SIMBOLI FESTIVI
PER LE SOLENNITA' DI TVTTO L'ANNO,
Di Monſignor Arciueſcouo
CARLO LABIA
VESCOVO D'ADRIA.

CELEBRA FESTIVITATES TUAS.
Nahum
SIMBOLI FESTIVI
Per le Solennità prencipali
DI
CHRISTO NOSTRO SIG.E DELLA B.V. MARIA
De gl' Apostoli et d' altri Santi,
Che frà l'anno da chiesa Santa
Di suo precetto si celebrano.
Delineati con morali, et eruditi discorsi
Da Mon Signor
CARLO LABIA
NOBILE VENETO
Prima
ARCIVESCOVO DI CORFU' POI VESCOVO D'ADRIA
Dedicati
Alli deuoti santificatori
Delle sacre festiuità
Scripsi in Volumine
Atramento Omnes Sermones
istos.
Ierem. Cap. 36.

SIMBOLI FESTIVI
PER LE SOLENNITA' PRINCIPALI
DI
CHRISTO NOSTRO SIGNORE,

Della Beata VERGINE MARIA, degl'Apostoli, e d'altri Santi, che frà l'Anno da Chiesa Santa di suo precetto si celebrano.

D E L I N E A T I

Con morali, & eruditi Discorsi

DA MONSIGNOR

CARLO LABIA
NOBILE VENETO,
PRIMA
ARCIVESCOVO DI CORFU'
POI
VESCOVO D'ADRIA;

D E D I C A T I

Alli deuoti santificatori delle sacre Festiuità.

VENETIA, MDCXCVIII.
Appresso Nicolò Pezzana.
CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

CARLO
ARCIVESCOVO LABIA
ALLI CORTESI LETTORI,
Delle Sacre Feſtiuità diuoti ſantificatori.

Onſolateui oh miei corteſi Lettori, che non tutti li giorni dell'anno douete in queſto Mondo faticare, ancor che venga ſcritto, che *homo naſcitur ad laborem*, in molti giorni dell'anno medemo douete anco ripoſare; poiche pur vien ſcritto, *requies ſabbati ſanctificata eſt Domino*; la voce Sabbato, che vuol dire qual ſi voglia Feſta, deriua dal nome Hebraico *ſchabbath*, che ſignifica quiete, e ripoſo, non ſolamente per il ripoſo del Creatore, il quale in queſto giorno ceſsò d'operare, e terminò di creare; mà anco per la quiete comandata al Popolo Iſraelitico da tutte l'opere ſeruili: onde San Girolamo *ſabbatizabit, & requieſcet*. Quindi vi fù, chi à punto *ſabbata* li chiamò *otia ſacra*, de' quali potrebbeſi anco dire quel del Poeta, *Deus nobis hæc otia fecit*, mentre il ripoſo del Sabbato, che è quanto à dire del giorno feſtiuo fù dal Signore per legge commandato, non però per impiegarlo ſecondo, che alcuni Giudaizanti al dire del Cellenſe l'impiegauano, che *iners iudaizantium pigritia non diligit ſabbatum, qua ſacrum, ſed quia otioſum*: la vita dell'huomo ſenza li Sabbati, ſenza le Feſte diceua ſauiamente Democrito, che altro non ſarebbe, che vn lungo pellegrinaggio, ſenza il douuto alloggio: ſecondo Hipocrate l'affaticare di continuo è vna ſpecie di moto, che con la ſola quiete ſi cura; onde prouò poi Ariſtotile nel ſecondo dell'Ethica, *requiem, ludum, & iocum eſſe neceſſaria*; la neceſſità della Requie da pigliarſi ne' giorni feſtiui, la dimoſtrarono gl'Hebrei con quelle ſette loro principali Feſte, *Sabbati, Paſchatis, Pentecoſtes, Tubarum, Neomeniæ, Sconopegiæ, & Cœtus*; la neceſſità de' Giuochi la paleſarono li Gentili con que' ludi feſtiui, che chiamauano Magarenſi, Circenſi, Apollinarij, e Gladiatorij; la neceſſità de' Spaſſi la manifeſtarono,

Iob.c.5.
Exod.c.16.
D Hieron.in Leuit.
Exod.c.20.
Petr.cellenſ. l.1.ep.19.
Apud Stob. ſer.16.
Hipocr. lib. de Flac.
Ariſ. Eth.2. cap.4.

rono, e li Romani con li trattenimenti Saturnali, Baccanali, Lupercali, Florali, Fontinali, Quirinali, Capitali: e li Greci con li giuochi Olimpici instituiti in honore di Pelope, con li giuochi Pithij ordinati in honor d'Apollo, con li giuochi Nemei proposti in honor d'Archemoro, con li giuochi Istmij fatti in honor di Nettuno; onde tutti questi ben autenticarono la sentenza d'Aristotile, che in simiglianti giorni festiui, *requiem, ludum, & iocum esse necessaria*. Quindi disse anco Platone, che hauendo li Dei instituiti li giorni festiui, sia stata vna loro verso de gl'huomini particolar compassione, acciò in questi si riposassero dalle fatiche loro, e pigliassero riposando qualche sollieuo, *Deos miseratos labores hominum instituisse festa, vt ijs à laboribus quietem, & relaxationem aliquam obtinerent*: fù destinato per tanto il Sabbato dal vero Dio Creator dell'vniuerso per giorno proprio di questa necessaria requie; *septimo die sabbatum Domini Dei tui est, non facies omne opus in eo tu, & filius tuus*, fù scritto nell'Essodo; *sex diebus facietis opus, dies septimus, quia sabbati requies est, vocabitur sanctus, omne opus non facietis in eo*, si registra nel Leuitico; *septimus dies sabbati est, idest requies Domini Dei tui, non facies in eo quidquam operis*, si promulga nel Deuteronomio: Tante volte rinoua il Signore nelle diuine Carte questa legge della osseruanza delle Feste, *quia*, dice Radolfo, *vacatio ista maximè placet Deo, cum quiescimus agere peruersè, & peccati seruitutem declinamus*.

Plat. l. 2. de leg.
Exod. c. 20.
Leuit. c. 23.
Deuter. c. 5.

Mà soggiungiamo in oltre noi, che *maximè placet Deo* l'osseruanza pontuale delle Feste, per due principali cause; prima per glorificar lui stesso; secondo per santificar noi medemi: in quanto al glorificar Iddio, si dice, *afferte Domino gloriam, & honorem, afferte Domino gloriam nomini eius*; il che cantò Dauid, *in consumatione tabernaculorum*, che così vien'intitolato questo Salmo vigesimo ottauo, oue questo versetto si registra cioè nel terminare della festa de' Tabernacoli, Festa appresso gl'Hebrei tanto solenne: in quanto poi al santificar noi, si scriue nell'Essodo, *memento, vt diem sabbati sanctifices*, e questo santificar delli Sabbati, e delle Feste consiste, dice San Tomaso, nell'applicar que' giorni al Culto diuino per acquistar la gratia del Signore; *illa enim dicuntur in lege sanctificari, quæ cultui diuino applicantur*: ogni cosa resta santificata, quando la giornata festiua viene da noi santamente osseruata, *dies diem superat*, lo disse l'Ecclesiastico: come trà gl'huomini vi sono predestinati, e reprobi, così trà' giorni ve ne sono de' buoni, e de' cattiui; *dies diem superat*: li giorni festiui osseruati sono que' giorni, che ci santificano, gl'istessi poi non osseruati, sono que' giorni, che ci dannificano, *dies diem superat, à Domini scientia separati sunt facto sole, & ex ipsis benedixit, & sanctificauit, & ex ipsis maledixit, & humiliauit*.

Ps. 28.
Exod. c. 20.
D. Th. 2. 2. q. 122. art. 4. ad 4.
Eccles. c. 33.

Per arrecar in primo luogo ne' giorni festiui gloria al nome del Signore, secondo, che c'essorta il Salmista *afferte Domino gloriam, & honorem, afferte gloriam nomini eius*, facciamo quel tanto l'istesso Salmista c'esorta, *quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi, & reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi*; che fù tanto come dire, che continuamente il pensiero humano debba impiegarsi in lodar, e glorificar il Signore, osseruando le sue Feste secondo la legge da lui prescritta circa l'osseruanza delle medeme: *reliquiæ cogitationum, idest perpetua memoria, quam in ipsis relinquet cogitatio tantæ rei, diem festum aget tibi, in æternum tibi cantabit, & laudabit*, spiega il dottissimo Cardinal Bellarmino.

Ps. 28.
Ps. 75.

In conformità di questo ritrouo, che li giorni festiui, altri si dicono giorni festi-

feſtiui del Creatore, altri giorni feſtiui di noi altre Creature: circa li giorni detti giorni feſtiui del Creatore, egli medemo diſſe nell'Eſſodo, *cuſtodite ſabbata mea*; & altroue ne' Numeri, *dixit Dominus ad Moyſem; præcipe filijs Iſrael, & dices ad eos, oblationem meam, & panem, & incenſum odoris ſuauiſſimi offerte per tempora mea:* legge Origene, *offerte in diebus feſtis meis:* offerite pure e Pane, & Incenſo, acciò io ſimilmente celebri li giorni feſtiui miei proprij. Circa poi li giorni, che ſi dicono feſtiui di noi altre Creature, ſi dice in Naun; *celebra Iuda feſtiuitates tuas*; le Feſte dunque ſi diuidono in Feſte noſtre, & in Feſte di Dio, *celebra Iuda feſtiuitates tuas*, queſte ſono le noſtre: *cuſtodite ſabbata mea, offerte in diebus feſtis meis*, queſte ſono Feſte del Signore; ſue ſue chiamaua le Feſte, perche quando ſon ben oſſeruate con l'oblatione d'Incenſo di lode, rendono à lui gloria, & honore, *afferte Domino gloriam, & honorem, afferte gloriam nomini eius;* tanto diſſe il Salmiſta nella feſta de' Tabernacoli, *in conſummatione tabernaculorum*, perche queſta Feſta oſſeruata accuratamente da gl' Hebrei, incomparabil gloria arreccaua al Signore.

Exod. c. 31
Num. c. 8.
Naun c. 1.

Non andò lontana la Chieſa noſtra, che alla Sinagoga ſucceſſe nell'imitarla, per arreccar nelle Feſte ben oſſeruate gloria all'Altiſſimo: poiche in queſte ſi fà ſentire ſouente ad intuonare quel nobiliſſimo Cantico, *gloria in excelſis Deo*, con queſta differenza, che ſe Dauid nella feſta ſolenne de' Tabernacoli, volea, che due volte la gloria al Signore s'arrecaſſe, *afferte Domino gloriam, & honorem*, eccone vna volta, *afferte gloriam nomini eius*, ecco l'altra: la Chieſa ben tre volte nell'accennato Cantico lo replica: nel principio, nel mezzo, e nel fine: nel principio intuona dicendo, *gloria in excelſis Deo:* nel mezzo, *gratias tibi agimus propter magnam gloriam tuam:* e nel fine, *cum ſancto Spiritu in gloria Dei Patris;* quindi *feſtiuitates ab Eccleſia*, ſi fà ſentire il dottiſſimo Bercorio, *ad Dei laudem ſunt inſtitutæ, & gloriam eius ordinatæ.*

Ex Petr. Bercor. in Diction. V. Feſtum.

A gran parte delle Feſte della Sinagoga ſono ſucceſſe alcune Feſte della Chieſa: onde dice San Tomaſo, che al Sabbato ſucceſſe il giorno della Domenica, *ſabbatum quod ſignificat primam creationem mutatur in diem Dominicum, in quo commemoratur noua creatura, inchoata in Reſurrectione Chriſti*; alla feſta detta del Phasè, ſucceſſe quella della paſſione, e Reſurrettione del Signore, *Phasè ſuccedit feſtum paſſionis Chriſti, & Reſurrectionis*; alla feſta della Neomenia è ſucceſſa la feſta della Beata Vergine, *feſto neomeniæ ſuccedit feſtum beatæ Virginis, in qua primò apparuit illuminatio ſolis ideſt Chriſti per copiam gratiæ*; alla feſta delle Trombe ſono ſucceſſe le feſte degl'Apoſtoli, *feſto tubarum ſuccedunt feſta Apoſtolorum;* alla feſta de' Tabernacoli è ſucceſſa la feſta della Conſecratione della Chieſa, *feſto tabernaculorum ſuccedit feſtum conſecrationis Eccleſiæ:* e così ſimilmente andate diſcorrendo dell' altre Feſte dell'antica Legge, alle quali ſono ſucceſſe quelle della nuoua: *ſimiliter alijs ſolemnitatibus veteris legis, nouæ ſolemnitates ſuccedunt*; hor ſe nella feſta particolarmente de' Tabernacoli intuona due volte il Salmiſta, *afferte Domino gloriam, & honorem, afferte Domino gloriam nomini eius;* poiche ciò diſſe nel Salmo intitolato *in conſummatione tabernaculorum*; accioche la ſucceſſione caminaſſe del pari, era ben di douere, che la Chieſa ancor' ella ſi faceſſe ſentire, e vna, e due, & anco tre volte, intuonando *gloria in excelſis Deo, propter magnam gloriam tuam, cum ſancto Spiritu in gloria Dei Patris*, facendo così mirabile contrapunto à quel tanto *in conſummatione tabernaculorum*, intuonò il Regio Profeta, *afferte Domino gloriam, & honorem, afferte Domino gloriã nomini*

D. Th. 21 q. 103. art. 3 ad 4.

mini

mini eius. Festiuitates ab Ecclesia ad Dei laudē sunt institutæ, & gloriam eius ordinatæ.

Non mi marauiglio adesso, se quando nelle diuine Scritture si parla di Feste, a' tempi della valorosa Giuditta, si riferisca, che ella non si facesse vedere in simiglianti giornate, se non con somma, ed incomparabil gloria: *erat autem Iudith diebus festis procedens cum magna gloria*, non in altri giorni ordinarij, mà ne' festiui solamente questa grand' Eroina, *diebus festis cum magna gloria* compariua, e ciò non tanto perche si facesse vedere per le sue gloriose vittorie pomposamente ornata, e realmente corteggiata, quanto perche simiglianti giorni essendo da essa, secondo li precetti della Diuina legge pontualmente osseruati, inestimabil gloria arreccaua al sourano Rè del Cielo; *erat autem diebus festis procedens cum magna gloria*: mettendo così in prattica l'essortatione del Citarista d'Israele: *afferte Domino gloriam, & honorem, afferte Domino gloriam nomini eius*. Non mancarono de gl' Eroi nella nuoua legge, che imitassero questa Eroina della vecchia: poiche costumaua frà gl' altri Tomaso Moro, splendore dell' Anglia, farsi vedere ne' giorni festiui, se bene carcerato, con differenza d' habiti più galanti, e più pomposi; l' oscurezza delle Carceri non voleua, che ottenebrasse la chiarezza delle Feste, & il suo nome di Moro non volea, che punto pregiudicasse al chiaro di queste: rispondendo à chi si marauigliaua di questa varietà così pomposa d'habiti ne' giorni più solenni, *non ad conspectum populi, sed ad Dei gloriam festos colo dies*; che è quel tanto, che poteua similmente rispondere Giudith se fosse stata interrogata di quella gran Pompa colla quale addobbata compariua ne' giorni di Festa, *erat Iudith diebus festis procedens cum magna gloria*; risponder dico poteua, *non ad conspectum populi, sed ad Dei gloriam festos colo dies*: e che altro poteua rispondere Antonio Abbate all'hor, che *in diebus Paschæ, & Pentecostes Pauli veste palmata vtebatur*, distinguendo così li giorni ordinarij dalli festiui, coll' addobbarsi di tal veste di palme tessuta da Paolo, e da lui hereditata, sapendo benissimo, che le Palme sono contrasegni di gloria, & honore, ritrouandosene alcune, secondo l'Historico, che *clarissimæ ab honore appellantur*: poteua dico pur questi rispondere, *non ad conspectum populi, sed ad Dei gloriam festos colo dies*: m'addobbo di questa Veste di palme tessuta, che simboleggia gloria, & honore per solennizzare le Feste principali del Signore, che anco la Chiesa nel giorno à punto solennissimo nel quale porta nelle mani le Palme, canta, ed intuona, *gloria, laus, & honor, tibi sit Christe Redemptor*.

Iudith c. 16.

Bairl. in Apolog.

Plin. l. 13. c. 4.

In Domin. Palmar.

Così distingueuano questi grand' Eroi della Chiesa militante li giorni solenni da' feriali, conformandosi in tal modo à quella medema differenza, che ne fece il sacro Cronista, il quale tutti li giorni della prima Settimana, nella quale s' impiegò l' Eterno Facitore nella Creatione dell' vniuerso, li descrisse parte chiari, e parte oscuri, parte di luce ornati, e parte da tenebre occupati; in quanto alla luce, afferma, che hebbero la mattina: in quanto alle tenebre, scriue, che hebbero la sera: *Factum est vespere, & mane dies primus*: così del primo giorno; *& factum est vespere, et mane dies secundus*: così del secondo giorno, e così anco di tutti gl' altri, mentre tutti di mattina, e di sera, che è quanto à dire di luce, e tenebre, di chiaro, ed oscuro, di giorno, e di notte furono composti. Non seguitò poi con questo medemo stile l' Historico sacro; poiche giunto al settimo vltimo giorno, non lo specificò come tutti gl' altri, priuo lo fece andare d'ogni oscurità di sera, e di notte, mà fattane mentione per causa di

Gen. c. 1.

Bene-

Benedittione, *benedixit diei ſeptimo:* non parlò della ſua ſera, non fauellò della ſua notte, nè d'eſſo, come degli altri intuonò, *factum eſt veſpere, & mane, dies ſeptimus: dies ſeptimus*, giorno ſolenne del Signore, giorno di requie dell'iſteſſo, giorno, che introduſſe la Feſtiuità del Sabbato, nel quale il Signore *requieuit ab vniuerſo opere quod patrarat*, e queſto eſſendo giorno feſtiuo del Signore, non poteua hauer ombra d'ombra, non poteua andarſene congionto con la ſera, libero fù d'ogni conditione di tenebre, ripieno altresì di luce, di ſplendore, e di gloria. Quindi è, che il giorno di Domenica, che ſucceſſe à queſto ſettimo giorno, à queſto giorno di quiete del Signore, al giorno di Sabbato, tutto luminoſo, tutto glorioſo, ricolmo vien deſcritto di luce, e di gloria, e però giorno del Sole, *dies Solis* nel Codice Teodoſiano vien' addimandato; onde potiamo conchiudere con l'Abulenſe, *ſeptimum diem fuiſſe ſabbatum ad maiorem honorem, & gloriam ſabbati.*

Gen.c.2.

C.1.de Feſt.

Abul.q.2. ſup.cap.6. Ioſue.

Quindi *ad maiorem honorem, & gloriam ſabbati;* Honorio Imperatore ordinò, che nel giorno di Domenica ſi cauaſſero da' Giudici di Prigione i Rei ſotto però buona guardia, e riceueſſero così liberi limoſine da' Fedeli, hauendo meſſa pena a' Giudici medemi, ſe non haueſſero ciò oſſeruato, non volendo, che ſtaſſero frà l'oſcurità delle Carceri in quel giorno, che da San Giouanni Griſoſtomo giorno di luce vien detto, *dies lucis in quo fuerunt mentis tenebræ, iuxta illud Iſaiæ, populus, qui ſedebat in tenebris vidit lucem magnam: ad maiorem honorem, & gloriam ſabbati;* Coſtantino Imperatore, come ſcriue Euſebio Ceſarienſe, ingiunſe l'oſſeruanza della feſta della Domenica a' ſoldati, che erano Pagani, dando loro formula particolare per orare al Signore in queſto ſanto giorno, mentre *diem Dominicum vocabat diem Orationis*, volendo, che s'erano Soldati adopraſſero anco l'arme bianche delle Preghiere per battagliar, & acquiſtarſi il Regno de' Cieli, delle quali San Paolo, *arma militiæ noſtræ non carnalia ſunt, ſed potentia Deo ad deſtructionem munitionum: ad maiorem honorem, & gloriam ſabbati;* Teodoſio Imperatore decretò, che nel giorno di Domenica li Popoli s'aſteneſſero da' giuochi Circenſi, e che però li Teatri non s'apriſſero, altro dicendo eſſer il tempo d'orare, altro quello di giuocare, e deliciare, *die Dominico*, ſcriue ad Eſclepiade, *omni theatrorum, atque Circenſium voluptate, populis denegata, totæ fidelium mentes, Dei cultibus occupentur, & nouerint, aliud eſſe ſupplicantium tempus, aliud voluptatum: ad maiorem honorem, & gloriam ſabbati;* Giuſtiniano Imperatore vuole, che ne' giorni feſtiui, i Fori non s'apriſſero, i Tribunali non ſi radunaſſero, i Magiſtrati non ſedeſſero, li Giudici non ſententiaſſero; non li pareua d'eſſer veramente Giuſtiniano, ſe queſta Giuſtitia dell'oſſeruatione delle Feſte non haueſſe eſercitata; in ſomma li Principi, & Imperatori, più diuoti, Religioſi, e zelanti, hebbero tanto à cuore la pontual oſſeruanza de' giorni feſtiui, come quelli, che al Signore arreccano gloria, & honore, che non potendo ciò ſoffrire, li ſpiriti maligni radunati à conſulta, tentano à tutto loro potere, che queſta gloria reſti ottenebrata con le foſche nebbie delle colpe più graui, & enormi; *dixerunt in corde ſuo cogitatio eorum ſimul, quieſcere faciamus omnes dies feſtos Dei à terra*. Si sì, queſte Feſte inſtituite ad honore, e gloria di Dio, facciamo, che per mezzo delle ſciagure più deteſtabili reſtino profanate, & oltraggiate, sì che noi, non Dio, ci potiamo più toſto per queſte ſolennità gloriare, *& gloriati ſunt, qui oderunt te in medio ſolemnitatis tuæ; gloriati ſunt, ideſt Dæmones*, ſpiega Vgone Cardinale, *quod in diebus feſtis*

C. Theodor. l.7. de Cur. Reor.

D.Io:Cryſoſtom.hom.5. Reſur.

Euſeb.Cæſarien.lib.4. c.18. eius vitæ.

2.Cor.c.4.

Pſ.79.

Pſ.73.

plura,

Ps.73. *plura*, *& peiora peccata accidissent*, oh potentissimo Dio! *quanta malignatus est inimicus in Sancto?* quella gloria, che à voi deue ridondare per l'osseruanza delle Feste, già che *festiuitates ab Ecclesia ad Dei laudem sunt institutæ*, *& gloriam eius ordinatæ*; tenta il Demonio spirito maligno venghino con misfatti profanate, presumendo d'assumerla à sè medemo, e leuarla à voi, *& gloriati sunt*, *qui oderunt te idest Dæmones*, *quod in diebus festis plura*, *& peiora peccata accidissent*.

Mà acciò questi spiriti maligni, e peruersi, oh miei cortesi, e riueriti Lettori, delle sacre Feste diuoti santificatori, acciò dico non gloriosi, anzi che restino ignominiosi, *afferte* pure al Signore, osseruando diuotamente le sacre solennità, *afferte gloriam*, *& honorem*, *afferte gloriam nomini eius*, che così oltre il glorificar lui, santificarete voi, mentre in secondo luogo *vacatio ista*, come dice Radolfo, questo riposo della Festa, *vacatio ista placet Deo*,

Exod.c.20. per nostra santificatione; *memento diem sabbati sanctifices*: che dalla gloria, che apportano le Feste ben osseruate al Signore, ne deriui la gratia, che ridonda in noi per nostra santificatione; lo dichiarò apertamente Isaia Profeta all'hor che il giorno festiuo di Sabbato l'appellò giorno glorioso, *sabbatū Domini gloriosum*, poiche doppo hauerlo così appellato, inmediatamente soggiun-

Is.c.58. ge, *si glorificaueris eum*, *tunc sustollam te super altitudinem terræ*; come vogli dire il Signore per bocca del Profeta, se tù con l'opere tue buone, e sante, il giorno mio festiuo del Sabbato osseruerai, giorno per me glorioso, *sabbatum Domini gloriosum*, restarai da me sopra della terra inalzato, cioè giustificato con la mia Gratia: e tanto giustificato, che non sarai soggetto già più per la terra, mà ben sì per il Cielo, *sabbatum Domini gloriosum*, *si glorificaueris eum*,

Orat. 3. de Inc. in princ. *tunc sustollam te super altitudinem terræ*: Quindi da San Proclo, *festus dies*, vien detto *amicitiæ exordium*, *in terra cœlum*, perche il benignissimo Signore vedendosi da noi glorificato, osseruando le sue Feste, principia con la sua Gratia à farci prima suoi Amici, e però vien detto, *festus dies amicitiæ exordium*; mà poi à trasferirci anco dalla terra al Cielo, e però vien'in oltre appellato, *festus dies in terra cœlum*, *sabbatum Domini gloriosum*, *si glorificaueris eum*, *tunc sustollam te super altitudinem terræ*; *Festus dies amicitiæ exordium*, *in terra cœlum*. Non lasciamo ciò che segue à dire il Profeta, poiche non solamente disse *tunc sustollam te super altitudinem terræ*, mà in oltre soggiunse, *cibabo te hæreditate Iacob patris tui*; qual fosse poi questa heredità, dite pure che non fù altri che

Gen.27. quella della quale si disse, *in rore cœli erit benedictio tua*: onde ne viene in consequenza, che chi *sabbatum Domini gloriosum si glorificauerit*, ne debba per mercede riceuer l'heredità del Cielo: *in rore cœli desuper erit benedictio tua*; e però *dies festus amicitiæ exordium*, *in terra cœlum*, vien detto, perche glorificandosi il Signore, osseruando il giorno festiuo, giù in terra s'acquista l'inuestitura del Cielo.

Queste parole d'Isaia Profeta, *sabbatum Domini gloriosum si glorificaueris eum*, *tunc sustollam te super altitudinem terræ*; parmi habbino connessione con quelle

Exod.c.31. di Moisè nell'Essodo, *videte vt sabbatum meum custodiatis*, *quia signum est inter me*, *& inter vos in Generationibus vestris*, *vt sciatis quia ego Dominus sanctifico vos*: *custodite sabbatum meum*, *sanctum est enim vobis*; con le quali espressioni si viene ad intendere la causa per la quale, quando vien intimata per ordine Diuino l'osseruanza del Sabbato, che è l'istesso che delle Feste, per lo più si dica, che sia

Exod.c.16. santificato; *requies sabbati sanctificata est Domino* si dice nell'Essodo; poi in altro

Exod.c.20. luogo dell'istesso si registra, *vt diem sabbati sanctifices*: così in molti altri luoghi

ghi delle Diuine Scritture maſſime in Geremia nel capitolo decimo ſettimo, oue più volte ſi replica, *ſanctificate diem ſabbati*, il che viene replicatamente ingiunto, non perche poteſſe già mai l' huomo oſſeruante della feſta del Sabbato ſantificar queſto medemo giorno, perche la Gratia, che ſantifica non deriua ſe non da vna ſol Fonte, che è Iddio, *omne datum optimum, & omne donum perfectum deſurſum eſt, deſcendens à Patre luminum*; Mà perche l' iſteſſo Dio con la ſua Diuina gratia ſantificando l' huomo oſſeruante della ſua Feſta, atteſo che egli ſteſſo s' eſprime, *ego Dominus ſanctifico vos, cuſtodite ſabbatum meum*, queſto poi viene à ſantificar quei giorni Feſtiui, che con l' opere buone ſantamente oſſerua: *illa enim*, commenta San Tomaſo, *dicuntur in lege ſanctificari, quæ cultui diuino applicantur*; al che San Gregorio Papa aggiunge, che il Sabbato à cui ſucceſſe la Domenica, eſſendoſi paſſati gl' altri ſei giorni della Settimana con il traſcorſo di qualche delitto, quando oſſeruato ſia con ſanta diuotione, viene à liberar l'huomo dalla colpa commeſſa, che è l' iſteſſo che dire, venga à ſantificarlo, *ſi quid negligentiæ per ſex dies agitur, per diem Dominicæ præcibus expiatur*.

Hier. c. 17.

Ep. Iacob c. 1.

D. Th. 22. q. 122. art. 4. ad 4.

D Greg. l. 11 epiſt. 3.

Tutti li giorni della ſettimana, diſſe Diogene, che ad vn huomo da bene, perche ſuol operar bene, giorni ſiano di Feſta, *omnis dies viro bono feſtus*; pure nondimeno, quando non ſi dimoſtraſse in tutti gl' altri ſei giorni della ſettimana totalmente huomo da bene, giunto al giorno feſtiuo della Domenica, in queſto può dimoſtrarſi con l' orationi, e le preci huomo di giuſta dabennaggine, atteſo che, *quid negligentiæ per ſex dies agitur, per diem Dominicum precibus expiatur*: quindi ne procede, ſoggiungerebbe Strabone quell' interna allegrezza d' animo, che gode quello, che ſolennizza li giorni di Feſta col filoſofare, *quod ipſum eſt gaudere feſtos dies agere, & philoſophari*; che ben noi altri di Chriſto veri ſeguaci, potiamo ne' giorni feſtiui ſuoi, particolarmente in quelli della Domenica prouare queſt' allegrezza d' animo, quando s' oſſeruino filoſofando, con quella Filoſofia però della quale ragiona San Pier Damiano, *& Philoſophia noſtra Chriſtus eſt*. La vera noſtra Filoſofia, in altro non deue conſiſtere, che nel riflettere all' attioni di Chriſto, per imitarle in tutti li giorni, maſſime in quelli della Domenica, *quid negligentiùs per ſex dies agitur, per diem Dominicum præcibus expiatur, quod ipſum eſt gaudere, feſtos dies agere, & philoſophari, & Philoſophia noſtra Chriſtus eſt*; Filoſofia tanto rileuante queſta, che chi vi ſi applica collo ſtudio dell' imitatione, virtuoſamente operando, il tutto potrà ſapere; mà chi per l' oppoſto non v' attende niente potrà intendere: che è quel tanto diſſe a' Giudei il loro Pontefice Caifaſſo, *vos neſcitis quidquam*, e diſſe il vero ſoggiunſe Origene, perche, *nihil ſciunt, qui Chriſtum neſciunt; & Philoſophia noſtra Chriſtus eſt, quod ipſum eſt gaudere, feſtos dies agere, & philoſophari; quid negligentiæ per ſex dies agitur, per diem Dominicum præcibus expiatur*.

Apud Lorinum.

Strab. l. 10.

D. Petr. Dam. ſerm. 57.

Io: cap. 11.

Se poi alcuno ſtimaſſe, che queſte parole di Strabone, *quod ipſum eſt gaudere feſtos dies agere*, veniſſero ad alludere à quelle Feſte d' allegrezza, e d'hilarità, perciò *feſta Hilaria* appellate, da' Romani nelle Calende d' Aprile lietamente celebrate; ſtimarei ancor' io ſi poteſſe ciò aſſerire; poiche in Roma non ſolamente *feſta Floralia, Lupercalia, Saturnalia, Baccanalia*; mà anco *feſta Hilaria* furono inſtituite; acciò, dice il Poeta, li ſupremi Numi da tutti li Popoli con hilare pietà, deponendo ogni triſtezza d'animo, foſſero honorati, e riueriti; *Dij quoque, vt à cunctis hilari pietate colantur, triſtitiam poni per ſua*

De Pont. l. 2. eleg. 1.

festa iubent. Toltane ogni superstitione, & introdotta da Christo la vera Religione, non mancano nella sua Chiesa *festa Hilaria*, e sono quelle, che celebrano i Christiani frà l'anno, massime le Domeniche, nelle quali, mediante l'opere buone, che vi fanno restano giustificati, mentre *si quid negligentiæ per sex dies agitur, per diem Dominicæ præcibus expiatur:* onde si possono dire per essi, *festa Hilaria*, Feste di gioia, & allegrezza; che però Sant' Epifanio scriue, che *Christiani festos agitant dies splendidè, atque hilariter:* eccoui *festa Hilaria*, il che viene confermato anco da San Proclo, che attribuendo molti titoli gloriosi al giorno festiuo, *lætitiæ seges, Hilaritatis conciliatio*, viene pure da esso appellato.

D. Epiph. orat. de Resur.

D. Procl. orat. 3. de Inc. in prin.

Frà l'altre cose, che religiose stimauano i Romani, e che erano soliti di pratticare ne' giorni festiui l'vna si era di profumare con vnguenti odorosi l'Aquile, che erano le loro Insegne militari, *aquilæ certè, ac signa inunguntur festis diebus*, riferisce Plinio; il che però non potendo soffrire molto detestaua soggiungendo, *ita est, nimirum hac mercede corruptæ terrarum orbem deuicere aquilæ, ista patrocinia quærimus vitijs:* & è vero, *ita est*, che volarono l'Aquile Romane à debellare le Prouincie del Mondo tutto, per hauer poi in ricompensa premio d'vnguenti, difese, e scuse de' vitij? *ita est nimirum hac mercede corruptæ, terrarum orbem deuicere aquilæ, ista patrocinia quærimus vitijs?* Tutto l'opposto sono io per dire, poiche se da' Romani *aquilæ certè, ac signa inunguntur festis diebus*, dirò io, che i Christiani cattolici Romani, debbono l'aquile dell' Anime loro, delle quali si dice *assument pennas sicut aquilæ*, ne' giorni di Festa profumarle con vnguenti odorosi dell'opere buone, acciò si possa dire d'ogni vna d'esse, *in odorem vnguentorum tuorum curremus*; che questo non sarà altrimenti *patrocinia quærere vitijs*, mà ben sì, *patrocinia quærere virtutibus*, con l'odore delle quali verranno à giustificare, *festis diebus*, l'aquile dell' Anime loro, e si potrà dire, che *ita est, nimirum hac mercede orbem cœli deuicere aquilæ, quia facient sibi pennas quasi aquilæ, & volabunt in cœlum*.

Plin. l. 13. c. 3.

Is. c. 40.

Cant. c. 1.

Prou. c. 23.

Mà Dio non voglia, che alle volte quest' Aquile, *diebus festis*, non traspirino, *pro suaui odore fætorem* in vece del grato odore delle virtù, non traspirino dico l'ingrato de' vitij, sì che poi l'istesso Signore debba tutto sdegnato intuonare, *dispergam super vultum vestrum stercus solemnitatum vestrarum*. Nò nò, ripiglia Sant' Ignatio, scriuendo a' Filippensi, *festos dies ne dedecore afficiatis*; non mi state à profanare in vece di profumare li giorni festiui del Signore, sì che ve ne suaporino in vece del buon odore il cattiuo, *pro suaui odore fætorem*: che ciò sarebbe vn rinouare i giuochi Florali della Gentilità, quanto più sozzi, tanto più fetidi, che quanto più religiosamente si celebrauano, tanto più fetidamente odorauano; *Florales*, così li detestaua Sant' Agostino, *florales tanto deuotiùs, quanto turpiùs celebrari solitas*. Ah che tal volta li Christiani tanto le Feste profanano, non profumano, che rassembrano le feste de' Coribanti in Frigia, che tutte le passauano in pazzie vitiose; ò de' Cureti in Creta, che tutte in altro non consisteuano, che in crapule scandalose; ò de' Brachmani nell'Indie, che tutte terminauano in dissolutezze peccaminose; che non è poi da marauigliarsi, se anco per Amos Profeta il Signore si protestasse di odiarle non solo, mà anco di volerle repudiare, *odi, & proieci festiuitates vestras, & non capiam odorem cætorum vestrorum*.

Is. c. 3.

Malach. c. 2.

Ignat. ep. ad Philip.

D. Aug. l. 2. de Ciuit. c. 27.

Tomaso Garz. Piazza vniuers. Discor. 45.

Amos c. 5.

Furono questi tutti ripieghi del Demonio, che non potendo tollerare,

che

che l' anime de' Fedeli restassero per le Feste santamente osseruate dal Signore giustificate, si sforzò à tutto suo potere, *vt*, dice San Pier Grisologo, *vt ridiculum de Religione componeret, in sacrilegium verterit sanctitatem, de honore Dei, Deo pararet inuidiam*. Bramò egli con queste sozze inuentioni di leuare al Signore la veneratione; soggiungiamo noi in oltre, di leuar all'anime la giustificatione, volendoli così inferire quel danno medemo con li peccati, che commettono ne' giorni festiui, che arreccar sogliono li Serpenti assai più di giorno velenosi presente il Sole, che di notte questo absente, *serpentes plus nocent*, osseruò il Bercorio, *plus nocent in die, sole præsente, quam in nocte ipso absente*; così gl' huomini peccando nelle Festiuità, nelle quali il Sole di giustitia lampeggia, maggior danno riceuono, che in altri giorni da' serpenti de' Peccati, *serpentes plus nocent in die, sole præsente, quam in nocte ipso absente: sic mali plus peccant in festiuitatibus in præsentia Dei, quam in alijs diebus*: onde se in simiglianti festiui giorni si ritrouano frà le Vipere delle colpe, frà gl' Aspidi de' peccati: si lamentino di sè soli, che vi si andarono à mettere, frà d' essi, commettendoli in mezzo d'essi, tardi auertiti, e queruli senza prò; tanto più che non si risoluono di pratticare quel tanto pratticauano gl' antichi Persiani ne' giorni delle loro Feste maggiori, che si occupauano più che in altri, in andare à caccia de' Serpenti perniciosi, e di velenose Vipere; non volendo vscire li Christiani nel giorno di Festa ad vna tal caccia contro li serpenti de' Peccati, restandoui danneggiati: si lamentino ripiglio di sè stessi, come quell' infelice esercito Romano, che trouati in Africa più Mostri, che huomini nimici, con chi guarregiar, diceua

D.Petr.Grisol.

Ex Diction. Petr.Bercor. V. Sabbathum.

Aug. Hist. Persar.

Lucan.l.9.

Nihil Africa de te,
Nec de te Natura queror tot Monstra ferentem;
Gentibus oblatum dederas serpentibus Orbem,
In loca Serpentum nos venimus.

Questa fù la causa per la quale il Signore inuitato d'andare ad vna Festa celebrata da gl' Hebrei con gran concorso di Popolo, non solo non accettò l' inuitto, mà costantemente lo ricusò; *erat autem in proximo dies festus Iudæorum Scenopeggia, dixerunt autem ad eum fratres eius transi hinc, & vade: vade* alla Festa, che in tal modo molto più nota si farà la vostra Persona, e l' opere vostre tanto prodigiose, saranno più palesi, e più gloriose, *vt videant opera tua, quæ facis; nemo quippe in occulto quid facit, & quærit ipse in palam esse: si hæc facis manifesta te ipsum Mundo*; il mottiuo non poteua esser più efficace, per dar eccitamento, acciò dal benedetto Christo accettato fosse l' inuitto; tutta via restò fermo nel suo stabilito proponimento, *vos ascendite ad diem festum hunc: ego autem non ascendam ad diem festum istum*. Qual Remora vi trattiene, ò sapientissimo Maestro, sì che à questa Solennità non drizziate frettolosi li passi? Tutte le Feste furono instituite nell' antico Testamento, acciò gl' Hebrei tenessino sempre viua la memoria delli beneficij da voi loro in varij tempi, in diuerse occasioni compartiti, così gli instituiste il Sabbato in memoria del beneficio della Creatione, così il primo giorno del Mese, che chiamano *Neomenia*, cioè nuoua Luna in memoria del beneficio della Conseruatione; così la festa della Pasqua, che appellano *Phasè*, cioè transito

Io.c.7.

in memoria del beneficio della liberatione dalla ſchiauitù dell' Egitto; così la feſta della Pentecoſte in memoria del beneficio della promulgatione della Legge: e queſta feſta della Scenopegia, alla quale hora ſiete inuitato, *erat autem in proximo dies feſtus Iudæorum Scenopegia, dixerunt autem ei fratres eius tranſi hinc, & vade in Iudæam*, era la feſta de' Tabernacoli inſtituita in memoria d' hauerli voi trattenuti tanto tempo nel Deſerto ben nutricati, e meglio da' nimici reparati: onde per rinfreſcarli con la voſtra medema preſenza, la memoria d' vn beneficio cotanto ſegnalato, potete ben pigliar l' incommodo d' accettare queſto inuitto, e d'interuenire à Feſta cotanto ſolenne; Voi dite bene, mà io dico meglio, ripigliò Chriſto, anzi con ogni miglior modo mi dichiaro, che *non aſcendam ad diem feſtum iſtum*. Se penetrar vogliamo la cagione di queſta coſtanza di Chriſto nel ricuſar l' inuitto, che con tanta iſtanza li veniua fatto, che interuenir voleſſe à queſta ſolennità; ricorriamo à quel tanto riferiſce Plutarco, che gl' Hebrei cioè haueſſero profanata queſta ſolennità della Scenopegia; poiche la doue doueano celebrarla con ogni maggior diuotione in memoria di tanti beneficij riceuuti dal Signore nel Deſerto, la ſolennizzauano con ogni maggior diſſolutione in honor di Bacco; sì che à guiſa de' Romani li Giudei la feſta della Scenopegia l' hauean tramutata in feſta Baccanalia; onde il Signore vedendo profanata vna ſimil Feſtiuità, nella quale l' Anime non ſolo non ſi giuſtificauano, mà vie più ſi lordauano: ricusò d' andarui per non eſſer ſpettatore d' vna sì deteſtabil profanatione; vada chi vuole ad vna tal Feſta, che io mi ritirerò, nè altrimenti v' anderò, *vos aſcendite ad diem feſtum hunc, ego autem non aſcendam ad diem feſtum iſtum*.

Plut. l. 4. Symp. q. 5.

Non ſi marauiglierà adeſſo alcuno, ſe per ſomiglianti profanationi, ragionandoſi anco dell' altre Feſte, oltre quella della Scenopegia, altamente ſi dichiaraſſe il Signore hora per bocca d' Iſaia Profeta di non poterle più ſoffrire, d'odiarle, d' abbominarle, *Neomeniam, & ſabbatum, & feſtiuitates alias non feram, iniqui ſunt cætus veſtri, calendas veſtras, & ſolemnitates veſtras odiuit Anima mea, facta ſunt mihi moleſta*; hor per bocca d'Oſea di volerle far ceſſare con tutte le Neomenie, Sabbati, & altre Feſtiuità più ſolenni, *ceſſare faciam ſolemnitatem eius, neomeniam eius, ſabbatum eius, & omnia feſta tempora eius*; hora per bocca di Malachia di volerle qual più immonda ſozzura gettare in faccia loro, *diſpergam ſuper vultum veſtrum ſtercus ſolemnitatum veſtrarum*; hora per bocca d'Amos d'odiarle, di rifiutarle, di non accettarle, *odi, & proieci feſtiuitates veſtras, & non capiam odorem cætuum veſtrorum*; hora in fine per bocca dell' iſteſſo Amos ſi proteſta di volerle tramutare in lutto, di cambiarle in pianto, *conuertam feſtiuitates veſtras in luctum, & omnia cantica veſtra in planctum*. Guardi il Cielo noi altri Chriſtiani, che per le profanate Feſtiuità non habbiamo à ſentire ſimili ſdegnoſe dichiarationi, ſimiglianti infauſti proteſti: onde per ſcanſarli oſſeruiamo pontualmente queſte, col comparire in tutte le virtù perfetti, infiammati nella Carità, coſtanti nella Patienza, temperati nella Sobrietà, raſſegnati nell' Auerſità, ricchi di Pietà, adornati d' humiltà, dotati di Continenza, ſpecchi di diuotione, eſemplari d' vna ſanta, & inuiolata perfettione, dicendo San Gregorio Nazianzeno,

Iſ. c. 1.

Oſ. c. 2.

Malach. c. 2.

Amos c. 5. & c. 8.

zeno, *Festorum Christi fructum esse nostram perfectionem*; soggiungendo San Tomaso di sopra addotto, *illa enim dicuntur in lege sanctificari, quæ cultui Diuino applicantur*: onde essendo così ne' giorni festiui, e solenni al Culto diuino li Fedeli applicati, si potranno dire per consequenza santificati.

D.Greg.Nazianz. orat. 38.

D.Th. vbi sup.

E quì in oltre li vorrei io appellare, già che di solennità santamente osseruate si discorre, li vorrei appellare dico con il nome di *Solennistæ*; poiche Solennità vien detto quello, che attende à raccogliere le Conchiglie, stante che queste *Solennes* s'appellano; onde sì come *Solennes, genus Concharum vocamus*, così anco, *Solennistæ dicuntur, qui id genus Concharum piscantur*: che à punto Filoseno, che à raccogliere Conchiglie s' applicaua *Solennista* veniua appellato, *quo cognomine Philoscenum quendam dictum legimus*: così quelli, che con deuota pietà solennizzano le sacre Festiuità, dite pure, che si possino appellare *Solennistæ*, perche ancor essi ne' giorni solenni di Festa, vanno raccogliendo *Solennes, genus Concharum*, quelle Conchiglie cioè più solenni, che partoriscono le due pretiose Margarite, la margarita della Glorificatione del Signore, *afferte Domino gloriam, & honorem, afferte Domino gloriam nomini eius*, come habbiamo fin quì diuisato; e la margarita della propria loro Santificatione; *illa enim dicuntur sanctificari, quæ cultui diuino applicantur*.

Ex Calep. Passarat. V. Solennista.

E perche mi prometto, che tanto sicuramente circa la santificatione dell' Anime vostre sia per succedere, ò miei cortesi Lettori, delle sacre Festiuità dimostrandoui diuoti santificatori; però à voi medemi risoluo dedicare questa mia Opera, SIMBOLI FESTIVI intitolata; perche in essa premesso particolar Simbolo, si discorre sopra tutte le Feste di precetto, che corrono nell' anno: Fatica, che frà le fatiche, e cure Pastorali della mia Greggia, che giunge al numero di ben ottanta mille Anime, Pecorelle di Christo, fatica dico, che hauendola terminata doppo il Volume delle Cent' Imprese Pastorali, e doppo li due altri Tomi de' Simboli predicabili, sopra tutti gl' Euangeli dell' anno, tanto della Quadragesima, quanto d' ogni Domenica, parmi di poter dire d' essa con Horatio.

Præter cætera Romæ, mene Poemata censes,
Scribere posse, inter tot curas, totque labores.

Horat. 2. epist.

Che se Poemi non sono li miei, sono però SIMBOLI, de' quali puossi dire quel tanto del Poema medemo vien detto da Nonio, *Poema est inuentio parua, quæ paucis verbis exprimitur*; ed il Simbolo similmente con vn picciolo, e breue Motto il suo Concetto dichiara, & esprime, che quanto è più breue, tanto più vien lodato, *quanto breuiùs, tanto magis probatur*, dice Aristotile, *quia maior disciplina fit*. Serue il Motto dell' Imprese, ò Simboli, che dir vogliamo d'vn parlar laconico, cioè breue, onde li Motti medemi Laconismi si dicono; quindi gl' antichi Filosofi con laconismi, cioè con Motti breuissimi racchiudeuano li precetti del viuer Morale; onde vi fù chi cantò.

Ex Calep. Passarat. V. Poema.

Arist. 3. Rh. c. 11.

Quid quid præcipies esto Breuis, vt citò dicta,
Percipiant Animi dociles, teneantque Fideles.

Anticamente, come narra Ateneo, sino gli huomini Rustici imparaua-

no

no queſte ſentenze Morali, perche erano breui: del qual modo di parlare così con breuità, con ſimiglianti Laconiſmi, ſe ne ſono ſeruiti anco molti Oratori de' più celebri, e più famoſi nel lodare li Principi più rinomati: onde quell' Oratore volendo lodare Filippo Rè di Macedonia con nobil' Artificio, ſolamente diſſe, *hoc vnum dixiſſe ſufficiat Filium te habere Alexandrum*, così quell' altro volendo aſſieme lodare Aleſſandro il Figlio, e Filippo il Padre, altro non diſſe, ſe non, *tu Philippi es Filius*: Per lodare poi Elfeſtione quel grand' Amico d' Aleſſandro, ſtimò di dir aſſai, dicendo vn' altro Oratore quel poco, *de dilecto numquam ſatis*; di queſto parlar breue, anzi breuiſſimo ſi ſeruì pure Giulio Ceſare, poiche acquietò tutto il Senato Romano tumultuante, col dire ſolamente *QVIRITES*. Altro non dirò, mentre con breue laconiſmo l' iſteſſo Dio parlando dell' huomo giuſto, ſolamente diſſe, *dicite iuſto quoniam bene*. Quindi pigliando ancor noi l' eſemplare, ragionando in queſt' Opera ſopra le glorie de' Giuſti, e de' Santi, ſe la paſſiamo in laconiſmi cioè con Motti breui ſopraſcritti à tutti li Simboli, leuati pur tutti dalla diuina Scrittura, come habbiamo fatto tanto nell' Impreſe Paſtorali, quanto ne' Simboli predicabili; ſenza poi partirmi dall' Opere ſudette hò pure per via de' Simboli, l' Opera preſente, che ſi ragiona ſopra tutte le Feſte dell' Anno, volſuto comporre; poiche come hò detto nel Diſcorſo Proemiale del primo Tomo de' Simboli predicabili: il diſcorrere per via de' Simboli ſi è il modo già inſegnato da' più eruditi degl' Egitij, e degl' Hebrei, inſinuato particolarmente à Perſone ſacre, a' Sacerdoti: *Ægyptios*, riferiſce Clemente Aleſſandrino, *Ægyptios, & Hebræos SYMBOLIS vſos fuiſſe, reconditis, vt ſapientiæ diuinæ eos participes efficerent, qui rebus ſacris initiati eſſent*: come voleſſero pure inſinuare, che le Perſone ſacre, trà quali s' annouerano principalmente li Veſcoui, eſſer debbano gl' Edippi, che ſciolgano, e ſpieghino con la loro Dottrina quegl' Enigmatici Simboli, che racchiudono gl' Arcani più reconditi della Diuina Sapienza, atteſo che, ſecondo alcuni *SYMBOLA, dicuntur notæ arcanioris cuiuſquam Miſterij ſignificatiuæ*.

Q. Curt. l. 9.

Iſ. c. 3.

Clem. Alex. lib. 5. Strom.

Ex Calep. Paſſerat. V. Symbol.

Quindi Pitagora, che per molto tempo trà gl' Egittij ſi trattenne, ſecondo il di loro coſtume, aſcoſe li Miſterij più alti col Drappello d'oſcuri Simboli; Platone ſi dichiarò con Dionigi, che il parlar con Enigmi ſia il pregio della più eccellente Filoſofia; Protagora non s' allontanò dal diſcorrere con intricati Commenti niente diſſimili da' Simboli Enigmatici; Parmenide poi ſi dilettaua coprire le più chiare verità Filoſofiche ſotto Simboli, che ne meno da lui medemo erano inteſi; Eraclito fù detto il Filoſofo tenebroſo per quel tanto, che egli ſcriue col profondo ſimboleggiare; Ariſtotile poi, già ſi sà, che con termini Acreomatici, cioè con Simboli difficiliſſimi à capirſi nel Paripatetico ſuo Liceo, tratteneua li ſuoi Diſcepoli.

Mà laſciando da parte queſti Filoſofi tanto ſapienti con le loro Sfingi, Sileni, Enigmi, e Gieroglifici: al Sauio de' Sauij facendo ricorſo, vdiamo come ragiona con vn Rettore de' Popoli, con vn Paſtore d' Anime, *Rectorem te poſuerunt noli extolli, eſto illis quaſi vnus ex ipſis, curam illorum*

rum habe , vt læteris propter illos , & ornamentum gratiæ accipies coronam , & dignationem consequaris corrogationis : quest' vltime parole del Sauio , *dignationem consequaris corrogationis*, vuole Cornelio à Lapide, che altro non additino, che il conseguimento d' vn Simbolo, sì che *corrogatio* , *symbolum* vogli indicare : il che viene anco confermato da Giansenio spiegando in oltre, che cosa propriamente *corrogatio* vogli significare : *Corrogatio est conuocata , & simul sua symbola conferens congregatio* ; dalla quale spiegatione ne ricaua Cornelio à Lapide suddetto, che *corrogatio*, più chiaramente diziffrata questa voce, altro non vogli dire, che vn' vnione di molti Compagni, che seduti ad vn Conuito , ogni vno d' essi portaua ben stagionato il suo particolar cibo, detto Simbolo : la qual vnione detta *corrogatio* per le portate di questi Simboli di cibi, fù prohibita dal Concilio Laodiceno a' Chierici , e ministri Ecclesiastici non solo , mà anco à gl' altri fedeli , e Laici : *Corrogatio vocatur conuiuium , quod instituitur , & corrogatione , & collatione conuiuarum ; olim enim mos erat corrogandi sumptus , aut etiam cibos ad instituenda conuiuia , quæ corrogationes vocabant symbola conuiualia , qualia fidelibus vetuit Concilium Laodicenum cap. 55.; non oportet ministros Altaris , vel quoslibet Clericos , vel etiam Laicos Christianos ex symbolis , quæ vulgus comestalia appellat , conuiuia celebrare* ; Che se così è vengo io quiui à dar l'orecchio al Sauio bensì , mà non già per questo à trasgredire il Decreto dell' accennato Concilio : poiche nell' offerire a' miei cortesi Lettori delle sacre Solennità diuoti santificatori, questi Simboli festiui , gl' offerisco Simboli sacri non profani , Simboli per li Conuiti spirituali , non per li Conuiti temporali , mentre sopra le Festiuità principali de' Santi , che corrono per tutto l' anno à loro Gloria simbolicamente discorro : non si fermano nè tampoco quiui li Commentatori nella dichiaratione di questa parola , *corrogatio* , poiche l' istesso Cornelio riferisce l' altra spositione del Salazar : *addit noster Salazar conuiuas Simposiarchæ corrogasse symbolum ex munusculis misticis ; nam verbi gratia , aliquis vt Simposiarchæ robur , & lacertas commendaret, armum illi deferebat ; alius verò vt eius facundiam notaret, linguam destinabat ; alius vt eius vigilantiam innueret , oculum mittebat ; alius, vt amorem testaretur, cor, vel pectus dabat ; Alij alijs huiusmodi symbolicis munusculis, pro vt collibitum erat, conuiuij Regem honorabant* ; Che quando così sia, che il Simbolo cioè altro non fosse, che vn dono, che da' Conuitati al supremo Conuitante, che le sue Doti esprimeua, era solito farsi , sottoscriuendomi io pure à quest' erudita spiegatione, ecco che ne faccio di questi miei Simboli festiui , che additano le Doti singulari, e gloriose di tutti li Santi più principali, che si solenizzano nel giro di tutto l' anno : ecco dico, che ne faccio vn Donatiuo a' miei cortesi Lettori, che osseruano con diuotione queste Sante Festiuità ; e tanto più mi sono mosso à farlo, quanto, che l' addotto Commentatore mi stà pur all' orecchio, e non lascia d' auisarmi, che *mysticè hæc omnia adaptantur præfectis mensæ spiritualis, vt EPISCOPIS , ET PASTORIBVS ; his enim curam incumbit instruendi mensam doctrinæ* ; onde hauendo preparati tutti questi Simboli festiui , come tanti Cibi spirituali per imbandir a' miei Lettori la mensa di quest' Opera ; quando saranno da essi graditi per andarsene con il titolo di Festiui, ne farò festa ancor' io , e ne prouarò gioia , & allegrez-

Eccl. c. 32.

Corn. à Lap. in c. 32. Eccles.

Ex eodem Corn. vbi sup.

Ex eodem Corn. vbi sup.

Conc. Laod. c. 55.

Salazar in Pro. c. 33. V. 21.

legrezza particolare : tanto più che viuo sicuro , che *relictis istis festis* , passeremo , come ci promette San Giouanni Grisostomo *ad celebritatem Angelorum* ; che così seguendo , come infallibilmente spero , potrò dire con Giob , *implebo risu os meum* , *&* *LABIA mea iubilo* .

Iob c. 8.

SIM-

SIMBOLO FESTIVO, PER LA CIRCONCISIONE DEL SALVATORE.

Che Christo Nostro Signore Circonciso esser volle per consolare l'Anime di tutti con le primitie del suo Sangue.

DISCORSO PRIMO.

On già più alle vane, e false Deità, si consacrino da sciocchi Idolatri quelle rinomate, ed eccelse Piante, delle quali n'andauano que' buggiardi Numi sempre inuogliati, e tanto d'esse si dimostrauano incapricciati. Non si consacri più, dico, nè à Gioue il Leccio, nè ad Apolline l'Alloro, nè à Minerua l'Oliuo, nè à Venere il Mirto, nè ad Ercole il Pioppo: *Arborum genera*, scriue l'Historico Naturale, *arborum genera Numinibus suis dicata perpetuò seruantur; vt Ioui Esculus, Apollini Laurus, Mineruæ Olea, Veneri Myrtus, Herculi Populus*. Al vero Dio consacriamo hoggi, ripiglio, per mezo del presente Simbolo la Pianta tanto celebre, e famosa del Gelso Moro, *Sapientissima Arborum* detta dal sudetto Scrittore; che li sarà assai più grata, che non era per la robustezza del suo vigore à Gioue il Leccio, per la dureuolezza del suo verdore ad Apollo l'Alloro, per la pinguezza del suo sudore à Minerua l'Oliuo, per la delicatezza del suo sapore à Venere il Mirto, per la chiarezza del suo candore ad Ercole il Pioppo; poiche il Gelso Moro fù quella Pianta altrettanto amata, quanto stimata, da Passieno Crispo, stato due volte Console, Oratore similmente famoso; che non pure sotto l'ombra di lei agiatamente riposaua, mà la baciaua in oltre, & abbracciaua; e quello, che più rileua, anco di pretioso vino souente l'inaffiaua, insegnando ad vbbriacarsi fino l'Astemie Piante; riceuendo così da quel generoso liquore maggior spirito per germogliare, e maggior vigore: ARBOREM MORI *eximiam ætate nostra adamauit Passienus Cryspus bis Consul, Orator, osculari, & complecti eam solitus, non modo cubare sub ea, vinumque illi effundere*. Con il vino forse inaffiaua questa sua prediletta Pianta Passieno Console Romano, come pur faceua del suo amatissimo Platano Ciro Rè Persiano,

Plin. l. 12. c. 1.

Idem l. 16. c. 25.

Plin. l. 16. c. 44.

atteſoche l'humore, che diſtilla da'ſuoi ſaporitiſſimi frutti, vino raſſembra, quando che più toſto ſangue appellar non lo vogliamo, come appunto l'appellano gl'ingegnoſi Poeti, fingendo, che porporeggiaſſero li frutti di queſta Pianta, che prima biancheggiauano, per il ſangue di Piramo, e Tisbe amanti, come rapporta Ouidio nelle ſue Metamorfoſi;

Ouid. l. 4. Metam. circa init.

Purpureo tingit pendentia MORA *colore;*
ilche non laſciò d'affermare anco il Pontano;
Atq; in ſanguineam MORVS *poſt verſa figurã.*
Mà laſciando i Poeti, ecco li Sacri Teſti, che il medemo confermano, poiche ſi regiſtra ne'libri de' Maccabei, che per eccitare alla battaglia gli Elefanti, quali alla viſta del ſangue ſparſo s'accendono alla pugna, & alla guerra s'accingono, *Elephantis oſtenderunt ſanguinem* MORI *ad acuendos eos in prælium.*

1. Machab. c. 34.

Tutto ciò ſuppoſto come veriſſimo, volendo Noi con Simbolo feſtiuo rappreſentare, che Chriſto Noſtro Signore Circonciſo eſſer volle per conſolar l'Anime di tutti con le Primitie del ſuo pretioſo ſangue; habbiamo figurato la Pianta del Gelſo Moro in atto d'eſſer con vn coltello in vno de'ſuoi frutti ferita, sì che ſangue ne diſtilli, animandola con il Motto preſo dal Sacro Teſto della Geneſi: SANGVIS EIVS EXQVIRITVR, hauendo già detto, che il ſucco del Moro *in ſanguineam figuram*, ſi tramutaſſe poiche

Geneſ. c. 42.

——*madefacta ſanguine radix,*
Purpureo tingit pendentia MORA *colore.*

Ouid. vbi ſupra.

E chi non concederà, che Chriſto non faceſſe figura d'vn Gelſo Moro potendoſi aſſerir di lui quel tanto, che appreſſo d'Eſchillo vien detto d'Hettore: *erat vir ille mollibus maturior* MORIS. O'che Simbolo appropriato, ò che ſtupendi riſcontri, che paſſano trà queſt'Arbore, e Chriſto! Quello ſomminiſtra le frondi per alimentar li vermi da ſeta, da quali tanto guadagno ſe ne ritrae; e Chriſto ſomminiſtra à Noi vermi della terra, *ego ſum vermis, & non homo*, in cibo le foglie delle ſue carni, *caro mea verè eſt cibus*, dalle quali ſe ne ricaua incomparabil guadagno ſpirituale. Quello vien detto MOROS, che nel Greco idioma ſtolto ſignifica, ſe ben tal Pianta ſapientiſſima viene ſtimata, onde *Sapientiſſima Arborum* vien detta da Plinio; E Chriſto, qual MOROS, ſtolto con tutti i ſuoi ſeguaci fù ſtimato, *nos ſtulti propter Chriſtum*; ſe bene egli foſſe l'iſteſſa Sapienza, onde *Sapientiſſimus Princeps* fù appellato. Quello ſi è di legno fuor di modo piegheuole, per lo che egli è molto atto per l'opere, nelle quali è neceſſario, che il legno ſi pieghi; e Chriſto ſi è dimoſtrato ſempre piegheuole, inclinato cioè, alla benignità, e miſericordia, *quia benignus, & miſericors eſt, præſtabilis ſuper malitia.* Quello è l'vltimo degli horti à germogliare, MORVS *nouiſſimè vrbanarum germinat*; e Chriſto, perche è ſtato l'vltimo, nel fine cioè della Legge Vecchia à metter frutti di virtù, *nouiſſimus Virorum* vien appellato. Quello non germoglia, ſe non è paſſato prima l'inuerno, MORVS, *niſi exacto frigore germinat*; e Chriſto non germogliò ſe non terminato l'inuerno della Vecchia Legge, *iam hiems tranſijt*. Quello non produce ſe non con qualche ſtrepito, *germinat etiam cum ſtrepitu*: e Chriſto al ſuo germinare, ſe non ſi ſentì ſtrepitare, almeno riſuonar fece quell'Angeliche voci, che intuonarono: *Gloria in Altiſſimis Deo; & in terra Pax hominibus bonæ voluntatis.* Quello con ſomma celerità matura i ſuoi frutti, *maturat celeriter* MORVS. E Chriſto appena nato ſi ritrouò tanto maturo per produrre li frutti della noſtra Redentione, che riportò il nome di ſommamente veloce, *voca nomen eius: Accelera, Feſtina.* Quello *in montibus* ſi vede tal hora trapiantato; e Chriſto ſi vide ſopra il Monte Caluario conficato. Sì sì, dicaſi pure, che Chriſto fù *mollibus maturior* MORIS. Mà ſe mai ſi dimoſtrò tale, fù certamente nella ſua Circonciſione, nella quale fù ferito come ſi ſuol ferire nel ſuo frutto la Pianta del Moro, che ne diſtilla ſucco tale, che ſangue raſſembra: *madefactaque ſanguine radix, purpureo tingit pendentia* MORA *colore*, diſſe Ouidio; e Plinio: *color ſanguineus* MORIS; poiche nella Circonciſione ferito, parue, che ſi feriſſe, come in vna Pianta di Moro vno de'ſuoi frutti, eſſendo ſtato tagliato in vna delle parti più delicate del ſuo tenero corpicciuolo; onde nel tagliarlo, e ferirlo, parue, che ſi verificaſſe quel del Pontano:

Eſchil. in Phrygib. — Pſal. 21. — Ioann. c. 6. — Plin. l. 16. c. 25. — Epiſt. 1. ad Cor. c. 4. — 2. Reg. c. 23. — Ioel. c. 2. — Plin. vbi ſupra. — Iſai. c. 48. — Plin. vbi ſupra. — Cant. c. 2. — Plin. vbi ſupra. — Luc. c. 2. — Plin. vbi ſupra. — Iſai. c. 8. — Plin. l. 15. c. 18. — Ouid. vbi ſupra. — Plin. l. 15. c. 28.

Atque in ſanguineam MORVS *poſt verſa figuram;*

Tertull. in Apol. 29.

che queſto frettoloſo ſpargimento di ſangue *ſollicitudo ſanguinis* vien addimandato da Tertulliano.

Mà laſciando & il Pontano, e Tertulliano, diciamo pur Noi con il Motto ſopraſcritto à queſto noſtro Simbolo del miſtico Moro, che SANGVIS EIVS EXQVIRITVR; che foſſe tagliato, cioè Chriſto, e circonciſo, perche s'andaua in traccia del ſuo pretioſo ſangue. E ciò per tre cauſe. SANGVIS EIVS EXQVIRITVR, cioè per giuſtificar i peccatori; ed ecco la prima cauſa. Per ſantificar li Giuſti; ed ecco la ſeconda. Per beatificar li Santi; ed ecco la terza. Circa la giuſtificatione de'peccatori diſſe San Paolo: *iuſtificati in ſanguine Chriſti ſalui erimus.* Circa la ſantificatione de'Giuſti ſcriue l'Apoſtolo; *propter quod & Ieſus, vt ſanctificaret per ſuum ſanguinem Populum, extra Portam paſſus eſt.* Circa la beatificatione de'Santi regiſtra San Giouanni nell'Apocaliſſe: *Qui dilexit nos, & lauit nos à peccatis noſtris in ſanguine ſuo, & fecit nos Regnum.* In ſomma SANGVIS EIVS EXQVIRITVR; ſi và in traccia del ſangue del miſtico Moro di Chriſto, *erat vir ille mollibus maturior* MORIS, per giuſtificare in primo luogo li peccatori, *iuſtificati in ſanguine Chriſti ſalui erunt;* onde il Moraliſſimo Bercorio, non allontanandoſi da queſta Simbolica Allegoria, nella ſeguente forma laſcioſſi intendere: *Fructus Arboris* MORI *eſt Chriſtus Dominus, & iſte fuit rubeus per ſanguinem Paſſionis.*

Epiſt. ad Roman. c. 5. — Epiſt. ad Hebr. cap. 13. — Apoc. c. 5. — Petr. Bercor. Red. mor. l. 12. cap. 96.

Ilche ſucceſſe particolarmente nella di lui Circonciſione, alla quale volle ſottoponerſi, ancorche non foſſe per alcun conto tenuto, non per altro, che per lauare le ſordide colpe de'peccatori, giuſta l'Oracolo di San Giouanni: *Sanguis Chriſti emundat nos ab omni peccato.* Quindi con il taglio, che prouò Chriſto, miſtico frutto del Moro, *fructus Arboris* MORI *eſt Chriſtus*, ſi viene

Ioann. Epiſt. 1. c. 1.

viene anco à tagliare, ò pur à decider che dir vogliamo, quell'antico quesito: perche volesse il Messia assumer carne humana più tosto dalla Stirpe degli Hebrei, che da quella de' Gentili? Chi hauerebbe mai stimato, che dalla prosapia del Popolo Hebraico volesse il Redentore esser propagato, mentre lo prouò per anni quaranta sommamente ingrato? Non doueua mai compartirli vn' honore cotanto spetioso, mentre à tanti fauori, che sì benignamente li compartì, li corrispose con villana ingratitudine: *incrassatus est dilectus, & recalcitrauit: incrassatus, impinguatus, dilatatus, dereliquit Deum factorem suum, & recessit à Deo salutari suo*. Hor se questo Popolo tanto sconoscente *recessit à Deo* suo Benefattore, *recedat Deus ab eo*; e volendosi incarnare, assuma carne humana dal Popolo Gentile, che appunto più gentilmente si diportarà con esso lui; non lo tradirà; non lo sprezzerà; non lo Crocifigerà, come empiamente fece il Popolo Hebreo: mà l'accoglierà, l'apprezzerà, e profondamente l'adorerà, come fecero appunto que' tre Magi della schiata, ch' erano, de' Gentili, tutti tre Principi di testa coronata, che *procidentes adorauerunt eum*. Intenderemo questa misteriosa preelettione, se faremo riflesso al Corpo di questo nostro Simbolo; poiche dicono i Naturali, che due sorti di Gelsi Mori si ritrouano. Gli vni, che producono frutti bianchi; e gli altri, che ne germogliano de' rossi. Li frutti de' Mori bianchi sono assai minori di quelli de' rossi, non tanto succosi però, mà molto più dolci, non cedendo nella dolcezza, scriue il Mattioli, all' istesso mele; non hauendo però che fare nella virtù con rossi. Hora tagliandosi i frutti de' primi, che sono bianchi, ne distilla succo bianco, non altrimenti rosso: tagliandosi poi li frutti de' secondi, che sono rossi, ne distilla succo tanto rosso, che rassembra sanguigno; onde ne viene à porporeggiare la radice della Pianta medema, *madefactaque sanguine radix, purpureo tingit pendentia* MORA *colore*. Diciamo hor così, che queste due Piante figurassero li due Popoli di sopra accennati. Il Popolo Gentile la Prima; il Popolo Hebreo la Seconda. Il Popolo Gentile era appunto come il Moro, che produce frutti bianchi, perche non porporeggiaua, non haueua cioè la Legge della Circoncisione, nè à questa era tenuto: Il Popolo Hebreo altresì era come il Moro, che germoglia frutti rossi, che porporeggiaua, che la Legge cioè della Circoncisione osseruaua. Hor perche Christo appena nato bramò di sparger il suo Sangue per giustificare i peccatori, *iustificati in sanguine Christi salui erunt*; però tralasciando la Pianta del Moro del Popolo Gentile, che ne' frutti biãchi non porporeggiaua, cioè la Legge della Circoncisione non osseruaua, frascielse l'altra Pianta del Moro del Popolo Hebreo, che ne' frutti rossi porporeggiaua, la Circoncisione cioè ammetteua, palesandosi così il Signore medemo frutto rubicondo di mistica Pianta di Gelso Moro per esser stato tagliato, e circonciso; *onde in sanguineam* MORVS *post versa figuram* si vide: *fructus Arboris* MORI *est Christus Dominus, & iste fuit rubeus per sanguinem Passionis*. Mà ecco Ireneo, che spiega chiaramente il pensiero: *Nascitur Christus in Iudæa, & non in Gentibus, quia Gentilitas carebat Circumcisione, qua ostentat Gloriam suam in effusione sanguinis à primordio suæ natiuitatis*.

Deuter. cap. 15.

Matt. c. 2.

Mattiol. nel Libro 1. di Dioscor. c. 144.

Lib. 3. cap. 7.

Mà parmi di sentire quiui più d'vno, che saliti sopra la Pianta del Gelso Moro, che produce frutti bianchi, cioè sopra il Popolo Gentile, mi ripiglino col dirmi, che questa pure sia Pianta, che germoglia frutti rossi, che osserua cioè appresso d'alcune Nationi la Circoncisione. Li descendenti d' Ismaele, benche Gentili, al certo si circoncideuano; ilche fanno anco hoggidì li seguaci di Maometto, che dalla Vecchia Legge apprese il rito di circoncidere chi nasceua nella sua dannata Setta; per nõ dir altro di Timoteo Discepolo di San Paolo, che se bene Gentile, pur alla Legge della Circoncisione volle sottoponersi; onde il Redentore volendo esser circonciso, poteua bensì lasciar in disparte la Stirpe Hebriarca, & appigliarsi alla Gentile, mentre pur questa la Circoncisione del tutto non rifiutaua. Quindi ritorna il dubio in campo: perche volesse Christo assumer carne humana descendendo più tosto da schiata Hebraica, che dalla Gentile? Confesso, che questa sia vna gagliarda oppositione al dubio, che pareua già sciolto. Mà se deuo dire il vero, parmi, che questa rinforzi viè più l'addotta decisione. Spiegarò il mio pensiero con quel tanto, che riferisce il Principe de' Filosofi naturali: che la Pianta del Moro cioè sia tanto celere nel partorir li suoi frutti, giunto che sia il tempo di germogliarli, che in vna sol notte li mette in tutte le sue parti: *celeriter maturat* MORVS, *& cum cæpit, in tantum vniuersa germinatio erumpit, & vna nocte peragat*. Già habbiamo detto, che *fructus* ARBORIS MORI *est Christus*. Volle egli à guisa di Moro germogliar di subito, tutto in vna volta frettolosamente, *celeriter maturat* MORVS; *& cum cæpit, in tantum vniuersa germinatio erumpit, vt vna nocte peragat*. Onde se hauesse assunta carne humana dal Popolo Gentile, ancorche frà questo alcune Nationi vsassero circoncidersi, tuttauolta non lo faceuano à guisa della Pianta del Moro celeramente, mà tardamente; stauano gli anni, e gli anni aspettando l'età virile. Gli Hebrei all'opposto l' ottauo giorno della loro nascita da questa fontione si sbrigauano, non aspettando altro tempo, nè maggior età; e però Christo da questa Natione, e non dalla Gentile assunse carne humana; perche sapeua, che *celeriter*, à guisa della Pianta del Moro, sarebbe stato circonciso, come auuenne, spargendo in tal guisa per li peccatori le Primitie del suo Sangue, come ardentemente desiaua: *ideò relictis Gentibus elegit Israelem, quo nasceretur, vt circumcideretur Puer, & quam ocyssimè in mei remedium prosiliret sanguis*, disse grauissimo Scrittore. La qual fretta di sparger il suo sangue, che mostrò questo mistico Moro, considerando San Bernardo, venne così ad esclamare: *Vide quantum ad suscipiendos dolores festinauit, quam promptus sanguinem effundere, circumcisus pro nobis die Natiuitatis suæ octauo. Christus diem octauum à Natiuitate sua vix expectat, & suum sibi impendere sanguinem incipit*. Nota quel *vix expectat*, che fù come vn dire, che far la volesse qual Gelso Moro, che *maturat celeriter, & cum cœpit, in tantum vniuersa ger-*

Plin. l. 16. c. 25.

Ponf. t. 1. l. 2 cap. 4. p. 1.

D. Bernard

mento potè dire *effunditur* nel tempo presente? la solutione di questo dubio dipende da quel tanto habbiamo detto di sopra con Plinio della Pianta del Moro; che sia cioè tanto presta nel partorir li suoi frutti, giunto il tempo di germogliarli, che non aspettando altro tempo, in vna sol notte li metta in tutte le sue parti: *celeriter maturat* MORVS, *& cum cœpit, in tantum vniuersa germinatio erumpit, vt* VNA NOCTE *peragat.* Già habbiamo detto, che *fructus* ARBORIS MORI *est Christus*. Bramò questi à guisa di Gelso Moro germogliare di subito per la nostra salute tutto in vna sol volta frettolosamente, perche *celeriter maturat* MORVS. E però, quando giunse il tempo, non disse *effundetur* in tempo auuenire, perche non poteua più aspettare: mà disse *effunditur* nel tempo presente, come il Moro, che VNA NOCTE *peragit*; e però anco di Christo vien detto, che IN QVA NOCTE *tradebatur* dicesse quelle parole: *Hic est enim sanguis meus noui Testamenti, qui pro multis effunditur*. Il tutto hauendo osseruato acutamente San Pascasio, così conchiude: *necdum erat fusus, & tamen ipse porrigitur in Calice sanguis, qui fundendus erat; erat quidem iam in Calice, qui adhuc tamen fundendus erat in pretium*. Et ecco di nuouo rammemorato il Sangue, che seruì di Moneta pretiosa per comprare a' peccatori la salute; onde canta anco la Chiesa:

Plin. l. 16. c. 25.

D. Paschas. in cap. 26. Matth.

Nostræ dedisti prodigus
Pretium salutis sanguinem.

In Hymn. Pasch. ad Matutin.

Hà dunque Christo Saluatore, qual Moneta di buona valuta, sborsato per nostra salute il suo Sangue, e ben presto sborsato trà le spine della sua dolorosa Passione, poiche anco ne' spinosi Rouetti la Pianta del Moro alligna: *nascitur* MORVS *& in Rubis*; mà molto più presto lo sborsò nella Circoncisione; *vide quam promptus Christus festinauit*, ripiglio con San Bernardo, *sanguinem effundere, circumcisus pro nobis die Natiuitatis suæ octauo*. Non tardò, non indugiò, perche *celeriter maturat* MORVS. *Fructus* ARBORIS MORI *est Christus Dominus, & iste fuit Rubeus per sanguinem Circumcisionis*. L'humore, ò il succo, che dir vogliamo, di tutti gli Arbori, insegna Plinio, che si debba intendere, che sia il di loro sangue: *humor Arborum sanguis eorum intelligi debet*. Quindi in virtù di questo succo sanguigno quasi tutte le Piante si rendono opportuno antidoto per li nostri malori; onde quello della Vite *lepras sanat*; quello del Platano *sanguinem omnem sistit*; quello del Fico *vlcera oculorum adimit*; quello dell' Oliuo *ad febres vtilis est*; quello del Cotogno *Hydropicis prodest*; quello del Mirto *vulneribus iuuat*; quello in fine del Balsamo, ferito che sia *osseis cultellis*, oltre l'odore soauissimo, che traspira, distilla anco succo di pretiosissimi medicamenti: *succus è plaga manat suauitatis eximiæ, & ad medicamenta pretium est*. Mà il succo sanguigno del Gelso Moro con la sua rara virtù oltrapassa quello di tutte l'altre Piante; poiche di questo riferisce Plinio, che riesca vn potente antidoto contro il mortifero veleno de' serpenti: MORA *largo succo in Ægypto, & Cypro abundant, succo aduersantur venenis serpentium*. Se hora mi direte, che Christo, qual Vite,

Plin. l. 15. c. 24.

D. Bern. vbi supra.

Plin. lib. 16. c. 38.

Omnia ex Plin. vbi de Plantis, & præsertim l. 23. c. 7. & 8.

Plin. l. 12. c. 25.

Plin. l. 23. c. 7.

sanasse leprosi, qual Platano stagnasse sangui, qual Fico rischiarasse ciechi, qual Oliuo liberasse febricitanti, qual Cotogno guarisse Idropici, qual Mirto medicasse impiagati, e qual Balsamo, che hoggi *cultello* fù ferito, odore soauissimo traspirasse, *quasi Balsamum odor meus*; e che di più, come Balsamo pure, medicamenti apportasse per tutte le sorti d'infermità, *sanans omnem languorem, & omnem infirmitatem*, come scriue San Matteo; se tutto ciò mi direte, vi concederò anco il tutto; mà ripigliarò ben anco, che sopra d'ogn' altro medicamento, singolarissimo sia stato quello del di lui succo sanguigno, che nel giorno d'hoggi distillò, come da frutto di Gelso Moro, *fructus* ARBORIS MORI *est Christus Dominus, & iste fuit rubeus per sanguinem Circumcisionis*, essendosi di questo seruito contro il veleno de' Serpenti de' nostri peccati: *serpentes peccata nostra sunt*, scriue Sant' Agostino. Diceua per tanto quel tale auuelenato da simili serpenti: *recogitabo tibi omnes annos meos*; legge Oleastro: *omnes serpentes meos ad sanitatem animæ meæ*; perche *iustificati sanguine Christi* noi peccatori, salui, e sani restaremo, come sin' hora habbiamo dimostrato.

Eccles. c. 24.

Matth. c. 5.

D. Aug. in Psalm. 41.

Oleast. c. 21. num. Hom. 5. de Pascha.

Mà v'è di più, poiche SANGVIS EIVS EXQVIRITVR; il Sangue di questo Mistico Gelso pur si ricerca acciò restino in secondo luoco santificati li Giusti, come da principio habbiamo proposto con San Paolo: *propter quod & Iesus, vt sanctificaret per suum sanguinem Populum*, cioè il Popolo eletto, *passus est*. *Fructus* ARBORIS MORI *est Christus Dominus, & iste fuit rubeus per sanguinem Circumcisionis*. Non accade andar cercando quiui la causa, perche il Saluatore non hauendone necessità veruna, essendo Santo, immacolato, innocente, *qui peccatum non fecit*, volesse alla Legge della Circoncisione sottoporsi; *ad quid enim tibi Circumcisio necessaria, qui peccatum non commisisti, neque contraxisti*, pare, che più d'vno vada quiui con San Bernardo ricercando? Mà la principal cagione si è quella, c' habbiamo già accennata, per sparger cioè questo Celeste Moro il proprio Sangue à fine di santificare li Giusti, gli Eletti: *neque enim quærere est Christianis, cur voluerit Dominus Christus circumcidi; propter hoc siquidem circumcisus est, propter quod natus, propter quod passus; nihil horum propter se, sed omnia propter electos*; come haueße voluto dire il mellifluo Dottore: SANGVIS CHRISTI EXQVIRITVR, acciò del succo sanguigno del frutto di questo Celeste Moro restino santificati gli Eletti, *propter Electos*. Dica pure Sant' Epifanio, che Christo volesse esser Circonciso per dimostrare, che vera, e non fantastica, hauesse assunta la carne humana. Soggiunga San Cipriano, per additare per buona, e santa, prima della sua venuta, la Legge della Circoncisione. Scriua San Leone, acciò il Demonio, credendolo huomo, non lo scoprisse per vero Figlio di Dio, mentre non era degno, che li fosse riuelato. Dichiari Sant' Agostino, perche li Giudei non lo ripudiassero come non discendente dalla Stirpe d' Abramo. Suggeriscano altri quelle cause, *cur voluerit Dominus Christus circumcidi*, che più gli appaghino; che la prin-

Epis. ad Hebr. c. 13.

Epist. ad Hebr. c. 7.
Epis. 1. Petr. c. 2.
D. Bern. ser. 1. de Circumcis.

D. Bern. ser. 2. de Circumcis.

Epiph. hæres. 3.

Cypr. de ratione Circumcis.
Leo. Papa ser. 2. de Natiu. Dom.
August. 99. var.

la principale l'habbiamo già addotta, *propter Electos*, per santificare con il suo sangue gli Eletti, li Giusti, ch'è quell'istesso, che asserisce San Paolo, *propter quod & Iesus, vt sanctificaret per suum sanguinem Populum, passus est. Fructus* ARBORIS MORI *est Christus Dominus, & iste fuit rubeus per sanguinem Circumcisionis*.

E perche apparisca più che vero, che il Sangue di questo mistico Moro santificasse li Popoli Giusti, & Eletti, *vt sanctificaret per suum sanguinem Populum, passus est*; osseruiamo quel tanto si registra nella misteriosa Apocalisse al cap. settimo, oue si dice, che li Giusti, e gli Eletti medemi, biancheggiassero le loro stole nel sangue dell'Agnello: *lauerunt stolas suas, & dealbauerunt eas in sanguine Agni*. Che sangue può esser mai questo, che biancheggia? Sarà forse candido latte, e non rubicondo sangue: nò, ch'esser veramente di color vermiglio, lo testifica l'Euangelico Profeta: *quare rubrum est vestimentum tuum?* Si marauiglia dunque con molta ragione Roberto Abbate nel sentirsi dire sangue che biancheggia, non che porporeggia: *qualis rubor, qui dealbandi non caret effectu?* Che rosso è mai questo, che hà facoltà di render candidi li vestimenti? Sangue rubicondo, che biancheggia, come acqua fosse, ò purissimo latte? Da qual Conca di Tiro si è tratto questo Sangue, che si proua valeuole à biancheggiare, non ad inostrare, *dealbauerunt stolas suas in sanguine Agni?* Mi sono molto ben note le virtù di varij sangui d'alcuni Animali, mà non hò mai ritrouato, nè letto, ch'alcuno di questi habbia facoltà di biancheggiare; ritrouo bensì appresso Galeno, che il caldo sangue della Colomba instillato sopra gli occhi l'infiammagione ne tolga; appresso Xenocrate, che quello del Capretto vtile sia allo sputo del sangue; appresso Esculapio, che quello del Cane beuuto, ristabilisca li membri tremanti; appresso Eliabatte, che quello del Camelo confricato nel ventre, gioui alla Dissenteria; appresso Isidoro, che quello dell'Elefante il flusso fermi del catarro; appresso Auicenna, che quello della Lucertola corrobori il viso, e lo conforti; & in fine hò pur letto appresso Alberto Magno, che il sangue dell'Hirco ammollisca il Diamante: Mà non hò mai letto, che il sangue dell'Agnello, essendo rubicondo, habbia virtù di biancheggiare, *& dealbauerunt stolas suas in sanguine Agni. Qualis rubor, qui dealbandi non caret effectu?* Se vogliamo intendere il Mistero, fà di mestieri, che facciamo riflesso al succo della Pianta del Moro, quale è rosso bensì, mà anco bianco; onde Plinio: MORI *succus candidus primò; mox rubrus*, soggiunge poi l'Autor medemo. Che li frutti della Pianta accennata, quando siano maturi, tingono di rosso le mani: quando poi acerbi, le lauano, e biancheggiano. *tingunt manus succo matura: eluunt acerba*. Non altrimenti il succo del Sangue del mistico Moro Christo Signore, *fructus* ARBORIS MORI *est Christus Dominus*. Maturo che fù sopra l'Arbore della Croce, rosseggiò, e l'Anime de' peccatori con lo sborso di questo ricomprò, come habbiamo detto di sopra, *nostræ dedisti prodigus pretium salutis sanguinem:* Mà nella Circoncisione, che si poteua dire ancora acerbo, per esser appena nato, rosseggiaua sì, mà anco lauaua, e biancheggiaua con la sua Diuina Gratia le stole dell'Anime de' Giusti, e degli Eletti; onde se di quelli si dice, che *tingunt matura, eluunt acerba*; di questi si scriue, che *lauerunt stolas suas, & dealbauerunt eas in sanguine Agni. Circumcisus est propter Electos*.

Apocal. c. 7.

Isai. c. 63.

Serm. 47. in Cant.

Lib. 10. del la facoltà de' semplici.

L. 1. de percipienda ab Animant. sanit.

Plin. l. 18. c. 24.

Idem vbi supra.

Volete di tutto ciò vn' irrefragabil conferma? eccouela ne' Sacri Cantici, oue la mistica Sposa iui introdotta, nel descriuere il prediletto suo Sposo, che altri non era, che Christo Benedetto, così dice di lui: *Dilectus meus candidus, & rubicundus*. Lo descriue con la rarità di due colori, altrettanto nobili, quanto pretiosi; non solo di color candido ricoperto lo rappresenta, mà in oltre di color purpureo adornato lo ragguaglia: *Dilectus meus candidus, & rubicundus*; come dir volesse, *candidus* per la Diuinità, *rubicundus* per l'Humanità; *candidus* secondo l'innocenza, *rubicundus* secondo la patienza; *candidus* in quanto alla bontà, *rubicundus* in quanto alla carità; *candidus* per quello s'aspetta alla purità della vita, come Sacerdote, *rubicundus* per quello s'appartiene al color della Porpora come Rè; *candidus*, ed ecco la veste bianca, della quale fù vestito nella Passione, *rubicundus*, ed eccola veste rossa, della quale fù ricoperto nella medema; *candidus* vien detto dal Sauio, *est enim candor lucis æternæ; rubicundus* vien descritto da Isaia: *quare ergo rubrum est indumentum tuum?* Mà senza partirsi dal nostro Simbolo del Gelso Moro, diciamo pure, che Christo venga rappresentato *Candidus, & Rubicundus*, poiche Egli vien figurato nel frutto dell'Arbore Moro: *fructus* ARBORIS MORI *est Christus Dominus*; & secondo Plinio MORI *succus candidus primò, mox rubeus*. Fù per così dire questo mistico Moro di succo candido nella Circoncisione, perche era il suo vn Sangue, per così dire, tutto latteo per la Diuina Gratia, che compartiua; nella Passione poi, fù vn succo tutto rubicondo, perche lo distillò per prezzo della nostra Redentione. Onde, perche nella Circoncisione era come frutto di Moro ancor acerbo, biancheggiaua, e lauaua; e perche nella Passione era come frutto di Moro maturo, porporeggiaua, e ricompraua: *tingunt succo matura, eluunt acerba*; e però *candidus* vien detto, & *rubicundus*; onde li Giusti, e gli Eletti *lauerunt stolas suas, & dealbauerunt eas in sanguine Agni. Circumcisus est propter Electos, & propter Electos* SANGVIS EIVS EXQVIRITVR. *Propter quod & Iesus, vt iustificaret per suum sanguinem Populum, passus est*.

Quest'vltime parole, che sono del Glorioso Apostolo San Paolo scritte agli Hebrei, mi fanno souuenire quell'altre scritte pure a' medemi; che ragionando dell'incomparabil fortezza dimostrata dagli inuitti Martiri contro que' fieri Tiranni, ch'empiamente li tormentauano; gli esalta con questo degnissimo Elogio: *fortes facti sunt in bello; castra verterunt*

Cant. cap. 5.

Sapient. c. 7.

Isai. c. 63.

Plin. l. 15. c. 24.

Epist. ad Hebr. c. 11.

runt exterorum. Alij autem distenti sunt ; alij verò ludibria,& verbera experti ; insuper & vincula, & carceres. Lapidati sunt ; secti sunt ; tentati sunt ; in occisione gladij mortui sunt. O' quanti tormenti! quanti strarij! quanti martirij! E pure alla tirannide mai cederono, forti d'animo sempre comparuero. Se *distenti sunt*, eccoli *fortes*. Se *ludibria, & vulnera experti*, niente meno *fortes*. Se *vincula,& carceres*, similmente *fortes*. Se *lapidati, secti, tentati sunt* ; sempre *fortes*. Se alla fine *in occisione gladij mortui sunt*, più che mai *in bello fortes facti sunt*. Et à chi vna fortezza cotanto insuperabile stupor non arrecarebbe, e marauiglia? Mà non accade tanto marauigliarsi, nè tanto stupirsi; perche si praticò con questi inuitti Campioni quel tanto a'tempi dell' ostinate Guerre de' Generosi Maccabei si praticaua con gli Elefanti; poiche conducendo questi al Campo di Marte, per incitarli alla battaglia, acciò in questa fortemente combattessero, il succo sanguigno del Moro gli metteuano sotto gli occhi, come Animali, ch'alla vista del sangue alla zuffa sommamente s'accendono; attesoche *color sanguineus* MORI; onde registra il Sacro Annalista, che *ostenderunt Elephantis sanguinem* MORI *ad acuendos eos in prelium*. Non altrimenti si praticò con sudetti Campioni della militia Christiana, quali similmente *fortes facti sunt in bello*, perche ad essi pure, come ad Elefanti guerrieri, *ostenderunt sanguinem* MORI *ad acuendos eos in prælium*, il sangue cioè del Mistico Moro di Christo Saluatore, che hoggi nella Circoncisione cominciò à spargere, *ostenderunt Elephantis sanginem* MORI *ad acuendos eos in prælium*. MORVS *est Crux*, spiega dottamente il dottissimo Bercorio; *fructus istius* ARBORIS *est Christus, qui in ea pependit ; & fuit rubeus per sanguinem Passionis. Hic* FRVCTVS *Elephantos, idest bonos fideles stringit per fortitudinem constantiæ ad repugnandum contra Mundum, quia verè per aspectum succi huius* FRVCTVS, *idest per considerationem, & deuotionem sanguinis Christi homo pugnat audaciùs, & vincit*. O' Sangue prodigioso! Mà ò trionfo de' Martiri per tua singolar virtù Glorioso! Si sì *fortes facti sunt in bello*, mercè che *ostenderunt Elephantis sanguinem* MORI *ad acuendos eos in prælium* ; ch'è quel consiglio, che l'Apostolo San Pietro daua à tutti li soldati di Christo, acciò nelle battaglie contro loro spietati nemici si dimostrassero tanti generosi Elefanti: *Christo igitur in carne passo, & vos eadem cogitatione armamini* ; Christo hà patito nella carne hauendo sparso il suo proprio Sangue (ecco il frutto del Moro spremuto) e voi armateui con l'istesso pensiere (ecco l'Elefante, che scorgendo questo pretioso Sangue, alla di lui vista si rende corragioso, ed intrepido) *per aspectum succi huius* FRVCTVS, *idest per considerationem, & deuotionem sanguinis Christi homo pugnat audaciùs, & vincit*.

Plin. l. 15. c. 28.

1. Machab. c. 5.

Petr. Berc. l. 12. c. 96.

1. Petr. c. 4.

Chi poi veder volesse di questi mistici Elefanti alla vista del sangue di questo Sacro Moro *fortes factos in bello*, ricorra all'Ecclesiastiche Historie, che ne ritrouerà pieni li Campi guerrieri della Chiesa militante. Addimandate forse perche gli Apostoli, doppo hauer tolerate acerbissime ingiurie, *ibant gaudentes à conspectu Concilij?* Perche *ostenderunt Elephantis sanguinem* MORI. Cercate forse perche Sant'Andrea bramasse tanto d'vnirsi con la Croce, sì, che da lungi scoprendola, esclamasse: *ò bona Crux diù desiderata, sollicitè quæsita, & aliquando concupiscenti animo præparata?* Perche *ostenderunt Elephantis sanguinem* MORI. Chiedete forse perche Sant'Ignatio, incaminato verso Roma per esser dato in cibo alle fiere, si facesse sentire con quelle parole: *vtinam fruar bestijs, quæ mihi sunt præparatæ?* Perche *ostenderunt Elephantis sanguinem* MORI. Interrogate forse perche San Cipriano, vdita contro di sè la sentenza di morte, ne rendesse subito gratie à Dio, come di straordinario fauore? *Thascium Cyprianum gladio animaduerti placet, Deo gratias, qui me vinculis huius corporis dignatur absoluere* ; Perche *ostenderunt Elephantis sanguinem* MORI. Indagate forse perche San Policarpo, centesimo d'anni, posto in vn'ardente fornace, assai più acceso nel cuore del fuoco dell'amor Diuino, che nel corpo del fuoco di quel Mongibello auuampante, così con il Signore fauellasse: *Pater dilecti, & benedicti Filij tui Iesu Christi, gratias tibi ago, quod me huius diei, & horę celebritate donasti?* Perche *ostenderunt Elephantis sanguinem* MORI. Bramate insomma di sapere perche li Santi Processo, e Martiniano, mentre erano loro piste le faccie con sassi, brustolate le carni con lamine rouenti, stirati li nerui sopra l'Eculeo; replicassero sempre quelle parole: *sit nomen Domini benedictum?* Perche *ostenderunt Elephantis sanguinem* MORI; il sangue cioè di quel mistico Moro, del quale più fiate habbiamo detto, che *fructus Arboris* MORI *est Christus Dominus, & iste fuit rubeus per sanguinem Passionis*. Da tutto ciò mosso San Lorenzo Giustiniano: *quis pati renuat*, disse, *patiente Domino?* come dir volesse: chi non si renderà qual Elefante, *fortis in bello*, scorgendo patir Christo, e spargere il suo sangue? Chi non s'accenderà à combattere virilmente alla vista di questo succo sanguigno? *Fortes facti sunt in bello*, attesoche *ostenderunt Elephantis sanguinem* MORI *ad acuendos eos in prælium ; quia verè per aspectum succi huius* FRVCTVS, *idest per considerationem, & deuotionem sanguinis Christi homo pugnat audaciùs, & vincit*.

Act. c. 5.

In eius offici[o]

De Cast[.] Connub.

Mà mentre ragiono di questo Moro, nome che à *Mora*, idest à *tarditate*, deriua; non penso già io dimorar più, nè tampoco in auuantaggio tardare per far vedere come anco in terzo luogo SANGVIS CHRISTI EXQVIRITVR per beatificare nel Regno de' Cieli li Santi, quali dicono al medemo Signore: *qui dilexit nos, & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo, & fecit nos Regnum*. Ditemi, com'entrò appunto con tanta facilità nel Regno de' Cieli il buon Ladro, ch' à quella semplice sua istanza fatta al Signore: *memento mei Domine dum veneris in Regnum tuum*, n'hebbe incontanente quel gratioso rescritto: *amen dico tibi hodiè mecum eris in Paradiso?* Due furono li malfattori, ambi nel mal operare vguali ritrouati, ambi per latrocinij à morte condannati, ambi per l'esecutione di questo al Caluario trasportati, ambi al lato dell' innocente Signore nella Croce inchiodati; e pure l'vno si danna, l'altro si salua; l'vno prescito, l'altro predestinato; l'vno all'Inferno, l'altro al

Ex Andr[.] Alciat. Emblem. 210.

Apocal. c. 1.

Luc. c. 23.

tro al Paradiso vien destinato: *amen dico tibi hodiè mecum eris in Paradiso*. Per intendere di doue procedesse la sorte diuersa di questi due soggetti tanto simili nelle detestabili loro operationi, fà di mestieri non partirsi dall'intrapreso Simbolo del Moro. Scriue di questo il Mattiolo, che sia di due qualità molto diuerse dotato; che la scorza cioè della radice del suo legno habbia facoltà d'vccidere li vermi longhi del corpo: sì come per lo contrario con le frondi de' suoi verdeggianti rami somministri pascolo, e nutrimento, come la quotidiana esperienza lo dimostra, à que' prodigiosi vermi, che Caualieri della seta communemente s'appellano; onde se li primi in virtù di questa Pianta restano mortificati, li secondi rimangono viuificati; se quelli alla morte sono condannati, questi in vita vengono sostentati; se gli vni prouano la mala fortuna di vedersi sotterrati, gli altri incontrano la buona sorte di sentirsi alimentati. Tanto prouarono, ed incontrarono i sudetti due Malfattori. Comparue Christo Redentore sopra dell'Arbore della Croce, qual frutto di Pianta di Moro, MORVS *est Crux*; FRVCTVS *istius* MORI *est Christus, qui in ea pependit*. Hora il primo Malfattore, che si mostraua altiero, e superbo, che malediceua, e prouerbiaua il Saluatore, *vnus blasphemabat eum*; era vn verme schiffoso, velenoso, onde meritò di restar vcciso in virtù della scorza della radice della Pianta di questo Sacro Moro. Il secondo, che benediceua, e pregaua, e tutto humile, e riuerente intuonaua: *memento mei Domine cum veneris in Regnum tuum*; era come vn verme della seta, che s'alimentaua delle foglie delle piaghe di questo Celeste Moro; che anzi di più fù spruzzato del succo del Sangue dell'istesso; e però meritò di viuere, e d'eternamente viuere nel Regno de' Cieli, nel Paradiso: *hodiè mecum eris in Paradiso*. Che sia stato asperso del succo di questo Sacratissimo Sangue, lo scriue Vgone Eteriano: *Sacratissimo sanguine ille aspersus est, ideòque in ictu oculi cum ipso Saluatore Paradisum intrauit*. E meglio Roberto Abbate, fauellando del fuoco, che fiammeggiaua d'intorno le porte del Paradiso, del quale si scriue: *& collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium*: *sequutus est confestim Latro ille Venerabilis, quem confessum in carne, confestim munerat fides sanguinis Christi contra illum ignem, ne obsisteret illi*. Qual maggior proua, che il Sangue di questo Mistico Moro introduca nel Regno de' Cieli li Santi per beatificarli, mentre il primo, che fù di questo spruzzato, ne fù in quello di subito sublimato? *Sacratissimo sanguine ille aspersus est, ideòque in ictu oculi cum ipso Saluatore Paradisum intrauit*.

Mattiol. sopra il primo lib. di Dioscor. c. 144.

Petr. Bercor. vbi supr.

Luc. c. 23.

Vgo Etherian. de ref. anim. c. 13.

Genes. c. 3.

Rupert. in c. 3. Genes.

E qui parmi d'vdire quella strepitosa voce, che doppo hauer sparso tutto il succo del suo Sangue, il Crocifisso Signore tramandò sopra l'Arbore del Mistico Moro della Croce; della qual voce due volte ne fà mentione l'Euangelista San Matteo: *& circa horam nonā clamauit Iesus voce magna*, dice in vn luogo; e più basso, di nuouo: *Iesus autem iterum clamans voce magna*. Della qual voce ragionando pure l'Apostolo San Paolo, l'appella voce gagliarda, voce strepitosa: *cum clamore valido offerens*. Rassembra cosa altrettanto strana, quanto prodigiosa, che vn corpo sneruato, e suenato per tanti strati, flagelli, spine, chiodi, fiacco, e lasso, forza hauesse d'intuonare *clamore valido*. Mà far la volle ad imitatione del Gelso Moro, che nel metter le foglie, e maturar i frutti, da' quali il succo suo sanguigno ne distilla; non lo fà, che con gran strepito, e con voce, per così dire, gagliarda, e strepitosa: *sed cum cœpit, in tantum vniuersa germinatio erumpit*, scriue Plinio, *vt vna nocte peragat*, ET CVM STREPITV. Non altrimenti Christo, ET CVM STREPITV, cioè CVM CLAMORE VALIDO distillò dal frutto del suo Corpo sopra l'Arbore della Croce appeso, tutto il succo del suo Sangue; acciò tutti chiaramente intendessero, che in virtù di questo Sangue sparso dalle viscere di questo frutto Diuino, li Cieli non chiuderanno altrimenti le loro Porte: mà spalancate glie le faranno vedere: *nec obfirmabunt Valuas suas Cœli cum viderint sanguinem ad se leuare de visceribus Saluatoris*, testifica Pietro Abbate Cellense.

Matth. c. 27.

Epis. ad Hebr. c. 5.

Plin. l. 18. c. 25.

Petr. Cellen. de Panib. c. 15.

Questa testificatione la ritrouo confermata da vna misteriosa attione del gran Moisè; poiche afferma il Sacro Testo, che con il sangue della Vittima sacrificata sopra vn'Altare, tutto il suo Popolo largamente aspergesse: *Moyses verò sumptum sanguinem respersit in Populum*. Appena poi fatto questo soggiunge il Sacro Testo, che più di settanta de' più Santi del sudetto Popolo *ascenderunt, & viderunt Deum Israel*. Gratia tanto segnalata fù questa, che non la potè ottenere in altri tempi, nè l'istesso Moisè, ch'esclamaua: *ostende mihi faciem tuam*; nè Giob, che si querelaua, ch'Iddio da lui il suo volto inuolaua: *cur faciem tuam abscondis?* Nè Dauid, che si lagnaua per non poter vedere l'oggetto Beatifico: *Vsquequò auertis faciem tuam à me?* Nè il Sauio, che supplicheuole chiedeua poter vn giorno vedere la Beata faccia del suo Dio: *non auertas faciem tuam*. Che non è da marauigliarsi, se niuno di questi fosse aggratiato di simil fauore, perche *Deum nemo vidit vnquam. Non videbit me homo*. Iddio sempre era inuisibile: mà così non poteuano dire li Settanta soggetti di sopra accennati, che *ascenderunt, & viderunt Deum Israel*. Che gratia partiale è stata mai questa? Come poterono giungere ad ottenere quel, che non fù compartito già mai ad alcuno, nè à Profeti, nè à Patriarchi, nè ad altri serui del Signore più fedeli? Se farete riflesso à quel tanto fece Moisè, confessarete, che ottenessero gratia simile, perche *sumptum sanguinem respersit in Populum*. Asperse il Popolo con il sangue della Vittima Moisè, e perche il sangue di questa sacrificata sopra l'Altare significaua il Sangue di Christo Vittima sacrificata sopra l'Altare della Croce; però in virtù di questo Sangue, ancorche in figura, si rese visibile il Signore, e la sua Diuina faccia non ricusò di far vedere, per beatificare con essa que' settanta degnissimi Soggetti, che furono fatti degni di goderla: *Ascenderunt, & viderunt Deum Israel*, spiega Roberto Abbate, *postquam Moyses sumptum sanguinem aspersit Populum; quia absque aspersione huius sanguinis Deum nemo vidit vnquam: nunc autem, quia confœderati, & sanguine fœderis consperſi, non prohibet à visione Dei*.

Exod. c. 24.

Exod. c. 33.

Iob. c. 13.

Eccles. c. 4.

Ioann. 1.

Ruper. Abb. l. 3. in Exod. c. 41.

Non ci lasciamo cadere dalla penna quelle due parole ASCENDERVNT, & VIDERVNT, poiche parmi li facci mirabil contrapunto quell'

ASCEN-

ASCENSVS PVRPVREVS, di cui ragionaſi ne' ſacri Epitalamij: *Ferculum fecit ſibi Rex Salomon de lignis libani; columnas eius fecit argenteas; reclinatorium aureum*: ASCENSVM PVRPVREVM. La Carrozza, ſopra la quale và trionfando il Rè del Cielo, ſi è la Chieſa Cattolica, dice San Tomaſo allegorizando queſto paſſo; ch'è compoſta di legni tolti dal Monte Libano, che s'interpreta *dealbatio*; poiche la Chieſa haue origine dal Batteſimo, doue s'imbianca in virtù di quel puriſſimo lauacro; le Colonne d'argento ſono gli Apoſtoli, che la ſoſtentano per la Dottrina da eſſi predicata, *Iacobus, Ioannes, & Cephas, videbantur Columnæ eſſe*; il Seggio d'oro ſimboleggia il ripoſo Beato del Cielo, che dalla Chieſa à tutti ſi promette; mà per mezzo della ſalita purpurata, cioè per li meriti del Sangue del Redentore, che nella ſua Paſſione ſpargendolo in diuerſi luoghi, ci fece tanti ſcalini per ſormontare queſta ſalita: PVRPVREVS ASCENSVS, dice l'Angelico, *eſt Paſſio Chriſti, quia Purpura colorem ſanguinis imitatur*; ASCENSV ergo PVRPVREO *ad Reclinatorium aureum peruenitur, quia illi ad ſupernæ quietis requiem veniunt, qui Paſſionem Redemptoris ſui dignè venerari, & imitari ſatagunt*.

Cant. c. 3.

Epiſt. ad Galat. c. 2.

Chi non concluderà hora, che il primo ſcalino di queſta purpurea ſalita non ſia ſtato il Sangue ſparſo dal Signore nella ſua Circonciſione, in virtù del quale principiarono i fedeli ad incaminarſi per queſta miſterioſa ſcalinata, ASCENSV *ergo* PVRPVREO *ad Reclinatorium aureum peruenitur*. E tanto parmi, che inſinuar voleſſe il Mellifluo S. Bernardo ragionando de' primi patimenti del Fanciullino Circonciſo, all'hor che appellò il penare ſuo d'hoggi *primam ſanguinis effuſionem*. Notiſi la parola PRIMAM; come voleſſe dire, che queſto primo penare di Chriſto Pargoletto ſia ſtato il primo ſcalino di queſta ſalita purpurea, per mezo della quale ſi giunge al Cielo, PVRPVREVS ASCENSVS *eſt Paſſio Chriſti, quia Purpura colorem ſanguinis imitatur*. ASCENSV *ergo* PVRPVREO *ad Reclinatorium aureum peruenitur; quia illi ad ſupernæ quietis requiem veniunt, qui Paſſionem Redemptoris ſui dignè venerari, & imitari ſatagunt*. Che ſe in oltre l'iſteſſo Mellifluo Dottore MATVRVM *martyrium innocentis Ieſu* appellò queſto ſuo primo patire nella Circonciſione; forſe volle così alluder alla Pianta del Moro, della quale ſi ſcriue, che CITO' MATVRAT; onde volendoſi da Eſchillo deſcriuere Hettore, che ben toſto le coſe proprie ſpediua, MATVRIOR MORIS vien da eſſo appellato. E di queſta ſolecita maturezza ne ragiona il Naturaliſta, affermando, che MATVRAT CELERITER MORVS. Non altrimenti Chriſto, poiche, ſpargendo nella Circonciſione il proprio Sangue, venne ad aſſomigliarſi ad vn Moro maturo, mentre volle di ſubito, appena nato, diſtillarlo, bramando di farci ben toſto il primo ſcalino alla ſalita del Cielo: *Primam ſanguinis effuſionem legimus in Circumciſione, maturum martyrium innocentis Ieſu. Fructus* ARBORIS MORI *eſt Chriſtus Dominus, & iſte fuit rubeus per ſanguinem Circumciſionis*.

D. Bern. lib. de Vit. c. 36.

Ibidem.

Eſchil. in Phrygib.

Plin. l. 16. c. 44.

Euui hora da farſi più oltre? mentre ſi è di già à baſtanza dimoſtrato, che il ſucco ſanguigno di queſto miſtico Moro giuſtifica i Peccatori, ſantifica li Giuſti, Beatifica li Santi; e che però SANGVIS EIVS EXQVIRITVR. Altro per me non vedo, che ci reſti che fare, ſe non quel tanto faceua Paſſieno Criſpo con l'amatiſſimo ſuo Moro, che, come habbiamo detto di ſopra con Plinio, ARBOREM MORI *eximiam adamauit Paſſienus Cryſpus, oſculari, & complecti eam ſolitus*. Sì sì baciamo ancor noi, & abbracciamo la Pianta di queſto miſtico Moro di Chriſto, *Fructus* ARBORIS MORI *eſt Chriſtus Dominus*. Sì sì, ripiglio, *oſculemur, & amplectamur eã*. *Oſculemur* veramente, *amplectamur* ſtrettamente. *Oſculemur* con bacio amoroſo, *amplectamur* con braccio pietoſo. *Oſculemur* con affettione, *amplectamur* con diuotione. *Oſculemur* come figliuoli diletti, *amplectamur* come ſerui eletti. *Oſculemur*, perche li ſiamo obligati; *amplectamur*, perche ci hà riſcatati. *Oſculemur* con fedeltà, *amplectamur* con Carità. *Oſculemur* ſenza mai laſciarlo, *amplectamur* ſenza mai abbandonarlo. Che così baciando, & abbracciando queſto Sacratiſſimo Moro, potremo pur noi fare quel tanto faceua del ſuo il ſudetto Paſſieno, mentre ſotto l'ombra di quello *erat ſolitus cubare*. Così ogn'vno di noi ſotto l'ombra di queſto *in æternum* ripoſeremo; e potrà pur dire ciaſcheduno: *ſub vmbra illius, quem deſideraueram, ſedi*.

Plin. l. 16. c. 25.

Cantic. c. 2.

SIM-

SIMBOLO FESTIVO

Per la Solennità dell' Epifania del Signore.

Che li Magi nel ritrouare Christo Nato, per mezzo d' vna luminosa Stella nel giorno d' hoggi loro manifestato, c' insegnarono il vero modo di ben presto ritrouarlo.

DISCORSO SECONDO.

STrano, per non dire improprio, anzi contrario à quel tanto giornalmente da tutti si prattica, sarà, da chi si sia di prima vdita, giudicato quel Simbolo del maggior Principe degli Antichi Teologi, che secondo il Poeta, *mente Deos adijt*: di Pitagora voglio dire, che dettando nella sua taciturna scuola Simbolici Enigmi, per istruttione morale de' suoi Discepoli, si sentì frà gl'altri pronuntiar quello tanto ripugnante alla quotidiana ciuil costumanza; *Hirundines in Domum nè suscipias*. Era solito questo gran Maestro de' buoni costumi, sotto il velo d' oscuri Simboli all' acquisto della virtù Morale incamminare lo studioso suo scolare; che perciò, oltre l' intimarli rigoroso silentio, li comandaua, che Faue non mangiasse, *à Fabis abstineto*, che stretto Annello non portasse, *Annulum angustum non feras*, che contro il Sole non parlasse, *contrà Solem ne loquaris*, che per le publiche strade non caminasse, *per publicam viam ne ambules*, che con la spada il Fuoco non tagliasse, *Ignem gladio ne fodito*, che Pesci non gustasse, *à Piscibus abstineto*, che il Cuore non diuorasse, *cor ne deuores*, che da Galli bianchi si guardasse, *à Gallo candido abstine*, che la stadera non passasse, *stateram ne transilias*, che la Corona non pigliasse, *Coronam ne carpito*, con altri cento, è più, che furono interpretati da varij Autori, tutti Simbolici documenti, mà oscuri, e difficili à capirsi, mentre non parlaua Pitagora, che con la scorta delle Sfingi dell' Egitto: Tutta volta non parlò oscuramente, mà bensì chiaramente quando disse, *Hirundines in Domum nè suscipias*. Quindi non potendo credere alcuni Filosofi, che questo Salamone della Gentilità, volesse, che l' enigma suddetto s'intendesse litteralmente, s'ingegnarono di spiegarlo variamente; *Hirundines in domum nè suscipias*, cioè, spiega Aristotile, non riceuere in Casa tua huomini Ciccaloni, che con il loro assiduo parlare, stordiscono, chi v' alberga; simili alle Rondini, che del continuo garendo, assordono, chi gli ode; *Hirundines in*

Ouid. 5. Met.

in Domum nè suscipias, cioè, commenta Cicerone, non ammettere huomini sconoscenti, & ingrati, che doppo hauer riceuuti li benefitij, t' abbandonano, & altroue la Facia riuolgono, simili alle Rondini, che nell' Estate ti visitano, nell' Inuerno ti lasciano: *Hirundines in Domum nè suscipias*, cioè, espone il Pierio, non ricouerar sotto a' tuoi Tetti persone affatto inutili, che alcun giouamento non t'apportano, simili alle Rondini, che infruttuose riescono, nè alcun vtile ci arrecano: *Hirundines in Domum nè suscipias*, cioè, dichiara San Girolamo, non alloggiare gente curiosa, che si caccia per le Case, e Stanze d' ogni vno, per indagar le facende altrui, simili alle Rondini, che s'introducono da per tutto, non lasciando Portici; nè Stanze, nè li più remoti appartamenti: *Hirundines in Domum nè suscipias*, cioè, interpreta Nazianzeno, non accolger Personaggi vendicatiui, ò colerici, massime quelli, che se la prendono contro li Giusti, & Innocenti, simili alle Rondini, che assaltano li Cigni: *Hirundines cauillis Cygnos incessunt*. Tutte queste, & altre ingegnose spiegationi diedero huomini dotti, e sapienti all'Oracolo suddetto del Corifeo de' Filosofanti.

Cicer. l. 4. ad Herenn.

Pier. Valer. l. 22. Hierogl.

D. Gregor. apud Nouarin. Adag. t. 1.

Mà dica ciò, che vuole Pitagora, ed intendasi questo suo Simbolico precetto, come si voglia, che nel giorno d' hoggi non hà luogo, mentre tutto all' opposto si è praticato da quel Dio, che Pitagora, *mente non adijt*, mentre per altro di lui venga scritto, che *mente Deos adijt*: Da quel Dio, voglio dire, che oggi vero Huomo à tre incoronati Magi, si è per mezzo d' vna scintillante Stella, chiaramente manifestato: Questi tre medemi Magi, se deuo dire il vero, parmi, che faciano la figura di trè Mistiche Rondini, perche, sì come di queste scrisse Plinio, che non vi sia dubio, che da luoghi remoti non venghino, *è longinquo venire non est dubium*, così di quelli disse Isaia, che di lontano doueano pur venire, *Filij tui de longè venient*; che per sentimento commune de' Santi Padri, con la scorta della Chiesa tutta, di questi trè Magi vien interpretato il Testo dell' Euangelico Profeta: che però giunte queste tre Diuine Rondini, al pouero Albergo, oue Christo nacque, non le discacciò da sè altrimenti, non l'allontanò, mà bensì l'allogiò, le abbracciò, e quello, che di più rilieua, nel di loro ritorno con sani auuertimenti, per il di loro viaggio, le assicurò; *& responso accepto in somnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reuersi sunt in Regionem suam*. Notisi quiui la parola, *reuersi sunt*, quasi si volesse dire, che *reuersi sunt*, come pratticano le Rondini, che doppo hauer queste, per lunga pezza stabilito il Domicilio nelle Case nostre, ritornano alle loro rimote Regioni; onde vi fù, chi disse d' esse, *ad locum vndè exierunt, reuertuntur*: Motto pigliato dal Libro primo dell' Ecclesiastico.

Plin. l. 10. c. 23.

Is. cap. 60.

Matth. c. 2.

Ecclef. c. 1.

Presupposto dunque, e come certo stabilito questo natural' Instinto delle Rondini; volendo Noi con Simbolo Festiuo far apparire, che li Magi nel ritrouare Christo di recente nato, per mezzo d' vna luminosa Stella, nel giorno d' oggi loro manifestato, c' insegnorono il vero modo di ben presto ritrouarlo: Habbiamo delineato trè Rondini, come di lontano venute, in atto di volare verso d' vna rustical Capana, sì che portino il Motto, DE LONGE' VENERVNT; Motto, come habbiamo detto di sopra, leuato dal Profeta Isaia, oue di questi Magi ragiona, *Filij tui de longè venient*. Motto, che in oltre s'incontra con quel tanto scrisse Plinio delle Rondini, affermando di loro, che *è* LONGINQVO *venire dubium non esse*. Che nell' istesso modo ragiona delle nostre Rondini Sant' Agostino, *adducuntur* DE LONGINQVO *Magi*. Mà v' è di più, poiche il Profeta Regio, oltre l' Euangelico, à più chiare note autentica questo Nostro Simbolo, atteso, che, nel seguente modo, così discorre: *Etenim Passer inuenit sibi Domum, & Nidum*, oue altri in luogo *di Passer*, leggono dall' Hebreo SIS, che *Hirundo* vuol dire; per lo che replicando il Testo Dauidico, viene à significare, che *Hirundo inuenit sibi Domum, & Nidum*, ch' è quel tanto, che, felicemente incontrarono questi fortunati Magi, quali, come tre Rondini, *etenim Hirundines*, che tre appunto erano, *etenim Hirundines inuenerunt sibi Domum*, cioè la Casa campestre, oue ritrouarono Christo nouellamente nato; *& intrantes Domum, inuenerunt Puerum cum Maria Matre eius*: Che ritrouata questa Casa, se bene pouera, & abietta; si stimarono con tutto ciò più fortunati di quelle Rondini, che fecero il Nido nell' augusta Naue d' Antonio, di quelle, che lo fecero nel ricco Padiglione di Pirro, di quelle, che lo fecero nella riccamata Tenda d' Antiocho, e di quelle, che lo fecero nella Sala Regia di Ciro, e di quelle in fine, che lo fecero nel candido Seno di Medea.

D. Aug. de Symb. Cathec. l. 3. c. 4

Ps. 83.

Matth. c. 2.

Ex Franc. Bernio, Moralit.

Anan. Symb. 22.

Alciat. emblem. 54.

Da quali rimote contrade poi venissero queste Rondini Reali, già, che si ragiona d' esse *de longè venient*, non è cosa così certa appresso li Sacri Espositori; onde stimo, che similmente di queste si possa dire, quel tanto attestò Plinio di simiglianti Augelli, che non si troui, nè donde vengono, nè doue vadano, *nec vnde veniant, quouè abeant compertum*, solo si puol affermare, *è longinquo venire non esse dubium*. Non si mette quiui appunto in dubio, che li tre Magi non venissero dall' Oriente, *ecce Magi ab Oriente venerunt*, mentre San Matteo chiaramente l' afferma; mà riesce cosa bensì dubiosa, & incerta, da qual Prouincia particolarmente, ò Regno dell' Oriente pigliassero le mosse. San Giouanni Grisostomo, Theofilato, San Cirillo, San Basilio, San Tomaso, & altri molti, vogliono, che per Oriente non s'habbi ad intendere l' estrema parte del Leuante, mà alcun Regno, ò Prouincia, che à riguardo di Gerusalemme, possa dirsi Orientale, e stabiliscono questa possi esser la Persia, già che anco il nome di Magi, e nome Persiano, applicato ad huomini sapienti. Theodoreto, Massimo, Iansenio, l' Abulense, pensano venissero dalla Mesopotamia, detta anco Caldea, parte Orientale sì, mà molto più dalla Persia à Betelemme vicina: Terulliano, Giustino, Cipriano, Epiffanio pensano venissero dall' Arabia felice, non solo perche questa à riguardo della Giudea è parte Orientale, mà perche in specie abbonda d' oro, Incenso, e Mirra, che furono i doni da' Magi offerti, la qual' opinione pare fondata sopra la Profetia di Dauid,

Plin. l. 10. c. 27.

Matth. c. 2.

Chrysost. Theophil. in Matth.

Cirill. l. 4. in Isai.

Basil. or. de Christi gener.

D. Tho. 3. q. 36. art. 3.

Theodoret. or. de Natiu. Christi.

Max. de Epi.

Iansen. in com. c. 9.

Tertull. c. Iud.

Iust. Mart. in Tryphon.

Cyprian. de stella Epiph.

Re-

Reges Arabum, *& Saba dona adducent*, *& dabitur ei de auro Arabiæ*: opinioni tutte diuerse, che rendono sempre più incerto, da qual parte dell' Oriente venissero nella Giudea queste tre Mistiche Rondini; *ecce Magi ab Oriente venerunt*, *de longè venerunt*, *è longinquo venire non dubium*, *nec vnde veniant*, *quoue abeant compertum*. Per non partirmi dal proposto Simbolo, io mi confermerò con l' opinione di San Girolamo, di Remigio, & altri, che stimano venissero queste Rondini Reali, questi Magi, dall' Etiopia, poiche ne habbiamo l' Oracolo più, che chiaro dal Profeta Dauid, *coram illo procident Æthiopes*, *Reges Tharsis*, *& Insulæ munera offerent*, ÆTHIOPIA *præueniet manus eius Deo*: La onde intrapresero questi il viaggio, che intraprendono appunto le Rondini, mentre Plinio ragionando di simiglianti Pennuti, riferisse Auttori, quali vogliono, che venghino dall' Etiopia, *Auctores sunt omnibus annis aduolare* EX ÆTHIOPIA. Quindi non solo, perche dall' Etiopia partirono si possono li Magi rassomigliare alle Rondini, mà anco perche intrapresero vn Peregrinaggio si lungo, poiche anco Homero nell' Odissea, Rondinelle appella le persone peregrinanti, affermando in oltre il Pierio, *Habere se Hirundinis caput imaginari*, *peregrinationem significat*: Onde di questi istessi Magi puossi dire, con San Pier Damiano, che *velut Hirundines inquietæ per diuersa discurrunt*.

Psalm. 71. | Ex Tostato, in c. 2. Matth. q. 7. | Psal. 71. | Psal. 67. | Plin. l. 10. c. 25. | Pier. lib. 22. Hierogl. c. 31. | D. Pe. Dam. ep. 31. c. 6.

Intrapresero questo diuoto peregrinaggio, *per diuersa discurrendo* queste Rondini Orientali, *Ecce Magi ab Oriente venerunt*, per tre principalissime cause, e sono quelle medeme, per le quali intraprendono pure i loro tortuosi volati le Rondini pennute, cioè per Visitare, per Cantare, per Nidificare: Per Visitare li già habitati Domicilij, per Cantare, ne' già occupati alberghi, per Nidificare ne' già fabricati nidi: Del visitare dice Virgilio, *Progeniem paruam*, *dulcesque reuisere nidos*: Del cantare scrisse il Pierio, allegando l'antico Prouerbio, *Cantat Hirundo plus quàm decem Cygni*: Del nidificare riferisse Plinio, *ijs quies nisi in nido nulla*. Tanto fecero li Magi Mistiche Rondini, che *de longè*, cioè, *ab Oriente venerunt*, per visitare il rustical Domicilio del nato Redentore, *& intrantes Domum inuenerunt Puerum*, *cum Maria Matre eius*, per cantar le glorie del medemo, *vbi est qui natus est Rex Iudæorum*, *vidimus enim Stellam eius in Oriente*: per nidificare, per schiudere, cioè parti di pretiosissimi doni, *Reges Tharsis*, *& Insulæ munera offerent*, *Reges Arabum*, *& Saba* DONA *adducent*, che è quel tanto appunto, che di Progne tramutata in Rondine, cantò Virgilio, *quas illi Dapes*, *quæ* DONA *pararit*.

Virg. 1. Geor. | Pier. l. 22. Hierogl. | Plin. l. 10. c. 29. | Matth. c. 2. | Psalm. 71. | Virg. Eclog.

Con quanto giubilo, e contento, per dar principio dal primo capo, compariscano le Rondini all' hor, che *è longinquo venerunt*, per visitar li già habitati Domicilij; lo dimostra la mirabil pontualità colla quale ogni anno s' accostano à riuederli; onde marauigliato di ciò il Profeta disse, *Hirundo cognouit tempus aduentus sui*, volendo insinuare, che quasi possedessero, *humanam quamdam intelligentiam*, à questi di nuouo frettolose vi poggiano: onde Anacreonte, *Amica Hirundo annuatim venit*, e ciò mettono in prattica soggiunge Eliano, perche godono sommamente di stantiar assieme congli huomini, *Hirundo hominis studiosa est*, *cuius Contubernalem se esse gaudet*: Niente meno pontuali si dimostrarono le Mistiche Rondini de' tre Magi di partire dall' Oriente, intraprendendo si lungo viaggio, perche *de longè venerunt*, mentre altro desiderio non nutriuano nel cuore, che di visitare l'humil Capanna, nella quale sortì li suoi Natali il sospirato Messia, per stantiare con esso lui, e godere della sua Beata compagnia, onde d'ogni vno d'essi puossi dire, che *Hirundo hominis*, cioè del Figlio di Dio fatt' huomo, *hominis studiosa fuit*, *cuius Contubernalem se esse gauisa est*. Quindi per non perder tempo, subito giunte queste Rondini Orientali nella Residenza Reale di Gerusalemme, cominciarono à ricercare sicuri riscontri, per sapere in qual parte della Giudea, nato fosse il nouello Principe di quel florido Reame, *Ecce Magi ab Oriente venerunt Hierosolymam*, *dicentes*, *vbi est*, *qui natus est Rex Iudæorum?* Herode, ch'era all' hora il Rè dominante, nel sentire in sì fatta guisa garrire queste Rondini, quasi vn Cocodrillo diuenne, in bocca del quale sogliono le Rondini entrare, staua, per così dire, per diuorarle, poichè *turbatus est Herodes*, *& omnis Hierosolyma cum eo*. Non può alcuno del tutto imaginarsi, quanto questo Tiranno della Giudea, che era straniero, & oriundo dall' Idumea, e nel volto, e nell'animo si turbasse. *Turbatus est Herodes*, come si turbò Antonio, all'hor, che vidde appro- dar vna Rondine nella sua ben corredata Naue: *Turbatus est Herodes*, come si turbò Ciro, all' hor, che scuoprì volar verso la sua Regia Sala vna Rondine: *Turbatus est Herodes*, come si turbò Pirro, all'hor, che s'accorse, che poggiò sopra la sua militar tenda vna Rondine: *Turbatus est Herodes*, come si turbò Antioco, all' hor, che s'auidde, che nidificò nel suo Real Padiglione vna Rondine; & in fine: *Turbatus est Herodes*, nel vedersi comparir auanti queste Rondini Orientali, *ecce Magi venerunt ab Oriente*, e nel sentirle garrire con quelle à lui moleste parole, *vbi est*, *qui natus est Rex Iudæorum*: Come pur si turbò Alessandro Magno, all' hor, che sopra il di lui Capo, mentre riposaua, volò vna garrula, & importuna Rondine; *quietantem Alexandrum*, riferisce il Pierio, *Hirundo quædam magno garritu*, *supra Regis caput*, *importunè volitans interturbauit*; il che dall' Indouino Aristandro fù pigliato per pessimo augurio, come pure si scriue dell'altre Rondini comparse a' suddetti Principi, poiche, *è garrulis Hirundinibus casus infelices iudicant Aurispices*. Mà le nostre Mistiche Rondini, li nostri Magi cioè, poco si curarono di scuoprire il volto turbato di Herode, *Turbatus est Herodes*, che rassembraua quello di Claudio, di cui scrisse Seneca, che dimostraua, *spumantem visum*, *& tumentes nares*, ò pur quello di Tiberio, per altro nelle parole molto cortese, di cui Giuliano scrisse hauere *tristissimum vultum*; non si curarono, dico li Magi, d'hauer turbato à guisa di Rondini quest' empio Tiranno d' Herode, *Turbatus est Herodes*, mà proseguirono intrepi- di l'in-

Hier. c. 8. | Ex Sylua. Pier. Lau. t. v. Hirundo. | Anacr. Od. 33. | Ælian. l. 1. c. 52. | D. Io. Chrysost. Hom. in Cat. | D. Tho. hic. | Ex Franc. Bernio, vbi supra. | Pier. l. Hierogl. 22. cap. 31. | Ex Franc. Bernio vbi supra.

di l'intrapreſo Viaggio, per viſitare il vero Rè, non ſolo della Giudea, mà del Mondo tutto: *Vbi eſt, qui natus eſt Rex Iudæorum, cuius Stellam vidimus, & venimus adorare eum*. Veniuano auertite queſte Miſtiche Rondini da'politici della Corte, che non gariſſero in tal forma, mentre, che Herode era il vero Rè della Giudea, che adoraſſero queſto, che erano molti anni, che quiui regnaua, che non penſaſſero ad inchinare altro Rè, che ancora non era in quel Regno conoſciuto; tutta volta *volunt adorare Regem nuper natum*, ſcriue San Fulgentio, *nec adorant Regem ante annos aliquot ordinatum; adorare cupiunt Infantem, nec adorant Regem Populis imperantem*.

D. Fulg. ſer. de Epiph.

Non ſi fermò quì l'animo turbato di queſto Rè adirato, poiche oue riſeppe dagli iſteſſi Magi, che haueuano ſcoperta pur nell'Oriente la Stella foriera del Diuino Sole naſcente, *vidimus enim Stellam eius in Oriente*, viè più ſi turbò, dubitando certamente, che foſſe queſta la fatal Cometa, che li doueſſe preſagire la perdita della ſua Real Corona; ed in fatti Origene vuole, che fuſſe vna Stella sì, mà *in ſimilitudinem Cometæ*; ed à guiſa di Cometa appunto, ſopra l'imagini di Chriſto nato, e da'Magi adorato, viene dalla Chieſa con la ſcintillante ſtriſcia delineata; e ben ſi sà, che le Comete a' Principi regnanti, preſagiſcono riuolta de'Regni; Onde Tacito, *Cometes effulſit, de quo vulgi opinio eſt tanquam mutationem Regni portendet*. Quindi è, che Herode, non potendo più ſoffrire di vederſi auanti queſte Miſtiche Rondini de'Magi, non ſi ſcriue altrimenti, che gli alloggiaſſe, e pur la Rondine vien detta *Hoſpes non vocata*; ſe bene non inuitata, viene ad ogni modo ad hoſpitare ſotto li noſtri Tetti. *Ceterum homines*, ſoggiunge Eliano, *lege hoſpitalitatis eam tecto recipiunt*. Non alloggiò nò Herode li Magi, nè tampoco ſi legge, che li regalaſſe, come ſi ſuol pratticare con Principi Foreſtieri, mà ben toſto li licentiò con quelle ſimulate parole, *Ite, & interrogate diligenter de Puero, & cum inueneritis, renuntiate mihi, vt, & ego veniens adorem eum*; onde così licentiandoli, e quaſi dalla ſua preſenza ſcacciandoli; venne ad aſſomigliarſi à quel tale Ariſtodico, di cui narra Erodoto, che ſcacciaua da'Tempij, e da'Tetti le pouere Rondinelle, per lo che ne fù da' Dei rimprouerato; & Herode, chi non lo sà, ne fù dall' Altiſſimo fieramente caſtigato. Mà non haueuano li Magi biſogno di queſto ſprone, *Ite, & interrogate diligenter de puero*, poiche non erano della ſorte di quelle Rondini, che tal volta ſi ritrouano al dire del dottiſſimo Liceto, nella Germania, coll'Ali, e co'piedi agghiacciati, e l'Ali ſpiegarono li Magi, & i piedi affrettarono, & ABIERVNT, dice il Sacro Teſto, per approſſimarſi ben toſto alla Capana di Betelemme. Si ſerue l'Euangelico, ragionando del viaggio di queſte Miſtiche Rondini, del verbo ABIRE, come appunto anco il Naturaliſta, dell'iſteſſo Verbo ſi vale, oue diſcorre di ſimiglianti Augelli, *vltrà, citrauè peruolant, atque ita* ABEVNT.

Orig. l. 1. con. belſum.

Tacit. l. 14 Ann.

Elian.

Elian. l. 1. c. 42.

Herodot. l. 1. c. 119.

Licet. l. 3. c. 10. de his, qui diù viuunt ſine alimento.

Plin. l. 10. c. 23.

Quanto poi ſia ſtato frettoloſo queſto da loro intrapreſo camino, lo paleſarono con quelle due ſole parole, *vidimus, & venimus*, parole che dimoſtrano la di loro ſollecita comparſa per adorare il nato Saluatore: *Vbi eſt, qui natus eſt Rex Iudæorum, vidimus enim Stellam eius*, ecco il *vidimus*, che di ſubito ſi ſoggiunge, *& venimus adorare eum*, ecco il *venimus*. Non paſsò alcun interuallo trà il *vidimus*, & il *venimus*, al *vidimus* ſeguitò immediatè il *venimus*, quello non fù lontano da queſto, e queſto non andò lungi da quello, onde il vedere fù l'iſteſſo, che il venire, *vidimus, & venimus*. Così è; *vidimus* la Stella, *venimus* alla Stalla; *Vidimus* lo ſplendore, *venimus* al Redentore; *Vidimus*, & ecco la noſtra occulatezza, *venimus*, & ecco la noſtra partenza, *vidimus* con l'occhio dell'Intelletto, *venimus* con il piè dell'affetto; *vidimus*, perche fummo pronti à rimirare, *venimus*, perche non fummo neghittoſi à viaggiare; *vidimus* attentamente, *venimus* ſollecitamente; *vidimus* con molta ammiratione, *venimus* ſenza alcuna dilatione; *venimus* à guiſa delle Rondini, le quali *è longinquo venire non dubium, nec venire, ſed veniſſe cernimus*. Vengono sì preſto, vuol dir l'Hiſtorico naturale, che le vediamo venute, prima di vederle venire; così noi altri, parmi diceſſero li Magi, *vidimus, & venimus*; à pena ſiamo ſtati dalla Stella auuiſati, che di ſubito, *breui interuallo temporis*, per parlar con San Leone, per il noſtro viaggio ci ſiamo incaminati; perdeſſimo, è vero, giunti, che fummo in Geruſalemme, la fida ſcorta della ſcintillante Stella, mà, oue di nuouo ci comparſe, ripigliammo con veloce carriera il noſtro Viaggio, *& ecce Stella, quam viderant in Oriente antecedebat eos, vſque dum veniens, ſtaret ſupra vbi erat Puer*. Quindi riffletendo Sant' Agoſtino alla frettoloſa comparſa di queſte Regie Rondinelle, ne' ſeguenti termini ſcriſſe di loro, *eo quippè die, quo Chriſtus natus eſt, illi Stellam in Oriente viderunt, & quem natum iudicauerint, agnouerunt; ex illo die ad hunc diem acceſſerunt*, parole degne di sì gran Dottore; *ex illo die ad hunc diem acceſſerunt*, non perderono tempo, il giorno medemo, che ſcuoprirono la Stella ſi partirono, *& breui interuallo temporis* giunſero al deſtinato, e deſiato termine del diſaſtroſo loro viaggio, *eò quippè die, quo Chriſtus natus eſt, illi Stellam in Oriente viderunt, & ex illo die ad hunc diem venerunt*.

Plin. l. 10. 33.

P. Leo. Pap. ſerm. 2. 2. de Epiph.

Matth. c. 2.

D. Aug. ſer. 32. de tempore, qui etiam eſt in Epiph.

Mà doue laſciamo l'incomprenſibil allegrezza, che prouarono queſti fortunati Magi nello ſcuoprire di bel nuouo la ſmarrita Stella, che ſeruiua loro non ſolo di fedel foriera, mà anco di vigilante ſentinella, atteſo che, ſecondo ſcriue San Pier Griſologo, *ambulante Mago, Stella ambulat, ſedente Mago, ſtat Stella, Mago dormiente, excubat Stella*, ſempre con eſſi la Stella, onde hauendola ſmarita, e di nuouo rimirata, li parue, che per la fretta, che haueuano di proſeguire il viaggio, tarda li foſſe ſtata à farſegli di nuouo vedere, che ben li poteuano dire, con quel tale, che ragionando con la Stella Lucifero, li pareua, che troppo tarda, per ſuoi amoroſi impieghi ritornaſſe à lampeggiare ſul Mattino.

D. Pet. Chriſol. ſer. 15

Et tu, que gemini peruia temporis.
Tardè Stella, reddis ſemper amantibus.

Ritornò dunque à comparire quella lucida Lumiera, per lo che ſi riempirono d'vn infinito giubilo li Cuori de'Magi, *& ecce Stella, quàm vide-*

viderant in Oriente antecedebat eo, *videntes autem Stellam*, *gauisi sunt gaudio magno valdè*. Piano, ah, Regie Rondinelle, questa è la volta, che gemer vi conuiene, non altrimenti rallegrarui; douete alla Rondine assomigliarui, che *Auis gemens*, da Horatio viene appellata: Se la Stella da voi contemplata, per quello di sopra habbiamo detto con Origene, era vn Astro *in similitudinem Cometæ*; e come tale con la scintillante striscia, sopra de' vostri medemi Capi, nell'imagini, che vi rappresentano, viene dall'vso commune della Chiesa delineata, non hauete perciò, ripiglio, occasione di rallegrarui, anzi di rattristarui, poiche quando le Comete nel Cielo si scuoprono, non v'è alcuno, che si rallegri, mà ben sì più d'vno, che si conturba, e massime li Soggetti di Testa Coronata, mentre presagiscono mutationi di Stati, e d'Imperi, che però Lucano appella la Cometa, *mutantem Regna*, e Suetonio in Augusto, non andò lontano da questi sentimenti, *Stella crinita*, scrisse pur egli, *summis Potentatibus exitium portendere vulgo putatur*. Oltre di questo Seneca, e l'istesso Suetonio, registrano la mancanza di molti Principi, Rè, & Imperatori, per l'apparitione di simili scintillanti fulgori, onde Plinio addimanda la Cometa *Terificum Sydus*, perche quell' *vltimum terribilium* a' Soggetti qualificati particolarmente predice: lo testifichino le Comete apparse a' tempi degl' Imperatori Costantino, Iouiano, Mauritio, Lodouico, & altri, che à tutti la Morte presagirono. In somma da questa sorte d'Astri li Principi del Mondo non presagiscono à sè stessi, che disastri, onde Dauid supremo Commandante della Palestina, de' segni delle Comete discorrendo, disse, *Turbabuntur gentes*, *& timebunt*, *qui habitant terminos à signis tuis*. Che se la cosa passa così, rassembra più, che strano il sentire, che li Magi, pur eglino teste Coronate, si siano sommamente rallegrati, nell'apparitione d'vna Stella, che *in similitudinem Cometæ* folgoreggiaua; *videntes autem Stellam, gauisi sunt gaudio magno valdè*. Per intendere da qual sorgente, s' originasse questa loro innenarabil allegrezza, fà di mestieri non partirsi dal nostro Simbolo della Rondine: scriuono di questa li Naturali, che ne'suoi viaggi occorrendoli passare il Mare, si regga, e si riposi sopra d'vn picciol legno, che secco, per sua sicurezza suol portare, sostenendosi con esso sopra l'onde fluttuanti, che però in questa guisa collocata, li fù soprascritto quel Motto, *Defessa non diffisa*. Hor vorrei adesso, che li studiosi delle Sacre lettere, mi dicessero, qual'imagine si ritrouasse espressa in quella decantata Stella, che tanto rallegrò li Cuori de' Magi, che la scuoprirono, *videntes Stellam gauisi sunt gaudio magno valdè*; poiche le principali Stelle del Firmamento varie imagini rappresentano, chi quelle del Dragone, e del Lione, chi quelle del Toro, e dell' Ariete, chi quelle dello Scorpione, del Centauro, e di Chirone; & andate così discorrendo dell' altre. Questa Stella contemplata da' Magi ci dirà San Giouanni Grisostomo, riferito da San Vicenzo Ferrero, che portasse l'imagine d'vn Fanciullo, con il segno della Croce improntato nella Fronte, che è quel picciol legno, del quale si discorre in Isaia, *& figam Paxillum in loco fideli: erat in Stella*; riferisce il Ferrero, *erat in Stella forma pueri cum Cruce in Fronte*. Il legno della Croce dunque portaua questa lucente Stella, folgoreggiaua frà li splendidi raggi d'essa il glorioso Vesillo del Signore; e non volete, che le Mistiche Rondini de' Magi nello scuoprirla, così delineata, tutti si rallegrassero? *Videntes Stellam gauisi sunt gaudio magno valdè*, mentre li venne additato il legno per transitare, come fanno appunto le Rondini, il fluttuante Mare di questo secolo. Vdite Sant'Agostino, che ben con le sue parole potiamo chiudere il pensiero, *Instituit lignum*, *quo Mare transeamus*, *nemo enim potest transire Mare huius sæculi, nisi Cruce Christi portatus*. *Erat in Stella forma Pueri cum Cruce in Fronte*; *Videntes Stellam gauisi sunt gaudio magno valdè*.

Horat.4.12. — Lucan.l.3. — Suet.in Augusto. — Plin.l.2.c.25. — Ex Theatro Laurentij Beierlinch. — Ps.84. — Filippo Picinelli, nel Mondo Simbolico l.4.c.58. — Is. c.22. — Io: Chrysost. apud Vinc. Ferrer.serm. de Epiph. — D.Aug.t.9. tract. 2. in Io:

Gioite pure, e rallegrateui, oh Magi fortunati! poiche la Cometa da Voi scoperta, non fù altrimenti Cometa micidiale, mà ben sì salutare; salutare dissi, poiche se riferisce Plinio, che non molto tempo doppo la morte di Giulio Cesare Imperatore, vna Cometa apparisse tanto felice, che per tutta la terra giudicata fosse salutare, *& si verùm fatemur salutare id terræ fuit*. Poco doppoi altre sì la nascita di Christo Imperator dell' Vniuerso, questa Stella Cometa scouprisi, e per dire il vero, *& si verum fatemur*, di lunga mano molto più salutare, perche alla Terra tutta apportò salute vniuersale; la onde disse il Salmista, *viderunt omnes fines terræ salutare Dei nostri*; parole Profetiche, che fanno mirabil riscontro, che queste Euangeliche, *videntes Stellam Magi*, *gauisi sunt gaudio magno valdè*; atteso che furono li primi, che *viderunt salutare Dei nostri*: Non tralasciando poi il riscontro, con la Stella di Cesare ritrouaremmo, che gli antichi Romani, essendo ne' loro tempi comparsa l'accennata marauigliosa Cometa, sopra il Capo della Statua di quel grande Imperatore, ne collocarono nobilmente la Figura, *id insignè simulacro capitis eiusdem adiectum est*, riferisce l'allegato Historico: e la Stella da' Magi veduta, non sopra il Capo di Christo morto, che era l'Imperator dell' Vniuerso, mà di Christo di pochi giorni nato, ella si vidde poggiare, *& ecce Stella*, *quam viderant Magi in Oriente antecedebat eos*, *vsque dum veniens staret supra*, *vbi erat Puer*. Che se le Comete, per lo più apparisçono nella via Lattea del Cielo, *Lactea nomen habet*: ben si può dire, che questa pure l'istessa via hauesse intrapresa, mentre si fermò *supra*, *vbi erat Puer*, sopra il Capo cioè della Madre di quel Fanciullo, che, *Vbere lactabat de Cœlo Pleno*.

Plin. l.2.c.25. — Ps.97. — Plin.vbi supra. — Ouid. Met. lib. 1. — In Offic.Circum.

Così hormai guidate da questa raggiante Stella, che il Cielo li diede per scorta, le nostre fortunate Rondini, entrarono nella tanto bramata Casa, oue nacque il Redentore del Mondo,

do, che ben si può dire d'ogni vna d'esse, quel detto del Profeta, *Etenim Passer*, si legge dall'Hebreo, *etenim Hirundo inuenit sibi Domum*, poiche con somma riuerenza, *intrantes Domum, inuenerunt Puerum, cum Maria Matre eius*. Oh che incomparabil allegrezza, che ne prouarono nel vedere, queste Regie Rondini il nato Bambino, e la Madre dello stesso: Allegrezza tale, che la Vergine Santissima ne volse fare à Santa Brigida piena la reuelatione, e relatione: *Filia mea scias, quod quando tres Reges Magi venerunt in stabulum, ad adorandum Filium meum, benè ego anteà præsciebam aduentum eorum: & quando intrauerunt, & adorauerunt eum, exultauit tunc Filius meus, ego autem nimis gaudebam, & lætabar mirabili gaudio exultationis in mente mea*. Se deuo dire il vero parmi, che quest'allegrezza del Figliuolo, e della Madre, di Gesù, e di Maria, originata per queste tre Rondini, venute dall'Oriente, & in Casa loro peruenute, *& intrantes Domum*, venga à risuegliare quell'antica costumanza de' Rodiani riferita da Ateneo: ogni anno questi, dice egli, nel terminare dell'Inuerno, e nel principiare della Primauera, della quale la Rondine n'è Messagiera, secondo il detto d'Ouidio, che la chiamò *Veris prænuntiam*, andauano à Porta, per Porta li Fanciulli particolarmente cantando il seguente Motteto, *Venit, venit Hirundo, albo ventre, & nigro dorso, pulchra tempora adducens, & pulchros annos*: E'venuta, è venuta la Rondinella, e sù l'Ale hà portato à noi la Primauera, la più vaga, la più lieta, la più amena staggione di tutto l'anno. *Venit, venit Hirundo*; è comparsa Progne Figlia di Pandione, bianca nel ventre, e nera nel dorso, e ci hà arreccati i Mesi più allegri, i giorni più sereni, l'aure più soaui; *Venit, venit Hirundo*; è giunta la cara Germana di Filomela, e ci hà ricondotti i canti degli Augelli più armoniosi, i Fiori de'Campi più odorosi, i germogli de'Giardini più delitiosi: *Venit, venit Hirundo albo ventre, & nigro dorso, pulchra tempora adducens, & pulchros annos*. Hor ecco spiegata la cagione della particolar allegrezza di Christo Bambino, e di Maria sua Madre, nel vedersi entrare in propria Casa li trè Magi, *& intrantes Domum, quando intrauerunt, & adorauerunt eum, exultauit tunc Filius meus, ego autem nimis gaudebam, & lætabar mirabili gaudio exultationis in mente mea*; poiche li parse vi fossero entrate tre Rondini, *Veris prænuntiæ*, foriere della Primauera spirituale, onde ne fecero Feste, ne sentirono gioia, *exultauit Filius meus, ego autem nimis gaudebam*; che se non dissero, *venit, venit Hirundo, pulchra tempora adducens*, si sentirono chiaramente però le di loro voci colà ne' Sacri Cantici niente dissimili: *Vox Turturis*, altri leggono, *vox Hirundinis audita est in terra nostra, Flores apparuerunt, tempus putationis aduenit*, addittando similmente con queste voci l'amena, e gioconda Primauera delle Diuine Gratie, della qual Primauera, Gregorio Nazianzeno, *nouum Ver Mundo, Ver spirituale, Ver animis, Ver corporibus, Ver visibile, Ver inuisibile*. Quindi, se l'Adagio antico c'insegna, che *vna Hirundo non facit Ver*; si può ben dire, che questi Magi habbino portata vna vera Primauera; mentre non furono vno, nè due, mà bensì tre, tre Rondini cioè, che *de longè venientes* (come fanno questi Augelli, che *è longinquo venire non est dubium*) *Ver spirituale* arreccarono; per lo che, *Intrantes Domum* di Giesù, e di Maria, gli arreccarono, adorando sommessamente il nato Pargoletto: Giubilo infinito, *quando intrauerunt, & adorauerunt eum, exultauit tunc Filius meus, ego autem nimis gaudebam, & lætabar, mirabili gaudio exultationis in mente mea*.

Psalm. 83.
S. Brigit. l. 7. reuel. c. 4.
Ath. l. 8. c. 15.
Ouid. lib. 2. Fastor.
Cant. c. 2.
Ex Gregor. Nazianzeno orat. in nouam dominicam.

Si rallegri pure Ariana, per hauer dato gratioso ricetto à Teseo in Casa propria; Filide per hauer accolto humanissimamente Demofonte; Medea per hauer albergato cortesemente Giasone; Calipso, per hauer riceuuto con ogni spetie d'honore, Vlisse; Didone per hauer vsato ogni sorte di ciuil accolgenze al Pio Enea; Giano, per hauer riceuuto splendidamente Saturno; Si rallegri in fine Ireo, ò sia Irieo, per hauer veduto entrare in Casa sua tre Dei, cioè Gioue, Nettuno, e Mercurio, che in habito sconosciuto, e centioso v'entrorono, che in gratia poi di questo cortese Albergo, ottenne da loro vn Figliuolo, che poi fù chiamato Orione; Fauola, che leuorono di peso li Poeti dalla verità dell'hodierna solennità, poiche questa rammemora, se non tre Dei, almeno tre Capi coronati, che entrarono in Casa di Maria Vergine, *& intrantes Domum*, non già in habito pouero, e cencioso, mà ricco, e douitioso; Che se non dierono vn Figliuolo, come ottenne Ireo, viddero però vn Pargoletto essi medemi, che tanto sospirarono di vedere, & adorare, che se non haueua nome Orione, fù però Oriente appellato, *Oriens nomen eius*: Che non furono lontani gli antichi Filosofanti dalla cognitione dell'hodierno Mistero, poiche Calcide sopra il Timeo di Platone, confessa la venerabile, e Santa Historia della Stella, guida de' tre Magi nella venuta di Dio in terra, dicendo, *& alia sanctior, & venerabilis Historia, quæ perhibet, ortu Stellæ cuiusdam descensum Dei de Cœlo in Terram*. Si rallegrino pure dico, tutti li già sopradetti, per hauer nelle proprie Case albergato soggetti di riguardeuole conditione, che maggiore è stata l'allegrezza di Giesù, e Maria, nel vedersi comparire dall'Oriente le tre Rondini, cioè li tre Magi à Terra prostrati adorare humilmente, regalare generosamente, *& intrantes Domum inuenerunt Puerum cum Maria Matre eius, & procidentes adorauerunt eum. Quando intrauerunt, & adorauerunt eum, exultauit tunc Filius meus, ego autem nimis gaudebam, & lætabar, mirabili gaudio exultationis in mente mea*.

Zach. c.

E non vogliamo noi, che si rallegrassero nell'esser stati visitati nel Nido della propria Casa, da

da queste tre Regie Rondini, che *de longè venerunt* come fanno questi Augelli, che *è longinquò venire non est dubium*, che visitarono particolarmente la picciol Progenie del Figliuolo di Maria, *& intrantes Domum inuenerunt Puerum cum Maria Matre eius, & procidentes adorauerunt eum;* che è per appunto quel tanto fanno in primo luogo, le Rondini; *Progeniem paruam dulcesque reuisere Nidos*. Mà v'è di più, che v' entrarono per cantarui in secondo luogo la gloria del medemo, *vbi est:* oh che bel Motteto, *vbi est, qui natus est Rex Iudæorum, vidimus enim Stellam eius in Oriente*, che più di dieci canori Cigni cantarono queste Rondini, secondo, che dice l'antico Prouerbio, *cantat Hirundo plus quàm decem Cygni.* Perche la Rondine nell'Hebraico Idioma *Sis* viene appellata, la onde forse anco in molte parti dell' Italia Zizilla vien detta; stimo però, che il suo cantare, Zinzillare, ouero zinzillurare si dica, onde non mi marauiglio di ciò, che fingono i Poeti, che Iside in Rondine si sia tramutata, poiche frà *Isis*, & *Sis* passa grand' allusione, e poco diuario, quindi vi fù, chi cantò,

Ouid. Vlis.

Regulus, ac Merops, & rubro pectore Progne,
Consimili modo Zinzilulare sciunt.

Auctor Philomela.

Il canto di questo Augello, benche garrulo communemente s'appelli, tuttauia non vi mancò, chi canoro lo dicesse, perche l'epitetto garrulo, non solamente *in garrulos*, mà anco *in canoros dicitur;* onde Plinio nell'istesso tempo, che garrulo appella il canto del Rosignuolo, lo descriue anco canoro, *Luscinijs garrulus sine intermissione cantus;* che tanto si può dire del canto delle Rondini, mentre *ora canora* furono appellate le Bocche loro, onde Columella *in Horto* nel seguente verso spiegò il suo canto: *Veris, & aduentum nidis cantarit Hirundo*. Stimo però si possa descriuere questo loro canto, come descrisse Plinio quello del Rosignuolo, che sia cioè, *plenus, grauis, acutus, creber, extensus, summus, medius, imus*. Sì sì cantarono le nostre Rondini Orientali, cioè li Magi *ab Oriente* comparsi il motteto loro, il quale garrulo riuscì ad Herode, cioè noioso, mà canoro à Christo, cioè amoroso: Il motteto fù quello, che viene registrato dall'Euangelista San Matteo, *vbi est, qui natus est Rex Iudæorum, vidimus enim Stellam eius in Oriente, & venimus adorare eum;* Eccoui il canto del tutto armonioso, poiche fù *plenus, & grauis*, mentre dissero, *vbi est, qui natus est*, tutti d'accordo à pieno Choro grauemente intuonandolo: *Acutus*, mentre dissero *Rex Iudæorum*, che fù vn Trillo, che acutamente penetrò il Cuore d'Herode: *Creber*, perche più d'vna volta replicarono in Gerusalemme *vidimus enim Stellam eius: Extensus*, perche dissero, *vidimus in Oriente*, estesa essendosi fino dalle loro remote contrade la Stella: *Summus*, perche dissero *Rex Iudæorum*, cioè il sommo, e supremo Signore dell' Vniuerso; *Medius, & imus*, perche conchiusero, *venimus adorare eum*, mentre nel mezzo della felice Capanna, oue nacque Christo, profondamente s' abbassarono per adorarlo, onde dicasi pure, che non solamente *Luscinijs*, mà anco *Hirundinibus*, *cantus, plenus, grauis, acutus, creber, extensus, summus, medius, imus*.

Ex Alciat. emblem. 70. Plin. l. 10. c. 29.

Ex Alciat. emblem. 180

Plin. vbi supra.

Hor quì ricercano molti, perche, *Principes Sacerdotum, & Scribæ Populi*, hauendo inteso questo armonico canto, & hauendolo di più applaudito, ed approuato, mentre dissero ad Herode, che così era, come haueuano cantato li Magi, che Christo cioè nascer douea *in Bethelem Iudæ, sic enim scriptum est per Prophetam, & tu Bethelem Terra Iuda, nequaquam minima es ex Principibus Iuda, ex te enim extet Dux, qui regat Populum meum Israel:* Ricercano, dico di nuouo, molti, come questi Principi del Giudaismo, mentre approuarono il detto de' Magi, con il viuo riscontro dell'Euangelico Profeta, non li seguissero di subito, per adorare con essi loro il nato Messia, tanto da' Giudei sospirato. Herode non gli haurebbe negato il Passaporto, mentre non lo negò a' Magi, che liberamente li lasciò partire; non gli haurebbe trattenuti, mentre non trattenne quelli; non gli haurebbe minacciati, mentre non minacciò li Magi, mà più tosto gli esortò à proseguire il di loro intrapreso Viaggio, *& mittens illos in Bethelem dixit, ite, & interrogate diligenter de Puero, & cum inueneritis, renuntiate mihi, vt & ego veniens, adorem eum*. Per intender la renitenza de' Giudei, nell' accomiatarsi con Magi dell' Oriente, fà di mestieri suporre, senza partirsi dal nostro Simbolo, che due sorti di Rondini si ritrouano, altre Ciuili, altre Rustiche; altre Domestiche, altre Seluaggie: le prime si ricourano nelle nostre Case, godendo di starsene con essi noi, e però vi cantano, e vi nidificano; l'altre da' nostri Alberghi s' allontanano, nè vi si odono cantare, nè tampoco vi si vedono dimorare: *Duo sunt genera Hirundinum, quædam, quæ in hominum habitaculis commorantur, societatem hominum diligentes*, scriue il Bercorio nel suo reduttorio, e lo leuò da Plinio, quale soggiunge, *alterum genus Hirundinum est, & Rusticarum, & Agrestium, quæ rarò in Domibus confingunt Nidos*. Dite adesso, che li Magi fossero della prima sorte di Rondini, cioè Ciuili, e Domestiche, che *in Hominum habitaculis commorantur, societatem hominum diligentes*, che però terminato il Viaggio loro, *intrantes Domum, inuenerunt Puerum cum Maria Matre eius, & procidentes adorauerunt eum*. Fossero poi li Giudei della seconda razza di Rondini, cioè Rustiche, e seluaggie, *quæ rarò in Domibus Nidos confingunt;* onde non solo non si curarono d'accompagnarsi con Magi, mà tutto l' opposto pratticarono, dice Sant'Agostino, che se quelli il Rè de'Giudei predicano, li Giudei medemi lo niegano; se quelli cercano d' adorarlo, questi cercano d' amazzarlo; dicono li Magi ad Herode, che cercano il Rè nato; dicono li Giudei, da qual Città douea Christo nascere per regnare; ambi predicano, mà quelli altramente, questi diuersamente; quelli perche ritrouato sia adorato, questi, perche capturato, venga à morte condannato: Mà vdiamo il Santo, che questa diuersità di Rondini Domestiche, e Seluaggie ingegnosamente và descriuendo: *Magi Iudæorum Regem predicant, Iudæi abnegant, illi*

Matth. c. 2.

Petr. Bercor. l. 7. c. 41. Reduct. mor. Plin. l. 10. c. 33.

quærunt adorare, isti quærunt occidere: Dicunt Magi Herodi, quod quærunt Regem natum, dicunt Iudæi, ex qua Ciuitate Christus surgat regnare: Vtrique prædicant, sed illi aliter, isti aliter; Illi, vt inuentus adoretur, isti, vt captus necetur.

D. Aug. de Symb. ad Catecum. l. 4. c. 4.

Tacete voi dunque Rondini Rustiche, e Seluaggie, e cantate altresì voi, che siete Rondini Ciuili, e Domestiche, fatteui pur sentire con il vostro diletteuol Motteto, *vbi est, qui natus est Rex Iudæorum, vidimus enim Stellam eius in Oriente, & venimus adorare eum; cantat Hirundo plus quàm Cygni decem: Hirundinibus garrulus, sine intermissione cantus.* Distribuì la Natura ad alcuni Augelli il tempo proprio, se bene alquanto breue, per cantare; quello della Mattina a' Rosignuoli, quello della Sera alle Ciuette, quello del Vespro à gl' Alocchi, quello della Notte a'Pipistrelli, quello dell'Aurora a'Galli, quello del Meriggio alle Cicale: *Natura quibusdam Auibus*, osseruò Apuleio, *breuem, & temporaneum cantum commodauit, Philomelis Matutinum, Noctuis Serum, Vlulis Vespertinum, Bubonibus Nocturnum, Gallis Antelucanum, Cicadis Meridianum;* Mà le Rondini, non hanno tempo determinato, perche *Hirundinibus garrulus sine intermissione cantus.* Non canta la Rondine solamente la Mattina, nè tampoco la Sera solo, mà tutto il giorno si sente à cantare; *Hirundo non manè tantùm, non vespere tantùm, tota clamitat die*: Così li Magi adoratori mistiche Rondini, *tota die*, mentre si trattennero in Gerusalemme, altro non fecero, che cantare le glorie del Nato Redentore, replicando ben souente quel dolce Motteto, *vbi est, qui natus est Rex Iudæorum? Hirundo, non manè tantum, non vespere tantum, tota clamitat die; Hirundinibus sine intermissione cantus.*

Apuleius l. 2. florid.

Alciat. emblem. 70.

Quindi è, che Chiesa Santa volendo dimostrare, quanto gradiua il Signore la Musica di queste Rondini canore, non ammette alcun'altra Festa de' Santi, per tutto il corso dell' Ottaua della Solennità dell'Epifania, come prattica nella Festa del Santissimo Natale; poiche in questa fà vna Musica, per così dire, à più voci, in cui gli Augelli di molti Santi cantano le lodi del Signore; mà nella Festa d'hoggi, solamente le Rondini de' Magi vuole, che si sentino cantare, intuonando, *vbi est, qui natus est Rex Iudæorum, vidimus enim Stellam eius in Oriente.* Non mancano, dice Vgone Cardinale, nella Capella della Chiesa Musici Augelli, che soaui Melodie fanno sentire, poiche *Aues sunt in Ecclesia*, dice questo purpurato Dottore, *diuersorum cantuum melodia repletæ; ibi sunt Alaudes in Dei laudibus, altè sonantes, & Philomelæ amore languentes, Cygni dissolui cupientes.* Tutta questa sorte di musici Augelli, si sentono cantare nell' Ottaua della Natiuità del Signore, poiche vi si ode qual'Allodola San Stefano, che canta è dice, *Domine, ne statuas illis hoc peccatum*: qual Filomela languente San Giouanni, che appunto languendo nel cantare, *suprà Pectus Domini in Cœna recubuit*: Quai Cigni vi si odono gl' Innocentini, candidi come questi, perche, *Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati*, che non mancano di far sentire il di loro particolar Motteto; *Vindica sanguinem nostrum Deus noster.* Mà nell'Ottaua dell'Epifania del Signore, nè Cigni, nè Filomele, nè Allodole, nè Musici Augelli d'altri Santi, vi si odano; basta al Redentore d'vdire il Canto delle Rondini Orientali, venute per adorarlo, e lodarlo; li bastò d'vdire il di loro gratissimo Motteto, *vbi est, qui natus est Rex Iudæorum*, quale spesse fiate in Gerusalemme, e per tutto il loro Viaggio replicauano, *Hirundinibus sine intermissione cantus. Hirundo, non manè tantùm, non vesperè tantùm, tota clamitat die.*

Vg. Card. in c. 4. Cant.

Act. c. 7.

Io. c. 21.

Apoc. c. 14.

Apoc. c. 6.

Mà parmi d'vdire quiui à cantar vn'altra Rondine, ancor questa assai canora, Rondine, come vna di quelle, che nidificano sopra gl' Arbori, Rondine, come vna di quelle, che passa il Mare affidata sopra d'vn picciol legno, Rondine in somma spogliata, & ignuda, come vna di quelle, delle quali ragiona il Liceto, *inuentæque iam sunt nudæ, atque deplumes.* Questa si è la persona del buon Ladro, Rondine sopra l'Albore della Croce nidificante, che si seruì di simigliante legno, per traghettare il Pelago della sua Passione, Rondine in somma *deplumis, & nuda.* Con tutto ciò, perche la Rondine canta à tutte l'hore, questa pure si sentì cantare verso l'hora di Nona, quando, che staua Christo per morire, & il suo canoro Motteto fù quello, *memento mei Domine, cùm veneris in Regnum tuum;* Motteto con il quale confessò Rè di Corona il Signore, mentre fece mentione del suo Regno, che però non fù dissimile da quello delle Rondini Orientali de' Magi, che pur cantarono, *vbi est, qui natus est Rex Iudæorum?* Hor vorrei sapere adesso qual Motteto sarà riuscito più grato à Christo, quello della Rondine spogliata, & ignominiosamente nuda, cioè del buon Ladro, ò pur quello delle Rondini Coronate, e regalmente addobbate? Non v'è dubio alcuno, risponde San Tomaso da Villanoua, che in molte cose, queste Rondini non siano andate dal parì; vdite la parità, *mira quidem fides Latronis, quæ Deum orauit in patibulo, sed non minus mira Magorum, quæ Deum agnouit in Stabulo; Ille pendentem, Isti lactantem, Ille gementem, Isti plorantem, Ille Clauis affixum, Illi Pannis inuolutum, Ille vita exeuntem, Isti intrantem.* Oh, che mirabili riscontri! Tuttauia stima il Santo assai più il canto delle Rondini Coronate, cioè de' Magi, che quello della Rondine inchiodata, cioè del buon Ladro; poiche può darsi, che questi hauesse vdite, e forse anco vedute l'opere marauigliose, che Christo faceua, come Rè Onnipotente, che però non è da marauigliarsi tanto, che cantasse, e dicesse, *memento mei Domine, cùm veneris in Regnum tuum*: Mà li Magi, che non haueuano nè vdita, nè veduta opera alcuna di Christo, perche era di fresco nato, e che ad ogni modo il predicassero per supremo Rè, e degno

Licetus vbi supra.

Luc. c. 23.

D. Thomas à Villanoua

degnio d'esser adorato ; *vbi est, qui natus est Rex Iudæorum, venimus adorare eum.* Conchiude però il Santo Arciuescouo, che sia più da stimarsi il Canto di questi, che di quello: *sed ille forsan eius opera audierat, isti verò nihil in eo audierant, aut viderant, quod notarent;* e pure à guisa di Rondini, che *Hirundinibus sine intermissione cantus*, cantauano incessantemente le glorie del Regio Pargoletto; *vbi est, qui natus est Rex Iudæorum.*

Non si ferma quiui Guerrico Abbate, mentre nel secondo Sermone, che fà dell' Epifania, afferma, che Christo, nel giorno del suo Sacro Natale, *erat natus, sed non erat natus*: era nato, e non era nato; come và, questo è vn parlare molto enigmatico: *erat natus, & non erat natus;* era nato corporalmente sì nel giorno di Natale, mà non era nato al Mondo palesemente, non era cioè ancora stato, nè predicato come Rè, nè adorato come Dio; onde hoggi si può dire, che sia veramente nato per tutto il Mondo, perche fù decantato con le voci alte, e sonore dalle Rondini canore de' Magi adoratori; *Vbi est, qui natus est Rex Iudæorum, venimus adorare eum.* Furono poi tanto alte, e sonore queste voci, che penetrarono per tutte le tre parti del Mondo, per l' Asia, per l'Europa, per l'Africa; la onde la cognitione del nato Messia da per tutto si sparse, e si publicò: *Isti primitiæ gentium*, scriue Roberto Abbate, *laudem perfecerunt, & tres homines, tribus partibus Orbis, Asiæ, Europæ, Aphricæ, fidei, vel confessionis exemplar existere meruerunt.* Onde ben si può dire ad ogni vno di questi tre Magi, quello di San Pier Damiano, *velut Hirundo per diuersa discurrit*, cioè *per tres Orbis partes.*

Rupert. Abbat. in c. 2. Matth.

D. Petr. Dam.

Parmi, che questi tre Regi, che à guisa di Rondini cantarono, *sine intermissione* le glorie del nato Signore, *vbi est, qui natus est Rex Iudæorum?* Si possino assomigliare à quell'altro Rè d'Israel, ad Ezechia, quale si protestaua, non voler altrimenti sciogliere la voce per lodar l'Altissimo, che nel modo, che la scioglie la Rondine, *sicut Pullus Hirundinis, sic clamabo*: Come dir volesse, stendino pure le Sirene innocenti de' Fiumi, li Citharedi de' Boschi, li Musici del luminoso Appollo; stendino dico, hor liquida la voce, hor ferma la sostengano, hor oscura la nascondino, hor improuisa la saettino, bassa la bilancino, tremula l'increspino, minuta la tritino, e senza alcuna Chiaue aprino la porta della loro Goletta, alli trilli, alle gorghe, alle pause, alle fughe, alli passaggi, alla varietà de' Tuoni, che io altro Tuono non farò risuonare, che quello della Rondine; *sicut Pullus Hirundinis, sic clamabo*: Facci pure nella Cappella di Giunone il contralto il Rosignuolo, il Soprano il Cardello, il Basso il Lucarino, il Tenore il Canarino: Soaue canto faccia sentire il Coladrio, graue l'Alcione, lieto il Passero solitario, che io non mi sento di far vdir altro canto, che quello della Rondine, *sicut Pullus Hirundinis, sic clamabo.* Gorgheggi il Cigno, Squitisca il Papagallo, Crociti il Coruo, Cuccoueggi il Cucco, Grachi la Cornacchia, Garrisca il Caponero, Tireliri la Lodola, che io altro suono non penso di far sentire, che quello della Rondine; *sicut Pullus Hirundinis, sic clamabo: Sic clamabo* dico, perche *Hirundo non manè tantum, non vespere tantùm, tota clamitat die*: Non altrimenti io, tutto il giorno snodar voglio la mia voce, in lode del mio Creatore; così Ezechia Rè, e così li tre Rè Magi, che come Rondini, *venerunt de longè* le glorie di Christo nato, *non manè tantùm, non vesperè tantùm, tota clamabant die; vbi est, qui natus est Rex Iudæorum, venimus adorare eum. Isti primitiæ Gentium, laudes perfecerunt, & tres homines tribus partibus Orbis, Asiæ, Europæ, atque Aphricæ, Fidei, vel confessionis exemplar existere meruerunt.*

Is. c. 38.

Da tutto insieme in fin quì ragionato, potrà spero comprendersi, esser chiaro; che questi tre Principi coronati dell' Oriente, à guisa di Rondini, *de longè venerunt*, per cantar le glorie del nato Signore, *vbi est, qui natus est Rex Iudæorum, vidimus enim Stellam eius in Oriente.* Mà spero, che si comprenderà in oltre chiarissimo, che *de longè* similmente *venerunt*, per nidificare, che è il terzo punto sul principio del discorso da me proposto, per nidificare, per schiuder cioè parti di pretiosissimi doni; *Reges Tharsis, & Insulæ munera offerent, Reges Arabum, & Saba* DONA *adducent;* che è quel tanto appunto, che di Progne tramutata in Rondine cantò Virgilio; *Quas illi dapes, quæ* DONA *pararit.* Quanto cari siano alle Rondini i loro ben intesi Nidi, si può raccolgere dalla quiete, che iui esse vi ritrouano, poiche pare, che non sappiano in altro luogo più agiatamente riposare, che in questi, *ijs quies, nisi in nido nulla*, testifica l'Historico naturale, che però il Poeta, *dulces Nidos* gl' appella, onde ne auuiene, che ben spesse fiate vi ritornano; *Nidos eosdem repetunt*: Quindi San Giouanni Grisostomo, doppo hauerli considerati con artificio sì ingegnoso, e con simetria cotanto singulare lauorati, e che frà l'altre industrie, *ipsos Nidos mollibus plumis, floccisque consternunt*, e ciò perche l'voua vi stiano più calde, & i Rondanini più mollemente vi si adagino, *tepefaciendis ouis, simul nè duri sint infantibus Pullis;* doppo hauerli, dico, il Santo, così gratiosamente lauorati, con sommo suo stupore osseruati, stimolli di maggior pregio, che se d'oro finissimo fossero intessuti, *Hirundo minuscula corpore, sed egregiè pio sublimis affectu, Indiga rerum omnium, pretiosiores auro Nidos struit.*

Ps. 71.

Virg. eclog. 6.

Plin. l. 10. c. 39.

Virg. 1. Geor.

Plin. l. 10. c. 23.

Plin. l. 10. c. 37.

D. Amb. l. 5. Hexam.

Potiamo noi pure asserire il medemo delle nostre tre Rondini de' Magi, cioè, che *de longè venerunt*, per nidificare, per fabricare cioè Nidi *prætiosiores auro*, poiche frà gli altri doni, che offerirono al Signore, entrati, che

furono

furono nella pouera ſua Stanza , *& intrantes Domum* , quello dell' Oro fù il primo, *& apertis Theſauris ſuis obtulerunt ei munera , Aurum, Thus, & Myrrham*: E queſto ſi è quell' Oro , del quale profetizando ragionò il Salmiſta; *Reges Arabum , & Saba dona adducent, & dabitur ei de auro Arabiæ* . Parue ad alcuno , che eſſendo queſti Magi Principi ricchiſſimi, come quelli, che portauano ſeco Teſori di rileuantiſſimo valore , *& apertis Theſauris ſuis*, doueſſero offerire al Pargoletto, che adorarono , Gemme più toſto , che Oro, che non ſi ſarebbero nè meno perciò allontanati dalla ſimiglianza delle Rondini , poiche di queſte afferma il dottiſſimo Bercorio, che *in ventre Hirundinum inueniuntur duo lapides pretioſi , qui Chelidonij dicuntur*. Tanto più ſe foſſe vera l' opinione di Sant' Agoſtino , che partiſſero queſte Rondini , queſti Magi *de Terra Euilath*, della qual Regione ſcriue San Girolamo, *Euilath eſt Regio, vbi Aurum puriſſimum, & Gemmæ pratioſiſſimæ , Carbunculus, Smeragduſque naſcuntur* : Tuttauia Oro non Gemme offerir vollero , *dabitur ei de auro Arabiæ* . Fà di meſtieri rifletter, che queſti Magi erano Gentili , *Primitiæ gentium* , detti da Roberto Abbate. Hor de' Gentili riferiſce Plinio, che dell' Oro ſi ſeruiſſero , per honorar ne' ſacrificij i loro Dei , offerendoli Hoſtie dorate nelle Corna , le maggiori però ſolamente; *Deorum honori nihil aliud excogitatum eſt , quàm vt auratis Cornibus Hoſtiæ maiores dumtaxat, immolarentur* : ſopra di che deueſi notare, che non ornauano l' Hoſtie con Gemme , mà con l' Oro, non con Pietre pretioſe, mà con il Mettallo più preggiato . Offerta ſimile far vollero li Magi al vero Dio loro manifeſtato , e però laſciando le Gemme ne' Teſori, ne ricauarono l' Oro , *Deorum honori* , appreſſo di loro riſeruato , facendo così il Nido in Caſa del Signore, nel quale entrarono , *& intrantes Domum* , come quello delle Rondini , *pratioſior auro ; & apertis Theſauris ſuis obtulerunt ei aurum ; & dabitur ei de Auro Arabiæ* .

Pſalm. 71.

Petr. Bercor. Red. mor. l. 7. cap. 40.

D. Aug. l. 3. de mirab. Sacr. Script.

D. Hieron. l. de locis Hebraicis.

Rupertus Abbas vbi ſupra.

Plin. l. 33. c. 3.

Cade quiui pur in acconcio , quel tanto ſopra il medemo pretioſo Mettallo ingegnoſamente oſſeruò Plinio, dicendo, che non ſi ſtima altrimenti l' Oro il più nobile , il più degno di tutti gl' altri Mettalli per la ſua bellezza , perche più bello , ſecondo lui ſi è l' Argento , nè per la ſua fortezza , perche più forte è il Ferro , nè per la ſua ageuolezza, perche più ageuole à lauorarſi ſi è il Piombo ; mà più nobile, e più degno ſi ſtima , perche più degl' altri Mettalli diſtendeſi , e s' aſſottiglia, in quella forma poi, che vuole l' Artefice, ſi riduce: *Cauſa pretij maior eſt , quia nullum aliud latius dilatatur , aut numeroſius diuiditur ;* Tanto , che vna ſol oncia d' Oro in cinquanta, e ſettanta, e più parte ſi diuide , eſſendo lunga da ogni parte ben quattro dita ; *vtpotè cuius vnciæ in ſeptuagenas , & quinquegenas , pluresque bracteas quaternum vtroque digitorum ſpargantur* . Oro dunque non Argento , ò altro Mettallo , Oro non Gemmè, Oro non Carbonchi , non Smeraldi offerirono al nato Pargoletto li Magi , perche vollero dimoſtrarli , quanto ſarebbe ſtata per dilatarſi, per diuiderſi l' Oro della loro Fede , verſo di lui, che *pratioſior auro* vien detta , che ſi dilattò , e diuiſe per tutte le tre parti del Mondo , *Iſti primitiæ gentium laudem perfecerunt, & tres homines tribus partibus Orbis , Aſiæ , Europæ , atque Aphricæ Fidei, vel confeſſionis exemplar exiſtere meruerunt* : Onde ben ſi può dire del Nido di queſti , quel tanto, che del Nido della Rondine diſſe San Giouanni Griſoſtomo, *Hirundo minuſcula corpore, ſed egregio ſublimis affectu, pratioſiores auro Nidos ſtruit*.

Plin. l. 33. c. 3.

1. Petr. c. 1.

Traſandando però le Gemme, e gli altri Mettalli , al donatiuo dell' Oro , v' aggiunſero li generoſi Magi , quello dell' Incenſo , e della Mirra , *& apertis Theſauris ſuis obtulerunt ei munera , Aurum , Thus , & Myrrham* . Oh quanti ſono li commenti, che vengano fatti da' Sacri Dottori ſopra queſto triplicato donatiuo ; Pare , ch' ogni vno habbia voluto indagarli , come furono indagati quelli di Progne tramutato in Rondine , de' quali Virgilio, *quas illi Dapes , quæ* DONA *pararit*. Mà laſciando le Poetiche inuentioni , ecco l' Euangeliche ſpiegationi : *Aurum, Thus , & Myrrham;* Oro, commenta San Bernardo, per ſoſtentare il Fanciullo, Incenſo per profumare il Preſepe, Mirra, per conſolidar le membra del Pargoletto : *Aurum , Thus , & Myrrham ;* Oro, interpreta Gaetano, per la Regia poteſtà , Incenſo per la Sacerdotal dignità , Mirra , perche all' infantil corpicciuolo arreccaſſe ſolidità; *Aurum, Thus, & Myrrham ;* Oro, gloſa San Gregorio Papa , per il chiarore della Sapienza, Incenſo, per l' ardore dell' Oratione , Mirra per il feruore della Mortificatione : *Aurum, Thus , & Myrrham* ; Oro, intende Strabone , per la Fede, Incenſo , per l' Oratione, Mirra , per le buone operationi : *Aurum, Thus , & Myrrham* ; Oro, vuole San Bernardino , per confeſſarlo glorificatore , Incenſo , per dimoſtrarlo giuſtificatore, Mirra per paleſarlo Redentore ; *Aurum , Thus , & Myrrham ;* Oro , ſcriue Sant' Ambrogio , come à Rè, Incenſo, come à Dio, Mirra, come à Defonto: *Aurum , Thus , & Myrrham* , canta in fine la Chieſa ; *in Auro , vt oſtendatur Regis potentia, in Thure Sacerdotem Magnum conſidera, & in Myrrha Dominicam Sepolturam*. Tutti ottimi commenti, che dimoſtrano, *quas illi dapes, quæ* DONA *pararint*, queſte tre Rondini de' Magi adoratori à Chriſto Redentore. Mà oltre hauer addittati tanti Miſterij con queſto triplicato Dono , vollero di più dell' Oro, dell' Incenſo, della Mirra ſeruirſi per fabricar il loro Nido, entrando nella Caſa del Signore, *& intrantes Domum*, ad imitatione delle Rondinelle, che lo formano tanto morbido, sì che li Pulcini vi poſſino ſtare mollemente adagiati, ſenza, che vi prouino alcuna durezza : *Ipſum verò Nidum mollibus plumis , floccisque conſter-*

Virg. eclog. 6.

sternunt tapefaciendis onis, ne durus sit infantibus pullis. Oh quanto dura, che era la pouertà del Fanciullo nato per noi in vn infelice Presepio; priuo del tutto, bisognoso d'ogni cosa, perche, come dice San Leone Papa, lo scuoprirono li Magi, *alienæ opis indigum*, aggiungendo però San Tomaso, che *illa paupertate non sunt scandalizati, quia non terrenum, sed Regem Cœlestem inquirebant*; e però del tutto, con Regio sì, mà altretanto pietoso affetto lo prouiddero d'Oro per sostentarsi, d'Incenso per profumarsi, di Mirra per consolidarsi, come di sopra habbiamo detto con San Bernardo, *ne Nidus*, in tal modo, *durus sit Infanti*; onde d'ogni vno di questi tre Magi, si può ben dire con Sant'Ambrogio, oue parla della Rondine nidificante, *Hirundo minuscula corpore, sed pio sublimis affectu, pretiosiores auro Nidos struit*.

D. Leo Papa serm. 45. de Epiph.

D. Tho. in c. 2. Matth.

Mentre ragioniamo di Nidi d'oro, facciamo, che quiui con la sua bocca d'oro c'insegni San Giouanni Grisostomo, che quel Cieco nato, da Christo miracolosamente illuminato, fosse espressa figura dell'hodierna Festiuità detta Epifania, cioè manifestatione: *Mihi videtur*, dice il Santo riferito da Vgone Cardinale, *mihi videtur repentina aquæ Siloe præsentia, insinuare Mysterium nobis ineffabile Epiphaniæ, idest manifestationis*. Non saprei in vero in qual modo questo Cieco, che niente vi vedeua, e che verun oggetto haueua mai scoperto, potesse l'hodierno Mistero rappresentare: Sarà forse perche il nome dell'Epifania, vuol dire manifestatione, e di questo Cieco disse Christo, che lo risanò, *vt manifestentur opera Dei in illo*? O' perche li Magi nel giorno d'hoggi, *procidentes adorauerunt eum*, e del Cieco nato pur si scriue, che *procidens adorauit eum*? O' perche Christo, hoggi manifestato, fù detto il Messo del Signore, *misit Deus Filium suum*? & il Cieco si lauò per ordine di lui *in Natatoria Siloe*, che *interpretatur Missus*: Dirà forse altri, senza partirsi dal nostro Simbolo, che questo Cieco rappresentasse, *Mysterium ineffabile Epiphaniæ, idest manifestationis*, perche sì come li Magi si palesarono simiglianti alle Rondini, mentre come queste *de longè venerunt*, per fabricar i loro pietosi Nidi; *intrantes Domum* del Signore: Così il Signore medemo delle Rondini pigliasse la somiglianza, poiche all'hor, che queste si risoluono fabricar li Nidi a'loro Pulcini, quando *inopia est luti*, osseruò Plinio, *madefactæ multa aqua, pennis puluerem spargunt*, e così da sè stesse formano il loto, il che viene pur confermato da Eliano, *si minus* LVTI *Hirundinis facultas detur, aqua se conspergit, atque in puluerem se abijciens, pennas* LVTO *mergit*. Non altrimenti fece Christo nell'illuminar il Cieco nato: qual Rondine *expuit in Terram, & fecit* LVTVM *ex sputo, & liniuit* LVTVM *super oculos eius*: Onde s'auuerrò quiui il detto del Profeta Gieremia, *Hirundo cognouit tempus aduentus sui*: Poiche vuole Cornelio à Lapide, e lo leuò da Sant'Ambrogio, che sotto il

Io: c. 9.

Act. c. 28.

Plin. l. 10. c. 33.

Elian. l. 4. c. 22.

Io: c. 9.

Hierem. c. 8.

nome di Rondine s'intenda il Signore Iddio; *Hirundo hic notat Deum in Hebræos, quasi in Filios pium, omnia sua bona eis elargitum*. Mà riscontro più recondito scuopriremo, se rifletteremo al nome di questo Cieco Nato, poiche Celidonio egli s'appellaua, *Cælidonius fuit ille Cæcus à natiuitate, quem Dominus illuminauit*, scriue con il parere d'altri Dottori, Antonio Democare Rettore della Sorbona nel suo Tomo, *de Diuino Missæ Sacrificio*. E chi non sà, che tanto vuol dire nel Greco Idioma *Celidonia*, quanto nel Latino *Hirundo*; *Celidonia dicitur à Celidon Græcè*, scriue il Bercorio; *quod est Hirundo latinè*. Hor ecco scoperto il misterioso riscontro frà il giorno dell'Epifania, & il Cieco nato da Christo illuminato; questo s'appellaua Celidonio, che Rondine vuol dire, e li Magi, che à guisa di Rondini, *de longè venerunt*, come fin'hora habbiamo dimostrato, offerirono à Christo *Cælidonia*, cioè *Cæli dona*, doni Celesti, Oro, Incenso, e Mirra, che doni Celesti ben li potiamo dire, perche capitarono nelle mani del Rè del Cielo, che anco la Chiesa, *Cæli dona* appella simiglianti donatiui: onde ben diceua Grisostomo, *mihi videtur repentina aquæ Siloe præsentia insinuare Mysterium ineffabile Epiphaniæ, idest manifestationis*.

Corn. à Lapide in c. 8. Hierem.

D. Amb. l. 5. Hexam. cap. 17.

Petr. Bercor. reduct. mor. l. 11. c. 44.

In off. omnium Sanctorum.

Quai doni dunque, *quas dapes, quæ dona offerre* vorremo noi hoggi al nato Signore; Celidonij non ci potremo appellare, se questi trasanderemo di tributare: Saremo come Herode, che si protestò con Magi di voler adorar il Bambino, *vt & ego veniens adorem eum*, che poi, non v'andò, mà bensì *quærebat Puerum ad perdendum eum*: Simili à quella sorte di Rondini, che *cum Passere pugant*. Saremo come gli habitanti di Gerusalemme, che nel sentire nato il nuouo Rè, *vbi est, qui natus est Rex Iudæorum*, non s'incaminarono altrimenti per inchinarlo, mà assieme con Herode si turbarono, *turbatus est Herodes, & omnis Hyerosolima cum eo*: Simili à quelle Rondini, che *rarò in Domibus Nidos confingunt*: Saremo, come li Principi de'Sacerdoti, e li Scribi, che hauendo fatto vedere, con le Scritture ad Herode, che Christo *in Bethelem Iudæ* doueа nascer, non si curarono d'andarlo à ritrouare: Simili à quelle Rondini rustiche, e saluatiche, appellate da'Naturali; *genus Hirundinum est Rusticarum, & Agrestium*. Vorrei in somma, che fossimo simili a'diuoti Magi, vi dirò con San Leone Papa: *sicut enim Magi de Thesauris suis mysticas Domino munerum species obtulerunt; Ita & nos de Cordibus nostris, quæ Deo sunt digna promamus*.

Ex Hist. Nat. Io: Ionst. vbi de Auibus.

Plin. l. 10. c. 33.

Plin. l. 10. c. 33.

D. Leo Papa serm. 2. de Epiph.

Sì sì imitiamo queste Rondini Orientali, che furono di quella sorte, delle quali ragiona Geremia, che *cognouerunt tempus aduentus sui*: che giunto il Tempo incontanente *de longè venerunt* per visitar il Nido del nato Signore, per cantar le di lui glorie, per nidificar nella Casa dello stesso parti di pretiosi doni; che per giungerui non furono altrimenti pigre, nè lenti; poiche, secondo, che scriue San Bernardino,

Hierem. c. 8.

non

D. Bernardus apud Monari. in Parad.Beth. lin.

Petr.Bercor. reduct. mor. l.7.c.41.

Plin. l.10.c. 20.

Elian. l.3.c. 24.

Elian. l. 13. c. 15.

non eos retraxit difficultas temporum, quia in Hyeme, volendo così assomigliarsi à quelle Rondini, che, *quandoque inueniuntur in Hyeme; non multitudo expensarum*: Volendo così assomigliarsi à quelle Rondini, che *inuentæ sunt deplumes; non delicata teneritudo complexionum, quia delicatè nutriti erant*; non volendosi assomigliare à quelle Rondini, che *pulchrè intelligunt, quod si teneros in duris fruticibus pullos requiescere sinerent, doloribus premerentur; non periculum Personarum, quia eis fieri poterant insidiæ multa*: Non volendosi così assomigliare à quelle Rondini, che del Cocodrillo pauentano l'insidie; *cæterum Crocodili malignum ingenium, omnes, vt capiat, meditatur insidias*. Così dunque essendosi regolate queste Regie, e mistiche Rondini, si resero al Signore Iddio sopra modo care, come quelle, delle quali scriue Eliano, *Hyrundinum genus Dijs charum*. Se noi pure al nostro Dio Rondini care esser vogliamo, non lasciamo d'imitarle, che ancor noi, con esse loro à guisa di Rondini se ne ritorneremo alla nostra prima Regione, dalla quale per il peccato d'Adamo siamo stati esiliati; con esse loro dico ritorneremo, perche, *per aliam viam reuersi sunt in Regionem suam*; onde potiamo conchiudere con San Giouanni Crisostomo sopra di questo passo, *per aliam viam, in qua nobis Dux Christus est, incedentes ad Regionem nostram, idest Paradisum, de quo Adam pulsus est, redeamus, de qua Regione dicitur in Psalmo, Placebo Domino in Regione viuentium*.

Elian. l. 10. c. 34.

Matth. c. 2.

SIM-

SIMBOLO FESTIVO

Per la Purificatione della Gloriosa Vergine Maria.

Che la Beata Vergine si sottopose alla Legge della Purificatione non per necessità, mà per humiltà.

DISCORSO TERZO.

E degne sono d'esser ammirate le misteriose Visioni, che hebbe San Giouanni nella marauigliosa sua Apocalisse; degnissima sopra tutte l'altre stimai sempre d'esser ammirata quella, all'hor che scuoprì Nobil Matrona ammantata di Sole, appoggiata alla Luna, e nel capo di dodeci risplendentissime Stelle Regiamente coronata: *Signum magnum apparuit in Cœlo: Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius Corona Stellarum duodecim.* Mà scorgo oltre ciò, che à questa Nobilissima Matrona, à questa lucentissima Eroina, furono impennate nel dorso due Ali di grand'Aquila, perche altroue velocemente sen'volasse: *& datæ sunt mulieri Alæ duæ Aquilæ magnæ, vt volaret.* Se questa Gloriosa Principessa per sentimento commune, non solo de'Santi Padri, mà della Chiesa tutta, rappresentaua viuamente la Beata Vergine, che fù il luminoso Sole, che disgombrò le tenebre di tutti gli errori; che sotto a'suoi piedi, mentre aspiraua alla sublimità Celeste, teneua la Luna di queste grandezze terrene; che d'ogni sorte di virtù, come di risplendentissime Stelle, se n'andaua pomposamente coronata; qual bisogno hauer potea dell'Ali dell'Aquila? mentre se volar bramaua, non le mancauano l'Ali del Sole, del quale n'andaua ammantata; che altro volo potea fare con queste, che con quelle della Regina degli Augelli? poiche dall'Oriente all'Occidente, che vi tramezano migliaia di miglia, in poche hore del giorno il Pianeta Solare velocemente trascorre. *Datæ sunt Mulieri Alæ duæ Aquilæ magnæ*, dirà qui alcuno, perche, sì come l'Aquila, sdegnando le terrene bassezze poggia sempre sopra l'altezze de'Monti più sublimi; così Maria, sdegnando sempre queste cose inferiori della terra, alle superiori del Cielo si ardentemente aspiraua, ch'era vna di quelle cose, delle quali tanto si marauigliaua il Sauio: *Tria sunt difficilia mihi, & quartum penitus ignoro; viam Aquilæ in Cœlo. Alæ Aquilæ*, perche, sì come l'Aquila non termina di tesser il nido per i suoi Pulcini, se prima non lo prouede della pietra pretiosa detta

Apoc. c. 12.

Prou. c. 30

detta *Ethite*; così Maria in tutte le sue attioni si dispo.eua con quella Pietra pretiosa, della quale ragiona il Dottor delle Genti: *Petra autem erat Christus*. *Alæ Aquilæ*, perche, si come l'Aquila dall'altezza delle più rileuate nubi adocchia nel profondo piu cupo del Mare li minutissimi pesci; così Maria dall'alta nuuola della dignità sua sublime adocchia nel gran Mare di questo Mondo li pesci minuti di noi altri peccatori: *facies hominis, quasi pisces Maris*, che per il peccato *ad nihilum redacti sumus*. *Alæ Aquilæ*, perche, sì come l'Aquila non difende solamente con l'ali li proprij parti, mà inoltre li sprona con queste al volo; così Maria non solo difende li suoi diuoti, che li tiene in conto di figliuoli, dagl'insulti altrui, mà li sprona in auuantaggio, perche foruolino all'altezze delle Celesti sfere; che ben si può dire di lei ancora: *sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos*. *Alæ Aquilæ*, perche, si come l'Aquila, oue si scorge fatta Madre de' pennuti, non trà le fascie gli auuolge, mà alla faccia del Sole bensì li riuolge; che se poi fisse non tengono le luci in quella fiammeggiante Ruota, come adulterino parto, li sbalza dal nido, precipitandoli giù per le dirupate balze; poiche afferma Claudiano, che *fas non est Aquilis proprios alere fœtus, ante fidem Solis*; Così Maria non riconosce altrimenti per suoi figliuoli que' Mortali, che non tengono fisse le luci nel Sole di Giustitia, di cui vien scritto: *orietur vobis timentibus Nomen meum Sol iustitiæ*. *Alæ Aquilæ*, perche, si come l'Aquila talmente s'afferra in singolar tenzone con il Serpente, che non temendo di cimentarsi seco, in varie parti intrepidamente lo squarcia; così Maria sì fattamente s'afferrò con il Serpente infernale, che non hauendo pauentato già mai le di lui tremende forze, lo combattè, & abbattè, squarciò, e schiacciò, vinse, e superò: *inimicitias ponam inter te, & Mulierem; ipsa conteret caput tuum*. *Alæ Aquilæ* in fine, perche Maria à guisa d'Aquila si dimostra, come questa, magnanima nel beneficare, sollecita nell'aiutare, giusta nel dispensare, grata nel rimunerare, ardente nell'amore, forte nel pugnare, fissa nel contemplare il Sole di Giustitia; che però *amicta Sole* viene rappresentata.

1. Corinth. c. 10. — Habac. c. 1. — Psalm. 72. — Deute. c. 32. — Malach. c. 4. — Genes. c. 3.

Mà per auuicinarci al Mistero dell'hodierna festiuità, diciamo pure, che molto propriamente furono dal Cielo impennate nel dorso di Maria Vergine l'Ali di grand'Aquila, *& datæ sunt Mulieri Alæ duæ Aquilæ magnæ*, poiche di questa Regina degli Augelli viene scritto da chi oculatamente l'osseruò, che mossa da sola Legge di natural inclinatione, volendo spogliarsi dell'inuecchiata piuma, e di nuoua ammantarsi, tant'alto volando poggia, che al Sole auuicinata, sentendosi da questo focosamente incalorita, si libra poi precipitosa verso l'acque gelide di cristallina fonte, nella quale più fiate attuffandosi, si purifica, e si rinuoua; ch'è quel tanto, che accennò il Salmista: *Renouabitur vt Aquilæ iuuentus tua*. *In senectute, cum se illa grauari sentit, in sublime fertur; indè Solis calore feruida, in aquas frigidissimas se dat præcipitem; quibus immersa, nidum petit, & cum sudore quodam plumas exuit*. Non altrimenti Maria Vergine, quell'Aquila Reale, *datæ sunt Mulieri Alæ duæ Aquilæ magnæ*, mossa dalla Legge della Purificatione, se bene à questa non fosse sottoposta, Legge dettata da Moisè, *sicut scriptum est in lege Moysi*; non perdendo di vista il Sole di Giustitia, anzi hauendolo sotto l'occhio, perche *tulerunt illum in Hyerusalem, vt sisterent eum Domino*; volle hoggi librarsi frettolosa al Tempio, come ad vna limpida fonte per iui purificarsi, non per necessità, che n'hauesse, mà per effetto d'humiltà: *Verè ò Beata Virgo, verè non habes causam*, diciamoli pure con San Bernardo, *non habes causam, nec tibi opus est Purificatione, sed cum esses Gratia plena, etiam per humilitatem, sicut & cæteræ mulieres, apparere voluisti*.

Ps. 102. — Ex Io: Ionst. hist. Nat. de auib. vbi de Aquila. — Luc. c. 2. — D. Bern. ser. de Purif.

Quindi volendo dimostrare con Simbolo all'hodierno Mistero corrispondente: Che la Beata Vergine, cioè, si sottoponesse alla Legge della Purificatione, non per necessità, mà per humiltà; habbiamo espressa vn'Aquila in atto di spiccarsi dalla vicinanza del Sole, oue volando s'era solleuata, librandosi precipitosa verso d'vna chiara fonte, per rinouarsi in quella, e purificarsi; animandola con il Motto: VT IVRE PVRGETVR; Motto leuato dal quartodecimo Capitolo del Leuitico: oue si prescriuono i Decreti per simiglianti Purificationi; volendo inferire, che la Beata Vergine, qual Aquila, *datæ sunt Mulieri Alæ duæ Aquilæ magnæ*, comparisse al Tempio, com'habbiamo detto, quasi ad vna fonte, per purificarsi, VT IVRE PVRGETVR, per Legge cioè di rassegnatione, non altrimenti per Legge di Soggettione; volendo così apertamente palesare quanto Ella fosse inclinata alla Virtù dell'Humiltà. Che se bene à simil Decreto legale non obligata, pure non volle tralasciare d'adempirlo: *Verè ò Beata Virgo, verè non habes causam, nec tibi opus est Purificatione: sed cum esses Gratia plena, etiam per humilitatem, sicut & cæteræ Mulieres, apparere voluisti*.

Leuit. c. 14.

Soggiacer in vero non douea à questa Legge della Purificatione Maria, douendosi dar à qual si sia Legge la douuta eccettione; ed vna Regina così Suprema, per esser Madre dell'Eterno Moderatore del Mondo, non era conueniente, che inclusa fosse nell'ordinaria dispositione del Decreto Mosaico, *sicut scriptum est in lege Domini*: mà esserne douea con distinta particolarità esente; tanto più che ella nel suo puerperio andò esente da quel tanto non vanno *cæteræ mulieres* nel partorire; onde se li poteua ben dire qu.l tanto disse Assuero ad Ester: *non enim pro te, sed pro omnibus hæc lex constituta est*. Di questi medemi sentimenti fù Aristotile, che nel terzo della Politica al Capitolo nono gli espressè nel modo seguente: *Si vnus sit vsque adeò superexcellens virtute*; e di virtù quanto eccellente fu Maria? Segue Aristotile: *vt neque comparanda sit aliorum hominum virtus*; e chi si ritrouerà, che possa pareggiarsi con la virtù di Maria? Soggiunge lo Stagirita: *fieret enim illi iniuria si pariter atque alij censeatur*; O' che gran torto che si farebbe alla Gran Madre di Dio, quando si volesse metterla del pari con altri! Segue il Prencipe de' Peripatetici: *Cum sit vsque adeò superior secundum virtutem, & Ciuilem potentiam*; quando mai fù posta in dubio la superiorità, secondo la virtù, e secondo la potestà sopra tutte l'altre

Luc. c. 2. — Esth. c. 16. — Arist. 3. Polit. c. 9.

Crea-

Creature, dell'Imperatrice del Cielo? Non si ferma il gran Maestro di Politica: *putandum est enim, talem virum tanquam Deum esse in hominibus*; e non vi fù Sant'Agostino, che disse di Maria: *si formam Dei te appellem, digna existis?* Non termina il Precettore del Peripato, si fà anco sentire con quella nobilissima sentenza: *ex quo manifestum est, positionem legum necessariam esse circa æquales genere, & potentia*; e chi potevua già mai esser vguale alla grandezza, e potenza di Maria Vergine? Conchiude finalmente il Corifeo de' Filosofi: *sed in illos tales non est lex, ipsi enim lex sunt*. Sì che per Maria *non erat lex Purificationis*, attesoche per la sua potenza, grandezza, nobiltà, dignità, & eccellenza, *illa erat* per sè stessa vna viua Legge di virtù, e Santità. Onde si replichi pure à questa grande Eroina: *non enim pro te, sed pro omnibus, hæc lex constituta est*. Tutto è vero, e pure non ostante vna Legge tanto à lei fauoreuole, non volse da questa della Purificatione la Beata Vergine andarne esente: adempir in somma la volle: ad altra Legge si risolse appigliarsi; poiche, se dicono i Legisti, che viene il Principe ad essere stimato assai più honoreuole, e Maestoso, obligandosi ad osseruar la Legge, ancorche non obligato, & à quella non soggetto: *Digna vox maiestate Regnantis, legibus alligatum se Principem profiteri*; Come non sarà sommamente lodata Maria Vergine, che per esser Regina, & Imperatrice, non era alla Legge della Purificatione tenuta; e pure volle adempirla, e pienamente per humiltà osseruarla? *digna vox*, diciamo pur anco d'essa, *digna vox maiestate Regnantis, legibus Purificationis alligatam se Virginem teneri. Verè non habes causam, nec tibi opus est Purificatione, sed cum esses gratia plena, etiam per humilitatem, sicut & cæteræ mulieres, apparere voluisti*. Se dunque non degradò punto questa nostra Grand'Aquila di Maria Vergine dalla sua Maestà, anzi che purificandosi molto più l'ampliò, che all'Aquila pure la maestà vien' attribuita, affermando di questa il Pierio, che *Regiam prorsus maiestatem in omnibus imitatur*; diciamo similmente, che non diremo se non bene, che con questa sua prediletta Virtù dell'humiltà non pregiudicasse nè tampoco all'altre sue rare, e degne qualità; poiche *magna prorsus, & rara virtus est humilitas honorata*, dice di questa San Bernardo; sì come anco di Maria soggiunge: *Verè ò Beata Virgo non habes causam, nec tibi opus est Purificatione, sed per humilitatem, sicut cæteræ mulieres, apparere voluisti*.

D. August.

Cod. de legib. c. 4.

D. Bernard. hom. 4. supr. Missus est.

Per discorrere partitamente sopra di questa honoreuol Virtù, della quale tanto Maria Vergine si compiaceua, non lasciamo il filo, che ci porge il Simbolo dell'Aquila da noi proposto; poiche se bene questa si precipita giù dalla Sfera Solare, abbassandosi per indagare l'acque di freddissima fonte, affine di rinouarsi, e purificarsi nella più infima parte della terra, *Solis calore feruida se dat præcipitem in aquas frigidissimas*; tuttavolta non si smariscono in lei le tre principali sue prerogatiue, cioè la Maestà, la Potestà, la Grauità; la Maestà, che addita nel volto; la Potestà, che mostra nel rostro; la Grauità, che palesa nel piede; se bene humilmente abbassata, tuttauia, ripiglio, apparisce maestosa, potente, e graue, nè simil abiettione pregiudica punto ad alcuna di queste sue tre rare conditioni. Della maestà del volto di questa Regina degli Augelli ne scriue il Valeriano: *Regiam prorsus maiestatem in omnibus imitatur*. Della potestà del rostro ne discorre il Poeta: *prædam rostro meditatur adunco*. Della grauità del piede ne ragiona il Gionstonio, affermando, che per caminare più grauemente, *vngues in incessu intrò semper vertit*.

Pier. Valer. lib. 19. Hierogl. c. 3. Ouid. 6. Metam. Io: Ionst. hist. nat. vbi de Aquila.

Altrettanto potiamo noi asserire dell'Aquila nostra Mariana; di quell'Aquila, alla quale *datæ sunt Alæ duæ* AQVILÆ *magnæ*, che secondo, che dice il diligente Collettore de' Commentarij Simbolici, e lo cauò dall'erudito Interprete dell'Apocalisse Gioachino, *ad Virginem pertinent pennæ* AQVILÆ *volantis iuxta illud Apocalypsis: & datæ sunt Mulieri Alæ duæ* AQVILÆ *magnæ*. A quest'Aquila, dico, alla quale nè meno pregiudicò l'essersi abbassata, entrando in vn Tempio, come ad vna fonte, per purificarsi, non pregiudicò, dico, nè alla sua Maestà, nè alla sua Potestà, nè alla sua Grauità; onde se la Glosa Angelica sopra quelle parole dell'Apostolo *Paulus seruus Iesu Christi* protesta, che *Humilitas non tollit Potestatem*, ben potiamo noi di più aggiungere, che *non tollit Grauitatem*, nè tampoco *Maiestatem*. Della Maestà di Maria, Aquila Diuina, se ne ragiona dal Sauio nella Sapienza: *Speculum sine macula Dei Maiestatis*. Della sua Potestà se ne discorre nell'Ecclesiastico: *& in Hierusalem Potestas mea*. Della sua Grauità se ne parla ne' Sacri Cantici: *Quam pulchri sunt pedes tui in calceamentis filia Principis!* s'allude quì al passo graue, con il quale caminar sogliono le gran Principesse. Honorata Virtù in vero l'Humiltà, che conserua ne' Soggetti più qualificati, qual'hora d'essa ne vogliano esser inuogliati, queste tre singolari prerogatiue, non soffrendo di vederli in niuna di queste pregiudicati: *magna prorsus, ac rara virtus, est humilitas honorata*. E tanto prouò l'Aquila nostra Mariale, che se bene *non erat ei opus Purificatione*, ad ogni modo *per humilitatem, sicut cæteræ Mulieres, apparere voluit*.

Ex Ant. Ricciar. comm. Simb. v. Aquila referēs Ioachim fol. 18. Apocal. c. 19.

Sap. c. 8.

Eccles. 14.

Cantic. c. 4.

Mi è molto ben noto, per dar principio dalla Maestà, che l'Aquila in tutt'i tempi sia stata de' Personaggi Sourani, e Regij, Geroglifico espresso; onde Cesare Augusto effigiata la portaua ne' suoi Scudi; Antonino Pio nelle sue monete; Vespasiano nelle sue medaglie; Adriano nelle sue insegne; Galba nelle sue bādiere. Chi bianca la pēnelleggia, chi rossa, chi nera, chi dorata, chi con altre varie figure intrecciata. Chi la fà comparire abbracciata con vn Dragone; chi accoppiata con vn Serpe; chi afferrata con vn Ceruo; chi combattente, chi volante, chi predante, chi il Sole contemplante. Questi con vna stella sopra il capo; quelli con vn ferro nel rostro; alcuni con vn fulmine nell'artiglio; altri con vna sfera sotto il piede. A' questo Simbolo ricorsero per ispiegare le Monarchie de' Medi, de' Persi, degli Assirij, de' Babilonij, li Profeti medemi; onde il Rè di Babilonia viene da Ezecchiello nella seguente forma descritto: AQVILA *grandis magnarum Alarum longo membrorum ductu, plena plumis, &* varie-

Ezech. c. 17.

varietate. Che non sò, se questo Rè, ch'era il potentissimo Nabucodonosor godesse d'esser Aquila appellato, come ne godeua Pirro, che *Aquilæ cognomento multum gaudebat*, se bene alli soldati, che così lo nominauano, modestamente rispondesse: *Per vos* AQVILA *sum, quivestris armis, veluti pennis, subleuor*. In somma l'Aquila *volucrum Regina* vniuersalmente intitolata, sedente da famoso Accademico rappresentata, hebbe per Motto: *Maiestate præstans*; essendo pur troppo il vero, che *Regios prorsus mores, Regiamque maiestatem in omnibus imitatur*.

Pier. Valer. lib. Hierogl. 19.c.3.

Lucarini.

Se tutti questi gran Personaggi hauessero saputo, che cosa fosse la virtù dell'Humiltà, che à que' loro tempi non se ne sapeua, non dico il *quid rei*, mà nè tampoco il *quid nominis*, attesoche questo nome *Humilitas*, disse quell'Erudito, che *apud probatos linguæ latinæ Scriptores vix inuenies*; in conformità di che scrisse anco Sant'Agostino: *hæc virtus in nullis alienigenarum libris est: non in Epicureis, non in Stoicis, non in Manichæis, non in Platonicis; vbiq; inueniuntur optima præcepta morum, humilitas tamen ista non inuenitur*. Se li sudetti Personaggi, dico, hauessero saputo, che cosa fosse la virtù dell'Humiltà, non hauerebbero, esercitandola, degradato dalla di loro Maestà. Sarebbero stati simili all'Aquila, che volendo rinouare l'inuecchiata piuma, dall'altezza delle Sfere Celesti sbalzando precipitosa alla bassezza delle glebe terrestri per rintracciare la fresca fonte, oue per lauarsi, e purificarsi, più volte si tuffa, *in sublime fertur, inde Solis calore feruida in aquas frigidissimas se dat præcipitem*; tutta volta non viene à perdere la Maestà del suo Real volto, perche sempre più apparisce *maiestate præstans*; onde si può dir di questa Regina de' Volatili quel tanto del Rè de' Quadrupedi disse, per rapporto di Statio, il Bocarto: *Aquilam præ senio iam viribus affectam, commendat tamen faciei Maiestas*. Così Maria Vergine Aquila Reale, essendosi per humiltà alla Legge della Purificatione abbassata, *tamen ipsam commendat faciei Maiestas*. Onde San Dionisio Areopagita, nello scoprire il volto di quest'Aquila di Maria, attesta, che rimanesse *gloria Maiestatis oppressus*; essendo più, che vero ciò, che di sopra habbiam detto: *Digna vox maiestate Regnantis, legibus alligatum se Principem profiteri*.

Calep. Passarat. v. humilitas.

D. Aug. in enarrat. 2. in Psalm. 31.

Ex Samuel. Bochar. p. 1. l. 3. c. 2. Hieroz.

D. Dionys. Areop. in Epist. ad D. Paul. Apost.

Eccoui in testimonio di tutto ciò vn' Oracolo del Signore registrato nel libro di Giob al Capitolo trigesimo nono; che doppo hauer quiui fatta mentione dell'Ibide nidificante, della Cerua pugnante, del Giumento pascolante, del Rinocerote arante, dello Struzzo figliante, del Cauallo guerreggiante, dello Sparauiere l'ali spiegante; conchiude finalmente con l'Aquila volante: *Numquid ad præceptum tuum eleuabitur* AQVILA, *& in arduis ponet nidum suum?* Ragiona quiui di questa gran Regina degli Augeli in senso affermatiuo, non auuersatiuo, volendo inferire, che non altrimenti *ad præceptum hominis*, mà che bensì *ad præceptum Domini eleuabitur* AQVILA; che l'Aquila cioè humiliandosi al precetto del Signore, ella non s'abbassi altrimenti con tal sommessa humiliatione, mà che più tosto s'inalzi, e ne riporti somma esaltatione, prouando ancor ella esser verissimo, che *qui se humiliat exaltabitur*. Mà qual Aquila s'è più di tutte a' Diuini precetti humiliata quanto l'Aquila nostra Mariana, quell'Aquila, alla quale *datæ sunt Alæ duæ* AQVILÆ *magnæ, vt volaret?* Tanto s'è questa a' precetti del Signore humiliata, che volle fino adempire quello della Purificatione, che promulgò per mezzo del suo Legislatore Mosè, ancorche obligata non fosse. Onde non è da marauigliarsi, se da questa sua sommessa humiliatione ne risultasse somma eleuatione, che ben si può intuonare anco d'essa: *Ad præceptum tuum eleuabitur* AQVILA. Circa l'adempimento del precetto già habbiamo detto, che *non ei opus erat Purificatione: sed per humilitatem, sicut & cæteræ mulieres, apparere voluit*. Circa la di lei eleuatione vditela dalla bocca dell'Aquila medema: *quia respexit humilitatem ancillæ suæ, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. Onde tutto ammirato S. Bernardo andaua ricercando col dire: *Quæ est hæc tam sublimis humilitas?* come volesse insinuare: O' che humiltà! mà anco: O' che sublimità! *sublimis humilitas: ad præceptum tuum eleuabitur* AQVILA. Ben potiamo dire à Gloria di Mara quel tanto, che di Costantino, che pur vn' Aquila drizzò per sua insegna, scrisse Nazario: *Immensus cum sis maiestate Imperatoria, tua te modestia contines*. Tanto dicasi dell'Aquila nostra: *Immensa cum sis maiestate Imperatoria, tua te humilitate contines*. Per la qual humiltà non pregiudicò alla Maestà, mà à guisa dell'Aquila *Regios prorsus mores, Regiamque maiestatem in omnibus imitata est: ad præceptum tuum eleuabitur* AQVILA. *O' sublimis humilitas!*

Iob. c. 39.

Luc. c. 1.

D. Bern. ser. 4. super missus est.

Nazar. epu. 32. de Euc.

Volendo proseguire sopra di questo argomento senza partirci dal nostro Simbolo dell'Aquila, facciamo riflesso alla risolutione degli antichi Romani, de' quali riferisce l'Historico, che hauendo drizzate diuerse Insegne per rappresentare ne' vittoriosi loro Eserciti la Maestà del grand'Imperio, che possedeuano; di niuna pareua, che si sodisfacessero, onde di tempo in tempo, secondo i capricci de' Consoli, le andauano variando; che però hebbero per Insegne il Lupo, il Minotauro, il Cauallo, il Cingiale: *Lupi, Minotauri, Equi, Aprique singulos ordines anteibant*. Doppo pochi anni, non appagandosi di questi, principiarono à pennelleggiare sopra Stendardi militari l'Aquila sola, leuando Mario nel suo Consolato le figure degli altri Animali: *Paucis ante annis sola* AQVILA *in acie portari cæpta erat, reliqua in Castris relinquebantur. Marius in totum ea abdicauit*. E ciò stimo facessero, perche l'Aquila senza paragone molto meglio del Lupo, del Minotauro, del Cauallo, del Cingiale, la Maestà Imperatoria della loro Real Republica rappresentaua; atteso che questo Augello *Regios prorsus mores, Regiamque maiestatem in omnibus imitatur*. Il che non lasciò d'osseruare Gioseffo Historico, pur egli affermando, che li Romani à ciò si risoluessero, *quia* AQVILA *omnium auium Rex, & validissimus*. Quindi è, che quelli, che portauano auanti gli Eserciti queste Insegne, *Aquiliferi* s'appellauano. Hor l'Eterno Imperatore hebbe ancor Egli in diuersi tempi varietà d'Insegne, che rappresentauano la di lui

Plin. l. 10. 3.

Idem supra.

Ioseph bello Iud. c. 5.

di lui suprema Maestà; il Lupo, il Minotauro, il Cauallo, il Cingiale. Il Lupo a' tempi di Giacob, che d'vno de' suoi figliuoli si scrisse: *Beniamin Lupus rapax*. Il Minotauro a' tempi di Mosè: *quasi Primogeniti Tauri pulchritudo eius*. Il Cauallo a' tempi di Zaccaria: *ascendens super Equum rufum*. Il Cingiale a' tempi di Dauid: *exterminauit eam Aper de Silua*. Parue, che non si sodisfacesse l' Imperatore del Cielo di queste Imprese, che si spiegauano nella vecchia Legge; onde volle mutarle nella nuoua, & ancor Egli all'Aquila s'apprese, cioè à Maria Vergine; onde ordinò, che li fossero impennate due Ali di grand'Aquila, *& datæ sunt Mulieri Alæ duæ* AQVILÆ *magnæ*, che come habbiamo detto di sopra, *ad Virginem pennæ* AQVILÆ *volantis pertinent*; attesoche hebbe per fermo, che questa Aquila Mariana fosse per rappresentare molto meglio la di lui Diuina Maestà, mentre per l' humiltà dimostrata nell' adempire il precetto della Purificatione, al quale non era tenuta, tanto si sublimò, *ad præceptum tuum eleuabitur* AQVILA, tanto Maestosa si rese, che *Maiestatem*, qual Aquila, *in omnibus imitata est*. Onde se l'antico Adagio diceua, come habbiamo in Aristofane: *Iupiter* AQVILAM *delegit*; si può ben dire, che questo si auuerasse del vero Gioue, che quest'Aquila di Maria *delegit*, perche la sua Diuina Maestà chiaramente rappresentaua. Il che non lasciò d'autenticare l'istesso Sauio nella Sapienza di lei ragionando: *est enim speculum sine macula Dei Maiestatis*.

[Gen. c. 49.] [Deut. c. 33.] [Zach. c. 1.] [Ps. 79.] [Ex Antonio Ricciard. comm. Symbol. v. Aquila refert Ioachim l. 18.] [Apoc. c. 19.] [Aristoph. in quit.] [Sap. c. 7.]

Mà perche parmi, che ragionar non si possa della Maestà de' Principi coronati se non si fà mentione d' vno de' maggiori, che habbia regnato nel Mondo, di Dauid voglio dire, che del floridissimo Regno della Giudea con incomparabil sua gloria hebbe tanto tempo la dignissima sopraintendenza. Hor questo Rè altrettanto giusto, quanto pietoso, essendo familiarissimo amico del Signore, seco ben souente in amorosi colloquij se la passaua. Quindi vna volta frà l' altre à lui sommessamente riuolto con tutto calore lo supplicò, che si degnasse dar d'occhio alla sua profonda humiltà: *Vide humilitatem meam de inimicis meis*, li disse vna fiata. Mà questo non li bastò: *Vide humilitatem meam, & laborem meum*, li replicò vn'altra. Nè qui si fermò: *Vide humilitatem meam, & eripe me*, li soggiunse la terza. Non andarono vuote le sue preghiere, poiche queste triplicate instanze furono esaudite dal benigno Signore, & ottenne il Rè supplicante, quanto li chiedeua; per lo che se li dichiarò sommamente obligato, perche la sua profonda humiltà hauesse cortesemente riguardato; la onde tutto allegro, e giuliuo intuonò: *exultabo, & lætabor in Misericordia tua, quoniam respexisti humilitatem meam*. Mentre il Signore riguarda di questo Rè d'Israel l'humiltà, non lasciamo noi d'ammirare, dell'istesso verso di questa Virtù, la partialità. Dauid era vn Rè, che Corona cingeua intrecciata delle pretiose gioie delle più singolari Virtù; che Manto indossaua fregiato di ricamati fiorami delle doti più riguardeuoli; che Scettro maneggiaua intagliato d'artificiosi lauori de' più illustri esempi. In somma Egli era, per parlar con Grisostomo Santo, *perfecta omnium virtutum imago*, e pur sotto gli occhi del Signore altra virtù non mette da considerarsi, che quella della sola Humiltà; quasi che questa sola possedesse, sì, che ben tre volte li replica: *Vide humilitatem meam*. Se egli fù tanto forte, che ancor fanciullo scherzaua con i Leoni, come con Agnelli; che si scagliaua sopra gli Orsi, e con le nerborute braccia li sbranaua; che s'affrontaua contro fierissimi Giganti, e con armi anco debolissime à terra li prostraua; perche non dice: *vide fortitudinem meam?* Se egli fù tanto patiente, che tolerò con esemplar rassegnatione vn Saule inuidioso, vn Nabale rabbioso, vn Semei ingiurioso, vn Absalone proprio figliuolo insidioso, & vna Consorte per ogni conto insopportabile, & indiscreta; perche non dice: *vide patientiam meam?* Se egli fù tanto pietoso, che nel lodare il Signore rassembraua vn Nilo di sette bocche, mentre Salmeggiaua sette volte il giorno; nel digiunare, vna Conchiglia del Mare, che solamente digiuno, come questa, imploraua dal Cielo la ruggiada della Diuina Gratia; nell' orare, vn Russignuolo, che volle più tosto morire, che tralasciar il canto dell'Oratione; nel vegliare, vn Leone, che, se non con gli occhi aperti, come questo, con il cuore almeno dormiua sempre destato; nel gouernare, vna Rondine, che à tutti egualmente, come questa a' pulcini il cibo, così egli a' sudditi compartiua le sue gratie; perche non dice: *vide pietatem meam?* Se egli in fine fù tanto prudente, che maneggiaua rettamente la bilancia della Giustitia, il compasso della grauità, l'Archipenzolo dell'autorità, la Squadra dell'equità, il Bossolo della Santità, & il Celindro d' ogni virtù, mentre appariua *perfecta omnium virtutum imago*; perche non dice: *vide prudentiam meam?* In somma, se nel suo Real Diadema scintillauano, come tante stelle, tutte le virtù; perche volle, che il Signore rimiri solamente quella dell' Humiltà, *vide humilitatem meam, & eripe me?* Se noi rifletteremo, che questo Religiosissimo Principe era solito paragonare l'Anima sua all'Aquila, che però seco ragionando li diceua: *benedic anima mea Domino, qui replet in bonis desiderium tuum, renouabitur vt* AQVILÆ *iuuentus tua*; intenderemo oue volesse andar ad inferire, come si rinoua l' Aquila; se bene l' habbiamo detto di sopra, lo replicaremo di nuouo con l'auttorità d'altri. L' Aquila nell'idioma Hebraico si dice NASER, il qual nome vuole Rabbino Bechai in cap. 11. Gen. deriui dal Caldeo NESAR, *quod* DECIDERE *est*; *quia*, soggiunge il Bocharto, *cum volatu se sustulit ad elementum ignis, inde præceps in fontem decidit*; oue peruenuta, dice anco S. Girolamo, che si laua, e si purifica: AQVILA *cum senuerit quærit fontem, & erigit pennas, & colligit se in calorem, & in fontem per se mergit, & ita ad iuuentutem redit*. Hor l'Israelitico Rè, essendosi dimostrato nell'humiltà simile all' Aquila, infiammato prima nel fuoco del Diuino Amore, *concaluit cor meum intra me*, abbassato poi alla fonte della Penitenza, *apud te est fons vitæ*, quiui purificato, e come rinouato, intuonò all' anima propria: *renouabitur, vt* AQVILÆ *iuuentus tua*. Nè penso, che giammai questa humiltà douesse pregiudicare alla sua Real Maestà, perche *Humilitas non tollit Maiestatem*, come l'Aquila, quale ancorche s'abbassi alla fonte per rinouarsi, tutta volta *Regios pror-*

[Psalm. 90.] [Psal. 24.] [Psal. 118.] [Psalm. 30.] [D. Io: Chrys. hom. de Dauid, & Ionat.] [Psalm. 102.] [Ex Hieroz. Sam. Boch. l. 2. c. 2.] [Ex Auctore Epist. ad Præsid. quæ D. Hieronymo tribuitur.] [Ps. 34.] [Psalm. 35.]

sus mores, Regiamque maiestatem in omnibus imitatur; onde puossi attribuire à questo altrettanto modesto, quanto humil Principe l'Elogio tessuto da Nazario à Costantino: *immensus cum sis maiestate Imperatoria, tua te modestia*, aggiungiamo noi, *& humilitate, contines*. Ed ecco, che Maria Vergine per natural propagatione *de Domo, & familia Dauid*, imitando hoggi, come figliuola, il proprio Padre, gettossi anch'ella, qual, Aquila, alla fonte, pioche entrando nel Tempio che non era lontano dalle fonti, vicino cioè alla Probatica Piscina, ch'era ripiena d'acqua, quale come fabricata da Salomone, *fons Salomonis* s'appellaua; quiui humiliandosi, alla Legge della Purificatione soggettandosi, ancorche non fosse tenuta, riceuè il medemo fauore, che ottenne dal Signore suo Padre, poiche, se disse Dauid: *Quoniam respexisti humilitatem meam*; intuonò anco Maria: *quia respexit humilitatem ancillæ suæ*; nè perciò quest' Aquila tanto humile scapitò nella Maestà sua Reale, poiche *digna vox maiestate Regnantis, legibus alligatam se Reginam profiteri*.

Luc. c. 2. Luc. c. 1.

Non s'allontaniamo sì presto dal Rè Dauid, che all'Aquila nell' humiliarsi, e rinouarsi s'assomiglia, *renouabitur, vt* AQVILÆ, *iuuentus tua*; poiche ritrouo, che volendosi rinouare questa Regina de' Volatili, s'attuffa certamente nella fonte, mà ciò non lo fà vna, mà bensì trè volte: *in fontem se* TER *mergit*, dice San Girolamo, *& ita ad iuuentutem redit*. Ed Eustatio: *cum descendit in fontem, in eo* TER *immergi, & renouari*. Altrettanto fece il Rè d'Israel: *renouabitur, vt* AQVILÆ, *iuuentus tua* diceua all'anima propria; e quanto disse, tanto eseguì, poiche giunto alla fonte Diuina, *apud te est fons vitæ*, intuonò: *ampliùs laua me ab iniquitate mea*; ed ecco vna lauanda: *& à peccato meo munda me*, & eccone vn'altra: *lauabis me, & super niuem dealbabor*, ed ecco la terza. Sì che puossi dire similmente di quest' Aquila Dauidica, che *in fontem se* TER *mersit, & ita ad iuuentutem redijt*, senza pregiudicare, però punto al titolo della Maestà, poiche l'Aquila *Regios prorsus mores, Regiamque maiestatem, in omnibus imitatur*, ancorche *descendat in fontem, & in eo* TER *immergatur*.

D. Hier. Epist. vbi supra. Eustat. Hexam. pag. 27. Psal. 60.

Capitò sotto l'occhio di San Pier Grisologo la triplicata lauanda di quest'Aquila Reale, e sopra la prima, che vien'espressa con quelle parole: *ampliùs laua me ab iniquitate mea*, asserisce, che questa particola *ampliùs* sia particola comparatiua, ò come se dicessimo auuersatiua; onde voleua il Rè della terra insinuare al Rè del Cielo: *ampliùs laua me ab iniquitate mea, idest: quousque me à legalibus lauas, & me non lauas? laua me per gratiam semper, quem lauacra legis innumera non lauerunt*. Che importa ò mio adoratissimo Signore, che osseruando io le Cerimonie della Legge Mosaica, mi laui infinite volte nelle fonti da quella prescritte, mentre questo è vn lauare le macchie del corpo *ad summum*: mà non è questo quello, ch'io chieggo, *ampliùs laua me ab iniquitate mea*; quello, del che io vi ricerco si è, che l'acqua della fonte della vostra Diuina Gratia mi purifichi l'anima, che si ritroua nel corpo rinchiusa, che all' Aquila, che nelle fonti si laua, mi si assomiglia, *renouabitur, vt* AQVILÆ, *iuuentus tua*; perche mondare il corpo, e restar immonda l'anima, questo si è vn lauare, e non lauare, *lauas, & non lauas*. Rassembra quiui, che quest'Aquila Dauidica, se bene à miglior fine, si volesse sottrare dalle fonti dalla Legge Mosaica instituite, & à queste per purificarsi di ricorrer già più non si sentisse, parendoli di lauarsi, e non lauarsi, *lauas me, & non lauas*. Hor che diremo dell'Aquila Mariana, che non si sottrasse altrimente dalla Legge della Purificatione, ancorche sapesse, che non era lauanda per essa instituita? che ben potea dire: *lauas me, & non lauas*; altro dir non potiamo, se non, ch'era vn'Aquila Reale, *datæ sunt ei Alæ duæ* AQVILÆ *magnæ*; che *Regios prorsus mores, Regiamq; maiestatem in omnibus*, anco nel purificarsi per humiltà, *in omnibus imitatur: Digna vox maiestate Regnantis, legibus alligatam se Reginam profiteri*.

D. Pet. Chrisol. ser. 171.

Il discorrere, che sin hora hò fatto del non perdersi dall'Aquile de' Principi dominanti la Maestà allhor che s'abbracciano con l'Humiltà; parmi sia stato vn niente, quando non venga à far comparir quiui l'Aquila maggiore di tutte l'altre; quell'Aquila Diuina cioè, di cui si ragiona nel Deuteronomio: *sicut* AQVILA *prouocans ad volandum pullos suos*, che di questa ben si può dire, che *Regios prorsus mores, Regiamque maiestatem in omnibus imitatur*. La vide spiccar il volo dal Cielo verso la terra l'estatico Salmista, e d'essa intuonò: *Benedictum nomen maiestatis eius in æternum, & replebitur Maiestate eius omnis terra*. Sì come però della Maestà di quest' Aquila Diuina ne discorre il Salmista, così non lascia di ragionare dell'Humiltà della stessa l'Apostolo, asserendo, che *humiliauit semetipsum*, ilche si scuoprì particolarmente nel suo nascere, che non hebbe punto dell'alto, mà bensì del basso; non del Signorile, mà del seruile; non del Maestoso, mà dell'ignominioso; mentre nacque, non sotto Padiglioni tempestati di gioie, mà entro vn picciolo, e vilissimo habituro; non li copriuano le tenere membra fascie ingioiellate, mà vesti stracciate; non era corteggiato da schiere di valorosi soldati, mà da stuoli di rozi Pastori; non agguerrito d'armi, mà circondato di paglie; non da' Destrieri agli assalti accimentati, mà da' Animali alle somme addestrati. Sì che pareua, che non fosse nata vn Aquila per splendori Diuini, mà vn Pipistrello per horrori notturni. Onde se Sant' Ambrogio, riflettendo à Christo così bassamente nato, disse: *Æternitate primus, humilitate vltimus*; ben potiamo noi dire: *Maiestate primus* nel nascere *ab æterno*, *humilitate vltimus* nel nascere *in tempore*; in conformità di che Isaia l'addimandò *Nouissimum Virorum*. Tutta volta tanta humiltà da Christo professata qual pregiudicio crediamo noi arrecasse alla sua Diuina Maestà? qual pregiudicio? diciamo pure, qual vantaggio, ci ripiglia S. Agostino, poiche secòdo questo gran Dottore *nasci voluit humilis, Excelsus, vt ipsa humilitate ostenderet Maiestatem*. Il qual detto d' Agostino s'appoggia à quello di San Paolo: *humiliauit semetipsum*. E che ne seguì da questa humiltà? *propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi Nomen, quod est super omne Nomen*. Tanto s'inalzò, che il suo Nome sempre più maestoso si dimostrò: *imponitur ei Nomen, quod est super omne No-*

Deut. c. 32. Ps. 71. Epist. ad Phes. c. 2. D. Ambr. Isai. c. 48. D. Aug. l. de Symb. 5.

Nomen, quod gloriam indicat maiestatis, disse San Bernardo; e però non lascia di cantare il Profeta: *& Benedictum Nomen maiestatis eius, & replebitur maiestate eius omnis terra*. Hauendo così ragionato dell' humiltà, alla quale sì facilmente inclina l'Aquila della Diuina Maestà: *Magna Virtus Humilitas, cui tam facilè inclinat Diuina Maiestas* esclamò pure San Bernardo; non ci siamo allontanati dall' Aquila di Maria Vergine, poiche secondo San Bernardino Senese, *continuò Maria considerabat Dei Maiestatem, & suam nihileitatem*. Consideraua la Diuina Maestà, che tanto inclinaua alla Virtù dell' Humiltà, e però sempre s'humiliaua dicendo: *ecce ancilla Domini*, come fece particolarmente hoggi, che si purificò per humiltà, quando per purificarsi non n'haueua necessità, *nec ei opus erat Purificatione, sed per humilitatem, sicut & cæteræ mulieres apparere voluit*; sapendo benissimo, che non pregiudica alla maestà di Regina, così essa appellata, *astitit Regina à dextris tuis*, l'humiltà di Serua, *ecce Ancilla Domini: digna vox maiestate Regnantis, legibus alligatam se Reginam profiteri*.

D.Bern. ser. 3. de Circumcis.

D.Bern. ser. 2. de Ascens.

D. Bernardin. Senens. ser. 51.

Psalm. 44.

Non è sola questa gran Regina, che ciò chiaramente confessi: l'affermano in oltre con mutola fauella tutti quelli, che con titolo Regio sopra gli altri di sua specie s'auuanzano di pregio; poiche niente pregiudica alla maestà del Giglio Rè de' fiori all'hor che comparisce *languido semper collo*, proprio degli humili. Niente deroga alla maestà del Granato Rè degli Arbori all'hor che si fà vedere con rami piegati, *ne subrecti humorem infestum suscipiant*. Niente scapita la maestà del Balsamo Rè de' liquori all'hor che appena nell'acqua immerso *fundum petit*. Niente si raccorcia la maestà dell' oro Rè de' metalli all' hor che battuto in minutissime fogliette si riduce. Niente minora la maestà del Diamante Rè delle Gemme all'hor che si fà ritrouare, non solo nelle cime de' Monti, mà anco nelle più profonde Valli. Niente degenera la maestà del Nilo Rè de' fiumi all'hor che indagata la sua nobil origine, non volle mai si scuoprisse. Niente auuilisce la maestà del Leone Rè degli Animali all'hor che souente le febri l'humiliano: *iam viribus affectum ipsum commendat faciei maiestas*. In somma *humilitas non tollit maiestatem*, perche anco l'Aquila, che *Regiam maiestatem in omnibus imitatur*, dall' altezze del Cielo calandosi à queste bassezze della terra per purificarsi in vna fonte, *maiestate præstans* si fà viè più vedere; ch'è quel tanto successe hoggi in Maria Vergine Aquila Celeste, *datæ sunt ei Alæ duæ* AQVILÆ *magnæ*, che purificandosi per humiltà, rimase intatta nella sua maestà; *Speculum sine macula Dei maiestatis: non opus erat ei Purificatione, sed per humilitatem, sicut & cæteræ mulieres apparere voluit. Digna vox est maiestate Regnantis, legibus alligatam se Reginam profiteri*.

Plin. l.21. c. 5.

Idem l.16. c. 26.

Ex Pet. Bercor. vbi de Balsamo.

Ex Sam. Bochart. Hieroz. p. 1. l.3. c. 2.

Sento quiui, che più d'vno mi stà all'orecchio, e mi dice con Liuio, che *parum tuta maiestas sine viribus*; e che però, à fine di conseruarla auttoreuole, faccia di mestieri vnirla con la potestà, il che essendo più che vero, ecco che l'Aquila, quale *Regiam maiestatem in omnibus imitatur*, accoppia in se medema l'vna, e l'altra; e però di questa il Naturalista: AQVILÆ *maximus honos*; ecco la maestà: *maxima & vis*; ed ecco la potestà; in conformità di che *volucrum potens* vien detta da Claudiano. Onde additando la maestà nel volto, la potestà la palesa col rostro; che però quell' Erudito Impresista, figurando l'Aquila con vn ferro nel rostro, v'aggiunse il Motto: *Præsidium maiestatis*. Della forza della quale armatura Ouidio: *Prædam rostro meditatur adunco*; che se alle volte troppo se gli accresce, ò se li spunta, ad vna dura pietra per natural istinto accostandosi, opportunamente l'aguzza: *naturali instinctu quærit duram petram*, riferisce il Bercorio, *ad quam rostrum allidit*. Non mancò quest' vnione di maestà, e di potestà nell' Aquila nostra di Maria Vergine, *datæ sunt ei Alæ duæ* AQVILÆ *magnæ*, poiche come maestosa fù veduta ammantata di Sole, *mulier amicta Sole*; come potente fù mirata calpestante la Luna, *& Luna sub pedibus eius*. Che se la maestà, come sin'hora habbiamo dimostrato, non fù pregiudicata dalla sua humiltà; circa la di lei potestà, della quale si dice: *& in Hierusalem potestas mea*, vedremo in questo secondo punto da noi nel principio del ragionamento proposto, che nè meno questa dall' humiltà di Maria, hoggi purificandosi, habbia incontrato alcun aggrauio, ò pregiudicio; poiche, sì come *humilitas non tollit maiestatem*, così nè tampoco *tollit Potestatem*, come con la Glosa Angelica habbiamo di sopra osseruato, commentando quelle parole di San Paolo: *Paulus seruus Iesu Christi*.

Liuius.

Plin. l.10. c. 3.

Claud. in Præf. in tertium Consolat. Honorij.

Sauedra Impress. Polit. 22.

Ouid. 6. Metam.

Petr. Bercor. Red. mor. l. 7. cap. 2.

Apoc. c. 12.

Ecclesi. c. 24.

Serua per autentica pruoua del nostro assunto l'istessa visione, ch'hebbe l'estatico Giouanni di Maria in forma d'Aquila volante scoperta nell'Apocalisse, che come più volte habbiamo detto, vide, che *datæ sunt ei Alæ duæ* AQVILÆ *magnæ, vt volaret. Ad Virginem pertinent pennæ* AQVILÆ *volantis*, si è toccato di sopra con grauissimo Auttore. Non andò questa Gloriosa Matrona esente dalle battaglie, che suol hauer l'Aquila con Dragoni; *acrior est cum Dracone pugna, multoque magis anceps, etiamsi in aere*, scriue il Naturalista. *Draco stabat ante mulierem*, registra l'Euangelista. Dragone, che rassembraua l'erario d'ogni veleno, il compendio d'ogni mostruosità, il distillato d'ogni infernal maluagità. Si poteua rassomigliare all' Idra Lernea di sette capi: *& ecce Draco habens septem capita*, col quale settenario numero di teste faceuan lega portentosa dieci pungentissime Corna: *habens capita septem, & cornua decem*. Se raggiraua queste Corna, era periglioso il colpo. Se moueua la zanna, era insidioso l'artiglio. Se alzaua il piede, era minaccioso il passo. Se fremeua con denti, spauentaua. Se faceua moto con le labbra, attossicaua. Se l'occhio volgeua, atterraua. Se la fronte increspaua, ogni cuor conturbaua. Tutte le sue penne, squamme, vnghie, macchie, carne, corna, componeuano vn'horribil Mostro degno solamente di starsene a' piedi dell' affumicato Plutone, non altrimenti auanti d'vna Matrona sì maestosa vestita di Sole, & appoggiata alla Luna: e

Apoc. c. 12.

Plin. l.10. c. 3.

pure *Draco stabat ante mulierem*, auanti quella gran Donna, che sembiante additaua d'Aquila volante, *& datæ sunt mulieri Alæ duæ* AQVILÆ *magnæ*. Già dissi con Plinio, che l'Aquila *cum Dracone pugnat*; come combattè dunque quiui quest' Aquila Mariana? come si difese da vn Dragone sì terribile, e spauentoso? chi l'aiutò in vn cimento cotanto azzardoso? Il Sacro Testo non lasciò d' osseruarlo, affermando, che *iuuit Terra mulierem*; che fosse stata l'Aquila volante dalla terra aiutata. Mà come fù aiutata, direte, dalla terra, se per l'aria, qual Aquila volaua, *datæ sunt mulieri Alæ duæ* AQVILÆ *Magnæ*, *vt volaret*? Non habbiate difficoltà à crederlo, ci auuerte Andrea Cretense. Fù aiutata sì dalla terra l' Aquila volante per l'aria all'hor che *Draco stabat ante mulierem*, poiche l'Aquila *pugnat cum Dracone etiamsi in* AERE, scriue Plinio; poiche questa Matrona, Aquila diuenuta, imitò l'Aquila medema, che dal Cielo sbalza alla terra per purificarsi in vna fonte; onde hebbe il Motto: *Per suprema, per ima*. Così Maria Aquila volante sbalzò nella terra, considerò d' esser di terra, ricorse all' humiltà, ricordandosi della terrena viltà; e però *iuuit terra mulierem*, ed in questo modo vinse il Dragone, che anco per l'aria l'insidiaua; attesoche l' Aquila *pugnat cum Dracone etiamsi in* AERE: *at terra, inquit, iuuit illam; iuuit autem submissione*, ed ecco l' humiltà; *submissione Sanctorum, qui verè, rectèque dicere solent: ego sum terra, & cinis, omnes superbi Diaboli vires eneruans*; ed ecco abbattuto il Dracone; pure la potestà con l'humiltà accoppiata, perche *humilitas non tollit potestatem*.

La Cenere quiui mentouata con quelle parole: *ego sum terra, & cinis*, mi ridesta alla memoria quella specie d'Aquila detta Ossifragia, della quale scriue Aristotile, che sia di color di cenere: *cuius color ex cinere albicans*, Così appunto figurata dal Mattiolo sopra Dioscoride. Dell' Aquile pure dette Pigorgo, e Morfino, si scriue dall' Ionstonio, che siano *colore inter album, & cinereum*. Che se così è, fà di mestieri credere, che l'ali dell' Aquila impennate nel dorso di Maria Vergine, *& datæ sunt ei Alæ duæ* AQVILÆ *magnæ*, per combatter contro il Dragone Infernale, fossero di quelle dell'Aquile cineree, e che volesse così con l'ali dell' humiltà (già che questa Virtù dal Beato Humberto *cinis virtutum* vien detta) combattere contro il fiero Dragone d'Auerno, con questa vincerlo, e superarlo; poiche *terra, inquit, iuuit mulierem, iuuit autem Sanctorum submissione, qui verè, rectèque dicere solent: ego sum terra, & cinis*; Ed ecco l'Aquila cinerea: *omnes superbi Diaboli vires eneruans*, & ecco abbatuto il Dragone insidiatore. Non mancarono in altri tempi di queste Aquile cineree, che contro fieri Dragoni combattendo, d' essi gloriosamente trionfassero. Vn' Aquila aiutata dalla terra, e dalla cenere fù Giudit contro il Dragone d' Oloferne, poiche *posuit cinerem capiti suo*, e lo decapitò. Vn' Aquila aiutata dalla terra, e dalla cenere fù Ester contro il Dragone d' Assuero, poiche *cinerem spargens capiti suo*, lo superò. Vn' Aquila aiutata dalla terra, e dalla cenere fù Giob contro il Dragone detto *Leuiatham*, che fieramente l'assalì, poiche *operuit cinere carnem suam*, e lo debellò. Vn' Aquila aiutata dalla terra, e dalla cenere fù Dauid contro il Dragone di Saul, che ostinatamente lo perseguitaua, poiche *cinerem tanquam panem manducabat*, e l'atterrò. Vn' Aquila aiutata dalla terra, e dalla cenere, contro il Dragone di *Madian* fù Gedeone, *videbatur mihi quasi subcinericius panis; non est hoc aliud, nisi gladius Gedeonis*, e lo fugò. Vn' Aquila aiutata dalla terra, e dalla cenere fù Daniele contro il Dragone adorato da' Babilonij, poiche doppo, che *cribrauit cinerem per Templum*, da lì à poco lo soffocò. Mà vn' Aquila sopra tutte l'altre Aquile del tartareo Dragone vittoriosa, aiutata dalla terra, e dalla cenere, fù Maria Vergine, alla quale, doppo impennate l' ali di questa Regina degli Augelli, *datæ sunt ei Alę duæ* AQVILÆ *magnæ*, come fossero state di quelle dell' Aquila cinerea, *ex cinere albicantes*, superò l' insolente Dragone, che l' assaltò, *at terra iuuit, inquit, illam, iuuit Sanctorum submissione*; ecco l' humiltà: *qui verè, rectèque dicere solent: ego sum terra, & cinis, omnes superbi Diaboli vires eneruans*; & ecco la potestà, che vnita con l' humiltà, fece chiaramente apparire, che *humilitas non tollit potestatem*.

Frà tant' Aquile di sì gran potere agguerrite non lasciamo di mentouare in questo luogo quella, che ragionando con Christo, nel seguente modo milantò sè stessa: *Nam & ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites; & dico huic: vade, & vadit; & alij: veni, & venit; & seruo meo: fac hoc, & facit*. Con che venne à dichiararsi vno de' Centurioni della Romana Militia; che però da' Santi Agostino, e Pier Grisologo *Dux Cohortis Romanæ* vien appellato; che venne anco à farsi conoscere per vno di que' Romani Centurioni, che delineata portauano nelle loro Insegne militari l' Aquila, onde *Aquiliferi* veniuano addimandati; quell' Aquila, che da Caio Mario, leuate da' Stendardi le figure d' altri animali, come il Lupo, il Minotauro, il Cauallo, & il Cinghiale; sola questa n' haueа frascielta per la sua Republica; per lo che *Aquiliferi dicti sunt Signiferi in Romana militia ab* AQVILA, *quam Romanis Legionibus Marius in secundo Consolatu suo propriè dicauit*, riferisce quell' erudito Scrittore; e lo cauò da Plinio: *Romanis* AQVILAM *legionibus Caius Marius secundo Consolatu suo propriè dicauit*. AQVILA *sola in acie portari cæpta erat: reliqua in Castris relinquebantur. Marius in totum ea abdicauit*. Ed ecco, che il Centurione, *Dux Cohortis Romanæ* ancor egli *Aquilifero*, fece pompa sotto gli occhi di Christo del rostro della sua Potestà, *nam & ego homo sum sub potestate constitutus*. Mà se con sì rara potestà hauesse vnito questi anco la Virtù dell' humiltà, che ve ne parerebbe? Vi rassembrerebbe forse cosa sopra modo marauigliosa, come rassembraua appunto à San Gregorio Papa: *mirum valdè est cum in cordibus sublimium regnat humilitas morum*. Più facilmente vi raffigurereste generoso il

Arist. l. 8. anim. c. 3.

Io: Ionst. hist. nat. vbi de Aquila.

B. Humb. de vtil. humilit. c. 27.

Iudith. c. 9.

Esther. c. 4.

Iob. c. 16.

Psalm. 101.

Iudic. c. 7.

Daniel. cap. 14.

Matth. c. 8.

D. August. apud Greg. à Iesu Maria. D. Petr. Chrys. sol. ser. 15.

Calep. Passerat. v. Aquila.

Plin. l. 10. c. 4.

D. Greg. l. 26. moral.

so il Ceruo, e timido il Leone, attribuireste all' Agnello l'astutia, e la simplicità alla Volpe; richiedereste candidi vanni dal Coruo, e nere piume dal Cigno; concedereste al Pipistrello l'agilità dell' Aierone, & à questo la grauezza di quello; *mirum valdè est cum in cordibus sublimium regnat humilitas morum*. Non è possibile, ripigliareste, che vn' Aquila, di Regina si renda serua; e di potente, per mezo dell'humiltà si renda al niente. Piano; fermateui, che il Centurione di sopra addotto, che l'Aquila, come *Aquilifero*, portaua nell'Insegna militare, ci fà vedere il contrario; poiche, che cosa disse egli? *Homo sum sub potestate constitutus*: bene. Ecco il rostro della sua potenza. Disse egli altro? Io ritrouo, che nell' istesso tempo egli dicesse al Signore: *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum*. E questa non è ella vna esemplar humiltà? Poteua egli più humile dimostrarsi? Non vedete dunque in questo Centurione, in questo gran Duce, in quest'Aquila Romana, in stretta lega accoppiata la Potestà, e l'Humiltà? *Homo sum sub potestate constitutus*; ecco la Potestà: *Domine non sum dignus vt intres sub tectum meum*; & ecco l'Humiltà. Così spiega Origene al nostro proposito questo passo: *Domine non sum dignus vt intres sub tectum meum; miles enim sum ego gladio accintus, & ad prælium exiens; & ob hoc non sum dignus vt intres sub tectum meum*.

Orig. hom. 5. in diuers.

Pratticò quiui con il buon odore della sua humiltà, *bonus humilitatis odor*, dice San Bernardo, questo Centurione Aquilifero, *Dux Cohortis Romanæ*, quel tanto non poteua tolerar Plinio pratticassero i Romani con l'Aquile loro militari Insegne, che d'vnguenti odoriferi, particolarmente i giorni festiui, le profumauano: AQVILÆ *certè, ac signa, inunguntur festis diebus*. Ed è pur vero soggiunge egli, che l'Aquile corrotte da questo premio, soggiogarono il Mondo tutto: *ita est nimirum: hac mercede corruptæ, terrarum Orbem deuicere* AQVILÆ. Volarono l'Aquile Romane à debellare Prouincie lontane, per hauer in premio vnguenti, ch' effeminassero i Latini Guerrieri. Vinsero questi i Regni più floridi dell' Vniuerso, perche dall' Arabia, e Sabea traghettassero i fumi più odorosi per sneruare i Campioni più generosi: *ita est nimirum: hac mercede corruptæ, terrarum Orbem deuicere* AQVILÆ! AQVILÆ *certè, ac signa inunguntur festis diebus*. Hor quel tanto meritamente detestaua Plinio nel sentir profumate l'Aquile Romane con vnguenti odoriferi, se ne compiacque sommamente Christo nel sentir profumato il Centurione Aquilifero, *Dux Cohortis Romanæ* con l'odore soauissimo dell' humiltà: *Bonus humilitatis odor*, attesoche dimostrò così potersi vnire la Potestà con l' Humiltà. La Potestà, dichiarandola con quelle parole: *Nam & ego homo sum sub potestate constitutus*. L' Humiltà con quell'altre: *Domine non sum dignus vt intres sub tectum meum*: *Bonus humilitatis odor*, replichiamo con San Bernardo, *qui de hac Valle prolationis ascendens, perfusis circumquaque vicinis Regionibus, ipsum quoque Regium accubitum grata suauitate respergit*.

In c. 1. Cant. — Plin. l. 13. c. 3. — In Cant. c. 1.

Tanto si compiacque di quest' odore il Benedetto Redentore, ch' egli medemo, ch' all'Aquila viene pure rassomigliato, *sicut* AQVILA *prouocans ad volandum pullos suos*, volle andarsene di questo soauemente profumato: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*; ed all' hora più che mai traspirò la soauità di questo odore, quando *sciens, quia omnia dedit ei Pater in manus, cæpit lauare pedes Discipulorum*. Chi hauerebbe mai stimato, che, hauendo l'Eterno Padre fatte le mani di Christo depositarie della sua Diuina Onnipotenza, si douesse poi soggiungere, che principiasse à lauare i piedi de' suoi Discepoli, attione tant' humile, e tanto seruile? *Sciens, quia omnia dedit ei Pater in manus, cæpit lauare pedes Discipulorum*. Ogn' vno hauerebbe certamente stimato, che douesse fabricar nuoui Cieli, nuoui Mondi, nuoui Elementi. Cieli più chiari, Mondi più rari, Elementi più puri: nuoue Stelle, nuoui Soli, nuoue Lune; Stelle più scintillanti, Soli più fiammeggianti, Lune più lampeggianti. Nuoue terre, nuoue piante, nuoue gemme; terre più herbifere, piante più fruttifere, gemme più pretiose. Nuoui augelli, nuoui pesci, nuoui quadrupedi; augelli più canori, pesci più saporiti, quadrupedi più mansueti. Nuoui mari, nuoui Fiumi, nuoui Fonti; Mari più tranquilli, fiumi più ameni, fonti più limpidi. Tutta volta niuna di queste cose, ancorche communicata li fosse l'istessa Diuina Onnipotenza, *sciens, quia omnia dedit ei Pater in manus*, volle egli metter in prattica, se bene far lo poteua: mà risolse solamente di lauar i piedi de' suoi Discepoli, *cæpit lauare pedes Discipulorum*. Chi bramasse rileuare il Mistero, ricorra à Roberto Abbate, quale li dirà, che quiui vien formato dall' Euangelista vn' Argomento di due propositioni; d'antecedente, e consequente; Sì che l'antecedente sia la Clausula *sciens quia omnia dedit ei Pater in manus*; & il consequente sia l'altra clausula *cæpit lauare pedes Discipulorum*; le quali vnite assieme, vengono à formare, dice il sudetto Santo Interprete, questa illatione: *quia omnia dedit ei Pater in manus, ideò cæpit lauare pedes Discipulorum*; volendo insinuare, che Christo facesse come l'Aquila, che sì come questa poggia all'alto sino al Sole, e poi sbalza al basso fino al lauacro d' vna fonte per mondarsi; non altrimenti Christo, Aquila Diuina, *sicut* AQVILA, poggiò all'alto fino al Sole dell'Eterno suo Padre, *sciens, quia omnia dedit ei Pater in manus*; sbalzò poi al basso fino alla fonte, cioè fino, se non à lauare sè stesso, almeno à lauare, e mondare i piedi de' suoi Discepoli; *quia omnia dedit ei Pater in manus, ideò cæpit lauare pedes Discipulorum*. Volendo così dimostrare, che l' Humiltà non viene à derogare alla Potestà, mà che si possa esercitare l' vna conseruando il decoro dell'altra; perche *humilitas non tollit potestatem*. Tanto accadè nella Purificatione dell'Aquila di Maria Vergine. Questa ancora della Potenza del Signore fù dichiarata Depositaria, *fecit mihi magna qui potens est*, e pure à questa Potestà altro non v' aggiunse, che l'Humiltà, *respexit humilitatem ancillæ suæ*, volendosi particolarmente hoggi per humiltà purificare, ancorche alla legge della Purificatio-

Deuter. c. 32. — Matth. c. 11. — Ioan. c. 13. — Luc. cap. 1.

ne non fosse soggetta, *non ei opus erat Purificatione, sed per humilitatem, sicut & cæteræ mulieres, apparere voluit.*

Con varij nomi fù l'Aquila da diuersi Scrittori celebrata, che tutti dimostrano fosse ella di Gioue humil Ancella. Homero l'appella sua Messaggiera; Horodoto sua Cameriera; Anacreonte sua Foriera; Virgilio sua Scudiera; Da Giuuenale poi *famula Iouis* vien appellata. Se benè però humil Ancella di questa Suprema Deità stimata fosse, non perdè per questo la sua Potestà, che anzi spedita dall'istesso Gioue contro Prometeo, dimostrò hauer il suo rostro Aquilino, nel quale stà riposta la sua forza, più che mai forte, e potente; mentre nel lacerarli il cuore non scemaua, come suol accaderli, nè si spuntaua; mà s'accresceua, e viè più s'agguzzaua. Così Maria Aquila Celeste, *datæ sunt ei Alæ duæ* AQVILÆ *magnæ*, Messaggiera, Cameriera, Foriera, Scudiera, ditela pure del vero Gioue del Cielo, che altro titolo non volse riserbarsi, che quello d'humil Ancella del Signore: *ecce ancilla Domini*. Per lo che si soggiunge, che *respexit humilitatem ancillæ suæ*. Nè per questo vi lasciò spuntato il rostro della sua Potestà, mà assai più lo vide agguzzato per lacerare il capo dell'infernal Prometeo: *ipsa conteret caput tuum. Fecit mihi magna, qui potens est. Quæ est hæc*, dice San Bernardo *tam sublimis humilitas, quæ cedere non nouit honoribus, insolescere gloria nescit? Mater Dei eligitur, & ancillam se nominat. Non magnum est esse humilem in abiectione: magna prorsus, & rara virtus humilitas honorata.*

Iuuenal. sat. 6.

Luc. cap. 1.

Genes. c. 3.

D. Bern. ser. 4. sup. missus est.

Dimostrata fin quì l'eccellenza dell'Humiltà dell'Aquila di Maria Vergine, che essendosi sottomessa alla legge della Purificatione, non apportasse alcun pregiudicio, nè alla Maestà del suo volto, nè al rostro della sua Potestà, perche *humilitas non tollit maiestatem, nec potestatem*; resta da vedere, che ne tampoco la grauità del passo di quest'Aquila medema, di cui si scriue. *quam pulchri sunt gressus in calceamentis Filia Principis*, verun pregiudicio riceuesse all'hor che si portò al Tempio, VT IVRE PVRGETVR, per adempire le cerimonie della Purificatione, se bene *non opus erat ei Purificatione, sed per humilitatem, sicut & cæteræ mulieres, apparere voluit*. Quanto graue sia il passo dell'Aquila lo palesa ella medema col proprio piede, che per caminare più grauemente *vngues eius inuertuntur*, osseruò Plinio; cioè, come spiega il Gionstonio: *vngues in incessu intrò vertit*. Hauendo poi il piè destro maggiore del sinistro, *pes dexter sinistro maior*, con maggior grauità poggia quello à terra; aggiungendosi, che di quattro dita soli essendo la sua pianta formata molt'aspri nella parte inferiore, & affilati, *digiti quatuor parte inferna asperi, & aculeati*; è sforzata muouerli molto grauemente, massime quella sorte d'Aquile, che hanno *vngues crassos*. In somma, perche l'Aquila, al dir del Filosofo, non hà l'vnghie dritte, come l'huomo, mà ripiegate, come il Leone, *alia sunt rectis vnguibus, vt homo; alia aduncis, vt Leo inter pedestria, & Aquila in volucribus*; bisogna conchiudere, che con somma grauità ella camini, e passeggi, come fà il medemo Leone, del quale si scriue, che *feliciter*, leggono altri, *magnificè incedit Leo fortissimus Bestiarum. Magnificè*, cioè *tardè incedit*, con piè graue, e tardo; ilche mette pur in prattica l'Aquila, come quella, che *vngues non habet rectos vt homo: sed Leonis instar inuersos, & aduncos.* Hora, sì come l'Aquila, quando dall'altezze Solari s'abbassa gettandosi in limpida fonte per mondarsi, rinouarsi, e purificarsi, niente viene à pregiudicare alla Grauità del suo passo, che sempre graue lo sostiene; così Maria Vergine, Aquila Celeste, *Datæ sunt ei Alæ duæ* AQVILÆ *magnæ*, punto non perdè della sua Grauità mentre osseruar volle le Cerimonie legali della Purificatione per humiltà; perche *humilitas non tollit grauitatem.*

Cant. c. 7.

Plin. l. 10. c. 3.

Io: Ionst. hist. nat. de auib. vbi de Aquila.

Ex eod. Ionston. vbi sup.

Arist. histor. nat. anim. l. 3. c. 9.

Prou. c. 30.

Ex Hieroz. Sam. Boch. p. 1. l. 3. c. 2.

Hora intenderemo la causa perche encomiandosi ne' Sacri Cantici quest'Aquila benedetta di Maria, si venga di primo lancio con atto di somma ammiratione à lodar i suoi piedi: *quàm pulchri sunt gressus tui in calceamentis Filia Principis*; O'come belli, gentili, e gratiosi, sono li tuoi passi fatti con quelle vaghe scarpe, che il cuore mi rapiscono! Non v'hà dubio, che questa voce *Gressus*, non solo significhi lo stesso caminare, e l'incesso de' piedi, quanto li piedi medemi; che perciò nell'Hebreo v'è la parola PEVGAMAICH, che l'vno, e l'altro significa; sì che non solo s'ammira quiui la bellezza de' piedi di questa gran Principessa per la grauità del caminare di lei, mà d'auuantaggio per la gentilezza de' Calceamenti d'essa, vaghi sopra modo, e riccamente ornati. Mà di che cose erano ornati, che tanto stupore arrecassero? *quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis Filia Principis?* Risponderò con quel tanto rapporta Gregoras antichissimo Scrittore: che già ne' secoli andati si costumasse dalle Donne di stirpe Nobile portar le scarpe con l'Aquile d'oro intessute: *in cæruleis calceis*, AQVILÆ *auro textæ, erant*; & aggiunge il Padre Nauarino, che non solo d'oro, mà anco di pretiose Margarite l'Aquile si vedeuano nelle Scarpe intessute: *nec ex auro tantùm, sed & ex margaritis confectas* AQVILAS *reperio, & formatas in calceis*. Et adduce in testimonio di ciò quel tanto riferisce il Curopolata oue ragiona degli ornamenti delle scarpe de' suoi tempi: *Hinc illud Godini Curopolatæ vbi de ornatu Despotæ loquens, ait: Calcei bicolores, coloris namque purpurei, & albi, habentque per latera, & in vtroque calcaneo, seu calce*, AQVILAS *ex margaritis confectas*. Non è hora da stupirsi; che s'ammiri per la grauità del caminare il passo di Maria Vergine, *quàm pulchri sunt gressus tui in calceamentis Filia Principis*. Era ella vn Aquila, *datæ sunt ei Alæ duæ* AQVILÆ *magnæ*; e però anco ne' piedi dimostraua hauer l'Aquile, d'esser cioè simile à queste per il passo suo graue; e quanto più graue, tanto più humile, mentre hoggi *per humilitatem* entrò nel Tempio per adempir le leggi Cerimoniali della Purificatione, alle quali non era tenuta; e perche fù passo graue d'Aquila, e passo humile di Maria, che *non opus erat ei* Pu-

Cant. c. 7.

Gregoras 4.

Nouarin. Vmbr. Viri. l. 4. Excurs. 26.

Curopol. a. offic. Costantinop. c. 3.

Purificatione. Quindi s'originò tanta ammiratione in chi la conſiderò con il paſſo della Grauità vnir quello dell'Humiltà, *quàm pulchri ſunt greſſus tui in calceamentis Filia Principis! Hoc dictum eſt*, ſpiega Ruberto Abbate, *hoc dictum eſt de Virgine propter ſingulariſſimam eius præ cæteris humilitatem. Magnanimitas porrò*, potiamo ſoggiungere con San Tomaſo, *non opponitur humilitati: ſed conueniunt*.

Rupert.ibid.

D.Thom. 2.2.q.6.art.1.ad 2.

Li paſſi graui, & humili, di queſta gran Principeſſa ſpingono me à far vn gran paſſo, dalla Grecia cioè, fino à Roma, per ricauar da qualche ſolleuato ingegno qual foſſe più nobile, più gentile, e più vago ornamento, quello de' Romani, ò pur quello de' Greci. Quello de' Romani nel portar nelle ſcarpe le lune inargentate, ò pure quello de' Greci nell' inteſſerui l' Aquile ingemmate. Che i Romani portaſſero le lune nelle ſcarpe, l'habbiamo da Plutarco nelle queſtioni appunto Romane. Che li Greci vi figuraſſero l'Aquile, l' habbiamo accennato di ſopra con il Curopolate: *habent in vtroque calcaneo, ſeu calce*, AQVILAS *ex margaritis confectas*. Diranno alcuni, che foſſe più nobile la ſcarpa de' Romani con la Luna, perche queſta fù detta la Regina del Cielo. Replicaranno altri, che foſſe più nobile la ſcarpa de' Greci con l' Aquila, perche queſta fù appellata la Regina degli augelli. Diranno molti, che foſſe più gentile la ſcarpa Lunifera, perche la Luna viene riſguardata dal Sole. Ripigliaranno diuerſi foſſe più gentile la ſcarpa Aquilifera, perche l'Aquila trapaſſa la Luna, e giunge à mirar il Sole. Diranno in fine gli vni, che foſſe più vaga la ſcarpa della Luna ornata, perche queſto è vn Pianeta, che domina tutti gli Elementi. Replicaranno gli altri, che foſſe più vaga la ſcarpa dell' Aquila guarnita, perche queſto è vn' Augello, che ſignoreggia tutti gli altri Volatili. Dica ogn' vno quel tanto più le piace, che Maria Vergine fù vn' Aquila sì, *datæ ſunt ei Alæ duæ* AQVILÆ *magnæ*, che si come portaua l'Aquile ne' piedi, cioè il paſſo graue, come queſte, vnito con il paſſo humile, *quam pulchri ſunt greſſus tui in calceamentis Filia Principis! Quod dictum eſt de Virgine propter ſingulariſſimam eius humilitatem*; così hauea la Luna, non nelle ſcarpe, come quelle de' Romani, mà ſotto queſte, cioè ſotto a' piedi, *& Luna ſub pedibus eius*; perche nell' iſteſso tempo, che ſignoreggiaua come Regina, s' humiliaua come Ancella: *Maria iam Domina Cœli, & terræ efficitur*, dice San Bonauentura, *& pro his omnibus non extollitur, ſed in his omnibus mira humilitate deprimitur, dicens: Ecce Ancilla Domini*.

D.Bonau.in ſpec.Virg.c.4.

Hauendo conſiderate le piante di queſta grand' Aquila, non laſciamo di far riffleſso à quelle pure di cert' Aquile, delle quali ſi ſcriue: *aſſument pennas, ſicut* AQVILÆ, *current, & ambulabunt*. Queſte ſono quell'anime tanto al Signore care, & accette, che de' piedi d' eſse ſi troua regiſtrato, che *pedes Sanctorum ſuorum ſeruabit*. Raſsembra ſomma partialità queſta del Signore verſo li Venerabili corpi de' ſuoi Santi, mentre de' piedi moſtra d' hauer ſolamente particolar cura, *pedes Sanctorum ſuorum ſeruabit*; perche non degli occhi, che li tengono ſempre fiſſi per contemplarlo? perche non delle orecchie, che tengono ſempre teſe per aſcoltarlo? perche non delle labbra, che tengono ſempre aperte per lodarlo? perche non delle mani, che tengono ſempre pronte per ſeruirlo, e per ſtrettamente abbracciarlo? ſolamente de' piedi, infima parte de' noſtri Corpi, tralaſciate tutte l'altre più riguardeuoli, ſe ne prende penſiero il Signore, sì che venga ſcritto: *pedes Sanctorum ſuorum ſeruabit*. Già diſſi di ſopra, che quì ſi ragiona de' Santi, che caminano come l' Aquile, *aſſument pennas, ſicut Aquilæ, current, & ambulabunt*. L' Aquile volano, mà quì ſi dice, che caminano, *& ambulabunt*; perche li ſerui del Signore, sì come ſono graui nel caminare, à guiſa dell' Aquile, ch'anno il paſso graue, così ſono anco, come queſte altrettanto humili. Vniſcono la Grauità con l' Humiltà, perche vna non ripugna all'altra: *Magnitudo non opponitur humilitati, ſed conueniunt*, potiamo quiui ripigliare con San Tomaſo; & aggiungere con il Leſſio: *Sunt Sancti ex ſe humillimi, & ex donis Dei ſummè magnanimi; immò nulli ſunt magis magnanimi, quam illi, qui ſunt verè humillimi*; onde per queſto il Signore *pedes Sanctorum ſuorum ſeruabit*.

Iſai.c.40.

1.Reg.c.2.

D.Tho. vbi ſupra.

Leſſius de Iuſt. & Iure l.4.c.4.diſ.7.n.51.

L' Aquile, ſe bene grauiſſime nel caminare per conſeruar la loro dignità, ſono però humiliſſime, atteſo che ritrouo, che quando eſſe non mirano attualmente il Sole, che ſempre tengono l'occhio fiſso verſo li proprij piedi, per altro deformi: *pedes habet* AQVILA *deformes, quos, niſi Sole intueatur, perpetuò inſpicit*. All'oppoſto il Pauone Augel ſuperbo, che non può tolerare di vedere i proprij piedi, che pur ſono aſſai deformi; che ſe à caſo li ſcuopre, pieno di confuſione ſi ritira, e s' aſconde; onde ſe per il vago colore della nobil coda s'inſuperbiſce, per l'horrore dell' ignobil pianta s' auuiliſce: *Pauo corporis ſui eximiam ſpeciem cum maxima iactitans ſuperbia, viſa pedum ſuorum deformitate pennas recondit*. Aquile, non Pauoni, ſono appellati li Santi, *aſſument pennas ſicut* AQVILÆ, *current, & ambulabunt*; e perche ſi moſtrano, come queſte, nel caminare humiliſſimi, non iſdegnando di mirar li proprij diffetti; però *pedes Sanctorum ſuorum ſeruabit. Sunt Sancti ex ſe humillimi, & ex donis Dei ſummè magnanimi; immò nulli ſunt magis magnanimi, quam illi, qui ſunt verè humillimi*.

Ex Io: Ionſt. vbi de Aquila.

Vlyſſ. Aldr. vbi de Pauone.

O' Aquila! O' Maria! Fà ben di meſtieri replicar quiui: *quam pulchri ſunt pedes tui in calceamentis Filia Principis!* poiche li tuoi piedi, quaſi Aquilini, furono graui sì per la dignità della tua grandezza, *fecit mihi Dominus magna, qui potens eſt*; mà anco humili per l'humiltà, che hoggi dimoſtraſti nell' incaminarti al Tempio, volendo adempire le Cerimonie della Purificatione, alla quale non eri tenuta, *non opus tibi erat Purifica-*

rificatione, *ſed per humilitatem*, *ſicut & cæteræ mulieres*, *apparere voluiſti*. Con ſimil humiltà niente puoi pregiudicarti, nè alla Maeſtà del tuo volto, nè al roſtro della tua poteſtà, nè al piede della tua grauità; perche *humilitas non tollit maieſtatem*, *nec poteſtatem*, *nec grauitatem*. O' Aquila ſublime, e Celeſte! Non dobbiamo giammai noi Chriſtiani laſciarci vincer da' Thebani, mentre queſti all' Aquila Regina degli augelli conſagrauano Altari, dedicauano Vittime, ergeuano Tempij, profumauano Incenſi; l' inchinauano col ginocchio; la venerauano col cuore; in conto di Nume Tutelar la teneuano. Non dobbiamo, dico, da queſti laſciarci vincere; onde à Voi Aquila Celeſte Regina degli Angeli, & Altari, e Vittime, e Tempij, & Incenſi vi conſacreremo, vi dedicheremo, vi ergeremo, vi profumeremo; v' inchineremo col ginocchio; vi venereremo col cuore; & in conto di Nume Tutelare vi teniremo. Quindi, ſe l' Aquila frà le Celeſti coſtellationi ſtimata la più benefica, al ſuo naſcere rende l'aria tutta ruggiadoſa, & al ſuo tramontare ogni coſa ſi rende gelata, *oriente* AQVILA, *irrorat*: *ea verò occidente*, *omnia congelaſcunt*; già che regnate hora nel Cielo, Aquila benedetta, tramandateci la ruggiada delle Diuine Gratie: nè mai tramontando, fatte sì, che non ſi congeli il noſtro cuore nel voſtro amore; acciò potiamo eſſer degni d' eſſer accolti ſotto l'ali della voſtra benigna Protettione, già che *Datæ ſunt tibi Alæ duæ* AQVILÆ *magnæ*.

Ex Columel. lib. 11. *c.* 11.

SIM-

SIMBOLO FESTIVO

Per Santo Mattia Apoſtolo.

Che l'elettione di Santo Mattia al ſupremo Grado dell' Apoſtolato, ſopra la di lui Perſona degnamente caduta, c' inſegna, che ſi debbano ſempre fraſcielger, per le Cariche conſpicue, li Soggetti migliori.

DISCORSO QVARTO.

Ssendo più, che vero, quel tanto con diligente, & accurato ſtudio oſſeruarono gl'acuti inueſtigatori de gl'iſtinti Naturali di queſti paſſauolanti dell'aria, che l'Aquila, *Regios mores, Regiamque prorſus maieſtatem in omnibus imitatur*; douraſſi perciò da tutti pienamente approuare, quel tanto, che riuolto al Principe Regnante diſſe Ariſtofane; *Eſto vt Aquila, & toti Orbi dominabere*; come dir li voleſſe, *Eſto vt Aquila*, e ſe queſta, ſecondo Giobbe, trà le Pietre più dure ſoggiorna, *in petris manet*, così tu non dourai ſdegnarti, ſe tal volta ti ritrouerai, trà le dure Pietre de'tuoi Vaſſalli, più proterui, e contumaci. *Eſto vt Aquila*, e ſe queſta, ſecondo Plinio, nel caminare tiene tal volta riuerſciati al di dentro gli acuti artigli, *vngues quoque eius inuertuntur*, così tu quando t'incamminerai al Caſtigo de' tuoi Popoli erranti, non voler adoprare così di leggiere gl'vnghioni de'Flagelli. *Eſto vt Aquila*, è ſe queſta, ſecondo Eliano, quando ſtà per ſchiudere dalle voua li Pulcini, dubitando per l'eccesſiuo ſuo calore di troppo riſcaldarli, arma il Nido, *gentili ſuo lapide Ætite*, che hauendo virtù, di refrigerarli quel natio ſuo calore, viene così ad aſſicurare la naſcente Prole; così tu quando ti ſcuopri troppo per lo ſdegno, contro de'tuoi ſudditi riſcaldato, procura con la Pietra gentile della placidezza di rintuzzare il calore dell' acceſo ſangue. *Eſto vt Aquila*, e ſe queſta, ſecondo il Geſnero, coſtante ſi moſtra nel formare il ſuo Nido, mentre, oue vna volta lo fabrica iui ritorna ſempre à ſchiuderui li ſuoi Parti; così tu oue hauerai formato il nido della tua Reſidenza, non t'allontanare da queſta, acciò li tuoi Vaſſalli ſappiano oue ritrouarti per conſolarſi con la tua preſenza. *Eſto vt Aquila*, e ſe queſta, ſecondo il Gionſtonio, quando non ſi ritroui in atto di rimirare il Sole, non laſcia di riguardar li proprij piedi, ancorche difformi, *Pedes difformes, niſi Solem intuea-*

Pier. Valer. ...19. Hierog. ...3.

Ariſtoph. in ...quit. Actu. ...

Iob.c.39.

Elian.l.1.c. 35.

Io: Ionſt. hiſt. nat. de auib. vbi de Aquila.

tueatur, perpetuò inspicit: così tu trasandando tal volta di rifflettere alla chiara luce della tua suprema dignità, non lasciar di rimirare de' tuoi diffetti la difformità, nelle lordure de' Piedi significata, *sordes eius, in pedibus eius*. *Esto vt Aquila*, e se questa secondo San Gregorio, agl' Infermi suoi Pulcini, e di fresco nati, *pullis suis ægrotantibus, vel recenter natis*, li porge il sangue ricauato dalle sue Prede, per risanarli, e ristorarli; *in ore suo sanguinem attrahit prædæ suæ, & in ore pullorum euomit, & sic eos reficit*; così tu qual' hora scuopri li Pulcini de' tuoi familiari smaniar per infermità, suenir per necessità, non tralasciar di reficiarli, & alimentarli con il sangue delle tue ricche facoltà. *Esto vt Aquila*, e se questa, trasferita colà nel Firmamento trà le Celesti constellationi, secondo il Columella, rende ruggiadosa la Terra tutta, *oriente Aquila omnia irrorant*: così tu non comparire nel Firmamento del tuo Regno, che spargendo la ruggiada delle tue Gratie; In somma se vuoi nel Mondo lodeuolmente Regnare, *esto vt Aquila, & toti Orbi dominabere*.

Threm.c.1.

D Greg.Papa, relat.à Petr.Bercor. l. 7. reduct. mor.c.2.

Columell.l. 11.c.11.

Tutte conditioni queste ottime in vero per rendere vn Principe Regnante a' sudditi accetto, e da chi si sia acclamato: Mà quando si vogli dell'Aquila imitar i Regij instinti, come quella, che *Regios mores, Regiamque maiestatem in omnibus imitatur*; non è da partirsi da quel suo costume tanto decantato, e da essere inuiolabilmente pratticato, poiche, non tantosto, questa Regina de' volanti Pennuti si scorge fatta Madre, che li suoi alati figli; non gl' accolge nò trà le fascie, mà alla faccia ben sì li riuolge del Sole, per scuoprire se siano suoi veri, e legitimi parti, sospendendoli frà tanto gl' alimenti, fin à tanto, che n'habbia dal Principe de' Pianeti, ottenuta la legitimatione; *fas non est Aquilis*, afferma Claudiano, *proprios alere fœtus, ante fidem Solis*: Quindi riferisce Plinio, che que' Pulcini, che fisse non tengono le luci nella fiammeggiante ruota del Sole, come d'adulterino Parto nati, li scaccia dal nido, precipitandoli giù per le dirupate balze: Alimenta bensì, ed alleua quelli, che con fissi sguardi, senza punto abbagliarsi, contemplano il Pianeta Solare, riconoscendoli così per suoi proprij, e legitimi figli; *Implumes pullos suos percutiens, subindè cogit, aduersos intueri Solis radios, & si conniuentem, humectantemque animaduertit, præcipitat è nido, velut adulterinum, atque degenerem, illum, cuius acies firma contra steterit, educat*. A' questo esperimento l'Aquila si riduce, stima Sant'Ambrogio, perche sostenendo ella degnamente lo scettro Reale, nel Regno de' Volatili, stimerebbe di macchiare la Regia sua Prosapia, quando con linea tralignante l'imbastardasse, che però *semper fertur probare quos genuit, ne generis sui inter omnes aues, quoddam regale fastigium, degeneris partus deformitas decoloret*. Questo si è quel tanto, che nel nido del suo Dominio pratticar deue il Principe Regnante; *esto vt Aquila, & toti Orbi dominabere*. Prima di frascielger li soggetti per il ministero delle Cariche più conspicue, e più riguardeuoli, conuiene, dico, imiti l'Aquila, prouandoli come li stimasse suoi figli, al chiaro lume d'vna vita esemplare, e ben disciplinata, per iscuoprirli Parti legitimi, acciò illegitimi, e tralignanti, non vengano à macchiare quel Real Ministero, che viene loro appoggiato: Quindi è, che San Paolo da San Gregorio Aquila appellato, *videamus Aquilam nidum spei sibi in arduis construentem, qui ait nostra conuersatio in Cœlis est*; Figli appunto spurij, & adulterini, reputa qual' Aquila que' tali, che ferme non tengono le Pupille dell' anima nella lucida sfera d'vna retta disciplina, *quod si extra disciplinam estis, cuius participes facti sunt omnes; ergo adulteri, non filij facti estis; quia*, soggiungiamo quiui con San Giouanni Grisostomo, *quia sicut filij Aquilarum ad Solem probantur, vt siquidem recto aspectu intendere potuerint contra radios Solis, intelliguntur esse legitimi, si autem non potuerint, cognoscantur adulterini: Ita Filij Dei ad Christi iustitiam comprobantur; si enim potuerint pleno corde Iustitiæ verba suscipere intelliguntur esse legitimi, si autem non potuerint, cognoscuntur de Diabolo esse nati*.

Plin.l.10.c. 3.

D.Amb.l.5. c. 18.

D.Greg. l. pa 31. m c. 19.

Ep. ad He c. 12.

D.Io.Chry Hom. hom 97. in Ma

Quindi per esprimere con Simbolo proprio, & adequato, che l'elettione di Santo Mattia al supremo grado dell'Apostolato, sopra la di lui Persona degnamente caduta, c'insegna, che si debbano sempre frascielgere per le Cariche cospicue li soggetti migliori: Habbiamo delineata l'Aquila in atto di prouare due de' suoi Pulcini auanti li rilucenti raggi del Pianeta Solare, animandola con le seguenti parole, OSTENDE QVEM ELEGERIS, parole appunto proferite dalla Chiesa tutta, nell' elettione all' Apostolato di Santo Mattia, all'hor, che in luogo dell'empio proditore di Giuda, *statuerunt duos Ioseph, qui vocabatur Barsabas, & Matthiam, & orantes dixerunt, tu Domine, qui corda nosti omnium*, OSTENDE QVEM ELEGERIS *ex his duobus, vnum accipere locum ministerij huius, & Apostolatus, de quo præuaricatus est Iudas*. Nel qual fatto ben dimostrò la Chiesa tutta per ciò radunata d'esser quell' Aquila, della quale si registra nell' Apocalisse, *& datæ sunt mulieri Alæ duæ Aquilæ magnæ, vt volaret*, che della Chiesa tutti li Sacri Espositori intendano questo passo: Si dimostrò dico qual' Aquila, poiche sì come questa due Pulcini al Sole espone, per scuoprire se fisse vi fermano le luci senza abbagliarsi, per scieglierne vno come legitimo figlio, e come tale trattarlo, *excludit pullos duos*, osseruò Plinio, *subindè cogit aduersos intueri Solis radios, illum, cuius acies firma steterit, educat*: Così l'Aquila della Chiesa nascente, *datæ sunt ei Alæ duæ Aquilæ magnæ*, tutta assieme radunata, due soggetti espose al Signore Sole di Giustitia, *orietur timentibus vobis nomen meum Sol Iustitiæ*, Gioseppe, cioè Barsabas appellato, e Mattia pregandolo volerli additare qual di questi due douessero frascielgere per l'Apostolato, *de quo præuaricatus est Iudas*; onde riferisce il Sacro Testo, che *statuerunt duos*, eccoui *pullos binos*, e soggiunge, *Ioseph, qui vocabatur Barsabas, & Matthiam, & orantes dixerunt tu Domine, qui corda nosti omnium*, ecco li Pulcini al Sole esposti, OSTENDE QVEM ELEGERIS *ex his duobus, vnum accipere locum ministerij huius, & Apostolatus*, & ecco, che *subindè cogit aduersus intueri Solis radios*, segue il Sacro Testo, *de quo præuaricatus est Iudas*,

Act. Ap.c.1

Apoc.c.12.

Plin.l.10.c. 3.

Malach.c.4.

das, che come spurio, et adulterino, fù dal Nido del Collegio Apostolico, sbalzato, *& siconniuentem, humectantemque animaduertit, præcipitat è nido, velut adulterinum, & degenerem;* termina il racconto dicendo, che *dederunt sortes, & cecidit sors super Matthiam*, la qual sorte, per parere dell'Areopagita fù vn lucidissimo raggio del Sole Diuino caduto dal Cielo sopra il Capo di Mattia, dichiarandolo così Figliuolo eletto, e prediletto; *Ita sors Matthiæ fuit radius lucis Thetraticæ.*

Dionys. de Cel. Hier.

Non v'è dubbio alcuno, che ambidue questi soggetti, quasi pulcini d'Aquila al Sole Diuino esposti, non fossero degni per succedere all'Apostolato, tanto Giuseppe, quanto Mattia, tutta volta pare, che l'Aquila della Chiesa elettrice, volesse in tal'occasione appoggiarsi à quella Legge riferita da Baldo, *in proëm. Decretalium Col.* 2. e da Bartolo *leg.* 2. in principio, doue questi due gran lumi della Dottrina legale vnitamente dicono, *quod si duo æqualibus suffragijs ad dignitatem Rectoris sint electi, dignitas illa non deformi, sed pulchro, quod si vterque pulcher, pulchriori detur*: onde se questi due soggetti, Giuseppe, e Mattia, egualmente furono proposti per successori dell'Apostolato, *de quo præuaricatus est Iudas*, & ambi degni furono per la beltà dell'anime loro stimati; tutta volta Santo Mattia fù il preeletto in adempimento della suddetta Legge, *quod si vterque pulcher, detur pulchriori;* In conformità di che, *statuerunt duos Ioseph, & Matthiam, & orantes dixerunt, tu Domine, qui nosti corda omnium, ostende quem elegeris ex his duobus vnum, accipere locum ministerij huius, & Apostolatus, & cecidit sors super Matthiam, & annumeratus est cum vndecim Apostolis.*

Non mancarono molti, che vollero glossare la suddetta Legge di Baldo, e Bartolo; onde fù Questione molto agitata ne'tempi andati, & anco ne' presenti fra'Canonisti, e Theologi, se l'Elettore sia obligato ad eleggere frà li buoni, il migliore, ò resti sicuro in coscienza eleggendo il buono: Questa seconda parte piacque communemente a'Canonisti, defendendo il contrario li Theologi, massime li Tomisti, a'quali l'istesso Dottor Angelico nella sua Somma fece la scorta; onde, secondo la Dottrina de'Theologi, si deue sempre eleggere il migliore, come dimostra il Soto: se poi non eleggendosi il migliore, si pecchi contro la Giustitia distributiua, e se contro la commutatiua lo disputano li Theologi Morali, a'quali io mi riporto, & in particolare à Soto, non essendo quiui punto opportune simiglianti Questioni, al discorso, che habbiamo per le mani; Sò però molto bene, che parlandosi anco politicamente Aristotile consigliaua l'istesso; *quapropter, & si alius quidem sit melior secundum virtutem, & secundum potentiam actiuam in rebus optimis hunc sequi honestum est, & huic parere iustum.* Quindi la primitiua Chiesa Aquila elettrice, *datæ sunt ei Alæ duæ Aquilæ magnæ;* frà li due soggetti Giuseppe, e Mattia per l'Apostolato proposti, volse elegger il secondo, come il migliore, che però pure hoggidì la Chiesa tutta dourebbe seguitare questo documento, come dettato anco dal Sacrosanto Concilio di Trento, dichiarando, che gl'Elettori siano tenuti sotto pena di peccato mortale ad eleggere non solo il buono, & il degno, mà il migliore, ed il più degno; *meminerint omnes mortaliter peccare, nisi quos digniores, & Ecclesiæ magis vtiles, ipsi iudicauerint præfici diligenter curauerint.*

Sot. de Iust. & Iure 3. q. .. art. & l. .o. q. 2. art.

Arist. l. 7. Polit. c. 7.

Conc. Trid. sess. 24. c. 1. de Refor. & c. 18.

Che poi Santo Mattia fosse il migliore, & il più degno delli due Soggetti al Sole di Giustitia esposti; *Tu Domine, qui nosti corda omnium, ostende quem elegeris ex his duobus:* Facilmente si può raccogliere dall'esser questi adombrato nella Pietra pretiosa dell'Ametisto, mentre era egli l'vltimo delli dodeci fondamenti della Città di Gierusalemme descritta dall'Euangelista San Giouanni nell'Apocalisse, *duodecimum Amethistus;* che essendo significati negl'altri vndeci fondamenti, gl' vndeci Apostoli, tanti appunto rimasti doppo la mancanza di Giuda, subintrato Mattia in supplimento di questo, venne perciò ad esser l'vltimo del Collegio Apostolico, e per conseguenza significato nell'Ametisto, ch'è il duodecimo fondamento di quella Santa Città: così dichiarano Beda, Basilio, Viega, & altri Espositori dell'Apocalisse; *duodecimum Amethistus, & significat Matthiam Apostolum;* onde anco per questo Chiesa Santa, qual'Aquila comparue; *datæ sunt ei Alæ duæ Aquilæ magnæ*, poiche fù osseruato esser costume di questa collocare nel suo Nido la pietra Ametisto, *Aquila ponit in nido suo Amethistum*, riferisce il Cartusiano: Gioia di mirabil virtù dottata, che ben poteua esprimere le virtù di questo grand'Apostolo in essa adombrato, *duodecimum Amethistus, & significat Matthiam Apostolum.* Mà questo sarebbe poco, quand'anco tutte le virtù delle Pietre pretiose, che significauano gl'altri vndeci Apostoli, cioè il Diaspro, che significaua San Pietro, *fundamentum primum Iaspis*, il Zaffiro, che significaua Sant'Andrea, *secundum Sapphyrrus*, & andate discorrendo degl'altri, non si fossero in esso reppilogate, che però si scriue, che, *connumeratus est cum vndecim, idest*, spiega Maierone, *secundum vndecim virtutes, quæ floruerunt in ipsis*, onde fà di mestieri conchiudere, che Mattia fosse il Soggetto migliore, & il più degno delli due esposti al Sole di Giustitia dall'Aquila della Chiesa, che li disse, *ostende, quem elegeris ex his duobus, vnum accipere locum ministerij huius, & Apostolatus*: Per mezzo della qual degnissima elettione, viene ammonito quel Principe Regnante, sia Secolare, sia Ecclesiastico, à frasciegliere per le Cariche conspicue li Soggetti migliori, e più degni. *Esto vt Aquila, & toti Orbi dominabere: vt Aquila*, quale *semper fertur probare, quos genuit, ne generis sui, inter omnes aues, quoddam Regale fastigium, degeneris partus deformitas, decoloret.*

Apoc. c. 21.

Ar. 38. super c. 32. Deuter.

Mairon. se. de S. Matth.

E ben mi cade d'hauer detto, *esto vt Aquila*, poiche nell'elettione de'Soggetti per Ministerij rileuanti, e sublimi, imitar deue il Principe Regnante, sia Secolare, sia Ecclesiastico, questa Regina de'volatili, che procede nel prouar la legitimità de'suoi Parti, con maturità, per non errare, con equità, per non si pregiudicare, con integrità per non prouecchiare; procedendo con maturità non erra, perche i legitimi figli riconosce: con equità non si pregiudica, perche la prosapia legitima conserua, non la tralignante: con integrità non prouecchia, perche non và in trac-

cia dell'oro, che di questa appunto disse Giobbe, *glebæ illius aurum, semitam ignorauit auis, nec intuitus est eam oculus vulturis*, ragiona di quella sorte d'Aquila *Pesenoptero*, da Plinio appellata, che hà la forma d'Auoltoio, *Pesenopterus* (*Aquila*) *vulturina specie*. Della maturità, *præueni in maturitate*, disse Dauid Aquila dichiarato ne' suoi Salmi, *si sumpsero pennas meas diluculo*, legge il Testo Siriaco, *si efferam Alas meas, sicut Aquilæ*. Dell' equità, *æquitatem vidit vultus eius*; si dice del Monarca Celeste, all'Aquila nel Deuteronomio assomigliato, *sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos*. Dell' integrità, *teipsum præbe exemplum in integritate*, disse à Tito San Paolo, Aquila nominato da San Gregorio Papa, *videamus Aquilam nidum spei in arduis sibi construentem, qui ait, nostra conuersatio in Cœlis est*: Che non solo ciò disse quest'Aquila in quanto al Nido, mà per quel tanto s'aspetta, come ad Aquila circa l'elettione de' Soggetti, altroue pur soggiungendo, *quod si extra disciplinam eritis; ergo adulteri, non filÿ facti estis*, che è quel tanto, che scrisse anco Sant' Agostino, e lo cauò da Plinio, che n'era delle opere sue naturali molto studioso, *dicuntur pulli Aquilarum a parentibus, sic probari, Patris scilicet vngue suspendi, & radÿs Soli opponi, qui firmè contemplatus fuerit, filius agnoscitur, si acie palpitauerit, tanquam adulterinus ab vngue dimittitur.*

Iob c.28. — Plin. l.10. c. 3. — Psalm. 138. — Psalm. 139. — Ex Hieroz. Sam. Bochart. p.2. l. 2. c. 2. — Deut. c.32. — Ep. ad Tit. c. 3. — D. Gregor. Pap. 31. mor. c.19. — Ep. ad Hebræos c.12. — D. August. tract. 36. in Ioan. — Plin. l.10. c. 3.

Hor entrando nella materia del primo punto, della maturità principiando, mi valerò del detto del Moralissimo Bercorio: *Dicat igitur quilibet talis, præueni in maturitate*, dica pure ciascheduno cui s'aspetta di frascieglier Soggetti per Ministerij di rileuanza, e di comando, *præueni in maturitate*, e così dicendo, osserui con quanta maturità l'Aquila Diuina, della quale si scriue, *sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos*, procedesse nell' elegger Dauid per l'amministratione Regia del florido Stato di tutta la Palestina; poiche à questa riuolto li disse, *Domine probasti me, & cognouisti me*, Signore voi foste l'Aquila, io il pulcino, voi afferãdomi con gl'artigli de' vostri giuditij, mi prouaste, ed esaminaste, *Domine probasti me, & cognouisti me*; mà di ciò non vi contentaste, poiche, *intellexisti cogitationes meas de longè*, fino li miei pensieri scrutinar voleste, per scuoprire di qual conditione fossero, se buoni, ò maluagi; nè qui tampoco vi fermaste, atteso, che *semitam meam, & funiculum meum inuestigasti*, scandagliaste fino l'orme mie, e le mie pedate osseruaste, per sapere se rettamente batteuo il sentiere della perfettione; nè di ciò pago vi dimostraste, mentre che *omnes vias meas præuidisti*, tutte le mie prattiche, li miei raggiri indagar voleste; nè qui pur v'arrestaste, poiche *ecce Domine tu cognouisti omnia nouissima, & antiqua*, mi faceste vn processo *de vita, & moribus*, da' primi giorni, che io nacqui, fino ne' presenti, che viuo mi ritrouo: In somma hauete volsuto sapere, infino, se io fossi dell' Aquila legitimo pulcino, se io, cioè fisso mi fermaua con lo sguardo nel contemplare la lucidissima faccia di voi risplendentissimo Sole, che hauete poi ritrouato, che altroue non lo seppi altrimenti riuoltare, *quo ibo à Spiritu tuo, & quo à facie tua fugiam?* O' quanti processi, ò quanti esami, ò quanti scrutinij! *Domine probasti me, & cognouisti me*. Ben si può dire quiui quel di Pitagora, *examinatur, & probatur dignitas Regia, non secus, quam auium Princeps Aquila aduersis Solioculis*. Niuno di tanta maturità nel prouar questo pulcino si stupisca, poiche trattaua quiui l'Aquila Diuina di riconoscer Dauid come figlio legitimo per farlo Real Ministro del Regno Israelitico, onde hauendolo riconosciuto non tralignante, mà bensì di peso traboccante potè à sua gloria intuonare, *Dominus dixit ad me: Filius meus es tu, ego hodie genui te*; e dichiarato legitimo Figlio, fù poscia eletto per Ministro coronato del Regno d' Israel, *ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum eius. Semper enim fertur probare Aquila, quos genuit, ne generis sui, inter omnes aues, quoddam Regale fastigium, degeneris partus deformitas, decoloret*.

Petr. Bercor. Rep. mor. v. maturitas. — Psalm. 138. — Psalm. 2.

Non disse il Filosofo di sopra allegato solamente *examinatur*, mà soggiunse in oltre *probatur dignitas Regia, non secus, ac auium Princeps Aquila aduersis Solioculis*; come hauesse volsuto dire; *examinatur* all'ardor della Carità, *probatur* allo splendore della Dignità; *examinatur*, per quel, che concerne alla Giustitia, *probatur*, per quel, che s'aspetta alla Prudenza; *examinatur*, & ecco li buoni portamenti, *probatur*, & ecco i retti documenti; *examinatur*, quanto alla probità del viuere, *probatur*, quanto alla capacità del dirigere; *examinatur* sopra la perfettione del ben operare, *probatur* sopra la cognitione del ben gouernare; *examinatur* la qualità del merito, *probatur* la quantità delle forze, *examinatur* la puntualità dell' obedire, *probatur* l'habilità del comandare; In somma non si deue partire il Principe Regnante nell' eleggere il Ministro comandante dall' istinto dell' Aquila, mentre *semper fertur probare Aquila, quos genuit, ne generis sui, inter omnes aues, quoddam Regale fastigium, degeneris partus deformitas, decoloret*; che è quel tanto, che prатticò l'Aquila Diuina con Dauid nel volerlo elegger per suo Ministro Regio, e Comandante Coronato, *Domine probasti me, & cognouisti me*.

Dalla maturità di tante diligenti proue pratticate col suddetto Dauid, stimo, che questo medemo pigliasse il motiuo di non allontanarsi dall' istinto dell'Aquila, già che di questa le penne spiegaua, *si sumpsero pennas meas diluculo*, leggono altri, *pennas Aquilæ*, nell' eleggere Ministri d'esperimentata rettitudine, perche al florido, e vasto suo Regno degnamente sopraintendessero, onde nel Salmo centesimo nel seguente modo si fà intendere, *oculi mei ad fideles terræ, vt sedeant mecum, ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat*: Sentimenti veramente Eroici, che San Giouanni Grisostomo introducendo l'istesso coronato Principe à spiegarli, fà, che al nostro proposito nella guisa, che segue, ragioni; *oculi mei ad fideles terræ, tales enim diligo ministros, qui ambulant in via immaculata, qui non ad dexteram declinent, neque ad sinistram, qui nulla fraude peruerterunt dogmata, viam concernentia iustitiæ, & veritatis*: Come Aquila, che egli vantaua d'essere, *si sumpsero pennas*

Ex Hieroz. Sam. Boch. vbi sup. — Psalm. 100.

Aqui-

Aquilæ, voleua, che li suoi Ministri si portassero à guisa de'figli di questa, che alla vista cioè del Sole di Giustitia esposti, in questo sì salde tenessero le luci degl' animi loro, si che nè punto vaccillassero, *non ad dexteram, neque ad sinistram*: più à basso poi si dichiara in oltre di voler imitar l' Aquila medema, poiche se questa all'hor, che scuopre vn pulcino, che fisse non tenga le pupille nel Sole, *præcipitat è nido tanquam adulterinum, & degenerem*; così Dauid si dichiarò di hauer eseguito lo stesso, *in matutino interficiebam, omnes peccatores terræ, vt disperderem de Ciuitate Domini, omnes operantes iniquitatem*: Eccoli precipitati *è nido, tanquam adulterini, & degeneres*, e se bene quest'Aquila Dauidica affermi d'hauer ciò fatto *in matutino*, e non imitasse però l' Aquila, che secondo Plinio, lo fà *meridiano tempore*, tutta volta non mancano dell'Aquile, riferisce il Gionstonio, che lo faccino *orto Sole*; onde anco di questo Rè, come d'Aquila Regia, *si sumpsero pennas Aquilæ*, puossi dire, *semper enim fertur probare, quos genuit, ne generis sui, inter omnes aues, quoddam Regale fastigium, degeneris partus defformitas, decoloret*.

Plin. l. 10. c. 3.

Io: Ionst. hist. nat. de auib. l. 1. tit. 1. c. 1.

Non mancarono in tutti li tempi Aquile di simil Regia conditione, Principi cioè prudenti, e saggi, che imitando l' Aquila procederono nell' elettione de' Ministri, come questa nella legitimatione de'figli, con matura cautela, perche non tralignassero, mà rettamente gouernassero. Quindi fù da mille penne celebrato Alessandro Magno, che richiesto, chi volesse lasciare del suo Regno successore, rispose, presso Giustino, e Curtio, *dignissimum*, nel che non solo si dimostrò ben ricordeuole della Sentenza del suo gran Maestro Aristotile, *dignum est, dignos principari*: Mà che di più nell' eleggere il suo successore vn' Aquila si dimostrasse, che forse per dimostrarlo tale vn giorno intiero, allo scriuere dell' addotto Giustino, due Aquile si fermarono sopra il tetto della Casa in cui ei nouellamente nacque, aggiungendo il mentouato Curtio, che vn'Aquila pure camminasse auanti il Bucefalo dell'istesso Rè, forse per addittarlo nè punto dissimile da questa: douendosi al tempo di Tiberio distribuire gl' offitij, e cariche del gouerno, volle egli, che si publicassero prima non solo li costumi, e li seruitij prestati da quelli, che si voleuano eleggere, mà anco li natali; se erano legitimi, come se fosse vn'Aquila, che non riconosce per figli, se non quelli, che sono di legitima Stirpe; onde non è da marauigliarsi, se vn'Aquila sopra della di lui Casa in Rodi fosse veduta sedere pochi giorni auanti, ch'egli à Roma venisse chiamato, non essendosi mai perauanti veduta Aquila in quell'Isola, poiche, secondo Plinio, *Aquila in Rhodo nulla*. Giudicò Ciro Rè de' Persi, che a'migliori si douessero conferire li gouerni, e li più degni alle Dignità sublimare; perciò essortando gl' Elettori con li seguenti sentimenti, colà presso Senofonte s'espresse: *Hoc autem est, vt qui meliores sunt, eos dignos existimemus, qui subditis imperent*: Onde se di questo Rè Persiano, *Aquilæ rostro*, come il Pierio riferisce, simile haueua il naso, del che molto se ne gloriaua, *atque ea specie factum, gloriari solitum*; simile anco all' Aquila dimostrossi nell' eleggere li

Iust. l. 12. Curt. l. 10.

Arist. 2. Eth.

Ex Suet. c. 17. in Tiberio.

Plin. l. 10.

Xenofon. lib. 1. Ped. Cyri. Pier. Valer. l. Hierogl. 19. c. 3.

più habili à sostenere la luce della dignità: la medema cautela al dire di Tacito osseruò Cesare, quel Cesare, che qual' Aquila fù dichiarato, mentre ritrouandosi in Bologna, questa Regina degl' Augelli sopra il di lui Padiglione à sedere si pose: *Res suas Cæsar, spectatissimoque cuique, quibusdam ignotis ex fama mandabat, spectatissimo*, comè l' Aquila, che *quos spectant* nel Sole, per suoi Figliuoli solamente frasciegli e: quindi quanto sozzo Eliogabalo nel conferire li gradi più sublimi à Persone indegne, leuando così la dignità alle dignità medeme: onde Lampridio, *Præsides, Legatos, Consules, Duces, omnes dignitates polluit, ignobilitate hominum perditorum*; altrettanto pregiauasi il Rè Theodorico di accrescere, e cumulare lo splendore alle dignità, accompagnandole con il merito d'Huomini degni, e meriteuoli; *Exeunt à nobis dignitates relucentes, quasi à Sole radij, vt in Orbis nostri parte resplendeant, custodita Iustitia*: onde il primo, cioè Eliogabalo, con le sozze sue elettioni dimostrauasi Aquila sì, mà *vulturini generis*, rassembraua più tosto vn' Auoltoio, che inclina a' putridi Carnami, che vn'Aquila, che s' inalza verso i raggi del Sole; il secondo all'incontro, cioè il Rè Theodorico, dimostrauasi Aquila veramente Reale, mentre disse, *exeunt à nobis dignitates relucentes quasi à Sole radij*; al Sole del merito li suoi Ministri, come l'Aquila à questo Sole visibile li suoi figliuoli, maturamente prouaua, *exeunt à nobis dignitates relucentes, quasi à Sole radij*.

Corn. Tacit. lib. 4. Ann.

Lamprid. in Eliogab.

Cassiod. l. 8. ep. 23.

Plin. l. 10. c. 3.

Frà tante Aquile, e Reali, & Imperiali compariscano quiui quelle delle quali ragiona nel Vangelo di San Luca il Redentore del Mondo, dicendo, *vbicumque fuerit Corpus, illuc congregabuntur, & Aquilæ*, alle quali parole premisse le seguenti; *erunt duo in lecto vno, vnus assumetur, & alter relinquetur, due erunt molentes, in vnum, vna assumetur, & altera relinquetur: Duo in agro, vnus assumetur, & alter relinquetur*. Questa forma di parlare haue del Simbolico, perche nominando tre luoghi, il Campo, il Molino, il Letto, à ciascheduno d'essi, quasi a'Corpi Simbolici vi sottoscrisse per Motto queste parole, *erunt duo, vnus assumetur, & alter relinquetur*: Sotto il velo di simiglianti Simboli di Letto, di Molino, di Campo volse adombrare il Signore li Principati del Mondo, ne' quali come in Letti li Principi vi si adagiano, come in Molini le proprie rendite vi macinano, come in Campi rettamente gouernandoli vi lauorano; sotto poi d'ogni Corpo Simbolico vi si legge il Motto dal Signore collocato, *vnus assumetur, & alter relinquetur*; perche secondo, che vedono li saggi, e maturi Principi li Ministri di questi Letti, di questi Molini, di questi Campi, buoni, ò cattiui, quelli trattengono, questi rigettano; *vnus assumetur, & alter relinquetur*, ch'è quel tanto, che pratticano l' Aquile, onde terminò il Signore queste medeme, rammemorando, *vbi fuerit Corpus, illuc congregabuntur & Aquilæ*; atteso che, se queste *excludunt pullos binos*, come asserisce Plinio, *pullos suos percutientes, subinde cogunt intueri Solis radios*, eccoli esposti al Corpo Solare; che se seguitarete à legger l'Historico ritrouarete, che *vnum assumunt, & alterum relinquunt*: poiche soggiunge,

Luc. cap. 17

& si conniuentem , *humectantemque aduertit*, *præcipitat è nido velut adulterinum* , *& degenerem*, & ecco, che *alter relinquitur*: Segue il Naturalista, *illum cuius acies Soli firma contra steterit*, *educat*, ed ecco, che *vnus assumitur*.

Oh se potessi ritrouarmi hora all'orecchio di que'Principi, che possedano Letti, Molini, Campi, Principati cioè, Dominij, & Imperij, per adagiarui, per macinarui, per lauorarui, li direi ad ogni vno con Aristofane, *esto vt Aquila, & toti Orbi dominabere*: Imitate nel frascielger li vostri Ministri per le Cariche principali l'Aquila, che nel prouare li suoi pulcini, *vnum assumit, alterum relinquit*; sì come quella, voglio dire, abbraccia il legitimo, ribalza lo spurio, così voi il meriteuole abbracciate, il priuo di meriti rigettate. Quindi, per apprendere questo necessario documento, vi manderei da Atalarico Rè, da Cassiodoro addotto, che non lasciaua d'operare con tal matura cautela, sì che l'elettione de' Magistrati, cadesse sopra Soggetti meriteuoli; *Electio nostra de meritis venit*, *& tanto quis* REGALI *animo proximatur*, *quanto bonis studijs societate coniungitur*; come volesse farsi simile così all'Aquila, della quale ragiona con termini niente dissimili Sant'Ambrogio, *semper fertur probare Aquila*, *quos genuit*, *ne generis sui*, *inter omnes aues*, *quoddam* REGALE *fastigium*, *degeneris partus deformitas*, *decoloret*. Vi manderei ad Alessandro Seuero, di cui testifica Lampridio, che nel dispensare le Cariche, *numquã fuit ad Beneficium*, *sed ad Iudicium*, *vel suum*, *vel Senatus*: al Giuditio de'Senatori più maturi si riportaua; di que'Senatori, che *Aquilæ Romanæ*, vengono detti da Plinio, come quelli, che con prudente maturità frascielgeuano non solo li Ministri per gl'Officij, mà anco gl'Imperatori per li Dominij, che di tanti Imperatori di Roma, quelli soli sono riusciti buoni, che furono eletti dal Senato di quella Saggia Republica, che nel Consolato di Mario, come riferisce l'Historico, eresse per impresa propria l'Aquila, lasciate quelle del Lupo, del Minotauro, del Cauallo, del Cinghiale: Vi manderei da Traiano, di cui fauellando Plinio nel Panegirico, altamente lo commenda, per la matura elettione degl'Offitiali, felici appellandoli, *felices illos*, *quorum* FIDES, *& industria*, *non per internuntios*, *& interpretes*, *sed ab ipso te*, *nec auribus tuis*, *sed* OCVLIS PROBATVR: Volse dimostrarsi simile all'Aquila, della quale afferma Claudiano, *fas non est Aquilis proprios alere fœtus ante* FIDEM *Solis*: al che si può aggiungere, quel tanto scriue dell'Aquila il Maestro de'Simboli, che esamini cioè li suoi parti, *obuersis* SOLI OCVLIS. Ecco, e fede, & occhi dell'Aquila, per riconoscere li proprij figli. Non altrimenti Traiano, *Fides* de' Ministri volea fosse sincera, *& oculis* in oltre prouarli. Vi manderei da Galba Imperatore, del quale riferisce Tacito, che non hauendo Figliuoli a' quali lasciasse l'Imperio, addottò, & educò Pisone giouine di qualità riguardeuoli, questo elesse tra' fratelli, non il maggiore, mà il migliore, come egli stesso lo disse nell'addottione, significando la di lui educatione, *optimum quemque adotio inueniet*; che nõ si mostrò dissimile dall'Aquila, che non riconosce per figlio il maggiore de'pulcini, che schiude, mà il migliore; questo addota, & allieua, altri scaccia, e rigetta, *illum cuius acies Soli firma contra steterit*, *educat*, *alterum expellit*. Vi manderei ad Antioco, che nell'eleggere li Ministri de'suoi Stati, miraua bene, *non vndè venirent*, *sed quales essent*, massima, che hauendoglila dettata Bione Filosofo, non lasciò di pratticarla, per dimostrarsi così ancor egli simile all' Aquila, che maturamente vuole osseruare li suoi Parti, *quales sint*, se legitimi, ò adulterini, che se legitimi, *educat*, se adulterini, *è nido præcipitat*.

Mà senza intraprendere altro viaggio, penso di non lasciarui partire dalla corrente elettione di Santo Mattia, per la quale Chiesa Santa, tutta in oratione radunata, & al Signore riuoltata, riferisce San Luca, humilmente li dicesse, *ostende*, *quem elegeris*. Sopra la qual premurosa istanza, osserua San Giouanni Grisostomo, che non li disse, *elige*, mà bensì, *ostende*, *quem elegeris*, come hauesse volsuto dire; Eterno Monarca, volendo, che la vostra Chiesa venga rettamente gouernata, dimostrate chiaramente qual di questi due dalla vostra Diuina Maestà, sia già stato eletto per l' Apostolato: *Non dixerunt elige*, *sed ostende electum*, *hoc est*, *quem tu elegeris*. Si che mentre Giuda era ancor viuo, & occupaua attualmente il posto dell'Apostolato, già si ritrouaua Mattia in luogo di lui surrogato. Così è, e però *non dixerunt elige*, *sed ostende electum*, *hoc est*, *quem tu elegeris*. Era il Signore vn'Aquila Diuina, *sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos*, la onde à guisa d'Aquila, in questa elettione, volle diportarsi: Quindi se questa rigetta il pulcino delli due, scoperto illegitimo, allieua l'altro ritrouato legitimo, & ancorche il primo viuo li rimanga tutta volta, *præcipitat è nido*, *velut adulterinum*; l'altro poi, che scuopre legitimo, viuente il primo, *illum educat*. Non altrimenti fece l'Aquila Diuina delli due pulcini, Giuda, e Mattia, benche Giuda si ritrouasse viuo, e nel numero degl'Apostoli, con tutto ciò era già eletto Mattia, & aggregato à quel Sacro Collegio, atteso, che per le sue virtù legitimo fù scoperto, Giuda poi per le sue empietà, come adulterino ribalzato *è nido* dall'Apostolico grado, e però intuonò la Chiesa, *ostende*, *quem elegeris*, *non dixerunt elige*, *sed ostende electum*, *hoc est*, *quem tu elegeris*.

Quindi di questo fortunato Discepolo all'Aquila Diuina, che all' Apostolato l'elesse, & assunse, puossi dire con il Salmista, *Beatus quem elegisti*, *& assumpsisti*, *inhabitabit in atrijs tuis*: Come dir li volesse, *elegisti* per la somma bontà, *assumpsisti* alla suprema dignità; *elegisti* per la rara sufficienza, *assumpsisti* all'alta eminenza; *elegisti*, ed ecco il merito particolare, *assumpsisti*, ed ecco il premio singolare; *elegisti*, per quello s'aspetta alla gratia, *assumpsisti*, per quello s' appartiene alla gloria; *elegisti*, secondo la virtuosa conditione, *assumpsisti*, secondo l'eterna fruitione; *elegisti*, in quanto alla rettitudine, *assumpsisti*, in quanto alla Beatitudine; *elegisti*, atteso il paragone della douuta habilità, *assumpsisti*, atteso il guiderdone della Celeste prosperità; non bastò il dire *elegisti*, mà v'aggiunse *assumpsisti*, perche l'Aquila Diuina non solo frascielge li suoi Ministri, perche bene sopraintendino alla sua Chiesa, mà in oltre gl'assume alle supreme Stanze dell'Empireo, per compartirli conde-

Cassiod. l. 9. ep. 22.

D. Ambr. l. 5. c. 18.

Ex Lamprid. in Alex. Seu.

Plin. l. 13. c. 4.

Plin. l. 10. c. 4.

Plin. in Paneg.

Pitagora.

Cornel. Tacit. l. 1. Hist.

Plin. l. 10. c. 3.

Plin. l. 10. c. 3.

Act. Ap. c. 1.

D. Io: Crysost.

Deut. c. 32.

Plin. l. 10. c. 3.

Psalm. 64.

condegna mercede; *Beatus quem elegisti, & assumpsisti; inhabitabit in atrijs tuis: ostende, quem elegeris, non dixit elige, sed ostende electum, hoc est, quem tù elegisti.*

Hor io fin quì hauendo dimostrato come l'Aquile de'Principi debbano nell'elettione de' Ministri procedere con maturità per non errare, *præuenio in maturitate*, non lascierò in secondo luogo di dimostrare, che debbano similmente procedere con equità per non si pregiudicare, *æquitatem vidit vultus eius: Esto vt Aquila, & toti Orbi dominabere*: e ben mi cade douer quiui mentouare l'elettione di due figli, come di due pulcini, fatta dall' Aquila Diuina, che *sicut Aquila prouocat ad volandum pullos suos*, di Giacob voglio dire, e d' Esaù, de' quali quest' Aquila elettrice, per bocca di Michea, *Iacob dilexi, Esaù autem odio habui*, il qual Testo del Profeta, vien anco dall' Apostolo, scriuendo a'Romani allegato, *vt secundum electionem propositum Dei maneret, non ex operibus, sed ex vocante dictum est ei, quia maior seruiet minori, sicut scriptum est, Iacob dilexi, Esaù autem odio habui*. Oh felice Giacob, mentre l'amore sì cortesemente ti fauorisce, oh infelice Esaù mentre l'odio sì malamente t'abborrisce! *Iacob dilexi, Esaù autem odio habui*: l'amor fece Giacob degno della Diuina misericordia, l'odio rese Esaù degno della Diuina Giustitia; l'amore piantò per il primo nel campo del petto Diuino arbori di vita, l'odio vi coltiuò per il secondo semi di morte, l'amore vestì l'vno della pretiosa Clamide del premio, l'odio ricuoprì l'altro della tenebrosa Gramaglia della pena; l'amore per quello si dimostrò ricco di beneficij, l'odio per questo si palesò carico di maleficij, l'amore si vidde per Giacob col riso, e col giubilo in bocca, l'odio si scuoprì per Esaù collo sdegno, e colla tristezza nel volto; aprì il Cielo à Giacob l'amore, aprì l'Inferno ad Esaù l'odio: *Iacob dilexi, Esaù autem odio habui*. Questa disparità trà due figliuoli nati in parità di natale, à chi non arrecchierà stupore, e marauiglia? Il bianco, & il nero, il giorno, e la notte, la luce, e le tenebre, l'acqua, & il fuoco, la vita, e la morte, non sono tanto trà di loro contrarij, quanto l'amore, e l'odio, pascolandosi l'vno dell'altrui bene, pascolandosi l'altro dell'altrui male; porta il primo il Caduceo per dissoluer l'inimistà, raggira il secondo lo Stocco per dissoluer l'amicitie; Corteggiato quello dalle Gratie, seguitato questo dalle Furie, *Iacob dilexi, Esaù autem odio habui*. Non tralasciamo il nostro Simbolo dell' Aquila, se di questa misteriosa discrepanza capir vogliamo la vera cagione: Non habbiamo noi più volte replicato, che l'Aquila due pulcini schiudendo, d'vno si faccia Genitrice amorosa, dell' altro si renda Matrigna odiosa, che ami l'vno, che odij l'altro, che quello, che fissa le luci nel Sole senza abbagliarsi, come legitimo accoglie, e che l'altro, come spurio rigetta, che salde, non le sostiene, e le riuoglie? Tant'è, riferisce Plinio, *excludit pullos binos, subindè cogit aduersos intueri Solis radios, & si conniuentem, humectantemque animaduertit, præcipitat è nido velut adulterinum, atque degenerem; illum cuius acies contra firma steterit educat*. Giacob, & Esaù furono due pulcini di quell' Aquila Diuina, della quale si scriue, *sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos*, e perche, dice San Paolo, che trattandosi di questi, si trattaua di fare vna giusta elettione, *vt secundum electionem propositum Dei maneret*. Giacob, che fù quel pulcino, che fisse nel Sole di Giustitia hebbe sempre le luci dell'animo, santamente operando, ed Esaù tutto l'opposto facendo, iniquamente procedendo, però l'vno fù accolto, l'altro rigettato; l'vno amato, l'altro odiato, *Iacob dilexi, Esaù autem odio habui: Vt secundum electionem propositum Dei maneret.* Registriamo quiui il commento dell'eruditissimo Bocharto, che non può meglio glossare questo Sacro Testo per il nostro Corpo Simbolico: *Nec desunt, qui Aquilam obseruent, è duobus pullis solùm vnum alere, & educare, altero abiecto, vt ad Deum id referant, qui Iacobum dilexit, & Esaum odio habuit.*

Deut. c. 32.

Micheæ c. 1.

Ep. ad Rom. cap. 9.

Plin. vbi supra.

Ex Hieroz. Samu. Bocharti p. 2. lib. 2. c. 4.

A' far dunque il Principe da prudente nel frascieglier Ministri di retta mente, acciò d'esso dir si possa, che *æquitatem vidit vultus eius*, vorrei, che hauesse quel desiderio, che nutriua nell'animo quel tal Bezar Poeta cieco, figlio di Iazidi di cui Damire, nell' Historie Arabe, riferisce, che interrogato, se Iddio gl'hauesse posto in sua balia, di qual sorte d'animale hauesse volsuto assumer la diuisa, se di Quadrupedo, ò volatile, à quale si sarebbe appigliato? Rispondesse, che appigliato si sarebbe à quella dell' Aquila Meneleto appellata, e ciò sì perche dimora ne' luoghi rimoti dalle fiere lontani, sì anco perche gl'augelli di rapina da essa s'inuolano sommamente te mendola: *Bezar, Iazidi filius, Poeta cæcus, rogatus si Deus daret ei optionem, vt fieret quod vis animal, quod potiùs eligeret; Respondit Aquilam Melanætum se electurum, quia degit in locis, quæ feris, & bestijs omnibus sunt inaccesa, & quia etiam feræ auis eius occursum fugiunt*: Se questa dimanda fatta fosse ad alcun Principe del Mondo, *si Deus daret ei optionem, vt fieret quod vis animal, quod potius eligeret*? Direi, che rispondesse pur egli con Bezar, *Aquilam*, mà l'Aquila *Heliæeteus* appellata, che è quella, della quale scrisse Plinio, che *excludit pullos binos, subindè cogit aduersos intueri Solis radios, & si conniuentem, humectantemque animaduertit præcipitat è nido, velut adulterinum, atque degenerem; illum cuius acies contra firma steterit educat*. Dell' Aquila *Helicæeteus* addimandata non sdegni il Principe d'imitare l'istinto naturale, non potendo assumer la forma corporale, esponga pure li Ministri, che pensa d'eleggere a'chiari raggi del Sole di Giustitia, e quelli, che scuopre fermi nel mirarli, come figli legitimi gl'accolga, quelli, che scuopre più vaccilanti li precipiti giù del suo Stato, come parti adulterini. Consiglio veramente d'oro, che vscì dalla bocca dorata di Giouan Grisostomo, *sanci Aquilis assimilantur, quia sicut filij Aquilarum ad Solem probantur, vt si quidem recto aspectu intendere potuerint contra radios Solis, intelligantur esse legitimi, si autem non potuerint, cognoscantur adulterini: Ita, & filij Dei ad Christi iustitiam comprobantur; si enim potuerint pleno corde iustitiæ verba suscipere, intelliguntur esse legitimi, si autem* non

Ex Hieroz. Sam. Boch. p. 2. lib. 2. c. 2.

D. Io: Crysos. Hom. 49. in Matth.

non potuerint, cognoscuntur de Diabolo esse nati.

Vn caso *in Terminis* di quanto andiamo dicendo ritrouo nel Vangelo di San Matteo, al Capitolo decimo settimo, oue si registra dal Sacro Cronista, del Signore la mirabile trasfiguratione. Quiui non vi mancò l'Aquila, che fù Christo, del quale si scriue, *sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos*; non vi mancò il Monte, oue per la più l'Aquila soggiorna, *conuersatur autem in montibus*, poiche si riferisce, che *duxit illos in montem excelsum seorsum*; non vi mancò il Sole, poiche *resplenduit facies eius sicut Sol*, non vi mancorono li Pulcini, e furono li tre Discepoli, Pietro, Giacomo, e Giouanni, *assumpsit Iesus Petrum, Iacobum, & Ioannem fratrem eius*, che se bene l'Aquila schiuda per lo più due pulcini, tutta volta anco tre, asserisce Plinio, che ne manda tal'hora alla luce, *pariunt oua terna, excludunt pullos binos, visi sunt, & tres aliquando*. Non mancarono questi Pulcini de' Discepoli, di mirare fissamente nel Sole, che tanto se ne compiaquero di questa luminosa sfera, che à nome di tutti disse San Pietro, *bonum est nos sic esse*: Non è da tralasciar quiui il degno riflesso d'alcuni scritturali, che nel numero di dodici Apostoli, Christo ne sciegliesse solamente tre per condurli seco sù del Monte Thabor, cioè Pietro, Giacomo, e Giouanni, *assumpsit Iesus Petrum, & Iacobum, & Ioannem fratrem eius, & duxit eos in montem excelsum seorsum*. Mà se tutti gli Apostoli gl'erano vgualmente cari, perche non tutti vengono di sì gran fauore aggratiati? Perche si lascia Matteo, che per abbracciare la pouertà di Christo abbandonò la sua douitiosa facoltà? Perche si lascia Bortolameo, che per arrollarsi sotto la Bandiera dell' humiltà del Saluatore, non curò di trasandare la nobiltà del proprio casato? perche si lascia Tomaso, che per non abbandonare Christo, si protestò, che hauerebbe con esso incontrata intrepidamente la morte, *eamus, & nos, & moriamur cum eo*? Perche si lascia Filippo, che ben potea esser fatto degno di mirare Christo transfigurato, mentre Christo medemo lo fece degno di contemplare lui stesso come Verbo, con l'istesso suo Padre per essenza medesimato, *Philippe, qui videt me, videt, & Patrem meum*? Perche si lascia in fine Andrea fratello di Pietro, che pur, sicome furono condotti sù dell' erte pendici del Thaborre Giacomo, e Giouanni, che erano fratelli, ben si poteuano anco condurui Pietro, & Andrea, che erano germani? Dobbiamo per scioglimento del dubbio ricorrere al nostro Corpo Simbolico, poiche Christo, che Aquila vien appellato, *sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos*, qual' Aquila in questo fatto volse farsi conoscere; onde sicome questa, come habbiamo detto, habitando ne' Monti, *conuersatur autem in montibus, tres pullos excludit aliquando, subinde cogit aduersos intueri Solis radios*, così egli tre Discepoli, Pietro, Giacomo, e Giouanni, come tre Pulcini condusse sopra del Monte Thaborre, godendo vederli tener fisse nel Sole le luci, *assumpsit Iesus Petrum, & Iacobum, & Ioannem fratrem eius, & duxit illos in montem excelsum seorsum, & resplenduit facies eius sicut Sol*: E ciò fece il Signore sopra del Monte Thabor, atteso, che *Thabor interpretatur electio*; volendo così dimostrare, che per le cariche grandi bisogna eleggere li soggetti migliori, e perche questi tre Discepoli migliori li stimò, perciò sopra del Thabor, che *electio interpretatur* li trasportò, per vedere se li riusciuano Aquilotti legitimi, fissando nel Sole le proprie luci, come in fatti li riuscirono: le cariche supreme poi, alle quali questi tre Apostoli erano destinati, furono il Vicariato di Christo, al quale fù assunto Pietro, il supremo grado Sacerdotale, al quale il primo fù sublimato Giacomo, e la Custodia della B. Vergine, alla quale fù destinato Giouanni: *Tres assumuntur in monte, Petrum, Iacobum, & Ioannem*, conferma Pascasio, Rotberto, *nec immerito Petrus, quoniam ipse prior claues Regni Cœlorum accepit, deinde Iacobus quoque, qui primus ex Collegio Apostolorum, solium Sacerdotale ascendit, deinde & Ioannes, cui Mater Virgo committitur ob priuilegium virginitatis*.

Non lascierò quiui quel tanto sopra di questa elettione considerò San Proculo, che il Signore cioè non conducesse sopra del Monte verun' altro degli Apostoli, per non hauer occasione di condurui anco Giuda, il quale di questo fauore n'era affatto indegno, che se con tutti gli altri hauesse questo pure condotto, non sarebbe stato Pulcino saldo nel rimirar con la luce de gl' occhi il Sole Diuino, *facies eius resplenduit sicut Sol*, onde come figlio illegitimo, spurio, adulterino, li sarebbe conuenuto precipitarlo giù dal Monte à guisa dell' Aquila, che *præcipitat è nido, velut adulterinum, atque degenerem*, quell' Aquilotto, che *aduersos non intuetur Solis radios*: onde perche gl' altri Apostoli non hauessero hauuta occasione di sospettare della di lui spuria illegitimità, tre soli n'elesse, gl' altri non condusse, nè tampoco volle condurli tutti, e lasciar solo Giuda, perche haurebbero formato pessimo concetto della di lui persona, *cum Iudas indignus esset*, scriue Proculo, *hanc tremendam visionem videre, eum infra reliquit, cum reliquis Apostolorum, ne tamquam solo relicto, hominis proderet prauitatem*. Che se poi questo illegitimo parto di Giuda da sè stesso *laqueo se* SVSPENDIT, nō accade marauigliarsi, poiche al dire di Sant'Agostino, il Pulcino per prouarlo, se legitimo, ò spurio sia, *Patris vngue* SVSPENDITVR.

E quì vorrei fosse auuertito il pericoloso trascorso, che può farsi da vna giusta ad vna ingiusta elettione da quel Principe, bramoso per altro di farla giustissima; vorrei dico fosse questi auuertito con la simiglianza di due Aquile, d'vna, che rapì vna scarpa, ed vn'altra, che ritrouò vn'Ametisto: l'Aquila, che rapì la scarpa, fù quella della quale riferisce Eliano, che mentre Rhodope, donna vendereccia, nel tempo d'estate staua vicino ad vna fonte lauandosi, hauendo lasciato in disparte le vesti, l'Aquila volando si librò, e con gl' artigli presa vna scarpa della suestita Egittia, nella Città di Menfi, oue regnaua il Rè Psamitico, la trasportò; l'Aquila poi, che ritrouò l'Ametisto, fù quella, della quale scriue Pio Rossi, che nelle più intime cauerne di Paflagonia questa pretiosa gemma scuoprisse, per lo che, non solo quel pregiatissimo Ametisto, mà l'Aquila indagatrice, ancora

Deut. cap. 32.
Plin. l. 10. c. 3.
Plin. l. 10.
Io. c. 11.
Io. cap. 14.
Plin. l. 10.
Pascasi[o] Rotbert. Biblia v[…] Petr. to. 9[…] c. 17. Matt[h.]
Proculus i[n] cap. 17. Ma[t]thæi.
Matthæi [c.] 27.
D. August. Tract. 16. i[n] Io.
Elian. l. 13 variar. Hist. cap. 33.
Ex Pio d[e] Rubeis in Conuiuio Mor. part. 2

ancora furono in gran stima appresso quelle genti. Tanto dite de' Principi Regnanti, sono tutti Aquile, *illuc congregabuntur, & Aquilæ*; mà alcuni rapiscono Scarpe portandole nelle Città, altri ritrouano Gemme, per ornare le proprie Prouincie: Quelli Principi, che quasi Aquile rapiscono Scarpe per portarle nelle Città, sono quelli, che per il gouerno de' loro Stati si seruano di soggetti vili, e bassi, che sono tanto stimati, quanto si stimano le scarpe, anzi, le scarpe vecchie: que' Principi poi, che quasi Aquile ritrouano le Gemme, sono quelli, che prouedono le loro Città di Ministri degni, retti, e virtuosi, che vengono stimati tanto, come si stimano le Gemme più pretiose: Così fù stimato Santo Mattia, che eletto all' Apostolato dall' Aquila della Chiesa, in conto di Gemma appunto Ametisto fù tenuto, *fundamentum duodecimum Amethistus, & significat Matthiam Apostolum*: Onde ben la Chiesa per questa degnissima elettione, all' Aquila, che *ponit in nido suo Amethistum*, puossi rassomigliare, della quale vien scritto, *datæ sunt ei Alæ duæ Aquilæ magnæ, vt volaret*.

Aquila, che andaua in traccia di Gemme, non di Scarpe volse il Signore si dimostrasse Samuele, all' hor, che gl' impose, che di nouello Rè prouedesse il Reame d'Israel: poiche qual' Aquila, che *præcipitat è nido velut adulterinum, atque degenerem*, quel pulcino, che fisse non tiene nella Ruota del Sole le luci, precipitò egli pure dal Regio nido Saule, Pulcino degenerante dalle massime del Sole Celeste. In conformità di che disse al Profeta suddetto, *vsquequò tu luges Saul, cum ego proiecerim eum ne regnet super Israel*. Non tardò Samuele à metter in esecutione li riueriti comandi del Monarca supremo, poiche *fecit Samuel, sicut locutus est ei Dominus*: onde essendoseli presentati auanti tre figlioli d'Isai, cioè, Eliab, Abinadab, & Samma, come fosse vn' Aquila, che *aliquando excludit pullos tres, subinde cogit aduersos intueri Solis radios*, tentò ancor egli d'esporli tutti tre al Sole di Giustitia, per scuoprire qual d'essi fosse per esser dichiarato legitimo successore di Saul: Mà tutti furono rigettati, onde del primo, cioè d'Eliab si dice, *Abieci eum*; del secondo, cioè di Abinadab, si scriue, *nec hunc elegit Dominus*; e del terzo, cioè di Samma si registra, *etiam hunc non elegit Dominus*: Non terminò quiui la proua di quest' Aquila elettrice, poiche registrandosi nel Sacro Testo, che *adduxit Isai septem Filios suos coram Samuele*; fù vn volerli dire, che seguitasse pure à farla à simiglianza dell'Aquila, atteso, che si scriue, che Caio Mario, essendo ancor giouinetto, il nido d'vn Aquila con sette figli ritrouasse nel Campo, & al proprio Padre, nel seno hauendoli accolti, li presentasse: *Caius Marius*, riferisce il Pierio, *cum nidum Aquilæ, cum septem pullis, puer adhuc in agro reperisset, eum gremio susceptum ad Patrem retulit*: Aquila con sette Pulcini bramaua Isai, che si dimostrasse anco Samuele, e però, *adduxit septem filios suos coram Samuele*, acciò indagasse se pur alcuno di questi veniua dal Cielo al Regno della terra destinato: Mà l'Aquila di Samuele questi sette pure rigettò, ricercando se altri ve ne fossero da presentare; *numquidiam completi sunt filij!* Quindi vn'altro Aquilotto s'espose al Sole di Giustitia, che fù senza difficoltà veruna alla Corona del Regno d'Israel destinato, e questo fù Dauid, quel Dauid, che disse di sè medemo, *si sumpsero pennas meas diluculò*, legge il Testo Siriaco, *si efferam Alas meas sicut Aquilæ*, e perche si sapesse, che l'elettione cadè sopra persona per ogni conditione riguardeuole, li soggiunge, che *erat rufus, & pulcher aspectu, decoraque facie*; volendosi con l'espressione della bellezza esteriore del corpo, insinuare l'interiore dell'Animo, perche in fatti, secondo che dice San Gio: Crisostomo, fù Dauid, *perfecta omnium virtutum imago*. Che non è poi da marauigliarsi, se giunta al possesso del Regno Israelitico, quest' Aquila Dauidica si protestasse, col dire, *oculi mei ad fideles terræ, vt sedeant mecum: ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat*; volendo insinuare, che que' Ministri amati haurebbe, che alla luce del Sole di Giustitia, saldi, e fermi, senza trauiare, si fossero sempre sostenuti, e palesati; *Tales enim diligo ministros*, spiega Crisostomo il pensiero di Dauid, *qui ambulant in via immaculata, qui non ad dexteram declinent, neque ad sinistram, qui nulla fraude peruerterunt dogmata, viam concernentia iustitiæ, & veritatis*.

L'essersi poi terminata questa elettione di Dauid per l'Israelitico soglio, con quell' Elogio, che *erat pulcher aspectu, decoraque facie*, ciò fù vn voler alludere all' antico costume d'eleggersi soggetti per alti comandi, e di bell'aspetto, e di nobil presenza: Quindi de' Macrobij, i quali habitano vn'Isola del Nilo, chiamata Meroe, riferisce Alessandro ab Alexandro, che il più bello frà di loro venga sempre eletto per maneggiare lo Scettro. Lo stesso scriue de gl' Indiani Strabone nel quinto decimo libro *de situ Orbis*: De gl'Etiopi narra il medemo Bione, nel libro delle cose Etiopiche; Il che si scorge anco frà le cose d'altro genere, poiche gl' Elementi scielgono per loro superiore il fuoco, ch'è più luminoso; li membri del corpo il Cuore, ch'è più vitale; li sensi l'occhio, ch'è più viuace; le potenze l'Intelletto, ch'è più discorsiuo; le Stelle il Sole, ch'è più scintillante; li Cieli l'Empireo, ch'è più alto: non altrimenti le Gemme tengono per superiore il Diamante, come più nobile, li Metalli l'Oro, come più pretioso, li Colori la Porpora, come più colorita, i Liquori il Miele, come più dolce, gl' Aromati il Muschio, come più odoroso: così trà Fiori la Rosa, trà le Piante il Balsamo, trà gl'Arbori l'Alloro, per non dir altro de gl' Animali, che hanno per loro Principi, trà le Fiere l'Elefante, trà li Pesci la Balena, trà gl' Augelli l'Aquila. Quindi è che Platone nel settimo Dialogo *de Republica*, fauellando delle conditioni, delle quali esser deuono adorni quelli, che comandano à gl' altri, dice, che *grauissimos homines, & fortissimos decet eligere, & quò ad fieri potest speciosissimos*: Dal qual parere non andò lontano Homero, che fè lodare Antinoo da Vlisse di Regia bellezza, *quoniam, vel Regia forma, te decorat Regi similem*; che per questo anco l'istesso Poeta fà, che *formosior* venga detto Agamennone Rè de' Greci, in conformità di che riferisce Latino Pacatio, che fosse all' Impero eletto Theodosio, perche

Marginal notes (left): ...tth.c.24. / ...Beda. ...fil. / ...ga in A... / ...Cartu... no art.38 cap. 32. ...ut. / ...oc.c.14. / Reg. cap. / ...n. lib.10. ...p.3. / ...r. Valer. Hieroglyph. cap.2.

Marginal notes (right): Ps. 139. / Hom. de Dauid, & Goliath. / Ps. 110. / D. Io. Chrisost. / Alex. ab Alex. / Plat. Dial. 7. de Rep. / Homer.

che di bellezza ogni altro superaua: *Virtus sua meruit Imperium, sed virtuti addidit forma suffragium; illa præstitit, vt oporteret te Principem fieri, hæc vt deceret*. Quindi il Real Profeta doppo hauer detto del nostro Redentore, ch' egli era il più bello de' Figlioli de gl' huomini, *speciosus forma præ filijs hominum*, soggiunse, che andasse pure allegramente à signoreggiare le genti, che il tutto li sarebbe prosperamente successo, *intende prosperè procede, & regna*, e tanto si stimò la bellezza del Corpo da gl' Antichi, perche questa è inditio della beltà dell' Animo: onde Sant' Ambrogio, *species corporis simulachrum est mentis*, che quiui appunto volle inferire Platone nel fine del Fedro, con quel suo Apostrofe a' falsi Dei dirizzato, *ob amice Pan, & alij omnes Dij, date mihi, vt pulcher intus efficiar, & quæcumque extrinsecus habeo, intrinsicis sint amica*; che se nell' esterno *Dauid erat pulcher aspectu, decoraque facie*, nell' interno poi *erat perfecta omnium virtutum imago, species corporis eius erat simulachrum mentis*: onde essendo stato qual Pulcino dall' Aquila Diuina al Sole della Giustitia prouato, e per buono conosciuto, *Domine probasti me, & cognouisti me*, fù al Real Trono meritamente sublimato; *examinatur, & probatur dignitas Regia, non secus, quam auium Princeps Aquila obuersis Soli oculis. Semper enim fertur probare Aquila, quos genuit, ne generis sui inter omnes aues, quoddam Regale fastigium degeneris partus deformitas decoloret*.

Ps. 44.

D. Ambr. l. 2. de Virginibus.

Ps. 138.

Pitagora.

D. Ambr. l. 5. c. 18.

Resta hora à discorrere in terzo luogo sopra l' integrità, della quale il Principe elettore esser deue dotato, per non mostrarsi interessato, all' hora, che all' elettione procede de' Ministri del suo Dominio, della quale San Paolo à Timoteo, *te ipsum præbe exemplum in integritate*, che per tale disinteressata integrità, se li può anco intuonare, *esto vt Aquila, & toti Orbi dominabere*, poiche di questa Regina de' volatili, scriue Giobbe, *glebæ illius aurum, semitam ignorauit Auis, nec intuitus est eam oculus Vulturis*: Ragiona quiui di certa specie d'Aquila, della quale habbiamo pur fatta mentione nel principio di questo discorso, *Peronopteros* appellata, che pur anco *Oripelango* si chiama, che non è altrimenti Auoltoio, mà d'Auoltoio ben si porta la simiglianza, *Peronopterus, eadem Oripelangus vulturina specie*, scriue il Naturalista. A questa ignota resta la strada, che in traccia conduce dell' Oro; *glebæ illius aurum, semitam ignorauit Auis, nec intuitus est eam oculus Vulturis*. Ed à tal sorte d'Aquila deue assomigliarsi il Principe generoso, additandosi d'integrità sì disinteressata adornato, nell' elettione de' suoi offitiali, sìche in traccia non vada dell' Oro, onde d' esso pure afferir si possa, *glebæ illius aurum, semitam ignorauit Auis, nec intuitus est eam Peronopteros*, cioè l'Aquila così appellata. Questo fù l'ordine appunto intimato da Iethro al suo Genero Moisè, che prouedesse, cioè capi del Popolo, che per sè stessi fossero facoltosi, acciò nell' elettione delle Cariche, non si lasciassero trasportare dall' auidità dell' interesse, *prouide de omni plebe, viros potentes, & timentes Deum, & qui oderint auaritiam, & constitue ex eis Tribunos*; premeua à Iethro, che

Ep. ad Titum cap. 3.

Iob c. 28.

Plin. l. 10. c. 3. & ex Patre Pineda in c. 39. Iob V. 30.

Exod. c. 18.

Mosè suo stretto congiunto si dimostrasse vn' Aquila, che li Pulcini de' suoi Ministri fossero da esso ben prouati, ed esaminati, siche si scuoprisse, che non arriuassero a' gradi honoreuoli col prezzo dell' Oro, mà col premio della Virtù, *præsunt probati, quique seniores*, auuerte Tertuliano, *honorem istum, non prætio, sed testimonio adepti*: quasi volesse dire, s'assomigliano all' Aquila *Peronopteros*, che non cura di battere il sentiere, oue si ritroua dell' Oro la Miniera, *glebæ illius aurum, semitam ignorauit Auis, nec intuitus est eam oculus Vulturis*, cioè l'Aquila *Peronopteros vulturina specie*.

Tertull. Apol. c. 39.

Deuesi sopra di queste parole di Giobbe *glebæ illius aurum*, di nuouo osseruare, che sicome ragiona quiui il Santo delle dorate Zolle, che per entro le viscere de' Monti alpestri si ritrouano, così di subito soggiunge, *semitam ignorauit Auis*, volendo insinuare, che questa parola *ignorauit*, indica *non curauit*, perche spesse fiate nelle Sacre lettere, il Verbo *ignorare*, significa *non curare*, come in Isaia, *qui calcat in eis ignorat pacem*, cioè *non curat de pace*, ed altroue l'istesso Profeta, *Israel ignorauit nos*, cioè *non curauit de nobis*. Nè vale il dire, che quiui lo Spirito Santo per bocca di Giob non ragioni dell' Aquila, mà dell' Auoltoio, come quello, che abborrendo l'odor del Zolfo fugge da' Monti ricolmi di dorate Glebe; colle quali questa sorte di Bitume sen và per lo più frameschiato, *glebæ illius aurum, semitam ignorauit Auis, nec intuitus est eam oculus Vulturis*. Non vale dico ciò asserire, poiche di già habbiamo detto, che si ragiona dell' Aquila, *vulturina specie, Peronopteros appellata*: Quindi parmi vogli dire quest' Aquila, io volontieri m' inuolo da simiglianti Monti, che quanto sono poueri, e nudi di fuori, tanto sono ricchi, e vestiti di dentro; non mi curo di scauar l'Oro, che chiudono nel petto, come fanno le grandi Formiche dell' Indie, al dire di Plinio, come i Lupi d'Etiopia, perche combatter mi conuerrebbe come esse, per difenderlo non solo da gl' Indiani, mà da gl' Europei ancora; onde non vado in traccia, come le picciole Formiche, de' Grani del Formento, nè de' Granelli dell' Oro; non mi curo di roderlo, come fanno i Topi del Giaro, Isola dell' Arcipelago, vna delle Cicladi, perche sarei sventrata come son' essi; non mi curo di custodirlo, come fanno i Grifoni della Scitia, perche bisognerebbe mi cimentassi contro gl' Arimaspi, ed io, che sono Scudiera, e Messaggiera di Gioue, Nume Supremo, non mi degno di pigliarmela con questa Canaglia; non mi curo in fine di manifestarlo, come fanno le Grù, che per ciò lasciano cadere quella Pietra, che per Sauorna, quando volano, tengono in bocca, che oue cade, *est auri Iudex*, perche à me basta volare verso il Sole, e questo fissamente contemplare, che se non è vna Massa d'oro, come voleua Euripide, delle Masse d'oro almeno n'è egli la principal cagione. Lo fugo dunque, e dall' oro m' inuolo, come fuggir soglio da velenoso Serpente, perche anco questo Metallo vn Angue velenoso rassembra, *multos enim perdidit aurum*. Simigliante discorso vorrebbe San Gregorio Papa, ch' ogni Aquila Regnante frà sè stesso facesse, prima di venire

Is. c. 19. Is. c. 63.

Plin. l. 11 31.

Pl. l. 8. c. 5

D. Hier. ep. ad Rust.

Elian. l. cap. 13.

Eccles. c. 8

all'

all'elettione de' Ministri, de' Consoli cioè, de' Pretori, de' Sindachi, de' Giudici delegati, de' Tesorieri, de' Questori, de' Presidenti delle Prouincie, e chi non lo facesse, dimostrarebbe d'esser amante dell' Oro, stimando solamente degno, chi questo metallo li sborsasse, che però si mostrarebbe contrario in tutto all' Aquila, mentre oltre il non andar in traccia dell' oro à simiglianza di questa, *glebæ illius aurum, semitam ignorauit Auis*, non prouerebbe, nè esaminarebbe la vita, nè li costumi de' suoi officiali, come fà la medema de' suoi pulcini: *quid per hoc aliud agitur*, esclama il Santo Pontefice, *nisi vt nulla de actu probatio, nulla sollicitudo de moribus, nulla sit de vita discussio, sed ille solummodò dignus, qui prætium sufficerit, æstimatur*.

Greg. l. 7. ... cap. ...

Aquile di simigliante qualità non furono altrimenti gl' Apostoli, eletti per ministri della sua Chiesa dall' Aquila Diuina, *ego elegi vos, vt eatis, & fructum afferatis*, de' quali si scriue, *assument pennas, sicut Aquilæ*, onde *semitam* dell' oro *ignorauit*, qual' Aquila San Pietro, mentre chiaramente s'espresse, *argentum, & aurum non est mihi; semitam* dell' oro *ignorauit*, qual' Aquila San Paolo, mentre espressamente si dichiarò, *argentum, & aurum nullius concupiui: Semitam* dell' oro *ignorauit*, qual' Aquila San Matteo, che *relictibus omnibus*, cioè tutto l' oro, & argento, che si ritrouaua hauere nel suo banco mercantile, seguì incontanente il Signore, *& sequutus est eum: Semitam* dell' oro in fine, *ignorauerunt* tutte l' Aquile Apostoliche, delle quali si scriue, *assument pennas vt Aquilæ*, mentre à tutte queste impose il Redentore, *nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris*. A' ragione dunque persuadeua San Bernardo il Sommo Pontefice, che per Successori de gl' Apostoli, per il buon gouerno della Chiesa, facesse scielta di Soggetti, che à guisa d' Aquile da' Monti d' oro s' inuolassero, e di questo non s' inuogliassero, *eligat igitur eos, qui missi, post aurum non abeant, sed Christum sequantur*: Saggio auuertimento in vero, poiche all' hora gl' Huomini Apostolici tutti d' oro si fanno, quando senza veruna cupidigia in traccia dell' oro non vanno, quando dico, *post aurum non abeunt*.

cap. 16. ... cap. 40. ... c. 7. ... c. 20. ... c. 5. ... c. 40. ... Matth. c. 10. ... Bern. l. 4. conside. ad Eug. ...

Piacesse al Cielo, che di quest' Aquile dall' oro aliene se ne ritrouassero anco a' nostri tempi, mà dubito si ritrouino più tosto de gli Stratocli, e degli Dromoclidi, che si palesarono non due Aquile dell' oro non curanti, mà due Sparuieri all' oro anellanti: erano due Auocati, *quos accepimus*, dice Plutarco, *solitos se se mutuo, ad messem auream inuitare; sic enim Ioco, Tribunal, & Curiam appellabant*: Degni certamente d'esser appellati più tosto Sparuieri, che Aquile, che se di queste si dice, *glebæ eius aurum, semitam ignorauit Auis*, cioè l'Aquila *Peronopteros*: di quelli si scriue, che siano tanto auidi dell' oro, che *os tibiæ illorum*, riferisce Eliano, *si ad aurum admoueatur, sic ipsum illecebra quadam admirabili ad se allicit, quasi præstigijs, & captionibus ferrum ad se attraheret*: tanto faceuano que' due Curiali, di sopra accennati, all' hor che *mutuò se se ad messem auream inuitabant*, poiche anco *os illorum*, erano, come dissi, Auocati, *os illorum ad aurum admotum, ipsum illecebra quadam mirabili ad se aliciebant*: Quindi se Ambrogio Santo gl' hauesse conosciuti, e dell' oro tanto auidi scoperti, non haurebbe tralasciato d'appellarli, *accipitres pecuniæ*, come appella li Ministri de' Fori, che Auari si dimostrano. Da questi Sparuieri, cioè da questi Ministri interessati bramaua Pietro Blesense, libera se n'andasse Chiesa Santa, onde scriuendo ad vn Cardinale Legato della Sede Apostolica, nella seguente forma l'esorta, *edifica, & planta in Ecclesia Dei, tales, qui diuites non palpent, pauperem non grauent, & marsupia non emungant*; bramaua io stimo, che del Regno Ecclesiastico li Presidi fossero Aquile l'oro sprezzanti, non Sparuieri all' oro anellanti; che combatessero à guisa d'Aquile generose contro di questi Sparuieri rapaci, e dalla Chiesa del tutto li scacciassero, già che *Bellum internicinum* passa, al dire di Plinio, trà l'Aquila, e lo Sparuiere: Che non si deuono stimar felici, se non que' Regni, oue al dire di Claudiano, *emitur sola virtute potestas*, che però consigliaua anco Seneca, che non si douesse a' suoi tempi andar alla Corte di Roma, *virtutibus, & vitijs magna prætia ponentem*; quasi volesse dire, che fosse piena di Sparuieri, dall' vnghie de' quali non si potesse alcuno riparare; sì che si verificaua in quella Città, che *Aquilæ commiscentur cum Accipitre*, onde l'auuertimento di Pitagora per quella Regia per alcun modo s'osseruaua, *quos vncis sunt vngibus, ne alas*. Quindi se quella Città portaua per Impresa l'Aquila, puossi ben dire fosse simile à quella, della quale ragiona Ezechiello, *Aquila grandis magnarum alarum, plena plumis*, leggono li Settanta, *plena vnguium*: Che però crederei gl' auuenisse, quel tanto, che accaddè à quell' Animale, del quale ne fà mentione Daniele, *alas habebat Aquilæ*, che poi vidde, che *auulsæ sunt alæ eius*, forse perche *plumæ Aquilæ pro diuitijs, & dapibus accipi solent*. Per non esser Aquile spennacchiate, siano li Principi Elettori Aquile disinteressate, *incorruptæ Originis*, come appella Plinio, certa sorte d'Aquile, che frà scielgendo Ministri di rara conditione con maturità non erreranno, con egualità non si pregiudicheranno, con integrità non si prouecchiaranno; *esto vt Aquila, & toti Orbi dominabere*. Che se fù fauola, che vn' Aquila trasferisse al Cielo Ganimede Ministro di Gioue, prima in Aquila tramutato; non sarà altrimente fauola, mà verità infallibile, che à guisa d'Aquile nell' elettioni de' Ministri diportandosi, intraprenderanno questi pure *viam Aquilæ in Cœlo*.

Plut. præ. Polit. ... Elian. Hist. An. l. 14. c. 17. ... D: Ambr. in Obitu Satyr. ... Ep. 2. ... Plin. l. 10. c. 8. ... Senec. de Cons. ad Helu. c. 6. ... Io: Ionston. Hist. Nat. vbi de Aquila. ... Ezech. c. 17. ... Dan. c. 7. ... ex Aldrou. vbi de Aquila. ... Plin. l. 10. c. 3. ... Prou. c. 30.

SIMBOLO FESTIVO

Per San Giuſeppe Spoſo della Beata Vergine.

Che San Giuſeppe corriſpoſe colla ſingulare ſua Virtù al glorioſo titolo di Giuſto, con il quale nel Sacro Vangelo vien' appellato.

DISCORSO QVINTO.

Lta conteſa, ed oſtinata lite, non ancora auanti alcun Tribunale deciſa, ſtimai ſempre quella, che paſſa fra le due altrettanto famoſe, quanto fruttifere piante, della Palma, e del Cedro; poiche eſſendo tanto all' vna, quanto all'altra l'huomo giuſto dal Regio Salmiſta ſimbolicamente paragonati, *Iuſtus vt palma florebit, ſicut cedrus Libani multiplicabitur*: entrano in iſteccato per combattere fra d'eſſe, acciò venga da retto Giudice finalmente deciſo, ſe più qualificato reſti l'huomo giuſto col paragone della Palma, ò pure con quello del Cedro, *Iuſtus vt palma florebit, ſicut cedrus Libani multiplicabitur*. Io, parmi dica la Palma, ſono quella pianta, che ſopra d'ogni altro luogo, amo di ſtarmene ſopra d'alti monti trapiantata, però diſſe di me quel gran Scrittore, *palma in montis aſperitate*, & io, ripiglia il Cedro, ſono quella pianta, che pure ſopra di monti ſublimi ſoglio allignare, *montes amat cedrus*, ve lo fà ſapere per me il Naturaliſta: Se del mio frutto bramate ſapere la qualità, dice la Palma, non laſcierò di rammentarui, che, *grato ſapore dulcis eſt*: Non cedo alla dolcezza del tuo, ripiglia il Cedro, perche io pure, *facio fructum dulcem, & ſuauem*: Non accade, che alcuno m'interroghi, come io mi porti, dice la Palma, nel germogliare, poiche ogn' vno lo sà, che *germino ſpinæ modò*, & io non ſono in ciò da te differente, ripiglia il Cedro, perche *folium ſpinoſum habeo*: oſſeruate le mie foglie, dice la Palma, che le trouerete tanto ſalde, che ſe non à viua forza mi ſi poſſono leuare, *folia mea niſi vi tollantur, nunquam amitto*: Se tu di ciò ti vanti, di tanto me ne poſſo preggiar ancor io, poiche ti facio ſapere per il gran Croniſta della Natura, che *folia non decidunt cedro*: In quanto alla conditione del mio nobil legno, non vi dirò altro, ſoggiunge la Palma, ſe non che è di materia incorruttibile, *incorrupta eſt palmæ materies*: Non ti vantare di ciò, ripiglia il Cedro, perche oltre l'eſſer ancor io incorruttibile, *defunctorum corpora incorrupta æuis*

Pſ. 92.

Pier. Valer. l. Hierogly. ſo. e. 3.

Plin. l. 1[...] cap. 18.

Pl. l. 13. c[...] 5.

Bercor. R[...] duct. mor[...] 12. c. 22.

Plin. l. 13 5.

Plin. ibid.

Pierius v[...] ſupra.

Plin. l. 16. 21.

Plin. l. 13. 5.

Plin. l. 2[...] cap. 5.

auis seruo: Se m'interrogaste, quanto io viua supra della terra, vi risponderò, dice la Palma, che io mai m'inuecchio, mentre sempre nel vigore della giouentù mi conseruo, *propemodum senij nescia sum*: Non t'inuidio punto, replica il Cedro, perche nè meno io mai m'inuecchio, *cedrus nunquam dicitur ire in senectam*, scriue Aponio; Quanto io sia stata ne' tempi andati honorata, ti basti il sapere, dice la Palma, che li Gentili a' loro Numi del mio legno ne fabricauano le statue; Nell'asserire questo, ripiglia il Cedro, mostri di non sapere, che similmente del mio legno gl'antichi Idolatri, *simulachra Deorum factitarunt*: Mirate quanto all'alto io m'innalzo, dice la Palma, che *altissimè cresco*: A' questi tuoi alti augimēti se cedessi, dice il Cedro, farei torto à me stesso, poiche ben si sà, che *cedrus est arbor cæteris altissima*: Non ti vorrei confondere oh Cedro, dice la Palma, voglio in oltre farti sapere, che io sola de' fulmini del Cielo non pauento i colpi tremendi, *sola enim palma priuilegio quodam fulmen non patitur*: Quando ciò sia vero, ripiglia il Cedro, egli è vn priuilegio veramente singolare; mà singolarissimo stimo anco il mio, mentre con la sola segatura del mio legno, fugo li fulmini della terra, cioè li mortiferi Serpenti, e questa è cosa certa, non incerta come la tua, di scansare li colpi de' fulmini del Cielo, *cedri scobe serpentes fugari certum est*. Orsù forniamola, dice la Palma, non più parole, onde in vna sol parola voglio farti sapere, oh Cedro, che io sono di Regia stirpe, e come tale vengo trattata con il titolo di Reale, *clarissimæ palmæ quas* REGIAS *appellauere ab honoribus*; Non stimo punto questo tuo titolo Regio, quando rifletto, che io, dice il Cedro, di tutte le piante fui stimata sempre la Regina, *propter suam altitudinem cedrus, & pulchritudinem, omnium arborum est* REGINA.

Plin. l. 13. c.
Aponi. l. 3. in Cant.
Pierio l. Hierogly. 59. c. 6.
Plin. l. 13. cap. 5.
Petr. Bercor. reduct. mor. l. 12. c. 22.
Isidor. l. 17. cap. 7.
Plin. l. 24. c.
Plin. l. 13. c.
Petr. Bercor. reduct. mor. l. 12. c. 22.

Hor pretendendo la Palma, che l'huomo giusto, venga molto più honorato con il suo paragone, che con quello del Cedro, e pretendendo pur' il Cedro, che resti assai più qualificato con il paragone di lui, che con quello della Palma, *Iustus vt palma florebit, sicut cedrus Libani multiplicabitur*; à qual di queste due Piante litiganti daremo la sentenza fauoreuole, mentre trà di loro sono cotanto simiglianti? La dia ogn'vno à chi più li piace, che io per hora stimo, che la Palma, non solo sopra il Cedro, mà anco sopra lo stuolo di tutti gl'altri Arbori, trionfale la debba riportare, stimando certamente, che con il paragone di questa, venga molto più à qualificarsi l'huomo giusto, che con quello del Cedro, *iustus vt palma florebit*, che però meritamente da' Greci *Phænix* vien' appellata, essendo delle piante la vera Fenice. Quindi Giob, che era pur huomo giusto, *dixit Iob, iustus sum*, lasciando di paragonarsi al Cedro, à quello della Palma saggiamente s'appigliò, *sicut palma multiplicabo dies*, legge il Testo Greco, *sicut Phænix*.

Iob c. 24.
Iob c. 29.

A' questa medema pianta hò pensato in questo discorso d'appigliarmi ancor io, onde volendo dimostrare con Simbolo Festiuo, che San Giuseppe corrispose colla singolar sua virtù al glorioso titolo di giusto, con il quale nel Sacro Vangelo vien appellato, *Ioseph autem cum esset vir iustus*, hò innalzato à lode di lui vna nobil Palma, riscontro a' raggi del Sole situata, facendo, che porti per Motto quelle parole d'Isaia Profeta, AB ORTV SOLIS GLORIA EIVS; Poiche sicome la Palma, al dire d'Apuleio, per esser pianta dal Sole signoreggiata, riceue da questo molte delle sue singolari prerogatiue, e massime l'incorruttibilità del tronco, così San Giuseppe à guisa di Palma, nato il Sole di Giustitia, che *orietur timentibus vobis nomen meum Sol iustitiæ*, fù ricolmato da questo di non ordinarij priuilegi dell' incorruttibilità massime de' costumi, che furono nell'animo suo celesti, e diuini; *ab ortu Solis gloria eius*. Che molto bene à sì gran Santo il Simbolo s'addatta della Palma, mentre vien' honorato con il titolo di huomo giusto, *Ioseph autem cum esset vir iustus*, poiche, secondo l'oracolo del Profeta, *iustus vt palma florebit*. Simbolo, che autenticato ci viene dalle Sacre carte, oue si descriue la fontuosa Fabrica dell' augustissimo Tempio di Salomone, poiche trà le figure de' Cherubini quiui scolpite, vi si scorgeuano anco tramezzate quelle delle Palme, *& sculpsit picturam Cherubim, & palmarum species*, si dice in vn luogo, *& fecit Cherubim, & palmas*, si scriue in vn'altro, *palma inter Cherub, & Cherub*, si registra altroue; Che se questi due Cherubini, giusta il sentimento del dottissimo Padre Nouarino, significauano l'vno Giuseppe, l'altro Maria Vergine; *Hi duo Cherubim Ioseph, & Mariam rapræsentabant*, molto aggiustatamente trà d'essi le Palme si frapponeuano, poiche à questa pianta s'assomigliauano, onde la Beata Vergine intuona colà nell' Ecclesiastico, *sicut palma exaltata sum in Cades*, e di San Giuseppe, come huomo giusto, *Ioseph autem cum esset vir iustus*, si deue pur intuonare quel del Salmista, *iustus vt palma florebit, ab ortu Solis gloria eius*.

Matth. c. 1.
Isa. c. 59.
Malac. cap. 4.
Psal. 91.
3. Reg. c. 6.
Aloy. Nou. Vmbr. Virg. l. 4. c. 17.
Eccles. c. 24.

Perche vna Palma poggi all'alto, e gloriosamente fiorisca, tre cose si ricercano; prima, che sia piantata in terreno nè pingue, nè escrementoso, mà ben sì magro, & arenoso: seconda, che non sia situata in parte fredda, mà calda, & a' raggi del Sole esposta; terza, che sia con altra Palma accompagnata, siche non resti sola, & isolata; *ad hoc quod palma fructificet tria requiruntur*, scriue il moralissimo Bercorio, *scilicet quod non sit in solo pingui, & fimoso, sed macro, & sabuloso, item quod sit in regione non frigida, sed feruida, & Solis radijs repercussa, item quod sit in societate alterius, & non sola*. Accennate, e moralizzate queste tre diligenze, che si deuono impiegare, perche vna Palma venga à fruttare, conchiude l'addotto Scrittore, *quod homo, qui sicut palma est plantatus in macredine paupertatis, in feruore charitatis, in coniunctione bonæ societatis fructificat, per bona opera, & per gratiam, & virtutes*, Oh Giuseppe huomo giusto, *Ioseph autem cum esset vir iustus*: oh Palma gloriosa, *iustus vt palma florebit*: sì sì, che fosti Palma, *plantata in macredine paupertatis*, perche essendo pouero, con l'arte fabrile il vitto ti procacciaui: *in feruore charitatis*, perche essendo feruoroso, la carità con tutti esercitaui, *in coniunctione bonæ societatis*, perche essendo sposo di Maria, e padre di Christo putatiuo,

Petr. Bercor. reduct. mor. l. 12. c. 112.

uo, da questa buona compagnia mai t'allontanaui. Quindi non è da marauigliarsi, se poi *per bona opera, & per gratiam, & virtutes* tanto fruttificasti, che però con il nome di giusto appellato foste, *Ioseph autem cum esset vir iustus; iustus vt palma florebit; iustus hic in omni virtute dicit esse perfectum*, spiega San Gio: Grisostomo; che questa Palma piantata fosse *in macredine paupertatis*, l'attesta il Signore medemo, per bocca d' Isaia Profeta, *dicit Dominus ad quem respiciam, nisi ad pauperculum*: Che piantata fosse *in feruore charitatis*, lo dice Isidoro, *diuina ardens charitate, Deum verum manibus pertractabat*: Che in fine piantata fosse *in coniunctione bonæ societatis*, lo scriue Bortolameo di Pisa, asserendo, che doppo San Giuseppe meritò di sposare la Beatissima Vergine, nè anco per vn' hora si sia mai da essa scompagnato, *Ioseph post acceptationem Mariæ in coniugem, nec ad horam eam reliquit*; volendo come Palma fruttifera comparire, atteso, che questa restando sola, al dire di Plinio, *sterilescit*. Non si scompagnò nè tampoco dal Sole, cioè da Giesù Christo, di cui era padre putatiuo, *orietur timentibus vobis nomen meum Sol iustitiæ*, poiche volea per fruttare esser vna Palma in oltre *Solis radijs repercussa*, siche si verificasse il Motto ad essa da noi applicato, AB ORTV SOLIS GLORIA EIVS. Che se fù pigliata dagl'antichi Egittij la Palma per Gieroglifico del Sole, *palma Solis hieroglyficum*, riferisce il Pierio, ciò fù perche, *solare quid in palma esse arbitrati sunt, & quod figuram solarium radiorum imitari quodamodò videatur*; per lo che, *caput* di persona ad Iside consecrata, *ad solarium radiorum similitudinem ostendendam, palmæ candidæ folijs in modum radiorum prosistentibus redimitum*; Chiaramente si scorgeua; così anco Giuseppe, persona consacrata ad Iside, cioè à Maria Vergine, poiche se per Iside la Luna intendeuano, di Maria vien scritto, *pulchra vt Luna*, onde essendo come sposo di questa il di lei capo, perche *caput mulieris est vir*; alla Palma come giusto rassomigliato, *Ioseph autem, cum esset vir iustus; iustus vt palma florebit*, ben poteua dimostrare, *caput palmæ candidæ folijs in modum radiorum redimitum*. Quindi non fù nè tampoco senza mistero, che questa mistica Palma di Giuseppe, assieme con Giesù, e Maria, quando andò in Egitto per comandamento del Cielo, *Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph dicens, tolle puerum, & matrem eius, & fuge in Ægyptum*: Per molti anni si trattenesse nella Città d' Eliopoli, come scriuono grauissimi Dottori, mentre Eliopoli, voce del Greco idioma, nel Latino s'interpreta, *ciuitas Solis*, perche questa mistica Palma di Giuseppe, *radijs Solis*, per ben fruttare volle esser visitata, siche con verità di lei si dicesse, *ab ortu Solis gloria eius*.

D. Io: Chrysost. in c. 1. Matth.

Isa. c. 65.

Isid. de Isolanis 3. p. c. 22.

Bortol. Pisan. de vit. & laud. B. Mar. lib. 2. fruct. 9.

Plin. l. 13. c. 4.

Malach. c. 4.

Pier. Valer. l. Hierogly. 50. cap. 6.

Cant. c. 6.

Ep. ad Eph. c. 5.

Matth. c. 2.

S. Anselmus S. Thomas Vgo Card. Tostatus c. 2. in Matth. & alij.

La gloria principale di questa mistica Palma, hebbe li suoi principij dall' esser stata in primo luogo trapiantata *in macredine paupertatis* à riscontro del Sole Diuino, onde l'istesso Sole, *dicit Dominus, ad quem respiciam, nisi ad pauperculum*, cioè à Giuseppe, che per la pouertà l'arte di Lignaiolo li conueniua esercitare per mantenersi in vita, laonde poi tanto fruttò, *per bona opera, & gratiam, & virtutes*, che ben autenticò il detto del Principe de' Filosofi naturali, che de' frutti delle Palme, *quinquaginta genera*, se ne annouerano. Non frutta la Palma, l'osseruò particolarmente l'addotto Filosofo, che ne' siti magri, arenosi, nitrosi, *gignitur leui, sabulosaque terra, maiori in parte, & nitrosa*, che se tal'vna *gaudet mutatione sedis*, ciò non brama, che per mutar sito più ghiaroso; che non è poi da marauigliarsi, se aride, e secche affatto siano le Palme Thebaide, sottili poi, e magre l'Arabiche, *in totum arentes Thebaides, atque Arabicæ macro exiles*; perche ritrouansi in simiglianti calidi terreni trapiantate. Quindi conseruansi que' datili, frutti di queste piante, come più stimati, che nascono in siti nitrosi, come quelli della Giudea, e Cirenaica dell' Africa, *seruantur hi demùm, qui nascuntur in salsis, atque sabulosis, vt in Iudea, & Cyrenaica Africa*; che però il Sauio doppo hauer registrato i luoghi proprij di molte piante, conchiude con la Palma nata *in Cades*, luogo per quello scriuono li Cosmografi, d'arena molto ben ripieno; *quasi palma exaltata sum in Cades*, confermando così ancor egli, che la Palma, *gignitur leui sabulosaque terra, maiore in parte, & nitrosa*; In somma, *ad hoc, vt palma fructificet requiritur quod non sit in solo pingui, & fimoso, sed macro, & sabuloso*, così l'huomo giusto, *qui sicut palma est plantatus, fructificat in macredine paupertatis*, come fece Giuseppe, che *cum esset vir iustus, iustus vt palma florebit*, trapiantato *in macredine paupertatis*, fruttò, *per bona opera, & per gratiam, & virtutes*; che però *iustus* vien' appellato, cioè, come spiega San Gieronimo, *Iosephum vocari iustum, attendito propter omnium virtutum perfectam possessionem*; quasi volesse dire, era vna fecondissima Palma Giuseppe, che non vn solo frutto di virtù, ma molti, anzi moltissimi, anzi tutti, *in macredine paupertatis* trapiantato, perfettamente produsse, e germogliò, e possedè, *Iosephum vocari iustum attendito, propter omnium virtutum perfectam possessionem*.

Isa. c. 66.

Plin. l. 13. c.

Pl. l. 13. c.

Idem ibi.

Eccles. c.

D. Hieron.

Piante si ritrouano, che nella terra radicate al suo agricoltore, taluolta frutto alcuno non arrecano, come sono appunto le Palme piantate nell' Europa, e nell' Italia, che sono sterili, *sunt palmæ quidem, & in Europa, vulgoque Italia, sed steriles*, producono frutto nella Spagna, mà immaturo, dolce nell' Africa, mà subito suanisce; *ferunt in maritimis Hispaniæ fructum, verum immitem, dulcem in Africa, sed statim euanescentem*. Tali sono, dice Filone, fauellando delle piante, d'alcune anime, che giuste non sono, quali, frutti di virtù, di niuna sorte producono: Mà le piante dell' anime giuste, tutte quante sono, in frutti di sante operationi, si risoluono, *terrestres plantæ suo cultori interdum nullum fructum afferunt, atque inseruntur in anima, totæ quantæ sunt, in fructus abeunt*. Se pianta alcuna si ritroua, ò Palma, che *tota, quanta est, in fructus abeat*; fà di mestieri certamente confessare, che questa sia quella, che nasce in alcune isole del mare dell' India dette Maldiue: Questa *tota quanta est, in fructus abit*; poiche le sue foglie seruono a' Scrittori di carta per scriuere, a'

Plin. l. 13. c. 4.

ex Philone

Sarto-

Sartori di panno per vestire, a' Tessitori di filo per tessere, a' Muratori di tegole per cuoprire le case, e difenderle dalle pioggie; *tota quanta est in fructus abit*; poiche de' rami, come quelli, che apprestano la stoppia, ne fabricano funi i Marinari, della corteccia se ne formano Calici per gl'Altari, bicchieri per le credenze, coppe, e tazze per le mense, & altri vasi per stagionar le viuande, *tota quanta est in fructus abit*; poiche il tronco somministra alle Naui arbori, ed Antenne; alle Galere remi, e banchi; alle Carauane tauole, e timoni: *tota quanta est*, per fine, *in fructus abit*, poiche della midolla, chi ne spreme oglio, chi vino, chi latte, chi altro perfetto liquore. Hor se voi mi direte, che Giuseppe, come giusto, facesse veduta d'vna feconda Palma, *Ioseph autem cum esset iustus*, *iustus vt palma florebit*, io vi risponderò, che fù Palma sì, mà che, *in macredine paupertatis*, trapiantata, *tota quanta fuit in fructus abijt*, perche essendo giusto, e pouero, *dicit Dominus, ad quem respiciam, nisi ad pauperculum*; possedeua, e racchiudeua tutti que' frutti di virtù, che può possedere, e racchiudere ogni mistica Palma, cioè ogni anima giusta, *Iosephum vocari iustum attendito, propter omnium virtutum perfectam possessionem. Homo, qui sicut palma est plantatus in macredine paupertatis, fructificat per bona opera, & per gratiam, & virtutes.*

Botero l. ... relat.

Questa gloriosa Palma cotanto fruttuosa, che *tota quanta fuit in fructus abijt*, fino colà ne' secoli trasandati dal Patriarca Giacobbe, fù nel benedirla pronosticata, poiche scorgendosi vicino à morte, prima di partire da questo mondo, compartir volle à tutti li suoi figlioli particolar benedittione: quindi Ruben fù da lui dichiarato primogenito de' suoi doni, che è quanto à dire, de' suoi beni, *Ruben prior in donis*; Giuda Rè di scettro, e di comando, *non auferetur sceptrum de Iuda*; Zabulon capitan generale di mare, *Zabulon in littore maris habitabit in statione nauium*; Isaacor patrone d'ottime terre, *vidit terram, quod esset optima*; Dan giudice incorrotto de' popoli, *Dan iudicabit populum suum*; Gad marescіale di campo, *Gad accinctus præliabitur*; Asser maggior domo delle delitie de' Regi, *Asser præbebit delitias Regibus*; Neftali bel dicitore, & orator facondo, *Nephtali dans eloquia pulchritudinis*; Beniamin cacciator maggiore della Corte, *manè Beniamin comedet prædam, & ad vesperam diuidet spolia*. Oh felici figlioli, con tante, e si larghe benedittioni dal proprio Genitore, fauoriti, & arricchiti! Mà ditemi, come fù benedetto Giuseppe, figliolo pur questo di Giacobbe, figura, come ben lo sapete, di Giuseppe sposo di Maria? Come fù benedetto? Vdite, e stupite; per benedire questo figliolo, Giacobbe il padre rappilogò nella sua benedittione tutte quelle, che comparti à gl'altri suoi figlioli, che fù accumulata, e con beni del Cielo, e con beni della terra; mà non solo questo, compendiò in oltre le benedittioni di tutti gl'altri suoi Progenitori, come d'Abramo, come d'Isaaco, e con tal benedittione, così rappilogata, e compendiata, benedì il figliolo Giuseppe: *Omnipotens benedicat tibi benedictionibus cœli desuper, benedictionibus abyssi iacentis deorsum, benedictionibus vberum, & vuluæ, benedictiones patris tui confortatæ sunt benedictionibus patrum eius*. Mà, che particolarità è questa? Tutti gl'altri figlioli vengono dal padre con vna sol particolar benedittione benedetti, *pater suus benedicit singulis benedictionibus proprijs*, & à Giuseppe non solo gli ne comparte vna sola propria particolare, mà, compendia, e rappiloga nel benedirlo, tutte le benedittioni di tutti gl'altri figlioli non solo, mà anco di tutti gl'antichi suoi Auoli, e Progenitori, che tanto vogliono dire, spiega l'Abulense, quelle parole, *benedictiones patris tui confortatæ sunt.*

... c. 49.

D. Bern. ... 2. super ... us est.

Per spiegare questo passo altrettanto difficoltoso, quanto misterioso, io penso valermi del nostro Simbolo della Palma; poiche Palme si ritrouano, che producano vna sol sorte di frutto, così habbiamo detto di sopra, che la Palma Etiopica distilla l'aqua, l'Orientale il vino, l'Africana il mosto, l'Indiana l'oglio, l'Archelaide il latte, la Liuiade il mele, & andate discorrendo dell'altre, mà la Palma dell'Isole Maldiue supera tutte, perche germoglia ogni sorte di frutto, e aqua, e vino, e mosto, e oglio, e latte, e mele, e quello che più importa, ogni altra cosa necessaria per il vitto humano, che però hebbe il Motto, *ad omnis vtilis*, e tutto ciò producono, e germogliano, se ben piantate siano, *non in solo pingui, & fimoso, sed macro, & sabuloso*. Hor li figlioli di Giacobbe, sicome i loro Progenitori Abraamo, & Isaaco, furono come tante Palme, tutti produssero qualche frutto di virtù particolare, come Ruben la Fortezza, *tu fortitudo mea*; Giuda la Patienza, *& ipse erit expectatio gentium*, Isaacor la Tolleranza, *supposuit humeros suos ad portandum*, e così andate discorrendo di tutti gl'altri, come di Abraamo, che fù insigne nell'Obedienza, Isaac, che fù impareggiabile nell'Intrepidezza: Mà Giuseppe, che figuraua lo Sposo di Maria, fù Palma, è vero, piantata *in macredine paupertatis*, mà fù altresì Palma, che non germogliò vn sol frutto di virtù; fù come la Palma Maldiua, che li produce tutti, e però vien detto *Iustus*, titolo che importa il compendio di tutte le virtù; *Ioseph autem cum esset iustus, Iosephum vocari iustum attendito, propter omnium virtutum perfectam possessionem*; e però à gl'altri figlioli, che furono Palme d'vn sol frutto, vna sola benedittione si comparte; mà Giuseppe, che fù Palma d'ogni frutto, vna benedittione se li comparte, che contiene rappilogate, e compendiate in sè stessa tutte l'altre benedittioni, *Omnipotens benedicat tibi benedictionibus cœli desuper, benedictionibus abyssi deorsum, benedictionibus vberum, & vuluæ, benedictiones patris tui confortatæ sunt benedictionibus patrum eius*: Vdite l'Abulense, che ben merita d'esser mille volte benedetto, per vna spiegatione così ingiegnosa sopra di queste benedittioni; *Scias fili mi Ioseph, quod benedictiones meæ, qui sum pater tuus, confortatæ sunt, idest factæ sunt fortes per benedictionem patrum meorum, & hoc patet, quia per addictionem efficitur aliquid maius, quia Abraham solum contulit benedictiouem suam, quam à Deo acceperat filio suo: Isaac autem contulit magis, quia contulit benedictionem, quam acceperat à patre suo, &*

Abulens. in cap. 49. Gen.

 insuper

insuper propriam benedictionem; deinde Iacob dedit maiorem benedictionem Ioseph, quia dedit, & benedictionem Abrahæ, & benedictionem Isaac, & insuper benedictionem suam, ideò confortata fuit benedictio eius per benedictionem patrum suorum, adiuuantem benedictionem suam.

Hora senza difficultà veruna capisco, per qual causa Chiesa Santa rappresenti nelle sue imagini Giuseppe, di cui quiui trattiamo, vicino à Maria, sempre vecchio, canuto, e ne gl'anni auanzato, ancorche all'hora, che si sposò egli vecchio altrimenti non fosse, anzi giouine, che di lui appunto, secondo la Glosa ordinaria, vengono spiegate quelle Profetiche parole d'Isaia, *habitabit enim iuuenis cum Virgine, & gaudebit sponsus cum sponsa; Glossa ordinaria dicit, Ioseph cum Maria*, rapporta il Gersone: & è verisimile, che fosse giouine, mentre vna delle cause, per le quali la Vergine fù sposata, vien detto, che fosse, acciò lo sposo seruisse à mantenere il figliolo, e la madre, ilche non haurebbe potuto fare quando fosse stato vecchio. Vecchio dunque sempre si dipinge San Giuseppe ancorche fosse giouine, *habitabit enim iuuenis cum Virgine, Ioseph cum Maria*, per dimostrare, che egli s'assomigliasse à quelle piante, che quanto più inuecchiano, tanto più fruttano: Così del Cedro riferisce Apponio, che anco nella vecchiezza giouine dimostrandosi, pare, che à questa mai vi peruenga, mentre *semper crescere fertur, nec aliquandò dicitur ire in senectam*: Così del Mandorlo attesta Plinio, che fertilissima, assai più dell' altre piante, nella vecchiezza, come se fosse sempre giouine, si palesi, *amygdola in senectute fertilissima*; così della Ficaia rapporta il Naturalista, che nella sua vecchiezza, come fosse nella giouinezza, li suoi frutti faccia maturare più stagionati; *Fici omnes, quò magis senes sunt, eò magis maturiùs ferunt*: così della Vite riferisce Plutarco, che quanto vecchia più, tanto miglior vino partorisce, *vitis vetustior, vinum melius gignit*: Così in fine per non lasciare il nostro Simbolo della Palma, scriue Giouanni di San Geminiano, che nella vecchiezza non pur la verdura non perda, mà nè anco la fecondità, poiche quanto più inuecchia, come se restasse nella prima giouentù, tanto più fruttuosa diuiene, *quò annosior*, scriue egli, *tantò fructuosior*. Hor Giuseppe vecchio si dipinge quando si sposò con Maria, ancorche giouine ei fosse, *habitabit enim iuuenis cum Virgine, & gaudebit sponsus cum sponsa; Glossa ordinaria dicit, Ioseph cum Maria*: Perche qual pianta vecchia, se ben giouine, non solo di Cedro, di Mandorlo, di Fico, della Vite, mà anco della Palma, *plantata in macredine paupertatis; Ioseph cum esset iustus, iustus vt palma florebit*; si dimostrò di frutti fecondissimo, atteso, che *tota quanta fuit*, questa sacra Palma *in fructus abijt: plantata in macredine paupertatis fructificauit per bona opera, per gratiam, & virtutes*, onde potiamo appellare Giuseppe pouero, come appellò San Girolamo Anastasio Papa, che lo chiamò, *virum ditissimæ paupertatis*; quasi fosse simile à quella Palma degl' Atheniesi vittoriosi de' Medi, che era vna Palma con dattili d'oro dedicata ad Apollo.

Isa. c. 26.

Appon. in Cant.

Plin. l. 16. c. 27.

Ibid. l. 26. c. 27.

Plut.

Gio: di San Geminiano.

D. Hieron. ep. 18.

Già che di Palme ricche habbiamo fatto quiui mentione, non voglio tralasciare, come ritrouo nel Sacro Vangelo di San Matteo, due Giuseppi, l'vno, che fù Giuseppe Sposo di Maria, l'altro, che fù Giuseppe ab Arimathia, l'vno pouero, e però per sostenersi in vita la professione facea di lignaiolo, l'altro ricco, e però si registra dal Sacro Cronista, *venit quidam homo diues ab Arimathæa, nomine Ioseph.* Il primo senza patrimonio trà l'angustie d'vna pouera bottega rinchiuso, il vitto si procacciaua; il secondo di ricca facoltà prouisto nell' ampiezze di maestoso Palaggio habitando, splendidamente si trattaua; quello d'vna vera moderatione d'animo aguerrito nella sua pouertà, ricchezze non curaua; questo di ricchissimi Erarij ben corredato, che cosa fosse pouertà non sapeua: l'vno mettendo in non calle i Regij tesori, e le mondane grandezze della sua pouera fortuna viueua contento; l'altro frà le grandezze di douitiosa facoltà se la passaua consolato; Giuseppe in somma Sposo di Maria pouero, *ad quem respiciam, dicit Dominus, nisi ad pauperculum*, rassembraua la Palma, che se ne stà piantata, *non in solo pingui, sed macro*; l'altro, ricco, *venit quidam homo diues ab Arimathæa nomine Ioseph*, rassembraua la Palma di sopra accennata de gl' Atheniesi di dorati dattili arricchita. Hor qual di queste due Palme hauremmo noi in maggior pregio, la pouera, ò la ricca? la piantata *in macredine paupertatis*, ò pur la radicata *in solo pingui, non macro*? Giuseppe pouero, ò pur Giuseppe ricco, *homo diues nomine Ioseph?* Ecco San Bernardo, che decide il tutto, che quasi ragionando di questi due Giuseppi, e con il pouero, e con il ricco, nel seguente modo si fà sentire: *Quid tibi cum terrenis diuitijs, & gloria temporali, quæ nec veræ, nec tuæ sunt?* così pare dica à Giuseppe, che *erat diues, venit quidam homo diues ab Arimathæa nomine Ioseph*; segue Bernardo Santo, *veræ ergo diuitiæ, non opes, sed virtutes, quas secum conscientia portat, vt in perpetuum diues fias*, e tanto pare dica à Giuseppe Sposo di Maria, che qual Palma, *in macredine paupertatis plantata fructificabat per bona opera, & gratiam, & virtutes*, onde ben potiamo appellarlo, *virum ditissimæ paupertatis*; ed anco conchiudere con Pietro Blessense, *beatior in sua miseria reputandus est pauper*, ecco descritto Giuseppe pouero, *quam diues in opibus*, & ecco descritto Giuseppe ricco, *venit quidam homo diues ab Arimathæa nonine Ioseph*.

Matt. c.

D. Bern. 4. de uentu.

Petr. B. epist. 60

Quando poi questo Giuseppe *diues* s'habbi à dire, *venit quidam homo diues ab Arimathæa nomine Ioseph*, perche pigliato il Corpo di Christo defonto, in vn lenzuolo mondo l'inuolse, *& accepto corpore, Ioseph inuoluit illud in sindone munda*. Douraßi certamente stimare questa vna ricchezza impareggiabile, facendosi così Giuseppe simile à quelle Palme Meridionali, che germogliano que' pretiosi frutti, che da Plinio col nome di Margarite vengono appellati, per esser, e nella candidezza, e nella rotondità à queste simili, *quare & nomen* à MARGARITIS *accepere*: che dal Sauio, Christo, fù appunto MARGARITUM FULGENS appellato; onde San Paolino Vescouo di Nola, *ipse Iesus est margarita*; che non si parte da questo traslato Sant' Epifanio, onde giudica per ciò ricchissimo Giuseppe, *verè diues Ioseph, si quidem* MARGARITAM *illam, quæ omnium*

Matth. c.

Plin. l. 1 4.

Prou. c.

nium pretij æstimationem excedit, secum portare promeruerat, quomodo Ioseph verè diues non erat? qui illum dono acceperat, qui omnes nutrit, omnium absoluto imperio dominatur. Quando dico questo Giuseppe *ab Arimathæa diues* si debba appellare, perche il Corpo di Christo maneggiò, tratteggiò nella Sindone riuolto, *& accepto corpore, Ioseph inuoluit illud in sindone munda*; quanto più ricco si dourà stimare il nostro Giuseppe pouero, poiche quello hebbe in suo poter Christo morto, questo l'hebbe sotto di sè mentre era viuo, quello per breue tempo, questo per molti anni, quello per sotterarlo, questo per sostentarlo, quello, come figlio pietoso, questo, come padre amoroso, quello, come discepolo, mà occulto, questo come nutritore, mà palese, e però dicasi più di tutti ricco Giuseppe pouero, perche si dimostrò Palma arricchita del frutto Diuino, Margarita appellato; *ipse Iesus est margarita*, che anco li frutti della Palma Meridionale, come habbiamo detto, *nomen à margaritis accepere. Verè diues Ioseph si quidem margaritam illam, quæ omnium pretij existimationem excedit, secum portare promeruerat*.

Epiphan. ... at. de Do... ini sepult.

Habbia pure, chi si sia, le mani simili à quelle di Mida, sì che quanto toccano in oro tramutino: tramandi pure il Perù a' Monarchi supremi numerose Naui de' suoi più pretiosi metalli, cariche, e ripiene: conceda pure il Cielo à gl' Imperatori della terra vna douitiosa pioggia d'oro, quale appunto Pindaro finge essersi veduta in Rodi, quando dal fecondo capo di Gioue n'vscì Pallade in luce; versi pure Amaltea in casa de' suoi partiali dal suo ricchissimo Corno tesori d'inestimabile valore; tributino pure a' Portoghesi l'aque del Tago, à gl' Hesperi quelle dell' Hermo, à gl' Asiani quelle del Patolo, à gl' Indi quelle dell'Idaspe, ricchezze incomparabili, che non arriuarono già mai ad arricchire alcuno, tanto, come arricchito rimase il nostro Giuseppe per hauer hauuto in sua custodia la pretiosa Margarita di Christo Saluatore, in comparatione di cui pouero sarebbe comparso Mida, mendico Cambise, pezzente Dario; *verè diues Ioseph, siquidem margaritam illam, quæ omnium pretij existimatione excedit, secum portare promeruerat*: Quindi venne à prouare esser vero, quel tanto esortaua San Gio: Grisostomo; *Vis ditari? Sì. Amicum habeas Deum, & omnium eris ditissimus*, e quanto amico del Verbo humanato fù Giuseppe à Maria Vergine sposato? Mentre questa *viro sponso suo Ioseph baiulandum, fouendum, osculandum speciosum forma præ filijs hominum, frequenter tradebat*.

...Io: Chry... st.

...ers. serm. ... Nat. B.V.

Dirà forse quiui alcuno, che à questa ricchezza spirituale, douea corrisponder anco la ricchezza temporale, e non lasciar Giuseppe in vn stato cotanto miserabile di pouertà, sì che per guadagnarsi il vitto costretto fosse esercitar l'arte fabrile; onde souente da gl' Ebrei per dileggiarlo, *filius fabri* veniua Christo appellato; il che fecero anco li Gentili, vno de' quali, imperando Giuliano apostata, disse per ischerno ad vn Christiano, *quid facit nunc filius fabri?* da cui però n' hebbe quella saggia, e profetica risposta, *feretrum fabricat Iuliano Imperatori*: onde questa Palma di Giuseppe hebbe ancor essa le Rane gracchianti, che pretesero roderla, come rapporta Plutarco di quella Palma sublime copiosa di dattili, a' cui piedi le Rane si mirauano, mà vorrei, che costoro hauessero vdite quelle parole di Sant' Agostino, *cœlum tonat, ranæ taceant*. Puoi gracchiar quanto vuoi d'intorno questa sacra Palma di Giuseppe, oh Hebreo, oh Gentile, mà non tuonare come fà il Cielo, *strepitum vocis habere potes, doctrinam veræ sapientiæ insinuare non potes*. La vera dottrina si è questa, che Giuseppe fù pouero sì, mà fù anco di Regia stirpe, *de domo, & familia Dauid*, che non pregiudica punto alla Palma la pouertà vnita con la Regia dignità; Non dice Plinio, che si ritrouano Palme di stirpe Regia, *clarissimæ omnium, quas Regias appellauere ab honore? quoniam Regibus tantum Persidis seruabantur: Babylonæ natæ*. Queste Palme poi sono similmente quelle medeme, che spuntano, *è solo non pingui, sed macro*, che è quanto à dire da vn terreno non ricco, ma pouero; così Giuseppe, Palma egli pure Regia, *Ioseph cum esset vir iustus, iustus vt palma florebit*, Palma Regia, che riconosceua li suoi nobilissimi natali dal sangue Reale della prosapia Dauidica, *eò quod esset de domo, & familia Dauid*. Con tutto ciò se bene *in macredine paupertatis*, si ritrouasse piantata questa Palma, non perdè la Real dignità della sua Regia stirpe; laonde ancor che Giuseppe fosse pouero legnaiolo, glorioso con tutto ciò fù il suo legnaggio: La sua Augusta officina, per la nascita del suo Regio patrone, da' fumi, e caligini tappezzata, poteua anco andar addobbata con gl' Ostri, e le Porpore; li Mantici, e l' Incudini poteuansi vnire con Diademi, e Corone, li Chiodi, e li Triuelli, con Stocchi, e Scettri, le Scure, e le Seghe, con Spade militari, e Claui trionfali; *verè de domo Dauid*, si fà sentire San Bernardo in fauore di questa regia Palma, *verè de domo Dauid, verè de Regia stirpe descendit vir ille Ioseph, nobilis genere, mente nobilior, prorsus filius Dauid, non tantum carne, sed fide, sed sanctitate, sed deuotione*.

Matth. c. 15.

Plut. de Orac. Silent.

D. August. serm. 95. de temp.

Luc. c. 2.

Plin. l. 13. c. 4.

D. Bern. homil. 2. sup. missus est.

Oh di Palma pouera sì, mà anco Reale, frutti soaui, e saporiti! Accettinsi pure da' falsi Dei per mano de' Romani li frutti delle Palme in sacrificio honoreuole, *ex ijs Deorum honori dedicamus*, che accetti assai più furono questi della Palma di Giuseppe al vero Dio del Cielo: Forminsi pure de' frutti delle Palme, colà nell' Etiopia, pane sostantioso, *in Æthiopia farinæ modo spissantur in panem*, che questa Palma conseruerà il Pane sostantioso della vita partorito da Maria Vergine, che però non fù senza mistero, che Giuseppe nascesse in Betlemme, che *domus panis interpretatur*: chiaminsi pure le midolle de' frutti delle Palme carne saporita, e delicata, *caro maturescit anno, grato sapore dulcis*, che la nostra Palma sarà preseruatrice di quel Signore, che asserì di sè medemo, *caro mea verè est cibus*: rallegrinsi pure le Palme d'esser souentemente adaquate, ed innaffiate, *gaudent, & riguis totoque anno bibere amant*, che al nostro Giuseppe non mancaranno mai l'aque di quel Celeste Fonte, al quale sempre si ritrouò vicino, che disse, *aqua quam ego dabo ei, fiet ei fons aquæ salientis in vitam æternam*: Seruinsi pur molti delle Palme, come di Padiglione per godere dell' ombra sua delitiosa, & amena,

Plin. l. 14. c. 4.

Idem ibid.

ex Alphonso Vigliega nel legendario de' Santi.

Plin. vbi supra. Io: c. 6.

Plin. vbi supra.

Io: c. 4.

mentre *tentorij vicem, palmæ, parietibus, plerisque in locis præstant*. Che Giuseppe seruirà per l'Egitto, e per altri luoghi, d'ombroso Padiglione à Maria Vergine, *Ioseph Mariæ sponsus*, scriue il Padre Nouarino, *suam vmbram in protectionis signum, iactare super Virginem debuit*: Germoglinsi in fine dalle Palme *in solo non pingui, sed macro plantatæ*, frutti in gran copia, che Giuseppe Regia Palma, se bene *in macredine paupertatis plantata*, con tutto ciò germoglierà frutti d'ogni virtù in somma quantità, *fructificabit per opera bona, per gratiam, & virtutes; prorsus Ioseph de Regia stirpe, filius Dauid, non tantum carne, sed fide, sed sanctitate, sed deuotione*.

Plin. vbi supra.

ex Vmbra Virg. Aloys. Nou. l. 4. excurs. 118.

Mà mentre di Giuseppe trattiamo, non vorrei ci scordassimo, che *Ioseph interpretatur accrescens*, onde dobbiamo noi pure crescere, auanzarci cioè nel discorso, dimostrando in secondo luogo, che in oltre questa sacra Palma fù piantata *in feruore charitatis*, che appunto di Giuseppe scriue Isidoro, che *diuina ardebat charitate*. La Palma per ben germogliare si ricerca *quod sit in regione non frigida, sed feruida, & Solis radijs repercussa*, l'habbiamo detto di sopra, con il Bercorio, che lo leuò da Plinio, oue afferma, che questa Pianta, *nisi in parte calida* vi possa allignare; perche si faccia veder poi, *frugifera; nunquam* comparirà tale, attesta lo stesso, *nisi in feruida parte terrarum*; quindi le Palme dell'Arabia, perche si ritrouano in parte sommamente calida, sorgano *corpore exiles, & assiduo vapore torrentes*; onde per il grand'ardore che prouano, *crustam veriùs, quam cutem obducunt*: Nell' Etiopia poi Regione pur calidissima, *friatur*, si tritta, e si macina della Palma il frutto, *tanta est siccitas*. Non andò lontano da questa conditione la Palma del nostro Giuseppe, *Ioseph autem cum esset vir iustus, iustus vt palma florebit*, poiche oltre l'addotto Isidoro, che afferma, come *Ioseph diuina ardebat charitate*, San Bernardino l'appella, *ardentissimum in Dei charitate, & amore*, onde se questa mistica Palma *in macredine paupertatis plantata, fructificauit per bona opera, & gratiam, & virtutes*, fece lo stesso, *plantata in feruore charitatis*, perche con quest'ardore di Carità, di pouero, diuenne d'ogni virtù ricco, mentre al dire di Sant'Agostino, *in charitate, pauper est diues, sine charitate omnis diues est pauper*; Chi hà la Carità è ricco con nulla, chi non hà la Carità è pouero con ogni cosa.

Isid. Isolan. 3. part. cap. 22.

Plin. l. 13. c. 4.

Idem ibid.

D. Bernardin. de Sancto Ioseph art. 2. c. 1.

D. Aug. de laudib. charitatis.

Se vero sia quanto scriue questo gran Prelato dell' Africa, lo confessi quell' altro dell' Asia, il Vescouo dico di Laodicea, che non potendo questo mai arricchir sè stesso con le spirituali ricchezze delle virtù più preggiate, fù publicato dal Signore per vn Prelato misero, e miserabile, pouero, cieco, e nudo, *nescis quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & cæcus, & nudus*. Infelice Prelato, io compatisco il miserabil tuo stato, poiche sò quello, che dice l'Ecclesiastico, che sia meglio esser morto, che esser pouero, *melius est mori, quam indigere*: Sò quello, che si scriue ne' Prouerbij, che il pouero non possa hauere nè pur vn giorno di bene, *omnes dies pauperis mali*: Sò quello, che registra il Sauio, che il pouero sino da gl'amici venga abborrito, *pauper est proximo suo odiosus*: Mà di tanta pouertà qual ne fù la Fonte, di tanta miseria qual ne fù la Sorgente? non altra, che la scarsezza del fuoco della Carità, che in esso quasi totalmente spento si ritrouaua, veniua egli, come Vescouo che era di Laodicea, figurato in quelle Palme del Tempio di Salomone, che fece queste scolpire vicine a' Spiriti Angelici, *& sculpsit picturam Cherubim, & palmarum species*, che però Angiolo, come anco tutti gl' altri Vescoui dell' Asia suoi Colleghi, fù appellato, *& Angelo Laodiceæ Ecclesiæ scribe*. Era vn Vescouo, vna Palma piantata *in regione non feruida*, mà più tosto *frigida*, che però fù rinfacciato dal Signore con quel risentito rimprouero; *neque frigidus es, neque calidus, vtinam frigidus esses, aut calidus, sed quia tepidus es, neque frigidus, neque calidus, incipiam te euomere ex ore meo*: Egli non era freddo affatto, è vero, mà non era nè meno caldo; il suo calore era si scarso, che tepido solamente si poteua dire, confinando col freddo, che però nausea cagionando, al vomito prouocaua, *incipiam te euomere ex ore meo*, come volesse dire, l' Anima tua s'assomiglia ad vna di quelle Palme nate in certe regioni fredde, che sterili sono, e di frutti infeconde, che se pur di questi ne producano, sono tanto immaturi, che conturbano lo stomaco, *ferunt fructum verum immitem*, e tanto perniciosi riescano, che quando non si regettino, affogano, come successe a' soldati d'Alessandro Magno, che *palmis viridibus strangulati sunt*, gustando cioè di que' loro frutti, che non poterono per mancanza di calore giungere alla debita maturità; onde essendo il Vescouo di Laodicea qual Palma di simigliante qualità; piantata, non altrimenti *in regione calida*, mà più tosto *frigida*, non essendo, voglio dire, dal calore della Diuina Carità ben stagionati li suoi frutti, cagionò nello stomaco del Signore tal commotione, che principiò à rigettarli, *neque frigidus es, neque calidus, incipiam te euomere ex ore meo*. In conformità di che, diceua molto bene San Leone Papa, che *nudæ sunt sine charitate virtutes omnes, nec potest dici in qualibet morum excellentia fructuosum, quod non dilectionis partus extiterit*. Questo asserir non si poteua della Palma del nostro Giuseppe; *Ioseph autem cum esset vir iustus, iustus vt palma florebit*; atteso, che *diuina ardebat charitate*. Non haueua bisogno Giuseppe li fosse detto quel tanto fù insinuato all'addotto Vescouo di Laodicea, che per solleuarsi dalla miseria della pouertà, che prouaua, comperasse con le monete dell' opere buone l'oro infuocato dell' amor Diuino, che così sarebbe diuenuto vna Palma ricca, come quelle, che nelle Parete del Tempio di Salomone scolpite si scorgeuano, che erano tutte dorate, mentre, *nihil erat in Templo, quod non auro tegeretur*. *Suadeo tibi, emere à me aurum ignitum, vt locuples fias*; non haueua bisogno, dico, di questo, la nostra Palma di Giuseppe, perche era Palma ricchissima, mentre dell'oro infuocato del Diuino amore era adornata, onde diceua d'essa San Bernardino di Siena, *credo Beatum Iosephum fuisse*

Apoc. c. 3.

Eccles. c. 4.

Prou. c. 15.

Prou. c. 14.

3. Reg. c. 6.

Apoc. c. 3.

Plin. l. 13. c. 4.

D. Leo Papa serm. 10. quadr.

D. Bernardin. Sen. serm. de S. Ioseph

fuisse mundissimum in virginitate, profundissimum in humilitate, altissimum in contemplatione, ardentissimum in charitate.

Nel descriuere le singolarissime virtù di Giuseppe, questo altrettanto diuoto, quanto dotto Scrittore, parmi non si volesse altrimenti dilungare dallo transalto di Palma; poiche se l'appella, *mundissimum in virginitate*, eccolo simile alla Palma, che non vuole starsene, *in solo fimoso*, in terreno immondo; anzi, che dal sordido lettame, aggiungono altri, che resti danneggiata, *à fimo quidam etiam lædi putant*. Se l'appella *profundissimum in humilitate*, eccolo simile alla Palma, che brama metter profonde le radici, *leui, sabulosaque terra*, in terra cioè leggiera, tutta arena, tutta poluere, quasi tutta humile dir volesse, *humiliata sum in puluere*. Se l'appella, *altissimum in contemplatione*, eccolo simile alla Palma, che quasi vogli salire à contemplare il Cielo, in forma di Scala formato fà vedere il suo Tronco, con scalini in oltre facili ad esser saliti, *teretes, atque proceræ palmæ, densis, gradatisque corticum pollicibus, vt orbibus faciles se ad scandendum Orientis populis præbent*. Se l'appella in fine *ardentissimum in charitate*, eccolo simile alla Palma, che ricusa esser piantata *in regione frigida*, mà vuole spuntare, *in regione feruida, & Solis radijs repercussa*, per esser vie più di calore proueduta: onde à Giuseppe, che fù *ardentissimus in Dei charitate, & amore*, come già habbiamo detto, non se li poteua dire dal Signore, quel tanto disse al Vescouo di Laodicea, *neque frigidus es, neque calidus*, per lo che li protestò, che tanta nausea li cagionaua, che principiaua à rigettarlo dallo stomaco, *incipiam te euomere ex ore meo*, come si suol fare de' frutti ingrati, e spiaceuoli di certa sorte di Palme, che non sono buoni, se non *vt expuantur*, come ragiona il Naturalista: Giuseppe altre sì qual Palma, *radijs Diuini Solis repercussa*, produsse frutti d'ogni virtù, *per opera bona, & gratiam*, sì grati, e gustosi, che il Signore si dispose per salirla à fine di raccolgerli, onde pare dicesse, *ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius*, *Ioseph, cum esset vir iustus, iustus vt palma florebit*.

[Margin: ...tr. Bercor. ...bi supra. — ...lin. l. 13. c. — ...al. 43. — ...lin. l. 13. c. — ...lin. l. 13. c. — ...ant. c. 7.]

Mà forse quiui alcuno ricercherà, per qual causa di questa Palma si dica, che *florebit*, e non più tosto, che *fructificabit*, mentre, che lodare non si suole il fiore delle Palme, mà bensì il frutto; onde Plinio alcuni di queste tanto li loda, che alle Margarite li paragona, per esser come queste bianchi, e rotondi, per lo che Margarite furono appellati, *quare, & nomen à margaritis accepere*, quindi pare, che quando si fosse detto, *iustus, vt palma fructificabit*, che al Giusto medemo questa voce molto più adattata si sarebbe; *florebit* disse, non perche non renda frutti il Giusto, mà perche questi à lui sempre fiori rassembrano, atteso, che essendo qual Palma, *plantata in regione feruida, non frigida*, prouista cioè dal fuoco del Diuino amore, *qui facis ministros tuos ignem vrentem*, à lui li frutti di virtù sempre rassembrano fiori, sempre li pare di far poco, di non corrispondere pienamente à questo amoroso fuoco; ancorche molto fruttifichi, li pare di star sempre sul Fiore, e di metter frutto veruno, al qual proposito, Vgone Cardinale sopra quel luogo de' Prouerbij, *iusti autem quasi virens folium germinabunt*; nel seguente modo si fà sentire: *dicuntur iusti germinare, quia se nouos reputant non maturos*, e così dice anco il Sauio, *cum consummauerit homo, tunc incipiet*. Tanto dite di Giuseppe, egli fù Palma carica d'ogni sorte di frutti di virtù, *fructificauit per opera bona, & gratiam, & virtutes*; tutta volta come giusto, che era li pareua di non fruttare cosa veruna, onde anco d'esso si poteua dire, *iustus vt palma florebit*, perche fruttando, del fuoco del Diuino amore prouisto, mentre *erat ardentissimus in Dei amore, & charitate*, li pareua di fruttar poco, di starsene sempre sul fiorire; *Ioseph cum esset vir iustus, iustus vt palma florebit, quia se nouum reputabat, non maturum, cum consummauerit homo, tunc incipiet.*

[Margin: Plin. vbi supra. — ...s. 103. — Prou. c. 11. — Prou. c. 18.]

Non voglio quiui, già, che di Palme, che fioriscono, e fruttano, si ragiona, lasciare quel tanto, che d'vn' antichissima Palma riferisce il Tostato, rapportando, che nell' andare, che fece Giuseppe con Maria sua Sposa, e con Christo ancor bambino nell' Egitto, giusta il comandamento fattoli dal Cielo per mezzo dell' Angiolo, *Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph dicens, tolle Puerum, & Matrem eius, & fuge in Ægyptum*, nel passare, che fece per Babilonia, che allo scriuere d'Andricomio, fù poi detta Memfi, & vltimamente Cairo: Vicino à questa Città la suddetta Palma chinasse li suoi rami, à fine potesse Maria con facilità prender de' suoi dattili, e cibarsene assieme con il suo figliolo Giesù, e che di nuouo poi si raddrizzasse; aggiungendo, che gl' Idolatri ciò con ammiratione hauendo scoperto, la troncassero, mà la mattina seguente con maggior loro stupore più bella, che prima la scorgessero risorta, mostrandosi così simile à quella Palma, della quale riferisce Plinio, che fù veduta non senza somma marauiglia, à guisa di Fenice morire, e risorgere da sè stessa, e che a' suoi tempi fosse ancora fertile; *mirum de ea accepimus cum Phœnice aue, quæ putatur ex huius palmæ argumento nomen accepisse, emori, ac renasci ex seipsa; eratque, cum hæc proderem, fertilis*; Aggiunge il Belluacense, & il Pelbarto, d'altra simil Palma prodigio maggiore, che volendo, cioè Maria Vergine, sotto l'ombra di questa riposare, tratta del desio di cibarsi de' suoi frutti, dicesse, oh se hauer potessi di questi dattili! à cui rispondesse lo sposo suo Giuseppe, tu pensi Maria a' frutti della Palma, & io all' aqua, che ci manca nell' otre, nè saprei oue poterci in queste diserte contrade prouedermene; all' hora, dicono, che il fanciullino Giesù comandasse alla Palma, che si piegasse, il che subito seguì, pigliando la Vergine di quei frutti quanti più li piacque; indi poi impetrasse, che dalle radici della Palma vn fonte sorgesse per solleuar tutti dalla sete, che patiuano, & obbedito fosse, onde anco questa Palma potè con simil fonte esser innaffiata, mentre questa pianta, *gaudet, & riguis, totoque anno bibere cum amet, anno sitienti*. Hor se queste Palme de' loro frutti à Giesù, e dell' aque ne fecero miracoloso tributo; non mancò Giuseppe, mi-

[Margin: Tostat. qu. 60. sup. cap. 2. Matth. — Andric. — Plin. vbi supra. — Beluac. l. 7. cap. 44. — Pelbart. ser. 3. de Innoc. — Plin. vbi supra.]

stica Palma, di tributargline de gl' altri molto più graditi, li frutti cioè delle sue incomparabili virtù, accoppiati non solo con l'aqua della sua prudenza, mà di più ben stagigonati con il fuoco dell' ardentissima sua Carità; mentre *erat Ioseph ardentissimus in Dei charitate, & amore; fructificabat in feruore charitatis per bona opera, & gratiam, & virtutes, Ioseph autem cum esset vir iustus, iustus vt palma florebit.*

Non ci dipartiamo dalla Palma, che quanto più la considero, tanto più la ritrouo vero Gierogliſico del nostro Giuseppe, poiche oue noi leggiamo, *iustus vt palma florebit*, leggono li Settanta, *vt truncus palmæ florebit*. Date vn' occhiata con Plinio al tronco di questa pianta, che ritrouerete, come di sopra habbiamo accennato, che sia à guisa di Scala formata, con gradini facili à salirsi, *teretes, atque proceræ palmæ densis, gradatisque corticum pollicibus, vt orbibus faciles se ad scandendum orientis populis præbent*. Se mancasse alla nostra Palma di Giuseppe la Scala, lo dica Roberto Abbate, che per quella misteriosa Scala veduta da Giacob in sogno, *viditque in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum, & Dominum innixum scalæ;* vuole, che per i lati d'essi s' intendino li Padri supremi, per il supremo poi gradino della medema, vuole s'intenda il nostro Giuseppe, *latera scalæ sunt summi patres, supremus scalæ gradus, cui Dominus innixus est, iste est Beatus Ioseph, vir Mariæ, de qua natus est Iesus qui vocatur Christus*: oh Giuseppe! oh Palma! oh Scala! *Ioseph cum esset vir iustus, iustus vt truncus palmæ florebit; proceræ palmæ densis, gradatisque corticum pollicibus, vt orbibus faciles se ad scandendum orientis populis præbent*. Mà perche il Signore s'appoggia al primo scalino di questa Scala, *& Dominum innixum scalæ, supremus gradus scalæ, cui Dominus innixus est, iste est Beatus Ioseph vir Mariæ?* Perche non s'appoggia a' lati della medema, già che, *latera scalæ sunt summi patres?* Padri tanto conspicui, tanto venerabili, tanto meriteuoli? ah, che non ritrouo grado, cioè Santo più infiammato nel suo Diuino amore, quanto Giuseppe, che *erat ardentissimus in Dei charitate, & amore*: onde fù adombrato in quel Fabro, esercitando egli l'arte fabrile, di cui ragiona, anzi profettizza, come vuole Sant' Ilario, Isaia; *ego creaui fabrum sufflantem in igne prunas*: *prunas*, cioè gl'atti d'amore più accesi, che ben si sà, che è *palmis prunæ viuaces*, e però al primo grado di questa mistica Scala, & non ad altro si scuoprì appoggiato il Signore, *& Dominum innixum scalæ, summus gradus scalæ, cui Dominus innixus est, iste est Beatus Ioseph vir Mariæ*. Volete vedere *Dominum innixum* al primo grado di questa scala, cioè à Giuseppe? vdite San Bernardo, *arbitror, & Iosephum virum Mariæ super genua frequenter illi puero arrisisse*, che ben potiamo pur applicarli quel d'altri.

Deque viri collo, dulce pependit onus.

Tutte le cose, che al seruitio del Signore furorono destinate, tutte, osseruò San Girolamo, che furono dell' elemento del fuoco accese, & infiammate, *omnia Dei flammea sunt*, hauendo di fuoco il Trono, le Ruote, la Guardia, e per fino li Ministri, *qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos flammam ignis:* Mà questo non li basta, atteso, che per difender gl' innocenti lo scudo del Signore è di fuoco, *clypeus fortium eius ignitus*; per sostener i deboli, il muro è di fuoco, *ego ero ei murus igneus in circuitu*; per iscortar li trauianti la guida è di fuoco, *nunquam defuit columna ignis, per noctem coram populo*; per regolar i delinquenti la Legge è di fuoco, *in manibus eius ignea lex*; per erudir gl' ignoranti la dottrina è di fuoco, *misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me*; per ammaestrar i semplici la lingua è di fuoco, *apparuerunt eis dispartitæ linguæ, tanquam ignis*; per animar i Gentili la parola è di fuoco, *nunquid non verba mea quasi ignis?* per illuminar gl' Infedeli la lampada è di fuoco, *lampades eius, lampades ignis, atque flammarum*: per giustificar li peccatori l'Altare è di fuoco, *ignis in altari meo semper ardebit*: per purificar gl' immondi, il fiume è di fuoco, *fluuius igneus, rapidusque egrediebatur*: per inferuorar i giusti, il discorso è di fuoco, *ignitum eloquium tuum vehementer*. Sì sì, *omnia Dei flammea sunt*; Che se così è, non era anco conueniente, che hauesse similmente il Signore le bragie di fuoco accese? Eh chi gli le fece hauere, chi gli le somministrò, se non Giuseppe? che come huomo giusto, essendo in vna Palma rappresentato, *Ioseph cum esset vir iustus, iustus vt palma florebit*: ben si sà, che, *è palmis prunæ viuaces*; onde di queste intese Sant' Hilario quelle parole, anzi quella Profetia d'Isaia, *ego creaui fabrum sufflantem in igne prunas, quia pater Christi igne operatur, & spiritu*, soggiunse anco Beda, *igne*, cioè con il fuoco dell'amor Diuino, perche Giuseppe era vna Palma *plantata, non in regione frigida, sed feruida, in feruore charitatis: Diuina ardebat charitate*.

Di questa amorosa poi, e Diuina Carità, mai s'intepidì il feruore, sempre si conseruò nel suo vigore, atteso, che in oltre Giuseppe fù vna Palma *in coniunctione bonæ societatis plantata*, cioè in compagnia di Giesù, e Maria, che è la terza conditione, della quale esser deue dottata vna Palma, perche frutti trasmetti; *ad hoc quod palma fructificet, requiritur, quod sit in societate alterius, & non sola*: Osseruarono li diligenti segretarij della Natura, che nelle Palme si ritroui differenza di sesso, esserui cioè Palme maschi, e Palme femine, *vtrumque sexum diligentissimi naturæ tradunt*, scriue il Naturalista, oue diffusamente delle Palme ragiona, la qual differenza di sesso, soggiunge il medemo Scrittore, che si ritroui ancora in tutti gl' altri arbori, mà che nelle Palme, *manifestius* apparisca, quindi per occulto segreto della Natura medema, le Palme femine, ancorche faccino vn Bosco di loro stesse, non generano però senza la compagnia del maschio, onde d'intorno à ciascheduno di questi, si piegano con chiome più piaceuoli: *cæterum non sine maribus gignere fæminas sponte edito nemore confirmasse, circaque singulos plures nutare in eum pronas blandioribus comis*. Priue per tanto le Palme femine della compagnia dell' arbore, diletto consorte, non solo diuengono, come tante

vedoue

Plin. l. 13. c. 4. — Gen. c. 28. — Rupert. Abbas l. 2. de gloria filij hom. — D. Hilar. in Matth. c. .. — Plin. l. 13. c. 4. — D. Bernard. serm. 43. in Cant. — Ouid. 2. fast. — D. Hieron. — Psal. 10 — Nah. c. 2 — Zach. c. 2 — Exod. c. — Thren. c — Act. c. 2. — Hier. c. 2 — Cant. c. 8 — Leuit. c. 6 — Dan. c. 7. — Psal. 11 — Plin. l. 13 4. — D. Hilar. c. 19. Ma — Beda Marc. — ex Petr. B. cor. redu mor. vbi s pra. — Plin. vbi s pra.

vedoue ſterili, *huius arbore exciſa*, *poſt ſterileſcere fœminas*, mà di più per la triſtezza, che prouano, vedendoſi così ſcompagnate, *contabeſcunt*; per tutto ciò conchiude Pierio Valeriano, e lo cauò da Filoſtrato, che queſte Palme maſchili accompagnate con le feminili ſiano, *nuptiarum*, *&* *coniugalis amoris hieroglyficum*.

Ex Pierio Valeriano l. . Hierogly. ap. 10.

Dite pure lo ſteſſo di Giuſeppe, e Maria, ſpoſo, e ſpoſa; Palma Giuſeppe, *Ioſeph autem cum eſſet vir iuſtus*, *iuſtus vt palma florebit*; Palma Maria, *quaſi palma exaltata ſum*, Palma però maritata; onde nel Teſto Hebreo ſi legge, *maritata ſum*: Quindi non eſſendoſi mai ſcompagnata la Palma di Giuſeppe dalla Palma di Maria, poiche ſempre ſi ritrouò qual Palma *in coniunctione bonæ ſocietatis plantata*, non è marauiglia ſe poi tanto fruttaſſe, *per bona opera, per gratiam*, *&* *virtutes*: *ad hoc quod palma fructificet*, *requiritur quod ſit in ſocietate alterius*, *&* *non ſola*; Che nè tampoco per vn' hora la Palma di Giuſeppe, piamente crede, Bortolameo il Piſano, che ſi ſcompagnaſſe dalla Palma di Maria, *piè debet credi*, *Ioſeph poſt acceptationem Mariæ in coniugem*, *nec ad horam eam reliquiſſe*. Quindi acciò, che Giuſeppe da Maria, Spoſo dalla Spoſa, Palma da Palma, non ſi ſtaccaſſe, l'Angiolo per ordine del Cielo li diſſe, che ſottraendo il Bambino Giesù dalle ſmanie ſdegnoſe d'Herode, in Egitto ſi trasferiſſe, *accipe Puerum*, *&* *Matrem eius*, *&* *fuge in Ægyptum*; *futurum eſt enim*, *vt Herodes quærat Puerum ad perdendum eum*: In virtù di che ſubito, ſenza alcuna dilatione, Giuſeppe aſſieme con Maria ſua ſpoſa, & il Diuino pargoletto, *ſeceſſit*, afferma il ſacro Teſto, *in Ægyptum*; ſi partì, andò, ſi trasferì alla volta d'Egitto. Io non ſtupiſco punto, che Giuſeppe miſtica Palma, con tanta prontezza altroue ſi trasferiſce, poiche anco la Palma gode d'eſſer trasferita da vn luogo all' altro, *gaudet mutatione ſedis*, dice lo Storico Naturale, ò pure, come ſcriue Cornelio à Lapide, *tranſlata gaudet*: Mà ſtupiſco ben ſi della forma con la quale vien deſcritta queſta traslatione, poiche, ditemi per gratia, quanti furono quelli, che ſi partirono verſo l'Egitto? Tre direte, Giuſeppe, Chriſto, e Maria, per buona regola dunque grammaticale ſi douea dire nel numero plurale, che *ſeceſſerunt in Ægyptum*, che ſi partirono, andarono, ſi trasferirono in Egitto; e pure l'Euangeliſta, come ſe ſolo Giuſeppe foſſe partito, afferma, che *ſeceſſit*; ſenza partirſi dalla Palma, Corpo di queſto noſtro Simbolo, intenderemmo il miſterioſo parlare del Sacro Croniſta: Riferiſce Pierio Valeriano, per rapporto di Filoſtrato, che ritrouandoſi vna Palma femina piantata dal lato d'vn Fiume, & il maſchio dall' altro, per l'amore reciproco, che paſſa trà queſte piante, di ſeſſo diuerſo, che *vtrumque ſexum* in eſſe ſcuoprirono *diligentiſſimi naturæ*: diſtendeſſe tanto i rami la prima verſo la ſeconda, sì che aſſieme sì fattamente s'vniſſero, che l'vna godeua l'ombra dell' altra, e veniſſero per loro marauiglioſa vnione à formare, per così dire, vna ſol Palma, tanto aſſieme s'accoppiorono: Era sì ſtretta l'vnione de gl'animi, che paſſaua trà Giuſeppe, e Maria, che l'anima di quello non poteua ſtare ſenza di queſta, l'vna voleua ſtarſene ſempre vnita con l'altra, perche la Palma per fruttare, *in coniunctione*, vuol ſtarſene, *bonæ ſocietatis*, onde partendo Giuſeppe per l'Egitto, aſſieme con Maria, ancorche partiſſero due Palme, che *tranſlatione gaudent*, parue ne foſſe partita vna ſola; e però l'Euangeliſta diſſe ſolamente nel numero ſingulare, che *ſeceſſit*, all' hora, che tutti aſſieme, verſo l'Egitto pigliarono le moſſe: *Cur ſingulariter*, addimanda il Dottiſſimo Silueria, *cur ſingulariter ait Euangeliſta, quod Ioſeph ſeceſſit? cur non inquit*, *quod Ieſus*, *Maria*, *&* *Ioſeph ſeceſſerunt? adeò enim coniungebantur*, *&* *vniebantur inter ſe Maria*, *&* *Ioſeph*, *quod dum ſcribitur ſeceſſus Ioſeph in Ægyptum*, *ibi etiam denotatur aduentus* *&* *Mariæ*; *ob mutuam enim charitatem diuidi*, *&* *ſeparari non poterant*.

Ecleſ. c. 24.

Bartol. Piſan. de vit. & laud. B. Mariæ l. 2. fruct. 9.

Matth. c. 2.

in vbi ſu- a.

Pier. Va- lib. 50. Hierogly. c.

ex Siluer. in c. 2. Matth.

Iſid. de Iſolan. 1. par. c. 16.

Sempre vnite, mai ſeparate, ſempre accompagnate ſi ritrouarono queſte Miſtiche Palme, onde aggiuntoui il Pargoletto Diuino, vna veneranda Trinità raſſembrauano; *ob veneranda trinitas*, *Ieſu*, *Maria*, *Ioſeph!* che però l'Euangeliſta di queſte tre perſone ne fà viuamente la mentione, *cum eſſet deſponſata Maria mater Ieſu*, *Ioſeph*. Quindi doue gl' altri fiſſando le luci ne' preggi, & eccellenze di queſto glorioſiſſimo Ternario, dicono, che Giesù ſia il Legno della vita, Maria il Terreſtre Paradiſo, Gioſeffo il Cherubino Cuſtode; Giesù il Propitiatorio, Maria l'Arca, Giuſeppe il Velo deſtinato à cuoprire la Virginità di Maria, e la Diuinità di Chriſto. Giesù la Naue, Maria il Mare, Giuſeppe il Nocchiero perito: Giesù il Rè, Maria la Regina, Giuſeppe il Principe à Latere. Giesù il Fiore, Maria la Verga, Giuſeppe il Tronco agguerrito. Giesù il Grappolo dell' Vua, Maria la Vite, Giuſeppe l'Olmo inuigorito. Giesù il Teſoro, Maria il Campo, Giuſeppe il Ritrouatore fortunato; Giesù la Gemma, Maria la Corona, Giuſeppe il Capo coronato: Giesù l'Agnello, Maria la Pecorella, Giuſeppe il Paſtore vigilante. Giesù la Pietra, Maria il Monte, Giuſeppe l'Arteſice induſtrioſo. Giesù il Peregrino, Maria la Compagnia, Giuſeppe la Scorta fedele. Giesù il Sole, Maria l'Aurora, Giuſeppe la Stella matutina. Dicano tutto ciò gl' altri, che io per non partirmi dal propoſto Simbolo, dirò, che Giesù fù il Frutto, Maria la Palma, che lo produſſe, Giuſeppe l'altra Palma, che vnita à quella di Maria, *cum eſſet deſponſata Maria mater Ieſu*, *Ioſeph*, *quaſi palma maritata ſum*, mai da eſſa s'allontanò, nè meno per lo ſpatio d'vn' hora, ſempre ſe ne ſtette, *plantata in coniunctione iſtius bonæ ſocietatis*, atteſo, che *ad hoc quod palma fructificet*, *requiritur quod ſit in ſocietate alterius*, *&* *non ſola*; *piè debet credi*, *Ioſeph poſt acceptationem Mariæ in coniugem*, *nec ad horam eam reliquiſſe*.

Matth. c. 1.

Paſſando hora da queſto glorioſo Ternario di Giesù, Maria, e Giuſeppe, à quell' altro, che ſcuoprì San Pietro ſopra del monte Thaborre, cioè di Chriſto, Moisè, & Elia, che eſſendoſi quiui il Saluatore tutto luminoſo trasfigurato, *&* *transfiguratus eſt ante eos*, li venne penſiero di ſtarſene ſempre con eſſo lui, ſopra di quel Beato luogo ſtrettamente vnito; *Domine bonum eſt nos hic eſſe*,

Matt. c. 17.

esse, che però li fece quella premurosa richiesta, *si vis: faciamus hic tria tabernacula, tibi vnum, Moysi vnum, & Eliæ vnum*. Non pensaua di partirsi Pietro dalla compagnia di Christo, mentre à guisa di risplendentissimo Sole vedea il di lui volto gloriosamente trasfigurato, e però diceua, *bonum est nos hic esse*: Eh come vorremmo noi credere, che Giuseppe volesse già mai separarsi dalla compagnia di Christo, & in consequenza da quella di Maria, mentre non vna sol volta, mà spesse fiate, se li fece vedere sì maestosamente trasfigurato, che ben potea dire ancor esso, *bonum est nos hic esse*; poiche la Palma ama starsene, *in coniunctione bonæ societatis plantata*. *Oh Sanctissime Ioseph*, dice quiui vn suo diuoto, *oh Sanctissime Ioseph, si Petrus tantum videns gloriam, & pulchritudinem Iesus transfigurati, dixit, Domine, bonum est nos hic esse; quid tu dicere debebas, cui non semel, sed sæpiùs, (vt piè creditur) se benedictus Iesus transfiguratus in corpore glorioso ostendit?*

Bern. de Bustis: serm. 12. de desponsf. Mariæ.

Per non separarsi da questa Palma di Maria, la Palma di Giuseppe, parmi facesse quel tanto pratticò quel tal Romano da Seneca rammemorato, che per non douersi per qualche nuouo accidente disunire dall' amata sua Consorte, la conduceua, mentre vsciua di casa, seco stesso strettamente legata; *exiturus in publicum, cum vxoris fascia pectus colligabat, & ne puncto quidem horæ præsentia eius carere poterat*. Fece costui con sua moglie quel tanto pratticano gl' Agricoltori con la Palma femina, e Palma maschio, *excogitauerunt coloni funem, è mare religatum ad fæminam vsque producere, atque ita, quasi maritali vinculo copulatam, fæcundam fieri*. Era tanto vnito Giuseppe con Maria sua Consorte, con la fune, ò fascia della simiglianza, *animam Ioseph animæ Virginis vniuit Spiritus Sanctus, tanquam similimam illi*, che nè meno per vn' hora volea da essa separarsi: *piè debet credi Ioseph post acceptationem Mariæ in coniugem, nec ad horam eam reliquisse*, e però non vi fù frutto, che questa Palma non producesse, *per bona opera, & gratiam, & virtutes*, poiche, *ad hoc quod palma fructificet, requiritur, quod sit in coniunctione bonæ societatis*.

Senec. apud D. Bernardin. ser. 18. art. 1. c. 2.

ex Pier. Valer. lib. 50. Hierogly. c. 10.

D. Bernardin. Senens. ser. de Sancto Ioseph.

Per ritrouarui dunque ancor voi, oh diuoti di questo Santo, *in coniunctione suæ bonæ societatis*, e per riceuerne in oltre da esso, come da feconda Palma frutti di gratie spetiali, vi dirò quel tanto disse il Rè Faraone à certi suoi popoli, che gratie gl'addimandauano, *ite ad Ioseph*, che quanto vorrete, vi sarà liberalmente concesso: Se addimandate d'esser soccorsi in tempo di carestia, di pane di buona farina impastato, *ite ad Ioseph*, che lo ritrouerete simile à quella Palma dell' Etiopia, li di cui frutti, *farinæ modò spissantur in panem*: Se bramate d'esser difesi da gl' assalti de' vostri nemici, che vi vengono alla vita per trarui il sangue dalle vene, *ite ad Ioseph*, che lo ritrouerete simile alla Palma, le di cui foglie sono vguali ad affillati Stocchi, *folia cultrato mucrone lateribus in se se bifidatis*: Se desiderate di far acquisto del Sale della Diuina Sapienza, del quale si dice, *habete in vobis sal*, *ite ad Ioseph*, che lo ritrouerete simile alla Palma, che *salsum solum diligit, ergo vbi non est tale, sale aspergunt*: Se ricercate di staruene sicuri sotto l'ombra della protettione del Cielo, come sotto d' vn' ombroso Padiglione, *ite ad Ioseph*, che lo ritrouerete simile alla Palma, quale di Padiglione pure suol seruire, mentre, *tentorij vicem præstat*: Se sospirate non esser percossi da' fulmini de' castighi del Cielo, per vostri falli contro di voi sdegnato, *ite ad Ioseph*, che lo ritrouerete simile alla Palma, che de' fulmini per singolar priuilegio non pauenta, *sola enim palma priuilegio quodam fulmen non patitur*: Se riceuer volete dal Cielo la pienezza di tutte le gratie, *ite ad Ioseph*, che lo ritrouerete simile à quella Palma, che come dicono i Babilonij, al riferir di Plutarco, ben di trecento, e sessanta vtilità, quanti giorni sono nell' anno, toltone li cinque intercalari, si dimostra feconda apportatrice, *palma, vt Babylonij tradunt, referente Plutarco*, scriue il Pierio, *trecentas, & sexaginta vtilitates mortalibus elargitur, ideoque anni simulacrum, & insigne, tot enim diebus annus constat, intercalaribus subductis*. Quindi Santa Teresa era solita dire, che non si ricordaua d'hauer per mezzo di San Giuseppe, gratie dal Cielo ricercate, che non l'hauesse tutte impetrate, *nec memini me aliquid ab eo petijsse, cuius me compotem non fecerit*. Si sì, *ite ad Ioseph*, che come Giusto, *Ioseph autem cum esset vir iustus*, fà mostra di gloriosa Palma, *iustus vt palma florebit*; onde se fù Palma, *in macredine paupertatis plantata*, per voi ad ogni modo produrrà frutti ricchi di gratie, se fù Palma, *in feruore charitatis radicata*, per voi pure sarà tutto feruore, e di Carità ricolmo: Se fù in fine Palma, *in coniunctione bonæ societatis fundata*, à voi medemi farà anco gloriosa compagnia nel Cielo, onde assieme con questa sacra Palma, portarete quelle Palme trionfali, delle quali in quella Celeste Magione tutti li Beati ne vanno adornati; *& palmæ in manibus eorum*.

Gen. c. 41.

Plin. vbi supra.

ibidem.

Marc. c. 9

Plin. vbi supra.

Plin. vbi supra.

Isid. lib. cap. 7.

ex Pier. Valer. lib. Hierogly 11.

In eius v cap. 6.

Apoc. c. 7.

SIM-

SIMBOLO FESTIVO
Per la Beata Vergine dall' Angiolo Annuntiata.

Che Maria Santissima per le sue incomparabili prerogatiue non può esser col parlare lodata : mà più tosto col tacere ammirata.

DISCORSO SESTO.

E tanto conto fecero, non solo li Pitagorici, mà li Platonici ancora, dell'efficacia delli numeri Aritmetici, e Musici, che non hebbero per fauole, mà per verità li racconti decantati d'Anfione, d'Orfeo, d'Arione; Cantori eccellenti cotanto, che dilettauano con loro armoniche voci, e canori instrumenti, non solo le cose animate, mà l'inanimate ancora; Qual conto doueremo far noi, non delle fauolose inuentioni, mà delle verità medeme, mentre tanti Anfioni, tanti Orfei, tanti Arioni s'odono per questi spatiosi viali dell'aria, che armoniosamente cantando, senza che alcun maestro di Musica gli habbi instrutti, tanto dilettano, che quasi incantano chi loro porge l'orecchio. Chi insegnò à far il Contralto nella Capella di Giunone al Rossignolo? Chi à far il Soprano sopra i poggioli degli arbori al Cardello? Chi à far il Basso ne' palchetti de' Boschetti alla Tortorella? Chi à far il Tenore nelle tribune delle Torri al Colombo? Senza verun Precettore garuletto tuono fà sentire la Rondinella, canto graue il Falcone, acuto la Cicogna, soaue il Cigno, pieno la Grù, artificioso la Calandra. Da qual musico Compositore hanno preso i trilli i Lucarini, i passaggi i Merli, le gorghe i Frizellini, le pause le Cicogne, le fughe i Tordi, & altre note musicali le Passere, le Coturnici, le Cicale? Senza ch'alcuno faccia la battuta à questi musici volanti, hora stendono liquide le voci, hora ferme le sostentano, hora oscure le nascondono, hora improuise le saettano, hora basse le interrompono, hora tremule, minute, diminuite, l'increspano, le trinciano, le bilanciano. Quindi per tanta varietà di tuoni, e tutti soaui, che fanno risuonare, vi fù chi disse, che questi Citaredi de' Boschi, queste Sirene innocenti delle Riuiere, questi Anfioni del luminoso Apollo, *atherea dimulcent cantu*.

Quindi accioche in tutti li tempi le voci canore di questi s'vdissero, e dilettassero, prouida la natura, ad alcuni d'essi il tempo proprio, se ben alquanto breue, distribuì. Quello della mattina a'Rossi-

a' Rossignoli, quello della sera alle Ciuette, quello del vespro à gli Alocchi, quello della notte a' Pipistrelli, quello dell' aurora a' Galli, quello del meriggio alle Cicale: *natura quibusdam auibus*, osseruò Apuleio, *breuem, & temporaneum cantum commodauit; Philomelis matutinum, Noctuis serum, Vlulis vespertinum, Bubonibus nocturnum, Gallis antelucanum, Cicadis meridianum*. Non mancarono poi, attesta Vgone Cardinale, nella Chiesa, Capella del Signore vero Apollo, in tutti i tempi musici Augelletti, che soaui melodie facessero sentire: *Aues sunt in Ecclesia diuersorum cantuum melodia replentes. Ibi sunt Alaudæ in Dei laudibus altè sonantes, & Philomelæ amorè languentes, Cygni dissolui cupientes.*

Apul. lib. 2. flor.

Vg. Card. in c. 4 Cant.

Mà trà tanta varietà di musici pennuti doue si lascia l'Aquila di questi, Regina coronata? S'annouerano le Ciuette, gl' Alocchi, i Pipistrelli, ed altri tali, le voci de' quali sono più tosto strili ferali, e si lascia da parte l'Aquila, come che questa, voce non hauesse, lingua non sciogließe, canto sentir non facesse? Così è. L'Aquila, nè voce alza, nè lingua muoue, nè canto scioglie, essendo ella priua di voce, di lingua, e di canto. Ragiono di quell' Aquila, che da' Greci MELENETOS vien appellata, la quale da Aristotile vien detta *Elegans, sine inuidia, sine metu, strenua, boni ominis, neque clangit, neque murmurat*. Di questa pure l'istesso asserisce Plinio: *Aquila, Melenetos à Grecis dicta, sola sine clangore, sine murmuratione*. Questa taciturnità di tal sorte d' Aquila dal Pierio vien attribuita à certa tal qual modestia della medema: QVADAM MODESTIA *prædita non clangit, non lippit, non murmurat*. Mà v'è di più, attesoche vuole l'addotto Plinio, che anco l'Aquila detta *Morfino*, che da Homero *Pererco* vien anco chiamata, oltre l'esser mutola, sia in oltre priua di lingua: *Aquila Morphinos, quam Homerus Parercon vocat, muta, carens lingua*. Tutto ciò è poco quando fosse vero quel tanto rapporta il Gionstonio; che *nonnulli penè mutas, aut vix vocales Aquilas faciunt*, non v'essendo dubio per altro, che li pulcini d'esse tutti siano muti, perche lo sciogliér della lingua impedito li viene da certo humore, che nel nascer contraggono: *pullos Aquilarum mutos esse constat, quod illis lingua humore quopiam tenellis impediatur*. Vniuersalmente poi di tutte l' Aquile ragionando, asserisce Enrico Farnese, che mentre tra' monti marciano alla preda, lo facci-no col rostro talmente chiuso, che taciturne riescono, e mutole; onde li fù sottoscritto il Motto: NON SINE SILENTIO.

Aristot. hist. nat. lib. 9. cap. 33.

Plin. l. 10. c. 3.

Pier. Valer. lib. Hierogly. 19. c. 3.

Plin. l. 10. c. 3.

Io: Ionst. hist. anim. l. 4. de auibus tit. 1. cap. 1.

Enric. Farn. dipht. Iouis elog. 24. riferito nel Mondo Simbolico carte 100.

Questa taciturnità non li riesce d'alcun tormento, poiche si contenta, stimo io, l'Aquila d'esser mutola, e di lingua priua, purche la fiammeggiante Ruota del Sole con occhio fermo, & intrepido, senza punto abbagliarsi possi acutamente mirare; onde non solo par che dica: *Purche godano i lumi, ardan le penne*; mà anco: *taccian le lingue, e chiudansi le palpebre*. Che se il Sole abbaglia chi troppo fisso il mira, ciò non accade altrimenti all' Aquila, poiche fissamente mirandolo, rimangono gli occhi suoi più tosto confortati: là doue gli occhi nostri restano abbagliati: *Sol, quo nihil inter visibilia pulchriùs*, attesta Sant'Agostino; *Aquilarum oculos vegetat: hominum sauciat aspectus, & terebrat*. Quindi Homero, *acutissimè cernit*, disse dell' Aquila. Per lo che vuole Aristotile, che da gl' huomini s' acquistasse il titolo di Diuina: *volat sublimis, & per quam maximè proxima Solem aspicit; quapropter homines solam auium omnium Aquilam* DIVINAM *perhibent*. Al che soggiunge Isidoro, *à Deo tantum pollere oculorum acie*. Quindi & Eudosso, & Anasagora, del Sole inamorati, all' Aquile esser in ciò inferiori, gl' era forza di confessare, all'hor che non cessauano di contemplarlo. Il medemo douranno attestare anco li Ginnosofisti dell' Indie, poiche della Sfera solare amanti spasimati, se bene si poneuano immobili dal suo nascer fino al tramontare à riguardarla, tutta volta offuscati vi rimaneuano; perche *Sol, quo nihil inter visibilia pulchriùs, Aquilarum oculos vegetat: hominum sauciat aspectus, & terebrat*. Mira dunque l' Aquila il Sole, mà tace; apre l'occhio, mà chiude il rostro; spalanca la pupilla, mà non scioglie la lingua: *quadam modestia prædita, muta, carens lingua, non clangit. Sola sine clangore, non sine silentio.*

D. Aug. 2. de m[or.] Manich. cap. 8.

Homer. Iliad. [...] 674.

Arist. hi[st.] anim. li[b.] cap. 32.

Isid. l. [...] 7. rela[to] Pineda [...] 29. Iob.

Supposta come verissima questa modesta taciturnità dell' Aquila, nel mirare particolarmente la Sfera solare, da sì graui Auttori pienamente autenticata; mi porge diuoto motiuo di formare vn Simbolo Festiuo in honore della Beata Vergine dall' Angiolo Gabrielle hoggi Annonciata; poiche volendo dimostrare: Che Maria Santissima per le sue incomparabili prerogatiue non possa esser col parlare lodata: mà più tosto col tacere ammirata; hò delineato vn luminoso Sole, che venga da gl' occhi acutissimi d'vn' Aquila, altrettanto intrepida, quanto modesta, tacitamente mirato, & ammirato; animandola con le due sole parole dell' Euangelico Profeta VIDET, ET SILET. Sole Maria Vergine hoggi, dal Sacro Concistoro della Beata Triade, frascielta per Madre del Messia, *electa vt Sol*. Aquila l'humana mente, che hoggi pure ne' scintillanti splendori di questo luminoso Sole, *quadam modestia prædita*, fermamente gli sguardi fissando, attonita resta, e stupita, perloche taciturna rimane, mutola, e come priua di lingua si rende: *sicut Aquila super domum Domini. Muta, caret lingua, non clangit. Sola sine clangore, non sine silentio*. Silentio riuerente, e modesto, del quale ragiona il Salmista; *Te decet hymnus Deus in Sion*; legge San Girolamo: *Tibi silentium laus Deus in Sion*; spiega il Caldeo: *coram te reputatur silentium laus Deus*; sopra le quali parole deuesi osseruare quel tanto dice Ricardo di San Lorenzo: che *laus filij, laus Matris est, & è conuerso*; per lo che si potrà dir anco alla Madre di Dio: *Tibi silentium laus; coram te reputatur silentium laus*. Non si può, nò, che con vn riuerente silentio, meglio lodare il luminoso Sole della Beata Vergine, *electa vt Sol*, dall' Aquila dell' humana mente, *quasi Aquila super domum Domini*. Quindi ne' Sacri Cantici l'Aquila dello Sposo Celeste, di cui vien scritto: *sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos*; volendo sublimare questo mistico Sole, tutta stupita, VIDET,

Isai. c. [...]

Cantic. [...]

Osea c. [...]

Psal. 64

Ricard. [...] Laurent. 2. par. 1.

Deut. c. 3[2]

ET

ET SILET, se la passa, voglio dire, con vn loquace silentio. Ecco le sue parole: *quam pulchra es Amica mea! quam pulchra es!* traducono li Settanta: *Ecce es proxima mea, ecce es pulchra, & pulchritudine tua silentium, & stuporem inducens*. Non accade per lodare questo chiaro Sole di Maria, *electa vt Sol*, che l'Aquila d'alcun'ingegno più solleuato pensi di valersi di colori Rettorici più viuaci, di lumi d'eloquenza più tersi, di metafore, e di figure più eleganti. Della figura solamente della Reticenza deue seruirsi; VIDEAT, ET SILEAT. Deue, dico, *quadam modestia prædita*, à Maria riuolta sommessamente dirli: *Tibi silentium laus. Pulchritudine tua silentium, & stuporem inducis*. Tanto faceua quell'Aquila de gl'ingegni più eleuati Agostino Santo, che contemplando questo Mariano Sole, e d'esso volendo ragionare, lode proportionata non li sapeua trouare: *Quid dicam pauper ingenio, cum de te quidquid dixero maior laus est? Si Cœlum te vocem, altior es. Si Matrem gentium dicam, præcedis. Si formam Dei appellem, digna existis*. Quindi la Chiesa, che dell'Aquila impennò l'Ali, *datæ sunt ei Alæ duæ Aquilæ magnæ*, à nome di tutti i fedeli: *quibus te laudibus efferam, nescio*, gl'intuona; *quia quem Cœli capere non poterant tuo gremio contulisti*.

[Cant. c. 4.] [D. Aug. ser. de Assum. B. M.] [Apoc. c. 12.] [Off. B. M.]

Tutte le prerogatiue, e le glorie; tutti i priuilegj, & i pregi; tutte l'honoranze, e l'eccellenze del Sole lucidissimo di Maria da tre lucidissimi raggi, come da fonte indeficiente di lume, mirabilmente deriuano; cioè dalla Verginità, dalla Maternità, dalla Fecondità. Dalla Verginità, che sempre conseruò; dalla Maternità, che ogn'altra Madre superò; dalla Fecondità, alla quale verun'altra Genitrice arriuò, *gaudia Matris habens cum virginitatis honore, nec primam visa est, nec habere sequentem*. Quindi San Pier Grisologo sopra quelle parole dell'Angiolo Gabrielle dette à Maria, *benedicta tu in mulieribus: verè benedicta Virgo*, commenta egli, *quæ virginitatis possidet decus, & Matris pertulit dignitatem, quæ & Diuini Germinis suscepit gloriam*. Ecco li tre Raggi di questo Celeste Sole di Maria, *electa vt Sol*, e Verginità, e Maternità, e Fecondità. Chi pretendesse poi con proportionate lodi poterli sufficientemente celebrare, di lunga mano s'ingannarebbe, mentre de' Rettorici li precetti più rari, de' Dialettici gl'argomenti più sottili, de' Filosofi gl'ingegni più solleuati, non possono giunger à spiegarli: *Quid mirum si hæc ineffabilis Virgo*, si fà sentire San Pier Damiano, *in suis laudibus modum humanæ laudis exsuperat, cum & ipsam humani generis naturam excellentium meritorum dignitate transcendat? ad cuius efferenda præmia, non Rethoricorum diserta facundia, non Dialecticorum subtilia argumenta, non acutissima Philosophorum apta reperiuntur ingenia*. Quindi farà di mestieri nel mirar li tre Raggi di questo luminoso Sol di Maria, *electa vt Sol*, imitare l'Aquila, che *quadam modestia prædita, non clangit, muta, caret lingua, sola sine clangore, non sine silentio*, contempla il fanale delle Sfere. *Tibi silentium laus; coram te reputatur silentium laus*.

[Luc. c. 1.] [D. Petr. Chrys. ser. 143.] [D. Petr. Damian. ser. 2. de Nat. Virg.]

Ancorche in questo Discorso s'habbi ad hauer per scorta il silentio, non posso però nel dar principio dal primo Raggio di questo mistico Sole, cioè dalla Verginità di Maria, in alcun modo osseruarlo, mentre tacer non deuo le lodi, che li vengono da tutti generalmente attribuite. Chi dice, il silentio, esser assai più nobile del parlare, come San Gregorio Nazianzeno: *Silentium sermone præstantius*. Chi l'appella Nutritore delle parole, come San Gregorio Magno: *Silentium est verbi nutrimentum*. Chi l'addimanda d'ogni tromba più chiaro, come Isidoro Pelusiota: *Silentium quauis tuba clarius*. Chi lo nomina Scuola del ben fauellare, come San Basilio: *Silentium Gymnasium benè loquendi*. Chi lo dichiara ornato d'ogni Sapienza, come Plutarco: *Silentium tempestiuum magna sapientia est*. Chi in fine Corona dell'huomo vuole, che sia, come Sofocle: *decorum silentium corona est viri*. Quindi Sant'Ambrogio, stimò, che quella Scuola, che Pitagora instituì, nella qual non volea, che i suoi Discepoli per anni cinque parlar douessero, la facesse, *vt tanto silentio loqui discerent*. Voleua forse, che col tacere sauij apparissero, giusta quel detto: *vtinam taceretis, vt putaremini esse sapientes*. Per questo medemo, acciò ciascheduno di sapienza dotato apparisse, instituì Numa Pompilio maestri del silentio, due Dei; per le donne Angerona, per gli huomini Harpocrate, col dito ambi applicato alla bocca, hauendo in oltre questa legata, & sigillata; e perche trà le Muse vna ve n'era che Tacita s'appellaua, più d'ogn'altra volea, che fosse honorata; ch'è quel tanto, che pur consigliaua Tertulliano; *os taciturnum honore signandum*. Commendati, & honorati saremo ancor noi altri, se col silentio, à guisa dell'Aquila nel contemplare il Sole, che VIDET, ET SILET, lodaremo il primo raggio della Verginità del chiaro Sol di Maria, *electa vt Sol*; à guisa de gl'Egittij, ch'adorauano il Sole con il dito alla bocca. Chi non brama defraudare le lodi di Maria, sempre Vergine conseruata, col silentio esorti, che sia commendata; gl'intuoni col Salmista: *Tibi silentium laus; coram te reputatur silentium laus*. Che se fù opinione dello stesso Principe de' Paripatetici Aristotile, che *optimorum non est laus, sed maius quid, & melius, admiratio scilicet, & stupens silentium*; così noi, più tosto con l'ammirare, che col parlare, collo stupire, che col discorrere, lodar dobbiamo la Verginità di Maria, alla quale appunto vien'intuonato; *quam pulchra es Amica mea! quam pulchra es!* ò come leggono i Settanta: *ecce es proxima mea; ecce es pulchra, & pulchritudine tua silentium, & stuporem inducis*. La gloria estrema in vn Soggetto Grande chiude la bocca alla lode, & apre il cuore all'ammiratione.

[D. Greg. Nazianz. orat. 12.] [D. Gregor. Magn. hom. 12 in Ezech.] [Isidor. Pelus. l. 2. epist. 1.] [D. Basil. c. 3. in Reg.] [Plutarc. de educat. liber.] [Sophocl.] [D. Ambr. l. 2. in Ps. 118.] [Iob cap. 13.] [Cel. l. 21. c. 45.] [Tertullian.] [Arist. 1. Ethic. c. 12.] [Cant. c. 4.]

Chi non confessarà, che *silentium, & stuporem inducat* il chiaro Raggio della Verginità del mistico Sol di Maria, *electa vt Sol*, mentre di questa stupito, & ammirato il Profeta Reale, sigillò il Salmo settantesimo primo con la presente forma: *defecerunt laudes Dauid?* sono finite, cioè, sono terminate, sono per così dir consummate le lodi di Dauid; e però leggono altri: *consummatæ sunt laudes Dauid*. Mà come perder poteua Dauid

[Psal. 71.] [Ex Lorin. in Psal. 71.]

uid le forme eleganti di dire per encomiare, ed esaltar Soggetti, che per rare virtù meritassero d' esser con lodi sublimati? Quel Dauid, che, se sacrificaua, i suoi Sacrificij non erano altro, che lodi: *Tibi sacrificabo hostiam laudis*. Se salmeggiaua, i suoi Salmi non erano, che lodi: *septies in die laudem dixi tibi*. Se oraua, le sue orationi altro non eran, che lodi: *os meum annuntiabit laudem tuam*. Se cantaua, i suoi canti altro non eran, che lodi: *laudabo nomen Dei cum cantico*. Se inuitaua, i suoi inuiti altro non eran, che di lode: *laudate Dominum de cœlis, laudate eum in excelsis*. Quel Dauid, che, se la bocca apriua, l'apriua per lodare: *semper laus eius in ore meo*. Se le labbra moueua, le moueua per lodare: *labia mea laudabunt te*. Se le ginocchia piegaua, per lodar le piegaua: *apud te laus mea in Ecclesia magna*. Se in vita si manteneua, si manteneua per lodare: *viuet anima mea, & laudabit te*. Quel Dauid in somma, che, se istrumenti Musicali tasteggiaua, come sarebbe à dire, Trombe, Salterij, Timpani, Corde, Organi, Cembali; volea, che tutti altro non risuonassero, che lodi, encomij, Panegirici: *laudate eum in sono tubæ, in psalterio, in timpano, in chordis; & organo, in cymbalis benè sonantibus, in cymbalis iubilationis*. Ed à questo Salmista, Citarista, Panegirista, sarà mancata l'arte di lodare, d'incomiare? Saran venute meno le figure, le metafore, i traslati, gli elogij, i Panegirici? Saranno vsciti di mente gli Emblemim, i Problemmi, gl' Epigrammi, i Simboli, i Geroglifici? Non si potrebbe ciò così facilmente credere, quando non si facesse riflesso, che Dauid era quell' Aquila, che di sè medemo disse: *si sumpsero pennas meas diluculò*; legg. il Testo Siriaco: *si afferam pennas meas sicut Aquilæ*. Hor à quest' Aquila veder conuenne, e tacere: non altrimenti vedere, e lodare; atteso che nel Salmo sudetto dell'illibata Verginità di Maria fà Profetica mentione con le seguenti parole: *descendet sicut pluuia in vellus*; che il Signore, cioè, sarebbe sceso dal Cielo per prender carne humana nel purissimo Vtero di Maria, *sicut pluuia in vellus*. Passo allegato à tal proposito dalla Chiesa medema, mentre canta ne' Diuini Officij: *Quando natus es ineffabiliter ex Virgine, tunc impletæ sunt Scripturæ: sicut pluuia in vellus descendisti*; che fù poi anco mirabilmente spiegato da San Pier Grisologo: *descendit sicut pluuia in vellus. Vellus, cum sit de corpore, nescit corporis passiones. Sic Virginitas, cum sit in carne, vitia carnis ignorat. Cœlestis ergo imber virgineum in vellus placido se fudit illapsu, & tota Diuinitatis vnda bibulo se nostræ carnis celauit in vellere*. Quindi hauendo l'Aquila di Dauid, *si afferam pennas meas sicut Aquilæ*, fissato lo sguardo in questo lucidissimo Raggio della purissima Verginità di Maria, restò dallo stupore tanto sorpreso, che li conuenne chiuder il rostro della bocca, perder, per così dire, anco la lingua, restarsene mutolo, e taciturno, senza, che lode alcuna proferir potesse, riserbando solamente per lode il silentio: *defecerunt laudes Dauid; quadam modestia præditus*. VIDIT, ET SILVIT. *Solus sine clangore, carens lingua, non sine silentio. Tibi silentium laus*. Non lasciò poi San Bernardo, dicifrando lo stesso, di rammemorare il Sole Simbolo di Maria Vergine, *electa vt Sol*, che non solo à Dauid, mà ad ogn'altro ancora, stupore arrecaua: *Vellus est medium inter rorem, & aream, Mulier inter Solem, & Lunam constituta. Sed fortè miraris, non tam vellus opertum rore, quam amictam Sole Mulierem*.

Psal. 115. Psal. 118. Psal. 50. Psal. 68. Psal. 148. Psal. 32. Psal. 62. Psal. 22. Psal. 118. Psal. 150. Psal. 138. v. 8. ex Hieroz. Sam. Boccar. p. 2. l. 1. cap. 2. In Off. Purif. B. V. D. Petr. Crisol. orat. 1. de dormit. Deip. Iud. c. 6. 37. D. Bernar. ser. in c. 1[2] Apoc.

Non fù sola l'Aquila Dauidica, cui mancassero le lodi proportionate, *defecerunt laudes Dauid*, per encomiare il chiarissimo Raggio della purissima Verginità di Maria, *electa vt Sol*. O' quante Aquile, quanti ingegni, cioè solleuati, che scoprendo in questo luminoso Sole simil risplendentissimo Raggio, non potendolo con douuti encomij sublimare, conuenne loro, *quadam modestia prædita*, mutole restare. Quindi *defecerunt laudes* à San Basilio Vescouo di Seleucia, che non tantosto incominciò à tesser encomij à Maria Vergine, che muto per lo stupore diuenne: *Ad hanc partem orationis appulsus, & ad miraculi magnitudinem respectans, præ admiratione mutus sum, & elinguis. Neque enim res verbis exæquari possunt. Quomodo Virgineum pelagus audens tentabo, magnique Misterij scrutabor magnitudinem?* come che fosse simile all'Aquila *Morphnos* appellata, che *muta, & carens lingua* viene da Plinio descritta. *Defecerunt laudes* à San Pier Grisologo, che nel riflettere alla purissima Verginità della gran Madre di Dio, confessa, che li veniuano meno per lo stupore tutte l'eleganze del dire, per altro tanto elegante nell'encomiare; come fosse simile all' Aquila nell'idioma Greco *Mælenætos* appellata, che da Aristotile *elegans* vien detta, mà che però *non clangit, neque murmurat*. *Defecerunt laudes* à San Girolamo, che molto temeua di lodare la Beata, e Gloriosa sempre Vergine Maria, dubitando non hauer facondia corrispondente per degnamente esaltarla; onde tutto di modestia ricolmo diceua: *timeo, & valde pertimesco, ne forte, sicut improbus, ita & indignus laudator inueniar, cum nec sanctitas, nec facundia suppetat, vt Beatam, & Gloriosam Virginem Mariam dignè laudare queam*; come fosse simile à quell' Aquila, della qual scriue Pierio Valeriano, che nel mirare il Sole, *modestia quadam prædita, non clangit, non lippit, nec murmurat*. *Defecerunt laudes* à San Pier Damiano, che esorta ogn' vno à tacere quando si tratti di lodar Maria Vergine, perche: *cum Deus*, dice egli, *in alijs rebus sit tribus modis, in Virgine fuit quarto speciali modo, quia idem est quod ipsa. Hinc taceat, & contremiscat omnis creatura, & vix audeat aspicere tantæ dignitatis immensitatem*; come volesse esser, non solo egli, mà esser douessero anco gli altri simili à quell' Aquile, che per non esser vocali, mà mute, tacciono: *nonnulli*, riferisce il Gionstonio, *penè mutas, aut vix vocales Aquilas faciunt*. *Defecerunt* in fine, *laudes* à Sant' Agostino, che se bene Aquila de gl' ingegni, tutta volta confessa, che la Gratia compartita à Maria d'vna Verginità cotanto singolare, non si possa altrimenti con la lingua, mà col silentio spiegare: *huius dignitatis, & gratiæ effectum, nec cor concipere, nec lingua valet exprimere*; come douessimo esser simili à quell' Aquile, che soggiornano sopra de' Monti, che stanno col

D. Basil. e[p.] Seleuc. orat. 39. Plin. l. 10. 3. D. Pier. Crisol. ser. 14 Arist. hist. nat. lib. 9. 32. D. Hieron. serm. de Assumpt. Pier. Valer. lib. Hierogl. 19. c. 3. D. Petr. Damian. ser. ad Annunt. Io: Ionst. hist. anim. l. 4. de auib. tit. 1. D. Aug. de Assump. Virgin.

no col

no col roſtro talmente chiuſo, che rendendoſi taciturne, hebbero il Motto: NON SINE SILENTIO: Così noi à Maria Vergine riuolti dobbiamo intuonarli: *Tibi ſilentium laus; coram te reputatur ſilentium laus*.

...ric. Par... ſ. Deph... r. louis e... ...24.

Mà ecco vn' altr' Aquila, *cui defecerunt laudes*. Ecco Moisè, che nello ſcoprire l'acceſo Rouetto, nel quale gli apparue l'Eterno Signore, *apparuitque ei Dominus in flamma ignis de medio Rubi*, rimaſe tanto attonito, e ſtupito, che *abſcondit faciem ſuam, non enim audebat aſpicere contra Dominum*; e quello, che anco molto rileua, ſi è, che in oltre ſoggiunge, d'hauer cioè perduta la parola, e d'eſſer diuenuto, per così dire, priuo di lingua: *obſecro Domine, non ſum eloquens ab heri, & nudius tertius; & ex quo locutus es ad ſeruum tuum, impeditioris, & tardioris linguæ ſum*. In ſomma ſi dichiarò Moisè ſimile à quella ſorte d'Aquile, che dimorando ſopra de' Monti, mutole ſono, e priue di lingua: *conuerſantur autem in montibus, mutæ, carentes lingua*, dice l' Hiſtorico Naturale di queſta ſorte d'Aquile; e di Moisè ſcriue l'Hiſtorico Scritturale: *venit ad montem Dei Horeb*; & ecco, che, qual Aquila, *conuerſatur in montibus*. *Quis fecit os homini, aut quis fabricatus eſt mutum?* ecco, che dall' iſteſſo la mutolezza s'inſinua. Mentre poi diſſe: *non ſum eloquens, impuditioris, & tardioris linguæ ſum*; ecco, che di lingua priuo ſi paleſa. Gran renitenza raſſembra queſta, che fà Moisè al voler riſoluto del Signore, mentre la ſcuſa, ch'adduceua, non potea così facilmente eſſer ammeſſa. Egli fù alleuato nell' Accademie de' grandi Oratori; appreſe in queſte tutti i precetti della Rettorica; s'eſercitò quiui nell'arte del ben parlare; ſcorſe tutti i più famoſi Teatri dell' eloquenza; fiori in tutte le profeſſioni liberali dell' Egitto, *eruditus eſt Moyſes in omni ſapientia Ægyptiorum*: ed hora ſcorgendo vn'acceſo Rouetto, reſta ſenza parlare, tace, perde la fauella, e ritrouandoſi ſopra d' vn' alto Monte, *venit ad montem Dei Horeb*, ſi dichiara ſimile à quell' Aquile, che ſopra Monti dimorando, *conuerſantur autem in montibus*; ſono per lo più mute, e priue di lingua: *mutæ, carentes lingua*. *Obſecro Domine, non ſum eloquens ab heri, & nudius tertius, impeditioris, & tardioris linguæ ſum*. Sò quello riſponde ſopra di queſto dubbio Nicolò di Lira, che *impeditioris, & tardioris linguæ factus ſit Moyſes, quia fragilitas humana ex præſentia Domini obſtupeſcit*; ch'è quel tanto ſuccede all' Aquila nel rimirar il Sole, che, ſe ben fiſſe tiene le luci verſo di quello ſenza punto abbagliarſi; pure VIDET, ET SILET, mira quella fiammeggiante Sfera, mà tace, mutola rimane come di lingua impedita; contemplando però quell' inaceſſibil luce, marauigliata reſta, e ſtupita. Così alla preſenza del Sole di Giuſtitia, Iddio, ogni humana eloquenza mutola rimane, ed attonita. Mà perche sò dall'altra parte, che Chieſa Santa in quel miſterioſo Rouetto ſimboleggiata riconoſce la Virginità di Maria; però nel rimirarlo Moisè, qual'Aquila, che mira il Raggio ſcintillante del Sole, rimane per lo ſtupore, come queſta, mutolo, ſenza fauella, di lingua tardo, & impedito: *obſecro Domine, non ſum eloquens ab heri, & nudius tertius, impeditioris, & tardioris linguæ ſum*: *Rubum, quem viderat Moyſes incombuſtum, conſeruatam agnouimus tuam laudabilem Virginitatem*, canta la Chieſa; e ſpiega Bernardo: *quid denique Rubus ille quondam Moſaycus portendebat, flammas quidem emittens, & non ardens, niſi Mariam parientem, & dolorem non ſentientem? Meritò quidem admiraris, Moyſes Sancte, & curioſius deſideras intueri*.

...od. cap. 3. 4. — ...n. lib. 10. 3. — ...od. c. 4. — ...Apoſt. c. — In Offic. Purif. B. Virg. — D. Bernard. ex ferm. in cap. 12. Apocal.

Non v'è dubbio alcuno, parmi diceſſe Moisè, che gli eccellenti oggetti non turbino i ſenſi; onde il rumor del Nilo cadente rintuzza l'vdito; l' odore delle ſpeciarie orientali altera l'odorato; la dolcezza del mele Hibleo guaſta il guſto; la rigidezza del freddo aſſidera il tatto; e lo ſplendore del Sole affiſſato abbaglia la viſta; onde che marauiglia, che in sì eccellente Soggetto, qual è vn chiaro Simbolo, com' era il Rouetto dimoſtratomi, della Virginità di Maria, reſti ſmarrita in me l'eloquenza; impedita, e ritardata la lingua, *non ſum eloquens, impeditioris, & tardioris linguæ ſum?* Onde deſidero far paleſe à tutti, che animo non hò di orare, e lodare: mà di chieder perdono di non poter parlare, eſſendo coſtretto d'adoprar l'arte d'vna nuoua, e non più vſata Rettorica, formando la mia modeſtiſſima Oratione con vn religioſo ſilentio generato dall' inenarabil ſtupore, e partorito dall' ineffabile marauiglia; perche le Glorie altrui s'eſprimono ſcriuendo, e parlando: mà quelle della Vergine ſi poſſono ſolamente eſprimere marauigliando, e ſilentio oſſeruando. Quel dunque, che potrò dire, ſarà, non quel, che dirò, mà quel, che tacerò, e la mia lode ſia il mio ſilentio compoſto in atto d'adorare, e di riuerire, con cui ſcoprirò Maria Vergine, ſimboleggiatami nell' acceſo Rouetto, ſimigliantiſſima alla chiara lampa del Sole, alli riſplendenti Raggi della quale, l'Aquila tiene ben si fiſſo l'occhio per ammirare, mà taciturna la lingua per non parlare, VIDET, ET SILET; *non clangit, muta, caret lingua*; così io, qual'Aquila, *non ero eloquens, impeditioris, & tardioris linguæ ero*: *Rubum, quem videram incombuſtum, conſeruatam agnoſco tuam laudabilem Virginitatem, Dei Genitrix*. *Meritò quidem admiror, optimorum enim non eſt laus, ſed maius quid, & melius, admiratio ſcilicet, & ſtupens ſilentium*.

Ariſt. lib. 1 Ethic. c. 12

Mà dal Monte *Horeb*, ſopra il quale à guiſa d' Aquila, che *conuerſatur in montibus*, poggiò Moisè, *venit ad montem Dei Horeb*; paſſiamo ad vn' altro Monte, al Monte *Pharan*, del quale ragiona Habacuc; quell' Habacuc, che pur egli all' Aquila il Sole contemplante ſi paragona: *contemplabor vt videam*; quale profetizando diſſe: *Deus ab Auſtro veniet, & Sanctus de monte Pharan*. Pigliarà il Signore le moſſe per ſcender ad incarnarſi dal Cielo in terra, da gl'alti Girioni del Monte, cioè, *de monte Pharan*; traslatano li Settanta: *de monte vmbroſo*. Mà perche non ſceglie il Signore, per intraprender vn ſimigliante viaggio, vn Monte luminoſo, non vn Monte ombroſo; vn Monte chiaro, non vn Monte oſcuro; vn Monte sboſcato, non vn Monte opaco, *Deus ab Auſtro veniet, & Sanctus de monte Pharan*,

Exod. cap. 3. — Habac. c. 2. — Idem cap. 3.

ran, de monte vmbroso? Non si ritrouano forse altri Monti più rinomati, più stimati, più priuilegiati? Doue lascia il Mongibello, che se questo alimenta fiamme cocenti; appigliandosi al medemo, haurebbe dimostrato, ch' egli pure nudrisce le faci accese della Carità? Doue il Monte Tilaro, che, se questo ben cento fonti scaturisce, principiando da questo la strada, haurebbe palesato, che da esso scaturisce il fonte della Diuina sua Gratia, che vale assai più di cento fonti? Doue lascia l'Himetto, che, se questo produce dolcissimo il mele, haurebbe manifestato, ch' egli pure la dolcezza della meliflua sua Bontà a' nostri palati fà prouare? Doue il Beotro, che, se questo pietre dorate nel suo seno accoglie, haurebbe significato, ch' egli pure le pie tre dorate delle meritate mercedi a' suoi serui largamente comparte? Doue il Goscio, che, se questo zampilla ruscelli d'oglio, haurebbe insinuato, ch' egli pure l'oglio della sua Pietà và sempre distillando? Doue lascia in fine il Pangeo, che se questo argenti liquefatti tramanda, haurebbe diuisato, quando da questo hauesse intraprese le mosse, ch' egli pure gl'argenti de' suoi beneficij abbondantemente ripartisce? E pure, e questi, ed ogn' altro Monte trasanda, e per scender dal Cielo in terra per incarnarsi, dalle supreme vetti di quello di *Pharan* s'incamina, Monte opaco, oscuro, ombroso, *Deus ab Austro veniet, & Sanctus de monte Pharan, de monte vmbroso*. Non mancano nello spianare di questo difficultoso passo grauissimi Dottori, che affermano, come questo Monte *Pharan*, Monte ombroso, la Beata Vergine venga à significare, poiche ella Monte vien detta da Isaia: *Erit in nouissimis diebus præparatus mons domus Domini in vertice montium*; onde San Gregorio il Magno: *Ipsa est mons in vertice montium, quia verticem meritorum supra omnes Angelorum choros vsque ad solium Deitatis euexit*. Monte poi *Pharan*, cioè Monte ombroso fù dichiarata, quando per assicurarla, l'Angiolo Gabrielle, che partorendo il Verbo Incarnato, la di lei Virginità si sarebbe conseruata, li disse: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi. Commodè igitur pro monte Pharan, pro monte vmbroso, ipsa Beata Virgo Christi Mater intelligi potest*, conchiude l'Agellio, e lo cauò da Sant' Atanasio, che à questo Monte *Pharan*, Monte ombroso, rassomiglia Maria Vergine: *Deus ab Austro veniet, & Sanctus de monte Pharan, monte vmbroso: Mons autem ibi dicitur Sancta Virgo Maria*.

Isai. c. 2.
D. Greg lib. 1. in 1. Reg. cap. 1.
Luc. c. 1.
Agelli. hic.
D. Athan. quæst. 117.

Non bastò al Profeta, che Aquila contemplante dichiarasi, *contemplabor vt videam*, di ciò affermare; mà terminato questo Versetto *Deus ab Austro veniet, & Sanctus de monte Pharan, de monte vmbroso, pro monte vmbroso ipsa Beata Virgo intelligi potest*; volle immediatamente soggiungere la voce SELACH, voce, che per parere di molti, *silentium significat*; che se bene nel nostro Testo volgato non si ritroua, tutta volta nel Testo Hebreo vi si legge: *in Hebreo additur* SELACH, *quæ vox tantum in hoc Cantico, & in Psalmis reperitur*, osseruò Cornelio à Lapide; e questa era vna voce, appresso gl'Hebrei, ch' eccitaua quelli, che cantauano questo Motetto *Deus ab Austro veniet, & Sanctus de monte Pharan, de monte vmbroso*, eccitaua dico à meditare, e non parlare; à vedere, e tacere: *vt scilicet Cantores illi versiculo, Deus ab Austro veniet, & Sanctus de monte Pharan, cui additur* SELACH, *ob rei grauitatem interquiescerent, quasi meditabundi*; diciamo noi: *quasi Aquilæ, quæ* VIDENT, ET SILENT. Vna Vergine, ch'è insieme Madre, SELACH, *silentium*. Vna Vergine, ch'è Madre di Dio, SELACH, *silentium*. Vn Dio, ch'è figlio d' vna semplice Donzella, SELACH, *silentium*. Vna Donzella, che doppo il parto resta Vergine, SELACH, *silentium*. SELACH *significat silentium, vt scilicet Cantores ob rei grauitatem interquiescerent, quasi meditabundi*. VIDEANT, ET SILEANT. *Tibi silentium laus*.

Cornel. à Lapide Coment. Habac. cap. 3.
Ex Corn. Lap. vbi su pra.

Non solamente in questo terzo Capitolo Habacuc Profeta, che, qual' Aquila, *contemplabatur vt videret*, insinuò, che la Virginità di Maria con vn diuoto silentio doueua esser lodata; mà nel fine del Capitolo secondo insinuò lo stesso, poiche, doppo hauer detto: *Dominus in Templo Sancto suo*; di subito soggiunse: SILEAT *à facie eius omnis terra*. Per questo Tempio, nel quale entrò il Signore, la Beata Vergine, *Templum simul, & Mater Dei* appellata da Sant' Epifanio, s'intende; onde di questo Sacro Tempio facendosi mentione, facea anco di mestieri, che di subito si soggiungesse: SILEAT *à facie eius omnis terra*; poiche le Glorie della sua Virginità sono tanto sublimi, che non si possono celebrare, che con il silentio. Il che praticò lo stesso Sposo de' Cantici con la Sposa iui introdotta, ch' altri non era, che l'istessa Beatissima Vergine; poiche gli disse. *Quam pulchra es Amica mea, quam pulchra es absque eo, quod intrinsecus latet*; nel Testo Greco si legge: *præter ea quæ silentio inuoluuntur*; che la di lei Virginità, frà le cose, che col silentio si deuono lodare, sopra di tutte s'auuanza; onde San Pier Grisologo: *Virgo peperit, Verbum caro factum est, quis enarrabit? Si Verbum Dei infantiæ dat vagitum, homo imperfectus quomodo clamabit in Verbo?* Diciamo pure, che *non clamabit*, mà che più tosto *tacebit*. Poiche Maria Vergine fù anco figurata nella Torre di Dauid, che d'essa si dice: *Sicut Turris Dauid collum tuum, quæ ædificata est cum propugnaculis*; altri leggono dall' Hebreo: *quæ ædificata est ad suspendendum ora*. Le bocche si sospendono quando si tace, che di questa frase si seruì Enea, all'hor, che discorrendo alla presenza di Didone, e di tutta la Regia Corte,

Habac.
D. Epiph. orat. de laud. Virg.
Cant. c.
D. Pet. Chrisol. 144.
Cant. c.

Conticuere omnes, intentique ora tenebant.

Æneid.

Dell' istesso modo di fauellare si seruì anco Cicerone, all'hor che hauea l'Vditorio in sè riuolto; onde diceua: *video in me omnium vestrum ora, atque oculos esse conuersos*. Mà per qual cagione nella Torre mistica di Maria si sospesero al tacere, dell' Vditorio le bocche, *quæ ædificata est ad suspendendum ora?* Non per altro, se non perche questa Torre tutta d'auorio candidissimo fabricata si descriue: *collum tuum sicut Turris eburnea*. E di qual cosa è Simbolo il candido Auorio, se non della purità virginale? *ebur eximium Virginis satis appositè repræsentat simulachrum*. E San

Cicer. in Catil. 4.
Alex. Pe gr. in cap. Matth. 58. col.

Petr. Da-an. s. 46. 1. Nat. B. g.

San Pier Damiano: *Ebur mirabili candore elucet; & quid candidius ea Virgine, quæ singularis aspectus sui Gratia super cælestem Curiam allicit ad videndum?* Quindi per il candidissimo Auorio di questa purissima Virginità, *collum tuum sicut Turris eburnea*, si dice fabricata questa Torre *ad suspendendum ora*; perche non v'è alcuno, che possi aprir la bocca per degnamente lodarla; onde si deue vedere, e tacere: *Si linguæ centum resonarent*, diceua San Bernardo, *oraque centum, ferrea vox mihi, Maria nil dicere possum dignum.*

Bern. ser. in Salue

O' quanto ben cade quì ciò, che riferisce il Sauio nella Sapienza, della nascita del Messia dalle caste viscere di Maria; poiche non solo si rende notabile, ch'egli pure facesse mentione del Silentio, mà che anco il Figlio nato della Vergine non appelli *Verbum*, mà *Sermo: Cum enim quietum silentium*, dice egli, *continerent omnia, omnipotens Sermo tuus de cœlo à Regalibus sedibus prosiliuit*. Perche non dice: *Omnipotens Verbum*; mà più tosto: *Omnipotens Sermo?* Perche, risponderà quel dotto Teologo, in quanto ch'è figlio del Padre, si deue dir *Verbum*: mà in quanto ch'è figlio di Madre, *Sermo*; perche dicono li Grammatici, che *Sermo* dalla serie deriua, e testura di più parole: *Sermo est consertio orationis*. A' rispetto del Padre si dice *Verbum*, perche è parola sola: mà à rispetto di Madre *Sermo*, perche è Verbo, & Huomo. *Verbum* come Dio, *Sermo* come Dio, & Huomo. *Verbum* come intelligibile, *Sermo* come sensibile. *Verbum* come Eterno: *Sermo* come Temporale. *Verbum* come consostantiale al Padre, *Sermo* come consostantiale all'huomo, cioè dell'istessa sostanza. *Verbum*, perche è immortale: *Sermo*, perche è mortale. *Verbum*, perche è immutabile: *Sermo*, perche è mutabile. *Verbum* come incirconscritto: *Sermo* come circonscritto. *Verbum* come impassibile: *Sermo* come passibile. *Verbum* come Figliuolo di Dio, *Sermo* come Figlio di Maria. Corrono tutte bene queste differenze, e tutte si rendono misteriose: mà con quelle parole *cum enim quietum silentium continerent omnia*, viene ad vguagliar il Sauio tanto la voce *Verbum*, quanto la voce *Sermo*; poiche, se del Verbo generato dall'Eterno Padre nobilmente disse il Santo Vescouo Sinesio: *Tu Pater, tu Mater; Tu mas, tu fæmina; Tu vox, tu silentium*; così dell'istesso Verbo generato dalla Vergine Madre disse il Sauio: *cum enim quietum silentium continerent omnia omnipotens sermo tuus Domine de cœlo prosiliuit*. Hor sicome nell'Eterna generatione del Padre silentio si è osseruato; così nella temporale della Madre il silentio non è mancato; perche ambe le generationi si refero per la Virginità ineffabili. Della Virginità della generatione Eterna, disse egregiamente San Gregorio Nazianzeno: *Prima Virgo Trias est*. Virginità vnita con integrità, perche generando l'Eterno Padre il suo Verbo, non viene à perdere l'integrità della sua natura, tutta intiera communicandola; & essendo questo vn Mistero inesplicabile, fà di mestieri venerarlo col silentio; e però se li dice: *Tu Pater, tu Mater; Tu mas, tu fæmina; Tu vox, tu silentium*. La Virginità poi di Maria vnita anch'essa con integrità, perche, se ben diuenne Madre del Verbo Incarnato, restò pure Vergine intatta; & essendo questo pure vn Mistero ineffabile, fà di mestieri anco questo col silentio lodarlo: *cum enim quietum silentium continerent omnia, omnipotens Sermo tuus Domine de cœlo à Regalibus sedibus prosiliuit. Hinc*, terminerò questo primo punto con San Pier Damiano: *hinc taceat, & contremiscat omnis creatura, & vix audeat aspicere tantæ dignitatis immensitatem*. E se pure *vult aspicere*, soggiungiamo noi, imiti l'Aquila, che nel mirare il Sole, *quadam modestia prædita, non clangit, muta, caret lingua, non sine silentio. Tibi silentium laus; coram te reputatur silentium laus.*

Calepin. Thesaurat. v. Sermo.

nn. 2.

Carm. de ...

D. Petr. Damian. ser. de Annunt.

Mà perche la Virginità in Maria andò vnita con la Maternità; Virginità Materna, e Maternità Virginale, si ritrouarono in essa, senza che l'vna l'altra impedisse, senza che questa cedesse à quella, nè quella à questa pregiudicasse: anzi assieme abbracciate, e medesimate si videro: *Alternat honor Virginis, & Matris*, dice Sant'Idelfonso Arciuescouo di Toleto, *alternat in generante Virginitas, alternat in Virgine generandi facultas; & neutrum cedit vllis, & vtrumque in alterutrum deriuatur, & neutrum impeditur ab inuicem*. Già che, dico, si ritrouano questi due luminosi Raggi nel chiaro Sol di Maria, *electa vt Sol*, tanto vniti, ed accoppiati: vediamo in secondo luogo, come anco il Raggio della Maternità, oltre quello della Virginità, del quale habbiamo fin hora in primo luogo discorso, chi fissamente lo mira, li conuenga imitar l'Aquila nel risguardare i risplendenti raggi della Sfera Solare, che *quadam modestia prædita* VIDET, ET SILET. *Muta, non clangit, caret lingua, non sine silentio*; li conuenga, dico, restare stupito, e marauigliato, e però tacere, e col silentio lodarlo: *Tibi silentium laus; coram te reputatur silentium laus.*

D. Idelf. de Virg. S. Mariæ c. 2. to. 8. Bibliot. Patrum.

Volete che quiui faccia comparire vn'Aquila Regia, che tutto ciò vi mostri hauer realmente praticato? Eccoui Dauid Rè della Giudea; quel Rè, che di sè medemo intuonò: *si sumpsero pennas meas diluculò*, traslata il Testo Siriaco: *si afferam alas meas sicut Aquilæ*; nell'Idioma Hebreo si legge: *si sumpsero alas Auroræ*. Siche Dauid s'assomigliaua all'Aquila sì, mà all'Aquila dell'Aurora, *si sumpsero alas meas sicut Aquilæ, alas Auroræ*. Frà tante sorti d'Aquile, che si ritrouano, che se in'annouera Plinio, *sex earum genera*, non ritrouo, ch'alcuna ve ne sia, ch'Aquila dell'Aurora s'appelli. Aquile si ritrouano, che *conuersantur in montibus*; altre, che *in oppidis*; altre, che *in campis mansitant*. Queste *circa lacus*; quelle *circa stagna*, se la passano. Molte, che *in petris*; varie, che *in arboribus nidificant*; e queste con proprij nomi s'appellano; de' quali fà mentione l'Historico Naturale: mà non ritrouo, che alcuna s'appelli *Aquila Auroræ*, ancorche su l' apparir dell' Aurora, (che però vien detta Aurora, *quasi auium hora*, si sueglino, per spiegar i vanni verso il Sole, che già stà per spuntar dall' Oriente. Ritrouo in oltre l'Aquila di Gioue detta da Homero sua fedel Messaggiera, da Herodoto sua fauorita Cameriera,

Psalm. 138.

Ex Hieroz. Sam. Boch. p. 2. l. 1. c. 2.

Plin. l. 10. c. 3.

da Anacreonte sua auuenturata Foriera: nè per questo s'appella *Aquila Auroræ*, ancorche Gioue fosse stimato l'istesso, che il Sole, che non và disgiunto dall' Aurora. Ritrouo l'Aquila famosa, che si raggirò tutto vn giorno, principiando dall' Aurora, all'intorno del Carro di Gordio, che gli annunciò la Corona della Frigia: e non ritrouo, che s'appellasse *Aquila Auroræ*. Per non dir altro dell'Aquila del Firmamento annouerata frà le costellationi Celesti, cui non manca chiara la luce, colla quale lampeggia per le Stelle, che porta nel capo, nell' ali, nella coda: e pur non s'appella *Aquila Auroræ*, che pur tale appellar si potea, mentre, se l'Aurora *Roscida* vien detta, perche nel suo spuntare di ruggiada spruzza il suolo; dell' Aquila similmente Celeste afferma il Columella, che l'aria nel suo nascere rende tutta ruggiadosa: *oriente Aquila irrorat*. Singolarissimo nome dunque sarà questo di Dauid, che *Aquila Auroræ* s'appella: *si afferam alas meas sicut Aquilæ, si sumpsero alas Auroræ*. Si sì, *Aquila Auroræ* il Rè Dauid; & intenderemo il misterioso titolo se faremo riflesso à quel tanto dell' Aquila riferisce San Basilio con altri Naturalisti. L'Aurora, come habbiam detto, *quasi auium hora* s'interpreta, atteso che in tal hora tutti gli Augelli sù palchetti di verdeggianti rami fanno risuonare la soaue melodia delle loro voci canore; che se poi per sorte in quest' hora medema sù li campi dell' aria maestosa volando l'Aquila loro Regina, che *Regiam maiestatem in omnibus imitatur*, improuisamente comparisce, ecco che intimoriti in vn tratto tutti que' Musici volanti, fanno pausa con reticenza tremante, ammutoliscono, modesto, e riuerente silentio osseruando: *Aquila desuper aduolante, & desuper conspecta, futili garrulitati loquentium auium quam ocissimè silentium indicitur*. Altrettanto dite del Rè Dauid, *Aquila Auroræ* appellato. Comparue questo mentre tutti à guisa di canori Augelli scioglieuano le voci in lode di Maria, appellandola Aurora, Luna, Sole: *quæ est ista, quæ progreditur sicut Aurora consurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol?* Mà al comparire di quest' Aquila Dauidica, Aquila dell'Aurora, tutti ammutirono, tutti al modesto, e riuerente silentio s'appigliarono; onde intuonò: *Tibi silentium laus Deus in Sion*; che conforme rapporta il diligente Collettore delle Sacre Allegorie, e lo cauò da diuersi Santi Padri, *Sion in multis locis Beatam Virginem Mariam significat*. Mà v'è di più, che doppo hauer quest' Aquila medema fatta mentione della Nascita del Verbo dalle caste viscere di Maria Vergine, *descendet sicut pluuia in vellus*, che, come habbiamo detto di sopra, *vellus est Maria, medium inter rorem, & aream*, diceua San Bernardo; viene à terminar il Salmo con quelle parole: *defecerunt laudes Dauid*; ò con altri: *consummatæ sunt laudes Dauid*; perche quest' Aquila medema, *Aquila Auroræ* appellata, non solo silentio apportò à gl' Augelli de' lodatori di Maria Madre di Dio, *Aquila desuper aduolante, & desuper conspecta, futili garrulitati auium loquentium, quam ocissimè silentium indicitur*; mà anco ella medema, *quadam modestia prædita*, il silentio osseruò, *defecerunt laudes Dauid*. *Tibi silentium laus Deus in Sion. Sion in multis locis Beatam Virginem Mariam significat*; onde San Bernardo: *quænam poterit lingua, etiamsi Angelica sit, dignis extollere laudibus Virginem Matrem, Matrem, non cuiuscumque, sed Dei*.

Pier. Valer. l. 19. Hierogly.

Rutil.

Colum. ll. l. 11. c. 11.

Pier. Valer. l. 19. Hieroglyf. c. 3.

D. Basil. in cap. 2. Isaia.

Cant. c. 6.

ex Sylua allegor. Hieron. Lauret. verb. Sion.

Psalm. 71.

D. Bernard. serm. in cap. 12. Apoc.

D. Bernar. ser. 4. de Assumpt. Vir.

Mentre vado così ragionando mi cade alla memoria quel tanto ritrouo scritto nell' historie Romane di Giulia nobilissima Matrona, che fù moglie del Gran Pompeo, Competitore de' fatti gloriosi di Cesare; che non potendo soffrire di vederlo salito all' Impero di Roma, e regnare sù del Trono con impareggiabil pompa, Pompeo volse dare à se stesso dalla Patria vn penoso esilio; perloche andò sì improuisamente al bando, che nè meno alla cara Sposa, che spasimatamente l'amaua, volle farne moto veruno, non passando seco nè pur vna parola di questa sua inaspettata risolutione; onde la bella Giulia rimase mesta ben sì, mà altrettanto deforme. Quando, passato poco tempo, bramoso Pompeo d'hauer notitia come se la passasse, scrisseli vna lettera assai più ricolma di sospiri, che di caratteri, assegnandoli con questa la cagione, con la quale, senza nè meno vederla, e senza nè pur parlarli, si fosse da essa allontanato: Sappi Giulia Carissima, scrisse Pompeo, che la bellezza del tuo volto estrema, la viuezza de gl' occhi tuoi rara, e singolare, in quel punto del mio partire, mi resero, per così dire, di voce, e di lingua priuo: *pulchritudo tua, oculi tui, me elinguem abire fecerunt*. Tanto auuenne, non ad vn Pompeo inuidioso delle glorie di Cesare, mà ad vn Supremo Signore, che come Cesare, cioè come Imperatore del Mondo, sopra l'eccelso Trono della sua Regia maestosamente siede; poiche desideroso di far palese all' vniuerso tutto quanto fosse grande la bellezza di Maria Vergine, sua prediletta Sposa, doppo che fù destinata per Madre del Verbo Humanato, rimase, per così dire, tanto attonito, & abbagliato, che come di lingua priuo, non poteua proferir parola; onde ben poteua anch' egli intuonare: *pulchritudo tua, oculi tui, me elinguem abire fecerunt*. Mà non lasciamo il Sacro Testo registrato ne' Sacri Cantici: *Auerte oculos tuos à me, quia ipsi me auolare fecerunt*; legge Rabbi Moisè: *quia ipsi abstulerunt sermonem meum*: Sono rimasto nel contemplare, ò Maria, il lucido Raggio della risplendente tua Maternità, qual Aquila muta, *sine clangore, carens lingua*. *Pulchritudo tua me elinguem fecit. Subticuit*, potiamo dir quiui col dottissimo Ghislerio, *subticuit Virginis laudes, tacuitque animi dotes, fortasse vel quia diffidebat illas pro meritis exprimere, vel quia humana capacitate easdem comprehendere posse arbitrabatur*.

Cant. cap.

Ghisler. Cant. c. 4

Mà questo è poco, mentre il Signore volse, che anco gli Euangelisti nel lodar la propria Madre si mostrassero Aquile mute, e di lingua priue, che di essi vien detto: *& facies Aquilæ desuper ipsorum quatuor*. E tutti quattro, quasi di commun accordo, hanno tralasciato di scriuere l'attioni più eroiche di Maria Vergine, priuandoci di quella inesplicabile allegrezza, che hauressimo prouata nel sentirci riferire cose tanto liete, tanto sospirate, tanto gioconde. Nota la taciturnità di quest' Aquile Euangeliche San Tomaso di

Ezech. c. 1

Villa

Villa Noua, onde, come interrogandole, diceua loro: *O' Euangelistæ, cur nos tanto gaudio priuastis? Cur hæc tam læta, tam desiderata, tam iucunda, conticuistis?* Perche hauete osseruato tanto silentio nel lodar Maria Vergine? perche tanta taciturnità nel riferire l'eccellenze di lei tanto sublimi, e tanto gloriose? Degli Apostoli parlate pur tanto. Di Pietro niente taceste. L'Historia di Lazaro tutta la scriueste; quella di Zaccheo tutta la narraste; quella di Maddalena tutta la riportaste; d'vna Donna impura vi rendeste Cigni canori: e d'vna purissima Vergine Aquile taciturne vi fate conoscere. *O' Euangelistæ cur nos tanto gaudio priuastis? Cur hæc tam læta, tam desiderata, tam iucunda conticuistis?* Risponde à questo dubbio l'istesso Santo Arciuescouo: che gli Euangelisti con poche parole dissero quanto mai dir poterono; scrissero, per così dire, laconicamente, cioè breuemente, succintamente, in lode di Maria; e scriuendone in tal modo, preteserο lodarla con il silentio, poiche la breuità è compagna della Sapienza, & affine del silentio medemo. Quindi volendo Demostene lodar Filippo Padre d'Alessandro Magno, non seppe altro, che dirli: *Sufficit te habuisse filium Alexandrum.* Così nell'esequie d'Efestione grand' amico dello stesso Alessandro vn' Oratore sopra di tutti eloquentissimo, racchiuse tutti i colori Retorici in queste sole parole: *de Dilecto nunquam satis.* Così gl'Ambasciatori de' Parti, volendo al Rè loro nel ritorno spiegare le magnificenze della Città di Roma, altro non dissero, che: *vidimus ciuitatem Regum.* Questo è il modo, che praticarono anco gl'Euangelisti nel lodare Maria Vergine. Parue loro d'hauer detto tutto, quando scrissero: *de qua natus est Iesus.* Ragionarono di questa grande Eroina i Sacri Cronisti nel modo de' Geografi, i quali notano con picciole linee i fiumi grandi; e con indiuisibili punti le Città più famose dissegnano. Così essi con quella sola linea, con quel solo punto: *de qua natus est Iesus*, dissegnarono gran fiumi di prerogatiue gloriose, gran Città di doti inesplicabili di Maria: *Sacri Euangelistæ de laudibus eius silent*; eccoli Aquile, che VIDENT, ET SILENT; *de laudibus* SILENT, *quoniam ineffabilis est eius magnitudo, satis fuit de ea dicere: de qua natus est Iesus.*

D. Thom. à Villan. serm. de Nat.

D. Thom. à Villan. ser. de Natiu. Virgin.

Quando s'hauesse hora à seguitare le strane opinioni de' più antichi Filosofi circa l'essenza del Sole; quella cioè d'Anasagora, che volea fosse vna Lama infuocata; quella di Filoloco, che vn puro Specchio; quella d'Anasimandro, che vna Ruota infiammata; quella di Democrito, che vna Pietra pretiosa; quella d'Euripide, che vna Massa d'oro; quella d'Aristotile in fine, ch'asseriua fosse il Sole vna Quinta essenza, che non si è mai trouato alcuno, ch' habbi potuto comprendere che cosa sia. Quando, dico, s'habbino à seguitare queste strane opinioni, potressimo ben noi dire, che, essendo Maria *electa vt Sol*; la Lama infuocata, il puro Specchio, la Ruota infiammata, la Pietra pretiosa, la Massa d'oro di questo mistico Sole, altre non fossero, che l'inesplicabili sue Virtù; intendendo per Lama infuocata la sua Carità, per il puro Specchio la sua Purità, per la Ruota infiammata la sua Liberalità, per la Pietra pretiosa la sua Bontà, per la Massa d'oro la sua Virginità. Mà quando s'hauesse à seguitar in oltre l'opinion d'Aristotile, che il Sole cioè sia vna Quinta essenza, che mai alcuno habbi potuto comprendere, che cosa ella sia; potremo ben noi dire, che la Maternità di Maria, *electa vt Sol*, spiegata da gl'Euangelisti con quelle parole: *de qua natus est Iesus*, sia vna Quinta essenza d'eccellenza cotanto sublime, che non arriuando alcuno di noi à penetrarla, ci conuenga più tosto col tacere, che col parlare lodarla: *Tibi silentium laus.* E però *Sancti Euangelistæ de laudibus eius* SILENT, *quoniam ineffabilis est eius magnitudo, satis fuit de ea dicere: de qua natus est Iesus.*

Non ci partiamo dal Cielo, già che vi ci siamo portati à contemplarui del Pianeta Solare l'essenza tanto singolare. Non ci partiamo, dico, dal Cielo, mentre al dire di San Giouanni nell'Apocalisse, *factum est silentium in cœlo.* Non voleua Pitagora, che si dicesse, che nel Cielo le cose passassero con taciturno silentio, mentre insegnaua, che tutte quelle Sfere rotanti facessero risuonare vna soauissima armonia, che anco Giob *cœli concentum* l'appella. Mà quando anco s'habbi à parlare del Cielo Empireo, come si può dire, che *factum est silentium in cœlo*, mentre le Voci vi risuonano, le Trombe vi rimbombano, le Cetre vi armonizano, l'Acque vi gorgogliano, li Tuoni vi strepitano, li Folgori vi rumoreggiano, i Leoni vi ruggiscono, i Santi vi orano, gli Angeli vi cantano? Vi cantano gli Angioli, *& cantabant quasi Canticum nouum.* I Santi vi orano, *vt daret de orationibus Sanctorum omnium.* I Leoni vi ruggiscono, *& clamauit voce magna quemadmodum cum leo rugit.* I Folgori vi rumoreggiano, *de Throno procedebant fulgura.* I Tuoni vi strepitano, *& facta sunt tonitrua.* L'Acque vi gorgogliano, *& vox illius tanquam vox aquarum multarum.* Le Cetre vi armonizano, *& vocem, quam audiui, sicut citharædorum citharizantium in citharis suis.* Le Trombe vi rimbonbano, *& datæ sunt illis septem tubæ, & præparauerunt se, vt tuba canerent.* Le Voci in fine vi risuonano, *facta sunt tonitrua, & voces.* Hor se nel Cielo, e Voci, e Trombe, e Cetre, & Acque, e Tuoni, e Folgori, e Ruggiti, & Orationi, e Canti risuonano, come si può credere, che vi si sia introdotto vn rigoroso silentio, *& factum est silentium in cœlo?* Risponde Sant'Ambrogio al nostro proposito, che questo silentio altro non sia stato, che quello, che si fece quando Christo nacque dall' Vtero Virginale di sua Madre; *cum enim quietum silentium continerent omnia, Omnipotens sermo tuus de cœlo à Regalibus sedibus prosiliuit.* E di questo medemo silentio ragiona anco San Lorenzo Giustiniano, aggiungendo, che fù cagionato, perche ogn'vno per l'eccellenza della Maternità di Maria restò marauigliato: *Factum est interim silentium in cœlo dum Filius ad Matrem, & Mater loqueretur ad Filium, singulorumque admiratione suspensa habebatur intentio.* In conformità di questo fù la Madre di Dio da Sant' Efrem salutata con quel nobil titolo di Turibolo d'oro: *Aue thuribulum aureum*; & appunto quando nel Cielo comparue

Apocal. c. 8.

Iob c. 38.

Omnia ex Apocal.

Sapient. cap. 18.

D. Laurent. Iustinian.

questo dorato Turibolo, il silentio vi fù introdotto: *factum est silentium in cœlo, & alius Angelus venit, & stetit ante Altare habens thuribulum aureum*. Perche anco l'Aquile del Cielo, delle quali si scriue: *assument pennas sicut Aquilæ*, nell' apparire vna sola figura di Maria Madre di Dio, non sanno venerarla, che col silentio, *& factum est silentium in cœlo. Tibi silentium laus. Coram te reputatur silentium laus. Factum est silentium in cœlo dum Filius ad Matrem, & Mater loqueretur ad Filium, singulorumque admiratione suspensa habebatur intentio*.

Apocal. c. 8. Isai. c. 40.

Acconsente à quanto habbiamo fin quì detto con suoi vaticinij Sofonia Profeta, poiche ragionando della venuta del Verbo al Mondo per incarnarsi, nel seguente modo si fà sentire: *Dominus Deus tuus in medio tui, fortis, ipse saluabit, gaudebit super te in lætitia, & silebit in dilectione sua*. Ecco gran Mistero rinchiuso in tre sole parole, *Saluabit, Gaudebit, Silebit*. *Saluabit* pietosamente, *Gaudebit* festosamente, *Silebit* tacitamente. *Saluabit* con Carità, *Gaudebit* con hilarità, *Silebit* con taciturnità. *Saluabit*, ne sia ringratiato il Saluatore; *Gaudebit*, ne goda pure il Redentore; *Silebit*, taci pure il Signore. *Saluabit*, stà bene; *Gaudebit*, meglio; *Silebit*, direi ottimamente, quando non facessi riflesso, che per vn' opera così insigne, come fù quella dell' Incarnatione del Verbo, accennata dall' addotto Profeta con quelle parole, *Dominus Deus tuus in medio tui*, non meritasse esser celebrata con elogij, con Panegirici, con encomij. Non si tacci, nò, non si sepelisca sotto il buio del silentio vno de' maggiori Misteri, che vanti la nostra Catolica Religione, d'esser stati saluati da vn Monarca, che, essendo Beato per sè stesso, volle soggiacere alle nostre miserie, facendosi huomo per apportarci la bramata salute.

Sophon. c. 3.

Non l'intese Egli così, mà essendosi per saluarci, *ipse saluabit*, incarnato nelle viscere di Maria Vergine, ne deriuò, che questa, fatta Madre di Dio, ad eccellenze così sublimi restasse solleuata, che non potè, che col silentio esser celebrata; e però *Saluabit*, si contentò di riparare il genere humano; *Gaudebit*, sommamente si rallegrò di questa Riparatione; mà *Silebit*, perche nel lodar Maria, come sua Madre, si ritrouò qual' Aquila, che pur all' Aquila viene rassomigliato, *sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos*; si ritrouò, dico, qual' Aquila, *muta, carens lingua*, perche non v'è lingua, che possi la grandezza della Maternità di Maria pienamente spiegare; onde fà di mestieri per lodarla, ed esaltarla, seruirsi solamente del silentio. *Tibi silentium laus; coram te reputatur silentium laus*: *Subticuit*, replichiamo quiui le parole dell' addotto Ghislerio, *subticuit Virginis laudes, tacuitque animi dotes, fortasè, vel quia diffidebat illas pro meritis exprimere, vel quia humana capacitate easdem comprehendi non posse arbitrabatur*.

Deut. c. 32. Ghisl. in c. 4. Cantic.

Non vorrei però, che osseruassimo tanto questa taciturnità sì, che ponessimo sotto silentio il Terzo Raggio di questo Sole di Maria, *electa vt Sol*, il Raggio cioè della Fecondità, mentre *Beata Virgo*, al dir di San Bernardo, *ab ipso Patre Æterno fontalem fæcunditatem accepit*. Che secondo pure Sant' Agostino, la riceuè senza alcun' imaginabil pregiuditio della sua Integrità: *Attulit Matri fæcunditatem: sed non abstulit integritatem*. In conformità di che elegantemente à Gloria di Maria Vergine, Madre feconda, soggiunge San Pier Damiano: *Immensum concepit, Æternum genuit, Genitum ante sæcula parturiuit, qui sibi, & munus fæcunditatis attulit conceptus, & decus Virginitatis non abstulit natus*. O' che Raggio! ò che splendore! che l' Aquila dell' humana mente, *modestia quadam prædita, muta, carens lingua*, lo può solamente celebrare. VIDET, ET SILET. *Tibi silentium laus; coram te reputatur silentium laus*.

D. Bernar. tom. 2. ser. 11. D. Augu. tractat. Symbol. Cathecum. D. Petr. Damian. ser. de Natiu. Virg.

Non ci partiamo dall' Aquile, che tre parmi appunto, che si faccino all' incontro, Aquile coronate; e sono que' tre Regi, che dall' Oriente pigliarono le mosse per rintracciar ne' contorni di Gerusalemme il nato Redentore. Aquile li dissi, perche à guisa di queste, non solamente il Sole Principe de' Pianeti, mà in oltre la natura di tutti questi attentamente osseruauano; onde d'essi scrisse San Cipriano, che *nouerant Planetarum naturam, & Astrorum ministeria certis experimentis obseruabant*. Giunsero quest' Aquile Regie in Betlemme, oue con la scorta di luminosa Stella scoprirono il Diuino Fanciullo al Mondo miracolosamente comparso. Non portarono altrimenti nel Sacro Nido del Presepio, come far suole l'Aquila nel suo, al dir di Plinio, la Pietra pretiosa *Ethite*; ò l' *Amethisto*, come vuole il Cartusiano; ò il *Giacinto*, com' altri dicono: mà Tesori molto più ricchi li presentarono: *& apertis thesauris suis obtulerunt ei Aurum, Thus, & Myrrham*. Presentati questi, non si legge, che parola alcuna di complimento, tanto nel comparire, come nel partire proferissero. O' Aquile Orientali, perche mute vi fatte osseruare? Siete pur Principi, di Regij portamenti agguerriti; sapete pure, anzi più volte voi stessi l'haurete sperimentato, che gli Ambasciatori speditiui da' altri Signori, nel partirsi da voi, parole scielte significanti la riuerenza del loro Padrone haueranno spese, e proferite. A' voi dunque, ò Melchiore, che così vi chiamauate, *Rex luminis* interpretandosi questo vostro Nome, non doueuano mancare lumi Retorici per esprimere al Rè del Cielo nato in terra, li vostri più humili, e riuerenti ossequij. A' voi, ò Gaspar, che *Cancellarius, siue Scriba* significa pur questo vostro Nome, non doueuano mancar parole, nè da metter in carta con penna, nè da proferirsi con lingua, mentre li Cancellieri, e Segretarij, di queste sogliono abondare. A' voi, ò Balthasare, che *pura libertas* questo vostro Nome similmente s'interpreta, vi si concedeua ogni libertà di parlare, e complimentare nella vostra partenza il Rè dell' Vniuerso, da voi per altro riuerentemente ossequiato, e generosamente regalato: E pure, nè Melchiore, nè Gaspar, nè Balthasare, che furono i tre Magi, li tre Rè comparsi, aprirono le bocche, sciolsero le lingue; anzi osseruarono vn silentio stret-

D. Cipr. s. de Stella, Magis. Plin. l. 10. 3. Cartus. a. 38. in c. Deut. Pius de R. com. mor. Aquila. Matth. c. Apud 1 conf. c. 27. Magis.

strettissimo; *Aquilæ mutæ, carenteſque lingua* ſi paleſarono, & *non ſine ſilentio* preſero comiato, & alla muta alle loro Patrie ritornarono. Laſciateli pur andare, ed a' loro Regni queſte Aquile volare; perche reſtarono nello ſcoprire Maria Vergine, fatta Madre feconda del Verbo Incarnato, tanto ſtupiti, che perſero la fauella, confuſe reſtando da vn Raggio sì luminoſo, che poterono ben sì adorare, mirare, mà non già parlare. Non habbiamo biſogno, che ci venga queſto noſtro penſiere da' Santi Padri, ò altri Dottori autenticato. L'Euangelico Profeta non laſcia d'approuarlo, mentre ragionando di queſta Naſcita di Chriſto dalle viſcere feconde di Maria Vergine, *continebunt*, dice Egli, *continebunt ſuper eum Reges os ſuum*. Non potranno parlare i Rè dell' Oriente comparſi per adorare. Aquile mute per la marauiglia diueranno, *continebunt ſuper eum Reges os ſuum*. Dite pur con San Baſilio, che queſti Rè col loro diuoto ſilentio inſinuar voleſſero i ſeguenti diuoti ſentimenti: *Ad hanc orationis partem appulſi, & ad miraculi magnitudinem reſpectantes, præ admiratione muti ſumus, & elingues. Neque enim res verbis exquare poſſumus. Quomodo Virgineum Pelagus audentes tentabimus, magnique Miſterij ſcrutabimur magnitudinem?*

Iſai. c. 52.

D. Baſil. de eleuc. orat. 9.

Il fatto di queſti Sapienti Magi mi fà ricordare il detto di quel Sapientiſſimo Medico di Galeno, che rifl_ttendo alla mirabile ſtruttura del Corpo humano, hebbe à dire: *laudent alij Deos ſuos Thure, & Victimis: ego huius tam ſtupendi operis Auctorem laudabo ſtupore, & admiratione*. Mettete pur da parte ed Incenſo, ed Incenſiere, che per lodare vn sì Diuin Fabriciere non ſi ricerca, che lo ſtupore, e la marauiglia, *ego huius tam ſtupendi operis Auctorem laudabo ſtupore, & admiratione*. Tanto fecero queſti diuoti Magi, poiche nel lodare il Supremo Auttore d'vn' opera sì ſtupenda dell' Incarnatione del Verbo nato dalle viſcere feconde di Maria Vergine, non ſi ſeruirono dell' Incenſo della lode, mà dello ſtupore, e della marauiglia, *ad miraculi magnitudinem reſpectantes, præ admiratione muti fuerunt, & elingues*; quaſi voleſſero dir con Galeno: *laudent alij Deos ſuos Thure, & Victimis: nos huius tam ſtupendi operis Auctorem laudabimus ſtupore, & admiratione*. E' vero, che habbiamo offerto à queſto noſtro vero Dio nato di Maria Vergine, frà gl' altri doni, anco l' Incenſo, *obtulerunt ei Aurum, Thus, & Myrrham*: mà l'Incenſo della lode non glie l'habbiamo altrimenti tributato, perche in vece di queſta, per vn' opera cotanto ſtupenda, con lo ſtupore, e l'ammiratione, tutti ammutiti l'habbiamo profumato: *laudent alij Deos ſuos Thure, & Victimis: Nos huius tam ſtupendi operis Auctorem laudabimus ſtupore, & admiratione*.

Galen. lib. de format. fœtus.

Che occorre adeſſo, ch' alcuno vada ricercando, perche la Beata Vergine, mentre viſſe nel Mondo non ſi legge faceſſe alcun Miracolo, mentre tutti li Santi (perche *mirabilis Deus in Sanctis ſuis*) n'hanno fatti in gran copia; che San Pietro ſino con l'ombra ſi rendeua miracoloſo? Poiche à chi di ciò ricercaſſe la ragione, ſe li potrebbe riſpondere con San Gio: Damaſceno: che Maria medema ſia ſtata il maggior Miracolo, ch' habbia mai veduto il Mondo, & il più ſtupendo: *Miraculorum omnium miraculum maximè nouum*; onde ſe ella fù hoggi per Madre feconda di Chriſto *electa vt Sol*, potiamo dir d' eſſa quel tanto diſſe Plinio del Coloſſo del Sole in Rhodi, ch' era vn Miracolo di tutto il Mondo, poiche *ante omnes in admiratione fuit Solis Coloſſus Rhodi*; che ſe bene tramontò queſto Sole per la ſpinta d'vn gagliardo Tremuoto, ad ogni modo non laſciò di comparire ancora vn gran Miracolo: *ſed iacens quoque miraculo eſt*. Così Maria, *electa vt Sol, ante omnes in admiratione fuit*. E ſe bene dalla ſpinta del Tremuoto della morte cadè in terra, pure, *& iacens quoque miraculo eſt*; che poi riſorta, *ipſis quoque Angelis miraculo fuit, vt dicerent: Quæ eſt iſta, quæ progreditur quaſi Aurora conſurgens?* Quindi li di ſopra addotti Magi *ad miraculi magnitudinem reſpectantes*, come parla San Baſilio di Maria feconda del Verbo Diuino, *ad miraculi magnitudinem reſpectantes, præ admiratione muti remanſerunt, ac elingues*. Al noſtro propoſito poi ragionando San Pier Damiano di Maria partoriente il Verbo, afferma, che queſto ſia ſtato il maggior Miracolo, che poteſſero già mai fare tutti li Santi del Paradiſo: *Maria in ſolo partu, quem edidit, omnium procul dubio Sanctorum virtutes, & ſigna præcellit*.

Pſal. 67.

D. Io: Damaſc. orat. de Nat.

Plin. l. 34. c. 7.

D. Bern. ſer. 1. de Aſſum. pt. B. V.

D. Petr. Damian. in vita S. Rodulph. c. 11.

Hor doue ſono adeſſo que' tali, che queſto eſſentialiſſimo, e glorioſo Raggio della fecondità di Maria tentano d'offuſcare? che in vece d'apparir Aquile taciturne per la modeſtia nel mirare queſto chiariſſimo ſplendore nel Sole della Beata Vergine, Aquile gracchianti per l'arroganza ſi fanno conoſcere? Doue ſono, dico, que' ſpiriti infernali, que' ciechi Pagani, que' perfidi Heretici, que' rubelli Hereſiarchi, che à guiſa de' Popoli Atlantici *Solem orientem, occidentemque dira imprecatione contuentur?* Ben meritano d'eſſer appellati *degeneres humani ritus*, come appunto Plinio appella que' Popoli, che con eſecrande maledittioni inſultano la chiara lumiera del Sole: *Atlantes degeneres ſunt humani ritus, namque Solem orientem, occidentemque, dira imprecatione contuentur, vt exitialem ipſis, agriſque*. Non meritano queſti il nome d' Aquile legitime, mà ben sì d'Aquile tralignanti, & adulterine. Meritano, dico, d' eſſer precipitate dal Nido del Cielo, e profondate nell' abiſſo dell' Inferno, come accade à quell' infelice Aquilotto, che non mirando fiſſamente il Sole, la Madre, che à quella ſcintillante sfera l'eſpone, *præcipitat è nido velut adulterinum, atque degenerem*; ch'è quel tanto, che proteſta voler fare l'Aquila Diuina, *ſicut Aquila prouocans ad volandum pullos ſuos*: onde per bocca del Profeta Abdia: *ſi exaltatus fueris vt Aquila, & ſi inter Sidera poſueris nidum tuum, inde detraham te, dicit Dominus*; aggiungiamo noi: *velut adulterinum, & degenerem*. Aquila legitima, non altrimenti tralignante, ſi dimoſtri l'humana mente, *ſicut Aquila ſuper domum Domini*. Queſto lucido Sole di Maria voli à mirare, mà col tacere, non col parlare, come

Plin. l. 5. c. 8.

Plin. l. 10. c. 3.

Deut. c. 32.

come fà l'Aquila, che *muta*, *non clangit*, *carensque lingua*, VIDET, ET SILET. VIDEAT il primo Raggio della Virginità del Sole di Maria, ET SILEAT, VIDEAT il ſecondo Raggio della Maternità, ET SILEAT. VIDEAT il terzo Raggio della Fecondità, ET SILEAT; *quoniam*, conforme habbiamo ſin quì dimoſtrato, il chiaro Sol di Maria per queſti tre lucidiſſimi Raggi *maior eſt omni laude*. Mà perche non venga, mentre io perſuado altri à douer lodar queſto Sole Mariano di queſti tre Raggi adorno col tacere, non venga dico ad incorrer la nota di parlar troppo; però io pure col ſilentio termino il Diſcorſo, e dico con il Regio Profeta: *Tibi ſilentium laus*.

Ricard. S. Laure[nt.] prolog. 1. laud. Virg.

SIM-

SIMBOLO FESTIVO

Per la Resurrettione del Signore.

Che Christo Benedetto nella giornata d'hoggi, da Morte à Vita essendo gloriosamente resuscitato, de' suoi più potenti Nemici, si scuoprì hauer felicemente trionfato.

DISCORSO SETTIMO.

CHi potrebbe già mai à bastanza esprimere la grande, ed immensa allegrezza, che prouano li Popoli dell' vltima Thule, Isola ne' confini del Mondo à Settentrione, all'hora quando, doppo esser stati nelle cieche, ed oscure tenebre, per ben quaranta giorni intieri miseramente sepolti, scuoprono alla fine sorgere sopra il di loro Orizonte, l'occhio destro del Mondo, lo sposo delle sfere, il fonte della luce, il Signore delle staggioni, il sugello della Natura, il cuore del Cielo, l'Auriga del giorno, il Sole figlio della POLIONIMETIA, cioè à dire d'ogni ragione di visibilità, appellato da Pindaro. Spediscono quelli, quando, per il computo, che fanno, argomentano sia vicino lo spuntare di questo luminoso Fanale, sopra Monti altissimi alcune sentinelle, accioche della vicinanza del sospirato lume gl' arrecchino buone nouelle: Quindi se per sorte doppo hauer molto mirato, possono sopra quelle rileuate sommità li suoi primi splendori scuoprire, sogliono queste diligenti guardie predirli à quelli, che più bassi dimorano, assicurandoli, che doppo tre giorni senza fallo comparirà il tanto bramato Pianeta; il che vdito con incomparabil piacere tutti assieme fanno vna gran Festa diffondendosi giuliui in lodi, e canti per la vicinanza del Principe delle Stelle, delle Sfere, de' Cieli. Questo si è per appunto quel tanto, che successe in questa felice giornata della Resurrettione del Signore; poiche à tutti noi ben per quaranta giorni intieri ci è conuenuto starsene inuolti nelle oscure tenebre delle quadragesimali Vigilie, e Penitenze, massime nella passata settimana, nella quale del Sole di Giustitia, tramontato all' occidente della morte, fossimo dogliosi spettatori: Onde per mirarlo sopra l'Orizonte della Chiesa, all'Oriente della vita di bel nuouo risorgere, furono spedite alcune Sentinelle sopra gl' alti Monti della Galilea, gl' Apostoli cioè, de' quali appunto si scriue, ed anco si canta, *Galileæ ad alta montium*, ecco le Sentinelle sopra Monti; *se conferunt Apostoli*, quali scoperti, che hebbero li primi

ex Olao Magno l. 1. c. 5.

ex Io: Magn. l. 8. delle sue Historie.

In Hymn. Apost. temp. Paschali ad Vesp.

primi ſplendori del rinaſcente Sole, rimaſero tutti giuliui, e conſolati; *Ieſuque voti compotes, almo beantur lumine*. Quindi per queſto Diuin Sole al Mondo, di nuoua, e miglior luce veſtito, felicemente comparſo, non era poſſibile ſpiegare de' ſuddetti Apoſtoli l'allegrezza indicibile, *Paſchale mundo gaudium, Sol nuntiat formoſior, cum luce fulgentem noua, Ieſum vident Apoſtoli*: Allegrezza, che oltre gl' Apoſtoli, anco gl'Angioli, e gl'Huomini, & il Cielo, e la Terra pienamente la prouorono, onde in tal giornata canta la Chieſa, *in reſurrectione tua Chriſte alleluia, cæli, & terra lætentur alleluia*; e San Gregorio nell'Encomio Paſquale, *exultet iam Angelica turba cælorum, gaudeat, & tellus tantis irradiata fulgoribus*.

In Hymn. Apoſt. ad laud. temp. Paſchali.

D. Greg. Papa.

Si sì *tantis irradiata fulgoribus*, perche la terra tutta, nel riſorgere da morte à vita il Sole di Giuſtitia, il vidde, *luce fulgentem noua*; per lo che queſta fortunatiſſima giornata, *dies Solis* viene da Tertulliano meritamente appellata: *dies Solis*, perche sì come il Sole naſce sù l'Orizonte del Cielo, ſenza, che alcuno della terra gli ne facci verun' inſtanza di ſorgere, e comparire, onde fù introdotto à dire, NON EXORATVS EXORIOR: Così Chriſto *Sol Iuſtitiæ*, dal Profeta Malachia nominato; sù l'Orizonte del Cielo della Chieſa riſorto ſi fece vedere hoggi giorno, ancorche non foſſe da alcuno nè ricercato, nè pregato; *inuentus ſum*, dice egli per bocca d'Iſaia, *à non quærentibus me, palam apparui ijs, qui me non interrogabant*. *Dies Solis*, perche ſicome il Sole ſpande li ſuoi luminoſi raggi ſopra vn Campo ripieno d'Arbori d'ogni ſorte, grandi, piccioli, ſterili, fruttiferi, così Chriſto *Sol Iuſtitiæ* nel giorno d'hoggi à tutti ripartì le ſue gratie, à gl' Apoſtoli, alle Donne, e da quelli, e queſte, à tutti li Fedeli: *dies Solis*, perche sì come il Sole col fiſſar de' ſuoi chiarori forma l' Arco Baleno ſopra delle nubi rallegrando in tal forma il Mondo, così Chriſto *Sol Iuſtitiæ* nel giorno d'hoggi fiſſando li ſuoi ſplendori ſopra le nubi de gl' Apoſtoli de' quali ſi ſcriue, *qui ſunt iſti, qui vt nubes volant*? ne formò il bell' Arco Baleno della pace, mentre diſſe loro *pax vobis, ego ſum nolite timere*: *dies Solis*, perche ſicome il Sole riceuuto entro vn Specchio, non ſolamente non ſcema i ſuoi ſplendori, mà con quello maggiormente riluce, così Chriſto *Sol Iuſtitiæ* nel giorno d'hoggi con la Diuinità riunita alla riſorta Humanità maggiormente riſplende, onde potiamo dire con Francone Abbate, *Diuinitas in luto tamquam imago in ſpeculo refulget, & lutum in Deum ſolidatum eſt*: *dies Solis*, perche ſicome il Sole con la ſua preſenza auuallora d'vn Giardino talmente l'Herbe, li Germogli, ed i Fiori, sì che ſpuntano dal ſuolo rigoglioſi, e vigoroſi; così Chriſto *Sol Iuſtitiæ* con la ſua rediuiua preſenza rimirando del nuouo Giardino di Chieſa Santa l'Herbe delle Marie, i Germogli de' Diſcepoli, li Fiori de gl' Apoſtoli, tutti ripigliarono vigore, forza, & energia: *dies Solis*, perche sì come il Sole con ſtrali de' ſuoi riſplendentiſſimi raggi, talmente de gl' Augelli notturni feriſce le pupille, che non potendoli tollerare, nè ſoffrire, atterriti ſi danno à precipitoſa fuga, così Chriſto *Sol Iuſtitiæ* nel giorno d'hoggi riſorgendo, *reuerberat Sol nouus reſurgens*, dite con Pietro Bleſenſe, talmente de' ſuoi nemici à guiſa d'Augelli notturni le pupille, che sì come a' Fedeli, come ad Augelli del giorno riuſcì la ſera vna lucida mattina, così à gl' Infedeli la mattina riuſcì vn'oſcura ſera, onde San Pier Griſologo, *reſurgente Chriſto fidelibus luceſſit veſper, dies infidelibus tenebreſcit*, ecco gl' Augelli notturni; *Diſcipulis nox mutatur in diem*, ecco gl' Augelli diurni, *Iudæis dies vertitur, & mutatur in noctem*, ed ecco di nuouo li tenebroſi volanti.

Tertullian. Apol. c. 16.

Malach. c. 4.

Iſa. c. 65.

Iſa. c. 60.

Luc. c. 24.

de Gratia Dei tit. 2.

Serm. 22

D. Petr. C[hry]ſol. Serm.

Quindi volendo noi ſpiegare con Simbolo Feſtiuo, come Chriſto benedetto nella giornata d'hoggi da morte à vita eſſendo glorioſamente riſuſcitato, de' ſuoi più potenti nemici ſi ſcuopriſſe hauer felicemente trionfato, habbiamo dipinto il Sole in atto di ſpuntare ſopra il noſtro Orizonte, da' luminoſi raggi del quale tre Nottole, ò Pipiſtrelli, che dir vogliamo, repentinamente aſſaliti, ripieni di ſpauento, e terrore, altroue velocemente s'inuolino, che però *lucifugæ* vengono appellati, aggiungendoli per Motto le parole del Profeta, ORTVS EST, ET AVOLAVERVNT, che appunto quiui la Reſurrettione del Signore và deſcriuendo ſotto il Simbolo del Sole, che ſorge dall' Oriente, che ſimil ſorte d' Augelli fuge ed atteriſce, *Sol ortus eſt*, ecco il Sole naſcente, *& auolauerunt*, ed ecco, che altroue s'inuolano, *& non eſt cognitus locus eorum, vbi fuerint*, eſſendo proprio iſtinto delle Nottole, e Pipiſtrelli, ed altra ſorte di ſimili notturni Augelli di rintanarſi in luoghi tanto reconditi, ed occulti, che non è coſa sì facile il rintracciarli, *deſerta incolunt*, ſcriue il Naturaliſta, *nec tantum deſolata, ſed dira etiam, & inaceſſa*. Habbiamo poi delineati tre Pipiſtrelli, come da' raggi del Sole ſpauentati, & altroue fugati, SOL ORTVS EST, ET AVOLAVERVNT, per ſignificare, come il Demonio, la Morte, e l'Inferno, tre principali nemici del Signore, ſiano ſtati nel ſuo riſorgere, nel giorno d'hoggi cioè, con Strali de' ſuoi lucidi raggi atterriti, e ſoggiogati, *Sol ortus eſt, & auolauerunt*: atteſo, che, *auolauit* il Demonio, mentre hoggi Chriſto, *cæloque aperto, ſubditum Regem tenebrarum trahit*: *auolauit* la Morte, mentre hoggi pure, *æternitatis nobis aditum deuicta morte reſerauit*: *auolauit* l'Inferno, mentre hoggi ſimilmente, *ſubactis inferis trophæa Chriſtus explicat*. Nottole, ò Pipiſtrelli tanto il Demonio, come la Morte, e l'Inferno, onde Baruch Profeta, *ſuper caput eorum volant noctuæ*, ragiona tanto del Demonio, quanto della Morte eterna, che non và da queſto diſgiunta, e dell' Inferno, habitatione pur de' Demonij, adorati da' Gentili nella ſtatua de' loro Idoli, *vt adoraret talpas, & veſpertiliones*, diſſe anco di queſti Iſaia; e de' Demonij Eucherio ſpiega queſto paſſo. Onde ben potiamo aggiunger quel di Teodoreto, che, *omnem illorum cætum, non ſecus, ac* NOCTVARVM *cateruam, iuſtitiæ Sol exoriens, in tenebras ire coegit*.

Nahum c.

Plin. l. 10. 12.

In Hymn. veſp. D[om]. in Albis.

In Orat. [de] Paſcha.

In Hym. vbi ſupra.

Baruch c.

Theodor. in fine l. 12. de C[ur]. Grac. aff.

Eucher. apud Pi[er]. Valer. l. [2]. Hierogly. 15.

Varij ſono i nomi, per dar principio dalla prima Nottola, dal rinaſcente Diuin Sole fugata; *Sol ortus eſt, & auolauit*, varij dico, ſono i nomi

mi co'i quali viene il Demonio appellato: Leone l'appella San Pietro, Orſo Geremia, Cauallo Zacharia, Toro Moisè, Volpe Salomone, Cane il Sauio, Drago Giobbe, Aſpide, e Baſiliſco Dauid; Aſpide, e Baſiliſco perche auuelena, Drago perche infetta, Cane perche abbaia, Volpe perche inganna, Toro perche infieriſce, Cauallo perche inſolentiſce, Orſo perche incrudeliſce; Leone perche sbrana, e rapiſce; sbrana, e rapiſce come Leone con la forza, incrudeliſce come Orſo con la violenza, inſolentiſce come Cauallo con la perfidia, infieriſce come Toro con la ferocia, inganna come Volpe con l'aſtutia, abbaia come Cane con la proteruia, infetta come Drago con la tentatione, auuelena come Aſpide, e Baſiliſco con la ſuggeſtione; onde ben d'eſſo inteſe San Girolamo quella parola del Poeta, *cui nomina mille, mille nocendi artes*: Mà il nome di Nottola, ò di Pipiſtrello, che gl'attribuiſce Baruch Profeta, *volat noctua*, parmi, che pur molto bene ſe li conuenga, poiche ancor egli, come queſta, odia la luce della verità, e frà le tenebre ſepolto ſen giace, onde *lucifuga*, come la Nottola puoſſi pur egli appellare, eſſendo di quella ſorte d'Augelli de' quali diſcorre Origene, *Aues quædam, non tam rapacitatem, quam obſcuritatem amant, omnis enim, qui malè agit odit lucem, & non venit ad lucem, vt noctuæ, & veſpertiliones*. Che però non più *Lucifer, ſed Noctifer* vien detto da San Bernardo il Demonio medemo, *Noctifer quaſi noctua Auis à tempore noctis ſic dicta*. Che ben anco di queſti Augelli delle tenebre, Rè, dir lo potiamo, atteſo, che di Chriſto, che qual Sole hoggi riſorſe, *orietur vobis timentibus nomen meum Sol Iuſtitiæ*; canta la Chieſa, *cœloque aperto, ſubditum, Regem tenebrarum trahit*: Per queſto puoſſi pure ATTALEPH, *ideſt Auis tenebrarum* appellare, che con tal nome nell'Idioma Hebraico vien detto il Pipiſtrello. Che ſe Ambrogio Santo diſſe, che *noctua per noctem vigilat, per diem tamen cæca eſt, tenebrarum caligines diligit, ſplendorem Solis horreſcit*, così il Demonio di notte veglia, odiando la luce della verità, e ſopra tutto *ſplendorem Solis Diuini horreſcit*. San Baſilio alla Nottola pure và paragonando elegantemente il Demonio ſopra quelle parole d'Iſaia, *vt adorent talpas, & veſpertiliones*: in conformità di che può intuonare quel tanto dal Simpotio ne' ſuoi Enigmi fù introdotto à dire il Pipiſtrello medemo:

> *Sed ſedeo in tenebris, nec me committo diebus.*

Non per certo, *non ſe committit diebus*, la Nottola del Demonio, e maſſime *diebus Paſcalibus*, ne' quali riſorgendo il Sole di Giuſtitia, ſcappò queſta Nottola, fugì, & altroue s'inuolò, *Sol ortus eſt, & auolauit*, perche *noctua ſplendorem Solis horreſcit*; il che ſi verificò nella Reſurrettione del Signore, atteſo che ragionando Chriſto del ſuo riſorgere, *Pater clarifica nomen tuum*, che al dire di Sant'Agoſtino, *clarificatio Domini Noſtri Ieſu Chriſti, ab eius reſurrectione ſumpſit exordium*, ragionando dico di queſta ſua Reſurrettione diſſe, *nunc princeps huius mundi eijcietur foras*, ſarà fuori tramandato il Demonio

aruch c. 6.
rig. in le-
it. hom. 7.
e Calepin.
aſſarat. v.
oƐtua.
Ialach. c. 4.
x Hieroz.
am. Bo-
art. p. 2.
b. 2. cap. 32.
. Ambroſ.
rm. in Ma-
ch. Proph.
. Baſil. re-
t. à Cor-
el. à Lapid.
cap. 2.
aia v. 20.
mp. æpigr.
3.
. Auguſt.
aƐt. 104.
lo:
c. 12.

dal Dominio di queſto mondo, anderà oltresì à ſignoreggiare frà le tenebre dell'Abiſſo, onde anco il Forrero quelle parole d'Iſaia, *vt adoraret talpas, & veſpertiliones*, dell'iſteſſo Demonio le ſpiega, *Forerus*, riferiſce Cornelio à Lapide, *per talpas, & veſpertiliones, qui ſunt quaſi alatæ talpæ, ideoque lucifugi, & tenebrarum amantes, ſignificari putat Diabolum, qui eſt Princeps tenebrarum*; Commento, che fà contrapunto al detto di Chriſto, *nunc Princeps huius mundi, Princeps mundi tenebrarum harum*, ben potiamo ſpiegare con San Paolo, *eijcietur foras*, atteſo, che Chriſto, *cœloque aperto, ſubditum, Regem tenebrarum trahit; ortus eſt Sol, & auolauit. Per veſpertilionem ſignificari putat Diabolum, qui eſt Princeps tenebrarum. Noctua ſplendorem Solis horreſcit*.

Mà ecco il Pipiſtrello, ecco l'iſteſſo Demonio, che tacitamente conferma, queſta ſua repentina fuga, poiche volendo tentare Chriſto nel deſerto, per far proua, ſe veramente foſſe Figlio di Dio, l'aſſalì con vna tentatione di ruina, e precipitio dalla più alta parte del Tempio, dicendoli, ſe tu ſei Figlio di Dio, gettati, e precipitati giù di queſto alto Gerione, e non dubitare d'alcun danno, poiche l'Altiſſimo hà commandato à gl' Angioli, che t'aſſiſtino, che t'aiutino, che ti prendino per le mani, onde nè meno in vn piede reſterai offeſo: *ſi Filius Dei es, mitte te deorſum, ſcriptum eſt enim, quia Angelis ſuis mandauit de te, & in manibus tollent te, ne fortè offendas ad lapidem pedem tuum*: Oh Nottola inſidioſa, che dalla luce della Verità t'inuoli, mentre tronchi li ſacri Teſti, e paſſi ſotto ſilentio quello, che più rilieua. Diceua queſta Tartarea Nottola à Chriſto perſuadendoli il precipitio, *Angelis ſuis mandauit de te, in manibus tollent te, ne fortè offendas ad lapidem pedem tuum*; Mà quì ſi fermò, più auanti non andò, non ſi curò di proſeguire, ciò, che immediatamente ſiegue, cioè à dire, *ſuper Aſpidem, & Baſiliſcum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem*. Che inſinuaſſe à Chriſto il Tentatore d'Auerno, *Angelis ſuis mandauit de te*, ſtà bene, *in manibus portabunt te*; meglio, *ne fortè offendas ad lapidem pedem tuum* ottimamente; mà perche tace poi, e non ſoggiunge il rimanente? *ſuper aſpidem, & baſiliſcum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem?* Dica pure *Angelis ſuis mandauit de te*, che queſto è vero, ſoggiunga, *in manibus tollent te*, che queſto è più, che vero; ſuggeriſca, *ne fortè offendas ad lapidem pedem tuum*, che queſto è pur veriſſimo: Mà perche non và auanti, perche quiui fà punto, nè punto ſi cura di proſeguire, ciò, che doppo le ſuddette parole immediatamente ſi legge, mà le tronca, e le ſopprime? *ſuper aſpidem, & baſiliſcum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem*. Quindi tutto ſtupito il Padre San Gregorio Nazianzeno, parlando in perſona dello ſteſſo Chriſto, dalla Nottola del Regno tenebroſo tentato, li rinfaccia la ſoppreſſione delle accennate parole del Salmo nonageſimo, e dice, *id ſuppreſiſti nimirum, quod ſuper aſpidem, & baſiliſcum aſcendam, & conculcabo leonem, & draconem*. Oh Nottola aſtuta! che moſtraſti d'eſſer di quella ſorte, che hanno la

Iſa. c. 2.
Corn. à Lap. in c. 2. Iſai.
Ep. ad Eph. c. 6.
Matth. c. 4.
Pſa. 90.
D. Gregor. Naz. orat. in. SanƐt. Baptiſm.
Nell'hiſt. del Maffei lib. 2.

no la bocca di Volpe: Non tornaua conto al Demonio rammemorare l'addotto passo, ò per meglio dire la Profetia di Dauid, *super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem*, perche quiui d'esso si ragionaua mentre egli era l'Aspide, il Basilisco, il Leone, il Dragone, che nel giorno della Resurrettione doueа esser scacciato, conculcato, vinto, e superato dal rediuiuo Saluatore; *cœloque aperto, subditum, Regem tenebrarum trahit*. Vdiamo di nuouo il Nazianzeno, *id suppresisti, nimirum quod super aspidem, & basiliscum ascendam, & conculcabo leonem, & draconem, vitæ auctor*, soggiunge l'istesso Gregorio, nell' Homilia del giorno di Pasqua, *vitæ auctor tibi necem attulit, exanimis es, mortuus immobilis, iners, serpentis licèt figuram serues, in sublimi ignominiosè pendes; sicut merebatur extinctus est*. Quindi se và interrogando il Santo, essendo il Demonio sepolto, non che già morto, *vitæ auctor illi mortem intulit*, se và interrogando dico con che parole se li possa proprio cantare l'Epitafio, *& quod tandem illi congruum epitaphium canemus?* Io direi, che se li potrebbe cantare per Epitafio le parole di sopra addotte, che come Pipistrello, *exanimis, & mortuus*, venga à dire

D. Gregor. Naz. orat. 2. de Paschate.

Sed sedeo in tenebris, nec me committo diebus.

Seguita nel giorno d'hoggi la morte, e sepultura di questa Nottola Infernale, vuole San Gio: Grisostomo, che da per tutto la publichiamo, *interitum Diaboli diuulgemus*, ne io saprei meglio publicarla, che col dire, che Christo sia stato l'inuitto Moisè, che mortificò la temerità di questo empio Faraone; il magnanimo Gedeone, che fiaccò l'ardire di questo temerario Madian, il formidabil Giosue, che sotterrò la perfidia di questo scelerato Achan; l'animoso Dauid, che rintuzzò l'orgoglio di questo temerario Goliath; il generoso Sansone, che fiaccò la forza di questo fiero Leone; il poderoso Daniele, che soffocò la rabbia di questo velenoso Dragone; il vigoroso Rafaello, che sneruò la violenza di questo insidioso Asmodeo; il luminoso Sole in fine, che fugò la malignità di questo tenebroso Pipistrello; *Sol ortus est, & auolauit; noctua splendorem Solis horrescit; interitum Diaboli diuulgemus*.

Homil. in Sanct. Pasc.

Diuulgemus pure, *interitum Diaboli* nella forma, che lo diuolga l'istesso Grisostomo, & à confusione dell'istesso Demonio, replichiamo di nuouo le parole del Santo, *vitæ auctor tibi necem attulit, exanimis es, mortuus, immobilis, iners, serpentis licet figuram serues, in sublimiori loco ignominiosè pendes*. Queste vltime parole stimo vogliono alludere à quell' antica costumanza della Chiesa, di portare cioè in Processione nell' ottaua di Pasqua, terminato il Vespero con l'interuento non solo de' Neofiti nouelli, mà anco d' altri adulti Christiani, vn Serpente fatto di rilieuo, sopra d'vn'hasta, con vna candella accesa nel capo: ilche si faceua, dicono alcuni con Sant' Agostino, per dimostrare, che si come quelli, li quali nel Deserto mirauano il Serpente inalberato da Moisè, non moriuano, se bene da' Serpenti velenosi morsicati fossero, così, chi mira Christo con l'occhio della Fede, morto nella Croce, risanano da' morsi de' peccati, *fratres, vt à peccato sanemur*, esorta Agostino Santo, *Christum crucifixum intueamur; quomodo qui intuebantur illum serpentem, sic qui intuentur fide Christi mortem sanantur a morsibus peccatorum*: Altri vogliono si portasse in Processione il giorno di Resurrettione il Serpente, per dimostrare, che si come questo, passando per li stretti forami delle pietre, à nuoua vita si può dire, che risorga, mentre vi lascia l'inuecchiata spoglia; così Christo, passando per la Pietra del suo Sepolcro, *quod erat excisum de petra*, à nuoua vita mirabilmente risorse, Serpente, che fù poi, non dal falso, mà dal vero Gioue, trà le Costellationi del Cielo Empireo collocato. Molti però asseriscono, ed è quel tantò, che fà al nostro proposito, che questo Serpente fatto di rilieuo sopra d'vn' hasta sublime, con vna candella nel capo accesa processionalmente si portasse, per darà diuedere, che in tal giorno di Pasqua di Resurrettione, il Sole Diuino, apparendo rediuiuo, *Sol ortus est*, con strali de' suoi folgoreggianti splendori abbattesse il Serpente d' Auerno, il vincesse, l'vccidesse, e però come morto sopra d'vn' hasta sublime in forma di Serpente ignominiosamente inalberato si facesse vedere, e che quella candella sopra il capo di lui accesa, addittasse il suo funerale; e però esortasse Grisostomo Santo li fedeli con quelle parole, *interitum Diaboli diuulgemus, vitæ auctor tibi necem attulit, exanimis es, mortuus, immobilis, iners, serpentis licet figuram serues, in sublimi loco*, ecco l'hasta sublime, *in sublimiori loco ignominiosè pendes*.

ex Vocabol. Dom. Magri v. Vesper.

Dur. l. 6. c. 89.

D. Aug. Ioan. tr. 12.

Marc. c.

E forse, che non haueua somma ragione il Signore di priuare della vita della posanza nel giorno d'hoggi questo Serpente infernale, mentre sotto forma serpentina si faceua da' sciocchi Idolatri superstitiosamente adorare; Lo dicano li Babilonij, che venerauano per Nume supremo del Cielo vn Serpente schiffoso della terra, che Daniele poi scuoprì loro quanto andauano ingannati, *& erat draco magnus in loco illo, & colebant eum Babilonij*: Lo dicano i Romani, che riueriuano vn Serpente, come, che sotto la forma di lui vi si annidasse Esculapio, quale lo riputauano dattore della Sanità, e dissipatore della pestilenza: Lo dicano gl' Atheniesi, che inchinauano nel Tempio di Gioue Olimpio fabricato da Adriano Imperatore vn Dragone, che fino dall' Indie era stato trasferito: Lo dicano i Galati, ed i Cilici, che incensauano quel Serpente, che da Alessandro discepolo d'Apollonio Tianeo fù esposto alla publica veneratione, fingendo, che da lui n'vscissero veridici Oracoli, che per lo più erano bugiardi, per non dir altro de gl' oscuri Pipistrelli, Serpenti, per così dire, dell' Aria, *vt adoraret vespertiliones, per vespertiliones, Forerus significari putat Diabolum, qui est Princeps tenebrarum*: onde perche sotto tal forma il maligno Serpe s'vsurpaua quell' adoratione, che al Sole Diuino solamente s'aspetta nel giorno d'hoggi, *auctor vitæ illi necem attulit, exanimem fecit, mortuum immobilem, inertem, serpentis licet figuram seruet, in sublimi loco ignominiosè pendet*.

Dan. c. 14

ex Val. Maximo l. [illegible] ap. 8. n. 2.

ex Dio[n] Cassio in v[i]ta Adrian[i]

ex Lucian[o] in Pseudan[t]

ex Cornel. [a] Lap. vbi su[pra].

Misterioso si è il racconto, che fà il Sacro Cronista nel capitolo primo della Genesi dell' vniuer-

sal

ſal creatione del Mondo, poiche vi ſi legge, che eſſendo ſtate create le coſe tutte nel corſo de' ſoli ſei giorni, tutti ſei haueſſero la ſera, e la mattina *factum eſt veſperè, & manè dies primus, factum eſt veſperè, & manè dies ſecundus, factum eſt veſperè, & manè dies tertius*: e così ſcriſſe de gl'altri: Giunto al ſettimo giorno, non ſcriue, che haueſſe la ſera, ſolamente regiſtra, *compleuitque Deus die ſeptimo opus ſuum, quod fecerat, & requieuit die ſeptimo ab vniuerſo opere, quod patrarat*: ſiche queſto è ſtato vn giorno ſenza ſera differente da tutti gl'altri ſei, che, e ſera, e mattina ſi dice, che haueſſero, *veſperè, & manè dies primus, veſperè, & manè dies ſecundus, veſperè, & manè dies tertius*, & andate così diſcorrendo de gl'altri tre; ſolamente di queſto giorno ſettimo ſi ſcriue, che, *requieuit die ſeptimo ab omni opere, quod patrarat*, nè del Veſpro ſi fà mentione. Intenderemo il Miſtero ſe faremo rifleſſo al noſtro Simbolo del Pipiſtrello: Queſto nell' Idioma latino, *veſpertilio* ſi dice, cioè, à *veſpere* dalla ſera, perche la ſera vola, e dalla luce del giorno giunta la notte s'inuola, *ortus eſt Sol, & auolauit*, onde il Bercorio, *veſpertilio à veſpere nominatur, eo quod in veſpere circumuolat*. Quindi il Poeta di queſti medemi.

> *Nocte volant, ſeroque tenent, à veſpere Nomen.*

Entrino hora quiui Beda, e Sant' Agoſtino riferiti da Cornelio à Lapide, e ci dicano, che queſto ſettimo giorno, nel quale riposò il Signore, *& requieuit die ſeptimo*, fù il giorno, che ſimboleggiò quello, nel quale riposò Chriſto nel ſuo Sepolcro, dal quale poi glorioſamente riſuſcitò doppo tante fatiche ſofferte nella ſua tormentoſa paſſione, *docent Beda, & Auguſtinus, quietem hanc Dei in ſabbato fuiſſe figuram quietis Chriſti in ſepulchro die ſabbati tamquam opus redemptionis noſtræ, die ſexto poſt paſſionem, & mortem conſummaſſet*. Hor queſto ſi è il giorno priuilegiato, nel quale non ſi fà mentione nè della ſera, nè del veſpero, perche, *veſpertilio*, che pur queſto, *tenet à veſpere nomen, per veſpertilionem ſignificari putat Diabolum*. Comparſo in tal giorno il Sole Diuino reſuſcitato, *ortus eſt Sol*, di ſubito *auolauit*, perche *noctua ſplendorem Solis horreſcit*; onde fù vn giorno ſenza ſera, *ſine veſpere*, che è quanto dire, *ſine veſpertilione*, perche il Pipiſtrello del Demonio fù acciecato, e fugato, anzi vcciſo, & eſanimato, *vitæ auctor illi necem attulit, exanimis factus eſt, mortuus, immobilis, iners, cœloque aperto ſubditum Regem tenebrarum trahit*.

Hora sì, che più facilmente intenderemo le parole del Regio Salmiſta, che à tutti ſono bensì note, mà non già à ſufficienza notificate, e dicifrate; *ad veſperum*, dice egli, *demorabitur fletus, & ad matutinum lætitia*. Non ſolo la mattina ſi rallegra l'Huomo, mà la ſera ancora, poiche di ſera per lo più s'appreſtano laute Cene, ſi diſpongono liete Danze, s'aprono diletteuoli Scene, ſi recitano Dramatiche compoſitioni, ſi concertano allegre Sinfonie, e pure non laſcia di cantare il Citariſta d'Iſraelle, *ad veſperum demorabitur fletus, & ad matutinum lætitia*. Oh quante ſpiegationi, che vengono date à queſta Dauidica ſentenza? *ad veſperum demorabitur fletus*, quando patiſce il Corpo, *ad matutinum lætitia*, quando gioiſce lo Spirito: *ad veſperum demorabitur fletus*, quando ſi proui vna graue infermità, *ad matutinum lætitia*, quando ſi ricuperi l'intiera ſanità: *ad veſperum demorabitur fletus*, quando ſi ſoggiaccia a' tormenti, *ad matutinum lætitia*, quando ſi prouino li contenti: *ad veſperum demorabitur fletus*, quando ſi faccia rimembranza di Caſtighi, e di pene, *ad matutinum lætitia*, quando ſi faccia memoria di conforti, e di premij: *ad veſperum demorabitur fletus*, quando ſi rincalzano gl' affanni, *ad matutinum lætitia*, quando ſi raddoppino i fauori; *ad veſperum fletus*, quando il Raccolto della Campagna ſi conſuma, *ad matutinum lætitia*, quando il Frutto della Terra ſi conſerua: *ad veſperum fletus*, quando ſi perde la lite, *ad matutinum lætitia*, quando ſi guadagna in Giuditio la Cauſa: *ad veſperum fletus*, quando ſi parla di noie, *ad matutinum lætitia*, quando ſi ragiona di gioie; *ad veſperum fletus*, quando ſi prouano le perſecutioni, *ad matutinum lætitia*, quando ci piouino le conſolationi; *ad veſperum fletus*, quando nella Battaglia ſi perde la giornata, *ad matutinum lætitia*, quando nel cimento ſi riporta la Vittoria: *ad veſperum fletus*, quando s'entra nel campo per guereggiare, *ad matutinum lætitia*, quando s'entra nel Campidoglio per trionfare; *ad veſperum*, in fine, *demorabitur fletus*, quando ſi marcia ad vna perigliosa, e ſpictata guerra, *ad matutinum lætitia*, quando ſi compone vna bramata, e ben ſtabilita pace: Tutte ottime ſpoſitioni, poiche ſotto il titolo del Veſpero le coſe auuerſe, e ſotto quello del Mattino le proſpere vengono ſignificate, e così ſi viene à verificare, che tutti li noſtri giorni corriſpondano alli primi ſei, nelli quali furono create tutte le coſe, e maſſime al ſeſto giorno, nel quale fù creato l'huomo, che di tutti ſi diſſe, *factum eſt veſpere, & mane dies primus, factum eſt veſpere, & mane dies ſecundus, factum eſt veſpere, & mane dies tertius*, e così di tutti gl' altri ſi ſcriue, perche tutti li giorni noſtri ſono formati della ſera della triſtezza, e della mattina dell'allegrezza, e di tutti ſi può dire, che *ad veſperum demorabitur fletus, & ad matutinum lætitia, & factum eſt veſpere, & mane*. Mà il ſettimo giorno, che ſignificaua la Reſurrettione del Signore, come di ſopra habbiamo detto con Sant' Agoſtino, reſta con la ſola mattina dell'allegrezza, *ad matutinum lætitia*, ſenza la ſera della triſtezza, *ad veſperum fletus*, perche non ſi vidde in tal felice giornata volare quell' Infernal Pipiſtrello, quel *veſpertilio*, che *à veſpere nominatur, eo quod in veſpere circumuolat*, che apportaua augurij di triſtezza, di lagrime, di pianti, perloche in queſto giorno altro non dobbiamo fare, che rallegrarci, e feſteggiare, *hæc dies, quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea*, e ciò particolarmente dobbiamo fare, perche, *Sol ortus eſt*, e la Nottola del Demonio, *auolauit*, perche *noctua ſplendorem Solis horreſcit; vitæ auctor illi necem attulit, exanimis factus eſt, mortuus, immobilis, iners, cœloque aperto ſubditum Regem tenebrarum trahit*.

Essendo dunque hoggi giornata d'allegrezza, mentre *ad matutinum demorabitur lætitia*, diamo, per muouer noi stessi alle risa, luogo à quel tanto appunto del Pipistrello gl' antichi Maumettani scioccamente credettero, poiche faceuano questi di tal notturno volante tanta stima, che hauendolo per vn'Augello perfettissimo, in sì gran conto lo teneuano, che d'esso portarono quell' opinione, altrettanto falsa, quanto ridicola, che l'Eterno Creatore, cioè, non altrimenti lo creasse con gl'altri Augelli quando nella quinta giornata disse, *producant aquæ reptile animæ viuentis, & volatile super terram sub firmamento cœli*; mà che riserbata hauesse per particolar priuilegio la creatione di questo passauolante della notte à Christo Figliolo di Maria, opinione sopra di questo Augello delle tenebre molto aggiustata al tenebroso loro intelletto, onde Damire Auttore Arabo, *vespertilio est auis, quam Dei permissu creauit, Iesus Filius Mariæ*: Oh sciocchi, e forsennati! se Christo doppo nato di Maria Vergine creò il Pipistrello, come di questo auanti la di lui nascita ne scrissero tanti Auttori? Che oltre Moisè, & Isaia, che lo rammemorano nelle Sacre carte, ne scrissero pure Homero, Herodoto, Platone, Aristotile, Clearco, Antigono, Nicandro, Varrone, e seicent'altri; onde s'accresce la sciocchezza di costoro, degna pur di riso, mentre Christo, come Figliolo di Dio, non solamente creò i Pipistrelli, mà in oltre tutti gl'altri Augelli con tutte l'altre creature, ilche essi non affermano, perche mai lessero, che *omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil*: Quando però questi sciocchi hauessero portato opinione, che essendo il Demonio sotto il nome di Pipistrello inteso, *vt adorarent vespertilionem, per vespertilionẽ, Forerus significari putat Diabolum, qui est Princeps tenebrarum*, e questo nel giorno d'hoggi sia stato da Christo solo, come rediuiuo Sole fugato, morto, ed esanimato, haurebbero certamente portata buona, e vera opinione, poiche *Sol ortus est, & auolauit; vitæ auctor illi necem attulit, exanimis factus est, mortuus, immobilis, iners, cœloque aperto subditum Regem tenebrarum trahit*. Se poi vera fosse l'altra opinione di questi tali, che *vespertilio à volatu non cessat, dum illum aspiciunt homines, sed cum aspicere desinunt, iacet vt mortuus*; si potrebbe ben asserire, che ciò verificato si fosse del Pipistrello infernale, poiche doppo, che il Sole Diuino hoggi risorto se lo leuò di sotto gl' occhi, mentre egli pure dalla di lui luce s'inuolò, *Sol ortus est, & auolauit*, perche *noctua splendorem Solis horrescit*, vi restasse finalmente come morto; *sed cum aspicere desinit iacet vt mortuus, vitæ auctor illi necem attulit, exanimis factus est, mortuus, immobilis, iners*; in somma, *ad nihilum deductus est in conspectu eius malignus*; come di questo medemo disse il Real Salmista.

Gen. c. 1.

ex Heroz. Samuel. Bochart. p.2.c. 12.

Io. c. 1

Corn. à Lap. vbi supra.

ex eodem Samuel. Bochart. vbi supra.

Psal. 14.

Non è cosa nuoua, che questo Pipistrello delle tenebre per sopranome ne venga appellato, il maligno, poiche di questo pure disse San Giouanni nella sua prima Epistola, *scribo vobis, quoniam vicistis malignum*; che se questo fù vinto, e superato da' serui del Signore, fino a' tempi di questo grand' Euangelista; doppo di questi non mancorono altri, che di leggieri lo superarono, poiche Basilio con due parole, Gregorio con due righe, Paolo il semplice con la sferza, se lo cacciorono dauanti; Chi se ne seruì di lui come di Giumento, e fù Theodoro Seunense; chi li comandò, che li seruisse di Ruota al Cocchio, come Bernardo l'Abbate di Chiaraualle; chi lo constrinse starsene legato con grossa catena, come fece l'altro Bernardo di Mentone, & insomma, chi con la sola presenza lo cacciò da sè, come Macario l' Alessandrino, che ben si poteua dire particolarmente di questo, che *ad nihilum deductus est in conspectu eius malignus*. Tutti questi nel resistere à questo maligno Pipistrello appresero il consiglio di San Giacomo, *resistite Diabolo, & fugiet à vobis*; nel qual argomento Theodoro Studita, *timidus est Diabolus, reyculus, imbellis, ideoque animositate quadam longè abigendus*. Questa timidità nel Demonio, e questa animosità in noi, da chi deriuò se non dal Sole Diuino, che hoggi resuscitò, poiche hoggi à questo maligno Pipistrello diede l'esilio, il fugò, onde altroue se ne volò; *ortus est Sol, & auolauit, ad nihilum reductus est in conspectu eius malignus*; onde ben potiamo conchiudere con San Gio: Grisostomo, *Christus resurgit, & hostis euanuit*. Oh Glorie! oh Vittorie! Glorie senza pari, Vittorie che non hanno vguali.

Ep. 1. c. 2.

ex Pan... S. An... Aloys. li...

Ep. Bea... cobi c. 4.

Theod. S... ep. 68.

D. Io: ... sost. ho... de Resu...

Non mi porti quiui alcuno à riscontro di queste Vittorie quelle dell'Hercole Fauoloso, che non ve n'hà alcuna di queste, che il nostro rediuiuo Redentore non l'habbi non fauolosamente, mà veramente riportate, onde se Hercole ancor in Culla con le mani di latte strangolò due Serpi mandati da Giunone, Christo con tagliente spada, due Serpi pur vccise, *visitabit Dominus in gladio suo super Leuiathan serpentem vectem*, eccone vno, *& super serpentem tortuosum*, ecco l' altro: Se quello l'Idra spauentosa, che ad ogni colpo capi ripullulaua, finalmente con il fuoco estinse; Christo volendo troncar il capo à quella Fiera dell' Apocalisse, chè qual' Idra con sette capi appunto fù iui rappresentata, *vidi bestiam habentem capita septem*, vedendo, che subito il troncato capo ne ripullulò vn' altro, *& vidi vnum de capitibus, quasi occisum in mortem, & plaga mortis eius curata est*, si risolse d'vcciderla ancor egli con il fuoco, *& missi sunt in stagnum ignis*: Se quello con veloce corso sopra il monte Menalo raggiunse la Cerua Eripide, Christo raggiunse quel Ceruo, che di sè medemo disse, *posuisti pedes meos tanquam ceruorum*, che se bene poggiasse sopra eccelsi Gioghi, *super excelsa statuens me*, ad ogni modo fù raggiunto, *& confirmasti super me manum tuam*, che se non haueua, come quella d'Hercole li piedi di Bronzo, hauea però di questo medemo metallo le braccia, *posuisti vt arcum æneum brachia mea*; Se quello vn Leone di smisurata grandezza superò, & vccise, e di Christo si scrisse, che Leone pur fierissimo douea superare, *conculcabis leonem*: Se quello scacciò dall' Arcadia gl' Augelli Stimfalidi di smisurato corpo, che con l'ali, e piume tutto il Paese deuastauano, Christo spennacchiò quell' Augello, il quale *grandis magnarum alarum*, si descriue, *longo membrorum ductu, plena plumis, & vidi donec auulsæ sunt*

Isa. c. 2...

Apoc. c...

Psal. 17

Psal. 1...

Psal. 9...

Ezech. ...

sunt alæ eius: Se quello prese li Pomi d'oro da gl' Horti Hesperidi, vccidendo prima il fiero Dragone, che li custodiua, Christo liberò li Santi Padri dal Limbo, detti per appunto nelle Sacre carte *poma aurea;* vccidendo l'infernal Dragone, che li teneua in custodia, *confregisti capita Draconis:* Se quello s'adagiò sopra le proprie spalle il Cielo, scaricando gli affatticati Homeri del grand' Atlante; Christo, che *portat omnia verbo virtutis suæ*, da Theofilato Atlante vien detto del Cielo, *baiulat totum pondus creaturarum, quasi* ATLAS COELI: Se quello superò que' due nemici, che l'impediuano il suo intrapreso viaggio, essendo aiutato da Gioue, con vna pioggia di pietre; Christo figurato, come dice San Girolamo in Giosuè, non solo nel nome, mà anco ne' fatti, superò alcuni Regi, che gl' impediuano il viaggio alla Terra di promissione aiutato dal Cielo con pioggia di pietre, *Dominus misit super eos lapides magnos, & mortui sunt:* Se quello domò li Centauri mezzi huomini, e mezzi caualli; Christo domò, e vinse quegl' Animali dell' Apocalisse, che faceuan veduta appunto di Centauri, *similes equis paratis in prælium, & facies eorum tamquam facies hominis:* Se quello priuò di vita vn Mostro marino per liberar vna Donzella à quello miseramente esposta, Christo vccise quel mostro Marino, al quale con pericolo della vita fù esposto Giona, *in illa die Dominus occidet cætum, qui in mari est*, la Glossa interlineale, *cætum, qui absorbuit Ionam:* Se Hercole finalmente con grossa catena arrestò il Cane Cerbero di tre Bocche, e tre Capi, e Christo con catena legò, ed incatenò il Demonio, Cerbero detto dal Padre Isaac, *latrat adhuc* CERBERVS ILLE, *& tertium caput concutit;* e di ciò ne fù testimonio di vista San Giouanni, *vidi Angelum*, cioè *Christum*, come spiegano tutti i Sacri Spositori, *habentem catenam magnam in manu sua, & apprehendit draconem, qui est Diabolus, & ligauit eum.* Oh glorie! oh Vittorie! Glorie senza pari, Vittorie, che non hanno vguali. *Cœloque aperto subditum Regem tenebrarum trahit. Christus resurgit, & hostis euanuit, ortus est Sol, & auolauit*, la Nottola delle tenebre, perche *noctua splendorem Solis horrescit.*

Fugato questo primo Pipistrello, ò Nottola, che dir vogliamo del Demonio, ne viene in conseguenza, che fugata ne fosse anco la seconda, che è la Morte *Diaboli coniux*, moglie del Diauolo appellata da San Pier Grisologo, poiche nel giorno d'hoggi il Signore qual Sole rediuiuo, *æternitatis nobis aditum deuicta morte reserauit; ortus est Sol, & auolauit*, anco questa, *& non est cognitus locus eius vbi fuerit*, perche *noctua splendorem Solis horrescit.* Che la Morte debba pur passare sotto il Simbolo di tenebrosa Nottola, *super caput eorum volant noctuæ*, non v'è dubbio alcuno, mentre *apud Ægyptios*, scriue il Valeriano, *noctua erat mortis hieroglyficum*, e ciò forse perche à morte perseguita non solo le Cornacchie, mà in oltre l'Api, le Vespe, li Calabroni, e le Sansughe; *noctua apibus contraria, & vespis, crabronibusque, & sanguisugis*, volendo forse esser ella sola ministra di morte, che però anco à gl' huomini non tralascia d'arreccarla, mentre essendo velenosa la sua lingua, chi ne mangia muore d'Hidropesia, & essendo in oltre ella sola trà tutti gl' Augelli di denti prouista, *volucrum nulli dentes præter vespertilionem*, osseruò Plinio; il suo morso riesce pure tanto velenoso, che la morte arrecca: quindi volendo il Signore minacciare a' suoi Nemici morte tormentosa, disse colà nel Deuteronomio, *deuorabunt eos aues morsu amarissimo;* sopra di che deuesi osseruare, che attribuendosi à questi Augelli il mordere, non si può intendere d'altri, che de' Pipistrelli, essendo verissimo quel tanto, che pur dice San Basilio, che *vespertilio habet dentes, quibus carent aues;* non potendosi il sopradetto Testo spiegare, nè de' Sparuieri, nè de gl' Auoltoij, nè de' Falconi, perche potranno bensi questi percuotere con loro adunchi rostri, mà non già mordere con loro acuti denti, essendone di questi affatto priui, *volucrum nulli dentes præter vespertilionem;* Che se poi s'asserisce, che simili Augelli, *deuorabunt eos morsu amarissimo*, questo pure de' Pipistrelli, non d'altri Augelli, deuesi intendere, poiche il morso di simiglianti volatili nel Paese particolarmente d'Vrabia del Mondo nuouo, riesce non solo amaro, mà in oltre velenoso, come riferisce Pietro Martire, aggiungendo l'Ouiedo, che se di subito il morficato non v'applica opportuno il rimedio, corra pericolo euidente d'incontrar la morte, onde si può ben conchiudere con il Pierio, che molto propriamente, *apud Ægyptios noctua erat mortis hieroglyphicum.*

Che se così è, eccoui pur questa Nottola, che nell' apparire di Christo Sole hoggi risorto, essa ancora sen fuge, & altroue spauentata sen vola, *Sol ortus est, & auolauit*, poiche, *hodierna die æternitatis nobis aditum deuicta morte reserauit*, come canta la Chiesa, onde nel fugire, pare, che il Signore li venisse à dire, quel tanto già disse per bocca d'Osea Profeta, *de manu mortis liberabo eos, de morte redimam eos, ero mors tua, ò mors:* Quindi San Girolamo così con la Morte, qual Nottola fugata, e spauentata, ragionando li diceua, *illius morte tu mortua es, illius morte nos viuimus, deuorasti, & deuorata es, dumque assumpti corporis Christi sollicitaris illecebra, & auidis faucibus prædam putas, interiora tua adunco dente confossa sunt, gratias tibi Christe Saluator, tua agit creatura, quod tam potentem aduersarium nostrum, dum occiderer, occidisti.* Fece il Signore quel tanto prattica l'Hortolano, che appunto sotto tal forma doppo la sua Resurrettione comparue alla Maddalena, *illa existimans quia hortulanus esset*, acciò le Nottole non danneggino di notte tempo l'Api, perche queste, come di sopra habbiamo detto con Plinio, *Apibus* sono *contrariæ*, le và sbattendo per sradicarle affatto, che però Grisostomo si fece sentir ad esclamare; *ò verè hortulanus, qui mortem eradicauit*, acciò *Apibus* all' Api dell' anime questa Nottola non fosse più contraria: Quindi San Paolo vedendola da questo Hortolano fugata, sradicata, anzi disarmata, tutto giuliuo intuonò, *absorpta est mors in victoria;* vedo ben ancor io, che non ti puoi più, oh Nottola, oh Morte difenderti con il tuo pungente Rostro, già che, *rostro noctua tegitur*, poiche questo ti è stato da Christo ritol-

Marginal notes (left): ...uerb. c. / ...l. 73. / ad He... ...1. / c. 10. / ...c.c.9. / ...c.27. / ...c.c.20. / ...etr. Gri... ser. 118. / ...rat. offi... ...asch. / ...ch c. 6. / ...Valer. / ...Hiero... cap. 19. / ...l. 29. 4.

Marginal notes (right): Plin. l. 11. cap. 37. / Deut. c. 32. / D. Basil. relat. à Corn. à Lap. vbi supra. / Petr. Mart. / Ouied. to. 3. delle nauigat. del Ramusio c. 36. / Osea c. 13. / D. Hier. in Epitaph. Nepotian. ad Eliod. / Io. c. 20. / Io. Chrysost. ho. 6. de Resurrect. / Ep. 1. ad Corinth. / Plin. l. 10. 17.

ritolto, *vbi est mors victoria tua? vbi est mors stimulus tuus?* Hà perduto questa cieca Nottola col suo rostro, ò pungolo, che dir vogliamo, anco la vita istessa, *mors amisit aculeum*, attesta Sant' Athanasio, *ero mors tua, ò mors*: Onde applaude la Chiesa alla fuga vergognosa, che hà pigliata questa Nottola importuna, e mortifera, *tu deuicto mortis aculeo, aperuisti credentibus, Regna cœlorum*.

Athanas. ser. de Passione.

Già che habbiamo fatta mentione de' Cieli aperti *aperuisti credentibus Regna cœlorum*, vdiamo quel tanto riferisce San Giouanni nell'Apocalisse hauerui veduto, all' hor in Cielo fù introdotto: *vidi*, dice egli, Christo nostro Signore di varij, e nobili abbigliamenti pomposamente vestito: era prima della Pretesta Sacerdotale, e Pontificia, detta il Podere amantato, recinto si scuopriua alle Mammelle di dorata Zona, ricoperto nel capo di venerabil Chioma candidissima al pari della Neue, e della Lana, sfauillaua da gl' occhi lucide Fiamme, scintillaua ne' piedi Oricalchi ardenti, rimbombaua con la voce strepitoso mormorio d'acque risuonanti, teneua nella destra sette luminose Stelle, gl' vsciua dalla bocca vna Spada tagliente di due acutissime punte, e la Faccia di lui in fine era tanto risplendente, che vn luminoso Sole rassembraua, *& vidi similem filio hominis vestitum podere, & præcinctum ad mammillas zona aurea, caput autem eius, & capilli erant candidi tanquam lana alba, & tanquam nix, & oculi eius tanquam flamma ignis, & pedes eius similes aurichalco, sicut in camino ardenti, & vox illius tanquam vox aquarum multarum, & habebat in dextera sua stellas septem, & de ore eius exibit gladius vtraque parte acutus, & facies eius sicut sol lucet in virtute sua*. Oh che nobil visione! oh che maestoso Principe! oh che pretiosi, e nobili abbigliamenti! Tutta via di niuno di questi, delli quali andaua vagamente ornato, parue ne facesse quel conto, che ogni vno haurebbe stimato far ne douesse, poiche solamente si preggiò con Giouanni d'hauer la chiaue della Morte, e del Sepolcro nelle sue mani, *ecce sum viuus, & fui mortuus, & ecce sum viuens in sæcula sæculorum, & habeo claues mortis, & inferni*: Non si curò di preggiarsi, e dire, *vestitus sum podere*, Veste tanto gloriosa: nè meno, *præcinctus sum ad mammillas zona aurea*. Fascia tanto pretiosa; nè tampoco, *habeo caput, & capillos candidos tanquam lana alba. & tanquam nix*, Lana tanto preggiata, Neue tanto venerata; tralasciò d'intuonare, *habeo oculos tanquam flamma ignis, pedes similes aurichalco, vocem tanquam vocem aquarum multarum;* e quello, che più rilieua, nè delle sette Stelle, che teneua nella destra, *& habebat in dextera sua stellas septem*, nè della Spada acuta, che gl' vsciua dalla bocca, *& de ore eius exibat gladius vtraque parte acutus*, nè della Faccia à guisa di luminoso Sole risplendente, *& facies eius sicut sol lucet in virtute sua*, fece alcuna mentione, solamente della Chiaue della Morte, e del Sepolcro, che hauea nelle mani si preggiò, e si vantò, *ecce sum viuus, & fui mortuus, & ecce sum viuens in sæcula sæculorum, & habeo claues mortis, & inferni*. Fate riflesso al giorno, nel quale fù veduto con simili vaghissimi arredi il Signore, e con la Chiaue della Morte, e del Sepolcro, *habeo claues mortis, & inferni*, afferma Giouanni hauerlo veduto *in Dominica die*, nel giorno di Domenica. Hor questo giorno di Domenica, dice San Tomaso, si riferisce alla Resurrettione di Christo Redentore, che fù appunto di Domenica, anzi si festeggia da Chiesa Santa ogni otto dì, questo giorno, per rimembranza della suddetta Resurrettione; *in Dominica die, in qua Dominus resurgens gloriam immortalitatis propter nos suscepit*, dice l'Angelico Dottore: Hor perche Christo in questo giorno fugò la Nottola della Morte, e la rinserrò nel suo proprio Sepolcro di doue resuscitò, per ciò non si preggia d'altro, che d'hauerla qual Sole, che però comparue *sicut sol lucet in virtute sua*, d'hauerla dico, qual Sole fugata, e sotterata, *sol ortus est, & auolauit: Noctua splendorem Solis horrescit: habeo claues mortis, & inferni*: onde canta nel giorno d'hoggi Chiesa Santa: *cuius sepulchrum plurimo custode signabat lapis, victor triumphat, & suo mortem sepulchro funerat*. Che ben sopra la Pietra di questo Sepolcro puossi scolpire per Epitaffio il detto di San Pier Grisologo, *mutatur hic ordo rerum, mortem enim, non mortuum deuorat hoc sepulchrum*.

In Hymn. Te Deum laudamus.

Apoc. c. 1.

D. Thom.

In Hymn. Vesp. Temp. Pasch.

Petr. Chrys. serm. 74.

Sò molto bene, che il giorno di Domenica, per rispetto delle molte, e segnalate cose, che in esso auuennero in diuersi tempi sia stato molto illustrato, e nobilitato, e reso degno di religiosa veneratione: alcune prerogatiue di questo giorno apporta San Leone Papa nell' Epistola 81. *ad Dioscorum*, & altre vengono addotte da Sant' Agostino nel sermone 154. *de Tempore*, e da altri altre, le quali tutte raccolte insieme sono le seguenti: la Prima è, che il primo giorno del Mondo fù Domenica; Seconda, in questo giorno gl'Hebrei passarono à piedi asciutti il Mar Rosso; Terza in giorno pur di Domenica piouè la prima volta la Manna nel Deserto; Quarta, Christo nacque in giorno di Domenica, come si dice nel sesto Sinodo cap. 8. tom. 3. *Conciliorum*, Quinta, in questo giorno fù il Signore battezzato nel Fiume Giordano; Sesta, fù in Domenica fatto da Christo il primo Miracolo, trasmutando l'Acqua in Vino nelle Nozze di Cana Galilea; Settima, l'adoratione anco de' Magi fù in Domenica; Ottaua, in Domenica multiplicò Christo li cinque Pani, e li due Pesci, e con essi satollò cinque milla huomini; Nona, in Domenica comparue lo Spirito Santo sopra gl' Apostoli, che fù il giorno della Pentecoste; Decima, in Domenica ordinò Christo à gl' Apostoli, che predicassero il Vangelo à tutto il Mondo, e battezzassero gl' Huomini in Nome del Padre, del Figliolo, e dello Spirito Santo; Vndecima, in Domenica si crede debba succedere la Resurrettione di tutti li Morti, e la rinouatione del Mondo tutto: Oh giornata priuilegiata! oh Festa santificata! Mà doue lasciamo il Priuileggio maggiore? doue la Resurrettione di Christo Signore? questa successe pure in simil Giorno, onde nell' Apocalisse *in Dominica die* si fece vedere à Giouanni pomposamente abbigliato, con la Chiaue della Morte, e del Sepolcro à canto, *habeo claues mortis, & inferni*, perche stimò tanto questa Vittoria della Morte, che volle farne

farne solenne comparsa, non in altro giorno, che di Domenica, *in Dominica die, in qua Dominus noster resurgens, gloriam immortalitatis propter nos suscepit. Mutatur hic ordo rerum, mortem enim, non mortuum deuorat hoc sepulchrum.*

Non ci partiamo dalle misteriose Visioni dell'Apocalisse, che non ci mancheranno proue per dimostrare questa gloriosa proua del Signore contro la Nottola della Morte; mentre *Sol ortus est, & auolauit: noctua splendorem Solis horrescit. Et vidi*, ecco vn' altra visione, *& vidi*, riferisce Giouanni, *& ecce nubem candidam, & super nubem, sedentem similem filio hominis, habentem in capite suo coronam auream, & in manu sua falcem acutam*: Che, armato d'acuta Falce, sopra candida nuuola assiso, vedesse Giouanni Christo, che Corona d'oro nel capo stringeua, stà bene: Mà che vuol dire, che vna Falce poi di rustico Bifolco, non altrimenti vna Spada di prode Soldato vidde, che nelle mani l'istesso Christo raggiraua già immortalato? Con la Spada al fianco, *accingere gladio tuo super fæmur tuum*, lo descrisse Dauid; con la Spada in bocca, *gladius exibat ex ore eius vtraque parte acutus*, lo scuoprì Giouanni; con la Spada alla mano sguainata, *euaginabo gladium meum, & interficiet eos manus mea*, lo rappresenta Moisè; & hora lascia la Spada, impugna la Falce, abbandona l'Arma militare, e raggira instrumento Rurale? *vidi similem filio hominis habentem in capite suo coronam auream, & in manu sua falcem acutam.* Alla Falce douea più tosto corrispondere l'Aratro, che la Corona; il Criuello, che il Diadema: la Spada sì, che ben si sarebbe addattata alla Corona; lo Stocco sì, che ben haurebbe corrisposto al Diadema; e pure non si lascia di scriuere, *& vidi, & ecce nubem candidam, & super nubem sedentem similem filio hominis, habentem in capite suo coronam auream, & in manu sua falcem acutam.* Non accade altrimenti stupirsi di questa vnione di Corona, e di Falce, non di Spada, e Diadema, poiche vuole Vgone Carente, che tutta questa visione rappresentasse il risorgimento di Christo, che sopra la candida Nuuola della sua resuscitata Humanità gloriosamente montando, riportò vittoriosa Corona della superata Morte, hauendoli ritolta di mano l'Arma sua propria, che altro non è, che la Falce, colla quale il Fieno delle vite de' Mortali, *omnis caro fænum*, mietendo se n'andaua fastosa; onde per hauerla di questa disarmata, à tutti la mostraua. Quindi non fù marauiglia, se veduta poi la Morte, della Falce non si vedesse più prouista, mà, che ben si Spada li fosse somministrata, perche di quella ne fù da Christo spogliata; *& ecce equus pallidus, & qui sedebat super eum nomen illi mors, & data est illi potestas interficere gladio*. Notisi, *gladio* non *falce*, perche questa li fù dal Signore nel risorgere, di mano ritolta, che però si dice, *& data est illi potestas interficere*, oue si deue riflettere, che la voce *data*, vuol significare, che doppo la Resurrettione non hauea alcuna potestà, hauendogliela Christo leuata, per loche non può seruirsene, se non li viene di volta in volta di nuouo somministrata; il tutto vien espresso con la seguente marauigliosa sentenza di Sant' Agostino: *Gaudeant triumphantes, & dicant, vbi est mors victoria tua? vbi est aculeus tuus? vbi est? cæpisti, vicisti; tibi addixisti, percussisti, & occidisti: Vbi est mors victoria tua? vbi est stimulus tuus? nonne confregit illam Dominus meus? O' mors, quando Domino meo hæsisti; tunc & mihi perijsti:* Egli è pur troppo vero, oh mio resuscitato Signore, che dentro della Nube della vostra candida, & immaculata Carne, si sfilò la tagliente Falce della Morte, che però scriue Giouanni di hauerui veduto *sedentem super nubem candidam, habentem in capite coronam auream, & in manu falcem acutam.* Auuisa Plutarco, che le Statue, & Imagini de gl' Heroi debbansi rappresentare in quell'attitudine, che fù la più principale, & honorata nella loro vita: onde la Statua di Catone staua con la Spada alla mano, qual fù veduto sopra la spiaggia del Mare; quella di Giunio Bruto in Campidoglio, pareua, che con lo Stilo impugnato, si recasse adosso il Tiranno; e quella di Filopemene spingeua il Cauallo con la lancia calata, qual cacciò di Sella Macanica Rè di Sparta; ed in qual forma più decorosa, e più honoreuole poteuasi rappresentare la Vittoria di Christo contro la Morte, che in vna Nube con la Falce al nemico ritolta? *vidi similem filio hominis sedentem super nubem candidam habentem in capite suo coronam auream, & in manu sua falcem acutam.*

Non più lamenti, non più lagrime, già Christo è resuscitato, cessino quelli, non grondino più queste, *factus est nobis resurrectio*, ch'hauerte San Cirillo, *abstulit lamenta, & lacrymas*; prima, che Christo risorgesse, rassembraua questo Mondo quel Libro veduto da Ezechiello Profeta, nel quale à foglio per foglio altro non vi si leggeua scritto, che lamenti, e querele, *& vidi, & ecce manus missa ad me, in qua erat inuolutus liber, & scriptæ erant in eo lamentationes*: Pareua, che ogni Creatura prima della gloriosa Resurrettione del Redentore, quasi foglio di questo grosso Volume, portasse, e facesse sentire il suo lamento: Si lamentauano gl' Angioli, che per il peccato di Lucifero loro Capo, le sedie del Paradiso si fossero in parte vuotate, mà hoggi *Christus abstulit lamenta*, perche risorgendo le restaurò; si lamentauano gl' Innocenti, che non fosse vendicata la Morte loro, mà hoggi *Christus abstulit lamenta*, perche risorgendo li premiò; si lamentauano li giusti, perche si malamente da gl' ingiusti venissero oppressi, mà hoggi *Christus abstulit lamenta*, perche risorgendo li consolò; si lamentauano li peccatori, che non venissero loro rimesse le colpe, mà hoggi *Christus abstulit lamenta*, perche risorgendo gli le perdonò; si lamentauano li Santi Padri, che morendo andassero condannati al Limbo, mà hoggi *Christus abstulit lamenta*, perche risorgendo li liberò: si lamentauano li Gentili, perche non fossero rischiarati con la luce del Vangelo, mà hoggi *Christus abstulit lamenta*, perche risorgendo li rischiarò; si lamentauano li Giudei, che non comparisse loro per redimerli, il promesso Messia, mà hoggi *Christus abstulit lamenta*, perche risorgendo se li manifestò; si lamentauano li Discepoli, che non vedeuano adempirsi la promessa della Resurret-

Margin notes: ...c. 14. | ...l. 44. | ...c. 1. | ...d. c. 11. | c. 40. | ...c. c. 6. | D. August. | D. Cirill. in Isa. | Ezech. c. 2.

tione del loro Maestro, mà hoggi *Christus abstulit lamenta*, perche risorgendo gl'acquietò; si lamentauano in fine tutti gl' Huomini, che la Nottola della Morte sopra di loro troppo dispoticamente signoreggiasse, mà hoggi *Christus abstulit lamenta*, perche risorgendo la fugò, e spauentò, onde tutto lieto, e giuliuo intuonaua San Pier Grisologo, *semper de Resurrectione libet dicere, iugiter de resurrectione delectat audire, resonet in ore nostro resurrectio semper, semper resurrectio ad nostræ mentis transmittatur auditum; vt mors, quæ semper nostros obsedit sensus cum terrore suo, cum* LAMENTIS SVIS *à nostris sensibus effugetur*. I lamenti sono trapassati da noi alla Morte, perche la doue tutte le creature ragioneuoli per varie cause prima, che risorgesse Christo si lamentauano, doppo risorto, perche *abstulit* LAMENTA la Nottola della Morte, *cum* LAMENTIS SVIS *à nostris sensibus effugatur*: *effugatur*, perche come Nottola si può dire *lucifuga*, atteso, che, *Sol ortus est, & auolauit, noctua splendorem Solis horrescit, vt mors cum terrore suo, & lamentis suis effugetur*; ed ecco, che per più velocemente fugire, fù veduta la Morte doppo la Resurrettione di Christo montar il Cauallo da Posta, *& ecce equus pallidus, & qui sedebat super eum nomen illi mors*. Troppo restò dal Sole risorto questa Nottola spauentata; e però sopra Cauallo per vie più fugire si vede insellata.

D. Petrus Grisol. ser. 118.

Apoc. c. 6.

Mà diamo vn'occhiata al Corteggio, ch'ella nel fugire hauea, che scuopriremo, come con essa lei galloppaua fugitiuo anco l'Inferno, *& ecce equus pallidus, & qui sedebat super eum nomen illi mors, & infernus sequebatur eum*. Si sì *sequebatur* l'Inferno la Morte, che fuggiua, perche questo si è il terzo Pipistrello, ò Nottola da principio del discorso proposta, che dal Sole Diuino hoggi risorgente, *ortus est Sol* spauentata s'inuola, *& auolauit; noctua splendorem Solis horrescit; super caput eorum volant notuæ*, le Nottole cioè della maggione delle tenebre superate hoggi da Christo, *victor subactis inferis, trophæa Christus explicat*. Di queste Nottole San Basilio intese particolarmente quel passo da noi più volte addotto d'Isaia, *vt adoraret vespertiliones*, sopra le quali parole il mentouato Santo riferito da Cornelio à Lapide: non solo il Demonio, come habbiamo detto di sopra, mà tutti li suoi seguaci ancora a' Pipistrelli paragona: *quocirca pulchrè hic Basilius Dæmonem, eiusque asseclas comparat vespertilioni, nam hic lucem, inquit, fugit, & Demon est lucifuga*. Che se al dire del Valeriano la Nottola in oltre, *tyrannidem significat*; Tiranni più spietati de' Demonij al certo, che ritrouar non si possono, de' quali si scriue, *tyrannorum imperio colebantur figmenta*: Quindi la loro crudel tirannia viene descritta dal Bercorio nel suo Moral Reductorio senza partirsi dall'intrapreso traslato, poiche rassomiglia li Demonij alli Pipistrelli dell'Indie, che sono molto maggiori di questi nostri, che essendo di denti simili à quelli de gl' huomini prouisti; si come, dice egli, afferando con questi alcuno nell'orecchie gli le strappano dal Capo, così li Demonij à guisa di Pipistrelli afferando noi altri nell'orecchie dell'

Isa. c. 3.

Co. n. à Lap. hic.

Petr. Valer. l. 20. Hieroglyph. cap. 23.

Sap. cap. 18.

vbidienza, e dell' vdito, ci le recidano, *in India sunt vespertiliones maiores habentes dentes, sicut hominis, qui si homines in faciem percutiunt aures eis præcidunt, isti sunt Dæmones, qui hominibus auferunt aures obedientiæ, & auditus*: Se però à noi recidano questi Pipistrelli d'Auerno l'orecchie assordandoci, il Signore resuscitando qual Sole, *ortus est Sol*, li leuò gl'occhi acciecandoli, perche, *ortus est Sol, & auolauit; noctua splendorem Solis horrescit; illuminatur obscuritate, luce cæcatur*.

Petr. Ber. Reduct. m. l. 7. cap. 7

D. Amb. ser. in M lach. Pro

Questa tormentosa cecità troueremo, che la confessarono gl'istessi Pipistrelli d'Auerno: Poiche se daremo vn' occhiata à quegli horridi Sepolcri descritti da San Matteo, ne' quali habitauano, e giorno, e notte que' due sfortunati da' fierissimi Demonij inuasati, osseruaremo, che da questi vsciti s'incaminarono verso del Signore per incontrarlo, e riuerentemente adorarlo, *occurrerunt ei duo Dæmonia habentes, de monumentis exeuntes, sæui nimis*. A' pena viddero vibrarsi contro d'essi i Raggi risplendenti di questo Sole Diuino, che come fossero abbagliate Nottole, non potendo la luce di questo nè per vn momento soffrire, se li gettarono a' piedi, e tutti dogliosi d'esso si lagniarono, come che auanti il tempo fosse comparso à tormentarli, *& clamauerunt dicentes, quid nobis, & tibi Iesu Fili Dei? venisti ante tempus torquere nos?* Piano, fermateui oh Spiriti rubelli, oh tenebrosi Pipistrelli? Come affermar potete, che auanti il tempo sia venuto il Signore à tormentarui? *venisti ante tempus torquere nos?* e prima d'hora eri voi forse liberi dalle pene, dall' angosce, da gl' affanni, da' dolori, dalle passioni, da' cordogli, da' tormenti? *venisti ante tempus torquere nos?* e prima d'hora non prouaui Gridori, Clamori, Strida, Villanie, Confusioni, Disperationi? *venisti ante tempus torquere nos?* non soffristi prima Fuoco crudele, Fiamma intollerabile, Ghiaccio insoffribile, Freddo inalterabile, Tenebre palpabili? *venisti ante tempus torquere nos?* non haueui prima d'hora altre Colanne, che Catene? altre Anella, che Ceppi? altri Monili, che Lacci? erauate pur come Rei incatenati, come Ribelli inceppati, come Schiaui legati: *venisti ante tempus torquere nos?* Ditemi, il Dolore non vi tormenta perpetuamente, la Morte non v'vccide continuamente, la Fiamma non v' abbruggia indefessamente, il Fuoco non vi cruccia eternamente? *Venisti ante tempus torquere nos?* Ah che anco prima d'hora l'Auoltoio di Titio vi stracciaua, e laceraua le Viscere, l'Aquila di Prometeo vi mangiaua, e rodeua il Cuore, il Cerbero di Plutone vi sbranaua, vi mordeua, e v'impiagaua il Petto: *venisti ante tempus torquere nos?* In ogni tempo portate con essi voi l'Inferno, in ogni tempo il Sasso di Sisifo vi sminuzza, la Ruota d'Isione vi macera, il Fuoco di Flagetonte vi consuma, & hora dite, che il Signore sia venuto auanti il tempo à tormentarui? *venisti ante tempus torquere nos?* Bugiardi furono sempre li Demonij, mà questa volta si mostrarono veridici, poiche il giorno d'hoggi era il giorno determinato per vie più attrocemente tormentarli, poiche nel giorno d' hoggi douea il Signore qual Sole fiammeggiare

Matth. c.

nell'

nell'oſcure tenebre dell'Inferno, onde diceua San Maſſimo, *nec mirum ſi Sol obſcuratus eſt, cum lux deſcendit ad inferos*. Hoggi era la giornata per rapire le ſpoglie à gl'Infernali habitanti deſtinata, *velociter ſpolia detrahe, citò prædare*: Hoggi doueа il Signore à quegli affumicati Pipiſtrelli dell'Abiſſo darli quella tremenda morſicata, *morſus tuus ero Inferne*, e ſono quelli, che da Giob tutti ſpauentati dalla luce di queſto Diuino Sole vengono così deſcritti, *ignorauerunt lucem, ſi ſubitò apparuerit Aurora, arbitrantur vmbram mortis, & ſic in tenebris, quaſi in lucem ambulant*: Di ſubito giunti i primi Raggi di queſto Sole rinaſcente reſtarono tanto ſpauentati, e tormentati, che non ſapeuano oue riuolgerſi, *Sol ortus eſt, & auolauerunt, & non eſt cognitus locus eorum, vbi fuerit*; onde ben potiamo ſalutare queſta felice giornata con quelle parole,

Salue Feſta dies, toto venerabilis æuo,
Qua Deus Infernum vicit, & aſtra tenet.

Volſe il Signore nel tormentare queſti Pipiſtrelli, ſeruirſi del modo con il quale eſſi medemi tormentarono li ſuoi Fedeli, e però diſſe, *morſus tuus ero Inferne*; quell'Inferno, che di queſti tartarei Pipiſtrelli n'è ripieno. Quindi eſſendo prouiſti li Pipiſtrelli dalla Natura di denti, il che non fù conceſſo ad altra ſorte d'Augelli, *volucrum nulli dentes præter veſpertilionem*: Li mettono nell'Indie grandi, & aguzzi al pari di quelli delle Volpe; & ad altri, che hanno il capo di Cane; lunghi gli ſpuntano, come quelli de' Cani medemi, ſcriue il Gionſtonio; & il Bercorio riferiſce, che ve ne ſiano pur nell'Indie alcuni, che hanno li denti vguali in grandezza à quelli de gl'huomini, *in India ſunt veſpertiliones maiores, habentes dentes, ſicut hominum*. Il numero poi di queſti denti da' Naturali diligenti fù anco rileuato, poiche dicono, che giunga à trenta quattro, due di più di quello mettono gl'huomini, che al dire di Plinio ſono trenta due, *dentes trienis binis viris attribuuntur*, & il Pipiſtrello ne moſtra, *in mandibula inferiori octodecim, ſexdecim in ſuperiore*, che ſommano trenta quatro, e ſono tutti aguzzi, & oue s'afferrano tanto ſono dannoſi, che arreccano piaghe mortali, come habbiamo detto di ſopra con Pietro Martire, e l'Ouiedo: Hor frà li miſtici Augelli, cioè frà gl'Angioli, che *volucres cœli* s'appellano, ſolamente li Demonij, come Pipiſtrelli, *vt adoraret veſpertiliones*, mettono li denti, *volucrum nulli dentes præter veſpertilionem*, con quali morſicano, e morſicando la morte arreccano, che però nel Deuteronomio ſi dice, *deuorabunt eos aues morſu amariſſimo*, che non ſi può ſpiegare, che de' Demonij ſotto lo traslato de' Pipiſtrelli inteſi, *vt adoraret veſpertiliones*, perche queſti ſolamente mettono li denti con quali mordono, *morſu amariſſimo*; onde Giob da vno di queſti malamente trattato diceua, *infremuit contra me dentibus ſuis*. Il tutto San Baſilio riferito da Cornelio à Lapide; *quo circa pulchrè Sanctus Baſilius Dæmonem, eiuſque aſſeclas comparat veſpertilionibus, nam hic habent dentes, quibus carent aues, & Dæmon appetens eſt vindictæ, qua carent Angeli*, quaſi voleſſe dire, *volucrum nulli dentes præter veſpertilionem*. Quindi volendo il Signore vendicare le velenoſe morſicature di queſti Infernali Pipiſtrelli de' quali ſi ſcriue, *deuorabunt eos aues morſu amariſſimo*, con morſicatura de' denti nel giorno d'hoggi volſe pur egli tormentarli, *morſus tuus ero Inferne*; onde Cornelio à Lapide vuole, che queſta morſicatura debbaſi intendere, *& paſſiuè, & actiuè*, cioè, che eſſendo ſtato Chriſto da' Pipiſtrelli d'Auerno ne' ſuoi Fedeli morſicato, nel giorno d'hoggi, egli pure morſicaſſe eſſi leuandoli dalle loro Fauci; *morſus tuus ero Inferne, morſus hic, tam paſſiuè, quam actiuè ſumi poteſt, quaſi dicat, ego Chriſtus mordebar à te, ò Inferne, ſed ita vt à te morſus te viciſſim mordeam, ita vt à te, quaſi abſorptus, viſcera tua diſrumpam, itaque fideles electos educam à ventre tuo*: In conformità di che à gloria di Chriſto canta hoggi la Chieſa, *victor ſubactis inferis thophæa Chriſtus explicat, cœloque aperto ſubditum Regem tenebrarum trahit*.

Di queſti glorioſi Trofei di Chriſto, *trophæa Chriſtus explicat*, dell'Inferno riportati, ſi può dire quel tanto fù ſcritto di que' Trofei, che riportorono que' generoſi Guerrieri, che vengono mentouati da Homero nell'Eroico Poema dell'Iliade, *plena ſunt Homeri carmina*, diſſe Maſſimo Tirio, *clypeis magnis, conſpicuis criſtis, prælongis haſtis, plena curribus ornatis, currentibus equis, plena cædibus ignauorum, plena ſtrenuis viris edentibus cædem*: Dite pure, che piene ſono; ſe non le Poeſie d'Homero, almeno le Profetie di Dauid, che parlano de' Trofei dal Signore hoggi vittorioſamente ſpiegati, *trophæa Chriſtus explicat*, dite pure, che *plenæ ſunt clypeis magnis, conſpicuis criſtis, prælongis haſtis*, onde Dauid, *arcum conteret, & confringet arma, & ſcuta comburet igni*; Mà queſto è poco, ſoggiungete pure, che *plenæ ſunt curribus ornatis, & currentibus equis*, onde l'iſteſſo, *currus Dei decem millibus multiplex millia lætantium aſcendiſti in altum*, leggono altri, *equitaſti*. Non vi fermate quì, perche potete pur intuonare, *plenæ cædibus ignauorum*; onde anco il Regio Profeta, *donec ponam inimicos tuos ſcabellum pedum tuorum*, qual maggior oppreſſione di queſta viliſſima abiettione: Dite in oltre, *plenæ ſtrenuis viris edentibus cædem*, poiche Chriſto *ſtrenuus vir*, non ſolo, mà di più *Dominus fortis, & potens, Dominus fortis in prælio*, nel Giorno d'hoggi giuſta il Vaticinio dell'Euangelico Profeta, *velociter ſpolia detraxit*, che le ſpoglie appunto de' Nemici riportate, Trofei furono appellate, *ſpolia fixa in ſtipitibus trophæa vocitarunt*, dice Varrone; *victor ſubactis inferis trophæa Chriſtus explicat, velociter ſpolia detraxit*.

Poteua hoggi il Signore per Trofeo ſuo principale innalzare lo Scettro, del ſuo Dominio Reale, à ſimiglianza de' Regi d'Egitto, che per dimoſtrare la loro Clemenza, nella ſommità vi collocauano vna Cicogna, ò pure à ſimiglianza de' Regi di Babilonia, che per addittare la loro auuedutezza, vi figurauano vn'Occhio, ò pure à ſimiglianza de' Regi de' Menfi, che per paleſare la loro Candidezza vi delineauano vn Giglio, ò pure, à ſomiglianza di Giano, che per propalare la ſua Prudenza vi delineaua vn Serpente, ò pure à ſomiglianza di Tarquinio, che per ſignificare la ſua Intelli-

mil. 2. de ſ. ha ſo- nit. — .c. 8. — c. 13. — c. 24. — tan. Fir. an. — n. l. 11. c. — Ionſt. hiſt. t. vbi de ibus. — cor. dire- . mor. l. 7. . 32. — n. l. 7. c. — Io: Ionſt. . nat. de ibus. — tth. c. 8. — t. c. 32. — c. 16. — n. à La- vbi ſu-

Corn. à Lap. in cap. 13. Oſea. — In Hymn. ad veſp. temp. Paſch. — Max. Tyr. ſerm. 13. — Pſal. 45. — Pſal. 67. — Pſal. 109. — Pſal. 23. — Iſai. c. 8. — Varro relat. à Franciſc. Serra apparatu Synon. v. Trophæus.

ex Pier. Valer. lib. 33. Hieroglyf. c. 19.

ex Erodot. l. 5.

Intelligenza v'intagliaua vn'Aquila; mà à nostro proposito, per non partirci nel fine del discorso dal nostro Simbolo, poteua à somiglianza di quello di Gioue collocarui nella sommità vna Nottola, aggiungendoui la Figura d'vn luminoso Sole, per manifestar la sua chiarezza, colla quale vinse, e superò nel giorno d'hoggi quelle tre caliginose Nottole dell'Abisso, il Demonio, cioè, la Morte, e l'Inferno, che à guisa di Pipistrelli non potendo soffrire il di lui chiarissimo lume, si rintanarono abbagliati, fugirono confusi, ed acciecati, *ortus est Sol, & auolauerunt, & non est cognitus locus eorum, vbi fuerint;* essendo verissimo, che *noctuæ splendorem Solis horrescunt;* ed ecco finalmente verificato il Vaticinio del Real Salmista, *exurgat Deus, & dissipentur inimici eius, & fugiant, qui oderunt eum a facie eius;* come volesse dire, *fugiat* la Nottola del Demonio, *fugiat* la Nottola della Morte, *fugiat* la Nottola dell'Inferno, Nottole tutte *lucifugæ: Sol ortus est, & auolauerunt, noctuæ splendorem Solis horrescunt*, *Omnem illorum cætum*, conchiudiamo anco con Theodoreto, *non secus ac* NOCTVARVM *cæterum iustitiæ Sol exoriens, in tenebras ire coegit.*

Psal. 67.

Theodoret. in fine l. 13. de cur. Græc. affect.

Non vorrei, che a' giorni nostri si ritrouassero di quella sorte d'huomini, che peggiori poi delle Nottole meritassero quell'ignominioso rimprouero del Columella, *nos metipsos dicimus fortunatos, quod nec orientem solem videmus, nec occidentem!* Diciamo pure, che sfortunati Pipistrelli douranno stimarsi tutti quelli, che *nec orientem solem viderunt, nec occidentem*, che non hanno con l'occhio della deuotione rimirato all' Occidente della Morte il Diuin Sole, che nella settimana Santa tramontò, e morì; nè all' Oriente, che in questa felice giornata risorse, e di bel nuouo comparì. Perche dunque all' Occidente questo Sole non può più tra montare, *Christus resurgens ex mortuis, non moritur, mors illi vltra non dominabitur;* però ci resta, che lo rimiriamo all' Oriente, mentre hoggi vi rinasce; che cosi rimirandolo ci farà godere sù dell'Orizonte dell' Empireo Cielo per tutti li Secoli, della sua chiarissima, e purgatissima luce; *quoniam Deus lux est, & tenebræ in eo non sunt vllæ.*

Columel. Praef. l. 1. re rustica.

Epist. ad Roman. c. 6.

Ep. 1. Io. 1.

SIM-

SIMBOLO FESTIVO
Per San Marco Euangelista.

Che San Marco essendo stato da Christo, Euangelista di Pace dichiarato, Pax tibi Marce Euangelista meus, *con questa medema Pace, fece vn' aspra Guerra, contro del Demonio suo capital Nimico, insegnando così à Noi vn nuouo modo di guerreggiar contro il medemo.*

DISCORSO OTTAVO.

FVrono sempre mai tanto ne' tempi andati, quanto ne' presenti ostinate riuali la Pace, e la Guerra, contrastando frà di loro, chi sia più degna d'esser abbracciata da' Mortali; mà hoggi in particolare, per la sentenza hauuta da Christo nel corrente Vangelo in suo fauore, la Pace, hauendo detto a' suoi Discepoli, *in quamcunque domum intraueritis, primum dicite, pax huic domui:* grandemente insuperbita, parmi rinuoui con la Guerra l'antica contesa; parmi vedere, che auanti sapientissimi, ed incorrotti Giudici queste due potentissime Regine comparischino, per difendere ciascheduna pertinacemente la sua Causa. Entra nella Sala de' congregati Giudici la Pace, Donna bellissima, vestita da Regina con habiti ricchi, & ingioiellati, incoronata di Palme, con lo Scettro d'Alloro nelle mani, accompagnata dall' Amore, appoggiata sopra l'Abbondanza, e la Religione. Dall'altra parte si vidde la Guerra, che hauea per Scettro la Spada, per Corona la Celata, per ornamenti l'Armi di Marte, portata dalla Discordia, e dalla Crudeltà, hauendo per comitiua la Fame, e la Carestia; entrate dunque, e doppo scambieuole, mà nimico sguardo miratesi, auanti il Magistrato già *pro Tribunali* radunato; ecco la Pace, che per collera, quasi mutando natura, si pose contro la Guerra à contrastare: Io disse, col mio Gouerno dò tempo a' Mietitori di seminare il Cibo, per sostenimento commune, e tù con il Ferro semini li Campi con l'ossa de' Corpi estinti: nel mio Dominio si vede coltiuare li Terreni, sotto il Giogo il Bue, e col tuo Impero si vede col capestio del Cauallo ruuinar il tutto: mentre io regno s'inalzano le Piante, pullulano li Fiori, germogliano l'Herbe, e mentre tu comandi, tronchi, ed abbatti con scempi crudeli, ciò, che dalla ricca Tesoreria

[margin: ...c.10.]

soreria tramanda la Natura; oh crudele, oh fierissima! Come vorrai tù mecò contrastare, tù che con il solo nome spauenti l'vniuerso, con me, che con il solo sembiante rallegro il tutto? A queste ragioni, con minacciofo, e spauenteuol'aspetto la Guerra riuolta, così ripigliò: Ti pensi forse di ragionare con timidi fanciulli, a' quali le tue ragioni possono piacere, mentre io hò altri sudditi, che figli dell'Animo, e dell'Ardire, più tosto si porrebbero alla morte cento volte, che sotto al tuo Dominio, d'animi bassi, e codardi? eh qual Dominio ti fai tù mentre mai ti sei acquistata nè casa, nè tetto, oue possi come tuo albergare, e sei come incognita forastiera, hor da questo, hor da quello alloggiata? Io sì, che senza andar raminga posso con imperioso piede calcar l'Vniuerso, già che il tutto con il mio valore mi sono acquistato: Se tù sola regnasti, doue si suscitarebbero quegli Animi Martiali, ch'hò io col mio valoroso talento alleuati? certo, che sepolti sarebbbero nell'infelice Auello dell'oblio quegli inuitti Campioni, che iò feci immortalare con la Fama; non viuerebbero più quelle felici memorie di tanti Soldati, che imitando gl'antepassati miei figli, fanno decorosa Corona alla mia nobiltà. Stanne dunque quieta tù, che fai star quieti gl'Imperi, e tacendo tù taccio ancor io. Tacque, in così ragionando la Guerra, nè seppero li Giudici tutti sospesi à chi dar la sentenza in fauore.

Lasciamo per hora ogni litigio, accordiamo la Pace con la Guerra, facciamo vna Pace guerriera, e diciamo, che hauendo Christo dichiarato San Marco Euangelista di Pace all'hor, che dolcemente salutandolo li disse, *pax tibi Marce Euangelista meus*, e che racchiudendosi, nel nome di Marco l'ARCO, instrumento di Guerra, volse così il Signore addittarli, che intraprendesse contro dell'Inimico commune vna Pace guerriera, alla quale esortaua Tertulliano li Fedeli di Christo, mentre li diceua, *inueniat vos munitos, & concordia armatos, quia pax vestra bellum est Diabolo*. Quindi volendo noi con questo discorso far chiaramente apparire, che San Marco essendo stato da Christo Euangelista di Pace dichiarato, *pax tibi Marce Euangelista meus*, con questa medema Pace faceua vn'aspra Guerra contro del Demonio, insegnando così à noi vn nuouo modo di guerreggiare contro del medemo; habbiamo figurato il Sole in positura di formare frà le nuuole l'Arco Baleno, che anco Iride s'appella, dal quale scoccata ne venga vna spauentosa Saetta, animandolo col Motto, TETENDIT, ET PARAVIT; Motto pigliato dal settimo Salmo, oue dell' Arco del Signore, che l'Arco Baleno fù così appellato, giusta l'antico suo detto, *ponam arcum meum in nubibus cœli*, dell'Arco del Signore dico ragionando intuonò, *arcum suum tetendit, & parauit illum*, che d'Arco di Pace, mentre *signum fœderis* fù pronuntiato, facendolo Arco di Guerra, di subito soggiunse, *& in eo parauit vasa mortis, sagittas suas ardentibus effecit*. Che se al dire d'Ambrogio Santo, fù l'Arco Baleno segno di Pace, perche, *posuit arcum, non posuit sagittam*; quiui sarà segno di Guerra, perche, *posuit arcum, & sagittam*, poiche secondo il Salmista, *arcum suum tetendit, & parauit illum*, ecco l'Arco, *& in eo parauit vasa mortis, sagittas suas ardentibus effecit*, ed ecco la Saetta. *Arcum suum*, poteua pur dire il Signore, che fosse Marco, perche questo nome di MARCO, lasciata la prima lettera, ARCO risuona; & Arco di Pace poteua pur nominarlo, perche tale da esso fù dichiarato, all'hor, che si degnò di salutarlo con quelle dolcissime parole, *pax tibi Marce Euangelista meus*, e questo fù quell'Arco, che *tetendit, & parauit, & in eo parauit vasa mortis, sagittas suas ardentibus effecit*, poiche lo dispose, acciò intraprendesse vna Pace guerriera contro il Demonio; in conformità di che à tutti li suoi Discepoli, frà quali si ritrouaua anco San Marco, come habbiamo nel corrente Vangelo, li disse, *in quamcunque domum intraueritis, primum dicite, pax huic domui*, mostrando così, che tutti li suoi seguaci li voleua di Pace armati, per intraprender aspra Guerra contro del commun Auuersario; *primum dicite pax huic domui*, quasi dir volesse, *inueniat vos munitos, & concordia armatos, quia pax vestra bellum est illi*. Questa sì, che si potrà dire vna nuoua forma di guerreggiare, onde si potrà con molta ragione anco intuonare quel tanto si registra nel libro de' Giudici, *noua bella elegit Dominus, vt intelligant*, potiamo dire con San Gio: Grisostomo, *vt intelligant nouum hoc esse belli genus, & insolitum præliandi morem*.

Sisì, *noua bella elegit Dominus*, perche frascielse Marco, qual'Arco di Pace, *pax tibi Marce Euangelista meus*, acciò con questo nuouo modo di guerreggiare contro del Demonio s'accingesse à militare, *arcum suum tetendit, & parauit illum, & in eo parauit vasa mortis, sagittas suas ardentibus effecit: Inueniat vos munitos, & concordia armatos, quia pax vestra bellum est illi*: Guerra cioè spauentosa, Guerra tormentosa, Guerra ruuinosa: Spauentosa, perche l'atterisce, Tormentosa, perche l'aborrisce, Ruuinosa, perche l'impouerisce, *noua bella elegit Dominus, inueniat vos munitos, & concordia armatos, quia pax vestra bellum est illi: arcum suum tetendit, & parauit illum*, cioè Marco, che nel nome racchiudendo l'Arco, lo salutò Christo con dirli, *pax tibi Marce*, acciò Pace guerriera contro il Demonio intraprendesse; onde Roberto Abbate ragionando dell'elettione, che fece il Signore di Marco disse, *vidit Marcum sol verus*, e poi soggiunse, *& in illo figurauit faciem suam*, quasi, che hauesse volsuto così dar à diuedere, che di Marco vn'Arco Baleno formasse il Signore, poiche al dire de' Meteorologici, l'Iride, ò Arco Baleno, altro non è, che vn' imagine del Sole, che riflette in vna nuuola diaffana, e trasparente, opposta al Sole medemo, che da' suoi raggi percossa, & illuminata, riceue in sè stessa la figura Solare, di modo, che, *Iris nihil aliud est, nisi imago Solis impressa in concauo nubis rore digestæ*, tanto di Marco dir volle Roberto, *vidit Marcum sol verus*, cioè il vero Sole di Giustitia Christo, *& in illo figurauit faciem suam*, ed ecco l'Arco formato con la rappresentanza del Sole Diuino, verificandosi di lui, quel tanto di questo medemo Sole scriue Giliberto Abbate, che *similem sibi reddit, quem irradiat*.

Margin notes: *ex Petro Ribaden. inuit. D. Marci.* — *Tertull. l. ad Mart. cap. 1.* — *Psal. 7.* — *Gen. c. 9.* — *D. Ambr. l. de Noe, & Arca c. 27.* — *Luc. c. 10.* — *Iud. c. 5.* — *D. Io: Chrysost. hom. in Matth.* — *Rupert. Abb. in c. 1. Marc.* — *ex Iacobo Valent. in Cant. bacuc.* — *Gilibert.*

Non

Non vi sia, chi dica quiui, per dar principio dalla guerra spauentosa, che fece la Pace guerriera di Marco, Arco Baleno, *pax tibi Marce*, all'inimico Infernale, *pax vestra, bellum est illi*, non vi sia dico, chi ripigli con Sant' Ambrogio di sopra da noi allegato, che l'Iride fosse contrasegno di Pace, *& erit signum fæderis*, atteso, che dall' Arciere Diuino, non sia stato di Saette incoccato, *posuit in nubibus arcum, non posuit sagittam, idest quod haberet terroris indicium, vulneris effectum non haberet*; che però questo nostro Simbolo non corra altrimenti bene, nè secondo gl' effetti della Natura, nè secondo li Testi della Scrittura, poiche non si vidde già mai dall' Arco Baleno scagliarsi folgori lampeggianti, nè si legge tampoco, che il Signore quest' Arco armasse di Saette tonanti: Il tutto è vero, il tutto si concede; mà perche fosse intrapreso vn nuouo modo di guerreggiare contro del Demonio, atteso, che *noua bella elegit Dominus*, volse il Signore, che nel Cielo della Chiesa, comparisce Marco qual' Arco di Pace si, *pax tibi Marce Euangelista meus*; mà che tramutato in Arco di Guerra, Saette scagliasse contro l'inimico d'Auerno, e lo debellasse, e però diciamo, che *arcum suum, idest Marcum*, perche nel nome di Marco, l'Arco racchiude, *tetendit, & parauit illum, & in eo parauit vasa mortis, sagittas suas ardentibus effecit*: e che Saette venissero dall' Arco di Marco scagliate, ve lo dica, chi scrisse la sua vita, atteso che si legge in essa, che, *cum Gentiles vellent corpus Marci comburere, subitò aer turbatur, grando exoritur, tonitrua intonant*, FVLGVRA CORVSCANT: Ecco li Folgori, de' quali n'andò armato quest' Arco, di pacifico diuenuto guerriero: onde ben si può dire di lui, quel tanto li Poeti dissero dell' Iride Arco Baleno, che pigliandola pur essi per Simbolo di Guerra, come particolarmente il latino Homero, che facendola Ministra di Gioue, gl'attribuisce il Titolo, *haud ignara nocendi*, cioè non inesperta di nuocere, e di guerreggiare. Così Marco d'Arco di Pace in Arco di Guerra tramutato, *pax tibi Marce Euangelista meus*, non fù altrimenti, *haud ignarus nocendi*, perche guerra spauentosa apportò al Demonio, *pax vestra, bellum est illi*; in testimonianza di che rapporta Procopio, *Dæmonum simulachra in Ægypto, quæ illic colebantur, exterminauit, quæque in illis inhærant solo adæquauit*.

Altrettanto misteriosa, quanto pomposa fù quella Visione, che hebbe Giouanni nell' Isola di Patimo, che distintamente narrandola nel decimo Libro della sua mirabil' Apocalisse, arrecca non ordinaria marauiglia à chi la legge; *vidi*, riferisce egli, *vidi Angelum fortem, descendentem de cœlo, amictum nube, & Iris in capite eius, & facies eius erat, vt sol, & pedes eius tanquam columnæ ignis, & habebat in manu sua libellum apertum, & posuit pedem suum dexterum super mare, sinistrum autem super terram, & clamauit voce magna, quemadmodum cum leo rugit.* Capitò sotto l'occhio purgatissimo di San Lorenzo Giustiniano la narratiua di questa stupenda visione, e doppo hauerla à parte per parte più volte considerata, conchiuse, che quest' Angiolo, con sì nobili, e vaghe diuise à Giouanni comparso, altri non fosse, che Marco, Euangelista del Signore, à cui tutte le suddette diuise mirabilmente s'addattano; *vidi Angelum*, questa s'addatta à Marco, dice il Santo Patriarca, che se bene di carne fosse composto, tutta volta più tosto Angelica, che humana, si poteua dire la di lui vita, *Angelus dicitur diuus Marcus, quia degens in carne Angelicam ducebat vitam*; seguitate, *vidi Angelum fortem*, questo pur s'addatta à Marco di fortezza incomparabile dotato, e però nel Leone simboleggiato: Seguitate pure, *descendentem de cœlo*, questo pure à Marco s'addatta, atteso che apparendo à tutti, più celeste, che terreno, dal Cielo parue disceso: andate innanzi, *amictum nube*, ciò conuiene pur à Marco, che essendo stato detto di tutti li Discepoli del Signore da Isaia, *qui sunt isti, qui vt nubes volant*, ben si sà, che frà questi v'era anco il nostro Euangelista: Non vi fermate, *& facies eius erat vt sol*, ciò conuiene anco à Marco, perche egli pur era nel numero di quelli a' quali disse il Signore, *vos estis lux mundi*: Non vi arrestate, *& pedes eius tanquam columnæ ignis*, ciò pure conuiene à Marco, perche fù qual Colonna di Fuoco, che per il deserto di questo Mondo condusse alla terra promessa del Cielo il popolo Cristiano: Non fate punto, *& habebat in manu sua libellum apertum*, e questo non è proprio di Marco, che scrisse il Libro de gl' Euangelij? Non trattenete il piede, se bene soggiunge, *& posuit pedem suum dexterum super mare, sinistrum autem super terram*, e questo non è proprio di Marco? poiche se il poggiar del piede, significa il possesso, già, che *possessio acquiritur per pedum positionem*; vediamo, che il Leone di Marco dalla Città di Venetia si rappresenta con piedi poggiati sopra la terra, e sopra il Mare, dinotando hauer il dominio dell'vno, e dell' altro Elemento: andate ancora auanti, *& clamauit, quemadmodum cum leo rugit*, e questo non è proprio di Marco? che viene nel Leone simboleggiato, che tramandò sì tremendi li ruggiti contro li Simulachri de' Demonij, che li fece diroccare, *Dæmonum simulachra in Ægypto, quæ illic colebantur, exterminauit*. Oh come bene in tutte le sue parti corrisponde alle conditioni riguardeuoli di Marco Euangelista la visione di Giouanni, quasi di lui Panegirista? *Iste est, quem Ioannes misterialiter videns, ait, vidi alterum Angelum*. Dell' Iride poi, che il Capo li cingeua, *& Iris in capite eius*, che ne diremo noi? Parmi, che questa diuisa assai più di tutte l'altre conuenga à Marco Euangelista, poiche se l'Iride fù di Pace contrasegno felice, *& erit signum fæderis*, Marco da Christo, con quelle parole salutato, *pax tibi Marce Euangelista meus*, venne à formare in sè stesso vn' Iride misteriosa, diciamola però come altri la disse, vn' Iride, *haud ignara nocendi*, poiche intraprese Marco qual' Arco Baleno colla sua Pace contro del Demonio spauentosa guerra, atteso, che, *Dæmonum simulachra in Ægypto, quæ illic colebantur, exterminauit, quæque illis inhærant solo adæquauit*. Onde ben si vidde, che il Diuin Arciere *arcum suum, idest Marcum, tetendit, & parauit illum, & in illo parauit vasa mortis, sagittas suas ardentibus*

Marginal notes: [Gen.c.9.] [D. Ambros. de Noe, & Arca c.27.] [Petr. de Nat. l.4.c.86.] [Procopius Diac. apud Hippo.25.April.] [Apoc.c.10.] [D. Laurent. Iust. Festo S. Marci fol. 273. col. 1. n.50.] [Isa.c.60.] [Matth.c.5.] [Procop. vbi supra.]

tibus

tibus effecit. Tonitrua intonant, fulgura coruscant.

Et Iris in capite eius, fù questa di Marco vn' Iride non spedita da Giunone, come finge Virgilio, mà dalla Diuina Giustitia; che non tagliò le chiome delle Didoni allettatrici, mà debbellò le forze dell' Erinni ingannatrici: Vn' Iride, che non appiccò il fuoco elementale a' Troiani Vascelli, come finge il latino Homero, mà che tramandò al fuoco Infernale li Spiriti rubelli: Vn' Iride, che non si poteua altrimenti dire *harpyarum soror*, come vien appellata l'Iride da Hesiodo, mà ben sì *harpyarum horror*, horrore cioè di queste Arpie d'Auerno affatto da essa esterminate, perche haueano il culto del vero Dio empiamente rapito: Vn' Iride, che non stendeua il Letto di morbide piume alle Giunoni del Cielo, come canta Theocrito, mà che stendeua i Letti di sdegnose fiamme alli Siluani, Fauni, e Driadi mostri dell' Herebo: Vn' Iride, che non oscurò questo Sole visibile, come l'oscurò quell' Iride, che apparue ne' giorni di Domitiano, quale al dire di Valeriano, fù preso per segno di vicina morte, che per mano di Stefano s'apprestaua al suo Principe, mà fù vn' Iride, che oscurò affatto quel Sole, che vantaua il nome di Lucifero, che seruì di contrasegno di morte, che per mano di Marco douea darsi all' istesso Principe del Tartareo Regno: Fù vn' Iride in fine Marco, *& Iris in capite eius*, che non assisteua al transito di Rei moribondi, come li Mitologi finsero, che questo sia dell' Iride l'vfficio, mà che faceua, che come pieni di spauento prouassero sempre continua morte li Demonij rei di Iesa Maestà, *Dæmonum simulachra in Ægypto, quæ illic colebantur exterminauit; quæque illis inhærant solo adæquauit. Pax nostra bellum est illi. Pax tibi Marce: Arcum suum tetendit, & parauit illum, & in eo parauit vasa mortis, sagittas suas ardentibus effecit. Tonitrua intonant, fulgura coruscant.*

Pier. Valer. l. Hier. 44. c. 8.

Non ci partiamo dall' Iride, che il Capo adornaua di Marco, *& Iris in capite eius*, poiche non per niente, anzi con mistero sortì questo Santo Euangelista tal nome di Marco, che nel latino Idioma *sublimis* s'interpreta; sopra di che molto degno si è il riflesso, che vi fanno alcuni, che *Marcus* cioè, non s'interpreti altrimenti *altus*, mà bensì *sublimis*; nè vale il dire, che ciò poco rilieui, mentre l'vno, e l'altro vocabolo, *altus*, *& sublimis* sono Sinonimi, che non variano nella significatione della cosa medema; tutta volta frà l'Alto, & il Sublime, ancorche l'istesso à prima vista significhino, pure v'hanno alcuni ritrouata trà queste due voci differenza non ordinaria; poiche *altus* significa propriamente la cosa alta, che essendo fondata al basso, si distende dalla terra verso il Cielo, come vna Colonna, vna Pianta: Sublime poi si è quell' altra cosa, che lasciando affatto la terra, tutta nel Cielo risiede, come l'Iride, & il Sole, *altum*, spiega Sant' Isidoro, *ex superiori parte, & inferiori est, sublime ex superiori tantum*. Quindi è, che Plinio il titolo di sublime attribuì all' Iride, & al Sole, *ijdem sublimes humili sole, humilesque sublimi*: Poiche ingegnosamente osseruò questo Scrittore gl' Archi Baleni essere all' hora più sublimati, quando il Sole, che li colorisce è più abbassato, come per lo contrario quando esso è più sublimato, questi appaiono, e più bassi di sito, e più ristretti di giro; *ijdem sublimes humili sole, humilesque sublimi*. Quindi s'osserui pure, che non attribuisce il Cronista della Natura, nè all' Iride, nè al Sole il titolo di alto, mà bensì quello di sublime, perche tanto l'vno, quanto l'altro *sunt sublimes ex superiori parte tantum*. Oh Marco! oh Iride! *& Iris in capite eius*: Il tuo nome *sublimis*, non altrimenti *altus* s'interpreta, perche tù fosti vn' Arco dal Sole Diuino formato, *vidit Marcum Sol verus, & in illo figurauit faciem suam*; vn' Arco, vn' Iride, che sopra la terra parte inferiore non poggiasti, atteso, che al dire di Procopio, *diuina voce inuitatus terram, quæ te produxit, dereliquisti*; onde fosti vn' Iride sublime, mentre il Sole Diuino sceso quì giù basso in terra, t'alzò verso il Cielo, e tù poi, asceso egli al Cielo, t'abbassasti per humiltà à terra, *eras ita humilis*, disse di tè Vincenzo Ferrero, *quod pro nihilo te habebas*, che però rappresentaui gl' Archi Baleni, de' quali asserisce il Naturalista, *ijdem sublimes humili sole, humilesque sublimi*: In questa guisa poi qual' Arco Baleno, Marco sublimato, spauentosa al Demonio riuscì la guerra che li fece, poiche essendo Iride di Pace, *& Iris in capite eius, pax tibi Marce Euangelista meus*. Quest' Iride, quest' Arco di Marco, questa di lui Pace non poteua soffrire l'inimico commune, perche, *pax nostra bellum est illi. Dæmonum simulachra in Ægypto, quæ illic colebantur exterminauit. Arcum suum, Marcum suum tetendit, & parauit illum, & in eo parauit vasa mortis, sagittas suas ardentibus effecit. Tonitrua intonant, fulgura coruscant.*

D. Isid. l. differ. A. 14.

Plin. l. 2. c. 19.

Rupert. in 1. Matth.

Procop. v supra.

D. Vincen ferm. de Marco.

E' dottrina comunissima de' Meteorologici, che accoppij insieme la figliola di Theumante due proprietà, ò come parlano i Filosofi, due formalità, cioè d'Arco, e d'Iride, perche, e Arco s' appella, e Iride s'addimanda; come Arco spauenta, come Iride diletta; come Arco rattrista, come Iride rallegra; come Arco impiaga, come Iride risana; come Arco sparge il sangue, come Iride sparge le rugiade; come Arco vccide, come Iride rauuiua; come Arco rosseggia, come Iride pompeggia; come Arco apporta tormento, come Iride arreca contento; come Arco è vn' ombra di Morte, come Iride è vn pegno di Vita; come Arco è campo di battaglia, come Iride è Campidoglio de' Trionfi; come Arco è Scena di furore, come Iride è Theatro d'amore; come Arco è vn' officina di noie, come Iride vn scrigno di gioie; come Arco è vna diuisa della Diuina Giustitia, come Iride è vna liurea della Diuina Clemenza; come Arco è segno d'ogni male, come Iride è simbolo d'ogni bene; come Arco in fine è vn' apparenza di Guerra, come Iride è vn' apparecchio di Pace, *ponam arcum meum in nubibus cœli, & erit signum fœderis*. Hor eccoui in Marco queste due proprietà vnite, queste due formalità accoppiate, e d'Arco, e d'Iride, poiche nel nome di Marco l'Arco si racchiude, nel capo di Marco l' Iride si scuopre, *& Iris in capite eius*, atteso che, se come Iride rallegrò il Mondo, come Arco spauentò il Demonio, poiche colla sua Pace *pax tibi*

Marce

Marce, li fece ſpauentoſa guerra, *pax noſtra bellum eſt illi. Noua bella elegit Dominus. Dæmonum ſimulachra in Ægypto, quæ illic colebantur, exterminauit: arcum ſuum, Marcum ſuum tetendit, & parauit illum, & in eo parauit vaſa mortis, ſagittas ſuas ardentibus effecit; Tonitrua intonant, fulgura coruſcant.*

Non ci laſciamo cader dalle mani queſt'Arco, che di bel nuouo colpiremo per confermare il noſtro aſſunto, che *noua bella* per mezzo di Marco contro del Demonio, *elegit Dominus*; perche *pax noſtra bellum eſt illi; pax tibi Marce Euangeliſta meus*. Raſſembra coſa più che ſtrana, che eſſendo il Signore Rè pacifico intitolato, come Guerriero con l'Arco alla mano da Abacuc venga deſcritto, *ſuſcitans, ſuſcitabis arcum tuum*. Chi non vede, che con detto ſimigliante, viene ad opporſi à quel tanto dello ſteſſo ſcriſſe Dauid, *arcum conteret, & confringet arma, & ſcuta comburet igni*. Oh quanto ſono contrarie frà di loro queſte due Profetiche ſentenze? *ſuſcitat arcum; arcum conteret*. Chi *arcum ſuſcitat*, vuole certamente ſaettare, chi *arcum conterit* vuole ſicuramente quietare: chi *arcum ſuſcitat* brama la Morte, chi *arcum conterit* brama la Vita; chi *arcum ſuſcitat* non hà voglia, che d'impiagare, chi *arcum conterit* non hà voglia, che di riſanare: Se vedete, che alcuno *arcum ſuſcitat*, dite, che è ripieno d'odio, e di furore; ſe vedete altri, che *arcum conterit*, dite, che è ricolmo d'affetto, e d'amore: Se vedete queſto, che *arcum ſuſcitat*, dite, che vniſce con eſſo il Fulmine di Morte, ſe vedete quello, che *arcum conterit*, dite, che accoppia con eſſo il Caduceo di Mercurio; ſe vedete il primo, che *arcum ſuſcitat*, dite, che vuol' incoronarſi di Cipreſſo, ſe vedete il ſecondo, che *arcum conterit*, dite, che vuol' incoronarſi d'Oliuo: Oh che gran danno, che arrecca quello, che *arcum ſuſcitat*! Oh che grand' vtile, che apporta quello, che *arcum conterit*! Oh come vien' abbominato quello, che *arcum ſuſcitat*! Oh come vien abbracciato quello, che *arcum conterit*! Oh come viene mal'inteſo quello, che *arcum ſuſcitat*! Oh come viene ben accolto quello, che *arcum conterit*! Pare venga detto al primo, *nulla ſalus bello*, pare venga intuonato al ſecondo, *pacem te poſcimus omnes*, e pur al Signore l'Arco incuruato attribuiſce Abacuc, *ſuſcitans ſuſcitabis arcum tuum*, & all'isteſſo l'Arco ſpezzato attribuiſce Dauid, *arcum conteret, & confringet arma*: Come và queſto? *Si pacem diligis*, diceua Seneca, *belli ne feceris mentionem*. Se noi anderemo rintracciando di qual' Arco diſcorra qui Abacuc, *ſuſcitans ſuſcitabis arcum tuum*, accorderemo ben toſto l'vn Teſto con l'altro, e perche non ci vuole laſciar troppo perpleſſi nel dubbio il Profeta, per iſcoprirlo, e rintracciar la qualità dell'Arco, ci ne porge vn' infallibil contraſegno, ſoggiungendo, che queſto ſia quell' Arco, che fù già dato dal Signore con eſpreſſo giuramento, *ſuſcitans, ſuſcitabis arcum tuum, iuramenta, quæ loquutus es*. Che ſe bramate ſapere qual ſia ſtato l'Arco dato con giuramento, queſto altri non fù, vi dirà Iſaia, che l'Iride, l' Arco Baleno, all'hor che il Signore giurò à Noe, che già più non haurebbe ſcatenate l'Acque ad innondare la Terra, *ponam arcum meum in nubibus cœli, & erit ſignum fœderis inter me, & inter terram*; e queſto fù l'Arco dato con giuramento, *in diebus Noè iuraui*, ecco il giuramento, *iuraui, ne inducerem aquas vltra ſuper terram*. Hora s'intenderà Habacuc, quando diſſe, *ſuſcitans ſuſcitabis arcum tuum, iuramenta, quæ loquutus es*, l'Arco, che fù collocato con giuramento trà le nubi, non fù che l'Iride, che l'Arco Baleno; e queſt' Arco vien ripigliato dal Signore, e però ſi dice, *ſuſcitans ſuſcitabis arcum tuum*, il che ſi riferiſce al *ponam arcum meum*, e ciò non per altro, che per ordire vna guerra ſpauentoſa contro il Demonio, poiche nell' isteſſo tempo, che ſi deſcriue il Diuin Arciere di queſt' Arco armato, *ſuſcitans ſuſcitabis arcum tuum*, ſi rappreſenta anco il Demonio ſpauentato, ed a' piedi del Signore proſtrato, *& egredietur Diabolus ante pedes eius*, perche à pena vede queſto vn' Arco di Pace, contraſegno, che ſi ſente muouerſi contro ſpauentoſiſſima guerra, *pax noſtra bellum eſt illi; bella noua elegit Dominus, ſuſcitans ſuſcitabis, arcum tuum, iuramenta, quæ loquutus eſt*. Tanto fece Marco, che l'Arco porta nel nome, e l'Iride della Pace nel capo, *pax tibi Marce, & Iris in capite eius*; per lo che ſcoperto dal Demonio, così armato, & agguerrito, ne rimaſe ſpauentato, ed atterrito, *Dæmonum ſimulachra in Ægypto, quæ illic colebantur exterminauit*.

Abacuc c. — Sal. 45. — Abacuc c. — Iſa. c. 13.

Sì come varij ſono i colori, che vagamente miniato fanno comparire l'Arco dell' Iride, così varij anco ſono gl' Encomij co' quali fù appellato, quali tutti à Marco, che l'Arco nel nome, e l'Iride porta nel capo, *& iris in capite eius*, mirabilmente s'addattano. Quindi ſe da Griſoſtomo *Dei hominibus reconciliati chirogrophum*, vien detto; Marco, Arco di Pace, *pax tibi Marce, & Iris in capite eius*, non mancò di riconciliare più volte l'huomo peccatore con l'odiato Signore: Se da Girolamo; *ſupernæ clementiæ ſimulachrum* vien' addimandato; Marco, Arco di Pace, *pax tibi Marce, & Iris in capite eius*, viuo Simulacro della Diuina Clemenza poteaſi dire, mentre clemente, e pietoſo verſo di tutti dimoſtrauaſi. Se da Cipriano *cæleſtis benignitatis typus*, vien' intitolato; Marco, Arco di Pace, *pax tibi Marce, & Iris erat in capite eius*, vero Tipo della benignità del Signore paleſoſſi, eſſendo con tutti benigno, & amoroſo. Se da Gregorio *Sancti Spiritus idea*, vien' acclamato; Marco, Arco di Pace, *pax tibi Marce, & Iris in capite eius*, vera Idea dello Spirito Santo comparue, *vbi erat impetus ſpiritus, illuc gradiebatur*: Se da Nazianzeno, *beneuolentiſſimi Numinis teſtimonium*, viene preconizzato, Marco, Arco di Pace, *pax tibi Marce, & Iris in capite eius*, come Euangeliſta fù Teſtimonio verace del Supremo Nume. Se da Agoſtino, *diuinæ amicitiæ teſſera*, vien' nominato, Marco, Arco di Pace, *pax tibi Marce, & Iris erat in capite eius*; Teſſera, e chiaro contraſegno dell'Amicitia di Chriſto dir ſi deue, eſſendo del numero di quelli, a' quali diſſe l'isteſſo Chriſto, *vos amici mei eſtis*. Se da Atanagio *inuiolabilis virtutis Dei ſpecimen*, vien' pronuntiato; Marco, Arco di Pace, *pax tibi Marce, &*

Ezech. c. 1. — Iſa. c. 15.

Iris in capite eius, esemplare chiarissimo, ancor' egli della potente Virtù del Creatore, deuesi dire, *Dominus dabit verbum Euangelizantibus virtute multa*. Se da Basilio *pacis sequester*, vien' appellato; Marco, Arco di Pace, *pax tibi Marce, & Iris in capite eius*; Mediatore ancor egli si fece della Pace frà Dio, e gl'huomini, come quello, che assieme con gl' altri vbbidì à quel precetto del Signore, che nel Vangelo d'hoggi si legge, *in quamcumque domum intraueritis, primum dicite pax huic domui*. Mà se in fine quest' Arco, quest' Iride vien' proclamata dal Poeta, *haud ignara nocendi*, soggiungendo Seneca, che *vndecumque apparet, minas affert*; Marco, Arco di Pace, *pax tibi Marce, & Iris in capite eius*, fù vn' Iride, *haud ignara nocendi*, perche non tralasciò non solo d'apportare danni fatali al Demonio, mà anco di farli vna spauentosa guerra, *pax nostra bellum est illi, & vndecumque apparuit, minas ei attulit*, atteso che, *Dæmonum simulachra in Ægypto, quæ illic colebantur, exterminauit. Arcum suum, Marcum suum tetendit, & parauit illum, & in eo parauit vasa mortis, sagittas ardentibus effecit, fulgura coruscant*.

Psal. 67.
Luc. c. 10.
Sen. l. 1. Nat. quæst. c. 6.

Spauentosa Guerra sì, ripiglio io, la Pace di Marco arreccò al Demonio, *pax tibi Marce, pax nostra bellum est illi*, Guerra, che non fù differente da quella, che gl' arreccò la mistica Sposa ne' Sacri Cantici introdotta, oue con il titolo di terribile, e formidabile vien descritta, essendo rassomigliata ad vn potente Esercito di Soldati militarmente squadronati, *terribilis vt castrorum acies ordinata*. Non saprei in vero, come si potesse con giusta ragione attribuire il titolo di terribile à questa Dama, che *suauis, & decora* vien' appellata; tanto più, che nelle sue leggiadre diuise, e gentilissime maniere, ogn' altra cosa fuor che spauento, ò Terrore additaua: *Terribilis?* Mà se la nobil sua Statura, vien' assomigliata à Palma feconda, *statura tua assimilata est palmæ*, che appresso gl' Egitij, come rapporta Clemente Alessandrino, era Simbolo di Pace. *Terribilis?* Mà se gl' occhi suoi amorosi vengono paragonati à candide Colombette, *oculi tui columbarum*, che vna di queste, come ben si sà, portò la Pace al Mondo a' tempi di Noe. *Terribilis?* Mà se le colorite sue guancie vengono rassomigliate a' rubicondi Granati, *sicut fragmen mali punici, ita genæ tuæ*, che era frutto consecrato à Giunone, stimata Dea della Pace. *Terribilis?* Mà se li candidi suoi petti, vengono paragonati a' teneri Agnellini di fresco nati, *duo vbera tua, sicut duo hinnuli capreæ gemelli*, che componendosi le Paci frà' Cittadini Romani d'vn' Agnello si seruiuano li loro Sacerdoti. *Terribilis?* Mà se anticamente le Paci, come osserua Tertulliano, si stabiliuano con bicchieri di vino ripieni, e di questa non si asserisce, *vmbilicus tuus sicut crater tornatili, numquam indigens poculis? Terribilis?* Mà se ne' tempi andati, al dire di Aulo Gallio, le confederationi col pane, e col formento si raffermauano, e di questa non si scriue, *venter tuus, sicut aceruus tritici volatus lilijs? Terribilis?* Mà se ella per Antonomasia vien' detta la Pacifica, *quid videbis in Sunamitide*, e come altri, *in pacifica? Terribilis?* Mà se in fine per non vscire dal nostro Simbolo dell' Iride, vien' ella Tortora appellata, *vox turturis audita est in terra nostra*, e ben si sà, che sù gl' occhi della Tortora *Iris resplendet*, come osseruò il Bocarto; onde come portasse ne gl' occhi l'Iride di Pace, disse di sè medema, *facta sum coram eo quasi pacem reperiens*. Come dunque terribile s'appella, e formidabile, mentre tutta pacifica si scorge, d' arnesi pacifici ornata, di pacifice diuise amantata, *terribilis vt castrorum acies ordinata?* Si sì, quanto più pacifica, tanto più terribile, terribile cioè al Demonio, perche ben in concordia ordinati noi, la Pace nostra guerra spauenteuole gl' apporta, *pax nostra bellum est illi*; nobilmente osseruò, e commentò il tutto l'Abbate di Chiaraualle, Bernardo Santo; *Terribilis, vt castrorum acies ordinata; sicut hostes timent, quando acies castrorum benè ordinatas ad bellum vident, ita Diabolus expauescit, quando spirituales viros virtutum armis accinctos in vnitate concordiæ viuere conspicit*. Quindi è, che tutti contro del Demonio per spauentarlo, ed atterirlo, non in altro modo s'accingono à combattere; tutti si seruono contro di questo Inimico commune, per Arma validissima della Pace guerriera, *pax nostra bellum est illi, noua bella elegit Dominus*.

Cant. c. 6.
Cant. c. 6.
Cant. c. 7.
Cant. c. 1.
Cant. c. 4.
Cant. c. 4.
Cant. c. 7.
Cant. c. 7.
Cant. c. ...
Sam. Bochart. Hieroz. ... Turtur.
Cant. c. ...
D. Bern. serm. 4...

Combattono in questa forma contro di lui gl' huomini, *cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt omnia, quæ possidet. In pace sunt omnia*, ecco la Pace; *cum fortis armatus*, ecco la Guerra: Combattono le Donne, *quid videbis in pacifica nisi choros castrorum; in pacifica*, ecco la Pace; *choros castrorum*, ecco la Guerra. Combattono li Santi, *egressi sunt filij Israel ad pugnandum mente pacifica. Mente pacifica*, ecco la Pace; *ad pugnandum*, ecco la Guerra: Combattono gl' Angioli, *gloria in excelsis Deo, & in terra pax, & subitò facta est cum Angelo multitudo militiæ cælestis exercitus. In terra pax*, ecco la Pace; *facta est multitudo militiæ*, ecco la Guerra: Combatte la Beata Vergine; *ego murus, & vbera mea sicut turris, ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens: Pacem reperiens*, ecco la Pace; *ego murus, & vbera mea sicut turris*, ecco la Guerra. Combatte Christo, *pacem meam do vobis, non veni mittere pacem, sed gladium. Pacem meam do vobis*, ecco la Pace; *non veni pacem mittere, sed gladium*, ecco la Guerra. Combatte Dio medemo, *ponam arcum meum in nubibus cœli, & erit signum fœderis. Signum fœderis*, ecco la Pace; *ponam arcum meum*, ecco la Guerra. Mà questo non li bastò, volle in oltre seruirsi di Marco, come d'Arco, che l'Iride cingeua nel capo, *& Iris in capite eius*, per combattere pure nell' istesso modo contro del Demonio, *pax tibi Marce Euangelista meus*, ecco la Pace; *Dæmonum simulachra in Ægypto, quæ illic colebantur, exterminauit*, ecco la Guerra. *Arcum suum, Marcum suum tetendit, & parauit illum, & in eo parauit vasa mortis, sagittas suas ardentibus effecit*. Quindi San Gregorio Nicceno à questo modo di guerreggiare contro del Demonio persuadendoci, *pacem habeamus*, diceua, *apud Deum, propterea quod hostili, & infesto animo fuerimus aduersus aduersarium*.

Luc. c. 11.
Cant. c. 7.
1. Par. c. ...
Luc. c. 2.
Cant. c. 8.
Io. c. 4.
Matt. c. ...
Gen. c. 9.
D. Greg. Niss. in Eccles. c. 8.

Mentre

Mentre d'Arco teso si ragiona, *arcum suum tetendit*, non rallentiamo noi l'Arco del discorso; dimostriamo in secondo luogo, come questa Pace guerriera la proua il Demonio non solo spauentosa, come fin'hora habbiamo diuisato, mà anco tormentosa, che se la prima l'atterisce, la seconda l'abborrisce; *Pax nostra bellum est illi; noua bella elegit Dominus; pax tibi Marce Euangelista meus; & Iris erat in capite eius; arcum suum, Marcum suum, tetendit, & parauit illum, & in eo parauit vasa mortis, sagittas suas ardentibus effecit*. Quel tanto asserisce Dauid ne' Salmi, conferma con vna delle sue mirabili visioni dell'Apocalisse San Giouanni; poiche riferisce quiui, che doppo hauer veduto il Monarca dell'Vniuerso, sopra maestoso Throno assiso, d'hauer pur vdito dal Throno medemo, strepitar Folgori, rimbombar Voci, rumorreggiar Tuoni, *& ecce sedes posita erat in cœlo, & supra sedem sedens, & de throno procedebant fulgura, & voces, & tonitrua*. Oh che Throno fulgoreggiante! oh che Soglio rumorreggiante! Parmi, se deuo dir il vero, che questo Throno s'assomigli à quello di Cosroe Rè di Persia, ch'era tutto di Cristallo, la parte superiore architettata à foggia di Cielo, col Sole, Luna, e Stelle, di doue hora cadeuano pioggie, hora grandini, hora torrenti; l'Aria quando era serena, come di Giorno, quando oscura, come di Notte, e quando nuuolosa, come lampeggiante, tonante, folgoreggiante. Quel tanto pratticaua costui ambitiosamente, sedendo così sopra il suo solleuato Throno, per tormento del Popolo soggetto, prattica giustamente il Signore, sedendo sopra del suo Soglio, per tormento del Demonio, e dell'Inferno: Però è ben vero, che scriuendosi, come, *de throno procedebant fulgura, voces, & tonitrua*, acciò non si credesse, che il Throno medemo seruisse d'Arco, per scagliare que' Folgori; per questo si soggiunge, che *Iris erat in circuitu sedis*, che l'Arco Baleno cioè circondaua quel maestoso Throno, dal quale, come da istrumento Guerriero, *procedebant fulgura, voces, & tonitrua*, e questo per vie più tormentare il Principe del Regno d'Abisso, acciò da vn' Arco di Pace, com'è l'Iride, vedesse contro di lui, per maggior suo cruccio, scagliarsi Saette di Guerra, Saette tremende, e formidabili, essendo verissimo quel tanto in simigliante proposito disse San Cesario, le di cui parole, con poco diuario sono le seguenti, *intollerabilis dolor erit, si inde quis belli causas incurrat, vnde pacis gaudia comparare potuisset*. Il medemo asserir potiamo di Marco, che l'Arco racchiude nel nome, e l'Iride porta nel capo, *& Iris in capite eius*; poiche doppo, che morì martirizzato, que' Gentili, & Infedeli, dal Demonio istigati, voleuano, che s'abbruggiasse quest' Arco, che si gettasse, voglio dire, nel fuoco il di lui Cadauero; mà perche il Signore non voleua, che si facesse di quest' Arco di Marco quel tanto douea far lui dell'Armi dell'Inimico comune, che conforme al Profetico Vaticinio, *arcum conteret, & confringet arma, & scuta comburet igni*, permisse, che tremasse la Terra, si rannuolasse l'Aria, si sentissero rumoreggiar li Tuoni, folgoreggiar le Saette, onde que' ministri del Demonio da questi Lampi, Folgori, e Tuoni spauentati, e tormentati si dierono precipitosamente alla fuga, non potendo soffrire di vedersi fulminare da Marco, Arco di Pace, *pax tibi Marce, & Iris in capite eius*, sì che pur dir si poteua, che da esso, *procedebant fulgura, voces, & tonitrua*. Ecco Pietro de Natalibus, che con l'istessa frase descriue il tutto, *cum Gentiles vellent corpus Marci comburere, subitò aer turbatur, grando exoritur, tonitrua intonant, fulgura coruscant, ita vt multa timentes, corpus dimitterent*.

[Apoc. c. 4.] [ex Caussino, e Cedreno.] [Cesarius hom. 5.] [...l. 14.] [Petr. de Natalib. lib. 4. c. 86.]

Parmi accadesse quiui, quel tanto successe nel tempo, che Ottauiano Augusto entrò nella Città di Roma, che d'improuiso comparue vn' Arco Baleno, vn' Iride vagamente miniata d'intorno alla Sfera del Sole, dall' istesso Sole con suoi risplendentissimi raggi formata, quale fù presa per sicurissimo Presagio, che egli restar douea d'ogni suo Inimico vincitor glorioso; per lo che festeggiarono li Cittadini del Latio la giornata, nella quale sì bell' Arco improuisamente campeggiò frà la lucida sfera del Pianeta Solare; *ingrediente eo vrbem, repentè liquido, & puro sereno circulus, ad speciem arcus cælestis orbem solis ambijt*, rapporta Suetonio; così in quella felice giornata, nella quale la grand' Anima di Marco andò à ritrouare nella Città del Cielo, il Sole di Giustitia, che per esser stato mirato dal Sole medemo, in vn' Iride vaghissima fù tramutato, *vidit Marcum sol verus, & in illo figurauit faciem suam, & Iris in capite eius*. Sì come sommamente se ne rallegrorono li Cittadini del Cielo, per sì nobil comparsa, così grandemente se ne rattristorono li Cittadini dell'Inferno, perche lo presero per sicuro presagio delle Vittorie, che douea d'essi riportare, mentre, *Dæmonum simulachra in Ægypto, quæ illic colebantur, exterminauit*; che però alla presenza di quest' Arco, *grando exoritur, tonitrua intonant, fulgura coruscant, ita vt multi timentes, corpus Marci dimitterent. Arcum suum, Marcum suum tetendit, & parauit illum, & in eo parauit vasa mortis, sagittas suas ardentibus effecit. Pax tibi Marce. Pax nostra bellum est illi. Noua bella elegit Dominus*.

[Suet. in vita Augusti cap. 98.] [ex Rupert. Abb. vbi supra.]

Questo modo di guerreggiare parmi insinuar lo volesse nell'antica Legge il Signore à Moisè, all' hor che li commandò, che componer douesse vn' oglio Sacro *de oliuetis* ben sì, mà in oltre con altri quattro aromatici ingredienti, cioè colla Mirra prima, col Cinnamomo, Calamo, e Cassia, ordinandoli poi, che manipolato, che fusse, se ne seruisse per vngere tutte le cose Ecclesiastiche spettanti al Culto Diuino, così il Tabernacolo chiamato *Testimonij*, così l'Arca detta *Testamenti*, così la Mensa con tutti li suoi Vasi, il Candeliere con tutti i suoi Vtensili, i due Altari del Timiama vno, dell' Holocausto l'altro, e così in fine tutta la Sacra Suppelletile, che seruia per i Ministerij Diuini, *faciesque vnctionis oleum sanctum, vnguentum compositum opere vnguentarij, & vnges ex eo tabernaculum testimonij, & arca testamenti, mensamque cum vasis suis, candelabrum, & vtensilia eius, altaria thimiamatis, & holocausti, & vniuersam supellectilem*, quæ

[Exod. c. 30.]

quæ ad cultum eorum pertinet. Nè di questo s'appagò il Signore, poiche publicò in oltre vn'ordine, che con l'oglio medemo s'vngesse Aronne supremo Pontefice con tutti i suoi figlioli, perche fossero degni suoi Sacerdoti, *Aron, & filios eius vnges, sanctificabisque eos, vt Sacerdotio fungantur mihi*. Mà già, che il Signore si compiaceua, che tutte le cose Ecclesiastiche, tanto animate, come inanimate, vnte fussero con quest' oglio misterioso, non era sufficiente fosse tutto *de oliuetis*, che se questo non li bastaua, aggiungendoui l'odorosa Mirra, questa doueua essere l'vltima meta; che se pur questo poco li parea, il Cinnamomo, & il Calamo, colla Mirra suddetta, non faceuano vn perfettissimo, & odorosissimo ternario? Nò nò, ripiglia il Signore, vi voglio anco il quarto ingrediente, la Cassia cioè odorosa, e polputa; i Settanta Interpreti, e Gioseffo, che gl' hà in ciò seguiti, in luogo di leggere *Cassia*, leggono *Iris*, che è il Giglio azzurro, la cui radice riesce molto odorifera, ed *Iris* si dice, per l'imitatione de' colori dell' Arco Baleno, che si veggono nelle sue foglie, che appunto, *Iris nobilissimi odoris*, vien detto dal Naturalista. Hor il Signore volle, che con quest' oglio composto col Giglio Iride, s'vngessero non solo il Pontefice Padre, i Sacerdoti Figlioli, mà in oltre, e Tabernacoli, e Arca, e Mensa, e Candelieri, e Altari, e tutta la Sacra Suppellettile, perche bramaua, che tutta la sua Chiesa comparisce armata con la Pace, per l'Iride significata, acciò guerreggiar potesse con questa contro il commun'Auersario; *pacem habeamus*, ripigliamo con San Gregorio Nicceno, *pacem habeamus, propterea quod hostili, & infesto animo fuerimus aduersus aduersarium*. Quindi il nostro Marco, che se non vnto, cinto almeno era nel capo dell' Iride pacifica, *& Iris in capite eius*, come quello, che racchiude nel nome l'Arco, portando seco la Pace, *pax tibi Marce*, oh che guerra tormentosa, che fece al Demonio, perche *pax nostra bellum est illi. Noua bella elegit Dominus. Arcum suum, Marcum suum tetendit, & in illo parauit vasa mortis, sagittas suas ardentibus effecit. Subitò aer turbatur*, alla presenza di quest' Arco per tormentar li Ministri di questo Principe Tartareo; *subitò aer turbatur, grando exoritur, tonitrua intonant, fulgura coruscant*.

Plin. l. 21. cap. 7.

D. Gregor. Niss. hom. 8. in Eccles.

Oh Marco! oh Arco! Con diuersi nomi per le varie tue Virtù ti potrei certamente appellare: Oglio per la tua Pietà, Vnguento per la tua Carità, Fiore per la tua Beltà, Giglio per la tua Purità, Occhio per la tua Fedeltà, Tortora per la tua Bontà, Pietra per la tua Grauità, Diamante per la tua Solidità, Nube per la tua Liberalità, Cielo per la tua Nobilità, Angiolo per la tua Dignità. Nomi, che si come tutti ti conuengono, così in tutti l'Arco, che il tuo nome racchiude, l' Arco Baleno, l'Iride, mirabilmente vi campeggia. D'vn'Oglio riferisce Plinio, che *de Iride fit*; d'vn'Vnguento scriue l'istesso, che *Iriscum* vien detto, perche *ea Iride* viene manipulato; d'vn Fiore registra il medemo, che l'imagine dell'Iride secondo li suoi Colori, chiaramente esprimi, *floret diuersi coloris specie, sicut arcus cælestis, vnde & nomen*: d'vn Giglio rapporta pure il Naturalista, che spunti dalla terra colorito al pari dell' Iride, e però, *Iris nobilissimi odoris* vien' detto; dell' Occhio non occorre dubitare, poiche l'Iride non manca nella pupilla di questo di campeggiare, *est & pupillam ambiens circulus, nomine Iris*. Auuerti Celio Rodigino della Tortora, che ne gl' occhi di questa *Iris resplendeat*, l'attesta il Bocarto. D'vna Pietra, che dal Sole percossa, la figura dell' Arco Baleno trasmetti, variando come questi li suoi colori, e mutandoli, lo scriue Plinio, *vocatur ex argumento Iris, nam sub tecto percussa sole species, & colores arcus cælestis in proximos parietes eiaculatur, subinde mutans, magnaque varietate admirationem sui augens*. Del Diamante questo più pretioso si rende, per l' Iride vaga, che forma, & esprime, *dignitatem adamantis auget splendor, qui dum radios binc inde iacit, Iridem intrinsecò superficierum reflexu imitatur, & refert*, scriue Anselmo. Della Nube, ogni vno sà, che *Iris nibil aliud est nisi imago solis, impressa in concauo nubis*: Del Cielo, n'habbiamo gl' Oracoli Scritturali, che lo fanno dell' Iride ornato, *ponam arcum meum in nubibus cœli*: Dell' Angiolo, *& Iris in capite eius*, lo disse Giouanni nell' Apocalisse. Hor qual' è l'Iride di quest' Angiolo, di questo Cielo, di questa Nube, di questo Diamante, di questa Pietra, di questa Tortora, di quest' Occhio, di questo Giglio, di questo Fiore, di quest' Vnguento, di quest' Oglio di Marco? ah che altri non è, che la Pace, che qual' Iride li fù dal Signore intimata, *pax tibi Marce Euangelista meus*, acciò di questa si seruisse, come d'Arma potente, per tormento dell' Inimico commune, lo vincesse, lo debellasse, perche, *pax nostra bellum est illi*; onde molto bene disse quell' erudito, sopra le già citate parole della Sacrata Genesi, *arcum meum ponam in nubibus cœli, & erit signum fœderis: Ponitur in cœlo pro symbolo pacis arcus, quo milites sagittas iaculando hostes confodere solent, atque terebrare, nimirum pax ea, quæ à cœlo ducit originem, non modò non aliena est ab armorum strepitu, sed tantum cum armis habet affinitatem, vt non nisi per instrumenta militaria spectantium oculis subijci queat*.

Plin. l. 15. c. 7.
Idem l. 21. c. 7.
ex Passar. v. Iris.
Plin. l. 21. c. 7.

Plin. vbi supra.
Cel. Rodig. 12. c. 32.
ex Hiero. Samuel. Bochart. vbi Turture.
Plin. l. 37. 9.
ex Ansel. Bootio H. Gemm.
ex Iacobo Valent. Cant. bac.
Gen. c. 9.
ex Alex. Peregrin. Paradosc. Euang. t. 2. Parad. in cap. Matth.

Quel tanto afferma questo Dotto Scrittore con l'irrefragabile sua attestatione, viene confermato dal Profeta Ezechiello con vna singolar visione; poiche riferisce nel primo capitolo de' suoi misteriosi Vaticinij, d'hauer veduto il Monarca Celeste cinto a' Fianchi dell' Arco Baleno, come se fosse stato vn Balteo militare, *à lumbis eius, & desuper, & à lumbis eius vsque deorsum, vidi velut aspectum arcus, cum fuerit in nube in die pluuiæ*. Volle il Profeta esser ben inteso, e però disse, che vidde vn' Arco ben sì, *vidi velut aspectum arcus*, mà vn' Arco come quello, che si scuopre tal' hora frà le nuuole, *cum fuerit in nube*, trà le nuuole soggiunse, che appariscono in giornate piouose, *in nube in die pluuiæ*; mà che occorreua vna descrittione tanto esatta di questa Fascia Celeste? Non poteua sbrigarsi col dire, *vidi velut aspectum Iridis*, come disse in simigliante visione anco Giouanni nell' Apocalisse, *& Iris in circuitu sedis*. V'è gran differenza, risponderebbe il Profeta, trà il nome d'Arco, & il nome d'Iride;

Ezech. c.

d'Iride; Il nome d'Arco rappresenta valoroso Soldato, che imbracciando forte Scudo, & indossando terso Vsbergo, sen vada intrepido al Campo di Marte; il nome d'Iride additta, che già siano mancate le Saette per scoccare, che già rallentata sia la Corda per incoccare, che già sia comparso l'Araldo di Mercurio per contrattar Vnioni, Concordie, Confederationi. Hor il Signore in questo luogo comparue non come Pacifico, mà come Guerriero, non alla Pace annellante, mà alla Battaglia marciante: Alla Battaglia contro del Demonio, ch'hauea sedotti li suoi Popoli, perche da esso per mezzo dell'Idolatria apostatassero, onde sì come l'Arco Baleno, al dire del Filosofo, *vndecumque apparet minas affert*, così comparso quiui il Signore, di quest' Arco armato, *minas afferebat*, essendosi dichiarato in tal guisa con il Profeta, *fili hominis mitto te ad filios Israel, adgentes apostatrices, quæ recesserunt à me*; onde per vie più tormentarlo tramutò il segno di Pace in Arnese di Guerra, l'Iride Pacifica, in vn' Arma Guerriera; e però non si dice, *velut aspectus Iridis*, mà *velut aspectus Arcus*, perche non v'è maggior tormento per vn debellato Inimico, quanto farli prouare gl' Arnesi pacifici, tramutati in guerrieri; *Intollerabilis dolor erit, si inde quis belli causas incurrat, vnde pacis gaudia comparare potuisset*. Tanto potiamo dire di Marco, che d'Arco seruì al Signore, come quello, che l'Arco racchiude nel nome; che se fù Iride pacifica, *& Iris in capite eius, pax tibi Marce*, la tramutò in Arco guerriero per maggior crucio del Demonio, perche, *pax nostra bellum est illi; Arcum suum, Marcum suum tetendit, & parauit illum, & in eo parauit vasa mortis, sagittas suas ardentibus effecit*.

[margin: ...enec. l. 1. ...nat. quæst. c. ... — ...zech. c. 1. — ... Cesarius ... ibi sup.]

Non lasciamo di notare quiui, che quest' Arco Baleno, che seruiua al Signore di Fascia militare, non era altrimenti dipinto con quella varietà di colori, con quali suol comparire vagamente miniato; che à due furono ridotti da San Cipriano, e San Gregorio Papa; à tre da Plutarco, & Aristotile; à quatro da Nonnio; à cinque da Ammonio; à sei, à sette da altri, mà in vero sono tanti, e sì varij, e sì vaghi, che ben può esser detto, *Multicolor, Versicolor, Discolor*, onde Aristide diffidando di poterli tutti al viuo esprimere, gettò da sè i pennelli, e ne lasciò la cura di dipingerlo ad vn solo Pittore, al Sole cioè, che tingendo i pennelli nel tauolazzo della luce, sopra chiara nube, quasi sopra imprimita tela, con mille azzurri, cerulei, e porporini Colori, mirabilmente il pennelleggia, onde cantò il Poeta

Mille trahit varios aduerso sole colores.

[margin: ...g. 5. Æ...id.]

Solamente del Color di fuoco, del color rubicondo fù osseruato, dico, da Ezechiello l'Arco Baleno, che stringeua, come per Balteo militar il Signore, che li comparue, *vidi quasi speciem ignis splendentis in circuitu, velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluuiæ*. Non poteua ciò capire Vgone Cardinale, onde tutto stupito esclamò; *quid est hoc?* Color di fuoco, *quasi species ignis*, solamente nell'Arco Baleno, come volesse dire, sì come non si può dare Monile senza li suoi Smalti, Stendardo senza i suoi Riccami, Cortinaggio senza i suoi Freggi, Aprile senza i suoi Fiori, Arbore senza i suoi Rami, Cornucopia senza i suoi Frutti, Specchio senza i suoi Lumi, Diadema senza i suoi Smeraldi, Topatij, e Rubini; così Arco Baleno non si può dare senza la varietà de' suoi colori, che sono i Smeraldi, i Topatij, i Rubini di questo Diadema, i Lumi di questo Specchio, i Frutti di questo Cornucopia, i Rami di questo Arbore, i Fiori di questo Aprile, i Freggi di questo Cortinaggio, i Riccami di questo Stendardo, i Smalti di questo Monile. Datemi in questa il Color di fuoco solamente, *vidi quasi speciem ignis splendentis in circuitu, velut aspectum arcus, cum fuerit in nube in die pluuiæ*, che vedrete, che questo Monile, questo Stendardo, questo Cortinaggio, quest' Aprile, quest' Arbore, questo Cornucopia, questo Specchio, questo Diadema, cagionerà più tosto tormento, che ornamento. Così è, onde penso spiegare il Mistero con quel tanto riferisce Bernardo Ordaini, che l'anno 1662. nella Città di Vienna, si vedesse nel Mese di Nouembre risplendere nel Cielo vn' Arco Baleno, che essendo tutto fuocoso à gl' occhi de' riguardanti, per l'infuocato splendore, intollerabil tormento cagionaua. Già habbiamo detto di sopra, che il Signore quiui apparisce tutto sdegnato contro il Demonio, perche hauea fatto apostatare il suo eletto Popolo, *fili hominis mitto te ad filios Israel, ad gentes apostatrices, quæ recesserunt à me*; onde per vie più tormentarlo volse tramutare bensì il segno di Pace, che è l'Arco Baleno, in segno di Guerra, mà volle in oltre farlo vedere tutto di Color di fuoco, tutto fuocoso, acciò non vi fosse alcun' altro Colore, che lo dilettasse, mà che con questo à guisa dell' Arco Baleno, che *vndecumque apparet minas affert*, lo tormentasse fieramente minacciandolo, attesoche, *intollerabilis dolor est, si inde quis belli causas incurrat, vnde pacis gaudia comparare potuisset*; e non fù forse Marco vn simil' Arco? che racchiudendo l'Arco nel nome, e portando l'Iride della Pace nel capo, *& Iris in capite eius, pax tibi Marce*, additò sopra tutti gl' altri il Color del fuoco, dal zelo cioè suo ardente, come quello *qui Dei ignibus ardebat*, con il quale tormentò ancor egli il Demonio co' suoi Seguaci, e lo debellò; *Dæmonum simulachra in Ægypto, quæ ibi colebantur exterminauit. Pax nostra bellum est illi. Arcum suum, Marcum suum tetendit, & parauit illum, & in eo parauit vasa mortis, sagittas suas ardentibus effecit*.

[margin: Bernard. Ordain. nel ristretto dell'Histor. del Mondo.]

[margin: Paul. Palac in cap. 14. Matth.]

Considerarono molti quest' Iride, quest' Arco Baleno, all'hor, che fù collocato a' tempi di Noe cessato il Diluuio, nel Cielo, per contrasegno di Pace trà Dio, e l'huomo, *ponam arcum meum in nubibus cœli, & erit signum fœderis inter me, & inter terram*; E dissero alcuni, che fosse all'hora pigliato per segno di Pace, perche fù vn' Arco, che non hauea corda, onde non poteua curuarsi, nè tampoco di Saette armarsi; Altri che fosse segno di Pace, perche si mostra riuoltato verso il Cielo, non verso la terra, quasi con ciò volesse il Signore insinuare, tanto sarà vero, che io vogli più ferire la terra, quanto che vogli colpir il Cielo; Altri, che fosse segno di Pace, perche la di lui Materia non è duro Ferro, mà tenero, e ruggiadoso Vapore, il quale da ogni picciol' aura facil-

[margin: Gen. c. 9.]

mente si scioglie; Altri, che fosse segno di Pace, perche fù appeso dal Signore dalle pareti del Cielo, come suol fare quel Capitano, che terminata la Guerra appende l'Armi alle pareti della Casa; Altri in fine dissero, che fosse segno di Pace, perche si come l'Arco non può tenersi lungamente teso, ò curuo; mà è forza, che si rallenti, altrimenti si spezzarebbe, così per dimostrare la Diuina Giustitia, che non sarebbe stata inflessibile, che si sarebbe poi alla fine piegata, e rallentata, però dell' Arco celeste si serui per caparra d'vna vera, e ben stabilita Pace, *quia arcus*, registra Sant' Ambrogio, *nunc tenditur, nunc resoluitur, quamdam extensionem, & remissionem videtur Scriptura significare, per quam non penitus per nimiam intensionem vniuersa rumpant*. Se così è, quando dunque quest' Arco si tenga teso, e non rallentato, non sarà altrimenti contrasegno di Pace, mà di Guerra, non v'è dubbio; e però Dauid ogni volta, che descriuer volle vn' Arco Guerriero, si serue del Verbo *intendere*, così nel Salmo trigesimo sesto, *intenderunt arcum suum*, così nel Salmo cinquantesimo settimo, *intendit arcum suum*; così nel Salmo settantesimo settimo, *intendentes, & mittentes arcum*, e così altroue. Non altrimenti vien descritto l'Arco di Marco, *arcum suum, Marcum suum, tetendit, & parauit illum*, perche lo tramutò il Signore di segno di Pace, *pax tibi Marce, & Iris in capite eius*, in contrasegno di Guerra contro del Demonio, atteso, che, *pax nostra, bellum est illi*, per scoccarli contro Freccie di morte, *& in eo parauit vasa mortis, sagittas suas ardentibus effecit, Dæmonum simulachra in Ægypto, quæ illic colebantur, exterminauit*.

D. Ambros. lib. de Noè & Arca c. 27.

Psal. 36.

Psal. 57.

Psal. 77.

Volete vedere come da quest' Arco di Pacifico tramutato in Guerriero, vengono scoccate Saette di morte? Vdite il Sauio, che così entraremo à prouare, come la nostra Pace, oltre la spauentosa, la tormentosa, anco in terzo luogo la ruinosa guerra arrecchi al Demonio, *pax nostra bellum est illi*, vdite dico il Sauio, che sen và nel seguente modo vaticinando: *Ibunt directè emissiones fulgurum, & tanquam à benè curuato arcu nubium exterminabuntur*. Non v'è parola in questa sentenza, che non autentichi il Simbolo da noi proposto, *ibunt directè*, che cosa? *emissiones fulgurum*, ecco le Saette; da doue verranno queste scagliate? *à benè curuato arcu nubium*, ecco l'Arco Baleno incuruato per auuentarle, e che ne seguirà? *exterminabuntur*, saranno la total ruuina, e l'esterminio irreparabile de' nimici del Signore; quali sono gl'Inimici principali del Signore, se non li Spiriti Infernali, che fino da' primieri loro natali *ipsi fuerunt rebelles lumini*. Questi dunque restano confusi, ed esterminati dall' Iride Arco di Pace, perche non v'è cosa, che maggior ruuina apporti a' Spiriti maligni quanto gl' animi de' Fedeli, che frà loro vniti incuruino l'Arco della Pace, *inueniat vos munitos, & concordia armatos, quia pax vestra bellum est illis*, esorta Tertulliano, e San Gregorio Papa nell' istesso modo si lascia intendere; *electorum multitudinem eò magis maligni spiritus pertimescunt, quo eos per charitatis concordiam munitos contra se, & conglobatos aspiciunt*. Mà doue lasciamo il nostro Euangelista? Non fù egli vn' Arco, mentre nel nome di Marco l'Arco racchiudeua? Non fù egli vn' Iride, mentre nel capo la portaua, *& Iris in capite eius*? Volete vedere la Profetia di Salomone in esso adempita? *Ibunt directè emissiones fulgurum, & tamquam à benè curuato arcu nubium exterminabuntur*? Ecco, che di esso si scriue, che dal di lui corpo, come da vn' Arco Baleno ben curuato si scagliorono folgori tremendi; *cum gentiles vellent corpus suum comburere, subitò aer turbatur, grando exoritur, tonitrua intonant*, FVLGVRA CORVSCANT; *ita vt multi timentes, corpus dimitterent*. Volete in oltre sentire di quest' Arco l'EXTERMINABVNTVR; ripigliate le parole di sopra più volte addotte, *Dæmonum simulachra in Ægypto, quæ illic colebantur*, EXTERMINAVIT, *quæque in illis inhærant solo adæquauit*.

Sap. c. 5.

Iob c. 24.

Tertull. l. ad Martyr.

D. Greg. homil. 8. in Ezech.

Petr. de [illegible] talibus supra.

ex Proc[illegible] vbi supra.

Oh Marco glorioso! oh Arco bellicoso! Tù niente dissimile fosti da Christo, del quale per mezzo d'Isaia fù vaticinato; *ascendet Dominus super nubem leuem, & ingredietur Ægyptum, & mouebuntur simulachra Ægypti à facie eius*, spiega Votablo; *mouebunt se ad aduentum eius, id est prosternent se ad ingressum Christi*, commenta il Cartagena: e che tale sia l'intelligenza di queste parole dell' Euangelico Profeta, con l'auttorità di moltissimi Santi Padri, lo mostra il citato Cartagena annouerando San Cirillo Gierosolimitano, Sant' Anselmo, San Bonauentura, Sant' Antonino, San Doroteo, con altri Dottori di primo grido, essendo commune l'opinione, che tutti li Simulacri de' Demonij adorati nell' Egitto, all' entrarui di Christo ruuinassero, e precipitassero, che giunto in Eliopoli ne diroccarono sù del Suolo trecento sessanta cinque, quanti giorni sono nell' anno. *Omnia simulachra Ægypti sensibiliter mota fuisse*, riferisce l'Abulense, *in quantum trecenta sexaginta quinque corruerunt, quæ forsan erant omnia Idola Ægypti*. Questa certamente stimar si deue vna gran marauiglia, mà molto maggiore la stimeremo, se faremo riflesso, che per esterminare queste Statue, nelle quali adorato veniua il Demonio, prima si dice, che *ascendet Dominus super nubem leuem*, volendo così far mostra d'vn' Arco Baleno, poiche per formar l'Iride due cose si ricercano, la Nuuola, & il Sole: *Hic apparet*, filosofò Seneca, *duas causas esse arcus, solem, nubemque, quia nec sereno vnquam fuit, nec ita nubilo, vt sol lateat: ergo vtique ex his est, quorum sine altero non est*; l' vno, e l'altro quiui si ritroua, *ascendet Dominus super nubem leuem; Dominus*, ecco il Sole, del quale vien scritto, *orietur timentibus nomen meum Sol iustitiæ*, seguita, *super nubem leuem*, & ecco la Nuuola, & ecco, soggiungete in oltre con Vgone Cardinale, formato l'Arco Baleno, perche dice egli, *arcus iste fuit Christus*, & alla presenza di quest' Arco, che per sè stesso era segno di Pace, *ipse est pax nostra*, nel suo ingresso nell' Egitto, per maggior esterminio de' Demonij Arco diuenne di Guerra, con che si verificò particolarmente di lui il Vaticinio del Sauio, *ibunt directè emissiones fulgurum, & tanquam à benè curuato arcu nubium exterminabuntur; Ascendit Dominus super nubem leuem, & ingredietur Ægyptum*,

Isa. c. 19.

Cartag. 3. lib. 9. mil. 9.

Abul qu[illegible] super cap[illegible] Matth.

Senec. qu[illegible] nat. l. 1.

Malach.

Ep. ad E[illegible] cap. 2.

gyptum, & mouebuntur simulachra Ægypti à facie eius. Mouebunt se ad aduentum eius, idest prosternent se ad ingressum Christi. Che è quel tanto, che successe anco all' ingresso dell' Egitto dell' Arco nostro di Marco, poiche, *Dæmonum simulachra in Ægypto, quæ illic colebantur, exterminauit, quæque illis inhærant solo adæquauit;* onde anco di quest' Arco di Marco, si può dir si sia profetizzato dal Sauio, *ibunt directè emissiones fulgurum, & tanquam à bene curuato arcu nubium exterminabuntur. Arcum suum, Marcum suum tetendit, & parauit illum, & in eo parauit vasa mortis, sagittas suas ardentibus effecit. Cum Gentiles vellent corpus suum comburere, subitò tonitrua intonant, fulgura coruscant.*

Non termina però quiui l'esterminio, ch' apporta al Demonio quest' Arco di Pace in Guerriero tramutato, *pax nostra bellum est illi, noua bella elegit Dominus,* poiche ritrouo, che ragionando il Salmista Reale del luogo proprio, oue poggia l'Arco Baleno, cioè Christo, *arcus iste fuit Christus,* riferisce, che *factus est in pace locus eius: ibi confregit potentias, arcuum, scutum, gladium, & bellum.* Ogni vno nel leggere questo passo haurebbe certamente stimato, che si douesse più tosto dire, *factus est in bello locus eius, ibi confregit potentias, arcuum, scutum, gladium, & bellum;* poiche *in bello* gl' Archi si spezzano, e si rallentano, onde Zacharia, *dissipabitur arcus belli:* di più *in bello* si spezzano li Scudi, e si abbandonano, onde nel secondo de' Regi, *ibi abiectus est clypeus fortium, clypeus Saul:* di più ancora, *in bello,* si spezzano le spade, e si spuntano, onde Osea, *gladium, & bellum conteram,* & in fine *in bello,* le Guerre medeme si spezzano con l'effusione cioè del Sangue, come con acqua si terminano, & estinguano, *effuderunt sanguinem eorum tanquam aqua in circuitu Hierusalem, & non erat qui sepeliret.* In somma nella Pace non adoprandosi l'Armi guerriere l'Arco si ripone, e si rinserra nel Carcasso; lo Scudo s'appende alla Parete; la Spada si rinfodera nella Guaina: Se dunque nella Pace questi Arnesi di Marte non s'adoprano, mà solamente nella Guerra si maneggiano, come vien' asserito, che in luogo di Pace siano stati spezzati, & in pezzi ridotti, *factus est in pace locus eius, ibi confregit potentias, arcuum, scutum, gladium, & bellum;* risponde acutamente al dubbio Vgone Vittorino, che quiui si ragiona dell' Armi guerriere del Demonio, de' suoi Archi curuati, de' suoi Scudi affattati, de' suoi Brandi affilati, e perche la nostra Pace *bellum est illi,* quindi questi tutti si spezzano, oue la Pace contro d'esso guerreggia, e però, *factus est in pace locus eius, ibi confregit potentias, arcuum, scutum, gladium, & bellum, ex quibus verbis patet;* soggiunge Vgone Vittorino, *quod omnia diabolica arma frangit concordia.* Quando il Signore soauemente salutò San Marco, dicendoli, *pax tibi Marce Euangelista meus,* e che Marco humilmente rispondendoli, li disse, *Domine Iesu Christe tù es pax mea.* Non si può dire, che all' hora *factus sit in pace locus eius?* certo che sì. Hora dicasi in oltre, che *ibi confregit potentias, arcuum, scutum, gladium, & bellum,* perche fracassò con questa sua Pace al Demonio tutte l'Armi sue Infernali, perche *pax vestra bellum est illi. Dæmonum simulachra exterminauit. Ibunt directè emissiones fulgurum, & tanquam à bene curuato arcu nubium exterminabuntur. Subitò tonitrua intonant, fulgura coruscant.*

[l. 75.] [th.c.9.] [eg.c.1.] [a c.2.] [l.78.] [Victor. in ... 1. Regu- ... S. Augu- ... i.] [Petro Ri- ... leneir. in ... a Diui ... rci.]

Fù Marco vn' altro Giosia, à cui promise il Signore di farlo morire in Pace, *colligeris ad sepulchrum tuum in pace;* Mà frà tanto morì con l'armi indosso, combattendo contro il Rè Faraone: Così Marco, cui nel punto appunto della morte disse il Signore, *pax tibi Marce Euangelista meus,* quasi li volesse dire, *colligeris ad sepulchrum tuum in pace,* se bene poi vi morì con l'Armi alla mano combattendo contro del Faraone d'Auerno, onde Gregorio Nisseno, *pacem habeamus,* diceua, *apud Deum, propterea quod hostili, & infesto animo fuerimus aduersus aduersarium.* Fù Marco vn' altro Gedeone, à cui fù dall' Angiolo portato per parte del Signore quel saluto, *pax tecum ne timeas non morieris;* mà frà tanto fù esortato ad intraprendere la Battaglia contro di Madian, *vade in ista fortitudine tua, & percuties Madian,* che riportata poi la Vittoria per rendimento di gratie inalzò vna Pietra, sopra la quale vi scolpì quella parola, *Domini pax;* sopra di che Filone, *nam qui suaptè ingenio pacem amant, bellicosi debent esse in statione collocati, contra infestantes quietem animæ.* Così Marco salutato dal Signore con quelle parole, *pax tibi Marce,* doppo hauer riportata la Vittoria del Demonio, perche *Dæmonum simulachra exterminauit,* egli pure volendo inalzare vna Pietra in rendimento di gratie à quel Signore, che da San Paolo Pietra vien detto, *petra autem erat Christus,* disse ringratiandolo, *Domine Iesu Christe tù es pax mea.* Fù Marco vn' altro Ieroboal, che rimisse al tempo della Pace la destruttione della Rocca di Phanuel, *cum reuersus fuero victor in pace destruam turrim hanc,* nel tempo di Pace disse, *in pace,* perche questa guerreggia contro l'empia Torre dell' Abisso, *& quod iure mireris huius demolitionis tempus, ait esse non bellum, sed pacem, mentis enim stabilitate, quieteque, quam pietas solet parere, subuertitur omnis ratiocinatio, quam struxit impietas:* Così Marco, *quasi reuersus victor in pace,* atteso, che fù salutato con quelle parole, *pax tibi Marce,* l'empia Torre *dextruxit* dell' Idolatria, poiche *Dæmonum simulachra exterminauit.* Fù Marco vn' altro Ioioda, vn' altro Sadoc, vn' altro Aser, vn' altro Gad, de' quali si scriue secondo la versione d'alcuni, che *egressi sunt ad pugnam mente pacifica;* che se direte con San Girolamo, *aliquis vadit ad pugnam, & mentem pacificam habet?* vi risponderà questo medemo, che *christianorum arma pax,* e questa fù l' Arma, della quale Marco fù dal Signore armato, all' hor, che li disse, *pax tibi Marce;* onde alla Guerra con questa marchiando, *Dæmonum simulachra exterminauit.* Fù Marco in fine vn' altro Christo, che se volse questo nella sua nascita cantassero gl' Angioli quel nobil Motteto, *gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis;* parue poi volesse tutto il contrario, mentre intuonò, *non veni pacem mittere,* *sed*

[1. Par.c.12.] [D. Gregor. Nyss. in Eccles.c.8.] [Iud.c.6.] [Epist. 1. ad Cor.c.10.] [Phil. lib. de confus. Lingu.] [1. Par.c.12.] [D. Hieron. in Psal. 19.] [Luc.c.2.] [Matth.c.10.]

D. Griſ. homil. 39. in Matth.

ſed gladium; onde San Gio: Griſoſtomo interrogando tutto ſtupito il Signore li diſſe, *ſi bella venis mittere, cur te naſcente cantatur pax?* e riſpondendo à sè ſteſſo, *certè*, ripiglia, *certè quia tunc vera pax cum proÿcitur, quod erat tabidum.* Cosi Marco fù ſalutato, è vero, con la Pace, *pax tibi Marce*, mà doppoi pare diceſſe, *non veni pacem mittere ſed gladium*, poiche fortemente combattè contro del Demonio all' hor che, *Dæmonum ſimulachra exterminauit, certè quia tunc vera pax cum proÿcitur, quod erat tabidum.*

Si sì, fù vn' Arco Baleno Marco, mentre nel nome l'Arco portaua, e nel capo l'Iride cingeua, *& Iris in capite eius*, dimoſtrandoſi particolarmente ſimile à quell' Arco, à quell' Iride deſcritta dal Sauio, *ibunt directè emiſſiones fulgurum, & tanquam a bene curuato arcu nubium exterminabuntur.* Poiche come più volte habbiamo replicato, *Dæmonum ſimulachra exterminauit*: che però alla preſenza del di lui Corpo, *tonitrua intonabant, fulgura coruſcabant*: Senza partirmi dunque dal Sauio medemo, *vide arcum*, ti dirò col medemo; *vide arcum*, oh diuoto di Marco, *& benedic eum*, poiche hauendo intrapreſa in primo luogo contro del Demonio guerra à lui ſpauentoſa, per liberar noi dall' Armi ſue terribili, ben merita d'eſſer benedetto; *vide arcum, & benedic eum*, poiche hauendo intimata in ſecondo luogo guerra tormentoſa contro dello ſteſſo, per liberar noi da que' tormenti, co'quali poteua cruciarci, ben merita d'eſſer lodato: *vide arcum, & benedic eum*, perche hauendo incontrato in terzo luogo guerra ruuinoſa contro l'iſteſſo noſtro implacabil Nimico, per liberar noi da quelle ruuine, che poteua arreccarci, ben merita d'eſſer eſaltato: In ſomma, *vide arcum, vide Marcum, & benedic eum*, e mentre tù lo benedirai, tacerò io, e farò quel tanto fece Ariſtide famoſo Pittore, che non potendo al viuo in Pittura pennelleggiare vn ſpiritoſo Ritratto dell' Arco Baleno, abbandonata l'impreſa, paruegli ſomma ſua gloria l'hauerlo ſolamente abbozzato: Così mi contenterò ancor io d'hauer abbozzato queſt' Arco di Marco, mentre non hò ſaputo con Colori più viuaci lodarlo, e deſcriuerlo.

Eccleſ. c. 43.

SIM-

SIMBOLO FESTIVO

Per San Filippo Apostolo.

Che San Filippo professò vna Fede, che per quanto da' suoi nimici venga combattuta, non sarà mai abbattuta, essendo stato pur Egli per la medema tormentato, non già superato.

DISCORSO NONO.

Hi di giorno hauerà sotto l'occhio questo Simbolo Festiuo, che vn' accesa lampada rappresenta, dirà certamente, ch' io sia incorso in quel fallo da Aristotile tanto detestato; poiche esser vn grand' errore, diceua questo Filosofo, di chi per mostrarui il Sole di mezo giorno v'accendesse d'inanzi vna lampada ardente: LVCERNÆ *obscuratur lumen*, diceua anco à tal proposito Sant' Ambrogio, *cum radius Solis effulget*, *& defectionem quamdam* LAMPADIS *suæ patitur, cum clarioris lucis splendore superatur*. *Quis enim Sapiens* LVCERNAM *requirat in Sole*? Tutta volta confesso certamente il vero, che altro non pretesi col delineare questo Simbolo della Lucerna, che additare il Sole di Giustitia; e stimarei di non hauer altrimenti errato, nè fallo alcuno commesso, sì come non lo commise Dauid Profeta, che fece l' istesso all'hor che disse: *paraui* LVCERNAM *Christo meo*. Ecco che additar volle con la lucerna il Sole, poiche Christo era vn Sole di Giustitia, di cui si scriue: *orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiæ*, quale volle dar à diuedere con la lucerna; onde perche à molti parue oscuro questo detto del Salmista, variamente viene da' Sacri Interpreti commentato. *Paraui* LVCERNAM *Christo meo*, commenta Sant' Ilario, cioè la legge Diuina, qual con ogni esatezza dal Profeta osseruata veniua; della qual si registra: *mandatum* LVCERNA *est*, *& lex lux*. *Paraui* LVCERNAM *Christo meo*, spiega Sant' Ambrogio, cioè la parola del Signore, al lume della quale drizzaua il Rè di Gerusalemme li suoi passi; della quale egli medemo: LVCERNA *pedibus meis verbum tuum*. *Paraui* LVCERNAM *Christo meo*, dichiara Arnobio, cioè la Dottrina singolare, della quale era dotato il Salmista Reale, che però dall' istesso Signore lucer-

[Margin notes: ... apud ... ser. 33. — Ambros. ... 12. — Psal. 131. — Malac. c. 4. — Prou. c. 6. — Psal. 118.]

3.Reg.c.11. lucerna vien appellato: *vt remaneat* LVCERNA *Dauid cunctis diebus coram me in Hierusalem. Paraui* LVCERNAM *Christo meo*, glosa San Cirillo, cioè la veridica Profetia della venuta al mondo del Celeste Messia; che nel predire le cose spettanti à Christo, il Regio Citarista fù illuminato come lucerna dal Signore: *quoniam illuminas* LVCERNAM *meam Domine. Paraui* LVCERNAM *Christo meo*, interpreta Sant' Epifanio, cioè Maria sempre Vergine, che nascer douea dalla Regia Prosapia della Dauidica Famiglia: *Regali ex progenie Maria exorta refulget*, cioè come Lucerna mirabilmente accesa. *Paraui* LVCERNAM *Christo meo* in fine, parafrastica San Girolamo, cioe, preuidi in spirito Giouan Battista, che douea preceder Christo nel comparire al mondo, per additarlo à guisa di lucerna antesignana; e però dissi: *paraui* LVCERNAM *Christo meo*; alle quali parole fece contrapunto l'istesso Christo, quando ragionando di Giouanni, à lode di lui intuonò quel dignissimo Encomio: *ille erat* LVCERNA *ardens, & lucens*. Tutte altrettanto dotte, quanto ottime risposte.

Psal. 17.

In offic. Nat. B. Mariæ.

Io: cap. 5.

Mà per non partirmi dall' hodierna festiuità del Gloriosissimo Apostolo San Filippo, penso d'appigliarmi alla spiegatione di que' Dottori della Chiesa, che riflettendo, come *Philippus* nell' Idioma latino *os* LAMPADIS, faccia di lampada s'interpreta, col suo proprio nome, dissero, venisse ad adempire sopra tutti gl'altri Apostoli quel precetto del Signore: *sint lumbi vestri præcincti, &* LVCERNÆ *ardentes in manibus vestris*; ed ecco la lucerna à Christo preparata, *paraui* LVCERNAM *Christo meo*, poiche *primus omnium Philippus*, disse Eusebio Gallicano di questa preparata lucerna ragionando, *primus omnium Philippus videtur esse vocatus, & meritò quidem vocatur ille, qui os* LAMPADIS *interpretatur*. Quindi come preparata lucerna Filippo ricorse al Signore per iscoprire il Diuin Sole: *Domine ostende nobis Patrem, & sufficit nobis*; che hauendo da Christo quella risposta: *Philippe qui videt me, videt & Patrem meum*, venne così ad insinuare, che Filippo fosse vna lucerna tanto chiara, e luminosa, che ben anco di mezo giorno potè scoprire il Sole medemo; che non fù errore in esso quello, che Aristotile condanna per grauissimo, accender vna gran lucerna per additar nel Meriggio il Principe de' Pianeti piu risplendente; conforme l'antico Adagio: LVCERNAM *ne adhibeas in meridie*. Filippo, come che *os* LAMPADIS il suo nome vien interpretato, pretese di scoprir ben sì di mezo giorno il Sole di Giustitia, *Domine ostende nobis Patrem, & sufficit nobis*; che d'hauer poi ottenuto l'intento, le parole di Christo à lui responsiue chiaramente lo manifestarono; *Philippe qui videt me, videt & Patrem meum*. Onde non fù come vn Diogene, che con lucerna in mano di mezzo giorno diceua: *hominem quæro*, mentre Filippo, *non hominem*, mà ben sì *Deum* LVCERNA *querebat*. Se poi insegnaua Pitagora: LVCERNA *speculum ne inspicias*, non hebbe nel nostro proposito luogo questo Simbolo Pitagorico, poiche Filippo, come lucerna chiara lo specchio dell' Eterno Padre, *speculum sine macula* appellato, hebbe fortuna di scoprire, e mirare, & anco d' ardentemente predicare; onde Guerrico Abbate spiegando più distintamente come *Philippus os* LAMPADIS s'interpreti, riferisce, che mentre predicaua, quasi che le sue parole, non da vna bocca di carne, mà da vn' accesa lampada procedessero, tutte infiammate rassembrauano: *Philippus dictus est os* LAMPADIS, *eò quod de ore ipsius ad illuminationem audientium coruscaret ignitum eloquium*. Per tutto ciò ben si poteua dire lucerna per Christo Signore preparata, *paraui* LVCERNAM *Christo meo*; che non poteua esser rimprouerata, come che fosse malamente acconcia, essendo pur troppo vero quel tanto asserisce Grisostomo, che *semper ancillæ dicere solemus, cui* LVCERNÆ *concinnandæ officium sit*: LVCERNAM *malè præparasti*. Bene, anzi ottimamente bene, fù preparata la lucerna di Filippo per Christo Signore, *paraui* LVCERNAM *Christo meo*; preparata nella forma, che Tertulliano prescriueua, con l'oglio cioè della fedel credenza nel Signore medemo. Onde sopra quell' Euangeliche parole: *sint lumbi vestri præcincti, &* LVCERNÆ *ardentes in manibus vestris*; LVCERNAS *ardentes*, esorta il citato Dottore, *habere debemus, idest mentes à fide accensas, & operibus veritatis relucentes, atque ita expectare Dominum, idest Christum*, per additarli simiglianti lucerne preparate con l'oglio della viua credenza verso di lui; in modo tale, che per niun incontro venga à mancare: *lumen* LVCERNÆ *est, mitte oleum, ne deficiat tibi*, esortaua anco Sant'Ambrogio.

Luc. c. 12.

Eusеb. Gallic. homil. in vig. S. Andr.

Ioan. c. 14.

Aristot. vbi supra.

Sap. c.

Guerr. 1. de P

D. Io: Chrysost. hom. in Ep. ad Ti.

Luc. c.

Tertul. Mar. l. c. 46.

D. Am

Non mancò già mai nella notte di questo Secolo la lucerna della mente di Filippo, *os* LAMPADIS interpretato, di palesarsi di quest' oglio sempre accesa. Con questo sempre s'alimentò; di questo sempre si prouisionò; che ben d'esso si poteua dire: *non extinguetur in nocte* LVCERNA *eius*. Quindi, se di notte tempo d'intorno le lampade raggirandosi le Nottole, ò Pipistrelli, che dir vogliamo, sogliono, auidi dell' oglio loro, ingordamente succhiarlo; onde scriue il Bercorio: *vespertilio oleum de* LAMPADIBVS *bibit*, perloche vengono ad estinguersi, e smorzarsi: non successe altrimenti cosa tale alla lampada della sincera mente di Filippo Apostolo, detto *os* LAMPADIS; poiche mai le venne meno l'oglio della credenza in Christo, l'oglio della credenza vnita con l'opere buone, *paraui* LVCERNAM *Christo meo*. *Lumen* LVCERNÆ *est; misit oleum, & non defecit illi*. Non potè mai alcun maligno Pipistrello di qual si fosse suo peruerso nimico succhiarli quest' oglio, del quale si scriue: *ad cuius curam pertinet oleum ad concinnandas* LAMPADES, perche questa mistica lampade venisse poi à mancare, ed estinguersi.

Prou. c.

Bercor. duct. m. 7. c. 72.

Num. c.

Quindi volendo noi far palesemente apparire con adequato Simbolo, che San Filippo professaua vna Fede, che per quanto da' suoi nimici venga combattuta, non sarà mai abbattuta, essendo stato pur egli per la medema tormentato non già superato; habbiamo creduta cosa propria delineare vna lampada accesa, da tre Pipistrelli attorniata, in atto di volerli succhiar l'oglio, col quale

s'ali-

s'alimenta, e viua si mantiene; animandola in oltre col Motto di quelle parole registrate nel secondo de' Regi: QVÆRVNT EXTINGVERE; poiche tre sono stati sempre li nimici principali della nostra Catolica fede, che come maligni Pipistrelli, l'oglio della credenza vnito con l'opere, tentarono, per estinguere il viuace suo lume, di succhiarli; cioè il Tiranno, l'Heretico, il Demonio: *Fides laceratur, & prosternitur*, dice San Bernardo, *à Tyrannis, ab Hæreticis, & à Dæmonibus*, potiamo noi aggiungere. Se bene però tutti tre, à guisa di Pipistrelli insidiosi, procurarono con varie maniere *oleum de hac* LAMPADE *bibere*, perche poi s'estinguesse, e smorzasse; non poterono mai ottenere l'iniquo loro intento, perche non può mancar l'Oracolo Diuino, che ci assicura, che *non extinguetur in nocte* LVCERNA *eius*. QVÆRIT EXTINGVERE il Tiranno questa lampada con la persecutione. QVÆRIT EXTINGVERE l'Heretico con la deprauatione. QVÆRIT EXTIMGVERE il Demonio con la tentatione. Della persecutione del Tiranno dice San Paolo: *persecutionem patimur, sed non derelinquimur*. Della deprauatione dell'Heretico scrisse San Pietro: *indocti, & instabiles, deprauant scripturas*. Della tentatione del Demonio asserisce l'Apostolo: *incidunt in tentationem, & laqueum Diaboli*. Pipistrelli tutti tre, che QVÆRVNT EXTINGVERE questa lampada Sacra della fede Catolica, procurando beuerli, e leuarli l'oglio della credenza vnita con l'opere buone; perche *vespertilio oleum de* LAMPADIBVS *bibit*. Mà loro mal grado *non extinguetur in nocte* LVCERNA *eius*. E questi sono que' tenebrosi Pipistrelli, de' quali Isaia ragiona: *vt adoraret talpas, & vespertiliones*. Che in quanto al Tiranno scriue il Pierio, che *vespertilio tyrannidem significat*. In quanto all'Heretico dice Sant'Ambrogio: *illud enim animal*, ragiona del Pipistrello, *Hæreticorum figura est*. In quanto al Demonio asserisce il Forero appunto sopra questo medemo passo d'Isaia: *vt adoraret vespertiliones; per vespertilionem, Forerus significari putat Diabolum, qui est Princeps tenebrarum*, riferisce Cornelio à Lapide.

QVÆRIT in primo luogo EXTINGVERE questa Sacra lampada della Catolica fede il Pipistrello del Tiranno con la persecutione, *persecutionem patimur, sed non derelinquimur: vespertilio oleum de* LAMPADIBVS *bibit*: Mà suo mal grado *non extinguetur*, si come non s'estinse quella di Filippo, *os* LAMPADIS detto, che fieramente perseguitato dal Tiranno l'oglio della viua credenza, non gli è mai mancato, mercè che *lumen* LVCERNÆ *erat, misit oleum, nec defecit illi*. Non occorre metter in dubio, che il Pipistrello *tyrannidem significet*; poiche, si come à questo solo frà tutti i volatili furono dalla natura concessi i denti, *volucrum nulli dentes, præter vespertilionem*, osseruò il Naturalista; così al Tiranno li denti non mancano; e sono quelli, de' quali ragiona il Sauio ne' Prouerbij: *Generatio est, quæ pro dentibus gladios habet, vt comedat inopem in terra, & pauperem ex hominibus*. Che se a' Pipistrelli dell'Indie spuntano i denti grandi, & aguzzi al pari di quelli delle Volpi; li denti de' Tiranni non sono differenti; che però vno de' più principali di questi Volpe fù da Christo appellato, *dicite vulpi illi*. Se altri Pipistrelli poi si ritrouano, che hauendo il capo di Cane, lunghi li spuntano i denti come quelli de' Cani medemi, secondo scriue il Gionstonio; li denti de' Tiranni saranno pur vguali mentre a' Cani vengono rassomigliati, *circumdederunt me canes multi*. Se vogliamo in oltre dar orecchio al Bercorio, ci narrerà questo, che nell'Indie Pipistrelli vi nascano, che mettono i denti vguali in grandezza à quelli degl'huomini: *in India sunt vespertiliones maiores habentes dentes sicut hominum*; che ben possono figurare que' Tiranni, che con denti de' loro auttoreuoli comandi mordono i mendichi della terra, & i poueri frà gl'huomini; *generatio est, quæ pro dentibus gladios habet, vt comedat inopes terræ, & pauperes ex hominibus*. Dissi, che mordono, perche sono simili a' Pipistrelli del paese d'Vrabia, che mordendo auuelenano sì fattamente, che se il morsicato non v'applica subito il rimedio opportuno, corre rischio di lasciarui imantinente la vita. O' quanti miserabili, che vengono da' Tiranni sì spietatamente morsicati, che, come auuelenati, non trouano verun rimedio a' loro malori: *generatio est, quæ pro dentibus gladios habet, vt comedat inopes de terra, & pauperes ex hominibus*. Questi sono quegli Augelli, de' quali si ragiona nel Deuteronomio: *deuorabunt eos aues morsu amarissimo*. Si piglia quiui, ragionandosi de' Tiranni, la metafora de' Pipistrelli, poiche frà gl'Augelli solamente questi mettono denti, con quali possino morsicare, *volucrum nulli dentes præter vespertilionem*.

Hor questi sono li Pipistrelli, li Tiranni cioè, *vespertilio tyrannidem significat*, che *oleum de* LAMPADE *bibendo*, QVÆRVNT EXTINGVERE la lampada della Catolica fede: mà à loro confusione *non extinguetur*, perche *lumen* LVCERNÆ *est; misit oleum, ne deficiat*. A' loro confusione, dissi, che dir me lo fece il Salmista Reale, che doppo hauer detto: *paraui* LVCERNAM *Christo meo*, immediatamente soggiunse: *inimicos eius induam confusione*. Pareua, che doppo essersi impiegato nell'acconciare, ed apparecchiar la lucerna, *paraui* LVCERNAM *Christo meo*, douesse soggiungere: n'adornarò con questa la Sala Regia, come si scriue ne gl'Atti Apostolici: *erant autem* LAMPADES *copiosæ in Cœnaculo*; n'adornarò il Trono maestoso, come vide San Giouanni: *& septem* LAMPADES *ardentes ante Thronum*; n'adornarò il Tempio del Signore, com' egli medemo prescrisse à Mosè nell'Esodo: *præcipe filijs Israel, vt offerant oleum de arboribus oliuarum purissimum, vt ardeat* LVCERNA *semper in tabernaculo testimonij*. Mancauano le forme honoreuoli da impiegar questa ben ornata lucerna? Non s'adornauano di chiare lampade le porte delle Case nelle feste de' Cesari? lo rapporta Giusto Lipsio. Agl'Imperatori di Costantinopoli non si portauano auanti vna, e più lampade in segno d'honore? lo riferisce Tertulliano. Non s'vsciua ad incontrare i gran Rè con le lampade accese? lo racconta non solo Curtio, nell'entrata che fece Alessandro in Babilonia, mà anco il Sacro Cronista, oue fà mentione del glorioso

Marginal notes (left, cut off at the page edge): ...g.c. 14. | ...ern. ser. ...n Cant. | ...d Cor. c. | ...etr. c. 3. | ...imoth. c. | ...c. 2. | ... Valer. 20. Hie... y. c. 33. Ambros. in Ma... ... Proph. | ...c. 2. | ...nel. à La. in cap. 2. ... | ... Valer. sup. ... l. 11. c. | ...c. 30.

Marginal notes (right): Luc. cap. 13. | Io: Ionst. hist. nat. de auib. | Psal. 21. | Petr. Ber. or Reduct. mor. l. 7. c. 32. | ex Petr. Martyre, ex Ouiedo to. 3. delle nauig. del Ranusio cap. 36. | Deut. c. 32. | Psal. 131. | Act. Apost. c. 20. | Apocal. c. 5. | Exod. c. 27. | Lips. 3. elect. | Tertull. in Apol. | Q. Curt. l. 5.

rioso modo, con cui fù accolto, e da'Nobili, e da'plebei, Oloferne: *excipientes eum cum coronis*, & LAMPADIBVS. Lascio le lampade appese auanti le statue di Minerua appresso Greci, come narra Pausania. Lascio quelle collocate ne' Sepolcri de'Nobili, e Grandi appresso Romani, come riferisce Stramonio. Lascio quelle portate da quaranta Elefanti nel Campidoglio per maggior gloria di Cesare: *ascendit ad Capitolium*, rapporta Suetonio, *quadraginta elephantis dextera, atque sinistra* LYCHNOS *gestantibus*. Lascio, dico, tutte queste, & altre dignissime costumanze praticate per impiego delle lampade ben adornate, che non seruirono nò, per confondere, mà per solleuare, per rallegrar gl'animi di quelli, che con queste veniuano honorati: E pure Dauid non se ne serue, che per confondere i nimici del Signore: *paraui* LVCERNAM *Christo meo. Inimicos eius induam confusione*. Se pretendeua di confonderli, doueа lasciarli inuolti nelle tenebre, non additar loro la luce; nel buio non mostrar loro il chiaro; nella notte non riuelar loro il giorno. Disse pur altroue per confusione di questi medemi: *fiat via illorum tenebræ*: non disse: *fiat via illorum lux*, perche *qui malè agit odit lucem*. Doueа dunque come tante bestie, lasciarli frà le tenebre, che così sarebbono restati più che confusi: *posuisti tenebras, & facta est nox; in ipsa pertransibunt omnes bestiæ syluæ*. Non ci partiamo dal nostro Simbolo, che non hauremo difficoltà d'intendere il misterioso parlare del Profeta Reale. Al lume delle lampade non v'è chi maggiormente resti confuso, quanto il Pipistrello, quanto la Nottola, che però *lucifuga* vien detta; onde nell' Hebraico idioma ATALLEPH pur vien appellata; *idest auis tenebrarum*. Quindi di giorno questo non si vede, che però fù introdotto à dire: *sed sedeo in tenebris, nec me committo diebus*. Onde, sicome al dir di Sant' Ambrogio, *noctua splendorem Solis horrescit*, ch'è la lampada del giorno; così anco *splendorem* della lampada medema aborrisce; che però per estinguerlo procura succhiarli l'oglio, che gli alimenta la luce, *oleum de* LAMPADIBVS *bibit*, perche troppo da essa rimane confuso, & abbagliato: Hor perche i Tiranni sono tanti Pipistrelli, *vespertilio tyrannidem significat*, non potendo tolerare la luce della lampada della Catolica fede, nè vederla, nel mirarla, restano tanto confusi, che à guisa di Pipistrelli si mettono in fuga, e s'inuolano; onde per confonderli non ritrouò il Profeta miglior modo, quanto metter loro sotto l'occhio lo splendore di questa lucerna, la luce di questa lampada: *paraui* LVCERNAM *Christo meo. Inimicos eius induam confusione*. Vdiamo Origene, che di questi Pipistrelli in tal forma confusi così ragiona: *Aues quædam, non tam rapacitatem, quam obscuritatem, & tenebras amant; omnis enim, qui malè agit, odit lucem, & non venit ad lucem, vt sunt noctuæ, & vespertiliones*. Il tutto preuide anco Geremia: *confundantur qui me persequuntur, & non confundar ego*. Li Pipistrelli de' Tiranni con le loro insidiose persecutioni procurarono d'estinguere la lucerna della Fede, mà non per questo s'estinse, *persecutionem patimur, sed non derelinquimur*; ecco che restano confusi, perche l'oglio della credenza de' fedeli non mancò in questa Sacra lucerna: *lumen* LVCERNÆ *est; misit oleum, & non defecit*; e però doppo che *paraui* LVCERNAM *Christo meo*, afferma Dauid, son sicuro, che *inimicos eius induam confusione. Confundantur qui me persequuntur, & non confundar ego. Persecutionem patimur, sed non derelinquimur. Aues quædam, non tam rapacitatem, quam obscuritatem, & tenebras amant; omnis enim, qui malè agit, odit lucem, & non venit ad lucem, vt sunt noctuæ, & vespertiliones*.

Iudith c.3. Pausan. l.5. ex Ammon. in Porfir. Suet. de Iul. Cæsar. c.37. Psal. 38. Ioan. c.3. Psal. 103. ex Samuel. Boch. Hierez. p.2. l.2. cap.32. ex Syrap. Enigm.28. D. Ambros. ser. in Malach. Proph. Orig. in Leuit. homil.7. Hierem cap. 17.

O'quanti di questi perfidi Pipistrelli, che alla luce di questa accesa lampada, mentre QVÆREBANT EAM EXTINGVERE, restarono nello scoprirla, confusi non solo, mà essi medemi in oltre estinti; onde parmi, che potesse ben dire il Profeta: *inimicos eius induam confusione. Induam confusione* vn Costanzo, che costante nella sua perfidia, nel pretender d'estinguer questa lucerna, vi rimase esso abbruggiato; come suol accadere al Pipistrello, che accostandosi all' oglio della lampada, perche *oleum de* LAMPADE *bibit*, tal volta vi resta dal fuoco offeso. *Induam confusione* vn Valente, ch'assai più valente di lui fù la lampada della nostra Fede; poiche volendola smorzare, vi rimase con le penne de' suoi pensieri esso medemo incendiato; niente dissimile dal Pipistrello, che se li accendono tal volta le penne qual hora vola alla lampada per ismorzarla. *Induam confusione* vn Giuliano, che volendo colpire con saette di contradittione la lampada della Fede di Christo, morì esso dal Cielo, se ben fosse sereno, saettato; che non fù differente dal Pipistrello, che *sereno tempestatem prædicit. Induam confusione* vn Zenone, che volendo sotterrar questa lucerna, viuo fù esso sotterrato dalla moglie; facendosi simile al Pipistrello, che nell' oscurità, tal volta si ritroua soggiornar ne' sepolcri. *Induam confusione* vn Filippo, che perseguitando alla cieca la fede Orthodoxa, rimase per giudicio Diuino da'Senatori acciecato; non degenerando dal Pipistrello, che nella luce della lampada, per troppo insidiarla, s'acciеca, *noctua luce cæcatur*, dice Sant' Ambrogio. *Induam confusione* vn Costante, che ricusando di ricorrere alla luce della Fede, ch'arde con l'oglio, & vnguento della Diuina credenza, *in odorem vnguentorum tuorum currimus*, in vn bagno d'vnguento, come all'hora si costumaua, fù da vn suo seruitore trucidato; ch'è quel tanto succede tal hora al Pipistrello, che *oleum de* LAMPADE *bibendo*, in questa, come in bagno d'vnguento, resta alle volte estinto. In somma *paraui* LVCERNAM *Christo meo. Inimicos eius induam confusione*, cioè vn Basilio insieme con la Consorte dalla fame consumato; vn'Anastasio fulminato dal Cielo; vn'Heraclione da schiffosa infermità putrefato; vn'Arnolfo da'pedocchi diuorato; vn' Hunnerico da' vermi mangiato; vn Leone, vn Costantino, vn Copronimo, vn Michele, vn Theofilo, e tanti altri dal fuoco del Diuin furore castigati. O' che confusione, ò che passione! *Inimicos eius induam confusione*; perche alla fine tutti conobbero esser verissimo quel tanto dice Grisostomo, che *talis est natura fidei, quod quantò magis vetatur, eò magis*

Plin. l. 1[?] 35. Cornel. Lap. in c. Ezech. v. 19. D. Amb[ros.] serm. in M[a]lach. Pro[ph.] Cant. c. 1 D. Io: C[hrys.] homil. 36 Matth.

gis accenditur; onde se questi Pipistrelli di tanti Tiranni QVÆREBANT EXTINGVERE questa Santa lucerna, fù di mestieri si mettessero l'animo in pace, perche *non extinguetur*, mentre *lumen* LVCERNÆ *est*; *misit oleum, ne deficiat ei*.

Facciamo per gratia, che questa lucerna dalle mani di Dauid, che disse: *paraui* LVCERNAM *Christo meo*, passi à quelle di Giob, che vdiremo quel tanto ne dice nel capitolo duodecimo: LAMPAS *contempta apud cogitationes diuitum, parata ad tempus statutum*. Non và lontano Giob da Dauid, nè tampoco Dauid da Giob, poiche se disse il primo: *paraui* LVCERNAM *Christo meo*, pare li faccia contrapunto il secondo: LAMPAS *contempta parata ad tempus statutum*; che tanto alla lucerna dell' vno, quanto alla lampada dell' altro s'attribuisce il titolo d'apparecchiata: *paraui* LVCERNAM, LAMPAS *parata*; aggiungendosi, che tanto l'vna, quanto l'altra, la Fede nostra simboleggiaua: *lumen* LVCERNÆ *est*, disse di questa Sant' Ambrogio: *sicut* LAMPAS, *sic fides*, disse dell'istessa San Gio: Grisostomo. Riesce molto curioso il risaper quiui per qual causa tanto Dauid, quanto Giob, il titolo attribuiscano d'apparecchiata alla lucerna, alla lampada, cioè alla fede Cattolica: *paraui* LVCERNAM, LAMPAS *parata*. *Fides* LVCERNA *est*, *sicut* LAMPAS, *sic fides*. Risolueremo il dubbio, se faremo ricorso al prodigio tanto singolare, che si scorgeua nelle lucerne degli Antichi, che accese ne' Sepolchri, si conseruauano per secoli intieri; molte delle quali, nè dalla furia de' venti, nè dalla forza dell' acque, nè da altro simigliante contrario poteuano esser estinte. Tale fù quella, che si trouò a' tempi di Paolo Terzo Sommo Pontefice nel sepolcro di Tulliola figlia di Cicerone, che accesa si mantenne per il corso di anni mille cinquecento cinquanta. Tale vn' altra ritrouata vicino ad Este terra del Padouano, di vno chiamato Elibio, della quale scriue Bernardo Scardonio sia stata accesa anni mille cinquecento. Tale quella ritrouata nel sepolcro di Pallante vcciso già da Turno, che accesa si mantenne anni due milla seicento vndeci. Tali tant' altre, delle quali fà mentione Fortunio Liceto ne' suoi quattro eruditissimi Libri, ch' egli intitolò *de reconditis antiquorum* LVCERNIS; onde per questa loro lunga durata furono meritamente honorate de gl' attributi di lucerne perpetue, ed inestinguibili; che però ad vna di queste, pigliata per corpo d'Impresa, fù soprascritto il Motto ÆTERNA LVX NOSTRA. Come poi potessero queste lucerne si lungamente, come eterne, accese per tanti secoli conseruarsi, ne lasciarò la decisione a' Filosofi, che senza hauerne potuto sin hora assegnar ragioni sì chiare, che pienamente sodisfaccino, vanno tuttauia variamente chimerizando. Che sì come non mi piace l'opinione d'alcuni, che con Sant' Agostino vogliono, ch' inestinguibili si mantenessero per opera del Demonio: così molto m'appaga il parer d'altri, che con Simon Maiolo sostengono, che per virtù Diuina solamente accese si lungamente si conseruassero. Lasciando dunque i Filosofi à sofisticare sopra di queste lucerne, diciamo noi con Teologi, che alla nostra Fede molto più meritamente si possono attribuire i titoli di perpetua lucerna, di lampada inestinguibile; perche il Signore non può mancar della sua promessa, che disse: *non extinguetur in nocte* LVCERNA *eius*: onde tanto Dauid, quanto Giob, apparecchiata lucerna, *paraui* LVCERNAM *Christo meo*, ed apparecchiata lampada, LAMPAS *parata*, l'appellarono; perche questa voce *parata* nelle Diuine carte vuol indicare cosa *in perpetuum* destinata à mantenersi; onde il Regno de' Cieli, che perpetuamente si manterrà, *perpetuum regnum* s' appella; e della Sede del Monarca Celeste, che eternamente si conseruarà, si dice, che *Dominus in cœlo parauit sedem suam*. Però *paraui* LVCERNAM, & LAMPAS *parata* vien detta la fede Cattolica, cioè dureuole *in æternum*, inestinguile *in perpetuum*. Vdiamo l'eruditissimo Pineda, che autentica il nostro pensiero con la sua irrefragabile auttorità: *vox illa* PARANDI *propriè est ità aliquid instruere, disponere, & præparare, vt firmitatem, & diuturnitatem habere possit; qua ratione dicitur* PRÆPARATVM REGNVM, *confirmatum, & stabilitum: Dominus in cœlo* PARAVIT *sedem suam. Ita quidem* LAMPAS PARATA, *constans, firma, parata à Deo, vt in æternum duret* (ecco la lucerna perpetua) *& nunquam extinguatur*, ecco la lampada inestinguibile, *& non extinguetur in nocte* LVCERNA *eius*. Hor vadano li Pipistrelli de' Tiranni, *vespertilio tyrannidem significat*, & QVÆRANT EXTINGVERE questa Sacra lampada col succhiarli l'oglio della credenza de' fedeli vnito con l'opere, perche *vespertilio oleum de* LAMPADE *bibit*, che à loro confusione *non extinguetur*. *Paraui* LVCERNAM *Christo meo*. *Inimicos eius induam confusione*. *Lumen* LVCERNÆ *est*, *misit oleum, ne deficiat ei*.

Parmi, che l'oglio di questa nostra inestinguibile perpetua lucerna, sia di quella qualità d'oglio, del quale riferisce Ammiano Marcellino, che vna volta nella lucerna infuso, ed acceso, non si può già più estinguere: *oleum incendiarium, semel accensum, non extinguitur, nisi puluere admoto*. Non vi par dico, che quest'oglio al viuo rappresenti l'oglio della nostra credenza vnito con l' opere, ch'arde nella lucerna della Fede, che professiamo? Ditelo pure *oleum incendiarium*, perche vna volta da Christo acceso, *oleum effusum nomen tuum*, vna volta acceso, *semel accensum*, non potè già più esser estinto, *non extinguetur*. V'allude San Gio: Grisostomo: *talis est natura fidei*, dic'egli, *quod quantò magis vetatur, eò magis accenditur*; Oglio incendiario, che *semel accensum non extinguitur*. Mà v'è di più, che l' oglio incendiario, come scriue Ammiano, *puluere admoto, extinguitur*: che questo della lucerna della nostra Fede, di maggior priuilegio dotato, *nec puluere admoto, extinguitur*; poiche, se bene li Pipistrelli de' Tiranni verso li Santi Martiri (che secondo il precetto di Christo portauano nelle mani questa Sacra lucerna: *sint lumbi vestri præcincti, &* LVCERNÆ *ardentes in manibus vestris*) gettassero la poluere di questi beni del Mondo, promettendoli, per estinguerli la lucerna, ori, argenti, gradi, honori, poderi, possessioni, che sotto il titolo vano di poluere, *& gloriam meam in puluerem reducam*; con tutto

Marginal notes: [...]p.12. — [A]mbr. in [...] 118. — [...] Crysost. [...]2. hom. [...] cap. 2. [...]th. — [F]ortun. [...]o vbide [...]nis. — [A]gust. l. [...] Ciuit. [...] 5. 6. Maiol. [...] canic. [...]2. — 1. Reg. c. 13. — Psal. 102. — Io: de Pineda in c. 12. Iob vers. 5. — Ammian. Marcell. lib. 23. — Cantic. c. 1. — D. Io: Chrysost. hom. 36. in Matth. — Luc. c. 12. — Psalm. 7.

ciò, *puluere admoto*, *non extinguebatur*, che tutta questa poluere, giusta il consiglio del Signore, costantemente rigettauano: *excutite puluerem de pedibus vestris*.

Matt.c.10.

Hauendo qui fatto mentione de' piedi de gl' Apostoli, mi souiene di quei de' Patriarchi, di quei cioè, de' quali ragionò Mosè quando comparti la benedittione al Patriarca Aser: *Aser tingat in oleo pedem suum*, disse egli benedicendolo, *ferrum*, *& æs calceamentum eius*. Strana vnione rassembrarà questa à chi si sia, d'oglio, di cui non si ritroua cosa più morbida, e più delicata; onde diceua Dauid: *molliti sunt sermones eius super oleum*; e di ferro, di cui non vi è cosa più dura, nè più accialata; onde Daniele: *ferrum comminuit*, *& domat omnia*. Voleua dire Mosè quanto alla lettera, che in questa Tribù esser douea tanta abbondanza d'oglio, e di ferro, che in quello haurebbono potuto lauarsi, per così dire, i piedi; e di questo formarsene fino i calzari. Mà misticamente vanno pur per eccellenza bene accoppiate queste due cose oglio, e ferro. Oglio di piaceuolezza, ferro d'intrepidezza. Oglio di tenerezza d'affetto verso Dio, ferro di fortezza di spirito contro il Demonio. Oglio di carità verso li prossimi della Diuina legge osseruatori, ferro di seuerità contro i medemi della stessa legge trasgressori. Oglio d'allegrezza spirituale nell' interno del cuore, ferro di tristezza, di mortificatione corporale nella nostra carne: *tingat in oleo pedem suum*, *ferrum*, *& æs calceamentum eius*. Aggiustato accoppiamento, nobilissima vnione. Mà ancora più nobile, e più aggiustata rassembrarà se si facci riflesso, che l'oglio vnito con l'opera buona, significa la credenza che prestiamo alla Catolica nostra fede da Christo euangelizata, *oleum effusum nomen tuum*; e chi di questo poi prouede la lampada della Fede medema, tanto si fortifica, che rassembra di ferro, e d'acciaio: *Aser tingat in oleo pedem suum*, *ferrum*, *& æs calceamentum eius*. Onde non può temere, che i Pipistrelli de' Tiranni habbino forza d'estinguerla; che però nell' istessa benedittione ad Aser compartita si soggiunge: *eijciet à facie sua inimicum*, *dicet*: *conterere*. Non solo non temerà l'inimico, mà lo scacciarà. Non solo non lo pauentarà, mà lo conculcarà, e la lucerna della sua fede inestinguibile conseruarà: *Talis est natura fidei*, *quod quantò magis vetatur*, *eò magis accenditur*. *Lumen* LVCERNÆ *est*, *mittit oleum*, *ne deficiat illi*. Volendo Homero rappresentare Hettore inuitto, e forte, finge, che Venere d'oglio l'vngesse; & à quell' Imperatore, che ricercò come si potesse sano, e gagliardo lungamente conseruarsi, fù risposto da vn Sauio vecchio, che il mele vsasse al di dentro, l'oglio al di fuori: *intus mel*, *foris oleum*. I Sacerdoti, i Pontefici, i Regi, i Profeti, tutta gente forte nella Fede, e costante, *fortes facti sunt in bello*, non si consacrauano, che con l'oglio; onde essendosi mostrati simili ad Aser, vnti d'oglio per la ferma credenza nella Fede, armati di ferro per la gagliarda resistenza, che fecero a' proprij nimici, come questo, *eijcierunt inimicum*, *& dixerunt*: *conterere*. *Conterere*, dissero, ch'è quel tanto, ch' accade per lo più a' Tiranni, quali il Celeste Monarca *illos quoque conterit*, *ac penitus tollit*, diceua a' suoi tempi Plutarco, *vt opinione mea quamplurimis euenit tyrannis*; com' appunto à tempo delle prime persecutioni, che tolerò la Chiesa successe a' Neroni, Domitiani, Decij, Diocletiani, Massimiani, Valenti, & altri, tutti tanti Pipistrelli, direbbe il dottissimo Bercorio, di quella sorte, che nascono nell' Indie, che mettono i denti simili à quelli de gl' huomini, gl' huomini stessi offendendo col morderli, & impiagarli: *in India sunt vespertiliones maiores*, *habentes dentes sicut hominum*, *quæ homines in facie percutiunt*, *& eos turpiter mutilant*, *& lædunt*; il che fecero i sopra detti Tiranni con Martiri di Christo, distendendoli al tormento sù le Cataste; stirandoli à viua forza sopra gli Eculei, strascinandoli ignudi per vie ripide, e sassose; sbranandoli con denti delle Ruote, crucciandoli con pettini affilati, con peci ardenti, con piombi liquefatti, con ogli bollenti, non ad altro fine, che per beuerli dalle lampade della Fede l'oglio purissimo della loro credenza in Christo; perche *vespertilio oleum de* LAMPADE *bibit*. Mà sì come estinguer non poterono questa lucerna, così conseruandosi à loro confusione vie più accesa ne' Martiri, i medemi Pipistrelli de' Tiranni, rimprouerauano non solo, mà in oltre d'essi si rideuano; siche dir si poteua col Profeta: *Tyranni ridiculi eius erunt*. *Talis est natura fidei*, *quod quantò magis vetatur*, *eò magis accenditur*, QVÆRVNT EXTINGVERE: *non extinguitur*. *Lumen* LVCERNÆ *est*, *mittit oleum*, *ne deficiat illi*.

Deuter.cap.33.

Psal.54.

Dan.c.2.

Cant.c.1.

Epist.ad Hebr.c.11.

Plutarc. sera Num. vindicta

Petr. Reduct. ral.l.8.

Habac.c.

Cresce la simiglianza di questa lucerna con l'oglio della Fede di Christo conseruata, per quel tanto si riferisce ne' Sacri Testi del Rè Dauid, che hauendo messo in ordine vn fioritissimo Esercito con risoluta volontà di marciar alla testa di questo contro i suoi dichiarati nimici; i Capitani, i Colonelli, gl' Alfieri, ed altri Officiali di guerra, se li gettarono supplicheuoli a' piedi, pregandolo, che volesse restarsene nel Palazzo senza azardarsi a' pericoli pur troppo cimentosi de' Martiali conflitti: *iam non egredieris nobiscum in bello*, *ne extinguas* LVCERNAM *Israel*. Dubitauano que' zelanti Campioni, che in qualche perigliosa fattione d'armi la lucerna di Dauid estinta rimanesse; e però l'esortarono, che si trattenesse nella Regia, e non si curasse framischiarsi nella perigliosa zuffa: *iam non egredieris nobiscum in bello*, *ne extinguas* LVCERNAM *Israel*. Era si ben aggiustata, acconciata, accommodata questa lucerna di Dauid, che non poteuano soffrir di vederla correr pericolo d'estinguersi; ed in vero non disse l'istesso: *paraui* LVCERNAM *Christo meo?* *Parauit* con tanta accuratezza, che mai restò priua del nutrimento della virtù, mai restò oppressa dal souerchio alimento delle mondane douitie, mai restò estinta da' soffij vehementi delle persecutioni, mai restò spenta da' furiosi aquiloni de' trauagli. *Parauit* in tal guisa, che nè l'aria della vanità, nè la terra della felicità, nè l'acqua della prosperità, nè il fuoco dell' auuersità, poterono mai estinguerla, opprimerla, sommergerla, superarla. *Parauit* col lucignuolo d'vn cuor ardente, col cibo d'vna bontà indeficiente, colla luce

2.Reg.c.

d'vna

d'vna dottrina risplendente, colla fiamma d'vna carità feruente. Si sì, dicasi pure à gloria di questo gran Principe del Regio Cronista: *noluit Deus disperdere Iudam propter Dauid seruum suum, sicut promiserat ei, vt daret illi* LVCERNAM. E non volete, che fossero zelanti della conseruatione di questa Real lucerna gl' Officiali dell'esercito di Dauid? *Iam non egredieris nobiscum in bello, ne extinguas* LVCERNAM *Israel*. No nò, resti pur d'azardarsi a' pericoli della guerra questa Dauidica lucerna. L'estinguersi quiui non sarà cosa difficile, perche *varius est euentus belli*. Non mancando quiui acque inondanti d'humori peruersi, soffij vehementi di cuori inaspriti, venti furiosi d'animi infelloniti, che potranno sommergerla, opprimerla, estinguerla: *iam non egredieris nobiscum in bello, ne extinguas* LVCERNAM *Israel*. Hor che diremo de' Martiri di Christo, che senza questo riguardo *fortes facti sunt in bello*? Non solo marciarono alla guerra, mà in oltre forti, e costanti vi combatterono contro loro nimici, non hauendo alcun timore, che s'estinguesse in essi la lucerna della Fede; che se ad alcuno fosse stato detto ciò, che fù intuonato à Dauid: *non egredieris nobiscum in bello, ne extinguas* LVCERNAM *Israel*, haurebbono intrepidamente risposto: *non extinguetur*; attesoche *talis est natura fidei, quod quantò magis vetatur, eò magis accenditur. Lumen* LVCERNÆ *est, misit oleum, ne deficiat ei*.

[3.Reg.c.8.] [Epist.ad Hebr.cap.1.]

Quindi, se vedete, che Ignatio con ammirabile fortezza attizza contro di sè medemo le fiere più feroci, incontrandole con quelle parole: *frumentum Christi sum, dentibus bestiarum molar, vt panis mundus inueniar*; dite che la di lui fede rassembri vna di quelle lucerne, che altra parte non riguardauano, che la mensa del pane della Propositione: *vt* LVCERNÆ *respiciant ad mensam panum propositionis*. Se vedete, che Lorenzo con imperturbabil rassegnatezza, come sopra d'vn morbido letto, si riuoglie sopra l'infuocata Craticola; dite, che la di lui fede rassembri vna di quelle lucerne, che con vn letticiuolo collocauano i Romani, al riferir di Plutarco, nel sepolcro delle Vestali. Se vedete, che Stefano con indicibil costanza sostiene la furiosa tempesta delle pietre contro d'esso auentate; dite che la di lui fede rassembri quella lucerna, che al rapporto d' Atheneo, nel Tempio d'Arcadia in faccia delle furiose tempeste sempre accesa si manteneua. Se vedete, che Bartolomeo con incontrastabile intrepidezza soffre, che dal proprio corpo con taglienti rasoi suelta gli sia la pelle; dite, che la di lui fede rassembri vna di quelle lucerne, che scorticata la pelle delle loro pecorelle, à Diana consecrate, i Persiani, allo scriuer di Plutarco, di sopra la carne vi marcauano. Se vedete, che Giouanni Euangelista con incomparabil' allegrezza se la passa, all' hor, che *in ferventi olei dolium* fù intromesso; dite, che la di lui fede rassembri quella lucerna, che per ordine del Cielo fabricò Mosè, che li fù però offerto *oleum pilo contusum, vt ardeat* LVCERNA *semper in tabernaculo testimonij*. Se vedete, che Andrea con indicibil prontezza, come s'andasse ad incontrar la palma di sicura vittoria, sen và ad abbracciare la Croce per lui dal Tiranno preparata; dite, che la di lui fede rassembri quella lucerna di Mineruа, che allo scriuer di Pausania, di notte, e di giorno risplendendo, teneua sopra di sè vna gran Palma di bronzo. Se vedete, che Pietro carcerato, e con due grosse catene auuinto, con incredibil quietezza nella prigione riposa; dite, che la di lui fede rassembri vna di quelle lucerne, che secondo narra Paolino: *tectoque supernè pendentes lychni spiris retinentur ahenis*; cioè, che con catene di bronzo riposauano sopra gl' alti tetti iui, come prigioni trattenute. Se vedete, che Gio: Battista con imperturbabil sofferenza, sprezza, non solo d' Herode le minaccie spauentose, mà di più tolera le tirannie sdegnose; dite, che la di lui fede rassembri quella lucerna, che come habbiamo detto di sopra, fù fabricata, *vt arderet semper in tabernaculo testimonij*; onde appunto d'esso fù intuonato da Christo: *ille erat* LVCERNA *ardens, & lucens*. Se vedete in fine, che Filippo con indicibil resistenza ricusa esserli ritolto dalla lampada del suo cuore per mezo de' Tiranni, l'oglio della credenza in Christo, già che *Philippus os* LAMPADIS *interpretatur*; dite, che la di lui fede rassembri vna di quelle lampade, che da' Pipistrelli vengono attorniate per succhiarli l'oglio, che la luce gli alimenta, *vespertilio oleum de* LAMPADIBVS *bibit. Vespertilio tyrannidem significat*. In somma, se tanti Pipistrelli, cioè tanti Tiranni QVÆRVNT EXTINGVERE questa Sacra lampada, s'auuedino, che loro mal grado *non extinguetur. Lumen* LVCERNÆ *est, misit oleum, ne deficiat ei*.

[3.Reg.c.8.] [Plut.in Numa.] [Athen.l.16.] [Plutarc.] [Exod.c.27.] [Pausan.in Attic.] [Paulin.nat.S.Falic.] [Exod.c.27.] [Ioan.cap.5.]

Mentre dunque *non deficit* quest' oglio, non manchiamo nè tampoco noi di dimostrare in secondo luogo, che nè meno *deficiat* nella lampada della Fede, quando il Pipistrello dell' Heretico pretenderà di succhiarlo, l'oglio cioè della credenza de' fedeli, acciò questa medema lampada s' estingua: *vespertilio oleum de* LAMPADE *bibit. Fides laceratur, & prosternitur à tirannis*, com' habbiamo fin hora discorso, *& ab hæreticis*, com'hora diuisaremo. QVÆRVNT, questi pure, EXTINGVERE con la deprauatione, *indocti & instabiles deprauant scripturas*: mà similmente loro mal grado *non extinguetur in nocte* LVCERNA *eius. Talis est natura fidei, quod quantò magis vetatur, eò magis accenditur*. Si possono gli Heretici rassomigliare à quel Cherefonte Ateniese discepolo di Socrate, che *vespertilio erat vocatus*, attesoche *tam pertinaciter libris incubuisse fertur, vt lucubrationibus nocturnis extenuatus, maximum pallorem, maciemque contraxerit*. Così questi s'applicano *tam pertinaciter libris scripturarum*, che finalmente, non penetrando i loro veri sensi, *indocti, & instabiles*, come dice San Pietro, ne contragono vn' heretical marciume *deprauando scripturas*. E se della Nottola scriue l'Alciato, che *lumine lusca est*, questo pure dal medemo si riferisce *ad caligantes Philosophos*, che tali si possono dire gl' Heretici; aggiungendo poi, che *lusciosi sunt, quia ad* LVCERNAM *non vident*; potiamo dir lo stesso de' medemi, che *lusciosi*, cioè corti di vista, non possono ben scoprire la lucerna della Catolica verità. Mà che dissi *lusciosi*, di corta vista? mentre

[D. Bern.ser.30.in Cant.] [2.Petr.c.3.] [2.Petr.c.3.] [Alciat. emblem.61.]

Origen. in Leuit. homil. 7.

tre Origene gl' appella Pipistrelli, ch' odiano affatto la lucerna dell' Euangelica fede: *Aues quædam, non tam rapacitatem, quam obscuritatem, & tenebras amant; omnis enim, qui malè agit, odit lucem, & non venit ad lucem, vt noctuæ, & vespertiliones.* In conformità di che diceua Filippo Prete, che *omnes sensus hæreticorum nocti, & tenebris comparandi sunt*. Mà doue lasciamo Sant' Ambrogio? vdiamolo, che non può nè più propriamente, nè più elegantemente paragonar costoro alle cieche Nottole, alli notturni Pipistrelli: *Nolo te imitatorem esse noctuæ, quæ licet per noctem vigilet, per diem tamen pigra, vel cæca est; quæ grandibus oculis tenebrarum caligines diligit, splendorem Solis horrescit; illuminatur obscuritate, luce cæcatur. Illud animal Hæreticorum figura est, atque Gentilium, qui tenebras amplectuntur Diaboli, lucem Saluatoris horrescunt, & grandibus disputationum oculis cernunt vana, non respiciunt sempiterna. De his ait Dominus: oculos habent, & non videbunt; in tenebris ambulant, sunt enim acuti ad superstitiosa, hebetes ad Diuina.*

Philipp. cap. 24. in Iob.

D. Ambros. ser. in Malach. Proph. tit. 2. in fine.

Psal. 81.

Stante la dotta sentenza di questo gran Dottore sopra l'indotta intelligenza di queste cieche Nottole, non ci sarà difficile scoprire la causa, per la quale nell' antica legge frà gl' altri augelli, che immondi erano stimati, e come tali dalle mense per cibo esiliati, nel numero di questi anco la Nottola, come immonda si riponesse. Si vietaua l'Aquila, il Grifo, lo Sparauiere, il Nibbio, l'Auuoltoio, & altri simili, come si registra nel Leuitico all' vndecimo Capo: *Hæc sunt, quæ de auibus comedere non debetis, & vitanda sunt vobis: aquilam, & gryphem, & haliætum, & miluum, & vulturem iuxta genus suum*, con ciò, che siegue. Perche tutti questi volatili fossero stimati immondi, e per conseguenza vietati à cibarsene, San Tomaso l'Angelico n'assegna per ogn'vno, morale la ragione. Se parlate dell' Aquila, fù prohibita, perche volando all' alto, la superbia in essa vien simboleggiata: *in aquila, quæ altè volitat, perhibetur superbia*. Se ragionate del Grifo, che molestie arrecca a' Caualli, & à gl' huomini, fù vietato, perche la crudeltà viene in esso significata: *in gryphe, qui equis, & hominibus infestus est, crudelitas potentum probibetur*. Se parlate del Falcone, che si pasce di minuti augelli, fù rigettato, perche in esso vengono adombrati quelli, che sono a' poueri contrarij: *in haliæto, qui pascitur minutis auibus, significantur illi, qui pauperibus sunt molesti*. Se discorrete del Nibbio, fù esiliato, perche dell' insidie seruendosi, li fraudolenti ombreggiaua: *in miluo, qui maximè insidijs vtitur, significantur fraudolenti*. Se ricercate dell' Auuoltoio, fù ripudiato, perche pascendosi di cadaueri, veniua à significar coloro, ch'aspettano la morte de gl' huomini per ricauarne lucri considerabili: *in vulture, qui sequitur exercitum expectans comedere cadauera mortuorum, significantur illi, qui mortes, & seditiones hominum affectant, vt inde lucrentur*. E così sen và l'addotto Santo Dottore moralmente discorrendo sopra tutti gl' altri volatili riputati immondi, e per cibo vietati: *hæc sunt, quæ de auibus comedere non debetis, & vitanda sunt vobis: aquilam, & gryphem, & haliætum, & miluum, & vulturem*. Mà perche la Nottola, perche il Pipistrello, immondi si riputauano, e dalle mense si rigettauano? *hæc sunt, quæ de auibus comedere non debetis, & immunda sunt vobis, & noctuam, & vespertilionem?* Non lascia d'addurne al nostro proposito la causa Nouatiano, oue *de cibis Iudaicis* ragiona, dicendo, che *quando interdicit noctuam, odit lucifugas veritatis; quando vespertiliones, odit quærentes tenebras noctis simul, & erroris*. Ah che con tal diuieto volse indicare, che non può sopportar nè le Nottole, nè i Pipistrelli, perche questi gl' heretici amatori delle tenebre, e nimici della luce della verità significano: *illud animal hæreticorum figura est, qui tenebras amplectuntur Diaboli, lucem Saluatoris horrescunt*. Si possono anco queste tali persone *lucifugæ* appellare, come vengono dette le Nottole, perche fugono il lume della lucerna della fede Catolica, procurando beuerne l'oglio della credenza de' fedeli, *vespertilio oleum de* LAMPADE *bibit*, perche non risplendi, perche non lampeggi; però via, via, com' immondi si rigettino, com' amici delle tenebre, e nimici della vera luce, si prohibiscano: *quando noctuas interdicit, odit lucifugas veritatis; quando vespertiliones, odit quærentes tenebras noctis simul, & erroris. Illud animal hæreticorum figura est, qui tenebras amplectuntur Diaboli, lucem Saluatoris horrescunt*.

D. Thom. 1. 2. qu. 102. art. 6.

Leuit. c. 11.

Nouat. de cibis Iudai. cap. 3.

Se bene, come immondi augelli fossero prohibite le Nottole, & i Pipistrelli, ritrouo tutta via, che appresso i Maometani, che in parte ammettono la legge Mosaica, non solo volatili mondi, mà anco perfetti li stimauano; poiche corre vna falsa opinione, per non dir vna ridicola fauola, appresso di questi; che Christo (ilche si troua scritto nel di loro Alcorano) che Christo non creasse cosa veruna, mà che solamente ad istanza de' figliuoli d'Israel creasse il Pipistrello, com' augello, dicono essi, perfettissimo; perche questo solo frà tutti i volatili di poppe, d'orecchi, e di denti fù dalla natura prouisto; onde Ahazuino Scrittor Arabo, riferito da Samuele Bocarto: *Israelis porrò filij Iesum, cui benè sit, rogauerunt, vt vespertilionem crearet; quia vespertilio est natura sua perfectissimus, cum habeat mammas, & aures, & dentes*. Sciocchería ben degna di riso, attesoche Christo, come figlio di Dio, non solo creò i Pipistrelli, mà tutti gl' altri augelli ancora, con tutte l'altre creature; poiche *omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil*. Che dicessero poi, che il Pipistrello sia animal perfetto, perche sia prouisto di poppe, d'orecchi, e di denti, *vespertilio est natura sua perfectissimus, cum habeat mammas, & aures, & dentes;* questo si può lasciar correre, perche ciò viene confermato da' Scrittori frà di noi più familiari. Da Plinio, che in quanto alle mammelle disse: *eadem sola volucrum lacte nutrit, vbera admouens*. Dal Gionstonio, che in quanto à gl' orecchi scrisse; *auriculas interdum binas, quaternas interdum habet*. Dall' istesso Plinio, che in quanto a' denti riferisce: *volucrum nulli dentes, præter vespertilionem*. Mà diciamo pur noi, e diremo bene, che gli Heretici, quali da Sant' Ambrogio a' Pipistrelli

Ex Samuele Bocharto Hieroz. par. 2. lib. cap. 32.

Ioan. c. 1.

Plin. l. 10. cap. 16.

Io: Ionst. hist. natur. de auibus.

Plin. l. 11. 37.

ſtrelli vengono raſſomigliati, *illud animal hæreticorum figura eſt*; non ſolo non ſiano ſtati creati da Dio, mà ben sì dal Diauolo: *Vos ex patre Diabolo eſtis*, diſſe à queſti l'iſteſſo Chriſto; potendo ſimilmente ſoggiungere, che non ſolo non ſiano augelli perfetti, mà ben sì imperfettiſſimi, ancorche prouiſti di mammelle per allattare, d'orecchi per aſcoltare, di denti per morſicare; poiche ſe allattano, il latte loro è infetto, onde il Sauio eſortaua: *fili mi, ſi te lactauerint peccatores, ne acquieſcas eis*; ſe aſcoltano, il loro orecchio è ſoſpetto, onde Salomone perſuadeua: *in auribus inſipientium ne loquaris, quia deſpicient doctrinam eloquij tui*; ſe morſicano, il loro dente è arrabbiato, onde Dauid diceua: *dentes eorum arma, & ſagittæ*: Mà v'è di più, che oltre le mammelle infette, l'orecchie ſoſpette, i denti arrabbiati, hanno anco le fauci ingorde, perche *oleum de* LAMPADE *bibunt*; tentano beuer l'oglio della credenza de' fedeli, perche la lampada della fede Catolica s'eſtingua, QVÆRVNT EXTINGVERE. Mà poſſono far quanto vogliono, che *non extinguetur*. *Lumen* LVCERNÆ *eſt*, *mittit oleum*, *ne deficiat ei*. *Talis eſt natura fidei*, *quod quantò magis vetatur*, *eò magis accenditur*.

Io. c. 8.

Prou. c. 1.

Prou. c. 23.

Sal. 56.

Quanto prema al Signore, che queſta lucerna della fede Catolica non venga meno, *non deficiat* l'oglio della ferma credenza de' fedeli, lo dimoſtrò chiaramente nel Vangelo ſcritto da San Matteo con quella Parabola delle cinque Vergini prudenti, che *acceperunt oleum in vaſis ſuis cum* LAMPADIBVS; il che non hauendo adempito l'altre cinque Vergini ſtolte, *ſed quinque fatuæ*, *acceptis* LAMPADIBVS, *non ſumpſerunt oleum ſecum*, furono eſcluſe dal Regno de' Cieli: *amen dico vobis*, *neſcio vos*. D'altro delitto, oſſeruò San Gio: Griſoſtomo, non furono accagionate queſte ſtolte Verginelle, ſe non perche *non ſumpſerunt oleum ſecum*; non furono accuſate, nè come inceſtuoſe, nè come adultere, nè come inuidioſe, nè come liuide, nè come vbbriache, nè come infide: *Virginibus fatuis non inceſtus*, *non adulterij*, *non inuidiæ*, *non liuoris*, *non ebrietatis*, *non infidelitatis*, *aut peruerſæ fidei*, *crimen inuritur*; e pure ſentirono intimarſi dallo Spoſo Celeſte quella tremenda ripulſa *neſcio vos*, & *clauſa eſt ianua*. Qual colpa, qual misfatto cagionò loro tanto diſaſtro? Riſponde l'iſteſſo Griſoſtomo: *olei tantum defectus*, il mancamento dell'oglio della credenza, vnita con l'opere buone, fù l'vnica cagione d'ogni lor male; poiche la Fede è vna lucerna, che vuol eſſer nutrita con l'oglio di queſta qualità: *lumen* LVCERNÆ *eſt*; *mitte oleum*, *ne deficiat tibi*. Se dunque à queſta Sacra lucerna mancarà l'oglio, perche li peruerſi Pipiſtrelli de gl'heretici ve lo beuino, e con la loro empia deprauatione ve lo traccannino, qual ſdegno potiamo noi credere ſia per pigliarſene il Signore? Soffrirà queſto, e perdonarà, per così dire, gl'inceſti, gli adulterij, l'inuidie, i liuori, l'vbbriacchezze, l'infedeltà nelle promeſſe più toſto, che la deficienza di queſt' oglio della credenza; poiche *olei tantum defectus* fù la rouina di quelle Verginelle: *non inceſtus*, *non adulterij*, *non inuidiæ*, *non liuoris*, *non ebrietatis*, *non infidelitatis*, *aut peruerſæ fidei*, *crimen inuritur*. Quindi li Pipiſtrelli de gl'heretici *oleum de* LAMPADE *bibunt*, come ſapeſſero, che *olei tantum defectus* ſpiace ſopra ogn' altra coſa al Signore; che però, eſſendo vero, che *lumen* LVCERNÆ *eſt*; *mitte oleum*, *ne deficiat tibi*.

Matt. c. 25.

Io: Cryſ. hom. 6. epiſt. ad Tımoth.

Dourebbe ogni fedele, per ſcanſar la ripulſa, ch' hebbero queſte imprudenti Verginelle, metter in pratica quel tanto vſaua Demoſtene, di cui *plus olei*, *quam vini expendiſſe dicitur*. Conſumaua aſſai più oglio per ſtudiare, che vino per traccannare; così il fedele aſſai *plus olei* di credenza, vnita con l'opere buone, *quam vini* di mondana allegrezza, dourebbe conſumare; onde d'eſſo ſi direbbe con verità quel tanto da burla fù detto di Marco Oleario, così appellato, perche di pouero venditore d'oglio peruenne alle prime dignità di Roma: *iſtius nobilitas clara eſt inſtar* LVCERNÆ, percioche il lume della lucerna naſce dall' oglio. Nobiltà chiariſſima acquiſtarà nella Città del Cielo il fedele, ſe con l'oglio della credenza, vnita con l'opere, farà, che quì in terra acceſa compariſca la lucerna della ſua fede: *iſtius nobilitas clara erit inſtar* LAMPADIS. Non potrà così dubitare, che nel mar morto di queſto Mondo queſta medema ſua lucerna ſi ſommerga; poiche al dir del Naturaliſta, le lucerne eſtinte quiui ſi ſommergono, non già l'acceſe: *ſi* LVCERNA *ardens ſuper aquam*, parla del mar morto, *ſuper aquam ponatur*, *non mergitur*: *ſi autem extincta*, *ſubmergitur*. Si potrà ben sì dell'empio heretico la lucerna ſommergere della ſua falſa fede, perche acceſa non compariſce per mancanza dell' oglio della vera credenza; onde appunto dice lo Spirito Santo: LVCERNA *impiorum extinguetur*, *& ſuperueniet eis inundatio*. Mà v'è di più, che non ſolo non ſi ſommergerà queſt'acceſa lucerna nel mare di queſto Mondo, mà nè meno ſi potrà dubitare per cauſa d'eſſa d'alcun aborto; poiche tal volta, ſecondo l'allegato Naturaliſta, *abortus cauſa odor à* LVCERNARVM *extinctu*. Non eſtinguendoſi queſta lucerna della vera fede, mà ſempre in virtù dell'oglio d'vna viua credenza conſeruandoſi acceſa, aborti di buoni penſieri, e di ſante intentioni non potranno mai accadere. Ben è vero, che dobbiamo procedere con ogni circonſpettione, per non dir con Sant' Ambrogio, con ogni timore, accioche non s'eſtingua; perche ella finalmente è luce di lucerna, che vuol dire luce delicata, dalla malignità del Pipiſtrello dell' heretico inſidiata, che *oleum de* LAMPADE *bibit*; onde potrebbe con ogni facilità eſtinguerſi, quando non foſſimo pronti à ſomminiſtrarli l'alimento dell' oglio accennato: *quandiù ad* LVCERNAM *ambulamus*, *neceſſe eſt*, *vt cum timore viuamus*, ci eſorta Sant' Ambrogio. Che in quanto alla fede Catolica, generalmente parlando, non occor dubitare ſia per eſtinguerſi, ancorche i Pipiſtrelli de gli heretici QVÆRANT EXTINGVERE, loro mal grado *non extinguetur*: LVCERNA *impiorum* ben sì, che *extinguetur*, *& ſuperueniet ei inundatio*.

D. Hieron. Apol. contra Ruf.

Plin. l. 6. c.

Iob c. 21.

Plin. l. 7. c. 7.

D. Ambr. in Pſal. 118.

Con queſta lucerna tanto chiara, luminoſa, & ineſtinguibile entriamo hora nell' Horto di Gethſemani: non già con quelle chiuſe, e quaſi che oſcure lanterne, con le quali v'entrò Giuda corteggiato

giato dalla sua malnata sbiraglia, che *venit illuc cum lanternis, fustibus, & armis*. In quest' Horto, dico, entriamo con simil risplendente lucerna, & osseruiamo quanto frequentemente il Signore pur v'entrasse; poiche nota il Sacro Testo, che *frequenter Iesus conuenerat illuc*; e tanto frequentemente v'entraua, che non lasciò d' entrarui anco quando era vicino alla sua dolorosa Passione: *& egressus*, scriue pur San Luca, *ibat secundum consuetudinem in montem oliuarum*, che quest' Horto era vicino al detto monte. Osseruiamo in oltre chi conduce seco in compagnia. Direte, che volle sempre seco i suoi Discepoli: *Tunc venit Iesus cum discipulis suis in villam, quæ dicitur Gethsemani*, dice San Matteo: *Et veniunt*, cioè Christo, e' suoi Discepoli, *in prædium, cui nomen Gethsemani*, scriue San Marco: *Ibat secundum consuetudinem in montem oliuarum, & sequuti sunt illum & discipuli*, registra San Luca: *frequenter Iesus conuenerat illuc cum discipulis suis*, riferisce San Giouanni. Sempre con suoi Discepoli, mai senza d'essi, sempre li volle seco in quest'Horto, oue *frequenter Iesus conuenerat*, Horto, che *Gethsemani* s'appellaua. O' nobilissimo Mistero! Ditemi, che cosa vuol dire *Gethsemani*? non altro, che *torcular olei, quia in isto horto propè montem Olineti exprimebant oleum*, dice il dottissimo Henrico Alstedio. E che cosa disse Christo a' suoi Discepoli? *sint* LVCERNÆ *ardentes in manibus vestris*. Li comandò, che la lucerna della Fede tenessero nelle mani accesa; e perche sapeua, che le lucerne all' hora accese si conseruano quando dell' oglio si nutriscono; però li conduce sempre seco nell' Horto di Gethsemani, che *interpretatur torcular olei, quia in illo horto propè montem oliuarum exprimebant oleum*; acciò così intendessero, che la lucerna della Fede, che predicar doueano, l' haurebbono sempre accesa conseruata, quando ad essa l'oglio della vera credenza hauessero somministrato. Ecco San Tomaso di Villanoua, che il tutto conferma: *Grandis fatuitas existimantium diù lucere se posse sine oleo. Verè profunda mysteria solus penetrat vnctus, spiritus enim est, qui reuelat mysteria, & scrutatur secreta Dei; nam & Apostoli, postquam hoc oleo peruncti sunt*, LAMPADIBVS *suis orbem vniuersum illustrauerunt. Quid frustrà miseri sine oleo* LAMPADES *conamur accendere? Die, noctuque sapientiæ vacamus litteris, & libris indefessè incumbimus, & de pietatis oleo vltima cura est*. Molto bene dice il Santo, *vltima cura est* d'alcuni, *de pietatis oleo*, quando che adempir dourebbero quel tanto si registra ne' Numeri: *ad quorum curam pertinet oleum ad concinnandas* LVCERNAS. Che non trascurò punto diligenza alcuna Sant' Agostino per somministrar quest' oglio, acciò la lucerna della Fede mai in lui s'estinguesse. Il che espresse San Paolino di lui così scriuendo: *Oh* LVCERNA *dignè super candelabrum Ecclesiæ posita, quæ latè Catholicis vrbibus*, ecco la lucerna della Catolica fede, *de septiformi* LYCHNO *pastum oleo lætitiæ lumen effundens*, eccola d' oglio ben prouista, *densas licet, hæreticorum caligines discutis*, ecco che tiene lontani i Pipistrelli de gli heretici, perche non li beuino quest'oglio, *& lucem virtutis à confusione tenebrarum splendore clarificati sermonis enubilas*: ecco che con lo splendore scaccia le tenebre dell'ignoranza.

Ioan. c. 18.
Ioan. c. 18.
Matth. c. 26.
Marc. c. 14.
Luc. c. 22.
Ioan. c. 18.
Io. Henric. Alst. Encyc. op. l. 5. pag. 1351.
Luc. c. 12.
D. Thom. à Villan. conc. de S. Dorothea.
Num. c. 14.
D. Paulin. epist. 41.

Parmi, che Agostino, essendosi dimostrato lucerna d'oglio sì ben prouista per confonder i Pipistrelli de gli heretici, habbi prestato l'orecchio à quella zelante ammonitione del suo gran Maestro Ambrogio Santo, che così persuadeua ogni fedele: *nolo te imitatorem esse noctuæ. Illud animal hæreticorum figura est, qui tenebras amplectuntur Diaboli, lucem Saluatoris horrescunt*; della qual ammonitione seruendomi anch' io, dirò al seguace di Christo: *nolo tè imitatorem esse noctuæ*; perche, sì come la Nottola si palesa dell' Api nemica, *noctua apibus contraria*, ancorche fabrichi il mele, liquor sì pretioso, e la cera lauorio sì marauiglioso; così l'Heretico contrario si dimostra all' Api di quell' anime, che fabricano il mele della pietà, la cera della Religione. *Nolo te imitatorem esse noctuæ*; perche sì come la Nottola facendosi sentire nel tempo sereno, furiose tempeste presagisce, *garula sereno tempestatem prædicit*; così l'Heretico, nel tempo sereno, che gode la Chiesa, facendosi sentire, tempeste d'errori predice. *Nolo te imitatorem esse noctuæ*; perche, sì come la Nottola, couando d'inuerno, tramanda nuoua voce, e non più sentita, *noctuas hyeme cubare, & nouas voces habere, tradit Nigidius*; così l'Heretico nell'inuerno delle persecutioni della Fede fà risuonar voci nuoue d'opinioni strane, e non più vdite. *Nolo te imitatorem esse noctuæ*, perche, sì come la Nottola nel perseguitar gli augelli viene aiutata dallo Sparauiere per vna certa compagnia di natura, e con essa lei parte la zuffa, *auxiliatur accipiter collegio quodam naturæ, bellumque partitur*; così l'Heretico nel perseguitar gli Augelli de' fedeli, vien'aiutato dallo Sparauiere dell' abisso, ed assieme contro di questi combattono. *Nolo*, in fine, *te esse imitatorem noctuæ*, perche, sì come la Nottola succhia l'oglio dalle lampade per veder estinto il di loro lume, *oleum de* LAMPADIBVS *bibit*; così l'Heretico tenta di succhiar l'oglio della credenza de' fedeli dalla lampada della fede Cattolica per estinguerla, & ismorzarla, QVÆRIT EXTINGVERE: Mà suo mal grado *non extinguetur*, sì come non s'estinse quella di Filippo, *os* LAMPADIS interpretato, che al dispetto de gl' Infedeli sempre la conseruò accesa: *lumen* LVCERNÆ *est; mittit oleum, ne deficiat. Talis est natura fidei, quod quantò magis vetatur, eò magis accenditur*.

Plin. l. 1[…] 17.
Plin. l. 18 35.
Idem supra.
Plin. l. 18 35.

Aspetto, ch' alcuno quiui mi suggerisca, come siano soliti li Pipistrelli in ogni accidente di loro bisogno aiutarsi l'vn l'altro, abbracciandosi vniti assieme con tanta corrispondenza frà di loro, che facendo di sè stessi vna catena, facilitano in tal guisa il loro intento. Se ciò è vero, come l'afferma verissimo il Pierio ne' suoi Geroglifici; ecco, che anco il Demonio s'vnisce con l'Heretico à solo fine di smorzar la lampada della fede Cattolica, che *bibendo oleum de* LAMPADE, l'oglio cioè della credenza de' fedeli, QVÆRIT EXTINGVERE. Che se l'Heretico è vn Pipistrello maligno, come lo dichiara Sant' Ambrogio: *nolo imitatorem te esse noctuæ; illud animal hæreticorum figura*

Pier. Val. lib. Hierog. 25. c. 11.

guraest; così anco il Demonio con nome simigliante vien appellato da Isaia; *vt adoraret talpas, & vespertiliones*, Testo, che dal Forero, per rapporto di Cornelio à Lapide, viene spiegato del Demonio: *Forerus, per talpas, & vespertiliones, qui sunt quasi alatæ talpæ, ideoque lucifugi, & tenebrarum amantes, significari putat Diabolum, qui est Princeps tenebrarum*. Il che forse pigliò da San Basilio, ch'afferma lo stesso: *quò circa pulchrè hic Sanctus Basilius*, soggiunge l'istesso Cornelio, *Dæmonem, eiusque asseclas comparat vespertilioni; nam hic lucem, inquit, fugit; & Dæmon est lucifuga*. In consonanza di che conchiudendo il Bercorio, che *vespertiliones sunt Dæmones*; dirò io pure in terzo luogo, ch'anco questi QVÆRVNT EXTINGVERE la lucerna della fede Catolica, *bibendo oleum de* LAMPADE, come fanno li Pipistrelli, l'oglio cioè della credenza de' fedeli: mà *non extinguetur*, perche *lumen* LVCERNÆ *est; misit oleum, ne deficiat*.

Diciamo pure *ne deficiat*, ch'è quel medemo, che disse Christo à San Pietro: *ego rogaui pro te, vt non deficiat fides tua*. Erano dodici gl'Apostoli, e tutti dodici dal Maestro loro con il titolo di Amici egualmente appellati, *dico autem vobis amicis meis*; titolo, che non lasciò d'attribuire anco all'empio di Giuda: *amice ad quid venisti*? E pure per l'Apostolo Pietro solamente prega, come se questo fosse l'vnico Amico suo, acciò non venga meno il lume della lucerna della sua fede, *ego rogaui pro te, Petre, vt non deficiat fides tua*. Questa non fù altrimenti del Signore vna gran partialità, mà ben sì vna somma Carità; e l'intenderemo, se non ci partiremo dal nostro Simbolo del Pipistrello. Questo suole talmente insidiar le Colombe, & esser loro tanto molesto, ch'elle diuenute timide del loro capital nimico, tanto lo pauentano, che non abbandonano la loro stanza, se sopra la Torre oue soggiornano il capo si porrà d'vn Pipistrello; onde vi fù chi scrisse, *columbas stationem suam minimè deserere, si vespertilionis caput supra turrim posueris*. Hor ditemi, come fù appellato Pietro da Christo altre volte, che seco ragionò? *Beatus es Simon Bar-iona*, li disse; e ben si sà, che *Bar-iona interpretatur, filius columbæ*. Contro di questa Colomba non tramò il Pipistrello del Demonio l'insidie? lo disse l'istesso Christo: *Simon, Simon, ecce satanas expetiuit vos*. Non vi stupite dunque se l'istesso Signore, per liberar la lucerna della fede di Pietro (che pur lucerne si trouano fabricate in forma, non solo di Delfini, mà anco di Colombe, *Bar-iona interpretatur filius columbæ*) per liberar, dissi, la lucerna della fede di Pietro dall'insidie dell'infernal Pipistrello, acciò non li succhiasse l'oglio della credenza, *vespertilio oleum de* LAMPADE *bibit*, pregasse per lui solo come capo dell'Ortodoxa Religione: *Simon, Simon, ecce Satanas expetiuit vos: ego rogaui pro te, Petre, vt non deficiat fides tua. Lumen* LVCERNÆ *est, misit oleum, ne deficiat ei*.

Và cercando Plutarco nell'opuscolo, che fà delle Questioni Romane, per qual ragione i Romani medemi portassero tanto rispetto alle lucerne; poiche accese ch'vna volta le hauessero: guarda, che mai hauessero hauuto ardire di spegnerle. Non le spegneuano, nò, mà lasciauano, che consummato l'oglio, da sè stesse pian piano s'estinguessero. O' che gran rispetto! ò che gran riuerenza! Risponde, che ciò faceuano, ò perche sommamente riueriuano quel fuoco, come fatto da essi conseruar perpetuamente dalle Vergini Vestali; ò perche stimauano fosse la fiamma della lucerna animata, e che sarebbe stato vn'atto di crudeltà il darli la morte, e così diuenir flammicide; ò perche voleuano insegnare, che, delle cose necessarie alla vita humana, toltone il proprio bisogno, si deue lasciarne godere anco à gl'altri. Sia come si voglia, non ardiuano per niun conto d'estinguerle; onde, come dissi, lasciauano, che consummato l'oglio, da sè stesse mancassero. Mà la lucerna della fede di Pietro, si come bramò il Signore, che fosse da tutti i fedeli, e Romani, e Christiani, rispettata, e però diceua: *nemo* LVCERNAM *accendit, & in abscondito ponit*; così volle, che mai consummato l'oglio in essa si vedesse; e che però, nè da sè stessa, nè dal Pipistrello del Demonio, che *oleum de* LAMPADE *bibit*, s'estinguesse; onde riuolto à Pietro: *ego pro te rogaui, Petre*, li disse, *vt non deficiat fides tua. Lumen* LVCERNÆ *est, misit oleum, ne deficiat*.

Mà perche dette queste parole à Pietro: *ego rogaui pro te, Petre, vt non deficiat fides tua*, immediatamente li soggiunse le seguenti parole: *& tu aliquando conuersus confirma fratres tuos*; mi fanno queste souenire alla memoria quel precetto, che a' suoi Discepoli, che qui chiama fratelli di Pietro, li fece, comandandoli, che le lucerne ardenti nelle mani tener douessero: *sint lumbi vestri præcincti, &* LVCERNÆ *ardentes in manibus vestris*. Stimarà forse qui alcuno, ch'alluder volesse il Signore all'antico costume de' Sacerdoti, de' quali alcuni ve n'erano, che *Daduchi* appellauansi, che nel celebrar gli Vfficij Sacri portauano nelle mani lampade accese, come n'attesta il Maggioraggio; e che però facesse a' suoi nouelli Sacerdoti tal precetto nell'imponerli, *sint lumbi vestri præcincti, &* LVCERNÆ *ardentes in manibus vestris*. Crederà altri, ch'osseruar volesse quell'antica costumanza di portar sempre nelle nozze le faci accese *Tædæ* appellate, delle quali asserisce Plinio, esser stata questa inuentione de' Pastori: *Comitatur, & spina nuptiarum facibus, quoniam idem fecerunt Pastores, qui rapuerunt Sabinas*; e queste faci appresso Romani erano cinque, come scriue Plutarco, perche stimauano gli Antichi d'hauer bisogno nelle nozze loro di cinque Deità, di Gioue cioè, di Giunone, di Venere, di Suada, di Diana; e che però, non solo dicesse il Signore a' suoi Discepoli: *sint* LVCERNÆ *ardentes in manibus vestris*, mà che di più, per alluder à questo costume, loro soggiungesse: *& vos similes hominibus expectantibus Dominum suum quando reuertatur à nuptijs*. Pensarà forse tal vno, che inferir volesse quel giuoco costumato dalli giouini d'Atene, riferito da Eliano; poiche correuano questi in certi giorni solenni colle lucerne nelle mani all'incontro d'vn Altare drizzato in Piazza ad honore di Gioue; doue chi giungeua colla lucerna accesa, doueua conseguir il premio: e

chi

Marginal notes: Isai. c. 2. — Corn. à Lap. in c. 2. Isai. — Petr. Bercor. vbi supra. — Luc. c. 22. — Ioan. c. 15. — Matth. c. 26. — Appara. Synon. Franc. Seru. v. Vespert. — Matth. c. 16. — Luc. c. 22. — Rhod. e... m. orat. — Plutarc. o... c. quæst. Rom. — Luc. c. 11. — Luc. c. 22. — Luc. c. 12. — ex Maggio rag. in Rhet. lib. 5. — Plin. — Elian. l. 4.

chi dall'altra parte vi perueniua colla lucerna spenta, restaua scherno, e ludibrio de' circostanti; e però, perche li suoi Discepoli riportassero il premio Celeste, volesse il Signore, che corressero con la lucerna, non spenta, mà accesa, all'incontro dell'Altare del vero Gioue del Cielo; laonde ad essi dicesse; & LVCERNÆ *ardentes in manibus vestris*. Vorrà forse qualch'altro, ch'insinuar quì volesse que' giuochi pur di Vulcano, e di Prometeo, che posti à diuersi capi Corridori, partiua il primo colla lucerna accesa, e la consegnaua al secondo, e questo al terzo, e così di mano in mano; d'onde poi ne nacque il Prouerbio: *cursu* LAMPADEM *trado*, che si diceua di quelle cose, quali, come per successione passauano à gl'vni, & à gl'altri; e così disse Lucretio:

Et quasi cursores vitæ LAMPADEM *trado*; Ilche sembra hauer preso da Platone, quando consigliando la propagatione, auuerte, ch'era necessaria, perche à guisa d'ardente face passasse alla posterità la vita da' Maggiori riceuuta: *vt vitam, quam ipsi à maioribus accepissent, vicissim, quasi tædam ardentem, posteris tradant*; e che però il Signore, acciò li suoi Discepoli pensassero alla succession spirituale, per hauerne numerosa prole di figli rigenerati coll' acque Battesimali, insinuasse loro, che hauessero le mani ornate di lucerne, & LVCERNÆ *ardentes in manibus vestris*. Mà io stimo, e penso, che il Signore non per altro imponesse a' suoi Discepoli, che portassero le lucerne accese nelle mani, *sint* LVCERNÆ *ardentes in manibus vestris*, se non per farli intendere, che la fede, che douean predicare, era lucerna, che non doueа mai mancare, *& in æternum durare*, *& fides in sæculum stabit*, come dice il Sauio; e che però accese, e non spente, tenessero le lucerne, non spente da' Pipistrelli de' Demoni, *vespertiliones sunt Dæmones*, quali *bibunt oleum de* LAMPADIBVS. *Lumen* LVCERNÆ *est, mitte oleum, ne deficiat tibi*.

Ecclesi. c. 40.

Quindi forse per questa cagione comandò il Signore, che la lucerna, qual douea stare nel Tempio, fosse d'oglio purissimo ripiena, acciò sempre ardesse, nè mai s'estinguesse. *Præcipe filijs Israel, vt offerant tibi oleum de arboribus oliuarum purissimum, vt ardeat* LVCERNA *semper in tabernaculo testimonij*. Era questa lucerna, com'habbiamo detto di sopra, figura dell'Euangelica fede, che ricolma dell'oglio purissimo della credenza de' fedeli, arder douea sempre nel Tabernacolo della Chiesa, nè mai estinguersi, *vt ardeat semper*, *fides in sæculum stabit*. E se li Pipistrelli de' Demoni QVÆRVNT EAM EXTINGVERE, *oleum bibendo de hac* LAMPADE, s'inuolaranno, non beueranno, perche *non extinguetur in nocte* LVCERNA *eius*. *Non extinguetur*, come mai s'estingueua quella lucerna d'oro fabricata da Callimaco; della quale scriue Pausania, che di giorno, e di notte sempre accesa teneuano gli Ateniesi auanti Minerua Dea della Sapienza, capace d'oglio bastante per arderli inanzi vn'anno intiero. *Non extinguetur*, come mai s'estingueua quella composta da Dionisio, il giouine, Rè della Sicilia, che sosteneua tanti lumi, quanti sono giorni nell'anno. *Non extinguetur*, come mai s'estingueua quella, che in Atene dalle Vergini veniua custodita, che per loro diligente custodia mai si spegneua; onde LYCHNVS *inextinti luminis* fù appellata. *Non extinguetur*, come mai s'estingueua quella lucerna, che si collocaua da' Romani ne' sepolchri con cadaueri, che sempre accesa si manteneua, che però LVCERNA *perpetua* anco s'appellaua, essendosene trouate alcune, ch'erano state accese per molti secoli, come s'è narrato di sopra. *Non extinguetur*, come mai s'estingueua quella lucerna, ch'era vicina alla Città di Gratianopoli nel Priorato di San Michele, che se bene esposta del continuo ad vna finestra, tuttauia mai dalla forza de' venti, benche furiosi, poteua esser estinta: *contra ciuitatem Gratianopolim in prioratu Sancti Michaelis est refectorium, in quo est fenestra, & ibi* LVCERNA *exposita, quæ nulla vi ventorum extinguitur: sed ibi contra omnem vim ventorum vsque ad consumptionem inextinguibilis perseuerat*. *Non extinguetur* in somma, come non s'estingueua quella lucerna, che a' tempi dell'Imperator Giustiniano si ritrouò con l'Imagine di Christo Nostro Signore in vn muro della Città d'Edessa, non spenta, mà ben sì ancora accesa, che si giudicaua vi fosse stata collocata anni 500. auanti; la quale esser stata anco miracolosa fù confermato col seguente Miracolo: Che in vn fuoco vicino gettate poche gocciole del suo oglio, tutto l'Esercito di Cosdroa Rè de' Persi distrusse. Che ben figuraua la lucerna della fede Catolica, che scolpita porta sopra di se l'Imagine di Christo, che per tutti i secoli accesa si conseruarà, *fides in sæculum stabit*; e con l'oglio della nostra credenza verso d'essa, se sarà puro, e sincero, non solo terremo lontani, mà dissiparemo ancora li tre Pipistrelli, del Tiranno, dell'Heretico, del Demonio, che tentano *oleum de* LAMPADE *bibere*, & QVÆRVNT EAM EXTINGVERE; che per loro maggior confusione *non extinguetur*. Che di ciò n'habbiamo hauuto hoggi vn'infallibil caparra dall'Apostolo San Filippo, che questo suo nome *os* LAMPADIS interpretandosi, *lumen* LAMPADIS *fuit*; *misit oleum*, & *non defecit ei*.

Exod. c. 27.

Pausan.

Alex. ab Alex. l. 5.

ex Petr. Ber. cor. Dict. v. Lucerna

ex Cedreno

Ecclesi. c.

SIM-

SIMBOLO FESTIVO
Per San Giacomo Apostolo il Minore.

Che San Giacomo alla custodia della Chiesa del Signore collocato, adempì tutte le parti d'vn glorioso Apostolato.

DISCORSO DECIMO.

Vanto siano degne di lodi le singulari prerogatiue, che la prodiga natura compartì al nostro indefesso Compagno, al nostro sollecito Fantaccino, al nostro fedel Valletto, al nostro veloce Foriero, al nostro domestico Postiero, al nostro familiar Cameriero, al Cane voglio dire; lascio, che lo dichiari il medemo suo nome, già che *canis à canendo*, come con molti vuole Isidoro, deriua, quasi, che col nome medemo vogli questo insinuare, che le sue doti, degne siano d'esser esaltate, e decantate: come in fatti l'esaltarono, e decantarono, ed Aristotile, e Plinio, e Plutarco, e Solino, & Eliano, e tanti altri, fino à dire, ch' egli si sogni, come l' Huomo; si ricordi delle strade, come l' Huomo; risponda per nome, come l'Huomo; riconosca il Patrone, come l'Huomo; e che tal Cane si sia ritrouato, che habbi come l'Huomo prodigiosamente parlato, *canem locutum in prodigijs accepimus*, attesta il Naturalista. Chi lo loda per esser patiente; poiche, se il Cane da noi si bandisce, egli ci blandisse; se si minaccia non ci lascia, se si bastona à noi ritorna, se s'incatena non si sdegna, se s'imprigiona, non ci abbandona. Chi lo comenda per esser astinente, poiche se tal volta digiuna, tace, e non rampogna; non và ricercando Viuande delicate, Cibi saporiti, Letti spiumacciati; di Pane indurito, d'Osso insassito, di Strame innaridito si contenta, e s'appaga. Chi l'acclama per esser vbidiente, poiche per vbidirti, teco frà Gineprai, e Spine corraggioso si spinge; teco frà nimici animoso si caccia; teco frà l'armi generoso si porta; teco ogni pericolo vigoroso incontra; e la sua vbidienza tal volta dimostra esser cieca, mentre se sei cieco, e priuo di luce, vbidiente per tutto ti conduce. Chi l'innalza per esser prudente, poiche il Cane d'Egitto, nel beuere l' acque del Nilo, appena l'attinge per dubbio d'incontrare il Coccodrillo, onde beue, e fuge, e mentre si disseta, fugendo, il Corsaro del Nilo così và schermendo. Chi lo celebra per esser riuerente, poiche sommesso a'tuoi piedi

n.l.8. c. & 41.

piedi ſi piega, acciò appreſſo di tè lo trattenghi; fermo, acciò lo mantenghi; quieto, acciò lo proteghi; leſto, e deſto; acciò in qualche facenda per tuo ſeruitio l'impieghi. Chi l'eſalta per eſſer oſſequiente, poiche raggiunta la Preda la laſcia intatta, appagandoſi ſolamente d'hauerla ſorpreſa, acciò moſtrando così l'oſſequio ſuo verſo il Patrone, ne goda queſti vedendola atterrata. Chi lo decanta in fine per eſſer ſapiente, poiche ſe bene non ſia Chirurgo, pure colla Lancetta della ſua lingua le proprie piaghe và delicatamente curando; ſe bene non ſia Medico, pure sà, che per riſanar il pie offeſo, ſia neceſſario tenerlo fermo, e quieto; ſe bene non ſia Logico, pure ſmarita, nel triuio la Fiera, non eſſendo ſcappata, nè per la prima, nè per la ſeconda ſtrada, per l'odore, che d'eſſa ne ſente, deducendo quaſi dalle premeſſe la concluſione, argomenta ſi ſia per la terza inuolata, verſo la quale per farne preda frettoloſo ſen corre; ſe bene non ſia Filoſofo, pure sà, che per iſcacciare dal ſuo corpo i cattiui humori, ſia perciò la Gramigna molto atta, e valeuole, sì come per lo contrario conoſce, che il frutto del Fraſſino gl'è molto contrario, e danneuole; ſe bene in fine non ſia Aſtrologo, pure sà di notte tempo verſo il Cielo riuolger latrando il capo, quaſi che voglia nell' iſteſſo punto contemplarlo, e lodarlo.

Per tante doti, per così dire morali, delle quali ſen và il Cane ſingolarmente ornato, non è da marauigliarſi ſe ad eſſo venga l'Huomo Apoſtolico raſſomigliato, onde di queſto ſpiega Roberto Abbate quel punto di Dauid, *famem patientur vt canes, canes erant Apoſtoli non inuenientes fidem in Iudæis*: di queſto interpreta Sant' Agoſtino quel teſto di San Luca, *ſed & canes veniebant, & lingebant vlcera eius; ijdem Apoſtoli ſunt canes lingentes vlcera Lazari*: di queſto commenta quel teſto di Giob San Gregorio Papa, *quorum non dignabar patres ponere cum canibus gregis mei; qui eſt grex Sanctæ Eccleſiæ?* Interroga il Santo, *niſi multitudo fidelium? & qui alij huius gregis canes, niſi Prædicatores?* Gl' Apoſtoli cioè, quali furono li primi, che *prædicauerunt vbique, Domino cooperante, & ſermone confirmante ſequentibus ſignis*. Nel numero di queſti Miſtici Cani annouerato ſi ritroua anco l'Apoſtolo San Giacomo, di cui hoggi da Chieſa Santa vengono celebrate l'attioni ſue tanto mirabili, e glorioſe; Cane anco queſto predicante, anzi latrante, che *vt ita dixerim*, per parlar con San Gregorio Papa, *magnos prædicationis latratus dedit*; poiche li ſuoi latrati, all'hor, che nella ſua Canonica Epiſtola ſolamente ſi leggono, ancora ſommamente ſpauentano, *magnos prædicationis latratus dedit*: latrò contra la doppiezza de gl' Hippocriti, *vir duplex animo inconſtans eſt in omnibus vijs ſuis*: latrò contro la concupiſcenza de' Senſuali, *vnuſquiſque tentatur à concupiſcentia ſua abſtractus, & illectus*; latrò contro la fierezza de gl'Iracondi, *ira enim viri iuſtitiam Dei non operatur*: latrò contro la maldicenza de' Detrattori, *ſi quis autem putat ſe religioſum eſſe, non refrænans linguam ſuam, ſed ſeducens cor ſuum, huius vana eſt religio*: latrò contro l'inſolenza de' Beſtemmiatori, *nonne ipſi blaſphemant bonum nomen, quod inuocatum eſt ſuper vos?* latrò contro l'arditezza de' Bugiardi, *nolite gloriari, & mendaces eſſe contra veritatem*: latrò contro la sfacciatezza de gl'Adulteri, *adulteri neſcitis, quia amicitia huius mundi, inimica eſt Deo*: latrò contro la gonfiezza de' Superbi, *Deus ſuperbis reſiſtit, humilibus autem dat gratiam*; latrò in fine contro la pinguezza de' Ricchi, con latrato più ſpauentoſo di tutti gl'altri, *agite nunc diuites, plorate vlulantes in miſerijs veſtris, quæ aduenient vobis, diuitiæ veſtræ putrefactæ ſunt, aurum, & argentum veſtrum æruginauit, theſaurizatis vobis iram in nouiſſimis diebus*; oh che latrati terribili! oh che voci ſpauenteuoli! *magnos vt ita dixerim latratus prædicationis dedit*. Quindi potiamo ben sì anco dire, à Giacomo Apoſtolo riuolti, quel tanto San Gregorio Nazianzeno diſſe in ſimigliante propoſito, *ades dum canis non impudentia, ſed oris libertate, non ingluuie, ſed quia in diem viuis, atque etiam, quia virtutis quidem familiares, atque domeſticos mulces, alienis autem oblatras: cuſtodia, vigilijſque pro animarum ſalute ſuſceptis*.

Queſt' vltime parole del Santo, *cuſtodia, vigiliiſque pro animarum ſalute ſuſceptis*, che particolarmente à San Giacomo s'addattano, ſcriuendo di lui il Metafraſte foſſe tanto vigilante, che *inter noctem, & diem, nullum erat ei diſcrimen, ſed noctu etiam lucis exercebat opera*, mi danno motiuo di formare à gloria del medemo vn Simbolo Feſtiuo, onde volendo dimoſtrare, che Giacomo alla cuſtodia della Chieſa dal Signore collocato, habbia adempite tutte le parti d'vn glorioſo Apoſtolato, hò creduto bene figurare vn maeſtoſo Tempio, alle ſoglie del quale ſtia, come in atto di cuſtodirlo vn ſuegliato Cane, ſopraſcriuendoli per Motto le parole del Salmiſta, NON DORMITABIT, NEQVE DORMIET; che ben s'addattano anco à Giacomo le parole, che quiui più volte vengono replicate; *neque dormiet, qui cuſtodit te*, il che non baſtò; *Dominus cuſtodit te* ſoggiunſe, nè pur ſi fermò, *Dominus cuſtodit te ab omni malo* replicò, ne tampoco s'arreſtò, *Dominus cuſtodiat introitum tuum, & exitum tuum*, nè quì fece punto, ſoggiungendo in oltre, *ecce non dormitabit, neque dormiet, qui cuſtodit Iſrael*; parole, che ſe bene cinque volte, in vn breue Salmo di otto ſoli verſetti, vengono replicate, che l'iſteſſo ſignificano, tutta volta dimoſtrano, quant' accurata, & indefeſſa eſſer deue la cuſtodia di quel tanto vien commeſſo: così adempita dal zelo ben attento di Giacomo, che poco, e niente dormiua per ben cuſtodire quel Popolo d'Iſrael, cui ſopraintendeua, verificandoſi di lui, che *non dormitabit, neque dormiet, qui cuſtodit Iſrael; inter noctem, & diem, nullum erat ei diſcrimen, ſed noctu quoque lucis exercebat opera*, come foſse vno di que' Cani deſcritti da San Cirillo, *qui gregem ſequuntur canes*, NEC SOMNO, NEC DORMITATIONE *vincuntur*.

Se poi rappreſentiamo quiui queſto glorioſo Apoſtolo ſotto il Simbolo d'vn Cane ſuegliato in atto di cuſtodire vn Tempio maeſtoſamente inalzato, non ci ſiamo partiti da quel tanto pratica-

rono

Pſal. 58. Rup. in Gen. 8.

Luc. c. 16. D. Aug. in Pſal. 67.

Iob c. 30. D. Greg. l. 4. mor. c. 16.

Marc. c. 16.

Gregor. 20. mor. c. 19.

Epiſt. B. Iacobi.

D. Gr[eg.] Naz. [...] 23.

Metafr[aſtes a]pud Lip[om.] Maij.

Pſal. 1[20].

D. Ciril[lus A]lex. lib. [...] Iſaiam.

rono gl'Antichi, poiche veniua questo collocato à custodire, e Ouili, e Palaggi, e Torri, e Carceri, e Ville, e Campidogli. In quanto a' Campidogli ben si sà, che i Romani a' Soldati non solo, mà a' Cani ancora raccomandarono la guardia del Campidoglio, che se bene li Francesi lo sorprendessero, ciò fù per l'incomparabil silentio, col quale v'entrarono, per lo che restarono delusi, non solo li Cani, mà li Soldati ancora; *Tanto silentio in summum accessere, vt non custodes solum fallerent, sed ne canes quidem sollicitum animal ad nocturnos strepitus excitarent*; In quanto alle Ville ben si sà, che fù vecchia costumanza appresso gl'Antichi, *vetus fuit illa consuetudo* di trattener in catena di giorno li Cani, e liberi lasciarli andar di notte, perche ben le custodissero, *vt canes haberent ad custodiam villarum, qui de die in catenis haberentur, de nocte liberi*. In quanto alle Carceri, ben si sà, che il Carcere di Plutone, alla custodia d'vn Cane detto Cerbero fù raccomandato, *hic canis horrendus nigrantia limina seruat*, cantò Hesiodo. In quanto alle Torri ben si sà, che la Torre, nella quale fù rinserrata Danae, alla custodia de' Cani fù raccomandata. In quanto a' Palaggi, ben si sà, che alcuni Regi nell'Africa, sino al giorno d'hoggi, come riferiscono Lipsio, & il Botero, i loro sontuosi Palaggi, alla custodia di ben dugento Cani raccomandano. In quanto à gl'Ouili ben si sà, che Vlisse nel partire per la guerra di Troia, per custodia della sua Greggia, lasciò ad Eumeno Pastore quel Cane, che Argo s'appellaua, quasi fosse tanto guardingo nel custodire quella Greggia, che d'Argo non solo hauesse gl'occhi cento, mà, che di più, tutti questi aperti tenesse per custodire gl'Armenti del suo Padrone, onde Homero, che nell'Odissea di questo ragiona, nell'Illiade ancora di questi Cani custodi souente ne fà mentione, & in vn luogo particolarmente per lasciar gl'altri, così dice, *pastores viros cum canibus, & hastis custodiam agentes circa ouem*. Quindi parmi, che si possa intuonare à gloria del Cane, quel tanto fù scritto da Seneca in lode d'vn gran Principe, *omnium domos illius vigilia defendit, omnium otium illius labor, omnium delitias illius industria, omnium vacationem illius occupatio*.

[margin: ...uius l. 5. — Ludoui. ...esolito my... g. l. 4. — ...mero O... s. l. 17. ...iad. vers. ...2. — ...enec. de ...ist. vita laudem ...tau. Imp.]

Mà che diremo de' Tempij anco più famosi, che per la sicura custodia loro, furono similmente impiegati in diuersi Tempij li Cani medemi? Lo dica Eliano, che attesta, come al Tempio del Dio Adrano assisteuano in guardia gl'Alani, non permettendo, che v'entrassero, se non quelli, de' quali n'haueuano particolar cognitione, ogni altro da esso escludendo. Lo dica il Pierio, che rapporta, come il Tempio di Minerua in Daulia alla custodia de' Cani fosse raccomandato, quali discerneuano i Barbari da' Greci, onde i primi accarezzauano, e li secondi laceràuano. Lo dica Festo, che asserisce, come il Tempio d'Esculapio fosse dato in custodia de' Cani, *canes adhibentur eius Templo*, e questo perche da vn Cane fosse stato egli nutrito, *quod is vberibus canis sit nutritus*. Lo dica Filostrato, che riferisce, come il Tempio in Delo consacrato ad Apollo, li Cani di notte lo guardauano, *canes Templa Apollinis in Delo custodiebant*, quasi, che anco di notte non hauesse potuto Apollo, con strali de' suoi Raggi, tener lontani li profanatori del suo Sacro Edificio. Lo dica in fine di nuouo Eliano, che registra come alla custodia del Tempio di Vulcano, non li Genij Tutelari, che *Lares* diceuansi, mà li Cani desti, e suegliati vi veniuano collocati, onde non mi marauiglio, se il Poeta mandasse del pari la vigilanza de gl'vni, e de gl'altri,

[margin: ...ian. var. ...l. l. 11. c. — ...r. Valer. ... Hierogl. — Festo. — ...ilostr. in ...a Apo... l. 8. c. 12. ...x Fran... eise. Serra appar. Synonym. v. Canis.]

Peruigilantque Lares, peruigilantque Canes.

Mà lasciando questi Cani Mastini, & alli Mistici facendo passaggio, ritrouo, che per la custodia del Tempio di Dio, cioè della Chiesa, della quale si scriue, *Templum enim Dei Sanctum est*, li Cani pure, cioè li Sacri Soggetti siano stati maturamente destinati, de' quali si scriue, secondo la versione d'alcuni portata dal Pierio, *lingua canum tuorum, hostium intingetur sanguine. Vbi per canes, Christi ædium sacrorum, Antistites interpretantur, qui diuinarum ædium custodiam suscipiunt, latratumque assiduum contra prophanos, & impios exercent*. Quindi se appresso i Gentili il Tempio della Dea Iside veniua custodito da quei Sacerdoti, che portauano sopra del capo la figura d'Anubi, ch'era vn Dio de gl'Egittij sotto forma di Cane venerato, onde il Poeta, *omnigenumque Deum monstra, & latrator Anubis*; aggiungendo Plutarco, che l'istesso Anubi, sotto la figura pur del Cane de' Tempij di tutti li Dei, particolar custodia n'hauesse; potiamo ben noi altri con più sodo, e sacro fondamento alla custodia del Tempio della Chiesa sotto Simbolo d'vn Cane desto, e suegliato, figurarne Giacomo Santo, e Beato, e dir di lui, NON DORMITABIT, NEQVE DORMIET, soggiungendo in oltre, quel del Sauio, *beatus homo, qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei*; passo, che ben può esser applicato all'Apostolo suddetto, poiche à questo solo à suo piacere, com'egli fosse il custode del Tempio dell'Altissimo, figuratiuo del Tempio della Chiesa, si permetteua entrare nel *Sancta Sanctorum* di quello, *huic vni licebat ingredi in Sancta Sanctorum*. Sì come la Republica Romana è stata per molto tempo custodita da' Personaggi, che nel nome loro, quello del Cane racchiudeuano, cioè da Catullo, da Catuleio, da Canino, Caninio, Canidio, e Canuleio; così la Chiesa ne' primi tempi da gl'Apostoli fù gouernata, perche sotto il Simbolo del Cane furono adombrati; *lingua canum, hostium tuorum intingetur sanguine, vbi per canes, Christi ædium Sacrorum, Antistites interpretantur*, e frà questi essendoui annouerato il nostro San Giacomo, come quello, che del Tempio il *Sancta Sanctorum* custode n'era accuratissimo, perche, *huic vni licebat ingredi in Sancta Sanctorum*, ben d'esso puossi intuonare con il Sauio, *beatus homo, qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei*. Che se Homero introducendo Priamo à ragionare de' suoi Cani custodi, non solamente Mensarij, mà in oltre Portinarij gl'appella, *quos in ædibus alui, mensarios, & ianitores*. Così Giacomo, che nell'vltima cena Mensario fù di Christo, anco Portinaio, come custode accu-

[margin: 1. Cor. c. 3. — Psal. 67. — Pier. Valer. l. 5. Hierogly. cap. 3. — ex Apparat. Synonymor. Franc. Serra v. Anubis. — Virg. 8 Æn. — Plutarc. l. de Iside & Osiride. — Prou. c. 8. — In eius offic. in 2. lect. — Hom. Illiad. l. 4. ver. 69.]

accurato del suo Tempio, può esser appellato, *beatus homo, qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei. Non dormitabit, neque dormiet.*

Mà sento, ché alcuno ripigliandomi quiui con il Sauio suddetto m' intuoni all' orecchio, *quæ communicatio sancto homini ad canem?* Qual paragone può già mai passare trà vn Cane sfacciato, & vn' Huomo Santo, come era Giacomo? Col titolo di Cane soleuano gl' Ebrei fauellare delle persone vili, *numquid caput canis ego sum?* disse Isboseth ad Abner; ed Abisai per sprezzarlo, non trattò da Cane Semei? *Quare maledicit canis hic mortuus domino meo Regi?* Già sappiamo, che à Diogene fù attribuito il titolo di Cane, perche contro di tutti latraua, e Vespesiano Imperatore, come notò Suetonio, osseruando, che Demetrio in passarli auanti non lo salutò, si risolse di tirar oltre col dire, ch' egli era vn Cane: In somma, *canis verbum est*, diceua l'Eritreo, *quo impudentibus inimicis conuitium fieri solet.* Per questo allo scriuere di Polluce, *Cynici Philosophi dicti sunt ab ingenio canino, impudente, audace, contumace.* Se così è, *quæ communicatio* dunque *sancto homini ad canem?* Quel paragone, rispon. do, che ci additta il Columella, poiche in lode del Cane scriuendo, con il seguente Encomio l'esalta, *quis seruus amantior Domini? quis custos, & excubitor inueniri potest vigilantior? quis denique vltor, aut vindex constantior?* Ecco il paragone, *quæ communicatio sancto homini ad canem?* Ecco il paragone dico, poiche Giacomo huomo Santo, per la custodia ben fedele, ed esata del Tempio della Chiesa, Seruo tanto amante, custode tanto vigilante, defensor tanto costante dimostrossi, che ben à gloria di lui intuonar si puole, quel che del Cane fù pronuntiato; *Quis seruus amantior Domini? quis custos, aut excubitor vigilantior? quis denique vltor, aut vindex constantior? Beatus homo, qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei. Non dormitabit, neque dormiet.*

Che il Cane del suo Patrone seruo sia sopra modo amante, *quis seruus amantior Domini?* ben lo dimostra, per dar principio dalla prima sua singolar dote, ben lo dimostra dico, il nome con il quale vien' appellato nell' Idioma Hebraico, poiche *Celeb* vien detto, che quasi cuore, ò pure tutto cuore vuol dire, *quod alij quasi cor explicant, alij totum cor.* Quindi non è da marauigliarsi, se il Cane di Ciro, *totum cor* se li dimostrasse, mentre lo nutrì, vedendolo abbandonato; se il Cane di Titio Sabino, *totum cor* se li dimostrasse, mentre il pane alla bocca gl' arreccò, credendolo affamato; se il Cane di Giasone *totum cor* se li dimostrasse, mentre morì di dolore scorgendolo spirato; Se il Cane di Tolomeo, *totum cor* se li dimostrasse, mentre nella fossa per sepelirsi con lui volse sbalzare, vedendolo al Sepolcro portato; Se il Cane in fine di Xantippo *Celeb*, cioè, *totum cor*, tutto cuore se li dimostrasse, mentre viagiando questi per mare, indefessamente, fin che vi lasciò la vita, nuotando l' accommiatò. *Quis seruus* in somma, *amantior Domini?* Del Cane; *quis seruus* ripigliate pure, *amantior Domini?* di Giacomo Apostolo. *Celeb totum cor*, addimandatelo pure verso il suo Signore, poiche ben poteua dire in senso affermatiuo quel di Hazael, ed Eliseo, *quid enim sum seruus tuus canis, vt faciam rem istam magnam?* Qual gran cosa volea Eliseo, che Hazael facesse? che abbruggiasse, che accendesse, *igne succendes*, Giacomo pure, gran cosa fece, come Cane, che egli era del Signore amante, *quid enim sum seruus tuus canis, vt faciam rem istam magnam?* poiche *igne succensus*, acceso del fuoco del Diuino Amore, non lasciò di custodire il Tempio della Chiesa del suo Signore, *beatus homo, qui vigilat ad fores meas quotidie. Sum seruus tuus canis, vt faciam rem istam magnam. Igne succendam; quis seruus amantior Domini? Non dormitabit, neque dormiet.*

Di questo glorioso Apostolo riferisce Egisippo, e lo registra la Chiesa nelle lettioni del suo Officio, che là doue à tutti gl' altri Soggetti, benche eccellenti per l'Auttorità, supremi per la Potestà, sublimi per la Santità, non veniua permesso entrare nel *Sancta Sanctorum* del famoso Tempio dedicato al Nome ineffabile del Monarca Celeste, per lui solo quelle sacrate Soglie erano aperte, per lui solo que' religiosi limitari erano spalancati, *huic vni licebat ingredi in Sancta Sanctorum.* Questa era vna Prerogatiua tanto rara, vna Preminenza tanto singolare, che non così facilmente se la poteua persuadere Benedetto Giustiniano, *illud non mihi facilè persuadere possum vni Iacobo licuisse ingredi Sancta Sanctorum, cum id legis auctoritate Summo dumtaxat Pontifici, idque singulis annis semel tantum liceret.* In tal modo veniua à tutti prohibito l'ingresso in quel Sacrato Ricetto, che l'Altissimo comandò con rigoroso diuieto, che niuno s'assumesse l'ardire di poggiarui temerario il piede, solo al Sommo Pontefice, per special fauore veniua *semel in anno* concesso l' Ingresso, con conditione, per quanto cara hauesse la propria vita, non douesse in alcun' altro tempo, farui l'entrata, *loquere ad Aaron fratrem tuum ne omni tempore ingrediatur Sanctuarium, vt non moriatur.* Dio buono! veniua prohibito entrar in quel Sacro Gabinetto a' Capi principali del popolo Israelitico, e non vien prohibito à Giacomo? Era vietato a' Sacerdoti dell' Ordine Leuitico, e non vien vietato à Giacomo? Era negata l'entrata a' Rè, a' Monarchi, e non era negata à Giacomo? Erano rigettati tutti gl' altri Apostoli, e non vien rigettato Giacomo? Non era concesso a' più gloriosi serui del Signore, e vien concesso à Giacomo? Vna sol volta l'anno, *semel in anno*, v'entraua il Sommo Pontefice, e quante ne voleua Giacomo, *huic vni licebat ingredi in Sancta Sanctorum.* Non vi marauigliarete di ciò, se osseruarete quel tanto si permette a' domestici Cani, de' proprij Patroni serui amanti, poiche non solo li permettono l'ingresso ne' proprij Palaggi, mà in oltre nelle Stanze più rimote, ne' Gabinetti più reconditi, ne' Ricetti più secreti lasciano, che liberamente v'entrino, e questo, perche vedono, che sopra modo gl'amano, *quis seruus amantior Domini?* Oh Giacomo! oh affettuosissimo Alano! Quanto amante fosti del tuo Signore? che eri suo fratello appellato, *Iacobus frater Domini*, però qual domestico

Cane,

Marginal notes: Eccles. c. 13. — 1. Reg. c. 3. — 2. Reg. c. 16. — ex Columel. l. 7. c. 12. — ex Hieroz. Samuel. Bochart. 1. par. l. 5. c. 55. — ex Plin. l. 8. cap. 40. — 4. Reg. c. 8 — Egisipp. l. Hist. — In Offic. S. Iacobi. — Benedict. Iustinian. in 1. Iacobi. — Leuit. c. 16 — Epist. ad Galat. c. 1.

Cane, e familiare, fosti trattato, nel secreto Gabinetto del *Sancta Sanctorum*, solo solo admesso, ed introdotto, *huic vni licebat ingredi in Sancta Sanctorum*. Che se questo Santuario figuraua il Tempio della Chiesa, ben si permette à Giacomo, che batti le Soglie di questa, perche qual desto Cane la custodisca, *non dormitabit, neque dormiet. Beatus homo, qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei*.

Non entraua, lo concedo io pure, Giacomo nel *Sancta Sanctorum* abbigliato da que' altrettanto pomposi, quanto pretiosi Addobbi, con quali v'entraua tanto glorioso il Pontefice della vecchia legge; è però ben vero, che se tutti quei Sacri Arredi furono da Moisè per ordine Diuino ad Aaron suo fratello intessuti, *faciesque vestem Sanctam Aaron fratri tuo in gloriam, & honorem*; che anco Christo in Moisè figurato à Giacomo, come à suo fratello, quasi ad vn'altro Aaron, *Iacobus frater Domini*, di tutti quegli Addobbi volse, che misticamente adornato comparisce. Quindi se Aaron la Veste indossaua del Rationale riccamente intessuta, nel quale scintillauano scolpiti in rilucentissime Gemme li Nomi delle dodici Tribù d'Israel, Giacomo indossaua il Rationale dell' Euangelica Sapienza con ricca tessitura delle dodici Tribù d' Israel, perche tutte queste dodici Tribù assieme, con tutti gl' altri Apostoli, dourà giudicare, *sedebitis, & vos super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel*. Se quello il Superhumerale portaua tutto pretiosamente riccamato, Superhumerale appellato, perche d'esso gl' homeri proprij adornaua, Giacomo portò il Superhumerale dell' vbidienza verso di Christo, incaricando li proprij homeri del Sacro suo Vangelo, che per qualunque parte del Mondo lo trasportaua. Se quello con Annelli d'oro il Rationale stringeua, Giacomo con gl' Annelli d'oro dell' opere buone stringeua, cioè persuadeua il Rationale del Vangelo. Se quello nel Rationale portaua scolpita la Dottrina, e la Verità, *pones in Rationali iudicij doctrinam, & veritatem, quae erunt in pectore Aaron*, Giacomo portaua scolpita nel petto la Dottrina del vecchio Testamento, e la Verità del nuouo. Se quello d'vna freggiata Tonaca s'adornaua, nell'estremità della quale, Pomi Granati si scorgeuano con Campanelli frameschiati, *deorsum verò ad pedes eiusdem tunicae per circuitum, quasi mala punica facies, mixtis in medio tintinnabulis*, Giacomo della ricca Tonaca s'addobbaua della Fede, tessuta con Pomi Granati dell' opere di Charità, frameschiata, con le campanelle dell' Euangeliche predicationi. Se quello stringeua sù del capo la Sacra Pontifical Tiara di candidissimo Bisso lauorata, *& thiaram byssinam facies*, Giacomo portaua la Tiara della continenza, onde di lui si scriue, che *ab ineunte aetate vinum, & siceram non bibit, carne abstinuit, thiara byssina, continentiam significari potest*. Se quello la fronte addittaua di lastra d'oro ricoperta, con il nome del Signore in quella viuamente scolpito, *facies, & laminam de auro purissimo, in qua sculpes opere caelatoris Sanctum Domino*, Giacomo addittaua nella fronte della sua mente la lastra della Croce di Christo, con l'oro del suo pretioso Sangue indorata, nella quale scolpito similmente si scorgeua il Nome del Saluatore. Se quello in fine il Turribolo dell' Incenso di fuoco acceso, per profumar l'Altare, & il Tempio, diuotamente raggiraua, all'hor che nel *Sancta Sanctorum* entraua, *assumptoque thuribulo, quod de prunis Altaris impleuerit, intrabit in Sancta, vt positis super ignem aromatibus, vapor operiat tabernaculum*, Giacomo, ch'era *Celeb*, cioè Cane, *totum cor*, con il suo proprio cuore, qual Turribolo acceso del fuoco del Diuino Amore, con l' Incenso dell' oratione, *cor in thuribulo positum, significat orationes, quae puro ex corde proferuntur ad Deum*, entrando nel *Sancta Sanctorum*, *huic vni licebat ingredi in Sancta Sanctorum*, non solo profumaua il Tempio del Signore, mà lo custodiua ancora, *non dormitabit, neque dormiet. Beatus homo, qui vigilat ad fores meas, & obseruat ad postes ostij mei*.

Già, che habbiamo penetrato con Giacomo Apostolo nel *Sancta Sanctorum*, non vsciamo di questo, se prima non penetriamo anco vn gran Mistero, che si racchiude in quelle parole, colle quali si riferisce la forma, che teneua il Sommo Pontefice, all'hor che entraua in quel Sacro Ricetto; *nullus hominum*, registra il Sacro Testo, *sit in tabernaculo, quando Pontifex Sanctuarium ingreditur*, leggono i Settanta, *non erit homo cum ingredietur Pontifex intra velamen Sanctuarij interius*. Quando il Sacerdote supremo con ispiegatura d'Habiti altrettanto sontuosi, quanto pretiosi, entrerà solennemente nel Santuario, oue dourà sacrificare all'Eterno Monarca, à prò, e beneficio de' mortali, *non erit homo*, egli non sarà più huomo? Mà come puossi ciò intendere? *Non erit homo?* vuol forse significare il Sacro Testo, che egli esser douea qual' altro Gethi Rè d'Egitto, da' Greci Proteo appellato, di cui fauoleggiano le Muse, che si trasformasse hor' in Aquila, hor' in Leone, hor' in Toro? *Non erit homo?* Si verificauano forse nella di lui Persona le fauolose Metamorfosi di Gioue in Aquila, d'Apollo in Leone, d'Arheloo in Toro, di Mercurio in Cicogna, d'Ateone in Ceruo? *Non erit homo?* Scintillaua forse frà le dodici Pietre pretiose, che ornauano la diuitiosa sua Clamide, Gioia di virtù vguale à quella dell'Anello di Gige, sì che inuisibile lo rendesse, e Persona d'huomo già più in lui non apparisce? *Non erit homo?* egli è vero, che l'huomo fastoso, nella dignità insuperbito, perde per così dire l'humano intendimento, e simile si rende a' vilissimi Giumenti, *homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Egli è vero, che il Rè Dauid assiso nell' alta sublimità del Real suo Trono, perche il fasto magnifico delle Regie grandezze non l' insuperbissero, si paragona per humiltà ad vn vilissimo Vermicello della terra, *ego autem sum vermis, & non homo*. Egli è vero esser pur troppo malageuole ritrouar huomini di quel fior di senno, quali nel buio di questo Secolo, colla lucerna alle mani andaua rintracciando Diogene, all' hor che tutto ansioso diceua *hominem quaero*; mà che nel Tempio di Dio, nel Santuario dell' Altissimo

[Margin notes: …c.18. — …s offic. — …c.19. — …eius — …ieron. Sylu. …r. v. — Leuit. c. 16. — ex Pier. Valer. l. Hieroglyph. 34. c. 6. — Leuit. c. 16 — Psal. 48. — Psal. 21.]

tissimo il supremo Sacerdote circondato della Pontificia gloria, per così dire si trasnaturi, ed huomo più non apparisca, *non erit homo, quando ingredietur Pontifex intra velamen Sanctuarÿ interius*? Quai Secreti, quai Arcani non più vditi, non più intesi son questi? Sì, *non erit homo*, egli è vero, non v'è oppositione, che possa contradire all' Oracolo Diuino, *non erit homo*, perche, *omnis Pontifex ex hominibus assumptus*, come dice la Glosa, *ex numero hominum assumitur ad aliquid dignius*, cioè à dignità Diuina, non humana, sì che apparisca più tosto vn Dio terreno, come vengono appellati i Pontificij Hierarchi, *ego dixi Dÿ estis*, che vn' huomo dozzinale, & ordinario; tanto meditò, e tanto scrisse sopra di questo passo San Cirillo Alessandrino, *non erit inquit homo, cum ingredietur intra velum interius tabernaculi testimonÿ: quomodo non erit homo? Ego sic accipio, quod qui potuerit sequi Christum, & penetrare cum eo interius tabernaculum, & cœlorum excelsa conscendere, iam non erit homo, sed secundum verbum ipsius, tanquam Angelum Dei, aut etiam forte ille super eum sermo implebitur, quem ipse Dominus dixit, ego dixi Dÿ estis*. Hor se Giacomo entraua ancor egli nel *Sancta Sanctorum*, e ciò per spetial Priuilegio, *huic vni licebat ingredi in Sancta Sanctorum*, dite pure, che all'hora *non erat homo*, perche *omnis Pontifex ex hominibus assumptus, ex numero hominum assumitur ad aliquid dignius*, fosse promosso cioè à dignità Diuine non humane, e però *non erit homo*, non appariua più huomo, mà vn Dio in terra, *non erit homo, cum ingredietur intra velamen Sanctuarÿ interius, forte ille super eum sermo implebitur, quem ipse Dominus dixit, ego dixi Dÿ estis*.

Psal. 81.

Cyrill. Alex. l. 9. in Leuit.

Se dunque Giacomo nel *Sancta Sanctorum* introdotto, quasi vn Dio compariua terreno, dite pure d'esso quel tanto intuonò del medemo Dio il Salmista, *ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel*; poiche Giacomo, non solo qual Cane desto, mà qual Dio amoroso diportossi nel ben custodire il Tempio della Chiesa del Signore. Cessi per tanto hora, e suanisca affatto quell' empia, e sacrilega veneratione, che superstitiosamente gl' Egitij rendeuano al Cane, che al dire di Seruio, per la sua fedele, & amorosa custodia delle nostre case, lo teneuano in conto d' vn Dio, ch'è quel tanto, che pur scrisse Giuuenale, *oppida tota canem venerantur, nemo Dianam*. Diodoro poi ragionando de gl' Animali venerati dagl' Egitij frà questi vi ripone il Cane, affermando, che fosse venerato non solo viuo, mà anco morto, *quædam animalia Ægyptÿ impensè colunt, non viua solum, sed & mortua, vt Feles, Ichneumones, Mustelas, Canes*; che morti ch'erano, per viè più honorarli li sepeliuano, *aromatibus conditos*, come riferisce Herodato. Questa veneratione poi molto s'accrebbe appresso d'essi, perche Esculapio, gran Dio da loro fù stimato, mentre *vberibus canis* fù nutrito, come scriue Festo. Che per venerar sempre più Saturno, *capite canino* veniua da essi figurato, e Mercurio sotto il nome d'Anubi, Cane latrante appellauano, onde Virgilio, *latrator anubis*; tutti li Dei Lari *caninis pellibus* ricoperti voleuano, come registra il Pierio, onde Lucano, *semideosque canes* li chiama, e questo non per altro, se non perche, *totius familiæ cura illis credita erat*. Cessi, dico, e suanisca affatto quest' empia, e sacrilega veneratione verso il Cane; si riuolga oltre sì, verso di Giacomo, cui à qual Cane amoroso, anzi à qual Dio terreno, *ille super eum sermo implebitur, quem ipse Dominus dixit, ego dixi Dÿ estis*, l'accurata custodia della famiglia di Christo fù raccomandata, *totius familiæ cura illi credita erat*, che la custodì senza *dormitare*, senza dormire, *non dormitabit, neque dormiet. Beatus homo, qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostÿ mei. Quis seruus amantior Domini*?

Tomaso Garzon. Piazza vniuers. discors. 2.

Iuuen. Satyr. 15.

Diod. lib. 1. pag 52.

ex Herod.

ex Festo.

ex Francisc. Serra apparatu Synon. v. Canis.

Virg. Æneid.

Pier. l. Hier. 5. c. 4.

Lucan.

Chi volesse poi scuoprire la premura ben grande, ch' hebbe il Signore di raccomandare alla fida custodia di Giacomo, questa sua prediletta famiglia, faccia riflesso à quel tanto vien riferito da Egisippo appresso San Girolamo, che risorto cioè da morte à vita il Signore medemo in propria Persona, senza alcuna dilatione, glorioso li comparisse; *Saluator mundi statim post resurrectionem iuit ad Iacobum, & apparuit ei*. Spedì il Saluator del Mondo, resuscitato ch'egli fù, per diuerse parti Ambasciatori fedeli, perche annuntiassero successo cotanto felice, nuoua cotanto desiderata: Spedì prima dall' altezze del Cielo Nuntio Sourano alle diuote Marie, che gl' arreccò la sospirata Ambasciata con quelle parole, *surrexit non est hic*. Furono poi le tre donne medeme dall' istesso Legato del Cielo, spedite per messaggiere festeggianti, dell' istesso bramato successo, à gl' afflitti Apostoli, *ite dicite discipulis eius, & Petro*. Altri Apostoli poi ansiosi corsero verso li Condiscepoli, e si fecero pur essi Legati della medema nouella, tanto aspettata, *dicentes, quod surrexit Dominus verè*. Oh quante Ambasciate! quanti Ambasciatori! Mà quando si tratta di far di ciò consapeuole Giacomo, Ambasciatori non si spediscono, Ambasciate non s'intraprendono. Christo medemo in persona li comparisce, e ne vuol' esser egli per lui, e l'Ambasciata, e l'Ambasciatore, gratia spetiale, singolar fauore. *Saluator mundi statim, statim*, niente aspettò, mà, *post resurrectionem iuit ad Iacobum, & apparuit ei*. Gratia dico, e fauore, che non fù compartito à Giouanni, e pur' era il prediletto Discepolo, nè à Pietro, e pure tre volte testificò, che sommamente l'amaua, nè à Giacomo il maggiore, e pure nelle sue più conspicue operationi lo conduceua sempre seco con Pietro, e Giouanni; questo nel Monte Thabor, questo nell' Horto di Gethsemani; questo nel resuscitar la Figlia del Principe della Sinagoga; e poi nel risorgere tralasciando tutti questi, e Giacomo solo, detto il minore fauorisce con la sua Diuina persona, *statim iuit ad Iacobum, & apparuit ei*? Se erano stati spediti per publicare la sua Resurrettione, Angioli del Cielo, Donne della Terra, Apostoli della Chiesa, non poteua aspettare Christo, che Giacomo risapesse questa nuoua tanto felice da' suddetti Messaggieri, da gl' allegati Forieri? Intenderemo il Mistero, se non partiremo dal nostro Simbolo del Cane, seruo amante del suo Signore, *quis seruus amantior Domini*? Poiche nell' Odissea

Egisip. apud S. Hieron. de ... pt. Ecc.

Luc. c.

Marc.

Luc. c.

sea riferisce Homero del Cane d'Vlisse da lui lasciato, nel partire, che fece per la Guerra di Troia, ad Eumeo, per custodia della sua Greggia, e della sua Casa, che doppo anni vinti da quella ritornato, fosse subito, trà tutti li suoi Parenti da esso prima con gran festa riconosciuto; con che si raccoglie anco, che Vlisse si facesse primieramente incontro al detto suo Cane, che Argo s'appellaua, subito ritornato dalla Guerra, oue tenendosi per morto s'hebbe come per resuscitato.

m. Odyss. 17.

Iam tunc, STATIM *agnouit Vlyssem propè euntem*
STATIM *videntem Vlyssem vigesimo in anno*.

Il qual racconto del Poeta viene ad appoggiarsi al detto del Filosofo, oue de' Cani ragiona, affermando, che *soli Dominum nouere, & ignotum quoque si repentè veniat*, come d'improuiso capitò Vlisse, *& ignotum quoque si repente veniat intelligunt*. Onde Varrone del suo amantissimo Cane, *vereor, ne me quoque, dum reuertero, præter canem, agnoscat nemo*. Ed ecco sciolto il difficultoso Nodo. Comparue Christo, che veramente morì, nella guerra, ch'hebbe con suoi nimici, doppo, che anco veramente resuscitò, à Giacomo, e questo pure STATIM, perche *Saluator mundi* STATIM *post resurrectionem suam iuit ad Iacobum, & apparuit ei*, onde riconosciuto, e con gran festa riuerito, venne à dimostrarsi ancor egli vn'Argo fauorito sopra tutti gl' altri Condiscepoli, prima di tutti visitato, e come vn' Argo di cent' occhi, della sua famiglia, Cane custode dichiarato, *iam tunc statim agnouit*, questo mistico amoroso Cane, *Christum propè euntem, Saluator mundi statim post resurrectionem iuit ad Iacobum, & apparuit ei*, onde doppoi, *totius familiæ, cura illi credita fuit. Non dormitabit, neque dormiet. Beatus homo, qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei*.

n. l. 8. c.

Mà se del nome del Cane d'Vlisse, che Argo s' appellaua, habbiamo fatta mentione, osseruiamo come s'appellasse anco questo nostro mistico Cane di Giacomo, perche ritrouo come egli, non s'appellasse con vn solo, mà ben sì con tre nomi, mentre fù detto *Iacobus, Oblias Alfæus*: *Iacobus* che s'interpreta *supplantator*, *Oblias*, che s'interpreta, *populi præsidium*, *Alfæus*, che s'interpreta, *millesimus*. Come *supplantator*, il Tiranno vinse, che lo tormentò, come *populi præsidium*, il Popolo protesse, che l'oppugnò, come *millesimus* l'Anima propria, con mille colori di Virtù adornò. Mà perche leggo, che vn Fiume si ritroui, che scorre nel Peloponeso, Alfeo appellato, del quale ragiona Pausania nel libro quinto, della seguente mirabil conditione dotato: Scriue San Gregorio Nazianzeno, e lo conferma anco Strabone, che entrando per molte leghe, nell'acque del Mare, conserui, con tutto ciò, frà l'amarezze di quelle, la dolcezza delle sue; parmi però, che molto bene il nome d'Alfeo s' addatti al nostro mistico Cane di Giacomo; poiche Christo entrò nel Mare della sua Passione, *veni in altitudine maris*. Corse anco per il Mare di questa Giacomo, che è quanto à dire il Fiume Alfeo, mentre s'appellaua *Iacobus Alphæi*. Vi credette poi frà quell' amarezze, perdesse quest'Alfeo la dolcezza dell'acque sue proprie? dell'acque sue amorose verso Christo? appunto; Anzi viè più le conseruò, nel dolcissimo suo essere, poiche se gl' altri Apostoli peccarono, fuggendo da Christo, forse dice l'Arciuescouo di Genoua, non peccò Giacomo, *licet enim dicatur quod in passione Christi omnes Apostoli mortaliter peccauerunt, tamen fortè ab illa generalitate est iste excipiendus*: Fù Giacomo, come vn Cane seruo amoroso del suo Signore, *quis seruus amantior Domini*? che come Alfeo non l'abbandonò mai, sempre dolcemente amandolo; onde non si potrà ne tampoco credere, che sia già mai per abbandonare la custodia della sua Famiglia, del suo Tempio, della sua Chiesa, *non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel. Beatus homo, qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei*.

: Histor. nb.
Sbot. cod. 2.
sf. l. 5.
Greg. Na. n. or. 22.
ab. l. 6. rg.
l. 68.
Marc. c. 3.
Iacob. de V rag. ser. 1. de S. Iacobo.

Mentre dunque altri non dormono, non dormiamo nè tampoco noi, vegliamo altresì, e dimostriamo esserci pur verificato del nostro mistico Cane, quel tanto in secondo luogo del Cane medemo scriue il Columella; *quis custos, aut excubitor inueniri potest vigilantior*? Tanto vigilante, che Lucretio vuole, che il sonno del Cane sia molto leggiero.

Et leuisomna canum fido cum pectore corda.

Lucret. l. 5. versu 862.

Onde Ouidio, come habbiamo già accennato, manda del pari la vigilanza de' Dei Lari, con quella de' Cani.

Peruigilantque Lares, peruigilantque Canes.

Ouid. lib. 5. Fast. versu 862.

Quasi che vogli dire, che li Dei per loro natura non dormendo, non dormino nè tampoco li Cani; onde ben disse il Columella, che custode, ò sentinella più vigilante non si trouerà di quella del Cane, *quis custos, aut excubitor inueniri poterit vigilantior*. Di questa vigilante custodia ragiona Homero nell' Illiade, *vt autem canes circum oues molestam custodiam agunt in caula; audita feroce fera*: di più nell' istessa Illiade, *pastores verò, cum canibus, & hastis, custodiam agentes circa oues*: In oltre similmente nell'Illiade, *vt benè iubatus leo, quem canes, & viri à stabulo abigunt*. Quindi di simili Cani custodi si vantaua Giob, d'hauerne sì vigilanti, ch'era solito dire; *quorum patres non dignabar ponere cum canibus ouium mearum*; quasi volesse dire, che stimaua assai più la vigilante custodia de' suoi Cani, sopra le sue Greggi, che quelle de' molti Padri sopra loro Famiglie, *quorum patres non dignabar ponere cum canibus ouium mearum*; che forse esser douean di quella vigilanza, della quale scriue Horatio fossero dotati quelli, che custodiuano Danae in vna Torre rinserrata. *At vigilum canum, vigiles excubiæ munierant satis*; onde si poteua dire in lode di questi, quel tanto de' Cani medemi scrisse Plutarco, *canes nocturnam, ac laboriosam agentes ouium in septis custodiam, simulatque, trucem audierint feram, timent non sibi, sed his, quæ custodiunt*. E questa era appunto la vigilante custodia del nostro mistico Cane di Giacomo, quale impiegaua per ben custodire il Tempio della Chiesa del Signore, poiche d'esso vien scritto, che, *inter noctem, & diem nullum*

Illiad. vers. 183.
Item vers. 302.
Item vers. 109.
Iob c. 3.
Horat. l. 3. od. 16.
Plutar. asc. Princ. requir. doctri.

Metafr. vbi supra. *erat ei discrimen, sed noctu quoque lucis exercebat opera.*

Ecco in Daniele vn perfetto esemplare di questo nostro Giacomo, Cane Tutelare, poiche ritrouo quiui, che doppo hauer questo Profeta, con profonda Dottrina dicifrato à Nabucdonosor quel sogno, per il quale tanto l'animo suo ondeggiaua; atteso, che non trouò in tutta l'vniuersità de gl' Arioli, alcuno, che gli lo sapesse, nè spiegare, nè commentare: Doppo hauerli suelato, dico, che cosa simboleggiassero que' tanti, e diuersi metalli, che componeuano il Colosso sognato; doppo hauerli interpretato, che cosa volessero dire, l'Oro del capo, l'Argento del petto, il Bronzo delle coscie, il Ferro, e la Creta de' piedi; doppo hauerli manifestato, che cosa significassero il Sasso, che lo crollò, il Monte, di doue questo si spiccò; doppo hauerli in somma riuelato tanti Arcani, tanti Misterij, tanti Enigmi, ch' il gran Simulacro, qual' occulto Sileno racchiudeua, tutto allegro, tutto contento, non l'accarezzò, non l'abbracciò solamente, mà alzato dal Throno, se li gettò a' piedi, e l'adorò, ordinando fosse incensato, come vn Dio terreno, *tunc Rex Nabucdonosor, cecidit in faciem suam, & Danielem adorauit, hostias, & incensum præcepit, vt sacrificarent ei.* Dan. c. 1. Mà se tutto ciò è assai, non fù poco l'hauerlo regalato con superbi, e magnifici donatiui, l'hauerlo creato sopraintendente di cento, e venti Prouincie, l'hauerlo dichiarato Consigliere di Stato in tutte le Giunte, che si teneano per il buon gouerno del suo Regno; *tunc Rex Danielem in sublime extulit, & munera multa, & magna dedit ei, & constituit eum principem super omnes prouincias Babylonis, & præfectum magistratuum super cunctos sapientes Babylonis.* Oh che gratie! oh che honori! Io stimo certo, che anco il Rè gl' hauerà destinato vn' Appartamento superbo, vn' Alloggio sontuoso, vn Palaggio Reale; mà che sento, che cosa leggo! *ipse autem Daniel erat in foribus Regis.* Piano oh Rè saggio! oh Principe prudente! Non hauete dichiarato questo vostro amato, ed accarezzato Daniele, Prefetto di tutte le giunte di Stato? dunque apparecchiateli nella Reggia vostra Residenza, vno de' più cospicui appartamenti d'essa. Non l'hauete constituito Principe, e Signore assoluto, sopra tutte le tante vostre Prouincie? dunque destinateli vno de' più sontuosi Palaggi del vostro florido Regno; non l'hauete in somma incensato, adorato come vn Dio? dunque preparategli, per così dire, vn Tempio, vn Cielo, vn'Empireo. Non permettete se ne stia alle porte della Reggia, non soffrite, che fermi il suo alloggio alle soglie del Palaggio, *ipse verò Daniel erat in foribus Regis.* Io me la vedo non intrigata, mà sbrigata la risposta, col riflettere, che il proprio luogo de' Cani da guardia, siano le soglie delle Porte; così parlò Horatio de' Cani collocati alla custodia della Torre, nella quale, come di sopra habbiamo detto, fù rinchiusa l'infelice Danae, Horat. vbi supra. *inclusam Danaem turris ahenea, robustæque fores, & vigilum canum, vigiles excubiæ munierant satis.* Quindi à Lazaro, che giaceua alla porta del Palazzo del ricco Epulone, *qui iacebat ad ianuam eius*, Luc. c. 16. non li mancarono Cani, che l' vlcerose sue piaghe li lambissero, *sed, & canes veniebant, & lingebant eius vlcera*; onde Homero introduce Priamo, Hom. Il. l. 4. ver. che così de' suoi Cani ragioni, *quos in ædibus alui mensarios, ianitores*; li chiama, e Mensarij, e Portinarij, perche sempre si trouano questi pronti, ed alla Mensa, ed alla Porta; à quella per cibare, à questa per latrare. Essendo dunque stato Daniele dichiarato Signore di tante Prouincie, non se li poteua assegnare luogo più proprio, quanto la porta del Palaggio Reale, *ipse autem Daniel erat in foribus Regis*, acciò si sapesse, che chi sopraintende à Città, ò Prouincie, esser deue come vn suegliato Cane, che guardi il Palazzo, custodisca la reggenza del Principe con somma, ed incomparabil vigilanza; Intese il Mistero l'Abulense, e lo spiegò con queste poche, mà sensate parole, *iubet, vt in foribus domus suæ moraretur, vt totam domum suam custodiret*; Oh Giacomo amante! oh Cane vigilante! che *inter noctem, & diem nullum erat tibi discrimen, sed noctu quoque lucis exercebas opera.* Ben può dire di tè il Signore, *beatus homo, qui vigilat ad fores meas quotidie*, poiche fosti vn' altro Daniele, che *erat in foribus Regis*, sopraintendente alla Città, non dell' antica Babilonia, mà della nuoua Gierosolima della Chiesa, che però à tua gloria disse Pier Grisologo, che, *inter primordia, & in illo Iudaico tunc furore Hierosolimitanam singulariter rexisti Ecclesiam.* Pier. Chr. fol. serm. de [...] Marci, in Pat[...] suam. Di tè dunque non solo puossi intuonare, *quis custos, aut excubitor inueniri potest vigilantior?* mà anco di più, *ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel.*

Queste vltime parole, che seruono per Motto di questo nostro Simbolo del Cane suegliato, e vigilante, vengono dal Salmista con molto senno attribuite al Signore Dominante, perche non hà bisogno la Diuinità di dormire, mentre non si stanca nè nell' operare, nè tampoco nel custodire, onde Aristotile, *Deus si aliquando dormiret, non esset Deus*: Arist. 12. Mà, che diremo di Giacomo, che appena si può dire, che dormisse, mentre vegliaua, tanto di notte, quanto di giorno, sempre santamente operando, *inter noctem, & diem, nullum erat ei discrimen; sed noctu quoque lucis exercebat opera?* Onde si come si può dire, che non dormisse, così puossi anco asserire, che facesse veduta d'vn Dio, giusta il sentimento di San Cirillo, *fortè illum super eum sermo implebitur, quem ipse Dominus dixit, ego dixi Dij estis.* D. Ciril. supra. Non haueua bisogno il nostro Apostolo d'imitare quel Rè di Persia, il quale dedito alla vigilanza, togliendo il sonno, ch'era tanto necessario alle stanche Membra, ordinaua ad vn Cameriere, che entrando per tempo nella Stanza, lo suegliasse dicendoli, *surge Rex, & negotia cura*; Plut. i[...] bello [...] ducem [...] peritum. poiche Giacomo, senza, che alcun Cameriere ciò all'orecchio gl' intuonasse, *noctu quoque lucis exercebat opera.* Sò, che d'Alessandro riferiscono l' Historie, che, per meno dormire, s'addormentasse con vna palla di bronzo nella mano, tenendo il braccio fuori del letto, e sotto vn baccino, acciò cadendo la palla à quel rumore si suegliasse, *sciebat namque vir egregius Principi proprium, & præcipuum munus inuigilare.* Amb. M[...] in Th[...] Pal. c. 6. Non faceua di mestieri simil diligenza à Giacomo, perche egli se ne

staua

staua di notte suegliato, *& noctu lucis exercebat opera*. Non occorreua intuonasse nè meno all'orecchio di Giacomo, Homero quella sua tanto approuata massima solito dire, che, *non decet integram noctem dormire Regentem*; poiche non solo non dormiua le notti intiere, mà tutte le vegliaua, mentre *noctu quoque lucis exercebat opera*. Sopra quel luogo di Virgilio, oue vien'introdotta vna Ninfa, che parla con Enea, *vigilas ne Æneas*? Osserua Seruio, che le Vergini Vestali soleuano auuertire il Sommo Sacerdote, & il Rè con le medeme parole, *vigilas ne Rex? Vigila*; mà Giacomo, ch'era pur gran Sacerdote, non hauea bisogno, che alcuno la vigilanza gl'intuonasse, mentre da sè stesso, *noctu quoque lucis exercebat opera*. Era costume delle Militie Romane, nel far le sentinelle replicar spesso, *vigila, vigila, Mars vigila*, inuitandosi in quella guisa l'vn l'altro li Soldati à superar il sonno, ed esercitarsi nelle opere di Marte; mà Giacomo Soldato, se non Romano, almeno veterano, senza, che alcuno li ricordasse il vegliare di notte, *noctu lucis exercebat opera*. Si fece fabricare Caligola vna Corona nella quale erano efigiati il Sole, la Luna, e le Stelle, *vt sibi, siue noctu, siue interdiu perpetuo vigilandum recordaretur*; simigliante Corona poteua stringere sù del proprio capo Giacomo ancora, perche *inter noctem, & diem, nullum erat ei discrimen, sed noctu quoque lucis exercebat opera*. Hor vada altri ad encomiar la vigilanza del Cane, col dire, *quis custos, aut excubitor inueniri potest vigilantior*? che questo si verificherà sempre più del nostro Giacomo, che *inter noctem, & diem, nullum erat ei discrimen, sed noctu quoque lucis exercebat opera. Non dormitabit, neque dormiet. Beatus homo, qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei*.

Già, che di notte habbiamo quì fatta mentione più volte, andiamo à ritrouar que'Pastori, che appunto di notte nella campagna di Betelemme, nel nascere, che fece al Mondo il Sole di Giustitia, stauan vegliando sopra i loro Armenti; poiche in simigliante fortunata notte, ed i lanuti Pelliconi, ed i pastorali Bastoni, ed i Vasi rusticani, ed i ruuidi Instrumenti tutti si viddero di Celeste lume ricamati; *ecce Angelus Domini stetit iuxta illos, & claritas Dei circumfulsit illos*. Oh fortunati Pastori! oh Campagne, ò Capanne felici! Teatri di luce, Campidogli di gloria; cantisi pur, *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*. Mà se la Pace si canta dal Cielo, pace non mi posso dar io sopra di questo luogo in Terra; e perche a'Pastori gente rusticana, e dozzinale, gratia sì segnalata si concede, e cotanto singolare? Rischierandoli il Cielo di superni splendori, e di luce Diuina? S'aspetti il giorno fin'à tanto che si sueglino i Pontefici, i Principi, i Magioraschi del Regno, e questi di chiari lumi s'adornino, di lucide Fiammelle s'illuminino; si lascino li Pastori frà le tenebre con le loro Mandre, trà l'oscurità colle loro Greggi, al buio con loro Armenti. Non posso spiegare il Mistero, se non mi seruo del natural istinto de'Cani, corpo di questo nostro Euangelico Simbolo: Questi collocati alle soglie, ò de'Palaggi, ò de' Tempij, senza dubbio vi fanno accurata la guardia, mà guardia tale, che si può dire la faccino in forma di Sentinella, così parlò Horatio de'Cani collocati alla custodia di ben gelosa Torre, *robustæque fores, & vigilum canum, vigiles excubiæ munierant satis*; e riescono tanto vigilanti queste Canine Sentinelle, che più vigilanti non poter si ritrouare, asserisce il Columella, *quis custos, aut excubitor inueniri potest vigilantior*? Onde tal'hora si vede, oue sono più Cani, che fanno quel tanto, che scriue Curtio delle Sentinelle, che *excubant seruatis nocturnis vicibus proximi foribus eius ædis, in qua Rex aquiescit*; si danno la muta à vicenda, per far la Sentinella ogni vno per la sua parte. Hor che faceuano in quella felice notte que' fortunati Pastori? ve lo dica l'Euangelista, *& pastores erant in Regione eadem vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem suum*. Vegliauano egli è vero, *vigilantes*, mà non solo questo, se ne stauano in oltre *custodientes vigilias noctis*, ch'è quanto à dire, che faceuano la Sentinella, e però oue noi leggiamo, *erant pastores vigilantes*, legge il dottissimo Baeza, *excubantes*; quasi, che questi Pastori fosser Cani così vigilanti, che facessero la Sentinella nella forma, che faceuano i Romani, che le Vigilie della notte appresso di questi erano quattro, come si legge in Polibio, di tre hore in tre hore la Sentinella cambiandosi; così questi Pastori di vigilia in vigilia si mutauano, e però si dice di loro, *custodientes vigilias noctis, erant pastores vigilantes, excubantes*; in conformità di che il suddetto Polibio, *per tres horas excubabant excubiæ, vnde in quatuor nox, vigilias diuidebatur, dicebanturque, prima, secunda, tertia, quartaque noctis vigilia*. Hor ogn'vno si dia pace, se ode, che di tanta luce fossero stati fauoriti i suddetti Pastori, poiche stauano in Sentinella, come tanti Cani vigilanti, *quis custos, aut excubitor vigilantior; Erant pastores vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem suum vigilantes, excubantes*. Hor queste, dice Gregorio Papa, sono le Sentinelle, che meritano di splendori di luce Celeste, e Diuina esser rischiarate, & illuminate; questi sono Pastori, che meritano dal Cielo gratie, e fauori, *& claritas Dei circumfulsit illos, quid est autem, quod vigilantibus pastoribus Angelus apparet, eosque Dei claritas circumfulget? nisi quòd illi præ cæteris videre sublimia merentur, qui fidelibus gregibus præesse sollicitè sciant; dumque ipsi piè super gregem vigilant, Diuina super eos largius gratia coruscat*. Ditemi adesso, se Giacomo mistico Cane, facesse vigilante Sentinella al Tempio della Chiesa del Signore. Oh quanto vigilante! parmi, che rispondete, poiche, *inter noctem, & diem nullum erat ei discrimen, noctu quoque lucis exercebat opera*; e di notte, e di giorno la Sentinella era vguale, cioè sempre vigilante, sempre suegliata, mai dormiente, mai addormentata, *non dormitabit, neque dormiet*. Sì che, mentre Giacomo, *noctu quoque lucis exercebat opera*, potete ben argomentare, che *claritas Dei circumfulsit eum*, e che però della luce della sua Diuina gratia, l'hauesse il Signore sommamente fauorito, e de' splendori de' suoi fauori abbondantemente aggratiato. *Beatus homo, qui vigilat ad fores*

K 3 *meas*

Homer. | Ouid. l. 10 Fast. su 228. | Valer. Hier. 44. | c. 2. | Horat. vbi supra. | Q. Curt. l. 8. | Polyb. in frag. l. 6. | D. Gregor. Homil. 8. in Euang.

meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei.

L'Angiolo quiui rammemorato foriero di questa Diuina luce, *ecce Angelus Domini stetit iuxta illos, & claritas Dei circumfulsit illos*, che da' Filosofi intelligenza s'appella, m'hà fatto souuenire alla mente quel tanto vanno li Filosofi medemi ricercando, se l'Intelligenze, cioè, che muouano le Sfere Celesti, alle quali incessantemente presiedono, habbiano già mai bisogno di riposo, e di risarcire le proprie forze, forse indebolite dal tanto affatticare; Poiche, e di notte, e di giorno, ed in tutto il tempo dell'anno perpetuamente raggirano questa gran machina Celeste, vastissimo Tempio del supremo Creatore. Parue ad alcuni, che si debbono stancare, che però habbiano bisogno di riposare, per risarcire la loro Virtù motiua, forse infieuolita, per tanto operare. Mà vi sono altri Filosofi molto più intelligenti, che sopra queste Intelligenze diuersamente discorrono, sostenendo non altrimenti stancarsi, nè per ciò hauer bisogno di riposarsi; Poiche essendo l'Intelligenze motrici incorporee, di ragione non soggiaciano à stanchezza, mentre la mancanza di forze prouiene dalla lassezza del corpo affatticato; e questa è ancora la ragione, che porta il Filosofo, con la quale proua, che Dio primo Motore non riposa, nè si stanca, ancorche continuamente si ritroui in atto d'operare, perche egli è incorporeo, tutto spirito, & infinito Spirito; Intelligenza motrice del Cielo della Chiesa era anco Giacomo, *Hierosolimitanam Ecclesiam singulariter rexit*; mentre, e di notte, e di giorno, continuamente operando gl'assisteua, *inter noctem, & diem nullum erat ei discrimen, sed noctu quoque lucis exercebat opera*. Se hora m'addimanderete, se questa Intelligenza hauesse bisogno di riposo, io vi risponderò di nò, perche era, per così dire, incorporea, vn' Intelligenza Angelica rassembrando, tutto spirito, e Spirito Angelico si dimostraua, *Iacobus Domini frater, Angelicam vitam in terris vixit*, disse di lui Sant'Antioco, onde si può ben conchiudere, che Sentinella più vigilante ritrouar non si potesse di Giacomo, *quis custos, aut excubitor vigilantior inueniri potest. Non dormitabit, neque dormiet*.

ex Petr. Cryssol. vbi sup.

D. Antioc. homil. 72.

Alla vigilanza di questa sorte di Sentinelle hebbe l'occhio la Sapienza Diuina, quando venne à sublimare con il titolo di Beato, chi se ne stà suegliato alle Soglie del suo fontuosissimo Palaggio, *beatus homo, qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei*. Oh quante Guardie, che troua! oh quante Sentinelle, che passa! oh quante Militie, che schierate incontra! Chi entra ne' Palaggi de' Principi, Sentinelle nelle Scale, alle Sale, Guardie alle Finestre, nelle Loggie, Militie nelle Stanze, ne' Gabinetti; fino a' Letti guardie, e guardie forti voleua Salamone disposte, *en lectulum Salamonis sexaginta fortes ambiuit ex fortissimis Israel*. Se così e dicansi Beate non solo quelle Sentinelle, che vegliano alle Porte, mà anco quelle, che stando leste, e deste, per le Scale, per le Sale, per le Stanze, & altri luoghi del Palaggio Reale della Diuina Sapienza. Qual particolar prerogatiua dunque hanno solamente queste, che vegliano alle Porte, che con titolo di Beate se ne vanno gloriosamente comendate. *Beatus homo, qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei*. Le Sentinelle vengono veramente in più parti del Palaggio collocate, mà la regola militare ricerca, che le più forti si mettono alle Porte, onde Apuleio, *ante fores viri fortes, stipatoresque laterum Regalium; Tutela peruigili custodiam per vices fortium sustinebant*; In conformità di che Sant' Isidoro parlando di varie sorti d'agguerrita Soldatesca, afferma, *excubitores esse ex numero militum, qui in foribus excubant, propter Regalem custodiam*; onde tali Sentinelle, per esser sempre reclutate de' Soldati più forti, & animosi, appresso i Galli, *magistri ostiariorum*, chiamauansi: Quindi perche li Cani vero Simbolo sono delle Ronde, questi pure sopra le Porte vengono trattenuti, ò delle Torri, ò de' Palaggi, ò de' Tempij; *robustæque fores, & vigilum canum, vigiles excubiæ*, l'habbiamo detto di sopra con Horatio. Intuoni per tanto la Diuina Sapienza, e Beato dichiari chiunque alle Poste del suo Real Palaggio, qual'altri non è, che la sua Chiesa, sen stà in Sentinella, che standoui sempre desto, e suegliato, meriterà per la sua vigilanza il titolo di Beato; *Beatus homo, qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei*. Se Giacomo dunque, *Hierosolimitanam singulariter rexit Ecclesiam*, ch'è quanto à dire, la Torre, il Palaggio, il Tempio dell' Altissimo, e che in oltre nel custodirla fù tanto vigilante, che *inter noctem, & diem, nullum erat ei discrimen, sed noctu quoque lucis exercebat opera*. Dite pure che meritasse il titolo supremo di Beato, *beatus homo, qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei. Non dormitabit, neque dormiet*.

Prou. c. 3.

Cant. c. 3.

Apul. l. Mundo med.

S. Isid. l. orig. c. 3.

Oh quanto, che biasimato viene quel Cane, che di giorno veglia, e latra; di notte poi, dorme, e tace; Mentre si ricerca per sicura custodia de' Palaggi, che più tosto dormi di giorno, e taci; di notte vegli, e latri. *Vituperabilis autem est canis, qui de die vigilat, & latrat; de nocte autem dormitat, & obmutescit*. Così e, atteso, che il Cane alla guardia collocato del Palaggio, si suol di giorno tener legato, acciò di notte sciolto vegli, e latri contro ladroncelli; *canis ad domus custodiam constitutus debet de die in loco obscuro ligari, vt de nocte contra fures appareat magis sæuus*. Questa diligenza non occorreua vsarsi con il nostro mistico Cane di Giacomo, poiche fù vigilante, e di notte, e di giorno, mentre *inter noctem, & diem nullum erat ei discrimen, sed noctu quoque lucis exercebat opera*; e fù tanto in tutti li tempi vigilante, che parmi poterlo rassomigliare à quel Cane, che con voce humana predisse à Tarquinio l'esiglio dal suo Regno, come Alessandro riferisce; mentre il nostro Giacomo con la voce dell'Apostolica predicatione, che per questa a' Cani vociferanti tutti gl' Apostoli furono rassomigliati; *Canes erant Apostoli non inuenientes fidem in Iudæis*, predisse al Principe d'Auerno l'vscita dal Regno della Chiesa, hauendoui introdotto il legitimo Principe d'essa, cioè il vero Dio, che à ciò Christo alluder volle, quando disse, *nunc princeps huius mundi eijcietur foras*, per lo che potiamo anco dirlo simile à quel Cane, del quale scri-

Petr. Ber. Reduct. l. 10. cap.

lib. 3. Gen. c.

Rupert. bas, & August. supra.

Io: c. 12.

Vuilbertus in vita S. ... IX. ... Max. scriue Vuilberto, che latrando, *solitus erat, humanis verbis*, DEVS VNVS *inclamare*. Che tanto intuona Giacomo nella sua Catolica Epistola, *credis quoniam* VNVS EST DEVS. Lasciate *B. Iacob. 2.* dunque, che io pur intuoni, *beatus homo, qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei. Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel; quis custos, aut excubitor inueniri potest vigilantior?*

Rimarrebemi hora per istretto debito del già nel principio del Discorso proposto, il suggiungere alcuna proua, che difensor del Tempio della Chiesa di Dio, non si ritrouasse alcuno più costante di Giacomo, poiche *Christum Dei Filium*, COSTANTISSIMVS *prædicauit*. Simile pur al Ca- *...ius offic.* ne, di cui in terzo luogo il suo Panegirista, *quis denique vltor, aut vindex* COSTANTIOR *inueniri potest*: tanto costanti nel difenderciò, che li viene commesso, sono li Cani, che non solo gl' Antichi, mà li Moderni ancora Generali de gl'Eserciti, se ne valsero d'essi impiegandoli in varij offitij de' *...l. 8. c.* militari Esercitij; di Vanguardia se ne seruirono li Colofronij, per lo che colloro aiuto, n'ottenero segnalate Vittorie; di Sentinelle i Cimbri, per lo che colla loro vigilanza videro posto in sicuro il proprio Bagaglio; di Fantacini i Filandij, per lo che colloro comiato, marciano alla Guerra contro i Moscouiti; d'Officiali li Scozzesi, per lo che col loro odore scuoprono anco di lontano i Ladri, che ne gl'Eserciti non ne mancano, onde ne vengono puniti; di Propugnatori Massinissa, per lo che col loro valore fù saluato, e riposto nel perduto Soglio; di Soldati Vasco Nugnez, per lo che in *...onston. ...nat. de ...r.* mancanza di Gente, colla loro forza molte Imprese n'ottene nel Mondo nuouo; di Guastatori in fine se ne seruirono Verzerillo in Boriquem, & Lionillo in Castiglia, per lo che col loro empito dierono il guasto à non poco Paese. Nè penso di tacere quiui per vltimo, ciò, che narra Gomorea nell'Historia generale dell'Indie, che vn Cane tirasse lo stipendio per due Archibugieri, e che per tre si stimaua, che valesse la valida difesa, che faceua contro chi pretendeua d'offender, ò lui, ò il suo Patrone. Da questi forti Alani, da questi valorosi Veltri, da questi costanti Molossi, non si lasciò vincere il nostro Giacomo, tanto forte, valoroso, e costante dimostrossi pur egli, che ben si poteua dire similmente di lui, *quis vltor, aut vindex inueniri potest costantior?*

Dieci mille Soldati hauea Gedeone arrollati, per combattere contro Madianiti, suoi capitali nimici, onde ordinò, che tutti pigliassero la marcia verso la Fontana d'Horad, acciò l'Esercito tutto à quell' abbondantissime acque si dissettasse; quiui peruenuto, doppo hauer abbeuerate le Militie, gl'apparue il Signore, e gl'impose, che que' Soldati, quai prostrati hauessero beuuto, accostando la bocca alla Fonte, fossero alla parte sinistra, come licentiati, riposti; quelli poi, che à guisa di Cani, con la lingua hauessero, come lambita l'acqua, pigliandola nelle mani, & accostandosela alla bocca, fossero trattenuti come frascielti, per il combatti- *...c. 7.* mento, che doueua riuscir vittorioso; *qui lingua lambuerint aquas, sicut solent canes lambere, separabis eos seorsum, qui autem curuati genibus biberint in altera parte erunt*. Ancorche quelli, che beuerono alla Fonte, secondo l'vsanza de' Cani, non fossero più, che trecento, con tutto ciò disse il Signore à Gedeone, che questi soli volea fossero arrollati per le glorie del Trionfo, *in trecentis viris, qui lambuerunt aquas, tradam in manu tua Madian, omnis autem reliqua multitudo reuertatur*. Mà qual forza, qual'animo, qual' ardire questi trecento Soldati soli potean hauere, per vna battaglia cotanto azzardosa, per assomigliarsi nel bere a' Cani? *sicut solent Canes?* Si contentino li Scritturali, che li risponda in questo luogo co' Naturali, *pugnasse aduersus latronem canem pro Domino acce-* *Plin. l. 8. c. 40.* *pimus, confectumque plagis è corpore non recessisse, volucres, & feras abigentem*: Combattè vn Cane contro vn' Assassino sì fortemente per difesa del suo Signore, che se ben mal concio dalle ferite, non abbandonò mai il corpo morto, mà stette quì fermo à cacciar le Fiere, e gl'Vccelli. Più, *ab alio in Epiro, agnitum in conuentu percussorem Domini, laniatu, & latratu, coactum confiteri scelus*. Vn'altro Cane in Epiro riconosciuto colui, che haueua vcciso il suo Signore, con l'abbaiare, e col mordere, lo costrinse à confessar il delitto commesso. Più, *canes, defendere Cimbris cæsis domus eorum plaustris impositos*; i Cani, essendo morti i Cimbri, difesero le loro Case, poste sopra carri; e per non partirmi dal nostro Simbolo del Tempio custodito da' vigilanti, e forti Cani, vdiamo quel tanto scriue Lucano,

Nos in Templa tuam Romana accepimus Isin, *Lucan. l. 8.*
Semideosque canes.

Voleuano i Romani, che i loro Tempij fossero custoditi, e difesi da que' Numi, ch'erano mezzi Cani, *semideosque canes*. Volle adunque dimostrare anco il Rè de gl'Eserciti, che que' suoi Serui, che stanno fermi, e costanti à guisa di Cani, *vt solent canes*, nella Battaglia contro li suoi nimici, siano gl'Eletti, & alla destra del Cielo destinati, mà *quis vltor, aut vindex inueniri potest costantior* di Giacomo? *In lect. eius offic.* che trattato per così dire da Cane, con Pietre inseguito, e con Bastoni percosso, *lapidibus appetitur, capite fullonis fuste percusso*; con tutto ciò qual Cane forte, e costante, hauendo beuuto, *vt solent canes*, al fluido Riuolo della fede di Christo, colla mano dell'operatione virtuosa, vinse l'Inimico, e superò il Tiranno, che ben di lui poi si scrisse, che *iuxta Templum sepultus est*; che non si poteua in luogo più proprio stabilire il suo Sepolcro, che vicino quel Tempio, ch'egli con indefessa vigilanza, e mirabil costanza corraggiosamente difendè; *non dormitabit, neque dormiet. Quis vltor, aut vindex inueniri potest costantior?*

Costanza mirabile quella di Giacomo, poiche, come dissi, qual Cane, *lapidibus primum*, inseguito, e nel capo doppoi da' Manigoldi *fullonis fuste* percosso, ad ogni modo saldo, e fermo, *manus tendebat ad cœlum, Deumque pro eorum salute deprecabatur, his verbis, ignosce eis Domine, quia nesciunt quid faciunt*; era trattato da Cane, con Pietre, e Bastoni percosso, pure costante non si lagnia, fermo non si duole, saldo prega per il suo Percusore; quasi dir li volesse, trattami pur da Cane, poiche accetto il titolo, non ricuso il cognome, niente me n'aggrauo, punto me ne risento, anzi *pro tua salute* il Signore ne prego. Non sono come Abner, che s'hebbe tanto à male, d'esser stato come vn Cane tratta-

2.Reg.c.3. trattato, *numquid caput canis ego sum*? Che se gl' Arabi, per esser stati chiamati Cani dal Tesoriere d'Eraclio Imperatore, conquassarono il Mondo con l'Impero tutto; io ti prometto, oh Nerone, che se bene per mezzo de' tuoi crudeli Ministri, sia da Cane trattato, di non volerne, nè contro di te, nè de' tuoi, vendetta dal Cielo; ben è vero, che già che da Cane mi tratti, che Cane esser voglio contro li nimici del Tempio della Chiesa di Christo, sarò contro di questi, come que' Cani, che diuorarono le Genti dell'infelice Gieroboam, *qui mortui fuerint de Hieroboam in ciuitate, comedent eos canes*. Trattami pur da Cane, che sarò contro, chi molesterà l' istesso Tempio, come quegl'altri Cani, che succhiarono il sangue di Naboth, *lixerunt canes sanguinem Naboth*: Trattami pur da Cane, che sarò contro gl' Assalitori del mio Tempio, quel tanto fecero que' Cani, che s'auentarono contro d'Iezabele, *Iezabel quoque comedent canes*. Mà non ti fermar qui; mi contento, che assai più contro di me sfoghi la tua Rabbia, non contro la Chiesa à me raccomandata, onde trattami pur da Cane, mà di più da Cane morto; come Abisai per somma ingiuria chiamò Semei, *quare maledicit hic canis mortuus*? Come Misfiboseth, che appellò sè stesso Cane per riuerenza auanti Dauid; *quoniam respexisti super canem mortuum*, come pure per somma humiltà appellò Dauid sè stesso auanti il Rè Saul, *quem persequeris? canem mortuum persequeris*; mà non stimar poi, che col trattarmi da Cane morto, sia poi per quietarmi contro gl' Aggressori del mio Tempio, che sempre costante lo difenderò, saldo lo riparerò, e contro di tutti fortemente qual Cane latrerò; *cum sitis vnus grex de vno pastore securus*; parmi possa dire Giacomo con Sant' Agostino, *non minus curo, quam mihi, vel congregali vestro, vel certè cani vestro conuitiatur, quilibet inimicus, dumodò me magis pro vestra, quam pro mea defensione latrare compellor*.

[2. Reg. c.14. — 3. Reg. c.21. — 4. Reg. c.9. — 2. Reg. c.15. — 2. Reg. c.9. — 1. Reg. c.24. — D. August. conf. 11.]

Hor mi si ricorda d'hauer detto di sopra, che Giacomo con due nomi s'appellasse, *Alfæus* cioè, & *Oblias*, e che il primo vogli dire *millesimus*, il secondo vogli significare *populi præsidium*, che ben se li addattarono questi due Cognomi; Poiche vn vero Seruo del Signore, come appellò egli se stesso, *Iacobus Dei, & Domini nostri Iesu Christi seruus*; collocato, che ne venga alla custodia del Tempio della sua Chiesa, quando sia qual Cane amante, vigilante, costante, *quis seruus amantior Domini, quis custos, aut excubitor vigilantior, quis vltor, aut vindex inueniri potest costantior*? Non solo vale qual Alfeo per mille, *millesimus*, mà in oltre viene stimato *præsidium populi*, qual valido Presidio d' vn Popolo intiero; lo dica Eliseo, à cui per aiuto ricorsero tre Regi, all'hor che stauano per marciare alla Battaglia contro di Moab; non per altro, dice Grisostomo Santo, se non perche essendo Seruo del Signore, stimarono essi, che valer potesse per migliaia di persone, *existimabant enim Dei seruum sibi multarum myriadum instar esse*. Lo dica Dauid, che nel voler vscir al Campo per battagliare contro il Fellone del figlio Absalone, lo pregarono, che in Città se ne restasse, alla Guerra non marciasse, dicendoli, *tu vnus pro decem millibus computaris? melius est igitur, vt sis in vrbe præsidio*; poiche comenta l'Abulense, *ipse manens in vrbe, agendo, & orando, vt decem millia de euntibus computabatur*; non altrimenti Giacomo, come *Alphæus millesimus*, come *Oblias, populi præsidium*, valse per migliaia di persone, per combattere costantemente in difesa della Chiesa del Signore, *existimabant Dei seruum sibi multarum myriadum instar esse*.

[Ep. B. Iacobi cap. 1. — Homil. 27. ad Hebræos. — 2. Reg. c.]

Ed in vero se altroue habbiamo narrato quel ricorso, che ad Apollonio fece Tito Imperatore, parmi, che ancor qui habbi il suo luogo, poiche lo ricercò, che lo prouedesse d'vn buon maestro dotato di tutte quelle virtù, e degne conditioni, che sono necessarie per vno, che debba istruire Principi; questi subito fece scielta di Demetrio, soggetto cotanto singolare, che stimò, non poterli inuiare il migliore, onde quando gli lo mandò, li scrisse, che li spediua, *canem pedissequum, qui non tantum latrare sciat, sed etiam mordere, quoties iniustum aliquid operantem viderit*. Io vi mando non tanto vn maestro, quanto vn Mastino, il quale saprà all' occasione, e latrare, e morsicare; non tanto si valerà della lingua, quanto del dente; se alzerà la voce, affilerà anco l'vnghie; se strepiterà con l'ardore, inuestirà anco con l'ardire; in somma, se saprà latrare, saprà anco morsicare. Ecco Christo Imperatore del Cielo, ch'esso medemo senza ricorrer ad altri ci spedì *canem pedissequum*, cioè Giacomo Apostolo, *qui non tantum latrare sciuit, sed etiam mordere, quoties iniustum aliquid operantem vidit*, poiche questi, come giusto, che era, *Iacobus frater Domini cognomento iustus*, l'ingiustitie odiando, non lasciò di latrare contro gl'huomini ingiusti, di morsicare li Spiriti peruersi, che ben poteua pur egli dire, *morsus tuus ero Inferne*. Quindi se fù antico l' Adagio, *cane turpissimum, carere*, sarà cosa pur molto difforme, se noi di questo mistico Cane ci priuaremo, poiche saressimo priui d'vn Compagno amante, d'vn Custode vigilante, d'vn Difensore costante, come che è il Cane, secondo, che sin hora habbiamo diuisato. *Quis seruus, aut comes amantior; custos, aut excubitor vigilantior; vltor, aut vindex inueniri potest costantior*? Onde à lui con fiducia ricorriamo, perche nell'amarci, nel custodirci, nel difenderci, mai dorma, sempre vegli, *ecce non dormitabit, neque dormiet. Beatus homo, qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei*; che se immediatamente segue, *qui me inuenerit, inueniet vitam*; hauendo Giacomo Apostolo per le sue mirabili Doti, ritrouata l'eterna vita, preghiamolo, che per mezzo della sua Intercessione, il Signore à tutti noi anco ci la conceda.

[ex Phil. l.6. c.2. — In eius — Os. c.13. — ex Da. Barbar. 2. Rhet. Aristot.]

SIM-

SIMBOLO FESTIVO

Per l'Inuentione della Santa Croce.

Che la Croce, sì come fù à Christo Nichio d' intolerabil Tormento, così fù à noi Nido d'incomparabil Contento.

DISCORSO VNDECIMO.

ERà la gran varietà, numero, e diuersità di queste Piramidi de' Monti, Colonne delle Selue, Giganti de' Boschi, Colossi de' Campi, Obelischi de' Prati, delle sublimi, ed eccelse Piante voglio dire, che vbidiente al Diuino precetto indefessamente la Terra produce, *germinet terra lignum pomiferum faciens fructum, iuxta genus suum*. Non vi fù mai alcuna, della quale, tanto il supremo loro Creatore si sia compiaciuto, ed inuaghito, quanto della Pianta odorosa, fruttuosa, saporosa, dell' incoruttibil Cedro. Non s'inuaghì tanto, nè tanto si compiaque della sua Quercia Gioue, del suo Alloro Apollo, del suo Vliuo Minerua, del suo Cipresso Plutone, del suo Mirto Venere, del suo Pino Cibele, del suo Pioppo Hercole, della sua Vite Bacco; quanto del Cedro s' inuaghì, e se ne compiaque il vero Dio dell' Vniuerso; Poiche tutte le cose al di lui Seruitio destinate, volse, anzi comandò, che del legno di questa prediletta Pianta fossero fabricate: Quindi se comanda la fabrica del suo Altare, vuole, che di Cedro venga soprauestito, *sed & Altare vestiuit cedro*: se il Sacrificio, vuole, che viuo se li offerisca, vnito col Cedro, *immolari iubebit viuum, cum ligno cedrino*: se il fuoco del medemo Sacrificio, vuole, che col legno del Cedro venga acceso, *lignum cedrinum Sacerdos mittet in flammam*. Mà questo non bastò, perche essendo il Rè del Cielo in Salamone Rè della terra figurato, comandò in oltre, che la di lui habitatione fosse tutta di Cedro guernita, *cedro omnis domus intrinsecus vestiebatur*; che le colonne dell' istessa, fossero pure di Cedro intagliate, *ligna quoque cedrina exciderat in columnas*; Che la propria camera, oue soggiornaua, fosse pur tutta di Cedro amantata, *& tabulis cedrinis vestiuit totam cameram*. Mà qui non si fermò, mentre volle in oltre, che il portico, oue sopra rileuato Soglio maestosamente sedeua, fosse di Cedro ricoperto, *porticum quoque Solij texit lignis cedrinis*; Che le trauature di tutto il Palaggio fossero di Cedro architetta-

Margin notes: [...]c. 1. — 3. Reg. c. 6. — Leuit. c. 14. — Num. c. 19. — 3. Reg. c. 6. — 3. Reg. c. 7. — 3. Reg. c. 7. — 3. Reg. c. 7.

tetta-

tettate, *tigna domorum nostrarum cedrina*; Che la propria sua Sposa fosse qual Porta di Cedro lauorata, *si ostium est compingamus illud tabulis cedrinis*. Mà qui non fece punto, poiche la sua medema presenza, la desiderò al Cedro del Libano rassomigliata, *species eius vt Libani, electus vt cedri*. La sua medema altezza, la bramò al Cedro paragonata, *quasi cedrus exaltata sum in Libano*, la sua medema grandezza, la ricercò da' Cedri esaltata, *laudate Dominum omnes cedri*; essendosi in oltre lagniato di quelli, che Casa di Cedro non gl'haueuan edificato, *quare non ædificastis mihi domum cedrinam*? Da qual Fonte deriua verso la Pianta del Cedro nel celeste Creatore vn' amore tanto partiale? Non furono tutte l'altre Piante dal medemo nell' istesso tempo procreate? Si scorda della Vite tanto feconda, della Palma tanto ferace, della Quercia tanto forte, della Ficaia tanto delicata, dell' Oliuo, del Cipresso, del Pino, tanto pingue, tanto gentile, tanto sublime? La Pianta del Cedro solo sarà il centro del Diuino Amore? Questa assorbirà tutto il di lui affetto? onde luogo non vi resterà per altri suoi simiglianti Parti, che tutti lo riconoscono egualmente per loro amantissimo Padre, e Creatore? *Germinet terra lignum pomiferum faciens fructum, iuxta genus suum*.

Cant.c.1. Cant.c.8. Cant.c.5. Ecclesi.c.24. Psal.148. 2.Reg.c.6.

Non si marauiglierà alcuno di questa predilettione del Signore, verso la Pianta del Cedro, se rifletterà, che la Croce gloriosa, della quale celebra hoggi la Chiesa fortunata l'Inuentione, di questo odoroso legno, fosse in parte fabricata; onde canta la Chiesa suddetta, *super omnia ligna cedrorum, tu sola excelsior*; Il che s'appoggia à quel tanto alcuni riferiscono, che la Croce, cioè, sopra la quale fù inalberato il Saluatore del Mondo, di legni diuersi formata fosse, affermando, che il Pie fosse di Cedro, il Tronco di Cipresso, il Trauerso di Palma, e la parte di sopra, oue era la Tabella collocata, d'Oliuo; *ligna Crucis palma, cedrus, cypressus, oliua*, dice la Glosa nella Clementina, *de Summa Trinitate*; Che in quanto al Pie di Cedro, lo conferma Guilelmo Durante, mentre della Croce ragionando disse, *pes cedrus*; Che se così è, s'ingannò di lunga mano Plinio, all' hor che scrisse, come il Cedro, chiodo non ritenga; *clauus non tenet cedrus*; mentre il Pie della Croce, essendo di Cedro, *pes cedrus*, gl' istessi piedi di Christo, ch'erano in essa con acuti chiodi conficati, ritenne, onde ben si può dire di questo sacro Legno, quel dell' Ecclesiastico, *quasi plantatio cedri in monte*, disse *in monte*, perche secondo il Naturalista, *montes amat cedrus*. Non lasciamo d'addurre quiui il dottissimo Bercorio, che con la scorta de' più saggi Interpreti, il tutto viene ad autenticarci; *est cedrus arbor pulcherima, numquam perdens virorem; hæc arbor est Crux, quæ verè est altissima, & excellentissima dignitate altitudo cedrorum, altitudo eius super omnia ligna cedrorum, tu sola excelsior*; & ecco la causa per la quale tanto inuaghito il Signore sempre si dimostrasse della bella pianta del Cedro, poiche in questa la sua amatissima Croce fino negl' antichi tempi riconosceua; *est cedrus arbor pulcherima, hæc arbor est Crux. Quasi plantatio cedri in monte; montes amat cedrus*.

In Officio Cruc. Durant. in rat. Diu. Offic. p.6. f.6. Plin. lib.16. cap. 40. Eccles. c.50. Plin. l.13. c.12. Petr. Bercor. Reduct. mor. l.12. c.22. Amos c.2.

Tutto ciò, come verissimo presupposto, volendo noi con Simbolo proportionato rappresentare, che la Croce, si come fù à Christo Nicchio d'intollerabil tormento, così fosse à noi Nido d' incomparabil contento; habbiamo delineata l' eccelsa Pianta del Cedro, verso della quale spieghino l'ali alcune Passere per fabricarui i loro ben intesi Nidi, soprascriuendoli per Motto, ILLVC NIDIFICABVNT, Motto leuato dal Salmista, oue ragiona de' Cedri, de' Nidi, delle Passere, *cedri Libani quas plantauit*, ecco la Pianta del Cedro, *illuc passeres*, ecco le Passere; *nidificabunt*, ed ecco li Nidi: Il Cedro, la Croce, *hæc arbor est Crux*, le Passere, li Contemplatiui di questa, li Nidi, gl' atti della contemplatione sopra la medema, che molti ne porta San Bonauentura nel suo diuotissimo Opuscolo, detto Stimolo dell' Amor di Dio; spiega il tutto Eucherio, riferito dal diligente Collettore delle Sacre Allegorie, *cedri Libani, quas plantauit illic passeres nidificabunt; Nidificantes volucres in cedro sunt contemplatiui*; e questi sono li Nidi ne' Cedri fabricati, de' quali anco ragiona Geremia, *nidificas in cedris. Hæc arbor est Crux. Nidificantes in cedro sunt contemplatiui*; & oltre Geremia, eccoui anco Ezechiello; *in ramis cedri*, ecco la Pianta del Cedro; *fecerunt nidos*, eccoui li Nidi; *omnia volatilia cœli*, & eccoui li Contemplatiui nidificanti.

Psal. D. B[...] in stim[...] moris [...] Petr. B[...] Reduct. l.12. c.[...] Eucher[...] lat. à Lauret[...] Sylu. [...]gor. v. [...]drus. Hiere. [...] Ezech.

Non lasciamo dunque di palesarci contemplatiui nidificando pur noi sopra questa Pianta di Cedro della Croce, già che *illic passeres nidificabunt. Nidificant in cedris*, e diciamo che tre frà l'altre sono le cause principali, per le quali gl' Augelli fabricano sopra le Piante i loro artificiosi Nidi, per la dolcezza, per la sicurezza, per la quietezza, che in quelli prouano, e per sè stessi, e per i loro Pulcini. Della dolcezza canta Virgilio, *progeniem paruam, dulcesque reuisere nidos*; della sicurezza, ragiona Origene, *nidus securitatem significat*; della quietezza, registra Plinio, poiche de' Nidi, delle Rondini particolarmente, e delle Passere, dice, che *ijs, quies, nisi in nido nulla*. Altrettanto diciamo de gl' Augelli de' Contemplatiui; *cedri Libani quas plantauit, illic passeres nidificabunt. Nidificantes volucres in cedro sunt contemplatiui. Hæc arbor est Crux*; Circa la dolcezza, canta la Chiesa, *dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera*; Circa la sicurezza intuonò Sant'Andrea nello scuoprire della Croce, *securus, & gaudens, venio ad te*; Circa la quietezza ne discorse Christo, all'hor, che sotto il Simbolo di Giogo, ragionò della sua Croce, *tollite iugum meum super vos, iugum enim meum suaue est, & onus meum leue, & inuenietis* REQVIEM *animabus vestris*. Come volesse dire, IIS QVIES *nisi in nido nulla*.

Virgil. Orig. ex Hi[...] Lauret[...] Sylu. [...]gor. v. [...]dus. Plin. l. 39. In Off. cis. In eius Matt. [...]

Stimo, che sia noto appresso di tutti, per dar principio dal primo Capo della dolcezza, che sì come diuerse sono le spetie de gl' Augelli, così varij siano i luoghi, oue fabricano i loro Nidi, de' quali tanto se ne compiacciano, che ogni Augello tiene il suo Nido per più, che bello, onde ne venne il prouerbio, *cuique aui suus pulcher est nidus*. Quindi, chi li fabrica sopra Monti, come i Grifoni, chi sopra le Rupi, come l' Aquile, chi

sopra li Tetti, come le Rondini, chi sopra le Torri, come le Grù, e le Colombe: Vicino al Mare gl'Alcioni, vicino a' Fiumi l'Aceggie, vicino a' Laghi l'Anitre, lungo i Fonti, Laghi, Riui, l'Ardee, gli Smerghi, i Cigni: Questi nelle Macchie, come i Tordi, quelli nelle Siepi, come i Rosignuoli, altri ne' Rouaij, come i Cardelli: Ne' Campi le Quaglie, nelle Valli l'Allodole, ne gli Scogli l'Apodi, ne' Deserti gli Struzzi, nelle Solitudini i Pellicani, sopra delle sommità de' Palaggi, ò de' Tempij le Cicogne, e le Tortore; le Passare poi li loro Nidi fabricano sopra delle Piante, e particolarmente frà li verdeggianti Rami delle Piante de' Cedri; *cedri Libani, quas plantauit illic passeres nidificabunt;* Questi visitano, ereuisitano, con somma loro dolcezza di cuore, *progeniem paruam, dulcesque reuisere nidos*, disse Virgilio in vn luogo; & in vn'altro, *dulcis laterboso in pumice sedes*, ragionando anco di quegli Augelli, che fabricano li Nidi frà li Scogli, e le Rupi, non che frà gl'Arbori, e le Piante, come fanno le Passere. Hor se *nidificantes in cedro*, figurano della Croce di Christo, li deuoti Contemplatiui; *quasi plantatio cedri in monte. Hæc arbor est Crux, super omnia ligna cedrorum excelsior*, s'accostino pure gl' Augelli mistici de' suddetti Contemplatiui, *illic nidificando*, *nidificantes volucres in cedro, sunt contemplatiui;* nidificando i loro atti pietosi, che ne proueranno dolcezza non ordinaria di spirito, perche, *dulce lignum, dulces clauos, dulce pondus sustinuit.*

Vna spiritosa riflessione sopra la misteriosa Ceremonia, che nell'antica legge, nel purificarsi il Leproso si costumaua, come nel Leuitico si registra, valida proua del nostro assunto mi somministra. Douea quiui il Sacerdote imporre al Leproso di purificarsi bramoso, che offerir douesse due Passere viue, vnite però con il legno del Cedro; *præcipiet ei, qui purificatur, vt offerat duas passeres viuas pro se, & lignum cedrinum.* Oltre l'offerta poi di queste due Passere, con il legno del Cedro accoppiate, si commette di più, che vna sacrificata fosse, *vnum ex passeribus immolari iubebit*, l'altra poi così viua nel sangue della sacrificata s'immergesse, non trascurando però d' accoppiarui con essa pure il legno del Cedro, *aliam autem viuam cum ligno cedrino tingat in sanguine passeris immolati*. Frà tante Piante, che allignano ne' Monti, ne' Colli, ne' Piani, ne' Campi, ne' Giardini, negl'Horti, perche si frascielge, per il Sacrificio del Passaro l'vnione del legno del Cedro solamente, sì che, tanto nel sacrificarlo, quanto nell'immergerlo nel sangue, non vada questo da esse disgiunto? *Offerat duas passeres viuas pro se, & lignum cedrinum, aliam autem viuam cum ligno cedrino tingat in sanguine passeris immolati*. Non si poteuano queste Passere vnire con la Pianta del Fico, Pianta cotanto antica, che coprì sin colà nel principio del Mondo colle proprie foglie la nudità de' nostri Progenitori? onde ben poteua ancor questa vnirsi con due Passanolanti dell'Aria; e se al dire del Pierio gli Egitij pigliauano il Fico per Geroglifico d'vn'huomo perfetto, sarebbe stato molto proprio questo accoppiamento nella purificatione del Leproso, mentre si trattaua di ridurlo à perfetta salute. Non si poteuano accoppiare con la Pianta della Melagrana, Pianta cotanto maestosa, che producendo coronati i suoi frutti, viene à dichiararli di Regia Stirpe? E se riferiscono i Poeti, che tal Pianta in Cipro dedicata fosse à Venere, perche fù la prima, che in quel Regno ve la trapiantasse, ben poteua vnirsi con quelle Passere, per esser ancor elle consacrate non à Venere Dea degl'Amori, mà al vero Dio, vero Amore, e vera Charità, *Deus charitas est*. Non si poteuano collegare con la Pianta della Vite, Pianta cotanto nobile, che del suo legno si fabricauano in Populonia le Statue di Gioue, in Metaponto le Colonne del Tempio di Giunone, in Efeso i Gradini della Scala, per i quali s'ascendeua à gl'Altari di Diana? onde ben poteua vnirsi con quegli Augelli, mentre douean esser immolati sopra gl'Altari non di Diana, mà dell'Eterna Sapienza? Non si poteuano aggregare con la Pianta dell'Vliuo, Pianta cotanto vbertosa, che asserisce il Pierio, che *longè plures vtilitates ex sola olea desumuntur, quam ex alia fructiferarum arborum?* che non è poi da marauigliarsi, se Minerua in Atene l'elegesse per Pianta sua fauorita, e se al riferir de' Poeti sotto tal Pianta assicurasse Argo la bella Ninfa, amata cotanto da Gioue; ben si poteua con simigliante Pianta assicurar il Leproso della sua salute? Non si poteuano in fine auuiluppare questi Volatili, con la Pianta del Platano, Pianta cotanto amena, che fù le delitie non solo di Serse viuo, dichiarandola la sua Sposa, mà anco di Diomede morto, ombreggiando la di lui Sepoltura? e se riferisce Plinio, che regnando Gaio Imperatore nel Contado di Velletri, sorgesse vn Platano, che con Rami di sopra, facesse Tauolati, come Palchi, e con Rami più grandi facesse Deschi così capaci, che vi stauano quindici Persone, essendo ancor esso à parte dell' Ombra, & eraui Tauola del Seruitio per vna regalmente imbandita Gena, *quam cœnam appellauit ille* NIDVM, onde ben poteuano le due Passere vnirsi con questo legno del Platano, e farui per così dire il proprio Nido, *illic nidificare;* Tutta via à Piante tanto antiche, maestose, nobili, vbertose, ed amene, preferisce il Signore quella del Cedro, ed impone, che le due Passere nel Sacrificio con il legno di questa sen vadino vnite, & accoppiate, *præcipiet ei, qui purificatur, vt offerat duas passeres viuas pro se, & lignum cedrinum.* Non ci sarà malageuole dirintracciarne di questa preelettione il fine misterioso, se rifletteremo, che *lignum cedrinum, quo vtebantur in purificatione leprosi, designat Crucem Christi;* come per sentimento de' Sacri Interpreti riferisce il diligente Collettore delle Scritturali Allegorie; e perche in oltre le Passere sacrificate, significauano le Persone contemplatiue, *nidificantes volucres in cedro sunt contemplatiui;* però con il legno del Cedro, l'vniscono, ed accoppiano, acciò sappiano ricauarne, *quietem dulcoris interni*, come ragiona San Bonauentura, già che *dulce lignum* vien detto nel fabricarui li Nidi degl' Atti loro diuoti, e pietosi; *cedri Libani, quas plantauit, illic Passeres nidificabunt. Nidificantes volucres in cedro sunt contemplatiui. Hæc arbor est Crux, quasi plantatio cedri in monte. Super omnia ligna cedrorum tu sola excelsior.*

Men-

Marginal notes: l.1.Ge- | 5.Æ- | 14. | Valer. Hierogly. | 1.Io:c.4. | Plin.l.14.c.1. | Pier. Valer. Hierogly.l.53. | Plin.l.12.c.1. | ex Silua Allegori. Hieron. Lauret. v. Cedrus. | D. Bonau. vbi sup.

Mentre ragiono di Piante, parmi poter dire, *est & prodigij locus*, ch'è quel tanto disse Plinio, oue ragiona de' Prodigij della Natura, ch'accadono tal volta nella genitura de gl' Arbori, poiche se ne trouarono alcuni, che nacquero senza foglie, *inuenimus enim sine folijs natas*, ecco vn prodigio; la Vite, & il Melagrana dicono hauer tal fiata messo frutto nel Pedale senza tralci, ò Rami, *vitem, & malum punicum stirpe, fructum tulisse, non palmite, aut ramis*, eccone vn' altro: Esser nata la Vite, e le vue senza foglie, *vitem, vuas sine folijs*, eccone vn'altro: gl'Vliui pure esser spuntati hauendo le foglie perdute, l' Oliue ritenute, *oleas quoque amisisse folia, baccis hærentibus*, eccouene vn' altro. Mà non terminarono quiui li prodigij, suggiunge l'Historico, poiche *sunt, & miracula fortuita*, anco Miracoli ne gl'Innesti prodigiosi à forza del caso si scuoprirono souente negl' Arbori, poiche vn' Oliuo del tutto abbruggiato, rinacque, *nam & oliua in totum ambusta reuixit*; e nella Boetia li Fichi corrosi da' Bruchi, germogliarono vn' altra volta, *& in Boætia derosæ à lucustis ficus iterum germinauere*. Questo Miracolo della Natura, vien' accompagnato da quest' altro, che *mutantur arbores, & colore*, che si mutano di color gl' Arbori, *fitque è nigris candidæ*, facendosi di negri bianchi; tutto ciò si deue stimare, per così dire, cosa prodigiosa, e mirabile, mà sopra d' ogni altro mirabil prodigio io stimo quello, che Frutti dolci tal' hora diuentino amari, e d'amari dolci, *prodigio autem fiunt ex dulcibus acerba poma, aut dulcia ex acerbis*. Hor questo si è il prodigio appunto, che nell' ordine della gratia, si vidde nella Croce, Arbore tanto acerbo, legno tanto amaro, che *offendiculum amaritudinis*, fù da Ezechiello appellato, onde quando Christo entrato nell' Horto si rese agonizante, dal suo benedetto Corpo distillando sudore sanguigno, innaffiata da questo la Terra ne spuntarono, come scriue Egisippo, alcuni Fiori, che nelle foglie portauano scritte quelle parole, *ò mors, quam amara est memoria tua!* poiche quiui per la morte della Croce s'agonizzaua: Mà ecco il prodigio, ecco, che *prodigio etiam fiunt ex acerbis dulcia*, poiche secondo San Girolamo, *radix amara Crucis euanuit*, e se volete sapere, *quomodo euanuit?* vdite la Chiesa, *dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera*: Ecco di nuouo il prodigio, *ex acerbis dulcia*, onde può ben dire ogni Anima religiosa, qual Passera contemplatiua, *illic passeres nidificabunt*, che *nidificat in cedro. Hæc arbor est Crux*, può dire, ripiglio, con il diuotissimo San Francesco, *id quod videbatur mihi amarum, conuersum fuit mihi in dulcedinem animæ, & corporis*, che non andò lontano da' sentimenti di San Cipriano, *amaritudo omnis, quæ intus insederat, Christi dulcedine linitur*, testifica anco questo Santo.

Plin. l. 17. c. 25.

Plin. l. 17. c. 25.

Ezech. c. 28.

Ex Egisippo in quadr. Benedicti Fidelis.

D. Hier. in c. 16. Marci.

In Testam. D. Franc.

D. Ciprian. l. de zelo, & liuore.

Se non Passera, Tortora almeno contemplatiua era quell' Anima diuota ne' sacri Cantici introdotta, della quale, sì come disse il suo Sposo *genæ tuæ sicut turturis*, così ella dell' istesso, ragionando, sotto il titolo di dolce Frutto, lo descrisse, dicendo, *fructus eius dulcis gutturi meo*; Frutto dolce l'appella quando, che altroue fasciet-to di Mirra, che è tanto amara, lo nomina, *fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi*; come che accordar volesse in vn medemo soggetto il Bianco col Nero; il Chiaro con l'Oscuro, il Vino col Mosto: Quando ciò si verificasse, sarebbe questo appunto quel prodigio, del quale già habbiamo con Plinio fatta mentione; *prodigio autem fiunt ex acerbis dulcia poma*; così è, non occorre dubitarne, poiche nidificando l'Anima diuota sposa del Signore sopra il Cedro della Croce, *cedri Libani quas plantauit, illic passeres nidificabunt. Hæc arbor Crux est. Nidificantes volucres in cedro, sunt contemplatiui*; nidificandoui, dissi, li Frutti, d'amari in dolci se li tramutano; e però, oue prima alla Sposa dell' Anima, il suo Sposo, per l'amarezza della Croce, *fasciculus myrrhæ* li pareua, doppo hauerlo con la contemplatione gustato, dolce frutto li rassembraua, *fructus eius dulcis gutturi meo in hac Cruce*; mi vaglio della spiegatione di San Bernardo, *in hac Cruce suspenditur anima, & dulcia poma de ligno decerpit*, quasi volesse dire, *prodigio autem fiunt dulcia poma ex acerbis*.

Cant. c. 1.

D. Bern.

Mà qui non termina questo Prodigio, poiche, *prodigio fiunt dulcia poma ex acerbis*, li Pomi cioè Granati, insegnando il suddetto Plinio bellissimo segreto per fare sì, che quando questi agri siano, ed acerbi, diuentino gustosi, e dolci; s'apra, dice egli, e si spacchi il tronco dell' istesso Pomo, pongasi per entro alquanto di Cipresso; il legno di questo è dotato dalla natura di tal virtù, che toglie l'amaro, & il dolce v'introduce; se li frutti della Passione del Signore riescono all'Anima contemplatiua agri, acerbi, amari, *offendiculum amaritudinis*, v'introduca il Cipresso della Croce, già che parte d'essa non solo di Cedro, mà anco di Cipresso fù fabricata, *ligna Crucis, cedrus, cipressus*, che questa raddolcirà ogni amarezza, *dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera. Amaritudo omnis, quæ intus insederat, Crucis Christi dulcedine linitur*. Mà questo è poco, poiche *prodigio fiunt dulcia ex acerbis*. Anco nell' herbe, mentre d'vn'Isola ritrouata nell' Oceano à mezzo dì, detta l'Isola di Iambolo, riferisce Pietro Messia, spuntarui vna cert' herba molto amara, sopra la quale, chi vi si corica, viene in vn certo soaue sonno, che dolcemente vi dorme: la Croce di Christo fù vn legno, che produsse vn' herba amarissima di Passione, e morte dolorosissima, *ob mors quam amara est memoria tua!* Mà se l'Anima diuota vi si corichera sopra con la meditatione, caderà in vn sonno tanto soaue, che dolcemente vi dormirà, perche, *dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera. Amaritudo omnis, quæ intus insederat, Crucis Christi dulcedine linitur*. Mà quì non si ferma la Natura, poiche *prodigio fiunt dulcia ex acerbis*, anco negl' Animali, mentre le Pecore di Ponto si cibano dell' Absintio herba amarissima, con il quale s'ingrassano, e senza Fiele si ritrouano, dolce prouando la Midolla dell' istesso Absintio, assai più amaro di quello d'Italia, *absynthium ponticum à Ponto, vbi pecora pinguescunt illo, ob id sine felle reperiuntur, neque aliud præstantius, multoque Italico amariùs, sed medulla Pontici dulcis*. L'Anime diuote sono tutte

Ezech. c.

Glossa supra.

ex Pe Messia p 79.

Eccles. c.

Plin. l. 2 7.

Cant. c. 1.

Cant. c. 2.

oues

oues pascuæ Domini; Se la Croce, e Passione del Signore li riesce Absintio amaro, *conuertistis fructum iustitiæ in absynthium*, contemplandola, lo proueranno di midolla dolce, come quello di Ponto, *sed medulla absynthij Pontici dulcis. Dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera.* Saranno Pecore senza fieli, cioè tutte amore; e per così dire ancor esse s'ingrasseranno nello Spirito, *vbi pecora pinguescunt absynthio ob id sine felle*: S'assomiglieranno à Christo, che *sicut ouis ad occisionem ductus*, gustando di questo Absintio, li riuscì come quello di Ponto di midolla dolce, *sed medulla Pontici dulcis*, e però *sine felle* ancor esso, *dederunt ei vinum bibere cum felle mistum, & cum gustasset noluit bibere*; onde secondo il Beato Lorenzo Giustiniano, *crucifigebatur, impinguebatur. Amaritudo omnis, quæ intus insederat, Cruci Christi dulcedine linitur.* Mà non s'arrestano i prodigij naturali, *prodigio fiunt dulcia, ex acerbis*, anco negl'Insetti, mentre l'Api fabricano, secondo, che riferisce Plinio *saporis amari*, la prima Corteccia del legno del di loro Alueario, mà poi trà questa amarezza, *mella contrahunt, succumque dulcissimum.* L'Anima diuota è vn'Ape, *breuis in volatibus apis*, quale se s'accosta al legno della Croce, come ad vn' Alueario, e che lo troui *saporis amari*, essendo *offendiculum amaritudinis*, non s'arresti, perche vi fabricherà il mele dolcissimo della deuotione, *mella contrahet, succumque dulcissimum. Dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera. Amaritudo omnis, quæ intus insederat, Crucis Christi dulcedine linitur. Breuis in volatibus apis, & initium dulcoris habet fructus eius.*

S'aggiungono à questi Prodigij naturali, li Scritturali, *prodigio fiunt ex acerbis dulcia*, mentre Moisè fù aggratiato dal Signore d'vn miracoloso legno, ch'hebbe talento di raddolcire quell' acque amare, che per il penoso viaggio ritrouò il Popolo Hebreo; quell'acque, che per l'amarezza loro *mara* propriamente furono appellate, *& venerunt in mara nec poterant bibere aquas de mara, eo quod essent amaræ; vnde, & congruum loco nomen imposuit, vocans illud mara, idest amaritudinem.* Non scorsero per molto tempo così amare quest' acque, mà dolci diuennero, per il legno in esse da Moisè immerso, in dono dal Signore riceuuto, *qui ostendit ei lignum, quod cum misisset in aquas in dulcedinem versæ sunt*; per questo legno, li Sacri Interpreti, Origene, Theodoreto, Niceno, Ruberto, Ambrogio, & altri riferiti da Cornelio à Lapide, intendono il legno della Croce, ch'ogni amarezza in dolcezza tramuta, *hoc lignum significat lignum Crucis Christi, illius enim virtute, memoria, & meditatione Sanctis, omnis labor, & dolor dulcescit.* Quindi quelli, che di questo legno, con la meditatione ne gusteranno, si potranno appellare LOTHOPHAGOS, voce Greca, che significa coloro, che si cibauano del frutto di cert' Arbore da' Greci LOTOS appellato, la cui dolcezza era tanto grande, che faceua scordare a' Viandanti, che ne gustauano, della propria Patria, *tam est dulcis, vt aduenis incutiat Patriæ obliuionem*, onde essendosene cibati li Compagni d'Vlisse, come narra Homero nell'Odissea, non si poteuano indurre à ripatriare; così se li deuoti dell' Arbore della Croce, del suo frutto si ciberanno, si potranno dire LOTHOPHAGI, poiche li riuscirà tanto dolce, che non si cureranno più della Patria di questo Mondo, aspireranno sempre à quella del Cielo; *Fructus eius dulcis gutturi meo. Dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera; Dulcesque reuisere nidos. Cedri Libani, quas plantauit, illic passeres nidificabunt. Nidificantes volucres in cedro sunt contemplatiui. Hæc arbor est Crux. Quasi plantatio cedri in monte. Montes amat cedrus.*

Scendiamo alquanto giù di questi Monti, & andiamo à ritrouare ne' Piani li Cedri. Ragiona di questi il Signore, e dice, per bocca d'Isaia Profeta, *dabo in solitudinem cedrum, & spinam.* Vorrei, che quiui alcuno mi sapesse dire, quando questa Euangelica Profetia si verificasse, già che nel tempo futuro si ragiona, *dabo in solitudinem cedrum, & spinam*; quando mai trapiantò il Signore ne gl' Eremi rimoti, ne' solitarij Deserti, nelle solinghe Foreste, le Piante del Cedro, che sogliono allignare ne' Giardini delle Città più populate, ne gl'Horti delle Ville più frequentate, sù de' Gioghi, e de' Colli da' Montagnuoli più habitati; essendo più che vero, che *montes amat cedrus*, che per ciò vengono tanto celebrati nelle Sacre lettere li Cedri del Monte Libano, come iui dall'istesso Signore, celeste Agricola, trapiantati, *cedri Libani quas plantauit, illic passeres nidificabunt.* Nè vale il dire, che oltre li Cedri, si faccia quiui mentione anco delle Spine, *dabo in solitudinem cedrum, & spinam*, che sono, per vsare la frase di Plinio, *scelera naturæ*, sceleratezze ramose delle Rupi infecondi, ch'infelicitano quell'alpestre Roccie, oue s'immacchiano, solo buone per tener al coperto le Vipere velenose. Non accade dico ciò asserire, poiche anco con Cedri le spine vnite sen vanno, mentre questi *folium spinosum habent*. Simboli tanto più della Croce di Christo al Cedro paragonato, *super omnia ligna cedrorum tu sola excelsior*, poiche quiui le Spine della sua Corona non vi mancarono, onde quando disse il Signore, *ponam in solitudinem cedrum, & spinam*, dell'istessa Pianta, che *folium spinosum habet*, deue intendersi il Profetico passo; se dunque il Cedro ama li Monti, *montes amat cedrus*, come nelle Pianure dell'Eremite solitudini, questo si trapianta, *dabo in solitudinem cedrum, & spinam?* anzi, come potranno le Passere verso di queste spiccar il volo, mentre trà di noi soggiornano, nè altrimenti nelle solinghe Foreste si rintannano? *Cedri Libani, quas plantauit, illic passeres nidificabunt. Ponam cedrum in solitudinem, & spinam.* Due sorti di Passere assegna Atheneo, alcune domestiche, altre seluaggie; *passerum duo genera, vnum domesticum, alterum syluestre*; le Passere domestiche, nidificano frà di noi, ò ne' Cedri, ò nelle Case nostre, ò sopra li Tetti de' Tempij, le Passere seluaggie anco negl' Eremi solinghi, fabricano i loro Nidi. Passere domestiche, e seluaggie sono l'Anime contemplatiue della Croce del Signore, *nidificantes volucres in cedro sunt contemplatiui; Hæc arbor est Crux.* Quelle, che la contemplano

L nelle

Hom. Odiss. c. 9.

Isa. 41.

Plin. l. 16. c. 18.

Plin. l. 24.

Plin. l. 13. c. 5.

Atheneus l. 9. Relat. à Samuel. Bochart. p. 2. Hieroz. l. 1. c. 22.

nelle proprie Case, nelle Chiese, ne' Tempii, sono le domestiche, quelle poi che la contemplano ne' Deserti ritirati, ne gl' Eremi rintannati sono le Passere selnaggie, *per passeres Eremitas intellige*, dice il Valenza, e queste sono quelle, che nidificano nel Cedro pure della Croce di Christo, e però simil sacro Cedro fù nella solitudine trapiantato; *Dabo cedrum in solitudinem, & spinam; Per passeres Eremitas intellige. Passerum duo genera, alterum domesticum, alterum syluestre.*

ex Valent. Relat. à P. Lorino in Ps. 103.

Sì sì, *dabo in solitudinem cedrum; Hæc arbor Crux est. Dabo in solitudinem cedrum*, per vn Paolo primo fondatore de gl' Eremiti, che dall' età d'anni quindici, fino à quella di cento, e tredici, visse in vna ritirata Spelonca, oue huomini non vedeua, nè con alcuno conuersaua, mà ben sì nel Cedro della Croce di Christo dolcemente nidificaua, che ben si poteua dir di lui, quel di Sant' Ambrogio, che *prætiosiores auro nidos struebat. Dabo in solitudinem cedrum. Hæc arbor Crux est*, per vn' Antonio Capo de gl' Anacoreti, che fino alli cento, e cinque anni visse nella ritiratezza de' remoti Deserti, contemplando per lo più la Croce di Christo, che Nido più bello non li pareua di poter fabricare; onde ben anco di lui affermar si poteua, quel tanto, che de gl' Augelli dir si suole, *cuique aui suus pulcher est nidus. Dabo in solitudinem cedrum. Hæc arbor Crux est;* per vn Romualdo Corifeo de' Monaci, che dall' età d'anni vinti, fino all' anno centesimo vigesimo, ne' luoghi inhospiti soggiornò, passandoui vita solitaria, altri non hauendo per sua compagnia, che la Croce del Signore, che fù vno di quegli Augelli, de' quali si dice, *volucres cœli nidos habent. Dabo in solitudinem cedrum. Hæc arbor Crux est*, per vn' Hilarione, che visse anni ottanta, de' quali quasi settanta nella volontaria ritiratezza li trascorse, *nondum quintum decimum agens, exigua casa, quæ vix ipsum caperet humi cubabat*, accompagnato solamente dalla Croce del Signore, che souente, per meditarla ripigliaua, che ben si poteua affermar di lui, quel degli Augelli scriue Plinio, *nidos eosdem repetunt. Dabo in solitudinem cedrum. Hæc arbor Crux est*, per vn Barsanufio Egittio, che per starsene viè più solitario, si rinserrò in vna angustissima Cella, oue vi dimorò per il corso di ben anni cinquanta, nè mai si lasciò dalla mano della propria mente cader, la Croce del Saluatore, si che sempre la contemplaua, onde ben poteua dire, *inuenit quasi nidum manus mea. Dabo in solitudinem cedrum. Hæc arbor Crux est*, per tanti Eremiti della Thebaide d'Egitto, che se ne ritrouauano tanti, che in vn' ampia solitudine ve n'erano ben vinti milla; vn solo Abbate O R appellato, n'haueua sotto di sè tre milla, e l'Abbate Serapione, n'haueua dieci milla, onde Palladio sopra quelle parole dell' Euangelico Profeta, *exultabit solitudo*, riferisce, che, *quanti populi habentur in vrbe, tantæ penè habentur in desertis multitudines Monacorum*. Monaci tutti solitarij, che per adempir il precetto del Signore, *si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me*, quasi tanti Augelli si dimostrarono contemplatiui della Croce del Signore; *Cedri Libani quas plantauit, illic passeres nidificabunt. Hæc arbor Crux est. Nidificantes in cedro sunt contemplatiui. Per passeres Eremitas intellige*. Che ben anco dell' Anima di ciascuno di questi Eremiti dir potiamo con San Bernardo. *In hac Cruce suspenditur anima, & dulcia poma de ligno decerpit. Prodigio autem fiunt ex acerbis dulcia poma. Dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera. Amaritudo omnis, quæ intus insederat Crucis Christi dulcedine linitur.*

D. Ambr. l. 5. Hexam.

Luc. c. 9.

In eius off.

Plin. l. 10. c. 59.

Isa. c. 10.

Isa. c. 25. ex Cornel. à Lap. in c. 19. Isa.

Luc. c. 9.

Già che di Solitudini, e Deserti habbiamo ragionato, penetriamo in quel Deserto tanto rinomato, in quella Solitudine tanto decantata, per la quale passando il Popolo Eletto di Dio, fù da questo di singolari fauori ricolmato, *venerunt filij Israel, & omnis multitudo in deserto Sir; Ecco il Deserto, adduxistis Ecclesiam Domini in solitudine*, ed ecco la Solitudine. In queste solinghe Foreste, rapporta il Salmista Reale, che per raddolcire il Signore gl' Animi sconsolati di questi Popoli, da lui sommamente amati, dolcezza di Mele dalla durezza d'vna Pietra scaturisse, *& de petra melle saturauit eos;* il che s'appoggia à quel tanto si registra nel Deuteronomio, *constituit eum super excelsam Terram, vt sugeret mel de petra;* legansi tutti li Sacri Testi, che non si leggerà altrimenti, che il Signore *de petra* Mele scaturisse per raddolcire li Spiriti sconsolati di questi Popoli trauagliati; ritrouo ben sì, che con vna Colonna prodigiosa, per il Deserto li guidasse, con vna Manna saporosa nella Solitudine li cibasse, con vna Gratia spetiosa, tanto sani sempre in quella Foresta li conseruasse, sì che, *non erat in tribubus eorum infirmus;* oltre di questo ritrouo, che *dirupit petram, & fluxerunt aquæ*, che è quel tanto, che si registra nel libro vigesimo de' Numeri, *tulit Moyses virgam, cumque eleuasset manum percutiens virga bis silicem, egressæ sunt aquæ largissimæ*. Acqua dunque, non Mele scaturì questa dura Pietra, Acqua non Mele distillò da questa infeconda Selce; gran differenza passa frà l'Acqua, & il Mele, quella illanguidisse, questo inuigorisce; quella pallido il Volto, questo colorito; quella debole lo Stomaco, questo forte lo rende; e pure quest'Acqua Mele s'appella, quest' Acqua al Mele si paragona, *& eduxit aquam de petra, & de petra melle saturauit eos*. Osseruisi il modo con il quale mediante la Verga, fù percossa da Moisè questa Pietra; *cumque eleuasset*, si registra, *cumque eleuasset Moyses manum, percutiens virga bis silicem, egressæ sunt aquæ largissimæ*. Il Padre San Macario Filadelfo, hebbe à dire, che, hauendo Moisè due volte percossa con la Verga questa Pietra, *percutiens virga bis silicem*, la prima battuta la facesse per linea retta dall' alto al basso; la seconda poi per linea trauersale, à segno, che con la prima, e seconda percossa, venisse à formare vna Croce, *semel, & iterum percussit non quidem eadem figura ictu illato, sed in speciem Crucis, primo ictu directè librato, secundo obliquo, & transuersim*, siegue poi il Santo à dichiarare il Mistero, *quod signum petra conspicata, Regiamque imaginem sibi impendere contuita, & quæ supra suam naturam erant, præstit, & quæ non habebat præbuit*. In conformità di che Sant' Agostino, *percussa*

Num. c.

Deut. c.

Psal. 1

Num. l.

Psal. 7

Num. c.

D. M. Philad. orat. d. alt. Cr.

D. A. tract. i

cussa est petra de virga bis, gemina percussio, duo ligna Crucis significat. Sì che con il legno della Croce, fù ritratta dall' infeconda Selce quest'Acqua, *percutiens virga bis silicem, egressæ sunt aquæ, gemina percussio, duo ligna Crucis significat*. Hor quest' Acqua tramandata dalla Pietra con il segno della Croce, riuscì al Popolo sì dolce, che li parue di gustare, non Acqua, mà vn soauissimo Mele, poiche della Croce, come fosse tutta Mele s'intuona, *dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera; & de petra melle saturauit eos; Amaritudo omnis, quæ intus insederat, Crucis Christi dulcedine linitur*.

Oh Croce, ò Pianta! altrettanto dolce, quanto nobile, *arbor vna nobilis, Sylua talem nulla profert; dulce ferrum, dulce lignum, dulce pondus sustinent; Sylua talem nulla profert*. Se nella Selua d'Ircania, Piante vi spuntano, quali Occhi s'appellano, che per due hore del Mattino grondano goccie di dolcissimo Mele, *arbores, quæ vocantur oculi, ex quibus defluit mel, horis matutinis duabus*. Più dolce dite la pianta della Croce, che non per due hore sole, mà molte più hore, *dulce ferrum, dulce lignum, dulce pondus sustinuit. Sylua talem nulla profert*: Se nelle Selue Archelaidi, Fasaltide, Eliuiade, Palme s'innalzano, che distillano vn liquore dolce al pari del Mele, *dos his præcipuè in melle prædulci*; più dolce dite la Pianta della Croce, mentre non solo il liquore, che fù il Sangue del Signore, dolce vi distillò, mà fino il Ferro, il Legno, il Peso, dolce si prouò, *dulce ferrum, dulce lignum, dulce pondus sustinuit: Sylua talem nulla profert*. Se nelle Selue dell' Isola d'Aruchar sorge vna Pianta, dalla cui Corteccia trasuda Gomma, che rappresa in piccioli grani, supera la Manna nel dolce sapore; più dolce dite la Pianta della Croce, che non solo la Manna del Sangue del Redentore dolce trasudò, mà in oltre il Ferro, il Legno, il Peso d'essa dolce s'esperimentò, *dulce ferrum, dulce lignum, dulce pondus sustinent. Sylua talem nulla profert*: Se nelle Selue del Tilo le Piante vicine al salso riflusso dell' Oceano, vi sorgono, e con tutto ciò succo dolcissimo vi distillano, più dolce dite la Pianta della Croce, che vicina al salso Oceano della Passione del Signore, *veni in altitudinem maris*, ad ogni modo la dolcezza conseruò fino nel Ferro, nel Legno, nel Peso, *dulce ferrum, dulce lignum, dulce pondus sustinent. Sylua talem nulla profert*: Se nelle Selue in fine del Secolo d'oro, si sublimaua la Pianta Elce, Mele suauissimo trasudando, *flauaque de viridi stillabant ilice mella*; più dolce dite la Pianta della Croce, che nel Secolo d'oro de gl'Apostoli, *reparetur aureum Apostolorum sæculum*, rendeua dolce fino il Ferro, con il Legno, e Peso, *dulce ferrum, dulce lignum, dulce pondus sustinet*. Non tardino per tanto li Pennuti de' Contemplatiui di fabricar sopra questa Pianta di Cedro, *super omnia ligna cedrorum tu sola excelsior, quasi plantatio cedri in monte*, li dolci Nidi de' loro atti diuoti, *dulce reuisere nidos*, che dolcezza di Spirito mai li mancherà, *cedri Libani, quas plantauit illic passeres nidificabunt; Hæc arbor Crux est. Nidificantes volucres in cedro sunt contemplatiui. Dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera. Amaritudo omnis, quæ intus insederat; Crucis Christi dulcedine linitur*.

Hymno ...cis.

...l. 12. c.

...l. 13. c.

Io: Rhò ...24. ex...

Io: Rhò sup.

... 63.

...l. 1. Met.

...etr. Da... ...l. 1. ep. ...Greg. VI. ...Pontif.

Hor hauendo io fin quì prouata la somma dolcezza, che ne ritraggono li Volatili de' Contemplatiui nel formar li Nidi de' loro atti diuoti nel Cedro di questa Croce, *quasi plantatio cedri in monte. Hæc arbor Crux est*, della sicurezza, ch' è il secondo punto dal principio del Discorso proposto, non ne dubito punto, poiche l'istessa voce di Nido, sicurezza significa, *nidus significat securitatem*, dice Origene, & in vero, perche siano sicuri i loro Nidi da gl' insulti, & assalti de' Nimici, quanta industria v'impiegano gl'Augelli tutti, tanta, che rende marauiglia il considerarla, *neque alia parte*, ragiona di questi nidiaci alberghi il Naturalista, *neque alia parte ingenia auium magis admiranda*; quindi per assicurarli l' Aquile vi portano la famosa Pietra detta da' Greci Aetide, la quale rinfresca le Vuoua, sì che non abbruggino dal calore souerchio: le Cicogne li prouedono delle foglie del Platano per farne fuggire le Nottole, che per esser scoperte nimiche guastarebbero loro li schiusi Pulcini: le Grù vi frappongono frà le Vuoua alcuni Ciottoli, perche l'vno, e l'altro col conceputo calore, non restino offesi: le Rondini li presentono la Celidonia, remedio sicuro per li ciechi suoi Pulcini, facendoli con questa aprir gl' occhi, perche si guardino da' loro Contrarij: li Corui v'introducono ramoscelli di Ramno, che essendo di pungentissime spine armato, tengono da' loro Nidi lontani li Nimici. Mà vi è di più, poiche l'Aquile pure li difendono, perche siano viè più sicuri, dalle Cerafte; le Rondini, dalle Passere; le Cicogne dalle Fiamme, che scorgendo da queste assalito il loro Nido, ansiose vi sbalzano, per estinguerle con l' ali. Non ragiono della Coccice specie di Sparauiere, che scorgendo li suoi Pargoletti da' rapaci Augelli insidiati, nel Nido d'altri Pennuti con sommo pericolo di se medema, e della Madre, per esser più sicuri li trasporta; Non fauello della Coturnice, che all' ardito Falcone, all' hor che temerario d'assalir la schiusa sua prole, ardisce, corragiosa se gl'oppone con la spauentosa sua voce, tanto gagliardamente spauentandolo, che tutto stordito vinto s'arretra; Non discorro della Pintadella del Brasile, che questa pure, per assicurare il proprio Nido, dalle Scimie, e Gatti Mammoni, lo sospende sù de' Rami più suelti, e sottili, all' Acque vicine pendenti, sù de' quali non potendosi reggere l'Inimico assalitore, non tenta, per tema anco di restarui naufrago, d'insidiare quegli assicurati Domicilij. Con quanta sicurezza le Pernici li fabrichino, lo dicano quelle Spine, e pruni, che vi tramezzano; *perdices spina, & frutice sic muniunt receptaculum, vt contra feras abunde vallentur*; Con quanta sicurezza li formino le Piche, lo dicano quelle foggie di Bicchieri, che li danno, sospendendoli alla cima de' Rami, acciò l'Inimico di quattro piedi non possa accostaruisi, *picorum aliquis suspendit in surculo primus in ramis Cyathi modò, vt nulla quadrupes possit accedere*. Con quanta sicurezza gl'architettino gl'Alcioni, lo dicano quelle minutissime spine de' Pesciolini, con cui sì fortemente gl' assodano, che fino a' colpi del ferro resistono;

ex Hieron. Lauret. in Sylua A legor. v. Nidus.

Plin. l. 10. c. 33.

Plin. l. 10. c. 33.

Idem ibid.

nidi eorum, disse di questi, particolarmente il citato Naturalista, *nidi eorum admirationem habent, ferro intercidi non queunt*; e non vorremo dire, che il Nido de gl'Augelli, sia vn perfetto abozzo di sicurezza? *Nidus significat securitatem*? Mentre con industria si rara, e fina, tutti gl'assicurano.

Idem L.10.c. 32.

Mà qual Nido più sicuro di quello formano li mistici Pennuti de' Contemplatiui nella Pianta del Cedro della Croce? *cedri Libani quas plantauit illic passeres nidificabunt. Nidificantes volucres in cedro sunt contemplatiui. Arbor ista Crux est*. M'assicuro, che rintracciaremo tal sicurezza, quando consideraremo questa Pianta di Cedro, *supra omnia cedrorum tu sola excelsior*; sopra il Monte Caluario inalborata, già che d'essa si dice, *quasi plantatio cedri in monte, montes amat cedrus*. Sù del Monte Caluario dunque ritrouo alcune Donne, delle quali diuersamente scriuono due Sacri Cronisti, San Marco, e San Giouanni; il primo riferisce, che erano lontane dalla Croce in quel Monte trapiantata, l'altro registra, che fossero pur troppo vicine; *erant autem, & mulieres*, scriue San Marco, *de longe aspicientes*, eccouele lontane, *inter quas erat Maria Magdalene, & Maria Iacobi minoris, & Ioseph Mater, & Salome*: Vdiamo hora San Giouanni, *stabant autem iuxta Crucem Iesu*, eccole vicine, *Mater eius, & soror Matris eius Maria Cleophæ, & Maria Magdalene*. Il primo cioè San Marco attesta, che stauano di lontano, quasi che non s'assicurassero d'approssimarsi alla Pianta della Croce, *erant autem, & mulieres de longè aspicientes*, Il secondo tutto il contrario afferma, che stassero con tutta sicurezza vicine alla Croce medema, *stabant autem iuxta Crucem*, si che stando a' piedi di questa, veniuano appunto à star a' piedi d'vna Pianta di Cedro, poiche il Pie d'essa era di Cedro fabricato, come di sopra habbiamo accennato, *ligna Crucis palma cedrus*, dice la Glosa nella Clementina; *pes cedrus*, conferma Guilelmo Durante. Mà qui non consiste la difficultà; quello fà stupire si è la diuersità de gl'Euangelisti nel parlare di queste diuote Marie, il primo descriuendole *longè* dalla Croce, il secondo rappresentandole *iuxta* la Croce medema, e qual diuersità si può ritrouar maggiore, quanto frà il *longè*, & il *iuxta*? Tant'è, ripiglia San Marco, *erant autem mulieres à longè aspicientes*; non è così, ripiglia San Giouanni, *stabant autem iuxta Crucem*. Accordaremo questa misteriosa contradittione di parlare, se faremo ricorso al nostro Simbolo de gl'Augelli nidificanti nella Pianta del Cedro, *cedri Libani quas plantauit, illic passeres nidificabunt*; prima di stimar sicuri, questi i loro Nidi, più, e più volte li mirano girandoui d'intorno, e li rimirano, per scuoprire, se sono liberi da gl'assalti de' Nimici, e quando non li scuoprino tali, non solo non vi nidificano, mà s'allontanano, & altroue si trasportano, come fanno particolarmente le Piche, che accorgendosi, che il loro Nido sia stato adocchiato da Persona, dubitando di sorprese, e di poca sicurezza, portano l'Vuoua altroue, *picæ cum diligentius visum ab homine nidum sensere, oua trasferunt aliò*; Quando poi li scuoprono sicuri, liberi da ogni aguato, s'auuicinano non solo alla Pianta, mà in oltre vi si fermano, e con tutta sicurezza nidificandoui vi dimorano; sì che si può dire di loro, che ben sì *stant de longè aspicientes*, mà, che anco *stant iuxta* la Pianta, doue il Nido vi formano, e vi fermano. Tanto auuenne alle mentouate diuote Donne, furono per così dire tante Cicogne, Piche, Passere, dite come volete, poiche la parola Hebrea TSYPOR, che fù tradotta nel nostro Latino Idioma *Passeres*: *illuc passeres nidificabunt*, vuol significare ogni sorte d'Augello minuto: miravano, dico, le suddette pie donne, e rimirauano la Pianta della Croce per poterui à guisa d'Augelli nidificarui, mà non s'assicurauano, attesoche interuenne ad esse, quel tanto le di sopra nominate Piche sogliono praticare, mentre *picæ, cum diligentius visum ab homine nidum sensere, oua trasferunt alio*. Scuoprirono, che se il Nido della loro Pietà collocauano all'hora nella Croce, non era sicuro, però mirarono questa Sacra Pianta, mà di lontano, perche s'accorsero, che *visum ab homine nidum* da gl'huomini cioè Crocifissori di Christo, veduto il Nido l'hauerebbero sturbato, e sconuolto, però *erant mulieres de longè aspicientes*: Mà doppo che seppero, che questa Pianta di Cedro della Croce salda, e ferma, e stabilita, s'era, dagl'huomini insidianti, consignata in libertà de' Discepoli amanti, *stabant iuxta Crucem*, s'auuicinarono al Pie della Croce, che è quanto à dire à quella parte, che di Cedro era fabricata, *pes cedrus*, onde così vedendosi assicurate, vicine vi assisteuano, perche il nidificarui all'hora era più che sicuro, onde così fecero ben conoscere, che *nidus significat securitatem*. Il tutto spiegò Eutimio mirabilmente; *erant autem mulieres de longe aspicientes, stabant autem iuxta Crucem; stabant verò iuxta Crucem tunc nactæ* SECVRITATEM, Ecco la sicurezza del Nido, *tunc nactæ securitatem; primum enim omnes discipulæ cominùs conspiciebant, veluti cæteri docuerunt Euangelistæ*.

Marc.c.15.

Ioan. 19.

Guilel. Durant vbi supra.

Plin.l.10.c. 33.

ex Loi Psal.

Eutimi

Mà oltre queste diuote Discepole, non vdite li Discepoli diuotissimi, non vdite vn'Andrea, che nell'accostarsi alla Croce per lui apparecchiata altamente intuona; *ob bona Crux diù desiderata, ac concupiscenti animo præparata*, SECVRVS, *& gaudens, venio ad te?* Ecco questo Apostolo, che *securitatem nactus* qual'Augello spiega l'ali verso di questa Pianta, per fabricarui il suo sicurissimo Nido; *securus, & gaudens venio ad te*, come dir volesse, *securus* con il Corpo; *gaudens* con l'Animo; *securus*, perche sgombrato hò il timore; *gaudens*, perche superato hò il dolore; *securus* con la portione superiore, *gaudens* con la portione inferiore; *securus* secondo l'affetto, *gaudens* secondo il diletto; *securus* per la remuneratione del merito, *gaudens* per la consecutione del premio; *securus* in quanto alla Diuina assistenza; *gaudens* in quanto alla Diuina beneuolenza; *securus*, ed ecco il predominio sopra la Passione; *gaudens*, ed ecco l'Impero sopra la ragione; *securus* per quello s'appartiene alla felicità, che aspetto; *gaudens* per quello s'aspetta alla Gloria, che attendo; *securus* per offerir me stesso in Sacrificio; *gaudens* per conferire a' miei nimici il perdono; *securus* per tollerare li patimenti

In eius

menti

menti della Carne, *gaudens* per impetrare li godimenti dello Spirito; *securus* in fine, per nidificare nel legno del mio Cteatore, *gaudens*, per riposare nel Grembo del mio Signore. *Oh bona Crux diù desiderata, securus, & gaudens venio ad te. Cedri Libani, quas plantauit, illic passeses nidificabunt. Hæc arbor est Crux.*

Vallicate col pensiero tutti li Vaticinij de' Sacri Profeti, che non incontrarete il più chiaro per il proposito, che maneggiamo, quanto quello d' Ezechiello, oue senza partirsi dal Simbolo della Pianta del Cedro, vogliono li più dotti Interpreti, che del legno della Croce, nel quale vi nidificano gl' Augelli de' Fedeli, egli ragioni; *Hæc dicit Dominus Deus, & sumam ego de medulla cedri sublimis;* principia il Vaticinio con la figura della Pianta del Cedro, *& plantabo super montem excelsum, & eminentem,* non si parte dall' intrapresa figura, perche *montes amat cedrus*, scriue il Naturalista; *& in monte sublimi Israel plantabo illud,* persiste nell' intrapresa Metafora, mentre pure fà mentione, non del piano, mà del Monte, oue gode spuntare la Pianta suddetta, *& erumpet in germen, & faciet fructum, & erit in cedrum magnam*, gl' attribuisce il titolo di Pianta grande, per starsene sul proposto Simbolo del Cedro, poiche questo si è appunto il titolo, che Plinio pure gl'attribuisce, *cedrus magna dat picem, quæ cedria vocatur*: conchiude poi il Vaticinio, *& vniuersum volatile sub vmbra frondium eius nidificabit*. Tutti gl' Augelli sopra questa gran Pianta di Cedro vi fabricheranno li loro marauigliosi Nidi, *vniuersum volatile*: non pare, che tanto al Cedro si conuenga, poiche non tutti gl' Augelli spiccano il volo verso di questa Pianta, per fabricarui il Nido, mentre chi li fabrica sopra i gioghi, come i Grifoni; chi sopra le Rupi, come l'Aquile; chi sopra li Tetti, come le Rondini; chi sopra le Torri, come le Colombe; chi ne' Scogli, come gl' Alcioni; chi ne' Boschi, come li Cardelli; chi nelle Siepi, come li Rosignuoli; chi nelle Valli, come l'Allodole; chi ne' Deserti, come li Struzzi, e li Pellicani; chi sopra le sommità de' Palaggi, e de' Tempij, come le Cicogne, e le Tortore; sole le Passere, per quello scriue il Profeta, scielgono per la Fabrica de' loro Nidi la Pianta del Cedro, *cedri Libani quas plantauit, illic passeres nidificabunt*: come dunque afferma Ezechiello, che tutti li Volatili, *vniuersum volatile*, abbandonando li proprij luoghi, oue sogliono nidificare, altro luogo non scielgeranno, che la Pianta del Cedro? *Hæc dicit Dominus Deus, summam ego de medulla cedri sublimis, & plantabo super montem excelsum, & eminentem, in monte sublimi Israel plantabo illud, & erit in cedrum magnam, & vniuersum volatile sub vmbra frondium eius nidificabit?* Queste parole, *& plantabo super montem excelsum, & eminentem*, dalli Settanta vengono tradotte, *suspendam illum in monte sublimi Israel, idest, vt Theodoretus, crucifigam Christum in monte Caluariæ*; Onde à questo commento, dottissimo Scrittore appoggiato, *in monte sublimi suspendam illum, designari potest* dice egli, *Crux in monte Caluariæ plantata, quæ admirabilem fructum tulit, per vniuersum orbem;* e questa si è la Pianta del Cedro verso la quale tutti gl' Augelli, *vniuersum volatile*, cioè tutti li mistici volatili de' Fedeli spiccano *nacti securitatem*, il volo, per fabricarui con tutta sicurezza li Nidi della loro diuotione; e schiuderui i Pulcini degl' atti di Pietà, e Religione; *In monte sublimi suspendam illum, idest crucifigam Christum in monte Caluariæ, & designari potest Crux in monte Caluariæ plantata, quæ admirabilem fructum tulit, per vniuersum orbem, ad cuius vmbram omnes volucres, hoc est, omnes animæ piæ accurrerunt. Cedri Libani quas plantauit, illic passeres;* dall' Hebreo si legge TSIPPOR, che vuol dire, *vniuersum volatile nidificabunt. Nidificantes in cedro volucres, sunt contemplatiui. Super omnia ligna cedrorum tu sola excelsior; hæc arbor Crux est.*

Ch. c. 17. | ...vbi su- | ...l. 24. c. | ...ornel. à ...in c. 17. ...h. | ...rto Pa- Iacobi ...chant. | I. 1. tract. 2. de Crucifix. prop. 2.

Osseruarono li diligenti Scrutiniatori de gl' istinti naturali degl' Augelli, che venghino questi mossi dalla natura à collocare i Nidi loro, là oue habbiano in pronto il proprio nutrimento per alimentarsi: quindi le Pernici, che viuono de' Grani, nella poluere del Campo couano li Pulcini; i Rosignuoli, che di Vermicelli si nutriscono, nelle Siepi, oue questi sogliono annidarsi, pongono l'vuoua; li Grifoni sù l'altissime Vette de' Monti li fabricano, perche quindi scuoprono più ageuolmente quella Preda, della quale sogliono cibarsi; l' Acceggie, lungo li Fiumi nella semplice Rena li stabiliscono, perche alla vicinanza di questi ritrouano il loro Pasto: le Gazze, come quelle, che de' Frutti si pascono, sopra l'altezza degl' Alberi, in mezzo alle Campagne nidificano: li Tordi sù le densissime macchie de' Monti si rintannano, perche sono à questi di gratissimo cibo le Coccole, iui abbondanti, per fabricarui i nidiaci Alberghi: le Gauie, lungo il marino Elemento si portano, perche vicina la loro Viuaia, vi rintracciano. Così al proprio Pascolo vicini, tutti li Pennuti dell' Aria collocando le Culle de' loro Nidi, se la passano, viuendo con ogni sicurezza, senza timore, che li manchi il vitale sostenimento. Mà li volatili de' Fedeli, per non esser lontani dallo Spiritual cibo, doue possono più sicuramente nidificare, quanto sopra la Pianta di Cedro della Croce di Christo, oue si ritroua il cibo non solo della Carne del Saluatore, *caro mea verè est cibus*, mà in oltre la pretiosa beuanda del suo Sangue, *& sanguis meus verè est potus? Cedri Libani quas plantauit, illic passeres nidificabunt. Et faciet fructum, & erit in cedrum magnam, & vniuersum volatile sub vmbra frondium eius nidificabit.*

Io. c. 6.

Per non allontanarci, nè tampoco noi da' Nidi, osseruiamo il Nido al quale vien' inuitata quell' Anima ne' Sacri Cantici introdotta, *veni dilecta mea*, li viene intuonato, *in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ*; se quest' Anima era la prediletta, *veni dilecta mea*, perche non vien' inuitata ad altro luogo più nobile, e riguardeuole, fuor che ad vna Pietra pertugiata, ad vn Sasso forato, ad vn Macigno ruuido, e spaccato, *veni dilecta mea in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ?* Perche non vien' inuitata più tosto, ad vn Campo ameno, ad vn Prato fiorito, ad vn delitioso Giardino? Non sarebbe stato meglio inuitarla ad vna

Cant. c. 2.

Vigna fruttifera, ad vna Collina spatiosa, ad vna Reggia magnifica, e sontuosa? e quiui apparecchiarli splendidi Conuiti, delicate Viuande, laute Mense? Nondimeno leggo, che se bene fosse la prediletta, tuttauia ne venga inuitata ad vna Pietra forata, e pertugiata. Percotiamo ancor noi la Selce, che ne sfauillerà la Fiamma; diciamo, che in questa Pietra ci viene chiaramente dimostrato il Redentore sopra della Croce conficato, Pietra pertugiata per tante ferite, *petra autem erat Christus*; à questa Pietra viene l'Anima inuitata, acciò venga ad assomigliarsi à quella sorte d'Augelli, che secondo il Naturalista, quando si tratta di nidificare con tutta sicurezza, alle Pietre pertugiate s'appigliano, *in petris nidificant*, e però inuitandosi l'Anima Santa à nidificare Nidi di Pietà, e Religione, acciò sicuramente il suo Nido fabricasse, alla Pietra pertugiata del Crocefisso vien chiamata: così discorre San Bernardo d'vna grand'Anima, che se bene martirizzata nel Corpo, ad ogni modo à questa Pietra, à questa Croce appigliata, del tutto sicura si stimaua; *vbi tunc anima martiris? nempè in tuto, nempè in petra, nempè in visceribus Iesu, vulneribus nimirum patentibus ad introeundum, & reuera*, siegue il Santo, dimostrando quanto sia sicuro questo Sacro Nido, *& reuera, vbi tuta, firmaque infirmis* SECVRITAS, *nisi in vulneribus Saluatoris? tanto illic securior habito, quanto ille potentior ad saluandum; fremit mundus, præmit corpus, Diabolus insidiatur, non cado, firmatus enim sum supra firmam petram.*

1. ad Cor. c. 10.

Plin. l. 10. c. 32.

D. Bern. ser. 61. in Cant.

Oh quant'Anime de' gloriosi Santi, che à questa Pietra, per sicuramente nidificare, sauiamente s'appigliarono, *in foraminibus petræ*. Si vidde Sant'Edemondo Vescouo Cantuariense, quando vnto dell'Olio Sacro abbracciatosi col Crocifisso, bacciando i forami de' sacri Piedi, nella Croce conficati, e quello del Costato, diceua quelle parole d'Isaia, *haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*, quasi che la Pietra di Christo Crocifisso, fosse per lui quella del Deserto, che al Popolo eletto zampillò dolcissime l'Acque, *loquimini ad petram, & illa dabit aquas; in foraminibus petræ*. Si vidde Sant' Antonino Arciuescouo di Firenze, che peruenuto all' vltimo de' suoi giorni, accostatosi il Crocifisso alle labbra, bacciando, e ribacciando que' sanguinosi pertugi, tutto lieto incontrò la morte, *& complexus Crucifixi imaginem mortem lætus aspexit*; quasi che il Crocifisso fosse per lui quella Pietra, per mezzo della quale, qual Mosè il Signore l'hauesse in protettione, *ponam te in foramine petræ, & protegam dextera mea in foraminibus petræ*. Si vidde Sant' Ambrogio Arciuescouo di Milano, quando non restandoli, che pochi momenti di vita, confidato nell'aiuto del Crocifisso, si dichiarò non temere l'incontro della morte, *sed mori non timeo, quia bonum Dominum habemus*, quasi che il Crocifisso fosse per lui quella Pietra, che superati i Filistei piantò Samuele nel terreno per additare l'aiuto, che hebbe dal Signore, che però fù da lui appellata *lapis adiutorij*. *In foraminibus petræ* si vidde il Beato Reginaldo, quando giunto all' vltimo termine di sua vita, essendoli detto, che si preparasse all'estrema Vntione, per

ex Vicent. Spe. l. 31. c. 67.

Isa. c. 2.

Num. c. 20.

Exod. c. 38.

ex Posid. in vita S. Aug.

1. Reg. c. 7.

lottare contra il comun Nimico, animosamente rispose, *ego luctam non timeo, sed cum gaudio expecto*, mercè che s'era appoggiato ancor esso alla Pietra del Crocifisso, quasi che questa hauesse la virtù della Pietra detta Allettoria, che rende forti i Lottatori; che però Milone Crotaniata, quando alle lotte s'accingeua di questa Pietra si premuniua; *in foraminibus petræ* in fine, si vidde San Gio: Grisostomo, che angustiato fino alla morte da' suoi Auersarij, protestaua, che punto non li temeua, per essersi ancor egli appigliato alla Pietra del Crocifisso, *multi quidem fluctus, & vndæ immanes, sed submergi non timeo, quia supra petram sto*; come, che il Crocifisso fosse per lui quella Pietra nella quale, secondo il Naturalista, alcuni Augelli sicuramente vi nidificano, *in petris nidificant*, onde ben di questo particolarmente si può dire, che *nidus significat securitatem, & re vera*, ripigliamo con San Bernardo, *& re vera vbi tuta, firmaque infirmis securitas, nisi in vulneribus Saluatoris? Tanto illic securior habito, quanto ille potentior ad saluandum.*

ex B. V... S. dell... de' Predic...

Questo però poco lo stimo, mentre oltre la sicurezza nidificando nella Pianta di Cedro della Croce, *cedri Libani, quas plantauit, illic passeres nidificabunt. Hæc arbor Crux est*, si proua anco la quietezza, e se *nidus significat securitatem*, per sentimento d'Origene, suggiungete pure, che similmente *designat tranquillam quietem*; Che non và disgiunta la Sicurezza dalla Quietezza, anzi doppo di quella ne viene questa in consequenza, come l'habbiamo da Giob, che doppo hauer detto, *defessus securus dormies*, immediatamente siegue, *requiesces, & non erit qui te exterreat*; che è quel tanto, che prouano gl'Augelli ne' loro Nidi; sicuri vi dimorano, perche *nidus securitatem significat*, mà doppoi quieti ancovi soggiornano, onde d'alcuni di questi disse Plinio, *ijs quies nisi in nido nulla*; quindi perche vi si adagino li Pulcini con ogni maggior quietezza, compongono le Culle di questi Nidi le Colombe con molissime piume, li Caldenugi con delicatissimi crini, li Franguelli con scieltissime lane, le Tortore con saldissimi legni, le Passere con aridissimi fieni, li Merli con sodissime radici, li Storni con secchissimi stami, le Rondini in fine *luto construunt, stramento roborant*; quindi con molta ragione sì ben adagiati, considerandoli Eliano, vengono da esso detti *quiete confirmati*. Diciamo pur noi lo stesso di quei mistici Augelli de' Fedeli, che *nidificant in cedro*, nella Pianta cioè di Cedro della Croce di Christo, *cedri Libani, quas plantauit, illic passeres nidificabunt. Hæc arbor Crux est. Nidificantes in cedro sunt contemplatiui*, onde ripiglio dicendo, che *ijs quies, nisi in nido nulla*.

ex Hi... Lauret. Sylua A... gor. v... dus.

Iob c. 1...

Plin. l. ... 39.

Plin. l. ... 33.

Elian. An. c. 2...

Frà il numeroso stuolo di tanti Augelli, in proua di ciò mi viene sotto l'occhio la Colomba, quella Colomba cioè, che appena vscita dall' Arca di Noè, ben tosto vi fece ritorno, non hauendo ritrouato, doppo essersi per lunga pezza raggirata, doue riposarsi, *quæ cum non inuenisset, vbi requiesceret pes eius, reuersa est ad eum in Arcam*; & in vero puossi ben fermamente credere, che *non inuenerit vbi requiesceret pes eius*, perche, *multi-*

Gen. c. 8.

multiplicatæ sunt aquæ, in tal modo, che le Campagne si vedeuano affondate, l'Isole abbissate, le Piante innondate, le Torri allagate, le Case annegate, le Selue dalla gran copia dell' Acque sormontate, e però, *cum non inuenisset* la Colomba, *vbi requiesceret pes eius, reuersa est in Arcam*. Mà non si vedeuano già discoperte le Montagne? le sommità di queste non appariuano dall' Acque disgombrate? Certo che sì, *decimo autem mense apparuerunt eacumina montium*; e non poteua sopra vna di queste, dice Agostino, poggiar il pie la Colomba, iui quietare, e riposare? Come dunque puossi tutto il contrario asserire? *quæ cum non inuenisset vbi requiesceret pes eius*, mentre li Monti, che sogliono esser luoghi di saluezza, *in montem saluum te fac*, scoperti se gli dimostrauano, quasi inuitandola à poggiare sopra d'essi, e riposarsi, *decimo autem mense apparuerunt cacumina montium*? Date vn'occhiata per entro l'Arca, che vi ritrouarete quantità di Nidi per habitatione d'Augelli, iui da Noè per ordine Diuino rinchiusi, atteso che, oue noi leggiamo *mansiunculas in Arca facies*, leggono li Testi degl' Hebrei con li Settanta, *nidos facies*: quest' Arca poi, suggiunge Sant' Ambrogio, che fosse della Croce figura espressa, perche sì come quella saluò il genere humano dal Diluuio dell'Acque, così questa liberò l'istesso dal Diluuio delle Colpe, del quale vien scritto, *maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium innundauerunt*. Se ricercarete poi l' istesso Ambrogio di qual legno fosse quest' Arca construtta, vi risponderà, *ex cedro factam fuisse Arcam*, il che si raccoglie dall' istesso sacro Testo, perche oue noi leggiamo, *fac tibi Arcam de lignis leuigatis*, alcuni dotti Rabbini, frà quali Aben Ezra il più accreditato, traslatano, *de lignis cedri*. Oh Mistero ben grande, che non poteua esser, che in vn' Arca tanto ampia rinchiuso, e rinserrato! All' Arca dunque di Cedro con Nidi fabricata, ritorna la Colomba, simbolo dell' Anima, *veni columba mea*, perche non sà ritrouare luogo più proprio, per riposare, quanto quel legno, che il legno della Croce fabricato pur di Cedro, *ligna Crucis cedrus*, significaua, che de' Nidi non è priuo, *cedri Libani, quas plantauit, illic passeres nidificabunt. Hæc arbor Crux est. Quæ cum non inuenisset, vbi requiesceret pes eius, reuersa est in Arcam. Fecit Arcam de lignis cedri. Nidos in Arca facies. Nidus significat tranquillam quietem. Iis quies nisi in nido nulla*.

Non si ferma quiui Sant' Ambrogio, mentre và rassomigliando il Corpo humano all' Arca medema di Noè, dicendo, che sì come questa era di Nidi fabricata, *mansiunculas in Arca facies, nidos facies*; così Nidi, dice egli nel Corpo nostro non mancano. *Omne corpus nostrum, attextum est sicut nidus, vt Spiritus vitalis, omnes partes viscerum penetret, nidi quidam sunt oculi nostri, quibus se visus inserit. Nidi sunt nostrarum sinus aurium, per quas auditus se infundit, nidus est locus narium, qui ad se odorem attulit; Nidus est quantus maior cæteris hiatus oris, in quo nutritur donec adolescat sapor, & vnde vox euolat, in quo latet lingua. Spiritus, quem carpimus, & quo alimur; Nidus est pulmo; Sanguinis autem, & spiritus, nidus est cor; Ossa quoque validiora nidos habent; sunt enim intus cauata, in quibusdam foraminibus est medulla; in visceribus ipsis mollioribus nidi cupiditatis, aut doloris sunt*. Oh quanti Nidi, che si ritrouano in questo nostro Corpo humano! *Omne corpus nostrum attextum est sicut nidus*: Mà se vi fù corpo humano di nidi fabricato, al sicuro che questo fù il Corpo di Christo sopra della Croce conficato; Dite pure anco di questo, *omne corpus eius attextum est sicut nidus, vt spiritus vitalis omnes partes viscerum penetret*. Tutti li nidi di sopra con Sant' Ambrogio allegati, in questo Corpo, come vero corpo humano si ritrouarano edificati, mà particolarmente l'vltimo del quale si scriue, *in visceribus ipsis mollioribus nidi cupiditatis, aut doloris fuerunt. Cupiditatis*, per il gran desiderio di patire per noi altri, che però giunto al tempo della sua passione disse, *desiderio, desiderio hac Pascha manducare vobiscum. Doloris* per li gran dolori, che soffrì sopra della Croce per noi medemi, *verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit*. Oh Spirito diuoto, oh mistico Augello, à questi nidi sei inuitato, per riposarui, che non trouerai quiete maggiore, quanto quella, che quiui nidificando prouerai, *cedri Libani, quas plantauit, illic passeres nidificabunt. Iis quies nisi in nido nulla. Omne corpus eius attextum, sicut nidus*. Quindi Guerrico Abbate di questo benedetto Corpo, e di questi suoi sacrati Nidi ragionando, *benedictus*, dice, *qui vt nidificare possem, manus, pedes, & latus, perforari sibi tulit, & se mihi totum aperuit, vt ingrediar in locum tabernaculi admirabilis, & protegar in abscondito tabernaculi sui*.

Queste replicate voci di Tabernacoli, *tabernaculi admirabilis in abscondito tabernaculi*, mi fanno souuenir alla mente quelle parole del Profeta Balaam, all' hor, che benedicendo il Popolo altamente intuonò, *quam pulchra tabernacula tua Iacob! Vt tabernacula, quæ fixit Dominus, quasi cedri propè aquas*. Haurei stimato, che paragonar douesse li Tabernacoli di Giacob, sotto l'ombra de' quali s'addaggiauano li suoi figlioli, non al Cedro, mà più tosto all' Olmo, l'ombra del quale non è punto graue, anzi tanto benigna, che nodrisce ogni cosa, che ella ricuopra, *vlmorum vmbra leuis, etiam nutriens quæcumque opaca*, scriue il Naturalista; ò pure al Platano, l'ombra del quale riesce sommamente gioconda, *vmbra platani iucunda*; che però forse tanto, Serse amaua questa Pianta, che arriuò fino ad incoronarla; ò pure alla Palma, l'ombra della quale si proua tanto grata, che sotto di questa, Debora gran Principessa, per tener ragione a' suoi Popoli, s'addaggiaua, *sedebat sub palma, quæ nomine illius vocabatur*; ò pur al Pino, l' ombra del quale tanto amena, e dilletteuole da' Passaggieri s'esperimenta, che la Musa Lirica, *vmbram hospitalem*, l'appella; ò pure alla Vite, l'ombra della quale fresca, e piaceuole, tanto à tutti gradisce, che *porticibus subdiales in ambulationes vmbrosis pergulis opacant*; e pure tralascia il Profeta li paragoni, e della Vite, e del Pino, e della Palma, e del Platano, e dell'Olmo, & à quello del Cedro dall' acque inaffiato solamente s'appiglia, per assomigliare à questo li Tabernacoli di Giacob, *quam pulchra tabernacula tua Iacob! Vt tabernacula*,

Margin notes: Gen. c. 7. — Idem c. 8. — August. — Psal. c. 19. — Gen. c. 6. Corn. à Lap. in c. 6. — Ambr. de Noe et Arc. Gen. — Osee c. 4. — Ambr. l. de Noe et Arca c. 7. — Corn. à Lap. vbi su. — Cant. c. 2. — Ambr. l. de Noe c. 6. — Luc. c. 22. — Isa. c. 53. — Serm. 4. in ram. Palm. — Num. c. 24. — Plin. l. 17. c. 12. — Idem ibid. — Iudic. c. 4. — lib. 2. od. 6. — Plin. l. 14. c. 1.

cula, quæ fixit Dominus, sicut cedrus propè aquas. Lasciatemi pur dire, che non potesse meglio paragonarli, perche parlaua, come Profeta. Alla Pianta del Cedro rassomiglia li Tabernacoli di Giacob, che furono quelli tanto ombrosi, tanto marauigliosi, che ci fece prouar Christo conficato sopra la Pianta della Croce, di Cedro fabricata; *Crux cedrus, super omnia ligna cedrorum, tu sola excelsior. Hæc arbor Crux est*; piantata *propè aquas*, cioè vicino à quell'Acque delle quali pure l' Euangelico Profeta, *haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*, onde potiamo ben sotto l'ombra di questa quietamente riposare, replicando con Guerrico Abbate, *benedictus qui, vt nidificare possem, manus, pedes, & latus perforari sibi tulit, & se mihi totum aperuit, vt ingrediar in locum tabernaculi admirabilis, & protegar in abscondito tabernaculi sui*; e non volete, che di nuouo intuoni, *quam pulchra tabernacula tua Iacob! Vt tabernacula, quæ fixit Dominus, quasi cedri propè aquas. Cedri Libani quas plantauit, illic passeres nidificabunt. Iis quies nisi in nido nulla!*

Isa. c. 12.

Mai riposeremo fin che, in questa pianta di Cedro della Croce non nidificaremo; vi ricordate di Paolo Apostolo? Questo si fece sentire con quelle parole, *requiem non habuit caro nostra*, onde parmi poterlo descriuere, come San Pier Damiano descrisse vn'inquieto, vn'ansioso, che hor quà, hor là, hor in vna parte, hor in vn'altra si ruota, e si ragira, che pigliando dall'inquietezza della Rondine la simiglianza, *velut hirundo*, disse, *inquietus, per diuersa discurrit*; così San Paolo qual Rondine inquieta, *inquietus* si poteua dire, *per diuersa discurrens*, poiche trascorse per Damasco, per Gerusalemme, per Tarso; *inquietus per diuersa discurrens*, giunse all'Arabia, alla Seleucia, alla Pamfilia, alla Pisidia, alla Licaonia, alla Soria; *inquietus per diuersa discurrens*, non lasciò la Cilicia, la Frigia, la Galatia, la Misia, la Macedonia; *inquietus per diuersa discurrens*, entrò nell' Europa, nella Boetia, nell'Achaia, nell'Albania, nella Dalmatia. Lasciate pure, che dica l'Apostolo, *requiem non habuit caro nostra*, perche l'inquietudini da per tutto li dierono mano, non li mancarono mai litigij, che lo turbassero, paure, che l'ingombrassero, tedij, che lo straccassero, minaccie, che lo funestassero; mà si quietò mai questo pennuto Volante, che *velut hirundo, inquietus, per diuersa discurrebat*? Si quietò, e doue? nel Nido, come appunto l'istesse Rondini, che *ijs quies, nisi in nido nulla*; si quietò nel Nido della Croce, quiui cioe nidificando atti di Pietà, *mihi absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*. Quiui giunto, quasi in vn Nido, parue, *quiete confirmatus*, come del Pulcino nel nido ragiona Eliano, e però suggiunse *quicumque hanc regulam sequuti fuerint*, ragiona de' sofferenti della Croce, *pax super illos*, la quiete, e la pace conseguiranno in questo sacro Nido, *ijs quies, nisi in nido nulla. Cedri Libani, quas plantauit, illic passeres nidificabunt. Hæc arbor Crux est. Nidus designat tranquillam quietem*.

2. ad Cor. c. 7.

D. Petr. Damian.

Ep. ad Galat. c. 6.

Elian. vbi supra.

Oh Pianta benedetta! sacrosanta Croce! appellar ti potrei Arbore della Vita con Damasceno; Trionfo della Morte con Atanasio, Chiaue del Cielo con Grisostomo, Tesoro della Terra con Andrea Cretense; Scudo per sostenere gl' Auuersarij con San Martiale, Spada per trafigerli con Sant'Ambrogio, Bastone per reggerci con Efrem, Trinciera per fortificarci con Paolino: Appellar ti potrei Arca del nostro Noe, con Cirillo Alessandrino, Scala del nostro Giacob con Sant'Agostino, Verga del nostro Mosè con Roberto Abbate, Carro del nostro Elia con Cipriano, Cetra del nostro Dauid con Isidoro Hispalense, Letto fiorito del nostro Salamone con Vgone il Cardinale: appellar ti potrei, Stendardo vittorioso della nostra esaltatione, Altare gratioso della nostra giustificatione, Banco douitioso della nostra Redentione; Cifra de' nascosti Misterij, Archiuio de' Diuini Segreti, Ripostiglio de' Celesti Arcani, Arredo di gratie, Antidoto di veleni, Miniera di Tesori; Scorta per chi camina, Fanale per chi trauia, Porto per chi nauiga; mà non penso d'appellarti con altro titolo, che con quello d'eccelsa Pianta di Cedro, *super omnia ligna cedrorum, tu sola excelsior. Cedri Libani, quas plantaui*, oue il Nido vi fabricano gl' Augelli de' diuoti Fedeli, *illic passeres nidificabunt*; Pianta della quale ragionando anco Christo, affermò, che *creuit in arborem magnam, & volucres cœli requieuerunt in ramis eius. In istis ramis*, comenta à nostro proposito San Gregorio Papa, *in istis ramis volucres requiescunt, quia sanctæ animæ, quæ quibusdam virtutum pennis a terrena cogitatione se subleuant, in his dictis, atque consolationibus, ab huius vitæ defatigatione respirant*.

Luc. c. 13

D. Grego[r.] 19. cap. [...] Iob.

Oh come, che respirano, ò come, che si quietano questi diuoti Pennuti nel nidificare in questa Pianta tutelare! tanto vi respirano, tanto vi si quietano, che puossi affermar anco d'essi, *ijs quies, nisi in nido nulla*; fuori di questo Nido sono inquieti, entro di questo Nido, si sentono, *quiete confirmati. Cedri Libani, quas plantauit, illic passeres nidificabunt. In istis ramis volucres requiescunt, quia sanctæ animæ, quæ quibusdam virtutum pennis, a terrena cogitatione se subleuant; in his dictis, atque consolationibus, ab huius vitæ defatigatione respirant*. A questa tranquillissima quiete esortando tutti li suddetti Augelli de' Fedeli, li dirò, quel d'Hesiodo, *componite nidum, componite nidum* in questa Pianta di Cedro, *cedri Libani, quas plantauit, illic passeres nidificabunt. Componite nidum*, che vi prouarete dolcezza di Spirito, mentre, *dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera. Componite nidum*, che vi ritrouarete sicurezza di premio, mentre *nidus significat securitatem. Componite nidum*, che vi esperimentarete quietezza d'Animo, mentre *nidus designat tranquillam quietem. Componite nidum*, e non siate, come alcuni Augelli, che *non faciunt nidos*, che vi ritrouarete, come questi priui di dolcezza, di sicurezza, di quietezza. *Componite nidum* in fine, che fabricandolo nella Pianta di Cedro della Croce di Christo, *super omnia ligna cedrorum tu sola excelsior*, v'assicurarete così dell' Eternità de' beni Celesti, poiche, *materiæ ipsi cedro æternitas*.

ex Hesi[od.] relat. à C[...] nel. à Lap[ide] c. 8. Hiere[m.]

Plin. l. 10 [c.] 33.

Plin. l. 13 [c.] 5.

SIM-

SIMBOLO FESTIVO

Per Christo nostro Signore ascendente al Cielo.

Che Christo Redentore salì hoggi al Cielo, non con animo d'abbandonarci, mà ben sì con fermo proponimento di sempre aiutarci.

DISCORSO DVODECIMO.

Iasi hormai il fine à quell' altrettanto antica, quanto moderna contesa, che verte trà questi Musici d'Apollo, Valetti di Giunone, Coloni dell' aria; trà gli Augelli gentilissimi Citaredi de' nostri propri alberghi: qual sia, cioè, più nobile il luogo, che si frascielgono per istabilirui le fabriche pensili, e ben pensate de' loro artificiosi Nidi, con tanta industria auanti gli occhi nostri lauorati, che per la mirabile loro struttura, recano à tutti singolar ammiratione? *neque alia parte ingenia auium magis admiranda*, scriue l'Historico naturale di questi ragionando. Che accade metter ciò in contesa, parmi dica l'Aquila, mentre il luogo eminente di Monti alti, che io frascielgo per collocarui i miei Nidi, non può esser, nè più nobile, nè più riguardeuole? *Eleuabitur aquila, & in arduis ponit nidum suum*, scriue Giob, ch'è quanto à dire *in montibus*, poiche l'Aquila, secondo il Naturalista, *in montibus conuersatur*. Non si dia orecchio all' Aquila, ripiglia l'Auuoltoio, perche il sito, nel quale io stabilisco i miei Nidi, essendo l'eccelsissime Rupi, non cede punto à quello dell' Aquila, che nidifica sopra rileuati Monti; onde chi m'osseruò, scrisse di me, che *nidifico in excelsissimis rupibus*. Non fate capitale alcuno di questi luoghi dell' Aquila, e dell' Auuoltoio, parmi ripigli il Passero, poiche luogo più cuspicuo, al quale io per nidificare m'appiglio, non ritrouarete, essendo del Cedro la Pianta: *cedri Libani, quas plantauit, illic passeres nidificabunt*; Pianta tanto nobile, che meritò il titolo, non di Serenità, ò di Maestà, mà ben sì d'Eternità: *materies verò ipsi cedro ÆTERNITAS*. Non mi perdete di vista già che del Passero hauete fatto mentione, dice l'Alcione, poiche ancor io *auis sum paulò amplior passero*; e qual sito più cospicuo posso io frascielgere per nidificare, quanto *placidum mare*? vicino à questo depositando li miei nidiaci alberghi, non solo non infuriano contro d'essi i flutti marini, mà tacendo, con riuerente ossequio più tosto li riueriscono. Ceda ogn'altro Pennuto al sito,

Plin. l. 10. c. [illegible]

Iob. cap. 39.

Plin. l. 10. c. 3.

Idem l. 10. c. 23.

Psal. 103.

Plin. l. 13. c. 5.

Idem l. 10. c. 32.

al sito, oue io il Nido ordisco, ripiglia la Tortora; osseruate se lo posso più insigne addocchiare. L'istesso Altare, sopra il quale i Sacerdoti schiudono dal Nido del Sacrificio l'Agnello Diuino, io l'albergo stabilisco al mio Pulcino: *etenim turtur inuenit nidum sibi, vbi ponat pullos suos, altaria tua, Domine virtutum.* Io non sò altro d' Altari, si fà sentire la Rondine; io hò nidificato nella Naue d'Antonio, nel Padiglione di Pirro, nella Tenda d'Antioco, nella Regia di Ciro, sino nel seno della Statua di Medea; mi piglio anco l'arbitrio di nidificare nel Tempio dell' Altissimo; onde Herodoto delle Rondini afferma, che *in templo nidulabantur*; il che conferma Damire Scrittore Arabo: *multæ in templi tecto nidificant*; per non dir altro d'Iside in Rondine tramutata, che fù ne' loro Tempij da' Romani albergata: *Nos in templa Romana tuam recepimus Isim.* Ritirateui tutti, che sopra il luogo del mio Nido niuno di voi, ò Pennuti, alcuna superior maggioranza pretender potete, si fà sentir la Fenice; poiche io non m'appago d'vn'ordinario sito: frascielgo altresì la Città del Sole detta Heliopoli nella Panchaia situata, e sopra l'Altare dell' istesso risplendente Nume tutto ve lo deposito: *totum defert nidum propè Panchaiam in Solis vrbem, & in ara ibi deponit*; quasi che tanto pretioso lo stimi, che sopra gli Altari del Principe de' Pianeti collocato, vogli anco vederlo profumatamente incensato. In somma pur troppo è vero l'antico Adagio, che *cuilibet aui suus pulcher est nidus*; ogni Augello il proprio Nido stima assai più di quello degli altri; nobile, e bello.

Psal. 83. — *ex Coment. Symb. Ant. Ricciardi v. Hirundo.* — *Herodot. l. 1. c. 185.* — *ex Hieroz. Samuel. Bochart. p. 2. l. 1 cap. 4.* — *Lucan. l. 8.* — *Plin. l. 10. c. 2.*

Largo, largo, ò Volatili, l'ali ripiegate, e ritirateui; la maggioranza di buona voglia cedete al nobilissimo sito di quell' Augello dell' Oriente, Manucodiata, cioè Augello del Paradiso, ò di Dio, da que' Popoli appellato; poiche per fabricare questi il suo Nido frascielge, non Monti, non Rupi, non Piante, non Mari, non Altari, non Tempij, non Città del Sole, mà l'istesso Paradiso terrestre. Quindi d'intorno al fiume detto *Physon* furono veduti tal volta di questi Augelli volare, *ad Physonem fluuium quædam obseruatæ sunt*, essendo vno di quei quattro Fiumi, ch' inaffiano appunto il terrestre Paradiso: *& fluuius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum paradisum, qui inde diuiditur in quatuor capita, nomen vni Physon.* Quindi questo Augello dal Nido schiuso, *ob nimiam corporis speciem, & plurimam colorum venustatem*, Augello pure, come dissi, del Paradiso, & anco di Dio, vien appellato, che l'istesso vuol significare la voce Indiana, Manucodiata; che ben merita tal nome quando sia vero, che *in terrestri paradiso* felicemente vi passi li suoi giorni, volando, cantando, nidificando.

ex Vliss. Aldrou. l. 12. c. 21 ornith. — *Io: Ionst. l. 6. de Auibus exst. tit. 1. cap. 1.* — *Genes. c. 2.* — *ex eod. vbi supra.*

Non stimo, che frà il numeroso stuolo degli Augelli, Simbolo più proprio si possa ritrouare, che rappresenti quell' Augello appunto del Paradiso, e di Dio, Christo benedetto nostro Redentore, del quale, come d' Augello dal Nido del Paradiso vscito, viene scritto: *sicut auis transmigrans de nido suo.* Quindi, se quello è vn Volatile, che nell' Oriente sortisce li suoi natali; e di Christo, come d'Augello nato nell' Oriente, vien registrato: *vocans ab oriente auem.* Se quello non poggia mai à terra; e di Christo vien asserito, che *non habet vbi reclinet caput suum.* Se quello, quando pur s'alimenti, non si può sapere di qual cibo lo faccia; e di Christo similmente fù attestato: *cibum habeo manducare, quem vos nescitis.* Se quello tal volta poggia sopra il dorso del Compagno; e Christo, se non nel Dorso, poggia almeno nel Seno dell' Eterno suo Padre: *Vnigenitus, qui est in Sinu Patris.* Se quello è tutto penna, e tutto piuma; e Christo tutt' Ale, tutto penna vien pur descritto: *lampades eius lampades ignis*, legge il Testo Greco: *Alæ eius alæ ignis.* Se quello non si sà da qual parte egli venga, *vnde veniat ignoratur*; e di Christo, oue si ragiona del suo Spirito, si troua scritto: *Spiritus vbi vult spirat, sed nescis vnde veniat, aut quo vadat.* Se quello doppo morto molto tempo si conserua senza putrefarsi; e di Christo, che ne' giorni passati habbiamo celebrato la sua morte, vien dal Profeta affermato: *non dabis Sanctum tuum videre corruptionem.* Se quello comparisce nelle piume bizaramente colorito, che *ob nimiam corporis speciem, & plurimam colorum venustatem* Augello di Dio, e del Paradiso vien' appellato; Ecco, che Christo pure per la vaghezza delle piume delle sue Virtù da Geremia al sudetto Volatile viene rassomigliato: *Numquid auis discolor hæreditas mea mihi, numquid auis tincta per totum?* che le penne appunto della Manucodiata così le descriue il diligentissimo Gionstonio: *Pennarum ambitus discolor est.* Se quello vogliono i Filosofi naturali, che sia quasi di carne, e d'ossa priuo, d'altro non essendo compaginato il suo picciolo corpicciuolo, che di sottilissimi neruetti; ecco Christo, che di sè medemo disse a' suoi Discepoli: *Palpate, & videte, quia Spiritus carnem, & ossa non habet, sicut me videtis habere.*

Prou. c. 27. — *Isai. c. 4[...]* — *Luc. c. 9* — *Ioan. c. [...]* — *Ioan. c. [...]* — *Cantic. [...]* — *Vlyss. [...] vbi sup[...]* — *Ioan. c. [...]* — *Psal. 1[...]* — *Hiere. [...]* — *Io: Ions[...] auibus tit. 1. c[...]* — *Luc. ca[...]*

O che nobilissimi, ò che gentilissimi paralelli! Mà non lasciamo quello, che corrisponde all' hodierna Festiuità dell' Ascensione al Cielo del Signore; poiche, se l'Augello Manucodiata, vscito che sia dal Paradiso, e nelle Contrade dell' Oriente per lunga pezza trattenutosi, non lascia poi di ritornare al suo Paradisiaco Nido; onde pare, che dica: *Cuique aui suus pulcher est nidus.* Ecco Christo vero Augello del Paradiso, che dall' istesso egli pure qui giù in terra disceso, *post hæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*, hoggi se ne ritorna all' antico suo Nido del Cielo; onde San Paolo abbracciando e l'ascendere, & il discendere di questo Diuino Augello, disse: *Quod autem ascendit, quid est, nisi quia & descendit primum in inferiores partes terræ? Qui descendit ipse est, & qui ascendit super omnes cœlos.* Volendo dunque con Simbolo Festiuo rappresentare questa solenne Ascensione di Christo al Cielo, habbiamo per Corpo Simbolico delineato l'Augello del Paradiso in atto di ritornarsene à volo al luogo di donde era partito, e disceso, come che dicesse: TEMPVS EST VT REVERTAR; Motto, che habbiamo preso di bocca, se non d'vn Augello, d'vn Angiolo almeno, del Paradiso, che figuraua Christo *magni consilij Angelus* appellato. TEMPVS EST VT REVERTAR disse l'Arcangiolo Rafaele à Tobia il giouine, ed anco al vec-

Baruch[...] — *Epist. [...] phes. c.[...]* — *Tob. c.[...]* — *Isai. c.[...]*

vecchio, VT REVERTAR *ad eum, qui me misit;* sopra il qual passo il Bercorio: *Christi reuersio fuit in sua Ascensione, de qua Tob. cap. 12.* TEMPVS EST VT REVERTAR *ad eum, qui me misit;* doue poi si soggiunge: *Vos autem benedicite Deum, & narrate omnia mirabilia eius, & cum hoc dixisset, ab aspectu eorum ablatus est, & vltra eum videre non potuerunt. Tunc prostrati per horas tres in faciem benedixerunt Deum & exurgentes narrauerunt omnia mirabilia eius.*

Non v'è minima particella di questo Angelico discorso, che nella mirabile Ascensione del Signore, come fosse stata in quello prefigurata, non si sia adempita; poiche, se disse l'Angiolo: TEMPVS EST VT REVERTAR *ad eum, qui me misit;* tanto disse pure il Signore a' suoi Discepoli prima di partire da essi: *Adhuc modicum tempus vobiscum sum, & vado ad eum, qui me misit.* Se in oltre soggiunse: *Vos autem benedicite Deum;* tanto adempirono i Discepoli, asceso che fù il loro Diuino Maestro al Cielo, poiche *regressi sunt in Hierusalem cum gaudio magno, & erant semper in templo laudantes, & benedicentes Deum.* Se di più s'espresse con quelle parole, *& narrate omnia mirabilia eius;* tanto ne' Discepoli del Signore successe, poiche, *& ipsi narrauerunt quæ gesta erant.* Se poi n'auuenne, che, *cum hæc dixisset ab aspectu eorum ablatus est;* questo si è appunto quel tanto, ch'accadè similmente nell' Ascensione del Signore, poiche *Dominus quidem Iesus, postquam locutus est eis, assumptus est in cælum.* Se di più si scriue: *& vltra eum videre non potuerunt;* non altrimenti di Christo si registra: *videntibus illis eleuatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum.* Se in fine si riferisce, che *tunc prostrati per horas tres in faciem benedixerunt Dominum;* tanto vien riferito degli Apostoli doppo, che viddero salito al Cielo il rediuiuo Redentore: *& ipsi adorantes regressi sunt in Hierusalem cum gaudio magno, & erant semper in templo laudantes, & benedicentes Dominum.* Mà tutto questo è poco, poiche non molto auanti in altre parole si diffuse l'Angiolo Rafaele, che tutte à Christo conuengono, e s'addattano: *Pax vobis, nolite timere,* li disse; e tanto Christo a' suoi Discepoli prima di partire da loro: *stetit in medio eorum, & dixit eis: Pax vobis, ego sum, nolite timere.* Se poi in oltre l'Angiolo si lasciò intendere: *etenim cum essem vobiscum, per voluntatem Dei eram;* questo si è quel tanto, di che pur Christo manifestamente dichiarossi: *quia descendi de cœlo, non vt faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me;* con quel tanto poi, che insinuò questo Celeste Spirito; *videbar quidem vobis manducare, & bibere; sed ego cibo inuisibili, & potu, qui ab hominibus videri non potest, vtor.* Venne così à dichiararsi vn'Augello del Paradiso, Corpo di questo nostro Simbolo Festiuo, poiche vogliono i Naturali, che sebene questo cresca, e viua, non però mangi, e beua; che se alcuni vogliono, che d'odore si cibi, e di ruggiada s'abbeueri, queste si possono dire viuande, e beuande inuisibili; onde può ben ancor egli affermare: *cibo inuisibili, & potu, qui ab hominibus videri non potest, vtor;* e tutto questo non s'auuerrò di Christo, che in quanto al cibo inuisibile disse: *Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis?*

Intuoni dunque questo Augello del Paradiso quel dell'Angiolo à Tobia: TEMPVS EST VT REVERTAR; che sì come questo al Cielo ritornato, non abbandonò mai, anzi sempre aiutò quella famiglia, della quale n'era Angiolo Tutelare; così Christo ritornò al Cielo con animo fermo di non abbandonarci, mà di sempre aiutare la famiglia della sua Chiesa, alla quale, per incoraggirla, puossi applicare quel tanto nel Deuteronomio ad Aser, vno de' figliuoli della numerosa famiglia di Giacob, vien detto; à quell' Aser, che San Gregorio Papa per le proportioni, ch' egli ne' suoi Morali n'adduce, vuole fosse figura di Chiesa Santa: *sub Aser specie Ecclesia Sancta designatur.* A' questa dunque ciò, che ad Aser, s'intuoni: *Ascensor cœli Auxiliator tuus, habitaculum eius sursum, eijciet a facie tua inimicum;* come si volesse così darli à diuedere, che il Signore al Cielo ascendente fosse quell'Augello del Paradiso, qual viene tanto stimato da' Regi delle Moluche nell'Indie, che delle sue vaghe penne, non solo ornandosi, mà anco, come di forti arnesi armandosi, stimano douer essere sì validamente da esso aiutati, che non possino nè guerrieri cimenti, ancorche si trouassero nelle prime file, esser nè feriti, nè superati: *magni à Molucharum Regibus fiunt, qui se, si illorum pennas portent, in prælio vulnerari non posse, etiamsi in prima acie collocati fuerint, credunt.* Superstitione vanissima stimiamo noi questa: mà Religione verissima tenghiamo pur noi per altro quest' altra: che il Signore ascendendo al Cielo, *Auxiliator* si dimostri validissimo contro i nimici della Chiesa medema, *Ascensor cœli Auxiliator tuus, habitaculum eius sursum, eijciet a facie tua inimicum; quasi dicat,* spiega Cornelio à Lapide, *licet Deus habitet sursum, non tamen inferiora, & res humanas, tuasque negligit, sed eas curat, regit, defendit.*

Trattandosi quiui d'aiuti, per discorrer con distintione chiamarò quiui ad aiutarmi Vegetio, qual vuole, che vno, che aiutar brami, e soccorrer altri ne' perigliosi cimenti, *Auxiliator* esser debba affettuoso, copioso, frettoloso; affettuoso per mostrar il suo amore, copioso per insinuar il suo vigore, frettoloso per additar il suo valore; affettuoso in quanto alla dilettione, copioso in quanto alla ripartitione, frettoloso in quanto alla speditione; affettuoso secondo la buona corrispondenza, copioso secondo l'ottima assistenza, frettoloso secondo la maggior prestezza. *Auxiliator* il Signore affettuoso, *amantissimus Domini habitabit confidenter;* copioso, *copiosa apud eum redemptio;* frettoloso, *& ecce festinus velociter veniet.* Che se bene hoggi al Cielo ritorni, TEMPVS EST VT REVERTAR, tutta volta più che mai ci aiuta, ci assiste, ci difende, *Ascensor cœli Auxiliator tuus, habitaculum eius sursum, eijciet à facie tua inimicum. Licet Deus habitet sursum, non tamen inferiora, & res humanas, tuasque negligit, sed nos curat, regit, defendit.*

Non v'è titolo, per dar principio dall'aiuto affettuoso

[Margin notes: Bercor. in. v. or. — .7. — 24. — ibid. — .16. — post. c. — 24. — ibid. — .6. — Ioan. cap. 4. — D. Greg 34. mor. 5. — Deut. c. 33. — ex Io: Ionst. l. 6. de auibus exst. tit. 3. c. 1. — Corn. à Lap. in cap. 33. Deuter. — Veget. 1 vol. lib. 3. — Deut. c. 33. — Psal. 129. — Isai. c. 5.]

fettuoso di questo Sacro Augello ascendente al Cielo; *Ascensor cœli Auxiliator tuus, amantissimus Domini habitabit confidenter;* non v'è titolo, dico, con cui il Signore, dall' Empireo disceso, s'appellò, che non dimostri quanto li sia stato conueniente risalire hoggi all' istesso; onde s' egli Fiume dal Paradiso vscito si chiamò, *ego sicut fluuius Dorix exiui de Paradiso*, ben li conueniua ritornar al primiero fiorito suo letto, *lectulus noster floridus*. Se Fuoco si addimandò, *Deus noster ignis consumens est*, ben li conueniua ritornare alla sua sfera della Celeste Gierusalemme, *cuius ignis est in Syon, & caminus in Hierusalem*. Se Sacerdote s'intitolò, *tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*, ben li conueniua ritornare *nel Sancta Sanctorum* del Celeste Tempio. Se Capitano vittorioso di tutti i suoi nimici si nominò, *expolians potestates, & principatus palam triumphans illos in semetipso*, ben li conueniua ritornar al glorioso Campidoglio dell'Empireo. Se vero, e luminoso Sole del Mondo si palesò, *ego sum lux mundi*, ben li conueniua, terminato il suo perfetto giro, ritornar al suo primiero Perigeo, sì che dir si potesse: *à summo cœlo egressio eius, & occursus eius vsque ad summum eius*. Se Naue in mezo al Mare si dimostrò, *nauis in medio maris*, ben li conueniua doppo la tempesta procellosa della sua Passione dolorosa, *veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me*, ritornar al Porto sicuro dell'eterna sua felicità conforme à quanto egli medemo s' espresse: *oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam*. Se finalmente si partì egli dal Cielo, qual Augello del Paradiso, qual Augello dell' Oriente, *ab Oriente vocaui auem*, ben li conueniua ritornare hoggi all' istesso Paradiso, ed intuonare: TEMPVS EST VT REVERTAR *ad eum, qui me misit*. VT REVERTAR, non per abbandonarci, mà per assisterci con particolar affetto, *Ascensor cœli Auxiliator tuus, habitatio eius sursum, eijciet à facie tua inimicum. Licet Deus habitet sursum, non tamen inferiora, ac res humanas, tuasque negligit, sed nos curat, regit, defendit*.

Eccl. c. 24. Cantic. c. 1. Deuter. c. 4. Isai. c. 31. Psal. 109. Epist. ad Coloss. cap. 2. Ioan. c. 8. Psal. 18. Prou. 30. Psal. 68. Luc. c. 24.

Per quanto à me ne paia, la benedittione di sopra accennata, che à Beniamino figliuol di Giacob comparti Mosè nel morire, viua proua ci somministra per questo nostro assunto: *Beniamin amantissimus Domini*, li disse, *habitabit confidenter in eo, quasi in thalamo tota die morabitur, & inter humeros suos requiescet*. Caietano spiegando questo passo afferma, che l'istesso Beniamin da Mosè sì degnamente benedetto douea riposare sopra gli homeri del medemo Signore Iddio: *Caietanus hæc refert ad Beniamin*, riferisce Cornelio à Lapide sopra di questo luogo, *quasi dicat, ipse Beniamin requiescet in humeros Dei, immò in ipso Deo, quasi in thalamo suo*. Fermati ò Beniamin, che del Signore le spalle non deuono altrimenti seruire per tuo guanciale. Ricordati di tuo Padre, che nel scuoprire il Signore medemo sopra dura pietra adagiò il proprio capo. Tù non sei altrimenti smarrita pecorella, sì che faccia di mestieri sopra gli homeri del celeste Pastore ripiegarti per riposarti. Non sarebbe poco, che ti fosse concessa la gratia, che fù già à Mosè compartita all'hor, che il Signore li disse: *posteriora mea videbis*. Mà tu ardisci, non solo di vedere le Diuine spalle, mà anco di riposarti sopra delle medeme, *& inter humeros suos requiescet, ipse Beniamin requiescet in humeros Dei*. Vanne, deh vanne pure à prestar le tue spalle per sottoporle à pesanti incarchi, come ad Issachar fù detto, all' hor che *vidit requiem quod esset bona*, poiche *supposuit*, qual forte giumento, *Isachar asinus fortis supposuit humeros suos ad portandum*. Non sono homeri quelli dell' Atlante Diuino, che debbano portare homiciatoli, come sei tù: mà che sostentano Cieli, e reggono Olimpi. E pure non si lascia di dire, anzi di benedire: *& inter humeros suos requiescet, ipse Beniamin requiescet in humeros Dei, immò in ipso Deo*. Per intender questo difficoltoso passo ricorriamo al nostro Simbolo dell' Augello del Paradiso. Scriuono di questo i Naturali, che nel dorso tenga vn' incauata fossarella, nella quale porti li pulcini, che coua, e schiude: *in masculorum dorsi cauitate, incubari, & excludi*, riferisce il Gionstonio; per lo che sono dalla natura, per tenerli fermi, e saldi, prouisti di due fili lunghi tre palmi, & anco più: *dorso fila gemina annectuntur tres, & ampliùs palmos longa*, che facendo di loro diuersi ripieghi, viene così ad afficurare la nascente prole sì che non cada; onde questo puossi ben dire vn' aiuto sommamente affettuoso, mentre con l'istesse spalle porta, e sostenta i proprij figliuoli. O' Eterno Signore! Voi dall' Augello del Paradiso diferente non siete, mentre si ritroua chi sopra gli homeri vostri s'adagia, e riposa. *Beniamin amantissimus Domini inter humeros suos requiescet, ipse Beniamin requiescet in humeros Dei, immò in ipso Deo, quasi in thalamo suo*. Eccoui tutto ciò adempito nell' hodierna festiuità dell' Ascensione, *Ascensor cœli Auxiliator tuus*, poiche hoggi appunto *ascendens in altum captiuam duxit captiuitatem*. Strinse ancor egli, qual Augello del Paradiso con le due fila d'oro della Diuinità, e dell' Humanità, *dorso fila gemina annectuntur*; strinse, dico, ed afficurò li Padri del Limbo, quasi tanti Pulcini, e sù degli homeri proprij adagiandoli se li trasportò seco all' Empireo; *assumpsit eos, atque portauit in humeris suis; Ascensor cœli Auxiliator tuus*.

Deut. c. 33. Cornel. à Lap. hic. Exod. c. Genes. c. ex Io: Io. vbi supr. Ep. ad E. cap. 4. Deuter. c. 32.

L'aiuto affettuoso di questo Augello del Paradiso, che presta gli homeri per trasportar noi medemi al Cielo, *Ascensor cœli Auxiliator tuus, assumpsit eos, atque portauit in humeris suis;* parmi si possa anco spiegare con quello scambieuole aiuto, che si dierono insieme vn Zoppo, ed vn Cieco; poiche ritrouandosi questi assieme alla sponda d'vn fiume, si ritrouarono anco ambi sospesi nel traghettarlo, mentre il Zoppo caminar non poteua, ed il Cieco il vado, che vallicar li conueniua, non vedeua. Il primo per tanto per il piè sconcio s'arrestaua, & il secondo per l'occhio perduto non s'arrischiaua; quello trattene. ua il passo, perche il pie non li seruiua; questo lo tratteneua, perche l'occhio non lo suffragaua. In questo mancar de' piedi nell' vno, e d'occhi nell' altro, pigliarono partito, così dalla necessità consigliati: che il Cieco prendesse sopra le spalle il Zoppo, che non era priuo d'occhi, anzi, che molto

molto vedeua; e che il Zoppo nelle piante impedito guidasse con l'occhio ben aperto il Cieco, che staua con il pie sciolto al caminare. Così l'vno portando il peso, l'altro additando il passo; incaricato il primo nella spalla, impiegato il secondo nell'osseruar la strada; quello gli homeri prestando per portar questo, e questo l'occhio fissando per guidar quello, vallicarono con ogni felicità il frapposto torrente; al qual nobil successo fù soprascritto per Motto MVTVVM AVXILIVM. Parue, che Giobbe si pregiasse d'hauer adempito l'vno, e l'altro, mentre disse: *oculus fui cæco, & pes claudo*. Mà molto meglio l'adempì hoggi Christo Benedetto salendo al Cielo, *Ascensor cœli Auxiliator tuus*, poiche non solo noi miseri ciechi, ed infelici zoppi (ciechi, perche non trouauamo la strada del Paradiso; zoppi, perche non batteuamo drittamente la via del Cielo) non solo, dico, ci fece vallicare il torrente di questo Mondo per trasferirci alla ripa dell'Empireo, *cæcos, & claudos introduc huc*; mà in oltre, qual Augello del Paradiso, sopra gli homeri proprij, così ciechi, e zoppi, *assumpsit nos, atque portauit in humeris suis*. *Beniamin amantissimus Domini inter humeros suos requiescet, ipse Beniamin requiescet in humeros Dei, immò in ipso Deo, quasi in thalamo suo*. Che se quiui non si può aggiungere il Motto: MVTVVM AVXILIVM, perche l'huomo non hà che prestare à Dio, ch'è tutt'occhi, tutto piedi; puossi ben dire TOTVM AVXILIVM, perche il Signore tutto amore, *amantissimus Dominus*, aiuto totalmente affettuoso, mentre hoggi si trasportò alli Monti della Gloria, generosamente ci compartì, *Ascensor cœli Auxiliator tuus*, facendo anco noi altri partecipi hoggi di quella celeste Beatitudine: *Christi Ascensio*, ci testifica San Leone Papa, *nostra prouectio est, & quò processit gloria capitis, eo spes vocatur & corporis; hodie enim non solum paradisi possessores firmati sumus, sed etiam cœlorum in Christo superna penetrauimus*.

r. Al- . Em- .161.

cap. 29.

cap. 14.

o Papa 1. de nf. Do-

Tanto appunto volse dire il Real Salmista quando aperti gli occhi, e verso de' Monti più alti drizzati, intuonò: *leuaui oculos meos in montes, vnde veniet auxilium mihi, auxilium meum à Domino*. E quando mai riceuè da' Monti sublimi *auxilium* il Rè coronato Dauid? Quando questi fecero largo, perche passasse, à questo Principe d'Israelle vn general soccorso per opporsi a' suoi nimici? Fate riflesso alle persecutioni gagliarde dall'infido figliuolo Absalone macchinate contro di Dauid il benigno Padre, che ritrouarete, che fossero sì peruerse, ed ostinate, che li conuenne abbandonar le Regie, ed appiatarsi nelle Selue. Mà questo non bastò, poiche se bene il perseguitato Genitore si mettesse in vn' esilio cotanto calamitoso, pure nè tampoco frà le dense boscaglie, frà le foreste imboschite, si ritrouò sicuro; poiche alla sua volta vn giorno con poderoso esercito scoprì marciar il perfido figliuolo; onde ben tosto con tutta la sua gente si pose in fuga pigliando la strada del Monte Olueto: *Rex quoque trasgrediebatur torrentem Cedron, & cunctus populus incedebat contra viam, quæ respicit ad desertum. Porrò Dauid ascendebat cliuum oliuarum*. Fermati ò Dauid, dice sopra di questo luogo San Cirillo Alessandrino; arresta il passo, e ritorna addietro. Non è buon partito il tuo, attesoche questa strada, che intraprendi per scansare del perfido figliuolo le trame; è la manco sicura, che batter tù puoi. Fuggi per quest' altro sentiere, che ritrouandosi ammacchiato di boschi, e selue, ti potrai più facilmente appiatare, e saluare; ò pure più tosto fuggi per quell'altra strada, oue sorgendo alpestri Montagne, ti vedrai così frà di queste assicurato; poiche Absalone non potendo con il grosso del suo esercito salirle, li conuerrà senza assalirti voltar à tè medemo le sue suergognate terga. In somma per altre vie più sicure intraprendi ò Dauid le mosse per saluarti, tralasciando di ascender *cliuum oliuarum*. Non impedite, non ritardate, parmi ripigli Dauid, la mia intrapresa strada; ancorche si possino ritrouar sentieri più sicuri per sottrarmi dall' infellonita ferocia di mio figliuolo Absalone, ad ogni modo non penso appigliarmi ad altra via, che à questa del Monte Olueto, *porrò Dauid ascendebat cliuum oliuarum*; perche con quello spirito Profetico, del quale mi hà dotato il Signore, preueggo, che da questo Monte pigliarà Christo le mosse per salire al Cielo: *Tunc reuersi sunt Hierosolymam à monte, qui vocatur Olueti*, si dice de gli Apostoli doppo che viddero da questo Monte spiccarsi verso il Cielo il loro Maestro: essendo io, diceua Dauid, esule dalla Patria, dal proprio figliuolo temerariamente inseguito, sono sicuro, che il Signore per via di questo Monte mi spedirà vn' affettuoso aiuto; e però *leuaui oculos meos in montes, vnde veniet auxilium mihi, auxilium meum à Domino*; attesoche si verificarà anco di me: *Ascensor cœli Auxiliator tuus; eijciet à facie tua inimicum*. *Porrò Dauid ascendit cliuum oliuarum*. Eccoui San Cirillo Alessandrino, che autentica mirabilmente il tutto: *Cum Absalon aduersus Dauid arma cæpit, quamuis multæ illi ad fugam viæ paterent, per montes tamen Oliuarum fugere maluit, firma inuocans mente liberatorem illum, qui istinc cœlos ascensurus erat*. Notate *firma inuocans mente liberatorem illum*, perche salendo Christo al Cielo dal Monte Olueto, *auxilium*, portò à Dauid per liberarlo da gli aguati de' suoi nimici. *Ascensor cœli Auxiliator tuus, eijciet à facie tua inimicum*.

120.

.c. 15.

Actor. Apostol. cap. 1.

D. Cirill. Alex. cathec. 20. de Panit.

Non scendiamo così presto giù di questo Monte, e s'habbiamo veduto al passar di questo vn Profeta, cioè Dauid, da' nimici liberato, vdiamo quel tanto dell'istesso ne dica vn'altro Profeta, cioè Zacharia: *Stabunt pedes eius supra montem Oliuarum, qui est contra Hierusalem ad Orientem*; la qual Profetia all'hora s'adempì, quando da questo Monte Christo al Cielo gloriosamente salì: *Nam vltima Christi vestigia humo ita impressa fuerunt, vt, licet terra à fidelibus deuotionis gratia, raderetur, semper tamen pristinam recuperabant formam; de quibus olim videtur Zacharias Propheta loquutus: Stabunt pedes eius supra montem Oliuarum, qui est contra Hierusalem ad Orientem*, riferisce grauissimo Scrittore; al che aggiunge quel tanto scrisse Beda il Venerabile, che queste vestigia, cioè, delle Piante del Signore per anni settecento si fossero mantenute indelebilmente impresse: *Hæc vestigia post*

Zach. c. 14

Hortus Pastor. Iacobi Marchantij l. 1. tract. 3. proposit. 2.

septingentos annos eodem statu perseuerasse, *testatur Beda*. S'accrescerebbe poi la marauiglia quando fosse vero quel tanto attesta Andricomio nella descrittione di Terra Santa: ch'ancora quest'Orme Sante si vedano improntate, e se ne prendino da' diuoti Passaggieri le forme al naturale. O' Sacrosante pedate! io riuerentemente baciandoui, dirò, che *libenter pro salute Israel etiam vestigia pedum tuorum deosculari paratus sum*. O' vestigia benedette! io v'adoro humilmente, & adempisco così il Vaticinio d'Isaia: *adorabunt vestigia pedum eius*. Vi bacio, v'adoro sì, orme Diuine, nè da voi penso partirmi, poiche prima di lasciarui vorrei sapere perche voi ò Signore queste vostre Sacre vestigia sù del Monte Oliueto nel salire al Cielo lasciaste impresse, *vltima Christi vestigia humo impressa fuerunt*; attesoche io leggo dall' altra parte, che voi al forte Leone siete rassomigliato, *vicit leo de tribu Iuda*; e ben si sà, che questo Rè delle fiere per istinto suo naturale non lascia, massime sopra de' Monti impresse, mà ben sì confuse, le sue vestigia: *Cum leo in monte oberrat*, scriue di lui Epifanio, *& venatorem odoratur*, *sua ipsius vestigia cauda obtegit*, *ne illic insistentes venatores*, *lustrum inueniant*, *ac ipsum capiant*. Che se bene questa prudente accortezza di cancellar l'orme proprie per liberarsi dall' insidie de' Cacciatori, venga attribuita da' Filosofi Naturali, ed alla timida Lepre, ed all' astuta Volpe, ed anco in parte all' Orso sagace, che per non esser ritrouato coll' indrizzo dell' orme impresse, carpone all' indietro entra nella cieca Tana; in quel modo appunto, che Cacco figliuol di Vulcano i giumenti tirò dall' Auentino fino alla sua spelonca; e però appresso gli Antichi, nota il Pierio, esser stato l'Orso Simbolo di prudenza; tuttauia però esser dote questa assai più propria del Leone, che d'altro animale, l'affermano Plutarco, Nazianzeno, Isidoro Hispalense, & altri, e sopra di tutti Eliano, che sopra questa leonina proprietà ne scrisse vn' intiero capitolo, ed è il trigesimo del libro nono, conchiudendo, che *id*, *Diuino munere proprium*, *naturæ leonum donatum est*; onde da questa proprietà ne nacque poi il Prouerbio *leoni vestigia quærere*. Hor se il Signore, com' hò detto, al Leone vien paragonato, *vicit leo de tribu Iuda*, perche non cancella, mà più tosto lascia impresse le sue vestigia sopra del Monte Olìueto? *vltima Christi vestigia humo impressa fuerunt*. Odansi come parlano al contrario le Diuine Scritture di questo forte Leone, *vicit leo de tribu Iuda*. Se caminerà, dicono, sopra il Mare, *vestigia non cognoscentur*; Se sopra la terra, *semita in pedibus eius non apparebit*; se sopra canne acute, & infrante, *calamum quassatum non conteret*; se sopra lino acceso, e fumicante, *linum fumigans non extinguet*. In somma sarà come quel valoroso Leone descritto da Teocrito, che introduce Ercole furioso à lagnarsi, che doppo hauerlo egli per il corso di tutta vna meza giornata inseguito nella Selua Nemea, non potè già mai raggiungerlo, mercè alle di lui pedate da esso sempre confuse, ed imbrogliate: *Iam diei medium erat*, *neque vsquam illius vestigia poteram animaduertere*. Non si può negare, che tutto ciò sia più che vero; mà

Andricom. nell' historia di Terra Sãta H. 192.

Esther c. 13.

Isai. c. 60.

Apoc. c. 15.

Epiphan. in suo Physiol.

Pier Valer. l. Hierogl. 11. cap. 44.

Plutar. opuscul. V. Anim.

Gregor. Nazianz. orat. de Virt.

Psal. 76.

Isai. c. 41.

Isai. c. 42.

Teocr. Idyl.

si deue anco concedere, che il Signore sopra del Monte Oliueto lasciasse impresse nel salire al Cielo le sue proprie Vestigia, *vltima Christi vestigia humo impressa fuerunt*; attesoche dimostrar volle, che sì come aiutò, e saluò vn Dauid per il passaggio, che fece per questo Monte, *per montes tamen oliuarum fugere maluit*, *firma inuocans mente liberatorem illum*, *qui istinc cœlos ascensurus erat*; così douessero tanto più li fedeli, scorgendo impresse queste Diuine pedate, fermamente credere, che nel giorno d'hoggi sarebbero stati sempre soccorsi, ed aiutati contro i loro nimici più spietati: *Ascensor cœli Auxiliator tuus*, *à facie tua eÿciet inimicum*.

Il tuo nimico ò Christiano si è come l'Elefante, che tutto s'impaurisce scoprendo dell' huomo alcun vestigio; onde afferma Plinio, che scorgendolo, non si quieta fin tanto, che dalla terra non lo spianta consegnandolo al suo Compagno più vicino: *Elephas*, *vestigio hominis animaduerso*, *intremiscere insidiarum metu*, *erutum proximo tradit*; perche sempre il nostro nimico d'Auerno, qual Elefante, dico, c'insidia; e per tenerlo affatto intimorito, le sue Vestigia volle il Signore, che sempre sù del Monte Oliueto impresse si scorgessero, *vltima Christi vestigia humo impressa fuerunt*. Non è dissimile dall' Elefante la Tigre, bestia tanto fiera, e crudele, che non facendo conto veruno delle vestigia dell' Elefante; pure scoperte quelle dell' huomo, fugge con i suoi figliuoli, mettendoli altroue in sicuro: *Sic & tigris etiam feris cæteris truculenta*, *atque elephanti quoque spernens vestigia*, *homine viso*, *transferre dicitur protinus catulos*. Quindi il Signore, perche se ne stasse sempre spauentata la Tigre d'Auerno con suoi seguaci, della quale si dice: *Tigris perÿt eò quod non haberet prædam*, vuole, che sopra del Monte Oliueto si scoprissero le sue vestigia, *vltima Christi vestigia humo impressa fuerunt*; acciò così si sappia, che salendo hoggi al Cielo, ci porgerà sempre affettuoso aiuto contro li nostri più fieri nimici, siano Elefanti, siano Tigri; *Ascensor cœli Auxiliator tuus*, *eÿciet à facie tua inimicum*.

Già che di vestigia habbiamo fin qui ragionato, vdiamo quel tanto intuona quella mistica Sposa de' Sacri Cantici, cui vien detto: *egredere*, *& abi post vestigia gregum*. Intuona ella dunque nel seguente modo verso del suo predilettо Sposo riuolta: *indica mihi quem diligit anima mea*, *vbi pascas*, *vbi cubes in meridie*. Molto ansiosa si dimostra quiui di sapere la Sposa oue soggiorni il suo prediletto Sposo in *meridie*, non mostrando altrimenti di sapere doue se la passi nella mattina, ò nella sera, *non in mane*, *non in vespere*, mà solamente *in meridie* brama dell' amato Sposo risapere il soggiorno. Con la scorta di Sant' Agostino stimo, che facilmente intenderemo dell' accennata Sposa la misteriosa istanza; poiche oue il Salmista intuona: *Vespere*, *mane*, *& meridie narrabo*, *& annuntiabo*, *& exaudiet vocem meam*; *vespere*, spiega il Santo, *Dominus in Passione*, *mane in Resurrectione*, *meridie in Ascensione*. *Narrabo vesperе patientiam morientis*; *mane annuntiabo vitam resurrectionis*; *orabo*, *& exaudiet meridie sedens ad dexteram Patris*. Ben s'accennò,

Plin. l. 8.

Plin. vbi sup.

Iob c. 11.

Cant. c.

Psal. 54.

D. Aug. Psal. 54.

cennò, e si disse *meridie in Ascensione*, poiche prima Christo desinò con suoi Discepoli, *conuescens præcepit eis*; onde San Gregorio Papa: *conuescens eleuatus est, comedit, & ascendit*; che l'hora del mezo giorno si è appunto l'hora per il pranso più aggiustata, ed opportuna. Soggiungete in oltre con Sant'Agostino, che l'hora similmente del meriggio, sì come ella è l'hora più risplendente, e più luminosa, così ella è anco l'hora più calda, più feruida, più accesa: *Quid significat meridies? magnum feruorem, magnum splendorem*. Ansiosa per tanto si dimostra la Sposa di saper solamente *vbi pascat, vbi cubet* il suo prediletto Sposo nel meriggio, *indica mihi quem diligit anima mea, vbi pascas, vbi cubes in meridie. Meridies in Ascensione. Quid significat meridies? magnum feruorem*; attesoche bramaua, che in tal tempo l'aiuto, che era per dimandar al suo Signore, fosse vn'aiuto tutto feruoroso, e però tutto anco affettuoso, sì come nel meriggio l'hora è più feruida, più calda, più accesa: *Sicut ergo sol meridiano tempore cœli culmen conscendit, ita sol iustitiæ Christus meridiano tempore in supremam ascendit cælorum altitudinem, vt nemo se abscondat à calore eius, & gratiæ suæ radios quoque versum diffundat*. Non lasciamo Dauid, che non lascia di spiegar con ogni chiarezza quanto andiamo dicendo; poiche doppo hauer detto: *Vespere, mane, & meridie narrabo, & annuntiabo, & exaudiet vocem meam*; immediatamente si fà intendere, che *redimet in pace animam meam ab his, qui appropinquant mihi, quoniam inter multos erant mecum, exaudiet Deus, & humiliabit illos*. Appena *meridie narrabo, meridie in Ascensione*, che subito l'aiuto del tutto feruoroso, *quid significat meridies? magnum feruorem*, l'aiuto contro de' miei nimici mi sarà dal Cielo spedito, *exaudiet Deus, & humiliabit illos. Ascensor cœli Auxiliator tuus, eÿciet à facie tua inimicum*.

Apost. | Gregor. hom. in E[v]. | August. [Ser.] 50. de Domi[nica] | Iacobo [...] int[e]r[p]rto Pa[...] lib. 1. [c.] 3. pro[...] | 54.

Tanto feruoroso, tanto affettuoso s'esperimenta questo soccorso contro nostri nimici dal Signore al Cielo ascendente spedito, *Ascensor cœli Auxiliator tuus, eÿciet à facie tua inimicum*, che parmi poterlo dire vn distillato d'aiuti, vna quint' essenza di soccorsi. A questo alluder volle quel modo di parlare del Profeta Reale all'hor che ragionando degli aiuti spediti dal Signore salendo verso del Cielo, disse: *Beatus vir, cuius est auxilium abs te, ascensiones in corde suo disposuit*. Legge questo passo San Pier Grisologo: *Ascensus tui in corde eius*. Nel conferire il Signore all'huomo giusto, che vien detto Beato, li suoi aiuti, *beatus vir, cuius est auxilium abs te*; dispose nel di lui cuore le sue salite, *Ascensus tui in corde eius*. Strano rassembra questo modo di parlar del Profeta, poiche l'aiuto, ò soccorso che dir vogliamo, quando si spedisce per auualorar le forze degli amici contro i nimici, si dispone con la speditione di gente, d'armi, di monitioni, di vettouaglie: mà non si spedisce col disponer nel cuore salite, ò ascese, *beatus vir, cuius est auxilium abs te, Ascensus tui in corde eius*; poiche di veruna salita, d'alcuna ascesa, non può esser il cuore capace; essendo tanto ristretto, tanto angusto, non può ammetter nè gradi da salire, nè ponti per ascendere, *beatus vir, cuius est auxilium abs te*, ecco l'aiuto; *Ascensus tui in corde eius*, ecco le salite, e l'ascese. Senza distillarci più la mente, osseruiamo, che due generi di distillamenti diuisa la Chimica, ò Spargirica che vogliam dire; non la Crysopeia, mà la Stallatica, ò distillatoria, de' quali lambicca à forza d'ardente fuoco l'Ethre, ò Elisir spremuto da' metalli, radici, herbe, fiori, estraendone la quint' essenza d'acque, vnguenti, ogli, sughi, liquori. L'vn genere si chiama distillare *per descensum*, l'altro *per ascensum*. *Per descensum* si distilla quando all' ingiù rimboccano le gocciole: l'altro *per ascensum* quando spruzzolano al di sopra le gocciole ascendenti. Distillò nel primo modo il Signore, cioè *per descensum*, e fù all'hor, che dal Cielo per incarnarsi discese; onde leggiamo in Isaia: *Vtinam disrumperes cœlos, & descenderes; à facie tua montes defluerent; sicut exustio ignis tabescerent, aquæ arderent igni*; legge il Forerio: *sicut ascensus ignis liquidas aquas elicit*; il che succede per mezzo dell'arte distillatoria à forza di lambicco, che *liquidas aquas elicit*; e vuol dire, che disceso dal Cielo il Signore, distillò *per descensum* la quint' essenza dell' acque della sua Gratia. Distillò poi nel secondo modo *per ascensum*, al Cielo dalla terra ascendendo, e ne distillò l'Ethre, ò l'Elisire de' suoi aiuti, de' suoi soccorsi, *beatus vir, cuius est auxilium abs te*, ecco l'aiuto Diuino. Volete vederlo nel lambicco del Cuore distillato *per ascensum*? non lascia d'accennarlo: *Ascensus tui in corde eius*, ecco il lambicco del Cuore, che *per ascensum* l'aiuto distilla; come si volesse insinuare, che nell'ascendere il Signore hoggi al Cielo, ci hauesse distillato vna quint' essenza d'aiuti, vn' estratto di soccorsi, *beatus vir, cuius est auxilium abs te, Ascensus tui in corde eius. Ascensor cœli Auxiliator tuus, eÿciet à facie tua inimicum. Licet Deus habitet sursum, non tamen inferiora, & res humanas, tuasque negligit; sed eas curat, regit, defendit*.

83. | [Grisol. Ser. ...] | Isai. c. 64.

Non dourò hora lambiccarmi troppo il ceruello per dimostrar in secondo luogo, come questo celeste aiuto, che ci spedì hoggi il Signore salendo al Cielo, oltre l'esser stato affettuoso, per mostrare il suo amore, sia pur anco stato copioso per additare il suo vigore. Non haurò, dico, à lambiccarmi sopra ciò il ceruello, mentre il Signore medemo lambiccando *per ascensum*, distillò in tal giorno per noi generale il soccorso: *Reuolue Euangelium, & vbique inuenies Iesum copiosum*, osseruò Giliberto Abbate. *Vbique inuenies copiosum*, mà particolarmente nel giorno dell' Ascensione, poiche, se voi farete riflesso al luogo, di doue per salir al Cielo pigliò le mosse questo Augello del Paradiso, che disse: *Tempus est*, VT REVERTAR *ad eum, qui me misit*; ritrouarete, che questo fù il Monte Olíueto; onde degli Apostoli, doppo esser stati presenti à questa mirabile Ascensione, si scriue, che *reuersi sunt Hierosolymam à monte, qui vocatur olíueti, qui est iuxta Hierusalem, sabbathi habens iter*; che vuol dire, ch'era tanto distante dalla Città di Gerusalemme, quanto di viaggio era lecito a' Giudei di far nel giorno di Sabbato, che secondo San

Gilib. Abb. serm. 35. in Cant. | Act. Apost. c. 1.

Girolamo era lontano per lo ſpatio d'vn miglio. Mà quì non ſtà la difficoltà, che anco Beda conferma l'iſteſſo. Quello, che ſi ricerca, ſi è, perche ſorgendo nella Paleſtina Monti tanto rinomati, e famoſi, fraſcieglieſſe il Signore per la ſua glorioſa Aſcenſione il Monte Oliueto, giuſta anco il vaticinio di Zaccharia: *ſtabunt pedes eius iuxta montem oliuarum, qui eſt contra Hieruſalem ad orientem*? Doue laſcia il Monte Faſgà, ſopra del quale traſportato, volle col Demonio cimentarſi? Doue il Monte Cardi, ſopra del quale ritirato, col ſatiare cinque milla perſone, volle ſegnalarſi? Doue il Monte Taborre, ſopra il quale montato, volle traſfigurarſi? Doue il Monte Sion, ſopra il quale penetrato, volle Sacramentarſi? Doue il Monte Caluario, ſopra il quale nella Croce conficcato, volle ſacrificarſi? Doue, dico, laſcia tanti altri Monti della Paleſtina, ſopra de' quali ſpeſſo poggiaua, ò per orare, ò per inſegnare, ò per predicare? onde ſi dice in San Matteo: *Videns Ieſus turbas aſcendit in montem*; ſi ſcriue in San Giouanni: *fugit iterum in montem ipſe ſolus*; ſi regiſtra in San Luca: *exijt in montem orare*. A' niuno di queſti Monti, per altro ſublimi, e riguardeuoli, per ſalir al Cielo, volle il Signore appigliarſi: mà il Monte Oliueto per vna fontione cotanto marauiglioſa ſolamente volle fraſcegliere, *ſtabant pedes eius iuxta montem oliuarum, qui eſt contra Hieruſalem ad orientem*. Non ſarà coſa difficile rintracciarne la cagione quando ſi faccia rifleſſo, che queſto alto Giogo, Monte Oliueto s'appellaua, ed ancor s'appella, dalla gran quantità d'Oliui, che iui ſpuntano, germogliano, & vtilmente fruttano. Vtilmente, diſſi, poiche dell'Oliuo ſcriue il Pierio, che *plures vtilitates ex ſola olea deſumuntur, quam ex quauis alia fructiferarum arborum*. Eſſendo dunque l'Oliuo ſolo aſſai più copioſo di quello ſi ſiano tutte l'altre Piante della terra nel ripartire col ſuo frutto vtilità ſingolari; però il Signore, che con tutti ſi moſtra ſempre copioſo de' ſuoi vtiliſſimi aiuti, *reuolue Euangelium, & vbique inuenies Ieſum copioſum*, volle per ſalir al Cielo fraſciegliere Monte, che produce Piante copioſiſſime d'aiuti vtiliſſimi all'humana natura, *longè plures vtilitates ex ſola olea deſumuntur, quam ex quauis alia fructiferarum arborum. Reuolue Euangelium, & vbique inuenies Ieſum copioſum*.

Inuenies copioſum maſſime nella ſua Aſcenſione, poiche di queſta ragionando il Profeta Reale, diſſe: *Aſcendiſti in altum, cæpiſti captiuitatem, accepiſti dona in hominibus*: leggono altri, come ſi ricaua dall'Epiſtola di San Paolo à gli Efeſi: *dediſti dona hominibus*. Tre parole, e tutte tre ripiene di Miſterij. *Aſcendiſti, cepiſti, dediſti*; come che dir ſi voleſſe: *Aſcendiſti* velocemente; *cepiſti* riſolutamente; *dediſti* largamente. *Aſcendiſti* come Vincitore; *cepiſti* come Redentore; *dediſti* come Principe, e Signore. *Aſcendiſti* dagli Angioli incontrato; *cepiſti* da' Santi Padri aſpettato; *dediſti* dagli huomini eſaltato. *Aſcendiſti*, ed ecco la glorioſa Aſcenſione; *cepiſti*, ed ecco l'eroica liberatione; *dediſti*, ed ecco la Diuina profuſione. *Aſcendiſti* col corpo glorificato; *cepiſti* con l'animo rinforzato; *dediſti* con lo Spirito inferuorato. *Aſcendiſti* per rallegrar i

Zach. c. 14. — ex Berdin. p. 2. miſt. 11. — Abulenſ. in c. 5. Matth. quæſt. 7. — Matth. c. 5. — Ioan. c. 6. — Luc. c. 6. — Pier. Valer. lib. Hierogl. 53. — Pſal. 67. — Epiſt. ad Epheſ. c. 4.

Beati; *cepiſti* per liberar i Condannati; *dediſti* per incatenar con obligationi i Viandanti. *Aſcendiſti* ſecondo il ſentimento della Profetia, *aſcendit ſuper Cherubim, & volauit, volauit ſuper pennas ventorum*. *Cepiſti* ſecondo lo ſcioglimento della prigionia, *emiſiſti vinctos de lacu*. *Dediſti* ſecondo l'adempimento della piegiaria, *expedit vobis, vt ego vadam; ſi enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos: ſi autem abiero, mittam eum ad vos*. *Aſcendiſti* le Porte del Cielo ſpalancando, *attolite portas principes veſtras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ*. *Cepiſti* le porte dell'Inferno fraccaſſando, *contriuit portas æreas, & vectes ferreos confregit*. *Dediſti* le porte della terra reſerrando, *aperientur portæ tuæ iugiter*. Non baſtò al Signore l'*aſcendere in altum*; non li baſtò lo ſprigionare, *cepiſti captiuitatem*; mà ſopra di tutto volle il donare, *dediſti dona hominibus*, & il donare copioſamente, e però diſſe *dediſti dona*: non altrimenti *donum*, vn ſol dono, mà molti doni; *hominibus*; non ad vn'huomo ſolo, ad vn Diſcepolo ſuo, ad vn'Apoſtolo ſolo: mà in generale à tutti; *reuolue Euangelium, & vbique inuenies Ieſum copioſum*. Quindi molto elegantemente vien detto da Filone il Signore, *largitor perpetuus, ac beneficus, non aliquando tantum, aliquando minimè; ſed ſemper continuò, ac indeſinenter, dona donis iugiter, & indefeſsè accumulans*. E non volete, che il Profeta eſclami: *Beatus vir, cuius eſt auxilium abs te, Aſcenſus tui in corde eius; etenim benedictionem dabit legislator*. Allude alla benedittione, che nel ſalir al Cielo compartì il Signore à tutti li ſuoi Diſcepoli: *& eleuatis manibus benedixit eis, & factum eſt, dum benediceret illis, receſſit ab eis, & ferebatur in cœlum*: benedittione, che fù figurata, anzi prenonciata in quella, che diede Mosè à Beniamino: *Aſcenſor cœli Auxiliator tuus, eijciet à facie tua inimicum*.

Ben coſa molto difficile ſarà hora il capire quel tanto ſi regiſtra de' medemi Diſcepoli del Redentore ſubito ſeguita che fù la di lui Aſcenſione al Cielo: *& ipſi adorantes*, viene ſcritto, *regreſſi ſunt in Hieruſalem cum gaudio magno*. Che coſa ſento? che coſa leggo? *Regreſſi ſunt cum gaudio magno*? Qual figliuolo ſi rallegra nella perdita del Padre, quando non ſia empio come vn'Abſalone verſo di Dauid? Qual diſcepolo ſi rallegra nella perdita del Maeſtro, quando non ſia crudele come vn Nerone contro di Seneca? Qual Cliente ſi rallegra nella perdita dell'Auuocato, quando non ſia perfido com'vn Simone contro d'Onia? Qual ſeruo ſi rallegra nella perdita del Padrone, quando non ſia infedele come vn Semei contro di Dauid? Qual fratello ſi rallegra nella perdita dell'altro fratello, quando non ſia perfido come vn Caino verſo d'Abel? Qual amico ſi rallegra nella perdita del proprio amico, quando non ſia disleale come vn Giuda verſo di Chriſto, che li diſſe: *Amice ad quid veniſti*? Hor ſe gli Apoſtoli furono nominati da Chriſto ſuoi Amici, *vos amici mei eſtis*; ſuoi fratelli, *dic fratribus meis*; ſuoi ſerui, *beati ſerui illi*; ſuoi Clienti, *Dominus iudicio defendet cauſam eorum*; ſuoi Diſcepoli; *diſcipuli mei eſtis*; ſuoi figliuoli, *filioli adhuc modicum tempus vobiſcum ſum*. Come queſti figliuoli, queſti diſce-

Pſal. 17 — Zachar — Ioan. c. — Pſal. 2 — Pſal. 1 — Iſai. c. — Phil. H — Pſal. 83 — Luc. c. 2 — Luc. c. 2 — Matt. c. — Ioan. c. — Ioan. c. — Luc. c. — Hierem — Ioan. c. — Luc. c.

diſcepoli, queſti clienti, queſti ſerui, queſti fratelli, queſti amici, ſi ſaranno rallegrati, *regreſſi ſunt cum gaudio magno*, nel perder, che fecero del loro Amico, Fratello, Padrone, Auuocato, Maeſtro, Padre? loro Padre era Chriſto, *vnus eſt enim Pater veſter*; loro Maeſtro, *vos vocatis me Magiſter*; loro Auuocato, *Aduocatum habemus apud Patrem Ieſum Chriſtum iuſtum*; loro Padrone, *cum venerit Dominus*; loro Fratello, *vade autem ad fratres meos*; loro Amico, *vos autem dixi amicos*. Ed è poſſibile, che poteſſero rallegrarſi, *regreſſi ſunt cum gaudio magno*, nel perderlo, nello ſmarirlo, nello ſparirli, e più non vederlo? Vagliamoci per ſpiegare queſto difficultoſo paſſo del noſtro Corpo Simbolico della Manucodiata, ò Augello del Paradiſo. Li Principi, oue ne' loro Stati naſce queſto gentiliſſimo Pennuto, quando marciano contro i loro nimici alla battaglia, ſogliono ſeco portarlo, come di ſopra habbiamo detto, e come lo teſtifica Maſſimigliano Tranſiluano nella deſcrittione del viaggio, che fecero i Compagni di Magaglianes attorno il Mondo; e lo portano, ſoggiunge il Gionſtonio, ſtimando, che debba talmente aiutarli ne' perigliosi cimenti, sì che, ſe ben collocati nelle prime file, non vi poſſano reſtare nè feriti, nè morti: *magni à Molucharum Regulis fiunt, qui ſe, ſi illorum pennas portent in prælio, vulnerari non poſſe, etiamſi in prima acie collocati fuerint, credunt*; onde con altrettanta allegrezza, con quanta intrepidezza, alla martial zuffa coraggioſamente s'accingono. Salì Chriſto, qual Augello del Paradiſo, al Cielo, TEMPVS EST VT REVERTAR *ad eum, qui me miſit*; mà vi ſalì in tal modo, che ſi proteſtò di douer eſſer ſempre aſſieme con ſuoi Diſcepoli nelle battaglie, che per eſſo doueanſi intraprendere: *non relinquam vos orphanos, vado*, li diſſe, *& venio ad vos*; anzi nell' aſcender al Cielo gli atteſtò, che con il cuore ſarebbe ſtato ſempre con eſſi loro, nè mai gli haurebbe abbandonati; *& ecce ego vobiſcum ſum omnibus diebus vſque ad conſummationem ſæculi*; onde aſſicurati dall' indefeſſa aſſiſtenza di queſto Augello del Paradiſo, *vado, & venio ad vos*, non è da marauigliarſi, ſe *regreſſi ſunt cum gaudio magno*, e che altresì marciando alla battaglia, *illi quidem ibant gaudentes à conſpectu Concilij, quoniam digni habiti ſunt pro nomine Ieſu contumeliam pati*. Quindi ſtimo, che per riempirli Chriſto il cuore di maggior giubilo, diceſſe loro: *nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non poſſunt occidere*; e volea con ciò di più additarli di douer eſſer in compagnia loro, qual Augello del Paradiſo. Poiche, ſe nel contemplare l'incomparabil vaghezza di queſto, ſcriue il Geſuero, che li Rè di Marmtù nell'Indie principiaſſero à credere, l'anime eſſer immortali, *immortales animas crèdere cæpere*; poteuano ben eſſi ſtarſene giulivi, che, come lui, immortali, per lui combattendo, ſarebbono ſtati: *nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non poſſunt occidere*; onde mirando alla ſua vaghezza, *immortales animas eſſe*, poteuano ſenza difficoltà cominciare à credere.

Credere bensì queſto, mà preſtar fede in oltre à quel tanto l'iſteſſo Chriſto diſſe loro prima di partire: *ſed ego veritatem dico vobis, expedit vobis, vt ego vadam*; come egli haueſſe voluto dire: *expedit vobis, vt ego vadam*, perche di tutte le coſe, che ſaranno neceſſarie per combattere contro de' voſtri nimici, copioſamente vi prouederò; *Aſcenſor cœli Auxiliator tuus, eÿciet à facie tua inimicum*. Si per certo, *expedit vobis, vt ego vadam*, perche vi prouederò con tanta copia dell' acqua della mia Gratia, che mai vi mancarà, *& in aquas plurimas redundauit*. *Expedit vobis, vt ego vadam*, perche vi prouederò con tanta fertilità del formento della mia bontà, che non n'haurete mai deficienza, *vailes abundabunt frumento*. *Expedit vobis, vt ego vadam*, perche vi prouederò con tanta quantità del Pane della mia Carne, che non ne prouarete mai penuria, *qui manducat hunc panem, viuet in æternum*. *Expedit vobis, vt ego vadam*, perche vi prouederò del Vino del mio Sangue con tanta pienezza, che non n' hauerete mai ſcarſezza, *redundabunt torcularia vino*. *Expedit vobiſ, vt ego vadam*, perche vi prouederò d' ogni ſorte di prouianda con tanta abbondanza, che non ne prouarete mai mancanza, *cibaria miſit eis in abundantia*. *Expedit vobis, vt ego vadam*, perche vi prouederò d'arneſi guerrieri con tanta varietà, che d'altra ſorte non n'hauerete neceſſità, *per arma iuſtitiæ à dextris, & à ſiniſtris*. *Expedit vobis, vt ego vadam*, in fine, perche vi prouederò d'ogni genere di militar monitione con tanta prodigalità, che la Chieſa raſſembrarà la Caſa dell' Arſenale, *& videbis in illa die armamentarium domus*.

Tutto ciò, dirà alcuno, corre più che bene, atteſoche per combattere contro de' nimici, tutti queſti aiuti, e ſoccorſi, ſi ricercano, e ſono più che neceſſarij; mà doue laſciate voi l'oro per pagar le Militie, l'oro, ch'è il neruo principale delle militari guarnigioni? Che ben ſi sà, che il valor dell' oro rende il Soldato pronto à maneggiar il ferro; onde Oloferne marciando alla battaglia, la prima coſa, che fece, fù *aurum de domo Regis aſſumere multum nimis*; e ben dice il Sacro Teſto *multum nimis*, perche nelle guerre per la diſpenſa dell'oro non vale l'Adagio, *ne quid nimis*, eſſendo che queſto è il metallo, che Marte vuole, che negli Eſerciti continuamente corra: altrimenti il mal pagato fantacino nel più bel della notte non corre à metterſi in Ronda, nel poſto più periglioſo ricuſa ſeruir di ſentinella, e nel cimento più azardoſo non s'azzuffa con l'inimico: mà dal campo di battaglia vergognoſamente ſi ritira. Non manca di prouedere di queſto validiſſimo aiuto il Signore al Cielo ſalito, *Aſcenſor cœli Auxiliator tuus, eÿciet à facie tua inimicum*; poiche poco doppo iui comparſo, comparue à San Giouanni nell' Apocaliſſe in forma appunto di Guerriero con la ſpada ſguainata alla bocca, *gladius exibat ex ore eius vtraque parte acutus*; onde così quell' armato Capitano fece intendere al Veſcouo di Laodicea, che da lui riceueſſe, come ſoldato, la paga in moneta d'oro molto ben purgato, e raffinato: *Suadeo tibi emere à me aurum ignitum, probatum, vt locuples fias*. Non volle faceſſe quel tanto far ſogliono alcuni Soldati, che appena pagati impoueriſcono ò con il giuoco, ò col conuito, ò con altro poco men che honeſto

Margin notes (left): ...t.c.23. ...c.13. ...1. Io. ...t.c.24. ...c.20. ...c.15. ...nſt. vbi ... ...c.14. ...c.28. ...Apoſt. ...c.10. ...eſuero.

Margin notes (right): Ioan. c.7. Eſther c.10. Pſal. 64. Ioan. c.6. Ioel. c.2. Pſal. 77. 2. Cor. c.6. Iſai. c.22. Iudith c.2. Apoc. c.1. Apoc. c.3.

diuertimento: *vt locuples fias*; volse anco nel pagar il soldato abbondare, e mostrarsi copioso, *reuolue Euangelium, & vbique inuenies Iesum copiosum*. Mà sento dirmi in questo luogo da più d'vno: non poteua il Signore far la paga in argento, ò in rame, ò in piombo, e riserbar l'oro, come far sogliono i pagatori delle militie, che l'oro trattengono, e l'argento spendono, il rame sborsano, e tal volta fanno anco correre le monete di piombo? Nò, nè argento, nè ferro, nè rame, nè piombo, mà oro, vuole si sborsi il Diuin Pagatore, *suadeo tibi emere à me aurum ignitum, probatum, vt locuples fias*, Perche vi credete, risponderò con Plinio, che l'oro venga stimato il più nobile, il più degno, di tutti gli altri metalli? forse per esser egli metallo lucidissimo? Non così, ripiglia il Naturalista, perche assai più lucido di questo si è l'argento: *non colore, qui in argento clarior est, magisque diei similis, & ideò militaribus signis familiarior, quoniam is longiùs fulget*. Nè meno per l'vtilità, ò per la fortezza, vien più apprezzato, perche assai più vtile, e molto più forte si è il ferro. Non perche sia più graue, ò più ageuole à lauorarsi; perche cede per l'vno, e per l'altro, al piombo: *Non pondere, aut facilitate materiæ prælatum est cæteris metallis, cum cedat per vtrumque plumbo*. Più nobile dunque, ed in maggior preggio dell'argento, del ferro, del piombo vien tenuto l'oro, perche *nec aliud latiùs*, ecco la ragione addotta da Plinio, *nec aliud latiùs dilatatur, nec numerosiùs diuiditur, vtpotè cuius vnciæ in septuagenas, aut quinquagenas bracteas, quaternum vtraque digitorum spargatur*; perche non v'è alcun metallo, che più copiosamente si distenda, nè in più parti si diuida, mentre vn'oncia sola d'oro si ripartisce in cinquanta, settanta, e più piastre, essendo lunga per ogni parte quattro dita. In oro, in oro, non in argento, in ferro, in piombo, vuol soccorrer i suoi Soldati il Signore, *suadeo tibi emere à me aurum ignitum, probatum, vt locuples fias*; perche vuole similmente copioso dimostrarsi nel prestar questo valido aiuto, mentre l'oro tanto copiosamente si distende, e ripartisce; che però d'esso disse Isaia: *multus est ad ignoscendum. Reuolue Euangelium, & vbique inuenies Iesum copiosum; nec aliud latiùs dilatatur, aut numerosiùs diuiditur. Ascensor cœli Auxiliator tuus, eÿciet à facie tua inimicum*.

Plin. l. 33. c. 3.

Isai. c. 55.

Ed ò quanto sauiamente fù aggiunto à questa Benedittione, che di Christo prefiguraua la Gloriosa Ascensione: *Eÿciet à facie tua inimicum*; attesoche doppo somministrati gli aiuti necessarij in molta copia, *Ascensor cœli Auxiliator tuus*, v'andaua ben in consequenza dell'inimico la totale sconfitta, *eÿciet à facie tua inimicum. Eÿciet*, puossi dire di Christo Ascendente, il nostro nimico, del tenebroso Regno Principe affumicato. *Eÿciet* come Mosè vn Faraone, come Giosuè vn'Amalech, come Dauid vn Golia, come Gedeone vn Madian, come Giuda vn'Adonibezech, come Samuele i Principi di Tiro: *contriuit Principes Tyriorum*. Mà diciamo meglio, & al nostro proposito, che *eÿciet à facie tua inimicum*, come Iael vn Sisara, poiche secondo Origene, *Iael interpretatur Ascensio*, che potè più questa col trafiggere à Sisara le tempia portando nel nome l'Ascensione, *Iael interpretatur Ascensio*, che non poterono tante stelle, che *pugnauerunt aduersum Sisaram*. Così Christo potè assai più ascendendo al Cielo contro il Sisara d'auerno, *nunc Princeps huius mundi eÿcietur foras*, ch'è l'istesso, che *eÿciet à facie tua inimicum*, che non poterono tante Stelle Angeliche, che contro d'esso battagliarono, *Michael, & Angeli eius præliabantur cum Dracone*. Mà se in oltre per detto d'altri *Iael* s'interpreta *Ascendens damula*, Cerua, che Monti ascende; ben s'adatta al Signore ascendente, il nome medemo, mentre li fù intuonato: *Fuge dilecte mi, similis esto capreæ, binnuloque ceruorum super montes Bether*; come dir se li volesse: già che salir vuoi sopra degli alti Monti del Cielo, vorrei, che non ti scordasti d'assomigliarti à gl'istessi Cerui, che nel montare scoscesi dirupi, riuolgono fuggendo di quando in quando il capo addietro, rimirando chi li siegue: *In fuga stantes respiciunt*. Mentre io ti seguirò con l'affetto, non lasciar, ti prego, di riuolgerti verso di me, somministrandomi contro del mio capital nimico vn copioso soccorso sì, mà anco frettoloso; già che mi suppone Giliberto Abbate, che *non est parca clementia Christi, nec pigra quidem. Reuolue Euangelium, & vbique inuenies Iesum copiosum*. Copioso non solo, come sin hora habbiamo dimostrato, mà in oltre, *& citum*, frettoloso cioè, in quanto alla speditione dell'aiuto, *& ecce festinus velociter veniet*, ch'è il terzo punto da principio proposto. *Festinus velociter veniet*; in conformità di che si scriue: *Ascensor cœli Auxiliator tuus*; legge l'Hebreo: *æquitans cœlum in auxilium tui*; oue Oleastro: *mirum valdè est quanta velocitate Dominus auxilio suis sit*. E Caietano sopra l'istessa versione non si parte dall'accennato Comento: *Æquitans cœlum, vt scilicet celeriter & repentè aduolet, vtpotè cælis, & nubibus, quasi equis velocissimis inequitans*. Mà differo poco, attesoche egli per soccorrerci s'assomiglia all'Augello del Paradiso, del quale il Gionstonio afferma, che *perpetuò volat, nec vsquam quiescit*. Così Christo, qual Augello, salì al Cielo, *vocans ab oriente auem*, per aiutarci poi volando senza mai quietarsi, *perpetuò volat, nec vsquam quiescit*; onde da Filone vien detto, *largitor* PERPETVVS, *semper, continuò, indesinenter dona donis iugiter, & indefessè accumulans*. Non poteua meglio spiegare questo suo *non quiescere, & perpetuò volare*, mentre si serue di tutti quelli Auuerbij, che possino ciò significare: *semper, continuò, indesinenter, iugiter, & indefessè*.

Eccles. c. 45.

Orig.

Iudic. c.

Ioan. c.

Apoc. c.

Cant. c.

Plin. l. 32.

Isai. c.

Deut. c.

Oleast.

Io: Ionst. supra.

ex Ph. Hebreo

Chi bramasse vedere vno di questi veloci, e rapidi voli, scorri con l'occhio il capitolo decimo quarto di San Matteo, oue ritrouarà, che doppo, che il celeste Economo con prouidenza miracolosa compartì la vettouaglia copiosa alle fameliche Turbe, moltiplicando in tanta abbondanza il pane; ordinò à gli Apostoli, che s'imbarcassero per Cafarnao, ed iui l'attendessero, volendo egli condursi alla solitudine d'vn Monte, ed iui far oratione: *compulit Iesus discipulos ascendere in nauiculam, & præcedere eum trans fretum; & ascendit in montem solus orare*. Mentre gli Apo-

Matt. c.

Apostoli, date le vele a' venti, stauano in alto mare, si commosse vna borasca sì fiera, vn turbine così procelloso, che disperando di prender porto, gittate l'ancore, ammainate le vele, si stimarono affatto perduti: mà girando le luci, s'auuidero, che il loro Maestro caminando d'intorno la pericolante Naue, era sopragiunto per apportar loro lo scampo, & assieme opportuno l'aiuto: *quarta autem vigilia noctis venit ad eos ambulans supra mare*. Mà come potè sì presto questo celeste Precettore portarsi al soccorso de' pericolanti Discepoli? *Ascendit in montem*; già era salito sopra l'alta vetta del Monte, e per scender da questo, per calar giù de' suoi greppi, e balze, per giunger al lido, per arriuar alla Nauicella, v'era di bisogno scorrere molto interuallo di tempo: e pure gli Apostoli se lo videro pronto al soccorso, sollecito all'aiuto. Non ci partiamo dal nostro Simbolo dell'Augello del Paradiso, che intenderemo come sì presto potesse giungere Christo alla pericolante Naue; poiche scriue di questo mirabil Pennuto il Gionstonio, che *nulla nauis tam celeriter pergit, & tam procul à continente, quam non circumuolet*. Ritrouisi pure lontana quanto si voglia da terra vna Naue, e velocemente in alto Mare veleggi, che l'Augello del Paradiso più veloci, che quella le vele, impennando esso l'ali, sicuramente la giungerà: *nulla nauis tam celeriter pergit, & tam procul a continente, quam non circumuolet*. Tanto praticò Christo, dice il Maldonato sopra di questo luogo. Qual Augello del Paradiso spiccò subito il volo, e non caminando, mà volando, giunse alla fluttuante barchetta, e la liberò dall'iminente pericolo di naufragare: *momento temporis credendum est per aera permeans discipulos consequutum esse*, à guisa dell'Augello del Paradiso, che *nulla nauis tam celeriter pergit, & tam procul à continente, quam non circumuolet. Ascensor cœli Auxiliator tuus; equitans cœlum in auxilium tui, vt scilicet celeriter, ac repentè aduolet*.

Considerate tutti li nomi, con i quali vien'appellato Christo nostro Signore, che tutti questo suo pronto soccorso, e veloce aiuto chiaramente vi manifestaranno, sapendo egli benissimo, senza ch'alcuno gli lo insegni, che *omnis benignitas properat, & proprium est libenter facientis citò facere*. Se egli Medico vien detto, *disciplina medici exaltabit caput illius*, vuole, che a gl'infermi la medicina con sollecitudine si prepari: *medicina omnium in festinatione*; simile ad Alessandro Magno, ch'era solito dire: *odi lenta remedia, & segnes medicos*. Se Duce degli Eserciti viene appellato: *ex te enim exiet dux, qui regat populum meum Israel*; vuole, che i suoi Soldati siano lesti, e veloci: *ite Angeli veloces ad gentem conuulsam, & dilaceratam*; simile à Tullio, che ne' soldati per conditione principale diceua douersi ritrouare *celeritas in agendo*. Se intitolato viene Ministro fauorito del Rè del Cielo: *acceptus Regi minister*, vuole, che tutti li negotij presto si spediscano, e però si legge, che *festinato ire præcepit*; simile à Marco Agrippa Ministro il più fauorito d'Ottauiano Imperatore, ad honor di cui scriue Valerio Patercolo: *Vir fuit per omnia extra dilationes positus*. Se Corriero vien'addimandato: *Cursor leuis explicat vias suas*; vuole, che i suoi destrieri siano veloci al pari del vento: *Surge aquilo, veni auster*; simile all'Imperatore Elio Vero, che questo titolo di venti attribuìa' suoi Corridori, chiamando l'vno Aquilone, Austro l'altro. Se vien chiamato fonte: *apud te est fons vitæ*; vuole dimostrarsi fonte del Sole: *transitque aquas, quæ vocantur fons solis*; perche sì come al Sole per la sua velocità l'ali vengono attribuite: *Vade age nate, voca zephyros, & labere pennis*; così egli all'alato Sole viene rassomigliato: *orietur sol iustitiæ, & sanitas in pennis eius*. In somma se egli Augello vien chiamato, *vocans ab oriente auem*, esser vuole simile all'Augello del Paradiso, che *perpetuò volat, nec vsquam quiescit. Momento temporis credendum est per aera permeans discipulos consequutum esse*; come si dichiarò d'hauer praticato hoggi giorno della sua Ascensione, dicendo à gli stessi Apostoli: *vado, & venio ad vos. Vado*. mà nell'istesso tempo *venio*; *momento temporis per aera permeans* ritorno à voi per sempre aiutarui, nè mai abbandonarui. *Ascensor cœli Auxiliator tuus; equitans cælum in auxilium tui; vt scilicet celeriter, & repentè aduolet. Mirum valdè est quanta velocitate Dominus auxilio suis sit*.

Mentre quiui ragiono di Caualiere, che Cieli caualca, *equitans cælum in auxilium tui*, mi souiene alla memoria quell' altrettanto nobile, quanto antico Ordine de' Caualieri instituito da Romolo assieme quasi con la fondatione di Roma medema, chiamato l'Ordine de' Caualieri Celeri; onde si diceuano *Equites Celeres*, così appellati da vn loro Duce, che *Celer* s'addimandaua; del quale parlano, e Festo, e Cicerone, che fu da Romolo stesso preposto à tre Centurie di questi Caualieri, ch'erano mantenuti da lui, tanto in tempo di pace, quanto di guerra per custodia della propria persona; onde scriue Liuio: *Trecentos Romulus armatos ad custodiam corporis, quos Celeres nominauit, non in bello solùm, sed in pace habuit*. Mà se quest'ordine de' Caualieri Celeri, per testimonio di Plutarco, fù poi da Numa abolito, e soppresso; ecco che da Christo nella nuoua legge dell'Euangelo, non solo fù in piedi rimesso, mà egli di più volle esserne il Gran Maestro; che però fù appunto chiamato il Caualier Celere: *voca nomen eius Accelera*. Dell'Ordine di questo Diuin Caualiere stimo volesse intender il Sauio, quando disse ne' Prouerbij: *vidisti virum velocem in opere suo*? Ecco il Caualier Celere: *coram Regibus stabit, nec erit ante ignobiles*; ed ecco li Caualieri, che nobili s'appellano, perche deuono hauere prouata la loro nobiltà per esser ascritti à questo riguardeuole Caualierato. Mà se li Caualieri vengono instituiti, perche de' nimici riportino represaglie gloriose; e queste con quanta maggior celerità da essi si fanno, tanto più vengono stimati; eccoui Christo Caualiere Celere, *voca nomen eius Accelera*, che hoggi appunto fece la represaglia all'inimico comune; onde immediatamente soggiunge il Profeta: *spolia detrahe, festina, prædare*; e questa fu la represaglia, che fece de' Santi Padri liberandogli dall'Inferno, oue erano depositati, al Pa-

Marginal notes: [...]onst. vbi [...]. — [Mal]donat. [...]ap. 14. [Ma]tth. — [Sene]ca de [B]enef. — [Ecc]lesi. c. 38. — [Ecc]lesi. c. 43. — Q. Curt. — [Ma]tth. c. 2. — [Isai.] c. 18. — [Ci]cero lege [Man]ilia. — [Prou]erb. c. [14.] — [Esthe]r. c. 35. — Hierem c. 2. — Cantic. c. 4. — Psal. 35. — Iosuè c. 15. — Malach. c. 4. — Isai. c. 8. — Prouerb. c. 22. — Isai. c. 8.

al Paradiso hoggi trasportandoli, *ascendens in altum captiuam duxit captiuitatem*; onde Sant' Ambrogio: *expoliauit inferos, cum captiuos, quos ex præuaricatione Adæ, aut proprijs captos peccatis, in conditione tenebat, abstulit, consentientes sibi, & ascendens inde, in cælos induxit*. Niceforo Calisto poi riflettendo pure alle represaglie di questo Caualier Celere, afferma, che *subitò, vt ita dicam, fulgens* CELERITATE, ecco il Caualier Celere, *voca nomen eius Accelera; fulgens celeritate, in momento vno, ad Sacra, immensaque luce relucentia Paradisi tabernacula traduxit*. Notisi la parola *in momento vno*, in vn momento, senza alcun interuallo di tempo, questo Caualier Celere, *voca nomen eius Accelera, spolia detraxit, festinauit, prædauit*.

D. Ambr. in c. 4. ad Eph.

Nicefor. Calist. lib. 1. c. 31.

Hor questo fatto, ò ratto che dir vogliamo, di represaglie cotanto gloriose, con celerità sì mirabile hoggi da' nimici riportate, non ci conferma il veloce aiuto, che ci arrecca questo Augello del Paradiso *celeriter, & repente aduolando*? Non mancò questo Diuino Augello, fin che si trattenne frà di noi, d'arreccar soccorsi velocissimi ad ogni stato di persone. Quindi se lo vedrete vicino all' acque delle Piscine curar infermi, dite, che hauesse l'ali dello Smergo, che per l'acque si raggira. Se lo scoprite rapire li cuori de gl' indurati Giudei, dite ch' impennasse l'ali di Grifalco. Se lo mirate disertare i serpi de' vitij da' peccatori, dite, che mettesse l'ali di Cicogna. Se lo trouate per la salute de' mortali trà le spine delle fatiche, & i pruni de' trauagli, dite, che l'ali spiegasse del Cardelo. Se lo vedete restituire la vista a' Ciechi, e risanar la cecità de' Gentili Idolatri, dite, che pigliasse l'ali di Rondinella, che a' ciechi pulcini, per illuminarli, porta la celidonia. Se riflettete, che da Giuda suo infedel Discepolo riceuesse vn bacio di pace, se ben finto, dite, che portasse l'ali di Colomba, che *inter omnes aues solum osculum nouit*. Se osseruate, che la vita spirituale recasse à Pietro col darli solamente vn' occhiata, *respexit Dominus Petrum*, dite che assumesse l'ali di Struzzo non solo, mà gli occhi ancora; mentre questi con la vista, la vita arreca a' suoi parti. Se considerate, ch' egli più volte salisse l'alte cime de' Monti, per consolare, per beare li suoi più cari amici; dite, che si prouedesse dell' ali dell' Aquila, che secondo Giob *in arduis ponit nidum suum, in petris manet, & in præruptis silicibus commoratur, atque inaccessis rupibus*. Mà se in fine lo considerate hoggi trasferirsi al Cielo senza abbandonar la terra, *vado, & venio ad vos*; dite, ch' impennasse l'ali dell' Augello del Paradiso, che *perpetuò volat, nusquam quiescit*, ò come disse quell' altro: *non ocia pennis, non oculis requiem*. Và, viene, ritorna, mai si quieta, mai si riposa; *Ascensor cœli Auxiliator tuus; equitans cælum in auxilium tui; vt scilicet celeriter, & repentè aduolet. Mirum valdè est quanta velocitate Dominus auxilio suis sit*.

Ricard. à S. Laurent. l. 5.

Iob cap. 39.

Chi volesse quiui meglio inuestigare con quanta velocità la Carità di Christo volasse al souenimento de' bisognosi, e miserabili; rifletta à quell' altrettanto strana, quanto bizarra Toga, che l'anno 1518. s'haueua fatta aggiustare al proprio dorso quel Principe, che, secondo che narra l'eruditissimo Dresellio, era tutta di varietà di penne d'augelli tessuta. Oh quante piume di questi saranno andate in opera per lauorar simil veste! Quante de' Pauoni, de' Falconi, d'Arioni! Quanti Cardelli, Fringuelli, Rossignoli saranno stati spennacchiati! Nè l'Aquile, nè le Cicogne, nè le Colombe saranno andate esenti da questo spoglio. Vi si douean vedere quelle de' Smerghi, de' Cigni, de' Sparuieri. Non douean mancare nè quelle de' Grifalchi, nè degli Struzzi, nè degli Auoltoi. Quelle delle Rondini, delle Tortore, dell' Vpupe, campeggiar ancor vi doueano, mettendole sopramodo belle, e vaghe. In somma si potea dire della Veste pennuta di questo Principe quel tanto, che di Filottete cantò Accio Poeta:

Drexel. 1. pag.

Pro veste pennis membra textis contegit.

Censori. die nat. 28.

Hor quel tanto, che in questo Rettore fù vanità, in Christo Redentore altro non fù, che Carità; poiche colla Veste della sua Humanità Sacrosanta, come che tutta fosse tessuta di piume d'augelli, si portaua in ogni luogo al soccorso di ciascheduno con somma velocità: *Non est parca clementia Christi, nec pigra quidem. Reuolue Euangelium, & vbique inuenies Christum copiosum, & citum*. Mà hoggi sopra di tutto si scuopre questa Sacra Veste tessuta particolarmente delle penne dell' Augello del Paradiso, perche à guisa di questo *perpetuò volat*; onde San Gregorio Nazianzeno: *Deus enim perpetuò nobis benefacit, in esse conseruans, & necessaria ministrans. Ascensor cœli Auxiliator tuus; equitans cælum in auxilium tui; vt scilicet celeriter, & repentè aduolet. Mirum valdè est quanta velocitate Dominus auxilio suis sit. Licet enim Deus habitet sursum, non tamen inferiora, aut res humanas, tuasque negligit: sed eas curat, regit, defendit*.

D. Greg. Nazianz. rat. de c. Pauperu.

Mi perdoni adesso il Signore, se hò ardito d'impiegare hoggi la mia debil penna, per far conoscere come impieghi egli à nostro aiuto le sue gloriose penne, *Ascensor cœli Auxiliator tuus*, mostrandosi *Auxiliator* affettuoso, copioso, frettoloso; non essendoui Gloria maggiore del Vero Dio, quanto farsi vedere Alato, per render il suo Popolo sempre beneficato; per non dir quel tanto disse Clemente Alessandrino, che *Deus cessaret esse, si cessaret benefacere*. Per tanto stimo, che pochi fossero quelli, che ricorressero à quei Dei de' Tiri, che al dir

Clem. Al. l. 6 strom.

Plutarc.lib. dir di Plutarco, non solo non impennauano l'ali, mà *cum compedibus* si delineauano, perche non trouauano mai la strada del beneficare: Che poi per altro li Dei de' Gentili idolatri quasi tutti alati si figurauano; che si poteuano dir più tosto Pennuti, che *pennates*, come da essi appellati veniuano. Pennato, ò Pennuto che dir vogliamo, si palesa il nostro vero Dio, e Pennuto del Paradiso, che come questo *perpetuò volat*; onde potiamo *sub pennis eius* sperare, e starsene sicuri, che saremo da esso *semper*, & *in perpetuum* aiutati; perche *Deus benefaciendo vtitur natura sua*.

Senec.lib.1. de benefic. cap.1.

SIM-

SIMBOLO FESTIVO

Per il giorno solenne di Pentecoste,

Che lo Spirito Santo, spedito hoggi quì giù in Terra, tutto s' impiega, perche noi entriamo colà sù in Cielo.

DISCORSO DECIMOTERZO.

Arue al gran Primate de' Virtuosi, al gran Corifeo de' Dotti, al gran Presidente de' Cherubini, cioè de' Soggetti scientifici, à Salamone voglio dire, che per esprimere dell' Anima nostra le rare qualità, e le marauigliose doti, Simbolo riesca molto frizzante, quello d'vna Naue ben spalmata, per l'ondoso Elemento veleggiante, onde hebbe à dire, che *facta est, quasi nauis institoris, de longe portans panem suum*. Et in vero, *facta est quasi nauis* l' Anima nostra, Naue, che per Arbore hà la Fede, per Ancora la Speranza, per Antenna l' Obedienza, per Prora la Contemplatione, per Puppa la Deuotione, per Bussola la retta Intentione, per Sentina l'Humiltà, per Saborra la Costanza nell' auuersità: *facta est quasi nauis*, Naue à cui seruono per Funi le Diuine leggi, per Sarti le gratie Celesti, per Vele le sante Virtù, per Merci le buone operationi, per Chiodi i feruorosi desiderij, per Bombarde le Sacre parole, per Vettouaglie li venerabili Sacramenti: *Facta est quasi nauis*, Naue à cui non mancano le Lumiere delle superne illustrationi, le Verzene delle morali perfettioni, le Falconere delle feruorose orationi, le Colombe delle pure cognitioni, le Catene delle strette vnioni col Cielo, con Dio: *Facta est quasi nauis*, Naue, che è prouista de Brazioli de' rileuanti meriti, de Paramanzali de' retti consigli, de Contramaggieri de' giusti giuditij, de Vanticori de' pietosi pensieri, de' Frisetti di santi affetti: *Facta est quasi nauis*, Naue, che non è priua delle Bocche Porte delle confessioni, delle Peci delle contritioni, delle Stoppie delle satisfattioni, dell' Haste delle mortificationi, delle Banderuole delle giustificationi. *Facta est quasi nauis*, Naue, che non è mancante del Girone della Patienza, del Timone della Prudenza, dell' Artimone della Clemenza, dello Sprone della Penitenza, dell' Arpione della Scienza, del Gabbione della propria conoscenza, del Cannone della reta coscienza: Naue, che non inuidia, nè quella di Hierone,

Prou. c. 31.

che

che nell'ampio suo seno delitiosi Giardini racchiudeua; nè quella di Sesostre, che di smisurata grandezza, di tauole di Cedro, tutte messe ad oro, d'esser fabricata si vantaua; nè quella d'Argo, che superate da' suoi generosi Argonauti immense difficultà, della gloriosa conquista dell'aureo Velo si preggiaua; nè quella di Cleopatra, che fiammeggiando per la dorata Poppa, con remi d'argento l'onde sferzaua; nè quella di Teseo, che quanto di vecchio perdeua, riseruata sempre l'antica forma, altrettanto di nuouo pigliaua: Non inuidia, dico, la Naue dell' Anima, che *facta est quasi nauis*, niuna di queste, poiche, come quella di Hierone fiorisce, con Giardini d'opere buone; come quella di Sesostre sussiste col Cedro incorruttibile della Purità; come quella d'Argo arriua alla conquista dell' aureo Velo della Diuina Gratia; come quella di Cleopatra fiammeggia con l'oro della Carità, e batte l'onde del Mare di questo secolo con remi d'argento di sincerissimi affetti; come quella in fine di Theseo mai inuecchia, poiche se tal volta si rinuoua per mezzo de' ministri Euangelici, lo fà seruando sempre l'antica essential forma: oh Naue ben degna d'esser sublimata con quel glorioso Encomio registrato in Ezechiello, *perfecti decoris tues in corde maris sita!* Mà qui non terminano le glorie sublimi di questa mistica Naue, mentre *facta est* in oltre l'Anima nostra, *quasi nauis*, atteso che, sì come la Naue, con il fauore di prospero vento, gonfiate le vele, al porto auuicinandosi, tutta giuliua v'entra; così dal vento fauoreuole dello Spirito Santo la Naue dell' Anima, gonfiate le vele dell' Euangelica fede, al porto del Paradiso tutta giubilante viene trasportata, *instructa fidei gubernaculo*, dirò di questa Naue ancor io con Grisostomo Santo, *fælici cursu, per huius sæculi mare habens gubernatorem Deum, Angelos remiges, trastra ipsa salutari arbore Crucis, in qua Euangelicæ fidei vela suspendens*, FLANTE SPIRITU SANCTO, *ad portum Paradisi, & quietem securitatis æternæ perducitur*.

[margin: ...c.27.] [margin: ...o: Cry... hom. de ... e Dom. ...]

Questo Proemio fin qui da noi tenuto, parmi poterlo intitolare con San Gregorio Nisseno *proœmium nauigationis*, poiche mi porge motiuo di formare vn Gieroglifico festiuo, che venga simbolicamente ad esprimere, che lo Spirito Santo, spedito hoggi quì giù in terra, tutto s'impieghi, perche noi entriamo collasù in Cielo; onde habbiamo figurata la Naue, che à vele gonfie, portata da prospero vento per il Mare, venga ad auuicinarsi per entrarui al sospirato porto, soprascriuendoli le parole del Salmista, SPIRITUS BONUS DEDUCET ME; Naue, l'Anima nostra; Mare, che nauiga, questo secolo; Vento fauoreuole, che la trasporta, lo Spirito Santo; Porto oue aspira d'approdare, il Paradiso: Naue, l'Anima, *facta est quasi nauis*; Mare, questo Secolo, *veni in altitudinem maris*; Vento fauoreuole, lo Spirito Santo, *attraxit ventum amoris sui*; Porto, il Paradiso, *deduxit eos in portum voluntatis eorum*; onde San Gregorio Papa, *portus nostræ nauigationis Paradisus est*. Quindi doppo hauer detto il Profeta, *Spiritus tuus bonus deducet me*, immediatamente soggiunse, *deducet me in terram rectam*, che questa terra, che da esso retta s'appella, altro non è, che il Paradiso, *portus nostræ nauigationis*, che tutti li Porti dir si possono di terra retta, perche le Naui non vi ritrouano, che ottima terra, per darli fondo. Il titolo poi di spirito buono, s'attribuisce allo Spirito Santo, *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam*, che e quanto, se gl' attribuisce il titolo di Santo, poiche in alcune versioni *Spiritus tuus bonus*, si legge, *Spiritus Sanctus tuus*, con il qual nome di spirito, viene ancoad esser dichiarato, vento fauoreuole, per il trasporto delle Naui. Quindi secondo Sant'Agostino; *rectè quandoquidem spiritus, etiam ventus vocatur, vnde scriptum est, ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum, Spiritus bonus deducet me*. Mà più chiaramente San Cipriano nel Sermone, che fà della Pentecoste, *Spiritus Sanctus nomen accepit à vento, quem trahimus, & afflamus, vt respiratio, aspiratio, suspiratio, inspiratio, expiratio à Spiritu Sancto, & causam habet, & materiam, & prouentum*. Di tutto questo Simbolo poi n'habbiamo l'obligatione intiera al suddetto San Gio: Grisostomo, che in altro luogo, secondo tutte le sue parti tutto ci lo dichiara, e descriue, *anima à Diuino adiuta Spiritu*, ecco la Naue dell' Anima, & il Vento dello Spirito Santo, *anima à Diuino adiuta Spiritu, omnibus rebus superior existit, & omnibus fluctuationibus vitæ huius eminet, & viam in cælum ducentem, vehementius quam nauis incedit, vtpotè quæ, non vento impellitur, sed ab ipso Paracleto fertur*. Appoggiato alla sentenza di questo gran Dottore, stimo nel seguente modo si metesse à fauellare altro gran Scrittore, allegando appunto il Motto, *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam*, soprascritto à questa nostra veleggiante Naue; *nemo ergo*, conchiude questi, *nemo ergo ad illam peruenit terram rectam, sine Spiritus Sancti deducentis auxilio, & afflatu; sicut enim nauis quantumlibet in mari omnia habeat adaptata à nautis, vela suspensa, malum nauis erectum, funes dispositas, anchoram, & cantos, tamen nisi ventus fauens aduenerit; procedere feliciter est impossibile; sic nobis nauigantibus ad æternitatem in mari huius sæculi, necessarius est ventus fauorabilis Spiritus Sancti: ergo Spiritum hunc necessarium est inuocare, qui vela nostra feliciter afflatu suo impleat, & deducat in terram rectam, hoc est ad littus de fluctibus maris, & ad portum salutis*.

[margin: ex Lorino in Psal. 142. vers. 10.] [margin: D. Aug. l. 1. de sermon. Domini in Monte.] [margin: D. Ciprian. ser. de Pentecost.] [margin: D. Io: Crysost. hom. 34. in epist. ad Hebræos.] [margin: Iacob. Marchant. in Horto Pastor. lib. 1. tract. 3 proposit. 3.]

All'hor vn Vento il titolo merita di buono, cioè di fauoreuole, *Spiritus tuus bonus deducet me*, *spiritus etiam ventus vocatur*, quando spinge la Naue per il suo intrapreso viaggio verso il bramato Porto, con felicità, con velocità, con sicurtà; con felicità senza pericoli, con velocità senza ostacoli, con sicurtà senza naufragij. Di queste tre rare conditioni, ne và molto bene dotato il vento fauoreuole, ò buono, che dir vogliamo dello Spirito Santo, *Spiritus tuus bonus deducet me*, *Spiritus Sanctus nomen accepit à vento*, *spiritus etiam ventus vocatur*; trasportando la Naue dell' Anima al sospirato porto del Paradiso, *portus nostræ nauigationis Paradisus est*, felicemente, velocemente, sicuramente: della felicità

tà ne ragiona San Gio: Grisostomo, affermando, che la Naue dell'Anima nostra, FÆLICI CVRSV *per huius sæculi mare, Euangelicæ fidei vela suspendens, flante Spiritu Sancto ad portum Paradisi perducitur*; della velocità ne discorre San Cipriano, *quis non ad suos nauigare festinans ventum prosperum cupidiùs optaret*, VT VELOCITER *caros liceret amplecti? Patriam nostram Paradisum computamus, quid non properamus, & currimus, vt patriam nostram videre possimus*? Della sicurtà ne parla Tertulliano, *inter scopulos, & sinus nauigat, velificata Spiritu Dei*, cioè l'Anima nostra, *tuta si cauta, secura si attonita; Cæterum inenatabile excussis profundum est, inextricabile impactis naufragium est, irrespirabile deuoratis hypobrichium est*, che vuol dire fondo del Mare, voce Greca, che propriamente significa sommersione, dalla quale ne vanno esenti le Naui dell' Anime nostre, all'hor che vengono spinte dal vento buono, e fauoreuole dello Spirito Santo; onde *bene nauigant*, attesta Sant' Ambrogio, *qui in nauibus Christi Crucem, sicut arborem præferunt, atque inde explorant flabra ventorum, vt corpora sua dirigant ad Sancti Spiritus gratiam in ligno Domini tuti, atque securi, nec permittunt naues suas vago fluctu errare per maria*.

D. Io: Crysost. vbi sup.
D. Cyprian. de mortalit.
Tertull. de idolatr. c. vlt.
D. Ambros. in Ps. 37.

Non potremo meglio dar principio, con la Carta da nauigare di questo discorso, all' intrapresa nauigatione, che dalla prima qualità d'vn buono, e fauoreuol vento, cioè dalla felicità, con la quale, senza pericoli spinge verso il porto del Paradiso, il vento dello Spirito Santo, la Naue dell' Anima nostra, mentre questa, *fælici cursu, per huius sæculi mare, Euangelicæ fidei vela suspendens, flante Spiritu Sancto ad portum Paradisi perducitur*. Quindi molto osseruabile si rende la comparsa, che fece hoggi l'istesso Spirito Diuino in forma di Vento, e di Fuoco; non volse comparire in forma di Vento solo, nè tampoco in forma di solo Fuoco, mà in forma d'ambidue, e di Vento, e di Fuoco volse pigliar le mosse, *& factus est repentè de cœlo sonus, tamquam aduenientis Spiritus vehementis*; ecco il Vento, perche secondo San Cipriano, *Spiritus Sanctus nomen accepit à vento*, e secondo Sant' Agostino, *spiritus etiam ventus vocatur*. In quanto poi alla forma di Fuoco si soggiunge, *& apparuerunt eis dispertitæ linguæ tanquam ignis*, ed ecco il Fuoco: *Fons viuus, ignis charitas* si dice dalla Chiesa dell'istesso Diuin Spirito. Non si poteua certamente far comparsa più misteriosa di questa per il proposito che maneggiamo, di Vento, e di Fuoco; di Vento per rischiarare le Menti, di Fuoco per illuminare le Genti; di Vento per ristorar i Cuori, di Fuoco per rauuiuar li Spiriti; di Vento per consolar gli Animi, di Fuoco per infiammar i Petti; di Vento per allontanar le Nuuole delle colpe, di Fuoco per scacciar le Tenebre de' peccati; di Vento per affrettar li passi de gl' huomini pigri, di Fuoco per dileguar li Ghiaci de gl' huomini lenti; di Vento per fradicare le Piante infrutuose, di Fuoco per consumar le Piante peccaminose; di Vento per rasserenare le Coscienze, di Fuoco per raffinare le Penitenze; di Vento per diroccare la Rocca della gentilità, di Fuoco per consumare la Torre della peruersità; di Vento per fischiare suoni di Predicationi, di Fuoco per distillare sughi di Consolationi; di Vento per abbattere l'altezza de' Malfattori, di Fuoco per mollificare la durezza de' Peccatori; di Vento per gonfiare le Vele neghittose, di Fuoco per inalzare le fauille amorose; di Vento per tesorizare tesori Celesti, *qui producit ventos de thesauris suis*, di Fuoco per esaminare li metalli terrestri, *igne nos examinasti, sicut examinatur argentum*. Mà dite pure, senza, che ci partiamo dalla nostra veleggiante Naue, che di Vento, e di Fuoco pigliasse hoggi lo Spirito Santo le misteriose diuise; *factus est repentè de cœlo sonus, tanquam aduenientis Spiritus vehementis: apparuerunt eis dispertitæ linguæ tanquam ignis*, perche dell' vno, e dell' altro, per solcare il Pelago di questo Secolo, & arriuare al porto del Paradiso, ne tiene di mestieri la Naue dell' Anima nostra, che *facta est quasi nauis*, atteso, che, se di Fuoco si tratta, dimandatene a' Marinari quanto si rallegrino, all' hor, che nello scorrer le fortuneuoli procelle del Mare, vedono sopra l' Arbore della Naue pericolante poggiare quei gemini fuochi, che nel comparire, come canta Horatio.

Act. Apost. cap. 2.
Psal. 1[...]
Psal. 6[...]

Quassas eripiunt æquoribus naues.

Che però da Plinio, *prosperi cursus prænuntij*, vengono appellati, che ben lo prouò la Naue d' Argo, quando ritrouandosi in furiosa Tempesta, apparendoli questo Fuoco rimase solleuata, all' hor che, già già si vedeua nel fondo del Mare abbissata: Se poi di Vento si ragiona, dimandatene a' medemi Marinari, quanto sia necessario vn vento fauoreuole, acciò felicemente traghetti la Naue al Porto, tanto necessario; che vi diranno, come senza di questo si prouano languide le Vele, chiusi i Lini, tardo il Moto, lento il Camino; che questo poi spirando, raddrizza il Camino, affretta il Moto, apre il Lino, gonfia la Vela, & opera sì, che la Naue prima, quasi immobile Castello, si rende poi qual volante Augello, mentre con repentino volo fendendo il commosso Elemento, solcando il liquefatto Argento, giunge in poco tempo al desiato Porto. Hor tanto accade alla Naue dell' Anima nostra, che *facta est quasi nauis*, mentre trauaglia nelle procelle delle trauersie del Mare di questo Mondo, li comparisce lo Spirito Santo in forma di fuoco, *fons viuus ignis charitas*, per solleuarla, e saluarla, mà questo non li basta, poiche di più in forma di vento facendo anco la comparsa, la trasporta felicemente al porto bramato del Paradiso, *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam; Portus nostræ nauigationis Paradisus est. Spiritus Sanctus nomen accepit à vento*. In conformità di che nel giorno d'hoggi, e di Fuoco, e di Vento, pigliò lo Spirito Celeste le diuise, per saluare, e traghettare al porto Celeste le Naui dell' Anime di tutti gl' Apostoli, delle quali si scriue, *hoc mare magnum, & spatiosum manibus illic naues pertransibunt*; che però potiamo ben quiui d' ogn' vna di queste Naui dire con San Gio: Grisostomo, *fælici cursu per huius sæculi mare Euangelicæ fidei vela suspendens, flante Spiritu Sancto ad portum Paradisi perducitur*. Diciamo pure d' ogn' vna

Horat.
Plin. l[...] 87.
ex Di[...] Sicu. l. [...] stor.
Psal. 1[...]

vna di queste Naui Apostoliche, *flante Siritu Sancto*, perche secondo il Sacro Cronista, *repleti sunt omnes Spiritu Sancto*.

. Apost.

A questo sicurissimo porto del Paradiso, stimo aspirasse d'approdare la Sposa de' Sacri Cantici, poiche al Cielo riuolta, il vento Aquilonare non solo, mà l'Australe ancora, sento che vnitamente inuoca, *surge aquilo, veni auster perfla hortum meum*; mà piano, ò sapientissima Eroina, come volete si possino vnire questi due Venti, mentre sono frà d'essi contrarij affatto, e del tutto opposti, onde spirando l'vno, cessa incontinente di soffiar l'altro? *surge aquilo, veni auster, quasi simul fluant aquilo, & auster*, dice Giliberto Abbate. Impetuoso l'Aquilone spira dalle parti Settentrionali, placido l'Austro soffia dalle contrade Meridionali; quello disperge le Nuuole, questo le raduna; l'vno dilata, e disecca, l'altro stringe, ed humetta; annoia il primo, ristora il secondo; non si possono accoppiare l'horridezze spiaceuoli, ch'apporta l'Aquilone, con le delitie gioconde, che arrecca l'Austro; quello i Giardini horridi Deserti, questi li Deserti rende delitiosi Giardini; vn' infecondo, e gelato Genaio si è sconcio aborto del primo, vn fiorito, e verdeggiante Aprile si è degno parto del secondo; per lo spirar dell'vno, veggonsi arati i Campi d'orridi solchi, per il soffiar dell'altro scuopronsi di molli germogli ricoperti i Prati; spoglia le Selue quello, veste gl'Horti questo; dissecca quello gl'Alberi, rauuiua questo le Piante; commoue quello le Procelle, tempera questo i flutti. Mà che dirò? se allo spirar dell'Aquilone, fiero si rende, & ardimentoso il Leone, & allo soffiar dell'Austro la forza perde, e l'ardire? Se quello c'apporta vn' Inuerno gelato, questo c' arrecca vna Primauera fiorita; se Ambasciatore del freddo si è l'Aquilone, Nuncio del caldo si è l'Austro; in somma vi dirò con il Naturalista, che *auster serenus, aquilo nubilus*; onde se tempo sereno, oh Sacra Sposa, bramate il vento Australe, se poi tempo nuuoloso, il vento Aquilonare inuocate. Eh tacete, parmi che ripigli, che voi non m'intendete: Non l'intendete per certo, ripiglia anco Giliberto Abbate; poiche non voleua la Sposa altrimenti, che vniti spirassero nel medemo tempo l'Aquilone, e l'Austro, mà bramaua ben sì s' allontanasse il primo, s'accostasse il secondo, *surge aquilo, veni auster, recedat ille, veniat iste*. Si deduce questa spositione di Giliberto, dalle parole dell'istessa Sposa, che dicono, *perfla hortum meum*, che se hauesse volsuto, che l'vno, e l'altro vnitamente spirassero, haurebbe detto, *perflate hortum meum*, mà disse, *perfla*, dimostrando di voler l'Austro solo spirante, non l'Aquilone strepitante, *surge aquilo, veni auster, recedat ille, veniat iste*. Oh Sposa, oh Anima prudentissima! Sapeua ben ella, che soffiando l' Aquilone, li Vascelli, nel Mare fluttuando, frà l'onde da' tempestosi turbini commosse, corrono pericolo di rompere trà le Secche, e le Sirti; sì come per lo contrario, spirando l'Austro, scorrendo le Naui per il fluido Elemento, spinte dall' aure sue benigne, e soaui, entrando felicemente ne' sospirati Porti; onde l'Aquilone sauiamente rigetta, e l'Austro instantemente inuita; l'Austro, che altri non è, che lo Spirito Santo, del quale si legge, *transtulit austrum de cœlo. Spiritus Sanctus est auster cœli*; e perche ella era quell' Anima medema della quale Salomone, *facta est quasi nauis institoris*, la qual Naue si poteua dir simile à quella d'Hierone, che nell'ampio suo recinto delitiosi Giardini racchiudeua, poiche ella medema alla Naue rassomigliata, *facta est quasi nauis*, disse di sè medema, *perfla hortum meum*, onde spirando quest' Austro solamente dello Spirito Santo, *veni auster*, speraua d'entrare felicemente nel porto del Paradiso, poiche la Naue dell'Anima, *fælici cursu per huius sæculi mare fidei vela suspendens, flante Spiritu Sancto ad portum Paradisi perducitur*.

Cant. c.4. — Gilib. Abb. in Cant. probl. 26 qu. — Plin. lib. 2. 47. — Psal. 77. — Iacob. de Voragine ser. 1. in Pentec.

Lo Scaligero, soggetto sommamente erudito, non sò se di buon senno, ò pure à maniera di vanto si condusse à dire, ò più tosto à milantarsi, che li daua l'animo per via di Matematica di fabricare vna Nauicella, che da sè stessa, se bene priua di Vele, si mouesse senza, che alcun vento la spingesse: non sò quello li potesse succedere, quando nell' opera si fosse impiegato, il che certamente con gran marauiglia, non pure della Natura, mà dell' Arte medema sarebbe riuscito: sò bene, che la Colomba di legno fabricata da Archita volaua, che l'Aquila di pietra machinata da Giannello l' ali spiegaua, che l'Augello d'oro di Leone Imperatore cantaua, che il Serpente di bronzo di Boetio sibilaua, che la Sfera di vetro lauorata da Archimede si raggiraua, che la Testa di ferro architettata da Alberto Magno parlaua, le quali cose tutte vogliono li più intendenti, che potessero esser fatte dall'arte semplicemente Taumaturgica, senza l'aiuto dell'arte Magica, aggiunta però *aura spiritus inclusa, atque occulta*; che tal'aria rinchiusa, ò vento occulto esser necessario, senza del quale, nè la Testa di ferro d'Alberto Magno haurebbe parlato, nè il Cerchio di vetro d' Archimede si sarebbe raggirato, nè il Serpente di bronzo di Boetio haurebbe sibilato, nè l'Augello d'oro di Leone haurebbe cantato, nè l'Aquila di pietra di Giannello haurebbe l'ali spiegato, nè la Colomba di legno d'Archita haurebbe volato, onde *auræ spiritus inclusæ, atque occultæ*, si seruirono questi grand' Ingegni per opere cotanto stupende, e marauigliose. Quindi se lo Scaligero si daua il vanto di fabricare vna Naue, che senza il vento da per sè stessa si mouesse, dirò, che questa sua Naue sarebbe stata sempre nel porto asciuto di quella sala, oue l'hauesse fabricata, perche, *sine aura spiritus inclusa, & occulta*, non gl' haurebbe mai possuto dar il mouimento. L' Anima nostra nelle Sacre Carte vien rassomigliata alla Colomba, *veni columba mea*, all'Aquila, *aquila grandis magnarum alarum*, all'Augello, *consurgent ad vocem volucris*, al Serpente, *estotes prudentes sicut serpentes*, alla Sfera, *circum dabo quasi sferam in circuitu tuo*, alla Testa, ò Capo, *nunc exaltauit caput meum*, & in fine alla Naue, *facta est quasi nauis*. Chi pretenderà far volare questa Colomba, spiegar l'ali à quest' Aquila, cantare questo Augello, fischiare questo Serpente, raggiare questa Sfera, nauigare per il Pelago di questo secolo questa Naue, sarà necessitato lo faci, *aura spiritus inclusa, atque occulta*,

Scaliger. exer. 366. — ex Guilhel. Paris. Medina, aliisque. — Cant. c.2. — Ezech. c.17. — Eccles. c.12. — Matt. c.10. — Isa. c.29. — Psal. 17.

occulta, con l'Aura cioè soaue dello Spirito Santo; con questo particolarmente darà il moto alla Naue dell' Anima, per spingerla felicemente al porto del Paradiso, *spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam*, poiche già habbiamo detto con Grisostomo, che la Naue dell' Anima, *fælici cursu per huius sæculi mare, fidei vela suspendens, flante Spiritu Sancto ad portum Paradisi perducitur*.

Non manca nò di spirare l'aura soaue di questo vento fauoreuole, per traghettare le Naui dell' Anime nostre, che nauigano per il Mare fortuneuole di questo Mondo, al porto sospirato del Paradiso, *portus nostræ nauigationis Paradisus est*. Descriue queste Naui il Salmista, e nel descriuerle ci mette sotto gl' occhi le pericolose Borasche, che prouarono solcando l'onde procellose dell' infuriato Egeo, *descendunt mare in nauibus*; ecco le Naui sciolte dal lido, nel Pelago speditamente entrate. Bene? Mà qual cosa poi, oh Profeta, prouarono queste Naui veleggianti? Ve lo dirò, ripiglia egli, *stetit spiritus procellæ, & exaltati sunt fluctus eius*, prouarono Procelle di trauersie, e Flutti di trauagli. Poi, che n'auuenne? *Ascendunt vsque ad cœlos, & descendunt vsque ad abyssos*, scorsero vna rotta fortuna, mentre l'onde forsennate solleuarono Procelle così furiose, che sbalzarono le Naui fino al Cielo, e le sprofondarono fino nell' abisso delle Calamità maggiori; e poi, che ne seguì? *Anima eorum in malis tabescebat*; le Naui dell' Anime di tutti erano girate dal vento imperuersato, e tutto il Mare riuolto loro d'intorno, tirauale sotto; vedeuansi scontrarsi, cozzarsi, rompere l'vna a' fianchi dell' altra, riceuendo, ed alle Prore, ed alle Poppe le batterie de' Marosi, d'incontri dolorosi, che le sfasciauano. Come terminò poi questa furiosa tempesta? perirono forse naufraghe, e sprofondate queste Naui sì malamente agitate? La tempesta terminò in vna calma, sì che, *siluerunt fluctus eius*; s'appianarono l'onde commosse, ed il Mare diuenne vno specchio del tutto piano, quando, che rassembraua vn gigante di Flegra, che alzando monti sopra monti d'ondeggianti flutti, combatteua non contro le Stelle erranti, mà contro le Naui, che quà, e là infelicemente scorreuano, ed errauano: si mutò in somma per Diuin volere il vento, e l'Aquilone furioso si cambiò in Austro gratioso, in quell' Austro, del quale di sopra habbiamo detto, che *Spiritus Sanctus est auster cœli*; onde rapporta il Salmista, che *statuit procellam eius in auram*, ò come altroue disse, *transtulit austrum de cœlo*; *Spiritus Sanctus est auster cœli*; onde non è da marauigliarsi, se di subito suggiunga, *& deduxit eos in portum voluntatis eorum*; *portus nostræ nauigationis Paradisus est*, atteso, che la Naue dell' Anima *fælici cursu*, sopragiunta l'aura Australe dello Spirito Santo, *fælici cursu, per huius sæculi mare, fidei vela suspendens, flante Spiritu Santo ad portum Paradisi perducitur*.

Psal. 106.

Se leggerete nell' Historia naturale di Plinio, frà il numero delle gemme più pretiose, anzi più prodigiose, ne ritrouarete vna, che *Glossopetra* s'appella, simile in quanto alla figura alla lingua humana, quale non nasce altrimenti quì giù in terra, mà all' hora, che la Luna stà per mancare, cade dal Cielo, essendo dotata di facoltà mirabile di frenar li Venti; *Glossopetra linguæ similis humanæ in terra non nascitur, sed deficiente luna cœlo decidere, ventos enim ea comprimi narrant*. Tre cose, tutte tre singolari osseruo in questa prodigiosa Pietra; prima, che figura habbia di lingua humana, *Glossopetra linguæ similis humanæ*; seconda, che non nasca in terra, *in terra non nascitur*; terza, che nel mancar della Luna cada dal Cielo, *deficiente luna cœlo decidere*: Non sò cosa mi debba credere delle qualità descritte di questa Pietra pretiosa, che anco l'istesso Plinio pare ne dubiti, *quod ne credamus, promissi quoque vanitas facit*. Credo ben sì Christo benedetto fosse simile à questa gemma Glossopetra, perche al dir di San Paolo, *petra autem Christus*; Pietra prodigiosa, che non solo hebbe la figura della lingua humana, mà di più della humana Natura ne ripigliò la forma, *in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo*: Pietra nata ben sì in terra secondo l'assunta Humanità, mà che *in terra non nascitur* secondo la Diuinità, che però *de cœlo decidit*, ò come parla l'Euangelista, *de cœlo descendit*; che potiamo ben anco aggiungere, che *deficiente luna cœlo decidit*, mentre cioè s'andaua scemando la luna della Sinagoga Hebrea, della quale si scriue, *luna luminare, quod minuitur in consummatione*. Mà doue lasciamo la Virtù di frenar li venti? *ventos enim ea comprimi narrant*? Questa non mancò certamente alla Pietra pretiosa di Christo, atteso che, *surgens imperauit ventis, & mari. Porrò homines mirati sunt dicentes, qualis est hic, quia venti, & mare obediunt ei?* Mà questo è poco, poiche, se parliamo del Vento dello Spirito Santo, non potiamo dire in vero, che lo freni, mà ben sì, che in nostro fauore lo spedisca, *expedit vobis, vt ego vadam, si enim non abiero Paraclitus non veniet ad vos, si autem abiero mittam eum ad vos*: Che lo spedì hoggi appunto in forma di Vento impetuoso sì, mà altrettanto benigno, e gratioso, *& factus est repentè de cœlo sonus tanquam aduenientis Spiritus vehementis. Spiritus Sanctus nomen accepit à vento*, che soauemente spirando venne à gonfiare le vele dell' Euangelica fede delle Naui dell' Anime de gl' Apostoli, delle quali si scriue *illic naues pertransibunt*, colle quali entrarono felicemente nauigando nel porto del Paradiso, *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam. Fælici cursu*, ripigliamo con Grisostomo, ragionando della Naue dell' Anima, *fælici cursu per huius sæculi mare fidei vela suspendens, flante Spiritu Sancto ad portum Paradisi perducitur*; Che è l'istesso, che disse il Salmista, *Spiritus tuus bonus*, ò come leggono altri, *Spiritus Sanctus deducet me in terram rectam; in terram rectam, quæ appellatur terra viuentium, idest Beatorum*, spiega graue Scrittore, aggiungendo, che *refert Rabbi Abnezra, alios Rabbinos exposuisse hanc orationem, vt hominis reuera nauigantis, & in medio mari ventum prosperum flagitantis, quo possit appelli nauis recta ad portum, terramque rectam, & expetitam*.

Plin. l. 10.

Epist. Corint. 10.

Epist. Philipp.

Io. c. 6

Eccles.

Matth.

Matth.

Act. c. 2.

Psal.

ex Le. Psal.

Scendiamo hora da questa Naue, & andiamo al bor-

al bordo di quell' altra nobile, e Regia dell' Anima di Dauid. Oh come ben corredata, ch' era, ed ottimamente spalmata! poiche non li mancaua la Poppa della Religione, la Prora della Diuotione, la Gabbia della Contemplatione, lo Sprone della mortificatione, la Sentina della sommissione: li seruiua d'Arbore la Scienza, di Timone la Prudenza, d'Ancora la Fortezza, d'Antenna la Patienza: Armi erano le Preghiere, Merci le Virtù, Funi li buoni Esempij, Chiodi li Santi desiderij; Naue ottimamente spalmata con Peci, con Seui, con Bitumi, d'Humiltà, di Pietà, di Carità; spalmata in oltre nella maniera, che si spalmano le Naui colà nel Regno di Fortans, che come riferisce Odoardo Barbosa si calafatono con le corteccie dell' odoroso Incenso, che in quella Regione vi nasce in copia abbondante, costumanza confermata dal Botero nelle relationi dell'Africa; così anco la Naue dell'Anima di Dauid, che douea portarsi in alto Mare, *veni in altitudinem maris*, fù spalmata con il fragrantissimo Incenso dell' oratione, *dirigatur oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo*. Mà v'è di più, mentre rassembraua anco quest'Anima di Dauid la Naue del Rè Hierone, che nel suo ampio giro, al riferir d' Ateneo, delitiosi Prati racchiudeua, *cogitatione transi ad Prophetam Dauid*, esorta San Basilio Vescouo di Seleucia, *& vide tota virtutum prata, in eius anima consita*. Hor questa sì ben corredata, e meglio spalmata Naue, che facea veduta similmente della Naue Salamina, quale come notò Plutarco, non era adoprata da gl' Atheniesi, che per il riceuimento, e trasporto de'gran Principi, poiche anco l'Anima di Dauid era vna Naue cotanto stimata, che veniua dal Cielo riserbata, per riceuer solamente il Principe supremo dell' Vniuerso, *Dominus susceptor est animæ meæ*. Questa Naue, dico, mentre nauigaua per il Mare di questo secolo, *veni in altitudinem maris*, verso il porto del Paradiso, da qual vento veniua spinta? qual'aura gonfiaua le sue vele? qual Zefiro trasportaua il suo Corpo volante? Non lo dirò io, mà farò ben sì, che lo dica l'istessa Dauidica Naue; onde se ricercarete qual vento s'internasse nelle sue viscere, v'accennerà, che al Signore riuolta li dicesse, *spiritum rectum innoua in visceribus meis*; se addimandarete con qual vento pigliasse le mosse per la sua nauigatione, vi risponderà, che pregaua il Signore col dirli, *spiritu principali confirma me*: Se interrogarete se il vento mai li mancasse, vi farà intendere, che le sue instanze all' Altissimo le porgeua nel modo seguente, *Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me*; se chiederete, come questo Vento l'ottenesse, vi dirà, *os meum aperui, & attraxi spiritum*; se interpellarete per qual Golfo con questo vento si portasse, vi risponderà, che da per tutto con questo s' ingolfaua, *quo ibo à Spiritu tuo*? Se in fine bramarete di sapere à qual Porto questa Real Naue aspirasse d'approdare, e con qual vento? vi spiegherà, che altro Porto non ricercaua, se non quello della terra retta del Paradiso, *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam*. *Portus nostræ nauigationis Paradisus est*. *Spiritus Sanctus nomen accepit à vento. Spiritus etiam ventus vocatur*. E questo si è il vento, ò spirito, che vogliamo dire, che nelle sue viscere s'internò, con il quale le mosse pigliò; che mai li mancò, che attrasse, quando la bocca spalancò, con il quale pure per tutto s'ingolfò, e nel porto del Paradiso felicemente entrò, atteso, che l' Anima nostra, che *facta est quasi nauis, fælici cursu per huius sæculi mare, fidei vela suspendens, flante Spiritu Sancto ad portum Paradisi perducitur*. *Spiritus tuus bonus. Spiritus Sanctus deducet me in terram rectam, videlicet Beatitudinis; in terram rectam, in eam terram, quæ appellatur terra viuentium, idest Beatorum*.

[Margin: ...tero nel relationi l' Africa l. 3. — l. 68. — l. 140. — Athen. l. ...p. 7. — Basil. Se... orat. — l. 53. — l. 50. — l. 50. — l. 50. — l. 118. — l. 138. — l. 142. — ex Lorino vbi supra.]

Fate hora, che questo vento Celeste, questo spirito Diuino, venga meno, ò manchi alle Naui dell' Anime nostre, che le vedrete ben tosto nel corso loro infelicemente arrestate, come, ò fossero trattenute da remore fattali, secondo, che successe alla Naue dell' Imperatore Caio Caligola, ò come, che hauessero appresso di loro il pie destro della Testuggine, poiche, *aliqui tradunt*, rapporta Plinio, *tardiùs ire nauigia, testudinis pedem dextrum vehentia*. Mirate Sansone, che per li varij, e vaghi attrezzi di rare virtù rassembraua la Naue di sopra accennata di Caio Caligola, della quale riferisce Suetonio, che fabricata fosse di tauole di Cedro, colle Poppe ingemmate, con le Vele di viuacissimi colori miniate, mà perche li mancò il vento dello Spirito Santo, che la guidaua, *cæpit Spiritus Domini esse cum eo*, all' improuiso arrestando, conobbe, *quod recessisset ab eo* quel vento fauoreuole, che prosperamente la spingeua: quindi sì come la Naue resta inhabile al nauigare, si suole con catene à terra rimurchiare, così anco di Sansone fù esseguito, poiche *duxerunt Gazam vinctum catenis*. Osseruate Saul, che per le doti mirabili, che in esso spiccauano, si troua scritto à gloria di lui, che *non erat vir melior illo*, per lo che rassembraua la Naue di Cleopatra, che fù stimata la più vaga, che già mai sortisse nel Mare, poiche al dire di Plutarco dorata haueua la Poppa, porporata la Vela, inargentata del Remo la pala, la quale si muoueua al suono di Flauti, di Piffari, e di Cetre, che tanto pure viene scritto di Saul, *Dauid tollebat citharam, & percutiebat manu sua, & refociliabatur Saul*; per lo che la Naue dell'Anima di lui col fauore del vento dello Spirito Santo, felicemente nauigaua, *obuium habebis gregem Prophetarum*; li disse Samuele, *& ante eos psalterium, & tympanum, & tibiam, & citharam, & insiliet in te Spiritus Domini*; ecco il vento dello Spirito Santo, mà perche, per non sò qual graue mancamento, li venne meno questo vento fauoreuole, *spiritus Domini recessit à Saul*, la Naue si vidde arrestata non solo, mà anco disalborata, & in luogo suo sorrogata quella di Dauid, che con il vento principale, cioè con quello dello Spirito Santo, *& spiritu principali confirma me*, ripigliò il poter nauigare! Considerate Absalone, che per la bellezza incomparabile del suo gratiosissimo Corpo, viene scritto, che *Absalon erat pulcher, & decorus nimis à vestigio pedis, vsque ad verticem non erat in eo macula*, quasi dir li volesse, che fosse Naue da poppa à prora vaghissima, come era la Naue d'Argo, che oltre la propria bellezza, più vaga anco comparue doppo la glo-

[Margin: Plin. l. 31. c. 1. — Plin. l. 32. c. 4. — ex Suoton. in Calig. c. 37. — Iud. c. 13. — 1. Reg c. 9. — 1. Reg. c. 16. — 1. Reg. c. 10. — 1. Reg. c. 16. — 2. Reg. c. 14.]

rioſa conquiſta riportata dell' aureo Velo da'for-
ti, e corraggioſi Argonauti, che ben anco nella
Naue d'Abſalone ſuentolaua il Velo d'oro dell'au-
rea ſua Chioma, tanto nelle Diuine Scritture ce-
lebrata; mà perche cominciò à conſpirare con-
tro il proprio Genitore, nauigando così la Naue
à vento contrario, oue principiò la rea conſpira-
tione, ceſsò di ſpirare il vento fauoreuole dello
Spirito Santo, giuſta il detto del Padre, *qui au-
fert ſpiritum Principis*, onde sì come la Naue,
che non è più habile à nauigare, ſi ferma con vna
fune al tronco di qualche Quercia, così della Na-
ue d'Abſalone ſi regiſtra, che ſuccedeſſe, mentre
adhæſit corpus eius quercui.

2. Reg. c. 14. — Pſal. 75. — 2 Reg. c. 18.

Sì come non conſiſte la perfettione della Vite
nell' ombra de' pampani, nella vaghezza de' tral-
ci, mà nella grauezza de' grappoli, nell' eccellen-
za dell' vue, nella generoſità del vino: Sì come
non è riposta la bontà del Cauallo nel freno dora-
to, nella ſella trapunta, ò nelle girelle ricamate,
mà nella doppiezza del petto, nella robuſtezza
delle gambe, e nella ferocità dello ſpirito: Sì co-
me non ſi ſtima ottimo il Frumento per l'altezza
del gambo, per l'abbondanza de' grani, ò per la
quantità delle paglie, mà per la pienezza della
ſpigha, per la ſodezza de' granelli, per la ſoſtan-
za del nutrimento: così dice Seneca, *nauis bona
dicitur, non quæ pretioſis coloribus picta eſt, nec
cui argenteum, aut aureum roſtrum eſt, nec cu-
ius tutela ebore cælata eſt, nec quæ fixis, aut opi-
bus Regijs preſſa eſt; ſed ſtabilis, & firma, &
iuncturis aquam excludentibus ſpiſſa ad feren-
dum incurſum maris ſolida.* Tutto il buono del-
la Naue, dice Seneca, conſiſte, ch' ella ſia ben
conneſſa, ben corredata, ben ſpalmata, con Pe-
ci, Seui, bitumi, sì che acqua non faccia, ed il
Mare per entro le fiſſure non v' entri. Diſſe aſſai il
Filoſofo per deſcriuere vna buona Naue, *nauis
bona dicitur*; mà diſſe poco, anzi laſciò il meglio,
poiche all' hora veramente, non ſolo *nauis bona
dicitur*, mà in oltre, *optima*, quando habbi il
vento in fauore, che ſenza di queſto nè alcun' or-
namento li ſerue, nè verun ordimento li vale; *da
mibi nauem vacuam*, dice San Gio: Griſoſtomo,
*gubernatorem, nautas, funes, anchoras, omnia
diſpoſita, & nuſquam eſſe ſpiritum venti, nonnè
ceſſat omnis quantuſcunque apparatus, ſi deſit
operatio ſpiritus?* Tanto dite della Naue dell' Ani-
ma noſtra, che *facta eſt quaſi nauis: Bona, na-
uis, & optima*, ſi dirà, quando con buon, e
proſpero vento nauigherà; onde Dauid, *ſpiritus
tuus bonus*, ecco, che voleua foſſe buona la Na-
ue dell' Anima ſua, *nauis bona dicitur*, per il ven-
to particolarmente buono, *ſpiritus tuus bonus*,
per il vento cioè fauoreuole dello Spirito Santo,
acciò con queſto proſperamente nauigando per il
Mare di qneſto ſecolo, *veni in altitudinem ma-
ris*, approdar poteſſe alla Beata terra del Paradi-
ſo, ch' era il porto al quale ſpiraua d'entrare, *ſpi-
ritus tuus bonus deducet me in terram rectam*,
ſempre più verificandoſi, che *fælici curſu* la miſti-
ca Naue dell' Anima noſtra, *per huius ſæculi ma-
re Euangelicæ fidei vela ſuſpendens, flante Spi-
ritu Sancto, ad portum Paradiſi perducitur.*

Senec. ep. 76. — D. Io: Cryſoſt. hom. de Spiritu Sancto.

Mentre queſto celeſte Vento ſpira tanto fauore-
uole, non laſciamo l'intrapreſa nauigatione di
queſto diſcorſo, non ammainiamo le vele delle
ragioni, dimoſtriamo con queſte, che non ſolo
ſi nauiga con il proſpero vento dello Spirito Santo,
per il Mare di queſto Secolo ſicuramente, ſenza
pericoli, come ſin' hora habbiamo diuiſato, mà
anco in ſecondo luogo velocemente ſenza oſtacoli,
*ſpiritus tuus bonus deducet me in terram re-
ctam. Quis non*, replichiamo quiui con San Ci-
priano, *quis non ad ſuos nauigare feſtinans, ven-
tum proſperum cupidius optaret; vt velociter ca-
ros liceret amplecti? Patriam noſtram Paradiſum
computamus, quid non properamus, & curri-
mus, vt patriam noſtram videre poſſimus? Pro-
peramus*, pure, *ad noſtros nauigare feſtinemus*,
& in oltre, *ventum proſperum cupidè optemus*, e
non ci curiamo punto de' veloci Corrieri di Theo-
doſio, che tanto velocemente correuano da vn
capo all' altro del Mondo, conſummandoui nel
viaggio sì pochi giorni, che piccolo facean parere
l'iſteſſo Mondo; non ci curiamo nè tampoco
dell' Hipogrifo d'Aſtolfo, nè dell' Auoltoio dell'
Icaromenippo di Luciano, nè de' Borzachini ala-
ti di Perſio, nè de' Corridori d'Elio Vero, che
per eſſer iſtantanei al moto, gl' appellaua con no-
mi de' venti. Il vento, che dobbiamo bramare,
per velocemente nel porto del Cielo entrare, non
deue eſſer altro, che il vento dello Spirito Santo,
tanto veloce, che ancor egli *volat ſuper pennas
ventorum*, onde pare li ſia ſtato detto dall' Eter-
no Padre quel di Gioue à Mercurio.

D. Cypr. de morte — Pſ. 17. 1.

*Vade, age, nate, voca Zephyros, & labere
pennis.*

Così è, ripiglia Ezechiello Profeta, poiche vi sò
dire, che per gonfiare le vele delle Naui dell' Ani-
me de' giuſti, lo Spirito Diuino l'ali impenna de'
venti più veloci, onde nel ſeguente modo fui pre-
cettato dal Cielo ad inuocarlo, *à quatuor ventis
veni Spiritus, & inſuffla*: ſopra di che deueſi
notare, che intuona, *à quatuor ventis veni Spi-
ritus, & inſuffla*, non dice *ab vno*, ò vero *à
duobus*, nè tampoco *à tribus*, mà ben sì *à qua-
tuor ventis veni Spiritus*. Non è ſolo vn vento,
che con l'impetuoſa ſua forza ſpinga per i liquidi
ſolchi le torreggianti Naui; ſino à trenta due li ri-
ducono li periti Nochieri, à ſedeci maggiori, &
ad altri ſedeci minori, che li riſtringono poi tut-
ti in quattro principali, in vento da Leuante il pri-
mo, da Ponente il ſecondo, da Tramontana il
terzo, dall' Oſtro il quarto, che anco gl' Anti-
chi, come riferiſce Plinio, tennero, che non ve
ne foſſero più di quattro, e per ciò Homero non
n'annouera altrimenti ancor egli di più, *veteres
quatuor omninò ſeruauere ventos, ideò Homerus,
nec plus nominat*; il qual numero vien' anco regi-
ſtrato colà in Daniello, oue ſi riferiſce, che, *qua-
tuor venti cæli pugnabant in mari magno*, onde
quando queſti vnitamente ſoffiano, e proſpera-
mente gonfiano li Pini volanti, imboccano queſti
con ogni velocità li Porti ſoſpirati. Hor *à qua-
tuor ventis veni Spiritus, & inſuffla*, vien det-
to allo Spirito Santo dall' Anime de' Giuſti, te-
ſtifica Gafrido nell' Allegorie di Tilmanno, per-
che à ſeconda di queſto vento altrettanto proſpe-
ro, quanto veloce, vnito con gl' altri venti delle
ſue Celeſti inſpirationi poſſino introdurſi nel por-
to del Cielo; ſi sì *à quatuor ventis veni Spiritus,
& in-*

Ezech. c. — Plin. l. 47. — Dan. c.

& insuffla; vieni Spirito consolatore, Spirito viuificante, e soffiando da' quattro venti rinforza le Naui dell' Anime nostre, & à tutto volo spingele pure al porto sicuro del Cielo, *desiderandus est Spiritus, & à quatuor ventis euocandus, hunc non solum ab Oriente, & Austro, sed etiam ab Aquilone, & Occasu, salutarem Spiritum expectant iusti*. Spirito, e vento, tale lo Spirito Santo, cui l'amore s'attribuisce, che introduce l'Anime nostre anco tra' flutti de' trauagli, à guisa di Naui, Corpo di questo Simbolo, nel porto sospirato del Cielo, *quem Deus diligit per æqua, per iniqua, per fluctus, & refluxus, perducit ad suum portum*; Fù sentimento anco di Giusto Lipsio.

ifrid. Al- or. Til- m.

E quì non sia se non vtile, ed anco proprio stimo io il ricordare vno strano, mà ben sì lodeuole istinto di cinque decantati Animali tra' Reptili, Quadrupedi, e Volatili, di rinouarsi di volta in volta in luoghi diuersi, e questi sono il Serpe, il Ceruo, l'Aquila, la Fenice, lo Sparuiere: rinouandosi il Serpe sotto la Pietra, il Ceruo alla Fonte, l'Aquila nell' Acqua, la Fenice nel Fuoco; lo Sparuiere mentre spira il vento Australe. Del Serpente ne discorre Christo, *estote prudentes sicut serpentes*; del Ceruo ne ragiona Dauid, *desiderat ceruus ad fontes aquarum*, dell' Aquila ne parla il Profeta, *renouabitur vt aquilæ iuuentus tua*, della Fenice ne scriue Giob, *in nidulo meo moriar, & sicut auis phœnix multiplicabo dies*, dello Sparuiere ne lo registra l'istesso, *numquid per sapientiam tuam plumescit accipiter expandens alas suas ad austrum*. Hor se tanto nel Serpente, quanto nel Ceruo, nell' Aquila, nella Fenice, nello Sparuiere viene simboleggiato l'huomo bramoso rinouare di volta in volta l'interno di sè stesso, e migliorarlo secondo il detto dell' Apostolo, *noster homo, qui intus est, renouatur de die in diem*, qual sarà di questo Serpe la Pietra, di questo Ceruo la Fonte, di quest' Aquila l'Acqua, di questa Fenice il Fuoco, di questo Sparuiero il Vento australe? Scendi, scendi pur hoggi, oh Spirito Celeste, da quelle beate stanze, vieni, vieni pure da quell' eterne Regioni, *veni Creator Spiritus*, che essendo Spirito rinouatore, *emitte Spiritum tuum, & renouabis faciem terræ*: In tè quasi in Pietra si rinouerà questo Serpente, quasi in Fonte questo Ceruo, quasi in Acqua quest' Aquila, quasi in Fuoco questa Fenice, e quasi ad Austro questo Sparuiere, perche tù sei Pietra *in foraminibus petræ*, tù sei Fonte, *erit fons patens domus Dauid*, tù sei Acqua, *effundam super vos aquam mundam*, tù sei Fuoco, *apparuerunt eis dispertitæ linguæ, tanquam ignis*; tù in fine sei vento Australe, *transtulit austrum de cœlo*; in conformità di che essortaua tutti noi San Paolo scriuendo agl' Efesij, *renouamini spiritu mentis vestræ, & induite nouum hominem*, che vuol dire, secondo, che spiega Ecumenio, *renouamini per Spiritum Sanctum, qui est in mente vestra, nam spiritus nullo modo vetera acta tollerat*. Mà per non vscire dal nostro Simbolo del vento, *renouamini* particolarmente secondo l'istinto dello Sparuiere, che per rinouarsi, *plumescit accipiter expandens alas suas ad austrum*, cioè, come spiega San Gregorio Papa, allo Spirito Santo, che vento Australe vien detto, *transtulit de cœlo austrum*, come anco appunto questo vento *spiritus austri* viene da Ennio negl' Annalli appellato: quindi il Santo Pontefice, che riconosce nello Sparuiere la figura dell' huomo, che brama perfettamente rinouarsi; *quid est*? dice, *accipitrem in austro plumescere, nisi quod vnusquisque Sanctorum tactus, flatu Sancti Spiritus conualescit, & vnam vetustæ conuersationis abijciens noui hominis formam sumit, & benè ait expandens alas suas ad austrum, alas quippè nostras ad austrum expandere, est per aduentum Spiritus Sancti nostras confitendo cogitationes aperire, tunc ergo accipiter plumescit, quia tunc vnusquisque se virtutum pennis induit*.

(Matth. c. 10. / Psal. 61. / Psal. 102. / Iob c. 29. / Iob c. 19. / 2. Cor. c. 4. / Psal. 103. / Cant. c. 2. / Zach. c. 13. / Ezech. c. 36. / Act. Apost. / Psal. 77. / Ad Eph. / Psal. 77. / Enn. 17. Ann. / D. Gregor. Papa.)

E quì se bene parerà à più d'vno, tutta via non ci siamo altrimenti dall' intrapreso Gieroglifico della Naue allontanati, poiche sì come molti nelle prore de' loro Nauigli vi dipingono l'imagini, chi del Serpe, chi del Ceruo, questi dell' Aquila, quegli della Fenice, atteso che *perpetuò moris est*, afferma Ecumenio, *ad proram dextra, ac sinistra huiusmodi esse picturas*. Così noi altri le suddette v'habbiamo delineate, particolarmente però la figura dello Sparuiere, che sì come la Naue cerca il vento Australe per vie più velocemente nauigare, così lo Sparuiere *expandit alas suas ad austrum* per vie più celeramente volare. Datemi, che sia priua la Naue materiale di questo vento Australe, che la scorgerete arenata, così datemi, che sia priua la Naue spirituale dell' Anima, che *facta est quasi nauis* del vento dello Spirito Santo, che la vedrete arrestata, *da mihi nauem* replicherò con San Gio: Grisostomo, *da mihi nauem vacuam, gubernatorem, nautas, funes, anchoras, omnia disposita, & nusquam esse spiritum venti, nonne cessat, omnis quantuscunque apparatus, si desit operatio spiritus? Ita si non adsit Spiritus Sanctus, qui vim suppeditat, otiosa sunt omnia*. Non v'è dubio alcuno, *otiosa sunt omnia*, quando non spiri il vento fauoreuole dello Spirito Santo, che come *Spiritus bonus deducit* le Naui dell' Anime nostre *in terram rectam* del porto del Paradiso. Penso di confermarui quì il tutto, con quella vaga descrittione, che fà Ezechiello della più nobile, della più ricca, della più pomposa Naue, che habbia mai solcato per il fluido Regno di Nettuno; poiche se si tratta de' Remiganti, che lspinger la potessero, n'era di questi rinforzata de' più nerboruti, mentre *sinodij, & aradij fuerunt remiges tui*; Se si ricerca de' Piloti era gouernata da' più esperimentati, *sapientes tui facti sunt tibi gubernatores tui*; se si discorre de' Nocchieri, n'era prouista de' più periti, *prudentes eius habuerunt nautas in ministerium*; se si ragiona de' Soldati, era presidiata de' più veterani, *Persæ, & Lydij, & Lybes erant in exercitu tuo viri bellatores tui*; se si parla dell' Arbore maestro n'era aguerrita d'vno di legname sì forte, e rigoglioso, che basta il dire, che *cedrum de Libano tulerunt, vt facerent malum*; se si discorre delle Vele, erano tessute de' lini dell' Egitto più fini, *byssus varia de Ægypto texta est tibi in velum*; se in fine si vuol sapere di qual più scielta materia siano stati lauorati li suoi Remi, si legge, che *quercus Bassan dolauerunt in remos eius*; se li suoi Banchi, si scriue, che *strata tua fecerunt*

(Ecumenius in cap. 28. Actuum Apost. / D. Io: Crysost. hom. de Spirit. Sancto. / Ezech. c. 27.)

tibi ex ebore Indico, se li suoi Tauolati si registra, che *de abietibus Sanir* fossero edificati, tutti legni, che per l'innata sodezza all'Acque, a' Venti, alle Tempeste gagliardamente resister poteuano. Oh che Naue pomposa! Oh che Naue maestosa! Dica pure ella medema le sue glorie vantando *perfecti decoris ego sum in corde maris sita*. Mà piano, fermati non ti preggiar tanto, poiche sei priua del meglio, l'Arnese più vtile, l'istrumento più rimarcabile ti manca, del Bossolo de' venti non leggo che ne sij prouista, di questo non se ne fà mentione veruna, non se ne parla, sotto silentio si passa, e pure questo è vn' attrezzo tanto necessario per indrizzar la Naue verso il Porto, che si vuol' imboccare, assai più importante, che non sono le Vele, li Banchi, li Remi, l'Antenne, le Funi, li Sproni, li Gabbioni; ne vale il dire quiui, che al tempo d'Ezechiello non si fosse ancora ritrouata l'ingegnosa inuentione di questa nautica Pisside, e che solamente fosse stata inuentata l'anno 1300. da Flauio della costa d'Amalfi, poiche la maggior parte de' Scrittori affermano, che non ne sia questo altrimenti stato il primo inuentore, sostenendo il Padre Pineda, che a' tempi di Salomone ve ne fosse di questo Istrumento piena la notitia, del quale se ne seruisse particolarmente Hiram di lui Capitan Generale, all'hor che con l'Armate ogni tre anni veleggiaua verso Tharso, ritornando d'indi al suo Principe con le Naui cariche d'immense richezze, *classis Regis semel per tres annos ibat in Tharsis deferens inde aurum, & argentum*, e di questo Bussolo stimano parimente alcuni, che intender volesse Plauto, oue disse *hic ventus nunc secundus est, cape modo versorium*, appellando *versorium* il Bussolo de' Nauiganti, perche con l'Ago calamitato sempre si riuolta, e si raggira verso la Stella Polare; che se così è, che anco a' tempi d'Ezechiello questo instrumento marinaresco si ritrouasse, tanto necessario a' Piloti per dirizzare la Naue verso qual vento, che vogliono veleggiare, e che nella Naue, tanto nobile, ricca, e pomposa da lui descritta non si ritrouasse, ciò non stimate punto, direbbe quiui di nuouo San Gio: Grisostomo, perche vna Naue, che non si regola con venti, non accade per conto alcuno apprezzarla: E tanto dite della Naue dell'Anima, che *facta est quasi nauis*, che quando nel suo Cuore, come in Bussolo, ò Pisside da nauigare, *venter eius eburneus*, ò come altri leggono, *pixis eburnea*, non vi si ritroui il vento fauoreuole dello Spirito Santo, niente vale, poco si può apprezzare; *da mihi nauem vacuam, gubernatorem, nautas, funes, anchoras, omnia disposita, & nusquam esse spiritum venti, nonne cessat quantuscumque apparatus, si desit operatio spiritus? Ita si non adsit Spiritus Sanctus, qui vim suppeditat, otiosa sunt omnia*. Come hauesse volsuto dire, che l'Austro, non austero, mà benigno, e fauoreuole dello Spirito Santo, sia quello, che arrecchi tutto il preggio, tutto il peso alla Naue dell'Anima nostra.

Pineda l. 4. de rebus, & gestis Salomonis.

3. Reg. c. 10.

Plaut.

Cant. c. 5.

Che ben dissi tutto il preggio, tutto il peso, che non mi lascia senza la sua approuatione l'altrettanto sapiente Giob, quanto patiente, affermando, che il Signore *fecit vento pondus*. Come può darsi direte vento, ò che sia pesante, ò che pesi porti, essendo questo tanto leggiero, che vola senza ale, nauiga senza remi, passeggia senza piedi; mani non hà per alzar pesi, braccia non hà per solleuarli, homeri non hà per portarli. Quindi secondo Anassimandro il vento non è, che aere agitato, e però leggiero, secondo Aristotile, che esalatione sottile, e però vie più che leggiero, secondo Anassimene vapore dalla forza del Sole assotigliato, e però leggierissimo; tanto leggiero, che chi vuole accenar vn debol soggetto, si suol dire, che è più leggiero del vento. Hor se il vento non è che aere, ò vapore agitato, & assottigliato, non sarà altrimenti dotato di grauezza, mà ben sì infrascato di leggierezza, e pure si affermerà, che il Signore *fecit vento pondus?* Così è quando si vogli star al detto di San Cipriano, che *Spiritus Sanctus nomen accepit à vento*; ed à questo vento si può dire, che *fecit vento pondus*, atteso che San Paolo ragionando dell'opere dello Spirito Santo; dice, che *supra modum in sublime, æternum gloriæ pondus operatur*. Ah che questo spirito benigno, questo vento fauoreuole, *Spiritus Sanctus nomen accepit à vento*, si è quello, ch' il peso della gloria eterna, *fecit vento pondus, æternum gloriæ pondus*, c' arrecca, trasportandoci con ogni velocità al porto della terra beata del Cielo; *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam. Quis non ad suos nauigare festinans ventum prosperum cupidius optaret, vt velociter caros liceret amplecti? Patriam nostram Paradisum computamus, quid non properamus, & currimus, vt patriam nostram videre possimus?*

Iob cap. 28.

D. Cypri. ser. de 1 tecost.

2. Cor. c.

D. Cypri. vbi sup.

Non lascia Chiesa Santa d'insegnarci il modo con il quale riuolti allo Spirito Santo lo supplichiamo acciò con ogni velocità soffi in nostro fauore, e spiri; non sò se hauete mai osseruato, che questo Diuino Spirito viene implorato dalla Chiesa medema con verbo imperatiuo, *veni Creator Spiritus, veni Sancte Spiritus, veni Pater pauperum, veni Dator munerum, veni Lumen cordium*: Altri modi poi vengono da essa pratticati, per chieder gratie all'altre Diuine Persone: poiche se le vuole dall'Eterno Padre humilmente intuona *quæsumus Domine*, se le brama dall'Vnigenito Figlio, riuerentemente canta, *te rogamus audi nos*; Mà se le desidera dallo Spirito Santo, pare che imperiosamente le ricerchi, *veni Creator Spiritus, veni Sancte Spiritus*. Ricorriamo a' venti se vogliamo intendere questa differenza nel supplicare le Diuine Persone, pratticata dalla Chiesa: osseruiamo come li venti medemi s'implorino; quando veloci si vuole, che spirino in nostro aiuto, *veni Spiritus, & insuffla*, si dice colà in Ezechiello, perche si trattaua d'hauer vn' istantaneo soccorso à prò di molti interfetti, perche risorgessero, *veni Spiritus, & insuffla super interfectos istos, & reuiuiscant*. Di più ne' Sacri Cantici s'intuona tanto al vento Aquilonare, quanto all'Australe, con modo imperatiuo, *surge aquilo, veni auster*, perche si trattaua douesse spirare per rauuiuare l'Horto della Sposa, già già ne' suoi germogli tutto illanguidito, *surge aquilo, veni auster, perfla hortum meum, & fluent aromata illius*. Hor essendo lo Spirito Santo vento amoroso appellato, *Spiritus* San-

Ezech. 3

Cant. c.

Sanctus nomen accepit à vento, con modo imperatiuo vien'anco implorato, acciò spiri in nostro aiuto, *veni Creator Spiritus*, *veni Sancte Spiritus*, perche quando si tiene bisogno di soccorso pronto, e presto, non si ricercano parole di complimenti, mà ad alta voce si grida, correte, soccorrete, la Naue stà per sommergersi, presto presto aiutate, souuenite, la Naue stà per abbissarsi, all' hora lo Spirito Santo, che *volat super pennas ventorum*, soccorre, & aiuta, *& spiritus eius bonus deducit* la Naue pericolante dell' Anima nostra, *in terram rectam* del Paradiso porto della nostra nauigatione, *portus nostræ nauigationis Paradisus est*.

Non vi sia poi alcuno quale dubiti, che con modo si imperioso supplicato questo Celeste Spirito, *veni Creator Spiritus*, *veni Sancte Spiritus*, tralasci sdegnato di spirare, e venga cosi ad arrestare nella sua nauigatione la Carauella dell' Anima nostra, poiche quanto più viene in tal modo implorato, tanto più velocemente per soccorrerci spirando, si scuopre inuiato. Egli, per quello insegnano i Theologi *in Diuinis*, non hà come il Padre, & il Figlio la Virtù spiratiua *ad intra*, perche non può produrre altra persona Diuina, come esse fanno di lui; che alle due prime Persone conuiene lo spirare *actiuè*, & alla Terza *passiuè*, cioè come spiegano le Scuole, *actiuè idest ad spirare*, *passiuè ad spirari*, come del generare pur si dice rispetto al Padre, & al Figlio. Conueniua dunque, che almeno hauesse anco lo Spirito Santo in qualche modo la Spiratione attiua, per non esser inferiore nelle perfettioni, nè al Padre, nè al Figlio, onde non potendo spirare *ad intra*, viene à spirare *ad extra*, spirando in fauore delle Naui dell' Anime nostre con velocità si pronta, che si compiace, per cosi dire, esser comandato, acciò benignamente spirando, la Naue dell' Anima entri con ogni facilità nel porto del Cielo; *veni Creator Spiritus*, *veni Sancte Spiritus*. *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam*. Quindi simile parmi questo vento cotanto benigno à quello, che trasporta le Naui d'ogni Natione con somma facilità ne' porti d'Italia da Plinio descritta, *iam situ pulcherima*, *ac salubritate cœli*, *atque temperie*, *accessu cunctarum gentium facili*, *littoribus portuosis*, *benigno ventorum afflatu*, poiche ancor egli, *benigno venti afflatu*, con vento benigno spirando, *Spiritus tuus bonus*, *littoribus portuosis* a'lidi del Cielo, che sono di porti abbondanti, *accessu cunctarum gentium*, con l'ingresso di tutte le Genti battezzate, *iam situ*, *ac salubritate cœli*, *ac temperie*, a' porti conduce, la Naue dico dell'Anima nostra, d'vna bellissima Prouincia, che è per il sito, e per l'aria saluberrima, *& vidi cœlum nouum, & terram nouam*; non si può migliorare, *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam*. *Portus nostræ nauigationis Paradisus est*.

[...]. l. 37. [...] 13.

[...]c. c. 21.

Prouo ancor io in esperienza l'incomparabil benignità di questo vento fauoreuole, mentre *benigno afflatu* vien' indrizzata da questo la picciola Nauicella della mia mente al terzo punto da principio proposto, per dimostrare, che non solo felicemente senza pericoli, velocemente senza ostacoli, come sin qui ci siamo sforzati di persuadere, mà di più sicuramente senza naufragij trasporta la Naue dell' Anima nostra al porto sospirato del Paradiso, *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam*, *portus nostræ nauigationis Paradisus est*; quindi Tertulliano le conditioni di questa sicura nauigatione descriuendo dice, che *inter scopulos, & sinus nauigat velificata Spiritu Dei*, la Naue cioè dell' Anima, *tuta si cauta, secura si attonita*. Da' Scogli, e Sirti ne vanno affatto esenti le Naui di quell'Anime afferma in oltre Sant' Ambrogio, che nauigano con il vento fauoreuole dello Spirito Santo per imboccare il porto del Cielo; *benè nauigant*, attesta il Santo Arciuescouo, *qui in nauibus Christi crucem sicut arborem præferunt*, *atque inde explorant flabra ventorum, vt corpora sua dirigant ad Sancti Spiritus gratiam in ligno Domini tuti, atque securi, nec permittunt naues suas vago fluctu errare per maria*.

Tertull. de Idolatr. cap vlt.

D. Ambros. in Ps. 37.

Se veder volete vna di queste Naui tra' Scogli, e Sirti sicuramente nauigare, trasportata però dal prospero vento dello Spirito Santo al porto tranquillo del Cielo, date d'occhio à Stefano, mentre da' suoi Persecutori veniua combattuto, che vi rassembrerà appunto vna Naue tra' Scogli sassosi pericolante, mentre, *lapidabant Stephanum*; vna Naue in oltre vi rassembrerà in vn turbulento Mare fieramente agitata, poiche leggerete, che contro di Stefano *commouerunt plebem, & seniores, & Scribas*; ed vn Popolo commosso d'altro non fà veduta, che d'vn Euripo procelloso, *turba confluentis, & fluctuantis populi*, veniua chiamato da Gellio; mà meglio Tullio, che non si parte dalla metafora del Mare agitato, *vt mare, quod sua natura tranquillum est, ventorum vi agitari videmus, ac turbari, sic populus sua sponte paratus hominum seditiosorum vocibus, & violentissimis tempestatibus agitari solet*. Tale fù la Plebe commossa contro di Stefano, *fluctus feri maris*; l'haurebbe detta anco San Giuda Apostolo, *dispumantes confusiones suas*. In vn Mare turbato si ritrouaua dunque Stefano tra' Scogli di sassi, e di pietre, *lapidabant Stephanum*, ecco lo Scoglio sassoso, *commouerunt itaque plebem, & seniores, & scribas*, ecco il Mare commosso, *vt mare sic populus*: Fù però vna Naue questa di Stefano, come la bramaua Tertulliano, perche *nauigabat tuta si cauta, secura si attonita*; *nauigabat* per il commosso Mare del solleuato Popolo, *nauigabat velificata Spiritu Dei*. Voletela hora vedere dal vento fauoreuole dello Spirito Santo traportata all' imboccatura del porto del Cielo? vdite quel tanto riferisce il Sacro Cronista, *Stephanus autem plenus Spiritu Sancto*, ecco la Naue, *velificata Spiritu Dei*: veder la volete all' imboccatura del Porto, vdite ciò, che segue, *intendens in cœlum vidit gloriam Dei, & ait, ecce video cœlos apertos*. Osseruate dice San Pier Damiano, che prima vien detto, che *erat plenus Spiritu Sancto*, e che poi vien suggiunto, che *vidit gloriam Dei*, atteso che, questo è lo spirito, ò il vento fauoreuole, che spinge la Naue nel porto beato del Cielo, *simul signanter recollige, positionem verborum, plenus est Spiritu Sancto, & sic intendit in cœlum, quia qui spiritu Diuinitatis afflatur, conculcatis terrestribus, cœlestibus*

Act. Apost. cap. 6.

Gellius l. 10. cap. 6.

Cicer. pro Cruent.

Iud. E. Canon.

Act. Apost. cap. 8.

Pier. Dam. serm. de S. Stephano.

stibus inbiat, & æternis; Oh Stefano, oh Naue fortunata! mà diciamolo anco Naue coronata, poiche il di lui nome di Stefano interpretandosi, *corona*, facea veduta d'vna di quelle Naui, che giunta in porto si soleuano coronare, onde cantò il Poeta

Virg. 1. Georgic.

Ecce coronatæ Portum tetigere Carinæ

In offic. S. Stephani.

Et ideò triumphat in cœlis coronatus, cantaanco di lui la Chiesa. Oh quanti, che furono à guisa di tante Naui, di questo Diuin Spirito ripieni! ne fà vna lunga serie San Gregorio Papa di molti di questi, *considero*, dice egli, *patres noui, & veteris testamenti, Dauid, Danielem, Amos, Petrum, Paulum, Matthæum, & apertis fidei oculis intueor; implet namque Spiritus Sanctus puerum cytharedum, & psalmistam facit, implet abstinentem puerum, & iudicem sanum facit, implet pastorem armentarium, & Prophetam facit; implet piscatorem, & Principem Apostolorum facit, implet persecutorem, & Doctorem facit, implet publicanum, & Euangelistam facit*. Oh quante Naui del vento dello Spirito Santo ripiene! Mà non trouo la più fauorita di quella di Stefano, che à pena ricolmata di Spirito Celeste, di subito hebbe la fortuna di scuoprire il Porto del Cielo, per poterui sicuramente entrare ancorche vrtasse in Scogli sassosi, *& lapidabant Stephanum; cum autem esset plenus Spiritu Sancto intendens in cœlum, vidit gloriam Dei, & ait, ecce video cœlos apertos*.

D. Greg. Papa apud Cornel. à Lap. in Num. c. 23.

Mi si dia licenza di poter ancor io quiui esclamare, *ecce video cœlos apertos*, poiche da' Cieli aperti, e spalancati afferma il Profeta, che doueа scender lo Spirito Santo pigliando però le mosse dalla parte del vento Australe, *Deus ab austro veniet, & Sanctus de monte Pharan*, cioè *Spiritus Sanctus*; Mà qual bisogno hauea lo Spirito Santo d'osseruare il vento Australe, per scender dall'altezze Celesti à queste nostre bassezze terrene. All'Agricoltore si conuiene la contemplatione del vento Australe, vento placido, e soaue, per non esporre le tenere Piantarelle a' scatenati Aquiloni, essendo poco atte, e men buone à reggere le furie loro; all'Architetto s'aspetta l'osseruatione da qual parte spiri questo vento felice, per fondare in sito salutifero vna Città, acciò dal soffiar de' venti sirochali, non s'infettino gl'habitanti. Al Medico si deue la consideratione di questo Zefiro benigno, perche l'Infermo, e l'Hospitale collocato sia oue questo spira, che per altro situati oue soffiano venti ingiuriosi, e sinistri, vie più ammorbano li corpi infetti; Al Nocchiere in fine s'abbisogna l'applicatione al vento Australe, per non fidarsi delle forze d'altri venti, che furiosamente contrarij più tosto tiranneggiano, che fauoriscano i Velificanti legni; e pure lo Spirito Santo, quasi Agricoltore, Architetto, Medico, Nocchiero, applicò, considerò, osseruò, meditò, il vento Australe, *Deus ab austro veniet*, ancorche non n'hauesse dico bisogno; non per altro direbbe San Girolamo, se non perche essendo l'Anima nostra quella mistica Naue descritta da Salomone, *facta est quasi nauis institoris*; Volse nello scender dal Cielo lo Spirito Santo dimostrarsi simiglieuole all'Austro, vento placido, e benigno, acciò questa da gl'amorosi suoi fiati riceuendo il moto, verso il sospirato porto del Paradiso, *portus nostræ nauigationis Paradisus est*, con tutta sicurezza più tosto volando, che correndo, v'approdasse, *Deus ab austro veniet, velut auster vt homines*, termina Girolamo, *vt homines, qui ad instar nauium in mari huius mundi nauigando currunt, portum æternæ salutis non currendo, sed volitando salutare possint*.

Hibacuch c. 3.

D. Hier. in Ps. 7[illegible]

Mà che vuol dire, parmi ripigli in questo luogo più d'vno, che le Naui di tante Anime non solo non imboccano questo porto Beato, mà più tosto vanno à perdersi nell' abisso d'Auerno, scorrendo la mala fortuna di quell'Anime sotto Simbolo pur di Naui descritte dal Real Profeta; *qui descendunt mare in nauibus, facientes operationes in aquis multis, dixit, & stetit spiritus procellæ, & exaltati sunt fluctus eius, ascendunt vsque ad cœlos, & descendunt vsque ad abyssos, anima eorum in malis tabescebat*. Serua per ribattere questa censura fatta al nostro Discorso quel gratioso caso riferito da Erodoto, da noi altroue accennato; narra questi, come alcuni popoli, Psilli appellati, che stassero sù l'auuiso quando più gagliardo principiasse à soffiare il vento Australe, poiche all'hora messo in ordine il loro Campo guerriero, à Bandiere spiegate andauano per molte migliara ad incontrarlo; e la causa di ciò, suggiunge l'istesso Historico, fosse perche vna volta questo vento, se bene per altro placido, e soaue, pure si facesse sentire ne' loro confini, gagliardo, e furioso tanto, che apportasse gran danno al Paese, & alle Naui, che scorreuano per i loro Mari: Che in oltre in vn giorno, & in vna notte asciugasse talmente tutta l'acqua, che non ve ne restasse nè per le Naui da nauigare, nè per le Scudelle da lauarle; si che volendo costoro vendicarsi, publicarono vn'editto trà d'essi, che al primo soffio di questo vento si mettessero tutti all'ordine per resisterli, e combatterlo, e farli quelle maggiori ingiurie, che potessero: e segue Erodoto la curiosa Historia con dire, che vna volta tra l'altre gl'andassero à loro mal grado armati incontro, per il che trouatili il vento Australe in certe Arene secche, con tanta furia soffiasse, che quasi tutti à terra distendesse. Vento, anzi vento Australe si è lo Spirito Santo, l'habbiamo replicato più volte, *Deus ab austro veniet, transtulit austrum de cœlo*: contro di questo celeste Vento noi s'armiamo quando li resistiamo, *proferam vobis spiritum*, dice Dio ne' Prouerbij, ecco il vento che spira; *vocaui, & renuistis*, ecco la resistenza, che li facciamo. Mà più chiaramente negl' Atti Apostolici, *vos Spiritui Sancto semper resistitis, sicut patres vestri ita, & vos*; e non vorrete, che questo vento per altro placido, e benigno se la pigli contro di voi? E non vorrete, che le Naui dell'Anime vostre per vna tal villana, e scortese resistenza si vedano miseramente perite, sì che d'ogn'vna d'esse s'habbi à dire quel tanto si scriue di quella pomposa Naue descritta da Ezechiello, *ventus auster contriuit te in corde maris*? Vorrei vi stasse all'orecchio Seneca, e vi ricordasse, che *nauis bona dicitur, gubernaculo parens, & consentiens vento*; e pur voi non solo non andate à seconda del vento dello Spirito Santo, mà di più ingratamente li fate resistenza, *vos Spiritui Sancto semper resistitis, sicut patres vestri, ita, & vos*, e pretendereте in oltre, che *Spiritus bonus deducat vos in terram rectam*, nel porto cioè del Paradiso, *portus nostræ nauigationis Paradisus*

Psal. 10[illegible]

ex Erod[illegible]

Prou. c. 1

Act. Ap. c. 7.

Ezech. c.[illegible]

Senec. ep.[illegible]

sus est; deducat vos con felicità, con velocità, con sicurtà?

All'hora *deducet vos* questo Spirito Diuino, *in terram rectam* con questi tre accennati modi, quando lasciarete di resisterli, e vi risoluerete altre si di consacrarli le Naui dell'Anime vostre. Condanno la stolida Gentilità, che stimaua douersi adorare come Numi li Venti, e che si douesse in oltre offerirli Incensi, e Sacrificij; condanno dissi gl' Idolatri, che alli Zefiri felici sacrificauano vn'Augello infelice; li Persiani, che credeuano placare gl' Aquiloni scatenati con Vittime scannate; li Tij, che à tutta la generatione de' venti, per consiglio dell' Oracolo di Delfo drizzauano Altari: Augusto, che in Prouenza Altare pure consacrò per Voto al vento Circio; Giuliano Apostata, che sacrificò a' venti, Caualli di vario mantello; il Greco superstitioso, che à vento furioso sacrificaua il sangue d'innocente Verginella, onde ne fù con quel giusto rimprouero meritamente disaprouato.

Sanguine placastis ventos, & virgine cæsa?

Condanno come forsennati tutti costoro, mà approuo altre sì, che noi al vento fauoreuole dello Spirito Santo, le Naui dell'Anime nostre, per hauerlo sempre prospero nel nauigare il Pelago di questo Secolo, diuotamente li consacriamo. *Anima à diuino adiuta spiritu*, si fà sentire di nuouo San Gio: Grisostomo, *anima à diuino adiuta spiritu, omnibus rebus superior existit, & omnibus fluctuationibus vitæ huius eminet, & viam in celum, ducentem vehementius, quam nauis incedit, vtpotè quæ non è vento impellitur, sed ab ipso Paracleto fertur.*

Mà già che siamo in Porto, nel fine cioè di questo discorso, non voglio lasciare di riferire quel tanto, che fece il gran Pericle Ateniese, dotto nelle Scienze, e valoroso nell'Armi, poiche abbandonata Atene, si ritirò in vn luogo rimoto sì, mà molto delitioso, all'ingresso del quale intagliò à caratteri Cubitali le seguenti parole, *portum inueni, spes, & fortuna valete;* Tanto parmi possa dire quell' Anima, che qual Naue fauorita dal soaue, e placido vento dello Spirito Santo, entra finalmente, doppo nauigato il Mare di questo Secolo, nel porto beato del Cielo, *inueni portum, spes, & fortuna valete.*

Si sì, dica pure questa mistica ricourata Naue, *inueni portum;* Porto assai più buono di quello, nel quale si ricouerò con la sua Naue San Paolo, che, *boniportus* s'appellaua, poiche questo, *omne bonum* racchiude; *inueni portum,* Porto assai più ricco di quello dell'Isola di San Giouanni, che da' Piloti vien detto Porto ricco, poiche in questo si ritrouano tutte le ricchezze, che desiderar si possono, *gloria, & diuitiæ in domo eius; inueni portum,* Porto assai più luminoso di quello di Rodi, nel quale, *surgebat colossus Soli dicatus ex ære, sub cuius crura in portum naues extensis velis ingrediebantur,* poiche in questo vi risplende non il Colosso del Sole, mà l'istesso Sole, che *illuminat* la Città tutta del Cielo; *inueni portum,* Porto assai più dolce d'acque, di quello fù ritrouato il Porto di Sicilia, quel giorno, che Dionisio tiranno fù cacciato da quella Signoria, *Dionysio Siciliæ tyranno, cum pulsus est ea potentia, accidit prodigium, vt vno die in portu dulcesceret mare,* poiche in questo Porto, non per vn giorno, mà per tutti i secoli l'acque delle Diuine consolationi si prouano sempre dolci, *parasti in dulcedine tua pauperi Deus; inueni portum,* Porto assai più tranquillo di quello, che si ritroua nell'Etiopia, chiamato porto Acquico, che sì come per sei mesi vien agitato da vna fortuna borascosa, così all'opposto per altri sei mesi gode vna tranquillità marauigliosa, poiche in questo non solo per tutto l'anno, mà per tutti gl' anni dell' eternità si goderà vna perpetua tranquillità, *& facta est tranquillitas; inueni portum* in fine, Porto assai più sicuro di quello, del quale si riferisce nel Libro secondo de' Macabei, che essendo stimato Porto sicurissimo, tuttauolta iui l'Inimico, *nocte superuenit, & portum cum nauibus succendit,* poiche in questo porto del Cielo le Naui dell' Anime vi stanno tanto sicure, che non sentono nè meno l'odore del fuoco, *& odor ignis non transit eas.* Hor se noi bramiamo con le Naui dell' Anime nostre in questo felice Porto eternamente riposare, conchiudiamo pure, che implorar dobbiamo il vento fauoreuole dello Spirito Santo, *veni Creator Spiritus,* acciò iui prosperamente ci traghetti, *Spiritus tuus bonus deducet nos in terram rectam, in terram viuentium, id est Beatorum;* che iui giunte queste nostre Naui proueranno la buona sorte, che prouaua la Naue detta di Salute appresso gl' Ateniesi, che spedita ogni anno per l'Egeo al Porto dell'Isola di Delo, quiui arriuata, *Sacerdos Apollinis nauis eius* PVPPIM *coronabat;* poiche anco le Naui dell' Anime nostre doppo hauranno solcato l'Egeo di questo Secolo, nel Porto, se non di Delo, almeno del Cielo entrate, dal sommo Sacerdote, cioè da Christo, ch'è il vero Apollo, cioè l' istesso Sole, verranno prontamente coronate, del che ci ne fà fede Sant'Ambrogio dicendo, che OMNES PVPPES, QVÆ PERVENTÆ FVERINT CORONANTVR.

Exam. ... adorat.

... Cry- ... om. 34. ... ist. ad

... post. e. ... c. 33.

Psal. 111.

ex Franc. Serra appa ratu Synon' V. Rhodius.

Plin. l. 2. c 100.

Psal. 67.

nella Piazza Vniuersale di Tomaso Garzoni c. 144.

Lib. 2. Machab. c. 12.

Dan. c. 3.

ex Lorino hic.

Pier. Valer. l. Hierogly. 45 c. 4.

D. Ambros. Hexam. l. 5. cap. 11.

SIM-

SIMBOLO FESTIVO

Per la Santissima Trinità.

Che il Misterio Sacrosanto della Santissima Trinità, quanto più riesce impenetrabile, tanto più viene ad esser venerabile.

DISCORSO DECIMOQVARTO.

A Tal segno dunque di grassa ignoranza giunse la gran Sapienza de gli Egitij, che non contenta di venerare negli horti, come Numi, gli herbaggi medemi, per lo che ne furono meritamente derisi da chi per ischerzo li disse: *O' Sanctas gentes, quibus hæc nascuntur in hortis Numina!* si risolse, anzi si riuolse di più ad adorare non solo gli herbaggi de gli horti, che mangiauano, mà anco l'acque del Nilo, che beueuano; quelli, che seruiuano loro per cibo, queste, che per beuanda, li seruiuano anco di Deità veneranda. Nè qui si fermauano, poiche questa loro sciocca stolidità li condusse ad adorare questo medemo fiume, che d'acque li abbeueraua, assai più d'ogn' altra Deità; onde hebbe à dire Plutarco, che *nihil in maiore est Ægyptijs honore, quam Nilus*. Quindi è, che li profumauano Incensi, gli offeriuano Sacrificij, li drizzauano Statue, gl'inalzauano Altari, li dedicauano Tempij. Quel tanto poi, che sopra ogn' altra cosa rilieua è, che tutto ciò, che à sì vasto, e decantato fiume s'apparteneua, in somma veneratione teneuano. Se parliamo dell' acqua, che scaturisce, tanto la stimauano, che nel portarsi, che si faceua d'essa nel Tempio, rinchiusa in vn' hidria, prostrati l'accoglieuano: *Aquas Nili olim tanti fecere veteres Ægyptij, vt cum illius aquæ hydria ad templum humeris perferrentur, omnes procumberent.* Se discorriamo dell' arena, che partorisce, tanto l'apprezzauano, che sommamente godeuano quando vedeuanla caricarsi sopra le Naui per trasportarla à Roma, non già per farne argine al Mare, ò per reprimere i di lui flutti, mà perche s'adoprasse per esercitar negli Anfiteatri i corpi de' lottatori; *Arena Nili tenuissima sui parte*, scrisse Plinio, *non ad sustinenda maria, fluctusque frangendos, sed ad debellanda corpora palestræ studijs, inde cum reliquis militaribus commercijs portari reperio*. Se ragioniamo delle bocche, dalle quali sortisce, tanto le honorauano, che i nomi di diuersi insigni Castelli gl'imposero: *Sunt in honore, & intra decursus Nili, multa oppida, præ-*

Plutarc. l. de Iside.

ex Api... tu Syn... Franc... ra v. 1...

Plin. ... 13.

Plin. ... 10.

præcipuè quæ nomina dedere ostijs. Se fauelliamo degli animali, che nutrisce, tanto li venerauano, che il Cocodrillo, per tacer de gli altri, se ben egli sia corsaro in acqua, & assassino in terra, tutta volta sotto la di lui figura l'eterno Dio adorauano: *colebant siquidem Ægyptij Deum sub crocodilli imagine*. Se trattiamo de' pesci, che concepisce, tanto li riueriuano, che l'Hippopotamo, del qual afferma appunto Plinio, che, e per il fiume, nel qual nasce, ch'è il Nilo, e per il vitto, di cui si pasce, sia molto col Cocodrillo apparentato: *est crocodillo cognatio quædam amnis, geminique victus cum hippopotamo*; tanto lo riueriuano, dico, che nell' estremità de' Scettri de' loro Principi l'vnghia di questo Pesce inseriuano: *Tantæ apud Ægyptios curæ fuit, vt principum sceptra ita insignirent, vt inferne vngulam hippopotami subijcerent*. Se ricerchiamo in fine del nome, che conseguisce, tanto lo sublimarono, che li vollero attribuire vn nome Regio; poiche questo loro adorato fiume Nilo da Nileo, che fù vno de' Regi dell' Egitto da essi sommamente inchinato, l' appellarono: *Nilus à Nileo rege sic dictus*. Mà questo sarebbe poco quando fosse vero quel tanto habbiamo da Homero, che questo fiume cioè, sia *à Ioue delapsus*; nè mancarono di quelli, che stimarono esser l'istesso il Nilo in terra, che Gioue in Cielo. In somma vi è chi anco conchiude, che tanto apprezzassero il Nilo gli Egitij, che *Nilum fluuium Deum credebant, Iouem insuper appellabant*; Che se non, com' vn Gioue, haueua vicina l'Aquila sua scudiera, sotto il Geroglifico almeno dell' Aquila lo figurauano: *Nili fluminis hieroglyphicum in sacris Ægyptiorum litteris aquila habita fuit*.

[. Valer. eroglyf. ap. 2. — .l. 28.c. — . Valer. Hierogly. c.16. — Gellio l c. 7. — mer. O. . vers. — Apparat. on. Frã. . Serra Nilus. — . Valer. Hierogly. c.19.]

Quando volessero poi dire, che questo fiume hauesse del Diuino, perche il di lui principio sia sconosciuto, ed ignoto; quanto però più sconosciuto ne' suoi principij, tanto più ammirato ne' suoi progressi: *veros Nili fontes veteribus fuisse ignotos, nemo est qui nesciat*, scrisse graue Auttore; questo sì, ch'è proprio del vero Dio, non che del fiume Nilo, poiche *posuit tenebras latibulum suum*; che però del medemo il Profeta Isaia: *verè tu es Deus absconditus Deus Israel*. Quindi perche Prometheo in vano di ritrouare s'affaticaua l'origine, & il capo di questo fiume, si finse poeticamente, che vn'Aquila li diuorasse il cuore, che poi fattone consapeuole da Ercole, liberato fosse da quel tormento; ch'è quel tanto veramente succede à chi i reconditi misterij della Maestà Diuina inuestigar pretende giusta l'Oracolo del Sauio: *Scrutator Maiestatis opprimetur à gloria*. Per tutto ciò poteuano ben gli Egittij scolpire sopra l'Altare di questo loro sconosciuto Nume quell' inscrittione IGNOTO DEO; come fecero già gli Ateniesi, mentre che, come questi, adorauano ciò, che ignorauano: *veros Nili fontes veteribus fuisse prorsus ignotos, nemo est, qui nesciat*. Mà se questo Nume, all'Altar del quale si leggeua l'inscrittione sudetta IGNOTO DEO, vollero alcuni, che fosse il vero, ed eterno Dio, inuisibile, ascoso, sublime, inaccessibile, incomprensibile; ben li staua il titolo sudetto: *Censent aliqui, Athenienses à Philosophis, ac Sybillis, intellexisse, Deum verum esse inuisibilem, absconditum, sublimem, inacessum, & incomprehensibilem, ideoque illam aram innotuisse hoc titulo* IGNOTO DEO. Quando in tal modo, ripiglio, hauessero inteso, li poteua ben dire l'Apostolo San Paolo: *Quod ergo ignorantes colitis, hoc ergo annuncio vobis*; poiche il vero Dio si è appunto come il fiume Nilo, ascoso, sconosciuto, ignoto, considerandolo, non solo come Vno, mà in oltre come Trino; che della veneranda Trinità essendo il Padre eterno il Capo principale, ben li potiamo dire ciò, che del Nilo quel Poeta:

[nuel. Bo- rt. Hie- par. 2.d. . 11. — l. 17. — i.c.45. — . Valer. Hierogly. c.19. — uerb. cap. — . Apost. 7.]

Nile PATER, *quanam te possum dicere causa,*
Aut quibus in terris occuluisse caput?

[Tibul. e. 1.]

In conformità di che Sant' Ambrogio: *impossibile est, generationis Diuinæ scire secretum. Mens deficit, vox silet, non mea tantum, sed etiam Angelorum. Tu quoque manum ori admoue; scrutari non licet superna mysteria*.

[D. Amb. l. 1. de Fide cap. 5.]

Tutto ciò è vero, nè ragion in contrario puossi in alcuna guisa addurre; mà per renderlo più che verò, hò risoluto d'esprimerlo, senza partirmi dal fiume Nilo, con Simbolico Geroglifico; onde volendo dimostrare; Che il Misterio Sacrosanto della Santissima Trinità, quanto più riesce imperscrutabile, tanto più venga ad esser venerabile, hò delineato questo fiume nella forma, che vien descritto dall' eruditissimo Pierio, cioè con tre vrne sostenute da vna sol manica, soprascriuendoli per Motto le parole dell' Apostolo SICVT IGNOTVS, ET COGNITVS; poiche, sì come il Nilo ne' suoi progressi è più che cognito, così ne' suoi principij è affatto ignoto, *veros Nili fontes veteribus fuisse* IGNOTOS, *nemo est, qui nesciat*; così il Signore, sì come è stato riconosciuto per vero Dio nell' incarnarsi, *verè Filius Dei erat iste*, scendendo dal Cielo à guisa del fiume Nilo, *& defluet quasi fluuius Ægypti*, leggono altri, *quasi Nilus fluuius Ægypti*; così, essendo Vno, e Trino, à tutti si rende ignoto; onde Tertulliano della grandezza di questo fiume discorrendo, disse: *Ita enim vis magnitudinis, &* NOTVM *hominibus obiecit, &* IGNOTVM; come hauesse voluto dire col nostro Motto: SICVT IGNOTVS, ET COGNITVS. Mà vdiamo Sant' Agostino, quale, quasi confermando questo nostro Motto, afferma, che non si ritroua nell' Vniuerso tutto cosa, nè più segreta, nè più publica; nè più oscura, nè più chiara; nè più nascosta, nè più palese, di Dio medemo: *Deus*, dice il gran Padre delle lettere, *Deus vbique* SECRETVS, *vbique* PVBLICVS; *vbique* SECRETVS, *quem nemo potest comprehendere, vbique* PVBLICVS, *quem nemini licet ignorare*; quasi hauesse voluto aderire al sopradetto Motto SICVT IGNOTVS, ET COGNITVS. Questo Dio dunque io quiui rappresento sotto il Simbolo del fiume Nilo, che sotto simigliante Geroglifico vien anco adombrato, come hò già detto, dal Profeta Amos; *& ascendet quasi fluuius vniuersus. & defluet quasi riuus Ægypti*; ò come altra lettera: *quasi Nilus fluuius Ægypti*; passo, che viene appunto da San Geronimo al Signore Iddio accommodato, & applicato; onde ancor noi per vie più applicarlo, habbiamo deli-

[2. Cor. c. 6. — Matth. c. 27. — Amos c. 8. — Tertull. in Apolog. aduers. Gentes cap. 17. — D. Aug. de Ciuit. lib. 1. cap. 28. — Amos c. 8. — Cornel. à Lapid. in c. 8. Amos.]

delineato queſto medemo fiume Nilo con tre vrne da vna ſol manica ſoſtenute; che così per teſtimonio del Pierio in alcune medaglie, e monete, fù il Nilo anticamente ſcolpito, e coniato; onde *aquam* EX TRIBVS VRNIS, *vna tantum anſa coniunctis, effundebat*; rappreſentando in tal guiſa la Santiſſima Trinità, nella quale ſi ritrouano, diciamo così, tre vrne, cioè tre Diuine Perſone, *vna tantum anſa coniunctæ*, vnite cioè in vna ſola Eſſenza, e Natura, che l'acqua diffondono della Diuinità: *Tres ſunt, qui teſtimonium dant in cœlo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus*; ecco le tre vrne: *& hi tres vnum ſunt*; ecco la ſol manica, ò vna ſola Eſſenza.

Pier. Val. in præfat. l. 46. Hierogly.

1. Io. c. 5.

Non v'è dubio alcuno, che non ſia ſtata ſempre coſa ſolita il rappreſentare i Simolacri de' fiumi con l'vrne, l'acque loro vicine ſgorganti: *fluuiorum ſimulachra cum vrnis dedicari ſolita, magis apertum, & obuium vnicuique eſt, quam vlla indigeat interpretatione*. In queſto modo ci vengono da Ceſare Ripa nella ſua Iconologia deſcritti li fiumi Teuere, l'Arno, il Pò, il Tigre, il Danubio, il Gange, l'Indo, & altri; con queſta differenza però, che i ſudetti fiumi con vna ſol vrna vengono figurati, ed il Nilo con tre viene rappreſentato: *tres vrnas Nilo attribuerunt, cum reliquis fluminibus ſingulæ ſingulis adhiberentur*; & aggiunge il Pierio in tal propoſito il verſo del Poeta:

Pier. Valer. l. Hierogly. 45. cap. 1.

Ceſare Ripa nell' Iconologia all' imagine de' fiumi.

Celataque omnem fundens pater Inachus vrna.

Virgil. Æneid. l. 7. ſub finem.

Quindi ſe à tal fiume viene paragonato l'eterno Dio, *defluet quaſi Nilus Ægypti fluuius*; diciamo pure, che sì come quelle tre vrne, con le quali ſi figura il Nilo, le tre cauſe de' ſuoi tre regolati augmenti additano, *tres vrnas cauſas tres illius incrementi protendere, quibus creſcit ad fertilitatem*; così quelle tre Diuine Perſone, ſcorrendo come tre vrne ripiene d'acqua dell' iſteſſa Diuinità, vengono à farſi in vnità vn ſol fiume. Ed in vero, che altro è il Padre eterno, ſe non vn'vrna ripiena d'acque della ſua Diuinità? Hor queſto Padre, conoſcendo le proprie ſue eccellenze, genera vn'altra vrna ripiena ſimilmente d'acque della ſteſſa Diuinità, cioè il Figliuolo vguale all' vrna ſua; & ambi poi vna terza vrna formano, amandoſi ſcambieuolmente inſieme. Ed ecco tre vrne di queſto fiume, cioè tre Diuine Perſone con vna ſol manica d'vnità congiunte, *defluit, quaſi Nilus, ex tribus vrnis vnica tantum anſa coniunctis*; *fundens aquam*; onde con non poca proprietà di ſimboleggiare può replicarſi, che la Diuinità dell' Altiſſimo Dio ſia come vn fiume Nilo in tre vrne diſtinta, cioè in tre Perſone, mà con la ſol manica dell' vnità copulate; onde Sant' Agoſtino diuinamente ſopra di queſta Diuinità, e Trinità: *Totus Pater in Filio, totus Filius in Patre, & Spiritu Sancto eſt; totus quoque Spiritus Sanctus in Patre eſt, & Filio. Nullus eorum extra quemlibet ipſorum eſt, quia nemo alium, aut præcedit æternitate, aut excedit magnitudine, aut ſuperat poteſtate*. Non ci laſciamo cader quiui dalle mani queſte tre vrne, ancorche *vnica tantum anſa coniunctæ*, poiche parmi venghiamo aiutati à ſoſtenerle con la mano della mente da quell' Inuitatorio di Chieſa Santa, che

Pier. Valer. vbi ſup.

D. Auguſt. de fide ad Petrum l. 1. cap. 1.

queſte tre vrne nel ſeguente modo diuiſando, intuona: *Deum verum, vnum in Trinitate, & Trinitatem in vnitate veneremur. Veneremur*, cioè la verità della Deità, *Deum verum*; l'vnità della Trinità, *vnum in Trinitate*; & la Trinità dell' vnità, *Trinitatem in vnitate*; ch'è quel tanto diſſe pure San Fulgentio: *Ipſe Deus verus*, ecco l'vrna prima; *in perſonis Trinitas eſt*, ecco l'vrna ſeconda; *& in vna natura vnus eſt*, ecco l'vrna terza di queſto Sacroſanto Nilo: *defluit quaſi Nilus fluuius Ægypti, ex tribus vrnis vna tantum anſa coniunctis, fundens aquam*, l'acqua cioè della Diuinità, della quale nel Salmo ſeſſanteſimo quarto ſi ſcriue: *flumen Dei repletum eſt aquis*.

In Inuit. offic. Tri[n.]

D. Fulg. de fide [ad] Petr. [...] opera S. [...] guil. t. [...]

Pſal. 64.

Non mi parto dal Salmo accennato per ſoſtener l'vrna prima della vera Deità di queſto fiume Diuino; poiche, ſe deuo dire il mio ſenſo, parmi, che il Salmiſta in queſto non ragioni d'altro fiume, che del Nilo. Afferma in primo luogo, che *flumen Dei repletum eſt aquis*. E chi non sà, che il Nilo abonda tanto d'acque, che quando precipita giù da' monti della Mauritania, raſſembra, che diluuij? onde hebbe à dire di lui il Segretario del Rè Teodorico: *Nili fluminis ſuperueniente diluuio, inditia finium vaſtiſſimus gurges abradit*. Siegue il Profeta col dire: *Paraſti cibum illorum, quoniam ita eſt præparatio eius*; ed à chi non è noto, che il Nilo ſomminiſtra tanta copia di prouianda, che ne prouede tutto l'Egitto, paeſe immenſo; onde Iſaia: *in aquis multis ſemen Nili, meſſis fluminis fruges eius*; ſopra di che Cornelio à Lapide: *Vocat fluminis meſſem, ſcilicet Nili, copioſam enim meſſem affert*. Non s'arreſta qui, mà aggiunge: *Riuos eius inebria*; allude all' acque del Nilo, che per inebriare non hanno meno vigor del vino; onde Paſſenio Negro a' ſuoi Soldati, che ſi lagnauano, perche non guſtauano in Egitto vini generoſi al pari di quelli d'Italia, *Nilum habetis*, diſſe loro, *& vinum queritis*? Non ſi ferma nè meno, mà ripiglia: *multiplica geniminα eius*, che non può applicarſi ſe non al fiume Nilo, tanto copioſo di fruttiferi germogli, che ſecondo Claudiano *cunctis amnibus eſt vtilior*. Intuona di più: *Benedices coronæ benignitatis tuæ*, il che non può intenderſi, che del fiume Nilo, quale nel ſuo proprio nome porta i numeri di tutto l'anno; poiche ſecondo l'idioma Greco, le lettere, che compongono queſto nome NILVS, ſommano trecento ſeſſanta cinque, quanti giorni nell'anno ſi raggirano: *Nilus ſignificat annum*, ſcriue il Collettore de'Commentarij Simbolici, *quod numeri litterarum eius dictionis in idiomate Græco ſignificant 365. qui eſt numerus dierum anni*; e ſeguita confrontando l'iſteſſe lettere Greche con queſto numero medemo; il che cauò dal libro nono dell'Iſtorie Etiopiche d'Eliodoro. Non s'appaga di queſto, mà ſi fà in oltre ſentire: *& campi tui replebuntur vbertate*. O' quanto li Campi dell' Egitto dal Nilo adacquati vbertoſi ſi rendono! Sino à gli arenoſi apporta vbertà, atteſta Seneca: *illato enim limo arenas ſaturat*. Nè quì termina; vuole ch'anco ſi ſappi, che *pingueſcent ſpetioſa deſerti*; così è, afferma del Nilo Plinio, atteſoche *ſemper amne perfecta Ægyptus, nec alio genere aquarum ſolita* pin-

Caſſiod. [...] epiſt. 52. [...]

Iſai. c. 2[3.]

Corneli[us à] Lap. hic.

ex [...] Spart. [...] ſua hiſt.

Claudia[n.]

ex Com[ment.] Symb. [...] Ricciar[...] Nilus.

Senec. [...] qu. l. 4. c. [...]

Plin. in [Pa]negir. T[ra]iani.

pinguescere, *quam quas Nilus deuexerat*. Nè qui finisce, facendo dipoi intendere, che *exultatione colles accingentur*; il che succede anco del Nilo, che con l'acque sue inalzandosi, à gli habitanti, che stanno sopra de' Colli ad osseruare questa sua escrescenza, arrecca incomparabile allegrezza: *Maiorque est lætitia gentibus*, scriue Seneca, *quò minùs terrarum suarum vident*. Sigilla il paragone con la clausola seguente: *& valles abundabunt frumento*; il che pur s'addatta al Nilo, che con l'acque sue *opertæ valles*, come ragiona il sudetto Filosofo, produce grano in tanta quantità, che *implentur areæ frumento*. Hor terminato questo paragone nel Salmo sudetto frà il fiume Diuino, ed il Nilo, *flumen Dei repletum est aquis, defluet quasi Nilus fluuius Ægypti*; non lasciamo di notare come principiasse Dauid il Salmo sudetto, e come lo terminasse; poiche nel modo stesso, che lo principiò, lo terminò ancora: *Te decet hymnus Deus in Sion*; questo si è il principio: *Etenim hymnum dicent*, questo si è il fine, che tanto l'vno, quanto l'altro, viene da molti diuersamente tradotto. *Tibi silentium laus Deus*, legge San Girolamo; spiega il Caldeo: *coram te reputatur silentium laus Deus*. Si ragiona del vero Dio sotto il titolo del fiume Nilo, *flumen Dei repletum est aquis*; *defluet quasi Nilus fluuius Ægypti*. E perche è vn Dio nascosto nella sua origine, *generationem eius quis enarrabit? verè tu es Deus* ABSCONDITVS, simigliante al Nilo, che occulto pure ne' suoi principij viene descritto: *veros Nili fontes veteribus fuisse prorsus ignotos*, *nemo est*, *qui nesciat*; Però il Signore vero Dio *vbique* SECRETVS, come di lui dice Sant' Agostino, e come del Nilo scriue Statio SECRETVS *Nilus*; vuole, che la sua vera Deità con il silentio più tosto, che con parole, venga riuerentemente venerata, *Deum verum veneremur*; del che ci auuisa Sant' Ambrogio: *impossibile est generationis Diuinæ scire secretum*, ecco il Nilo Diuino secreto, come del Nilo Egittio disse Statio, *secretus Nilus*; *impossibile est generationis Diuinæ scire secretum*. *Mens deficit*; *vox silet*; *scrutari non licet superna mysteria*; onde potiamo anco conchiudere con l'istessa legge Canonica: *firmiter credimus*, *& simpliciter confitemur*, *quod vnus solus est verus Deus æternus*, *immensus*, *ineffabilis*, *&c.*

Chi appagar non si volesse, mà questo vero Dio inuestigar pur pretendesse, auuerta non l'interuenga quel tanto accaddè ad Alessandro, il Grande, che passato con l'essercito suo vittorioso per l' arenosa solitudine della Libia, e portatosi doppo gran viaggi, ed incredibili patimenti all'Affricana Cirene, per visitarui il Tempio di Gioue Ammone; quiui arriuato, quando si credeua douesse ricercar da quell'Oracolo li futuri euenti della guerra con Dario pendente; altro non dimandò à quel famoso, ò più tosto fauoloso Idolo, se non, d'onde haueua origine il Nilo, doue il capo delle prime sue fonti, che inondano nell'istesso tempo, e fecondano l'immense Campagne dell' Egitto, habbia principio? Ne fece premurosa l'istanza, mà se n'hauesse, ò nò, la risposta dall' Oracolo, altro non intese, se non, che *arcanum natura caput non prodidit vlli*. Si stimaua Alessandro figlio dell'istesso Gioue Ammone, titolo, che accettò con ismoderato diletto dal Sacerdote di quella falsa Deità, che come figlio di Gioue, adulandolo, preconizollo; volendo forse anco così darsi à credere di discender da gli alti principij del fiume Nilo, atteso che nell'Egitto questo fiume era stimato vn vero Dio, chiamato in oltre col nome di Gioue: *Nilum fluuium Deum credebant, Iouem insuper appellabant*. Mà, come dissi, poco rimase sodisfatto di quel tanto hebbe per risposta ò dall'Oracolo, ò da altri, *arcanum natura caput non prodidit vlli*. Questo sarà quel medemo, che potrà incontrare chi la generatione del mistico, e Diuin fiume, pretenderà d'inuestigare; di quel fiume, che *defluit sicut Nilus fluuius Ægypti*. Sentirà dirsi, se non quell'*arcanum natura caput non prodidit vlli*, almeno quel tanto intuonò Isaia: *generationem eius quis enarrabit?* Onde sarà molto meglio starsene al detto di Sant' Ambrogio: *impossibile est generationis Diuinæ scire secretum*; *scrutari non licet superna mysteria*.

Da questa dotta consideratione, ed ottimo consiglio di sì gran Santo, mi porto alla riflessione d'vn'altro detto del Salmista, oue afferma, che *Deus stetit in synagoga deorum, in medio autem Deos dijudicat*. M'è molto ben noto, che il Signor Iddio siasi sempre compiacciuto del luogo di mezzo, come luogo più nobile, e più riguardeuole; onde ritrouo, che nascendo, volle starsene *in medio duorum animalium*; disputando, *in medio Doctorum*; conuersando, *in medio* de' suoi diuoti; morendo, *in medio terræ*; spirando, *in medio* de' malfattori; resuscitando, *in medio discipulorum*: mà che si vegga, e si legga starsene *in medio deorum*, non l'haurei mai creduto; *quæ enim participatio iustitiæ cum iniquitate?* dirò quiui con l'Apostolo; *aut quæ societas luci ad tenebras? Quæ autem conuentio Christi ad Belial? aut quæ pars fideli cum infideli? Qui autem consensus templo Dei cum Idolis?* In mezzo d'vna ciurmaglia de' falsi Dei soffrirà il vero Dio di starsene? *Deus stetit in synagoga deorum, in medio autem Deos dijudicat*. *In medio* se ne starà il vero Dio d' vn Saturno crudele, che mangiò i propri figli; d' vn Gioue dishonesto, che non insegnò, che adulterij; d'vn Marte micidiale, che non inuentò altro che eccidij; d'vn Mercurio infedele, che altro non seminò, che buggie; d'vn Bacco beuitore, che non traspirò altro, che vbbriachezze; d'vn Vulcano deforme, in fine, che non machinò, se non indignità, e che per la sua deformità *ad mensam deorum nunquam fuit admissus?* In mezzo di questa ciurmaglia d' altrettanto sacrileghi, quanto falsi Dei, se ne starà, e lo soffrirà, il verace Dio? *Deus stetit in synagoga deorum, in medio autem Deos dijudicat*. Se dicono i Matematici, che il mezzo egualmente si ritroui distante dalla circonferenza, *medium æqualiter distat à qualibet parte circumferentiæ*; direi, che non douesse mai ritrouarsi *in medio* di questi falsi Dei il vero Dio, per starsene, non dico *æqualiter*, mà affatto *totaliter*, da essi lontano. Se di più aggiunge Remigio Antissiodorense, che *qui est in medio æqualiter à circunstantibus videtur*; direi in oltre, che non douesse per modo veruno *in medio*

ex Apparat. Synonimor. Franc. Serra v. Nilus.

Psal. 81.

2. Cor. cap. 6.

ex Apparat. Synonimor. Franc. Serra v. Vulcanus.

Remig. Antisid.

[margin, left, partly cut off:] ...ec. vbi ... / ...cap. 2. / l. 64. / ...c. 53. / ...uel. Bo... ...t. vbi ...a. / ...ug. vbi ...a. / ...tat. 8. ...b. / ...mbros. ...l. de fide ...5. / Cano... in prin. Decre... / ...axim. ...ess. 25. ...nl. 10.

dio di questa plebaia de' falsi Numi starsene il vero Nume, per non esser da essi mirato, essendone indegni affatto. Per spiegare questo passo del Profeta non men difficoltoso, che misterioso, penso di non partirmi dal nostro Simbolo del fiume Nilo. Ragionando Plinio de' varij crescimenti di questo, rapporta, che *euagari incipit à solstitio, aut noua luna, ac primò lentè; deinde vehementius quandiù in leone Sol est; mox pigrescit in virgine transgresso, atque in libra residet*. Sì che, doppo esser traboccato con l'acque sue questo fiume Reale, scorrendo doppo il Solstitio, ò doppo la Luna nuoua; e prima lentamente, e poi gagliardamente, finche il Sole si ritroua nel segno del Leone; dipoi essendo entrato nel segno di Vergine, cominciando ad allentare; facendo alla fine pausa, si ferma nel segno di Libra, *atque in libra residet*. Non si ferma, nè quando il Sole entra nel segno di Leone, nè quando entra nel segno della Vergine, mà solo quando entra nel segno della Libra, *atque in libra residet;* essendo egli stimato vn Dio, anzi vn Dio Gioue, *Nilum fluuium Deum credebant, Iouem insuper appellabant;* douea ben sì dimostrarsi amator della libra, *& in libra residere*, atteso che Virgilio appunto nell' Eneide in mano di Gioue pose la Libra, qual inuentione si può credere la pigliasse da Homero, che questo pur nell' Illiade in diuersi libri ragionando di Gioue, l'appella Trutinatore. Hor se il Signore vero Dio, *defluit quasi Nilus fluuius Ægypti*, deue anco dimostrarsi qual Nilo, che *residet in libra*, stando *in medio deorum*; mà solamente per giudicarli, come falsi, *in medio autem Deos dijudicat;* e far apparire, ch' egli è il vero Nilo, il vero Dio, Gioue nominato, *Nilum fluuium Deum credebant, Iouem insuper appellabant;* e però come Gioue con la bilancia in mano *Deos dijudicat*, facendo vedere con retto giuditio, esser egli il vero Dio, gli altri tutti falsi, e bugiardi, *Deus stetit in synagoga deorum, in medio autem Deos dijudicat*. Della verità del qual Dio, e della falsità de' quai Dei, ne discorre lo stesso Salmista: *Deus autem noster in cœlo omnia quacumque voluit fecit: Simulachra autem gentium argentum, & aurum, opera manuum hominum. Os habent, & non loquentur; oculos habent, & non videbunt; aures habent, & non audient; nares habent, & non odorabunt; manus habent, & non palpabunt; pedes habent, & non ambulabunt; non clamabunt in gutture suo.*

Plin. l. 18. c. 18.

Virg. aneid. l. 12.

Homer. Iliad. l. 10. & 15. & 22.

Psal. 113.

Se Plinio, il Naturalista, hauesse hauuto sotto l'occhio questo Elogio, altrettanto elegante, quanto sprezzante, di Dauid il Salmista; fatto in ludibrio de' falsi Dei da' Gentili superstitiosamente adorati; io stimo, che anco contro d'esso se l' hauerebbe assai più acremente presa di quello fece all'hora, che se la pigliò contro i di lui Sudditi, cioè contro i Giudei, mentre vengono da esso appellati Natione famosa in vituperio de' Dei! *Iudæa gens contumelia Numinum insignis*. Ed in vero chi non si riderebbe degli Egittij, che idolatrauano tanti Dei, quanti frutti produceua loro la terra; quasi che i Numi si seminassero, come si fà degli arbori; degli Assirij, che inchinauano tante Deità, quante Città haueuano, quasi non fosse sufficiente vn sol Dio à sopraintendere à tutte le Città del mondo, non che ad vna sola; de' Persi, che venerauano tanti Numi, quanti fuochi accendeuano, quasi che questi, sì come sì facilmente nasceuano, così con altrettanta facilità, come si fà del fuoco, si potessero estinguere; de' Greci, che tanti Idoli ergeuano, quanti fonti frà d'essi scorreuano, quasi, che gli Idoli loro si potessero beuere, e del corpo humano, farne d'essi vna fonte. Chi non si burlarebbe de' Gatti, che adorauano; de' Cani, che riueriuano; de' Serpi, che incensauano; de' Leoni, a' quali sacrificauano; de' Draghi, che supplicauano; de' Tori, a' quali si prostrauano; de' Cocodrilli, a' quali s'inginocchiauano? Chi non si farebbe beffe de' Dei di legno, d'agli, di cipolle, di pecore, di simie, di mosche, che similmente rispettauano? Onde molto ben disse Plinio, che *Iudæa gens contumelia Numinum* fosse *insignis*: sì come dall' altra parte dica pur Cornelio Tacito, biasimando gli Egittij per questi tanti loro falsi Dei, & esaltando i Giudei, ch' adorauano vn solo vero Dio: *Ægyptij pleraque animalia, effigiesque compositas venerantur: Iudæi, mente sola, vnumque Numen intelligunt;* e però si scriue di questa Natione: *Notus in Iudæa Deus;* non altrimenti: *notus in Ægypto*, perche quiui scorrendo il Nilo, qual Dio, se ben falso, lo stimauano, Gioue appellandolo, *Nilum fluuium Deum credebant, Iouem insuper appellabant*. Mà frà la Natione Giudea scorrendo il Nilo del vero Dio, che *defluit quasi Nilus fluuius Ægypti*, come verissimo Nume s'adoraua; onde ben potiam replicare à confusione degli Egittij, & in lode de' Giudei, quel di Cornelio Tacito; *Ægyptij pleraque animalia, effigiesque compositas venerantur: Iudæi mente sola, vnumque Numen intelligunt;* onde ancor noi *Deum verum veneremur*.

Plin. l. 13. c. 8.

ex Pi[...] Rubeis Con. [...]

Tacit. [...] hist.

Psal. 7[...]

E forse, che, senza partirsi dal paragone del Nilo medemo, non ci additò l'istesso Signore questa vera sua Deità? mentre nel libro dell' Ecclesiastico al capitolo vigesimo quarto, terminato il paralello frà sè, ed il Nilo, sigillò il discorso con la seguente clausola: *Videte quoniam laboraui omnibus exquirentibus veritatem*. Veder volete come al Nilo s'assomigliasse? ecco, che nel seguente modo principia il paragone: *Ego Sapientia effudi flumina*. Non dice *flumen*, mà *flumina*; perche, sì come il Nilo, non vn sol fiume, mà più fiumi per la copia dell' acque vien detto, *per campestria vagus in plura scinditur flumina*, scrisse di lui Seneca; così il Signore porta tant' abbondanza d'acque di gratie, che dir li conuiene: *Ego effudi flumina*. Quì non s'arresta, mà siegue in oltre: *Ego quasi trames aquæ immensæ de fluuio*; poiche, sì come il Nilo con tanta immensità d'acque precipita giù da' monti della Mauritania, che diluuij rassembrano, *Nili fluminis superueniente diluuio*, disse di questo Cassiodoro; così il Signore, quasi diluuiasse, *trames aquæ immensæ de fluuio* appella sè stesso. Soggiunge poi: *Ego quasi fluuij Dyorix;* poiche, sì come il fiume Nilo in fosse si dirama per fecondar i Campi d'Egitto, *Dyoriges sunt fossæ manu factæ in Ægypto ad Nili aquas in agros deriuandas;* così il Signore in fosse similmente si dirama per fecon-

Ecclesi[...]

Senec. [...] quæst. [...] c. 2.

Cassiod. ep. 52

ex Ca[...] Passa[...] Dyor[...]

condar i campi degli animi noſtri; e però oue noi leggiamo: *Ego quaſi fluuij Dyorix*, leggono li Settanta: *Ego ſicut foſſa de flumine*. Quì non ſi ferma, mà ſeguitando ſi fà ſentire: *& ſicut aquæductus exiui de paradiſo*; poiche, sì come il fiume Nilo vogliono molti Santi Padri, cioè Ambrogio, Agoſtino, Ceſario, & altri, che ſia il Geon, vno de' quattro fiumi, ch' eſcono dal Paradiſo terreſtre, come ſi legge nel ſecondo della Sacra Geneſi; così il Signore vſcito dal Paradiſo, ſe ben non terreſtre, mà Celeſte, poteua dire: *& ſicut aquæductus exiui de paradiſo*. Non termina quiui il paragone, mà lo ſeguita: *dixi, rigabo hortum meum plantationum*; poiche, sì come il fiume Nilo ſi è il Geon, vno de' quattro fiumi diramato da quel principale, che *egrediebatur de loco voluptatis ad irrogandum paradiſum*; [Gen.c.2.] così il Signore non laſcia di far lo ſteſſo, e però diſſe: *dixi, rigabo hortum meum plantationum*. Nè quì poggia, ſiegue ancora, ed intuona: *inebriabo prati mei fructum*; poiche, sì come il Nilo con l'acque ſue feconda, inebria per così dire, i prati dell'Egitto lungo le ſue riue ſituati; onde Dauid di queſto fiume ragionando, come di ſopra habbiamo accennato, diſſe: [Pſal.64.] *Riuos eius inebria, multiplica genimina eius*; così il Signore con l'acque de' ſuoi fauori inebria il prato del cuor humano, *inebriabo prati mei fructum*. Non ancora fà punto, mà in oltre ripiglia: *& ecce factus eſt mihi trames abundans*; poiche, sì come il Nilo con l'acque ſue abondanti ſemina la terra, e la feconda, onde diſſe Iſaia: [Iſai.c.23.] *in aquis multis ſemen Nili*; così il Signore, abondando dell'acque de' ſuoi doni, vuol eſſer appellato *trames abundans*. Ed eccolo al fine del paragone mentre lo termina col dire: *Et fluuius meus appropinquauit ad mare*; poiche, sì come il Nilo sbocca nell'Indico mare, *Nilus egreſſus Æthiopiam, arenaſque, per quas iter ad comercia Indici maris eſt*; [...re. qu. ...4.c.2.] così il Signore entrando nel mar di queſto mondo, *veni in altitudinem maris*, [...68.] vuol che ſi dica, che *fluuius eius appropinquauit ad mare*. Mà non laſciamo quel tanto fà al noſtro propoſito, poiche ripigliando il paralello, *videte*, di bel nuouo intuona, *videte quoniam laboraui omnibus exquirentibus veritatem*; volendo così inſinuare, ch'egli ſia qual Nilo, che *defluit quaſi Nilus fluuius Ægypti*, che chi lo và inueſtigando ſe li proteſta in verità Dio vero, acciò come tale lo veneriamo, *Deum verum veneremur*; non come gli Egitij, che con falſità *Nilum fluuium Deum credebant*, *Iouem inſuper appellabant*; [...Franc. ...a vbi ...a.] e però doppo eſſerſi paragonato al Nilo, replica: *videte quoniam laboraui omnibus exquirentibus veritatem*; onde Sant' Agoſtino: [...Auguſt. ...65. in ...an.] *Veritas eſt ſecundum Diuinitatem*. E San Bernardo: *Veritas eſt dubitantibus, & non credentibus*. [...ern. ſer. ...e grad.] Quindi il Sauio, ch' inueſtigò la verità di queſta Diuinità, diſſe: *Qui confidunt in illo, intelligent veritatem*. [...c.3.] Quelli poi, che furono ſimili agli Egittij, confeſſarono, che *errauerunt à via veritatis*. [...c.5.]

O' quanti, che come gli Egittij *errauerunt à via veritatis*, non riconoſcendo il vero Dio, a' falſi Dei inchinandoſi! *Errauerunt à via veritatis* quelli, che ſtimauano Gioue Dio del Cielo, Apollo Dio della Luce, Nettuno Dio del Mare, Plutone Dio dell'Inferno, Bacco Dio del vino; Vulcano Dio del fuoco, Saturno Dio del tempo, Cupido Dio d'amore, Eſculapio Dio della medicina, Mercurio Dio della fauella, Marte Dio della guerra, Giano Dio della Pace. Si sì, tutti quelli, che queſte falſe Deità adorarono, *errauerunt à via veritatis*: Mà noi, che *Deum verum veneremur*, *intelligimus veritatem*, perche adoriamo quel Dio, che ſi dimoſtra vero Gioue raggirando il Cielo, vero Apollo illuminando il Mondo, vero Nettuno acquetando il Mare, vero Plutone ſpauentando l'Inferno, vero Bacco producendo il vino, vero Vulcano accendendo il fuoco, vero Saturno regolando il tempo, vero Cupido amando l'huomo, vero Eſculapio ſanando l'infermo, vero Mercurio ſciogliendo la lingua, vero Marte debellando il Demonio, vero Giano apportando la Pace per tutto. Da per tutto come Giano apporta la Pace: *pacificans per ſanguinem Crucis, ſiue quæ in terris, ſiue quæ in cœlis ſunt*. [ad Coloſſ. c. 1.] Come Marte debella il Demonio: *erat eijciens Dæmonium*. [Luc.c.11.] Come Mercurio ſcioglie la lingua: *linguas infantium facit eſſe diſertas*. [Sap.c.10.] Come Eſculapio ſana l'infermo: *virtus de illo exibat, & ſanabat omnes*. [Luc.c.6.] Come Cupido ama l'huomo: *ipſe enim Pater amat vos*. [Ioann.16.] Come Saturno regola il tempo: *non eſt veſtrum noſſe tempora, vel momenta, quæ Pater poſuit in ſua poteſtate*. [Act. Apoſt. c.1.] Come Vulcano accende il fuoco: *ignem veni mittere in terram, & quid volo, niſi vt accendatur*? [Luc.c.12.] Come Bacco produce il vino: *& vino torcularia redundabunt*. [Prouerb.c.3.] Come Plutone ſpauenta l'Inferno: *infernus ſubter conturbatus eſt in decurſum aduentus tui*. [Iſai.c.14.] Come Nettuno acqueta il Mare: *quis putas eſt hic, quia & venti, & mare obediunt ei*? [Marc.c.4.] Come Apollo illumina il Mondo: *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*. [Ioann.c.1.] Come Gioue in fine raggira il Cielo: *inclinauit cœlos, & deſcendit*. [Pſal.17.] Aggiungaſi à tutto ciò, che ſe queſto vero Dio per l'Egitto di queſto Mondo *defluit, ſicut Nilus fluuius Ægypti*, queſto dourà eſſer il vero Nilo da noi adorato: non altrimenti il Nilo dell'Egitto, che que' Popoli ingannati, & ignoranti *Nilum fluuium Deum credebant*, *Iouem inſuper appellabant*; onde potiamo ben dire à queſti, *veros Nili fontes fuiſſe prorſus ignotos*: che à noi per altro fù SICVT IGNOTVS, ET COGNITVS; poiche al dir di Sant' Agoſtino: [D. Auguſt. vbi ſup.] *Deus vbique* SECRETVS, *vbique* PVBLICVS. *Vbique* SECRETVS, *quem nemo poteſt comprehendere*: *vbique* PVBLICVS, *quem nemo licet ignorare*.

Ragionando in tal guiſa queſto Santo, parmi voglia accennare, che la Diuinità di queſto Nilo celeſte venga à manifeſtarſi nel modo, che ſi paleſa l'acqua appunto del Nilo terreſtre; atteſo che, ſecondo dicono i Naturali, *condit ſe itinere aliquot dierum, rurſumque erumpit*. [ex Paſſarat. v. Nilus.] Per alcuni giorni s'aſconde nel camino di ſotterranei meati, poi ſi diſaſconde di nuouo ſorgendo; ch'è quanto ſi diceſſe, che hora ſia ſecreto, hora ſia publico; hora ſecreto sì che niuno lo poſſa comprendere; hora publico sì che veruno non poſſa dir di non conoſcerlo. Non altrimenti l'acqua della Diuinità del Nilo celeſte *condit ſe itinere aliquot dierum, rurſumque erumpit*; s'aſconde

Hal. ac. c. 3. nel viaggio de' giorni dell'Eternità, *ab itineribus æternitatis eius*; poi si disasconde, poiche à tutti palesemente si manifesta, SICVT IGNOTVS, ET COGNITVS; *defluit quasi Nilus fluuius Ægypti*, Diciamola con San Gio: Grisostomo, che la vera Diuinità di questo celeste Nilo sia della natura della medema Verità: *Huiusmodi est veritatis natura*, dice il Santo, *quò magis obtegitur, eo clarior euadit*. Così questa, quanto più s'asconde nel viaggio dell' Eternità, tanto più chiara si fà vedere agli occhi della nostra imbecillità: *quò magis obtegitur, eo clarior euadit. Condit se itinere aliquot dierum, rursumque erumpit*. SICVT IGNOTVS, ET COGNITVS.

Ricercatene Sant' Vrbano sommo Pontefice se la cosa passi in tal guisa; poiche volendo informare Valeriano Sposo della casta Cecilia della verità di quel Dio, che adoriamo, à questo riuolto orando disse: *Domine Deus, seminator casti consilij, suscipe seminum fructus, quos in Cecilia seminasti; ecce enim sponsus eius tanquam agnus venit ad me, vt legem tuam amplectatur. Illumina cor eius, & clarè ei manifesta te ipsum, vt te Deum verum sectetur, & colat*. Ragiona col Signore Iddio come se ragionasse col fiume Nilo; poiche dicendoli: *Domine Deus, seminator casti consilij, suscipe seminum fructus, quos in Cecilia seminasti*; questo si è quel tanto, che fà il Nilo medemo, che, essendo egli de' Campi il Seminatore, raccogli poi copioso il frutto: *in aquis multis semen Nili*, dice il Profeta; *messis fluminis fruges eius*. Che se bramate sapere qual frutto da questa Celeste semente ne riportasse il Santo Pontefice; non altro vi dirò io, se non quello della cognitione della vera Diuinità del Signor Iddio; poiche à caratteri d'oro vn' Angiolo in picciol libretto li mostrò scritte queste parole: *vnus verus Deus, vna vera fides, vnum Baptisma*; onde Valeriano di subito battezato, quell' acque Battesimali fecero quell' effetto, che fanno appresso gli Egittij l'acque del Nilo; con questa differenza però, che se quelli *Nilum fluuium* falsamente *Deum credebant*: questi all' opposto, quel Dio, che *defluit sicut Nilus fluuius Ægypti, Deum verum* veridicamente *credidit*; additando così à noi, che *Deum verum veneremur*, come c'esorta la Chiesa nell' hodierno Inuitatorio, aggiungendo nell' istesso, *vnum in Trinitate*, ch'è l'vrna feconda del mistico fiume dell' eterno Dio, che *defluit quasi Nilus fluuius Ægypti*.

ex Surio in vita Sanctæ Ceciliæ.

Isai. cap. 23.

Defluit quasi Nilus, poiche l'acqua della sua Diuinità da tre vrne con vna sol manica d'vna sola Natura congiunte copiosamente diffonde. Dell' vrna della verità della sua Deità, *Deum verum*, n'habbiamo già in primo luogo ragionato. Dell' vrna dell' vnità della Trinità, *vnum in Trinitate veneremur*, hora in secondo luogo ne parleremo: *Flumen Dei repletum est aquis. Defluit quasi Nilus fluuius Ægypti, ex tribus vrnis vna tantum ansa coniunctis, fundens aquam*. E per non discostarci dal fiume, non sò s'habbiate mai osseruata la forma di ragionare sopra d'vn fiume inondante, che tiene il Profeta Salmeggiante: *Fluminis impetus*, dice egli, *lætificat ciuitatem Dei*. Tutto all' opposto parerà ad alcuno, che douesse egli dire, mentre vn fiume, quando impetuoso vscito da' proprij ripari, vrta in vna Città, non solo non la rallegra, mà bensì sopra modo l'attrista, e conturba; poiche bianco di spume, superbo d'onde, ricco d'humore, tumido d'acqua, alzando l'arenosa fronte, arrestando le cerulee corna, sublimando i bianchi lumi, scotendo l'algoso crine; smantella le Mura, dirocca le Torri, abbatte i Palagi, appiana i Tempij, spiana gli Altari, estermina i Fori, sommerge i Cittadini; onde tutti si rattristano per hauer perduto, chi le Mura, come il Principe; chi la Torre, come il Capitano; chi il Palagio, come il Nobile; chi l'Altare, ed il Tempio, com' il Sacerdote; chi il Foro, come il Giudice, Chi la Città, come il Cittadino. Nè la sontuosità delle fabriche, nè la venustà degli Edificij, nè la sublimità delle Colonne, nè la stabilità de' fondamenti, nè l'antichità delle Galerie, nè la quantità dell' Armerie, nè l'amenità delle Pratarie; possono veder trattenuto il violento suo corso; poiche sdegnando gli angusti confini, aprendosi impetuosamente il sentiere, spezza ogni riparo, che li vien fatto con terreni, con pietre, con calce, con legni, con ferri; onde sempre più inesorabile, spumante tutto d'ira, fino alle Stelle roccamente fremendo, minaccia l'vltimo esterminio alla Città vicina. Quindi deplorando tutti le proprie miserie, professano non potersi altrimenti verificare, che *fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei*: mà ben sì tutto l'opposto, che la conturbi, la rattristi, l'affliga. Per intender questo difficoltoso passo fà di mestieri, che ricorriamo al nostro Simbolo del fiume Nilo. Recateui per tanto sotto l' occhio vna Carta Geografica vniuersale, e sopra d'essa osseruarete, che fra tanti fiumi Reali, che scorrendo per ampij loro seni, e larghi Canali, fecondando del Mondo le Prouincie, & i Regni, come sono l'Indo, il Gange, l'Eufrate, il Tigre, il Danubio, il Reno, il Rodano, l'Istro, il Tago, il Tanai, la Mosa, il Pò, l'Adige, e quanti più addocchiar ne volete; osseruarete, dico, che non ve n'è alcuno, che rompendo gli argini, e superando i ripari, le Campagne allagando, le Città vicine vada rallegrando, altri, che il Rè de' fiumi, il Nilo; poiche con l'acque sue le semina, e le feconda: *In aquis multis semen Nili, messis fluminis fruges eius*; onde quanto più allaga, tanto più le Città dell' Egitto, afferma Seneca, rallegra; *mira æquè natura fluminis, quod cum cæteri amnes abluant terras, & euiscerent, Nilus tamen cæteris maior, adeò nihil exedit, nec abradit, vt contra adijciat vires; debetque illi Ægyptus fertilitatem terrarum; maiorque est LÆTITIA*, ecco l'allegrezza, che apporta, *maiorque est lætitia gentibus, quo minus terrarum suarum vident*. Questa inondatione poi, che arrecca tanta consolatione, procede dalle tre vrne di sopra accennate, con le quali il Nilo medemo vien figurato, quali significano le tre cause del crescimento dell' acque sue copiosissime: *Nilus cum tribus vrnis figuratur, cum incrementum Nili tribus de causis fieri putarunt; maiorque est lætitia gentibus, quo minus*, per l' inondatione sudetta, *quo minus terrarum suarum vident*. Hor asserendo il Profeta, che *fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei*, volle così dar à conoscere, che l'eterno

Pier. Valer. vt sup.

Psal. 45.

Isai. c. 23.

Senec. nat. cap. 2.

ex Pier. Valer. vbi

l'eterno Dio sia qual fiume, che *defluit quasi Nilus fluuius Ægypti*, allagando sì, mà anco rallegrando la Città di questo Mondo, ch'è la Città di Dio, con le tre vrne da noi accennate; con l'vrna della verità della sua Deità, *vnum Deum*; con l'vrna dell' vnità della Trinità, *vnum in Trinitate*; e con l'vrna della Trinità nell' vnità, *& Trinitatem in vnitate veneremur*. Tre vrne con vna sol manica d'vna sola Natura congiunte, *vna tantum ansa coniunctæ*, con le quali questa Città del Mondo consola, e rallegra, *fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei*. Onde ben potiam replicare le parole di Seneca, che se bene d'Auttor Gentile, tutta volta gentilmente s'addattano à questo Diuino mistico fiume; *mira æque natura fluminis, quod cum cæteri amnes abluant terras, & euiscerent, Nilus tamen cæteris maior, adeò nihil exedit, & abradit, vt contra adijciat vires; maiorque est* LÆTITIA *gentibus, quò minus terrarum suarum vident*.

E qui degno similmente di riflesso si rende il titolo, che fù soprascritto à questo Salmo quadragesimo quinto, oue le sudette parole si registrano: *fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei*, poiche vien intitolato: *in finem filijs core pro* ARCANIS; titolo, che appunto fù anco attribuito al fiume Nilo all' hora quando Alessandro Magno bramoso di risapere di doue procedessero queste tre vrne, cioè queste tre cause del crescimento dell' acque, che sì copiosamente tramanda il sudetto fiume, li fù risposto: ARCANVM *natura caput non prodidit vlli*; poiche, sì come il Nilo Diuino chiaramente si conosce scorrendo con l'acqua della sua Diuinità per la Città di questo Mondo, *fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei*; e non si può se non con inudita temerità negare la di lui vera esistenza: tutta volta oue si ragiona di lui, come vno, e trino, fà di mestieri soprascriuerli, non solo *in finem filijs core pro arcanis*, mà in oltre *arcanum natura caput non prodidit vlli*. O' che arcano! ò che secreto! *Deum verum vnum in Trinitate veneremur*. Dio vno, e trino. Vno, mà non solitario; Trino, mà non diuiso. Vno, mà non di Persone; Trino, mà non d'essenza. Vno, mà non di relationi; Trino, mà non d'attributi. Vno, mà indiuisibile; Trino, mà incomparabile. Vno, mà accompagnato; Trino, mà non composto. Vno, e pur son' altri; Trino, è pur lo stesso. Vno, e pur distinto; Trino, mà non confuso. Vno, che in tre si troua; Trino, che non è più d'vno. Vno, mà distintissimo; Trino, mà congiuntissimo. Vno, mà di natura; Trino, mà d'hipostasi. Vno in tre spiegato; Trino in vno raccolto. Vno, ch' hà vna Trinità distinta; Trino ch' hà vna Vnità indiuisa. O' che Vnità! ò che Trinità! ò che arcano! ò che secreto! *arcanum natura caput non prodidit vlli*, dite pur di questo mistico Nilo, il quale *aquam* della Diuinità, *ex tribus vrnis*, da tre vrne della Trinità, *vna tantum ansa coniunctis*, congiunte con vna manica d'vna sol Natura, *effudit*, largamente diffonde. Quindi San Bernardo in questo fiume quasi sommerso, tutto stupito esclamaua: *quid sibi vult iste, vt sic loquar, absque numero numerus? Si tria, quomodo non numerus? si vnum, vbi numerus? Quis numerum neget, nam verè tres sunt? quis numeret tamen, nam verè vnum sunt?* Come dir volesse: questo è vn Nilo solo, cioè vn Dio solo, e pur vi sono tre vrne, che formano tre fiumi; onde, se sono tre, come vn solo? e se vn solo, come tre? e pure sono veramente tre, & anco veramente sono vno solo, *Deum verum vnum in Trinitate veneremur*. O' che arcano! *arcanum natura caput non prodidit vlli*. O' che fiume! *fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei*. E non vi pare, che con molta ragione porti il soprascritto *in finem filijs core pro arcanis?*

[Margin: . 45. — Max. ser. 25. — de con.]

Non mi ricordino quiui gli Egittij il loro Faraone, che ben souente alle sponde del fiume Nilo si facesse vedere, onde due volte nella Sacra historia si registra, che di buon mattino questo Rè la visita rendesse al Rè de' fiumi: *Vade ad eum*, disse il Signore à Mosè; *vade ad eum manè, ecce egredietur ad aquas*. Così nell'Esodo al capitolo settimo. Nel capitolo poi ottauo del libro medemo di bel nuouo li replicò il Signore: *consurge diluculò, & sta coram Pharaone, egredietur enim ad aquas*; cioè *ad aquas Nili*, come interpretano communemente i Sacri spositori, alcuni de' quali dicono, che v'andasse per ricrearsi; altri, che vi si portasse per lauarsi; molti, che vi si trasferisse per adorarlo, poiche gli Egittij *Nilum fluuium Deum credebant*. Diuersi stimano, che vi si trattenesse per indouinare, poiche vogliono, che Faraone fosse Mago prestigiatore: *ecce exit vt obseruet diuinationes super aquas, vt magus*, disse il Rabbì Gionata; onde douea Faraone professar l' Hidromantia, dall' acque del Nilo, secondo di quelle i diuersi mouimenti, e varij crescimenti, facendo magici pronostici, *ecce exit vt obseruet diuinationes super aquas*. Mà l'opinione più commune, e più vera si è quella, ch' egli *egrediebatur ad aquas Nili* per contemplar le doti singolari di quel fiume Reale; l'acque del quale erano tanto apprezzate, che, sì come quelle degli altri fiumi sono ad vso de' plebei, quelle del Nilo, de' Principi. Onde i Rè dell' Egitto, se lo crediamo ad Eliodoro, sarebbono prima morti di sete, che gustar acqua, che del Nilo non fosse. Quindi *egrediebatur ad aquas Nili* per contemplarlo come pietoso nodritore, che l'Egittiache contrade col soauissimo latte dell' acque sue amorosamente alimenta; quali tanto dolci si prouano, che *vlli flumini dulcior gustus*, scrisse di questo il Naturalista; come industrioso agricoltore, che non con altra semente, fuorche con quella dell'acque sue proprie, feconda l'interminate Campagne di quel vastissimo Regno; per lo che *ibi coloni vice fungitur*, hebbe à dir d'esso l'Historico naturale. Come amoroso pastore, che per pascer le pecorelle de' suoi sudditi, vedea, che non mancaua d'arreccarli ogn' anno pascoli in sì gran copia, che fino l'arene stesse fecondaua, *illato enim limo arenas saturat*. Come copioso seminatore, che con le mani de' canali trasmetteua per tutto l'Egitto dell' acque la prodigiosa semente, acciò parte alcuna di quello non vi fosse, che abondantissimo non facesse il raccolto, *in plura scinditur flumina, manuque canalibus factis, per totam discurrit Ægyptum*. Come generoso benefattore, che osseruaua, che tanto li suoi popoli confidauano

[Margin: Exod. cap. 7. — Exod. cap. 8. — ex Hieroz. Samuel. Bochar. p. 2. l. 4. c. 15. — Idem Bochar. vbi supra. — Heliod. l. 2. Etiop. — Senec. quæst. nat. l. 4. c. 2. — Plin. l. 8. c. 18. — Senec. l. 4 c. 2. — Senec. vbi supra.]

nella sua beneficenza, che in altri, fuorche in lui solo, non riponeuano la loro confidenza, *in solo tanta est fiducia Nilo*. Ottime osseruationi, e migliori contemplationi. Mà se Faraone, oltre l'hauer osseruato, e contemplato il Nilo, all'hor che *egrediebatur ad aquas Nili*, come benefattore, seminatore, agricoltore, pastore, nodritore; l'hauesse voluto contemplare, ed osseruare come padre, e genitore, di tre vrne, cioè di tre cause de' crescimenti dell'acque sue copiosissime, per le quali *in plura scinditur flumina*; e che tutte tre con vna sol manica congiunte si ritrouano, mentre *ex tribus vrnis vna tantum ansa coniunctis effundit aquam*; hauerebbe sentito intuonarsi: *arcanum natura caput non prodidit vlli*. Hor così noi potiamo similmente andarsene per l'Egitto di questo Mondo, ed osseruare, e contemplare il mistico fiume del Signor Iddio, che *defluit sicut Nilus fluuius Ægypti*, che l'osseruaremo, e contemplaremo come Nutritore, *ego quasi nutritius Ephraim*; come Pastore, *ego sum pastor bonus*; come Agricoltore, *agricola ego sum*; come Seminatore, *exijt qui seminat seminare semen suum*; come Benefattore, *pertransit benefaciendo*. Mà se pretenderemo osseruarlo, e contemplarlo come Padre, e Genitore, di tre vrne, cioè *Deum verum in Trinitate*, sentiremo intuonarsi, che *arcanum natura caput non prodidit vlli*. E che però oue dell'eterno Dio nel Salmo quadragesimo quinto sotto Simbolo del fiume si ragiona, *fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei*, come di sopra habbiam dimostrato; questo medemo Salmo *pro arcanis* viene intitolato; perche penetrar l'Vnità congiunta con la Trinità, à nissun si concede, *arcanum natura caput non prodidit vlli*. Quindi Sant' Agostino, doppo hauer spiegate queste tre vrne *vna tantum ansa coniunctas*, dicendo, che *in illa Summa Trinitate singula sunt in singulis, & omnia in singulis; & singula in omnibus, & omnia in omnibus, & vnum omnia*; soggiunge esortando: *Qui videt hoc, vel ex parte, gaudeat cognoscens Deum, & sicut Deum honoret, & gratias agat: qui non videt, tendat per pietatem ad videndum, non per cæcitatem ad calumniandum*; Se capisci queste cose tanto alte, ringratia quell'Immenso, che ti diede capacità; se non le intendi, sforzati di giunger colà sù con la buona vita doue ti sarà suelato questo grand'arcano, che per hora *arcanum natura caput non prodidit vlli*.

Luc anus. | Senec. vbi supra. | Lucan. l. 10. | Os. cap. 11. | Io. c. 11. | Zachar. cap. 13. | Luc. cap. 8. | Act. Apost. cap. 10. | D. Aug. lib. 6. de Trinit. cap. 10.

Sento, che quiui più d'vno mi ripiglia col dire, che pur troppo *hoc arcanum natura caput prodidit* à diuersi, se non in tutto, almeno in parte, *vel ex parte*, come ragiona Sant' Agostino. *Prodidit* à Pitagora, à quel gran Teologo, che secondo il Poeta *mente Deos adijt*, frà i Simboli del quale Cornelio à Lapide annouera il seguente: *inter cætera colenda est perfectissima Trinitas*; oue soggiunge l'istesso Cornelio: *videtur Pythagoras ab Ægyptijs, & Hebræis hausisse tenuem aliquam notitiam Sanctissimæ Trinitatis*. *Prodidit* à Mercurio Trimegisto, che nel libro intitolato *Pintandes* proferì questa profondissima sentenza: *Monas genuit Monadem, & in se suum reflexit ardorem*; con le quali parole afferma San Tomaso à Villanoua, che rassembra volesse insinuare le tre Persone della Santissima Trinità, per *Monadem generantem* ombreggiando il Padre, per *Monadem genitam* il Figliuol generato, *& in se suum reflexit ardorem* lo Spirito Santo spirato, quale sotto la diuisa dell'ardore, e del fuoco vien nelle Sacre Carte simboleggiato; *quid amplius de Trinitate diceret Augustinus*? considerate queste parole esclamò il Santo Arciuescouo. *Prodidit* à Platone, il quale stima Sant' Agostino hauesse penetrato il Sacrosanto Mistero della Trinità, mentre riferisce hauer egli letto nelle sue opere, benche con diuerse parole, quasi tutto il primo capitolo di San Giouanni sino al *Verbum caro factum est*; e particolarmente oue comincia: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*; che secondo San Tomaso *in istis verbis distinctio Trinitatis traditur*. *Prodidit* ad Aristotile, che nel libro *de cœlo* professò, che *tria sunt omnia, & ipsum ter in omnem partem se diffundit*. Che se per questo gran Filosofo *tria sunt omnia*, bisogna credere, ch'habbia voluto intendere dell'eterno Creatore Dio vno, e trino, *per quem omnia facta sunt*: che per altro, quante cose si ritrouano, che non racchiudono il numero ternario? *Prodidit* à Thuli Rè d'Egitto, poiche l'Oracolo di Serapi, che daua risposte molti secoli auanti la venuta di Christo, ricercato dal sudetto Principe, s'altri si ritrouasse di lui più felice, e fortunato; rispose:

Ouid. 15. Metam. | Cornel. à Lap. in proem. ad Prophet. maior. | B. Th. à Villa nou. ... 1. de T... | D. Aug. Confess. | Ioan. 1. | D. Th. qu. 32 | Arist. Cœlo. | Ioan. 1.

> *Primum Deus, deinde Verbum, & Spiritus cum illis;*
> *Illa autem Congenita, & in vnum Cohærentia.*

ex Sui... Thuli

Non sarà dunque vero, quando ciò così sia, che *arcanum natura caput non prodidit vlli*, mentre sì grand'arcano del vero Dio, vno, e trino, *Deum verum vnum in Trinitate veneremur*, à tanti è stato riuelato? E pure afferma anco l'Angelico Dottore, che *impossibile quippè sit per rationem naturalem ad cognitionem Trinitatis Diuinarum Personarum peruenire*. A ciò rispondo, che mostrarono tutti li sudetti d'esser andati, come Faraone, *ad aquas Nili* à contemplar l'acqua della Diuinità di quel mistico fiume, che *defluit sicut Nilus fluuius Ægypti*; per lo che in oltre prouarono, che anco questo Celeste fiume scorre dall'Etiopia, regione nera, ed oscura: *propterea quod ex Æthiopia dilabitur*; *nigro lapide* si rappresentaua, che oscuramente cioè conobbero l'acqua d'vna sola Diuina Essenza *ex tribus vrnis, vna tantum ansa coniunctis effusam*; poiche anco di questo fiume Diuino puossi dire, che *veros Nili fontes veteribus fuisse ignotos, nemo est, qui nesciat*, essendo SICVT IGNOTVS, ET COGNITVS. IGNOTVS per la Trinità incomprensibile; COGNITVS per l'Vnità infallibile. Che se bene i Gentili vsassero diuersi nomi de' Dei, vno nondimeno stimauano, che fosse il vero Dio. Vn Dio Plinio confessa, che nel descriuerlo parue più tosto Teologo Christiano, che filosofo Gentile: *Deus est, totus sensus, totus visus, totus auditus, totus animæ, totus animi, totus sui*; soggiungendo, che l'ammetter più Dei sia vna sciocheria più che fanciullesca: *puerilium propè deliramentorum est*; con che venne à seguitare Pitagora, che riconoscendo vn sol Dio, per maggior

D. ... vbi su... | ex Pie... ler. l. ... gly. 46 | Plin. ...

riue-

riuerenza non voleua si portasse nell'annella la di lui imagine; onde fra' suoi Simboli s'annouera quello: *in annulo ne Dei gestes imaginem*. Alchmeo in oltre vn Dio veneraua di tutto il mondo stimandolo Auttore. Homero vn Dio ammetteua, di tutti gli altri Dei falsi stimandolo Padre. Sofocle vn Dio predicaua, che dal niente hauesse procreate tutte le cose. Socrate vn Dio inchinaua, e volle più tosto con la Cicuta perder la vita, che inchinar i Dei, ch'altri incensauano. Platone vn Dio adoraua, onde morendo, non più Dei, mà vn solo Dio inuocò come Causa di tutte le cause. Che se tutti questi, & altri, arriuarono col solo lume naturale à conoscer l'vnità d'vn Dio, la trinità di questo non poterono giunger à penetrare; *impossibile quippè est per rationem naturalem ad cognitionem Trinitatis Diuinarum Personarum peruenire. Arcanum natura caput non prodidit vlli. veros Nili fontes veteribus fuisse prorsus ignotos, nemo est qui nesciat*.

Ponderando à tal proposito il Padre San Geronimo il rimprouero, che Dio fece per bocca di Geremia al Popolo d'Israele sitibondo dell'acque del Nilo, e confederato con l'Egitto: *quid tibi, & viæ Ægypti, vt bibas aquam Geon?* così legge egli il versetto decimo ottauo del capitolo secondo dell'allegato Profeta, come lo leggono anco i Settanta; che il fiume Geon poi si è lo stesso, che il Nilo, come fondatamente lo dicono li Santi Ambrogio, Agostino, Cesario, Anastasio, Teodoreto, & altri; onde conchiuse Cornelio à Lapide, che tutti questi *docent Geon esse Nilum*. Ponderando, dico, San Geronimo questo rimprouero *quid tibi, & viæ Ægypti, vt bibas aquam Geon, aquam Nili?* strano li rassembra, che vengano corretti quelli, che si mostrano ansiosi di gustar di quell'acque, che scaturiscono da vn fiume, che sgorga dal Paradiso. Quell' acque dunque vengono prohibite, che si stimauano degne d'esser trattenute ne' Tempij per esser venerate al pari delle Deità più stimate? Quell' acque, ch'erano tenute in tanto conto da' Rè di Babilonia, che voleuano fossero conseruate con ricchi tesori nelle loro superbe Galerie? Quell' acque, che i Rè dell'Egitto, sprezzando quelle del Tago indorato, e del Patolo ingemmato, gustar non voleuano, che quelle del Nilo? Quell' acque, che nella dolcezza superano quelle di qual si sia altro fiume, *nec vlli fluminum dulcior gustus?* Quell'acque tanto medicinali, che fra' liquori atti à ricuperar i corpi cagioneuoli vengono credute le più salubri, e più valeuoli? Quell'acque in fine vengono vietate al Popolo d'Israele, *quid tibi, & viæ Ægypti, vt bibas aquam Geon, aquam Nili*, per le quali con l'istesso nome d'Eridano instellarono gli Astronomi il Nilo in vn medemo asterismo del firmamento? Si, si, meritamente l'acqua del Nilo al Popolo eletto vien prohibita, perche nell'acqua di questo fiume l'acqua della Diuinità vien figurata; onde nell'Ecclesiastico d'essa s'asserisce, che *assistit quasi Geon*, cioè, *quasi Nilus*; attesoche, come habbiamo detto, li Sacri Interpreti *docent Geon esse Nilum*. A' questo Nilo, che simboleggia il Signore Iddio, che *defluit quasi Nilus fluuius Ægypti*, non accade, ch'alcuno d'accostarsegli pretendi per gustarlo col palato dell' intelletto, perche li restarà sempre nella sua fonte celato, ed occulto, mentre da tre vrne delle Diuine persone con la sola manica d'vna sola essenza congiunte occultamente scaturiscono, *defluit quasi Nilus fluuius Ægypti, ex tribus vrnis vna tantum ansa coniunctis fundens aquam. Arcanum natura caput non prodidit vlli. Impossibile quippè est per rationem naturalem ad cognitionem Trinitatis Diuinarum Personarum peruenire. Veros Nili fontes veteribus fuisse prorsus ignotos, nemo est, qui nesciat*.

Mostrossi molto desideroso di gustar di quest' acqua, cioè d'intendere la Diuinità del vero Dio Hierone Rè della Sicilia; laonde interrogando Simonide Filosofo, *quid esset Deus?* richiese questo vn giorno di tempo per pensarui, il quale trascorso, ne dimandò due per ben pensarui, e poi tre per meglio pensarui, poi quattro per ottimamente pensarui; del che marauigliato Hierone ricercando al Filosofo la causa di tanta dilatione, rispose Simonide, che quanto più vi pensaua, tanto più all'oscuro restaua: *Simonides ab Hierone tyranno rogatus*, riferisce Tullio, *quid esset Deus? petijt diem ad cogitandum, mox biduum, deinde triduum, etiam quatriduum; mirante Hierone, causamque rogante, quia, inquit, quantò diutius considero, tantò mihi videtur res obscurior*. Riusciua anco à questo Filosofo l'eterno Dio vn' occulto Nilo, che *secretum natura caput non prodidit vlli*. Hor se Hierone hauesse richiesto à Simonide, oltre la Diuinità di Dio, che cosa fosse la di lui Trinità; io stimo certamente, che non giorni, non anni, mà secoli haurebbe dimandato per pensarui, *impossibile quippè est per rationem naturalem ad cognitionem Trinitatis Diuinarum Personarum peruenire*.

Più che Secoli, anzi Eternità, per così dire, haurebbe Simonide richiesto per rispondere, se fosse stato interrogato in oltre, che cosa sia Trinità coll' Vnità, ch'è l'Vrna terza di questo mistico fiume Diuino, che *defluit sicut Nilus fluuius Ægypti ex tribus vrnis vna tantum ansa coniunctis, fundens aquam. Deum verum*, ecco l'Vrna prima. *Vnum in Trinitate*, eccola seconda, delle quali fin hora habbiamo discorso; & *Trinitatem in vnitate veneremur*, ed ecco la terza, della quale hora discorreremo senza partirsi dal Simbolo intrapreso del fiume Nilo, mentre ce ne porge singolar motiuo il Salmista Reale oue dice: *flumen Dei repletum est aquis*. Ragiona quiui della Diuinità dell' Altissimo Dio in singolare, della quale in altro luogo se ne discorre in plurale: *Ego Sapientia effudi flumina*; onde nasce quiui vn dubio, come l'istesso Dio fiume in singolare s'appelli, *flumen Dei repletum est aquis*, e poi in plurale dell'istesso si discorra, *ego effudi flumina*. Se egli è vn fiume, come più fiumi vien detto: e si è più fiumi, come vn sol fiume vien nominato? *Flumen Dei repletum est aquis. Ego effudi flumina?* Non ci partiamo dal fiume Nilo, che senza difficoltà si scioglierà questa dubietà; poiche questo fiume, ancorche sia vn solo, tuttauia, hor vien detto vno, hora più fiumi, il che l'habbiamo chiaro nell'istesso settimo capitolo dell'Esodo: *& eleuans virgam percussit aquam fluminis*, eccolo vn sol fiume: *& conuertit in sanguinem flumina eorum*,

Franc. ...io Mo... an. Ar... Alcmæus l. ... doctrin. ... c. 15. ... ser. l. 10. ... s. v. 31. Theodo... l. 7. de ... ... Græ... affect. ... 5. Tu...

...em. c. 2. 8.

...rnel. à ... in Ec... c. 24.

...f. c. 2.

Atheneo ...

...od. l. 2. ...

...c. quæst. l. 4. c. 2. ...ius. lib.

...clesiast. c.

Cicer. l. 1. de nat. Deor.

Psal. 64.

Eccles. c. 24.

Exod. cap. 7.

eorum, eccolo più fiumi. Concordano con le scritture Sacre l'historie profane; poiche Plinio, doppo hauer discorso del Nilo nel numero singolare: *mira æquè natura fluminis*; non lascia poi di ragionarne anco nel numero plurale: *per campestria vagus in plura scinditur flumina*. Non altrimenti il Signor Iddio egli è vn mistico fiume, che *defluit sicut Nilus fluuius Ægypti*, vien detto però vn sol fiume, e più fiumi: *flumen Dei repletum est aquis*, eccolo vn sol fiume: *Ego effudi flumina*, eccolo più fiumi, come il Nilo *mira æquè natura fluminis, in plura scinditur flumina*; attesoche egli viene da noi venerato come Trino, & Vno, *& Trinitatem in vnitate veneremur*; però come Trino dice: *ego effudi flumina*, in plurale; come Vno si dice: *flumen Dei repletum est aquis* in singolare; *defluit, quasi Nilus fluuius Ægypti, ex tribus vrnis vna tantum ansa coniunctis, effundens aquam*. Spiega tutto il pensiero il dottissimo Rabano. *Ego Sapientia effudi flumina; Ego quasi trames aquæ immensæ de fluuio. Ipse Deus*, dice questo Dottore, *Ipse Deus est trames aquæ immensæ de fluuio; quia sicut Deus de Deo, lumen de lumine; ita ipsa aqua immensa de fonte Patre, siue fluuio, tropicè dici potest; quoniam Pater origo est Diuinitatis, quando, sicut de Patre genitus est Filius, ita & Spiritus Sanctus procedit à Patre, quem in Euangelio aquæ nomine Dominus nuncupauit dicens: qui biberit aquam, quam ego dabo ei, fiet ei fons aquæ salientis in vitam æternam*.

Senec. nat. qu. lib. 4. c. 2.

Ioan. c. 4.

S'ingegnarono molti di spiegare questo tanto occulto Mistero della Trinità delle Persone, accoppiata con l'vnità dell'Essenza, con varij paragoni. Con quello del Sole, in cui si ritrouano vigore, splendore, & ardore; e pure è vn sol Pianeta. Con quello dell'Iride, in cui campeggiano tre colori, giallo, verde, e purpureo; è pur è vn sol Arco. Con quello del Pomo, nel quale si prouano odore, colore, e sapore; e pure è vn sol frutto. Con quello della Sfera, nella quale non mancano il punto, la superficie, el'interuallo; e pure è vn sol giro. Con quello della Montagna, che s'alza con tre solleuate, e distinte cime; e pure è vn sol Monte. Con quello del Mare, che si riparte in tre Golfi; e pur è vn sol Oceano. Con quello dell'Anima, in cui fioriscono tre potenze; e pure è vn solo spirito. Mà non lasciamo noi di spiegare questo profondissimo arcano col paragone del fiume Nilo, che da tre vrne, cioè da tre cause diffonde l'acqua, e pure è vn sol fiume: *flumen Dei repletum est aquis. Defluit sicut Nilus fluuius Ægypti, ètribus vrnis vna tantum ansa coniunctis, fundens aquam. Mira æquè natura fluminis, in plura scinditur flumina*.

Mi vengono sotto l'occhio nel fine di questo Discorso, già che d'vrne si ragiona, quell' vrne appunto, delle quali si fà mentione nel Vangelo di San Giouanni; poiche inuitato Christo alle Nozze di Cana di Galilea, vi riempì di vino miracoloso sei vrne molto capaci: *Nuptiæ factæ sunt in Cana Galileæ, & erat Mater Iesu ibi. Vocatus est autem & Iesus*. Al comparir di Christo, come se vi fosse sopragiunto il fiume Nilo, che acqua trasmette, mancò nelle nozze il vino, *& deficiente vino*; onde par si potesse dire in questo fatto quel tanto disse Passenio Negro al suo essercito mal sodisfatto, perche vicino al Nilo si vide mancante di vino: *Nilum habetis, & vinum quæritis?* hauete auanti di voi il Nilo, ch'è Christo, che *defluit quasi Nilus fluuius Ægypti*, & andate in traccia del vino, *& vinum quæritis? Vinum non habent*. Quindi il benigno Signore, benche vdisse, che vino, e non acqua si ricercaua, la volse far da principio da quel, ch'era, da fiume Nilo d'acqua ripieno; poiche riuolto a' Ministri, disse loro: *implete hydrias aqua*. Acqua presto, presto riempite queste grand' vrne d'acqua. Eh Signore, par che non habbiate inteso. Non è altrimenti mancata l'acqua, mà è venuto meno il vino. Questo è quel, che si ricerca. Di questo hanno bisogno li Conuitati. Hò ben io inteso il tutto, ripigliò il Signore, però intendetemi voi: *implete*, vi replico, *implete hydrias aqua*. Riempitele voi ò Signore dell'acque del vostro alueo, che come Nilo che siete, riempirete queste sei vrne, *erant autem ibi hydriæ lapideæ sex*, dell'acque vostre dolcissime, e soauissime, poiche *Nilus dulcis est, nec vlli fluminum dulcior gustus*. Sù dunque, sia fatta la vostra Diuina volontà. Si riempìno d'acqua quest'vrne, mà non quanto possano capire, poiche di tanto non v'è bisogno. Non più parole, ripigliò il Signore; vorrei esser inteso: *implete hydrias; implete hydrias aqua*. Pigliate quest'vrne; non vna, ò due, mà tutte sei, e tutte riempitele, non scarsamente, mà *vsque ad summum*. Mà se per supplire alla mancanza bastaua, che quest' vrne fossero in parte riempite; che seguito il miracolo, che far volea, il vino sarebbe anco stato sufficiente; perche volle, che tutte *vsque ad summum* si riempissero? Già che sono vn fiume, parmi risponda il Signore, che *defluo sicut Nilus*, voglio farla da quel, che sono. Sono vn Dio trino, & vno. Come vno mi rappresento nel Nilo, ch'è vno; come trino mi rappresentarò in queste vrne, delle quali si registra, che *capiebant metretas* TERNAS, adombrando così il numero ternario delle tre Persone della Trinità: *Cur illos hydrias sex ingentes impleri mandat vsque ad summum?* interroga il dottissimo Padre Boeza, *vt Deus ipse erat, qui dabat, sic ostendi voluit in abundantia*, risponde il medemo. Era Dio quello, che così comandaua, vn Dio trino, & vno, che volea esser rappresentato in quell'vrne, che *capiebant metretas* TERNAS, per rendersi così simile al fiume Nilo, che pure *ex tribus vrnis vna tantum ansa coniunctis effundit aquam*.

ex Spartia. sua hist.

Quanto souente il numero ternario nelle sacre Scritture venga registrato, e quanto misterioso venga in oltre da tutti stimato, puossi dalle stesse sacre Carte facilmente raccogliere; poiche tre furono i figliuoli di Noè, da' quali deriuarono tutte le nationi del mondo. Tre gran Patriarchi volle il Signore formassero il suo glorioso Nome, Abramo, Isaac, e Giacob. Tre gran Soggetti salirono il Monte, Mosè, Aaron, & Hur. Tre cose si conseruauano nell'Arca, la verga, la legge, la manna. Tre erano le Città del Refugio *vltra, citraque*. Tre volte l'anno visitauano il Tempio i Giudei. Tre volte Eliseo sopra il morto fanciullo, per resuscitarlo, si coricò. Tre giorni

Giona

Giona dimorò nel ventre della Balena. Tre fanciulli furono tra le fiamme d'ardente fornace conseruati illesi. Tre cose furono à Salomone difficili da inuestigarsi, la strada, che tiene l'Aquila in Cielo; il sentiere del Serpente sù la Pietra, ed il camino della Naue in mezo del Mare. Tre sono le dita, da' quali vide Isaia Profeta la machina della terra sostenuta. Tre mesi nella felice Casa d'Obededon dimorò l'Arca di Dio. Tre furono i Regali, che i tre Magi offerirono à Christo. Tre volte l'istesso sermone replicò il Signore. Tre giorni stette nel Sepolcro il Redentore. Tre Apostoli accompagnarono Christo al Tabore. Tre lingue esprimeuano il Nome del Rè de' Giudei sopra il titolo della Croce. Tre Imperij formano al Figlio di Dio l'Imperial Corona, *Cœlestium*, *Terrestrium*, *& Infernorum*. O' Sacro Ternario sempre glorioso, sempre misterioso! Mà non ritrouo ternario, nè più glorioso, nè più misterioso di quello delle tre Diuine Persone, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, in vna sola vnità di natura congiunte, adombrate nel fiume Nilo, che *ex tribus vrnis vna tantum ansa coniunctis effundit aquam. Defluit quasi Nilus fluuius Ægypti*. Non lasciamo quiui li versi di profondo Poeta, che così diuotamente cantò:

Est Deus alta fides vnus, trinus, & trinus vnus,
Personis proprijs stat tribus vnus apex;
Nam Pater, & Genitus, quoque Sanctus Spiritus idem;
Sic tribus est vnum ius, opus, ordo, thronus.

[margin: ...nt. For... ...t. lib. 3. ...73.]

Mà che hò io fatto fin hora con questo prolisso ragionare sopra di questo Sacro Nilo? V'hò nauigato con la picciola Nauicella della mia mente. V'hò nauigato sì; dunque mi direte ch'io mi sia scordato di quel tanto riferisce Plinio, che *Nilum nauigare, cum crescit, nefas iudicatum est*. Se così è, mentre vedo, che questo mistico fiume sempre più cresce con l'acque delle sue Diuine perfettioni, doppo sì lunga, e perigliosa nauigatione, mi ritirarò in porto, gettarò l'ancore delle parole, ammainarò le vele delle frasi, legarò la sdruscita Carauella della mia debol intelligenza. Prima però di smontare da questa farò quel tanto faceuano gli antichi Sacerdoti, e Presidi, che nelle tre vrne descritte, cioè nelle tre bocche, dalle quali sgorgano l'acque del Nilo, nel giorno solenne doni di danaro, ed'oro vi gettauano: *in hæc ora stipem Sacerdotes, & aurea dona Præfecti, cum solemne venit Sacrum, iaciunt*, riferisce Seneca. Gettarò ancor iò in questo giorno tanto solenne in queste tre bocche, in queste tre vrne, della verità della Deità, dell'vnità congiunta con la Trinità, e della Trinità accoppiata con l'vnità, il danaro, e l'oro della riuerente veneratione, conforme m'esorta la Chiesa: *Deum verum, vnum in Trinitate, & Trinitatem in vnitate veneremur*. Onde così potrò assicurarmi, che questo celeste Nilo m'aiutarà con la sua protettione, conforme me lo promette colà nell'Ecclesiastico: *& erit assistens quasi Geon*; legge San Girolamo: *quasi Nilus*; e mi trasportarà in oltre à godere l'acque dolcissime della Beatitudine, *quoniam dulcis est Dominus*; già che anco *Nilus dulcis est, nec enim vlli fluminum dulcior gustus*.

[margin: Plin. l. 5 c. 9.]
[margin: Senec. l. 4. nat. quæst. cap. 2.]
[margin: Ecclesi. c. 24.]
[margin: 1. Petr. c. 2.]
[margin: Senec. l. 4. nat. qu. c. 2.]

SIM-

SIMBOLO FESTIVO

Per San Barnaba Apostolo.

Che San Barnaba, con la sua Euangelica predicatione, apportò al Mondo tutto incomparabil Consolatione.

DISCORSO DECIMOQVINTO.

CHi non lo sapesse, ò pur chi saperlo volesse di doue sortissero l'inuentioni d'Arti cotanto esquisite, & ingegniose, nelle quali l'huomo, che *nascitur ad laborem*, giornalmente s'impiega non solo per diuertirsi, mà anco per arricchirsi, presti l'orecchio à quel tanto consigliaua il patientissimo Giob; *interroga volatilia cœli, & indicabunt tibi*, quasi dir volesse, da' Volatili del Cielo ricauerai, che da essi, come da periti maestri l'Arti più ingegniose, ne deriuassero; in conformità di che Aristofane à gl' Augelli il titolo attribuì di fabri industriosi, *aues fabros vocabat. Interroga* dunque *volatilia cœli, & indicabunt tibi*, che l'Arte del Magnano l'insegnò lo Struzzo liquefacendo con il calor naturale il ferro; l'Arte del Chirurgo il Pellicano, quale con il rostro appuntato, quasi con vn picciolo gamauto il petto si suena; l'Arte del Postiglione il Colombo, mentre sotto l'ali, quasi in bolgie ricchiusi più volte si vidde portare frettolosamente importanti dispacci; mà più, *interroga volatilia cœli, & indicabunt tibi*, che lo scolpir l'apprese l'huomo dal Picchio, che col rostro pungente, quasi con scalpello penetrante scaua le Piante; lo schermire dall' Aquila, che con gl'artigli acuti, quasi con brandi affilati dalle Serpi si difende; il tessere dal Bigatolo, che con suoi sottilissimi fili lauora finissimi Stami: Mà più, *interroga volatilia cœli, & indicabunt tibi*, che l'Arte del seminare fù insegnata all' huomo dalle Cornacchie, che se non il grano, seminano almeno le ghiande; l'Arte del guerreggiare dalle Grù, che particolarmente il far vigilante Sentinella, vogliono, che Palamede valoroso Guerriero da queste Amazzoni dell' aria l'apprendesse, *militum vigilias inuenit, quæ à gruibus fertur didicisse*: l'Arte del fabricare dalle Rondini, Calderugi, & Alcioni, che con architettura sì ben intesa fabricano i loro Nidi, che arreccano non ordinaria marauiglia, *neque alia parte ingenia auium magis admiranda*, scriue di questi il Naturalista; Mà quì non termina, vie più s'auanza l'ingiegnoso istinto

Iob c. 5.

Idem c. 12.

ex Vlyss. Aldr. ornit. l. 20. c. 5.

Franc. ... ra Sf... appara... Palam...

Plin. l. ... 33.

istinto de' Volatili, *interroga* pure *volatilia cœli, & indicabunt tibi*, che l'Arte Venatoria l'insegnarono all' huomo i Falconi, gli Sparuieri, gli Astori; l'Arte Piumaria gli l'additarono i Pauoni, l'Vpupe, i Parachetti; l'Arte Nautica gli la dimostrarono l'Anitre, le Glottidi, li Cigni; mà nè tampoco qui si fermano gl' Artefici pennuti, *interroga* ancora *volatilia cœli, & indicabunt tibi*, che l'innestare da essi, come vuole Plinio, siasi imparato, e massime dalle Monacchie, che riponendo i semi nelle buche delle Piante, sono cagione di varij marauigliosi innesti; il medicare dalle Cicogne, Palombi, e Tortore, che con diuersità d'herbaggi rimediano a' lor malori, e col mutar Regioni, secondo le stagioni, insegnano a' Medici il consigliar gl' Infermi per risanarsi, mutar tal volta Aria, e Paese. Il gouernare in fine con economica prudenza siasi pigliato dall' Api, che regolandosi con indicibil accortezza, meritarono d'esser appellate da San Basilio col titolo d' Augelli politici, e ciuili.

[margin: l.17.c.]

Mà, che diremo, mentre sino dell' Arte del cantare, Arte cotanto nobile, ed eccellente, che niun altr' Arte, al dire d'Isidoro *sine musica potest esse perfecta*; ne furono ingeniosi auttori gl' Augelli canori, come giudicò Camaleone Pontico al riferir d'Atheneo nel libro nono de' suoi Dipnosofisti; onde dall' Vsignuolo ne deriuò la parte del cantar alto, dal Cardello quella del soprano, dalla Tortorella quella del basso, dal Canarino quella del tenore: i garroletti passaggi deriuarono da' Lucarini, Frizzellini, Passari solitarij; il Canto graue trasse l'origine dal Falcone, l'acuto dalla Cicogna, il soaue dal Cigno, il pieno dalla Grù, l'artificioso dalla Calandra; quindi non è poi da marauigliarsi, se oltre li Volatili, anco li Aquatili, i Quadrupedi, e Reptili della musical Armonia si dilettino, e compiaccino; onde Martiano Capella, nel libro nono appunto *de musica* afferma, che *cerui fistulis capiuntur, pisces in stagno Alexandriæ crepitu detinentur, cycnos hyperboreos citheræ cantus adducit, elephantes Indicos organica permulsos detineri voce compertum; fistulis aues allici comprobatum, cantibus allici, disrumpique serpentes.* Oh che Virtù delle musicali voci! oh che forza de gl' armonici instrumenti! A tutto ciò potiamo in oltre con verità aggiungere, che sopra di tutti li Delfini, che lunati, ò incuruati guizzano nel Mare in virtù di ben concertata Cetra, all' hor, che la sentono risuonare à stringer con gl' huomini partial amicitia vengono inuitati, e persuasi, *cithara delphinis amicitiam hominum persuadet*, riferisce l'addotto Scrittore, e lo cauò da Plinio, oue pure questi afferma, che *delphin non homini tantum amicum animal, verum, & musicæ arti mulcetur symphoniæ cantu*, essendo questo amorosissimo Pesce d' audito acuto, e perfetto, oue da lungi l'armoniche Cetre sente tasteggiare, tanto se ne diletta, che per goderne più da vicino, qual veloce Saetta passa per l'onde, e raddoppiando gl' alti, & incuruati salti verso il Citaredo suonatore s'incamina, quiui giunto, quasi con balli accompagnando la varietà dell' vdito suono sopra il Theatro di liquidi Smeraldi, hor corre, hor salta, hor si raggira, hor si rannicchia, hor si dilunga, hor si torce, hor s'attuffa, e si nasconde, & hora s' innalza, e si scuopre, e con mille sorti di sollazzeuoli moti l'interna sua gioia manifestando, tutti gl' altri suoi Compagni inuita à rallegrarsi seco per il piacere ben grande, che proua nell' vdir risuonare quel delicato, e soaue instrumento, *delphin non homini tantum amicum animal, verum, & musicæ arti mulcetur symphoniæ cantu.* Ne può far fede di quanto si và dicendo Arione, quell' Arione, che essendo *citharædicæ artis* suonator peritissimo, & hauendo con quest' Arte sua eccellentissima acquistate nell' Italia non poche ricchezze, ritornandosene in Grecia per mare, li Nocchieri della Naue, sopra la quale s'era imbarcato, pensarono d'occiderlo, e rubbarli il danaro, che seco portaua, di che accortosi Arione, dimandò loro gratia, che auanti di vita lo priuassero, lo lasciassero cantare sù la sua Cetra, *vt prius caneret cithara*; con il qual canto, e suono raunati d'intorno alla Naue più Delfini, *congregatis cantu delphinis*, gettandosi in mare frà di loro, fù accolto da vno d'essi, e portato à saluamento nel lido dell' Isola di Tenaro, *cum se iecisset in mare exceptum ab vno, Tænarum in littus peruectum.*

[margins: l.3.orig. — Mart. Ca. l.9.de mus. — l.9.c.8. — Plin.l.9.c.8.]

Oh Barnaba degnissimo, e Santissimo Apostolo! mentre di tè hoggi m'accingo à celebrar le gloriose attioni, parmi di vederti simile ad Arione, *citharædicæ artis*, dell' Arte cioè del predicare tù pure peritissimo Suonatore, della qual' Arte disse il Profeta, *sumite psalmum, & date tympanum, psalterium iucundum cum cithara, vt prædicatione verbi Dei respondeamus operibus*; glosa Sant' Agostino, come tù pienamente corrispondesti, mentre predicaui *Euangelium summa cum audientium vtilitate*. Quindi mentre ti ritrouaui nel mare di questo Mondo, *hoc mare magnum, & spatiosum manibus*, sopra la Naue della nascente Chiesa, della quale si dice, *facta est quasi nauis institoris*, fosti insidiato nella vita da' Nocchieri de' scelerati Gentili, e perfidi Giudei, *factus est impetus Gentilium, & Iudæorum, vt lapidarent eum*; onde accorgendoti, che pensauano occiderti, ti risoluesti di far sentire prima la Cetra della predicatione, *vobis oportebat prius loqui verbum Dei*, per lo che al suono di questa si radunarono tutti li Delfini de' tuoi Discepoli, *vniuersa ciuitas venit audire verbum Dei*; onde nell' vdire questo delicato tuo Suono tutti si rallegrarono, *discipuli quoque replebantur gaudio*; quindi sbalzando qual' Arione frà questi tuoi amorosi Delfini, fosti da essi con altrettanta prontezza, con quanta allegrezza subitamente accolto, tasteggiando sempre questa sonora tua Cetra della predicatione, *audientes autem Gentes, gauisæ sunt, & glorificabant verbum Dei.* Mà qui non si fermarono, mentre in oltre con il glorioso nome di Gioue t'appellarono, *vocabant Barnabam Iouem*; poiche se al dire de' Poeti, essendo stato Gioue da' Coribanti, e Cureti ancor fanciullo ritolto dalla crudeltà di Saturno suo Padre, lo condussero poi in Candia, acciò iui si nodrisce, & alleuasse, accompagnandolo sempre, per la strada con il suono di Cetre musicali; così tù oh Barnaba qual Gioue, *vocabant Barnabam Iouem*, ritolto dalla crudeltà de' tuoi fieri Persecutori, *Iudæi*

[margins: Psal.80. — D. August. enarat. in Psal. 80. — in Officio S. Barnabæ. — Psal 103. — Prou.c.31. — Act. Apost. cap. 14. — Act. Apost. cap. 13. — Ibidem. — Act. Apost. cap. 13. — Act. Apost. cap. 14. — Cesare Ripa nell' Iconologia all' imagine della musica. — Vbi supra.]

dæi autem excitauerunt persecutionem in Barnabam, se non fosti trasportato in Candia, ti trasferisti almeno in Cipro, *nauigauit in Cyprum* oue sempre facesti Sacra pompa della Cetra dell'Euangelica predicatione, poiche *ordinatus fuisti ad prædicandum Iesu Christi Euangelium*, ch'è quanto dire à farsi conoscere vn degno Citarista, mentre quelli, che predicano, dice San Paolo, che *citharizantur*, onde à tutti li Delfini de' tuoi Discepoli, arreccaui incomparabil consolatione; che non fù senza Mistero, che dagl' Apostoli, *Barnabas* fosti appellato, che altro non vuole significare, che *filius consolationis*; che ben poteui dire, *reddidi consolationem lugentibus*, atteso che *delphinis pro voce gemitus humano similis*, osseruò il Naturalista.

In eius offic. *1. Cor. c. 14.* *Act. Apost. c. 4.* *Isai. c. 66.* *Plin. l. 9. c. 8.*

Quanto sin qui habbiamo detto di questo gloriosissimo Apostolo, volendolo più chiaramente esprimere, che Barnaba cioè, con l'Euangelica sua predicatione apportasse al Mondo tutto incomparabil consolatione, habbiamo eretto vn Simbolo Festiuo, vna Mano cioè in atto di toccheggiare vna Cetra con tre corde armonizata, alla quale, per vdirne il di lui armonico suono, molti Delfini guizzanti nel mare, e quasi festeggianti lietamente vi si accostino, animandola col Motto pigliato da Isaia, CONSOLABOR VOS; Motto, che viene anco ad appoggiarsi al nome dell' istesso Barnaba, che *filius consolationis*, come habbiamo detto s'interpreta. Cetra la Diuina predicatione; Citaredo il Predicatore, come fù San Barnaba; Delfini, che si dilettano sentirla risuonare, li giusti; Cetra la Diuina predicatione lo dichiara Dauid, *sumite psalmum, & date tympanum psalterium iucundum cum cithara*; onde Sant'Agostino, *vt prædicatione verbi Dei respondeamus operibus*; Citaredo il Predicatore lo palesa Giouanni, *audiui vocem sicut citharædorum*; onde Clemente Alessandrino, *citharædi dici possunt prædicatores*; Delfini, che consolati vi prestano l'orecchio li giusti, lo diuisa Geremia, oue ragiona de gl'huomini retti; *sed et lamiæ nudauerunt mammam, lactauerunt catulos suos*, oue dall'Hebreo si traduce, *sed & thannir*, che Delfini vuol dire, come lo dimostra nel suo Hierozoicon l'eruditissimo Samuele Bocarto; tutto il Simbolo ci viene autenticato dall' auttorità del dottissimo Bercorio, nel suo moralissimo Diretorio, *delphini, qui melodia delectantur, significant viros iustos, qui libenter audiunt melodiam verbi Dei, quia procul dubio ad virum iustum pertinet melodiam verbi Dei audire libenter sicut dicitur Luc. 11. Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*: alla qual dichiaratione non lasciamo d'aggiungere quell' altra del diligentissimo Collegitore delle Sacre Allegorie, *cithara designat verbum solatij electorum, quia velut ad sonum citharæ hilarescimus, quando nos electi prædicatores inter erumnas præsentis exilij* CONSOLANTVR *de promissione calestis hæreditatis*.

Isai. 66. *Isai. 80.* *D. Aug. vbi supra.* *Apoc c. 14.* *Clem. Alex. 6. Strom.* *ex Sylua Allegor. Hier. Lauret. V. Cithara.* *Thren. c. 4.* *Samuel Bochart. Hieroz. p. 1. l. 1. c. 7.* *Petr. Berc. l. 7. Reduct. Mor. c. 21.* *Hyeronim. Lauret. in Sylua Allegor. V. Cithara.*

A tal perfettione giunse la forza d'vna ben concertata Cetra, che con certi suoni delle stirate, & armoniche sue corde arriua ad hauer in pugno gl' affetti degl' animi nostri muouendogli, hora all' amore, come fece Democrito con Clitenestra lasciatali da Agamennone, acciò con il dolce suono della sua Cetra sempre ferma la conseruasse nell' amore del Consorte; onde si può dire, non come disse quell' antico Greco appresso Plutarco, *musicam docet amor*, mà ben si, *musica docet amorem*, Hora al furore, come facea Timoteo con Alessandro, che al percuotere della sua Cetra, egli tutto d'ira accendendosi pigliaua l'Armi per percuoter altri; hora alla tenerezza, come facea Chirone con Achille, cui ancora giouinetto insegnò trà l'altre discipline, quella del citarizzare, volendo così il sauio Precettore, che quelle mani, che haueuano à spargere tanto sangue Troiano, fossero souente occupate nel toccheggiare la Cetra, acciò tratto tratto restasse nell' animo intenerito: Hora all' Allegrezza, come fece Femio con Penelope lasciatali nella sua partenza da Vlisse, acciò di volta in volta con la Cetra dolcemente maneggiata la rallegrasse, e dal dolore, che haurebbe prouato per l'absenza dell' amato Consorte la solleuasse: Hora alla quietezza, come facea Dauid con Saule, che con il prodigioso instrumento della sua Cetra acquietaua quel furioso Spirito, che tanto l'agitaua, *Dauid tollebat citharam, & percutiebat manu sua, & refocilabatur Saul, & leuius habebatur, recedebat enim ab eo Spiritus malus*.

Hom. 3. *ex Eust. Illiad.* *1. Reg.*

Se tanta forza dunque hà negl' animi de' mortali la morta voce d'vna mutola Testuggine, che non potrà la viua voce della Cetra della predicatione, per arreccar a' Delfini de gl'animi mesti, & afflitti spiritual consolatione? *Reddidi consolationem lugentibus. Talem ergo consolationem debent conferre prædicatores*, intuonando, *consolabor vos*, dimostrandosi simili à San Barnaba, *filius consolationis* appellato, il che ageuolmente otteranno coll' accordare questa mistica Cetra, nel modo che insegnò Quintiliano, s'accordasse dall' Oratore la sua oratione, *sicut cithara*, diceua egli, *ita oratio perfecta non est, nisi ab imò ad summum omnibus intenta neruis consentiat*; diciamo noi, *sicut cithara ita prædicatio perfecta non est, nisi ab imò ad summum omnibus intenta neruis consentiat*. Si dice, *omnibus neruis*, poiche de' nerui, ò corde, che vogliamo dire, quali la Cetra armonizzano secondo la varietà de' tempi, ne crebbe tanto il numero loro, che Terprandro alla sesta la settima v'aggiunse, *septem chordas addidit Terpander*, Simonide v'aggiunse l'ottaua, *octauam Simonides*, Timoteo v' aggiunse la nona, *nonam addidit Timoteus*; tutto ciò riferisce Plinio; stando però a' tempi più antichi, ed à Mercurio della Cetra l'inuentore più vicini ritrouo, che questo veniua figurato con la Cetra nella mano, di tre sole corde composta, onde rapporta il Pierio, *lyram à Mercurio inuenta tradunt* TRIVM *tantum chordarum fuisse*; quindi *trichordon* fù la Cetra appellata, *& instrumentum triplicibus fidibus tensum*, come testifica l'Alciato.

ex Ber. vbi sup. *Quintil. c. 8.* *Plin. lib. 56.* *Pier. V. l. 47. Hierogly. cap.* *ex Andr. Alciat. Emblem. 1.*

Sicut cithara dunque, *ita prædicatio*, sia questa mistica Cetra *trichordon*; facciano anco li mistici Mercurij de' sacri Predicatori risuonare la Cetra della predicatione, che sia di tre corde composta, che apporteranno così tanta consolatione a' Delfini de' mesti fedeli, che ogn' vno d'essi potrà

potrà dire *consolor vos*, *reddidi consolationem lugentibus*, che à guisa di Delfini, *intra se gemunt*, *delfinis pro voce gemitus humano similis*. Che se ricercassero quali siano queste tre corde, li risponderò, che sono quelle tre conditioni proprie de' Predicatori Euangelici da Sant' Arnolfo Vescouo accennate; cioè profondità di Scienza, fecondità d'Eloquenza, e santità di Conscienza; *scio enim quod tria solent in prædicatoribus requiri; plenitudo scientiæ*, ecco la prima corda, *fæcunda eloquentiæ vena*, ecco la seconda corda, *& sanctitas conscientiæ*, ed ecco la terza corda di questa mistica Cetra, che se con queste tre corde li sacri Citaredi l'accorderanno, oh che consolatione ch'apporteranno à tutti li fedeli, che l'vdiranno sì perfettamente composta, *sicut cithara, ita prædicatio perfecta non est, nisi ab immo ad summum omnibus intenta neruis consentiat; reddidi lugentibus consolationem*.

Eh come non dourò io credere, che la predicatione in primo luogo, qual Cetra con la prima corda della Scienza composta, *scio quod in prædicatore requiritur plenitudo scientiæ*, non sia per consolar ogn' vno, che vorrà sentir risuonare? *Nam*, al dire dell' Apostolo, *nam qui prophetat hominibus loquitur ad consolationem*. Vdiamo vn Profeta, che fù anco Predicatore, vdiamo Dauid, quel Dauid, che disse, *ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion montem sanctum eius prædicans præceptum eius*, volendo questo predicare, e come si suole della Predica formare la propositione, si fece intendere col dire, *aperiam in psalterio propositionem meam*, ch'è l'istesso, che hauesse detto, *aperiam in cithara*, poiche *psalterium*, secondo San Girolamo, *similitudinem habet citharæ*. Mà dimmi, oh Santo Predicatore, sopra di questo Salterio qual corda tù stirasti? Sopra di questa Cetra qual corda per armonizarla distendesti? Io la feci, parmi risponda, da buon Citaredo, poiche, se disse Aristofane, *sapientem hominem optimum citharædum esse*, ed io per dimostrarmi tale, con la corda della Sapienza accordai il mio Salterio, la mia Cetra, che però prima di toccheggiarla voi osseruarete, che mi protestai, e dissi, che *os meum loquetur sapientiam*, onde in conformità di ciò haurete letto quel tanto di me vien registrato, che, *quærebant hominem scientem psallere cithara*, poiche ancor io, *scio quod in prædicatore requiritur plenitudo scientiæ*, per consolare gl' huomini afflitti, come feci io con Saul, che *tollebam citharam, & percutiebam manu mea, & refocillabatur Saul, & leuiùs habebat*, sapendo molto bene, che

> *Difficile est nisi docto homini tot tendere chordas,*
> *Vnaque si fuerit non benè tensa fides.*
> *Ruptaue, quod facile est, perit omnis gratia conchæ,*
> *Illeque præcellens cantus, ineptus erit.*

Non si possono, se non con molta lode approuare tutti que' gloriosi titoli, con quali da gl' antichi Padri vennero essaltati que' Santi, che esercitarono con tanta consolatione dell' Anime, l' Euangelica predicatione; quindi se l'Apostolo San Pietro lingua della fede fù da Pier Damiano intitolato, San Paolo fiume d'eloquenza Cristiana dà San Girolamo, San Dionigi Areopagita, Angelo del Paradiso da San Gio: Grisostomo, Sant' Athanasio tromba della verità dal Nazianzeno; San Cipriano oglio di Santità da Cassiodoro, San Basilio Filomela cantante da Gregorio Nisseno, Sant' Efren Lira dello Spirito Santo da Theodoreto, Sant' Agostino vena d'eterna Sorgente da Paolino, San Girolamo Maestro del mondo tutto da Prospero, & in fine, per non vscire dal nostro San Barnaba, se, *filius consolationis* fù questo dal Collegio Apostolico intitolato, *cognominatus est Barnabas, quod est interpretatum filius consolationis*; furono certamente tutti questi titoli gloriosi, e riguardeuoli, mà quando con vn titolo solo fossero stati appellati, cioè Citaredi sapienti, che tutti accordarono la Cetra della predicatione con la corda della Scienza, mentre tutti sapeuano, *quod in prædicatore requiritur plenitudo scientiæ*, sarebbero stati anco così molto propriamente intitolati, poiche se vien scritto, *sapientem hominem optimum citharædum esse*; questi come tutti sapientissimi, ottimi Citaredi si dimostrarono, toccheggiando la Cetra della predicatione, armonizzata da essi con la corda della Scienza, poiche questi sono quelli, delli quali nell' Ecclesiastico vien scritto, *laudemus viros gloriosos, & parentes nostros, populis sanctissima verba*, legge il Testo Greco, *sapientes sermones* aggiunge Rabano, *loquentes in peritia sua requirentes modos musicos, & carmina scripturarum*, ch'è quanto hauesse detto, *in scientia sua*; onde Cornelio à Lapide sopra di questo passo al nostro proposito, *sensus est, quod nonnulli ex maioribus nostris, non tantum rexerunt populum, eumque docuerunt legem Dei, sed in sua peritia, & scientia inuenerunt modos musicos Deum laudandi, & colendi, & enarrarunt, dictarunt, & composuerunt carmina scripturarum, id est carmina iam in sacra Scriptura præsertim in psalterio descripta, vt hac ratione populum in Dei cultu firmarent, eumque laudare, inuocare, & adorare docerent*.

Mà perche parmi non possa ragionarsi de' Citaredi, quando non si faccia mentione di quelli, de' quali l'Apostolo San Giouanni discorre nella sua misteriosa Apocalisse; però vdiamo quel tanto di questi egli registra, *viginti quatuor Seniores*, dice egli, *ceciderunt coram Agno, habentes singuli citharas, & cantabant canticum nouum*. Qui non si ferma, poiche soggiunge, che le Cetre di questi musici Citaredi sfauillassero tutte nella biondezza del metallo più pretioso, *habentes singuli citharas, & phialas aureas*. Non erano di Busso lauorate, materia sopra modo atta, anzi sommamente stimata per la fabrica di simigliante stromento; *ex lignis verò, quæ citharæ aptæ censeantur, buxum maxime laudant, vtpotè, quæ solida sit materia, & ad polituram aptissima*. Non erano d'Ebano, del quale se ne seruano li più Potenti per la fabrica di questa sorte d'Istrumenti, *potentiores huic ebenum adhibuerunt*. Non erano nè tampoco d'Auorio, osso durissimo ricauato dalle fauci de gl' Elefanti, con il quale le Cetre vengono similmente architettate, che tanto dir volle Lucano, *siue chelyn digitis, & eburno verbere*

Marginal notes: Ad Rom. 8. — Arnulphus ... obscur. ... modd. — Ad Cor. 14. — ... 2. — ... 48. — Hieron. exposit. ... mor. — Andrea ... ato em... 10. — ... 88. — ... g. c. 16. — Andrea ... ato em... 10. — ex Cornel. à Lap. in c. 44. Ecclesiast. Vers. 5. — Act. Ap. c. 4. — Eccles. c. 44. — Cornel. à Lap. in cap. 44. Eccles. — Apoc. c. 5. — ex Pier. Valer. lib. 47. Hierogly. c. 12. — Lucan. in Carmin. ad Pisonem.

bere pulsat; mà erano Cetre brillanti tutte nella finezza dell'oro più pregiato, *habentes singuli citharas aureas*; che di questo medema qualità di Cetre era quella d'Iopa famoso Citaredo, che viene introdotto da Virgilio nel primo dell'Eneide con la Cetra risuonante si, mà dorata, *cithara crinitus Iopas resonat aurata*, & il Padre della Romana eloquenza di non sò qual Citarista diceua, *citharam tenens exornatissimam auro, & ebore distinctam*, e doppò di questi Apuleio osseruando la Cetra d'Apolline, *auro fulgurat*, discorreua, *ebore candicat*. Marciano Capella in oltre celebra le Cetre d'Orfeo d'Anfione, d'Arione con le seguenti parole, *nam Orphæus, Amphion, Arionque doctissimi aurata omnes testudine consonantes, flexanimum pariter reddiderunt concentum*. Così adunque de gl'addotti vecchi Citaredi erano dorate le Cetre risonanti, *habentes singuli citharas aureas*, atteso che essendo l'oro, come dicono, San Gregorio, Sant'Agostino, San Geronimo, & altri, Simbolo de' sapienti, e della Sapienza istessa; onde il diligente Collettore delle sacre Allegorie per sentimento de' suddetti Padri, *aurum significat sapientes, & ipsam sapientiam*; per lo che toccheggiando *singuli citharas aureas*, vollero insinuare, che non si possa meglio predicare *coram Agno*, cioè, *coram Christo*, già che, *ceciderunt coram Agno habentes singuli citharas aureas*; non si può meglio dico predicare per consolare l'Anime de' fedeli, che con la Cetra della predicatione, della corda dorata della Sapienza prouista, che ben sapeuano anco questi Citaredi, *citharædi dici possunt prædicatores, & qui proximè, ac continenter pulsant animas*; sapeuano dico, *quod in prædicatore requiritur plenitudo scientiæ* significata per l'oro della Cetra, *& aurum Christo offerimus si in conspectu illius claritate supernæ Sapientiæ resplendemus*.

Vrg. lib. 1. Æn. V. 744.

Tull. l. 1. ofsic.

Apull. l. 1. florid.

ex Hieron. Lauret. in Sylua Allegor. V. Aurum.

ex Clem. Alexand. 6. strom. relatus à Hier. Lauret. in Sylua Allegoric. V. Cithara.

Questi sapienti Citaredi parmi seguissero l'essemplare del maggior Citaredo d'Israel, di Dauid, poiche ritrouo, che replicaua questi souente quel *psallite Domino in cithara*: come volesse poi si citarizasse, egli medemo non isdegnò d'insegnarlo, mentre à tutti nel seguente modo intuonò, *psallite Deo nostro, psallite, psallite Regi nostro, psallite; quoniam rex omnis terræ Deus, psallite sapienter*. Cinque volte replicò il verbo *psallite*, & à niuno vi soggiunse il modo di citarizzare, se non all'vltimo, dicendo *psallite sapienter*: poteua pure agl'altri aggiungere, *psallite iucunde, psallite hilariter, psallite suauiter, psallite dulciter*, poi terminare col *psallite sapienter*. Ah, che ancor egli molto ben sapeua, che sopra d'ogn'altra cosa *in prædicatore requiritur plenitudo scientiæ*, e però altro non ricerca, se non che la Cetra della predicatione, *psallite Domino in cithara* fosse in primo luogo ben prouista della corda della Sapienza, *psallite sapienter*, essendo questa molto più necessaria di tutte l'altre, *sapienter psallit*, glosa Sant'Agostino, *qui mentis illustratione laudat, quia nemo sapienter facit, quod non intelligit*. Come può perfettamente predicare, chi non hà intelligenza per potere le Diuine dottrine, e le Sacre lettere ben spiegare? Però esortaua San Paolo, *verbum Christi habitet in vobis abundanter in omni sapientia docentes, & commonentes, cantantes &c.* Non solo dice, *in omni sapientia*, mà di più *abundanter*, insegnando, che la Cetra della Diuina parola sia armonizzata con corda di Sapienza, copiosa, & abbondante, *verbum Christi habitet in vobis abundanter in omni sapientia, quia nemo sapienter facit, quod non benè intelligit*, che per altro già habbiamo detto, *hominem sapientem optimum citharædum esse*.

Psal. 97.

Psal. 46.

D. August.

Epist. ad Colloss. c. 3.

In conformità di questo ritrouo appunto, che tutti gl'huomini più sapienti siano stati pure ottimi Citaredi, tali Moisè, Giobbe, Dauid, Salomone, Isaia, Ezechia, Zacharia, & altri Profeti, che con Cantici, & Hinni predicarono a' Popoli, e spiegarono li secreti Celesti, ad imitatione de' quali composero, ad honore de gli Dei, Elegie, Ode, e Versi; ed Orfeo, ed Homero, e Pitagora, e Trimegistro, ed Esiodo, ed Oratio, e Solone, e Socrate, ed Apollo, e Platone, e tanti altri, per tacere di San Gregorio Nazianzeno, di San Gregorio Magno, di San Damaso, di Clemente Alessandrino, di Sinesio, d'Anfilochio, di Damasceno, di Prudentio, di San Paolino, che con dolci metri tutti predicarono la Diuina parola, e gl'Arcani mirabili nelle Sacre carte nascosi annuntiarono a' Popoli, per arrecarli spirituale consolatione; *in peritia sua*, cioè, *in scientia sua*, come di sopra habbiamo detto, *requirentes modos musicos, & carmina scripturarum*, verificandosi d'ogn'vno d'essi, *sapientem hominem optimum citharædum esse*, onde parmi possa dirsi del Signore, di tanti Citaredi prouisto, quel tanto d'vn gran Principe fù scritto, che, *fidicinas, tibycinas, sambucinas, aduexit secum forma eximia*.

Plut. in [...]cho.

Entrate meco in casa di quel Padre di due figlioli, del quale si fà mentione dall'Euangelista San Luca, e vedrete se vi dico il vero, poiche appunto quiui, *fidicinas, tibycinas, sambucinas* ogn'vno, che v'entraua v'vdiua; che però vno de' due figlioli, cioè il maggiore, *cum veniret, & appropinquaret domui, audiuit symphoniam, & chorum*, che poi nell'vdire il Concerto di que' Timpani, Salterij, e Cetre, infiammato nella bile, s'arruffò in guisa tale, che gl'occhi parea gl'vscissero dal capo; onde scomposto in tutti gl'humori del corpo, quasi forsennato, e smaniante rabbiosamente imperuersò contro del Padre, e del fratello minore; *audiuit symphoniam, & chorum, & interrogauit, quid hæc essent? Indignatus est autem*. Come può essere, che questo figliolo *indignatus sit* nell'vdire, *symphoniam, & chorum? indignatus est?* Dunque doueа esser più duro, & insensato de' macigni, mentre Anfione con il suono della Cetra attraheua prontissimi a' suoi dissegni i più duri, e ruuidi marmi? *Indignatus est?* Dunque douea esser più fiero delle Fiere medeme, mentre Orfeo col tasteggiare soauemente la Cetra inseriua nelle viscere delle Belue più feroci la piaceuolezza delle Pecorelle più mansuete? *Indignatus est?* Dunque douea esser d'vn'animo tanto peruerso, che non si potesse da quello per verun conto sradicar l'innata fierezza? e pure Apolline sapeua *quibusdam citharædicis notis*, per parlar con quell'Erudito, sbarbicare da gl'ani-

Luc. c. 1[5]

Ludou. V[iues] de lau[de] Philosof[iæ]

animi la radicata barbarie. *Indignatus est?* Dunque douea esser d'vn cuore tanto imperuersato, che non si potesse già mai tranquillare? E pure vuole Pitagora, che le turbationi dell'animo nostro, non si possino meglio acquietare, che coll' armonia della Cetra; *nulla re magis quam vocum concentu mulciri*. *Indignatus est?* Dunque, douea esser più barbaro de' Barbari medemi, poiche persuadeua Theodorico, il dottissimo Boetio ad inuiare vn Citarista, ad habitare fra' Barbari, accioche la fierezza di que' cuori dalla delicatezza della sua Cetra si rimanesse ammansata, *vt dulci sono fera corda gentilium demulceat*, *Indignatus est?* Dunque douea esser questo figliuolo nell'vdire *symphoniam, & chorum*, vna perfida Tigre, che sola trà tutte le Fiere al risuonar della Cetra di sdegno s'infiamma, la doue, e gl' Elefanti, & i Cameli, e li Cerui, e li Serpenti, e li Cigni, e fino li Pesci nell' acqua dentro lo Stagno d'Alessandria, *citharæ cantu adducuntur*. Non era questo figliolo altrimenti vna Tigre, mà ben sì vn Delfino; due sorte di Delfini, per non vscire dal nostro Simbolo rapporta Eliano, che guizzino nel mare di Traprabona, l' vno d'insuperabil fierezza per la quale riesce fuor di modo contrario, e molesto a' Pescatori, l'altro d'innenarabile piaceuolezza, quale à gl' huomini s'approssima, lasciandosi da questi accarrezzare, come fosse vn Cagnolino, pigliando per mano loro volontieri il cibo, che gl' apprestano: *Duo delphinorum genera ibi nasci*, riferisce l'addotto Scrittore, *alterum ferum dentibus serratis, & inexpiabili immanitate piscatoribus infestum; alterum natura mansuetum, circum homines natare, & more canum blandiri, & se contrectari, sustinere, atque obiectum cibum libenter sumere;* al che aggiungete quel di Plinio, *delphinus amicum animal, mulcetur simphoniæ cantu*. Hor quando io rifletto à questi due figlioli di questo Padre di famiglia, parmi, che rappresentino queste due sorte di delfini; il primo, come fiero non poteua vdire *simphoniam, & chorum*, e però *indignatus est;* il secondo come mansueto, sopportò d'esser amicheuolmente trattato, non ricusò il cibo, che li fù abbondantemente apprestato, poiche *cæperunt epulari*, & in fine come Delfino, che *mulcetur simphoniæ cantu*, ancor egli *audiuit simphoniam, & chorum*, onde ne restò a pieno consolato. Non accade, che io spieghi quiui, che questo Padre di famiglia figurasse Christo, la sinfonia delle Cetre la Diuina parola, con la corda dell'istessa Diuina Sapienza armonizzata, li due figlioli due sorte d'huomini, alcuni, che *corde bono, & optimo audiunt verbum Dei*, altri, che *verbum audiunt, & suffocant, & sine fructu efficitur;* non accade dico, che ciò spieghi, essendo cosa appresso di tutti più che nota; spiegherò solamente con Sant' Agostino quell' *audiuit simphoniam, & chorum*, quale al nostro proposito, *audiuit simphoniam, & chorum, vt dum suauitate carminis* MVLCETVR *auditus*, ecco il Delfino, che MVLCETVR *simphoniæ cantu. Mulcetur auditus, Diuini sermonis pariter vtilitas inferatur*, ed ecco la consolatione, che apporta con tanta vtilità à questa sorte di mansueti Delfini, questa mistica Cetra, *reddidi consolationem lugentibus*, cioè a' giusti, che *intra se gemunt*, à guisa de' Delfini, *delfinis pro voce gemitus humano similis*.

Non ci partiamo da questo Padre di famiglia, che *simphoniam, & chorum*, nella propria sua casa fece risuonare, che Christo figuraua, poiche ritrouo, che Sant' Agostino mosso da quelle parole del Profeta Reale, *exurge gloria mea, exurge psalterium, & cithara*, conchiudesse, che Christo fosse vn musico Citaredo, che sopra la Cetra della sua predicatione distendesse la corda della Sapienza, e della Dottrina, *exurge psalterium, & cithara, docet Christum*, dice il Santo Dottore per relatione di Cornelio à Lapide, *docet Christum esse musicum, & citharædum, quia suauia doctrinæ*, ecco la corda della Dottrina, e della Sapienza, *quia suauia doctrinæ carmina accinit;* onde se così è, verificasi ben anco d'esso, *hominem sapientem optimum citharædum esse;* tanto più, che Christo era l'istessa Sapienza, con la quale, come con Musical corda accordaua la Cetra della sua Diuina predicatione, per lo che faceua stupire chiunque l'vdiua, *& veniens in patriam suam docebat eos in synagogis eorum, ita vt mirarentur, & dicerent, vnde huic sapientia est?* al che si poteua rispondere, che *sciebat Iesus, quod in prædicatore requiritur plenitudo scientiæ*.

S'auanza vie più San Clemente Alessandrino, quale non solamente Citaredo appella Christo, mà ad Orfeo de' citaredi il Corifeo lo rassomiglia, & in vero, chi non dirà, che Christo Auttore della nostra Cetra, cioè della nostra predicatione non fosse egli il vero Orfeo dell' Euangelo? Quindi se Orfeo col toccheggiare della sua Cetra rendeua tanto stupore alli Monti insensati, sì che per vdirlo s'ammutoliuano, *siluere montes*, Christo pure con il suono della Cetra della predicatione rendeua ammutoliti li Monti de gl' intelletti più sublimi, *in sermone eius siluerunt*: Se Orfeo con la forza della sua Cetra, traheua ad vdirlo fino le più rimote Selue, *& siluas trahit;* e Christo pure con la virtù della sua predicatione, traheua à sè le Selue dell' Anime da lui più allontanate, *sic mouentur ligna siluarum;* Se Orfeo con le corde del suo armonico Plettro battute, fermaua la furia de' Torrenti, *cuius ad chordas modulante plectro restitit torrens;* Christo pure con le corde delle sue parole dal risonante Plettro della sua lingua percosse, arrestaua li Torrenti de' peccati, *conuertentur torrentes eius:* Se Orfeo acceso d'Amore per ricuperare la sua amata Euridice, discese con la Cetra alla mano trà l'ombre Infernali, *immites potuit flectere cantibus vmbrarum Dominos, & prece supplici Orphæus Eurydicem dum repetit suam;* Christo pure dell' Anima humana innamorato, scendè all' Inferno per liberarla, facendoui risuonare la sua voce armoniosa sì, mà anco imperiosa, onde Dauid, che di ciò n'era sicuro, diceua, *non derelinques animam meam in inferno:* Se Orfeo in fine con la soauità della sua Cetra tiraua i Sassi, e le Fiere, *saxa, ferasque lyra mouit*, Christo pure con l'armonia della Cetra della sua predicatione tramutò li Sassi, e le Fiere in huomini ragioneuoli, *videte quantum potuerit nouum canticum*, dice di questo celeste Orfeo l'addotto Clemente Alessandrino; *homines, ex lapidibus, & homines fecit ex feris*.

Marginal notes: Ge. l. 2. c. — Martia. Capella de Mu. — l. 16. anim. c. — 9. c. 8. — 15. — 8. c. 4. — August. Colog. — Ps. 56. V. 9. — Corn. à Lap. in c. 44. Eccles. — Matt. c. 13. — Sen. in Medea. — Eccl. c. 43. — Sil. Ital. 11. — Isai. c. 7. — Sen. in Medea. — Isai. c. 34. — Senec. Herc. fur. — Psal. 35. — Prop. l. 3. — in exhort. ad Gentes.

Tanto canora, ed armoniosa parmi questa mistica Cetra del nostro celeste, e vero Orfeo, che stimo si possi far d'essa, senza veruna nota d'adulatione, quel tanto fece colui per adular Nerone, della Cetra del medemo ancor viuente, e regnante; poiche riferisce Filostrato nella vita d'Apollonio, che costui tanto si maneggiasse, che alla fine li sortisse d'hauer nelle mani vna corda della Cetra di quel Regio Citarista, che ben si sà quanto Nerone si compiacesse di far risuonare questo musical Instrumento, arreccandosi à maggior dignità l'esser Suonatore, che Imperatore, e quasi, che più si sodisfacesse à maneggiar il Pletro, che lo Scettro; tutto il giorno con la Cetra alla mano, hor temperandola, hor concertandola, hor tasteggiandola si lasciaua vedere, ed in fatti l'incredibili leggierezze, che con questo Instrumento faceua, le riferiscono Suetonio, Dione, Filostrato, & altri. Conseguita colui la corda della Cetra del Regio Citarista, la portò in vendita, e come, che la stimasse molto più della Gioia di Pirro, nella quale si mirauano le noue Muse con tutte le loro Cetre scolpite, protestaua volerne vn prezzo esorbitante, massime da chi fosse della professione de' Citarizanti, onde per renderla vie più apprezzabile, attestaua, che chi hauesse stirata quella sola corda sopra la propria sua Cetra, nel suonarla poi sarebbe parso vn' altro Apollo, che *quibusdam citharædicis notis* gl' animi fieri in mansueti tramutaua: lasciando costui da parte colla sua stomacosa adulatione, da vn sagace interesse accompagnata; diciamo pure, che diremo sinceramente il vero, che la sola corda della Sapienza Diuina stirata sopra la Cetra della predicatione del nostro celeste Orfeo, *exurge gloria mea, exurge psalterium, & cithara*, si potrà stimare sopra qual si sia Gioia più pretiosa: quella corda dico, che fatta risuonare dal nostro Citarista, cagionò tant'ammiratione negl' animi di chi l'vdì, che hebbero ad esclamare, *vnde huic sapientia est?*

Filostr. in vita Apoll. lib. 4. c. 13.

Lud. Viues de laudib. Philos.

Matth. c. 13.

Quindi ogni Predicatore da questo Diuin Citaredo ammaestrato dourebbe se non comprare, il che farlo non è possibile, almeno imitare questa corda della Sapienza altrettanto armoniosa, quanto necessaria per consolare li Delfini de' suoi Popoli, *consolabor vos*, facendoli sentire così la Cetra della loro predicatione: onde ad ogni vno d' essi dirò quel tanto si registra dal Profeta, secondo la versione de' Settanta, e secondo la spiegatione di San Girolamo, che doppo hauer detto il medemo al suo Popolo; *vnde quæram consolatorem tibi?* li suggiunse, *apta chordam*, spiega San Girolamo, *apta, siue, compone chordam, apta te ad canendum*. Si si, oh sacro Oratore, *apta, compone chordam*, della Scienza, *ad canendum*; diciamo noi, *ad concionandum*, che la Cetra della tua predicatione sarà come quella d'Apollo, che poggiata da questo sopra quel sasso di Magora, rispondeua con musici accenti, poiche poggiando tù questa tua Cetra sopra li sassi de' petti induriti nel male, ti risponderanno con voci sonore di contritioni; *apta, compone chordam* della Scienza, *ad canendum, ad concionandum*, che la Cetra della tua predicatione sarà come quella d' Orfeo, che con il suono confortò gl' Argonauti à continuar l'intrapreso viaggio per Colco, à depredare il Velo d'oro; poiche verrai così ancor tù à confortare gl' Argonauti de' fedeli, acciò proseguiscano il viaggio verso il Cielo, ad impossessarsi del Velo d'oro dell' eterna Beatitudine: *apta, compone chordam* della Scienza, *ad canendum, ad concionandum*, che la Cetra della tua predicatione sarà come quella di Iubal, che essendo questo *pater canentium cithara*, volle vicino il fratello Tubalchain, *qui fuit malleator, & faber*, per dimostrare, che li Citaredi percuotono con plettri le Cetre, come fanno li fabri con martelli l'Incudini, poiche verrai ancor tù à suonare come Citaredo, ed à percuotere come fabro l'Incudini de' petti più duri, ed ostinati: *apta, compone chordam* della Scienza, *ad canendum, ad concionandum*, che la Cetra della tua predicatione sarà come quella di Clinia Pitagorico, che la faceua risuonare, per risanare se stesso dalla febre dell' Ira, all' hor, che veniua da questa sorpreso, poiche verrai così ancor tù à risanare tutti quelli, che vengono assaliti, da quella febre, della quale ragiona Sant' Ambrogio, *febris enim nostra iracundia est*, *Apta* in fine *compone chordam* della Scienza, *ad canendum, ad concionandum*, che la Cetra della tua predicatione sarà come quella d'Arione, che *congregatis cantu delfinis* sommamente gl' allettaua, e consolaua, poiche verrai così ancor tù ad allettare li Delfini de' fedeli, & à consolarli, e potrai dire *consolabor vos*, con questa prima corda della Cetra della predicatione, *scio quod in prædicatoribus requiritur plenitudo scientiæ*, e potrai anco suggiungere, *consolabor vos*, con la seconda corda della medema, e dire in oltre, *scio quod in prædicatoribus requiritur fæcunda eloquentiæ vena*; poiche come habbiamo già detto con il maestro degl' Oratori, *sicut cithara, ita prædicatio perfecta non est, nisi omnibus intenta neruis consentiat*. Questo detto di Quintiliano viene ad essere confermato da quel gentil Apologo, col quale fingono li Poeti, che la prima corda della Cetra di Mercurio vna volta con esso si querelasse, dolendosi, che con esser ella frà tutte l'altre la più sottile, fosse però la più adoprata, e la più percossa; che da lui li fosse però anco risposto, che così conueniua alla perfettione dell' Armonia. Se la corda della Sapienza, dirò io, che deuono distendere sopra la Cetra della predicatione si lagnasse con Mercurij de' Predicatori d'esser troppo adoprata, rispondino pure, che così conuiene alla perfettione della loro armonica Cetra; e se in oltre la seconda corda d' vn' Eloquenza feconda, mentre in secondo luogo, *in prædicatoribus requiritur fæcunda eloquentiæ vena*, pur con essi loro si querelasse d'esser troppo adoprata, rispondino l'istesso, che così pur conuiene alla perfettione di questa loro mistica Cetra della predicatione, *sicut cithara ita prædicatio, perfecta non est, nisi omnibus intenta neruis consentiat. Scio quod in prædicatoribus requiritur fæcunda eloquentiæ vena*.

Nahum c. 3 V. 7.

ex Alex. Peregrino Paradox. 2. Tomo 1.

ex V. Flac.

Gen. c.

ex E in var. 4. c. 23.

D. Am 4. in L 4.

Plin. l.

Quint. c. 8.

E già, che di Mercurio habbiamo fatta mentione, mi souuiene di Paolo Apostolo, che col nome di questo appunto fù addimandato, *& vocabant Paulum Mercurium*, ed in vero, qual cosa di Mercurio vien registrata, che in Paolo non si ri-

Act. c. 14.

si ritroui auuerata? *Vocabant Paulum Mercurium*, promulgò Mercurio nell'Egitto, per sentimento di Cicerone le leggi, colle quali regolò quel disordinato Regno; promulgò Paulo da per tutto la legge di Christo, colla quale diede regola all'Vniuerso: *vocabant Paulum Mercurium*; fù stimato Mercurio, per quello scriuano Iamblico, e Galeno, l'inuentore di tutte l'Arti più nobili; delle Virtù più riguardeuoli fù Paolo l'esemplare marauiglioso. *Vocabant Paulum Mercurium*, fù creduto Mercurio il primo, che ritrouasse il modo di guadagnar con traffichi, e negotij, anzi dicono, che Mercurio così venisse appellato dalla cura, che egli hauesse delle merci; e Paulo fù il primo, che nella legge Euangelica ritrouasse il modo di trafficare la salute de' Popoli, che ben si può dire Mercurio dalla cura, che egli sempre hebbe delle merci spirituali delle Diuine Gratie. *Vocabant Paulum Mercurium*, vccise Mercurio con arte mirabile l'Argo di cent'occhi, che rapiua le Pecore della greggia d'Apollo à lui consegnata; mortificò Paulo l'Argo d'Auerno, che con più di cent'occhi miraua insidioso la greggia di Christo; *vocabant Paulum Mercurium*; trasse Mercurio dal ventre della Madre Esculapio Dio della Medicina, e Paulo egli fù il Medico, e la Medicina dell'Anime, vero Esculapio del Vangelo, *euangelizare pauperibus misit me sanare contritos corde*; ben anco di lui dir si potea, *vocabant Paulum Mercurium*; armata si scorgea la destra di Mercurio d'vna verga, Caduceo appellata, per la pace, che apportaua tra' Popoli discordanti, e di Paolo la destra ben del Caduceo armar si potea, mentre non mancò d'introdurre tra' Popoli le confederationi. *Vocabant Paulum Mercurium*, veniua Mercurio collocato in mezzo alle strade per additare il sentiere à viandanti, e Paolo additò a' pellegrini del Vangelo la strada del Cielo, per altro smarita. *Vocabant Paulum Mercurium*, il Gallo nel seno, il Cane alle piante, l'Agnello al tergo di Mercurio collocauano gl' Antichi, & ad honor di Paolo tutti questi Geroglifici innalzar si poteano, mentre non li mancò il Gallo della vigilanza, il Cane della fedeltà, l' Agnello della mansuetudine. Mà per scender al nostro particolare; *vocabant*, in fine quei di Licaonia, *Paulum Mercurium*, atteso che, se per dimostrare la singolarissima Eloquenza di Mercurio, nelle mani di lui si collocaua la Cetra; quella Cetra, che da lui medemo fù ritrouata, onde della curua Lira dal maggior Lirico fù chiamato Padre; Paolo similmente qual' eloquentissimo Mercurio potea con la Cetra alla mano esser delineato, atteso che non s'vdì già mai, nè più ben concertata Cetra, nè più armonioso concento, nè più gradita melodia, nè più diletteuol suono, nè più sonora armonia dell' Eloquenza di Paolo, Predicatore delle Genti il più insigne, *quem Licaones*, ragiona à gloria di lui Crisostomo, *Mercurium esse suspicati sunt; quod non à miraculis, sed ab eloquentia nascebantur; ab eloquentia* certamente, cioè da quella fecondissima Eloquenza, che qual' armonica corda distendeua sopra la Cetra della predicatione della Diuina parola, e però viene suggiunto nell'addotto Testo *vocabant Paulum Mercurium, quoniam erat dux verbi*, quasi si volesse dire, che *sciebat, quod in prædicatore requiritur fæcunda eloquentiæ vena*.

Veniua tasteggiata da Paolo a' suoi tempi quella corda dell'Eloquenza più canora, che fù scoperta da Sidonio in Remigio, cioè *opportunitas in exemplis, fides in testimonijs, proprietas in epitetis, vrbanitas in figuris, virtus in argumentis, pondus in sensibus, flumen in verbis, fulmen in clausulis*. Non era Paolo priuo di quell' armoniche note, che riparti Grisostomo fra' più famosi Oratori della Grecia, onde possedeua ancor egli, *Isocratis tersum læuorem, Tucididis verendam maiestatem, Platonis excellentem dignitatem, Demostenis amplam sublimitatem*; potea pur Paolo, per la sua canora eloquenza riportare con maggior ragione quegl' Encomij, che furono tessuti dall' allegato Sidonio à Claudiano Mamerto, cioè, che *sentit, vt Pythagoras, diuidit vt Socrates, explicat, vt Plato, implicat vt Aristoteles, vt Eschines blanditur, vt Demostenes irascitur, vernat vt Hortensius, æstuat, vt Cethegus, inuitat vt Curio, moratur vt Fabius, simulat vt Crassus, dissimulat vt Cæsar, suadet vt Cato, dissuadet vt Appius, persuadet, vt Iulius*. Non mancaua à questo Apostolico Mercurio, nè la feruidezza de gl' affetti, nè l'altezza de' sentimenti, nè la sodezza delle sentenze, nè la vehemenza delle ragioni, nè la dolcezza delle figure, nè la delicatezza delle metafore, nè la sueltezza de' concetti, nè la chiarezza dello stile; in somma se Marco Tullio gl' Oratori, che sapessero portare le loro Orationi con tutte le regole del dire maggiori, non li stimaua huomini, mà quasi fatture Diuine, *ita ornati, vt non nati, sed ab aliquo Numine facti esse videantur*; Molto bene Paolo fù stimato vn Dio Mercurio, Nume tutelare dell' Eloquenza, *& vocabant Paulum Mercurium*, perche tutte le regole di buon Citaredo, cioè di buon Oratore impiegaua, *quem Licaones Mercurium suspicati sunt, quod non à miraculis, sed ab eloquentia nascebantur*; al che dobbiamo aggiungere, che questo Mercurio di Paolo andaua sempre vnito con il Gioue di Barnaba, *& vocabant Barnabam Iouem, Paulum verò Mercurium*; onde disse anco il Signore, *segregate mihi Saulum, & Barnabam in opus*, cioè all' opera della predicatione, *in opus ad quod assumpsi eos*, poiche interpretandosi, *Barnabas filius consolationis*, volea Paolo, che la Cetra della predicatione tasteggiandola assieme con Barnaba, venisse sempre à consolare li Delfini de' suoi Popoli, sì che potesse dir, *consolabor vos, reddi di consolationem lugentibus*, cioè a' fedeli, che *intra se gemunt*, come egli medemo disse à guisa di questi guizzanti, mentre *delphinis pro voce gemitus humano similis*.

Non era Paolo nel numero di quei Predicatori, che sono come Mercurio sì, mà in quanto viene questo finto Dio de' ladri, perche tutta la loro Eloquenza deriua da quel tanto hanno detto, e scritto altri, non sapendo comporre la Cetra della predicatione con corde, cioè con argomenti, e proue, che siano loro proprie, onde non si marauiglino poi se poco, ò niente siano stimati, auuerrandosi d'essi quel tanto finse Esopo, che andasse cioè Mercurio vna volta affatto isconosciu-

Margin notes: c. 4. — t. l. 1. — [Cr]ysost. l. [4. de] Sacerd. — Sid. lib. 9. epist. 7. — Io: Crisost. l. 4. de Sacerd. — M. Tull. l. 1. de Orat. — Act. Apost. c 14. et c. 13.

to, e che entrato in forma humana nella bottega d'vn Scultore; vedendo quiui molte Statue, cominciasse à dimandarli del prezzo loro, quanto volesse lo Statuario d'vna di Gioue, d'vn'altra di Giunone, e così d'altre di mano in mano; venendogli poi veduta vna Statua, che rappresentaua la Mercurial sua effigie, hebbe vaghezza d'intendere quanto fosse stimata, credendo, che cara, e che à prezzo rigoroso si vendesse; mà si ritrouò ingannato, perche li rispose l'Artefice, se tù comprerai alcune di quest'altre Statue, che quì vedi in questa mia bottega, questa di Mercurio te la darò in dono, perche non ne tengo conto, e non ne faccio stima veruna; che non fù poco, che Mercurio non manegiasse in vece della Cetra, il Caduceo, e non spezzasse il capo al bottegaio. Io non dubito punto, che se alcuni Predicatori ricercassero di sè stessi in che concetto, ed in che stima si ritrouino appresso le Genti, non fossero per vdire cosa, che sgombrasse dalla mente loro la grand'opinione, che hanno di sè stessi, perche scuoprendosi, che sono Mercurij ladri dell'altrui, non sono punto apprezzati; Non così Paolo Apostolo, egli era vn Mercurio, *vocabant Paulum Mercurium*, mà dotato della propria incomparabil'Eloquenza, che se ladro egli era, non esercitaua quest'Arte, che per rubbare i cuori degl'huomini con la sua eloquente facondia, corda tanto necessaria per la Cetra della predicatione Euangelica, *scio enim quod in prædicatore requiritur facunda eloquentiæ vena.*

Corda tanto necessaria dissi, atteso che non ritrouo, che esercitasse con stima l'Arte del predicare, se non chi sapeua eloquentemente fauellare: vn Basilio, che da Libanio Sofista professor di Rettorica viene con somme lodi per la sua Eloquenza celebrato: vn Grisostomo, vn Grisologo, che furono detti bocche, e lingue d'oro; vn Cipriano del quale disse Lattantio, che fosse tanto eloquente, *vt discernere nequeas, vtrum ne ornatior in loquendo, an facilior in explicando, an potentior in persuadendo fuerit*; e doue si ritrouerà a' nostri tempi, Predicatore, che *instruat vt Hieronymus, destruat vt Lactantius, astruat vt Augustinus, attollatur vt Hilarius, summitatur vt Ioannes, vt Basilius corripiat, vt Orosius affluat, vt Ruffinus stringat, vt Eusebius narret, vt Eucherius sollicitet, vt Paulinus prouocet, vt Ambrosius perseueret, vt Gregorius consoletur*. Quest'vltimo, che predicando consolaua, simile à Barnaba si dimostraua, che *filius consolationis* vuol dire, onde potea dire a' Delfini de' fedeli, *consolor vos*. Gran dono di Dio stimò San Gregorio Papa vn predicatore di lingua erudita, che è lo stesso, che di ben concertata Cetra; onde diceua al Signore Sant'Efrem, *fiat lingua tamquam cithara*; per il che dourebbe intuonare ogni Predicatore quello del Salmista, *Domine labia mea aperies, & os meum anuntiabit laudem tuam*, il qual passo spiegando il suddetto Sommo Pontefice, *illius labia*, dice egli, *Deus aperit, qui non solum quod loquitur, sed etiam quando, & vbi, & cui loquatur attendit: Sapientia namque Dei dicit, Dominus dedit mihi linguam eruditam; proferamus ergo sermones examinatos libra iustitiæ, vt sit grauitas in sensu, modus in verbis, pondus in sermone, nec prius loquendo, ac aperiamus, quam expediat, sed examinemus verba nostra, si tacendum hoc, si dicendum aduersus hunc, si tempus sit sermonis huius, postremò si a virtute modestiæ non dissentiat; nihil indecens, nihil inhonestum, nihil inuidum* SONVS ERVMPAT. Ecco il suono della Cetra ben concertata, per vn Predicatore, che la vogli far vdire in questo modo ben accordata, *nihil indecens, nihil inhonestum, nihil inuidum sonus erumpat*.

Lact. l. 5. instit. c. 11.

ex Sidonio Apollin. l. 4. epist. 3.

in Serm. de Pass.

Psal. 50.

Isai. c. 50.

Non si ritrouano nò a' giorni nostri di questa buona qualità di Predicatori, se bene tanti ve ne siano, che posso dire con San Gio: Grisostomo, *prædicatores multos inuenio, sed idoneos inuenire non possum*, potendo in oltre aggiungere, che *non omnes, qui habent citharam sunt citharædi*; adagio antico, *quo significatum est*, spiega il Commentatore, *quo significatum est compluribus mortalium adesse virtutis insignia, aut etiam famam, qui tamen virtute vacent*: Così molti Predicatori si ritrouano, che hanno l'insegna della loro professione, che è la Cetra, *quasi cithara sonabit*; hanno in oltre la fama di gran Citaredi, de' quali si può dire con Giuuenale, che sbalzano *fœdo peregrina ad pulpita saltu*; mà poi li manca il meglio, la Virtù cioè della corda dell'eloquenza per far risuonare la Cetra della predicatione, *qui tamen virtute vacent*; Se pure non vogliamo dire, che si bene la facciano risuonare, che vanno dal pari con Anfione, che in virtù della sua ben accordata Cetra, tiraua i Sassi; altri la fanno in altro modo risuonare, che mi arrosisco il dirlo, dirò solo, che se fossimo a' tempi de' Rè de' Persi, e de' Medi, sarebbero d'essi quel tanto faceuano de' musici Citaredi, che li metteuano nel numero de' Parasiti, e de' Buffoni, *prædicatores multos inuenio, sed idoneos inuenire non possum. Non omnes, qui habent citharam sunt citharædi*. Spezzò Antigono la Cetra ad Alessandro Magno, colla quale si tratteneua, souente tasteggiandola, e la cagione fù perche troppo bene la suonaua, onde anco Filippo il Padre riprendendolo li disse, non ti vergogni tù di saper così ben citarizzare? volendo accenarli, che à lui hormai s'aspettaua maneggiar il brando di Marte, non il plettro d'Apollo. Oh à quanti Predicatori si potrebbe la Cetra della predicatione se non spezzare, almeno leuare, non perche la sappino ben tasteggiare, mà tutto all'opposto, perche non la sanno cioè accordare con la corda dell'Ecclesiastica facondia. Accade à questi quel tanto auuenne ad Eunomio famoso Citaredo, che nel suonare, all'improuiso spezzatasegli vna corda della sua Cetra, in vece di quella vna stridola Cicala poggiò di subito sopra quel musico Instrumento, e si pose à cantare, supplendo così alla spezzata corda: così questi hauendo sempre la corda dell'Eloquenza sopra la loro Cetra, se non spezzata, almeno mancante, suppliscono essi come tante Cicale molleste, e noiose. Vogliano alcuni, che la Cetra d'Orfeo fosse stata sbalzata assieme con esso lui *in Hebrum* fiume della Thracia; altri vogliono sia stata trasferita in Cielo, e da gl'Astrologi annouerata frà le Stelle. Sia quello si voglia di questa Cetra; dirò ben sì, che la Cetra d'alcuni Predicatori

D. Io... sost.

Varro rustic.

ex Ca... Passar... Cithar... Isai. c.

Iuuena...

Thom... non. Pi... vniue... 42.

ex Plu...

ex A... Alciat... blem. 1

ex App... Synoni... Fran. S... V. Orfeo

catori priua della corda dell' Eloquenza, possa esser gettata à fiume; quella poi d'altri, che sanno *quod in prædicatoribus requiritur fæcunda eloquentiæ vena*, e che di questa corda se ne prouedono, e se ne preualgono, possa esser trasferita al Cielo; in somma *prædicatores multos inuenio, sed idoneos inuenire non possum. Non omnes qui habent citharam sunt citharœdi*. Fù veramente degno di riso Nerone, all'hor, che risoluto di romper l'Istmo di Corinto dalla Natura di durissima pietra fabricato, impresa nel suo ceruello per lungo tempo agitata: da Demetrio, da Caio Cesare, da Caligola, e da altri Imperatori, come cosa impossibile abbandonata, v'andò portando vna verga d'oro nelle mani, accompagnato dal suono di molte Cetre, & alla vista d'vn Mondo intiero, principiò à sbattere quella pietra indomabile, ed infrangibile; onde scuoprendo che non era della conditione di que' Sassi, che Orfeo, ed Anfione traheuano con il suono delle Cetre; se ne ritornò Nerone, se non con le Piue, almeno con le Cetre nel sacco, e conobbe esser verissimo quell' Adagio, *perfodere Isthmum*, che si diceua di cosa malageuole à riuscire. Quel tanto non superò quest' Imperatore, potrà superare il sacro Oratore, se con la verga d'oro d'vna feconda eloquenza, *percutiet terram virga oris sui*, e con la Cetra alla mano della predicatione, *exurge psalterium, & cithara*, s'accosterà à quegl' Istmi di durissima pietra de' Peccatori ostinati de' quali dice Geremia, che *indurauerunt facies suas supra petras*. Se sopra di questi, dico, farà sentire le battute della verga, e li suoni della Cetra suddetta, sì che venga à dirsi, che *cecidit super petram*, il che appunto della Diuina parola fù spiegato; all' hora si spezzerà l'Istmo indurato, il cuore cioè del peccatore ostinato, poiche, *potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ*, il che si scuoprì manifestamente nel buon Ladrone, che nel morire, ritrouandosi Christo à questo vicino, predicando dal Pulpito della Croce con somma eloquenza, arriuò ad ammollire, à guisa di Cera questa durissima pietra, onde Grisostomo Santo; non tanto stupì la potenza del Crocefisso nel signoreggiare la Natura, spezzando li sassi de' Monti, *petræ scissæ sunt*, quanto nel conuertire questo Peccatore, che hauendo vn cuore più duro d'vn' Istmo, pure in virtù della Cetra della sua Diuina parola lo spezzò, ed à sè stesso lo trasse; *vidi vtrimque Christi potentiam effulgentem, terram concussit, petras disrupit, animam latronis petra duriorem, cera molliorem fecit*.

Musonij l. de Ne.

.c. 11.

rem. c. 5.

t. c. 13.

th. c. 3.

t. c. 27.

o: Crys. 1. in Pa. eus.

Mà v'è di più, che oltre lo spezzarsi, in virtù di questa mistica Cetra, li sassi indurati de' peccatori ostinati, diuengono in oltre li fedeli Delfini piangenti, e ploranti, il che si raccoglie da quelle parole di Michea Profeta, *faciam planctum velut draconum*; piangerò, gemerò, in lagrime mi risoluerò, à guisa di Dragone piangente, e lacrimante compariro. Ferma le lagrime, e trattieni il pianto, oh Profeta, poiche non si è mai sentito à dire, che il Dragone piangi, e lagrime distilli, mà sì come trà gl' Animali, chi nitrisce, come il Cauallo, chi gruginisce, come il Cignale, chi mugge, come il Toro, chi rugge, come il Leone, chi abbaia, come il Cane, chi vlula, come il Lupo, così trà' Serpi il Dragone sibila ben sì, mà non geme, non piange, onde vi fù, chi di lui cantò:

b. c. 1. V.

Et sua concordes dant sibila clara dracones.

ed il Sauio nella Sapienza *serpentium sibilatione commoti*. Il pianto ad altri non s'attribuisce, che all' huomo, essendo tanto proprio di questo il piangere, quanto il ridere. Piangeua sempre Democrito, rideua sempre Heraclito, anzi pare, che il pianto sia più proprio di lui, che il riso, essendo che il piangere si è la prima cosa, che fanno gl' huomini venuti al mondo, che però dice Plinio nel Proemio del settimo libro della sua natural Historia, *tantum hominem nudum, & in nuda humo, natali die abijcit, ad vagitum statim, & ploratum, nullumque tot animalium aliud ad lacrymas, & hoc protinus vitæ principio*, nè mi si dica, che il pianto si veda in altri Animali, cioè ne' Caualli, Cani, e Leoni, che del pianto de' Caualli d'Achille ne parli Homero nell' Illiade, e Virgilio nell' Eneide, poiche questi parlano poeticamente non viridicamente; apporteranno altri quel d'Isidoro, che ragionando de' Caualli disse, *interfectis, aut morientibus Dominis multi lacrymas effuderunt*, e quel di Suetonio, che nella Vita di Cesare scrisse, *equorum greges vbertim flere*, e quel di Claudiano, che de' Lioni registrò, *lacrymis torui maduere leones*, e finalmente addurranno quel di Cirillo Alessandrino, che scriuendo de' Giumenti in commune afferma, *dolere vna cum hominibus, & veluti lugere*. Tuttavia dicano ciò, che vogliano questi Scrittori, che sono tutti pianti più tosto metaforici, che veri, e reali. Resta dunque in piedi il dubio, perche Michea dica di voler piangere come li Dragoni, *faciam planctum velut draconum*, mentre questi non solo non piangono, perche niun Animale piange, mà sibilando ben sì, e fino da lontano co' loro sibilanti fischi si fanno sentire. Per sciogliere il dubbio, io stimo che ci conuenga leggere questo Testo di Michea coll' Idioma Santo, che dice, *faciam planctum velut thannin*, e la voce *thannin*, afferma Samuel Bocarto prattichissimo della lingua Hebraica, che voglia dire il Delfino, *thannin non sunt dracones, sed delphin, cui pro voce gemitum humano similem; tribuunt Plinius, Solinus, Vincentius, & alij*. Non piange nò il Dragone, solo il Delfino trà tanti Animali à guisa dell' huomo geme, e piange, *cui pro voce gemitus humano similis*; Piange dunque il Profeta, e piange à guisa di Delfino, *faciam planctum velut thannin, velut delphin*. Mà chi mosse le lagrime à guisa di Delfino à questo Profeta, *verbum Domini, quod factum est ad Michæam*. Così risponderebbe egli, perche così appunto principiò il primo Capitolo della sua Profetia, che poi soggiunse, *faciam planctum velut delphin*. La Diuina parola è stata la Cetra, che mosse il pianto à questo mistico Delfino, & in questo dice San Bernardo, che consiste particolarmente la vera facondia del Citaredo del Predicatore, che muoua cioè a' Delfini de' fedeli le lagrime per piangere le proprie colpe, *illius doctoris libenter audio vocem*, dice il Mellifluo Abbate, *qui non sibi plausum, sed mihi planctum mouit*; e San Girolamo scriuendo à Nepotiano, non andò da questi medemi

Sap. c. 7.

Plin. Proem. l. 7. nat. hist.

Hom. Illiad. l. 17.

Virgil. Æneid. l. 11.

Isid. l. 1. c. 12. hist.

Cyril. Alex. in Ionam.

ex Hieroz. Samuel. Bochart. p. 1. l. 1. cap. 7.

Plin. vbi supra.

D. Bern. sermon. 19. supr. Cant.

demi sentimenti lontano, *docente te in Ecclesia, non clamor populi, lacrymæ auditorum laudes tuæ sint, & gemitus suscitetur*; quasi volesse alludere al pianto del Delfino, *cui pro voce gemitus humano similis*; al qual proposito riferisce il moralissimo Bercorio, il caso di sopra accennato d'Arione, che con la Cetra si liberò dall'insidie de' Marinari richiedendoli facoltà di tasteggiarla, consolando così con l'armonia d'essa li Delfini, che se gl'erano accostati per vdirla risuonare; *licentiam citharizandi ad consolationem obtinuit, statim affuit delphinorum multitudo*; onde qual mistico Citarista poteua anco intuonare, *consolabor vos, reddidi consolationem lugentibus*, a' giusti, e fedeli, che *intra se gemunt*, à guisa de' Delfini, *quibus pro voce gemitus humano similis*.

D. Hieron. ad Nepot. de Vita Clericorum.

Petr. Bercor. repert. Mar. V. Cithar.

Frà questi pianti però non vorrei si frameschiasero quelli d'alcuni altri, che tutti zelo di Religione amaramente piangono; perche molti Citaredi, cioè molti Predicatori non distendono sopra la Cetra della predicatione la terza corda da noi di sopra nel principio del discorso accennata, ch'è la Santità della conscienza, *scio quod in prædicatoribus requiritur sanctitas conscientiæ*; Che perfetta non si potrà mai dire quella Cetra, cioè quella predicatione, che non farà rinouare la Musical armonia di tutte le corde, *sicut cithara ita prædicatio perfecta non est, nisi omnibus intenta neruis consentiat*. Il che quasi spiegando San Girolamo, *erubescit*, dice egli, *præclara doctrina, quam propria reprehendit conscientia, frustraque eius lingua prædicat paupertatem, qui Crœsi diuitijs tumet*: bramaua, che la buona conscienza fosse qual' Armonica corda, che grato facesse sentire il suono; quindi Diogene vedendo vn Citaredo, che componeua della sua Cetra le corde, mà che l'animo haueua molto scomposto, *non erubescis*, li disse, *qui sonos ligno aptes, animum ad vitam non componas?* Che è quel tanto, che pur desideraua si ritrouasse l'addotto San Girolamo nel Sacerdote predicante, *sacerdotis vox cum mente concordet*.

D. Hieron. ep. 16.

ex Andrea Alciat. emblem 10.

D. Hieron. de Regul. Monach.

Era Citaredo Dauid, ed era anco Predicatore, Citaredo perche di lui si dice, *Dauid tollebat citharam, & percutiebat manu sua*; Predicatore perche di sè stesso egli medemo intuonò, *ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion montem sanctum eius, prædicans præceptum eius*. Hor questo Citaredo, questo Predicatore, come accordaua la Cetra della predicatione? Vditelo da lui medemo, *ad annuntiandum manè misericordiam, & veritatem cum cantico in cythara*. Io canterò, diceua Dauid, io suonerò; canterò con la bocca, suonerò con la Cetra, cioè à dire; spiega Sant' Agostino, *in verbo, & opere; cum cantico in verbo, in cithara, in opere*; Canterò, suonerò, le parole accorderò con l'opere; farò che la Cetra della mia predicatione sia sempre accordata con la corda d'vna conscienza di retta operatione; Perche predicar ad altri il far bene, senza ch'io stesso operi bene, e mostri di non esser di retta conscienza dotato, canterei, mà non suonerei, quasi volesse dire, *sonum ligno aptarem animum ad vitam, non componerem*. Quindi di nuouo Sant'Agostino esortando il Predicatore, nel seguente modo l'istruiua, *si verba sola dicis, quasi canticum solum habes, citharam non habes, si operaris, & non loqueris, quasi solam citharam habes, propter hoc, & loquere benè, & fac benè si vis habere canticum cum cithara*.

1. Reg. c. 16.

Psal. 2.

Psal. 91.

D. August.

Ed eccoci dal gran Padre delle lettere descritto il Predicatore, come veniua da gl' Antichi descritto l'Oratore, poiche al dire di San Girolamo, *definiunt Rhetores oratorem, qui sit vir bonus, dicendi peritus, perdit autem auctoritatem dicendi, cuius sermo opere destituitur*. *Qui sit vir bonus*, ecco la corda della retta conscienza, *perdit autem auctoritatem dicendi, cuius sermo opere destituitur*; come anco si volesse l'Oratore *cum cantico, & cithara*, cioè *in verbo, & in opere*: *cum cantico in verbo, in cithara in opere*; chi poi de' sacri Oratori facesse solamente sentire il Cantico, e la Cetra scomposta per la corda d'vna praua conscienza, ne seguirebbe quell' inconueniente tanto detestato da San Bernardo, *quos instruunt verbo sanctæ prædicationis, destruunt exemplo prauæ operationis*. La Cetra della predicatione in tal modo tasteggiata la stimaua Sant' Agostino vna Cetra sacrilega, che punto possa giouare à chi li presta l'orecchio, *quid prodest, quia hymnum cantat lingua tua, si sacrilegium exhalat vita tua*? Sacrilegio tale, che quell' Ecclesiastico Citaredo, che lo commette, non può dubitare d'altro, che d'vn' eterna dannatione. Si scriue d'vn Citaredo, che cercando il premio dal Rè per hauer innanzi sua Maestà eccellentemente toccata la sua Cetra, non riportasse altro guiderdone, che questa risposta, *satis habuisti coram me citarizando*; ti basti l'honore d'hauer suonato in mia presenza. Hor chi facesse alla presenza della Maestà Diuina, non eccellentemente, mà pessimamente, sacrilegamente risuonare la Cetra della predicatione, priua della corda d'vna buona conscienza, qual risposta potrà aspettare, se non di douer esser condannato, come quell' Orfeo Citaredo, che *eius caput vna cum cithara proiectum fuit in Herebum*, fiume della Tracia; diciamo noi *in Herebum*, fiume dell'Inferno. Questo castigo fù già promulgato da Isaia, *cithara, & lyra in conuiuijs vestris*, ecco la Cetra profanata, *opus Domini non respicitis*, eccola priua della corda della buona operatione, & in consequenza della retta conscienza, *propterea dilatauit infernus animam suam, & aperuit os suum*, ecco l'Herebo dell' Inferno aperto, e spalancato, e che ne seguì? *Et descendent sublimes eius ad eum*, che sono li Predicatori, che *in sublime* per predicare si fan vedere; *audiant hæc*, dirò quiui con San Basilio, *audiant hæc qui vice Euangeliorum in ædibus suis citharas retinent, & lyras*: sono questi tenuti con l'opere, *sanctificare Euangelium*, come dice San Paolo, e con vna praua conscienza si mostrano *corruptores Euangelij*, come dice San Cipriano, si sono questi scordati di pigliarne l'esempio dall' Apostolo San Barnaba, che l'Euangelio di San Matteo scritto di propria mano, tanto l'haueua à cuore, che anco morto, e sepolto, sopra il proprio suo petto doppo molto tempo vuole si ritrouasse riposto; *eius corpus, Zenone Imperatore, repertum est in insula Cypro, ad cuius pectus erat Euangelium Matthæi, Barnabæ manu conscriptum*.

D. Hier. epist. 83 ... cean.

D. Bern. ser. ad ... in Syn.

D. Aug. Psal. ...

ex Appæ Syn. Fr... Sarra V... thara.

Isai. c. 4...

D. Basil. cap. 5. ...

Ep. ad R... cap. 2...

D. Cipr. epist. 1...

In sexta ... ctione ... Offic.

Di quan-

Di quanto andiamo dicendo ne ragionò, come di coſa veduta, & vdita, quell' Aquila di Giouanni, il quale rapito al Cielo preſtò l'orecchie alle ſonore Cetre di venti quattro Vecchioni, delli quali egli ſcriuendo, così regiſtra, *viginti quatuor ſeniores ceciderunt coram Agno habentes ſinguli citharas, & cantabant canticum nouum*. Oh che ſtrana comparſa, vecchi con le Cetre nelle mani? venti quattro vecchi, che con il ſuono delle Cetre tutti accompagnauano il canto delle loro voci? *viginti quatuor ſeniores, habentes ſinguli citharas, & cantabant canticum nouum?* Tutti quelli, che ſi dilettarono di taſteggiar le Cetre, ritrouo, che tutti furono giouini, non altrimenti vecchi, eſſendo queſto Strumento alla giouentù allegra addattato, non alla meſta vecchiaia proportionato. Quindi fù molto biaſimato, come ſi legge in Quintiliano, Socrate, Filoſofo sì graue, e ſeuero, perche non ſi vergognaſſe nell' età d'anni ſeſſanta, imparar à ſuonare di Cetra; dall' altro canto fù molto lodato il buon vecchio Chirone maeſtro d'Achille, che all' imbelle giouinetto, frà l'altre diſcipline faceſſe apprendere anco quella di ſuonatore di Cetra, eſſendo queſta profeſſione per i giouani; che in quanto a' vecchi, vadino pur queſti à ſuonar di fagotto, già che ſtanno ſul far fagotto per l'altro Mondo, ò pure diano il fiato al Zuffolo, al Flauto, alla Cornamuſa, ſtrumenti, che ſi fanno riſuonare à forza di fiato, già che ſtanno ancor eſſi per rendere l' vltimo loro fiato. Tanto Apollo, quanto Mercurio inuentori della Cetra, giouini ſempre ſi rappreſentano, non vecchi, e Dauid, che sì bene taſteggiaua queſt' Inſtrumento, per liberar Saul dallo Spirito maligno, che lo tormentaua, ſi raccoglie, che non foſſe altrimenti vecchio, mà giouine. Qual miſtero ſarà dunque queſto, che vecchi, e venti quattro vecchi ſi rappreſentino nelle Diuine lettere, colle Cetre alle mani, ſuonando, e cantando, *viginti quatuor ſeniores ceciderunt coram Agno habentes ſinguli citharas, & cantabant canticum nouum*. Erano queſti Citaredi venti quattro vecchi sì, mà di quella vecchiaia, della quale ragiona il Sauio, *ſenectus enim venerabilis eſt, non diuturna, neque annorum numero computata, cani autem ſunt ſenſus hominis, & ætas ſenectutis vita immaculata*; Erano vecchi giuſti, vecchi immaculati, vecchi di retta, e ſanta conſcienza. Hor queſti ſono que' vecchi, che piacciano al Signore, figurando que' Citaredi, che fanno ſentire la Cetra della predicatione, compoſta con la corda della retta, e Santa conſcienza; *ſcio quod in prædicatoribus requiritur ſanctitas conſcientiæ*; quindi ſe diſſe San Gio: Griſoſtomo, che nel Regio Palagio, alla preſenza del Principe, non s'elegge da alcuno per Interprete, *praua, & corruptæ vitæ conuinctus*, così nel Palazzo del Cielo alla preſenza dell' Agnello, cioè di Chriſto, non ſi volſero, che Citaredi, cioè Predicatori, che ſono gl' Interpreti de gl' Oracoli, delle Diuine ſcritture, che Citaredi diſſi, *immaculatæ vitæ, & ætas ſenectutis vita immaculata, viginti quatuor ſeniores ceciderunt coram Agno habentes ſinguli citharas, & cantabant canticum nouum*. *Erubeſcit præclara doctrina, quam propria reprehendit conſcientia. Scio quod in prædicatoribus requiritur ſanctitas conſcientiæ*.

Non tralaſciamo di riflettere quiui al luogo ſopra il quale poggiarono queſti ſacri Citaredi, poiche non in vn Giardino, non in vn Teatro, non in vna Scena, non in vna Sala, non appreſſo d'vn Fiumicello, non tampoco ſopra d' vn Monticello, mà ſopra del Mare faceuano le loro armoniche Cetre riſuonare; *& in conſpectu ſedis, tanquam mare vitreum ſimile cryſtallo*. Nel giro della qual ſede, oue ſi ritrouaua queſto Mare, ſi ſcorgeuano li ſudetti Citarizanti vecchi, *& in circuitu ſedis ſedilia viginti quatuor, & ſuper thronos viginti quatuor ſeniores ſedentes, & ceciderunt coram Agno habentes ſinguli citharas, & cantabant canticum nouum*. Sapeuano queſti, che nel Mare ſolamente guizzano li Delfini, che amano per conſolarſi d'vdire il ſuono delle Cetre, che ſignificano li fedeli, che ſi raggirano per il mare di queſto Mondo; *Hoc mare magnum, & ſpatioſum manibus*; che godono per loro conſolatione, d' vdire il ſuono della Cetra della predicatione, però ſopra il Mare poggiarono queſti miſtici Citaredi, *habentes ſinguli citharas*, per poter dire ogn' vno d' eſſi, *conſolabor vos. Reddidi conſolationem lugentibus*, cioè a' giuſti, e fedeli, *intra ſe gemunt* à guiſa di Delfini, *quibus pro voce gemitus humano ſimilis. Delphini, qui melodia delectantur ſignant viros iuſtos, qui libenter audiunt melodiam verbi Dei*.

Talem ergo conſolationem debent conferre prædicatores, conchiuderò con il dottiſſimo Bercorio, ad imitatione dell' Apoſtolo San Barnaba, quale perche con la Cetra della ſua predicatione tutti conſolaua, *filius conſolationis* fù appellato. *Talem ergo conſolationem debent conferre prædicatores*, aggiuſtando della predicatione la Cetra con le tre corde di già rammemorate, *ſicut cithara ita prædicatio*, con la corda della pienezza della Scienza, della vena della feconda Eloquenza, e della Santità della conſcienza, *ſcio enim, quod tria ſolent in prædicatoribus requiri plenitudo ſcientiæ, fæcunda eloquentiæ vena, & ſanctitas conſcientiæ*; che ogni vna di queſte corde ſi può dire corda, *eo quod corda moueat*, come oſſeruò Caſſiodoro; mà io dubito ſucceda tal volta alle Cetre di queſti ſacri Citaredi, quel tanto accaddè alla Cetra di Fronide famoſo Citarizzante; poiche narra Plutarco, che Licurgo dalla Cetra di queſto, che hauea noue corde corriſpondenti al Coro, & al numero delle noue Muſe, ne tagliaſſe due, perche non intenериſſe gl' animi fuor di miſura; dubito dico, che il

Demo-

Marginal notes: c. 5. — cap. 42. — Piazza ... Vaiuer. di To. ... Garz. — Reg c. 16. — c. 4. — Io: Cryſ. in Pſal. — ex D. Hieron. vbi ſ. p. — Apoc. cap. 4. cap. 5. — Pſal. 103. — ex Petr. Bercor. l. 7. Reduct. Moral. c. 21. — Caſſiod. 40. lib. — Plut. in ... de.

Demonio, tenti di leuare non due, mà tutte tre le corde di queſta miſtica Cetra della predicatione, sì che s' habbi à dire à ſua conſolatione, & à noſtra confuſione, *conticuit dulcedo citharæ*, non legano più i Predicatori con queſta i cuori, non incatenano gl'animi, non ſoſpendono li penſieri, non inteneriſcono gl' oſtinati, non raddolciſcono li Popoli, non conuertono li peccatori, non ricreano i meſti, non conſolano gl' afflitti, in ſomma *conticuit dulcedo citharæ*: Acciò dunque queſto noſtro commun Inimico non habbi in queſto modo à conſolarſi, mà più toſto à confonderſi, riuolto ogni miſtico Citaredo, cioè ogni ſacro Predicatore all' eterno Signore, li dica per fine, quella diuota Oratione di Sant' Effrem Siro, *digitus gratiæ tuæ Domine ſemper moueat linguam meam, tanquam neruus citharæ; fiatque lingua mea velut cithara, vt ſaluari merear.*

Iſa. c. 24.

Serm. Paſsio. preſt. mi.

SIM-

SIMBOLO FESTIVO

Per la solennità del Corpo del Signore,

Che il Corpo di Christo nell' Altare dal Sacerdote consacrato, riesce al Christiano vn cibo di marauigliosa, e celeste dolcezza dotato,

DISCORSO DECIMOSESTO.

' Architetta ingegniosa delle Metamorfosi, la machinatrice industriosa delle variationi, la fabricatrice prodigiosa delle transformationi, la Sapienza Diuina voglio dire, se ne può andar sempre santamente altiera per le sembianze diuerse, altrettanto vaghe, quanto leggiadre, ch' ella medema ritrouò, per far comparire al mondo il Monarca del Cielo, à fauore dell' huomo suo luogotenente in terra; quindi è, che dall' Apostolo San Paolo, *multiformis*, vien' appellata la Sapienza medema, *multiformis sapientia Dei*, atteso che dispose sapientemente à mutarsi in varie guise, per salute del genere humano, il nostro Saluatore, delle quali ragionando San Pier Grisologo, disse, *habitus suscipit, formas variat, vt se mutet in melius, ipse sua mutat, & commutat officia*; onde ben potiamo dire d'esso con quell' Erudito; *verè cœlestis Protheus, & humanæ salutis amator*; le di cui varie trasformationi le và in oltre decantando colle seguenti parole l' addotto Dottore; *tibi ergo Rex, tibi Sacerdos, tibi pastor, tibi sacrificium, tibi ouis, tibi Agnus, tibi totum factus est, qui fecerat totum, & qui sibi nunquam, tibi totus immutatur, propter te varias mutatur in formas, qui manet vnica suæ maiestatis in forma*: oh quante diuise, quante forme, che mettè, e pigliò questo celeste Proteo amante della nostra salute; *verè cœlestis Protheus, & humanæ salutis amator*: la più amorosa però, si come la più vsata, parmi quella di Pastore, *tibi pastor factus est*; Diuisa, e forma, che tanto li piacque, che con questa in tutte le sue operationi più insigni, volse farsi vedere, e comparire: quindi se mirarete all' opera della creatione, ritrouarete, che Dauid lo descrisse sotto Metafora d' amoroso Pastore, *nos autem populus eius, & oues pascuæ eius*; se al beneficio della conseruatione, leggerete, che con titolo di Pastore lo nomina Geremia, *custodit nos quasi pastor gregem suum*; se al dono della Redentione, considerarete, che sotto Simbolo di Pastore San Luca lo spiega,

ad E- c. 3. | No- | uar. l.1.Sacr.elect. | D.Petr.Crysol.serm.23. | Psal.94. | Hierem. c. 31.

ga, *relictis nonaginta nouem in deserto, vadit ad illam ouem, quæ perierat*; se alla gratia della giustificatione, sentirete, che sotto figura di Pastore Amos lo rappresenta, *quomodo si erat pastor, duo crura de ore leonis, sic eruentur filij Israel*; se all' eccesso della passione, vdirete, che San Matteo, sotto lo traslato del Pastore l'adombra, *percutiam pastorem, & dispergentur oues gregis*; se al trionfo della Resurrettione, rifletterete, che San Paolo il nome di Pastore gl'attribuisce, *Deus pacis, qui eduxit à mortuis pastorem magnum ouium*; se al giudicio finale, vedrete, che l'Euangelista San Matteo sotto le sembianze di Pastore ci lo fà comparire, *segregabo eos, sicut pastor segregat oues ab hædis*; se alla felicità de' Beati, osseruarete, che l'istesso Christo, non partendosi da questo da lui gradito titolo, che intuona, *& fiet vnum ouile, & vnus pastor*; se rifletterete al Mistero imperscrutabile della Predestinatione, ecco, che pur ritrouarete, come non si parta altrimenti dalla metaforica somiglianza di Pastore, mentre và dicendo, *oues meæ vocem meam audiunt, & ego cognosco eas, & sequuntur me, & ego vitam æternam do eis*; dichiarandosi in oltre d'esser così vigilante, e diligente Pastore, che non dubita punto, che alcuno sia per rapirli veruna delle sue predestinate Pecorelle, *& non rapiet eas quisquam de manu mea*: in somma chiaramente si scuopre, che questo celeste Proteo, *cœlestis Protheus, & humanæ salutis amator*, nell'opre sue più riguardeuoli, & insigni, *pastor tibi factus est*.

Luc. c. 5. Amos c. 3. Matt. c. 26. Ep. ad Hebr. cap. 13. Matt. c. 25. Io. cap. 11. Io: cap. 10. Io: cap. 10.

Mà doue lasciamo quell'opera tanto sublime, e cotanto prodigiosa, che fù il compendio di tutte l'opere sue più stupende, e più marauigliose? L'opera, voglio dire, dell'institutione del Sacramento dell'Altare, che serue di cibo nutritiuo dell'Anime nostre, *memoriam fecit mirabilium suorum, misericors, & miserator Dominus, escam dedit timentibus se*. Di questa pur si può dire, che *pastor tibi factus est*, poiche lo disse prima di noi il Salmista; *Dominus regit me, & nihil mihi deerit, in loco pascuæ ibi me collocauit*, ò come legge Sant'Agostino, *Dominus pascit me*; onde se per tutte l'opere sue Pastore fù intitolato, *pastor tibi factus est*, per quest'opera cotanto insigne, *princeps pastorum*, si può appellare con l'Apostolo San Pietro. Si sì, per satiarti del suo Corpo, per nodrirti della sua Carne, per dar à tè tutto sè stesso, si rese qual'amoroso Pastore, *pastor tibi factus est, in loco pascuæ ibi me collocauit; Dominus pascit me*. Quindi volse, che senza alcun dubbio si credesse, che la sua Carne douesse essere nostro vero pascolo, nostro vero cibo, *caro mea verè est cibus*, disse Christo, come registra l'Euangelista, *parasti cibum illorum*, come canta il Salmista.

Psal. 110. Psal. 22. 1. Petri c. 5. Io c. 16. Psal. 64.

Accioche dunque vie più campeggi questa infallibile verità, cioè, che il Corpo di Christo nell'Altare dal Sacerdote consacrato, riesca al Christiano vn cibo di marauigliosa, e celeste dolcezza dotato, habbiamo eretto per Simbolo festiuo vn'alto Monte, sopra il quale si mirino molte Pecorelle in atto di alimentarsi di pascoli rugiadosi, animandolo col Motto, DVLCES CAPIVNT CIBOS; Motto leuato dal Salmo cinquantesimo quarto, oue si ragiona, per sentimento commune de' Santi Padri, di Giuda, che assieme con gl'altri Apostoli fù nell'vltima Cena dal Signore cibato del suo sacratissimo Corpo, come di dolcissimo cibo; *qui simul mecum dulces capiebas cibos*; onde disse à tutti, *accipite, & comedite hoc est corpus meum*. Che al dire di San Cipriano non poteuano gustare cibo nè più dolce, nè più saporito, nè più delicato; *hic panis omnium carnalium saporum irritamenta, & omnium exuperat dulcedinum voluptates*; Monte senza fallo, la Chiesa, Pecorelle pascolanti l'Anime, che si cibano, l'Herba della rugiada resa dolce, e saporita, del Redentore la Carne soauissima; Monte la Chiesa, *præparatus mons domus Domini*, Pecorelle l'Anime, *nos autem populus eius, & oues pascuæ eius*; l'Herba rugiadosa dolce, e saporita, la Carne del Redentore, *in loco pascuæ ibi me collocauit*. Titelmano notò, che altri leggono, *in virentibus herbis*, herbe spruzzate da quella celeste ruggiada, della quale si scriue, *misericordia vestra, quasi nubes matutina, & quasi ros manè pertransiens*; che però ancor noi in questo Simbolo vna Nuuola habbiamo figurato, che di celeste ruggiada spruzzando l'herbe del Monte dolci le rende; il che s'affà con quel tanto canta la Chiesa al Signore riuolta, *quam suauis est Domine spiritus tuus, qui vt dulcedinem tuam in filios demonstrares, pane suauissimo de cœlo præstito, exurientes reples bonis*.

Psal. 54. Psal. 54. Matt. Serm. Cœna Domini. Isai. c. Psal. Ps. c. Os. c. 6. In Off. Domin.

Fin quì corre la spositione di questo Simbolo, la quale viene confermata, in quanto al Monte, sopra il quale habbiamo collocate le Pecorelle à pascolarsi, viene confermata, dico, dalle sacre Carte, e particolarmente in Ezechiello, oue l'istesso Diuin Pastore si fà sentire, *ecce ego ipse requiram oues meas, & visitabo eas, sicut visitat pastor gregem suum, & pascam eas in montibus Israel*; sopra di chè deuesi notare, che non dice, *pascam eas in campestribus*, ne' luoghi piani; mà *in montibus*, sopra luoghi alti, & eminenti, il che non contento d'hauerlo detto vna sol volta, lo replica la seconda, *& in montibus excelsis Israel erunt pascua eorum*; & accioche il contrario da alcuni non si credesse, replica la terza volta il medemo, *& in pascuis pinguibus pascentur super montes Israel*. Quindi Moisè vigilante Pastore, che la natura delle Pecore molto bene gli era nota, che amano più i luoghi montuosi, che i piani, all'hor che, *pascebat oues Iethro soceris sui sacerdotis Madian*, le condusse sopra il monte Horeb, *eumque min asset gregem ad interiora deserti, venit ad montem Dei Horeb*; il che non lasciarono d'auuertire quei Poeti, che composero Idilij, ed Egloghe, onde Theocrito nell'Idilio terzo, *in montibus oues pascit*, e Virgilio nell'Egloga seconda, *errant in montibus agnæ*: Quindi dall'habitar de' Monti, gl'Arieti, Montoni s'appellano, *arietes Itali, nos verò ideò montones vocamus, quia montibus gaudet ouillum pecus*, scrisse Samuel Bocarto nel suo eruditissimo Hierozoicon, quale à questo proposito riferisce quel tanto scrisse Aristotile, che *carnes ouium peiores sunt cum in locis palustribus pascunt quam cum in editioribus*. Osseruate voi dunque vna Greggia di Pecorelle come vanno quà e là, ascendendo

Ezech. Exod. Idyll. dones. Virg. 2. ex Samuel. Bochart. l. 2. c. Arist. 10.

per

per greppi, e balze dirupate di Montagna d'altezza paurosa à vedere: mà elle godono, e non temono nulla di sè, nè dell'erte Pendici; quiui con i quattro piedi loro aggroppati sù la punta d'vn sasso isolato, doue altro non cape, pascono quelle saporitissime herbe, e con gl'occhi, ch'hanno d'acutissima vista si veggono sotto à pie, e le Valli, e li Campi, e li loro Pastori non molto lontani, che li fanno la scorta; mà mi toglie la fatica di descriuerle più à minuto Sant'Ambrogio; *vides*, dice egli, *quod in altis grex iste pascitur audax in monte? Itaque vbi alijs præcipitia, ibi capris nullum periculum, vbi alijs periculum, ibi gregis huius alimentum, ibi cibus dulcior, ibi fructus electior, spectantur à pastoribus suis dumosa de rupe pendentes*; e poco doppo suggiunge il Santo Arciuescouo, *ideò elegit eas quibus cætum venerabilis Ecclesiæ compararet*. Sopra queste vltime parole del Santo hò ancor io fondamentato questo Simbolo, onde io pure, *elegi oues quibus cætum venerabilis Ecclesiæ compararem*, e però sopra l'altezze de' Monti l'hò delineate, perche douendo ragionare del pascolo del Sacramento Eucharistico, del quale si cibano, ed essendo stato questo sopra d'vn Monte instituito, *in monte hoc faciet Dominus conuiuium omnibus populis*, *propter refectionem in sacramento Eucharistiæ, quam instituit Dominus in monte Sion*, spiega il Lirano, sopra de' Monti hò collocato, dissi, queste mistiche Pecorelle, e gl'hò aggiunto per Motto *dulces capiunt cibos*, per conformarmi con quel tanto disse l'istesso Sant'Ambrogio, che *ibi*, cioè sopra del Monte, *ibi gregis alimentum, ibi cibus dulcior*; talmente poi dolce s'esperimenta questo cibo Eucharistico, che hebbe ad esclamare il Profeta Reale, *quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te*; onde San Cipriano aderendo à questo profetico Oracolo, *hic panis*, disse, *omnium carnalium saporum irritamenta, & omnium superat dulcedinum voluptates*.

Ambr. in [Ps.] 118.

[Isai.] c. 25.

[Ps.] 30.

Che se così è, che questo diuinissimo cibo, *caro mea verè est cibus omnium superet dulcedinum voluptates*, farà di mestieri per consequenza asserire in oltre, che sia dotato delle tre conditioni d'vn cibo perfettamente dolce, che sia cioè, come vuole il dottissimo Bercorio, *dulcis in ore*, *dulcis in corde*, *dulcis in opere*. Che sia il cibo Eucharistico *dulcis in ore*, lo dichiara Chiesa Santa, mentre intuona, *quam suauis est Domine spiritus tuus, qui vt dulcedinem tuam in filios demonstrares, pane suauissimo de cœlo præstito esurientes reple bonis*. Che sia *dulcis in corde* lo manifesta il Salmista; *parasti in dulcedine tua pauperi Deus*: passo che dell'Eucharistia, *nil dulcius Eucharistia*, vien spiegato dal Cartusiano; che sia in fine *dulcis in opere*, lo dimostra il Motto da noi soprascritto à questo nostro Simbolo, *dulces capiunt cibos*, leuato dal Testo allegato di Dauid, *qui simul mecum dulces capiebas cibos*, oue si ragiona di Giuda, cui con gl'altri Apostoli fù partecipato il Corpo di Christo, onde altroue dello stesso, *qui edebat panes meos*; il che vien insegnato, non solo dalla commune opinione de' Santi Padri, mà anco dall'irrefragabil auttorità di Chiesa Santa, che canta *cibum turbæ duodenæ se dat suis manibus*, & altroue, *turbæ fratrum duodenæ datum non ambigitur*: vien poi detto cibo dolce, *qui simul mecum dulces capiebas cibos*, perche fù figurato nella Manna, che nel Deserto pioueua al Popolo eletto; *hunc panem significauit manna*, dice San Tomaso, della quale si scriue dal Sauio nella Sapienza, *panem de cœlo præstitisti illis, omnem delectamentum in se habentem, & omnis saporis suauitatem*; *substantia enim tua, dulcedinem tuam, quam in filios habes ostendebat*.

Bercor. [...] Mor. [...]lcis.

[Off]ic. Cor. [C]hristi.

[Ps.] 67.

[Cartus]iano in [Ps.] [...]V. 11.

[Ps.] 40.

[...] à Lo[...] in Ps.

In Hymn. Corp. Domini.

D. Thom. opusc. 17.

Sap. c. 16.

Egli è verissimo per dar principio à ragionare della dolcezza di questo Eucharistico cibo, *caro mea verè est cibus, cibus dulcis in ore*; egli è verissimo dico, che anco le Pecorelle sopra de' Monti ritrouano la loro dolcezza; anco per esse si può dire, che *stillabunt montes dulcedinem*, poiche s'alimentano d'herbe di ruggiada spruzzate, e però la greggia loro si è come quella descritta da Giob, *circumspicit montes pascuæ suæ, & virentia quæque perquirit*; Quindi il Poeta, di quest'herbe ruggiadose cibo delle pascolanti gregge:

Amos c. 9.

Iob c. 39.

Et ros in tenera pecori gratissimus herba est.

Virgil. lib. 3. Georg.

Ben è vero, che di quest'herbe ruggiadose non deuono cibarsi, *nisi iam siccato rore*, come dice Seruio: alcuni poi distinguono il tempo, nel quale alle Pecore l'herbe di ruggiada asperse sono salutifere, ò dannose, poiche ne' mesi caldi dell'Estate, solamente salutifere le prouano, *æstiuis enim solum mensibus capris, & ouibus salubres sunt herbæ roscidæ*; ne' mesi poi freddi, e d'Inuerno le prouano nociue alla salute, che però il Columella insegnaua, che *hyeme inter septa contineantur dum dies aruis gelicidia detrahant, nam pruinosa ijs herba pecudi grauedinem creat*. Sia la cosa come si voglia, si cibino le Pecore dell'herbe ruggiadose, ò d'Estate, ò d'Inuerno, che sempre *dulces in ore* le prouano, onde cantò quel Poeta:

Seruius in l. 3. Gerog.

Samuel. Bochart. Hieroz. p. 1. l. 2. cap. 46.

Columell. l. 8. c. 3.

— ante diem pecus exeat humida dulces
Efficit aura cibos, quoties fugientibus euris,
Frigida nocturno tinguntur pascua rore;
At matutina lucent in gramine guttæ.

Calphurni Eclog. 5.

Oue deuonsi notare quelle parole *dulces efficit aura cibos*, ch'è quel tanto, che diciamo noi delle Pecorelle pascolanti sopra il Monte, *dulces capiunt cibos*. Il medemo dir potiamo delle Pecorelle de gl'huomini, delle quali il Signore in Ezechiello, *vos autem greges mei, greges pascuæ meæ, homines estis*; anco queste dell'herbe spruzzate di ruggiada si cibano, *circumspiciunt montes pascuæ meæ, ac virentia quæque perquirunt*; onde il Profeta, *Dominus regit me, & nihil mihi deerit, in loco pascuæ ibi me collocauit*; leggono altri dall'Hebreo, *Dominus pastor meus est, & nihil mihi deerit, in caulis, vel amænitatibus herbosis faciet vt recumbem*: li Settanta, *in loco herbæ viridis*, Aquila, e Simaco, *in pulchritudine herbæ*, e queste sono tutte herbe spruzzate dalla celeste ruggiada dell'Eucharistia, delle quali si scriue, *quasi ros à Domino, & quasi stillæ super herbam*; che poi le Pecorelle battezzate dolci le prouano, *dulces capiunt cibos*. Quindi sì come gl'Armenti, e le greggi de gl'Israeliti vissero nel Deserto di questa dolce ruggiada, come di cibo

Ezech. c. 34.

Mich. c. 5.

saporito; così il Popolo eletto, *populus eius, & oues pascuæ eius*, viue della ruggiada istessa, come cibo sì, mà anco come Sacramento: *hic obseruo quod Israelitarum armenta, & greges*, scriue il dottissimo Bocharto, *aliquandiù in deserto, simili rore vixerunt, manna cælitus delapso, quod pecori non nisi pabulum, Dei populo fuit pabulum, & Sacramentum*; Pascolo, e Sacramento, & al dire di Christo cibo, e cibo dolce, *caro mea verè est cibus, cibus dulcis in ore*, ò come dice San Bernardo, *Sacramentum sacramentorum, & Amor amorum, Dulcedo dulcedinum*.

Psal. 94. — ex Samuel Bochar. vbi supra. — D. Bern. in Cant.

Non scendiamo da' Monti, se veder vogliamo queste mistiche Pecorelle ad alimentarsi di questo dolce cibo, *dulces capiunt cibos*, osseruiamo la Benedittione, che compartì Moisè, stando vicino à morte, à Zabulon, ed Issachar, che ritrouaremo esser stata vna Profetia di quanto andiamo dicendo, *populos vocabunt ad montem, ibi immolabunt victimas iustitiæ, qui innundationem maris, quasi lac sugent*; tre particelle, e tutte tre misteriose racchiude questa Mosaica benedittione; *populos vocabunt ad montem*, questa è la prima, *ibi immolabunt victimas iustitiæ*, questa è la seconda, *qui innundationem maris, quasi lac sugent*, questa è la terza: *Populos vocabunt ad montem*, per sublimarli, *immolabunt victimas iustitiæ*, per giustificarli, *innundationem maris quasi lac sugent*, per confortarli: *Populos vocabunt ad montem*, inuitandoli ad orare, *immolabunt victimas iustitiæ*, eccitandoli à sacrificare, *innundationem maris quasi lac sugent*, disponendoli à sopportare: *Populos vocabunt ad montem*, ecco la vocatione, *immolabunt victimas iustitiæ*, ecco la diuotione, *innundationem maris quasi lac sugent*, ecco la remuneratione: *Populos vocabunt ad montem*, secondo l'affetto, *immolabunt victimas iustitiæ*, secondo il rispetto, *innundationem maris, quasi lac sugent*, secondo il diletto: *Populos vocabunt ad montem*, per quello concerne all' altezza dell'animo, *immolabunt victimas iustitiæ*, per quello s'aspetta alla prontezza dello spirito, *innundationem maris, quasi lac sugent*, per quello s'appartiene alla suisceratezza del cuore; *Populos vocabunt ad montem* per allontanarli dal Mondo, *immolabunt sacrificium iustitiæ*, per auuicinarli al Cielo, *innundationem maris quasi lac sugent* per rassegnarli à Dio. Tutti ottimi, e degni riflessi; mà non tralasciamo quelli, che fanno al nostro proposito; *Populos vocabunt ad montem*, ecco le Pecorelle, che poggiano sopra il Monte, ch' esse medeme dicono, *nos autem populus eius, & oues pascuæ eius*; siegue, *ibi immolabunt victimas iustitiæ*, ecco l'herba ruggiadosa del pane Eucharistico, del quale si scriue, *Sapientia immolauit victimas suas, miscuit vinum, & proposuit mensam suam, & insipientibus loquuta est, comedite panem meum*; termina poi, *qui innundationem maris, quasi lac sugent*, ed ecco la dolcezza, che prouano queste Pecorelle nell'alimentarsi di questo delicatissimo cibo, *dulces capiunt cibos, innundationem maris quasi lac sugent*. *Lac dulce sugitur*, spiega la Glosa interlineale, ragionando del cibo Eucharistico, *lac dulce sugitur ex amaro mari*, nell' acque cioè amare del mare di questo Mondo, *hoc mare magnum, & spatiosum manibus*.

Deut. c. 33. — Psal. 94. — Prou. c. 9. — Psal. 1

Parmi poter rassomigliar questi Popoli à quelle Pecorelle, che si ritrouano in India, *& maximè in Prasiorum regione*, delle quali Eliano riferisce, che cibandosi di certo liquido Mele, che sopra l'herbe, e canne palustri in quei contorni vi pioue, venga poi, succhiato che l'hanno, ridotto da' loro Pastori in suauissimo latte, *in Prasiorum regione liquido melle pluit, quod in herbas, ac palustrium arundinum comas decidens, mirificas portiones pecori præstat, quod quidem ipsum a pastoribus eo, vbi dulcis plus roris de cœlo delapsum est, agitur, & sic illis portionibus tamquam epulis, iucunde accipitur, pastoresque vicissim suaui epulo compensat, nam ex pecore illi suauissimum lac exprimunt*. Non altrimenti questi Popoli, *oues pascuæ eius; imolando victimam iustitiæ*, cioè la vittima Eucharistica, ch'altro non è, che vn soauissimo Mele, *comedi fili mi mel, quia bonum est, & fauum dulcissimum gutturi tuo*, sopra di che San Tomaso, *mel corpus Christi dulce significat*: ne ricauano esse medeme, oltre i loro Pastori, che sono li ministri Ecclesiastici, vn dolcissimo latte, *suauissimum lac exprimunt*; onde sempre più si verifica, che gustando le mistiche Pecorelle questo cibo Eucharistico, *caro mea verè est cibus*, che, *lac dulce sugitur*, *dulces capiunt cibos*.

Elian. c. 7. — Prou. c — D. T opusc. 5

Quindi se dalle suddette Pecorelle, simil dolcissimo liquore *iucundè excipitur*, dite pure, che anco dalle Pecorelle battezzate il cibo Eucharistico *iucundè excipitur*, perche come *lac dulce sugitur*. E non è egli forse ciò più che vero? *Iucundè excipitur, lac dulce sugitur*, lo dica la Sposa de' sacri Cantici, figura dell' Anima, che di questo cibo si nodriua, *bibi vinum meum*, diceua ella, *cum lacte meo*; Riceuei quell' Eucharistico liquore, il quale era vino, mà mischiato con vn dolcissimo latte; Vino chiamollo, perche tale è la materia, che nel Calice si sacramenta, che poi il pane, materia, che pur si consacra, pane non l'appellò, mà latte ben sì, perche d'esso spiritualmente si nutriua, come fanno del latte i fanciulli, *bibi vinum meum, cum lacte meo*, spiega Ricardo di San Lorenzo, *lac appello, quia de eo nutritur infantia spiritualis*; onde il nostro Dio sacramentatò rassembra quel Dio Rumino da per tutto pieno di Poppe figurato; *iucundè excipitur, lac dulce sugitur*: lo dica il Sacerdote medemo, che di questo cibo più souente d'ogni altro s'alimenta, che hauendolo assunto, può attestare di non hauer altro sotto la lingua, che vn dolcissimo latte, *mel, & lac sub lingua eius*; onde Sant' Antonino, che ciò in esperienza prouaua esser vero, *bene dicitur*, diceua egli, *bene dicitur, sub lingua, eo quod post quam Sacerdos super Hostiam verba consecrationis finiuit, ibi est mel Diuinitatis, & lac humanitatis*. Quindi tutti li Sacerdoti parmi si possino dire, *Golanthophagos*, cioè nutriti di latte; *iucundè excipitur, lac dulce sugitur*; lo dica l'Apostolo San Paolo, che scriuendo a' Corinti, *tamquam paruulis in Christo* li disse, *lac vobis potum dedi non escam*, poiche San Bernardo vuole, che quiui ragioni dell' Eucharistia, che

Cant. — Ricard. Lauren. Laud. — D. Aug. 4. de C. Dei. — Cant. 4 — D. Ant. 1. p. tit. 2. — 1. Cor. 3

però

però sopra quelle parole, *ex ore infantium Deus, & lactentium perfecisti laudem. Vnde dabis mihi infantes, & lactentes*, interroga egli, *quorum ex ore laudem suam perficiat Deus? Cœlum non habet infantes, habet Ecclesia, quibus dicit, lac vobis potum dedi, non escam*; onde autenticata per latte l'Eucharistia, ben diceua l'Apostolo, *tanquam paruulis in Christo lac vobis potum dedi*. Non fù dissimile in ciò il Dottor delle Genti, dal Sacerdote della Dea Bona; che il Sacrificio di vino, che gl' offeriua, non vino, mà latte appellaua, *cum in sacrificijs Bonæ Deæ vinum libatur, illud non suo nomine nuncupatur, sed lac dicunt esse*, riferisce Alessandro ab Alessandro: Così Paolo il Sacrificio nostro, che non solo è di vino, mà anco di pane, se non alla Dea Bona, almeno al Dio Ottimo offerto, *illud non suo nomine nuncupauit, sed nomine lactis; lac vobis potum dedi; Iucundè excipitur, lac dulce sugitur*. Lo dica Santa Caterina da Siena, che ogni volta, che s'accostaua al sacro Altare per communicarsi, facea conto d'andare, come quando era bambina, alle Poppe della Madre, parendoli di succhiare appunto la dolcezza d'vn suauissimo latte, onde prouaua quel tanto disse di quest' Eucharistico cibo il Padre Sant'Agostino, *oportebat ergo, vt mensa illa lactesceret, & ad paruulos perueniret*; onde Caterina accostata à questa Mammella di latte, che così ella appellaua l'Eucharistia, pareua accostata alla Mammella di Giunone, come s'accostò Hercole, per ottenere veramente, non come questo falsamente, l'immortalità, mentre, *iste cibus à quibus sumitur immortales facit*, al dire di Sant'Agostino, *iucundè excipitur, lac dulce sugitur*; lo dica San Filippo Neri, che prouaua tanta dolcezza nel bere il sangue di Christo nel Calice; che fù osseruato, che ben spesso vi poneua i denti, con quali stringendo il Calice, vi lasciaua quelli impressi, al contrario di quello fanno i fanciulli nel succhiar il latte dalle Poppe, che di denti la Natura non li prouidde, *ne fontes vberum*, osseruò Filone, *per quæ alimenta deriuantur, vexarent inter sugendum. Iucundè excipitur, lac dulce sugitur*; lo dicano in fine l'Anime credente, le Pecorelle battezzate, *vos autem greges mei greges pascuæ meæ homines estis*; che s'assomigliano à quelle Greggi, à quelle Pecore, che succhiano il mele sopra le cime delle canne dal Cielo caduto, *in Prasiorum regione liquido melle pluit, quod in herbas, ac palustrium arundinum cannas decidens, mirificas portiones pecori præstat*; che poi li Pastori succhiato, che l'hanno, ne ricauano dolcissimo il latte, *nam eo pecore pastores suauissimum lac exprimunt*. In conformità di che, ne' sacri Cantici, *comedi fauum meum cum melle meo*, dice lo Sposo iui introdotto, legge Rabbi Selomon, *comedi cannam meam*, Canna dalla quale poi ne scaturì il latte, *comedi fauum cum melle meo, comedi cannam, bibi vinum meum, cum lacte meo*; quasi, che questo mele dell'Eucharistia sia come quello di sopra accennato, che *in palustrium arundinum cannas decidit*, qual poi in latte si tramuta: *Mel corpus Christi dulce est*; l'habbiamo di sopra detto con San Tomaso; che poi se ne spremi dolce il latte l' habbiamo pur accennato con Sant'Agostino, *oportebat vt mensa illa lactesceret*.

Mà sento, che quì più d'vno mi ripiglia, col richiedermi, doue siano le Mammelle delle quali *suauissimum hoc lac exprimitur?* Doue sono? Eccole più volte nelle Diuine carte descritte, *meliora sunt vbera tua vino*, si dice nel primo capitolo de' sacri Cantici, *ad vbera portabimini*; delle medeme ragiona Isaia; l'istesse poi furono vedute da San Giouanni nell'Apocalisse recinte al petto del Signore con dorata fascia, *& vidi similem filio hominis præcinctum ad mammillas zona aurea*: Eccoui dunque le Mammelle di quel Signore, che porta il nome di SADDAI, voce Hebraica, che vuol dire *Deus vberum*, che non poteua andarsene di queste priuo, mentre se gli attribuisce il vanto, & il pregio d'amoroso, e prouido Nutritore della sua Chiesa, *Angelorum esca nutriuisti populum tuum*; Mà se vna sola e la Chiesa Cattolica, ed Apostolica, come tutti con la direttione del Concilio Niceno vniformemente confessiamo, d'vna sol Mammella poteua il Signore comparire prouisto, non altrimenti di due, quasi che fossero due le Chiese, che nodrir douesse, onde molto bene osseruò Plutarco, che la sapiente Natura due Mammelle concedè alle Donne, affinche quando gli accadesse il parto di due gemelli, potessero ambidue vgualmente nutrire, che se d'vna sola fossero state prouiste, in tal caso vno de' figlioli sarebbe rimasto priuo di Poppa, e di latte, e però, *sapientem fuisse naturæ prouidentiam constat, quæ duplices mulieribus mammas addidit, vt si gemellos peperisse contigerit, duplices ad alendos fontes haberent*. Dite pure lo stesso del Signore, anco questo partori due gemelle, cioè due Chiese, la Chiesa trionfante l'vna, la militante l'altra; l'vna in Cielo, l' altra in terra; l'vna che riposa, l'altra che combatte; l' vna, che gioisce, l'altra, che patisce; l'vna, che gode, l'altra, che stenta; ambedue però del latte succhiano dell'istessa Madre, onde delle due Poppe delle quali è prouisto: *ad vbera portabimini*, l'vna ne porge a' Beati in Cielo, l' altra la porge sù dell'Altare a' Viandanti in terra, con questa indifferenza, che l'istessa innenarabile dolcezza, che prouano quelli, gustano anco questi; quelli ben sì suelatamente, questi celatamente sotto il velo del Sacramento, poiche il Signore è vna Madre amorosa delle gemelle di queste due Chiese, che *dum eandem dulcedinem, qua illi fruuntur, sine velamine, isti habent sub Sacramento*, conchiude Matteo Vescouo Vormacense; Notisi la parola, *eandem dulcedinem*, perche se della dolcezza del latte della Mammella, che succhiano li Beati in Cielo, disse Isaia, *vt sugatis, & repleamini ab vbere consolationis eius, & delicijs affluatis ab omnimoda gloria*. Della dolcezza del latte della Mammella, che prouano i Viandanti in terra, cantò la Sposa, *meliora sunt vbera tua vino*, con cui non possono paragonarsi le dolcezze delle consolationi mondane, mentre sono tutte celesti, *per vbera hæc*, spiegò Theodoreto, *per vbera hæc vino præstantiora, cogitandi sunt, alij ineffabiles altaris fontes, ex quibus pietatis alumni nutrimur*.

Si sì, *nutrimur*, perche *meliora sunt vbera*

Cant. c. 1. — Isai. 66. — Apoc. c. 1. — Sap. c. 16. — Plutarc. de educ. liber. — Serm. de Cœna Domini. — Isai. 66. — Cant. c. 1. — Theodoret. in eum locum.

tua vino, come dir li volesse, *meliora sunt vbera tua*, migliori delle Mammelle di quella ingegnosa Madre di cui narra Antipatro, che scorgendo il suo inauueduto pargoletto, che già già staua per precipitarsi giu d'vn' alto Tetto, mostrandoli le Mammelle gonfie di latte, da quell'imminente pericolo opportunamente il ritrasse, poiche à noi vostri pericolanti figli, mentre stiamo per cadere dalle miserie, nel fondo della disperatione, c'addittate le Poppe sacramentali del pane, e del vino, con le quali ci trattenete dal precipitio delle disgratie; *meliora sunt vbera tua*, migliori delle Mammelle di quella generosa Amazone, che portaua vna Poppa piena di latte per nutrir li bambini, l'altra armata di lancia per ferir li nimici; poiche voi pure con le due Poppe del pane, e del vino, con l'vna, come bambini ci nutrite, con l'altra, come con Arma ci difendete: *meliora sunt vbera tua*, migliori delle Mammelle di quella gran Moglie del famoso Catone, che allettando co' proprij figlioli al medemo seno i figli de' schiaui, veniua così à dichiararli più che liberi; così voi co' vostri legitimi figlioli, che sono li giusti, non sdegnate d'allettare con le Poppe Eucharistiche anco li peccatori, che sono schiaui del Demonio: *Meliora sunt vbera tua*, migliori delle Mammelle di quella amorosa Nutrice, che ferita nell'assalto d'vna Città, porgeua con tutto ciò grondante di sangue al bambino le Poppe; posciache voi pure le Poppe Eucharistiche grondanti similmente di sangue, *hic est enim calix sanguinis mei*, porgete a' vostri prediletti figli; *meliora sunt vbera tua*, migliori delle Mammelle della Nutrice che allattò Moisè, pargoletto Hebreo, ancorche sapesse vi fosse minacciosa prammatica contro chi alimentasse figlioli dell'Hebraismo, poiche voi pure, ancorche da gl'Hebrei foste à morte inseguito, tutta volta non temeste di porgerci le Poppe piene di latte, nell'instituire la mensa Sacramentale, *oportebat vt mensa illa lactesceret, & ad paruulos perueniret*: *Meliora sunt vbera tua* in fine, migliori delle Mammelle della Nutrice di Rebecca, che s'appellaua Debora, ché nell'Idioma Hebraico APIS vuol dire, che altro non porta, che singolar dolcezza; così voi qual Debora, qual'Ape, *breuis in volatilibus est apis, & initium dulcoris habet fructus eius*; ch' hauete arreccato con le Poppe Eucharistiche vna dolcezza cotanto ineffabile, che potiamo esclamare con il vostro Profeta, oue secondo Paolo Burgense ragiona del pane sacramentato, *quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te? Dulces capiunt cibos. Caro mea verè est cibus, dulcis in ore*.

ex Antipatro l. 1. Anth.

D. Aug. vbi supra.

Ed à proposito di questa sentenza del Profeta, *quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine*; penso riferirne qui vn'altra del Profeta medemo dell'istesso tenore, *parasti in dulcedine tua pauperi Deus*: sopra di che non manca, chi vi faccia quel riflesso, che Iddio habbia preparato nella sua dolcezza, e non dica poi qual cosa hauesse preparato? *Parasti in dulcedine tua pauperi Deus*. Già che di dolcezza trattaua, non poteua dire, *parasti in dulcedine tua* qual Palma, dolcissimi Dattili; qual Cedro, delicatissimi Frutti; qual Fico, saporitissimi Germogli; qual Granato, soauissimi Granelli; qual Vite, amabilissimi Grappoli; qual Vliuo, gustosissimi Ogli; qual Balsamo, pretiosissimi liquori; poiche ben si sà, che il Signore, Balsamo vien' appellato, *sicut balsamum aromatizans*, Oliuo, *quasi oliua speciosa in campis*, Vite, *ego sum vitis vera*, Granato, *sicut fragmen mali punici*, Fico, *ficus protulit grossos suos*, Cedro, *quasi plantatio cedri*, Palma, *vt palma florebit*, e pure se la passa il Profeta senza alcuno di questi paragoni, e con vna sentenza tronca, e dimezzata, intuona, *parasti in dulcedine tua pauperi Deus?* Questa sentenza viene da tutti spiegata per l'apparecchio del cibo Eucharistico, e però disse, *parasti in dulcedine tua pauperi Deus*, che altroue pure dell'Eucharistia ragionando de' poueri fece mentione, *edent pauperes, & saturabuntur*: *edent pauperes*, spiega Nicolò di Lira, *scilicet Eucharistiæ sacramentum*: hor quando si ragiona della dolcezza di questo suauissimo cibo, *non est sermo in lingua*, dice San Bernardo, *sed super linguam est Sacramentum sacramentorum, dulcedo dulcedinum*; non si possono trouare parole, nè concetti, nè metafore, nè paralelli, nè paragoni, nè Simboli, nè Gieroglifici per spiegar à pieno quanto sia grande questa dolcezza, onde essendo ineffabile, fà di mestieri passarla sotto silentio, perche sempre mai più si dirà con l'ombre, e con gl'oscuri del tacere, che non si farebbe con i lumi, e con i colori del parlare; basti l'intuonare, *parasti in dulcedine tua pauperi Deus. Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te. Dulces capiunt cibos, Caro mea verè est cibus, cibus dulcis in ore*.

Psal. 67.

Eccles. Ibid. Io: c. Cant. Cant. Eccle. Psal.

Psal.

Dolcezza tale si è questa dell'Eucharistico cibo, che l'istessa amarezza in dolcezza tramuta: Vogliono alcuni, che si ritrouino Arbori, Herbe, Volatili, Aquatili, Quadrupedi, che l'amaro in dolce tracangino. De gl'Arbori lo riferisce Plinio, come di cosa prodigiosa, *prodigio autem fiunt poma ex acerbis dulcia*; dell'Herbe lo scriue Pietro Messia spuntarne vna colà nell'Isola di Iambolo, amara sì, mà che poi dolce si proui, da chi vi si corica sopra, poiche induce vn soauissimo sonno; de' Volatili lo rapporta l'Historico naturale, che fabbrichino l'Api la prima corteccia de' loro Aluearij, *saporis amari*, sì, mà che poi dà questa amarezza, *dulcia mella contrahant*; de gli Aquatili narra il Bercorio, guizzi nel Mare vn certo Pesce detto Fasten, *in cuius ore aqua maris dulcescit*; de' Quadrupedi canta Virgilio, che le Capre dolci prouino li Salici amari; delle Pecore di Ponto poi afferma il Naturalista, che cibandosi d'Absinthio, herba amarissima, non solo dolcissima li riesce, mà di più con essa s'ingrassino, e quello che arrecca maggior stupore si è, che di fiele siano priue, *absynthium ponticum a Ponto, vbi pecora pinguescunt illo, ob id sine felle reperiuntur, neque aliud præstantius, multoque Italico amarius*. Hora l'huomo ancor egli vien detto Arbore, *video homines velut arbores ambulantes*: Herba, *sicut herba floreat, & transeat*: Ape, *sibilabit Dominus api*: Pesce, *facies homines quasi pisces maris*: Capra, Pecora, *populus eius, & oues pascuæ eius*, non essendoui per tanto dubio alcuno, che il pane Eucharistico non sia

Plin. l. 25. Pietro Siap. 4. Plin. l. 7. Petr. Be reper. V. dulc Virg. E 1. Plin. l. 7. Matth. Psal. 89 Isai. 6. Habac. Psal. 94

vn

vn memoriale dell' amara passione del Signore, mentre con esso *recolitur memoria passionis eius*, della quale passione si scriue, *ecce in pace amaritudo mea amarissima*, quest' amarezza tutta via in dolcezza si tramuta, poiche quando viene da quest' Arbore, da quest' Herba, da quest' Ape, da questo Pesce, da questa Capra, da questa Pecorella dell' huomo gustato questo cibo Eucharistico, ancorche amaro per la memoria della passione del Signore, dolce lo proua, *dulces capiunt cibos; innundationem maris quasi lac sugent. Lac dulce sugitur ex amaro mari*, cioè dal Mare amaro della suddetta passione; *veni in altitudinem maris;* Oh che dolcezza incomparabile, che l'amarezza istessa rende dolce, e soaue? onde viene con ciò à verificarsi il detto del Sauio ne' Prouerbij, *anima esuriens etiam amarum pro dulci sumet. Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te.*

Mà se questo Eucharistico pane vien detto meritamente *dulcedo dulcedinum*, mele d'incomparabil suauità, *mel corpus Christi dulce significat*. Chi n'è d'esso l'Aromatario, l'Artefice? d'onde nasce, da qual causa deriua? Chi lo compone? chi lo produce? Rispondano al quesito il Legislatore Mosè, il Profeta Dauid, quegli nel Deuteronomio al capitolo trigesimo secondo, questi nel Salterio al Salmo ottantesimo, *vt sugeret mel de petra*, dice Moisè, *de petra melle saturauit eos*, conferma Dauid. Mà piano, poiche à dir il vero, parmi cosa strana questa, che voi dite oh Segretarij del Cielo! Da quando in quà dalle pietre scaturisce il mele? Hò ben letto nelle sacre Carte, che dalla Pietra percossa con la vostra Verga, oh Moisè, scaturirono varij zampiletti d'acqua cristallina, come di liquido argento, che estinse la sete del Popolo Hebreo, che peregrinaua per i deserti della Palestina, *percussit petram, & fluxerunt aquæ*. Non m'è suanito dalla memoria quel tanto, che disse il patiente Giob fauellando della prospera fortuna della sua Casa, che fin dalle pietre li scaturiua l'oglio in grand' abbondanza, *quando fundebat mihi petra riuos olei*. Hò anco veduto con la quotidiana esperienza, che dalle dure selci insieme strupicciate, ò pur percosse col focille escono dell fuoco le scintille à mille à mille; mà che da vn ruuido Sasso, e da vn duro Macigno sgorghi il mele, non l'hò veduto, nè l'hò inteso già mai; e pure parla chi ne sà, e chi non può mentire, *de petra melle saturauit eos*. Cosi è, non se li può alcun opporre, poiche non fauella lo Spirito Santo per mezzo di questi suoi fedelissimi serui Moisè, e Dauid, delle pietre ordinarie, e communali; ragiona della bianca Pietra, promessa dall' Imperatore Sourano à chi vince il Senso, il Mondo, e Satanno, *vincenti dabo calculum candidum*; da questa pietra, da questo pane sacramentato con istrana marauiglia, con miracolo non più veduto, scaturisce, e sgorga, non solamente l'acqua della gratia, l'oglio della misericordia, il fuoco della carità, mà ancora il mele della dolcezza, il zucchero della soauità, *de petra melle salurauit eos*. Chi ne volesse di ciò l'approuatione di qualche Dottore, oda San Girolamo, *ipse frumentum est, ipse petra*, ragiona di Christo Sacramentato, *ipse frumentum est, ipse petra, qui populum Israel satiauit aqua in deserto, spiritualiter melle non aqua saturauit eum, vt quicumque crediderunt, & acceperunt cibum, mel sentiant in ore suo* (eccolo *dulcis in ore*), *mel sentiant in ore suo: denique Dominus post resurrectionem propriam, fauum comedit, & de petra melle saturatus est: ergo rem dico nouam, ipsa petra mel comedit, vt nobis mel tribueret, & dulcedinem.*

Non vi sembri più strano, che dalle Pietre scaturisca il mele, poiche se leggerete Sant' Isidoro intendentissimo de' segreti della gran Madre natura, ritrouarete, che nel libro sesto decimo delle Origini al capitolo quarto, riferisce; che si ritroui certa Pietra, dotata di sì strana, e marauigliosa conditione, che là doue gl' altri sassi racchiudono in sè stessi rigore, e durezza, ella nasconde il mele, e la dolcezza, & in varij ruscelletti distillandosi à chiunque se gli auuicina, la sua impareggiabile soauità marauigliosamente comparte: onde gl' Antichi hauendo riflesso à questi stuporosi effetti, la chiamarono con il nome di pietra *mellantes*, pietra di mele, *lapis*, dice Isidoro, *lapis mellantes dictus est, eo quod melleum succum emittat*. Mà à chi meglio s'addatta questo nome di *mellantes*, che alla Pietra celeste del benedetto Christo, di cui San Paolo, *petra autem erat Christus*: essendo tutto mele, tutto dolcezza, *amor amorum, dulcedo dulcedinum*; Distilla mele dagl' occhi, perche mira i nostri bisogni, *oculi Domini super iustos*; distilla mele dalle orecchie, perche ascolta le nostre preghiere, *aures eius in preces eorum*; distilla mele dalle labra, perche proferisce parole d'eterna vita, *verba vitæ æternæ habes*; distilla mele dalle mani, perche ci pioue gratie, e fauori, *aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione*; distilla mele da' piedi, perche ci guida per la strada della salute, *salus autem iustorum à Domino*: Mà che dissi; distilla mele da tutto il suo Corpo, consecrato che sia dal Sacerdote nella materia del formento, essendo egli qual pietra *mellantes*, della quale si dice, *de petra melle saturauit eos*, onde ben potiamo replicare con San Girolamo, *ipse frumentum est, ipse petra, qui populum Israel satiauit aqua in deserto, spiritualiter melle, & non aqua satiauit eum, vt quicunque crediderunt, & acceperunt cibum, mel sentiant in ore suo*; che è l'istesso, che noi diciamo, spiegando le parole di Christo, *caro mea verè est cibus, cibus dulcis in ore, dulces capiunt cibos*.

Mele in tanta copia, dolcezza in tanta abbondanza sgorga questa meliflua sacramentata Pietra, che sono sforzato di nuouo esclamare con il Serenissimo d'Israele, *quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te*; è tanta la dolcezza vostra, oh Eterno Signore, che sotto mano nascondete, cioè nel Sacramento dell' Altare, à quelli, che temono il vostro Santissimo Nome, che non si può dire quanta sia; *quam magna*; non hà misura, non hà termine, non hà limite, non hà confine; la sua misura senza misura, il suo termine interminato, il suo limite illimitato, il suo confine infinito; *quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine*; tanto grande, che non v'è Vaso di cuore, che capir la

Margin notes (left column, partly cut off): ...t. 38. — ...ho. op. ...ap. 8. — ...c. 32. — 80. — 77. — 29. — ...c.c.2. — Hieron.

Margin notes (right column): D. Isid. — 1. Cor. c. 10. — Psal. 33. — Ibidem. — Io: c. 6. — Psal. 144. — Psal. 36. — ex Paulo Burgensi.

possa; *dulcis in corde*, che è la seconda conditione d'vn delicato cibo, non v'è dico Vaso di cuore, che capir la possa, nè pure tutti li cuori fatti vn sol cuore sarebbero sufficienti à restringerla, *caro mea verè est cibus, cibus dulcis in ore, dulces capiunt cibos, quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te.*

Diamo vn gratioso riscontro à questa infallibile verità con vn risoluto fatto di Mosè, di quel Mosè, che doppo hauer fatte premurose instanze da parte di Dio, e con parole, e con preghiere, e con prodigij à Faraone Rè dell'Egitto, perche libero lasciasse partire il Popolo eletto, che gemeua sotto la di lui durissima seruitù, si risolse finalmente il Tiranno di compiacerlo, con questa conditione però, che partisse pure il Popolo tutto, mà che restassero appresso di lui tutte le Pecore, e tutti gl' Armenti; *Ite sacrificate Domino, oues tantum, & armenta remaneant*: ricusò gagliardamente l'Araldo dell'Altissimo d'acconsentire à questo partito, mà con tutto calore instò, che fosse data licenza vnitamente dalla Corte Regia, & al Popolo, & alla Greggia, protestando francamente, che di niun'Armento, per minuto fosse stato, ve n'haurebbe lasciato nè meno vn' vnghia, *cuncti greges pergent nobiscum; non remanebit ex eis vngula*. Piano oh Moisè! leggi le tue commissioni, e trouerai, che il Monarca del Cielo ti spedì alla Corte d'Egitto per liberar solamente il Popolo angosciato; non ti comparti ordine alcuno, nè per gl' Armenti, nè per le Greggie, *veni, & mittam te ad Pharaonem, vt educas populum meum, filios Israel de Ægypto*: Che accade dunque ricercar in auuantaggio, ed alterar le commissioni, difficultando in questo modo l' esito felice alla tua honoreuole legatione? Nè occorre replicare, che di questi Armenti ne teneui dibisogno per sacrificarli al Signore in rendimento di gratie, poiche suppono, che sappi molto bene, che il Sacrificio più accetto à Dio sia quello delle nostre laudi, *sacrificium laudis honorificabit me*; che in quanto alle Pecore, agl' Armenti è nota la di lui protesta, *numquid manducabo carnes taurorum, aut sanguinem hircorum potabo? Immola Deo sacrificium laudis*; Tutta via stà fisso il Legato della Corte celeste, e constantemente persiste alla Corte terrestre, che siano licentiate, assieme con i figlioli d'Israele tutte le Greggi, sì che non ve ne rimanga nè meno vn' vnghia; *Cuncti greges pergent nobiscum, non remanebit ex eis vngula*. Per sciogliere *ad vnguem* questo dubio, fà di mestieri considerare in questo luogo Moisè, non solo come Ambasciatore, mà anco come Pastore, *Moyses autem pascebat oues Iethro soceri suo, sacerdotis Madian*: come Ambasciatore pretendeua la liberatione del Popolo, come Pastore instaua anco per quella delle pecore, perche significando queste quella Greggia, della quale si dice, *nos autem populus eius, & oues pascuæ eius*, bramaua, che vscite dall'Egitto, & auuiate col Popolo medemo verso il Deserto, fossero ancor esse alimentate del saporitissimo cibo della ruggiadosa Manna, della quale s'asserisce, che, *mane quoque ros iacuit per circuitum castrorum: Dedi tibi cibum manna*; Cibo tanto dolce, ch' hebbe à dire il Rè de' Sapienti, *paratum de cœlo panem sine labore præstitisti eis, omne delectamentum in se habentem, & omnem saporem suauitatis*. Che queste Pecore poi nel Deserto, di questo saporitissimo cibo si nutrissero, l'habbiamo già accennato di sopra con il dottissimo Bocarto, *obseruo hic quod Israelitorum armenta, & greges aliquandiu in deserto simili rore vixerunt, manna scilicet cælitus delapso*, che è quel medemo, che figuriamo in questo nostro Euangelico Simbolo; questa Manna poi, che anco Pane vien detta, *iste est panis, quem Dominus dedit vobis ad vescendum*; à chi non è noto, che ella figurasse il pane Eucharistico, *panis, quem ego dabo, caro mea est*; onde la Chiesa dell' istesse parole del Sauio, oue ragiona della Manna, se ne vale, per esprimere la di lui incomprensibil dolcezza, *paratum de cœlo panem præstitisti eis, omne delectamentum in se habentem, & omnem saporem suauitatis: hic panis*, soggiungiamo con San Cipriano, *hic panis omnium carnalium saporum irritamenta, & omnium exuperat dulcedinum voluptates*. Quindi con molta ragione Moisè si protestò con Faraone, *cuncti greges pergent nobiscum*, perche volea anco le Pecore, come figuratiue però dell'istesso Popolo, fossero à parte dell' incomparabil dolcezza, che si prouaua sino all' hora nell' alimentarsi, se bene in figura di questa Eucharistica Manna, che *populo Dei fuit pabulum, & Sacramentum*, anzi, *Sacramentum sacramentorum, Amor amorum, Dulcedo dulcedinum. Nos autem populus eius, & oues pascuæ eius.*

Non ci perdiamo in queste dolcezze, non ci lasciamo, voglio dire, cadere, senza considerarle, quelle accennate parole del Sauio, *panem de cœlo præstitisti eis, omne delectamentum in se habentem, & omnem saporem suauitatis*, poiche pare vogliano insinuare, che per spiegare la dolcezza, che apporta al cuore humano questo cibo Eucharistico, *caro mea verè est cibus, Cibus dulcis in corde*, non si possa ritrouare paragone, nè consimile, nè vguale. Fauellando il forte Sansone ne' Giudici al capitolo quarto decimo della dolcezza del mele, lasciò scritto *quid suauius melle*, e volse dire più spiegatamente; à me pare, che nel mele si possano piantare le Colonne d'Hercole, & iscolpire in esse loro il Motto *non plus vltra*, non si può passare più oltre nella soauità, nella dolcezza, non vi è cosa nel Mondo più dolce del mele, *quid suauius melle*. Venne appresso l'addotto Salamone, e si pose à nauigare per il Mare delle cose dolci, e trouando le Colonne d'Hercole, & il Motto, *non plus vltra*, nei confini del mele; *Plus vltra*, disse, si può dare dolcezza maggiore di quella del mele; mà piano per gratia, ò Salamone: Corre voce, ed è sentimento commune, non solo della Gente vulgare, mà ancora de' più sauij, che il Mele trà li dolci liquori tenga il primo luogo, e ne goda il Principato: Dite dunque, qual'è quella cosa, che con la vostra Sapienza voi stimate più dolce, più soaue del mele; l'assegna Salamone con le parole di sopra registrate, *paratum de cœlo panem, sine labore præstitisti eis, omne delectamentum in se habentem, & omnem saporem suauitatis*. La Manna, che pioue Iddio dal

Exod. c. 10.
Exod. c. 3.
Psal. 49.
Exod. c. 3.
Psal. 94.
Exod. c. 16.
Exod.
Sap. 1[6]
ex H[ieron.] Samue[l Bo]chart. supra
Exod.
Io: cap
D. Cip[r.] vbi sup[ra]
ex Sa[m.] Bochart. roz. vb[i su]pra.
D. Bern. supra.
Psal. 9[4]
Iudic. c.
Sap. c. 1[6]

dal Cielo al Popolo Hebreo, era quella, che haueua il ſapore di tutti li cibi dilettevoli; che vuol dire dunque, *omne delectamentum in ſe habentem? Holchor*, grauiſſimo Spoſitore; vuol dire, *ſuauius melle*: *Quid ſuauius melle*, intuonò Sanſone; *Paratum de cœlo panem ſuauius melle præſtitiſti eis*, riſponde Salamone in maniera, che non ſolamente il Sacramento dell' Euchariſtia toglie il primato delle dolcezze al mele, mà il Tipo, la Figura, l'Ombra, il Ritratto, il Modello di queſto Sacramento, figurato nella Manna, inuola il preggio delle dolcezze al mele medemo; *Paratum de cœlo panem præſtitiſti eis*, *ſuauius melle*: laſciatemi dunque eſclamare con il Salmiſta, *quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine*, *quam abſcondiſti timentibus te*.

Oh Pane, oh Mele! Pane melato, mele infarinato; Pane, che non naſce dalla terra, mà che ſcende dal Cielo, conforme all'Oracolo della Sibilla Eritrea riferito da Tertulliano, *edentes dulcem panem de cœlo ſtellato*, mele, che ſcorre nella promeſſa terra della Chriſtianità, e la rende feconda d'ogni bene, *ducam vos in terram fluentem lacte, & melle*: Pane, che per figura d'eccellenza, ed Antonomaſia ſi chiama il dolce, il ſoaue, anzi con nome ſuperlatiuo il ſoauiſſimo, *pane ſuauiſſimo de cœlo præſtito*, mele, che toglie l'amaritudine, e riempie il cuore di dolcezze, come il volume d'Ezechiello, che da queſto mangiato, *factum eſt in ore eius*, *ſicut mel dulce*: Pane, che è graſſo, e comparte delitie infino a' Principi, a' Regi, *pinguis eſt panis Chriſti*, *& præbebit delicias Regibus*, mele, che manda il miſtico Giacob, non ſolo al Vice Rè d'Egitto, mà di più à qual ſi ſia ſemplice homicciuolo: *inſipientibus loquuta eſt*, *ſi quis eſt paruulus veniat ad me*. Si ſi, pur troppo è il vero, che voi diuiniſſimo Sacramento ſiete il fauo di mele, che ritroua, non il forte Sanſone nella bocca del morto Leone, mà che ritroua il debole Chriſtiano nella bocca di Chriſto vicino alla morte, *in qua nocte tradebatur accepit panem*: voi ſiete il mele di Gionata, che togliete la cecità dell' ignoranza, e recate il lume dell' intelletto, *intinxit in fauum mellis*, *& illuminati ſunt oculi eius*: Voi ſiete quel mele marauiglioſo, che guſtato dall' Anima, cagionate la morte del Senſo de gl' affetti delle concupiſcenze, *guſtans guſtaui paululum mellis*, *& ecce morior*: Voi ſiete il mele, che diſtilla dalle labra Sacerdotali, all' hor che proferite vengono le parole della Conſecratione, *fauus mellis compoſita verba*: voi ſiete il ſoauiſſimo mele, che inſegnate à chi vi guſta il modo di fuggire il male, e di ſeguitare il bene, *mel comedet*, *vt ſciat reprobare malum*, *& eligere bonum*: Voi in fine ſiete quel mele, che non ſolo inzuccherate gl' affanni della carne, mà di più raddolcite l'amarezza del cuore, onde chi di voi ſi nutriſce può con verità aſſerire, *cor meum*, *& caro mea exultauerunt in Deum viuum*, eſſendo più, che vero quel tanto diſſe la Spoſa de' ſacri Cantici, *comedi fauum cum melle meo*, *ideſt*, ſpiega San Tomaſo, *dulcedinem ſanguinis Chriſti, cum dulcedine ſpiritualis conſolationis*.

[Margin: ...ull.l.1. Inſtit. 6. — ...d, c. 33. — ...h.c.3. — ...ff. Corp. ...ini. — ...c. 43. V. — ...r.9. — ...r. c. 11. — ...g. c. 14. — ...em. — ...erb. c. — ...c. 7. — ...83. — ...c. 5. Thom. ...58.]

Vorrei hora, che quiui alcuno m' adduceſſe la cagione, per la quale da Chriſto Signor noſtro foſſe inſtituito il Sacramento dell' Euchariſtia nel Plenilunio, cioè nella quartadecima giornata del primo meſe dell' anno, giorno nel quale a' tempi della vecchia legge ſi celebraua la ſolennità della Paſqua, onde ſi troua ſcritto, *in primo menſe quarta decima die menſis erit vobis paſchæ ſolemnitas*; ed in tal giorno pure, che correua il Plenilunio, inſtituì Chriſto Redentore la cena Euchariſtica. Perche, dico io, non inſtituirla più toſto nel Nonilunio? Poiche ben ſi sà, che dal Popolo eletto il giorno, nel quale cominciaua à ſpuntare la Luna nuoua, che veniua appellata *Neomenia*, era ſolennemente feſteggiato, onde il Salmiſta, *buccinate in Neomenia tuba*, *ideſt in noua luna*, *in inſigni die ſolemnitatis veſtræ*. Nel Plenilunio dirà forſe alcuno, perche hauendo l' Eterno Facitore creata, ſecondo l' opinione di San Tomaſo, la luna nel Plenilunio medemo, che hauendo pure create tutte le coſe nella ſua perfettione, conſiſtendo la perfettione della luna nella pienezza de' ſuoi lumi, volle crearla piena, cioè perfetta; e però nel Plenilunio inſtituì l'Euchariſtia, acciòche l'Anima dell' huomo à queſta accoſtandoſi, qual luna piena de' lumi della Diuina gratia compariſca nel Cielo della Chieſa, e dir ſi poſſa di lei, *ſicut luna perfecta in æternum*; nel Plenilunio riſponderà altri, perche ſe riferiſce Plinio, che le Formiche per le prouiſioni del formento, del quale ſe ne deuono ſeruire per tutto l'anno, s'affacendono nella luna piena, e che nel ceſſar di queſta nel creſcere, elle pur ceſſino nell' operare, *operantur*, *& noctu plena luna*, *eædem interlunio ceſſant*. Così douendo l'huomo nell' operare aſſomigliarſi alla Formica, *vade ad formicam*, *ò piger*, *& conſidera vias eius*, *quæ parat cibum ſibi*. Inſtituì però il Signore nel Plenilunio l'Euchariſtia, acciò l'huomo diuoto, e pio, qual Formica prudente faccia prouiſione d'vn cibo, che è fabricato pure della materia del formento per alimentarſi non ſolo per tutto l'Anno, mà anco per tutto il corſo di ſua vita: Nel plenilunio dirà queſti, perche ſe l'acque del Mare abbondano, e ringorgano, *& plena luna maximè feruent*, ſecondo che ſcriue Plinio; l'Euchariſtia in ſimil tempo fù inſtituita, acciò dal Mare della Diuina miſericordia venga à ſcaturire nell' Anima l' abbondanza dell' acque delle Diuine gratie, & anco il feruore del celeſte ſuo Amore: nel Plenilunio ſuggiungerà quegli, perche eſſendo ſtato ſolito coſtume de' Lacedemoni non vſcir al cimento delle Battaglie, ſe non à luna piena; volle però la conuenienza, nella luna ſimilmente piena, l'Euchariſtia foſſe inſtituita, acciò il Soldato di Chriſto di queſta armato, eſca per così dire in ſimil tempo à combattere contro li Spiriti d'Auerno: nel Plenilunio ſtimerà più d'vno, perche eſſendo natural coſtumanza di tutti li Mari di purgarſi dalle ſordidezze nella luna piena, *omni plenilunio maria purgantur*, oſſeruò Plinio; acciò tutti gl' huomini peccatori, che ſimili al Mare vengono detti, *impij autem quaſi mare feruens*, prima d'accoſtarſi all' Euchariſtia ſi purghino dalle ſordidezze delle loro colpe, però vuole il Signore inſtituir queſta nella luna piena, *in primo menſe quartadecima die menſis*, nel qual tempo compariſce queſta inargentata lumiera nel ſuo Cerchio, chiara-

[Margin: Ezech. c. 45. — D. Thom. 1. p. q. 79. or. 2. — Pſal. 88. — Plin. l. 11. 30. — Prou. c. 6. — Plin. l. 2. c. 97. — ex Io: Rhò nell' Orat. 30. dell' Eſſam. — Plin. l. 2. c. 98. — Iſai. c. 57.]

chiaramente perfetta? Tutto camina bene, & ogni ragione parmi molto ben pensata, e pesata; mà per non vscire dal nostro proposito, suggiungerò il mio debol parere, e dirò, che essendo verissimo, come anco la quotidiana esperienza lo dimostra, che l'Api più diligenti, e più Ingegnose, delibano da' gentilissimi Fiori il dolcissimo frutto del mele in maggior copia nel Plenilunio, che in altro tempo, *mel plenilunio vberius capiunt*, scriue il più volte addotto Plinio; si risoluesse per tanto Christo Signore nel Plenilunio instituire l'Eucharistia, acciò li Fedeli di questa cibandosi à guisa d'Api, *mel plenilunio vberius caperent*, quel mele cioè di tanta dolcezza, che si proua nel cuore, gustando di questo fauo Eucharistico; sì che potesse pure ogni vno d'essi dire, *comedi fauum cum melle meo, idest dulcedinem sanguinis Christi, cum dulcedine spiritualis consolationis*.

Plin. l. 11. c. 15.

D. Tho. vbi supra.

Parue à molti diuoti Scrittori, questo giorno felice, nel quale à prò nostro fù instituita da Christo benedetto l'Eucharistia con varietà de' nomi, e de' titoli d'appellare: onde fù detto *dies panis*, & *dies lucis* dal Boccadoro, *dies indulgentiæ* da San Maurino Abbate, *natalis calicis* da Sant' Eligio, *dies natalis Eucharistiæ* da Landulfo, *dies natalis Missæ* da Pietro Blesense, *dies secretorum* dalli Siri, *dies cœnæ Domini* dalla Chiesa tutta. Mà se questa giornata, che fù da Christo frasceilta per instituire l'Eucharistia nella luna piena, nella quale *mel vberius capitur*, appellata anco fosse *dies mellis*, direi, che non sarebbe nome improprio, anzi proprijssimo titolo, poiche non solo gl' Apostoli, mà anco l'istesso Christo gustò di questo mistico dolcissimo mele per participarlo poi à tutti noi altri, *comedi fauum cum melle meo, ipse mel comedit vt nobis mel tribueret, & dulcedinem*, spiega con tutta suauità San Girolamo: Oh mele dolcissimo! oh liquore soauissimo! Se il mele da Sant' Ambrogio vien detto, *opus venerabile*, qual' opera più venerabile del Sacramento dell' Altare? Se da San Girolamo, *opus castum*, qual' opera più casta del Formento consacrato? Se dal Castalio, *opus augustum*, qual' opera più augusta dell' Hostia diuinizzata? Se dal Titilmano, *opus pretiosum*, qual' opera più pretiosa del Sacrifitio incruento? Se dallo stesso in fine viene appellato il mele, *opus mirabile*, qual' opera più marauigliosa del Corpo di Christo sacramentato, del quale si scriue, *memoriam fecit mirabilium suorum, misericors, & miserator Dominus, escam dedit timentibus se?* Mà frà tanti nomi siami lecito appellarlo, *opus mellifluum*, poiche opera la più meliflua, la più dolce, la più soaue, per vn cuore humano non si potè già mai fabricare; *comedi fauum cum melle meo*; *Caro mea verè est cibus. Cibus dulcis in corde. Dulces capiunt cibos. Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te*.

ex Vocabul. Dominici Magri.

Petr. Bless. serm. 18.

Cant. c. 5.

Omnia ex Hueoz. Samuel. Bochart. p. 2. l. 4. cap. 11.

Psal. 100.

Mà già che d'opere habbiamo fauellato, non lasciamo di far constare, come pure questo Diuinissimo cibo, per gl' effetti di somma dolcezza, che produce, si possi in terzo luogo appellare, *dulcis in opere*, che è la terza conditione d'vn cibo pretioso, e delicato, *panem de cœlo præstitisti eis, omne delectamentum in se habentem, & omnem saporem suauitatis*: Si dice del Pane sacramentato del quale Cipriano Santo, *hic panis omnium carnalium saporum irritamenta, vt omnium exuperat dulcedinum voluptates*. L'opera maggiore, che habbi intrapreso il nostro Redentore, è stata certamente quella della nostra Redentione perfettionata per mezzo del legno della Croce, sù del monte Caluario, *in monte stabit Dominus, vt faciat opus suum*, disse di questa l' Euangelico Profeta, e quest' opera tutta di dolcezza ricolma Santa Chiesa la rappresenta, poiche ragionando della Croce, de' Chiodi, del Corpo del Crocifisso, instrumenti della medema, intuona, *dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera*: ogn' vno haurebbe stimato douesse più tosto intuonare, *amarum lignum, amaros clauos, amarum pondus sustinet*; poiche se ragioniamo del legno della Croce, ben si sà, che questo fù sempre dell' amarezze il Tipo, onde *offendiculum amaritudinis* vien' appellato in Ezechiello Profeta; che se il tronco di questo fù di Cipresso fabricato, come frà gl' altri stimò Alberto Magno, *truncus cypressus*, ben si sà, che à questo *propter amaritudinem*, per quello rapporta Erasmo, non vi si accosta alcun Vermicello; se discorriamo de' Chiodi, non occorre ridire quanto Christo li prouasse amari, mentre giunsero à penetrargli con acerbissimi dolori l'anima, *ferrum pertransit animam eius*; se trattiamo del Corpo del Crocifisso, per esser egli diuenuto sopra della Croce tutt' amarezza, *fasciculus mirrhæ*, ne' sacri Epitalamij vien' appellato, aggiungendosi in oltre, che entrando in angonia di morte nell' horto da quel sudore sanguigno, che quiui distillò il benedetto Corpo, inaffiata la terra, ne spuntarono, come scriue Egisippo, alcuni Fiori, che nelle foglie portauano scritte quelle parole, *O Mors, quam amara est memoria tua?* Che se così è, come, & il legno della Croce, & i Chiodi, & il Corpo del Crocifisso dolci possono dichiararsi? *dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera?* Come si tramutò l'Absinthio in zucchero, il Fiele in mele, il Mare amaro d'acque in fiume dolce di latte? Per intender il Mistero, facciamo vn passo addietro, dalla passione ricorriamo alla refettione, dal monte Caluario, al monte Sion, sopra il quale il Signore instituì il Sacramento dell' Eucharistia, *in monte hoc faciet Dominus conuiuium omnibus populis propter refectionem*, spiega Lirano, *in sacramento Eucharistiæ, quam instituit Dominus in monte Sion*. Instituita poi questa Eucharistica refettione, nella quale consecrato dal Signore il suo Corpo, ed il suo Sangue, sotto le spetie del pane, e del vino, asserisce San Tomaso, che *primò ipse corpus suum, & sanguinem sumpsit, & posteà discipulis sumendum tradidit*, il che vien' anco approuato da San Girolamo, *ipse conuiua, & conuiuium, ipse comedens, & qui comeditur*: questo vien confermato da molti con le parole de' sacri Cantici, *comedi fauum meum cum melle meo, bibi vinum meum cum lacte meo*, che altri leggono, *comedi panem meum cum melle meo*; doppo le quali parole subito si suggiunge, *comedite amici, & inebriamini carissimi*, che in vece di *carissimi*, li Settanta leggono, *comedite fratres*, titolo con il quale Christo appellaua li suoi Discepoli,

D. Cypr. vbi sup.

Isai. c. 2.

In Hy. Crucis.

Ezech.

ex Da. Maloni cōmen. S. Sind. Erasm. Adag.

Psal. 1

Cant. c.

ex Eg. in q. Benedi. Fidelis

Isai. c.

Liran.

D. Tho. q. 81. a

D. Hie. 115.

Cant. 5

ex B. Fideli cul. Mo

Ioā. c. 2

poli, *vade ad fratres meos*; onde vi fù chi cantò.

Rex sedet in cœna turba cinctus duodena,
Se tenet in manibus, se cibat, ipse cibus.

Fatto questo, cibatosi cioè il Signore del suo medemo sacramentato Corpo, si verificò il detto del Sauio, *anima esuriens, etiam amarum pro dulci sumet*: poiche l'Anima di Christo sommamente famelica di cibarsi di questo sacro Pane, *desiderio, desiderio hac pascha manducare vobiscum*, gustato che l'hebbe, l'amarezze tutte si tramutarano in dolcezze, *id quod videbatur illi amarum, conuersum fuit in dulcedinem animæ, & corporis*; il legno della Croce fù come il primo legno dell'Aluerario dell'Api, che fabricato da esse *saporis amari*, dolcissimo poi lo rendono, perche *contrahunt succum dulcissimum*. Li Chiodi furono, come quelli, che forano la Pianta amara del Mandorlo, che al dire d'Aristotile, come fossero essi di dolcezza dotati, dolce rendono la Pianta medema. Il Corpo del Crocifisso parue quello di Glauco, che immerso morendo nel mele, fino la morte dolce prouò. In somma, *id quod videbatur amarum, conuersum fuit illi in dulcedinem animæ, & corporis*, in somma *corpus suum, che primus ipse sumpsit*, il tutto raddolcì, il tutto inzuccherò, *dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera. Caro mea verè est cibus*; *cibus dulcis in opere*; onde potiamo conchiudere con l'addotto San Tomaso, *ideircò Christus voluit se communicare in cœna ex corpore suo, non quidem ob augumentum gratiæ, sed vt gustaret talem dulcedinem.*

[Margin: ...c. 27. / c. 22. / Testam. / ...ranc. / ...lib. 1. c. / ...lib. 1. / ...c. 3. / Adag. / ...iij. / Tho. p. 3. / ...art. 1.]

Hor quiui parmi poter dire, che Christo sacramentato ci venga incontro come sopra d'vn trono di mele fabricato. Frà gl'antichi Scultori, ve ne fù vno di capriccioso ingegno, che descrisse il Dio Gioue sedente con Maestà sourana sopra d'vn solleuato Trono; il Trono però non era nè di Noce, nè d'Auorio, nè di Marmo, nè di Smeraldo, nè d'Argento, nè d'Oro, nè tampoco era ingioiellato, mà tutto melato, tutto di mele ricoperto, e modellato; e volse dire con mutola fauella, questo Dio, che dal giouare, viene meritamente chiamato Gioue, non è Dio del Rigore, dell'Ira, dello sdegno, della vendetta, dell'amarezza, è Dio di mele, di benignità, di mansuetudine, di piaceuolezza, di dolcezza, ed a' piè della Scultura fù spiegata l'intentione del Scultore, con le seguenti parole, *neque autem cogitabo, Iouis melliflui, fortitam, thronum vlli mortem*; fauolosa inuentione si è questa; sarà ben sì ritrouato misterioso, e vero, che quel Dio, che à tutti è Gioue, e che à tutti giona, siede nel mezzo della Chiesa, nel Sacro Tabernacolo, entro le spetie sacramentali; siede dico sopra vn trono di mele, potendosi dire *Iouis mellifluus*, che egli medemo rende testimonianza di questa verità, mentre fauellando delle spetie sacramentali, sotto le quali, nell'vltima cena si communicò, disse nelle sacre Canzoni, al capitolo quinto, *comedi fauum meum cum melle meo, bibi vinum meũ cum lacte meo*, leggono altri, *comedi panem meum cum melle meo*: Hò gustato il fauo di mele da me composto, e poi riuolto a'miei fratelli, cioè a' miei Discepoli, dissi loro, *comedite amici, & inebriamini carissimi*, leggono li Settanta, *comedite fratres.*

[Margin: ...c. 5. / ...sup.]

Primò ipse corpus suum, & sanguinem sumpsit, & posteà discipulis sumendum tradidit.

Oh tempi felici! oh tempi auuenturosi! oh tempi di Gioue melliflui, e pretiosi! Ne' secoli trascorsi sopra de' Troni, di varie forme si faceua vedere à gl'occhi de' mortali il Rè immortale, hora nelle Fiamme ardenti per dimostrarsi Dio della Gelosia, *thronus eius flamma ignis*: hora nelle Nuuole opache, per spauentare con li tuoni, con le minaccie, *thronus eius in columna nubis*: hora nell'Arco del Cielo per palesarsi Dio delle Vendette, scoccando Strali, e Saette, *iris erat in circuitu sedis, & de throno procedebant fulgura, voces, & tonitrua*: Hora nella gran lampada del Sole per disseccar le Biade, & innarridir li Frutti, *thronus eius vt Sol*; Troni, e seggi in tutto lontani, e remoti dal gusto degl'huomini, perche cagionauano terrore, horrore, e spauento; hoggidì, buona nuoua, felicissima nuoua, Iddio risiede nella Chiesa, ed hà per Trono le spetie Sacramentali, che sono vn fauo melato, vn nicchio inzuccherato, *comedi fauum meum cum melle meo, bibi vinum meum, cum lacte meo. Comedite amici, & inebriamini carissimi. Caro mea verè est vibus. Cibus dulcis in opere. Dulces capiunt cibos.*

[Margin: Dan. c. 17 / Eccl. c. 24. / Apoc. 4. / Psal. 88.]

Se da questo diuin Trono non ci partiremo; dell'intrapreso argomento non ci mancherà nobil riscontro, poiche San Gio: Euangelista sopra d'vn rileuato Trono appunto vidde maestosamente assiso il Rè del Cielo, che con la destra mano vn misterioso libro sosteneua, *& vidi in dextera sedentis super thronum librum scriptum intus, & foris, signatum sigillis septem*; libro, che poi aperto, e dissigillato fu l'istesso, che da vn' Angiolo, come vogliono molti, al medemo San Giouanni fù mostrato con ordine espresso di douerlo gustare non solo, mà di più diuorare, come appunto fece, che al pari del mele li riuscì dolce, e delicato, *& vidi Angelum fortem, & habebat in manu sua libellum apertum, & accepi librum de manu Angeli, & deuoraui illum, & erat in ore meo tanquam mel dulce*. Vuole Vgone Cardinale, che questo libro significasse Christo sacramentato; ed in vero non si può negare, che Christo non facesse figura d'vn misterioso libro: Libro in cui li bianchi fogli furono i casti pensieri; le misteriose lettere, le Diuine operationi; i neri inchiostri, li Misterij oscuri; l'artificiose figure, l'Anime redente; i trattati, li precetti Euangelici; i capitoli, li Miracoli; le righe, le Virtù; le postile, le Gratie; l'indoratura, la Carità; la dottrina, la Sapienza medema; l'Auttore Iddio istesso: Libro intitolato, *liber generationis Iesu Christi*, stampato in Gierusalem, nella Stamparia del monte Caluario, l'Anno dell'età sua trentesimo terzo, all'Insegna della patienza, à spese del Padre Eterno, e di Maria Vergine; libro scritto con caratteri di Ferro, con inchiostri di Sangue, con carta di Carne: legato nell'horto, battuto nel Pretorio, esaminato da' Pontefici, registrato tra' Manigoldi, tassato da Giuda per trenta denari, corretto, & emendato dal preside Pilato, *emendatum ergo illum dimittam*: libro cui non mancaua nè l'Indice, ch'era la somma delle sue pene, nè la Pendice, ch'era la quantità di tanti flagelli, nè il Corrolario, ch'era la Corona di spine, nè la Tauola, ch'era la Croce, nè il Frontispicio, ch'era il titolo,

[Margin: Apoc. c. 5. / Apoc. c. 10. / Vg. Card. in c. 5. Apoc. / Matth. c. 1. / Luc. c. 23.]

tolo, *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum*. Hor questo libro, che nell'vltima Cena fù distribuito à gl'Apostoli, scritto di dentro, e di fuori, con caratteri degl' accidenti esterni, e di dentro con caratteri occulti de' Misterij reconditi; questo libro dico, che fù vna delle opere più mirabili dell' Onnipotente Signore, chi lo piglia ben disposto, come lo pigliò San Giouanni, li rassembra dolce, e soaue come il mele, *& erat in ore meo tanquam mel dulce*, che tale lo prouano tutti quei Sacerdoti, che ottimamente disposti lo riceuono; onde Sant'Antonino quel luogo de' Cantici, *mel, & lac sub lingua eius*, del Sacerdote lo spiega, che degnamente si communica, *benè dicitur sub lingua eius, eo quod, postquam sacerdos super hostiam verba consecrationis finiuit, ibi est mel diuinitatis, & lac humanitatis. Caro mea verè est cibus, cibus dulcis in opere. Dulces capiunt cibos. Mel corpus Christi dulce significat*.

Cant. c. 4.

D. Anton. 1. par. tit. 16. c. 2.

D. Thom. opusc. 58. c. 1.

Sento che quiui più d'vno mi dice, pur troppo io m'accosto per cibarmi di questo inzuccherato libro, frequentemente lo riceuo, più volte al mese anco alcune volte alla settimana, con tutto ciò il mio cuore è sempre inuolto nell'amarezze, non proua sapori, non assaggia diletti, non esperimenta quelle dolcezze, che fin hora si sono espresse. Per farti sapere onde nasca, che alimentandoti di questa celeste Ruggiada, non ne proui soauità alcuna, te lo spiegherò nel fine di questo discorso, senza partirmi dal Simbolo delle pascolanti Pecorelle, che sopra de' Monti, *dulces capiunt cibos*. Dicono li Naturali, che l'herbe di Rugiada spruzzate alle Pecorelle riescono dolci, non in tutte le stagioni, mà che solamente dolci le prouino nella stagione d'Estate, non già in quella d'Inuerno, che più tosto amare, e dannose l'esperimentano; dell'Estate scriue Varrone: *æstate prima luce exeunt oues pastum, propterea quod tunc herba roscida iucunditate præstat*. Dell'Inuerno registra il Columella, *hyeme matutinis temporibus inter septa oues contineantur, nam pruinosa herba, pecudi grauedinem creat*. L'vna, e l'altra stagione abbracciò il Palladio, *æstiuis temporibus pascantur oues sub lucis initio, cum graminis teneri suauitatem roris, mistura commendat; hyeme autem resolutis gelicidijs ad pascua prodire non debent*. Hor tanto dicasi delle Pecorelle battezzate; gustando della Celeste rugiada dell' Eucharistia, all'hor che, *cœli dant rorem suum*, nel caldo Estate della Diuina gratia, accese che siano nell'Amor diuino, dolce la prouano, perche *cœlestis illa manna Eucharistia scilicet*, scriue Filone Carpatio, *si rectè meditetur tantum dulcedinis cœlestis alimoniæ affert, & suauitatis, vt rectè cum Dauid discere queas, gustate, & videte; quoniam suauis est Dominus*. Cibandosi poi dell' istessa Eucharistica rugiada le medeme Pecorelle nell' Inuerno della colpa, amara senza fallo la proueranno, perche in tal stagione nell'amore Diuino standosene agghiacciate la dolcezza suanisce, e l'amarezza comparisce; *Peccatoribus panis veritatis amarus est*, testifica Sant'Agostino, *ipsi amaricauerunt Deum, qui peccando in eam ægritudinem decesserunt, vt cibo veritatis, quo sanæ animæ gaudent, tanquam felle sustinere non possunt*.

Varro Rust. l. 2. c. 2.

Columell. l. 8. c. 3.

Pallad. lib. 12. cap. 13.

Zach. c. [illegible]

Phil. C[illegible] in lyturg[illegible] Cœna [illegible] mini [illegible] de Pasc[illegible]

D. Aug[illegible] Psal. 5[illegible]

Hor che cosa risolueranno quiui le Pecorelle di Christo? Vorranno cibarsi di questa mistica Rugiada nell'Estate, ò nell'Inuerno? nell'Estate della gratia, ò nell'Inuerno della colpa? Se nella prima stagione, li riuscirà questo sacro cibo, *dulcis in ore, dulcis in corde, dulcis in opere*, poichè, *mel corpus Christi dulce est*. Se nella seconda stagione, li riuscirà altresì, *amarus in ore, amarus in corde, amarus in opere*, perche, *peccatoribus panis veritatis amarus est*. Si sì nella stagione d'Estate, nel tempo della gratia, di questo cibo rugiadoso oh Pecorelle redente alimentateui: non siate inferiori all'Ape, che con la rugiada cresce; al Serpe, che con la Rugiada si rinuoua; al Pulcino del Coruo, che con la Rugiada si pasce; alla Lepre, che con la Rugiada si feconda; alla Conchiglia, che con la Rugiada si nodrisce; non siate in fine dico inferiori alle Pecorelle medeme, che d'Estate *herba roscida* si cibano; che pascendoui di questa Eucharistica rugiada qui giù in terra, v'alimentarete poi per tutti i secoli di luminosa rugiada colà sù nel Cielo, della quale si scriue, *ros lucis, ros tuus*.

D. Th. supra.

D. Aug. supra.

Isai. c. 2[illegible]

SIMBOLO FESTIVO

Per San Gio: Battista.

Che San Gio: Battista per l'alte, e sublimi sue prerogatiue, viene da tutti stimato in Terra il maggior Santo, che regni in Cielo.

DISCORSO DECIMOSETTIMO.

El maneggiar che faccio di questa mia debol penna, scriuendo sopra di questo Simbolo festiuo, mi si ridestano alla memoria tutti que' modi, co' quali anticamente si scriueua; poiche non vi fù cosa nell'ampio seno della Natura, di cui gli Antichi non si seruissero per esprimere i loro pensieri in scrittura; non ad altro fine, disse l'Historico Naturale, senon per immortalar sè stessi: *Postea promiscuè posuit vsus rei, qua constat immortalitas hominum*. Quindi per scriuere, frà gli Alberi scielsero le foglie delle Palme, de' Frassini, de' Platani, delle quali si seruì la Sibilla Cumea, come nell'Eneide Virgilio accenna. Frà l'herbe adoprarono l'Edera, la Malua, i Giunchi, detti Papiri, che lungo le riue dell'Eufrate, non solo allignano, mà si generano pure nelle lagune del Nilo; e di queste si valsero particolarmente quei di Menfi. Frà materiali, materie furono dell'antico scriuere le tauole di Busso, d'Auorio, di legno, e sopra queste, quasi Api, con cere scrissero i Greci ingegnosi. Frà metalli furono scielti Piombi sottilissimi, Bronzi finissimi, Ori purgatissimi, scriuendoui sopra con stili, con stecchi, con canne. Non furono lasciate ne' passati Secoli, per esprimer in scritto i proprij concetti, le candide Tele; poiche, chi scrisse sopra queste, come i Bracmani, con varie tinte; chi col vino sopra le touaglie, come i Troiani guerrieri; chi col sangue sopra le vesti di lino, come costumauano frà gli altri i Parthi; anzi i famosi Eroi sopra le zone, fascie, e baltei militari, l'eroiche loro Imprese chiaramente delineauano. Più oltre s'auanzò l'Antichità, mentre le pelli delle Capre, i cuoi de' Boui, le membrane delle Pecore, furono inuentate da' Pergameni per esprimere i loro pensieri. Non lasciò i Quadrupedi, mentre le viscere d'vna timida Lepre portarono scritti i Consigli d'Arpago. Non trascurò i Reptili, mentre nelle ripulite interiora d'vn gran Serpe si lessero scritti i Poemi del Cigno più canoro di Parnaso. Non si scordò de' Volatili, mentre le Rondini, e le Co-

13.c.

le Colombe portarono nell' assedio di Modena trà Hirtio, e Bruto, le lettere. Trà foggie però cotanto varie, & ingegnose dello scriuere non posso tacerne vna, per il mio debol parere, la più nobile, e la più gentile di tutte l'accennate; della quale seruonsi gli Isolani del Mindanao nell'Isole Filippine, che per esser barbari, haurei creduto imitassero più tosto gli Etiopi, che con le figure degli Animali, e con le parti più principali delle fiere, significano i loro pensieri. Nondimeno, essendo la loro Campagna vaga, e fiorita, che puossi dir mensa delli Dei, come già appellato fù il florido suolo della Città di Palea; scriuono essi con gentilissimi fiori, che quella loro Isola abondantemente germoglia. Questi sono le Pergamene loro, le Carte, i Papiri; di questi seruonsi come di stili, di stecchi, di penne. I colori, gli odori, le virtù d'essi, sono le varie tinte, con le quali spiegano gl'interni sensi dell'animo; ogni foglia vna sillaba, ogni stelo vn periodo, ogni fascetto forma vn discorso. Le Rose, i Gigli, le Viole, i Giacinti, i Gelsomini, sono le loro vocali; gli Amaranti, i Tulipani, i Narcisi con gli altri gratiosissimi parti di Flora, le consonanti. Se con fiori formano vn Pennacchio, ecco scritto vn secreto viglietto. Se intrecciano vna Ghirlanda, ecco distesa vna scrittura leggiadra. Se compongono vna Corona, ecco spiegata vn' elegante oratione. Basta nascer iui hortolano per farsi ben tosto vn facondo Oratore. I Giardinieri vi riescono più eleganti di Stile, parlando con vocaboli fioriti. Stimò di dir assai Nisseno in fauor de' fiori all' hor che gli appellò Proemij, e preamboli del frutto: mà disse poco, mentre questi seruonsi d'essi per compor e proemij, ed enarrationi, e confirmationi, ed ogn'altra parte di ben tessuta elocutione; onde non può negarsi, che il loro discorso sia tutto fioretti, mentre con soli fiori viene gentilmente disposto.

Pietro Mess. Selua 1. p. cap. 54.

Non vi sia dunque chi si marauigli, se quella Santa inuidia, che il Beato Bertolto portaua à gli armenti, ed alle Greggie, perche di fiori si pascono; porti ancor io à questi Popoli, perche con gl'istessi scriuono, ed i loro concetti floridamente esprimono. Quindi volendo spiegare, che San Gio: Battista per l'alte, e sublimi sue prerogatiue venga da tutti stimato in terra il maggior Santo, che regni nel Cielo; risoluo d'imitarli, rappresentando in questo Simbolo vna Mano in atto di raccogliere frà molti fiori il solo Giglio, come che voglia dire: NON SVRREXIT MAIOR; Motto leuato, non solo dalla bocca di Christo, che ragionando del suo Precursore, disse à gloria di lui: *inter natos mulierum* NON SVRREXIT MAIOR *Ioanne Baptista*; mà di più autenticato dal Filosofo Naturale, che da questo trà tutti i fiori ottene il Regio titolo d' Altezza: *Nulli florum excelsitas* MAIOR; per non dir altro del titolo d'Eminenza, che gli attribuisce San Bernardo: *lilia in floribus* EMINENTIA. Simbolo, che tutto ci viene insinuato nel libro quarto d'Esdra al capitolo quinto: *Dominator Domine ex omnibus floribus orbis elegisti tibi* LILIVM *vnum. Etenim manus Domini erat cum illo*. Onde ripiglio, che così discorrendo vengo ad imitar gl' Isolani del Mindanao, che ragionauano con fiori alla mano; che appunto San Gregorio Nisseno *sermonum* LILIA appella tutti i ragionamenti delle cose à Dio attinenti, come facciamo noi di Gio: Battista Precursore del Dio humanato; il che fece pur prima di noi il Serafico Dottore San Bonauentura, mentre vuole, che le parole dell'Euangelico Profeta *florebit sicut* LILIVM, intender si debbano del Precursor di Christo: *Ioannes Baptista florebit sicut* LILIVM. *Nulli florum excelsitas* MAIOR. *Inter natos mulierum non surrexit* MAIOR *Ioanne Baptista. Dominator Dominus ex omnibus floribus Orbis elegit sibi* LILIVM *vnum. Etenim manus Domini erat cum illo.*

Matth. c. 11.

Plin. l. 21. c. 5.

D. Bern. ser. 70. in Cant.

Esdra l. 4. c. 5.

D. G[...] Niss. [...] 14. E[...]

Isai. c[...]

D. [...] serm. [...] Nat. S[...] Bapt.

Luc. c[...]

Elegit sibi LILIVM *vnum*, che fù Gio: Battista, *Ioannes Baptista florebit sicut* LILIVM, che poi nel sceglierlo tra' fiori d'altri Santi, osseruò San Tomaso di Villanoua, che volle anco lodarlo con encomio superiore à quello di tutti gli altri Santi; poiche *plures*, dice il Santo Arciuescouo, *plures laudauit in hac vita mortali*; molti fiori de' Santi, che fiorirono in questa vita mortale, lodò, e comendò il Signore. Fiore di Sincerità era Nathanael, che rassembraua vn candido Gelsomino, e Christo lo lodò: *laudauit Nathanael dicens: ecce verè Israelita, in quo dolus non est*. Fiore di Santità era San Pietro, che rassembraua vn bianco Narciso, e Christo lo lodò: *laudauit Petrum dicens: Beatus es Simon Barlona, quia caro, & sanguis non reuelauit tibi*. Fiore di Carità era Maria Maddalena, che rassembraua vna purpurea Rosa, e Christo la lodò; *laudauit Magdalenam dicens; Sinite illam: bonum opus operata est in me, quoniam dilexit multum*. Fiore di Bontà era il Centurione, che rassembraua vn gentil' Elitropio; e Christo lo lodò: *laudauit Centurionem dicens: Amen dico vobis, non inueni tantam fidem in Israel*. Fiore di fedeltà era la Cananea, che rassembraua vna splendida Mammoletta, e Christo la lodò: *laudauit Chananeam dicens: O' mulier magna est fides tua! fiat tibi sicut vis*. In somma, perche nel Giardino della Chiesa mai mancarono di fiorire Santi di gran virtù, de' quali si dice: *flores apparuerunt in terra nostra*, però il Signore *plures laudauit in hac vita mortali*. Mà quando hebbe à lodare Gio: Battista, lo dichiarò vn fiore sopra tutti li fiori, vn Santo sopra tutti i Santi, *inter natos mulierum non surrexit* MAIOR *Ioanne Baptista*; come l'hauesse voluto descriuere qual eccelso Giglio; Giglio, che sopra tutti gli altri fiori s'inalza: *Flos regius est*, scriue di questo fiore il Pierio, *à regia, qua præstat* CELSITVDINE, *quod tanta proceritate super flores attollitur, vt ad tria interdum cubita surrigatur*. Non altrimenti Gio: Battista, *Ioannes Baptista florebit sicut* LILIVM; *tanta proceritate super omnes flores extollitur*, cioè sopra li fiori di tutti i Santi, che *inter natos mulierum* NON SVRREXIT MAIOR. *Nulli florum excelsitas* MAIOR. *Ex omnibus floribus orbis Dominator Dominus elegit sibi* LILIVM *vnum*; cioè Gio: Battista, che *omnibus Sanctis est* MAIOR, *cui solus Christus est prior*, disse di lui San Gio: Grisostomo.

D. Th[...] Villan. de D[...] Adue[...]

Ioan. [...]

Matt. [...]

Matt. [...]

Matth. [...]

Matt. [...]

Cant. [...]

Pier. l. Hier[...]

D. Io[...] sost. [...] perfect[...]

Non ci lasciamo cader di mano questo nobil Fiore per discorrere anco con distintione, poiche ritro-

ritrouò, che dotato sia di quelle tre conditioni, che furono dal Naturalista accennate in tutte l' herbe fiorite, che sono il colore, l'odore, & il succo, ò liquore; mentre *omnium herbarum differentia*, scriue egli, *est in colore, odore, & succo*; e per tutte queste tre qualità sen và anco mirabilmente glorioso il Giglio; atteso che il di lui colore è candido, l'odore grato, il succo, ò liquore delicato: qualità, che tutte tre pur s'ammirano nel mistico Giglio di Gio: Battista: *Dominator Dominus ex omnibus floribus orbis elegit sibi* LILIVM *vnum*, cioè Gio: Battista, *Ioannes Baptista florebit sicut* LILIVM. *Sicut* LILIVM, con il candido colore cioè della Purità, con il grato odore della Santità, con il delicato succo, ò liquore della Dignità, che fù dignità la sua, non terrena, mà Diuina; che se al dire di San Gregorio Papa, *anima in* LILII *dignitate computatur*, questo puossi dire molto più dell' Anima di Gio: Battista, che di quella d'ogn'altro, mentre *Ioannes Baptista florebit sicut* LILIVM; tanto più che si verificò in lui ciò, che fauoleggiano i Poeti, che la patria del Giglio non sia altrimenti la terra, come degli altri fiori, mà il Cielo; poiche hebbe secondo questi li suoi natali dal liquore latteo, dalle Poppe della Dea Giunone caduto in terra; onde da Roberto *flos lacteus* vien appellato; in conformità di che disse al Giglio Reanalmo: *flos* TERRÆ, *cui non cunabula debes, sed* COELO; ecco che l'istesso senza fintione, mà con verità di San Gio: Battista, *Ioannes Baptista florebit sicut* LILIVM, asserisce Sant' Agostino: *Ioannes ante peruenit ad cœlum, quam tangeret terram; ante accepit diuinum spiritum, quam humanum; ante diuina munera, quam terrena corporis membra; ante cæpit viuere Deo, quam sibi.*

Compariscono, non v'è dubbio, à gli occhi de' riguardanti, per dar principio dalla prima conditione, compariscono, dico, li Gigli, per la diuersità de' colori, vaghi, e gentili, poiche ne spuntano, massime nelle Valli, di rossi, di vermigli, d'azurri, & alcuni verdi nella Bussia, & altri tanto coloriti si fanno vedere, che ben meritano esser appellati col nome d'Iridi, perche à guisa dell'Iride celeste di varij colori fanno diletteuol pompa. Mà li Gigli più stimati, e più apprezzati, sono i candidi, coprendosi di quel colore, che dal Principe de' Filosofi fù stimato: *cæteris nobilior, quia vicinior luci*. Per il che forse dal Romano Oratore nel secondo delle Leggi fù chiamato colore de' supremi Dei; e questo campeggia nel Giglio in grado così eccellente, che Plinio disse di lui: *candor eius eximius*; che pure disse poco, mentre San Girolamo il di lui candore à quello della neue, dell'argento, del latte, il fà superiore: *Quid ita candet vt* LILIVM? Onde ben potiamo asserire del Giglio quel tanto disse Plinio della Perla: *omnis dos eius in candore*, essendo le Perle per la candidezza Gigli del Mare, sicome li Gigli per la medema sono le Perle delle Valli; Che se questo fiore da Roberto Abbate viene appellato *flos lacteus, & lactei coloris*; anco della Perla cantò quel Cigno canoro: *Placet nitore margarita lacteo*. Quindi Sant' Isidoro spiegò molto bene di questo fiore l'etimologia dicendo, che LILIVM *quasi* LYDIVM si debba stimare, essendo il Giglio la pietra di paragone del candore più sincero, e più illibato, che mostrando al di dentro il color d'oro, addita così, che, sicome l'oro è il più pregiato de' metalli, così il color bianco sia il più stimato fra' colori: LILIVM *lactei coloris herba, vnde & nuncupatum quasi* LYDIVM, *cuius cum candor sit in folijs, auri tamen species intus effulget*. Per tutto ciò hebbe ragione Sant' Ilario, del Giglio ragionando, di dire, che à questo fiore *extra humanæ scientiæ conditionem à Deo gloriæ candor indultus est*. Con titolo di glorioso del Giglio il candore viene dal Santo appellato per alludere, stimo io, alle parole di Christo, che doppo hauer detto a' suoi Discepoli: *considerate* LILIA *agri*, li suggiunse: *nec Salomon in omni gloria sua coopertus est sicut vnum ex* ISTIS; come hauesse voluto insinuare, che Salomone nè con li bissi d'Egitto, nè con le tele dell'Olanda, nè con i lini del Pelusio, nè con gli amianti di Cipro, poteua stare à riscontro della candidezza del Giglio, *cui extra humanæ scientiæ conditionem à Deo gloriæ candor indultus est*.

Se dunque egli è così, che il Giglio per il candido suo colore s'auuanzi di pregio sopra ogn'altro fiore, atteso che *candor eius eximius*; eccoui pure il mistico Giglio di Gio: Battista, *Dominator Dominus ex omnibus floribus orbis elegit sibi* LILIVM *vnum*, cioè il suo Precursore, *Ioannes Baptista florebit sicut* LILIVM; eccolo, dico, tra' fiori d'ogn'altro Santo nel candore della Purità superiore, *inter natos mulierum non surrexit* MAIOR *Ioanne Baptista*. *Nulli florum excelsitas* MAIOR. Odansi in proua di ciò le parole d'vno de' più felici vaticinij dell' Euangelico Profeta: *lætabitur deserta, & inuia*, dice egli, *& exultabit solitudo, & florebit quasi* LILIVM. Tre parole, e tutte tre misteriose; *lætabitur, exultabit, florebit*; quasi dir volesse: *lætabitur* giubilando, *exultabit* festeggiando, *florebit* germogliando. *Lætabitur* dolcemente, *exultabit* cordialmente, *florebit* felicemente. *Lætabitur*, ecco la giocondità; *exultabit*, ecco la giouialità; *florebit*, ecco l'amenità. *Lætabitur* secondo l'affetto, *exultabit* secondo il diletto, *florebit* secondo il profitto. *Lætabitur* per quello, che concerne la contentezza dell' animo; *exultabit* per quello s'aspetta alla quietezza dello spirito; *florebit* per quello s'appartiene all' allegrezza del cuore. *Lætabitur* in quanto alla consideratione delle cose Celesti; *exultabit* in quanto alla contemplatione delle cose Diuine; *florebit* in quanto alla consecutione delle cose Eterne. *Lætabitur* per la pace delle tumultuanti affettioni; *exultabit* per la quiete delle ribellanti passioni; *florebit* per la semente delle sante operationi. *Lætabitur* per allontanarci dall' amarezza; *exultabit* per alienarci dalla tristezza; *florebit* per dilungarci dalla sterilezza. Tutti ottimi, e degni riflessi. Mà non lasciamo quello, che sopra di questo vaticinio vien fatto da più d'vno; poiche doppo hauer detto: *lætabitur deserta, & inuia, & exultabit solitudo*, pare strano, che termini col dire: *& florebit quasi* LILIVM, lasciando così addietro, e la Rosa odorosa sparsa come vn nicchio di por-

R pora,

Margin notes: ...21.c. — ...eg. Pa. Cant. — ...pertus ...nent. ...nt. l. 2. ...nalm. ...ant. de — ...uguft. 4. in — ...2. Phy. — ...2. c. 5. — ...eda l. dere. Salo. — ...l. 9. c. — ...com. ...r. in l. 2. — D. Isidor. l. 19. c. 9. — D. Hilar. — Matth. c. 6 — Isai. c. 35.

pora, & il lanuginoso Croco auuampante di fiamme fragrantissime, & il pennacchiuto, & immortale Amaranto; e tutta l'altra prole dell'ingegnoso Aprile di colori vaghissimi, fattezze nobilissime; e che al Giglio solamente s'appigli, come se altro fiore non ispuntasse nel comparire dell'inghirlandata Primauera. Chi della nascita d'vn gran Monarca fece honoreuol mentione, volle, che comparissero, non solo i candidi Gigli, mà anco le rubiconde Rose:

Hibernæ rubuere Rosæ, spretoque rigore,
LILIA *permixtis insultauere pruinis.*

Sid. Appolin. in Paneg. Ant.

Hor se qui vogliono i Sacri Interpreti, che il Profeta ragionasse della Nascita del Monarca del Cielo, per la quale fino i luochi deserti, e l'erme solitudini doueań festeggiare, e rallegrarsi, *lætabitur deserta, & inuia, & exultabit solitudo*; perche non soggiunge: *& florebit quasi rosa, & quasi* LILIVM? Ragiona quiui, è vero, il Profeta della Nascita del Messia, mà aggiungono Eusebio, Theodoreto, Cirillo, & Ilario, che ragiona pure di Gio: Battista, che ne' Deserti dimoraua: *fuit Ioannes in deserto*, oue Christo medemo andò à ritrouarlo per esser da lui battezato: *Eusebius, Theodoretus, Cirillus, Hilarius, hoc Oraculum impletum putant cum Iesus venit à Galilea ad deserta, vt à Ioanne baptizaretur*, riferisce Cornelio à Lapide. Al che aggiunger si deue il commento del Dottor Serafico dell' istesso Vaticinio: *& florebit sicut* LILIVM, che per questo Giglio vuol' intender si debba il medemo Gio: Battista, che fiorisca nel Deserto: *fuit Ioannes in deserto. Lætabitur deserta, & florebit sicut* LILIVM. *Ioannes Baptista florebit sicut* LILIVM. Per questo non si fà mentione dal Profeta d'altri fiori, nè di Rose, nè di Viole, nè di Giacinti, nè d'Amaranti d'altri Santi, perche Gio: Battista per la virtù della Purità fù vn Giglio, che superò tutti, *inter natos mulierum non surrexit* MAIOR *Ioanne Baptista; nec vlli florum excelsitas* MAIOR. Onde conchiudo con San Gio: Grisostomo, che *comparatione Ioannis omnis Sanctitas videbatur immunda*; non pareua candidezza quella de' fiori d'altri Santi appresso à questa del nostro Giouanni, mentre tutti nella purità superaua; onde si può dir di questo mistico Giglio con Sant' Ilario, che *extra humanæ scientiæ conditionem à Deo ei gloriæ candor indultus est.*

Marc. c. 1.
Cornel. à Lap. in cap 35. Isaiæ.
D. Io: Chrysost. homil. 37. in Matt.

Per la diuisa di color sì candido parmi si possa Giouanni appellare Caualier del Giglio, poiche frà gli Ordini Equestri più cospicui da' Monarchi instituiti ritrouo quello, che fù eretto dal Rè Ferdinando in Aragona con titolo di Caualieri del Giglio; con che venne ad insinuare quella singolar purità, che religiosamente egli professaua; per lo che fù anco sopranominato Ferdinando l'Honesto. E Giouanni, qual Caualiere del Giglio, *Ioannes Baptista florebit sicut* LILIVM, dir si potena l'Honestissimo; onde Chiesa Santa intuona:

Ber. Giustin. Cron. degli ordini equestri.

O nimis fælix, meritique celsi
Nesciens labem niuei pudoris.

Hym. in eius festiuit.

Mà sì come de gli Ordini de' Caualierati più cospicui, e più riguardeuoli, i Rè medemi vogliono esserne essi i gran Maestri, come si pratica dell' Ordine dello Spirito Santo in Francia, di quello del Tosone in Spagna, di quello della Galthiera nella Gran Bertagna; così il Rè del Cielo di questo nobil Ordine de' Caualieri del Giglio, ne volle egli medemo esser il Gran Maestro; onde CASTITATIS MAGISTER vien detto da Sant' Agostino. Quindi è, che non solamente intitolò se stesso con il Sopranome di Giglio, *ego flos campi, &* LILIVM *conuallium;* mà di più volle li suoi arredi fregiati di Gigli: *&* LILIA *ex ipso procedentia*; i suoi Conuitti regalati di Gigli: *qui pascitur inter* LILIA; li suoi Famigliari appareggiati a' Gigli: *quasi* LILIA, *quæ sunt in transitu aquæ*; li suoi Serui assomigliati a' Gigli: *Israel germinabit sicut* LILIVM; i suoi Ministri paragonati a' Gigli: *florete flores sicut* LILIVM; tutti i suoi Cortigiani in somma li volle ornati con la diuisa di Gigli; onde il Salmo quarantesimo quarto, in cui si ragiona della Real sua Casa, vien intitolato *in finem pro his, qui commutabuntur*, traslata Aquila: *Psalmus pro* LILIIS; quasi volesse, che tutti i Grandi di sua Corte s'arrollassero sotto quest' Ordine Equestre del Giglio della Purità, del quale egli n'è il Gran Maestro, CASTITATIS MAGISTER, come vien' appellato dall' addotto Sant' Agostino. Quindi del medemo asserì la Sposa de' Cantici, che *pascitur inter* LILIA, cioè, come spiega San Girolamo: *Sponsus pascitur inter* LILIA, *inter eos, qui vestimenta sua non coinquinauerunt*; trà que' Caualieri, cioè del Giglio, che conseruano l'habito dell' Ordine loro illibato, & incontaminato; da' quali poi non si parte mai questo Gran Maestro, mentre sommamente gode di starsene con essi loro: *absque* LILIIS *numquam est, quia absque vitijs semper est, & totus semper est candidus*, disse San Bernardo. Mà chi fù il primo Caualiere, dell' Ordine del Giglio nella nascente Euangelica Chiesa, creato da questo Gran Maestro, CASTITATIS MAGISTER appellato? ah che altri non fù, che Gio: Battista; *Ioannes Baptista florebit sicut* LILIVM. Egli fù il primo, che portò la nobil diuisa di questo stimatissimo Caualierato, e però disse di lui San Geronimo, *fuit Ioannes puritate* CASTITATIS EXIMIÆ. Disse EXIMIÆ, ch'è quel tanto, che del candore del Giglio scrisse Plinio: *Candor* LILII EXIMIVS. Per conseruare poi Giouanni questo suo purissimo candore, non lasciò d'imitare il Giglio medemo; che se disse Gregorio Nisseno, che LILII *flos tantum distat à terra, quantum satis sit ad hoc, vt maneat pura in sublimi pulchritudo, non coinquinata à mixtione cum terra*; non altrimenti Gio: Battista *degebat in terra*, dice di lui Grisostomo, mà solamente *quantum satis fuit ad hoc, vt maneret pura in sublimi pulchritudo, non coinquinata à mixtione cum terra*; poiche siegue à dir di lui il Bocca d'oro: *erectus in cœlum soli Deo coniunctus, de nullo mundanorum sollicitus erat*. Ed ecco di questo candidissimo Giglio, *pura pulchritudo non coinquinata à mixtione cum terra*.

D. Aug. serm. T. mp.
Cant.
Exod.
Cant.
Eccles.
Os. cap.
Eccles.
Psal. 44
Cant.
Hieron. ad [illegible] triad.
D. Ber. Cant. 71.
D. Hi Agge.
Plin. 5.
Greg. homil. Cant.
D. Io: Chrysost. in S. Th. 7. Luc.

Mà già che d'altezze sublimi, *vt maneat in sublimi pura pulchritudo*, habbiamo fatto mentione, non ci rincresca di salire col pie dell' intelletto l'alte sublimità de' Monti più aspri, & iscoscesi, che ageuolmente li saliremo, mentre assieme con

Maria

Maria Vergine verso di questi potiamo pigliar le mosse; della quale si scriue, che *abijt in montana, & salutauit Elisabeth*. A' pena sopra l'altezze di questi rileuati Gioghi ella poggiò, che salutata Elisabetta già grauida di Giouanni, si sentì questa saltar nell'vtero il festeggiante fanciullo: *ecce enim vt facta vox salutationis tuæ in auribus meis, exultauit in gaudio Infans in vtero meo*. Che partorito poi che l'hebbe, *super omnia montana Iudeæ* si diuulgò la felice nuoua di questa misteriosa nascita: Misteriosa in vero per ogni conto, mà particolarmente per esser ella successa sopra de' Monti, *abijt in montana; Elisabeth impletum est tempus pariendi, & peperit filium; & super omnia montana Iudeæ diuulgabantur omnia verba hæc*. Perche nasce sopra l'altezze delle Montagne Giouanni, che dimorar douea nelle pianure delle Campagne? Perche sopra de' Monti nasce quello, che douea predire, che l'alte cime de' Gioghi, e de' Colli si sarebbono appianate: *Vox clamantis in deserto: Omnis mons, & collis humiliabitur*? Perche sopra de' Monti nasce quello, che predicar douea rette, non erte, le strade, *parate viam Domini, rectas facite semitas eius*? Perche sopra de' Monti nasce quello, che douea publicare, come le strade malageuoli in ageuoli, l'aspre in piane douean tramutarsi, *& erunt praua in directa, & aspera in vias planas*? Senza partirsi dal nostro Simbolo del Giglio potremo facilmente intendere la causa, perche Giouanni nato sia sopra l'eminenze de' Monti piu sublimi. Due sorti di Gigli spuntano nell'ordine della natura, Gigli del Campo l'vna, e Gigli di Monte l'altra. De' Gigli del Campo disse Christo: *considerate* LILIA *agri quomodo crescunt*. De' Gigli del Monte disse Esdra: *paraui tibi montes immensos habentes rosam, &* LILIVM. Circa questi Gigli poi del Monte soggiunge Plinio, che riescono à vederfi più vaghi, più belli, più candidi, che quelli del Campo, e massime quelli, che spuntano sopra li Monti della Licia: *probatissima in Liciæ montibus*. Hora quel tanto segue nell'ordine della natura in materia de' Gigli, tanto segue nell'ordine della Gratia; poiche Gigli sono tutti i Santi; Gigli gli Apostoli, gli Euangelisti, i Martiri, li Pontefici, li Confessori, le Vergini: mà sono Gigli del Campo, de' quali disse Christo: *considerate* LILIA *agri*; onde Guerrico Abbate: *quot virtutes eorum, tot flores* LILIORVM. Mà Giouanni fù Giglio di Monte, e però sopra de' Monti sortì li suoi natali, *abijt in montana; & super omnia montana Iudeæ diuulgabatur*; perche fù vn Giglio, che superò nel candore della Purità tutti gli altri Santi, che furono Gigli sì, mà di Campo, LILIA *agri*: non di Monte, come Giouanni, LILIA *probatissima in montibus*. *Inter natos mulierum* NON SVRREXIT MAIOR *Ioanne Baptista*. *Ioannes Baptista florebit sicut* LILIVM. *Nulli florum excelsitas* MAIOR. *Ioannes fuit puritate eximiæ castitatis*, à guisa del Giglio, che *candor eius eximius*. *Comparatione Ioannis omnis sanctitas videbatur immunda*.

O candidissimo Giglio! ò Giouanni castissimo, e purissimo! Sopra de' Monti nascesti per nidificarui prole di virtù, à guisa dell'Aquila, che nidifica sopra de' Monti; per melificarui mele di Santità, à guisa dell'Ape, che melifica pur sopra de' Monti; per correr alla perfettione, à guisa del Ceruo, che corre sopra de' Monti; per rinuigorirti nella Diuina Gratia, à guisa dello Sparuiero, che si rinuigorisce ne' Monti; per rinouarti nell'Anima, à guisa della Fenice, che si rinuoua sopra de' Monti. Mà sopra di tutto sopra de' Monti fosti concetto, e partorito, per imbiancarti nel candore della Purità, à guisa del Giglio, che sopra de' Monti vie più candido spunta: *Probatissimum in montibus*. *Candor eius eximius*. *Ioannes fuit puritate eximiæ castitatis*, per parlar con San Gerolamo; per parlar poi con San Gio: Grisostomo dirò, che *Ioannes fuit virgo, immò virginitatis speculum, pudicitiæ titulus, castitatis exemplum*. Nò, nò che non haueua occasione Giouanni di portar inuidia, nè al vapore alzato dalla terra, che frà il rigore dell'aria ambiente acquista bianchezza eccellente portando il Motto RIGORE CANESCO; nè al Bombice della seta, che collo starsene chiuso nel bocciuolo, di sì bel candor si veste, che par venga à dire: ALBVM MVTOR IN ALITEM; nè all'Aquila Reale, che estenuandosi con lunghi digiuni, cangia le spoglie di nero Coruo in quelle di bianchissimo Cigno; onde pare che dica: AB INEDIA CANDOR; nè in fine al Giglio del Campo, poiche non giunge questo al candore del Giglio del Monte, come fù Giouanni nato sopra de' Monti: *probatissimum in montibus*. LILIVM. *Ioannes Baptista florebit sicut* LILIVM. *Candor eius eximius*. *Ioannes fuit puritate eximiæ castitatis*. *Extra humanæ scientiæ conditionem ei à Deo gloriæ candor indultus est*.

Hor mi ricorda hauer detto poc'anzi, che il Salmo quarantesimo quarto vien' intitolato: *in finem pro his, qui commutabuntur*, che dall'Hebreo da Aquila, & altri si traslata: *pro* LILIIS. Legganfi in gratia tutti li Versi di questo Profetico Cantico, che non vi si ritrouarà nè pur nominato, non dico il Giglio, mà nè meno alcun altro fiore, per vezzoso, e gentile, ch'egli sia; e pure intitolato viene: *pro* LILIIS. Non vi si nomina nè la rubiconda Rosa, nè la pallida Viola, nè il candido Gelsomino, nè il rosso Papauero, nè l'infiammato Garofalo, nè l'acceso Giacinto, nè alcun'altro Valletto d'Aprile; fino il Giglio resta al di fuori, e non viene altrimenti nel Salmo introdotto; e pure *psalmus pro* LILIIS pare particolarmente sia intitolato; il titolo dunque non corrisponde à quel tanto, che iui si tratta. Li serue solamente d'ombra, non di luce; di fronda, non di frutto; di scorza, non di midollo? Leggete il Salmo medemo, che pur troppo espressi li Gigli vi ritrouarete. Non dice il Salmista nel versetto decimo quinto: *adducentur Regi virgines post eam, adducentur in templum Regis*? Ed ecco li Gigli; ed ecco perche il Salmo *pro* LILIIS s'intitola: *Quid per* LILIA, *nisi mundæ animæ designantur, quæ castitatis candorem retinent*, spiega San Gregorio Papa. Ah che li Gigli, per i quali il Salmo *pro* LILIIS vien' intitolato, altri non sono, che l'Anime pure, e caste; che le Vergini inuiolate, & illibate. *Adducentur Regi virgines*; *Psalmus pro* LILIIS. *Quid per* LILIA, *nisi animæ mundæ designantur, quæ castitatis*

Marginal notes: [Luc]. 1. — [Is]. — [Matt]. 6. — [Esd]. 4. c. — [Plin]. 21. c. — Abb. Petr. — D. Io: Chrysost. hom. 16. in Matth. — Psal. 44. — D. Greg. PP. in cap. 2. Cantic.

candorem retinent? Questo medemo titolo *pro* LILIIS parmi possa propriamente addattarsi al primo capitolo dell'Euangelio di San Luca, oue introduce Christo, Maria, e Giouanni. Giglio Christo, *ego flos campi, & LILIVM conuallium*. Giglio Maria, *sicut LILIVM inter spinas, sic amica mea inter filias*. Giglio Gio: Battista, *Ioannes Baptista florebit sicut LILIVM*. Giglio perche fù vergine, come Christo, e come Maria, *Ioannes virgo fuit, immò virginitatis speculum, pudicitiæ titulus, castitatis exemplum. Candor eius eximius*, si dice del Giglio; *Ioannes puritate fuit castitatis eximiæ*, si dice pure di questo mistico Giglio. *Dominator Dominus ex omnibus floribus orbis elegit sibi LILIVM vnum. Etenim manus Domini erat cum illo*.

Cant. c. 2. Ibidem.

Non ci partiamo da questi Gigli senza farne frà di loro aggiustato il riscontro, mentre che, e Christo, e Giouanni, furono Gigli tanto simili, che si può quasi dire, che quelle parole dette dal medemo Christo a' suoi Discepoli: *considerate LILIA agri quomodo crescunt*, volesse intenderle di sè stesso, e di Giouanni; perche se parliamo di Christo, di questo si dice: *Puer autem crescebat, & confortabatur*. Se ragioniamo di Giouanni, di questo l'istesso si registra: *Puer autem crescebat, & confortabatur*. Sì che *crescebat* Christo, *crescebat* Giouanni. *Confortabatur* Christo, *confortabatur* Giouanni. *Considerate LILIA agri quomodo crescunt*. Considerate, dico, che ritrouarete, che secondo che *crescebat* Christo candidissimo Giglio nelle sue rare prerogatiue; *crescebat* nelle medeme pur Giouanni, Giglio similmente purissimo. Quindi se dall'Arcangelo Gabrielle fù annuntiata la natiuità di Christo; dall' Angelo medemo fù prenuntiata quella di Giouanni. Se la natiuità di Christo fù miracolosa per esser stata di Madre senza Padre; quella di Giouanni fù anco miracolosa per esser stata di Madre sterile, e di Padre infecondo. Se dal Cielo fù dato il nome à Christo; e dal Cielo venne il nome à Giouanni. Deificato nel ventre della Madre fù Christo; Santificato nel ventre della Madre fù Giouanni. Nel fuoco dello Spirito Santo Christo battezzaua; nell'acqua della penitenza Giouanni pur battezzaua. Profeta de' Profeti Christo, più che Profeta Giouanni. Mandato Christo dal Padre; e dal Padre mandato fù parimente Giouanni. Parola del Padre era Christo; voce di Christo era Giouanni. Che Christo fosse Giouanni stimò Herode; che Giouanni fosse Christo stimò il Giudeo. Viene festeggiata dalla Chiesa la natiuità di Christo; viene celebrata ancora dalla Chiesa medema quella di Giouanni. Quella di Christo apportò allegrezza a' Pastori; *annuntio vobis gaudium magnum*; quella di Giouanni arrecò gioia à molti, *& multi in natiuitate eius gaudebunt*. O che Gigli vguali, e simiglianti! ò come indifferentemente nelle prerogatiue ambi cresceuano! *Considerate LILIA agri quomodo crescunt. Puer autem crescebat, & confortabatur*, di Christo si dice; *Puer autem crescebat, & confortabatur*, di Giouanni similmente s'asserisce. Ben si verifica di questi due Gigli quel tanto disse Aristotile, che *similia ea sunt, quorum qualitas est vna*. Mà à tante simiglianze aggiungasi quella, che particolarmente s'addatta al nostro Simbolo; che se di Christo candidissimo Giglio si dice, che *est candor lucis æternæ, & speculum sine macula*; di Giouanni pur si scriue, che *fuit speculum virginitatis*; onde non saprei che altro dire di questi mistici Gigli tanto simili, se non quel tanto disse San Bernardo de' Gigli medemi: *LILIA orta de terra nitentia super terram*; Ambi Gigli in questa terra nati, & ambi in questa terra per la professata purità candidati. *LILIA orta de terra, nitentia super terram*; onde non fù marauiglia, se quel tanto dell'Api de' candidi Gigli inuaghite disse il Poeta, che *candida circum LILIA funduntur*, si verificasse anco degli huomini, che à guisa dell'Api, de' Gigli pur inuaghiti, *candida circum LILIA*, d'intorno à questi candidi Gigli di Christo, e Giouanni, si raggirassero; poiche, se di Christo si scriue, che *totus mundus abijt post eum*, di Giouanni si troua registrato, che *tunc exibat ad eum Hierosolyma, & omnis Iudæa, & omnis regio circa Iordanem*.

Matth. c. 6. Luc. cap. 2. Luc. cap. 1. Luc. c. 2. Luc. c. 1. Arist. apud Iulium Solin. cap. 5. fol. 33. Sap. c. D. Io: Chrysost. v... pra. D. Ber. serm. ... Cant. Virg. 6 Aeneid. Ioann. Matth.

Chi hauerà hora difficoltà d'affermare, che *inter natos mulierum NON SVRREXIT MAIOR Ioanne Baptista?* che fosse cioè vn Giglio *eximiæ castitatis*, al pari del Giglio medemo, del quale si scriue: *candor eius eximius*, mentre per il candore della sua purità gareggiò con Christo, Giglio similmente purissimo, *ego flos campi, & LILIVM conuallium, candor eius lucis æternæ?* Dirà forse quiui alcuno, che l'istesso encomio, che fece Christo à Giouanni, lo facesse già anco il Signore, se bene con diuerse parole, à Giob; che se di Giouanni disse Christo: *inter natos mulierum NON SVRREXIT MAIOR*; di Giob disse pur il Signore: *numquid considerasti seruum meum Iob, quod non sit ei similis in terra?* Ve lo concedo. Mà ditemi, come ragionò di questo Santo tanto patiente San Gio: Grisostomo? vdite il Panegirico, che in poche parole li fece: *Iob columba in medio accipitrum, ouis in medio luporum, stella in medio nubium, LILIVM in medio spinarum*. Fermateui quì; non andate più oltre. Si sì, Giob mentre dimoraua *in terra Hus*, terra habitata da gente impura, e vitiosa: *Hus terra gentilium, Gentilitas autem obligata vitijs extitit*, scriue San Gregorio Papa; essendo egli solo, purissimo frà tanti huomini impuri, poiche diceua, e protestaua: *pepigi fœdus cum oculis meis, ne cogitarent quidem de virgine*; dicasi pure, *non tantum LILIVM inter spinas*, Giglio puro, Giglio candido, Giglio illibato; mà in oltre, *quod non fuerit ei similis in terra*, attesoche secondo San Gregorio Papa, *idcircò sanctus vir vbi habitauerit dicitur, vir erat in terra Hus, vt eius meritum virtutis exprimatur; Hus namque quis nesciat quod sit terra gentilium; Gentilitas autem eò obligata vitijs extitit, quò cognitionem sui conditoris ignorauit. Dicatur itaque vbi habitauerit, vt hoc eius laudibus proficiat, quod malus inter malos non fuit*. E però dicasi à gloria di lui: *Iob LILIVM in medio spinarum*; e conchiuda il Signore, *quod non sit ei similis in terra*. Hor se tanto si disse di Giob, che fosse *LILIVM in medio spinarum*, perche hebbe à dire: *pepigi fœdus cum oculis meis, ne cogitarent quidem de virgine*; che si douerà dir di Giouanni, che se-

Iob cap. D. Io: Chrysost. hom. de Pat. D. Greg. l. 2. mor. Iob c.

condo

condo San Gio: Crisostomo *fuit virgo, immò virginitatis speculum, pudicitiæ titulus, castitatis exemplum?* Dicasi pure, che *inter natos mulierum* NON SVRREXIT MAIOR *Ioanne Baptista. Ioannes Baptista florebit sicut* LILIVM. *Nulli florum excelsitas* MAIOR. E se del Giglio si dice: *candor eius eximius*, di Giouanni si scriue, che *puritate fuit castitatis eximiæ; extra humanæ scientiæ conditionem à Deo gloriæ candor ei indultus est*.

Non si può se non concedere, che l'Anima Santa sia pieno ricettacolo di tutte le Virtù, quali all'hora vengono dal Signore maggiormente gradite, quando dal Giglio della Purità le scorge accompagnate. Quindi ritrouo, che oue sotto qualche Geroglifico vien' adombrata nelle sacre Carte qualche Virtù, si faccia anco mentione del Giglio della Purità. Se la Fede vien' adombrata nel Candeliere d'oro, *fecit candelabrum ductile de auro mundissimo*, eccola accompagnata dal Giglio della Purità, *de cuius vecte procedebant sferulæ, & LILIA*. Se la Speranza vien' adombrata nella Mammella piena di latte, *vbera tua sicut duo hinnuli capreæ*, eccola accompagnata con il Giglio della Purità, *qui pascuntur in* LILIIS. Se la Carità vien' adombrata nella rubiconda fettuccia, che stringe, *sicut vitta coccinea labia tua*, eccola accompagnata con il Giglio della Purità, *labia tua sicut* LILIA. Se la Fortezza vien' adombrata nelle Colonne di Salomone, *statuit columnas duas in porticu Salomonis*, eccola accompagnata con il Giglio della Purità, *& super capita columnarum opus in modum* LILII. Se la Pietà vien' adombrata in vn mucchio di formento, *venter tuus aceruus tritici*, eccola accompagnata con il Giglio della Purità, *vallatus* LILIIS. Se l'Innocenza vien' adombrata nell'horto, *pascatur in hortis*, eccola accompagnata con il Giglio della Purità, *& LILIA colligat*. In somma, se tutte le Virtù vengono adombrate nelle Piante fruttifere, *paraui tibi arbores grauatas fructibus*, eccole tutte accompagnate con il Giglio della Purità, *& montes immensos habentes* LILIVM. Hor chi non sà, che l'Anima di Gio: Battista fù per la Fede qual dorato Candeliere, per la Speranza qual lattea Mammella, per la Carità qual rubiconda fettuccia, per la Fortezza qual salda Colonna, per la Pietà qual triticeo mucchio, per l'Innocenza qual horto fiorito, e per tutte l'altre Virtù qual Pianta carica di frutti? Onde douea anco questa Pianta, quest' horto, questo mucchio, questa Colonna, questa fettuccia, questa Mammella, questo Candeliere, farsi vedere accompagnato col Giglio della Purità: *Ioannes Baptista florebit sicut* LILIVM. *Ioannes fuit puritate eximiæ castitatis;* à guisa del Giglio, che *candoris eximij* vien descritto. *Dominator Dominus ex omnibus floribus orbis elegit sibi* LILIVM *vnum. Extra humanæ scientiæ conditionem à Deo gloriæ candor ei indultus est*.

Mà perche *omnium herbarum differentia*, come habbiamo da principio col Naturalista accennato, non solamente *est in colore*, mà anco *in odore;* che però non appagandosi il Sauio, che li fiori de' Serui del Signore, à guisa del Giglio, per il candore della purità biancheggiassero, bramando in oltre, che per l'odore della Santità profumassero; faceua loro nel seguente modo intendere: *florete flores sicut* LILIVM, *& date odorem;* volendo così, che in fatti veri Gigli comparissero, mentre l'odore del Giglio, che al dir di Plinio, *odor grauis in* LILIO, lo fanno li Poeti contrario à Venere Dea de' piaceri impuri, *flos inuisus Veneri* da Nicandro però appellato. Ecco Gio: Battista, che al candore del Giglio non mancò d'aggiunger l'odore, al candore cioè della Purità l'odore della Santità: *Ioannes Baptista florebit sicut* LILIVM. Che ben si poteua dire per simil buon odore LILIVM *inuisum Veneri*, mentre *Ioannes fuit puritate eximiæ castitatis*. Quindi, sicome il Giglio vien detto da San Bernardo *candore conspicuus, odore præcipuus*, così Gio: Battista fiorì come Giglio, perche non solamente *conspicuus candore*, mà di più *præcipuus odore*, comparue al Mondo tutto, mentre al candore della Purità aggiunse l'odore della Santità. Se in oltre il sudetto Dottore Mellifluo, volendo descriuere vn Giglio perfetto, disse, che LILIVM *est, cui nec candor deest, nec odor*: diciamo pur anco di Gio: Battista, che fosse Giglio perfettissimo, *cui nec candor defuit, nec odor;* poiche non fù Giouanni altrimenti di quella sorte di Gigli, che sono candidi ben sì, mà non già odorosi; che perciò vengono stimati Gigli imperfetti, abbozzi, ò aborti che dir vogliamo, della Natura, che si stà quasi prouando, & addestrando per partorir Gigli: *est flos nullo odore, candorem tantum referens, ac naturæ velut rudimentum*, LILIA *facere condiscentis*. Non così Gio: Battista, *Ioannes Baptista florebit sicut* LILIVM. Comparue Giglio candido egualmente, & odoroso; che in quanto al di lui candore potiamo dire con il Sauio: *Pulchritudinem candoris eius admirabitur oculus;* in quanto all'odore potiamo soggiungere con l'istesso: *florete flores sicut* LILIVM, *& date odorem*. Spirò poi Giouanni odore sì grato di Santità, che anco per questo si poteua ben dire, che *inter natos mulierum* NON SVRREXIT MAIOR *Ioanne Baptista. Nulli florum excelsitas* MAIOR. *Dominator Dominus ex omnibus floribus orbis elegit sibi* LILIVM *vnum; etenim manus Domini erat cum illo. Ioannes Baptista florebit sicut* LILIVM. Quindi à gloria di questo mistico Giglio non lasciamo di dire quel tanto disse San Gregorio Papa, che con mirabil sentenza abbracciando & il candore, & l'odore; il candore della Purità, e l'odore della Santità, hebbe à dire: *Sola illa anima in* LILII *puritate computatur, quæ à mortalitatis radice ad cælestem pulchritudinem assurgit, & munditiæ candorem corde, & corpore sibi ipsi custodit, & proximos quoque bonæ opinionis odore reficit*.

Quanto scriue il Santo Pontefice autenticato viene dalla Sposa de' sacri Cantici, che descriuendo le rare conditioni dell'amato suo Sposo, proruppe in questi misteriosi accenti: *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter* LILIA. O' quanto che gode il diletto mio Sposo entrar ne' floridi Giardini, & iui pigliar per alimentarsi delicato il cibo! *Dilectus meus pascitur inter* LILIA, quasi volesse dire, *pascitur*, non tra' bian-

Margin notes (left, partly cut): ...l.c.37. | ...t.c.4. | ...c.4. | ...g.c.7. | ...c.7. | ...c.6. | ...c.2. | ...21.c.

Margin notes (right): Eccles.c.39. | Plin. vbi supra. | Nicand. apud Pier. l. 55. vbi de Pudicit. | D.Bernard. in Cant. | D.Bernard. serm. 71. in Cant. | Plin. l.21 c. 5. | Eccles.c. 43. | D.Greg. PP. in c.2.Cant. | Cant.c. 2.

chi Gelsomini, rubiconde Rose, purpurei Garofani, palide Viole; nè tampoco *pascitur* tra' celesti Giacinti: mà ben sì tra' gentilissimi, e vezzosissimi Gigli: *Dilectus meus pascitur inter* LILIA. Non v'è dubio alcuno, che i Gigli, per esser figliuoli della Dea Giunone, non siano la pompa degli Horti, la gloria de' Prati, il decoro de' Campi, il fregio delle Valli, l'honore delle Primauere. Eglino compariscono infiorati come Sposi, inalzati come Giganti, ammantati come Principi, inghirlandati come Rè, armati come Capitani Generali; armando col braccio dello stelo cinque lancie d'argento, e con la sola mano impugnando sei mazze d'oro; eglino Profumieri esalando dallo scrigno del di loro fiore gratissimi odori; Tesorieri racchiudendo nel dorato loro seno douitiosi tesori; Arcieri scoccando dall' incuruate foglie contro i velenosi Serpi potenti liquori; Forieri preuenendo gli altri fiori coll'aprirsi ne' matutini albori; Eglino in fine Coppieri dell' Api, alle quali in Coppa d'argento quei dolci succhi somministrano, che prima cortese nutrice l' Alba serena loro distillò nel petto; onde scriue Virgilio, che suolazzando trà mille fiori, succhiano il mele più cupidamente da' Gigli: *& candida circum* LILIA *funduntur*; bastandoli, come scriue Eliano, alimentarsi de' fiori, *satis habent floribus vesci*. Mà se l'Api de' fiori, e massime de' Gigli, si pascono; di questo Sposo non si dice altrimenti, che *pascatur* LILIIS, mà ben sì, che *pascatur inter* LILIA. Non era egli altrimenti della conditione di que' Popoli d'Egitto, de' quali narra Herodoto, che raccogliendo i Gigli, che spuntano nelle Campagne dal Nilo allagate, e fecondate, seccandogli al sole, estrahendone la semente, la stagionano al fuoco, facendone pane saporito; soggiungendo che n'arrostiscono similmente le loro radici, che sono della grandezza d'vn pomo. Non era di questa conditione, dico, lo Sposo ne' sacri Epitalamij introdotto; non si cibaua di Gigli, mà trà Gigli il cibo prendeua, *qui pascitur inter* LILIA. Entri in questo luogo Sant' Ambrogio, quale per farci intendere questo mistero, dica, che *gustus, & odor quædam sunt alimenta corporis*; non solo il cibo, mà il gusto ancora, e particolarmente l'odore, i nostri corpi alimentano, e nutriscono, onde Geremia: *qui nutriebantur in croceis*; e vuol dire, degli odori; onde Ouidio; *crocei odores*. E Virgilio: *corycius odor*. Et Homero dell' horto di Alcinoo nella Feacia: *Poma dabit, quorum solo pascaris odore*. Hor ripigliamo pur noi di nuouo, che *gustus, & odor quædam sunt alimenta animi*. Anco l'animo si pasce degli odori dell' opere di Santità de' Giusti; onde appunto Chiesa Santa nella terza Oratione della Messa di San Gregorio dice, che *bono igitur odore pascitur*. Questo questo si era l'alimento, che il celeste Sposo prendeua tra' Gigli de' Giusti; l'odore della loro Santità seruiua al Signore, ch'è lo sposo della Chiesa, per cibo saporito, per alimento delicato, *gustus, & odor, quædam alimenta sunt animi*; e però *pascebatur inter* LILIA. *Florete flores sicut* LILIVM, *& date odorem*. Ecco Giliberto Abbate, che il tutto chiaramente ci conferma: *Odor eorum cibi gratiam tenet, ipsa fragrantia pascit*.

Virg. 6. Æneid.
Elian. lib. 5. hist. anim.
D. Ambros. l. de Abraham c. 2.
Thren. c. 4.
Ouid. 1. fast.
Virgil. 1. Georgic.
Homer. Odiss.
Gilib. Abb. serm. 27. in Cant.

O' Giglio, ò Gio: Battista! *Dominator Dominus ex omnibus floribus orbis elegit sibi* LILIVM *vnum. Etenim manus Domini erat cum illo*. Frasciel se la tua dignissima persona frà tanti Gigli de' suoi Serui il Signore; *Ioannes Baptista florebit sicut* LILIVM, perche alimentandosi egli tra' Gigli, *qui pascitur inter* LILIA, non ritrouò chi esalasse odor più grato del tuo, per nutrirsi d'esso; e però di tè medemo registra l' Euangelista, che *vidisti Iesum venientem ad te*, non per altro, che per alimentarsi del tuo fragrantissimo odore, *odor eius cibi gratiam tenet, ipsa fragrantia pascit*. Non eri tù altrimenti come que' Gigli, che non odorano per il troppo humore, che dalla terra attraggono: *quædam dum virent non olent propter humorem nimium*, afferma il Naturalista, non ammettendo in tè humore alcuno di superbia. Mà questo è poco, poiche eri altresì della conditione di quel Giglio, che al dir di Plinio, *omnes resoluit tumores*, mentre tumidezza d'alterigia, non solo da tè allontanaui, mà ricolmo d'humiltà ti palesaui, à guisa del Giglio, che se ne stà sempre con il capo dimesso, e come in atto di riuerenza; *languido semper collo, & non sufficienti capitis oneri*. All'hora appunto *languido collo* ti facesti vedere, quando dicesti: *non sum dignus vt soluam eius corrigiam calceamenti*. All'hora *omnes resoluisti tumores*, quando *confessus es, quia non sum ego Christus, non sum Elias, non sum Propheta*. All'hora *nullum humorem attraxisti*, quando pura voce ti chiamasti, *ego vox clamantis in deserto*; e però il Signore, che *pascitur inter* LILIA, più volontieri, che tra' Gigli d'altri Santi, si pasceua con l'odore della tua Santità, *odor eius cibi gratiam tenebat, ipsa fragrantia pascebat. Gustus & odor quædam sunt alimenta animi*.

Ioann.
Plin. l. 7.
Plin. l. 5.
Ioann.

Non lasciamo quiui di porger l'orecchio all' istesso Giouanni, che voce nel deserto appellò sè stesso, *ego vox clamantis in deserto*; poiche di questa medema voce vaticinò il Real Profeta all' hor che disse: *vox Domini super aquas*, oue ben sette volte replica la Parola VOX, come appunto osseruò San Basilio, quale, quanto disse il Profeta di questa voce, il tutto applica à Gio: Battista, che *vox clamantis in deserto* s'appellò; che s'incontra con quel del Salmista: *vox Domini super aquas: Qualis vox? super quas aquas?* interroga San Basilio: *Veluti Prophetiam accipiamus quod dictum est, memineris Ioannis, qui interrogatus à Iudæis: tu quis es? quod responsum dabimus ijs, qui miserunt nos? respondit: ego vox clamantis in deserto*. Quindi se disse il Profeta: *vox Domini super aquas*, questo si verificò quando Gio: Battista nell'acque del Giordano le genti peccatrici battezaua: *igitur vox Domini super aquas erat Ioannes super Iordanem, in quo baptizabat*. Se disse: *vox Domini in virtute*, questo si verificò quando Gio: Battista alzò la voce intuonando: *Pænitentiam agite; in virtute est vox*, spiega il Santo, *dicens: Pænitentiam agite*. Se disse: *vox Domini in magnificentia, Deus maiestatis intonuit*, questo si verificò quando Gio: Battista, battezando Christo, sentì risuonare dal Cielo quella voce: *& ecce vox de cœlo dicens: hic est Filius meus dilectus; illic & Deus*

Psal.
D. Basil. hom. 2. ... 28.
Matth.

Deus maieStatis intonuit, commenta pur Basilio; *venit enim vox de cœlo dicens: hic est Filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui.* Se disse: *vox Domini confringentis cedros*, questo si verificò quando Gio: Battista per mezzo della predicata Penitenza humiliò, & abbasò il cuore degli huomini superbi, ed altieri: *vox Domini confringentis cedros, per hoc, quod ad pænitentiam inducebat altum, & eleuatum, & superbum cor*. E così andate discorrendo con San Basilio sopra gli altri versetti del Salmo vigesimo ottauo, oue, come habbiamo detto, ben sette volte replica il Salmista la parola *vox Domini*. Mà qual cosa volle egli insinuare quando disse: *vox Domini concutientis desertum, & commouebit Dominus desertum Cades?* E che altro vuol significar Cades, se non Santità? *Cades, idest Sanctitas*, spiega il Collettore delle sacre Allegorie. Qual occasione poi haueua la voce di Giouanni, detta voce del Signore, di commouer la Santità de' deserti, turbarla, e spauentarla? Se Giouanni era vn Giglio, *Ioannes Baptista florebit sicut* LILIVM, spauenti, come suol fare questo i Draghi, li Serpi, che sono il Simbolo dell' istessa iniquità, non de' deserti la Santità. Tanto più, che al dir di Sant' Atanasio Vescouo Nisseno, *dracones, & aspides, & cerastes, Ioannem in solitudine formidarunt*; come appunto notò anco Dioscoride, che le foglie del Giglio dotate siano d' vna forza singolare contro il potente veleno delle Vipere mortifere; che Giouanni, qual Giglio, come di simil virtù pur agguerrito, liberaua per mezzo del suo Battesimo le velenose Vipere de' Farisei, e Saducei dal tossico del peccato: *videns autem multos Phariseorum, & Saduceorum venientes ad Baptismum suum, dixit eis: Progenies viperarum, quis demonstrauit vobis fugere à ventura ira?* Commoui, ripiglio, questi, li conturbi, e spauenti, come auelli dell' iniquità: non altrimenti i deserti di *Cades* ricettacoli di Santità, *Cades, idest Sanctitas*. Dal Giglio non ci partiamo per sottentrar all' intelligenza di questo difficultoso passo. Due sorti di Gigli si ritrouano, dice il Bercorio, LILIVM *aliud est domesticum, aliud syluestre*. Il Giglio domestico si è quello, che germoglia ne gli horti, di cui si scriue: *pascatur in hortis, & colligat* LILIA. Il Giglio seluaggio si è quello, che spunta ne' deserti, trà le spine, e virgulti; del quale si dice: *sicut* LILIVM *inter spinas*. Il primo è più stimato, come più odoroso; il secondo meno apprezzato, come d'odore assai inferiore. Tutti li Serui dell' Altissimo per la loro Santità Gigli vengono appellati: *florete flores sicut* LILIVM; e particolarmente quelli, che pure come Gigli germogliano, dimorando ne' deserti, che si possono dire tutti Gigli seluaggi: Mà Giouanni era vn Giglio di Giardino, vn Giglio domestico, che esalaua maggior odore di Santità; e però sopra di tutti gli altri accettò al Signore. Onde di questo Giglio si dice: *vox Domini concutientis desertum, & commouebit Dominus desertum Cades*, attesoche gli altri Gigli, per fioriti che fossero nel la Santità, à riscontro di quella di Giouanni pareuano Gigli seluaggi, che vn' odore di lunga mano inferiore à quello esalaua lui, essi traspirauano; e però si dice, che *commouebit desertum Cades*; i Gigli cioè de' Santi, che per la Santità fiorirono ne' deserti di Cades, che *Sanctitas* vuol dire, si conturbarano, per così dire, nel contemplar vn Giglio superiore à loro nell'odore della Santità. Non lascia Sant' Ambrogio d'autenticare il nostro pensiero: *Præcellit cunctis Ioannes*, esagera egli, *eminet vniuersis, antecellit Patriarcas, supergreditur Prophetas, & quisquis ex muliere natus est, inferior est Ioanne*; come volesse dire: Giouanni è vn Giglio, *Ioannes Baptista florebit sicut* LILIVM, che secondo il già detto *nulli florum excelsitas* MAIOR. *Inter natos mulierum* NON SVRREXIT MAIOR *Ioanne Baptista. Dominator Dominus ex omnibus floribus orbis elegit sibi* LILIVM *vnum. Etenim manus Domini erat cum illo.*

Sylua ... o. Hie- auret. ... des.

ban.q.

or.l.3.

h.c.3.

ector. ercor. m c. 2. .6.

.4.

D. Ambros. serm. 1. de S. Ioan.

Tutti gli odori di Cades, cioè della Santità, vengono da San Gregorio Papa nella seguente forma distinti, e distribuiti: *Odor vitis est in prædicatoribus; odor oliuæ in misericordibus; odor rosæ in martyribus; odor violæ in humilibus; odor spicæ maturæ in Prophetis; odor* LILII *in virginibus*. Hor non fù Giouanni vn gran Predicatore, vn gran misericordioso, vn gran Martire, vn grand' humile, vn gran Profeta, vn grand' Heremita, illibato, pudico, casto? Della sua predicatione non si dice: *& venit in omnem regionem Iordanis prædicans Baptismum pænitentiæ in remissionem peccatorum?* Della sua misericordia non si scriue: *præibit ante faciem Domini parare vias eius per viscera misericordiæ?* Del suo Martirio non si registra: *misso Spiculatore, præcepit Herodes afferri caput eius in disco, & decollauit eum in carcere?* Della sua humiltà non si legge, che dicesse: *non sum dignus vt soluam corrigiam calceamenti eius?* Della sua Profetia non s'intuona: *tu puer Propheta Altissimi vocaberis?* Della sua Virginità, in fine, non s' afferma: *Ioannes virgo, immò virginitatis speculum, pudicitiæ titulus, castitatis exemplum?* Conchiudasi dunque, che tutti gli odori di Santità sparsi negli altri, in esso solo si racchiudessero, e però da esso esalasse *odor vitis, odor oliuæ, odor rosæ, odor violæ, odor spicæ maturæ, odor* LILII. Si sì, *Dominator Dominus ex omnibus floribus orbis elegit sibi* LILIVM *vnum. Ioannes Baptista florebit sicut* LILIVM. *Sicut* LILIVM *dedit odorem. Odor grauis in* LILIO.

D.Greg.PP. homil. 6. in Ezech.

Luc. c. 3.

Luc.cap.1.

Marc.c.6.

Luc.cap 1.

D.Io:Chrysost. vbi sup.

Hor vada adesso Gioue ad indossare vn Pallio d'oro tutto di fiori, e massime di nobilissimi Gigli artificiosamente intessuto, *cui præter alia, pallium erat aureum*, scriue Pausania, *in eo, tum diuersa animalia, tum ex omnibus florum generibus*, LILIA *in primis, celata erant*; che con l'odore di questi non potrà rintuzzar il fetore delle sue laidezze, per l'Europe rapite, per le Danai stuprate, per l'Artesie violate. Vada Elio Vero à coprirsi nel letto con vna ricchissima coltra di Gigli vagamente intrecciata, come rapporta Spartiano; che non potrà sopire giammai il fetido odore delle sue triste attioni, essendosi dimostrato più tosto vn vero carname puzzolente, che vn Elio Vero, cioè vn sole risplendente, già che *Helios* sole vuol dire. Vada Salomone ad adornarsi d'vna maestosa Pretesta LILIORVM *effigiatorum*

Pausan. in Eliac. l. 5.

Spart. in Elio Vero.

rum candidissima, come la descriue il Pineda, *arte plumaria figuris vernantia*; che non potrà mai estinguere l'ingrato odore delle sue laide dissolutezze, all'hor che *inclinauit fæmora sua mulieribus*, *& dedit maculam in gloria sua*. Che Gio: Battista altresì, qual nuouo Gioue, nuouo Elio, cioè vero Sole; qual nuouo Salomone, frascielto *ad dandam scientiam salutis*, amico sempre si dimostrò, non de' cattiui, mà de' buoni odori; e però come haueua prestato l'orecchio alle sopradette parole: *florete flores quasi* LILIVM, *& date odorem*, odore sì grato esalò per le narici del Signore, che si risolse di frascieglierlo frà tutti i Gigli degli altri Santi come Giglio per l' incomparabil sua Santità più odoroso d'ogn' altro. *Dominator Dominus ex omnibus floribus orbis elegit sibi* LILIVM *vnum*. *Nulla florum excelsitas* MAIOR. *Inter natos mulierum* NON SVRREXIT MAIOR *Ioanne Baptista*. *Ioannes Baptista florebit sicut* LILIVM, *conspicuum candore*, *odore præcipuum*.

ex Pineda de rebus Salomon. l. 6. c. 5. & 6.
Ecclesi. c. 46.
Luc. cap. 1.

Per quanto habbi fin'hora detto in lode di questo mistico Giglio di Gio: Battista, non mi pare d'hauer detto cosa veruna, poiche mi resta il succo migliore delle sue grandezze, mentre *omnium herbarum differentia est*, non solamente *in colore*, *& odore*, come da principio habbiamo detto con Plinio, mà di più *in succo*, cioè nel liquore; onde ci resta à vedere in terzo luogo, come questo Sacro Giglio, non solo per il candore della Purità, per l'odore della Santità; mà anco per il succo, ò liquore, della Dignità, superi in maggioranza tutti i fiori degli altri Santi: *inter natos mulierum* NON SVRREXIT MAIOR *Ioanne Baptista*. *Nulli florum excelsitas* MAIOR. *Ioanne Baptista florebit sicut* LILIVM. *Dominator Dominus ex omnibus floribus orbis elegit sibi* LILIVM *vnum*. Il succo de' fiori, che altri liquore, altri humore addimandano, viene vniuersalmente sì nobile stimato, che il loro sangue vien detto, conseruando à questi la vita, come fà il sangue quella de' corpi; onde si può dire quello del Giglio sangue Regio, essendo egli Rè de' fiori; che però *flos regius* vien detto: sangue tanto riguardeuole, che altri lo dissero latte; onde *flos lacteus*, *& lactei coloris* fù appellato da Roberto Abbate. Sopra di che forse li Poeti fondarono quella loro fauola: che dal latte di Giunone sortisse questo fiore i suoi gloriosi natali. Che se aggiungono, che dell' istesso latte della medema Dea formata fosse la via lattea del firmamento, si potrebbe pur dire, che fratelli siano li Gigli della terra, e li Piropi del Cielo. Quindi non s'ingannano le Pecchie all'hor che *candida circum* LILIA *funduntur*, poiche vengono à succhiare vn liquore latteo, vn liquore, per così dire, diuinizato; onde esclamò Quintiliano dell' Api ragionando: *quid non habent diuinum*? Però il Signore, che all' Ape pur viene dal Sauio rassomigliato: *breuis in volatilibus apis*, trà questi fiori si pasce, *qui pascitur inter* LILIA. Quindi del liquore di questi molto meglio, che di quello d'altri vegetabili, se ne poteuano seruir coloro, che la dignità d'alcuno voleuano sublimare, come fece Tullio all'hor che disse: *pellucidi animorum liquores*; nel che fù seguitato da Martiale: *fulget viuus in ore liquor*. Per non dir altro dell' addotto Tullio, che volendo esprimere, come la Città di Roma hauea smarrita la sua pristina dignità, disse: *ammisimus succum*, *& sanguinem*, *& pristinam speciem ciuitatis*. Non così Gio: Battista mistico Giglio. *Non ammisit*, *sed admisit succum*, il succo cioè, ò liquore della Dignità, che parue in lui più tosto Diuina, che humana; *sola illa anima*, diciamo di lui con San Gregorio Papa, *sola illa anima in* LILII *dignitate computatur*, *quæ à mortalitatis radice ad cœlestem pulchritudinem assurgit*.

Pier. l. 15.
Ruper. Abb. comm. in Cant. l. 2.
Virg. 6. Æneid.
Quint. Decl. 13.
Ecclesi. c. 11.
Cic. l. 2. de nat. Deor.
Martial.
Cic. ad Attic. l. 4.
D. Greg. c. 2. Cant.

Sì sì, *ad cœlestem pulchritudinem* il succo, ò liquore, della dignità del Giglio di Gio: Battista solamente s'auuanzò, che parue giungere ad hauer del Diuino. Quindi non è da marauigliarsi se le singolari prerogatiue di sì gran Santo non si possono spiegare, che nel modo stesso, col quale vengono spiegate quelle dell' Eterno Dio; e questo si raccoglie da quel tanto rispose l'istesso Giouanni à quelli, che instantemente lo richiesero, se egli era veramente Christo, ò Elia, ò Profeta; poiche negatiuamente rispose ad ogni richiesta: *non sum ego Christus*, ecco vna negatione, *non sum Elias*, eccone vn' altra, *non sum Propheta*, eccone pur vn' altra. Mà se egli era non solo Profeta, mà più che Profeta, come di lui affermò Christo medemo: *quid existis videre? Prophetam? vtique dico vobis*, *& plusquam Prophetam*. Se egli haueua, non solo lo spirito d'Elia, mà anco la virtù possedea dello stesso, *& ipse præcedet ante illum in spiritu*, *& virtute Æliæ*; come poteua negare il tutto chi era Profeta della verità medema? *Quid est hoc*? intuona sopra modo stupito San Gregorio Papa, *quia quod veritas affirmat*, *hoc Propheta veritatis negat*. *Valdè namque inter se diuersa sunt*: *& ipse est*, *&*: *non sum*. Christo disse a' Discepoli di Giouanni, ch' egli era vn' altro Elia, ch'era più che Profeta: e Giouanni niega il tutto, ed apertamente intuona: *non sum*; *non*, *non sum*; *non sum Elias*, *non sum Propheta*, *non sum ego Christus*. Fà di mestieri, che ricorriamo a' Sacri Teologi acciò ci spieghino questo misterioso parlare del Precursor di Christo. Se interrogaremo questi come si spieghino le Diuine perfettioni, ci risponderanno, che le più principali si spieghino, *non per affirmationem*, *sed per negationem*; cioè con la particola *non*, perche, come dice l'Areopagita, *de Deo potius quid non sit*, *quam quid sit cognosci potest*. Perciò vien detto infinito, cioè non finito; immensurabile, cioè non mensurabile; immortale, cioè non mortale; impassibile, cioè non passibile; e così discorrete degli altri Diuini Attributi; *quia de Deo scire non possumus*, insegna il Dottor Angelico, *quid sit*; *sed quid non sit*. *Non possumus considerare de Deo quomodo sit*, *sed potius quomodo non sit*; come volesse dire, che il Signor Iddio sia vn Giglio, come appunto con tal nome appella sè stesso ne' suoi Cantici: *Ego flos campi*, *&* LILIVM *conuallium*; l'eccellenze del quale si spiegano pure, *non per affirmationem*, *sed per negationem*, poiche di lui scriue il Naturalista: *nec vlli florum excelsitas* MAIOR. *Nec*, ecco il non, la negatione. O' Giouanni! ò Battista! quanto sublimi sono le tue prerogatiue!

Ioan. c. 1.
Luc. cap.
Luc. cap.
D. Greg. hom. 1. Euang.
D. Dion. Areopag. Diuin. nom.
D. Thom. p. q. c. art. 1. 33. col.
Cant. c.
Plin. l. 5.

Eri

Eri Profeta sì, anzi più che Profeta. Eri Elia sì, anzi che lo spirito possedeui, e la virtù dell'istesso Elia: mà perche le tue prerogatiue erano tanto eccellenti, che haueuano del Diuino, però, *non per affirmationem, sed per negationem*, era necessario spiegarle; laonde dicesti: *non sum, non, non sum; non sum ego Christus, non sum Elias, non sum Propheta*. Sono come vn Giglio, le di cui eccellenze sono tanto sublimi, che *per negationem* pure si spiegano: *nec vlli florum excelsitas* MAIOR. *Inter natos mulierum* NON SVRREXIT, ecco vn'altra negatione, NON SVRREXIT MAIOR. *Ioanne Baptista: Vis scire*, conchiude Sant' Agostino, *vis scire quid sit Ioannes? non est Deus, non est Christus. De Deo potius quid non sit, quam quid sit, cognosci potest*.

Aug. ... Io-

In conformità di queste negatiue, quasiche non si potesse trouar modo di spiegar l'eccellenze di Giouanni, s'intuonò nella di lui nascita: *quis putas puer iste erit?* come dir si volesse: questo fanciullo chi sarà mai egli, che fù Profeta prima che nato, che saltò prima d'vscir dal ventre della Madre, che fù ripieno dello Spirito Santo prima di riempir la Culla; che godè la luce del Cielo prima di veder l'aria, che restituì la fauella a' muti prima che snodar la propria lingua? *Quis putas puer iste erit*, che fù preconizato da' Profeti, annunciato da' Angioli, visitato dalla Vergine, santificato nel ventre della Madre, canonizato dalla bocca di Christo? *Quis putas puer iste erit*, che qual' Aurora al Mondo, qual Orizonte al Cielo, qual Pianeta alle sfere, qual Stella alle stelle, qual Sole al sole, qual Luce nacque alla luce? *Quis putas puer iste erit?* Cicogna pietosa? mà non esprime la pietà di Giouanni. Aquila generosa? mà non ispiega la contemplatione di Giouanni. Fenice odorosa? mà non diffinisce la virtù di Giouanni. Colomba amorosa? mà non dicifra la carità di Giouanni. Tortorella gemente? mà non rappresenta l'oration di Giouanni. Rondinella diligente? mà non adequa l'esatezza di Giouanni. Manucodiata astinente? mà non addita la penitenza di Giouanni. *Quis putas puer iste erit?* vna spada per la riprensione? vna tromba per la predicatione? vn fiume per la santificatione? vn mare per la conuersion delle genti? vn Mosè per l'auttorità? vn' Aarone per la Santità? vn'Elia per la potestà? vn' Angiolo per la castità? Mà tutto ciò par poco, mentre non s'esprimono à pieno di Giouanni le singolari prerogatiue; onde parmi non si possano meglio spiegare, che con le negationi, come fanno i Teologi di quelle di Dio medemo, *de Deo potius quid non sit, quam quid sit, cognosci potest*. Però Giouanni quando si trattaua di spiegare le sue eccellenze, sempre staua sù la negatiua: *non sum, non, non sum*; simile al Giglio, che pur la di lui eccellenza con la negatiua viene spiegata: *nec vlli florum excelsitas* MAIOR. *Inter natos mulierum* NON SVRREXIT MAIOR.

c. 1.

Mà perche d'alcuna sorte de' Gigli afferma il Sauio nell'Ecclesiastico, che spuntino nelle vicinanze de' fiumi: *quasi* LILIA *quæ sunt in transitu aquæ*; andiamo à ritrouare questo Giglio di Giouanni *in transitu aquæ* del fiume Giordano, poiche lo ritrouaremo impiegato à battezar con l'acque dell' istesso fiume Christo benedetto: *Tunc venit Iesus à Galilea in Iordanem ad Ioannem, vt baptizaretur ab eo*. A' pena quiui battezzato, *aperti sunt cœli, & ecce vox dicens: hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui*. Nel medemo punto, che risuonò questa voce, lo Spirito Santo poggiò sopra di lui in forma di Colomba: *& descendit Spiritus Sanctus corporali specie sicut columba in ipsum*. Parue ad alcuno, che questa comparsa dello Spirito Santo sopra di Christo sia stata superflua, poiche già con la voce stessa dal Cielo fù egli dichiarato per Figliuolo dell' Altissimo, *& ecce vox de cœlis, hic est Filius meus dilectus*; onde parue non vi fosse di bisogno d'altro contrasegno. Non fù altrimenti superflua, mà anzi più che necessaria, onde per ispiegar la necessità di questa comparsa dello Spirito Santo sopra di Christo mentre Giouanni lo battezaua, penso valermi, per non partirmi dal proposto Simbolo del Giglio, di quel tanto si racconta esser già seguito trà il Rè Salomone, e la Regina Saba; che mossa cioè questa dalla fama della gran Sapienza di quello, andasse à ritrouarlo nella propria Reggia; e quello, ch' importa procurasse *tentare eum in ænigmatibus*; onde frà l'altre ingegnose inuentioni, per iscoprir la sapienza d'vn Rè tanto acclamato, dicono, che facesse due mazzetti di Gigli, l'vno di veri, l'altro di finti; mà questi fossero tanto simili à quelli, che gli vni da gli altri distinguer non si potessero. Per tanto gle li presentasse, pregandolo volesse, col vederli solamente, distinguerli. Il Rè sapientissimo arrestò, perche non sapeua in quel punto discerner la differenza di que' simigliantissimi fiori: tuttauia risolse di dar ordine, che fosse portata vn'Ape, e si lasciasse à volo per l'aria, la quale, come ch' era vna di quelle, che *circum* LILIA *funduntur*, doppo esser si alquanto raggirata suolazzando, poggiò sopra il mazzetto di Gigli, ch'era vero, e naturale, lasciando quelli, ch'erano finti, ed artificiali; del che la Regina restando ammirata, si confermò nel concetto, ch'hauea formato della Sapienza impareggiabile di Salomone. Hora Giglio era Christo, *ego flos campi, &* LILIVM *conuallium*. Giglio Gio: Battista, *Ioannes Baptista florebit sicut* LILIVM. Ambi questi Gigli erano come quelli descritti dal Sauio: *quasi* LILIA, *quæ sunt in transitu aquæ*, attesoche ambidue si ritrouauano nell' acque del Giordano, ed erano tanto simili, che non si poteua distinguere qual fosse il Giglio naturale, ò Figliuolo vero di Dio, onde à molti ingannati fù necessario, che Giouanni li dicesse: *quia non sum ego Christus*. Il Padre veramente dichiarò Christo per suo Figliuolo con quelle parole: *Hic est Filius meus dilectus*; mà perche la voce si ode, e non si vede, non si poteua da alcuno comprendere, se la particola *Hic* cadesse sopra di Christo, ò sopra Giouanni; e però lo Spirito Santo, che anco Ape vien detto, *breuis in volatilibus apis*, poggiò sopra il capo di Christo, dimostrando così, quasi Ape celeste, che quel *Hic* cadeua sopra il vero Giglio, non sopra l'artificiale. Onde da ciò si può ben argomentare quanto diuina fosse la Dignità del Giglio di Giouanni, *Ioannes Baptista florebit sicut* LILIVM, mentre venne ad assomigliarsi cotanto à quel

Matth. c. 3. — Luc. c. 3. — 3. Reg. c. 10. — Ioann. c. 1. — Eccles. c. 11. — c. 50.

à quel Diuinissimo Giglio, che disse di sè medemo: *Ego flos campi, & LILIVM conuallium.*

Mentre vò così ragionando, e questi Gigli considerando, mi souiene, che di più sorti di Gigli nelle Diuine Scritture si fà mentione; cioè de' Gigli di valle, di ventre, di fiume, di campo, d'horto, di spineto, e di monte. *Ego flos campi, & LILIVM conuallium*; ecco li Gigli di valle. *Venter tuus sicut aceruus tritici vallatus* LILIIS, ecco li Gigli di ventre. *Quasi* LILIA, *quæ sunt in transitu aquæ*; ecco li Gigli de' fiumi. *Considerate* LILIA *agri quomodo crescunt*; ecco li Gigli di campo. *Pascatur in hortis, & LILIA colligat*; ecco li Gigli d'horto. *Sicut* LILIVM *inter spinas, sic amica mea inter filias*; ecco li Gigli di spineto. *Paraui tibi montes immensos habentes rosam, &* LILIVM; ed ecco li Gigli di monte. Hor il Precursor di Christo, che Giglio vien' appellato, *Ioannes Baptista florebit sicut* LILIVM, egli fù Giglio di valle, mentre intuonò: *omnis vallis implebitur*. Giglio di ventre, mentre d'esso si scriue: *de ventre matris meæ recordatus est nominis mei*. Giglio di fiume, mentre del medemo si registra: *& venit in omnem regionem Iordanis*. Giglio di campo, cioè di campo deserto, mentre pur di lui si rapporta, che *venit Ioannes Baptista prædicans in deserto Iudeæ*. Giglio d'horto, mentre d'esso si narra, che fosse visitato, ancor nell' vtero della Madre rinchiuso, dalla Beata Vergine, quale *hortus conclusus* vien detta. Giglio di spineto, mentre Herode li fece prouare le spine delle persecutioni, fino col carcerarlo, fino col decollarlo: *inclusit Ioannes in carcere, & decollauit eum*. Et in fine fù Giouanni Giglio di monte, mentre nacque sopra de' Monti, poiche à pena nato *diuulgabatur* la sua nascita *super omnia montana Iudeæ*. Hor se li Gigli, che germogliano sopra de' monti della Licia, sono bellissimi, eccellentissimi, nobilissimi, che tanto suona quell' epiteto, che gli attribuisce Plinio oue dice: LILIA *probatissima in Liciæ montibus*; chi non conchiuderà, che Giouanni, Giglio di valle, di ventre, di fiume, di campo, d'horto, di spineto, e particolarmente di monte, non sia vn Giglio superiore nella dignità alli fiori d'ogn' altro Santo; Onde s'habbi à dire d'esso, che *inter natos mulierum* NON SVRREXIT MAIOR *Ioanne Baptista*. *Nulli florum excelsitas* MAIOR. *Dominator Dominus ex omnibus floribus orbis elegit sibi* LILIVM *vnum. Ioannes Baptista florebit sicut* LILIVM.

O' piacesse al Cielo, che, sì come si è ritrouato da' prodigiosi ingegni degli huomini il modo d'innestare i Gigli, *inuenta est in* LILIIS *ratio inserendi monstrificis hominum ingenijs*, riferisce Plinio; così noi ancora ritrouassimo il modo d'innestarci con questo Sacro Giglio di Gio: Battista; mà piano, che dal prodigioso ingegno di Sant' Agostino, anco nel nostro caso parmi, che *inuenta sit ratio inserendi in* LILIO, quando però si voglia adempire quel tanto, ch' egli c' insegna, cioè che *imitari non pigeat quod celebrare delectat*. In questo modo ne seguirà senza fallo marauiglioso l'innesto; e verremo così à metter in pratica il documento del Sauio, che bramando pur egli ciò seguisse, intuonaua: *florete flores sicut* LILIVM; quasi volesse dire: *florete sicut* LILIVM; siate candidi come Gio: Battista per la Purità. *Sicut* LILIVM; siate odorosi com' era egli per la Santità. *Sicut* LILIVM; siate succosi per la Dignità delle degne operationi. *Florete flores sicut* LILIVM; che così quì giù in terra come Gio: Battista germogliando, andarete in compagnia d'esso à fiorire nella Città del Cielo, oue egli per tutti i secoli *florebit sicut* LILIVM *in ciuitate Domini*.

Cant. c. 2. Cant. c. 7. Eccles. c. 50. Matth. c. 6. Cant. c. 6. Esdr. l. 4. c. 2. Luc. cap. 3. Isai. c. 49. Luc. cap. 3. Matth. c. 3. Cant. c. 7. Luc. cap. 1. Luc cap. 1. Plin. lib. cap. 5. Plin. lib. cap. 5. D. Au[g.] serm. 4 Sa[n]. Eccles. In offic. tim. Ma[...]

SIMBOLO FESTIVO
Per l'Apostolo San Pietro.

Che San Pietro fù da Christo eletto all' Apostolato, perche nella sua Chiesa, mediante là di lui Predicatione, tutto il Mondo si scorgesse rinserrato.

DISCORSO DECIMOOTTAVO.

Ià che sotto gli occhi vostri vi si rappresenta in questo Simbolo vn Mare altrettanto grande, quanto spatioso, sì che dir potete con il Salmista: *hoc mare magnum, & spatiosum manibus, illic reptilia, quorum non est numerus*; dite pure anco, che questo sia vn'espresso, e frizzante Geroglifico della Chiesa fondata da Christo. Mare grande, Mare spatioso, Mare in oltre fecondo di que' Pesci, de' quali si dice: *facies hominis quasi pisces maris*. Quindi autenticando Sant' Ambrogio questa Simbolica metafora, disse, che *benè mari comparatur Ecclesia*. Mare la Chiesa, perche, se il Mare hebbe da Dio nell' ordine della natura il suo essere; la Chiesa riceuè dall' istesso nell' ordine della Gratia il suo principio. Se il Mare è vna delle prime Creature dell' Onnipotenza Sourana; la Chiesa è vna delle prime Fatture della Diuina destra. Se il Mare si scorge nell' onde sue dal vento agitato; la Chiesa si vede nell'emergenze sue dallo Spirito Santo regolata. *Benè mari comparatur Ecclesia*. Sia pure il Mare specchio del Cielo, che la Chiesa sarà specchio dell' Empireo. Sia il primo ricetto de' fiumi, che la seconda sarà ricetto de' Santi. Sia l'vno carico di Naui, che l'altra sarà carica d'Anime. Sia quello nella sua Sfera profondo, che questa sarà nella sua virtù senza termine. *Benè mari comparatur Ecclesia*. Se mi direte, che nel Mare guizzano i Pesci appellati Stelle, *claros sapientiæ authores video mirari Stellam in mari*; vi dirò, ch'anco nella Chiesa si mirano li Serui del Signore, de' quali si dice: *stellæ dederunt lumen in custodijs suis*. Se mi direte, che nel Mare si ritrouino de' mostri prodigiosi, *pleraque etiam monstrifera reperiuntur*; io vi dirò, che anco nella Chiesa si trouano Soggetti sì prodigiosi, che operano marauiglie, che sembrano Mostri: *videntes mirabilia, & monstra*. Se mi direte, che nel Mare si vedono inalzarsi l'onde fluttuanti fino al Cielo, *ascendunt vsque ad cœlos*; vi dirò, che nella Chiesa si vedono sollevarsi l'acque delle Diuine gratie sino ad arreccar

Plin. l. 9. c. 60.

Baruch c. 3.

Plin. l. 9. c. 2.

Sap. c. 19.

Psal. 106.

reccar

Psal. 92. reccar marauiglia al Cielo medemo, *mirabiles elationes maris*. *Benè mari comparatur Ecclesia*. Mare, cui non mancano Isole, e sono l'Anime perfette; Scogli, e sono gli animi costanti; Promontorij, e sono li perdoni delle colpe; Porti, e sono i Sacramenti; Seni, e sono i Diuini aiuti; Lidi, e sono li Santi Protettori; Flussi, e riflussi, e sono del Cielo i replicati fauori. *Benè mari comparatur Ecclesia*. Mare, che sommerge i capi del Dragone infernale; ch'affonda col superbo apparato il Faraone del Mondo; ch'affoga gl'immondi animali de gl'incentiui carnali; ch'annega le locuste de' perfidi Heretici; che prepara la conuersione al Giona del peccatore affonnato; che compartisce al Zabulon del contrito piangente la fermezza de' suoi lidi in alloggio; che riceue da Angelico piede, col contatto dell'acque, il patrocinio, e l'affetto. *Benè mari comparatur Ecclesia*. Mare, che al predominio soggiace d'vna Luna lucente, com'è Maria sempre Vergine; ch'arricchito ne viene con le douitie di rare prerogatiue da Christo; e con altrettanti doni fauorito dallo Spirito Santo; già che oue noi leggiamo *Genes. c. 1.* con la Volgata: *Spiritus Dei ferebatur super aquas*, legge dall'Hebreo San Girolamo *merachephet*, che nel latino vuol dire *incubabat, siue confouebat aquas*. *Benè* in fine, *mari comparatur Ecclesia*, perche in questa, com'in vasto Pelago vi si dispongono le reti della pescagione Euangelica, secondo quel tanto ch'impose Christo a' suoi *Luc. cap. 5.* Discepoli, ch'erano Pescatori: *laxate retia vestra in capturam*; onde, se disse Sant'Ambrogio, *D. Ambros.* che BENE *mari comparatur Ecclesia*; disse anco l'istesso, che BENE *Apostolica instrumenta piscandi, retia sunt, quæ captos non perimunt, sed reseruant, & de profundo ad lumen extrahunt*.

Se dunque *benè mari comparatur Ecclesia*, e se in oltre, *benè Apostolica instrumenta piscandi, retia sunt*; stimo, che non sarà se non bene, ch'io pure per esprimere, che San Pietro fosse da Christo eletto all'Apostolato, perche nella sua Chiesa, mediante la di lui predicatione, tutto il Mondo si scorgesse inserrato; venghi à distendere nel Mare vna gran Rete in atto di far preda de' Pesci per riempirla d'essi, soprascriuendoli il Mot- *Iob cap. 8.* to DONEC IMPLEATVR, parole leuate dal capitolo ottauo di Giob: Simbolo poi, che tutto da Christo fù autenticato fin dall'hora, che *Matth. c. 4.* *præteriens mare Galileæ vidit Simonem, & Andream fratrem eius mittentes* RETE *in mare*; ecco la Rete, & il Mare; *erant enim piscatores, & dixit eis Iesus; venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum*; ed ecco li Pesci, ch'entrano nella Rete gettata al Mare della Chiesa, poiche *Habac. c. 1.* *facies hominum quasi pisces maris*. Mare dunque *Matt. c. 18.* la Chiesa raccomandata à San Pietro; *tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam* *Ioann. c. 21.* *meam*. Rete la di lui predicatione, *mittite in* *Luc. cap. 5.* *dexteram nauigij* RETE. Pesci gli huomini, *& ait ad Simonem Iesus: ex hoc iam homines eris capiens*. Quindi se appresso di Giob s'hauea quasi *Iob cap. 40.* per impossibile il riempir di Pesci le Reti, *numquid implebis sagenas piscium?* ciò non fù altrimenti impossibile appresso di San Pietro, mentre stese la Rete DONEC IMPLEATVR; poiche *Ioann. c. 21.* *miserunt* RETE, *& iam non valebant illud trahere præ multitudine piscium*. Che questa è appunto quella Rete, di cui si dice: *Simile est regnum* *Matt.* *cœlorum sagenæ missæ in mari ex omni genere piscium congreganti*; *quia*, spiega San Gregorio *D. Greg.* Papa, *quia ad peccatorum veniam sapientes, & fatuos; liberos, & seruos; diuites, & pauperes; fortes, & infirmos, vocat*. Appoggiato alla qual sentenza il dottissimo Bercorio spiega tutto questo nostro Euangelico Simbolo: RETE *Petr. cor. dict. V. Rete* *signat verbi prædicationem, prædicatio enim doctorum dicitur* RETE, *quia isto mediante homines in naui, vel mari huius mundi per conuersionem capiuntur, & ad litus fidei, & Ecclesiæ pertrahuntur; vnde Matthæi 1. dicitur, quod Iesus cum vidisset Simonem, & Andream mittentes* RETIA *sua in mare, erant enim piscatores, dixit eis: venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum*.

Vna Rete all'hora da' periti, e diligenti Pescatori ottima viene stimata, quando di tre conditioni la ritrouano dotata, cioè che sia vasta, che sia salda, che sia sicura. Vasta sì, che si dilati per lungo tratto di Mare; salda sì, che non si spezzi, ripiena che sia di Pesci; sicura sì, che li Pesci per alcuna parte, entrati che vi siano, non possino trouar esito per vscirne. Ottima per tanto dourà esser stimata la Rete di Pietro, che la di lui predicatione significaua, RETE *signat verbi prædicationem*; atteso che fù vasta, mentre per tutto il Mare della Chiesa si distendeua; fù salda, mentre ripescata gran quantità di Pesce, non si spezzaua; fù sicura, mentre non trouaua esito da vscirne chi v'entraua. In quanto all'esser vasta si dice, che fosse simile alla Rete *ex omni genere piscium* *Matt.* *congreganti*. In quanto all'esser salda si scriue, che *traxit rete in terram plenum magnis piscibus* *Ioann.* *centum quinquaginta tribus, & cum tanti essent, non est scissum rete*. In quanto all'esser sicura si riferisce, che *reficiebant retia sua*, racconciauano le Reti, perche tutto il Pesce per entro sicuro *Matth.* vi si annidasse, e per fuggirne luogo non ritrouasse.

Se d'vna vasta Rete, per dar principio dalla prima conditione d'vn'ottima di queste, disse Manilio: *Excipitur vasta circumuallata sagena*; il *Manil.* medemo disse Christo della Rete della predicatione Euangelica: *Simile est regnum cœlorum sagenæ missæ in mari ex omni genere piscium congre-* *Matt. c.* *ganti*. O' come vasta la dichiara mentre di tutte le sorti di Pesci la fà capace! In due maniere osseruò Sant'Ambrogio, che si suol pescar, con la Rete, e con l'hamo; con tal differenza però, che RETI *turba concluditur, hamo singularis eligitur*. *D. Amb. 3. de V.* Turbe, turbe innumerabili volea Christo, che Pietro ripescasse con la Rete della sua predicatione; e però *cum turbæ multæ irruerent in eum, vt* *Luc. cap.* *audirent verbum Dei, dixit ad Simonem: duc in altum, & laxate* RETIA *vestra in capturam*. Come volesse dire: *duc in altum* la Rete, non l'hamo, perche RETI *turba concluditur, hamo singularis eligitur*. Sù, via Pietro, *duc in altum*, monta con la tua Rete il tuo picciolo Palischermo, ed à forza di remi, e di vele, entra ne' vasti seni de gli Oceani più alti. Ah Signore, parmi li rispondesse Pietro! Se à pena posso reggere questa picciola, anzi sdruscita Nauicella, in porto pla-

placido, e tranquillo; come potrò tenerla ſalda in vn Mar turbulento, e procelloſo? Io non ſono nè Argo, nè Tifi, che mi dia il cuore di ſcorrer con fragil legno l'onde fluttuanti dell'immenſo Regno d'Anfitrite. Non è la mia ſpungoſa Carauella come la Naue di Ierone Siracuſano, chè moſtrando piantati nel ſuo ſeno i Giardini, quanto più pendeua alla banda, tanto più li rendeua ſimili à gli horti Penſili cotanto famoſi. Nè come quella di Seſoſtre, che meſſa tutta à oro, non iſtimaua i liquidi argenti dell'onde ſpumanti. Nè tampoco come quella di Teſeo, che vſcita da' Mari vicini a' moſtruoſi labirinti di Creta, non pauentaua nè meno i Moſtri marini, ch'eſcono dall' acquoſe caue di Glauco. In ſomma io, ò mio riueritiſſimo Signore, e Maeſtro, hò ſempre ſentito à dire, che biſogna miſurar la vela col vento, il timone con l'onde, il remo coll' acque; onde mi ſtà all'orecchio chi diſſe:

[...]iſt. *Non ideò debet pelago ſe credere, ſi qua*
Audet in exiguo ludere cymba lacu.

O' Pietro, ò Pietro, diciamo con Sant' Ambrogio! Tù non intendi il tuo Maeſtro; poiche dicendoti: *duc in altum*, t'ingionſe in oltre: *laxate* RETIA *veſtra in capturam.* Non diſſe *hamum veſtrum*, perche volle, che la tua Rete foſſe vna Rete vaſta, che pigliaſſe gran tratto di Mare, che dalla Nauicella gettandola nell' acque più alte, imprigionaſti turbe di Peſci ſignificanti gli huomini del mare di queſto Mondo, *facies hominis quaſi piſces maris*; poiche RETI *turba cōcluditur, hamo ſingularis eligitur*. Et in fatti tanto ſucceſſe, poiche *cum hæc feciſſent, concluſerunt piſcium multitudinem copioſam*; così ſempre più verificandoſi, che RETE *ſignat verbi prædicationem, prædicatio enim dicitur* RETE, *quia iſto mediante homines in naui, vel mari huius mundi per conuerſionem capiuntur, & ad litus fidei, & Eccleſiæ pertrahuntur.*

Mà qui non terminò la felice peſca di Pietro mediante la di lui vaſta Rete, poiche anco miglior fortuna incontrò doppo la Reſurrettione di Chriſto, mentre hauendo diſteſa la Rete della peſcagione preſente il rediuiuo ſuo Maeſtro nel mar di Tiberiade, fù sì copioſa la quantità del Peſce, che v'entrò, che ſi nota per coſa ſingolare dal Sacro Teſto, che la Rete non ſi ſquarciaſſe: [...]c. 21. *Aſcendit Simō Petrus, & traxit* RETE *in terram plenum magnis piſcibus centum quinquaginta tribus, & cum tanti eſſent, non eſt ſciſſum* RETE. O' che quantità di Peſci! ò che vaſtità di Rete! *traxit* RETE *in terram plenum magnis piſcibus centum quinquaginta tribus*: cento cinquanta tre Peſci, nè più, nè meno, perche ſecondo Oppiano diligente inueſtigatore delle ſpecie de' Peſci ſi riducono queſte al ſudetto numero di cento cinquanta tre; onde notò anco la Gloſa: *Piſcium genera eſſe centum quinquaginta tria autumnant qui de animantium ſcripſere naturis*; e di altrettanto numero, ſoggiunge San Girolamo, eſſendo tutte le Nationi del Mondo, ſi volle con queſta copioſa Peſca di Pietro dimoſtrare, che la ſua Rete douea eſſer sì vaſta, che tutte le Nationi doueа ripeſcare, e conuertire: *Centum quinquaginta genera piſcium capta ſunt ab Apoſtolis*, commenta il Santo, *& nihil remanſit incaptum, quia omne genus hominum de mari huius ſæculi extrahitur ad ſalutem*; ch'è quel tanto, che pur oſſeruò San Bernardo: *totus iam mundus eſt intra Chriſti ſagenam*; eſſendo pur anco nel caſo noſtro più che vero, che RETI *turba concluditur, hamo ſingularis eligitur*; e però, non d'hamo nel peſcare, mà di Rete volle, che Pietro, e' ſuoi Diſcepoli ſi ſeruiſſero: *laxate* RETIA *veſtra in capturam; concluſerunt piſcium multitudinem copioſam.*

[margin: ...n cap. ...zech. / ...ron. e. ... Eze- / D. Bernard.]

Non laſciamo affatto da parte l'hamo, con cui *ſingularis eligitur*, che ci ſeruirà forſe per ripeſcar qualche miglior proua per il noſtro intrapreſo Aſſunto. Narraſi di Nerone, che per ſuo diporto trattenendoſi nella peſca, ſi valeſſe d'hami, non d'acciaio, ò di ferro, mà d'oro finiſſimo; per lo che ſouente accadeua, che queſto pretioſo metallo, in vece di rapire li Peſci fuori de gli humidi Gorghi, era da' Peſci rapito, ed in vece di dar loro la morte, porgeua loro alimento di vita, perche piegandolo con l'oſtute fauci, lo trangugiauano bene ſpeſſo; là onde à pena con quel pretioſo ſtromento faceua peſca d'vn piccioliſſimo, e viliſſimo Peſciolino. Ciò oſſeruando vn Caualier Romano, e che ſtrana pazzia, diſſe, ella è mai queſta? *quid, quæſo, perditio hæc? Piſcis ſæpè oboli prætium non excedit, & frequenter ſecum in profundum hamum trahit, qui centuplum maioris valoris erat.* Che ſciocchería, per far acquiſto d'vn Peſce, che non vale vn ſoldo, far perdita d'vn' hamo d'oro! Non volle Chriſto, che queſto rimprouero foſſe fatto nè à Pietro, nè a' ſuoi Compagni, e però non diſſe: *laxate hamum*; mà bensì: *laxate* RETIA *veſtra in capturam*; ancorche non poteſſero hauer hami d'oro, mà à pena d'acciaio, ò di ferro, per la loro pouertà, e ch' haueſſero pur tuttauia potuto ripeſcar con queſti qualche Peſce, perche *hamo ſingularis eligitur*, molto poco pur gli ſarebbe parſo, ed haurebbe forſe anco intuonato: *Quid, quæſo, perditio hæc?* però Reti, e Reti vaſte voleua: *laxate* RETIA *veſtra in capturam*, per ripeſcar le centinaia di Peſci: *Aſcendit Simon Petrus, & traxit* RETE *in terram plenum magnis piſcibus centum quinquaginta tribus. Centum quinquaginta genera piſcium capta ſunt ab Apoſtolis, & nihil remanſit incaptum, quia omne genus hominum de mari huius ſæculi extrahitur ad ſalutem.* RETI *turba concluditur, hamo ſingularis eligitur*. Non vi ſia chi mi dica quiui con Suetonio, che l'iſteſſo Nerone alla peſca con le reti anco tutte d'oro; e con le corde teſſute di Porpora, e di Crocco, frequentemente attendeſſe; poiche anco così peſcandoſe li poteua dire: *Quid, quæſo, perditio hæc?* mentre non poteua tanto peſcare, quanto valeua la Rete medema, che ſormontaua il valore d'ogni gran peſcagione, per copioſa che foſſe ſtata: mà la Rete di Pietro, che non ſolo non era d'oro, mà à pena haueua i piombi nell' eſtremità, che la rendeſſero in fondo, & i ſugheri nella ſommità, che la ſoſteneſſero à galla; faceua tanta peſcagione, che ſi potea dire valeſſe vn' intiero mondo: *totus iam mundus eſt intra Chriſti ſagenam.*

[margin: ex Carth. t. 4. l. 15. Nar. 20. / Suet. in eius vita.]

Da vn' Imperatore di Roma paſſiamo ad vn' Imperator di Geroſolima: da Nerone à Salomone, poiche ritrouo, ch' anco queſti di Reti pur ſi

dilettasse; e però leggo, che nell' Atrio del Tempio tanto famoso, da lui con tanta magnificenza inalzato, drizzasse due superbissime Colonne, i capitelli delle quali si vedeuano lauorati à foggia di Reti, e di più ricoperti con altre Reticelle, ch' andauano ad vnirsi con alcuni Melagrani iui pure scolpiti: *& finxit duas columnas æneas, duo quoque capitella fecit, quæ ponerentur super capita columnarum, quasi in modum* RETIS; *& perfecit columnas, & duos ordines per circuitum* RETIACVLORVM *singulorũ, vt tegerent capitella, quæ erant super summitatem melogranatorum.* Non è da credere, che per ornamento solamente, e non per qualch'altro fine misterioso, sopra queste Colonne le Reti colle Melagrane vnite si collocassero; poiche chi non vede quanto le prime siano differenti dalle seconde: quanto le seconde siano diuerse dalle prime? le Reti all'acque si gettano: le Melagrane dalla terra germogliano. Quelle sopra legni, che solcano il Mare si distendono: queste da' legni, che sorgono dal suolo si producono. Nell' vne i pesci vi stanno tutti à rinfuso, nell' altre gli acini vi si rinchiudono tutti con ordine mirabile. Muoiono nelle Reti rinserrati i Pesci: viuono nelle Melagrane rinchiusi i granelli. Tutti i Pesci mostrano per i loro forami le Reti: tutti gli acini ascondono sotto le loro corteccie le Melagrane. Quando sopra di queste Colonne le Reti solamente vi fossero state lauorate, s' haurebbe potuto dire, che quiui Salomone hauesse voluto dimostrare, che qual altro Timoteo Capitan fortunato de gli Ateniesi, prendesse, come di questo si finse, anco dormendo le Città. E quando sopra l'istesse le Melagrane fossero state solamente intagliate, s'haurebbe potuto asserire, ch' egli il Real suo Dominio hauesse col Simbolo di queste voluto adombrare, mentre solo la Melagrana frà tutti i frutti coronata comparisce. Mà Reti, e Melagrane vnite, qual accoppiamento più strano? qual intreccio più lontano? Nè strano, nè lontano rassembrarà egli quando si rifletta, che Diuisa degli huomini Apostolici, e massime di Pietro capo d'essi, sia la Rete; e che Insegna del mondo sia la Melagrana. Circa la prima si dice, che *mittebant* RETIA *in mari*, onde il Sommo Pontefice sigilla i suoi Diplomi con cera rossa *sub annulo Piscatoris*, nel qual si vede delineata l'imagine di San Pietro in atto di pescar con la Rete. Circa del secondo si dice: *emissiones tuæ paradisus malorum punicorum*, che del Mondo, e delle Chiese tutte sparse per tutto il Mondo intende il passo San Prospero: *Sicut melogranata omnis Ecclesia per mundum connexos, vt grana, intrinsecus continet populos in vinculo pacis, & gratiæ.* Hor la Rete, Diuisa di San Pietro, e de' suoi Compagni, si scolpisce sopra le Colonne assieme colla Melagrana, Insegna del Mondo, per dar à conoscere, che la predicatione di San Pietro douea esser vna Rete sì vasta, e sì spatiosa, che douea ripescare vn mondo intiero, come in fatti successe, poiche secondo l'addotto San Bernardo, *totus iam mundus est intra Christi sagenam.* Che non fù poi marauiglia se queste Melagrane, ch' andauano sopra i Capitelli delle Colonne con le Reti vnite, *&* RETIACVLA, *& melogranata super capitellum columnæ*, à centinara si numerassero, *melogranata etiam centum*, poiche à centinara furono i Popoli, che vi pescò la Rete di Pietro: *Traxit* RETE *in terram plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus. Centum quinquaginta genera piscium capta sunt ab Apostolis, & nihil remansit incaptum, quia omne genus hominum de mari huius sæculi trahitur ad salutem.*

3.Reg. c. 7.

Plutarc. in Apo, h. l. 5.

Marc. c. 1.

Cant. c. 7.

D. Prosp. p. 2 de Prædic. Dei c. 3.

4. Reg. c. 25.

Quindi non mancò Christo d'animar Pietro, e' suoi Compagni ad attendere à questa abbondante pesca: *duc in altum, laxate* RETIA *vestra in capturam.* RETIA li disse, *non hamum*, perche RETI *turba concluditur, hamo singulis eligitur*; ch'è quel tanto, che pur disse il Salmista: *cadent in* RETIACVLO *eius peccatores*; ecco, che RETI *turba concluditur*; siegue poi: *singulariter sum ego*, ecco che *hamo singularis eligitur*, mentre Dauid fù con l'hamo della correttione di Natan ripescato, e conuertito. Mà perche il Signore vuol copiosa la pescagione, però vuole, che Reti distendino Pietro, e' suoi Compagni, *laxate* RETIA *vestra in capturam.* Con l'hamo Antonio Augusto da vna dorata Puppa in mar gettato con vil patienza pescaua, aspettando far preda d'vn menomo pesciolino. Non piacque à Cleopatra la Regina di veder l'Imperatore tramutato in pescatore; che maneggiasse vna canna in vece d'vna spada; e che il fiero lanciar delle lancie in vn' otioso gettar d'hami tramutasse; onde parendoli troppo la gran leggierezza, che chi douea raggirar vn graue Scettro, raggirasse vna leggier canna, e bramando ritirarlo dagli otij dell' Egitto, & inuiarlo alla conquista dell' Imperio di Roma, si risolse la scaltra femina, non potendo più soffrire di veder il Regio marito cotanto auuilito, si risolse, dico, mentre vn giorno doueua attender alla pesca, di mandar vn perito nuotatore sott' acqua, acciò nuotando nascostamente appiccasse all' hamo dorato vn pesce del tutto seccato. Onde mentre la Regia mano sente muouersi l'hamo d'esca coperto, crede il Pesce già afferrato, trattolo con furia fuori dell' acqua, si conobbe egli schernito, e burlato; per lo che sorridendo la Regina, lasciate à me, disse, che sono donna, questa canna, e quest' hamo: andate voi à pescar Regni, e Corone. Imitate que' valorosi Soldati detti Retiarij, che sotto loro Scudi ascoste portauano le Reti per rauilupparui i Nemici, per farsi poi padroni delle Città: *Nobis ò Imperator, pharijs, & canopis regibus, calamos trade: tuum est vrbes, & reges, & regna piscari.* Tanto volle dir Christo à Pietro, e' suoi Discepoli quando lor disse: *duc in altum, laxate* RETIA *vestra in capturam.* Non voglio, che adopriate hami per pigliar pesci, Reti vaste voglio, che stendiate, perche la pescagione esser deue copiosa, di Popoli intieri, di Nationi straniere, di Regioni lontane, di Paesi remoti, di Genti ignote; in somma d' vn Mondo tutto, *totus iam mundus est intra Christi sagenam.* Voglio, ch' habbiate à dire con Tertulliano: *Hesterni sumus, & vestra omnia implemus, vrbes, insulas, castella, municipia, conciliabula, castra ipsa, tribus, decurias, palatium, senatum, fora, &c.* Parue, che à tempo degli Apostoli fossero ritornati que' tempi, quando, come nota Lirano, soli dal diluuio scampando i Pesci,

2. P[...] cap.[...]

Psal.

ex C[...] Passa[...] Retia[...] Plut[...] Ant.

Tert[...] Apol[...]

sci, guizzauano d'intorno l'Arca; così tutti li Pesci de' Popoli, comparso il diluuio del Sangue di Christo, guizzarono d'intorno l'Arca della Chiesa, e restarono preda della vasta Rete di Pietro, sì che si può dire: *facies hominis quasi pisces maris, & quasi reptile; totum traxit illud in sagena sua, & congregauit in* RETE *suum*, diciamo per verità ciò, che d'altri per vanità fù detto; perche la Rete di Pietro fù vna Rete tanto vasta, che distesa ch'ella fù nel mare di questo Mondo, *nihil remansit incaptum, quia omne genus hominum de mari huius sæculi trahitur ad salutem*. Dicasi pure, che *nihil remansit incaptum*; i Parthi, i Medi, gli Elamiti, gli habitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, furono tanti Pesci, ch'entrarono in questa Rete. *Nihil remansit incaptum*; i Popoli di Ponto, dell'Asia, della Frigia, della Panfilia, dell' Egitto, dell' Africa, della Libia, furono tanti Pesci da questa Rete raggiunti. *Nihil remansit incaptum*; tutti gl' Imperij de' Romani, tutti i Paesi de' Getuli, tutti i Regni de' Mori, i diuersi termini delle Spagne, li molti Popoli delle Gallie, le Riuiere inaccessibili de' Bertoni, de' Sarmati, de' Daci, de' Germani, degli Sciti, ed'altre nascoste, e quasi sconosciute Genti, ripescò questa vasta Rete di Pietro. *Nihil incaptum remansit*. O' Rete vasta! ò Rete spatiosa! *attingis inacessa, deprehendis ignota, comprehendis immensa, apprehendis nouissima. Centum, & quinquaginta genera piscium capta sunt ab Apostolis, & nihil remansit incaptum, quia omne genus hominum de mari huius sæculi trahitur ad salutem.*

Da quanto habbiamo detto stimo ne deriuasse quella libertà, con cui parlò contro l'istesso Apostolo San Pietro, l'Euangelista San Luca, poiche salito sopra del monte Taborre condottoui dal suo Diuin Maestro, stimandosi in questo luogo sopra modo felice, à questi riuolto, li disse: *Domine bonum est, nos hic esse. Si vis, faciamus hic tria tabernacula, tibi vnum, Moysi vnum, & Eliæ vnum*: parole, ch' esaminate dall' Euangelista sudetto, non solo non le approuò, mà come fossero state fuor di proposito proferite, le detestò dicendo, che *Petrus nesciebat quid diceret*; Pietro era come stordito, nè sapeua ciò che si dicesse. Come? Vn Teologo, qual era Pietro, non sà ciò che si dica? Vno, che cerca di stantiare sempre con Christo, si chiama stolido, ed insensato? Adoro il Sacro Testo, e riuerisco i sensi dell' Euangelico Cronista: mà per dirla con ogni più riuerente sommissione, non saprei come si dia all' Apostolo taccia di poco aueduto nel parlare, *nesciebat quid diceret*. Bramaua Pietro di stabilir l' alloggio sopra l'erte pendici del monte Taborre, vno de' più celebri monti della Giudea (che se sù del monte Calpe furono già piantate le due colonne d' Ercole col Motto *non plus vltra*, quiui si piantarono le due gran Colonne di que' due famosi Santi dell' antico Testamento, Mosè, & Elia, *& ecce apparuerunt illis Moyses, & Elias*, che portauano scritto il *non plus vltra* della Santità) e si dirà, che volendo Pietro sopra di questo monte dimorare, *nesciebat quid diceret*? Monte di più, in cui non viene altrimenti albergato Apollo lucido Nume, come nel monte Elicona questo dimoraua: mà vi comparisce Christo vero Apollo risplendente com' il Sole, *& transfiguratus est ante eos, & resplenduit facies eius sicut Sol*, e si dirà, che volendo l'Apostolo godere d'vna luce sì serena, d'vna serenità sì lucente, *nesciebat quid diceret*? Non andiamo più auanti. Esaminiamo altresi qual professione esercitasse l' Apostolo. Qual professione? *erant enim piscatores*, disse di Pietro, e d'Andrea l'Euangelista; e di Pescatori di pesci, li dichiarò Christo in oltre Pescatori d' huomini: *Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum*; onde, come Pescatori, *mittebant* RETIA, *reficiebant* RETIA, *lauabant* RETIA. Si che Pietro, ch'era Pastore, voleua sopra il Taborre far del fabricatore, voleua edificar Tabernacoli, vno à Christo, vno à Mosè, l'altro ad Elia, *faciamus hic tria tabernacula, tibi vnum, Moysi vnum, & Eliæ vnum*. Et aggiunge l'Abulense, che non voleua, che nè meno Angioli, nè altri huomini vi mettessero mano, e che il pensiero suo fosse, soggiunge anco Timoteo Antiocheno, di voler ponerui egli solo l'opera sua. Hor questa di Pietro fù, per così dire, la scioccheria; per lo che di lui si dice, che *nesciebat quid diceret*, mentre essendo Pescatore, volea far da fabricatore. Era destinato egli da Christo per distender le Reti nel Mar della Chiesa, per far copiosa pescagione d'huomini, *iam homines eris capiens*: ed hora stender voleua la mano alla fabrica de' Tabernacoli, che pochi in questi potea ricourare. Si sì *nesciebat quid diceret*, attesoche la sua Rete doueа esser tanto vasta, che *plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus* douea tirarla à terra. *Centum quinquaginta genera piscium capta sunt ab Apostolis, & nihil remansit incaptum, quia omne genus hominum de mari huius sæculi trahitur ad salutem*. Quindi riprendendo l' istesso Apostolo Timoteo Antiocheno: *quid tibi in mentem venit, ò Petre?* li dice; *quæ non didicisti facere aggrederis?* RETIA *didicisti contexere, modò vis tabernacula ædificare?* quasi gli hauesse voluto dire, che quando sopra del Taborre volea le mani impiegare; douea pur quì, per così dire, stender le Reti, mentre non mancarono Sacerdoti, che tanto adempirono: *audite hoc Sacerdotes, quoniam facti estis* RETE *expansum super Thabor*.

O' Rete Apostolica! ò Rete di Pietro nel Mare della Chiesa spiegata! *Benè mari comparatur Ecclesia, benè Apostolica instrumenta piscãdi* RETIA *sunt*. Dicansi pure RETIA gl' Instrumenti degli Apostoli da pescare, poiche ben si sà, che nell' Idioma latino le Reti PLAGÆ anco s'appellano; onde Virgilio nel quarto dell' Eneide: RETIA *rara* PLAGÆ; & Horatio nell' Oda quinta del libro terzo le Reti *densas* PLAGAS appella. Mà chi non sà, che anco le quattro parti della terra habitate dagli huomini, a' quattro Cardini del Mondo corrispondenti, PLAGÆ pur s'addimandano? *quæ regio, quæ ora, quæ mundi plaga*, disse Seneca? *quatuor plagas terræ* appellate da Ezechiello.

Dicansi pertanto gl'instrumenti Apostolici da pescare RETIA: *benè Apostolica instrumenta piscandi* RETIA *sunt*; perche PLAGÆ pur dir si possono, *& plagæ terræ plagæ mundi*, mentre

S 2 tutte

Marginal notes: [left] ...in ...6.; c. 1.; Apost.; ...n. ser. / Cant.; c. 17.; ...p. 9.; c. 17. [right] Matth. c. 4.; Marc. c. 1. Matth. c. 4. Luc. c. 5.; Luc. c. 5.; Osе. cap. 5.; Virg. 4. Æneid.; Hor. od. 5. lib. 4.; Seneca.; Ezech. c. 7.

tutte le quattro parti della terra del Mondo hanno ripescato; *Quæ regio, quæ ora, quæ mundi plaga? Totus iam mundus est intra Christi* RETE, e però si riferisce, che *ascendit Simon Petrus, & traxit* RETE *in terram plenũ magnis piscibus cẽtum quinquaginta tribus. Centum quinquaginta genera piscium capta sunt ab Apostolis, & nihil remansit incaptum, quia omne genus hominum de mari huius sæculi trahitur ad salutem.*

Ioann. c. 21.

Rassembrarà quiui à molti cosa più che strana, non solo che il Signore tanta quantità di Pesci permettesse, che Pietro ripescasse, mà che di più volesse, che di questi in gran parte se gli offerissero: *afferte de piscibus, quos prendidistis nunc*; poiche ben si sà, che il Signore medemo nell' antico Testamento non permetteua se gli offerissero ne' Sacrificij li Pesci, anzi veniuano questi dalla sua presenza affatto sbanditi, e per ogni conto ricusati; diuieto, che fece stupir più d'vno, mentre si legge, che vn Pesce à Policrate quell'Anello, che sbalzò nel Mare gli riportasse; che vn Pesce in Francia à Maurillo Vescouo d'Angiò fino dall' Oceano le Chiaui della sua Chiesa li presentasse; che vn Pesce, Giona, doppo hauerlo ingoiato, al lido lo ributtasse: che vn Pesce al cieco Tobia la vista ritornasse: che vn Pesce à Pietro vna moneta, se non dalla borsa, almen dalla bocca li sborsasse. E questi animali per atti di tanta cortesia sommamente meriteuoli, douranno da' Sacrificij rigettarsi, e dalla presenza del Signore allontanarsi? Sì, risponde San Tomaso, *non poterant pisces in templo offerri, ex aqua enim extracti, statim moriuntur*; à pena dall' acque li Pesci vengono à terra estratti, che dall'agonie della morte sorpresi, terminano, senza più esalar l' aria, immantinente la vita; e però *non poterant pisces in templo offerri.* Hora se così è, come nel nuouo Testamento il Signore si muta d'opinione, comandando à Pietro, e' suoi Compagni, che parte della quantità de' Pesci nelle loro Reti rinchiusi li presentassero, *afferte de piscibus, quos prendidistis nunc?* Erano pur Pesci ancor questi della specie di quelli dell'antico Testamento, Sarde, Lucerne, Orate, Cefali, Sorghi, Scari, Callionomi, Tonni, Polpi, Salmoni, e che sò io? Haueuano pur ancor questi penne, squame, spine, come quelli; e pure quelli rigettati, questi accettati; quelli si ricusano, questi si ricercano, *afferte de piscibus, quos prendidistis nunc.* Fà di mestieri considerare, che questi Pesci estratti dall'acque con la Rete di Pietro significauano que' Pesci, de' quali dice San Girolamo, che *ad salutem extrahuntur*; que' Pesci, che *ex aqua extracti, non statim moriuntur*; que' Pesci, che deuono viuer per sempre nella terra Beata del Cielo. Hor questi sono i Pesci, che il Signore gode li siano offerti, *afferte de piscibus, quos prendidistis nunc!* Onde godeua vedere, che la vasta Rete di Pietro s'impiegasse à ripescarne di tutte le sorti per farli capaci dell'eterna salute: *Traxit* RETE *in terram plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus. Centum quinquaginta genera piscium capta sunt ab Apostolis, & nihil remansit incaptum, quia omne genus hominum de mari huius sæculi extrahitur ad salutem.*

Ioann. c. 21. — Plin. l. 37. c. 1. — D. Thom. 2. 2. qu. 102. art. 3. ad 3. — D. Hier. in Ezech.

Sin quì la spositione di San Girolamo, la quale di nuouo mi porge motiuo d'esclamare: O' Rete Apostolica! Rete di Pietro! Rete assai più vasta di quella, che circondando vn' intiera Selua, passaua tutta volta per vn' angusto, e communal Anello, poiche la Rete di Pietro circondando la gran Selua di tutto questo Mondo, facendo innumerabil preda d'huomini, non esce però, che dal Piscatorio suo Anello. Rete assai più vasta di quella di Bruto, colla quale inuiluppò i Popoli numerosi della Licia, mentre ricercando egli di pagarli il richiesto tributo, fugiuano per il fiume della Città di Xanto; poiche la Rete di Pietro, senza che li venga negato il tributo dell' ossequio, ripesca i Popoli, nel passar che fanno per il Mar della Chiesa, non d'vna sola Prouincia, mà di tutte le Prouincie del Mondo. Rete assai più vasta di quella, Orso appellata, della quale si seruiuano i Pescatori Germani per pigliar nel fiume moltitudine di Pesci piccioli: *Piscatores Germani genus habent* RETIS, *quod Vrsum appellant, quo pisciculos circa fluminum ripas excipiunt*; poiche la Rete di Pietro, non nel fiume, mà nel Mar della Chiesa, *benè mari comparatur Ecclesia*, fà preda, non solo di Pesci piccioli, cioè d'huomini dozinali, mà anco di Pesci grandi, cioè d'huomini riguardeuoli per l'auttorità, che professano, e per la potestà, che vantano. Rete assai più vasta di quella d'Arsacide Rè de' Batriani, che intento à fabricar Reti con le proprie mani, alcuna ne tesseua di smisurata grandezza, quale però non si stendeua per tutti li Mari, che la Rete di Pietro non si distese solamente per il Mare della sola Chiesa Romana, mà per li Mari in oltre di tutte l'altre Chiese dell' Vniuerso, mentre *nihil remansit incaptum, quia omne genus hominum de mari huius sæculi extrahuntur ad salutem.* Rete in fine quella di Pietro assai più vasta di quella, della quale ragiona Manilio: *excipitur vasta circumuallata sagena*, mentre della Rete dell' Apostolo disse Christo: *simile est regnum cœlorum sagenæ missæ in mari ex omni genere piscium congreganti*; e la dimostrò in fatti all' hora, che *traxit* RETE *in terram plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus. Centum quinquaginta genera piscium capta sunt ab Apostolis, & nihil remansit incaptum, quia omne genus hominum de mari huius sæculi extrahitur ad salutem.*

Plin. l. 15. — ex Plu[...] — ex Al[...] de qu[...] 1. c 5. — Manil[...] — Matt. — Ioann[...]

Se dunque vorrà hora alcuno, come di cosa impossibile, far richiesta à Pietro: *numquid implebis sagenam piscium?* se li potrà rispondere, che pescarà DONEC IMPLEATVR, mentre *miserunt* RETE, *& iam nõ valebant illud trahere præ multitudine piscium*; *& cum tanti essent, non est scissum* RETE; perche in fatti la Rete della predicatione di Pietro, RETE *significat verbi prædicationem, in verbo tuo laxabo* RETE, in primo luogo ella è ben si vasta, come fin' hora habbiamo veduto, mà in secondo luogo ella è ancò salda, *non est scissum* RETE. Tutte le Reti, perche siano salde in quel gran tratto di Mare, oue si gettano, come se fossero vn recinto di mura, si fondamentano con piombi, che radono il fondo, i merli sono li suueri, che galleggiano, e così ferme si mantengono. Tanto potiamo dire della Rete della predicatione di Pietro, RETE *significat verbi predicatio-*

Iob c. — Iob c. — Ioann.

cationem: in verbo tuo laxabo RETE; poiche questa la solleuò con la promessa di premij eterni, profondandola poi con le minaccie degli infernali castighi; onde n'estrasse poi in tal guisa i Pesci degli huomini, *facies hominis quasi pisces maris*, dal Mare del Secolo al lido Beato del Cielo. Quindi San Pascasio sopra l'addotte Euangeliche parole: *Simile est regnum cœlorum sagenæ missæ in mari*, scrisse secondo gli allegati sensi: *trahitur hæc sagena duobus connexa funibus per medium hoc mare à summo vsque deorsum extensa; sursum siquidem spe super omnes fluctus sæculi vehementer erecta, & firmata; deorsum verò vsque ad ima timore Diuini Iudicij demersa.*

[margin: ...c. 13. Pasch. l. Matth.]

Ricordomi hauer più d'vna volta, e sempre con vgual diletto, che marauiglia, considerate quelle due altissime Colonne di bronzo, che stabilì il maggior Sauio del Mondo nel magnificentissimo Tempio da lui con eccessiua spesa fabricato, sopra delle quali collocò due Capitelli, tutti di bronzo d'vniforme altezza, in forma di Rete intagliati: *duo quoque capitella fecit, quæ ponerentur super capita columnarum, fusilia ex ære, & quasi in modum* RETIS. Inciamparono molti talmente in queste Reti, che appena ne poterono vscire, poiche capir non poteuano la causa, perche vn Rè tanto sapiente, come fù Salomone, volesse, che li Capitelli delle due Colonne tanto famose comparissero *in modum* RETIS scolpite. La Rete è vn' instrumento pescareccio, che si trattiene ne' battelli, non ne' Capitelli; che si spande ne' Mari, non nelli Tempij; che serue per pigliar guizzanti, non per ornar Colonnati. Già che s'era risolto questo prudentissimo Principe d'ornar i Capitelli di queste due Colonne, douea più tosto inciderui instrumenti musicali, vn' Arpa, vna Cetra, vn'Organo, già che in quel sontuosissimo Tempio tutti questi s'vdiano risuonare; ò pure instrumenti pastorali, vna Zampogna, vn Zaino, vn bastoncello, già che era egli figlio di Dauid, che fù Pastore altrettanto forte, quanto vigilante; ò pure instrumenti militari, vno Scudo, vn' Arco, vna Lancia, già che Salomone, come Rè pacifico, haueua appese l'armi guerriere al Tempio; ò pure instromenti Sacerdotali, vn Toribolo, vn Calice, vna Mitra; già che i Sacerdoti, e' Pontefici in quel Tempio nel culto Diuino erano impiegati; ò pure in fine douea più tosto sopra i Capitelli di quelle due tanto rinomate Colonne inciderui instrumenti rurali, vn' Aratro, vn Giogo, vna Falce, già che egli medemo tanto si compiaceua dell' Agricoltura, onde dalla sua Sposa veniua inuitato alle Vigne, alle Ville, alli Campi: *Veni dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis, mane surgemus ad vineas.* Che accadeua far comparir Reti instrumenti pescarecci sopra Capitelli di bronzo intagliati, *quasi in modum* RETIS? Il Tempio, oue furono stabilite queste Colonne con simiglianti Capitelli, altro non era che vn Porto, oue i Popoli dauano fondo con le Nauicelle dell' Anime loro per ritrouarui quiete, e sicurezza; onde è ben nota à tutti la prammatica laudatissima di Platone, colla quale nelle sue leggi prohibiua lo stender Reti alla pesca dentro de' Porti, parendogli crudeltà, che doue gli huomini ritrouauano consolatione, i Pesci v'incontrassero persecutioni; e Salomone, che d'altra Sapienza, che di quella di Platone era dal Cielo dotato, vorrà, che nel Porto del Tempio, Porto sicurissimo, instromenti pescarecci, particolarmente le Reti vi s'incidano, quasi che volesse in tal Porto predarui que' Pesci, de' quali si dice: *facies hominis quasi pisces maris*? *Duo quoque capitella fecit, quæ ponerentur super capita columnarum fusilia ex ære, & quasi in modũ* RETIS. Mi leua il pensiero di spiegare questo misterioso passo il dottissimo Padre Bercorio, che commentandolo secondo il nostro assunto con poco diuario, lasciarò, ch'egli ci dica, che *Salomon fecit capita duarum columnarum ad modum* RETIS, *Ecclesia enim est* RETE, *& sagena missa in mare huius mundi, in quo omnia genera piscium, scilicet hominum, congregantur. Istud est* RETE *Simonis, quod plenum fuit magnis piscibus centum quinquaginta tribus, & cum tanti essent, non est scissum* RETE; RETE *enim istud, scilicet Ecclesia, propter ipsorum multitudinem non scinditur, quia scilicet Ecclesia numquam per schismata diuiditur, aut cassatur*, al che potiamo aggiungere, che questa Rete nel saldissimo bronzo de' Capitelli era incisa, *capitella fusilia ex ære, & quasi in modum* RETIS, perche questa Rete di Simon Pietro, *istud est* RETE *Simonis Petri*, se ne stà sempre, come asserisce Pascasio, *super omnes fluctus sæculi vehementer erecta, & firmata; & non est scissum* RETE.

[margin: ...g. c. 7. ...c. 7. Petr. Bercor. Report. Mor. v. Rete. D. Pasch. vbi sup.]

Non si fermò quiui Salomone con queste Reti, poiche ritrouo, che questo sapientissimo Monarca, doppo hauer terminata con profusione di tesori infiniti la sontuosissima fabrica di quel Tempio magnificentissimo, che fù vno de' più stupendi miracoli del Mondo; distendesse in oltre nella sommità dell' istesso Edificio due gran Reti di bronzo, quali venti cubiti sopra del tetto del medemo Tempio inalzaodosi, veniuano à coprirlo tutto. Così riferisce Eupolemo, come si legge in Eusebio: RETIA *duo ænea annulis conserta, & machinis imposuisse, quæ viginti cubitis supra templum eminebant.* Quel tanto sapientemente fece Salomone, con maggior Sapienza fece Christo Benedetto in esso figurato, *ecce plusquam Salomon hic*. Anco questi distese sopra il Tempio della Chiesa più Reti, e furono le Reti Apostoliche, e particolarmente quella di Pietro: *benè Apostolica instrumenta piscādi* RETIA *sunt*; poiche all'hor, che *vidit duos fratres, Simonem, qui vocatur Petrus, & Andream fratrem eius mittentes* RETE *in mare, erant enim piscatores*; queste medeme Reti di Pietro, e del fratello, tramutò in tant' altre Reti distese nel Tempio della Chiesa; e però *ait illis. venite post me, faciam vos piscatores hominum*: onde pescando, e ripescando Pesci d'ogni sorte d'huomini, mai la Rete, per esser saldissima come fosse di bronzo, si squarciò, *& non est scissum* RETE. Sì che venne ad assomigliarsi alle due Reti di bronzo collocate sopra il Tetto del Tempio da Salomone, RETIA *duo ænea imposuit, quæ viginti cubitis supra templum eminebant*. Tanto dell' Apostolica Rete disse anco San Pascasio di sopra allegato: *Trahitur hæc sagena duobus connexa funibus à summo vsque deorsum extensa; sursum siquidem spe super om-*

[margin: ex Eusebio lib. 9. Matt. c. 12. D. Ambros. vbi sup. Matth. c. 4. D. Pasch. vbi sup.]

nes fluctus sæculi vehementer erecta, & firmata, eccola tutta salda, *deorsum verò vsque ad ima timore Diuini Iudicij demersa*.

Hora facilmente intenderemo quel tanto volesse dire la Sposa de' sacri Cantici riuolta à questo Diuin Salomone suo prediletto Sposo: *Dilectus meus stat post parietem nostrum respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos*, legge Teodoreto: *prospiciens per* RETIA. Più volte nelle Sacre lettere dell' antico Testamento viene il Signore introdotto con le Reti alle mani, come che sopra modo si diletti di maneggiarle secondo à punto che ne discorre Ezechiello Profeta: *extendam super eum* RETE *meum*: mà non si legge però, che già mai di questo si seruisse nè per veder, nè per rimirare, *respiciens, prospiciens per* RETIA. Geremia lo descrisse come, che adopri le Reti per inuiluppar huomini: *expandit* RETE *pedibus meis*. Ezechiello lo considera come che stenda le Reti per imprigionar Principi: *expandam* RETE *meum super eum, & capietur in sagena mea*. Osea lo rammemora come che spieghi Reti per prender augelli: *& cum profecti fuerint, expandam super eos* RETE *meum, quasi volucrem cæli detrabam eos*. Habacuc lo rappresenta come, che maneggi Reti per incarcerar Soggetti coronati: *traxit illud in sagena sua, & congregauit in* RETE *suum*. Dauid l'introduce come che raggiri Reti per sorprender fiere, fiere de' peccatori: *cadent in* RETIACVLO *eius peccatores*. Mà con tutto ciò, che tanto si diletti il Signore di manegiar Reti, *extendam super eum* RETE *meum*, non si legge, che *respiciat* ne tampoco, che *prospiciat per* RETIA, conforme che asserisce la di lui Sposa: *Dilectus meus stat post parietē nostrum respiciens per* RETIA. Ah che pur troppo *prospexit per* RETIA, e fù all'hora, quando *vidit duos fratres, Simonem, qui vocatur Petrus, & Andream fratrem eius mittentes* RETE *in mari*; e fù all'hora quado *vidit alios duos fratres, Iacobum Zebedei, & Ioannem fratrem eius in naui reficientes* RETIA *sua*; e fù all'hora, quando vide tutti gli altri Discepoli, e disse loro: *laxate* RETIA *vestra in capturam*; onde per tutti questi allegati Testi si può dire, che il Signore *respexit per* RETIA, godēdo sommamente di vederle ripiene di Pesci ragioneuoli, senza che si squarcino per la loro saldezza, senza che si lacerino: *Ascendit Simon Petrus, & traxit* RETE *in terram plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus, & cum tanti essent, non est scissum* RETE.

Cant. c. 2. — Ezech. c. 12. — Thren. c. 1. — Ezech. c. 12. — Os. c. 7. — Habac. c. 1. — Psal. 140. — Matth. c. 4. — Luc. cap. 5.

Questo giubilo, quest' allegrezza s' accrebbe poi nel Signore, *prospiciendo per* RETIA, quando vide d'hauer ottenuto l'intento, che bramaua conseguire, coll' hauer eletto per la fondatione della Chiesa Pescatori; onde l' Euangelista con gran mistero così accuratamente, e con tanta esatezza volle descriuer l'esercitio pescareccio di questi Apostoli, col dire: *vidit duos fratres mittentes* RETE *in mare, erant enim piscatores; & procedens inde, vidit alios duos fratres reficientes* RETIA *sua, & vocauit eos*: Non era sufficiente, che S. Matteo dicesse: *vidit duos fratres, & vocauit eos?* perche aggiungere l'altre conditioni più tosto vili, & abiette, che *erant piscatores*; che in oltre se ne stauano *mittentes* RETE *in mare*; e che di più s'impiegauano nel risarcir le reti, *reficientes* RETIA *sua*? Non sono state altrimenti à caso queste particolarità, mà con gran mistero dall' Euangelista notate, ed il mistero lo scoprì Sant' Agostino. Volle, dic'egli, San Matteo esprimere, che *erant piscatores, mittentes* RETE, *reficiētes* RETIA *sua*, poiche, se per la fondatione della sua Chiesa non hauesse eletti Pescatori, mà Senatori, Filosofi, Oratori; li primi hauerebbono detto: la mia Dignità è stata eletta; li secondi hauerebbono soggiunto: la mia Eloquenza è stata considerata. Si sì Pescatori, che possino riempire le Reti di tanti Pesci ragioneuoli, sì che non si squarcino: non Senatori, non Oratori, volle frasciegliere il Signore per fondar la sua Chiesa, acciò la sua allegrezza vie più s'accrescesse, e la sua potenza tanto più si celebrasse: *Noluit eligere senatores*, si fà sentir il gran Padre delle lettere, *sed piscatores, sciebat enim, si elegisset senatorem, fore vt diceret senator: Dignitas mea electa est. Si philosophum, diceret: Eloquentia mea electa est. Dixit autem Christus: veni tu pauper, sequere me. Tu nihil habes, nihil nosti; sequere me*. Il Cardinal San Pietro Damiano inherendo alli sensi di Sant' Agostino, si lasciò pur egli similmente intendere, che *Christus non elegit viros triumphalibus titulis claros, non strenuos bellatores, non philosophos, non eloquentes, sed piscatores, & RETIVM refectores, vt triumphalis victoriæ laus soli Diuinæ potentiæ, & non humanis viribus tribueretur*. Quindi hauendo poi scoperto il Signore, che questi po eri Pescatori nello stender delle Reti haueuano fatto preda di Pesci in gran quantità, & che *cum tanti essent, non est scissum* RETE, all' hora sì, che *prospiciens per* RETIA, tutto gioiua, e sommamente godeua.

Matth. c. 4. — D. Au[g.] de Ciu[it.] lib. 18. — D. Petr[us Da]mian. [Ser.] 1. de S. [An]drea.

Maggiore fù questo giubilo di Christo di quello, che prouarono li Pescatori dell' Isola di Sciò, altri dicono di Mileto, che hauendo gettato nel Mare la Rete, e credendo secondo il solito cauarne del Pesce in grand' abbondanza, cauarono, in vece di questo, vn Tripode, ch'era vn vaso de' Sacrificij, ò come altri vogliono, vna mensa rotonda di tre piedi, opera marauigliosa, e di gran valore, più per il suo artefice Vulcano, che per la sua materia, ancorche fosse d'oro. Crebbe ne' medemi Pescatori, sì come ne gli altri dell' Isola il desiderio di pescare di nuouo per ricauarne altri simiglianti ricchi Tripodi, della ricchezza de' quali scriue Plinio nel libro trigesimo quarto, aggiungendo, che s'offeriuano ad Apollo in Delfo, e però Tripodi Delfici s'appellauano. Mà in vano gettarono le Reti molte volte nel Mare, restando defraudati della loro speranza; e l'allegrezza, che prima prouarono, non continuò in essi, come sperauano. Tanto più, che nacque poi contesa non ordinaria frà essi Pescatori, & alcuni Giouinetti, che haueuano comprata, come si suol far anco hoggidì, da' sudetti Pescatori la tratta, che stauano per tirar al lido; che hauendo ripescato questo Tripode dorato, pretendeuano quelli, ch' haueuano comprata la Sciapica, che fosse suo: li Pescatori all' incontro diceuano, che il Tripode non era Pesce, e che non si comprendeua nella vendita, che solo s'estendeua ne' Guizzanti. Per il che, nato questo litigio, nel quale stando tutti

Plin. li[b. 34.] c. 3.

per

per le loro apparenti ragioni ostinati, pigliarono partito di ricorrere all'Oracolo d'Apollo, ch'era nella Città di Delfo, acciò dasse la sentenza, e terminasse la contesa; quale diede la risposta, che si douesse dare quel douitioso Tripode al maggior Sauio della Grecia; onde tutti vnitamente lo mandarono à Talete per esser riputato il maggior Sauio frà i sette, che nella Grecia all'hor fioriuano: se bene alcuni dicono, che non lo volesse accettare, essendo altrettanto modesto, quanto discreto, onde fosse poi inuiato à Solone, il qual pure per modestia lo ricusasse, e lo mandasse à presentare al Tempio medemo d'Apollo. Non pescarono gli Apostoli nel mare di Tiberiade Tripodi dorati; non hebbero questa fortuna, è vero: maggior fortuna però fù la loro d'hauer pescati Pesci in tanta abbondanza, che volle il Signore li fossero, come à vero Apollo, offerti, *afferte de piscibus, quos prendidistis nunc*; e li gradì tanto, che se bene non li fù presentato vn Tripode, ch' altro non era, che vna mensa di tre piedi, *tripodes, vt ait Seruius, erant mensæ in templo Apollinis Delphici*; volle però fosse il Tripode, ò la mensa apparecchiata per gustar sopra di questa di que' Pesci, che, *cum tanti essent, non est scissum* RETE; e però senza alcun'altra dimora *dixit eis Iesus: venite, prandete*; banchettiamo pure sopra di questo Tripode, gustiamo sopra di questa mensa di questi Pesci, che gli huomini significano, *facies hominis quasi pisces maris*, che in questo consiste il mio giubilo, la mia allegrezza; sì che riempita la Rete, stia salda, e non si squarci, *& non est scissum* RETE.

Mà se queste mense, che Tripodi pur si diceuano, erano dorate, & ingemmate; mentre gli Apostoli stauano alla mensa con Christo all'hor, che disse loro; *venite, prandete*, si poteua dire, che fosse questa ancora ingemmata, poiche tutti i dodeci Apostoli vengono rappresentati sotto la metafora di dodici pietre pretiose: *& murus ciuitatis habens fundamenta duodecim, & in ipsis duodecim, nomina duodecim Apostolorum: Fundamentum primum Iaspis, secundum Saphirus, tertium Calcedonius, quartum Smaragdus*, & andate così discorrendo degli altri. Mà sopra di tutto considerate la prima pietra pretiosa, che s' addatta all'Apostolo San Pietro, ch'è l'Iaspe, *fundamentum primum Iaspis*, che se la considerarete come la considerò l'Abbate Giouachino, forse con esso lui farete quella richiesta: *cur Iaspis Petro adaptatur*? al che potrete rispondere, che molto bene *adaptatur*, poiche se l'Iaspe *inter pericula inuitum facit hominem*, e Pietro trà li pericoli della Passione di Christo, qual huomo inuito, intuonò: *Tecum paratus sum, & in carcerem, & in mortem ire*. Se l'Iaspe *maleficijs, & incantationibus resistit*, e Pietro a' maleficij, ed incantesmi di Simon Mago gagliarda fece la resistenza. Se l'Iaspe *oculos acuit*, e Pietro fù di vista sì acuta, che penetrò fino entro il cuore d'Anania, e Zafira, quando con esecranda malitia pretesero defraudare le rendite de' primitiui fedeli. Se l'Iaspe *phantasmata fugat*, e Pietro assieme con gli altri suoi Condiscepoli hauendo appreso per vna fantasma il loro Maestro, *putauerunt phantasma esse*, non lo fugò veramente, mà nella sua Naue hauendolo accolto, l'appresa fantasma dalla mente subito si dileguò. Per tutti questi capi dunque il paragone della pietra Iaspe molto bene *Petro adaptatur*. Mà se in fine volesse pure l'Abbate Giouachino insistere, e di nuouo interrogare: *cur Iaspis Petro adaptatur?* potiamo risponderli col dire, che l'Iaspe sia il Simbolo d'vna fede ferma, e salda, la quale in Pietro s'annidò, massime quando al Mare sbalzò la Rete, dicendo al Signore: *in verbo autem tuo laxabo* RETE; risposta, che viene approuata dal sopracitato Giouachino; *propter fidem, quæ maximè in eo commendatur, primum fundamentum rectissimè Iaspis, quia Petrus Apostolorum primus de fidei fortitudine commendatur*. Onde di simigliante Pietra pretiosa dell'Iaspe prouista la Rete della predicatione fedel di Pietro, non hauea che far con le Reti, che Nerone nel Teatro distendeua, acciò le fiere non s'appressassero allo Steccato, ch' erano con l'ambra annodate, essendo l'Iaspe molto più saldo, e fermo dell'ambra, come l'esperienza il dimostra. Onde *hæc sagena* ben si può dire con Pascasio, che sia *vehementer erecta, & firmata*.

Quello poi, che più importa, tanto salda, tanto ferma si è questa Apostolica rete di Pietro, che non teme quel tanto prouano le Reti de' Pescatori della palude Meotide; poiche i Lupi, che d'intorno à queste vanno rondando, se non riceuono la parte loro di quanto viene pescato, le tese Reti rabbiosamente lacerano: *lupi apud Meotin paludem*, riferisce Plinio, *nisi partem à piscatoribus suam accepere, expansa eorum* RETIA *lacerant*. Non andò mai esente, se non la Palude, almeno il Mar della Chiesa, *benè mari comparatur Ecclesia*, da' lupi ingordi di perfidi Heretici, de' quali ragiona San Paolo: *ego scio quoniam intrabunt post discessionem meam lupi rapaces in vos*; Lupi, che pretesero pur dalla Rete della predication di Pietro la parte loro, tentando cioè di diuorarli parte delle verità da esso predicate, minacciando così di spezzarli la distesa Rete: *lupi, nisi partem à piscatoribus suam accepere, expansa eorum* RETIA *lacerant*; che non essendoli concessa, anzi negata, non hebbero però forza di strazziarla, *& non est scissum* RETE. Non furono lupi i Donatisti, che pretesero leuare alle persone Diuine l'vguaglianza; gli Ariani, che pretesero leuar à Christo la consostantialità; i Coluthriani, che pretesero leuar à Dio la produttion delle pene; gli Epicurei, che pretesero leuar i premi, ed i castighi dell'altra vita, i Melatiani, che pretesero leuar a' peccatori la penitenza? e pure *non est scissum* RETE, sempre salda, sempre intiera. Non furono lupi gli Andiani, che non voleuano ammettere in Dio la spiritualità; gli Anoiti, che non voleuano ammettere in Dio l'immutabilità; gli Endouiani, che non voleuano ammetter nel Padre Eterno di generare la possibilità; i Macedoniani, che non voleuano ammetter nello Spirito Santo la Diuinità; i Prescillianisti, che non voleuano ammetter, doppo la resurrettion de' morti, l'immortalità? e pure *non est scissum* RETE, sempre salda, sempre intiera. Non furono lupi gli Ateisti, che voleuano il Mondo senza Deità; li Samosateni, che voleuano Christo senza Eternità; li Apol-

Selua Pietro par. 11.

lepin. at. V. s.

l. cap.

Abb.

bertor. Berc. c. 84. 22.

Ap. c. 8.

. 5.

c. 6.

Ioath. Alb. ibidem.

Plin. lib. 10. cap. 8.

Apollianaristi, che voleuano la Vergine senza Maternità; gli Eluidiani, che voleuano Maria senza Verginità; li Saducei, che voleuano l'anima nostra con il corpo soggetta alla mortalità? E pure *non est scissum* RETE, sempre salda, sempre intiera. Non furono in fine tanti lupi vn Caluino, vn Lutero, vn Bucero, vn Zuinglio, vn Carlostadio, vn' Ecolampadio, e tanti altri animali scommunicati, che per breuità tralascio, che pretesero di leuare, chi il Battesimo, chi l' Eucharistia, chi la Gratia del Signore, chi li Meriti de' Santi, chi l'Indulgenze, chi il Purgatorio, lasciandoci solamente con l'Inferno, degno solamente per pari loro? Nò nò, che non poterono questi Lupi infernali lacerar la Rete della predicatione di Pietro, ancorche fossero di quella sorte, che *nisi partem à piscatoribus suam accepere, expansa eorum* RETIA *lacerant;* atteso che loro mal grado *non est scissum* RETE. *Istud est* RETE *Simonis Petri*, RETE *tamen istud non scinditur, quia numquam per schismata rumpitur; aut cassatur*.

Petr. Bercor. vbi sup.

Dalla saldezza di questa Apostolica Rete ne succede consequentemente la sicurezza della medesma, ch'è la terza conditione d'vn'ottima Rete, che sia cioè, oltre l'esser vasta, e salda, anco in terzo luogo talmente sicura, sì che li Pesci per entro rinchiusi non vi possino trouar adito veruno per vscirne; che però si scriue degli Apostoli, che li vedesse Christo *reficientes* RETIA *sua*, volendosi così assicurare della loro copiosa pescagione; che non basta, che la Rete sia con funicelle ammagliata, con piombi fortificata, con suueri solleuata, con corde annodata, con capi per tirarla al lido ben rinforzata; mà fà di mestieri in oltre, che sia talmente acconciata ne' suoi forami, sì che non siano sì larghi, & ampij, che li Pesci possino ritrouar scampo alla loro prigionia; e questo vuol dire quel *reficientes* RETIA *sua*: altrimenti, quando così non si facesse, conuerebbe ad ogni Pescatore intuonare quelle dolorose parole dell' Apostolo Pietro: *Per totam noctem laborantes nihil capimus*. Non durò molto questo *nihil capimus*, imperciòche comparso doppo la sua Resurrettione alla spiaggia il Signore, impose à Pietro, e' suoi Compagni, ch'affondassero la Rete in Mare alla destra della Nauicella, che hauerebbero trouato quanto andauano ricercando: *dixit eis: mittite in dexteram nauigij* RETE, *& inuenietis*. Prontamente obedirono, e non restarono defraudati, poiche *miserunt ergo, & iam non valebant illud trahere præ multitudine piscium*. Parue à più d'vno, che il Signore fosse troppo sollecito nel comandare à Pietro, e' suoi Condiscepoli, che sbalzassero la sciapica in Mare, poiche pareua douesse prima ricercare da essi, qual fosse stata la cagione della mala riuscita d' vna pesca così faticosa, nella quale tutta la notte s'impiegarono senza alcun frutto, *per totam noctem laborantes nihil capimus*. Perche non li ricerca, se questo sfortunato accidente sia proceduto dalla Rete, ò troppo lacera, ò troppo apertamente spalancata, per il che li Pesci per essa fossero scampati? Perche non li richiede, se le maglie erano ben tessute, se li piombi ben appesi, se li suueri ben annodati, se li capi della Rete ben aggiustati? Niuna di queste cose ricercò da essi, mà di subito senza alcuna dimora, senza pur che dassero vna reuista alle Reti, che per vna notte intiera adoprate, dubitar si poteua non fossero in stato di poter esser di nuouo spiegate al Mare; subito, dico, senz'altra richiesta comandò loro: *mittite in dexteram nauigij* RETE, *& inuenietis*. Non ricercò nò alcuna di cose simili spettanti alla buona qualità della Rete, perche si deue supporre, che le Reti Apostoliche, quando si tratta di far pescagione di Pesci d'huomini, *facies hominis quasi pisces maris*, per ridurli al lido della salute eterna, si ritrouino sempre ben risarcite, ben agguerrite, per esser sicure di far buona preda, *in capturam piscium*; onde hauendole scoperte tali, perche *reficiebant* RETIA *sua*, ecco che *miserunt, & iam non valebant illud trahere præ multitudine piscium*.

Matth. c. 4.

Luc. cap. 5.

Joann. c. 21.

Quindi è, che tutte quelle cose, che s'aspettano al buon assettamento delle Reti, perche fossero sicure nel pescar gran copia di Cittadini del Mare, si legge, che gli Apostoli, peritissimi Pescatori, *erant enim piscatores*, metteuano in opera; onde si registra di loro, che *reficiebant* RETIA, *componebant* RETIA, *lauabant* RETIA. Tre fontioni, tutte tre più che necessarie per metter in buon stato questi ordigni pescarecci; *lauabant, componebant, reficiebant*. Tre fontioni dissi, tutte tre piene di misterij. *Lauabant* diligentemente, *componebant* esatamente, *reficiebant* perfettamente. *Lauabant* senza risparmiar alcuna fatica, *componebant* senza trascurar alcuna industria, *reficiebant* senza tralasciare alcuna imaginabil manifattura. *Lauabant* per nettarle, *componebant* per rassettarle, *reficiebant* per adoprarle. *Lauabant* per quello s'aspettaua alla politezza, *componebant* per quello concerneua alla delicatezza, *reficiebant* per quello s'apparteneua all' accuratezza. *Lauabant* secondo di que' tempi la consuetudine, *componebant* secondo d'essi loro l'attitudine, *reficiebant* secondo de' Pesci la moltitudine, che si prefiggeuano di poter predare. *Lauabant* in quanto alla dilettione, *componebant* in quanto alla direttione, *reficiebant* in quanto alla cognitione dell'arte loro, che perfettissima haueuano. *Lauabant*, ed ecco l'affetto alla loro professione; *componebant*, ed ecco il diletto nella loro applicatione; *reficiebant*; ed ecco il sospetto nella loro pescagione, poiche non rassettando le Reti, poteuano dubitare non fossero sicure per trattenerui rinchiusi i Pesci, e se bene non fossero vccelli, vccellassero i Pescatori; e però *lauabant* RETIA, *componebant* RETIA, *reficiebant* RETIA: *Bene*, conchiudiamo con Sant' Ambrogio. *bene Apostolica instrumenta piscandi* RETIA *sunt, quæ captos non perimunt, sed reseruant, & de profundo ad lumen extrahunt*.

Matth. Marc. Luc. c.

Mà doue lasciamo la Rete di Pietro, che fù di tutte l'altre la meglio lauata, lauorata, e restaurata? Questa, conforme habbiamo detto, fù figurata in quella Rete inserita ne' Capitelli collocati sopra le due rinomate Colonne erette nel superbissimo Tempio di Salomone: *duo quoque capitella fuit, quæ ponerentur super capita columnarum fusilia ex ære, & quasi in modum* RETIS.

3. Reg.

Istud

Iſtud eſt RETE *Simonis Petri*, ſoggiunge il Bercorio, *quod plenum fuit magnis piſcibus*. Non m'oppongo à queſta allegorica interpretatione, vorrei ben sì, che l'iſteſſo dottiſſimo Commentatore mi diceſſe oue già mai ſi ſia praticato di ſpiegar Reti ſopra le ſommità d'altiſſime Colonne? *duo quoque capitella fecit, quæ ponerentur ſuper capita columnarum fuſilia ex ære, & quaſi in modum* RETIS. Ritrouo ben sì, che le Reti ſi ſpiegano ſopra de' Monti per auuiluppar volatili, come diſcorre Oſea del monte Tabor: RETE *expanſum ſuper montem Thabor*; ſopra le Piante per depredar gli augelli, come ragiona il Sauio: *iacitur* RETE *ante oculos pennatorum*; ſopra le fineſtre per rimirar più di naſcoſto, come parla la Spoſa de' ſacri Cantici: *Dilectus meus ſtat poſt parietem noſtrum proſpiciens per feneſtras*, legge Teodoreto: *proſpiciens per* RETIA. Ritrouo che le Reti ſi diſtendono per i Teatri, come facea Nerone nel ſuo magnificentiſſimo, acciò le fiere non s'appreſſaſſero allo Steccato, che anco per maggior magnificenza con l'ambra l'annodaua. Dietro li Scudi, come faceuano certi Soldati detti Retiarij, perche RETE *ſub ſcuto geſtabant*, con la quale all'impenſata ſorprendeuano l'inimico. Entro i Sepolcri, come fanno nell'Indie, al dir del Padre Maffei, li Chineſi, che ſepeliſcono i loro defonti con vna Rete diſteſa ſopra loro capi. Et in fine ſi ſpandono al Mar le Reti, come fanno giornalmente i Peſcatori, e come faceua Pietro aſſieme con Andrea ſuo fratello: *vidit duos fratres, Simonem, qui vocatur Petrus, & Andream fratrem eius, mittentes* RETE *in mare*. Mà ſopra le Colonne, e capitelli, maſſime de' Tempij, non hò letto, che ſi ſpieghino Reti, nè tampoco, che s'incidino, come fù quiui praticato: *duo quoque capitella fecit, quæ ponetrentur ſuper capita columnarum fuſilia ex ære, & quaſi in modum* RETIS. Così và quando ſi tratta della Rete della predicatione di Pietro, poiche *iſtud eſt* RETE *prædicationis Simonis Petri, quod plenum fuit magnis piſcibus*. RETE *ſignificat verbi prædicationem*: *in verbo autem tuo laxabo* RETE. Queſta poi vien inciſa ſopra capitelli di Colonne per dimoſtrarla ſicuriſſima nel peſcare, poiche la Sicurezza fù adombrata ſotto il Simbolo d'vna graue Matrona appoggiata ad vna Colonna, col Motto: SECVRITATI PERPETVÆ. Onde Pietro, che fù pur egli da San Paolo Colonna appellato del Tempio del Signore; *videbatur columna eſſe*, meritamente viene delineata, *quaſi in modum* RETIS la ſua predicatione, perche douea ſtarſene ſicura nel Mar della Chieſa come ſe ne ſtà ſicura vna Colonna ſtabilita in terra; e però i Capitelli di queſte Colonne vengono miſterioſamente intagliati *in modum* RETIS. *Iſtud* RETE *eſt Simonis Petri, quod plenum fuit magnis piſcibus*. RETE *ſignificat verbi prædicationem*. *In verbo tuo laxabo* RETE. *Benè mari comparatur Eccleſia, benè Apoſtolica inſtrumenta piſcandi* RETIA *ſunt, quæ captos non perimunt, ſed reſeruant, & de profundo ad lumen extrahunt*.

Eui hora oue farſi più oltre con queſta Apoſtolica Rete? Euui per certo, & è quel tanto, che raſſembra più ſtrano, poiche ſe alzaremo l'occhio verſo queſti mentouati Capitelli, ſcopriremo, ch'erano ben sì *in modum* RETIS intagliati, mà che erano pure d'altre Reti più picciole ornati: & RETIACVLA *in capitello vno*, RETIACVLA *in capitello altero*. Sì che v'erano inciſe, e Rete maggiore, & Reti minori. La Rete maggiore, come habbiamo detto, ſignificaua la Rete della predicatione di Pietro; le Reticelle, le Reti minori, adombrauano la predicatione degli altri Apoſtoli. Mà perche Rete grande quella, Reticelle queſte? non erano tutte Reti Apoſtoliche? *benè Apoſtolica inſtrumenta piſcandi* RETIA *ſunt?* Erano tutte Reti Apoſtoliche, non n'è dubbio; mà perche la Rete di Pietro à paragone di quella degli altri Apoſtoli raſſembraua tanto grande, che l'altre pareuano Reti picciole, Reticelle, però RETIACVLA ſi dicono. RETIACVLVM la Rete della predicatione d'Andrea, che la diſteſe per l'Achaia. RETIACVLVM la Rete della predicatione di Giacomo, che la diſteſe per la Giudea, e Samaria. RETIACVLVM la Rete della predicatione di Bartolomeo, che la diſteſe per la Licaonia, e per l'Indie. Così diſcorrete delle Rete della predicatione degli altri Apoſtoli. Mà la Rete della predicatione di Pietuo RETIACVLVM non ſi deue dire, Reticella, picciola Rete, perche non ſi diſteſe ſolamente per vna ſola parte del Mondo: Rete grande ſi deue appellare, *in modum* RETIS, perche queſta ſi diſteſe, non per vna ſol Prouincia, mà per tutte le parti dell'Vniuerſo, per l'Aſia, per l'Africa, per l'Europa, per l'America, e quello che più rilieua, per l'ampie contrade di Roma, ch'era l'Emporio dell'Imperio di tutto il Mondo. In ſomma in virtù di queſta vaſtiſſima, ſaldiſſima, e ſicuriſſima Rete, *nihil remanſit incaptum, quia omne genus hominum de mari huius ſæculi extrahitur ad ſalutem. Totus iam mundus eſt intra Chriſti ſagenam*.

O' Rete glorioſa, Rete marauiglioſa! Queſta sì, ch'è vna Rete, non quella d'Antonio Auguſto, degna d'eſſer meſſa à oro, mentre peſcò tante Nationi. Queſta sì ch'è vna Rete, non quella di Nerone, degna d'eſſer annodata con ambre pretioſe, mentre traſſe à ſè tanti Popoli. Queſta sì ch'è vna Rete, non quella di certi Peſcatori, degna d'eſſer ingraticolata di virgulti di roſe, mentre con l'odor ſuo allettò tante genti. Queſta sì ch'è vna Rete, non quella de' Peſcatori di Mileto, degna d'eſſer con la ſua peſcagione preſentata, non al maggior Sauio del Mondo, che fù Solone, mà al Sapientiſſimo Dio dell'Vniuerſo. Queſta sì ch'è vna Rete, non quella di Nabucco, degna d'eſſer conſacrata al vero Nume del Cielo; onde ſe di queſta, non già di quella, potiamo con verità affermare, che *totum traxit in ſagena ſua, & congregauit in* RETE *ſuum*; terminar pur anco potiamo col dire, che à queſta Rete di Pietro ogni fedele riuolto, poſſa diuotamente intuonarli: *propterea immolabit ſagenæ ſuæ, & ſacrificabit* RETI *ſuo*.

Bercor. ... mor. — Oſea c. 5. — Prou. c. 1. — Cant. c. 2. — Pierius Valer. in Hierogly. — Maffei nell'Hiſt. dell'Indie — Matth. c. 4. — 3. Reg. c. 4. — Valer. l. hierogly. 43. — Gal. ad c. 2. — D. Bernard. — D. Hier. vbi ſupra. — Plutarc. in Ant. — ex Sueton. — Geſnar. lib. de Piſcibus. — ex Sylua Petri Meſſia vbi ſup. — Habac. c. 1.

SIMBOLO FESTIVO

Per l'Apostolo San Paolo.

Che San Paolo, per l'Euangelica predicatione restò tanto accreditato, che conseguì il suo fine di veder tutto il Mondo nella Chiesa di Christo radunato.

DISCORSO DECIMONONO.

Molte furono le diligenze, per non dir le sciocchezze, che alcuni ne' trascorsi secoli, più tosto pieni di vanità, che seguaci della verità, per dar credito alle loro insussistenti leggi, acciò da' Popoli soggetti, assai più ingannati, che ben regolati, fossero pienamente osseruate; s'ingegnarono d' inuentare non solo, mà anco di pratticare; quindi Lisandro, facendo parlare à suo modo gl' Oracoli di Didone, e di Gioue Ammone, daua ad intendere a' suoi sudditi, che li Dei altro Rè non voleuano, che solamente lui, e però tutti alla cieca, questi ciechi l' obediuano; Cosinga hauendo fabricato vn buon numero di Scale, minacciando li Tracci di voler salire con esse il Cielo, ad accusarli appresso Giunone, li tirò tutti a' gradini della scala del suo Trono à giurarli obedienza; Cenudo secondo Rè di Scotia non potendo ridurre la Nobiltà à prender l'armi per sua difesa, conuitata che l'hebbe, disponendola in diuerse stanze à dormire, fece comparire à tutti, vno di Corte, che vestito di squame d'vn Pesce luminoso, che rassembraua vn pesce Stella, replicaua più volte, *obtemperandum Regi*, vedendo, che vn Pesce parlaua, essendo di questi proprio il silentio, atteriti restarono que' Nobili, e ne fece il Rè d'essi ciò, che volse; Sertorio fece credere, che la candida da lui addomesticata Cerua, come indouina li suggerisce tutti li consigli per migliori, acciò le Genti alle sue resolutioni rendessero obedienza, della qual Cerua Plinio, *Sertorij cerua candida, quam esse fatidicam Hispaniæ gentibus persuaserat*: che al candor di questa sua Cerua, per l'animo poco candido Sertorio non corrispondeua: Pitagora souente chiamaua à sè vn' Aquila da lui similmente addomesticata, dando ad intendere a' semplici, che dal Cielo scendeuano li suoi dogmi, quasi così volesse assomigliarsi à Gioue, di cui l'Aquila, messaggiera vien stimata; Maometto hauendo assuefatta vna Colomba d'approssimarsi alle sue orecchie, con la scaltra inuentione di riempire queste di miglio, fece credere a' suoi Mamaluc-

Diod. l. 14.

Pelten. l. 7.

ex H... Scotoru...

Plin. lib. 32.

maluecchi, che quella, tratto tratto li veniſſe ſpedita dal Cielo, per informarlo della legge, che doueа loro promulgare, acciò eſattamente l'obediſſero, che meglio haurebbe fatto d'auezzare vn Coruo; mentre gl'arreccò l'infelice Augurio d'vna legge, che cagionaua la morte eterna. Per non dir altro, nè di Trimegiſto, che da Mercurio, nè di Caronda, che da Saturno, nè di Dracone, che da Minerua, nè di Minos, che da Apolline, nè di Platone, che da Gioue, finſero tutti d'hauer riceuuti i veri lumi delle loro leggi da queſti falſi Numi, per ingannare gl'Egitij, i Cartagineſi, gl'Atenieſi, i Cretenſi, i Magneſij; diligenze tanto ſciocche, & inuentioni tanto ridicole, che ſciochi, e ridicoli ſi fecero conoſcere quei, che sì leggiermente credito vi preſtarano.

Mà l'eterno Monarca, e vero Dio dell'vniuerſo, volendo promulgare l'Euangelica legge, acciò dal Mondo tutto foſſe pienamente obedita, ed eſattamente oſſeruata, come legge vera, e ſanta non ſi ſeruì nè di Mercurio, nè di Saturno, nè di Minerua, nè d'Apolline, nè di Gioue, nè tampoco d'vna Colomba, d'vn'Aquila, d'vna Cerua, d'vn Peſce, d'vna Scala, d'vn falſo Oracolo; mà d'vna Tromba ſi ſeruì altrettanto veritiera quanto ſonora, quale talmente riſuonò, che *in omnem terram exiuit ſonus eius*: di Paolo Apoſtolo, voglio dire, ſi volſe ſeruire, di quel Paolo, che da San Girolamo, *vas electionis, tuba Euangelij* vien' appellato; Quindi per ſpiegare, che queſto Vaſo d'elettione per l'Euangelica ſua predicatione reſtaſſe tanto accreditato, che conſeguiſce il ſuo fine di vedere tutto il Mondo nella Chieſa di Chriſto radunato, habbiamo creduto, che vna riſuonante Tromba foſſe Simbolo proprio, & addattato, laonde per corpo Simbolico l'habbiamo quiui delineata, animandola con quelle parole, SPIRITUS EAM IMPLEVIT, parole pigliate dal capitolo trigeſimo primo dell'Eſodo, oue ſi ragiona di Beſeleel, che fù figura à punto di Paolo Dottor delle Genti, e Predicator del Mondo, come quello, che fù dal Cielo deſtinato ſopraintendente à tutte le coſe ſpettanti al culto Diuino, *Beſeleel deſignat doctorem, & prædicatorem, qui veritates à Deo acceptas docuit*, ſcriſſe il dotto Compilatore delle Sacre allegorie: Che ſe quello dall'Altiſſimo fù ricolmato del fiato dello Spirito Diuino, *& impleuit eum ſpiritus Dei*, Paolo pure come *vas electionis*, come *tuba Euangelij*, di queſto medemo Diuino Spirito ne fù riempito, *Paulus plenus Spiritu Sancto*, ſi dice di lui negl'atti Apoſtolici: Dicaſi pure l'Apoſtolo Paolo, *repletus Spiritu Sancto*, dicaſi pure di queſta Euangelica tromba, *& impleuit eum Spiritus Dei*, perche sì come quanto più in vna Tromba *ſpiritus intus agit*, tanto più ſonora rimbomba; così la Tromba di Paolo ſempre più chiara, ſempre più riſuonaua canora, perche dello Spirito Diuino ſi ritrouaua ſempre più ripiena, *Spiritus intus agit. Paulus repletus Spiritu Sancto. Impleuit eum Spiritus Dei. Paulus vas electionis, tuba Euangelij*. Queſta sì che ſi può dire Tromba, il di cui ſuono dal Cielo ſcendeſſe a' tempi delle Battaglie de' Criſtiani, non quella, della quale ragiona Plinio ne' tempi delle guerre de' Cimbri, *tuba ſonitus auditus de cœlo Cimbricis bellis*; queſta sì che ſi può dire Tromba del vero Dio, non quella di Mercurio, che sì come legato de' falſi Dei, così loro Trombetta fù finto, *Deorum præco fingebatur*; poiche eſſendo Paolo legato di Chriſto, *pro quo legatione fungor*, così fù anco viridico Trombetta del di lui Euangelo, *Paulus tuba Euangelij*: Queſta sì che ſi può dire Tromba, che ſueglia le Ninfe marine, cioè l'Anime nel Mar di queſto Secolo addormentate nel peccato, non quella del Tritone, *hora eſt iam nos de ſomno ſurgere*. Quindi San Gio: Griſoſtomo di queſto medemo Simbolo ad honor di Paolo Apoſtolo, le Ninfe dell'Anime, qual Trombettiere riſuegliante, preualendoſi, *tanquam tuba*, diſſe d'eſſo, *tanquam tuba, terribile canens, & bellicum, hoſtes quidem conſternit, lapſos autem ſuorum ſenſus excitat*.

Queſta nobil ſentenza di Griſoſtomo accoppiamo adeſſo con quell'altra niente men nobile di Sant'Agoſtino, quale ſe ſtima, che quelle parole, che furono dette dal Signore ad Iſaia Profeta, *clama ne ceſſes, quaſi tuba exalta vocem tuam*, ſiano indrizzate à tutti li Sacerdoti dell'Euangelica Chieſa, potiamo ben affermar noi ancora, che particolarmente ſiano indrizzate à Paolo Apoſtolo, che *vas electionis, tuba Euangelij* viene ſpecialmente appellato; *non ergo*, conchiude l'addotto Santo Dottore, *non ergo oportet, vt Sacerdotes in Eccleſia taceant, ſed audiant Dominum dicentem, clama ne ceſſes, quaſi tuba exalta vocem tuam*. Nò per certo, non tacque Paolo Apoſtolo, mà *tanquam tuba*, come dice di lui Griſoſtomo, ſempre riſuonò, mai d'eſclamare ceſsò, atteſo che *impleuit eum ſpiritus Dei, Paulus plenus Spiritu Sancto, vas electionis, tuba Euangelij. Clamauit, non ceſſauit, tanquam tuba vocem ſuam exaltauit*. Sì sì, non occorre dubitarne, *Paulus tuba Euangelij vocem ſuam exaltauit*, per impiegarla in quelle tre funtioni, nelle quali le Trombe medeme ſogliono eſſer impiegate: poiche ſenza partirmi dall'intrapreſo Simbolo della Tromba, dirò, che sì come queſta, ſecondo che oſſeruò San Tomaſo, chiama con il ſuo rimbombante ſuono particolarmente li Popoli à tre ſorte di radunanze, *ad cætum, ad prælium, ad feſtum*, alle radunanze delle Chieſe, alle radunanze delle Battaglie, alle radunanze delle Feſte, così la tromba Euangelica di Paolo Apoſtolo, *vas electionis tuba Euangelij*, chiamò tutti li Popoli del Mondo alle radunanze della Chieſa, alle radunanze delle Battaglie; alle radunanze delle Feſte; *ad cœtum* alle radunanze della Chieſa, della quale erano ſeparati; *ad prælium* alle radunanze delle Battaglie contro i peccatori, da' quali erano ſuperati; *ad feſtum* alle radunanze delle Feſtiuità, delle conuerſioni alla fede Cattolica, dalla quale erano alienati. Che la tromba Sacerdotale chiami li Popoli à tutte queſte tre ſorte di radunanze, l'habbiamo nel capitolo decimo de' Numeri, oue circa la radunanza alle Chieſe ſi dice, *cumque increpueris tubis, congregabitur ad te omnis turba ad oſtium tabernaculi fœderis*; circa la radunanza alle Battaglie, nell'isteſſo luogo ſi ſcriue, *ſi exieritis ad bellum de terra veſtra contra hoſtes, qui dimicant aduerſum vos*,

Margin notes (left): ...8. | Hieron. Apologet. ...mach. | ...31. | Lau... Sylua ...r. V. ...al. | Apoſt. | ...Æ.

Margin notes (right): Plin. lib. 2. c. 57. | Pier Valer. l. 35. Hierogly. cap. 40. | Ep. ad Eph. c. 6. | Ep. ad Rom. c. 13. | D. Io: Cryſoſt. hom. 1. ad Pop. | Iſai. c. 58. | D. Auguſt. ſerm. 106. de temp. | Num. c. 10.

vos, clangetis vlulantibus tubis; circa la radunanza alle Feste nel medemo capitolo si legge, *si quando habebitis epulum, & dies festos, & calendas, canetis tubis super holocaustis, & pacificis victimis.*

Non v'è dubbio alcuno, per dar principio dal primo capo, che la Tromba in ogni tempo non sia stata vn' Instrumento addattato, e però adoprato per chiamar le turbe de' Popoli intiere *ad cætum*, alle radunanze, alle congreghe, alle giunte, all' Assemblee, che però poco diuario vedo, che vi passa trà la Tuba, e la Turba, onde Gioele, vna Turba di gente, volea con la Tuba si congregasse, *canite tuba in Sion*, e ne venga ogn' vno chiamato, sia di qual ordine, di qual conditione si voglia, Ricco, e Pouero; Nobile, e Plebeo; Ecclesiastico, e Secolare, *canite tuba in Sion, vocate cætum, congregate populum, sanctificate Ecclesiam;* ad ogni età stendasi anco la chiamata, indifferentemente si chiamino tanto i vecchi, quanto i giouani; fino i teneri fanciulli, per fino i bambini dalle materne Poppe non ancora staccati, *coadunate senes, congregate paruulum, & sugentes vbera*. Hora se parlar vogliamo dell' Euangelica tromba di Paolo, *vas electionis, tuba Euangelij* appellato, questa si che piena dello Spirito Diuino, *impleuit eam Spiritus Dei; Paulus plenus Spiritu Sancto*, che quasi *tuba exaltando vocem suam*, chiamò le turbe de' Popoli intieri *ad cætum*, alla radunanza della Chiesa; poiche come attesta egli medemo, *ab Hierusalem per circuitum vsque ad Illiricum repleui Euangelium Christi*: laonde San Tomaso sopra di questo luogo, *nullus Apostolus per tota loca prædicauit, & annuntiauit Christum, vt Paulus.* Quindi la Chiesa, come quella che vidde radunati in essa in virtù di questa risonante Tromba tutti li Popoli del Mondo, tutta consolata, come ringratiandone il Signore souente li dice: *Deus qui vniuersum mundum beati Pauli Apostoli prædicatione docuisti*, per lo che si verificò di lui quel tanto si registra nell' Esodo, *cumque increpueris tubis congregabitur ad te omnis turba, ad ostium tabernaculi fæderis;* Tabernacolo, che à punto figuraua la Chiesa nostra Cattolica, della quale si scriue nell' Apocalisse, *ecce tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis, & ipsi populus eius erunt, & ipse Deus cum eis erit eorum Deus.*

Ioel.c.2.

Ep. ad Rom. c. 13.

D.Tho. hic.

Num. c.10.

Apoc.c 21.

Non lasciò l'istesso Apostolo di descriuere se medemo come viene appellato, cioè *tuba Euangelij*, e ciò fece all' hor che chiamò *ad cætum*, alla radunanza della Chiesa i popoli Tessalonicensi, poiche disse loro, *Euangelium nostrum non fuit ad vos in sermone tantum, sed & in virtute, & in Spiritu Sancto, & in plenitudine multa sicut scitis, quales fuerimus in vobis propter vos, & vos imitatores nostri facti estis.* Non v'è quiui parola, che non venga à descriuere sotto Simbolo di Tromba risonante, e radunante, il Dottor delle Genti; poiche se il Trombettiere esercitar vuole quest' Arte, deue primieramente esser di Tromba prouisto; quindi deue di questa virtù hauerne cognitione, poi deue alla Tromba dar il fiato, in oltre, perche riesca pienamente sonora, deue communicarli il fiato in abbondanza, perche quanto più *spiritus intus agit*, tanto più canora si fà sentire. Hor che disse San Paolo a' popoli Tessalonicensi? *Euangelium nostrum*, eccoui la Tromba della predicatione; *non fuit ad vos in sermone tantum, sed in virtute*, eccoui la cognitione di simil virtù, ò Professione, che dir vogliamo; *& in Spiritu Sancto*, eccoui il fiato dello Spirito Diuino; *& in plenitudine multa*, ecco la pienezza dello stesso Spirito. Eh che ne seguì poi dal suono di questa Tromba? Vna radunanza marauigliosa, *vos imitatores nostri facti estis*, e volse dire, che sì come egli entrò nella Chiesa Cattolica, così imitando essi lui, nella Chiesa medema di Christo v' entrarono tutti chiamati, e tutti radunati, e però suggiunse, *conuersi estis ad Deum à simulacris, seruire Deo viuo, & vero*; onde dite pure di Paolo quel tanto, che si registra nell' Esodo, *cumque increpueris tubis congregabitur ad te omnis turba ad ostium tabernaculi fœderis. Paulus vas electionis, tuba Euangelij. Euangelium nostrum non fuit ad vos in sermone tantum, sed in virtute, & Spiritu Sancto. Impleuit eum Spiritus Dei. Paulus plenus Spiritu Sancto.*

Epist. 1. ad Tessal.c.1.

Hora capisco, perche il gran Padre Sant' Agostino nudriua tanto nel cuore quella gran brama di vedere queste tre cose, *Romam triumphantem, Christum conuersantem, & Paulum prædicantem*; e chi non haurebbe giàmai desiderato di vedere i gloriosi trionfi della prima Città del Mondo, le singulari prerogatiue del primo Huomo della Terra, e le dolci maniere del primo Predicatore della Chiesa? Roma marauigliosa per i Trionfi, Christo glorioso per i Miracoli, Paolo prodigioso per i Discorsi: Roma ripiena di spoglie per le Vittorie, Christo ricolmo di glorie per le Gratie, Paolo abbondante d' applausi per le Dottrine: A Roma ogn' vno s'approssimaua per ammirarla nelle sue esaltationi, à Christo ogn' vno s' accostaua per godere delle sue Benedittioni, à Paolo ogn' vno s'appressaua per approffittarsi delle sue instruttioni: Da Roma ogn' vno partiua ammirato, da Christo ogn' vno ritornaua consolato, da Paolo ogn' vno retrocedeua addottrinato. Da Roma si sublimauano i trionfatori; da Christo si conuertiuano i peccatori, da Paolo s' ammoniuano i trasgressori: Roma trionfante incatenaua i Prigioni, Christo conuersante legaua i Demonij, Paolo predicante stringeua i Cuori. Hor mentre Agostino Santo bramaua di vedere queste tre gran cose, *Romam triumphantem, Christum conuersantem, Paulum prædicantem*, stimo, che particolarmente bramasse di vederle, perche Roma con la Tromba della sua gloriosa fama, *tuba significat famam*, dice il Pierio, *vnde Romani in Saturniæ ædis fastigio tritonas tibicines imponebant*, tutte le Nationi sparse per tanti Imperij del Mondo à sè stessa congregaua, *sparsa congregauit Imperia*, potiamo dire con Plinio, *vt vna cunctorum gentium in toto orbe patria fieret;* Perche Christo con la Tromba della sua miracolosa Virtù, *Dominus Deus in tuba canet*, à sè medemo tutto il Mondo chiamaua, *totus mundus abijt post eum*, onde Tertulliano dell' istesso Christo, *qui totum iam orbem Euangelij fide capit:* E perche Paolo con la Tromba della sua Euangelica predicatione, *Paulus vas electionis tuba* Euan-

Pier.V. 47.Hie cap.17

Plin.

Zach. 10:cap

Tertul

Euangelij, tutte le Genti alla Chiesa di Christo radunaua, *vt portet nomen meum coram gentibus, & Regibus, & filijs Israel:* onde se così è, conchiudo, che bramasse in oltre Agostino Santo con gran desiderio di vedere, e d'vdire particolarmente anco a' suoi tempi, *Paulum predicantem*, accioche di nuouo tante Genti fino a' suoi tempi dalla Chiesa separate, alla medema le riducesse, e radunasse per esser egli, *vas electionis, tuba Euangelij; vt portet nomen Christi coram gentibus, & Regibus, & filijs Israel.* [Apost.]

Mà consolati oh Agostino Santo Dottore della Chiesa, consolati dico, poiche mi stà all'orecchio vn gran Profeta, e parmi sentire che mi dica, *& vos congregabimini vnus, & vnus filij Israel, & erit in die illa, clangetur tuba magna, & venient qui perditi fuerant de terra Assyriorum, & qui eiecti erant in terra Ægypti, & adorabunt Dominum in monte sancto Hierusalem.* [c. 27.] Molte cose abbraccia quiui Isaia, e li figlioli d'Israel da congregarsi, *& vos congregabimini vnus, & vnus filij Israel;* e gl'Assirij da radunarsi, *& venient qui perditi fuerant de terra Assyriorum;* e gl'Egitij da richiamarsi, *& venient qui eiecti erant in terra Ægypti;* & il Signore nel monte di Gierusalem da adorarsi, *& adorabunt Dominum in monte sancto Hierusalem;* & vna gran Tromba da risuonarsi, *& erit in die illa, clangetur tuba magna.* Chi ricercasse poi quiui, quando tutte queste cose si siano adempite, li risponderà Cornelio à Lapide con San Girolamo, che s'adempissero, quando l'accennata gran Tromba principiò à risuonare, & à far sentire il canoro suo rimbombo in quelle mentouate contrade, frà quei Popoli dispersi, e segregati, *& erit in die illa, clangetur tuba magna;* e questa gran Tromba, suggiungiamo pur noi con l'istesso San Girolamo, che non fosse altro che l'Euangelica tromba di Paolo, *Paulus tuba Euangelij*, poiche questa fù quella, che risuonò per radunare li figlioli d'Israel, *vt portet nomen meum coram filijs Israel;* questa fù quella, che rimbombò per congregare li Popoli dispersi, e separati, *congregatis vobis, & meo spiritu;* questa fù quella, che vociferò, per ridurre le Genti ad adorare il Signore sopra il monte di Gierusalemme. *ab Hierusalem per circuitum impleui Euangelium Christi, nunc igitur proficiscor in Hierusalem ministrare Sanctis*, onde conchiudiamo, e di Paolo diciamo, che, *cumque increpuerit tubis congregabitur ad eum omnis turba ad ostium tabernaculi fæderis:* Questo è quanto riferisce Cornelio à Lapide, *& vos congregabimini vnus, & vnus filij Israel. Isaias loquitur de congregatione ad Christum, & Christianismum, de qua dicitur Io: 11. vt filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in vnum, quasi dicat, quicumque estis veri Israelitæ non carne, sed spiritu singuli tunc congregabimini ad Christum in Ecclesiam; vnde sequitur, & erit in die illa, clangetur tuba magna, vt venient, qui perditi fuerint de terra Assyriorum, quasi dicat, clangente tuba prædicationis Euangelicæ venient, & confluent ad Christum, & Ecclesiam filij Israel, venient, & redibunt ad montem Sion, & ad Hierusalem, idest ad Ecclesiam Christi, ibique adorabunt Dominum; ita Hieronimus*, quale pur di Paolo, *Paulus vas electionis, tuba Euangelij. Impleuit eum Spiritus Dei; Paulus plenus Spiritu sancto; clamauit non cessauit, quasi tuba vocem suam exaltauit.* [Hier. in ... ad ... chi. ad Co... 5.] [Rom.] [à La... c. 27.]

Quindi niuno dourà più stupirsi, se ne gl'atti Apostolici venga registrato, come vedendo quei di Licaonia, Paolo ad operar cose, che superauano le forze naturali, e che anzi haueano del miracoloso, à turbe intiere, vn Dio sceso dal Cielo lo stimassero, e con il nome di Mercurio nell'Idioma loro particolarmente l'appellassero, *turbæ autem leuauerunt vocem suam Lycaonicè dicentes, Dij similes facti hominibus descenderunt ad nos, & vocabant Paulum Mercurium:* [Act. c. 14.] & in vero qual cosa di Mercurio fù inuentata, che in Paolo non si ritroui auerata? *Vocabant Paulum Mercurium:* promulgò Mercurio nell'Egitto per sentenza di Cicerone le leggi, colle quali regolò quel disordinato Regno: promulgò Paolo per tutto l'Egitto di questo Mondo la legge di Christo, colla quale diede regola all'Vniuerso; *vocabant Paulum Mercurium;* fù stimato Mercurio per quello scriuono Iamblico, e Galeno, l'inuentore di tutte l'Arti più nobili, delle Virtù più riguardeuoli fù Paolo l'esemplare marauiglioso; *vocabant Paulum Mercurium;* fù creduto Mercurio il primo, che rinuenisse il modo di guadagnar con traffichi, e negotij, anzi dicono, che Mercurio così detto venisse dalla cura, che egli haueua delle merci, e Paolo fù il primo, che nella legge Euangelica ritrouasse il modo di trafficare la salute de' Popoli, che ben si può dire Mercurio dalla cura, che sempre hebbe delle merci spirituali delle Diuine gratie; *vocabant Paulum Mercurium;* vccise Mercurio con arte mirabile l'Argo di cent'occhi, che rapiua le Pecore della Greggia d'Apollo à lui consegnata; mortificò Paolo l'Argo d'auerno, che con più di cent'occhi miraua insidioso la Greggia di Christo Apollo luminoso, *ego sum lux mundi:* [Io: c. 8.] *vocabant Paulum Mercurium;* trasse Mercurio dal ventre della Madre Esculapio Dio della medicina; additò Paolo à tutto il Mondo il vero Dio, che *creauit de terra medicinam;* [Eccles. c. 38.] *vocabant Paulum Mercurium;* armata si scorgea la destra di Mercurio con vna verga, Caduceo appellata, per la Pace, che apportaua tra' Popoli discordanti; e di Paolo la destra ben di Caduceo armar si poteua, mentre non mancò tra' Popoli d'introdurre le Confederationi; *vocabant Paulum Mercurium;* veniua Mercurio collocato in mezzo alle strade, per additare il sentiere a' viandanti; e Paolo aditò a' Peregrini del Vangelo la strada per altro smarrita del Cielo; *vocabant Paulum Mercurium;* Se Augello alato si finse fosse Mercurio, all'aiuto de' mortali rapido volando, onde Gioue il Padre li dicesse, *vade nate, voca zephyros, & labere pennis;* Paolo qual'alato Augello scorse in aiuto di tutto il Mondo, e però di lui Grisostomo, *tanquam pennatus totum docendo peruolauit orbem; vocabant Paulum Mercurium;* [D. Io: Crysost. hom. 1. de Laudib. Pauli.] il Gallo nel seno, il Cane alle piante, l'Augello al tergo di Mercurio, collocarono gl'Antichi; & ad honor di Paolo tutti questi Gieroglifici inalzar si possono, mentre non li mancò del Gallo la vigilanza, del Cane la fedeltà, dell'Augello la mansuetudine; *vocabant* in fine *Paulum Mercurium,*

curium, e perche in tutto si riscontrino le fintioni dell' vno, con le verità dell' altro, diciamo, che si come di Mercurio pur si finse, che come legato de' falsi Numi, fosse anco, come di sopra habbiamo accennato, il trombettiere degli istessi, *Deorum præco fingebatur*, riferisce il Pierio, e ciò per ridurre li Popoli alla radunanza de' fori; onde *illi ædem in foro statuerunt*: così Paolo come legato di Christo, *pro quo legatione fungor*, dice egli medemo, non mancò di farsi conoscere vero trombettiere per radunare le Genti al foro della Chiesa, che ben con San Basilio lo potiamo appellare, *sacrum diuinarum rerum præconem*, ch'è quel medemo, che di lui disse San Girolamo, *Paulus vas electionis, tuba Euangelij. Impleuit eum Spiritus Dei; Paulus plenus Spiritu sancto. Clamauit, non cessauit, tanquam tuba vocem suam exaltauit.*

Pier. Valer. l. 33. Hierogly, c. p. 4. — Ep. ad Eph. cap. 6. — D. Basil. in Psal. 44.

Mà già che di Trombettieri, e di Trombe si ragiona, pigliamone per le mani più d'vna, pigliamo quelle due delle quali si discorre ne' Numeri al capitolo decimo, oue doppo hauer il Signore ordinato à Moisè la fabrica di quelle due Trombe d' argento, alle quali li figlioli d'Aronne Sacerdoti douean dar il fiato, *loquutus est Dominus ad Moysem dicens, fac tibi duas tubas argenteas ductiles, filij autem Aaron sacerdotes clangent tubis*; doppò hauer dico ordinata à Moisè la fabrica di queste due Trombe d'argento, li suggiunse, che al suono di tali Squille risuonanti, si sarebbero prontamente radunate al Tempio, al Tabernacolo, tutte le Turbe straniere, *cumque increpueris tubis, congregabitur ad te omnis turba ad ostium tabernaculi fœderis*. Nasce quiui vn dubio altrettanto nobile, quanto curioso, per qual cagione cioè volesse il Signore, che queste Trombe fossero d'argento fabricate, non di ferro, non di bronzo, nè tampoco d'oro? Poiche Stentore famoso trombetta, viene da Homero tanto celebrato, perche ad vna Tromba di ferro daua il fiato, per lo che à niun'altra cedeua, *cui ferrea præstat vox nulli cedens*. Le Trombe in oltre di bronzo paiono più proprie, che quelle d'argento, mentre con queste si chiamano più facilmente gl' huomeni alle radunanze, *ære ciere viros*, cantò il Poeta, onde la Tromba, *æs canorum* da Ouidio, *æs cauum* da Virgilio vien' appellata, e però d'vn Trombettiere disse anco Geremia, *vox eius quasi æris sonabit*; per lo che *aneator* il Trombetta vien detto. Se poi d'oro fabricate si fossero, sarebbe stato il metallo non solo più nobile, mà anco più proprio, mentre il Signore d'oro volle la maggior parte degl' Vtensili, che al Tempio seruiuano, d'oro il Candeliere, d'oro la Mensa, d'oro il Propitiatorio, d'oro li due Cherubini, l'Altare, il Timiama, e pure il Signore non si cura quiui di questo pretioso metallo, mà comanda, che queste Trombe siano spetialmente d'argento fabricate, *fac tibi duas tubas argenteas, filij autem Aaron sacerdotes clangent tubis*; non saremo lontani dall' intelligenza del Mistero, se osseruaremo, che le Trombe d'argento facciano sentire vn suono sonoro ben sì, mà altrettanto dolce, soaue, e piaceuole; le Trombe poi di ferro lo faccino sentire, terribile, formidabile, spauentoso; quelle poi d'oro, rauco, ingrato, spiaceuole.

Num. c. 10. — Virg. 6. Æn. — Ouid. 3. Met. — Vrg. 3. Æneid. — Hiere. c. 46.

Hor perche queste due Trombe figurauano, al dire de' sacri Interpreti, la predicatione de' due Apostoli Pietro, e Paolo, ch' erano li due figlioli sacerdoti dell' Aaron della nuoua Legge, cioè di Christo, *filij autem Aaron sacerdotes clangent tubis*; Volle però il Signore, che fossero d'argento spetialmente quella di Paolo fabricata, *Paulus vas electionis tuba Euangelij*; poiche la predicatione Euangelica di questi fù d'argento, di pretiose parole ben composta, & ornata sì, mà anco perche nel chiamare alla radunanza della Chiesa li Popoli, d'argento si poteua pur dire, perche lo faceua con soauità, dolcezza, e piaceuolezza, e però non volse il Signore fosse rappresentata come Tromba nè di ferro, nè di bronzo, nè tampoco d'oro, cioè di suono formidabile, terribile, & ingrato, mà come Tromba d'argento, cioè di suono soaue, dolce, e piaceuole, che in quanto à questa dolce soauità, e piaceuolezza, se n'espresse chiaramente con suoi popoli l' Apostolo medemo, *veniam ad vos in charitate, & spiritu mansuetudinis*. Quell'effetto poi, che bramaua trarre l'Altissimo dal suono dolce, e soaue di queste Trombe d'argento, ch' era la radunanza delle Genti al suo Tabernaculo, che la Chiesa nostra figuraua, *fac tibi duas tubas argenteas ductiles, quibus congregare possis multitudinem*: lo trasse pure il Signore per mezzo della Tromba d'argento di Paolo Apostolo, *Paulus tuba Euangelij*, poiche al di lui gratissimo suono, non solo si conuocarono alla Chiesa le Genti gregarie, mà fino le Teste coronate, *vt portet nomen meum coram gentibus, & regibus, & filijs Israel*. Con questi medemi sentimenti discorreua anco Sant' Ambrogio sopra di queste due Trombe d'argento, *fac tibi duas tubas argenteas, argento probato, idest prætioso verbo compositas, & ornatas, quibus non raucum quid increpans, terribili sonitu murmur interstrepat, sed sublimes gratiæ Deo continua iubilatione fundantur; talium enim tubarum sonitu mortui suscitantur*, cioè li Peccatori morti per la colpa, nella gratia del Signore *suscitantur*, poiche ritornano alla Chiesa ridestati, & alla vita della gratia resuscitati; che tanti à punto l'Apostolo nostro in tal forma morti, procurò con il suono di quelle dolci parole della sua Tromba d'argento di resuscitare, *ita, & vos existimate, vos mortuos quidem esse peccato, viuentes autem Deo; non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore*. D'argento, d'argento vuole il Signore fosse di Paolo la Tromba, che non poteua qui dire, *argentum non concupiui*, essendo la Tromba della sua predicatione, *argento probata, idest prætioso verbo composita, & ornata*, colla quale, chiamaua le Genti alla radunanza della Chiesa; *Prædicatores enim sunt tubæ, quibus Spiritus sanctus clamat, & resonat verbum Dei iuxta illud Num. c. 10. fac tibi duas tubas argenteas quibus conuocare possis multitudinem*, dice anco il Bercorio.

ex S. Allegor. ron La V. Tuba — Ep. 1. ad Corinth. c. — D. Am. 3. de Resurr. — Ep. ad cap. 6. — Act. cap. 20 — Petr. repert. V. Tub.

Vadino gl' altri à fabricar le Trombe, come da principio, al dire di Suida si costumaua, *ex ceruinis ossibus*, per dar forse ad intendere, che si come li Cerui contro li Serpi generosamente se la pigliano, così pure pratticar deuono li generosi Guerrieri contro li Serpi de' loro nimici, che per que-

ex apud Nou. S. P. cur. 1

questo forse anco le Trombe al dire di Sant'Epifanio, già ne' passati secoli, *serpentis figuram imitari videbantur*; che Paolo ancorche Ceruo, assalito da' Serpi de' Nimici spietati, e crudeli, *video Paulum*, dice San Gregorio Papa, *quasi quemdam ceruum*, con tutto ciò, qual Tromba d'argento, cioè di dolce suono volle farsi vdire. Vadino gl'Antichi ne' primitiui tempi à fabricar pur le Trombe *ex gruum tibijs*, che però col nome di *tibiæ* nell'Idioma latino anco s'appellano, per insinuar forse, che si come le Grù sono il tipo della vigilanza, così le Trombe non solo suegliano, mà di più tengono vigilante, chi attento li presta l'orecchio, poiche Paolo se bene non solo Grù vigilante *in vigilijs multis*, mà anco viaggiante, perche si come la Grù *loca longinqua petit*, così Paolo qual Grù *in nationes longè missus*, con tutto ciò qual Tromba d'argento volle comparire fabricato per risuonare Tuono soaue, e delicato. Vadino pure li Trombettieri più famosi à fabricar le Trombe loro vsuali di finissimo bronzo, che però *æneatores* s'appellino, *& ære ciere viros* si canti dal Poeta, *vox eius quasi æris sonabit*, si dica anco dal Profeta: che Paolo se bene asserisca, *factus sum velut æs sonans*, con tutto ciò, transandato il bronzo per la fabrica della sua Tromba s'appiglierà solamente all'argento, atteso che se *tuba terribilem sonitum procul ære canoro*, fà sentire, come disse il Poeta, la Tromba d'argento lo fà risuonare piaceuole, grato, dolce, e delicato. Vadino in fine li Sacerdoti della lama nell'Indie à fabricar le Trombe d'ossa de' morti, alla qual'vsanza allude Propertio, *& struxit quærulas rauca per ossa tubas*, acciò forse viuamente si sapesse, che fino i morti con il loro risonante rimbombo vengono à suegliarsi, che non ci lascia mentire il Diuin'oracolo, *canet enim tuba, & mortui resurgent*, poiche Paolo se bene morto, mentre diceua ancor viuo, *quotidiè morior*, con tutto ciò non inclinò à farsi Tromba dell'ossa di lui così morto, conforme faceua Dauid, viuo, *omnia ossa mea dicent, Domine, quis similis tibi?* Mà come Tromba d'argento volle s'vdisse il di lui rimbombo di suauissima dolcezza ripieno, per poter così resuscitar li morti istessi: *Talium enim tubarum sonitus mortui suscitantur, prædicatores enim sunt tubæ, quibus Spiritus Sanctus clamat, & resonat verbum Dei iuxta illud nu. 10. fac tibi duas tubas argenteas, quibus conuocare possis multitudinem. Paulus vas electionis, tuba euangelij, argento probato, idest pratioso verbo composita, & ornata. Impleuit eum Spiritus Dei. Paulus plenus Spiritu Sancto. Clamauit non cessauit, quasi tuba vocem suam exaltauit.*

Quanto sin'hora habbiamo detto egl'è poco, mentre leggo esserui di più, atteso che non s'appagò il Signore Iddio di prescriuere à Moisè per la fabrica delle sudette Trombe preciso il metallo, che volse fosse d'argento, *fac tibi duas tubas argenteas ductiles*, mà volle in oltre prescriuerli il modo, che tener doueà nel darli il fiato, onde li suggiunse, che per radunar i Principi, e capi de' Popoli *ad ostium tabernaculi*, vna sola volta facesse sentire il suono dell'inargentate Trombe; per radunare poi le Turbe gregarie, facesse delle medeme vdire il suono molto più prolisso, & assai più interrotto: *Si semel clangueris venient ad te Principes, & capita multitudinis Israel; si autem prolixius, atque concisus clangor increpuerit, mouebunt castra primi, qui sunt ad orientalem plagam.* Oh mirabil prontezza! Non aspettano questi Principi per dar la mossa alla radunanza, che si dia il fiato più d'vna fiata alle Trombe; vna sol volta si basta d'vdire le voci degl'Oricalchi, *si semel clangueris venient Principes*; il secondo rimbombo de' curui metalli non aspettano, e tanto meno il terzo; bramano, che il Signore possa dir d'essi, *non canimus surdis*; odiano certi Popoli d'Egitto, secondo, che scriue Eliano il suono della Squilla rimbombante, *tubæ sonum ab auditione sua detestantur, atque execrantur*; mà questi odiano solo il sentirsi replicare con essa l'inuito, *si semel clangueris venient Principes*; si tratta, parmi dicessero, che siamo chiamati alla Chiesa, *ad ostium tabernaculi*, per radunarci con gl'altri, che à questa pur deuono congregarsi, però come Capi del Popolo siamo tenuti à curuar il capo prontamente à quest'inuito, che ci fà la Tromba risonante, *si semel clangueris venient Principes*; non dobbiamo dimostrarci della conditione della Turba populare, che della Tromba aspetta le replicate grida, mà subito dobbiamo alzarsi da' solij per esser pronti à comparir alle soglie del Santuario; *si semel clangueris venient Principes, & capita multitudinis Israel*. Oh Paolo *vas electionis, tuba Euangelij*! questo si è quel tanto, che di tè pienamente si verificò, poiche facendo tù risuonare vna sol volta, *semel* la voce della Tromba della tua Euangelica predicatione, di subito, senza aspettarsi, che fosse replicata altra volta, comparuero li Principi *ad ostium tabernaculi*, alla radunanza della Chiesa nouellamente fondata, come si legge negl'atti Apostolici, poiche, *surgens Paulus*, ecco il Trombettiere, *manu silentium indicens*, ecco, che si dispone à suonar la Tromba; *Viri Israelitæ, & qui timetis Deum, audite*, ecco, che ricerca d'esser ascoltato; *Deus Israel elegit patres nostros*, ecco, che principia à dar il fiato alla Tromba; eh che ne seguì da questa Tromba, *semel* in questo luogo risuonata? quel tanto succedeua della Tromba d'argento à tempo di Moisè, *si semel clangueris venient ad te Principes*, poiche si legge, che *miserunt Principes synagogæ ad Paulum*, per pigliar le mosse à radunarsi alla Chiesa, che questi principiaua à fondare. Seguitò poi Paolo à dar il fiato alla Tromba della sua predicatione, sì che *prolixius* risuonaua, eh che ne seguì? Tutte le Turbe più gregarie, alla voce di questa Tromba più prolissa nel risuonare si radunarono, poiche si suggiunge, che *secuti sunt multi Iudæorum, & colentium aduenarum Paulum, sequenti verò Sabbato, penè vniuersa ciuitas, conuenit audire verbum Dei*; & eccoui la Turba numerosa radunata per vdir l'Euangelica tromba di Paolo; eccoui anco di lui verificato ciò, che à Moisè fù commandato, *fac tibi duas tubas argenteas ductiles, quibus conuocare possis multitudinem, cumque increpueris tubis, congregabitur ad te omnis turba ad ostium tabernaculi. Paulus vas electionis, tuba Euangelij; argento probato, idest prætioso verbo composita, & ornata. Impleuit eum Spiritus Dei.*

Epiph. to. 1. Heres. — Gregor. l. ... or. c. 10. — Calep. V. ... — ... or. c. 11. — ... Hist. ... mal. l. 9. — ... Apost. — Virgil. 6. Aeneid. — ... em. c. 46 — ... ad Co... h. c. 13. — Virgil. 9. Aeneid. — ... em. hist. ... l. 6. c. — ... 1. ad ... nth. c. ... — ... em. — ... 34. — Num. c. 10. — Elian. lib. 10. c. 28. — Act. Apost. cap. 13. — Act. Apost. ibid.

T 2 Paulus

Paulus plenus Spiritu Sancto. Clamauit non cessauit, quasi tuba vocem suam exaltauit.

Non si fermò qui l'Euangelica tromba di Paolo; *& semel* per radunar li Principi, *& prolixius* per congregar le Turbe à guisa delle Trombe d'argento fabricate da Moise, ella veramente risuonò; tutta volta nel farsi vie più sentire, sopra delle sudette, senza pari s'auanzò, poiche non fecero quelle vdire il suono loro per tutte l'ampie contrade, ed interminate Regioni del Mondo, come fece la Tromba di Paolo, mentre d'essa particolarmente si verificò quel tanto, che delle Trombe de gl'altri Apostoli fù dal Salmista profetizato, *in omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum.* Intuonisi pure dell' Euangelica tromba di Paolo, *Paulus tuba Euangelij*, che *in omnem terram exiuit sonus eius*; poiche fù la di lui Tromba, come quella del Triton finto Trombettiere di Nettuno, che al Mare la facea sentire per radunare à lui le Ninfe marine, Trombettiere, che hauea, *corpus paruulis squamis contectum*: atteso, che anco San Paolo andò *vsque ad mare* per radunare pure à sè le Ninfe dell'Anime, al quale pure quasi à Tritone *squamis contectus, ceciderunt ab oculis eius tanquam squamæ.* Andò tutta via più oltre questo sacro Tritone, non si fermò solamente al Mare per adempire questa radunanza di mistiche Ninfe, mà *in omnem terram exiuit sonus eius*; sbalzò Paolo prouisto della sua Tromba dal Patrio suolo, e lasciato Damasco fece risuonar la sua voce in Arabia; poscia dando il fiato alla Tromba, e fattone sentire più d'vn suono, ripatriar bramando, ritornò à farsi vdire in Gierusalemme: Ne molto quiui fermossi il diligente Trombettiere, mà ripigliando la Squilla sonante la fece rimbombare per la strada di Cesarea, e poggiando in Tarso, quiui pure fece, che vdita fosse, auezzo à darli il fiato per varij Paesi, ecco, che verso Antiochia incaminandosi ve la fà pur risuonare. Quì haurei stimato volesse dimettere l'Euangelico oricalco, mà sento che risuona di bel nuouo per le contrade di Selencia, e di Cipro; non fù Cipro l'vltima meta de' suoi rimbombanti suoni, mà in oltre questi con maggior vigore ripigliando vuole che risuonassero per la Pamfilia, per la Pisidia, per la Licaonia: circonda il sacro Trombettiere la Soria, circuisse la Cilicia, penetra nella Macedonia, e da per tutto fà che sia vdito il suono della sua Euangelica tromba, *in omnem terram exiuit sonus eius*; non vi credete, che questo si feruoroso Banditore si stancasse, entra nell'Europa, s'inoltra nella Boetia, viene nell'Achaia, scorre per l'Albania, comparisse nella Spagna, & accioche si sapesse, che hauea girata tutta la Terra, si ferma in Roma Emporio dell'Imperio di tutto l'Vniuerso, in somma, *in omnem terram exiuit sonus eius, quia* suggiunge San Gio: Grisostomo, *quia se ipsum consecrauerat Deo, etiam orbem vniuersum studuit offerre, qui terram videlicet, & mare, Græciam, simulque Barbariam, omnemque prorsus quanta sub cœlo est regionem, quasi volitans circuiuit*: onde ben potiamo conchiudere questo primo punto dicendo, che *Paulus vas electionis, tuba Euangelij. Clamauit non cessauit, quasi tuba vocem suam exaltauit. Impleuit eum Spiritus Dei; Paulus plenus Spiritu Sancto; cumque increpuerit tubis congregabitur ad eum omnis turba ad ostium tabernaculi.*

Ps 18.

Ex apparatu Synon. Frinc Sera V. Triton.

Act. Apost. c. 17.

Act. Apost. c. 19.

D. Ioan. Cryсост. de laud. Pauli Hom. 1.

Mentre così di quest'Euangelica tromba, discorro, mi viene sotto l'occhio quel tanto, senza pur allontanarsi dal Simbolo della Tromba di Paolo Apostolo, disse San Gio: Grisostomo, *tanquam tuba terribile canens, & bellicum, hostes quidem consternit*; con la qual sentenza vuole, dichiarar Paolo, vna Tromba, che in secondo luogo raduna li Popoli *ad prælium*, com'è proprio di questi martiali Instrumenti; *ad prælium* contro li peccati, cioè da' quali erano gl'huomini superati; non solo ne' tempi presenti, mà ne gl' andati ancora seruirono le Trombe per animar alle zuffe li Soldati, ed alle battaglie gl'Eserciti, che però Cesare, *l. 3. de bello ciuili*, dice, che non senza ragione da gl'Antichi fù instituito, che, e dalle Trombe si dasse del combattere il segno, e che dai Soldati s'alzassero strepitose le voci; quindi *classica martia* da Horatio, *horrisonæ martia signa tubæ*, vengono appellati questi militari Instrumenti: pigliano gl'Animi generosi dal rimbombo di questi forza, e corraggio, onde Giusto Lipsio, *sonus cornuum, & tubarum in prælijs, magnam vim habet ad spiritum, & sanguinem euocandum*; quindi d'Alessandro il grande si legge, che al suono della tromba di Terpandro, in qualunque luogo si trouasse, suscitati li spiriti del suo generoso cuore, si riponesse in piedi à dar di piglio all'armi: naque però quel detto de' Latini, *classica sonare*, che dir si suole, quando alle Trombe per inuitar alle zuffe i Soldati si dà il fiato; *classica namque sonant*, disse il Poeta, sopra di che Seruio, *classicum dicimus, & ipsam tubam, & sonum.* Hor mentre di Paolo Apostolo disse Grisostomo, che *tanquam tuba terribile canens, & bellicum, hostes quidem consternit*, diciamo pur anco, che figurato fosse in secondo luogo nelle Trombe, che inuitauano alla radunanza delle Battaglie, *si exieritis ad bellum de terra vestra contra hostes, qui dimicant aduersum vos, clangetis vlulantibus tubis*; dal che si raccoglie, che fino ne' tempi Mosaici seruirono le Trombe per animar li Soldati alle zuffe, & alli cimenti martiali.

D. Ioan. Chrysost. hom. ad Popl.

Hor. 2. Claud. Rapt.

l. 4. de M. Dial. ...

Virg. 7. Aeneid. v. 637.

Num. c.

Mà sopra di questo passo, quel tanto, che non può passare senza qualche difficultoso riflesso, si è quello, che viene suggiunto, *clangetis vlulantibus tubis, vt eruamini de manibus inimicorum vestrorum*; farete, che risuonino i curui metalli per liberarui à fatto da' vostri Inimici, & Auuersarij: se bene seruono le Trombe per animare li Soldati alle zuffe, non seruono però queste per superare le falange hostili; per vincere queste si ricercano ferri taglienti, Saette pungenti, Spade fendenti, Haste penetranti, che ferischino, che impiaghino, che squarcino, che vccidino: Che in quanto alle Trombe suegliano ben sì, mà non atterrano i corpi; non spargono, mà commouano per le vene il sangue, *sonus cornuum, & tubarum in prælijs magnam vim habet ad spiritum, & sanguinem euocandum.* Non potiamo questo luogo intendere, se non facciamo riflesso, che quiui d'altre Trombe, d'altri Inimici si ragiona, *clan-*

clangetis vlulantibus tubis, vt eruamini de manibus inimicorum vestrorum; si ragiona dico di Trombe Sacerdotali, e de' Nimici capitali; di Trombe Sacerdotali, e però si dice, *filij autem Aaron sacerdotes clangent tubis*, de' Nimici capitali, che sono i peccati mortali, e però si dice *inimici mei animam meam circumdederunt*; per combattere contro di questi, per radunarci alla Battaglia contro di loro, volendoci liberare da' loro insulti, & assalti, non si ricercano, nè ferri, nè Dardi, nè Spade, nè Haste, cioè parole brusche, & aspre, mà Trombe di suono dolce, e soaue, come insegnò à punto l'Apostolo Paolo, *tuba Euangelij*, in vna di queste due Trombe d'argento, come habbiamo detto di sopra figurato: *vos qui spirituales estis huiusmodi instruite in spiritu lenitatis*; il che come si riscontri con l'addotto Testo, *filij autem Aaron sacerdotes clangent tubis, vt eruamini de manibus inimicorum vestrorum*; vdiamo Sant'Agostino, *vos qui spirituales estis huiusmodi instruite in spiritu lenitatis*; *hæc est forma reparandi lapsos, vt actio correctiua procedat in spiritu mansuetudinis, ad differentiam eorum, qui impetuosè sæuiunt in delinquentes, & creditur Paulum hæc dixisse*; Ecco l'Apostolo Paolo, *tuba Euangelij*; *& creditur Paulum hæc dixisse, eò quod Pseudoapostoli contrà delinquentes indignabundi procedunt*.

[...] Ga- [...] 6.

[...]ugust. 106. [...]mp.

Dichiarerà assai meglio quanto sin quì habbiamo detto quel gentilissimo Apologo d'Esopo inserito dall'Alciati tra' suoi ingegniosissimi Emblemmi; Narra questi, che da' Soldati fosse stato trattenuto, e legato per metter poi in carcere, e condannar à morte vn famoso Trombettiere, la di cui Tromba per gl'Eserciti si facea sentire chiara, e sonora; vedendosi questi strettamente auuinto disse a' manigoldi, che non sapeua per qual causa legato, prigione il conducessero, mentre egli era innocentissimo d'ogni misfatto, che adossar se li potesse, che se bene il suo mestiere era di suonare la Tromba, per conuocar li Soldati alla Battaglia, non haueua però già mai contro alcuno sfoderata la Spada; *se insontem prædicabat, quod nullum occidisset, sed neque in quemquam gladium districtinxisset*; à questa scusa, à simil riparata li fù risposto, che per questo à punto meritaua non solo la carcere, mà la morte ancora, che se bene non haueua maneggiato contro chi si sia, affilato il Brando, hauea però risuonato per radunare le Militie alle zuffe strepitoso il metallo, per lo che era stato di tante morti, e stragi l'Auttore; *& ideò magis tibi moriendum est, qui cum pugnandi sis expers, alios omnes ad pugnam concitas*. Questi si è à punto il caso, che successe nella persona di Paolo; egli era il Trombettiere della nascente Chiesa; il Trombettiere, che radunaua con il suono dell'Euangelica sua tromba li Popoli à Christo conuertiti, alle Battaglie, contro li peccati, nostri fieri Nimici per superarli, per atterrarli, *tanquam tuba terribile canens, & bellicum, hostes quidem consternit*, disse di lui Grisostomo: fù questo da' suoi Auuersarij legato non solo, mà anco incatenato, e di poi imprigionato, *iussit eum alligari catenis in carceribus abundantiùs*; l'Apostolico Trombettiere si difendea, protestando, che non hauea mai contro d'alcuno sfoderata la Spada, che mai alcuno hauea offeso, nè fatto stare veruno, mà ben sì risuonata la Tromba dell'Euangelica predicatione, che seruiua solamente per radunar Popoli alla Battaglia cōtro li nimici capitali de' peccati mortali, *capite nos, neminem læsimus, neminem corrupimus, neminem circumuenimus*, come dir volesse, *capite nos*, mettetemi pur prigione, che non trouarete, che io habbi mai maneggiata Spada, *sed neque in quemque gladium dixtrinxi*; hò bensì dato il fiato alla Tromba del Vangelo di Christo, mà per questo non douete minacciarmi col dire *& ideò magis tibi moriendum est, qui cum pugnandi sis expers, alios omnes ad pugnam concitas*: poiche io veramente *ad pugnam concito*, alla Battaglia altri prouoco, mà ad vna battaglia, che vita apporta all'Anima, non altrimenti morte al Corpo; *tanquam tuba terribile canens, & bellicum, hostes quidem consterno, lapsos autem suorum sensus excito*.

[...]m.

[...]ost. c. [...]inth.

Epist. 2. ad Corinth. c. 7

Non andò questo sacro Trombettiere, nel conuocar alle Battaglie contro Nimici capitali de' peccati, lontano da' sentimenti del Cielo, poiche volendo il Signore, che anco Osea Profeta si facesse contro de' medemi Trombettiere risonante, li disse, *in gutture tuo sit tuba, pro eo quod transgressi sunt fedus meum, & legem meam præuaricati sunt*; mentre si trattaua de' trasgressori de' precetti, e de' preuaricatori della Diuina legge, pareua si douesse dire *in ore tuo sit gladius*, acciò armata portando la bocca, come l'hauea Isaia, *quasi gladium acutum dedit os meum*, potesse pur egli minacciare, assalire, percuotere, ferire, facendo scempi di quelle Genti, e stragi di que' Popoli, quali altra riprensione non meritauano, fuor, che vna crudele Carneficina di loro medemi, giusta l'oracolo di Dauid, *& gladij ancipites in manibus eorum, ad faciendam vindictam in nationibus, increpationes in populis*. Sì sì Spade, non Trombe fà di mestieri, che contro di questi tali s'impugnino; Spade fulminanti, non Trombe risonanti; Spade luminose che spauentino, non Trombe armoniose, che alletino; Spade appuntate, che pungano, non Trombe incauate, che assordino; Spade che impiaghino i corpi, non Trombe, che solleuino gl'animi; Spade che traffiggano le viscere, non Trombe, che trapassino l'orecchie; Spade che leuino da' corpi i fiati, non Trombe, che per loro corpi scorrino i fiati; Spade in somma maneggiate con rigore, non Trombe risuonate con amore: e pure non Spada, mà Tromba si prescriue ad Osea per pigliarsela contro i falli, e misfatti de' Popoli, che adopri, e raggiri; *in gutture tuo sit tuba, pro eo quod transgressi sunt fedus meum, & legem meam præuaricati sunt*. Così và, se vuoi, oh Profeta Osea, della tua predicatione riportarne il bramato fine, deui risuonare la Tromba, non vibrare la Spada, deui conuocare con questa alla Battaglia li Popoli transgressori, acciò guerreggino contro li peccati loro capitali nimici: in questo modo, e con questo suono fatto sentire, *in spiritu mansuetudinis*, non dubitare, che la Tromba sarà vna Spada, che in virtù d'essa vedrai abbattuti questi nimici, superati questi auersarij; e così potrai molto meglio, che altri alla tua Tromba attribuire il glo-

Os. c. 8.

Is. c. 49.

Ps. 149.

rioso titolo di vincitrice, *victrix tuba*. Tanto praticò il nostro Paolo, quale, come che *in gutture suo fuerit tuba*, mentre *Paulus tuba Euangelij*, abbattè talmente questi inimici, che hebbe à dir di lui Gio: Grisostomo, *tanquam tuba terribile canens, & bellicum, hostes quidem consternit, lapsos autem suorum sensus excitat. Si exieritis ad bellum de terra vestra contra hostes, qui dimicant aduersum vos, clangetis vlulantibus tubis*.

Quiui sento, che tal vno assai più studioso di me delle Diuine scritture mi ricorda, che se bene Osea Profeta sia stato dal Signore solamente della Tromba, e non della Spada armato, *in gutture tuo sit tuba*, che ciò non si legga altrimenti del Signore medemo, che si fece à punto nell' Apocalisse sentire con la voce di Tromba risonante, *audiui post me vocem magnam tanquam tubæ*, e che in oltre si facesse vedere colla bocca armata di Spada tagliente, *& gladius exibat ex ore eius vtraque parte acutus*; al che deuo rispondere, e seruirà la risposta per confermare la mia proposta: che, se bene si legge, che della Tromba, il Signore si seruisse dando à questa il fiato, *audiui post me tanquam vocem tubæ loquentis*, non si scriue però, che della Spada in conto alcuno se ne preualesse: fà sentire quella, e non adopra questa; fà che l'vna s'oda risuonare, e non si cura, che l'altra si veda maneggiare; con la prima l'vdito ferisce, con la seconda niuno colpisce; e perche dunque della Tromba, e non della Spada, del rame suonante, e non del ferro tagliente, si preuale, e si serue? Spiegherò questo dubbio, con quel tanto interuenne à Temistocle, che da non sò chi interrogato, se volesse egli esser più tosto Achille, od Homero, rispondesse quasi sdegnato, che vorresti esser tù più tosto il Vincitore, ò il Trombetta? Quello, che suona la squilla, ò pur quello, che maneggia la Spada? Con che venne à preferire la Spada alla Tromba: la Spada del guerreggiare d'Achille, alla Tromba del poetare d'Homero: tutto l'opposto viene pratticato dal Signore, se bene egli fosse guernito, e di Tromba, e di Spada, volle più tosto la Tromba alla Spada preferire, la Tromba d'vna amorosa chiamata, alla Spada d'vna rigorosa ripercossa, e però quella fà sentire, questa non volle, che si veda colpire. Hor Paolo vien'à punto, e con la Spada alla mano rappresentato, e con la Tromba alla bocca figurato, *Paulus tuba Euangelij*. Mà che? ad imitatione del Rè del Cielo della Spada non si vuol seruire, *sed neque gladium in quemquam distrinxit, neminem læsimus*; della Tromba sì che volle preualersi, per chiamare alla radunanza delle battaglie li Popoli erranti acciò contro de' peccati capitali loro nimici fortemente combattessero, e li vincessero; *Paulus tuba Euangelij, tanquam tuba terribile canens, & bellicum, hostes quidem consternit, lapsos autem suorum sensus excitat*.

Sapeua molto bene Paolo Apostolo, che li peccatori siano tal volta tanto indomiti, & incorrigibili, che rassembrino Caualli, che domar non si possono, sfrenati al male, ritrosi al bene, feroci contro di tutti, altieri in ogni tempo, arditi per commettere qual si sia gran misfatto, onde perche tali li conosceua, *tanquam tuba* si facea sentire, sapendo benissimo quel tanto attesta Plutarco *equos tibijs, & fistulis mulceri*, essendoli pur noto, ciò, che scriue Eliano, *Lybicos equos cantu ad tibiam mansuescere*, ed alla sua notitia era anco peruenuto quello, che Solino registra, *quidam equorum, cantu tibiarum ad cursum prouocari*: sapeua di più, che il Destriere si rallegra nel sentire il suono della Tromba, e che però alla guerra, & alla battaglia impatiente s'accinge, *vbi audierit buccinam dicit vah: procul odoratur bellum, exhortationem ducum, & vlulatum exercitus*. Che così à punto oltre Giob lo descrisse anco il Poeta nelle sue metamorfosi

Vt fremit acer equus cum bellicus ære canoro
Signa dedit tubicen, pugnæque assumit amorem

Essendo à Paolo tutto ciò più che noto, *tanquam tuba*, si facea sentire, acciò il Cauallo indomito del peccatore, *sicut equus impetu vadens ad prælium*, non solo si rallegrasse, mà in oltre s'accingesse alla battaglia contro de' peccati suoi nimici capitali, per vcciderli, per annientarli, *vbi audierit sonitum buccinæ dicit vah, procul odoratur bellum, exhortationem ducum, & vlulatum exercitus. Paulus tuba Euangelij, tanquam tuba canens bellicum, hostes quidem consternit*. Così stimò sicuramente Paolo di vedere questo Destriere del peccatore, *vadens impetu ad prælium*, come quello di Dionisio vscito dalla fossa della colpa, coll'Api delle virtù sopra li crini de' pensieri, tutto mansueto, e rassegnato: come quello di Cesare Dittatore colle lagrime à gl' occhi tutto pentito, & humiliato: come quello di Nicomede Rè di Bitinia rifiutante la Biada delle vanità mondane, tutto riuesso, & emendato: come quello del Tago del vento dello Spirito Santo pregno, e facendato: come quello di Troia del fuoco del Celeste amore acceso, & infiammato: come quello in fine di Pegaso contra le Chiemere delle colpe agguerrito, ed armato, *vbi audierit vocem tubæ dicit vah? procul odoratur bellum. Paulus tuba Euangelij, tanquam tuba canens bellicum, hostes quidem consternit*.

Chi veder volesse vna di queste battaglie col solo rimbombo di questa allegata Tromba, vinta, e superata, dia d'occhio alla Città di Gierico tanto forte per il sito vantaggioso, e sì ben munita per l'altissime muraglie, sì ben munita dico, che le falangi d'Israele non ardiuano d'accostarsi alle frontiere della Palestina, oue situata si ritrouaua per tentarne d'essa l'acquisto: tutta via Giosuè, quel Giosuè che seppe fermare nel cielo il Sole, trouò il modo di fermare in terra la Luna; questa Città cioè, già che *Iericho luna interpretatur*; laonde in vece d'armare i Soldati d'hasto, e spade, d'archi, e saette; di brandi, e di schioppi: in vece dico d'alzar terreno, di piantar batterie, di sueutar mine, d'approssimar arieti, e petardi, ordinò à' Leuiti, & altri Sacerdotali ministri, che circondando il recinto della Città, non solo vno, ò due, mà bensì giorni sette, facessero sotto le mura di quella sentire nel giorno settimo il chiaro suono delle Trombe, di quelle Trombe delle quali se ne seruiuano nel Giubileo; *circuite vrbem cuncti bellatores semel per diem, sic facietis sex diebus; septimo*

Apoc. c. 10.

Apoc. c. 1.

Apoc. c. 4.

Plut. de fra.

Ælian. Anim.

Solin. l.

Iob. c. 39.

Ouid. Metam. l. 16.

Hierem.

Iosue c. 6.

septimo autem die sacerdotes tollant septem buccinas, quarum vsus est in Iubilæo, septiesque circuibitis ciuitatem, & sacerdotes clangent tubis. Chi non haurebbe creduto, che questi Bronzi sonori non fossero vn segno manifesto della ritirata dell'Esercito dall'assedio di Gierico? Chi non haurebbe dico stimato; che que' sonori Metalli non fossero stati segni chiarissimi d'inuitar Soldati alle feste, a' balli, a' tripudij: obedirono con tutto ciò li Soldati, circondarono le mura, risuonarono le Trombe, e nel settimo giorno al suono delle Trombe de' Sacerdoti, le mura di Gierico si scuoterono non solo, mà si spezzarono: si spezzarono non solo, mà precipitarono: precipitarono non solo, mà in poluere si ridussero. Oh Dio! oh che gloriosa, anzi, che miracolosa Vittoria si fù mai questa, *sacerdotalibus tubis muri Iericho illicò corruerunt*, dice tutto stupito Sant'Agostino; *non illos pulsauit aries, non expugnauit machina, sed quod mirum est sacerdotalis sonus, aut tubæ terror euertit; Muri qui aduersus ferrum inexpugnabiles extiterant, sola tubarum voce collisi sunt; quis enim non stupeat in illo facto, saxa sono diruta, fundamenta clangore quassata, & ità vniuersa collapsa, vt cum victores, nihil manu læderent, apud aduersarios nihil stabile remaneret.* Sì come io per questo prodigioso successo con Sant'Agostino sommamente resto ammirato, così con l'istesso in questa Città di Gierico cō suoi torrioni riconosco la Città della superbia di questo Mondo colle torri dell'auaritia, inuidia, e lussuria, assieme con tutto il Popolo d'ogni vitio più abbomineuole, la qual Città non si distrugge con Bombe di perditioni, mà con Trombe delle predicationi de' Sacerdoti, trombettieri del Cielo, *sicut enim*, siegue il citato Dottore, *canentibus tubis, muri Iericho ceciderunt, ità & nunc oportet, vt ciuitas mundi, idest superbia, cum suis turribus, auaritia scilicet, inuidia, atque luxuria, simul cum populis, idest omnibus concupiscentijs malis, assidua Sacerdotum prædicatione destruatur, atque dispereat.* Vorrei adesso, che alcuno mi dicesse in qual stato si ritrouasse il Mondo a' tempi di Paolo Apostolo; in qual stato? Vdiamo come esso medemo lo descriue, *ecce ego Paulus dico vobis, manifesta autem sunt opera carnis, quæ sunt fornicatio, immunditia, luxuria, Idolorum seruitus, veneficia, iræ, iracundiæ; & his similia.* Ah che il Mondo a' tempi di Paolo era come la Città di Gierico, nella quale Sant'Agostino riconosceua figurata la superbia di questo Mondo, con le torri dell'auaritia, inuidia, lussuria, assieme con tutto il Popolo d'ogn'altro peccato più detestabile; quindi è, che sì come di quella si dice, che *sacerdotalibus tubis muri Iericho illicò corruerunt*, così al suono della Tromba di Paolo radunati li Popoli alla battaglia contro nimici di peccati, che in questa Città del Gierico del Mondo regnauano, cadè questa con tutte le Torri delle sue colpe, e però vien detto di Paolo, che, *tanquam tuba bellicum canens, hostes quidem consternit. Clamauit, non cessauit, quasi tuba vocem suam exaltauit. Scitis*, conchiudiamo con l'addoto Sant'Agostino, *scitis quod tuba non tā oblectationis esse soleat, quā terroris; Tuba itaque peccatoribus necessaria est, quæ non solùm aures eorum penetret, sed & cor concutiat, nec delectet cantu, sed castiget auditu, & strenuos quosque hortetur in bonis, & demissos terreat pro delictis.*

[margin: ...August. ...06.de ...]

[margin: Eph.]

[margin: ...gust. ...6.de]

Non mi manca nelle profane historie racconto di successo à marauiglia proprio per il nostro proposito: poiche riferisce Suetonio nella vita del grand'Imperatore Giulio Cesare, che stando questi vn giorno lungo le Riue del fiume Rubicone molto perplesso, e dubbioso, se doueua presentar la battaglia all'Inimico, ò pur ritirar l'Essercito dal campo della fatica, al quartiere di riposo, stando così dico irresoluto, inusitato Prodigio se li fece incontro; *cunctanti ostentum tale factum est*; gl'apparue, scriue l'Historico all'improuiso vn non sò chi di straordinaria grandezza, e forma, *quidam eximia magnitudine, & forma in proximo sedens repentè apparuit*: questi altro non facea, se non, che daua il fiato ad vna Canna, *arundine canenti*, per vdir il quale, non solo molti Pastori, mà in oltre molti Soldati, e Trombettieri leuandosi da' loro posti, vi concorsero; *ad quem audiendum, cum præter pastores, plurimi etiam ex stationibus milites concurrissent, interque eos, & æneatores*: pigliata da vno di questi la Tromba s'accostò al Fiume, e principiando con gran forza à darli il fiato se ne passò all'altra sponda del Rubicone, *rapta ab vno tuba prosiliuit ad flumen, & ingenti spiritu classicum exorsus pertendit ad alteram ripam*; all'hora Cesare esclamò, che non si douea più tardare, mà di subito marciare doue li prodigiosi segni de' Dei, e de' nimici l'iniquità lo chiamaua; *tunc Cæsar eatur inquit, quò Deorum ostenta, & inimicorum iniquitas vocat, iacta est alea.* Questo successo d'vn'Imperatore della terra non fù dissimile da quello, che accadè all'Imperatore del Cielo, poiche mentre staua pur questi per dar la battaglia all'Inimico dell'huomo, che altri non è, che il peccato, *& peccatum meum contrà me est semper*; vidde passare per il fiume di questo Mondo, *flumen Dei repletum est aquis*, vn Soggetto per la sua rara virtù di straordinaria grandezza, che altri non era che Paolo Apostolo, che scorgendo in oltre, che questo medemo pigliò di mano di San Luca la tromba dell'Euangelo, poiche oue l'Apostolo dice, *secundum Euangelium meum de Lucæ significat volumine*, e chi diede il fiato à ssimigliante Euangelica tromba? *Paulus tuba Euangelij, tanquam tuba terribile canens, & bellicum*, inuitando tutti alla battaglia contro de' peccati, *non regnet peccatum in vestro mortali corpore*; parue, che ad alta voce il Signore medemo intuonasse, *eatur quò inimicorum iniquitas vocat.* Sì marci pure contro l'iniquità di tali Inimici, si piglino le mosse, non si tardi, si dia di piglio all'armi, *nam arma militiæ nostræ non carnalia sunt, sed potentia Deo ad destructionem munitionum*, mentre il Trombetta del Cielo c'inuita, la battaglia all'Inimico si presenti: *Paulus tuba Euangelij, tanquam tuba terribile canens, & bellicum, hostes quidem consternit, impleuit eam Spiritus Dei, Paulus plenus Spiritu sancto, clamauit non cessauit, tanquam tuba vocem suam exaltauit. Si exieritis ad bellum de terra vestra contra hostes; qui dimicant aduersum vos, clangetis vlulantibus tubis.*

[margin: Suet. in vita Iulij Cæs. ante Medium.]

[margin: Ps. 50.]

[margin: Ps. 64.]

[margin: 2. Tim. c. 2.]

[margin: In lect. secun. Noct. eius offic.]

[margin: Ep. ad Rom. c. 6.]

[margin: Ep. 2. ad Corinth. c. 10.]

Non

Non mi lascia dormire questa Tromba, mentre tenendomi pur suegaliato, paremi ricordi con il suo rimbombante suono, che non solo raduni gl'huomini *ad cætum, ad prælium*, come fin' hora habbiamo dimostrato, mà di più in terzo luogo *ad festum*, alla radunanza cioè delle feste; *si quando habueritis epulum, & dies festos, & calendas, canetis tubis super holocaustis, & pacificis vestris*, & alla radunanza parimente in terzo luogo delle festiuità delle conuersioni alla Fede di Christo, dalla quale gl'huomini s'erano alienati, non mancò l'Euangelica tromba di Paolo di chiamare, *Paulus vas electionis, tuba Euangelij, clamauit, non cessauit, tanquam tuba vocem suam exaltauit*. Inueterato fù sempre mai il costume di far sentire il suono delle Trombe ne' giorni festiui delle Solennità maggiori, e però diceua il Regio Profeta, *buccinate in neomenia tuba in insigni die solemnitatis vestræ*; anzi ne' Numeri le festiuità più celebri del Popolo eletto si chiamauano *dies clangoris, & tubarum*; quindi nella solenne translatione dell'Arca tanto famosa, li Sacerdoti à centinaia dauano a' caui Bronzi li fiati deuoti, *sacerdotes centum viginti canentes tubis*: Mà perche alcuni stimano di far gran festa, quando stanno à mensa, ed a' conuiti, però anco à questi le Trombe tall'hora si suonano; anzi nella Spagna si ritroua vna Famiglia molto nobile, la quale DE RON, s'appella, che per impresa del Casato porta vna Tromba con questo Motto, *LOS DE RON SIEMPRE COMER A' ESTE SON*, la qual'vsanza, alcuni, per detto d'Eliano poneuano in prattica anco auanti, e doppo la Cena, *ante cenam tubis dabatur signum, quo conuocarentur si ad mensam veniendi tempus esset, alterum verò quò surgerent si descendendum erat ad Epulis*. In conformità del già detto, doppo hauer il Signore intimato per Gioele, *canite tuba in Sion*, di là à poco li suggiunse, *conuertimini ad me*; poiche facendo egli gran festa nella conuersione de' peccatori, *gaudium erit in cęlo super vno peccatore pœnitentiam agente*; brama, che le trombe Apostoliche si faccino particolarmente sentire, per radunare *ad festum* della loro conuersione gl'huomini alienati dalla Fede di Christo.

Num. c. 10.
Ps. 80.
Num. c. 29.
ex Ælian. l. 8.
Ioel. c. 2.
Luc. c. 15.

Questo si è quel tanto, che insinuato ci viene nell'accennata scrittura de' Numeri al capitolo decimo, *quando habebitis dies festos, & calendas canetis tubis super holocaustis, & pacificis victimis*: Cantarete con le Trombe soprà gl' Holocausti, e l'offerte Vittime. Hor qui vorrei che meco alcuno osseruasse, che proprio della Tromba non sia altrimenti il canto, mà ben sì lo stridore, così Lucano, *stridentes acueræ tubæ*; non il canto, mà il clangore, così Valerio Flacco, *clangente tuba*; non il canto, mà il fragore, così Sidonio, *at tuba terrifico strepit graue rauca fragore*; non il canto, mà il fremito, così Claudiano, *inter frementes Hyppolite tubas*. Per qual cagione dunque alla Tromba sacerdotale, non gl'stridori, non i clangori, non i fragori, non i fremiti, mà ben sì vengono dal Signore li canti attribuiti, *quando habebitis dies festos, & calendas canetis tubis super holocaustis, & victimis pacificis*; acciò si dia à conoscere, che il Peccatore, che si conuerte altro non è, che vn'Holocausto, che vna Vitima, che al Signore si consacra, *tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, oblationes, & holocausta*; Vittima che gl'apporta sensi di Giubilo, & allegrezza, e però volle, che la Tromba nel celebrare questa Festa si facesse sentire con il suono lieto, e canoro, non mesto, e stridente, perche, *gaudium erit in cœlo super vno peccatore penitentiam agente*. Hor volete sentire come la Tromba di Paolo cantasse, *super holocaustis, & pacificis victimis?* Vdite come fece sentir a' Romani il suo Canto, *obsecro itaque vos per misericordiam Dei*. Oh che canto lieto, e soaue! non grida, non stride. *Vt exhibeatis corpora vestra hostiam viuentem, sanctam Deo placentem, rationabile obsequium vestrum*; e che ne risultò dal canto di questa Tromba cotanto grato, ed amabile; la conuersione di que' Popoli alla Fede di Christo, *iustificati ergò ex fide pacem habeamus ad Deum, Dominum nostrum Iesum Christum*; onde conchiude Grisostomo appellando Paolo, *linguam Crucifixi tubam*.

Ps. 50.
Ep. ad Rom. c. 12.
Ep. ad Rom. c. 5.
D. Io: Chrys. [illegible] de S. P[aulo]

Non arrestò quì il suono diletteuole di questa Apostolica tromba, oltre i Romani procurò di ridurre alla festiuità della conuersione à Christo, anco il Rè de' Romani medemo, l'istesso Nerone, poiche à questo, doppo lo fece decapitare, comparue Paolo nel suo Palazzo, predicandoli la vita eterna, dal Saluatore per tutti noi acquistata, persuadendolo di più al pentimento de' suoi enormissimi misfatti, *Paulus prædicauit ei post mortem*, riferisce San Vincenzo Ferrero: per la qual predica l'Apostolo *Arabicus tibicen* dir si poteua, Adaggio antico, che era solito proferirsi di quel tale, che tal fiata dando il fiato alle Trombe non ne ricauaua frutto veruno; che questo Rè era vno di quelli, a' quali diceua Geremia, *audite vocem tubæ, & dixerunt non audiemus*; simile all'Orso, che al dire d'Olao Magno, *audito horrisono cornu, vel tuba, fugit pauidus*; onde si verificò di Nerone Rè di Roma, quel tanto si scriue di Moab Rè di Gerusalemme, *& morietur in sonitu Moab, in clangore, & in voce tubæ*: Paolo però hauendo sodisfatto à sè stesso, come Trombettiere del Vangelo, *Paulus tuba Euangelij*, poteua dire di Nerone con Ezechiello, *sonitum buccinæ audiuit, & non se obseruauit, sanguis eius in ipso erit*.

D. Vin[c.] serm. c[.] S. Paul[o]
Hierem. 15.
Olaus l. 18. c[.]
Amos [2]
Ezech[.]

Vada dunque Nerone nella fossa d'Abisso, come v'andò à suono d'infausta Tromba quell'altro suo pari d'Absalone, *cecinit autem Ioab buccina, & tulerunt Absalon, & posuerunt eum in foueam grandem*, che frà tanto penso, che prestiamo l'orecchio al suono dilettuole d'altra sorte di Trombe, à quelle Trombe, del suono delle quali si scriue, *& factus est repentè de cœlo sonus, tanquam aduenientis spiritus vehementis*; mentre si ritrouauano, riferisce il Sacro Testo, tutti li Discepoli di Christo nel giorno di Pentecoste, nel medemo luogo vnitamente radunati, *cum complerentur dies Pentecostes, erant omnes pariter in eodem loco*, e che quiui seduti se ne stauano aspettando con ardenti brame, che lo Spirito Santo scendesse: vdirono, che poi sopra d'essi scese in forma di Vento, e di Fuoco: in quanto alla forma di Vento si dice, *& factus est repentè de cęlo sonus tanquam aduenientis spiritus vehementis*;

2 Reg.
Act. c. 2.

tis; in quanto alla forma di fuoco ſi ſcriue, *& apparuerunt eis diſpertitæ linguæ tanquam ignis*; ripieni poi di queſto fiato Celeſte, non tardarono di dar il ſuono alla Tromba della loro voce, per radunar *ad feſtum* della conuerſione, alla Fede di Chriſto tutto il Mondo, *repleti ſunt omnes Spiritu ſancto, & cæperunt loqui*; quindi San Leone Papa afferma, che in giorno à punto di Pentecoſte cominciaſſe à riſuonare la Tromba dell'Euangelica predicatione, *ab hac igitur die, tuba Euangelicæ prædicationis intonuit*, il che ſi conferma con quel tanto, che aſſeriſce Origene, che il Signore cioè ſpediſſe li ſuoi Diſcepoli per tutto il Mondo, come tanti Trombettieri per radunarlo alla Confeſſione del ſuo glorioſo nome, *veniens Dominus noſter Ieſus Chriſtus, mittit ſacerdotes Apoſtolos ſuos portantes tubas ductiles prædicationis*. Hor ſe così è, per qual cagione poi volendo il medemo Signore animare queſte miſtiche Trombe, e far sì, che riſuonaſſero, ſpediſſe loro Vento, e Fuoco? *Factus eſt repentè de cœlo ſonus tanquam aduenientis ſpiritus vehementis*, ecco il Vento, *& apparuerunt eis diſpertitæ linguæ tanquam ignis*, ecco il Fuoco; Vento, e Fuoco, oh quanto ſono queſti frà di sè contrarij, perche faccino riſuonare i curui Metalli? l'vno fà, che la Tromba rimbombi, l'altro fà, che abbruci; con quello riſuona l'Oricalco ſonoro, con queſto ſtuona il Rame ricuruo; il primo gl'apporta la vita, il ſecondo la morte gl'arrecca. Vaglia per ſciolgimento di queſto dubbio quel tanto rapporta Aleſſandro Peregrino ne' ſuoi paradoſſi Euangelici, che foſſero già ſtate fabricate alcune Trombe con artificio tale, che nell'iſteſſo tempo, che ſi daua loro da' Trombettieri il fiato, ed il vento, tramandaſſero ſimilmente da sè fuoco, e fiamme, *certas aliquando tubas eo artificio fuiſſe conflatas, vt eodem tempore, quo alicuius ſpiritu animarentur, in ſonum pariter, & flammas erumperent*. Hor bramando il Signore, che ogn'vno de' ſuoi Diſcepoli foſſe Tromba, mà Tromba, che radunaſſe alla ſua Fede tutto il mondo, *veniens Dominus noſter Ieſus Chriſtus mittit ſacerdotes Apoſtolos, portantes tubas ductiles prædicationis*; Volle, che foſſero Trõbe animate non ſolo col vento, mà col fuoco ancora, cioè col fuoco della Carità, *ignis charitas*, acciò allettati li Popoli da vn ſuono cotanto diletteuole, compariſcero pur eſſi come chiamati *ad feſtũ* delle loro conuerſioni, alla Cattolica fede, *canite tuba in Sion, conuertimini ad me*: Hor eccoui, che alla Tromba di Paolo, *Paulus tuba Euangelij*, non mancò nè queſto vento, nè tampoco queſto fuoco; in quanto al vento ſi dice, *Paulus plenus Spiritu Sancto*; in quanto al fuoco, cioè al fuoco della Carità, egli medemo lo teſtifica *veniam ad vos in charitate*. Mà che fuoco, che Carità vi penſate foſſe queſta della Tromba di Paolo, *Paulus tuba Euangelij*? vditelo da San Gio: Griſoſtomo, *vt enim miſſum in ignem ferrum, totum profectò ignis afficitur, ſic Paulus charitate ſuccenſus totus factus eſt charitas*; Ferro era il Metallo, *vt enim ferrum* di queſta Euangelica tromba, che pur di ferro ſi ſogliono queſte fabricare, che però *ferrea vox* vien detta da Homero quella della Tromba di Stentore Trombettiere famoſo; Ferro sì mà tutto infuocato di Carità, *ſic Paulus charitate ſuccenſus totus factus eſt charitas*, dal che poi ne deriuò la conuerſione di tutto il Mondo alla Fede del Signore, quale *vniuerſum mundum beati Pauli prædicatione docuit*; atteſo, che ſecondo quel tanto dice San Vincenzo Ferrero, *limitatam prædicationem predicare habebant Apoſtoli, ſed B. Paulus non accepit regionem limitatam, ſed per totum mundum vniuerſum ibat*.

D. Vincent. ſerm. de S. Paulo.

Da queſto fuoco della Carità di Paolo infiammato nel cuore il ſuo diuoto Griſoſtomo, inuidiando Roma, che racchiudeua nelle ſue Catacombe queſt'ardente Tromba, acceſo di ſanto deſiderio di vederlo, fortemente eſclamaua, *quis mihi dabit circumfundi corpori Pauli, affigi ſepulcro, videre puluerem oris illius*. Quindi renuntiando a' Fedeli, bramoſi pure di vedere lo ſteſſo, tutte queſte ſantificate membra del corpo Apoſtolico, che tanto in terra glorificarono Dio, & imitarono Chriſto, gridaua con ſentimento Angelico, e con voce ſerafica: voſtri ſiano i piedi di Paolo, che per diſſeminare il Vangelo girarono tante Prouincie, e che sì ſpeſſo in difeſa della Fede, furono barbaramente riſtretti in Ceppi; voſtra ſia la mano di lui, che ſcriſſe tante lettere ad inſtrutione de' conuertiti, e che morſicata dalla Vipera, ſchernì li ſuoi veleni, dimoſtrando eſſer vero, *viperarum morſibus, tibicinem ſcite, modulateque adhibitum mederi*; voſtre ſiano le ſpalle sì fieramente tante volte da' Gentili battute, che ſcorticate raſſembrauano quelle del Trombettiere d'Apollo, che *excoriauit fiſtulatorem*; voſtra finalmente ſia la fronte sì magnanima negl'opprobrij; voſtri gl'occhi sì fiſſi verſo del Cielo; voſtro il petto sì pieno del fiato dello Spirito Celeſte, *Paulus plenus Spiritu Sancto*; voſtra ogni parte di lui, come d'ottimo Trombettiere, che d'eſſo ſi poteua dire quel tanto ſi diceua d'Iſmenia, *optimum fuiſſe tibicinem*. Tutto voſtro dico: pur laſciate à me quella bocca, quella lingua, che riſuonante Tromba del Crocifiſſo, *lingua Crucifixi tuba*, con il vigoroſo ſuono della ſua Euangelica predicatione, conuocò li Popoli di tutto il Mondo à trè ſorte di radunanze, *ad cætum, ad prælium, ad feſtum*; alla radunanza della Chieſa, dalla quale erano ſeparati, alla radunanza delle Battaglie contro li peccati, dalli quali erano ſuperati, & alla radunanza delle Feſtiuità delle loro conuerſioni alla Fede di Chriſto, dalla quale erano alienati: *Quis mihi dabit* in ſomma, *videre puluerem oris eius, per quod Chriſtus locutus eſt, & per quod Paulum didicimus, & Pauli Dominum, cuius vox orbem terrarum expurgauit*; & in oltre, *Chriſtum habuit inhabitantem*, per lo che, come Tromba del ſuo Vangelo, *Paulus tuba Euangelij. Impleuit eum Spiritus Dei. Clamauit non ceſſauit, quaſi tuba vocem ſuam exaltauit*. Quindi ſe al Trombettiere ne' Sacrificij la lingua della Vittima ſi donaua, *lingua in ſacris diſſecta præconi tradebatur*: hauendo io ſacrificato tutto me ſteſſo à queſto Santiſſimo Apoſtolo, Trombettiere del Vangelo; termino queſto diſcorſo fatto in lode di lui, che però taccio, e la propria lingua particolarmente li conſacro, già che *præconi lingua in ſacris tradebatur*.

Hom. vlt. in ep. ad Rom.

Act. Apoſt. cap. 28.

Aul. Gell. l. 4. c. 13.

Plut. in vita Alcib.

ex Plut. in Pericle.

D. Io: Cryſoſt. vbi ſup.

Pier. Valer. l. 35. Hieroglyph. c. 40.

SIMBOLO FESTIVO

Per la Visitatione della Beatissima Vergine Maria.

Che la Beata Vergine nel salire li Monti per visitare Elisabetta la Cognata, con tanta predilettione, insegnò à noi il modo di salire il Monte della perfettione.

DISCORSO VIGESIMO.

Già che con occhio altrettanto chiaro, quanto curioso scuoprite in questo corpo Simbolico delineata vna Cerua veloce in atto di salire Montagne scoscese, & alpestri, vorrei mi diceste qual sia la prima, e principal cura, che ella intraprenda subito, che partoriti habbia li prediletti suoi Ceruetti: poiche essendo molti gl'instinti naturali de' suoi Parti, pare non sia cosa sì facile il poter penetrare qual sia quello, nel quale in primo luogo li vada instruendo, per farglilo francamente apprendere, & esercitare: Sarà forse il primo quello, che quando sono saettati ricorrino con il natural dettame all'herba appellata Dittamo, che assagiandola ben tosto le Saette di dosso se le scuoteranno? *cum essent confixi sagittis herbam querunt, quæ dictamus vocatur, quam cum gustauissent sagittas excidere dicuntur*; raporta Tullio: Forse quello, che quando sono ammalati, spicchino dalla pianta dell'Oliuo i verdeggianti rami, che gustandoli, a' loro corpi cagioneuoli l'intiera salute apporteranno? *Ceruus æger oleæ ramusculos mandit, feræ norunt expetere quæ sibi prosunt*; riferisce Sant'Ambrogio: Forse quello, che quando sono assaltati da' rabbiosi Serpenti, doppo hauerli con tutta la forza loro sminuzzati, e schiacciati per la sete, che ne contraggono ben grande, all'acque salubri di cristallino fonte ricorrino? *Ceruus serpentes necat, & post serpentium interemptionem maiori siti inardescit, peremptis serpentibus, ocyùs ad fontes currit*; scriue Sant'Agostino; Forse quello, che quando sono attosicati da' cibi velenosi indaghino l'herba Cinaria, che digerendola si ricuperaranno? *Ceruus herba cinara venenatis pabulis resistit*, osseruò Plinio: Forse quello, che quando sono perseguitati da' Cani, ricorrino da sè stessi, come à singolar refugio à ritrouar gl'huomini, che protettione sotto di questi più facilmente ritroueranno? *Cerui vrgente vi canum vltrò ad homines confugiunt*: Forse quello, che quando sono entrati nelle cauerne scuoprendoui de' Serpenti

Cic. l. 1. de Nat. deor.

D. A[...] 6. He[...]

D. A[...] Ps. 41

Plin. 28.

Idem suprà

penti contro quali sogliono combattere con l'halito delle narici, anco li renitenti à forza gl'estraghino? *Ceruis cum serpente pugna, vestigant cauernas, nariumque spiritu extrahunt renitentes:* Forse quello, che quando sono incalzati da' Cani, nel fugire da' loro latrati, vadino sempre à seconda del vento, acciò le pedate loro con essi medemi restino inuolate? *fugiunt autem latratu canum audito, secunda semper aura, vt vestigia cum ipsis abeant:* Forse in fine il primo istinto, che insegna la Cerua a' suoi Ceruetti metter in prattica di subito partoriti, sarà quello quando radunati traghettano il Mare della Cilicia in Cipri, adagino il capo l'vno sopra la groppa dell'altro, e se bene la schiena del compagno dalla ramosa testa rimanga aggrauata, con tutto ciò per seruirlo, il peso grauoso sostenghino? *Maria tranant*, testifica Plinio, *gregatim nantes porrecto ordine, & capita imponentes praecedentibus clunis, vicibusque ad terga redeuntes.* A' niuno di questi istinti da principio s'applica la Cerua, per farli apprender a' suoi Ceruetti, mà subito che nati sono al dire di Plinio, *editos partus exercet cursu ad praerupta ducit, saltumque demonstrat.* Hor se i figlioli di fresco nati, à correr, à saltare, à salire li Monti più dirupati esercita con tanta accuratezza la diligente Cerua loro madre; quanto dourà questa esser più veloce, ed instantanea al moto? quanto più snella, e spedita per salire gioghi alpestri, e montuosi? Tanto spedita, e veloce, che fù sino fauolleggiato, che vna Cerua per l'infatigabil sua velocità di salire, e saltare per Monti hauesse alli piedi il bronzo, l'ali al dorso, che altro non vi voleua, che vn'Hercole più veloce di lei, che sopra il monte Menalo la raggiungese, come anco faceua Achille, che nodrito da Chirone suo Aio di midolle di Cerui, era diuenuto tant'aglie nel corso, che le Cerue più veloci superaua, onde Catullo non lasciò di cantare.

Flammea praeuortet celeris vestigia ceruae.

Entrino adesso à scorrere per il campo di questo nostro discorso quella Cerua, e quel Ceruetto de' quali ragiona il Sauio ne' Prouerbij, *ceruae carissima, & gratissimus hinnulus;* entrino voglio dire Maria la Madre, e Christo il Figliolo, poiche qual Cerua Maria vien'introdotta ne' sacri Cantici, che riuolta à Christo, li dice, come à suo Ceruetto, *similis esto dilecte mi hinnulo ceruorum, super montes Bethel;* quasi, che esercitar lo volesse nel correre, e saltare sopra l'alte cime de' Monti, in quell'istesso modo, che fanno le Cerue, quali, *editos partus exercent cursu, ad praerupta ducunt, saltum demonstrant.* Quindi se per la spiegatione del Collettore delle sacre allegorie, *hinnulus est propriè fetus ceruorum*, e secondo pure il commento d'Origene, ed Ambrogio, *hinnulus ceruorum dicitur Christus:* oh come bene apprese questi il correr, e saltare per Monti dalla Cerua sua Madre, che li disse, *similis esto dilecte mi hinnulo ceruorum, super montes Bethel*, poiche hebbe la consolatione di poter anco intonare, *ecce iste venit saliens in montibus transiliens colles:* salti tali, che vennero, ed osseruati, ed annouerati da San Gregorio Papa; *ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles, veniendo quippè ad redemptionem nostram, quosdam, vt ità dicam, saltus dedit. Vultis fratres charissimi ipsos eius saltus agnoscere? De caelo venit in vterum*, ecco vn salto; *de vtero venit in praesepe*, ecco vn'altro salto; *de praesepe venit in crucem*, eccouene vn altro; *de cruce venit in sepulchrum*, eccouene pur vn altro; *de sepulchro rediit ad caelum*, salto sì smisurato quest'vltimo, che non hà, che fare punto con quello, che viene rammemorato dal Gesnero d'vn gagliardissimo Ceruo, che saltò, *interstitio pedum fere sexaginta.*

Hor se in tal guisa saltò per Monti alti, e sublimi, *venit saliens in montibus* il Ceruetto, il Figlio, *hinnulus gratissimus*, che hauerà fatto la Cerua, Maria la Madre, *Cerua carissima*? che d'essa Sant'Antonio di Padoua intende questo passo del Sauio. Vdiamo ciò, che ne dice l'Euangelista San Luca, *exurgens autem Maria abiit in montana cum festinatione in ciuitatem Iuda:* Ecco la Cerua che salta sopra de' Monti, ecco la Madre del Ceruetto, che se la Cerua, questo, *ad praerupta duxit*, ella pure *ad praerupta venit*, poiche, *exurgens abiit in montana*, che sentendosi hor mai grauida del Messia, non s'allontanò dalla costumanza d'alcune donne grauide, quali come fossero Cerue pregne, al dire dell'interprete d'Homero sopra il libro vigesimo secondo dell'Iliade, si tratteneuano sopra de' Monti *parientes foeminae versabantur in montibus sub cauis rupium.* Mà v'è di più, che questi Monti, sopra quali salì questa mistica Cerua di Maria, essendo Monti della Palestina, si poteuano dire simili à que' Monti, a' quali dalle Cerue vengono li Ceruetti condotti, *ad praerupta ducunt;* che è quanto à dire a' Monti altrettanto alti, quanto dirupati, *mons praeruptè altus*, disse Plinio, che anco secondo Seneca, *praerupta sunt, quae videbantur excelsa.* Oh quanto dirupati, ed eccelsi erano questi Monti sopra de' quali se n'andò la nostra Cerua Mariana, all'hor, che *abiit in montana*, poiche essendo Monti della Palestina, non poteuan esser, che Monti scabrosi, & inaccessibili, che tali sono, ed il monte Eugaddi, ed il monte Candi, ed il monte Garizim, che quest'vltimo particolarmente si è quel Monte, che additò la Samaritana al Redentore, dicendoli, *Domine, vt video Propheta es tu, patres nostri in monte hoc adorauerunt:* Monticello lo dice il Lirano, mà Giuseppe l'appella il più alto di tutta la Palestina, e Borcardo gl'attribuisce il titolo d'eccelso, che si diuide in due Monti, ò cime, l'vna chiamata Garizim, e l'altra Ebal, *supra fontem ad dexteram mons est excelsus duo habens capita, quorum vnum, mons Garizim, alterum mons Ebal nuncupatur*, e sopra questo Monte è verisimile Maria s'aggrappasse, e però non si dice, che *abiit in montem*, mà *in montana*, perche come habbiamo detto, questo solo Monte si diuide in due Monti, ò due cime, *exurgens Maria abiit in montana in ciuitatem Iuda:* rimettendomi però all'opinione del Toleto, e del Baronio, quali vogliono, che questa già grauida Cerua salisse il monte di Giuda sopra il quale era situata la Città d'Hebron: come si registra in Giosuè al capitolo vigesimo, e però venga riferito dall'Euangelista; *exurgens ergò Maria*

ex Samuele Bochart. Hieroz. p. 1. l. 3. c. 11.

S. Anton. de Padoua ser. de nat. Luc. c. 1.

Plin. l. 34. c. 4.

Seneca de Tranquil. c. 10.

Io. c. 4.

Ioseph. lib. 11 Anti. c. 8.

Borcard. p. 1 c. 7.

Cornel. à Lapide in Iosue c. 8.

Maria abijt in montana in ciuitatem Iuda. Quindi se questa Cerua di Maria disse al suo Ceruetto *similis esto dilecte mi hinnulo ceruorum super monte Bethel*, pare, che anco il Ceruetto, il Figlio alla Cerua la Madre dicesse quel d'Euripide nell'Elettra

Eurip. in elett.

Pone in choro ò amica pedem,
Vt hinnulus: aerium
Saltum eleuans cum venustate

Poiche *exurgens Maria abijt in montana*, facendo que' salti, che far suole la Cerua, che al dire di Gregorio Papa, *cerua cum montium iuga conscendit, quæque aspicit aspera, dato saltu transgreditur.*

D. Gregor. Papa l. 2. Mor. c. 10.

Stante tutto ciò, stabilito con l'historica penna dell'Euangelista San Luca, volendo noi dimostrare con Simbolo proprio, e quadrante, che la Beata Vergine nel salire li Monti per visitare Elisabetta sua Cognata, con tanta predilettione insegnasse à noi il modo di salire il Monte della perfettione, quel Monte à salir il quale c'inuita Isaia Profeta, *venite ascendamus ad montem Domini:* habbiamo delineato vna veloce Cerua, in atto di salire vn Monte alpestre, e dirupato, soprascriuendoli per Motto *ABIIT IN MONTANA*, che è à punto quel tanto, che di Maria Vergine riferisce l'Euangelista, all'hor, che s'aggrappò sopra de' Monti per andarsene à salutare Elisabetta sua Cognata, *exurgens Maria abijt in montana, & salutauit Elisabeth;* à guisa di Cerua veloce, che *montium iuga conscendit, quæque aspicit aspera: quæque se obijciunt sentibus illigata, dato saltu transgreditur, & absque vllo cursus sui obstaculo in superioribus eleuatur*, scrisse San Gregorio Papa. Non si fermò però quiui questa mistica Cerua, poiche nel salire questo Monte si raccoglie, che vi salisse faticosamente, frettolosamente, affettuosamente: *abijt in montana*, ecco la fatica; *abijt cum festinatione*, ecco la fretta; *abijt, & salutauit Elisabeth*, ed ecco l'affetto, atteso, che vno de' maggiori contrasegni dell'affetto vien stimato il saluto, quando massime in persona à casa propria vien portato: onde Tullio gran dimostratione d'affetto stimò quella di Filogene, che à casa propria capitò per salutarlo, *Philogenes ad me salutandi causa venit*. In quanto alla fatica de' Cerui dice Plinio, che la Cerua, *editos partus ad prærupta ducit:* in quanto alla fretta, che *saltum demonstrat:* in quanto all'affetto, che *redit ad fœtum, illum lacte imbuit;* è queste sono le tre cose principali, che adempir deue quell'Anima, che *cerua in agro* vien detta da Geremia, quando vogli dal Campo di questo Mondo saltare al Monte della perfettione; *venite ascendamus ad montem Domini:* ecco Dauid, che assomigliò sè stesso al Ceruo, *quemadmodum desiderat ceruus;* volete di questo Ceruo la fatica? *in laboribus à iuuentute mea;* volete la fretta? *viam mandatorum tuorum cucurri;* volete l'affetto? *Diligam te Domine fortitudo mea;* lo volete in fine vedere qual Ceruo salire sopra l'eccelso Monte della perfettione? ecco, che egli medemo ve lo dice, *qui perfecit pedes meos tanquam ceruorum, & super excelsa statuens me.* Quindi San Gregorio Papa di sopra addoto con moralissima dottrina spiega le parole di questo veloce, e mistico Ceruo, e quasi approuando questo nostro Simbolo così lo descriue, *ceruus cum montium iuga conscendit, quæque aspicit aspera, quæque se obijciunt sentibus illigata, dato saltu transgreditur, & absque vllo cursus sui obstaculo in superioribus eleuatur: ità etiam electorum mentes, quæque sibi in hoc mundo obsistere, atque obuiare conspiciunt, contemplationis saltu transcendunt, & MORE CERVORVM, despectis terrenorum sentibus in suprema se euehunt.*

If. c. 2. — Luc. c. 1. — D. Gregor l. 20. Mor. c. 10 — Cicer. Attic. — Plin. l. 8. c. 32. — Ps. 41. — Ps. 87. — Ps. 118. — Ps. 17. — Ps. 17. — D. G[regor.] vbi s[upra]

Non v'è fatica, sia pur laboriosa quanto si voglia, per dar principio dalla prima cosa, che c'insegna la mistica Cerua di Maria, che faticosamente *abijt in montana*, per salire il Monte della perfettione, *venite ascendamus ad montem Domini;* non v'è fatica, dico, sia laboriosa quanto si voglia, alla quale il Ceruo non si sia prontamente sottoposto; poiche di Destriere serui ad Eliogabalo, & Aureliano, sottomesso alla bardella per tirare i loro Carri trionfali; di Foriere à gl'Hunni, poiche non hauendo questi ardire di passare la palude Meotide, vn Ceruo auanti d'essi s'incamminò, & insegnò loro il vado malageuole da intraprendersi; di Sentinella serui à Mitridate, che vegliando di notte tempo con mirabil fedeltà il custodiua; di Guida à Clodoueo, che guidò il suo esercito per il fiume Vicenna; di Bersaglio à Domitiano, che pigliando di mira il di lui capo, le saette sì destramente contro gl'auuentaua, che il feriua sì, mà anco l'incoronaua, poiche veniua con quelle à formarli tra' rami delle corna vna gratiosa Corona; Per Caualiere trattenuto di Corte ad Alessandro Magno, che ad vn Ceruo da lui sommamente amato, come à Caualiere gl'impose al collo dorata Colanna; Per Araldo in fine serui à Cesare Imperator vn Ceruo, che se n'andaua per le Campagne con quelle parole, sopra l'ingioiellato collare scritte, che diceuano, *Cæsaris sum noli me tangere.* Quindi molto bene il titolo di Seruo, che s'affattica, ne' tempi andati, sortì il Ceruo, poiche al dire del Pierio, *serui cerui cœpti sunt appellari;* che ben cadauno può comprendere, che trà la parola, *ceruus, & seruus* altro diuario non passa, che la, C, tramutata nella lettera, S; onde *Pompeius festus seruos fugitiuos vnius tantum litteræ mutatione ceruos nuncupari solitos tradit.* Mà la fatica maggiore di questi Cerui, ò Serui, che dir vogliamo si è quella, che prouano quall'hora la Cerua *eos ad prærupta ducit*, non v'essendo camino più laborioso di quello, che per Monti s'intraprende, che però correndo per vie disastrose di questi li Cerui, sogliono tall'hora dal peso delle Corna aggrauati, massime se graui sono, fermarsi; riposati poi alquanto dall'intrapresa fatica, rimirando prima se inseguiti ne vengono, ripigliono con nuoua, e miglior lena l'incominciato corso: *vbi se prepingues sensere latebras quærunt, fatentes incommodum pondus, & alias semper in fugà acquiescunt, stantesque respiciunt, fugiunt autem secunda semper aura.* Quindi se à guisa di Cerua, che nel salire sopra de' Monti s'affatica; la Beata Vergine vien descritta, *cerua carissima, exurgens Maria abijt in montana,* apprendiamo pur noi da essa à salire quasi Cerui il Monte della perfettione, *venite ascendamus ad montem Domini,*

Pier. [l.] Hierogl. — Plin. l. [8. c.] 32.

mini, non risparmiando à fatica alcuna, come faceua Dauid, che qual Ceruo, *quemadmodum desiderat ceruus in laboribus à iuuentute sua*, intraprese il laborioso viaggio di questo eccelso Monte, *perfecisti pedes meos tanquam ceruorum, & super excelsa statuens me*. *Quidam*, diciamo sopra di questo passo con l'incognito Autore, per la sua gran virtù notissimo; *quidam in statu perfectionis, qui non solum Dei sequuntur præcepta, sed etiam erogando obseruant consilia, isti per ceruos, qui excelsa petunt figurantur*.

Frà questi Cerui, che Monti salirono, l'vno si fù Moisè, che bene al Ceruo puossi paragonare, poiche, se al dire del Naturalista, *ceruis est cum serpente pugna*, ben si sà quanto Moisè combattesse contro li Serpenti, e Draghi dell'Egitto, per non dir altro della Verga in Serpe tramutata, che non temea' comandi del Signore d'afferrarlo con la propria mano, *extende manum tuam, & apprehende caudam eius; extendit, & tenuit*. Hor à questo Ceruo fù anco dall'istesso Signore imposto, che salir douesse sopra Monte alpestre, e dirupato, volendoli sopra di quello le tauole della Legge per regola del suo Popolo consignare, *ascende ad me in montem, & esto ibi, daboque tibi tabulas lapideas, & legem, ac mandata, quæ scripsi, vt doceas eos*: non tardò questo mistico Ceruo d'obedire a' precetti del Signore, onde aggroppossi per li greppi alpestri di questo Monte con gran fatica, *ascendit Moyses in montem Dei*; disse con gran fatica, poiche essendo questo il monte Sinai, non si poteua, che con incredibile stento salire, per esser egli inacessibile, & impenetrabile, onde rari sono quelli, che vi si accostano per salirlo, *mons Sinai*, attesta il Bercorio; *tantæ altitudinis, & difficultatis, quod quasi est inacessibilis, & impenetrabilis, & ideò rarus est ibi hominum accessus*. Mà per qual causa additar il Rè del Cielo à questo Ceruo, à questo Moisè vn Monte per sormontarlo, *tantæ altitudinis, & difficultatis*, vn Monte, *quasi inacessibilis, & impenetrabilis*, vn Monte in somma, che *rarus est ibidem hominum accessus*? Per ageuolar la salita, poteua pur additarli il monte Sion, tanto delitioso, che quell'Anima Santa introdotta dal Sauio nell'Ecclesiastico, non hebbe difficultà di sceglierselo per suo particolar soggiorno, *& sic in Sion firmata sum*; ò pur il monte Moria, Monte tanto misterioso, che secondo la Glosa, quiui Giacob, *vidit scalam*, per la quale poteua fino al Cielo salire; ò pure il monte Efraim, Monte tanto ombroso, che quiui per delitiarsi Debora, *sub palma* si tratteneua; ò pure il monte Morath, Monte dell'Armenia tanto famoso, sopra il quale terminato il Diluuio, poggiò l'Arca, che saluò in sè stessa li miseri auanzi del genere humano, *requieuit Arca super montes Armeniæ*; ò pure il monte Fasag, Monte tanto gratioso, che quiui Balaam condottoui da Balac, benedì il Popolo di Dio; ò pure già che di Cerui si ragiona, perche non additò il Signore à Moisè il monte Bethel, Monte tanto herboso, che, *ideò ab hinnulis, capreis, & ceruis frequentatur, ideò præcipitur Cantic. 8. similis esto capræ hinnuloque ceruorum super montes Bethel*. Tutti questi, & altri Monti trasandò il Signore, & additò solamente à Moisè per salire à lui, acciò consegnarli potesse le tauole della Sacra legge, il monte Sinai, Monte *tantæ altitudinis, & difficultatis, quod quasi est inacessibilis, & impenetrabilis, & ideò rarus est ibidem hominum accessus*, acciò l'istesso Moisè comprendesse, che douendo qual Ceruo salire l'eccelso Monte della perfettione, significato per il monte Sinai, non si poteua salire, che con fatica, stento, e sudore; che però non solo li disse, che per giungere à lui il Monte ascendesse, *ascende ad me in montem*; mà in oltre li suggiunse, *& esto ibi*, che iui sul Monte istesso si fermasse, atteso, che secondo il Salmista, *montes excelsi ceruis*, che è quel tanto, che pur fece la mistica Cerua di Maria Vergine, che non solo *abijt in montana*, mà di più, come li fosse stato detto dal Signore, *& esto ibi*, si suggiunge, che *mansit autem Maria* per molto tempo sopra di quell'eccelso Giogo, che del Monte della perfettione era manifesto Simbolo; *venite ascendamus ad montem Domini*. *Quidam in statu perfectionis*, vdiamo di nuouo l'Incognito, *quidam in statu perfectionis, qui non solùm Dei sequuntur præcepta, sed etiam erogando obseruant consilia; isti per ceruos, qui excelsa petunt figurantur*.

Vna gran fatica fu quella, che viene da' Poeti descritta di que' temerarij Giganti, che per arriuare al Cielo, hauendo adocchiati trè Monti, li più alti, e li più smisurati, che sù degl'homeri sostenti la Terra, cioè Pella, Ossa, ed Olimpo, gl'adossassero poi vno in sù le terga dell'altro, e così venissero ad inalzar vna machina sì alta, e sublime, che pareua s'auicinasse fino alle Stelle. Quindi cantò Homero.

> *Ossam super Olympum conati sunt imponere, cæterum*
> *Pelium frondosum, vt cœlum peruium esset*

Oh quanto haurebbero fatto meglio questi Giganti à risparmiare tal fatica, già che *conati sunt*, mentre dal Cielo non solo fù dichiarata vana, mà quello, che più rilieua, li tre sublimi Monti se li cambiarono in trè Fulmini tremendi, che dal supremo Tonante li furono contro scagliati, sotto li quali vi restarono li Giganti sepolti, e sotterati; onde anco Virgilio

> *Ter sunt conati imponere Pellio Ossam*
> *Scilicet, atque Ossæ frondosum inuoluere Olympum;*
> *Ter Pater extractos dijecit fulmine montes*.

Oh, che vanissima fatica, *sunt conati*, fatica gettata al vento, come che in Aria fù da questi Giganti impiegata. Così non auenne ad altra sorte de' Giganti meglio consigliati, à que' Giganti de' quali ragiona il Profeta, *ibi fuerunt gigantes*: questi non trè, mà vn sol Monte, cioè il monte Hebron, se non l'addossarono sopra le spalle d'altri Monti, s'affaticarono almeno di salirlo, e scorrerlo tutto, e quiui giunti vi ritrouarono il vero Gioue del Cielo, che altrimenti non li fulminò, mà bensì generosamente li guiderdonò; altro non essendo il monte Hebron, che il Monte della perfettione, li Giganti, che lo scorrono gli huomeni perfetti, che quiui prima con gran fatica peruenuti, poi con somma felicità vi godono l'aure salutifere del Paradiso; *Hebron mons, & ciuitas est in Iudæa*, spiega il dottissimo Berco-

Petr. Bercor. reduct. Mor. l. 10. c. 7.

rio, *ibique viri fortissimi habitauerunt a principio scilicet gigantes filij Enoch; hic est status perfectionis, vbi gigantes, idest viri perfecti, & sancti habitauerunt a principio; ibi fuerunt gigantes, quia de pœnitentia venitur ad Paradisum.* Tutto ciò hò voluto quiui accennare per far maggiormente spiccare l'incomparabil Santità della nostra mistica Cerua di Maria, poiche questa qual Gigantessa, *abijt in montana in ciuitatem Iuda*, cioè come spiega Cornelio à Lapide col sentimento de' più periti Cosmografi, *abijt in montana Hebron*, atteso, che, *Hebron mons est, & ciuitas in Iudæa*; onde se sopra di questo Monte, che *est status perfectionis gigantes idest viri perfecti habitauerunt à principio*, fà di mestieri conchiudere, che Maria Vergine sopra del monte Hebron, *abijt in montana, in montana Hebron*, salita, *hic est status perfectionis*, fosse stata vna Gigantessa nella perfettione, nella Santità. Cosi è afferma San Gregorio, anzi aggiungete, che *mons fuit, quæ omnem electæ creaturæ altitudinem electionis suæ dignitate transcendit*, eccola Gigantesa anco nella dignità, non che nella Santità, che di questa pure disse San Bernardo, *che excellentissima quadam sublimitate præ cæteris omnibus excedit*; eccola Gigantessa, *præ cæteris omnibus excedit, & supergreditur creaturis*.

Corn. à Lap. 1. c. 1. Luc.

D. Greg. lib. 1. c. 1. in lib. 1. Reg.

D. Bern. ser. sup Mulier. amictet sol. Apoc. c. 12.

Questo monte, e città d'Hebron, Monte, e Città di Giganti, *Hebron mons est, & ciuitas in Iudæa*, mi ridesta alla memoria quel tanto si legge nel Sacro libro de' Numeri, che volendo l'Eterno Monarca fosse honorato l'ordine Sacerdotale, e Leuitico, ordinasse, che dalle Prouincie del Regno Israelitico scielte fossero sei cospicue Città, le quali s'appellassero del refugio, e seruissero di ricouro a' Sacerdoti della Legge; sì che quiui habitassero con tutta sicurezza, & honoreuolezza assieme. S'adempì di subito da' Caporioni delle Tribù d'Israel il Diuino Proclama; onde sei principali Città furono destinate all'assoluta dispositione, e libero comando dell'ordine Sacerdotale, tre delle quali erano situate *trans Iordanem*, e le tre altre hauendo di mira la terra di promissione, s'ergeuano nella terra di Canaan, *de ipsis autem vrbibus tres erant trans Iordanem, & tres in terra Chanaan*. Quiui riesce molto curioso l'osseruare, come le trè prime, e principali Città, che doueansi comandare dall'ordine Leuitico, erano fabricate sopra l'alte sommità de' Monti sublimi; la prima chiamata *Cades* era situata sopra il monte *Nephtali*, la seconda nomata *Sichem* sopra il monte *Ephraim*; la terza appellata *Chariathabe*, ò con altro nome *Hebron*, sorgea sopra il monte Giuda, *& Chariathabe ipsa est Hebron in monte Iuda*. Trè Città, trè Monti; *Cades, Sichem, Hebron*, le Città; *Nephtali, Ephraim, Iuda* i Monti. Oh altissima dispositione del Cielo! sù de' Monti sono collocate le Città spettanti a' Sacerdoti; accioche la sincerità dell'Animo, che deuono questi professare, procurino di tenerla sempre sublime, e come nel conspetto di tutto il Mondo; sù de' Monti accioche ogn'vno intenda la grandezza della dignità Sacerdotale, e quanto riguardeuol cosa sia il ministrare ne' Tempij, ed Altari, fra' Propitiatorij, e' Santuarij; sù de' Monti, accioche da tutti in tant'altezza veduti fossero, e quiui ossequiati con somma riuerenza, & honore; sù de' Monti accioche come in Quadri di prospettiua, ogni fedele in essi, come in viui esemplari d'ogni virtù rimirassero; sù de' Monti accioche come in supremi Tribunali assisi giudicassero i Popoli, secondo l'operationi loro, ò degni di premij, ò meriteuoli di castighi; sù de' Monti accioche come buoni Pastori sopra l'erte cime di quelli con la sonora Zampogna della diuina parola, le Peccorelle smarite nella valle del Mondo commodamente vi richiamassero. Tutto bene, mà Stefano Cantuariense dicifrò il Mistero in modo, che non và lontano dal proposito, che maneggiamo, mentre afferma, che per Diuina dispositione fossero destinate le trè Città dalle Tribù Sacerdotali, sopra alti Monti situate, acciò li Sacerdoti sapessero, come erano obligati di salire, senza risparmiare ad alcuna fatica, quasi tanti Cerui l'eccelso Monte della perfettione, *montes excelsi ceruis*. Tanto più, che vna di queste città detta *Cades* era fabricata sopra il monte Nephtali sapendosi, molto bene, che Nephtali figliolo di Giacob fù appellato dal Padre con il titolo di Ceruo veloce, *Nephtali ceruus emissus*. Mà odansi le parole del Cantuariense; *nota quod omnes ciuitates refugij, quæ fuerunt in terra promissionis, fuerunt in monte; Prælatus est ciuitas refugij, quia ad ipsum confugimus consulendum, qui debet esse in monte, hoc est in culmine sanctitatis*. Hor se frà questi trè Monti, e trè Città annouerati si ritrouano in vltimo luogo la Città, e monte Hebron, *ista est Hebron in monte Iuda*, mentre la Beata Vergine se non dell'ordine Sacerdotale, Madre almeno del supremo Sacerdote del Mondo, cioè di Christo, *tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*, *Abijt in montana in ciuitatem Iuda*, cioè come di sopra habbiamo spiegato, *abijt in montana Hebron; Hebron mons est, & ciuitas in Iudæa*, dobbiamo conchiudere, e dire, che qual Cerua salisce questo monte d'Hebron, come Monte simbolleggiante il monte della perfettione, *venite ascendamus ad montem Domini*, per dimostrare, che ancor' ella già si ritrouaua *in culmine sanctitatis*: tanto *in culmine*, che al dire di San Damasceno, *collem omnem, ac montem, idest Angelorum, & hominum sublimitatem exuperauit*.

Num. 35.

Gen. c.

Ps. 109

D. Dam. orat. pr. de Nat.

Parmi di sentire quiui à glocitare più d'vn Ceruo, cioè più d'vn seguace di Christo, che non debbansi proporre l'eroiche virtù di Maria Vergine per animarci à salire il Monte della perfettione, *venite ascendamus ad montem Domini*; poiche non v'è proportione fra' Cerui del Campo, come siamo noi altri, *adiuro vos filiæ Ierusalem per capreas, ceruosque camporum*, con la Cerua di Maria, *cerua carissima*, Cerua di Monte, *exurgens Maria abijt in montana Hebron*. *Omnes magni*, disse ancò Sant'Ambrogio, *omnes sublimes montem ascendunt, non enim cuicumque Propheta dicit ascende in montem excelsum, qui euangelizare Sion*; onde se noi, che nelle virtù siamo piccioli di statura, sopra di questo Monte saliremo, non saremo differenti dal Pigmeo huomo di due palmi d'altezza, del quale disse Seneca, che, *paruus est semper, licèt in monte constiterit*. Ah che sapiamo ancor noi, che il Monte della perfettione,

Cant. c.

D. A sup. S. Luc exijt in Mon orare.

Senec. E

ne,

ne; e della virtù, addita vn spauentoso aspetto, vn'apparenza terribile, vn'horrido sembiante, rigide le falde, ardue le salite, inaccessibili le sommità; Bronchi, Spine, Selci, venti, neui, ghiacci sono le sue delitie: sapiamo, che Esiodo parlando, come Poeta disse, che la Virtù soggiorna sopra d'vn Monte asprissimo la cui ascesa non solamente sia pendula, angusta, e lubrica, mà di più attorniata tutta di lappole, e triboli, che la stanza di lei sia circondata da' Leoni, e Tigri, che il suo Giardino sia sempre guardato da vn Drago ferocissimo, che non dorma già mai, e che da ogni lato, v'habbi Giganti alla guardia, e che contro di questi si debba fieramente combattere: sapiamo di più, che Porfirio, come rapporta Theodoreto, disse, che la montagna della Virtù, si come anco la strada, che al Cielo conduce, sia tutta lastricata di bronzo, e pauimentata di ferro, *via, quæ ad Deos ducit ære munita est*; che però anco Simonide, appresso Clemente Alessandrino, fù del medemo parere, asserendo pur egli, che la Virtù habiti nelle Rupi ardue, e scoscese; *fasus est virtutem habitare in rupibus difficilem ascensum habentibus*; sapiamo in oltre, che gl'eruditi dipinsero la Virtù sotto il Gieroglifico d'vn Monte, sù la vetta del quale v'era vna Palma, ed vn'Alloro col Motto, *ardua virtutem*: onde Esiodo per far nel'acquisto d'essa, le diede per compagno il sudore; come pur cantò Horatio, *virtutem posuere Dij sudore parendam*, il che s'affà con quel di Seneca, *non est ad astra mollis è terris via*: sapiamo in fine, che sul monte Sinai tuonano i Folgori, sù l'Orebe pungono le Spine, sul Carmelo stridano le Fiamme, sul Gelboè lampeggiano i Scudi, sul Sion sorgono le Torri, sul Thabor risuonano le Voci, sul Caluario si piantano le Croci; il tutto ci viene descritto da chi anco con Verso volgare espresse quanto habbiamo quiui rappresentato.

Signor non sotto l'ombra di Piaggia molle,
Trà Fonti, e Fior, trà Ninfe, e trà Sirene,
Mà in cima à l'erto, e faticoso Colle
Della Virtù riposto è il nostro bene;
Chi non gela, e non suda, e non s'estolle
Dalle vie del piacer, là non peruiene.

Hor mentre ardua cotanto vien descritta la salita di questo Monte, non vi sia, chi si marauigli, se dall'horribil suo aspetto spauentati à guisa di tanti Cerui timidi, e paurosi ci ritiriamo dall'ascenderlo, animo tale non hauendo, sì che ci dia il cuore di lanciarsi sopra Giogo sì eminente, & inaccessibile. Io non niego, che souente à prima faccia non apparisca questo Monte diuerso da quello, che egli è, scuoprendo à primo incontro vna vetta rigida, vna falda ripida, vna strada sdrucciola; mà se à poco, à poco s'ascende, si troua poi facile, ageuole, superabile, e le di lui strade dritte oltre sì, piane, e spatiose, e si viene ad esperimentar per verissimo quel tanto poi disse lo stesso Esiodo

Virtutibus iter posuere remotum
Cælicolæ, durumque priùs, sed vertice summo
Dum fuerit, planum se offert quærentibus illum

Riscontriamo questa spiegata massima, senza partirci dal nostro Simbolo del Ceruo, che salta sopra del Monte, che facilmente la riscontraremo, se rifletteremo à quel tanto da' mistici Cerui ne' sacri Cantici si fauella, *adiuro vos filiæ Ierusalem per capreas, ceruosque camporum*. Mà piano, non habbiamo noi fin'hora contestato, che i Cerui sono fiere de' Monti, non de' Campi; di Dirupi, non de' Piani; di Giogi non de' Prati? Non habbiamo allegato Plinio, che riferisce come à pena nati, vengono instruiti dalle Cerue salire le alpestri Rocche, *editos partus exercent cursu, & ad prærupta ducunt?* Non habbiamo osseruato con San Gregorio Papa, come non vi sia ostacolo, che possa ritardar il Ceruo, sì che al Monte non corri, non voli? *Ceruus cum montium iuga conscendit, quæque aspicit aspera, dato saltu trasgreditur?* Non habbiamo ricordato Dauid, qual'asserisce hauerlo Iddio proueduto de' piedi istantanei al moto, come quelli de' Cerui, quando sormontano gl'eccelsi Colli? *Posuisti pedes meos tanquam ceruorum, & super excelsa statuens me?* Mà v'è di più, che lo stesso Spirito Diuino, che hora appella queste belue Cerui di Campagna, *per capreas, ceruosque camporum*, poco prima l'hauea nominate fiere di Montagna, *assimilare capreæ, hinnuloque ceruorum, super montes Bethel.* E chi non sà che il Ceruo a' Greppi s'aggroppa, à Pendici s'auiticchia, à Ruppi s'afferra? Pianure egli non cerca, Praterie dispregia, Viali non cura: gode più dell'asprezza de' sassi, che dell'amenità de' fiori; della freddezza de' macigni, che della frescura dell'herbe, della durezza delle selci, che della vaghezza delle verdure: le sotterranee Cauerne, l'oscure Grotte l'horride Tane, riescono à lui Palagi superbi, nobili Edifitij, fabriche sontuose; i Serpi de que' greppi, le Biscie di quelle buche, l'Amfisibene di quell'arene, li seruono per viuande gustose, pascoli ameni, cibi saporiti; non cambierebbe i Viburni, i Bronchi, i Cespugli, con i Gigli, con le Rose, con Narcisi; non darebbe i duri massi, li squallidi ronchioni, li spolpati marmi, per i metalli dell'Oriente, per gl'ori del Tago, per le ricchezze dell'Indo. Ama assai più la foltezza delle Foreste, e Selue montuose, che la pianura delle Pratarie, e Campagne spatiose; non tramutarebbe le lappole, le cicute, l'ortiche de' Monti più dirupati, con i frutti de gl'horti più coltiuati; la luce caliginosa, i venti nuuolosi; l'oscure nubi d'alti Gioghi sono à lui lume Meridiano, aure soaui, Cieli sereni: se dunque il Ceruo ama il Monte, come l'Ape il Giardino, l'Elefante il Fiume, il Delfino l'Onde, la Salamandra il Fuoco, il Pesce l'Acqua, l'Vccello l'Aria, il Basilisco l'Arena, *in vacua regnat basiliscus arena*; come viene quì descritto dallo Spirito Santo seguace di Campi spatiosi, d'ampie pianure, *adiuro vos per capreas, ceruosque camporum?* Oh mistero ben degno d'esser inteso da' fedeli amanti della Virtù. Voi voi, ò seguaci di Christo, appellati siete Cerui del Campo, perche salendo il Monte della perfettione Euangelica con animo intrepido, coraggio inuitto, cuore magnanimo, vi riesce poi tanto diletteuole, ed ageuole lo stantiarui, che non vi rassembra più Monte, mà Colle, non colle, mà Prato, non prato, mà ampio, e spatiosissimo Campo; à pena hauete montate le di lui vette sublimi,

Cant. c. 2.
Ps. 17.
Cant. c. 2.

V 2

blimi, che ogni chimerizzata difficultà si suela, ogni scabrosità si dirozza, ogni angustia si dilatta; dileguansi i Caucasi, appiananſi i Pirenei, e gl'Appennini s'abbassano, *omnis mons, & collis humiliabitur, & erunt praua in directa, & aspera in vias planas*, disse Isaia nel Capitolo quarantesimo, & altroue anco più chiaramente si fece intendere per parte del Signore, *ponam omnes montes meos in viam, & omnes viæ meæ exaltabuntur*; altri leggono, *& omnes viæ meæ stratæ erunt, vel sternentur*: spiega Giliberto Abbate il tutto, nel spiegare, che fà di quel passo di Gieremia, *cursor leuis explicat vias suas; hoc est quod in præsenti ceruos camporum dicit, quod illis quælibet aspera, & ardua plana sunt, & peruia, & inoffensis exposita cursibus, quasi planioris æquora campi*. Alla Cerua vien rassomigliata la Beata Vergine, *cerua carissima* appellata; se ne staua ella ne' fioriti Campi di Nazareth, che à punto florido vuol dire, *in ciuitatem Galileæ cui nomen Nazareth*; con tutto ciò, come, che era di Cuore generoso, d'Animo coraggioso, non si spauentò di salire sopra de' Monti dirupati, & alpestri della Giudea, sopra del monte Hebron, *exurgens Maria abijt in montana, in montana Hebron*, e quello, che più rilieua, per molto tempo *ibi mansit*; atteso che *illi quælibet aspera, & ardua plana fuerunt, & peruia*; prouò in esperienza, che salendosi il Monte della perfettione, Monte à primo aspetto impenetrabile, & inaccessibile, che *omnis mons, & collis humiliabitur, & erunt praua in directa, & aspera in vias planas*.

Is.c.40.

Is.c.49.

Hier.c.2.

Gilib. Abb. serm. 14. in Cant.

Luc.c.1.

Mà, che dissi del monte Hebron, Monte della Giudea? *exurgens Maria abijt in montana, in montana Hebron*, ogn'altro Monte per sublime, alpestre, e dirupato, questa mistica Cerua di Maria, *cerua carissima* haurebbe sormontato; e l'Atlante della Mauritania, e l'Erimanto dell'Arcadia, e l'Ida della Frigia, ed il Caucaso della Scitia, & il Morath dell'Armenia, & il Libano della Fenicia, e l'Olimpo della Thessaglia; non haurebbe trascurato di salire, nè il Vesuuio dell'Italia, nè il Mongibello della Sicilia, nè il Cimisco della Toscana, nè il Carmelo della Giudea, nè l'Oropo della Boetia, nè il Grozeuol dell'Africa; anco gl'Appennini, i Sarmantini, i Pirenei, i Rifei, i Caspi, i Peruani, i Tauri, i Pincij, i Circei; non si sarebbe sgomentata questa mistica Cerua di Maria di soruolare; onde *virginem Deiparam culminamontium peruolantem*, l'appella San Tomaso di Villa Noua: mà ella salir vuole il monte Hebron, *abijt in montana, in montana Hebron*, Monte, che figuraua quello della perfettione, *venite ascendamus ad montem Domini*, atteso che questo si è come certo Monte vicino all'Egitto, che s'appella monte *FATIGAR*, poiche chi salirelo pretende, fà di mestieri fatigar; fatigare, come tanti Cerui, che al dire di Seneca: *cursu FATIGANT*, aggroppandosi sù d'esso con stenti, e fatiche, onde Dauid, che à guisa di Ceruo salì quest'eccelso Giogo, *perfecit pedes meos tanquam ceruorum, & super excelsa statuens me*, suggiunge anco, che non potè giungere al Santuario del Cielo, se non per mezzo di questo *FATIGAR*, *labor est ante me*, ecco la fatica, *donec*

D.Tho. Villan.Conc.de Visit.B.Virg.

Io: Rhò nell'essam. orat. 21.

Senec. in Ædip.

Ps.17.

intrem in sanctuarium Dei; & ecco l'ingresso al Santuario del Cielo: non fù dissimile Dauid da Seuero Imperatore, di cui Erodiano, *Seuerus Imperator sæpè per altissimos montes hyeme seua, niuibus è cœlo ingruentibus iuit operto capite, vt milites ad alacritatem, patientiamque laborum re ipsa exhortaretur*. Non v'è dubbio, che l'istesso mettesse in pratica anco Dauid, *porrò Dauid ascendebat cliuum Oliuarum, scandens, & flens, nudis pedibus incedens, & operto capite; sed & omnis populus, qui erat cum eo, operto capite ascendebat cum eo*; come, che pur egli col suo esempio, *milites ad alacritatem, patientiamque laborum re ipsa exhortaretur*: mà se tanto facea Dauid, non lasciò di pratticare lo stesso la figlia di Dauid, cioè Maria Vergine, *orta ex stirpe Dauid*; ancor ella *per altissimos montes iuit*, perche *abijt in montana*; onde potiamo suggiungere, che ciò pur facesse, *vt milites*, noi altri cioè, che militiamo in questa vita, contro tanti nimici, *militia est vita hominis super terram*. *Vt milites ad alacritatem patientiamque laborum, re ipsa exhortaretur*: non li pareua cosa propria, che fossimo Cerui di Campi piani, bramaua altresì, che fossimo cerui di Gioghi sublimi; non fù dissimile da Ciro famoso Rè de' Persiani, che pregato istantemente da' suoi Soldati, allo scriuere di Plutarco di cambiare loro il Paese, e dalle troppo faticheuoli Montagne, doue habitauano trasportarli in pianure d'ampie Campagne; ricusò sempre di farli la gratia, quasi volesse additarli, che essendo huomini di stima, e di singolar valore, non nel piano, mà nel Monte douessero stantiare. Tanto parmi, che col suo esempio insinuar à noi altri volesse Maria, all'hor che *abijt in montana*, che non dobbiamo cioè desiderar di starsene nella pianura d'ordinaria virtù, mà sopra della Montagna della medema perfettione, *venite ascendamus ad montem Domini*, come fece ella stessa, che qual mistica Cerua *abijt in montana cum festinatione, & iui mansit*; onde si può conchiudere, che *requieuit Arca*, se non *super montes Armeniæ*, almeno *super montes Iudeæ*; *abijt in montana cum festinatione in ciuitatem Iuda, & iui mansit*, poiche doppo la gran fatica della montata, li conuenne pigliar alquanto di quiete, e riposo, *requieuit Arca super montes*, Vgone Cardinale, *Arca sanctificationis dicitur Beata Virgo, quæ Arca hodie surrexit in requiem suam, & impletus est quod dicitur Genesis 8. requieuit Arca super montes*; *abijt in montana*.

Ps.7[illegible]

Ex E[illegible] no.

2 Reg.

Iob.c.

Plut.

Gen.c.

Vg.Ca[illegible]

Mà quest'Arca, questa Cerua, *Arca iustificationis, cerua carissima*, hebbe di bisogno in oltre di riposare, perche anco frettolosamente s'auuiò sopra di quest'alti, & alpestri Monti, *exurgens Maria abijt in montana cum festinatione*, che è la seconda conditione, che ella addita qual Cerua à noi altri, come suoi Ceruiatti, acciò la mettiamo in prattica per salire velocemente il Monte della perfettione, *venite ascendamus ad montem Domini*, à guisa della Cerua, che in primo luogo, *editos partus ad prærupta ducit*, acciò con fatica ascendino li Monti, & in secondo *exercet cursu, & saltum demonstrat*, acciò gli ascendino con velocità; quindi li Poeti finsero d'Achille, & Vlisse, che fossero nel corso velocissimi, perche il

primo

primo fù da fanciullo nodrito di midolle di Ceruo, & il secondo coperto da Minerua d'vna pelle Ceruina, *circa autem ipsum magnam pellem velocis induit cerui*: mà lasciando le fauole, ecco Dauid, che assomigliando sè stesso al Ceruo, *quemadmodum desiderat ceruus*, non tralasciò di correre à guisa di questo con ogni velocità, *viam mandatorum tuorum cucurri*, velocità della quale sopra modo s'appaga il Signore, che però nell' Esodo prohibì il sacrificarsegli il Giumento, *primogenitum asini mutabis oue*, atteso che questo à pena comincia il corso, che di subito l'arresta; onde appresso il Pierio fù pigliato da gl'Egitij per Gieroglifico d'incostanza con questo Motto, *egregium principium citò destitutum*; quindi à questo pensiero alludendo Ridolfo Cartusiano, così persuade, *viam mandatorum debet homo currere, vt velox ceruus, non vt iumentum; hinc Deus iumenta à sacrificijs excludebat, & oue mutabat*. In conformità di che Ricardo Vittorino, spiegando le parole del Salmo, *vox Domini præparantis ceruos ad hoc datur nobis ceruina velocitas*, dice egli, *vt prompti simus ad operationem*, come à punto fù oggi Maria Vergine, *cerua carissima*, che *abijt in montana cum festinatione*; onde il moralissimo Bercorio riflettendo à questa gran velocità ci persuade, che *exemplo Virginis gloriosæ, de qua Lucas, exurgens Maria abijt in montana, cum festinatione festinare debemus*, per salire il Monte della perfettione, *venite ascendamus ad montem Domini*.

Molto bene si raccoglie da questa fretta di Maria nel salire li Monti della Giudea, *abijt in montana cum festinatione in ciuitatem Iuda*, che ella per Regal retaggio scendeua dalla stirpe di Dauid, *orta ex stirpe Dauid*; poiche anco questo suo felice Progenitore, quando si trattaua di salire Monti santificati, non trascuraua d'intraprendere le mosse con istantanee carriere. Si consultò questo gran Principe vna notte, *factum est in illa nocte*, col Profeta Natan, se doueua, come era suo gran desiderio fabricare al Signore il Tempio; & il Profeta li rispose, che lo fabricasse pure, che lo drizzasse, l'inalzasse con ogni maggior magnificenza, *dixitque Nathan ad Regem, omne quod est in corde tuo vade fac, quia Dominus tecum est*: & eccoui, che mentre la notte medema se ne staua il Profeta sepolto nella quiete, e sopito dal sonno, gl'apparue il Sginore Iddio, dicendoli, come oh Profeta, così sollecito sete stato in rispondere à Dauid sopra la fabrica del Tempio, non v' imposi già io, che tal cosa li dicesti? e come vi pigliaste voi pensiere d'affermare quel tanto, che non v'è stato commesso? Presto dunque senza altro indugio sbalzate dal letto, lasciando di questo le piume, & impennando altre sì le penne della velocità, andate à ritrattarui di quanto vi sete impegnato. Oh Signore, ripigliò Natan, lasciate, che io mi riposi; riflettete, che sono nell'età auanzato; che la notte voi l'hauete fatta per il riposo di tutti, e massime per li poueri vecchi; s'anderò di notte à ritrouar Dauid inciamperò per il buio nelle strade, caderò sù del sentiere; se quando poi anco v'andassi à dirittura, e giungessi al Palazzo, come volete mi sia aperta la porta? la Sentinella mi farà star adietro, la Guardia non solo m'aprirà, mà mi sgriderà con villanie, e con minaccie m'allontanerà? Permettete dunque, che me la passi questa notte con il solito riposo; che all' apparir dell'Aurora, e forse anco prima, senza punto più tardare m'auierò alla Corte, oue all' hora con ogni cortesia sarò accolto, & all'audienza del Principe introdotto, farò sapere quanto Vostra Diuina Maestà mi commette, e non solo mi ritratterò di quanto li dissi, mà in oltre li protesterò, che non occorre si pigli altro pensiere di fabricar Tempij, d'inalzar Santuarij. Nò, ripigliò il Signore, hora, se bene di notte, douete incaminarui per far questa Ambasciata; altre dimore non voglio, nè altre tardanze. Oh che fretta, oh che premura! Fretta, e premura, risponde il Lirano, per impedir altra maggior fretta, & altra maggior premura; era Dauid vn Ceruo desideroso sì, *quemadmodum desiderat ceruus*, mà era in oltre anco vn Ceruo frettoloso, *perfecit pedes meos tanquam ceruorum*; onde scorgendo il Signore quanto questo Ceruo s'affrettasse nell'adempire li suoi desiderij nell'opera à lui accetta, dubitò, che nell'istessa notte principiasse l'opera insigne d'edificarli il Tempio, riserbata à Salamone suo figliolo, che se il Profeta hauesse tardato, & aspettato fino alla mattina, già il desideroso, e frettoloso Ceruo sopra il monte Sion, sopra il quale il Tempio doueasi fabricare, sarebbe frettolosamente peruenuto, & haurebbe dato di mano alla fabrica scauando li fondamenti; però vadi hora se bene di notte, *factum est autem in illa nocte*, il Profeta Natan, per notificarli il mio pensiero, atteso che non vi è tempo da perdere; *factum est autem in illa nocte, & ecce sermo Domini ad Nathan dicens, vade, & loquere ad seruum meum Dauid; hæc dicit Dominus, numquid tu ædificabis mihi domum ad habitandum? Videbat Dominus*, spiega l'addoto Lirano, *videbat Dominus ipsum Dauid valdè voluntarium ad inchoandum opus, ideò prohibitio tam citò facta est, ne opus inchoaret*; onde ben si poteua dire di Dauid, quel tanto di tutti noi disse Ricardo Vittorino, *ad hoc datur nobis ceruina velocitas, vt prompti simus ad opus*; come à punto pronto egl'era *ad incboandum opus*: che non fù niente men pronta la Cerua di Maria, *cerua carissima*, che hoggi *abijt in montana*, mentre salì gl'istessi Monti, per quali bramaua salire questo Ceruo di Dauid per edificare il Tempio: atteso che prima di giungere à visitar Elisabetta, è cosa verisimile dice Cornelio à Lapide, con la scorta d'altri grauissimi Scrittori, che entrasse nel Tempio ad offerir sè stessa al Signore, & il figliolo Giesù di già nell'vtero suo concetto, à guisa di quella Cerua d'Antenogine, che nel Tempio, qual' hora si leggeua il Vangelo ne' Diuini Officij, era solita offerire il suo Ceruiatto; poiche per arriuare alla casa della Cognata, facea di mestieri passar prima per il monte Sion, che portaua al Tempio di Gierusalemme; *verisimile est Beatam Virginem priùs iuisse Hierosolymam, vtpotè instante festo Paschæ, ibique in templo Deo gratias egisse, eique se suumque Iesum iam conceptum obtulisse, præsertim quia ex Nazareth in montana per Hierusalem directum est iter*.

Non mi ricordino quiui alcuni Historici quegl'

[Margin notes: ...iss. — ...6. — ...ero. ...12. — Berc. ...r. Fe... — ...7. — Ps. 41. — Ps. 17. — Liranus hic — Ex Vlysse Aldrou. l. 1. de quadr. Bisul. c. 17. — Corn. à Lap. in c. 1. Luc.]

Indiani d'America huomini di professione Corridori, tanto infaticabili, e veloci di pie, sì che non vi sia Ceruo al correr sì leggiero, che non sel lascino adietro; questi hanno per inuiolabil osseruanza di mai non prender cibo nè d'Augello, nè di Pesce, nè di qual si sia altro Animale terrestre, che sia pigro, e lento al muouersi, perche credono certamente, che si rifonderebbe in essi quella medema tardanza, e lentezza loro, onde impigriti, meno agili, e men presti di piedi sarebbero al viaggiare, massime per li dirupati sentieri de' Monti scoscesi: se questi per esser più veloci si fossero nodriti di midolle di Cerui, come si finge d'Achille, secondo, che di sopra habbiamo detto; più veloci ancora si sarebbero resi nel correre senza astenersi da gl'accennati cibi; di niuna di queste diligenze hebbe il Rè d'Israel di bisogno, poiche li piedi istantanei al moto li furono dal Signore sì bene adattati, che più veloci non potean desiderarli, *perfecit pedes meos tanquam ceruorum*, atteso che *super excelsa*, cioè sopra l'eccelso Monte della perfettione con gran fretta salì; *viam mandatorum tuorum cucurri*; come fece la mistica Cerua di Maria, che *abijt in montana cum festinatione*, per dar esempio à noi di salire frettolosamente il Monte della perfettione; *ad hoc datur nobis ceruina velocitas, vt prompti simus ad opus*.

Acost. l. 4. c. 19.

Ps. 188.

Non s'appaga di questo l'accennata *carissima cerua*, di Maria, poiche brama in oltre, che la nostra fretta per salire il Monte della perfettione, sia come quella de' Cerui sì, mà de' Cerui di fresco nati, *similis esto dilecte mi hinnulo ceruorum*, non disse, *similis esto ceruo*, mà ben sì, *similis esto hinnulo ceruorum*; poiche gran differenza passa nel correre trà Cerui adulti, e Cerui di fresco nati, che questi sono que' Cerui, che hinnuli, s'appellano, *ceruus hinnulus, paruus ceruus, siue aduc lactens*. Di questi asserisce Senofonte, che battono sì velocemente la strada, che superanò nel correr li Cani, & adietro se li lasciano, come quelli à pena comparsi alla luce, vengono dalla Cerua loro genitrice di subito esercitati nel correr per Monti sublimi, e saltar per Gioghi alpestri, *editos partus exercet cursu, & saltum demonstrat*; per lo che n'auiene, rapporta Senofonte, che *primò quidem cursu canes superantur, cum enim ceruarum absentia, illum metu percellat, talium hinnulorum celeritas est incomparabilis*; la qual velocità non si ritroua ne' Cerui adulti, per esser auanzati in età, e tal volta ancò talmente ingrassati, che non potendo correre per fugir l'insidie, che li vengono tramate s'appiatono trà' nascondigli; *vbi se præpingues sensere, latebras quærunt, fatentes incommodum pondus*, osseruò il Naturalista. Che se così è, potiamo ben sì asserire, che la nostra mistica Cerua, con l'hauerci insegnato il salire, e saltare frettolosamente sopra de' Monti, perche *exurgens Maria abijt in montana cum festinatione*, dobbiamo ancor noi salire della perfettione il Monte, *cum festinatione venite ascendamus ad montem Domini*; poiche non ci vuole simili al Ceruo adulto, mà simili ben sì al Ceruo hinnulo, cioè al Ceruetto di fresco nato, che di velocità è incomparabile, *similis esto, dilecte mi, hinnulo ceruorum super montes Bethel, ceruus hinnulus, paruus ceruus, siue aduc lactens; talium hinnulorum celeritas est incomparabilis*. Vdiamo la chiusa del Dottissimo Collettore delle sacre Allegorie, *hinnuli ceruorum sunt, qui de nouo initiantur in via Domini, vt currant ad montes, de quibus dicitur montes excelsi ceruis*. Tanto disse questo Autore de' Cerui hinnuli, cioè di fresco nati; de' Cerui poi adulti de' quali si scriue, *vos Domini præparantis ceruos*, già habbiamo detto con Ricardo Vittorino, che, *per hoc datur nobis ceruina velocitas, vt prompti simus ad opus*.

Cant. c. 2.

Cat. ep. 22.

Plin. vbi suprà. ex Xenofōt. in Cynegetico. Bochart. p. 1 l. 3. c. 17.

Plin. l. 8. c. 32.

Hier. Sylu. gor. [...] nulu[...]

Hò più volte meco stesso fatto riflesso à tanti ordini equestri instituiti da' Principi supremi, per decoro delle loro Regie, con varie diuise d'Animali quadrupedi, come quello dell'Armellino immaculato in Italia, del Dragone debellato in Germania, del Cane suegliato dal Gallo in Francia, del Leone alato in Venezia, dell'Elefante ornato in Danimarca, del Montone, che anco Tosone vien detto in Hispagna: hauendo dico fatto à ciò più volte riflesso, non hò ritrouato, che già mai da verun Principe sia stato instituito vn'ordine Equestre con la diuisa del Ceruo, Quadrupedo tanto apprezzato, che Alessandro Magno lo stimò qual Caualiere degno d'ingemmata Colanna; onde riferisce Plinio, *Alexandrum torques aureos ceruis innexuisse, & liberas dimisisse*; dal che poi n'auenne, che doppo cent'anni si ritrouarono li Cerui di questo gran Principe con sue Colanne d'oro, doue la carne cresciuta hauea ricoperto il collare; *Vita ceruis in confesso longa est post centum annos aliquibus captis cum torquibus aureis, quas Alexander Magnus addiderat, adopertis iam cute in magna obesitate*. Ritrouo ben sì, che ne' primi secoli di Roma fossero instituiti li Caualieri detti Celeri, ch'erano que' Caualieri, che secondo Dionisio instituì Romolo, che da vn Duce di lui chiamato Celere, furono detti Celeri, *quos celeres nominauit*, disse anco Ouidio; e se bene Plutarco afferma, che fossero soppressi da Numa, da altri però furono rimessi, leggendosi, che Lucio Bruto fù Prefetto de' Celeri doppo la morte di quello. Hor se à quest'ordine de' Caualieri Celeri, quando fù rimesso in piedi li fosse stato per diuisa dato il Ceruo, come quello, che *celeritate est incomparabilis*, del quale disse Catullo, *celeris vestigia cerui*, sono per dire, che l'Impresa sarebbe stata molto propria, e confaceuole, perche tutti li Caualieri nelle loro generose intraprese esser deuono presti non tardi, veloci non pigri, celeri non lenti; *per hoc datur nobis ceruina celeritas, vt prompti simus ad opus*. Tal' ordine de' Caualieri volle in piedi il Principe del Cielo, quando massime si tratta di correre, *cum festinatione* sopra il Monte della perfettione, anzi egli medemo ne volle esser il Prefetto, ò per dire, come si dice frà di noi, il gran Maestro, che però viene prima rassomigliato al Ceruo, *similis est dilectus meus hinnulo ceruorum*, e poi li viene attribuito il nome di Celere, *voca nomen eius accelera*: nè quì si fermò, poiche volle in oltre nella sua Regia Corte crear altri Caualieri Celeri, con l'accennata diuisa de' Cerui: Tale fù Dauid, *qui perfecit pedes meos tanquam ceruorum*; eccolo creato Caualiere Celere; volete vedere quanto

Plin. [...] 32.

Tor[...] Garz[...] nella [...] za V[...] sale d[...] so 3. Oui[...] Fast.

Xen[...] vbi su[...] tullus

Cant. [...]

Isa. c. 8.

Ps. 17[...]

velo-

velocemente corresse, *viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*; col dire, *cum dilatasti cor meum* si volse dichiarare vie più simile al Ceruo, mentre, *maximum cor ceruo*; Tale fù Abacuch, *Deus meus fortitudo mea, ponet pedes meos tanquam ceruorum*, eccolo creato Caualiere Celere: volete vedere quanto celeramente pur questo, massime sopra d'ecclesi Monti corresse? *& super excelsa mea deducet me*; Tale fù Giob, *sicut ceruus desiderat vmbram*, eccolo creato Caualiere Celere; volete vedere quanto celeramente questi pur corresse? bastaui il dire, che non poteua per la velocità del correre, già più respirare, *non concedit requiescere spiritum meum*. In somma tutti ci vuole il Signore, come gran Maestro, Caualieri di quest'ordine di Cerui, appellati Celeri, *quos celeres nominauit*; e però disse il Salmista, *vox Domini præparantis ceruos*; cioè come spiega Ricardo Vittorino, *per hoc datur nobis ceruina celeritas, vt prompti simus ad opus*, all'opera massime di salire il Monte della perfettione, *venite ascendamus ad montem Domini*, come fece hoggi la Beata Vergine, che qual Cauallereßa Celere dell'ordine del Ceruo, *cerua carissima abijt in montana cum festinatione, exemplo Virginis gloriosæ, de qua Lucas, exurgens Maria abijt in montana cum festinatione festinare debemus*.

Non vi sia alcuno di questi Caualllieri dell'ordine del Ceruo, che sgomentato intuoni, *quis ascendet in montem Domini?* chi potrà mai salire, e salire *cum festinatione* quest'alto, anzi altissimo Monte della perfettione? Non sentite come viene descritto da Isaia Profeta, *& erit in nouissimis diebus præparatus mons domus Domini in vertice montium, & eleuabitur super omnes colles?* Se dunque di tanta rileuata altezza si scorge innalzato questo Monte, *quis ascendet in montem Domini?* A' chi darà l'animo d'intraprendere il di lui labioroso viaggio? Qual cuore sarà così inuitto, qual petto così ardito, che sgomentato non rimanga da sommità si ardua, malageuole, e quasi inaccessibile? quiui si ricercarebbero ale, non piedi, penne non passi, voli non salti, anzi pigri saranno per giungerui li vanni dell'Aquile, de gl' Arioni, de' Girifalchi, non che li piedi de' Cerui per velocissimi che fossero: *quis, quis ascendet in montem Domini?* Non sia, non si fauelli in tal forma, ripiglia il Profeta, mentre chiunque vi poggierà il pie fermo, e costante, lo salirà non solo velocemente, mà in oltre agiatamente, poiche vi suggiunge, che *fluent ad eum omnes gentes; fluent*, spiega Roberto Abbate, *idest plano itinere ibunt populi multi*; mà prima di poggiare più alto con la consideratione, osseruiamo quella parolina *fluent ad eum*; poiche il verbo *fluere* non importa andar all'alto, ma ben sì mettere al basso; *fluere* si dice propriamente de' fiumi, e de' fiumi disse la Sapienza Incarnata, *flumina fluent de ventre eius aquæ viuæ*, aggiungendosi, che anco de' Fonti, e Pozzi, s'afferma ne' sacri Cantici, *fons hortarum, puteus aquarum viuentium, quæ fluunt impetu de Libano*. Se dunque douean poggiar all'alto, come si dice, che correranno al basso? Se poggiar douean sù dell' altezze montuose, come s'asferisce, che passeggieranno queste Genti nell'ampie pianure? *fluent idest plano itinere*, douea dire *ascendent*, saliranno, ascenderanno, monteranno. Tutta via non potea esser più propria la parolina, *fluere*, per ispiegare con breuità quanto facile sia il sentiere della Virtù, poiche quelli, che à guisa de' Cerui, *montes excelsi ceruis*, s'auiano per la di lui strada, anco *cum festinatione*, benche credono di ritrouare salite montuose, erte scoscese, Ruppi pendenti, che ritardino il di loro camino; doppo pochi passi, trouano la via tanto piana, battuta, ageuole, sì che come Acque de' Fonti, de' Pozzi, de' Fiumi, *quæ fluunt impetu*, trascorrono ancor'essi impetuosamente, frettolosamente, *& fluent ad eum omnes gentes, idest plano itinere*, tanto confermò anco il gran Poeta Montano.

Nam via virtutis dextrum petit ardua callem,
Difficilemque aditum primum spectantibus offert;
Sed requiem præbet fessis in vertice summo

Quindi non sò dire se Tertulliano dichiarasse queste parole di Virgilio, ò pure quelle del Profeta all'hor, che disse *omnis mons, & collis humiliabitur, & erunt praua in directa, & aspera in vias planas*; mà spiegando pure il grand'Africano al nostro proposito queste parole, così disse, *Christus colles æquabit collibus, & obliqua diriget in rectitudines, quia omnis legis difficultates in Euangelij facilitates, & equitates conuertet*. La falda sola di questo Monte dobbiamo confessare pendula, erta, faticosa; mà se coraggiosi, & intrepidi supereremo le prime difficultà, trouaremo tanto facile à superarsi questo rileuato Giogo, che à guisa di Cerui frettolosamente lo saliremo, e potremo dire con Dauid, *perfecit pedes meos tanquam ceruorum, & super excelsa statuens me. Per hoc datur nobis ceruina celeritas, vt prompti simus ad opus, exemplo Virginis gloriosæ, de qua Lucas, exurgens Maria abijt in montana cum festinatione, debemus festinare*. Il che hauendo già dimostrato, potiamo in oltre aggiungere, che *exemplo Beatæ Virginis Mariæ debemus salutare*, poiche questa Cerua carissima doppo hauer con fatica in primo luogo, con fretta in secondo sormontati li Monti, *abijt in montana cum festinatione*, in terzo luogo con affetto particolare *salutauit Elisabeth*, che è quel tanto similmente pone in prattica la Cerua con suoi Ceruetti, che in primo luogo, *editos partus*, perche s'affatichino, *ad prærupta ducit*; in secondo, perche s'affrettino, *exercet cursu, & saltum demonstrat*; & in terzo luogo, in quanto all' affetto, se non li saluta, acciò essi pure s'affrettino à salire li Monti, almeno gl'allatta, il che è vna sorte di saluto molto più affettuoso, e cordiale, *redit ad fœtum illum lacte imbuit*; il che le Cerue non solo pratticano con proprij figlioli, mà praticarono anco con i figlioli delle donne, cioè con Telefo, con Abido, con Egidio; che questo medemo non ci lasciò d'asserire anco della nostra mistica Cerua, poiche doppo hauer detto il Sauio *cerua carissima*, immantenente suggiunse, *& gratissimus hinnulus*, che essendo *ceruus hinnulus, paruus ceruus, siue aduc lactens*, viene sug-

Isa. 4.
Plin. l. 8. c. 32.
Prou. c. 5.

ex Hieron. lauret. vbi sup.

suggiunto all'istesso *vbera eius inebrient te in omni tempore*, acciò così, se non salutato, almeno allattato, potesse con maggior vigore per Monti salire, e per essi saltare, *dabo tibi vbera mea, similis esto dilecte mi hinnulo ceruorum super montes Bethel.*

Cantic. 2. c. 7.

Non sò se habbiate mai osseruato il titolo, che viene attribuito al Salmo vigesimo primo, poiche oue noi leggiamo, *psalmus Dauid prò susceptione matutina*, si legge dall'Hebreo, *psalmus Dauid super ceruam auroræ*. Eh qual Cerua può esser mai questa, che Cerua non della mattina, non del mezzo giorno, non della sera, mà dell'Aurora vien'appellata? *Psalmus Dauid super ceruam auroræ?* l'Aurora più tosto dir si deue, hora degl' Augelli, che de' Cerui, ò d'altro Animale, mentre, che *aurora, quasi auium hora* ella s'interpreta; che se altri dissero, che *aurora* sia lo stesso, che dire *aurea hora*, l'oro di lei fiammeggiante, non solo si diffonde, e sparge per i Cerui, mà ancora per tutti gl'altri Quadrupedi, ond'è, che tutti all'apparir di lei si rallegrano, giubilano, tripudiano, e se in oltre vogliano alcuni, che *aurora, quasi auræ hora*, detta ne venghi, non per questo s'affà alla Cerua, che *secunda semper aura*, corre, e salta, atteso che ciò lo fà in tutte l'hore, non che nell'Aurora. Non trouo, che la Cerua sia già mai stata all'Aurora dedicata; fù ella ben sì consegrata à Diana onde anco il di lei Carro dalle Cerue era tirato, ed anco le teste di queste sopra le porte del di lei Tempio veniuano sospese, come quella, che della Caccia de' Cerui molto si dilettaua, al cantar d'Homero nell'Odissea: quindi Agamenone per placar questa Deità, perche hauea vcciso vna Cerua à lei dedicata, li conuenne, se volle felicemente nauigare, e de' Nimici trionfare, in vece della Cerua, consegnarle Ifigenia propria sua figliola, mà per vscir dalle fauole, dicono alcuni espositori, che quiui per Cerua dell'Aurora intender si debba l'Instrumento musico dell'istesso Dauid, che era la sua Lira, ò Cetra, ò Arpa, quale senz'opra di mano humana, al tocco solo de' primi fulgori dell'Aurora, spontaneamente da sè stessa con tutt'armonia risuonaua, al chè alludano le parole dell'istesso Salmista, *exurge psalterium, & cythara, exurgam diluculo*, quasi, che questa Cetra fosse come la Statua di Mennone, figlia dell'Aurora, collocata nel Tempio del Sole, fabricata da que' Sacerdoti con artificio sì mirabile, che al nascer dell' Alba, mandaua vn lieto, & armonioso suono; mà à dir il vero, non poteua certamente il Citarista d'Israele, con epitetto più proprio, questo Salmo vigesimo primo, per il proposito, che maneggiamo, intitolare, *psalmus Dauid super ceruam auroræ*, poiche in questo chiaramente fà mentione della Beata Vergine Madre del Signore, ragionando in persona di Christo, sì come tutto il Salmo à questo vien'appropriato, *quoniam tu es, qui extraxisti me de ventre, spes mea ab vberibus matris meæ*; nè quì si ferma, mà suggiunge in oltre, *in te proiectus sum ex vtero, de ventre matris meæ, Deus meus es tu*. Eh chi non sà, che la Beata Vergine, non solo Cerua carissima, mà in oltre Aurora lucidissima vien'appellata? *quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens;*

Plin. l. 8. c. 32.

Ps. 56. Ralc. Selomo. apud Samuel. Bochart. Hieroz. p. 1. l. 3. c. 17.

Ps. 21.

Cant. c. 6. Ps. 73.

onde San Pier Damiano sopra quelle parole del Salmo settantesimo terzo, *tu fabricatus es auroram, & solem, auroram hoc est Mariam, solem hoc est Christum, nata Virgine surrexit Aurora, quia Maria vere prænuntia Solis manè rutilum serenauit*. Essendo dunque Maria Vergine la Cerua dell'Aurora, che diede il mottiuo d'intitolarsi il Salmo vigesimo primo con quelle parole, *psalmus Dauid super ceruam auroræ*: Non lasciamo quiui di suggiungere quel tanto scriue grauissimo Autore; *cerua porrò, cerua auroræ vocatur, cum statim ab aurora surgat, & hinnulos lactet*, questo non è egli quel medemo, che di Maria, *cerua auroræ* disse il Sauio? *Cerua carissima, & gratissimus hinnulus vbera eius inebrient te in omni tempore*, cioè non solo nella sera, nel meriggio, mà anco nella mattina, sù l'Aurora; mà se l'Aurora sopra de' Monti primieramente comparisce, *orta dies spargebat lumine montes*, disse il Poeta; ecco, che Maria qual *cerua auroræ*, non solo hoggi *abijt in montana*, mà di più riuolta già al suo Ceruetto li disse, *similis esto dilecte mi hinnulo ceruorum super montes Bethel; ibi dabo tibi vbera mea*, allattandolo sì, come fà la Cerua, che *redit ad fœtum, & illum lacte imbuit*; mà in oltre allattandolo, perche salga con affettione il Monte della perfettione, *super montes Bethel, venite ascendamus ad montem Domini, exemplo Virginis gloriosæ, de qua Lucas, exurgens Maria abijt in montana, & salutauit Elisabeth.*

Petr. Dam. Ser. de B.

Samuel Bochart. Hieroz. p. 1. l. 3. c. 17.

Virgil. Æn.

Mà perche altri *per ceruam auroræ intelligunt stellam matutinam*, come riferisce il Bocarto nel suo eruditissimo Hierozoicon, non ci partiamo dalla nostra mistica Cerua di Maria, *cerua auroræ*, mentre à piene voci *stella matutina*, vien intitolata dalla Chiesa; poiche ritrouo, che li Professori della Chiromancia, distinguendo le linee delle nostre mani, in Monti, e Stelle, dicono ritrouarsi vna Stella, che matutina appellano sopra la palma, che quando profonda sia, e chiara, porti presaggi di prosperi auuenimenti, e felici successi; quindi vanno chimerizando questi Chiromanti, che se la Stella si ritrouerà sopra il monte di Venere, prometta Spose ricche, belle, e nobili; se poggierà sopra il monte di Gioue, significhi accasamenti con famiglie riguardeuoli, e di sangui illustri; se si sederà sopra il monte del Sole, presagisca Prelature, e dignità Ecclesiastiche; e se si scuoprirà sopra il monte di Saturno, pronostichi Titoli honoreuoli col mezzo delle lettere, e delle scienze; se si scorgerà sopra il monte di Mercurio, prenuncij honori singolarissimi col mezzo dell'Eloquenza; se si raggirerà sopra il monte della Luna, auguri grandezze, mà fuori della Patria, ne' Paesi, e Regni stranieri; se campeggierà finalmente questa Stella con aperte linee, e chiara figura sopra il monte di Marte, che stà situato nel mezo della palma della mano, affermano, che dimostri rileuati posti nelle Republiche. Ciò, che si debba credere di questa dottrina io non ne fermo giuditio veruno stimandola fallace, e senza verun fondamento. Dirò bene essere verissimo; che essendo chiamata la Beata Vergine Stella matutina, le Virtù, Monti alti, & eminenti, *montes in circuitu eius*, e che altre sì il

Samuel Bochart. sup.

In litan. Beata V.

Ps. 124.

il monte di Venere sia la Carità, quello di Gioue la Clemenza, quello del Sole la Giustitia, quello di Saturno la Prudenza, quello di Mercurio la Sapienza, quello della Luna la Purità, quello di Marte la Fortezza; dirò ripiglio, che mentre sopra di questi Monti si raggirerà la Stella matutina di Maria, potrà esser cosa certa, che non solo all'huomo figurato sotto il Simbolo di Ceruo, *assimilare hinnulo ceruorum*, li presagirà Titoli, honori, e grandezze Celesti, mà di più l'affettionerà trasferirsi sopra il più sublime Monte della perfettione, atteso che secondo più volte habbiamo detto, *montes excelsi ceruis. Venite ascendamus ad montem Domini, exemplo Virginis gloriosæ, de qua Lucas, exurgens Maria abijt in montana, & salutauit Elisabeth.*

Mà ecco, che mentre sù de' Monti ci ritrouiamo, che si ci fà incontro vn'altra Cerua, quella Cerua cioè, della quale ragiona San Gregorio Papa, *video Paulum*, afferma egli, *quasi quamdam ceruam, quosdam in partu suo magni doloris rugitus emittentem*; nel vedere, e considerare le doti singolari di Paolo Apostolo, parmi, che al naturale mi rappresenti auanti vna Cerua partoriente, *video Paulum quasi quamdam ceruam, quosdam in partu suo magni doloris rugitus emittentem*; & in vero quando io pure sento, che l'Apostolo intuona, *filioli mei quos iterum parturio*, parmi pure di poter dire, che egli alla Cerua partoriente s'assomiglia; *video Paulum quasi quamdam ceruam*: poiche se la Cerua partorisce, non già nelle Selue più remote, oue stantiano le fiere, mà nelle strade più publiche oue stantiano gl'huomini; *in pariendo semitas minus cauent humanis vestigijs tritas, quam secreta, ac feris opportuna*. Paolo ne' luoghi, non già remoti, mà più publici, andaua partorendo figlioli per il Cielo; *vos scitis*, diceua egli à gl' Efesij, *quod nihil subtraxi vtilium, quò minus annunciarem vobis, & docerem vos publicè. Video Paulum quasi quamdam ceruam*; poiche se la Cerua prima di partorire con cert' herba si purga, che se li vien'appellata, *fœminæ autem purgantur herba quadam, quæ seselis dicitur*, Paolo restò purgato con quell'herba Celeste, della quale egli medemo disse, *purgationem peccatorum faciens*; *video Paulum quasi quandam ceruam*, poiche se la Cerua nel cuore tiene due ossi *in crucis modum*, come scriue l'Aldrouando, formati, Paolo nel suo cuore impressa sì bene haueua la Croce del Signore, che era solito dire, *mihi absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi*; *video Paulum quasi quamdam ceruam*, poiche se la Cerua frà tutti gl'altri Animali, ella sola piange, e da gl'occhi lacrime trasmette come osseruò Plutarco, che al dire d'alcuni sono antidoto miracoloso di veleni, Paolo non cessaua di piangere, accioche le sue lacrime fossero contraueleno de' Peccati, *non cessauit cum lacrymis monens vnumquemque vestrum. Video Paulum quasi quamdam ceruam*, poiche se la Cerua nel partorire forti ruggiti fà sentire, *numquid parturientes ceruas obseruasti? incuruantur ad fœtum, & pariunt, & rugitus emittunt*, disse Giobe delle Cerue partorienti; e Gregorio in conformità del medemo istinto disse di Paolo, *video Paulum quasi quamdam ceruam in partu suo magni doloris rugitus emittentem*; quali poi fossero questi dolorosi rugiti l'Apostolica cerua non manca di spiegarli, *quoniam tristitia mihi magna est, & continuus dolor cordi meo*; mà in fine *video Paulum quasi quamdam ceruam in partu suo*, poiche si come la Cerua allatta li proprij Parti, *redit ad fetum, lacte imbuit*, per alletarli poi à salir con affetto amoroso li Monti più alti, e sublimi; così Paolo li suoi figlioli non trascurò d'allattarli, *tanquam paruulis, in Christo lac vobis potum dedi*: quindi ne successe, che decollata che fù dal Tiranno quest'amorosa Cerua, vn'Onda ne scaturisse non di sangue, mà di latte, del che non accade marauigliarsene, dice Sant'Ambrogio, perche egli era la feconda Nutrice di tutti li figlioli della Chiesa; *de Pauli ceruice cum eam persecutor gladio percusisset, dicitur fluxisse lactis magis vnda, quàm sanguinis, quæ quidem res in Paulo stupenda non fuit, quid enim mirum si abundat lacte nutritor ecclesiæ?* Questo fù il latte con il quale formò la via lattea a' suoi figlioli per salire con amoroso affetto alla Virtù, al Monte della perfettione, *venite ascendamus ad montem Domini*; se gli allattaua come fà la Cerua, che *ad fetum redit, & lacte imbuit*, gl'allettaua ancora assomigliandosi così à Maria Vergine, che con quest'istesso modo à punto allettò hoggi con l'esempio suo tutti noi altri suoi figlioli, mentre qual Cerua carissima, *abijt in montana*, ed affettuosamente, *salutauit Elisabeth*.

Oh Cerua altrettanto gloriosa quanto benedetta, *sis benedicta* ti dirò, con il Sauio medemo, oue di te sotto il Simbolo di Cerua ragiona: *sis benedicta cerua carissima*. Eh quali benedittioni, lodi, e commendationi non meriti oh Vergine Santissima! mentre hoggi salendo gl'alpestri Monti della Giudea fatticosamente, frettolosamente, affettuosamente, *exurgens Maria abijt in montana*, ecco la fatica; *cum festinatione*, ecco la fretta; *& salutauit*, ecco l'affetto: *exemplo tuo* hai additato così ad ogn'vno di noi, quasi à tanti Ceruiatti tuoi prediletti figli, *assimilare dilecte mi hinnulo ceruorum super montes*; il modo di salire il Monte della perfettione; *venite ascendamus ad montem Domini: exemplo gloriosæ Virginis, de qua Lucas, exurgens Maria abijt in montana cum festinatione, & salutauit Elisabeth*. Per tanto qual benedittione, qual commendatione non sarà ogn'vno per contribuirti, Cerua carissima? Sò che carissima era à Sartorio la sua Cerua, che addommesticata, nel proprio seno se la riponeua, all'orecchie se l'appressaua: carissima à Siluia la sua, che con ghirlande di fiori intessute gl'intrecciaua la ceruice: carissima à Ciparisso la sua, che con dorato monile adornandola la lasciaua scorrer libera per la Città: carissima ad Alessandro la sua, che *post centum annos torquibus aureis*, fù trà le Selue da' Cacciatori ritrouata: carissima à Cesare la sua, che acciò molestata non fosse, fù assicurata con quell'editto, che scritto con lettere d'oro portaua al collo,

[Marginal notes, left column:] ...c.8. — ...egor. 3. ...18. — ...ad Ga... ...14. — ...l. 8. c. — ...Ap. c. — ibid. — ...1. ad ...c. 1. — ...d Ga... ...6. — ...rc. in Nat. — 39.

[Marginal notes, right column:] Ep. ad Rom. c. 9. — Epist. 1. ad Corinth. c. 3. — D. Ambr. serm. 69. — Prou. c. 5. — Cant. c. 8. — Plin. l. 8. c. 32. — Idem vbi suprà.

lo,

lo, *Cæſaris ſum noli me tangere*: cariſſima in fine fù à Diana la ſua Cerua perche era tanto candida, che d'eſſa cantò Silio Italico.

Sil. Ital. l. 12.

Cerua fuit raro in terris ſpectata colore
Quæ candore niuem, niueos anteiret olores

Mà non accade rammemorare queſte Cerue, oue ſi ragiona di Maria Vergine *cerua cariſſima*, all' Imperatore del Cielo tanto accetta, che non ſolo l'inghirlandò, l'incoronò, di colanne d'oro la decorò, mà di più à ſalire il Monte del Cielo per ſignoreggiarui la deſtinò; onde non tralaſciando nel giorno d'hoggi di benedirla, lodarla, e commendarla, *ſis benedicta cerua cariſſima*; per fine ad eſſa riuolto li dirò con San Metodio ſuo diuoto, *tu feſti noſtri principium*; *tu medium, tu finis.*

D. M[...] hom. de [...]rificat. B[...]

SIM-

SIMBOLO FESTIVO

Per San Giacomo Apostolo, il Maggiore.

Che San Giacomo Apostolo, quello, che con il nome di Maggiore vien' appellato, dimostrò anco d'esser vn de' maggiori Giusti, hauendo Santamente operato.

DISCORSO VIGESIMO PRIMO.

SOno si riguardeuoli, e cotanto singolari de' Monti alti, e sublimi le doti, e le prerogatiue, che con molta ragione mille volte nelle Sacre carte à questi, quanto più eccelsi sono, ed eminenti, tanto più paragonati ne vengono della Chiesa gli huomini più Santi, & innocenti: 1. *Sancti viri montes iure vocantur*, autentica San 2. Gregorio Papa, *quia per vitæ meritum ad cœlestia propinquauerunt*. Monti, che hanno per sotterranea radice l'humil cognitione di sè stessi, per stabil base la fermezza degli animi, per sodi marmi gli spiriti costanti, per ricche miniere l'opere buone, per zeffiri soaui le Diuine ispirationi, per gorgoglio dell'acque le gratie Celesti, per confini più propinqui li Cieli medemi; *Sancti viri montes iure vocantur, quia per vitæ meritum ad celestia propinquauerunt*. Monti, che se bramate la fertilità delle loro Piante, ecco la fecondità delle loro menti; se la vaghezza de' fiori, ecco la bellezza della loro virtù; se la delicatezza de' frutti, ecco l'esquisitezza delle Sante loro attioni; se la limpidezza de' ruscelletti, ecco la purità delle loro intentioni; se l'ombre diletteuoli, e gentili, ecco li loro patrocinij; se le falde verdeggianti, ecco l'anime loro di speranze ripiene; se gli augelli canori, ecco le voci loro verso del Cielo con l'oratione drizzate; *Sancti viri montes iure vocantur, quia per vitæ meritum ad celestia propinquauerunt*. Le pioggie di questi Monti sono li beneficij Diuini, i fulmini di questi Monti sono i strali del Diuino Amore, le nuuole di questi Monti sono le loro efficaci intercessioni; i splendori di questi Monti sono li lumi dello Spirito Santo, con i quali vengono dal Cielo, come ad esso vicini, rischiarati. *Sancti viri montes iure vocantur, quia per vitæ meritum ad celestia propinquauerunt*. Monti, che non alimentano le fiamme cocenti del Mongibello, mà le faci ardenti della Carità; non congelano le rigide neui del Caucaso, mà i rigori delle penitenze; non produ-

ducono il dolce mele dell'Himetto, mà le dolcezze delle virtù fourane; non le pietre dorate del Beotro, mà li meriti Santificati; non i ruscelli dell'oglio del Goffio, mà la suprema Pietà dell'Altissimo; non l'ombre salutifere del Tracio, mà la sicura difesa del Cielo; non gli argenti liquefatti del Pangeo, mà i sensi purificati dalla gratia del Cielo. *Sancti viri montes iure vocantur, quia per vitæ meritum ad cælestia propinquauerunt*; In questi Monti non vien nodrito Gioue, come nel Ditteo, mà vi si trattiene il vero Gioue del Cielo; non vi nasce Mercurio, come nel Cileno, mà vi signoreggia il Verbo Increato; non vi si annida Pane finto Dio de' Pastori, come nel Pelione, mà vi comparisce quel Pastore Celeste, che disse: *Ego sum pastor bonus*; non viene albergato Apollo, come nell'Elicona, mà vi si riceue Christo vera Luce, vero Sole; non vi spunta in fine Diana, come nel Cinto, mà vi scende Maria sempre Vergine. *Sancti viri montes iure vocantur, quia per vitæ meritum ad cælestia propinquauerunt*.

Frà questi Santi, ed alti Monti da noi fin quì paragonati, che fanno altrettanto nobile, quanto pomposa Corona al Rè del Cielo, *montes in circuitu eius*, vno ne scorgo il più eccelso di tutti, il più sublime d'ogn'altro. Monte del quale stimo parlasse Isaia Profeta all'hor che disse: *Erit in nouissimis diebus præparatus mons domus Domini in vertice montium, & eleuabitur super colles*; poiche altroue quasi spiegando questo passo, fà mentione di chi ragionaua: *Ecce intelliget seruus meus Iacob, EXALTABITVR, ET ELEVABITVR, & sublimis erit valdè*. Giacob, nel quale era figurato Giacomo glorioso Apostolo di Christo, del quale si scriue: *accedit ad eum Iacobus*, sarà nella Santità sì alto, che qual Monte *EXALTABITVR, ET ELEVABITVR, & sublimis erit valdè*. Quindi all'hor che disse, che *erit in nouissimis diebus*, cioè ne' giorni del Vangelo, come tutti spiegano, *præparatus mons in vertice montium, & ELEVABITVR super colles*, pare descriuer volesse le sublimi virtù di Giacomo, del quale hoggi celebriamo la festa, che coll'altezza di queste doueua formontare le sommità de' Monti di tutti gli altri Santi; *erit in nouissimis diebus præparatus mons in vertice montium, & ELEVABITVR super colles. Ecce intelliget seruus meus Iacob, EXALTABITVR, ET ELEVABITVR, & sublimis erit valdè*. Che se dagli antichi maestri degli Hebrei questo passo viene inteso di Giacob, e dichiarato nel seguente modo, cioè, che *EXALTABITVR præ Abraham, ELEVABITVR præ Moyse, & sublimis erit valdè vltrà Angelos ministerij*; ben potiamo ancor noi dichiararlo del nostro Giacomo Apostolo in quello figurato: che *EXALTABITVR* non solo sopra tutti li Santi dell'antico Testamento, *præ Abraham, præ Moyse, præ alijs*; mà che in oltre *ELEVABITVR, & sublimis erit valdè* sopra tutti li Santi del Nuouo. Quindi, se questo glorioso Santo s'appella Giacomo il Maggiore à diferenza dell'altro Giacomo pur Apostolo, che vien detto il Minore; tutta volta potiamo noi indiferentemente chiamarlo col titolo di Maggiore, perche in Santità fù vn Monte maggiore di tutti gli altri Monti de' Serui del Signore: *& erit in nouissimis diebus præparatus mons in vertice montium, & ELEVABITVR super colles. Ecce intelliget seruus meus Iacobus, EXALTABITVR, ET ELEVABITVR, & sublimis erit valdè*.

Psal. 124. Isai. c. 2. Isai. c. 52. Marc. c. 10.

Quindi volendo noi spiegare con Simbolo espressiuo, che San Giacomo Apostolo, che con il nome di Maggiore vien'appellato, dimostrasse anco d'esser vno de' maggiori Giusti hauendo santamente operato; facciamo, che quiui comparisca il monte Olimpo, Monte stimato il maggior di tutti gli altri Monti, come vien descritto da Sant'Agostino col sereno perpetuo nella sommità, e con li fianchi dalle nuuole attorniati, hauendoli aggiunto per Motto l'accennate due parole dell'Euangelico Profeta *EXALTABITVR, ET ELEVABITVR*; poiche si può dire, che questo Monte se ne stà *in vertice montium*; mentre pur Claudiano per la sua altezza superiore à quella di tutti gli altri Monti della terra, disse: *Altus OLYMPI vertex*. Che se di tutti li Santi, per esser di contemplatione alti, scrisse il Bercorio, che *MONS OLYMPVS significat viros sanctos, qui sunt alti per contemplationem*; potiamo ben noi ciò più particolarmente asserire di Giacomo Apostolo, che qual monte Olimpo, fù il più alto di tutti, & in quanto alla contemplatione, & in quanto all'attione; onde San Vincenzo Ferrero lo fà il primo, che l'officio dell'Euangelica legatione esercitasse: *Fuit primus Apostolorum, qui exercuit legationem Euangelicam*; e la Spagna tutta, come quello, che trà gli Apostoli fù il primo, che spargesse per la Fede di Christo il proprio Sangue l'appella *inter Apostolos primatum tenentem, & primum eorum Martyrio LAVREATVM*, per non esser dissimile dal monte Olimpo, ch'al dire di Plinio *in OLYMPO laurus* copiosamente vi germoglia; onde ben potiamo à gloria di lui tesser quell'Encomio, che dal gran Dionisio Cartusiano fù attribuito à Santo simile di lui diuoto: *Iacobus vir iustus, iustitia sua celos attingit, & velut OLYMPVS super nubes peccatorum caput extollit, atque ita meritorum, gratiarumque culmine cæteros excellit Sanctos, in montibus sæpè sæpius à sacris scripturis figuratos*.

D. A[...] de Ge[...] tr. M[...] Isai c[...] Claud[...] Petr. [...] reducti[...] lib. 1[...] D. Vin[...] fer. S. [...] propè Plin. l[...] 32. Dion. [...] th. in Matth[...]

Vn Monte, perche de' più celebri, e più famosi venga stimato, quelle tre singolari prerogatiue da San Giouanni Grisostomo accennate, deue hauere; cioè *immotam soliditatem, inespugnabilem sublimitatem, & inuictam potestatem*. E chi non scorge, che tutte queste tre rarissime doti si ritrouano nel monte Olimpo? *Immotam soliditatem* egli dimostra, perche *celsior exurgit pluuijs*. *Inespugnabilem sublimitatem* egli palesa, perche *nubes excedit OLYMPVS*. *Inuictam potestatem* egli discuopre, perche *sub pedibus nimbos, & rauca tonitrua calcat*. O' Giacomo, ò monte Olimpo! *Iacobus velut OLYMPVS*! O' come chiaramente con tuoi fatti egregij dimostrasti al Mondo tutto d'hauer in tè rappilogate queste tre dignissime conditioni, *& immotam soliditatem, & inexpugnabilem sublimitatem, & inuictam potestatem*, poiche eri vn Monte *præparatus in vertice montium*; vn monte Olimpo, *vt altus OLYMPI vertex, EXALTABI-*

D. Io: Chrys[...] Luc. l[...] Claud.

TABITVR seruus meus Iacobus, & ELEVABITVR, & sublimis erit valdè.

Quanto venga apprezzato vn Monte, quando in sè stesso racchiuda *immotam soliditatem*, per dar principio dalla prima prerogatiua del monte Olimpo Simbolo del nostro Giacomo Apostolo; lo dica Plinio, che accagionò di poca fermezza que' due Monti, che già nel Campo di Modana assieme da' loro siti leuandosi, non come Monti, mà come montoni s'accozzarono: *in agro Mutinensi duo montes inter se concurrerunt crepitu maximo assultantes*. Haurebbe riputata sua gran fortuna Annibale se nel marciare con suoi Eserciti contro di Roma si fosse incontrato in Monti di tal sorte, sì che di luogo, per farli largo, si fossero mossi: ma li conuenne per l'incomparabil loro sodezza, e saldezza, *montem rumpere aceto*. D'altra sorte d'aceto volle seruirsi Xerse Rè de' Persiani contro il monte Atho, percioche hauendolo scoperto troppo fermo, e saldo nel ricauarne i marmi per fabricar à gloria di lui smisurati Colossi, comandoli con quell'acre aceto di minaccie, sgridandolo: *Ath infelix ad cœlum vsque porrecte, ne meis operibus facias lapides ad eruendum difficiles*. La forsenatezza di questo Rè di Persia fù corretta dalla prudenza del Rè di Macedonia, perche ricusò Alessandro l'inuentione di Staficrate, che voleua nel monte Atho medemo col suo scalpello intagliarlo, come in forma di Gigante; forse perche s'auidde, che non si poteua ridur in atto pratico tal fattura, essendo la rupe del Monte troppo salda, e dura. Tanto sodi se ne stanno nella loro saldezza li Monti, che Zaccaria Profeta *montes æreos* gli appellò, Monti di bronzo. Mà sopra d'ogn'altro Monte questa fermezza nel monte Olimpo giornalmente si scuopre; poiche la doue gli altri à forza d'abbondanti, e repplicate pioggie in qualche parte vengono smossi, il monte Olimpo, non solo da queste smosso non viene, mà *celsior exurgit pluuijs*.

O' quante pioggie, che caderono sopra del Sacro Olimpo del nostro Giacomo Apostolo. Quante pioggie, dico, di rileuanti persecutioni per farlo crollare, e smouerlo: mà non crollò questo, nè si smosse già mai, attesoche *immotam soliditatem* sempre costantemente mantenne; che però gli habbiamo applicato le parole dell'Euangelico Profeta: *Præparatus MONS Domini in vertice montium*. Mà quiui sopra quella sola parolina *præparatus* nasce vna difficoltà non ordinaria; poiche ricercarà forse più d'vno, per chi, fosse questo Monte preparato. Varij si ritrouarono ne' tempi andati li Monti per intraprender nelle sommità d'essi Imprese segnalate, che si poteuano dire per diuersi Soggetti apparecchiati. Così fù apparecchiato il monte Parnaso per Deucalione, e Pirra con suoi compagni, acciò si saluassero dall'acque inondanti del diluuio. Così fù apparecchiato il monte Pelione per Peleo, e Tetide, acciò vi celebrassero le stabilite nozze. Così fù apparecchiato il monte Ida per Paride, acciò fosse Giudice sopra d'esso delle tre discordanti Dee. Così fù apparecchiato il monte Latmio per la Luna, & Endimione, acciò s'abbracciassero, & accoppiassero. Così fù apparecchiato il monte Calpe per Alcide, acciò vi piantasse le Colonne del *non plus vltra*. Nè io andarò più oltre, poiche ben si sà quanti Monti siano stati apparecchiati per l'imprese de' valorosi Campioni; come l'Erimanto ad Hercole per raggiongerui vn Cinghiale, il Marathone à Teseo per superarui vn Toro, il Fetonte à Perseo per estinguerui i Serpi della Gorgonea testa, il monte Scenio ad Apollo fù preparato in fine per fulminarui il Pittone. E per vscir dalle fauole, non fù apparecchiato à Noè il monte Marath per farui riposar l'Arca, ad Abraam il Moria per sacrificarui il figliuolo, à Mosè il Sinai per riceuerui le Tauole della legge, à Salomone il Sion per edificarui il Tempio, à Christo il Thabor per comparirui trasfigurato, à Maria l'Hebron per salutarui Elisabetta la Cognata? Per qual impresa dunque fù apparecchiato à Giacomo il Monte da Isaia rammemorato, mentre afferma, che *erit præparatus mons Domini in vertice montium*? Per intender questa sola parolina *præparatus* dobbiamo far vn' altro passo, cioè rifletter à quel passo del Regio Profeta Dauid, oue dice del Signore: *Præparans montes in virtute*; che Arnobio per questi Monti gli Apostoli intende; & aggiunge Teodoreto che il verbo quiui *præparans idem est quod firmans in virtute*; e Simaco traslata *firmans montes*. La parola dunque *præparatus* vorrà dire *firmatus*. O' bene! Sì, perche Giacomo Apostolo fù come vn monte Olimpo *præparatus*, *firmatus*, come quello, che conseruaua *immotam soliditatem*. *Præparatus*, *firmus* sempre, qual Olimpo, *in vertice montium* si faceua vedere; onde *seruus meus Iacobus EXALTABITVR, ET ELEVABITVR*; perche fù sempre stabile, e fermo, nè le pioggie delle persecutioni hebbero forza di poterlo smouer già mai in alcuna delle sue parti, attesoche qual monte Olimpo *celsior exurgebat pluuijs*.

Col medemo suo nome questo mistico Olimpo, questo Santo Apostolo palesò *suam immobilem soliditatem*, poiche ritrouo, che questo nome *Iacobus* variamente venga interpretato. *Supplantator* s'interpreta da alcuni; *Præsidium* da altri; *Sustinens* da diuersi; *Præparans* da molti; & *pondus Dei* dall'Autore dell'historia Lombardica. Come *supplantator* atterò li nimici; come *præsidium* fortificò la Chiesa; come *sustinens* patientò l'offese; come *præparans* s'affrettò alla conuersione delle Genti; come *pondus Dei* in fine si dimostrò vn saldo Monte, vno stabilissimo Olimpo, attesoche li Monti *pondera terræ* vengono appellati. Quì non si fermano alcuni, mà si fanno più auanti, poiche oltre il nome di Giacomo, rifflettono anco al di lui cognome, che li fù imposto dal Signore all'hor che lo chiamò all' Apostolato; poiche tutti gli Apostoli con altro cognome, oltre il proprio nome furono appellati. Così Pietro fù chiamato *Cephas*, che vuol dir Pietra; Paolo Vaso d'elettione, *vas electionis est mihi*; Andrea Galilelo *à Galilea* sua Patria; Giouanni il diletto, *hic est discipulus, quem diligebat Iesus*; Tomaso Didimo, *Thomas, qui dicitur Didimus*; Matteo il Leui, *vidit Iesus hominem sedentem in telonio, nomine Leui*; Giacomo Minore il Giusto, *Iacobus cognomento Iustus*; Filippo *à Bethsaida*, che vuol dir *domus frugum*; Bartolomeo Nathanael, *vidit Dominus Nathanael*;

Marginal notes (left, cropped): ...2. c. / ...enal. / ...o. / ...utar- / ...r. c.

Marginal notes (right): Ps. 64. — Ex Mystagog. Lud. Cresolij l. 1. c. 13. — Ex Iacobo de Vorag. — Ex Petr. Bercor. Diction. V. Iacobus. — Ouid. Metam. — Ioann. c. 1. — Act. Apost. cap. 9. — Matth. c. 8. — Ioann. c. 21. — Matth. c. 9. — In eius offic. — Ioann. c. 1. — Ioann. c. 1.

Marc.c.3. Luc.c.6.

nael; Simone il Zelante, *Simon, qui & Zelotes*; Tadeo, che fù sopranominato anco *Iudas*; Mattia, che s'interpreta *Paruulus, seu humilis*; ed eccoci giunti al nostro Giacomo il Maggiore. E qual cognome li fù imposto dal Signore? Non con vn sol cognome l'appellò, mà à differenza degli altri, due gle n'impose: *vidit Iacobum Zebedæi*, eccone vno: *& imposuit ei nomen Boanerges*, ed ecco l'altro. Hora vnite assieme questi due nomi, e ritrouarete, direbbe Tertulliano, *Nominis Sacramentum*; poiche *Zebedæus* vuol dire *dotatus*, & *Boanerges* figliuolo del tuono, *quod est filius tonitrui*, ch'è l'istesso che il folgore, mentre il tuono altro che questi non partorisce. Hor perche se ne stasse saldo, e fermo il monte Olimpo, e non crollasse, di qual cosa si vide dotato Gioue all'hor che i Giganti *sunt conati frondosum inuoluere Olympum?* non d'altro che di figliuoli del tuono, cioè di folgori tremendi, poiche questi temerarij, al dir del Poeta, *deiecit fulmine*. E perche i Giganti de' Tiranni, de' quali si dice *suscitaui tibi Gigantes*, douean tentar di smouer il nostro mistico Olimpo di Giacomo, *mons in vertice montium, Iacobus velut Olympus*, però volle il Signore dotato fosse di fulmini; onde e *Zebedæus*, che vuol dir *dotatus*, e *Boanerges*, che vuol dir *filius tonitrui*, volle fosse appellato, acciò contro i Giganti de' Tiranni, per mantener in sè stesso *immotam soliditatem*, si validamente li scagliasse, che haueßero lor mal grado à dire di lui, che fosse *sicut mons, qui non commouebitur in æternum*.

Marc.c.3. Tertull.con. tr. Marc.c.3. Virg. 1. Georg. Isai.c.14. Ps. 124.

Nè accade, ch'alcun mi dica quiui, che non si ritroua, che Giacomo tramandasse fulmini, scagliasse folgori, tuoni risuonar facesse; attesoche quando *in Iudæa, & Samaria prædicabat*, e che quiui *plurimos ad Christianam fidem perducebat*, come di lui Santa Chiesa dice nelle sue lettioni, che altro faceua, se non che tuonaua, e folgoreggiaua? Se di tutti gli Apostoli dice Sant' Agostino, che *circumierunt tonando, & præceptis tonuerunt*, sopra di tutti gli altri bisogna credere, che tale si dimostrasse Giacomo, mentre dal Signore *Boanerges, quod est, filius tonitrui*, vien appellato: *Boanerges Christus Iacobum nomine nouo vocauit*, dice di quest'Apostolo Cornelio à Lapide, *vt vitæ sanctitate, & miraculis esset quasi fulmen, & vocis efficacia esset quasi tonitrum, quod homines, & infideles, ac barbaros conuerteret*. Se nel tempo, che tuonaua non si faceuano in Roma leggi, nè tampoco decreti si publicauano, *audito tonitruo quidquam decernere nefas*; così tuonaua Giacomo *filius tonitrui*, acciò *audito tonitruo*, non douesse già più publicarsi legge contraria à quella, ch'insegnò Christo. Se d'vn Rè appellato Leone vien scritto, che, sì come egli portaua, qual Gioue, armata di folgore la destra, così volea, che vno de' suoi figliuoli Tuono s'addimandasse; acciòche auertiti i Sudditi, al tuonar di questo, fuggissero il folgoreggiar di quello: *fulmen gestauit*, riferisce Plutarco *vnumque liberorum Tonitrum appellauit*; Così il Signore portaua egli il folgore del castigo nelle mani, *si acuero vt fulgur gladium meum*, mà volle in oltre, che Giacomo *filius tonitrui* s'appellasse, acciòche vdito questo, quando predicaua, da' mortali, fugissero dell'altro i pungenti strali. Se di Pericle Oratore oltre modo ardente riferisce l'istesso Plutarco, che nell' orare *ciere tonitrua videbatur*, che però tuonando ne' fori auanti li Giudici, vdiua per lo più in fauor de' suoi Clienti pronunciarsi fauoreuoli le sentenze; così Giacomo era predicator tanto ardente, che *ciere tonitrua putabatur*, onde come *filius tonitrui* dal sourano Giudice singolarissime gratie per le genti, à cui predicaua, veniua à conseguire. Se gli antichi Romani teneuano per buon augurio quando i tuoni da mano sinistra si faceuano vdire, *læua prospera existimantur*, rapporta Plinio, al che alludendo cantò anco Virgilio: *intonuit læuum*; così Giacomo à man manca, cioè all'anime peccatrici situate à mano sinistra del Signore, essendo *secundum præsentem iustitiam* all'infernal abisso condannate, faceua vdire il tuono della sua predicatione, *filius tonitrui* appellato, acciò prospero ad essi li riuscisse per esser trasmessi alla destra mano. Se gli Antichi sentiuano tuonar il Cielo quando era sereno, pigliauano quel tuono per vn pessimo augurio, *si sereno die fit tonitrus, malum omen deducebant veteres*; così nel rasserenarsi del cielo della Chiesa per la Resurrettione del Signore, sentendo i Demonij come *filius tonitrui* fortemente tuonar Giacomo, ne pigliauano per loro pessimo augurio; onde *venientes Dæmones ad Iacobum vllulare cæperunt*. In somma, se mentre sopra del monte Olimpo il tuono si fà sentire, che questo *sonitus OLYMPI* vien detto dal Poeta; egli altrimenti non solo non crolla, non si moue, mà ben sì *rauca tonitrua calcat*; così Giacomo, *Iacobus velut OLYMPVS*, se bene al suo tuonare, cioè al suo predicare, onde *filius tonitrui* fù appellato, *cæperunt audiri tonitrua*, le voci cioè sdegnose de' Giganti de' tiranni, *suscitaui tibi Gigantes*; con tutto ciò, niente pauentando, *immotam soliditatem* intrepidamente manteneua, dimostrandosi *sicut mons, qui non commouebitur in æternum*, come hauerebbe detto Dauid.

In eius off. lect.2. D. Aug. in illud Psal. vocem dederunt nubes. Psal.79. Cornel. à Lap. in c.3. mar. ex Pop. Alex. de bello Ciuit. c.1. Plut. l. 2. de fort. Alex. Deut. c. 32. Plin. l. 2. c. 54. Virg. 9. Aeneid. Ex app. Synon. Serra. nitr. Hist. Lombard. Virg. 6. Aeneid. Exod. c. Isai. c. Ps. 12

Quel Dauid, che tanto si compiaceua di risguardar i Monti, che ben souente verso di questi gli occhi proprij riuolgeua, *leuaui oculos meos in montes*. Mà essendo tanti i Monti della terra, che fanno nobil corona al Rè del Cielo, *montes in circuitu eius*; di quai Monti s'inuaghì il Regio Salmista, che con tanto suo diletto verso di questi le luci degli occhi riuolgeua, *leuaui oculos meos in montes?* Forse degli Appennini, de' Sarmantini, de' Pirenei, de' Rifei, de' Caspij, de' Pennoni, de' Tauri, de' Circei? *leuaui oculos meos in montes*, forse per vederui gli arbori del Caucaso, i fiori dell'Himetto, i frutti dell'Atlante, i cipressi del Cillene, i cedri del Libano, gli allori del Parnaso, i fonti del Tamaro d'Egitto, l'ostro del Tanaio di Licaonia, l'argento del Pangeo, gli aromati di quelli dell'Arabia, l'oro di quelli dell'Indie, le gemme di quelli della Scitia? *leuaui oculos meos in montes*, forse per vederui Gioue sopra il monte Tarpeio, Pane sopra il Parterio, Diana sopra il Cinto, Apollo sopra il Parnaso, Mercurio sopra il Cillene, Marte sopra Rodope, Venere sopra l'Idalo, Cerere sopra l'Etra, e Minerua sopra il monte Massico? *leuaui oculos meos in montes*, forse

Ps. 120. Ps. 124.

ſorſe per vederui, e conſiderarui Noè ſul monte Marath, oue riposò l'Arca di lui tanto famoſa; Abraamo ſul monte Moria, oue vi Sacrificò il proprio figliuolo; Mosè ſul monte Sinai, oue promulgò la Legge riceuuta per mano del Signore; Elia ſul monte Carmelo, oue riportò vittoria de' falſi Profeti; Debora ſul monte Efraim, oue quetò ſotto l'ombra della Palma; Balaam ſul monte Faſog, oue arreccò al Popolo di Dio benedittioni dal Cielo? Verſo niuno di queſti Monti, dice Sant'Agoſtino, drizzò Dauid gli occhi ſuoi quando intuonò: *leuaui oculos meos in montes*: Mà li drizzò verſo que' Monti, che raſſembrano tanti monti Olimpi, cioè Monti chiari, Monti ſaldi; poiche, ſe nell'idioma Greco Olimpo ſi è l'iſteſſo che chiaro: *Olympus, hoc eſt totus clarus, ſolem enim clarum habet*; di tali Olimpi, di tali Monti chiari fauellaua il Profeta, che altri non erano, ſpiega il Santo Dottore, che gli huomini ſpirituali, huomini grandi della Chieſa, cioè gli Apoſtoli; chiari per la virtù, e ſaldi per la fermezza: *leuaui oculos meos in montes, intelligimus montes claros*. Ecco li monti Olimpi, ch'è l'iſteſſo che Monti chiari: *intelligimus montes claros quoſque, ac magnos Eccleſiæ ſpirituales, viroſque magnos ſoliditate*; onde eſſendoſi mantenuto Giacomo ſempre chiaro, e fermo; chiaro per la Santità, fermo per la ſolidità, mentre in tutte l'occaſioni conſeruò *immotam ſoliditatem*; fà di meſtieri credere che Dauid *leuando oculos ſuos in montes*, anco queſto Olimpo chiaro di Giacomo pigliaſſe di mira: *erit præparatus mons in vertice montium, EXALTABITVR, ET ELEVABITVR, Iacobus vt altus OLYMPI vertex.*

Già che nel numero plurale habbiamo diſcorſo de' monti Olimpi, dirò, che quattro à punto di queſti ne ritrouo appreſſo li Coſmografi, e ſono il monte Olimpo, che ſorge nella Theſſaglia; il monte Olimpo, che s'inalza nella Cilicia; il monte Olimpo, che s'erge nella Miſia; & il monte Olimpo, che s'eſtolle nell'Etiopia non molto lungi dalla Città d'Heliopoli. Tutti queſti quattro Monti s'appellano Olimpi, atteſoche ſono tutti nelle loro ſommità chiariſſimi, mentre giuſta l'idioma Greco, ſecondo quel tanto habbiamo già detto, *OLYMPVS, hoc eſt totus clarus, ſolem enim clarum habet, nulliſque vnquam nubibus fuſcatur.* Nubi non allignano ſopra di queſti monti Olimpi, che li turbino, ed oſcurino con venti, con nembi, con baleni, con tuoni, con gragnuole. Hor quando il Signore volle fondar la ſua Chieſa, che fece egli? fece quel tanto, che praticò Dauid, *leuauit oculos ſuos in montes*, addocchiò quattro monti Olimpi, cioè, come habbiamo ſpiegato con Sant'Agoſtino, *intelligimus montes claros quoſque, ac magnos Eccleſiæ ſpirituales, viroſque magnos ſoliditate*; Quattro Apoſtoli cioè, ſopra a' quali primieramente fondò, come diſſi, la Chieſa, *fundamenta eius in montibus ſanctis*: paſſo, che viene ſpiegato dall'iſteſſo Sant'Agoſtino degli Apoſtoli, che poi quella particella *eius* ſi riferiſce pur alla Chieſa, come dichiara San Girolamo. Quindi i primi quattro Monti furono li primi quattro Apoſtoli da Chriſto addocchiati; *vidit duos fratres*, ecco che comincia *leuare oculos ſuos in montes; vidit duos fratres, Simonem, qui vocatur Petrus, & Andream fratrem eius*; & ecco due Olimpi. Di lì à poco *procendens indè*, di nuouo alzò gli occhi, *leuauit oculos ſuos in montes*, onde *vidit alios duos fratres, Iacobum Zebedæi, & Ioannem fratrem eius*; ed ecco due altri Olimpi, che fanno quattro Monti, quattro Olimpi, perche furono tutti Monti chiari, Monti ſaldi, à guiſa del monte Olimpo, *leuauit oculos ſuos in montes, montes claros quoſque intelligimus, ac magnos Eccleſiæ ſpirituales viros, magnos ſoliditate*. Mà il monte Olimpo più alto, & il primo, che dimoſtrò *immotam ſoliditatem*, altri non fù, che Giacomo, appellato però il Maggiore; onde d'eſſo ſi canta: *inter Apoſtolos primatum tenens, primus eorū Martyrio eſt laureatus.* Quindi potiamo à gloria di lui di nuouo intuonare: *Et erit præparatus mons Domini in vertice montium, EXALTABITVR, ET ELEVABITVR, Iacobus vt altus Olympi vertex, Iacobus velut Olympus.*

Fù fauola, non ſolo quella de' Poeti di ſopra da noi accennata, che i Giganti addoſſaſſero Monti ſopra Monti, Pelio, ed Oſſa, e ſopra d'Oſſa l'Olimpo, per dar la batteria al Cielo, e guerreggiar contro di Gioue; mà anco quella degli antichi Rabbini dell'Hebraiſmo, che ſi ſognarono, come nella venuta del Meſſia tre Monti li più famoſi della Scrittura Sacra, cioè il Sinai, il Tabor, & il Carmelo, ſi doueſſero per mano de gli Angioli l'vno collocar ſopra l'altro, e sù la Cataſta di queſti tre Monti ſituarui il Monte Sion douendo quiui comparir il Meſſia. Così ſcioccamente ſpiegano quel paſſo d'Iſaia: *erit præparatus mons domus Domini in vertice montium*; quaſi che Dio habbi biſogno di Scala per ſalire, e ſcendere. Vaniſſima fauola anco queſta: Mà è ella verità Euangelica, che Giacomo Apoſtolo, qual Monte Olimpo, ſopra gli altri tre Monti, pur Olimpi, cioè ſopra gli altri tre Apoſtoli, Pietro, Andrea, e Giouanni, douea ſouraſtare, ed anco ſormontarli; perche fù il primo, che ſaldo, e fermo, & immobile, ſoſtenne col proprio martirio la Fede di Chriſto: *& erit præparatus mons Domini in vertice montium. Inter Apoſtolos Iacobus Primatum tenens, primus eorum Martyrio eſt laureatus. EXALTABITVR, ET ELEVABITVR. Iacob vt altus OLYMPI vertex. Iacobus velut OLYMPVS.*

Parmi per quanto habbiamo detto, che queſto Monte di Giacomo, *erit præparatus mons Domini*, ſi poſſa appellare monte Firmamento; poiche ritrouo, che quel Monte, che fù il monte Sinai, ſopra il quale riceuè Moisè per mano del Signore le tauole della Legge, dal Parafraſte Caldeo viene addimandato *Firmamentum*; e queſto non per altro, ſe non per additare allo ſteſſo Moisè, che vn Monte, che ſoſteneua quelle Tauole legali, douea moſtrarſi tutto fermezza, ſaldo ſempre, e fermo, ſenza mai ſmouerſi, nè punto crollare. Mà non fù ſolo queſto Monte, che titolo cotanto riguardeuole riportaſſe. Ad altri Monti il Profeta Reale appropriò queſto glorioſo nome: *& erit firmamentum in terra in ſummis montium*, diſſe egli, e ragionaua quiui degli huomini Apoſtolici, per la loro ſublime virtù, Monti più che alti, anzi altiſſimi, che *Firmamentum* anco gli appella:

Margin notes: ...alep. ...t. v. — ...guſt. ...39. — ...alep. ...t. v. — ...rino ...6. — ...c. 7. — Ex lorino in Pſal. 86. — Chal. in c. 1 Cant.

& erit firmamentum in summis montium; perche, se non le Tauole della legge Mosaica, almeno quelle della legge Euangelica hauendo per mano del Signore riceuute, doueano dimostrarsi, tutti quanti erano, tanti Monti saldi, e fermi, per sostenerla, e difenderla, quasi tanti firmamenti; e però disse di loro: *& erit firmamentum in terra in summis montium*; onde potiamo conchiudere con quell'erudito Teologo, che ogn'vno di questi Apostolici monti *in professione Catholica stetit immobilis, & inconcussus, & instar montis OLYMPI*. Mà chi fù il primo Monte, che se ne stasse per la legge, e fede di Christo, qual firmamento, *immobilis, & inconcussus, & instar montis OLYMPI*? se non Giacomo il Maggiore, mentre *inter Apostolos Iacobus primatum tenens, primus eorum Martyrio est laureatus*. *EXALTABITVR, ET ELEVABITVR Iacob vt altus OLYMPI vertex. Iacobus, velut OLYMPVS, in professione Catholica stetit immobilis, & inconcussus, & instar montis OLYMPI.*

Ps. 71.

Ludou. Cresol. myst. ... l. 1. c. 13.

O Giacomo, ò Apostolico monte! Se ti considero contemplante, t'assomigli alla Città Euangelica fabricata sul Monte. Se costante, all'Agnello dell'Apocalisse stante sul Monte. Se vigilante, à gli Esploratori di Giosuè ricourati sul Monte. Se continente, al Cedro d'Ezechiello piantato sul Monte. Se predicante, alla tromba di Geremia risuonante sul Monte. Se orante, al Passero del Salmista trasmigrante sul Monte. Se risplendente, allo Scudo dorato de' Machabei lampeggiante sul Monte. Se meditante, all'huomo giusto di Dauid riposante sul Monte. Se amante, al forte d'Israelle traffitto sul Monte. Se finalmente ti considero annellante alla perfettione, assomigli al Ceruo de' Cantici saltante per Colli, e per Monti: *En iste venit saliens in montibus, transiliens colles. Similis est dilectus meus capreæ, hinnuloque ceruorum super montes, super montes Bethel.* Mà quando ti considero fermo, stabile, e saldo, che *immotam soliditatem* intrepidamente conserui per difender la fede di Christo, all'hora mi rassembri l'istessa fermezza, l'istesso firmamento; all'hora parmi, che di tè sia particolarmente verificato il vaticinio del Profeta Reale: *& erit firmamentum in terra in summis montium*, mentre per la Catolica Religione *stetisti immobilis, & inconcussus, & instar montis OLYMPI. EXALTABITVR, ET ELEVABITVR Iacobus vt altus OLYMPI vertex. Iacobus velut OLYMPVS.*

Cant. c. 2.

Parmi, che nell'vdire le lodi di questo mistico Monte di Giacomo Apostolo, e massime la di lui *immotam soliditatem*, alzi più d'vno per marauiglia verso di lui gli occhi, e dica con Dauid: *leuaui oculos meos in montem*. Se ciò è vero, io v'hò à punto doue in secondo luogo vi desideraua, à considerar cioè di questo nostro monte Olimpo *inexpugnabilem sublimitatem*, ch'è la seconda conditione, come da principio accennammo con San Giouanni Grisostomo, d'vn priuilegiato Monte, poiche quanto più alto sorge vn montuoso Giogo, tanto più inespugnabile, sì come anco più venerabile, si rende. Per questo il monte Sinai fù stimato vno de' più riguardeuoli Monti dell'Arabia, perche *est tantæ altitudinis, quod quasi est inacessibilis, & impenetrabilis*. Onde non è da marauigliarsi se la Maestà dell'Eterno Monarca per comparire à Mosè scielgesse la di lui rileuata sublimità. Dal che poi ne deriuò, che il Demonio, per diuertir i Gentili da quella vera Religione, per la quale, mediante l'istruttione hauuta sul Monte dal Signore, Mosè andaua incaminando gli Hebrei; suggeriua loro, che li Dei habitauano sopra de' Monti più alti, e sublimi, facendoli sopra di questi superstitiosamente adorare; come notò San Teodoreto sopra quelle parole del Salmista: *altitudines montium ipsius sunt*. Quindi li Traci hebbero gli oracoli *in editissimis montibus*, come rapporta Herodoto. Gli Arcadi poi per questa empia, e stolta superstitione, affermauano, *in montibus se vidisse Iouem*; onde Filostrato *Deorum domum* appella il monte Caucaso. In conformità di questo scriue anco Sant'Agostino, che frà la turba de' loro Dei haueffero i Gentili il Dio Iugotino presidente a' Gioghi de' monti, e la Dea Collatina assistente a' Colli; che douea Gioue à tutti questi vigilanti custodi de' Monti dar buon salario; poiche, sì come era adorato sopra diuersi di questi così veniua appellato *Iupiter Cosius, Ætnæus, Capitolinus, Olympius*.

Psal. 120.

Petr. Bercor. l. 10. c. 20.

Theod. Psal. ...

Herod. ...

Virg. ... Æneid.

Philost. vita ...

D. Aug. l. 10. de ciu. Dei

Mà lasciando questa ciurmaglia de' falsi Dei al fresco de' loro alti Monti, andiamo à ritrouare il vero Dio sopra il monte Taborre, Monte di altezza di ben trenta stadij, come scriue Giosesso Hebreo, che non è altezza tanto ordinaria, mentre otto stadij fanno vn miglio. Sopra di questo il nostro Saluatore salì assieme con Pietro, Giacomo, e Giouanni: *Assumpsit Iesus Petrum, Iacobum, & Ioannem, & duxit illos in montem excelsum seorsum*. Fatta scelta di questi suoi più cari Discepoli il Diuin Maestro, sopra la più rileuata parte della Montagna peruenuto, fece della sua Diuina Persona mirabile, e prodigiosa comparsa, *& transfiguratus est ante eos, & resplenduit facies eius sicut sol, vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix*. Si che questo Monte rassembraua più tosto il monte Olimpo, che il Tabor, mentre *OLYMPVS* s'interpreta Monte *totus clarus, solem enim clarum habet*; e se bene sul Tabor vi comparue vna nuuola, che nell'Olimpo queste mai vi si vedono, *nullisque vnquam nubibus fuscatur*: tuttauia questa non fù nuuola oscura, mà chiara, *& ecce nubes lucida*. Non mancano belle ragioni apportate da' Santi Padri di questa misteriosa salita di Christo sopra del Monte. Sopra d'vn Monte, dice San Giouanni Grisostomo, accioche l'altezza del luogo corrispondesse alla sublimità della Gloria iui palesata. Sopra d'vn Monte, dice San Remigio, accioche intendessero quelli, che bramano solleuarsi alla contemplatione delle cose Celesti, che deuono inalzarsi, à guisa de' Monti, dalle cose terrene. Sopra d'vn Monte, dice il Tostato, perche, essendo solito il Signore ne' Monti orare, volle all'orationi congiungere le trasfigurationi, & orando trasfigurarsi. Sopra d'vn Monte, dice l'Abulense, perche il modestissimo Signore volea trasfigurarsi in secreto, & alla presenza de' pochi, per dar esempio di fugir l'humano fasto; e la vana gloria del Mondo. Sopra d'vn Monte, dice Tertulliano, perche il nuouo Testamento al vecchio corrispondesse, nel quale souente sopra

Ioseph. de bell. ...

Matth. ...

Ex C... Pafar. Olimp.

pra

pra de' Monti l'Altissimo a' Profeti si scopriua. Mà per indagar adequata la risposta al proposito del nostro Monte, del nostro Giacomo, osseruisi, che Christo non poggiò sul Monte con la comitiua di tutti li suoi Discepoli, mà con quella di tre soli, cioè di Pietro, di Giacomo, e di Giouanni; perche, dice Sant'Ambrogio, *omnes magni*, *omnes sublimes*, *montem ascendunt*. Solamente le persone grandi, li Soggetti solamente per virtù sublimi, Soggetti, che siano come tanti monti Olimpi, che vantino *inexpugnabilem sublimitatem*, solamente questi sono quelli, *omnes magni*, *omnes sublimes*, che con Christo possono salire il Monte eccelso, e sublime, e massime Giacomo, che come di Monte sublime, viene scritto di lui: *EXALTABITVR seruus meus Iacobus, ET ELEVABITVR, & sublimis erit valdè*. Onde come Monte di tanta sublimità *erit præparatus mons in vertice montium*, lo volle Christo in sua compagnia; anzi diciamo, come monte Olimpo, *Iacobus velut OLYMPVS*, già che il Tabor in Olimpo pure quasi tramutato si vide, perche iui *resplenduit facies eius sicut sol*. *OLYMPVS totus clarus, quia habet solem clarum*. Mà vdiamo meglio Sant'Ambrogio: *omnes magni*, *omnes sublimes montem ascendunt; non enim cuicunque Propheta dicit: ascende in montem excelsum qui euangelizas Sion; non vestigijs corporalibus, sed factis sublimioribus, in hunc montem ascende, & sequere Christum, vt ipse esse mons possis; Montes enim in circuitu eius. Quare in Euangelio leges, solos cum Domino ascendisse discipulos*, cioè Pietro, Giacomo, e Giouanni, *assumpsit Iesus Petrum, Iacobum, & Ioannem, & duxit illos in montem excelsum*.

[margin: mbrof. verba exijt n mõ- re.]

Non ci partiamo dalli sensi di Sant'Ambrogio se vogliamo osseruare sempre più *inexpugnabilem sublimitatem* del nostro monte Olimpo di Giacomo, *Iacobus velut OLYMPVS*, poiche, s'egli dice, che *omnes magni*, *omnes sublimes montem ascendunt*, chi più grande di Giacomo, che fù detto il Maggiore? chi più sublime dell'istesso, che fù particolarmente intitolato Monte sublime, *EXALTABITVR, ET ELEVABITVR seruus meus Iacobus, & sublimis erit valdè?* Fù quest' encomio tessuto à Giacob Patriarca dell'antico Testamento; mà il dottissimo Bercorio asserisce, che il nostro Giacomo fosse in questo figurato; che però quel tanto, che di quello si scriue, à questo possa esser applicato: *Iacobus potest figurari in Iacob, & sic quidquid de Iacob dicitur, de eo dici potest*. Dicesi dunque, che *Iacobus sublimis erit valdè*, che sarà vn Monte sublime: mà perche non si dice, che *altus erit valdè*, che sarà vn Monte alto? con gran mistero sortì quest'Apostolo il titolo di Monte sublime, non altrimenti quello di Monte alto, *Iacobus sublimis erit valdè*, poiche molto degno si è il riflesso, che vi fanno alcuni, che questo Apostolo *sublimis* si dica, non altrimenti *altus*, mentre non vale il dire, che ciò poco rileui, atteso che l'vno, e l'altro vocabolo *altus*, & *sublimis*, siano Sinonimi, che non variano nella significatione della cosa medema: tutta volta trà l'Alto, & il Sublime, ancorche l'istesso à prima vista significhino, pure v'hanno alcuni ritrouato frà queste due voci, come altroue habbiamo detto, differenza non ordinaria; poiche *altus* significa propriamente la cosa alta, ch'essendo fondata nel basso, si distende dalla terra verso il Cielo, come vna Colonna, vna Pianta. *Sublimis* poi si è quell'altra cosa, che lasciando affatto la terra, tutta nel Cielo risiede, come l'Iride, & il Sole: *altum*, spiega Sant'Isidoro, *ex superiori parte, & inferiori est: sublimis ex superiori tantum*. Quindi è, che Plinio il titolo di sublime attribuì all'Iride, & al Sole: *ijdem sublimes humili sole, humilesque sublimi*; poiche ingegnosamente osseruò questo Filosofo l'Arco baleno esser all'hora più sublimato quando il Sole, che lo colorisce è più abbassato: come per lo contrario, quando esso è più sublimato, questo appar più basso di sito, e più ristretto di giro, *ijdem sublimes humili sole, humilesque sublimi*. E quiui s'osserui pure, che non attribuisce il Naturalista, nè all'Iride, nè tampoco al Sole, il titolo di Alto, mà ben sì di sublime, perche tanto l'vno, quanto l'altro *sunt sublimes ex superiori parte tantum*. O' Giacomo, ò Monte! Monte sublime, *& sublimis erit valdè*; non altrimenti *altus erit valdè*, poiche tù fosti vn Monte sì, mà vn Monte, che sopra la terra, *parte inferiori* non poggiasti, attesoche fosti vn monte Olimpo tutto verso il Cielo riuolto; però si scriue di tè: *seruus meus Iacobus ELEVABITVR, ET EXALTABITVR*, cioè *EXALTABITVR è terra*, come disse Christo di sè stesso: *si EXALTATVS fuero à terra*, à guisa del monte Olimpo, che *vsque adeò extollitur, vt summa eius accolæ cœlum vocent*. Quindi potiamo ripigliare con Sant'Ambrogio, di Giacomo particolarmente ragionando, che *omnes magni*, *omnes sublimes montem ascendunt, non vestigijs corporalibus, sed factis sublimioribus*. Ed ecco che con queste vltime parole il Santo Dottore abbraccia quanto di sopra habbiamo accennato: *omnes sublimes*, non dice: *omnes alti*. Siegue: *montem ascendunt* per esser pur ancor essi Monti, *vt mons esse possis*. Aggiunge: *non vestigijs corporalibus*, cioè *ex parte superiori, & inferiori*, che questo s'aspetta al titolo d'Alto, *sed factis sublimioribus*, perche deue auanzarsi per ottenere il titolo di Sublime, *ex superiori parte tantum*; però si conchiuda pure, che *Iacobus velut OLYMPVS EXALTABITER, ET ELEVABITVR, & sublimis erit valdè*.

[margin: Ber- tion. b.]

[margin: D. Isidor l. differ. A. 14.]

[margin: Plin. l. 2. c. 59.]

[margin: Ioan. c. 12.]

[margin: Ex Calep. Passarat. v. Olympus.]

Non partiamo dal Tabor, poiche ritrouo, che tanto si compiacesse Pietro di questa stanza, che riuolto al Signore li disse: *Domine bonum est nos hic esse*; il qual detto non solo non fù approuato, anzi notabilmente dall'Euangelista San Luca disapprouato, affermando di lui, che *nesciebat quid diceret*; che non solo non parlasse à tuono, mà che anco fuor di proposito ragionasse. Se deuo dir il vero, non saprei come s'accagionasse quiui Pietro di poco aueduto nel parlare, *nesciebat quid diceret*. Come, dico io, non è il Tabor vn Monte altrettanto bellissimo, quanto fertilissimo, *Thabor est mons pulcherrimus, & fertilissimus?* Non è egli bagnato da fonti cristallini, e da fiumi delitiosi, *fontibus, & fluminibus irriguus*? Gli augelli non fanno quiui sentire le dolci, e grate melodie delle loro voci canore, *auibus modulantibus iucundus?* Gli arbori non si mirano carichi

[margin: Luc. cap. 9.]

[margin: Ex Petr. Bercor Reduct. mor. vbi de montibus.]

di pretiosi frutti; per il gusto delicatissimi, *fructibus, & arboribus fœcundus?* Non è questo vn Monte ameno, sopra il quale per delitia li Cacciatori vi stendon le reti per far preda, e de' Volatili, e de' Quadrupedi; *à multis venatoribus propter aues, & feras, quæ ibi sunt frequentatur?* Mà tutto questo è poco, poiche, nella di lui sommità non gode questo Monte vna delitiosa pianura di venti stadij, che è à dire di due miglia, e mezzo, già che come habbiamo detto di sopra, otto stadij fanno vn miglio? Non è egli di forma rotonda, figura la più stimata, come la più perfetta d'ogn' altra? Non è situato frà la Città di Nazareth, e quella di Naim, ch'è quanto à dire tra' fiori, e l'istessa bellezza, poiche Nazareth *floridus*, & Naim *pulcher* s'interpretano? Non è egli vn luogo, e sito fortissimo da potersi fabricare nella sua rileuata sommità vn Castello inespugnabile, sì che dimostra d'hauer pur egli *inexpugnabilem sublimitatem*, ch'è vna delle prerogatiue più singolari d'vn Monte riguardeuole? E quello che più importa, non fece veduta d'vn monte Olimpo all' hor che sopra d'esso vi si trasfigurò Christo, facendosi vedere luminoso à guisa del Sole, *& facies eius resplenduit sicut sol*, poiche *OLYMPVS* s'interpreta *mons totus clarus, solem enim habet clarum*? E si dirà, che bramãdo stanziare Pietro sopra d'vn Monte di sì rare prerogatiue adorno, non sapesse ciò, che si dicesse, *Domine bonum est nos hic esse; nesciebat quid diceret*? Non per certo. *Nesciebat quid diceret*, lo conferma Teofilato, poiche non era lecito, dic'egli, ad vn'Apostolo, come era Pietro, contentarsi d'esser giunto alla sublimità di quel Monte: si deue aspirare di salire à maggior eminenze di virtù, e perfettioni; *omnes magni, omnes sublimes montem ascendunt factis sublimioribus*. Quindi Giacomo, ch'era vn Monte sublime, anzi *sublimis valdè*, non seguitò l'opinione di Pietro; non si fece sentire à dir con esso lui: *Domine bonum est nos hic esse*, perche sapeua benissimo, che come Monte, ch'era *præparatus in vertice montium*, douea sempre più dimostrare *inexpugnabilem sublimitatem*: *Non est dicendum cum Petro*, parmi dica Giacomo con le parole di Teofilato, *non est dicendum cum Petro: bonum est nos hic esse; nam oportet semper proficere, & non permanere in vno gradu virtutis, sed ad alia transire*; poggiar si deue sempre più alto, sempre più sublime, *omnes magni, omnes sublimes factis sublimioribus montem ascendunt*. *EXALTABITVR, ET ELEVABITVR seruus meus Iacobus, & sublimis erit valdè*.

Ex Propinom. Euãg. Donati Calui. Resol. 9.

EXALTABITVR seruus meus Iacobus, ET ELEVABITVR. Due sole parole sono queste, mà tutte due piene di misterij, ch'ogn'vn ridonda à gloria di Giacomo. *EXALTABITVR*, negli stessi apparecchi della Diuina gratia cominciata nella sua vocatione; *ELEVABITVR* con moltiplicati solleuamenti fuor di misura maggiori nella sua predilettione, poiche *vnus fuit ex tribus Apostolis, quos Saluator maximè dilexit*. *EXALTABITVR* nella sua chiamata all'Apostolato; *ELEVABITVR* sopra gli altri Apostoli, poiche *inter primos Apostolos vocatus fuit*. *EXALTABITVR* ne' suoi primi cominciamenti quando diede principio alla predicatione; *ELEVABITVR* quando ne' suoi vltimi finimenti si vidè alla Chiesa de' suoi conuertiti tanta vnione, poiche *plurimos ad Christianam fidem perduxit*. *EXALTABITVR* sopra le pietre più alte dell'anime più costanti; *ELEVABITVR* sopra le cime delle montagne delle virtù eminenti, poiche fù addimandato *Iacobus Zebedæi*, che vuol dire *dos dotatus*, essendo dotato di tutte le doti più virtuose. *EXALTABITVR* nel principio della sua intrapresa confessione; *ELEVABITVR* in tutto il tempo della sua Santa conuersatione, mentre egli era sempre condotto seco dal Signore nelle sue più cospicue operationi. Giacomo con Christo nel monte Tabor; Giacomo con esso lui nell'horto di Getsemani; Giacomo nel resuscitar che fece della figliuola del Principe della Sinagoga; Giacomo nel ritirarsi, prima della Passione, al monte Oliueto, pur in compagnia di Christo. Si sì EXALTABITVR, ET ELEVABITVR; e quello che più rilieua *sublimis erit valdè*, perche sempre dimostrò questo mistico Monte *inexpugnabilem sublimitatem*.

In 2. lect. eius off.

Ammirò l'inaccessibile sublimità di questo monte Olimpo l'Apostolo San Paolo; nell'ammirarla però non si sgomentò di sormontarla, poiche afferma di lui San Giouanni Grisostomo, che ricorresse à Giacomo per conferir con esso li Dogmi più alti della Catolica fede; onde spesse fiate andaua à ritrouarlo in Gierusalemme, oue souente Giacomo si lasciaua vedere: *iuit Paulus Hierosolymam vt conferret de dogmatibus suis cum Iacobo*. Mà qual bisogno hauea Paolo, ch'era la tromba del Vangelo, il fiume della Sapienza, il vaso dell'Elettione, il Dottor delle genti, il Maestro de' popoli, di ricorrer ad altri per esser instruito, ed ammaestrato? Dunque Paolo Thimiama d'aromati, come lo chiama Nisseno; Volante Agricoltore della terra, come il Pelusiota l'appella; Padre commune di tutto il Mondo, come Grisostomo l'intitola; Madre delle membra di Christo, come Bernardo l'addimanda; Nodrice della Chiesa, come Ambrogio lo decanta; Incensiero diuino, come Ecumenio lo nomina; Sole dell'vniuerso, come l'Areopagita lo stima; Maestro degli Angioli, come il grande Aquino lo celebra; Arca di tutte le scienze, come l'istesso il prononcia, douerà ricorrere à Giacomo per conferire, come con Maestro, sopra li Dogmi dell'Euangelica predicatione? *iuit Paulus Hierosolymam, vt conferret de dogmatibus suis cum Iacobo*. Lasciatelo andare, che facilmente capirete la di lui misteriosa andata se non v'allontanarete dal nostro Simbolo del monte Olimpo; poiche se ben questo *inexpugnabilem sublimitatem* dimostra, con tutto ciò *ibi ascendebant Philosophi vt cursus syderum contemplarentur*. Non si lasciano sgomentare dalla sublimità della Montagna li Filosofi, poiche tentano pure di sormontarla per poterui più da vicino delle stelle del Cielo contemplarui gli arcani più reconditi: *ibi ascendebant Philosophi vt cursus syderum contemplarentur*. Giacomo era vn monte Olimpo, che ostentaua *inexpugnabilem sublimitatem*, poiche secondo il diuino Oracolo *erat præparatus mons in vertice montium*. EXALTABITVR *seruus meus Iacobus*, & ELEVABITVR, *& sublimis erit valdè*.

D. Io. Chrys. c. 2. 13. colu. 2. D. Aug. de fid. & Cornel. Lap. c. Ep. ad R. Nissen. 14. in C. Isidor. P. c. ad Diac. D. Chr. in com. Paul. D. Ber. in Cant. D. Am. ser. 18. Ecum. ad Cor. Dion. A. pag. 1. d uin. N. cap. 7. D. Th. 1. c. 26. Petr. B. reducti l. 10. c.

Iacobus

Iacobus vt altus OLYMPI *vertex*. Onde perche non vi mancassero Filosofi, che salissero questo sublime Olimpo, ecco Paolo, non solo sapientissimo Filosofo, mà di più profondissimo Teologo, che lo sormonta, che l'ascende per contemplarui del Cielo della Catolica Religione li Dogmi più oculti, li secreti più reconditi, *iuit Paulus Hierosolymam vt conferret de dogmatibus suis cum Iacobo*. OLYMPVS *est mons altissimus*. *Ibi ascendebant Philosophi, vt cursus syderum contemplarentur*. *Iacobus velut* OLYMPVS EXALTABITVR, ET ELEVABITVR, *& sublimis erit valdè*.

Mentre sì gran virtù compartì il Signore à questo mistico Olimpo di Giacomo d'attrahere sopra la di lui inaccessibil sublimità un Paolo Apostolo, non solo puossi dire: *præparans montes in virtute*, mà anco soggiungere: *accinctus potentia*, poiche di potestà sì imuitta agguerrì questo Apostolico Giogo il Signore medemo, che à quella sua richiesta: *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum*? assieme con Giouanni suo fratello intrepidamente rispose: *possumus*; dimostrando così *inuictam potestatem*, ch'è la terza rara conditione, come da principio con Giouanni Grisostomo accenammo, d'vn Monte sopra gli altri più priuilegiato. Quindi per spiegarsi de' Monti il proprio loro potere, con varij nomi furono appellati. Rupi si dicono, perche rompono il capo à chi tenta salirli co' piedi. Balze, perche balzano giù verso la terra quelli, che col sormontarli pretendono giunger verso il Cielo. Gioghi, perche soggiogano quelli, che senza freno tentano arriuar ad essi. Tumuli, perche aprono il tumulo à chi ardisce per i medemi aprirsi la strada alle loro sommità. Colli, perche rompono il collo à chi cerca d'alzarlo verso di loro; come à punto successe a' Madianiti sopra il monte Efraim, che furono dal valoroso Gedeone irremissibilmente decollati; per non dir altro del monte Seir, giù del quale i figliuoli d'Esaù fecero precipitare i più robusti Giganti della terra, che le sommità di quello haueuano temerariamente occupate. All'hora poi più potenti si rendono questi rileuati Colli, quando sopra d'essi vengono fabricate le ben intese Torri; onde famosa fù quella di Dauid, perche con doppio recinto di mura sopra il monte Sion era edificata. Et il Signore, per additare al Mondo tutto, che la sua Chiesa doueа esser inespugnabile, sotto il Geroglifico d'vna forte Città *supra montem posita* nel Vangelo la rappresenta. Il nostro monte Olimpo poi di Giacomo, *præparatus mons in vertice montium*, non lo lasciò senza il suo forte Castello, poiche Giacomo à punto, come vogliono molti Sacri Interpreti, fù vno di que' due Discepoli, a' quali da Christo fù imposto, che s'incaminassero verso d'vn vicino Castello, *ite in castellum, quod contrà vos est*; oue per dimostrare, ch'era vn Monte, che godeua *inuictam potestatem*, ve l'inuiò con potestà à punto di sciogliere, e trasportare, *ite in castellum, quod contrà vos est, & c. soluite, & adducite mibi*.

Mà doue lasciamo la potestà di giudicare il Mondo, dal Saluatore compartita à Giacomo vnitamente con gli altri Apostoli all'horche disse loro: *Sedebitis super sedes duodecim iudicantes duodecim tribus Israel*. Per la qual ottenuta potestà *sæcli iusti iudices* vengono dalla Chiesa altamente decantati. E quiui mētre Giacomo di questa potestà di giudicare fù dal Signore insignito, parmi quel Gioue degli Ateniesi tanto celebrato da Lattantio Firmiano, che quando giudicaua i suoi Sudditi, risiedeua sul monte Olimpo. *Iupiter in monte* OLYMPI *maximam partem vitæ colebat, & eò ad eum ad ius veniebant si quæ res in controuersia erant*. Frascielse egli questo luogo per esser il più alto di tutti i Monti, anzi perche iui inalzandosi fino alla seconda regione dell'aria, non vi soffiano venti, non vi si odono tuoni, non vi scendono pioggie, nè altra simigliante alteratione, ò turbolenza: mà vi si gode vna perpetua pace, e serenità, dimostrando con questa circostanza di sito, ch'egli giudicaua sì, mà che non si lasciaua predominare, nè dall'Aquilone delle vendette, nè da' tuoni delle minaccie, nè dalle pioggie dell'ingiurie; mà dalla semplice rettitudine della potestà giudiciaria. Parmi, ripiglio, Giacomo della potestà del giudicare insignito, *sedebitis super sedes duodecim iudicantes duodecim tribus Israel*, il Gioue accennato sopra il monte Olimpo per giudicare assiso, poiche ancor egli, non solo qual monte Olimpo, *Iacobus velut* OLYMPVS, mà anco qual Gioue nel giudicare nè da' venti di vendette, nè da' tuoni di minaccie nè da pioggie d'ingiurie, si lasciaua predominare. Lo può testificare il Manigoldo medemo che al Martirio lo conduceua, che *petendo ille à Iacobo veniam*, non lo rimprouerò, non lo minacciò, non l'ingiuriò: mà tutto sereno lo baciò, e la Santa pace gli augurò: *quem Iacobus osculatus, pax, inquit, tibi sit*; onde si poteua dire di Giacomo mistico monte Olimpo, non solo quel del Profeta: *suscipiant montes pacem populo*, mà anco quello del Poeta: *Altus* OLYMPI *vertex, qui spatio ventos, hiemesque relinquit, perpetuum nulla temeratus nube serenum, &c.*

Già che di giudicare si và ragionando, diudico, che s'affarà quiui molto acconciamente quel tanto si racconta di Costantino Imperatore, che giudicando questi, qual altro Gioue, i suoi popoli nell'Oriente con egual fortuna, e prudenza, acquistandosi per li suoi retti giudicij la beneuolenza di tutti li suoi Sudditi, li fosse stato detto da certo Vescouo Ariano, & adulatore: che doppo hauer egli gouernato, e giudicato il Mondo in terra, sarebbe andato à gouernarlo, e giudicarlo sopra il monte Olimpo del Cielo con il Figlio di Dio, oue *iudicat Orbem terræ*. Si sentì l'Imperatore da tali parole tanto commosso, che, se bene era solito trattar sempre bene con gli Ecclesiastici, e con molto rispetto; non potè trattenersi, che non rispondesse: Vescouo, fate, che non v'escano più tali concetti, perche mi riescono sommamente odiosi; fareste molto meglio, e più conforme alla vostra professione, à pregar Dio viuente, ch'io riesca in terra vn buon Gouernatore, e miglior Giudice de' miei Popoli. Meritaua certamente quest'aspra riprensione vn Vescouo adulatore: mà Christo Capo de' Vescoui, *sed conuersi estis nunc ad Pastorem, & Episcopum animarum vestrarum*, non per adulare, mà per honorare

Matth. cap. 19.
Lactant. de fals. Relig.
In 2. lect. eius offic.
Stat. 3. Silu. 2.
Caussino Corte Santa nel Caualiere.
1. Petr. c. 2.

rare

rare con verità tutti gli Apostoli, tra' quali il nostro San Giacomo, disse loro, che sarebbero stati Giudici con esso lui, *iudicantes duodecim tribus Israel*. Il che approuando San Paolo, s'espresse in auantaggio, che hauerebbero giudicato sino gli stessi Angioli, *nescitis quoniam Angelos iudicabimus?* O' che honore, non conferito à gl'Imperatori, mà ben sì impartito à gli Apostolici Rettori. Quindi douendo *Angelos iudicare*, anco Giacomo, ben potiamo dir di lui, come d'vn monte Olimpo, quel tanto disse Cassiodoro: *grande quidem est procerem esse*; è vn gran che esser vn gran Monte, vn monte Olimpo, *Iacobus velut* OLYMPVS; *sed multò grandius de proceribus iudicare*; mà molto maggior cosa si è il poter giudicare i Grandi, dimostrando hauer sopra d'essi *inuictam potestatem iudicandi; sedebitis super sedes duodecim iudicantes duodecim tribus Israel; nescitis quoniam Angelos iudicabimus?*

1. ad Corinth. c. 6.

Cassiodor. l. 6 Var. 4.

Mà perche sò, che per questi Angioli, che deuono esser giudicati da gli Apostoli, s'intendono gli Angioli rubelli, quelli, che *non seruauerunt suum Principatum*, che soli à tal giudicio per la loro detestabil peruersità possono soggiacere; ecco che Giacomo, anco viuendo, *inuictam potestatem* dimostrò d'hauer sopra d'essi, per giudicarli non solo, mà anco per fugarli. Quindi si troua scritto, che hauendo inteso Hermogene peruersissimo Mago, che Fileta suo Discepolo, per hauer vdite le Prediche dell'Apostolo, haueua abbandonata la sua ingannatrice scuola, e s'era accostato à quella di Christo, la di lui Fede vera manifestamente professando; ordinasse a' suoi Demonij, ch'andassero, e legassero colui, & à sè lo conducessero; onde essendo i maledetti spiriti, per eseguir gli ordini del Mago, arriuati vicino à Giacomo, cominciarono ad vrlare querelandosi di lui, come che oltre il determinato tempo giudicar li volesse, e condannar alle fiamme: *Venientes autem Dæmones ad Iacobum vllulare ceperunt dicentes: Iacobe Apostole Dei miserere nobis, quia antequam tempus nostrum adueniat, ardemus*; e lo riferisce l'Autore dell'Historia Lombardica. E quì nell'vdire la voce di questi maligni spiriti, resto, per così dire, io senza spirito, mentre non sò capire perche nell'auicinarsi à Giacomo *vllulare ceperint*. Nè si dice, che rugissero, ò mugissero, ò nitrissero, ò grugnissero, ò latrassero, ò roncassero, ò glacitassero; come fanno i Leoni, i Tori, i Caualli, i Maiali, i Cani, gli Orsi, i Cerui: mà bensì che vrlassero come fanno i Lupi, *vllulare ceperunt*; attesoche l'vrlare propria di questi Animali si è la voce, onde il Poeta:

Epist. B. Iuda.

Ex Hist. lōbard.

> *Per noctem resonant lupis vllulantibus*
> *vrbes*

Virg. 1. Georg.

Mentre così discorro m'abbato à legger in Plinio, che nel monte Olimpo i Lupi non possano allignare, che approssimandosi à questo, vrlando s'inuolano: *In* OLYMPO *Macedoniæ monte non sunt lupi*. Perche poi da questo Monte simiglianti fiere s'allontanino, lasciarò per hora, che i Naturali ne rintraccino le ragioni. Sò ben ch'alla presenza di Giacomo, che era qual monte Olimpo, come fin'hora habbiamo diuisato, *Iacobus velut* OLYMPVS, i Lupi infernali, de' quali si dice: *quasi lupi rapientes prædam*, cominciarono ad vrlare, *vllulare ceperunt*; perche godendo, à guisa di Monte sì priuilegiato, *inuictam potestatem*, à questo doueano cedere il Campo, partirsi, ed inuolarsi volando, come vinti, e superati. E se bene del di loro Capo si dice, che *non est super terram potestas, quæ comparetur ei, qui factus vt nullum timens*; tutta volta quando si tratta del mistico monte Olimpo di Giacomo, perche *in* OLYMPO *monte non sunt lupi*, li conuien ritirarsi vrlando, la di lui *inuictam potestatem* confessando; onde *venientes Dæmones ad Iacobum vllulare ceperunt dicentes: Iacobe Apostole Dei miserere nobis, quia antequam tempus adueniat, ardemus*.

Plin. l. 8. c. 58.

Ezech. c. 22.

Iob c. 4[illegible]

Lasciamo, che questi Lupi d'auerno inuolandosi dalla potenza di Giacomo si rintannino confusi nell'affumicate cauerne dell'abisso, che non ci mancano testimonij più veritieri, che *inuictam potestatem* di questo Sacro Monte pienamente ci confermano; poiche ritrouo, che Papa Calisto Secondo sommamente di San Giacomo diuoto riferisce: che mentre ancor giouinetto per il Mondo viaggiaua, portasse seco vn libretto, sopra il quale notaua tutte le cose più marauigliose, ch'osseruaua; e che hauendo per i disastrosi viaggi incontrati molti infortunij, e varie disgratie, il libretto con tutte le sue lettere n'andasse sempre saluo, & illeso. Quindi vn giorno caminando per vna folta Selua, s'incontrò ne' Masnadieri, che del tutto lo spogliarono, fuorche del libretto: *raptis omnibus spolijs meis, Codex mihi tantum remansit*. Più, rinchiuso in vna tenebrosa Carcere, li fù rubbata tutta la moneta, e tutto il danaro, & il libretto li fù lasciato: *perdito toto censu meo, mihi tantummodo Codex remansit*. Più, molte fiate cadè in Mare, e precipitò ne' fiumi con pericolo euidente di restarui sommerso, & il libretto nè pur restò bagnato dall'acque: *& minimè Codex infectus, euasit*. Più, vna notte, mentre riposaua, s'accese il fuoco alla Casa, & abbruggiosi il tutto; Calisto fuggì per metter in saluo la vita, e poi ritrouò il libretto illeso dalle fiamme, senza che alcun foglio si fosse abbruggiato, alcuna lettera si fosse smarrita: *& Codex meus euasit inustus*. O' prodigij! ò stupori! che tutti ci scuoprono *inuictam potestatem* del nostro monte Olimpo di Giacomo; poiche riferisce il dottissimo Bercorico con la scorta di grauissimo Autore, che quelli, i quali peruengono sopra il monte Olimpo, e che nel piano di questo vi scriuono, se bene anco sopra la poluere, varie lettere, ritornandoui l'anno susseguente, le ritrouino intatte, ed intiere, senza alcuna lesione: *& in tantum est mons* OLYMPI *quietus, quod litteræ impressæ puluери, sine deletione per annum integrum perdurent*. Hor nel libretto di Calisto, frà l'altre cose, v'erano scritti alcuni successi miracolosi appartenenti all'Apostolo San Giacomo suo diuoto, il quale mentre dormiua gli apparue riuelandoli, che il libro con tutte le sue lettere egli medemo haueua conseruato illeso; quasi gli hauesse voluto dire, ch'egli era qual monte Olimpo, oue *litteræ impressæ sine deletione perdurant*; mostrando così *inuictam suam potestatem*; che per maggiormente additarla, li soggiunse: *itaq; miracula, quę in hoc Codice cōtinentur, diebus festis legātur*.

Calixt. op. vin. Beluac. spec. hi[st.] 26. 30. 347. co.

Petr. Be[rch.] reduct. [mor.] l. 10. c. [illegible]

Equi

E quì nello scendere giù di questo Monte, nel terminare cioè di questo discorso, mi viene di nuouo sotto l'occhio il Monte sudetto dal Profeta descritto, Simbolo del nostro Giacomo Apostolo, poiche, doppo hauer egli detto: *erit præparatus mons in vertice montium*, soggiunse di subito: *& fluent ad eum omnes gentes, & ibunt populi multi, & dicent: venite, ascendamus ad montem Domini*. Chi non iscorge quanto pienamente si sia ciò verificato del nostro monte Olimpo di Giacomo, attesoche ben si sà, che à punto *fluunt ad eum omnes gentes, & populi multi*, mentre verso Compostella nella Prouincia, ò sia Regno della Galitia, oue giace sepolto il di lui Corpo, Genti senza fine, Popoli senza numero, vi concorrono à venerarlo con incomparabil deuotione: *Corpus eius posteà Compostellam translatum est, vbi summa celebritate colitur, conuenientibus eò, religionis, & voti causa, ex toto orbe peregrinis*, testifica la Chiesa medema nel suo officio.

p.z.

Sù sù dunque, *venite, ascendamus* ancor noi *ad montem Domini*; che se questo gode, come habbiamo veduto, *immotam soliditatem*, ricorrendo ad esso renderà ancor noi fermi, e saldi nella fede del Signore. *Ascendamus ad montem Domini*, che se questo gode *inexpugnabilem sublimitatem*, salendo sopra d'esso, farà ancor noi alti, e sublimi nelle virtù. *Ascendamus ad montem Domini*, che se questo gode *inuictam potestatem*, auicinandosi ad esso, manterrà ancor noi intrepidi, e costanti contro le potestà d'auerno. *Venite*, in fine, *ascendamus ad montem Domini*, al monte Olimpo di Giacomo, *Iacobus velut* OLYMPVS, che se gli habitanti à questo Monte vicini la di lui sommità Cielo appellano, *summa* OLYMPI *accolæ cælum vocant*; approsimandosi noi à questo monte Olimpo di Giacomo per mezzo della diuotione, *cælum* potremo pure appellarlo, attesoche ci trasferirà al Cielo per mezzo della sua intercessione.

Ex Calep. Passar. V. Olympus.

SIM-

SIMBOLO FESTIVO

Per Sant' Anna Madre Gloriosa della Beata Vergine.

Che Sant' Anna nell'opere della Santità fù tanto abbondante, che non hebbe pari nella Chiesa militante.

DISCORSO VIGESIMO SECONDO.

Ant'oltre poggiò in tutti li tempi l'amor di varie Creature, ancorche priue di senno, verso dell'occhio del Mondo, del cuore del Firmamento, dell'autore delle Stagioni, dello sposo della Terra, del sugello della Natura, del Gigante delle Sfere, del Principe de' pianeti, del Padre de' Viuenti, del Sole; che quasi d'esso spasimate, pare, ch'altro non bramino, che di fissamente mirarlo, d'intorno d'esso, nel modo, che possono, con tenera simpatia riuolgendosi. Quindi trà le Stelle osseruo Lucifero, che per non perder di vista questo suo amato Bene, non solo non lo precorre, mà di più lo segue, nè mai per alcun tempo l'abbandona. Tra' Pianeti Mercurio, che mai da questa fiammeggiante Ruota si discosta, dilettandosi egualmente di goderla da presso, e contemplarla da vicino. Trà gli Elementi l'Acqua, che bene spesso e ne' laghi, e ne' fiumi, e ne' fonti, e ne' Mari riflette l'imagine del Sole, che non potendo mirar l'originale, come inamorata ne vuol appresso di sè viuo il Ritratto. Se addocchiarete i Metalli, ritrouarete l'oro, che vantando raggi di luce, pare miri con questi quel Pianeta, che gli li participò; onde, se globo d'oro chiamò Euripide il Sole, ancol'oro si può dire vn globo solare, tanto più che si trouò chi disse, che l'oro sia stato ritrouato da Oceano figlio del Sole. Se le Gemme, leggerete, che quella dell'Elitropio, così appellata, perche *speculi modo solem accipit*, riflette in sè stessa del Sole l'imagine per poterla più da presso mirare. Se le Piante, scorgerete, che l'Vliuo, qual Astrologo, quasi sapesse il tempo del Solstitio, con le proprie foglie in tal tempo per allegrezza si commoue, volgendosi sosopra, quasi mirar voglia il veloce Pianeta all'hor che se ne stà per riassumere la solita annual carriera: *Circumaguntur enim folia eorum post solstitium*. Mirate tra' Volatili l'Aquila, che non stima suoi legitimi parti que' Pulcini, che fisse non tengano nel Sole le pupille degli occhi. Tra' Rettili il Serpe, che sotto la spera del Sole tutto vigoroso s'inalza, onde hebbe il

Plin. l. 37. 10.

Plin. l. 23.

il Motto *arduus ad ſolem*, quaſi che tenti di ſolleuarſi per mirarlo. Trà gli Acquatili il Callionimo, che ſempre tiene il capo riuolto verſo il Cielo per contemplarui le Stelle, e maſſime la Solare; onde da' Greci *vranoſcopo* vien'appellato. Tra' Quadrupedi l'Elefante, che non ſolo le Stelle, la Luna, mà che anco il Sole per così dire, mirando adora; onde da Plinio li viene attribuita *religio ſyderum, ac lunæ, ſoliſque veneratio.* Trà le Fiere mirate la Tigre, che à pena nata verſo il Sole in Oriente ſtende i paſſi: *hoc animal ſimul ac ortum eſt, priores pedes attollere fertur verſus Orientem ſolem*, quaſi che vogli di ſubito incaminarſi, per mirarlo, verſo quella parte, oue vanta i ſuoi natali. Non laſciate d'oſſeruar l'herbe, perche trà queſte il Loto, al dir del Naturaliſta, s'apre *ad ortum ſolis*, quaſi ch'altri non degni di mirare, che queſta fonte di luce. Tra' legumi il Lupino, che, ſe ben nato in terra, pare contuttociò non ſia nato per altro, che per mirare il Sole in Cielo, poiche *cum ſole quotidiè circumagitur, horaſque agricolis, etiam nubilo, demonſtrat.* Tra' fiori il Giraſole, che anco Elitropio vien detto, eſſendo così appellato, perche col Sole fino ne' ſuoi primi natali hauendo contratta ſtretta amicitia, verſo di queſto, e nel naſcere, e nel tramontare, ancorche ſe lo attrauerſi nuuola importuna, ſempre ſi riuolge, il che ad vn ſingolar amore verſo di queſto Pianeta luminoſo Plinio l'attribuiſce: *Helitropij miraculum ſæpius diximus cum ſole ſe circumagentis, etiam nubilo die; tantus ſyderis amor eſt.* Altro non dirò quiui nè di que' prodigioſi tronchi dell'vltima Tule, che di notte tempo hauendo le chiome del tutto riſtrette, nello ſpuntar poi del Sole i primi albòri, le diſtendono, e dilatano tanto, che pare voglino accogliere ſotto d'eſſe, quaſi ſotto d'ombroſo Padiglione, il Sole medemo per meglio contemplarlo da vicino. Nè di quegli iſtecchiti Arbori delle conualli Hircane, che nel naſcere del Pianeta ſupremo ſudano dolciſſimo mele, quaſi, per iſcoprirlo, voglino andarli incontro con ſimil Regalo, che da lui principalmente lo riconoſcono; onde da Plinio il mele *cœli ſudor, ſyderum ſaliua*, vien'appellato. Nè dell'aride Piante dell'Iſola del ferro, ſcarſa d'acque dolci, che nel medemo punto, che il ſole ſpunta dal Mare, zampillano acque limpidiſſime; quaſi che vogliono in quelle, come in chiaro ſpecchio, vi rifletti l'imagine dell'iſteſſo Sole, per vagheggiarlo poi preſente.

3.c.1. — ...aler. ...l.lib. — 13.c. — 18 c. — .8.c. — 11.c.

Altro non dirò, ripiglio, di queſti, e tant'altri ſimiglianti Parti della Natura, che sì vaghi ſi paleſano di mirare con amore cotanto ſimpatico il Pianeta principale del Cielo. Mà non penſo già di tralaſciar la Vite, Pianta tanto feconda, & vbertoſa, nella quale queſto medemo amore di mirar il Sole ſopra d'ogn'altra tanto s'auanza, che all'hora ſolamente ſi fà vedere di frutti ricolma, quando verſo la faccia del lucido Padre ſe ne ſtà riuolta: *locus vitibus optimus oſtentus ſolibus*, afferma Plinio con la ſcorta di Catone, aggiungendo in oltre, ritrouarſi certa ſorte di Viti, che per il riuolgerſi, che fanno, in ogni luogo verſo il Principe delle Sfere, *ſtreptos*, cioè Torna ſole, vengono chiamate: *mirum vbique cum ſole circumagi vuam, quæ ob id ſtreptos vocatur*. Per queſto forſe il Columella gran Precettore dell'arte Rurale, nel preſciuer le regole per ben troncari Sarmenti infruttuoſi delle Viti, vuole, che la ferita riguardi il Sole poſto in Oriente, per trarne da' raggi di queſto il riſtoro alla piaga; quaſi che il grato Pianeta all'amor di ſimil Pianta obligato, vedendola per cauſa ſua ferita, qual Chirurgo amoroſo, la vadi curando, e di pretioſi doni ricolmando. *Locus vitibus optimus oſtentus ſolibus. Mirum vbique cum ſole circumagi vuam, quæ ob id ſtreptos vocatur.*

...x Ca. — ...i. 14.

Hor perche al dir di Varrone la Vite *ab inuitando, vitis* vien'appellata, ecco che parmi queſta Vite, quale del Sole tanto inuaghita ſi dimoſtra, venga ad inuitarmi à punto à formare ſopra d'eſſa vn Simbolo altrettanto diletteuole, quanto confaceuole; poiche volendo dimoſtrare: Che Sant'Anna nell'opere della Santità foſſe ſtata tanto abbondante, che non haueſſe pari nella Chieſa militante; mi ſono ſeruito d'vna Vite collocata ſopra d'vn Monte à riſcontro del Sole ſituata, animandola col Motto pigliato da Ezechiello VT FACIAT FRVCTVM; poiche, come habbiamo già detto, all'hora la Vite ſi rende più vegeta, più feconda, quando piantata ſe ne ſtà sù de' Monti, mentre *amat colles*, à rimpetto della faccia del Sole, maſſime alla deſtra verſo il mezzo giorno, che percoſſa dagli efficaci raggi, dentro di sè riceuendo il calore, e la virtù di quel pianeta vniuerſal Padre, la feconda queſto talmente, che la rende intrecciata di Pampini, ammantata di frondi, arricchita di frutti, prouandoſi ſempre più che vero l'accennato Aforiſmo; *locus vitibus optimus oſtentus ſolibus. Mirum vbique cum ſole circumagi vuam, quæ ob id ſtreptos vocatur.* Vite ſenza dubio Sant'Anna. Monte la ſua Maternità. Sole il Signore. Vite Sant'Anna, e però hoggi d'eſſa s'intuona: *De fructu manuũ ſuarum plantauit vineam.* Monte la ſua Maternità, onde tanto eſſa, quanto Gioachino furono Monti appellati: *Iocahim, & Anna tanquam ſpirituales montes dulcedinem diſtillauerunt*, diſſe San Damaſceno. Sole il Signore, del quale ſi ſcriſſe: *Orietur vobis timentibus nomen meum ſol iuſtitiæ.* Quindi non fù ſenza miſtero, che Gioachino, & Anna per impetrar la bramata Prole, l'vn ſopra il Monte, l'altra nell'Horto, al Sole Celeſte riuolti, ne porgeſſero caldiſſime le ſuppliche: *Ioachim ſiquidem præcabatur in monte, Anna in horto ſuo*, riferiſce la Chieſa; e lo conferma Sant'Antioco, d'Anna ragionando: *flens in horto ſuo cum petitionem obtuliſſet pro impetrando filio, promeruit accipere Sanctam Virginem.* Che non poteua ſe non in vn'Horto, vna Vite, riuolgerſi verſo il Sole Diuino per poter germogliare quell'Vua ſuauiſſima, che diſtillò a' mortali il pretioſiſſimo Nettare dell'eterna Vita; onde San Damaſceno riconoſcendo queſta grande Eroina per vna fecondiſſima Vite, hebbe à dire, che *ex Anna pullulauit vua ſuauiſſima, nectar mortalibus fundens in vitam æternam.* Parmi per tanto, che riuolti à Gioachino il Marito, potiamo dirli d'Anna ſua glorioſiſſima Conſorte: *Vxor tua ſicut vitis abundans in lateribus domus tuæ.* Il che tanto più potiamo affermare, quanto che Chieſa Santa recita hoggi, e nella Meſſa, e nel Officio di Sant'

Varro lib. 1. de re Ruſti. cap. 13. — Ezecch. cap. 17. — Virg. l. 2. Georg. verſ. 110. — Prouerb. c. 31. — D. Damaſcen. orat. 1. de Nat. Deipara. — Malach. c. 4. — In lect. ſecun. offic. Sanct. Ioachim. — S. Antioch. hom. 107. — D. Damaſcen. orat. 1. de Nat. Deipara. — Pſal. 127.

Anna,

Anna, quel tanto bramaua di conseguir Salomone all'hor che s'espresse: *Mulierem fortem quis inueniet? de fructu manuum suarum plantauit vineam*. Che commentando il Padre San Vincenzo Ferrero questo passo, stima, che Salomone rimirasse profeticamente al Natale di Maria Vergine, quando fù partorita da Sant'Anna; poiche principia, dice egli la sua dimanda con la lettera ALEPH, che significa il numero di mille, che da' tempi di Salomone fino à quelli, ne' quali Sant' Anna mandò alla luce la Benedetta sua Figlia scorsero à punto anni mille: *Mulierem fortem quis inueniet? De fructu manuum suarum plantauit vineam. Incipit per* ALEPH, *quod interpretatur* MILLE, *quia tot anni fluxerunt à Salomone vsque ad Beatam Virginem*; quale perche era all'hora bambina, forte ancora dir non si potea; onde conchiude il Santo, che questa Donna forte, della quale andaua in traccia Salomone, *mulierem fortem quis inueniet*? altri non fosse, che Sant'Anna, quale à punto *de fructu manuum suarum plantauit vineam*; atteso che *ex Anna pullulauit vua suauissima, nectar mortalibus fundens in vitam æternam. Vxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuæ*.

Prou. c. 31.

Ex Damasc. vbi sup.

Non vi sia chi stimi, che questa mistica Vite sia stata vna delle Viti dozinali, poiche fù vna Vite vbertosa, vna Vite abbondante, *vxor tua sicut vitis abundans. Abundans* particolarmente in quelle tre cose, delle quali le Viti sogliono mostrarsi ornate, & agguerrite; cioè nelle frondi, ne' fiori, e ne' frutti. *Abundans* si mostrò la nostra sacra Vite nelle frondi delle gratie Diuine, e però Anna s'appellaua, che *gratia interpretatur*, dice Sant'Epifanio; onde *multarum gratiarum copia, à Deo Optimo Maximo cumulatiorem factam* la decantaua, chi diuotamente la veneraua. *Abundans* si palesò ne' fiori di meriti sourani, *flores apparuerunt in terra nostra*: *Anna in terris*, si recita nel Breuiario Gallicano, *conuersatione, sanctitate vitæ, morum honestate, se exibuit paradisum Dei*; e però, come Paradiso, di fiori de' meriti copiosa comparue. *Abundans* in fine si manifestò ne' frutti delle virtù più rare, e più singolari; onde San Damasceno ragionando de' frutti di questa sacra Vite disse, che *Anna omnium virtutum genere floruit apud Deum*; che ben poteua dire: *ego quasi vitis fructificaui. Vxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuæ. De fructu manuum suarum plantauit vineam*.

D. Epiph. orat. de laud. Virgin.

Lansperg. in festo S. Annæ.

Cant. c. 2.

Breu. Gallic.

D. Damasc. orat. 1. de Nat. Deip.

Eccles. c. 24.

Rassembrarà à prima vista, per dar principio dal primo capo delle frondi delle gratie Diuine di questa mistica Vite d'Anna; rassembrarà, dico, à gli intendenti dell'Agricoltura l'allegato Testo del Salmista, *vxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuæ*, tutto contrario à quel tanto giornalmente si vede, e s'esperimenta; poiche qual Vite già mai scoprissi di frondi copiosa, ed abbondante, piantata ne' più interni, e reconditi penetrali degli Edificij? che tanto vogliono dire quelle parole *in lateribus domus tuæ*? Sono feconde le Viti dell'Asia più interiore, che al dir di Plinio, producono l'Vue grosse come le mammelle delle Giuuenche. Sono feraci quelle del Tagadast nell'Africa, ch'al dir di Lione, i grani dell' Vua sono di sì fatta grandezza, che s'vguagliano quasi all'oua delle Galline. Sono fruttuose quelle di Populonia, ch'al dir di Strabone, partoriscono Vue lunghe due piedi. Sono fertili quelle del Mondo nouo nell'Indie, che allo scriuere d'Ambrogio Perez, due volte all'anno mettono copiosissimo frutto. Sono in somma abbondantissime quelle d'Engaddi, di Canoor, di Sabama, di Sichem, d'Esebon, e del Carmelo, tanto celebri nelle Diuine Scritture: Mà piantatele negli Edificij, non ne' Campi; nelle Case, non nelle Campagne; ne' Palagi chiusi, e serrati, non ne' Poggi aprichi, ed aperti; che vi riusciranno infeconde, sterili, nude di Pampini, di fiori, di frutti, e delle foglie medeme affatto spogliate. La Vite non è come l'Edera, ch'abbraccia volonterosa le pareti degli Edificij, e che, standosene anco chiusa, non per questo lascia di sorger orgogliosa. Vuole la Vite, come figlia d'vn Padre detto Libero, la libertà. Viene la Vite da' Toppi danneggiata se piantata si ritroua vicina alle Case; e quanto più resterà offesa da questi se entro le Case medeme verrà collocata? Non matura la Vite esposta allo splendor della Luna, e come maturarà trà quattro mura rinchiusa? In somma perderà la Vite senza dubio la propria vita, quando venga priuata della presenza del Sole, e rinserrata nella strettezza d'vn alloggio oscuro, e tenebroso. Come potè dunque il Profeta accoppiar l'abbondanza della Vite colla prigionia della medema, *vxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuæ*, se mentre si ritroua sequestrata rimane delle sue frondi del tutto spogliata? con che viene ad assomigliarsi à quella sorte di Viti, quali, perche non fruttano, pazze vengono da Plinio appellate. D'altra Sposa, d'altra Vite, d'altra Casa ragiona quiui il Salmista, che dallo Spirito Santo non se li poteua additare, nè scoprire Simbolo più adattato per il proposito, che maneggiamo. Poiche *vxor tua*, per la Sposa Sant'Anna s'intende. Sposa di Gioachino, quale alla Vite vien paragonata, *sicut vitis*; onde hoggi d'essa intuona la Chiesa: *confidit in ea cor viri sui*, ecco Gioachino lo Sposo; *de fructu manuum suarum plantauit vineam*, ed ecco Anna la Sposa. La Casa poi, entro i penetrali della quale fù questa Vite trappiantata, non solo fù quella dell'istesso Gioachino suo Sposo, mà anco l'istessa Anna detta Casa del Signore: *Domus Domini fuit Beata Anna*, dice Ricardo di San Lorenzo, *in qua Beata Trinitas per gratiam habitauit*, ed ecco la fronde della Diuina gratia, *per gratiam habitauit*. Quindi le frondi delle Gratie abbondanti, *vxor tua sicut vitis abundans*, che spiegò in queste Case questa mistica Vite, furono poi tanto copiose, che vi fù chi hebbe ad esclamare: *Quis inficiabitur, Annam multarum gratiarum copia cumulatiorem factam à Deo Optimo Maximo?* la fronde però più rara, e più singolare fù quella Gratia, della quale ragiona Sant'Epifanio: *Anna*, scriue egli, *gratia interpretatur, propter quod Ioachim, & Anna gratiam acceperunt, vt accedentibus precibus talem fructum germinarent Sanctam Virginem adepti; Ioachim siquidem precabatur in monte, & Anna in horto suo*.

Plin. lib. 14. cap. 1.

Par. 2. dell' Africa.

Strab.

Plin. natur. de Vit.

Ricard. S. Lau. laud. lib. 10.

Lansperg. in festo S. Annæ.

D. Epiph. vbi sup.

Fin quì la spositione del Santo, che parendomi spositione veramente d'oro, mi fà ricordare di quelle

quelle foglie à punto d'oro, delle quali fà mentione ne' giorni suoi Geniali Alessandro ab Alessandro, rapportando, che nella Germania Citeriore in alcuni tratti di terreno dal Danubio inaffiati si mirino trapiantate certe Viti, le quali tutto il tempo del verno stiano dalle neui, e ghiacci ricoperte: mà quando poi comincia à riscaldarsi la Stagione sferzando la terra con maggior calore il Pianeta solare, all'hora diano principio à metter foglie ricamate, e tempestate d'oro, & anco d'oro massicio: *frondes aureas emittere, aurum simul erumpere*. Il che non sarebbe credibile, quando l'Autor non soggiungesse, che in segno della verità ne vengano presentati, come di cosa singolarissima, li Magnati, e Principi dell'Imperio. Mà quiui non si ferma la marauiglia, poiche nel medemo terreno, oue si trouano piantate queste Viti, l'oro per le foglie germoglianti, altre Viti pure vi si scuoprono, che di tal prerogatiua non sono altrimenti dotate. Nè tampoco quiui termina lo stupore, poiche quelle Viti, che le foglie dorate trasmettono, non sono altrimenti seguenti in ordine, poiche se ne frappongono frà d'esse alcune, che l'oro non producono, e poi altre vicine à queste, che questo pretioso metallo nelle foglie compartiscano. Dicono alcuni, che ciò prouenga *ex contactu aureæ glebæ*, che alcune Viti cioè trapiantate siano in terreno, oue si ritrouino miniere d'oro non molto profonde, entro le quali facendo le Viti le radici, vadino così ben abbarbicandosi, che mentre attraggono l'humore dalla terra, si diramano ancora per le loro vene molti di que' granelli d'oro; si che giunto il tempo di germogliare, aiutate dalla forza del Sole, trasmettono le foglie d'oro massiccio, ed anco d'oro listate, e riccamente; e perche non tutto quel terreno per dritta linea è grauido d'oro, quindi n'auiene, che non tutte le Viti nel medemo campo piantate lo producono. *Ex contactu* dunque *aureæ glebæ* procede questo gran prodigio, che pur alcuni lo tengono per fauoloso. Mà non è già fauoloso, che Anna Sposa di Gioachino piantata qual Vite, *vxor tua sicut vitis*, nel terreno dorato del Verbo Incarnato, del quale si dice: *auri primi, & purissimi fructus eius pretiosior cunctis opibus*; liquefatto che fù il ghiaccio dell'Inuerno dell'antico Testamento, *iam hyems transijt, imber abijt*; trasmettesse *ex contactu glebæ aureæ* foglie d'oro delle gratie Diuine; poiche spesse fiate tratteggiaua questo Sacro terreno del Verbo Incarnato, del quale à punto si scriue: *& glebæ illius aurum*; onde meritamente l'Angiolo colà appresso Santa Birgitta *omnipotentis Dei gazophilacium* appella Sant'Anna, Scrigno cioè, non solo di tutte le foglie d'oro, mà anco di tutte le Gioie più pretiose delle Diuine gratie. Che se altre Viti d'Anime giuste, delle quali si dice: *Vineæ florentes dederunt odorem suum*, queste frondi d'oro non poterono germogliare; dite pure, che queste non furono, come quella, piantate in terreno dorato, cioè che non hebbero la sorte di maneggiare il Verbo Incarnato, come souente si crede Anna facesse; che però la Chiesa nel giorno d'hoggi canta d'essa quelle parole del Sauio: *Multæ filiæ congregauerunt diuitias; tu supergressa es vniuersas*; onde non senza mistero la Chiesa medema nelle sue Pitture frà Sant'Anna, e la Celeste sua Figlia Maria collocar costuma il Diuino Fanciullo, atteso che secondo il Dorlando, *Filium Dei, Anna, ex Filia sua incarnatum agnoscere, amplecti, atque adorare meruit*.

Mà già che di Viti, che foglie d'oro germogliano, habbiamo fatto mentione, non lasciamo di rammemorar quiui quella altrettanto famosa, quanto douitiosa, che nell'augustissimo suo Tempio collocò Salomone; poiche scriuono grauissimi, & antichissimi Autori, che questo Sapientissimo Rè in quel Diuino Ricetto vna Vite vi facesse sorgere, che tutta brillaua nella biondezza, e pretiosità del più puro, e del più ricco metallo, essendo tutta d'oro finissimo con esquisito lauorio sontuosamente fabricata; che però *vitis aurea magnæ artis, & pretij* fù giustamente da Giusto Lipsio appellata. Vite, li di cui tronchi pareuano Colonne d'oro, le di cui foglie ricchissime gioie, i di cui fiori pretiosi tesori, i di cui frutti rassembrauano ambre, e rubini; i di cui rami in fine grappoli così massicci, e smisurati sosteneuano, ch'alla grandezza d'vn corpo humano ogn'vno d'essi s'vguagliaua; e lo scriue Giuseppe Historico: *Habebat aureas vites, vndè botri statura hominis dependebant*: Vite ben degna d'esser riposta nel più ricco, e nel più magnifico Tempio del Mondo. Mà in qual parte di quella sontuosa Mole crediamo noi fosse stata collocata questa dorata, & ingioiellata Pianta? Forse nella superba facciata, acciòche le faccie de' riguardanti nell'ingresso del Tempio rimanessero tutte attonite nel rimirar la sua gran ricchezza? Forse nell'atrio, ch'era vna parte esteriore del Tempio aperta, doue staua l'Altare degli holocausti; acciò, se già vna Palma d'intorno all'Altare, oue Cesare sacrificaua, spuntar si vide, vna Vite pure si scorgesse d'intorno à quest'Altare trappiantata? Forse nel Santuario interiore, oue sopra d'vna mensa dorata l'incenso s'offeriua, acciò frà gli odorati Timiami esalasse anco l'odor della Vite, che anco questa fragranze soaui traspira; onde disse quell'Anima tutta di virtù profumata: *Ego, quasi vitis, fructificaui suauitatem odoris*? Forse frà le gran Colonne, che disposte in quattro filate arriuauano al numero di cento sessanta due; acciò questo Tempio inferior non fosse à quello di Giunone in Metaponto, ch'al dir di Plinio *vitigineis columnis stetit*? Forse trà le smisurate Traui di pregiato, & odoroso legno, recato con infinita spesa dal monte Libano, e dal Regno di Tiro; acciòche, se questi erano legni, che vantauano lunga durata, s'accoppiasse pur la Vite con essi, della quale il Naturalista: *nec est ligno vlli æternior natura*? Non l'habbiamo accertata. In nissuno di questi luoghi questa dorata Vite fù collocata: mà fù riposta, sì come nel più Sacro, così anco nel più secreto luogo del Tempio chiamato il *Sancta Sanctorum*; luogo à tutti i mortali impenetrabile, onde fù chiamato dal Sopracitato Lipsio *secretum, & grande Sacrum*; e da Lucio Floro *grande Gentis Arcanum*; ed in questo secreto, e Sacro luogo fù rimessa, oue altri entrar non poteua, che il Sommo Sacerdote, quale Pontificalmente vestito colla dorata lastra nella fronte vn Sole rassembraua, che lampeggiasse. Hor se ritornaremo à Sant'

Y

Marginal notes: n. ab Lib. 4. — b. c. — .28. — t. B. erm. — .2. — Dorland. de B. Anna. — Lips. 21. elect. c. 5. — Ioseph. de bell. Iudaic. lib. 6. c. 6. — Ecclesc. 24. — Plin. l. 14. c. 1. — Plin. vbi supra. — Lips. 2. elect. — Flor. l. 4. c. 5.

In reuelat. S. Birgitta vbi sup. D. Gregor. Nissen. in orat. de Natiuit.

Sant'Anna, à quella Vite, che *vitis abundans* non solo, mà anco *omnipotentis Dei gazophilacium* fù da vn'Angiolo appellata; ritrouaremo, che San Gregorio Nisseno riferisce, come per antica traditione ella ad orare entrasse nel *Sancta Sanctorum*; oue questa Vite di Salomone tanto ricca, e pretiosa fù collocata. Che se così è affermarò anch'io, che fosse assai più douitiosa la Vite Sposa di Gioachino, *vxor tua sicut vitis abundans*, che quella di Salomone nel suo magnifico Tempio stabilita; poiche questa ricchezze ostentaua terrene, che quella douitie vantaua Celesti; che queste vere ricchezze, non quelle, dir si deuono: *Si verè diuites esse cupitis, veras diuitias amate*. Le foglie sole delle Diuine gratie di questa mistica Vite d'Anna superauano nel valore li Rami, i Pampini, i fiori, i frutti, se ben d'oro, di Rubini, di Topatij, di Crisoliti tempestati fossero, della Vite del Rè d'Israel. Onde assai meglio d'Anna Sacra Vite, *de fructu manuum suarum plantauit vineam*, si può dir, che fosse *vitis aurea magnæ artis, & pretij*; poiche secondo l'Angelico detto, di sopra allegato *verè Anna nuncupari potest omnipotentis Dei gazophilacium, quia ipsius thesaurum sibi super omnia amabilem in vtero suo recondebat*. Quindi, se la Vite di Salomone fù detta da Strabone in Greco idioma *ampelos ite chipos*, cioè Vite di Paradiso; l'istesso fù detto anco d'Anna, poiche *Anna in terris se exhibuit paradisum Dei*; che ben se li può anco attribuire l'altro nome Hebraico, col quale s'appelaua pure la Vite sudetta, cioè *terpolen*, che secondo l'interpretatione di Giuseppe Historico vuol significare delicia, e diletto di Dio, per lo che *terpolen, hoc est, delectamentum Dei vocabant illud opus*; tanto, dico, si poteua d'Anna affermare, mentre *Anna in terris se exhibuit paradisum Dei*, quasi si volesse appellare *terpolen, hoc est, Dei delectamentum*.

D. Greg. Papa hom. 15. in Euang.

Ex Breuiar. Gallic.

Ioseph Hist. antiq. c. 14.

O'quanto più viuamente le foglie dorate delle Diuine gratie di questa mistica Vigna di Sant'Anna, *de fructu manuum suarum plantauit vineam*, potremo noi spiegare, se faremo riflesso à quella Vigna à punto, che viene descritta da Ezechiello nel decimo settimo capitolo della sua Profetia: *facta est ergo vinea*, dic'egli, *in terra bona super aquas multas plantata, vt faciat frondes*; acciò questa Vigna in gran copia le frondi germogliasse, vicina alle fonti d'acque correnti fù trapiantata, quasi che l'abbondanza delle sue trasmesse foglie, non da altri, che dalle sorgenti d'acque limpide, e cristalline, douesse riconoscere. Mà non è egli vero, che acciò le Vigne germoglino, non solo frondi, mà in oltre e rami, e tralci, e pampini, e grappoli, opportuni vengono communemente stimati i siti più montuosi, ed i Colli più rileuati? da' quali il Profeta si dilunga, massime dal monte Libano; quindi si dice in Geremia: *adhuc plantabis vineam in montibus Samariæ*; che però Filone lodando la Palestina scriue, che *pars montana* d'essa Prouincia sia *plena vitium*; ed è tanto trito il commun Adagio: *Bacchus amat colles*, ch'io stimo superfluo registrarlo quiui con Virgilio nel secondo della Georgica, per non dir altro di Varrone, che come il più accurato Precettore dell' Agricoltura, insegna, che

Ezech. 17.

Hierem. cap. 31.

segetes meliores existimantur esse campestres, vineæ collinæ: e pure il Profeta l'introdotta Vigna la descriue *in terra bona super aquas multas plantata, vt faciat frondes*. Varie sono de' Sacri Interpreti sopra di questa Vigna le spositioni, ch' ogn'vno può sodisfarsi nel vederle; mà se deuo dire il vero, parmi, che questa descrittione sin quì possa molto aggiustatamente appropriarsi à Sant' Anna, della quale si dice: *De fructu manuum suarum plantauit vineam*; poiche, se questa particolarmente frondi trasmise in grand'abondanza delle Diuine gratie, *vxor tua sicut vitis abundans*, le trasmise *in terra bona super aquas multas plantata, vt faciat frondes*, vicina cioè all' acque di quel Sacro fonte, del quale si scriue: *haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*; vicina all'acque della fonte del Saluatore, del Verbo Incarnato, il quale Anna per la continua vicinanza, *agnoscere, amplecti, atque adorare meruit*; trasmise, dico, frondi, *vt faciat frondes*, di beneficij, di gratie, di priuilegi altrettanto abondanti, quanto singolari: *Credendum planè est*, conchiude grauissimo Autore diuoto di Sant'Anna, *credendum planè est, hanc Beatissimam, quæ Mater extitit Matris Domini, & Christi Auia, amplissimis beneficijs, gratijs, & priuilegijs*; ecco le frondi delle gratie Diuine; *diuinitus fuisse exornatam, & insignitam, cum fuerit semper fonti, idest Christo tantopere coniunctissima*; ed ecco questa Vigna, *de fructu manuum suarum plantauit vineam, che in terra bona super aquas multas plantata*, non tralasciò di trasmettere frondi di gratie Diuine sì segnalate, e cotanto singolari, *vt faciat frondes*, vicina al fonte, *fonti, idest Christo*.

lib. 1. ... Virgil. Georg. ... Varron.

Isa. c. 1...

Dorl... vbi sup.

Th. de ... in eius fol. ... ante n...

Qui non si fermò questa Vigna, poiche se di qualsisia huomo giusto afferma il Salmista, che *erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum*, soggiungendo immediatamente, che *folium eius non defluet*, che le foglie delle gratie, che mette, non siano mai per caderli; tanto successe nella nostra mistica Vigna di Sant' Anna, poiche le foglie delle Diuine gratie trasmesse con l'assistenza del Celeste Sole mai le caderanno, sempre intiere sopra d'essa si conseruaranno, come le Viti piantate vicino à Menfi dell'Egitto, che al dir di Plinio, nò perdono mai le foglie: *Circa Memphim Ægypti folia vitibus non decidunt quidem*. Mirate vna Vite di frondi spogliata, che vi rassembrarà qual Naue senza vele, qual Greggia senza lane, qual Conchiglia senza perle, qual Corona senza gemme, qual Ruota senza raggi, qual Scala senza gradini. Sia priua di frondi la Vite, che sarà veduta d'vn tetto senza tegole, d'vn telaio senza tele, d'vn libro senza pagine, d'vn' Augello senza piume, d'vn Pesce senza squame, d'vn Bombice senza seta, ch'à punto le frondi degli arbori della Virginia si dipanano ad vso di seta. Seruono della Vite le frondi, hor di gentil ghirlanda ad alta Colonna, hor di verdeggiante tapezzaria ad ampia Muraglia, hor d'ombroso tetto à spatioso Cortile, hor d'amena siepe à delitioso Giardino, hor di pretioso monile à fruttifera Pianta; e quello, che più rilieua, seruono all'istessa Vite di singolar difesa, poiche la riparano dalle pioggie, dalle nebbie, e da' cocenti raggi del Sole; che

Ps. 1.

Plin. l... 21.

per

per questo forse nell'idioma Latino, tanto la fronte, quanto la fronde, *frons* si dice; perche la fronde se ne stà à fronte de' suoi nimici più contrarij; quindi di simil ripari non vogliono già mai priuarsi le Viti, che sorgono colà in Menfi dell' Egitto: *circà Memphim Ægypti folia vitibus non decidunt*; e ciò, per quello scriue Teofrasto, nasce dalla maggior vicinanza del Sole, che con il suo calore salde gle le mantiene sù de' tralci fogliosi; che quiui più, ch'altroue, si proua vero quel Aforismo: *locus vitibus optimus ostentus solibus*. Così Anna Santa, quasi Vite di Menfi, *de fructu manuum suarum plantauit vineam*, non solo non perdè mai le foglie delle gratie Diuine, mà sempre più de maggiori ne trasmetteua, *& folium eius non defluet*, atteso che hebbe sempre vicino il Sole Diuino, quel Sole, del quale si scriue: *orietur vobis timentibus nomen meum sol iustitiæ*; tanto vicino, che, come habbiamo detto, *Filium Dei Anna ex Filia sua Incarnatum, agnoscere, amplecti, atque adorare meruit*; onde n'auenne, *folia huic viti non decidisse quidem. Credendum planè est, hanc Beatissimam, quæ Mater extitit Matris Domini, & Christi Auia, amplissimis benefitijs, gratijs, & priuilegijs diuinitùs fuisse exornatam, & insignitam, cum fuerit semper Christo tantopere coniunctissima.*

[Mal]ach. c. 4.

Da quanto sin quì si è discorso, potrà, stimo comprendersi assai chiaramente, che frà tutte le Viti dell'Anime giuste, delle quali si scriue, che *vineæ florentes dederunt odorem suum*; non vi sia stata la migliore di quella d'Anna Santa, che *de fructu manuum suarum plantauit vineam*. Mi seruirò per spiegare quanto propongo di quel tanto successe trà Acabbo, & Nabotto, ch'è quanto à dire, trà il Padrone, ed il Seruo; trà il Principe, & il Suddito. S'inuaghì il Rè Acabbo, non d'vna sontuosa Galeria, non d'vna pretiosa Tesoreria, non d'vna numerosa Armaria: mà bensì d'vna gratiosa Vigna, che possedeua Nabotto, da lui con tutta l'imaginabil'industria diligentemente coltiuata; poiche ne' tralci recidendola, ne' tronchi ferendola, ne' lati lacerandola, ne' fianchi spaccandola, fino nelle midolle con ferri penetrandola; non lasciando di più di sfrondarla, di legarla, d'auiticchiarla, di stirarla, di scalzarla, sotterrarla; li metteua tralci tanto lunghi, distessi, e fogliosi, che sempre grappoli ne raccoglieua, altrettanto numerosi, quanto succosi. Quindi chiamato Nabotto alla presenza d'Acabbo, la doue il Suddito suol chieder gratie al Principe, il Principe gratie richiese quiui al Suddito, dicendoli: *Da mihi vineam tuam, quia vicina est, & propè domum meam*. Altro non voglio da tè, se non far acquisto della tua Vigna, che per esser al mio Regio Palazzo contigua, molto commoda mi riuscirà per adempire i miei disegni, che in ricompensa n'hauerai da me vn'altra, non inferiore, mà di lunga mano superiore, anzi migliore, *daboque tibi prò ea vineam meliorem*. Che risolui ò Nabotto? Si tratta di compiacere al Rè. Si tratta di comprar la gratia del tuo Principe. Si tratta d'acquistare vna Vigna migliore, *daboque tibi prò ea vineam meliorem*. Che dici? che risolui? che rispondi? Non sarà mai vero, non lo permetterà mai Dio, ch'io mi priui dell'antica mia Vigna da' miei Progenitori hereditata: *Propitius sit mihi Dominus, ne dem hæreditatem Patrum meorum*. Non accade ò Rè, che m'alletti col dirmi: *dabo tibi prò ea vineam meliorem*, poiche non tramutarei questa mia Vigna con alcuna di quelle d'Engaddi, di Sabama, d'Esebon, altrettanto famose, quanto feconde. Non accettarei in vece di questa mia Vigna, nè quella tutta d'oro massiccio, che accrebbe tanta ricchezza al Tempio di Salomone; nè quella del Re Porro tutta carica di pampini dorati, di rami ingioiellati, di grappoli di cristallo variamente colorati; nè quella di Dario, ch'al suo douitioso letto formaua indorato Cielo, tanto carica di diamanti, e rubbini, che formaua a' riguardanti vaga pompa de' suoi tesori rutilanti; nè quella di Ciro, che d'intorno al suo Regal Trono seruiua di maestosa ombrella, che d'oro haueua i Sarmenti, d'oro i tralci, e di gemme pretiose i grappoli. Se in cambio della mia Vigna, ò Rè, dar mi volessi vna di quelle, che lungo il Danubio *ex contactu glebe aureę* germogliano vitici, e pampini d'oro; io non l'accettarei. Stimo migliore la mia Vigna d'ogn'altra, sia pretiosa, e fruttuosa quanto si voglia; però, *propitius sit mihi Dominus, ne dem hæreditatem Patrum meorum*. Parue à molti questa di Nabotto vna gran scortesia, per non dirla vna solennissima villania. Con tutto ciò non se li dia il torto, poiche si trattaua di priuarsi d'vna Vigna, ch'era passata in lui per heredità de' suoi Progenitori; non sapendosi ridurre à priuarsi di quel tanto haueа hereditato per antico possesso de' suoi Antenati, che per questo la stimaua migliore d'ogn'altra, che li fosse dal Rè d'offerta, *daboque tibi prò ea vineam meliorem*. Hor che mi direte adesso, che Sant'Anna, *de fructu manuum suarum plantauit vineam*? egli è più che vero; anzi che la piantò con tutta l'imaginabil'industria, mettendoui ogni forza, ogni studio; che però immediatamente si soggiunge, che *accinxit fortitudine lumbos suos, & roborauit brachium suum*. Onde questa sì ben coltiuata Vigna deuesi stimar molto più di tutte l'altre Vigne dell'Anime giuste, e Sante, *& vineæ florentes dederunt odorem suum*, per feconde, e pretiose che siano state; attesoche Anna fù vna Vigna, che per heredità se gli aspettaua la fronde di quella Gratia cotanto singolare, di partorir vna Figlia, che fosse Madre del Verbo Incarnato; della qual heredità volle dir il Salmista: *ecce hæreditas Domini, filij merces fructus ventris*; oue, secondo San Basilio, Teodoreto, Eutimio, & altri, *filij, prò ingenti hæreditate; fructus ventris, prò copiosa mercede apponuntur*. Il germogliar che fece la Vigna d'Anna, di Maria Vergine sua Figlia, fù vn'heredità, che se li aspettaua per natural propagatione de' suoi Progenitori, poiche, come scriue Sant'Epifanio, *de radice Iesse ortus est Rex Dauid, & de tribu Regis Dauid Sancta Virgo; Sancta, inquam, & Sanctorum virorum Filia, cuius Parentes fuerunt Ioachim, & Anna*. Onde trahendo origine da questa Stirpe, contrasse parentela con vna lunga serie di Proaui; sì che poteuasi dire questa Vigna d'Anna *hæreditas Patrum suorum; ecce hæreditas Domini, filij merces fructus ventris*. Onde conchiudasi, che questa Vigna à paragone dell'altre,

[Can]t. c. 2.

[Re]g. c. 21.

Alexan. ab Alex. vbi sup.

Prou. c. 31.

Ps. 126.

D. Epiphan. vbi sup.

 cioè

cioè dell'altre Anime Sante, rassembrò Vigna migliore di tutte l'altre Vigne, *tu supergressa es vniuersas;* che non potendosi con altra migliore cambiare, non vale il dire: *dabo tibi prò ea vineam meliorem;* poiche *ex Anna*, al dir di Damasceno, come da pretiosissima Vite, *pullulauit vua suauissima, nectar mortalibus fundens in vitam æternam.*

Sento quiui, che più d'vn professore dell'Agricoltura mi ripiglia con dirmi, che gettano certamente le Viti de' tralci lunghi pieni di foglie, bellissimi quanto si può al vederli: mà che però non si debbono lasciarli così gettare, perche tutto il loro frutto verrebbe à terminar in foglie; che se poi di questi si seruiremo à piantar Vigne, *vmbræ scilicet, non vindemiæ, laborabimus*, la vendemia consisterà in foglie ombrose, non in Vue fruttuose. A' chi così meco discorresse, risponderei, che questa regola nel nostro caso non corre, poiche Anna Santa fecondissima Vigna, *de fructu manuum suarum plantauit vineam*, se ben gettò foglie in grand'abbondanza di gratie Diuine, *vxor tua sicut vitis abudans in lateribus domus tuæ*, non per questo lasciò di trasmetter, oltre di queste foglie, anco fiori, che si dicono dal Nisseno proemij, ò preamboli de' frutti; onde, se darò vn'occhiata à questa nostra mistica Vigna, *vt viderem*, con lo Sposo de' Sacri Cantici, *& inquirerem; si floruisset vinea;* se oltre le frondi delle gratie Diuine, trasmettesse anco in abbondanza Anna Santa fiori de' meriti sourani à riscontro del Sole Celeste, attesoche *locus vitibus optimus ostentus solibus*, ch'è il secondo punto da noi da principio proposto; la ritrouarò pur di questi abbondantissima, *vxor tua sicut vitis abundans.*

Columell. l. 3. c. 10.

Cant. c. 6.

Già che habbiamo citato il Testo de' sacri Epitalamij, *vt inspicerem si floruisset vinea*, ricerco quiui, perche più tosto si dia d'occhio a' fiori della Vigna, che à quelli del Campo, ò del Giardino, come sono le Rose, i Gigli, le Viole, i Narcisi, i Gelsomini, fiori tanto belli, e sì vaghi, che se ne fanno Corone, se ne intrecciano Diademi, se ne formano Girlande? Ah che il fiore del Campo, e del Giardino, à pena comparisce, che sparisce; à pena poggia, che cade; à pena s'alza, che s'abbassa; à pena spunta, che tramonta; à pena nasce, che muore; onde, se Tertulliano, succintamente descriuendolo, disse, che sia il fiore *spectaculi, & spiraculi res*, cioè cosa degna da vedersi, e da odorarsi: mà su la sera non è nè da mirarsi, nè da fiutarsi, mentre percosso da' raggi del Sole languendo marcisce, & in vece d'odore, fetore traspira, *prò suaui odore, fœtor*. Mà il fiore della Vigna vigoroso si mantiene, & odoroso, non tanto sù la mattina, quanto sù la sera; non tanto di giorno, quanto di notte; anzi à riscontro del Sole sempre più rigoglioso s'osserua, perche *locus vitibus optimus ostentus solibus;* che però verso d'esso, come verso del suo Conseruatore, sempre si riuolge, *mirum vbique cum sole circumagi vuam, quæ ob id vocatur streptos*, cioè Tornasole. Nell'istesso modo discorrete de' meriti degli huomini del Secolo. Sono fiori di Campo, ò di Giardino, che à pena vengono percossi da vn sol raggio di caldo di concupiscenza, ò di passione, ò di vanagloria, che tosto suaniscono, e si risoluono tal volta in puzzore di qualche peccato; & in questo senso disse Isaia: *omnis gloria eius sicut flos agri; exiccatum est fœnum, & cecidit flos*. Mà li meriti delle persone Religiose, e diuote, sono fiori di Vigna, *videamus si floruisset vinea*, che approssimati al Sole di giustitia Iddio, perche *locus vitibus optimus ostentus solibus*, si prouano sempre vigorosi, sempre odorosi, *vineæ florentes dederunt odorem suum*. Quanto habbiamo detto tutto ridonda in gloria, ed honore della nostra Vigna d'Anna Santa, *de fructu manuum suarum plantauit vineam*, poiche li fiori de' suoi meriti virtuosi furono fiori di Vigna, che mai caderono, mai sparirono, sempre intieri si conseruarono, mercè ch'erano d'vna Vigna esposta al Sole Diuino: Vdiamo San Damasceno: *Anna omnium virtutum genere floruit apud Deum*, eccola esposta al Sole di giustitia; *floruit apud Deum, & homines, irreprehensibilis extitit*, ed ecco, che caduta di fiore non si poteua in essa ritrouare, *irreprehensibilis extitit.*

Isai. c. 3.

Isai. c. 40.

Cant. c.

D. Damascen. de B. mit. B. orat. 1.

Mentre habbiamo discorso del Sole, ecco che l'Aurora si ci fà auanti, che foriera del Sole vien detta, attesoche secondo quello riferisce Durando, Sant'Anna partorì Maria sua gloriosa Figliuola à punto nello spuntar dell'Aurora: *Surgente aurora nata est Virgo*. Misterioso senza dubio riesce questo tempo, nel quale nacque Maria, niente meno misterioso di quello, nel qual nacque Christo suo Figliuolo. Questo nacque di notte, anzi di meza notte, *cum enim quietum silentium contineret omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo tuus de cælo à Regalibus sedibus prosiliuit*. Maria la Madre, non di notte, mà di giorno nacque assai per tempo sù i primi albori dell'Aurora, *surgente aurora nata est Virgo*. Non mancano adattati riscontri, che dimostrano quanto misterioso sia stato questo tempo, nel quale Anna la Madre si sgrauò di Maria la Figlia; *surgente aurora*, poiche, si come l'Aurora così vien detta, quasi sia *auium hora*, destando gli augelli à far sentire li musici loro concenti; così doueua Anna partorir in quest'hora Maria la Figliuola, mentre questa fù *auium hora*, poiche destò, se non gli augelli, almeno gli Angioli del Cielo, à cantar quel Celeste Motteto: *Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens? Surgente aurora*, perche, sì come l'Aurora da' sublimi intelletti fù creduta figliuola di Thaumante, cioè della marauiglia, come fosse ella quotidiano miracolo della natura; così Maria, come parto d'Anna, dir si potea Figliuola di Thaumante, cioè della marauiglia, attesoche esser doueа Vergine, e Madre; onde, come di cosa sopramodo marauigliosa, esclamò il Profeta: *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium. Surgente aurora*, perche, sì come li Poeti fauoleggiarono, che Madre delle Muse tanto canore, che pur Vergini le finsero, fosse stata l'Aurora; così senza fauola, anzi con irrefragabil' verità si può dire, che Anna nell'Aurora sia stata Madre, non d'vna Musa cantatrice, mà d'vna Vergine tanto canora, che intuonò quel nobilissimo Cantico: *Magnificat anima mea Dominum. Surgente aurora*, perche, sì come notturni vccellacci si ritrouano, che acciecati

Durand. ordine diuin. offic.

Sap. c. 18.

Cant. c.

Isai. c. 7.

Luc. c. 1.

cati

cati dall'Alba nascente, di subito s'inuolano da essa, non come da sorgente luminosa, mà bensì come da vn'ombra tenebrosa, che però vengono ripresi da Giob: *quibus cum subitò apparuerit aurora, arbitrantur vmbram mortis*; così nel partorire d'Anna non mancarono Gufi, e Pipistrelli, & altri tenebrosi augelli, cioè Demonij, e spiriti infernali, che spauentati s'inuolarono, essendoli parso di vedere *vmbram mortis*, quando nell'Aurora scoprirono da Anna la Madre sorger quell'Aurora, della quale s'intuona: *Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora? Surgente aurora*, perche, sì come la Cerua parturiente *cerua auroræ* vien detta, perche subito che questa spunta, ella senza perder tempo s'impiega ad allattare i suoi Ceruioti, *cerua porrò, cerua auroræ vocatur, cum statim ab aurora surgat, & hinnulos lactet*, osserua il dottissimo Boccarto; così Anna Santa, quasi *cerua auroræ*, Madre cioè di Maria detta Aurora, *Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora?* non perdè tempo nel porger il latte alla carissima Cerua della sua Figliuola nell'Aurora partorita: *O' Sanctissima Filia*, diciamo con Damasceno, *quæ materni vberi lactè aleris, & ab Angelis vtique cingeris! Surgente aurora*, in fine, *nata est Virgo*, perche, sì come gl'istessi Egitij, non men che i Popoli Boreali, con Sacrificij, e lieti canti, la nascente Aurora, come del Sole sollecita precorridrice, festosamente adorauano; così Anna merita d'esser con canti, e suoni da tutti i Christiani venerata, perche sù'l nascer dell'Aurora partorì Maria Vergine, che fù del Sol di giustitia Celeste foriera. *Surgente aurora nata est Virgo, vt significaretur*, soggiunge l'allegato Durando, *ipsam fore auroram, quæ Solem præiret, ac pareret*. Mà doue lasciamo il nostro Simbolo della Vigna? *Surgente aurora* Anna mistica Vigna, *de fructu manuum suarum plantauit vineam*, partorì Maria Vergine, attesoche, sì come lo Sposo delle sacre Canzoni sù'l nascer dell'Aurora andaua in traccia de' fiori delle Vigne, *mane surgamus ad vineas; mane*, ecco l'Aurora, che *à mane*, anco *matuta* vien detta, *matuta, hoc est aurora incipit apparere; mane surgamus ad vineas, videamus si floruit vinea*. Così lo Sposo Celeste volle, che comparissero sù l'Aurora i fiori della Vigna de' gran meriti d'Anna, che meritò particolarmente quel sublimissimo honore d'esser Madre di Maria, & Aua di Christo gentilissimo Fiore. Il che osseruò Isaia parlando della descendenza di Christo sotto metafora di Verga, e di Radice, e di Fiore: *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*. Per questa Verga Roberto Abbate intende Maria figliuola d'Anna: *Virgam de radice Iesse Sanctam Virginem Mariam intelligimus*; come anco la Glosa ordinaria: *Egredietur virga, idest virgo Maria*; & il bel fiore, che germogliò, Giesù Christo suo Figliuolo, *& flos de radice eius ascendet, idest Christus, qui dicitur flos iuxtà illud: Ego flos campi*. La Radice poi, di doue nacque immediatamente la Verga, e mediante questa germogliò il fiore, fù Anna Santa Verga floridissima: *hæc radix est illa benedicta*, spiega il Lanspergio, *quæ surculum protulit; & Virgo, virgaque florem, super quem requiescit Spiritus almus*. Supposti questi Commenti di simili Testi, ecco ritrouato il Fiore della Vigna d'Anna, *videamus si floruit vinea; & flos de radice eius ascendet*. Poiche se bene i fiori non nascono immediatamente dalla radice della Vigna, mà da' tralci, ò verghe, tutta volta vuol dire Isaia, secondo la dottrina di Roberto, che questo fiore Diuino si pregiò non meno di nascer dalla radice della Vigna di Sant' Anna, come suo Nipote, che dalla verga, ò tralcio di Maria sua Madre, volendo, che ne restasse honorata secondo i suoi meriti specialmente Anna sua Aua col dire: *Flos de radice eius ascendet: non magis se Mariæ filium Christus, quàm Annæ gloriatur esse nepotem*.

Ruper. Abb. vbi sup.

Mà già che di fiori si ragiona, per farne copiosa raccolta entriamo in vn'horto, e senza allontanarsi da Anna Santa, entriamo in quell'horto medemo, nel quale ella per orare era solita d'entrare, *Anna precabatur in horto suo*, riferisce Sant' Epifanio. In due luoghi ritrouo questa mistica Vigna d'Anna trapiantata, nella Casa del suo Sposo Gioachino, e nell'Horto suo proprio. Circa la Casa del suo Sposo si dice: *Vxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuæ*. Circa l'Horto suo proprio si scriue, che *Anna precabatur in horto suo*. Hor se Anna Santa era prouista di Casa propria, perche non si mette in questa à porger preghiere al Signore, quale insegnò *tu autem, cum oraueris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora Patrem tuum in abscondito*, cioè, che non solo si chiuda la porta della propria Casa, mà anco della stanza medema, oue si mandano al Cielo le preghiere? Quando poi in Casa propria non hauesse voluto orare, li mancauano i Tempij, li mancauano le Chiese, li mancauano i luoghi Sagri? De' Tempij, non si dice di que' due Soggetti introdotti da San Luca, che *ascenderunt in templum vt orarent?* Delle Chiese, non si dice di que' Popoli registrati in Giudit, che *intrà ecclesiam orauerunt?* De' luoghi Sagri, non si dice degli Apostoli, che *cum orarent motus est locus, in quo erant?* In somma di tutti li Tempij disse Christo: *domus mea domus orationis vocabitur*. Onde se questi sono i luoghi più proprij per porger preghiere al Cielo, come Anna *precabatur in horto suo?* Nè vale il dire, che anco Christo orò, anzi trè volte, in vn'Horto, poiche egli orando, ancorche si ritrouasse in vn'Horto, non si partiua dal Tempio, dal Tempio cioè del suo Sacratissimo Corpo, *ille autem dicebat de templo corporis sui:* e pur Anna, e Tempio, e Chiesa, e luogo Sagro tralasciando, *in horto suo precabatur*. Se ella fù figurata in Anna figliuola di Fanuel, scriue pur di questa San Girolamo, che *semper vacabat orationibus, & ieiunijs in templo Dei*; onde non doueua dal Tempio nè meno ella allontanarsi. Per spiegare la mente d'Anna riflettiamo à quel tanto de' fiori scriue Plinio. Tutti questi, diceegli, niuno eccettuato, con amoroso sbadigliare s' aprono a' raggi del nascente Sole, quasi così salutar lo volessero: *Omnia folia ad solem oscitant interiores partes tepefieri volentes*; e questo si scuopre più apertamente ne' fiori delle Vigne, che però *locus vitibus optimus ostentus solibus*; onde su'l nascer del Sole con quel bel miracolo di natura si fanno veder co' loro fiori ad esso riuolte: *mirum vbique*

S. Epiphan. orat. de laud. Virg.

Matth. c. 6.

Luc. c. 18.

Iudith. c. 6.

Act. Apost. c. 14.

Marc. c. 11.

Ioann. c. 2.

Hieron. lib. 1. aduer. Iouin. cap. 18.

Plin. lib. 16. cap. 24.

cum sole circumagi vuam, quæ ob id vocatur streptos, cioe Tornasole; onde non e dà marauigliarsi se Anna Santa, ch'era vna mistica Vigna, *de fructu manuum suarum plantauit vineam*, si facesse vedere ad orare in vn'horto, luogo proprijssimo delle Vigne, *Anna precabatur in horto suo*; hauendo frascielto questo luogo acciò aperte si vedessero le foglie de' fiori de' suoi meriti sourani, già che *omnia folia ad solem oscitant*, e quindi si raccogliesse se veramente *vinea floruisset*. Che se veder volete quanto questa Vigna fiorisse, e quanti fiori verso il Sole Diuino si riuogliessero, vditelo di bel nuouo da San Damasceno: *Anna omnium virtutum genere* FLORVIT APVD DEVM, ecco la Vigna *streptos* cioè al Sole Diuino riuolta; *omnium virtutum genere floruit apud Deum*, ch'è quanto dire *versus Deum*. Onde se questo medemo Sole Celeste hebbe vaghezza di vedere se questa Vigna fioriua, *videamus si floruit vinea*; ben poteua anco soggiungere doppo hauerla scoperta tanto fiorita: *vinea nostra floruit*.

Si si, diciamo pur ancor noi, che *vinea nostra floruit*, cioè Anna Santa, che *de fructu manuum suarum plantauit vineam. Vinea nostra floruit* come fiorisce quella, della quale rapporta Plinio, che si gonfia ne' grappoli in forma di mammelle: *tumet mammarum modo*; poiche Anna ripiena nelle mammelle di latte copioso, ben per tre anni allattò Maria sua Figliuola, mentre non si sapeua distaccare da quelle sacratissime Poppe: *Cumque trium annorum circulus volueretur ablactationis tempus completum est*, riferisce San Girolamo. *Vinea nostra floruit* come fiorisce quella Vigna, che, per quanto rapporta l'Ouetano, trasmette fiori, anco nel freddo mese di Decembre, poiche, Anna pure, scorgendo nascere da sua Figlia Maria Christo vero Messia, nel mese freddo à punto di Decembre, non tralasciò di trasmettere fiori, cioè atti di Religione, e di diuotione; poiche *Filium Dei ex Maria filia sua Incarnatum agnoscere, amplecti, atque adorare meruit. Vinea nostra floruit* come fiorisce quella Vigna, che odori esala tanto soaui, che al dir di San Bernardo, fuggono da questa atterriti li Serpi; poiche Sant'Anna traspirò odori cotanto fragranti, che ben poteua dire: *Ego, quasi vitis fructificaui suauitatem odoris*; dalli quali spauentati li Serpi d'auerno, altroue s'inuolauano, mentre partori quella, che il capo del Dragone loro Principe schiacciar doueua: *Ipsa conteret caput tuum. Vinea nostra floruit* come fiorisce quella Vigna del Mondo nuouo, ch'allo scriuer d'Ambrogio Perez, due volte all'anno fiori trasmette; poiche Sant'Anna, non solo due volte l'anno, mà continuuamente per tutto l'anno fiori trasmetteua di meriti singolari; onde non fù senza mistero, che Anna s'appellasse, mentre frà Anna, & Anno poco diuario vi passa, dimostrando nel suo nome, che Anna per tutto l'Anno fioriua, *semper vacans orationibus, & ieiunijs* à guisa di quell'Anna figlia di Fanuelle figura della nostra. *Vinea nostra floruit* come fiorisce quella Vigna, che per renderla feconda, alle radici d'essa vengono le Pietre collocate, attesoche questa seconda Palladio ama *agrum calculosum*; poiche Sant'

Cant. c. 6. — Cant. c. 7. — Cant. c. 7. — Plin. l. 14. cap. 1. — D. Hieron. de ortu Deip. — Ouet. l. 14. c. 2. — Dorland. de B. Anna. — D. Bernard. serm. 60. in Cant. — Ecclesi. c. 24. — Genes. c. 3. — D. Hier. adu. Iouin. c. 18. — Pallad. 2. tit. 13.

Anna fù sempre vicina à quella Pietra, della quale disse San Paolo: *Petra autem erat Christus*, mentre *Filium Dei amplecti meruit*, e però fù sempre feconda di virtù, *omnium virtutum genere floruit. Vinea nostra floruit* come fiorisce la Vigna medema, vantandosi, che il suo dolce liquore rallegri, non solo gli huomini, mà Dio stesso: *numquid possum deserere vinum meum, quod lætificat Deum, & homines?* poiche anco *ex Anna*, come da Vite prodigiosa, *pullulauit vua suauissima*, che distillò, non vino, mà nettare, *nectar fundens in vitam æternam*; Nettare, ch'era il liquore, che rallegraua i Dei: *Diuinus nectaris imber*, disse quel Poeta; e quell'altro: *lætus, & æquoreo diffusus nectare vultum. Vinea nostra floruit*, in fine, come fioriua quella Vigna nelle sacre Canzoni con queste parole commendata: *Emissiones tuæ paradisus*, volendo insinuare, che i fiori, che germogliaua, erano si vaghi, e si gentili, che rassembrauano fiori di Paradiso, *emissiones tuæ paradisus*; e tanto à punto si recita d'Anna Santa nel Breuiario Gallicano: *Anna in terris conuersatione, sanctitate vitæ, morum honestate, se exibuit paradisum Dei*; e però, come Vigna di Paradiso, di fiori di meriti abbondantissima vien decantata: *Vxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuæ*.

Mà perche non s'appagò il Celeste Sposo di vedere se la Vigna hauesse fiorito, hauendo in oltre voluto osseruare se hauesse fruttato: *videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt*; però ancor noi osseruiamo in terzo luogo se la Vigna d'Anna Santa, che *de fructu manuum suarum plantauit vineam*, oltre li fiori di virtuosi meriti, fosse anco abbondante nel trasmetter frutti delle virtù più rare, e più singolari, *vxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuæ*; de' quali frutti il Geometra, salutando Maria Vergine; come nata dall'vtero di Sant'Anna, intuonò: *Gaude virgineum ex virtutibus ortum, virtutum exemplar viuidum, & eximium*. Piacciaui argomentar ciò con quell'istesso argomento, che voleano à punto formassero le Tribù del Popolo Israelitico giunte, che furono à vista della terra di Promissione, que' due Esploratori, che vi furono spediti da Mosè loro Condottiere per esplorar le qualità singolari di quella beata, & felicissima Regione. Poiche doppo hauerla diligentemente considerata, e minutamente osseruata, volendo affettionare tutto quel Popolo à quelle amenissime contrade, e darli ad intendere, che quello era vn paese sommamente fecondo, e fruttifero, non risolsero portarli in mostra nè oro, nè argento, nè pietre pretiose, nè ricche suppellettili, come addobbi ricamati, drappi velutati, panni ingemmati. Non dipinsero in quadro Geografico, nè la bellezza, nè la grandezza, nè la ricchezza del paese: mà portarono ben si à mostrarli vn tralcio di Vite col suo grappolo d'Vua si grande, che fù posto sopra d'vn legno, accioche due huomini, ben anco robusti, portar commodamente il potessero: *abscinderunt palmitem cum vua, quam portauerunt in vecte duo viri*; & in questo modo con mutola loquela dissero quanto mai potea dirsi in lode di quella deliciosissa terra; imperciòche poteuano ben argomentare, che doue nasceua si buono,

1. Cor. 10. — Dor. vbi sup. — Iudic. — ex Dam. vbi sup. — Mant. — Stat. Achill. — Cant. — Ex Brev. Gallic. — Cant. — Geom. hymn. — Numer. 13.

buono, e sì gran frutto, vi douea esser anco buona, ed ottima Vigna: *sed decerptus fructus proponitur conspiciendus*, disse graue Autore, poiche la terra da Dio promessa *ex fructibus* si poteua ben conoscere, conforme à punto disse anco Christo: *à fructibus eorum cognoscetis eos*. A' quelli hora, che bramassero sapere quanto sia stato grande il frutto della nostra mistica Vigna d'Anna Santa, che *de fructu manuum suarum plantauit vineam*, si facci con essi loro quel tanto praticarono gli Esploratori sudetti della terra di Promissione, *decerptus fructus proponatur conspiciendus*; si mostri senz'altri argomenti il grappolo d'Vua, giàche *ex Anna vua suauissima pullulauit, nectar mortalibus fundens in vitam æternam*. Se li dia à vedere il frutto del suo ventre; s'additi Maria sua Figliuola, che chiaramente argomentaranno quanto beata, e felice sia stata questa terra d'Anna, che terra pur di Promissione si può dire, onde Dauid: *Terra nostra dabit fructum suum*; Testo, che dal Padre San Vincenzo Ferrero vien'applicato alla gloriosa Sant'Anna, la quale, non altrimenti che vna terra di Promissione, nella quale era trapiantata la Vigna dell'Anima sua, ci germogliò il bramato frutto della Madre di Dio: *Terra nostra, idest beata Anna*, dice il Santo Dottore, *dabit fructum suum*, *scilicet beatam Mariam*. San Damasceno poi, non solo Anna, mà Gioachino ancora, riconoscendo come due Viti vnite, giouando molto, al dir del Cartallio, ad vna Vite esser piantata assime con vn'altra, per metter frutto migliore; dice, che si verificò d'essi quel detto di Christo: *ex fructibus eorum cognoscetis eos*, così d'essi discorrendo: *Ioachim, & Anna, profectò ex ventris vestri fructu agnoscimini*.

Pe. Para. Euang. cap. 1. b. h. c. 7. 84. incent. 2. de B. Virg. ll. pep. amasc. 1. de B. Virg.

Dall'addoto argomento vn'altro niente meno calzante dedur ne potiamo; poiche se Anna fù stimata vna Vigna degna di germogliar vn frutto così prodigioso, come fù Maria Vergine Madre del Verbo Incarnato; fà di mestieri conchiudere, fosse vna Vigna carica di grappoli, di frutti d'ogni virtù più rara, e più singolare. Conobbe la forza di questo argomento San Germano, onde trasse anch'egli là conclusione, dicendo, che *Annam propriarum virtutum venustas summè decorat, vt in hoc ipso cunctis fœminis præstet ieiunijs, & orationibus*; quasi hauesse voluto dire, che Anna sia stata vna Vigna sì fruttifera di grappoli di virtù, che frà le Vigne dell'altre donne Sante, delle quali si dice: *Vineæ florentes dederunt odorem suum*, non hauesse hauuto nè pari, nè simigliante. Il che, acciò più chiaro apparisca, penso spiegarlo con quel fatto gratioso di quel Vignaiolo industrioso, che Paridio, s'appellaua, quale possedendo vna Vigna di non gran tratto di terreno, & hauendo due figliuole, sì come la prima con ogni imaginabile studio coltiuaua, così le seconde, per non hauer altro Patrimonio, di collocarle disperaua. Con tutto ciò per non abbandonarle si mise con maggior diligenza à lauorar la Vigna, sì che peruenuta la figlia maggiore ad età nubile, le assegnò per dote vn terzo della Vigna medema. Se ben di questa n'andasse poi priuo, tutta volta rinforzati, sopra l'istessa Vigna i lauori, non scapitò punto nel guadagno d'essa; onde giunta anco la seconda figliuola ad età da marito, per collocarla, e dotarla, si priuò d'vn altra parte del suo rustical Patrimonio. Restato il pouero Paridio priuo delli due terzi della Vigna, ch'il crederebbe? con la terza parte sola, che gli era auanzata, tanti frutti, e sì copiosi ne traheua, come se tutta la Vigna secondo l'altre due parti ancor possedesse. Del qual curioso successo l'Autor, che lo riferisce, sì come ne stupisce, così altri interrogando, & egli à sè medemo rispondendo dice: *quo quid conijcitur? nisi melius scilicet postea cultam esse tertiam illam fundi partem, quam anteà vniuersam?* Se altri hora sopra di questo racconto distesamente registrato m'interrogasse dicendo: *quo quid conijcitur?* Che cosa per questo volere dir voi? li risponderò; che voglio inferire, che anco Anna Santa *de fructu manuum suarum plantauit vineam*, la Vigna cioè dell'Anima propria, e tanto industriosamente la lauorò, la coltiuò, che gli rendeua frutti sì copiosi di virtù rare, e singolari, che, se non maritò figliuole, superò almeno l'altre Vigne dell'Anime giuste, e Sante, che pur metteuano frutti di virtù; onde fù stimata Vigna sopra d'ogn'altra in tutte le sue parti meglio coltiuata. Vdiamo per tanto di nuouo San Germano: *Annam propriarum virtutum venustas summè decorat, vt in hoc ipso cunctis fœminis præstet ieiunijs, & orationibus*.

Frà tante Donne nella Santità insigni, ch'à guisa di Vigne, frutti di varie virtù germogliarono, *vineæ florentes dederunt odorem suum*, cinque ne ritrouo nelle sacre Carte, che tutte portauano d'Anna il nome; Anna la Madre di Samuele, Anna la figlia di Fanuele, Anna la Consorte di Raguele, Anna la Moglie di Tobia, & Anna s'appellaua la Madre di Maria. Tutte queste gran Matrone nella coltura delle Vigne dell'Anime loro furono superate da Anna Madre della Beata Vergine, quale *de fructu manuum suarum plantauit vineam*. Anna Madre di Samuele frutti produsse d'humiltà. Anna figlia di Fanuele frutti produsse di carità. Anna Consorte di Raguele frutti produsse di prudenza. Anna Moglie di Tobia frutti produsse di fede, e di misericordia. Frutti produsse di fede, e di misericordia Anna Moglie di Tobia, mentre assieme col Marito prestò fede à quanto l'Angiolo li diceua, e prometteua, non mancando d'esercitar opere di misericordia, dispensando elemosine, sotterrando morti, visitando Carcerati. Frutti produsse di prudenza Anna Consorte di Raguele, mentre con ogni destra maniera tante turbolenze della propria Casa procurò di quietare. Frutti produsse di carità Anna figlia di Fanuele, mentre con carità indicibile *nocte, & die* s'impiegaua nell'altrui seruitio; Frutti produsse d'humiltà Anna Madre di Samuele, mentre tutta humile dissimulaua di Fenena li dispettosi rimbrotti. O'Santissime Donne! ò secondissime Vigne! Tutte di frutti di virtù abbondanti. Mà che

Columell. l. 4. c. 3. Luc. c. 2.

diremo

diremo d'Anna Madre di Maria Vergine? Ah questa fù vna Vigna, che tutte, all'hor che *de fructu manuum suarum plantauit vineam*, di lunga mano vi superò, mentre tutti li frutti, che à parte à parte voi produceste, ella tutti da sè stessa li trasmise; che però potiamo dir d'essa con Sant'Ambrogio, che *fuit vitis habens humilitatis propaginem*, ed ecco il frutto dell'humiltà d'Anna Madre di Samuele: *clauiculas charitatis*, ed ecco il frutto della Carità di Anna figliuola di Fanuele: *Maturitatem prudentiæ*, ed ecco il frutto della Prudenza d'Anna Consorte di Raguele: *Splendorem fidei, & vbertatem misericordiæ*, ed ecco in fine li frutti della Fede, e della misericordia d'Anna Moglie di Tobia; onde ben potiamo replicare con San Germano, che *Annam propriarum virtutum venustas summè decorat, vt in hoc ipso cunctis fœminis præstet*. O' Vite bendetta! ò Anna gloriosa! quanto più ti considero, tanto più scuopro, che per le tue rare virtù sopra tutte l'altre Vigne dell'Anime Sante fruttifera ti dimostrasti.

D. Ambr. exod. I.

Non mancano manifesti riscontri per vguagliare ad aumento delle nostre proue questa priuilegiata Madre di Maria alla proposta Vite, mentre che à questa molto più, che ad ogn' altra Donna, la Chiesa hoggi nella sua Messa l'appareggia: *de fructu manuum suarum plantauit vineam*. Serpe la Vite con flessuose ginocchia *per arua*; cade Anna prostrata in oratione nell'horto suo auanti il Signore, *Anna præcabatur in horto suo*. Abbraccia la Vite strettamente l'amica Pianta; abbracciaua Anna con stretta affettione la tenera Pianta del Figliuolo della Beata Vergine, poiche *Filium Dei amplecti meruit*. S'annoda la Vite *peniculatis ramorum nodis*; s'annodaua Anna con stretti nodi di parentela co' Primogenitori della Stirpe Regia di Dauid. S'appiglia sì fortemente la Vite à gli Olmi, oue s'appoggia, che *diuidi, aut potiùs auelli nequit*; s'appigliò con tanto amore Anna con Christo, che non sapendo separarsi da esso, recò marauiglia a' Spiriti Celesti, che stupiti esclamarono: *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delitijs affluens, inixa supra dilectum suum*? che questa era Sant'Anna, poiche oue il volgato Testo legge: *inixa suprà dilectum suum*, traslata Teodoreto: *inixa super nepotem suum*; ch'essendo Sant'Anna Madre della Madre di Christo, questo veniua ad esserli Nipote. Proprio è della Vite non hauer termine limitato al suo crescere, onde supera con gl'incrementi suoi tutte l'altre Piante, *vitis auidissimè crescit*, scriue il Bercorio, *finem enim non habet in crescendo à natura limitatum*; proprio fù anco d'Anna il crescere nella perfettione senza alcun fine, per lo che *supergressa est vniuersas*, cioè tutte l'altre Piante dell'Anime Sante. Mà per non dir quiui tutte della Vite le proprietà, mà

Plin. l. 14 c. 1.

Dorlãd. vbi sup.
Plin. l. 17.

Plin. vbi suprà.

Cant. c. 8.

Theodoret. apud Ghisl. in Cant. c. 8.

Petr. Bercor. reduct. mor. l. 12. c. 175.

ben sì le più insigni, imitando così Plinio, *non omnia dicentur, sed maximè insignia*; hauendo noi le principali già annouerate, e con Anna paragonate; conchiuder potiamo con quella singolarissima: che acciò numerosi produca i frutti, debbasi piantarla in luogo al Sole esposto, *locus vitibus optimus ostentus solibus*; così essendo stata Anna, qual Vite, vicino al Sol di giustitia piantata, mentre *Filium Dei ex Filia sua Incarnatum, agnoscere, amplecti, ac adorare meruit*; non è da stupirsi, che frutti producesse di virtù in tanta abbondanza sì, che superasse tutti quelli delle Vigne dell'altre Anime giuste, e Sante: *Annam propriarum virtutum venustas summè decorat; vt in hoc ipso cunctis fœminis præstet*.

Plin. c. 2.

Dor. vbi sup.

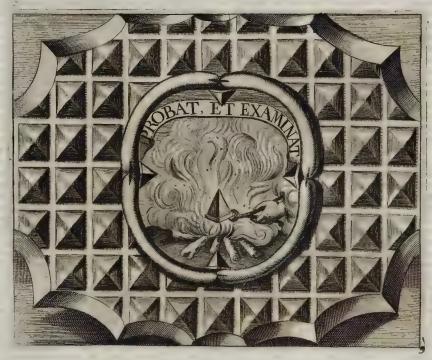
In così dire non mi sono già io altrimenti dimenticato di quello osseruò Pietro Pittauiense, che ragionando pur della Vigna, che frutti in abbondanza germoglia, disse, che *vinea, quamdiù in ea est fructus, optimè custoditur, & a pluribus visitatur*; quando la Vigna tra' folti smeraldi delle sue foglie conserua maturi rubini de' suoi grappoli, oltre quelli, che vigilantemente la custodiscono, vi passano anco molti d'essa inuaghiti per visitarla. Pendono da' tralci l'vue copiose, e pendono i passaggieri sospesi in ammirare la fecondità della Vite tanto fruttifera. O' piacesse al Cielo, che, hauendo noi sotto il Simbolo di Vite fatta comparir in questo Discorso Sant' Anna, *de fructu manuum suarum plantauit vineam*, abbondante, e di foglie di gratie Diuine, e di fiori di meriti sourani, e di frutti di virtù le più rare, e più singolari, *vxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuæ*; piacesse al Cielo, dico, si mirassero anco Persone d'essa diuote, che la custodissero, e visitassero, già che *vinea, quamdiù in ea est fructus, optimè custoditur, & à pluribus visitatur*; la custodissero ne' loro cuori con vigilante pietà, la visitassero con diuota humiltà. E chi non custodirà? e chi non visitarà questa Sacra mistica Vite, mentre con le sue frondi ci può refrigerare, con suoi fiori ristorare, con suoi frutti rallegrare? O' beati noi se sotto di queste foglie s'adagiaremo, se à questi fiori ci appigliaremo, se di questi frutti ne raccoglieremo. Fortunati noi, dico, poiche questa medema Vite, con pia diuotione visitandola, *vitis, quamdiù in ea est fructus, à pluribus visitatur*, la prouaremo simile à quella, che seruì di Scale, d'essa fabricate, in Metaponto, per salire al Tempio di Diana Efesina, per le quali alla sommità di quello s'ascendeua: *etiamnunc scalis tectum Ephesinæ Dianæ scanditur vite vna Cypria*, rapporta Plinio. Così visitando diuotamente noi questa Sacra mistica Vigna d'Anna Santa, ci seruirà come di Scala per salire all'altezze sublimi del Tempio del Cielo; già che, come più volte habbiamo detto, con Damasceno, *ex Anna*, come da Vite, *pullulauit vua suauissima, nectar mortalibus fundens in vitam æternam*.

Petr. Pi

Plin. l. cap. 1.

SIM-

SIMBOLO FESTIVO

Per San Lorenzo Martire.

Che San Lorenzo fù sì saldo nel suo Martirio, e costante, che arrecò merauiglia à tutti nel superar del fuoco la fiamma ardente, e vampante.

DISCORSO VIGESIMO TERZO.

Vel gran Principe degli Elementi tanto attiuo, e potente, tanto crudele, e cocente, tanto fiero, & ardente, che il tutto supera, voglio dire il fuoco, che il tutto supera, e vince, il tutto consumma, & incenerisce, il tutto abbruggia, e spelisce. Non può con tutto questo darsi il vanto d'hauer forza di dar il guasto all'anziano delle gioie, al firmamento delle pietre pretiose, alla Fenice delle gemme, al Diamante, questo solo resiste ad elemento sì arrogante, delle sue vampe non cura, delle sue fiamme non pauenta, delle sue serpentine lingue non teme, sempre saldo à fronte d'esso, ed inuitto si mantiene: quindi il gran Naturalista, doppo hauer fatto riflesso, che nella greca fauella il nome d'Adamante altro non suoni, 37. che, Indomito, afferma, che *Adamantis duritia inenarrabilis est, simulque ignium victrix natura, & nunquam incalescens, vnde, & nomen indomita vis græca interpretatione accepit:* In conformità di ciò gemma di Marte fù anco da diuersi appellato il Diamante, perche, sì come ne' martiali conflitti quel Nume guerriero vince l'acciaio, e supera il ferro; così il Diamante qual bellicosa Gemma sprezza l'acciaio, e del ferro se ne fà beffe: mà dicasi in oltre gemma di Marte il Diamante, perche combatte contro il maggior mostro, contro il maggior tiranno c'habbia la natura tutta, contro il fuoco: Che però entrando in steccato non stima le saette di Vulcano, non cura le fauille di Prometheo, non teme le scintille di Bronte, de' fuochi di Sterope, de' schioppi di Piracmone, autori tutti del fuocoso elemento, se ne ride, essendo per natural sua dote, *ignium victrix Adamantis natura*: Penetra colla sua sottigliezza per tutto, colla sua velocità giunge ad ogni luogo, colla sua attiuità si fà strada il fuoco per ogni parte, mà non arriua mai à danneggiar il Diamante. Diuorator insatiabile, struggitor indomabile, nimico implacabile dell'vniuerso tutto si è il fuoco, mà non già dell'anziano frà le gioie: consumma le Città, destrugge i marmi,

liquefà

liquefà i bronzi, annienta i macigni, diserta le selue, incenera i Teatri, i Tempij, i Palaggi, mà non già il firmamento delle pietre pretiose: che, se queste, cioè i Grisoliti, i Rubini, i Zaffiri, li Smeraldi, i Berilli, i Carbonchi, con tutto il loro numeroso stuolo, vengono dal fuoco ridotte in poluere, non già però la Fenice loro, il Diamante, per esser *ignium victrix Adamantis natura*. Che la Pirausta nasca nel fuoco, che la Salamandra viua nel fuoco, che il Frassino della Tessaglia resista al fuoco, che le Piante dell'Appollonia selua non temino del vicino fuoco, se ne sospende dagli Scrittori, non che da' Lettori la credenza, come che n'habbia tal volta dimostrato, il contrario, l'esperienza; mà, che il Diamante per natural suo priuilegio sia vittorioso del fuoco, non vi è chi dubiti confessarlo: Quindi Plutone, perche volle frà le fiamme d'Auerno conseruarsi illeso, si finge, che, *pectora Adamantina*, egli portasse, che l'istesso vien detto da Horatio di Marte, che, per difenderſi nelle guerre da' fuochi di Vulcano, *tunica Adamantina* ricoperto si facesse vedere: Volendo poi noi dire con vn tale colà appresso Plutone, che i Diamanti, si come pure le altre gemme, altro non sieno, che picciole scheggie delle Stelle, verso le quali salendo sempre il fuoco, non solo insolente non l'abbruccia, mà riuerente l'inchina, potremo conchiudere, che così, ed in Cielo, ed in terra intatto lasci il Diamante, perche sempre si conserui il vero Simbolo d'vn huomo saldo, forte, e costante, che però ad honore, e gloria di soggetti tali, cantò Hesiodo

ex Pier.Val. l.Hierogl.41

Horat. l. 1. Com. ad Agric.

Hesiod. relat. à Corn. à Lap. in c. 5. Ezech.

> *Durus, at hic animus, solido ex Adamante creatus*.

Vno di questi animi sì saldi, forti, e costanti fù quello del glorioso Martire San Lorenzo, di cui hoggi celebriamo le gloriose memorie, che ben si poteua dire *solido ex Adamante creatus*, mentre quasi la natura sortita hauesse di Diamante, già che *ignium victrix Adamantis natura*, vittorioso si dimostrò di quel fuoco, con il quale l'empio Tiranno di Decio pretese di superarlo, alienandolo dalla fede di Christo, nella quale costantemente persisteua; Onde di lui San Leone Papa, *renunciare Christo Laurentium iubet, & solidissimam illam leuitici animi fortitudinem, diris parat vrgere supplicijs*; oue notinsi le parole, *solidissimam illam leuitici animi fortitudinem*, poiche pare, che l'hauesse voluto con queste descriuerlo, *solido ex Adamante creatum*; Quindi dalla sentenza di questo Pontefice, hò pigliato ancor'io motiuo d'inalzar ad honore, e gloria di Lorenzo Santo vn Simbolo festiuo; Poiche volendo dimostrare, che questo inuitto Eroe fosse sì saldo nel suo Martirio, e costante, che areccaua merauiglia à tutti nel superar del fuoco la fiamma ardente, e vampante, hò figurato vn Diamante trà le fiamme, come che trà queste l'indomita sua virtù da alcuno esperimentar si volesse, animandolo con quelle due parole del Salmista: PROBAT, ET EXAMINAT, Motto, che dall'autorità del Padre Sant'Agostino viene nel seguente modo autenticato: *Ipsa flamma ideo suscepit Martyrem, non vt eum a fide sua mutaret, sed vt* PROBATVM *Domino suo redderet*. Che poi, *probatus, Domino suo*, qual Diamante Lorenzo si presentasse, non occorre dubitarne, poiche l'afferma la Chiesa in vno de' responsorij del suo Officio, seruendosi dell'istesse parole del Salmista, in persona di lui ragionando: *Ad ignem applicatus*, ecco il Diamante nel fuoco intromesso, *te Dominum Iesum Christum confessus sum*, eccolo vittorioso del fuoco, nel quale fù sbalzato, soggiunge poi, *probasti cor meum, & visitasti nocte*, che termina poi Dauid, *igne me examinasti*, come diciamo noi nel nostro Motto, *probasti, visitasti, examinasti*, tre parole tutte tre ricolme di misterij, come, se hauesse voluto dire, che s'era dimostrato sodissimo Diamante, nè punto degenerante dalla sua inuitta saldezza; attesoche anco Diamanti si ritrouano, come sono li Macedonici, e li Ciprij, che da Plinio vengono appellati, *degeneres nominis*, come quelli, che con il nome non corrispondono all'indomità sodezza, che dourebbero dimostrare, mentre *Adamas indomita vis* nella greca fauella risuona, come di sopra habbiamo accennato, e perche *degener nominis*, non fù altrimenti il nostro sodissimo Diamante di Lorenzo, *nunquid degenerem me probasti*, disse egli à Sisto Pontefice, hauendo sempre, se ben nel fuoco tormentato, palesata *solidissimam animi fortitudinem*, però si fà intendere, che fù prouato, visitato, & esaminato, e senza diffetto alcuno ritrouato, *probasti cor meum, & visitasti nocte, igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas*. Che ben disse, *visitasti* NOCTE, *non die*, attesoche il Diamante di notte solamente si ritroua, non altrimenti di giorno, *Adamas* NOCTE *tantùm, non in die inuenitur*, e perciò *nocte, non die* fù prouato, visitato, & esaminato; ben è vero, che la sua notte fù chiara, e luminosa, *mea nox obscurum non habet, sed omnia in luce clarescunt*, con che si dimostrò anco simile al Diamante, qual tra foschi chiarori di semimorte lampadi, rinforza li suoi splendori, e più viuamente scintilla.

Ps. 61.

D. August. t.10. ser. de S.Lau.

In off

Ps. 1

Plin. cap.

D. L sup.

Spec Vince

Quindi, se disse Alberto Magno, che il Rè del Cielo, per manifestar à chi non la credesse l'inuitta sua possanza, il Diamante creasse, *Adamantem formauit Deus, vt mirabilia sua, & potestatem infinitam incredulis notam faceret*: dirò io pure, che hauendo il Signore fatto comparire al mondo Lorenzo prouato col fuoco, & esaminato, come fosse *solido ex Adamante creatus*, che lo facesse, perche agl'increduli suoi persecutori sempre più à maggior loro confusione la di lui possanza si manifestasse, *Adamantem formauit Deus Laurentium, vt mirabilia sua, & potestatem infinitam incredulis notam faceret*: Mà vi è di più, poiche là doue il Diamante d'vn sol fuoco, cioè dell'elementare, aguerito dell'indomita sua virtù, puossi dar'il vanto di restar vittorioso; onde, non *ignium*, mà ben sì, *ignis* solamente *vitrix Adamantis natura* debbasi dire. Lorenzo altresì *solido ex Adamante creatus*, attesoche, *solidissimi animi fortitudinem*, sempre conseruò, e mantenne; Di tre sorti di fuochi comparue trionfator glorioso: *ignium vitrix Adamantis natura, vitrix* del fuoco del furore, *victrix* del fuoco del dolore, *victrix* del fuoco del proprio amore. Del fuoco del furore, si dice, *accensus est furor eius*, del fuoco del dolore, si scriue, *de excelso misit ignem in ossibus meis*, del fuoco del proprio amore, si registra,

Alber de vir

1. Ma 14.

Ioh.c

gistra', *ignis est vsque ad perditionem deuorans*. Che Lorenzo *solido ex Adamante, creatus*, qual Diamante vittorioso si palesasse del fuoco del furore, l'attesta Sant'Agostino, *Laurentius fide sua persecutoris flammas vicit*: che vittorioso si dimostrasse del fuoco del dolore, l'afferma San Leon, ragionando col Tiranno, che il Martire cruciaua, *nam quid non, ad victoris gloriam ingenium tuum reperit, quando in honorem transierunt triumphi etiam instrumenta supplicij*. Che vittorioso si manifestasse in fine Lorenzo del fuoco del proprio amore, lo confessa San Massimo, che gli attribuisce *conscientiam victricem*, perche vinto, e superato l'amor di sè stesso, altro amore non albergaua nel cuore, che quello verso di Christo, del quale n'era tutto infiammato: che questo li fù vn dolce Tiranno, come Gregorio Nazianzeno l'appella, *amorem dulcem tyrannum agnoscere cepi*, che li somministrò fiamme più cocenti, di quelle, che li somministraua il crudel Tiranno di Decio. Onde Sant'Agostino considerando l'vn Tiranno, e l'altro, il dolce, & il crudele così discorre, *ardebat extrinsecus beatus Laurentius martyr, tyranni sæuientis incendijs*, ecco il Tiranno crudele, *sed maior illum intrinsecus Christi, amoris flamma torrebat*, ed ecco il Tiranno dolce dell'amore, *amorem dulcem tyrannum agnoscere cepi*, del qual' amore di Lorenzo verso del Signore, ragionando anco Sant' Ambrogio, *Laurentium sanctum nullus vrgebat ad hoc*, niuno spronaua, attesta egli, Lorenzo à vincer il fuoco dell'amor proprio, *nullus vrgebat ad hoc, nisi amor deuotionis*, se non l'amor deuotissimo verso di Christo, *tener & ipse post triduum, cum illuso tyranno impositus super craticulam vreretur; assum est, inquit, versa, & manduca, ita animi virtute* VINCEBAT IGNIS NATVRAM. Notate: ANIMI VIRTVTE, Lorenzo *solido ex Adamante creatus*, VINCEBAT IGNIS NATVRAM, facendo così nobil riscontro col Diamante medemo; mentre, *ignis victrix Adamantis natura*.

Vittorioso di primo incontro mi si fà sotto l'occhio il nostro Diamante di Lorenzo, che, *animum solido ex Adamante creatum* dimostrò sempre d'hauer, come quello, che sempre conseruò *solidissimam animi fortitudinem*: vittorioso, dico, perche superò in primo luogo il fuoco del furore del Tiranno, *accensus est furor eius, beatus Laurentius fide sua persecutionis flammas vicit*. Che, se vogliamo indagare come hauesse già mai potuto questo inuitto Diamante, *ignium victrix Adamantis natura*, simil ardentissimo fuoco superare, diamo vn'occhiata à quell'altrettanto obediente, quanto sollecito vecchio d'Abraamo, all'hor, che per diuina commissione alla volta del monte Moria per sacrificarui l'vnico suo figliolo sì prontamente s'incaminò; Poiche, per adempir con maggior sollecitudine li diuini voleri, sì come portaua in vna delle mani la spada tagliente, per troncar il filo della vita all'vnica speranza sua, così nell'altra portaua il fuoco ardente per infiammarlo, come vittima odorata alle diuine narici, *ipse verò portabat in manibus ignem, & gladium*: Che Abraamo portasse in vna delle mani spada tagliente, per recider la ceruice al figliolo innocente, và bene, perche così dimostrò con quanta alacrità, e prontezza se n'andasse per metter'in esecutione il diuin precetto, mà che egli poi portasse nell'altra mano il fuoco ardente, questo non l'intende già San Giouanni Grisostomo, *quomodo*, dice il Santo tutto stupito, *manibus ferre potuit ignem?* oh alta marauiglia! oh caso strano, e non più vdito! la mano carica di fuoco, non riceue danno dal fuoco? quelle fiamme diuenute rispettose lambiscono la veneranda destra, non l'abbruciano? la baciano con riuerenza, non la mordono con violenza; la ricamano con loro splendori, non la consumano con loro ardori? Non combattono quiui frà di loro la palma, e la fiamma, come nimiche, mà s'abbracciano, si stringono, come confederate, *quomodo manibus ferre potuit ignem?* Non ci lascia sospesi frà queste marauiglie l'accennato Dottore, mentre soggiunge la ragione di sì alto prodigio: era il petto d'Abraamo di sì forte tempra aguernito, che rassembraua vn Diamante insuperabile, indomabile, non solo non cedeua alle fiamme, mà qual Diamante, *ignium victrix Adamantis natura*, le vinceua, e superaua, *nec tamen Adamantem illum perculerunt*, conchiude Grisostomo, e però *manibus portabat ignem*. Riuoltiamoci adesso al glorioso Martire San Lorenzo, che, se bene lo ritrouaremo in tutti i lati del corpo circondato da fiamme vampanti, attorniato da bragie fumicanti, tormentato da gratichie brugianti, con tutto ciò lo sentiremo intrepidamente intuonare al crudel Tiranno, *non timeo tormenta tua*, nè le tue fiamme mi sgomentano, nè le tue bragie mi spauentano, nè le tue gratichie m'impallidiscono, *non timeo, tormenta tua*. Che, se marauigliati diceste di Lorenzo, quel tanto, che d'Abraamo disse Grisostomo, *quomodo ferre potuit*; non solamente *manibus*, mà di più *toto corpore ignem?* vi si risponderà, che Lorenzo, come *solido ex Adamante creatus*, possedendo *solidissimam animi fortitudinem*, nè la fiamma vampante, nè la bragia fiammeggiante, nè la gratichia brusciante perturbar poterono in modo alcuno questo indomabil Diamante, *nec tamen Adamantem illum perculerunt*: *Laurentius fide sua persecutoris flammas vicit*, quasi hauesse la natura del Diamante, *ignium victrix Adamantis natura*.

Ridomi di quei sodissimi ghiacci, de' quali narra Olao Magno, che ne' paesi Settentrionali facendosene forti baloardi resistano ad ogni forza del fuoco, quasi, che le goccie degli agghiacciati Mari fossero tante lagrime, che intenerir potessero quel'implacabil nimico: Ridomi di quelle piante dell'Appollonia Selua, delle quali scriue Aristotile, che à canto alle fiamme, come in riua di fresca fonte rigogliose germoglino, quasi, che non si sapesse, che i tronconi degl'alberi, sono i cibi delicati di questo ingordo elemento: Ridomi di quegli augelli, che dalla fiamma, che hanno frameschiata colla penna, il nome d'incendiarij sortirono, dalla quale non riceuano danno veruno, quasi che lo suentollar delle loro penne fosse sufficiente per mitigare gli ardori di quelle scintille volanti: Ridomi di quei panni di porpora, ne' quali, quando con gl'eserciti per il deserto marciaua il

Marginal notes: [D. Aug. ser. de san.] — [D. Leo Pap. ser. S.] — [S. Maxim. ser. de S.] — [S. Gregor.] — [D. Aug. ser. de san.] — [D. Amb. off.] — [Ambrosij.] — [22.] — D. Io: Chrysost. hom. 47. in Gen. — D. Aug. vbi sup. — Olaus de Partib. septen. lib. 11. c. 29. — Ex Abul. c. 3. in Leuit.

il popolo Hebreo, senza, che s'abbruciassero, vollero darci da credere alcuni Rabbini, che si conseruasse in essi il fuoco dell'Altare, quasi che le fiamme di questo temessero quelle della porporata spoglia: Ridomi del fuoco medemo, che d'esso, cioè si dica da' Paripatetici, che habbia pigliato per suo soggiorno il Cielo, con patto per così dire, di non offendere quelle inalterabili Sfere, restando temperato ne' suoi ardori da quell' acque, che *super cœlos sunt*, quasi che douesse iui viuer qual Camaleonte d'aria pura, e come non si sapesse, che per millioni di miglia quest' acque sono da esse lontane: di tutto ciò mi rido come di cose, che non ritrouano alcuna fede appresso de' più intendenti. Mà non mi rido già io, mi marauiglio bensì, nel sentir, che Abraamo maneggi colla mano il fuoco, *ipse verò portabat in manibus ignem*, e non s'abbruci; lo tratti, e non resti da esso maltrattato; porti nella palma le fiamme, e colla palma del Trionfo, d'esse n'esca vittorioso; *Nec tamen Adamantem illum perculerunt*. Mà non ce ne marauigliamo tanto, perche già questo rassodato Diamante era auezzo à vincer gli ardori del fuoco, mentre ricusando d'adorarlo, fù gettato da' Caldei in vn'ardente fornace, acciò prouasse di quanta forza dotato fosse quel loro adorato falso Nume; Mà n'vscì libero dall'incendio, senza che le vampe hauessero potuto danneggiarlo, nè pur in vn pelo, *nec tamen Adamantem illum perculerunt*. Anticipò l'Altissimo l'impassibilità di questo Patriarca alli strani prodigij, che fè poi vedere in vn Leuita, cioè in Lorenzo. Fù questo, per ordine dell'iniquo Tiranno di Decio, disteso sopra d'vna graticola ferrata, da cocenti bragie infuocata, perche ricusò à sua petitione d'alienarsi dalla fede di Christo, mà si come vi si distese con animo intrepido, così con sommo stupore vi sostenne l'ardore, poiche, come che fosse quell'infuocata gratichia, non vn' officina di Vulcano, mà vn delicioso ricetto di Flora, con sommo piacere, & altrettanto diletto vi riposaua sopra, come in vn'adagiato letto, *sed ille craticulam supplicij lectum quietis putabat*, le fiamme stimaua rose, viole le fauille, amaranti rubicondi gli accesi carboni, in somma dimostrossi vn vero Diamante, che vicino al fuoco mai si riscaldà, *ignium victrix Adamantis natura, & nunquam incalescens*. Mà perche dissi, che non si riscaldasse; più tosto doueuo dire, che si refrigerasse, poiche riuolto a' crudi Carnefici, che cuocere pretendeano le di lui carni, *ob vestram insaniam* li diceua, *infelices, non cognoscitis vestros ardores, mihi non ardorem afferre, sed refrigerium?* Come gl'hauesse voluto dire, non sapete, che il Diamante, come che per natura egli è del fuoco vittorioso, mai à questo si riscalda, *ignium victrix Adamantis natura, & nunquam incalescit*, che, essendo io però vn Diamante *solido ex Adamante creatus*, non poteuo del fuoco prouar gl'ardori, *nec tamen Adamantem illum perculerunt, Laurentius fide sua persecutoris flammas vicit, Adamantem formauit Deus Laurentium, vt mirabilia sua, & potestatem infinitam incredulis notam faceret*.

D. Crisol. ser. 185.

Plin. lib. 37. cap. 4.

Surius 10. Augu.

Mà giache di vincere, e di soggetto, che si palesa vittorioso, discorriamo, non lasciamo di dar' orecchio à quel tanto, che promette l'Altissimo Iddio con generosa liberalità al vincitore, *vincenti*, dice egli nell'Apocalisse, *vicenti dabo calculum candidum*. Per questa pietra candida dice il Primasio sopra di questo luogo non si deue altrimenti intendere vna pietra focaia, vna pietra di paragone, vna pietra calamita, nè altra sorte di pietre dozzinali, mà vna pietra delle più pretiose bensì, che nascano nelle remote regioni dell' Oriente, *dabo ei calculum candidum, calculus candidus gemma pretiosior est*. Mà qual pietra pretiosa sarà poi questa, che di candida li vien attribuito il sopranome non men glorioso, che misterioso? Pietra pretiosa, che in dono viene ad esser promessa dal generoso Signore al glorioso Vincitore, *vincenti dabo calculum candidum, calculus candidus gemma prætiosior est?* Lo Smeraldo non può essere perche questo verdeggia, l'Ametisto, nè meno, perche questo rosseggia, il Sardonico, nè tampoco, perche questo porporeggia, non può esser il Berillo, essendo questo di color pallido, non il Giacinto, essendo questo di color azuro, non il Carbonchio, essendo questo di color di fuoco, *totus igneus, & ignei coloris*. Dell'Onichino, non si può dire, che sia di color candido, essendo più tosto di color nero, ancorche da linee bianche circondato, *Orychinus lapis est niger, semper tamen est zonis candidis circuminiatus*; Nè il Topatio, non si può asserir, che sia totalmente candido, perche, se viene ripulito, ben tosto s'oscura, e s'annebbia, *Topazius est splendens, & fulgens, quod si Topazion polias, ipsum obtenebras, & obscuras*. Del Sardonico, non si può nè tampoco affermare, che sia del tutto candido, poiche, *tres colores habet, scilicet nigrum in imo, candidum in medio, rubrum, vt minius, in supremo*. Hor qual sarà dunque questa Pietra pretiosa sì, mà anco candida, della quale il forte Vincitore deue esser regalato dal Diuino Remuneratore, *vincenti dabo calculum candidum, calculus candidus gemma prætiosior est*. Esaminati tutti li colori di queste, & altre Pietre, ò Gemme pretiose, stimo, che si possa senza alcuna difficoltà conchiudere con il dottissimo Alcazar, che questa Pietra candida, della quale si fà mentione, *vincenti dabo calculum candidum, calculus candidus gemma prætiosior est*, altra non sia, che la pretiosissima pietra del Diamante, gemma altrettanto di chiarezza, quanto di candidezza dotata, che superando nel splendore, che partecipa dalla luce delle Stelle, e del Sole, tutte l'altre gemme, le supera anco nel candore, poiche, quanto più hà il Diamante di splendore, tanto più hà di candore; Attesoche nell'Idioma Hebraico, il candore altro nome non hà, che di splendore. Onde, oue si dice nella Sapienza, *candor lucis æternæ*, si è quanto s'hauesse detto, *splendor lucis æternæ*. In conformità di che à lode de' Nazarei, canta la Chiesa, *candidi facti sunt Nazarei eius, splendorem Deo dederunt*, che è quanto hauesse detto *candorem*. A chi vince dunque promette l'Eterno Remuneratore per regalo la pretiosa gemma del Diamante, *vincenti dabo calculum candidum, calculus candidus gemma prætiosior est*, cioè il Diamante, come asserisce l'addotto Interprete, e tanto promette il Signore al

Apoc. c

Prima Apoc. l

Petru cor. mor. Gemm

ex Al tract. cap. 2.

Sap. c.

Vin-

vincitore, per animarlo vie più alle battaglie, perche de' nimici possa sempre più riportarne gloriose le vittorie; attesoche, *Adamas creditur constantiam, victoriam, animique fortitudinem efficere*. Non andò il nostro Lorenzo priuo altrimenti di questo Diuin Regalo, poiche scorgendo l'Altissimo, che del fuoco, che d'intorno à lui li fù acceso, n'andaua già vincitore, *Laurentius fide sua persecutoris flammas vicit*, lui medemo lo constituì vn fortissimo Diamante, onde come *ex solido Adamante creatus*, dimostrando sempre *solidissimam animi fortitudinem*, prouò in sè stesso, come in vn sodissimo Diamante gl'effetti di questa indomabil gemma, mentre *creditur*, *Adamas constantiam, victoriam, animique fortitudinem efficere*. Poiche, *Laurentius fide sua persecutoris flammas vicit, ignis victrix Adamantis natura, Adamantem formauit Deus Laurentium, vt mirabilia sua, ac potestatem infinitam incredulis notam faceret*.

Ragionando dell'huomo forte, e costante, Pietro Cellense nel seguente modo lo và descriuendo, e lodando, *ecce caminus, sed non timet aurum, ecce mare, sed supernatat folium, ecce ventus, sed mons Sion non commouebitur, ecce prælium, sed miles tenet gladium, ecce malleus, (ecce ignis,) sed non confringitur Adamas*. S'armino in qual si voglia forma, che vogliano li nimici contro l'huomo forte, e costante, che mai cederà, rassembrerà sempre sodissimo Diamante: s'accendi il camino, egli è l'oro che, non teme, *ecce caminus, sed non timet aurum*: s'infurij il Mare, egli è il foglio, che al di sopra vi nuota, *ecce mare, sed supernatat folium*: soffij il vento, egli è il Monte, che non traballa, *ecce ventus, sed mons Sion non commouebitur*: s'intimi contro d'esso la guerra, egli pur qual soldato impugna la spada, *ecce prælium, sed miles tenet gladium*: s'alzi il martello, s'accendi il fuoco, egli è il Diamante, che non si spezza, *ecce malleus, (ecce ignis,) sed non confringitur Adamas*. Se deuo dir'il vero, parmi, che secondo tutte le sue parti quest'elegantissimo elogio più che d'ogni altro al nostro inuitto Eroe di Lorenzo mirabilmente s'adatti. Poiche non li mancò l'acceso camino del fuoco, *ecce caminus, sed non timet aurum*, attesoche egli era vn'Oro pretioso, che nel fuoco più tosto si purga, e raffina, che però leuate la prima lettera del nome di *Laurentius*, che scorgerete, come che resta *Aurentius*. Non li mancò il Mare infuriato del Tiranno imperuersato, *fremit ergo prædo frustratus*: *ecce mare, sed supernatat folium*; attesoche tanto vale il dire *Laurentius*, quanto foglia d'Alloro, *Laurentius dicitur à lauro*. Onde in virtù di puro Annagramma, ne risulta *Laurentius laurus nites*. Non li mancò il vento della suggestione, acciò consegnasse li tesori della Chiesa à Decio Imperatore, *ecce ventus, sed mons Sion non commouebitur*, attesoche Lorenzo comparue qual Monte saldo, che punto non traballò; Onde, se al Monte San Giouanni Grisostomo attribuisce *immotam soliditatem*. San Leon Papa altresì afferma di Lorenzo, che qual Monte possedeua *solidissimam animi fortitudinem*. Non li mancò l'intimatione della guerra; *armatur itaque gemina face homo pecuniæ cupidus, & veritatis inimicus, auaritia, vt rapiat aurum, impietate, vt auferat Christum*: *ecce prælium, sed miles tenet gladium*; attesoche Lorenzo, come Leuita, come Diacono, che predicaua, *gladium verbi Dei*, impugnaua. Non li mancò in fine nè il martello, nè il fuoco, che in quanto al martello si dice, che il Tiranno per battere *solidissimam illam leuitici animi fortitudinem, diris parat vrgere supplicijs*. In quanto al fuoco, si scriue, *subiecto præcipiti igne torreri*, *ecce*, dunque, *malleus, ecce ignis, sed non confringitur Adamas*. Non si spezza nò, non s'arrende nè alle martellate, nè alle fiammate il saldo Diamante, essendo *Laurentius solido ex Adamante creatus*. Onde puossi dire d'esso pure quel tanto del Diamante scrisse il Naturalista, *inuicta Adamantis vis duarum violentissimæ naturæ rerum ferri, ignisque contemptrix*. Poiche, qual Diamante Lorenzo, *ferri, ignisque contemptor*, e della graticola infuocata, e della fiamma, che li fù somministrata se ne rideua, anzi l'vna, e l'altra generosamente sprezzaua, *ministrantibus prunas insultat Leuita Christi*; Dicendo poi al Tiranno, *assatum est, iam versa, & manduca*, tanto li diceua, come sprezzatore, e del ferro, e del fuoco, *nec ludibundus dixerat*, scriue Prudentio, mercè, che egli era vn Diamante, *ferri, ignisque contemptor*.

Non sò, se habbiate mai fatto riflesso à quel tanto disse il Signor'Iddio ad Ezechiello, per animarlo contro la forza de' Principi dominanti, che impedir poteano la di lui fruttuosa predicatione, *ecce dedi*, li disse, *frontem tuam duriorem frontibus eorum, vt Adamantem, & vt silicem dedi faciem tuam, nec timeas eos, neque metuas à facie eorum*. Non temere oh Ezechiello, non pauentare la potenza di questi altretanti insolenti, quanti violenti Regnanti, poiche io hò conferito alla tua faccia vna forza molto maggiore della loro: L'inuitta forza dell'indomabil Diamante, *vt Adamantem dedi faciem tuam; ne timeas eos*, pertanto, *neque metuas*. Poiche deui sapere, che, *Adamas metus vanos expellit à mente*, e quello, che più importa, *Adamas forten facit animum contra hostem*; Mà questo non li bastò al Signore, poiche oltre l'hauer rassodata la faccia d'Ezechiello con la gemma forte del Diamante, ritrouo, che gli la fortificasse anco con la pietra pur soda della Calamita attesoche la parola SAMER, parola hebrea, che viene tradotta dal nostro volgato Testo, ADAMANTEM, non solo significa questa pregiatissima gemma, mà ancora secondo l'Arca di Noè di Marino Bressiano citato dal Padre Velasquez, significa anzi principalmente la pietra Calamita, di modo, che vaglia il dire, che la faccia d'Ezechiello faceua veduta e di Diamante, e di Calamita. Mà come potrà ciò auerarsi accopiandosi due cose frà di loro tanto contrarie? Poiche la Calamita tira à sè il ferro, & il Diamante, come della Calamita inimico fiero, se gli oppone sì gagliardamente, che quasi alla sua presenza intimorita l'abbandona, lasciandolo à terra cadere, di doue si spiccò per strettamente seco abbraciarsi, *Adamas diffidet cum magnete lapide* attesta Plinio, *in tantum vt iuxta positus, ferrum non patiatur abstrahi, aut si admotus magnes apprahende-*

Margin notes: ...Boot. ...p. & — Cel. lib. 7. — B. fo- eius — ... Lib. — Chrys. ...iam. ...Papa p. — Plin. l. 37. c. 4. — Ezech. c. 3. — Plin. lib. 37. cap. 4. — lib. de Nat. rerum. — Velasquez. c. 2. in Philip. adnot. 1. nu. 21. — Plin. lib. 37. cap. 4.

henderit, rapiat, atque auferat. Accostato il Diamante alla Calamita li stretti legami con il ferro gle li discioglie, l'inuolata preda gli la ritoglie, e le gagliarde forze in fieuol debolezza gli le riuoglie; onde li conuiene introdurre diuortij con quel ferro, che quasi con amoroso sposo s'era seco strettamente congiunta; perloche tanto più apparisce misteriosa l'vnione di Diamante, e di Calamita nella faccia d'Ezechiel Profeta, *vt Adamantem dedi faciem tuam*, SAMER, che vuol dir' anco, *vt magnetem*; spiegano alcuni, che volesse il Signore questa vnione nel Profeta, e di Diamante, e di Calamita come vn'vnione miracolosa, e sopranaturale, acciò come Diamante non temesse, come Calamita attrahesse: Non temesse li Principi regnanti, come Diamante; attrahesse gl'huomini preuaricanti, come Calamita; e così si vedessero pacificamente vnite queste due pietre per altro contrarie, e nimiche. Questa miracolosa, e sopranaturale vnione di Diamante, e di Calamita, che campeggiaua nella faccia di Ezechiello Profeta, *vt Adamantem, vt magnetem dedi faciem tuam*, la ritrouo non solo nella faccia, mà in tutte le parti del corpo benedetto di Lorenzo Leuita: *solido ex Admante creatus*, poiche, e di Diamante, di Calamita comparue tutto organizzato; Attesoche, come Diamante ressisteua, come Calamita attraheua; come Diamante era tutto sodezza, come Calamita era tutto piaceuolezza; come Diamante si mostraua costante, come Calamita si conseruaua amante: come Diamante si vedeua vigoroso, come Calamita si scorgeua amoroso: come Diamante di splendore ripieno, come Calamita d'amore ricolmo: come Diamante palesaua maestà, come Calamita dimostraua amistà: come Diamante in fine il fuoco sprezzaua, come Calamita il ferro della graticola non stimaua; *siquidem illa inuicta vis duarum violentissimæ naturæ rerum, ferri, ignisque contemptor*, puossi dire di Lorenzo, come disse Plinio del Diamante, ò pur con San Gregorio Nazianzeno, *percutientibus Adamas efficitur, & diffidentibus magnes, vt Adamantem, vt magnetem dedi faciem tuam*.

Plin. vbi supra. D. Gregor. Nazian. de laudib. Ath.

Da doue s'originasse in Lorenzo quest'insuperabil sodezza, che sprezzasse qual'indomito Diamante la forza del fuoco, e del ferro, potrebbe più d'vno ricercar al che risponderei, che hauesse hauto l'origine da vna miniera de' Diamanti, cioè dalla terra di Euilath della Chiesa nascente. Miniera de' Diamanti appellai la terra d'Euilath, poiche di questa ragionando Moisè nel capitolo secondo della sacra Genesi, riferisce, *circuit omnem terram Heuilath, vbi nascitur aurum, & aurum terræ illius optimum ibi inuenitur Bdellium*, leggono altri *ibi inuenitur Adamas*, lettione, che non è priua de' suoi fondamenti, mentre doppo essersi detto: *ibi inuenitur aurum*, incontanente si suggiunge, *ibi inuenitur Adamas*, poiche da Plinio, *comes auri* vien detto il Diamante. Oh che pretiosa, oh che ricca terra d'Euilath, che è stata la Chiesa nascente. Trascorrete meco le Chiese più celebri fondate fin dal principio della Christianità, che di tutte potrete dire, che *ibi inuenitur Adamas*. Nella Chiesa di Gierusalemme *inuenitur Adamas*, poiche vi si ritroua vn Gio-

Gen. c. 2. Apud Sam. Bocart. Hiera. p. 2. l. 5. c. 5. ex R. Kimchim. Plin. vbi supra.

uanni, che non pauentando le minaccie del Rè Herode, se li fece animosamente incontro, dicendoli, *non licet tibi habere vxorem fratris tui*, simile al Diamante, perche, *coniugum amorem Adamas fouere creditur*. In quella d'Antiochia *inuenitur Adamas*, poiche vi si ritroua vn Pietro, che i veleni dell'infirmità coll'ombra sola sbigottisce, & annienta, simile al Diamante, perche, *Adamas, & venena irrita facit*. In quella d'Athene, *inuenitur Adamas*, poiche vi si ritroua vn Paolo, che il vano timore, che i nuoui fedeli di Christo haueuano della Sinagoga, dalla mente di ogn'vno d'essi scaccia, ed espelle, simile al Diamante, perche *Adamas metus vanos expellit a mente*. In quella d'Albano d'Armenia, *inuenitur Adamas*, perche vi si ritroua vn Bartolameo, che all'hora si conobbe di fortezza infrangibile esser dotato il suo petto inuitto, quando spogliato della propria pelle, pur non si resentiua, simile al Diamante, che all'hora si conosce esser di legitima tempra dotato, quando leuato dall'Anello, ch'è laurea pelle per così dire, che lo circonda, pur la sua fortezza mantiene, il che non fà il Diamante, che vero Diamante non sia, mà finto, perche: *factitij Adamantes, anulis clausis, veris similimi sunt, sed si exemptis auferantur, tincturæ aut fulgentes bractea fraus apparet*. In quella di Patrasso d'Achaia *inuenitur Adamas*, poiche vi si troua vn'Andrea, che battuto sopra l'incudine della Croce con pesanti martelli, stà si salda la sua fortezza, che fà ben conoscere, che *Andreas*, altro non significa, che *fortis*, simile al Diamante, perche battuto sopra ferrea incudine, stà saldo a' fieri colpi del ferro, onde riceuè tal nome, cioè *Adamas*, che indomito vuol dire, *incudibus hi deprahenduntur, quippe eorum duritia inexorabilis est, vnde, & nomen, indomita vis græca interpretatione accepit*. Mà se questa terra d'Heuilath, *vbi nascitur aurum*, nella quale similmente *inuenitur Bdellium, Adamas, & lapis Onychinus*, vogliono i Sacri espositori, che altra non sia, che la Regione dell'Indie fecondissima miniera dell'Oro, delle gemme, e de' Damanti particolarmente, che quiui nascono i più fini, i più lucidi, i più forti. Ecco, che quiui pure *inuenitur Adamas*, cioè vn Tomaso, che qual Diamante colla luce del Vangelo illumina quelle contrade, e colla fortezza del petto ressiste à quei Tiranni, che tutto splendore, rischiara quei popoli, tutto vigore gl'abbatte, che tutto luminoso gl'illustra, tutto animoso li vince, si si *ibi inuenitur Adamas*. Nella Chiesa nascente, come nella terra de Euilath, quasi in miniera di Diamanti, tanti Santi, quasi forti Diamanti si sono ritrouati, e questa è la miniera, nella quale si ritrouò anco il nostro saldo Diamante di Lorenzo, *solido ex Adamante creatus*, poiche in Roma di tutte le Chiese la principale, e del fuoco, e del ferro si dimostrò inuitto sprezzatore, niente curando le fiamme accese dell'vno, nè le lastre infuocate dell'altro, perche *Adamas nunquam incalescit, siquidem illa inuicta vis duarum violentissimæ naturæ rerum, ferri, ignisque est contemptor*.

libr. de rerum. Plin. vbi supra. Plin. vbi supra. Plin. vbi supra.

Frà tanti Diamanti però in questa fecondissima miniera della Chiesa nascente, come in vna terra d'Euilath ritrouati, il più saldo, il più costante

stante

ſtante parmi ſia ſtato Lorenzo, *ſolido ex Adamante creatus*, mi ſpiegherò con quel tanto Aleſſandro ab Aleſſandro riferiſce ne' ſuoi giorni Geniali, che nella Città, cioè di Napoli, mentre ſi ſpezzauano certe pietre di marmo, quali doueuano ſeruire per l'edifitio d'vn ſontuoſo Tempio, nel mezzo d'vna di dette pietre, dalla parte intieriore, ſi foſſe ritrouato vn pretioſiſſimo Diamante, quale non era altrimenti incolto, nè rozzo, come ſuol'vſcire dalla vena, di doue è prodotta queſta gemma, mà politamente lauorato, e dall'arte di ben perito Gioielliere alla perfettione più riguardeuole ridotto. Come, che poi, fù queſta, ſtimata gioia, più toſto miracoloſa, che naturale, ne fù d'eſſa regalato il Rè di quel florido Regno, quale nella ſua galeria frà le coſe più rare, e conſpicue la ripoſe. Quaſi tutti li Santi di ſopra rammemorati, come vn Pietro, vn Bartolameo, vn Andrea, vn Tomaſo furono Diamanti ritrouati, in vna pietra internati, cioè in Chriſto, *petra autem erat Chriſtus*, nello ſpezzarſi poi nella ſua Paſſione di queſta pietra, per inalzare l'edifitio della Chieſa, tutti queſti Diamanti da eſſa s'allontanarono, *omnes, relicto eo, fugerunt*, e però di Chriſto loro Pietra ſi ſcriue, che *auulſus eſt ab eis, quantum iactus eſt lapidis*. Mà Lorenzo Diamante ancor'eſſo *ſolido ex Adamante creatus*, internato pure in queſta pietra di Chriſto, *petra autem erat Chriſtus*, mai lo laſciò, ſempre lo confeſsò, *te Dominum Ieſum Chriſtum confeſſus ſum*, ancorche foſſe ſtato nel fuoco sbalzato; che Pietro all'oppoſto al fuoco aſſettato, perche *ſedebat ad ignem cum miniſtris*, ben tre fiate, quaſi in vn fiato lo negò; Onde Sant' Agoſtino di lui, *ad ignem ſtetit Petrus, & timore frigido congelauit*, e per conchiuderſi, che Lorenzo ſia ſtato vn Diamante il più ſaldo, il più coſtante di tutti li altri, come quello, che mai ſi ſtaccò dalla pietra di Chriſto, che però ben poteua dire con San Bernardo, *in petra ſecurus, in petra firmiter ſto, ſecurus ab hoſte, & fortis à caſu: ſecurus ab hoſte*, perche *Adamas fortem facit hominem contra hoſtem*: *& fortis à caſu*, perche in queſta pietra di Chriſto Lorenzo internato mai perdè la forza di reſſiſtere al fuoco del furore del fiero Tiranno, *accenſus eſt furor eius*, che fece accendere la graticola per farlo cadere, e negare, *ignis victrix Adamantis natura, Laurentius ſolido ex Adamante creatus fide ſua perſecutoris flammas vicit, Adamantem formauit Deus Laurentium, vt mirabilia ſua, & potentiam infinitam incredulis notam faceret*.

La fortezza di queſto Diamante talmente mi rapiſce, che non potendo sì toſto laſiar d'ammirarlo, aggiungerò in ſecondo luogo, che non ſolo fù vittorioſo del fuoco del furore del Tiranno, *accenſus eſt furor eius*, mà anco del fuoco del dolore, del quale ſi dice, *de excelſo miſit ignem in oſſibus meis*; Onde San Leone Papa ragionando con il Tiranno medemo, che per cruciar il Martire, nuoui ſupplicij ſempre inuentaua, così lo rimprouerаua, *nunquid non ad victoris gloriam ingenium tuum reperit, quando in honorem tranſierunt triumphi, etiam inſtrumenta ſupplicij*, quaſi haueſſe voluto dirli, che l'animo di Lorenzo, *ſolido ex Adamante creatus*, ſi manifeſtaſſe vittorioſo anco del fuoco di quel dolore, che il fuoco medemo li poteua cagionare; *ignis victrix Adamantis natura*. Quindi San Lorenzo Giuſtiniano, introducendo à ragionare Lorenzo medemo con il Tiranno, che cercaua con attroci dolori di far, sì, che cedeſſe alle ſue inſolenti richieſte, così fà, che li dica, *diſce miſer, quanta eſt virtus Domini, nam carbones iſti non dolorem, ſed refrigerium mihi præſtant*.

Beat. Laur. Iuſt. ſer. de S. Laur.

Queſt'vltime parole del Santo, *nam carbones iſti non dolorem, ſed refrigerium mihi præſtant*, mi fanno raccordar de' carboni, ſopra i quali caminaua quell'Angiolo, quel Cherubino, del quale ragiona Ezechiello Profeta, *tu Cherubim extenſus, atque protegens in medio lapidem ignitorum*, ò come altri leggono, *in medio carbunculorum ignitorum ambulaſti*; Molte, e tutte rare erano le conditioni di queſt'Angiolo, poiche vien detto, *ſignaculum ſimilitudinis*, impreſſo, cioè nello ſpirito, con la ſimiglianza di Dio iſteſſo, *plenus ſapientia, & perfectus decore*, di ſapienza ripieno, e di bellezza perfetto, *in delitijs Paradiſi fuit*, introdotto à godere delle amene delicie del celeſte Paradiſo, *omnis lapis prætioſus operimentum eius*, la Veſte ſua era tutta di gemme pretioſe ricamata, e trapunta. Il Sardio vi porporeggiaua, il Topatio vi folgoreggiaua, il Diaſpro vi ſcintillaua, il Griſollito vi pompeggiaua, l'Onice vi campeggiaua, il Berillo vi brillaua, il Zaffiro vi azureggiaua, il Carbonchio vi fiammeggiaua, lò Smeraldo vi verdeggiaua, & in fine l'Oro vi lampeggiaua, *omnis lapis prætioſus operimentum tuum Sardius, Topazius, & Iaſpis, Cryſolitus, & Onix, & Berillus, Saphirus, & Carbunculus, & Smaragdus, aurum opus decoris tui*; Onde parmi ſi poſſa dire dell'ingioiellato Veſtimento di queſt'Angiolo quel del Greco Poeta Piſida, *ſummi Dei compendiarium elegans ſubtile opus*. Vn ſoggetto dunque, e ſoggetto Angelico di tante virtù dotato, di conditioni cotanto ſingolari aguerrito caminare ſopra carboni acceſi, ſopra bragie infuocate verrà rappreſentato, e deſcritto, *in medio carbunculorum ignitorum ambulaſti*? Camini ſopra tapeti infiorati, non ſopra carboni infiammati; calchi il piede ſopra le vermiglie roſe, non ſopra l'acceſe bragie; poggi là pianta ſopra le viole d'odori ſpiranti, non ſopra le prune di fuochi vampanti. Non era altrimenti nè Pirauſta, nè Salamandra, nè Fenice, che viueſse nel fuoco, ſoggiornaſſe nel fuoco, riſſorgeſſe dal fuoco, ſenza abbruggiarſi, ſenza infiammarſi, ſenz'annientarſi: ſe non era nè Pirauſta, nè Salamandra, nè Fenice, era vn' Angiolo del Cielo felice, che, ſe ben nell'habito ſuo ingemmato vi ſcintillaſſero tante pietre pretioſe, e non vi lampeggiaſſe il Diamante, tutta via l'Angiolo medemo era vn luminoſo Diamante, poiche l'Angiolo ANACHIS vien appellato, nome, che da molti al Diamante vien attribuito, ſecondo, che riferiſce l'Hiſtorico naturale: *quidam Adamantem Anachiten vocauere*. Hor chi è vn'Angiolo, e che ANACHIS, cioè Diamante s'appella, ſenza difficultà può liberamente caminare ſopra gl' acceſi carboni, *in medio carbuncolorum ignitorum*, perche vi camina, come ſopra fiori, ſopra roſe, gigli, e viole, ſenza, che dal fuoco riceua danno veruno, mentre ANACHIS, cioè il Dia-

Ezech. c. 28

Pixida in Hexamer.

Ex Paneg. Emmanuel. Theſaur.

Plin. l. 37 c. 4.

Diamante, *quidam Adamantem Anachiten vocauere.* Vittorioso sempre si palesa del fuoco, *ignium victrix Adamantis natura.* Oh Lorenzo, oh Lorenzo, adesso t'intendo, quando riuolto al Tiranno li facesti sapere, che, *carbones non dolorem, sed refrigerium tibi præstabant,* poiche eri, come vn'Angiolo *Anachis* appellato, eri cioè vn Diamante, *quidam Adamantem Anachiten vocauere, Laurentius solido ex Adamante creatus,* e però *in medio carbunculorum ignitorum ambulasti,* non temeui di caminar sopra gl'accesi carboni, *nam carbones isti non dolorem, sed refrigerium tibi præstabant,* vittorioso così dimostrandoti del fuoco del dolore, *ignium vitrix Adamantis natura, ad victoris gloriam transierunt, etiam instrumenta martirij.*

Quindi, se l'instrumento più attroce dal Tiranno inuentato, per render vie più Lorenzo tormentato fù l'infocata graticola; questa à punto era quella, che particolarmente, non dolore, mà sommo rifrigerio li portaua, onde parmi, che l'istesso Santo Martire con essa apostrafando li dicesse, oh amata, anzi desiderara graticola, voi siete il letto del dolore, sopra di cui mistico Dauid giacente vi prouo l'assistenza de' diuini aiuti, perloche dolore non mi arrecate, mà quiete, e riposo, *Dominus opem ferat illi super lectum doloris eius* (Ps. 40.) *craticulam supplicij, lectum quietis putabat,* (D. Pet. Crysol. ser. 135.) voi siete l'Altare, sopra di cui vittima volontaria io mi offerisco in sacrificio al Rè del Cielo, nè à questo sacrificio manca la musica dell'oratione, il Toribolo del cuore, il fuoco dell'amore, l'incenso della diuotione, il profumo de' sospiri, l'holocausto della propria vita, e se mentre il Sacerdote sacrificaua, *erat craticula vsque ad Altaris medium,* (Exod. c. 27.) à questo mio sacrificio la graticola nè tampoco vi mancaua, mentre, *strinxerunt membra posita super craticulam.* Voi siete il Nido del patiente Giob, doue io nouella Fenice riposte l'aromatiche legna delle mie carni, dentro la fiamma dell'incendio focoso, muoro, e rinasco, trouo la tomba, e la culla; i funerali, & i natali; il feretro, & il nido, *in nidulo meo morior, & sicut auis phœnix multiplicabo dies.* (Iob cap. 9. ex Gra. lect.) Voi siete la carrozza infuocata, sopra di cui qual'altro Elia assiso, lasciando il manto della propria carne alla terra, collo spirito me ne vado volando al Cielo, per il che il Signore ringratiando, sono tenuto dirli, *gratias tibi ago Domine, quia ianuas tuas ingredi merui.* Voi siete vna regalata mensa delle mie carni imbandita, oue la fame, che io sempre hebbi di patir per il mio Dio restò satolla, che per renderla poi vna mensa Imperiale, inuitai meco à mãgiar, l'istesso Decio Imperatore, *assatum est iam versa, & manduca.* Voi siete vn horto ameno, mentre sopra delle bragie, che accese mi somministraste, io mi vado, come sopra di rubiconde rose trattenendo, e delitiando, *de craticula vocatur ad hortum, & dum in craticula erat, ab horto non aberat.* (D. Ber. serm. 40. in Cant.) Voi siete vn carro trionfale, in cui io introdotto, amantato della porpora del fuoco, e coronato dell'alloro del mio proprio nome, giache *Laurentius à lauro dicitur,* del Principe, che mi combatte, gloriosamente trionfo; onde, *in honorem transierunt triumphi, etiam instrumenta supplicij.* (D. Leo Pap. vbi sup.)

Tutti degnissimi titoli, che ben dimostrano, oh inuitto Eroe, come à voi, *carbones non dolorem, sed refrigerium præstabant.* Mà compiaceteui, che io à maggior vostra Gloria vn'altro ne soggiunga molto più confaceuole per spiegare lo stesso, che non si partiremo dal nostro Simbolo del Diamante. La vostra graticola dunque mi rassembra quell'herba, ò pianta, che sia, da Plinio, *Adamantida* appellata hauendo riportato nome cotanto conspicuo, perche sempre si mantiene ferma qual Diamante, e salda, tanto più degna di questo nome, quanto che appressata a' Leoni, fà, che da sè stessi s'arrouerscino, restando con la bocca sì fattamente aperta, che, se non con difficultà poi aprir la possono, *Adamantida admota, leones resupinari, cum hiatu laxo, nominis causam esse, quod conteri nequit.* (Plin. l. c. 17.) Hor, sì come nell'ordine della natura si ritroua questa pianta per la sua sodezza simile al Diamante, che come stupidi con la bocca aperta rende i Leoni; così nell'ordine della gratia, la vostra graticola oh Lorenzo si ritrouò qual pianta, che *Adamantida* si poteua appellare, perche voi, ch'eri *solido ex Adamante creatus,* (D. Leo vbi sup.) sopra d'essa vi distendesti, quale fece restare così stupido il fiero Leone del vostro crudele Tiranno, per hauerla voi sì fortemente tollerata, che come ancor egli arrouersciato, *defecit flammis suis,* restando così come con la bocca aperta, senza saper più, che dire, se non che attonito ammirarui, *Adamantida admota, leones resupinari, cum hiatu laxo, nominis causam esse, quod conteri nequit.* Onde poteui ben dirli per vie più confonderlo, *disce miser quanta sit virtus Domini, nam carbones isti non dolorem, sed refrigerium mihi præstant, ignium victrix Adamantis natura, ad victoris gloriam transierunt, etiam instrumenta supplicij.*

Mà perche parmi, che oue si ragiona di soggetti forti, e saldi nel patire, non si possa far di meno di non far mentione di chi si dimostrò il vero Prototipo di questi, cioè di Giob altrettanto tormentato, quanto sempre al Signore rassegnato. Onde ricerco quiui, con qual titolo più adattato per la sua incomparabil tolleranza si potrebbe questo inuitto Eroe appellare. Lasciamo, che San Giouanni Grisostomo ce lo descriua, che la descrittione non potrà esser, se non d'oro, mentre vscisce da vna bocca dorata: (D. Io: Crysost. hom. de pat. I.) *Columba,* viene da questo, Giob intitolato, *columba in medio accipitrum, ouis in medio luporum, stella in medio nubium, lilium in medio spinarum.* Giob come quello, che si ritrouaua da pene attroci sopramodo tormentato, rassembraua, *columba in medio accipitrum,* sì perche ogn'vno lo voleua dilaniare; *ouis in medio luporum,* sì perche ogn'vno lo voleua diuorare; *Stella in medio nubium,* sì perche ogn'vno lo voleua offuscare; *Lilium in medio spinarum,* (Iob c. 2.) sì perche ogn'vno lo voleua lacerare: Tutti adequatissimi titoli, che rappresentano la fortezza di Giob nel soffrir il fuoco del dolore, che gli arrecaua tanti tormenti, del quale disse, *& probauit me, quasi aurum, quod per ignem transit.* Poiche, come Colomba li Sparuieri de' nimici non consideraua, come Pecorella i Lupi de' Tiranni non pauentaua, come Stella le nubi dell'opressioni non stimaua, come Giglio

le

le spine delle persecutioni non curaua, tutti, come dissi adequatissimi titoli, che viuamente esprimono la sodezza di questo Anziano de' patienti, mà il titolo, che gli attribuisce Origene, non è niente inferiore à questi, anzi parmi più assai adattato, appellandolo Diamante in mezzo a' Demonij; Poiche, hauendolo il Signore, per prouar la di lui incomparabil sofferenza, dato con tutte le sue facoltà in mano del capo de' spiriti infernali, cioè in mano di Satanasso, *ecce vniuersa, quæ habet, in manu tua sunt*, fù, dice Origene, come gli hauesse voluto, dire, *tolle, proba, examina*, (ch'è à punto il Motto da noi soprascritto al Diamante in mezzo le fiamme collocato) *tolle, proba, examina, tormentisque omnibus experire, sic omnium cognitor, atque præscius, qui optime nosset Iobem Adamantem inuiolabilem, poscenti Diabolo eum dedit in potestatem, sibi quidem satis conscius, Iobem verum Adamantem esse*. Oh ingiegnosissimo commento, che non poteua scaturire da altri, che da vn'Adamantio, così sopranominato Origene, che à gloria di sì forte Diamante sì degnamente ragionasse; si si, *tolle, proba, examina, tormentisque omnibus experire*, oh Satanno d'Auerno, il patientissimo Giob, ch'è vn Diamante inuiolabile, sò che in esperienza lo prouerai: *Poscenti Diabolo eum dedit in potestatem, sibi quidem satis conscius, Iobem verum Adamantem esse:* quel tanto accadè à Giob, accadè anco à Lorenzo, poiche anco questo dato in poter del Demonio, cioè del Tiranno, dal Demonio instigato, perche fosse con il fuoco prouata la di lui tolleranza; onde, come li fosse stato detto, *tolle, proba, examina, tormentisque omnibus experire*, non tralasciò di ritrouare inuentioni di crudeli supplicij, per tormentarlo, *& solidissimam illam leuitici animi fortitudinem diris parat vrgere supplicijs;* mà qual cosa poi ne rissultò, non altro, che quel tanto, che risultò da' tormenti inferiti à Giob; poiche il Signore Iddio, *poscenti Diabolo*, per mezzo del Tiranno di Decio, *poscenti Diabolo eum dedit in potestatem, sibi quidem satis conscius, Laurentium verum Adamantem esse*, sapeua il Signore, che, essendo Lorenzo vn forte Diamante, *solido ex Adamante creatus*, che non haurebbe mai ceduto al dolore, che gli arrecauano gl'infuocati ordegni, e però non si ratenne di consegnarlo in potere d'vn Tiranno, che per la fierezza vn Diauolo incarnato rassembraua, *sic omnium cognitor, atque præscius, qui optime nosset, Laurentium Adamantem inuiolabilem, poscenti Diabolo, eum dedit in potestatem, sibi quidem satis conscius, Laurentium verum Adamantem esse*. Che il tutto venne poi l'istesso Lorenzo à confermare con quelle intrepide parole, con le quali s'espresse con il suo Diauolo tentatore, cioè con il suo Tiranno tormentatore, *disce miser, quanta sit virtus Domini, nam carbones isti non dolorem, sed refrigerium mihi præstant, ignium victrix Adamantis natura, Laurentius solido ex Adamante creatus, ad victoris gloriam transierunt etiam instrumenta supplicij*.

Auenne quiui all'opposto di quel tanto accadè ad Alessandro Magno, che volendo questo gran Principe comprare vn pretioso Diamante, volle prima fosse veduto dal suo Gioielliere, & hauendo affermato costui esser Diamante finissimo, e però di ogni denaro meriteuole, sborsò cinque talenti di quella moneta, che montano molte migliaia di scudi della nostra, come volle la disgratia di quel Gioielliere; fù la gemma da più di lui nell'arte esperimentato osseruata, & approuolla per falsa, protestando, che il Rè era stato ingannato. Subito Alessandro commandò, che il Gioielliere fosse à morte condannato, dicendo, che *gemmarum probator non debet inclinare falsitati*. All' Imperator Decio fù similmente presentato Lorenzo, come vero, e pretioso Diamante, *solido ex Adamante creatus*, mà Decio bramaua, che fosse dichiarato Diamante non vero, mà falso, voleua, come dice San Leone, lo dichiarassero, *veræ religionis exortem*, onde all'opposto dissi di quel tanto auenne ad Alessandro, fù riconosciuto Lorenzo per Diamante legitimo, vero, e non falso. Quindi, chi lo prouò, in conscienza sua protestò, come perito Gioielliere, *sibi quidem satis conscius, Laurentium verum Adamantem esse*.

Se da vn Principe, che à forza di fuoco pretendeua far'apparir falso Diamante il nostro Lorenzo passeremo hora ad vn Pontefice, tanto più vero, e legitimo lo scuopriremo, al Pontifice voglio dire della vecchia legge, quale, quando entraua nel *Sancta Sanctorum*, à sacrificarui per il popolo, amantato vi entraua frà gli altri Pontificali addobbi, di quel nobil, e pretioso Aredo, nel quale sì come sopra dodeci gemme, vi scintillauano li dodeci nomi delle altrettante Tribù d'Israel, così vi lampeggiaua anco vn Diamante chiamato il Rationale del Giuditio, ed anco detto nell'Idioma Santo, VRIM, ET THVMIM, per la qual gemma venne il Signore ad accrescere la dignità del Diamante medemo, mentre volle, che il sommo Pontefice d'essa, se ne ornasse, quando alla sua presenza nel Santuario entraua: *Dignitatem Adamantis auget Diuina auctoritas, quæ Pontificem hac gemma ornari, dum Sancta Sanctorum ingrederetur, voluit*. Diamante in vero di marauigliose doti ornato, poiche, se l'Altissimo voleua per le communi colpe col brando del rigore castigare il popolo, vedeuasi ben tosto rosseggiare tutto nel volto, e se accidente sinistro doueua, ò di morte, ò d'altro, succederli, di nera gramaglia nell'aspetto si copriua la gemma prodigiosa, *statim autem fulgurabat Adamas, & lucis iaculantes emittebat radios, si autem Deo non placebat, manebat lapis in suo ordine, si autem erat populum gladio traditurus, fiebat sanguinolentus, si autem mortiferum erat euenturum, fiebat niger*, riferisce Anastasio Niceno. Oh Diamante marauiglioso! questo sì, ch'io stimo non si sia altrimenti ritrouato nè alle faldi de' Monti dell'Indie, nè entro le caue di quelli dell'Arabia, nè lungo le pendici de' gioghi dell'Etiopia, non lo produsse certamente nè Cipro, nè Epiro, nè la famosa Isola della Baltica fecondissima madre di parti sì pretiosi. Credo bene altresì esser verissima l'opinione d'Arias Montano, e di Seueriano, che sendesse dalle contrade del Cielo, e che il Signore medemo lo consegnasse à Mosè, ò quando li diede la legge, ò quando li prescrisse li modelli per la fabrica degl'addobbi Pontificali. Tutta la premura poi del Signore medemo circa questo Diamante si scuopre

Marginal notes: ...ne re... à Pier. Hiero... c.36. — ...Papa ...p. — D. Leo Pap. vbi sup. — Ansel. Boot. hist. Gemm. — Montanus lib. de Vestib. Aaronis — Seuer. in Catena Græca.

scuopre chiaramente, che in altro non consistesse, se non che il Pontefice lo portasse sopra la Thiara ingioiellata, non sopra la Lastra dorata, non sopra la Tonaca ricamata, nè tampoco nel superhumerale, nel manto, ò nel Balteo, mà sopra il petto solamente, che però ben tre volte in due soli versi, replica, che lo portasse, *supra pectus suum*, che fosse, *in pectore suo*, e che, *in pectore suo in conspectu Domini*, strettamente legato lo tenesse: per ricoprirsi il sommo Pontefice degl' altri habiti, che pur'erano li più principali, non mostrò l'Altissimo tanta premura, mentre con vn semplice ordine, comandò, che di quelli si vestisse. Mà quando si tratta del Diamante, replica l'ordine, rinoua il comando, multiplica l'istanza, che stia nel petto, che si porti nel petto, si stringa al petto. Non sia, chi di ciò alcuno si stupisca; rifflettasi à quel tanto scriuono i Naturali, che il Diamante, cioè habbia ottenuta dal Cielo virtù tale, che renda forte, & intrepido chiunque lo porta legato al petto, e che dia forza di resistere a' colpi di contraria fortuna, *id insitum diuinitus habere fertur Adamas, vt mentem, animumque gestantis vano timore liberet, ac superbæ etiam fortunæ responsare suadeat*, scriue il Pierio ne' suoi Gieroglifici. Hor perche l'Altissimo bramaua, che il Sommo Pontefice in tutti gl' incontri più malageuoli, mostrasse d'esser huomo di petto Adamantino, forte cioè, ed intrepido, che non temesse, che non pauentasse, che al fuoco delle persecutioni resistesse, però ordina, impone, comanda ben trè volte, che tal Diamante lo porti nel petto, che lo stringa al petto, e che lo tenga sopra il petto, *sicut Adamas nobilissima inter gemmas, infractam vim habet, sic Principis debet esse animi robur*, possiamo dir quiui con Giusto Lipsio. Hor, che diremo adesso, se quell' intrepidezza, che arrecaua vn Diamante al Pontefice della vecchia legge, non vn Pontefice, mà bensì vn Leuita, il che tanto vuol dire quanto vn seruo, vn ministro d'vn Pontefice, cioè Lorenzo, Leuita, seruo, ministro del Pontefice Sisto, senza portar altro Diamante, esso solo, *solido ex Adamante creatus*, *solidissimam leuitici animi fortitudinem*, in pratica contro di Decio Imperatore dimostraua, resistendo con petto inuitto, & animo intrepido à quel dolore, che puossi ben supporre gl'arrecasse il fuoco di tante accese bragie, onde rimprouerando il Tiranno, per confonderlo, li diceua, *disce miser, quanta sit virtus Domini, nam carbones isti non dolorem, sed refrigerium mihi præstant, ignium victrix Adamantis natura, Laurentius solido ex Adamante creatus, solidissimam leuitici animi fortitudinem*, non lasciò di sempre palesar.

Exod. c. 28.

Pier. Val. l. Hierogl. 41. cap. 36.

Iust. Lipsius l. 1. de monit. Polit.

D. Leo Papa vbi sup.

Voglio credere ad Olao Magno, che i Guerrieri colà nelle Regioni settentrionali per resistere alle macchine di artefeciosi fuochi, fabrichino Torrioni, e Baloardi di sodissimi ghiacci: voglio credere à Marco Polo, che nel piano, di Pamor nel paese del gran Cam, faccia vn freddo sì eccessiuo, che per sua forza sopramodo grande, perda il fuoco la sua virtù in tal modo, sì che non si possa con l'vso di lui, cibo alcuno riscaldare: Voglio credere à Solino, che il monte Etna a' feruori degl' incendij accoppiando i rigori delle neui, *mixtos niuibus ignes profert*, il freddo dell'vne stia saldo al caldo degl'altri. Voglio credere à Plinio, che la Salamandra, per esser ella tutta ghiaccio, non solo non temi del fuoco, mà che anzi l'estingua, *huic tantus rigor, vt ignem tactu extinguat, non alio modo, quam glacie*. Voglio credere al Sauio, che la Manna, quale dal Cielo all'Israelita pioueua, se bene gettata nel fuoco, pur non s'accendesse alle fiamme, *ab igne non poterat exterminari*. Voglio credere al Sauio medemo, che il Popolo eletto per il Deserto viaggiando, s'incontrasse in neui, e ghiacci tali, che toccate da gran fuoco, non si liquefacessero, *nix autem, & glacies sustinebant vim ignis, & non tabescebant*; à tutti questi voglio credere, mà credo anco à Sant' Agostino, quale m'attesta, come Lorenzo non solo resistesse qual Diamante alla violente forza del fuoco, mà che di più freddo li paresse, ancorche rinforzato fosse con aggiunta di legna per aumentar gl'incendij, *quamuis Rex iniquus ligna subijceret, incendia maiora supponeret, frigidum est illi omne, quod patitur*, e che ciò sia vero, lo conferma l'istesso Santo Martire con quelle parole, con le quali rinfacciaua il Tiranno, che lo tormentaua, *disce miser, quanta sit virtus Domini, nam carbones isti, non dolorem, sed refrigerium mihi præstant, ignium victrix Adamantis natura, ad victoris gloriam transierunt etiam instrumenta supplicij: Adamantem formauit Deus Laurentium, vt mirabilia sua, & potestatem infinitam incredulis notam faceret*.

Olaus de par. septent. l. 11. c. 29.

Marc. Polo l. 1. c. 28.

Solin. l. 19.

Plin. l. 4.

Sap. c.

Ibidem

D. Aug. 32. de Sanctis.

Mentre così discorro di questo mistico Diamante, vengo ancor'io à prouar la virtù del Diamante mededemo, poiche, se questo gli animi rinforza, *Adamas creditur animi fortitudinem efficere*, mi sono ancor'io, per altro debole, animato à dimostrare in terzo luogo, come Lorenzo, oltre il fuoco del furore del Tiranno, *accensus est furor eius*, oltre il fuoco del dolore del corpo, *de excelso misit ignem in ossibus meis*, qual Diamante, *solido ex Adamante creatus*, vittorioso si manifestasse anco del fuoco del proprio amore, del quale si scriue, *ignis est vsque ad perditionem deuorans*, attesoche questo veniua superato in lui dal fuoco dell'amor Diuino. Onde San Massimo, *conscientiam victricem*, gli attribuisce, attesoche, come possedesse la natura del Diamante, il fuoco del proprio amore restò nel suo cuore vinto dall'amor Diuino, *ignium victrix Adamantis natura*; *hoc igitur igne*, diceua di San Lorenzo il gran Padre delle lettere, *hoc igitur igne beatus Laurentius accensus, flammarum non sentit incendium, & dum Christi ardet desiderio, persecutionis, pœnam non sentit*. Giache ragioniamo del fuoco dell'amor Diuino, comparisca quiui quel Serafino, che, *ab ardore charitatis totus ignitus*, s'interpreta, quel Serafino dissi, del quale parla Isaia Profeta, *& volauit ad me vnus de Seraphim, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de Altari*, vuole il di sopra allegato Padre Alcasare, che questa pietra, che dall'Altare del Tempio pigliò il Serafino, oue sempre il fuoco ardeua, *ignis in Altari meo semper ardebat*. Vuole dico fosse vna gemma pretiosa: non l'acceso Rubino, non il celeste Zaffiro, non il luminoso Carbonchio, non il verdeggiante Smeraldo, non il pallido

Ansel. de lapid. Gem.

D. Max. hom. 1. Laur.

D. Aug. 32. de Sanctis.

Ex Allegor. Hier. V. Sera.

Isa. c.

Ex tract. in Apoc.

pallido Calcedonio, non il figurato Acate, mà bensì, che fosse l'indomabil Diamante; poiche le sopradette gemme, al più non durano nel fuoco, secondo l'osseruatione del Cardano, che cinque soli giorni, non potendo alla forza di questo gagliardo elemento niente più resistere, mà il Diamante tanto vi resiste, che per quanto tempo entro di lui vi si trattenga, non teme punto delle sue fiamme cocenti, *ignium victrix Adamantis natura*. Onde, se il Serafino pigliò questa pietra pretiosa dal fuoco dell'Altare, che iui sempre ardeua, fà di mestiere, con il sopradetto grauissimo Scrittore conchiudere, che altro non fosse, che vn fortissimo Diamante. Diamante sì, e Diamante figura del nostro Lorenzo, che questo pure se ne staua all'Altare del Tempio, sopra d'esso come Leuita ministrando, che, essendo poi *ad ignem applicatus*, si dimostrò in questo tanto saldo contro il fuoco dell'amor di sè stesso, che non sentiua la pena attroce, che quello gli apportaua, mercè, che era acceso nel cuore dal fuoco del Diuin'amore, *Laurentium Sanctum*, dice Sant'Ambrogio, *nullus vrgebat ad hoc, nisi amor deuotionis, tamen, & ipse post triduum, cum, illuso tiranno, impositus super craticulam, exurreretur, assum est, inquit, versa, & manduca, ita animi virtute vincebat ignis naturam*, notinsi queste vltime parole, *vincebat* IGNIS NATVRAM, che fanno mirabil riscontro con quelle di Plinio, *ignium victrix Adamantis* NATVRA, che tale fu Lorenzo, *solido ex Adamante creatus*.

Non son fuori di pensiero, per dimostrare quanto ciò fosse più, che vero d'audar cercando vn caso, che mi confermi questa figura del Diamante, che Lorenzo simbollegia, e ne professo gratie alla liberalità di Vespasiano Imperatore mentouata da Paolo Manutio nel libro de' suoi Apophtegmi. Fù rapportato à questo gran Principe, che vna donna di gran bellezza inuaghita delle di lui leggiadre forme, e maniere gradite, languiua per amore, & oltre misura bramasse d'hauer luogo nelle sue gratie, d'esser'introdotta alla sua conuersatione, e come, che i Grandi per lo più con abbandonate redini corrono alla strada sdrucciolevole de' sensuali piaceri, non si hebbe à male, anzi accettò l'offerta, e l'ammise alle sue gratie, alle sue conuersationi, donandogli per pegni d'amore, per pariglia, e ricompensa gran somma di monete d'oro; Ricercato poi dal suo Thesoriere, ò Economo Imperiale, sotto qual titolo ne' suoi libri de' conti l'esito di simigliante partita notar douesse, gli rispose scherzando, *scribe Vespasiano adamato*: scriui in questo tenore, spesa fatta in paga dell'amor grande portato à Vespasiano. Lo stesso à punto, se bene con total diuario, in quanto all'amore, risponder poteua Christo Imperator del Cielo al Thesoriere della Chiesa, ch'era Lorenzo, che tanto s'inuaghì d'amarlo, che, *Christi ardebat desiderio*; Onde gradito il suo amore, accettata la sua offerta di morire Martire anco per lui; in ricompensa non li donò altrimenti monete d'oro, mà ben sì l'ingresso li permise alla Città del Cielo, che tutta d'oro vien descritta, *ipsa ciuitas aurum mundum*, che di questo pretioso regalo Lorenzo non lasciò di ringratiarlo, *gratias tibi ago Domine, quia ianuas tuas ingredi merui*. Onde se da Lorenzo, ripiglio, come da Thesoriere fosse stato ricercato, in qual modo doueua registrare ne' libri de' conti questa partita, poteua pur Christo Imperator del Cielo risponderli, *scribe Laurentio adamato, Laurentio adamanti*, perche, sì come io amai Lorenzo, così egli tanto mi amò, che, qual Diamante il fuoco elementare per me superò, non lasciandosi vincere dal fuoco dell'amor proprio; Mentre al di dentro nel cuor si sentiua cuocere nel mio solo amore, *ardebat extrinsecus*, autentica il tutto Sant'Agostino, *ardebat extrinsecus beatus Laurentius martyr, tyranni sæuientis incendijs, sed maior illum intrinsecus Christi amoris flamma torrebat, ignium victrix Adamantis natura, Laurentius solido ex Adamante creatus, animi virtute vincebat ignis naturam, Adamas creditur animi fortitudinem efficere*.

Dia l'vltima mano à questo discorso la mano da principio rammemorata d'Abraamo Patriarca, del quale nell'incaminarsi, che fece per sacrificare sopra il monte Moria l'vnico suo figliuolo Isaac, scriue il Sacro Testo, che, *ipse portabat in manibus ignem, & gladium*; non può capire San Giouanni Grisostomo, come di sopra habbiamo anco accennato, che ciò si possa asserire, *quomodo in manibus ferre potuit ignem*? Và bene, che, *manibus gladium*, portasse, perche questo con la mano s'impugna, mà, che anco con la mano si porti il fuoco, che abbrugia, che accende, che consuma, ciò non può esser credibile, *ipse verò portabat manibus ignem*, lo stupor di San Giouanni Grisostomo potrebbe cessare, quando si vogli riflettere à quell'Assioma Filosofico, quale insegna, come, *intus existens prohibet extraneum*: cioè non puole il fuoco esterno introdurre il calore in vn subietto, che ritroua antecedentemente informato dalla virtù calefattiua, perche l'vno impedisce l'operatione dell'altro. Abraamo ardeua nel cuore del fuoco del Diuin'amore, onde il fuoco materiale, che era esteriore, non poteua in lui introdurre altro calore, essendosi anco in esso per questo smorzato il fuoco non solo dell'amor proprio, mà in oltre dell'amor verso il proprio figliuolo; onde punto impedir non poteua l'operatione del fuoco amoroso verso Dio. Ecco Grisostomo, che riposto lo stupore, spiega la forza di questo fuoco del Diuin'amore: *Quomodo manibus ferre potuit ignem, qui sensibilis erat?* INTVS *autem accendebat ipsius mentem, & rationem absumebat, & persuadebat, vt vinceret amor in Deum*, conchiude poi il Santo, e non partendosi dal nostro Simbolo del Diamante, dice, *nec tamen Adamantem illum flammæ perculerunt*, non poterono le fiamme del fuoco esteriore abbattere quel Diamante, che *erat ignis* vittorioso, nel quale, *vincebat amor in Deum*: il fuoco dell'amor interno, che ardeua nel petto di Lorenzo, *solido ex Adamante creatus*, superaua l'operatione delle fiamme esterne, che li circondauano tutte le parti del corpo, non che la sola mano d'Abraamo; onde potiamo pur d'esso dire, *nec tamen Adamantem illum perculerunt*. Non andò lontano da questi sentimenti, chi di Lorenzo degnamente portaua il nome: cioè San Lorenzo Giustiniano, *ignem igne superabat vehemen-*

Margin notes: ...c.12. | ...an. de | ...r. offi- ...m D. | ...Ma- ...Apo- | ...e.21. | D. Aug. ser. 32 de Sanctis. | Gen. c. 22. | Hom. 47. in Gen. | D. Io: Chrys. homil. 4. in Epist. 2. ad Corinth. | D. Laur. Iust. serm. de S. Laur.

hementius, namque, dice il Santo, *vehementius namque, longeque charitatis quàm materialis ignis vrebatur incendio.*

Epist. 2. ad Corint. c. 11.

Parmi, che Lorenzo sopra l'infuocata Craticola riposto, potesse anco, come Diamante dire con San Paolo, *non vror*. Poiche questo pure, secondo San Giouanni Grisostomo, vn'Anima come di Diamante hauea talmente salda, che non v'era alcuno, che potesse imitar la di lui inuitta tolleranza. *Quænam est illa Adamantina Anima, quæ Pauli patientiam potuit imitari?* Che non v'è dubio, che non dicesse Grisostomo il vero, poiche Paolo trà le fiamme d'infinite persecutioni, trà gl'incendij d'attroci mallori mai vinto, mà qual Diamante di natura inuitta, *ignium victrix Adamantis natura*, vittoriososi fece sempre da tutti conoscere, che però così con ogn'vno s'esprimeua, *tribulationem patimur, sed non angustiamur, aporiamur, sed non destituimur: persecutionem patimur, sed non derelinquimur, deÿcimur, sed non perimus*. Oh che Diamante forte, e costante, che con tanta sodezza resisteua à tanti incendij, à tante fiamme, *quænam est illa Adamantina Anima, quæ Pauli patientiam possit imitari?* Se ricercheremo hora dall'Apostolo, come superar potesse tanti fuochi contro di esso accesi, sì che qual Diamante intuoni, *& ego non vror*, altro non risponderà, se non che, *intus existens probibeat extraneum* che la fiamma della Charità interna, che ardeua, nel suo petto, superaua l'operatione del fuoco della persecutione, non curando il fuoco dell'amor proprio; Quando si trattaua di tener acceso nel cuor' il fuoco dell'amor Diuino, *intus existens probibebat extraneum*, questa medema illatione la fece l'istesso San Paolo, scriuendo a' Romani, *quis ergo nos separabit à charitate Christi?* ecco l'*intus existens*, volete, che, *probibeat extraneum*? ecco, che immediatamente soggiunge, *quis nos separabit à charitate Christi, tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius?* oh che Diamante! oh che Anima costante! *Quænam est illa Adamantina Anima, quæ Pauli patientiam possit imitari?* Mà non termina quiui l'Apostolo, soggiunge in oltre, *sed in his omnibus superamus*, quasi volesse dire, siamo della natura del Diamante, che vince, e supera le fiamme cocenti, *ignium victrix Adamantis natura*, così noi, *sed in omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos*; superiamo le fiamme di tante persecutioni per l'acceso fuoco, che habbiamo nel petto verso di chi tanto amò noi altri, onde, *certus sum, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei, quæ est in Christo Iesu Domino nostro*. Puossi dare vna fortezza di Diamante superiore à questa? ben si vede essersi verificato nella persona di Paolo, come in vn Diamante, che, *Adamas creditur costantiam, victoriam, animique fortitudinem efficere*. Onde hebbe ragione Grisostomo d'esclamare, e dire, *quænam est illa Adamantina Anima, quæ Pauli patientiam possit imitari?* Con tutto ciò à questa interrogatione di Grisostomo Santo tanto partiale di Paolo Apostolo, parmi, che risponder si possa, che Lorenzo, *solido ex Adamante creatus*, se non fù superiore à Paolo nel superar il fuoco materiale, per tener nell'animo suo sopito il fuoco dell'amor proprio, con il fuoco dell'amore verso del vero Dio, che non fosse altrimenti inferiore, poiche se disse San Paolo, *quis ergo nos separabit à charitate Christi? sed in his omnibus superamus*. Di Lorenzo disse San Leone, *superari charitas Christi flamma non potuit, & segnior fuit ignis, qui foris vrit, quàm quis intus accendit*, come hauesse voluto dire, *intus existens probibebat extraneum, sed in his omnibus superabat*, attesoche niuno, *à charitate Christi*, poteua separar Lorenzo, *solido ex Adamante creatus*.

D. Io: Chrys. homil. 1. de Laud. Paul.

Epist. 2. ad Corin. c. 4.

Ep. ad Rom. c. 8.

Ex Ansel. Boot. vbi suprà.

D. Leo. vbi sup.

Tanto sol basterebbe hauer detto per dimostrar con euidenza la grand'eccellenza di questo nostro mistico Diamante, di Lorenzo, mà non penso di terminar il discorso, se non riferisco quiui quel tanto hò letto d'vn ricco Mercante, che hauendo comprato ne' Regni dell'Indie per settantamille scudi vn mostruoso Diamante, se ne ritornò con altre gioie in Europa, e mostrando ad vno de' primi Monarchi d'essa tutte quelle gioie, e particolarmente quel Diamante, che con sì gran prezzo haueua comprato, sì come il Monarca commendò la bellezza, e la grandezza del Diamante, così rimprouerò la prodigalità del Mercante: eh che pensaste voi, li disse, quando vn sì gran capitale profondeste per vna Pietra pretiosa sì, mà tanto picciola? Io, ripigliò il compratore prontamente, pensai, che Vostra Maestà fosse al mondo, e tanto sol mi bastò per indurmi alla compra d'vn Diamante, di cui io ero sicuro, che in essa haurei trouato, ò giusto compratore, ò degno rimuneratore. Chi hora interrogasse Lorenzo Diamante pretiosissimo, *solido ex Adamante creatus*, perche tanto costante si facesse vedere trà le fiamme, che vittorioso si dimostrò di tre gran fuochi, *ignium victrix Adamantis natura*, del fuoco del furore del Tiranno, del fuoco del dolore del proprio corpo, del fuoco dell'amor di sè stesso. Credo, che risponderebbe, che sapeua benissimo, che v'era nel Cielo vn Monarca, che haurebbe questo Diamante tanto apprezzato, che comprato l'haurebbe, e collocato trà l'altre gemme dell'Anime auanti di Christo, e per esso tormentate.

Virtute namque præuia
Mortalis illuc ducitur
Amore Christi percitus.
Tormenta quisquis sustinet.

In hym. dicat. ad Vesp.

Giàche dunque oh Lorenzo Santo, oh Campione inuitto, come pretioso Diamante trà le gemme dell'Anime Beate nella Gierusalemme Celeste vi ritrouate collocato, non mancate a' nostri deuotissimi prieghi, mentre quì giù in terra tanto abbondaste delle prume accese del Diuino amore, d'auentarne dal Cielo à mano piena sopra di noi pure, acciò di questo santo amore accesi n'andiamo, & infiammati; *Imple, imple manum tuam de prunis ignis, & effunde*. Sono tutto ghiaccio l'anime nostre, sdegnerà d'habitarui quel Dio, che habitar suole nel fuoco, se voi con il vostro fuoco non li preparate proportionata la sede:

Ezech.

ſede: *Imple, imple manum tuam de prunis ignis, & effunde*. Sono li noſtri cuori tutti di gelata neue ricoperti, ricuſerà di ſtantiarui quel Dio, che nauſea non ſolo la freddezza, mà in oltre la tepidezza iſteſſa, però voi infiammateli d'amore, accendeteli di Charità, *Imple, imple manum tuam de prunis ignis, & effunde*. Sono li noſtri petti duri più che macigni, reſiſtenti più che metalli, la forza di peſante martello non è ſufficiente per ſpezzarli; però fuoco tramandate per liquefarli, per ammolirli: *Imple, imple manum tuam de prunis, & effunde*. Pigliate pur nelle celeſti Sfere, qual vero Prometeo il fuoco del Diuin'amore, e tramandatelo ne' petti noſtri, ne' cuori noſtri, nell'anime noſtre, acciò ancor noi ad eſempio voſtro Diamanti poſſiamo comparire, di queſto celeſte fuoco ardenti. *Quis non hoc exemplo nolit pro Chriſto ardere cum Laurentio?* dice à nome di tutti noi Sant'Ambrogio; così eſſendoui voi dimoſtrato vn Diamante forte, e coſtante, *Laurentius ſolido ex Adamante creatus*, dimoſtrate in oltre eſſer vero quel tanto aſſeriſcono grauiſſimi Autori, *eſſe Adamantes, qui fœtificent, & alios Adamantes pariant*, e quello, che più rilieua, Guida, così ci ſarete per drizzarci verſo il porto del Cielo, giache, *Adamas ſtellam maris, indicem itineris, inter obſcuras nebulas, nautis prodit*.

ex lib. offic. S. Ambroſij.

Lod. Viues de Ciuit. Dei.

Maioli. Con. Dier. Aldrou. Muſ. Metall. lib. de nat. rer.

SIMBOLO FESTIVO

Per l'Assuntione della Beata Vergine Maria.

Che la Beata Vergine Assunta hoggi gloriosa collasù in Cielo, sempre più ci protegge gratiosa quì giù in terra.

DISCORSO VIGESIMO QVARTO.

Er piantare in questo gran Campidoglio del mondo, il sourano Facitore dell'vniuerso, degnissimi trofei della sua impareggiabile possanza, volse, che tutte le sue Creature se li mostrassero altrettanto pronte, quanto obedienti ancelle; onde d'esse souentemente se ne seruì: si seruì delle Piante per prouare la fedeltà d'Adamo: del Sole per accallorire le battaglie gloriose di Giosuè: delle Stelle per confondere la sfacciata temerità di Sisara: del Fuoco per purgare l'immonde indignità di Pentapoli: della Terra per seppellire l'ardire temerario di Nathan, & Abiron: del Mare per sommergere la crudel tirannide di Faraone: delle Pietre per ristorar nel deserto la sete ardente dell' afflitto suo Popolo: delle Fonti per rauiuare le gelide membra del figliolo moribondo d'Agar; e per finirla de' Fiumi per aprir libero il camino all' Arca miracolosa del Testamento; Mà se vorremo indagar più oltre, ritrouaremo, che di niun'altra Creatura, per far spiccare le sue marauiglie si sia tanto preualsa la Diuina bontà, quanto, che fece di questi chiari specchi della faccia del Sole, di queste figliole generose della terra, di queste madri feconde dell'acque, di queste nuuole voglio dire, che quasi fiumare pensili, alate fontane, cisterne volanti, per i campi dell'Aria marauigliosamente trascorrono. Quindi qual'aguerrito Caualiere, altro Cauallo non monta Iddio, che quello delle nuuole, *ascendet Dominus super nubem leuem*, il Testo Hebreo, *equitans Dominus super nubem*; qual perito Arciere altro Arco non incurua, che quello delle nuuole, *ibunt directè emissiones fulgurum, & tanquam à benè curuato arcu nubium exterminabuntur*; qual valoroso Capitano altro Padiglione non pianta, che quello delle nuuole, *si voluerit extendere nubem, quasi tentorium suum*; se lo contemplo Maestro sapiente, vna nuuola li serue per Catedra, *in columna nubis loquebatur ad eos*; se Principe supremo, vna nuuola li serue per Trono, *thronus eius in columna nubis*: se Giudice rigoro-

If.c. 19 *Sap.c.* *Iob c.* *Ps. 98.* *Eccl.c.*

rigoroso vna nube li serue per Tribunale, *videbunt filium hominis venientem in nubibus*: le nuuole li seruono come di Scudi per difenderci, *expandit nubem in protectionem eorum*; come d' Ombrelle per ripararci, *nubes castra eorum obumbrat*; di Torce per illuminarci, *à vespere autem per tentorium erat quasi species ignis, vsque ad mane*; di Guide per condurci, *deduxit eos in nube diei*: suona, e le sue Trombe sono le nuuole, *vocem dederunt nubes*, veste, e li suoi Arnesi sono le nuuole, *cum ponerem nubem vestimentum eius*, passeggia à diporto, & il suo Cocchio è formato di nuuole, *qui ponis nubes ascensum tuum*; trionfa, & il suo Carro si scuopre architettato di nuuole, *& nubes suscepit eum ab oculis eorum*. Mà che? se le nuuole si fanno lingue feconde de' suoi perfettissimi Attributi, poiche tal'hora manifestano la Diuina grandezza, *in magnitudine sua ponit nubem*: hora predicano la Gloria, *gloria Domini apparuit in nube*: hora celebrano la Misericordia, *misericordia verò quasi nubes*: hora la Giustitia, *& nubes pluant iustum*: hora la Potenza, *virtus eius in nubibus*: hora la Maestà, *aperuit nubes tabernaculum testimonij, & gloria Domini impleuit illud*: hora l'Incomprensibilità, *nubes, & caligo in circuitu eius*: hora la Verità, *& veritas eius vsque ad nubes*. Hora sì, che stimo esser vero, che il nome *nubes* dal verbo *nubere* deriui, mentre il Signore qual'innamorato Sposo, à guisa di quel Principe, che a' paesi lontani s'incamina, per isposare qualche gran Principessa, scende pur egli nelle remote contrade di questa bassa terra sposando, per così dire le nuuole, *leuat nubem ab extremo terræ*.

Ed ecco se dico il vero, poiche standosene il Signore nell'alte Regioni del Cielo, scendendo qual Sposo in queste basse contrade della terra, *& ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo*, venne à sposarsi con quella nuuola, della quale fù profetizzato, *ascendet Dominus super nubem leuem*, cioè con Maria Vergine; alla quale pure, come ad amatissima sua Sposa disse, *veni soror mea sponsa, sponsabo te mihi*; *Nubes erat*, spiega Sant'Ambrogio, *Beata Virgo secundum hæreditatem Heuæ, leuis erat secundum Virginis integritatem*. Quindi è, che scorgendo hoggi li spiriti Angelici trasferirsi al Cielo questa luminosissima Nuuola, questa legiadrissima Sposa, appoggiata al suo prediletto Sposo, li pareua di vedere vna di quelle nuuole, che di picciole verghe fanno veduta, traspirando come Sposa, profumi, & incensi odoriferi, adornata d'ogni più gentil delitia, *quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi, ex oromatibus myrrhæ, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij delitijs affluens innixa super dilectum suum*.

Quindi senza partirmi dal Simbolo della nuuola, volendo dimostrare in questo Discorso, che la Beata Vergine assunta hoggi gloriosa colla sù al Cielo sempre più ci protegga gratiosa quì giù in terra, habbiamo delineata vna chiara, e risplendente nuuola, in virtù del Sole dalla terra attratta, e verso del Cielo solleuata soprascriuendoli per Motto le parole del Regio Profeta, oue à punto delle nuuole ragiona, EDVCIT AB EXTREMO TERRÆ; Sole il Diuino sposo, che oue del Sole parla il Salmista Sposo l'appella, *& ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo*; Nube la Beata Vergine, *ascendet Dominus super nubem leuem*; *nubes erat Beata Virgo*, dice Sant'Ambrogio; *attraxit Sol ille inuisibilis nubem istam*, scriue Absalon Abbate. Se poi bramate vedere questa nube attrata dalla terra, e verso il Cielo dal Sole Diuino assunta, e solleuata, sì che venga à dirsi, che *eduxit nubem ab extremo terræ*, vdite quel tanto ne registra altro Profeta, *frumentum desiderat nubem*, leggono altri appresso il Pineda, *sol desiderat nubem*, cioè il Sole Diuino desiderò di attraere dalla terra, per solleuarla verso del Cielo, Maria Vergine carissima Nuuola: come prattica à punto questo Sole visibile colla nuuola, che quasi desiderando solleuarla verso di sè stesso, non aspetta, che sia generata al basso, per poi inalzarla all'alto, mà la solleua non ancora fatta nuuola, che poi si và nel Cielo aereo formandosi tale, e così generandosi vie più la và inalzando, attraendola verso di sè medemo; onde così pare dir si possa, che *sol desiderat nubem*: nel che molto bene ci si rappresenta quel tanto successe hoggi trà il Sole Diuino, e la mistica nuuola di Maria, che nel salire all'alto del Cielo si generò, come vna chiara nuuola, non generata però in terra, se bene in terra nata, perche era esente dalle materie terree, e leciose di qual si sia sorte di colpa, onde come attrata dal Sole Diuino suo Sposo, e fatta Nuuola nel solleuarsi verso il Cielo, pare, che dir si possa, che *sol desiderauit nubem*. *Attraxit sol ille inuisibilis nubem istam*, *eduxit nubem ab extremo terræ*. Quindi se la desiderò in Cielo questo Diuin Sole, l'habbiamo pur noi iui sommamente desiderata, poiche collà sù questa benedetta Nuuola gloriosamente solleuata, potiamo sperare non sia per tralasciare di protegere noi suoi miseri serui, con maggior pietà collà sù regnante, che quì giù dimorante, *& nubes tua protegat illos*; onde San Bonauentura, *magna fuit erga miseros misericordia dum exularet in mundo, sed multo maior esse debet erga miseros dum regnat in cœlo*; che però ben si può dire di lei, *misericordia vestra quasi nubes matutina*. Onde Andrea Cretense, quasi commentando il Motto soprascritto à questo nostro Simbolo, *eduxit nubem ab extremo terræ*: *ex quo translata es à terra*, ragiona con la Beata Vergine assunta al Cielo, *ex quo translata es à terra, te vniuersus mundus continet commune propitiatorium*.

Eduxit nubem, perche sì come la nuuola qual Nutrice pietosa, con la pioggia, quasi con tanto latte, amorosamente in tre modi l'arsiccio suolo soccorre, e ristora, cioè con pienezza, con prestezza, e con allegrezza: della pienezza ne ragiona il Sauio, *si repletæ fuerint nubes*: della prestezza ne discorre Isaia, *qui sunt isti, qui vt nubes volant*: dell'allegrezza ne parla Ezechielle, mentre l'Iride, che rallegra il Cielo, la descriue in mezzo alle nuuole, *velut aspectus arcus cum fuerit in nube in die pluuiæ*, atteso che altro non è l'arco Baleno, che *plorantis risus Olympi*; sì come la nuuola dico in questi tre modi l'arsiccio suolo soccorre, e ristora, così Maria Vergine, al Cielo hoggi assunta, *educit nubem ab extremo terræ*, *quasi nubes* l'arsiccio suolo dell'Anima nostra,

Ps. 18. — *D. Ambros. vbi sup.* — *Absalon Abb. ser. 24.* — *Iob c. 37.* — *Pineda in c. 37. Iob.* — *Num. 14.* — *S. Bonauet. in spec. c. 8.* — *Ose. c. 6.* — *Andreas Cretensis in Encom. dormit. Deiparæ.* — *Eccl. c. 11.* — *Is. c. 60.* — *Ezech. c. 1.*

Ps. 142. stra, *anima mea sicut terra sine aqua tibi*, mediante la pioggia delle sue gratie, con pienezza, con prestezza, con allegrezza non lascia di soccorrere, e ristorare: della pienezza dice ella nell'Ecclesiastico, *à generationibus meis implemini*: della prestezza ne scriue San Luca, *exurgens autem Maria abijt in montana cum festinatione*: dell'allegrezza ne ragiona Gieremia, *tunc lætabitur virgo*, che la particola TVNC si riferisce alle parole poco di sopra addotte, *eritque anima eorum quasi hortus irriguus*; Mercè, che doueua esser inaffiata dall'acque delle gratie di questa sacra nuuola di Maria Vergine, e però, *tunc lætabitur Virgo; nubes hæc est, quæ in pluuiam gratiarum resoluitur*, disse pure il dottissimo Bercorio, ragionando di Maria Vergine; *misericordia vestra quasi nubes matutina; magna fuit erga miseros misericordia cum exularet in mundo, sed multo maior esse debet dum regnat in cœlo*.

Eccles. c. 24. Luc. c. 1. Hier. c. 31. Bercor. reduct. mor. l. 6 c. 19.

Non vengono altrimenti l'Anime nostre dalla sacra nuuola della Beata Vergine, per dar principio dal primo capo, considerate, come li terreni di que' giardini, che per far rinuerdire gl'arridi loro suoli, rauiuar l'herbe, colorar i fiori, germogliar i frutti, ricerchino, che à minute stille tramandino la pioggia le nuuole, come pare vàda per altro diuisando San Girolamo, *pluuia illa optima est, quæ sensim decidit in terram; subitus, & nimius imber in præceps arua subuerteret*: mà vengono considerate, come terreni di giardini, che bramino dalle nuuole pienezza di pioggia, d'acque sopra modo abbondanti, e però ella con pioggia d'acque delle sue gratie non scarsa, mà copiosa, largamente suol'innaffiarle, onde si sente, che intuona, *à generationibus meis implemini*, voi oh Anime arsiccie, *anima mea sicut terra sine aqua tibi*: *implemini*, dell'acque, che io in me stessa abbondantemente, come vtero capacissimo men'vò generando, e poi anco largamente distillando, poiche sò, che per voi, *pluuia illa optima est, quæ multa decidit in terram*, che però di me pienissima Nuuola potete dire con San Dionisio Areopagita, che *pinguibus pluuis ad vitales partitudines informo*. *Hæc est nubes, quæ in pluuiam gratiarum resoluitur*.

D. Hiero. ep. ad furium. D. Dion. Areop.

Questa pienezza ci fù dimostrata con quella scarsezza di pioggia, che per tanto tempo prouò il Regno infelice d'Israel sotto il Rè Achab, e massime la Città di Samaria, che per l'incomparabil aridità la terra non fruttando s'era ridotta in estrema necessità, onde asserisce il sacro Testo, che *erat fames vehemens in Samaria*, non scorrendo per l'aria le ruggiadose cisterne delle nuuole, si miraua la terra dal Sole talmente arsa, che già già da' suoi parti veniua affatto abbandonata; quindi per l'arsura hormai insoffribile morti si vedeuono gl'Arbori, squallidi, i Fiori, acerbi li Frutti, quali con la loro acerbità esagerauano pure quella del loro tanto patire: Non si parlaua di mietere, perche le biade erano bruggiate, di vendemiare, perche le vigne erano seccate, di pascolare; perche l'herbe erano consumate: lauorar non si poteua la terra perche li Giumenti per la sete periuano, adaquar non si poteua la campagna, perche le fontane acque non rifondeuono, spaccar non si poteua il solco, perche le glebe non s'arrendeuono; quindi la terra stessa tutta arsicciata per intenerire a' suoi bisogni il Cielo s'apriua nel seno additando le viscere ardenti, e con quelle fissure, quasi con tante bocche, chiedeua caldamente l'acque refrigeranti: mà che dissi la terra? tutti, tutti li viuenti, se pur così appellar si poteano, sospirauano la pioggia come latte delle Piante, vita dell'Herbe, manna delle Campagne: non andarono vuoti questi Voti, poiche alla fine il Santo Profeta Elia, che delle cisterne delle nuuole tenea le chiaui, mosso à compassione di tante miserie, che prouaua, hormai ridotto ad vn'estrema calamità l'afflitto popolo, si fece vedere assiso sopra l'alto gerione del monte Carmelo, oue al suo Discepolo riuolto li comandò, che verso il Mare si riuogliesse pur egli, che haurebbe scoperta non qualche gran Balena à nuotare, mà bensì à spiccarsi da quello, e verso il Cielo volare vna picciola nuuoletta in figura dell'orma del piede humano: come poi in fatti così successe, poiche Eliseo il Seruo d'Elia, doppo hauer ben sette volte dato d'occhio al Mare, *ecce*, esclamò egli, *ecce nubecula parua quasi vestigium hominis, ascendebat de mari*, quale in breue tempo tutta in sì gran pioggia si risolsse, che rallegrò la terra in ogni parte, e la ristorò, hauendo penetrato sino ne' cupi penetrali delle sue viscere più interne, *& facta est pluuia grandis*; onde parue à quell'addolorato Popolo, che li fosse piouuto tant'oro, distillato tanto nettere, versata tanta Ambrosia, per lo che tutto consolato la salutauano dicendo, oh care lagrime del Cielo, che non solo siete riso della terra, mà in oltre le lagrime nostre rasciugate, mentre vediamo ridere di nuouo li fiori, rinuerdirsi l'herbe, rinuigorirsi le piante, e cessare affatto li nostri pianti, *& facta est pluuia grandis*. Oh che gran pioggia sì, mà oh che gran marauiglia, che questa pur m'arrecca! poiche la nuuola, che versò sì gran pioggia non si riferisce, ch'era vna picciolissima nuuoletta? Certo, che sì, *ecce nubecula parua*, anzi tanto picciola, che non eccedeua l'orma del pie d'vn'huomo, *ecce nubecula parua quasi vestigium hominis*; Eh come da vna nuuola cotanto picciola poteua versarsi vna pioggia sì grande? *ecce nubecula parua, & facta est pluuia grandis*. All'hora le nuuole gran pioggie distillano, quando in gran giro si distendono, non quando in sito ristretto si raggroppano, che quando troppo si dilatano fà di mestieri per così dire legarle, perche con troppo abbondanza d'acque non affondino le campagne, che per questo Giobe lodaua la prouidenza di quel Signore, *qui ligat in nubibus aquas, ne erumpant pariter deorsum*, che tanto disse delle nuuole grandi, che per le picciole non occorre metter in prattica simil diligenza. Ah che se le nuuole vengono dette ombre lucide de' Misterij più reconditi, certamente, che questa picciola nuuoletta, *ecce nubecula parua*, che fù vna di queste, poiche al dire di Giouanni, Gierosolimitano, *Deus sub figurata visione reuelauit tunc Eliæ, quod quædam Infantula nasceretur, scilicet Beata Maria per illam nubeculam significata*; sì che questa picciola nuuola significaua Maria Vergine della quale pur si dice, *ascendet Dominus super nubem leuem, nubes erat Beata Virgo*, quale all'hora si vidde vscire dal Mare di questo

3. Reg. 18. 3. Reg. c. Iob c. 26 Io: Hier. lim. de inst. Monach. 23. D. Am. vbi sup.

questo Mondo, *& ecce nubecula parua ascendebat de mari*, e salire verso l'altezza del Cielo, quando hoggi à punto, *assumpta est Maria in cœlum*; e questa Nuuola, se bene picciola per la sua grand' humiltà, *quia respexit humilitatem ancillæ suæ, ecce nubecula parua*, tutta volta non lascia di versar gran pioggia delle sue gratie per la sua gran pietà; *ecce nubecula parua, & facta est pluuia grandis; Deus sub figurata visione reuelauit tunc Eliæ, quod quædam Infantula nasceretur, scilicet Beata Virgo Maria, per illam nubeculam significata*, e soggiunge il Bercorio, *hæc est nubes, quæ in pluuiam gratiarum resoluitur, ideò* 3. *Regum c.* 18. *ecce nubecula parua ascendebat de mari, & sequuta est pluuia largissima.*

Seruami questa sacra Nuuola di guida per il principiato camino di questo mio discorso, come seruì già al Popolo eletto quella nube, che lo guidò per il deserto alla volta della terra promessa, *& in columna nubis ductor eorum*; già che ritrouo, chè non fù la nostra nube di Maria dalla terra al Cielo hoggi gloriosamente assunta, *eduxit nubem ab extremo terræ*, niente da quella dissimile, anzi come vuole San Bonauentura in quella figurata, *Maria nobis est columna nubis, quia tanquam nubis nos protegit; vnde Psalm.* 104. *expandit nubem in protectionem eorum.* Era nascosto in quella nuuola, secondo il parere di Sant'Agostino, e d'altri l'Eterno Verbo con effigie, e sembianza humana, quasi fin'all'hora prouar volesse come gli stasse bene indosso quell'habito con cui poi douea comparire in terra, e conuersar con gl' huomini, *in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo*: si nascose nella nuuola di Maria lo stesso Verbo, non più con effigie humana ammantato da corpo aereo, mà vnito hipostaticamente all'humanità, & alla carne della nostra mortalità: durò quella nuuola nel deserto fin, che giunse il Popolo alla terra promessa, & in quel tempo, *nunquam defecit columna nubis per diem coram populo*: durerà la nuuola di Maria, nè già mai mancherà al Popolo Christiano, fin tanto, che tutto sia giunto alla bramata terra de' viuenti nel giorno del Giudicio, *Maria est nobis columna nubis, quia tanquam nubes nos protegit*: si solleuaua quella nuuola sopra il Tabernacolo per esser mirata, e vagheggiata da tutti, scuoprendo la gloria, e la magnificenza di Dio: si solleua la nostra nuuola di Maria à punto sul Tabernacolo del suo Figliolo del quale si dice, *sanctificauit tabernaculum suum*, doue fece Pompa della gloria dell'eterno suo Padre, *Pater clarifica nomen tuum; venit ergo vox de cœlo, & clarificaui, & iterum clarificabo*: Additaua quella nuuola il camino, e la strada verso la terra di promissione, e facea scorta al Popolo d'Israel, *ad ostendendam viam in columna nubis*: addita la nostra Nuuola al Popolo fedele à Christo il camino, e la strada della salute, e li fà scorta al Cielo; onde da' Greci Maria HODEGETRIA vien' appellata, che vuol dire mostatrice della strada; *quam quasi viæ monstratricem* HODEGETRIAM *vocant*, scriue Niceforo Gregora; era quella nuuola di figura circolare, e rotonda, per accennare l'eternità di Dio senza principio, e fine, e hauea sembianza di Colonna per dinnotare la fortezza della protettione Diuina, *expandit nubem in protectionem eorum*, e la nostra nuuola di Maria di figura circolare vien descritta da Geremia, *creauit Dominus nouum super terram, fœmina circumdabit virum*, & in essa si scuoprono non vna, mà due Colonne, l'Abila, e Calpe della sua Virginità, e Maternità, sopra le quali si può scriuere *non plus vltrà*, mentre e per l'vna, e per l'altra non si può andar più auanti, *gaudia Matris habens cum Virginitatis honore, nec primum similem visa est, nec habere sequentem*. Era quella nuuola talmente densa, & oscura, che cuopriua quel corpo aereo, da cui parlaua il Verbo istesso dentro di lei nascosto, mà era insieme, come notò l'Abulense, tanto lucida, e chiara, che togliendo di mezzo giorno l'vfficio al Sole, l'ampeggiaua di mille raggi: densa & oscura volea sempre comparire la nostra nuuola di Maria per mezzo dell'ombre dell'humiltà, acciò il Signore entro d'essa rachiuso, che *respexit humilitatem ancillæ suæ*, con maggior suo piacere, da essa facesse poi sentire le voci de suoi Diuini Oracoli; mà era altresì insieme, come notò San Bonauentura, tanto lucida, e chiara, che illuminaua, sì come ancora illumina e noi, & il Mondo tutto con raggi de' suoi beneficij, *Maria quoque columna ignis est, & nubis illumiminans nos, imò illuminans mundum, multis suæ misericordiæ beneficijs*. Oh gloriosissima Nuuola, che dal Popolo Giudaico al Christiano sei passata! *Nubes Iudaica*, potiamo noi ben dire, col gran Padre Origene, *nubes Iudaica ad nos transiuit*; mà sopra tutto se da quella nuuola scorreua, come testificano grauissimi Autori, vn'abbondantissima pioggia di manna saporitissima con altri copiosissimi cibi, che seruiuano d'alimento à quell'innumerabile Popolo, *& mandauit nubibus desuper*, disse anco il Salmista, *& ianuas cœli aperuit, & pluit illis manna ad manducandum, cibaria misit eis in abundantia*. Scorse similmente dalla nostra nuuola di Maria la saporitissima manna, che serue di nutrimento quotidiano al Popolo Christiano, *vincenti dabo manna absconditum*, cioè come spiegano Beda, Roberto, l'Angelico, & altri, la dolcissima manna dell'Eucharestia, e non solo questa, mà in oltre vna copiosa pioggia con pienissima abbondanza di cibi di gratie, e beneficij, *Maria quoque columna ignis est, & nubis illuminans nos, imò illuminans mundum multis suæ misericordiæ beneficijs. Eduxit nubem ab extremo terræ; hæc est nubes, quæ in pluuiam gratiarum resoluitur, ex quo translata es à terra; te vniuersus mundus continet commune propitiatorium.*

Sento gridare colà appresso Isaia con voce altrettanto alta, quanto misteriosa, alcuni, che intuonauano quelle parole, *rorate cœli desuper, & nubes pluant iustum, aperietur terra, & germinet Saluatorem*. Con chi l'hanno questi tali? Parmi vengono ad imitare que' semplici Peruani, che hauendo per ricauar la pioggia finta vna tal Ninfa all'Imperio del sommo suo Padre, con vna mazza battendo delle nuuole il vaso, lo spezzasse, e così in parti ridotto, l'acqua in grand'abbondanza à loro ne versasse: veniuano questi se non à battere con mazze, almeno à frastornare con grida

Aa da

Marginal notes: i. — .2.c.8. — Bonau. c. c. 3. — l Phi- 2. — c.13. — e. — Gre- hist. ib. 4. ab A- ouar. mbr. ccuss. — Ps. 104. — Hier. c. 31. — Abul. in c. 13. exod. — Luc. 1. — D. Bonau. in spec. c. 3. — Iacob. de Valent. & alij 1. in 15. exod. — Ps. 77. — Apoc. c. 2. — Is. c. 45.

da le nuuole del Cielo, volendo pur essi, che si spezzassero, & in pezzi si riducessero per distillarne poi abbondantissime le pioggie, e però altroue si sentirono esclamare, *vtinam dirumperes cœlos*. Tutti li sacri Spositori vogliono, che queste fossero voci degl'Antichi nostri Padri, che bramosi di vedere vna volta comparire al Mondo il Saluatore, quella benedetta nuuola di Maria Vergine, della quale si dice, *ascendet Dominus super nubem leuem*, venisse finalmente à mandarlo alla luce, *sicut pluuia in velus*; il qual passo sponendo Sant'Ambrogio, dice, *nubes erat Beata Virgo, secundum hæreditatem Æuæ; leuis erat secundùm Virginis integritatem, leuis erat, quæ non in iniquitate conceperat, sed spiritu superueniente generabat, neque ex delicto, sed cum gratia parturiebat*; e questa è la nuuola dico, dalla quale bramauano li Santi Padri dell'antico Testamento ne distilasse quella gratissima pioggia dal Cielo, acciò venisse à consolar tutta la terra, e però intuonauano *rorate cœli desuper*, esclamauano, *vtinam dirumperes cœlos*, gridauano, *& nubes pluant iustum*: Tutto và bene, mà perche Maria, che ad vna sol nuuola, & anco leggiera viene rassomigliata, *ascendet Dominus super nubem leuem*, che ad vna sol nuuola dissi, anzi nuuoletta minuta, e picciola, picciola al pari dell'orma della pedata d'vn huomo viene paragonata, *ecce nubecula parua quasi vestigium hominis*; viene poi inuocata sotto il titolo di più nuuole, *& nubes pluant iustum?* Perche dico non viene inuocata nel numero singolare, *& nubes pluat*, e non nel plurale *pluant?* Mentre ella non rappresenta più nuuole, mà vna sol nuuola, & anco leggiera, *ascendet Dominus super nubem leuem*, & anco picciola, *ecce nubecula parua?* Oh nuuola benedetta sotto il titolo di più nuuole sei inuocata, *& nubes pluant*, perche quando l'acque delle tue gratie, e beneficij diffondi, le diffondi con tanta pienezza, che si può dire, che *repletæ sunt nubes*, che sei non vna sol Nuuola, mà più nuuole ripiene delle tue benefiche pioggie, e però di tè nel numero plurale si dice, *& nubes pluant iustum*, atteso che non vna sol parte del mondo, mà tutto il Mondo beneficando, non come vna sol nuuola, mà come più nuuole vieni considerata, e come tale inuocata. *& nubes pluant. Maria quoque columna ignis, & nubis est*, eccola più nuuole, *illuminans nos*, dice San Bonauentura, *imò illuminans mundum, multis suæ misericordiæ beneficijs. Hæc est nubes quæ in pluuiam gratiarum resoluitur, & sequuta est pluuia largissima*.

Is. c. 64.

Is. c. 19.

Ps. 71.

D. Ambros. in Ps. 118.

Ecclesi. c. 11.

Osseruate se con il titolo di più nuuole, e non d'vna sola meriti Maria d'esser appellata, *& nubes pluant*; mentre tutto ciò che diuerse nuuole in varij tempi separatamente piouerono, ella sola il tutto abbondantemente distillò; se vna sol nuuola già pioue lana in Etruria, manna nell'Italia, carne in Liguria, grano in Germania, sangue in Roma, capelli nel Giappone, pietre in Gaboa, fuoco in Pentapoli, oro nella Grecia, oglio nel Latio, latte altroue; se tutte queste nuuole dico separatamente tutte le cose sudette piouerono, la nostra mistica nuuola di Maria, essa sola, come fosse stata più nuuole tutte le distillò; poiche ella pioue la lana dell'Immaculato Agnello, *quæsiuit lanam*: la manna dell'Eucharistia, *vincenti dabo manna absconditum*: la carne del Messia, *caro mea verè est cibus*: il grano del suo Figliolo, *granum cadens in terram*: il sangue del Redentore, *factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*: li capelli del suo Sposo, *comæ capitis eius sicut purpura Regis vincta canalibus*: la pietra di Christo, *petra autem erat Christus*: il fuoco del suo Amore, *lampades eius lampades ignis*: l'oro del Verbo Diuino incarnato, *caput eius aurum optimum*: il latte in fine distillò questa nostra sola nuuola di Maria Vergine della sua pietà, e l'oglio della sua Misericordia, *lac sub lingua tua, vnxit te Deus oleo*: *misericordia vestra sicut nubes matutina*: *magna fuit erga miseros misericordia dum exularet in mundo; sed multo maior esse debet erga miseros dum regnat in cœlo*; e non potremo appellar noi Nuuola di più nuuole, *& nubes pluant*, Maria Vergine, mentre ella sola à piena mano versò quel tanto tante nuuole separatamente piouerono?

Ex Io: Rhò orat. 18. dell'Essam.

Prou. Apoc. Io: c. 6. Luc. c. Cant. 1. Cor. c. 10. Cant. Cant. Ps. 44

Questa è la causa stimo io, che la Vergine medema nel libro dell'Ecclesiastico và intuonando, *ego sicut nebula texi totam terram*: sopra del qual titolo deuesi auertire, che non s'appella Maria in questo luogo Nube, mà bensì Nebbia, non dice, *ego sicut nubes, ma sicut nebula texi totam terram*. Gran differenza passa, per quello osseruano i Meteoristi frà la nube, e la nebbia, poiche si può dir madre quella, questa si può dir figliola, quella versa la pioggia, questa pioggia non distilla, quella segno si dimostra d'humidità, questa segno si palesa di siccità, quella amantata di grossi, questa formata di sottili vapori, quella sen vola all'alto, questa sen giace al basso, quella è vna miniera di purissimo argento, questa è vna fucina di caliginoso fumo, quella è vna catterata del ruggiadoso Cielo, questa è vna conserua del paludoso Suolo: Se dunque la Beata Vergine, Nube vien'addimmandata, *ascendet Dominus super nubem leuem; Nubes est Beata Virgo*; come ella poi cambiandosi il Simbolico nome Nebbia s'appella, che cuopre tutta la terra, *ego sicut nebula texi totam terram?* Possono forse assieme simbolleggiare il medemo soggetto due cose così contrarie, come sono la nube, e la nebbia? Sì per certo, quando questo soggetto sia Maria Vergine, ella è Nube, *ascendit Dominus super nubem leuem*, & anco Nebbia, *ego quasi nebula*, puossi appellare; poiche la nebbia, che cosa è ella? Ella non è altro, che quella, che è stata già nube, ella è vna parte leggiera, e sottila rimasta doppo, che la nuuola hà già scaricata tutta la pioggia, fino à restarne dell'acqua affatto priua, onde di nebbia questa parte leggiera dalla nube piglia ella il nome, poiche è segno, che della pioggia tutta la nuuola si sia sgrauata. Oh Vergine Santissima Nube, e Nebbia nō senza gran mistero vieni ad esser appellata, *ascendet Dominus super nubem leuem*; eccola nube; *ego quasi nebula texi totam terram*, eccola nebbia, perche come nuuola la pioggia delle tue gratie versando, vieni à restar vna nebbia, che suppone la nuuola già di tutte l'acque sue sgrauata, atteso, che tù similmente con tanta pienezza versi la pioggia delle tue gratie, che resti nuuola tra-

Ecclesi.

D. Am. vbi sup.

tramutatà in nebbia; *ascendet Dominus super nubem leuem, ego quasi nebula texi totam terram; hæc est nubes*, potiamo conchiudere con il Padre Bercorio, *hæc est nubes quæ in pluuiam gratiarum resoluitur*. Mà vdiamo anco Andrea Cretense, *ex quo translata es à terra*, (che fù hoggi, mentre hoggi *eduxit nubem ab extremo terræ) ex quo translata es à terra, te vniuersus mundus continet commune propitiatorium*, come volesse dire, che, *sicut nebula*, Maria Vergine, *texit totam terram*.

Bercor. mor. 19. Andr. Cref. in Dormit. Deipa.

Non ci partiamo da questa nebbia, che non c'offuscherà altrimenti l'occhio dell'intelletto, che anzi vie più se lo sentiremo rischiarato, per penetrare più à dentro la causa, per la quale la Beata Vergine nebbia appelli sè stessa, *ego quasi nebula*, mentre nuuola anco vien'intitolata, *ascendet Dominus super nubem leuem*, raggiona della nuuola Giobbe, e viene ad esprimersi, che *consumitur nubes, & pertransit*, e quiui parlò da buon Meteorista, poiche lo struggersi in limpida pioggia, per fecondare la terra, è l'effetto primiero, che nella nube vien'osseruato. Innamorata dell'altrui beneficio pone in vn cale la nube il proprio essere, e pur che resti la campagna innaffiata non rifiuta di restar essa con i suoi vapori annichilata, e però *consumitur nubes, & pertransit*, qual passo di Giobbe potiamo commentarlo con quel tanto della nube registrò vn grauissimo Scrittore, *nubes suis guttis terram rigat, sed irrigando sui ipsius est consumptiua, quia dum alia irrigat, & humectat, per sui dissolutionem se ipsam annihilat; Consumitur nubes, & pertransit*. Hor ché diremo noi adesso della Beata Vergine nube appellata, *ascendet Dominus super nubem leuem?* sempre mai se ne stà questa benedetta Nuuola piouendo le sue gratie, inaffia con abbondante pioggia di queste tutta la terra de' Christiani, diremo, che ella sia vna nube, che si consumi? *consumitur nubes, & pertransit*; io non ardirò di dirlo, lascierò, che l'auertisca il di lei deuotissimo Pietro Bercorio, che ragionando di Maria Vergine disse, *hæc est nubes, quæ in pluuiam gratiarum resoluitur*, tanto gode di fecondare con la gratiosa sua pioggia il mondo Maria Vergine, che pare resti per così dire consonta, & annichilata, che lo disse anco ella medema, *quia respexit humilitatem ancillæ suæ*, traslatano altri dal Greco, *nihileitatem ancillæ suæ*, onde viene à restare non più Nuuola, mà Nebbia, *ego quasi nebula texi totam terram*, perche questa suppone la nuuola tutta in pioggia dileguata, e per così dire annichilata, onde può affermarsi anco di Maria Vergine, che *nubes suis guttis terram rigat, sed irrigando sui ipsius est consumptiua, quia dum alia irrigat, & humectat per sui dissolutionem se ipsam annihilat, quia respexit nihileitatem ancillæ suæ; consumitur nubes, & pertransit; hæc est nubes quæ in pluuiam gratiarum resoluitur; & sequuta est pluuia largissima*.

7. Bolom. l. 1. c. Bercor. mor. 9. Luc. cap. 1. ... in ...

Oh Nuuola benedetta! Nuuola benefica! mi rassembrate vna di quelle nuuole della Città d' Vraba, che non lasciano passar giorno in cui grandissime pioggie non distillino, mentre voi pur giorno non lasciate scorrere, che le pioggie delle vostre gratie non faciate volare: mi rassembrate vna di quelle nuuole dell'Indie, che tutti li mesi del verno largamente piouono, mentre voi non solo li mesi del verno, mà tutte le stagioni dell' anno volete, che prouiamo le pioggie delle vostre gratie; mi rassembrate vna di quelle nuuole, che ogni mattina inaffia, e feconda le gratiose Palme dell'Isola del ferro, mentre voi inaffiate, e fecondate se non le Palme dell'Isola del ferro, almeno l'Anime nostre, Palme non dell'Isola del ferro, mà di Santa Chiesa, Isola certamente dell'oro, per esser stata fondata coll'oro purissimo del sangue di Christo; *Hæc est nubes, quæ in pluuiam gratiarum resoluitur*. Le nuuole, che con mirabile magistero girauano sopra li soffitti del dorato Palazzo di Nerone distillauano sopra tutti quelli, che sedeuano nella sua tauola à goccia, à goccia, Balsami, acque odorifere, e liquori profumati; oh che Balsami, oh che acque, e liquori pretiosi sono le vostre gratie, oh Nube gloriosa! *Hæc est nubes, quæ in pluuiam gratiarum resoluitur*; lamentandosi il Popolo di Roma per la carestia di vino, che patiua, rispose Augusto; che bastaua, che egli non soffrisse sete, e ciò stante la grand'abbondanza d'acque condotte à questo fine da Agrippa suo Genero; non accade che noi andiamo in traccia del vino delle gratie, che compartono li Principi del Mondo, mentre voi oh Nube benedetta acque di gratie in estrema abbondanza coppiosamente ci piouete; *hæc est nubes, quæ in pluuiam gratiarum resoluitur; & sequuta est pluuia largissima*. Non si vantino più i Popoli eletti, che nel Deserto prodigiosa nuuola per satollar la loro fame dolcissima manna profusamente li piouesse, *pluit illis manna ad manducandum*, poiche quella nel piouere non si consumò, non si dileguò, mà voi ò gratiosa Nube, con tant' abbondanza la manna delle vostre gratie ci distillate, che pare vi consumiate, vi dileguiate, *consumitur nubes, & pertransit, hæc est nubes, quæ in pluuiam, gratiarum resoluitur; eduxit nubem ab extremo terræ, ex quo translata es à terra, te vniuersus mundus continet commune propitiatorium*.

Rhò 18. ... Ps. 77. Andr. Cretens. vbi supra.

Non vi sia hora alcuno, che metta in dubio, che oltre la pienezza con la quale pioue l'acque delle sue gratie questa mistica nube di Maria, non le pioui anco con altrettanto prestezza, poiche non è men presta, nè men veloce delle nubi medeme, che se queste in vn batter d'occhio dalla forza poderosa del vento, anzi d'Iddio trasportate scorrono per tutto il Mondo, come si lasciò intendere quel Profeta, *nubes quibus, cum imperatum fuerit à Deo perambulare per vniuersum orbem, perficiunt quod imperatum est eis*; Non è men presta dissi, nè men veloce Maria Vergine che trasportata dal vento dello Spirito Santo, *perambulabat vniuersum orbem*, per diluuiare con prestezza le pioggie delle sue gratie, onde à punto di Maria Vergine ragionando Sant'Ambrogio, sopra quelle parole di San Luca, *abijt Maria in montana cum festinatione*, disse, che, *nescit tarda molimina sancti Spiritus gratia; hæc est nubes quæ in pluuiam gratiarum resoluitur*; si sì, *resoluitur cum festinatione*.

Baruch. c. 6. Luc. cap. 1. D. Ambr. l. 2 in Luc.

Con il forte appoggio del fatto d'Elia all'hor che fece con le sue orationi salire dalle bassezze

del Mare verso l'altezze del Cielo la di sopra accennata nuuoletta, penso di far constar anco questa velocità di Maria Vergine nel piouere l'acque delle sue copiosissime gratie, poiche à pena comparue alla vista di tutti quella nuuola altrettanto prodigiosa, quanto picciola, *ecce nubecula parua quasi vestigium hominis ascendebat de mari*; Che Elia chiamato à sè frettolosamente il suo Seruo, l'impose, che presto presto si portasse dal Rè Achab, che secco era salito sopra il monte Carmelo, e li dicesse, che senza alcun ritardo mettesse all'ordine il Cocchio scendendo con esso dal Monte, e se n'andasse à dirittura verso la Regia sua residenza, perche la pioggia era imminente, stando la nuuola per sgrauarsi hormai dell'acque, che haueua concepite; onde se bene tosto non si metterà al coperto, potrebbe restare bersaglio della pioggia, che à lancie staua per cadere, *iunge currum tuum, & descende, ne occupet te pluuia*. Piano oh Elia, non tanta fretta, la nube è sì picciola, parmi li rispondesse il Rè, che non potiamo temer d'essa, che se anco principiasse à dileguarsi, lo farebbe à stille sì minute, che sarebbe come d'vna gratiosa rugiada, che non ci obligarebbe à ritirarsi al coperto. Nò nò, ripiglia Elia, *iunge currum tuum, & descende ne occupet te pluuia*. Mà oh Profeta mio non scorgete ancor voi, che questa nuuola è tanto minuta, che non può altrimenti versar tant'acqua sì che habbia à metterci alcuna apprensione di restar da quella bagnati, ed inzuppati, à pena comincierà à distillare le sue acque, che restaremo in secco come prima; sono tre anni che non pioue, che si può per così dire credere, che le nubi non solo picciole, mà anco le grandi si siano scordate del modo di versar l'acque loro: non occorre altro ripiglia pur Elia, *iunge currum tuũ, & descende, ne occupet te pluuia*. Sù dunque sia fatto secondo il vostro ricordo; mà che il Cocchiere non habbia tanta fretta, gouerni à bell'agio prima li Destrieri, li rinfreschi, li dia la biada, e pian piano sotto il Cocchio gl'attacchi. Non tante cose, dice Elia, voi ancora non m'intendete, *iunge currum tuum, & descende ne occupet te pluuia*. Che occorre inuolarsi timidi da vna nuuoletta, che se bene mostra d'hauere i piedi d'huomo, *ecce nubecula parua, quasi vestigium hominis*, tutta volta in ogni occorrenza, che ella co' suoi piedi tentasse d'arriuarci, noi con li nostri trouaremo il modo di ben tosto ricouararci; non più parole, intuona di nuouo Elia, *iunge currum tuum, & descende ne occupet te pluuia*; sò quello che dico, saluateui pure, fate che la mutta à sei sia all'ordine, e che li Cocchieri sferzino di buona mano li Destrieri, perche intraprendino vna furiosa carriera, altrimenti vi sò dire, che la pioggia vi coglierà, e poi vi pentirete di non hauermi prestato l'orecchio. Oh Elia! oh Elia! ti presto io ben sì l'orecchio, anzi molto bene anco t'intendo; sapeui benissimo, che questa picciola nuuoletta, *ecce nubecula parua*, altri non figuraua, che Maria Vergine, essendoti ciò stato riuelato dal medemo Iddio, *Deus sub figurata visione reuelauit tunc Eliæ, quod quædam infantula nasceretur, scilicet Beata Virgo, per illam nubeculam significata*, dice Giouanni Gierosolimitano; sapeui altre sì, che questa sacra Nuuola, sia tanto presta, e veloce nel versar l'acque delle sue gratie, che non occorre credere sia per ritardarle, mà bensì, che ben tosto sia per diluuiarle; *hæc est nubes, quæ in pluuiam gratiarum resoluitur*; *Resoluitur* sì, perche, *motu celerrimo*, aggiunge Sant'Amadeo, *motu celerrimo, vt mater iucundissima vbique suis occurrit*; quindi è, che anco Elia esortaua il Rè Achab, che si ritirasse da questa imminente pioggia, *iunge currum tuum, & descende, ne occupet te pluuia*, perche sapeua pure, che non era degno dell'acque delle sue gratie, mentre talmente perseguitaua l'istesso Profeta, che quasi à desiderar la morte lo ridusse. *petiuit animæ suæ, vt moreretur, & ait sufficit mihi Domine tolle animam meam*.

3. Reg. c. 18.

Io. Hierosol. fol. 44. de inst. Monach.

D. Amad. laud. B. hom. 8.

3. Reg. c.

Mà se Elia tanto si contristò all'hor che contro giustitia dall'empio, e perfido Achabbo veniua perseguitato, stimo altre sì, che hoggi giornata dell'assuntione di questa sua prodigiosa Nuuola, nel vederla salire, trasferita dal Sole Diuino verso del Cielo, *eduxit nubem ab extremo terræ*, sopra tutti gl'altri Padri dell'antico Testamento, d'incomparabil gioia si riempisse. Tutti questi nel vederla poggiare il pie trionfante, già che era vna Nuuola, che de' piedi non era priua, *ecce nubecula parua quasi vestigium hominis*, nel vederla poggiare dico il pie trionfante sù le foglie del Cielo, sommamente si rallegrarono: ecco, diceua, tutto allegro Adamo, quella forte Campionessa, chè con potente pie schiacciò il capo à quel Serpente, che fù cagione delle mie ruine: ecco, disse tutto giuliuo Noè quell'Arca animata, entro la quale saluai dall'vniuersal Diluuio, tutto il genere humano: ecco, ripigliò Mosè tutto festoso, quel'ardente Rouetto, che frà le fiamme inuolto non s'abbruggiaua: ecco tutto lieto disse Giacob, quella misteriosa Scala, che già vidi in sogno, per la quale li Spiriti Celesti ascendeuono, e descendeuono: ecco tutto giubilante disse Abraamo quel Sacro monte Moria, sopra del quale volendo per Diuino precetto sacrificare il mio figliolo, che m'era vnico, me ne fù trattenuto il braccio: questa, disse tutto giocondo Dauid, è l'armoniosa Cetra colla quale mitigauo li spiriti frenetici di Saul: questa, disse tutto gioioso Geremia, è la Verga, che viddi fiorire, e che vn'occhio teneua vigilante per accorrere oue hauesse portato il bisogno de' Popoli; e questa in fine, disse tutto brillante Elia, è la roggiadosa Nuuoletta, che diluuiò con tanta prontezza la pioggia delle sue gratie, colla quale consolò il Mondo tutto; *ecce nubecula parua, quasi vestigium hominis ascendebat de mari, & facta est pluuia grandis. Hæc est nubes, quæ in pluuiam gratiarum resoluitur. Motu celerimo mater iucundissima, vbique suis occurrit; eduxit nubem ab extremo terræ, ex quo translata es à terra, te vniuersus mundus continet commune propitiatorium*.

In così dire mi ritorna alla memoria, quella gran fretta di sopra accennata con la quale questa nostra Nuuola salì sopra li scoscesi Monti della Giudea, *exurgens Maria abijt in montana cum festinatione in ciuitatem Iuda*: Rassembra cosa strana, che vna Verginella tanto nel camminare affrettasse il passo, sì che grauità col pie non sostẽtasse, massime perche ella dichiarata viene ne' Sacri

Luc. c.

cri Cantici, *filia principis*, essendo la grauità nel caminare, e de' Principi, e delle Principesse proprietà singolare; anzi tanto singolare, che a' Sudditi rassembra somma reità, quando vedono non sostentarsi da' loro Regnanti la douuta grauità; onde non è da marauigliarsi se la Dea chiamata Rhea fosse quella, che introducesse il saltare fra' Cureti alle Donne, mentre come Rhea appellata, altro non poteua introdurre, che vna detestabil reità, la quale tanto fù detestata in quell' Atalanta Cacciatrice d'Arcadia, che essendo Vergine non caminaua con alcuna grauità, mà per così dire volaua con estrema velocità, *cursu velox Alite virgo*. Non stiamo à dir altro, poiche questa gran fretta di Maria, all'hor, che *abÿt in montana cum festinatione*, sì come non pregiudicò alla sua grauità, così manifestò la di lei verso di noi sollecità bontà; *abÿt in montana cum festinatione*, perche Colomba ella vien'appellata, *surge columba mea*, e ben si sà, che la Colomba *pernicissimi est volatus*, e però qual volante Colomba verso de' Monti ella pigliò le mosse, onde San Tomaso di Villanoua, *Virginem Deiparam*, l'appella, *celerem columbam per culmina montium peruolantem*: *abÿt in montana cum festinatione*, perche Cerua ella vien'intitolata, *cerua carissima, & gratissimus hinnulus*; e ben si sà, che la Cerua frettolosamente salta sopra de' Monti, *montes excelsi ceruis*, e però qual spedita Cerua verso de' Monti pigliò ella il corso; onde sopra quelle parole de' sacri Cantici, oue lo Sposo dice alla Sposa, cioè Christo à Maria, *duo vbera tua, sicut duo hinnuli*; Riccardo di San Vittore si fà sentire dicendo, che, *meritò misericordia Virginis cursui hinnulorum comparatur, cum per mundum currat; velociùs quam inuocetur occurrat, & causas miserorum anticipet vt succurrat*. *Abÿt in montana cum festinatione*, perche Arca del Testamento ella vien nominata, *visa est Arca testamenti eius in templo eius*; e ben si sà, che l'Arca del Testamento nel Tempio era collocata frà due Cherubini in atto di portarla, & altroue velocemente trasportarla, *quasi portaretur ab ipsis Cherubim, qui erant in extremitate Arcæ*: che se li Cherubini, come alati si rappresentano, *ascendit super Cherubim, & volauit*, Ricardo di San Lorenzo alla Beata Vergine queste medeme parole applicando, viene à dichiararla vn'Arca Cherubica, e volante, e sopra de' Monti riposante, come fù scritto di quell'altra Arca, che *requieuit supra montes*; *Arca, quæ requieuit supra montes dicitur Beata Virgo*, spiega Vgone Cardinale. *Abÿt in montana cum festinatione*, perche Luna ella vien'addimandata, *pulchra vt luna*, e ben si sà, che la Luna è più veloce nel terminar il suo corso di tutti gl'altri Pianeti, *citius quam alÿ planetæ perficit cursum luna*, però qual veloce Luna come à terminare sopra de' Monti il suo corso vien'introdotta, *Maria pulchra vt luna*, atteso che essa pure *citius quam alÿ planetæ*, cioè più presto de' Pianeti degli altri Santi *perficit* in nostro aiuto il suo corso; *omnibus mobilibus, idest omnibus Sanctis ad nostrum auxilium venientibus, mobilior est Beata Virgo*, c'assicura il grand'Arciuescouo di Genoua: *abÿt in montana cum festinatione*, perche ella vien chiamata Firmamento, *fiat firmamentum, Maria firmamentum est*, spiega Ricardo di San Lorenzo, *de quo dicitur Genesis fiat firmamentum*; e ben si sà, che il Firmamento si muoue con gran velocità, e però soggiunge il medemo Autore, che Maria vien detta Firmamento, *quia firmamentum velocissimè mouetur*; tanto velocemente si muoue il Firmamento, che supera nel moto tutti gl'altri Cieli, il che prattica anco il Firmamento di Maria Vergine, *quamuis alÿ Sancti*, ecco gl'altri Cieli, *de facili moueantur ad nostrum auxilium, ipsa tamen omnibus Sanctis mouetur facilius ad nos*. Mà per non vscire dal nostro Simbolo della nube diciamo, che *Maria abÿt in montana cum festinatione*, perche ella nella nube era figurata, *ascendet Dominus super nubem, nubes erat Beata Virgo*; e ben si sà, che quando le nubi poggiano sopra le cime de' Monti, formandoui capello, che ben tosto, e senza alcun' indugio vn diluuio di pioggia puossi aspettare: onde li Monti così incapellati, *nubiferi montes*, vengono appellati, quindi l'Appennino, che per lo più si scuopre di nubi coperto, e che pioggie frequenti distilla, *nubifer Appenninus*, da Ouidio vien decantato; però la Beata Vergine, che qual nube, *abÿt in montana cum festinatione*, e che poggiò sopra li Monti medemi, facendoui per così dire di Capello, perche *salutauit Elisabeth*, ben tosto, e senza alcun ritardo sgorgò vn'abbondante pioggia di gratie, Vditelo dall'istessa Elisabetta, *& factum est vt audiuit, vt*, che quiui vuol dire di subito, immediatamente, *vt audiuit salutationem Mariæ Elisabeth, exultauit infans in vtero eius, & repleta est Spiritu Sancto*: oh, che pioggia di gratia copiosa, mà oh che Nube altrettanto veloce quanto gratiosa! sono tutte ponderationi ben degne di San Tomaso di Villanoua, *exurgens Maria abÿt in montana cum festinatione, festinat non in longum differt, non longas præbet inducias, sed per montium culmina properat ad Amicam: sic enim Lucas Euangelista festinabundam commemorat Virginem per montana*.

Ricard. S. Laurent. de laud. B. Virg.

Iacob. de Vorag. in Mor. ser. 17. lit. C.

Plin. l. 18. cap. vlt.

Ex Calep. vbi Nubifer.

Ouid. 2. Met.

D. Tho. à Villano. Côc. 2. de Visit.

Hor se hoggi pure questa mistica nube di Maria poggiò sopra Monti assai più sublimi, ed eccelsi di quelli, che sormontò mentre dimoraua quì giù in terra, potiamo ben sperare, che ancor hoggi sia per diluuiare sopra di noi le pioggie delle sue gratie: Che hoggi pure poggiasse sopra de' Monti sublimi, ed eccelsi, lo dice Vgone Cardinale, che commentando quelle parole della sacrata Genesi, *requieuit Arca super montes Armeniæ*, vuole, che per quest'Arca la Beata Vergine s'intendi, che hoggi qual'Arca animata salì al Cielo, onde il Profeta, *surge Domine in requiem tuam, tu & Arca santificationis tuæ*; *Arca santificationis dicitur Beata Virgo*, commenta l'addotto porporato; *hæc Arca hodie surrexit in requiem suam, & impletum est quod dicicur Genesis 8. requieuit Arca super montes Armeniæ; montes Armeniæ sunt virtutes Angelicæ; igitur hodie super montes Armeniæ requieuit Arca, quia hodie super omnes Angelos Beata Virgo est collocata*. Quiui dunque sopra di questi monti Angelici collocata quest'Arca, nella nube anco figurata, *nubes erat Beata Virgo*, qual cosa potiamo noi sperare, se non vn'abbondantissima pioggia di gratie, e quello, che più

Gen. c. 8.

Ps. 131.

importa prontissima, mentre li Monti all'hora, che sono di nubi incaricati in pioggie copiose vedono queste ben tosto risoluersi, e dileguarsi, *eduxit nubem ab extremo terræ; hæc est nubes, quæ in pluuiam resoluitur, ex quo translata es à terra, te vniuersus mundus continet commune propitiatorium.*

Hor, che vi pare di questa gratiosissima Nube? Non potiamo noi dire, che per le sue singolarissime preminenze debbano à questa sola cedere tutte l'altre nubi anco più rinomate, quali vengono nelle Sacre lettere rammemorate? Ceda ceda pure à questa la nube del Deserto, *in columna nubis ductor eorum*, poiche quella proteggeua il Popolo Hebreo, che fù poi riprouato, che Maria protegge il Popolo Christiano sempre più accetto, & amato. Ceda la nube d'oro veduta da Giob spuntar dall'Aquilone, *ab aquilone aurum, ab aquilone nubes coloris aurei*, leggono altri; poiche quella era miniata con color d'oro finto, ed aereo, che Maria miniata andaua dell'oro vero della Diuinità di Christo, *caput eius aurum optimum:* ceda la nube scoperta da Ezechiello lungo le riue del fiume Chobar, *ecce nubes magna, & ignis inuoluens*, poiche quella era infiammata del fuoco materiale, che Maria era accesa del fuoco spirituale dell'amor Diuino, *Deus noster ignis consumens est:* Ceda la nube, che apparue nel Thaborre, *ecce nubes lucida obumbrauit eos*, poiche quella leuò dagl'occhi degl'Apostoli la presenza di Christo, che Maria non solo non ci lo leuò, mà in oltre ci lo partorì, e presentò: ceda la nube che si fece vedere nell'Ascensione, *& nubes suscepit eum ab oculis eorum*, poiche quella rese Christo inuisibile a' suoi Discepoli, che Maria lo rese visibile à tutto il Mondo: Ceda la nube, che vidde Giouanni nelle sue Reuelationi, della quale n'andaua amantato vn'Angiolo sceso dal Cielo, *vidi alium Angelum fortem descendentem de cœlo amictum nube;* poiche Maria vestì di carne il Rè degl'Angioli istessi, che ben poteua dire, *cum ponerem nubem vestimentum eius:* Ceda la nube, che comparue nell'Apocalisse, *& vidi, & ecce nubem candidam, & super nubem sedentem similem filio hominis habentem in manu sua falcem acutam*, poiche quella dimostraua Christo debellator della morte, che Maria manifestò Christo Autor della vita: Ceda in fine la nube, anzi tutte quelle nubi cedino alla nostra mistica nube di Maria, che si danno il vanto d'esser tanto sollecite, e veloci nel diluuiare le pioggie loro, che alate vengono descritte, e delineate, *qui sunt isti, qui, vt nubes volant?* poiche Maria Vergine qual nube tutta alata per diluuiare senz'alcuna tardanza la piena delle sue gratie, ancor essa viene descritta, e delineata, e però d'essa afferma Sant'Amodeo, che impenni assai maggior numero d'ali di quelle, che impennano li Serafini medemi, che ben sei ali spiegono ogn'vno d'essi, *sex vni, & sex alæ alteri*, disse di due, che vidde Isaia Profeta; *motu celerimo*, disse pure di Maria mistica nube l'addotto Sant'Amodeo, *motu celerimo senas Seraphim alas excedens, vbique suis vt Mater iucundissima occurrit.*

1.Esdra c.9. — Iob.c.37. — Cant.c.5. — Ezech.c.1. — Deut.c.4. — Matth.c.17 — Act.c.1. — Apoc.10. — Iob c.38. — Apoc.c.14. — Is.c.6. — Is.c.6. — D.Amodeus de laud. B. Virg. hom.8.

Dell'vltime parole di questo Santo, *vt Mater iucundissima*, mi seruirò come di chiaui per aprirmi l'ingresso al terzo punto dal principio del Discorso proposto; che Maria cioè sia qual Nube, che non solo con pienezza, con prestezza, come fin'hora habbiamo veduto, mà, che anco con allegrezza trasferita hoggi al Cielo diluuij la pioggia delle sue gratie in terra, *eduxit nubem ab extremo terræ: hæc est nubes, quæ in pluuiam gratiarum resoluitur, vbique suis, vt Mater iucundissima occurrit, ex quo traslata es à terra. Te vniuersus mundus continet commune propitiatorium.* Vagliami per proua di questo terzo punto vn'altro non men vago, che degno riflesso, del Padre San Giouanni Gierosolimitano sopra quel già due volte ne' principij di due prouati punti primo, e secondo raccordato, e sempre memorabile auenimento d'Elia, quando doppo ben tre anni di continua carestia fece comparire alla vista di tutti l'accennata nuuoletta, *ecce nubecula parua quasi vestigium hominis ascendebat de mari;* legge il Pagnino, *quasi vestigium viri;* rassembraua questa nuuoletta l'orma, la pedata, che vogliamo dire, non d'vna donna, nè tampoco d'vn fanciullo, mà bensì d'vn'huomo adulto, & ad età ben matura, peruenuto, *quasi vestigium hominis, quasi vestigium viri.* Già di sopra habbiamo detto con il Padre San Giouanni Gierosolimitano, che questa nuuoletta era Simbolo di Maria Vergine, che dal Mare di questo mondo si trasferì hoggi al Cielo: hor se per questa nuuoletta Maria veniua significata, *Beata Maria per illã nubeculam significata*, pare à me, e parerà stimo à tutti, che dir si douesse, *ecce nubecula parua, quasi vestigium fœminæ, siue mulieris, siue puellæ ascendebat de mari:* e non altrimenti *quasi vestigium hominis, quasi vestigium viri;* essendo che Maria era di sesso feminile non maschile, onde quando si fosse detto, *quasi vestigium puellæ*, molto meglio pare à prima vista, che sarebbe corsa la proportione. Non potiamo spiegare questo passo, se non facciamo vn'altro passo, vn passo, per così dire, da Gigante, se non ricorriamo à quel tanto di Christo profetizzò il Salmista Reale, *exultauit vt gigas ad currendam viam*, dice egli, *à summo cœlo egressio eius, & occursus eius vsque ad summum eius;* à guisa di Gigante Christo scese dal Cielo, & iui pur vi ritornò: ben è vero, che tanto nello scendere, quanto nel ritornare sempre lieto si fece nel volto osseruare; *exultauit vt gigas ad currendam viam à summo cœlo egressio eius, & occursus eius vsque ad summum eius;* sì che, come d'vn'huomo Gigante hauea Christo il passo, che però improntando à terra il pie, pedata gigantesca ne douea risultare. Hor ripigliando adesso la visione della nuuoletta, che à pedata d'huomo s'assomigliaua, *ecce nubecula parua quasi vestigium hominis*, d'altr'huomo intender non si deue, spiega l'addotto San Giouanni Gierosolimitano, che di Christo huomo Gigante, quale, *exultauit vt gigas ad currendam viam*, tutto lieto scese dal Cielo, & à quello ritornò, *exultauit vt gigas ad currendam viam à summo cœlo egressio eius, & occursus eius vsque ad summum eius;* poiche anco Maria tutta lieta al Cielo ascese imitando il passo di questo Diuino gigante, *ecce nubecula parua quasi vestigium hominis, quia Maria non feminam, quam imitaretur, sed hominem Diuinum habuit exemplum:* si sì *hominem Diuinum habuit exemplum;*

3.Reg.c. — Ioan: H... fol. 44. Inst. M... ch.c.33. — Ps.18.

plum; imitò Christo la Beata Vergine, che se questo *exultauit vt gigas ad currendam viam*, Maria pure tutta lieta, e gioconda, *exultauit* nello trasferirsi al Cielo, per esser pronta à soccorrere con la pioggia delle sue gratie li suoi in terra, *vbique suis, vt Mater iucundissima occurrit*; quindi vuole Bartolameo da Pisa, che per le sudette parole del Profeta, *exultauit vt gigas ad currendam viam à summo cœlo egressio eius, & occursus eius vsque ad summum eius*; vuole dico, che *potest intelligi pietas Mariæ; à summo enim cœlo per pietatem egressio eius ad miseros subleuandos: Misericordia vestra sicut nubes matutina. Magna fuit erga miseros misericordia dum exularet in mundo, sed multò maior esse debet erga miseros dum regnat in cœlo.*

Pisa. d. & Mar. lect. 2.

Mà perche le nubi all'hora assai più chiaramente l'allegrezza palesano quando in sè medeme in virtù del riflesso de' raggi solari fanno pomposa mostra dell'arco gratioso dell'Iride, che però vien detto, *risus plorantis Olympi*, che nell'Idioma Latino *Iris* dicendosi, in virtù di puro Anagramma RISI ne risulta, confermando così con il proprio nome, che veramente sia *risus plorantis Olympi*; ecco, che questa dimostranza d' allegrezza nella nube mistica di Maria Vergine hoggi dalla terra trasferita al Cielo, *educit nubem ab extremo terræ. Hæc nubes est Beata Virgo*, altrimenti non manca, poiche ella da Giouanni Geometra nel seguente modo viene salutata

Salue versicolor celum, Iridis instar amenos
Virtutũ formas, florigerasque ferens

Geome-tra. n. 3.

Che qui non occorre, che si facci riflesso à quell' osseruatione de' Meteoristi, che la nube per andarsene dell'Iride ornata, non vogli essere ascendente, mà bensì descendente, atteso, che nell'ascendere non trasmetta pioggia roggiadosa, che nel descendere ne distilli; *illa porrò obseruanda, Iris nunquam fieri ascendente nube, sed ad imum vergente; illo enim modo non rorat, sed cum defluit*: non corre dico quiui questa meteorologica osseruatione, poiche Maria, come nube, & ascendente, che tale si palesò nel giorno d'hoggi ascendendo al Cielo, e descendente, come giornalmente suol fare scendendo quì giù in terra per soccorrere li suoi diuoti con la pioggia delle sue gratie, lo fà sempre vnita con l'Iride dell'allegrezza, *risus plorantis Olympi*, sempre con estrema gioia, e con giocondità singolare, *vbique suis vt Mater iucundissima occurrit*. Quanto andiamo diuisando ci fù palesato dall'istesso Signore, all'hor, che disse à Noè, *arcum meum ponam in nubibus celi, & erit signum fœderis inter me, & inter terram*: sopra di che deuesi osseruare, che non disse, *arcum meum ponam in nubibus cœli ascendentibus*, ouero, *descendentibus*, mà generalmente disse *arcum meum ponam in nubibus cœli*, tanto ascendenti, quanto descendenti, poiche dice il dottissimo Cardinale Hailgrino, che quiui sotto figura e di nube, e d'arco Baleno ornata, si ragiona della Beata Vergine, quale tanto ascendente, come seguì hoggi, che ascese al Cielo, come descendente, il che suol fare souente per soccorrere i suoi, sempre fà valere con estrema gioia, & allegrezza la pioggia delle sue gratie; *Beata Virgo arcus cœli gloriosa refulget*, scrisse l'addotto porporato; *de hoc arcu dicitur ad Noe, ponam arcum meum in nubibus Cœli, & recordabor federis mei quod pepigi tecum, ipsa enim in celestibus assumpta*, eccola nube ascendente, *ipsa enim in celestibus assumpta, vt recordaretur Dominus misericordiæ, quam humano generi repromisit.*

Calio l.12

Car. c.7.

Non lasciamo cadere quest'vltime parole, *vt recordaretur Dominus misericordiæ, quam humano generi repromisit*; poiche sino nel giorno del Giuditio, questa mistica nube di Maria Vergine si vedrà ornata dell'Iride, *risus plorantis Olympi*, per diluuiare le pioggie delle sue gratie, e ricordar al Signore le sue misericordie. Mi spiegherò con quell'opinione del venerabile Beda altrettanto recondita, quanto curiosa, seguitata anco dal Maestro dell'historia Lombardica, e riferita dal Bercorio nel suo Direttorio morale, & anco da noi altroue accennata, poiche asserisce il citato Autore, che quarant'anni auanti il giorno del Giudicio non siano per comparire nuuole ornate dell' arco Baleno. Non si lascierà altrimenti vedere l'Iride in tutto questo interuallo di tempo, nè sù la mattina, nè sù la sera, nè à ponente, nè à leuante, nè à tramontana, nè à mezzo giorno, nè doppo le pioggie, nè doppo le tempeste, nè doppo i diluuij, nè arrestati i lampi, nè lanciati i fulmini, nè acquietati i tuoni, *traddunt Sancti, quod quadraginta annis antè Iudicium non apparebit arcus nubium*, scriue il sopracitato Maestro sopra il capitolo trigesimo quinto della Genesi; *secundum Bedam Iris antè Iudicium per quadraginta annos non apparebit*, scriue in oltre l'allegato Bercorio, quale s'ingegna d'assegnare anco di ciò la ragione naturale, argomentando, che questa mancanza sia per succedere in riguardo degl'Elementi, che s'andranno molti anni auanti il giorno del Giudicio talmente disecando, che non gli rimarrà più forza, nè vigore per tramandar all'alto i tenebrosi vapori, che sogliono formare le tele delle nuuole al luminoso Pittore per dipingerui l'imagine dell'Iride vaga, e bella: oltre di ciò n'assegna anco la ragione morale, poiche essendo stata l'Iride segno di gratia, e di pietà, di pace trà Dio, e l'huomo, nel tempo del Giudicio, douendosi intimare dura, & aspra guerra a' peccatori, non occorrerà, che vi comparisca, *quia cum Iris, idest gratia habeat inter Deum, & hominem designare concordiam, & tunc temporis veniat guerra*, così dice egli, *veniat guerra dura, ideò nullum signum gratiæ, vel misericordiæ apparebit.* Ciò, che si debba credere circa tal opinione lascierò, che ogni vno l'esamini, e poi creda quel tanto più li piacerà; dirò bensì, che nel caso nostro, nel giorno del Giudicio non accaderà altrimenti questa mancanza della nube dell'Iride ornata, cioè non mancherà, voglio dire Maria Vergine, *hec nubes est Beata Virgo*, dell'Iride della sua grand' allegrezza circondata, *risus plorantis Olympi*, poiche fino in quella terribil giornata piouerà, *vt Mater iucundissima, & Iridis instar*, come scriue il Geometra, l'acque abbondantissime delle sue gratie speciosissime, onde l'inuocaua Sant'Efrem, *esto nostra aduocata in die mortis, atque Iudicij*; mà v'è di più, poiche al dire di Guglielmo Parisiense, sopra quelle parole de' Sacri Cantici, *pasce hædos tuos: eos qui à sinistris in Iudicio erant collocandi*

Petr. Bercor. reduct. mor. c. 20.

S. Ephrem in lament. Deip. super Pass. Domini.

Cant. c. 1.

Guglie.Pariſie. in illa verba, paſce edos tuos.

eandi, ſua interceſſione efficiet vt collocentur à dextris. Non mancherà nò di ſoccorrere in quell' eſtremo giorno con eſtrema allegrezza la nube della Beata Vergine li ſuoi diuoti, perche, *vbique ſuis, vt Mater iucundiſſima occurrit. Beata Virgo arcus cęli glorioſa refulget; de hoc arcu dicitur ad Noe, ponam arcum meum in nubibus celi, & recordabor federis mei quod pepigi tecum; ipſa enim in cœleſtibus aſſumpta, vt recordetur Dominus miſericordiæ, quam humano generi repromiſit.*

Non mi parto da queſto Arco benedetto da queſta Iride glorioſa, *Beata Virgo arcus cœli glorioſa refulget*, poiche ritrouo, che ad eſſa conuengono tutti quegli Encomij, che attribuiſcono li Santi Padri all'Iride dal Signore Iddio, doppo il diluuio, frà le roggiadoſe nubi a' tempi di Noè collocata. Quindi ſe da Griſoſtomo *Dei hominibus reconciliati chirografum*, vien detta, *Maria Iridis inſtar*, come dice il Geometra, irrefragabile Chirografo ancor'eſſa di Dio con l'huomo reconciliato dimoſtroſſi; ſe da Girolamo *ſupernæ clementiæ ſimulachrum*, vien'addimandata, *Maria Iridis inſtar*, ſimulacro ſenza dubio ancor' eſſa della Diuina clemenza paleſoſſi; ſe da Cipriano, *celeſtis benignitatis typus*, vien'intitolata, *Maria Iridis inſtar*, vero tipo ancor eſſa della benignità del Signore manifeſtoſſi; Se da San Gregorio, *ſancti Spiritus idea*, vien nominata, *Maria Iridis inſtar*, vera Idea ancor eſſa dello Spirito Santo dichiaroſſi; ſe dal Nazianzeno, *beneuolentiſſimi Numinis teſtimonium*, viene preconizzata, *Maria Iridis inſtar*, Teſtimonio ancor' eſſa della beneuolenza del ſupremo Nume rapreſentoſſi; ſe da Agoſtino *Diuinæ amicitiæ teſſera*, viene acclamata, *Maria Iridis inſtar*, chiaro contraſegno ancor'eſſa dell'amicitia di Chriſto additoſſi; ſe da Baſilio *pacis ſequeſtra*, vien'appellata, *Maria Iridis inſtar*, malleuadrice ſicura ancor'eſſa dell'eterna Pace diuiſoſſi; ſe da Atanagio *inuiolabilis virtutis Dei, & multiformis gratiæ ſpecimen*, vien pronunciata, *Maria Iridis inſtar*, eſemplare chiariſſimo ancor'eſſa della potente Virtù, e della gratia ſingolare del Creatore ammiroſſi; ſe dal Venerabile Beda *propitiationis ſymbolum*, vien deſcritta, *Maria Iridis inſtar*, eſpreſſo Simbolo ancor'eſſa della Diuina propitiatione riueloſſi; ſe in fine l'Iride, *riſus plorantis Olympi*, vien deffinita, *Maria Iridis inſtar*, di riſo, di feſta, di gioia, e d'allegrezza, che vogliamo dire, ſempre mai ripiena ſi dimoſtra nel diluuiare le pioggie delle ſue gratie, poiche, *vbique ſuis, vt Mater iucundiſſima occurrit. Eduxit nubem ab extremo terræ. Hæc eſt nubes, quæ in pluuiã gratiarum reſoluitur. Ex quo traslata es à terra. Te vniuerſus mundus continet commune propitiatorium.*

Parmi di vdire, che più d'vno quiui mi ripigli dicendomi, che queſta celeſte nube di Maria Vergine ſia a' giorni noſtri diuenuta, come vna di quelle nubi, che vengono legate dal Signore, ſecondo, che diſcorre Giob, acciò pioggie non verſino ſopra della terra, *qui ligat in nubibus aquas ne erumpant pariter ſuper terram*; ò pure vna di quelle delle quali ragiona Iſaia, che vengono precettate dal Signore medemo, perche pure ſopra di noi non piouino, *& nubibus mandabo ne pluant*, poiche quaſi nube legata, quaſi nube arreſtata la Beata Vergine pare a' giorni noſtri, che non pioui, nè con pienezza, nè con prontezza, nè con allegrezza l'acque della ſua gratia. Queſti tali, che così temerariamente ragionaſſero, altra riſpoſta non meritarebbero, che quella, che li poſſono dare tutti li Meteoriſti, che le nubi cioè in tanto tal volta paiono legate, & arreſtate, *ne erumpant deorſum, ne pluant*, ſopra di noi perche la vehemenza de' venti trattiene l'acque loro in tal maniera, che non potendoſi ſgrauare d'eſſe, altroue ſi trasferiſcono, *nubes à vento circumferuntur*, e però *ſine aqua*, ſi ritrouano. Eh che altro ſono li noſtri peccati, ſe non venti importuni, che l'acque delle gratie di Maria Vergine miſtica nube trattengono, & impediſcono, *ne pluant deorſum, ne pluant* ſopra di noi. *Ventilabo eos in omnes ventos*, ſi ſcriue di queſti venti peccaminoſi; queſti queſti ſono que' venti, che trattengono le pioggie delle gratie della ſacra nube di Maria Vergine, che per altro ceſſati queſti, *hæc eſt nubes, quæ in pluuiam gratiarum reſoluitur*. Mà vi è anco di più mentre in oltre mitiga il fuoco dell'Ira dell'Altiſſimo contro di noi da' venti medemi de' noſtri peccati acceſſo, onde *ſolem nube tegam*, dice lo Spirito Santo per Ezechiello, *& nube tegitur*, ripiglia Sant'Agoſtino, *non vt obſcuretur, ſed vt temperetur*. Nè qui tampoco ſi ferma queſta benefica nube, perche ella è quella della quale dice il Salmiſta, che il Sole Diuino, *expandit nubem in protectionem eorum*, per ripararci così dall'inſidie de' noſtri nimici, aſſai meglio di quello ſi finge di Febo, che con vna nuuola cuopriſſe Enea per ſottrarlo dall'armi de' Greci; *de Mariæ nube dicitur, expandit nubem in protectionem eorum*, ſpiega Ricardo di San Lorenzo; quello poi, che ſopra d'ogni altra coſa rilieua, ſi è che ricorrendo noi à queſta Nube protetrice, doppo, che c'hauerà diluuiate le pioggie delle ſue gratie, con pienezza, con preſtezza, con allegrezza, potiamo ſperare ſia per aprirci anco le porte del Cielo, che è quel tanto prouaranno li Popoli eletti, poiche à pena *mandauit nubibus deſuper*, che di ſubito ſi ſoggiunge, *che ianuas cœli aperuit*.

Iob. c. [cut off]
Iſ. c. 5.
Ep. Iud. 13.
Hier. [cut off]
Ezech. [cut off]
D. Aug. [cut off] 18. de [cut off] bis Do[cut off]
Pſ. 10[cut off]
Ricard. Lauren. de laud. [cut off]
Pſ. 77.

SIM-

SIMBOLO FESTIVO
Per San Bartolameo Apostolo.

Che San Bartolameo se bene da' Manigoldi fosse sì crudelmente nel Corpo maltrattato, ne restò tutta via loro mal grado sommamente nell' Animo migliorato.

DISCORSO VIGESIMO QVINTO.

On accade metter più in dubio, che non dicesse la verità il Principe de' Peripatetici, all'hor che doppo hauer ben bene nel campo di qusto mondo dal capo sino a' piedi considerato l'huomo, conchiuse, che altro non fosse, che *arbor inuersa:* Verità, che gl'istessi Ciechi senza punto ingannarsi chiaramente la confessarono; onde quel Cieco, come habbiamo in San Marco al capitolo ottauo, non ancora perfettamente da Christo illuminato, tutta volta à pena cominciò ad aprire gl'occhi, che scuoprendo muouersi per le strade gl'huomini disse, che li rassembrauano tanti Arbori, che caminassero, *video homines velut arbores ambulantes*, che rischierato poi del tutto nelle puppille, *ita vt clare viderit omnia*, potea pure senza veruna hesitatione, confermarelo stesso, *video homines velut arbores ambulantes*; se bene poi quiui non specificasse nè di qual sorte d'huomini, nè tampoco di qual conditione d'Arbori egli fauelasse, tutta volta parmi volesse dire, *video homines*, vedo gl'huomini costanti, *velut arbores ambulantes*, che mi paiono Arbori simili alle Quercie, perche sì come queste mai cedono alla forza de' venti tanto bene sono radicate, così gl'animi de' costanti mai cedono alla vehemenza de' venti delle persecutioni, tanto bene si ritrouano in Christo radicati, *accepistis Iesum Christum, in ipso ambulate radicati; video homines*, vedo gl' huomini amanti, *velut arbores ambulantes*, che mi paiano Arbori simili agl'Allori, perche sì come questi sono tanto calidi, che si dicono esser pieni di fuoco, onde *plena ignis arbor*, vien detta questa Pianta, così gl'Amanti sono affatto calidi per esser pieni del fuoco del Diuino amore, *de excelso misit ignem in ossibus meis; video homines*, vedo gl'huomini pietosi, *velut arbores ambulantes*, che mi paiono Arbori simili à gl'Vliui perche sì come questi sono pingui del pretioso liquore dell'oglio, così li pietosi dell'oglio della pietà, pingui si fanno vedere, *impinguasti in oleo caput meum*, dirà chi di questo era ripieno; *video homines*,

Margin notes: *l. 11. ...m.* — *...8.* — *Epist. ad Coloss. c. 2.* — *Ex Ruell. l. 1. c. 92.* — *Thren. c. 1.* — *Ps. 22.*

nes, vedo gl'huomini sapienti, *velut arbores ambulantes*, che mi paiono simili agli Abeti, perche si come questi amano li siti delle Montagne più alte, ed eccelse, *abietis situs in excelsis montium*, così li Sapienti altro non amano, che di salire le Montagne delle dottrine più alte, e sublimi, *altitudines montium ipsius sunt*; *video homines*, vedo gl'huomini puri, *velut arbores ambulantes*, che mi paiono simili alli Cipressi, perche si come questi *aduersus tineas firmissimæ*, dal Naturalista vengono detti, così gl'huomini puri alla Tarma resistono della carne, incorotti conseruandosi, *neque tinea corrumpit*; *video homines*, vedo gl' huomini sinceri, *velut arbores ambulantes*, che mi paiono Arbori simili alli Granati, perche si come questi ne' loro frutti spontaneamente s'aprono monstrando per così dire le proprie viscere, così li sinceri aprono talmente le viscere, che si può dire mostrino il cuore, *charitas vestra*, diceua San Paolo a' Filippensi, *abundet vt sitis sinceri*, *video homines*, vedo gl'huomini patienti, *velut arbores ambulantes*, che mi paiono simili a' Larici, perche sì come questi, se bene dalle fiamme recinti, nè s' accendono, nè in carboni si riducono, nè in altro modo dalla violenza del fuoco vengono consumati, *larix nec ardet*, *nec carbonem facit*, *nec alio modo ignis vi consumitur*, così li patienti non s' accendono del fuoco dell'ira, nè si riducono in carbone di sdegno, nè il fuoco dell'altrui violenza li consuma, *liberasti me à pressura flammæ*, *quæ circumdedit me*, *& in medio ignis non sum æstuata*; *video* in fine *homines*, vedo gl'huomini, vigilanti, oranti, digiunanti, che mi paiono simili a' Frassini, perche sì come questi con l'ombra loro tengono lontani li Serpenti, *serpentes vmbram fraxini procul fugiunt*, così li serpenti de' Demonij l'ombra de' sudetti temono, e pauentono: *mihi credite*, diceua Sant'Antonio, *pertimescit Satanas piorum vigilias*, *orationes*, *ieiunia*.

Plin. l. 16. c. 10. — Ps. 94. — Plin. l. 17. c. 42. — Luc. c. 12. — Ep. ad Philipp. c. 1. — Plin. l. 16. c. 10. — Eccles. c. 51. — Plin. l. 16. c. 13. — in lect. secund. eius offic ij.

Tutto camina bene per quanto hàbbiamo fin'à qui fauellato sopra di questi Arbori ambulanti, mà gl'huomini in ogni virtù perfetti à qual sorte d' Arbori saranno eglino assomigliati? Parmi à ciò risponda il Cieco illuminato, *video homines velut arbores ambulantes*; vedo gl'huomini perfetti, che mi paiono Arbori simili all'arbore del Fico, poiche si come questo è tanto fecondo, che però *ficus dicitur à fecunditate*, tanto fecondo dissi, che in alcuni luoghi *ter vel quater in æstate profert fructus*; così gli huomini perfetti à guisa di questi Arbori fecondi si dimostrano non solo nell' Estate, mà in oltre in tutte le stagioni dell'Anno de' frutti delle opere buone: onde perche tali furono li Santi Padri dell'antico Testamento, però à questa Pianta furono anco dal Signore medemo rassomigliati, *quasi prima poma ficulneæ in cacumine eius*, *vidi patres vestros*; conchiude per tanto il moralissimo Bercorio, che *ficus est quilibet vir perfectus*: quindi se colà appresso Aristotile nella Rettorica Cleofonte à questa Pianta il titolo di venerabile, e diuina attribuisce, *& tu venerabilis*, *& diuina ficus*, ben si possono attribuire à gl'huomini perfetti questi medemi titoli, poiche oltre l'esser per ogni canto venerabili, Dei anco vengono appellati, *Ego dixi Dij estis*. Non si ferma però qui Plinio, poiche al Fico, come à Pianta Diuina, gl'attribuisce la facoltà di far miracoli, se bene però casuali, *sunt*, *& miracula fortuita*, *in Boætia derosæ à locustis ficus iterum germinauere*: questo è il miracolo se bene, come dissi, casuale, che nella Boetia alcune piante di Fico scorticate dalle Locuste di nuouo hanno germogliato, *derosæ à locustis ficus iterum germinauere*. Questo miracolo, che nell'ordine della Natura rapporta Plinio casualmente accaduto nella pianta del Fico in Boetia, lo ritrouo nell'ordine della gratia apostatamente successo in altro mistico Fico nell'Indie, cioè in Bartolameo, che *ad Indiam citeriorem* si trasportò per predicarui il Vangelo di Christo, che fù quel Natanaele, come vogliono Roberto Abbate, Iansenio, Cornelio, Arias Montano, & altri, che à punto fù veduto dal Signore sotto della pianta d'vn Fico, *vidit Iesus Nathanaelem venientem ad se & ait*, *cum esses sub ficu vidi te*, che, come scriuono molti, nell' Indie le piante del Fico sono sopra modo stimate, mettendo frutto vago à gl'occhi, e delicato alle fauci, de' quali Fichi Indiani vien'anco scritto, che viuessero quegli antichi Filosofi detti Gimnosofisti. Bartolameo dunque, ò Natanaele, che era l'istesso, veduto da Christo sotto il Fico, *vidi te sub ficu*, qual Ficaia miracolosa fece vedere quel prodigio, che dalle Locuste de' Manigoldi scorticato, di nuouo germogliò frutti saporitissimi d' operationi Santissime; *sunt & miracula*, diciamo pur anco di questo, se non *in Boætia*, almeno *in India derosæ à locustis ficus iterum germinauere*.

Ex Petro Bercor. reduct. mor. l. 12. c. 55. — Ose. c. 9. — Bercor. vbi sup. — Arist. 3. Retb. c. 7. — Ps. 81. — Plin. c. 25. — Ex Bartolomeo G... to in tract. ... ment. ... br. Mi... Io. c. 1. — Tost. ... In Gen... ex Te... & Ru...

Quindi per il miracoloso germogliare di questa mistica pianta di fico, di Bartolameo, ò Natanaele, volendo con Simbolo adequato dimostrare, che questo inuitto Apostolo, se bene da' Manigoldi fosse sì crudelmente nel corpo tormentato, ne restasse tuttauia loro mal grado sommamente nell' animo migliorato: habbiamo delineata vna pianta di Fico in atto d'esser scorzata, ò scorticata da molte Locuste, animandola col motto, DECORTICANT EAM, pigliato non solo dal capitolo trigesimo della sacrata Genesi, oue si dice di Giacob, che hauendo pigliate le verghe di varie Piante, *decorticauit eas*, mà anco dal capitolo primo del Profeta Ioele, oue ragionando à punto del Fico dice, *ficum meam decorticaui*; parole, che dall'Angelico dottore San Tomaso furono spiegate dell'Apostolo San Bartolameo, come quello, che da Christo *sub ficu* fù veduto, e poi per la sua Fede, mentre ancora era viuo, dal Re Astiage empiamente scorticato, per mano delle Locuste de' suoi Consiglieri, & assistenti, de' quali si poteua dire quel d'Amos, *custodes tui quasi locustæ*; mà alla fine qual danno apportarono al fico di Bartolameo? quel danno medemo che apportarono le Locuste alle piante del Fico descritteci di sopra da Plinio, che se bene da queste scorticate, pure restarono per il germogliare migliorante *in Boætia derosæ à locustis ficus iterum germinauere*, onde di questa sorte di Ficaia puosi dire quel del Poeta, *iam se formosior ipsa est*, ò pure quel di Plinio, che ragionando di simigliante Pianta, *pectitur ferreis hamis*, dice egli, *donec omnis membrana decorticatur*, *semper iniuria melior*; tanto auenne alla mistica pianta di fico di Bartolameo, *cum esses*

Gen. c. 30. — Iol. c. 1. — ex Pro... Euang... Donati resolut... — Amos ... — Ouid. Met. — Plin. l. ... cap. 1.

sub

ſub ficu vidite; ſe le locuſte de' Manigoldi, *cuſtodes tui quaſi locuſtæ*, di lui, *omnes membranas decorticabant*, ſuggiungete pure che ciò ſuccedeſſe *ſemper iniuria melior*, che quanto più queſto Fico venia nel corpo ſcorticato, tanto più reſtaſſe nell'animo migliorato, *ſemper iniuria melior* anzi potete pur anco ſuggiungere quello dell' iſteſſo Plinio, che *ficus hæc hanc iniuriam ſpreuit*, poiche Bartolameo qual Fico, *vidi te ſub ficu, ficum meam decorticaui*, non curaua, anzi ſprezaua queſta tormentoſa ingiuria, *ficus hæc hanc iniuriam ſpreuit*, atteſo che quanto più ſi ſentiua ſcorticato, tanto più ſi vedea migliorato, *omnis membrana decorticatur, ſemper iniuria melior*; e quello di più rilieua *melior* ſi vedeua nella natura, *melior* nella gratia, *melior* nella gloria; poiche la natura ſcorgeua rinforzata, la gratia impetrata, la gloria acquiſtata: dalla natura ſi vedeua rincorato, dalla gratia agiutato, dalla gloria animato; la natura non ricalcitraua, la gratia non abbandonaua, la gloria non mancaua, *omnis membrana decorticatur, ſemper iniuria melior, ficum meam decorticaui, vidi te ſub ficu, ficus hæc hanc iniuriam ſpreuit*.

[l. 17. c.]

Ancorche ſi laſciaſſe intendere il Naturaliſta, che ogni Pianta, *iniuria naturæ*, venga ſcorticata; per dar principio dal primo ca po del miglioramento nella natura; tutta via nell'eſſer ſcorzata dalle Locuſte nella Beotia la pianta del Fico ſempre migliore, *ſemper iniuria melior*, compariſce: marauiglioſa proprietà di queſta Ficaia, poiche la doue tutte le altre Piante delle ſcorze priuate, ſi ſeccano, muoiano, e già più non germoglino, queſta ſola della corteccia dalle Locuſte ſpogliata, non ſolo non gl'apporta nocumento, mà gl'arrecca etiandio miglioramento; *ſunt, & miracula fortuita in Beotia, deroſæ à locuſtis ficus iterum germinauere, ſemper iniuria meliores*; e potrebbe ciò ſuccedere, perche forſe in tal forma vengono le Locuſte ad impedirgli la generatione di certi Vermi, che frà la corteccia, & il legno da corrotti humori ſogliono naſcere, e roder poi il tronco, poiche ſecondo Sant'Agoſtino, *omne pomum habet vermem ſuum*, onde ſopra la naturalezza di ſimil Pianta potrebbeſi formare corpo d'Impreſa col Motto *detracto cortice viret*, che è quel tanto, che diciamo noi con Plinio, che *omnis membrana decorticatur, ſemper iniuria melior*; *melior* nella natura, e però *ficus hanc iniuriam ſpernit*.

[...roam.] [...guſt. l. ... Do- ſup. ... ſer. 5]

Tale vengo à diuiſarui in queſto dicorſo il noſtro Apoſtolo Bartolameo, anzi aſſai più marauiglioſo di queſta Ficaia, poiche egli pure nella pelle ſcorzato, ſempre più comparue nella natura migliorato, *omnis eius membrana decortiatur, ſemper iniuria melior*. Van cercando li ſacri Interpreti, perche frà tante Piante, che allignauano nel Paradiſo terreſtre, come ſua predilétta, il Signore Iddio la pianta del Fico fraſcieglieſſe, e di più la collocaſſe nel mezzo di quell' ameniſſimo, e delitioſiſſimo luogo, che altro ſimile in quei primi tempi del Mondo non ſi trouaua ſopra la terra, che queſta fù quella medema Pianta, che ſecondo il ſentimento d'Ireneo, di Gennadio, d'Iſidoro, & altri appreſſo il Lippamano, fù dall'Altiſſimo ad Adamo vietata, perche del frutto d'eſſa guſtar non doueſſe, *præcepit ei dicens, ex omni ligno paradiſi comede, de ligno autem ſcientiæ boni, & mali ne comedas*, che hauendo poi aſſieme con la Conſorte preuaricato il Diuin precetto, colle foglie di queſta medema Pianta la loro nudità cuoprirono, *cumque cognouiſſent ſe eſſe nudos conſuerunt folia ficus, & fecerunt ſibi perizomata*; riſpondono dunque al queſito li ſacri Interpreti, che con tanta partialità d'affetto fauoriſce il Signore ſopra tutte l'altre Piante queſta del Fico, ò per la facilità del ſuo maturare, mentre per non perder il tempo ad infiorarſi la chioma, e far comparire vna fiorita giouinezza, recoſſi à maggior gloria qual ſoda Matrona eſſer ſollecita nel maturare, porgendo frutti per fiori; onde Plinio, *admirabilis eſt huius pomi feſtinatio vnius in cunctis ad maturitatem properantis arte naturæ*; ò per la felicità del ſuo germogliare, mentre i frutti fà comparire prima de' fiori, anzi li fiori ſono li ſuoi frutti, che ben può dire, *flores mei fructus*: in conformità di che il già citato Plinio della medema Pianta, *protinus fructus non flores gignit*; il che non laſciò d'oſſeruare con ſuo ſtupore anco Plutarco, *in primis ſtupendum eſt quod cum arbores, quæ germinant omnes floreſcant, vna flore vidua ſit fici planta*; ò per la fecondità del ſuo produrre, che però *ficus dicitur a fecunditate*, eſſendo queſta Pianta tanto feconda, che in alcuni luoghi mette tre, ò quattro volte, ed in Ircania vna ſola di queſte produrrà dugento ſeſſanta moggia del ſuo frutto, e ve ne ſono di tante ſorte, che l'hiſtorico Naturale ne computò fino al numero di venti noue; ò per la ſua felicità, che mai s'arreſta di fruttificare, che all'hora vie più ferace ſi manifeſta, quando giunge alla vecchiezza: onde Plinio, *quò magis ſeneſcunt, eo maturius ferunt*, aggiungendo in oltre, che *quoddam genus ficorum fertiliſſimum in ſenecta*. Queſte, & altre ragioni vengono addotte, perche la pianta del Fico ſia ſtata tanto dal Signore amata, che tanto non amarono Gioue la ſua Quercia, Apollo il ſuo Alloro, Minerua il ſuo Vliuo, Plutone il ſuo Cipreſſo, Venere il ſuo Mirto, Cibele il ſuo Pino, Hercole il ſuo Pioppo: mà ſopra di tutto ſommamente cara ſtimo ſia ſempre ſtata al Creatore dell'vniuerſo queſta pianta del Fico, perche dicono Theofraſto, Strabone, & altri, che il frutto alli noſtri Progenitori vietato, foſſe di quel Fico, che vien detto *ficus Indica*, che quanto più ſi ſfoglia, e ſi ſcorza, tanto più frutta, e germoglia, e ciò ſi ſcuoprì chiaramente, che ſe bene ſfogliato da Adamo, all'hor che, e lui, e ſua Moglie *conſuerunt folia ficus, & fecerunt ſibi perizomata*, ſcorzato dall'iſteſſo Signore, all'hor che *fecit Dominus Deus Adæ, & vxori eius tunicas pelliceas*, dicendo Theodoreto, che queſte Veſti erano fatte di ſcorze di queſto, & altri Arbori, il qual modo di veſtire ſi coſtumò per molto tempo, & Autore di queſta opinione fù Gregorio Nazianzeno, citato, e lodato da Moſè Barceſa; ſe bene dico queſto fico Indico così ſfogliato, e ſcorzato, pure *iniuria melior*, non laſciò di ſempre più fruttare, e germogliare, onde nell'Apocaliſſe d'eſſo ſi regiſtra, *in medio plateæ eius lignum vitæ, afferens fructus duodecim per menſes ſingulos reddens*

[L. p- n Ca- rac. l. en.]

Gen. c. 2. Gen. c. 3.

Plin. l. 15. c. 13.

Eccle. c. 24. Plin. l. 15. c. 16.

Plut. l. 5. q. Conuiu.

Plin. vbi ſuprà.

Plin. l. 16. c. 25.

Gen. c. 3.

Greg. Naz. apud Bar. Moyſ. Barcepha l. de Paradiſo.

Apoc. c. 22.

dens

dens fructum suum, & folia ligni ad sanitatem gentium. Oh Bartolameo, non mi marauiglio hora se fosti tanto al Signore accetto, che *vidit te sub ficu*, mentre *ficus Indica* ti dimostrasti, all'hor, che per predicare il Vangelo di Christo *Indiam citeriorem* penetrasti, che se bene poi scorzato nella pelle, *ficum meam decorticaui*, tutta via, *semper iniuria melior* frutti di Sante operationi germogliando, nella tua fecondissima natura, mai peggiorasti, sempre migliorasti, *omnis eius membrana decorticatur, semper iniuria melior, ficus hæc hanc iniuriam spreuit, iam se formosior ipso est.*

Anco l'Aquila alla fonte lascia la vecchia piuma, mà *semper iniuria melior* comparisce, perche d'altra più fresca s'ammanta, *renouabitur vt aquilæ iuuentus tua*; anco lo Sparuiere all'Austro furioso lascia la pennuta spoglia, mà *semper iniuria melior*, perche d'altra più leggiera s'addobba, *numquid per sapientiam tuam plumescet accipiter expandens alas suas ad Austrum!* Anco la Colomba alla forata pietra lascia d'Inuerno la propria penna, mà *semper iniuria melior*, perche d'altra più vaga si ricuopre, *veni columba mea in foraminibus petræ; in cauerna maceriæ*; anco il Serpente al sasso pertuggiato lascia l'indurata cute, mà *semper iniuria melior*, poiche d'altra più tenera s'indossa, *lætabitur infans ab vbere super foramine aspidis, & in cauerna reguli*; anco il Ceruo alla sorgēte lascia quel velenoso Serpente, che gl'hà scorticata, e lacerata la pelle, mà *semper iniuria melior*, perche di più perfetta si riueste, *quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*; anco la Fenice lascia nell'acceso Rogo la vita istessa, *ma semper iniuria melior*, comparisce, poiche di nuoua vita si fà Autrice, *in nidulo meo moriar, & sicut auis Phenix multiplicabo dies*: mà sopra d'ogni altro la pianta del fico dell' India, *ficus Indica* appellata, se bene scorzata, se bene scorticata, *semper iniuria melior*, si fà vedere, Simbolo espresso di Bartolameo, che qual *ficus Indica*, *India citeriorem* scorrendo, poi dalle locuste de' Manigoldi scorticata sempre comparue migliorata, *omnis eius membrana decorticatur, semper iniuria melior, ficus hæc hanc iniuriam spreuit; ficum meam decorticaui, iam se formosior ipse est.*

Ps. 102.

Iob c. 39.

Cant. c. 2.

Is. c. 8.

Ps. 41.

Iob c. 29.

Hor attendasi in gratia come il detto fin'hora ben si confà con quel tanto riferisce vn veridico Profeta, cioè Isaia: disse già à questi il Signore, *sume tibi librum grandem*, legge Eusebio, *sume tibi pellem magnam*; non tardò il Profeta ad obedire a' comandi dell'Altissimo, onde subito con la pelle alle mani comparse auanti di sua Diuina Maestà, dicendoli, ecco Signore la pelle, che parmi assai grande, ecco il cuoio, che parmi non sia altrimenti picciolo, e che ne deuo però io fare? forse vn bellico trofeo, come fece Bacco della pelle d'vna Tigre? forse vn balteo militare, come fece Hercole di quella di Leone Nemeo? forse vn Scudo fatato, come i Tesei, e gl'Argiui, & altri famosi Guerrieri, che di durissime pelli fabricauano i brocchieri? forse vna camicia come li Sciti, che dagl'huomini, che vccideuano scorticandone la pelle in camicie se l'adattauano? forse che me ne faccia vna veste, come vestiti delle pelli d'vn Pardo, e d'vn Lione vengono descritti da Homero Paride, & Agammenone, per non dir niente di tanti altri Popoli, che di varie sorti di cuoi d'Animali si fabricauano gl'habiti, *Indi alij nudi agunt, nonnulli piscium, ferarum, aut auium pellibus amicti sunt, Mauri leonum, pardorum, & vrsorum tergoribus, alij serpentium, & piscium corijs velantur: Scythæ magna pars tergore vulpium, & murium operti incedunt*: già che la pelle hai ritrouato, ripigliò il Signore ad Isaia, *scribe in ea stylo hominis*, altro non voglio, che tù faccia, se non prouederti d'vn puntaruolo di ferro col quale sopra di quella ti ponghi à scriuere; ecco ritrouato anco il ferreo stilo ripigliò il Profeta, ed eccomi anco pronto à scriuere con questo, secondo l'vsanza degl'Antichi accennata non solo da Giobbe, *quis mihi det vt exarentur in libro stylo ferreo sermones mei?* mà anco da Geremia, che pur disse, *peccatum Iuda scriptum est stylo ferreo*; al che si può aggiungere anco il verso d'Ouidio.

Is. c. 8.

Alex. ab Alex. Gen. l. 18.

Iob c.

Hier. c.

Dextra tenet ferrum, vacuam tenet altera ceram

Mà, che deuo io poi scriuere sopra di questa pelle? con questo ferro quali parole deuo io iscolpire sopra di questo cuoio? le parole sono queste ripigliò il Signore, *scribe in ea: velociter spolia detrahe, citò prædare*, altre parole non voglio che vi scriui, se non spogliare, e predare, *spolia detrahe, citò prædare*. Hò narrato tutto ciò alla distesa, perche tanto più comparisca, che il tutto s'affà per quel tanto interuene all'Apostolo San Bartolameo, mentre pare dicesse il Signore ad Isaia, come ad Euangelico Profeta, *sume tibi pellem grandem*; e questa sia la pelle di Bartolameo, grande, perche da tutto il corpo li fù crudelmente strappata mentre ancora era viuo, *Bartholameo viuo pellem crudeliter detrahi iubent*: questo non basta, mà di più, *scribe in ea stylo ferreo*, perche con Stili, con ferri, con rasoij fù scorticato: qui non ti fermare, mà *scribe* pure sopra di questa pelle di Bartolameo, *velociter detrahe, citò prædare*, atteso che sarà questa vna pelle, che seruirà per spogliare il Demonio delle prede, che haueua fatto di tant'Anime nell'Indie, soggiogandole all'adoratione de' suoi falsi Simulacri, oue Bartolameo *ficus Indica* appellato, *Indiam citeriorem* penetrando, ben tosto la depredarà, & alla fede di Christo la radunerà, *in ea prouincia plurimos ad Iesum Christum conuertit*; nell'Armenia poi il Rè istesso Polimio con la Consorte, e con ben altre dodici Città alla confessione della Religione Christiana ridusse, *ibi Polymium Regem, & coniugem eius, ac præterea duodecim ciuitates ad Christianam fidem perduxit*; e non vi pare, che vi stia ben scritto sopra di questa gran pelle di Bartolameo, *velociter detrahe, citò prædare, sume tibi pellem grandem, scribe in ea stylo hominis, velociter spolia detrahe, citò prædare?*

In 2. eius off. Noctur.

Non si può negare, che non vi stiano ottimamente bene scritte sopra della pelle di Bartolameo queste parole, che però parmi, che quiui succedesse quel tanto accadè à Druso nella Frisia, poiche di questo narra Cornelio Tacito, che hauendo

do impoſto vn tributo, ſe bene non molto rileuante d'alquante pelli di Boui per ſeruitio della militia, ſenza determinare di qual grandezza eſſer doueſſero; Olerio mandato à reggere quelle Genti, volle, che ſi pagaſſero pelli d'Animali grandi poco meno, che d'Elefanti, la qual grauezza eſſendo non ſolo inſopportabile mà anco impraticabile, fù cagione, che que' Sudditi pigliaſſero tutti l'armi, e ſi ſolleuaſſero contro lo Scorticatore; così nel caſo noſtro fù ſtrappata la pelle à Bartolameo, pelle non picciola, mà grande, *ſume tibi pellem grandem.* Riuſcì inſopportabile à molti queſto tirannico tributo, mentre ſi pretendeua d'eſigerlo da vn'huomo Santo, & innocente, onde con Santa ribellione, anzi religione il Rè medemo aſſieme con la Regina con ben dodeci altre Città ſi ſolleuarono contro de' regnanti Demonij, che s'appellauano Beritio, & Aſtorath, & alla fede di Chriſto ſi conuertirono, *ibi Polymium Regem, & coniugem eius, & præterea duodecim ciuitates ad Chriſtianam fidem perduxit*; onde tanto più ſopra la pelle di Bartolameo ſi può ſcriuere, *velociter detrahe, citò prædare*: narraſi da Strabone, e da Diodoro, che diuerſe furono le guerre intrapreſe per cauſe leggiere; la guerra per cui fù tolta à quei di Naxo la libertà, eſſer ſtata moſſa per la liberatione d'vn Peſce, che non mancarono ſpine à chi tal guerra intrapreſe: quella fieriſſima degl'Egitij con Romani, in vendetta della morte data ad vna Gatta, che anco morta fece conoſcere quanto foſſero l'vnghie ſue acute, e pungenti: quella arrabbiatiſſima de' Scozzeſi con gl'Ingleſi, per vn Cane rapito, per lo quale, come tanti Cani rabbioſi frà sè ſteſſi combatterono: l'vltima più oſtinata che interuenne à gli Suizzeri, e partorì loro molte ſtraggi, ſi cominciò per alcune pelli di Pecore tolte da queſti à quelli di Ramonth; onde come tante Pecore s'vcciſero per poche pelli di Pecore, che pretendeuano. Queſt'vltima fù anco la cagioue della guerra, che s'acceſe frà il Demonio, e Chriſto; preteſe il primo la pelle della Pecora, che tale ſi poteua dire San Bartolameo, atteſo, che tutti gl'Apoſtoli da Chriſto furono alle Pecore paragonati, *ecce ego mitto vos ſicut oues in medio luporum*, permiſſe Chriſto, che il Demonio l'otteneſſe, e foſſe la pecora di Bartolameo ſcorticata, mà chi in fine reſtò vincitore, Chriſto, ò il Demonio? ah che il Demonio la perdè, atteſo che ben dodeci Città con il Rè, e la Regina ſi voltarono alla diuotione di Chriſto, e tralaſciarono la ſuperſtitione d'Aſtaroth, *Polymium Regem, ac coniugem eius, ac præterea duodecim ciuitates ad Chriſtianam fidem perduxit*, e però ſi ſcriua pure ſopra la pelle di Bartolameo, *velociter ſpolia detrahe, citò prædare.*

[margin: Tac. 56.] [margin: ...ellao.] [margin: ...c. S. ...ol. vbi] [margin: ...beatr. ...Hum.] [margin: ...c. 10]

Mà per non vſcire dall'intrapreſo Simbolo del fico ſcorticato, *vidi te ſub ficu, ficum meam decorticaui*, mi ſouiene quel tanto narra Plinio, che la rouina cioè di Cartagine haueſſe hauuta origine da vn Fico freſco, che nello ſpatio di tre giorni ſoli, dall'Africa fù trasferito à Roma, che fattolo vedere da Catone nel Senato *oſtendenſque patribus*, venne con la moſtra di quello à far loro euidentemente conſtare, che l'Inimico non era dalle mura di Roma molto lontano, per lo che alla viſta di quel frutto, che non ſi poteua dire Fico ſecco, mà bensì Fico freſco, s'inuigorirono quei zelanti Padri à riſoluere ben toſto la total deſtruttione della loro anticha Emulatrice, *ſtatimque ſumptum eſt tertium bellum Punicum, quo Carthago deleta eſt*; onde ben ſi prouò con ſimigliante ſucceſſo eſſer veriſſimo, che i Fichi, ſecondo che atteſta il Pierio, *vires mirum in modum adiuuent*: così paſsò la facenda, anco nel caſo noſtro moſtrò il Signore il fico di Bartolameo all'Indie, mentre *Indiam citeriorem, quæ ei in orbis terrarum ſortitione ad prædicandum Ieſu Chriſti Euangelium obuenerat, progreſſus eſt*: quì peruenuto queſto Fico, come Fico freſco conſiderato, poiche in poco tempo vi ſi traſportò, di ſubito ſi ſuſcitò la guerra trà Chriſto, & il Demonio, *ſtatimque ſumptum eſt bellum*, oue ſe non *Carthago*, almeno *India citerior*, ſe non *deleta*, almeno *conuerſa eſt*, atteſo che il Rè, e la Regina di quel vaſto Regno, con dodeci Città le più principali ſi conuertirono à Chriſto, & abbandonarono il Demonio, *ibi Polymium, & coniugem eius, ac præterea duodecim ciuitates ad Chriſtianam fidem perduxit*; e non concederemo noi, che ſtiano più che ottimamente bene ſcritte ſopra la pelle di Bartolameo, come ſopra quella d'vn Fico ſcorticato, *ficum meam decorticaui*, le parole d'Iſaia, *velociter ſpolia detrahe, citò prædare?* onde non dobbiamo marauigliarſi ſe *ficus hæc hanc iniuriam ſpreuit*, poiche lo ſcorticatore fù lo ſpogliato, e depredato, e vincitore fù lo ſcorticato, *omnis eius membrana decorticatur, ſemper iniuria melior.*

[margin: 15. c.] [margin: Pier. l. Hierogl. 53. cap. 38.]

Hor da vn detto dell'Euangelico Profeta, *velociter ſpolia detrahe, citò prædare*, paſſando ad vn fatto del Vangelo medemo, ritrouaremo, che due Soggetti alla pianta del Fico s'appiglarono, l'vno rammemorato nel Vangelo di San Luca, l'altro nel Vangelo di San Giouanni; l'vno appellato Zacheo, l'altro appellato Natanael, che fù l'iſteſſo, che Bartolameo, come habbiamo detto di ſopra; di Zacheo ſi dice, che *aſcendit in arborem ſycomorum*, che è vna ſorte di Fico; dell'altro ſi ſcriue, *cum eſſes ſub ficu*: Zacheo fù ſcoperto da Chriſto ſopra quella Ficaia, che formontò, *ſuſcipiens Ieſus vidit illum*: Bartolameo ſimilmente fù veduto dal medemo Chriſto ſotto quella Ficaia, che l'albergò, *cum eſſes ſub ficu vidi te*; Zacheo nel ſalire ſopra del Fico moſtrò la ſua credenza verſo Chriſto, *quærebat videre Ieſum*: Bartolameo nello ſtare ſotto il Fico additò verſo di Chriſto pure la ſua vera Fede, *quia dixi tibi vidi te ſub ficu credis*; à Zacheo però fù impoſto da Chriſto, che dalla pianta del Fico ſcendeſſe, *Zachee feſtinans deſcende*, il che à Bartolameo non fù altrimenti ingiunto, che di ſotto, cioè dalla pianta del Fico ſi partiſſe: Zacheo ſopra la Pianta veduto *ſuſcipiens Ieſus vidit illum*, fù auiſato, che da quella immediatamente per così dire precipitaſſe, *feſtinans deſcende*: Bartolameo ſotto della Pianta pur ſcoperto, *cum eſſes ſub ficu vidi te*, non ſolo non ſe l'impone, che di ſotto di quella ſi partiſſe, mà ſi permette, che ſotto della medema quietamente vi dimoraſſe; quindi tutto ſtupito San Pier Griſologo diſſe di Zacheo, *ſi bene aſcenderat, quare dicitur ei deſcende?*

[margin: Luc. c. 19.] [margin: Io. c. 1.] [margin: D. Petr. Cryſol. ſer. 54.]

Non salì Zacheo quella Ficaia, se non à buon fine, anzi ad ottimo fine, per vedere Christo, per vedere quella benedetta Faccia, che tutti rallegraua, per vedere quel sacratissimo Volto, *in quem desiderant Angeli prospicere*; si lasci dunque Zacheo sopra la pianta del Fico, sopra la quale salì, non se l'impedisca la vista del Redentore, si come si lasciò Bartolameo sotto la medema Pianta, sotto la quale s'era ricourato, *cum esses sub ficu vidi te*, al quale non fu imposto, come à Zacheo, che da quella si partisse, nè si dilungasse. Osseruisi la diuersità delle Ficaie, che resterà sciolto il dubio; la pianta del Fico, sopra della quale salì Zacheo, era certamente vna Ficaia, mà Ficaia detta sicomoro, *ascendit in arborem sycomorum*, & il Sicomoro è vna pianta di Fico sì, mà è *syluestri genere nunquam maturescens*, vna Ficaia, che mai mette frutti maturi, per lo che *sycomorum* s'appella, cioè *ficus fatua*; la pianta poi di Fico sotto della quale fù da Christo scoperto Bartolameo, *cum esses sub ficu vidi te*, era vna pianta di Fico sì, mà, che produceua frutto maturo, e saporito, simbolleggiando l'istesso Bartolameo, *ficus Indica* appellato, perche *Indiam citeriorem* penetrando vi misse tanto frutto, che ne portò la conuersione di gran parte di quella florida Prouincia alla fede dell'istesso Christo; però Zacheo si vuole, che scenda dalla pianta del Fico infruttuosa: Bartolameo, che pur sotto di quella vi dimori, essendo Pianta feconda; che se bene poi scorzato questo Fico, e scorticato, *ficum meam decorticaui*, pure sempre si fece vedere nella sua natura migliorato, *cum esses sub ficu vidi te, ficum meam decorticaui, omnis eius membrana decorticatur, semper iniuria melior, ficus hæc hanc iniuriam spreuit*. Quindi Sant'Agostino osseruò, che Bartolameo detto anco Natanael fù veduto sotto del Fico, *cum esses sub ficu vidi te*, che vuol dire sopra la radice d'esso Fico, perche doueua sempre metter frutti di Santità, e di giustitia, essendo Santa la radice come a' Romani scrisse San Paolo, *legimus cum esses sub arbore fici vidi te, hoc est supra radicem, quia iustus, radix enim sancta*; onde loro mal grado gl'istessi Demonij, che parlauano da' simulacri, Beritio cioè, & Astorath, confessarono di Bartolameo, *eum esse summæ sanctitatis, & virtutis*.

1. Petr. c. 1.

Plin. l. 15. c. 19.

Ep. ad Rom. cap. 11.

D. Aug. l. 8. in Luc. prope finem.

ex Lipelao.

Non fù crudeltà, se bene per altro crudelissimo, mà atto di finissima giustitia quella di Cambise Rè della Persia, e figliolo di Ciro, all'hor che vn Giudice del suo Regio foro conuinto di vendere le sentenze à peso non di ragione, mà d'oro, lo fece scorticare, e leuarli la pelle, la quale poi volse, che seruisse per coprire la publica Sedia della ragione, doue il Giudice sententiaua, con il qual'atto di somma commendatione, *prouidit ne quis postea corrumpi iudex posset*. Hora io ritrouo, che se non la Sedia, almeno l'Arca del Testamento, Tribunale dell'istesso Signore, era ancor ella ricoperta di pelle, onde si registra nel secondo de' Regi al capitolo settimo, *& arca Dei posita erat in medio pellium*; che pelli poi fossero queste, e quali pelli simbolleggiassero ci lo dichiara il dottissimo Ghislerio, *in medio pellium erat arca Dei, quia discipuli ad amplificandam Ecclesiam, suas pelles contulerunt, præcipuè Bartholameus, qui pro Ecclesia decoriatus est*; sì che queste pelli, delle quali l'Arca dell'Altissimo andaua ricoperta, erano le pelli de' Santi Martiri scorticati, e massime quella di Bartolameo, *& præcipuè Bartholamæi, qui pro Ecclesia decoriatus est: decoriatus est*, à guisa di pianta di Fico scorzata, *ficum meam decorticaui*: ecco dunque, che anco quì il Rè del Cielo prratticò quel tanto misse in prattica quel Rè della terra, con questa somma differenza però, che Cambise fece cuoprire la Sedia, della pelle del Giudice, come huomo ingiusto, che il Signore fece cuoprire l'Arca della sua Chiesa della pelle di Bartolameo, mà huomo giustissimo, Santissimo, innocentissimo, tale predicato fino da' Demonij medemi, che testificarono a' Sacerdoti degl'Idoli, *eum esse summæ sanctitatis, & virtutis*, aggiungendosi in oltre quest'altra differenza, che là doue quello rimane in ogni parte peggiorato, Bartolameo altresì si vidde per ogni conto migliorato, atteso, che fù degno di vedere ricoperta l'Arca di Dio, che la Chiesa simbolleggiaua con la propria sua pelle, *& arca Dei posita erat in medio pellium, quia discipuli ad amplificandam Ecclesiam suas pelles contulerunt; præcipuè Bartholamæus pro Ecclesia decoriatus: vidi te sub ficu, ficum meam decorticaui, omnis eius membrana decorticatur, semper iniuria melior, ficus hæc hanc iniuriam spreuit*.

Ex Valer. Max. l. 6. c. 3.

2. Reg. c. 7.

Ghisler. in Cant.

Oh se questa pianta di Fico figura di Bartolameo le sue foglie potesse tramutar in tante lingue, fosse come vna di quelle Piante, delle quali riferisce Plinio, che già parlassero, *arbores quoque loquutæ repertuntur*, io stimo, che altro non intuonarebbe alle nostre orecchie, se non quelle parole del Naturalista, *omnis membrana mea decorticatur, semper iniuria melior*; pur, come dir volesse, quanto più vengo tormentato, tanto più mi veggo adornato; quanto più piagato, tanto più risanato, quanto più macerato, tanto più rauiuato, *semper iniuria melior*; chi mi torce mi radrizza, chi mi colpisce m'abbellisce, chi m'opprime mi solleua, che mi trafora mi consola, *semper iniuria melior*; i tormenti mi sono contenti, le noie gioie, i dispetti diletti, l'offese difese, i martori ristori; *omnis membrana mea decorticatur, semper iniuria melior, ficum meam decorticaui, ficus hæc hanc iniuriam spreuit*.

Plin. l. [...] cap. 1.

Mà per procedere in questo discorso di meglio in meglio, già che in primo luogo habbiamo veduto, che Bartolameo, se bene qual Fico dalle locuste de' Manigoldi scorzato, *ficum meam decorticaui, custodes tui quasi locustæ*, e che pure comparisce nella natura sempre migliorato; Vediamo in secondo luogo, come anco restasse nella Diuina gratia sempre più auanzato, anzi *semper iniuria melior*, non stimo si possi meglio raccogliere questo miglioramento, quanto da' nomi dell'istesso Apostolo, già che al dire di Festo, *nomen à noscendo*, vien detto, seruendo di guida il nome istesso à cognoscere la qualità distinta del nominato; dissi da' nomi, poiche con due nomi, il nostro Apostolo, ritrouo ne' Sacri Euangeli, che fù appellato, cioè con quello di Bartolameo, e con quell'altro di Natanael: Bartolameo l'appellò Christo, all'hor, che frà tutti li suoi Discepoli trascielse li dodici Apostoli, arrollando Bartolameo

meo nel sesto luogo; *vocauit discipulos suos, & elegit duodecim ex ipsis, quos & Apostolos nominauit Petrum, & Andream fratrem eius, Iacobum, & Ioannem, Philippum, & Bartholamæum*, e così andate discorrendo degl'altri; Natanael fù poi anco appellato, quando dall'istesso Christo fù rimirato, *vidit Iesus Nathanael venientem ad se:* due nomi dunque hebbe questo Apostolo quello di Bartolameo, e quello di Natanael, mà che? quando d'intorno alla pianta del Fico si ritrouaua, e che sotto della medema riposaua, *cum esses sub ficu vidi te*, mai fù appellato Bartolameo, sempre Natanael fù nominato; se Filippo lo ritrouò si dice, che *inuenit Philippus Nathanael*; se questi à Filippo risponde, si scriue, *& dixit ei Nathanael*; se Christo lo scuopre accostarsi à lui, si registra, *vidit Iesus Nathanael venientem ad se*; se questo risponde all'istesso, si narra, che *dicit ei Nathanael*, se di nuouo risponde al Redentore, si rapporta pure, che *respondit ei Nathanael*: onde ben cinque volte, mentre si ritrouaua quest'Apostolo e di sotto, e d'intorno alla pianta del Fico, *Nathanael*, vien'appellato, mai Bartolameo addimandato. Qui sì che potiamo dire con Tertulliano, che vi sia nascosto *Sacramentum nominis*; poiche qual Mistero e mai questo, che il nome di Bartolameo si tralasci, e quello di Natanael solamente si frascielga, all'hor che quest'Apostolo, e di sotto, e d'intorno la pianta del Fico si tratteneua: *cum esses sub ficu vidi te*; forse, che il nome di Bartolameo non è ancor egli misterioso, che vuol dire *filius suspendentis aquas*? E chi è quello, che sospende, e bilancia l'acque se non Iddio medemo, come afferma Giob, quando ragionando dell'istesso dice, che si trattiene à dar il peso alli venti, & à misurar l'acque nella billancia, *qui fecit ventis pondus, & appendit aquas in mensura?* vn nome dunque tanto misterioso si tralascia, e Natanael quest'Apostolo qual'hora si ritroua, e d'intorno, e di sotto la pianta del Fico *cum esses sub ficu vidi te*, solamente s'appella. Misterioso in vero si è il nome di Bartolameo, mà più misterioso quello di Natanael, poiche se quello vuol dire *filius suspendentis aquas*; questo vuol dire *donum Dei*; e con qual'altro nome s'appella la gratia Diuina, se non con quello di dono di Dio? lo dice l'Apostolo scriuendo à gl'Efesij, *secundum donum gratiæ Dei*; lo dice l'istesso Christo parlando con la Samaritana, *si scires donum Dei*. Quindi è, che questo Apostolo mentre se ne staua sotto la pianta del Fico, *cum esses sub ficu vidi te*, sempre Natanael fù appellato, che vuol dire, *donum Dei*; atteso che nella gratia di Dio, *secundum donum gratiæ Dei*, sempre si vidde migliorato, all'hor, che qual Fico, per l'honor suo dalle locuste de' Manigoldi nella corteccia della pelle restò scorzato; *omnis eius membrana decorticatur, semper iniuria melior, ficum meam decorticaui, ficus hæc hanc iniuriam spreuit*.

Prende forza questo nostro riflesso da quel tanto si legge in San Giouanni al primo, poiche si dichiara quiui il Signore, che prima, che Filippo al suo discepolato chiamasse Natanael, d'hauerlo di già antecipatamente eletto per suo fedel seguace, fin quando si ritrouaua sotto la di già mentouata Ficaia, *priùs quàm te Philippus vocaret, cum esses sub ficu vidi te*. Non mette tanti frutti il Fico, quanti Misterij si racchiudono in questa elettione di Natanael per diuina dispositione sotto d'vn Fico destinata, *sub ficu vidi te*; sotto d'vn Fico viene da Christo adocchiato Natanael, che se questa Pianta germoglia frutti senza fiori, non curandosi della florida Primauera per hauer vn fecondo Autunno, Natanael de' frutti d'opere Sante si fece vedere ferace non curandosi punto de' fiori delle vane parole, acciò si verificasse anco di lui quel della Cantica, *ficus protulit grossos suos*. *Sub ficu vidi te*, sotto d'vn Fico vien mirato, che se questi in certe Contrade li frutti produce in forma di mammelle, che però *mammillares* s'appellano, Natanael assieme con gl'altri suoi Compagni frutti tali douea produrre, che la forma di mammelle giusta il Diuin oracolo, douean'esprimere; *mammilla Regum lactaberis*: *sub ficu vidit te*, sotto d'vn Fico fù veduto, che se i rami di questa Pianta hanno virtù d'intenerire le carni, sì che ad essa appese con marauigliosa prestezza à saporita tenerezza le riduce: i rami di quel Fico sotto il quale si ritrouaua Natanael, hebbero simil virtù, perche s'intenerirono le Carni del Redentore in sì fatto modo, che venne à leuarli di dosso il grauissimo giogo della legge Mosaica, imponendoli il soauissimo dell'Euangelica: *sub ficu vidi te*, sotto d'vn Fico vien osseruato, che se i Rami di questo le corna del Toro feroce vengono à stringere, di subito mansueto, e piaceuole si rende; Christo, che Toro vien detto, *quasi primogeniti tauri fortitudo eius*, come, che alla vista di quel Fico tutto mansueto diuenisse, chiamò alla sua figliolanza, con ogni piaceuolezza, il Personaggio sotto di quello ricourato: *sub ficu vidi te*, sotto d'vn Fico viene scoperto, che se certa sorte di Fico si ritroua di tal virtù dotato, che crescendo tra' muri penetra le pietre, le fende, e le spezza, così Pietra era Christo, *petra autem erat Christus*, che da questo Fico per così dire spezzata; venne ad aprire la bocca per chiamare Natanael all'Apostolato: *sub ficu vidi te*, sotto d'vn Fico viene rintracciato, che se questo, humore non hà, che di latte, che mirabilmente contrario si proua a' veleni di Calabroni, delle Vespe, e degli Scorpioni, *lactis fici natura aduersatur crabronum, vesparumque, & similium venenis, præsertim scorpionum*; Natanael con il latte della Diuina dottrina, della quale disse San Paolo, *lac vobis potum dedi*, a' veleni de' pessimi dogmi; degl'Ebrei, Farisei, e Sadducei, contrario si diede à diuedere: *sub ficu vidi te*, sotto d'vn Fico viene riguardato, che se d'vna gran pianta di Fico scriue Plinio, fosse tanto fogliosa, & ombrosa, sì che, *intra sepem eius æstiuarent pastores*, vedendo Christo Natanael quasi Pastore sotto l'ombra di quel Fico assiso, volle chiamarlo alla pastura delle sue Pecore: *sub ficu vidi te*, sotto d'vn Fico finalmente fù Natanaello di mira pigliato, perche sì come il Fico scorzato colà nella Beotia dalle Locuste, queste lo migliorauano nel fruttare, *in Bæotia derosæ à locustis ficus iterum germinauere*, così Natanael qual fico, se non della Beotia, almeno dell'India, perche *Indiam citeriorem* penetrò à predicarne il Vangelo di

Marginal notes: [left] 6. — Tertullian. l. Mar. c. 16. — 28. — ad Eph. — [right] Io. c. 1. — Cant. c. 2. — Is. c. 60. — Deut. c. 13. — 1. Cor. c. 10. — Plin. l. 23. c. 7. — 1. Cor. c. 3. — Plin. l. 12. c. 5. — Plin. vbi sup.

Christo, dalle locuste de' Manigoldi nella pelle scorticato, *decorticauerunt eam*, misse tanti frutti della Diuina gratia, mentre fù d'intorno, e di sotto quel Fico, sì che si vidde in tal modo migliorato, che portò l'istessa Diuina gratia nel nome proprio, mentre Natanael *donum Dei* s'interpreta; della qual gratia disse San Paolo, *secundùm donum gratiæ Dei*; *omnis eius membrana decorticatur*, *semper iniuria melior*, *ficum meam decorticaui*, *ficus hæc hanc iniuriam spreuit*.

Hor se habbiamo con Christo adocchiato questo Fico, sotto il fico, cioè Natanael, *ficum meam decorticaui*, sotto il Fico più volte mentouato, *cum esses sub ficu vidi te*; non ci rincresca d'adocchiare ancora quell'altra Ficaia, che similmente fù dal Redentore adocchiata, dal quale, secondo che si troua in San Matteo, & in San Marco fù col fulmine della sua maledittione talmente percossa, che ben tosto fino dalla radice rimase inarridita; *& videns fici arborem vnam secus viam, ait illi, nunquam ex te fructus nascantur in sempiternum, & arefacta est continuo ficulnea*; scriue San Matteo; San Marco poi non varia nel medemo racconto, *ecce ficus, cui maledixisti aruit, viderunt ficulneam aridam factam à radicibus*. Pianta infelice, che ben meriti d'esser pianta, per le tue miserabili sciagure: quella Pianta, che per gelosia di non pregiudicare a' suoi dolcissimi frutti, ricusò la Corona sopra tutti gl'altri Arbori, che da' pieni voti da questi offerta li veniua, *veni, & super nos Regnum accipe*; hora si scorge priua fino della Corona della sua verdeggiante chioma: quella Pianta, che produce ottima materia per la fabrica de' Scudi militari, con quali i prodi Guerrieri si difendono da' pungenti strali de' Nimici, hora non può difender sè medema da' strali de' diuini rigori: quella Pianta, che somministrò le foglie ad Adamo, & Eua, per ricoprir con esse la loro nudità, e ripararsi così dall'ira dello sdegnato Giudice, hora si ritroua à pena con le foglie senza poter in modo alcuno placar il Diuino sdegno: quella Pianta, che ancorche seluaggia frapponendosi tra' muri fende le pietre, e le spezza, hora da vna Pietra, che era Christo, *petra autem erat Christus*, viene non dico spezzata, mà del tutto arefatta: quella Pianta in fine, che con suoi rami, come habbiamo detto di sopra, appesi, che siano al collo di feroce Toro viene ad ammollirlo, non solo non ammollisce, mà vie più acresce lo sdegno di quel Diuin Toro, del quale vien scritto, *quasi primogeniti tauri pulchritudo eius*. Hora sì che io non credo più à Celio Rodigino, che la pianta del Fico sen vada esente da' fieri colpi de' rouinosi folgori, mentre hora viene sì fieramente dal fulminare dell'ira Diuina percossa; *ecce ficus cui maledixisti aruit*; *viderunt ficulneam aridam factam à radicibus*; dirà quiui alcuno, che questa Pianta fosse da Christo maledetta, perche non vi ritrouò frutti, mà foglie solamente, *& cum venisset ad eam nihil inuenit præter folia*, mà à questo parmi, che la pianta tutta amareggiata dal suo tronco risponda, e si dimostri come vna di quelle, delle quali di sopra habbiamo detto con Plinio, che già parlassero, *arbores loquutæ quoque reperiuntur*, onde parmi, che dica, *non enim erat tempus ficorum*; con somma prontezza hauerei al mio Creatore esibiti li miei frutti, mà nè il tempo, nè la stagione lo permetteua; trattiene la parola in bocca alla Ficaia Origene, & afferma, che quest'Albero era figura dell'huomo detto communemente *arbor inuersa*, quale vuole il Signore, che in ogni tempo metta i frutti delle buone opere, tanto nella Primauera della giouinezza, quanto nell'Inuerno della vecchiezza, e però si sdegna, quando non si mostra di questi fecondo, desiderando in ogni tempo di ritrouare carichi li Fichi di tutte le sorti degl' huomini, *Christus Dominus*, ripiglia Origene, *supra humanam naturam conatur nos erigere, ideò indignatur, quando non fert homo fructum, etiam si commodum non videatur tempus*. Tutto l'opposto di quello accade à questo sfortunato Fico, auenne à Natanael sotto il Fico, qual da Christo adocchiato, *cum esses sub ficu vidi te*; poiche se quello fù maledetto, questo benedetto; se quello inarridito, questo rinuigorito; se quello odiato, questo amato; se quello reprouato, questo predestinato; se quello in fine fino dalla radice arefatto, *viderunt ficulneam aridam factam à radice*, Natanael *sub ficu* fù veduto come spiega Sant'Agostino sopra la radice santificato, *legimus, cum esses sub ficu vidi te, hoc est supra radicem, quia iustus, radix enim sancta*; onde con la sua Diuina gratia questo mistico fico di Natanael, che il dono della gratia medema portaua nel nome, *Nathanael donum Dei interpretatur*, tanto *Christus Dominus* lo migliorò, che haurebbe detto Origene se l'hauesse veduto, che *supra naturam suam conatus est eum erigere*; poiche se la Diuina gratia non gl'assisteua, naturalmente nell'esser si crudelmente scorticato tanti tormenti soffrir non poteua, onde conchiudete pure, che *omnis eius membrana decorticatur*, *semper iniuria melior*, *ficus hæc hanc iniuriam spreuit*.

Nell'hauer quiui fatta mentione di questa inarridita Ficaia, mi souiene alla memoria di Salmandro Soldano d'Egitto, Principe nell'arrogarsi titoli superbi, altrettanto orgoglioso, quanto fastoso, poiche s'intitolaua, *Salmander omni potens*, *Dominus Iordanis*, *Dominus Orientis*, *Dominus Paradisi*, *Præfectus Inferni*, *Protector primi sacerdotis Ioannis*, ed in fine s'intitolaua Signore dell'arida Ficaia, *Dominus aridæ ficus* meglio haurebbe fatto se intitolato si fosse Signore d'altra Ficaia, di quella cioè, che vien detta *ficus fatua*, mentre sì pazzo si palesaua; mà quando *Dominus aridæ ficus*, volea pur esser intitolato ben'anco li conueniua d'esser maledetto, come fù maledetta l'arida Ficaia da Christo, mentre frutti non metteua di Christiane operationi, mà, *folia tantum*, di Maomettane superstitioni. Christo sì, che si poteua appellare *Dominus Iordanis*, oue fù battezzato, *Dominus Orientis*, oue fù inchinato, *Dominus Paradisi*, oue fù trasportato, *Præfectus Inferni*, oue fù acclamato, *Protector*, non solo primi *sacerdotis*, mà di tutto l'ordine Sacerdotale, mentre Sacerdote fù ordinato, *Tu es sacerdos in æternum secundùm ordinem Melchisedech*; & in fine appellar si poteua, *Dominus aridæ ficus*, contro la quale ben esercitò la sua padronan-

Matth. c. 21. — Marc. c. 11. — Iud. c. 9. — lib. 18 c. 19. antiq. lect. — Plin. vbi suprà. — Arist. l. de Anim. — Orig. ho. 11. in Matth. — D. Aug. sup. — Matth. c. 21. — Ps. 109.

dronanza, hauendoli fulminato contro la tremenda ſua maledittione, per lo che *arefacta eſt continuo ficulnea;* Mà d'altra Ficaia ſi gloria Chriſto d'intitolarſi Signore, di Bartolameo cioè veduto da eſſo ſotto il Fico, *cum eſſes ſub ficu vidi te*, di Bartolameo, che per la ſua Fede dalle locuſte de' Manigoldi fù ſcorticato, *decorticauerunt eum;* onde *ficum meam* l'appella, perche ſecondo il ſuo nome di Natanael, che vuol dire *donum Dei*, cioè *ſecundum donum gratiæ Dei*, nell'eſſer della pelle ſcorticato, ſi vidde queſto Fico ſempre migliorato, *omnis membrana eius decorticatur, ſemper iniuria melior, ficus hæc hanc iniuriam ſpreuit*.

Se bene però queſto noſtro miſtico Fico del pallio della propria veſte ſi vedeſſe ſpogliato, non ſi ſpogliò altrimenti del pallio del zelo verſo dell' Anime, poiche *opertus quaſi pallio zeli;* riferiſce San Vincenzo Ferrero per detto d'altri, che con la propria pelle al collo attorniata, Bartolameo ſopra d'vn alto Pulpito al Popolo predicaſſe, *dicunt aliqui quod cum pelle in collo prædicabat*. Non poteuano altrimenti ſoprauiuere quelli, che veniuano ſcorticati, anzi mentre la pelle li veniua con affillati raſoij ſradicata dal corpo, sì grande era la pena, che prouauano, che molti mentre erano sì empiamente tormentati, perdeuano gl'occhi, & altri vi moriuano; onde Vittore Vticenſe ragionando de' Martiri ſcorticati, regiſtra, che *nonnulli dum hoc fieret, ſtatim oculos amiſerunt, alij ipſo dolore defuncti ſunt:* Mà Bartolameo non ſolo doppo eſſer ſcorticato ſopràuiſſe, mà in oltre con la pelle al collo, hebbe forza di predicare, *cum pelle in collo prædicabat;* per lo che vedendo li Circoſtanti, che l'vdiuano predicare, vn prodigio cotanto ſingolare, molti d'eſſi ſi conuertirono al Signore, *cumque pelle nudatus, adhuc viuus permanſiſſet, & excoriatus Dominum prædicaret, multos tantum, cernentes miraculum, conuertit*.

[Margin: 59. — Vinc. fer. ... Barth. — Vtic. de ... cut. Vā... l. 2. — ...ſtuar. Paulet. ...ſto ſan Bartho...]

Oh, che Predicatore efficace, che douea riuſcire Bartolameo, all'hor che *cum pelle in collo prædicabat;* io, parmi poteſſe dire, per eſſer di queſta pelle ſpogliato, dourei già eſſer ſpirato, mà permiſe il Signore, che ſopràuiueſſi ad vn tormento cotanto fiero, acciò la Diuina parola faceſſi riſuonare qual ſuo Trombettiere; sò che Aſtiage aborriſce il ſuono della mia tromba; mà di già hà meſſo in eſecutione quel tanto fece Apollo, che non potendo ſoffrire il rimbombar della tromba d'vn valoroſo Trombettiere, *excoriauit fiſtulatorem;* ben merita anco Aſtiage il ſopranome, che fù attribuito ad Auguſto, che in tempo di grandiſſima careſtia banchettando in habito d' Apolline con Dame, e Caualieri in ſembianza di Numi, fù egli chiamato Apolline ſcorticatore: chiamiſi pure anco Aſtiage con queſto nome, mentre in tempo di tanta careſtia del pane della Diuina parola ſe ne ſtà egli traſtullandoſi con Dame, e Caualieri, ſcorticando frà tanto gli Apoſtolici trombettieri; tutta via ſuo mal grado eccoui, che di queſta pelle me ne ſono fatto non ſolo vna tromba, mà anco per ſpauentar li nimici di Chriſto vn tamburro, come fece quel Ziſca, quale ordinò, che doppo la ſua morte foſſe ſcorticato, e della ſua pelle ſe ne faceſſe vn timpano, acciò al rimbombo di queſto ſpauentar poteſſe ancor morto li ſuoi Nimici, quale viuo tanto temeuano, *ex corio meo tympanum facite;* onde potrò dire con Dauid *in tympano pſallam Domino;* mà v'è di più, che con queſta pelle al collo me ne farò vn Scudo, come que' Scudi, che già appreſſo i Teſei, gl'Arcei, gl'Argiui, di pelle ſe li fabricauano, e così non la cederò nè ad Hercole, che d'vna pelle di Leone, nè à Bacco, che d'vna pelle di Tigre, nè à Paride, che d'vna pelle di Pardo, nè ad Euandro, che d'vna pelle di Pantera andauano amantati: ſtimo aſſai più queſta mia pelle, che non fù ſtimato quel velo d'oro tanto decantato, che per opinione di molti altro non era, che vn libro giuſta l'antico ſtile in vna pelle ingegnoſamente deſcritto, che l'arte dell'Alchimia di far l'oro da tutti tanto bramata inſegnaua, onde ringratio Aſtiage, che m'hà data vna pelle con la quale poſſo ritrouare l'oro puriſſimo, che folgoreggia nella Città del Cielo, *ciuitas aurum mundum*, parmi il mio ſcorticatore Aſtiage ſia ſtato vn'altro Nabucdonoſor, del quale ſi narra da alcuni Rabbini, che vedendo li Principi d'Iſrael partire per l'Eſilio loro preſcritto, ſenza però altro peſo in collo, commandaſſe loro ſi pigliaſſero la pelle, ò pergamena de' libri della Legge, e ſe ne faceſſero tanti ſacchetti, quali poi pieni d' Arena ſeruiſſero loro per carica: ecco la mia pelle, ecco la mia pergamena, pelle, e pergamena del libro della Legge, poiche per oſſeruar la legge di Chriſto vengo di queſta ſcorticato: ecco, che la porto, e prometto ad Aſtiage di riempirla d' arena, della conſideratione cioè di me medemo, che altro non ſono, che poluere, & arena: Io non hò ſcorticato le Pecore, come fecero li compagni d'Vliſſe, colle pelli delle quali ſi coprirono per vſcire dalla grotta di Poliſemo; io io fui la Pecora ſcorticata, e con la pelle mia medema me ne ſono vſcito ſe non dalla grotta, almeno dalla perfidia di quel Poliſemo d'Aſtiage; mà ſuo mal grado io porto queſta pelle al collo, come la pelle della Capra detta Diphtera, che veniua portata da Gioue ſopra del ſiniſtro braccio, che ſcuotendo la abbondantiſſime pioggie tramandaua; le pioggie delle ſue diuine gratie, portando io queſta pelle, queſta Diphtera, il vero Gioue del Cielo, mi fece prouare, e conobbi, che il mio nome di Natanael, che vuol dire *donum Dei*, fù il depoſito di queſta pioggia della Diuina gratia, che *donum Dei* s'appella; onde quanto più mi conſidero di queſta pelle ſcorticato, tanto più mi vedo nella gratia del Signore Iddio qual Fico, *ficum meam decorticaui*, migliorato: *omnis mea membrana decorticatur, ſemper iniuria melior, ficus hæc hanc iniuriam ſpreuit*. Ed ecco terminata la predica di Bartolameo, all'hor, che, *cum pelle nudatus, adhuc viuus permanſiſſet, & excoriatus Dominum prædicaſſet, multos tantum cernens miraculum, conuertit*.

[Margin: Plut. in Alcia... — ex Ænea Silu 3. com. de rebus geſt. Alphon Reg. — Pſ. 149. — Apoc. c. 21. — Vincenzo Carturi nell' imagini de' Dei all'imagine di Gioue.]

Se queſta predica di Bartolameo è terminata; in gratia non ſi parti l'Audienza, poiche vorrei, che pur queſta da me vdiſſe, come in terzo luogo; ſecondo che habbiamo propoſto da principio, queſto miſtico fico di Natanael, all'hor che dalle locuſte de' Manigoldi fù ſcorzato. *Ficum meam decorticaui, cuſtodes tui locuſtæ;* vorrei

dico, che l'udiffe nella gloria anco migliorato, *omnis eius membrana decorticatur, semper iniuria melior*, oltre li due nomi di Natanael, e di Bartolameo con i quali fù appellato questo glorioso Apostolo, ritrouo, che il Signore con vn'altro nome pure l'appellasse, poiche nel vederlo accostarsi à lui, non li disse altrimenti, *ecce Nathanael*, ne tampoco, *ecce Bartholamæus*, mà ben si, *ecce verè Israelita: vidit Iesus*, riferisce il sacro Testo, *vidit Iesus Nathanael venientem ad se, & dicit de eo, ecce verè Israelita;* quello poi, che molto rilieua si è, che questo nome gl'impose doppo hauerlo veduto spiccarsi di sotto il Fico, oue se ne staua, & à lui accostarsi, poiche di già sotto del Fico prima Christo l'haueua veduto, *cum esses sub ficu vidi te*, mà non era stato Natanael in molti altri luoghi, e frà gl'altri alla riua del Mare per esercitarui l'arte sua del pescare, che ancor egli era pescatore, non altrimenti Principe, e Signore, come con poco fondamento vogliono alcuni; sì come à punto alla riua del Mare furono chiamati, mentre pescauano, all'Apostolato, e Pietro, & Andrea, e Giacomo, e Giouanni: resta dunque ancora indeciso il dubio, perche tralasciando il Signore il nome di Natanael, e quello di Bartolameo, appellasse poi questo suo Apostolo Israelita, mentre à punto di sotto il Fico partito, à lui se ne venne, *cum esses sub ficu vidi te, vidit Iesus Nathanael venientem ad se, & dicit de eo, ecce verè Israelita*. In gratia si come habbiamo di sopra riferta l'interpretatione di questi due nomi di Natanael, che vuol dire *donum Dei*, e di *Barthōlamæus*, che vuol dire *filius suspendentis aquas*, vediamo, che cosa vogli significare il nome d'Israelita, che resterà sciolto il dubio. Non v'è alcuno, che non sappia, che questo nome d'Israelita deriui dal nome d'Israel, che vuol dire *videns Deum*, per lo che Israelita similmente vorrà dire l'istesso, cioè *videns Deum*; onde il Signore mirando Bartolameo sotto il Fico, *cum esses sub ficu vidi te*, già fin'all'hora preuidde, che douea qual Fico esser scorzato, *ficum meam decorticaui*; e perche douea pure nella gloria sempre più migliorare, però l'appella Israelita, che vuol dire *videns Deum*, dicharandolo così con simigliante nome Beato, mentre per mezzo del suo penoso Martirio sempre più nella gloria del Cielo comparue migliorato, *omnis eius membrana decorticatur, semper iniuria melior*; & ecco, che il Signore medemo spiegò egli stesso il pensiero, poiche riuolto pure à Bartolameo li disse, *quia dixi tibi, vidi te sub ficu credis, maius his videbis*, cioè la gloria del Cielo, che cosa maggiore non si può vedere, e però suggiunse, *videbitis cœlum apertum*, come lo vidde Israel, poiche *vidit in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum*. Nè quì si fermò, suggiunse in oltre, *videbitis Angelos Dei ascendentes, & descendentes supra filium hominis*, come pure Israel, *vidit Angelos Dei ascendentes, & descendentes per scalam;* onde Bartolameo ben si poteua dire, *verè Israelita*, mentre come Israel, che vuol dire *videns Deum*, douea vedere, e Cielo, e l'Angiolo, & il Signore istesso in gloria, qual' è la cosa maggiore, come dissi, che veder si possa; *maius his videbis*, & il tutto perche sotto del Fico fù scoperto; *cum esses sub ficu vidi te*, mentre qual Fico douea esser scorzato, per vedersi nella gloria del Cielo sempre più migliorato, *maius his videbis omnis eius membrana decorticatur, semper iniuria melior, ficum meam decorticauit, ficus hæc hanc iniuriam spreuit*.

Io. c. 1.

Petr. de Natal. l. 7. cap. 103.

Gen. c. 28.

Vdiste mai raccordare collà nelle relationi di Plutarco quella strana risolutione d'Archimede, all'hor che *abstractus à tabula, à famulis spoliatus, vnctus super ipsa pelle sua, mathematica schemmata exarabat;* così Bartolameo, *abstractus à tabula*, dalla tauola cioè della mondana vanità, *à famulis spoliatus*, spogliato, anzi scorticato da' serui, cioè da' fieri Ministri d'Astiage: *Vnctus*, vnto cioè come Sacerdote, e Discepolo di Christo, che *vnctus* vuol dire: *super ipsa pelle sua*, sopra della sua propria pelle: *Mathematica schemmata exarabat*, dissegnaua figure non per la terra, mà per il Cielo, dissegnaua sfere Celesti hauendoli detto Christo, *videbitis cœlum apertum*: dissegnaua forme d'Angelici spiriti, hauendoli suggiunto, *videbitis Angelos ascendentes, & descendentes*, dissegnaua l'Imagine dell'istesso Redentore, *videbitis Angelos super filium hominis*, e tutto ciò dissegnaua *super ipsa pelle sua*, perche sapeua, che di questa qual Fico scorzato, *ficum meam decorticaui*, nella gloria del Cielo sarebbe sempre migliorato; onde non lasciò d'accennarli anco il Signore, *maius his videbis*, cioè la gloria del Cielo, che cosa maggiore non potea vedere; nè mirare. Queste figure sopra la pelle di Bartolameo delineate vengono anco da Pietro Cellense al crudo ministro d'Astiage attribuite, onde introducendo l'Apostolo à discorrere con questo, fà che così li dica, *tortor maligne, quo acrius pungis eo decentius pingis, pellem carnis meæ;* quanto più nel formare queste figure, attrocemente pungi, tanto più nobilmente dipingi la pelle della mia carne, *punctura tua est mihi pictura*, la tua puntura, altro non la stimo, che vna pittura, *dum pugnor pingor*, mentre sono punto parmi d'esser dipinto, *cedo ergo pellem, vt pingas dum pungis*, la mia pelle dunque t'esibisco, acciò la dipingi nel mentre la pungi, *pungendo enim, & pungis, & pingis*, poiche pungendola, e la dipingi, e la pungi, *extendit in supplicio pellem*, conchiuse l'accennato Autore, distese al supplicio la pelle Bartolameo, *sed tunc magis apparet figura picti*, ed all'hora si scuoprì la figura più chiara, & expressa dell'Apostolo dipinto, quasi volesse dire, *omnis eius membrana decorticatur, semper iniuria melior*.

Plut. a Gerid.

Petr. Cellens. l. Conscien.

Semper iniuria melior, perche questa puntura formò vna pittura degna d'esser collocata frà l'altre pitture de' Santi nella superba galeria del Cielo; mi spiegherò con quel tanto pure della sua pelle intuonò il patientissimo Giob, *de terra surrecturus sum, & rursum circumdabor pelle mea*; mà che gloria sarà la tua, oh Giob, comparire nella general Resurrettione de' morti con vna pelle forata, lacerata, squarciata, dilaniata: voglio, che ne facci di questa tua pelle vn Trofeo, come fece Hercole della pelle del Leone superato, mà sarà tutto lacerato: voglio, che ne faci vn Balteo, come fece Bacco della pelle d'vna Tigre, mà sarà tutto squarciato, voglio, che ne faci vn

Iob c. 19.

Scudo,

Scudo, come faceuano della pelle delle Fiere scorticate, i Tesei, e gl'Argiui, mà sarà tutto pertugiato, voglio, che ne faci vn Padiglione, come faceua delle pelli Salomone, *sicut pelles Salomonis*, che de' suoi padiglioni vien spiegato questo passo, mà sarà tutto stracciato; voglio, che ne faci vn Pallio, come fece Elia della pelle d'vn Agnello, mà sarà tutto logorato; nè vn Pallio, nè vn Padiglione, nè vn Scudo, nè vn Balteo, nè vn Trofeo della mia pelle, parmi risponda Giob vorrò fare, all'hor che *in nouissimo die surrecturus sum, & rursum circumdabor pelle mea*, mà penso farne vna Pelle chiara, e risplendente, come vna di quelle pelli del Caualier della seta, che si scorge con alcuni punti, ò gocciole, che dir vogliamo, di luce, che rassembrano minute Stellete, *dorsum eorum variorum colorum punctis variatum inspicimus*, così dico farò comparire la mia pelle, all'hor che, *rursum circumdabor pelle mea*, tutta punticchiata di luce, atteso, che risplenderanno in essa in luogo delle piaghe, e dell'vlcere, punti di lume, gocciole di splendori, stelle chiare, e risplendenti, *pro immundis vlceribus respersum posteà fuit illius corpus, atque totum illuminatum quibusdam quasi punctis lucis, & guttis luminis, & stellulis vermiculatum, distinctum, & circumdatum*, spiega il dì lui eruditissimo Commentatore; che è quel tanto, che dir potiamo con Pietro Cellense del nostro Bartolameo, *extendit in supplicio pellem, sed tunc magis apparet figura picta, gaudeo de amictu vario, cum vermiculatas aspicio plagas*. Oh cuoio luminoso, oh manto risplendente, oh Cielo stellato, oh Fico scorticato, mà sempre più nella gloria migliorato, *omnis eius membrana decorticatur, semper iniuria melior*.

Hora con maggior facilità intenderemo quel tanto dell'istesso Giob dir volesse l'inimico Satanno all'hor, che discorrendo con sua Diuina Maestà, così s'espresse, *pellem pro pelle, & cuncta, quæ habet homo dabit pro anima sua*: passo, che variamente da' sacri Interpreti viene spiegato, *pellem pro pelle dabit homo pro anima sua*, spiega Vgone Cardinale, cioè la prima pelle d'ogni bene esterno, per la seconda degl'interessi dell'animo, che sono gl'ornamenti delle Virtù, *idest rem minus charam, sed exteriora dabit homo pro pelle, idest pro re magis chara, idest interiori; pellem pro pelle dabit homo pro anima sua*, commenta San Tomaso; per la prima pelle esponendo li beni della Fortuna, e per la seconda la vita propria, approuando esser ben fatto esporre ogni hauere à' pericoli della perdita della Vita, pur che si metta in saluo, & in sicuro; *Homo quicumque debet cuncta exteriora, quæ possidet dare pro vita sua conseruanda; Pellem pro pelle dabit homo pro anima sua*, dichiara di bel nuouo à nostro proposito Vgone Cardinale, per la prima pelle esponendo tutto ciò, che possiede l'huomo, douendo il tutto dare per l'altra pelle, cioè per l'immortalità, e gloria del Cielo, della quale vien scritto, *extendens cœlum sicut pellem: Pro pelle immortalitatis*, spiega l'addotto Porporato, *pro pelle immortalitatis, & gloriæ, pro hac vltima pelle debet homo dare omnem aliam pellem, & cuncta, quæ habet*; tanto pienamente adempì Bartolameo, che hauendo lasciato il tutto per seguitar il Signore, non lasciò di dar anco la propria pelle; onde ne riceuè in ricompensa la pelle della gloria Celeste, della quale si scriue, *extendens cœlum sicut pellem; pro pelle immortalitatis, & gloriæ dedit Bartholamæus totam sui corporis pellem*, onde per l'istessa pelle il Santo Apostolo risplenderà assai più in Cielo, che se fosse adorno di Stelle, poiche questo nome *Bartholamæus* in virtù d'Anagramma ne risulta, OH SOL BEATORVM.

Il modo poi con il quale s'acquistasse con la sua pelle questo Santo Apostolo, la pelle luminosa del Cielo, *extendens cœlum sicut pellem*, parmi sia stato simile à quello di quell'Alicorno, del quale narrano dottissimi Rabbini, secondo, che riferisce il dottissimo Bocarto, che bramando Moisè ricoprir di pelle di quest'animale il Tabernacolo, spontaneamente vn'Alicorno spedito dal Signore, la sua propria pelle gl'offerisce: in conformità di che dicesse il Salmista, *ædificauit sicut vnicornium sanctificium suum*, cioè come spiegano altri, *tabernaculum suum*, affermandosi che, *sicut vnicornium* l'edificasse, atteso, che *ex pellibus* dell'istesso lo ricoprisse, *Moyses ex pellibus*, cioè dell'Alicorno, *tabernaculum obtexit, habebat in fronte cornu vnicum, & ex eo tempore Moysi se obtulit, qui fecit ex eo tabernaculum*. Oh Bartolameo tù pure fosti vn Alicorno, che spontaneamente offeristi la tua propria pelle per coprire il Tabernacolo del Cielo, *extendens cœlum sicut pellem*, del quale si scriue, *ecce tabernaculum Dei cum hominibus*, onde puoi ben sì sotto di questo quietamente riposarui, mentre riposi sotto la tua medema pelle, per mezzo della quale tanto nella gloria Celeste migliorasti, *omnis tua membrana decorticatur, semper iniuria melior*.

In così dire mi souiene di quel glorioso Encomio, che fece San Paolo per consegrarli all'Eternità, à que' generosi Macabei, che furono così nominati, come quelli, che erano descendenti da quell'inuitto Duce di Giuda Macabeo: principiò l'Elogio l'Apostolo dicendo, che *fortes facti sunt in bello*; mà questo è poco; suggiunse, che *obturauerunt ora leonum*; mà questo pur è poco; suggiunge, che *extinxerunt impetum ignis*; mà questo non li parue molto; suggiunge pure, che *effugerunt aciem gladij*; mà questo l'hebbe per niente; aggiunge ancora, *castra verterunt exterorum*; mà questo li parue nulla; suggiunge di più, che *lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladij mortui sunt*. Vi è di più oh Paolo? Sentite il meglio *circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes angustiati, afflicti, quibus dignus non erat mundus*; questo è l'vltimo eccesso delle loro singolarissime prodezze; comparire alla presenza del Mondo, *quibus dignus non erat mundus*, vestiti di pelle d'Animali, ricoperti di pelle di Pecore, e di Capre; *circuierunt in melotis in pellibus caprinis*; & à che fine indossar queste Vesti, e comparire come tante Fiere? *vt*, vdite la risposta dell'Apostolo, *vt meliorem inuenirent resurrectionem*, per acquistar miglior Resurrettione, che vuol dire per acquistar la gloria del Cielo, per la quale, *omnes quidem resurgemus*, che è il miglior acquisto che far potessero, *circuierunt in melotis, in pellibus capri-*

Ps. 77.

Ex Hieroz. Io: Bochart. P. 1. l. 3. c. 26.

Apoc. c. 21.

Epist. ad Hebræos c. 11.

Epist. ad Corinth. c. 15.

caprinis, egentes angustiati, afflicti; cedino tutti questi generosi Campioni alle tue gloriose prodezze oh Bartolameo, poiche se tù non facesti comparsa al Mondo, *in melotis, in pellibus caprinis*, vestito cioè di pelle d'Animali, della tua però istessa fosti qual Fico scorticato, *ficum meam decorticaui*, e questo non per altro, se non, *vt meliorem inuenires resurrectionem*, per acquistarti la gloria del Cielo, che è la vera nostra Resurrettione; *omnis membrana tua decorticatur*, *semper iniuria melior*; *vt meliorem inuenires resurrectionem*.

Ed eccomi con ciò al fine di questo discorso, quale penso di sigillare con quelle parole del Redentore dette a' suoi Discepoli, *ab arbore autem fici discite parabolam*; così dirò io a' fedeli, che di Bartolameo ammirano la fortezza inuitta nell'esser stato sì empiamente dalle fiere locuste de' Manigoldi qual Fico della propria pelle spogliato, e scorzato, *ficum meam decorticaui*: poiche, come più volte habbiamo replicato, *ficus hæc hanc iniuriam spreuit. Ab arbore fici discite parabolam*; apprendete pure dal Simbolo, ò Parabola, che dir vogliamo di questo mistico Fico, la forma con la quale viuer douete in questo Mondo: *Ab arbore fici discite parabolam*; *discite* à soffrire con patienza l'angustie, li trauagli, le tribulationi, che migliorarete ancor voi nella natura, come migliorò Bartolameo nel patientemente soffrire il gran trauaglio del suo Martirio, *omnis eius membrana decorticatur*, *semper iniuria melior*; *Ab arbore fici discite parabolam*; *discite* à tollerare con fortezza la perdita della robba, della faccoltà, della sanità, che migliorarete ancor voi nella Diuina gratia, come migliorò Bartolameo nel fortemente tollerare la perdita non solo della robba, faccoltà, sanità: mà della pelle medema; *omnis membrana eius decortiatur*, *semper iniuria melior*; *ab arbore fici discite parabolam*: *discite* à sostener con intrepidezza le persecutioni, le calunnie, l'ingiurie, che migliorarete ancor voi nella Celeste gloria, come migliorò Bartolameo nell'intrepidamente sostenere l'esterna ingiuria d'esser scorticato, *omnis membrana eius decorticatur*, *semper iniuria melior*, *ficus hæc hanc iniuriam spreuit*; *ab arbore fici discite parabolam*: *discite* in fine da Bartolameo, che se fù vn Fico scorticato, si vidde anco non solo migliorato, mà in oltre sommamente premiato, che voi pure trauagliando in questo Mondo, premiati sarete nell'altro; quindi se allo scriuere di Plinio, oue già sorgeua nel Campidoglio vna Palma, che le vittorie presagiua, e li trionfi, in sua vece vn Fico vi germogliasse, suelta quella dalla gragnuola; *in capitolio enata palma*, *victoriam, triumphosque portendit*, *hæc tempestatibus prostrata*; *eodem loco ficus enata est*. Quiui successe tutto all'opposto, se non gettato à terra dalla gragnuola, almeno scorticato dalla tirannica perfidia, qual Fico Bartolameo, *ficum meam decorticaui*, si vidde sorgere da quel medemo luogo, fino al Campidoglio del Cielo, la Palma della gloria, che sì come rimunerò le sue vittorie, e trionfi, così la goderà per tutti li secoli de' secoli.

Matth. c. 20.

Plin. l. 20.

SIMBOLO FESTIVO

Per la Natiuità della Beata Vergine Maria.

Che la Beata Vergine, nascendo hoggi gloriosamente al Mondo, vi naque per ricolmare d'egual allegrezza, e beneficenza tutte le parti del Mondo.

DISCORSO VIGESIMO SESTO.

Rà tanti armonici Strumenti dall'humano Ingegno, per eccitar gl'animi de' Grandi ad imprese magnanime, ed heroiche, inuentati, non v'hà alcuno, che habbia maggiormente lusingato il genio Sourano, come si legge nelle Sacre carte, dell'Imperator del Cielo, quanto quel curuo metallo, quel tortuoso Orichalco, quel concauo rame, quell'ordigno ritorto della sonora, e rimbombante Tromba; quindi nell'antico Testamento se si tratta di santificar le Feste, comāda il Signore, che si faccia, *clangentibus tubis*: se si tratta di marchiar alle Battaglie, comanda, che si faccia *vlulantibus tubis*: se si tratta di santificar agl' Altari, comanda, che si faccia *canentibus tubis*: se si tratta di smantellar Città, comanda, che si faccia *clangentibus tubis*; Per questa medema causa non volea, si publicassero Giubilei, se non al suono della Tromba, *tulerunt buccinas, quarum vsus est in Iubilæo*; si trasportassero l'Arche, se non al suono della Tromba, *clangebant tubis coram Archa sacerdotes*; si festeggiassero Vittorie, se non al suono della Tromba, *filij Israel descenderunt clangentibus tubis*; si dedicassero Tempij, se non al suono della Tromba, *porrò sacerdotes canebant tubis*: mà tutto questo è poco, mentre tanto si compiace del rimbombo della Tromba il Rè dell'Vniuerso, che al suono di questa vuole esser lodato, *laudate eum in sono tubæ*; al suono della Tromba vuole esser placato, *canetis tubis super holocaustis*; al suono della Tromba vuole li sia dagl'Angioli ministrato, *datæ sunt illis septem tubæ*; al suono della Tromba vuole al Cielo esser trasportato, *ascendit Deus in iubilo, & Dominus in voce tubæ*; al suono della Tromba vorrà similmente scender dal Cielo, perche sia da esso il Mondo giudicato, *& in tuba Dei descendet de cœlo*: nè quì tampoco si ferma, mentre brama, e vuole, che dagl'huomini Apostolici il suo santo Vangelo venga à suon di Tromba nella santa Sion, cioè nella Chiesa publicato, *canite tuba in Sion, vocate cetum, congregate populum,*

1. Paralip.c. 15. — Judith.c.15. — 2. Paralip. c. 7. — Ps. 150. — Num.c.10. — Apoc.c.8. — Ps. 48. — Ioel c. 2.

lum, *sanctificate Ecclesiam*. Quindi San Gregorio Papa affermò, che chiunque al grado Sacerdotale ascende, altro non giunga à prendere, che di Trombettiere l'officio, *præconis quippè officium suscipit, quisquis ad Sacerdotium ascendit*. Mà, che diremo, mentre ritrouo, che il Monarca del Cielo tanto si diletta, e compiace del suono della Tromba, che egli medemo nell'officio di Trombettiere non si sdegna d'impiegarsi, *Dominus Deus in tuba canet*, l'attesta Zacharia, il che si verificò nell'Apocalisse, oue San Giouanni, vdì la voce Diuina, *tanquam vocem tubæ*. Per quanto habbiamo detto fin qui, non mi marauiglio, se anco nel celebrarsi l'insigne solennità della Neomenia, che era la nuoua luna del mese di Settembre, comandasse similmente il Signore, per bocca di Dauid, dassero li Trombettieri della Giudea il fiato alle Trombe più sonore, e rimbombanti, *buccinate in Neomenia tuba in insigni die solemnitatis vestræ*; dissi nella Neomenia, cioè nuoua luna di Settembre, perche così vien spiegato dall'Abulense questo passo, *in Neomenia, idest in noua luna septembris*.

2. Pastor. c. 4. — Zach. c. 19. — Apoc. c. 1. — Abul. in c. 19 Num. q. 1.

Da quest'espresso comando del Signore, *buccinate in Neomenia tuba, idest in noua luna septembris*, pigliò motiuo Vgone Cardinale d'insinuare à quel diuoto, & erudito Predicatore, che volesse propriamente celebrare nel giorno d'hoggi, che siamo à gl'otto di Settembre, le lodi della Beata Vergine, nel qual giorno nascendo, *progressa est vt luna*; onde dissero gl'Angioli, *quæ est ista, quæ progreditur pulchra vt luna*, d'assumere per Thema del suo discorso le sopradette accennate parole, *buccinate in Neomenia tuba in insigni die solemnitatis vestræ. Hoc est thema in natiuitate Beatæ Virginis, quæ est in septembri; buccinate in noua luna solemnitatis vestræ; tunc enim nata beata Virgo progressa est noua luna in insigni die solemnitatis nostræ*. Appoggiato all'insinuatione di questo Eminentissimo Porporato, pigliai ancor io se non per Thema del discorso presente, almeno per Simbolo della festa corrente l'addotte profetiche parole, *buccinate in Neomenia tuba solemnitatis vestræ*; poiche volendo dimostrare con proportionato Gieroglifico, che la Beata Vergine nascendo hoggi gloriosamente al Mondo, vi nascesse per ricolmare d'egual allegrezza, e beneficenza tutte le parti del Mondo medemo; hò figurato vna Neomenia, cioè vna nuoua luna in atto d'esser mirata dal Sole, come quello, che con luminosi suoi raggi la rende poi affatto piena, sì che venga à dire, NONDVM APPARVIT QVID ERO, come dir volesse, nascendo hoggi al Mondo à pena comparisco, perche sono vna Neomenia, vna nuoua luna, tutta via, *buccinate in Neomenia, in noua luna solemnitatis vestræ*; poiche se bene *nondum apparuit quid ero*, tutta volta verrà il tempo, che in età crescendo, comparirò luna piena, anzi luna perfetta, e si dirà di me, che sono, *sicut luna perfecta in æternum*, che della Beata Vergine à punto viene da Vgone Cardinale, e da altri spiegato questo passo; *sicut luna perfecta*, poiche si come la Luna risplende per la luce, che li viene dal Sole communicata, *siquidem in totum mutuata à sole luce refulgiet*, così Maria qual mistica Luna dal Sole di giustitia Iddio, doppo nata pian piano, con ben regolati augumenti in età auazandosi, con la luce della sua Diuinità, rimase talmente illuminata, che luna piena comparue, luna perfetta, *sicut luna perfecta in æternum*; *si quidem*, potiamo ben dire anco di questa luna Mariana, *siquidem in totum mutuata à sole luce refulgebat*, che non si discosta, parlando di questa pure, dalle parole di Plinio, Ricardo di San Vittore, *sol Diuinitatis infulget ei, & circumfulget eam, & totam occupat*; onde ben potiamo conchiudere con Vgone Cardinale, che *bene dicitur Maria, sicut luna perfecta in æternum, quia scilicet nunquam patitur detrimentum*.

Cant. c. 6. — Vgon. Card. in Ps. 80. — Ep. 1. Io. c. 3. — Ps. 88. — Vg. Card. in Ps. 88. — Plin. l. 2. c. 9. — Ric. S. Vict. Cant. 31.

Non penso altrimenti di decidere in questo luogo quel tanto molti andarono ricercando, se la Luna cioè sia stata ne' primieri suoi natali creata nel Plenilunio, ò pure nel Nouilunio: San Tomaso insegnò, che sia molto probabile, che l'eterno Iddio nel primo suo nascere, nel Plenilunio la creasse, poiche hauendo il supremo Facittore create tutte le cose nella loro perfettione, come sarebbe à dire l'Herbe con le sementi, gl'Arbori con frutti, gl'Animali con le membra, l'Huomo non fanciullo, mà prouetto, era il douere, che anco la Luna fosse stata creata perfetta, di giro, cioè pieno, e compito, *luna facta fuit plena, sicut & herbæ factæ sunt in sua perfectione facientes semen, & similiter animantia, & homo, non infans, sed vir perfectus à Deo creatus est*. Pare, che Sant'Agostino non aderisca à quest'opinione, mà che nel Nouilunio, non nel Plenilunio vogli sia stata questa risplendente lumiera creata; tutta via restando ancora circa la verità di questa disputa perplesso, e dubioso, con spiritosa decisione se ne sbrigò nel seguente modo, sententiando, *siue plenam, siue primam fecerit Deus, scio perfectam fuisse*. Hor douendo ragionare della Beata Vergine hoggi nascente sotto Simbolo di luna, *quæ est ista, quæ progreditur quasi luna*; che diremo noi? Certa cosa è, che ella naque come Luna nuoua, *buccinate in Neomenia tuba, idest in noua luna in insigni die solemnitatis vestræ, scilicet in natiuitate beatæ Virginis, quæ est in septembri; tunc enim beata Virgo progressa est noua luna in insigni die solemnitatis nostræ*. Se così è, che diremo noi, interrogo io di nuouo? Diciamo pure, e decidiamo con il gran Padre delle lettere, che sia stata sempre Luna perfettissima, e come luna nuoua nel nascere, e come luna piena nel crescere, *crescens mirabiliter*, come della Luna disse il Sauio, *sicut luna perfecta in æternum*; *scio perfectam fuisse*; onde può ben si dire questa nuoua Luna, senza alcun pregiuditio della sua perfettione, *nondum apparuit quid ero*, perche sono luna nascente; mà cresciuta, che mi vedrete, diuenirò tanto perfetta, che *crescens mirabiliter*, Luna piena mi paleserò: quindi puossi ben sì appellare questa luna Mariana PARS ELENOS, voce greca, che vuol dire TOTA LVNA; in conformità di che da Sant'Ambrogio fù la Beata Vergine appellata DEO PLENA, mentre che li fù communicata dal Sole Diuino la chiara luce della sua Diuinità, *siquidem in totum mutuata à sole luce* FVLGET, disse Plinio di questa luce visibile, che è lo stesso, che dice della nostra

D. Th. q. 70. — D. Aug. Ps. 2[…] — Cant. — Vgon. vbi s[…] — Eccle[…] — D. A[…] 2. in […] — Plin. prà.

rd. vbi ſtra perfecta Luna, Ricardo di San Vittore, *ſol diuinitatis* INFVLGET EI, *& circumfulget eam*, ET TOTAM OCCVPAT.

Vna delle perfettioni, che à queſta noſtra Luna viſibile frà l'altre molte, vengono attribuite, ſi è quella d'eſſer appellata con tre nomi altrettanto famoſi quanto glorioſi; poiche eſſendo ſtimata da' Popoli dell'Arcadia Dea del Cielo, della Terra, e dell'Abiſſo, veniua da queſti nel Cielo, con nome di Cintia, nella Terra col nome di Diana, e nell' Abiſſo con nome di Proſerpina appellata, anzi, che adorata; onde da Virgilio *Tergemina*, da Ouidio, *Triceps*, e da altri *Triformis*, fù anco nominata; mà cedino, e' fauoloſi racconti ritrouati, e le menzognere inuentioni della Luna, alle vere prerogatiue della Beata Vergine hoggi naſcente, *pulchra vt luna, ſicut luna perfecta*; poiche queſta sì, che puoſſi con verità aſſerire, che ſia la riſplendente Luna, che come Cintia nel Cielo, come Diana nella Terra, come Proſerpina nell'Abiſſo domina, e ſignoreggia: vdite come ella medema ragiona di sè ſteſſa, *gyrum cœli circuiui ſola*, eccola come Cintia dominante nel Cielo: *in omni terra ſteti*, eccola come Diana ſignoreggiante nella Terra; *& profundum abyſſi penetraui*, eccola finalmente, come Proſerpina imperante nell'Abiſſo. Oh come bene racchiuſe il tutto Sant'Antonino ragionando di queſta miſtica Luna hoggi naſcente dicendo, che naque *ad Angelos lætificandos*, eccola Cintia nel Cielo; *ad homines iuſtificandos*, eccola Diana nella Terra, *ad inferos exterminandos*, ed eccola Proſerpina nell'Abiſſo. In così dire, poſſo ridire l'inuitto del Profeta Reale, *buccinate tuba in noua luna, in inſigni die ſolemnitatis veſtræ, ideſt in natiuitate beatæ Virginis, quæ eſt in ſeptembri, tunc enim nata beata Virgo progreſſa eſt noua luna in inſigni die ſolemnitatis noſtræ*.

f. c 24.

ntonin. mma.

Oh Luna, oh Maria! *pulchra vt luna*, intuona pure qual Cintia, *gyrum cœli circuiui ſola*, intuona pure hoggi naſcendo, *nundum apparuit quid ero*, perche creſcendo *creſcens mirabiliter*, ti farai vedere *ſicut luna perfecta ad Angelos lætificandos*. Oh che feſta, oh che allegrezza, che ſtimo faceſſero hoggi gl'Angioli del Cielo nel naſcere di queſta nuoua Luna! lo raccoglieremo da quel tanto diſſe il Sauio nell'Eccleſiaſtico, oue d' vna tal qual feſtiuità ragiona, che riconoſce la ſua origine dalla riſplendente, & inargentata Luna, *à luna ſignum diei feſti*; parmi doueſſe dire, *à luna ſignum, non diei feſti*, mà bensì della feſta della notte, poiche non di giorno, mà di notte la Luna riſplende; onde sì come il Sole fù creato, *vt præeſſet diei*, così la Luna, *vt præeſſet nocti*; che è quello, che pur diſſe il Salmiſta, *qui fecit luminaria magna, ſolem in poteſtatem diei, & lunam in poteſtatem noctis*; onde San Baſilio, *noctis obtinens principatum*, ſcriſſe della Luna, non altrimenti, *diei*; che però non ſaprei qual Feſta foſſe queſta, che dalla Luna face notturna, piglia il nome di Diurna, *à luna ſignum diei feſti*; poiche non già dalla Luna, mà dal Sole i giorni feſtiui riconoſcono i loro principij; onde parmi, che dir ſi doueſſe non altrimenti *à luna*, mà bensì *à ſole ſignum diei feſti*. Gl'Hebrei quelle ſette feſtiuità, che appellauano, il Sabbato, la Paſqua, le Pentecoſte, *feſtum tubarum, expiationis, tabernaculorum, & cætus*; i Gentili quelle, che diceuano Faſti nefaſti, Feſti profeſti, Intercisi defiſi; i Romani quelle, che chiamauano Saturnali, Lupercoli, Quirinali, Campitoli; i Greci quelle, che intitolauano, *Pandia* ad honore di Gioue, *Aploradiſia* ad honor di Venere, *Teſmophoria* ad honor di Cerere, *Anteſphoria* celebrate ad honor di Proſerpina; Tutte celebrauano di giorno, non di notte, onde tutti ſi poteuano dire giorni feſtiui, come, che il contraſegno delle loro Feſte procedeſſe dal Sole, non dalla Luna, *à ſole ſignum diei feſti*; à tutto ciò potiamo aggiungere le Feſte più ſolenni celebrate dalla Chieſa cattolica ad honor del Saluatore, come il Natale, l'Epifania, la Paſqua, che queſt'à punto *dies ſolis* vien detta da Sant'Ambrogio, ſi debbano tutte dire Feſte ben sì, mà che *a ſole*, non altrimenti *à Luna* riconoſcono i loro principij, tanto più che terminato il giorno, e giunte *ad veſperas*, con la Compieta termina, e compiſce la Feſta ſenza aſpettare, che ſpunti la Luna; qual giorno dunque ſarà queſto, che per contraſegno d'eſſer feſtiuo s'habbi à riguardare la Luna non il Sole, *à luna ſignum diei feſti*? Oh Luna, oh Maria! *pulchra vt luna, luna perfecta, benè dicitur Maria ſicut luna perfecta*; queſta Luna della quale quiui ſi ragiona altra non è che Maria Vergine, che hoggi, *progreditur ſicut luna*, che fatta Luna perfetta *ſicut luna perfecta in æternum*, ricolma di luce Diuina non raſſembraua più vna Luna, mà vn Sole *æmula ſolis*, del Sole cioè di giuſtitia, del quale vien ſcritto, *orietur timentibus vobis nomen meum, ſol iuſtitiæ*; Che ſe Ariſtotile appella la luna *ſecundum ſolem*, così puoſſi appellar Maria, poiche doppo Chriſto, che fù il primo Sole, ella fù il ſecondo, e però Ricardo di San Lorenzo del primo, e del ſecondo ragionando diſſe, *nihil tam ſimile ſoli, quam luna*: per tutto ciò tanto fù il dire, *à luna ſignum diei feſti*, quanto *à ſole*, perche queſta Mariana luna *mirabiliter creſcendo*, comparue qual luminoſiſſimo Sole; onde nell'Apocaliſſe d'eſſa s'intuona, *ſignum magnum apparuit in cœlo, mulier amicta ſole*: quindi ſi dice dal Sauio, *à luna ſignum diei feſti*: queſto giorno feſtiuo da queſta Luna procedente, come vn Sole riſplendente, perche fù vn giorno feſtiuo, che celebrarono con allegrezza ineſplicabile li ſpiriti Angelici, atteſo, che viddero ſpuntar quella Luna, *quæ eſt iſta quæ progreditur ſicut luna?* che douea riparar le loro Rouine; onde non ſolo feſteggiarono, mà per così dire tutti allegri, e giuliui tripudiarono, *ſancti Angeli*, ſcriue San Vincenzo Ferrero, *ſancti Angeli conceperunt Virginem in eorum mentibus, per quam eorum ruina repararetur, & inceperunt tripudiare, & facere feſtum*; ecco la Feſta della quale ragiona il Sauio, *à luna ſignum diei feſti; bene dicitur Maria luna perfecta in æternum*. Non poteua meglio eſprimere la gran Feſta di tutte l'Angeliche Gerarchie, originata da queſta perfettiſſima luna di Maria; *à luna ſignum diei feſti*, San Giouanni Damaſceno all'hor, che per ſpiegarla pienamente abbracciò l'allegrezza di tutti li chori Angelici, ſpiegando di ciaſcheduno il giubilo particolare, *choros ducunt Angeli*,

D. Ambroſ. ſerm. 61.

Vg. Card. vbi ſup.

Malach. c. 4.

Ariſt. l. 4. de gener. Anim.

Ricard. à S. Laurent. l. 7. de laud. Virg.

Apoc. c. 12.

D. Vincen. Ferrer. ſerm. de Concept. Virginis.

. c. 43.

I.

5.

Baſil.

D. Io: Damasc. Orat. 2. de dormit. Deip.

geli, celebrant Archangeli, Vitutes glorificant, Principatus exultant, Potestates collætantur, gaudent Dominationes, Throni festum diem agunt, laudant Cherubim, prædicant Seraphim. Eh non è questo per tal Festa vn giubilare, vn tripudiare? Si sì, *sancti Angeli incæperunt tripudiare, & facere festum, à luna signum diei festi, quæ est ista, quæ progreditur sicut luna, buccinate tuba in noua luna, in insigni die solemnitatis vestræ, idest in natiuitate beatæ Virginis; tunc enim nata beata Virgo progressa est noua luna in insigni die solemnitatis nostræ.*

Ep. 18 inter illas Basilij.

Fù deffinita la celebrità delle feste dal gran Theologo, che altro non sia, se non il rimirare da lontano, quel tanto si spera poi d'ottenere; *festorum dierum celebrationem nihil aliud esse nisi è longinquo aspicere ea, quæ sperantur*; gl'Angioli celebrarono questa Festa della natiuità di Maria, perche *è longinquo* scuopriuano, che s'auicinauano *ad ea, quæ sperabant*, perche sperauano cioè redintegrare per mezzo d'essa le loro Rouine, *sancti Angeli conceperunt Virginem in eorum mentibus, per quam eorum ruina repararetur, & incæperunt tripudiare, & facere festum.* Quel tanto che disse Nazianzeno delle feste di Christo sole delle Chiesa, che il frutto cioè d'esse sia la nostra perfettione, & ristauratione, *festorum Christi fructum esse nostram perfectionem, & instaurationem*; tanto puossi dire della Festa della natiuità di Maria luna della Chiesa, dagl'Angioli celebrata, che il frutto cioè, che da essa pretendeuano raccogliere, altro non fosse, che perfettionare il di loro stato per mezzo d'essa, e ristaurarlo, *festorum Mariæ fructum esse eorum perfectionem, & instaurationem*; però, *sancti Angeli conceperunt Virginem in eorum mentibus, per quam eorum ruina repararetur, & incæperunt tripudiare, & facere festum.* Sapeuano gl'Angioli, senza, che l'Apostolo gli l'insegnasse, che chi vuole degnamente rallegrarsi far lo debba rallegrandosi nel Signore, *gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete*, che così, secondo San Giouanni Grisostomo si viene à festeggiare con vera allegrezza, e solennità, *si vultis vera solemnitate vti gaudete vt ait Apostolus, sed in Domino semper*; non tralasciando gl'Angioli di rallegrarsi, *semper in Domino*, si rallegrarono anco nel giorno d'hoggi, *in Domina*, cioè nella Beata Vergine luna nascente, *Domina Angelorum*, e sempre si rallegrauano, *gaudebant in Domina semper, iterum dico gaudebant*, perche s'auicinaua il tempo di vedere le Sedie loro riempite, che in sì gran copia vote restarono; onde, *sancti Angeli conceperunt Virginem in eorum mentibus, per quam eorum ruina repararetur, & incæperunt tripudiare, & facere festum, à luna signum diei festi, quæ est ista quæ progreditur sicut luna, sicut luna perfecta in æternum.*

Orat. 38. Nazianz.

Ep. ad Philip. c. 4.

D. Io: Crysostom. orat. 6. l. 1.

Ep. 19.

Con il chiarissimo lume di questa perfettissima Luna, entriamo con San Giouanni à vagheggiare le bellezze supreme della Città del Cielo, della Gerusalemme celeste; era questa, dice egli, nell'Apocalisse, situata nella pianura d'vn eccelso Monte, perche fosse da tutti rimirata, e contemplata, *sustulit me in montem magnum, & altum, & ostendit mihi ciuitatem sanctam Hierusalem*, la di cui figura era perfettamente quadrata con miglior augurio d'eternità, che di Roma gentile falsamente si scriue, *Romæ sedere quadratæ*, perche *ciuitas in quadro posita est*: le fondamenta erano di pretiosissime gemme, che liete à gara corsero ad abissarsi nelle parti più basse di quel sontuoso Edifitio, *fundamentum primum iaspis, secundum saphyrus, tertium calcedonium*, con quel che segue: erano le strade non già ordinariamente lastricate, mà d'oro finissimo ricoperte, *ipsa verò ciuitas aurum mundum*; erano le Porte non già come quelle della superba Babilonia di bronzo lauorate, mà d'inestimabili margarite superbamente intrecciate, *& singulæ portæ erant ex singulis margaritis*; non inuidiaua finalmente questa Città alla luce del Sole, nè tampoco alli risplendenti raggi della Luna, poiche l'eterno Monarca con chiarissimi splendori perfettamente l'illuminaua, *et ciuitas non eget sole, neque luna, vt luceant in ea, nam claritas Dei illuminauit eam.* Senza andar più oltre nel mirare l'eccellenze sourane di questa celeste Città, in gratia arrestiamo quiui il passo, e facciamo altresì riflesso, come doppo essersi detto, che *ciuitas non eget sole, neque luna, vt luceant in ea*, si suggiunge anco che all'officio del Sole doueua supplire il Signore, *nam claritas Dei illuminauit eam*; mà chi poi all'officio della Luna supplir douesse non se ne fà alcuna mentione: poiche tanto si disse, che *ciuitas non eget sole*, quanto che *ciuitas non eget luna*: nelle sacre Carte, oue si ragiona del Sole, si discorre anco della Luna, nè quello da questa si ritroua disgiunto: Sole, e Luna nella Genesi, *vidi per somnium solem, & lunam*: Sole, e Luna nel Deuteronomio, *videas solem, & lunam*: Sole, e Luna in Giosuè, *steteruntque sol, & luna*; Sole, e Luna nel Salmo, *laudate eum sol, & luna*, e così scorrete altri libri della sacra Bibia, come quello della Sapienza, di Geremia, di Daniele, di Ioele, d'Abacuc, dell'Apocalisse, che per tutti vi ritrouarete questi due luminari vniti non altrimenti separati, come che al dire di San Paolo, *alia est claritas solis, alia claritas lunæ*; che se così è, come non anderà anco nel Cielo il Sole vnito con la Luna? onde se all'officio del Sole supplisce il Signore, *nam claritas Dei illuminauit eam*, vi si dourebbe anco ritrouare, chi all'officio supplisca della Luna; senza partirci dal citato Testo del Sauio, *à luna signum diei festi*, trouaremo chi entra à supplire à questo officio; poiche imediatamente suggiunge il Salmista, doppo hauer ragionato di Maria sotto il Titolo di luna, *sicut luna perfecta in æternum*, suggiunge dico, *& testis in cœlo fidelis*, si sì, che *in cœlo* Maria Vergine vi fà l'officio della Luna, poiche in questo luogo, come di sopra habbiamo accennato d'essa si ragiona, che tutta quella gloriosa Città illuminando, viene à rallegrare talmente gl'Angelici spiriti, perloche ne fanno gran Festa, giubilano, e tripudiano, *in visione namque istius lunæ semper magnum festum facit Angelus*, testificò, ragionando di Maria Vergine, il grand'Arciuescouo di Genoua Giacomo di Voragine.

Apoc. c. 21.

Gen. c. [37]

Deuter.

Iosue c.

Ps. 148

Ep. 1. ad Co- rint. c. 15

Ps. 88.

Iacob. Vorag. in Assump. B. Virg.

A' questa Angelica festa parmi alluder volesse Tobia il vecchio, poiche ragionando pur questi della Città del Cielo sotto titolo di Gierusalem, doppo

doppo hauer detto, che *portæ Hierusalem ex saphiro, & smeragdo ædificabuntur, & ex lapide pretioso omnis circuitus murorum eius*, che è quel medemo, che dell'istessa Città riferisce come Testimonio di vista San Giouanni nell'Apocalisse; doppo dico hauer ciò attestato suggiunge che per *vicos Hierusalem alleluia cantabitur*. Di tant'allegrezza si ricolmerà quella beata Gerusalemme, che non vi sarà strada, per la quale gl'habitanti non siano per snodarui le lingue, per cantarui il festiuo Alleluia; *per vicos Hierusalem cantabitur alleluia*, il che se mai si verificò fù certamente all'hora quando comparue al mondo qual perfettissima luna Maria Vergine, poiche gl'Angioli particolarmente tutti festiui, e giuliui, *conceperunt Virginem in eorum mentibus, & inceperunt tripudiare, & facere festum*; gl'Angioli dissi, comprendendo sotto di questo nome generico tutti li Chori, e gl'ordini Angelici; sì che dir si volesse, *cantabitur alleluia* dagl'Angioli, poiche la Beata Vergine, come d'essa innamorati, fù da questi nel suo nascere incontrata con quel bel Motteto, *quæ est ista, quæ progreditur, quasi Aurora consurgens, pulchra vt luna, electa vt sol?* A' guisa della Luna alla quale non mancarono Endimioni che l'amassero, mentre *Endymion eius amore captus*, molte lodi, *hominum primus*, cantò in sua gloria; *cantabitur alleluia* dagl'Archangioli, poiche la Beata Vergine fù da vno di questi, cioè da Gabrielle annunciata per Madre di Dio, godendo d'hauer riceuuto l'honore, che vno del di loro Choro ad essa fosse stato dalla Corte celeste spedito Ambasciatore, che ad vna Vergine purissima altri non poteua trasferirsi, che vn Archangiolo di natura altrettanto pura à guisa della Luna, che ama tutte le cose pure, *supra lunam omnia pura*; *cantabitur alleluia* dalle Virtù, poiche la Beata Vergine fù dall'Altissimo di Celeste virtù superiore à quella degl'Angioli dotata, *& virtus Altissimi obumbrabit tibi*; à guisa della Luna, di cui Tolomeo afferma, che in essa vnisconsi tutte le superiori celestiali Virtù, come lo riferisce Alberto Magno; *cantabitur alleluia* dalli Principati, poiche la Beata Vergine come loro Principessa *filia Principis* ne' sacri Cantici vien appellata à guisa della Luna, che fù creata, *vt præesset nocti, noctis obtinens Principatum*, spiega San Basilio; *cantabitur alleluia* dalle Potestà, poiche la Beata Vergine fù inuestita della potestà assoluta dal Monarca del Cielo sopra l'istessa Città di Gierusalemme, *& in Hierusalem potestas mea*, à guisa della Luna, che fù creata *vt præesset nocti*, leggono li Settanta *in potestatibus noctis*, che è quel medemo, che disse il Salmista, *& luna in potestatem noctis*. *Cantabitur alleluia* dalle Dominationi, poiche la Beata Vergine, come Dominatrice degl'Angioli, loro Signora, e Regina vien detta, *aue Regina cœlorum, aue Domina Angelorum*, à guisa della Luna, che *instar Dominæ procedit, & Reginæ*, dice San Cesario. *Cantabitur alleluia* da' Throni, poiche la Beata Vergine, come questi fatta Throno del Sole diuino si dice d'essa *thronus eius sicut sol*; onde il Sole diuino in essa vi poggia, *veni electa mea, & ponam in te thronum meum*, à guisa della Luna che si fà throno del Sole, mentre in essa, come in suo throno ornato della splendida sua luce viri siede, *siquidem in totum mutuata à sole luce fulget*; *Cantabitur alleluia* da' Cherubini, poiche la Beata Vergine piena di sapienza dir si deue, *venit in me spiritus sapientiæ*, sì come li Cherubini così s'appellano, perche pieni pure sono della sapienza Diuina, *Cherubim interpretatur plenitudo sapientiæ*, onde ben si *Cherubim* puossi dire anco la Madre di Dio à guisa della Luna, che ne' suoi regolati moti, quasi in vna Cherubina, *admirabilis quadam elucet ratio sapientiæ*, come la descriue San Basilio; *cantabitur in fine, per vicos Hierusalem alleluia* dalli Serafini, poiche la Beata Vergine, secondo l'vso de' Serafini impenna ancor'essa l'Ali per soccorrer con velocità li suoi, anzi se due di questi spiriti Serafici furon veduti con sei Ali per vno, *sex alæ vni, & sex alæ alteri*: di Maria Vergine vien scritto, che *senas Seraphim alas excedens vbique suis motu celerrimo occurrit*, à guisa della Luna, che per soccorrere la terra, più velocemente degl'altri Pianeti termina il suo corso; *luna citius quam alij planetæ perficit cursum suum*. Si sì diciamo pure, che *omnes Angeli*, non solo li Serafini, i Cherubini, i Troni, *omnes Angeli*, non solo le Dominationi, le Potestà, li Principati, *omnes Angeli*, non solo le Virtù, gl'Archangeli, mà *omnes Angeli*, tutti tutti gl'Angioli d'ogni Choro, d'ogni Gerarchia, *omnes Angeli conceperunt Virginem in eorum mentibus, & incæperunt tripudiare, & facere festum. A' luna signum diei festi, in visione namque istius lunæ magnum festum facit Angelus.*

Hora m'auuicino à capire, perche da Andrea Cretense la Beata Vergine venga appellata *perpetua Angelorum choræa*, danza perpetua degl'Angioli, atteso che perpetuamente festeggiaranno nel vederla assisa *super choros Angelorum ad cœlestia Regna*: Mà quando mai si viddero que' Spiriti beati, que' valletti dell'Empireo, ballare, danzare, saltare? Diamo noi vn gran salto fin colà nel primo capitolo d'Ezechiello, che vedremo farci auanti gl'occhi que' quattro misteriosi Animali, che altri non erano, che quattro spiriti Angelici da questo Profeta contemplati, che riflettendo il Padre Lirano, alli loro moti aggiustati, alli giri regolati, alli salti improuisi, hebbe à dire che li rassembrauano quattro peritissimi Danzatori, che come si ritrouassero in vn'ampia, e spatiosa Sala ordiuano danze, e carole, *quemadmodum homines in choræis*: quiui s'vdiua armonioso suono di ben accordati Instrumenti, *& audiebam sonum, quasi sonum sublimis Dei*, quiui si sentiuano le voci risonanti de' curiosi spettatori, *cum ambularent quasi sonus erat multitudinis*: hora si vedeua lo scambieuol solleuar delle mani alate, *eleuantia alas suas*; hora lo congiungere mano con mano, ò com'essi ala con ala, *iunctæque erant pennæ eorum alterius ad alterum*; hora lo batter palma con palma, *audiebam sonitum alarum*; quando si godeua la destrezza de' piedi, perche *pedes eorum, pedes recti*: quando l'agilità de' corpi, perche *ibant in similitudinem fulgoris*: quando la velocità de' passi, perche *ibant, & reuertebantur*: hora li vedeui tutti di conserua caminare, hora tutti vnitamente fermarsi, hora tutti di commun accordo all'alto vibrarsi, *cum eun-*

Plin. l. 2. c. 9. Sap. c. 7. D. Bas. hom. 6. Is. c. 6. D. Amadeus de laud. B. Virg. hom. 8. Richard. à S. Laurent. de Laudib. V. M. l. 10. Andr. Cretens. de dormit. B. V. Ezech. c. 1.

euntibus ibant, *cum stantibus stabant*, *& cum eleuatis pariter eleuabantur*. Si scorgeuano li nobili passaggi, perche *vnum quodque coram facie sua ambulabat*; le concordi fermarelle, *pariter stabant*; gl'artificiosi giri, perche *hæc erat visio discurrens*: non mancauano li trabocchetti, *dimittebantur*, le capriole, *cum exaltarentur de terra*, i ritorni, *reuertebantur*, i salti, *eleuabantur*; in somma con tutta l'immaginabil'industria ballauano, e danzauano, *quemadmodum homines in choræis*. Doppo poi hauer fatta vaga mostra della destrezza de' piedi, dell'agilità de' corpi, della sueltezza della vita, fù alla fine licenciato il Ballo da vna voce, che si può credere dicesse basta basta, *cum fieret vox super firmamentum stabant*, *cumque starent dimittebantur pennæ eorum*. Nobilissime danze, gentilissime carole! Mà per chi furono ordite, mà per qual soggetto furono ordinate? Non per altri da que' celesti Spiriti furono ordite queste danze, furono ordinate queste carole, se non perche viddero, e scoprirono vn sublime Trono di celeste Saffiro fabricato, che se ne staua sopra d'vn Firmamento altamente collocato, *& super firmamentum quod erat imminens capiti eorum*, cioè di que' quattro spiriti Angelici, che danzauano, *quasi aspectus lapidis saphiri similitudo throni*: questo Trono se non lo sapete chi fosse ve lo dirò io, dice San Bonauentura, egli era quel medemo Trono del quale ragiona il Salmista, *& thronus eius sicut luna perfecta in æternum*; era la Beatissima Vergine Maria, *ipsa est thronus*, *ille saphiræus*, *qui sicut in Ezechiele legitur super firmamentum Angelicum exaltatus est*. Hora nello scuoprire questo Trono simbolleggiante la Madre di Christo, tanta fù la gioia che ne prouarono que' beati Spiriti, che non si poterono contenere di non pigliarsi vna spiritual licenza d'ordire gentilissima danza, *quemadmodum homines in choræis*, onde per tutto ciò che s'è detto, resta spiegata la sentenza d'Andrea Cretense, che Maria Vergine sia, *perpetua Angelorum choræa*; quindi è, che principiarono hoggi à dar segni di questa loro Festa, nel nascere cioè di questa mistica Luna, *quæ est ista, quæ progreditur pulchra vt luna, à luna signum diei festi, in visione namque istius lunæ magnum festum facit Angelus*, essendo ella nata *ad Angelos lætificandos*.

Pf. 83.

D. Bonau. in Specu Mariæ lect. 8.

Non sò se habbiate mai fatto riflesso à quel tanto hò io più volte osseruato, che di quante figure si ritrouano nelle Diuine carte, che simboleggiano Maria Vergine, non vene sia alcuna, che non vada accompagnata con gl'Angioli del Cielo: quindi se ella viene figurata nel Paradiso terrestre, come dice San Gregorio Taumaturgo, eccoui gl' Angioli dell'ordine Cherubico, che con la Spada alla mano lo custodiuano, *& collocauit ante paradisum voluptatis Cherubim*, *& flammeum gladium*; se nella Scala, che vidde Giacob, come vuole Ricardo di San Vittore, eccoui gl'Angioli, che per essa ascendono, e descendono, *vidit in somnis scalam*, *Angelos quoque Dei ascendentes*, *& descendentes per eam*; se nell'Aurora, che comparue à Giacob mentre lottaua, come diuisa Theodoreto, eccoui l'Angiolo, che lottando con l'istesso Giacob, intuona, *dimitte me iam enim ascendit Aurora*; se nel Rouuetto, che scuoprì Moisè, che ardeua, e non s'abbruggiaua, come registra San Bernardo: eccoui l'Angiolo, che comparse in esso, *apparuit Angelus in igne flammæ Rubi*; se nella Colonna di fuoco, che guidaua per il deserto il Popolo eletto, come riferisce San Bonauentura, eccoui l'Angiolo con essa, che l'accompagna, *Angelus Dei abijt post eos*, *& cum eo pariter columna nubis*; se nella Manna, che pioueua dal Cielo alle fameliche turbe d'Israel, come discorre Sant'Ambrogio; eccoui gl'Angioli, che essi medemi la fabricano, *panem Angelorum manducauit homo*; se nel Tempio fatto vedere per minuto ad Ezechiello, come giudica San Procolo, eccoui l'Angiolo, che à parte à parte in sembianza humana gl'addita, *& ecce vir cuius erat aspectus quasi species æris*, *& locutus est ad me idem vir*, *fili hominis vide oculis tuis*; se nell'Arca del Testamento, come ragiona Sant'Idelfonso, eccouela pure in mezzo à due Angioli dell'ordine de' Cherubini, *quod erat super Arcam testimonij inter duos Cherubim*; se nel Trono, che scuoprì Giouanni nell'Apocalisse, come insegna Vgone Cardinale, eccolo dagl'Angioli tutto circondato, *& omnes Angeli stabant in circuitu throni*; se viene finalmente Maria Vergine figurata nella Luna, *sicut luna perfecta in æternum*, come spiega l'addotto Porporato, ecco gl'Angioli, che nel nascere di questa Luna giubilano, e festeggiano, *à luna signum diei festi*, *in visione namque istius lunæ magnum festum facit Angelus*: onde ben potiamo credere ad Andrea Cretense, che la Beata Vergine sia stata, *perpetua Angelorum choræa*, mentre dal principio del Mondo fino alla sua comparsa hanno volsuto rallegrarsi con le sue figure, già che non poteuano in altro modo non essendo ancora nata, mà nata che fù, *omnes Angeli conceperunt Virginem in eorum mentibus*, *& incæperunt tripudiare*, *& facere festum*.

Gen. c. 3.

Gen. c. 3.

Gen. c. 32.

Exod.

Exod.

Pf. 77

Ezech.

Num.

Apoc.

Di queste Feste, di quest'allegrezze, di questi tripudij degl'Angioli, ne può far testimonianza San Giouanni Euangelista, poiche si ruppero, ò pure s'apprirono all'improuiso sotto gl'occhi di lui le muraglie del Cielo, per lo che vi scuoprì il Tempio di quel Beato luogo, e nel Tempio medemo similmente vi scuoprì l'Arca del Testamento, *& apertum est templum Dei in cœlo*, *& visa est Arca testamenti eius in templo eius*. A'pena fù scoperta quest'Arca prodigiosa dagl'Angioli, che ricolmi di gioia, & allegrezza non ordinaria, pratticarono quel tanto à punto si suol pratticare frà di noi, quando si solennizza la festa di qualche gran Vittoria ottenuta, ò di qualche trionfo riportato; poiche si suole dar il fiato alle Trombe più sonore, si sogliono all'aria scagliare infuocati folgori, far risuonar voci di gioia, & allegrezza; tanto à punto fecero all'apparir del Arca gl' Angioli: diedero il fiato alle Trombe, perche *septem Angeli*, *qui habebant tubas præparauerunt se*, *vt tuba canerent*, sbalzarono folgori per l'aria, perche *facta sunt fulgura*, mandarono per l'aria voci di festa, & allegrezza, perche *facta sunt fulgura*, *& voces*. Non accade, che io spieghi quiui di nuouo di chi fosse figura quest' Arca in questo Tempio comparsa, *& apertum est templum Dei in cœlo*, *& visa est Arca testamenti eius*

Apoc.

eius in templo eius; poiche già con Sant'Idelfonso hò detto di sopra, che altri non figuraua fuor che Maria Vergine; *Hæc profectò Arca beata Maria est*; onde queste dimostrationi di tante feste, & allegrezze, per altri non le fecero gl'Angioli, se non perche viddero Maria comparsa al mondo, e poi comparsa nel Tempio del Cielo; onde Bernardino de Bustis, grauissimo Autore, *de ipsa Virgine*, scriue egli, *potest exponi illud*, *visa est Arca testamenti eius in templo eius*, *& facta sunt fulgura, & voces*. Oh feste, oh gioie, oh tripudij! *Omnes Angeli conceperunt beatam Virginem in eorum mentibus*, *& incæperunt tripudiare*, *& facere festum*.

In tutti li giorni più solenni fù Maria Vergine dagl'Angioli, come loro Regina corteggiata, & ossequiata; nella sua Concettione principiò il di loro diuoto ossequio, onde disse Arnoldo, *obsequium Angelorum patet fuisse ab eius conceptione*: seguitò nella Nascita, oue non vn solo Angiolo, mà innumerabili v'assisterono; onde Giorgio di Nicomedia, *oportebat non vnum solum ei seruire Angelum*, *sed decies mille millia eam stipare*; così nell'Annunciatione, poiche quando Gabrielle l'annontiò Madre di Dio, haueua seco, dice San Bernardino, *Angelorum legiones plurimas*; Mà che dissi? mentre lattaua, la corte Angelica l'ossequiaua, onde esclamò San Damasceno, *oh sanctissima filia*, *quæ materni vberis lacte aleris*, *& Angelis vndique cingeris!* Mentre si cibaua, l'Angiolo Gabrielle le ministraua: onde disse San Pantaleone, *diuinissimum Gabrielem*, *vidit Pontifex Zacharias*; *cibum è cœlis offerentem ad Dei Matrem*. Mentre l'Anima esalaua tutta la capella Angelica d'intorno le cantaua: però disse San Damasceno, *eius corpus cum Angelica hymnodia elatum in loculo*, *depositum fuit in Gethsemani*, *quo in loco Angelorum chorus extitit tres dies perpetuos*: In somma conchiuderò con San Gerolamo, che mentre viueua, giornalmente à mille, à mille calauano dall'Empireo gl'Angioli per corteggiarla, *quotidie ab Angelis frequentabatur*. Hor attendete come il detto fin'hora ben si confà con quello, per cui intesi fin dal principio di questo primo punto di prouare, che Maria Vergine cioè sia nata hoggi, *pulchra vt luna*, *sicut luna perfecta*, e che qual Cintia nel Cielo, *gyrum cœli circuiui*, comparisce *ad Angelos lætificandos*: poiche habbiamo veduto, come ella sia sempre stata *perpetua Angelorum chorea*; onde riuolti similmente à gl'istessi Angioli, potiamo dirli, *buccinate tuba in noua luna in insigni die solemnitatis vestræ*, *idest in natiuitate beatæ Virginis*, *quæ est in septembri*; *tunc enim beata Virgo progressa est noua luna in insigni die solemnitatis vestræ*.

Dagl'Angioli passiamo agl'huomini, poiche in secondo luogo hoggi Maria nasce, *pulchra vt luna*, cioè qual Diana in terra, che è à punto il secondo nome, che fù à questa Luna visibile attribuito; onde intuonò qual Diana anco questa nostra luna di Maria, *in omni terra steti*, che ben può dire per esser anco fanciulla, *nondum apparuit quid ero*, mentre poi *crescens mirabiliter*, come di questa Luna, che sopra' nostri capi si raggira, disse il Sauio; *crescens mirabiliter*, si fece ancor essa vedere, *sicut luna perfecta*, per giustificar gli huomini, *in omni terra steti ad homines iustificandos*: che però anco à questi riuolti potiamo dirli, *buccinate tuba in noua luna in insigni die solemnitatis vestre*, *idest in natiuitate beate Virginis*, *quæ est in septembri*; *tunc enim nata beata Virgo progressa est noua luna in insigni die solemnitatis nostræ*. Senza partirci dal nostro Simbolo della Luna, mentre questa è stata creata, *vt præesset nocti*, come dice la sacra Genesi; *& luna in potestatem noctis*, come scriue il Salmista: andiamo à rimirarla di notte, in quella notte cioè nella quale seguì quella misteriosa lotta trà Giacob, & il Signore medemo, che li comparue in viril sembianza, *ecce vir luctabatur cum eo*; lotta, che successe, come dissi non di giorno, mà di notte, perche Giacob, *mansit nocte illa in castris*, *& luctabatur cum eo vsque mane*; lotta però non corporale, mà spirituale, lotta che non stringeua il petto, mà l'intelletto, che non scuoteua il fianco, mà lo spirito, chè non premeua l'homero, mà l'animo, che non inarcaua il collo, mà il cuore, che non annodaua la carnaggione, mà la ragione; lotta oue non s'impiegaua la mano, mà la mente, lotta, diciamola non di braccia, mà di labra, non di spalla, mà di lingua, non d'agitatione, mà d'oratione; lottaua fortemente Giacob, perche istantemente oraua, *confortatus est*, *& orauit*: pretendeua lottando, cioè orando, da quel Dio, che seco alla lotta s'era abbracciato la benedittione della sua gratia, d'esser da esso giustificato; onde gagliardamente stringendolo li diceua, *non dimittam te*, *nisi benedixeris mihi*; lottaua Giacob, cioè pregaua, & il Signore di compartirli la gratia ricusaua; gran parte della notte se n'andò così lottando, cioè così pregando, perche *luctabatur cum eo vsque mane*, nè si risolueua il Signore di consolar il suo Competitore; finalmente ecco lampegiare il Cielo con nuoua luce, ecco aprirsi à poco, à poco l'indorate porte dell'Oriente, e tutta ridente di purpureo manto pomposa sorgere dall'Orizonte con crin dorato la vaga, e luminosa Aurora: nello spuntare di questa sollecita foriera del Sole di subito Iddio esclamando disse, *dimitte me Aurora est*; hor sù non lottar più oh Giacob, cioè non pregar più, voglio partirmi, hai lottato, hai cioè pregato tanto, che basta: ti sij fatta la gratia, ti sia concessa la benedittione, voglio in somma resti à pieno consolato, e giustificato, *& benedixit ei in eodem loco*. Gran parte della notte conuenne lottare, cioè pregare per la bramata benedittione à Giacob, nè mai potè ottenerla, fino che non si vidde spuntar pian piano il giorno. Che mistero è mai questo? Mistero, che sì come fù penetrato, così anco fù diuinamente spiegato dall'Angelico dottore San Tomaso, fù pregato tutta la notte, osseruò il Santo da Giacob il Signore, tutta la notte, mentre risplendeua la Luna, qual luna, trattandosi quiui di lotta spirituale, significaua la Beata Vergine, *pulchra vt luna*, e riflettendo il Signore, che in tutto il tempo, che questa mistica luna di Maria si fece vedere risplendente, non haueua concessa la gratia della benedittione, ò sia giustificatione à Giacob, che ne lo pregaua lottando, cioè instantemente pregando; però quasi s'arrosisce subito, che vidde spuntare i primi albori

Ildelph. ... de ... ort. | ... Car. ... laud. | Nicom. de o... ... eip. | ... ard. ... con. ... t. 3. | ... scen. ... I. de ... t. | ... talo. Surid ... ptem. | ... sc. of. ... de Virg. | ... eron. Nat. | Genes. c. 1. | Ps. 135. | Gen. c. 32. | Os. c. 12.

bori del Sole, prima, che totalmente la Luna retrocedesse, vuole conceder la gratia richiesta all'orante Lottatore; *dimitte me, ait Dominus, Aurora est; erubescebat enim quod toto tempore* LVNÆ: *postulata esset ab eo benedictio, & sol inuenisset, benedictionem adhuc non esse concessam*; notinsi tutte le parole del Santo, e massime quelle, *erubescebat quod toto tempore* LVNÆ, s'arrosciua, che mentre risplendeua la luna di Maria, la gratia non fosse già concessa, *postulata esset ab eo benedictio, & sol inuenisset, benedictionem adhuc non esse concessam.* Lottiamo pur noi hoggi, cioè preghiamo il Signore, che ci compartisca la sua benedittione, la gratia cioè della nostra giustificatione, hoggi dico, che principia à risplendere questa mistica luna di Maria, *pulchra vt luna, ad homines iustificandos*, che mentre risplenderà s'arroscirà per così dire il Signore di non concederci per mezzo della sua intercessione le sue gratie, *erubescebat enim quod toto tempore lunæ postulata esset ab eo benedictio, & sol inuenisset benedictionem adhuc non esse concessam.*

D. Tho. in Gen. c. 13.

Et à dir il vero ella è cotanto benefica questa nostra mistica luna di Maria, che non si lascia vincere per niun modo, nel compartire le sue gratie, da questa Luna visibile, vna delle sette erranti Stelle; tra' quadrupedi, al Camelo la Luna comparte la gratia della fecondità; trà le fiere, alla Pantera la Luna concede la gratia di portar sù degl'omeri l'imagine di lei medema, crescendo questa, e calando, secondo il crescere, e calare di quella: trà li bruti, al Cinocefalo la Luna fà la gratia di ricuperare alla sua presenza la smarita vista: trà gl'augelli, all'Ibide la Luna dona la gratia di rischierarli li occhi quasi del tutto ottenebrati: tra' pesci, al Clopee, che guizza ne' fiumi della Gallia, la Luna influisce la gratia di tramutarli in bianco il nero colore: tra' virgulti, all'Aspalto la Luna contribuisce la gratia d'vna florida veste: trà l'herbe, all'Astosia la Luna conferisce la gratia d'vn candido manto: trà le foglie, alla Calta la Luna distribuisce la gratia d'vn' verdeggiante addobbo: trà le pietre, alla Selennite la Luna dispensa la gratia della sua medema imagine, crescendo, e calando secondo i moti della medema: trà le gemme, al Topatio la Luna ripartisce la gratia di luce più chiara, e risplendente: trà le piante in fine, à molte di queste, massime alla pianta dell'Indie, detta Malinconica, la Luna somministra la gratia, che al di lei lume solamente fioriscano. Hor se tante, e molte altre gratie concede questa Luna materiale à tante Creature di ragione priue; che dobbiamo noi sperare dalla nostra Luna spirituale, da Maria Vergine, *pulchra vt luna*; il tutto sperar potiamo, e sopra d'ogni altra cosa la giustificatione dell'Anime nostre, poiche hoggi questa Luna nasce, *ad homines iustificandos.*

ex Io: Rhò nell'essam. orat. 30.

In così dire non mi sono già io scordato della sopranominanza di Diana attribuita alla Luna, come quella, che nelle foreste, ne' deserti, nelle selue, Cacciatrice delle fiere s'infinge, quasi questo Mondo, che dalla luna qual Diana viene predominato, altro non sia, che vna selua, vn deserto; onde se veder volete la nostra mistica luna di Maria, non come Diana fauolosa, mà vera, errante per le foreste, selue, e deserti, Cacciatrice delle fiere de' Peccatori, per farne d'essi preda, e regalarne l'Altissimo, riuolgiete gli occhi colà nell'Apocalisse, oue scuoprirete nobil Matrona coronata di dodici lucidissime Stelle, amantata di chiarissima Veste, che rassembraua il Sole medemo, & appoggiata alla Luna, come ad vn adattato Scabello, *signum magnum apparuit in cœlo, mulier amicta sole, & in capite eius corona stellarum duodecim, & luna sub pedibus eius.* Non v'è chi non sappia, che questa maestosa Matrona si pomposamente addobbata, altri non fosse, che Maria sempre Vergine; hor ecco, che mentre questa se ne staua felicemente dimorando nel Cielo, che li furono impennate due ali di grand'Aquila, acciò in vn solingo deserto ben velocemente sen' volasse, *& datæ sunt ei duæ alæ Aquilæ magnæ vt volaret in desertum.* Molte sono le ragioni per le quali puossi creder sia stata questa nobil Matrona, che rappresentaua la Beata Vergine con l'ali d'Aquila in vn deserto trasferita, *& datæ sunt mulieri alæ duæ Aquilæ magnæ, vt volaret in desertum*; perche sì come volendo l'Angiolo Rafaello incatenare quel Demonio, che tormentaua la famiglia di Tobia se ne volò nel deserto dell'Egitto, & iui giunto, *tunc Raphael Angelus apprehendit Dæmonium, & religauit illud in desertum superioris Ægypti*: così Maria Vergine per incatenare il Demonio, che sotto forma di Drago l'insidiaua, *draco stetit ante mulierem*, volò in vn deserto; *vt volaret in desertum*, perche sì come Perseo hauendo à combattere contra la Gorgone, se ne volò prima col suo alato Pegaseo, e di lì prese il volo per occiderla, così Maria Vergine, douendo combattere, se non contro la Gorgone, almeno contro il Dragone infernale, che aguati li tramaua, *draco stetit ante mulierem*, volò in vn deserto; *vt volaret in desertum*, perche sì come gl'Egitij, acciò gl'insidiosi Draghi perdessero i loro veleni, in vn deserto procurauano si rintanassero, che si chiamaua il deserto della Boetia; così Maria Vergine per leuar affatto il veleno al Dragone d'auerno, che fieramente la perseguitaua, *draco stetit ante mulierem*, volò in vn deserto; *vt volaret in desertum*, perche sì come nel deserto della selua Nemea penetrato Hercole, ne riportò il trofeo glorioso del feroce abbattuto Leone: così Maria per riportar trionfal vittoria, se non d'vn Leone, almeno d'vn Dragone, che l'inseguiua, *draco stetit ante mulierem*, volò in vn deserto; *vt volaret in desertum*, perche sì come nel deserto della selua Ercinia, si scorgeuano sanguinose battaglie di famosi Guerrieri contro mostruosi Dragoni, così Maria Vergine per battagliare contro il mostruoso Dragone dell'inferno, che pretendeua assalirla, *draco stetit ad mulierem*, volò nel deserto. Tutte ottime ragioni, che dimostrano quanto sia stata ottima la risolutione per scornare quel Dragone, che scuoteua, *capita septem, & cornua decem*, lo trasferisse con l'ali d'Aquila questa degnissima matrona di Maria Vergine in vn deserto in vna foresta. Mà per non partirci dal nostro Simbolo della luna appellata anco Diana, che essendo questa Dea delle selue, e de deserti sen và armata d'arco, e saette, inseguendo per queste macchie solinghe le fiere, per riportarne d'esse segna-

Apo

Tob

Apo

gnalate Vittorie; onde *Dea syluarum*, fù detta, *quod venationi praeesset*, che non mancò, chi l'appellasse anco, e Custode de' monti, e Vergine de' deserti, *montium custos*, *nemorumque virgo*, cantò di questa Horatio; così Maria Vergine, come Luna, haueua quiui il pie di luna calzato, *& luna sub pedibus eius*; come Diana si poteua dire ancor essa, *nemorum virgo*, poiche entra ne' deserti, penetra nelle selue de' Peccatori, dell'Anime peccatrici, e quiui ne fà d'essi, come di tante fiere preda, qual luna, e Diana Cacciatrice, *datę sunt mulieri alæ duæ Aquilæ magnæ vt volaret in desertum*; *desertum est cor peccatoris*; potiamo spiegare con San Bonauentura, *quod vtique desertum est à gratia, & virtutibus, beata Virgo Maria per desertum ascendit, quando ipsa suffragante cor peccatoris, fumum spei veniæ suscepit, nullum pijssima Virgo desertum abhorret, nullũ peccatorem despicit.* Mà doue sono, dirà quiui più d'vno, le fiere da questa Diana trà le selue, e deserti predate? Ah, che sì come si fingea Diana Cacciatrice, di fiere coronata, così la Beata Vergine coronata di queste ne' sacri Cantici si rappresenta; *veni de Libano sponsa mea, veni de Libano veni, coronaberis de capite amana, de vertice Sanir, & Hermon*, ecco li deserti, e selue, oue s'era portata questa sacra Diana, *coronaberis de cubilibus leonum, de montibus pardorum*; & eccoui la corona delle fiere de' Leoni, e Pardi de' peccatori intrecciata, che se bene Maria Vergine sia stata scoperta nell'accennata Visione da San Giouanni, coronata di Stelle, *& in capite eius corona stellarum duodecim*, tutta volta volse, che queste Stelle in tante fiere da essa predate si tramutassero, stimando assai più la corona di queste fiere, che quella delle stelle, hauendole però essa per mezzo della sua intercessione tanto giustificate, che di fiere le tramutò in Stelle; *ipsa scilicet Virgo*, dice Ricardo, *de cubilibus leonum, & de montibus pardorum dicitur coronari; & nota quod Apocalypsis dicitur Maria coronari de stellis; hic promittit ei Filius, quod coronabitur de feris, & quid est hoc? nisi quod feræ per gratiam, & orationes Mariæ sunt stellæ, vt conueniant capiti tantæ Reginæ, vt de stellis ei corona videatur exibita, quæ de feris fuerat promissa, & hæc est mutatio dexteræ excelsi.*

[margin: Bonau.] [margin: c. 8.] [margin: rd. l. 3. Laud.]

Veder volete vna di queste fiere tramutata in Stella? veder volete vn Ceruo in Stella trasfigurato? Vn Ceruo dissi, atteso che de' Cerui particolarmente si finse Diana Cacciatrice; onde il suo carro da' Cerui veniua anco per questo tirato; vdite: non rifletto mai à quel figliolo altrettanto prodigo quanto inconsiderato, che pigliando licenza dal proprio Genitore, auidamente li richiese la portione à lui spettante della sua sostanza, *pater da mihi portionem substantiæ, quæ me contingit*, che non dica, ecco vn Ceruo di quelli à punto de' quali scriue Plinio che, *auide petunt pabula*: quindi, sì come i Cerui, *inuia petunt*, così questi, *peregrè profectus est in regionem longinquam*, che è quanto hauesse detto, *in regionem inuiam*; in questa incognita à lui Regione visse nella maniera, che fanno i Cerui medemi, che *rabie libidinis sæuiunt*, poiche ancor egli *dissipauit substantiam suam, viuendo luxuriosè*: ridotto per tanto ad vn'estrema miseria, sprouisto di viuanda, e di beuanda, atteso che *cæpit egere*, fù necessitato risoluersi à far quel tanto far sogliono i Cerui, che *fodiunt scrobes*, e ciò se non per sè stesso, almeno per mezzo di quegli immondi Animali, de' quali si constituì opprobrioso Pastore, mentre fù mandato *in villam, vt pasceret porcos*, che questi à punto, *fodiunt scrobes*; ridotto in questo stato miserabileratticò quel tanto, che pratticano li Cerui ancora, che *vrgente vi canum, vltrò confugiunt ad homines*; poiche molestato da' rabbiosi Cani della fame, e della sete, li conuenne ricorrer *ad hominem*, cioè, come asserisce il sacro Testo, *venit ad patrem suum*: non sì tosto fù dal Genitore scoperto, & adocchiato, *cum adhuc longè esset, vidit illum pater ipsius*; che fece con esso lui quel tanto fecero molti con i loro amati Cerui; poiche sì come Alessandro *torquibus aureis*, gl'adornaua, così egli comandò a' suoi serui, che di subito della veste più preciosa il vestissero, *citò proferte stolam primam, & induite illum*; sì come Ciparisso con gemmati monili gl'abbelliua, *pendebant tereti gemmata monilia collo*, così egli con ingioiellati anelli, comandò fosse decorato, *date anulum in manu eius*; sì come il Ciclopo li Cerui alimentaua di Galatea, *alo tibi vndecim hinnulos torquatos omnes*; così egli comandò, che fosse egregiamente banchettato, *& adducite vitulum saginatum, & occidite, & manducemus, & epulemur*: e perche i Cerui in oltre, secondo Plinio, *mulcentur fistula pastorali, & cantu*, volle, che anco questo suo amatissimo Ceruo, per blandirlo, ed intenerirlo, vdisse *symphoniam, & chorum*; onde subito, che entrò nella sua Paterna casa, nella gran sala della medema, vdì musical Sinfonia sopra concertate danze, e carole, *audiuit symphoniam, & chorum*; chi con suono di soaue Lira gl'amorosi amplessi del Padre, e del Figlio armoniosamente rappresentaua: chi con lieto concerto toccando il Ciembalo per lo inaspettato desiato ritorno indefessamente carolaua: chi con Sinfonia melodica col rimbombo dell'Apicordo al giubilo del vecchio Genitore applaudeua: si gonfiauano i Flauti, si tasteggiauano i Leuti, le Fistole s'accordauano, rimbombauano le Trombe, strepitauano i Timpani, le Cornamuse suonauano, danzauano tutti gl'Amici al suono de' Piffari, carrollauano tutti li domestici al suono de' Naccari, saltauano tutti li Parenti al tuono di Ciuffoli: la Viola accordata, la Cetra concertata, l'Arpa regolata incitauano il Ceruo ritornato ad vdire la musical Sinfonia, *audiuit symphoniam, & chorum*; maggiori dimostrationi di giubilo non potea far questo Padre amoroso; mà quando rifletto, che il Figliolo prodigo intuonò quelle parole, *pater peccaui in cœlum, & coram te*, confesso d'hauer offeso il Sole, e la Luna; il sole voi Padre Iddio, e la luna voi Maria Cielo lunare, all'hor sì che concludo, che dicesse molto bene Sant'Ambrogio, che la casa Paterna, nella quale fù accolto questo raueduto Ceruo, fosse la casa, ò il Cielo della mistica luna di Maria Vergine, *hæc domus beata Virgo*, dice l'addotto Santo Dottore; onde la Beata Vergine, volendo vedere in Casa sua qual Diana predatrice rimesso questo Ceruo fuggitiuo,

[margin: .15.] [margin: l. 8. c.] [margin: Plin. vbi suprà.] [margin: Ouid. de Ceruo Cipariss. Met. l. 10. fol. 3.] [margin: ex Idyllio 11. Theocriti.] [margin: Plin. vbi suprà.]

fù vn volerlo vedere nella gratia Diuina ristabilito, e di nuouo giustificato, essendo ella nata *pulchra vt luna, ad homines iustificandos.*

Tanto piena della gratia Diuina comparue nell' Emisfero di Chiesa Santa questa mistica Luna, che ben può da noi appellarsi, IMMENSA *orbe pleno*, come Plinio à punto appella questa Luna giunta che sia al Plenilunio: poiche nell'istessa conformità ragiona di Maria San Pier Damiano, affermando, che IMMENSITATE *gratiæ* superò *vtramque naturam*, l'Angelica cioè, e l'humana; al che il Serafico Dottore San Bonauentura parimente aderisce, mentre pur egli afferma, che IMMENSA *fuit gratia, qua Virgo fuit plena*, quasi egli pur dir volesse quel tanto della Luna piena disse il Naturalista, IMMENSA *orbe pleno*. Tutto questo però è poco, atteso che la pienezza della gratia di questa marauigliosa Luna è stata sì immensa, che noi pure n'habbiamo abbondantemente partecipato, *plena sibi superplena nobis, & de plenitudine eius omnes accepimus*; quasi dir volesse Bernardo Abbate Santo, tanto diuoto di Maria Vergine; *accepimus* come l'Api, le quali nel Plenilunio più copioso delibano da' fiori il frutto dolcissimo del mele, *mel plenilunio vberius capiunt*; *accepimus* come le Conchiglie, che sino al Plenilunio crescendo di pretiose margarite fecondano il seno, *conchilijs contigit, vt cum luna pariter crescant*; *accepimus* come le Formiche, che nel Plenilunio fanno la raccolta con incomparabil prudenza del formento per tutto l'anno, *operantur, & noctu plena luna eædem*, cioè le Formiche; *accepimus* come l'Acque del mare, le quali nel Plenilunio sommamente gorgogliano, *plena luna maximè feruent*; *accepimus*, come la semente di certa sorte di biade, che per raccoglierle con essa, insegna l'arte dell'Agricoltore, *plena luna serendum*; *accepimus* in fine come le Piante, che nel Plenilunio, perche producano frutti, fà di mestieri di buona terra cuoprirle nelle radici, *arborum radices luna plena operito*. Chi non sà adesso, che la Diuina gratia non sia vn dolce frutto? *Fructus eius dulcis gutturi meo*, vna buona semente? *seminauit bonum semen*, vn'acqua viua? *habes aquam viuam*, vn grano di formento? *& adipe frumenti satiat te*, vna perla pretiosa? *inuenta autem prætiosa margarita*, vn saporito mele? *erit dulce tanquam mel*. Hor questo Mele, questa Perla, questo Formento, quest' Acqua, questa Semente, questo Frutto dal Plenilunio di Maria Vergine, IMMENSA *orbe plena, sicut luna perfecta* ci viene abbondantemente somministrato, atteso, che questa benedetta Luna, doppo esser nata, che *nondum apparuit quid erit*, poi à poco, à poco *crescens mirabiliter, plena fuit sibi, superplena nobis, & de plenitudine eius omnes accepimus*. Eh, non vuoi ò Luna altrettanto beata, quanto piena! non vuoi dico, che tutte le generationi ti diano mille benedittioni, *beata me dicent* OMNES GENERATIONES; poiche fosti simile alla Luna, della quale afferma il Principe de' Filosofi, *lunam ad omnes generationes conducere*, mentre tutte le Generationi giustifichi, essendo nata *ad homines iustificandos*; onde tutti gl'huomini pigliano come fatto à loro quell' inuitto del Profeta, *buccinate tuba in noua luna, in insigni die solemnitatis vestræ, idest in natiuitate beatæ Virginis, quæ est in septembri; tunc enim nata beata Virgo progressa est noua luna in insigni die solemnitatis vestræ.*

Plin. l. 2. c. 9. — D. Petr. Damian. de Assumpt. Virg. — D. Bonau. in speculo Mariæ c. 5. — D. Bernard. ser. de Aquæductu. — Plin. l. 11. c. 15. — Cic. 2. de diuinat. — Plin. l. 11. c. 30. — idem l. 2. c. 9. — idem l. 18. c. 25. — idem l. 18. c. 28. — Cant. c. 2. — Matth. c. 13. — Io. c. 4. — Ps. 147. — Matth. c. 13. — Apoc. c. 10. — Luc. c. 1. — Arist. de gener. Animal. l. 4. c. 10.

Considerata fin qui Maria Vergine, nata à guisa di Luna, *quæ est ista quæ progreditur sicut luna?* e cresciuta, *crescens mirabiliter sicut luna perfecta*, considerata dico come Cintia in cielo, *gyrum cœli circuiui ad Angelos lætificandos*, come Diana in terra, *in omni terra steti ad homines iustificandos*, ci resta in terzo luogo considerarla come Proserpina nell'abisso, *& profundum abyssi penetraui ad inferos, Dæmones exterminandos*; sopra il qual passo San Bernardino di Siena, *beata Virgo dominatur in Regno inferni, propterea inquit, & profundum abyssi penetraui*. Quindi è, che il nome di Maria *Domina* s'interpreta, e se bene questo nome non esprima di chi ella sia *Domina*, tutta volta non solo *Domina* nel cielo come Cintia, nella terra come Diana, mà anco nell' abisso infernale come Proserpina; onde San Bonauentura *Maria interpretatur Domina, quia re vera Domina est celestium, terrestrium, & infernorum, Domina in cœlo, Domina in mundo, Domina in inferno*.

Da quel tanto riferisce il Galatino puossi facilmente argomentare questa dominante Signoria, che tiene la Beata Vergine sopra l'infernal Abisso, poiche scriue questi, che *dixerunt aliqui die lunæ Mariam conceptam fuisse*; che Maria Vergine sia stata concetta nel giorno di lunedì, giorno dedicato alla Luna; mà se la Beata Vergine in sè stessa raccolse tutte l'eccellenze più rare, che veniuano riuerite in tutte l'altre Dee, superstitiosamente da' Gentili adorate, perche si permette, che nel giorno della Luna, come Dea adorata particolarmente dagli Arcadi, venga nell' vtero Materno concetta? Ella rassembrò l'inclita Giunone; la volete veder Regina? eccola, *astitit Regina à dextris tuis*: la volete sopra Regal trono assisa? eccola, *thronus meus in columna nubis*: la volete di Scettro prouista? eccola, *virga directionis, virga regni tui*. Ella rappresentò l'incensata Pallade, ecco lo scudo del consiglio, *meum est consilium*, ecco la celata della prudenza, *mea est prudentia*, ecco l'hasta della fortezza, *mea est fortitudo*. Ella rafigurò l'amata Vrania, volete la beltà? *speciosa facta es, & suauis*; l'amene delicie? *in delitijs tuis*; le gratie singolari? *in me gratia omnis viæ*. Ella adombrò la venerata Cerere; la volete folta di spiche di formento? *Venter tuus sicut aceruus tritici*; nera per i raggi coccenti del Sol e? *nolite me considerare quod fusca sim, quia decolorauit me Sol*. Ella mietitrice di spiche, *messui myrrham meam*: ella diuisò la decantata Bellona, la volete terribile ne gl' Eserciti? *terribilis vt castrorum acies ordinata*: cinta d'armi d'ogni sorte? *mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*: recinta di fortissimi propugnaculi, *ego murus, & vbera mea sicut turris*. Ella simboleggiò l'odorosa Flora, la bramate inghirlandata de' fiori? *vallata lilijs*, sollecita de' fiori? *videamus si floruit vinea*, Amica de' fiori? *si flores fructus parturiunt*: Ella additò la riuerita Astrea Dea della giustitia, *ego mater agnitionis*, ecco la bilancia, *& timoris*, ecco la spada, *& sanctæ spei*, ecco la faccia al

D. Ber. Senen. glorio. nom. ... crat. ... Eccles. — D. Bon. specul. — Galat. ... 13. — Ps. 44. — Eccles. — Prou. ... — Eccles. — ex Ca... Canti. — ex Ca... Cant.

Cielo riuolta; in somma Maria in sè stessa tutte l'eccellenze più rare racchiuse di quante Deità sapesse già mai inuentare la sciocca Gentilità, & adorare la stolta Idolatria. Hor perche dunque nel giorno alla Deità della Luna consacrato, viene Maria concepita, quasi, che di questa sola racchiudesse in sè medema l'eccellenti prerogatiue? *dixerunt aliqui die lunæ Mariam conceptam fuisse*: sì, ve lo concedo, non m'oppongo, anzi l'approuo; mà sappiate, che anco nel medemo giorno alla Luna consecrato, fù l'Inferno fabricato, *hinc non aliené aliqui dixere*, scriue la dotta penna del Padre Nouarino, *eodem die lunæ, quo conditus infernus fuit, vt refert Galatinus, eodem, & Mariam conceptam fuisse*; sapete perche? acciò si sapesse, che *Maria Virgo dominatur in Regno inferni; propterea inquit profundum abyssi penetraui, & propterea eodem die lunæ, quo conditus infernus fuit, vt refert Galatinus eodem, & Mariam conceptam fuisse dixerunt aliqui: Maria interpretatur Domina, quia re vera Domina est in inferno*.

Vmbra Aloys. ... l. 4. ... s. 88.

Non voglio quiui entrare, mentre si tratta di cose vere, nelle fauolose, e rammemorare quel tanto, che di Proserpina fingono i Poeti, che trasportata nell'Inferno da Plutone, e da questo tartareo luogo poi liberata da Gioue, con conditione, che sei Mesi fuori dell'Inferno se ne stasse, e quiui sei altri ne dimorasse; il che li Meteoristi riferiscono alla Luna con nome di Proserpina appellata, *quæ æquali temporis spatio superius, & inferius hemisphærum illustrat*; l'allegoria di questa fauola di Proserpina viene spiegata da Sant' Agostino nel libro settimo *de ciuitate Dei*; mà ad altra Allegoria al nostro proposito parmi si possa prestare credenza; poiche se la Luna con nome di Proserpina, *inferni pollens patrona*, vien detta da Ouidio, diciamo pur ancor noi con allegorica allusione, che *Maria domina interpretatur, quia re vera Domina est in inferno*, che è l'istesso, che *inferni pollens patrona*: e però si lasciò ella medema intendere *profundum abyssi penetraui*, oue penetrò non per stantiarui per alcun mese, mà per impiegarui à fauor dell' Anime iui condannate l'autoreuol suo dominio; *profundum abyssi penetraui*, poiche m'adopro, che *citra condignum*, dalla Diuina misericordia per mia intercessione quell' Anime penanti siano tormentate; *quantitas pœnæ damnatorum*, fù pio sentimento di Rutilio, *ex Dei misericordia, & intercessione beatæ Mariæ Virginis citra condignum taxatur; profundum abyssi penetraui*, poiche procuro, che nel giorno festiuo della mia assuntione al Cielo, l'Anime nell'Inferno condannate, non siano da' Demonij torturate, il che fù stimata più tosto Santa deuotione, che assoluta decisione di San Odilon Abbate; *non audent, vt opinor*, ragiona del giorno dell'Assuntione di Maria, *non audent, vt opinor ministri tartarei, hodie attingere suos captiuos, quos recolunt redemptos illius sanguine, qui pro mundi salute est dignatus nasci de Virgine*. *Profundum abyssi penetraui*, poiche non lascio, che li Demonij in questo Mondo, sopra li corpi de gl' huomini habbino tanta potestà, come l'hanno nell'Inferno, e però qualche pena corporale li diminuisco auanti la morte loro, *illis qui non obtinent penitentiam abbreuiabit gladius meus aliquam penam corporalem ante mortem, ne Diabolus plenam potestatem habeat super corpus, dum in mundo vixerint, sicut habet potestatem in inferno*, si legge nelle reuelationi di Santa Brigitta. *Profundum abyssi penetraui*, poiche ricerco sia abbreuiata la vita à chi malamente viue, e ciò contro il volere del Demonio, perche nell'Inferno prouino manco horribili quelle attroci pene, *gratia mea abbreuiat vitam carnis miseræ contra voluntatem Diaboli, ne fiat dolor ex iudicio iustitiæ ita horribilis, vt desiderat inimicus*. *Profundum abyssi penetraui*, poiche mi maneggierò, che nel giorno del Giudicio tanti Capretti collocati alla sinistra per piombare nell'Inferno, diuentino tante Pecorelle trasportate alla destra per andarsene in Cielo: onde Guglielmo Parisiense sopra quelle parole della Cantica, *pasce hædos tuos, quia*, spiega ragionando con Maria Vergine, *quia eos, qui à sinistris in iudicio erant collocandi, tua intercessione efficies vt collocentur à dextris*.

...ssarat. ...oserp. — ...l. 5. Me... — ...lius Bi... ...c. 32. ... au A... Nouar. sup. — Odilon ...s Clu... serm. ...ssumpt. ...irg. re... ab Alo... ...uarino sup. — in Reuelat. extr. S. Birgittæ c. 39. — in Reuelat. S. Birgittæ vbi sup. — Cant. c. 1.

Mà perche resti più chiaramente spiegata la sentenza di questo grauissimo Autore, penso di seruirmi d'vn detto del Principe de' Sauij, che non mi lascierà partire dal proposto Simbolo della luna, della quale ragionando, pronunciò d'essa queste parole, che pare à prima vista racchiudino vna manifesta contradittione, *luminare, quod minuitur in consummatione, crescens mirabiliter in consummatione*: due cose dice quiui della Luna il sapientissimo Salamone, che *minuitur in consummatione*, questa è la prima, *crescens mirabiliter in consummatione*, questa è la seconda; che *minuatur in consummatione*, questo si vede chiaramente, poiche la Luna, giunta al Plenilunio, pian piano ritorna al suo vltimo grado, consumandosi affatto, e per così dire riducendosi al niente; onde il Naturalista di questa pure scriuendo disse, *immensa orbe pleno, ac repentè nulla*: mà, che poi *crescat in consummatione*, questo non apparisce, anzi tutto l'opposto comparisce, poiche crescendo, non solo non si consuma, mà s'ingrandisce, e Luna piena diuiene; onde più tosto pare douesse dire, *mirabiliter crescens in plenitudine*, e non *in consummatione*, poiche se ella cresce, certamente, che non si consuma, e se si consuma certamente, che non cresce; però sì come è verissima la prima parte di questa sentenza, che la Luna *minuatur in consummatione*, così non rassembra à prima vista altrimenti vero, che *crescat mirabiliter in consummatione*. D'altra Luna, d'altra consumatione ragiona quiui il Sauio; onde sì come in quanto alla Luna habbiamo più volte detto, che si ragiona di Maria, *pulchra vt luna, sicut luna perfecta*; così in quanto alla consumatione, non si ragiona altrimenti della consumatione della Luna medema, mà di quella, della quale ragionò più volte Christo nel Vangelo, che discorrendo del fine del Mondo, quando douea venir egli à giudicarlo, *consummatio sæculi est*, disse vna volta, & altre volte pure, *sic erit in consummatione sæculi*; onde quando il Sauio disse, che la Luna, *crescit mirabiliter in consummatione*, volse dire, *in consummatione sæculi*, quando il Signore verrà à giudicare il mondo per collocare li Capretti, cioè li prescitti alla sinistra, e le Pecorelle, cioè li predestinati alla destra: li primi per sbalzarli all'Inferno, li secondi per trasferirli in Cielo, *statuet oues quidem à dextris, hædos autem à sinistris*;

Eccles. 43. — Plin. lib. 2. cap. 9. — Matth. c. 24. — Matth. c. 25.

strις;mà all'hora la luna di Maria, *pulchra vt luna crescens mirabiliter in consummatione sæculi*, *crescens* nella sua protettione, che farà ella? farà, che, *eos qui à sinistris in iudicio erant collocandi, sua intercessione afficiet, vt collocentur à dextris*; ed ecco questa Luna diuina, *mirabiliter crescens in consummatione*: cioè, *in consummatione sæculi*.

Mentre questa mistica Luna si vede sì marauigliosamente crescere, li Demonij dell'abisso si vedono sommamente scemare, ò per meglio dire, tremare, poiche scorgendo questa Luna tanto potente, *ad inferos exterminandos*, pauentano tutti, e tremano; questo loro tremare si raccoglie dalle parole più volte in questo discorso replicate, *quæ est ista quæ progreditur quasi aurora consurgens, pulchra vt luna, electa vt sol, terribilis vt castrorum acies ordinata?* L'esser paragonata Maria all'Aurora, alla Luna, al Sole, và bene, perche come l'Aurora fù brillante, come Luna fù scintillante, come Sole fù di luce fiammeggiante; mà *vt castrorũ acies ordinata*, che dourà ella essere? forse pugnante? sì, mà come? pugnante come vna Tomiri, che pugnando difese sì valorosamente la Sicilia; come vna Theodora, che combattendo, resse con sì gran pace la Grecia; come vna Amalesunta, che guerreggiando signoreggiò tanti anni felicemente l'Italia; come vna Cleopatra, che battagliando tenne à freno il gran Regno dell'Egitto; come vna Semiramide, che hasteggiando acquistò l'intiero dominio di Babilonia; nè come Semiramide, nè come Cleopatra, nè come Amalesunta, nè come Theodora, nè come Tomiri, deue Maria Vergine pugnare, combattere, guerreggiare; mà ben sì, *vt castrorum acies ordinata*, che vuol dire, come vna Luna guerriera, quale à punto dal Sauio con simigliante nome vien' appellata, *luna vas castrorum in excelsis*: deue esser guerriera come la Luna, perche Proserpina s'appella, perche guerreggiò contro l'Inferno, e terribile dimostrossi à que' tartarei Regniccoli: onde per questo così di Maria s'intuona, *terribilis vt castrorum acies ordinata*; pugnò, combattè, hasteggiò contro l'Inferno, e terribile si rese a' Demonij in quell'horrido Regno, non meno, che venerabile à gl' Angioli, e Santi nel delitioso Regno del Cielo, *ipsa Virgo dicitur terribilis vt castrorum acies ordinata*, spiega Ricardo, *ipsa enim tantum Dæmonibus est terribilis, quantum Angelis, & Sanctis extitit venerabilis*: *Beata Virgo dominatur in Regno inferni, propterea inquit, profundum abyssi penetraui ad inferos exterminandos*.

Ecclesi. cap. 43.

Ricard. de Laud. Virg.

Mentre così ragiono vengo à terminare questo punto, & anco il discorso, che se bene non aderisco al parere di Platone, quale insegnaua, che l'Idee di tutte le cose, nel concauo della Luna stiano rinchiuse, tutta volta nel Sacro disco della luna di Maria Vergine, *pulchra vt luna*, racchiudo l'Idea di questo mio Simbolo festiuo, non lasciando frà tanto a'suoi diuoti riuolto, perche lieti in tal giorno si dimostrino, d'intuonarli, *buccinate tuba in noua luna in insigni die solemnitatis vestræ, idest in natiuitate beatæ Virginis*; poiche hoggi nasce questa Luna, come Cintia, *ad Angelos lætificandos*, come Diana, *ad homines iustificandos*, come Proserpina, *ad inferos exterminandos*. Per tanto non vi curate di portare nè con gl'Arcadi la Luna ne'calzari, nè con Romani nelle scarpe, nè con Persiani sopra de'capi, nè con gl' Hebrei ne' petti scolpita ne' gioielli, nè con Turchi nelle insegne, nè con altri nelle vesti, e nelle toghe, *lunata nusquam pellis, nusquam toga*; mà portate ben sì questa mistica luna di Maria, *pulchra vt luna*, *sicut luna perfecta*, impressa ne'vostri cuori con il sigillo della deuotione; che se nella Luna vollero falsamente alcuni, che v'habitino de gl'huomini; voi conseguirete così la gratia d'habitare veracemente con questa celeste luna di Maria nel Cielo dell'Empireo, per tutti li secoli de'secoli.

Plat. & Arist. Met. 24.

Plut. q. Rom.

Is. c. 3. v. D. Petr. sol. sen.

Mart. l. epigr.

SIM-

SIMBOLO FESTIVO

Per l'Apostolo San Matteo.

Che San Matteo hauendo corrisposto alla chiamata di Christo nel seguitarlo senza veruna dilatione, insegnò à noi il modo, quando siamo chiamati dalla Diuina gratia alla sequela del medemo, di corrispondere subito alla Celeste vocatione.

DISCORSO VIGESIMO SETTTIMO.

SE quel tanto pratticauano già con l'occhio gl' antichi Gimnosofisti dell' Indie nel mirare fissamente il Sole, douessi con il mio debole stile pratticar io pure nel lodarlo, stimarei di non già mai terminare, nè finire: poiche sono tante, e sì sublimi le prerogatiue di quel Principe de' pianeti, che sì come non si possano pienamente con l'occhio inarcato ammirare, così non si possano nè tampoco con lo stile, ancorche fosse indorato, totalmente comendare; andate pure per l'opere di questo gran Corifeo delle sfere partitamente discorrendo, che hora lo ritrouarete Bambino porporato nel suo leuante, hora Monarca riuerito nel suo meriggio, hora rapido Gigante nell'occidente, hora Indoratore liberale nella montagna, hora industre Dipintore nella colina, hora fertile Dispensiere nella pianura; considerate tutte le bellezze dell'Vniuerso, e trouarete, che se l'Herbe spiegano viui Smeraldi, spiegano in esse al Sole le loro speranze; se li Giardini esalano Profumi, gl'esalano come intenti à riuerir il Sole, che gli l'hà dati; se li Ruscelli vantano Argenti, lodano mormorando il Sole, che gl'arricchì; se le Viti vantano Oro, e Rubini, serbano obligo al Sole, che le hà dipinte; se si preggia il Mare d'esser specchio al Cielo, gentilezza è del Sole, che si specchia nel Mare; se le Viscere della terra più calpestate gloriansi di premere la chioma a' Regi più riueriti, opera è tutta del Sole, che con raggi le voglie in gemme; se la Notte si vanta di mirare con occhi infiniti, tutt' è opera del Sole, che la mira con vn sol occhio; in somma da lui difondessi nel nostro Mondo quanto v'è di preggiato: lui esser la Fontana delle bellezze, l'Errario delle douitie, il Padre della fecondità, il Nimico della mestitia, la Perfettione d'ogni gloria è con-

stretta ogni Creatura à confessarlo : mà chi direbbe, che frà tante Creature di ragione priue sopra d'ogni altra ciò tacitamente confessasse l'Elitropio, de' fiori il Gigante, così appellato, perche con il Sole sempre, e nel nascere, e nel tramontare si riuoglie; che però SOLSEQVIVM vien pur nominato, perche di Febo siegue sempre la lunga traccia, ammirando così le di lui rare virtù, e confessando sempre più le di lui sublimi prerogatiue; quindi è che rappresenta quasi lucido specchio le fattezze, dimostra quasi vaga dipintura le sembianze di quel gran Pianeta: l'altezza nel gambo, la figura nel circolo, il lume nel color chiaro, il raggio nel foglio giallo, la virtù nel seme, il moto nel fustoso giro garegian in modo con esso lui, che accommunano gl'affetti, gl'effetti, & il nome; se quello occhio del Cielo si noma, questo occhio del suolo s'appella, se quello è solo frà le stelle del Cielo, questo è solo tra' fiori della terra, se quello è Sole, questo è Girasole, & à chiunque il mira sembra, che nell' auree foglie con lettere d'oro porti scritto l'antico Motto, MENS EADEM; nasce nell'Oriente quasi calamita il Sole: all'Oriente si volge quasi ferro il Girasole: nel Celeste campo si muoue à guisa di primo Mobile il Sole: nel terreno suolo s'aggira à sembianza di Cielo il Girasole; hor sale, hor ascende, hora si ferma quasi Rè nel suo Regno il Sole; nello stesso tempo si sublima, s'abassa, s'arresta, come Corteggiano seguace il Girasole, onde meritamente portò il titolo, *soli, & semper*. Quanto habbiamo fin' à qui detto dell' elitropio, tutto viene confirmato dall'aurea penna dell' Historico naturale, *helitropij miraculum sepius diximus cum sole se circumagentis, etiam nubilo die tantus syderis amor*; Scriue l'allegato Cronista della natura in vn luogo, & altroue più chiaramente, *miretur hoc, qui non obseruet, quotidiano experimento herbam vnam, quæ vocatur helitropium, abeuntem solem intueri semper, omnibusque horis cum eo verti, vel nubilo obumbrante*.

Plin. l.2 c. 22.

Plin. l.2.c. 41.

Questo miracolo della natura, che souente si scorge ne' floridi Prati, si scorge pure come miracolo della gratia ne' sacri Vangeli, e particolarmente nel Vangelo della festa corrente, poiche vi comparisce vn lucidissimo Sole, & vn gentilissimo Elitropio, di modo che il primo mira il secondo, & il secondo mira il primo. Dite pure, che, Sole sia Christo, *orietur timentibus vobis nomen meum sol iustitiæ*; Elitropio, ò Girasole, che dir vogliamo S. Matteo, di cui hoggi celebriamo le gloriose memorie. Che questo Sole diuino mirasse questo gentil Elitropio, il sacro Testo chiaramente lo dice, *vidit Iesus hominem sedentem in telonio Matthæum nomine*: mà questo non li bastò, volse in oltre, che à guisa d'Elitropio lo seguisse, come seguisse vn Sole; però li soggiunse, SEQVERE ME, che il mistico Girasole non mancò di seguirlo senza alcun ritardo; poiche *surgens secutus est eum*: *Helitropij miraculum* della Diuina gratia, dite pure anco Matteo, spiegato mirabilmente da S. Pier Grisologo, con queste poche, mà succose parole, *vidit illum Deus, vt ille videret Deum*; fu Christo, che qual Sole mirò prima quest'Elitropio, *vidit illum Deus*, acciò poi Matteo qual mistico Elitropio mirasse questo diuinissimo Sole, e però *surgens secutus est eum* per sempre mirarlo, nè mai perderlo di vista, *miretur hoc, qui non obseruet, quotidiano experimento helitropium abeuntem solem intueri semper, omnibusque horis cum eo verti, vel nubilo obumbrante*.

Malach.c.4.

Matth.c.9.

Petr. Cryssol. serm. 30.

Quindi per exprimere con Simbolo adequato, che S. Matteo, hauendo corrisposto alla chiamata di Christo nel seguitarlo senza veruna dilatione, insegnasse à noi il modo, quando siamo chiamati dalla Diuina gratia alla sequela del medemo, di corrispondere subito alla Celeste vocatione; per esprimere dico tuttociò con Simbolo adequato, vengo quiui à rappresentare il Sole in atto di mirare l'Elitropio, animandolo con le parole dell'istesso Sole di giustitia, SEQVERE ME; parole dette à Matteo quasi ad vn Elitropio; poiche se *helitropium dicitur solsequium à sole sequendo*, Matteo subito chiamato dal Sole diuino con quelle parole SEQVERE ME, si fece vedere qual' Elitropio *solsequium*, poiche senza alcun ritardo, *surgens secutus est eum*; onde il dottissimo Bercorio à nostra instruttione soggiunge la seguente ammonitione, *solsequium voluntariè sequitur solem, sic pro certò, & tu voluntariè debes sequi Christum*: e quiui seguitando Matteo qual mistico Elitropio Christo Sole diuino, arr[...]cò à più d'vno quella marauiglia, che suol' apportare l'istesso Gigante de' fiori nel seguitare il Pianeta solare, della qual marauiglia Plinio di sopra allegato, *miretur hoc, qui non obseruet, quotidiano experimento helitropium, abeuntem solem intueri semper, omnibusque horis cum eo verti*; poiche questa à punto fù la marauiglia, che fecero Porfirio, e Giuliano l'Augusto nell'hauer osseruato quest'elitropio di Matteo, seguitar Christo con tanta prontezza, che à pena vdite quelle parole *sequere me*, immantinente, *secutus est eum*. *Arguit in hoc loco*, riferisce S. Gerolamo, *arguit in hoc loco Porphyrius, & Iulianus Augustus, vel imperitiam historici mentientis, vel stultitiam eorum, qui statim secuti sunt Saluatorem, quasi irrationabiliter quemlibet vocantem hominem sint secuti*; furono questi per ciò da sì gran marauiglia sorpresi, che dierono in simiglianti delirij; fermateui, li ripiglia il Santo dottore, non vi stupite tanto atteso che, *certè fulgor ipse, & maiestas Diuinitatis occultæ, quæ etiam in humana facie relucebat, ex primo ad se videntes trahere poterat adspectu*. Ah che Christo Saluatore nella faccia sì fattamente risplendeua, che vn luminoso Sole rassembraua, e però attraheua chiunque miraua; vidde questo Sole diuino Matteo, *vidit hominem sedentem in telonio Matthæum nomine*: e perche volse diuenisse vn Girasole, però li disse *sequere me*, & egli di subito qual' Elitropio, *secutus est eum*; *miretur hoc, qui non obseruet, quotidiano experimento helitropium, abeuntem* Solem

Matth.c[...]

Petr. Berc[...] Reduct. m[...] l.12.c.50.

Plin. vbi [...] pra.

D. Hyer. l[...] comment[...] Matth.c.[...]

solem intueri semper, che ben puossi dire ancor quiui, che Matteo qual Girasole *abeuntem solem* seguitasse, poiche, *cum transiret inde Iesus*, nel passare, e proseguire Christo il suo viaggio, *cum transiret inde Iesus vidit hominem sedentem in telonio Matthæum nomine; vidit*, lo vidde qual Girasole *sedentem in telonio*; poiche l'Elitropio *nascitur*, secondo, che auertì Plinio, *nascitur non nisi in pingui solo, cultoque maximè*, Matteo sedendo al Banco della gabella, pareua sen stasse *in pingui solo*, nella pinguezza cioè delle sue Ricchezze, delle quali si dice, *de pinguedine terræ abundantia, in pingui solo, cultoque maxime*, poiche era diligente Esatore delle gabelle del Principe, onde facendo à punto comparsa d'vn mistico Elitropio, Christo lo chiamò à sè dicendoli, *sequere me*: sopra le quali parole, che ci seruono per Motto del nostro Simbolo, osseruò San Pier Grisologo, che disse Christo, *sequere me*, non altrimenti *affer ad me*, poiche non andaua in traccia del suo pingue terreno, dell'oro, che ne' sacchetti rinchiuso tenea, mà solamente della persona di Matteo, per vederlo trasformato in vn gentilissimo Girasole, *vidit hominem sedentem in telonio, Matthæum nomine, & ait illi, sequere me, non dixit affer ad me, quia Matthæum, non Matthæi sacculos quærebat*.

[l. 22.] [c. 27.] [Petr. ... ser.]

Mà v'è di più, poiche volse il Signore, che questa sequela di Matteo fosse affatto simile à quella, che prattica l'Elitropio col Sole medemo; poiche, se giusta il sentimento del già citato Bercorio, tanto vale il dire *helitropium*, quanto *conuersio solis*, potremo ben dire, che vero Elitropio fosse quello, del quale ragiona il Signore ne' sacri Cantici, *ad me conuersio eius*; *ad me*, che sono il Sole, *conuersio eius*, di quello cioè, che qual'Elitropio verso di me si riuolge per seguitarmi, come pure fece Matteo, potendo pure il Signore asferir di lui, *ad me conuersio eius*, atteso che à pena lo vidde, che li disse *sequere me*, ed egli di subito, *surgens secutus est eum*. Tutto ciò però farebbe poco; qual'Elitropio si palesò Matteo in oltre nel modo di seguire il diuino Sole: poiche non s'appaga il Girasole di seguitar in vn sol modo il Pianeta solare, mà per intraprender vna ben intesa traccia, ben tre modi apertamente v'impiega, poiche lo segue con affetto, con diletto, con rispetto; l'affetto lo dimostra col mirarlo, il diletto lo palesa col vagheggiarlo, il rispetto lo manifesta coll' inchinarlo; per additare l'affetto la natura lo prouidde d'occhio fisso, per palesare il diletto lo prouidde di gambo mobile, per manifestar il rispetto lo prouidde di capo, e volto chino; dell'affetto disse Ouidio, *vertitur ad solem, mutataque seruat amorem*; del diletto scriue Plinio, *omnibus horis cum sole verti, vel nubilo obumbrante*; del rispetto riferisce similmente Ouidio, *vultusque suos nunc flectit ad illum*. Tanto dir potiamo di Matteo, che hauendo seguitato qual mistico Elitropio il Sole diuino all'hor, che li disse, *sequere me*, attesoche, *surgens secutus est eum*, lo seguitò con affetto, con diletto, con rispetto. Si vidde l'affetto, quando senza ritardo subitamente lo seguitò; si scuoprì il diletto, quando senza risparmio splendidamente lo banchettò; s'osseruò il rispetto, quando senza risguardo à Cesare suo Principe, à Christo Principe de' Principi humilmente s'inchinò, *miretur hoc*, diciamo pure di questo sacro Elitropio, *miretur hoc, qui non obseruet quotidiano experimento helitropium abeuntem solem, semper, omnibusque horis cum eo verti*: e questo altri non fù, che vn' esemplare posto sotto gl' occhi nostri, acciò, come tanti Elitropij seguitiamo, come Matteo, prontamente, e volontariamente il sole di giustitia Christo, all'hor, che con raggi della sua Diuina gratia ci chiama alla di lui sequela, *solsequium voluntariè sequitur solem, sic pro certo, & tu voluntariè debes sequi Christum*.

[Ber- ... vbi sup.] [... c. 7.] [4. Me- ... vbi su-] [... vbi] [Petr. Ber- cor. vbi sup.]

Distesoui hora sotto gl' occhi tutto quest' ordine, del quale mi seruirò in questo discorso, mi si fà inanzi in questo primo luogo l'hauer Matteo seguitato con affetto il sole di giustitia Christo: onde Sant' Ambrogio sopra le parole del nostro Motto, *sequere me*, così và dicendo secondo il nostro proposito, *quem iussit sequi non corporis gressu, sed mentis affectu*; che è quel tanto, che di Clitia, cioè dell' Elitropia disse Ouidio, *vertitur ad solem, mutataque seruat amorem*, amore, che pur Plinio lo descrisse molto affettuoso, *helitropij miraculum sæpius diximus, cum sole se circumagentis etiam nubilo die, tantus syderis amor*: e tanto à punto fù l'affetto, e l'amore di Matteo mistico Elitropio verso il Sole di giustitia, *tantus syderis amor*, che apporterà egli pure marauiglia non ordinaria, quando si vogli riflettere, che ad esso dal Signore con gran placidezza fù detto *sequere me*; e che poi à Pietro in certa occasione li dicesse con somma rigidezza, *sequere me satana*; poiche hauendo l'incarnata Sapienza discorso con suoi Discepoli degl' auuenimenti funesti della sua dolorosa passione, e morte, che per mano de' Giudei douea patire per la redentione dell' huomo, parendo à Pietro cosa troppo impropria, che douesse patire il Giusto per il Peccatore, e morire il Figlio di Dio per vn vilissimo verme della terra, riprese il parlare del Signore, e qual' Elitropio amante, tutto affetto, *& amantis affectu*, dice San Gio: Grisostomo, li suggiunse, *absit à te Domine, non sit tibi hoc*; eh qual risposta ne riceuè? non altra se non, che si riuoltò il Sole diuino a questo Elitropio, *qui conuersus dixit Petro, vade post me satana*, nell' idioma Hebreo si legge LACHACHARAI, che vuol dire *sequere me*: sì che il *sequere me* detto à Matteo, fù molto dissimile da quel, che fù detto à Pietro, poiche Matteo fù benignamente chiamato, *sequere me*, Pietro aspramente sgridato; poiche al *sequere me*, se li suggiunse *satana*, come, che fosse auersario, e contrario à Christo, già che *satana* vuol dire; come, che spiegano Teofilato, e Roberto Abbate, *aduersarius*; se Pietro si dimostrò vn' Elitropio tutt' affetto, poiche *amantis affectu*, disse à Christo, *absit à te Domine, non sit tibi hoc*, perche al suo *sequere me*, se li aggiunge *satana*; come, che quel *sequere me* gli l'hauesse detto più per sprezzarlo, che per incitarlo. Resterà sciolto il dubio, se faremo riflesso à quel tanto dell' affetto dell' Elitropio verso del Sole scrisse Varrone; *nec minus admirandum, quod fuit in floribus, quos vocant helitropia abeo, quod solis ortum mane spectant, & eius*

[D. Ambrof. l. 5. in Luc. c. 5.] [D. Crysost. in Catena D. Tho. in c. 8. Mar. Matt. c. 16.] [Io: Maldonat. hic fol. 354.] [Theoph. in Cat. D. Th. in c. 8 Marc. Rup. Abb. t. 1. lib. 1. in vol 4. Euangel. c. 25.] [Varron.]

eius iter ita sequuntur ad occasum, vt ad eum semper spectent; sopra di questo rapporto di Varrone deuesi considerare, che quelli siano veramente affettuosi Elitropij, che non solo nell'Oriente, mà, che anco nell'Occidente sempre mirano seguitando il Sole, *quod solis ortum manè spectant, & eius iter ita sequuntur ad Occasum, vt ad eum semper spectent:* sì, che quegli Elitropij, li quali mirano, e seguitano il Sole nell'Oriente, e che poi nè lo mirino, nè lo seguitino nell'Occidente, non si possano dire veri affettuosi Elitropij, come Elitropij, che hanno perso l'affetto, e l'amore verso del Sole. Hor ripigliamo adesso Pietro; egli fù veramente Elitropio, che mirò il sole di Christo nell'Oriente della sua vita, mà non già nell'Occidente della sua morte, poiche da questo Sole in tal tempo si dilungò, *sequebatur eum à longe,* sopra di che il Lirano, *sequebatur eum à longe, & merito, quia erat proximè negaturus;* però questo Elitropio fù sgridato con quel *sequere me satana,* perche il suo *sequere* fù diffettoso, mà perche il *sequere me* di Matteo fù sempre affettuoso, però non si sgrida, mà s'accoglie, & abbraccia, *quid est enim,* replichiamo pure con Sant'Ambrogio, *quid est enim sequi nisi imitari, vt Matthæus fecit, quem iussit sequi, non corporis gressu, sed mentis affectu.*

Matt. c. 26. Liran. hic.

Non v'è dubio alcuno esser tutti li fiori verso del Sole, per così dire, sommamente affettuosi: tutti sono tanti Anassagori in quanto sembrano nati per amare questo Pianeta solare, tutti sono Clitie, che à lui, e con lui si riuolgono, tornando loro lo spirito con la luce, e l'anima col moto: tutti li direste tanti Eudosij, mentre pare dicano con questi esser solamente nati per contemplar quella fiammeggiante Ruota, à fine di ruotarsi pur essi d'intorno à lui; quindi oltre la Rosa, la Viola, il Giglio, il Gelsomino, il Giacinto, anco altri dal Popolo odoroso, de' vaghi, e varij germogli tutti, come pieni d'affetto, aprono il seno allo spuntar dell'amato oggetto, poiche secondo il Naturalista, *omnium folia ad solem oscitant;* mà questo è poco, mentre fino l'herbe più gregarie paiono pur tante Clitie, nate per adocchiare il Principe delle sfere, poiche il Lupino, se bene nato in terra, sembra con tutto ciò non sia nato per altro, che per mirare il Sole in Cielo, mentre, *cum sole quotidie circumagitur, horasque agricolis etiam nubilo demonstrat,* come auuertì il suddetto Naturalista. Se poi richiederete all'istesso, per qual causa tanto pronti sul mattino si palesino li fiori, & altri germogli della terra, ad aprirsi nello spuntar del Sole in Cielo; vi risponderà, che ciò fanno, perche standosene tutta la notte gelati, & interizziti, e però in sè medemi ristretti, aprono poi il seno, come sprigionandolo dalle foglie tenaci, attesoche bramano di rinfondere nelle viscere loro più interne qualche sorte di calore, forse per dimostrarsi vie più affettuosi verso del Sole, *omnia folia quotidie ad solem oscitant interiores partes;* ecco la cagione, *interiores partes tepefieri volentia.* Hor ancorche sia vniuersale de' fiori, e dell'herbe, sì come anco di molte Piante il girarsi del continuo con loro foglie conforme il moto del Sole, tuttauia ciò fanno quasi inuisibilmente, ilche nell'Elitropio

Plin. l. 16. c. 24.

Plin. l. 18. c. 14.

Plin. vbi supra.

visibilmente si scorge, poiche riceuendo nelle parti interne maggior calore, che gl'altri, si rende più facile ad aggirarsi, e però molto più chiaramente il di lui moto affettuoso si discuopre verso l'amata Stella; tanto dir potiamo dell'Apostolo San Matteo à riguardo di tutti gl'altri Santi; tutti questi furono fiori, *flores apparuerunt in terra nostra,* che si ragirarono verso il Sole di giustitia, *secuti sunt eum:* così gl'Apostoli, così li Martiri, così li Confessori, così le Vergini, tutti furono fiori, che *eorum folia ad solem oscitauerunt interiores partes tepefieri volentia;* mà non tanto chiaramente però come fece il nostro Elitropio di Matteo, che acceso d'vn gran calore d'affetto nel cuore seguitò il diuino Sole, *secutus est eum non corporis gressu, sed mentis affectu, folia sua ad solem oscitauit interiores partes tepefieri volentia. Helitropij miraculum sæpius diximus, cum sole se circumagentis etiam nubilo die tantus syderis amor.*

Cant. c. 2. Matth. c.

Veder volete più chiaramente quanto Matteo, qual Girasole s'auanzasse nel raggirarsi con singolar affetto verso il Sole di giustitia, all'hor, che *secutus est eum?* fate riflesso à quella, fosse generosità, fosse presontione di quel tale, che bramaua qual'Elitropio seguitare il Sole diuino, ouunque egli trasportato si fosse, *Magister sequor te quocunque ieris.* Non disse solamente di seguirlo, come dissero altri, mà di seguirlo *quocunque;* come gli hauesse volsuto dire, se andarete all'Oriente *sequar te,* se all'Occidente, *sequar te,* se al Leuante, *sequar te,* se al Ponente, *sequar te,* in qual si voglia parte vi trasferirete, oh increato mio Sole, continuamente vi seguirò, *sequar te quocunque ieris;* voglio assomigliarmi à quella sorte d'Elitropio del quale scriue Plinio, che *nascitur vbique,* per lo che, *vbique, vbicunque ieris sequar te;* e quì ben potiamo dire di questo inferuorato Discepolo, quel tanto, che dell'inamorato Elitropio disse Varrone, *nec minùs admirandum, quod fit in floribus, quos vocant helitropia ab eo, quod solis ortum manè spectant, & eius iter ita sequuntur ad occasum, vt ad eum semper spectent,* che è quel tanto, che si dichiarò di voler metter in prattica il corraggioso Discepolo risolutamente intuonando, *sequar te quocunque ieris,* che ben meritaua anco questo Elitropio le marauiglie di Christo fatte per il Centurione, *miratus est Iesus, & sequentibus se dixit, non inueni tantam fidem in Israel. Miretur hoc qui non obseruet quotidiano experimento helitropium abeuntem solem intueri semper, vel nubilo obumbrante.* Oh che mirabil prontezza! oh che inaudita offerta! e pure vna risolutione così generosa, che haueua non tanto dell'Apostolico, quanto dell'Angelico, fù immediatamente da Christo rigettata, non altrimenti accettata; rifiutò la sequela di quest'Elitropio, così bene disposto à seguitarlo con quelle parole, *vulpes foueas habent, & volucres cœli nidos, filius autem hominis non habet vbi caput suum reclinet.* Dio buono, Matteo non s'offerisce à seguitar Christo, e vien' inuitato, questo s'esibisce, e vien rigettato? sedeua quello al Telonio, nè punto pensaua à seguir il Redentore; non sedea questo, mà caminaua à tutto suo potere, nè altro pensaua, che segui-

Matth. Plin. vbi supra. ex Varr. Matth. Matth.

ſeguire il medemo: attendeua quello al ſuo meſtiere di Gabelliere, nè di laſciarlo n'haueua vn minimo penſiere; non attendeua queſto al ſuo eſercitio di Scriba, poiche d'eſſo ſi dice, *& accedens vnus Scriba*, perche penſaua di laſciarlo quando Chriſto gl' haueſſe permeſſo il ſeguitarlo; e pure il primo con quelle parole *ſequere me* vien' inuitato, & il ſecondo con quell'altre, *vulpes foueas habent, & volucres cœli nidos*, viene non ſolo rigettato, mà in oltre rimprouerato. Oſſeruate con San Gio: Griſoſtomo quel tanto fece l' vno, cioè Matteo, e quel tanto pretendeua far l' altro, cioè lo Scriba: Matteo ſubito, che fù inuitato alla ſequela di Chriſto, con quel *ſequere me*, ſoggiunge il ſacro Teſto, che *relictis omnibus ſecutus eſt eum*, laſciò quant' argento ſul Banco, quant' oro hauea nel Telonio; vuole dimoſtrarſi vero Elitropio, che *pellit tineas*, con ſimigliante nome da Iſaia appellate le Ricchezze, *tinea comedet eos*; mà lo Scriba haueua fatto diſſegno, dice San Gio: Griſoſtomo, d'auanzar le ſue fortune, d'ingraſſarſi di douitie rileuanti, & eſſer ſimile à quella ſorte d'Elitropio, che *naſcitur non niſi in pingui ſolo*; in ſomma Matteo ſi dimoſtrò verſo di Chriſto tutto affetto, abbandonando nel ſeguirlo tutte le ſue ricchezze; lo Scriba ſi paleſò tutto affetto verſo le ricchezze, e però con ſimil mira penſaua di ſeguitarlo, e mirarlo; *quid eſt fratres?* interroga il Boccadoro, *quid eſt fratres, quod Magiſtro inuitanti diſcipulos, diſcipulus diſplicuit tam paratus? intelligimus iſtum hominem, ſi ſequeretur Chriſtum, ſua quæſiturus fuiſſet, non quæ Ieſu Chriſti*; volea coſtui andar per tutto, *ſequar te quocumque ieris*, per proccaciarſi il tutto, mà Matteo laſciò il tutto, *relictis omnibus*, per ſeguir Chriſto da per tutto, *& ſecutus eſt eum, non corporis greſſu, ſed mentis affectu*.

Vdito il ſentimento di Griſoſtomo ſopra di queſto paſſo, non ci rincreſca vdire quello di Sant' Agoſtino, che sì come ci farà ſpiccar maggiormente l'affetto dell' Elitropio di Matteo nel ſeguire il Sole di giuſtitia Chriſto, così ci farà aſſai più manifeſto l'intereſſe dello Scriba nel volerlo ſeguitare *quocumque ierit*: onde il ſanto Dottore ſopra quelle parole del Signore, *vulpes foueas habent, & volucres cœli nidos*, fà, che per bocca ſua Chriſto parli, *hunc declino, quia foueas ibi video, video nidos*; quaſi voleſſe dire, ſi dimoſtrò lo Scriba Elitropio sì, mà d'vna ſorte molto peruerſa, poiche riferiſce Plinio, che due generi d'Elitropij ſi ritrouano, l'vno chiamato Tricocco, l'altro appellato Helioſcopio: queſto è più alto del primo, mà però nè l'vno, nè l'altro eccedono in altezza vn mezzo braccio; l'Elitropio, che Tricocco ſi chiama, con altro nome vien anco detto Scorpiuro, & è così nominato, perche il ſuo ſeme è formato à foggia di coda di Scorpione, *quod tricoccum appellauimus, & alio nomine ſcorpiuron vocatur; ſemen ei eſt effigie ſcorpionis caudæ, quare ei nomen*. Oh Scriba! oh Elitropio! *ſequar te quocumque ieris*, Elitropio Scorpiuro, con la coda cioè di Scorpione, della quale Plinio aſſeriſce, che *ſemper in ictu eſt*; Elitropio ti voleui moſtrare, non per ſeguitare, mà per ciuanzare, non per incommodarti, mà per accommodarti, non per ſeguire, mà per arricchire, e ſtartene come Elitropio ſcorpiuro, *ſemper in ictu*; per bottinare; però *iſtum declino*, s'eſprime Chriſto, *quia video ibi foueas, video nidos*; faceua coſtui diſſegno di riempire le foſſe, li nidi, cioè le caſſe, e li ſcrigni d'ori, e teſori, però, *hunc declino, quia video ibi foueas, video nidos; intelligimus iſtum hominem, ſi ſequeretur Chriſtum ſua quæſiturum fuiſſe, non quæ Ieſu Chriſti*; Matteo nò, che non fù Elitropio *tricoccus*, *ſcorpiuron*: mà ben sì Elitropio della ſeconda ſorte *helioſcopium* appellato, che non hà altra mira, che di mirare, e ſeguire l'amato Pianeta ſolare, *ſequere me, & relictis omnibus ſecutus eſt eum, non corporis greſſu, ſed mentis affectu*.

Tal quale fin quì li Santi Griſoſtomo, & Agoſtino, ch'hanno deſcritto l'Apoſtolo San Matteo, ci lo deſcriſſe anco l'Angelico dottor San Tomaſo, atteſoche oſſeruò queſti, che nell' eſſer chiamato da Chriſto per farſelo ſuo ſeguace, *ſequere me*, che alla chiamata nè punto reſiſteſſe, *neque enim reſtitit*, e che nè meno pregaſſe il Signore, che lo laſciaſſe prima andar à Caſa ſua, per sbrigar qualche facenda, *neque domum abire rogauit*; nè tampoco lo ſupplicaſſe, che ſi compiaceſſe, che queſta ſua improuiſa riſolutione a' ſuoi Parenti la communicaſſe, *& ſuis hoc communicaret*; niuna di ſimiglianti coſe volſe con Chriſto pratticar il noſtro Matteo: non fù come quell'altro, al quale hauendo impoſto il Signore *ſequere me*, addimandò tempo, ricercando li foſſe permeſſo di ſepelir prima il defonto Genitore, *Domine permitte mihi priùs ſepelire Patrem meum*; nè tampoco imitar volſe quell' altro, che hauendo detto al Signore, *ſequar te Domine, ſed permitte mihi prius*, li ſoggiunſe, *ſed permitte mihi prius renuntiare his quæ domi ſunt*; Matteo non fù altrimenti à queſti ſimile, mà ſubito chiamato, ſubito ſi vidde alla ſequela di Chriſto incaminato, *neque enim reſtitit, neque domum abire rogauit, & ſuis hoc communicare*. Oh! che Matteo, verſo il Sole diuino volſe per l'affetto dimoſtrarſi ſimile all' Elitropio: Ditemi quante ſono le Stelle erranti? ſette direte, oltre il Sole, v'è Saturno, Gioue, Marte, Venere, Mercurio, e la Luna: hor l'Elitropio niuna di queſte Stelle erranti egli ſiegue, mà del Sole dimoſtrandoſi ſommamente innamorato, *tantus ſyderis amor eſt*, queſto ſolamente mira, di queſta Stella errante ſolamente ſi paleſa amante; *Helitropij miraculum ſæpius diximus cum ſole ſe circumagentis, etiam nubilo die tantus ſyderis amor eſt*; tanto pratticò Matteo, dite, che Stelle erranti, *ſydera errantia*, come le chiamò San Giuda Apoſtolo, foſſero quei di caſa, & il Padre, e la Madre, e Fratelli, & altri Parenti, quali non ſi curò Matteo, nè di mirare, nè d'andar à ritrouare, per ſeguire ſolamente il Sole di giuſtitia Chriſto, *tantus ſyderis amor fuit*, e per queſto, *neque reſtitit, neque domum abire rogauit, & ſuis hoc communicare*, dice l'Angelico, & aggiunge San Pier Damiano, *mox vt vocantis ſe, audiuit imperium, non cunctatus eſt, non ſua diſponendi quæſiuit inducias, ſurgens ſecutus eſt eum, non corporis greſſu, ſed mentis affectu, tantus ſyderis amor fuit*.

[Margin notes, left column: ...5. / ...l.22.c. / ...50. / ...ryſ. / ...g. ſer. ...Verbis ... / ...22.c. / ...11.c.]

[Margin notes, right column: D. Thom. in Matth. c. 9. v. 7. / Luc. c. 9. / Plin. vbi ſupra. / Ep. Iudæ v. 17. / D. Petr. Damian. ſer. 50. de Matth.]

Quanto poi affettuose fossero non solo l'occhiate, mà le pedate ancora di questo mistico Elitropio verso quel diuin Sole, che lo chiamò à seguirlo *sequere me*, *quantus syderis amor fuit*, ci lo spieghi quell'Anima santa introdotta ne' sacri Cantici con quelle parole tanto significatiue di quest'Amore, *dilectus meus mihi, & ego illi*, il mio Diletto à me, & io à lui; quasi volesse dire egli tutto affettuoso per amar me, & io tutta affettuosa per amar lui, *dilectus meus mihi, & ego illi; ille mihi*, spiega San Bernardo, *quia benignus est, misericors est; ego illi, quia non sum ingrata: ille mihi gratiam ex gratia: ego illi gratiam pro gratia: ille meæ liberationi, ego illius honori: ille saluti meæ; ego illius voluntati; ille mihi, & non alteri, ego illi, & non alteri: non enim audio vocem alienorum*. Hor se tanto vale il dire *elitropium*, quanto *conuersio solis* potiamo ben dire, che quiui vero Elitropio si dimostrasse quest' Anima, mentre tutta d'affetto ripiena con il Signore, come con il suo Sole ad esso riuolta, sì amorosamente ragionaua, onde non è da marauigliarsi, se questo poi li dicesse, *ad me conuersio eius; ad me*, che sono il suo Sole, *conuersio eius*, di quella cioè, che qual'Elitropio verso di me si riuoglie con tant' Amore, *tantus syderis amor*; mà chi non vedde quanto questo Celeste colloquio s'addatti anco à San Matteo nostro mistico Elitropio, *ad me conuersio eius*, poteua dir di lui il Signore, perche subito chiamato, subito si vidde verso di lui riuoltato, e però, *dilectus meus mihi, & ego illi*, poteua pur egli intuonar, *ille mihi, quia benignus, & misericors est, ego illi, quia non sum ingratus*; poiche subito chiamato volse, che fosse da me splendidamente banchettato, *& fecit ei conuiuium magnum*. Siegue il colloquio, *ille mihi gratiam ex gratia, ego illi gratiam pro gratia*, poiche in gratia sua tutto il mio hauere abbandonai, *& relictis omnibus surgens secutus est eum*: continua il colloquio, *ille meæ liberationi, ego illius honori*, poiche hauendomi liberato dalle catene di quell'oro, che al Banco mi teneuano legato, io per l'honor suo per mezzo del Martirio mi sono sacrificato. Non termina il colloquio, *ille saluti meæ, ego illius voluntati*, egli mi chiamò alla sua sequela per saluarmi, & io mi sono dedicato alla sua volontà, acciò in quel tanto vorrà possa impiegarmi, Fornisce il colloquio, con quest'vltima chiusa, *ille mihi, & non alteri, ego illi, & non alteri; non enim audio vocem alienorum*; e così fù, poiche volendo senza alcuna dilatione seguitar Christo, per non vdire le voci de' Parenti, e degli Amici, & altri Confidenti, *neque restitit, neque domum abire rogauit, & suis hoc communicare; secutus est eum non corporis gressu, sed mentis affectu, tantus syderis amor fuit*.

Cant. c.2.
D. Bern. ser. 68. in Cant.
Petr. Berc. Reduct. moral. vbi suprà.
Cant. c.7.
Luc. c.5.

Mentre Matteo siegue qual'Elitropio il suo Sole, cioè il suo Signore, non lasciamo noi di seguitare, e vedere in oltre quanto sia stato grande verso dello stesso questo suo affettuoso Amore, *quantus syderis amor fuerit*? il che facilmente comprenderemo, se faremo riflesso à quella risposta, che diede il Signore a' suoi Apostoli all'hora quando tanto si turbarono, perche disse loro di voler andar in Betania, *nonne duodecim sunt horæ diei?* Così loro rispose; sò che litteralmente spiegandosi queste parole altro non suonano, nè altro additano, se non l'vso de gl'horologi introdotto nella Palestina, sì come in altri luoghi, di ripartire indifferentemente il giorno in dodici hore di spatio: mà chi volesse più à dentro internandosi il senso allegorico penetrare, ricorra alli Santi Agostino, Ambrogio, Roberto Abbate, & altri, che li diranno, come per il giorno Christo intender vuole sè stesso, e per l'hore dodeci, gl'altrettanti Apostoli da lui eletti; volendo insinuar loro, che sì come il giorno in hore dodeci vien dispensato, così ancor essi, come hore del giorno, cioè di Christo, si distribuissero per portarlo in ogni luoco, e tempo; *nonne duodecim sunt horæ diei?* quasi dir volesse il Signore, io come giorno v'illuminarò, voi come hore mi seguitarete: io come giorno v'illustrarò, voi come hore m'accompagnarete: io come giorno non vi lascierò, voi come hore non m'abbandonarete: io come giorno vi compartirò, voi come hore mi compartirete: io in giorno mi trasformerò, voi in hore vi mutarete: facendo io l'officio di giorno, esercitando voi quello delle hore, verremo à formar vn' horologio sì perfetto, sì ben regolato, che tutto sarà dispensato à suo tempo in seruitio della Chiesa da me giorno fondata, & à voi hore raccomandata; *at quo pertinet istud?* addimanda Sant'Agostino, *non ne duodecim sunt horæ diei? nisi vt ostenderet se esse diem, & duodecim Apostolos tanquam horas duodecim elegisse? igitur inquit, si ego sum dies, & vos horæ, seruent ergo horæ diem, prædicent horæ diem, horæ illustrentur à die, horæ illuminentur à die, & per horarum prædicationem credat mundus in diem*. Siano dunque gl'Apostoli tutti dodeci hore chiamati, *non ne duodecim sunt horæ diei?* la prima di queste hore, secondo l'ordine, che si tiene nel Vangelo di San Luca sarà Pietro, la seconda Andrea, la terza Giacomo, la quarta Giouanni, la quinta Filippo, la sesta Bartolameo, la settima Matteo, e così discorrete per gl'altri. Sopra il registro adesso di queste hore dodeci, di queste hore Apostoliche, nasce vn dubio, perche Matteo, hora pur esso appellato, venga ad esser annouerato per l'hora settima, hora, frà le dodeci del giorno, di quelle di mezzo, e non più tosto venga registrato per vn hora, ò delle prime del giorno, ò delle vltime? Resterà spianato il dubio, quando si vogli metter sotto li occhi il nostro Simbolo dell'Elitropio; di questo, scriue Plinio, come più volte habbiamo replicato, che in tutte le dodeci hore del giorno egli sempre si riuogli verso del Sole, *elitropium omnibus horis, cum sole vertitur*, ed in tutte l'hore vien dal Sole nelle parti sue interiori riscaldato; onde sì come sù l'hora prima della mattina, comincia pian piano *tepefieri*, come parla l'adotto Naturalista; così poi nell'hore del mezzo giorno, come sono l'hora sesta, l'hora settima, massime nell'Estate, vi e più il Sole per esser più feruido lo riscalda; che quindi ne nasce poi, che nel mirarlo stia più fermo, dimostrandosi più infernorato nel suo Amore, *tantus syderis amor: hora sexta*, e tanto più *hora septima, æstate fit firmior*. Quindi hora, & hora settima, si scriue fosse San Matteo, perche fù anco vn' Elitropio, che

Io. c. 11.
D. A[ug.] 49. i[n]
Luc. c.[6]
Plin. [vbi su]prà.
Plini[us vbi] suprà.

che in tal hora, non nell'Inuerno della Legge, tutta piena di timore, mà nell'Estate del Vangelo, tutto pieno d'amore; *breuis differentia legis, & Euangelij*, dice Sant' Agostino, *timor, & amor*; comparue Elitropio assai più inferuorato nel Diuino amore dell'altre hore Apostoliche, che erano hore, ò di sera, ò di mattina, e però *secutus est eum, non corporis gressu, sed mentis affectu*; Mà vdiamo San Gregorio Papa, che il feruido amore di questo affettuoso Elitropio elegantemente descriue, *Matthæus durus erat in se, in igne amoris Christi liquefactus est, cor eius durum, & frigidum, diuini amoris igne tactum, succenditur, & à terrena quam priùs tenuit actione reparatur, & ad sequendam vitam desideriorum æstu roboratur, vt sicut priùs durum fuerat in amore sæculi, ità postmodum se fortem exiberet in amore Dei, & quod antea renuebat audire, iam credere incepit, & prædicauit:* eccolo hora, mà delle più calde, eccolo Elitropio, mà de' più inferuorati nel seguire il Sole diuino, *secutus est eum, non corporis gressu, sed mentis affectu*.

Aug. ad Lyr. in Osea.

Greg. Pa. in præfat. te Euang. Matth.

Hor non vi pare questo vn miracolo, come parue à Plinio quello dell'Elitropio nel seguir il Sole con tanto amore? *Helitropij* MIRACVLVM *sæpius diximus cum sole se circumagentis etiam nubilo die, tantus syderis amor est*; si sì, dite pure vn miracolo anco questo di Matteo qual' hora si dimostrò vn'Elitropio, lasciando il tutto per seguire il Sole diuino, *& relictis omnibus secutus est eum*; diciamolo pure vn miracolo, *helitropij miraculum dicamus*, che se non lo vorremo dir noi, lo dirà l'Abulense, che così di Matteo, come d'vn'Elitropio miracoloso, nel riuoglierſi con tanto affetto verso di Christo, egli ragiona, *adhuc fuit maius* MIRACVLVM, ecco, *helitropij* MIRACVLVM, *adhuc fuit maius miraculum, quia cum sederet in ardoribus auaritiæ lucra terrena captans in telonio, Christo vocante, omnia deseruit, quæ habebat.* Oh che miracolo, *adhuc fuit maius miraculum, helitropij miraculum dicamus cum sole se circumagentis, tantus syderis amor fuit*; & ecco, che Matteo, quel tanto far deue ogni Anima fedele, à nostro esempio prat ticò in sè stesso, poiche, *helitropium secundum motum solis se regulat, & mouetur*, insegna il moralissimo Bercorio, *nam sole oriente flores aperit, talis debet esse anima fidelis, hæc enim debet aperire mentem ad solem iustitiæ Christum per affectionem, vt scilicet radijs suæ gratiæ perfundatur, nunquam enim debet se aperire per affectionem, & amorem, nisi illi soli, & ad eum scilicet Christum se conuertere per deuotionem.*

Plin. vbi supra.

Abulensis q. in Matt.

Succede hora à quest'affetto, con il quale l'Elitropio si riuoglie verso il Sole, il diletto con cui similmente lo vagheggia, poiche tanto si compiace riuoltarsi ad esso per contemplarlo, che tiene sempre il gambo in giro, *semper omnibus horis helitropium cum sole vertitur*; così Matteo al sentirsi intuonare dal Sole diuino, *sequere me*, di subito *surgens secutus est eum*, ilche fece con tanto diletto, che imbandì à Christo in casa sua vn sontuoso Banchetto, *& fecit ei conuiuium magnum in domo sua.* Ricordomi hauer più d'vna volta con mio gran stupore considerato quel memorabil successo, che viene descritto dalli due Euangelisti San Marco, e San Luca, d'vn degnissimo Principe d'ottima coscienza, e di vita innocente, che bramando conseruarsi tale, non hebbe riguardo alla souranità del Personaggio, che egli era: onde si fece incontro à tutta corsa à Christo, e se li gittò à' suoi piedi genuflesso, dicendoli, che altro pensiero non nodriua nel cuore, che di saluar l'Anima propria, hauendo per ciò fino dalla sua fanciulezza tutta la legge osseruata con tutto il numero di tanti Precetti, che racchiudeua, *hæc omnia obseruaui à iuuentute mea*; piaque sommamente al Signore il soggetto, onde lo riguardò con amoroso sembiante, *intuitus eum dilexit eum*, e doppo rimirato, ed ammirato li disse, che gradiua molto il sentire, che la sua Diuina legge, sì pienamente hauesse osseruata; mà che questo però non era bastante per rendersi suo Discepolo, *vnum tibi deest*; del principal requisito sei mancante, però, *vade, quæcumque habes vende, & da pauperibus, & habebis thesaurum in cœlo.* Scarico di questa somma, e libero dell' impaccio di queste cose terrene, *veni sequere me*; nell'vdire questa necessaria conditione per farsi di Christo discepolo, tutto smarito, li caddè il volto in seno, e l'animo in terra, restò altrettanto confuso, quanto turbato, *his ille auditis contristatus est*, riferisce San Luca, *quia diues erat valde*, e San Marco anco più chiaramente *contristatus in verbo, abijt mærens, erat enim habens multas possessiones*, sì che al *sequere me*, che disse Christo à questo Personaggio non fù corrisposto; si pratticò quiui all'opposto di quello, che fà il Girasole, che *abeuntem solem intuetur semper*, mentre questo *abijt*, voltando al Sole di giustitia le spalle, *contristatus in verbo, abijt mærens*; non così Matteo, poiche nel sentirsi dire da Christo, *sequere me*, non aspettando, che li suggiungesse, *vade, quæcumque habes vende*; egli da sè stesso *surgens relictis omnibus secutus est eum*; *non abijt* altrimenti, come quello ratristato, che *contristatus in verbo, abijt mærens*, mà rallegrato altresì *in illo verbo sequere me*, con sommo diletto *secutus est eum*; parmi quiui, che il Principe, che *abijt*, e Matteo, che *secutus est eum*, facessero veduta di due Elitropij, di natura però differente, poiche il Principe, che *abijt mærens*, parmi simile à quell'Elitropio di cui scriue Plinio, che se ne stia *folijs in terram vergentibus*, poiche le foglie delle sue ricche facoltà, volse più tosto voglierle verso la terra, che verso il Cielo, verso il Sole diuino; Matteo poi, che *surgens relictis omnibus secutus est eum*, parmi altresì simile à quell'Elitropio del quale *folia oscitant ad solem*, mirando il Sole *etiam abeuntem*, e però *surgens relictis omnibus secutus est eum*: che hauendolo anco di subito banchettato, *fecit ei conuiuium magnum in domo sua*, ben dimostrossi anco così simile all'Elitropio, che al dire del Naturalista, *cibis placet*; sì come all' opposto quel Principe, che *abijt* dimostrossi podagroso, mentre non seppe muouer il pie per seguir Christo, e pure l'Elitropio *podagris illinitum*, suol portar a' podagrosi qualche sorte di sollieuo.

Plin. vbi supra.

Marc. c. 10. Luc. c. 18.

Plin. vbi supra.

Diamo incontro à questo sommo diletto di rimirar il Sole, che nutrisce in sè stesso l'Elitropio

Dd 2 con

con tutti quegli indiuidui, che nella propria specie sopra gl'altri con singulari prerogatiue s'auanzano: che di questo Principe delle stelle spasimati dimostrandosi, altro non bramano, che di fissamente mirarlo, che così spicherà maggiormente il diletto di Matteo nell' hauer seguitato il Sole di giustitia Christo, *surgens secutus est eum*; trà le stelle Lucifero, per non perder di vista il Sole, non solo non lo precorre, mà lo segue ancora, nè mai per alcun tempo l'abbandona; tra' pianeti Mercurio mai da questa fiammegiante ruota si discosta, dilettandosi egualmente di goderla da presso, e contemplarla da vicino; trà gl'elementi l'Acqua, che però ben spesso, e ne' laghi, e ne' fiumi, e ne' fonti, e ne' Mari riflette l'imagine del Sole, che non potendo mirare l'originale, come inamorata ne vuole appresso di sè viuo il Ritratto; tra' mettalli l'Oro, che vantando raggi di luce, pare miri con questi quel Pianeta, che gli li participò; onde se globo d'oro chiamò Euripide il Sole, anco l'oro si può dire vn globo solare, tanto più che si trouò, chi disse, che l'oro sia stato ritrouato da Oceano figlio del Sole. Trà le piante l'Vliuo, che qual Astrologo, quasi sapesse il tempo del Solstitio, colle proprie foglie tutto per allegrezza si commoue, vogliendosi sosopra, quasi mirar vogli il veloce Pianeta, all' hor che se ne stà per riassumere la solita annual carriera; tra' volatili l'Aquila non stima suoi legitimi parti quei Pulcini, che fisse non tengono nel Sole le pupille de gl'occhi; tra' reptili il Serpe, sotto la sfera del Sole tutto vigoroso s'innalza, onde hebbe il Motto *arduus ad solem*, quasi, che tenti di solleuarsi per mirar lo; trà gl'acquatili il Callionimo sempre tiene il capo verso il Sole per contemplarui le stelle massime la Solare; onde da' Greci Vranoscopo vien' appellato; tra' quadrupedi l'Elefante, non solo le stelle, la Luna, mà anco il Sole, per così dire mirando, adora; onde da Plinio li viene attribuita *religio syderum, solisque, ac lunæ veneratio*; trà le fiere la Tigre à pena nata, verso il Sole in Oriente stende i passi, *hoc animal simul ac ortum est priores pedes attollere fertur, versus orientem solem*, afferma il Valeriano, quasi, che altro non cercasse, che d'incaminarsi per mirare questo luminoso Pianeta; trà le gemme quella dell'Elitropio così appellata, perche, *speculi modo solem accipit*, riflettendo in sè stessa del Sole l'imagine, per poterla più da presso mirare; trà l'herbe il Loto, che al dire del Naturalista s'apre *ad ortum solis*, quasi, che altri non degni di mirare che questa fonte di luce; tra' legumi in fine il Lupino, se bene nato in terra, pare con tutto ciò, non sia nato per altro, che per mirare il Sole in Cielo; poiche *cum sole quotidie circumagitur, horasque agricolis etiam nubilo die demonstrat*.

Plin. l. 16. c. 23.

Plin. l. 8. c. 1.

Pier. Valer. l. Hierogl. 11

Plin. l. 13. c. 17.

Plin. 18. ca. 14.

Hò volsuto tutto ciò ridire, per far maggiormente apparire il diletto, che proua l'Elitropio nel vagheggiare il Principe delle sfere, atteso che niuno degli accenati parti della Natura, siano celesti, siano terrestri tanto diletto dimostrano nel contemplarlo, come fà questo fiore Reale, che però Plinio questo l'appella vn diletto miracoloso, non che amoroso: *Helitropij miraculum sæpius diximus cum sole se circumagentis etiam nubilo die, tantus syderis amor est*. Quindi mi conuiene replicare quel tanto hò detto di sopra con l'Abulense, che anco assai più miracoloso sia stato il diletto di Matteo nel vagheggiare Christo Sole di giustitia qual'inamorato Elitropio, *adhuc fuit maius miraculum*, e n'aggiunge la ragione, *quia cum sederet in ardoribus auaritiæ lucra terrena captans in thelonio, Christo vocante, omnia deseruit, quæ habebat*. Quindi è che per far sempre più palese questo Miracolo, *vt ex ostensione miraculi videatur virtus vocantis*, soggiunge l'accennato dottore, che gli altri due Euangelisti, che scrissero questa sacra Historia, cioè San Marco, e San Luca, lasciato il nome di Matteo, Leui l'appellano, *& cum præteriret vidit Leui Alphæi sedentem ad thelonium*, scriue San Marco, *& post hæc exijt, & vidit publicanum, nomine Leui, sedentem ad thelonium*, riferisce San Luca; poiche questo nome di Leui, *assumptus, eleuatus* s'interpreta, come spiega Vgone Cardinale, sopra le parole, *fecit Leui conuiuium*; cō il qual nome di Leui, d'*assumptus*, ò sia *eleuatus*, si viene sempre più à cōfermare il diletto di Matteo nel vagheggiare qual' Elitropio il Sole diuino: poiche dicono li Meteoristi, che il riuoglierfi di questo fiore verso del Sole proceda da due cause, e dalla Rugiada, della qual sul mattino ne viene spruzzato, e dal Sole medemo, mentre viene d a questo mirato: dalla Rugiada, perche essendo questa vn vapore molto sottile, posta alla sfera del Sole, quando il calore di questo è maggiormente vigoroso, e l'aria più intensamente riscaldata, viene dal calore del medemo Pianeta vie più assottigliata, hauendo poi il Sole certa virtù attrattiua, come vediamo per esperienza, per forza della quale attrahe à sè medemo l'esalationi della terra, e tanto più facilmente quanto sono più sottili, ed attenuate, e per ragione di questa virtù attrahente, e per ragione della Rugiada dal suo calore assottigliata, auuiene, che l'Elitropio si riuoglie come attratto verso il Sole medemo: onde lo vagheggia con sommo diletto, e lo contempla. Questo si è quel tanto, che succede ne' serui del Signore, ne' suoi Santi; sono questi ricolmi della Rugiada della Diuina gratia, della quale si dice, *ros lucis ros tuus*, posti, & esposti alli raggi del Sole diuino restano tutti assottigliati, ed attenuati, perche lasciano li beni terreni, e ripongono da parte i desiderij di questi: onde rapiti, ed attratti ne vengono quasi tanti Elitropij à contemplare con sommo diletto l'eterno Sole, e dicono ogn' vno d'essi con il Salmista, *ego verò delectabor in Domino*; onde il Cardinal Cusano hebbe à dire, *anima euacuatis omnibus mundanis desiderÿs, repletur rore gratiæ, vt possit per Solem iustitiæ sursum attrahi*. Oh Matteo, *Leui*, che vuol dire *assumptus*, ò pure *eleuatus*, fosti anco appellato, atteso che dalla Rugiada della Diuina gratia spruzzato all'hor, che il Signore ti disse *sequere me*, questo medemo qual Sole t'inalzò non solo à seguitarlo, mà in oltre, à contemplarlo, *& surgens relictis omnibus secutus est eum*, perche restasti assottigliato, ed attenuato, come quello, che non solo abbandonasti tutti li tuoi beni della terra, mà anco il desiderio d'essi, e perche da questi ti mostrasti del tutto sradicato, questo fù il gran miracolo, che si scuoprì nella tua eleuatione, atteso che gl'Elitropij ancor che si riuolgino verso il Sole non si sradicano

Plin. vbi supra.

Abulens. suprà.

Marc. & luc. c. 5.

Vg. Card. c. 5. luc.

Io. cap.

Ps. 103.

Card.

dicano

dicano però dalla terra, *adhuc fuit maius miraculum, quia cum sederet in ardoribus auaritiæ, lucra terrena captans in telonio, Christo vocante, omnia deseruit, quæ habebat, & quæ habere poterat, & quod maius, etiam quod habere cupiebat*: onde si verificò dell'Anima di questo mistico Elitropio, che *anima, euacuatis omnibus mundanis desiderijs, repletur rore gratiæ, vt possit per Solem iustitiæ sursum attrahi*.

Per attrahere, e solleuare questi mistici Elitropij, stimo dicesse il Sole diuino colà in San Giouanni, *ego sum via, veritas, & vita*; parole sopra le quali varij commenti, e tutti altrettanto ameni, quanto ingegnosi furono fatti da' Santi Padri; *in via possibilitas, in veritate fides, in vita præmium*, commenta Sant'Ambrogio; *via est per vitæ actionem, veritas per fidei rectitudinem, vita per sanctificationis fontem*, spiega San Cirillo, *est via sanctæ conuersationis, veritas doctrinæ diuinæ, vita beatitudinis sempiternæ*, dichiara San Leone Papa, *est via in exemplo, veritas in promisso, vita in præmio*, glosa San Bernardo; *non nos seducit, quia via est, non illicit per falsa, quia veritas est, nec in mortis relinquit horrore, quia vita est*, espone Sant'Hilario; *qua vis ire? ego sum via: quouis ire? ego sum veritas; vbi vis permanere? ego sum vita*, diuisa Sant'Agostino; *ego sum via incipientium, veritas proficentium, vita peruenientium*, diffinisce San Bernardino da Siena. Questi, & altri commenti vengono fatti da' sacri Spositori sopra di queste parole di Christo dette a' suoi Discepoli, *ego sum via, veritas, & vita*. Trà tutti questi però parmi, che vn'altro commento fattoui da Sant'Agostino sopra la sola prima particella di questa sentenza di Christo, che dice, *ego sum via*, cadi molto al nostro proposito, per spiegar il diletto con il quale Matteo seguitò qual'Elitropio, e vagheggiò il Sole diuino; *Christus assumendo hominem factus est via, ambula per hominem, & peruenies ad Deum, per ipsum vadis, ad ipsum vadis*: però Dauid secondo l'intendimento dell' istesso Sant'Agostino, l'addimanda via, caminando per la quale si dilettaua tanto, che li pareua di battere la strada delle ricchezze tutte, *in via testimoniorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus diuitijs*; la qual spiegatione secondo tutte le sue parti s'incontra con quel tanto fece Matteo; poiche se *Christus assumendo hominem factus est via*, questa strada egli fù inuitato à battere, *sequere me*: Se poi consiglia Agostino, *ambula per hominem, & peruenies ad Deum*; tanto fece pur Matteo, quale *surgens secutus est eum, & peruenit ad Deum*; se poi suggiunge in oltre il Santo, *per ipsum vadis, ad ipsum vadis*: tanto fece similmente Matteo, atteso che, *per ipsum*, andò, & *ad ipsum* giunse, & arriuò: onde poteua dire ancor egli con il Rè Dauid, *in via testimoniorum tuorum delectatus sum sicut in omnibus diuitijs*; poiche qual'Elitropio con sommo diletto seguitò questo Sole diuino, *sicut in omnibus diuitijs*, mentre per seguirlo, lasciò tutte le sue ricchezze, che non erano poche, poiche al dire dell'Euangelista San Luca, *relictis omnibus secutus est eum*; *de telonio quippè cumulandæ pecuniæ*, spiega San Pier Damiano, *in cathedram transfertur Ecclesiæ, & qui prius exigendi vectigalia fungebatur officio, constitutus est fidei, diuitiarumque cœlestium ministrare thesauros*.

A' quest'vltime parole del Santo, *diuitiarum celestium ministrare thesauros*, fanno mirabil riscontro quell'altre, che disse Christo al Personaggio di sopra accennato, che bramaua rendersi di lui Discepolo, *quæcumque habes vende, & da pauperibus, & habebis thesaurum in cœlo, & veni, & sequere me*; per il qual Tesoro altro non s'intende, che la visione in Cielo della Faccia suelata dell'istesso Dio, *thesaurizate vobis thesauros in cœlo*, l'istesso Christo disse di questa; quindi di Matteo, che lasciò il tutto per seguire il Signore, *& relictis omnibus secutus est eum*, sopra quelle parole dell'Euangelista, *cum transiret inde Iesus, vidit hominem sedentem in telonio*; disse San Pier Grisologo, che *vidit illum Deus, vt ille videret Deum*: mà piano ò Grisologo Santo, *vidit illum Deus*? và bene, atteso, che Christo essendo Dio, & huomo, potè certamente, e con occhio Diuino, e con occhio humano *videre hominem*, cioè Matteo, *sedentem in telonio*: mà che poi Matteo mirato da Christo, Dio, & huomo, hauesse conseguita la gratia di vedere Dio in questa vita, *vt ille videret Deum?* non saprei come ciò si possa senza qualche intoppo di difficultà, affermare; Gratia tanto segnalata sarebbe stata questa, che non la potè ottenere in altri tempi nè Moisè, che esclamaua *ostende mihi faciem tuam*; nè Giob, che si querelaua, che il Signore da lui il suo Diuino volto ne inuolaua, *cur faciem tuam abscondis?* Nè Dauid, che si lagnaua per non poter scuoprire quel beatificante oggetto, *vsquequo auertis faciem tuam à me?* Nè il Sauio, che supplicheuole chiedeua poter vn giorno vedere la Beata faccia del suo Dio, *non auertas faciem tuam à me*; che non è da marauigliarsi se niuno di questi siano stati aggratiati di simil fauore, perche *Deum nemo vidit, vnquam, non videbit me homo*; che se così è, come potè Grisologo di Matteo asserire, che *vidit illum Deus, vt ille videret Deum?* Qual gratia particolare, qual priuilegio spetiale sarà stato mai questo? Come potè giungere ad ottenere quel tanto non fù compartito ad alcuno, nè à Profeti, nè à Patriarchi, nè ad altri Serui del Signore, tutti à lui fedelissimi, e carissimi? Se faremo riflesso al nostro Simbolo dell'Elitropio, non ci riuscirà difficile penetrare il senso di queste parole di Grisologo, *vidit illum Deus, vt ille videret Deum*: atteso che l'Elitropio dalla Natura essendo stato d'occhio prouisto, ch'è quel leggiadro fiore, in cui, quasi ciglia si veggano le frondi, che lo circondano, e qual pupilla il seme, che in mezzo vi risiede; essendo stato, dico, d'occhio prouisto, di questo si serue per vagheggiare il Sole in due modi, poiche non solamente lo vagheggia quando sù l'Orizonte tutto chiaro risplende dalle nubi libero affatto: mà anco quando dalle nuuole viene ricoperto, & annebbiato; del primo modo registra il Bercorio, *helitropium secundum motum solis se regulat, & mouetur*; *nam sole oriente flores suos aperit*; ecco, che apre l' occhio del fiore, mentre libero dalle nuuole se ne stà il Sole per mirarlo, e vagheggiarlo; del secondo modo ne ragiona Plinio, *helitropij miraculum*

[Margin notes, left:] ...p. 17. — Ambros. ... bono. — Cirill. in ... 9. c. 33. — Leo. — ...ern. — Hilar. l. ... Trinit. — Aug. ser. ... de Verbis ... — ...ern. — Aug. ser. ... de Verbis ... ini. — 18. — ...5. — ...tr. Da-

[Margin notes, right:] ...mian. serm. 46. & 1. de S. Matth. — Marc. c. 10. — Matth. c. 6. — Matth. c. 9. — Petr. Cr. sol. serm. 30. — Exod. c. 33. — Iob c. 13. — Psal. 12. — Eccles. c. 4. — Io. c. 1. — Petr. Bercor. reduct. mor. l. 12. cap. 50. — Plin. vbi supra.

sæpiùs diximus cum sole se circumagentis, etiam nubilo die: Hora Christo era vn Sole, *orietur timentibus vobis nomen meum sol iustitiæ*, quale hora tutto chiaro, libero dalle nuuole, & hora tutto oscuro dalle nuuole ricoperto si facea vedere; da nuuole ricoperto fù nell' antico Testamento, onde di lui si scriue, *solem nube tegam*, e però nè Profeti, nè Patriarchi, nè altri serui del Signore, mai poterono ottener la gratia di vedere la di lui Diuinità, *Deum nemo vidit, vnquam, non videbit me homo*, libero dalle nuuole comparue nel nuouo Testamento, onde San Girolamo, *certè fulgor ipse, & maiestas Diuinitatis occultæ, quæ etiam in humana facie relucebat*: eccolo Sole senza nube; *videntes, ad se trahere poterat in primo adspectu*; si che nell'attrahere questo diuino Sole, e solleuare Matteo, che à punto vuol dire, *assumptus*, ouero, *eleuatus*, li fece vedere la sua Diuinita, l'essenza sua diuina, *maiestas Diuinitatis occultæ, quæ etiam in humana facie relucebat, videntes, ad se trahere poterat in primo adspectu*: onde così attratto, e solleuato questo mistico Elitropio di Matteo, consegui la gratia tanto spetiale di veder Dio, che per altri era inuisibile, *vidit illum Deus, vt illum videret Deum*.

Malach. c. 4. — Ezech. c. 32. — D. Hieron. l. 1. comm. in Matt. c. 9. — Vgo Card. vbi supra.

Hora potiamo ben comprehendere il sommo diletto, che prouò questo mistico Elitropio di Matteo nel vagheggiare il Sole di giustitia, mentre la luce della di lui Diuinità fù fatto degno di contemplare, quella luce, che godendola li Beati in Cielo, *delectantur in lætitia*; io stimo, che per la diletteuol dolcezza, che prouò, diuenisse tutto mele, e non dissi male, quando si vogli attendere à quel tanto scrisse San Germano di tutti li quattro Euangelisti, che San Marco cioè sia vino, San Luca latte, San Giouanni olio, e San Matteo mele, *Matthæum si vis interpretari mel est, Marcus vinum, Lucas lac, Ioannes oleum*; diciamo pure, che fosse mele San Matteo, *Matthæum si vis interpretari mel est*, quasi dir volesse San Germano *mel est*, perche sì come il mele nel principio de' sontuosi Conuiti, pria d'imbandire con le viuande le mense in dorate tazze s'apprestaua, *mella ad principium conuiuij administrabantur*, così Matteo nel sontuoso Conuito che fece al Signore, *fecit ei cõuiuium magnum*, apprestoli il mele soauissimo di sè stesso, come Publicano conuertito, che li serui di cibo dolcissimo, *nullum cibum lautiorem Christo appones* dice Paolo di Polacio, *quam publicanos si conuertantur*: *mel est*, perche si come cõ il mele al falso Dio Mercurio da' Popoli offerto, veniuan à placarlo, quando contro d'essi era sdegnato, *Mercurius quercu placatur melle*, così Matteo offerendo à Christo vero Dio sè stesso, qual mele, talmente lo placò, che di seguace di Pluto, lo fece suo Discepolo; *mel est*, perche sì come il mele da Virgilio vien appellato dono Celeste, *aerei mellis cœlestia dona*, così Matteo hauendo donato, e lasciato il tutto per farsi seguace del Signore, *relictis omnibus secutus est eum*, si poteua ben dire qual mele, *cœleste donum*; *mel est*, perche sì come il mele all'hora, che il giorno sereno si fà vedere, assai più pingue si raccoglie, *mel sereno die pinguius capitur*, così Matteo nel giorno per lui sereno anzi fortunato, qual mele per le sue ricchezze molto pingue fù dal Signore raccolto, e da esso seguitato, *sequere me, & secutus est eum*; *mel est*, perche sì come il mele fù pigliato da M. Tullio per spiegare la dolcezza nel dire di Nestore Homerico, *cuius ex ore melle dulcior fluebat Oratio*, così Matteo nello scriuere il suo Vangelo tanto soaue si proua il suo dire, quando vien letto, che rassembra più dolce del mele istesso, *cuius ex ore melle dulcior fluebat Oratio*: che à punto il libro de' suoi Euangelij, vogliono molti fosse quello, che hauendolo il Profeta Ezechiello per comando del Signore assaggiato, *comede volumen istud*, che gustato che l'hebbe, *factum est in ore eius sicut mel dulce*; Mà per non vscire dal nostro Simbolo del Girasole, diciamo pure, che San Matteo *mel est*, perche si come l'Elitropio al dire di Plinio frameschiato con il mele, *cum melle panos discutit*, risolue cioè li tumori, e li risana; così Matteo qual' Elitropio accompagnato con il mele di sè medemo, *Matthæus, si vis interpretari mel est*, risanò da' tumidi humori de' suoi ricchi arredi, onde *relictis omnibus*, così risanato, *secutus est*, con maggior diletto il Sole diuino, che l'hauea adocchiato, e poi chiamato con quel *sequere me*: che ben si poteua dire Matteo per queste Diuine occhiate simile alla terra di Promissione, quale *fluebat lacte, & melle, non quidem loci natura, sed Dei benedictione*, spiega il Genebrardo, *quam Dominus Deus semper inuisebat, & oculis suis intuebatur*; così Matteo *fluebat lacte, & melle*; *Matthæum si vis interpretari mel est, non quidem loci natura*, ancorche si ritrouasse nella Giudea, che era la terra di Promissione, *non quidẽ loci natura, sed Dei benedictione, quam Dominus Deus oculis suis intuebatur*, attesoche, *vidit Iesus hominem sedentem in telonio, Matthæum nomine*; *Matthæum si vis interpretari mel est*. Si stupiua Quintiliano, che potessero l'Api fabricare il mele con le proprie boccuccie senza mani, *& quis non stupeat hoc posse fieri sine manibus*. Mà cessi lo stupore, poiche Matteo, che *mel est*, puossi dire fabricasse qual Ape il mele colle proprie mani, poiche *Matthæus* altro non vuol dire, che *manus Dei*: *dicitur Matthæus*, scriuesi nell'historia Lombardica, *à manu, & theos, quod est Deus, quasi manus Dei*; fù simile Matteo à que' Popoli dell'Africa, Grizanterij appellati, che *apum more flores colligere*, e con le mani proprie *mellificationem exercere*, *felicitate pari*, riferisce appresso Apollonio, Eudosio Gnidio, à guisa di questi s'impiegò Matteo, che *manus Dei* vuol dire, à formare il mele della sua conuersione; *Matthæum si vis interpretari mel est*, mele tanto dal Signore gradito, che *nullum cibum lautiorem Christo appones, quam publicanos si conuertantur*, come si conuertì Matteo, che qual'Elitropio, *omnibus horis cum sole vertebatur*.

Psal. 67. — D. Germ. rer. Eccl. Theat. — Ex Varrone. — Luc. c. 5. — Paul. Pola. in c. 9. Matt. — Sil. l. 13. v. 415. — Virg. Geor. l. 4. — Plin. l. 11. c. 21. — Ezech. c. — Pli. vbi supra. — Genebr. in Psal. 47. — Quintil. declamat. 13. — Hist. l. — Ex Io. l. hist. Nat. de insectis.

Mà già, che *Matthæus*, s'interpreta, *manus Dei*, facciamo, che questa mano ci serua per dare l'vltima mano à punto à questo discorso, dimostrando con questo in terzo luogo il rispetto con il quale l'Elitropio mira il Sole, *vultusque suos nunc flectit ad illum*; che in quanto al rispetto del nostro mistico Elitropio di Matteo verso il Sole diuino s'osseruò quando senza riguardo à Cesare suo Principe di cui era Gabelliere, à Christo Principe, de' Principi s'inchinò, *vultusque suos*

Ouid. 4. Metam.

nunc

nunc flectit ad illum; e se Matteo, *numismata signata imagine Cesaris exigebat pro Cesare*, come scriue il Beato Simon di Castia, volse, che per l'auenire le sue monete altre non fossero, che quelle segnate con il Sole, che viene con il capo chino riguardato dall'Elitropio, che però questo vien' anco *solsequium* appellato, *helitropium idest solsequium*, *quasi soli obsequium*, spiega il Bercorio. Quest'ossequioso rispetto chiaramente pratticò verso il Sole di giustitia il nostro mistico Elitropio di Matteo, poiche fece quel tanto fecero que' tre potentissimi Rè, che da rimote Contrade si partirono per rintracciare il già nato Messia; poiche essendo Magi, cioè Sapienti, come saggi, quasi nella scuola di Pittagora addottrinati, oue s'insegnaua d'inchinare il Sole nascente, s'inchinarono similmente questi al Sole nascente del Verbo incarnato, *orietur timentibus vobis sol iustitiæ*; quindi peruenuti oue questi spuntò al Mondo, non solo il capo, mà il ginocchio ancora piegarono per adorarlo, *& procidentes adorauerunt eum*, onde per esprimere la diuota adoratione di questi Capi coronati, nelle porte di bronzo del Duomo di Pisa vi si vedono frà le altre imprese tre Girasoli, figurati, tutti in atto d'inchinarsi al Pianeta solare col Motto, *flectentes adorant*; che se bene fossero questi tre Personaggi Altezze Serenissime, tutta via all'Elitropio con il capo dimesso verso il Sole fù soprascritto:

Non disdice all'altezza il Capo chino.

Mà questi Magi, questi Saggi, questi Regi, qual segno nel nato Redentore scuoprir poterono, che proprio fosse del Sole? Niuno per certo, poiche non si ritrouò nel segno dell' Ariete, perche era fiacco, non in quello del Toro, perche era debole, non in quello di Gemini, perche era Dio trino, & vno, non in quello di Cancro, perche nè pur pie ancora mouer potea, non in quello di Leone, perche non ruggiua, mà vagiua, non in quello di Libra, perche non poteua bilanciare, mentre si ritrouaua con le mani infasciate; non nel segno dello Scorpione, perche non era auuellenato, mà più tosto inzuccherato, non nel Sagittario, perche era disarmato, non nel Caprio, perche non saltaua, nè correua, mà nel Presepio giaceua, non nell'Acquario, se non in quanto, che il Pargoletto versaua souente l'acque delle lagrime, non in fine scoprir poterono questo Sole nel segno di Pesce, perche era tutto di Carne, *& Verbum caro factum est*; in somma non in altro segno si vidde, che in quello di Vergine, e però disse l'Angelo, *& hoc vobis signum, inuenietis Infantem pannis inuolutum positum in Præsepio*: *ecce Virgo concipiet, & pariet Filium*; altra Ecclittica non hebbe questo Sole, che vna mangiatoia, nè altra Reggia di Stelle, che vna capanna, che haueа forma di Stalla; volgete dunque altroue il capo, ò Capi coronati; questo non è vn Sole luminoso, mà vn Parto tenebroso, non è vn Fanale risplendente, mà vn Pargoletto vagiente, non vn Lume scintillante, mà vn Messia lagrimante: parmi però, che quiui mi rispondano, che questo sia vn Sole sì, mà vn Sole ranuuolato, e perche noi altri siamo Elitropij, li nostri capi li chiniamo, come questi al Sole, *etiam nubilo die*, *vel nubilo obumbrante*; li chiniamo al Sole diuino nel Presepio ranuuolato, dalla nuuola cioè della sua Carne ricoperto, *solem nube tegam*, e con ciò veniamo à far palese il nostro ossequiosissimo, e fedelissimo rispetto; *agnoscamus ergo*, dirò quiui con San Leone Papa, *in Magis adoratoribus Christi, vocationis nostræ, fideique primitias, miretur hoc, qui non obseruet helitropium abeuntem solem intueri semper, cum eo verti, vel nubilo obumbrante, etiam nubilo die*. Hor in qual segno vidde Matteo questo Sole diuino di Christo, che qual'Elitropio di subito chiamato, *sequere me*, li chinò humilmente il capo, *& secutus est eum*; in niun segno certamente lo scuoprì, perche era vno di quelli, de' quali predisse il Salmista, che douea dire, *signa nostra non vidimus iam non est Profeta*, che se bene per altro lo vedeuano far segni, e miracoli, tutta via non li credeuano: con tutto ciò il nostro Matteo à guisa de' Magi adoratori con sommo rispetto, *secutus est eum*, *vultusque suos nunc flectit ad illum*; atteso che era vn' Elitropio, che sì come questi al Sole creato, così egli al Sole incarnato di Christo si riuolgeua, mentre, secondo il Nazianzeno, *quod in sensibilibus est sol, hoc in intelligibilibus est Deus*, e se quello, *etiam nubilo die*, *vel nubilo obumbrante* al Sole s'inchina; così Matteo della nuuola della sua Carne benche scorgesse ricoperto il Sole diuino, *solem nube tegam*, tutta volta con indicibil ossequio se li humiliò; onde potiamo pure d'esso dire, *agnoscamus ergo in Matthæo adoratore Christi, vocationis nostræ fideique primitias: miretur hoc, qui non obseruet helitropium abeuntem solem intueri semper, cum eo verti, vel nubilo obumbrante, etiam nubilo die*.

Di certi Magi riferisce Plinio, che si seruissero dell'Elitropio per liberar gl' Infermi da varie sorti di febri: poiche faceuano, che fosse legato dal patiente con nodi tre volte questo fiore, e che poi sciolti questi libero ne restasse, non leuando però così di subito l'herba suddetta, *Magi helitropium ter alligari iubent ab ipso ægro, soluturum se nodos, liberatum, & ita facere non exempta herba*. Lascierò, che ogni vno creda ciò, che vuole di questo rimedio per le febri adoprato con l'Elitropio, da questi Magi ricordato; sò bene, che li Magi adoratori di Christo chinando i loro capi à guisa d'Elitropij à questo Sole di giustitia, che si liberarono dalla febre di quel timore, dal quale furono assaliti, all'hor, che Herode insidie li tramaua; onde doppo hauer chinato il capo, e piegato il ginocchio al Sole diuino nato in Bethelem, mediante il Celeste auuiso, *per aliam viam reuersi sunt in regionem suam*: la qual Regione molti vogliono fosse l'Etiopia, giusta la Profetia del Real Salmista, *coram illo procident Æthiopes*; che se così è, che questi Elitropij, questi Magi dall'Etiopia venissero nella Giudea, ecco che Matteo all' opposto dalla Giudea, si trasferì nell'Etiopia, che fù quella Prouincia, verso la quale s'incaminò per predicarui l'Euangelio di Christo, *in Æthiopiam profectus Euangelium prædicauit*: onde si verificò l'altra Profetia del Salmista, *Æthiopia præueniet manus eius Deo*: poiche *Matthæus*, come di sopra habbiamo osseruato, *manus Dei* s'interpreta, e quiui peruenuto, oh come quest'Elitropio chinò al Sole diuino, con sommo rispetto humilis-

[Left margin notes:] ...m Cas. ...17. — ...Ber- Reduct. vbi su- — ...ach.c.4. — ...h.c.2. — ...1. — ...2. ...7. — vbi su-

[Right margin notes:] Ezech.c.32. — Serm. 2. de Epiph. — Psal.73. — Nazianzen. orat.21. — Plin. l.22.c.21. — Matth.c.2. — Psal.71. — In secunda lect. eius offic.

miliſſimo il capo, non ſi dimoſtrò da' Magi ſuddetti differente, che ſe queſti chinandoſi à guiſa d' Elitropij, che *procidentes adorauerunt eum*, gl'offerirono in dono il pretioſiſſimo metallo dell'oro, *& obtulerunt ei munera aurum*, con ciò, che ſiegue; Matteo miſtico Elitropio chiamando pur egli ancora il capo al medemo riſplendentiſſimo Sole, oro ſimilmente gli offerſe, poiche il Rè dell'Etiopia medema, Egippo appellato, hauendolo regalato di gran ſomma d'oro, volſe, che il tutto s'offeriſce in honore del vero Dio, edificandoli Tempij, & Altari, proteſtandoſi, che volea foſſe il Creatore adorato non la creatura; poiche li Sacerdoti degli Idoli vedendolo operare marauiglie inaudite, s'erano diſpoſti di ſacrificarli; *Sacerdotes idolorum ſibi voluerunt ſacrificare, ſed ipſe docuit ſoli Deo eſſe ſacrificandum, & omnia, quæ attulerunt reſpuit, & Eccleſiam edificare præcepit.*

Ex Leonard. de Vtino in comm. D. Matth.

Non terminò qui il diuoto riſpetto di queſto miſtico Elitropio, poiche vuolſe in oltre eſſer ſacrificato per il ſuo Sole, per il ſuo Signore, come ſuccede all'Elitropio medemo, quale ancorche da' raggi coccenti del Sole riceua tal' hora offeſa per diſſeccare eglino il ſuo fiore, con tutto ciò non laſcia di riuolgerſi à lui, onde hebbe il Motto, *etiam ſi me occiderit*, volendo inſinuare, che lo ſeguirà ancor che la morte doueſſe incontrare, come in fatti prouò Matteo, che tanto mirò, contemplò, predicò nell'Etiopia il ſuo adorato Sole, che alla fine sù dell'Altare, oue ſi ſogliono gl'Elitropij per ornamento collocare, *ad Altare myſterium celebrans*, per ordine d'Hirtaco empio Tiranno, vi rimane occiſo; onde ben poteua queſto Elitropio portar il Motto, *etiam ſi me occiderit*, parole tolte da Giob, alle quali ſuggiunſe immediatamente le ſeguenti, quali pure Matteo poteua francamente proferire, *verumtamen vias meas in conſpectu eius arguam*; volendo inſinuare, che qual Elitropio non haurebbe mai mancato di ſeguitarlo, e mirarlo con tutto il riſpetto, ancorche haueſſe veduta in pericolo la propria vita, *etiam ſi me occiderit; verumtamen vias meas in conſpectu eius arguam*: cioè come ſpiegono molti, *oſtendam*, moſtrerò, additerò tutte le ſtrade, che hò battuto, per ſeguir qual'Elitropio il mio Sole, il mio Signore, doppo, che mi vidde, e che mi chiamò alla ſua ſequela con quelle parole *ſequere me*. Sì sì *oſtendam*, come ſubito chiamato, gli hò imbandito nella propria mia caſa vn pompoſo Cõuitto, *& fecit ei cõuiuium magnum in domo ſua*, à guiſa dell'Elitropio, che appreſtato nelle menſe rieſce egli pure cibo ſaporito, *helitropium ſi decoquatur inuenio cibis placere*; *oſtendam*, come hò ſcrito nel mio Vangelio tutta la vita del Verbo incarnato diſceſo dal Cielo in terra, con la ſua Paſſione, Morte, e Reſurretione, à guiſa dell'Elitropio, al quale attribuiſce Plinio il modo di ſcriuere in terra, *ſi terrà ſurculo helitropij circumſcribat aliquis*: *oſtendã*, come hò liberato molti nell'Etiopia da languori di febri, ed'altri morbi incurabili, *eos, qui languoribus, & morbis oppreſſi de vita periclitabãtur, verbo, & manu, & tactu ab omnibus moleſtijs ſtatim liberabat*, à guiſa dell'Elitropio, poiche, come di ſopra habbiamo detto, *Magi helitropium quartanis, & tertianis ter alligari iubent ab ipſo egro, precarique eum, ſoluturum ſe nodos liberatum oſtendam*, come hò tramutato all' Etiopia, doue ſon andato à predicarui, il colore di nera per l'Idolatria, hauendola fatta bianca per la fede di Chriſto, che gl'hò fatto abbracciare, *Matheus Æthiopiam nigram, candidam doctrina fidei fecit*; con che feci veder non eſſer impoſſibile, come ſempre fù ſtimato *Æthiopem dealbare*: à guiſa dell' Elitropio la di lui correccia è dotata dalla natura di virtù di mutar il colore, *cortex verò helitropij colorem raddit*: *oſtendam*, come due ferociſſimi Dragoni, che con il fiato auellenauano le contrade, apportando alle Perſone la morte irreparabile, feci ſenza alcun altro danno per la porta della Città immediatamente ſi partiſſero, *& continuò ſine cuiuſquam leſione per portam Vrbis egreſſi ſunt*; à guiſa dell'Elitropio, che *ſerpentibus, & ſcorpionibus reſiſtit*: *oſtendam*, come moſſo à compaſſione della ſconſolata Regina Eufeſina per la morte della ſua figliola Eufronia, in vita con le mie deboli sì, mà feruoroſe orationi la remiſſi, *oratione fuſa iuuenẽ protinus ſuſcitaui*; à guiſa dell'Elitropio, che prima Clitia s'appellaua giouine di tutta beltà, pur di ſtirpe Regia, come, che era figlia d'Orcomo Rè de' Sacci, morta per amore nel vagheggiar il Sole, fù poi à nuoua vita rimeſſa nella pianta dell' Elitropio tramutata, con queſta eſential differenza però, che quella giouine che reſuſcitò Matteo, fù veramente reſuſcitata, che queſta di Clitia fù vna fauola da' Poeti inuentata: *oſtendam*, come mi riuſcì con il fauor del Cielo di ſcacciare dalle ſtatue de gl'Idoli li Demonij, che d'indi parlauano ingannando, & auuellenando con falſa Religione que' ſfortunati Popoli dell'Etiopia; à guiſa dell'Elitropio, cui, vien'attribuita, *vis ad omnia venenata, & phalangia, & contra ſcorpiones*: *oſtendam* in fine, come nel ſeguire il Sole di giuſtitia Chriſto, doppo, che mi chiamò alla ſua ſequela con quelle parole *ſequere me*, di ſubito *ſurgens ſecutus ſum eum*, e con affetto, e con diletto, e con ſommo riſpetto, à guiſa dell'Elitropio, che d'intorno il Sole ad ogni hora ſempre ſi raggira; *miretur hoc qui non obſeruet quotidiano experimento helitropium abeuntem ſolem intueri ſemper, omnibuſque horis cum eo verti, vel nubilo obumbrante*; quindi nell' hauermi così additata quella ſtrada, che io hò ſempre battuta nel ſeguitar il Sole diuino, *verumtamen vias meas in conſpectu eius oſtendam*, v' hò anco dimoſtrato, oh fedeli, e ſeguaci di Chriſto, il modo, come dobbiate ſeguirlo, sì che per fine vengo à dirui con Dauid Profeta, *quærite faciem eius ſemper*; *quærite*, con affetto acciò di voi affermar ſi poſſa, che *tranſierunt in affectum cordis*; *quærite* con diletto, acciò potiate intuonare voi ſteſſi, *exultauimus, & delectati ſumus*; *quærite* con riſpetto, acciò vaglia pure di voi il dirſi, che *in tempore erit reſpectus illorum*; che in tal modo ſeguendo quaſi perfetti Elitropij il Sole diuino in queſta vita, lo goderete perpetuamente nell'altra, atteſo, che non potrà mai mentire, chi diſſe, *qui ſequitur me, non ambulat in tenebris, ſed habebit lumen vitæ*.

Iob c. 13.
In 2. lect. eius offic.
Iob c. 13.
Ex Paſſar. v. arguo.
Plin. vbi ſupra.
Plin. l. 22. c. 21.
Simon Metaſraſt. in eius vita.
Chaſſan. Catal. consider.
Plin. vbi ſupra.
Petr. de N. l. 8. c. 1[illegible]
Idem ibi.
Pſal. 72.
Pſal. 1[illegible]
Pſal. 8[illegible]
Sap. c. 3.
Io. c. 8.

SIM-

SIMBOLO FESTIVO

Per San Michele Arcangiolo.

Che San Michele Arcangiolo, hauendo contro del Demonio fortemente guerreggiato, ne riportò di lui trionfal Vittoria per hauerlo intieramente debellato.

DISCORSO VIGESIMO OTTAVO.

FV' sempre mai stimata lodeuolissima costumanza quella de' gran Principi, di guiderdonare con premi d'honore que' degni Soggetti, che ne' perigliosi cimenti di Marte si mostrarono prodi, e valorosi. Quindi per quelli, che ad augumento del nome di Christo, e della sua Santa fede coraggiosamente militarono, furono dalli sudetti instituiti Ordini diuersi d'Equestre militia, che colla distributione delle dorate Collane insignite di ricche medaglie, seruissero come di manifesti contrasegni delle loro generose imprese. Quindi hebbero li Comandanti più Augusti per loro douitiosa tesoreria l'Ordine di tutta la medema Natura, poiche da tutte le sue parti li somministrò questa varietà de' suoi parti per formarne cospicue, e riguardeuoli le diuise. Dal mare Giouanni secondo trasse la squama del Pesce, ed instituì l'Ordine della Squama in Ispagna. Dagli scogli Carlo terzo Rè di Napoli trasse le Conchiglie, ed instituì l'Ordine degli Argonauti di San Nicolò nel Regno di Partenope. Dall'acque Arrigo quarto trasse il bagno, ed instituì l'Ordine del Bagno in Inghilterra. Dalle campagne Francesco primo trasse la spiga, ed instituì l'Ordine della Spiga in Bertagna. Da' giardini Ferdinando detto l'honesto trasse i gigli, ed instituì l'Ordine del Giglio in Aragona. Dalle selue Garzia Ximenes trasse la quercia, ed instituì l'Ordine della Quercia in Nauarra. Dagli horti Giacomo secondo trasse il cardo, e Giacomo quinto la ruta, ed instituirono gli Ordini detti del Cardo, e della Ruta, ambidue nella Scotia. Ma quì non terminarono i magnanimi Principi. Altre diuise dissegnarono per eriger nuoui Ordini d'equestre Caualleria, à fine d'insignire decorosamente i forti loro Guerrieri. Entro nelle Chiese, e vi scorgo assunte le Croci, bianche, nere, e rosse, per erigergli Ordini de' Caualliers Templari, Gerosolimitani, Teutonici; di San Stefano, di San Giorgio, di San Giacomo.

Bernardo Giustiniano nell' histor. Cronol. della vera origine di tutti gli Ordini Equestri.

como. Penetro ne' Santuarij, e vi miro gli Ordini instituiti de' Santi Pietro, e Paolo in Roma; De' Santi Mauritio, e Lazaro in Torino; di Sant'Andrea nella Scotia; di San Remigio in Francia; di San Domenico in Tolosa; di San Tomaso in Ancona. Vengo all'Aria, e vi vedo pigliata di mira la Palomba per eriger vn'Ordine cauallaresco in Castiglia; il Cigno per fondarne vn'altro in Fiandra. Giungo a' Pianeti, e ritrouo instituito l'Ordine della Luna crescente in Messina, quello della Stella in Francia, quello della Crociera nell'Austria. Arriuo a' Cieli più supremi, cioè à gli alti Misterij della nostra Fede, e vedo instituito in Torino l'Ordine della Beata Vergine Annõciata; del Sãgue Pretioso del Redentore conseruato in Mantoua; dello Spirito Santo in Francia; di Giesù Christo in Portogallo; e della Santissima Trinità in Aquitania. Nè pur quì s'arrestarono i Principi liberali. Altre imprese inuestigarono per eriger nuoui Ordini militari. Non parlo de' Cauallieri della Banda, del Nodo, del Cinto, instituiti da Alfonso in Ispagna, da Lodouico in Napoli, da Anna Principessa nella gran Bertagna. Non ragiono degli Ordini della Tauola in Inghilterra, della Conca in Francia, della Calza eretta in Venetia ne' primi periodi della sua fondatione. Quelli dello Spron d'oro, e della Stola d'oro, pongo sotto silentio; sì come quegli altri, che del Silentio à punto in Cipro sotto i Regi Lusitani furono instituiti. Lascio questi mentre mi souiene, che sino dagli Animali furono assunte le Marche honoreuoli per eriger Ordini Cauallereschi; Onde fù eretto quello dell'Armellino immacolato in Italia, del Cane suegliato dal Gallo in Gallia, del Riccio armato in Francia, dello Scoiatolo agitato in Narbona, del Leone alato in Venetia, del Cuoio dell'Agnello ingemmato in Ispagna, che anco del Tosone vien' appellato. Mà doue lascio l'ordine dell'Elefante, Ordine tanto nobile, tanto cospicuo, tanto riguardeuole, instituito colà nella Danimarca dal Rè Ferdinando secondo per guiderdonare l'altomerito degli Alunni di Marte? Questa sì ch'è vn'Insegna propria de' forti Guerrieri, vna Diuisa singolare de' prodi Cauallieri, poiche gli Elefanti come generosi Capitani combattono contro i Tori, contro i Leoni; gli assalti delle Tigri, de' Rinoceroti non temono; quello poi, che più rileua si è, che contro i velenosi Dragoni sì gagliardamente se la pigliano, che li fracassano, li frantumano, e di vita li priuano. Descriue Plinio queste loro ostinate battaglie, qual, doppo hauer detto, che degli Elefanti forti, e generosi se nè ritrouano nell'Africa, nella Mauritania, nell'Etiopia, nell'Indie, soggiunge, che nascendo anco in queste medeme regioni Draghi degli Elefanti capitali inimici, passino trà d'essi crudelissime guerre: *bellantes cum ijs perpetua discordia dracones*; onde accingendosi ambi à singolar tenzone, l'Elefante vedendosi dal Dragone assalito, *complexum elidit pondere*; doppo hauer accettata la disfida, doppo hauerlo abbracciato, si getta col graue peso del proprio corpo sopra del nimico Serpe, e viene così à schiacciarlo, e fracassarlo, *complexum elidit pondere*.

Plin. l. 8. c. 11.

Hor perche tale à punto mi rassembra quella guerra, che passò frà l'Arcangiolo Michele colà in Cielo, & il Dragon dell'abisso, cioè il Demonio, di cui si dice: *Michael, & Angeli eius præliabantur cum dracone, & draco pugnabat*, per esprimere con Simbolo confaceuole: Che San Michele Arcangiolo, hauendo contro del Demonio fortemente guerreggiato, nè riportasse di lui trionfal vittoria per hauerlo intieramente debellato; vengo à rappresentar quiui vn'Elefante in atto di calpestare sì validamente vn Dragone, si che per Motto venga à dire quelle parole del Salmista: CONTERAM, ET CONFRINGAM. Motto che viene approuato da Chiesa santa oue ragiona di questa guerra, che passò frà l'Arcangiolo, & il Dragone; poiche in vn'hinno del medemo San Michele canta: *Michaelem in virtute* CONTERENTEM *Zabulon*; & in vn'altro intuona l'istesso: *Draconis hic dirum caput in ima pellit tartara*; onde parmi si possa ben dire, che nella corte del Cielo dal supremo Regnante sia stato ancor iui instituito l'Ordine equestre dell'Elefante, mentre Michele, qual Elefante, schiacciò, e fracassò il tartareo Dragone, CONTERAM, ET CONFRINGAM. *Michaelem in virtute* CONTERENTEM *Zabulon*. Et à dir il vero, non trassero molti Principi di questo mondo dall'istesso Michele motiuo d'instituire col di lui nome diuersi Cauallierati? L'ala d'vn Angiolo non fù pigliata per diuisa di quel Caualierato, che lo chiamauano dell'Arcangiolo Michele in Portogallo? In Francia non si ritroua stabilito l'Ordine equestre dell'Arcangiolo Michele tanto stimato, ed apprezzato? E se nella Scotia fù anco eretto l'Ordine militare detto de' Serafini, Michele non vien'egli stimato il primo di quest'Ordine serafico? lasciatemi dunque appellarlo esso medemo Cauallier dell'Elefante, *in virtute Michaelem* CONTERENTEM *Zabulon*. CONTERAM, ET CONFRINGAM. Quindi è, che Chiesa santa, hauendo di questo Dragone rubelle ottenuta gloriosa vittoria Michele, intuona à gloria di lui: *factum est silentium in celo dum draco committeret bellum, & Michael pugnauit cum eo, & fecit victoriam. Fecit victoriam* qual' Elefante, che *complexum draconem elidit pondere*. *Michael* CONTRIVIT *Zabulon*.

Apoc. ... *Psal.* *In ... offic. ... chaeli.* *Ex eod. ... nard. ... nian. supra*

Chi non affermerà esser Simbolo altrettanto proprio, quanto degno di questo inuitto Arcangiolo, l'Elefante? poiche, come in altre nostre Imprese, massime nelle Pastorali, habbiamo detto, egli ornato, & armato, marcia con il Soldato alla battaglia, e sì valorosamente si diporta, che essendosi ne' secoli trascorsi alcuni Elefanti nelle Zuffe segnalati, portarono li nomi de' Capitani più famosi, cioè di Aiace, di Patroclo, d'Annone: *Prosternunt acies, proterunt armatos*, disse di questi Plinio. Che se poi li Dragoni nell'India ardiscono cimentarsi con essi, già che al dir del sudetto Naturalista, *dracones perpetua discordia in India cum elephantis bellum gerunt*, vi rimangono ben souente fraccassati, e frantumati. Quindi, per quanto habbiamo detto, sempre più viene l'Elefante à farsi chiaro Simbolo di Michele Arcangiolo, poiche questi pure, ò che gran battaglia, che intraprese contro il Dragone d'auerno! *factum est prelium magnum in celo, Michael, & Angeli eius præliabantur cum dracone, & draco pugnabat*, si dice nell'Apocalisse; di subito però anco si soggiunge, che *proiectus est draco ille magnus, serpens anti-*

Plin. l. ... *Plin. l. 11.* *Apoc. l. ...*

antiquus, qui vocatur Diabolus, & ſathanas. Onde eſſendo la vittoria piegata à fauor del Caualliere dell'Elefante di Michele, canta però la Chieſa in lode di lui: *multa magnalia de Michaele Archangelo, qui fortis in prelio fecit victoriam;* vittoria, per la quale ne refero poi gratie pieniſſime al Signore colà nel Cielo tutti gli ſpiriti Angelici; onde s'vdì vn'armonia di voci ſoauemente canore, che fecero riſuonare con altrettanta allegrezza, con quanta dolcezza, queſte voci: *nunc facta eſt ſalus, & virtus, & regnum Dei noſtri.*

offic. S. ...hael.

Mà non terminarono quiui queſte battaglie, nè tampoco queſte vittorie, poiche il generoſo Elefante di Michele ancora combatte contro di queſto Dragone rubelle; che ſe bene eſpugnato, e debellato, tuttauia ſempre più ardimentoſo tenta di ripigliar la zuffa, di rinouar la pugna. Vuole, che ancor quì ſi verifichi, che frà gli Elefanti, & i Dragoni, perpetua paſſi la diſcordia, *perpetua diſcordia dracones cum elephantis bellum gerunt;* perloche doppo ſeguita la battaglia, doppo, che il Dragone perdè la giornata, e vi reſtò ſconfitto, *iratus eſt draco, & abijt facere prælium cum reliquis, qui cuſtodiunt mandata Dei*: mà ſuo mal grado il noſtro valoroſo Caualliere dell'Elefante ſe ne ſtà ſempre vigilante per vie più eſpugnarlo, e debellarlo. Par, che ſempre intuoni: CONTERAM, ET CONFRINGAM queſto velenoſo Drago, queſto tartareo Serpe; CONTERAM, ET CONFRINGAM come difenſor del Cielo; CONTERAM, ET CONFRINGAM come protettor della terra; CONTERAM, ET CONFRINGAM come debellator dell'inferno. Tenti pure l'infernal Dragone di rinouar meco i cimenti, che io qual'Elefante ſtarò ſempre con l'armi alla mano per ridurlo in minutiſſimi framenti, sì che ſi poſſa pur intuonare di me: *tu* CONFREGISTI *capita draconis.* Di queſte tre ſconfitte, che battagliando promette di dar al Dragone d'auerno, al Demonio, l'Elefante del Cielo San Michele, non occorre punto dubitarne l'eſito felice; poiche chiaramente lo vedremo nel progreſſo del diſcorſo. Cominciando pertanto à ragionare della battaglia, che il ſudetto Arcangiolo, come difenſor del Cielo, qual agguerrito Elefante, intraprende contro l'inuiperito Dragone, *iratus eſt draco*, che però intuona. CONTERAM, ET CONFRINGAM; ecco, che mi riſuona all'orecchio quel premuroſo inuito, che vien fatto da Iſaia Profeta: *conſurge, conſurge, induere fortitudinem brachium Domini; conſurge ſicut in diebus antiquis, in generationibus ſæculorum. Numquid non tu percuſſiſti ſuperbum? vulneraſti draconem?* Non occor quiui ricercare à chi ſia queſt' inuito del Profeta indrizzato, inuito fatto con sì gran premura, che ben tre volte replica la voce *conſurge;* non occorre dico, ricercar à chi venga fatto queſto inuito, poiche l'Euangelico Profeta ce ne porge manifeſti li contraſegni: *conſurge ſicut in diebus antiquis*, ecco vn contraſegno; *in generationibus ſæculorum*, ecco vn'altro contraſegno; *numquid non tu percuſſiſti ſuperbum?* ecco vn'altro contraſegno; *vulneraſti draconem?* ecco vn'altro contraſegno. O'come ſono chiari queſti contraſegni, per farci ſapere, che queſto braccio del Signore, del quale quiui ragiona il Profeta, altri non ſia, che Michele Arcangiolo. *Induere fortitudinem brachium Domini*, poiche queſti *in diebus antiquis, in generationibus ſæculorum, percuſſit ſuperbum, vulnerauit draconem.* E chi non sà, che la battaglia, che ſeguì trà Michele, & il Demonio, all'hor, che *factum eſt prælium magnum in cœlo, Michael, & Angeli eius præliabantur cum dracone, & draco pugnabat;* ſeguì *in diebus antiquis, in generationibus ſæculorum*, ne' giorni, e ſecoli tanto antichi, che molti vogliono ſia ſeguita auanti la creatione del Mondo, auanti la creatione del primo huomo? E ben ſi sà, che in queſti giorni, in queſti ſecoli tanto antichi, Michele *percuſſit ſuperbum*, cioè quel gran ſuperbo di Lucifero, che hebbe ardire d'intuonare: *ſuper aſtra Dei exaltabo ſolium meum, ſimilis ero Altiſſimo;* e che di più *vulnerauit draconem*, che fu l'iſteſſo Lucifero in dragone Demoniaco tramutato: *vulneraſti draconem, ideſt Demonem*, ſpiega Cornelio à Lapide, con la ſcorta de'Santi Padri; sì come con la ſcorta degli ſteſſi dice Valeriano, che queſto braccio ſia l'iſteſſo San Michele: *eſt virtus in dextera Dei, quam Michaelem appellant;* ch'è quell'iſteſſo, che diſſe San Pier Damiano, ragionando dell' Arcangiolo medemo: *totaque Omnipotentis dextera deturbatus eſt inimicus.* Hor queſto braccio del Signore viene di nuouo inuitato à veſtirſi della ſua incomparabil fortezza, *conſurge, conſurge, induere fortitudinem tuam brachium Domini*, acciò come difenſor del Cielo tenga ſempre più lontano da queſto il Dragone dell'abiſſo; e pertanto ſe li mette ſotto l'occhio la vittoria di lui riportata, *in diebus antiquis, in generationibus ſæculorum. Numquid non tu percuſſiſti ſuperbum? vulneraſti draconem? factum eſt prælium magnum in cœlo; Michael, & Angeli eius præliabantur cum dracone, & draco pugnabat. Proiectus eſt draco ille magnus, ſerpens antiquus, qui vocatur Diabolus.*

D. Baſ. Hexam. hom. 1. Io: Damaſc. lib. 5. de fide cap. 3. D. Ambroſ. Hexam. l. 1. Iſai. cap. 14. Cornel. à Lap. in cap. 51. Iſai. Pier. Valer. v. libertas. D. Petr. Damian. ſer. de S. Mich. Cornel. à Lap. c. 51. in Iſai.

Non laſciamo quiui cadere quelle parole dette da Iſaia al miſtico Elefante di Michele: *percuſſiſti ſuperbum, vulneraſti draconem*, poiche, ſe bene queſte ſiano quattro parole ſole, tuttauolta racchiudono tanti miſteri, che molte raſſembrano. *Percuſſiſti ſuperbum*, per humiliarlo; *vulneraſti draconem*, per atterrarlo. *Percuſſiſti ſuperbum*, per fiaccargli l'orgoglio; *vulneraſti draconem*, per rintuzzarli il veleno. *Percuſſiſti ſuperbum*, per abbaſſarli il volto; *vulneraſti draconem*, per troncarli il capo. *Percuſſiſti ſuperbum*, acciò ſi rauuedeſſe della ſua temerità; *vulneraſti draconem*, acciò ſi correggeſſe della ſua peruerſità. *Percuſſiſti ſuperbum*, acciò conoſceſſe la ſua inſolenza; *vulneraſti draconem*, acciò comprendeſſe la ſua sfacciatezza. *Percuſſiſti ſuperbum*, acciò all'altezze Celeſtiali già più non aſpiraſſe; *vulneraſti draconem*, acciò alle baſſezze infernali ſprofondaſſe. *Percuſſiſti ſuperbum*, ed ecco ſoſpeſo il penſiero d'aſſomigliarſi all'Altiſſimo; *vulneraſti draconem*, ed ecco diſmeſſo il deſiderio di ſolleuarſi col Trono vicino à Dio. *Percuſſiſti ſuperbum*, ed ecco la diminutione della ſua autorità; *vulneraſti draconem*, ed ecco la depreſſione della ſua poteſtà. *Percuſſiſti ſuperbum*, ed

ecco

ecco spento il dominio, che pretendeua hauer in Cielo sopra l'intelligenze Angeliche; *vulnerasti draconem*, ed ecco estinto l'impero, che pretendeua conseguire nell'Empireo sopra le Persone Diuine. *Percussisti superbum, vulnerasti draconem*; sopra le quali parole, in fine, auuertir si deue, che non disse solamente: *Percussisti*; mà v'aggiunse in oltre il *vulnerasti*; poiche volse Michele, nel combatter contro il Dragone d'auerno, farla da generoso Caualliere dell'Elefante; attesoche questo cõtro del Dragone guerreggiando, si serue del pie per percuoterlo, e della proboscide, ch'è la sua particolar arma, per ferirlo. Con l'vno lo schiaccia, con l'altro l'impiaga. Col primo lo calpesta, con la seconda l'occide. Onde vinto che così habbia, e superato il suo inimico, puossi dire anco di lui, che *percussit superbum, vulnerauit draconem*. Tanto potete asserire di Michele. Ancor egli, qual' Elefante col pie della sua forza *percussit superbum*; con la proboscide della sua potenza *vulnerauit draconem*; onde hauendolo in tal modo vinto, e superato, può intuonare: CONTERAM, ET CONFRINGAM ogni volta di nuouo tentar volesse di perturbar il Cielo. Che però li vien detto: *consurge, consurge, induere fortitudinem brachium Domini. Consurge sicut in diebus antiquis, in generationibus sæculi. Numquid non tu percussisti superbum? vulnerasti draconem?*

Non ci partiamo da' giorni, e secoli antichi, *consurge sicut in diebus antiquis, in generationibus sæculi*, poiche ritrouaremo in questi, che il primo Angiolo, che habbi spada impalmato, altri non sia stato, che San Michele, mentre egli, secondo l'opinione di molti Spositori, fù quell'Angiolo, quel Cherubino, che nel primo secolo del Mondo, per non dir ne' primi anni, collocò il Signore alla porta del Paradiso terrestre con la spada fiammeggiante alla mano, accioche con ogni maggior vigilanza lo custodisse, e difendesse: *& collocauit ante paradisum voluptatis Cherubim, flammeum gladium, atque versatilem, ad custodiendam viam ligni vitæ*. Che questo Cherubino fosse l'Angiolo San Michele, si raccoglie, non solo dall'istesso nome di *Cherub*, che *pugnans interpretatur*, poiche Michele è stato il primo Angiolo, che pugnò contro il Dragone, *Michael preliabatur cum dracone, & draco pugnabat*; mà si raccoglie in oltre per la spada, che impalmaua, *collocauit Cherubim, & flammeum gladium*, per il che da Chiesa santa colla spada nella mano destra si rappresenta, e dipinge. Mà qui non stà la difficoltà, che corre sopra di questo passo, attesoche potrebbe più d'vno ricercare, perche più tosto à Michele, che ad altro spirito Angelico sia stata appoggiata la custodia di questo luogo di delitie, di questo Paradiso felice. Ritrouo, che tre siano gli Angioli nelle diuine scritture con nomi proprij appellati, cioè Michele, Gabriele, Rafaele. Ve ne sono poi degli altri, come Vriel, che vien nominato nel libro quarto d'Esdra; & anco Rumiel, & Paniel, che vengono nominati da Beda, che vniti questi con gli altri di sopra accennati, vengono ad esser sei, a' quali il sudetto Beda si raccomanda con viuissimo affetto, espresso in queste parole: *Michael esto mihi baltheus, Gabriel esto mihi lorica, Raphael esto mihi scutum, Vriel esto mihi protector, Rumiel esto mihi defensor, Paniel esto mihi sanitas*. Nelle Sacre lettere poi sette sono gli Angioli, che si chiamano assistenti al trono di Dio: *Ego sum Raphael Angelus, vnus ex septem, qui astamus ante Deum*, si legge in Tobia: *Et à septem Spiritibus, qui in conspectu throni eius sunt*, si legge similmente nell'Apocalisse; li nomi de' quali da' classici Dottori riferiti sono li seguenti: Michele, Gabriele, Rafaele, Vriel, Iehudiel, Barachiel, Sealtiel. Quindi Cornelio à Lapide afferma questi sette nomi esser stati ritrouati in Palermo l'anno 1516 nel Tempio loro, con il significato, ò Epiteto aggiunto in questa guisa: *Michael victoriosus, Gabriel nuncius, Raphael medicus, Vriel fortis socius, Iehudiel remunerator, Barachiel adiutor, Sealtiel orator*. Hor, perche, ripiglierà di nuouo più d'vno, essendo sette gli Angioli assistenti al trono dell' Altissimo con proprij nomi appellati, per non dir altro degli Angioli senza nome, che sono in tanto numero, che si possono dir senza numero, *non est numerus militum eius*; solamente Michele, & non alcun altro, alla custodia del Paradiso terrestre vien collocato? Quel Michele, che *vnus de Principibus primis* vien detto; che quell' *vnus* si prende souente nelle Sacre lettere in vece di *primus*, come nella Genesi, oue si dice: *factum est vespere, & mane dies vnus*, cioè *primus*. Onde mentre s'asserisce esser Michele *vnus de Principibus primis*, si deue intendere, ch'egli sia il primo de' primi Principi del Cielo, che frà di loro tenga il primo luogo, che fra' grandi sia il grandissimo, fra' Principi il principalissimo, frà i primi il primo di tutti. Che se così è, perche, quasi fosse l'infimo, se li appoggiò l'officio di Sentinella, officio de' più ordinarij, che sogliono esercitar li Soldati più gregarij? Onde se della militia Celeste Michele da' Greci vien detto *Archistratagos*, che altro non vuol dire, che Capitano Generale; di Generale, così fù dichiarato officiale; di Superiore, inferiore; di supremo Comandante, infimo militante. Per intendere questa strana elettione di Michele in officio così ordinario richiamiamo alla nostra mente la gloriosa vittoria ottenuta da questo Capitan Generale del Dragone infernale, all'hor che, come difensor del Cielo, dall'altezze di questo coraggiosamente lo sbalzò nelle profonde bassezze dell'abisso: *Michael, & Angeli eius præliabantur cum dracone, & draco pugnabat; & proiectus, est draco ille magnus serpens antiquus, qui vocatur Diabolus*. Hor, acciò questo medemo Dragone non tentasse di rientrare nel Paradiso, oue combattendo con Adamo, ed Eua nostri Progenitori, vi restarono anco perditori, non altri, che Michele con la spada fiammeggiante alla mano viene collocato alla custodia d'esso; poiche quando gli hauesse di nuouo la battaglia presentata, fosse da esso pur vinto, e superato: *& collocauit ante paradisum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium, atque versatile, ad custodiendam viam ligni vitæ*. Quanto habbiamo detto vien tutto confermato da San Pantaleone Diacono Cartofilacio della gran Chiesa, oue ragiona d'Adamo, & del Paradiso terrestre: *Veluti quædam arma ad conseruandum validissima ei præbuit, magnum Michaelem militiæ Principem aduersus Diaboli potentiam, vt custodiret, & defenderet hominem, qui*

Genes. c. 3

Ex Sylua Allegor. Hier. laur. V. Cherub.

Esdr. l. 4. c. 5. 8. 10.

Beda in Collect.

Tob. c. 12

Apocal.

Cornel. lap. in c. Apoc.

Iob. c. 25

Dan. c. 1

Genes. c. 1

Apud Lip. t. 5. men. Nouemb.

qui lapſus fuerat; vt per Diuinam virtutem, inſtaurato prælio, victor effectus, coronetur.

Il combattere, che fin quì habbiamo dimoſtrato dell' Angiolo Michele per difeſa del Cielo col tartareo Dragone, non è punto diſſimile da quello, che pratica l'Elefante col Dragone medemo; poiche ritrouo, che queſto à guiſa di Caualliere colla proboſcide, che di mano li ſerue, mentre à queſta ſi lega ſpàda tagliente, la maneggia, e raggira non meno di quello ſi farebbe vn' eccellente Schermitore, che col pugno afferrata l'haueſſe: *ſunt qui viſos ætate noſtra affirmarunt, gladium longitudine duorum cubitorum ad promuſcidem alligatum geſtantes, atrociſſimas in bello cædes edidiſſe*, rapporta il Valeriano ne'ſuoi Geroglifici. Di quì hebbe origine quel gentiliſſimo Apologo, che finge, come hauendo il Dragone hauuta gran conteſa con l'Elefante, ſi riduceſſero ambidue à ſfidarſi, & à batterſi inſieme in duello; per il che l'Elefante, come Caualllier di portata, pigliando vna ſpada, la maneggiaua con tutto brio, e deſtrezza; del che fù rimprouerato dal Dragone, che li diſſe, che doueſſe con eſſo combattere ſenza ſuperchiaria; e sì come egli adoprar volea nel duello la ſua lunga coda, così egli adopraſſe la ſua lunga proboſcide. Se io adopro la ſpada, ripigliò l'Elefante, deui ciò aſcriuere alla nobiltà della mia naſcita, poiche voglio farla da Caualliere, e non da beſtia, come ſei tù; volendo moſtrarti, che quanto ogn' vno sò maneggiar quell' iſtrumento, ch'è proprio de'Cauallieri miei pari. Queſto è vn' Apologo fauoloſo: mà racconto veritiero ſi è quello dell' Arcangiolo Michele, e del Dragone rubelle. Si sfidarono ambidue à duello. Padrini furono gli Angioli. Steccato il Cielo. Arma del primo fù la ſpada, che come Elefante impugnaua Michele; però dalla Chieſa con la ſpada alla mano dipinto, e nella Diuina ſcrittura, come habbiam detto, con eſſa deſcritto ne viene: *& collocauit Cherubim, & flammeum gladium*. Arma del ſecondo la coda, che, come dragone, il Demonio raggiraua: *Cauda trabebat tertiam partem Stellarum cœli*. Si preſentò da ambi le parti la battaglia; ſi venne alla zuffa; s'inuitarono, s' aſſalirono, s'azzuffarono, e parue nell'azzuffarſi, che le Cicladi del mare ſpiantate inſieme concorreſſero; parue, che intimaſſe crudel guerra Etna, & Veſuuio; paruero inſomma Elefanti contro Dragoni, tanta fù la forza, tanto fù d'ambi le parti il furore; raſſembraua, che la ſpada dell' Elefante lampeggiaſſe, che la coda del Dragone fulminaſſe: mà alla fine *proiectus eſt draco*, il Drago reſtò vinto, e l'Elefante vittorioſo; il Demonio conculcato, e l'Angiolo coronato; Satanaſſo agonizante, e Michele trionfante; CONTERAM, ET CONFRINGAM. *Tu* CONFREGISTI *capita draconis. Et factum eſt prælium magnum in cœlo; Michael, & Angeli eius præliabantur cum dracone, & draco pugnabat, & Angeli eius; & proiectus eſt draco ille magnus, ſerpens antiquus, qui vocatur Diabolus, & Sathanas.*

Valer. Ierogl. l.

c. 3.

c. 12.

Proſeguiamo ad vdire ſopra l'iſteſſo combattimento quell' altra deſcrittione, che ci vien fatta ſin da principio del Mondo, doppo la colpa tanto à noi dannoſa, commeſſa da' noſtri progenitori Adamo, ed Eua; poiche riconoſciuta dal Signore la donna aſſai più colpeuole dell' huomo, come quella, che preſtando l'orecchio al Serpente, fù dal medemo ingannata, dicendoli ella medema: *Serpens decepit me*; riuolto ad eſſa ingannata, & al Serpente ingannatore, diſſe loro: *inimicitias ponam inter te, & mulierem; ſemen tuum, & ſemen illius; Ipſa conteret caput tuum*. Molto gloſano ſopra di queſta voce *ipſa* li ſacri Interpreti, poiche altri trasferiſcono, e leggono dal Teſto Hebreo *ipſe*. Quindi, sì come leggendoſi nella Volgata: *Ipſa conteret caput tuum*, lo riferiſcono molti alla Beata Vergine, che doueſſe ſchiacciare il capo al Serpe infernale; così leggendoſi colla verſione Hebrea: *Ipſe conteret caput tuum*, altri l'attribuiſcono à Chriſto, ch' egli cioè doueſſe all' iſteſſo Serpe d'auerno ſpezzare, e fracaſſare, non vn ſol capo, mà tutti quelli ch' egli inſidioſamente ſcuoteua; e però di lui diceſſe il Profeta: *Tu* CONFREGISTI *capita draconis*; *capita* nel numero plurale, atteſoche queſto tartareo Dragone fù ſcoperto nell' Apocaliſſe da San Giouanni *habens capita ſeptem*. Quindi *ipſa*, dicono alcuni, perche sì come vna donna, cioè Eua, cagionò tanto male al genere humano, ingannata dal Demonio, Serpente aſtuto; così vn'altra donna, cioè Maria, ſchiacciando al medemo Serpente il capo, era conueniente rimediaſſe ad vn tanto danno. *Ipſe*, ripigliano altri, perche non ſi poteua redimere l'huomo dalla ſchiauitudine del Diauolo, ſe il Figlio di Dio incarnandoſi non compariua à ſchiacciar à queſto tutti li ſuoi veleoſi capi; e però ſi dice di lui: *Tu* CONFREGISTI *capita draconis*. In ſomma, altri traduce *ipſa*, altri trasferiſce *ipſe*. Onde San Gio: Griſoſtomo adherendo alla verſione della lingua Santa, che traslata *ipſe*, così diſcorre: *Non de muliere, ſed de ſemine eius videtur dici, quod conteret caput Diaboli, & refertur ad Chriſtum, qui ſingulariſſimè ſemen ſolius mulieris, vt potè conceptus, & natus ex Virgine, verè ſerpentis* CONTRIVIT *caput*. Valendoſi pure di queſta verſione *ipſe*, in cambio d'*ipſa*, San Girolamo l'applicò à Chriſto dicendo: *Dominus* CONTERET *Sathanam*. Come dunque douraſſi intendere vna differenza cotanto eſentiale di verſioni, di feminino *ipſa*, e di maſcolino *ipſe*? Entrò quiui per ſcioglier il dubio vn Pittore, qual ſi dimoſtrò, non ſolo eccellente nella ſua profeſſione, mà anco ſapiente Teologo; poiche dipinſe ſopra d'vn quadro vn Serpe, vn Drago, e ſopra dello ſteſſo vi pennelleggiò inoltre la Beata Vergine, che con vn piede li ſchiacciaua il capo; appreſſo poi di queſta vi dipinſe il ſuo benedetto Figliuolo, in atto anch' egli di ſtritolare il capo al Serpente medemo, poggiando però il ſuo piede ſopra quello di ſua Madre Maria Vergine; onde ambi aſſieme veniuano à ſchiacciarlo; che fù à punto vn concordar molto bene l'*ipſe* con l'*ipſa*, cioè, come dicono molti Teologi, *ipſa per ipſum*; *ipſa Virgo per ipſum Filium* CONTERET *caput tuum*. Ottimo ripiego d'ingegnoſo Pittore. Mà s'io foſſi ſtato à queſto vicino quando intrapreſe ſimil Pittura, haurei voluto ſuggerirli, che v'haueſſe in oltre pennelleggiato il piede d'vn Angiolo, quello cioè dell'Angiolo Michele, in atto

Geneſ. c. 3.

D. Io: Chryſoſt.

Ee anche

anche egli di schiacciar il capo al medemo Serpente; poiche anco d'esso afferma la Chiesa, che come difensore del Cielo, l'habbi calpestato, e frantumato; *collaudemus venerantes omnes cœli milites, sed præcipuè primatem celestis exercitus Michaelem in virtute* CONTERENTEM *Zabulon*.

Acciò questa Pittura assai più chiara apparisca, mi seruirò del colore di quel fatto Eroico successo nell' Isola di Rodi, all'hor che veniua habitata da Caualliери Gerosolimitani; narrandosi ne' trofei di questi prodi Guerrieri; ch'essendo comparso in quell'Isola un'horribil Dragone, che teneua tutto quel paese in Somma apprensione, e non trouandosi maniera di liberarsene, vn tal Caualliere Siccardo più coraggioso degli altri, volle, non solo contro il consiglio de' suoi commilitoni, mà anco contro l'ordine de'suoi supremi Comandanti, tentar d'vcciderlo, e liberar da tanta infettione questa molestata regione. Onde auicinatosi alle cieche grotte, & alle solitarie foreste, oue soleua la Bestia incauernarsi, la contemplò minutamente, e doppo hauerla più che mai potè al simile delineata, à casa in sua Patria si ritirò; oue fece formare di stracci vn corpo à quella in tutto vguale, così nelle penne, come nelle squame, vnghie, carne, corna, e colori. Fatto questo Simolacro, se bene stracciоso, auezzò il suo Cauallo, & alcuni Mastini à dar de'denti nelle parti più mostruose, e più spauentose di quell'horribil fiera, hauendoli così à poco à poco leuato quel terrore, che poteua loro cagionare l'originale, quando hauessero seco combattuto. Onde ritornato in Rodi, fattosi animo, e coraggio, si risolse andarlo ad assalire nella sua propria Cauerna, e dando al Dragone con l'aiuto de' Mastini la morte, ne riportò gloriosa vittoria per sè stesso, e salute per l'Isola: se bene quasi gli auenne quel tanto succede all'Elefante, che per lo più *commoritur* con il Dragone all'hor che contro d'esso combatte. Con vn tal modo parmi procedesse il nostro Caualliere dell'Elefante, il nostro Michele, contro il Dragone d'auerno, militante, poiche reso consapeuole, che hauendo questo infestato il Cielo col veleno della sua insopportabile alterigia, volendo liberarlo da questa diabolica infettione, non auezzò altrimenti Cani, mà chiamò in suo aiuto li Soldati del Cielo, gli Angioli; non formò del Dragone vn corpo di straccie, che gli assomigliasse, attesoche si poco lo stimaua, che come fosse vn Dragone di straccie, contro d'esso si coraggiosamente s'auentò, che dandoli la sconfitta, dal Cielo lo sbalzò, riportando così, non solo per sè stesso gloriosa vittoria, *fortis in prelio fecit victoriam*, mà in oltre salute alla Patria celeste; onde s'vdirono per quelle beate Contrade risuonar quelle voci d'allegrezza; *facta est salus, & virtus, & regnum Dei nostri*, come che l'Angiolo Michele hauesse messa in sicuro la salute di tutto quel Regno felice. Mà v'è di più, che superò sì presto questo Dragone rubelle il nostro Angiolo Michele, e tanto sicuramente, che come cosa fatta prima di farsi, e prima che seguisse, si vdì più volte intuonarsi nel Cielo: *& factum est, & factum est*, cioè: habbiamo vittoria, se bene ancora non l'hauessero ottenuta: mà ciò diceuano per la sicurezza c'haueuano d'ottenerla, onde mi pare questo

Plin. l.8.c. 11.

Apoc.c.12.

Apoc.c.11. Apoc. c.12.

modo di parlare simile à quello, che vsò Teseo nella Tragedia d'Ercole furioso:

> —— *Si noui Herculem,*
> *Lycus Creonti debitas pœnas dabit.*
> *Lentum est dabit; dat; hoc quoque est lentum; dedit.*

Se io bene conosco Ercole, sono certo, che pagarà il suo ardimento il tiranno Licco; mà ciò significo lentamente; già lo paga. Ancora son pigro in dirlo; già l'hà pagato. E tanto certa la cosa, che bisogna significarla per cosa fatta. E però come cosa fatta, cioè come vittoria ottenuta dall'Angiolo Michele del Dragone infernale, s'intuonò: *& factum est*, ancorche non fosse ancora ottenuta, e ciò per la sicurezza c' haueuano d'ottenerla.

Vn riflesso, ch'io faccio al motiuo, c'hebbe l'Arcangiolo Michele di battagliar contro di questo tartareo Dragone, mi fà ritornar sul filo del nostro Simbolo del Caualliere dell'Elefante; poiche doppo che fù osseruato, che *draco stetit ante mulierem*, auanti cioè di quella gran Donna, che comparue vestita di Sole, coronata di Stelle, e calzata di Luna: *signum magnum apparuit in celo, mulier amicta sole, & luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim*; doppo, dico, che fù scoperta questa dignissima Matrona sì superbamente ammantata, dal Dragone d'auerno insidiata, *draco stetit ante mulierem*, di subito *factum est prælium magnum in celo, Michael, & Angeli eius preliabantur cum dracone, & draco pugnabat*. O' quante comparse, che si videro farsi nel Cielo auanti gli occhi di Giouanni nell'Apocalisse prima di questa, senza che nè pure si motiuasse vna sol parola di guerra, ò di battaglia. Quella del Figlio di Dio con la spada in bocca, con le sette Stelle nelle mani, che staua in mezzo a' Sette Candelieri d'oro. Quella del Monarca dell'vniuerso assiso sopra rileuato Tronò, circondato d'vn'Arco baleno di color di Smeraldo, corteggiato da ventiquattro Principi di testa coronata, che sopra del Trono medemo le dorate loro Corone collocauano. Quella del Libro sigillato con sette sigilli aperto da vn'Agnello vcciso, attorniato da quattro Animali, cioè dal Leone, dal Bue, dall'Aquila, dall'Huomo. Quella dell'Angiolo, che hauea nelle mani vn Sigillo, che comandò ad altri quattro Angioli, che danno veruno non apportassero, nè alla Terra, nè al Mare, nè alle Piante, fino à che segnati non hauesse nella fronte tutti i serui del Signore. Quella di sette Angioli che teneuano sette Trombe per farne risuonare l'horribil rimbombo. Quella dell'Angiolo, ch'era coronato nel capo dell'Iride, ornato nella faccia della Stella solare, e che teneua nelle mani vn libro aperto. Quella d'vn'altro Angiolo, che consegnò à Giouanni vna verga d'oro, acciò con essa misurasse il Tempio, l'Altare, & li Sacerdoti, che in quello adorauano il Signore. Queste, & altre varie, quanto vaghe comparse si videro farsi nel Cielo, nè mai si vdirono rumori d'armi, strepiti di guerre, fraccassi di battaglie: mà subito, che comparue la Matrona vestita di Sole, coronata di Stelle, calzata della Luna, e che *draco stetit ante mulierem*, subito, dico, *apertum est templum Dei in cœlo*, come già era in vso appresso i Romani d'aprirsi il Tempio di Giano quando s'intimauano le guerre;

Apoc.c. Apoc.c.

guerre; subito, dico, si principiò à battagliare contro il Dragone infernale, *Michael, & Angeli eius præliabantur. Et factum est prælium magnum in cœlo.* Per spiegar questo fatto tanto rileuante, non ci partiamo dal proposto Simbolo dell' Elefante. Attendiamo à quel tanto riferisce il diligente Scrittore della natura d'esso; poiche doppo hauerlo ben bene osseruato ne' suoi varij moti verso del Cielo, alla fine conchiuse, ch' egli sia animale, per così dire, molto religioso; onde li venga attribuita *religio syderum, solisque, & lunæ veneratio.* Rassembra tanto religioso l'Elefante, che pare adori le Stelle, il Sole, e la Luna; niente inferiore à que' Gentili, de' quali scriue San Pier Grisologo, che in *cœlo solem, lunam, sydera,* adorauano. Hora quella Matrona nel Cielo comparsa, di Sole ammantata, di Stelle coronata, di Luna calzata, altra non era, che la Chiesa del cielo trionfante, della quale l'Apostolo: *Accessistis ad ciuitatem Dei viuentis Hierusalem celestem, & Ecclesiam primitiuorum, qui conscripti sunt in cœlis.* Per tanto, vedendo Michele, che *draco stabat ante mulierem* insidiando questa Matrona, questa Chiesa, come difensor del Cielo, qual' Elefante, al quale s' attribuisce *religio syderum, solisque, ac lunæ veneratio,* s' armò contro del Dragone, l'assaltò, l'espugnò, e dal Cielo lo sbalzò: *Draco stetit ante mulierem; Michael, & Angeli eius præliabantur, & draco pugnabat; & proiectus est draco ille magnus, serpens antiquus, qui vocatur Diabolus, & sathanas.* Sbalzò sì, dal Cielo Michele quest' insidioso Dragone, mà quello, che più rilieua si è, che li fiaccò in oltre tutti que' sette capi, che mostruosamente scuoteua, poiche si scriue di lui, che *draco stetit ante mulierem habens capita septem;* che però anco si dice: *Tu* CONFREGISTI *capita draconis;* non si dice *caput,* mà *capita,* perche sette sono li di lui capi. Onde da Giobbe vien pur detto *Behemoth* nel numero plurale, che vuol dire vn composto di varij capi di bestie, cioè di sette, come lo vide Giouanni, li quali, conforme l'espositione de' graui Dottori, non erano tutti serpentini, ò d'vna sol sorte; mà di varij animali, che rappresentauano li sette vitij capitali, con quali egli suol combattere contro di noi, cioè di Leone, di Tigre, d'Orso, di Vipera, di Lupo, di Serpente, d'Asino. Quindi Michele, che intuona: CONTERAM, ET CONFRINGAM, al quale si può dire, come à quello, che CONTERIT *Zabulon: Tu* CONFREGISTI *capita draconis.* CONFREGIT il capo di Leone, perche li fiaccò la superbia. CONFREGIT il capo di Tigre, perche li fiaccò l'auaritia. CONFREGIT il capo d' Orso, perche li fiaccò la lusuria. CONFREGIT il capo di Vipera, perche li fiaccò l'ira. CONFREGIT il capo di Lupo, perche li fiaccò la gola. CONFREGIT il capo di Serpente, perche li fiaccò l'inuidia. CONFREGIT il capo d'Asino, perche li fiaccò l'accidia: tutti capi de' vitij capitali, che contro di noi questo Dragone infernale arrestar suole per atterrarci, e superarci. Quindi, se bene restando così ne' suoi capi indebolito, con tutto ciò si soggiunse, che *iratus est draco, & abijt facere prelium cum reliquis, qui custodiunt mandata Dei;* per lo che in secondo luogo Michele Caualliere dell'Elefante, come protettore anco della terra, intuona: CONTERAM, ET CONFRINGAM; m'armerò similmente per debellar questo Dragone, acciò col veleno della sua malitia il Mondo non infetti.

[Margin: 8. c. 1.] [Margin: Petr. log.] [Margin: Hebr.]

Per far constare questa più che bella verità, diamole incontro col far comparir quiui due Draghi delle tenebre, due Demonij. Dell' vno se ne ragiona nel Vangelo di San Luca. Dell' altro se ne discorre nell'Apocalisse di San Giouanni. Del primo si dice, che non poteua esser legato con catene: *neque catenis iam quisque potest eum ligare.* Del secondo si scriue, che fosse stato strettamente con catene legato: *& vidi Angelum descendentem de cœlo habentem catenam magnam in manu sua, & apprehendit draconem serpentem antiquum, qui est Diabolus, & sathanas, & ligauit eum.* Di quello si registra, che legato pur con catene, tutte le spezzasse: *quoniam sæpè catenis vinctus dirupisset catenas.* Di questo vien registrato, che non solo non spezzasse le catene, mà che con queste star se ne douea ben legato per anni mille: *& ligauit eum per mille annos.* Dell' vno si narra, che niuno lo poteua altrimenti domare: *& nemo poterat eum domare.* Dell'altro vien narrato, che fosse talmente domato, che non potesse per verun modo sciogliersi da sè stesso: *oportet illum solui.* Gran fatto! Demonio l'vno, Demonio l'altro. L'vno spezza le catene: *quoniam sæpè catenis vinctus dirupisset catenas:* l'altro, non solo non le può spezzare, mà fà di mestieri, che da altro sia sciolto, se vuol liberamente caminare, *oportet illum solui.* S'accresce lo stupore, poiche il Demonio descritto in San Luca, che le catene spezzaua, era vno degl' infimi del loro ordine: oue il Demonio descritto nell' Apocalisse era l'istesso Principe de' Demonij, il Dragone infernale, il Diauolo, satanasso: *& apprehendit draconem serpentem antiquum, qui est Diabolus, & sathanas.* Cessarà lo stupore quando si rifletterà chi sia stato quest' Angiolo, ch'incatenò sì strettamente il Dragone d'auerno, il Demonio dell'abisso: *& vidit Angelum descendentem de cœlo habentem catenam magnam in manu sua, & apprehendit draconem serpentem antiquum, qui est Diabolus.* Diciamo pur quiui quel tanto dissero altri, che *multi probabiliter existimant, Michaelem eum Angelum fuisse, quem vidit Ioannes descendentem de cœlo.* Michele dunque fù quello, ch'incatenò il Dragone rubelle. Il Caualier dell'Elefante fù quello, che legò il Demonio arrogante. Non accade però marauigliarsi, se questo spezzar non potesse le catene, sciogliere i legami, poiche se bene *non est super terram potestas, quæ comparetur ei,* come di lui Giobbe afferma; tutta volta quella Catena, che lo legò, fù più potente della sua medema potenza: *hoc est suæ potentiæ, & imperij catena, deuinctum, in Inferni carcere detrusit,* dice il Pererio. Così dunque legato da Michele il tartareo Dragone, ed incatenato, potiamo dire con Alessandro de Ales, che *ipse assistit laborantibus ad operandum, ne à dracone impediantur; orantibus ad impetrandum, ne à dracone repellantur; vacillantibus ad confirmandum, ne à Dæmone seducantur; pugnantibus ad triumphandum, ne à dracone subigantur.*

[Margin: Marc. c. 5.] [Margin: Apoc. c. 20.] [Margin: ex Io: Lippo. vbi supra.] [Margin: Iob c. 41.] [Margin: Benedict. Perer. in c. 20. Apocal.] [Margin: Alexand. de Ales in cap. 12. Apocal.]

Hor venite adesso à descriuermi, come prodigij di fortezza, i Giasoni, che in Colco li Dragoni custodi dell'aureo velo addormentarono; gli Ercoli, che li Dragoni, vigilanti guardie degli horti Esperidi, trucidarono; gli Esculapij, che nel risanar Glauco i Dragoni fugarono; li Cadmi, che li Dragoni, quali haueuano assaliti i suoi Compagni, stritolarono; gli Apolli, che li Dragoni, ch'infestauano la terra, domarono; gli Alconi, ch'i Dragoni, che haueuano auuiticchiato vn fanciullo, saettarono; i Danieli, che i Dragoni adorati da' Babilonij soffocarono. Altro coraggio, altra forza, altro valore trouo io che ammirare nel nostro mistico Elefante di Michele nel domar il Dragone rubelle. Se la pigliarono quelli con Dragoni della terra; questi con Dragoni dell'inferno. Quelli con Serpi vsciti dalle cauerne de' Monti; questi con Spiriti vsciti dalle sfere de' Cieli. Quelli durarono nel combatter poco tempo; questi seguita à tenerlo strettamente legato, e così seguiterà per anni mille: *apprehendit draconem serpentem antiquum, qui est Diabolus, & sathanas, & ligauit eum per annos mille*. Mille anni, cioè, finche durerà il mondo, come spiega Andrea Vescouo Cesariense: *mille igitur anni, vt credibile sit, complectuntur totum illud tempus, quod interfuit inter Christi Incarnationem, & Antichristi aduentum*. Passò quiui in ristretto il fatto all'opposto di quel tanto succede nella battaglia frà gli Elefanti, & i Dragoni; poiche questi astuti Serpenti contro di quelli combattendo tentano legarli con le lunghe lor code, auuolgendole loro d'intorno a' piedi, i quali nodi però cercano di sciogliere gli Elefanti con la mano della proboscide: *Dracones gressus alligant cauda; resoluunt Elephantes nodos manu*. All'opposto, dico, quiui successe, poiche Michele, combattendo qual Elefante col dragone del Demonio, mentre à punto questo nel combatter si seruiua della propria lunga coda, attesoche *cauda trahebat tertiam partem stellarum cœli*: mà non potè per questo legar l'Elefante di Michele; restò ben esso sì per mille anni strettamente legato, *& ligauit draconem per mille annos*.

Andr. Episc. Cesar. in Bibliot. Patr. t. 4.

Plin. l. 8. c. 12.

Apoc. c. 12.

Non ci dipartiamo da queste battaglie. Facciamo ch'entri in campo Isaia Profeta, poiche stimo, che queste le volesse descriuere con quelle pesanti parole: *In cubilibus, in quibus priùs Dracones habitabant, orietur viror calami, & iunci, & erit ibi semita, & via, & via sancta vocabitur. Non transibit per eam pollutus; non erit ibi leo, & mala bestia non ascendit per eam, nec inuenietur ibi*. Conchiuse poi il Profeta questa sentenza con somma allegrezza, poiche affermò, che tutti *gaudium, & lætitiam obtinebunt, & fugiet dolor, & gemitus*. Con che volle, credo, insinuare, che non si facci maggior allegrezza, quanto all'hora che sgombrata si scuopre vna battuta strada, per altro da' velenosi Draghi infettata; che perciò l'istessa Natura per arrecare quest'allegrezza, se ben riconosca li Draghi, & altra sorte di serpi per suoi parti, li porta con tuttociò odio cotanto implacabile, che da per tutte le parti dell'ampio suo seno pare habbia disposti nimici, che gli assaltino; auuersarij, che gli calpestino; ministri, che li strozzino. Quindi se varcaremo l'aria, vi vedremo l'Aquile, le Grù, le Cicogne, l'Ibide d'Egitto, che perseguitano à morte l'Anfisibene, le Biscie, le Ceraste. Se entraremo nelle nostre case, vi osseruaremo gl'insetti degli Elidri, de' Ragni, de' Ramari, che tendono insidie particolari a' Rospi, a' Cenchri, a' Scorpioni. Se scorreremo le campagne, vi scorgeremo li Camaleonti, le Donnole, le Caualette, che a' Serpi più astuti fanno, per così dire, la caualletta. Se penetraremo nelle foreste, vi miraremo gli Alicorni, i Rinoceroti, i Cerui, che fanno aspra guerra à gli Aspidi, a' Basilischi, a' Draghi. Se caminaremo per le selue, vi scuopriremo le piante del Platano, del Balsamo, dell'Agnocasto, che mettono questi pestiferi strali in fuga. Se scorreremo per i Prati, vi rimiraremo l'herbe dell'Origano, della Ruta, della Dracontea, che à questi scelerati germi rintuzzano il veleno. Se passeggiaremo per i Giardini, vi ritrouaremo i fiori delle Viti, de' Cedri, de' Granati, de' Frassini, che à questi nostri spietati nimici rintuzzano la rabbia tossicosa. Onde con tanta diligenza pare habbi voluto la Natura intuonarci all'orecchio: Allegrezza, allegrezza, ò Mortali, che v'hò sgombrate le Contrade, le publiche strade, da' tanti flagelli veneniferi, da' tanti dardi pestiferi, da' tanti fulmini mortiferi, da' tanti, voglio dire, squamosi, schiffosi, e velenosi Serpenti. E questa si è anco quell'allegrezza, ch'erano per fare tutti gli habitanti della terra doppo ch'erano per vederla sgombrata da' Dragoni, che l'infestauano: *in cubilibus, in quibus dracones habitabant, orietur viror calami, & iunci, & erit ibi semita, & via, & via santa vocabitur, & lætitia sempiterna* (ecco l'allegrezza) *& lætitia sempiterna super capita eorum, gaudium, & lætitiam obtinebunt*, ed eccoci di nuouo l'allegrezza. Ma questi Dragoni, *in cubilibus, in quibus dracones habitabant*, che al dir di Cornelio à Lapide, sopra di questo luogo, altri non erano, che li Demonij, *dracones, id est Dæmones*, chi li fece sloggiare, chi li diede lo sfratto, sì che restando le strade da essi libere, cagionasse ne' cuori de' mortali tanta allegrezza? *gaudium, & letitiam obtinebunt?* Ve lo dica la Chiesa oue canta di Michele le gloriose imprese: *Draconis hic dirum caput in ima pellit tartara; Ducemque cum rebellibus celesti ab arce fulminat*. Ah che furono scacciati tutti questi Dragoni infernali con il loro medemo Capo dal Caualliere dell'Elefante, che porta il titolo: CONTERAM, ET CONFRINGAM. Che se volete vedere tutte le strade da questi Dragoni liberate, sì che siano diuenute strade Sante, strade da persone mondissime battute; vdite di nuouo l'Autore soprascritto: *ipse assistit*, ragiona di San Michele, *ipse assistit laborantibus ad operandum, ne à dracone impediantur; orantibus ad impetrandum, ne à dracone repellantur; vacillantibus ad confirmandum, ne à Dæmone seducantur; pugnantibus ad triumphandum: ne à dracone subigantur*.

Isai. c. 35.

Cornel. à Lap. in Isai.

In Hymn. Vesp. S. Michaeli

Alex. Alex. supra.

Hà dunque Michele, qual Caualliere dell'Elefante, *draconis hic dirum caput*, stritolato, ed infranto, CONTERAM, ET CONFRINGAM. Hor vediamo, se in questo capo si ritrouasse quella gioia Draconitide appellata; Gioia, ch'al dir di Plinio, si ritroua nel capo del Drago, la qual

però,

però, ſe non ſi recide il capo allo ſteſſo mentre che viue, non diuenta mai gioia, per inuidia di quella Beſtia, che ſi ſente morire. Gli recidono per tanto il capo all'hor che oſſeruano, ch'egli ſia nel ſonno ſepolto: *Draconites è cerebro fit draconis*, ſcriue Plinio, *ſed niſi viuentibus abſciſſo, nunquam gemmeſcit, inuidia animalis mori ſe ſentientis. Igitur dormientibus amputant*. Quella matrona Chriſtiana poi, che di queſta gemma s'adornaſſe, *vt de ſerpente cultior fiat*, farebbe coſa indegna, afferma Tertulliano. Non vna ſol gemma ſi ritrouò nel Dragone infernale, vinto che fù da Michele all'hor che *draconis hic dirum caput*, ſtritolò, e fracaſsò; mà più gemme, di noue riſplendentiſſime gemme ſi ritrouò adorno; onde ſi dice di lui in Ezechiello: *in delicijs paradiſi Dei fuiſti; omnis lapis pretioſus operimentum tuum, Sardius, Topazius, & Iaſpis; Cryſolitus, & Onix, & Berillus, & Saphirus, & Carbunculus, & Smaragdus, aurum opus decoris tui*. O' quante Gioie, ò quante Pietre pretioſe, che ſcintillauano in queſto Dragone vinto, e ſuperato da Michele! Parmi poteſſe fare di tutte eſſe quel tanto fanno delle gemme Draconitidi ritrouate ne' capi de' Dragoni i Rè dell'Oriente, che *vſu eorum orientis Reges præcipuè gloriantur*, riferiſce il Beluacenſe; poiche Michele, eſſo pur Principe delle celeſti Gerarchie, poteua di tutte queſte ſopra modo gloriarſi, mentre egli combattendo contro il Dragone d'auerno, gli le fece perder tutte, sì che ſi tramutarono in tanti carboni dell'affumicata fornace dell'abiſſo.

l.37.c. | ull. de mulier. | hiel. c. | l. nat. 54.

Si compiacque però ſolamente queſto Caualliere dell'Elefante, Michele, del Dragone dell'abiſſo trionfante, con queſte gioie hauer à noi comprata la libertà dalla ſchiauitù di queſto fiero Tiranno, che al dir di Roberto Abbate, *furioſè ſemper genus humanum tyrannizauit, ſerpens dictus, & leo, vtrumque habens malignitatis, & ſæuitiæ nomen*. Tiranneggiaua ſempre l'humana generatione, e come Serpente, e come Leone; come Serpente auelenando con l'aſtutie; come Leone inſidiando con le forze. Come Serpente ſibillando con la ſuggeſtione; come Leone ruggendo con la ſubornatione. Come Serpente ingannando con l'occulte frodi; come Leone danneggiando con aperte violenze. Non mancò tuttauia chi, e come Serpente, e come Leone lo calpeſtaſſe, e lo fracaſſaſſe: *ſuper aſpidem, & baſiliſcum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem*, il che ſcriue il Salmiſta doppo hauer immediatamente auanti detto: *Angelis ſuis Deus mandauit de te, vt cuſtodiant te in omnibus vijs tuis*; con che volle inſinuare, che anco gli Angioli, e maſſime Michele, furono compagni con Chriſto nel calpeſtare queſto Dragone, nel fracaſſare queſto Leone, *Michael, & Angeli eius præliabantur cum dracone, & draco pugnabat; & proiectus eſt draco ille magnus, ſerpens antiquus, qui vocatur Diabolus, & ſathanas*.

r. Abb. ict. V. | 50.

Hora preſupongo per veriſſimo quel tanto dicono il Burgenſe, Sant'Anſelmo, Viegas, Serario, Salmerone, & altri; che quell'Angiolo, che nell'horto di Getſemani comparue à confortare Chriſto nell'agonia di ſua vicina morte, altri non foſſe, che Michele: *apparuit illi Angelus de cœlo confortans eum: probabile eſt*, ſtima anco Dioniſio Cartuſiano, *probabile eſt Angelum iſtum fuiſſe Michaelem, tunc Principem Synagogæ*. Sò, che, come Dio, non haueua Chriſto biſogno di conforto, e come huomo poteua eſſer confortato dal ſuo medemo ſuppoſito Diuino: con tutto ciò volle il Padre Eterno, che queſto vfficio di confortare il ſuo Figliuolo trà l'agonia di morte, l'eſercitaſſe l'Arcangiolo Michele; il che fù molto conueniente, perche, trattandoſi di confortare il Figliuol di Dio humanato, ad altri non poteuaſi più aggiuſtatamente dar l'aſſunto, che al Principe degli Angioli, Duce, & Imperatore de' celeſti Eſerciti, Corifeo de' Spiriti beati, & à quello, che nell'interpretatione del nome porta la Diuina ſimiglianza, interpretandoſi queſto nome di Michele *quis vt Deus?* Tutto ciò dourebbe caminare ſenza alcuna difficoltà; mà quello, che quiui puoſſi ricercare con ſomma curioſità ſi è, qual modo teneſſe Michele nel confortar Chriſto all'hor che *apparuit illi confortans eum*. Alcuni dicono, che lo confortaſſe con la ſua leggiadra, e vaga preſenza, à guiſa, che vn'amico con faccia giuliua, & allegra, conforta vn'altro amico. Altri vogliono, che lo confortaſſe con parole di conſolatione, con parole dolci, e melate, *confortauit eum valdè ſui præſentia, vt amicus confortat amicum; vel confortauit eum, aliqua verba conſolatoria dicendo*, ſcriue Ludolfo Cartuſiano. Altri ſtimano, che lo confortaſſe, perche *apparuit in forma humana, habitu, geſtuque ſimili aſſumpto, vt Chriſto aſſertore genuflectente, ipſe genuflecteret, & cum humi proſtrato, ipſe quoque proſterneret*, riferiſce il Pineda citato da Gio: Gregorio: preſa l'Angiolo forma humana, doppo fatta al Redentore humil riuerenza, gli aſſiſtè vicino chinandoſi, ginocchiandoſi, e proſtrandoſi ſeco à terra, tergendoli il ſudore, come ſoggiunge il Barradio, recandoli con parole, e geſti conſolatione, e conforto. Tutte buone riſpoſte, ed ottime conſiderationi; mà quella, che fà al noſtro propoſito, parmi aſſai migliore, quale ſi fonda à punto ſopra il noſtro Simbolo dell'Elefante, della qual ſorte d'Animali ſcriuono i Naturali, che tanto de' fiori ſi compiaccino, che ſogliono i loro Cuſtodi di queſti in faſcetti preſtargliene: *& flores ei dantur*, ſcriue Eliano; laſciando di più, che entrino ne' Prati à farne raccolta à lor piacere, ſopra modo dilettandoſi dell'odore di quelli, *atque in prata ad legendos flores, quia ſuauitatem odoris amplexantur, & manſuetiores euadant, aguntur*. Raccogliendo poi eſſi medemi li fiori, conoſcendoli all'odorato, li ripongono di volta in volta nel paniere, che vien ſoſtenuto dal loro Cuſtode, *ipſo enim odoratu flores internoſcentes colligunt, atque etiam hos lectos in calathum inferunt, quem eorum Rector ſuſtinet*. Doppo poi hauer riempito di fiori il paniere, come terminata la vindemia, vogliono eſſer lauati, dilettandoſene niente meno degli huomini: *poſtquam hunc floribus impleuerunt, tanquam vindemia facta, lauatione ſimiliter atque homines lautè delectantur*. Se poi il loro Cuſtode, al quale conſegnano il paniere di fiori ripieno, ſi moſtra renitente, e tardo à reſtituirglielo, cominciano à for-

p.22. | Dioniſ. Carthuſ. ibid. | Ludolf. Carthuſ. p.2.c.57. | Greg. à Ieſu Maria lett. 7. nell'Horto. | Pined. apud Io: Greg. cit. | Elian. hiſt. a nim. 13.c.7.

temente barrire, non volendo cibarsi fino, che non li viene restituito: *quod si Rector afferre tardauerit, barritum edunt, neque prius cibum sumunt, quam eis quisquam quos collegerint flores attulerit*; quali, riceuuti che gli hanno, pigliandoli fuori del paniere, adornano, & il presepio loro, ed anco la stalla medema per dormirui più soauemente: *eos allatos de quasillo tollentes sui præsepis labra ornant, stabulum etiam, vbi diuersantur, floribus permultis sternunt, vt suauius dormiant*, conchiude Eliano. Hò voluto tutto ciò riferire, perche più chiaramente apparisca il modo, col quale Michele, qual Caualliere dell'Elefante, consolasse Christo all'hor che *apparuit illi confortans eum*, mentre à guisa dell' Elefante, de' fiori dilettandosi, nell' horto di Getsemani molti di questi raccolse, poiche scriue Egisippo in vn Quadragesimale, riferito, intitolato: *Anima fidelis*, che dalle goccie sagratissime di sangue dell'agonizante Signore sparse in terra, all'hor che *factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*; vaghissimi fiori ne germogliassero, e l'Arcangiolo Michele, raccolte di quelli tre Rose, vna rubiconda, vna violacea, vna candida, con altri varij fiori, gratiosa ghirlanda n'intrecciasse, e questa per confortarlo la riponesse sopra il di lui crine: *Guttæ sanguinis currentis in terram versæ sunt in flores, qui fuerunt, rosa rubea, rosa violacea, rosa candida; & Angelus fecit de illis coronam, quam posuit super caput Iesu; & confortatus est*. E tanto fece l'Angiolo per eccitar maggiormente Christo à combattere contro il Dragone d'auerno, mentre di lui fù profetizato, che nella sua Passione doueа calpestarlo, e frantumarlo: *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem*; poiche il conforto, che gli arreccò, si racchiudeua in quelle parole di sopra addotte, che à questo combattimento alludono: *quod scilicet hic vincitur Lucifer, sicut victus est in cęlo; & quod magnanimum magna sustinere decet*. Che poi sia stato questo Dragone nella passione di Christo fraccassato, lo predisse Dauid: Tu CONFREGISTI *capita draconis in aquis*. E ben disse: *in aquis*, essendo che, come asserisce Plinio, nell'acqua accade spesso all'Elefante il combattere con Dragoni: CONFREGISTI *capita draconis in aquis*; cioè in quell'acque, spiega Sant'Atanasio, che scaturirono dal lato di Christo, aperto cō la lancia di Longino, che *continuò exiuit sāguis, & aqua: mactatus est Diabolus*, afferma il Santo, *non alibi, quam ad costas, vnde effluxit sanguis, & aqua*. Per tutto ciò puossi quiui dire, che non tanto restasse Christo confortato da Michele, quanto che Christo confortasse Michele, scorgendo, che il Dragone d'auerno in virtù del suo eccitamento nella Passione vi restasse stritolato, hauendo così conseguito il suo disegno, che non solo in Cielo, mà anco in terra, venisse ad esser debellato: *quod scilicet hic vincitur Lucifer, sicut victus est in cęlo*.

Egisipp. in Quadrag. Anima fidelis.

Luc. c. 22.

Psal. 90.

Psal. 73.

Pli. l. 8. c. 12

Ioann. c. 19.

D. Athan. l. d. Pass. Domini.

Non si presentò mai à Michele Arcangiolo, alcuna imaginabile occasione da poter giouar à gli huomini, che non l'habbi prontamente abbracciata. Quindi egli ordinò à Noè l'Arca per poterui saluare tutto il genere humano; egli risuscitò il morto d'Agar; egli mollificò il cuor d'Esaù verso di Giacob; egli saluò Moisè dal naufragio; egli guidò per il Mar rosso à pie asciuto il Popolo d'Israele; egli accompagnò in forma d'vna Colonna di nube, e di fuoco per il deserto il Popolo medemo; egli aiutò Giosuè à vincere cinque Regi; egli rinforzò Gedeone perche vincesse con poca gente; egli auualorò Sansone contro Filistei; egli animò Dauid contro il gigante Goliath; egli cibò Elia fuggitiuo per mezzo de' Corui; egli risanò Naaman Siro dalla lepra; egli accomiatò Giuditta contro Oloferne; egli liberò Susanna dalla morte; egli saluò due volte Daniele nel lago de' Leoni; Egli refrigerò li fanciulli nella fornace di Babilonia; egli regolò le battaglie de' Maccabei; egli intuonò nella Nascita di Christo: *Gloria in excelsis Deo*; egli preparò l'acque della Piscina, perche tanti infermi iui risanassero. In somma Michele Arcangiolo in ogni occasione, per giouar all'huomo si mostrò sempre pronto. Mà quando si trattò, per mostrarsi protettore dello stesso, e della terra tutta, di stritolare, e fraccassare il Dragone dell'inferno; all'hora sì, che si mostrò vn Caualier dell'Elefante, mentre prontissimo à guisa di questo, che *prosternit acies, poterit armatum*, poiche in virtù sua *proiectus est draco ille magnus, serpens antiquus, qui est Diabolus*.

Omnia fastis S. Michael. pol. fa.

Hor vada adesso il tartareo Dragone, sbalzato già dal Cielo, calpestato poi quì giù in terra; vada, dico, à confinarsi nell'affumicata sua cauerna dell'abisso, che quiui pure il Caualier dell'Elefante Michele Arcangiolo, come debellator dell'Inferno, l'arriuerà, vorrà pure intuonare: CONTERAM, ET CONFRINGAM. Vorrà similmente quiui vederlo stritolato, e frantumato; che forse Isaia Profeta volle à questo alludere all'hor che disse, che il Signore *interficiet impium*, che se la piglierà cioè contro l'empio dragone del Demonio; che lo conculcarà, che lo sbranerà, che l'vciderà, *interficiet, interficiet impium*, Quell'empio Dragone di vita priuerà, ch'è molto più fiero d'ogni altro Dragone; Dragone il di cui capo è formidabile, il petto terribile, la coda horribile, il dente pungente, l'alito fetente, il tossico potente, lo sguardo mortifero, il passo pestifero, l'artiglio venenifero. Con tutto ciò non s'arresta il Signore, *interficiet impium*, calpesterà questo Serpe, frantumerà quest'Angue, vcciderà questo empio Dragone, *interficiet, interficiet impium*. Mà come, ed in qual modo *interficiet?* Di qual arnese si seruirà, con qual'armi la morte li darà? *interficiet* forse colle fiamme, come già Hercole estinse l'Idra mostruosa? forse con le saette, come già Apollo il fiero Pitone? forse colle lancie, come già Bellerofonte la spauentosa Chimera? forse coll'haste, come già Laocatee que' due Serpi, che vscirono dal Cauallo Troiano? forse coll'ardente pece, come già Daniello il vorace Dragone? forse colle Bombarde, come già Regolo, il Console Romano, l'immenso Serpe di Bagadra? forse in fine *interficiet* con acuti, e penetranti strali, come già Alcone Cretense, perito Arciere, che scuoprendo il figliuolo, che dormiua in vna selua, come di sopra habbiamo accennato, da vn Serpe strettamente auuitichiato, che già già staua per morderlo, ed ingoiarlo; dato di piglio all'Arco, scoccò contro del Drago sì ben aggiustata la saetta,

Isai. c. 1

ta, che ferì il Serpente, ed intatto rimase il fanciullo innocente?

Valer. l. 1.

Ars erat esse Patrem, vicit natura periclum,
Et pariter Puerum somnoque, & morte leuauit,
Tunc iterum natum, & fato per somnia raptum.

In nessuna di queste forme, ripiglia il Profeta, sarà di vita priuato l'empio dragone del Demonio. *Interficiet* ben sì il Signore, l'vciderà, di vita lo priuerà, mà non già con fiamme, nè con saette, nè con lancie, nè con haste, nè con pece, nè con bombarde, nè tampoco con strali: mà ben sì *spiritu labiorum suorum interficiet;* col fiato delle sue labbra l'vciderà, ò come dice San Paolo, *interficiet spiritu oris sui;* con lo spirito della propria bocca. Mà come mai vn Dragone sì terribile, e cotanto formidabile, potrà cader morto à terra à forza di fiato, à forza di vento? Altro vi vuole, che vento per atterrar vna montagna di peruersità. Altro si ricerca, che fiato per smantellare vna tore di malignità. Non s'allontaniamo dal nostro Simbolo dell'Elefante, se vogliamo penetrare il senso di questo misterioso enigma. Sogliono, come più volte habbiamo in questo Discorso replicato, combattere fra di loro gli Elefanti, & i Dragoni, attesoche perpetua discordia passa frà di loro. Trà li modi poi, che praticano nell'azzuffarsi assieme, molto fiero parmi quello osseruato da Plinio all'hor che con il proprio fiato vengono al cimento, attesoche il Dragone per indebolir l'Elefante, procura d'impedirli il fiato, di trattenerli lo spirito, nascondendo il proprio capo nelle di lui narici: *& hi in ipsa nare caput condunt, pariterque spiritum præcludunt;* laonde l'Elefante per respirare, e per difendersi, traspira sì vehemente il fiato, lo spirito, che quel capo del Drago, che s'era intromesso nelle di lui narici, resta in sì fatto modo oppresso, che rimane tal fiata dal fiato estinto. Ritorniamo adesso alle parole d'Isaia, e di San Paolo: *Spiritu labiorum suorum interficiet impium,* dice l'vno: *quem Dominus interficiet spiritu oris sui,* ripiglia l'altro. Addimandate à San Tomaso, chi sia questo spirito, questo fiato del Signore, che doueua apportar la morte à quest' empio Dragone, e vi dirà, ch'altro non sia, che lo spirito, ed il fiato del Cauallier dell'Elefante dell'Angiolo Michele: *quem Dominus interficiet spiritu oris sui, quia Michael,* spiega il Santo Dottore, *quia Michael interfecturus est eum, qui Michael spiritus Dei dicitur.* Volle il maligno Dragone combatter con questo celeste Elefante; pretese, per così dire, *spiritum præcludere;* mà con questo spirito vehemente, forte, e gagliardo, restò egli vinto, & estinto: *quem Dominus interficiet spiritu oris sui; quia Michael interfecturus est eum, qui Michael spiritus Dei dicitur.*

[2. ad ...s. 2.] [... l. 8. c.] [hom. in 2. ad ... c. 2.]

In conformità di quanto del Signore disse Isaia, che *spiritu labiorum suorum interficiet impium,* il Signore medemo volendo quasi autenticar ciò, che disse il Profeta sudetto, proferì quelle parole in Isaia registrate: *Ego creaui,* leggono altri: *Ego constitui mihi interfectorem ad disperdendum:* Passo, che viene spiegato dal Lirano di San Michele, come quello, che sia stato dall'eterno Monarca frascielto, del Dragone d'auerno, per disperderlo affatto, l'vccisor vittorioso: Dragone, che essendo da Michele dal Cielo sbalzato, *& proiectus est draco,* quasi non bastasse à questo Cauallier dell'Elefante hauerlo vinto nella prima guerra, volle anco superarlo in quella seconda, che tentò di presentar all'huomo, sommamente adirato, per esser stato nella prima sbaragliato, *& iratus est draco, & abijt facere prælium cum reliquis, qui custodiunt mandata Dei.* Bella, e stupenda connessione. Là guerra, quà guerra. Colà la prima, quà la seconda. Là Michele, quà Michele. Là Angiolo, quà Angiolo, Là in Cielo, quà in terra. Là contro il Dragone, *Michael, & Angeli eius præliabantur cum dracone;* quà contro il Dragone, *& iratus est draco, & abijt facere prælium cum reliquis, qui custodiunt mandata Dei.* Onde si scorge, che anco frà questo Elefante, e questo Dragone perpetua passa la discordia, come à punto degli Elefanti, e de' Dragoni disse il Naturalista: *Dracones perpetua discordia cum elephantis bellum gerunt.*

[c. 54.]

Plin. vbi supra.

Hor mi ricorda hauer detto poco auanti, che la Chiesa di Dio venga figurata in quella Matrona, che comparue à San Giouanni nell'Apocalisse, vestita di Sole, coronata di Stelle, e calzata di Luna; auanti della quale si vide pure vn gran Dragone in atto d'insidiarla: *& draco stabat ante mulierem.* Stante questo, mi souiene di quel tanto dicono gli Astrologi: che l'Ecclisse soglia accadere all'hora, che la Luna si ritroua in certo punto del Cielo determinato, da essi *caput,* ouero *cauda draconis* appellato. Questo in quanto all'Ecclisse materiale, che tal volta sogliamo vedere nel Sole, e nella Luna. In quanto poi all'Ecclisse spirituale, dicono similmente i Teologi, che succeda in certo punto, che anco si può dire *caput,* ò pure *cauda draconis;* in tempo cioè, che il Dragone infernale procura, ò con la coda della colpa, ò col capo del peccato, d'ecclissare, e d'oscurare i chiari lumi de' Giusti; onde San Bonauentura: *Anima ecclypsatur, & obscuritatem patitur, dum inter eam, & Deum interponitur peccatum.* Eccoci Adamo, lume chiaro d'innocenza, ecclissato da Eua quando si ritrouaua à punto nel punto della coda del Dragone, all'hora cioè, che rimase ingannata dal Serpe d'auerno; *serpens decepit me,* confessò ella medema; onde di subito comparue alla vista di tutto il mondo l'Ecclisse miserabile, della quale Anastasio Sinaita: *Obscuri, & tenebrosi serpentis dominatu oppressum lumen defecit.* Quel tanto, che gli riusci con Eua, tentò l'astuto, & ardito Dragone anco con la Matrona accennata, che la Chiesa figuraua, acciò questa pure, qual Luna ecclissata restasse; che però, come habbiamo detto, *draco stabat ante mulierem,* alla quale non mancaua il Simbolo della Luna, perche d'essa si registra: *& luna sub pedibus eius.* Mà che successe? S'ecclissò, s'ottenebrò questa luna? Già pareua si ritrouasse nel punto detto *caput draconis,* mentre *draco stabat ante mulierem,* che, non vn solo, mà bensì sette capi scuoteua, *habens capita septem;* non solo non s'ecclissò, mà il Dragone bensì confuso, e scornato restò, perche *Michael, & Angeli*

Apoc. c. 12.

D. Bonau. serm. 3. de B.V.

Genes. c. 3.

Lib. 4.

geli eius præliabantur cum dracone, che lo fecero vergognosamente ritirare nelle cieche paludi del suo affumicato Regno, *& proiectus est draco ille magnus, serpens antiquus, qui est Diabolus, & Sathanas*; ed eccoui terminata la prima battaglia con sommo scorno del Dragone d'auerno. Ripiglia per tanto questi souente la seconda; *& iratus est draco, & abijt facere prelium cum reliquis, qui custodiunt mandata Dei*. Tenta ancor quì di far comparire l'Ecclisse, ò con la coda della tentatione, ò con il capo della suggestione: mà ancò per questa battaglia si dichiara il Signore: *Ego constitui mihi inerfectorem ad disperdendum*. Hò di già destinato l'vccisore, cioè Michele, come spiega Lirano, perche disperda queste machinate Ecclissi, queste code tentatrici del Dragone infernale, non permettendo Michele, che succedano, mentre sogliono succedere in quel punto del Cielo detto *cauda*, ouero *caput draconis*; attesoche *draconis hic dirum caput in ima pellit tartara*; confinandolo nell'abisso, e quiui confinato, come vinto, e superato, se ne fà d'esso gioco, e riso; essendo quel Dragone, come vogliono li Santi Atanasio, Basilio, Grisostomo, Teodoreto, del quale discorre il Salmista: *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei: ceterum*, riferisce il Lorino per sentenza de' sudetti accennati Dottori, *cæterum, draconem pro Diabolo sumi, cum quo præliatus dicitur Michael, constat ex ennarratoribus hoc loco*.

Psal. 103.

Lorin. in Ps. 103.

Quindi Sant'Agostino ci fà animo, e cuore à burlarci ancor noi di questo Dragone, creato perche venga da tutti dileggiato: *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei*. Vuole però, che per burlarci di lui con debito modo, Angioli per i puri costumi ci dimostriamo: *vis illudere draconi? esto Angelus Dei*; quasi volesse dire: *vis illudere draconi? esto Angelus Dei*, come era vn Macario Alessandrino, che *ad illudendum ei* colla sola brusca presenza se lo sbalzaua d'intorno. *Vis illudere draconi? esto Angelus Dei*, come era vn Basilio, che *ad illudendum ei* con due sole parole lo fugaua. *Vis illudere dragoni? esto Angelus Dei*, come era vn Gregorio, che *ad illudendum ei* con due righe di scritto l'allontanaua. *Vis illudere draconi? esto Angelus Dei*, come era vn Paolo semplice, che *ad illudendum ei* con la sferza lo batteua, e lo mortificaua. *Vis illudere draconi? esto Angelus Dei*, come era vn Teodoro Sedunense, che *ad illudēdum ei* se ne seruì come di giumento, facendolo portar da Roma fino alla sua Città, vna campana donatagli da Papa Leone. *Vis illudere draconi? esto Angelus Dei*, come era vna Conegunda moglie d'Enrico, che *ad illudendum ei* se ne seruì come di facchino, facendoli portare sassi smisurati per la fabrica d'vn Tempio. *Vis illudere draconi? esto Angelus Dei*, come era vn Bernardo di Montone, che *ad illudendum ei*, nella pendice d' vn Monte, come schiauo, lo pose in catena. *Vis illudere draconi? esto Angelus Dei*, come era vn Bernardo Abbate, che *ad illudendum ei*, volle, ch'egli medemo supplisse alla Ruota della Carrozza, che lui spezzò, acciò il Santo non andasse à terminar vn'opera di carità, per la quale s'era incaminato; onde li conuenne per suo gran dileggio seruire à guisa d'vn pezzo di legno. In somma *vis illudere draconi? esto Angelus Dei. Esto*, come fù vn Michele, che, qual Caualliere dell'Elefante, *ad illudendum ei*, sempre si trouò pronto per stritolarlo, e fraccassarlo; onde intuonò: CONTERAM, ET CONFRINGAM come difensore del Cielo: CONTERAM, ET CONFRINGAM come protettor della Terra: CONTERAM, ET CONFRINGAM come debellator dell'Inferno. E perche tutte queste sue vittorie, tutti questi suoi trionfi ridondino in nostro vtile, e beneficio, disponiamoci à fare quel tanto c' esorta la Chiesa: *collaudemus venerantes omnes celi milites; sed præcipuè Primatem cœlistis exercitus, Michaelem in virtute* CONTERENTEM *Zabulon*.

D. August. in Psal. 103

Ex Palladio, & Sozomeno.

D. Hier. vita B. c. 27.

Ex di[...] sr. del[...] lib. 6. c.

Cronic[...] Sofon.

Ex eiu[...] storia.

In Hy[...] veteri Michae[...]

SIMBOLO FESTIVO

Per San Luca Euangelista.

Che San Luca entrò collà sù nel Cielo , per douer sempre gioire,
perche quì giù in terra altro non fece , che patire.

DISCORSO VIGESIMO NONO.

Doprate pure quanti strumenti Geometrici volete per metterui à fabricare qualche nobile, e ben dissegnato Edificio , acciò riesca con tutte le sue misure raro , e singolare , che sopra ogni altro ordigno quello del Compasso, altrettanto necessario, quanto vtile chiaramente lo scuoprirete: adoprate pur vn Scandaglio di sì lunga fune, che tocchi, e misuri il profondo : vn' Archipenzolo , che dritto talmente sia, sì che vi dimostri la rettitudine dell' opera dissegnata: vn Squadro, che sia così giusto, che vi discuopri l' obliquità del terreno , oue alzar bramate l'Edificio: vn Quadrangolo, che vi manifesti la regola per ben compartire tutte le parti, e superiori, & inferiori della fabrica : vn Traguardo , che vi possa seruire per misurare quel Campo, ò quel spatio di terreno, nel quale pensate di scauar i fondamenti: vn Tetradio, che stia sempre saldo per quanto vorrete maneggiarlo , sbalzarlo, e riuoltarlo: vn Triangolo, che sia in tutte le parti vguale, sì che disugualità non incontriate, per quanto hauete stabilito nell' opera incominciata: vn Piombino, che stia così pendente dal suo filo, sì che esso vguale, camini pure senza verun diffetto il vostro ben pensato lauoro ; insomma adoprate , ripiglio, quanti strumenti Geometrici volete per inalzare qualche sontuosa Fabrica, che lo strumento più adattato, e più necessario vi riuscirà sempre il Compasso da' Latini *circinus* appellato: onde disse Plinio à comprobatione di quanto habbiamo detto , *omnia autem constant ratione circini semper indubitata* ; chi adopra poi questo strumento del Compasso per formarne vn circolo, fà, che s'aggiri con vno de' suoi piedi, e con l'altro si trattenghi nel mezzo del centro, e così il circolo perfetiona. Nel fabricare ogni Santo à sè stesso la fabrica sontuosa della celeste Gierusalemme, *Hierusalem, quæ ædificatur vt ciuitas*, chi adoprò lo Scandaglio dell' Innocenza, chi l'Archipenzolo della Patienza: chi lo Squadro della Giustitia, chi il Quadrangolo dell' Equità, chi il Traguardo della Carità, chi il Tetradio della Purità, chi il Triangolo della Fede, chi il Piombino del timor

Plin. l. 2. c. 15.

Psal. 121.

mor di Dio; ma il glorioso Euangelista San Luca, sebene per inalzar à sè stesso la fabrica della celeste Gierusalemme, *Hierusalem, quæ ædificatur vt ciuitas*, adoprasse tutti gli strumenti spirituali d'ogn'altra Virtù, tutta volta volse adoprare sopra d'ogni altro il Compasso della Mortificatione, alla quale volse esser sempre soggetto, per formar à sè stesso il circolo della gloria del Cielo, del quale vien detto *dum esset Rex in accubitu suo*, leggono altri dall'Ebreo, *in circulo suo*.

Cant.c.1.

Quindi volendo far apparire con Simbolo espressiuo, che San Luca entrasse collà sù nel Cielo, per douer sempre iui gioire, perche quì giù in terra altro non fece, che patire, habbiamo delineata vna Mano, che ristretto nella sommità tenga vn Compasso in atto di perfettionare vn circolo di già principiato, animandolo col Motto COARCTOR VSQVE DVM PERFICIATVR, parole leuate dalla bocca dell'istesso Christo, oue in San Luca ragionando del suo Battesimo, à punto disse, *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor vsque dum perficiatur*; per il qual Battesimo da'sacri Spositori vien'intesa la Croce di Christo nella sua passione sofferta: quindi se Roberto Abbate afferma, che la mortificatione particolarmente del corpo sia vn'altro Battesimo, *baptismantur in remissionem peccatorum, quod est accipere crucis Christi signaculum*, potrassi ben anco affermare, che la vita di Luca sia stata vn continuo Battesimo, mentre *Crucis mortificationem iugiter in suo corpore portauit*, e però potrà per consequenza ancor egli intuonare, *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor vsque dum perficiatur*, cioè *vsque dum perficiatur* con il Compasso di me stesso il circolo dell'eterna Gloria, che vado perfettionando per mezzo della mano del Signore, che mi stringe col trauaglio, e m'aggraua coll'affanno; che molto bene s'adatta à questo Santo Euangelista il paragone del Compasso, poiche essendo egli figurato nel Bue, *& facies bouis à dextris ipsorum quatuor*, fù osseruato da Celio Rodigino, che la fronte del Bue rappresenti l'imagine della lettera. V *frontem imagine. V. figurari Celius notauit*, riferisce il Gianstonio, la qual lettera riuoltata all'in giù vien'à formare per à punto la figura del Compasso, Simbolo di Luca al Bue rassomigliato, *facies bouis à dextris ipsorum quatuor*. Se in oltre il nome di Compasso deriua dal verbo *compatior*, quasi, che il Compasso additi il compatire; cioè il patire assieme con altri; chi più d'ogni altro si dourà dire Compasso, quanto San Luca? mentre sempre patì, & assieme con Christo compatì, *Crucis mortificationem iugiter in suo corpore portando*, quindi quel tanto disse San Bernardo ragionando del buon Ladrone, che assieme con Christo patì nella Croce, cioè, che *ipsa die, qua* COMPASSVS *est, & corregnauit*, l'istesso dir potiamo di San Luca, poiche ancor egli, COMPASSVS EST, eccolo Compasso, *compassus est* perche *Crucis mortificationem iugiter in suo corpore portauit*; onde esso pure come *compassus corregnauit*, atteso che qual Compasso dalla mano del Signore ristretto nella portione superiore con il trauaglio, perfettionò il circolo della Gloria, della quale si scriue, *dum esset Rex in accubitu suo*, leggono altri dall'Hebreo, *in circulo suo*: onde il moralissimo Bercorio, *per circulum intelligitur æterna mansio*; quindi, si come potiamo dire al Signore con il Principe degli Oratori, *sed tu perfice hoc quod* COARCTASTI, così potiamo dire dell'Euangelista San Luca con S. Remigio, che, *vt circinus medio stans perfecit Orbē*, come Compasso ristretto dalla mano del Signore con il continuo trauaglio della mortificatione della Croce, *qui Crucis mortificationem iugiter in suo corpore portauit*; perfettionò à se stesso il circolo dell'eterna Gloria, *vt circinus in medio stans perfecit orbem. Coarctor vsque dum perficiatur; compassus est, vt corregnauit*.

Luc.c.12.

Luc.c.2.

Rup. Abbas l. 1. in Ezech.c 32.

Ezech.c.1.

Ex Ionst. l. de quadrup. vbi de Boue.

D.Bern.ser. de omnibus Sanctis.

Cant.c.2.

Petr. Ber. Direct.mor. V. circulus

Cic.1.de O

D.Remig. Relat., a Engelg. em blem. 28. luc. Euan p.1.

Essere l'eterna Gloria vn perfettissimo circolo, di cui non possa idearsene vn maggiore in qualunque sia genere di perfettione à quella corrispondente, non accade per conto alcuno metterlo in dubio: poiche sì come il circolo, appresso gl'Egitij era Geroglifico di perfettione, come anco da'Matematici viene stimata la più perfetta figura, che delinear si possa; così l'eterna Gloria con il commune sentimento di tutti li Teologi, e Santi Padri, viene deffinita da Boetio, che sia, *status omnium bonorum aggregatione perfectus*; Circolo cioè il più perfetto, che si possa dall'istesso Dio formare, essendo egli l'oggetto della Gloria medema; onde il sapientissimo Trimegisto, *Deus circulus est, cuius centrum vbique, circumferentia nullibi*; in conformità di che la Sposa de'sacri Cantici si fece sentire, che *dum esset Rex in accubitu suo nardus mea dedit odorem suum* leggono altri dal Testo Hebreo, e Greco, *dum esset Rex in circulo suo, per circulum*, spiega il suddetto Bercorio, *intelligitur æterna mansio*: Circolo perfetto, anzi perfettissimo l'eterna Gloria, perche ella è senza alcun angolo di partialità, senza alcuna punta d'auersità; Circolo, perche è più capace d'ogni altro degli honori diuini, e della pienezza de'doni celesti; Circolo, perche ne'suoi piaceri, nelle delitie sue, non si ritroua nè principio, nè fine; Circolo, perche infinite linee di stupori, e marauiglie si spiccono dalla sua circonferenza, e vanno à terminare al centro dell'oggetto beatifico; Circolo, perche l'Anime beate, come tante linee d'esso, tutto ciò, che mirano, e contemplano, riducono, e riflettono al centro della Diuinità, dalla quale godono di riconoscere le Creature tutte prodotte da essa, e deriuate, riceuendo da questa cognitione, soaue, e giocondissima dolcezza; Circolo in fine la Gloria celeste, perche corona li Beati d'essa meriteuoli, per li frutti dell'opere buone quì giù in terra incessantemente prodotte, *gloria, & honore coronasti eos*: hor il circolo di questa eterna Gloria, *per circulum intelligitur æterna mansio*, in altro modo non se l'aquistò San Luca, che col rendersi Compasso ristretto, & aggrauato dalla mano del Signore, mediante il trauaglio della Croce, *qui Crucis mortificationem iugiter in suo corpore portauit*: onde sì come poteua egli dire, *coarctor vsque dum perficiatur, vt circinus medio stans perfeci orbem*; così il Signore poteua soggiungere, *perfeci hoc, quod coarctaui: Compassus est, & corregnauit*.

Pier.Valer. l.39. Hier. gly. Vbi Circulo.

Seuer. Boe l.3. de Co sol.

Cant. c.1

Psal.8.

In così dire non vi crediate, che io non mi ricordi del ragionare, che fà San Paolo à questo nostro

Ep.ad Heb cap.10.

stro proposito, scriuendo agl' Hebrei, *certamen sustinuistis passionum*, *victis* COMPASSI *estis*; *nolite itaque amittere confidentiam vestram, quæ magnam habet resurrectionem*; tre cose dice quiui l'Apostolo à questi Popoli d'Israel; la prima, che s'aspetta alla passione tollerata, *magnum certamen sustinuistis passionum*; la seconda, che s' appartiene alla compassione dimostrata, *victis* COMPASSI *estis*; la terza, che concerne alla remuneratione aspettata, *nolite itaque amittere confidentiam vestram, quæ magnam habet resurrectionem*; con la prima gli esalta per hauer fortemente resistito, *magnum certamen sustinuistis passionum*; con la seconda li loda, per hauer cordialmente compatito, *victis* COMPASSI *estis*; con la terza gli esorta à douer confidentialmente aspettare, che li sia il premio compartito, *nolite itaque amittere confidentiam vestram, quæ magnam habet resurrectionem*; per la prima vengono sommamente lodati, *magnum certamen habuistis passionum*, per la seconda vengono grandemente ammirati, *victis* COMPASSI *estis*, per la terza vengono altamente confortati, *nolite amittere confidentiam vestram, quæ magnam habet resurrectionem*. Ed ecco in queste tre cose autenticato dall'Apostolo tutto questo nostro Simbolo del Compasso, che ristretto dalla mano Diuina, perfettiona il circolo della Gloria; volete la mano Diuina, che stringa col trauaglio il Compasso? ecco, che li dice in primo luogo, *magnum certamen sustinuistis passionum*; volete il Compasso in atto di perfettionare il circolo? Ecco, che dice in secondo luoco, *victis* COMPASSI *estis*, ecco li Compassi; volete in fine vedere perfettionato il circolo della Gloria eterna? ecco ciò, che dice in terzo luogo, *nolite amittere confidentiam vestram, quæ magnam habet resurrectionem*, la Resurrettione cioè dell'eterna Gloria, che circolo vien detta: *dum esset Rex in circulo suo; per circulum intelligitur æterna mansio*. Hor queste tre cose non si ritroueranno pienamente tutte in San Luca? se la prima dice, *certamen sustinuistis passionum*, oh quante passioni, che sostenne quest'Euangelista, tante, che, *Crucis mortificationem iugiter in suo corpore portauit*: se la seconda dice, *victis* COMPASSI *estis*, oh quanto, che si dimostrò compassioneuole verso l'Anime vinte dal Demonio, che ben si poteua dire, che *victis compassus sit*; per lo che anni trenta sette continui assieme con San Paolo s'affatticò per redimerle dalla di lui tirannica schiauitù, *beatus Lucas*, afferma San Vicenzo Ferrero, *triginta septem annis laborauit cum Paulo inter infideles*; se la terza dice, *nolite amittere confidentiam vestram, quæ magnam habet resurrectionem*, oh come questo Santo confidaua d'esser certamente remunerato, atteso, che non tralasciò mai di formare il circolo della Gloria fino, che non lo vidde del tutto perfettionato, *coarctor vsque dum perficiatur, vt circinus medio stans perfeci orbem, compassus est, & corregnauit*.

[margin: ...incent. ... de S. ...]

Già che di compasso si ragiona, vorrei, che alcuno più versato di me nell'antiche traditioni, mi sapesse dire, chi sia stato di questo Matematico strumento l'ingegnoso inuentore? leggo in Plinio vn prolisso Catalogo de gl'inuentori di molti strumenti di varie professioni: poiche se parliamo de' strumenti Musicali, dice, che Pane il Zuffolo, Mida il Piffaro, Anfione la Cetra inuentassero; se de' strumenti Fabrili, riferisce, che Cinira figliolo d'Agrippa la Tanaglia, il Martello, l'Incudine ritrouasse, Dedalo la Sega, l'Ascia, e Teodoro Samio la Chiaue; se de' strumenti Marinareschi, rapporta, che Icaro ritrouasse le Vele, Eupalamio l'Ancora, Dedalo l'Arbore, e l'Antenna; se de' strumenti Militari, scriue, che Acritio ritrouasse lo Scudo, Mida Mecenio la Panciera, i Lacedemoni l'Elmo, la Spada, la Lancia; quelli di Caria gli Schenieri, & i Penacchi; Scita figliolo di Gioue l'Arco, e le Freccie: se de' strumenti Rurali vuole, che Anacarsi ritrouasse la Ruota, i Frigij la Carretta, Buzige l'Aratro; se in fine per non esser più prolisso discorriamo de' strumenti Matematici, riferisce, che Assanimandro Milesio ritrouasse la Sfera, Dedalo l'Archipenzolo: mà non soggiunge, chi fosse l'inuentore del Compasso, di questo strumento tanto necessario per li dissegni dell'opere Geometriche, non ne parla; e pure Pausania, e Diodoro affermano, che fosse di questo vtilissimo strumento l'inuentore vn giouine Talo appellato, che *ingenio suo, figuli rotam, serram ferream, &* CIRCINVM *inuenit*, per lo che da Dedalo sommamente inuidiato, perche hauesse saputo ritrouare vn' ordigno cotanto singolare, fù trà morti arrollato, che mossi poi à compassione di lui li supremi Numi in vita lo riuocarono, trasformandolo in vago Augello, per il che con sommo suo contento, per maggior inuidia de' suoi emoli, per il Cielo lietamente volasse, *Talus autem Deorum miseratione in auem mutatus fuit*. Riuoltiamo adesso gl'occhi à San Luca, e diciamo, che se egli non è stato l'inuentor di quel Compasso, che forma il circolo della Gloria, *dum esset Rex in circulo suo, per circulum intelligitur æterna mansio*, è stato almeno egli stesso dal Signore ritrouato, non per tramutarlo in Augello, per volar per il cielo dell' Aria, come auenne à Talo ritrouator del Compasso, mà per restringerlo con la sua Diuina mano coll'aggrauio del trauaglio, e farli perfettionare il circolo della gloria del Regno del Cielo, *qui Crucis mortificationem iugiter in suo corpore portauit, vt circinus medio stans perfecit orbem, compassus est, & corregnauit*.

[margin: l. 7. c. ...]

[margin: *Ex apparatu Synonim. Franc. Serra V. Talus.*]

Quest'effetto d'vn Compasso dalla mano del Signore compresso col trauaglio, à fine di perfettionare il circolo della Gloria celeste, lo rauuisa Sant'Agostino in ogni vero fedele, *Christianum cor in Deum præssurarum plagis extenditur*; onde se il Compasso aggrauato dal peso d'vna mano, che aperto lo tiene per formare il circolo, hebbe il Motto, *dum premor amplior*, tanto si può dire di quel fedele, e massime di San Luca, che qual Compasso dal trauaglio oppresso, viene à vedere il circolo della Gloria per lui perfettionato; onde Dauid, che non era da simil Compasso differente, perche sempre trauagliaua, disse al Signore, che stretto lo teneua nelle mani, *quoniam die, ac nocte grauata est super me manus tua*, che l'haueua poi dilatato, & ampliato, *in tribulatione dilatasti mihi*, quasi hauesse voluto dire con quel tale, che al Compasso nel modo

[margin: *D. August. conc. 1. in Psal. 32.*]

[margin: *Psal. 31.*]

[margin: *Psal. 4.*]

do di sopra figurato soprascrisse il Motto, *coarctatione dilator; dilator*, acciò m'adopri à perfettionarmi il circolo della Gloria, che è l'istesso Dio, *Christianum cor in Deum pressurarum plagis extenditur*. Più chiaramente di Dauid San Paolo mostrò d'esser simile à simigliante Compasso, mentre scriuendo a' Filippensi disse loro; *coarctor è duobus, desiderium habens, dissolui, & esse cum Christo;* disse *coarctor*, come si fà del Compasso, che nella sommità con la mano si stringe; soggiunse, *è duobus* atteso, che li due piedi, che s'adoprano, postone vno nel punto del suo centro, si gira l'altro attorno, e si perfettiona il circolo; termina poi dicendo, *desiderium habens dissolui, & esse cum Christo*, che vuol dire, che bramaua perfettionare il circolo, & essere à godere con Christo nel Cielo, e quiui si vidde, che buon compagno di Paolo sia stato San Luca, *comes peregrinationis nostræ* da esso appellato: poiche se Paolo si mostrò vn Compasso, dicendo, *coarctor è duobus*, San Luca non fu dissimile, mentre facciamo, che dica *coarctor vsque dum perficiatur, vt circinus medio stans perfecit orbem*.

Ep. ad Philipp. c. 1.

2. Cor. c. 8.

Nell'hauer quiui nominato San Paolo, mi si è ridestato alla memoria il suo indiuiso compagno San Pietro, quale nell' Epistola prima al capitolo quinto così scriue, *Deus vocauit nos in æternam suam Gloriam, modicum passos, ipse perficiet, confirmabit, solidabitque;* tre cose anco questo Principe degli Apostoli in queste poche parole racchiude, che tutte tre, questo nostro Simbolo mirabilmente autenticano: *Deus vocauit nos in æternam suam Gloriam*, questa è la prima: *modicum passos* questa, è la seconda: *ipse perficiet*, questa è la terza; non li bastò hauer fatta mentione della Gloria, *Deus vocauit nos in æternam suam Gloriam*: non s'arrestò col hauer mentouata la causa di questa, cioè l'hauer alquanto patito, *modicum passos*: mà vuole in oltre soggiungere, che non lasciò questa imperfetta, mà affatto compita, e perfettissima, *ipse perficiet;* che è per à punto quel tanto, che noi rappresentiamo in questo nostro Gieroglifico; che essendo cioè il Fedele qual Compasso ristretto dalla mano del Signore con il trauaglio, e con il patimento, *modicum passus*, ne venga à formare il circolo della Gloria, *Deus vocauit nos in æternam suam Gloriam:* nè qui si ferma, mà soggiunge, *ipse perficiet*, quasi haueste volsuto soprascriuere il medemo Motto, che noi à questo nostro Simbolo habbiamo soprascritto, *coarctor vsque dum perficiatur*: mà nè pur questo li bastò, atteso, che, acciò sempre più perfetto questo circolo della Gloria comparisce, non solamente dice *ipse perficiet*, mà v'aggiunge in oltre, *confirmabit, solidabitque;* ed ecco in tre sole parole tre Misterij rinchiusi, *perficiet, confirmabit, solidabitque*: *perficiet* eccellentemente, *confirmabit* fortemente, *solidabit* fermamente: *perficiet* con infinita sapienza, *confirmabit* con liberal pienezza, *solidabit* con somma diligenza: *perficiet*, & ecco la remuneratione, *confirmabit*, & ecco la contemplatione, *solidabit*, & ecco la comprensione: *perficiet*, quanto alla ricognitione dell'opere buone, *confirmabit*, quanto alla riuelatione delle cose Celesti, *solidabit*, quanto alla visione delle Persone Diuine: *perficiet* per dimostrare vna verità riuelata, *confirmabit*, per additare vna vita beata, *solidabit* per arrecare vn'eternità interminata: *perficiet*, felicità apportando, *confirmabit*, realtà dimostrando, *solidabit*, l'istessa Diuinita suelando: *perficiet*, volendo premiare, *confirmabit*, volendo beatificare, *solidabit*, volendo in perpetuo glorificare: *perficiet* in quanto al sommo bene, *confirmabit* in quanto al miglior bene, *solidabit* in quanto all'ottimo bene: *perficiet*, perche s'habbia il corpo accopiato con l'Anima, *confirmabit*, perche s'habbia l'Anima accopiata al Cielo, *solidabit*, perche s'habbia il cuore accoppiato con Dio; non li bastò il dire *perficiet*, mà in oltre soggiunse *confirmabit, solidabit*, volendo insinuare, che quel circolo della Gloria, che veniua à formare con il compasso del Fedele aggrauato dalla sua Diuina mano con il peso del trauaglio, sarebbe stato sempre fermo, e saldo; se dunque il circolo di quest'eterna Gloria, *Deus vocauit nos in æternam suam Gloriam*, venne à perfettionarsi, confermarsi, stabilirsi, *ipse perficiet, confirmabit, solidabit*, con i compassi di que' Fedeli a' quali San Pietro scriueua, come *modicum passi*, per hauer cioè alquanto patito: leggiermente dalla Diuina mano aggrauati: quanto più perfetto sarà riuscito questo medemo circolo formato con il compasso di San Luca, mentre non solamente *modicum* patì, ma ben sì *iugiter*, poiche d'esso si recita, che *Crucis mortificationem iugiter in suo corpore portauit*, non altrimenti *modicum*, cioè vn giorno, ò due solamente, mà *iugiter* continuamente questo Compasso fù oppresso dalla mano del Signore, *iugiter* dalla giouentù, fino alla vecchiaia, fino alla decrepità, e soffrì tal sorte di patimento, e di mortificatione, che prese nome di Croce, ch'è il maggior crucio, che si possa tollerare; onde se del buon Ladro, che la Croce tollerò, e poi la Gloria acquistò si disse da San Bernardo, che *compassus est, & corregnauit*, tanto dicasi di San Luca, *Crucis mortificationem iugiter portauit*, patì, e Compasso si dimostrò, mentre da sè stesso à sè medemo il circolo della Gloria formò, *compassus est, & corregnauit, vt circinus medio stans perfecit orbem*.

Ep. D. Petr. 1. c. 5.

Comparisca per maggior proua di quanto diciamo, nel Teatro di questo discorso quel Carro pomposo, che contemplò Ezechiello Profeta nel primo capo delle sue Visioni: poiche là doue gl'antichi Vincitori, per render gloriosi i loro Trionfi, poneuano sotto il trionfal Carro, chi gl'Elefanti, come Giulio Cesare, chi i Cerui, come Aureliano, chi i Leoni, come Marc'Antonio, e chi altra sorte di feroci Belue; sotto il Cocchio del celeste Monarca scoprì l'accenato Profeta, accoppiati quattro misteriosi Animali, l'vno, che hauea faccia d'huomo, *facies hominis*, il secondo, che haueua sembianza di Lione, *facies leonis*, il terzo, che haueua figura d'Aquila, *facies aquilæ*, & il quarto, che portaua la diuisa di Bue, *facies bouis;* si spinge oltre il Cocchio, gira, e raggira molte volte le strade, e doppo d'hauer molte volte girato, torna à passare sotto gl'occhi del Profetta, ed ecco, che egli osserua, che vno di quei quattro misteriosi Animali, s'era trasformato in vn bellissimo Cherubino; quale di questi vi credete sortisse sì nobil priuilegio? Forse l'huomo, perche,

Ezech. c. 1.

che, sì come à questo per ragione dell'Anima, l'immortalità s'attribuisce, così il Cherubino ancor esso è immortale? non Signori; forse il Leone, perche sì come il Cherubino era vigilante custode del Paradiso terrestre, così il Leone, perche dorme con gl'occhi aperti, viene preso per Simbolo di persona vigilante? nè meno; forse l'Aquila, perche, sì come il Cherubino tiene mai sempre fissi gl'occhi nel contemplar il Sole di giustitia, così l'Aquila non lascia di vagheggiare d'appresso la fiammeggiante ruota del Sole? nè tampoco (mà vdite, e stupite) il Bue in Cherubino si transformò, lasciò le corna, & impennò l'ali: pennuto volò per l'Aria, sormontò il Sole, e le Stelle: trapassò le sfere tutte de' Cieli, prese la natura Angelica con la fatezza di Cherubino; *facies bouis*, si disse prima; *facies Cherubim*, si disse dopoi; *primam faciem*, notò San Girolamo sopra di questo luogo, *appellauit Cherubim*, *pro qua supra dixerat*, *facies bouis*; e perche non vi fosse alcuno, che stimasse, ò che Ezechiello hauesse sbagliato, ò che non hauesse ben mirato, ripiglia, e dice, *ipsum est animal*, *quod vidi iuxta fluuium Chobar*, *& intellexi*, *quod erat Cherubim*. Chi bramasse di questo passo, hauerne legitima la spiegatione, rifletta à quel tanto habbiamo detto di sopra con Celio Rodigino, riferito dal Gianstonio, che la fronte cioè del Bue rappresenti l'imagine della lettera V, *frontem imagine V, Cœlius figurari notauit*, la qual lettera riuoltata poi all'ingiù, viene à formare per à punto la figura del Compasso, come ogni vno può vedere: stimo adesso superfluo il dire, che questi quattro Animali tanto misteriosi veduti da Ezechiello, che haueuano la faccia d'Huomo il primo, di Leone il secondo, dell'Aquila il terzo, e del Bue il quarto, *facies hominis*, *facies leonis*, *facies aquilæ*, *facies bouis*, significassero li quattro Euangelisti, l'Huomo significasse San Matteo, il Leone San Marco, l'Aquila San Giouanni, il Bue San Luca; essendo dunque in questo simboleggiato il nostro Euangelista, ben era di douere, che nella Gloria qual Cherubino comparisse, *facies bouis*, *facies Cherubim*, *ipsum est animal*, *quod vidi iuxta fluuium Chobar*, *& intellexi*, *quod esset Cherubim*, poiche come ombreggiato nel Bue, portaua la figura del Compasso nella faccia, *facies bouis*, cioè la lettera V, *frontem imagine V, Cœlius figurari notauit*, che rouersciato all'ingiù, la figura forma del Compasso: onde come Compasso dalla mano del Signore con il trauaglio della Croce ristretto, *qui Crucis mortificationem iugiter in suo corpore portauit*, formando con esso il circolo della Gloria, in Gloria, qual Cherobino nel Regno de' Cieli trasformato si vidde, *compassus est*, *& corregnauit*, *vt circinus medio stans perfecit orbem*.

Ez. c. 10.

Ionst. Quad. vbi te.

Quanto sono queste due faccie di San Luca differenti, altrettanto sono misteriose, *facies bouis*, *facies Cherubim*, *appellauit Cherubim*, spiega San Girolamo, *primam faciem*, *pro qua supra dixerat*, *facies bouis*; come si volesse dire, *facies bouis*, quì in terra, *facies Cherubim*, colà in Cielo: *Facies bouis*, per la coltiuatione, *facies Cherubim*, per la beatificatione: *Facies bouis*, secondo il peso, *facies Cherubim*, secondo il sollieuo: *facies bouis*, & ecco il giogo, che opprime, *facies Cherubim*, ed ecco la mano, che lo leua: *Facies bouis*, per quello s'aspetta all'esser mortale, *facies Cherubim*, per quello s'appartiene all'esser immortale: *Facies bouis*, per la fatica, *facies Cherubim*, per il riposo: *Facies bouis* in fine, perche portando in faccia, ò in fronte, che dir vogliamo, à guisa di questo Giumento, la lettera V, che rouersciata forma vn Compasso, *facies Cherubim*, perche douea esser in lui mirata, atteso che, come Compasso dalla mano dell'Altissimo con il trauaglio continuo della Croce fortemente ristretto, *qui Crucis mortificationem iugiter in suo corpore portauit*, hauendo formato con questo il circolo della Gloria, ben se li aspettaua qual Cherubino d'andarla à godere, *compassus est*, *& corregnauit*, *vt circinus medio stans perfecit orbem*. *Coarctor vsque dum perficiatur*.

Mà, che parlo io de' Boui, che nella faccia la forma additano del Compasso? parliamo delle mani medeme del Signore, e vediamo se veramente egli con queste, simil strumento, qual Geometra habbi mai maneggiato: vdiamo ciò, che ne dica la Sposa de' sacri Cantici, come meglio di tutti informata delle qualità del suo prediletto Sposo, che altri non era, che il facitor dell'Vniuerso, *manus eius tornatiles*, così ella le descrisse, *manus eius tornatiles*, *aureæ*, *plenæ hyacinthis*, dal Testo santo si legge, *manus eius circuli*, *vel orbes aurei*, *plenæ tharsis*; se rifletteremo à quanto il Creatore Diuino colle sue onnipotenti mani hà fabricato, non potremo, se non conchiudere, che altro non sia, che Circoli, che Sfere, che Ruote, *manus eius circuli*; dall'Angeliche menti le celesti Sfere, quasi circoli rotanti s'aggirano; il Sole quasi circolo infocato per il giro dell'anno si volta, la Luna quasi circolo d'argento per il giro de' mesi si riuoglie, *omnia cœlestia*, *& terrestria*, scriue San Girolamo, *& quid quid sub humanam cadit intelligentiam suis rotis voluitur*, *solis annuum circulum*, *per singulos menses luna decurrit*; se le Stelle noi miriamo, raggirando per i Cieli, in circolo compiscono il loro corso; se li Pianeti contempliamo, per li circoli degli anni; quasi rote agitate eternamente trascorrono; se la Luce guardiamo, mentre dall'Oriente all'Occidente rutilando trapassa, osseruaremo, che rotando, circoli và formando, *lucifer*, *qui*, *& vesper*, *dum ad Orientem*, *& Occidentem rutilus micat*, *& noctis tenebras puro temperat lumine*, *duobus annis eundem conficit cursum*, *alia quoque astra*, *quæ errantia dicuntur*, *& quid quid fulget in cœlo rotis voluitur suis*. Le stagioni dell'anno formano in giro i loro circoli; gli Arbori colle piante al variar de' tempi ruotando, hor secchi cadono, hor rinuerditi risorgono; tutti li Fiumi dal gran centro del Mare estratti, al marino centro in circoli perpetui aggirandosi ritornano: aggiungendosi in oltre l'humano Spirito, che in giro aggirasi, & in circoli di continui pensieri riuogliesi; *Segetum quoque*, *& arborum*, *herbarumque varietates per quatuor tempora rotis currunt suis*, *& in circulos suos: Flumina in mare currunt*, *& de matrice abysso reuertuntur*. Quindi quest'

Cant. c. 5.

S. Hieron. in Glossa ord. ad cap. 1. Ez. n. 16.

Idem, ibid.

Idem. ibid.

opere delle Diuine mani, che tutte in circoli si raggirano, hauendola Sposa de' sacri Cantici minutamente contemplato, venne à conchiudere, che *manus eius circuli, vel orbes aurei, plene tharsis*; al che potiamo ben noi aggiungere, che tutto sia stato dal Signore creato, come perfetto Geometra con l'ordigno del Compasso, come à punto l'insigne Naturalista, che di simiglianti Creature, che in circoli si raggirano, ragionando disse, *omnia autem hæc constant ratione* CIRCINI *indubitata*; mà quando queste medeme mani Diuine pigliano il compasso del Fedele stringendolo, & aggrauandolo con il trauaglio, *grauata est super me manus tua*, all'hora vengono à farli perfettionare il circolo della Gloria, della quale Isaia, *& eris corona*, aggiungono altri, *circulus Gloriæ in manu eius*, all'hora dico più che mai si palesano mani, che formano circoli, e però dicansi pure, *manus eius circuli, vel orbes aurei*, per significare poi vi è più lo stesso, aggiungasi in oltre, *plene tharsis*, mentre con questa voce *tharsis* si viene pure à comprehendere, che il Signore il circolo dell'eterna Gloria con i compassi di que' Fedeli, che vengono da' trauagli aggrauati, vien'à perfettionare: poiche altro non vuol dire *tharsis*, che *contemplatio gaudij*, e significa quelli, che aspirano à perfettionare per sè medemi il medemo circolo dell' eterna Gloria, vero gaudio, *tharsis, vt interpretatur contemplatio gaudij, significat eos, qui non cogitant, quæ in præsenti sunt, sed quæ in futuro, vbi verum est gaudium*, spiega il diligente Commentatore delle sacre Allegorie per sentimento delli Santi Girolamo, Roberto Abbate, & altri: mà se vi fù alcun fedele di Christo, alcun mistico Compasso dalla mano del Signore con il trauaglio aggrauato, questo fù certamente San Luca, che *Crucis mortificationem iugiter in suo corpore portauit*; onde perciò molto più d'ogni altro poteua dire, *quoniam grauata est super me manus tua*: quindi per conseguenza molto più anco per questo Santo Euangelista, che per qual si sia altro poteuasi dire, *manus eius circuli, vel orbes aurei*; atteso, che qual Compasso ristretto perfettionò il circolo della Gloria celeste, *coarctor vsque dum perficiatur, vt circinus medio stans perfecit orbem, compassus est, & corregnauit*.

Plin. l. 2. c. 15.

Psal. 31.

Isa. c. 62. ex Ghisl. in c. 5 cant.

Hier. laur. in Sylua Allegor. v. Tharsis.

Mentre andiamo così in giro, circoli formando, mi souiene di que' due, de' quali scriue il Giustiniano sopra il capitolo vndecimo di Giob, composti da vn Filosofo, mentre staua ne gl'estremi di sua vita, poiche pregato, che lasciasse per memoria a' suoi Amici qualche documento salutare, non potendo più proferire parola, pigliò la penna, e volendo, che questa li seruisse per Compasso, formò con essa due gran circoli, lasciando così la mente di tutti gl'Astanti molto sospesa, per non poter penetrare, che cosa volesse egli con quelli significare: onde molti variamente questi due circoli interpretarono, e piacemi sopra modo la spiegatione d'alcuni, che il primo circolo cioè significasse la vita quì giù in terra menata, che già il suo corso, e circolo hauea terminato, e che il corpo dalla terra pigliato, ritornaua circolarmente alla terra medema; l'altro circolo poi significasse l'altra vita, doue l'Anima deue per sempre durare, nè mai il circolo dell'eterna Gloria terminare; se questo Filosofo nel fine di sua vita hauesse hauuto simiglianti Sentimenti, s'haurebbe potuto credere, che hauesse volsuto confessare, le mani dell'eterno Creatore fate à circoli, *manus eius circuli, & orbes aurei*; poiche egli è quello, che il circolo ci comparte di questa vita, che dalla terra hauendola assunta, nella terra ritorniamo; mà di più c' arreca anco l'altro circolo dell'altra vita, dell'eterna Gloria, mentre vuole, che lo perfettioniamo come fossimo tanti Compassi aggrauati, e ristretti à guisa di questi con il grauame del trauaglio, come dice San Paolo, *certamen sustinuistis passionum victi compassi estis, nolite itaque amittere confidentiam, quæ magnam habet resurrectionem*: ecco doppo il Compasso, cioè doppo il patimento, formato il circolo del godimento dell'eterna Gloria; Quindi San Leone Papa vuole, che in questo mondo ogni vno patisca qualche poco, *vt per commune consortium crucis Christi, etiam nos aliquid in eo, quod propter nos gessit, ageremus sicut Apostolus ait, si compatimur, & conglorificamur, certa, atque secura est expectatio promissæ Beatitudinis, vbi est participatio diuinæ passionis*: sopra la qual grauissima sentenza d'vn tanto Pontefice, considero particolarmente quelle parole, che per *commune consortium Crucis* pur noi, *etiam nos aliquid* patir dobbiamo: poiche *si compatimur, & conglorificabimur*, hor che diremo adesso di San Luca, quale *per commune consortium crucis Christi*, altro, che *aliquid*, egli patì, mà come più volte habbiamo replicato *Crucis mortificationem iugiter in suo corpore portauit*. Ah che vn *iugiter* supera di lunga mano vn *aliquid*, non v'essendo frà queste due voci alcuna proportione; Se poi con quest' *aliquid*, potiamo certo, e sicuramente sperare di dar l'vltima perfettione al circolo dell'eterna Gloria, atteso che, *certa, & secura est expectatio proxima Beatitudiuis, vbi est participatio diuinæ passionis*, quanto, e sicuro sarà stato San Luca, mentre tramutò quest' *aliquid*, in vn' *iugiter*; ah che poteua con tutta certezza, e sicurezza intuonare, *coarctor vsque dum perficiatur, vt circinus medio stans perfecit orbem, compassus est, & corregnauit*.

Iust. in Iob. c. 11. pag. 5. c. 13.

Ep. ad Heb. c. 10.

D. Leo serm. 9 Quadr.

Hauendo quiui allegato il detto di sì gran Pontefice della nuoua legge, come era San Leone, voglio anco allegare il fatto d'vn'altro Pontefice della legge vechia, come fù Aaron, poiche di questo nel sacro libro dell'Esodo si narra, che douendo esser vnto con Oglio sacro, comandasse l'Altissimo à Moisè, che qual'altro Andromaco, che se non visse sotto Nerone nel Latio, ritrouossi sotto Faraone nell'Egitto, che fù, e di lui, e del suo Popolo il fiero Nerone; che fabricasse d'ammucchiati Aromati vna fragrantissima compositione d'vnguento pretioso, non per medicare, mà per profumare con sacrosanta vntione il nouello Pontefice, *locutusque est Dominus ad Moysen dicens, sume tibi aromata, faciesque vnctionis Oleum sanctum, vnguentum compositum opere vnguentarij*; fabricato questo mirabil, & odoroso vnguento promulgò di subito l'Onnipotente medemo rigorosa prammatica, che con quello solamente s'vngesse Aaron sommo Sacerdote, & i figlioli

Exod. c.

glioli soli, che doppò di lui douean succedere nel Sacerdotio, con questa auertenza però, che nell' vngere non si toccasse, nè si tingesse la carne d' huomo veruno, *Aaron, & filios eius vnges, sanctificabisque eos, vt Sacerdotio fungantur mihi, caro hominis non vngetur ex eo*. Come poi si facesse quest'vntione, stima l'Abulense sopra di questo luogo, che fosse consecrato il sommo Pontefice col tinger il dito nell'Oglio, e dalla sommità della fronte si tirasse vna linea dritta, che terminasse doue l'vn ciglio termina con l'altro; aggiungendo di più l'opinione d'altri, che vollero, che s'vngesse col figurarli nella fronte vn circolo, ed in mezzo di quello alquanto si tingeua, sì che ne risultaua vna, come imagine della lettera maiuscola THITA de' Greci, che è tale ⊖. Hor perche, dico io, questo distinto circolo, nella fronte del sommo Pontefice douea formarsi con Oglio tanto purificato? con vnguento tanto profumato? Forse perche essendo l'istesso Dio, dal gran Trimegisto Circolo appellato, *cuius centrum vbique, circunferentia nullibi*, ò come lo descrisse Girolamo, *circulus ex omni parte sibi est congruus, & æqualis*: doueua però il sommo Sacerdote in forma di circolo esser vnto, per tenere verso di questo circolo Diuino sempre riuolta la mente? Forse perche essendo l'amore verso Dio dall'Areopagita detto vn'ottimo circolo, *amor est circulus bonus à bono in bonum perpetuo reuolutus*, douea però il sommo Sacerdote in forma di circolo esser vnto, per non vscire mai dal circolo dell'amore verso del Signore? forse perche essendo il circolo quello, nella circonferenza del quale si ritroua la bellezza, come dissero gli antichi Teologi, e la bontà nel centro l'eterno Dio sotto il nome di questa adombrando, *propterea Theologorum veterum, plerosque scimus ingenio perspicacissimo bonitatem in centro, pulchritudinem in circulo, collocatam tradidisse, nam centri nomine Deum esse intelligendum prudentioribus insinuatur*; e però in forma di circolo vnto ne venisse il sommo Sacerdote, acciò potesse di questa bellezza, e di questa bontà partecipare? Forse perche essendo stati da Pitagora li suoi scolari precettati, che col mouer il capo in giro adorassero Iddio, riconoscendolo così per vn circolo perfettissimo, e però in forma di circolo il sommo Sacerdote s'vngesse, acciò senza ruotar il capo in giro, qual circolo riconoscesse Dio? Forse perche essendo il circolo quella figura Geometrica, che *in puncto, & in modico tangit terram*: onde nella terra non si ferma, *& ideò in terra non sistit*, e però in forma di circolo s'vngesse il sommo Sacerdote, per insinuarli, che se non *in puncto, & in modico*, douea toccar la terra, cioè non affettionarsi più che tanto a' beni terreni? Tutte ottime ragioni, mà quella, che più fà d' ogni altra al nostro proposito si è, che il sommo Pontefice nella fronte in forma di circolo vnto venia, perche sempre hauesse alla memoria, che douea qual Compasso perfettionare per sè stesso con l'oglio della fatica, e del trauaglio il circolo della Gloria, del qual oglio si dice, *date nobis de oleo vestro*; hor chi meglio d'ogni altro perfettionò il circolo della Gloria con l'oglio del trauaglio di San Luca Euangelista? mentre non solamente con quest'oglio lo perfettionò, mà sopra la Pianta medema, che l'oglio produce sospeso vi morì; *Lucas*, riferisce Niceforo, *Lucas à Diuini verbi contemptoribus, ex fructiferæ oleæ arbore suspensus Deo spiritum commendauit*. Quindi stimo, che il Dottor serafico dicesse, *bona arbor Lucas fuit, quia bonos fructus portauit*; notisi quella parola *portauit*, poiche mi fà ricordare di quel tanto cerca Sant' Agostino, se quel ramo cioè, che portò la Colomba doppo il Diluuio, quando ritornò all'Arca, hauesse non solamente le foglie, già che dice la Scrittura *virentibus folijs*, ò pure ancora li frutti, e conchiude alla fine affermatiuamente, *ramus ille*, dice il Santo Dottore, *ramus ille folia, & fructus habuit, nempè opera, & virtutes*; così Luca qual mistica Colomba poggiò sopra la pianta dell'Oliuo, quando vi fù sospeso, *ex fructiferæ oleæ arbore suspensus*, e però *bonos fructus portauit*.

[Margin: . in c. xod. — Celio ig. in . anti- ct. — rector. Petr. r. V. lius. — . c. 25. — Niceph. l. 2. cap. 34. Relat. ab Henrico Engelgraue in Festo S. Luc. — D. Bonau. serm. 1. de S. Luca. — Gen. c. 8.]

Mentre rifletto così à questo glorioso Euangelista, sopra la pianta d'vn' Oliuo da' manigoldi sospeso, e morto: all' hora à punto, che con il Compasso del suo medemo corpo andaua formando egualmente, e perfettionando il circolo della Gloria, *coarctor vsque dum perficiatur, vt circinus medio stans perfecit orbem*. Parmi di poter dire gl'intrauenisse quel tanto intrauenne ad Archimede, che formando pur questi vn giorno con il Compasso, figure Matematiche, Triangoli, Quadrangoli, Circoli: si vidde sourastare il ferro d'vn'ingiurioso Soldato, che non lo conosceua per Archimede, con il quale empiamente lo priuò di vita, *dum ipse animo, ac oculis in terram defixis, formas Geometricas exprimeret, à milite ignaro quis esset interfectus est*: non altrimenti Luca qual perito Geometra, *dum ipse animo formas Geometricas exprimeret*, il circolo cioè della Gloria, *& eris corona, & circulus Gloriæ in manu eius*: fù occiso sopra della pianta dell' Oliuo, *interfectus est*, poiche come habbiamo già detto con Niceforo, *Lucas à Diuini verbi contemptoribus, ex fructiferæ oleæ arbore suspensus Deo spiritum commendauit*.

[Margin: ex appa'at. Synonimor. Franc. Serra V. Archimed. — Isai. c. 31.]

Mentre men vado così di San Luca ragionando con la scorta delle parole d'Isaia, *& eris corona, & circulus Gloriæ in manu eius*, mi figuro nella mente, che queste seruissero al nostro Euangelista, come à San Paolo à punto seruirono al dire di San Gregorio Papa quell'altre, ch'egli medemo proferì, punto dissimili da queste, *in reliquo reposita est mihi corona iustitiæ*, che è l'istesso, che *circulus Gloriæ*; sopra le quali parole dell' Apostolo l'addotto Pontefice, *hoc remunerationis linteo laborum suorum sudores, Paulus detergebat, omnium persecutionum molestias detergebat, omnium dolorum lacrymas detergebat, omnium tormentorum sanguinem detergebat*: non altrimenti San Luca compagno in tutto di Paolo, *Comes peregrinationis nostræ*, da esso appellato, quasi riflettendo alle parole di sopra allegate d' Isaia, *& eris corona, & circulus Gloriæ in manu eius*; diciamo pure, che *hoc remunerationis linteo, laborum, dolorum, tormentorum suorum, sudorem, & sanguinem detergebat*: riflettendo dissi à questa corona, à questo circolo di Gloria, *& eris corona, & circulus Gloriæ in manu eius*,

[Margin: Epist. ad Timoth. c. 4. — D. Greg. l. 8. mor. c. 7. Relat. ab Henrico Engelgr. in Festo S. Luca.]

andaua mediante il grauame del trauaglio, qual Compasso perfettionando questo circolo, *quoniam grauata est super me manus tua*: onde tutto così consolato delle fatiche, de' dolori, de' tormenti, li sudori, & il sangue rasciugaua, *laborum, dolorum, tormentorum suorum, sudorem, & sanguinem detergebat*. Il sangue; già che del sangue habbiamo fatta mentione, che scaturiua dalla Vittima sacrificata, appresso gl'Antichi seruiua tal volta per formarne con esso d'intorno l'Altare, sopra il quale si suenaua, vn circolo, come rapporta il Pierio, non altra figura Matematica, non vn Triangolo, non vn Quadrangolo, non vn Archipendolo, mà vn Circolo, per esser questa frà le figure Geometriche la più perfetta, *apud veteres obseruabatur, vt facto sacrificio circulum in Ara illinirent ex Hostiarum sanguine, quod figurarum ea sit vndequaque* PERFECTA. Ah che anco San Luca, hauendo qual Vittima al Signore sacrificata, sopra la pianta dell' Oliuo sparso il suo sangue, poteua ben sì qual perito Geometra formarne con questo vn compito circolo, *quod figurarum ea sit vndequaque* PERFECTA: & in fatti con tanti stenti, dolori, tormenti, sudori, e con il proprio sangue il circolo per sè stesso perfettionò della Gloria eterna, *& eris corona, & circulus Gloriæ in manu eius. Coarctor vsque dum perficiatur. Vt circinus medio stans perfecit orbem. Compassus est, & corregnauit*.

Pier. Valer. Hier. lib.39. vbi de Circulo.

Con vn passo d' Ezechiello diamo incontro à quanto sì perfettamente operò nel formare il circolo della Gloria questo mistico compasso di Luca: riferisce questo Profeta nel capitolo nono delle sue Visioni d'hauer veduto vn ministro del Cielo di candidi lini amantato, con il calamaio appeso alla cintola, cui fosse imposto dal Signore, che douesse la fronte di molti, che habitauano in Gierusalemme contrasegnare con la lettera THAV' vltima lettera dell'alfabetto Hebraico, *& vocauit virum, qui indutus erat lineis, & attramentarium scriptoris habebat in lumbis suis, & dixit Dominus ad eum, transi per mediam ciuitatem in medio Hierusalem, & signa thaù super frontes virorum gementium, & dolentium, super cunctis abominationibus, quæ fiunt in medio eius*, che vuol dire, contrasegnasse con la lettera *Thaù* tutti quegli huomini, che giusti si ritrouauano in Gierusalemme, e zelanti dell'honor di Dio. Hor vorrei quì sapere, perche vna lettera, & anco l'vltima dell'Hebraico alfabetto, si frascielgesse dal Cielo per caratterizare questi fedeli, questi giusti? Perche non vna lettera dell'alfabetto Greco, ò la prima, che è l'Alpha, ò l'vltima, che è l'Omega, lettere tanto dal Signore stimate, che da queste assumer volle il proprio Nome: onde disse nell'Apocalisse, *ego sum alpha, & omega, principium, & finis dicit Dominus?* Entra quì San Cirillo, e dice, che la lettera *Thaù* per esser fatta in forma di Croce, *crucem Christi significat*, e per mezzo di questa improntata nella fronte, volle il Signore fossero saluati gl'huomini giusti dell'honor suo Diuino zelanti, *thaù vltima littera alphabeti Hebraici, & interpretatur signum, vt autem imprimabatur in frontibus saluandorum, crucem Christi designat*. Che diremo adesso di Luca Euangelista, che non solo nella fronte, mà nel corpo tutto con questa lettera Thaù, cioè con questo segno di Croce se n'andaua contrasegnato? *qui Crucis mortificationem iugiter in suo corpore pro tui nominis honore portauit; thaù crucem Christi designat*; douremo dire, che fosse assai più sicuro dell' eterna salute di tanti altri Giusti, che nella fronte solamente la portauano: più sicuro dissi, perche anco più perfettamente d'ogni altro qual Compasso aggrauato dalla mano del Signore con tanti stenti, e patimenti, *quoniam grauata est super me manus tua*, perfettionò per sè medemo il circolo della Gloria eterna, *& eris corona, & circulus Gloriæ in manu eius. Coarctor vsque dum perficiatur. Compassus est, & corregnauit, vt circinus medio stans perfecit orbem*.

Ezech. c.9.

Apoc. c.1.

D. Cirillus relat. in sylua Allegor. Hieron. lauret. v. Thaù

Quest' vltime parole, *medio stans*, quali al Compasso si riferiscono, mi fanno souenire quel tanto accadè ad Antioco Rè di Soria, all'hor, che intimatagli la ritirata dell' Esercito, con cui egli stringeua, & infestaua Tolomeo amico, e confederato di Roma, perche quegli tempo richiese à consigliarsi della riposta, forse perche simil ritirata non pensaua altrimenti di metter in prattica, per non perder l'opportunità della Vittoria, che se li rappresentaua; all'hora Popilio, scorgendo questa renitenza in Antioco, col bastone, che teneua nelle mani, quasi con vn Compasso li formò d'intorno li di lui piedi vn ben inteso circolo, dicendoli, *priùs quàm hoc circulo excedas, da responsum*; staua irresoluto Antioco, nè voleua ritirarsi con l'Esercito, mà il circolo, che d'intorno li fù fatto con quella protesta, *priùs quàm hoc circulo excedas, da responsum*, lo misse in apprensione, e cominciò à dar mano all'esecutione di quanto si ricchiedeua da Popilio. Questa renitenza non si troua altrimenti nel Signore; non v'è dubbio, che souente stringe con l'aggrauio del trauaglio il fedele; *quoniam grauata est super me manus tua*: mà poi quando egli stesso con il Compasso del medemo fedele viene à formare il circolo della Gloria, e che in mezzo di questa egli si mette; *dum esset Rex in circulo suo*, senza, che alcuno li dica cosa veruna, non piglia tempo di procrastinare, concede al fedele quanto brama mettendolo in possesso del Regno beato del Cielo, come auenne al buon Ladro, che *ipsa die qua compassus est, & corregnauit*, à pena patì, che il Regno eterno senza alcuna dilatione conseguì; addimandò al Signore mentre penaua sopra della Croce il Regno de' Cieli, *Domine memento mei cum veneris in regnum tuum*, e senza tardanza veruna sentì respondersi, *amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso*: sopra le quali parole, San Gio: Grisostomo mirabilmente, *nihil medium est, & crux, & statim paradisus*. Tanto prouò il nostro Euangelista San Luca, *qui crucis mortificationem iugiter in suo corpore portauit, nihil medium est, & crux, & statim paradisus*, senza alcuna dilatione entrò al possesso d'vna tanta remuneratione; *compassus est, & corregnauit. Coarctor vsque dum perficiatur, vt circinus medio stans perfecit orbem*.

Liuiu. lib.5.

D.Bern. de omn. Sanctis

Luc.c.2[illegible]

D.Io:C. hom. [illegible] uite.

Proseguiamo ad vdire sopra di questo medemo argomento il celeste Maestro, Christo benedetto, quale in San Matteo al capitolo quinto, nella Scuo-

la

la della solitudine, nella catedra del Monte, lesse a' suoi Discepoli l'importante materia delle Beatitudini: parlò de' Mansueti, e disse, che *possidebunt terram*, in tempo futuro: ragionò di quelli, che piangono, e disse, che *consolabuntur* similmente in futuro: fauellò di quelli, che hanno fame della giustitia, e disse, che *saturabuntur*, pur'in futuro: discorse di quelli, che fanno parte de' loro haueri a' poueri, e disse, che *misericordiam consequentur*, ancora in futuro: trattò di quelli, che viuono castamente, e conseruano puro il cuore, e disse, che *Deum videbunt*, e non lascia il tempo futuro: mentouò quelli, che rimettono l'offese, e godono vna perpetua pace, e disse, che *filij Dei vocabuntur*, in futuro ancora; mà doue parlò, e ragionò di quelli, che *persecutionem patiuntur*, che sono trauagliati, perseguitati, aggrauati, non disse in tempo futuro, mà ben sì in tempo presente, *ipsorum est regnum cœlorum*, è di loro il Paradiso, di loro il Regno de' Cieli: volendo insinuare, che tanto presto vengono questi dal Signore remunerati, che non s'aspetta nè meno vn momento per renderli consolati, nell' istesso tempo, che portano la Croce del trauaglio, nell' istesso anco riceuono il premio delle loro fatiche, e patimenti, *beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum cœlorum: nihil medium crux, & statim paradisus: ipsa die*, nell' istesso giorno, che il buon Ladro sopra la Croce patì, la gloria del Cielo consegui, *ipsa die, qua compassus est, & corregnauit*: Compasso si dimostrò nel formare col trauaglio della Croce il circolo della Gloria, e subito l'ottene, *ipsa die, qua compassus est, & corregnauit*, come fece pur San Luca, *qui crucis mortificationem iugiter in suo corpore portauit*; onde esso pure, *compassus est, & corregnauit. coarctor vsque dum perficiatur, vt circinus medio stans perficit orbem*.

Matth. c. 5.

Non mi mancano nelle profane Historie fatti à douitia, & à marauiglia singolari di Rè, e Principi, come formatori di circoli delineati; per Filippo secondo Rè di Spagna padrone di tanti Regni, fù figurato vn Cauallo nel circolo Romano, qual correndo era vscito dal Circolo medemo, onde li fù soprascritto, *non sufficit orbis*, & ad Alessandro magno essendo detto da vn Filosofo esserui più mondi, quasi gli hauesse detto esserui più circoli, piangendo, perche si chiamaua mal pago à pena hauerne acquistato vno, disse Giuuenale di lui:

> *Vnus Pellæo iuueni non sufficit orbis*
> *Æstuat infelix angusto in limine mundi.*

Iuu. sat.

Tanto dir si dourebbe d'ogni fedele, non li dourebbe bastare il circolo di questo Mondo, del quale si scriue, *meus est enim orbis terræ*: dourebbe piangere quando non acquistasse il circolo dell'altro, il circolo del Cielo, in mezzo del quale habita il Rè dell' vniuerso, *dum esset Rex in circulo suo*, e però lasciar non dourebbe à guisa di Compasso, con l'aggrauio del trauaglio ristretto di perfettionarlo, *vt circinus medio stans perficere debet orbem; neque enim*, dirò quiui con San Gio: Grisostomo, *neque enim terram habitamus, sed commigramus in supremam Metropolim, aliam veram lucem habemus, aliam patriam, & ciues, alios, & cognatos*. Quindi non contento del circolo di questo Mondo San Luca, si rese nella mano del Signore qual Compasso aggrauato dalla Croce del trauaglio, *qui crucis mortificationem iugiter in suo corpore portauit*, per formarsi il circolo di quell' altro, & in quello sicuramente entrarui, acciò si potesse pur dir d'esso, che *orbis non sufficit vnus. Coarctor donec perficiatur, vt circinus medio stans perficit orbem*.

49.

Io: Cryson Psal.

Hor attendiamo, come il detto fin quì si confà con quella pianta d'Oliuo, sopra la quale morì sospeso, come habbiamo detto di sopra, il nostro sacro Euangelista, *Lucas à Diuini verbi contemptoribus, ex fructifera oleæ arbore suspensus, Deo spiritum commendauit*: Per qual causa dirà quiui più d'vno, dispose il Cielo, che sopra di questa pianta dell' Oliuo, e non sopra d'vn' altra sorte, fosse sospeso questo glorioso Discepolo di Christo? Non si poteua disporre la pianta dell' Alloro tanto priuilegiata, che il Cielo da' fulmini la rende immune? ò quella del Cedro tanto qualificata, che con le sue odorose fragranze, allontana da sè le velenose Ceraste? ò quella della Melagrana tanto nobilitata; che coronati partorisce li suoi gratiosi frutti? ò quella del Platano tanto apprezzata, che sotto all' ombra di lui corrono à riposarui, con le loro amate Greggie gl' affatticati Pastori? ò quella dell' Abete tanto sublimata, che alle Naui somministra smisurate l'Antenne? perche in oltre si frascieglie per dar la morte al Santo Euangelista più tosto la pianta dell' Oliuo, che vna dell' accennate, ò qualche altra delle più rinomate? Me ne accenna la causa il Pierio con quell' antica costumanza di formare circoli, e corone con le foglie dell' Oliuo, quei che douean maritarsi, *oliua coronati nubentes prodibant*: douea anco San Luca maritarsi con la gloria del Cielo, e però permisse il Signore fosse frascielta la pianta dell' Oliuo, acciò vi formasse circoli di Gloria, e corone, *oliua coronati nubentes prodibant. Et eris corona, & circulus Gloriæ in manu eius. Vt circinus medio stans perficit orbem*.

ex Niceph. ro vbi sup.

ex Pier. l. Hierogl. 53.

Altra fiata mi ricorda hauer rammemorata quella fissa applicatione d'Archimede, all'hora, che *abstractus à tabula, à famulis spoliatus, vnctus, super ipsa pelle sua Mathematica schemmata exharabat*; tanto pratticò il nostro Euangelista San Luca, *abstractus a tabula*, dalla tauolozza cioè de' varij suoi colori, che come pittore adopraua; *à famulis spoliatus*, spogliato cioè da' serui, anzi da' fieri ministri del Tiranno, che morto il vuole; *Vnctus*, perche alla pianta dell' Oliuo sospeso, che con il suo liquore vnger suole, *Lucas à Diuini verbi contemptoribus, ex fructiferæ oleæ arbore suspensus*: soggiungete in oltre, che à guisa d'Archimede, *super ipsa pelle sua*, sopra della sua propria pelle, anzi sopra la sua propria vita, *Mathematica schemmata exharabat*, formò per sè stesso, dalla mano del Signore, qual Compasso aggrauato, con il trauaglio della Croce il ben intiero circolo dell' eterna Gloria, *& eris corona, & circulus Gloriæ in manu eius, perfecit hoc quod coarctauit, coarctor vsque dum perficiatur, vt circinus medio stans perficit orbem*.

Plut. an. Sen. gerend. Resp.

ex Niceph. ro vbi sup.

Cicer. vbi supra.

Non ti marauigliare oh Naturalista della virtù dell'Elitropio, che formandosi con il suo Stelo vn circolo in terra, lo Scorpione iui rinchiuso, non ne ritroui già più il modo d'vscirne, *& si terram surculo helitropÿ circumscribat aliquis, negant scorpionem egredi*; non ti marauigliare oh Sofista della virtù della coda del Leone, che formando con questa vn circolo nella poluere, ò nella neue, tutte le Fiere entro la circonferenza di questo rinserrate, benche per altro fuggir potessero, non ardiscono con tutto ciò trascorrere il termine loro prescritto con la coda di quel Rè degli Animali, che *non solum rugitu cæteras terret færas, sed & predæ semper inhians, caudæ suæ descriptione super faciem pulueris, aut niuis protractæ, circulum describit, cuius circumferentiam transire non præsumunt bestiæ inclusæ*. Non ti marauigliare oh Cronologista di quel circolo d'oro, che apparue in Cielo nella notte del Natale del Signore, d'intorno al Sole, che entro al di lui giro vna Giouine si vedeua con vn Bambino nelle braccia; non ti marauigliare, oh Meteorista di quel circolo dipinto à più colori, che circonda hor la Luna, hor Gioue, hor alcun'altra delle Stelle più luminose, che da' Filosofi vien chiamato Corona, perche facendosi centro nella Stella, che circonda, à punto sembra coronarla: *nos autem*, disse Seneca, *non æstimamus istos, siue areæ, siue coronæ sint in vicinia syderum fieri: plurimum enim absunt, quamuis cingere ea, & coronare videantur*; non ti marauigliare oh Annalista di quel circolo che à guisa d'Iride apparue nell'anno vltimo dell'Imperio d'Aureliano, che oscurò questo Sole visibile, che al dire del Pierio fù preso per segno della vicina morte, che per mano di Stefano s'apprestaua al suo Principe; non ti marauigliare oh Corografista di quel circolo tanto perfetto, fatto per mano di Giotto pittore Fiorentino, il più famoso de' suoi tempi, che hauendo mandato Benedetto nono Pontefice massimo per hauer vn dissegno da lui delineato, formò egli con vn pennello tinto in rosso vn circolo sì ben aggiustato, e di Sferico sì perfetto, che con vn Compasso non vi si sarebbe arriuato à tal perfettione: onde potiamo ben dire quiui con Plinio di tutti questi circoli, *omnia autem hec constant ratione circini semper indubitata*. Non ti marauigliare in somma, oh tù sij pure in qual si sia professione versato, per qual si sia alcun'altro circolo per ogni conto perfettamente delineato, che sempre maggior marauiglia arreccarà quello tanto perfetto, formato da Luca Euangelista, che qual Compasso aggrauato con il trauaglio della Croce dalla mano del Signore, *quoniam grauata est super me manus tua*, formò vn circolo sì perfettamente sferico, che rappresentò il circolo dell'eterna Gloria, che è l'istesso Dio; *& eris corona, & circulus Gloriæ in manu eius. Coarctor vsque dum perficiatur. Perfice hoc quod coarctasti, vt circinus medio stans perficit orbem. Compassus est, & corregnauit*.

Plin. l. 22. c. 21.

Ex lib. de Nat. Rerum.

Ex D. Bonauent. de S. Festiu. Pueri Iesu c. 2.

Senec. Quæst. Nat. l. 1. c. 2.

Ex Pier. Valerian. l. Hieroglyph. c. 44. cap. 4.

Vasari.

Plin. l. 2. c. 5.

Cicer. 1. de Orat.

Già che dunque oh glorioso Santo vi ritrouate hora nel mezzo del circolo dell'eterna Gloria à guisa di Compasso da voi medemo formato, per esser stato con il trauaglio della Croce dalla mano di Dio aggrauato, *compassus es, & corregnasti*, non lasciate di mirare in tanta vostra felicità le nostre miserie, le nostre auersità. Quindi se quì giù in terra foste vn Eccellentissimo Medico, come v'appella San Paolo, *salutat vos Lucas medicus*, fate, che prouiamo le Ricette dettate dalla vostra singolarissima virtù, per liberarci da que' mallori a' quali sono soggette l'Anime nostre; se foste vn celebratissimo Pittore, hauendo particolarmente dipinto, oltre l'altre vostre opere famose, l'Imagine della Madre di Dio, che nella Chiesa di Santa Maria maggiore con tanta riuerenza adorano i Romani; impetrateci la protettione di questa gran Regina de' Cieli, acciochè potiamo ancor noi ne' nostri cuori con i colori della deuotione dipingerla, e delinearla; se foste diligentissimo Euangelista hauendo scritto con altrettanta verità, con quanta Eloquenza la vita, la passione, la morte, e li miracoli del venuto Messia, assistete alle Naui dell'Anime nostre, perche leggendo questo vostro Sacro Vangelo, ci serua di Carta da nauigare per il fluttuante Pelago di questo Mondo borascoso; se foste accuratissimo Cronista, hauendo minutamente descritti gl'Atti de gl'Apostoli, de' Diaconi, e d'altri Santi, sopra de' quali, quasi sopra di saldissima pietra furono gettati li primi fondamenti della Chiesa nascēte: fortificate nella fede di Christo li nostri petti, acciò resi ancor noi pietre nientemen salde, potiamo sempre sostentare questo Diuinissimo Edificio; se foste fortissimo Martire alla pianta d'vn' Oliuo da' Scelerati sprezzatori della Diuina parola empiamente sospeso, *Lucas à Diuini verbi contemptoribus, ex fructifera oleæ arbore suspensus, Deo spiritum cõmendauit*: somministrate all'Anime nostre tutte quell'vtilità, che arrecca a' corpi de' mortali la sudetta pianta dell'Oliuo, poiche, *longè plures vtilitates ex sola olea desumuntur, quam ex quauis alia fructiferarum arborum*; se in fine foste perfettissimo Geometra, che con il Compasso di voi medemo, aggrauato dal trauaglio della Croce, per mezzo della mano del Signore, perfettionaste il circolo della Gloria eterna, per douerui nel mezzo d'esso per sempre beatamente dimorare, *vt circinus medio stans perfecisti orbem, compassus es, & corregnasti*, dal qual circolo non vi sarà già mai alcuno, che vi possa slogare, nè smuouerui, simile in ciò à quell'insigne Atleta di Demostene, *qui consistens in circulo à se circumscripto à nemine loco moueri potuit*, intercedete dal Rè di questo circolo, *dũ esset Rex in circulo suo*, che noi pure potiamo entrarui à fine di godere per tutta l'Eternità della vostra Cõpagnia, già, che *per circulum intelligitur æterna mãsio, que scilicet caret principio, & fine, vnde animæ beatæ potest Deus dicere illud Ezechielis, dedi circulos in auribus tuis, & coronã decoris in capite tuo*.

Ep. ad Coloss. c. 4.

Ex Nicep[...] ro Vbi s[...]

Ex Pier. Valer. l. [...] rogly. 53.

Ex Cal[...] Passar. [...] Demoste[...]

Ex Dict[...] Petr. B[...] V. Circu[...]

Ezech. c.[...]

SIMBOLO FESTIVO

Per li Santi Apostoli Simone, e Giuda.

Che li gloriosi Santi Simone, e Giuda furono da Christo eletti all' Apostolato, perche alla nascente sua Chiesa seruissero contro suoi Nimici di potente difesa, & offesa.

DISCORSO TRENTESIMO.

LI guerrieri cimenti, e li bellici contrasti, che nella varietà di fomentare discordie, tutto giorno si mirano intrapresi da' coraggiosi Campioni di Marte, è vno de' principali mezzi, con cui si può ben tosto aggeuolarsi il camino alla Gloria, & astradarsi per rimanere sempre mai immortale appresso la memoria de' Posteri. Girano per il mondo li Soldati d'animi martiali aguerriti, delle più fine armature recinti, & arrollandosi sotto l' insegne de' più famosi Capitani, s'inoltrano nelle Battaglie, non solo per sodisfar al proprio valore, che dietro à queste li sprona; mà molto più per acquistarsi gloria, & honore: Altri più prodi, e valorosi, trasportandosi all' espugnatione delle Rocche più forti, all'abbattimento delle Fortezze più ben munite, con animo inuitto espugnandole, vengono con lodi immense, & applausi infiniti, meritamente celebrati. Diede lo Spirito Santo alla Chiesa il titolo di forte guerriera, e valorosa Combattente, *quid videbis in Sulamite, nisi choros castrorum? Mulierem fortem quis inueniet?* Guerriera celeste Chiesa Santa, che inuogliata della gloria, e dell'immortalità per riportar vittoria de' suoi nimici, s'arrolla sotto lo stendardo della Croce di Christo Capitan Diuino, & inoltrandosi nel Campo nimico rimane sempre vittoriosa; sono li suoi Soldati di tal'ardire, e coraggio dotati, che non temono de' spauentosi nimici l'orgoglio, anzi sprezzano del Capitan d'auerno le minaccie più fiere, e li sguardi più velenosi. Le maggiori festiuità celebrate da Chiesa Santa sono tanti Campi martiali, tante Guerre aperte, in cui si mirano combattimenti, abbattimenti, fiere zuffe, dure battaglie, e sanguinosi conflitti; e non furono forse guerrieri assalti quelli, ch' ella scuoprì nella solennità di Maria Vergine, all'hor che nella Concettione schiac-

Cant. c. 7.
Prou. c. 31.

ciò

ciò il capo all'infernal Dragone? All'hor che nella Nascita gl'indeboli le forze? All'hor che nell'Assuntione lo confinò legato, e ristretto frà cattene nell'Inferno? E non furono forse batterie stupende, quelle, che dimostra nelle festiuità di tante Verginelle, che superarono con gl'assalti impetuosi della carne il commun'Inimico, che auezzo ad accender fuoco nel suo Dominio, fuoco impuro nelle pure menti, ardisce, mà senza frutto di sottoponere? E non furono forse sanguinose guerre, e zuffe fiere quelle, delle quali fà pompa nelle celebrità de' Martiri, che soli disarmati, ignudi, vinsero le forze inuincibili, superarono le Fortezze inespugnabili? Discorrete voi à bell'agio, che io per me questa mane rapito sono dal magnanimo valore di due generosi Soldati, che nelle gloriose memorie de' Santi Simone, e Giuda ci vengono da Santa Chiesa sotto gl'occhi rappresentati, quali non inuidiarono punto que' due famosi titoli attribuiti da' Romani à Fabio, e Marcello inuiti loro Campioni, il primo addimandato Scudo potente di Roma, perche a' suoi nimici potentemente risisteua; l'altro detto Spada tagliente, perche sicuramente li superaua, e vinceua: non inuidiarono dico Simone, e Giuda questi due gloriosi titoli, poiche Simone, quasi Scudo potente fece sempre alli nimici della Chiesa forte resistenza, e Giuda, come Spada tagliente li superò, e li vinse. Quindi felice deuesi stimare la Chiesa, si come felice fù stimata l'antica Sinagoga, per hauere il Dio de gl'eserciti, che li seruiua di Scudo di difesa da'suoi nimici, e di Spada d'offesa contro li medemi; *Beatus es Israel: quis similis tui popule, qui saluaris in Domino? scutum auxilij tui, & gladius gloriæ tuæ.* (Deut. c. 33.)

Per tanto mentre scorgo marciare alli cimenti, & alle battaglie contro li nimici della Chiesa questi due forti guerrieri, Simone, e Giuda, l'vno come Scudo di difesa, cioè Simone, l'altro come Spada d'offesa, cioè Giuda: per esprimere con Simbolo festiuo, che questi due gloriosi Santi fossero stati da Christo eletti all'Apostolato, perche alla nascéte sua Chiesa di potente difesa, & offesa li seruissero, hò quiui delineato vn Braccio in atto d'impugnare egualmẽte, e lo Scudo, e la Spada, soprascriuendoli per Motto le due parole pigliate dall'Ecclesiaste, VTRVMQVE SIMVL, che si potrebbe aggiungere anco quel tanto, che siegue, *melius erit*; poiche il Soldato armato di solo Scudo, non è tanto ben aguerrito, armato poi, e di Scudo, e di Spada, *vtrumque simul melius erit*; che è quel tanto, che con altro titolo si potrebbe dire, *perimit, & tuetur*: atteso che Simone fece l'officio di Scudo, la Chiesa difendendo: Giuda l'officio di Spada, gl'auersarij della medema offendendo, *vtrumque simul melius erit*. Sì sì, *melius erit*, poiche, come scriuono molti, furono Simone, e Giuda del medemo Sangue generati, dall'istesso ventre procreati, nel medemo luogo nati, al medemo grado sublimati, al medemo luogo inuiati, e nell'istesso Paese di vita priuati, e celebrando la Chiesa nel medemo giorno la loro Festa facciamo, che quasi d'vn medemo braccio fossero armati, si scuopra questo, e dello Scudo, e della Spada talmente aguerrito, sì che dica *vtrumque simul melius erit*: che anco Ezechiello volendo (Eccles. c. 11.)

descriuere armato il Popolo di cui ragionaua, fà che comparisca come vn braccio, che aresta, e Scudo, e Spada, *clypeum, arripite, & gladium.* (Ez. ch. c.)

Se in primo luogo dal ben perito Soldato si raggira lo Scudo affattato per difesa, e poi s'adopra lo Stoco impugnato per l'offesa, vediamo dunque primieramente come Simone fortissimo Campione, sia stato per la difesa della Chiesa, qual'altro Fabio per la difesa della Republica Romana, Scudo d'essa chiamato: *clypeum arripite, Simon scutum auxilij tui*. Tutti gli Apostoli furono collocati dal Rè degli eserciti nella Chiesa, come tanti Scudi potenti, acciò da gl'insulti, e da gl'assalti de' nimici altrettanto empij, quanto crudeli fortemente la difendessero. Quindi disse il Regio Salmista, *quoniam Dij fortes terræ vehementer eleuati sunt*; leggono altri dall'Hebreo, *Dij scuta terræ*, passo, che degli Apostoli vien spiegato, che se dodeci furono già in Roma li Sacerdoti detti Salij, dedicati à Marte falso Dio degli eserciti, *clypeis armati*, come dice Giuuenale, gl'Apostoli ben dodeci ancor essi veri Sacerdoti Salij, *vos estis sal terræ*, consecrati non à Marte, mà à Christo vero Rè degli eserciti; *Dominus exercituum*, ogni vno d'essi, di Scudo armati faceansi vedere, *quoniam Dij scuta terræ*: frà questi Scudi Sacerdotali, & Apostolici, fortissimo Scudo, difesa impareggiabile si fece conoscere l'Apostolo San Simone; *Simon tibi clypeus auxiliaris*, hauendo messo in pratica quel tanto del famoso Sacerdote, Simone pur appellato si registra, *restit Simon, & pugnauit pro gente sua*. Il che potiamo molto bene raccogliere con lo Scudo tanto decantato del valoroso Giosuè, Capitan generale dell'Israelitiche squadre: perche bramando il Signore, che questi riportasse de' nimici, che alloggiati s'erano nella città d'Hai, segnalata vittoria, altro non volse facesse se non, che all'alto il formidabile suo Scudo dirizzasse, *dixit Dominus ad Iosue, leua clypeum, qui in manu tua est, contra vrbem Hai, quoniam tibi tradam eam*: non fù renitente il Seruo ad obedir al Signore, onde à pena innalzato lo Scudo, à riscontro dell'occupato Castello, non solo rimase questo preda dell'Esercito imboscato, mà di più dalle Spade alle fiamme passando, ne fù dall'istesso abbruggiato, *cumque eleuasset clypeum ex aduerso ciuitatis, insidię, quæ latebant, surrexerunt confestim, & pergentes ad ciuitatem, ceperunt, & succenderunt eam*; & accioche si sapesse quanto importasse questo Scudo dalla mano di Giosuè solleuato, nota il Sacro Testo, che egli non l'abbassasse già mai, fin'à tanto che non vidde nelle mani sue assicurata la Vittoria, *Iosue verò non contraxit manum, quam in sublime porrexerat, tenens clypeum, donec interficerentur omnes habitatores Hai*. Vorrei comparissero quiui li Discepoli più periti di Marte, e mi dicessero se nella Scuola di questo Maestro de gl'esserciti, s'insegni maneggiar in simigliante guisa lo Scudo; poiche tutto l'opposto se bene non fosse Soldato disse Origene, *qui scuto totum corpus defendere cupit, brachiorum conatu, per totum corpus illud deducere debet*. Non trouaremo altrimenti disciplinato Guerriero, che per schermirsi da' colpi de' scoperti nimici, innalzi all'alto (Ps. 46. — Matt. c. 5 — 1. Mach. c. 14. — Iosue c. 8 — Origen.)

to verso del Cielo lo Scudo, come fù prescritto à Giosuè, *leua clipeum, qui in manu tua est, cumque eleuasset clipeum, Iosue verò non contraxit manum, quam in sublime porrexerat, tenens clipeum*: mà bensi vedremo, che lo raggirerà verso il petto, verso il capo, verso il corpo tutto, per coprirlo, per munirlo, per aguerrirlo; quando l'Inimico minacciaua Giosuè al basso, all'alto vuole il Signore drizzi il suo scudo; quando se ne staua l'Auersario acquartierato sopra della terra, verso del Cielo, grida l'Altissimo, che si drizzi il Brocchiere; quando li Soldati si squadronauano per le Valli terrene, verso le Regioni celesti ingiunge il Creatore s'innalzi il Rotello; quando all'ingiù l'Inimico daua all'Armi, all'in sù commanda il Rè degl'eserciti si drizzi dello Scudo l'arma di difesa, *dixit Dominus ad Iosue, leua clipeum, qui in manu tua est: Iosue verò non contraxit manum, quam in sublime porrexerat, tenens clipeum*. Qual nuouo costume di militar disciplina si è cotesto? Costume misterioso, poiche d'altro Rotello, d'altro Scudo quiui si ragiona: Giosuè delle militie famoso Condottiere, figuraua Giesù dell'anime glorioso Redentore: lo Scudo solleuato ogni Apostolo da lui à tal grado innalzato, *quoniam Dij scuta terræ vehementer eleuati sunt*, e particolarmente l'Apostolo Simone, *Simon scutum auxilij tui*, e questo si è lo Scudo, che dal nostro inuitto Capitan Giesù si tiene all'alto solleuato, *in sublime tenens clipeum*, essendo egli assieme con Giuda suo compagno vn Dio in effigie humana stato creduto, *isti sunt Dij latentes in effigie hominis*, disse al Re di Persia il suo Collaterale delle squadre guerriere, & in virtù di questo Scudo innalzato, *cumque eleuasset clipeum, quoniam Dij scuta terræ vehementer eleuati sunt*; s'ottengono Vittorie contro de'nimici della Chiesa, si ributtano, si vincono, si superano, il tutto viene confermato dall'autorità del dottissimo Agellio, oue ragiona de gl'Apostoli sotto nome de'Principi; *Principes populorum congregati sunt, quoniam Dij fortes terræ vehementer eleuati sunt; itaque præclarè in Hebraico legimus, quoniam Dij fortes terræ scuta terræ: id enim præcipuè illis incumbit, vt infirmioribus pro scuto sint, eosque defendant, & à potentiarum iniuria protegant, in quo munere propemodum cum Deo æquati sunt, & quodamodo Dij facti*; che è quello à punto, che fù detto de'Santi Simone, e Giuda, *isti sunt Dij latentes in effigie hominis, quoniam Dij facti terræ, vehementer eleuati sunt, scuta terræ, Simon scutum auxilij tui: restit Simon, & pugnauit pro gente sua*.

Histor. [...]bard.

[...]46.

[...]lius.

Venga quiui à confermare questo nostro pensiere quel forte Guerriero d'Epaminonda: poiche douendo questi venire à giornata Campale con l'Esercito di quaranta mille Spartani; essendo di gran lunga inferiore in quanto al numero de'Soldati, si valse di questo ingegnoso stratagema: Si ritrouaua in vn'ampio Tempio, la statua della Dea Pallade, che teneua con la destra vna Lancia, & vno Scudo, mà abbassato à terra, vicino a' piedi gettato: onde egli secretamente di notte tempo v'introdusse vn Scultore, ordinandogli, che inalzando da terra lo Scudo, glie lo collocasse nel braccio della sinistra, come che all'alto l'hauesse solleuato. Tanto fù eseguito; la mattina poi seguente comandò, che s'aprissero le porte del Tempio, e che prima di venire alle mani col nimico, vi si facessero li douuti Sacrifitij ad honore di Pallade, e tutti li Soldati del suo esercito vi si douessero ritrouare, i quali nel vedere, che quella Deità guerriera, non più à terra abbassato, verso li piedi teneua lo Scudo, mà all'alto sublimato con la sinistra l'arrestaua; ne restarono attoniti, e stupefatti, stimando certamente, che questo fosse vn'auiso del Cielo, che quella suprema Deità di Pallade haurebbe con prospero successo per essi combattuto, non ostante il disauantaggio de' Soldati; onde dallo Scudo abbassato, e poi in sublime solleuato, presero augurio felice della vicina Vittoria. Quest'historico auenimento viene à confrontarsi con quel tanto habbiamo detto, poiche la diuina Sapienza qual Pallade celeste, scorgendo, che Giosuè teneua lo Scudo per così dire verso la terra abbassato, non adoprandolo, li comandò, che lo solleuasse, *leua clypeum, quod in manu tua est*, onde solleuato, che l'hebbe, pigliarono tant'animo li suoi Soldati, benche di numero inferiore, che ribatterono li nimici, e li superarono; *cumque eleuasset clipeum ex aduerso ciuitatis, insidiæ, quæ latebant, surrexerunt confestim, & pergentes ad ciuitatem ceperunt, & succenderunt eam*: il qual fatto fù vn chiaro pronostico delle Vittorie, che riportarono tutti gl'Apostoli, *scuta terræ* appellati, e massime Simone, *Simon scutum auxilij tui*, atteso che tutti furono Scudi dalla terra verso il Cielo dalla Pallade della Sapienza diuina sublimati; *itaque præclarè in Hebraico legimus, quoniam Dij fortes terræ, scuta terræ: id enim præcipuè illis incumbit, vt infirmioribus pro scuto sint, eosque defendant, & a potentiarum iniuria protegant, in quo munere propemodum cum Deo æquati sunt, & quodamodo Dij facti*.

Da questo glorioso fatto di Giosuè, passiamo ad vn profetico detto d'Isaia, che di queste Vittorie n'haueremo più manifesto anco il riscontro: *in die illa*, dice il Profeta, *erunt quinque ciuitates in terra Ægipti loquentes lingua Cananæa, ciuitas solis vocabitur vna*; lasciate per hora le varie spiegationi de' sacri Interpreti sopra di questo passo, m'appiglio à quella del dottissimo Lirano, quale lo spiega della Fede predicata in queste Città da Simone Apostolo, *pars ista exponitur de receptione fidei Christianæ ab Ægipto, quam beatus Simon Apostolus prædicauit in Ægipto, quæ ei sorte aduenit*: Ottimo commento, che suona molto bene per esser d'vna ben concertata Lira, cioè del Lirano; e facilmente me lo persuado, mentre si dice frà l'altre cose, che queste Città douean parlare, *lingua Cananæa*; che San Simone, quasi loro Paesano, *Cananæus* vien' appellato, quasi, che questi tal'Idioma gl'hauesse insegnato: mà vorrei mi fosse sciolto sopra di questo passo vn dubio, perche cioè si soggiunga, che *ciuitas solis vocabitur vna*, che vna di queste Città, quale, come vuole il sudetto Lirano, era Alessandria, si douesse appellare Città del Sole: mi risponderete forse con il medemo Commentatore, che douea appellarsi Città del Sole,

Isai. cap. 11.

Sole, atteso, che douea abbracciare la fede del Sole di giustitia di Christo, *ciuitas solis*, spiega il Lirano *vocabitur vna*, *dicunt aliqui*, *quod hæc est Alexandria*, *quæ dicitur ciuitas solis*, *idest Christi*, *qui est Sol iustitiæ*; ottima risposta, mà à pieno non mi sodisfa; poiche non si legge altrimenti che Christo capitasse in persona in questa Città, che se non vi capitò non si può dire *ciuitas solis*, sì come nè meno l'altre Città simigliante nome sortirono, perche il Sole di giustitia non v'andò in persona; addimandareste voi illuminato il mondo dal Sole, se il Sole non vi capitasse? Certo che nò: hor perche, se Christo Sol di giustitia non capitò in Alessandria s'hà d'appellarla *ciuitas solis*? e poi dato che vi capitasse, perche singolarmente questa Città con sì nobil, e specioso titolo deue esser nobilitata? Più tosto Bethelem *ciuitas solis* doueua esser appellata? Perche iui naque questo diuin Sole: più tosto Nazareth? Perche iui educato fù, & annunciato? Più tosto Gierusalemme? perche quiui questo Sole se n'andò all'Occidente della morte. Perche dunque *ciuitas solis* questa sola Città d'Egitto douerà appellarsi, e non l'altre? Rammentateui quiui per scioglimento del dubio di quel tanto accadè sopra certi Monti d'Israele, che marchiandoui vn'Esercito de' Soldati di dorati Scudi armati, per incontrare l'Inimico, che veniua ad offenderlo, dice il sacro Testo, che il Sole con suoi luminosi raggi riflettendo in que' dorati Scudi, che al solo potente riflesso di questi, l'Esercito nimico restasse abbagliato, e per conseguenza sconfitto, e sbaragliato, *& vt refulsit sol in clypeos aureos*, *resplenduerunt montes ab eis*, *& fortitudo gentium dissipata est*: sì che li Monti non dal Sole immediatamente restarono illuminati, mà mediante li Scudi dorati, e mediante questi tutto l'Esercito nimico restò superato, e vinto; hora intenderemo, come si dica, che *ciuitas solis vocabitur vna*: se n'andò Simone à predicar la fede di Christo in questa Città, & iui più, che in altre essendouisi per molto tempo trattenuto, riflettendo in lui, quasi in dorato Scudo i raggi del Sole di giustitia, venne ad illuminare quella Città in forma, che rassembraua da vn Sole illuminata; sì che *ciuitas solis* per questo Alessandria fù appellata; e ne seguì da questo Apostolico Scudo indorato con l'oro della fede di Christo, *multo prætiosior auro*, come vien'appellata da San Pietro, quel tanto seguì di quegl'altri, all'hor che, *refulsit sol in clypeos aureos*, *& resplenduerunt montes ab eis*, *& fortitudo gentium dissipata est*: poiche gettò à terra li Popoli idolatri, abbattè le Genti nemiche della fede di Christo, & atterrata la Diabolica superstitione li fece abbracciare la Christiana religione; onde Isaia parlando di questa conuersione fatta dallo Scudo di Simone termina la Profetia dicendo, *& cognoscetur Dominus ab Ægypto*, *& cognoscent Ægyptij Dominum in die illa*.

1. Machab. cap. 7.

Ep. 1. Petr. c. 1.

Già che di Scudi d'oro hò fatta mentione, non tralascierò quiui di rammemorare que' dorati Scudi, quali il Rè Salamone con altrettanta splendidezza, con quanta sapienza nel famoso suo Tempio appese; onde nel terzo de' Regi si ritroua scritto, che *fecit rex Salamon ducenta scuta ex auro purissimo*, li quali Scudi però non hebbero tanta forza di difendersi dalle mani rapaci de' nimici insidiosi: poiche si legge nel secondo libro del Paralipomenon, che fossero da Sesac Rè dell'Egitto depredati assieme collo spoglio di tutto il ricco tesoro del Tempio di Dio, e del Palazzo del Rè, all'hor, che sottentrando alla conquista di Gierusalemme, li diede vn crudelissimo sacco, *recessit itaque Sesac rex Ægipti ab Hierusalem sublatis thesauris domus Domini*, *& domus Regis*, *omniaque secum tulit*, *& clypeos aureos*, *quos fecerat Salomon*: mà v'è di più, che oltre l'hauere fatti fabricare Salamone questi dugento Scudi d'oro, che per la ricchezza sommamente rileuauano; ne fece oltre di questi fabricare vn'altro, che superaua di gran lunga la douitia de' sudetti, poiche vi spese somma d'oro assai più considerabile, *sexcentos auri siclos dedit in laminas scuti vnius*, che vuol dire seicento oncie d'oro; atteso, che *apud Hebræos siclus dicitur vncia*; e nè tampoco questo pote difendersi dalle mani de' suoi nimici, sì che esso pure fù predato. Hor ben si sà da tutti, che questo Tempio da Salamone tanto marauigliosamente fabricato, figura fosse di Chiesa Santa, *sanctum est templum tuum*, *mirabile in æquitate*. Così è, Tempio di Dio la sua Chiesa, in cui non vi mancò già mai quantità considerabile di Scudi d'oro, che in essa chiaramente folgoreggiassero, e questi furono tanti Santi, che à guisa di Scudi dorati con l'oro della Fede, *multo prætiosior auro*, chiamata da San Pietro, mirabilmente lampeggiarono, de' quali, come di sopra habbiamo detto si scriue, *refulsit sol in clypeos aureos*: mà sopra tutti gl'altri in questo diuinissimo Tempio vno sì fattamente vi lampeggiò, che parue fabricato con lastre d'oro assai più rare, e massiccie, con Fede cioè molto più sublime, e singolare, e questi altro non fù, che l'Apostolo Simone, *Simon scutum auxilij tui*, cui molto propriamente se li può attribuire il titolo di Scudo d'oro, poiche nel fabricarlo il Rè celeste, non altrimenti *sexcentos auri siclos dedit in laminas scuti istius*: mà molto più di gran lunga, mentre l'oro della sua Fede superò nel prezzo ogni più rileuante somma di questo metallo, *probatio fidei multo prætiosior auro*. Quindi è, che nell'Egitto medemo, resistendo al Demonio, li gettò à terra gl'Idoli, li fracassò li simulacri, li tramutò in Christiani li suoi Seguaci, e però disse d'esso Isaia, come di sopra col Lirano habbiamo auertito, *& cognoscetur Dominus ab Ægypto*, *& cognoscent Ægyptij Dominum in die illa*: *Pars ista*, dice il sudetto Lirano, *pars ista exponitur de receptione fidei*: ecco l'oro della fede di questo Scudo, *exponitur de receptione fidei Christianæ ab Ægypto*, *quam beatus Simon Apostolus prædicauit in Ægypto*, *quæ ei sorte aduenit*; onde se di Simone sommo Sacerdote fù scritto, *clypeum aureum magnum misit Simon Romam*, potiamo ben noi dire, che *clypeum aureum magnum misit Simon*, cioè il nostro Simone Apostolo, *misit Simon in Ægyptum*, essendouisi portato esso stesso, oue come Scudo con l'oro della Fede adornato, fece resistenza a' nimici della nascente Chiesa, *Simon scutum auxilij tui*: *restit Simon*, *& pugnauit pro gente sua*; onde superò così Simone li Scudi d'oro del Tempio di Salamone, poiche là doue quelli furo-

3. Reg. c. 10

2. Paral. c. 12.

3. Reg. c.

Ex Cal

Psal. 64.

1. Petr.

1. Mac c. 14.

1. Mac c. 14.

no da fiero Tiranno depredati, egli depredò all' oppoſto del Tiranno d'auerno le ſpoglie dell' Anime da lui auidamente rapite.

Oh Simone! oh Scudo potente! che a' nimici della Chieſa naſcente reſiſtenza sì forte faceſti? *Simon tibi clypeus auxiliaris, reſtit Simon, & pugnauit pro gente ſua.* Lo Scudo, che a' tempi di Numa Pompilio cadè dal Cielo, liberò la Città di Roma da peſtilenza crudele; e Simone Scudo, che ſi può dire ſceſo dal Cielo, liberò la Chieſa dalla contaggioſa infettione dell'Idolatria: lo Scudo in cui era ſcolpito Gioue hauea virtù di francheggiar Roma da qual ſi ſia ſciagura; e Simone Scudo fortiſſimo francheggiaua la Chieſa dalle ſciagurate inſidie dell'infernal'Inimico: lo Scudo d'Aleſſandro magno, chi nelle Battaglie l' imbracciaua, rapporta Celio Rodigino, non pauentaua de' nimici gl'aſſalti più feroci; e Simone Scudo validiſſimo non ſolo non temeua de' ſuoi auerſarij i furioſi cimenti, mà di più gagliardamente li reſiſteua: lo Scudo in cui era ſcolpito il capo di Meduſa, godeua marauiglioſa prerogatiua d'inſtupidire i riguardanti; e Simone Scudo marauiglioſo inſtupidiua chi lo miraua, per il ſuo valore attoniti facendo reſtare gl' auerſarij: lo Scudo di Perſeo, perche in eſſo v'era ſcolpita Minerua, da chi era raggirato non temeua li ſguardi mortiferi de' Moſtri più peſtiferi; e Simone Scudo gagliardiſſimo, portandoui delineata la Minerua della Sapienza incarnata, non temeua li ſpauentoſi Moſtri de' Tiranni più ſpietati: lo Scudo d'Epaminonda Thebano, vn capo di Dragone effigiato ſcuopriua, non ſolo perche ſi gloriaua d' eſſer diſcendente da quegli Heroi, che da' denti di Dragone ſeminati da Cadmo ſortirono i loro natali, mà anco perche Draghi moſtruoſi de' nimici furioſi con il ſuo valore ſuperaua; Simone potentiſſimo Scudo potea pure portare il capo del Dragone, atteſo, che ſuperò nell'Egitto il Drago dell'inferno fiacandoli il capo dell'Idolatria, che iui velenoſamente ſcuoteua. Lo Scudo d'Agamennone, perche era ſommamente forte, addittaua ſcolpita la teſta d'vn fieriſſimo Leone con queſte parole, *hic hominum eſt terror*; Simone Scudo inſuperabile portar potea la teſta d'vn Leone, mentre di quello, del quale ſi ſcriue, *aduerſarius veſter tamquam leo rugiens*, riportò, e nella Mauritania, e nell'Africa, e nella Britania, e nella Perſia, e nell' Egitto glorioſa vittoria, hauendoli abbattute le ſue forze; in ſomma ſe Fabio fù appellato dalla Republica Romana forte Scudo, perche a' ſuoi nimici potentemente reſiſteua, ſtimo ſia maggior pregio di lode col medemo nome appellare Simone, mentre della Chriſtiana Republica Scudo impenetrabile ſi diede à diuedere, giuſta l'Oracolo, *Simon tibi clypeus auxiliaris, reſtit Simon, & pugnauit pro gente ſua.*

1. Petr.

D'altra forza, nel reſiſtere a' nimici fù il potere dello Scudo di Simone, di quello ſiano ſtati tutti li Scudi di ſopra accennati, & anco d'altri, che accennar ſi poteſſero; volete più chiaramente vederlo, date d'occhio à que' quattro potentiſſimi Reggi, che s'erano vniti con altrettanto poderoſi, quanto numeroſi Eſerciti contro il Patriarca Abraamo, quale ſcorgendo la loro vſcita in Campagna, dell'eſercitio dell'Armi eſſendo ignaro, priuo in oltre di Soldati, e di Munitioni guerriere, cominciò à temere, e pauentare la potenza de' collegati Principi; ſtaua perpleſſo con i penſieri, penſieroſo nelle riſolutioni, irreſſoluto à qual conſiglio douea appigliarſi: il cimentarſi li parea temerità, il voltar le ſpalle viltà, laſciarſi venire l'Inimico adoſſo indignità; l'intelletto non li ſomminiſtraua partito, la ragione non li dettaua ripiego, il cuore non gl'arreccaua forza, nè coraggio; Mentre il trauagliato Patriarca ſe ne ſtaua così dal timore oppreſſo, dall'agonia anguſtiato, vidde venirſene alla ſua volta il Rè degl' eſerciti, quale con poche parole gli armò il petto d'ardire, gl'acceſe il cuore d'ardore, *noli* li diſſe, *noli timere Abraham, ego protector tuus*, legge il Teſto Hebreo, *ego ſcutum tuum*: non pauentare Abraamo, ſgombra dal petto il timore, ſcaccia dal cuore ogni agonia, *ego ſcutum tuum*, io ſarò lo Scudo della tua difeſa, marcia pur contro li tuoi Inimici con ardire, affronta, ed afferra, abbatti, e combatti, che io non mancherò d'eſſerti forte Scudo di riparo, *ego ego ſcutum tuum*, e però animo, e coraggio, *& noli timere*. La famiglia d'Abraamo, la Caſa di queſto gran Patriarca, vogliono li ſacri Dottori, che figuraſſe la Chieſa: queſta viene ſouente combattuta da' quattro potentiſſimi Reggi, dal Demonio principe, e Rè dell'inferno, dal peccato Rè del mondo, mà Rè tiranno, come diſſe Niſſeno, *malitia tyrannico dominatu regnat in nobis*: da' Monarchi, e Principi terreni, che ſi fanno capi di ſette abbomineuoli, e da' Principi, e Capi principali dell'Hereſie. Hor tutti queſti quattro potentati marciano vniti contro Chieſa Santa con poderoſi, e numeroſi Eſerciti; Il Demonio con infiniti ſeguaci del Regno tartareo, il Peccato con numeroſo ſtuolo de' compagni, li Principi del mondo con huomini peruerſi, e gl' Heretici con moſtruoſi capi d'hereſie: tutti queſti pauenta Chieſa Santa, li teme, gl'arreccano timore, e ſpauento; mà diciamo tutti à queſta miſtica Caſa d' Abraamo, alla Chieſa medema, *noli timere, noli timere*, perche non ti manca lo Scudo difenſiuo, del quale t'hà prouiſto il Rè degl' eſerciti, non ti manca, voglio dire, Simone Apoſtolo, eletto dal medemo per incontraſtabile tuo riparo, *Simon ſcutum auxilij tui; reſtit Simon, & pugnauit pro gente ſua*, che è l'iſteſſo, come ti diceſſe Iddio medemo, *noli timere, ego ſcutum tuum*: poiche Simone fù vno di quelli Scudi del Signore, che Dei tutti volle foſſero appellati, *quoniam Dij fortes terræ*, ſi legge dall' Hebreo, *ſcuta terræ; itaque præclarè*, potiamo replicare con l'addotto Agellio, *itaque præclarè in Hebraico legimus, quoniam Dij fortes terræ, ſcuta terræ; id enim præcipuè illis incumbit, vt infirmioribus pro ſcuto ſint, eoſque defendant, & à potentiorum iniuria protegant, in quo munere propemodum cum Deo æquati ſunt, & quodamodò Dij facti*, che tanto particolarmente fù intuonato di Simone, e Giuda, *iſti ſunt Dij latentes in effigie hominis*.

Gen. c. 15.

ex Hiſtor. Lombard.

Ogni nome, ò ſopranome, con il quale fù appellato queſto Santo Apoſtolo lo manifeſtano Scudo di ſingolar difeſa della Chieſa dell'Altiſſimo; poiche ritrouo, ch'egli fù addimandato con

tre

tre nomi, cioè *Simon, Zelotes, & Cananæus*: con il nome di *Cananæus*, viene à dimostrare la sua fortezza nel resistere qual forte Scudo alla potenza de' nimici, atteso che, se questo nome altro non significa, che *commutatio*, viene ad insinuare, che egli tante fiere de' Tiranni crudeli gli habbi commutati, come fece in mansueti Agnelli, e di tanti mostri d'auerno gl'habbi conuertiti in cittadini del Cielo; con il nome pure di *Zelotes* la sua forza viene anco à palesare, e la sua potenza, poiche il zelo viene detto forte, e potente Armatura, *accipiet armaturam zelus illius*, della qual'Armatura l'istesso Rè degli eserciti s'arma, e fortifica, *zelus Domini exercituum faciet*. Con il titolo in oltre di Simone l'incontrastabil sua intrepidezza similmente manifesta: poiche se primieramente Simone vuol dire *ponens tristitiam*, quello, che arrecca tristezza, egli certamente tristezza non arreccò al Cielo, anzi allegrezza gl'apportò per le sue eroiche virtù: *ponens*, dunque *tristitiam* solamente si deue dire alli nimici della Chiesa, alli Tiranni, alli Demonij, all'Inferno, resistendo a' loro fieri colpi, rigettando qual fortissimo Scudo li Dardi più pungenti, le Saette più acute, scagliate dalle affumigate Carcasse delle tartaree militie. Mà se in secondo luogo Simone più particolarmente, *obediens* s'interpreta, chi non scorge palesar egli con questo glorioso nome, il suo valore, l'Animo suo incontrastabile? Poiche al dire del maggior Sauio del mondo, *vir obediens loquetur victorias*: *Simon* che *obediens interpretatur*, dite pure, che *loquetur victorias*, riporterà trofei, resistendo alle fierezze de' nimici, alle violenze de' Tiranni, *Simon scutum auxilij tui*, *restit Simon, & pugnauit pro gente sua*; & notate, che non dice, che *loquetur victoriam*, vna sol vittoria, mà ben sì, che *loquetur victorias*, più vittorie nel numero plurale, per additarci, che le vittorie di Simone douean esser tante, e sì gloriose, che haurrebbero, superare quante vittorie riportarono i Cesari, i Pompei, gl'Alessandri, e quanti altri Reggi sono stati acclamati per vittoriosi, e de' nimici trionfanti; *loquetur victorias*, perche trionfò del Mondo, lasciando le sue mentite delitie, e vani piaceri, seguitando Christo apportatore di varie consolationi, ed interminabili felicità: *loquetur victorias*, perche vinse, e superò il fiero, nimico della carne osseruando perpetua Virginità, poiche egli, come vogliono Niceforo, & il Baronio, fù lo Sposo delle Nozze di Cana di Galilea, chiamato poi da Christo dal mezzo delle medeme, perche consumando il Matrimonio non venisse à perdere l'integrità Virginale; *loquetur victorias*, perche soggiogò quel gran Mostro del peccato, che infettaua con mortifero veleno dell'Egitto l'infelice Regno; *loquetur victorias*, perche alla sua comparsa diroccauano i simulacri de gl'Idoli, le statue delle false Deità, li tempij de gl'adorati Demonij; *loquetur victorias*, perche in fine vinse sè stesso sottomettendosi tutto all'obedienza del Signore, che lo chiamò all'Apostolato, volendosi così dimostrare vero Simone, che *obediens interpretatur*, onde se li Scudi si danno a' Campioni di Marte, *ad victoriæ symbolum*, ben si vede, che il nostro Simone, *scutum auxilij* fù vero Scudo, perche *victoriæ symbolum* dimostrossi, *Simon interpretatur obediens, vir obediens loquetur victorias, restit Simon, & pugnauit pro gente sua*.

Sap. 5.

4. Reg. c. 19.

Prouerb. c. 21.

Ex Nicephoro & Baronio.

Di queste trionfali Vittorie, sò molto bene, che anco ne riportarono in gran copia que' fortissimi Scudi de' gloriosi Santi della primitiua Chiesa, de' quali si scriue, *quoniam Dij fortes terræ*, leggono altri, *Dij scuta terræ*: laonde se vedete, che Andrea con tanta prontezza, come se andasse à gustare la beuanda d'vn saporitissimo liquore, corre à bere l'amaro calice della Croce, dite che rassembri vno di que' vasi detti Delfici, che *poculorum, & clypeorum vicem præstabant*: se vedete, che Bartolameo con somma intrepidezza lascia, che dal proprio corpo con taglienti Rasoij suelta li sia la pelle, dite, che rassembri vno di que' Scudi de gl'Argiui, che essendo di pelle formati, veniuano dalle Spade, e dalle Saette trinciati; Se vedete, che Giouanni con incomparabil allegrezza se la passa entro vna Caldaia d'oglio bollente, come se fosse immerso in quell'oglio, del quale vien'scritto, *vnxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ*, dite, che rassembri vno di qne' Scudi, che d'oglio vnger si soleano, per lo che, *vnctus oleo*, fù detto dello Scudo d'vn famoso Guerriero; se vedete, che Stefano con indicibil Carità prega per coloro, che con incredibil temerità le pietre contro gli scalgiarono, dite, che rassembri vno di que' Scudi, che collocati si vedeuano sopra la facciata del Tempio in vicinanza delle Corone, *ornauerunt faciem templi coronis aureis*: già che Stefano corona à punto vuol dire; se vedete, che Lorenzo con ammirabil costanza, come sopra d'vn morbido letto si riuoglie sopra l'infuocata Graticola, dite, che rassembri vno di que' Scudi de' Lacedemoni, che di letto seruiua a' loro Soldati; se vedete, che Ignatio con incontrastabil fortezza sfida i Leoni più audaci, non temendo gl'incontri de' Mostri più feroci, dite, che rassembri lo Scudo di Perseo, che di questo armato non temeua li sguardi de' Mostri più arrabbiati; se vedete, che Sebastiano con imperturbabile sofferenza sostiene i colpi delle Saette pungenti contro di lui scagliate, dite, che rassembri quell'impenetrabile Scudo, che per Enea nella loro Fuscina fabbricarono i Ciclopi, come appresso Virgilio,

Ingentem clypeum informant vnum omnia
contra tela Latinorum.

Se vedete in fine, che Pietro, benche prigione trà due grosse catene ristretto, dolcemente riposa, dite, che rassembri vno di que' due Scudi, che stringeuano la veste d'Aaron, *facies, & clypeos*; che erano vicini à punto à due catenelle, *facies & catenulas*; in somma di tutti questi si può dire, che fossero *scuta terræ*, e che riportassero de' loro nimici gloriose vittorie: Mà il nostro Simone, che s'interpreta *obediens*, e che *vir obediens loquetur victorias*, dite pure, che rassembri lo Scudo, che si consegna a' coraggiosi Campioni, come *victoriæ symbolum*; *Simon scutum auxilij tui, restit Simon, & pugnauit pro gente sua*.

E tempo hor mai, che facciamo passaggio dallo Scudo alla Spada, da San Simone à San Giuda, da vn'Apostolo all'altro; il primo assomigliato à Fabio, che Scudo, l'altro paragonato à Marcello, che Spada della Romana Republica furono appella-

Ex Era[smo] Serra in [ap]paratu [...] non. V. l[...] l. s.

Alex. ab [A]lex.

Psal. 44

2. Reg. c.

1. Mach. c. 4.

Virg. Aen. lib. 8.

Exod. c. 2[8]

pellati; in conformità di che habbiamo proposto da principio del Discorso, che della Christiana Republica Simone sia stato *scutum auxilij*, e Giuda *gladius gloriæ*, mentre *vtrumque simul melius est*, come accena Ezechiello, che non separa l'vno dall'altro, *clypeum accipientes, & gladium*. Non acconsentiua questo Profeta, che si praticasse quel tanto praticò Scipione Africano, che essendoli da vn suo Soldato dato in dono vn gran Scudo, quale diceua esser validissimo per ribattere ogni sinistro colpo del nimico, non solo non fù da quel gran Campione di Marte di buona voglia accettato, nella mano impalmato, il Donatore rimunerato; mà ben sì con visaggio toruo, e seuero rimprouerato; *Abi* li disse, *bone miles cum tuo munere, ego dextera vtor, non læua; Gladio mihi opus est, non clypeo*. Dica ciò, che più li piace questo gran Duce degl'eserciti, che nel campo militare della Chiesa, dalla quale, *mille clypei pendent*, si pratica in altro modo, *vtrumque simul melius est*: e lo Scudo nel nascer della Chiesa s'imbracciò di Simone, *Simon scutum tibi auxiliaris*: e la Spada s'impugnò di Giuda, *& Iudas gladius gloriæ tuæ, clypeum accipientes, & gladium, vtrumque simul melius est*; vedute per tanto l'imprese da Simone riportate, come Scudo, vediamo quelle, che riportò Giuda, come Spada, che niente inferiori le scuopriremo.

Et eccone vna delle più principali: stimo, che habbiate più d'vna volta letto di quel crudel tiranno Adonabzech Rè, che era de' Cananei, di cui si scriue ne' Giudici al primo; costumaua questo superbo sprezzatore de gl'huomini, anzi di Dio medemo, tenere alla sua mensa, sotto a' proprij piedi settanta Rè con le piante troncate, e mani recise miseramente soggiogati, ed auinti: quando alla fine volendo Iddio fiaccar la superbia, ed alteriggia di quest' empio Tiranno, permise, che in vn fatto d'Armi da Giuda insigne Capitano delle Israelitiche squadre, doppo la morte di Giosuè, pagasse della sua spietata crudeltà con la stessa miseria, il meritato fio, atteso, che fù costretto sotto la mensa di Giuda starui similmente legato, senza mani, e senza piedi, e confessare di propria bocca, *sicut feci, ita reddidit mihi Deus*. Questo Tiranno sì spietato, e crudele figurò il Demonio, che auanti la comparsa al mondo del Messia, settanta Rè, cioè settanta lingue, in queste tutto il Reame del mondo diuise; teneua egli soggiogate al suo tirannico Impero, senza pie per fuggire, senza mani per resistere alla sua incomparabil fierezza, sotto la mensa de' suoi mentiti piaceri, miseramente legati: Morì Giosuè, cioè Giesù vero Figlio di Dio, che disse, *nunc Princeps huius mundi eijcietur foras*; hora che io muoio, questo tiranno Principe, questo Demonio sarà vinto, e superato, atteso, che frà gl'altri Apostoli, eletto San Giuda Capitano contro d'esso, lo prese, lo legò, l'auinse, per lo che Giuda vien cognominato *Thadæus*, che altro non vuol dire, che *apprehendens Principem*: prese questo Principe tiranno, lo condannò nell' Inferno, li troncò le mani della sua potenza, e li piedi del suo furore, e con grossa catena nell'infernal Maggione lo rilegò: e ben dissi con grossa catena, poiche, se egli per esser cognominato *Thadæus*, vien detto, *apprehendens Principem*, certamente, che io, quasi giurerei, che Giuda Apostolo fosse quell' Angiolo, del quale scriue San Giouanni nell' Apocalisse, d'hauerlo veduto con gran catena nelle mani, *vidi Angelum habentem catenam magnam in manu sua*, con la quale, preso il Demonio, lo legò nell'Inferno, *& apprehendit draconem serpentem antiquum, qui est Diabolus, & ligauit eum*; notate la parola *apprehendit*, prese il Dragone Principe dell' Inferno; hor se Giuda vien detto *Thadæus*, che vuol significare, *apprehendens Principem*, chi può esser mai stato questo Spirito celeste, che *apprehendit draconem serpentem antiquum, qui est Diabolus, & ligauit eum*, se non l'istesso Giuda, *Thadæus, apprehendens Principem*? Se altroue poi nell'istessa Apocalisse, oue si ragiona del Demonio vinto, e soggiogato, si registra, che *apprehensa est bestia*, leggono altri, *venit Angelus, & apprehendit bestiam*, e questa pure puossi dire impresa di Giuda Apostolo, che *Thadæus*, cioè *apprehendens Principem* s'appella.

Fù d'opinione il Lirano famoso Commentatore delle Sacre lettere, che questo nostro medemo Apostolo figurato fosse in quel valoroso capitano Giuda Macabeo, del quale si registra, *Iudas fortis viribus à iuuentute sua, sit vobis Princeps militiæ, & ipse agat bellum populi*, encomio, che tutto s'adatta à Giuda discepolo di Christo, *Iudas*, San Giuda, *fortis viribus*, d'animo forte, e di coraggio animoso, *à iuuentute sua*, fino ne' suoi primi natali, quando venne alla luce del Vangelo, *sit vobis Princeps militiæ*, capo sia, e Principe della guerra contro de' Spiriti rubelli, *& ipse agat bellum populi*, & egli la Guerra sostenga per il Popolo Christiano. Non si ferma quiui il Lirano, mà tira auanti il paragone, onde dice, che sì come di Giuda Macabeo vien scritto, che *similis factus est leoni in operibus suis, & sicut catulus leonis rugiens in venatione*; così anco Giuda Apostolo, *similis factus sit leoni in operibus suis*, simile à Leonino cuore si rendesse nelle sue imprese: *rugiens in venatione*, perche con ruggiti della sua predicatione spauentò li nimici di Christo, li Spiriti ribelli d'Auerno, e particolarmente le genti Idolatre, *sicut leonis rugitu*, spiega il Lirano, *sicut leonis rugitu terrentur bestiæ, fiunt stupidæ, sic gentes idolatræ audito nomine Iudæ*; ah che à pena il nome formidabile di Giuda s'vdiua, che l'Idolatria immantinente à terra cadeua, li Demonij rimaneuano spauentati, e l'Inferno istupidito, non men, che istupidite rimangono le Fiere, nell' vdire il ruggito spauentoso del fiero Leone; per questo forse anco il nostro Santo Giuda s'appellaua pure *Lebbæus*, perche era tutto cuore, mentre al dire di Pascasio, *Lebbæus cognomentum habet à corde*: Lebbeo vuol dire huomo, che sia tutto cuore, tutto coraggio. Fortissimo Leone, del quale puossi con verità affermare, che *ad nullius pauebit incursum*; mentre non pauentò nè gl'assalti de' Tiranni, nè gl'insulti de' Principi, nè le forze degl'Idolatri, nè le potenze de' Demonij, nè le fierezze dell' Inferno, *ad nullius, ad nullius pauebit incursum*: anzi fù, *sicut leo rapiens, &* ru-

[Margin notes: Ezech. c. 28. — Plutarch. in ... — Cant. c. 4. — Iud. c. 1. — Ioan. 12. — Histor. ... — Apoc. c. 20. — Apoc. c. 19. — 1. Machab. cap. 2. — 1. Machab cap. 3. — Paschas. l. 6. in Matth. — Prou. c. 30. — Psal. 21.]

rugiens: rapiens, quando dalle mani del Demonio rapiua l'Anime; *rugiens*, quando con la sua Predicatione lo spauentaua; *rapiens*, quando li Peccatori dalle fauci Infernali ritraheua; *rugiens*, quando il medemo Inferno, con la virtù della sua alta Sapienza istupidiua; *rapiens*, quando dall'Idolatria ritraheua li Popoli, & alla fede Christiana li conduceua; *rugiens*, quando con l'impero della sua voce, faceua cader li simolacri de gl'Idoli; *rapiens*, quando liberaua dalla colpa l'Anime in quella imprigionate; *rugiens*, quando contra li vitij, e peccati altamente esclamaua; *rapiens*, quando a' Principi terreni toglieua l'ardire, e gl'humiliaua; *rugiens*, quando con le sue voci di zelo, e di giustitia ripiene, li sgomentaua: oh Leone forte predatore! diciamoli pure *catulus leonis, Iudas ad prædam ascendisti fili mi*! Oh Leone gagliardo esclamatore! diciamoli pur anco, *clamauit quemadmodum cum leo rugit*. Si sì che la voce di questo Santo Apostolo, fù voce di Leone, di quel Leone, del quale si scriue, *vicit leo de tribu Iuda*: poiche fù voce *confringentis cedros*, osseruando, che atterò li Cedri superbi de' Principi del mondo: *concutientis desertum*, osseruando, che scuotè il deserto della Gentilità: *reuelantis condensa*, osseruando, che scuoprì li tradimenti del commun'Inimico; *Vox super aquas*, osseruando, che dimorò sopra l'acque fluttuanti de' Popoli turbolenti per acquietarli, e finalmente *intercidentis flammam ignis*, osseruando, che come Spada della Chiesa, *Iudas gladius gloriæ tuæ*, tagliò, recise le fiamme dell'Inferno dal Demonio contro d'essa accese.

Gen. c.49. Apoc. c. 10. Apoc. c. 5.

Mà dirò meglio, Giuda il Macabeo, Cauallier generoso del Rè de' Cieli, mētre stragge faceua copiosa, degl'Inimici della Diuina legge, ecco, che nel proseguire sommamēte fortunato l'honoreuol'impresa, si vidde à fronte vn Capitano di molto grido Apollonio chiamato, e li fù à fronte in modo, che si vidde anco costretto à far seco giornata Campale, e benche di forze disuguale, tutta via si risolse d'incontrarla, e non scansarla; onde confortato da quel Signore, cui seruiua, l'intraprese, rompendo felicemente l'Esercito nimico, Apollonio occise, al quale tolse la Spada con cui egli combatteua, e ritolta, che gli l'hebbe, con essa come con arnese validissimo di Marte, sempre fino à gl'vltimi periodi di sua vita generosamente combattè, *& congregauit Apollonius gentes ad bellandum contra Israel, & cognouit Iudas, & exijt obuiam illi, & percussit, & occidit illum, & gladium Apollonij abstulit Iudas, & erat pugnans in eo omnibus diebus*. Hor il nostro Giuda Apostolo, figurato, come dice il Lirano, in questo Giuda Macabeo, fù similmente fiero persecutore di tutti gl'Inimici della legge Euangelica, e doppo, che s'era guadagnato in molte parti del Mondo famosissimo grido di Campione fortissimo, s'oppose all'infernal'Inimico, che se non Apollonio, almeno *Apollion* nell'Apocalisse s'appella, e se bene questo presentasse contro del nostro Giuda vn'esercito d'Idolatri, di Gentili, d'Infedeli, pure se li contrapose con animo altrettanto forte, quanto coraggioso; si venne alla giornata, si combattè dall'vna, e l'altra parte: all'vltimo douendo vincere Giuda, fù vinto il Demonio, e li fù leuata dalla mano la Spada dell'Idolatria da Giuda medemo Spada della Chiesa, *& Iudas gladius gloriæ tuæ*. Che se di Giuda Macabeo si scriue, che *protegebat castra gladio suo*, tanto puossi dire di Giuda Apostolo, che *castra* della Chiesa, *protegebat gladio suo*, mentre d'essa si dice, che sia *terribilis, vt castrorum acies ordinata*.

1. Mach. c. 3. Apoc. c. 9. 1. Mach. Cant.

Oh sacrata Spada! Oh Apostolo Santo! *Iudas gladius gloriæ tuæ subijcientur tibi hostes tui*, potiamo ancor noi à tua immensa lode altamente intuonare, *subijcientur tibi hostes tui*; la Spada, che vibrata lampeggi auanti gl'occhi del Dragone, la di lui fierezza immantinente si vede à cagliare, e la Spada di Giuda, che lampeggiaua per sua virtù, e dottrina, subito, che del Dragone d'auerno colpì li occhi, rimase questi vinto, e superato; *subijcientur tibi hostes tui*; la Spada d'Alessandro magno, che tagliò l'inuillupato nodo di Gordio, venne à palesare quanto forte fosse, e fendente, e la Spada di Giuda, che tagliò l'annodato Serpe d'auerno, palesò quanto affillata fosse, e potente, *subijcientur tibi hostes tui*; La Spada di Pompeo impugnata dalle branche d'vn suegliato Leone, fù Simbolo, con il quale pretese rendersi formidabile alla contraria fattione, e la Spada di Giuda, che si poteua pur dire Spada impugnata à punto dalle branche d'vn forte Leone, poiche d'esso si disse, che *similis factus est leoni in operibus suis*; lo rese formidabile alla fattione contraria del Tartareo infernal esercito, *subijcientur tibi hostes tui*; la Spada del generoso Epaminonda, che fù derisa da vn giouine profumato d'Atene, perche di rozzo manico di legno era fabricata; fù si valida, che allo Sprezzatore d'essa disse il forte Tebano: quando noi combatteremo tù non prouerai il manico, mà il ferro, & il ferro ti farà piangere, se il manico hora ti fà ridere: e la Spada di Giuda, se bene per il manico pareua sprezzeuole, à riguardo che Giuda era pouero Pescatore, tutta via quelli, che prouarono il ferro piansero, non risero: *subijcientur tibi hostes tui*; la Spada d'Agesilao fu tanto da lui stimata, che richiesto questi fin doue i confini del suo Regno stendesse, sfoderando tantosto la Spada medema, rispose fin doue giunge la punta di questo ferro, volendo dire quel gran Cuore, che quella punta era il punto terminatiuo, e continuatiuo del suo Impero: e la Spada di Giuda niente meno si deue stimare, mentre giunse oue arriuò con la di lei punta fino a' confini dell'Egitto, della Persia, della Bertagna, dell'Africa, della Mauritania: *subijcientur tibi hostes tui*; la Spada in fine con la quale Giuda Macabeo difendeua le militari sue Falangi, *protegiebat castra gladio suo*, hauendo particolarmente con essa superato il capital suo competitore Apollonio, apportò al di lui nome gloria immortale; e la Spada di Giuda Apostolo, non inferior gloria li partorì, mentre atterrò se non Apollonio, almeno quell'Inimico commune, che *Apollyon* vien'appellato, *beatus es tu Israel, quis similis tui, Iudas gladius gloriæ tuæ*.

Apoc. c.

Da questa altrettanto gloriosa, quanto potente Spada scorgendo l'affumicato *Apollyon*, l'infernal Inimico, di restarne sommamente danneggiato, impiega ogni modo, tenta ogni strada, muoue ogni machina, perche non venga da' Fedeli

deli con il braccio della deuotione maneggiata, nè tampoco impugnata. Ritrouo nel primo de' Regi al capitolo decimo terzo, come essendo li Popoli Israeliti da' Filistei sotto tirannico giogo miseramente premuti, frà l'altre tirannie, che gl' vsarono, l'vna si fù il mandar fuori da' loro confini tutti i Fabri, tutti i Maestri ferrari, sì che in tutta la terra d'Israele tant'ampia, e spatiosa, non si ritrouaua nè pur vno di questi Artefici; *Porrò faber ferrarius non inueniebatur in omni terra Israel*; voleuano assicurarsi li Filistei de gl' Israeliti, ed accioche non potessero già più ribellarsi, nè tumultuare, leuarono loro i Fabri, & i Maestri ferrari. Parmi in vero, che questo fosse il minore male, che fare li potessero: poiche à Città ribellate, ed à Nationi soggiogate, altre crudeltà, altre tirannie vengono da' Capitani, e da' Principi vittoriosi pratticate; per assicurarsi d'esse sogliono metterle à sacco, ed à fuoco: sogliono introdurui corpi di Guardia, e grossi Presidij: sogliono fabricarui Fortezze, e Cittadelle: sogliono dimandare per Ostaggi i principali Cittadini: sogliono esiliar dalle Città li soggetti d'essi più principali, e più accreditati: sogliono leuarli ogni ciuil radunanza, tal che nella Città, non Senato, non Consiglio, non Magistrato apparisca, sì che resti vn ricetto solo d'Aratori, e quasi vn Mercato per bisogno della coltiuatione della terra, e non altro; sogliono in fine altri far ogni cosa di nuouo: nuoui gouerni, con nuoui Nomi, con nuoue Autorità, con nuoui Magistrati, con nuoui ministri, sì che resti mutato ogni grado, ogni ordine, ogni stato, ogni conditione; Onde parmi potessero gl' Israeliti ringratiare Iddio, che soggiogati da' Filistei loro nimici, altro male loro non facessero, che bandire i Fabri, esiliar i Maestri ferrari, *porrò faber ferrarius non inueniebatur in omni terra Israel*. Poco veramente è il male se si considera secondo l'esser temporale: mà se si considera secondo l'esser morale, egli è il male d'ogni male; poiche si dichiararono di mandar fuori di tutta la terra d'Israel i Fabri, acciò non hauessero appresso di loro, chi fabricar li potesse le Spade, *porrò faber ferrarius non inueniebatur in terra Israel; cauerant enim Philisthijm, ne fortè facerent Hebræis gladium*; chi sono li Filistei, dice San Pier Damiano, se non li Spiriti maligni d'Auerno? Chi sono gl' Israeliti se non i Fedeli? Mà chi sono i Maestri ferrari, che affilano, & aguzzano le Spade, se non i sacri Oratori? che li primi furono gl' Apostoli, quali adoprano la Spada della Diuina parola, *penetrabilior omni gladio ancipiti*, colla quale penetrando i cuori de' Peccatori, vengono ad intimorire talmente i Filistei del tartareo Regno, che non possono tollerare di vedersi rapire dalle mani à forza di questa Spada potente, l'anime de' Fedeli, che sono i veri Israeliti: *Philistæi de terra Israel fabros ferrarios tollunt, cum maligni spiritus falsæ pietatis obtentu zelum correptionis de fratrum labijs auferunt*: Spiega l' Eminentissimo Cardinal Damiano, quale anco più chiaramente aggiunge, *gladium correptionis peruersi timent Spiritus, ideò fabros de terra Israel auferunt, dum eos, qui redarguere delinquentium errata debuerant à terrenda censuræ disciplina compescunt*. Questo si è per à punto quel tanto successe a' tempi di Giuda Apostolo, Spada altrettanto potente, quanto penetrante, che penetrando ne' cuori de gl' Idolatri, & altra sorte di Peccatori, veniua à superarli, & à vincerli, con gran danno de' Filistei, de' maligni Spiriti; onde acciò *faber ferrarius non inueniretur in vniuersa terra Israel*; acciò questa Spada non douesse già più maneggiarsi, procuraua il Demonio capo di questi affumicati Filistei, che fosse ritolta dal Mondo per mezzo de' Tiranni, con il Fabro medemo, che era Giuda Apostolo, *Iudas gladius gloriæ tuæ protegebat castra gladio suo*.

[margin: ...c.13.]
[margin: ...d He... cap.4.]
[margin: Dam. 18.& 106.]

Prouauano questi Filistei, prouauano questi Spiriti maligni, quanto valeua, quanto poteua quest' Apostolica spada, che però odiauano mortalmente Giuda, che tale si palesaua, *Iudas gladius gloriæ tuæ*; niente meno di quello faceuano gl' Ateniesi con l'odio loro verso di Plotione, quel Plotione, che fù moralmente parlando si giusto, che mai soggiacque à difetti; sì graue, che mai sciolse le labra al riso; sì costante, che mai aprì le palpebre al pianto; sì maestoso, che mai fece attione, che non hauesse del sodo, e del graue: che però rimproueraua con ardore sì veemente gli altrui errori, che da Demostene era chiamato Spada de' vitij; ritrouandosi questo vn giorno festiuo nel Tempio d'Atene, ecco d'improuiso s'vdì gridar l'Oracolo, e dire: trà di voi Ateniesi v'è vn' huomo Inimico, *hostem, & aduersarium inter vos habetis*: commossero à furore queste voci tutto il Popolo, il quale imbrandito il ferro, si diede con ogni diligenza ad indagar colui del quale l'Oracolo gl' accusaua per farne aspra vendetta; quando Plotione senza punto smarirsi, salito sopra d' vn' eminente suggesto riuolto a' Circostanti intrepidamente disse loro: che accade andar tanto cercando? io sono il vostro nimico, il vostro Auersario: perche à me spiace ciò, che à voi piace, e godo di quel, che voi non godete; voi attendete a' piaceri, ed io alle fatiche; voi sprezzatori della Diuina legge, ed io della medema osseruatore pontuale; voi nel viuere sregolati, ed io passo la mia vita con ogni buona norma, e regola: onde così riprendendoli, procuraua recider da essi i mali germi de' Vitij, che meritamente però Spada di questi veniua appellato, che poco poi vi mancò non fosse dal Popolo inasprito, da viui ritolto. Hor vn'altro Plotione, mà Christiano dimostrossi con varij Popoli il nostro San Giuda Apostolo, che esso pure Spada vien' appellato, *Iudas gladius gloriæ tuæ*; Spada particolarmente de' vitij degli Idolatri, de' Gentili, che abbattutosi in questa sorte di gente peruersa, e pertinace, che tal volta in vece di dar orecchio alle sue ardenti ammonitioni, e farne profitto, se li voltauano contro quasi come contro d' vn' altro Plotione, e l'odiauano come Inimico, ancorche Oracolo non vi fosse, che tale lo dichiarasse, egli però niente temendo la rabbia loro, armato della Spada di sè stesso, tiraua loro da vero Maestro talgentissimi colpi, facendo vedere, che la sua Spada era come quella descritta da San Paolo, *penetrabilior omni gladio ancipiti, pertingens vsque ad diuisionem animæ, & spiritus*,

[margin: ex Plut.]

tui , compagum quoque , ac medullarum .

Oh che valido riscontro habbiamo di ciò nel sacro Vangelo di San Luca, qual riferisce, che volendo il Signore entrar come Saluatore nell'arringo della sua Passione, riuolto à gl'Apostoli disse loro, *sed nunc qui habet sacculum , tollat similiter , & peram, & qui non habet, vendat tunicam suam, & emat gladium.* Apostoli, e Discepoli miei io vi bramo tutti Soldati, bramò, che più tosto senza Tonaca, che senza Spada vi facciate vedere: sarà questa tanto necessaria, che sarà meglio andar spogliato, che disarmato : siate assai più apparecchiati per diffēderui dall'inimico, che per repararui dal freddo. Quindi è, che frà gl'Apostoli, che di Spada si prouiddero, per obedire a' cenni del Maestro, l'vno fù Pietro, che non solo fè del ferro la prouisione, mà in oltre lo sguainò, lo vibrò, e colpì con esso l'orecchio di Malco, seruo del Pontefice. Oh valoroso Soldato! Oh Discepolo perfetto! che sì pronto ti dimostrasti ad obedire a' Precetti del tuo Commandante! Mà che sento? Muta pensiero il Signore, e sgrida Pietro per hauer vibrata la Spada, imponendoli in oltre, che nel fodero immantinente la riponga , *converte gladium tuum in vaginam.* Hor come và? come camina questo suario? dice tutto marauigliato Sant'Ambrogio; hor vuole gl'Apostoli di Spada armati, hor li sgrida, quando di questa li scuopre prouisti : à che doueuano ad essi seruire quell'Armi, se poi vieta loro l'adoprarle? *Cur ergo Domine*, spiega la sua marauiglia il Santo addoto, *cur ergo Domine emi à me iubes gladium, qui ferire me prohibes? Cur habere me præcipis quod vetas promi?* Haueua forse scrupolo il Signore, che questi suoi Discepoli diuenissero Soldati? à punto: egli n'hà tanti de' Soldati, che al dire di Giob, *non est numerus militum eius;* anzi, che si fà chiamare il Capitano, il Rè de gl'eserciti, *Dominus Deus exercituum*, ed Isaia scriue di lui, che egualmente si gloria d'esser Creatore, e Capitano, di crear Gente, ed arrolar Militie, *qui creauit hæc eduxit in numero militiam.* Hor già che così è, propria stimai la spiegatione d'alcuni, quali accordano questi due Testi, che à prima vista paiono discordanti; asserendo, che non voleua il Signore, che gl'Apostoli si seruissero della Spada, per impedirgli quella Passione, alla quale spontaneamente s'era offerto , come procurò di fare Pietro; mà che dall'altra parte bramaua ben sì, che tanto lui, come tutti gl'altri assieme prouisti fossero della Spada della Diuina parola per ferire li Peccatori, à fine di recider da essi i vitij, e misfatti: onde Vgone di San Vittore, quasi risponder volesse alla dimanda di Sant'Ambrogio, così ragiona, *hic est gladius spiritualis*, parla della Diuina parola, *quo vitia hominum ferire debent, quem illis Petrus reliquit, si tamen sui feruoris hæredes existunt.* Non andò lontano dall'heredità di questo Apostolico feruore, *si tamen sui feruoris hæredes existunt*, il nostro San Giuda Apostolo, poiche non solo impugnò questa penetrante Spada, mà egli stesso Spada si fece per ferire, *hominum vitia, Iudas gladius gloriæ tuæ; & erat pugnans gladio omnibus diebus.*

Luc. c. 22. — Matt. c. 26. — Iob. c. 25. — Is. 40. — Vgon. de S. Vict. in allegor. Tel. c. 22.

Non posso quiui tenermi di non anteporre in vna sola cosa le Ceremonie della Chiesa Greca alle costumanze della Latina, ed è, che la doue li sacri Pastori dell'Occidente, per comparire ornati all'Altare , si fanno vedere di varij addobi ammantati, di Stole, di Manipoli, di Tonicelle, Pianete, Guanti, Sandali, Palij, Tiare; i Prelati dall'altro canto di rito Greco, oltre di questi, ed altri abbigliamenti vno n'indossano, che chiamano *Epigonation*, di forma quadrangolare d'vn palmo, e mezzo da tutti due i lati, il quale portano pendente da vna zona, ed è fatto in forma di borsa de'nostri Corporali, e vien' detto *Epigonation* da *Epi*, che vuol dire *supra*, & *gonij*, che significa *genu*, quasi supergenuale , che però nel portarlo vien'à toccare il ginocchio. Questo sacro Arnese secondo Simeone Tessalonicense significa la Spada della Diuina parola, che però mentre il Prelato se l'appende , proferisce quelle parole del Salmista *accingere gladio tuo super femur tuum;* Rito in vero altrettanto nobile, quanto misterioso, poiche vollero gl'antichi Padri della Chiesa Orientale per far conoscere, che ancor essi furono heredi del feruore di San Pietro nel maneggiare questa sacra Spada, *gladius, quem illis Petrus reliquit, si tamen sui feruoris hæredes existunt*, per penetrare, e ferire con esso li vitij degl'huomini, *quo vitia hominum ferire debent:* mà vi è di più , poiche sogliono li Greci medemi sopra di questo sacro addobo figurarui vn Cherubino colla Spada alle mani, per alludere à quel Cherubino, che colla Spada fiammeggiante, e versatile, custodiua il terrestre Paradiso, *& collocauit antè paradisum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium, atque versatilem ad custodiendam viam ligni vitæ*, per dar ad intendere, che l'huomo Apostolico se brama custodire, e difendere il paradiso della Chiesa , deue dimostrarsi qual Cherubino colla Spada alle mani versatile, ò sia maneggieuole della Diuina parola, per penetrare con essa, e ferire li vitij degl'huomini; *quo vitia hominum ferire debent.* Vdiamo l'Abbate Gioachino riferito ne' Commentarij Simbolici , che dichiara quanto habbiamo insinuato, *gladius versatilis in manu Cherubim, ante hostium paradisi, significat verbum Dei, quod vndique peccatorem laniat, vndique deuorat, & consumit; nihil enim relinquitur ab eo intentatum , in quo sinatur homo peccator carnaliter, ac mortaliter viuere, dum contra omnium vitiorum genera stat iugiter ad cedendum, & contra omnia scelera ad mactandum paratum.* Se vi fù alcun'Apostolo, che qual Cherubino pieno di Sapienza, e del fuoco del zelo Diuino ricolmo, questa penetrante Spada manegiasse, al certo, che San Giuda fù vno di questi: poiche se questa, *vndique peccatorem laniat, vndique deuorat, & consumit*, oh in quante parti del Mondo, che Giuda con questa Spada, *peccatores laniauit, deuorauit, consumpsit!* *Vndique*, nell'Egitto, in Cirene, in Africa, nella Mauritania, nella Libia: *nihil enim ab eo relinquitur intentatum*, poiche destrusse gl'Idoli, confuse i Maghi, fugò i Demonij, spauentò l'Inferno, *contra omnium vitiorū genera stetit iugiter ad cedēdum*, e l'alterigie de' Grādi, e le tirannie de'Principi, e le superchiarie de'Magnati, e l'auaritie de'Publicani, e l'hippocrisie de'Farisei, e le lasciuie de' Sensuali, e le dissolutezze de' Giouani, *stetit iugiter ad cedendum, contrà omnia scelera stetit ad mactandum.*

Psal. — Gen. c. — Ex co. Symb. Ricia. Gladius

Eh

Eh chi non vede chiaro, che Giuda fù Cherubino, Fuoco, e Spada? Verso Dio fù Cherubino, Fuoco, e Spada; Cherubino, che lo conobbe, Fuoco, che l'amò, Spada, che per lui s'armò: verso il Mondo fù Cherubino, Fuoco, e Spada; Cherubino, che intese le sue vanità, Fuoco, che consumò le sue grandezze, Spada, che troncò li suoi abusi; verso l'Inferno fù Cherubino, Fuoco, e Spada; Cherubino, che manifestò l'arte de' suoi Demonij, Fuoco, che rouinò tutte le machine de' suoi Luciferi, Spada, che cacciò in fuga le suggestioni de' suoi Dannati; verso li Principi fù Cherubino, Fuoco, e Spada; Cherubino, che loro daua buoni consigli, Fuoco, che gl'infiammaua nell'amor Diuino, Spada, che loro faceua molte correttioni; verso li Peccatori fù Cherubino, Fuoco, e Spada; Cherubino à disinganarli, Fuoco à riscaldarli, Spada à riprenderli; verso gl'Innocenti fù Cherubino, Fuoco, e Spada; Cherubino à manifestarli li Diuini decreti, Fuoco ad inferuorarli nella diuotione, Spada à riseccar da loro ogni occasione di peccato; verso gl'Ignoranti fù Cherubino, Fuoco, e Spada; Cherubino ad erudirli, Fuoco à mantenerli eruditi, Spada à liberarli da ogni errore: verso gl'Idolatri fù Cherubino, Fuoco, e Spada; Cherubino à confonderli, Fuoco à consumarli, Spada à disertarli: verso la Chiesa in fine fù Cherubino, Fuoco, e Spada; Cherubino, che l'illuminò con la Dottrina, Fuoco, che la rischiarò nella Fede, e finalmente Spada, che gl'estinse gl'Infedeli, e gl'estirpò gl'Idolatri. Oh Giuda Apostolo Santissimo, Cherubino, Fuoco, e Spada siate anco per noi altri del vostro nome diuoti: Cherubino per istruirci nel santo timore: Fuoco per innamorarci del supremo Signore: Spada per iscostarci dal profano amore, *Iudas gladius gloriæ nostræ protegat castra gladio suo*; e perche *vtrumque simul melius erit*; voi pure oh Simone, assiduo, & indefesso compagno di Giuda, non vi scompagnate nè tampoco da esso nel difenderci come Scudo, *Simon scutum auxilij tui. Restit Simon, & pugnauit pro gente sua*; che così ambi vi riueriremo, e come Scudo, e come Spada, come furono riueriti dalla Romana Republica Fabio, e Marcello, l'vno Scudo, l'altro Spada della medema appellati; non ci assomigliaremo altrimenti a' Nazareni, nella Città de' quali Christo non volle farui alcun Miracolo, & à pena concederui Gratia veruna: onde facendoli quell'istanza, *quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac, & hic in patria*, quasi sdegnato li rispose, *nemo Propheta acceptus est in patria sua*: che non per altro vuole il Lirano ricusasse d'aggratiarli, se non perche hebbero ardire di sprezzare Simone, e Giuda dicendo, *nonne hic est filius fabri, frater Simonis, & Iudæ*? Come se hauessero volsuto dire, chi è costui, forse, che non lo conosciamo? Egli è figlio d'vn Fabro, fratello di Simone, e Giuda, poueri, e mendichi, anzi miserabili Pescatori. Vdi Christo il poco conto fecero costoro di questi due gloriosi Apostoli; onde Gratie richiedendogli, meritamente li furono da esso negate: Saremo in tanto noi sicuri delle Gratie del Signore, poiche veneriamo, oh Santissimi Apostoli, con profonda sommissione li vostri Meriti, le vostre Virtù, le vostre eroiche Imprese, li vostri degnissimi titoli di Scudo, e di Spada, *Simon scutum auxilij nostri, Iudas gladius gloriæ nostræ*; vi preghiamo per tanto, che *vtrumque simul*, vogliate assistere alla nostra difesa, che certamente così per noi tutti *melius erit*.

Luc. c. 4.

Marc. c. 6.

Eccles. c. 11.

SIMBOLO FESTIVO

Per la Solennità di tutti li Santi.

Che tutti li Santi dalla Terra al Cielo per loro meriti trasferiti, tanti sono li beni, che iui godono, che non furono mai da essi nè imaginati, nè capiti.

DISCORSO TRIGESIMO PRIMO.

CHe delle quattro Stagioni, quali con regolato giro corrono continuamente nell'anno, quella della Primauera, si come per sè stessa sia la più vaga, e più bella, così per noi la più grata sia, e la più lieta, ella è cosa tanto certa, quanto che questa medema stagione, col suo medemo nome, Primauera appellandosi, quest'istessa verità chiaramente autentica: Et in vero, chi non vede, anzi chi non proua, che sì come l'huomo nell'Estate per il caldo infiachisce, nell' Autunno per l'humido indebolisce, nell' Inuerno per il freddo interizisce, così nella Primauera per il temperato gode, e gioisce. Gode, e gioisce dissi, perche vede, che si vestono come da festa solenne li Campi, che con modesta tranquilità si compongono i Mari, che dalla crudel fierezza si spogliano i Venti, ch'in sicura libertà si rimettono i Fiumi, ch'in vaga liurea di speranza campeggiano i Prati, che di fiorite tapezzarie s'adornano i Giardini, che in pacifico possesso di vita rientrono gl'Animali per il gelo dell'Inuerno già mezzi morti. Gode, e gioisce, perche vede imporporarsi le Rose, inostrarsi i Garofani, imbiancarsi li Gigli, candidarsi i Gelsomini, inargentarsi i Ligustri, inalzarsi gl'Elitropij, immortalarsi gl'Amoranzi, Smaltarsi le frondi di tutte le Piante, che pianti già più non tramandano per i gelati rigori, che prouarono. Gode, e gioisce, perche vede la terra fatta nuoua genitrice di vaghi germogli, nuoua nutrice di verdeggianti herbette, nuoua pittrice di varij colori, nuoua ricamatrice di velutati trapunti, nuoua tesoriera di fiorite gemme, nuoua dispensiera di saporiti cibi, nuoua foriera di primatici frutti. Gode, e gioisce, perche vede librarsi verso il palco dell'aria gl'Augeletti canori, per formarui maestreuoli armonie, essendo di capella musicale Precettore non altro, che l'intimo loro naturale, facendoui il Rosignuolo il contralto,

tralto, il Cardello il soprano, il Frizillino il basso, il Loccarino il tenore, e tutti gl' altri garoletti Pennuti nelle Selue, come se fossero nelle Chiese à guisa d'Ecclesiastici, vi cantano per così dire il lieto *Alleluia*. Gode in fine, e gioisce l' huomo nell' approssimarsi della ridente stagione della Primauera, perche vede comparire da remote contrade di questa la sollecita messaggiera, cioè la cantante Rondinella, *veris prænuntia* detta da Ouidio, dal qual titolo non s'allontanò il Columella, affermando, che *veris, & aduentum nidis cantauit hirundo*: Che se bene secondo l'antico Adagio, *vna hirundo non facit ver*, tutta volta per hauer l' honore d' esser di questa florida stagione le ben vedute annuntiatrici, compariscono à gara à garire più d'vna sotto li nostri coperti, e tanto più sollecite si mostrano à farsi vedere, quantó che zelanti sono de' loro nidi in questa stagione dalle Passere insidiati, che però, *cum passeribus pugnant, quæ initio veris earum præocupare nidum conantur*. Mi è molto ben noto, che secondo Plinio la bianca Viola frà tutti li fiori, sì come la Rondinella frà tutti gl' augelli, annuntiatrice sia ancor ella della Primauera. *Florum prima ver nuntiantium viola alba*. Che il fiore, che spunta dall' Arbore si facci per questo di sì bella stagione inditio manifesto. *Arborum flos, est pleni veris indicium*. Che li venti appellati Fauonij, radolcendo l'aria del rigido Inuerno siano pur essi contrasegni di principiata Primauera. *Veris in principio fauonij Hibernum molliuntur cœlum*, mà l'auiso più sicuro, l'inditio più certo, il contrasegno più chiaro, e più presto si è quello, che garrendo, e cantando ci porta la Rondinella, *veris prænuntia*, poiche al suo comparire, quasi annuntiar ci volesse stagione cotanto bramata, secondo che dice l'antico Adagio: *Cantat hirundo plusquam decem cygni*. Da vna Primauera temporale passando hora ad vna spirituale, à quella Primauera, della quale ragiona in senso mistico il Real Profeta. *Æstatem, & ver tu plasmasti ea*, che della Primauera, che godono l'Anime beate in Cielo, viene spiegato il Profetico passo, *nouum ver*, potiamo dir qui con San Gregorio Nazianzeno, *nouum ver, ver spirituale, ver animis, ver corporibus, ver visibile*; A questa felice Primauera dico passando, ecco le Rondinelle dell' anime elette, che quasi *veris prænuntiæ*, à sè stesse tutte liete l'annuntiano, onde dicono con la Sposa de' sacri Cantici, che pur alla Rondine fù rassomigliata, *vox turturis*, leggono gl'altri, *vox hirundinis audita est in terra nostra, iam hyems transijt, imber abijt, & recessit, flores apparuerunt in terra nostra*. Primauera, nella quale spirano aure soaui, *ambulabat ad auram post meridiem*, distillano copiose rugiade, *caput meum plenum est rore*, spuntano vaghissimi fiori, *fulcite me floribus*, esalano fragrantissimi odori, *in odorem vnguentorum tuorum currimus*, cantano armoniosi Augelli, *volucres cœli habitabunt, dabunt voces*, risplendono chiarissime le Stelle, *species cœli gloria stellarum*, scorrono cristallini i fiumi, *fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei*. Primauera in fine, e come dice Olimpiodoro, *ver nouum, ver spirituale, ver animis, ver nominauit futuram in splendore gloriæ vitam iustorum*, oue giunte le Rondini dell' anime, fanno à punto quel tanto pratticano con noi le Rondini medeme, che comparsa la Primauera vengono ad habitare nelle nostre case, fabricandoui i loro industriosi nidi con canti, e quasi con hinni; onde Geremia, *hirundo cognouit tempus aduentus sui*, cioè il tempo della Primauera, *hirundinis aduentus veris est inditium*, spiega il Bercorio, *vnde Hieremias, hirundo cognouit tempus aduentus sui*. Così l'anime giuste giunto il tempo per loro della felice Primauera, che si gode nel Cielo, vanno ad habitare in quella celeste Casa, oue vi formano il nido della loro beata dimora, e vi cantano del continuo le lodi del Signore, *beati qui habitant in domo tua Domine, in sæcula sæculorum laudabunt te, hirundinis aduentus, veris est inditium, hirundo cognouit tempus aduentus sui, nobis æternæ felicitatis*, diciamo quiui con San Damiano, *nobis æternæ felicitatis, & futuræ resurrectionis statum rappresentat vernum tempus, in quo noua quadam gratia, admirabili ornatu, cœlum, terra, arbores, & cætera decorantur; verumtamen inter id, quod rapræsentat, & id, quod rapræsentatur maior est differentia, quam inter opacæ noctis tenebras, & iubar solis meridiani*.

Volendo hora per la Festa corrente spiegar con adequato Simbolo; Che tutti li Santi dalla terra al Cielo per loro meriti trasferiti, tanti siano li beni, che vi godono, che non furono mai da essi nè imaginati, nè capiti, habbiamo eretto vn nobile, e sontuoso Palaggio, verso il quale in tempo di Primauera si portino molte Rondinelle per fabricarui li nidi loro, soprascriuendoli il Motto, INVENERVNT SIBI DOMVM, leuato dal Salmo ottantesimo terzo, oue dice il Real Profeta, *etenim passer*, si legge dall' Hebreo, *etenim hirundo inuenit domum, & nidum sibi*, il che suol fare nel tempo à punto della Primauera. *Hirundinis aduentus veris est inditium, vnde Hieremias, hirundo cognouit tempus aduentus sui*: Tanto mettono in pratica le Rondinelle dell' anime beate, onde il Profeta, doppo hauer descritto il gran Palaggio del Rè del Cielo. *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum*, immediatamente soggiunge, *etenim hirundo inuenit domum, & nidum sibi*, che volesse intendere delle Rondini dell' anime beate, che volano à goderui, *ver nouum, ver spirituale*, chiaramente lo dimostra, mentre pur soggiunge, *beati qui habitant in domo tua Domine, in sæcula sæculorum laudabunt te:* Canteranno le tue lodi, e non cessaranno à guisa delle Rondini, ne' loro nidi, oue *cantat hirundo plus quam decem signi*, e perche la Rondine nell' Hebraico idioma SIS viene appellata, stimo perciò, che anco in molte parti dell' Italia, Zizilla venga detta, onde il suo cantar zizillare, ouero zizillulare si dica, che di ciò non mi marauiglio, perche fingono li Poeti, che Iside in Rondine si sia tramutata, onde passando frà ISIS, & SIS grand' allusione, e poco diuario, vi fù chi cantò

Regulus, ac Merops, & rubro pectore progne,
Consimili modo ziuzilulare sciunt.

Il can-

[Margin notes, left column:] ...l. lib. 2. — ...umel. in ...to. — Histor. ...lo: lonst. Auibus. — ... lib. 21. 11. — ... lib. 16. 24. — ... lib. 2. 47. — Pierio l. ...ogly. 21. ...orat. in ...m Do-...icam. ...73. — ...t. c. 2. — ...t. c. 2. — c. 3. — ...t. c. 5. — ...t. c. 1. — ...103. — ...f. c. 43. — ...49. — ...impiod.

[Margin notes, right column:] Sopra le parole Iam hyems transijt Cant. 2. — Hier. c. 8. — Petr. Bercor. reduct. mor. l. 7. c. 41. — Psal. 83. — In spec. Monach. — Psal. 83. — Ex Hieroz. Samuel. Bochart. p. 2. l. 2. cap. 19. — Psal. 83. — Auctor. Philomela.

Il canto poi di questo Augello benche garrulo communemente s'appelli, tutta via non vi mancò chi canoro lo dicesse, poiche l'epitetto garrulo non solamente *in garrulos* mà anco *in canoros dicitur*, onde Plinio nell'istesso tempo, che garrulo appella il canto del Rosignuolo lo descriue anco canoro: *luscinijs garrulus sine intermissione cantus*, che tanto si può dire del canto delle Rondini tanto più che *ora canora* furono appellate le bocche loro, & all'hora più che mai *canora* le fanno rissuonare, quando deuono la Primauera annuntiare, *veris, & aduentum nidis cantauit hirundo*.

Ex Alciato Emblem. 180.

Columella in horto.

Cantino pure, cãtino anco le mistiche Rondini delle anime giuste nell'entrar al possesso della celeste Primauera. *Ver nominauit futuram in splendore gloriæ vitam iustorum*, facciano risuonar ancor esse *ora canora*, poiche à guisa pur delle Rondinelle in quella giuliua Primauera *ver nouum, ver spirituale, ver animis inuenerunt sibi domum*, di tre singolarissime proprietà mirabilmente dottata, atteso, che *inuenerunt domum lætitiæ, domum delitiæ, domum diuitiarum*: che la Corte celeste oue habita l'eterno Monarca *sit domus lætitiæ*, lo testifica Isaia, *lætitia sempiterna super capita eorum*, che *sit domus delitiæ* l'autentica Salamone, *Deus occupet delitijs cor tuum*, che *sit domus diuitiarum* l'afferma il Salmista, *gloria, & diuitiæ in domo eius*: Proprietà, che si trouano pure ne' nidi, che fabricano le Rondinelle nelle case nostre, quando v'entrano in tempo di Primauera: Poiche come *domus lætitiæ* non cessano di cantare, quando cominciano à fabricarli, *veris, & aduentum nidis cantauit hirundo*. Come *domus delitiæ* v'habitano con tutta la quiete, *ij quies nisi in nido nulla*; come fossero in delitioso ricetto. Come *domus diuitiarum* vi poggiano, come fossero d'oro fabricati, attesoche al dire di Sant'Ambrogio, *hirundo minuscula corpore, sed egregie pio sublimis effectu, indiga rerum omnium, pratiosiores auro nidos struit*.

Domus delitie nel senso che disse Plauto *mea voluptas mea delitia*. Ex Calep. Passar. v. Delitia. Isa. cap. 35. Eccles. c. 5. Psal. 111. Plin. 10. c. 59. D. Ambr. l. 5 Hexam.

Entrando hora nella materia proposta da trattarui, diciamo pure, che se queste mistiche Rondinelle dell'anime giuste, *inuenerunt domum, & nidum sibi*, che si possino stimare veramente felici, e beate, *beati qui habitant in domo tua Domine*, mentre in primo luogo nella Primauera celeste, *inuenerunt domum, & nidum lætitiæ, lætitia sempiterna super capita eorum*. Quindi l'istesso Dauid, doppo hauer rappresentata sommamente dilettevole la superna habitatione del Rè de' Cieli, *quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum*, soggiunge, che ne restasse tutto giuliuo il suo cuore tutto allegro il corpo suo stesso, *cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*, e ciò à guisa delle Rondinelle nel rintracciare la Casa, & il Nido, e però non tralascia di soggiungere la causa, *etenim hirundo inuenit domum, & nidum sibi*; *Hirundo cognouit tempus aduentus sui*; *Hirundinis aduentus veris est inditium*, oh quanto bene in acconcio cade quiui quel tanto registra San Luca al capitolo decimo nono del suo sacro Vangelo di Zaccheo, *filius Abrahæ* da Christo appellato, che riceuendo in sua casa il Saluatore medemo, riferisce che l'accettasse ricolmo di somma, ed incomparabile allegrezza, *& excepit illum gaudens in domum suam*. *Gaudens*, parola singolar, e misteriosa, che non si ritroua scritta d'alcun altro, che il Signore sotto i proprij tetti albergasse, poiche tutti quelli che lo riceuerono ò per timidità, ò per humiltà, ò per riuerenza sommamente si conturbarono: Entra nel Seno di Maria, e questa tutta si turba, *& turbata est in sermone eius*: Entra nella Naue di Pietro, ed egli tutto si rattrista, anzi lo prega, che ben tosto se ne vogli altroue trasportare. *Exi à me Domine quia homo peccator sum*: Si mostra pronto d'entrare nella casa del Centurione, *ego veniam, & curabo eum*, e questo tutto spauentato si scusa dicendo, *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum*: Entra nel Tempio di Gierosolima, e ne viene con pietre da gl'Hebrei, e con sassi sbandito, per lo che, *abscondit se, & exiuit de templo*; Si ritroua nella Città de' Gieraseni, e quegli non lo vogliono assolutamente, anzi il pregano, che parta ben presto da' loro confini, *& viso eo rogabant, vt transiret à finibus eorum*: In somma quando si trattaua di riceuere questo Diuin Personaggio nelle proprie Case, tutti si turbauano, tutti si spauentauano, e si rattristauano: solamente Zaccheo, *gaudens* riceue, *gaudens* accoglie, *gaudens* alberga in casa sua il Messia, il Saluatore, *excepit illum gaudens in domum suam*, oh gioconda allegrezza! oh allegra giocondità! riesce veramente quiui cosa curiosa il sapere, perche à differenza de gl'altri di tanta gioia nel riceuer in casa sua propria Christo, si riempie il cuor di Zaccheo, sì che dir poteua con il di sopra allegato Salmista, *cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*: Spero rintracciarne l'origine con quel tanto nota Ateneo de' Rodiani: ogni anno questi, dice egli, nel terminare dell'Inuerno, e nel comparire della Primauera, della quale la Rondine n'è messaggiera, *veris prænuntia* appellata dal Poeta, andauano à porta per porta di tutte le Case, cantando questo motteto, *venit, venit hirundo, albo ventre, & nigro dorso, pulchra tempora adducens, & pulchros annos*: è venuta, e venuta la Rondinella, e sù l'ali sue hà portato à noi tutta lieta la Primauera, la più vaga, e la più amena stagione dell'anno: *venit, venit hirundo*, è comparsa Progne figlia di Pandione, bianca nel ventre, e nera nel dorso, e ci hà recati li mesi più allegri, i giorni più sereni, l'aure più soaui, *venit, venit hirundo*, è gionta la cara germana di Filomela, e ci hà ricondotti li canti de gl'Augelli più armoniosi, i fiori de' Campi più odorati, i germogli de' Giardini più delitiosi, *venit, venit hirundo, albo ventre, & nigro dorso, pulchra tempora adducens, & pulchros annos*: Hor ecco spiegata la cagione della particolar allegrezza di Zaccheo, nel riceuer Christo in casa sua propria tutto lieto, & allegro, *& excepit illum gaudens in domum suam*. Rassembraua Zaccheo vna Rondinella *albo vẽtre*, perche *Zacchæus interpretatur purus*, e di più *nigro dorso*, perche *Princeps erat publicanorum*, di publici peccatori, onde di lui si poteua intuonare, *venit hirundo albo ventre, & nigro dorso*, & in oltre soggiunger, *pulchra tempora adducens, & pulchros annos*, poiche à pena entrato Zaccheo qual Rondinella nella casa più di Christo, che sua, come se vi fosse comparso, *ver nouum, ver spirituale*,

Psal. 83. Psal. 83. Luc. c. 19.

Luc. c. 1. Luc. c. 5. Matt. c. 8. Io. c. 8. Matt. c. 8. Ath. l. 2. c. 17.

tuale, ver animis, li dice il Signore, *hodie huic domui salus à Deo facta est*, onde non poteua la Rondine di Zaccheo entrarui, che giuliua, & allegra, e però, *excepit illum gaudens in domum suam*, come la Rondine, che *veris aduentum nidis cantauit hirundo, hirundo inuenit domum, & nidum sibi*, sì, sì, canti pure, e si rallegri di tutto cuore questa Rondinella di Zaccheo, dichiarata anima giusta, poiche l'anime giuste come Rondinelle godono allegre nella Casa, oue habita il Signore, vna Primauera felice, e beata, *ver nominauit futuram in splendore gloriæ vitam iustorum*, onde di Zaccheo San Pier Grisologo, *& qui gaudens excepit, gaudeat, gaudeat*, perche può dire con il Salmista, *cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum, etenim hirundo inuenit domum, & nidum sibi, beati qui habitant in domo tua Domine*. Di questi Beati, e loro beatitudine ragionò diffusamente Christo nel Vangelo, e doppo d'hauerli più volte chiamati col nome di Beati, conchiuse loro con questa gioconda clausula, *gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cœlis*, principiando per tanto ad appellarli con nome si glorioso, disse loro: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cœlorum*, quasi li volesse simili à quelle Rondini, che al dire di Plinio, come pouere, *inuentæ sunt nudæ, atque deplumæ*: Seguitò il Signore à dire, *beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram*, quasi li volesse simili à quelle Rondini, delle quali afferma Eliano, che essendo tutte miti, *hominis studiosæ sunt, cuius contubernales se esse gaudent*: Non si fermò il Redentore, mà soggiunse, *beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*, quasi li volesse simili à quelle Rondini, che gementi vengono dette, delle quali cantò Oratio, *nidum ponit, ityn flebiliter gemens*: Non s'arrestò, mà s'inoltrò ancora, e disse, *beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur*, quasi li volesse simili à quelle Rondini, che al dire d'Eliano, *iustitiam mater hirundo filios suos docet in distributione ciborum*. Non tacque quì Christo, mà si compiacque pur d'intonare, *beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*, quasi li volesse simili à quelle Rondini, delle quali il Naturalista riferisce, che siano tanto pietose, che acciò i loro Pulcini non patischino, *ipsum nidum mollibus plumis floccisque consternunt, ne durum sit infantibus pullis*: Si fà pur ancor sentire il Redentore, dicendo, *beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*, quasi li volesse simili à quelle Rondini, delle quali Plinio, *notabili munditia egerunt excrementa pullorum*: S'inoltrò ancora il celeste Predicatore, intuonando, *beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur*, quasi li volesse simili à quelle Rondini, delle quali similmente scriue Plinio, che siano tanto pacifiche, che quietamente, e con ogni maggior pace se ne stanno ne' loro fabricati nidi, *ijs quies in nido*. Terminò in fine l'Orator diuino, così euangelizando, *beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum cœlorum*, quasi li volesse simili à quelle Rondini, che al dire del Bercorio vengono perseguitate dall' Aquile, e da' Sparauieri, che però: *Timent hirundines, omnes aues, maximè aquilas, & accipitres*. Terminò, dico, quiui il Signore, ragionando di queste mistiche Rondini, sopra d'vn Monte, *ascendit in montem, & cum sedisset docebat dicens, beati pauperes*, con ciò che siegue, conformandosi alle Rondini medeme, che *apricos sequuntur montium recessus*: Nè vi parerà fuor di proposito l'hauer quiui rassomigliati li Beati alle Rondinelle, se vi ricordarete di quel detto dell' istesso Saluatore, *multis passeribus, meliores estis vos*; Mentre nelle sacre Carte, oue si dice, *etenim passer inuenit sibi domum*, leggono altri, *etenim hirundo*, sì che faccia poi il senso, *multis hirundinibus meliores estis vos*; Sì, sì *meliores estis vos* delle Rondini medeme, poiche entrando nel nido del Cielo, del quale si dice, *si posueris in cœlum nidum tuum*, goderete vna Primauera senza paragone molto più allegra, e ridente, di quella si gode dalle Rondini ne' loro nidi in tal stagione fabricati. *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cœlis, etenim hirundo, hirundo veris prænuntia inuenit domum, & nidum sibi*. Primauera dissi, senza comparatione più allegra, e più ridente, poiche della vera Gloria, che aspettate, altro non è, che vn schizzo la Primauera terrena, se bene con sì gentili maniere, e modi cotanto mirabili rallegra il Cielo, la Terra, gli Arbori, l'Vniuerso tutto, tanto mancando la figura dal figurato, quanto dissimili sono le tenebre, e la luce. *Nobis æternæ felicitatis, & futuræ resurrectionis statum repræsentat. Verum tempus*, replichiamo quiui con San Damiano, *in quo noua quadam gratia admirabili ornatu, cœlum, terra, arbores, & cætera decorantur: Verumtamen inter id, quod repræsentat, & id, quod repræsentatur. Maior est differentia, quam inter opacæ noctis tenebras, & iubar solis meridiani*.

Altro additar non volle Martiano con quell' ingegnosa sua inuentione, con la quale rappresentò Apollo: Hauea, dice egli, questo risplendentissimo Nume inanzi à sè quattro Vrne di varie materie fabricate, la prima di ferro, la seconda di piombo, la terza di cristallo, e la quarta d' argento, quella di ferro era ripiena d'vna quinta essenza di fuoco, e chiamauasi sommità di Vlcano, quella di piombo rinchiudeua le tempeste, li venti, le pioggie, e le gelate brine, & appellauasi sterminio di Saturno, quella di cristallo era ricolma di tutti insieme que' fecondi semi, che sopra della terra sparger si sogliono per ingrauidarla, e addimandauasi Poppa di Giunone, quella poi in vltimo di argento, conteneua vn bellissimo Sereno, che doueua essere Zaffiro liquefatto, e con lui mista l'amenità, e l'allegria di tutto il Mondo, e nominauasi riso di Gioue. Chi non scorge in queste quattro Vrne d'Apollo figurate le quattro stagioni dell'anno, portate à noi secondo il regolato loro corso, dell'efficace virtù del Sole, all'hor, che per la sua stellata ecclitica sen và perpetuamente girando? Quindi è, che con l'Vrna di ferro, detta Sommità di Vlcano venne ad additarci Martiano il calore insopportabile dell' Estate, con l'Vrna di piombo, detta sterminio di Saturno il gelo intollerabile dell' Inuerno, con l'Vrna di cristallo, detta Poppa di Giunone

Margin notes: Grysolog. ... 54. | ...th. c. 5. | ...lib. 10. 24. | ...n. lib. 1. ... 52. | ... l. 12. | ...n. l. 3 c. de Ani- | ...lib. 10. 33. | ...em. | ...lib. 10. 39. | Bercor. | ...reduct. mor lib. 7. c. 41. | Plin. lib. 10. cap. 24. | Matth. c. 10. | Ex Hieroz. Samuel. Bochart. p. 2. l. 2. c. 19. | Abdias 4. | In Specul. Monach. | Mart. l. 5. de Nupt. Phil. & Merc.

none l'humido pregiudizziale dell' Autunno, con l'Vrna poi d'argento, detta riso di Gioue venne ad additarci il diletteuole, il piaceuole, l'amenità, la giocondità, l'allegria, che porta seco la Primauera, che ben riso di Gioue l'appellaua, perche in tal stagione il Mondo tutto gioisce, si rallegra, e ride. *Tempora ridentia floribus anni*, disse di questa Lucretio, *cum videt ager, vertitur humus, vertitur, & arbor*, cantò Martiale; Hor dal visibile all'inuisibile Apollo facendo passaggio, questi nella gloria del Cielo non si fà altrimenti vedere nè con l'vrna di ferro detta sommità di Vlcano indicante la stagione dell'Estate, perche iui il caldo non affiige. *Non cadet super illos vllus æstus*, non con l'vrna di piombo detta sterminio di Saturno, significante la stagione dell'Inuerno, perche iui il freddo non tormenta, *non timebit à frigoribus niuis*, non con l'vrna di cristallo detta Poppa di Giunone ombreggiante la stagione d'Autunno, perche iui l'humido non imputridisce. *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem*; Mà solamente si fà vedere con l'vrna d'argento detta riso di Gioue simboleggiante la Primauera, perche iui il Signore vuole, che i Beati vi godino con riso sempre giocondo vna Primauera felice, e ridente, sì che ogni vno d'essi possa con verità intuonare, *risum fecit mihi Deus, ver nominauit futuram in splendore gloriæ vitam iustorum. Ver nouum, ver spirituale, ver animis*. Mà v'è di più, che l'vrna riso di Gioue appellata, cioè la Primauera terrena porta il riso sì, mà con il dolore frameschiato, *risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat*. Che l' vrna della Primauera celeste, che riso del vero Gioue possi similmente appellare *risum fecit mihi Deus*, esclude affato questa mescolanza, *nec luctus, neque clamor erit vltra, quia prima abierunt*, il che vien autenticato dal medemo Diuin Apollo in San Luca. *Beati qui nunc fletis, quia ridebitis*: *Ridebitis*, atteso che nel Cielo non sarà rouersciata che l'vrna riso di Gioue, vna Primauera cioè tutt'allegra, e ridente, non vi si rouersceranno l'altre vrne, cioè l'altre stagioni, nè l'Estate, nè l'Inuerno, nè l'Autunno, E però Dauid riuolto al celeste Apollo li diceua, *æstatem, & ver tu plasmasti ea*, sopra di che si deue notare, che non fà mentione nè dell' Inuerno, nè dell'Autunno, e se bene rammemora l'Estate, questa l'vnisce di subito alla Primauera, *æstatem, & ver tu plasmasti ea*, atteso che il principio dell'Estate vien detto vna Primauera per così dire adulta, e già entrata, *ver adultum, hoc est progressum, quod ab æstate excipitur*, spiega grauissimo Autore: Quindi della Primauera solamente hauendo il Regio Profeta fatta mentione fù vn tacito dire, che il celeste Apollo nel Cielo a' Beati nō fà prouare altro che l'vrna d'argento, detta riso di Gioue, vna Primauera cioè tutta lieta, tutta ridente, *ver nominauit futuram cū splendore gloriæ iustorum vitam; ver nouum, ver spirituale, ver animis. Beati qui nunc fletis, quia ridebitis. Beati, qui habitant in domo tua Domine; etenim hirundo inuenit domum, & nidum sibi; domum, & nidum lætitiæ; lætitia sempiterna super capita eorum; gaudium & exultationem obtinebunt*.

Marc. 10. 51 vbi descriptio est veris aduenientis. — *Apoc. c. 7.* — *Prou. c. 31.* — *Ps. c. 15.* — *Gen. 21.* — *Prou. 14.* — *Apoc. c. 21.* — *Luc. c. 6.* — *Psal. 73.* — *Ex approuatu Synon. Franc. Serr. V. ver.*

Vrne, ò vasi, che vogliamo dirli, sono questi, che mi fanno souenire di quell'vrna, di quel vaso, del quale fù detto, *vas electionis est mihi iste*, cioè di Paulo, che prima di conuertirsi al Signore Saulo s'appellaua, quale passando dall' Inuerno della colpa alla Primauera della gratia in tutte le sue parti simigliantissimo si mostrò alla Rondine: Poiche se la Rondine, trà tutti gl'Augelli, che ritorto non hanno l'artiglio, sola di carne si pasce: *sola carne vescens Auis*, Saulo andaua in traccia dell'humana carne, perseguitando di Christo i fedeli, sì d'vn sesso, come dell'altro, *vt si quos inuenisset huius viæ viros, ac mulieres, vinctos perduceret in Hierusalem*: se la Rondine si ritroua tal volta nelle valli tremante di freddo, e gelata, Saulo si vidde tutto tremante per il gelo del timore, che per l'ossa li correua, *& tremens, ac stupens*: Se la Rondine cadendo à terra non può solleuarsi, se da altri aiutata non viene, e Saulo caduto in terra, *cadens in terram*, fù d'huopo, che altri per le mani lo pigliassero, & altroue lo trasportassero, *ad manus autem illum trahentes, introduxerunt Damascum*: Se la Rondine passa molto tempo senza alimento, Saulo passò ben tre giornate intiere, senza cibarsi di cosa veruna, *& erat ibi tribus diebus, & non manducauit, neque bibit*: Se la Rondine dimorando nelle case nostre s'ode souente à garrire, e Saulo dimorando in casa di Giuda, se non s'vdì garrire, s'vdì ben sì orare, *quære in domo Iudæ Saulum nomine Tarsensem, ecce enim orat*: Se la Rondine fino da' suoi natali porta seco la cecità, e niente vi vede, atteso che, *huius pulli tardum visum accipiunt*, e Saulo in questa sua nascita spirituale, *apertis oculis nihil videbat, & erat ibi non videns*: Se la Rondine cieca negl'occhi nascendo viene dalla Rondine madre con l'erba detta Celidonia illuminata, *celidonia hirundines oculis pullorum in nido restituunt visum, vt quidam volunt*, e Saulo hauendo ancor egli qual Rondine cieco l'occhio, *& erat ibi non videns*, Anania qual Rondine madre li restituì la vista con la Celidonia della Diuina gratia, che ben Celidonia, per esser *celi donum* puossi appellare. *Dominus misit me Iesus*, li disse Anania, *vt videas*, ecco che vede, *& implearis Spiritu sancto*, ecco che vien prouisto della Celidonia della Diuina gratia, che però si soggiunge, *& ceciderunt ab oculis eius tamquam squamæ, & visum recepit*: oh rare somiglianze! oh paralelli singolari! Mà quel tanto, che fà molto più al proposito nostro, si è che la Rondine da remote contrade partendosi vola alle nostre Regioni, facendosi della Primauera sollecita foriera, che però si fà sentire tutta lieta, & allegra cantar tanto ne' suoi nidi, che canta per dieci Cigni, *cantat hirundo plusquam decem cygni, veris, & aduentum nidis cantauit hirundo*: così Saulo diuenuto per mezzo della Diuina gratia Paulo, atteso che *visum recepit*, si trasferì dalle remote contrade della terra alle superne Regioni del Cielo, *quoniam raptus est in paradisum, raptus vsque ad tertium cœlum*, & iui fatto qual Rondine foriera della Primauera felice, che vi godono l'anime de' giusti, *ver nominauit futuram in splendore gloriæ iustorum vitam*; cantò ancor egli *plusquam decem cygni*, che se bramate sapere quello habbi cantato questa mistica Rondine; *veris, & aduentum nidis cantauit hirundo*,

Act. c. 9. — *Plin. l. 10. 14.* — *Act. c. 9.* — *Ex Elian. Anim. l. c. 25.* — *Pl. l. 25. c.* — *2. Cor. c.*

do, vdite come cantò, *quod oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus ijs, qui diligunt illum*, oh che lieto, oh che allegro Motteto, sopra il quale vi fece se non la battuta, almeno il comento San Bernardo, *non vidit oculus lucem inaccessibilem, nec audiuit auris pacem incomprehensibilem, nec in cor hominis ascendit, quia fons est, & ascensum nescit*; oh Saulo! non più Saulo, mà Paulo, poiche, illuminato che foste, qual Rondine con la Celidonia della Diuina gratia, diuenisti per l'innocenza de' costumi vna Rondine bianca, come quelle, che tal volta appresso di noi compariscono, *apparent aliquando albæ hirundines*, quali sogliono esser Rondini d'ottimo augurio; non fosti altrimenti come la Rondine, che nidificò nella Naue d'Antonio, nè come quella, che nel Padiglione di Pirro, nè come quella, che nella Tenda d'Antioco, nè come quella, che nella Regia di Ciro, nè tampoco come quella, che nidificò nel seno di Medea: Poiche quasi tutte queste, al dir di Eliano, non furono altrimenti *veris prænuntiæ*, mà ben sì, *quæ eis mala casura prænuntiarunt*: fosti altresì *bona*, anzi *omnia bona nobis prænuntiasti*, atteso che la Primauera tanto lieta, tanto gioconda della Gloria del Cielo, che *omne bonum* racchiude, quale godono nel Cielo l'anime de' giusti ci rappresentasti, *veris, & aduentum nidis cantauit hirundo, cantauit*, ecco come cantò, come pronuntiò, *quod oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus ijs, qui diligunt illum. Præparauit ver nouum, ver spirituale, ver animis: Ver nominauit futuram cum splendore gloriæ iustorum vitam*.

ernard. . 4. in Natiu.

n. l. 10.

coment. b. aut. iard. v. undo. Elian. l. 34.

Già che habbiamo vdito cantare vna Rondine, cioè Paulo Apostolo, vdiamone cantar vn' altra, cioè Dauid Profeta, che di sè stesso disse, *etenim passer*, legge il Testo Hebreo, *etenim hirundo inuenit domum, & nidum sibi*, ed eccoui come questa mistica Rondine cantò, ragionando à punto della Gloria, che godono li Beati in Cielo, *exultabunt Sancti in gloria, lætabuntur in cubilibus suis*, leggono altri, *læti cantabunt in lectis suis*: Tutti lieti li Beati canteranno ne' loro proprij letti: Mà che letti possono mai esser questi, doue canteranno i Beati tutti lieti? mentre nel Cielo di letti non ve n'è bisogno veruno, poiche non solo iui si dorme, che anzi sempre vi si veglia, e la continua vigilia iui non rende altrimenti lassi que' celesti habitanti asserisce il Sauio, *non deficient in vigilijs suis*: che se ben quì giù in terra, come vogliono li Filosofi, non si possa mantenere l'huomo in vita senza dormire, massime doppo hauer lungamente vegliato, ciò prouiene perche la vitale virtù s'indebolisce, e però habbi bisogno del sonno, che da Tertulliano vien' addimandato, *recreator corporum, redintegrator virium, probator valetudinum, protector operum, medicus laborum*, e che il sonno porti questi giouamenti, si vede chiaramente dalli danni della souerchia vigilia, tanto da' Medici condannata per i mallori, che cagiona, poiche quando troppo veglia il viuente se li consumano li Spiriti, se li generano nel corpo crudità, le forze se li scemano, e restano infiachite, e languide

. 83.

. 145.

.43.

ull. l. de na. cap.

le operationi così vitali, come animali. Il che non succede nel Cielo, oue li Beati mai dormendo, mà continuamente vegliando, *non deficient in vigilijs suis*: onde non si può dire, che habbino bisogno di letti per dormirui, per riposarui, e pur si dice, *exultabunt Sancti in gloria, lætabuntur in lectis suis*: Tre sono gl'vfficij a' quali fino da' tempi antichi fù destinato il letto, al Conuito, questo è il primo, onde si dice nel libro di Ester, *cum intrasset conuiuij locum Assuerus reperit Aman super lectulum corruisse*; allo sposalitio, questo è il secondo, onde diceua la Sposa, *in lectulo meo quæsiui quem diligit anima mea*; Al sonno questo è il terzo, onde registra Amos, *qui dormitis in lectis eburneis*, & à niuno di questi fini serue il letto a' Beati nel Cielo, non al Conuito, *non est enim regnum Dei esca, & potus*: Non allo Sponsalitio, perche *in resurrectione, neque nubent, neque nubentur, sed erunt sicut Angeli Dei in cœlo*: Non al sonno, perche come habbiamo detto, li Beati, *non deficient in vigilijs suis*, onde non hauendo bisogno di letto per dormirui, e riposarui, come dunque s'asserisce dal Profeta, che *exultabunt Sancti in gloria, lætabuntnr in lectis suis*? Non ci partiamo dal proposto Simbolo della Rondine, se vogliamo intendere il Profetico detto. Di questa scriue Plinio, che *ipsum nidum mollibus plumis, floccisque consternit, ne durum sit infantibus pullis*; e vuol dire, che la Rondine messaggiera di lieta stagione, da lontane contrade nelle nostre case rientrata, perche *amica hirundo*, secondo che canta Anacreonte, *annuatim veniens*, in breue giro de' giorni della Primauera, inalza picciolo sì, mà ben nouo nido, ed acciò li innocenti Pargoletti non prouino duro questo letticciolo, nè alcun dolore gl'apporti, con opportuni arredi di lane scielte dal tergo delle Pecorelle, e con piume rapite dal dorso de' Polli, morbido lo compone, e quiui fatta Madre insieme feconda, e pietosa li ripone, oue questi suoi bambini durezza alcuna vi prouano, nè verun dolore, nè incomodo, e però questi nidi, letti vengono anco appellati, *alta cubilia*, li disse Virgilio, *suspensa cubilia tigno*, Horatio, *pedalia cubilia*, il Columella: Diciamoli noi morbidi letti, attesoche, *ipsum nidum mollibus plumis, floccisque hirundo consternit, ne durum sit infantibus pullis*. Hora intenderemo il senso delle parole di Dauid, *exultabunt Sancti in gloria, lætabuntur in cubilibus suis*, ò con altri, *in lectis suis*; questi letti sono nidi di Rondini, la doue egli medemo *etenim hirundo inuenit domum, & nidum sibi, vbi ponat pullos suos*, letti, nidi di Rondini per li pulcini de' Beati nella Primauera della celeste Gloria fabricati, oue non prouano durezza veruna, perche sono fabricati con la lana scielta dell'innocente Pecorella di Christo, che *sicut ouis ad occisionem ductus est*, e con le piume rapite dalla Gallina dell'istesso, che pur egli medemo disse, *sicut gallina congregat pullos suos sub alas*; e sopra di questi letti, di questi nidi gioiscono i Santi, e si rallegrano, *exultabunt Sancti in gloria, lætabuntur in cubilibus suis*, perche, *nidum ipsum mollibus plumis, floccisque consternit hirundo, ne durum sit infantibus pullis*, alle quali parole fanno mirabile riscontro quelle di Dauid, *hirundo*

Esther c. 7.

Cant. c. 3.

Amos 6. 4.

Ep. ad Rom. cap. 14.

Matt. c. 22.

Plin. l. 10 c. 33.

Anacr. oda 33.

Virg. Georg. Hor. 1. od. 2. Columell. l. 8. cap. 15.

Isaia c. 53.

Matt. c. 13.

do inuenit domum, & nidum sibi, vbi ponat pullos suos, letto, e nido senza durezza di trauaglio, *nec durum est infantibus pullis*, mà fabricato con letitia d'ogni gaudio, *lætitia sempiterna super capita eorum, gaudium, & exultationem obtinebūt*, & accioche si sappia, che non proueranno durezza di verun dolore, ò trauaglio, di subito soggiunge, *& fugiet dolor, & gemitus*; e però, *exultabunt Sancti in gloria, lętabuntur in cubilibus suis, in lectis suis*.

Il Padre Sant' Agostino facendo riflesso alli nidi di questi morbidi letti, fabricati dalle Rondini in giorni di Primauera, ne' quali durezza veruna vi prouono i loro Pulcini, dice, che non si riconoscano da noi nè per Padri, nè per Madri de' Pulcini medemi, se non quando ne' construtti nidi li veddiamo accoppiati, e vniti, perche all'hora solamente scuopriamo, che gl'hanno fabricati, *mollibus plumis, flocisque, ne duri sint infantibus pullis*. In conformità di che l'addoto Sant'Agostino, *videmus nidificare hirundines ante oculos nostros quotidie, quas nisi quando in nidis videmus parentes esse non agnoscimus*: Tanto succederà à noi nel nido, ò letto del Cielo, se aggratiati saremo d'entrarui, del qual nido vien scritto, *si posueris inter sydera nidum tuum*, all'hora dico riconosceremo tanti nostri Parenti, cioè tanti Santi in quel beato Nido tutti eternamente adagiati, *patriam paradisum computamus*, ed intuona San Cipriano, *parentes Patriarchas habere iam cępimus*, come adherir volesse al già detto con Sant'Agostino, *quos nisi quando in nidis videmus, parentes esse non agnoscimus*, Siegue poi ad esortarci Cipriano Santo, *quid non properamus, & currimus, vt patriam nostram videre, & parentes salutare possimus*? quasi pur dir volesse, che c'impenniamo ancor noi l'ali per giongere à godere di questo celeste Nido, come fanno à punto le Rondini, le quali s'affrettano, *progeniem paruam, dulcesque reuisere nidos*. Non s'aresta il Santo, mà in oltre soggiunge, che *magnus illic carorum numerus nos expectat; parentum, fratrum, filiorum frequens nos, & copiosa turba desiderat*; come ricordar ci volesse, che *hirundo*, secondo che scriue Eliano, *hominis studiosa est, cuius contubernalem se esse gaudet*: volendo così insinuarci, che c'augumenteranno le nostre allegrezze per la compagnia de' nostri Parenti, fratelli, figlioli iui già peruenuti, *quos nisi quando in nidis videmus parentes esse non agnoscimus, hirundines inuenerunt domum, & nidum sibi, domum lætitiæ, lætitia sempiterna super capita eorum, gaudium, & exultationem obtinebunt*.

D. Aug. tr. 16. in Io. post init.

Abdiæ. 3.

D. Cyprian. de mortal.

Virg. 1. Georg

Elian. lib. 1. cap. 2.

Ed è pur il vero che sì grande è l'allegrezza, che prouano queste mistiche Rondini nel nido del Cielo, che Isaia Profeta esprimer la volle con la metafora de' Monti alti situati sopra l'eminenza de' Monti pur altissimi, e sublimi, *& erit mons domus Domini præparatus in vertice montium*. Mà che dici ò Profeta? la gloria del Paradiso vn'asprissimo Monte, che racchiude l'asprezze d'altri Gioghi, similmente scocesi, & alpestri? e chi hauerà mai la deliberata volontà di salirlo, e sopramontarlo, mentre per salir monte aspro si ricercano fatiche, stenti, e sudori? e poi non dice Giouanni nella sua Apocalisse, che il Paradiso sia vna Città situata in piano, la quale dall'alto à noi scende, senza che verso di essa prendiamo le mosse? *vidi sanctam ciuitatem Hierusalem descendentem de cœlo*, e voi dite, che sia vn'aspro Monte, che non potrà se non con faticosa malageuolezza esser sormontato? per sottentrare all'adequata intelligenza di questo dificultoso passo, non bisogna, che ci partiamo dal Simbolo della Rondine, onde dobbiamo supporre, che si ritrouano due sorti di Rondini: Rondini cioè di valle, e Rondini di Monte. Delle Rondini di Valle dice Aristotile, *iam verò in conuallibus visæ sunt multæ hirundines*, delle Rondini di monte scriue Plinio, che *apricos sequuntur montium recessus*, le Rondini poi di valle si scuoprono nell'Inuerno in queste apiatate, le Rondini altre sì di monte si vedono di Primauera verso li Monti librate: Rondini di valle siamo noi altri viatori, che *in hac lacrymarum valle*, nella valle cioè di lagrime di questo Mondo se nè stiamo piangendo, come la Rondine, che *infelix auis gemens* vien detta da Horatio; le Rondini de' Monti sono li Comprensori, *transmigra in montem sicut passer*, lege il Testo Hebreo, *sicut hirundo*. Hora se affermò Isaia, che la gloria del Cielo sia vn Monte preparato sopra Monti, *erit mons domus Domini præparatus in vertice montium*: volle dir, che preparato sia, perche verso d'esso vi si librino volando queste Rondini, che deuono essere Rondini de' monti, che nella Primauera *apricos sequuntur montium recessus*, cioè li Comprensori, li Beati, che come Rondini *veris prænuntiæ* della Primauera, cioè della Gloria celeste; *Ver nominauit futuram cum splendore gloriæ iustorum vitam*; Non vi piangono altrimenti come quelle delle valli, cioè come li viatori, mà allegre, e liete vi cantano, *veris, & aduentum nidis cantauit hirundo*: *Cantat hirundo plusquam decem cygni*, e però Dauid di questi beati Comprensori, BEATI, disse, *qui habitant in domo tua Domine, in sæcula sæculorum laudabunt te*, cioè come spiega Sant' Agostino canteranno sempre in perpetuo vn lieto *Alleluia*, perche si ritroueranno in vna lietissima Primauera, *hoc erit totum negotium nostrum sine defectu cantare Alleluia*, giusta la Profetia del Santo Tobia, *per vicos Hierusalem cantabitur Alleluia*: oh felice Primauera! Mà vdiamo San Bernardo sopra l'istesse parole d'Isaia: *Mons in vertice montium, quia erit ibi mons pacis, mons gaudij, mons vitæ, mons gloriæ, & hi omnes montes vnus mons consumatæ felicitatis*: ah che le Rondini de' Comprensori, cioè de' Beati, che *apricos sequuntur montium recessus* colà sù nel Cielo goderanno vna Primauera tanto lieta, e ridente, che sarà vn' elizir, vn distillato, vna quinta essenza, diciamola pure, vn consumato d'ogni felicità, ed allegrezza; *hi omnes montes vnus mons consumatæ fælicitatis, ver nominauit futuram in splendore gloriæ, vitam iustorum, ver nouum, ver spirituale, ver animis, etenim hirundines inuenerunt domum, & nidum sibi, domum lætitiæ, lætitia sempiterna super capita eorum*.

Isa. c. 2.

Apoc. c. [illegible]

Arist. [illegible] Nat. l. 8.

Plin. l. [illegible] 24.

Hor. 4. [illegible]

Psal. 10[illegible]

D. Aug. de Allel[illegible]

Tob. c. 13

D. Bern. serm. q[illegible] ascendet montem [illegible] mini.

Hora succede con ordine all'eterna allegrezza, *lætitia sempiterna super capita eorum*, che prouano le Rondini dell' anime beate nel nido della gloria del Cielo, foriere di quella celeste Primauera,

uera, *ver nominauit futuram in splendore gloriæ vitam iustorum*, succede dico l'incomparabil delitia, che similmente vi godono, della quale si scriue dal Sauio, *Deus occupet delitijs cor tuum*. Delitie sì gentili, & amene; che al dire di Sant' Agostino, ancorche vn solo giorno vna Rondine, cioè vn'Anima vi dimorasse, tutte le delitie, che per anni innumerabili godesse nella Primauera di questo Mondo meritamente, e ragioneuolmente sprezzarebbe: *Tanta erit pulchritudo, & iucunditas lucis æternæ, vt etiam si non liceret ea manere amplius quam vnius diei mora, propter hoc solum innumerabiles anni huius vitæ, pleni delitijs rectè, meritoque contemnerentur*: onde ben potiamo replicare che, *hirundines inuenerunt domum, & nidum sibi, domum* cioè *delitiæ, beati qui habitant in domo tua Domine*, Casa benedetta, oue ogni delitia si esperimenta, ogni amenità si proua, & ogni gioia si gode. *Vbi semper liliorum, rosarumque blandior lux arridet, vbi pictura floris odoriferi non marcescit, vbi loci fæcunditas, neque nube præmitur, neque sole siccatur*, potiamo ben dire con Venantio fortunato.

Vi siete voi mai per auentura scontrati nel capitolo quadragesimo ottauo della sacra Genesi, colà doue si descriue la morte di Rachel, la più bella, la più gentile, la più gratiosa donna, che hauesse in quei tempi il Mondo? se bene però la sua gran bellezza non li valse per nulla contro la maggior fierezza della Morte, poiche da questa assalita ne restò, mentre si ritrouaua in viaggio superata, e vinta, *mortua est Rachel in terra Chanaam in ipso itinere*, che morisse Rachel, che la Morte la volesse sotto il suo impero soggiogata, questa è cosa, che se nacque doueua esser da lei prouata, perche *statutum est hominibus semel mori*, mà quello che soggiunge il sacro Testo non è da tralasciare senza particolar ponderatione, poiche asserisce, che nella stagione di Primauera ella morisse, *mortua est Rachel, eratque vernum tempus*, e che importaua esprimere il tempo preciso, anzi la stagione istessa della morte di questa gran Matrona, mentre in ogni stagione si muore, in ogni tempo la Parca recide lo stame della vita a' mortali, tanto si muore nell' Estate, quanto nell' Inuerno, tanto nell' Autunno, quanto nella Primauera, nè alcuna stagione alla Morte può fare veruna oppositione, il caldo dell'Estate non l'arresta, il freddo dell' Inuerno non la ritarda, l'humido dell' Autunno non l'intepidisce, il giocondo della Primauera non l'intenerisce, sempre inesorabile, sempre crudele contro de' mortali infierisce: se ne' sacri Testi non v'è parola, che non sia misteriosamente registrata, farà di mestieri credere, che con gran mistero il tempo della morte di Rachele sia stato espressamente specificato, che fù tempo, e stagione di Primauera, *mortua est Rachel in terra Chanaam, eratque vernum tempus*. Dirà forse quiui alcuno, che s' esprimesse la morte di Rachele seguita in tempo di Primauera, perche ella, come sommamente vaga, additaua nel proprio volto vn' altrettanto amena, quanto soaue Primauera, campeggiando le sue guancie qual fiorito Prato di porporine Rose, e bianchi Gigli, spuntandoli nelle labra inostrati Garofali, nel collo lattei Ligustri, e nel seno candidi Gelsomini, tanto più che non morì Rachele in età tanto auanzata, poiche *tradunt Hebrei Rachelem mortuam fuisse anno ætatis trigesimo sexto*; mà lasciando simiglianti spiegationi discorriamo con Scritturali, & osseruiamo per non partire dal nostro Simbolo, che Rachel *interpretatur videns principium*, quasi fosse vna Rondine, che *videns principium* della Primauera, ella subito di questa se ne fà sollecita foriera, e però *prenuntia verni temporis* vien' appellata dal Poeta: Hora morta Rachele, che vuol dire vscita dal suo defonto corpo, vn' Anima giusta, si può dire, che *mortua est* nella stagione di Primauera, *eratque vernum tempus*, perche vn' anima à Dio grata, ella è vna Rondine certa d'andar à godere la Primauera beata, quella Primauera, che *ver nouum, ver spirituale, ver animis* vien appellata, *ver nominauit futuram cum splendore gloriæ vitam iustorum*: Mà diciamo meglio con San Damiano, *mortua est Rachel, & erat vernum tempus, nobis æternæ fælicitatis, & futuræ resurrectionis statum representat, vernum tempus, in quo noua quadam gratia admirabili ornatu, cœlum, terra, arbores, & cætera decorantur*.

Vna curiosa questione d'alcuni scolari di solleuato ingegno mi torna per ancora vn poco sù quella via, che il Santo Damiano diceua poc' anzi, esser la gloria de' Beati vna Primauera felice, e delitiosa. Proposero quelli fra di loro, e ricercarono, quale già mai sia stato nel Mondo il miglior Pittore? rispose il primo, che ad Apelle si doueua concedere il primato, poiche dipinse di Alessandro magno vn ritratto tanto all' originale simiglieuole, che diede il motiuo à quel Prouerbio, che nel Mondo vi fossero due Alessandri magni, l'vno generato da Filippo Rè di Macedonia, il quale da niuna forza potè esser vinto, l'altro delineato da Apelle, che con miglior arte non poteua esser dipinto. Ripigliò il secondo, che il pregio del più famoso trà Pittori meritasse Zeusi, poiche grappoli d'vua dipinse cotanto al naturale, che ingannati li Augelli vi volarono per beccarli; à me pare si fece sentire il terzo, che à Parrasio debbasi la palma tra' Pittori più eccellenti, perche penneleggiò con tanto artificio vn bianco lenzuolo, che ne restò ingannato sino il mentouato Zeusi, quale stimandolo reale, stese la mano per vedere qual Pittura li fosse al di sotto, per lo che vedendosi deluso, cedè la palma al suo Competitore. *Parrasium detalisse linteum pictum traditur, ita veritate representata, vt Zeusis alitum iudicio tumens, flagitaret tandem remoto linteo ostendi picturam, atque intellecto errore, concederet palmam ingenuo pudore, quoniam ipse volucres fefelisset, Parasius autem se artificem*: Tutto bene, gran Pittori furono tutti questi, mà doue lasciamo, disse il quarto, quel famosissimo Timante, qual dipinse Ifigenia fanciulla in atto di starsene all' Altare per douer morire, appresso la quale hauendo penneleggiato tutte le persone d'intorno, e massime il Zio, sì al viuo dolenti, e mesti, che l'imagine fù celebrata, *oratorum laudibus*. Niuno di voi, ripigliò il quinto, hà dato nel segno, tutti li Pittori da voi

Marginal notes: [left] ...c. 5. / Augus. de lib. ... 25. / ...ort. in Dom. / ...48. / Hebr. — [right] Ex Cornel. in cap. 35. Genes. / Ex Sylua allegor. Hieronym. Lauret. v. Rachel. / Ouid. od. 2. Fast. / In spec. Monach. / Plin. lib. 35. cap. 4. / Plin. vbi supra.

voi nominati ed Apelle, e Zeusi, e Parrasio, e Timante, e quanti altri in tal'arte potete racordare per famosi, fà di mestieri, che cedino la palma ad altro Pittore senza pari più di loro migliore, e questo se saper lo volete altro non è, che il tempo della Primauera delitioso: oh che ritratti? oh che figure? oh che quadri, che forma questo Pittore eccellente, questo tempo ridente: hor dipinge quadri di prospetiua, e sono gl'horti, e li Giardini, hor grotteſſe, e sono i Monti, & i Colli verdeggianti, hor caprìcci, e sono i fiori nouelli, & i germogli nascenti, hora scurci, e sono gl'intessuti rami, e gl'increspati arboscelli; hora Giganti, e sono gl'eccelsi Pini, e le palme sublimi: dell'eccellenza di questo gran Pittore scriue Venantio fortunato, ragionando à punto del tempo della Primauera; *vbi PICTVRA floris odoriferi non marcescit, vbi semper liliorum, rosarumque blandior lux arridet*; s'auanza Plinio à lodare Pittore cotanto famoso, affermando, che egli sia Pittore ben sì, mà anco Medico, poiche; *PINXIT remedia in floribus, visuque ipso animos incitauit, etiam delitijs auxilia permiscens*. Hor questo tempo di Primauera senza pari molto più eccellente Pittore si scuopre nel Cielo, che nella terra, *ver nominauit futuram cum splendore gloriæ sanctorum vitam*, e di questa disse particolarmente Venantio, *vbi PICTVRA floris odoriferi non marcescit*, che pur della medema puossi dire quel di Plinio, che *pinxit remedia in floribus*, poiche secondo che scriue il venerabile Beda, nel Cielo, *floribus eius, nec rosæ, nec lilia desunt*, & ogn'vn libero sen và da qual si sia infermità, *& folia ad sanitatem gentium*, e quello che più rilieua, *visu ipso animos inuitat*, atteso che, *ver est spirituale, ver animis*, che non manca in auantaggio, *etiam delitijs auxilia permiscere*, poiche iui delitie non mancano, mentre *Deus occupat delitijs corda* di tutte quelle Rondini, cioè di tutte quelle anime, che vanno à godere di quella delitiosissima Primauera, *nobis æternæ felicitatis, & futuræ resurrectionis statum representat vernum tempus*, ecco il Pittore, *in quo noua quadam gratia, admirabili ornatu cœlum, terra, arbores, & cætera decorantur, verumtamen inter id, quod representat, & id quod representatur, maior est differentia, quam inter opacæ noctis tenebras, & iubar solis meridiani*.

Ven. For. in orat. Dom.

Plin. l. 22. c. 66.

Beda ser. 18. de sanctis.

Apoc. c. 22.

Sento in tal proposito risuonare colà ne' sacri Cantici vn'altra voce in lode di quella sacra Sposa, che iui vien introdotta, *quam pulchra es, & quã decora charissima in delitijs*? Titolo di carissima gl'attribuisce l'amato suo Sposo, mentre ella nelle maggiori delitie si ritrouaua inuolta, *charissima in delitijs*: Io hauerei stimato, che gl'hauesse attribuito il titolo di prudentissima, atteso che somma prudenza si ricerca per conseruare vn'Anima frà le delitie accetta al Signore, onde Lucifero, che di queste abbondaua, *in delitijs Paradisi Dei fuisti*: non essendouisi saputo conseruare, ne fù meritamente per imprudente rinfacciato: *quomodo cecidisti Lucifer de cœlo*? ò pure haurei stimato, che gl'hauesse attribuito il titolo di purissima; perche il conseruarsi pura vn'Anima frà la copia d'abbondanti delitie, non è cosa che difficile, onde nè fù accagionata come poco pura quella vaga Donzella, della quale ragiona il Profeta Gieremia, *vsquequò dissolueris delitijs filia vaga*? Perche non l'appella honestissima, mentre l'honestà nelle delitie, non si conserua, se non con gran difficultà: onde San Paulo ragionando di quelle vedoue, che non viuono con l'honestà douuta diceua à Timoteo, *namque in delitijs vidua est viuens mortua est*: Perche in fine non l'appella mondissima, mentre frà delitie la mondezza souente fallisce, onde quella donna, della quale si registra da San Giouanni, che nelle delitie, per così dire, nuotaua, come immonda viene rimprouerata, ed a' tormenti condannata, *quantum glorificauit se, & in delitijs fuit, tantum date illi tormentum, & luctum*, e pure trascendendo tutti questi preggiatissimi titoli, anzi proprijssimi per vna Sposa di tutte le conditioni più riguardeuoli ornata, solamente se la passa, *charissima*, appellandola, *quam pulchra es, & decora, CHARISSIMA, in delitijs*, titolo in vero, che ritrouaremo, che non poteua esser più proprio: e l'intenderemo, quando faremo riflesso al corpo del nostro Simbolo, che altro non è, che vna Rondine, la quale non è Augello, che non sia amato, anzi tanto amato, che Eliano riferisce, che fosse carissimo alli Dei Pennati, & all'istessa Venere Dea degl'Amori, atteso che ella pure era nel numero de' pennati Numi, & ad essa pur la Rondine fù carissima, perche foriera se li faceua sollecita della Primauera, stagione amenissima, *hirundinum genus Dijs pennatibus, & Veneri, quæ ipsa è numero Pennatium est, CHARISSIMVM esse dicitur*. Hor la Sposa introdotta ne' sacri Cantici non fù ella rassomigliata ad vna Rondine? *vox turturis, vox hirundinis audita est in terra nostra*, si lege nel Testo Hebreo, e non fù ella pure della fiorita Primauera ridente foriera? dicendo, *fulcite me floribus*? che vuol dire Rondine foriera della Primauera del Cielo, oue godono le sourane delitie: le Rondini dell'Anime giuste: *Ver nominauit futuram in splendore gloriæ iustorum vitam*, e non volete che l'appelli CHARISSIMA? *quam pulchra es, & decora CHARISSIMA in delitijs hirundinum genus CHARISSIMVM est*. Quindi San Bernardo sopra l'addotto passo. *Vox hirundinis audita est in terra nostra*, con queste due sole parole autentica il nostro pensiero, *sonuit vox, splenduit flos*, come hauesse voluto dire, comparue la Rondine dell'Anima prenunciando la Primauera celeste, ed apparue subito il fiore della delitia, che iui si gode, *sonuit vox, splenduit flos, Deus occupat delitijs cor eius, etenim hirundines inuenerunt domum, & nidum sibi, domum delitiæ, beati qui habitant in domo tua Domine*.

Cant. c. 7.

Ezech. c. 28.

Isa. c. 14.

Hier. c.

1. Tim.

Apoc. c.

Elian. 24.

Can. c.

D. Bern. serm. 9 Cant.

Hor questa mistica Rondine, come che hauesse in questa gioconda Primauera fatta copiosa ricolta di vaghissimi fiori, volle, che si sapesse, che il suo proprio nido, che ella letticiuolo appella fosse tutto fiorito, *lectulus noster floridus*, come à punto, *alta cubilia*, li nidi delle Rondini vengono appellati da Virgilio, *lectulus noster floridus*, come dir volesse questa mistica Rondine *floridus*, molto più fiorito del letto, che faceuasi apparecchiare l'Imperatore Carino, di cui scriue Flauio Vopisco, che *rosis Mediolanensibus triclinia, & cubicula sparsit*, perche le Rose nõ erano di Milano,

Virg.

Flau. V

no, nè d'altra città del Mondo, mà della Primauera della città del Cielo, delle quali si dice, *& tamquam dies verni circumdabant eam flores rosarum; lectulus noster floridus*; molto più fiorito del letto del Romano Triumuiro, che di vaghissimi fiori dalla scaltra Cleopatra veniua sparso, e ricoperto, poiche questi erano fiori raccolti nelle campagne di questo Mondo, che ben tosto si seccano, che li fiori di questi erano fiori delle campagne del Cielo, che sempre si mantengono, de' quali si dice, *rorate cœli desuper*, leggono li Settanta, *florete cœli desuper*; *lectulus noster floridus*, molto più fiorito del letto d'Elio Vero, quale teneua coperto di coltrice trapunta di Gigli, stimando di coprir così con la candidezza di questi la nerezza de' suoi sozzi amori, poiche questi erano Gigli d'vn'horto terreno, non del giardino Celeste, oue il Signore con l'Anime beate, *pascitur inter lilia*: *lectulus noster floridus*, molto più fiorito di quel letto da Apuleio riferito, che d'vna veste di seta messa tutta à fiori, *veste serica floridus*, era ornato, poiche questi erano fiori vagamente dipinti sì, mà falsamente rappresentati: mà quelli erano realmente nella Beata terra della superna Gierosolima germogliati, *flores apparuerunt in terra nostra*: *lectulus noster floridus*: In fine molto più fiorito del letto di quel Sibarita detto Simandride, di cui riferisce Eliano, che tutto di Rose lo facesse ricuoprire, che se bene tal'hora sopra vi dormiua, si lagnaua con tutto ciò, tant'era delicato, sentirsi l'ossa peste per la durezza del letto: Il che non auiene all'Anima nel letto fiorito del Cielo collocata, che durezza altrimente non vi si proua veruna, essendo simile al letto, ò al nido, che vogliamo dire, della Rondine, che *ipsum nidum* vien fabricato, *mollibus plumis floccisque, ne durum sit infantibus pullis*: onde ben potiamo conchiudere con Giliberto Abbate. *Bonus lectulus, in quo nullus languor, nisi languor amoris; bonus lectulus, qui non rigatur lacrymis, non in tenebris sternitur, sed totus lux est, & delitia*, appelisi pur *delitia* il letticiuolo di questa mistica Rondine, *vox hirundinis audita est*, poiche *delitia* à punto, secondo Fasto, vien detta qual traue, oue sogliono le Rondini fabricarui nel tempo di Primauera i letticiuoli de'loro proprij nidi, *delitia auctore Festo, tigni genus dicitur, sub trabe nectit opus nuntia veris auis*, onde ben può dire questa beata Rondinella al nido del proprio letticiuolo riuolta, quel di Plauto, *mea voluptas, mea delitia*.

Oh letto infiorato! *lectulus noster floridus*; oh letto beato! *mea voluptas, mea delitia*. Se la Rondine dal suo nido lontane tiene le Tignuole perniciose, sì che non ardiscano d'accostaruisi: *Hirundo blattas eius ouis perniciosas proijcit*. Dal mio nido staranno similmente lontane le Tignuole di tutte quelle molestie, che mi potessero conturbare il cuore, che così m'hà intentionato il mio Signore; *thesaurizate vobis thesauros in cœlo, vbi nec ærugo, nec tinea demolitur: Mea voluptas, mea delitia*; se la Rondine difende il suo nido dalle Cicale, che sogliono infestarlo, perloche di queste facilmente ne fà vittoriosa preda: *Hirundini cicadæ sunt faciles captæ*, dal mio nido s'allontaneranno pure le Cicale delle persone importune, che tentassero assalirlo, poiche al dir d'Isaia, *cadent, irretientur, & capientur: Mea voluptas, mea delitia*: se la Rondine per assicurare il suo nido nel tempo di Primauera combatte contro le Passere, che inuidiose si sforzano di preoccuparlo, *cum passeribus pugnat initio veris eius præoccupantibus nidum*, il mio nido non sarà già mai preoccupato nell'eterna Primauera del Cielo dalle Passere de' Spiriti maligni, nè haurò bisogno di combattere contro di loro, perche mai ritroueranno la strada d'arriuarui col volo, e di mirarlo con l'occhio, *semitam ignorauit auis, nec intuitus est eum oculus eius: mea voluptas, mea delitia*: Se la Rondine peregrina vien detta, perche longhissimi intraprende li viaggi, onde scriue il Pierio: *Habere se hirundinis caput imaginari peregrinationem significat*; & io nel nido del Cielo sarò qual Rondine peregrina, perche doppo infinità d'anni mi parerà sempre nuouo, e sempre più bello, come il primo giorno, che vi posi il piede, onde il mio soggiorno iui sarà vn'eterno peregrinaggio, però approuo quelli, che le parole del Salmista, che dicono, *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo*, l'hanno trasferite, *quis peregrinabitur? mea voluptas, mea delitia*: se la Rondine ritrouando nella Primauera l'herba detta Celidonia, poiche questa *floret aduentu hirundinis*; se ne serue d'essa per illuminare nel nido gl'occhi de' suoi ciechi Pulcini, *celidonia hirundines oculis pullorum in nido restituunt visum, vt quidam volunt etiam erutis oculis*; Io anderò in traccia della Celidonia della Diuina gratia, che ben Celidonia puossi appellare, quasi *cœli donum*, per restar illuminata io stessa nell'occhio dell'intelletto per poter contemplar il Beatifico oggetto, che però dalla Chiesa si canta, *fauete votis supplicum, qui* COELI DONA *flagitant: Mea voluptas, mea delitia*: In fine, il nido del mio fiorito letticiuolo, *lectulus noster floridus*, quale però sarà in questo differente da quello della Rondine, che se ben questa l'appenda per l'ordinario ad vn chiodo di qualche traue, per vie più assicurarlo, tuttauolta *delitia* s'appella, *delitia auctore Festo, tigni genus dicitur, sub trabe nectit opus nuntia veris auis*. Il mio nido, ripiglio, sarà differente, perche edificato sarà senza verun chiodo di languore, mà tutto delitioso per ogni fiore, *lectulus noster floridus, bonus lectulus, in quo nullus languor, nisi languor amoris; bonus lectulus, qui non rigatur lacrymis, non in tenebris sternitur, sed totus lux est, & delitia mea, mea voluptas, mea delitia, beati qui habitant in domo tua Domine, hirundines inuenerunt domum, & nidum sibi, domum, & nidum delitiæ, Deus occupet delitijs corda eorum*.

In questo fiorito, e delitioso letto della Sposa de' sacri Cantici non dormiamo, non ci fermiamo quiui, voglio dire, douendo in terzo luogo dimostrare, come, *hirundines veris prænuntiæ inuenerunt domum, & nidum sibi, domum, & nidum diuitiarum*, ch'è la terza, e mirabile conditione della felice stanza de' Beati, *gloria, & diuitiæ in domo eius, beati qui habitant in domo tua Domine*, oue vi godono quell'amena Primauera,

Marginal notes (left column): c. 45. — ...bosiano ...io c. 5. — ...c. 2. — ...l. 10. ...morph. — ...c. 2. — ...n. de ...t. hist. — ...vbi su... — ...serm. ...Cant. — ...lepin. ...rat. v. ... ...l. fast. ...lepin. ...p. — ...lib. 1. — ...c. 6. — ...lib. 8.

Marginal notes (right column): Isai. c. 8. — Ex hist. nat. Io: Ionston. de Auibus. — Iob c. 28. — Pier. l. 22. c. 3. Hierogl. — Psal. 14. D. Hieron. apud Lorin. tom. 1. in Ps. — Plin. lib. 25. cap. 8. — In Hymn. fest. Omn. Sanct. — Ex Gilibert. vbi sup. — Ex Plaut. vbi sup.

uera, che vien detta, *ver nouum, ver spirituale, ver animis, ver nominauit futuram in splendore gloriæ vitam iustorum*. Leggete la sacrata Genesi, che facendo riflesso alla vita del Patriarca Giacobbe, che iui viene registrata, conchiuderete, che questo seruo del Signore facesse veduta d' vna Rondine peregrinante, poiche per varij luoghi ancor egli se n'andò viaggiando, onde parmi possa descriuersi con quelle parole di San Pier Damiano, *velut hirundo inquieta per diuersa discurrit*, e se Plinio osseruò, che frà li voli di tutti gl' Augelli solamente quelli delle Rondini siano tortuosi, *volucrum soli hirundini flexuosi volatus*, ben puossi questo applicare à Giacobbe, poiche qual Rondine hor di quà, hor di là, hor in vna parte, hor in vn'altra andò trasferendosi, che poggiando poi nella terra d'Efrata si scriue, che, *venit verno tempore ad terram, quæ ducit Ephratam*, venne in Efrata nel tempo più lieto dell'anno, cioè nella Primauera, *verno tempore*: Per quante contrade, che andò peregrinando questa mistica Rondine di Giacobbe, non si fà mai mentione del tempo, nel quale vi giungesse, mà solamente quando poggiò in Efrata si registra, che fosse l'amena stagione della Primauera, *venit verno tempore ad terram, quæ ducit Ephratam*: Poggia nella Mesopotamia, *profectus est Iacob, & venit Mesopotamiam*, e non si dice in qual tempo egli vi poggiasse: trascorre le parti più remotte dell'Oriente, *venit in terram Orientalem*, e si tace il tempo; verso il Paese di Canaam inuiossi bramoso riuedere il volto paterno, *pergit ad Isaac patrem suum in Chanaam*, e si passa sotto silentio la stagione: si trasportò in Sochot, *Iacob venit in Sochot*, e in qual tempo non se nè parla: eccolo viandante verso Salem, *transiuit Salem in vrbem Sichimitarum*, e si lascia in bianco il giorno: lasciata Salem viaggia verso Bethel, *surge, & ascende Bethel*, nè si scriue qual Mese all'hora corresse: Andò per abbracciarsi cô il suo vecchio Genitore Isaac verso Mambre, *venit ad Isaac patrem suum in Mambre*: e quì pure si tralascia di registrare qual tempo all'hora si fosse: ecco di nuouo fà vn'altro giro, & al Pozzo del Giuramento si trasporta, *profectusque venit ad puteum iuramenti*: nè pure quiui il tempo s'esprime. Nell'vltima vecchiaia fù questa infatticabil Rondine astretta di viaggiare in Egitto, *venit in Ægyptum*, e nè tam poco quiui si discuopre qual stagione, se d'Estate, se d'Inuerno, se d'Autunno, se di Primauera all'hora corresse; mà quando si tratta di poggiare in Efrata subito si registra, che la stagione fosse di Primauera, *venit verno tempore ad terram, quæ ducit Ephratam*. Dicifri il mistero l'interpretatione di questo nome Efrata, che per quello scriuono li sacri Interpreti *Ephrata interpretatur vbertas*, e significa ripiglia il diligente Commentatore delle sacre Allegorie, e significa la città del Cielo abbondante di ricchezze, oue peruenute le Rondini dell'Anime, quasi prenuntie di quell'eterna Primauera, ve la godono ricolma d'abbondantissime diuitie, e però si dice, che Giacobbe qual Rondine, *venit verno tempore ad terram, quæ ducit Ephratam, hoc est in abundantia, & diuitijs celestibus, nam qui mundo moritur, sepelitur in diuitijs abundantissimis, quæ collocatæ sunt in visione supernæ pacis*, onde potiamo ben intuonare, *beati qui habitant in domo tua Domine, hirundines inuenerunt domum, & nidum sibi, domum diuitiarum, gloria, & diuitiæ in domo eius*.

Petr. Dam. — Pli. l. 4. c. 24. — Gen. c. 35. — Gen. c. 28. — Ibid. n. 29. — Gen. c. 31. — Gen. c. 33. — Gen. c. 33. — Gen. c. 35. — Gen. ibid. — Ibid. — Ex Sylua Allegor. Histor. Laur. v. Ephrata.

Queste medeme abbondantissime ricchezze nel delitioso nido della celeste Stanza, *si posueris inter sydera nidum tuum*, non saprei, come meglio descriuerle, che nell'istesso modo, con il quale Sant'Ambrogio descriue li nidi delle Rondini, che gl'appella tutti nidi d'oro, anzi più pretiosi dell'oro medemo, *hirundo minuscula corpore, sed egregie pio sublimis affectu, indiga rerum omnium prætiosiores auro nidos struit*. Vn nido anco tutto d'oro riesce alla Rondine dell'Anima del giusto il Cielo istesso, oue si gode la Primauera d'ogni felicità; *ver nominauit futuram in splendore gloriæ vitam iustorum*. Vn nido dico riesce il Cielo tutto d'oro al giusto, atteso che l'età dell'oro vi proua, e vi gode; se nell'età dell'oro in vn fiume di pace, senza le muraglie le case, cinte erano d'innocenza, poiche *nondum præcipites cingebant oppida muri*; anco il giusto nel Cielo, difeso dalla propria giustitia v'habita in pace, senza recinto di mura, che anzi l'istesso Dio li serue di muraglia, perche *absque muro habitabitur Hierusalem, & ego ero ei murus igneus in circuitu ait Dominus*: Se nell'età dell'oro fertile la terra ottimi frutti, senza che ò dall'Aratro lacerata, ò dall'Agricoltore aiutata, ò dal Potatore spogliata delli dumi, ò sterpi ella fosse, produceua, *ipsa quoque immunis, rastroque intacta, nec vllis saucia vomeribus, per se debet omnia tellus*, anco il giusto dalla terra benedetta del Cielo ogni più saporito frutto riceue; *Benedixisti Domine terram tuam, terra nostra dabit fructum suum*: Se nell'età dell'oro tranquille, e quiete con sicurtà nelle Campagne senza Corazza, ò Spada stauano le Genti felici, *non galeæ, non ensis erat sine militis vsu mollia securæ peragebant otia gentes*, anco il giusto nel Cielo securo se la passa senza rumore di Marte, senza strepito di Bellona, *auferet bella vsque ad finem terræ arcum conteret, & confringet arma, & scuta comburet igni*: Se nell'età dell'oro latte, e nettare scorreuano li fiumi, *flumina iam lactis, iam flumina nectaris ibant*: anco il Giusto *ad terram fluentem lac, & mel* vien'auiato; se nell'età dell'oro, altra era la Terra, altri i Prati, *altera tunc alma ceres, altera prata*, anco per il Giusto non solo nuoua Terra, mà nuouo Cielo ancora fà comparire il supremo Creatore: *ecce enim ego creo cælos nouos, & terram nouam, & non erunt in memoria priora*: Se nell'età dell'oro ne gl'ameni Giardini si godeua vn'eterna Primauera, oue sol Zefiro padre de'fiori l'herbe scuoteua, non soffrendo gl'altri orgogliosi venti, *ver erat æternum, placidique tepentibus aruis mulcebant zephyri natos sine semine flores*: ed anco il Giusto gode colà sù nel Cielo vna perpetua Primauera, onde ne' sacri Cantici s'intuona, *iam enim hyems transijt, imber abijt, & recessit, flores apparuerunt in terra nostra*, sopra le quali parole Oliompodoro, *iam hyems transijt, tristitiam vitæ huius, ac turbulentiam denotans; ver autem nominauit futuram in splendore gloriæ vitam iustorum*; Se la Rondine in fine, *veris prænuntia*, nella Primauera medema,

D. Am. lib. 5. H — Ouid. Me mor. lib — Zacch. — Ps. 84. — Ps. 45. — Hir. c. 3 — Is. c. 65 — Cant. c

dema, conforme nell'età dell'oro, *prætiosiores auro nidos struit*, la Rondine mistica del giusto similmente nel nido del Cielo non solo *copiosum aurum possidet*, mà in oltre vi gode immense ricchezze, *gloria, & diuitiæ in domo eius*.

Ci faccia ferma fede di tutto ciò il fedelissimo Segretario del Signore San Giouanni, quale scriuendo per ordine del supremo suo Principe al Vescouo di Laodicea, lo tratta per tutta la lettera qual Rondine non di Primauera, mà d'Inuerno, che *infelix auis*, in questo tempo vien'appellata da Horatio; onde come infelice Rondine vien pur trattato questo Sacerdote mitrato, poiche se al dire di Plinio nell'Inuerno *inuentæ sunt hirundines nudæ atque deplumes*, come fosse tale li disse Giouanni, *nescis quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & nudus*, aggiungendogli in oltre, che fosse cioè qual Pulcino di Rondine cieco affatto, e di luce priuo, *& nudus, & cæcus*, poiche de' Pulcini delle Rondini, si scriue dal Naturalista, che come ciechi *erutis oculis* compariscono: oh che grande infelicità di questa Rondine di questo Prelato, mà oh che gran pietà del Signore, poiche da tutte le sue calamità veder lo volle solleuato? Per solleuarlo dalla nudità, li ricordò il vestirsi di candide vesti, colle quali la confusione di quella sarebbe affatto suanita; *& vestimentis albis induaris, vt non appareat confusio nuditatis tuæ*; per solleuarlo dalla cecità de gl'occhi, li ricordò vn perfetto Collirio, con il quale vngendoli haurebbe ricuperata la vista, *& COLLYRIO inunge oculos tuos, vt videas*, ed è quel tanto à punto fanno le Rondini per illuminar li ciechi Pulcini, che si seruono d'vn certo Collirio celidonia appellato: *Vtuntur, & per se succo in COLLYRIIS, quæ celidonia appellantur, hæc enim, hirundines oculis pullorum in nido restituunt visum, vt quidam volunt, & erutis oculis*. Mà della miseria, e della pouertà come restò dal Signore solleuata questa Rondine infelice, che *miser, & miserabilis, & pauper & nudus* vien detta? ecco chi li ricordò l'acquisto d'vn'oro pregiatissimo, con il quale richissima sarebbe diuenuta, *suadeo tibi emere* AVRVM *à me ignitum, probatum vt locuples fias*, come volesse così, che di Rondine d'Inuerno diuenisse Rondine di Primauera, che in tal tempo, *prætiosiores* AVRO *nidos sternit*: Mà qual'oro direte sarà questo, che facendone acquisto poteua richissimo diuenire? *Suadeo tibi emere à me aurum ignitum, & probatum, vt locuples fias*; vi risponda il Sauio ne' Prouerbij, che ragionando dell'oro dell'eterna Patria ci fà intendere, che *melior est acquisitio eius, & prætiosior est cunctis opibus*, il qual detto s'appoggia, à quel tanto vien scritto dell'oro del Paradiso da principio piantato dal Signore figura della Gloria celeste, *vbi nascitur aurum, & aurum terræ illius optimum est*: ah che in quel beato nido del Cielo l'oro vi lampeggia della Gloria tant'abbondante, e copioso, che rende ogni Giusto ricco, e douitioso, e però il Vescouo di Laodicea vien persuaso prouedersi di questo, per farsi sommamente opulento, *suadeo tibi emere à me aurum ignitum, & probatum vt locuples fias*: *etenim hirundines inuenerunt domum, & nidum sibi, domum diuitiarum, gloria, & diuitiæ in domo eius*: *Hirundo minuscula corpore sed egregiè pio sublimis affectu, indiga rerum omnium*, com'era il citato Vescouo, che *miser, & miserabilis, & pauper & nudus* vien detto, *indiga rerum omnium prætiosiores auro nidos sternit*.

Molto poco stimarei, che la debol canna della mia penna fosse quella, che solamente vi descriuesse la richezza del pretioso nido del Cielo, quando la canna dorata d'vn'Angiolo non fosse per confermarui lo stesso, di quell'Angiolo, del quale ragionando San Giouanni nell'Apocalisse ci fà sapere, che *habebat mensuram arundineam auream, vt metiretur ciuitatem, & portas, & murum*. D'vn'altr'Angiolo, che similmente misuraua la città di Gierusalemme, scriue Zacaria, che hauesse nelle mani vna funicella di canape, *& in manu eius funiculus mensorum, vt metiretur Hierusalem*: ecco due Angioli, l'vno veduto da Giouanni, l'altro scoperto da Zacaria, ambi che misurauano la città di Gierusalemme, mà d'ambi le misure non si descriuono vguali, poiche la misura dell'Angiolo veduto da San Giouanni, era vna canna d'oro, *& habebat mensuram arundineam auream, vt metiretur ciuitatem*, la misura poi dell'Angiolo scoperto da Zacaria era vna funicella di canape, *& in manu eius funiculus mensorum, vt metiretur Hierusalem*. Qual differenza misteriosa direte si è già mai questa? Differenza che la capiremo, se osseruaremo, che tanto l'vno, quanto l'altro Angiolo misurauano la città di Gierusalemme: l'Angiolo però scoperto da Zacaria misuraua la città di Gierusalemme terrena, l'Angiolo veduto da Giouanni misuraua la città di Gierusalemme celeste: la Gierusalemme terrena non haueua che fare con la Gierusalemme celeste, perche questa era tutta d'oro; *Ipsa verò ciuitas aurum mundum simile vitro mundo*, che la Gierusalemme terrena era come tale tutta di terra, quindi per additar quella vna Città dorata, canna per misurarla si ricercaua pur dorata, *& habebat mensuram arundineam auream, vt metiretur ciuitatem*: che per misurar poi vna Gierusalemme terrena, *vt metiretur Hierusalem*, era sufficiente vna funicella di canape, *& in manu eius funiculus mensorum*: rappresentandosi così la differenza, che passa frà Città, e Città, frà Città celeste, e Città terrena, frà Gierusalemme del Cielo, e Gierusalemme della terra, essendo quella del Cielo messa tutta à oro altrettanto massiccio, quanto pretioso, *gloria, & diuitiæ in domo eius*, onde potiamo ben dire, che questa canna d'oro adoprata dall'Angiolo misuratore, seruisse al Rè del Cielo, *vt ostenderet diuitias regni sui*, poiche così manifestamente palesò, che quella suprema Città sia vn nido beato, del quale asserir si possa quel tanto dice Ambrogio Santo del nido della Rondine, che sia *prætiosior auro*.

Eh chi non lo confesserà *prætiosior auro*? più pretioso di quell'oro, che fù trouato da Oceano figlio del Sole, che doueua essere il più luminoso, & il più lampeggiante, che già mai al Mondo sia comparso, mentre dal Sole riconosceua la sua origine: poiche l'oro del nido del Cielo riconosce la sua origine dal Sole Diuino, del quale si dice,

Hh 3 orie-

Marginal notes: [...]l. c. 51. — [...]at. 4. 12. — [...]n. l. 10. c. — [...]ocal. c. 3. — [...]n. vbi su[...] — [...]n. lib. 25. [...]8. — [...]u. c. 3. — [...]ef. c. 2. — Apoc. c. 21. — Zach. c. 2. — Esther c. 1.

Malach. c. 4 *orietur vobis timentibus nomen meum sol iustitię*. *Prætiosior auro*, più pretioso di quell'oro, che nasce nel fiume Phison, fiume, che esce dal Paradiso terrestre, *vbi nascitur aurum, & aurum terræ ipsius optimum*, poiche l'oro del nido del Cielo, è vn'oro d'vn fiume, che esce non dal Paradiso terrestre, mà dal Paradiso celeste, del quale si scriue, *fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei*: *Prætiosior auro*, più pretioso di quell'oro del Tempio di Salamone, che dilatato in lastre copriua i legni di quel fontuoso Edificio, che vien detto oro obrizo, cioè finissimo, e pregiatissimo, come iui à punto vien descritto, *texit tabulis ligneis abiegnis, & laminas auri obrizi affixit per totum, porrò aurum erat probatissimum*, poiche l'oro del nido del Cielo tanto fino vien reputato, che con l'oro obrizo non deue esser cambiato, *non dabitur aurum obrizum pro eo*. *Prætiosior auro*, più pretioso dell'oro ritrouato entro il seno del monte Pandeo, da Cadmo, che fù il primo, che lo ritrouasse, poiche l'oro del nido del Cielo fù ritrouato in primo luogo da Christo, che fù il primo, che c'additò il monte della Gloria, oue quest'oro si rinuiene, che però egli ci esorta, *thesaurizate vobis thesauros in cœlo*. *Prætiosior auro*, più pretioso dell'oro, che si ritroua con l'inditio di quella pietra, che cade dalla branca della Grue, che oue cade, *auri est index*, ed è oro pregiatissimo: poiche l'oro del nido del Cielo si ritroua con l'inditio di quella pietra, della quale vien scritto, *petra autem erat Christus*, e questa medema pietra *auri est index*, atteso che Christo chiaramente lo scoprì al Vescouo di Laodicea, *suadeo tibi emere à me aurum ignitum probatum*: *Prætisior auro*, più pretioso dell'oro, che nasce ne' monti del Perù, detti monti d'oro, custoditi da' Grifi, e Dragoni, perloche gl'huomini non possono accostaruisi per ricauarlo: *montesque auri*, dice San Gierolamo, *quos adire propter gryphos, & dracones hominibus impossibile est*, poiche l'oro del nido del Cielo, *si posueris inter sydera nidum tuum*, è vn'oro di Monte, del monte cioè della Gloria, custodito non da' Grifi, nè da' Dragoni, mà dagl' Angioli, e Spiriti celesti, verso il qual Monte siamo inuitati à guisa di Rondini di spiccar il volo, *transmigra in montem sicut passer, sicut hirundo* legono altri dal Testo Hebraico, oue giunti vi ritrouaremo il nido del Cielo, che *prætiosior auro* ci viene rappresentato, *hirundines inuenerunt domum, & nidum sibi, domum, & nidum diuitiarum, gloria, & diuitiæ in domo eius*. A questo nido, à questo Cielo aspiraua Sant'Agostino, onde sopra quelle parole del Salmista, *quid mihi est in celo*, riuolto al Signore li diceua: *serua tu mihi in cœlo diuitias immortales*, dando mottiuo à noi di dirli; *serua nobis in cœlo lætitias, delicias, diuitias immortales*, per poterui stantiare, come in vna amena, ed eterna Primauera, con ogni riposo, con ogni quiete, giàche nella Primauera, come *veris prænuntiæ*, le Rondini ne' loro nidi con ogni maggior quiete vi soggiornano, *ijs quies nisi in nido nulla*, oue pur anco per noi à guisa di Rondini, *iam requies erit, & finem non habebit*, c'assicura il medemo Sant'Agostino appoggiato al detto del Salmista. *Hæc requies mea in sæculum sæculi, hic habitabo, quoniam elegi eam*.

Gen. c. 3.
Psal. 45.
2. Paral. c. 3
Iob. c. 28.
Ex Polyd. virg. l. 2. c. 3.
Matth. c. 6.
Elian. l. 3. c. 13.
1. Cor. c. 10.
Apoc. c. 3.
D. Hier. ad Rust.
Psal. 10.
D. Aug. Ps. 72.
Pl. l. 10. c.
D. Aug. Ps. 96.
Psal. 131

SIM-

SIMBOLO FESTIVO

Per la Presentatione della B. Vergine al Tempio.

Che la B. Vergine hoggi nel Tempio degnamente presentata, fù dal Rè del Cielo mirabilmente priuilegiata.

DISCORSO TRIGESIMO SECONDO.

On mi proposi già mai di far colla mente riflesso alle gloriose Solennità, che da Chiesa santa in honore di Maria sempre Vergine vengono annualmente celebrate, che d'ogni vna d'esse non habbi frà me stesso intuonato: ecco vna Pianta, che della Festa corrente il misterioso auenimento viuamente esprime. Quindi se considerai la festa della sua Concettione, ecco, dissi, la pianta del Cedro, che con l'efficace sua virtù mette in fuga li Serpenti più velenosi: *serpentes cedro fugari certum est*, scriue il Naturalista; poiche Maria Vergine nell'esser concetta, non solo fugò, mà schiacciò in oltre il capo al Serpente infernale, *ipsa conteret caput tuum*, e però ella medema intuona: *quasi cedrus exaltata sum in Libano*. Se contemplai la festa della sua Natiuità, ecco, dissi, la pianta della Vite, che con il suo dolce frutto apporta allegrezza a' mortali, *non possum deserere vinum, quod lætificat homines*; poiche Maria Vergine nascendo, d'allegrezza riempì tutto il Mondo, *natiuitas tua Dei Genitrix virgo gaudium annunciauit vniuerso mundo*; e però ella medema intuona: *ego quasi vitis fructificaui*. Se meditai la festa della sua Annunciatione, ecco, dissi, la pianta della Palma femina, che se bene maritata con altra Pianta maschio, mà da questo non toccata, frutto con tutto ciò saporito produce; poiche Maria Vergine, se bene maritata con Giuseppe, che come giusto, *Ioseph autem cum esset iustus*, qual Palma fiorì, *iustus vt palma florebit*; tutta volta restando intatta partorì il dolce Datilo del Verbo Incarnato; e però ella medema intuona: *quasi palma exaltata sum in Cades*; dal Testo hebreo si legge: *quasi palma maritata sum*: *Palmarum mares*, scriue Sant' Efrem; *palmarum mares, dum obumbrant feminas, fructuosas illas efficiunt, cum tamen nec illis misceantur, neque vllam illis substantiam præbeant*. Se rauisai la festa della

[margin: ...l.14.c. / ...c.3. / ...c.24. / Iud. c.9. / In Off. Nat. B. Virg. / Ecclesi. c 24. / Matth. c. 1. / Psal. 91. / Eccles. ibid. / S. Ephrem Sir. tractat. de pretiosa margarita.]

della

della sua Visitatione, ecco, dissi, la pianta del Mandorlo, che con gran fretta prima di tutte le Piante fiorisce: *floret prima omnium amygdala*, scriue Plinio, *mense Ianuario*, *Martio verò pomum maturat*; poiche Maria nel visitare la cognata Elisabetta fù qual Mandorlo sollecita, mentre *abijt in montana cum festinatione, & salutauit Elisabeth*; onde fù anco meritamente figurata in quella Verga, che vidde Geremia, *virgam vigilantem ego video*, si legge dal Testo hebreo; *Virgam ex amygdalo celeriter florentem*. Se esaminai la festa della sua Purificatione, ecco, dissi, la pianta del Platano, quale, quasi ansiosa di purgarsi, vicino all'acque s'aumenta, e cresce: *Platanus iuxta aquas proficit, atque crescit*; poiche Maria Vergine, se ben obligata non fosse alla legge della Purificatione, pur non volle per humiltà da questa esimersi: *non ei opus erat purificatione*, dice San Bernardo, *sed cum esset gratia plena, etiam per humilitatem, sicut & cæteræ mulieres, apparere voluit*; e però ella medema intuona: *quasi platanus exaltata sum iuxtà aquas*, all'acque, che purgano, e purificano. Se ponderai la festa della sua Assuntione, ecco, dissi, la pianta del Cipresso, che ama starsene sopra que' monti Idei, che bianchi s'appellano, *in Idæis montibus, & quos albos vocant*; poiche Maria Vergine fù assunta sopra il monte candido, e risplendente della Gloria celeste, che però ella medema intuona: *exaltata sum quasi cypressus in monte Sion*.

Plin. l. 16. c. 21. — Luc. c. 1. — Hier. c. 1. — Ex Reduct. mor. Petr. Berc. l. 12. c. 115. — D. Bern. ser. de Purific. — Plin. l. 16. c. 33. — Eccles. vbi supra.

Se in fine riflesso feci alla festa d'hoggi della sua Presentatione nel Tempio al Signore dedicato; ecco dissi la pianta dell'Vliuo nell'istesso Tempio piantata, mentre *olim in templis oleæ plantabantur*; poiche Maria Vergine nel Tempio presentata, qual pianta d'Vliuo, afferma San Giouanni Damasceno fosse à punto hoggi trapiantata: *ad templum adducitur, ac deinde in domo Domini plantata, & impinguata spiritu, veluti oliua fructifera, omnis virtutis habitaculum facta est*. Quindi perche il Tempio fabricato da Salamone, nel quale comparue à presentarsi Maria Vergine, era fondato sopra d'vn Monte sublime, *ædificauit templum in monte sancto suo*, si scriue nella Sapienza; volendo esprimere con adequato Simbolo, che la Beata Vergine hoggi nel Tempio presentata, fosse dal Rè del Cielo mirabilmente priuilegiata; habbiamo delineato sopra d'vn eccelso Monte, esposto alla vista di tutti, vna pianta d'Vliuo, soprascriuendoli per Motto: *Species* EXHILARAT: motto prestatoci dal Sauio, che disse nel suo Ecclesiastico: *Species mulieris* EXHILARAT *faciem viri sui*; alla proprietà del qual Motto non vi sarà chi non sia per aderirui, poiche il Salmista ragionando del frutto dell'Vliuo, ch'altro non è che l'oglio, disse, *vt* EXHILARET *faciem in oleo*: Che la Chiesa poi accennando questo passo nella consecratione degl'Ogli santi, che viene fatta dal mitrato Pontefice, fà che canti *vultus nostros oleo* EXHILARANDOS *esse*; mà v'è di più ancora, poiche tutto questo Simbolo festiuo autéticato ci viene, e secondo il Corpo, & secondo il Motto, dall'autorità di Georgio Nicomediense, che con il Tempio, che riceuete hoggi Maria congratulandosi, li diceua: *accipe oleam frugiferam, per quam scatuit oleum* EXHILARANS, *& pinguescens creaturam*; eccoui tutto il nostro Gerogliſico in poche parole spiegato; *accipe oleam frugiferam*, ecco il Corpo, che è la pianta dell'Vliuo; *oleum exhilarans*, & ecco il Motto, *species* EXHILARAT; Motto leuato, e dal Padre, che fù Dauid, *vt* EXHILARET *faciem in oleo*, e dal figlio di lui, che fù Salamone, *species mulieris* EXHILARAT *faciem viri sui*; che tanto fece la nostra Donna Maria Vergine, che qual pianta d'Vliuo, non solo, EXHILARAVIT *faciem viri sui*, che fù S. Giuseppe, mà anco *faciem virorum suorum*, cioè di tutti noi, *vultus nostros oleo* EXHILARANDOS *esse*, *cantauit*, cioè Dauid, che cantò, *vt* EXHILARET *faciem in oleo*. E già, che di faccia, Dauid fà quiui mentione, non lasciamo di riferir pur in questo luogo la descrittione fatta da Niceforo della faccia dell'istessa Maria Vergine, che tanto più viene ad autenticare questo nostro Simbolo. Ella era, scriue questo Autore, *colore triticeo, capillo flauo, supercilia ei erant inflexa, & decenter nigra, nasus longior, labia florida, & verborum suauitate, facies non rotunda, & acuta, sed aliquantò longior, oculis acribus, subflauas tanquam oleæ coloris pupillas in eis habens*; onde forse Giouanni Damasceno, hauendo cognitione delle qualità gratiosissime del volto di Maria Vergine, che forse cioè negl'occhi simile al color di pianta d'Vliuo, *tanquam oleæ coloris*, disse, che hoggi entrasse nel Tempio come vna simigliante Pianta: *Ad templum adducitur, ac deindè in domo Domini plantata, & impinguata spiritu, veluti oliua fructifera, omnis virtutis habitaculum facta est*.

Ex vmbra Virg. Aloys. Nou. l. 4. excuss. 74. — S. Io: Damascen. l. 4. c. 15. de fide Orthod. — Sap. c. 9. — Eccles. c. 36. — Psal. 103. — In Pontific. in consecr. Olei sancti. — Georg. Nic. ex Aloys. Nou. vbi sup. — Niceph. Epiph. Hist. E[ccl.] c. 29.

Stante tutto ciò ben potiamo ad honore di Maria Vergine intuonare quell'Encomio dettato da Osea Profeta, *erit quasi oliua gloria eius*, poiche tutte quelle quattro principali, e gloriose conditioni, delle quali sen và dotata la pianta dell'Oliua, in sè stessa la Beata Vergine mirabilmente racchiuse, e sono quelle dal Profeta Gieremia decantate, *oliuam vberem, pulchram, fructiferam, speciosam, vocauit Dominus nomen tuum*; tanto, ripiglio, intuonar potiamo ad honore della Beata Vergine, *in domo Domini, veluti oliua plantata*, intuoniamo pure, *oliuam vberem, pulchram, fructiferam, speciosam, vocauit Dominus nomen tuum*: *nomen tuum*, poiche secondo Ricardo di San Lorenzo, *nomen Mariæ oleo comparatur*; onde à parte per parte in questo discorso andremo diuisando, che, *oliuam vberem*, per la pianta della gratia, *pulchram*, per la bellezza dell'anima, *fructiferam*, per la pinguezza dell'oglio della virtù, *speciosam*, per l'eccellenza della gloria, che gode nel Cielo, *vocauit Dominus nomen eius*; *nam nomen Mariæ oleæ comparatur; in domo Domini, veluti oliua plantata*. *Accipe oleam frugiferam, per quam scaturit oleum* EXHILARANS. *Oliua est Beata Virgo, sicut dicit Hieremias: Oliuam vberem, pulchram, fructiferam, speciosam, vocauit Dominus nomen tuum*, dice l'eruditissimo Bercorio.

Per dar principio dunque à discorrere sopra la prima riguardeuole conditione della pianta dell'Vliuo, *oliuam vberem vocauit Dominus nomen tuum*, vdiamo l'addoto Ricardo di San Lorenzo, che

Osc. c. 1[4]. — Hier. c. [11]. — Ricar. [de San]cto L[aur.] de lau[d.] virg. — Ex R[educt.] mor. [Petr.] Berc. l. [12. c.] 109.

che questi à punto applica alla Beata Vergine le parole d'Osea, *& erit quasi oliua gloria eius: de Maria dicitur Oseæ, in fine erit quasi oliua gloria eius, nam nomen Mariæ*, soggiunge l'istesso, *oleæ comparatur*, che se vn nome cotanto sublime, *oleæ comparatur*, diciamo pure in primo luogo, che *oliuam vberem vocauit Dominus nomen eius*, per la pienezza della gratia, che in questa sacra Pianta *in domo Domini plantata* chiaramente si scorge, e mentre ragioniamo d'vna Regina de gl'Angioli, ragioni anco della medema in questo luogo vn'Angiolo, l'Angiolo cioè Gabriele, quale annunciando Maria per Madre del Figlio d'Iddio li disse: *aue gratia plena, Spiritus sanctus superueniet in te*, parole misteriose, mà sopra di tutto misteriosa stimò San Bernardo quella del verbo composto *superueniet*, poiche và egli diuisando, che con la giunta della particola *super* volesse insinuare l'Angiolo, che la Beata Vergine non fosse per l'inanzi del tutto ripiena di gratia, e però v'aggiungesse la particola *super*, onde mouendo la difficultà il Santo, così si fà sentire: *si iam Spiritus sanctus in ea erat, quomodo adhuc tanquam nouiter superuenturus repromittitur?* Già lo Spirito Santo si ritrouaua in Maria, perche l'Angiolo li disse: *aue gratia plena*, e come quasi di nuouo douesse soprauenire, s'intuona: *superueniet? quomodo adhuc tanquam nouiter superuenturus repromittitur?* scioglieremo del melifluo Dottore il dubio, se daremo vn'occhiata al Simbolo proposto dell'Vliuo, poiche ragionando Cassiodoro di questa Pianta, massime di quelle, che sono nouelle dice, che *nouellæ oliuarum viridiores, ac fortiores sunt, fructum copiosius afferrentes*; che le piante dell'Vliuo, essendo nouelle, siano anco molto più verdegianti, più forti, e che frutto in oltre produchino più copioso, & abbondante; come poi ciò sieguа, Plinio l'accenna, mentre scriue, che soffiando il vento Zeffiro, ripigliano in virtù d'esso nuoue forze: *ante Fauonium, nam collectæ nouas vires resumunt*; e però Catone dell'Agricultura diligente scrittore vuole, che gl'Vliuetti siano in luogo esposto al Sole, e riuolti verso il vento Fauonio, *spectare olieuta in Fauonium loco expositosolibus, censet Cato*. Al vento Fauonio, che *Fauonius spiritus* da alcuni vien detto; hora lo Spirito Santo, ch'è vn vento Fauonio, *Fauonius spiritus*, se ben spirasse sopra di Maria Vergine da principio, come sopra di pianta d'Vliua, dicendo ella medema, *ego quasi oliua speciosa in campis*, con la sua diuina gratia, e però li fosse detto: *aue gratia plena*; tuttauia spirò di nuouo, cioè sopra d'essa venne di nuouo, come sopra d'vna pianta ancor nouella d'Vliuo; e perche *nouellæ oliuarum viridiores, ac fortiores sunt, fructum copiosius afferrentes*, acciò si scorgesse, che ancor quiui *olieuta in Fauonium nouas vires resumunt*, però si dice, che *Spiritus sanctus superueniet*, perche *fructum* della diuina gratia *copiosius* Maria Vergine, qual'Oliua nouella producesse, & *oliuam vberem* si dimostrasse. Vdiamo San Bernardo, che mirabilmente autentica questo nostro pensiero: *si iam Spiritus sanctus in ea erat, quomodo adhuc tanquam nouiter;* ecco la pianta dell'Vliuo nouella; *tanquam nouiter superuenturus repromittitur? an forte ideò non dicit simpliciter: veniet, sed addit: super, quia priùs quidem in ea fuit per multam gratiam, sed nunc superuenire nunciatur propter abundantioris gratiæ plenitudinem, quam effusurus est super illam*. Presentandosi per tanto hoggi Maria nel Tempio, dite pure, che si presenta *in domo Domini*, non solo *veluti oliua plantata*, mà in oltre *sicut* OLIVA *nouella viridior, & fortior, fructum copiosius afferens*, come quella, che *in Fauonium* dallo Spirito Santo, *loco exposito soli*, al Sole cioè diuino, *oliuam vberem* manifestò sè stessa, *accipe oliuam fructiferam, per quam scaturit oleum* EXHILARANS: *species mulieris* EXHILARAT *faciem viri sui*.

Perche vna pianta d'Vliuo feconda diuenga, & vbertosa, frà l'altre diligenze, che praticar deuono gl'agricoltori, molto adattata per il nostro proposito si è quella, che viene dal Pierio rammemorata; poiche riferisce, che *Græci, vt Rutilius Taurus ait, iubent oliuam, cum plantatur, & legitur, à mundis pueris, atque virginibus operandum*; piantisi pure l'arbore dell'Vliuo, mà auertisi, che ciò si faccia con l'opera de' figlioli puri, e di donzelle vergini; e questo soggiunge il citato Autore, perche à simiglianti Piante non presiede altri, che la Castità: *credo, recordati arbori huic esse præsidem castitatem*. Quindi Minerua, *quæ innupta, quæ virgo perhibetur*, questa Pianta, come sua prediletta, meritamente si frascielse, *merito oleam sibi ascixit*, poiche non tanto la pianta dell'Vliuo, quanto la Dea Minerua, della purità, e pudicitia si dilettano, *Minerua oleam sibi ascixit, cum puritate, pudicitiaque, non minus olea, quam Minerua, delectetur*; à tutto ciò potiamo aggiunger quel tanto *de re rustica* scriue graue Autore: *adeò puram esse oleam*, esser tanto pura la pianta dell'Vliuo, *vt collectores non nisi puros amet*, che i collegitori de' suoi frutti brama, che siano puri; anzi tanto più, *qui cum ad oliuationem accedunt, iurant, se aliunde quam ab vxore sua venire*. Da tutto ciò poi ne risulta, che le medeme piante dell'Vliuo, *vberiorem prouentum exhibeant*. Oh Maria castissima! oh Vergine purissima! e non permetterete, che *oliuam vberem* appelliamo il vostro nome? poiche voi sempre la Virginità conseruaste, la Purità professaste, la Castità amaste, e però *vberiorem prouentum* della diuina gratia tramandaste: *oh Maria plena, & superplena gratia*, esclamerò con Sant'Anselmo, *de cuius plenitudinis abundantia respersa, reuiuixit omnis creatura*.

Non dobbiamo lasciar scorrer senza particolar riflesso la sentenza di Sant'Anselmo, poiche da questo non solamente vien chiamata Maria *plena*, mà in oltre *superplena gratia*, volendo forse con queste parole risponder à quel tanto, dissero alcuni, che non fù gran cosa, che l'Angiolo dicesse alla Beata Vergine, *aue gratia plena*, poiche ancora di molti altri Santi habbiamo ne' sacri Testi essere stati dall'Altissimo ripieni di gratia. Non si scriue della moglie di Zacaria: *Elisabeth repleta est Spiritu sancto?* non si legge di Giouanni Battista: *& Spiritu sancto replebitur adhuc ex vtero matris suæ?* del Protomartire San Ste-

Marginal notes (left): [Bern]ard. à S. [Lau]rent. de [l]. B. V. — [Luc.] c. 1. — Bernard. [hom.] 4. super [Miss]us est. — [Cas]siod. in [Ps]. 117. — [Plin.] lib. 15. [c.] 3. — [Plin.] lib. 15. [c.] 5. — Calepin. [Fa]urat. v. [Fauo]nius. — [Ecc]les. c. 24. — [B]ernard. [hom.] 4. super [Miss]us est.

Marginal notes (right): Pier. Valer. l. Hierog. 53. c. 16. — Ex Pierio ibidem. — D. Anselm. in orat. de B. V. — Luc. c. 1. — Luc. c. 1.

Act. c.6. Ibidem.

Stefano non s'intuona: *Stephanus plenus gratia?* di tutti gl'Apostoli non si registra, che *repleti sunt omnes Spiritu sancto?* e di molti altri serui del Signore non s'esprime chiaramente nelle Sacre letterere, che furono della gratia diuina ripieni? sì che la pienezza della gratia non fù sola proprietà di Maria, mà anco ad altri si ritroua, che sia stata communicata. Per risponder con fondamento à questa difficultà, ricorrer dobbiamo al proposto Simbolo della pianta dell'Vliuo, poiche due sorti d'Vliui si ritrouano, dice Ruellio, che vengono da'Venti agitati; alcuni, che si vedono piantati sopra de' Monti; altri, che si mirano radicati ne' piani. Gli Vliui piantati sopra de' Monti vengono assai più rinforzati da' venti Fauonij, da'Zeffiri soaui, che quelli, quali si ritrouassero radicati ne'piani; quindi è, dice il citato Ruellio, che gl'Vliui da'venti visitati, e rinforzati sopra Monti, producano frutto assai più pieno, che quelli, che stanno ne' piani, perche non sono tanto a' venti fauoreuoli esposti; e però il frutto, che producano, è assai più scarso, e non tanto pieno. Hora questa à punto è la differenza, che passa frà la Beata Vergine, e gl'altri Santi, poiche ella fù Vliuo piantato sopra il Monte, come à punto dimostriamo con questo nostro corpo Simbolico; gl'altri Santi poi Vliui furono al di lei paragone come piantati nel piano. Quella, come pianta d'Vliuo situata sul Monte, fù assai più fauorita, e rinforzata dal vento dello Spirito santo, *& Spiritus sanctus superueniet in te*; e però si dice ripiena d'ogni sorte di gratia, *plena, & superplena gratia*: gl'altri Santi poi, come piante d'Vliuo situate nel piano, non essendo stati tanto fauoriti dal vento dell'istesso Spirito diuino, furono ripieni sì di qualche sorte di gratia particolare, mà la Beata Vergine d'ogni gratia in vniuersale; onde conchiudo con San Giouanni Damasceno, che la Beata Vergine, qual pianta d'Vliuo si ritrouaua *in culmine sanctitatis*, e tanto *in culmine*, che *collem omnem, & montem, idest Angelorum, & hominum sublimitatem, exuperauit; mons, in quo beneplacitum est Deo habitare in eo;* come che li Colli, e li Monti degl'Angioli, e de gl'huomini Santi, fossero pianure à paragone del Monte della santità di Maria: mà vdiamo Sant'Atanasio, che questa pienezza di gratie sopra gl'altri Santi più chiaramente esprime: *ita Spiritus sanctus descendit in Virginem*, ecco il vento Fauonio, che fauorisce la pianta d'Vliuo di Maria, *ita Spiritus sanctus descendit in Virginem cum omnibus suis essentialibus virtutibus, quæ illi per rationem principatus diuini adsunt, imbuens eam gratia, vt in omnibus gratiosa esset; atque idcircò gratia plena cognominata est, eo quod adimpletione Spiritus sancti omnibus gratijs abundaret:* A differenza de gl'altri Santi soggiungiamo con Sant'Idelfonso, poiche *cæteris electis ex parte gratia datur*, cioè qualche gratia particolare, *huic verò virgini tota se infundit plenitudo gratiæ*.

Ex Ruelio.

Io: Damascen. Orat. 3. de Nat.

D. Ath. ser. de Deip.

S. Idelphons. serm. 6. de Assumpt. Virg.

Veder volete come *cæteris electis ex parte gratia data sit?* vdite il modo con il quale d'alcuni di questi elegantemente discorre il Padre San Gregorio Papa: *considero Patres noui, & veteris Testamenti*, dice egli, *Dauid, Danielem, Amos, Petrum, Paulum, & Matthæum, & apertis fidei oculis intueor; implet namque Spiritus sanctus puerum cytharedum, & psalmistam facit; implet abstinentem puerum, & iudicem sanum facit; implet pastorem armentarium, & Prophetam facit; implet piscatorem, & Principem Apostolorum facit; implet persecutorem, & doctorem Gentium facit; implet publicanum, & Euangelistam facit;* ecco quante piante d'Vliuo dal vento dello Spirito Santo fauorite, mà come in piano situate, fauorite, dissi, d'vna sol gratia; chi di quella di Salmista, chi di quella di Giudice, chi di quella di Profeta, chi di quella di Principe de gl'Apostoli, chi di quella di Dottor delle Genti, chi di quella d'Euangelista; in somma *cæteris electis ex parte gratia data est;* mà alla Beata Vergine *huic verò Virgini*, come à pianta d'Vliuo situata sopra il monte della Santità, e rinforzata da tutta la virtù del vento fauoreuole dello Spirito santo, *tota tota se infundit plenitudo gratiæ*.

D. Greg. Papa apud Cornel. à Lap. in Num. c. 23.

Anzi in sì gran copia *se infundit*, che non si ritroua misura adequata, che misurar la possi; che se al dire del Naturalista *inter copiam, & bonitatem* si raccoglie il frutto della pianta dell'Vliuo, quiui *inter copiam, & bonitatem* ogn'vno vi si perderebbe, quando raccoglier ne volesse con proportionata misura del frutto della diuina gratia, la quantità *eo quod adimplectione Spiritus sancti omnibus gratijs abundaret*. Questo si è quel tanto, che insinuar volle il Sauio nell'Ecclesiastico, oue ragionando, secondo il sentimento di molti Espositori, di Maria Vergine, disse: *gratia super gratiam mulier sancta, & pudorata; omnis autem ponderatio non est digna continentis animæ*; legge il Testo Siriaco: *gratia super gratiam mulier sancta, & non est pondus*, non in vero, *non est pondus*, non v'è misura alcuna, che possa aggiustatamente misurare la quantità della gratia di Maria Vergine, mentre è stata *gratia super gratiam*, cioè vna gratia immensa, che non si potrà già mai misurare, *gratia super gratiam, & non est pondus; non est pondus*, perche non si ritroua vno scandaglio di così lunga fune, che giunga al profondo del mare dell'innarriuabile sua gratia; *non est pondus*, perche non si ritroua vna stadera di sì gran braccia, che lieui, e deffinisca il peso d'vn cumulo di gratia sì trabbocante; *non est pondus*, perche non si ritroua vn' Archipezolo si dritto, che additi l'interminato sentiere delle gratie, per il quale s'auiò Maria; *non est pondus*, perche non si ritroua vn Compasso, che possi formare compito il circolo delle gratie concesse alla Beata Vergine, essendo di giro infinito; *non est pondus*, perche non si ritroua vna Canna d'oro, d'vna mente anco Angelica, non dico, che termini, mà nè meno, che cominci à misurar l'ampiezza del muro della gratia, con il quale fù circondata la mistica Gierusalemme della città dell'Anima della Madre del Figlio di Dio; onde restarebbe pur Canna per la vacuità, cioè per l'inhabilità di misurar quel tanto che hà dell' immenso. Quindi San Bonauentura, *immensa fuit Mariæ, gratia, qua ipsa fuit plena: gratia super gratiam, non est pondus*, à raccoglier, *inter copiam, & bonitatem* l' immenso frutto

Pl. n. l. 1[illegible]

Eccles. c.

Ex Corn. à Lap. in 26. Eccle.

D. Bonau. spec. B. V. c. 5.

frutto della gratia di questa mistica pianta d'Vliuo di Maria Vergine, *oliuam vberem vocauit Dominus nomen tuum, nam nomen Mariæ oleæ comparatur*; *accipe oleam fructiferam, per quam scaturit oleum* EXHILARANS; *species* EXHILARAT.

Quanto fin' hora habbiamo detto, acciò habbi maggior forza di credito, facciamo, che venga confermato per bocca dell'istessa pianta dell' Vliuo, già che al dire di Plinio, *arbores loquutæ quoque reperiuntur*; ecco come parla la mistica pianta dell' Vliuo di Maria Vergine: *ego quasi oliua speciosa in campis*; legge il Testo Greco: *quasi oliua decora*; Vatablo: *quasi oliua elegans*; il Testo Siriaco: *quasi oliua nutrita*; traslationi tutte, che ben conuengono à Maria Vergine della diuina gratia sommamente ripiena, *aue gratia plena*, poiche questa speciosa rese quell' Anima à Dio cotanto accetta, *amica mea, speciosa mea*; decorosa pur la rese, *quam pulchra es, & decora carissima*; elegante similmente la rese, *erat autem eleganti aspectu*; mà che si dica poi, che questa mistica Oliua sia anco nutrita, *ego quasi oliua nutrita*, non saprei come possi questo titolo attribuirsi alla medema pianta d'Vliuo, poiche questa è vna Pianta, che all' opposto di tutte le altre, ricusa d'esser nutrita, e coltiuata; non si recide ne' tralci, non si ferisce ne' tronchi, non si lacera ne' lati, non si spacca ne' fianchi, nè tampoco nelle midolle con ferri si penetra; onde cantò il Poeta: *non vlla est oleis cultura, neque illæ procuruam expectant falcem, rastrosque tenaces*; non si costuma in oltre la pianta dell' Vliuo, per nutrirla, nè sfrondar, nè legar, nè auitticchiar, nè stirar, nè discalzar, nè sotterrar, come si suol far delle piante della Vite, del Fico, del Cedro, del Mandorlo, e d'altre simili; chi poi per nutrirla volesse impiegarui tutta la cura, e diligenza, aggiunteui le pioggie del Cielo, più tosto danno, che vtile gl' apportarebbe, *quod vbi multa cura siue imbribus accidit, oleum absumitur*. In somma per niun conto, conchiude Plinio, adherendo in ciò al di sopra allegato Virgilio, *nec desiderare rastros*, gli Vliui, *aut falcem, nullamue curam*; come dunque la Beata Vergine intuona: *ego quasi oliua nutrita*, mentre questa Pianta ricusa d'esser nutrita, e coltiuata? *quod vbi cura multa siue imbribus accidit, oleum absumitur*. E' vero, rispondo, che la pianta dell' Vliuo non vuol esser nutrita in terra, mà brama però d'esser nutrita dal Cielo, che però il suo nutrimento in altro non consiste, che nell'imbeuersi della rugiada celeste: *nihilque aliud quam rores cœli biberit*, riferisce il Naturalista, e quanto più di questa s'imbeue, tanto più del suo frutto abbonda; hora Maria Vergine quando intuonò di sè stessa, *ego quasi oliua nutrita*, volse dir, che *nihil aliud, quam rores cœli biberit*, che fosse nutrita della rugiada del Cielo, quale altro non è, che la diuina gratia, della quale si dice: *rorate cœli desuper*; onde essendo stata di questa diuina rugiada pienamente imbeuuta, *aue gratia plena* li fù detto: *& oliuam vberem vocauit Dominus nomen eius, nam nomen Mariæ oleo comparatur*; *accipe oleam frugiferam, per quam scaturit oleum* EXHILARANS, dice Georgio Nicomediense, *nam oleum est Symbolum gratiarum*, aggiunge Cornelio à Lapide: *sicut ros*, ripiglia il diligente Collettore delle sacre Allegorie, e lo cauò da Sant' Ambrogio, *sicut ros de alto descendit, præsertim verno tempore terram reficit, & fæcundat, ita virtus diuina beatissimam Virginem fæcundauit*.

Diuerse affatto dalla pianta dell' Vliuo, che EXHILARAT *faciem in oleo*, sono quelle piante, delle quali ragiona Plinio, cioè l'Ischio, la Picea, il Larice, & il Pino, che non si rallegrano con alcun fiore, e però questi vengono chiamati da Plinio Arbori malinconici, *non enim omnes arbores florent, & sunt tristes quædam, quæque non sentiunt gaudia annorum, nam neque ilex, picea, larix, pinus vllo flore* EXHILARANTVR: mà la pianta dell' Vliuo fiori mettendo, e frutti partorendo, EXHILARAT *faciem in oleo*; così la Beata Vergine, che se bene à diuerse Piante colà nell' Ecclesiastico assomigliasse sè stessa; non assunse però mai simiglianza nè dell' Ischio, nè della Picea, nè del Larice, nè del Pino, perche *nullo flore* EXHILARANTVR; s'appigliò ben sì al Simbolo della pianta dell' Vliuo, *ego quasi oliua speciosa in campis*, perche fiorì qual' Vliua, & il frutto dell'Oglio della diuina gratia in abbondanza produsse, *olea fructifera scaturiuit oleum* EXHILARANS; *specie* EXHILARAVIT; *oliuam vberem vocauit Dominus nomen eius*; *nam nomen Mariæ oleæ comparatur*; *erit quasi oliua gloria eius*.

Quest' abbondante Diluuio della diuina gratia, che à spalancate cattarate scese in Maria, mi fà souenire alla memoria il Diluuio accaduto nel tempo del Patriarca Noè, quale doppo d'esser stato nell' Arca per saluarsi da quello con il misero auanzo del genere humano ben per giorni quaranta rinchiuso, spedì la Colomba fuori di quella, accioche questa li fosse massagiera di qualche felice nouella, cioè, *si iam cessarent aquæ super faciem terræ*, quale se bene la prima volta, che la spedì, alcun buon annuncio non riportasse, tutta volta la seconda, *venit ad Noe ad vesperam portans ramum oliuæ virentibus folijs in ore suo*, per il che il Patriarca tutto allegro, e giuliuo *intellexit, quod cessassent aquæ super terram*; onde si può dir ancor di quest' Oliua, che *species* EXHILARAVIT. Mà direte voi, oue questa Colomba poggiò il pie, & adoprò il rostro per spiccare questo ramo di Pianta cotanto nemica dell' acqua, che se di questa viene irrigata in poco tempo resta, e de' rami, e delle foglie spogliata? che se bene vien scritto, che alle volte restasse senza foglie, conseruato il frutto, *oleas amisisse folia hærentibus baccis*; in quest' vniuersal Diluuio si può certamente credere, che rimanesse, e di foglie, e di frutti affatto priua. Rispondono alcuni, che questo ramo d'Vliuo *virentibus folijs* lo spicasse la Colomba dall' Vliui del monte Sion di queste Piante molto ferace, il qual non fosse stato dall'acque del Diluuio sormontato, come Monte sacro, e però particolarmente rispettato, *ad quem quasi sacrum non pertingerit diluuium*. Rispondono altri l'hauesse spiccato dagl' Vliui del Paradiso, *alij eum ex paradiso allatum*; mà quì non consiste tutta la difficultà di questo passo, poiche

[Margin notes, left: ...n. l. 17. c. ... — ...les. c. 24. Cornel. ...ap. in c. Eccles. — ...t. c. 2. ...t. c 7. ...th c. 8. — Georg. 2. ...f. 420. — ...lib. 15. ...3. — ...lib. 15. ...1. — ...c. 45.]

[Margin notes, right: Cornel. à Lap. in c 28. Genes. — Ex Sylua Alleg. Hieron. Lauret V. Ros. — Plin. lib. 16. cap. 25. — Eccles. c. 24. — Genes. c. . — Plin. lib. 17. cap. 25. — Ex Cornel à Lap. in c. 8. Genes.]

che in oltre il Padre Sant'Agostino và ricercando, se questo ramo d'Vliuo hauesse solamente le foglie, già che secondo il sacro Testo, la Colomba *venit ad Noe portans ramum oliuæ virentibus folijs*, ò pure vniti vi fossero anco li frutti; e conchiude alla fine con affermatiua sentenza dicendo, che se non hauesse hauuti li frutti Noè non haurebbe aperta la finestra dell'Arca, nè in questa gli haurebbe dato l'ingresso; onde l'addoto gran Dottore sententiò, che *ramus ille, & folia, & fructus* hauesse. Entri quiui adesso vn'altro Dottore, cioè San Bonauentura, e si facci intendere, che Maria *fuit velut altera columba ramum oliuæ virentibus folijs portans, virentibus folijs* sì, mà che in oltre hauesse, *& folia, & fructus*, cioè il frutto abondantissimo della diuina gratia, che ella come Colomba inuitata dal Signore, *veni columba mea*, spiccò nel Paradiso con incomparabil'abbondanza: *imbuens eam gratia, vt in omnibus gratiosa esset, atque idcircò gratia plena cognominata est, eò quod adimpletione Spiritus sancti omnibus gratijs abundaret*, diciamo di nuouo con Sant' Atanasio, e replichiamo con San Bonauentura, che Maria *fuit velut altera columba ramum oliuæ portans virentibus folijs; ramus ille, & folia, & fructus habuit*.

D.Bonau.in Spec.

Cant.c.2.

D.Athan.vbi supra.

A maggior confermatione di quest'argomento seruiamoci di quell'Apologo, che introduce li Dei del falso gentil Rito à far ciascheduno elettione di quelle piãte, che sotto la di loro protettione voleuano fossero accolte, onde si finge, che Gioue eleggesse la Quercia, il Mirto Venere, l'Alloro Febo, il Pino Cibelle, la Pioppa Hercole. Fatta la preelettione di queste piante, Minerua, che si ritrouaua in disparte, interrogò que' superni Numi, *quare steriles sumerent*, perche hauessero scielte Piante sterili per starsene sotto il loro valeuole patrocinio? rispose Gioue à nome di tutti gl'altri Dei, *honore fructum ne videamur vendere*. Dica ogn'vno ciò che vuole, ripigliò la sapientissima Dea, *oliua nobis propter fructus est gratior*, la pianta dell'Vliua per i suoi frutti, che produce è à noi assai più grata, che non sono à voi le Quercie, i Mirti, gl'Allori, i Pini, le Pioppe, priue d'ogni fruttifero germoglio. All'hora li Dei tutti di commun voto lodarono Minerua, dicendo: *nisi vtile est quod facimus, stulta est gloria*. Tanto potiamo dire, che corra nel caso nostro. L'Eterna Sapienza, ch'è la vera Minerua, non vuole altrimenti Piante d'huomini, già che *homo est arbor inuersa*, sterili di frutti, che non mettino mediante la diuina gratia, come di questa priui, frutti di buon'opere; tutti questi egli ricusa, perche sono Quercie, Mirti, Allori, Pini, Pioppi sterili, e dalla sua gratia alienati; mà per altro capo, *oliua illi propter fructus est gratior*, la pianta dell'Vliua di Maria, della quale si dice, *erit quasi oliua gloria eius*, gl'è senza pari più grata, attesoche la ritroua Vliua copiosa, e feconda di frutti per l'abbondãza della sua diuina gratia, della quale ne fù sommamente imbeuuta, *imbuens eam gratia, vt in omnibus gratiosa esset, atq; idcirco gratia plena cognominata est; oliuam vberẽ vocauit Dominus nomen eius; nam nomẽ Mariæ oleæ comparatur; accipe oliuam fructiferam, per quam oleum scaturit* EXHILARANS; *species* EXHILARAT.

Apud Phedrum l.3.

Hor perche à tal segno di pienezza di gratià giunse Maria, qual pianta d'Vliuo fecondissima, *oliuam vberem vocauit Dominus nomen eius*, non vi marauigliate, se poi per la bellezza dell'Anima della medema, si soggiunga pure, che l'appellasse *oliuam pulchram, nam nomen Mariæ oleæ comparatur; in domo Domini veluti oliua plantata, species* EXHILARAT; *accipe oleam frugiferam, per quam scaturit oleum* EXHILARANS. Volendo lo Spirito santo celebrare l'estrema bellezza di questa pianta d'Vliuo di Maria Vergine, l'esaltò con questo glorioso encomio: *quam pulchra es amica mea, quam pulchra es*! non s'arrestò nel dire vna sol volta, *quam pulchra es*! mà ripigliar volle la seconda l'istesso intuonando: *quam pulchra se*! quasi tutti gl'Espositori fanno particolar riflesso à questo reduplicato encomio; onde San Tomaso, *bis eam repetit esse pulchram*, quasi voglia dire, auertite, che ben due volte il titolo gl' attribuisce di *pulchra*. Theodoreto per l'istesso riflesso disse: *pulchritudinis laudes ingeminat*; considerate, che non se la passa col dir vna sol volta, *pulchra es*, mà in oltre rinoua l'istessa frase. Egidio Colonna poi osseruato il passo, scriue, che *bis dicit: ecce tu pulchra es*; non altrimenti *semel*, mà ben sì, *bis*, volle intuonare in lode di Maria, *quam pulchra es*! San Tomaso risponde: *bis*, cioè, *propter perfectionem operis, & munditiam cognitionis*. Egidio Colonna spiega: *bis*, cioè, *vt ostendat eam pulchram interius, & exterius*. Pietro Galatino commenta: *bis duplicat sermonem, vt ostendat ipsam dupliciter pulchram, & in conceptione sine originali, & in vita sine actuali peccato*; tutte ottime, anzi dottissime risposte, mà non partendosi dal nostro Simbolo dell'Vliuo, eccone vn'altra niente men propria, poiche di questa pianta scriue il Bercorio nel suo Repertorio, che *oliua habet pulchritudinem magnam*, bellezza cioè, che si può dire doppia, *habet pulchritudinem magnam*, la prima consiste nelle foglie, la seconda ne' frutti; *habet pulchritudinem magnam* in primo luogo, *eo quod folia sua nunquam deponit*, & ecco la prima bellezza; *habet pulchritudinem magnam* in secondo luogo per li frutti copiosi, che produce *fructus enim multiplices producit*, & ecco la secõda bellezza; e però dicasi pur, che *oliua habet pulchritudinẽ magnam*, cioè doppia bellezza: tale fù Maria Vergine, *& erit quasi oliua gloria eius*; doppiamente bella, e però se li dice: *quam pulchra es amica mea, quam pulchra es*! atteso che ella fù bella in primo luogo qual Vliua, perche *nunquam folia* delle sue incomparabili virtù, *deposuit*, fù poi bella in secondo luogo, perche li frutti delle sue gratie furono copiosissimi, *fructus enim multiplices produxit*, come habbiamo veduto di sopra, che però *gratia plena* fù appellata; onde s'intuoni pur à gloria di questa sacra Oliua con doppio encomio, *quam pulchra es amica mea, quam pulchra es*! *Oliua habet pulchritudinem magnam pro eo quod folia nunquam deponit, & fructus multiplices produxit; oliuam pulchrã vocauit Dominus nomen eius; nam nomen Mariæ oleæ comparatur*.

Cant.c.4.

D.Th.ib.

Col.ibi.c.3.

Pietr.Gal.l.3.c.3.

Petrus Ber. de Oliua

Mà non si fermò quì il Signore nel lodare Maria Vergine, mentre non solo, *oliuam pulchram vocauit nomen eius*, mà in oltre *oliuam pulcherrimam*,

mam, atteso che nel capitolo primo de' sacri Cantici li disse, *si ignoras te ò pulcherrima inter mulieres*; volle nel lodarla giungere il superlatiuo, per dimostrare, che fosse *sicut oliua habens pulchritudinem magnam*, volendo forse così far veder, che Maria fosse della bellezza vn' eccellente, e ristretto epilogo. Fauellò Platone della bellezza corporale in guisa tale, che diede à diueder non esserui vn sol genere di bellezza, poiche la distinse in tre parti, che dalle persone dotte vengono dette, bellezza positiua, bellezza motiua, bellezza negatiua. La prima, cioè la positiua è quella, che ad ogni parte del corpo armonica proportione contribuisce: dilata la fronte, condensa le ciglia, annerisce gl' occhi, imporpora le guancie, minia i labbri, vguaglia i denti, diserra la bocca, imbianca le mani, fortifica il petto, impingua le coscie, stabilisce le gambe, ferma i piedi. La seconda, cioè la motiua, è quella, che noi chiamiamo gratia, ed è vna forza occulta, che senza darsi à conoscere si proua la sua virtù, motiua appellandosi, perche muoue potentemente i nostri cuori, inclina la volontà, captiua gl' affetti. La terza, cioè la negatiua, è quella, che toglie ogni diffetto, leua ogni macchia, scancella ogni imperfettione, consistendo nella negatione d'ogni deformità. Oh pianta d'Oliuo! oh pianta di Pallade! adesso sì, che ti tengo in sommo pregio, mentre questa triplicata bellezza chiaramente additi; la positiua per l'ottima dispositione de' tuoi distesi rami, delle tue verdeggianti foglie, de' tuoi gentilissimi fiori, de' tuoi saporitissimi frutti; onde non mi marauiglio, se alcune della tua specie regie fossero appellate, *quæ regiæ vocantur*, scriue il Naturalista, come d'vna singolar, anzi reale bellezza dotate fossero: la motiua attrahendo fino le supreme Deità à stupirsi delle tue vaghezze, mentre Minerua di tè inuaghita per sua pianta gradita volle frascieglierti, fingendo in oltre i Poeti, che la vaga donzella Iò, non ad altra pianta fosse stata legata da Argo, che à quella dell' Oliuo, volendo inferire, che da questa l'animo suo, come dalla più bella trà le piante, fosse stato auinto, ed attrato: la negatiua con l'abolitione d'ogni macchia, mentre la tua bellezza è sì naturale, che *nullam desiderat culturam*, segno, che non hai deformità da cuoprire, nè imperfettione da rimouere. Si sì, chiamisi pur Maria Vergine *pulcherrima inter mulieres*, poiche qual' Oliua, che *habet pulchritudinem magnam*, dismostrò epilogate in sè stessa queste tre bellezze, come quella, che *sufflauas, tanquam oleæ coloris, pupillas in oculis habuit*; onde *habuit pulchritudinem*, cioè la bellezza positiua, *tota pulchra es amica mea*; di più *habuit pulchritudinem*, cioè la bellezza motiua, della quale si scriue *in vno crine colli tui vulnerasti me*; in oltre *habuit pulchritudinem*, cioè la bellezza negatiua, della quale si registra: *& macula non est in te*; ecco Sant' Agostino, che abbracciando tutte queste tre bellezze, così discorre con Maria Vergine: *tota pulchra es, tu omni decore vestiris*, ecco la bellezza positiua; *tu omni sanctitate ditaris*, ecco la bellezza motiua; *tu macula nulla fuscaris*, ecco la bellezza negatiua. *Oliuam pulchram*, anzi *pulcherrimam vocauit Dominus nomen tuum, oh pulcherrima inter mulieres; nam nomen Mariæ oleæ comparatur, oliua habet pulchritudinem magnam*.

[Margin: c. 1. — vbi su- — vbi — b. ex l. 2. Eccles. — c. 4. — ugust. carn.]

Di quanto disse il gran Padre delle lettere di Maria Vergine, n' habbiamo chiara la conferma ne' sacri Epitalamij, oue la di lei bellezza viene pur celebrata, con quest' altro seguente encomio: *pulchra es amica mea, suauis, & decora sicut Hierusalem*; con questi tre titoli esalta la triplicata di lei bellezza; onde perche in essa si ritrouaua la bellezza positiua, li disse, *pulchra es amica mea*; la bellezza motiua, li soggiunse, *suauis*; la bellezza negatiua, la rauisò, *& decora*: Mà per qual cagione in oltre intuonò, *pulchra es sicut Hierusalem*, perche da altre nobilissime Città della Giudea non troua egli per lodar di Maria la bellezza, proportioneuole il paragone? se l'hauesse detta *pulchra*, come la città di Tiro, haurebbe detto più che bene, poiche essendo questa l'emporio delle merci Orientali, haurebbe insinuato, ch' ella nelle sue guancie, hauesse il rossore delle porpore, nella fronte il candore de gl' auorij, nella chioma la biondezza de gl' ori; se l' hauesse detta *pulchra*, come la città di Gierico, haurebbe detto pur ottimamente, poiche essendo questa nel suo giro attorniata da vaghissimi fiori, haurebbe additato nel giglio la sua purità, nella rosa la sua carità, nella viola la sua purità; se l'hauesse detta *pulchra*, come la città di Cesarea, oh come il paragone sarebbe corso con tutta la proportione? poiche essendo questa vna Città per gl' odori, che spirano dal Libano, profumata, per l'acque, che scorrono dal Giordano, fecondata, per la florida Verzura, che spunta dall' obediente terreno, amenizata; giudicata l' haurebbe di morali virtù infiorata, d'acque delle diuine gratie adacquata, dalle doti celesti priuilegiata; mà se deuo al mio proposito fauellare, non per altro tralasciò il Signore il paragone d' ogn' altra città della Giudea, restringendosi con la somiglianza à quella sola di Gierusalemme, *pulchra es amica mea, suauis, & decora sicut Hierusalem*, atteso che volle dimostrare, che Maria qual' Oliua, *habuit pulchritudinem magnam*, *oliuam pulchram vocauit Dominus nomen eius*. Addimandate a' Cosmografi, doue se ne sia situata la città di Gierusalemme, e vi diranno con Dauid, ch' ella situata sia *in montibus sanctis*, sopra il monte Sion, cioè, & il monte Moria, circondata in oltre dal monte Oliueto, da quel monte, che Oliueto vien' appellato dalla gran quantità d'Oliui, che lo vestono; che da esso in oltre tutte le Città per ogni parte si discuopre; che chiamasi anco il monte di tre lumi, come scriue Lodolfo, mercè che di notte tempo il lume riceueua verso Occidente dal fuoco di ben dieci mille candelieri del Tempio, nutrito con l'oglio, frutto degl' Oliui; onde perche la bellezza di questa Città, da tal monte di tante Oliue fecondato, particolarmente risultaua, però si dice di Maria Vergine, *pulchra es amica mea, suauis, & decora sicut Hierusalem*, perche ancor' ella tal bellezza vantaua, *oliuam pulchram vocauit Dominus nomen tuum. Sufflauas tanquam oleæ coloris pupillas in oculis habens; erit quasi oliua gloria eius*.

[Margin: Cant. c. 6. — Psal. 86. — Ex Donato Calui in propin. Euang. res. 5. — Ex Azorio l. 6. c. 44. t. 1.]

Quindi, sì come si poteua dire della città di

Gierusalemme, che *tota pulchra erat*, perche tutta circondata veniua dal monte Olíueto, perche *oliua habet pulchritudinem magnam*, così anco di Maria come d'vna sacra città di Gierusalemme circondata dalle bellezze dell'Oliuo, *oliuam pulchram vocauit Dominus nomen tuum*, dir si poteua d'essa, *tota pulchra es, suauis, & decora sicut Hierusalem*; quasi dir si volesse: *pulchra es* nel capo, perche apprendesti della diuina sapienza gl'Arcani più secreti, e reconditi; *pulchra* nella volontà, perche ti ritrouasti sempre pronta all'adempimento de' diuini voleri; *pulchra* nel cuore, perche ti riscaldaui sempre nel diuino amore; *pulchra* nel volto, perche l'haueui sempre verso del Cielo riuolto; *pulchra* nella lingua, perche sempre la scioglieui in lode del tuo Creatore; *pulchra* nel petto, perche sempre forte lo palesaui nel tollerare li sinistri auenimenti; *pulchra* nelle mani, perche sempre le stendeui nell'opere di pietà; *pulchra* ne' ginocchi, perche sempre li piegaui à pregar il tuo Signore; *pulchra* ne gl'occhi, perche qual'Oliua *sufflauas tanquam oleæ coloris pupillas in oculis habebas*; che tal bellezza superaua di lunga mano quella de gl'occhi di Pallade, alla quale la pianta dell'Oliuo s'attribuiua, perche al dire di Seruio, *oculos glaucos Pallas habuit*, cioè di color d'Oliuo, che *Virgilius glaucas Oliuas vocat*; *tota pulchra es*, in fine in tutte le parti del tuo diuinissimo corpo, onde San Dionisio Areopagita hauendo sortita la fortuna di vederti, rimase tant'ammirato di questa tua inestimabile bellezza, ch'hebbe à dire, che se le sacre lettere non gli hauessero insegnato ritrouarsi vn solo Dio, ch'altro Dio non haurebbe adorato, che la tua beatissima persona: *testor Deum* disse egli, *qui aderat in Vergine, nisi me diuina docuissent eloquia, hanc verum Deum credidissem, quoniam nulla potuisset videri maior gloria beatorum, quam felicitas illa, quam ego nunc degustaui*.

Ex Niceph. vbi sup.

Ex apparat. Synon. Franc. Serra. v. Olea.

Dion. Areop. ep. ad Paul. cit. à Carth. ser. 2. de Natiu. Virg.

Quindi se la Grecia non finì d'applaudere all'Oliuo di Pigmalione, che stendendo i fronzuti rami, d'oro purissimo composti, mostraua li frutti nello smeraldo con tanta eccellenza intagliati, che le vere Oliue al paragone delle finte si chiamauano confuse; ecco, che non solo la Grecia, mà anco vn Santo Greco, come fù Dionisio Areopagita, hauendo riconosciuta Maria qual'Oliua, che'oscurando le glorie dell'Oliuo di Pigmalione, ricca non solo di luce dorata, mà di luce in oltre, e bellezza diuina la confessò; onde entra hoggi nel Tempio per esserui presentata, & adorata, ed à questo però riuolto il Nicomediense seco congratulandosi di sì ottima sorte d'esser fatto degno dal Cielo d'hauerla accolta in sè stesso, li disse: *accipe oliuam frugiferam, per quam scaturit oleum* EXHILARANS; *species* EXHILARAT, *in domo Domini veluti oliua plantata*.

Ex Philostr. in vita Apoll.

Georg. Nicomed.

Non ci dispartiamo dall'Elogio tenuto dal Signore alla nostra sacra Oliua, mentre in terzo luogo *oliuam fructiferam vocauit Dominus nomen eius*; *nam nomen Mariæ* per la pinguezza dell'oglio delle virtù *oleæ comparatur*; *accipe oleam frugiferam, per quam scaturit oleum* EXHILARANS, scriue l'addoto Nicomediense, & aggiunse il Damasceno, discorrendo di Maria hoggi nella Casa di Dio, cioè nel suo Tempio, qual'Oliua presentata, ò piantata, che dir vogliamo: *in domo Domini plantata, & impinguata spiritu, veluti oliua fructifera, omnis virtutis habitaculum facta est*. Mà perche parmi, che non si possa ragionar d'Oliui, se non si fà mentione di quel monte, che per l'abbondanza di questi, monte Olíueto s'appella, però verso di questo drizzando il passo della contemplatione, ritrouaremo, che tra' monti della Palestina, che sono tanti, non esserui stato Monte più fauorito di questo della diuina presenza del Verbo incarnato; poiche per l'ordinario era solito di salirlo, e frequentemente *ibat secundum consuetudinem in montem Olíueti*; onde qui predicò a' Discepoli l'eccidio di Gerusalemme, & il fine del Mondo; quì spesse fiate si ritiraua ad orare; quì, sì come di giorno era solito d'insegnare nel Tempio, *erat autem diebus docens in templo*, così di notte vi dimoraua, e riposaua, *noctibus verò exiens morabatur in monte, qui dicitur Olíueti*; quì nella sua agonia di morte vi sparse sudori di sangue; da quì in fine pigliò le mosse per salire trionfante, e glorioso verso del Cielo, lasciando nell'istesso Monte sopra d'vna pietra impresse le proprie pedate, adorate da' fedeli, che iui vi concorrono; onde si verificò il vaticinio d'Isaia: *& adorabunt vestigia pedum tuorum*; e quello di Zacharia: *stabunt pedes eius super montem Oliuarum*; in somma questo era il Monte, che *secundum consuetudinem*, era solito Christo di salire, e di fauorire non la sua presenza; quasi che nella Palestina altri monti, e rinomati, e priuilegiati come il monte Morsia, il Sion, il Thaborre, non vi sorgessero. Se richiederemo à Sant'Ambrogio la causa di questa distinta predilettiotione verso di questo Monte, ci risponderà, che *Iesus ad montem venit Olíueti, vt nouellas oleas in sublimi virtute plantaret; in hoc monte est ille cœlestis Agricola; vt plantati omnes in domo Dei possint viritim dicere: ego autem sicut oliua fructifera in domo Domini*. Ah che il Signore, dir volle Ambrogio santo, frequentaua il monte Olíueto, perche dissegnaua qual perito Agricoltore, di piantarui piante d'Oliuo, cioè d'Anime giuste, acciò tramandando frutti d'ogni virtù, ogn'vna d'esse intuonasse, e dicesse: *ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei*; mà qual mai è stata la prima, e la più fruttifera pianta d'Oliuo, che questo celeste Agricoltore habbi trapiantata, se non Maria Vergine, che *in domo Domini plantata, & impinguata spiritu, veluti oliua fructifera, omnis virtutis habitaculum facta est*. Quindi è, che hauendola così piantata, e saginata, *oliuam vberem vocauit Dominus nomen eius; nam nomen Mariæ oleæ comparatur*.

D. Io. D... l. 4. c. 15 fide Ort...

Luc. c. 2...

Luc. c. 2...

Ex Pr... Euang... nati C... resol. 9...

Isa. c. 6...

Zach. c...

D. Am... l. 9. in L...

Non lasciamo passar senza particolar riflesso quelle parole di Giouanni Damasceno: *in domo Domini plantata, & veluti impinguata spiritu*, poiche hanno mirabile relatione con quell'altrettanto misterioso, quanto gratioso Apologo, che con molto giudicio colà nel libro de' Giudici per istruttione de' Grandi, da Ioatan fù narrato, e proposto, vengono da questo introdotti quiui gl'Alberi tutti, che come bramosi d'eleggere per buon gouerno d'essi medemi vn Capo, vn Principe, vn Rè, si radunassero ad vniuersal parlamento, & ad vna general Assemblea; onde giunti al

luogo

luogo del congresso, già di commun'accordo destinato, e gl'Abeti, e gl'Allori, ed i Cedri, & i Cerri, & i Cipressi, & i Gelsi, & i Frascini, & i Larici, & i Mirti, & i Faggi, & i Platani, & i Pruni, e tutto il rimanente di quel numeroso popolo, che sparso si ritroua, e per le selue, e per le foreste, e per li monti, e per li campi, e per i piani; principiarono à propor soggetti per farne à suffragij segreti vn'applausibile, e ben'intesa elettione: *ierunt ligna, vt vngerent super se Regem*. Non sì tosto il Preside dell'assemblata elettoral Dieta propose per l'assuntione al trono Reale la pianta dell'Oliuo, che al sentirsi dalle radunate Piante il proposto soggetto, fù à pieni voti con indicibil' applauso di subito eletta; e però *dixerunt oliuæ: impera nobis*. Oh serenissimo Oliuo, Olio non si ricerca per vngerui Rè, già vnto siete à bastanza; la pietà, e la clemenza nel regerci non mancheranno certamente alla Maestà vostra, mentre dell'Olio, ch'è di queste l'espresso Gieroglifico, ne siete viua la sorgente; ecco dunque la Regia corona, che di commun consenso vi offeriamo, comandateci pur à bacchetta, che se ben huomini non siamo, con tutto ciò il douuto homaggio mai vi negheremo; e se non siamo *arbores inuersæ*, come quelli furono detti, mà bensì Arbori dritti, pur ci faremo curui, curuandoci humili, & osequiosi a' vostri riueriti cenni. Oh quanto v'ingannate, ripigliò all'hora la pianta dell'Oliuo, poiche io stringer Corona non curo, nè maneggiar Scettri ambisco; sò, che il comandar ad altri, si è vn' incommodare sè stessi, mentre souente auiene, che il gouerno non si gradisce, e però nel comando s'intisichisce; onde non sarà mai vero, che io vogli per voi altri perder la natural pinguedine del mio cotanto gradito frutto, che non solo à gl' huomini, mà anco à gli Dei medesimi saporito riesce, *ierunt ligna, vt vngerent super se Regem, dixeruntque oliuæ: impera nobis; quæ respondit, nunquid possum deserere pinguedinem meam, qua & Dij vtuntur, & homines, & venire vt inter ligna promouear?* Ancorche l'Apologo tiri ancora auanti con la Corona del Regno proposta, ed alla pianta del Fico, ed à quella della Vite, con tutto ciò si ferma in questa dell'Oliuo Ricardo di San Lorenzo, e senza partirsi dal nostro Simbolo ragionando di Maria Vergine afferma, che *hæc est oliua, quæ noluit relinquere pinguedinem suam, qua Dij vtuntur, & homines vt inter ligna promoueretur*; e ne soggiunge la ragione, *quia noluit in mundo exaltari, nec gratam sibi datam de supernis relinquere*; era tanto impinguata questa sacra Oliua di Maria dell'oglio della virtù, che ricusò per humiltà ogn'alto honor, e dignità, che la potesse smagrire, cioè delle virtù già acquistate venir meno, & esse smarire; laonde, mentre *noluit relinquere pinguedinem suam*, comparue hoggi *in domo Domini plantata, & impinguata spiritu veluti oliua fructifera omnis virtutis habitaculum facta est*; per tanto dicasi poi al Tempio, nel quale quest'Oliua benedetta hoggi v'entrò per presentarsi al Signore: *accipe oleam frugiferam, per quam scaturit oleum* EXHILARANS, *& pinguefecit creaturam*.

[margin: .c.9.]

[margin: ard. à S. / vrent. l. / de laud. / g.]

Mà in gratia, già che si tratta della pinguezza dell'Oliuo, prima che più m'inoltri, lasciate, ch'vn delicato dubio io vi proponghi, & anco poi vi sciogli: Il Sauio prima di ragionar de gl'Oliui, và mentouando le più nobili Piante della terra, e passandole tutte senza pur vn'aggiunta, semplicemente dice: *quasi cedrus in Libano, cypressus in monte Sion, palma in Cades, plantatio rosæ in Ierico*; mà poi fissati gl'occhi nell'Oliuo, non solamente ne parla, mà anco l'esalta, mà anco lo loda, decantandolo, & *quasi oliua speciosa in campis* dicendolo. Hor dico io, eh qual pianta, meritaua più li titoli di bella, che quella del Cedro coperta di frondi, mà di Smeraldo; coronata di fiori, mà d'argento; gioiellata di frutti, mà che rassembrano d'oro: qual pianta più riguardeuole del Cipresso, che porta nei colori la verdezza, mà eterna; nel tronco la fragranza, mà incorrottibile; e che nella positura de' rami, quasi bellissima Piramide, sollieua il capo à penetrar le stelle. A chi meglio quadraua il pregio di bellezza, ch'alla pianta della Rosa di porporino manto vestita, fregiata nel capo con la biondezza dell'oro, e tempestata nel seno dalle rugiade, come da limpide perle. Non dico altro della Palma, perche questa con il proprio nome pare porti la palma sopra tutte l'altre Piante per la sua rara bellezza, che non vacillando sotto alcun peso, non deue però nè meno sentir l'aggrauio d'esser ad altra pianta postposta, massime à quella d'Oliuo, che per la pallidezza delle frondi dimostra già d'impallidire nel contendere in materia di bellezza, non solo con la Palma, mà anco con la Rosa, con il Cipresso, con il Cedro, essendo sicura di perder la contesa, quando maggioranza di bellezza sopra l'allegate piante hauesse pretesa; e pure il Sauio più sauiamente di noi altri discorrendo, priuando del titolo di belle le nominate piante, che più belle rassembrano, l'adatta solamente à quella dell'Oliuo, *oliua speciosa in campis* decantandola; lasciamo pure, ch'il Sauio dispensi sì bel titolo all'Oliuo solo, e non all'altre Piante, atteso che lo fece con molta ragione, hauendo, stimo io, fatto riflesso, che questa sia la pianta più fruttifera d'ogn'altra, e però l'istesso Dio l'appella *oliuam fructiferam*, e tanto fruttifera, che al dire del Pierio, *longè plures vtilitates ex sola olea desumantur, quam ex quauis alia fructifera arborum*. Quindi se l'Oliuo solo nella fertilità, e grassezza del frutto, supera ogn'altra Pianta, vada pur questo solo ornato del titolo di bello, & ad honor d'esso solamente s'intuoni, che sia *oliua speciosa in campis*; se dunque la cosa passa così, chi non concederà il titolo di soprabella all'Oliua sacra di Maria Vergine, già con questo titolo come di sopra habbiamo veduto dal Signor' Iddio appellata, *oliuam pulchram vocauit Dominus nomen tuum?* mentre ella in oltre vien' anco appellata *oliua fructifera in domo Dei*, soggiungendosi d'essa, *oliuam fructiferam vocauit Dominus nomen tuum*; onde potiamo à gloria di quest' Oliua sacra in queste voci prorompere: *tu supergressa es vniuersas*, cioè: tutte le piante dell'altre Anime *fallax est gratia, & vana pulchritudo*; à paragone della tua bellezza, quella di queste puossi dire vana, e fallace, atteso che, *quæ sparguntur*

[margin: Prou.c.31.]

[margin: Claud.]

in omnes collecta tenes, i pregi, i frutti, le virtù di cento piante d'altre Anime giuste, e sante, con maniere in sommo grado eccellenti in tè ristrette s'ammirano, *in domo Domini plantata, & impinguata spiritu, veluti oliua fructifera omnis virtutis habitaculum facta est*, disse Damasceno; mà vdiamo Riccardo di San Lorenzo sopra l'allegato passo: *quasi oliua speciosa in campis: benè, inquit, oliua speciosa, idest omnimoda specie spirituali repleta, quæ est virtutum suarum gloria; Oliuam fructiferam vocauit Dominus nomen tuum; nam nomen Mariæ oleæ comparatur.*

Riccard. à S. Laur. l. 4. de laud. Virg.

Da quest'encomio del Figlio tessuto in lode della pianta dell'Oliuo, *sicut oliua speciosa in campis*, passiamo ad vn'altro tessuto dal Padre, che fù Dauid Padre di Salamone: *ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei*; Encomio applicato alla Beata Vergine da San Giouanni Damasceno, che *quasi oliua fructifera in domo Domini plantata* disse di lei. Ad ogni intendente d'Agricultura rassembrerà di prima veduta molto strano questo modo d'encomiare Maria Vergine, mentre la paragona ad vna pianta d'Oliuo in vna Casa rinchiusa, *oliua fructifera in domo Dei plantata*: ch chi vdì mai, che gl'Oliui rinchiusi, & adombrati dalle domestiche pareti, siano fruttiferi, e di ricca prole fecondi? imprigionata questa Pianta frà quattro mura sconosciute dal Sole, oh come squallida, e mesta, e del color dell'ombra, senza vigore, senza verdore, e quello, che più importa senza frutto, ella rimane: per lo contrario ben sì, sorga questa Pianta in vn poggio aprico, & aperto, doue godendo in dolce libertà l'amato oggetto del Sole, oh come feconda, e fruttifera comparisce. Se dunque lo scrittore della natura per buona cultura della pianta dell'Oliuo lasciò scritto quel general Aforismo, *spectare oliueta in fauonium loco exposito solibus censet Cato*; come si potranno accordare questi due termini tanto discordi, e repugnanti, *quasi oliua fructifera in domo Domini plantata?* perche paragonare vna Vergine feconda di virtù, alle piante d'Oliui rinchiuse, e non à quelle piante d'Oliui, che oue è più aperto il Cielo sogliono più copiosi metter i frutti giusta qual'altro Aforismo, *sine dubio, & ijs solum maximè, & cœlum refert*? se Dauid, & il Damasceno con esso lui hauessero parlato delle fruttifere piante de'Cedri, e Melograni, che per non vederli soggiacere a' gelati rigori dell'Inuerno, sogliono esser trasportati con vasi loro ne' Regali Palagi, e nelle Loggie più chiuse, oue anco così carcerate benche d'horrido Inuerno tutta volta partoriscano fruttando vn lieto Autunno; questo potrebbesi approuare: mà chiamare vna feconda Vergine, come fù Maria, pianta d'Oliuo di frutti di virtù abbondantissima, sepolta in vna Casa, *quasi oliua fructifera in domo*, questi in vero sono due termini del tutto incompassibili, come si volesse assieme vna lieta mestitia, vn'infermità sana, vna sterile fertilità; mà oh profondi sentimenti delle Profetiche menti, spiegati da' Santi intelligenti! Già habbiamo detto, che il versetto di Dauid Profeta, *ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei*, viene applicato à Maria Vergine da Giouanni Damasceno, *quasi oliua fructifera in domo Domini plantata*, piantata, cioè presentata hoggi *in domo Domini*, ch'altro non era, che il Tempio di Salamone *domus Domini* appellato nelle sacre lettere, nel quale hoggi si presentò Maria Vergine; e quiui presentata, ò piantata fruttifera d'ogni sorte di virtù, qual pianta d'Oliuo comparue *in domo Domini plantata; & impinguata spiritu, veluti oliua fructifera omnis virtutis habitaculum facta est*, onde disse il Damasceno, e molto bene anco il Nicomediense, che rallegrandosi con questa fortunata Casa, con questo, felice Tempio, li diceua: *suscipe oleam fructiferam, per quam scaturit oleum* EXHILARANS; & in questa Casa, in questo Tempio, oue il Sole diuino souente vi lampeggiaua, qual pianta d'Oliuo Maria come loco *exposito solibus* vi germogliaua, vi fruttificaua.

Psal. 51.

Pli. l. 15. c. 6.

Pli. l. 16. c. 1.

Is. c. 2.

Non lasciamo cadere quest'vltime parole del Nicomediense: *per quam scaturit oleum* EXHILARANS poiche ritrouo, che nell'Anno terzo del Triumuirato d'Augusto, cioè Anni quaranta auanti la Natiuità di Christo, in Roma nel Transteuere, nella tauerna detta Meritoria, per tutto vn giorno sgorgasse vn fonte d'oglio, *quo signo*, dice Orosio, *quid euidentius, quam in diebus Cæsaris Augusti futura Christi natiuitas declarata est; Christus enim vnctus interpretatur; itaque cum eo tempore quo Cæsari perpetua Tribunitia potestas data est, Romæ fons olei per totam diem defluxit, significauit per omne tempus Romani Imperij, Christum, & ex eo Christianos, idest vnctum, & ex eo vnctos, de meritoria taberna, idest de hospitali, largaque Ecclesia, affluenter, atque incessabiliter processuros*: in questo luogo poi, oue tal fonte scaturì, ch'è quel tanto fà per noi, fù fabricata vna Chiesa al nome della Beata Vergine da Calisto Pontefice, che fù anco la prima, che fosse stata ad essa dedicata; perilche Cornelio à lapide citando il Baronio riferisce, che *meruit locus ille nobilissima memoria illustrari, Ecclesia nimirum amplissima Dei Genitricis titulo à Calisto Pontifice prima omnium, quarum existet memoria, olim erecta, vbi in ipsissimo loco, è quo oleum profluxit, in prisci miraculi testimonium, ista Epigraphe inscripta legitur*: IN HAC PRIMA DEI MATRIS ÆDE, TABERNA OLIM MERITORIA, OLEI FONS, E' SOLO ERVMPENS, CHRISTI ORTVM PORTENDIT. Oh come opportunamente la prima Chiesa à Maria fù dedicata, oue la fonte d'oglio si vide aperta, e spalancata, poiche l'istessa Vergine, qual pianta d'Oliuo, ancor ella scaturì l'oglio abbondantissimo d'ogni virtù per rallegrare tutto l'Vniuerso: *accipe oleam fructiferam, per quam scaturit oleum* EXHILARANS, *vt* EXHILARET *faciem in oleo, species mulieris* EXHILARAT. *Oliuam fructiferam vocauit Dominus nomen tuum; nam nomen Mariæ Oleæ comparatur. In domo Domini plantata, & impinguata spiritu, veluti oliua fructifera omnis virtutis habitaculum facta est.*

Oros. l. 6. c. 20.

Corn. à Lap. in c. 2. Agg.

Mà non terminò quì l'encomio tessuto in lode di Maria Vergine dal Signore; oltre à quel tanto habbiamo fin'hora detto; in quarto, & vltimo luogo *oliuam speciosam* per l'eccellenza della Glo-

gloria, che gode nel Cielo, *vocauit Dominus nomen eius, nam nomen Mariæ oleæ comparatur*. Dell'eccellenza della Gloria di questa sacratissima Oliua discorre Dauid nel Salmo quarantesimo quarto, & iui afferma, che *omnis gloria eius filiæ regis ab intus*, oue deuesi notare, che non disse *omnis gloria eius de foris*, mà bensì *ab intus*. Fù Maria gloriosa, & al di fuori, & al di dentro; al di fuori in quanto al corpo, che fù per ogni conto bellissimo, come di sopra habbiamo veduto, spiegando le parole *oliuam pulchram vocauit Dominus nomen eius*; quanto poi fosse gloriosa, cioè piena di Gloria celeste *ab intus* dell'Anima, all'hora fù non solo, quanto per la pienezza della sua Gratia, *oliuam vberem vocauit Dominus nomen eius*, mà anco quando per l'eccellenza della gloria del Cielo, quale *ab intus* l'Anima di lei godeua, *oliuam speciosam vocauit Dominus nomen eius*. Gloria sì grande, che vien detta gloria non particolare, mà vniuersale, *omnis gloria eius filiæ regis ab intus*. Il che per meglio spiegare possiamo pigliare per mano di nuouo Plinio, quale ragionando dell'Oliue, massime delle licinie, di gloria singolare le fà commendabili, *vnde & liciniæ gloria præcipua oliuæ*. Per qual cagione poi di tanta gloria commendabili si rendino quest'Oliue, si risponde con l'istesso Plinio, perche al di dentro della rugiada del Cielo s'imbeuono *nihilque aliud quam rores cœli biberint*. Hor se mi ricercarete perche di Maria Vergine si dica *omnis gloria eius filiæ regis ab intus*, vi risponderò, ch'ella al di dentro dell'Anima resti nel Cielo tanto piena della rugiada della Gloria celeste, che tutta gloriosa facci di mestieri decantarla. *Concam rore impleuit*, si dice di Maria, secondo il sentimento di San Bernardo; che se in oltre l'Oliua non s'impingua al di dentro *nisi consecuta serenitate*, ecco pur Maria, che qual'Oliua, *consecuta serenitate*, godendo hora della serenità della Gloria celeste, della quale si dice *quasi cœlum cum serenum est*, rimase *ab intus impinguata spiritu veluti oliua*, come scriue il Damasceno; quindi è, che vuole Ricardo di San Lorenzo, che quando Osea Profeta intuonò quelle parole: *& erit quasi oliua gloria eius*, le dicesse in honore della Madre di Dio nel Cielo glorificata: *de Maria dicitur Oseæ in fine: erit quasi oliua gloria eius, omnis gloria eius filiæ regis ab intus, gloria præcipua oliuæ*.

Sì sì egli è verissimo, non occorre punto dubitarne, *quasi oliua gloria eius*, poiche, sìcome l'Oliua, perche gloriosa comparisca, esser deue al Sole esposta, *spectanda oliueta loco exposito solibus*; così Maria esposta al Sole di giustitia, anzi di questo vestita, *mulier amicta sole*, tutta gloriosa nel Cielo comparue, *quasi oliua gloria eius*, perche, sì come l'Oliua, all'hora che verso il vento Zefiro, ò come dice il Naturalista, *in Fauonium*, se ne stà riuoltata, con somma felicità sorge fertilizata; così Maria *in Fauonium* al vento cioè dello Spirito Santo, *Spiritus sanctus superueniet in te*, riuolta, non solo di prole diuina in terra fecondata, mà anco di risplendente luce in Cielo si scuoprì con altrettanta hilarità rischiarata. *Quasi oliua gloria eius*, perche, sì come l'Oliua senza dubio, non solo la terra, mà anco il Cielo riconosce per larghi dispensieri delle sue singolari eccellenze, *sine dubio, & oliuæ solum maximè, & cœlum refert*; così Maria, e la terra dell'humanità di Christo, *benedixisti Domine terram tuam*, & il Cielo dell'eterna felicità, riconobbe per apportatori delle sue sublimi grandezze. *Quasi oliua gloria eius*, perche, sì come l'Oliua mettendo i suoi frutti, vuole, che *inter copiam, & bonitatem* questi vengano raccolti; così Maria *inter copiam* de' frutti delle sue virtù, *& bonitatem* delle gratie riceuute dall'Altissimo, vuole, che si raccolga quanto siano grandi in Cielo le sue felicità. *Quasi oliua gloria eius*, perche, sì come l'Oliua fù molto honorata dalla Romana grandezza, *oleæ honorem Romana maiestas magnum præbuit*; così Maria dalla Maestà non terrena, mà Celeste, cioè dall'istessa Diuinità fù sopra modo honorata, *fecit mihi Dominus magna, qui potens est*. *Quasi oliua gloria eius*, perche, sìcome l'Oliua verso del Cielo s'inalza con suoi verdeggianti rami, *oliua sursum versus cœlum erigitur*; così Maria verso del Cielo con rami de' suoi santi pensieri tanto si drizzò, che vi rimase con questi gloriosamente sublimata. *Quasi oliua in fine gloria eius*, perche, sì come Oliua si ritroua, che da alcuni Popoli Regia s'appella, *quam Sabini regiam appellant*; così Maria qual'Oliua Regia *regali ex progenie Maria exorta refulget*, con ogni maggior Gloria fù sublimata nel Cielo; *omnis gloria eius filiæ regis ab intus*. *Oliuam speciosam vocauit Dominus nomen eius; nam nomen Mariæ oleæ comparatur; vnde de ea dicitur Oseæ in fine: erit quasi oliua gloria eius*.

Quel tanto scrisse Osea Profeta della Gloria di questa mistica Oliua di Maria, parmi si riscontri con quel medemo, ch'alcune figliole di Gierusalemme, cioè alcune Anime giuste, intuonarono della medema, poiche hauendola attentamente mirata, non tanto per beata, mà per beatissima la predicarono, *viderunt eam filiæ, & beatissimam prædicauerunt eam*. Mà doue si fondarono nell'attribuirli questo titolo di beatissima, mentre Maria Vergine cantò, che beata solamente doueа esser appellata, *beatam me dicent omnes generationes?* E poi se osseruaremo le parole immediatamente auanti di queste dal Signore à queste figliole pronuntiate, ritrouaremo, che li dicesse: *vna est columba mea*. Che poi di subito hauendoli data vn'occhiata, *viderunt eam filiæ*, di subito anco *beatissimam prædicauerunt eam*. Altro titolo, altro epiteto conueniua ad vna Colomba, *vna est columba*, che quello di beatissima, *& beatissimam prædicauerunt eam*, ò figliole di Sion; poiche ritrouo, che la Colomba venga per molte prerogatiue da' celebri Scrittori altamente commendata, mà particolarmente per quelle sette, che vengono stimate le più principali, e le più riguardeuoli. Per la velocità, ch'è la prima; per la fecondità, ch'è la seconda; per la fedeltà, ch'è la terza; per la carità, ch'è la quarta; per la beltà, ch'è la quinta; per la purità, ch'è la sesta; e per la simplicità, ch'è la settima, e l'vltima. Tanto semplice la Colomba, che Christo la prese per Simbolo della simplicità medema, che però disse a' suoi Discepoli:

Plin. lib. 15. cap. 1. — Psal. 84. — Plin. lib 15. cap. 2. — Plin. vbi supra. — Luc. c. 1. — Petr. Bercor. Diction. V. Oliua. — Plin. lib. 15. cap. 3. — In Off. Nat. B. Virg. — Psal. 44. — Cant. c. 6. — Luc. c. 1.

Math.c.10. *estote simplices sicut columbæ*; onde anco quelle figliole, *& filiæ*, doueano dirla non beatissima, mà semplicissima. Tanto pura la Colomba, che fino l'occhio di lei si fà conoscere puro, e casto, non fissandolo, che sopra l'amato suo consorte; onde lo Sposo de' sacri Cantici volendo celebrar la purità dell'occhio della sua sposa, disse: *oculi tui columbarum*, onde doueano dirla purissima. Tanto bella la Colomba, che il sopranominato Sposo alla Colomba col titolo di formosa paragonò la diletta sua compagna, *columba mea, formosa mea*, onde douean dirla formosissima. Tanto amante, che il Profeta nel dorso tutta dorata la descrisse, essendo l'oro dell'amore Simbolo perfetto: *aurum tuum charitas*, diceua Sant'Agostino; che però il Salmista: *pennæ columbæ deargentatæ, & posteriora dorsi eius in pallore auri*; onde douean dirla amantissima. Tanto fedele, che il Rè Celeste, doppo hauer appellata l'Anima con titolo d'amica, fedele Colomba immediatamente l'appella: *amica mea, columba mea*; onde douean dirla fedelissima. Tanto feconda, che lo Sposo sopracitato, che con incomparabil fecondità, mediante la sua gratia, Anime senza numero partorisce per il Cielo, della Colomba volle pigliar la forma: *Vidi spiritum Dei descendentem sicut columbam*; onde douean dirla fecondissima. Tanto veloce in fine la Colomba, che Dauid l'ali di Colomba bramaua per trasferirsi velocemente alla quiete del Cielo, *quis dabit mihi pennas sicut columbæ, & volabo, & requiescam*; onde douean dirla velocissima. E pur quelle figliole, *& filiæ*, cioè quell'Anime sante, vedendo Maria in forma di Colomba, *vna est columba mea, & videntes eam*, tralasciati li titoli di semplicissima, di purissima, di formosissima, d'amantissima, di fedelissima, di fecondissima, e di velocissima, solamente beatissima la predicarono, *vna est columba mea, & videntes eam filiæ beatissimam prædicauerunt eam*. Titolo più proprio non poterono attribuirli, perche la videro sì, *viderunt eam*, mà doue la videro? nel Cielo, spiega il dottissimo Ghilerio, *quæ & cælis decorem intulit*. Hor, hauendola veduta nel Cielo, non solamente *beatam*, mà in oltre *beatissimam prædicæuerunt eam*; perche fù vna Colomba, soggiungiamo con San Bonauentura, che si fece vedere con il Simbolo dell'Oliuo nel rostro. *Vna est Columba mea. Maria fuit veluti altera columba ramum oliuæ virentibus folijs portans*: e perche portaua il Gieroglifico della sua gloria, *de Maria dicitur: erit quasi oliua gloria eius*, beatissima in quella Gloria la predicarono, *vna est columba mea, & viderunt eam filiæ, & beatissimam prædicauerunt eam. Oliuam speciosam vocauit Dominus nomen eius; nam nomen Mariæ oleæ comparatur*.

Cant. c.1. — Cant. c.2. — Psal. 67. — Cant. c.5. — Marc. c.3. — Ps. 54. — Ghil. in Cãt. c.6. — Ricard. vbi supra.

Hor dunque, se *nomen Mariæ oleæ comparatur*, diciamo pure, che per la pienezza della Gratia quest'Oliua fosse assai più feconda di quella, sotto la quale Minerua doppo le guerre di Troia finalmente fece, che Vlisse con suoi compagni vi riposassero. *Hi autem sedentes sacræ apud radicem oliuæ; Se oleæ comparatur*, diciamo pure, che fosse per la bellezza dell'Anima assai più bella di quella, alla quale legò Argo la vaga Iò, e però *oliuam pulchram vocauit Dominus nomen eius. Se oleæ comparatur*, diciamo pure, che per la pinguezza dell'Oglio della virtù fosse assai più fruttifera di quella, che Pallade spuntar fece dalla terra in quel contrasto, ch'hebbe con Nettuno, e però *oleam fructiferam vocauit Dominus nomen eius*. Se in fine *nomen Mariæ oleæ comparatur*, diciamo pure, che per l'eccellenza della Gloria, che beatissima nel Cielo vi gode, sia assai più speciosa di quell' Oliua, che prima era vn Platano, ch'all'arriuo di Serse in Laodicea diuentò vna nobilissima pianta d'Vliuo: *Laodiceæ Xersis aduentu platano in oleam mutato*; e però *oliuam speciosam vocauit Dominus nomen eius*. Hor se così è, perche non ricorriamo à questa sacratissima Oliua per arrecar remedio opportuno a' nostri importuni mallori? Perche non ci risoluiamo, direbbe Sant'Ambrogio, à far quel tanto pratica il Ceruo, poiche riferisce egli, che *ceruus æger oleæ ramusculos mandit; ergo feræ noscunt expetere, quæ sibi prosunt: tu ignoras ò homo remedia tua?* Non sia mai vero, che noi dobbiamo dimostrarsi inferiori al Ceruo infermo, che per risanare, *ceruus æger oleæ ramusculos mandit*. Spicchiamo ancor noi, che Cerui siamo detti, *montes excelsi ceruis*, non solo i rami, mà anco le foglie della prottetione di questa Virginal Oliua di Maria, *& erit quasi oliua gloria eius*, che ci seruiranno di singolarissimo remedio per risanar da tutte l' infermità dell'Anima nostra. Imitiamo Latona, che cagioneuole ancor'essa per non sò qual'infermità, s'abbracciò per risanar con la pianta dell' Oliuo sì, mà anco con quella della Palma, *multis Latona molestijs duas arbores complexa est, oliuam scilicet, & palmam*. Così noi nelle molestie dell' infermità spirituali, che non sono poche, mà molte, *multis molestijs agitati*, riccorriamo ad abbracciarla per nostra salute, alla pianta dell'Oliua di Maria, *accipe oleam frugiferam, per quam scaturit oleum* EXHILARANS. Che ella poi ci porgerà il modo di farci anco abbracciare la Palma della Gloria, sì che potiamo dire ogn'vno di noi con quell'Anima de' sacri Cantici: *ascendam in Palmam, & apprehendam fructus eius*.

Hom. o[...] — Ouid. [...] tam. — Plin. l[...] 44. — Plin. l. [...] 25. — D. Amb[...] 6. Exa[...] — Ps. 103 — Ex app[...] tu Syn[...] Franc. [...] v. Dian[...] — Cant. c. [...]

SIM-

SIMBOLO FESTIVO

Per Sant' Andrea Apostolo.

Che Sant' Andrea Apostolo nel maggior colmo de' suoi fieri tormenti dimostrò per la rassegnata sua costanza di ritrouarsi in grand' Auge di soaui contenti.

DISCORSO TRIGESIMO TERZO.

Hier. in ... ordin. cap. 1. ...ch. c. 16.

Vanno pur tanto in giro, anzi *gyro gyrando* per parlar con San Girolamo, *& in circulos suos reuertuntur*, quelle rotanti Sfere del Cielo, che non lasciano di portar à noi d'anno in anno giorni tali, ch'alcuni ci rallegrano, altri ci rattristano. Li giorni, che ci rallegrano, sono quelli, che si dicono Alcionij; li giorni, che ci rattristano, sono quelli, che s'appellano Canicolari. Li giorni Alcionij ci rallegrano, perche ci fanno godere vn' estate placida, quieta, e tranquilla, nella quale, secondo San Basilio, *silescunt, & consopiuntur omnes venti, quiescunt vndæ, tumida æquora placantur*. Li giorni Canicolari poi ci rattristano, perche ci portano vn' estate noiosa, focosa, dannosa, nella quale, secondo Plinio, *sentiunt canis ortum & maria, & terræ, multæ verò & feræ, accenditque solem, & magnam æstus obtinet causam*; mà questo è poco, poiche soggiunge l'istesso Naturalista, che *canicula exoriens animantium omnium ferè genus concutit*. Et in vero chi non vede, che in questo tempo estiuo, nel quale predomina l'accesa, e fiammeggiante Canicola, trà le fiere *concutit* talmente il Lupo, e particolarmente quello del monte Tauro, che scorgendola spuntare nel Cielo, in si fatta guisa si spauenta, che nelle cieche spelonche s' appiata; onde hebbe il Motto HAC ORIENTE FVGOR. Trà li quadrupedi *concutit* il Cane, poiche quanto più il Cane celeste s' accende in Cielo, tanto più il Cane terrestre s'arrabbia in terra: *Canes quidem toto eo spatio maximè in rabiem agi non est dubium*. Trà li pesci *concutit* il Delfino, che ancor questi stanno nascosti per trenta giorni intorno al nascer di questa ardente Stella, di lei sommamente pauentando; nè si sà come ciò possino fare, mentre sott' acqua non respirano: *abduntur tricenis diebus circa canis ortum*,

Basilius ...m.

...lib. 18. ...28.

Plin. lib. 2. cap. 40.

Plin. l. 9. c. 8.

tum, occultanturque incognito modo, quod eò magis mirum est, si spirare in aqua nequeunt. Trà le conchiglie *concutit* la Porpora, specie di queste, che per vn mese intiero nel nascer di questo Cane Sirio, d'esso timorosa s'asconde: *Purpuræ latent circa canis ortum tricenis diebus.* Trà giumenti, se non della terra, almeno d'acqua, *concutit* il Merlusio, che altri chiamano Asinello del mare, che sopra d'ogn'altro, al dir d'Eliano, fuor di modo teme nel nascer della Canicola: *Asellus quoque inter eos nominari potest, qui omnium maximè exortum caniculæ extimescit.* Trà guizzanti de' fiumi *concutit* il Siluro, del quale afferma il Naturalista, che grandemente s'affanna nel comparire del Cane celeste: *Silurus caniculæ exortu sideratur.* Frà gli augelli *concutit* il Rossignolo, che aumentatosi il caldo, quello particolarmente cagionato dalla Canicola, *mox estu acuto*, muta la voce quasi spauentato, e non canta più con la solita soaue melodia: *mox estu acuto in totum alia vox fit, nec modulata, aut varia.* Il che accade anco all'augello detto Enarule, che *oriente sirio occultatur.* Così pur accade all'altro augello detto Pora, di cui Plinio attesta, che *oriente sirio auem poram ipsa die non apparere donec occidet.* Frà gli huomini *concutit* quelli, che soggiacciono à graui infermità, poiche questi ne' giorni della Canicola, anco qualche tempo doppo tramontata, difficilmente possono essere medicati, giusta l' Aforismo dell'Eccellentissimo Protomedico: *sub cane, & ante canem, difficiles sunt curationes*, ò come altri leggono: *cum cane homines minuere, & medicinas laxatiuas sumere non esse tutum.* In somma conchiudiamo con il gran Segretario della Natura, che *caniculæ effectus amplissimi in terra sentiuntur; feruent maria*, ribollano i Mari; *fluctuant in cellis vina*, vanno sossopra i vini nelle Cantine; *mouentur stagna*, si muouono li Stagni, per altro immobili nelle loro acque imputridite. Poco poi, ò niente gioua à quella fiera, che l'Egitto chiama Orige, la quale dicesi, che quando la Canicola nasce, vi si metta all'incontro, e quasi adorandola la miri mentre sternuta: *Orygem appellat Ægyptus feram, quam in exortu eius contra stare, & contueri tradit, ac veluti adorare cum sternuerit.* Poco, dico, giouano à questa fiera simiglianti dimostrationi verso di questa focosa Stella, poiche ancor ella *caniculæ exortu* si conturba, e rattrista, come fanno tutti gli altri animali, mentre *canicula exoriens animantium omnium ferè genus concutit.*

Plin. l. 9. c. 36. — Ælian. l. 9. c. 39. — Pli. l. 9. c. 16. — Plin. l. 10 c. 29. — Plin. lib. 10. c. 29. — Plin. l. 18. c. 29. — Hippocr. l. 4. Aphor. 5. — Plin. l. 2. c. 40.

Mà piano, ci ripigliarebbe quiui Hesiodo, poiche in questo vniuersal genere d'animali, di quadrupedi, d'acquatili, di volatili, non si deue altrimenti includere quella tromba alata, quella zampogna animata, quella fistola infiammata della cantante Cicala, il di cui *pectus ipsum fistolosum* vien dal Naturalista appellato; poiche niente questa pauentando l'accesa Canicola, tutto il giorno, principiando dall'aurora, mentre negli estiui bollori quella signoreggia, sopra d'eccelse Piante altamente gorgheggia, fortemente sussureggia, sonoramente garrollegia: *clamosa Cicada*, disse Hesiodo, *etiam toto die, & ab aurora, fundit cantilenam calore in grauissimo, quando corpus sirius siccat.* Supposto per tanto, che sia più che vero questo particolar istinto della stridulletta Cicala, che negli estiui bollori dal Cane latrante del Cielo cagionati, *exoriturque canis, latratque canicula flammas, & rapit igne suo, geminatque incendia*; non tema altrimenti, come gli altri augelli, di cantare al suo fiero latrare: mà che ben sì *fundat cantilenam calore in grauissimo, quando corpus sirius siccat*; l'hò stimata proprio Simbolo del glorioso Apostolo Sant'Andrea, mentre nel gran bollore della persecutione contro Christiani, massime contro loro Capi, che furono gli Apostoli, suscitato dall' accesa Canicola, ò focoso Cane dell'adirato tiranno d'Egea Proconsole, *ira accensus Ægeas*; non temesse tuttauia di lietamente cantare, massime all'hora, che scuoprì l'albore della Croce, sopra della quale doueua sempre più altamente far risuonare la canora sua voce, à guisa delle Cicale, che *cantu querule rũpunt arbusta* CICADÆ. Che se bramate d'vdir come questa mistica Cicala d' Andrea, nello spiccare del volo verso l'albore della Croce, la voce propria snodasse, vdite: *O bona Crux diù desiderata, & iam concupiscenti animo præparata, securus, & gaudens venio ad te; ita & tu exultans suscipias me discipulum eius, qui pependit in te.*

Plin. l. 11. c. 26. — Hesiod. in scuto. — Manil. l. — In Offic. Andrea. — Virg. 3. G. — In Off. S. Andrea.

Per spiegar dunque con Simbolo altrettanto festiuo, quanto espressiuo: Che Sant'Andrea Apostolo nel maggior colmo de' suoi fieri tormenti dimostrasse per la rassegnata sua costanza di ritrouarsi in grand'auge di soaui contenti; hò quiui delineato vna Cicala sopra la pianta d'vn Vliuo esposta al Sole, pianta, che sopra d'vgn'altra, per esser di poca ombra, amano le Cicale di poggiarsi, & cantarui, come osseruò Aristotile; sì che, come cantando, venga à dire al Sole iui pure delineato: IN TE CANTATIO MEA SEMPER, Motto leuato dal Salmo settantesimo di Dauid Profeta, quale s'incontra à punto con quel tanto di sopra habbiamo detto con Hesiodo della Cicala, che *tota die ab aurora fundit cantilenam.* Cicala dunque Andrea Apostolo; pianta d'Vliua la sua Croce; Sole l'Eterno Signore. Cicala Andrea, perche, CICADAM *mystici hominis hieroglyficum Ægyptijs fuisse*, rapporta il Pierio; onde, se fù detto, che *respexit Dominus in orationem humilium*, che altri tradussero *in orationem* CICADVM, dicasi anco ciò d'Andrea, che fù sommamente humile per la professione dell' humiltà appresa da Christo, che li disse: *discite à me quia mitis sum, & humilis corde.* Pianta d'Vliua la Croce, mentre puossi dir d'essa con Osea: *& erit quasi oliua gloria eius*; poiche: *ligna Crucis, palma, cedrus, cypressus, oliua*, si dice della Croce di Christo, che sostrirono tutti gli Apostoli, massime Sant'Andrea, che à somiglianza di lui vi fù crocefisso; onde riuolto ad essa, come à punto fosse quella del suo proprio Maestro, gl' intuonò: *O bona Crux, quæ decorem, & pulchritudinem de membris Domini suscepisti.* Il Sole poi significa l'istesso Signore, di cui vien scritto: *orietur vobis timentibus nomen meum sol iustitiæ*, che à punto le Cicale *ob musicam Apollini*, cioè al Sole, gli Antichi *consecrauerunt*, riferisce l'Alciato, quale pur aggiunge: *est autem hoc animalculi genus miræ cuiusdam, & prodigiosæ garrulitatis*,

Arist. l. 5. anim. c. — Psal. 70. — Pier. l. Hierogl. — Psal. 10 — Ex lorin. Psal. 10 — Matth. — Ose. c. 14 — Ex Glos. Clemens summ. — In Offic. Andr. — Malach. — Ex Alc. emblem.

tatis, maximè sole efferuescente; ch'è quel tanto disse pure San Gregorio Nazianzeno: *cantat* CICADA *die media, ardentissimo sole lucente.* Quindi potiamo conchiudere con quel d'altri disse il Naturalista, che *similis* CICADÆ *vita* sia stata quella dell'Apostolo Sant' Andrea.

Greg.Na-nz.Orat. contr. Iu-... n.l.11.c.

Similis CICADÆ *vita*, poiche, se la Cicala nel maggior bollore dell'Estate canta con ardenza, cō allegrezza, con intrepidezza; con ardenza, perche *argutis & cuncta fremunt ardore* CICADIS; con allegrezza, perche *clamosa* CICADA *etiam toto die, & ab aurora fundit cantilenam*; con intrepidezza, perche *cantando moritur, sentit nec tædia mortis*. Se dunque, ripiglio, in questi tre modi canta la Cicala sopra la pianta poggiata, essendo *similis* CICADÆ *vita* quella di Sant'-Andrea; ancor questi sopra la pianta della Croce cantò con ardenza, perche *totus ignescens* vien detto da San Bernardo; con allegrezza, perche salutando la Croce li disse: *securus, & gaudens venio ad te*; con intrepidezza, perche volendolo il tiranno Egea far depor dalla Croce mentre sopra di quella affisso mirabilmente vi cantaua, cioè vi predicaua alli Popoli, intrepidamente rispose: *Ego hinc viuens in corpore deponi non potero*. O' che intrepidezza! Mà questo è poco, poiche in auantaggio supplicaua il Signore, e Maestro suo non permettesse tal depositione: *ne permittas me ex hac Cruce deponi, nisi priùs spiritum meum susceperis*. O' intrepidissimo Andrea! Ben si può dir di tè quel tanto vien scritto della Cicala, che *cantando moritur, sentit nec tædia mortis*. Onde potiamo conchiudere che *ciconia cognouit tempus aduentus sui*; legge San Gio: Grisostomo; CICADA *cognouit tempus aduentus sui*. *Tempus aduentus*, perche sempre, ò nel principio dell'Auento, ò poco auanti à lui, comparisce Sant'Andrea à rallegarci con la memoria della sua gloriosa vita. *Similis* CICADÆ *vita*. IN TE CANTATIO MEA SEMPER.

...in Cu-... od. in ...to. appara-Synon. ...c. Ser. Cicada. Bernard. in vig. Andreæ. f S. An-... ipell. de Andrea. Ioann. ...s.hom. urture. ...5.

Non v'è dubio alcuno, per dar principio dall'-ardenza, che libratasi ne'bollori estiui sopra la pianta la Cicala, non vi canti con ardentissimo feruore, poiche *sole sub ardenti resonant arbusta* CICADIS; nel Sole ardente dagli arbusti sentesi delle Cicale il suono; onde quelle Cicale, che ardenti non sono, nè anco cantano, però le femmine sono mute *propter frigiditatem* afferma il Pierio, e tacerebbono anco li maschi quando esposti non fossero alla sferza de'raggi più cocenti del Sole, ch'allhora più che mai cantano, quando nel meriggio si fà sentire più acceso, e più focoso, *die media, ardentissimo sole lucente*, come di sopra habbiamo detto col Nazianzeno, e come l'afferma anco Sidonio Appollinare, CICADAS *meridiè concrepare*, seguitato in ciò da Cornelio à lapide: CICADA, dice pur egli, *meridie magis incumbit cantui*. Quindi è, che hauendo la Natura distribuito ad alcuni augelli vn tempo proprio, se ben breue, per cantare; quello della mattina alle Rondini; quello della sera alle Ciuette; quello del vespro à gli Allocchi; quello della notte à Pipistrelli; quello dell'aurora à Galli; alle Cicale, come tempo più feruido, & acceso, assegnò il meriggio, & il meriggio in oltre dell'Estate quando la Canicola *accendit solem, & magnam æstus obtinet causam*; onde Apuleio: *Natura quibusdam auibus breuem, & temporaneum tantum commodauit; hirundinibus matutinum, noctuis serum, vlulis vespertinum, bubonibus nocturnum, gallis antelucanum*, CICADIS *meridianum*. Per tutto ciò, c'habbiamo diuisato, la Cicala esposta al Sole di mezzo giorno portò il Motto NON SILET DVM ARDET, ch'è quel medemo, che noi diciamo col Salmista: IN TE CANTATIO MEA SEMPER.

Eclog. ...l. 26. ...gl.cap. Appoll. ...2. ...el. à ...ne.1. Plin. l. 18. cap.28. Apuleius l. 2. florid. Psal.70.

Hor ecco Andrea, che salito sopra la pianta della Croce, al sole Diuino esposto, tutto d'ardore acceso, *totus ignescens*, come vien detto da San Bernardo, qual Cicala pare ch'intuoni: IN TE CANTATIO MEA SEMPER; anzi facci in oltre sentire, come questa, la sua cantilena, *clamosa* CICADA, *etiam tota die, & ab aurora, fundit cantilenam calore in grauissimo.* Non fù altrimenti Andrea Apostolo, differente da Dauid Profeta, che intuonò ancor egli: *quoniam tacui inueterauerunt ossa mea dum clamarem tota die*; eccolo Cicala, *clamosa* CICADA, *dum clamarem*; e se della medema si soggiunge: *clamosa* CICADA *tota die*, ecco che Dauid, quasi Cicala, pur di sè stesso soggiunge: *dum clamarem tota die*. Sentenza in vero misteriosa, che ventilata dall'acutezza spiritosa dell' Aquila de gl'ingegni, Agostino Santo, vi ritrouò vna gran difficoltà, per non dire vna manifesta contradittione; poiche, doppo hauer detto il Salmista: *tacui*, di subito soggiunge: *dum clamarem tota die*. Altro è il tacere: altro è il gridare. Se taceua, non gridaua: e se gridaua, non taceua. *Tacui dum clamarem tota die. Quid est hoc?* dice tutto stupito il citato Padre Sant'Agostino; *quasi contrarium videtur; si à clamando infirmatur, quomodo tacuit?* Per intendere questo enigma intricato non ci partiamo dal Simbolo della Cicala diuisato. Dicono di commun accordo li Filosofi naturali, che non habbia altrimenti bocca la Cicala, e lo testifica frà gli altri il più famoso d'essi, cioè Aristotile, seguitato in ciò da Plinio, affermando, che sì come non hanno bocca, così cantino col cuore, e con il petto, con cui anco prendono il cibo: *viuunt sine ore*, ragiona delle Cicale, *viuunt sine ore, prò eo quiddam aculeatum, linguis simile, & hoc in pectore, quò rorem lambunt, pectus ipsum fistulosum, hoc canunt*. Canta dunque priua di bocca la Cicala col cuore, con il petto, che s'infiamma a'cocenti raggi del Sole nel meriggio de'giorni Canicolari, *clamosa* CICADA, *etiam tota die, & ab aurora, fundit cantilenam calore in grauissimo, quando corpus sirius siccat pectus ipsius fistolosum, hoc canit*. Hor ritornando al Salmista, *quoniam tacui* dice egli, *inueterauerunt ossa mea dum clamarem tota die*. Così è, *tacui*, dice egli, ecco, che qual Cicala non haueua per così dire bocca; *dum clamarem tota die*, ed ecco, che ad ogni modo alzaua la voce à guisa di Cicala. Non accade dunque più stupirsi, ed esclamare con Agostino Santo: *quid est hoc? quasi contrarium videtur. Si à clamando infirmatur, quomodo tacuit?* poiche Dauid

Psal.31. D. August. in Psal. 31. Ennar.2. Arist.l.4.c. 7.de anim. Plin.l.11.c. 26. Hesiod. vbi sup.

fù

fù qual Cicala, e però esso medemo di sè stesso disse: *respexit in orationem humilium*, che altri traducono: *respexit in orationem* CICADÆ; che esposta questa Dauidica Cicala alla faccia del Sole di giustitia, *faciem tuam semper requiram*, e cantando nel meriggio, *meridiè narrabo, & annunciabo*, tanto s'infiammò nel petto, e nel cuore, col quale cantaua, non con la bocca, mentre disse: *quoniam tacui*, poiche qual Cicala di questa n'era, per così dire, priuo, che *sine ore est*; che hebbe poi à dire: *concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis*. Onde conchiudasi, che *tacuit*, come fosse à guisa di Cicala senza bocca; *dum clamarem tota die*, come cantasse pur à guisa di questa con il petto, con il cuore, *clamosa* CICADA, *etiam tota die, & ab aurora, fundit cantilenam calore in grauissimo, quando corpus sirius siccat pectus ipsius fistolosum, hoc canit*. Non trasandiamo la spiegatione pretiosa di San Cipriano, che in simigliante proposito disse: *Dominum non clamosa petitione, sed tacitè, & modestè intrà ipsas pectoris latebras*; ecco la Cicala, che canta con il petto, *pectus ipsius fistulosum, hoc canit*; *intrà ipsas pectoris latebras precabatur, loquebatur, non voce*, come fosse Cicala *sine ore*; *loquebatur, non voce, sed corde, quia sic Deum sciebat audire*. Hor entri quiui adesso il nostro glorioso Apostolo Sant'Andrea, & vdiamo come ragioni con l'albero della Croce doppo hauerlo scoperto, sopra il quale, qual Cicala, douea *totus ignescens* altamente cantare: *vbi paratum sibi lignum intuitus est*, ecco la Pianta scoperta dalla Cicala; seguita San Bernardo: *ex hoc iam planè totus ignescens*, ecco di nuouo la Cicala tutta infiammata, *officiosissimè salutabat, clamans magis affectione, quam voce*, eccolo, che qual *clamosa* CICADA, *pectore ipsius fistulato, hoc canit; clamans magis affectione, quam voce, officiosissimè salutabat: salue Crux prætiosa, quæ decorem, & pulchritudinem de membris Domini accepisti*. Onde può ben sì intuonare anco Andrea col Salmista: *tacui dum clamarem, dum clamarem tota die, magis affectione, quam voce. Dominum, non clamosa petitione, sed tacitè, & modestè inter ipsas pectoris latebras precabatur, loquebatur, non voce, sed corde*. IN TE CANTATIO MEA SEMPER. *Andreas totus ignescens, concaluit cor meum intrà me, & in meditatione mea exardescet ignis*.

Psal. 101. Psal. 26. Psal. 54. Plin. lib. 11. cap. 26. Psal. 38. D. Cyprian. lib. de orat. Domin. Plin. lib. 11. c. 26. D. Bernard. ser. in Vig. S. Andreæ.

Non altro, che quanto habbiamo detto, vollero insinuare li diuoti del nome d'Andrea, allhor che s'attrauersauano à gli empij disegni del crudel tiranno d'Egea, contro dell'amato Apostolo machinati; poiche con efficacissime istanze li diceuano: *concede nobis hominem iustum, redde nobis hominem sanctum, ne interficias hominem Deo charum, iustum, mansuetum, & pium*. Altri v'aggiungono anco: *benignum*. Pareua à questi Popoli, ch'Egea facesse veduta, nel perseguitar Andrea, di quella spietata Rondine, che se la pigliò contro d'vna innocente Cicala, per darla in cibo a'suoi Pulcini; onde pare dir si volessero con l'Alciato, che descriue in versi il fatto.

Presb. & Diac. Achaiæ apud. Lipp. 29. Nou.

Quid rapis heù Progne vocalem sæua CICADAM,
Pignoribusque tuis fercula dira paras?
Stridula stridentem, vernam verna, hospita lædis
Hospitam, & aligeram penniger ales auë?
Ergo abice hanc prædam, nam musica pectora summum est
Alterum ab alterius dente perire nefas.

Alciat. Embl. 180.

Tanto pare volessero dire li diuoti d'Andrea al fiero tiranno del Proconsole Egea: *quid rapis*, ò Rondine empia, e crudele, *quid rapis vocalem sæua* CICADAM? la cantante Cicala d'Andrea *rapis? Abice, abice hanc prædam*; lascia, lascia da banda quest'iniqua represaglia; *nam musica pectora summum est nefas dente perire*; Cosa detestabile tù fai à tormentar quell'Angello, ch'Andrea simboleggia, perche, come questo, *musica pectora* dimostrò d'hauere, mentre sì bene cantò nel vedere quella pianta della Croce, che tù li preparasti: *salue Crux pretiosa, quæ decorem, & pulchritudinem de membris Domini suscepisti*. Quindi per vie più indurlo à lasciar questa preda, *abice hanc prædam*, lo pregarono con le di sopra allegate istanze: *concede nobis hominem iustum, redde nobis hominem sanctum, ne interficias hominem Deo charum, iustum, mansuetum, & pium*. Altri aggiungono in oltre: *& benignum*, il qual vltimo titolo, perche al parere del Gersone, altro non vuol dire, che *benè ignitus*, huomo ben acceso; vollero insinuarli, che perseguitaua vna Cicala *tota ignescens, & benè ignita* nell'amor Diuino; che però meritaua d'esser lasciata da Egea Rondine spietata: *ergo abice, abice hanc predam, nam musica pectora summum est nefas perire*. Cantaua con tutto ciò all'opposto l'ardente Cicala d'Andrea, che *musica pectora* haueua, poiche *rogabat populum, vt non impediret passionem ipsius*. O' che fuoco! ò che ardore! sì, sì, *totus ignescens Andreas*; huomo in oltre benigno, *ne interficias hominem benignum*, cioè *benè ignitum*.

Ioann. Gers. tract. 9. sup. Magnif.

Veder volete se Andrea veramente fosse *totus ignescens, & benè ignitus?* fate riflesso alle parole, che ne'suoi Threni cantò Geremia Profeta, oue sentirete, che intuona: *de excelso misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me*. Mà che dici, che fauelli, ò Profeta? il fuoco, di tutte l'ossa del tuo corpo, che secondo gli Anotomisti, e massime secondo Auicenna, sono dugento quaranta otto, ne pigliò libero, & assoluto il possesso? fuoco poi caduto dal Cielo, *de excelso, idest de cœlo*, spiega Cornelio à lapide, *misit ignem in ossibus meis?* Se il Filosofo morale si fosse abbattuto à legger queste tue parole, stimo che t'haurebbe certamente detto ciò, che scrisse nelle sue naturali Questioni: *si de cœlo cadit ignis, quomodo non quotidiè fit, cum tantumdem illic sem. per ardeat?* Scenderebbe ogni giorno il fuoco dal Cielo, quando fosse vero ch'egli da quell'alta regione cader potesse, mentre in quella v'arde sempre, e fiammeggia: *deinde nullam rationem reddunt, quare ignis, quem natura sursum [illegible] cat, defluat*; non portano alcuna ragione [illegible] li, che sostengono, che il fuoco cada al ba[illegible]

Threni. Corn. à lap. hic. Senec. Nat. Q. c. 13.

come

come molte ne poſſono addurre, perche ſalga all'alto: *alia enim conditio noſtrorum ignium eſt, ex quibus fauillæ cadunt, quæ ponderis ſecum aliquid habent*; cadono è vero le fauille de'noſtri fuochi dall'alto al baſſo, mà ſono queſti d'altra qualità, perche portano ſeco qualche peſo, perloche poſſono cadere: mà il fuoco del Cielo, per eſſer puriſſimo, non hà alcun peſo, che li dia la ſpinta alla caduta; *ità non deſcendit ignis, ſed præcipitatur, & deducitur*; In queſto modo il noſtro fuoco dal peſo portato, non ſi può dir, che cada, mà che precipiti: *huic ſimile nihil accidit in igne puriſſimo, in quo nihil eſt, quod deprimatur*; queſto non può già accadere al fuoco puriſſimo del Cielo, perche non ſi ritroua in eſſo coſa, della quale poſſa eſſer trabalzato: *aut ſi vlla pars eius decidit, in periculo totus eſt, quia totum poteſt excidere, quod poteſt capi*; ſe ne poteſſe cadere vna ſol parte d'eſſo dal Cielo, ſarebbe coſa pericoloſa, che anco tutto cader poteſſe: *deindè illud, quod quotidiè leuitus cadere prohibet, ſi illud in abdito ſuo tenet graue, quomodo illic eſſe potuit vnde caderet?* che ſe per eſſer leggiero non cade, come potè arriuare collà sù ad eſſer graue, per poi cadere? Con tutti queſti validi argomenti di Seneca ſi può conchiudere, che il fuoco non ſia altrimenti elemento, che cada dal Cielo, mà bensì, che vi ſalga: e pure dice, ed intuona Geremia Profeta: *de excelſo, ideſt de cœlo, miſit ignem in oſſibus meis, & erudiuit me.* D'altro fuoco, riſponde San Bernardo, quiui ſi ragiona; non del fuoco elementale, mà del fuoco ſpirituale, del fuoco dell'amor Diuino. Queſto ſceſe dal Cielo, *de excelſo, de cœlo, miſit ignem.* Queſto occupò tutte l'oſſa di Geremia, *de excelſo, de cœlo miſit ignem in oſſibus meis.* Queſto non altrimenti, ſoggiunge il Profeta *combuſſit me, deſtruxit me, deuorauit me*, come ſuol fare il fuoco elementale: mà bensì diſſe: *& erudiuit me*, poiche fù inſtrutto ad amar con tutte l'oſſa, per così dire, il ſuo Signore, che tanto l'amò, che la vita per lui non riſparmiò, mentre nella città di *Taphnis* in Egitto vi fù lapidato, e quell'oſſa, che tutte dell'amor Diuino furono acceſe, *miſit ignem in oſſibus meis*, furono poi da Aleſſandro magno traſportate in Aleſſandria, & iui riuerite, e venerate: *oſſa Hieremiæ inde ab Alexandro magno translata eſſe Alexandriam, vrbem ab eo conditam*, riferiſce Cornelio à lapide. Non ci ſiamo allontanati dal noſtro Sant'Andrea, mentre habbiamo ſin'hora di Geremia ragionato, poiche egli fù il Geremia, dice San Bernardo, del nuouo Teſtamento, che egli pur dir poteua: *de excelſo, de cœlo, miſit ignem in oſſibus meis, & erudiuit me*; poiche *totus igneſcens, benè ignitus*, acceſo cioè nell'oſſa del fuoco del Diuino amore, fù inſtrutto à ragionar con l'albore della Croce, ſopra il quale, qual Cicala, doueua pur cantare nel modo ſeguente: *O bona Crux, quæ decorem ex membris Domini ſuſcepiſti, diù deſiderata, ſollicitè amata, ſine intermiſſione quæſita, & aliquando cupienti animo præparata; accipe me ab hominibus, & redde me magiſtro meo, vt per te me recipiat, qui per te me redemit.* Sopra le quali infiammate parole di queſta acceſa Cicala così San Bernardo ſi fà ſentire: *Fratres mei ignis vibrans eſt, non lingua loquens*; queſto è vn fuoco ſceſo dal Cielo, che parla, *ignis vibrans eſt, non lingua loquens*; ſeguita il Santo Abbate: *& ſi lingua eſt, ignea planè eſt, carbones ſunt verba eius, & ignis, quem de excelſo miſit Chriſtus in oſſibus eius.* Ecco Andrea, che qual'altro Geremia, può intuonare: *de excelſo miſit ignem in oſſibus meis, & erudiuit me. Ignis vibrans eſt, & ignis, quem de cœlo miſit Chriſtus in oſſibus eius. Andreas totus igneſcens, benè ignitus.*

[margin: ...n. à lap. ...rgum. ...Proph.] [margin: ...ius off.] [margin: D. Bernard. ſerm. in vig. S. Andreæ.]

Non hò mai adherito, nè ſono giamai per adherire ad alcune di quell'opinioni degli antichi Filoſofi circa la ſoſtanza dell'anima ragioneuole, che diuerſi con Platone diſſero foſſe vn numero; altri con Pitagora foſſe vn'armonia; altri con Anaſſagora diſſero foſſe vn'aere puro; altri con Epicuro diſſero foſſe vn temperamento di quattro elementi; altri con Hippocrate foſſe ſpirito vitale diffuſo per tutto il corpo; altri con Heraclio Efeſio foſſe ſcintilla dell'eſſenza delle Stelle; altri con Leurippo foſſe vn aggregato d'atomi rotondi; altri con Alemeone diſſero foſſe della natura del Cielo. Non hò, dico, giamai adherito ad alcuna di queſte altretanto ſtrane, quanto falſe opinioni, mentre hò ſempre tenuta per vera, e propria la definitione dell'anima da Ariſtotile detata, & vniuerſalmente abbracciata, che ella ſia vna forma ſoſtantiale, ò atto primo del Corpo ſiſico organico. Se doueſſi però adherire ad alcun'altra opinione, il che non farei già mai, degli antichi Filoſofi, non adherirei ad altra, che à quella di cert'vni, che con Hipparco diſſero foſſe l'anima ragioneuole vigor di fuoco; con Epicuro, foſſe di fuoco, e di ſpirito; con Democrito, in fine, foſſe certa ſoſtanza di fuoco, *ignitum quoddam*; e tale parmi ſia ſtata l'anima d'Andrea, *ignitum quoddam*; onde da San Bernardo *totus igneſcens* vien detto, & *benè ignitus* da altri; e più chiaramente l'iſteſſo Abbate di Chiaraualle: *ignis vibrans eſt; & ignis, quem de cœlo miſit Dominus in oſſibus ſuis.* Anima di fuoco hebbe Andrea, qual Cicala infiammata, e del fuoco dell'amor Diuino acceſa, che ſopra la pianta della Croce, *lingua planè ignea*, riuolta al Sole del ſuo Signore, cantò ſempre hinni d'amore: IN TE CANTATIO MEA SEMPER: *clamoſa* CICADA *etiam toto die, & ab aurora fundit cantilenam calore in grauiſſimo. Vbi paratum ſibi lignum intuitus eſt, ex hoc iam totus planè igneſcens, applaudebat, & blandiebatur illi amatæ ſuæ.*

[margin: D. Bernard. vbi ſup.]

Non terminò quiui il gran calore di queſt'anima d'Andrea acceſa del Diuino amore, poiche racconta l'hiſtoria di queſto glorioſo Apoſtolo, che quando ſopra della Croce inchiodar lò vollero, voleſſe egli pria da sè ſteſſo delle proprie veſti ſpogliarſi, & nudarſi: *quando fuit iuxtà Crucem nudauit ſe.* Perche ſi ſpoglia, e ſi nuda Andrea? Forſe *nudauit ſe* per correr ignudo la carriera della morte, e riportarne poi in premio vn glorioſo pallio di riſurgente vita. Forſe *nudauit ſe* per comparire à gli occhi del mondo ignudo, e farſi poi vedere à gli occhi del Cielo veſtito di Gloria. Forſe *nudauit ſe* per ſaltare ignudo,

ignudo, qual altro Dauid, auanti l'Arca della Croce, e farne spiccare l'interna sua allegrezza, colla quale soffrir la douea. Forse *nudauit se* per lotare ignudo contro il Demonio, già che i lotatori prima di combattere, delle vesti si spogliauano. Fose *nudauit se* per dimostrare, ch'egli per l'innocenza de' suoi costumi era vn'altro Adamo all'hor che nello stato dell'innocenza ignudo si ritrouaua, poiche solamente doppo la colpa que' nostri Progenitori *cognouerunt se esse nudos*. Forse in fine *nudauit se* per poter intuonare con Giob: *nudus egressus sum de vtero matris meæ, & nudus reuertar illuc*, e tanto più nudo, quanto che anco si spogliò di quanto hauea per seguir più speditamente l'amato suo Maestro: *& relitis omnibus secuti sunt eum*. Tutte ottime ragioni, mà vna ce ne resta in oltre da aggiungere: *nudauit se* per l'istessa causa, che Christo ancor egli sopra la Croce ignudo volle esser inchiodato; poiche non potendo hormai più soffrire l'incendio della Carità, che nel suo petto verso di noi ardeua, sì come per la forza del caldo si spoglia l'huomo della propria veste, così spogliossi egli di tutte le sue, & ignudo per trionfo dell'amore comparue: *vestes in Cruce ferre non potuit, ac nudus ascendit, ac si ipso facto diceret: tanto igne charitatis ardeo, quod vestes aliquas ferre non valeo*, spiega l'Arciuescouo di Genoua Giacomo di Voragine; non altrimenti Andrea per la forza del gran caldo dell'amore verso il suo Signore, non potendo più tolerarlo, si spogliò nel salir della Croce delle proprie vesti, *quando fuit iuxtà Crucem, nudauit se: vestes in Cruce*, diciamo pur anco d'Andrea, *vestes in Cruce ferre non potuit, ac nudus ascendit, ac si ipso facto diceret: tanto igne charitatis ardeo, quod vestes aliquas ferre non valeo*. Onde concluse anco San Vincenzo Ferrero: *quando fuit iuxtà Crucem nudauit se, sicut Christus, & crucifixerunt eum*.

Gen. c. 3. — Iob c. 1. — Luc. c. 5. — Iacob de Voragin. ser. 2. de Passion. — Vinc. Fer. serm. de S. Andr.

Ricercano alcuni per qual causa le Cicale prima siano nere, e dure, *primùm nigræ, atque duræ*, scriue Plinio; & il Politiano cantò delle stesse:

> *Nigraque dum raucum tremulis euibrat ab alis*
> *Carmen, & epoto canit ebria rore* CICADA.

Politian. Mant.

Rispondono diuersi Filosofi, che ciò prouenga dal sommo loro interno calore, poiche, come vuole Aristotile: *omnia combusta nigrescunt*. Quindi Alberto magno vuole, che il color nero, che mostrano le gemme, sia cagionato dalla combustione della terra: *niger color in lapidibus frequentissimè causatur ex terreno combusto*. Oltre le gemme anco l'Aquila si ritroua di color nero, ed è la più naturale, e la più vera: *colore nigra est*, scriue Aristotile, *vndè nomen accepit, vt pulla vocetur*; Et il nero colore di questa prouiene pure dal suo interno calore, essendo tanto calida, che acciò li suoi Pulcini nel nido, mentre stà couandoli, non restino oppressi da sì vehemente calore, per temperarlo, si prouede della pietra Etite, c'hà virtù di refrigerare. Vna di quest'Aquile, ò per non partirci dal nostro Simbolo della Cicala, vna di queste Cicale nere, *nigræ primùm* CICADÆ, era Sant'Andrea, poiche *Andream colore fuisse nigro*, riferisce Giouan Beletho; e la ragione altra non può essere, che per il fuoco dell'amor Diuino, del quale l'anima sua internamente era accesa; onde quando sia vero, com'è verissimo, che *omnia combusta nigrescunt*, Andrea per questo, qual Cicala nera, e però tutt'ardente, *Andream colore fuisse nigro*, non potè per il fuoco dell'amore indossar le proprie vesti; onde *quando fuit iuxtà Crucem, nudauit se*. Parue ad Anacreonte hauer detto assai della Cicala all'hor che, doppo hauerla considerata senza carne, e priua di sangue, la rassomigliò a' supremi Numi.

Arist. de color. c. 1. — Albert. de rer. met. l. 1. cap. 2. — Arist. de anim. lib. 9. cap. 32. — Elian. lib. 1. c. 35. — Ioann. Beleth. de [...] vn. off. c. 163.

> *Vlla nec aucta carne*
> *Nec aucta sanguine vllo,*
> *Ipsis abes parum à Dijs.*

Mà che haurebbe detto d'Andrea Santo doppo che l'hauesse mirato del tutto estenuato, priuo, non solo di carne, e di sangue per le continue fatiche, mà anco in oltre priuo delle proprie vesti, poiche *quando fuit iuxtà Crucem, nudauit se*. Certamente che con maggior verità, che della Cicala, haurebbe detto: *ipsis abs parum à Dijs*, poiche s'assomiglia à Christo vero Dio, che nudo ancor' esso salì la scala della Croce, *quando fuit iuxtà Crucem nudauit se, sicut Christus, & crucifixerunt eum*.

Fù crocefisso Andrea, *crucifixerunt eum*, e sopra della Croce ben per due giorni intieri viuo vi si mantenne: *itaque Cruci affixus est, in qua viuus biduò pendens, Christi fidem prædicare nunquam intermisit*. Oh con quanto ardore dobbiamo persuaderci, che sopra della pianta della Croce, qual Cicala, Andrea vi predicasse, mentre si scriue del medemo, che col predicare in Croce, ben ventimilla persone alla fede di Christo hauesse conuertito. Gran prodigio questo rassembra, poiche quelli, che condannati veniuano ad esser crocefissi, per le forze abbattute, per il sangue sparso, per lo spasimo prouato, per lo spirito consumato, à pena poteuano aprir la bocca; onde accioche non sì tosto sueuissero, e mancassero, era solito con spugne nell'aceto inzuppate, alquanto rauiuarli, come fù à punto praticato con Christo: *acetum offerentes ei*; il che quando si praticasse con la Cicala moribonda, si vederebbe repigliar viue le forze smarrite: CICADA *dum moritur*, attesta il Bercorio, *si statim aceto aspergatur, eius virtute reuiuiscit*. Quindi è, che Christo non hauendo voluto accettar l'aceto offerto, *cum gustasset, noluit bibere*, poche parole proferì sopra la Croce. Li due Malfattori poi con esso crocefissi, ò come furono scarsi nel parlare. Andrea per lo contrariò, non solo sopra della Croce parla, non solo vi discorre, mà altamente in oltre vi predica, e per due giorni, *biduò viuens*, vi predica; e non cessa altrimenti di predicare, e predicando riduce alla fede di Christo Popoli intieri: *in qua biduum viuus pendens Christi fidem prædicare nunquam intermisit*. E chi non stimarà questo vn prodigio inefabile, vn miracolo insolito, & ammirabile? prodigio, e miracolo, che per maggiormente ammirarlo, senza partirmi dal proposto Simbolo della Cicala, mi conuien dicifrarlo.

In lect. [...] off. — Luc. cap. [...] — Petr. Ber. Redut. [...] l. 7. c. 18. de Cicad. — Matth. c. [...]

Due

Due generi di Cicale ſi ritrouano ſecondo che rapporta il Naturaliſta: CICADVM *duo genera*, alcune, che ſi chiamano Achete, e ſono le maggiori; altre, che s'appellano Tettigonie, e ſono le minori; le prime, cioè l'Achete, ſono più canore, *quæ canunt vocantur achetæ, & quæ minores ex eis ſunt, tettigonies, ſed illæ magis canoræ.* Rieſcono poi ſopra le Piante *magis canoræ* l'Achete delle Tettigonie, perche cantano battendoſi il petto, *pectus ipſum fiſtuloſum, hoc canunt achetæ;* onde queſte, che ſono anco le maggiori, eſſendo più canore, ſono anco più ardenti, perche il canto loro più continuo procede dal moto, che gli accende vie più il petto, oue riſiede il cuore fucina del calore, mentre cantano *colliſo, attrito, agitatoque frequenter cauo pectore*: Hor ritornando ad Andrea, fù queſti ſopra la pianta della Croce qual Cicala collocato, *ſimilis* CICADÆ, ſimigliante però alla Cicala maggiore Acheta appellata; onde come *magis canora* ſi fece ſentire, *magis canora* delle Cicale Tettigonie, Cicale minori, che potiamo dire foſſero tanti altri Santi ſopra le piante delle Croci appeſi. Si fece ſentire, dico *magis canora* d'ogn'altra di queſte predicando, il che di niun'altra miſtica Cicala ſi legge, predicando per due giorni alli Popoli concorſiui ad vdirla cantare, ò predicare che dir vogliamo: *Cruci affixus eſt, in qua viuus biduò pendens Chriſti fidem prædicare nunquam intermiſit;* e vi cantò, ò predicò con tanto feruor di cuore, che pareua foſſe à punto vna Cicala, che canta *colliſo, attrito, agitatoque frequenter cauo pectore. Andreas totus igneſcens, benè ignitus, ignis vibrans erat, non lingua loquens, & ſi lingua erat, ignea planè erat, carbones erant verba eius, & ignis, quem de cœlo miſit Chriſtus in oſſibus eius.*

Vanno ricercando con molta curioſità li Filoſofi naturali la cauſa, per cui le Cicale nel territorio di Reggio del regno di Napoli ſiano mute, e non vi cantino, e che poi per lo contrario nel paeſe de' Locri iui confine, e da vn fiume ſolamente ſeparato, tutte ſiano canore: *in Regino agro ſilent omnes: vltrà flumen in Locrenſi canunt*, regiſtrò l'Hiſtorico più accurato della Natura. Riſponde à tal queſito Solino, che nel paeſe di Reggio volendo Hercole prenderui ripoſo, e dormirui, dallo ſtridore delle Cicale ne foſſe impedito; onde comandaſſe loro, che taceſſero, e non haueſſero ardire con loro cicaleci fraſtornarli la quiete; e che da quel tempo in poi ſiano reſtate iui le Cicale ſempre mutole: ragione, c'hauendo del fauoloſo, viene da tutti rigettata. Riſponde il Biſaccione ne' Commenti di Luca di linda nella deſcrittione della campagna felice di Napoli, che iui non s'odano le voci delle Cicale, atteſoche Virgilio per hauer quieto, e commodo lo ſtudio, fabricaſſe vna Cicala di metallo, ò con oſſeruatione di ſtelle, ò con arte magica, e la ſepelliſſe non ſi sà doue; per lo che quegli augelli ſiano ſotto quel Cielo mutoli, e non vi cantino: mà queſta ſi è più toſto vna ſuperſtitione, che vna ragione. Riſponde Eliano, che ſia coſa malageuole penetrare la cauſa di queſto ſecreto naturale, mentre la Natura ſola lo può ſapere: *huiuſce ſilentij, nec ipſe cauſam, nec quiſquam alius, niſi ad diſſerendum temerè audax, intelligit; ſola natura nouit.* La riſpoſta di Strabone nel libro ſeſto della Geografia parmi molto veriſimile, e che anco poſſi acquetare la mente di tutti; poiche dice egli, che il paeſe di Reggio ſia ombroſo, ed opaco, e per conſequenza humido, dal che ne naſce, che per l'humidità reſti inhabile la Cicala à cantare, atteſoche da queſta ſi ſente intepidite, & inſtupidite quelle membranule, dalle quali ella traſmette il canto. All'incontro poi nel paeſe de' Locri, nel quale al ſole ſi ritroua eſpoſta, vi reſti anco molto riſcaldata; onde hauendo libere l'ali, & accreſcendo il calore, percotendoſi con queſte il petto, ſciolga con ogni facilità per l'ardore concepito la voce al canto: *huius rei hanc eſſe cauſam coniectat, quod Reginorum regio, cum ſit vmbroſa, atque opaca,* CICADARVM *pelliculas humore torpefaciat: eaſdem in agro Locrenſi, quod ſit apricus, ſolis arefactas eſtu, ſtridorem aptiùs emittere.* Ragione ſimile à quella, ch'apportano altri per quelli, che ricercano, perche le Cicale femmine ſiano mute, e non li maſchi: CICADA *fœmina*, dice Teofilato, *humore multum ſuperat maſculum, & natura ei ſilentium indixit, intendens humiditatem, ideò garrula non eſt* CICADA *fœmina.* Hor chi ricercaſſe adeſſo da me la cauſa perche le Cicale d'alcune anime ſiano mutule nel cantare lodi al Signore, ſtiano quiete, e ſilentio oſſeruino: e che Andrea poi sì altamente ſopra la Croce cantaſſe, sì ardentemente per due giorni vi predicaſſe: *itaque Cruci affixus eſt, in qua viuus biduò pendens, Chriſti fidem prædicare nunquam intermiſit.* Li riſponderei, che le prime non cantano, perche ſono CICADÆ *humore torpefactæ;* e che Andrea altresì cantaſſe, e predicaſſe, perche era vna Cicala *ſolis æſtu arefacta;* voglio dire, che quell'anime, le quali vengono intepidite, ed inſtupidite dal troppo humore delle coſe terrene, ne vengono anco nel lodare il Signore impedite. Mà Andrea, ch'era *ſimilis* CICADÆ, nel fuoco dell'amor Diuino acceſo, e per così dire, *ſolis æſtu arefactus*, comparue e nel cantare, e nel predicare, tanto ardente, *che totus igneſcens* fù detto da San Bernardo, aggiungendo, che *ignis vibrans erat, non lingua loquens, & ſi lingua erat, ignea planè erat, carbones erant verba eius, & ignis, quem de excelſo miſit Chriſtus in oſſibus eius.*

Sin quì la ſpoſitione del Santo meliſluo, quale eſſendo tutta fuoco, accende anco à me l'animo, & il cuore, per poter dimoſtrare in ſecondo luoco, come Andrea *ſimilis* CICADÆ, oltre l'ardenza, colla quale cantò ſopra la Croce, lo faceſſe anco con allegrezza, come da principio ſi è propoſto, à guiſa della Cicala, che tutt'allegra, il giorno tutto fà riſuonare la ſua cantilena: CICADA *etiam toto die, & ab aurora, fundit cantilenam;* & Andrea colla Croce ragionando, qual Cicala lietamente cantando, non diſſe: *O' bona Crux, ſecurus, & gaudens venio ad te?* ſopra le quali parole pur San Bernardo: *quid ſibi vult hoc, aut vndè tam noua lætitia? certè & Crux prætioſa eſt, & amari poteſt.* Quanto ſi dimoſtri allegra la Cicala negli eſtiui bollori, lo

[Marginal notes: ...l. 11. c. — Valer. Hiero... cap. 42. — ...lib. 11. — ...l. 8. — ...lib. 5. — Strab. lib. 6. Geograph. — Ex Theoph. Simonota quæſt. Phy. 13. — Ex Heſiod. in ſcuto. — D. Bernard. ſer. in vig. S. Andreæ.]

paleſa il ſuo non interrotto canto, poiche chi inclina al canto, e ſegno, che non vogli eſſer predominato dal pianto, mà ben sì dall'allegria ſolleuato. Quindi ſopra le piante lieta, e feſtiua la Cicala medema battendo l'ali, diſſerrando il petto, riceuendo cosi l'aria nel cuore, ſi rende vn'organo animato, che facendo vn alto, e dolce ſuono, ne fà riſuonare gli arbuſti tutti d'ogni intorno: *ſole ſub ardente reſonant arbuſta* CICADIS. Se poi l'allegrezza molti la nutriſcono con il ſuono della Cetra, e sù la Cetra d'Eunomio poggiò à punto vna Cicala per ſupplire ad vna ſpezzata corda di quella, quaſi voleſſe ſi continuaſſe quell'allegria, che quell'iſtrumento canoro nell'animo de'circoſtanti eccitaua. Quindi è che San Gregorio Nazianzeno elegantemente attribuiſce alla Cicala *lyram in pectore*, perche il ſuo cantare li rieſce tanto feſtiuo, e lieto, quanto à chi taſteggia vna cetra; e ſe, come vogliono molti, ella col ventre canta, *attrito, agitatoque vtero*, ben ſi potrà dire di lei quel d'Iſaia: *ſuper hoc venter tuus quaſi cithara ſonabit*. Non ci dimentichiamo d'Andrea, che *ſimilis* CICADÆ nello ſcuoprire della pianta della Croce, *quaſi cithara ſonauit*, poiche ragionando con eſſa nell'andarli all'incontro, intuonò: *O' bona Crux, ſecurus, & gaudens venio ad te. Quid ſibi vult hoc*, repplico con Bernardo, *aut vndè tam noua lætitia? Certè & Crux prætioſa eſt, & amari poteſt*.

D. Greg. Nazianz. Orat. 34.
Pier. Valer. vbi ſup.
Iſai. c. 15.

Amari poteſt certamente la Croce, e tanto l'amò Sant'Andrea, che gli andò incontro tant'allegro, come s'andaſſe incontro ad vn'amata Spoſa: *vbi paratum ſibi lignum intuitus eſt, applaudebat, & blandiebatur amatæ ſuæ*. Mà v'è di più, che si come egli allegro l'incontraua, così bramaua, che anco la Croce medema con eſſo lui ſi rallegraſſe: *O' bona Crux, ſecurus, & gaudens venio ad te; ità & tu exultans ſuſcipias me*; cioè: nella medema maniera, ò amatiſſimo legno, mi riceuerai nelle braccia, con la quale io vengo à tè; che ſe io giubilando, e feſteggiando, à tè me ne vengo, giubilando ancor tù, e feſteggiando douerai riceuer me, *ſecurus, & gaudens venio ad te; ità & tu exultans ſuſcipias me*. Fermiamoci ſopra queſta ſola parola *exultans*. Egli è più chiaro del Sole, che d'allegrezza capace non è vna coſa, che animata non ſia; la Croce per Andrea preparata era vn legno rozzo, duro, aſpro, priuo d'anima, e ſenza cuore; dunque come *exultans? ergo ne*, eſclamarò quiui tutto ſtupito con San Bernardo, *ergo ne tanta eſt exultatio, vt exultet & ipſa Crux? illi ſenſum lætitiæ natura negauit*. Ah che non può darſi, non può dirſi, che vn'inſenſato legno ſi rallegri, che vn'inanimato tronco feſteggi: *illi, illi, ſenſum letitiæ natura negauit*. Non ci partiamo dal noſtro ſimbolo della Cicala ſe intender vogliamo quel tanto dir voleſſe il noſtro Andrea Apoſtolo CICADÆ *ſimilis*. Quando con eſtiuo mormorio, con metro canoro, con alto grido, e lieto trillo, ſopra delle Piante ſi fanno ſentire le trombe riſonanti delle Cicale, ſi ſuol dire, che le piante medeme riſuonino ancor elle, benche nè cantino, nè ſuonino; atteſoche cotanto rimbombante ſi proua il canto delle Cicale, che anco le piante, ancor eſſe; quaſi che animate ſiano, pare riſuonino, e cantino. In queſto ſenſo diſſe il Poeta nell'Egloga terza:

D. Bernard. vbi ſup.

Sole ſub ardenti reſonant arbuſta CICADIS.

Virg. Eg. 3.

Cioè nel Sole ardente ſentonſi riſuonare gli arbuſti per il canto delle Cicale. Et altroue nel terzo della Georgica:

Et cantu querulæ rumpunt arbuſta CICADÆ.

Virg. 3. Georgic.

Col canto querulo le Cicale ſtordiſcono gli arbuſti: non che gli arbuſti, ò le piante, e riſuonino, e ſtordiſcano, che per eſſer inanimate non poſſono farlo; mà perche il canto delle Cicale rieſce tanto rimbombante, che pare anco riſuonino, e ſtordiſcano le piante iſteſſe. Hor tanto inſinuar volle Sant'Andrea miſtica Cicala, CICADÆ *ſimilis*, all'hor che riuolto alla pianta della Croce, gl'intuonò cantando: *O' bona Crux, ſecurus, & gaudens venio ad te; ità & tu exultans ſuſcipias me*; come dir li voleſſe: tanto grande, e si eccedente, ſi è l'allegrezza, ch'io prouo, per douer ſopra di tè à ſimiglianza di Chriſto mio Maeſtro eſſerui affiſſo, che queſta mia allegrezza ridonderà in tè medema, ancorche animata non ſij; sì che parerà, ch'ancor tù feſteggi, e ti rallegri, *ità & tu exultans ſuſcipias me*. Onde ben potiamo in ſenſo affermatiuo dir con San Bernardo: *tanta eſt exultatio, vt exultet & ipſa Crux, nec læti quidquam habeat, ſed tota lætitiæ ſit*.

D. Bern. ſup.

Ripigliamo hora il Motteto di queſta noſtra cantante Cicala ſopra li grandi, e mirabili affetti verſo la Croce: *O' bona Crux, ſecurus, & gaudens venio ad te; ita & tu exultans ſuſcipias me*; come haueſſe voluto dire: *ſecurus* col corpo, *gaudens* con l'animo; *ſecurus* con l'intelletto, *gaudens* con l'affetto; *ſecurus* come libero dalle colpe, *gaudens* come ricolmo di meriti; *ſecurus* per l'amor intenſo, *gaudens* per il piacer immenſo; *ſecurus* ſecondo là portione inferiore, *gaudens* ſecondo la portione ſuperiore; *ſecurus* quanto alla Religione, *gaudens* quanto alla dilettione; *ſecurus* per quel, che s'appartiene alla natura, *gaudens* per quel, che concerne la Gratia; *ſecurus*, & ecco le battaglie in terra ſuperate, *gaudens*, & ecco le corone in Cielo preparate. Non li baſtò il dir ſolamente *ſecurus*; ſoggiunſe in oltre *gaudens*, perche la ſicurezza della carne, nel cimentarſi con l'allegrezza dello ſpirito, per ſolleuarſi, volea andaſſero collegate, & vnite: *Quid ſibi vult, aut vnde tam noua lætitia? certè & Crux pretioſa eſt, & amari poteſt*.

Se habbiamo vdito riſuonare dalla bocca d'Andrea *ſimilis* CICADÆ queſta voce d'allegrezza, *ſecurus, & gaudens venio ad te*, vdiamo quell'altra, che riſuonò dalla bocca di Dauid, che aſſomigliò sè ſteſſo alla Cicala, come di ſopra habbiamo detto: *reſpexit in orationem* CICADÆ; voce pur d'allegrezza, voce di diletto: *memor fui Dei, & delectatus ſum, & exercitatus ſum*. Sant'Agoſtino legge queſto paſſo nel ſeguente modo: *delectatus ſum, & garriui*; nel racordarmi del mio Signore me ne ſon molto dilettato; laonde per far paleſe queſto mio diletto mi poſi à garrire, *delectatus ſum, & garriui*.

Pſal. 76.

Sì

Sì come il gorgheggiare è proprio del Roſſignolo, il tirerelare della Lodola, lo crocitare del Coruo, lo gracchiare della Cornacchia, il pigoleggiare della Paſſera, lo trutilare del Tordo, lo glocitare della Cicogna, il zinzoleggiare della Rondine, il gruire delle Grù, il gemere della Tortora, & andate diſcorrendo delle voci degli altri Augelli; così il garrire ſi è la voce propria della Cicala; onde fù queſta da Propertio pigliata *in garrulitatis ſignificatum*; per lo che ne nacque per prouerbio: CICADIS *plenus*, che ſi ſuol dire di perſona garrula, cioè loquace, & verboſa: CICADA *vocalior dici ſolitum in hominem garrulum*, ſcriue quell'erudito; e ciò perche la Cicala gode ſommamente del ſuo garrire, *propterea quod* CICADA *garritu potiſſimum delectatur*. Che aggiunto poi all'huomo garrulo, e loquace qualche motiuo d'allegrezza, non vuol più tacere, mà ſempre garrire. Tanto inſinuar volle il Salmiſta Reale con quelle parole: *delectatus ſum, & garriui. Quid eſt garriui?* interroga S. Agoſtino; *lætatus ſum, & exultaui loquendo, garruli enim propriè dicuntur, qui à vulgo verboſi appellantur, accedente lætitia, nec volentes tacere*. Io prouai tant'allegrezza di cuore, proteſta Dauid, nel ricordarmi del mio Signore, che non potendola contenere nel cuore medemo, biſognò, che la sfogaſſi, imitando la Cicala col garrire; ch'è quel tanto, che fà l'isteſſa, *memor fui Dei delectatus ſum, & garriui; propterea quod* CICADA *garritu potiſſimum delectatur*. Quel tanto praticò Dauid nel ricordarſi del Signore, *memor fui Dei delectatus ſum, & garriui*, praticò pur Andrea nell'accoſtarſi alla Croce, ſopra la quale patì il medemo Signore; che ſe non intuonò: *delectatus ſum, & garriui*, diſſe almeno: *O bona Crux, ſecurus, & gaudens venio ad te*; come dir voleſſe: *memor fui tui, delectatus ſum, & garriui*; io pure, come *ſimilis* CICADÆ, *propterea quod* CICADA *garritu potiſſimum delectatur*; io pure, dico, *garriui*, dilettandomi, rallegrandomi d'hauerti veduta, e ſcoperta; *delectatus ſum, & garriui. Quid eſt, garriui? lætatus ſum*, parmi riſponda Andrea, *lætatus ſum, & exultaui loquendo, garruli enim propriè dicuntur, qui à vulgo verboſi appellantur, accedente lætitia*. Onde Bernardo Santo vedendo, *accedente lætitia*, tanto giuliuo Andrea, & allegro, per hauer ſcoperta la Croce, eſclamò: *quid ſibi vult hoc, aut vnde tam noua lætitia? certè & Crux pretioſa eſt, & amari poteſt. O bona Crux, ſecurus, & gaudens venio ad te. Memor fui tui, delectatus ſum, & ſimilis* CICADÆ *garriui. Propterea quod* CICADA *garritu potiſſimum delectatur*.

Valer. l. ... hieregl. ... 4. — *Calep. verat. Cicada.* — *Auguſt. in ... 76.*

Nel garrire, che queſta miſtica Cicala d'Andrea, già che CICADAM *myſtici hominis hieroglyficum Ægyptijs fuiſſe*, rapporta il Pierio, dicendo riuolto alla Croce: *O bona Crux, ſecurus, & gaudens venio ad te*, parmi dir voleſſe: *venio ad te*, come ad vn Talamo nuttiale, per celebrarui teco ſteſſa, come con amatiſſima ſpoſa, vno ſtrettiſſimo ſpoſalitio. *Venio ad te*, come ad vn Banco fortunato, per sborſarui il danaro del mio ſangue, e riſcatarmi così affatto dalla ſchiauitù di queſto mondo. *Venio ad te*, come ad vn viuifico legno dal fuoco della carità di Chriſto acceſo, per reſtarui cotto, qual pane, *vt panis mundus inueniar. Venio ad te*, come ad vn'Altare ſacroſanto, per conſumarui il Sacrificio del mio Corpo, ed offerirlo al Rè del Cielo. *Venio ad te*, come ad vn glorioſo ſtendardo, per gloriarmi non in altro, che in eſſo; come Veſſillo dell'inſigni vittorie del mio gran Capitano Giesù: *mihi autem abſit gloriari, niſi in Cruce Domini noſtri Ieſu Chriſti. Venio ad te*, come al vero legno della vita, che così t'appella San Gio: Damaſceno per farui la mia morte eternamente immortale. *Venio ad te*, come ad Arca di Noè, che così t'appella Cirillo Aleſſandrino, per ricourarmi in tè, e ſaluarui l'anima mia dal dirotto diluuio dell'inondanti perſecutioni. *Venio ad te*, come al Baſtone di Giacob, che così t'appella Beda il Venerabile, per paſſar intrepido, à tè appoggiato, il corrente Giordano de'tormenti, che mi ſono apparecchiati. *Venio ad te*, come all'infuocato Carro d'Elia, che così t'appella San Cipriano, per paleſare à nimici il feruido deſiderio della morte, & eſſer poi trasferito alla felice regione del Cielo. *Venio ad te*, come à letto fiorito, che così t'appella Vgone, per goder in queſto, tra' guanciali di roſe di gratie, li cari ampleſſi dello Spoſo celeſte. *Venio ad te*, come à chiaue del Cielo, che così t'appella San Gio: Griſoſtomo, per aprirui con queſta le Porte eternali, che per l'auanti già mai per alcuno furono aperte. *Venio ad te*, come à Porto ſicuro, che così t'appella Andrea Geroſolimitano per ſuperare, e ſchernire le procelle dell'Egeo tempeſtoſo del mio martirio, che da Egea Proconſule mi vengono minacciate, e ſuſcitate. *Venio ad te*, in fine, come alla Cetra di Dauid, che così t'appella Iſidoro Hiſpalenſe, ſopra la quale, qual Cicala, ſopra la Cetra d'Eunomio penſo di garrire, e far paleſe l'allegrezza, che prouo nell'incontrarti, e ſalutarti. *O' bona Crux, ſecurus, & gaudens venio ad te. Memor fui tui, delectatus ſum, & garriui, & ſimilis* CICADÆ *garriui. Propterea quod* CICADA *garritu potiſſimum delectatur*.

Valer. l. hierogl. — *Epiſt. ad Gal. c. 6.*

Di queſto genere di Cicale parmi ſia ſtato anco il Patriarca Abraamo, poiche di lui leggo, che *in ipſo feruore diei occurrit in occurſum* del Signore; *in ipſo feruore diei*: non altrimenti ſul'oſcurar della ſera, nè sù l'albeggiar della mattina, mà ſul fiammeggiar del più feruido, e cocente meriggio, quando con raggi più feruenti sferzaua il Sole il ſuolo; quando con feruori più ardenti accendeua il globo Solare le terrene glebe; quando con gli ardori più infuocati il Principe de'pianeti le piante più rigoglioſe conſumaua, & inaridiua. In ſomma *in ipſo feruore diei Abraham occurrit in occurſum* del Signore, come foſſe vna Cicala, che queſta pure *in ipſo feruore diei*, ò come dice Gregorio Nazianzeno, *in die media, ardentiſſimo ſole*, ſi fà ſentire; ò come canta il Poeta: *Sole ſub ardente reſonant arbuſta* CICADIS. Hor di queſta ſacra Cicala diſſe Chriſto: *Abraham exultauit vt videret diem meum, vidit, & gauiſus eſt*. Si rallegrò Abraamo, affermò Chriſto, con tutte le viſcere, e con i ſenſi più viui del cuore, nel vedere il mio giorno, lo vidde,

Geneſ. c. 18. — *D. Greg. Nazianz. orat. 34.* — *Ioann. cap. 8.*

& gauisus est. Io non saprei dire che giorno fosse questo, che vidde Abraamo, quale particolarmente giorno del Signore s'appella, e per il quale poi, veduto che l'hebbe, tutto si rallegrasse, *vidit, & gauisus est*. Sarà stato forse il giorno della sua felice Nascita, quale arreccò tant'allegrezza al Mondo tutto, che Spirito Angelico intuonò quelle voci tanto gradite: *Ecce euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodiè Saluator, qui est Christus Dominus?* Sarà stato forse il giorno fortunato dell'Epifania, nel quale manifestando Christo sè stesso all'Vniuerso, sino li Principi più remoti dell'Oriente, inuitandoli per mezzo d'vna risplendissima stella ad adorarlo, *gauisi sunt gaudio magno valdè?* Sarà stato forse il giorno della sua gloriosa Resurrettione, nel quale, essendo comparso rediuiuo a' suoi amati Discepoli, li pareua, per così dire, non poterla ancora credere, tanto si rallegrarono: *adhuc autem illis non credentibus, & mirantibus præ gaudio?* Sarà stato forse il giorno della sua ammirabile Ascensione, nel quale restando dal Signore li suoi Discepoli fauoriti della sua benedittione, *dum benediceret eis*, al Cielo fù trasferito, *& ferebatur in cœlum*, che tutti poi *cum gaudio magno reuersi sunt in Hierusalem*? Non l'habbiamo accertata questa felice giornata, che, veduta da Abraamo, d'incomparabil allegrezza tutto si riempì, *Abraham exultauit, vt videret diem meum, vidit, & gauisus est*. Questa giornata altra non fù, che quella della Passione dell'istesso Christo, quando sopra il legno della Croce per nostra riparatione vi fù affisso: *tunc exultauit*; spiega Arnobio, *tunc exultauit, quia lignum Crucis vidit, & Christum passurum cognouit*; e ne caua la moralità Grisostomo confermando lo stesso: *diem suum, diem Crucis dicit, ostendens eos esse alienos ab Abraham, si in quibus ille exultauit, hi doleant*; e li fù additata ad Abraamo questa giornata della Croce di Christo, stima S. Cirillo, all'hor che, qual Cicala, com'habbiamo detto di sopra, *in ipso feruore diei occurrit in occursum* del Signore, *& sub arbore*, cioè sotto vn Simbolo della pianta della Croce, l'accolse, l'allogiò, e lo conuitò. Hor se la pianta della Croce, tanti secoli auanti da Abraamo preueduta, li fù cagione, non altrimenti di pianto, mà di riso, di gaudio, e d'allegrezza, *Abraham exultauit, vt videret diem meum; diem suum, diem Crucis dicit, vidit, & gauisus est*; non ci marauigliamo punto, se hoggi Andrea, hauendola di presenza scoperta, tanto esultasse, tanto si rallegrasse: *O' bona Crux, securus, & gaudens venio ad te. Memor sui tui, delectatus sum, & garriui, & similis* CICADÆ *garriui. Propterea quod* CICADA *garritu potissimùm delectatur*.

Luc. c. 2.

Matth. c. 2.

Luc. c. 24.

Luc. ibid.

Arnob. in c. 8. Ioann.

D. Ioann. Chrysost.

D. Cyrill. de adorat. in Spiritu Sancto.

Non vi sia alcuno, che quiui mi ripigli col dire, che Abraamo *exultauit, vt videret diem*, cioè *diem Crucis*, di Christo, e non d'Andrea; poiche da quella à questa non vi ritrouo alcun diuario, anzi affatto vguali mi si rappresentano. Quindi se Christo sopra della Croce viene riconosciuto da vno del Popolo per vero Figlio di Dio; Andrea pure sopra della sua Croce viene confessato per Santo, e per caro Amico di Dio da turbe intiere. Se Christo sopra della Croce ragionò, hora con Giouanni, hora con il buon Ladro, hora con la Madre, hora col Padre Eterno; Andrea pure sopra della sua Croce ben per due giorni continui, non solo vi ragionò, mà in oltre fruttuosamente vi predicò, e predicando attrasse alla diuotione del suo Maestro innumerabil gente. Se Christo sù della Croce vi fù beffeggiato, e burlato; Andrea da Egea, e da' suoi spietati Ministri, sopra la sua Croce pure vi fù schernito, e dileggiato. Se Christo intuonando sopra della Croce: *sitio*, mostrò voglia di tormenti maggiori; Andrea col sedare li popolari tumulti, scoprì l'ardente sua brama, che nutriua nel cuore, di patire, e morire, per il suo Signore. Se Christo sopra della Croce fù dal buon Ladro publicato per vn huomo giusto, e santo, *nos quidem digna factis recipimus, hic autem quid mali fecit?* Andrea sopra della sua Croce viene stimato vniuersalmente vn huomo innocente, *innocens eius sanguis sine causa damnatur*. Se Christo dalla sua Croce fù deposto per mano pietosa di Nicodemo, e Giuseppe, e per opera delle diuote Marie vnto d'aromati, & in nuouo Sepolcro riposto; & Andrea già morto, di Croce similmente deposto, dalla nobil Matrona Massimilla fù *optimo loco cum aromatibus* honoreuolmente sepolto. Se Christo in fine *sustinuit Crucem*, come dice S. Paolo, *proposito sibi gaudio*; & Andrea s'inuiò verso della Croce con altrettanta sicurezza, con quanta allegrezza, *ò bona Crux, securus, & gaudens venio ad te*. O' glorie sublimi della Croce d'Andrea, che niente si scuopre diferentiata da quella di Christo! E non volete, che tutto giuliuo ragioni con essa, come se ragionasse con quella medema di Christo, e però esclamasse, ed intuonasse: *O' bona Crux, quæ decorem de membris Domini suscepisti, securus, & gaudens venio ad te; ità & tù exultans suscipias me discipulum eius, qui pependit in te?*

Ioann.

Luc. c.

In eius

Epist. ad [He]br. cap.

Non terminano qui gli adattati riscontri trà la Croce di Christo, e quella d'Andrea. Eccouene vn'altro assai più confaceuole, anzi molto più mirabile, fondato sopra alcune parole di Dauid Salmista Reale, che profeticamente ragionando, disse: *tunc exultabunt omnia ligna syluarum ante faciem Domini, quoniam venit*. Si che *tunc*, à quel tempo, *exultabit* l'Alloro, perche forse sempre più sarà fatto immune da colpi de' fulmini. *Exultabit* il Cedro, perche sempre più odoroso, e fragrante si farà sentire. *Exultabit* il Melograno, che farà comparir li suoi frutti sempre più di corone adornati. *Exultabit* la Noce, che forse non sarà, nè più lapidata, nè scossa, nè agitata. *Exultabit* il Faggio, che con l'ombre sue forse molto più si distenderà per raccoglier sotto d'esse de' Pastori gli armenti. *Exultabit* il Cipresso, che forse molto più s'inalzerà verso del Cielo con la statura sua altissima. *Exultabit* la Palma, che sempre più conseruerà la sua singolar prerogatiua di non soggiacere sotto d'alcun, benche minimo peso. *Exultabit* l'Abete, perche forse non sarà più reciso nel suo tronco, per fabricar arbori di Nauilij veleggianti. In somma *tunc exultabunt omnia*

Ps. 95.

ligna

ligna ſyluarum à facie Domini, quoniam venit. Mentre voi vi rallegrate, ò Piante ſublimi, e priuileggiate, mi rallegro ancor io con eſſe voi; mà vorrei ben sì ſapere d'onde proceda la cauſa di tanta voſtra allegrezza; onde vi dirò con l'addotto San Bernardo: *quid ſibi vult hoc, aut vndè tam noua lætitia? Noua lætitia* in vero, poiche non ſi è già più ſentito à dire, che Piante diſanimate poſſino eſſer capaci di ſentimenti di giubilo, & allegrezza. E pure non laſcia d'intuonar il Profeta: *tunc exultabunt omnia ligna ſyluarum antè faciem Domini, quoniam venit.* Sì sì, ripiglia francamente Eutimio, *exultabunt, quia,* ecco la cauſa dell'allegrezza, *quia ex illis ſumendum erat Crucis lignum;* poiche del tronco d'vna d'eſſe fabricar ſi douea il maeſtoſo Trono della Croce di Chriſto, *quia ex illis ſumendum erat Crucis lignum.* Entri adeſſo quiui Sant'Andrea, & vdiamo come egli pur ragioni con la pianta della ſua Croce: *O' bona Crux, ſecurus, & gaudens venio ad te; ità & tu exultans ſuſcipias me. Exultans* vuol Andrea la ſua Croce per conformarſi alla Croce di Chriſto, che *exultauerunt omnia ligna ſyluarum*, perche da vna d'eſſe Piante doueua reciderſi il legno per fabricare di Chriſto la Croce, *tunc exultabunt omnia ligna ſyluarum ante faciem Domini, quia ex illis ſumendum erat Crucis lignum: O' bona Crux,* intuoni pure la miſtica Cicala d'Andrea, *ſecurus & gaudens venio ad te; ità & tu exultans ſuſcipias me. Memor fui tui, delectatus ſum, & garriui, & ſimilis* CICADÆ *garriui. Propterea quod* CICADA *garritu potiſſimum delectatur.*

Bern. vbi ... | ...tim. in ...l.95.

Mà non laſciamo di garrire ancor noi *vt* CICADÆ; voglio dire, non laſciamo di paſſare al terzo modo, col quale nel bollore della più feruida ſtagione la Cicala canta, e garriſce; poiche canta, e garriſce con intrepidezza tale, che *cantando moritur, ſentit nec tædia mortis.* Quindi intrepida pur la Cicala, ſe ben viene preſa per vn' ala, vie più ad ogni modo intrepidamente canta; onde ne nacque quel Prouerbio: CICADAM *ala corripuiſti*, che s'applica à quelli, che con ſuperchiarie cercano di far tacere li proprij nimici, che quanto più vengono offeſi, tanto più intrepidi ſi moſtrano per difenderſi; ed è coſa marauiglioſa quello, che narra il Cardano dell'intrepido canto della Cicala medema, che canti cioè, ancorche li venga tronco il capo, e lungamente anco ſoprauiua, del che afferma hauerne egli fatta l'eſperienza; sì come anco Giouanni à San Geminiano fece quell'altra proua di rauiuar la Cicala con l'aceto; poiche ſecondo il Bercorio CICADA, *dum moritur, ſi ſtatim aceto aſpergatur, eius virtute reuiuiſcit;* quaſi che mantenga anco li ſpiriti tanto intrepidi, che con poco aceto, accetti, e ripigli di nuouo l'officio proprio di cantare, perche in fine *cantando moritur, ſentit nec tædia mortis.* Non altrimenti Andrea, *ſimilis* CICADÆ. Volete vedere, che ancor egli per la ſua incontraſtabile intrepidezza, *cantando moritur, ſentit nec tædia mortis?* Ve lo dica il fiero tiranno d'Egea, che volendo far deporre dalla pianta della Croce queſta miſtica Cicala, ſopra la quale continuamente cantaua, cioè predicaua, IN TE CANTATIO MEA SEMPER; intrepidamente riſpoſe: *Ego hinc viuens in corpore deponi non potero.* O' che intrepidezza! Mà queſto è poco, poiche in auantaggio ſupplicaua il Signore, e Maeſtro ſuo, che non permetteſſe tal depoſitione: *ne permittas me ex hac Cruce deponi, niſi priùs ſpiritum meum ſuſceperis.* Ah c'hauea lo ſpirito tanto intrepido, che non ſi legge, che per fortificarglielo li porgeſſero li ſpugne nel l'aceto inzuppate, come ſciocamente preteſero di fare con Chriſto, *acetum ei offerentes;* e come ſi può anco praticare con la Cicala, *che dum moritur, ſi ſtatim aſpergatur aceto, eius virtute reuiuiſcit.* Non hauea biſogno di queſto rinforzo confortatiuo Andrea; era da per sè ſteſſa tanto intrepida queſta miſtica Cicala, che *cantando moritur, ſentit nec tædia mortis.*

...dan. l. 7 ...uar. c. 27 | ...4. c. 7. | Ex Lipell. de S. Andr. | Luc. c. 23.

Per legitima proua di queſta intrepidezza d'animo, e di cuore d'Andrea, mi ſi offeriſce il nome ſteſſo di lui, poiche ritrouo, che la militante Chieſa nel principio edificata foſſe da Chriſto ſopra queſte quattro fortiſſime Colonne, cioè Pietro, Giacomo, Giouanni, & Andrea; e con molta ragione, perche sì come la trionfante Geruſalemme veduta nell'Apocaliſſe era di forma quadrata: *& ciuitas in quadro poſita eſt,* così anco queſta ſopra il perfetto quadro di quattro Apoſtoli douea eſſer ſtabilita. Mà onde poi auenne, che la doue il benedetto Chriſto cambiò il nome à tre di queſti, e chiamò Pietro *Cæphas*, che s'interpreta Capo, & Giacomo, & Giouanni *Boanerges*, che ſi traduce Figliuoli del tuono; laſciaſſe poi ad Andrea quel nome ſteſſo, c'hauea, nè glielo mutaſſe? Queſta parmi coſa di non poca conſideratione, e che porti ſeco qualche miſtero. Se à Pietro ſi muta, ſe à Giouanni ſi cambia, ſe à Giacomo altro nome s'impone; perche Andrea con il medemo rimaſe? Fù particolar auertenza di Chriſto non mutar à queſto Apoſtolo il nome, poiche con queſto veniua troppo bene ad eſprimere la ſua incontraſtabil' intrepidezza: *& nomen imponitur,* dice San Tomaſo, *ab eo, quod res cognoſcitur, ſcilicet à proprietate, vel operatione.* La onde, quando vno porta vn nome, che ſpiega al meglio, che ſi può la ſua natura, e proprietà, mal ſi fà à mutarlo. Però il Redentore laſciò, che queſto glorioſo Apoſtolo ſempre s'addimandaſſe Andrea, Andrea auanti la vocatione, Andrea nel conuerſare, Andrea nel peſcare, Andrea nello ſpirare, Andrea in vita, Andrea in morte. E perche? Perche queſto nome additaua la ſua intrepidezza nel ſempre, qual Cicala, cantare, *ſimilis* CICADÆ, IN TE CANTATIO MEA SEMPER. Dicono li Naturali, che due generi di Cicale ſi ritrouano; altre femmine, altre maſchij; Che li maſchij cantino: che le femmine non cantino: *Mares canunt, fœminæ ſilent,* afferma Plinio; e ſono mute le femmine *propter frigiditatem*, atteſta il Pierio; e tacerebbero anco li maſchij quando non ſi riſcaldaſſero all'hor che s'eſpongono alla ſferza, & alla forza de' raggi più cocenti del Sole; ragione ſimile à quella di ſopra addotta, che conferma le Cicale femmine eſſer mute, non li maſchi, atteſoche dice Teofilato: CICADA *fœmina humore multum ſuperat maſculum, & Natura ei ſilentium indixit, intendens humiditatem;*

Apoc. c. 21. | Plin. lib. 11. c. 26. | Pier. Val. lib. 26. Hierogl. cap. 44. | Ex Teophil. Simoc. queſt. Phy. 13.

tatem; *ideò garrula non est* CICADA *fœmina*, Onde si conchiude, che per cantare, la Cicala esser deue maschio, cioè forte, virile, non femmina, cioè fiacca, e debole. Hor Andrea era vna mistica Cicala, *similis* CICADÆ, Cicala non femmina, mà maschio, cioè forte, e virile; onde, perche questo nome *Andreas*, per alcuni vuol dire *fortis*, per altri *virilis*, però non li viene da Christo mutato, perche fù sempre Cicala maschio; *fortis*, *virilis*, che intrepidamente sopra della Croce sempre cantò, IN TE CANTATIO MEA SEMPER. *Mares canunt*, *fœminæ silent*; & se CICADA, il maschio cioè, *cantando moritur*, *sentit nec tædia mortis*, tanto fece Andrea, che sopra della pianta della Croce cantando, cioè predicando, morì, *nec tædia mortis* sentì.

Furono tanto stimate ne' secoli passati appresso li Greci le Cicale, che gli Ateniesi, come simboli di nobiltà, sopra de' propri capi, quasi fossero fiori de' campi, tutte dorate l'intrecciauano con le loro capigliature: *apud Athenienses* CICADA *nobilitatis insigne fuit*, *aureas enim* CICADAS *crinibus inodabant*, *vt significarent se esse nobiles*; Onde li nobili d'Atene Cicadigeri s'appellauano. Qui non terminò il superbo fasto de' Greci, poiche ritrouo, che questi pure in Costantinopoli per segno di nobiltà portassero nel piede, cioè sopra li calzari loro, scolpite l'Aquile, e queste similmente, come le Cicale degli Ateniesi; dorate; onde Gregoras antico Scrittore: *in cæruleis calceis aquilæ auro textæ erant*; & aggiunge il Padre Nouarino, che non solamente d'oro, mà anche di pretiose Margarite, l'Aquile si scopriuano nelle scarpe intessute: *nec ex auro tantùm*, *sed & ex margaritis confectas aquilas reperio formatas in calceis*; & adduce in testimonio di ciò quel tanto riferisce il Curopolate oue ragiona degli ornamenti delle scarpe de' suoi tempi: *hinc illud godini Curopolates*, *vbi de ornatu despotis loquens*, *ait*: *calcei bicolores*, *coloris namque purpurei*, *& albi*, *habentes per latera*, *& in vtroque calcaneo*, *seù calce*, *aquilas ex margaritis confectas*. Stante tutto questo racconto, vorrei, che quiui qualche solleuato ingegno mi dicesse, qual fosse più nobile, più gentile, più vaga diuisa della nobiltà, quella delle Cicale dorate, che sopra de' capi loro portauano li nobili d'Atene, ò pure quella dell'Aquile pur dorate, che portauano ne' piedi sopra le scarpe loro li nobili di Bisantio. Rispondono alcuni, che fosse più gentil diuisa la Cicala dorata sopra de' capi collocata; perche questa era consacrata ad Apollo. Rispondono altri, che fosse più gentil diuisa l'Aquila pur d'oro sopra le scarpe figurata; perche fù dedicata à Gioue. Dica ogn'vno ciò che vuole, che io dirò, che tanto con le Cicale in capo li nobili d'Atene, quanto con l'Aquile nel piè li nobili di Bisantio, volessero additare la loro intrepidezza nell'operare; poiche la Cicala intrepida si manifesta nel mezzo del giorno cantando, *meridiè* CICADA *concrepat*; & l'Aquila pur intrepida si palesa nel meriggio operando, *à meridiano autem tempore operatur*. Hor si ritirino li Greci con le loro Cicale nel capo, e con le loro Aquile ne' piedi, che Andrea per additare la propria intrepidezza, nè sul capo portò le prime, nè sù piedi le seconde: mà egli stesso, qual Cicala, qual Aquila intrepida, comparue cantando sopra la pianta della Croce, il Mistero cioè dell'istessa predicando, senza punto temere le minaccie del Tiranno, dichiarandosi esso stesso: *si Crucis patibulum expauescerem*, *Crucis mysterium non prædicarem*; quasi dir volesse: *non prædicarem* nella Grecia, nella Macedonia, nella Tessaglia, nella Capadocia, nella Galatia, nella Bitinia. *Non prædicarem* nell'Albania, nella Tracia, nella Scitia, nell'Achaia, nell'Etiopia. *Non prædicarem* in tant'altre regioni deserte, inculte, inhospiti, horribili, barbare, e spauentose. *Si Crucis patibulum expauescerem*, *Crucis mysterium non prædicarem*. E pure per tutti questi, ed altri luoghi, come ve lo possono testificare, ed Eusebio, e Niceforo, e Sofronio, & Origene, e Gio: Grisostomo, e Gregorio Nazianzeno; v'hò, come Cicala intrepida, cantato, v'hò cioè predicato, e sì intrepidamente predicato, che nel cantare non lasciai d'imitare la Cicala, che *cantando moritur*, *sentit nec tædia mortis*. Non fui altrimenti come quelle Cicale, che spauentate da Ercole, e comandate da esso à tacere, non ardirono, come scriue Solino, di più garrire, nè cantare; poiche, se bene Egea Proconsole fosse l'Ercole, che mi comandasse à tacere, io sempre più ripigliauo con pari intrepidezza il cantare, il predicare.

Non vorrei quiui confermare questa intrepidezza d'Andrea nel cantar, qual Cicala, sopra della Croce, con fauolosi ritrouati; tutta volta perche mi cade molto ben alla mano quel tanto finsero i Poeti delle Cicale, non penso di lasciarne il gratioso racconto, che vien fatto da Socrate nel Fedro di Platone; poiche fauoleggia, che le Cicale fossero state già huomini, i quali hauendo dalle noue Muse imparato à cantare, prendessero dal canto tanto diletto, che per attender à questo, scordatisi del cibo, inauedutamente morissero di fame; mà cangiate poi dalle noue sorelle d'Helicona nella forma di questi canori augelli, li concedessero tal priuilegio, che senza bisogno d'alimento, che di poca rugiada pascendosi, cantar sempre potessero. Fauola certamente si è questa: mà non è già fauola, anzi l'istessa verità, che già l'anima d'Adrea inuogliata della Musica della predicatione della Diuina parola, della quale si dice: *quasi carmen musicum*, *quod suaui*, *dulcique sono canitur*, altro non facesse, che attendere à questa, priuandosi anco il più delle volte di vitto, e d'alimento; sì che quasi quasi vi morisse; mà in Cicala tramutato, qual Cicala intrepidamente cantasse ben due giorni intieri, non pascendosi d'altro, che della sola rugiada della Diuina gratia, *ros lucis*, *ros tuus*, altro non fece, dico, che cantare, che predicare: *itaque Cruci affixus est*, *in qua biduò viuus pendens*, *Christi fidem prædicare nunquam intermisit*. *Cantando moritur*, *sentit nec tædia mortis*.

Resto hora capace perche quel gran Dottor della Chiesa Girolamo Santo persuadesse l'anima diuota d'Eustachio d'assomigliarsi nel cantare, nell'orare cioè, alla Cicala: *esto* CICADA. Perche non la persuase, dirà quiui forse più d'vno, ad imitare il Rossignuolo, come à punto Sant'Ambrogio esortò vn'altr'anima diuota, dicendoli: *si es*

Ex Eu llem. 137. Andr. Alciat.

Gregor. l. 4.

Nouarin. Vmbr. Virg. l. 4. xcu∫. 26.

Curopolat. de off. Constantinop. c. 3.

Sidon. Apolin. l. 2. Ep. 2.

Plin. lib. 10. c. 4.

Lipell. d. Andr.

Ex Bar. l. 1. ann. ∫. 31 1.

Solin. c. 8

Ezech. c.

Isai. c. 26

D. Hie. ad Eust. 22.

si es deuotior, *imitare lusciniam*? Chi non confessarà, che il Rossignuolo nel cantare sia più dolce della Cicala? e che però vien anco detto *philomela*, nome che deriua da *philos*, *& melos*, *quia amat cantus dulces*. Tanto dolce è il canto del Rossignuolo, che fù detto Orfeo de'boschi, Sirena delle selue, onde è *luscinia* s'appella, *quia in lucis*, *siue syluis*, *canit*; per lo che disse Crisippo filosofo stoico, che questo Augello sia stato creato per il canto, che fù vdito gorgheggiare fino nel sepolcro di Orfeo; e tanto inuaghito del soaue suo canto si dimostrò già vn certo Rè dell'Indie, che comandò, de'Rossignuoli glie ne fossero per tributo presentati fino nell'inuerno. Che non è poi da stupirsi, se vn Rossignuolo bianco, che dolcemente assai più degli altri cantaua, fosse comprato, come cosa molto rara per sei sestertij, come riferisce Plinio, cioè per cento cinquanta scudi, che fù poi donato ad Agrippina moglie di Claudio Imperatore: Che meritaua dall'altro canto d'esser molto ripreso Eliogabalo pur Imperatore, ch'essendo creati i Rossignuoli, com'habbiam detto, per il soaue canto, ne facesse delle loro carni per suoi Conuitati saporito pasto, sotto pretesto, che fossero buoni per il mal caduco. Dica dunque all'anima diuota Sant'Ambrogio, che imiti nel cantare, nell'orare, il Rossignuolo: *si deuotior es*, *imitare lusciniam*; poiche anco San Bartolomeo, che frequente, e soauemente, non solo oraua, mà anco predicaua, vien detto dal Metafraste *suauis cantans luscinia*. Tutta volta San Girolamo non si parte dalla sua esortatione drizzata ad Eustachio, e vuole, che si dimostri, non altrimenti *luscinia*, *sed* CICADA.: *esto* CICADA. Cantano, non v'è dubio, tutti due questi augelli, & ambidue sono mirabili nell'arte loro di cantare, mancandoli prima lo spirito, che il canto: *spiritu priùs deficiente*, *quam cantu*, disse del Rossignuolo Plinio: *cantando moritur*, disse altri della Cicala. Mà perche il Rossignuolo nel cantare, al dir del Naturalista, *interdum*, *& secum ipse murmurat*, mormora frà sè stesso, e viene così à significar quelli, che non essendo tanto intrepidi nell'auersità, ch'incontrano, se la pigliano contro del Cielo, d'esso mormorando: Mà la Cicala intrepida affatto senza verun mormorio canta, & intrepidamente cantando *moritur*; e però diceua San Girolamo ad Eustachio: *esto* CICADA, acciò cantasse, orasse, lontano da ogni mormorio, per qual si sia accidente sinistro, ch'accaduto li fosse. Non faceua di mestieri persuadere il nostro Andrea con simiglianti parole: *esto* CICADA, poiche, senza ch'alcuno gli lo dicesse, qual Cicàla, *similis* CICADÆ, simigliante alla Cicala, senza alcun mormorio per tanti tormenti, che patiua, sopra della Croce continuamente cantaua, indefessamente, *sine intermissione* predicaua. *Si Crucis patibulum expauescerem*, eccolo libero da ogni mormorio, *Crucis mysterium non predicarem*.

In tanto resta verissimo, ch'Andrea degnissimo Apostolo sopra la pianta della Croce si sia palesato simigliante alla Cicala, *similis* CICADÆ; perche, sì come la Cicala comparisce nel dorso d'oro smaltata, onde *auratum insectum* vien detta; così Andrea dell'oro del Diuino amore, di cui si scriue: *suadeo tibi emere à me aurum ignitum*, comparue fregiato. *Similis* CICADÆ; perche, si come la Cicala di pura rugiada si pasce, *rore viuit*; così Andrea della rugiada della Diuina gratia, della qual si dice: *det tibi Deus de rore cœli*, si manteneua. *Similis* CICADÆ; perche, sì come la Cicala sola frà tutti gli Augelli si dimostra osseruante del digiuno, *maximè* CICADARVM *genus ieiunum est*; così Andrea non lasciò d'osseruare rigoroso digiuno, essendo nel numero di quelli, de'quali disse Christo: *tunc ieiunabunt illis diebus*. *Similis* CICADÆ; perche, sì come la Cicala, volendo figliare, si caua con l'asprezza della propria schiena vna bucca nella terra, *asperitas peracuta in dorso*, *qua excauat*, *fœtura*, *locum in terra*; così Andrea per partorir figliuoli spirituali si cauò la bucca in terra, oue fù piantato il legno della Croce, sopra del quale comparue, qual Madre figliante. *Similis* CICADÆ; perche, sì come la Cicala non nasce nelle spatiose Campagne, mà solamente sopra l'eccelse Piante; così Andrea non allignò altrimenti nelle spatiose Campagne delle facoltà di questa terra, mà poggiò ben sì sopra le Piante sublimi delle virtù più insigni. *Similis* CICADÆ in fine Andrea; perche, sì come la Cicala con ardenzà, con allegrezza, con intrepidezza, sopra delle Piante fà risuonare la sua incessante cantilena, *clamosa* CICADA *etiam tota die*, *& ab aurora*, *fundit cantilenam*; così Andrea con ardenza di cuore, con allegrezza di spirito, con intrepidezza d'animo, sopra la pianta della Croce fece sentire il suo perpetuo canto riuolto al Sole Diuino, IN TE CANTATIO MEA SEMPER. Quindi altro non ci resta, se non, che noi pure ad Andrea riuolti, lo supplichiamo, che ritrouandosi hora nel Cielo questa mistica Cicala à cantarui lodi al Signore, canti anco per noi con ogni ardore, per impetrarci la Rugiada della Diuina gratia, acciò potiamo ancor noi, *sicut* CICADÆ, *rore viuere*, come discorre Filone. E perche il mio dire termini pure con le Cicale medeme, penso d'assomigliarmi à quelle, che *mutæ* vengono dette da Plinio; che però m'ammutisco, e di ragionare finisco.

Ambr. ...3. — Causino. — ...n. lib. 10. ...9. — ...n. vbi ... — apparat. ... Franc. ...a. v. Cicala. — ...n. vbi ...

Apoc. c. 3. — Plin. vbi sup. — Genes. 27. — Arist. de anim. — Luc. c. 5. — Plin. lib. 11. c. 26. — Ex Phil. de vita Cant. — Plin. lib. 11. c. 26.

SIM-

SIMBOLO FESTIVO

Per l'immaculata Concettione della Beata Vergine.

Che la Beata Vergine nel punto della sua Concettione fù dal Signore esentata dal peccato originale con singolar preseruatione.

DISCORSO TRIGESIMO QVARTO.

L'Altrettanto saggia quanto prouida Natura, perche ogni sua amata, & animata creatura potesse da' suoi scoperti nimici validamente difendersi, e vigorosamente ripararsi, non mancò di dispensarli dal ben fornito Arsenale del suo ampio seno armi di finissima tempra, & arnesi d'acutissima punta; Quindi fra' Quadrupedi armò di tanaglie del Mastino le mascelle, di rasoij del Cinghiale il muso, di lancie del Toro il capo, di rampini dell'Orso l'vnghie, di zappe del Cauallo le zampe, di rampicconi dell'Elefante il naso, di pugnali del Leone la bocca, d'haste del Ceruo la ceruice, di stocchi dell'Ariete armò la testa: mà quì non si fermò, poiche frà Volatili armar volse di grinfe, d'vnghie, di rostri, d'artigli, di branche i Pichi, i Griffoni, l'Aquile, li Spareuieri, gl'Auoltoij; nè tampoco qui s'arestò, poiche fra' Reptili molti d'essi da essa medema armati furono di veleni; onde chi li porta negl'occhi, come i Basilischi, chi nelle fauci, come i Draghi, chi ne denti, come le Ceraste, chi ne'capi, come l'Anfisibene, chi nelle branche, come li Scorpioni, chi nelle lingue, ò nel cuore come gl'Aspidi, e le Vipere; nè quì fece punto, poiche frà gl'Aquatili, oltre l'hauerne la natura armati molti, chi di squame, chi di scaglie, chi di due corteccie, come di forte corazze, altri ne prouidde d'armi sì bene, ch'il nome sortirono dall'armi medeme; onde chi vien detto pesce Martello, chi pesce Sega, chi pesce Spada, chi pesce Balena, chi pesce Pettine, chi pesce Dentale: quì haurei creduto, che la natura nell'armar ogni sua creatura arrestata si fosse, mà ritrouo in oltre, che fino trà gl'Insetti armò d'aculei l'Api, di pongoli le Vespe, di punte i Ricci, di denti i Brucchi, le Tignuole, le Sanguisughe; mà doue lasciamo l'Alicorno, ch'altri chiamano Vnicorno, ch'è l'istesso, che appresso Greci il Monocerote? Doue lasciamo dunque la di lui arma tanto terribile,

Plin. lib. cap.21.

bile,

bile, e spauentosa, il di lui corno voglio dire grosso, pesante, acuto, tutto nero, e ben due cubiti lungo, del quale armata portando la fronte, ben se li può applicare quell'emistichio di Virgilio, *stat vertice robur*: Di questo si serue come di spiedo per infilzare, come di saetta per atterrare, come di claua per espugnare, come di lancia per isuenare, come di lima per lacerare, come di sciabla per trucidare, & in fine come di spada per iscacciare ogn'vno dalla sua solitaria tana, poiche quasi fosse di questa oltremodo geloso, ne proibisce à tutti l'ingresso, e se scuopre, che qualche fiera ardisca d'entrarui, gl'intima con il corno suo pungente, che n'esca immediatamente. Quindi da' naturali vien stimato animal solitario, tanto più, che la propria spelonca la stabilisce sopra Monti alpestri, e remoti, acciò l'altre fiere non vi possino così facilmente penetrare. In conformità di che vogliono alcuni Rabbini, come vien riferito in vno de' trattati del Talmud, detto Zebachim, che Noè non introdusse l'Alicorno nell'Arca con gl'altri animali, poiche volendo questi starsene solo haurebbe temuto, che à tutti gl'altri animali intimata hauesse col suo formidabil corno l'vscita; mà s' ingannano questi sciocchi Talmudisti, poiche il Leone, l'Orso, il Lupo, che sono pur capitali nimici di tanti altri animali deposero in quella gran Naue, come asseriscono li Santi Basilio, & Agostino, per miracolo del Cielo la natural loro fierezza, onde in pacifico accordo con tutti se la passauano, con i quali s'vniformò anco l'Alicorno, che per altro, *vnicornis talis est naturæ*, scriue l'Incognito, *quod nullum aliud animal permittit ad suum cubile accedere*, alche aggiunge Alchozuino dal Boccarto riferito, che *in medio capite habet vnicum cornu solidum, rectum, quo omnia animalia impetit*.

Ex Hieroz. ...m. Bo... ...arti p. 1. ...3. c. 27.

...cognit. in ... 77.

Oh che frizzante, & adequato Simbolo, che mi riesce questo campione inuitto, della sua propria habitatione tanto inuaghito, per spiegare, come la Beata Vergine nel punto della sua Concettione sia stata dal Signore esentata dal peccato originale con singolare preseruatione, poiche non solo egli Alicorno vien'appellato, *dilectus quemadmodum filius vnicornium*, mà di più vien registrato, che à guisa di questo s'habbia edificato in Maria il suo gradito albergo, in Maria dissi, che *templum Dei* vien detta da S. Pier Damiano, *& ædificauit sicut vnicornium sanctificium suum*, legge Apollinario *templum suum*, à guisa dell'Alicorno, *sicut vnicornium*, perche anco il Signore, *talis est naturæ, quod nullum aliud animal permittit ad suum cubile accedere; ad suum cubile*, diciamo pur di Maria, che fù stãza gradita del Signore medemo, *& qui creauit me requieuit in tabernaculo meo*; quindi S. Tomaso da Villa Noua approuando il nostro Simbolo così lo conferma, *quid Filio Dei similius, quàm filius vnicornium, captus est enim ipse amore Virginis, & maiestatis oblitus càrneis vinculis irretitus est*; allude alla natura dell'Alicorno, ch'essendo animal molto fiero nel farsegli auanti vna verginella, ben tosto si mitiga la sua fierezza, e mansueto diuiene, l'afferma Alberto Magno per osseruatione fatta da' curiosi inuestigatori de' secreti naturali, *dicitur, quod hoc animal puellas virgines veneratur, & apud ipsas mansuescit, soporatus, capitur, ligatur*; alche con altri aggiunge S. Pier Damiano, che non possa già mai l'Alicorno da' Cacciatori esser predato, se non viene nel seno d'vna inuiolata verginella ripiegato, *nunquam à venatoribus capitur, nisi prius in virginis gremium reclinetur*; mà vdiamo il dottissimo Bercorio, che conferma tutto il nostro Simbolo, *rectè per filium vnicornium intelligitur Dei Filius, quando enim Virgo, & puella, idest beata Virgo Maria fuit in deserto huius mundi posita, & virtute Spiritus Sancti preparata, & Christo sinum, & cor aperuit, & per amoris desiderium dilatauit, tunc iuxta illud psalmi, ædificauit sicut vnicornis sanctificium suum, templum suum*, ò pure come translata S. Girolamo, *sanctuarium suum*.

...alm. 28.

...etr. Dam. ...7. ep. 7.

...alm. 77.

...cl. c. 24.

D. Thom ...rm. 4. de ...at. Dom.

...bert. Mag. ... anim. ...22.

Pietr. Dam. lib. 2. ep. 18.

Petr. Bercor. Reduct. mor. lib. 10. c. 85.

Ædificauit in vero, *sicut vnicornis templum suum, sanctuarium suum*, cioè il Tempio, e santuario di Maria Vergine, *sicut vnicornis*, perche *sicut vnicornis cum extruxit ædificium suum prohibet diligenter, ne aliæ bestiæ accedant*, scriue dottissimo Spositore per sentimento d'Vgone, del Lirano, & altri, così il Signore, *sicut vnicornis ædificauit sanctificium suum*, cioè la stanza di Maria Vergine, *ne aliæ bestiæ accedant*; però all'Alicorno quiui figurato in atto d'arrestare l'hasta pungente della sua fronte v'habbiamo soprascritto per Motto le parole d'Isaia Profeta, *MALA BESTIA NON ASCENDET PER EAM*, che s'vniforma con quel tanto di sopra habbiamo detto, che *vnicornis cum extruxit ædificium prohibet diligenter, ne aliæ bestiæ accedant*, atteso che *stat vertice robur*: Tre sono à punto le bestie, che hanno tentato nel punto dell'erettione, ò concettione, che dir vogliamo, dell'edificio di Maria Vergine, d'entrarui in essa con assoluto predominio: la prima bestia fù il Demonio infernale, del quale si dice, *bestia, quæ ascendit de abysso*; la seconda bestia il peccato originale, del quale si scriue, *& bestia agri scindet eos*; la terza bestia il debito vniuersale, ch'habbiamo tutti contratto di soggiacere alla colpa del nostro primo Parente, della quale si registra, *acceperunt characterem bestiæ*. Intuoni dunque il celeste Alicorno, che *ædificauit sicut vnicornis ædificium suum, templum suum, sanctuarium suum*, cioè Maria Vergine; Intuoni dico, *mala bestia non ascendet per eam*, poiche egli fù *sicut vnicornis, qui cum extruxit ædificium suum, prohibet diligenter, ne aliæ bestiæ accedant*; e però doppo hauer detto il Profeta, *& mala bestia non ascendet per eam*, immediatamente soggiunse, *nec inuenietur ibi*, poiche per le diligenze pratticate dal celeste Vnicorno, *nec inuenietur ibi*, cioè nell'erettione, ò concettione dell'edificio di Maria Vergine, *nec inuenietur ibi*, nè la bestia del Demonio infernale, nè quella del peccato originale, nè tampoco quella del debito vniuersale di soggiacere tutti alla colpa d'Adamo nostro Progenitore, *& mala bestia non ascendet per eam, vnicornis cum extruxit ædificium suum prohibet diligenter, ne aliæ bestiæ accedant*.

Lorin. in Psal. 77.

Is. c. 35.

Apoc. c. 11.

Os. c. 13.

Apoc. c. 17.

Oh che gran bestia, per dar principio dalla prima, che pretende d'entrar nella fondatione, ò sia concettione di questo edificio di Maria Vergine, *ædificauit sicut vnicornis ædificium suum*; oh che gran

gran bestia dissi, ch'è il Demonio infernale, *bestia, quæ ascendit de abysso*; bestia tale, ch'altro non è, che vn composto di più bestie, che però vien in Iob dal Signore chiamato *BEHEMOTH*, ch' altro à punto non vuol dire, che vn compendio di piu bestie assieme vnite, & vnitamente aggroppate, che così fù dimostrato à S.Gio: nell'Apocalisse, cioè in forma di Dragone con sette capi, i quali conforme l'espositione de' graui Autori non erano tutti serpentini, ò di vna sol sorte, mà di varij animali, cioè di Leone, di Tigre, d'Orso, di Vipera, di Lupo, di Serpente, d'Asino; di Leone per la superbia, di Tigre per l'auaritia, d'Orso per la libidine, di Vipera per l'ira, di Lupo per la gola, di Serpente per l'inuidia, e d'Asino per l'accidia: & io soggiungerei, che in questo numero settenario tutta l'vniuersità delle fiere, e delle bestie si comprendessero, onde, che il Demonio sia *bestia bestiarum*, che però ad esso S.Girolamo applica quel verso del Poeta, *cui nomina mille, mille nocendi artes*, con mille nomi s' appella, perche si trasforma, per così dire, in mille sorti di bestie, hauendo mille maniere di nuocere, e queste hà tentato particolarmente d'impiegare, mà in vano, nell'erettione, ò sia concettione dell'edificio di Maria fabricato dal celeste Alicorno di Christo, *ædificauit sicut vnicornis ædificium suum*, in vano dissi, perche questo medemo mistico Alicorno *prohibet diligenter ne accedat* questa solennissima bestia, *mala bestia non ascendet per eam, nec inuenietur ibi*, cioè il Demonio, spiegano S. Girolamo, Teodoreto, Cirillo, *sicut vnicornis, cum extruxit ædificium suum prohibet diligenter, ne aliæ bestiæ accedant*.

Iob cap 40.

Apoc.c.13.

Questa diligenza vien' insinuata dall'istesso Profeta, ch'assomigliò il Signore all'Alicorno, poiche disse, *ædificauit sicut vnicornis ædificiū suum*, altri traslatano, *tabernaculum suum*, traslatione, che si riferisce à quel tabernacolo fabricato da Moisè, di cui si registra nell'Esodo al capitolo vigesimo primo, che il Signore li prescriuesse, che *de pellibus* lo cuoprisse; che sorti poi di pelle fossero queste io non sono molto lontano dal credere, che fijno state pelle dell'Alicorno, come per detto di Rabbini dottissimi riferisce l'eruditissimo Bocharto *Moyses vnicornis pellibus tabernaculum obtexit*; attesoche secondo, che riferisce il mentouato Autore, quando volse Moisè ricuoprire *de pellibus* il Tabernacolo giusta il Diuino precetto, se li offerì spontaneamente vn' Alicorno forse spedito dal Signore, quale *habebat in fronte cornu vnicum, & ex eo tempore Moysi se obtulit, qui fecit ex eo tabernaculum*. Risolutione, che non stimo l'haurebbe fatta niuno degl' altri animali, nè il Leone, nè la Tigre, nè il Pardo, perche ogni fiera vuole per sè la propria pelle, e se non con violenza la cede, e pure quest' Alicorno di propria voglia la consegnò; mà sì come il Signore spedì l'Alicorno à Moisè per cuoprire della sua pelle il dissegnato Tabernacolo, perche non li spedì più tosto vn Leone, che anco della pelle di questo animale ne cuoprì Hercole vn suo Pallio militare; perche non li spedì più tosto vna Tigre, perche anco della pelle di questa Bacco ne ricuoprì vn bellico Trofeo; perche non li spedì vn Pardo, perche anco della pelle di questo Paride ne ricuoprì il suo Carcasso, come lo descriue Homero? Nè di pelle di Leone, nè di Tigre, nè di Pardo volle il Signore fosse ricoperto il suo Tabernacolo, mà bensì di pelle d'Alicorno, *Moyses vnicornis pellibus tabernaculum obtexit*; Oh nobilissimo mistero! Questo Tabernacolo, per quello ne dicono li Santi Girolamo, Isichio, Gregorio Papa, & altri, significaua la Beata Vergine, ch'ella medema intuonò, *& qui creauit me requieuit in tabernaculo meo, tabernaculum est beata Virgo, in hoc latuit Christus*; e perche il Signore volle far vedere, che nell'edificatione di questo tabernacolo di Maria Vergine, cioè nella sua concettione, si diportò qual Alicorno, *ædificauit sicut vnicornis tabernaculum suum*, però volle, che della pelle di questo fosse ricoperto, per dimostrare, ch' egli fù come l'Alicorno, che secondo, che questo scaccia tutte le bestie dalla sua tana, *vnicornis cum extruxit ædificium suum, prohibet diligenter, ne aliæ bestiæ accedant*, così il Signore, *ne accedat* il Demonio al tabernacolo di sua Madre, massime nella prima fondatione, cioè nella concettione con l'hasta della sua potenza, *stat vertice robur*, l'allontanò, ed intuonò, *mala bestia non ascendet per eam, nec inuenietur ibi, prohibet diligenter, ne aliæ bestiæ accedant, etenim* attesta Gio: Damasceno, *ad hunc Paradisum*, diciamo noi *ad hoc ædificium serpens aditum non habuit*, & il Beato Alano, *nullis diabolicis patens accessibus*.

Exod.c.21.

Ex Hieroz. Sam. Bochart. p. 1. l.3.c.26.

Ecclef.c.

Apud Hieron. l. ... in Silua Allig. V. Tabernaculi

D.Io: Damasc.

B.Alanus

Descriue Plinio nel capitolo ottauo della sua Historia naturale l'Alicorno, e riferisce, che simile sia nel corpo al Cauallo, nel capo al Ceruo, ne' piedi all'Elefante, nella coda al Cinghiale, con vn corno nero nella fronte di lunghezza di due cubiti, *corpore equo similis, capite ceruo, pedibus elephanto, cauda apro, vno cornu nigro media fronte cubitorum duorum longitudine*. Rassembra cosa strana, ch'essendo simigliante l'Alicorno à tanti animali, che tutti mettano tanta quantità di corna; come il Ceruo, che se ne perde, di molte anco ne rimette; come l'Elefante, che li di lui denti, altri *cornua appellant*; come il Cinghiale massime quello dell' Indie, ch' al dire di Plinio, *in India à fronte huic vituli cornua exeunt*: Con tutto ciò essendo, dico, l'Alicorno simile à tante belue di tante corna agguerrite, non ne trasmetta egli che vn solo, e di questo la propria fronte solamente se n'armi, *vno cornu nigro media fronte cubitorum duorum longitudine*; Tutto ciò è più che vero, mà egli è anco verissimo, che questo solo lo proua nell'adoprarlo tanto valido, e sì forte, che vale per quante corna mettono e li Cerui, e gl'Elefanti, e li Cinghiali dell' Indie, massime quando si tratta d'allontanare dalla sua tana ogn'altra belua, che d'entrarui n' hauesse temeraria la pretensione, poiche *vnicornis cum extruxit ædificium suum prohibet diligenter, ne aliæ bestiæ accedant*. Già habbiamo detto, che il Signore all'Alicorno vien' assomigliato, e che di più, *ædificauit sicut vnicornis tabernaculum suum*; Alicorno *capite similis ceruo*, poiche di lui si dice, *assimilare hinnulo ceruorum*; *pedibus elephanto*, poiche di esso pure si scriue, *vt iumentum factus sum apud te*, leggono altri *vt elephans*; *cauda apro*, poiche egli *singularis ferus aper de sylua* vien' appellato; Con tutto

Plin. lib. c.21.

Plin. lib. c.8.

Plin. lib. c.52.

Cantic. c.

Ex Pined.

Iob.c.40.

Psal.79.

.91. tutto ciò à guisa dell'Alicorno vn sol corno arresta, *& exaltabitur sicut vnicornis cornu eius*, perche questo solo li bastò, essendo sommamente valido, e validamente forte per allontanare dall'edificio di Maria Vergine nella sua fondatione, ò concettione la bestia infernale dell'abisso, *bestia, quæ ascendit de abysso, ædificauit sicut vnicornis templum suum, vnicornis cum extruxit ædificium suum prohibet diligenter, ne aliæ bestiæ accedant, mala bestia non ascendet per eam, nec inuenietur ibi, ad hoc ædificium serpens aditum non habuit, nullis diabolicis patens accessibus.*

Perche non s'entri in vn Tempio il miglior partito, che si suol pigliare, si è il chiudere affatto la porta, e questo à punto si è quel tanto, che con il Demonio per il tempio di Maria Vergine è stato messo dal Signore in prattica; souengaui della famosa porta di quel sontuosissimo Tempio da Ezechiele descritto, del quale vien asserito, *porta hæc clausa erit, & non aperietur, & vir non transibit per eam, quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam, eritque clausa principi*: Oh Ezechiello sappi, che questa gran porta, che tu vedi di questo magnificentissimo Tempio perpetuamente esposta all'Oriente, che riceue ogni giorno dal Cielo per tributo li primi raggi del Sol nascente, sappi, ripiglio, ch'ella sempre mai sarà chiusa, v'entrerà solamente l'Altissimo Iddio; mà al Principe sarà poi eternamente serrata. Ogn'vno, che leggerà questa Profetia stimo senza dubio, che sarà per dire, ò che in sè stessa racchiuda vna manifesta contradittione, ò pur vn gran mistero. Se v'entrerà Iddio d'Israele, si dica, che sarà aperta, non altrimenti sempre chiusa, se poi per lo Principe sarà chiusa, come si dice, che il medemo Dio sia per entrarui, essendo l'Eterno Iddio? *Princeps regum terræ*? Dunque come si potrà verificar l'vno, e l'altro, *porta hæc clausa erit, & non aperietur*; se *clausa* non vi potrà entrare nè meno il Signore, e pur si dice, *quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam*, e se *ingressus est per eam*, non si dica, che sarà chiusa, e pure si replica, che *clausa erit principi*? Per dicifrar questo intrigato enigma fà di mestieri ricorrere al nostro simbolo dell'Alicorno; questi come di sopra habbiamo detto, edifica con somma diligenza la sua tana, la sua solita stanza, nella quale egli liberamente v'entra, e nell'entrarui vi ritroua la porta aperta, e spalancata, e perche vuole, che niun'altra belua v'habbi per alcun modo l'ingresso, egli ne chiude però in tal modo la porta, che non accada tenti alcun'altro animale d'entrarui, perche egli con somma diligenza la guarda, e la custodisce, *vnicornis cum extruxit ædificium suum prohibet diligenter, ne aliæ bestiæ accedant*: Hor il Tempio fatto vedere ad Ezechiello figuraua Maria Vergine, *templum Domini, sacrarium Spiritus sancti*, dalla Chiesa vniuersalmente appellata; la porta di questo Tempio si dice bensì aperta, e chiusa, aperta per il Signore, chiusa per il Principe, aperta per il Signore, *quoniam Dominus Deus ingreßus est per eam*, chiusa per il Principe, *eritque clausa principi*, per quel Principe però, del quale disse Christo nel Vangelo, *nunc princeps huius mundi eijcietur foras*, che del Demonio intendeua di parlare, che il Mondo con tirannico impero signoreggiaua, poiche anco il Signore si è qual Alicorno, che *sicut vnicornis ædificauit sanctificium suum*; onde sì come volse ritrouarui la porta aperta per entrarui esso medemo, *quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam*, così volse dall'altro canto, che il Demonio principe delle tenebre chiusa la ritrouasse, e massime nella sua fondatione, ò concettione, perche sino dall'oriente di questa non potesse introduruisi con il peccato originale per pigliarne il possesso, e però *porta hæc clausa erit principi*; onde si verificò anco del Signore, che *vnicornis cum extruxit ædificium suum prohibet diligenter, ne aliæ bestiæ accedant*: pensiero dettato prima di me dalla penna dottissima di Pietro Blesense, *porta hæc clausa erit principi, illi nimirum, de quo dixit Dominus, nunc princeps huius mundi eijcietur foras*: fuori, fuori il Demonio da questo sacro edificio disse anco S. Brunone, *recedant latrones, recedat & Diabolus princeps latronum, mala bestia non ascendet per eam, nec inuenietur ibi, vnicornis cum extruxit ædificium suum prohibet, ne vllæ bestiæ accedant.*

Senza nè pur partirsi da questo nostro simbolo dell'Alicorno ritrouaremo chiaramente nelle sacre carte quest'incomparabile diligenza del Signore nell'edificare, e poi nel custodire *sicut vnicornis sanctificium suum, templum suum*, cioè l'edificio del tempio di Maria Vergine, poiche se ricorreremo nel Deuteronomio ritrouaremo, che all'armi dell'Alicorno paragonate ne vengono quelle del Signore, *cornua rhinocerotis* translata Pagnino, *cornua vnicornis, cornua eius*, quasi dir si volesse, che le forze dell'Eterno Monarca valide sijno al pari non del Ceruo, non del Toro, non del Montone, mà dell'Alicorno, *cornua vnicornis cornua eius*; paragone sì come à prima vista molto strano, così da' sacri Interpreti variamente spiegato, *cornua vnicornis cornua eius*, spiega Giacomo di Valenza, perche sì come l'Alicorno tuffando nell'acque per altro velenose, il suo corno salubri le rende così il Signore mergendo sè stesso nell'acque per altro pestifere, salutifere le rese, *vnicornis eius virtutis est, vt suo cornu atacta aqua etiam aliquo veneno corrupta reddatur salubris; ita Christus sua humanitate aquas pestiferas reddidit salubres ad peccatorum remissionem. Cornua vnicornis cornua eius*: commenta S. Tomaso di Villa Noua, perche sì come l'Alicorno con l'arma, che tiene piantata in fronte spianta la vita à tutti quelli, che se gli oppongono, mà se vna Verginella se li fà incontro, corre subito à porsele in seno, doue mitigato si lascia da lei troncar il corno fatale; così il Signore vibraua contro di tutti l'arma sdegnosa della sua giustitia rigorosa, mà incontratosi con Maria Vergine purissima per noue mesi riposando nel suo seno, hebbe facile il modo di reciderli il corno del suo furore, tramutandoglielo in scetro d'amore, *quid Filio Dei similius, quàm filius vnicornium? captus est & ipse amore Virginis, & maiestatis oblitus carneis vinculis irretitus est. Cornua vnicornis cornua eius*, glosa Cornelio à lapide, perche sì come l'Alicorno guerreggiando contro l'Orsa, e contro l'Elefante suoi capitalissimi nimici rimane da questi malamente morsicato,

Marginal notes: ch.c.44. — c.c.1. — .12. — Petr. Bles. — D. Bruno. — Deut. c. 33. — Iacob. à Valen. in Psal. 42. — D. Thom. de Villa Nou. serm. 4. de Nat. Dom.

ficato, mà poi esso all'incontro non solo non li morde, mà li squarcia in oltre con l'acuto suo corno le viscere, così il Signore morsicato dall' orsa della Morte, e dall'elefante del Demonio principe dell'Inferno, non solo non li morsicò ancor esso, mà di più li trapassò sì fattamente le viscere, che li priuò di tutte le forze, *ò mors ero mors tua*, diceua colà presso Osea, *morsus tuus ero inferne*, quasi dir volesse, comenta l'accennato Autore, *ego Christus mordebor à te ò mors, & ò inferne, sedita vt à te morsus te vicissim mordeam, ita vt a te quasi absortus visceratua disrumpam: Cornua vnicornis cornua eius*, dichiara il dottissimo Auignonese, perche sì come l'Alicorno con le belue manco fiere mite, e con le crudeli feroce si dimostra, così il Signore con persone mansuete mite, mà con le superbe, massime con quelle, che con temerario ardire ambiscono di paragonarsi à lui, rigoroso si palesa, *vnicornis cum alijs feris est mitis, cum gregalibus ferox, quia videlicet resistit. Deus, Christusque superbis, qui se similes faciunt illi: Cornua vnicornis* in fine *cornua eius*, poiche dell'Alicorno, ed è quel tanto, che fà per il nostro proposito, poiche dell' Alicorno scriuono i Naturali, che ami con tanto affetto la Colomba, che s' auicina alla pianta, oue questa stabilisce il suo nido, godendo particolarmente d' vdirne la di lei gemente voce, che se à sorte la Colomba medema vola sopra il di lui corno, non muoue per questo il capo, mà se ne stà con il corpo fermo, e questo acciò ella impennando l' ali da esso non s' inuoli; Tanto scriue Damire scrittor Arabo riferito da Samuele Bocharto nel suo eruditissimo Hierozoicon, *columbam ita diligit*, ragiona dell'Alicorno, *vt se conferat ad arborem, in qua nidificat, vt sub ea stet, & eius gemitu delectetur: stat vicina columba super illud cornu, & immoto capite manet vnicornis, ne columba fugiat*. Hor dite pur anco del Signore, che *cornua vnicornis cornua eius*, attesoche egli similmente si dimostrò inamorato della colomba di Maria, della quale si scriue, *vna est columba*, che non aspettò poggiasse sopra il di lui corno, del quale si registra, *sicut vnicornis exaltabitur cornu eius*, mà egli medemo l'inuittò l'andasse à ritrouare nella sua propria tana, ò cauerna, *veni columba mea in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ*, che cauerne à punto si chiamano le tane de gl'Alicorni, e simiglianti animali, *& ingredietur scissuras petrarum, & in cauernas saxorum*, disse di queste Isaia, e quiui vdir volse di questa amata sua Colomba la voce dolce, *sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis* à guisa dell'Alicorno, che *columbæ gemitu delectatur*, e la volse in oltre accogliere nella sua propria tana, ò sia cauerna, *veni columba mea in cauerna maceriæ*, per tenerla ben custodita, perche non venisse insidiata dalla gran fiera del Demonio, che tentò, se ben senza frutto, fino nella sua concettione di macchiarla col peccato originale, *veni columba mea in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ, mala bestia non ascendet per eam, nec inuenietur ibi, ædificauit sicut vnicornis ædificium suum, vnicornis cum extruxit ędificium suum prohibet diligẽter ne aliæ bestiæ accedant, ad hoc ædificiũ serpens aditũ nõ habuit, nullis diabolicis patens accessibus*.

Os.c.13. — Lerin. in Psal.21. — Ex Hieroz. Sam. Boch. lib.3. c.24. part.I. — Cant.c.6. — Cant.c.2. — Isai.c.2.

Hora capisco quel tanto disse Bernardino da Bustis ragionando di questa cauerna, ò stanza, oue dal celeste Alicorno fù inuitata questa Colomba tanto amata *veni columba mea in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ; hæc est illa domus*, dice egli, *hæc est illa domus, quam suam Diabolus vocare non potest*, questa si è quella stanza, quella cauerna, quella casa, che dir vogliamo, che il Demonio non può altrimenti appellar sua, *hæc est illa domus, quam suam Diabolus appellare non potest*, e perche non potrà sua appellarla? non disse il Demonio medemo colà in S. Matteo; *reuertar in domum meam, vnde exiui*, sì, mà quiui ragiona dell'anima, perche essendo prima questa nel peccato originale concetta, cancellato questo mediante la Diuina gratia, ne viene quello immediatamente scacciato, e però dice *reuertar* per il peccato attuale di nouo *in domum meã*, che restando l'anima giustificata non la può altrimenti poi appellar più sua, si dice bensì all'hora Casa di Dio, Casa del Signore, *domum tuam Domine decet sanctitudo*, e però disse il citato Autore ragionando di Maria Vergine, *hæc est illa domus, quam suam Diabolus vocare non potest*; perche non v'entrò già mai per la porta della colpa originale; Mà perche resti più chiaramente dicifrata la sentenza di questo graue Scrittore, *hæc est illa domus, quam suam diabolus vocare non potest*, riflettiamo al nostro corpo simbolico dell' Alicorno, che simboleggia pure l'istesso Signore, quale *ædificauit sicut vnicornis ædificium suum*, sopra di che deuesi notare, che si dice assolutamente *ædificium SVVM*, non d'altri sì come anco scriuesi da' Naturali, oue ragionano dell'Alicorno, *vnicornis, cum extruxit ædificium SVVM prohibet diligenter, ne aliæ bestiæ accedant*, l'appellano sua tana, sua cauerna, sua casa, *ædificium suum, suum* particolare non d'altri, perche non permette, che altre belue vadino ad impossessarsi d' essa, e però non perdendo mai d'essa il dominio suo, suo e non d'altri si dice l'edificio; così non altrimenti si deue pur intendere, quando si dice del Signore, che qual Alicorno *ædificauit sicut vnicornis ædificium suum*, cioè fondò, fabricò l'edificio di Maria Vergine, edificio suo, e non d'altri, perche mai il Demonio vi potè entrare per hauerne il possesso mediante il peccato originale, e però, sì come si deue dire, *hæc est illa domus, quam suam Diabolus vocare non potest*, così sua può appellare la casa di quell'anima, oue per il peccato d'Adamo già contratto n'hebbe d' essa il possesso, e l'impero, & intuonare *reuertar in domum meam, vnde exiui*; *suam domum vocat* dice Origene, *quæ aliquando fuerat sua* conformandosi così à quell' inuecchiato costume de' Principi d'intitolarsi patroni di quei Stati ancora, quali vna sol volta possederono, benche ò per disgratia, ò per la forza poi li perderono, mà dell' edificio della casa della B. Vergine mai potè dire il Demonio, nè meno per vna sol volta, cioè nella fondatione, ò concettione, non potè dico asserire d'hauerne hauuto il possesso, *hæc est illa domus, quam suam Diabolus vocare non potest*, perche sua assolutamente l'appellò l' Alicorno diuino, *ædificauit sicut vnicornis ædificium suum*; *suum*, perche non fù mai dalla bestia infernale

Matth.c. — Psalm.92

del

del Demonio per mezzo della colpa originale occupato, *hæc est illa domus, quam suam Diabolus vocare non potest, mala bestia non ascendet per eam, nec inuenietur ibi, vnicornis, cùm extruxit ædificium suum probibet diligenter, ne aliæ bestiæ accedant, ad hoc ædificium serpens aditum non habuit, nullis diabolicis patens accessibus.*

Fuori fuori la mala bestia del Demonio da questo edificio, da questo Tempio, *ædificauit sicut vnicornis ædificium suum*, ò come altri leggono, *templum suum*: Entriamo noi altresì frà tanto in vn'altro Tempio, oue pure òsseruaremo maneggiarsi da questo mistico Alicorno l'arma validissima della sua potenza, *& exaltabitur sicut vnicornis cornu eius*; Entriamo dico nel Tempio de' Filistei, e voi, che meco entrate in gratia mia riuoltate gl'occhi, girate le luci, mirate l'Altare? Non vi vedete *Dagon iacentem super faciem suam in terra coram arca Domini*? Girate di nuouo gl'occhi, non vi scorgete, *caput Dagon, & duas palmas manuum eius abscissas super limen*? Riuolgete di nuouo lo sguardo, non iscuoprite, che *Dagon solus truncus remanserat in loco suo*? Oh che gran fatto ch'è questo! chi sì fattamente maltrattò l'idolo de' Filistei? Chi lo crollò dall'Altare? Chi lo decollò? Chi li troncò le mani dal busto? Chi li trabalzò queste assieme col di lui capo fin fuori del limitare del Tempio? *Caput autem Dagon, & duæ palmæ manuum eius abscissæ erāt super limen*? Non vi dissi io fino dal principio del Discorso, che il Signore *ædificauit sicut vnicornis ædificium suum, templum suum*, come leggono altri? non vi dissi io, che questo Tempio figuraua Maria Vergine, *templum Domini, sacrarium Spiritus sancti*? soggiungendoui in oltre, che si protestò il Signore, che *mala bestia*, cioè il Demonio, *non ascendet per eam*, attesoche *ædificauit sicut vnicornis ædificium suum, & vnicornis, cùm extruxit ædificium suum probibet diligenter, ne aliæ bestiæ accedant*: Hor questo Dagon atterrato, frantumato, fracassato, troncato nelle mani, e nel capo, altri non figuraua, che il Demonio da Christo celeste Alicorno vinto, e superato, hauendolo voluto scacciar affatto dal tempio di Maria Vergine, *mala bestia non ascendet per eam. Dagon designat totam massam Demonum, qui ceciderunt coram Christo*, come per sentimento di Roberto Abbate riferisce il diligente Collettore delle sacre Allegorie; Hor se nè meno in figura volse il Signore tanti secoli auanti si vedesse il Demonio nel Tempio, quale Maria Vergine adombraua, come si potrà poi credere, che volesse permettere v'entrasse la persona cò la scorta della colpa originale: Nò nò, fuori fuori di questo tempio di Maria, *mala bestia non ascendet per eam, nec inuenietur ibi*.

Ed ecco verificata quiui la Profetia di sopra allegata di Moisè, oue nel Deuteronomio ragiona, *cornua vnicornis cornua eius: in ipsis ventilabit gentes vsque ad terminos terræ*, spiega questo verbo *ventilabit* Cornelio à Lapide, *idest exagitabit, profligabit, et quasi in ventū disperget*: poiche chi non vede, che quiui il Signore per effetto d'amor verso l'honore della propria sua Madre *vētilauit, exagitauit, profligauit, & quasi in ventum dispersit* l'idolo di Dagon, che figuraua *totam massam Demonum, qui ceciderunt coram Christo*, attesoche *inuenerunt Dagon super faciem suam in terra coram arca Domini*, & ecco il *profligauit* seguita il Sacro Testo *caput autem Dagon, & duæ palmæ manuum eius abscissæ erant super limen*, ed eccol' *exagitabit*, termina l'historico, *porrò Dagon solus truncus remanserat in loco suo*, ed ecco il *ventilabit*, ed anco può dirsi, che quasi *in ventum dispersit*, poiche ridusse al niente questo Dagon, questo idolo, questa figura del Demonio infernale da Christo soggiogata, perche nel Tempio adombrante Maria era entrata, *Dagon designat totam massam Demonum, qui ceciderunt coram Christo; coram Christo*, auanti di quel Christo, ch' *ædificauit sicut vnicornis templum suum*.

Non vi cada dalla mente questa caduta dell'idolo Dagon, poiche se li daremo vn' altra occhiata lo vedremo *iacentem super faciem suam in terra coram arca Domini*. Si ritrouaua nel Tempio il Tabernacolo, l'Altare, e l'Arca, e pure non si dice, che quest'idolo, questo Dagon cadesse nè *coram tabernaculo*, nè tampoco *coram altare*, mà bensì *coram arca Domini*? Aspetto, che mi sij risposto con Riccardo di S. Lorenzo, che *arca dicitur ab arcendo*, perche tiene lontane quelle cose, che ricusa hauerle vicine, onde perche l'arca del Testamento figuraua Maria Vergine, *arca testamenti* appellata da Sant'Idelfonso, di questa, e non d' altri particolarmente s' asserisce, che viddero *Dagon iacentem super faciem suam in terra coram arca Domini*, perche Maria Vergine, come dice il Gersone, *in ipso conceptionis, aut natiuitatis exordio*, scacciò, ed allontanò da sè, giàche *arca dicitur ab arcendo* quest'idolo empiamente iui collocato, questo Dagon indiauolato, perche *designabat massam totam Demonum, qui ceciderunt coram Christo*, cioè auanti quel Christo, quale *ædificauit sicut vnicornis templum suum*.

Quindi ben puossi preggiare quest' arca del Testamento d'esser stata più priuilegiata dell'arca di Noè, poiche, com'habbiamo detto di sopra, dubitano alcuni, se nell'arca da Noè fabricata, vi sij con gl'altri animali stato introdotto l'Alicorno, adducendo per fondamento di questo loro dubio, che volendo questa fiera starsene sola, mentre che *vnicornis talis est naturæ, quod nullum aliud animal permittit ad suum cubile accedere*, introdotto nell'Arca l'haurebbe, per esser fiera terribile, messa tutta in egual confusione, e consternatione, onde il Leone si sarebbe ritirato, l'Orso incauernato, l'Elefante sgomentato, il Toro appiatato, il Cinghiale inquietato, e tutti gl' altri animali parimente spauentati, attesoche *in medio capite habet vnicū cornu solidum, rectum, quo omnia animalia impetit*; Che che sia di questa opinione, alla quale io ne aderisco per le ragioni di sopra addotte, che nell'arca di Noè non vi sia stato introdotto l' Alicorno; Diciamo pur noi, che non fù altrimenti l'arca del Testamento simboleggiante Maria Vergine priua di questo, poiche Christo qual diuino Alicorno scacciò quell'idolo, quel Dagone, che se ne staua *coram arca*, quale *designabat totam massam Demonum, qui ceciderunt coram Christo, & quid*

Riccard. à S.Laur. de laud.B.Virg. lib.6.

D. Hidelph. Serm. de Assumpt.

Io: Gerson. Serm. de Natiu. Mar. Virg.

Ex Incognit. vbi sup.

Ex Bochart. vbi sup.

...7.91.

...c.5.

Sylua Hie-... ...uret. ...gon.

...33.

Filio Dei similius, quàm filius vnicornium? ædificauit sicut vnicornis templum suum, vnicornis, cùm extruxit ædificium suum prohibet diligenter, ne aliæ bestiæ accedant, mala bestia non ascendet per eam, neque inuenietur ibi, ad hoc ædificium serpens aditum non habuit, nullis diabolicis patens accessibus.

Os. c. 17. Doppo di questa gran bestia del Demonio infernale *bestia, quæ ascendit de abysso*; succede la seconda dal principio accennata, della colpa originale, *bestia agri scindet eos*, e questa comparue pure con pensiero d'entrare in questo tempio di Maria Vergine nel punto della sua erettione, ò Concettione, mà vana gl'andò pure la sua pretensione, poiche diligente se gl'è di subito presentato l'Alicorno del Signore per impedirli l'ingresso, mentre *ædificauit sicut vnicornis templum suũ*; onde anco per questa si fece intendere, che *mala bestia non ascendet per eam, nec inuenietur ibi, vnicornis, cùm extruxit ædificium suum prohibet diligenter, ne aliæ bestiæ accedant*; atteso che anco per questa bestia della colpa originale *stat vertice robur* per scacciarla dal sacro tempio di Maria Vergine. Quest' originaria colpa vna tetra nuuola fù stimata, che sopra tutti li mortali diluuiò gragnuola di pessimi effetti; vna porta infelice, ch'aprì à tutti miserabili successi; vna febre maligna, che ridusse tutti in stato di morte; vna Serpe velenosa, ch'attossicò tutti con pestiferi allidori; vna fortuneuol maremma, che cagionò à tutti sfortunati naufragij; vna Scilla latrante, ch'à tutti apportò incomparabili ruine; vna chimera spauentosa, che insidiò con più bocche à tutti la vita; vna malefica Circe, che per tutti intuonò prestigiosi incantesmi; vna parca fatale, che à tutti recise il filo della vita spirituale; vna tiranna crudele, che soggiogò tutti sotto l'assoluto suo vassalaggio; vna muraglia ruuinosa, che separò tutti dalla Diuina gratia; vna feroce bestia in fine fù stimata l'original colpa, che trasformando gl'huomini istessi in bestie li morde tutti, e tutti spietatamente li lacera, *bestia agri scindet eos, omnes in Adam moriuntur, & regnauit mors ob Adam:* Hor perche, secondo, che dice San Pier Damiano, *caro Virginis ex Adam sumpta maculas Adæ non admisit*; però fù ella libera da questa tetra nuuola, da questa infelice porta, da questa maligna febre, da questa velenosa Serpe, da questa fortuneuol maremma, da questa latrante Scilla, da questa spauentosa chimera, da questa malefica Circe, da questa parca fatale, da questa tiranna crudele, da questa ruinosa muraglia, da questa feroce fiera, in fine dall'originaria colpa, *caro enim Virginis ex Adam sumpta maculas Adæ non admisit*, mercè, che l'Alicorno diuino, ch' *ædificauit sicut vnicornis templum suum*, si fece altamente intendere, che *mala bestia non ingredietur per eam, nec inuenietur ibi*.

1. Cor. c. 16.

D. Petr. Dam. in serm de Assumpt.

Quest'vltime parole, *nec inuenietur ibi*, mi fanno souenire la diligenza da Geremia vsata, perche l'arca del Testamento non fosse ritrouata, poiche doppo hauerla questo Profeta, come si riferisce nel secondo de' Maccabei, rinchiusa assieme con il Tabernacolo, e l'Altare dell'incenso in vna altrettanto remota, quanto incognita spelonca, soggiunge il sacro Testo, che non s'appagasse altrimenti di questa diligenza, mà che in oltre per renderla più sicura, chiudesse di quella spelonca affatto la porta, *& veniens ibi Hieremias inuenit locum speluncæ: tabernaculum, arcam, & altare incensi intulit illuc, & ostium obstruxit*; mà questo e poco, poiche si fattamente *obstruxit* questa porta, che essendoui concorsi alcuni per osseruar il luogo della spelonca non lo poterono mai ritrouare, *& accesserunt quidam simul qui sequebantur, vt notarent sibi locum, & non potuerunt inuenire*. Non potcua Geremia vsar maggior diligenza per assicurar l'arca del Testamento assieme con il Tabernacolo, e l'Altare dell'incenso: Mà fermati di gratia oh Profeta Santo; Perche con tanta circonspettione non solo il Tabernacolo, e l'Altare, mà anco l'Arca vuoi con quelli sia rinchiusa, e rinserrata? Che il Tabernacolo, e l'Altare stiano rinchiusi và bene, perche questi stanno sempre ne' sacri Tempij ricourati, nè si vedono andar in giro; mà l'Arca tù sai, che non staua mai chiusa, mà, che sempre si vedeua andar girando; à pena fù questa da diuota, e perita mano perfettionata, che dalla falda del Monte fù trasportata per le spinose vie d'vn deserto, errando viaggiante per tre giorni continui di camino, *profecti sunt de monte Domini viam trium dierum, & arca fœderis Domini præcedebat*; Girò in oltre *in deserto Pharan*: si fece vedere trà militari alloggi, *in castris*, nel passar il Giordano, *sacerdotes portabant arcam*; andò ben sette volte in giro per la città di Gierico, *septies circuibitis ciuitatem, & præcedet arca Domini*; non volse trattenersi, siche non capitasse nella città di Nain portata da' Sacerdoti, *qui portabant arcam fœderis in Nain*, si trasportò poi di più in Silo, *eo tempore erat ibi arca Domini in Silo*; Da Silo si fece vedere nella Casa di Dio, *in templo Domini, vbi erat arca Dei:* non stanca ancora di girare *in Haccaron* si fà trasferire *in agrum Iosue Bethsamites*; comparisce *in domum Aminadab*, in Gabaa vuol'esser trasportata, e da qui *in domum Abdedom*, passò da poi *in Papilionibus*. Guazzò il torrente Cedron, *transgrediebantur torrentem Cedron portantes arcam Dei*: Da Cedron s'inuiò verso Gierusalem; *reportauerunt arcam Dei in Hierusalem:* Oh quanti giri. Quanti viaggi, che quest'Arca hà sempre intrapresi! Mai si vidde rinserrata, mà sempre in volta portata, e tù oh Geremia con tanta diligenza nella spelonca la chiudi, e talmente rinserri, che *quidam, qui sequebantur accesserunt, vt notarent sibi locum, & non potuerunt inuenire*; la causa della risolutione di Geremia nel rinserrare quest' Arca si potrà facilmente intendere con la riflessione al nostro simbolo dell' Alicorno, poiche se la rinserrò in vna remota spelonca, *inuenit locum speluncæ, & arcam intulit ibi*, questo sì è quel tanto, che prattica à punto l'Alicorno, quale con tanta diligenza, ed in tal maniera rinserra pur la sua tana, ò la sua spelonca, che dir vogliamo, che niuno può così facilmente rintracciarla, *vnicornis, cùm extruxit ædificium suum prohibet diligenter, ne aliæ bestiæ accedant*, l'habbiamo replicato più volte, sì come habbiamo anco di sopra detto, che da Sant' Hidelfonso *arca testamenti* la Beata Vergine viene appellata, e questa volle il Signo-

2. Mach. c. 2.

Num. c. 1

Omni Lib. Reg.

Signore celeste Alicorno non solo si vedesse chiusa, e rinserrata, mà anco di più, che da niuno potesse esser ritrouata, massime nella sua erettione, ò concettione; volle se ne stasse incognita alla bestia particolarmente della colpa originale, e però *ostium obstruxit*, li serrò in sì fatto modo la porta in faccia, sìche non potè nè assalirla, nè rauisarla, *ædificauit sicut vnicornis ædificium suum, mala bestia non ascendet per eam, & non inuenietur ibi*, come la spelonca di Geremia, oue era rinchiusa l'Arca figura di Maria, *arca Testamenti* oue *accesserunt quidam, vt notarent sibi locum, & non potuerunt inuenire*, e certamente *non potuerunt inuenire, quia*, direbbe S. Agostino, *quia nulla peccati subiectio ingressum habuit in animam Virginis, & ideò ab omni macula immunis fuit*.

Aspetto, che quiui alcuno mi dica, che in questa spelonca, oue era rinserrata l'Arca, vi si ritrouasse assieme rinchiuso anco il Tabernacolo, come il sacro Testo l'asserisce, *inuenit locum speluncæ, & tabernaculum, & arcam intulit illuc, & ostium obstruxit*: riflesso, che rinforza il mio argomento, poiche di sopra già habbiamo narrato, che volendo Moisè edificare questo Tabernacolo lo ricoprisse, per detto di Rabbini dottissimi, di pelle d'Alicorno, *Moyses vnicornis pellibus tabernaculum obtexit*, al qual fatto pure alludono le parole del Salmista *ædificauit sicut vnicornis ædificium suum*, altri leggono *tabernaculum suum*, il qual Alicorno dal Signore spedito, come si può infallibilmente credere, vogliono, che pur spontaneamente à Moisè s'esibisse, quale *habebat in fronte cornu vnicum, & ex eo tempore Moysi se obtulit, qui fecit ex eo tabernaculum*: Tutto ciò l'habbiamo di sopra accennato, mà hora ci torna in acconcio l'aggiungere quel tanto pure scriuono gl' istessi maestri del Talmud, che subito, che Moisè si seruì dell'Alicorno, questo di subito anco se n'andasse, e da gl'occhi di lui se n' inuolasse, *eo tempore Moysi se obtulit vnicornis, qui fecit ex eo tabernaculum, deinde occultatus est, & ex oculis sublatus*; Hor tanto si praticò pure con il tabernacolo di Maria Vergine in questo figurata, *& qui creauit me requieuit in tabernaculo meo*; all' edificatione, ò concettione di questo si ritrouò pure il diuino Alicorno, onde si dice, *ædificauit sicut vnicornis tabernaculum suum*, che l'edificò, e l'opera sua vi prestò, acciò fosse edificato senza la colpa originaria, perche *vnicornis cùm extruxit ædificium suum prohibet diligenter ne aliæ bestiæ accedant*, & il diuino Alicorno *diligenter prohibuit*, che la bestia della colpa originale à questo tabernacolo Virginale non s'accostasse, *mala bestia non ascendet per eam*, onde n'auenne, che *caro Virginis ex Adam assumpta, maculas Adæ non admisit*; Ben è vero, ch'ancor quiui l'Alicorno diuino eretto, e fondato questo Tabernacolo, che di subito, *deinde occultatus est, & ex oculis sublatus*, ch'è à dire, che già più non si lasciasse vedere à far con altri vn'opera simigliante, volse, che fosse solamente priuilegio di sua Madre, del rimanente per altri Santi *occultatus est, & ex oculis sublatus*; *nemo enim tam sanctus*, conchiuderò con Riccardo di San Vittore, *qui maculam non habuerit, & defectum præter Mariam, tota enim pulcra fuit, quam totam possedit gratia, quia nullum in ea locum habuit peccatum*, le quali vltime parole fanno mirabile riscontro con quel tanto habbiamo detto della spelonca, oue Geremia occultò l'Arca del Testamento, *quidam, qui sequebantur, accesserunt, vt notarent sibi locum, & non potuerunt inuenire, quia nullum in ea locum habuit peccatum, mala bestia non ascendet per eam, & non inuenietur ibi*.

[margin: ...August. ...12. de ...ad lit.] [margin: ...Hieroz. ... Bo... ...t. vbi] [margin: ...s. c. 24.] [margin: ...rd. de ...ore in] [margin: illa verba Cantic. Tota pulcra es, & macula non est in te.]

Non penso d'allontanarmi in questo luoco dalle verisimili traditioni de' maestri degl' Ebraici licei, poiche scriuono parimente questi, come coll' essersi fabricato da Salamone il Tempio tanto famoso in Gierusalemme, oue souente vi compariua il Signore à darui li suoi Oracoli, li Serpenti, e li Scorpioni in quei contorni vi fossero priui di veleno, nè danno veruno à chi si fosse apportassero *nō nocuerunt nec serpētes, nec scorpiones in Hierusalem*. Singolarissimo priuilegio questo della città di Gierusalemme, che li Scorpioni non vi spargessero il loro potentissimo veleno; quel veleno, che da Plinio vien detto peste importuna, *pestis importuna veneni serpentium*; quel veleno, che per maggior tormento più lentamente occide gl' huomini in termine di tre giorni, *grauiore suplicio lenta per triduum morte conficiunt*; quel veleno, che viene sparso con la coda sempre picchiante, che non cessa mai di tenerla in essercitio per esser pronta ad ogni occasione, che se li presenti per attossicare, *semper cauda in ictu est, nulloque momento meditari cessat, ne quando desit occasioni*; quel veleno, che spargendosi con puntura torta, e piegata più fieramente impiaga, *ferit, & obliquo ictu, & reflexo*; quel veleno, che tramandato di mezzo giorno, quando sono li Scorpioni più riscaldati per l'ardor del Sole egli si proua più pestifero, *venenum omnibus medio die cum incanduere solis ardoribus*; quel veleno in fine, che alle donzelle vergini particolarmente suol apportare colpo mortale, *virginibus læthali semper ictu*. Si si di questo potentissimo veleno doppo, che in Gierusalemme vi fù fabricato il Tempio, n'erano priui li Scorpioni, perloche non arreccauano danno veruno à chi si fosse, *non nocuerunt scorpiones in Hierusalem*: Non saprei di questo strano prodigio assegnarne altra causa, se non perche il Signore *ædificauit sicut vnicornis templum suum*, attesoche dicono i Naturali, che se il corno di questo animale viene collocato in vn vaso, oue siano molti Scorpioni, questi non solo vi perdono il veleno, mà anco la vita medema, *cornu vnicornis multum pollet contra venena læthalia*, riferisce il dottissimo Bocharto, soggiungendo quel tanto lasciò scritto vn' eruditissimo Rabbino, *aperiam tibi grande arcanum, quo bonum à malo dignoscas; pone vnicornis cornu in medio vase, & cum eo duo, aut tres magnos scorpiones, & vas ita occlude, vt aufugere non possint, & illud aperi post duas, aut tres horas, si scorpiones mortuos repereris, cornu erit viuificum, quod compertum, & probatum est*; e tanto si prouaua, & esperimentaua in Gierusalemme, oue essendo stato construtto il tempio dal Signore come da salutifero Alicorno, *ædificauit sicut vnicornis ædificium suum, tem-*

[margin: Hebr. in Pirhe. auoth. c. 5. apud Nouar. lib. 4. sched. c. 1. Plin. l. 11. c. 25.] [margin: Omnia ex Plin. vbi sup.] [margin: Ex Hierozoic. Sam. Bochart. p. 1. l. 3. c. 26.]

plum suum, leggono altri, li Scorpioni priui compariuano di veleno, e però *non nocuerunt nec serpentes, nec scorpiones vnquam in Hierusalem*. Hor se li Scorpioni, al dire di Plinio, le vergini colpiscono particolarmente con veleno mortifero, *scorpiones terrestres virginibus lethali semper ictu*; quiui alla Vergine Santissima Madre di Christo *non nocuerunt nec serpentes, nec scorpiones vnquam*, attesoche nella fondatione, ò concettione di Maria *templum Domini, sacrarium Spiritus sancti*, vi si ritrouò il sacro Alicorno del Signore, che v'allontanò il veleno del peccato originale sparso dallo scorpione d'Adamo, poiche *ædificauit sicut vnicornis templum suum, cornu vnicornis multum pollet contra venena læthalia*: Che se il veleno della colpa originale tutti infettò, perche *in Adam omnes moriuntur*, non infettò tutta via Maria Vergine, *caro enim Virginis ex Adam sumpta maculas Adæ non admisit*; onde conchiudo con Origene, che *beata Virgo nec serpentis persuasione fuit decepta, neque venenosis effectibus*, cioè dallo scorpion d'Adamo, *nec venenosis effectibus infecta*, onde si verificò anco di essa, che in virtù del celeste Alicorno *non nocuerunt ei nec serpentes, nec scorpiones vnquam, ædificauit sicut vnicornis templum suum*. Volete di ciò vna proua più autentica; fatte riflesso alle parole dette dall' istesso diuin' Alicorno al Serpente doppo fece cader Eua nella colpa tanto detestabile, e velenosa, *ipsa conteret caput tuum*, doue Giouanni della Hoye acutamente osserua, che la doue noi leggiamo *conteret*, la voce Ebraica è *SVPH*, che propriamente significa *exsuflare*, e doue diciamo *caput*, in Ebraico si ritroua *ROS*, che vuol dir *TOXICVM*, *quid hoc significat nisi Virginem vehementi flatu primordiale virus à capite descendens exalare, a se quam longissimè remouisse, nec eo fœdatam esse?* Non rimase nò dal potente veleno, dal tossico pestifero del peccato originale Maria Vergine altrimenti infetta, perche con il corno del suo potere, *stat vertice robur* l'Alicorno diuino, che *ædificauit sicut vnicornis tēplū suū*, da questo singolarmēte la preseruò, *cornu vnicornis multū pollet contra venena læthalia*.

Gen. c. 3.

La colpa originale fù vn'acqua mortifera, che auelenò tutti li mortali, *omnes morimur, & sicut aquæ dilabimur*; mà per Maria Vergine mediante l'Alicorno diuino, che *ædificauit sicut vnicornis templum suum*, fù salutifera, e però *venenosis effectibus non fuit infecta*, poiche *vnicornis eius virtutis est, vt suo cornu actata aqua etiam aliquo veneno corrupta reddatur salubris*, scriue Giacomo di Valenza: Fù vna fonte pestilentiale, alla quale nel comparire al Mondo gl' huomini tutti deuono accostaruisi, che beuendo dell' acque sue s'infettano, *fons turbatus pede, & vena corrupta*; mà per Maria Vergine mediante l' Alicorno diuino, ch' *ædificauit sicut vnicornis templum suum* fù salutare, e però *venenosis effectibus non fuit infecta*, poiche *vnicornis cornu immisso, & per lymphas circumducto fontes expiare perhibetur, vt salubriter bibat, si inde bestiæ virulentæ præpotarint*, registra il Giouio: Fù vna viuanda attossicata, della quale tutti gl'huomini à loro mal grado deuono gustarne, *hi sunt in epulis suis maculæ*; mà per Maria Vergine mediante l'Alicorno diuino, ch' *ædificauit sicut vnicornis templum suum*, fù vna viuanda scansata, e però *venenosis effectibus non fuit infecta*, poiche *cornu vnicornis regijs impositum mensis toxica, si quæ sint epulis indita emisso statim admirabili sudore conuiuis prodit*, attesta il sopracitato historico: Fù in fine la colpa originale vna bestia scatenata, dalla quale tutti gl' huomini vengono lacerati, *bestia agri scindet eos*; mà per Maria Vergine mediante l'Alicorno diuino, che *ædificauit sicut vnicornis templum suum*, fù vna bestia da essa allontanata, e però *venenosis effectibus non fuit infecta*, poiche *vnicornis cū extruxit ædificium suum prohibet diligēter ne aliæ bestię accedant, mala bestia non ascendet per eam, nec inuenietur ibi, cornu vnicornis multum pollet contra venena læthalia*.

Lib. 2. Reg. c. 14.

Iacob. à Valent. in psal. 42.

Prou. c. 25.

Lib. 18. hist.

Ep. Iud. n. 12.

Non ci rincresca vscire da vn tempio, *ædificauit sicut vnicornis templum suum*, ed entrare in vna casa, che pur ci rassembrerà tempio, mentre v'entraremo assieme con il Sommo Pontefice, cioè con Christo, e con il suo Vicario, cioè con Pietro, nella casa dunque della Suocera di questo entrò Christo, oue *socrus Simonis Petri tenebatur magnis febribus*: compatì sommamente la febricitante donna il Signore, onde non solo mosso dalle viscere sue pietose, mà anco dalle preghiere amorose de' circonstanti, che *rogauerunt illum pro ea*, comandò alla febre, che immediatamente si partisse, e quell' infelice donna già più non tormentasse, *stans super illam imperauit febri, & dimisit illam*: Nasce sopra di questo miracoloso successo vn dubio non poco rileuante, poiche se dice il sacro Testo, che la Suocera di Pietro *tenebatur magnis febribus*, che vuol dir, da più febri, come poi si soggiunge, che il Signore per liberarla comandasse solamente ad vna sol febre, *stans super illam imperauit febri*? Douendola solleuar da tante febri, che la trauagliauano si doueua dire, *imperauit febribus* nel numero plurale, e pur si dice *imperauit febri* nel numero singolare, e di più si soggiunge, che questa febre sola *dimisit illam*. Rauisa S. Ambrogio in questa donna febricitante la prima donna peccante, che fù Eua, e perche questa fù sorpresa dalla febre della colpa orginale, radice, e causa delle febri di tutte l'altre colpe, *febris enim nostra*, dice l'addotto Santo, *auaritia est, febris nostra libido est, & febris nostra luxuria est, & febris nostra ambitio est, & febris nostra iracundia est*, hauendo però ad vna sol febre comandato, *imperauit febri* alla febre, cioè della colpa originale d'ogn'altra febre origine vera, e reale, venne ad hauerli leuata la radice delle febri di tutte l'altre colpe, laonde si dice, che *imperauit febri*, ch'è quanto s'hauesse detto, *imperauit febribus*, essendosi ancor quì il Signore dimostrato qual celeste Alicorno, poiche *cornu vnicornis multum pollet contra venena læthalia, & FEBRES pestilentes*: Hor se il Signore qual Alicorno nel vedere la Suocera di Pietro donna, che al dire di S. Ambrogio rappresentaua Eua sorpresa dalla febre della colpa originale, qual Alicorno dissi, che *multum pollet contra febres pestilentes imperauit febri*, à quella febre cioè, ch'è

Luc. 4.

D. Ambr. l. 4. in Luc. c. 4.

Ex Hier. Sam. Boc. vbi sup.

ch'è radice di tutte l'altre febri, e ciò ad instanza d'altri, perche *rogauerunt illum pro ea*, come non haurà ad instanza di sè stesso preseruata affatto Maria sua propria Madre dalla febre della colpa originale, radice delle febri, delle colpe veniali, e mortali, dalle quali ella ne fù affatto libera, così discorreua il dottissimo Idiota con l'istessa Beata Vergine, *tota pulcra es Virgo gloriosissima, non in parte, sed in toto, & macula peccati siue mortalis, siue venialis, siue originalis non est in te, nec vnquam fuit, nec erit, ædificauit sicut vnicornis templum suum, vnicornis multum pollet contra venena læthalia, & febres pestilentes*.

Idiota in Contemplat. par. c. 2.

Per tal virtù cotanto marauigliosa dell'Alicorno, della quale disse il Giouio, che *vnicornis cornu armatam frontem habet, ad obtundenda, hebetandaque venena mirificam potestatem habere dicitur*; Per questa virtù dico tanto marauigliosa sono tenuti in gran stima ne' tesori di Parigi in S. Donato, di Costantinopoli, di Venetia li corni dell'Alicorno, che iui con particolar custodia come gioie singolarissime si conseruano; In conformità di che riferisce il Bocharto per relatione d'alcuni Scrittori Arabi, che appresso li Chinesi di corni degl'Alicorni si fabricano, e lastre per i Sogli de' Regi, e baltei per i soldati, e maniglia per i Sposi, e manichi per i coltelli, adoprandosi nelle mense per ricuoprire col loro sudore le viuande à caso fossero auelenate, *ex ijs cornibus sumi dicunt bracteas regum solijs, & baltheis exornandis, quæ carissimè emuntur, sed & nobilissima Sinensium monilia ex eadem materia confici, & Gilcani reges Indiæ ex hoc cornu habere cultrorum manubria ad mensarum vsum, quæ venenatos cibos sudore suo produnt*: Altrettanto puossi affermare dell'Alicorno diuino, *cornua vnicornis cornua eius, cornu armatam frontem habet, ad obtundenda, hebetandaque venena mirificam potestatem habere dicitur*, & in esperienza si vidde ciò pratticato, e verificato con Maria Vergine, che in virtù d'esso restò libera dal veleno della colpa originale, *ædificauit sicut vnicornis templum suum*, onde n'auenne, che *beata Virgo Maria neque serpentis persuasione fuit decepta, neque eius venenosis affectibus infecta; vnicornis cùm extruxit ædificium suum prohibet diligenter, ne aliæ bestiæ accedant*; che però si fece anco intendere l'Alicorno diuino, che *mala bestia*, cioè la bestia della colpa originale, *bestia agri scindet eos, non ascendet per eam, nec inuenietur ibi*, cioè in Maria Vergine, *caro enim Virginis ex Adam sumpta maculas Adæ nõ admisit*.

[...]18. hist.

[...]m. Boch. [...]oz. p. 1. [...]3. c. 24.

Hor perche dietro à questa seconda bestia della colpa originale, *bestia agri scindet eos*, ne viene la terza, & vltima da principio proposta del debito vniuersale, ch' hanno contratto tutti li figliuoli d'Adamo di portare il di lui peccaminoso carattere, *acceperunt caracterem bestiæ*, vediamo come pure il Signore *ædificauit sicut vnicornis ædificium suum*, allontanando questa similmente dal tempio di Maria Vergine, poiche *vnicornis cùm extruxit ædificium suum prohibet diligenter, ne aliæ bestiæ accedant, mala bestia non ascendet per eam, nec inuenietur ibi*. Questo carattere, questo debito vniuersale da tutti noi contratto per il peccato originale vien detto da San Bernardo vna rugine, che con alcun coltello non può esser cancellata, *rubigo originalis peccati, quam vix cultellus eradere poterat*: Da Tertulliano vna macchia, che da tutti si rileuò per il pomo mangiato, *facit ad originis maculam, ne bonum existimemus, quod initium à malo accepit*; Da Fausto Vescouo vn legame *originale vinculum*, che stringe l'anima à viuere languidamente senza lo spirito della Diuina gratia, *originale vinculum gratiam reparationis euacuans*: Da Giacomo di Valenza vn capo d'vn velenoso Dragone, *peccatum originale dicitur caput Draconis*, che auelenò tutta la massa dell'humana progenie: Da Cipriano, vn'antico contaggio di morte, *contagium mortis antiquum*, che infettò tutta la mortal setta: Da Antonio di Padoua vn' infermità dell'human Genere, che languido tutto lo rese, *infirmitas humani generis fuit Adæ peccatum*: Da Giouanni Massentio, vn'acuto pongolo, che giunge à penetrare l'interno dell'anima, *mortis aculeum*. Da Idelfonso vna lordura, che deturpa fino le materne viscere nel concepire dell'anime, *si materna viscera sordibus ex vitio primæ damnationis coinquinauit*: Da Eusebio Emisseno vn nodo, dal quale veruno da per sè stesso può andarsene libero, *à peccati originalis nexu nemo per se liber extitit*; & in fine vn carattere vien detto il debito di douer ogn'vno incorrer nella colpa originale, carattere della gran bestia del Demonio, *& acceperunt characterem bestiæ*: Hor da questa rugine, da questa macchia, da questo legame, da questo capo di Dragone, da questo contaggio, da questa infirmità, da quest'aculeo, da questa lordura, da questo nodo, & in fine da questo carattere Maria Vergine se n'andò esente, perche nella sua Concettione hebbe presente l'Alicorno diuino, ch'allontanò da essa la bestia del debito vniuersale, acciò non l'imprimesse questo carattere, non la stringesse con questo nodo, non la deturpasse con questa lordura, non la pungesse con quest' aculeo, non l'offendesse con questa infermità, non l'infettasse con questo contaggio, non l'auelenasse con questo capo di Dragone, non la legasse con questo legame, non la macchiasse con questa macchia; e con questa rugine non la difformasse, *ædificauit sicut vnicornis ædificium suum, vnicornis cum extruxit ædificium suum prohibet diligenter ne aliæ bestiæ accedant, mala bestia non ascendet per eam, nec inuenietur ibi, caro enim Virginis ex Adam sumpta maculas Adæ non admisit*.

[...]c. c. 17.

Serm. 4. de Epiph.

Lib. 3. de Spirit. c. 1.

Lib. de Grat.

Lib. 3. Epist. ad Fidum.

Serm. 1. in Dom. prima Quadr.

In Cathol. perfect. de Christo.

Lib. de par. aurit. Virg.

Apoc. c. 19.

Per quanto io posso intendere parmi, che à questa sua essentione volesse alludere l'istessa Beata Vergine con quelle parole da lei proferite, e nell'Ecclesiastico registrate, oue vien introdotta ad intuonare, *qui creauit me requieuit in tabernaculo meo*, parole tutte misteriose, mà particolarmente quelle due *creàuit me*, oue deuesi notare, che non dice altrimenti la Beata Vergine, *genuit me*, mà bensì *creauit me*; Poiche gran differenza, anzi essentialissima, dicono i Filosofi, che passa frà la generatione, e la creatione, attesoche la generatione *fit ex supposito subiecto*, ricerca questa il soggetto preesistente, acciò da

Eccles. c. 24.

questo il Generator possi le sue opere farle comparire in vista di tutti; La creatione poi non v'è dubio, che certamente *fit ex nihilo subiecti*, non ricerca questa soggetto, perche chi hà la virtù di creare, che altri non la possiede, che l'Eterno Creatore, dal niente fà, che comparisca alla luce quel tanto, che crea, e produce, onde n'auiene poi, che nella generatione, che si fà mediante la pressistente materia, sempre la forma generata partecipi qualche qualità del soggetto, nel quale fù prodotta; mà nella creatione, che il creato si caua dal niente, niente di qualità haurà d'alcun soggetto, ò di materia veruna: Quindi è, che nella generatione dell' huomo, che si fà da pressistente soggetto, e materia varie qualità s'vniscono, come à dire il fomite del senso, il peccato originale, & il debito massime come figliuolo d'Adamo d'incorrer in esso nel punto della concettione, che però disse Dauid, *& in peccatis concepit me mater mea*: Che però la sua concettione Maria non l'appellò altrimenti Generatione, mà Creatione, *qui creauit me*, per dimostrare, che non fù concetta nella materia infetta d'Adamo, e per consequenza, non contrasse nè fomite, nè peccato, nè debito di douerlo per verun modo parteciparlo; onde solamente Maria come creata, e non generata fù puramente concetta, *sola Maria sine peccati labe ex Adam deriuatur, ideò de ipsa dicitur, qui creauit me*, conchiude il P. Sant' Anselmo, benche realmente Maria sia nata come tutte l'altre ragioneuoli creature, & anco generata, tutta via creata si dice, perche non contrasse il debito della materia infetta d'Adamo di participare la colpa originale, *sola Maria sine peccati labe ex Adam deriuatur, ideò de ipsa dicitur, qui creauit me*.

Psal. 50.

S. Anselm. de Virg.

Vogliono alcuni, che Adamo subito che fù creato al Diuino suo Creatore vn' Alicorno sacrificasse armato nella fronte d'vn' altrettanto lungo, quanto acuto corno, *fuit vnicornis cornu vnicum habens in fronte, quem Adam statim obtulit à sua creatione*, riferisce il dottissimo Bocharto per relatione d'eruditissimi Rabbini, e questo quando sia vero sarà stato il primo Sacrificio fatto al Signore nel Mondo, non quello d'Abel, ch'essendo Pastore gl'offerì li primogeniti della sua greggia, *fuit Abel pastor ouium, Abel quoque obtulit de primogenitis gregis sui*. Quando ciò Adamo hauesse messo in prattica, si può credere, che il suo Sacrificio sia stato al Signore sommamente accetto, come quello, che rassomiglia sè stesso all' Alicorno medemo, *cornua vnicornis cornua eius*; con tutto ciò penso in questo fatto di dire, che Adamo non sapesse conoscere nè li suoi, nè li nostri vantaggi; Il Sacrificio fatto al supremo Creatore, *statim à creatione* non fù dannabile, mà commendabile per esser stato d'animale tenuto in tanta stima da' Principi per ogni conto più riguardeuoli, mà douea oltre di questo per non cader nella colpa originale, raccomandarsi all' Alicorno celeste, all' istesso suo Creatore, del quale si dice, *dilectus quemadmodum filius vnicornium*, che nell'accostarsi il Serpente per farlo cadere col mangiare del diuietato pomo, questi con quell' innata sua virtù di scoprire, e rintuzzare li veleni de' Serpenti più mortiferi, *cornu vnicornis armatam frontem habet, ad obtundenda, hebetandaque venena mirificam potestatem habere dicitur*, haurebbe scoperto, e rintuzzato il veleno di quel Serpente, che lo fece cadere nella colpa originale, e con esso lui tutti noi per il debito, che habbiamo contratto di soggiacere all' istessa, e però non hauendo hauuto questo riguardo, nè l'assistenza di questo celeste Alicorno, perche *serpens erat callidior cunctis animantibus terræ*, da questo assallito, & auelenato, tutto il Genere humano con esso lui vi restò infettato; Non però Maria Vergine, perche questa fù assistita dall' Alicorno diuino nell' istesso punto della sua Concettione, come di sopra habbiamo diuisato, che per questo l'appellò Creatione, *& qui creauit me requieuit in tabernaculo meo, sola Maria sine peccati labe ex Adam deriuatur, ideò de ipsa dicitur, qui creauit me, ædificauit sicut vnicornis ædificium suum, mala bestia non ascendet per eam, vnicornis cùm extruxit ædificium suum prohibet diligenter ne aliæ bestiæ accedant*.

Ex Hieroz. Sam. Bochart. p. 1. l. 3. c. 26.

Gen. c. 4.

Psal. 28.

Ionius vt sup.

Gen. c. 3.

Roberto Abbate la faccia d'Isaia da vn stupore altrettanto strano, quanto insolito vidde sommamente occupata, dubiosa in oltre, anzi confusa per non sapere chi potesse mai la Generatione del Signore pienamente descriuere, e narrare, *generationem eius quis enarrabit?* Piano oh Isaia, parmi potesse dirli Roberto, *generationem eius quis enarrabit?* Te lo dirò io, *enarrabit* S. Matteo, che principiò il suo Vangelo descriuendo anco prolissamente di Christo la Genealogia, secondo ch'era figlio di Maria, *generatio Iesu Christi filij Dauid, filij Abraham*; Di più *enarrabit* S. Giouanni, che principiò il suo Vangelo descriuendo anco altamente la Generatione di Christo, secondo ch'era figlio dell' Eterno Padre, *in principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*. Che accade dunque oh Profeta, anzi Profeta Euangelico, che nel riflettere à chi potesse di Christo descriuere la Generatione tù ti confonda, e però intuoni, *generationem eius quis enarrabit*? La marauiglia mia, e l'impossibilità, ch'io stimo non procede da altro, parmi potesse ripigliare il Profeta, se non da quello, ch'io soggiungo, *quia abscissus est de terra viuentium*: ecco la marauiglia della Generatione del Verbo Incarnato, del Dio humanato, l'esser egli proceduto dalla terra de' viuenti. Come oh Isaia, può di nuouo ripigliare Roberto, tanta marauiglia vi cagiona, che Christo sia generato, e proceduto dalla terra de' viuenti? Che cosa è generatione lo deui saper meglio di me, *est productio viuentis à viuente principio coniuncto in similitudinem naturæ*; ogni generatione procede da' viuenti, da chi genera mentre è tra' viui, non già tra' morti: Che Christo dunque traga la sua Generatione *de terra viuentium* da vn principio viuente non solo non ti deue arrecar marauiglia, mà deui così acquietarti, e deponere ogn'altro stupore; Ad ogni modo, perche vedo, che non cessa di stupirsi il Profeta, e che vie più marauigliato intuona, *generationem eius quis enarrabit? quia abscissus est de terra viuentium*, fà di mestieri credere, che in queste parole

Isa. 53.

Matth. c.

Io. cap. 1.

parole ammiratiue d'Isaia vi sia rinchiuso qualche gran mistero, e l'intenderemo, se faremo riflesso al nostro Corpo simbolico dell'Alicorno. Affermano di questo i naturali, e particolarmente Alcharzuino scrittor Arabo riferito dal Bocharto nel suo Hierozoicon, che nella terra dell' Indie tutti gl'animali lo temono, *timent illum omnia animalia in terra Indiæ*, e tanto lo temono, che *cum aliquam terram occupauerit*, hauendo pigliato il possesso di qualche terra, *non permittit, vt vllum animal in ea degat*, non vuole, ch'alcun'animale in quella vi pianti la sua dimora, *& reliqua omnia metu fugiunt*, e tutti gl'altri di lui pauentando fugono, e s'allontanano, perloche quella terra restando libera da tanti animali feroci in virtù dell'Alicorno iui alloggiato, terra si poteua dire de' viuenti, perche niun'altro animale vi poteua ad alcuno dar la morte. Hora il Verbo s'incarnò, e viene scritto nascesse *de terra viuentium*, questa terra altra non fù, che Maria Vergine, *benedixisti Domine terram tuam*, e vien detta terra de' viuenti *abscissus est de terra viuentium*, perche Maria sino dalla sua Concettione fù sempre viua con la gratia integrale, nè fù mai morta con la colpa originale, perche l'Alicorno diuino, che *ædificauit sicut vnicornis ædificium suum*, da questa terra frà gl'altri animali, e bestie allontanò anco il debito, che tutti contraggono nell'esser concetti nel peccato del primo Parente, e però si dicono tutti morienti, perche *omnes in Adam moriuntur*: Quindi il Signore, che *ædificauit sicut vnicornis* la terra di Maria Vergine, *benedixisti Domine terram tuam, cum hāc terram occupauit nō permisit, vt vllum animal in ea degeret*; e però essa sola fù detta *terra viuentium*, e questa fù la marauiglia d'Isaia, che solo il Verbo sia stato generato da Madre senza hauer contratto l'original debito, bestia, che arreca la morte à tutti, *generationem eius quis enarrabit? quia abscissus est de terra viuentium, ineffabile*, spiega Roberto, *ineffabile, quod de carnis generatione hoc dictum intelligitur, quia abscissus est de terra viuentium, de terra inquam non morientium morte peccati Adæ, qua omnes mortui sunt, sed de terra viuentium, id est de terra virginea per sanctum viuificata spiritum, abscissus est*.

[margin: Hieroz. p. Boch. lib. 2. c. 26.]
[margin: ps. 84.]
[margin: Cor. c. 15.]
[margin: Rup. Abb. l. 2. in c. Isai.]

Se daremo quiui con Solino vn'occhiata al corno dell'Alicorno, ci dirà questi doppo hauerlo con noi medemi mirato, e rimirato, che *cornu à media eius fronte protenditur splendore mirifico*, che vno splendore marauiglioso facci spiccare quell'arma sua, della quale armato ne và nella fronte: e tanto similmente disse Abacuch dell'Arma del Signore diuino Alicorno *splendor eius vt lux erit*; se poi soggiunge, che *ante faciem eius ibit mors*, certamente, che *iuit mors* all'horche la B. Vergine voleua si potesse dire *terra viuentium*, mentre diede lei la morte alla colpa originale, acciò essa sola restasse viua sino nella sua Concettione, e terra de' viuenti appellar si potesse, *abscissus est de terra viuentium, de terra inquam non morientium morte peccati Adæ, qua omnes mortui sunt, sed de terra viuentium, idest de terra virginea per sanctum viuificata spiritum abscissus est*.

[margin: Sin. c. 33.]
[margin: Abac. c. 3.]

Vdiamo quel tanto ne dice per fine delle proue di quest' argomento vn' altro Profeta assai più Euangelico d'Isaia per esser stato vicino a' tempi del Vangelo, vdiamo dico Zaccaria, che non partendosi dal nostro simbolo dell' Alicorno così intuona, *& erexit cornu salutis nobis in domo Dauid pueri sui*: Gran priuilegio di questa Casa di Dauid, che solamente d'essa s' affermi, che il diuino Alicorno *erexit cornu salutis*: Oh quante furono le Case dal Signore nell'antico Testamento fauorite! La Casa di Faraone fauorita dal supremo ministerio di Giuseppe; quella d'Aminadab fauorita dall'ingresso dell' Arca di Dio; quella di Giacob fauorita dalle benedittioni dispensate alle dodeci Tribù; quella d' Abimelech fauorita dall' accetto del Rè Dauid; quella di Abraamo fauorita dall'alloggio di tre celesti Spiriti; quella di Raab fauorita dalla liberatione del sacco di Gierico, e così andate discorrendo d'altre Case dalla mano del Signore fauorite, & aggratiate; mà non stimo, che vi sia stata Casa più fauorita quanto quella di Dauid, mentre d'essa s' afferma, che *erexit Dominus cornu salutis in domo Dauid pueri sui*: Si sì, in *domo Dauid*, cioè in Maria Vergine, *eo quod esset de domo, & familia Dauid*, lo spiega il sacro Testo medemo; In questa Casa solamente il celeste Alicorno *erexit cornu salutis*, perche v'apportò la salute della preseruatione dalla colpa originale, che con altri non fù già mai praticato, *CORNV SALVTIS*, che à punto al corno dell' Alicorno verso d'vna Casa dirizzato fù soprascritto, *APTAVIT IN SALVTEM*, onde potiamo conchiudere con S. Ambrogio, e dire, *cornua vnicornis cornua eius, bona cornua, quibus superstitionem abijceret, SALVTEM redderet*; che superstitione puossi pur dire sia stata la preuaricatione d'Adamo, attesoche, se *superstitio est falsus Dei cultus* per esser egli con essa sua Consorte stimati due Dei, secondo che li disse il maluaggio Serpente, *eritis sicut Dij*, peccò, *& in superstitionem incidit*, e però *bona cornua* quelle dell'Alicorno diuino, *quibus superstitionem abijceret, salutem redderet, & erexit cornu salutis in domo Dauid pueri sui, ædificauit sicut vnicornis ædificium suum, mala bestia non ascendet per eam, nec inuenietur ibi*.

[margin: Luc. c. 1.]
[margin: Luc. c. 2.]
[margin: D. Ambros. de ben. d Patriarch. c. 11.]
[margin: Gen. c. 3.]

Non ci lasciamo nel fine di questo discorso cader di mano questo corno pretioso, poiche mirabile parmi quell'osseruatione, che sopra di questo fù fatta da'naturalisti, mentre segandosi per lungo vi compariscono con gran stupore de' riguardanti varie figure di candido colore chiaramente delineate, come di boui, di capre, di pauoni, di piante, e d'huomini ancora, tanto riferisce Samuele Bocharto per detto di Damire scrittor Arabo, *cum sera dissecatur in longum, variæ ex eo figuræ emergunt albi coloris in nigro, puta pauonum, caprearum, & arborum certæ speciei, hominum quoq; & rerum aliarum picturæ mirabiles*. Habbiamo ancor noi, se non segato, almeno molto ben considerato il corno poderoso della potenza dell'Alicorno diuino, *exaltabitur sicut vnicornis cornu eius*, & in vece delle sudette figure v' habbiamo ritrouate quelle delle tre bestie, quella cioè del Demonio infernale,

[margin: Ex Hieroz. Sam. Boch. p. 1. lib. 3. c. 28.]
[margin: Psalm. 91.]

le, *beſtia, quæ aſcendit de abyſſo* ; quella della colpa originale, *beſtia agri ſcindet eos*, e quella del debito vniuerſale, *acceperunt characterem beſtiæ*; beſtie, che egli tutte allontanò dal ſacro tempio di Maria Vergine, perche *ædificauit ſicut vnicornis templum ſuum, & vnicornis cum extruxit ædificium ſuum prohibet diligenter ne aliæ beſtiæ accedant*, onde ancor egli con ogni diligenza, *prohibuit ne accedat*, come habbiamo veduto, nè la beſtia del Demonio infernale, nè quella della colpa originale, nè tampoco quella del debito vniuerſale, onde ſi venne à verificare, che *mala beſtia non aſcendet per eam, caro enim Virginis ex Adam ſumpta maculas Adæ non admiſit*; Che ſe tanto ſi verificò, vorrei pure, che anco in oltre ſi verificaſſe, che sì come l'Alicorno, quando è adirato alla viſta d'vna virginella reſta placato, onde Iſidoro *virgo puella ei proponitur quæ venienti ſinum aperit, in quo ille omni ferocitate depoſita caput ponit*; onde diſſe S. Tomaſo di Villa Noua, *quid Filio Dei ſimilius, quàm filius vnicornis, captus eſt, & ipſe amore Virginis*, così ricorrendo pur noi à queſta puriſſima Vergine, acciò queſto celeſte Alicorno contro di tutti noi per le noſtre colpe adirato, *omni ferocitate depoſita* vogli per mezzo della ſua virginal interceſſione fare à noi la total remiſſione.

Iſidor. or. lib. 12. c. 2.

D. Thom. Vill. à Noua ſerm. 4. de Nat. Dom.

SIMBOLO FESTIVO

Per l' Apostolo San Tomaso.

Che San Tomaso Apostolo verso del suo Maestro, e Signore si dimostrò Discepolo, e seruo d' incomparabil' amore.

DISCORSO TRIGESIMO QVINTO.

Rà li varij naturali istinti, de' quali dalla prouida Natura dotati furono questi altrettanto gentili, quanto canori passauolanti dell'aria, non stimo inferiore quello d'hauerli destinato à tutti sito particolare per fabricarui li di loro marauigliosi nidi, sìche d'ogn'vno d' essi per ragione del proprio luogo, oue sogliono nidificare, intuonar si possa, *cuique aui suus pulcher est nidus*; Poiche chi li fabrica sopra li Monti come li Griffoni, chi sopra le Rupi come l'Aquile, chi sopra le Rocche come le Grù, chi sopra le Torri come le Colombe; Mutano luogo gl'Alcioni, che vicino al Mare, l'Acceggie, che vicino a' Fiumi, l'Anitre, che vicino a' Laghi, l'Ardee, che lungo i Fonti, laghi, riui, sìcome li Smerghi, e li Cigni fabricano li loro bei intesi nidi: Trasandano tutti questi siti i Tordi, mà nelle Macchie, i Rosignuoli, mà nelle Siepi, i Cardelli, mà ne' Rouai, le Quaglie, mà ne' Campi, l'Allodole, mà nelle Valli, l'Apodi, mà ne' Scogli, li Struzzi, mà ne' Deserti, li Pellicani, mà negl'Eremi solitarij si compiacciono di nidificare: Lascio le Cicogne, che trà le tegole, le Tortori, che trà li tetti, le Passere, ed altri pennuti, che trà i rami delle piante de' Cedri, Cipressi, Ginepri, fan vedere questi loro nidi marauigliosamente lauorati, dissi marauigliosamente, perche di tutti questi scrisse il Naturalista, che non v'è cosa, per la quale gl' augelli si rendano tanto mirabili, quanto per la fabrica di questi artificiosi letti de' loro pargoletti, *nec alia parte ingenia auium magis admiranda*; mà doue lasciamo la garrula passeggiera, l'industriosa ingegniera, la diligente messaggiera della più vaga, della più lieta, e della più gioconda stagione dell'anno, doue lasciamo, dico, la Rondine, *veris prænuncia* detta dal Poeta; Questa per fabricare a' suoi amati pulcini le morbide culle de' loro dolcissimi nidi, non frascielge altrimenti, nè Monti, nè Rupi, nè Roc-

Plin. l. 4. c. 33.

Ouid. lib. 2. Fastor.

Rocche, nè Torri, nè Fiumi, nè Fonti, nè Macchie, nè Siepi, nè Campi, nè Valli, nè altra sorte de' luoghi sopraccennati, mà entro le nostre proprie Case, frà le nostre domestiche pareti, come amica dell'huomo, poiche secondo che Eliano ragiona, *hominis studiosa est hirundo, cuius contubernalem se esse gaudet*, entro le nostre proprie Case dissi, *pretiosiores auro nidos struit* per parlare con S. Ambrogio: Tanto poi si compiacciono tutte le Rondini di questi loro artificiosi nidi, che secondo osseruò Plinio, *nidos eosdem repetunt*, non gl'abbandonano per molto tempo, mà ritornano à visitarli, e riuederli, per visitare, e riuedere la nascente loro prole, *progeniem paruam, dulcesq; reuisere nidos*, cantò Virgilio, e tanto volontieri vi dimorano come culle da loro industriosamente fabricate, che non ritrouano quiete, se non in queste, all'hor che vi si sono mollemente adaggiate, *ijs quies nisi in nido nulla*, attestò il Naturalista.

Elian. lib. 1. cap. 2. — D. Ambros. lib. 5. Exam. — Plin. lib. 10. c. 23. — Virg. 1. Georg. — Plin. l. 10. c. 39.

Giache dunque, secondo Aristotile, *hirundo nidificat in domibus*, e di più secondo l'istesso, *humanam quamdã intelligentiam in construendo nido refert*, per stabilire vn ben fondato Simbolo ad honore, e gloria di San Tomaso Apostolo non penso di partirmi da questo naturale instinto della Rondine di tanta intelligenza capace, onde volendo dimostrare, che questo glorioso Santo verso del suo Maestro, e Signore si dimostrasse Discepolo, e seruo d'incomparabil'amore, hò inalzato vn nobile, e sontuoso Palaggio fabricato con cinque porte aperte, e spalancate, verso del quale si libri volando vna Rondine, come volesse di nuouo altrettanto bramosa, quanto ansiosa ritornare oue altre fiate vi fabricò il suo artificioso nido, animandola con quelle parole del libro secondo de' Regi, *REVERTATVR IN DOMVM MEAM*; Parole, che sì come furono dette dal Rè Dauid al figliuolo Absalone, doppo che li perdonò la machinata rebellione, così l'applichiamo à Christo figlio di Dauid come dette à Tomaso se non suo figliuolo, almeno suo Discepolo doppo la non creduta Resurrettione; *reuertatur in domum meam*; Vi corre però questa differenza, che la doue Dauid si contentò, che il figliuolo Absalone ritornasse al real suo Palaggio, *reuertatur in domum meam*, lo permise con questa risserba, *& faciem meam non videat*; Che all'incontro Christo non solo si compiacque, che Tomaso il Discepolo ritornasse al real palaggio del suo resuscitato Corpo, *reuertatur in domum meam*; mà volse di più, che vedesse non solo la sua faccia, mà che in oltre lo toccasse, e lo palpasse; *dicit Thomæ infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum, & noli esse incredulus, sed fidelis*: Con quest'amorosissimo inuito parmi, che il Signore eccitasse Tomaso à fabricare qual Rondine il nido nel real palaggio del suo benedetto Corpo, *amoris domicilium* detto da S. Bernardo, con cinque porte delle cinque piaghe aperto, e spalancato, onde potesse dire con Guerrico Abbate, *benedictus Dominus, qui VT NIDIFICARE possem manus, pedes, & latus perforari sibi tulit*: Ecco le cinque porte del palaggio

Aristl. l. 9. de hist. Anim. & lib. 6. de Gen. Anim. relat. ab Hier. Laurentan. in Sylua Alleg. V. hirundo. — 2. Reg. c. 14. — Io. cap. 20. — D. Bern. ad pectus Christi. — Serm. 4. in Ramis Palm.

Diuino, *& se mihi totum aperuit*; Ecco di nuouo il Palaggio aperto, *vt ingrediar in locum tabernaculi admirabilis*: Et ecco in fine spalancato l'ingresso, come dir liv olesse, *reuertatur in domum meam, vt nidificare possit*.

Quindi perche Tomaso non era altrimenti di quella sorte di Rondini dette seluaggie, le quali rare volte si vedono nidificare nelle Case, *alterum genus hirundinum est rusticarum, quæ rarò in domibus configunt nidos*, come Rondine domestica, ch'al dire d'Aristotile *nidificat in domibus*, entra nella casa del Corpo del Signore, *amoris domicilium* pigliandone il possesso, se non con il piede, già che *possessio sit per pedum possessionem*, almeno con le mani, che così gli lo permise il Signore, *dicit Thomæ, infer digitum tuum huc, & affer manum tuam, & mitte in latus meum*, onde si verificò in questo fatto il detto del real Profeta, *etenim passer* si legge dal Testo hebreo, *etenim hirundo inuenit domum, & nidum sibi*; Se questo nome poi di Tomaso, che *Thomas* nell'Idioma latino si dice, alcuni vogliono sia tratto da *Theos*, che nel greco vuol dire Dio, *& domus*, che vuol dir Casa, non sarà da stupirsi, se l'istesso Tomaso, *Thomas Theos domus, domus Dei*, se qual Rondine fosse inuitato da Dio alla sua diuina Casa, *reuertatur in domũ meam*, acciò così il fatto corrispondesse al proprio nome, come fà la Rondine medema, che *nidos eosdem repetit*, ch'è quel tanto, che in persona d'altri disse Homero, *ad te redeo quotannis, vt hirundo*; onde essendo ritornato Tomaso al suo Signore puossi dire di lui quel tanto della Rondine scrisse Eliano, che *hominis studiosa est, hominis*, cioè del Figlio di Dio fatt'huomo, *studiosa fuit* la rondine di Tomaso, & acciò maggiormente *studiosa hominis* si dimostrasse, il figlio dell'huomo, che così appellaua sè stesso il Signore tutto il palaggio del suo Corpo, volse ch'aperto non solo, mà in oltre per nidificarui spalancato ritrouasse, *dilatat viscera, pectus porrigit, affert sinum, gremium pandit* dice San Pier Grisologo, onde non fù poi marauiglia se questa mistica rondine di Tomaso *in vulneribus Christi* per parlare con l'Angelico Dottore, *in vulneribus Christi sedit, & nidificauit*.

Plin. cap. 37. — Psal. 83. — Elian. l. c. 2. — D. Grisol. serm. 108 — D. Tho. opusc. 60. humanit. Christ. 39.

Sedit in vero, *& nidificauit* doppo il ritorno, che fece al palaggio del Corpo resuscitato del Signore giusta l'inuito fattogli, *reuertatur in domum meam*: *nidificauit* dico nell'istesso modo, che *nidificant in domibus* le Rondini medeme, quali *nidificant* fedelmente, amorosamente, lietamente; fedelmente, onde cantò Statio, *sic Pandioniæ repetunt fida volucres hospitia*; amorosamente, onde Anacreonte, *tu quidem amica hirundo annuatim veniens*, perloche fù anco detta la Rondine *philomela*, cioè *amore languens*; lietamente, onde Plinio, *hirundo hominis studiosa est, cuius contubernalem se esse gaudet*: Eccola tutta lieta, e giuliua all'hor che ritorna nelle nostre Case, *progeniem paruam, dulcesq; reuisere nidos*, che per l'allegria poi tanto vi canta, che diede il motiuo à quell'adaggio, *cantat hirundo plusquam cigni decem*. Non altrimenti Tomaso Apostolo ritornato al palaggio reale del Corpo glorioso di Christo resuscitato, giusta

Stat. Th l. 8. vers. 616. — Anacr. o 33. — Hug. Ca in c. 4. C — Virg Georg. — Pier. Val l. 21. Hier

giuſta il Motto ſopraſcritto, *reuertatur in domũ meam;* vi ritornò qual miſtica Rondine fedelmente, amoroſamente, lietamente; fedelmente, e però li diſſe il Signore, *noli eſſe incredulus, ſed fidelis*, che fedele li fù fino alla morte, *cum eſſet Thomas ſanctus, iuſtus, fidelis*, diſſe di lui S. Agoſtino: amoroſamente, e però fù da Chriſto con il proprio nome appellato, *quia vidiſti me Thoma, ideſt*, ſpiega l'hiſtoria Lombardica, *totus means in Dei ſcilicet amorem*: lietamente, e però tutto allegro intuonò, *Dominus meus, & Deus meus*, confeſſando in Chriſto con vna ſol parola l'vna, e l'altra natura, e l'humana, e la Diuina; *Dominus meus, & Deus meus intonat Thomas ſimplici verbo vtramque naturam in Chriſto confeſſus eſt*, dice S. Tomaſo da Villa Noua, dimoſtrandoſi ſimile à quelle Rondini, che più liete dell'altre, ſecondo che riferiſce Macrobio tengono nelle proprie viſcere due pietre pretioſe Chelidonie appellate, eſſendo l'vna di color bianco, l'altra di color roſſo, *ſecundum Macrobium*, riferiſce il Bercorio, *in ventre hirundinis inueniuntur duo lapides pretioſi, qui chelidonij dicuntur, quorum vnus eſt albus, & alter rubeus.* Così in queſta noſtra miſtica rondine di Tomaſo due pietre pretioſe ſi ritrouarono, e ſcuoprirono, e fù all'hora che intuonò *Dominus meus, & Deus meus*, che inſinuar volle, *vtramque naturam in Chriſto*, l'humana, e la Diuina; pietra pretioſa la natura humana, che roſſa diuenne nella doloroſa paſſione, pietra pretioſa la natura Diuina, che bianca comparue per la glorioſa Reſurrettione.

Mà facciamoſi più oltre, e diciamo, che inuitando il Signore Tomaſo al palaggio del ſuo rediuiuo Corpo, *reuertatur in domum meam* per nidificarui, *etenim hirundo inuenit domum, & nidum ſibi*, faceſſe quel tanto pratticò Ceſare Imperatore allo ſcriuere di Suetonio, poiche ordinò quegli, che foſſe da' più periti Architetti fabricato vn ſontuoſo Palaggio, ornato frà l'altre coſe con cinque porte; fù edificata la ſuperba Mole, non fù però lodata, mentre parue ſtrana quella forma d'Architettura, poiche più riguardeuoli diceuano rieſcono que' Palaggi, che ſi fabricano rotondi, ò quadri con quattro porte corriſpondenti alle quattro parti del Mondo, onde richieſto Ceſare di queſta ſtrauaganza riſpoſe, che l'architettura del Palaggio con cinque porte à ſuo guſto non poteua eſſere migliore, aſſegnandone la ſeguente ragione, che *domus Imperatoris omnibus patere debet*. Tanto dico parmi faceſſe Chriſto con Tomaſo, poiche, ſe al dire di San Bernardo, *vulnera Chriſti portæ cæli ſunt*, eſſendo queſte à punto cinque volſe inſinuare, che *domus Imperatoris omnibus patere debet; omnibus* à tutte l'anime, che à guiſa di Rondini vogliono entrare per nidificarui, come fece Tomaſo, ch'hebbe occaſione d'eſclamare, *benedictus Dominus, qui vt nidificare poſſem manus, pedes, & latus perforari ſibi tulit*: Ecco le cinque porte del Palaggio, *& ſe mihi totum aperuit*; Ecco, che *domus Imperatoris omnibus patet; vt ingrediar in locum tabernaculi admirabilis:* & ecco il nido, che deue fabricare, che *admirabilis* vien detto, perche li nidi di tutti gl'augelli, maſſime delle Rondini, *nidi earum admirationem habent* afferma il Naturaliſta.

Ancorche al dire d'Ariſtotile per principiare dal primo capo della fedeltà *hirundo nidificat in domibus*, tutta volta s'è ritrouato, ch'altroue habbino pure nidificato, onde ſi legge nidificaſſero nell'auguſta naue d'Antonio, nel ricco padiglione di Piro, nella riccamata tenda d'Antioco, nella loggia porticale di Ciro, nel candido ſeno di Medea ſecondo le fauole, & anco ſecondo pur l'hiſtorie haurebbe nidificato forſe ſopra il capo d'Aleſſandro Magno, ſe haueſſe ſeguitato à dormire, poiche, *quieſcentem Alexandrum* riferiſce il Pierio, *hirundo quædam garritu ſupra Regis caput importunè volitans interturbauit*; Mà queſte ſaranno ſtate forſe di quella ſorte di Rondini dette ruſtiche, e ſeluatiche, *alterum genus hirundinum eſt ruſticarum, & agreſtium, quæ raro in domibus configunt nidos*, e però non puoſſi attribuire a' loro nidi il titolo di fidi, come attribuiſce Statio alli nidi di quelle Rondini, quali *in domibus nidificant*, appellandoli *fida hoſpitia*. Quindi perche bramaua Chriſto, che di queſto nobil titolo ſe n'andaſſe inſignito il nido, che douea fabricare qual Rõdine Tomaſo nel real palaggio del ſuo rediuiuo Corpo, però li diſſe, *noli eſſe incredulus, ſed fidelis*, come in fatti ſi dimoſtrò tale, *Thomas ſanctus, iuſtus, fidelis*, dice di lui S. Agoſtino. Mà come direſte voi *fidelis* quello, che chiaramente proteſtò, *niſi videro in manibus eius fixuram clauorum? fidelis* quello, ch'altamente intuonò, *& mittam digitum meum in locum clauorum? fidelis* quello, che pertinacemente ripigliò, *& mittam manum meã in latus eius, non credam?* Non voglio credere, *non credam*, oh che contumacia! Voglio toccare, *& mittam digitum meum, & manum meam*, oh che pertinacia! Voglio vedere, *niſi videro*, oh che diffidenza! Si ſtudiauano gl'Apoſtoli di render capace l'animo di Tomaſo con eſortarlo à credere, *vidimus Dominum*, mà fù cantare ad vn ſordo, tutto fù in darno: ſempre più duro Tomaſo, carpar, reſtio, pertinace in non voler credere la Reſurrettione di Chriſto già predetta da lui, già confeſſata dalle donne, già confermata dalli Apoſtoli teſtimonij di viſta, già promulgata dagl'Angioli medemi publici banditori della ſteſſa, *poſt tres dies reſurgam*, diſſe apertamente Chriſto, e Tomaſo diſse *non credam*. *Vidimus Dominum* diſsero tutti gl'Apoſtoli, e Tomaſo diſse *non credam*. *Surrexit Dominus verè* dicano li Diſcepoli, e Tomaſo dirà, *non credam*: *Surrexit, non eſt hic*, diſsero gl'Angioli, e Tomaſo diſse *non credam?* Tant'è, non occorre altro, *niſi videro, niſi mittam digitum meum in locum clauorum, & manum meam in latus eius, non credam*; e queſto ſi chiamerà da S. Agoſtino, *fidelis? Thomas ſanctus, iuſtus, fidelis?* Per ſpianare queſto difficultoſo paſso penſo di valermi del noſtro corpo ſimbolico della Rondine, onde fà di meſtieri ſupporre, che due generi di Rondini ſi ritrouano, come di ſopra habbiamo pur accennato, altre ciuili, e domeſtiche, altre ruſtiche, e ſeluaggie, le prime ſi ricourano nelle noſtre Caſe, godendo di ſtarſene in compagnia con eſſi noi, e però vi cantano, e vi nidificano, l'altre

da'

ap.10. — Aug. ſer. 61. de Temp. — ap.20. — ſt. Lomd. — Thom. à Villa Noua, Octaua Paſcha. — Pet. Berc. Reduct. mor. 7. c.41. — Bernard. Serm. 4. in Aſcen.

Plin. l. 10. c.32. — Pierius l. Hierogl. 22. c.23. — Plin. l.4. c.33. — Stat. Theb. lib.8. verſ. 616. — D. Aug. ſer. 16. de Temp. — Matth. c.23. — Luc. c.24. Marc. c.16.

da' nostri alberghi si allontanano, nè vi si odono cantare, nè tampoco vi si vedono nidificare, *duo sunt genera hirundinum quædam, quæ in hominum habitaculis commorantur, societatem hominum diligentes*, scrisse il Bercorio nel suo Reduttorio, e lo cauò da Plinio, quale soggiunge, *alterum genus hirundinum est, & rusticarum, & agrestium, quæ rarò in domibus configunt nidos;* Dite adesso, che Tomaso fosse vna rondine, *etenim hirundo inuenit domum, & nidum sibi*; Rondine però, e seluaggia, e domestica; fù rondine seluaggia all' hor che s' allontanò da' suoi compagni, poiche *Thomas autem vnus ex duodecim, qui dicitur Didymus non erat cum eis, quando venit Iesus*, onde non essendo più in loro compagnia s' era affatto dimenticato di nidificare, perche questa sorte di Rondini seluaggie *rarò in domibus configunt nidos*, mà diuenne poi rondine ciuile, e domestica, poiche ritornò alla primiera compagnia degl'Apostoli, *& post dies octo iterum erant Discipuli eius intus, & Thomas cum eis*: Ecco la Rondine fatta domestica, quindi come rondine seluaggia vien detta Incredula, come rondine domestica vien detta Fedele, *Thomas autem sanctus, iustus, fidelis*, e però come tale fù poi inuitata à nidificare nelle piaghe del Redentore, *deinde dixit Thomæ, infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum, & noli esse incredulus, sed fidelis*, come gl'hauesse voluto dire, non voler oh Tomaso esser Rondine seluaggia, che *rarò in domibus configunt nidos*, mà bensì Rondine domestica, che *in domibus nidificat*. Intuona pure, che hai ben ragione di farlo, *benedictus Dominus, qui, vt nidificare possem, manus, pedes, & latus perforari sibi tulit, & se mihi totũ aperuit, vt ingrediar in locũ tabernaculi admirabilis, etenim hirundo inuenit domum, & nidũ sibi, in vulneribus Christi sedet, & nidificat.*

Petr. Berc. lib. 7. c. 41. Reduct. mor.

Plin. l. 4. c. 33.

Io: cap. 20.

Con varij modi, e forme diuerse mossi più tosto da zelante diuotione verso di quest' Apostolo si sforzarono con loro solleuati intelletti alcuni sacri Espositori di scusarlo per questa sua renitenza nel credere la Resurrettione di Christo, *nisi videro non credam*, e liberarlo così dalla nota d' infedele. Sant' Ambrogio lo scusa coll' interpretare, che non dubitasse punto della Resurrettione di Christo in quanto alla sostanza, mà ben sì in quanto al modo, come questa, cioè potesse succedere, *quomodo cum adhuc non crederet tetigit Christum? sed ille non de Resurrectione, sed de qualitate dubitauit*, quasi volesse dire, che Tomaso sia stato somigliante à quella Rondine, che secondo Plinio, fabrica il nido *figura diuersum, sed eadem materia*, ch'è l'istesso, che dire, che Tomaso dubitaua della qualità della figura, colla quale Christo douea resuscitato comparire, non della qualità della materia del Corpo, che douea esser con quell' istessa, con la quale patì, e morì. Sant' Agostino lo scusa col dichiarare, che questa voce di Tomaso, *nisi mittam digitum meum in locum clauorum* fosse voce di chi và ricercando per esser informato, non di chi và negando per esser placitato, e che mentre così disse, dimostrasse di voler esser prima habilitato ad abbracciar Christo resuscitato, che ancora non si stimaua d'hauer nè le mani, nè le dita accommodate per farlo, *vox ista, nisi mittam digitum meum in locum clauorum, inquirentis est, non negantis, dum hoc dicit Thomas doceri voluit, confirmari desiderauit*, quasi volesse dire, che Tomaso sia stato simigliante à quella Rondine, che secondo il Naturalista, *eius digiti non sunt accommodati ad complectendum*, ch'è l' istesso, che dire con S. Tomaso *nisi mittam digitum meum*, perche *eius digiti* non erano ancora accommodati, cioè conformati, ed habilitati *ad complectendum* il suo Signore: San Cirillo lo scusa col sostentare, che quelle parole, *nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, non credam*, siano state parole proferite non altrimenti per incredulità, mà per vna certa passione d'animo, per così dire, gemente, per non essersi ritrouato presente à godere con gl'altri Apostoli di quella benedetta visione di Christo resuscitato, *mihi* dice il Santo, *videri solet Thomas non infidelitate magis, quam summo mærore perturbatus fuisse, quia Dominum oculis suis non viderit*; quasi volesse dire, che Tomaso sia stato simigliante à quella Rondine, che secondo che canta Horatio, *nidum ponit, Item flebiliter gemens*, ch'è lo stesso, che dire, come, *Thomas non infidelitate magis, quàm summo mærore perturbatus fuisse*. San Pier Grisologo lo scusa col sententiare, che queste parole di Tomaso, *nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, non credam*, siano state parole proferite non per negare, mà per profetare, *certè profetia magis, quàm cunctatio fuit*, che volesse cioè, cred'io profetare più tosto l'infedeltà non sua, mà d'altri, che ne' tempi torbidi della Chiesa, secondo San Paolo a' Corinti; la Resurrettione di Christo doueuan empiamente metter in dubio, quasi volesse dire, che Tomaso sia stato simigliante à quella Rondine, che come Profetessa presagisse se non con le mani, almeno con le penne li tempi torbidi, e tempestosi, *hirundo iuxta aquam volitans, & penna sæpè percutiat, tempestatis signum est;* Il Metafraste in fine lo scusa col comentare, che quelle parole di Tomaso, *nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, non credam*, non fossero parole di diffidenza, mà bensì d'allegrezza, che tanto di cuore, cioè si rallegrasse per douer con Christo resuscitato riuedersi, che quasi per l'allegrezza traboccante non credesse quel tanto li veniua dagl' Apostoli testificato, quasi volesse dire, che Tomaso sia stato simigliante alla Rondine, che tutta si rallegra, quando ritornando al suo proprio nido si fà compagna dell' huomo, *hirundo hominis studiosa est, cuius contubernalem se esse gaudet*, così Tomaso qual Rõdine, *hominis*, cioe di Christo, che *filius hominis* s'appellaua, *studiosus fuit, cuius cõtubernalem se esse gauisus est*, e come dice il sopradetto San Cirillo, *lætitia singulari affectus*.

D. Ambros. lib. 10. in Luc. c. 24.

Plin. lib. 10. c. 33.

D. August. serm. 150. de Temp.

Plin. lib. 10. c. 33.

S. Cirill. lib. 12. in Io. c. 13.

Horat. l. 4. od. 12.

Petr. Grisol. serm. 84.

1. Cor. c. 1.

Plin. l. 1. c. 35.

Simeon Metaphr. vita S. Thomæ Apost.

Ex Elian. hist. Anim. l. 1. c. 2.

S. Ciril. vbi sup.

Dica ogn' vno quel tanto, che più li piace, che noi pensiamo di scusar Tomaso col riflettere al nostro corpo simbolico, che egli cioè fù vna Rondine inuitata al glorioso nido del sontuoso palaggio del corpo di Christo, *reuertatur in domum meam;* mà che fosse bensì prima Rondine rusti-

ruſtica, e ſeluaggia; perche s' allontanò dalla compagnia degl' altri Apoſtoli, *Thomas autem vnus de duodecim, qui dicitur Didymus, non erat cum eis, quando venit Ieſus*, onde non ritrouandoſi già più in loro compagnia, s' era affatto dimenticato di nidificare, perche queſta ſorte di Rondini ſeluaggie, *raro in domibus configunt nidos*; mà ritornato poi, e con eſſi di nuouo accompagnato, *& poſt dies octo iterum erant diſcipuli eius intus, & Thomas cum eis*, ecco la rondine fatta domeſtica: Quindi come rondine ſeluaggia vien detto *Incredulus* come rondine domeſtica vien detto *Fidelis, Thomas autem ſanctus, iuſtus, fidelis*, onde ritornata queſta Rondine al primiero nido fabricato nel palaggio del corpo di Chriſto hebbe occaſione d' eſclamare, *benedictus Dominus, qui, vt nidificare poſſem, manus, pedes, & latus perforari ſibi tulit, & ſe mihi totum aperuit, vt ingrediar in locum tabernaculi admirabilis*.

[Margin: Aug. vbi]

Entrata che fù queſta miſtica rondine di Tomaſo in queſto tabernacolo, ò Palaggio marauiglioſo, che dir vogliamo, non la cacciò altrimenti da sè il reſuſcitato Signore, non poſe in prattica quel tanto conſigliaua Pittagora, *hirundinem domi ne alas*; haurebbe forſe creduto più d'vno, che haueſſe ribattuto queſta rondine di Tomaſo come quello, che oſtinato non ſolamente diſſe nel tempo preſente, mà anco proteſtò di non voler credere nel futuro, *non credam*; come quello, che pertinace ricusò d' aſſentire alla depoſitione di tanti Teſtimonij degni di fede, che diceuano, *vidimus Dominum*; come quello, ch' ardito tacciò di leggieri gl' altri Apoſtoli ſuoi compagni per eſſer ſtati facili à creder coſa di tanto rilieuo; come quello, che mal creato preteſe di toccare colle ſue mani licentioſe le piaghe ſacroſante del Redentore, & ingemmarſi le dita co' rubini del Diuino Sangue, *mittam digitum meum in locum clauorum, mittam manum meam in latus eius*. Dica ogn' vno quel tanto più li pare, che il Signore non volſe per niente applicare al ſimbolo di Pittagora, *hirundinem domi ne alas*, poiche non ſolo inuitò al real palaggio del ſuo reſuſcitato Corpo la miſtica rondine di Tomaſo, *reuertatur in domum meam*; mà in oltre li diede libera licenza di vedere, di toccare, di palpare le ſue viue carni, le ſue glorioſe piaghe, il ſuo pretioſo lato, *dicit Thomæ infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum*. Non ſi marauigli quiui alcuno di tanta licenza dal Signore à Tomaſo benignamente conceſſa, poiche parmi ſuccedeſſe quì quel tanto narra Atheneo, che ſi pratticaua dagl' antichi Rodiani, che ogn' anno nel terminare dell' Inuerno, e nel comparire della Primauera, della quale n' è meſſaggiera la Rondine, che però *veris prænuncia* vien detta da Ouidio, andauano à porta per porta cantando queſt' allegro mottino, *veni, veni hirundo albo ventre, & nigro dorſo, pulcra tempora adducens, & pulcros annos*, vieni, vieni pure oh cara, & aſpettata Rondinella, e sù l' ali tue porta à noi la Primauera la più vaga, la più lieta, la più amena ſtagione dell' anno, *veni, veni hirundo*: Hor Tomaſo, che qual rondine fù inuitato à nidificare nel palaggio del corpo reſuſcitato di Chriſto, *reuertatur in domum meam*, perche vi fè ritorno come foriera d' vna ſpiritual Primauera, di quella primauera à punto, della quale ragiona S. Gregorio Nazianzeno, *nouum ver mundo, ver ſpirituale, ver animis, ver corporibus, ver viſibile, ver inuiſibile*; però parue, che Chriſto all' hor, che li diſſe, *infer digitum tuum huc, & affer manum tuam, & mitte in latus meum*, parue dico li diceſſe, *veni, veni hirundo, pulcra tempora adducens, & pulcros annos*; perche ſapeua, ch' haurebbe fabricati con tutta fedeltà li nidi della ſua deuotione, come li fabricano le Rondini medeme nella Primauera, che *fida hoſpitia* vengono appellati da Statio, e però S. Agoſtino ragionando di queſta fedeltà di Tomaſo ecco, che di nuouo lo difende dalla nota d' infedele, e fedeliſſimo lo fà comparire, *Thomas cum eſſet ſanctus, iuſtus, & fidelis, hæc omnia ſollicitè exquiſiuit, non quod ipſe aliquid dubitaret, ſed vt omnem ſuſpicionem incredulitatis excluderet, nam ſuffecerat illi ad fidem propriam vidiſſe, quem nouerat, ſed nobis operatus eſt, vt tangeret, quem videbat, vt ſi fortè diceretur, oculos fuiſſe deluſos, non poſſemus dicere manus illius fuiſſe fruſtratas*.

[Margin: Franc. ...nio mo... r. Aſcon. ...lib.22. — Ouid. lib.2. ...for. — Athen. lib. 12. — Greg. Nazianz. in Nouam Dominicam. — Stat. vbi ſup. — D. Aug. ſer. 161. de Tẽp.]

Quel tanto del Patriarca Abraamo ſi narra nella ſacrata Geneſi parmi ſeguiſſe anco dell' Apoſtolo San Tomaſo. Non fù Abraamo, mentre viueua, punto diſſimile da vna Rondine, poiche paſsò la ſua vita come queſta in continua peregrinatione, onde la terra, oue dimoraua, vien detta, *terra peregrinationis eius*, quindi come d' indefeſſo peregrino puoſſi dire d' Abraamo quel tanto diſſe d' altri San Pier Damiano, *velut hirundo, inquietus per diuerſa diſcurrit*; & in vero egli principiò à peregrinare per il vaſto regno dell' Egitto, *deſcendit Abraham in Ægyptum, vt peregrinaretur ibi*, quiui non ſi fermò, mà le moſſe ripigliò peregrinando verſo la prouincia di Gerari, *& peregrinatus eſt in Gerari*, per ordine Diuino ſi rattennè di non peregrinare già più nell' Egitto, mà fù nondimeno poi precettato di douer intraprender il peregrinaggio per quella terra, che dal Signore li ſarebbe additata, *ne deſcendas in Ægyptum, ſed quieſce in terra, quam dixero tibi, & peregrinare in ea*, nè queſta fù l' vltima ſua meta, poiche verſo Hebron riuoltò il pie peregrinando per quelle inoſpiti Regioni, *hæc eſt Hebron, in qua peregrinatus eſt Abraham*; In ſomma ben ſi poteua dire la di lui vita, vita di Rondine, poiche *velut hirundo, inquietus per diuerſa diſcurrebat*, e la Rondine, peregrina fù ſempre ſtimata, onde di Progne figliuola di Pandione Rè degl' Atenieſi fauoleggiarono i Poeti ſia ſtata da gli Dei in Rondine trasformata, e che come peregrina poi albergaſſe hor in Caſa di queſto, & hor di quello, e però da Ouidio d' hoſpita ſortì il ſopranome, quindi riferiſce il Pierio, che ſia tanto proprio l' andar in peregrinaggio delle Rondini, che *habere ſe hirundinis caput imaginari, peregrinationem ſignificat*; Mà v' è di più, poiche entrando Abraamo mentre peregrinaua nell' Egitto pouero v' entrò, e quaſi nudo à guiſa di quelle Rondini, ch' al dire di Plinio, ſi ritrouano nude, e quaſi ſpenna-

[Margin: Gen. c. 17. — D. Petr. Dam. ep. 31. c. 6. — Gen. c. 12. — Gen. c. 20. — Gen. c. 26. — Gen. c. 27. — Ouid 2. Faſt. — Pier. l. 22. Hyerogl. c. 31. — Plin. lib. 10. c. 24.]

chiate, *inueniteque sunt nudæa, tque deplumes*, n'vsci poi da quello ricco à guisa pure di quelle Rondini, che portano nelle viscere le pietre pretiose, *in hirundinis ventre inueniuntur duo lapides pretiosi, qui chelidonij vocantur*. E' molto notabile quello, che soggiunge sopra di questo viaggio nell'entrare, & vscire, che fece Abraamo dall'Egitto, che v'entrasse, e v' vscisse per gl' istessi alloggi, per li quali v'entrò, *reuersus est per iter, quo venerat*, ò come legge l'Ebreo, *per mansiones, quibus venerat*; e la ragione di ciò viene ingegnosamente spiegata dal Lirano, dicendo, che quando entrò nell'Egitto v'entrasse come habbiamo detto qual pouera Rondine mangiando in credenza per gl'alloggi, per doue passaua facendoui molti debiti, quando poi n' vscì come Rondine ricca volse sodisfare à questi debiti, e però se ne ritornasse à guisa dell' istessa Rondine ad alloggiare ne' medemi alberghi, onde *reuersus est per mansiones, quibus venerat, quando iuit in Ægyptum*, spiega Nicolò di Lira, *non habebat pecuniam pro expensis sufficientibus, & contraxerat in hospitijs aliqua debita*: Ecco la Rondine pouera, *sed in redeundo erat diues valdè*: ed ecco la Rondine ricca, *& ideò redijt per eadem hospitia ad soluenda illa debita*. Tanto dir potiamo di Tomaso come quello, che fù inuitato da Christo à ritornare qual rondine al real palaggio del suo resuscitato Corpo, *reuertatur in domum meam*; egli prima si partì da lui, ed entrò nell'Egitto di questo Mondo con qualche debito, con debito di ricognitione verso il suo Signore, mentre non volse credere la di lui Resurrettione, che testificata li veniua, *non credam*, ritornò poi giusta l'inuito, *reuertatur in domum meam*, sì che ritornato si poteua dire di lui quel tanto si disse d' Abraamo, *reuersus est per iter, quo venerat*, ouero *per mansiones, quibus venerat*, e nel ritorno volse pagar il suo debito, ch'hauea contratto se non in credenza, almeno per la poca credenza, *non credam*; onde essendo ritornato per gl'istessi alloggi, cioè per l'istesse mansioni, che lo conduceuano à Christo, sodisfece sì fedelmente à tutti li suoi debiti, ch' hauea contratti con quel *non credam*, che *fida hospitia* questi suoi alberghi si poteuano appellare, come li nidi delle Rondini vengono da Statio chiamati, atteso che al debito contratto sodisfece in moneta d'argento, e d'oro, la moneta d' argento la sborsò, quando esclamò, *Dominus meus*, la moneta d'oro la sborsò, quando similmente intuonò, *& Deus meus*, Humanità, e Diuinità confessando in Christo, argento, & oro, *vtramque naturam simplici verbo in Christo confessus est*, disse S. Tomaso da Villa Noua, *contraxerat in hospitijs aliqua debita, sed in redeundo erat diues valdè, & ideò redijt per eadem hospitia ad soluenda illa debita*, poteuasi dire anco di Tomaso, & aggiungere, che furono *fida hospitia* come li nidi delle Rondini, perche *Thomas sanctus, iustus, fidelis*, dice S. Agostino, *etenim hirundo inuenit domũ. & nidum sibi, benedictus Dominus, qui, vt nidificare posse se mihi totũ aperuit, in vulneribus Christi sedit, et nidificauit*.

Petr. Berc. Reduct. mor. lib. 7. c. 41.

Gen. c. 13.

Liran. hic.

Stat. vbi sup.

D. Thom. à Villa Nou. in Oct. Pascha.

Non ci lasciamo cader queste parole, *etenim hirundo inuenit domum, & nidum sibi*, poiche se faremo, ch'entri quiui Sant'Ambrogio, ci dirà, che il corpo nostro humano sia tutto di nidi fabricato, anzi, che sij tutto vn nido per sè stesso, *omne corpus nostrum attextum est sicut nidus, vt spiritus vitalis omnes partes viscerum penetret*. Nidi sono gl' occhi nostri, ne' quali il vedere si raccoglie, *nidi quidam sunt oculi nostri, quibus se visus inserit*: Nidi sono li sensi dell'orecchie, per li quali s' infonde l' vdito, *nidi sunt nostrarum sinus aurium, per quos auditus se infundit*: Nido si è il luogo delle narici, ch' attrahe à sè l'odore, *nidus est locus narium, qui ad se odorem attrabit*: Nido maggiore degl'altri si è l'apertura della bocca, nel quale fino che si stagioni si nutrisce il sapore, dal quale vola la voce, e nel quale la lingua s'appiata, *nidus est quantus maior ceteris hiatus oris, in quo nutritur donec adolescat sapor et vnde vox euolat, in quo latet lingua*: Nido del sãgue, e dello spirito si è il polmone, *nidus est pulmo sanguinis autẽ, & spiritus*: Nido pure s'è il cuore *nidus est cor*: Anco l'ossa più sode hanno i loro nidi, poiche al di dentro essendo vuote in certi miati v' annidano le midolla, *ossa quoque validiora nidos habent, sunt etenim intus cauata, in quibusdam foraminibus est medulla*: Nell'istesse viscere finalmente più molli si ritrouano i nidi d'amore, e di dolore, *in visceribus ipsis mollioribus nidi cupiditatis, aut doloris sunt*. Oh quanti nidi, che si ritrouano in questo nostro corpo humano! *Omne corpus nostrum attextum est sicut nidus*; Mà se vi fu corpo humano di nidi fabricato, al sicuro, che questo fù il corpo di Christo sopra la Croce conficcato, e doppo tre giorni resuscitato, onde potiamo particolarmente di questo dire, che *omne corpus eius attextum est sicut nidus*. Tutti li nidi di sopra con S. Ambrogio allegati in questo Diuin corpo, come in vero Corpo humano si ritrouarono edificati, mà oltre di questi altri cinque pure delle cinque sue piaghe, che non furono in verun' altro corpo, si viddero annouerati, de' quali si dice, *etenim hirundo inuenit domum, & nidum sibi, in his enim*, ragiona S. Bernardo, delle piaghe del Signore, *in his enim hirundo inuenit domum, & nidum sibi*. Eh chi li seppe meglio ritrouare della rondine di S. Tomaso à questa Casa, à questo nido da Christo chiamato, *reuertatur in domum meam*, che quiui giunto pare intuonasse, *inuenit quasi nidum manus mea*, poiche li fù detto dal Signore, *infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum*, al che Tomaso fedelissimo, *Thomas sanctus, iustus, fidelis* poteua rispondere, *benedictus Dominus, qui, vt nidificare possem, se mihi totũ aperuit, in vulneribus Christi sedit, et nidificauit, etenim hirundo inuenit domũ, & nidũ sibi*.

D. Ambr. lib. de Noè c. 6.

D. Berna. serm. 6. Cant.

Isa. c. 10.

Mà perche le Rondini con le Colombe tal volta s' vniscono, mentre li nidi fabricano, oue queste pure soggiornano, venga quiui ad vnirsi con questa rondine di Tomaso la colomba di Noè; quella Colomba, che à pena vscita dall'Arca fabricata da questo Patriarca, ben tosto vi fece ritorno, non hauendo ritrouato, doppo essersi per lunga pezza raggirata, doue poggiare il piè; *quæ cum non inueniret vbi requiesceret pes eius reuersa est ad eum in arcam*; & in vero puossi bensì fermamen-

Gen. c. 8.

mente credere ; che non ritrouasse, *vbi requiesceret pes eius*, perche *multiplicatæ sunt aquæ* in tal modo, che le Campagne si vedeuano affondate, l'Isole abbissate, le Piante inondate, le Torri allagate, le Case annegate, le Selue dalla gran copia dell'acque sormontate, e però, *cum non inueniret* la Colomba, *vbi requiesceret pes eius reuersa est in arcam*; Mà non si vedeuano già discoperte le Montagne, e le sommità di queste non appariuano dall'acque disgombrate? Certo che sì, *decimo autem mense apparuerunt cacumina montium*, e non poteua sopra vna di queste, dice S. Agostino, poggiare il pie la Colomba: iui quietare, iui riposare, senza di nuouo librarsi verso l'Arca, & iui sè stessa imprigionare? Come dunque tutto l'opposto s'asserisce, *quæ cum non inueniret vbi requiesceret pes eius*, mentre li Monti, che sogliono esser luoghi di salvezza, *in montem saluum te fac*, scoperti se gli dimostrauano, quasi inuitandola à poggiare sopra d'essi, e riposarui, *decimo autem mense apparuerunt cacumina montium*. Date vn'occhiata per entro l'Arca di Noè, di doue era vscita questa Colomba, che vi ritrouarete quantità di nidi per habitatione degl'augelli iui da Noè per ordine Diuino rinchiusi, poiche, oue noi leggiamo *mansiunculas in arca facies* leggono li Testi degl'Hebrei con li Settanta, *nidos facies*; Quest'Arca poi soggiungono S. Agostino, S. Ambrogio, Filone, & altri, che fosse del corpo di Christo figura espressa, perche, sì come quella saluò il Genere humano dal diluuio dell'acque, così questo liberò l'istesso dal diluuio delle colpe, del quale vien scritto, *maledictum & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundauerunt*. Se ricercate poi qual cosa significassero questi nidi iui fabricati, *mansiunculas, nidos in arca facies*, vi risponderà S. Bernardo, che significassero le piaghe del corpo di Christo, oue la colomba dell'Anima viene chiamata à nidificarui giusta quell'inuito, *veni columba mea in foraminibus petræ, in his*, cioè ne' nidi di queste piaghe, la Colomba dell'anima *inuenit domum, & nidum sibi*, e come disse anco l'Angelico, *in his vulneribus sedet, & nidificat*. Hor quel tanto fece con tanta fedeltà la Colomba, che per nidificare *in vulneribus reuersa est ad eum in arcam*, tanto prátticò la rondine di Tomaso, poiche, se bene vscì dall'arca di Christo, mentre *non erat* con gl'altri Apostoli quando resuscitato li comparue, tutta via per mostrarsi fedele *reuersa est* questa Rondine *ad eum in arcam* ritornò all'arca del Corpo del suo Signore, *& mansiunculas, & nidos* ritrouandoui, in essi fedelmente vi nidificò, e però intuonò, *Dominus meus, & Deus meus Thomas sanctus, iustus, fidelis in vulneribus Christi sedit, & nidificauit*.

Due furono gl'augelli, che spedì fuori dall'Arca Noè per scuoprire, *si iam cessassent aquæ super faciem terræ*, il Coruo primo, e la Colomba di poi, vna sol fiata vscì il Coruo, nè mai più vi si vidde far rigresso, vscì parimente la Colomba, e si scriue, che questa facesse nell'Arca ben sollecito ritorno, onde sì come della Colomba si scriue, che *reuersa est ad eum in arcam*, così del Coruo si registra, che *egrediebatur, & non reuertebatur*; le Colombe sino da' remotissimi luoghi ritornano a' loro nidi, *columba hoc habet à natura sua insitum, vt ad nidum suum redeat, vnde quoq; etiam à locis remotissimis, ijs igitur de causis columba à Noè emissa est*, mà li Corui non solo non ritornano a' loro nidi, mà affatto gl'abbandonano, e per parlare con Plinio, *pellunt nidis pullos*: Chi dunque di questi augelli si douerà dir fedele verso il suo nido, la Colomba, che vi ritorna, e che à punto *reuersa est in arcam*, oue *mansiunculæ, nidi* si ritrouauano fabricati? O' pure il Coruo, ch' *egrediebatur, & non reuertebatur*? Eh che sì come il Coruo infedelissimo, così la Colomba fedelissima si deue appellare, perche quello abbandonò, questa ritornò a' suoi nidi; tanto dite di Tomaso Apostolo; quando non fosse questo ritornato all'Arca del corpo di Christo, oue erano li nidi delle sue piaghe fabricati, vorrei, che lo dicessimo vn Coruo infedelissimo, mà essendoui ben tosto ritornato diciamolo pure, ò Colomba, ò Rondine fedelissima, che tal titolo gl'attribuisce S. Agostino, *Thomas sanctus, iustus, fidelis, etenim hirundo inuenit domum, & nidum sibi, benedictus Dominus, qui, vt nidificare possem se mihi totum aperuit, in vulneribus Christi sedit, & nidificauit*.

Nidificauit fedelmente, come sin'hora in primo luogo habbiamo veduto, mà in secondo luogo anco amorosamente, come da principio habbiamo proposto, hauendo Tomaso volsuto far vedere, che *fides per charitatem operatur*, come scrisse San Paolo a' Galati; onde si dimostrò anco per questo simile alla Rondine, che tutt'amante de' suoi nidi vien descritta, e però *amica hirundo* fù appellata da Anacreonte, sì come pure altri *philomela* l'appellarono, che vuol dire *amore languens*, parola formata con due voci greche, cioè colla voce *Phylos, quod est amor*, e con la voce *Mene, quod est defectus*; Quindi, se disse Vgone Cardinale, che *aues sunt in Ecclesiæ horto diuersorum cantuum melodia replentes, philomelæ amore languentes*; Vna di queste fù l'Apostolo S. Tomaso tutt'amore verso del suo Signore, che però nel chiamarlo à sè stesso con il proprio nome volse appellarlo, *quia vidisti me Thoma, idest* spiega l'historia Lombardica, *totus means in Dei scilicet amorem*, e fù tanto ripieno di questo Diuino amore Tomaso Santo, che per quello scriue il Surio, *in Iesu Christi amorem omnes commouebat*.

La pienezza di questo Diuino amore fù da questa mistica Rondine palesata con quell'alte parole pronuntiate nidificando nelle piaghe del Signore, *in vulneribus Christi sedit, & nidificauit*; Poiche si sentì intuonar *Dominus meus, & Deus meus*; Non restò per così dire à pieno sodisfatto S. Ambrogio di questo Emistichio, dicendo, che douea più tosto dire, *Dominus noster, & Deus noster*, perche il Signore fù vn Sole, che resuscitò per tutti, non per vn solo, per Tomaso solo, *Sol infatigabilis* viene descritto da S. Gregorio Nazianzeno, *Sol infatigabilis nec motui suo, nec beneficijs finem continens, omnibus Deus communiter proponitur, omnibus vita, omnibus salus, fidelibus, & infidelibus, iustis, impijs, pijs, iniquis, non aliter quàm infusio lucis, Solisque aspectus*: Quindi nel

Margin notes: ...n.c.8. Aug. ...n.c.19. ...n.c.6. Cornel. Lapid. in Gen. D. Aug. 15. Ciuit. Dei. D. Ambr. 1. 17. Phil. de ...nt. Noè ... c. 4. Bernard. sup. D. Thom. sup. ...c.8. — Ex Hieroz. Sam. Boch. p.2.l.1.c.6. Plin. l.4. c.12. Ep. ad Galat. c.5. Anacr. od. 33. Ex apparatu Synonim. Franc. Serr. V. hirundo, & ex Embl. 60. Alciati. Hugo Card. in c.4. Cant. Hist. Lombard. Ex Surio. D. Greg. Nazianz. orat. 34.

salmeggiare il Citarista d'Israele intuonaua, *benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus*: non disse *Deus meus* come disse Tomaso, che non s'appartiene à ragionare con Dio in tal forma, se non al Figlio di Dio stesso, che disse *Deus meus, Deus meus*; Intenderemo il detto dell'Apostolo, se al simbolo nostro della Rondine rifletteremo; Di questa riferisce Eliano, che sia tanto amata dalli Dei pennati, e particolarmente dalla Dea Venere del numero questa pure de' pennati, sì che ella li possi chiamare Dei suoi particolari, e Dea sua particolare la Dea degl' amori, *hirundinum genus Dijs pennatibus, & Veneri, quæ è numero pennatum est, charissimum esse dicitur*: Fù tanto cara al vero Dio, al Dio incarnato la rondine di Tomaso, tanto l'amaua, e tanto questa amaua lui, che poteua tutta amore, e tutta affetto intuonare, che fosse, per così dire, suo Signore, suo Dio particolare, *Dominus meus, & Deus meus*, onde S. Ambrogio, *Dominus meus, & Deus meus dixit, non noster, ex affectu magno vocat suum*. Ah che era sì grande l'amore di questa affettuosa rondine di Tomaso, che li pareua, che il Signore fosse tutto suo, e però *in Iesu Christi amore omnes commouebat, Thomas, idest totus means in Dei scilicet amorem*.

Psal. 65. — Matth. c. 27. — Elian. l. 4. c. 24. — D. Ambros. in Ps. 49.

Supposto come verissimo quest'eccessiuo amore di Tomaso verso del suo Dio, del suo Signore, *Dominus meus, & Deus meus*, intenderemo più facilmente la causa, per la quale resuscitato Christo da morte à vita, ritener volesse nel sontuoso palaggio del suo glorioso Corpo aperte, e per così dire spalancate le porte delle sue piaghe, portandone chiare le note, e palesi le marche; Stima Beda il Venerabile, che queste cicatrici le ritenesse come gloriosi trofei delle sue vittorie, volendo, più tosto che cancellarle, al Cielo trasportarle, *Dominus signum perpetuæ victoriæ vulnerum cicatrices cælo inserere maluit, quàm abolere*. Stima S. Cirillo, che le ritenesse, perche seruissero di chiara testimonianza della resurrettione della carne Mistero di tanta importanza, *passionis notas Christus retinuit, vt Resurrectionis mysterium rectè intelligamus*. Stima S. Pietro Grisologo, che le ritenesse, perche douessero publicare con la sua gloria nella Resurrettione, sì come publicarono l'ignominia nella passione, *ipsa fecit testimonia sui corporis, quæ sua fuerunt testimonia passionis*. Stima S. Agostino, che le ritenesse per render forti li suoi Apostoli, sì come deboli per queste si mostrarono nel vederlo patire, *terruerunt eos vulnera, firmauerunt cicatrices*. Stima Aimone Vescouo, che le ritenesse, perche seruissero al Popolo eletto per mottiuo di sempre ringratiare il Signore dell'opera della Redentione, *signa vulnerum obliterare noluit, vt electi indesinenter ei gratias agerent*. Stima San Bernardo, che le ritenesse per far pompa d'esse, come si suol fare da' Capitani de' scudi forati, *sicut solent in signum virtutis clypeorum foramina monstrari*. Stima S. Cipriano, che le ritenesse per hauere di continuo tante bocche aperte per chiedere al Padre Eterno il prezzo della nostra salute, e la ricompensa di così esatta obedienza, *vt reseruatæ in corpore plagæ salutis humanæ pretium exigant, & obedientiæ donationem requirant*; Stima in fine S. Ambrogio, che Christo resuscitato le note delle piaghe riseruasse per hauer sempre in pronto il modo di poter mostrare all'Eterno Padre il pagamento della nostra libertà, *vulnera suscepta pro nobis cælo inferre maluit, abolere noluit, vt Deo Patri pretia nostræ libertatis ostenderet*. Tutte buone speculationi, e migliori contemplationi, mà vna ve n'è, che fà molto più al nostro proposito, poiche senza partirsi dal simbolo proposto della Rondine, sappiamo, che questa ami tanto li suoi nidi, oue coua li proprij pulcini, che con amorosa dolcezza spesse fiate li visita, e riuede, *progeniem paruam, dulcesque reuisere nidos*. Hor le piaghe del Signore furono tanti nidi, *mansiunculas in arca facies, nidos facies*, e massime la piaga del lato fù vn nido più degl'altri apprezzato, *in his* cioè in queste piaghe scriue S. Bernardo, *in his hirundo inuenit sibi domum, & nidum*, per tanto furono da Christo riserbate, acciò Tomaso qual rondine affettuosa à questi sacri nidi facesse riccorso, *reuertatur in domum meam*, & iui con amorosa diuotione vi nidificasse, onde anco intuonasse, *benedictus Dominus, qui, vt nidificare possem, se mihi totum aperuit, in vulneribus Christi sedit, & nidificauit, etenim hirundo inuenit domum, & nidum sibi, Thomas, idest totus means in Dei amorem*.

In c. 6 Luc. 3. p. q. 83. artic. 3. — Serm. 18. — Tract. 21. in Ioan. — Serm. 61. in Cant. — D. Bernard. in Cant. — Lib. 10. in Luc. — Loc. cit. — Virg. vbi sup. — D. Bernard vbi sup.

Di questi sacri nidi, di queste Diuine piaghe ne ragiona Zaccaria Profeta nel capitolo terzodecimo de' suoi Vaticinij, oue introduce gl'Angioli ad interrogare il Signore, acciò li facesse consapeuoli, perche le cicatrici di queste doppo la sua Resurrettione si fosse risserbato, *& dicetur ei, quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum?* quali poi hebbero per risposta, *& dicetur, his plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me*. Queste piaghe, queste ferite, che voi nelle mie mani scuoprite le riportai in Casa di quelli, che m'amauano, in casa de' miei Diletti, de' miei Amici, onde li Settanta traducono, *his plagatus sum in domo dilecti mei*, la versione Siriaca legge, *his plagatus sum inter amicos meos*. Se noi vorremo dar vn'occhiata à quelli, che impiagarono Christo con colpi crudeli de' chiodi, e di lancia, non sò se potremo dire, che *diligebant eum*; diremo bensì quel tanto disse egli stesso per bocca di Dauid, *respice inimicos meos, quoniam multiplicati sunt, & odio iniquo oderunt me*, soggiungendo, che in vece d'amarlo l'odiassero, e di lui sparlassero, *sermonibus odij circundederunt me, pro eo, vt me diligerent, detrahebant mihi*, facendo in oltre intendere, che in cambio dell'amore l'odio nutrissero verso di lui nel cuore, *& odiũ pro dilectione mea*. Qual differenza maggiore puossi ritrouare di quella, che passa trà l'odio, e l'amore, *odio iniquo oderunt me*, ecco l'odio, *his plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me*: ecco l'amore; Il primo fà, c'incontriamo colla morte, il secondo fà, c'incontriamo colla vita; il primo ci sgomenta come infausta Cometa, il secondo ci rallegra come Iride colorita; il primo ci apporta continue discordie, il secondo c'arreca perpetue confederationi; il primo porta per impresa funestissimi Cipressi, il secondo alza

Zacc. 13. — Psal. 24. — Psal. 108.

alza per diuisa gentilissimi Vliui; il primo và recinto nelle tempia di Serpi, il secondo và coronato nel capo di Rose, e di Gigli; il primo soffia Tifoni crudeli di seuerissime minaccie, il secondo spira Zefiri soaui di compitissime parole; il primo in somma sen và in compagnia del timore, e della tristezza, il secondo s'accomiata col riso, e con l'allegrezza. Se così è, come potè già mai il Signore attribuire il titolo d' amanti à chi pieni d' odio li trafissero le mani, li piedi, ed' i lati? *his plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me*. Dir più tosto doueua, *in domo eorum, qui oderunt me*, mentre li Giudei, che lo crocifissero, & impiagarono, furono suoi spietati nimici, che l' odiauano, *respice inimicos meos, quoniam multiplicati sunt, & odio iniquo oderunt me?* Oh quanto habbiamo fin' hora suariato? Due volte fù Christo impiagato, l' vna dall' odio, l'altra dall' amore, *ira, & amor passionem Christi præstiterunt*, dice S.Gregorio Papa, all'hora fù impiagato dall' odio, quando fù dalli Giudei crocifisso, e però disse di loro, *odio iniquo oderunt me*, all'hora fù di nuouo impiagato dall' amore, quando fù dagl' Apostoli, e particolarmente da Tomaso nelle piaghe amorosamente ritoccato, e palpato, *palpate, & videte*, e però disse, *his plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me*, ouero con li Settanta, *plagatus sum inter amicos meos*, che furono gl'Apostoli, *vos autem dixi amicos*, che di nuouo le piaghe li ritoccarono, ò con la Versione Siriaca, *his plagatus sum in domo dilecti mei*, che fù Tomaso, che *iterum aperiente eo vulnera*, dice S.Pier Grisologo, e con le dita, e con le mani di bel nuouo ritoccò pure le sue piaghe, mà furono ferite non d' odio, mà d' amore; *Thomas, idest totus means in Dei amorem, dicit Thomæ infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum*. Vdiamo San Pier Grisologo, *cur illa vulnera, quæ manus infixit impia? Ecco l'odio del Giudeo; deuota dextera sic resulcat, & item pati compulit*: Ecco l'amore del Discepolo; *cur latus, quod impij militis lancea patefecit?* Ecco di nuouo l'odio del Giudeo; *refodere nititur manus obsequentis*: ecco di nuouo l'amore del Discepolo; Vdiamo hora la risposta dell' istesso Grisologo, che così fauella in persona di Christo, come parlando con Tomaso, *digiti tui intrent vestigia clauorum, manus tuæ alta vulneris exquirant, renoua vulnera mea, quia negare non possum discipulis ad fidem, quod inimicis in penam seuiendi non negaui*. Tanto disse Grisologo in quanto all' amore di Tomaso nel nidificare nelle piaghe del Signore, *in vulneribus Christi sedit, & nidificauit*; In quanto poi all' amore degl' altri Apostoli, ecco Beda, che sopra l' addotte parole, *his plagatus in domo eorum, qui diligebant me*, vi fà il seguente Comento, *ostendit plagas, quas recepit in illa domo, vbi erant Apostoli congregati, quando Thomas intulit digitum in latus eius*. Mostrò le piaghe rinouate, mà senza ferro, perche furono ferite amorose riportate da persone amiche, diuote, e pietose, *his plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me, inter amicos meos, in domo dilecti mei*, cioè di Tomaso tutto carità, dilettione, & amore; *Thomas, idest totus means in Dei scilicet amorem*, che però, *in Iesu Christi amorem omnes commouebat*.

[Margin: ...c.24. / ...etr.Gri-...erm.48. ...rm.84.]

Hor non vi par egli, ch' hauessero ragione gl' Angioli d' interrogare il Signore, e dirli, *quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum?* mentre ammirati scuoprirono piaghe fatte da' prediletti amici, & inamorati, *his plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me, in domo dilecti mei, inter amicos meos*, e quì dobbiamo in oltre osseruare, che non ricercano questi Spiriti celesti, *quantæ sint istæ plagæ, quales sint istæ plagæ, vbi sint istæ plagæ*, mà ben sì *quid sint istæ plagæ*, onde stando sù la forza del significato della parola *plaga*: se li poteua, stimo io risponderе, che queste piaghe fossero tante reti, poiche le reti piaghe similmente s'addimandano, onde Virgilio, *retia rara plagæ*, si dicono poi le reti *plagæ, quod plagis, idest foraminibus plena sunt, retia plagæ*, che à gl' augelli vaghi si tendono, & alle fiere fugaci: Quindi se di nuouo interrogaste con gl' Angioli del Cielo, *quid sint plagæ istæ in medio manuum tuarum?* Vi risponderà Sant' Ambrogio, che sono reti, che furono tese à Christo nella sua passione da' Giudei, che l' odiauano, *Iudæis dolo sibi astruentibus miscebatur, quorum simulatione funesta vsque ad crucis laqueos, & retia passionis accessit*; onde si scriue di lui ne' sacri Cantici: *prospiciens per cancellos*, che Teodoreto legge, *prospiciens per retia*. Egli è però ben vero, che l' istesso Christo di Preda nella passione predator diuenne nella Resurrettione, poiche di queste medeme reti delle sue piaghe, *retia rara plagæ* si seruì per coglierui Tomaso anima fugace, onde in queste inuolto, e con le mani, e con le dita, *infer digitum tuum huc, & affer manum tuam, & mitte in latus meum*, vi restò qual Rondine predata, *reuertatur in domum meam*, che fù però preda dell'amore; *Thomas, idest totus means in Dei scilicet amorem*, che anco Amore fù finto preda de' lacci, e delle reti imbarazzato con le mani pure in queste, onde cantò Ausonio.

[Margin: Virg. 4. Eneid. / Ex Cal. Passarat. V. Plaga. / Cant. c. 2. / Theodoret. hic. / Apud Iust. Lips.]

> *Huius in excelso suspensum stipite amorem*
> *Deuinctas post terga manus, substrictaq; collo*
> *Vincula mærentem, nullo moderamine penæ*
> *excipiunt.*

Parmi d' esser inciampato ancor io in queste sacre reti, poiche per la diuotione verso d'esse non mi posso suiluppare, onde trattenendomi in esse, raccorderò quiui quel tanto altroue, cioè nelle mie Imprese Pastorali hò narrato, che Salamone cioè sapientissimo Principe doppo hauer terminata con profusione d' oro infinito la sontuosissima fabrica di quel magnificentissimo Tempio, che fù vno de' più stupendi miracoli del mondo, distendesse nella sommità dello stesso due gran reti di ferro, che vinti cubiti sopra il sacro Tetto inalzandosi veniuano à cuoprirlo tutto, il che comandò fosse esequito, acciò che le Rondini non venissero sopra d' esso à fabricarui i loro nidi, che atterrite in oltre dal suono di quaranta campanelle, che à queste reti erano appese, altroue spauentate sen' volassero, così scriue Eupolemo, come si legge in Eusebio: *Retia duo ænea annulis conserta, & machinis imposuisse, quæ viginti cubitis supra templum eminebant, & totum illud*

[Margin: Ex Eusеb. lib. 9.]

lud obumbraret, & è singulis retibus appendisse tintinnabula quadraginta magni ponderis, & tota illa retia sic adaptasse, vt sonarent tintinnabula, & aues sonitu suo abijcerent, ne templo insiderent, & in portarum, aut porticorum laquearibus nidificarent; Quel tanto fece con somma sapienza Salamone per il suo Tempio, altrettanto fece pur Christo in Salamone figurato, *ecce plus quàm Salomon hic*: poiche se non sopra il tetto, almeno nelle parti più nobili del tempio del suo Corpo, *ille enim dicebat de templo corporis sui*, vi distese ancor egli non due reti sole, mà bensi cinque, che furono le cinque piaghe, *retia rara plagæ, retia passionis, respiciens per retia*, con questa differenza però, che la doue Salamone voleua, che quelle due reti tenessero lontane le Rondini, *ne templo insiderent, & nidificarent*, Christo volse, che nel suo Tempio con queste reti fossero inuitate le Rondini dell'anime giuste, e massime Tomaso, perche amorosamente vi comparisce à nidificare, *etenim hirundo inuenit domum, & nidum sibi, vt ponat pullos suos, in vulneribus Christi sedit, & nidificauit, benedictus Dominus, qui, vt nidificare possem, se mihi totum aperuit*, aprì tutto il palaggio, ò tempio, che vogliamo dire del suo Corpo, acciò amorosamente Tomaso potesse nidificarui; *Thomas, idest totus means in Dei scilicet amorem*.

Matth. c.12.
Io: cap.2.

Non fu poi Tomaso differente dalle Rondini nel fabricare l'amato suo nido, poiche se queste lo fabricano, come scriue Plinio, con il loto, e con l'acqua, facendone con l'acqua il loto, *hirundines nidos luto construunt, si quando inopia est luti madefactæ multa aqua pennis puluerem spargunt*. Tanto pose in prattica Tomaso per fabricare il suo nido nelle piaghe del Signore con il loto, e con l'acqua, intuonando, *Dominus meus, & Deus meus*; il loto essendo l'humanità del Signore, della quale disse, *comparatus sum luto*, l'acqua essendo la Diuinità, della quale pur disse, *ego quasi trames aquæ*; Non hebbe però di bisogno Tomaso di far quel tanto in oltre fanno nel fabricare i loro nidi le Rondini, cioè, che *ipsum verò nidum mollibus plumis, floccisq; consternunt tepefaciendis ouis*, che con piuma, e lana compongono morbida coltrice per loro pulcini, acciò stiano ben caldi ne' loro nidi, attesoche per sè stesso Tomaso era tutto caldo nel Diuino amore; *Thomas, idest totus means in Dei scilicet amorem*, e tanto caldo, che riscaldaua anco gl'altri pulcini de' Christiani nouelli nell'istesso Diuino amore, *in Iesu Christi amorem omnes commouebat, omnes commouebat*, attesoche *in vulneribus Christi sedit, & nidificauit*.

Plin. l.8. c.33.
Iob c.30.
Eccles. c.24.

Sedit, & nidificauit; poiche stabilì Tomaso questo suo nido all'eccelsa traue della Croce del Signore per tenerlo sempre fermo, e saldo, acciò non potesse altrimenti ruuinare à guisa della Rondine, del nido di cui cantando il Poeta disse, *celsa sub trabe fingit opus*: *sedit, & nidificauit*, poiche l'appese a' chiodi fortissimi à quelli cioè, che traffissero le mani del Signore, *nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorum, non credam*, acciò ne stassero per l'auenire lontane le cadute delle miscredenze, à guisa della Rondine, ch'all'hora stima più che mai sicuro il proprio nido, quando a' chiodi de' traui lo raccomanda: *Sedit, & nidificauit*, poiche s'incoraggì di combattere contro il serpente d'auerno, *Diabolus serpens antiquus*, per scacciarlo, se mai hauesse hauuto ardimento d'assalire questo suo amoroso nido, à guisa della Rondine, che *in structura nidorum* combatte, com' attesta il Gionstonio, contro de' serpi per scacciarli da questi: *Sedit, & nidificauit*, poiche morsicò, cioè perseguitò tutti quegl'augelli di rapina, cioè que' ministri dell'Inferno, che pretesero di leuarli dalle mani li pulcini de' Christiani da lui conuertiti, che bene poteua dire *morsus tuus ero inferne*, à guisa della Rondine, che *propter morsum ipsius venenatum* riferisce il Bercorio, da' pennuti più rapaci viene scansata: *Sedit, & nidificauit*, poiche fortemente combattè contro quelle Passere, cioè contro quelle persone maligne, delle quali si scriue, *sicut passer quolibet vadens, ita maledictum &c.* che tentarono occuparli nella primauera della Fede nascente, *ver nouum, ver spirituale, ver animis*, detta dal Nazianzeno, questo suo prediletto nido, à guisa della Rondine, che *cum passeribus pugnat, qui initio veris eius pregoccupare nidum conantur*: *Sedit* in fine, *& nidificauit*, poiche riscaldò con il calore dell'amore Diuino li pulcini de' Christiani nouellamente nati in questo suo dilettissimo nido collocati, ed' adaggiati, *in vulneribus Christi sedit, & nidificauit, in Iesu Christi amorem omnes commouebat*, à guisa della Rondine, che questa pure nel nido fabricato con piume, e lane riscalda li suoi teneri pulcini, *ipsum verò nidum mollibus plumis, floccisque consternit tepefaciendis ouis*; Quindi se *hirundo nidificat in domibus*, ecco, che Tomaso pure qual rondine, *hirundo inuenit domum, & nidum sibi, vbi ponat pullos suos, in vulneribus Christi sedit, & nidificauit*; *Thomas idest totus means in Dei scilicet amorem*.

Ouid. 1. Fast.
Io: c.20.
Apoc. c.12.
Ex hist. Nat. Io: Ionstonij de auibus.
Ose. c.13.
Petr. Bercor. Reduct. mor. l.7 c.41.
Prou. c.26.
Greg. Naz. vbi sup.
Ex hist. Nat. Io: Ionston. de auibus.

Per il fin hora discorso dell'hauer amorosamente Tomaso in queste sacre piaghe qual rondine nidificato, *etenim hirundo inuenit domum, & nidum sibi*, vengo in terzo, & vltimo luogo ad intendere, che anco lietamente ciò facesse, mentre sento, che giuliuo d'intorno questi sacri nidi intuona, *Dominus meus, & Deus meus*, niente dissimile della Rondine, che pure d'intorno li proprij nidi ne' giorni felici di Primauera tutta festosa scioglie il suo risuonante canto, *veris, & aduentum nidis cantauit hirundo*, si serue il Columella del verbo *cantare*, perche se bene il canto di quest'augello garrulo communemente s'appella, tutta via non vi mancò chi canoro lo dicesse, poiche l'Epitteto *garrulus* non solamente *in garrulos*, mà anco *in canoros dicitur*, onde Plinio nell'istesso tempo, che garrulo appella il canto del Rossignuolo lo descriue anco canoro *luscinijs garrulus sine intermissione cantus*, che tanto puossi asserire del canto della Rondine, mentre *ora canora* appellate furono le bocche loro, quali d'intorno i loro nidi non solamente la mattina, nè tampoco solo la sera, mà tutto il giorno sogliono aprire, *hirundo non manè tantum, nec vesperè tantũ, tota clamitat die*, supera in ciò gl' altri

Colum. in hort.
Ex Alciat. Embl.70.
Plin. l. cap.29.
Ex Alciat. Embl.180.
Alciat. Emblem.70.

altri augelli, che alcuni cantano la mattina, come li Rosignuoli, altri la sera, come le Ciuette, altri nel vespero come gl' Allocchi, altri la notte come li Pipistrelli, altri sù l'aurora come i Galli, altri nel meriggio come le Cicalle, *natura quibusdam auibus*, osseruò Apuleio, *breuem, & temporaneum cantum commodauit, philomelis matutinum, noctuis serum, vlulis vespertinum, bubonibus nocturnum, gallis antelucanum, cicadis meridianum:* Mà la Rondine non hà per il suo canto tempo destinato, *hirundo non mane tantum, non vespere tantum, tota clamitat die*, sempre girar vuole d'intorno li suoi amati nidi lietamente cantando, *veris, & aduentum nidis cantauit hirundo*; la sua allegrezza però quì non si ferma, poiche si rallegra bensì di starsene con suoi nidi d'intorno à questi cantando, mà ciò lo fà anco, perche gode di starsene pure in compagnia degl'huomini, nelle Case de' quali suole questi fabricare, *hirundo hominis studiosa est, cuius contubernalem se esse gaudet, hirundo nidificat in domibus*.

Apuleius 2. florid.

[illegible]ian. l. 1.

Questi si è pure quel tanto, che pratticò la mistica rondine di Tomaso, *etenim hirundo inuenit domum, & nidum sibi*, non dice, che ritrouasse solamente *domum*, mà soggiunse in oltre, *& nidum*, poiche certamente ritrouò li nidi delle piaghe del Signore, mà li ritrouò *in domo*, nella casa cioè del suo Diuin Corpo, onde sì come giuliua vi cantò intuonando quelle liete voci, *Dominus meus, & Deus meus*, così *in domo* nel corpo cioè dell'istesso Signore allegra pure v'entrò, perche anco questa fù vna Rondine, che *hominis studiosa fuit*, cioè di Christo, *filius hominis* appellato, *cuius contubernalem se esse gauisa est*, si rallegrò sopra modo quando si vidde in Casa sua, in sua compagnia, e quì mi confermo sempre più nell'opinione di S. Cirillo, che Tomaso non per poca credenza, mà bensì per somma allegrezza intuonasse quelle parole *nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, non credam*, poiche anco degl'altri Apostoli vien scritto da S. Luca, che *ostendit eis manus, & pedes, illis autem non credentibus, & mirantibus præ gaudio*, così è ripiglia S. Cirillo, *prægaudio magis, quàm infidelitate mentis dubitauit, quoniam de alijs discipulis dixisse Lucam non ignoramus, adhuc illis non credentibus, & mirantibus prægaudio*.

[illegible] c. 24.

Cirillus [illegible] in Io: [illegible]13.

Acciò l'opinione d'vn sì gran Dottore resti più chiaramente nelle nostre menti inserita penso di spiegarla con quella regola dell'arte musicale, quale sogliono li Musici vna tal qual norma di cantare, appellare con il nome di perfidia; qual voce appresso di loro non suona altrimenti male, poiche non vuol significare nè frode, nè mancanza di fede, ò lealtà, mentre deriua dal nome *perfidus*, che essi lo pigliano in questo senso, cioè, che vogli dire, *valdè fidus*, e che sia vero all'hora li cantori si seruono di questa regola musicale detta perfidia, quando vogliono, che due Musici Cantino à garra l'vno dell'altro, sì che quello ripiglia l'istesse voci, lo stesso suono, li medemi passaggi, li medemi semituoni, durezze, languidezze, e gratie dell'altro, e così vicendeuolmente, e quanto più perfetta, & aggiustamente lo fà, tanto maggiormente si dice Perfido imitatore del compagno, e questa regola di cantare detta perfidia li Musici l'appresero, chi dice, da' Rossignuoli, chi dice, dalle Rondini, che nel cantare *certant inter se, palamque animosa contentio est, victa morte finit sæpè vitam*, del Rossignuolo dice Plinio, *spiritu prius deficiente, quàm cantu*. Puossi dare regola di perfidia maggiore di questa? quale perfidia si dice non per mancanza di fede, ò di lealtà, mà per constanza d'imitare il canto, e non mancare di fedeltà. Questa fù la perfidia di Tomaso rondine cantante, che non fù altrimenti perfidia, come suona la voce, cioè mancanza di lealtà, mà fù regola di cantare, che perfidia s'appella, anzi fù vna fina lealtà con la quale cantò fino alla morte, *dixit ergo Thomas ad condiscipulos eamus, & nos moriamur cum illo*, intuonò egli stesso, quasi volesse si dicesse pure di loro, che *certant inter se, palamque animosa contentio est, victa morte finit sæpè vitam, spiritu prius deficiente quàm cantu*, volle più tosto mandar fuori lo spirito questa nostra mistica rondine di Tomaso, che mostrarsi mancante di canto, di gaudio, d'allegrezza, e tanto meno di fedeltà, e di confidenza, poiche *præ gaudio magis, quàm infidelitate mentis dubitauit, quoniam de alijs discipulis dixisse Lucam non ignoramus, & ostendit eis manus, & pedes adhuc illis non credentibus, & mirantibus prægaudio*.

Plin. l. 10. c. 29.

Io: c. 11.

Non ci partiamo dall'allegato Dottore, da San Cirillo Alessandrino, poiche due cose osseruo, ch'egli disse di San Tomaso, cioè, che fù mesto, e che fù allegro, circa la mestitia disse di lui, *mihi videri solet Thomas non infidelitate magis quã summo merore turbatus fuisse, quia Dominum oculis suis non viderit*, circa l'allegrezza scrisse dell'istesso, *prægaudio magis, quàm infidelitate mentis dubitauit, quoniam de alijs discipulis dixisse Lucam non ignoramus, adhuc illis non credentibus, & mirantibus prægaudio*; Mà come si poteua accoppiare in vn medesimo soggetto per vn'istessa causa, cioè in Tomaso solo queste due passioni d'animo, tristezza, & allegrezza tanto frà di loro contrarie, ed'opposte? l'vna tutta pianto, l'altra tutta canto, l'vna ch'apporta afflittioni, l'altra, ch'arrecca consolationi, l'vna, che noia nutrisce, l'altra, che gioia partorisce, l'vna di tormenti ripiena, l'altra di contenti ricolma, l'vna torbida in faccia, e pallida, l'altra lieta, e serena, l'vna, che il cuore abbatte, l'altra, che l'animo sollieua, l'vna in fine, ch'è indicio di miserie, l'altra, ch'è contrasegno di felicità: Per sottentare all'adequata intelligenza di questa sentenza di Cirillo Santo, non ci partiamo dal simbolo della rondine: Dobbiamo supporre, che due generi di Rondini si ritrouino, rondini cioè di Valli, e rondini di Monti, delle rondini delle Valli dice Aristotile, *iam verò in conuallibus visæ sunt multæ hirundines*, delle rondini de' Monti scriue Plinio, che *apricos sequuntur montium recessus*; Le rondini poi delle Valli si scuoprono nell'Inuerno in queste appiatate meste, afflitte, e sconsolate; Le rondini altresì de' Monti si vedono di Primauera verso de' medesmi librate liete, giuliue, consolate, e tanto conso-

Arist. hist. Anim. l. 8. c. 16.

Plin. l. 18. c. 24.

Ex Pier. Valer. l. 21. Hierogl.

la-

late, che in questo tempo tanto ameno *cantat hirundo plusquam cigni decem*. Hora Tomaso fù rondine, e di Valle, e di Monte, cioè mesta, & allegra, rondine di Valle, rondine mesta fù quando *Thomas non erat cum eis, quando venit Iesus*; onde come rondine di Valle tutto si turbò, e contristò, e di rondine come in Valle appiatata ragionò di lui Cirillo quando disse, *mihi videri solet Thomas non infidelitate magis, quàm summo mærore turbatus fuisse, quia oculis Dominum suum non viderit*; Rondine poi di Monte, rondine allegra fù quando, *post dies octo iterum erant discipuli eius intus, & Thomas cum eis*, perloche come rondine di Monte, *transmigra in montem sicut passer* si legge dal Testo santo, *sicut hirundo*, tutto si solleuò, tutto si rallegrò, e di rondine come di Monte ragionò di lui San Cirillo, quando disse, *præ gaudio magis, quàm infidelitate mentis dubitauit, quoniam de alijs discipulis dixisse Lucam non ignoramus, adhuc illis non credentibus, & mirantibus præ gaudio*; Quindi ne rissultò, che, sì come le rondini de' Monti, che *apricos sequuntur montium recessus* d'intorno i loro nidi in tempo di Primauera tutte giuliue, ed' allegre vi cantano, e festeggiano, *veris, & aduentum nidis cantauit hirundo*. Così Tomaso *nidis* d'intorno li nidi delle piaghe del Signore nella primauera della Fede nascente, *ver nouum, ver spirituale, ver animis*, si fè sentire tutto giuliuo, ed' allegro cantare, & intuonare, *Dominus meus, & Deus meus, etenim hirundo inuenit domum, & nidum sibi, in vulneribus Christi sedit, & nidificauit*.

Io. cap. 20.

Psal. 10.

D. Greg. Nazianz. vbi sup.

Oh Tomaso, oh Tomaso non più rondine di Valle, rondine mesta, e turbata, mà bensì rondine di Monte, *transmigra in montem sicut hirundo*, rondine cioè giuliua, e consolata ben dimostrasti d' esserti mutato, mentre di rondine di Valle all' hor che *non eras cum eis*, diuenisti rondine di Monte all' hor che *erant discipuli eius intus, & Thomas cum eis*, che à punto monti s'appellano tutti gl' Apostoli, *fundamenta eius in montibus sanctis* si dice d' essi, onde vna Rondine in oltre bianca per la tua innocenza diuenisti, come quelle, che nascono in Samo, *Aristoteles ait in Samo albam nasci hirundinem*; Quindi come Rondine pure scacciasti dal nido della Chiesa le tignuole perniciose degl' Infedeli, che anco *hirundines blattas eorum ouis perniciosas proijciunt*. Confondesti le cicale de' tuoi Calumniatori, ch' anco *hirundinibus cicadæ sunt faciles captu*; combattesti in difesa de' tuoi figliuoli spirituali contro il mostruoso Serpe d' auerno, ch' anco la Rondine, al dire d' Appiano, vedendo assaliti li suoi pulcini da' serpi insidiosi animosa gl' inueste: Volasti senza riposarti quasi pur mangiando nel volare per l' ansietà d' assistere a' tuoi fedeli, ch' anco *hirundo sola auium non nisi volatu pascitur*: Impennasti l' ali velocemente volando per tante parti del Mondo à soccorso de' bisognosi, ch' anco *volucrum soli hirundini flexuosi volatus, velox celeritas*: Scorresti remotissime Regioni per la brama, che nodriui di vederle tutte illuminate, onde ben di tè dir si poteua con San Pietro Damiano, *vt hirundo inquieta per diuersa discurrens*, poiche giongesti volando qual Rondine inquieta, & ansiosa, *Parthis, Medis, Persis, Hircanis, & Bactris Christianæ fidei præcepta tradendo*; nè quì ti fermasti, poiche *per diuersa discurrens, postremò ad Indos* ti transferisti, *eos in Christiana religione erudiendo*. T' adoprasti con tanto feruore, perche il fiume della persecutione non innondasse la Chiesa de' fedeli, che alla fine la morte v' incontrasti, conforme à punto desideraui, *eamus & nos, vt moriamur cum illo*, che anco le Rondini collà nell' Egitto, acciò cert' Isola dedicata ad Iside dall' impeto del Nilo non venga distrutta, *ne laceret amnis muniunt opere*, ilche fanno *tanto labore, vt multas in opere emori constet*: Ti rallegrasti in fine, quando ti ritrouasti d' intorno a' nidi delle piaghe del Signore, *etenim hirundo inuenit domum, & nidum sibi*, mentre lietamente intuonasti *Dominus meus, & Deus meus*, ch' anco la Rondine d' intorno i suoi nidi lietamente canta, *veris, & aduentum nidis cantauit hirundo, præ gaudio magis, quàm infirmitate mentis dubitauit; quoniam de alijs discipulis dixisse Lucam non ignoramus, ostendit eis manus, & latus*: Ecco li nidi, *adhuc autem illis non credentibus, & mirantibus præ gaudio*.

Ex D. Hieron. in psal. 45 & psal. 103.

Elian. l. 17. c. 20.

Elian. l. 1. c. 7.

Elian. l. 8. c. 6.

Ex Appiano.

Plin. l. 4. c. 24.

Plin. l. 4. c. 14.

Ex Breu. Rom. in Fe. S. Thom. in 2. Lect.

Io. cap. 11.

Plin. l. [illegible] c. 33.

Mà non t' arrestare quiui oh sacra Rondine di cantare intorno à questi beatissimi nidi, canta pure, e chiamali Epicicli, oue si raggirano tanti luminosi Pianeti; Cieli, oue scorrono tanti Soli; Bocche, oue parlano tante Lingue; Piramidi, oue s' innalzano tante Merauiglie; Poli, oue s' aggirano tante Sfere; Anella, oue s' incastrano tanti scintillanti Piropi: Canta pure, e chiamali Canali della Diuina misericordia, Miniere delle celesti gratie, Fontane delle vere consolationi, Officine de' gratiosi beneficij, Organi dell' onnipotenza; Vrne della diuina Pietà: Canta pure, e chiamali Guanciali, oue con dolce sonno s' addormentano l' anime, Centri, oue il cuor humano con eterna quiete troua riposo, piccioli globbi, oue quasi in Empirei diuini s' imparadisano li fedeli; Poppe, che ci nutriscono, Tesori, che c' arricchiscono, Scudi che ci difendono, Ruscelli, che ci ricreano; Chiaui, che c' aprono le porte del Cielo: Canta pure, & essendo cinque chiamali li cinque pani del Tempio, che ristorarono il languente Dauid; le cinque limpide pietre, ch' atterrarono l' orgoglioso Golia; le cinque vittime propitiatrici d' Elisaph detto adiutorio di Dio; i cinque talenti, che traficati fruttarono cento per cento; le cinque stelle del Crucifero, che nell' isconosciuto mare del polo Antartico drizzano la calamita de' smarriti Nauiganti al vero camino del Cielo: Canta finalmente, e chiamali per ritornar là onde incominciassimo esser, Nidi carissimi, oue fedelmente, amorosamente, lietamente v' hai qual Rondine nidificato; *veris, & aduentum nidis cantauit hirundo, etenim hirundo inuenit domum, & nidum sibi, in vulneribus Christi sedit Thomas, & nidificauit, benedictus Dominus, qui, vt nidificare possem se mi-*

bi

bi totum aperuit : Già che dunque tanto hai cantato oh amabiliſsima Rondine, non tralaſciar di cantar anco à fauor noſtro, in aiuto noſtro, in ſollieuo noſtro, e ſe la Rondine, com' habbiamo detto di ſopra *non mane tantum, nec veſpere tantum, tota clamitat die*, così ti preghiamo di cantar auanti il nido della Gloria, già che *poſuiſti inter ſidera nidum tuum*, nel mattino del noſtro naſcere, nella ſera del noſtro morire, ed in tutto il giorno del noſtro penoſo viuere, acciò che noi pure potiamo venire à nidificare colà sù nella Gloria, oue *volucres cœli nidos habent*.

Matth. c. 8.

SIMBOLO FESTIVO

Per il glorioso Natale di Christo Signor nostro.

Che Christo hoggi in terra nato con incomparabil benignità, esser deue da noi amato con altrettanta carità.

DISCORSO TRIGESIMO SESTO.

LA pianta del Balsamo altrettanto rigogliosa, quanto gratiosa, che in questo Simbolo delineata scuoprite, rassembra Christo nel giorno d'hoggi dal Cielo disceso, & in terra per nostra vniuersal salute visibilmente comparso, conforme à punto egli medemo si fà sentire colà nell'Ecclesiastico, *sicut balsamum aromatizans odorem dedi*, Balsamo, che benignamente si diffuse, humanamente si communicò, *apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei*. Eh chi non sà, che nel Cedro la santità di Christo, sopra tutti li Santi, maggiore vien simboleggiata, *quasi cedrus exaltata sum in Libano*; che nel Cipresso l'incorrottibilità della sua natura viene significata, *quasi cipressus in monte Sion*: Che nella Palma la sublimità della sua sapienza viene adombrata, *quasi palma exaltata sum in Cades*; Che nella Rosa la nobiltà della sua presenza vien rappresentata, *quasi plantatio rosæ in Ierico*: Che nell'Vliuo l'vbertà della sua misericordia vien delineata, *quasi oliua speciosa in campis*: Che nel Platano la pretiosità della sua gratia viene figurata, *quasi platanus iuxta aquam*: Che nel Cinamomo la rarità della sua perfettione viene ombreggiata, *sicut cinamomum odorem dedi*: Che nel Terebinto disteso la benignità della sua protettione viene delineata, *quasi therebinthus extendi ramos meos*: Che nella Mirra l'acerbità dell'amara sua passione vien dissegnata, quasi *myrrha electa dedi suauitatem odoris*: Che nella Vite l'honestà della sua suauissima innocenza vien pennelleggiata, *ego quasi vitis fructificaui suauitatem odoris, & fructus mei fructus honoris, & honestatis*. Tutto ciò suppono, che vniuersalmente si sappi; Mà chi non sà, ripiglio, che nella pianta del Balsamo venga chiaramente simboleggiata la Natiuità del nostro Dio, del nostro Saluatore Christo Giesù, *sicut balsamum aromatizans odorem dedi*, si fà intendere egli medemo,

Ecclef. c. 24.
Ep. ad Tit. c. 3.
Ecclef. c. 24.
Ib. n. 18.
Ecclef. c.

mo, & in vero, *quasi balsamum*, perche sì come la pianta del Balsamo in altri luoghi non nasce, che nella Giudea, *vni terræ Iudeæ concessum*, scriue Plinio, anzi, che non possa soffrir di nascer altroue, soggiunge l'istesso, *fastidit balsamum alibi nasci*: Così Christo *quasi balsamum* degnò la sola Giudea del suo glorioso Natale, nè altroue volle nascere, come che egli pure *fastidit alibi nasci*, onde si registra in San Matteo, che *sciscitabatur ab eis*, cioè Herode, da' Principi, da' Sacerdoti, *vbi Christus nasceretur, at illi dixerunt ei, in Bethlehem Iudæ, sic enim scriptum est per Prophetam, & tu Bethlehem terra Iuda nequaquam minima es in principibus Iuda, ex te enim exiet Dux, qui regat populum meum Israel.*

Ed ecco in memoria, ed à gloria della Natiuità di Christo Saluator nostro innalzato vn' adequatissimo Simbolo, mentre per spiegare, ch' egli hoggi in terra nato con incomparabil benignità, esser deue da noi amato con altrettanta carità, habbiamo rappresentata quiui la pianta del Balsamo dall'Api corteggiata, e ne' suoi fiori da queste medeme delibata soprascriuendoli per Motto IN AMORE EIVS DELECTANTVR, parole pigliate dal capitolo quinto de' Prouerbij, che si conformano con quelle del Poeta, oue cantò dell'Api.

Tantus amor florum, & generandi gloria mellis:

Che se il Balsamo *hortis tantum terræ Iudeæ* fiorisce, come scriue Plinio, scriue bensì anco lo stesso, che *apes hortis conueniunt*; Simbolo, che ci viene approuato da tutta la Chiesa, mentre ella introdotta ne' sacri Cantici così con Christo suo sposo ragiona, *botrus Cipri dilectus meus mihi*, si legge dal Testo santo, *botrus Capher, idest balsami dilectus meus mihi*, e perche volse si sapesse, che veramente ragionaua della pianta del Balsamo, immediatamente soggiunse, *in vineis Engaddi*, attesoche secondo S. Girolamo, *Engaddi est opidum balsami fertile*; in quanto poi all'Api, che d'intorno questa pianta del Balsamo vadino girando, e de' suoi fiori delibando, non ci manca il dottissimo Bercorio, che non solo ce lo attesta, mà in oltre secondo il nostro proposito l'autentica l'accennato Simbolo, *montes terræ promissionis oliuis, balsamis, & speciebus, & fructibus suis referti, & ideo terra lacte, & melle manans antiquitus dicebatur, & scilicet quod ibi copia apum abundat, tales sunt viri sancti, qui oliuis pietatis, & balsamo odoroso famositatis fructibus bonorum operum, & sanctitatis sunt repleti*; Mà diciamo pur noi, che *tales sunt viri sancti*, quelli cioè, che à guisa d' Api diuote d'intorno il Signore nel giorno del suo Natale, come d' intorno vna pianta di Balsamo van girando per ricolmarsi di frutti d'opere buone, e perfette, mentre non solo egli medemo disse di sè stesso *sicut balsamum aromatizans odorem dedi*, mà di più la Chiesa, *quasi apis argumentosa* chiaramente intuona: *botrus Capher, idest balsami dilectus meus mihi in vineis Engaddi*, onde non lascierò di dire con il Ghislerio, che miglior Simbolo, nè più adattato per spiegare le glorie di Christo al mondo nato poteuo ritrouare, quanto rassomigliarlo alla pianta del Balsamo, *vnde apparet quàm apta, quamque efficax sit similitudo ista, qua Ecclesia vtitur Christum appellans botrum balsami.*

Mà quest'è poco, poiche ci viene autenticato questo nostro Simbolo da Maria Vergine Madre dell'istesso Verbo incarnato, mentre ad essa pure vengono attribuite quelle parole *botrus Capher idest balsami dilectus meus mihi in vineis Engaddi*, che ben soggiunse *in vineis Engaddi*, perche la vite d' Engaddi produce il Balsamo, Maria fù questa vite, che nel giorno d' hoggi germogliò il balsamo del pretioso corpo di Christo, *vitis ista est beata Virgo*, spiega il Bercorio, *quæ balsamum pretiosi corporis Christi per natiuitatem nobis fudit*; Quindi è, che l'horto istesso d'Engaddi, oue sorge la vigna del balsamo, essendo irrigato da picciol fonte d'acque limpidissime copioso, in questo medemo fonte la Beata Vergine per dimostrarlo vie più simile à tal pianta spesse fiate lauaua l'vnigenito suo Figliolo, & anco li suoi pannicelli mondaua, sì che poteua ben dire d' hauer vn figliolo tutto balsamato, onde non è marauiglia, se quest' istesso dicesse colà nell'Ecclesiastico, *sicut balsamum aromatizans odorem dedi, hortus balsami*, riferisce il Brocardo nella descrittione della Terra santa, *hortus balsami irrigatur a fonte paruo sed vbere, in quo fama est beatam Virginem puerum Iesum sæpè lauasse, panniculosque eius mundasse.*

Già che dunque *apes hortis conueniunt*, come di sopra habbiamo detto col Naturalista, e che *hortis tantum terræ Iudeæ* il balsamo spunta, e nasce, entrino l'Api dell' anime diuote nell'horto della Chiesa, della quale qual' horto d' Engaddi di chiarissimo fonte prouisto si dice, *hortus conclusus fons signatus*, che vi ritroueranno il balsamo diuino di Christo già spuntato, già nato dalla mistica vite di Maria Vergine, *vitis ista est beata Virgo, quæ balsamum pretiosi corporis Christi per natiuitatem nobis fudit*; V'entrino dico l' Api diuote, *vndè piæ pascantur apes* dirò con Claudiano, già che *amor florum* gl'attribuisce il Poeta, conforme anco noi pure col nostro Motto diciamo, che *amore eius delectantur*. V'entrino dico l'Api dell' anime diuote, che ritroueranno nel balsamo diuino quelle tre principali qualità, che sono proprie d' vn' ottimo balsamo, attesoche, se *illud est optimum balsamum, quod graue est pondere, fragrans odore, feruens calore*, come osseruò il Bercorio, tale fù Christo mistico balsamo, *quasi balsamum aromatizans*, hoggi nato nella Giudea, oue solamente vi nasce il balsamo, *vni terræ Iudeæ concessum*, e che altresì come questo *fastidit balsamum alibi nasci*, vi nacque dico qual ottimo Balsamo, cioè *graue pondere* per la dignità, che sempre sostentò, *fragrans odore* per la santità, che sempre spirò, *feruens calore* per la carità, che sempre con tutti pratticò, del peso della dignità se ne discorre nell'Ecclesiastico, *pondus super se tollet*; Dell' odore della santità se ne parla ne' Cantici, *curremus in odorem vnguentorum tuorum*; del calore della carità se ne ragiona ne' Salmi, *nec est, qui se abscōdat à calore eius.*

Principiando dalla prima rara qualità del Balsamo, cioè dal suo graue peso, essendo *graue in pondere*, anzi, come dice Plinio, *ponderosissimum*, non

Marginal notes: [...]n. l. 12. — [...] lib. 16. — [...]th. c. 2. — [...] c. 5. — Georg. [...]rs. 203. — [...] l. 12. — [...] 21. c. 12 — [...] Ghisl. [...] c. 1. — [...] V. 14. — Hier. in [...]radit. [...]ic. — [...] Berc. [...] c. 13. — Mich Ghisl. in c. 1. Cant. V. 14. — Cant. c. 1. — Petr. Bercor. Reduct. mor. l. 12. c. 11. — Eccl. c. 24. — Ex Brocard in descript. Terræ Sanctæ p. 2. c. 4. — Plin. vbi sup. — Cant. c. 4. — Claud. de laud. — Virg. vbi sup. — Prou. c. 5. — Petr. Bercor. Reduct. mor. lib. 12. c. 17. — Plin. vbi sup. — Eccles. c. 13. — Cant. c. 1. — Psalm. 18. — Plin. vbi sup.

non s'allontanino l'Api diuote dell'anime, che *in amore* de' fiori, e maſſime di quelli del Balſamo *delectantur, tantus amor florum*; non s'allontanino dico, che ritroueranno, *vndè piæ paſcantur apes*, atteſo che ritroueranno, che hoggi nato *quaſi balſamum aromatizans, graue* ſimilmente *in pondere*, anzi per l'incomparabile ſua dignità *ponderoſiſſimum pondus ſuper ſe tollet*: L'Ape, che ſopra d'ogn' altra girò d'intorno à queſto ſacro balſamo fù San Paolo, quale doppo hauerlo ben ben nel ſuo fiore delibato, cioè attentamente conſiderato ne formò il ſeguente meliſluo flauo, *talis enim decebat, vt eſſet nobis pontifex*, ecco la ſuprema dignità di Pontefice, *ſanctus, innocens, impollutus, ſegregatus à peccatoribus, tentatus autem per omnia pro ſimilitudine abſque peccato*: Volle deſcriuere quiui l'Apoſtolo la dignità di Chriſto come Pontefice ſupremo, mà nell'isteſſo tempo parmi deſcriueſſe la pianta del Balſamo, poiche ſe diſſe *talis decebat, vt eſſet nobis pontifex ſanctus*, il balſamo ſanto pure viene ſtimato, mentre gl'Ogli ſanti, che ſantificano l'anime, vengono framiſchiati da' Pontefici mitrati con il balſamo: ſoggiunge Paolo, *innocens*, & il balſamo puro innocente dir ſi deue, poiche ſi ritroua balſamo, che non eſſendo tutto puro, non è nè meno innocente, mà bensì peccaminoſo, e come l'appella Plinio vitiato, mentre *vitiatur, & oleo roſæ, cyperi, lentiſci &c.* Non ſi ferma il dottor delle Genti, mà ripigliando diſſe, *impollutus*, & il balſamo è tanto impolluto, & immacolato, che *in veſte maculas non facit*: Non s'arreſta la tromba Euangelica, mà ancora riſuona dicendo, *ſegregatus à peccatoribus*, & il balſamo per eſſer di buona conditione non deue eſſer frameſchiato con altri liquori, che confondino li ſuoi odori, e però dall'Eccleſiaſtico ſi loda *balſamum non mixtum*: Nè pur quì fà punto il Legislatore della nuoua legge, mà lo dichiara in fine, *tentatum per omnia pro ſimilitudine abſque peccato*, che quì più che mai aſſomiglia Chriſto al balſamo, che naſce nelle vigne d'Engaddi, atteſoche ſecondo S. Girolamo di ſopra allegato *Engaddi eſt opidũ balſami fertile*, ed Engaddi ſecondo Origene altro non vuol dire, che *tentatio*, onde Chriſto nato e come Pontefice, e come balſamo fù *ſanctus, innocens, impollutus, ſegregatus à peccatoribus, tentatus per omnia*; ſi sì *tentatus per omnia*, perche in fatti in tutte le coſe fù tentato, *tentatus* nel naſcere, perche nacque in mezzo à due animali: Nella robba, perche nacque d'vna Verginella poueriſſima: Nella vita, perche fù perſeguitato da Herode: Nelle membra, perche reſtarono, eſſendo nato nel mezzo dell'Inuerno, tutte gelate: Ne' ſentimenti, perche ciaſcheduno di quelli hebbe il ſuo particolar patimento, mentre *fæno iacere pertulit, præſepe non abhorruit, & lacte modico paſtus eſt*: In ſomma *tentatus per omnia* il noſtro Pontefice, che qual balſamo nacque in Engaddi, che *tentatio* vuol dire, *botrus Capher, ideſt balſami dilectus meus mihi in vineis Engaddi*; Quindi, ſe il balſamo d'Engaddi in oltre vien prouato con queſt' altra tentatione, già che *Engaddi tentatio* vuol dire, che *inciditur lapide*, come ſcriue Plinio, ecco, che il noſtro Diuino balſamo all' hor che à pena nato fù inciſo, ò circonciſo, che dir

Ep. ad Hebreos c. 7. & c. 4.

Plin. l. 12. c. 25.

Plin. vbi ſup.

Eccleſ. c. 24.

Orig. hom. 2. ex duabus item ſecunda ex quatuor in Cant.

Ex hymno ad laudes in feſto Nat.

Plin. vbi ſup.

vogliamo, non andò eſente da queſta tentatione; poiche *lapide* come s'vſaua preſſo gl' Ebrei, fù circonciſo, *fac tibi cultros lapideos, & circumcide filios Iſrael*; la qual inciſione, ò Circonciſione non volſe l'Euangeliſta San Luca apertamente eſprimerla, mà ſolamente diſſe, *poſtquam conſummati ſunt dies octo, vt circumcideretur puer*, non diſſe *circumciſus eſt*, preſupoſe l'inciſione, ò Circonciſione di queſto Diuin balſamo ſenza narrarla, e non la volſe narrare, afferma il Salmerone, perche reſtaſſe ſempre più chiaro, che queſto balſamo Celeſte era dotato di tutta la dignità di ſopra narrata all'isteſſo balſamo paragonata, *noluit Euangeliſta infantulum ſanctum, innocentem ſubijcere cauterio circumciſionis, cùm eſſet ſanctus, innocens, impollutus, ſegregatus à peccatoribus, tentatus per omnia, botrus Capher, ideſt balſami dilectus meus mihi, in vineis Engaddi, Engaddi interpretatur tentatio*.

Non terminarono quiui le tentationi di queſto balſamo Diuino d'Engaddi, poiche à pena nato li conuenne ricourarſi nell'Egitto per ſcanſare d'Erode la fiera perſecutione, onde l'Angiolo apparſo à Giuſeppe li diſſe, *ſurge, & accipe puerum, & Matrem eius, & fuge in Ægyptum, & eſto ibi vſque dum dicam tibi, futurum eſt enim, vt Herodes querat puerum ad perdendum eum*; Non tardò Giuſeppe ad vbidire a' cenni del Cielo, onde di ſubito, *conſurgens accepit puerum, & Matrem eius nocte, & receſſit in Ægyptum*; Si traſportò dunque Chriſto di freſco nato nell' Egitto, mà non vi crediate altrimenti, che il balſamo lo laſciaſſe, poiche riferiſce Andricomio, che l'horto, ò la Vigna del balſamo ſeguitaſſe Chriſto, e nell'Egitto ſimilmente queſto ſi trasferiſce, e la facenda paſsò nel modo ſeguente, riferita anco da Gioſeffe hiſtorico, & altri, atteſoche a' tempi d'Herode, di quello, che perſeguitò Chriſto, per il che li conuenne fuggir nell'Egitto, Cleopatra Regina dell'isteſſo Regno con la permiſſione d'Antonio ſuo amatore, ò marito portando ſomma inuidia ad Herode, che haueſſe ſotto il ſuo dominio quell' horto, quella vigna di Balſamo, come che ſolamente *vni terræ Iudeæ conceſſum, & faſtidit alibi naſci*, volſe foſſe traſportato in Egitto, come felicemente ſeguì, e queſto ſoggiunge l'Hiſtorico, fù vn giuſtiſſimo giudicio della Giuſtitia diuina, che ſi vuol vendicare de' peccatori, che perſeguitano il di lui Santiſſimo nome, poiche già Herode eſſendo poſſeſſore dell' horto del Balſamo ſingolariſſima prerogatiua della Giudea, perſeguitando Chriſto nato, e fuggendo queſto in Egitto, portò ſeco la Vigna del balſamo, ecco le parole dell' addotto Scrittore riferito da Cornelio à lapide, *hunc hortum, ſeù vineas balſami tempore Herodis magni, Cleopatra Ægypti regina concedente Antonio, vel amatore, vel marito inuidens Herodi tantam felicitatem transtulit in Ægyptum*, ed ecco la Vigna del balſamo dalla Giudea traſportata nell'Egitto: ſoggiunge poi l'Hiſtorico, *hoc fuit iuſtitiæ Dei iuſtiſſimum iudicium, qui ſe ſe vulciſcitur de peccatoribus, & perſequentibus nomen ſuum, vt, quoniam Herodes olim balſami poſſeſſor puerum Ieſum perſequebatur, Ieſus fugiens in Ægyptum poſt ſe traxerit balſami hortum*: Ed ecco l'horto del Balſamo, che

Io. c. 5.

Luc. 2.

Salmer. Tom. 2. Tract. 36.

Matth. c. 2.

Ioſeph. l. Belli c. 3.

Ex Adricomio, et al. relatis à Cornelio Lapide in c. 24. Eccl.

che accompagnò Christo, mentre se n'andò nell' Egitto; successo questo altrettanto curioso, quanto misterioso, poiche di tante Piante, che allignano nella Giudea, oue nacque Christo, alle quali esso stesso sotto titolo d' eterna sapienza paragonò sè medemo, come nel proemio di questo Discorso habbiamo diuisato, cioè al Cedro, al Cipresso, alla Palma, alla Rosa, all' Vliuo, al Platano, *quasi cedrus exaltata sum in Libano, & quasi cipressus in monte Sion, quasi palma exaltata sum in Cades, quasi plantatio rosæ in Ierico, quasi oliua speciosa in campis, & quasi platanus iuxta aquam in plateis*, di tante piante dico non volse seco in Egitto, se non quella del Balsamo, *Iesus fugiens in Ægyptum post se traxit balsami hortum*; volse seco la sola pianta del Balsamo per poter dire quel tanto disse già Pompeo Magno del balsamo istesso trasferito da gl' Imperatori Romani in trionfo, *ostendere arbusculam hanc balsami vrbi Imperatores Vespasiani, clarumque dictu à Pompeio magno in triumpho arbores quoque duximus*, riferisce Plinio, poiche Christo pure trasportò seco il balsamo in Egitto come in trionfo trionfando d' Herode, che lo perseguitaua, sostentando così la sua dignità, priuandolo d'vna Pianta così rara, ch' era la gloria della Giudea, *Iesus fugiens in Ægyptum post se traxit balsami hortum*, potendo pur dire *in triumpho arborem quoque duximus, vnde apparet* soggiungiamo noi con il Padre Ghislerio, *vnde apparet quàm apta, quamve efficax sit similitudo ista, qua Ecclesia vtitur Christum appellans botrum balsami. botrus Capher, idest balsami dilectus meus mihi in vineis Engaddi*.

Eccl.c.24.

Plin.l.12.

Mà facciaci più auanti ancora, acciò sempre più apparisca sotto di questa simiglianza del balsamo la dignità sopragrande di Christo nato *quasi balsamum aromatizans*, che se per la Pontificia dignità si mostrò tale in tutte quelle parti, che rammemora San Paolo, come di sopra habbiamo diuisato *talis decebat, vt esset nobis Pontifex sanctus, innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus, tentatus autem per omnia pro similitudine absque peccato*; mentre fù egli *Pontifex iuxta ordinem Melchisedech*, come scriue l'istesso Apostolo, e Melchisedech non solo fosse sommo Sacerdote, mà Rè ancora, *Melchisedech rex Salem*, l'istesso ritrouo di Christo, che fosse Rè proclamato dalle diuote turbe, come riferisce San Luca, *benedictus qui venit Rex in nomine Domini pax cęlo, & gloria in excelsis*, che si seruirono quasi dell'istesse parole, che cantarono hoggi nella Natiuità di Christo, mentre intuonarono *gloria in altissimis Deo, & in terra pax*: Mà San Matteo andò più auanti, poiche non sò, se osseruaste mai lo stile misterioso tenuto nel principio del suo Vangelo, oue se n' và tessendo la Genealogia di Christo, poiche facendo iui vn prolisso racconto delli suoi progenitori, che furono Principi di testa coronata, ad alcuno però, se bene fossero tali, non gl' attribuisce il titolo Regio, onde se n' vanno senza di questo nel suo rollo, e Roboam, ed Abia, e Giosafat, ed Ozia, ed Ezecchia, e tant'altri in quella lunga serie rammemorati; Quando poi viene ad introdurre frà questi Dauid, non solo vna volta, mà anco vn'altra, cioè due volte con il titolo Regio viene nominato, *Iesse autem genuit Dauid regem*; ecco la prima volta nominato Rè: *Dauid autem rex genuit Salomonem*, & eccolo la seconda volta con l' istesso titolo di Rè similmente appellato; Gl'altri Rè, che sono tanti fà, che tutti scendino dal Trono, deponghino lo Scetro, perdino il Manto, il Diadema, ed il titolo Regio, e solamente Dauid non vna, mà bensì due volte Rè lo intitola, *Iesse autem genuit Dauid regem, Dauid autem rex genuit Salomonem*: Quai misterij non penetrati sono cotesti? Non haurei mai stimato, che frà tante Teste coronate di Principi Regij Progenitori di Christo, solamente Dauid nella sua Genealogia del titolo Reale se n' andasse non vna sola, mà bensì due volte singolarmente insignito; Noi intenderemo facilmente il mistero, se ricorreremo al nostro Simbolo del balsamo, del quale scriue Plinio, che nasca bensì solamente nel paese della Giudea, *vni terræ Iudeæ concessum*; mà soggiunge però, che nascesse le prime volte, che spuntò al mondo in due Giardini l' vno, e l' altro Regij appellati, *balsamum vni terræ Iudeæ concessum, quondam in duobus tantum hortis vtroque REGIO*: sì che il balsamo per suo natural retagio fù di stirpe Regia non solo vna volta, mà bensì due, perche in due Giardini l'vno, e l'altro Regij egli realmente nacque *in duobus tantum hortis vtroque REGIO*; Hor ritorniamo al nostro mistico balsamo di Christo nato hoggi pure nella Giudea, *vni terræ Iudeæ concessum*, per dimostrare, ch' egli pure sostentò la dignità Regia, che se n' và vnita con la Pontificia; due volte s' attribuisce à Dauid il titolo di Rè, *Iesse autem genuit Dauid regem, Dauid autem rex genuit Salomonem*; però nel principio della Genealogia San Matteo dichiara Christo figliuolo dell' istesso Dauid, *liber generationis Iesu Christi filij Dauid*, e perche si sapesse, ch'era balsamo Regio, che sostenne questa Real dignità, sì come al balsamo nato le prime volte nella terra di que' due Giardini Regij si dice, che nascesse regiamente, *balsamum vni terræ Iudeæ concessum, quondam in duobus tantum hortis vtroque REGIO*, però per il nostro mistico balsamo di Christo, che hoggi pure nasce nella terra della Giudea, due volte il suo progenitore Dauid del titolo Regio vien honorato, *liber generationis Iesu Christi filij Dauid, Iesse autem genuit Dauid regem, Dauid autem rex genuit Salomonem*: Non si ferma quiui il dottissimo Padre Bercorio, mà oltre Dauid progenitore di Christo due volte Rè intitolato, ritroua li due horti Regij, ne' quali nacque Christo qual balsamo, quale hebbe li suoi natali da principio *in duobus tantum hortis vtroque REGIO*, e questi furono il Regno di Giuda, & il Regno d' Israele, onde ripigliando le parole di Plinio tutte le comenta secondo il nostro Simbolo, *balsamum secundum Plinium, tantum in Iudea reperitur, & dudum in duobus hortis REGIIS fuit tantum, duo horti regij significant regnum Iuda, & regnum Israel, balsamum autem est Christus, quia verè tunc in principio non potuit inueniri nisi in Iudea, in duobus hortis REGIIS, idest in regno Iudæ, & Israel*.

Plin. l.12. c.25.

Matth. c.1

Petr.Bercor. R duct.mor. l.12.c.17.

Ad Hebr. c.14.

c.14.

Oh di balsamo reale nascita Regia! Dicasi pure del balsamo, che *properat nasci*; che Christo, *sicut*

Plin.l.12. c.25.

cut balsamum aromatizans, non lasciò di mostrarsi veloce nel nascere al mondo, *ecce festinus velociter veniet*, disse di lui Isaia; Dicasi pure del balsamo, che nascendo nasca più picciolo d'ogn' altro Arboscello, *exigua arbuscula est*; che Christo, *sicut balsamum aromatizans*, più picciolo nacque di tutti gl' huomini, perche *exinaniuit semetipsum*; Dicasi pure del balsamo, che nato, che sia con vn coltello di pietra venga ferito, *inciditur lapide*, e pur viua: che Christo, *sicut balsamum aromatizans*, à pena nato con coltello di pietra fu ferito in parti delicatissime, e pur sopravisse, poiche appresso gl' Ebrei con coltelli di pietra si circoncideuano i fanciulli, *fac tibi cultros lapideos, & circumcide filios Israel*; Dicasi pure del balsamo, che trasportato à Roma fosse come cosa marauigliosa dagl' Imperatori Vespesiani mostrato à tutta quella Città capo di tutto il Mondo, *ostendere arbusculam hanc vrbi Imperatores Vespesiani*; che Christo, *sicut balsamum aromatizans*, come miracolosamente nato fu al mondo tutto, fino a' ciechi mostrato, *ego in hunc mundum veni, vt qui non vident, videant*; Dicasi pure del balsamo, che nato al mondo li conuenne farsi seruo, e pagar tributo con la sua natione, *seruit nunc balsamum, & tributa pendit cum sua gente*; che Christo, *sicut balsamum aromatizans formam serui accipiens*, comandò si pagasse tributo con tutta la sua gente, cioe con tutti li suoi Discepoli, onde al capo di questi, cioè à Pietro, *vade ad mare* li disse, *& mitte hamum, & eum piscem, qui prius ascenderit, tolle, & operto ore eius inuenies staterem, illum sumens da eis pro me, & pro te*; Dicasi pure del balsamo, che nato, che sia, non s'appoggi con il capo ad altri, mà, che da sè stesso si sostenta, *sine adminiculis se sustinet*; che Christo, *sicut balsamum aromatizãs*, nato che fù non hebbe bisogno d'appoggi, onde attestò egli medemo, che *filius hominis non habet vbi caput reclinet*. Dicasi in fine del balsamo, che nasca solamente nel paese della Giudea, come Rè delle piante entro reali giardini, *balsamum vni terræ Iudeæ concessum, quondam in duobus tantum hortis vtroque REGIO*; che Christo, *sicut balsamum aromatizans*, come Rè degl' huomini, ch' è quanto à dire, come Rè delle piante, perche *homo est arbor inuersa*, nacque nell' horto reale della Chiesa, *benedictus qui venit Rex in nomine Domini, pax celo, & gloria in excelsis*, ch' è quel tanto, che cantarono i Musici della capella del Cielo nella Natiuità di questo balsamo Celeste, mentre intuonarono *gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*; Per quanto habbiam detto, *apparet quam apta, quamve efficax sit similitudo ista, qua Ecclesia vtitur Christum appellans botrum balsami, botrus Capher, idest balsami dilectus meus mibi in vineis Engaddi, vitis ista est beata Virgo, quæ balsamum pretiosi corporis Christi per Natiuitatem nobis fudit*.

Isai. c. 5.

Ad Philip. c. 2.

Ios. c. 5.

Io. c. 9.

Ep. ad Philip. c. 2.

Matth. c. 17.

Luc. c. 9.

Luc. c. 19.

Mà odasi in oltre, che sempre più ogn' vno confesserà *quam apta sit similitudo ista, qua Ecclesia vtitur, Christum appellans botrum balsami*; Poiche nel nascere, oltre la dignità Pontificia, e regia, la Diuina dall'vnione hippostatica, dignità senza pari à queste superiore, volse similmente campeggiasse simboleggiata questa pure nel balsamo, pianta d'altezza di due cubiti, come riferisce Plinio, *proceritas balsami iuxta bina cubita subsistit*, onde il Bercorio del nato balsamo celeste, *balsamum duorum cubitorum, talis est Christus, quia reuera iste fuit duorum cubitorum, idest duplicis naturæ Diuinæ scilicet, & humanæ*; Mà non s'allontaniamo dal balsamo medemo, cioè dall' istesso Christo, mentre egli medemo volle palesar al mondo tutto la dignità di questa marauigliosa vnione della natura Diuina con l' humana sotto la simiglianza del balsamo; poiche simboleggiando le sue Diuine perfettioni nell' Ecclesiastico sotto diuerse imagini delle più vaghe, e nobili Piante vna volta sola à ciascuna dell'altre piante si paragona, mà bensì due volte à quella del Balsamo; Vna sol volta come Sapienza eterna disse, *quasi cedrus exaltata sum in Libano*, così vna sol volta pur soggiunse, *& quasi cipressus in monte Sion*; in oltre vna sol volta si fece intendere, *quasi palma exaltata sum in Cades*, di più vna sol volta intuonò, *quasi plantatio rosæ in Ierico*, e così andò proseguendo nel simboleggiare sè stesso sotto li Gieroglifici delle piante, e dell' Vliuo, e del Platano, e del Terebinto, e della Vite, e d'altre molte, vna sol volta queste nominando per proprio gieroglifico delle Diuine sue doti, mà quando si risolse di nominare la pianta del Balsamo per introdur anco questa à simboleggiarlo, non vna sol volta la nominò, mà bensì due, *sicut balsamum aromatizans odorem dedi*, ecco la prima volta, *& quasi balsamum odor meus*, ed ecco l' altra; Oh che Simbolo appropriato così due volte replicato! Simbolo dissi dell' vnione hippostatica in Christo, hoggi al mondo comparso, perche questa reduplicatione lo dimostrò e Dio, & huomo: balsamo come Dio, e balsamo come huomo, come Dio disse la prima volta *sicut balsamum aromatizans*, come huomo la seconda, *& quasi balsamum odor meus*: balsamo come Dio, balsamo come huomo: balsamo come Dio, perche si come il balsamo non hà bisogno di sostegni, atteso che *sine adminiculis se sustinet*; così Dio non hà bisogno d'appoggi, *non est, qui sustentet*. Balsamo cocome huomo, perche si come il balsamo ferito che sia *succus è plaga manat suauitatis eximiæ, & ad medicamentum pretium est*; così ferito Christo in croce, ed impiagato dalle sue piaghe versò quel salutifero liquore del suo sangue, che apportò à tutti noi la salute, *venit suo vulnere omnes sanare*, dice Sant'Ambrogio, *sicut balsamum aromatizans, & quasi balsamum odor meus, botrus Capher, idest balsami dilectus meus mihi*.

Sopra di questa parola *botrus* si ferma con la sua dotta penna il Padre Ghislerio, poiche pare à quest' insigne Dottore douesse più tosto la Chiesa dire *flos balsami, non botrus*; mentre gran differenza passa trà li fiori, e li groppoli del balsamo, e Christo molte fiate nelle sacre Carte fiore vien detto, *ego flos campi, egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*, tanto più, che *pulcherrimus est, & odoratissimus flos Cypri arboris, & in botri formam euanescens in balsami vineis, quæ in terra sunt Engaddi*: Tuttavia *botrus* Christo benedetto, non altrimenti

Plin. l. 12. c. 25.

Petr. Berco. Reduct. mor. l. 12. c. 17.

Plin. vt sup.

Isa. c. 51.

D. Ambro.

Cant. c. 2.

Isa. c. 11.

Ghisl. in Cant. c. 1. vers. 14.

flos

flos balsami vien appellato, *botrus Capher, idest balsami dilectus meus mihi in vineis Engaddi*. Quando si vogli considerare del grappolo del Balsamo la forma, resterà spiegata la difficoltà promossa, poiche sì come due cose nel balsamo si ritrouano i rami del gambo, ed i grani delle chiouiole, le quali due cose, benche siano distinte tutta volta formano in vn picciolo tronco congiunte vn solo grappolo; così in Christo due nature si ritrouauano la Diuina, e l'humana frà sè distinte, che vn solo supposto però Dio, & huomo formauano, nel quale ambi quelle due nature con vnione hippostatica erano vnite, e però *non flos*, mà bensì *botrus Capher, idest balsami* fù Christo appellato, *quemadmodum* spiega l'addotto Ghislerio, *quemadmodum in botro balsami duo sunt ramusculi, videlicet & grana baccarum, quæ duo, & si distincta sint in vnum cauliculum, tamen coniuncta vnicum botrum constituunt, ita & in Christo duæ naturæ sunt humana, atque Diuina distinctæ inter se, vnus tamen Christus Deus, & homo, quia vnum suppositum, in quo ambæ istæ naturæ simul vnitæ sunt vnione hippostatica*.

Fin qui la spositione di questo dottissimo Commentatore, la quale viene à confermare quanto fin' hora hò detto, che il nostro balsamo Celeste il graue, & honoreuole peso della sua qualificata dignità, habbi nel suo nascere mirabilmente sempre sostentato, già che *illud est optimum balsamum, quod graue est pondere*. Fà vn quesito, l'Angelico dottor San Tomaso se il Verbo Eterno doueua tener vnita hippostaticamente à sè la natura humana in tutti li suoi indiuidui? *Vtrum Filius Dei naturam humanam assumere debuerit in omnibus indiuiduis*? al che risponde, che nò, la ragione di ciò frà l'altre, che si possono portare, si è, *quia hoc derogaret dignitati Filij Dei incarnati, prout est primogenitus in multis fratribus secundum humanam naturam, sicut est primogenitus omnis creaturæ secundum Diuinam*; Non fù diceuole, che il Figlio di Dio vnisse à sè la natura humana in tutti i suoi indiuidui, perche oscurerebbe la sua grandezza per esser primogenito di tutti gl' huomini per parte della natura humana, sì come è anco primogenito d'ogni Creatura per parte dell' esser Diuino; Mà che auuerrebbe da questo? *essent enim tunc homines equalis dignitatis*, perche tutti gl' huomini sarebbero stati d' egual dignità, onde volse questo Celeste balsamo sostenere con ogni miglior modo questa dignità hippostatica coll' vnirsi ad vn sol indiuiduo. E qual marauiglia, se nella sua felice nascita la suprema dignità e Pontificia, e regia, e per l' vnione hippostatica Diuina sostener volesse? Mentre in tutte l' altre sue attioni, nelle quali pare, che la dignità sua habbi qualche apparente pregiuditio incontrato, con tutto ciò della medema volle risplendesse sempre qualche luminoso raggio à guisa del Balsamo, che *trans lucidum* tal volta si fà vedere, e che sia vero, vediamone se v' aggrada, così alla sfuggita gl' adattati riscontri; se egli nel manifestarsi al Mondo in vn' affumigato Tugurio, in vn vile Presepio sopra di ruuido fieno miseramente adagiato si palesa, ecco li Magi comparsi dall' Oriente ad adorarlo, ecco la Stella, che quasi faconda lingua del Cielo, che inuiò questi alla capanna di Betelemme, che lo dichiararono per vero Dio dell' Vniuerso; se egli quasi impotente se ne fugge ramingo verso l' Egitto, e lascia Herode, che lo perseguitaua, viuo sopra la terra, ecco che getta à terra gl' Idoli di quel Regno idolatra, e l'adoratione vi pianta del vero Dio, ch' all' Egitto sourastaua. Se in riua del Giordano si mescola frà le turbe de' peccatori, e vuole quasi vno d' essi esser battezzato, ecco la paterna voce frà le nuuole rimbombante, lo Spirito Santo in forma di Colomba sopra della sua testa volante, e la voce del gran Battista altrettanto tonante, che lo publica non solo per il vero Figlio di Dio, mà in oltre per il vero Messia tanto aspettato, e sospirato. Se nel Deserto s' espone alle suggestioni, ed insolenze dell' Angiolo rubelle, ecco gl' Angioli fedeli, che doppo il trionfo di lui riportatone scendono à seruirlo come tanti Scalchi, e Coppieri, dichiarandolo così per suo Superiore, là doue Lucifero col farsi da lui adorare pretese di farselo inferiore. Se nel progresso dell' età sua viene perseguitato, e calunniato, & hora si mostra stanco, hora famelico, & addita altri segni dell' humana debolezza, ecco li stupendi, & innauditi miracoli, che l' additano per più che Huomo, *Iesus curat vbique, sanat in itinere, in domo, in deserto, vt Deum se, & hominem demonstraret*, dice Sant'Ambrogio, perloche *omnis turba querebat eum tangere, quia virtus de illo exibat, quasi balsamum ex arbore* replica il Santo medemo, *sic virtus exibat ex corpore, vnde ait, sentio virtutem exisse de me*; Mà non ci fermiamo quiui con questi riscontri, poiche se nell' horto di Getsemani si lascia arrestare dalla Sbiraglia, ecco, che con due sole parole, *ego sum* li sbalza à terra, dimostrando così la regia sua Onnipotenza, ch' essendo preso in vn' horto pare simile à quel Balsamo, che *in horto regio*, come riferisce Plinio, spuntaua. Se permette d' esser tradito, tormentato, e condannato come Reo di morte, ecco, che vuole, che l' istesso traditore, & il Giudice, che lo condanna, lo dichiarino giusto, & innocente, *peccaui tradens sanguinem iustum*, dice l' vno, *innocens ego sum à sanguine iusti huius*, replicò l' altro; che non fù dissimile dal balsamo, del quale attesta il Naturalista, che *sæuiere in balsamum Iudæi*. Se porta al Caluario la Croce legno di confusione ignominiosa, ecco, che vuole, che in cima à quella nell' Ebraico, Greco, e Latino idioma da tutte le nationi à gloria sua il titolo si legga, *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*, acciò vie più si manifestasse, ch' egli era Balsamo della sorte di sopra accennata, che spunta *in horto regio*. Se finalmente sopra della Croce medema si lascia dall' humana crudeltà suenare, perloche in gran copia ne sparge il suo pretioso Sangue, rosseggiando così tutto il suo benedetto Corpo, ecco il Sole, che di funesta gramaglia si veste, *& obscuratus est Sol*, che anco in ciò della pianta del Balsamo fece veduta, mentre ferita *succus è plaga manat, rubescit deinde*. Eccoui dunque in tutti li mali incontri sostenuta dal nostro Celeste balsamo la propria dignità, mà mai meglio la sostenne, quanto nella sua gloriosa Nascita,

Thom. q. 4. ar. 5.

in. vbi

Luc. c. 6.

D. Ambros. in psal. 118.

Plin. l. 12. c. 25

Matth. c. 27.

Idem ibi.

Plin. l. 12. c. 25.

Plin. vbi sup.

Luc. c. 27.

Plin. vbi sup.

scita, che se bene à gl' huomini parue vilmente nato, con tutto ciò dagl' istessi Angioli per ordine dell' Eterno Padre fù sommamente adorato, *& cum iterum introducit Primogenitum in orbem terræ, dicit, & adorent eum omnes Angeli eius*, hauendo fino il Cielo medemo trasmesso questo balsamo Diuino il pregiatissimo odore della Pontificia, Regia, e Diuina sua dignità, *sicut balsamum aromatizans odorem dedi, & quasi balsamum non mixtum odor meus*.

Ep. ad Hebr. c. 1.

Per la dignità cotanto suprema di questo nostro Celeste balsamo sì gloriosamente nella sua Nascita sostenuta, parmi gl' auenisse quel tanto successe al balsamo terrestre, poiche hauendolo li Romani scoperto per vna pianta di rileuante consideratione, ne concepirono d' essa singolarissima stima; onde li venne in pensiero di rapirla a' Giudei, che la possedeuano come quella, che *vni tantum terræ Iudeæ concessa*; mà non solo poco conto ne faceuano, anziche in oltre contro di essa incrudelirono, onde raporta l' historico naturale, che sì come contro questa dignissima pianta infierirono gl' arrabbiati Giudei per torre dal mondo la stirpe, così i Romani la diffendessero, perloche impadroniti d' essa la portarono in trionfo à Roma, oue il fisco Romano la trapiantata, e gouerna, nè ve ne fù mai in maggior numero, nè più grande, *sæuiere in eamdem Iudæi, contrà defendere Romani, & dimicatum pro fructice est, seritque nunc eam fiscus, nec vnquam fuit numerosior, aut procerior*. Se mai in alcuna parte si verificarono quelle parole de' Pontefici Giudei, all' hor che dissero, *venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem*, fù certamente all' hora quando Christo balsamo celeste, *sicut balsamum aromatizans*, dall' ingrata Sinagoga fellonescamente rifiutato, e dileggiato, dalla Romana Chiesa poi difeso, fù pietosamente albergato, & adorato, oue trapiantato pure talmente crebbe, e tanto grande, che ben si può dire, che, *nec vnquam fuit numerosior, aut procerior*; Quindi potiamo similmente asserire di questo sacro Balsamo, *sæuiere in eumdem Iudæi, contra defendere Romani, & dimicatum pro fructice est, seritque nunc*, la Chiesa Romana, *seritque nunc, nec vnquam fuit numerosior, aut procerior*, tanto và diuisando con la sua moral dottrina il dottissimo Bercorio, *tandem Romanis, idest sanctis Apostolis, & doctoribus regnantibus, & predicatoribus, vel modo, quando summi Pontifices imperant, vel dudum etiam Romanis ad literam imperantibus per diuersas mundi partes, per multa mundi Climata est diffusum balsamum*, cioè Christo *balsamum est Christus*.

Plin. l. 12. c. 25.

Io: c. 11.

Petr. Bercor. Reduct. mor. lib. 12. c. 17.

Oh balsamo altrettanto degno quant' ottimo, poiche *illud est optimum balsamum, quod graue est pondere*; Non fosti come certo tal qual balsamo, che falsificato, secondo il rapporto del Naturalista *statim contrahit muscas*, mà come balsamo sincero, e puro, *in amore tuo delectantur* l' Api diuote dell' anime Christiane, *vnde piæ pascuntur apes*, che però si raggirano d' intorno à tè, perche oltre il grauissimo, & honoreuolissimo peso della tua suprema dignità, *pondus super te tolles*, del suauissimo odore della tua incomparabile Santità sommamente si compiacciono, *curremus in odorem vnguentorum tuorum*; ch' è la seconda qualità dell' ottimo balsamo, *illud balsamum est optimum, quod fragrans est odore*, onde acciò sempre più chiaramente apparia *quàm apta, quamve efficax sit similitudo ista, qua Ecclesia vtitur Christum appellans botrum balsami*, vedremo hora in secondo luogo quanto sia stato ottimo per l' odore della santità questo nostro Celeste balsamo, che *sicut balsamum aromatizans* hoggi spuntò in terra, *& vni terræ Iudeæ*, à guisa del balsamo terrestre *concessum* si vidde, *botrus Capher, idest balsami dilectus meus mihi in vineis Engaddi, vinea ista est beata Virgo, quæ balsamum pratiosi corporis Christi per natiuitatem nobis fudit*.

Plin lib. 12. c. 25.

Eccles. 13.

Cant. c. 1.

Chi vuol discorrere d' odori non occorre si parti dal balsamo, perche *omnibus odoribus præfertur balsamum*, attesta il Naturalista, e chi vuol discorrere di santità non occorre si parti da Christo balsamo diuino, *sicut balsamum aromatizans*, perche *omnibus odoribus sanctitatis præfertur*, onde disse il Salmista, *psalam tibi in cithara sanctus Israel*, l' appellò santo per Antonomasia, essendo egli non solamente Santo, mà l' istessa santità, *magnificus in sanctitate*, il fragrantissimo poi odore di questa lo significò l' istesso Signore, poiche due volte nell' Ecclesiastico, come di sopra habbiamo detto, rassomigliò sè stesso al balsamo, *sicut balsamum aromatizans odorem dedi*: Ecco la prima volta, *& quasi balsamum non mixtum odor meus*, ed ecco la seconda, perche tutte due le volte, ch' al balsamo s' assomiglia, termina dicendo, *odorem dedi*. Il balsamo oltre l' odore è dotato di splendore, perche *rostris nitescit*; di vigore, perche *mordet in gustu*; di feruore, perche *feruet in ore*; di sapore, perche *semen eius vino proximnm est gustui*; di valore, perche *ad medicamentum pretium est*; di colore, perche *colore rufum*; ed in fin d' odore, perche *omnibus odoribus præfertur balsamum*. Perche dunque almeno vna volta non dice, *quasi balsamum splendor meus*, ouero, *vigor meus*, ò pure *feruor meus*, e così andate discorrendo del sapore, del valore, del colore, mà tutte due le fiate volse terminare col dire *sicut balsamum aromatizans odorem dedi, quasi balsamum non mixtum odor meus*, lascia ogn' altra virtù del balsamo, perche l' odore della sua sola Santità, *fragrans odore* volse fosse quello li bastasse per inuitare à sè le Api dell' anime diuote, *curremus in odorem vnguentorum tuorum* ad amarlo, ed imitarlo, *in amore eius delectantur, vndè piæ pascantur apes*. Ecco Sant' Agostino, ch' abbraccia il tutto con questa sensatissima Sentenza, *amemus, & imitemur, amemus:* Ecco il moto, *in amore eius delectantur, amemus, & imitemur, curramus post vnguenta eius*; ecco l' Api inuitate, *venit enim, & oleuit*: eccolo comparso qual balsamo tutto odoroso al mondo, *& odor eius impleuit totum mundum*, ecco, che come odorosissimo balsamo colla fragranza della sua santità, *fragrans odore* per tutto il mondo si diffonde, *vnde apparet quàm apta, quamve efficax sit similitudo ista, qua Ecclesia vtitur Christum appellans botrum balsami*.

Plin. lib. 12. c. 23.

Psalm. 70.

Exod. c. 15.

Eccles. c. 24.

All'

All'odore di questo profumatissimo balsamo dimostrauano di voler correr l'Api di quell' anime diuote, che sotto nome di Donzelle vengono ne' sacri Cantici introdotte, ecco come si fanno sentire, *adolescentulæ dilexerunt te*, *curremus in odorem vnguentorum tuorum*, sopra di che notar dobbiamo, che non dichiararono il luogo, verso del quale vogliono correndo drizzar i passi, mà solamente dicono, *curremus*; eh doue di gratia, ò troppo, non sò s'io debba dire, coraggiose, ò ardite, correr volete? Sapete voi forse per qual parte sia per inuiarsi il vostro Signore? per quai sentieri, per quali contrade? E se n'andasse per balze, e dirupi, se pericolose nauigationi per mari sconosciuti *extra anni, solisque vias* intraprendesse, se frà barbare Nationi, e popoli feroci s'intromettesse? Mirate bene, non habbiate poi voi à pentirui, e non venga à contradire al pie restio la troppo rissoluta lingua: Non occorre altro, risolute siamo d'auanzarci col passo nel seguirlo per qual si voglia strada, per qual si voglia contrada, per qual si voglia luogo; vada doue si voglia, che noi dietro li teniremo; *curremus* à Leuante, *curremus* à Ponente, *curremus* ne' giardini, *curremus* ne' boschi, *curremus* ne' piani, *curremus* sopra de' monti, in somma oue egli si porterà noi per seguirlo, anzi per raggiungerlo *curremus*. Oh ben consigliate Donzelle, oh anime ben auenturate, oh Api pie, e diuote! Traspiraua nel nostro Signore da per tutto il fragrantissimo odore della sua santità, *venit enim, & oleuit, & odor eius impleuit totum mundum*; la onde quasi odoroso balsamo, *sicut balsamum aromatizans*, al suo seguito per qualunque luogo, oue fosse per portarsi doppo la sua Nascita, tutte s'accingeuano per accomiatarlo, e però francamente intuonano, *curremus in odorem vnguentorum tuorum*; *curremus* spiega Vgone Cardinale, *in odorem vnguentorum tuorum, in imitatione operum tuorum, quæ velut vnguenta redolent, vel in fama, vel in opinione nominis tui, quod est oleum effusum*.

Varietà di fiori fà di mestieri, che semini chiunque vuole *euolantium apum examina inuitare*, attesoche di questi, *auidissimæ sunt*, onde consigliaua Plinio, *harum ergo causa* si seminasse il Thimo, l'Appiastro, la Rosa, la Viola, il Giglio, il Citiso, la Faua, & altri simili, *harum ergo causa oportet serere thymum, apiastrum, rosam, violam, lilium, cythisum, fabam, &c.*; chi seminerà questi, & altri simiglianti fiori l'Api non solo non s'allontaneranno da essi, mà ben sì verso di loro auidamente vi correranno, e quasi, che diranno *in odorem vnguentorum illorum curremus*: Mà per inuitare l'api Christiane, *vnde piæ pascantur apes* bastò, che vedessero nato, spuntato il fiore del balsamo Diuino, Christo benedetto, *balsamum est Christus*, ch'essendo *huius floris auidissimæ*, tutte giuliue intuonarono *in odorem curremus vnguentorum tuorum*; *curremus* per succhiare il succo altrettanto gustoso per noi quanto odorifero; che se dal balsamo *succus è plaga manat, quem apobalsamum vocant suauitatis eximiæ*; così di Christo, *sicut balsamum aromatizans*, à pena nato nella Circoncisione impiagato, *succus è plaga manauit suauitatis eximiæ*; di soauità sì grande, ch' hebbe à dire Sant' Agostino, che *venit, & oleuit, & odor eius totum mundum impleuit*. Il succo, ò liquore, che dir vogliamo di quasi tutte le piante si rende opportuno antidoto per varij malori de' nostri corpi, onde quello della Vite *lepras sanat*, quello del Platano *sanguinem omnem sistit*, quello del Fico *vlcera oculorum adimit*, quello dell' Vliuo *ad febres vtilis est*, quello del Cotogno *hydropicis prodest*, quello del Mirto *vulneribus iuuat*, quello del Gelso in fine *aduersatur venenis serpentium*; mà il succo del Balsamo ferito che sia, *osseis cultellis* vn'odore cotanto soaue traspira, che inuita l'Api à succhiarlo, & odorarlo, *succus è plaga manat suauitatis eximiæ*, onde essendo dell' odore de' fiori *auidissimæ*, fà di mestieri credere, che più d'ogn'altro verso di questo si librino col volo quasi dicendo *in odorem vnguentorum tuorū curremus*: Tanto mettono in prattica l'Api diuote dell' anime Christiane, perche da Christo à pena nato, quasi da balsamo nella Circoncisione *osseis cultellis* impiagato, *succus è plaga manauit*, di tanta soauità *suauitatis eximiæ*, che *euolantium apum examina inuitauit*; onde parmi intuonino con Sant' Agostino, *amemus, & imitemur, curramus post vnguenta eius, venit enim, & oleuit, & odor eius totum mundum impleuit*. Se mi direte poi, che Christo qual vite sanasse leprosi, qual platano stagnasse sangui, qual fico rischiarasse ciechi, qual vliuo liberasse febricitanti, qual cotogno guarisce hidropici, qual mirto medicasse vulcerati, qual gelso fugasse serpenti, se tutto ciò mi direte vi confessarò anco il tutto, mà ripiglierò bensì anco, che sopra d'ogni altro succo, ò liquore, singolarissimo sia stato quello del di lui succo odoroso, che à pena nato distillò come da balsamo *osseis cultellis* ferito, ed impiagato, *succus è plaga suauitatis eximiæ*, & aggiungerò, che anco questo più d'ogn' altro sia stato medicinale, che se di quello del balsamo terrestre disse Plinio, *succus è plaga manat suauitatis eximiæ, & ad medicamenta prætium est*, del nostro Celeste balsamo disse S. Luca, che *omnis turba quærebat eum tangere, quia virtus de illo exibat, & sanabat omnes*, quasi *balsamum ex arbore* commenta Sant' Ambrogio, *sic virtus exibat è corpore, vnde ait sentio virtutem exisse de me*.

Mentre ragiono, *suauitatis eximiæ* di questa pianta del Balsamo, mi si ridesta alla memoria il detto di quell' anima introdotta dal Sauio nell' Ecclesiastico, che pur di soauità grande d'odori discorrendo, sento che intuona *ego quasi vitis fructificaui suauitatem odoris*; Mà qual sorte di Vite poteua esser già mai questa, che per frutti, nè grappoli trasmetta, nè vue, mà profumi bensì, & odori? Sò molto bene essersi ritrouate ne' secoli andati Viti singolari per le conditioni, & ammirabili per le qualità, mà non già, che in vece di germogliare dall'vua i liquori, traspirassero dell'ambre gl'odori: Democrito, che si daua il vanto di poter numerare tutte le sorti delle Viti, che *innumera, atque infinita esse genera*, protestò lo Storico non si sarebbe però già mai abbattuto in alcuna, che profumi in vece di grappoli, odori suaporasse in vece d'vue. M'è molto ben

Margin notes: [...]t. c. 1. — [Vgon]o Card. — [P]lin. l. 21. [c]. — [Pl]in. l. 12. [c]. — Omnia ex Plinio vbi de plantis, & præsertim lib. 23. c. 7. & 8. — Plin. vbi supra. — Luc. c. 6. — D. Ambros. in Ps. 118. — Eccles. c. 24. — Plin. l. 14. c. 3.

ben noto quel tanto osseruarono i maestri dell' agricoltura, che chi nelle radici delle Viti nouelle collocasse il tronco di qualche pianta odorosa, che odorate à simiglianza di questa spuntarebbero nell' Autunno l' vue mature, mà il frutto loro non sarebbe l'odore, mà bensì il grappolo odorato; come dunque può intendersi quest' Anima nell' assomigliare sè stessa alla Vite, ch' altro frutto non produca, se non quello dell' odore, *ego fructificaui suauitatem odoris*; à me non dà l' animo di spiegare questo passo, se non faccio vn' altro passo, se non vado, cioè à ritrouare il nostro proposto Simbolo del balsamo. Già habbiamo detto, che questo nasce in vna terra della Giudea detta Engaddi, *Engaddi est oppidum balsami fertile* scriue San Girolamo, che vi nasca poi à guisa di Vite, essendo *viti simile*, questo l' attesta il Naturalista, soggiungendo di più, che à guisa di Vite legata al pallo sorga sopra i Monti *victa, vt vitis implet colles vinearum modo*; e però nelle sacre lettere *vineæ Engaddi* s'appellano le piante del Balsamo. Hora l' anima santa nell' Ecclesiastico introdotta à dire *ego quasi vitis fructificaui suauitatem odoris*, non volse intendere della vite, che vue produce, mà delle viti di balsamo, che producono frutti, che soauissimo odore esalano, come sono quelli del balsamo *suauitatis eximiæ*; e non essendo quest' anima altri, che la Beata Vergine, ch' hauendo ella generato il grappolo di balsamo, cioè Christo benedetto hoggi al mondo comparso, và però essa dicendo *ego quasi vitis fructificaui suauitatem odoris*, grappolo Diuino germogliai è vero, mà tutto odore, odore di santità, che si confronta con quell' altre mie parole, *botrus Capher, idest balsami dilectus meus mihi in vineis Engaddi*, sopra il qual passo l' addotto Bercorio, *vitis ista est beata Virgo, quæ balsamum pretiosi corporis Christi per Natiuitatem nobis fudit*.

D. Hier. vbi sup.

Plin. vbi sup.

Se bramiamo vie più di ciò certificarsi facciamo que' passi, che fecero hoggi li Pastori, li quali per andar à ritrouar Christo nato dissero frà di loro *transeamus vsque Bethlehem, & videamus hoc Verbum, quod factum est*; Così noi *transeamus vsque Bethlehem*, con li passi della mente accostiamoci à Betleem, e quiui giunti ricerchiamo à San Gregorio Papa, che cosa vogli significare questa voce *Bethlehem*, qual ci risponderà, *Bethlehem quippe domus panis interpretatur*, & aggionge in oltre il Santo Pontefice, che *bene Christus etiam in Bethlehem nasci-tur, ipse namque est qui ait, ego sum panis viuus, qui de cęlo descendi*, mà di qual sorte di pane potiamo noi stimare volesse quiui intender, Christo nato qual pane viuo in Betleem, che *domus panis interpretatur*? Potrei dire, che sia Christo nato, come il pane di mele, che fabricano li cittadini di Corsica detti Circij, alludendo così à quel detto de' sacri Cantici *fauus distillans labia tua, mel, & lac sub lingua tua*. Potrei dire, che sia Christo nato, come il pane di latte, che fabricano que' tali, che *Galantophagos* vengono detti, alludendo così alla sentenza di San Pietro, *quasi modo geniti infantes, rationabile sine dolo lac concupiscite*. Potrei dire, che sia Christo nato, come il pane di legno trittato, che fabricano li Popoli del Stretto di Magalanes, alludendo così à quel Testo dell' Apocalisse, *dabo edere de ligno vitæ*. Potrei dire, che sia Christo nato, come il pane di Palma rosata, che fabricano quelli dell' isola Zebus, alludendo così à quelle parole de' sacri Epitalamij *ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius*. Tutto ciò potrei dire, mà penso di soggiungere per non partirmi dal Simbolo proposto, che Christo nato in Betleem, che *interpretatur Domus panis*, sia ben sì *panis viuus, qui de cęlo descendit*, come egli stesso disse, mà à guisa del pane odorato di balsamo, che fabricano gl' habitatori dell' Indie lungo il fiume Maranon, essendo pane composto col balsamo della santità più perfetta, che traspira vn' odore soauissimo, quale principiò à traspirare in Betleem, oue nacque, che *domus panis interpretatur, sicut balsamum aromatizans odorem dedi, quasi balsamum non mixtum odor meus*.

Luc. c. 2.

D. Greg. homil. 18. in Euang.

Io. cap 6.

Cant. c 4.

Ep. prima D. Petri c. 2.

Ex Pet. Messia in Sylu. Part. 4. c. 17.

Apoc. c. 2.

Ex eod. Pet. Messia vbi supra.

Cant. c. 4.

Pietro Messia nella Selua Part. 4. c. 17.

Veder volete, che fosse pane di balsamo di finissima santità odoroso, osseruate quelle due parole *quasi balsamum non mixtum odor meus*, parole, che non furono registrate senza particolar mistero, attesoche il balsamo puro, e sincero non và altrimenti frameschiato nè con herbe, nè con droghe, nè con altri aromatici ingredienti, che quando con questi si framischiasse all' hora *odoris ignauia*, scriue il Naturalista per la debolezza dell' odore si conosce esser adulterato; Per tanto dice il Signore, volete conoscere, che il balsamo della mia santità sia di quel fino, di quel puro, di quel sincero, osseruate, che questo non è altrimenti framischiato nè con herbe di colpe d' alcuna sorte, nè con aromati di virtù ordinarie, nè con altri ingredienti di verun diffetto, onde essendo tutto sincero, tutto puro, libero da ogni miscuglio, se il balsauo falsificato si conosce *odoris ignauia* per la debolezza dell' odore, potrete discernere il mio, ch' egli sia balsamo di santità *odoris fragrantia, sicut balsamum non mixtum odor meus*; Però non lasciamo di seguitare il consiglio di Sant' Agostino, che ben conobbe quanto odoroso fosse quel sincerissimo balsamo, *amemus* diciamo con esso lui, *amemus, & imitemur, curremus post vnguenta eius, venit enim, & oleuit, & odor eius totum mundum impleuit*.

Plin. l. 12. c. 24.

Hora intenderemo con quanta ragione commendasse tanto il Patriarca Giacob in ispirito l'incomparabil fragranza di questo Celeste balsamo, cioè la di lui inarriuabile santità. Vdiamolo dunque, che lo sentiremo alzar la voce, e benedir con queste misteriose parole il suo figliuolo Giacob, *ecce odor filij mei sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus*. Oh quanti titoli, che attribuir poteua il Santo Patriarca à questo campo! e pur se la passa appellandolo solamente campo pieno, *ecce odor filij mei sicut odor agri pleni*, poteua dirlo campo vbertoso per l' vbertà del terreno, copioso per la quantità de' germogli, herboso per la varietà dell' herbe, delitioso per la diuersità de' fiori, fruttuoso per la copiosità de' frutti

Gen. c. 27.

frutti, glorioſo per la proſperità d'ogni maggior bene: Poteua dirlo campo coltiuato dalla diligenza de' lauoratori, arato dalla fortezza de' Boui, fertilizzato dall'eſquiſitezza de' ſementi, aggratiato dall'influenze delle rugiade, irrigato dalla piaceuolezza delle pioggie; poteua dirlo campo ampio atteſa la ſpatioſità del ſuolo, aprico atteſa la ſerenità del Cielo, lieto atteſa la ſalubrità dell'aria, ameno atteſa la benignità del ſito; Tutti queſti, & altri molti titoli poteua à queſto campo attribuire il Patriarca Santo, e pure ſe la paſſa, come diſſi coll'attribuirli ſolamente il titolo di pieno, *ecce odor filij mei ſicut odor agri pleni*. Di qual Campo crediamo noi, che ragioni quiui il Patriarca Iſaac, e di chi crediamo noi portaſſe la figura il ſuo figliuolo Giacob? Ah che si come per il campo altro non s'intendeua, che il gran campo di queſto Mondo, campo ſpatioſo, & immenſo, *ager autem eſt mundus*; così il figliuolo di Giacob non portaua la figura d'altri, che di Chriſto, e però ſi dice di lui, che *regnabit in domo Iacob*; onde San Girolamo ſcriuendo à Damaſo Papa aggiuſtati ne dimoſtra i riſcontri, conchiudendo, che *Iacob deſignat Chriſtum*; Hor perche Chriſto per la fragranza della ſua ſantità odorò tanto, che per tutto il gran campo del mondo diffonder la doueua, ſi regiſtra, che l'odor ſuo era odore d'vn campo pieno, che non profumaua cioè vna ſol parte del campo del mondo, mà tutte le parti di queſto del ſuo fragrantiſſimo odore riempiua, *ecce odor filij mei ſicut odor agri pleni, ager eſt mundus odorem toto ſparſurus orbi, virginali ex vtero germinauit*, dice del balſamo della ſantità di Chriſto Sant'Ambrogio, e Sant'Agoſtino di nuouo all'orecchio c'intuona, *amemus, & imitemur, curramus poſt vnguenta eius, venit enim, & oleuit, & odor eius totum mundum impleuit*. Fù antico prouerbio *totam Arabiam redolere*, come che dir ſi voleſſe, *vt ſibi nihil olere videatur, niſi totam per Arabiam redoleat*, dice il Commentatore di queſto adagio, così al Patriarca Iſaac non li pareua, che queſto ſuo figliuolo, che Chriſto figuraua, odoraſſe dell'ottimo odore della buona fama, ſe non odoraua per tutto l'immenſo campo di queſto Mondo, *vt ſibi nihil olere videatur, niſi totum penè mundum redoleat, ecce odor filij mei ſicut odor agri pleni, ager autem eſt mundus, venit enim, & oleuit, & odor eius totum mundum impleuit*.

[Matth.c.13. — D. Hier. ad Damaſum & in Pſalm.43. — D. Ambr. l. de Spiritu Sancto c.5. — Io: Aloyſ. Ricchiar. t. de cul. Corp.]

Dica pur hora Plinio ad honore di queſto balſamo terreſtre, che *omnibus odoribus præfertur balſamum*, ch'io altresì dirò à maggior honore del noſtro balſamo Celeſte, che *omnibus odoribus præfertur balſamum* per l'odore della ſua fragrantiſſima ſantità *fragrans odore*. Taccia per tanto Plutarco, e non mi ſtia più à riferire eſſere ſtato ſentimento d'alcuni Filoſofi antichi, che nella parte ſuperiore del Cielo lunare viueſſero quaſi in ameniſſimi prati paſciute della ſola ſoauità degl'odori l'anime degl'Eroi, poiche il vero Globo lunare fù Chriſto, *ſicut luna perfecta in æternum*, che ſomminiſtrò naſcendo agl'Heroi de' fedeli ſuoi il nutrimento del ſoaue odore del balſamo della ſua ſantità, *omnibus odoribus præfertur balſamum*. Taccia Plinio, e non mi ſtia più à dar à credere, che le Stelle del firmamento ſi nodriſcano ancor eſſe, mà de' ſoli vapori odoroſi, che all'hora s'alzano dalla terra, maſſime quando viene viſitata dall'Arco baleno, poiche il vero firmamento fù Chriſto hoggi in terra comparſo, *& erit firmamentum in terra*, nel quale le Stelle de' giuſti ſi manteneuano de' vapori odoroſi, che eſſalauano dal ſuolo fecondo della ſua humanità, maſſime eſſendo ſtata accompagnata coll'arco Celeſte della pace cantata dagl'Angioli, *& in terra pax*. Taccia Luciano, e non mi ſtia quì à narrare, che i cittadini del Mondo eſſenti da queſta ſpoglia mortale ſe la paſſino nel campo Eliſo alimentandoſi degl'odori de' fiori, e de' profumi delle piante, poiche il vero campo fiorito fù Chriſto, *ego flos campi*, nel quale li cittadini de' Chriſtiani s'alimentarono, & hora pur s'alimentano dell'odore del fiore della pianta di Chriſto celeſte balſamo, *omnibus odoribus præfertur balſamum*. Taccia Homero, e non mi ſtia più à decantare cotanto que' famoſi horti d'Alcinoo nella Feacia, i frutti de' quali hauean virtù di ſatolare col ſol odore gl'affamati viandanti, *poma dabit, quorum ſolo paſcaris odore*; poiche il vero Giardino fù Chriſto, *& erit quaſi hortus irriguus*, che con frutti delle ſue ſingolariſſime virtù per l'odore, che ſpirauano *odor vitæ in vitam*, paſceua, e paſce li mortali viatori; *omnibus odoribus præfertur balſamum*. Taccia in fine Solino, e non mi ſtia più à riferire, che l'Api tanto ſi compiacciano di guſtare gl'odoroſi fiori, che non ſi curino d'altra ſorte di cibo benche più ſaporito *ſatis habent floribus veſci*, poiche l'Api dell'anime diuote non hebbero per il paſſato, & hora pure altro diletto non hanno, che di nutrirſi dell'odore del balſamo fiorito della ſantità di Chriſto *omnibus odoribus præfertur balſamum*, *ſatis habent hoc flore veſci*, *vnde piæ paſcantur apes*, poiche, come diciamo col noſtro Motto *in amore eius delectantur*, quindi diſſe quell'ape, cioè quell'anima introdotta ne' ſacri Cantici, *botrus Capher, id eſt balſami dilectus meus mihi in vineis Engaddi*, *vitis iſta eſt beata Virgo*, *quæ balſamum prætioſi corporis Chriſti per Natiuitatem nobis fudit*.

[Pſal.88. — Pſal.71. — Cant.c.2. — Homer. Odiſs. — Iſai.c.8. — 2.Cor.c.2. — Solin.]

Mà non ci fermiamo tanto nella fragranza della ſantità di queſto Celeſte balſamo, poiche eſſendo tanto odoroſa c'accaderà quel tanto auiene alle fiere del monte Etna, che al dire d'Ariſtotile ſoprafatte dall'acuto odore de' fiori, che iui ſpuntano perdono la traccia delle loro meditate prede; Così noi perderemo la traccia del terzo punto da principio propoſto del feruoroſo calore, cioè di quella carità di queſto medemo balſamo, che pratticò ſempre con tutti, poiche *illud eſt optimum balſamum*, che non ſolamente *graue eſt pondere, fragrans odore*, mà che anco in terzo luogo *feruens eſt calore*; e tanto feruoroſo ſi manifeſtò nel naſcere il balſamo di Chriſto, *ſicut balſamum aromatizans*, che *non eſt qui ſe abſcondat à calore eius*, onde anco per queſto capo *in amore eius delectantur* l'Api dell'anime diuote, che non ſolo per il peſo della ſua dignità, per l'odore della ſua ſantità, come ſin' hora habbiamo veduto, mà anco

[Ariſt. lib. de Adm. audit.]

anco per il calore della sua carità, com' hora vedremo, se li raggirano d'intorno, *in amore eius delectantur, vnde piæ pascantur apes*.

Parue tanto feruoroso questo balsamo Diuino nell' amare l' huomo per lui nascendo à San Bernardo, ch'hebbe ad esclamare *oh amor vehemens præceps flagrans impetuosè*, tutti attributi, che à questo singularissimo amore mirabilmente s'adattano, mà diciamo pure conforme si dice del balsamo, che sia stato *feruens calore*, poiche se bene il Filosofo affermi, che *feruor nihil aliud sit, quàm excellens calor, & ardor*; tutta volta passa gran differenza *inter ardere, & feruere*, atteso che *ardere* s'attiene à materie secche, come a' ferri, legni, bitumi; *feruere* poi s'aspetta à materie liquide, come all'acqua, al vino, all' oglio, *est autem differentia inter ardere, & feruere, quia ardere est in materia sicca, feruere verò in materia liquida*; Quindi il sangue materia pure questa liquida all'hor che ò dall'ira, ò dallo sdegno, ò dall' odio s'accende *feruere dicitur*; mà sopra tutto feruido si mostra, quando dal calor dell' amore rimane acceso, *est feruor amoris, & iste est, quando quis per dilectionem est totus feruidus, & accensus*. Hora il balsamo essendo materia liquida come l'oglio, si deue dire, che *ferueat*, non che *ardeat*, *quia ardere est in materia sicca, feruere verò in materia liquida*, ed è poi tanto feruido, che *gutta veri balsami ostenta, & exposita soli ità efficitur feruens, quod in manu non potest teneri*. Tanto hò voluto dire per far vedere quanto feruido sia stato il nostro balsamo Diuino nell'amarci, poiche non solo ardente, mà volle esser anco feruente, non solo d'ardore ripieno, mà anco di feruore ricolmo, onde di questo feruore ragionando San Bonauentura disse, *pro nimio feruore amoris voluit lancea latus suum aperiri*, volendosi così dimostrare simile al balsamo, che quando viene con il ferro percosso *emoritur protinus*; Così Christo *sicut balsamum aromatizans* ferito non solo con il ferro della lancia, mà anco con quello de' chiodi volse per nostra salute immediatamente morire *moritur protinus*, onde questo Celeste balsamo si palesò così *feruens ardore*, *est feruor amoris, & iste est quando quis per dilectionem est totus feruidus, & accensus*.

D. Bernard.

Ex repert. Petr. Bercor. c. 112.

Ex Reduct. mor. Petr. Bercor. l. 12. c. 17.

Plin. l. 12. c. 25.

Questo fatto à Christo auenuto mi fà ricordare di quel detto della sacra Sposa, che riuolta al suo diletto Sposo lo ricerca oue soggiorni, oue riposi nel bel meriggio del giorno, *indica mihi quem diligit anima mea, vbi pascas, vbi cubes in meridie*; non lo ricerca altrimenti doue riposi, e soggiorni, nè sù l'oscurar della sera, nè tampoco sù l' albeggiar della mattina, mà bensì sù'l fiammeggiar del più feruido, e coccente meriggio, quando co' raggi più feruenti sferza il Sole il suolo; quando con feruori più ardenti accende il globbo Solare le glebe terrene, quando con gl' ardori più infuocati il Principe de' pianeti le piante più rigogliose innaridisce, oue in tal' hora tanto feruorosa, in tal tempo tanto acceso, riposasse, dimorasse, la sua gregia pascesse il suo Sposo, era bramosa di sapere la Sposa, *indica mihi, vbi pascas, vbi cubes in meridie*, quasi volesse dire; oh amatissimo Sposo, Sposo dilettissimo, l'hora del meriggio è tanto calda, e feruida, massime d' estate, che non è hora per caminare, mà per riposare, non è tempo d'andar alla Campagna, mà di starsene sotto la capanna, non è parte del giorno questa, nella quale s'habbi ad affatticare il corpo con passo, mà bensì di ristorarlo con il riposo, chi altrimenti volesse fare mostrarebbe non temere l'ardente fiamma del Cielo, non pauentare i saettanti raggi dell' Arco celeste, non curare gl' inferuorati bollori dell'Aria più infiammata, però supponendo per cosa certa, che voi ancora in tal' hora al riposo vi ritiriate, bramerei sapere in qual sito, in qual luogo v'adaggiate, *indica mihi, vbi pascas, vbi cubes in meridie*. Chi desideroso fosse di sapere per qual causa la celeste Sposa tanto bramosa si dimostrasse di sapere la stanza destinata al riposo del prediletto suo Sposo nell' hora più bollente del meriggio, *indica mihi, vbi pascas, vbi cubes in meridie?* non si parti dal nostro Simbolo del balsamo; poiche ditemi in qual stagione questo si raccoglie, in qual' hora da' grappoli il suo pretioso liquore si spreme, ve lo dica il gran Moralista, e Naturalista assieme, ve lo dica il Bercorio, quale nel suo Direttorio per relatione d'Isidoro, e di Plinio così riferisce, *vinea balsami secundum Isidorum, & Plinium in æstate scinditur, & sic liquor pretiosissimus distillat, & ab agricolis in ampullis recolligitur, & seruatur*. Hor non paragonò la medema Sposa il prediletto suo Sposo al balsamo medemo, *botrus Capher, idest balsami dilectus meus mihi in vineis Engaddi?* Bramaua la Sposa di raccogliere il liquore delle gratie di questo suo amatissimo Sposo, ch'era simile al balsamo, *sicut balsamum aromatizans*, e perche lo bramaua ritrouare tutto feruoroso, & acceso del suo amore, e però bramaua anco di sapere oue s' adagiaua nell'hora del meriggio, hora nella stagione dell'Estate la più feruida, & accesa, *quid significat meridies*, interroga Sant' Agostino, *magnum splendorem* risponde, *magnum feruorem*, e però intuona, e dice *indica mihi, vbi pascas, vbi cubes in meridie, meridies significat magnum feruorem, & est feruor amoris, & iste est quando quis per dilectionem est totus feruidus, & accensus*.

Cant. c. 1.

Petr. Berc. vbi sup.

D. Aug. serm. 5. de Verb. Dom.

Hauendo vdito la Sposa à ragionare di questo feruoroso amore, vdiamo addesso lo Sposo istesso hoggi nato, & incarnato, *ignem*, dice egli, *veni mittere in terram, & quid volo nisi vt accendatur*, quasi dir volesse, sono sceso dal Cielo in terra come balsamo, *sicut balsamum aromatizans*, tutto feruido, & acceso, e però sono rissoluto, che il fuoco di questo mio amore s'accendi da per tutto, da per tutto si dilati, *ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur*. Volse Christo, che s' accendesse questo fuoco amoroso, quest' amore feruoroso, e parmi pratticasse per accenderlo, per dilatarlo quel tanto si pratica da' Rè dell'Etiopia, quali per far conoscere a' loro Popoli soggetti la propria souranità al principio dell'anno per loro comando si smorzano in Casa

Luc. c. 12.

sa d'ogn'vno tutti li fuochi, nè v'è alcuno, che ardisca tener accesa alcuna benche minima facella; la onde per rimetter vn' elemento cotanto per tutti necessario batte il Rè con il focile la pietra Pirite, ed accende vna nouella face, e con essa allumando tant' altre faci quante hà sotto il suo vasto Impero Prouincie, à ciascheduna di queste vi spedisce vna di quelle faci accese, e le Prouincie rauiuando poi con esse altre faci le mandano per ciascuna Città, e le Città à ciascuna Casa, sì che il Rè viene ad accender tutti li fuochi accendendone vno; fuochi, e faci, che rallegrano tutti que' Popoli al proprio coronato Principe soggetti, che del fuoco per allumarli, così dilatandolo, e spargendolo, li fauorisce, e prouede: Tanto praticò Christo sceso hoggi in terra, della medema, Rè sourano, volse prima, che tutti li fuochi de' suoi Pòpoli, e le faci, ch' erano accese dell' amore verso il Principe d'auerno, si smorzassero, *lucerna impiorum extinguetur*, poi si dichiarò, che il suo per tutto il Mondo s' accendesse, e dilatasse, *ignem veni mittere in mundum, & quid volo nisi vt accendatur*, se non battè poi per accenderlo la pietra Pirite, battè però il balsamo di sè stesso, *quasi balsamum aromatizans*, prima lo battè nella Circoncisione con il coltello di pietra, à guisa del balsamo, che *inciditur ossejs cultellis*, poi con i ferri de' chiodi, e delle lancie à guisa pure del balsamo, che *ferro emoritur*, così percosso, & acceso il fuoco del suo amore fù tanto feruoroso, che si dilatò con la sua luce per tutto il mondo, *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*, à guisa del balsamo, che trasportato à Roma, che vuol dire, al capo di tutto l' Vniuerso, *nec vnquam fuit numerosior, aut procerior*, onde essendosi da per tutto dilatato, sì come disse *ego sum lux mundi*, poteua pur dire, *ego sum ignis mundi*, cioè, come spiega Vgone Cardinale, *non Galileæ tantum, non Palestinæ tantum, sed mundi totius*; Perloche potiamo ben soggiungere, che fosse vn balsamo tutto feruido, & acceso nel fuoco dell' amore, *est feruor amoris, & iste est, quando quis per dilectionem est totus feruidus, & accensus, non est qui abscondat a calore eius.*

[margin: ...c. 21. — Plin. vbi ... — ...c.1. — ...c.8.]

Non voglio per testimonij di quanto fin' hora hò detto altri, che que' due Discepoli, già che *in ore duorum, vel trium stat omne verbum*, che que' due Discepoli dico, che doppo la Resurrettione di Christo incaminati s'erano alla volta del castello d'Emaus, quali raggionti da Christo medemo in habito di Peregrino sù l' istessa strada, ch' essi batteuano, *& ipse Iesus appropinquans ibat cum illis*, con esso lui lungamente caminarono, di varie cose prolissamente discorsero, all' alloggio dirittamente s' accostarono, à tauola per reficiarsi tutti amicheuolmente sederono; mai però lo scuoprirono quel personaggio, ch' egli era, perche l'habito di peregrino, che indossaua, *tu solus peregrinus es in Ierusalem* gli l'occultaua; Cominciata però la refettione di subito lo conobbero, *aperti sunt oculi eorum, & cognouerunt eum*, conosciuto, che l' hebbero *dixerunt ad inuicem, nonnè cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via, & aperiret nobis scripturas?* Dimmi in gratia oh Ammaone li disse Cleofà, così s'appellauano questi due Discepoli, non ti sentiui accender tutto il cuore, mentre egli con essi noi caminando ragionaua, e tù oh Cleofà ripigliò Ammaone, non ti rassembraua il tuo cuore diuenuto vna fucina d'amore, *nonnè cor nostrum ardens erat in nobis dum loqueretur in via, & aperiret nobis scripturas?* Oh Discepoli quanto foste fortunati per hauer ragionato tanto tempo con il vostro rediuiuo Signore! Mà ditemi, come poi restati nel cuore così infiammati, e cotanto accesi? *Nonnè cor nostrum ardens erat in nobis.* Oh che se essi ci potessero rispondere certamente, che ci direbbero, che Christo era vn mistico balsamo, *sicut balsamum aromatizans*, e che sì come il balsamo essendo in sè stesso tutto feruido, possiede anco la facoltà d' infiammare, & accender altri, così Christo qual balsamo ardente, per il suo amore feruente, infiammò il cuore di questi due Discepoli, e però dissero, *nonnè cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via*, attesoche *illud est optimum balsamum, quod est feruens calore, non est qui se abscondat à calore eius; balsami fructus, etiam flos*, spiega Origene questo passo, *balsami fructus etiam flos non tantum odoris suauitatem, quantum, & vim calefaciendi, ac fouendi dicitur possidere, illa sine dubio accipitur sponsi virtus, qua inualescunt animæ erga fidem eius, & charitatem, quæ contigebat eos, qui dicebant, nonnè cor nostrum ardens erat in nobis, cum adaperiret nobis scripturas.*

[margin: ...tth c.1 — ...c.24. — Orig. hom. 2. ex quatuor relat. à P. Ghislerio in cap. Cant. V.14.]

Tutto ciò è più che vero, mà egli è anco verissimo, che vi sono di quelli, che à questo balsamo non si riscaldano altrimenti nell'amor Diuino, mà più tosto vi si raffreddano, verificandosi così il detto di Christo, *quoniam abundauit iniquitas refrigescet charitas multorum*; Vanno questi in traccia d'altra sorte di balsamo, del balsamo cioè della Babilonia di questo mondo, che non mettendo nè fiori, nè frutti di virtù, non hà facoltà di riscaldare li cuori degl' huomini nel Diuino amore, *secundum Dioscoridem est quædam species balsami, quæ crescit circa Babiloniam, nec flores, nec fructus facit*; Chi brama riscaldarsi in questo santo amore deue dire con li Pastori d'hoggi, *transeamus vsque Bethlebem*, le quali parole ripigliando S. Bernardo dice, *transeamus vsque Bethlehem dicunt Pastores, non transeamus Bethlehem*, quasi volesse dire, si fermarono in Betleem per ritrouar il balsamo Diuino iui spuntato, e nato, non passarono Betleem per inuiarsi verso la Babilonia di questo mondo per ritrouarui il balsamo de' suoi vani piaceri, che non mette nè frutti, nè fiori di virtù; non si possono altrimenti nel Diuino amore riscaldare quelli, che à questo balsamo falso s'appigliano, e lasciano il vero, che per tutte le conditioni ottimo si palesa, ottimo per il peso della dignità, ottimo per l' odore della santità, ottimo per il calore della carità, già che *illud balsamum est optimum, quod graue est pondere, fragrans odore, feruens calore*, che di tutte queste tre singolari conditioni, essendo Christo verò balsamo, *sicut balsamum aromatizans*, dotato, com'habbiamo fin' hora diuisato, potiamo conchiudere, che *apparet quam apta, quam-*

[margin: Matth.c.24 — Ex Reduct. Petri Bere. l.12.c.17. — Luc.c.2. — D.Bernard. serm.6. in vig.Natiu.]

ve

ve efficax sit similitudo ista, qua Ecclesia vtitur appellans Christum botrum balsami, botrus Capher, idest balsami dilectus meus mihi in vineis Engaddi, vitis ista est beata Virgo, quæ balsamum prætiosi corporis Christi per natiuitatem nobis fudit; E perche anco il puro, ed ottimo balsamo all' hora si conosce esser tale, quando posto nell'acqua sen và al fondo, *balsamum in aqua positum si purum fuerit, fundum petit*: Ecco che similmente questo Diuino balsamo di Christo nato in vna Grotta, & in vn Presepio collocato per questo capo purissimo si dimostra, mentre *fundum petit*; ricerca cioè il fondo, & il fine del ragionamento, mentre più tosto con silentio, che con basso discorso puossi questo mistico balsamo lodare, e venerare, *quo sermone*, termino con San Girolamo, *quo sermone, qua voce speluncam possumus Saluatoris exponere, & illud præsepium, in quo Infantulus vagijt? silentio magis, quam infimo sermone honorandum?*

Ex Bercor. vbi sup.

D. Hieron. Ep. ad Marcell.

SIM-

SIMBOLO FESTIVO

Per San Stefano Protomartire.

Che San Stefano hauendo primo, per Christo, il Martirio fortemente tollerato, si può gloriare d'hauere gl'altri Martiri per l'istessa strada sicuramente incaminati.

DISCORSO TRIGESIMO SETTIMO.

On stimo, che ritratto più espressiuo dell' Arte militare ritrouar si possa, quanto quello, che si scorge nelle Grù, Amazzoni per così dire dell' Aria, mentre quasi in questa professione di Bellona compitamente disciplinate, ogni ben' intesa regola di questa, con il solo natural' istinto marauigliosamente frà d'esse mettono in prattica: ammaestrando così in quest' Arte tanto nobile, ed antica ogni Capitano, Soldato, e Fantaccino. Quindi se vedete, che prima di marchiare al Campo, il loro Capo, à cui prontamente obedíscono, prudentemente frascielgono, *ducem, quem sequantur eligunt*; insegnano così, che negl'Eserciti i Capitani, che comandino, si ricercano, perche tengono sotto pront' obedienza l'arrollate Militie: se vedete, che le più vecchie, come più prattiche, si mettono nelle prime file, non mirando, nè a' luoghi più azzardosi, nè a' pericoli più imminenti; insegnano così, che de' soldati più veterani si deue far maggior capitale, che de' nouellamente al campo sopraggiunti: se vedete, che alcune stanno nella Retroguardia per rimettere in buon' ordine le Grù sbandate; insegnano così, che non si deue già mai disgustare i soldati, perche non escano fuori di squadra, mà tenerli contenti, perche stiano in obedienza: se vedete, che fermandosi per combattere, formano la figura del Triangolo, *trianguli formam efficiunt*; insegnano così, che questa sia vna delle migliori positure, per isquadronare gl' eserciti, all'hor che si stà per venire à fronte dell'Inimico: se vedete, che oltre de' Rostri acuti per ischermirsi da gl' Auersarij, s'auaglino pure delle durissime pietre da' proprij piedi, come da ben curuati Archi scagliandole; insegnano così, che dell'armi corte ben sì, mà anco delle lunghe si deue prouedere il soldato; perche e da vicino, e da lungi possa incommodare l'inimico, ed assalirlo: se vedete, che in forma

in. l. 10.

Cic. de Nat. Deor. l. 2.

ma di lettera ſia l'YPSILON, ò pure l'ALPHA, ò come altri moderni vogliono il LAMBDA, marchiano alla Battaglia, *vnam ſequuntur ordine litterato*, dando à diuedere, che anco, *littera occidit*; inſegnano così, che ne' martiali Conflitti, con sì bell'ordine ſi debba procedere, sì che venganſi ad imitare le lettere, che tutte vnite le parole compongono: ſe vedete, che fermando il campo, quietano, e riposano, & adagiano il capo, all'hora più, che mai di Marte l'arte inſegnano; inſegnano dico à far diligente ſentinella, ed attenta cuſtodia ſopra l'affatticate Soldateſche; onde di Palamede valoroſo ſoldato, viene ſcritto, che *militum vigilias inuenit, quæ à gruibus fertur didiciſſe*: appreſe sì dalle Grù il metterſi in ſentinella, poiche à pena ſi quietano queſte, dell'eſercito loro poggiate l'ale, che ſotto l'ale proprie il capo per dormire riponendo, v'hà vna d'eſſe, che à capo eleuato, à pie alzato ſi mette in ſentinella, e ſe ode, che alcuno ſen paſſi, come di perſona ſoſpetta, ne dà ſubito con alta voce il ſegno, accioche tutte ſuegliate, ò alla pugna, ò alla fuga s'accingano: *cum conſiſtunt*, oſſeruò Ariſtotile, *ceteræ dormiunt capite ſuper alam condito, alternis pedibus inſiſtentes: Rex autem, idest vigil, detecto capite proſpicit, & quod ſenſerat voce ſignificat*.

Ma qui non termina delle Grù guerriere la militar diſciplina; poiche sì come negli eſerciti vno come capo guida gl'altri ſoldati in ſchiere ſquadronati, così vna di queſte, dell'altre facendoſi capo, e Duce, per i lunghi viaggi, che intraprendono ſicuramente le conduce, *illa quæ ducit alias ad rectos volatus cogit, tam vocis inſtigatione, & clamore, quam ſuo proceſſu præambulo*, ſcriue il Bercorio; quella poi che l'altre guida *ordine litterato* ſchierate, come parla San Girolamo, non aſſume il Capitaniato, ſe non viene da eſſe medeme eletto, & incaricato: poiche *ducem, quem ſequantur eligunt*: la qual Carica non ſoſtiene, che per vn certo tempo determinato, come ſi prattica negl'eſerciti, ne' quali li capitani non ſempre comandano, mà ſogliono eſſer mutati. Quindi Sant'Ambrogio, *præcedit vna cæteris, præſtituto ſibi tempore, & quaſi ante ſigna præcurrit*. Per tutto ciò non mi marauiglio, ſe vna ſquadra de' ſoldati à tempo della guerra di Troia bramaſſero *in grues transmutari*: e queſto ſtimo io per eleggerſi eſſi medemi vn capo, come fanno le Grù, che *ducem, quem ſequantur eligunt*, per obedirli, *ad tempus*, acciò, ſe non gl'aggradiua, haueſſero potuto à loro piacere licentiarlo.

Hora comprendo eſſer vero quel tanto riferiſce Eliano, che *grues gubernandi rationem hominibus regendi Reſpublicas doctrinam dediſſe ferunt*: poiche le Republiche per reggere con militar diſciplina gl'eſerciti loro, pare habbiano appreſo il modo dalle ſopra allegate Grù, mentre, come queſte alle belliche ſquadre fanno, che preceda vn capo, vn Duce altrettanto valoroſo, quanto prudente, che à punto il titolo di prudenti alle Grù medeme, Ariſtotile gl'attribuiſce, *grues multa prudenter faciunt*: che la loro prudenza, per quello aggiunge l'iſteſſo Filoſofo, conſiſte particolarmente nell'elegger vn capo, vn Duce d'eſperimentatà militar peritia. Di queſta prudenza dotata ſi vede la Republica della cattolica Chieſa, che nelle combattenti ſue ſquadre, delle quali ſi dice, *quid videbis in Sulamite niſi choros caſtrorum*; volle precedeſſe vn capo, vn Duce, e queſto altri non fù, che il glorioſo Protomartire San Stefano, *elegerunt Apoſtoli Stephanum leuitam plenum fide, & Spiritu ſancto*, quale ſi conſtituì Duce di tanti Martiri, che doppo di lui fortemente combatterono per la fede di Chriſto contro l'Aquile degl' Imperatori Romani, che anco le Grù contro dell' Aquile *ordinatim tanquam in aciem ſtructæ* guerreggiano: Onde San Pier Griſologo, *Stephanus eſt martyrum primus, Stephanus purpuratum DVCIT EXERCITVM, qui pro Domini ſui adhuc calente ſanguine, ſanguinem ſuum auidus bellator effundit*. Nel così diſcorrere queſto Dottore, di Stefano, come Duce di tanti Martiri, parmi ſi conformi con Eliano, oue diſcorre del Duce, che le Grù per volare, e combattere fraſcielgono; *Duces ad volatum conſtituunt, eoſque natu eſſe grandiores probabile eſt, eoſque ad regendum extremum agmen deligunt, minores natu mediæ ſunt*; che tanto ſi ſcriue di Stefano, *elegerunt Apoſtoli Stephanum leuitam, plenum fide, & Spiritu ſancto*.

Sopra li due fondamenti dunque, e di queſta ſentenza di Griſologo in lode di Stefano, e di queſto iſtinto delle Grù riferito, non ſolo da Eliano, mà da Ariſtotile, Plinio, & altri, hò inalzato ad honore di queſto inuitiſſimo Protomartire il Simbolo preſente; poiche volendo dimoſtrare, che S. Stefano hauendo primo per Chriſto il Martirio fortemente tollerato, ſi poſſa gloriare d'hauer gl'altri Martiri per l'iſteſſa ſtrada ſicuramente incaminati: hò deſcritto quiui vna ſchiera di Grù in atto d'eſſer guidata à combattere da vn'altra Grù maggiore d'eſſe, ſopraſcriuendoli per Motto, le due ſole parole del Sauio, *PRÆIBIT IN VIA*, che è quel tanto, che dice la Chieſa, che *beato Stephano duce, & præuio*, ſeguirono gl'altri Martiri à combattere fortemente per la fede di Chriſto, come fanno le Grù, che *ducem ad volatũ conſtituunt natu grandiorem, ad regendum agmen*; per lo che, *præcedit vna cæteris, & quaſi ante ſigna præcurrit*; non altrimenti Stefano, *Stephanus eſt Martyrum primus, Stephanus purpuratum ducit exercitum*. Alla Grù poi guida dell'altre, vna pietra frà le dita del piede li collochiamo, come ſuole queſta portare: per additare in oltre la qualità del Martirio di Stefano: poiche ſotto vn cumulo di pietre contro di lui impetuoſamente da' Giudei ſcagliate, reſtò ſepolto: *impetum fecerunt vnanimiter in eum, & lapidabant Stephanum*. Così martirizzato Stefano, qual miſtica Grù delle ſue pietre aguerrita, *purpuratum duxit exercitum*; ſi fece capoſquadra di tutti gl'altri Martiri, atteſo, che *præiuit in via*; fù il primo, che additaſſe à tutti queſta ſtrada del Martirio per intraprendere il viaggio del Cielo, *præcedit vna cæteris*; qual Grù andò auanti di tutti gl'altri, *& quaſi ante ſigna præcurrit*; ſi fece auanti li Stendardi d'ogni altro, hauendo egli portato il general Veſſilo, onde ragioneuolmente San Pietro

Da-

Vlyſ. Aldrou. Prolog. in ornith.

Ex Franc. Serra Synon. Appar. V. Palamed.

Ariſt. l. 9. cap. 10. de Anim.

Petr. Bercor. Reduct. mor. l. 7. c. 36.

D. Hier. ep. 4. ad Ruſt.

Plin. vbi ſup.

D. Ambr. l. 5. Hexam. c. 15.

Ex Vliſſ. Aldrou. Prolog. in ornith.

Elian. Hiſt. Anim. l. 3. cap. 14.

Ariſt. de Hiſt. Anim. l. 9. c. 10.

Cant. c. 7.

In Miſſ. Sancti Stephan.

Pier Griſol. ſerm. de S. Laurent.

Ex Elian. vbi ſup.

Eccleſ. c. 4.

In Pontif. Rom. in ordinat. Diaconi.

Act. Ap. c.

Damiano chiamollo, *primum, & primicerium purpuratæ cohortis*, e da Sant' Agostino vien detto, *beatorum signifer*. Quanto poi fosse numeroso quest' esercito de' Martiri condotto dalla nostra mistica grù di Stefano, che *purpuratum duxit exercitum*, annouerate le Stelle se potete, annouerate l'arena del Mare, che all' hora saprete il numero de' Martiri condotti dall' antesignana grù di Stefano Protomartire, li disse innumerabili San Cipriano: nella sola città di Roma afferma Tomaso Bozio esserui stati più di trecento milla: Nota di più il Baronio nell'anno trecento, e due, che nella persecutione di Diocletiano durata solo dieci anni, esserui stati ogni mese martirizzati diecisette milla, che fanno in sōma più di due millioni: non minori furono l'altre persecutioni, che empirono lo spatio d' anni dugento cinquanta, da Nerone fino Costantino Magno: Per tutto ciò scriue il Genebrando nella Chiesa christiana sapersi più d' vndeci millioni di Martiri, sì che per ogni giorno dell' anno si potrebbero riuerir con ossequiosa memoria più di trenta milla Martiri; onde Scribanio grauissimo Scrittore non lasciò di riferire, che anco maggior numero di Martiri, nella nuoua Legge si possono annouerare da' Tiranni fatti occidere, di quello s'vccidessero nella vecchia, Boui, e Pecore, & altra sorte di Vittime. Oh Stefano, oh Stefano! quanto gloriosa campeggia la tua condotta, mentre fosti Duce d' vn' esercito innumerabile di soldati per Christo martirizzati, *Stephanus martyrum primus purpuratum duxit exercitum*, qual' antesignana Grù tù fosti, che *vna præcedit cæteris, & quasi ante signa præcurrit*; sì sì *præiuit in via*, quest' inuitto Protomartire, *& beato Stephano duce, & præuio*, tutte le grù de gl' altri Martiri, *eum ducem ad volatum constituunt, eumque ad regendum agmen deligunt. Elegerunt Apostoli Stephanum leuitam, plenum fide, & Spiritu sancto, quem lapidauerunt Iudæi, inuocantem, & dicentem, Domine Iesu suscipe spiritum meum*.

Mà non solamente Stefano fù il primo Duce, il primo Capitano di quest' innumerabil' esercito, *Stephanus martyr primus purpuratum duxit exercitum*; fù in auantaggio il più forte, ed il più coraggioso Campione, che stesse à fronte contro li spietati nimici della nascente Chiesa: e se la Grù non solo è forte in sè stessa, mà in oltre rende forte nelli cimenti delle maggiori fatiche, chi porta adosso li nerui delle sue ali, e suoi piedi; onde disse il Naturalista, *non lassescere in illo labore, qui neruos ex alis, & cruribus gruis habeant*; ecco Stefano, che non solo con nerui dell' ali, e piedi de' suoi esemplarissimi portamenti rese forti le grù degl' altri Martiri, mà egli sì fortemente guerreggiò contro la fierezza de' suoi auersarij, che fù dichiarato Capitano d'incomparabil fortezza, *Stephanus autem plenus gratia, & fortitudine faciebat prodigia, & signa magna in populo*: sopra le quali parole deuesi notare, che non vien detto Stefano solamente *fortis*, mà ben sì *plenus fortitudine*: poiche secondo San Tomaso, ragionando della virtù della fortezza; perche vno *plenus fortitudine* s'appelli, deue forte dimostrarsi in tre principali cimenti, nell' amare, nel penare, nel morire, ò spirare: *si quis constanter amet, si quis non leuiter patiatur, si quis sine timore mortem amplectitur, semper æqualiter fortis ostenditur*: poiche essendo cosa molto difficile la costanza nell' amare, questa non può deriuare da altro, che dalla fortezza del cuore: è forte chi grauemente patisce, poiche il non soccombere facilmente alla grauezza de' patimenti, altro non vuol dire, che trionfare con petto magnanimo della debolezza d' vn' animo: ed è forte chi intrepidamente incontra il morire, poiche essendo la Morte *vltimum terribilium*, chi non cede à quell' horrido cesso, dimostra d' esser trasformato nell' istessa fortezza. Non voglio trattenermi molto in addurre quiui argomenti, per dimostrare come i trionfi della fortezza d' vn cuore, nella fermezza dell' amare, nella costanza del penare, nell'intrepidezza del morire, ò spirare singolarmente campeggino; poiche oltre l'autorità di San Tomaso, d' Aristotile, di Seneca, di Giustolipsio, e d' altri, che in questo vnitamente concorsero, è cosa sì fattamente dedotta da' fatti antichi, e moderni, che pochi di singolar fortezza si trouarono agguerriti, che ò dall' amare, ò dal penare, ò dallo spirare, non habbiano mendicato il lume loro: tali furono li trionfi della fortezza di Paride in amare, tali quelli della fortezza d' Vlisse nel penare, tali quelli della fortezza di Catone nello spirare; perche dunque Stefano fù vn coraggioso Duce, e generoso Capitano, non solamente forte, mà ben sì in oltre, *plenus fortitudine* vien' appellato, mentre pieno di fortezza si dimostrò nell' amare, nel penare, nel morire, ò spirare: *Plenus fortitudine* nell' amare, perche con esempio singolare perdonò a' suoi nimici, *ne statuas illis hoc peccatum*; *plenus fortitudine* nel penare, perche *lapidabant Stephanum inuocantem, & dicentem, Domine Iesu suscipe spiritum meum*; *plenus fortitudine* in fine nel morire, e nello spirare, perche *non poterant resistere Spiritui, & sapientiæ, qui loquebatur*.

Già, che sotto il simbolo della Grù di questa fortezza di San Stefano ragionar dobbiamo, sì come queste con il loro Duce, *quem eligunt* vanno seguitandolo con bell' ordine, *vnam sequuntur ordine litterato*, così con litterato ordine pur noi ad esempio d' esse in questo discorso procedendo, dimostraremo con chiare lettere delle Diuine scritture in primo luogo, come la nostra mistica grù di Stefano, che *martyrum primus purpuratum duxit exercitum*, si sia manifestato *plenus fortitudine* nell' amare, nell' amare cioè li suoi spietati nimici, hauendo per essi instantemente pregato il Signore; *positis autem genibus clamauit voce magna dicens*: *Domine ne statuas illis hoc peccatum*: Signore vi prego non voler ascriuer à peccato l'esser io da costoro lapidato. Fermianci con San Bernardo sopra quelle parole, *positis autem genibus*, poiche osseruò il Santo, che due volte si riferisce, che Stefano facesse oratione, l' vna per sè stesso, l' altra per li suoi nimici; quando per sè stesso intuonò quelle parole, *& lapidabant Stephanum inuocantem, & dicentem, Domine Iesu accipe spiritum meum*;

Petr. Damian. serm. de S. Steph. D. Aug. in serm. 57.

Cyprian. de Mortal.

Bozius de sign. Eccl. l. 3. sig. c. 5. & l. sig. 32. c. 5. & 9. sig. 25.

Genebrard. Psal. 28.

Scriban. Christus patiens c. 219.

Plin. l. 30. c. 6.

Act. Ap. c. 6.

Act. Apost. c. 7.

Act. Apost. vbi sup.

meum; quando poi orò per suoi nimici intuonò quell'altre, *positis autem genibus clamauit voce magna dicens*, *Domine ne statuas illis hoc peccatum*: Osseruisi quiui nella diuersità dell'oratione, la diuersità anco dell'orare; poiche quando Stefano orò per sè stesso all'in piedi, e con voce sommessa orò; quando poi orò per li nimici, che lo lapidauano, come di cosa nuoua, e non più vsata, si dice, che con le ginocchia piegate lo facesse, *positis autem genibus clamauit voce magna dicens*, *Domine ne statuas illis hoc peccatum*. Tutto ciò mi riesce molto strano, afferma San Bernardo, poiche era ben sì conueniente, che tanto nell'istesso modo pregasse per sè, quanto per li suoi nimici, à che dunque questa differenza? Con la voce bassa prega per sè, con la voce alta per li suoi nimici? ritto per sè, piegato per li suoi auersarij? con le mani alzate per sè, con le ginocchia piegate per li suoi persecutori? *Positis autem genibus clamauit voce magna dicens*, *Domine ne statuas illis hoc peccatum*. Non ci partiamo dal nostro Simbolo della Grù, che penetraremo la causa della differenza dell'orare di Stefano: di questi Augelli riferisce il Bercorio con la scorta di Solino, che sono tanto saldi nell'amare quelli della loro medema specie, *gruibus maximus amor sunt*, *& pietas*, che quando vedono, che alcuna Grù cada à terra, subito con il loro Duce corrono à soccorrerla, e solleuarla, non soffrendoli l'animo di vederla così abbattuta, e prostrata; *Gruibus maximus inest amor*, *& pietas*, *nam vt dicit Solinus*, *si dum volant*, *aliqua ita fuerit fatigata*, *quod agmen sequi nequeat*, *aliæ grues solent eam sustollere*, *& leuare*, *& super alis suis in aere sustinere*, *quousque vires eius reparatæ fuerint*, *& quietæ*; hor vedendo Stefano li suoi nimici qual Grù altrettanto amorosa, quanto pietosa, *gruibus maximus inest amor*, *& pietas*, caduti affatto à terra, cioe nella Diuina disgratia incorsi, volse per dimostrarsi forte nell'amare, *eos sustollere*, *& leuare super alis suis*, e con l'ali delle sue orationi *in aere sustinere*, all'alto della Diuina gratia rimetterli, però pregando più per essi, che per sè stesso, si piega con le ginocchia fino à terra per impetrarli del di loro enorme delitto il perdono, *positis autem genibus clamauit voce magna dicens*, *Domine ne statuas illis hoc peccatum*: accennò il pensiero Sant'Agostino: *qui stando suum spiritum commendauit Domino*, *pro eorum delicto fixo genu orauit*; ed il tutto più chiaramente dicifrò San Bernardo nel Sermone, che fece di questo Protomartire, *positis genibus*, *quia vera*, *& humili simplicitate pro se orans stat*, *& erigitur*: *pro lapidantibus flexit genua*; *quis audiuit vnquam talem*, *& quis vidit huic consimilem*? *Plus dolet persequentium peccatum*, *quam sua vulnera*; *illorum iniquitatem*, *quam suam mortem*.

Petr. Bercor. Reduct. mor. lib. 7. c. 36.

Petr. Bercor. vbi sup.

D. Aug. ser. 1. de S. Steph.

Adesso sì, che stimo esser vero, che *grus penna*, *serpentes stupidos reddit*, mentre vedo, che Stefano qual Grù amorosa, hauendo perdonato a' serpenti velenosi de' suoi nimici li rese affatto attoniti, e stupiti, *gruibus maximus amor inest*: adesso sì, che stimo esser vero, che le Grù liberassero dal diluuio, che innondò la terra, il fortunato Deucalione, *Deucalionem à diluuij fluctibus seruatum aiunt gruum beneficio*; mentre vedo, che Stefano qual Grù volle liberare dal diluuio di que' castighi, che dal Cielo li sourastaua li suoi nimici, amorosamente per essi pregando; *gruibus maximus amor inest*: adesso sì, che stimo esser vero, che le Grù, quella pietra, che tengono per la loro fermezza nel pie, oue cader la lasciano, *auri index sit*, mentre vedo, che Stefano qual Grù la pietra di Christo, *petra autem erat Christus*, che per starsene fermo nella sua fede, teneua nel pie dell'affetto; *lapis est Christus*, diceua Vgone Vittorino, *pes mentis affectus*, volle cadesse sopra suoi nimici perdonandoli il loro trascorso; *Domine ne statuas illis hoc peccatum*, e fosse così *auri index*, chiaro contrasegno dell'oro del suo proprio amore verso d'essi, *gruibus maximus amor inest*: adesso sì, che stimo esser vero, che le Grù ne' monti dell'Oriente dorata arena tranguggiando, la trasmettino poi nelle Regioni oltra Mare, *dicuntur grues in montibus Orientis arenas aureas deglutire*, *quas tandem in transmarinis regionibus euomunt*, mentre vedo, che Stefano qual Grù hauendo tranguggiato l'arena dorata dell'amorosa dilettione verso li suoi nimici con quelle parole, *Domine ne statuas illis hoc peccatum*, la trasmisse poi sopra d'essi medemi, facendo vedere, che *gruibus maximus inest amor*: Adesso sì, che stimo esser vero, che le Grù domestiche frapongono trà le voua loro vna pietra per ben stabilirle, *grues domesticas vidimus*, riferisce Alberto Magno, *vidimus quotannis lapidem inter oua sua collocare*, mentre vedo, che Stefano qual Grù perdonando amorosamente a' suoi nimici, come trà tante voua li collocò frà d'essi la pietra, che era Christo, *petra autem erat Christus*; *Domine ne statuas illis hoc peccatum*; *gruibus maximus amor inest*: adesso sì in fine stimo esser vero, che vna Grù si faccia Duce dell'altre, e come antesignana le guidi per il camino, che intraprendono, *Ducem*, *quem sequantur eligunt*, *vna præcedit ceteris*, *& quasi antesigna præcurrit*, mentre vedo, che Stefano qual Grù si constituì Duce, & antesignano delle grù di tutti gli altri Martiri, *Stephanus martyrum primus purpuratum duxit exercitum*, quale *plenus fortitudine* nell'amare li proprij nimici, insegnò a' suddetti seguirlo per vna strada da altri non più battuta, che da Christo; *Gruibus maximus amor inest*.

Ex Vlysse Aldrou. vbi sup.

Alciat. Emblem. 17.

Elian. l. 3 c. 13.

1. Cor. c. 10

Lib. 1. de Bestijs c. 3

Ex Aldrou. vbi sup.

Mentre di Duce, e capitano ragiono, mi si ridesta alla memoria quello, che s'accostò à Christo, che con titolo di Centurione vien' introdotto da San Matteo nel suo Vangelo, *accessit ad eum Centurio*, che vuol dir à punto Duce, e capo di cento soldati: in conformità di che disse à Christo, *habeo sub me milites*; onde da Alberto Magno vien detto, *Centurio maximus*, *non minimus*, volendo inferire, che non fosse altrimenti semplice Centurione, mà ben sì Centurione de' Centurioni, che à gl'altri comandasse, quantunque hauesse egli pure la sua particolar compagnia di cento soldati, *habeo*

Matth. c.

Alber. M

sub

ſub me milites: mà perche di Duce, e capitano di Ceſare, ſi fece Duce, e capitano di Chriſto: Diſſe però di lui San Pier Griſologo, *cohortis Romanæ centurio, dux factus eſt militiæ Chriſtianæ*. Hor queſto Duce, queſto Centurione, accoſtandoſi al Signore iſtantemente lo pregò, voleſſe degnarſi di concedere la ſanità ad vn ſuo da lui amatiſſimo ſeruo, che era paralitico, *acceſſit ad eum Centurio rogans eum, & dicens, Domine puer meus iacet in domo paralyticus, & malè torquetur*: onde ſi dimoſtrò pronto il celeſte Medico, d'andare alla caſa di lui per riſanarlo, *ego veniam, & curabo eum*; mà il Duce, il Centurione lo ratenne con dirli, *Domine non ſum dignus vt intres ſub tectum meum*. Piano, fermati ò Centurione; non voler impedir il Signore, ſe ben con atti d'humiltà, perche non entri in caſa tua: poiche diuerrà con la ſua entrata vna caſa tanto fortunata, che non la cederà alla caſa di Faraone, mentre v'entrerà vn Giuſeppe innocente; à quella di Abinadab, mentre v'entrerà l'Arca viua del nuouo Teſtamento; à quella d'Abimelech, mentre v'entrerà vn Dauid Euangelico; à quella d'Abraamo, mentre v'entrerà vn'Angiolo del gran conſiglio; à quella di Giacob, mentre v'entrerà il ſoſpirato Meſſia, che *regnabit in domo Iacob*. Non occorre altro, ripiglia il Centurione, *non ſum dignus, vt intres ſub tectum meum*: tù non conoſci li tuoi vantaggi, laſcia, che entri il Signore in caſa tua, che raſſembrerà vn Paradiſo terreſtre con il ſecondo Adamo, vn Tempio con il ſommo Sacerdote, vn Santuario con il ſupremo Pontefice, vn Liceo con il Maeſtro di tutte le ſcienze, vna Regia con il Rè dell'vniuerſo, vn Cielo con il Sole diuino, che *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*; non mi dite altro ſoggiunge il Centurione, sò che *non ſum dignus, vt intret ſub tectum meum*. Perdonami tù non l'intendi, perche non rifletti, che entrando Chriſto in caſa tua, ſarà queſta più glorioſa del Palazzo d'oro di Nerone, delle Terme di Diocletiano, del Settizzonio di Seuero, del Teatro di Giulio, dell'Anfiteatro di Pompeo, del Panteon di tutte le Deità, mentre v'entrerà il vero Dio dell'vniuerſo: non m'hauete ancora inteſo, onde ripiglio, che *non ſum dignus, vt intret ſub tectum meum*. Fermati ancora, oh Centurione, e ſe Duce ſei, e capitano, che però, *habes ſub te milites*, rifletti à quell'altro Duce inuitto di tanti ſoldati Chriſtiani, rifletti à Stefano, che *purpuratum duxit exercitum*, che trouerai come il Signore non ſdegnaſſe altrimenti, non dirò d'entrare in caſa ſua, mà d'aprirli la propria ſua caſa del Cielo, *ecce video cęlos apertos, & Filium hominis ſtantem à dextris virtutis Dei*; onde ſe vn fauore sì ſegnalato viene compartito à Stefano duce di militia purpurata, perche vuoi tù ricuſare il fauore di riceuere in caſa tua il tuo proprio Signore, intuonando, *Domine non ſum dignus, vt intres ſub tectum meum*? Ah ſe il Centurione riſponder mi poteſſe, certamente mi direbbe, che oſſeruiamo ancor noi, che paſſa gran differenza frà Grù, e Grù, frà Duce, e Duce: di queſte alcune ve ne ſono, che volando verſo la terra tempeſte, altre, che volando verſo il Cielo, ſerenità preſagiſcano: *Grues circa terram volantes præſagiunt tempeſtatem, ſurſum autem ſe plus ſolito erigentes ſignificant ſerenitatem*; Io, parmi dica il Centurione, ſono vn Duce, vna Grù, mà come quelle, che *præſagiunt tempeſtatem*, perche altro non preſagiſco per la mia profeſſione, che tempeſte di guerre, e pioggie di ſangue; Stefano altresì è vn Duce, vna Grù, che altro non preſagiſce, che ſerenità d'amore, e di pace, hauendo fino a' ſuoi ſteſſi nimici perdonato, *Domine ne ſtatuas illis hoc peccatum*, onde sì come io non ſono degno di riceuer in caſa mia il Signore, perche qual Grù tempeſte di ſanguinoſe guerre preſagiſco, così Stefano è degno di veder il Cielo aperto, perche preſagì tempi ſereni, tempi di pace, e d'amore, *gruibus maximus amor ineſt*, ſpiega il tutto Origene, *Domine non ſum dignus, vt intres ſub tectum meum*; *Miles enim ſum gladio accinctus, ad prælium exiens, ſanguinem fundens, & ob hoc non ſum dignus, vt intres ſub tectum meum; quam excuſationem Dominus accepit*. Dica pur dunque il Centurione, *Domine non ſum dignus, vt intres ſub tectum meum*, perche era Grù, che preſagiua *tempeſtatem* di guerre: Dica altresì Stefano quel tanto fù introdotta dire la Grù medema, *proxima ſyderibus, Numinibuſque feror*, mentre, *vidit cęlos apertos*, onde preſagì *ſerenitatem*.

Petr. Cryſ. ſerm. 15. — ...c. c. 1. — ...c. 1. — Act. Apoſt. 7. — Ex Petr. Berc. Reductor. mor. l. 71. c. 36. — Orig. Hom. 5. in diuer. — In Auien. fab. 15.

Non permettiamo, che da noi sì preſto s'inuolino queſti duoi Duci, queſte due Grù, il Centurione, e Stefano; poiche ritrouaremo, che sì come il Centurione verſo del ſuo ſeruo infermo ſi dimoſtrò amoroſo pregando il Signore per la di lui ſalute corporale, così ſimilmente Stefano ſi dimoſtraſſe amoroſo verſo de' ſuoi nimici, pregando il Signore per la loro ſpiritual ſalute. Hor qui vorrei ſaper qual'amore ſia ſtato più forte, quello del Centurione verſo del ſuo ſeruitore, ò pure quello di Stefano verſo del ſuo perſecutore? Queſto queſito altrettanto curioſo, quanto difficultoſo, parmi ſi poſſa riſoluere con l'Angelica dottrina di Tomaſo Santo, quale nella ſeconda, ſeconde, nella Queſtione vigeſima ſettima, nell'Articolo ſettimo, và pur cercando ſe ſia atto più meritorio, e più forte amar l'inimico, ò l'amico; al che riſponde il Santo, che in due maniere ſi poſſono comparare queſti due atti virtuoſi, ed amoroſi, cioè per parte dell'oggetto amato, e per parte del mottiuo dell'amore: ſe del primo modo ſi parla l'amor verſo l'amico è atto più virtuoſo, perche l'amico è oggetto più degno, & à noi aſſai più congionto: ſe poi ſi parla per conto del mottiuo dell'amore, cert'è, che l'amare l'inimico è atto aſſai più heroico, che amare l'amico, imperciochè in queſto aſſai più riſplende il mottiuo di farlo per amor di Dio; mi ſpiegherò meglio ſenza partirmi dal noſtro ſimbolo della Grù: due ſorti di ſaſſolini portano le Grù ne' loro piedi, quali doppo eſſerſene ſeruiti d'eſſi, fanno à terra cadere; quello d'alcune Grù, ſecondo, che riferiſce Eliano, *auri eſt index*, è contraſegno ſolamente dell'oro; quello poi d'alcune altre cadendo pur à terra, à forza di fuoco, in oro ſi tramuta, *lapis, quem volantes ferunt*, me-

Elian. l. 3 hiſt. Anim. c. 13. — Ex Aldrou. vbi ſup.

mediante igne in aurum transit : hora l'amore verso l'amico e vn sassolino, che addita l'oro d'vn cuore amoroso: mà l'amore verso l'inimico è vn sassolino, che con il fuoco della carità si tramuta in oro perfettissimo dell'amor di Dio istesso, mentre quello vien'amato per il solo mottiuo dell'amore verso Dio medemo, e però si deue stimare questo amore più perfetto, e più forte, *quia fortior ostenditur esse Dei dilectio, quæ animum hominum ad remotiora extendit, scilicet vsque ad dilectionem inimicorum*; hora il Centurione amò, è vero, il suo seruitore, mà quest' amore fù come il sassolino della Grù, che *auri est index*; dimostrò il suo cuore amoroso; mà Stefano amò il suo persecutore : Mà perche l' amò per il mottiuo dell'amor Diuino, il suo amore fù vn'oro perfettissimo, che *mediante igne* della carità *in aurum transijt*, d'amore il più perfetto, ed il più forte, *quia fortior ostenditur esse Dei dilectio, quæ animum hominum ad remotiora extendit, scilicet vsque ad dilectionem inimicorum*, conchiude San Tomaso, che conchiuder potiamo anco con San Fulgentio, oue ragiona particolarmente di San Stefano : *Stephanus charitatem pro armis habebat, & per ipsam vbique vincebat: per charitatem Dei pro sæuientibus Iudæis non cessit: per charitatem proximi pro lapidantibus intercessit: per charitatem arguebat errores, vt corrigerentur : per charitatem pro lapidantibus orabat, ne punirentur*.

S.Thom.2. 2. q.27. art. 7.

Vna Grù, che additò quest'oro altrettanto fino, quanto forte dell'amore verso il Signore fù il Rè Dauid, che disse di sè medemo, *igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas*, quasi volesse dire, che *mediante igne in aurum transijt*, cioè, mediante il fuoco della carità, l'amor verso de' suoi nimici, che mai glie ne mancarono si tramutasse in oro perfettissimo dell' amore verso de' medemi, atteso che gl' amaua tutti per il mottiuo dell'amor Diuino. Misteriose à tal proposito sono le parole dell'istesso Regio salmista, il quale volendo far sapere al Mondo tutto, come di Pastore era diuenuto Rettore, d'Armentiere di greggie, Condottiere di popoli, Duce, e Rè degl'istessi, altamente intuonò, *ego autem constitutus sum Rex ab eo prædicans præceptum eius* : Io sono stato habilitato, fatto cioè Rè di Corona, mercè, che hò predicato, & osseruato il precetto di Dio; rassembrerà facile questo detto del Profeta Reale alla suprema intelligenza de' più eleuati Commentatori, mà io che debolissimo sono nel penetrare li sensi più reconditi delle diuine Scritture, non sò capire di qual precetto volesse Dauide quiui intendere; poiche non dice altrimenti, *prædicans præcepta eius* nel numero plurale, mà ben sì *preceptum* nel numero singulare, si restringe ad vn solo, non à molti, che ben si sà, che nella vecchia Legge erano li Precetti tanto numerosi, che se ne numerauano, come nota l'Abulense, ben sei cento, e tredeci, de' quali molti erano gl'affirmatiui, ed assaissimi li negatiui: onde non è così facile capire di quai di questi intender volesse Dauid all'hor che disse, *constitutus sum Rex ab eo, prædicans præceptum eius*; che se

Ps. 16.

Ps. 2.

Abulen. in 3. Ruth. q. 24.

poi hauesse volsuto intendere d'alcuno di quei dieci della legge del Decalogo, stimo, che haurebbe potuto espressamente dire, *prædicans præceptum*, cioè *vnum Deum cole*, ouero *prædicans præceptum*, cioè *non assumes nomen Dei in vanum*, ò pure *prædicans præceptum*, cioè *Sabbatha sanctifices*, e così andate discorrendo degl'altri; mà non s'esprime : solamente dice, *ego autem constitutus sum Rex ab eo, prædicans præceptum eius*. Diamo vn'occhiata al nostro corpo simbolico, che altri non è, che vna Grù, che guida l'altre per lunghi viaggi, la quale non solamente Duce vien'appellata, *ducem, quem sequantur eligunt*, mà in oltre del titolo Regio vien'anco honorata, onde Aristotile ragionando d'essa, Rè l'appella, *REX autem prospicit*, e questo per l'amore particolare, che porta à quelle di sua specie, onde *gruibus maximus amor inest*. Ritorniamo adesso à Dauid, ancorche questo fosse intitolato, qual Grù duce del suo popolo, *tu eris dux super Israel*; tuttavolta intitola pure sè medemo con il titolo di Rè, come titolo impartitogli dal Signore Iddio: *ego autem constitutus sum Rex ab eo* : Mà perche questo honore? *Prædicans præceptum eius*, perche predicò, & osseruò il suo proprio, e particolar precetto, quale dice la Glosa interlineale, che altro non fosse, fuor che il precetto d'amare il nimico, Precetto singolarissimo del Signore, che per Antonomasia suo vien detto, *hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem*, che si pregia Dauid d'hauerlo osseruato auanti il Vangelo, come quello, che per esser Profeta preuedea, douea esser da Christo promulgato, e suo particolarmente appellato; *constitutus sum REX*, spiega l'accennata Glosa, *prædicans præceptum eius, scilicet nouum præceptum diligendi inimicum*. Andate adesso à ritrouar Stefano, e dittemi se egli habbi adempito questo precetto, e sentirete, che intuona, *Domine ne statuas illis hoc peccatum*; dunque intitolatelo non solamente Duce, *Stephanus martyrum primus purpuratum duxit exercitum*; mà in oltre honoratelo del titolo Regio, come l'amorosa Grù guida dell'altre, che Rè da Aristotile vien detta, *REX autem prospicit*, atteso che *gruibus maximus amor inest*.

Exod.c.20

Arist. l. 9. c. 10. de Anim.

2. Reg. c. 5.

Interl. Ps. 2.

Mà non ci partiamo da Dauid, *Rex constitutus prædicans præceptum eius, scilicet nouum præceptum diligendi inimicos* : non ci partiamo dico da questo Principe di testa coronata; poiche ritrouo, che di questo medemo si disse colà in Isaia, *ecce testem populis dedi eum, ducem, & præceptorem gentibus* : non si contentò d'attribuirli vn solo titolo, ma l'appellò Testimonio, *ecce testem populis dedi eum*, di più l'appellò Duce, nè tampoco qui si fermò addimandandolo in oltre, *ducem, & præceptorem gentibus*; tre titoli, tutti tre pieni di Misterij non ordinarij, *Testis, Dux, Præceptor*, quasi dir volesse; *Testis*, per affermare, *Dux*, per guidare, *Præceptor*, per insegnare; *Testis*, come approuatore, *Dux*, come conduttore, *Præceptor*, come dottore; *Testis*, secondo la testificatione, *Dux* secondo la direttione, *Præceptor*, secondo l'instruttione; *Testis*, per quello s'aspetta

Isa. c. 55.

petta

petta alla verità, *Dux*, per quello s'appartiene alla pietà, *Præceptor*, per quello concerne alla probità; *Testis*, ed ecco la Real dottrina, *Dux*, ed ecco la militar disciplina, *Præceptor*, ed ecco la litteral officina; *Testis*, per esser accreditato, *Dux*, per esser seguitato, *Præceptor*, per esser ascoltato; *Testis*, delle Diuine reuelationi, *Dux*, delle celesti peregrinationi, *Præceptor*, delle superne speculationi: non bastò il dire, *ecce testem populis dedi eum*; mà soggiunse, *Ducem, & præceptorem gentibus*, perche molti si ritrouano, che testificano con verità sì, mà non si fanno conoscere di questa nè Conduttieri, nè Precettori; mà Dauid fù, *& Testis, & Dux, & Præceptor*; *Testis* fermamente testificando, *Dux* sinceramente guidando, *Præceptor* dottrinalmente insegnando: mà qual cosa testificò, oue guidò, quai Precetti additò? Non accade replicarlo, di sopra l'habbiamo accennato, *ego autem constitutus sum Rex ab eo prædicans præceptum eius*: *scilicet nouum præceptum diligendi inimicos*; tutto è vero, mà egli è anco piu che vero, che Stefano qual'altro Dauid, *& Testis, & Dux, & Præceptor*, fù di questo diuinissimo Precetto, onde si poteua similmente intuonar di lui, *ecce testem populis dedi eum, ducem, & præceptorem gentibus: Testem dedi eum*, perche fù Martire, che *testis* vuol dire: *Ducem*, perche *Stephanus martyrum primus purpuratum duxit exercitum:* in oltre, *& præceptorem gentibus*, perche fù quello, che doppo di Christo, questo inusitato, e nuouo Precetto, *diligendi inimicos*, insegnò a' popoli Christiani, e però la Chiesa riconoscendolo per suo glorioso Precettore, riuolta al Signore lo prega, dicendo, *da nobis quæsumus Domine imitari quod colimus, quia eius natalitia celebramus, qui nouit etiam pro persecutoribus exorare:* che non dobbiamo da questa Grù *cui*, come *gruibus maximus inest amor*, sdegnare d'apprendere questo particolar Precetto del Signore *diligendi inimicos*; poiche nè meno Mercurio al dire di Cassiodoro, nè tampoco Palamede, secondo che riferisce Filostrato, sdegnarono d'apprendere dalle Grù, come da' periti precettori alti insegnamenti, *Mercurium Cassiodorus, Palamedem, Philostratus, grues pro MAGISTRIS habuisse volunt*; scriue Samuel Bocharto nel suo eruditissimo Hierozoicon.

[margin: ...Hieroz. ...m. Bo-...art. p. 2. ...c. 1.]

Alla scola, alla scola di questa amorosa grù, di questo gran martire di Stefano, non sdegni alcuno d'arrollarsi; poiche per vn Precetto con altrettanta fortezza, con quanta sapienza insegnato, *Stephanus autem plenus fortitudine, non poterant resistere sapientiæ, & Spiritui, qui loquebatur*, fù dal Signore altamente sublimato: quindi per sublimarlo sempre più, volle, se li spalancassero sotto gli occhi proprij i Cieli istessi; per lo che vedendoli così spalancati il Santo Martire, proruppe in queste parole piene d'estesi, e di stupore; *ecce*, che cosa vi è? *ecce video cælos apertos*: ecco, che vedo aperto il Cielo: e che altro vedi? Come Grù, che sono, che *volat ad prospiciendum altè*, iscuopro il Sole diuino, *& filium hominis stantem à dextris Dei:* ecco che veggo il Figlio lo dell'huomo, cioè Christo alla destra di Dio Padre; che cosa vedi Stefano? *Filium hominis*? Christo in sembianza humana? Doue? *à dextris Dei*, alla destra di suo Padre: fermianci, perche dubito, che questa Grù non volasse *ad prospiciendum altè*, tanto che basti: Christo sedendo alla destra di Dio Padre siede come Figlio di Dio, non come figlio d'huomo: come à proprio Figlio li viene detto dal Padre, *sede à dextris meis*; siede anco come figlio dell'huomo, mà *principaliter* come Figlio di Dio; parea dunque douesse dire, *video Filium Dei à dextris Dei, non filium hominis*, quasi, che come figlio dell'huomo *principaliter* sieda alla destra di Dio. *Sedere ad dexteram Patris* tre cose comprende, e quando nel Simbolo Apostolico lo confessiamo sedente alla destra del Padre tre cose intendiamo: lo crediamo cioè procedente dal Padre, vguale al Padre, e di più con potestà giudiciaria donatagli dal Padre; hor procedendo dal Padre, non procede come figlio d'huomo, mà come Figlio di Dio, perche come huomo procede dalla Vergine Madre, *& homo factus est*; come vguale al Padre, non è vguale come figlio d'huomo, mà come Figlio di Dio, perche come figlio d'huomo è disuguale al Padre, *æqualis Patri secundum Diuinitatem minor Patre secundum humanitatem*, e finalmente come Giudice è tale, perche procede Dio da Dio Padre, non perche proceda huomo dalla Vergine Madre, e così *Pater omne iudicium dedit Filio*; come dunque, dice Stefano, d'hauerlo veduto come figlio d'huomo alla destra del Padre, *& filium hominis stantem à dextris Dei*? Oh degna acutezza di Sant'Agostino! andaua detto è vero, *video Filium Dei*, in vece di dire *filium hominis*, perche come Figlio di Dio principalmente Christo siede alla destra del suo Eterno Padre, mà disse *filium hominis*, come figlio dell'huomo, perche il benedetto Christo vdì Stefano, che perdonaua a' suoi nimici, che lo lapidauano, dicendo, *Domine ne statuas illis hoc peccatum*; onde piacque tanto à Christo quest'amore con tanta fortezza pratticato, che si spogliò per così dire della propria sua Diuinità per adornarne Stefano perdonante a' suoi nimici *Filius Dei factus est filius hominis*, dice Sant'Agostino, *vt Stephanum faceret Filium Dei*. Oh sublimità grande di questa grù amorosa di Stefano, *gruibus maximus inest amor*, amore tanto grande regnò in questa mistica grù di Stefano, che *etiam pro persecutoribus exorauit*. *Stephanus plenus fortitudine præiuit in via, præcedit cæteris*, come fà la Grù, *& quasi ante signa præcurrit*.

[margin: ...Apost. ... lin. l. 10. 3. | Psalm. 109. | Io: c. 5. | S. Aug.]

Hauendo il Signore tāto sublimato Stefano, parmi poi, che non volesse, che altro pratticasse, se non quel tanto, che pratticano le Grù medeme, che al dire di Plutarco volano all'alto *in TRIANGVLVM collectæ*, che tanto fanno soggiunge Cicerone, quando sen vanno con la loro guida ripassando il Mare, in traccia de' luoghi più caldi del Mondo, *grues cum loca calidiora petentes maria transmittunt, TRIANGVLI formam efficiunt*; così Stefano qual Grù, *loca calidiora* rintracciò, all'hora cioè, che d'amore verso de' suoi nimici, nel proprio cuore era

[margin: Plut. in lib. vtra Anim. | Cic. lib. 2. de Nat. Deor.]

acceso, che luogo più caldo nel microcosmo del Mondo picciolo dell' huomo non si ritroua; onde poi in *triangulum collectus*, all' hora si scuoprì, che *vidit celos apertos*, atteso che contemplò quel sacro Triangolo dell' Eterno Dio, che è trino, & vno, trino nelle Persone, vno in essenza, contemplò dico Stefano qual Grù *in triangulum collecta filium hominis stantem à dextris Dei*; leggano altri, *à dextris virtutis Dei*: ecco tutto il triangolo della Diuina Trinità, *video filium hominis*; ecco il Verbo; *à dextris virtutis*; ecco lo Spirito Santo, detto, *Spiritus oris eius omnis virtus*; *virtutis Dei*, *Dei*, & ecco l' Eterno Padre, & ecco altresì la grù di Stefano *in triangulum collecta*, all'hor, che *loca calidiora*, andaua cercando, accendendo cioè il luogo del suo cuore nell' amore verso de' suoi nimici, *Domine ne statuas illis hoc peccatum*; *Gruibus maximus amor inest*.

In Offic. S. Steph. in 3. Re p.

Psal. 36.

Questa feruenza d' amore, non manifesta vna fortezza impareggiabile di cuore, sì che dir si possa, *Stephanus plenus fortitudine*; poiche, *qui constanter amat fortis ostenditur?* Certo che sì, anzi tanto forte per questo suo feruentissimo amore fù Stefano stimato, che col seguente modo fù salutato, *aue senior Stephane, aue martyr paradoxe*; non s' appella Martire forte, mà Martire paradossico: se bramate sapere, che cosa vogli dire *paradox*, ricorrete a' Greci, che vi diranno come questa voce non addita, che vna cosa inopinata, insolita, fuor di modo marauigliosa, e che supera l' humana credenza: *quæ sunt admirabilia, contraque opinionem hominum à Grecis paradox appellatur*: onde Seneca *paradoxa vertit inopinata*. Quindi perche Stefano nõ fù altrimenti Martire d'ordinaria fortezza, massime nell'amar li suoi nimici, Martire paradossico, che superò cioè l' humana credenza fù appellato, *aue senior Stephane, aue martyr paradoxe*; fù come la Grù, della carne della quale dice Galeno, *gruis caro tota fibrosa, duraque est*; non hà la Grù la sua carne, come quella, che hanno gl'altri Augelli, molle, tenera, arrendeuole, mà dura, forte, innarendeuole, *tota fibrosa, duraque est*; così Stefano fù di carne qual Grù, non molle, non tenera, non arrendeuole all' odio contro nimici, mà forte, dura, & innarendeuole nel sempre amarli: poiche *non poterant resistere sapientiæ, & Spiritui, qui loquebatur*, e però Martire non tanto forte, quanto paradossico fù appellato, *aue martyr paradoxe*, perche nella fortezza, massime nell'amare l'inimico, superò l' humana credenza.

In Breuiar. Gallican.

Cic. in Paradox.
Sen. ep. 81.

Galen. ex Vlyss. Aldrou. vbi sup.

Et ecco, che io pure in fatti hora prouo esser pur troppo vero, che Stefano fosse Martire paradossico, poiche s' è proprio del Paradosso *sensum suspendere*, nel ragionare di questo Santo mi sento già affatto sospeso per la marauiglia il senso; onde mi ritrouo insufficiente à dimostrare in secondo luogo, come Stefano sia stato non solo forte nell' amare, come fin'hora habbiamo diuisato, *Stephanus autem plenus fortitudine*, mà anco forte nel penare; il che però vedremo con l'aiuto dell'istesso Stefano, sperando, che sia per aualorarmi il sospeso sentimento; come fosse cioè forte pure nel penare, *si quis non leuiter patiatur æqualiter fortis ostenditur*; onde si raccoglierà per consequenza, come anco per questo secondo capo sia stato Stefano qual Grù Duce degl' altri Martiri, che *beato Stephano duce, & præuio*, s' accinsero al Martirio; *Stephanus martyrum primus, purpuratum duxit exercitum; præiuit in via* à guisa delle Grù, che *vna præcedit ceteris, & quasi ante signa præcurrit*; precorra per tanto in proua di ciò quella Regia benedittione compartita dall' agonizante Giacob all'astante suo figliolo Giuda, colla quale lo dichiarò Principe di scettro, e Duce di comando, e questo non per poco tempo, mà per fin'à tanto, che fosse comparso al mondo il sospirato Messia, *non auferetur sceptrum de Iuda, & dux de femore eius, donec veniat, qui mittendus est*: leggete tutte le benedittioni a' suoi dodeci figlioli compartite dall' amoroso Padre, che sì come non ritrouarete, nè la più conspicua, nè la più riguardeuole di questa, così nè meno la più dureuole. E' vero, che anco à Ruben Imperij predisse, e comandi, *Ruben prior in donis, maior in Imperio*, mà non furono Imperij, nè comandi di tanta durata, come quelli promessi à Giuda; *non auferetur sceptrum de Iuda, & dux de femore eius, donec veniat qui mittendus est*; è vero, che à Zabulon annuntiò la futura padronanza del Mare, predicendoli il comando generale delle marine spiaggie, *Zabulon in littore maris ambulabit*, mà non li soggiunse quanto douesse durare questo suo Generalato; è vero, che benedì Dan, e lo constituì Giudice sourano de' Popoli numerosi, *Dan iudicabit populum suum*, mà non dichiarò per quanto tempo questo suo Trono giudiciario douesse starsene stabilito; è vero, che nel benedir Gad lo publicò Capitano di numerosi eserciti, *Gad accinctus præliabitur ante eum*, mà in quanto al tempo della sua militar reggenza, non ne fà alcuna mentione, e così andate discorrendo de gl' altri comandi, & Imperij presagiti a' suoi figlioli nel benedirli: poiche ritrouarete, che solamente la benedittione di Giuda sen vada priuilegiata da vna lunghissima durata, *non auferetur sceptrum de Iuda, & dux de femore eius, donec veniat qui mittendus est*; che se bramate saperne la causa non vi partite dal nostro proposto simbolo della Grù; poiche leggerete, come habbiamo accennato di sopra in Plinio, Tullio, & altri grauissimi Scrittori, che quando queste à schiere deuono passar' il Mare, che non lo faccino, se non con l' animosa guida del di loro coraggioso Duce; onde Plinio, *immensus est tractus quo veniunt, si quis reputet è mari Eoo, ducem, quem sequantur eligunt*: passano vn gran tratto del mare Orientale, mà non lo fanno se non doppo, che hanno frascielta vn' altrettanto accorta, quanto intrepida guida, tanto riferisce anco Tullio, *grues cum loca calidiora petentes maria transmittunt, trianguli formam efficiunt*, qual triangolo viene regolato, e comandato dal Duce loro, che le precede, *eum ducem ad volatum constituunt, eumque ad regendum agmen deligunt*, scriue anco Eliano: ritornando adesso alla benedittione compartita à Giuda dal moribondo Genitore, *non auferetur sceptrum de Iuda, et dux de femore eius, donec veniat, qui*

Ex Calep. Passerat. vbi, Paradox.

Gen. c. 49.

Plin. l. 10 c. 23.

Cicer. vbi sup.

Elian. Hist. Anim. l. 3. c. 13.

qui mittendus est, fù dichiarato Giuda qual Grù duce de' Popoli, *& dux de femore eius*, e questa dignità si soggiunge, che douea nel suo legnaggio lungamente durare; sapete perche dice Vgone Cardinale? perche qual Grù con la sua squadra intrepidamente passar douea il Mare, quel Mare, che fu con la prodigiosa sua verga da Moisè diuiso, e separato, quando il suo Popolo veniua da Faraone inseguito, e perseguitato, che talmente si rassodarono l' acque di lui, che saldi, e forti muri rassembrauano tanto alla destra, quanto alla sinistra, *erat enim aqua quasi murus à dextra eorum, & læua:* niuno con tutto ciò s'arrischiaua ad esser il primo per metterui doppo di Moisè il piede per passarlo, temendo di restarui affogato; onde Giuda più risoluto de gl'altri fattosi animo, e coraggio, guidò intrepido tutti quanti erano, e felicemente così, quasi tante Grù traghettarono il Robicondo mare; onde per questa animosa risolutione, fù honorato Giuda del regio Scettro, e del Ducato per il tempo di migliaia d'anni; *non auferetur sceptrum de Iuda, & dux de femore eius, donec veniat qui mittendus est, quia scilicet primus introiuit mare, mare Rubrum post Moysen*, spiega Vgone Cardinale, il che più chiaramente dal Lirano viene confirmato: *tribus Iuda, secundum omnes doctores Hebræos, & Latinos meruit dignitatem regiam in transitu maris, nam alijs tribubus formidantibus Moysen sequi per mare diuisum tribus Iuda constanter secuta fuit ipsum, & alijs constantiæ dedit exemplum*. Oh che viuo esemplare della nostra mistica grù di Stefano; questo fù il primo, che doppo l'Euangelico Mosè di Christo traghettò il Rosso mare del martirio, che coraggioso intraprese qual Grù guidatrice il passaggio di questo, ogn' vno temeua d' entrarui, ogn' vno pauentaua di traghettarlo, mà Stefano *secutus fuit ipsum, & alijs constantiæ dedit exemplum*; Stefano fù la Grù animosa, che guidò le schiere di tante Grù, quanti Martiri, che lo seguirono à passar il tratto procelloso del Robicondo mare del martirio, *eum ducem ad volatum constituunt, eumque ad regendum agmen eligunt. Elegerunt Apostoli Stephanum leuitam plenum fide*: onde meritò d'esser appellato non per tempo determinato, mà per sempre, e per tutti i secoli, il Duce degl'eserciti Purpurati; *Stephanus martyrum primus, Stephanus purpuratum duxit exercitum, qui pro Domini sui, adhuc calente sanguine, sanguinem suum auidus bellator effudit.*

[Exod. c. 14.] [...g. Card. in 47. Gen.] [Liran. in 1. Matth.]

Sapeua Stefano, che vn'esercito senza Capitano sia come vn corpo senza lo spirito, *militaris turba sine duce, vt sine spiritu corpus*, e perche l'esercito de' Martiri non fosse senza questo spirito, egli *purpuratum duxit exercitum*; sapeua, che vn' esercito senza Capo viene paragonato, come in fatti Epaminonda lo paragonò ad vna Fiera senza testa, *exercitus sine duce magna bestia sine capite*; onde perche l'esercito de' Martiri non fosse vna tal Fiera, egli Capo si constituì di tutti essi, e però *purpuratum duxit exercitum*; sapeua, che il Capitano degli eserciti esser deue il primo à menar le mani contro de' nimici per dar esempio à gl' altri soldati, perche faccino lo stesso, *prima ducis virtus, primus inire manus*, onde perche l'esercito de' Martiri adoprasse le mani contro de' nimici di Christo, Stefano fù il primo à maneggiarle contro d'essi, *Stephanus martyrum primus, primus purpuratum duxit exercitum*; sapeua, che il titolo di Duce, sen và vnito con quello di Precettore, *ecce dedi eum ducem, & præceptorem gentibus*; perche quando il Duce non sapesse precettare l'Arte militare, il solo titolo di Duce sarebbe titolo di sola apparenza, onde Stefano per riportare degnamente titolo cotanto insigne, insegnò à gl'altri Martiri il modo di battagliare contro li nimici della fede di Christo, e però *purpuratum duxit exercitum: vtrumque munus, & ducis, & magistri perfectissimè adimpleuit*; sapeua, che alla Guerra non s' accingono volontieri li soldati, se non sotto l'auspicio d' animoso Duce, *nec ducem nouimus*, dissero que' generosi Guerrieri colà appresso Liuio, *nec ducem nouimus, nisi cuius auspicio bellum gerimus*: onde sotto il suo fortunato auspicio tutti li soldati di Christo intrapresero la battaglia di buona voglia contro de' suoi nimici, e però *purpuratum duxit exercitum*; sapeua in fine Stefano, che le Grù non passano i lunghi tratti del Mare, se non vengono guidate da vna Grù, che fatta d'esse Duce, sicuramente le traghetti, *immensus est tractus, quo veniunt, si quis reputet è mari Eoo, ducem, quem sequantur eligunt*, e però come Duce eletto dalle grù de' Martiri, che passar douean il mar Rosso del martirio, *purpuratũ duxit exercitum*; *eum ducem ad volatum constituunt, eumque ad regendum agmen deligunt. Stephanus plenus fortitudine præiuit in via. Elegerunt Apostoli Stephanum leuitam plenum fide, & Spiritu sancto, quem lapidauerunt Iudæi.*

[...r. l. 10.] [Xenoph. ...ud Stob.] [...f. lib. de ...lo Afric.] [Is. c. 55.] [Liu. lib. 4. de Vrb.] [Plin. l. 10. c. 23.]

Non ci dipartiamo dal Duce di sopra rammemorato, da Giuda cioè figliolo di Giacob, col cui riguardo hò preso à dimostrare la condotta generalitia di Stefano Protomartlre, poiche sopra di quelle parole, *non auferetur sceptrum de Iuda, & dux de femore eius*, vn' altro Commento vi và tessendo il dottissimo Pererio, poiche dice, che con queste parole il moribondo Genitore *prædicauit excellentiam fortitudinis, quod vt leo* (che Leone di sopra l'haueua pur appellato) *catulus leonis Iuda, quod vt leo hostes suos debellaturus esset*: che però nel benedirlo hauea per inanzi detto il buon Vecchio, *manus tua in ceruicibus inimicorum tuorum*, e questo si vidde apertamente adempito, all' hor che Giuda fortissimo Duce, doppo la morte di Giosuè, dal Signore ammonito, ed assistito, qual generoso Duce squadronato con l'altre Tribù d'Israele, debellò affatto gl'orgogliosi Inimici: *hoc impletum est in tribus Iuda, statim post mortem Iosue*, scriue l'addotto Pererio, *hunc enim monitu Dei, ducem secutæ aliæ tribus, debellarunt hostes suos*; Tanto fece pur Stefano, onde il Signore Iddio per mezzo di Luca negl'atti Apostolici, *prædicauit excellentiam fortitudinis eius*; atteso che disse di lui, *Stephanus plenus fortitudine*, quale à punto *statim post mortem Iosue*, cioè doppo la morte di Giesù Christo, che se non si disse come di Giuda, *manus eius in ceruicibus inimicorum suorum*, si scrisse però, che hauea à combattere contro Giudei, *dura ceruice, & incircumcisis cordibus*, onde battagliò sì fortemente con-

[Gen. c. 49.] [Bernard. Pererius Prophet. 3. fol. 332. col. 1. num. 39.] [Act. Ap. c. 6.] [Act. Ap. c. 7.]

conto d'essi, che *plenum fortitudine, hunc ducem* questo inuitto Duce, *secutæ aliæ tribus*, hauendolo seguitato altre Tribù, e turbe de' Martiri, *debellauerunt hostes suos*, debellarono gl'inimici, gl'espugnarono, e Vittorie gloriose ne riportarono.

Oh intrepido Duce! Oh generosa Grù, che contro Giudei, quasi contro pigmei si fortemente combattesti? Dissi quasi contro pigmei, poiche di questi scriuono i Naturali, che se bene siano Popoli di bassa statura habitanti nell'Indie, con tutto ciò all'arriuo di molte Grù assieme squadronate, dal di loro Duce fedelmente guidate, con tal vigore si riparano da gl'artigli di simili volatili, che li diresti Guerrieri assai più agguerriti di molti venturieri; e perche l'Arte militare non vuole, che il numero dell'inimico s'accresca, si radunano tutti in tempo di Primauera, & armati di saette, calano al Mare, e quiui giunti sen vanno à schiacciare l'voua di queste loro Auersarie, perche se le lasciassero viuere, e crescere, non potrebbero poi con tutta la loro forza da quelle difenderſi: *Fama est, pygmæos armatos sagittis veris tempore vniuersos ad mare descendere, & oua, pullosque earum gruum consumere, aliter futuris gregibus non resistunt*; Tutto l'opposto successe frà la nostra grù di Stefano Duce delle grù d'infiniti Martiri, *Stephanus purpuratum duxit exercitum*, poiche ancor' egli guerreggiò contro li pigmei de' Giudei Popoli di picciola statura, essendosi nella Diuina gratia per li peccati loro impiccioliti, de' quali si scriue da Ezechiello, *sed & pygmei, qui erant in turribus tuis, pharetras suas suspenderunt in muris tuis per gyrum*; Tentarono pur questi di schiacciare l'voua di tanti Pulcini, che schiusero con il calore della fede di Christo, nel principio della Chiesa, mà restarono essi vinti con la forza, e guida della nostra grù di Stefano, poiche *non poterant resistere sapientiæ, & Spiritui, qui loquebatur*; onde non solo non poterono *oua, pullosque earum gruum consumere*, mà loro mal grado, *multiplicabatur numerus discipulorum in Hierusalem*. Quindi, se disse S. Agostino ragionando de' medemi Pigmei, che combattono cõtro le Grù sì, mà che però da queste restino vinti, e superati, *pygmæi pugnant cum gruibus, sed vincuntur*; tanto dir potiamo de' pigmei de' Giudei, vinti da Stefano Duce inuitto d'infinite grù de' Martiri: onde San Fulgentio, *Stephanus ergo armis præcinctus sæuitiam Iudæorum potuit superare, & ita feliciter triumphare*: sogliono li Pigmei hauer qualche tregua con le Grù, quando si partono da' loro confini, *inducias habet gens pygmæa abscessu gruum, cum hijs dimicantium*, scriue il Naturalista: mà la nostra grù di Stefano, assieme con tutta la squadra delle grù de' Martiri da lui condotta non permisse mai tregua a' pigmei de' Giudei; onde sempre nella pugna restando vinti, perche *non poterant resistere sapientiæ, & Spiritui, qui loquebatur*, parmi facessero come disperati quel tanto vien scritto de' Pigmei da Ezechiello, *sed, & pygmei, qui erant in turribus tuis, pharetras suas suspenderunt in turribus tuis per gyrum*.

Ex Vliss. Aldrou. vbi sup.

Ezech. c. 27.

Act. c. 6.

D. Aug. l. 16 de Ciuit. c. 8.

D. Fulgent. serm. de S. Steph.

Plin. l. 10. c. 23.

Ezech. c. 27.

Vno di questi pigmei più forti, & agguerriti, che fù vinto dalla nostra grù di Stefano fù Saulo gran persecutore della nascente Chiesa; Pigmeo l'appellai, pigliando questo vocabolo in quel senso, che lo piglia San Girolamo, affermando, che *pygmæus*, deriui dalle voci, *lucta, & certamen*. Eh chi non sà quanto lottasse contro la Chiesa, e combattesse Saulo, *supra modum persequebar Ecclesiam Dei*, confessò egli stesso, *& expugnabam illam*? mà poi diuenne ancor questo vno di que' Pigmei, vno di que' Lottatori, & espugnatori, che vinti, e superati dalle Grù, *pharetras suas suspenderunt in turribus per gyrum*: mà qual Grù lo vinse, qual Grù lo superò? non altri, che la nostra incontrastabile grù di Stefano: poiche se *pygmæi pugnant cum gruibus, sed VINCVNTVR*, come dice Sant'Agostino, ecco, che l'istesso del nostro Stefano dice San Fulgentio: *Stephanus VICIT Saulum crudeliter sæuientem, & quem habuit in terra persecutorem, in cælo meruit habere consortem*. Il modo poi con il quale quest' inuita Grù superasse questo crudel Pigmeo, che si fieramente combatteua contro la Chiesa, *pygmæus dicitur à lucta, & certamine, supra modum persequebar Ecclesiam Dei, & expugnabam illam*; fà di mestieri, che quiui dichiariamo: poiche se Paolo diuenne Vaso d'elettione *vas electionis est mihi*, in qual modo direte voi fù inargentato con il purissimo argento della Diuina gratia? Se diuenne Stella risplendente nel cielo della Chiesa, in qual modo si stabilì con la fermezza della costanza? Se diuenne Tromba risuonante, in qual modo riceuè il fiato dello Spirito celeste? Se diuenne Lampo scintillante per la lumiera della nostra Fede, in qual modo di luce tanto fuocata s'accese? Se diuenne Fonte d'oro, che versaua di sapienza prodiga vena, in qual modo n'hebbe la viua sorgente? Se diuenne vn strepitoso tuono, che pauentaua li timidi Cerui degl' heretici, in qual modo formò il rimbombante Tuono? E se in fine di Saulo persecutore della Chiesa, diuenne vn Paolo difensor della stessa, dalla grù di Stefano qual Pigmeo vinto, e superato, già, che *pygmæi pugnant cum gruibus, sed vincuntur, & Stephanus vicit Saulum crudeliter sæuientem*; in qual modo direte pur voi lo vinse, e l'espugnò; non in altro modo, che con quello, che si rende forte, e di forze ben agguerrito vn soggetto per altro debole, & infieuolito: poiche se in vna delle mani di questo verranno collocati li nerui dell'ali, ò delle gambe delle Grù, che si può dire siano le vesti de' loro corpi, tanto ben in gambe si sentirà, che per alcuna fatica fosse per fare mai s'indebolirà, mà sempre si sentirà forte, e gagliardo; *ferunt siquidem*, scriue il Valeriano con la scorta di Plinio da noi di sopra citato, *ferunt siquidem non lassescere vllo labore, qui neruos ex alis, aut cruribus gruum habeat*; hora Saulo della grù di Stefano, se non li nerui dell'ali, ò delle gambe, almeno le vesti di tutto il suo corpo hebbe egli appresso di sè: poiche volendo gl'Hebrei lapidarlo fù spogliato da questi delle sue vesti, che le posero tanto vicine à Paolo, che fù da quelle toccato con felice ventura, *deposuerunt vestimenta sua secus pedes adolescentis, qui vocabatur Saulus*; che queste

D. Hieron. ex Corn. à Lap. in c. 27. Ezech.

Ep. ad Galat. c. 1.

D. Aug. vbi sup.

D. Fulg. serm. de S. Steph.

Act. Apost. c. 9.

Plin. l. 3[?] c. 16.

Pier. Val. Hierogl. l. [?] c. 35.

Act. Apost. c. 7.

queste vesti non erano altrimenti de' Lapidatori proprie, mà di Stefano date à quelli in mercede, sì come le vesti di Christo hebbero i soldati spogliato, che l'hebbero per crocifigerlo; per tanto Saulo dalle vesti di Stefano toccato, come di tanti marauigliosi arredi di Grù addobbato, si rese Campione sì forte della Chiesa, che *vllo labore lassescere* si vidde; *abundantiùs illis omnibus laboraui*, dice Paolo stesso, *qui ad tactum sacrarum vestium, & orationibus lapidandi erat conuertendus*: conchiude San Pier Grisologo; fecero molto l'orationi di Stefano per conuertir Paolo, poiche secondo Sant'Agostino, *si martyr Stephanus non sic orasset, Ecclesia Paulum non haberet*; mà le vestimenta ancora hebbero gran parte trà questa conuersione di Saulo, *qui ad tactum sacrarum vestium, & orationibus lapidandi erat conuertendus*.

Cor. c. 15.

D. Aug. ser. S. Steph.

Mà non è solo il Pigmeo alla Grù contrario, se bene da questa poi vinto, e superato, *Pygmæi pugnant cum gruibus, sed vincuntur*; l'Aquila si è quella contra la quale più fiera intraprendono le Grù la pugna: onde per iscoprirla di lontano raddoppiano le sentinelle, e quando da queste sono auuisate della sua prossima venuta, si mettono ben tosto in ordinanza, e facendo di sè stesse vn Squadrone, rotando, riuoltando le spalle al centro, e degl' acuti Rostri facendo circonferenza, presentano all' Aquila la battaglia, la quale scorgendole sì ben messe in difesa, nè sapendo da qual banda assalirle, se ne parte spingendo altroue il volo; *cum autem se se ab aquila impeti perspiciunt, in orbem consistunt, & contractæ in sinum salsatæque existunt, atque ordinatim tanquam in aciem structæ speciem pugnæ ostendunt: quare aquila regreditur*. Oh quant' Aquile di Giudaiche potenze delle quali si dice, *velociores fuerunt persecutores nostri aquilis cæli, super montes persecuti sunt nos, in deserto insidiati sunt nobis*: Oh quant' Aquile dissi di Giudaiche potenze, che s'accinsero à battagliar contro della nostra grù di Stefano, *surrexerunt autem quidam de Synagoga*, ecco l'Aquile in battaglia schierate, *surrexerunt autem quidam de Synagoga, quæ appellatur Libertinorum, & Cyrenensium, & Alexandrinorum, & eorum, qui erant à Cilicia, & Asia, disputantes cum Stephano*; mà schierate, che furono quest' Aquile per battagliare contro la grù di Stefano, che ne seguì? ne seguì, che la forte Grù *in aciem structa speciem pugnæ ostendit*, si mise in difesa qual grù Stefano, onde di subito conuenne all' Aquila ritornarsene confusa, e scornata, *quare aquila regreditur*? atteso, che *non poterant resistere sapientiæ, & Spiritui, qui loquebatur*. Nè quì terminò la confusione di quest'Aquile, mentre seguitato Stefano, come Grù antesignana, *Stephanus purpuratum duxit exercitum*, da numero infinito di grù d'altri fortissimi Martiri, restarono maggiormente quest'Aquile confuse, e scornate; *quare aquila regreditur? sic dimicarunt*, di queste forti Grù dice San Gio: Grisostomo; *sic dimicarunt, & moriendo victores effecti sunt*.

Ælian. l. 3. 13.

Thren. c. 4.

Act. Apost. 6.

D. Io: Cryf. serm. 1. de Martyr. tom. 3.

Hor da questa Bocca d'oro (che tanto suona in lingua nostra Grisostomo) vscite queste parole, che *martyres moriendo victores effecti sunt*, mi sento inuitato à dimostrare in terzo luogo, come la nostra grù di Stefano senza alcun timore, *moriendo* lapidato, *victor* similmente *effectus sit* de' suoi spietati nimici, che secondo San Tomaso, come habbiamo detto nel principio del Discorso, questo si è il terzo trionfo della Fortezza, *si quis sine timore mortem amplectitur semper æqualiter fortis ostenditur*. Quindi Stefano qual grù, *martyrum primus*, abbracciando intrepidamente la morte, forte non solo, mà *plenus fortitudine* dimostrossi; onde anco per questo capo *præiuit in via* à guisa delle Grù, che *vna præcedit cæteris, & quasi ante signa præcurrit*; Dissi, come hò sempre detto, à guisa di Grù, poiche se questa porta, qual' hora nel viaggiare precede le altre, vna pietra nel pie, *lapillum pede sustinet*, Stefano non fù di pietre priuo, mentre *lapidabant Stephanum inuocantem, & dicentem, Domine Iesu suscipe spiritum meum*, & hauea ben ragione d'inuocare nella sua morte Giesù Signore, mentre questo medemo tanto compatì il di lui penoso Martirio: poiche vuole Roberto Abbate, che mentre agonizzaua nell' Horto, al Martirio di Stefano riflettesse, le voci de' lapidanti li paresse d'vdire, e le pietre, che contro li doueano esser scagliate, con il sangue, che douea spargere, distintamente numerasse, e meditasse, *audiebat voces, & quos recepturus eras, ò beate beatorum signifer Stephane, numerauit lapides, tuumque meditabatur eadem nocte sanguinem, dum factus in agonia prolixius oraret*; sì che agonizzando Christo, al martirio di Stefano pensaua, numerando particolarmente le pietre, che li douean contro esser scagliate *quos recepturus eras, ò beate beatorum signifer Stephane, numerauit lapides*; mà perche dico io pensar Christo particolarmente alle pietre di Stefano, e non far riflesso pure alle altre qualità de' martirij di tanti Heroi, che fortemente sostennero per la Fede di lui; perche non pensar anco alla croce di Pietro, alla spada di Paolo, al rasoio di Bartolameo, alla caldaia d'oglio bollente di Giouanni, al bastone ferrato di Giacomo, alla lancia di Tomaso, alle catene di Mattia, mà solamente alle pietre di Stefano, *quos recepturus eras, ò beate beatorum signifer Stephane, numerauit lapides*. Per intendere la causa di questo particolar riflesso di Christo alle sole pietre di Stefano, fà di mestieri non partirci dal nostro simbolo dell' antesignana Grù: questa come Duce dell'altre, non intraprende alcun viaggio, nè tampoco al volo si libra, se non stringe prima frà le dita del piede vna pietra, *lapillum pede sustinet*, dice Plinio, la qual pietra li serue di contrapeso per non trapassare col volo tanto auanti, sì che l'altre Grù da essa guidate, possino immediatamente seguirla, volendo andarsene così

Plin. vbi sup.

Rup. Abb. de oper. Spirit. Sanct. lib 6. c. 4.

Plin. vbi sup.

così sempre pesatamente auanti di tutte ; onde *vna præcedat cæteris* , *& quasi ante signa præcurrat* . Già habbiamo detto, che Stefano qual grù , Duce delle altre, *primus purpuratum duxit exercitum*, e che si come le Grù, *ducem quem sequantur eligunt* , così Stefano sia stato eletto qual Duce dalle grù degl' altri Martiri, *eum ducem ad volatum constituunt*, *eumque ad regendum agmen deligunt* . *Elegerunt Apostoli Stephanum leuitam plenum fide*, *& Spiritu sancto*, *quem lapidauerunt Iudæi*. Essendo dunque Stefano stato eletto per guida di tutte le altre purpurate grù de' Martiri , *Stephanus purpuratum duxit exercitum*; Christo orando nell' Horto non fece riflesso , che al Martirio di lui ; non pensò , che alle sue pietre , perche queste lo constituiuano Duce dell' esercito de' Martiri : queste le numerò, queste le contemplò , contemplando particolarmente la fortezza non solo , mà anco l' allegrezza con la quale douea sostenerle, e tollerarle , poiche *gaudens suscepit lapides* , *vt mereretur accipere coronam Gloriæ* ; *quos recepturus eras* , *ò beate beatorum signifer Stephane* , ecco la Grù antesignana, *signifer Stephane*, *numerauit lapides*, *tuumque meditabatur eadem nocte sanguinem*, *dum factus in agonia prolixius oraret* .

Vogliono alcuni , che questa pietra , della quale si prouede la Grù , che nel volare l' altre precede , *lapillum pede sustinet* , sia pietra per così dire di paragone, indice dell'oro , *auri index est*, scriue Eliano ; tutta volta molti lo niegano, & Aristotile lo tiene apertamente per falso, *quod de lapide narrant falsum est* ; *lapidem enim eas tenere fulcimento* , *quem vbi deciderit accipi vtilem ad auri probationem aiunt* ,e tanto più vuole sia falso quel tanto pur altri affermano , che *lapis* , *quem volantes ferunt* , *mediante igne in aurum transit*. Sia ciò vero , sia falso delle Grù, che volano per l' Aria , che io altresì ritrouo esser stato verissimo della nostra grù di Stefano, atteso che le sue pietre pur troppo in oro si cambiarono, nell' oro , cioè della città del Cielo , che in virtù di queste s' acquistò , del qual' oro si dice, *ciuitas aurum mundum* : onde non è marauiglia se *gaudens suscepit lapides* , *vt mereretur accipere coronam gloriæ* . Se vero fosse , che la pietra portata dalla Grù guida dell'altre in oro si tramutasse, *lapis*, *quem volantes ferunt mediante igne in aurum transit* , si dourebbe stimare molto più della pietra Asterion , che nasce nell' Indie simile al cristallo , che nel mezzo addita vna Stella , che riluce come la Luna piena: assai più della pietra Efestite , che nasce nel Conco , che gettata nell'acqua bollente si raffredda : assai più della pietra Pirite, che nasce nella Persia, che se altri la stringe abbrugia le dita, e le mani : assai più della Galatia , ch' è dura come il Diamante, che se nel fuoco vien gettata à questo sempre resiste : assai più della pietra Galatite , del fiume Achelao in Grecia, che rende feconde di latte le mammelle sterili delle donne ; assai più della pietra

Elian. Hist. Anim. l. 3. c. 14.

Apoc. c. 21.

In Resp. sius Offic.

Isid. lib. 16. c. 14.

Idem l. 16. c. 14.

Ex Maiol. coll. 18.

Isid. l. 16. c. 13.

Ex Maiol. vbi sup.

Etite, che si ritroua ne' nidi dell' Aquile , che portata dalle donne grauide gl' assicura , & anco facilita il parto , liberandole dagl' Aborti : assai più della pietra Allettaria , che chi la porta in bocca , come sogliono fare li Lottatori , li rende inuincibili, & insuperabili , come tale si rendeua Milone Crotoniata ; che quando lottaua sempre in bocca la portaua ; niuna di queste Pietre , nè tante altre di marauigliose virtù dotate, che per breuità si tralasciano, potrebbero stare à fronte di quella , che portano ne' piedi le Grù , guide delle altre, quando vero fosse, che *lapis quem volantes ferunt*, *mediante igne in aurum transit* ; e pure questo si verificò delle Pietre, che portò, e sopportò la nostra mistica grù di Stefano , poiche *mediante igne*, della sua feruida carità , se li tramutarono in oro della celeste Città , *ciuitas aurum mundum* , e però non ci dobbiamo marauigliare, *se gaudens suscepit lapides* , *vt mereretur accipere coronam Gloriæ* .

Per queste pietre dalla nostra forte Grù portate , ò sopportate , io soglio rassomigliare Stefano al Patriarca Giacob , che doppo hauer raccolte alcune pietre , se non se le pose ne' piedi, come sogliono far le Grù, se le pose però sotto il capo , e poi si mise à dormire, *tulit de lapidibus* , *qui iacebant* , *& supponens capiti suo obdormiuit in eodem loco*: *obdormiuit* à guisa della Grù, che si prouede della pietra , *ne somno opprimatur* dice Eliano : che tanto successe à Giacob , poiche prouisto di queste pietre non si sentì tanto dal sonno oppresso , mentre frà il sonno , e la vigilia *vidit scalam stantem super terram* , *& cacumen illius tangens celum*, *Angelos quoque Dei ascendentes* , *& descendentes per eam* , *& Dominum innixum scalæ* , quasi fosse quella Grù , che fù introdotta à dire, *proxima syderibus*, *Numinibusque feror* ; tanto asserir potiamo della nostra grù di Stefano : ancor questi quando già staua per dormire ; perche *obdormiuit in Domino* , prouisto di pietre , mentre *lapidabant Stephanum* , non li mancò di vedere la scala, mentre con queste medeme pietre se la fabricò con tutti li suoi gradini ; Scala descritta da San Proclo, che così ragionando con Stefano li dice; *Oh Stephane* , *ne timeas eos* , *qui te lapidibus appetunt* , *inscij*, *& nescij* , *quamvis nolint*, *scalam tibi ad celum applicant* : *qui te lapidibus obruunt* , *gradus tibi ad celum faciunt lapides* ; non fù poi scala questa differente da quella di Giacob , poiche se questo *vidit Dominum innixum scalæ* , Stefano pur disse , *video celos apertos*, *& Iesum stantem à dextris virtutis Dei* ; nè tampoco à questa scala vi mancarono gl' Angioli, per la quale ascendessero, e discendessero , *vidit Angelos quoque Dei*, *ascendentes* , *& descendentes per eam* ; poiche li Martiri furono gl' Angioli , che seguitando Stefano salirono al Cielo per questa medema scala, che altro non significaua, che la Croce, per la quale al Cielo si trasferiscono: onde San Girolamo, *martyres de nouissimo gradu ad primum gradum ascendere meruerunt* ; se poi mi direte ,

Plin. l. 36 c. 21.

Ex Solino Dioscoride Arnobio & aliis.

Gen. c. 28.

Elian. l. 3 c. 13.

Ex Aldrou. vbi sup.

D. Hier. in Ps. 119.

te, che fuegliato Giacob, della pietra, che sottopose al suo capo, vn' Altare ne fabricasse, spargendoui al di sopra dell'oglio, come consacrar lo volesse; *cumque euigilasset Iacob surgens manè tulit lapidem, quem supposuerat capiti suo, & erexit in titulum fundens oleum desuper* : non mancò l' Altare di pietra al nostro Euangelico Giacob di Stefano, doppo il sonno della sua felice morte, della quale si dice, che *obdormiuit in Domino*, poiche vn'Altare ritrouò San Paolo in Atene dedicato ad vn Dio sconosciuto, *inuenit aram in qua scriptum erat ignoto Deo*, quale doppo, che gl' Ateniesi si conuertirono al predicar dell' Apostolo, fù questo Altare dedicato al glorioso nome di Stefano, come chiaramente lo testifica Gregorio Turonense; *nam dum altaria demonum in puluerem redigerentur, aram ignoti Dei ad consecrationem reseruari iussimus, qua dedicata in nomine Dei Israel, & testis ipsius Stephani, qui pro eo à Iudæis passus est* : furono gettati à terra tutti gl' altri Altari, si riserbò questo solo in honore di Stefano, perche si potesse vie più rassomigliare ad vn' altro Giacob, che *erexit lapidem in titulum fundens oleum desuper*, atteso che al nome di Christo l' istesso Altare fù anco consecrato, di quel Christo del quale si dice; *oleum effusum nomen tuum*; se poi *Iacob interpretatur supplantator*, onde forte fù dichiarato *fortis fuisti*, Stefano pure *plenus fortitudine*, *supplantator* si poteua appellare, perche de' suoi nimici ne fù glorioso vincitore; *Stephanus ergo armis præcinctus sæuitiam Iudæorum potuit superare, & ita fæliciter triumphare*: onde si potè dire combattesse Stefano contro Giudei, come la Grù contro li Pigmei, che *pygmæi pugnant cum gruibus, sed vincuntur* : se poi costoro contro di Stefano tanto si sdegnarono, che l'ira loro pareua vn' ira de' velenosi serpenti, *indignatio eorum*, scriue Sant' Agostino, *indignatio serpentis*, la grù di Stefano vi fece quella resistenza, che far suole a' serpenti la penna della Grù medema, *grus penna serpentes stupidos reddit*: poiche come attesta il sacro Cronista, tutti stupidi *non poterant resistere sapientiæ, & Spiritui, qui loquebatur*.

Mà non terminò quiui la stupida confusione di questi serpenti de' Giudei, poiche con l'istesse pietre, che contro Stefano scagliarono, assicurò questi à sè stesso la gloria del Cielo, e però *gaudens suscepit lapides, vt mereretur accipere coronam Gloriæ*; Spiegarò questo fatto con quel curioso racconto di Martiale: riferisce questi, che hauendo vn pouero Marinaro vna picciola barchetta sul fiume Teuere, traghettando li Passegieri facesse tanto pecculio, che potè comprare vn picciolo podere d' alcuni Campi vicino al barco oue traghettaua: il Pouerello però prouaua questa mala fortuna, che ogni volta rompeua il fiume, innondaua la sua picciola Possessione, senza che mai vi potesse ritrouar alcun rimedio; finalmente non sapendo più che fare, riempì la barchetta di pietre ben grandi, e l'affondò nel luogo à punto, oue era solito il fiume di rompere lungo al suo Podere: ed ecco (caso marauiglioso) sommersa la nauicella, quasi questa fosse fortissimo riparo, mai più il fiume ruppe in quella parte, & in questa maniera improuisamente li suoi Campi restarono per sempre preseruati dall' innondatione.

— *Quis credere posset?*
Auxilium Domino, mersa carina fuit.

Già Stefano s' haueua acquistato, cioè meritato il bel podere del Cielo, hauendo anco prouato prima l'impetuose rotte cagionategli da gl' Hebrei, stimando impedirli andar al possesso di quello, poiche *impetum fecerunt vnanimiter in eum*: mà poi finalmente Stefano riempita la picciola barchetta del suo corpo di molte pietre, atteso che, *lapidabant Stephanum*, vi restò è vero affondato, perche *obdormiuit in Domino*; mà ecco (oh caso marauiglioso) il podere del Cielo affatto liberato, anzi à sua dispositione spalancato, perche *vidit cælos apertos*, & essendoui Stefano al possesso felicemente entrato, non teme più di rotte di fiumi innondanti, e però *gaudens suscepit lapides, vt mereretur accipere coronam Gloriæ. Quis credere posset? Auxilium Domino mersa carina fuit*. Il successo di questa barchetta di pietre ripiena, mi fà ricordare, per non partirmi nel fine di questo discorso dal proposto simbolo della Grù, di quelle machine da' Matematici inuentate, quali hanno forza d'inalzare pesantissime pietre per inserirle in superbi edificij, che da' medemi *Grues dicuntur*, alludendo alle Grù istesse, che con il piede le pietre inalzando, con questo poi le sostentano, *lapillum pede sustinent*; Stefano fù ancor esso l'Inuentore di questa machina, che *Grus* si poteua appellare; poiche inalzando con la pianta della rassegnatione le pietre, che contro d'esso veniuano auentate; perche *lapidabant Stephanum*, li serruirono poi per fabricarui il palazzo della Gloria, e però *gaudens suscepit lapides, vt mereretur accipere coronam Gloriæ*.

Oh Stefano coraggioso! ò Martire inuitto! mentre fin' hora sotto il simbolo della Grù hò rappresentate le tue singolarissime prerogatiue, parmi, che possi altamente intuonare con il Rè Ezechia, *sicut pullus hirundinis sic clamabo*, nel Testo Hebreo si legge, *vt sis, vt agor*, cioè *vt hirundo, vt grus*? Oh Stefano Rè, e capo di tutti gl' altri Martiri, alza pure la voce, come l'alzaua il Rè Ezechia, *vt grus sic clamabo*, che così darai à diuedere, che à guisa di vigilantissima Grù il porporato esercito gloriosamente guidasti, *Stephanus martyrum primus, purpuratum duxit exercitum*? E ben puoi dire, *vt grus clamabo*, che tanto disse Homero nel terzo libro dell' Illiade, all' hor che introducendo l'alte voci de' Troiani afferma, che l'alzassero fino al Cielo à guisa di tante Grù, *cum clangore, & clamore ibant vt aues; qualis est gruum clangor ad cælum vsque; vt agor, vt grus sic clamabo: Clamabo*, e farò intendere, che *plenus fortitudine purpuratum duxi exercitum*, à guisa delle Grù, che nelle loro squadre *vna præcedit ceteris, & ducem, quem sequantur eligiunt*. Si si Stefano *præiuit in via, præcedit ceteris*, cioè alle squadre di tutti gl' altri Martiri, hauendoli guidati à mostrarsi

forti

Gen. c. 49.
Act. Apost. 17.
Greg. Tur. in 3. Biblioth.
Cant. c. 1.
Gen. 32.
Fulg. ser. S. Steph.
D. August. vbi sup.
D. August. enarrat. 57.
Idrou. vbi sup.
Mart.
Act. Apost. c. 7.
Plin. vbi sup.
Is. c. 38.

forti nell'amare coſtantemente, forti nel penare coraggioſamente, forti nel morire intrepidamente; poiche *ſi quis conſtanter amet, ſi quis non leuiter patiatur, ſi quis ſine timore mortem amplectitur, ſemper æqualiter fortis oſtenditur*, come habbiamo veduto hauerlo queſto degniſſimo ternario di fortezza pienamente adempito, Stefano Protomartire inuitto: onde altro non ci reſta, ſe non che riuolti à queſto generoſo Duce, lo preghiamo vogli guidar ancor noi per il viaggio dell' eterna Gloria: che però ſupplicando di ciò il Signore terminiamo in fine col pregarlo ci concedi, *vt beato Stephano duce, ac præuio, ſic tranſeamus per bona temporalia, vt non amittamus æterna.*

In Orat. Dom. 3. poſt Pentec.

S I M-

SIMBOLO FESTIVO

Per San Giouanni Euangelista.

Che San Giouanni Euangelista dimostrò d'esser stato dal Cielo sopra d'ogni altro Santo fauorito, mentre per descriuere le glorie di Christo Signore fù d'vna acutissima vista prouisto.

DISCORSO TRIGESIMO OTTAVO.

Ritirateui in disparte alla vista di questo nostro Simbolo, che l'Aquila rappresenta, oh voi Augelli tutti quanti siete: che per vaghi, e canori, che vi palesate, al paragon di questa, per le singolarissime sue prerogatiue, star non potete: Ritirateui dissi, poiche l'istesso Gioue, supremo, Moderator dell'Vniuerso tutto frà il numeroso stuolo di voi altri Pennuti, altro volatile per suo prediletto frascieglier non volse, se non questa vostra gloriosa Regina, questa volse li seruisse per sua sollecita Messaggiera, come Homero l'appella, per sua fauorita Cameriera, come Herodoto la chiama, per sua auenturata Foriera nella guerra contro Titani, come Anacreonte l'addimanda. Quindi hebbe origine quell' adagio tanto antico da Aristofone riferito. *Iupiter aquilam delegit*, solito dirsi, spiega vn grand' Erudito di quel Principe, che saggio, e prudente *sibi asciscit præclaros, suisque rebus accommodos*: Qual' adagio sopra d'ogni altro parmi si sia nella Diuina persona di Christo Principe sourano mirabilmente verificato: Poiche qual vero Gioue frà il numeroso stuolo di tanti Augelli, quanti s'annouerano Santi, *volucres cęli* appellati, frascielse solamente per sua sollecita Messaggiera, fauorita Cameriera, auenturata Foriera l' aquila di Giouanni Euangelista, del quale dice Sant'Agostino *aquila est Ioannes lucis internæ, & æternæ fixis oculis contemplator*, onde puossi ben dire, che *Iupiter aquilam delegit*, hauendo frascielto Giouanni, *sibi præclarum, suisque rebus accommodum: Virgo est electus à Domino*, testifica la Chiesa, *atque inter ceteros magis dilectus*, si sì *Iupiter aquilam delegit*, Christo hauendo eletto Giouanni, qual Gioue vn' Aquila frascielse, perche si come l' Aquila sdegnando queste terrene bassezze, poggia sopra l'altezze de' Monti più al-

[Marginal notes: ...oph. in ...t. — Ex Calep. Passarat. V. Aquila. — Luc. c. 9. — D. August. tract. 76. in Ioan. — In secundo Resp. officij S. Ioannis.]

ti, e ſublimi; così Giouanni eſſendoſi ſdegnato di fermarſi collo ſpirito in queſte coſe inferiori della terra, alle ſuperiori del Cielo continuamente aſpirò: *Iupiter aquilam delegit*, perche sì come l'Aquila non laſcia di perfettionare il ſuo nido, ſenza che v'introduca per entro la pietra pretioſa Ethite appellata; così Giouanni in tutte le ſue attioni ſi proponeua la pretioſa pietra, quella pietra tanto pretioſa dell' iſteſſo Christo, della quale ragiona San Paolo, *petra autem erat Chriſtus*: *Iupiter aquilam delegit*, perche sì come l' Aquila fin da ſopra le più alte Nuuole adocchia li minutiſſimi Peſci nel fondo più çupo del Mare guizzanti; così Giouanni dalla nuuola della Dignità ſua ſublime non tralaſciò d'adocchiare nel mare di queſto Mondo li peſci minuti de' Peccatori, *facies hominis quaſi piſces maris* per conconuertirli al Signore: *Iupiter aquilam delegit*, perche sì come l'Aquila non ſolamente difende coll'ali i proprij parti, mà in oltre li ſprona con queſte al volo; così Giouanni non ſolamente difeſe i ſuoi ſpirituali figlioli dagl' inſulti de' ſpiriti maligni d' Auerno, mà li ſpronò in auantaggio, eſortandoli ſoruolare con lo ſpirito verſo l' altezze delle Sfere celeſti: *Iupiter aquilam delegit*, perche sì come l'Aquila, oue ſi ſcorge fatta Madre de' pennuti non trà le faſcie gl'auoglie, mà alla faccia ben sì del Sole li riuoglie, che ſe poi fiſſe non tengono le luci in quella fiammeggiante Ruota, come adulterino parto li sbalza dal nido, precipitandoli giù per le dirupate balze, poiche afferma Claudiano, che *fas non eſt aquilis proprios alere fetus ante fidem ſolis*; così Giouanni non riconobbe altrimenti per ſuoi figlioli quelli, che non teneuano fiſſe le luci nel Sole di giuſtitia, del quale vien ſcritto, *orietur vobis timentibus nomen meum Sol iuſtitiæ*: *Iupiter aquilam delegit*, perche sì come l'Aquila in vna fonte d'açqua ben calda; quando s' attuffa n'eſce fuori più pura, e più robuſta; così Giouanni ſe non in vna fonte d'acqua calda, almeno in vn vaſo d'oglio bollente gettato n'vſci fuori più puro, e più fortificato, *Romæ miſſus in feruentis olei dolium, purior, & vegetior exiuit, quàm intrauit*: *Iupiter aquilam delegit*, perche sì come l' Aquila talmente s'afferra in ſingolar tenzone con il Serpente, che non temendo di cimentarſi ſeco in varie parti intrepidamente lo ſquarcia; così Giouanni ad iſtanza de' Veſcoui dell' Aſia, s' afferrò sì validamente contro quel velenoſo ſerpe di Cerinto heretico, e contro de gl' altri ſerpenti de gl' heretici Ebioniti, che à tutte le parti delle loro hereſie s' oppoſe, confutando le loro velenoſe dottrine: In ſomma, *Iupiter aquilam delegit*, Chriſto qual Gioue, frà il numeroſo ſtuolo d'augelli di tanti Santi, qual' Aquila Giouanni fraſcielſe, *Ioannes electus à Domino, atque inter ceteros magis dilectus*, perche sì come l'Aquila ſopra le nuuole volando con occhi altrettanto acuti, quanto fiſſi la chiariſſima luce del Sole contempla; così Giouanni volando ſopra la nuuola dell' humana infirmità à guiſa dell' Aquila con l'occhio del cuore acutiſſimo, e fermiſſimo contemplò l'incommutabil luce del Sole della verità, *Ioannes ſuper nubila infirmitatis humanæ*, dice Sant' Agoſtino, *velut aquila volat, & lucem incommutabilis Veritatis acutiſſimis, atque firmiſſimis oculis cordis intuetur*: Il che s' appoggia à quel tanto ſcriue nella ſua prima Epiſtola l'iſteſſo San Giouanni, dicendo, *quod fuit ab initio, quod audiuimus, quod vidimus oculis noſtris, quod perſpeximus, quoniam Deus lux eſt, & tenebræ in eo non ſunt vllæ.*

1 Cor. c. 10.
Habac. c. 1.
Claud.
Malach. c. 4.
In eiuſdem offic. in ſecund. l ct. die 6 Maij.
D. Hieron. de Scriptor. Eccleſiaſt.
D. Aug. de Conſenſ. Euang. l. c. 6.

Volendo dunque, in conformità di queſt'Apoſtolico, & giuridico atteſtato, rappreſentare con adequato Simbolo, che San Giouanni Euangeliſta dimoſtraſſe d'eſſer ſtato dal Cielo ſopra d'ogn' altro Santo fauorito, mentre per ſcriuere le glorie di Chriſto Signore, fù d'vna acutiſſima viſta prouiſto, habbiamo quiui delineata vn' Aquila in atto di rimirare fiſſamente il Sole, hauendoli ſopraſcritto per Motto le due ſole parole dette dall' Angiolo all' iſteſſo Giouanni, *QVOD VIDES SCRIBE*, ch'è quello, che pur egli medemo regiſtrò nella ſua prima Epiſtola, *quod vidimus, & hæc ſcribimus*: Più d'vn Profeſſore d'Impreſe ſtimo, che hauerà difficultà d'approuare queſto Motto, poiche ſe bene l'Aquila mira fiſſamente il Sole, con tutto ciò ella non ſcriue, onde *quod vides* li ſtà bene, mà lo *ſcribe* ſoggiungerà queſti non ſe li conuiene: tutt' è vero, mà ſe bene l'Aquila non ſcriue, ſomminiſtra però le penne, con le quali ſi ſcriue, che non ſi ſcriue ſolamente con le penne d' Occa, di Cigno, d'Iſtrice, mà anco con quelle dell' Aquila, onde baſta per autentica del Motto, che ſcriua, *ſiue per ſe, ſiue per alium*, tanto più, che le penne di queſto Augello ſono tanto celebrate, che frameſchiate con penne d'altri Augelli affatto le diuorano, *aquilarum pennæ mixtas reliquorum alitum pennas deuorant*, atteſta il Naturaliſta: e tali à punto furono le penne dell' aquila di Giouanni, che nello ſcriuere, ſe non diuorò superò almeno le penne di tutti gl' altri tre Euangeliſti, che ſcriſſero le glorie di Chriſto Redentore, il che non laſciò d' oſſeruare Sant' Agoſtino, mentre ſeruendoſi pure del ſimbolo dell' Aquila, così di Giouanni diſcorſe, *ceteri Euangeliſtæ tanquam cum Domino homine in terra ambulante, Ioannem autem quaſi piguerit in terra ambulare erexit ſe*, à guiſa dell'Aquila, e però *aquilæ ſecundum intelligentiam ſpiritalem comparatur, altius, multoque ſublimius alijs tribus erexit prædicationem ſuam*; oue tutti tre gl' altri Vangeliſti ſcriuendo caminano per terra, e poco con le loro penne s' inalzano, San Giouanni *aquilæ comparatus*, alzandoſi nello ſcriuere dalla terra, laſcia tutti al di ſotto, e ſi pone al di ſopra, onde ſi può dire, che *iſtius aquilæ pennæ mixtas reliquorum alitum pennas ſuperat*, che ſupera nello ſcriuere le glorie di Chriſto la penna dell'aquila di Giouanni le penne di tutti tre gl'altri Euangeliſti: *Quod vides ſcribe, quod vidimus, & hæc ſcripſimus.*

Apoc. c. 1.
Ep. 1. Io. c.
Plin. l. c. 3.
D. Aug. tract. 36. in Ioan.

L' Aquila, per non partirmi, nel diuidere queſto Diſcorſo, dal propoſto Simbolo, di tre prerogatiue ſopra tutte l'altre ſingolarmente dotata ſi ritroua: cioè dell' altezza del volo, dell' acutezza dell' occhio, e della fortezza dell' artiglio, le quali prerogatiue vengono accennate da Giob; oue della Regina de gl'Augelli ragionando diſſe, *ad præceptum tuum eleuabitur aquila*, ecco l'altezza del volo, *de longe oculi eius reſpiciunt*, ec-

Iob c. 39.

co

co l'acutezza dell'occhio, *inde contemplatur escam, vbicumque cadauer fuerit statim adest*: ed ecco la fortezza dell'artiglio, mentre sollecita nel predare, nel ricercare: nel predare gl'Augelli, nel ricercar li Cadaueri con l'artiglio, quelli strettamente afferra, questi fortemente lacera, e sbrana, *prædator aduncis pedibus* disse di questa il Poeta, e disse il vero, mentre gl'artigli delle quattro dita del suo piede nella parte inferiore sono molto crudi, & acuti, *digiti quatuor parte inferna asperi, & aculeati*, osseruò il Gionstonio; ed eccoui l'aquila nostra di Giouanni, *aquilæ comparatus*, di queste tre principalissime prerogatiue mirabilmente dotata, volete l'altezza del volo? eccola, *& facies aquilæ desuper ipsorum quatuor*, volete l'acutezza dell'occhio? eccola, *quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus*, volete la fortezza dell'artiglio? eccola, *aquila grandis magnarum alarum plena plumis*, leggono li Settanta, *plena vnguium*, e quì vuole San Gregorio Papa, che Ezechielle ragioni di Giouanni Euangelista sotto il titolo d'Aquila grande, *quid per aquilam grandem nisi Euangelista Ioannes interpretandus, venit dicente Ezechiele aquila grandis magnarum alarum plena plumis, plena vnguium.*

Ouid. 6. [...]tam. — Ionst. Hi[...]r. Natur. Auibus [...]i de [...]quila. — Ep. Io. 1. 1. — [...]zech. c. 17. — Greg. l. 9. [...]r.

Hor appigliandomi à ragionare del nostro glorioso San Giouanni, *aquilæ comparatus*, mi si fà in primo luogo sotto l'occhio l'altezza del suo volo, altezza tanto sublime, che s'assomiglia à quella dell'Aquila medema, che *tam sublimis recta via fertur, vt ceteras omnes aues superet*: Non è altrimente il volo dell'Aquila come quello della Colomba, del Falcone, dell'Airone, ò d'altro Augello, che velocemente voli verso del Cielo, poiche volano tutti obliquamente per giro, mà l'Aquila si libra al volo direttamente senza altro diuerticolo, *aliæ aues*, dice Eliano, *idcircò diuerticulis, flexionibusque in celum efferuntur quod recta non possunt, sola aquila directo volatu in sublime fertur*: Quindi non si getta l'Aquila al volo, se non nel Meriggio, *à meridiano tempore operatur, & volat*, scriue il Naturalista, aspettar vuole, che il Sole si porti nel più alto del Cielo, per giungerlo con il sublime suo volo, che nel considerarlo sì alto restò tanto marauigliato il Rè più sapiente del Mondo, che l'annouera frà vna delle quattro cose, che egli capir non poteua, e però nel primo luogo pose il volo dell'Aquila verso del Cielo. *Tria sunt difficilia mihi, & quartum penitus ignoro, viam aquilæ in celo, viam colubri super petram, viam nauis in medio mari, & viam viri in adolescentia*, oue deuesi dico notare, che nel primo luogo de' suoi stupori mette il volo dell'Aquila, stimandola cosa assai più difficile ad intendersi, che il camino del Serpente sopra della pietra, che il viaggio di torreggiante Naue in mezzo al Mare, e che finalmente la vita, e la riuscita dell'huomo, mentre che ancora si ritroua nella giouentù, *tria sunt difficilia mihi, & quartum penitus ignoro, viam aquilæ in celo*, ecco il volo dell'Aquila verso del Cielo, in primo luogo considerato per marauiglioso: che se per l'Aquila quiui il Sauio intender volle l'aquila nostra di Giouanni, *aquilæ comparatus*, come spiegano molti, dourà ben dirsi, che l'altezza del suo volo sia stata oltremodo sublime, vdite come Origene la descriue, e con quant' energia di concetti l'esprime: *Vox spiritalis aquilæ auditum pulsat Ecclesiæ, vox altiuolis volatilis, non aerem corporeum, vel æthera, vel totius mundi sensibilis ambitum superuolitauit; sed vltra omnia, quæ sunt, & quæ non sunt citiuolis intimæ Theologiæ pennis clarissimæ, supernæque contemplationis obtutibus transcendentis superuolat, itaque beatus Ioannes, Theologus, non solum quæ intelligi, ac dici possunt, verum etiam quæ superant omnem intellectum superuebitur, extraque omnia infallibili mentis volatu in arcana vnius omnium principij exaltatur*: fin quì con la sua dotta penna descriue così Origene il volo sublime delle penne volanti dell'aquila di Giouanni: onde parmi hauesse molta ragione il Rè Salamone di dire, che *viam aquilæ in celo* non poteua capire.

[...]o: Ionston. [...]ist. Natur. [...] Auibus [...]bi de [...]quila. — [...]lian. l. 14. [...]19. — Plin. l. 10. [...]3. — [...]ou. c. 30. — Orig. Hom. 2. in Diuer de S. Ioann.

Quel tanto capir non poteua il Rè de' Sauij parmi lo volesse spiegare lo Spirito Santo per bocca d'Ezechielle Profeta, oue al primo capitolo delle sue visioni, ragionando de' quattro Euangelisti sotto le figure di quattro Animali, come vogliono Sant'Agostino, San Girolamo, Beda, Roberto Abbate, San Gregorio Papa, & altri disse, *facies aquilæ desuper ipsorum quatuor*, cioè à dire, che la facciа dell'Aquila simbolo di Giouanni Euangelista si vedeua librarsi con il volo sopra li quattro Animali, & ecco vn'altro stupore in Campo simile à quello di Salamone, che non capiua *viam aquilæ in celo*, atteso che confesso pur io per la debolezza del mio intendimento, che nè tampoco capir posso questo modo di ragionare del Profeta, *facies aquilæ desuper ipsorum quatuor*, mentre doueua più tosto dire *desuper ipsorum trium*, cioè che Giouanni lo vidde librarsi co'l volo sopra gl'altri tre Euangelisti, e pur dice *facies aquilæ desuper ipsorum quatuor*, e qual sarà l'altro Euangelista sopra il quale volò qual' Aquila Giouanni, sì che il numero di quattro si compisca, *& facies aquilæ desuper ipsorum quatuor?* Altri non fù che l'istesso Giouanni, che volò tanto sublime, penetrando la generatione eterna del Verbo, che non solo superò li altri tre Euangelisti, che penetrarono solamente la generatione temporale dello stesso, mà superò fino sè stesso, *seipsum superauit* dice Origene, e però si scriue, *& facies aquilæ desuper ipsorum quatuor*. Mistero osseruato da Sant'Agostino, mentre disse, che *Ioannes Apostolus non immerito secundum intelligentiam spiritualem aquilæ comparatur, altius, multoque sublimius alijs tribus erexit prædicationem suam, aquila est Ioannes lucis internæ, & æternæ fixis oculis contemplator se ipsum superauit.*

Ezech. c. 1. — Orig. Hom. 2. ex diuer. in Ioan. — D. Aug. tr. 36. in Io.

Non potendo con l'ali dell'intelletto tener dietro al volo sublime di quest' aquila di Giouanni, teniamo almeno sù della nostra proua queste parole, *& facies aquilæ desuper ipsorum quatuor*: *Idest* commenta Ricardo di San Vittore, *idest ceteris superior*, commento tanto proprio, quanto che tutti li quaternarij, si vidde Giouanni sormontare, e soruolare, onde tiene quel luogo, che tra' quattro Elementi, tiene il fuoco per il lume delle reuelazioni, ch'hebbe nell'isola di Patmo: Che tra' quattro fiumi tiene il Nilo per la copia

Richard. S. Vitt. in visione Ezech.

dell' acque delle Diuine gratie, delle quali ne fù ricolmato; che tra' quattro venti tiene la Tramontana per gl'ammaestramenti con quali guida al porto del Paradiso li fedeli; che trà le quattro parti del Mondo tiene l' Oriente per la somiglianza, ch' hebbe con l'innamorato Dio, chiamato *vir Oriens* da Zacharia: che tra' quattro sensi tiene l' Anagogico per lo spirito della Profetia, con cui predisse le cose auenire: che trà le quattro virtù Cardinali tiene la Prudenza per lo discernimento de' spiriti: che tra' quattro Nouissimi tiene il Paradiso per la conuersatione con gl' Angioli, e soggiorno con Dio: che trà le quattro stagioni tiene la Primauera per li fiori di virtù, che l'abbellirono: che tra' quattro minimi tiene la Formica per l'humiltà profonda, & occulata prouidenza: che trà quattro scienze tiene la Diuina per la diuinità del suo Vangelo: che trà quattro cose difficili da capirsi tiene l' Aquila, *& quartum penitus ignoro, viam aquilæ in cælo* per il volo sublime del suo intelletto: Tiene in fine Giouanni quel luogo, che tra' quattro Animali, che vidde Ezechiello tiene l' Aquila, *& facies aquilæ desuper ipsorum quatuor, idest ceteris superior*, per l' altezza innarriuabile del suo volante spirito, mentre tant'alto soruolò, ch' hebbe ad esclamare: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum. Ecce aquila Dei*, dice San Pier Damiano, *ecce aquila Dei ad cæli verticem sublimiter euolans: Ioannes Apostolus*, ripiglia Sant' Agostino, *Ioannes Apostolus non immerito secundum intelligentiam spiritualem aquilæ comparatur; altius, & sublimius alijs tribus erexit prædicationem suam, aquila est Ioannes lucis internæ, & externæ fixis oculis contemplator*. San Gregorio poi Papa, non partendosi dal proposto Testo d'Ezechiello, *& facies aquilæ desuper ipsorum quatuor*, così al proposito nostro lo dichiara, *locus aquilæ non iuxta, sed desuper esse describitur, quia Ioannes Verbum Patris, dum apud Patrem esse denuntiat super ceteros Euangelistas virtute contemplationis excelluit*.

Zach. c. 6.

Io: c. 1.

D. Pet. Damian. ser. 1. de excellentia S. Io:

D. Greg. Pa. p. in 1. c. Ezech.

Vno de' voli sublimi di quest' Aquila contemplante viene dall' istesso Ezechiello descritto nelle sue visioni al capitolo decimosettimo: *Hæc dicit Dominus Deus, aquila grandis magnarum alarum, longo membrorum ductu, plena plumis, & varietate venit ad Libanum, & tulit medullam cedri*. Che quest' Aquila sterminate ale impennasse, folta di piume comparisse, vaga per la varietà de' colori si dimostrasse, non me ne stupisco punto, mentre Aquile di simil sorte più volte in varij tempi furono vedute, allo scriuere dell' Aldrouando, & in quanto alle sterminatezze dell' ale Homero nell' vltimo dell' Illiade ne discorse, mà che ella volando poggiasse sopra dell' alto gerione del monte Libano, e la midolla del Cedro afferrasse, *venit ad Libanum, & tulit medullam cedri*, di ciò non lascio di marauigliarmi, poiche se si tratta d'assicurare l' Aquila il suo nido, ella Cedri non ricerca, mà ben sì pietre pretiose, e però per difenderlo da gli scorpioni và in traccia dell' Ametisto; per ripararlo da' serpi nelle più intime cauerne rinuiene il Giacinto: colla pietra poi detta Etithe, che nel nido medemo ripone, essendo frigida viene ad assicurare li suoi Pulcini dal proprio natural calore, mentre con questa temperandolo li libera dal pericolo di cuocerli, & abbruggiarli: Se poi si tratta del suo cibo, non si nutrisce altrimenti l' Aquila di midolla de' Cedri, mà ben sì delle carni de' Cerui, e de' Cigni, e dell' Anitre, e delle Testuggini, e d'ogni sorte di Pesci, de' Mari, de' Fiumi, de' Laghi, che trahendo la preda à terra gode di diuorare à tutti il cuore, onde finsero anco i Poeti, che del cuore dell' infelice Prometeo si pascesse: Che se tal volta si scorge, ch' ella pur i Cedri, & altri frutti afferra, ciò non lo fà per nutrirsi d'essi afferma Aristotile, poiche non sì tosto gl'hà addentati, che da sè rigettandoli altroue li ribalza, e tanto à punto pose in pratica l' Aquila quiui da Ezechiello rammemorata, che à pena del Cedro la midolla afferrata, *tulit medullam cedri*, non la gustò, non la mangiò, non la diuorò, mà ben sì altroue la trasportò, *& transportauit eam in terram Chanaam, in Vrbe negotiatorum posuit eam*: mà sia come si voglia, non fù Aquila altrimenti questa compresa in alcuna sorte di quell' Aquile, che *sex earum genera*, attesta Plinio ritrouarsi: fù vn' Aquila mistica, vn' Aquila simbolica, & enigmatica, che però prima di descriuerla Ezechiello, sentì dirsi dal Signore, *fili hominis propone enigma, & narra parabolam, & dices aquila grandis*, con ciò, che segue: Qual' Aquila, secondo li sentimenti di San Gregorio Papa figura l' aquila Euangelica di Giouanni, *quid per aquilam nisi Euangelista Ioannes interpretandus, venit dicente Ezechiele aquila grandis magnarum alarum, quæ in Libano ascendit, atque inde medullam cedri tulit*: Aquila Giouanni per la grandezza della dignità maestosa, per la velocità di volare, di spatiose penne guernita, per la diuersità delle virtù più riguardeuoli, di varie piume adornata: questa si è l' Aquila, che andò in traccia della midolla del Cedro, e del Cedro del monte Libano, per trasportarla poi, e presentarla a' negotianti, *aquila grandis tulit medullam cedri, in Vrbe negotiatorum posuit eam*: eh chi non sà, che il monte Libano, verso il quale con l' alto volo dell' ali spetiose del suo intelletto si librò l' aquila generosa di Giouanni, altri non sia, che il rileuato Trono dell' Altissimo, e che altresì la midolla del Cedro, che ne riportò, altro non significhi, che la sapienza, e l'intelligenza della Diuinità dell' istesso, Cedro, e Cedro del Libano appellata nell' Ecclesiastico, *quasi cedrus exaltata sum in Libano*: onde quando si scriue, che quest' aquila di Giouanni, *tulit medullam cedri*, si volse dire, spiega San Bernardo, che *sacrosanctam intimæ sapientiæ eruit medullam*, per lo che intuonò quell' alte parole, che sono la midolla della Paterna sapienza, *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*: Vdiamo di nuouo Sant' Agostino, *Sanctus Ioannes Apostolus non immeritò secundum intelligentiam spiritualem aquilæ comparatus, altius, multoque sublimius alijs tribus erexit prædicationem suam, & peruenit ad eum, per quem facta sunt omnia, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*.

Ezech. c. 17.

Plin. l. c. 3.

D. Greg. Pa. l. 9. mo.

Eccl. c. 24.

D. Bern.

D. Aug. sup.

Non mancarono Filosofi, che pretesero di com-

comparire Aquile volanti come Giouanni, volando ancor essi alto fino al monte Libano della Diuinità, per pigliarne quindi *medullam cedri:* mà furono Aquile come quelle, che da Plinio, *nigerrimæ*, vengono appellate, attesoche oscuramente parlarono della Diuinità, come fecero Pitagora, Anassagora, Platone, Messenio, Trimegisto, Aristotile, & altri, quali più tosto la scorza, che la midolla del Cedro diuino adocchiarono, poiche stettero solamente sù la scorza, non hauendo penetrato, che il Padre genera il Verbo, nè che il Verbo assieme col Padre produce lo Spirito Santo, onde non smidollarono questo Cedro, come fece l'aquila di Giouanni, che *sacrosanctam intimæ sapientiæ eruit medullam,* perche intuonò, *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum;* Quindi hauendo questa nostr'Aquila di questo Cedro del monte Libano del Cielo sì diuinamente parlato, ben se li può attribuire il titolo di Diuina, titolo, del quale à punto, secondo che riferisce Aristotile fù l'Aquila sola insignita, *homines solam auium omnium, Aquilam esse diuinam perhibent.* Tanto diciamo pur di Giouanni, che qual'Aquila, *venit ad Libanum, & tulit medullam cedri:* poiche restò diuinizzata, essendosi così all'alto trasportata, *non enim aliter potuit ascendere in Deum* testifica Origene, *nisi prius fieret Deus.*

Plin. l. 4. c. 3.

Arist. de Anim. l. 9. c. 32.

Origen. Homil. 2. ex Diuer. in Io:

Adorno di tanti doni di Natura, vestito di tanti habiti della Gratia, risplendente di tanti raggi della Gloria, comparue nel campo del Mondo, nel teatro di Santa Chiesa, nel campidoglio dell'Empireo il Discepolo di Christo, fra' Discepoli il Segretario, fra' Segretarij l'Apostolo, frà gl'Apostoli l'Euangelista, frà gl'Euangelisti il Profeta, fra' Profeti il Martire, fra' Martiri il Diletto, fra' Diletti il figliolo adottiuo della Vergine, Giouanni; che gl'Habitatori del Cielo, e gl'Albergatori della Terra ingombri di stupore, ricolmi di marauiglia, con strette labra, con inarcate ciglia domandano gl'vni à gl'altri come gl'Hebrei, della Manna, *manuù quid est hoc?* come li Cittadini di Gierosolima, del Messia, *quis est hic?* come le Damigelle della Cantica, dello Sposo, *qualis est dilectus tuus?* come Pietro nel Vangelo corrente, *hic autem quid?* Chi è questo Personaggio, questo Giouanni, che per le sue preminenze si rende tanto conspicuo, che non si possono à bastanza esprimere, *hic autem quid?* Sò benissimo, che si può rispondere, che egli è il distruggitore dell'heresie, l'oracolo de' misterij, con Sant'Ambrogio; la gratia di Dio, il tipo della vita contemplatiua, con Sant'Agostino: il figliolo del Tuono, il pieno di marauiglie, la Colonna di tutte le Chiese, il maestro de gl'Angioli, con San Gio: Grisostomo; il tesoro commune del Mondo, il Dottore della Chiesa, con il Concilio Efesino; il Teologo per eccellenza, con Sant'Hippolito Martire; il maggiore frà gl'Euangelisti, con l'Abulense; l'arca delle riuelationi della Chiesa, con San Girolamo; il compendio delle perfettioni di tutti li Santi, con Pier Damiano: lascio tutte queste, & altre risposte, che dar si potrebbero à Santa Chiesa, che propone il quesito, *hic autem quid?* e rispondo con Origene, che questo Giouanni altri non è, che vn'Aquila, mà vn'Aquila, che merita il titolo di Diuina, della quale possono tutti gl'huomini del Mondo suoi diuoti dire quel tanto dell'Aquila, che passeggia per i campi dell'Aria, disse lo Stagerita, *homines solam auium omnium, Aquilam esse diuinam perhibent:* Aquila diuina dicasi pur Giouanni, ripiglia Origene, perche, come Deificato si solleuò tant'alto, che superò fino sè stesso, dimostrandosi non huomo, mà più che huomo, che non haurebbe già mai potuto soruolar tanto sublime, se non fosse stato prima diuinizzato: *Spiritale igitur petaurum citiuolum Deiuidum, Ioannem dico Theologum, omnem visibilem, & inuisibilem creaturam superat, omnem intellectum penetrat, & deificatus in Deum intrat, se deificantem;* ecco Giouanni dichiarato Aquila diuina, mà quì non si ferma Origene, vie più diuinizzata ancora la palesa, mentre siegue à dire: *Non ergo Ioannes erat homo, sed plusquam homo, quando & seipsum, & omnia, quæ sunt superauit, & ineffabili sapientiæ virtute subuentus in ea, quæ superiora sunt, secreta videlicet vnius essentiæ in tribus substantijs ingressus est, non aliter potuit ascendere in Deum, nisi prius fuerit Deus:* oh che alto, e sublime volo fù questo di Giouanni, che venne à dimostrarlo vn'Aquila diuina, per lo che, *homines solam omnium auium, aquilam Ioannem esse diuinam perhibent, non aliter potuit ascendere in Deum, nisi prius fuerit Deus: inuisibilem creaturam superat, omnem intellectum penetrat, & deificatus in Deum intrat, se deificantem.*

Matth. c. 21

Cant. c. 5.

Io. c. 21.

Arist. vbi sup.

Orig. vbi sup.

Non ci partiamo da Origene quale per far vie più spiccare la Diuinità di quest'aquila di Giouanni la mette al confronto d'vn'altra grand'aquila, cioè di Paolo Apostolo, Aquila dissi ancor questa, poiche volò pur egli *vsque ad tertium cælum,* e quì gionto rapportò egli stesso, che *audiuit arcana verba:* oh quanti misterij, che scuoprì? oh quanti arcani, che penetrò? Tacque però, & ad alcuno non li manifestò, *audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui:* Dall'altro canto volò all'alto anco l'aquila nostra di Giouanni, e tanto alto, che penetrò fino al cielo della Diuinità, quiui poi gionto, non però tacque, nè altrimenti disse come Paolo, *audiui arcana verba, quæ non licet homini loqui,* mà hauendo vdito à punto *arcanum verbum,* altamente intuonò, *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum:* Haurei creduto, che queste due Aquile fossero andate del pari, e nel volare, e nel parlare, e nell'vdire, e nel riferire, e nell'alzar l'ali, e nell'alzar le voci, e pur l'vna non parla, e tace; l'altra parla, e non tace, Paolo non parla, mà tace, *audiui arcana verba, quæ non licet homini loqui,* Giouanni parla, non tace, e se *audiuit* ancor egli *arcanum verbum,* lo palesa, e manifesta altamente intuonando, *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* Erano queste due grand'Aquile vguali nelle prerogatiue, e poi si dimostrarono disuguali nelle notitie: Giouanni fù Apostolo, Paolo pur Apostolo, *Paulus vocatus Apostolus:* Giouanni fù Euangelista, Paolo pur Euangelista, *Euangelium Dei manifestaui vobis;* Giouanni fù Profeta, Paolo pur Profe-

2. Cor. c. 12.

Ep. ad Rom. c. 1.

2. Cor. c. 11.

1.Cor.c.13. Ep 1 ad Timot.c 2. Ep.1.ad Timot.c.2. In eius offic. Act.Ap.c.9. Ezech.c 1. Os.c.8.

ta, *& ex parte prophetamus*: Giouanni fù Dottore, Paolo pur Dottore, *Doctor gentium in fide, & veritate*; Giouanni fù Predicatore, Paolo pur Predicatore, *positus sum ego prædicator*. Giouanni fù il Discepolo eletto, *ecce puer meus electus, quem elegi, posui super eum spiritum meum*, Paolo pure fù il Discepolo eletto, anzi, *vas electionis* appellato: Giouanni in fine fù Aquila, che all'alto volò, *& facies aquilæ desuper ipsorum quatuor*, Paolo fù pur Aquila, che all'alto similmente volò, *quasi aquila super domum Domini*, tuttauia Giouanni qual' Aquila volando, non tace, mà altamente intuona, *In principio erat Verbum*, Paolo pur volando, *vsque ad tertium cælum*, non solo tace, mà in oltre si protesta, che, *audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui*: sì come si fà sentire l'aquila di Giouanni, perche non si fà sentire anco l'aquila di Paolo? Non ci partiamo dal nostro simbolo dell' Aquila, che scopriremo la causa del misterioso tacere dell' vno, e del misterioso parlare dell' altro: Due generi d' Aquile si ritrouano, scrisse il Naturalista, altre, che volano sì, mà sono mute, altre che volano pure, mà mute non sono: l'aquila detta Morfino ella non solo è mutola, mà in oltre di lingua priua, *muta carens lingua*, onde doppo, che s'è librata verso del Cielo taciturna ne ritorna: L'aquila poi Gnesion appellata, non è altrimenti mutola, nè tampoco di lingua priua, mà gracchia, stride, & alza la voce, onde doppo che s'è trasportata verso delle Sfere ritorna non taciturna, mà loquace, e questa si è quell'Aquila, che sì come *solam incorruptibilis originis* vien detta da Plinio; così anco da Aristotile Diuina vien appellata, *homines solam omnium auium, Aquilam esse diuinam perhibent*: Hora e Paolo, e Giouanni furono due Aquile, sì come di sopra habbiamo diuisato, Aquile, che ambi si vibrarono con l'ali de' loro intelletti sublimi verso de' Cieli, mà Paolo fù come l' aquila detta Morfino, ch'è mutola, priua di lingua, *muta carens lingua*: poiche doppo essersi trasportata à volo *vsque ad tertium cælum*, ritornata à noi tacque, e non parlò, *raptum huiusmodi vsque ad tertium cælum audiui arcana verba, quæ non licet homini loqui*: Giouanni fù come l'aquila detta Gnesion, *incorruptibilis originis*, perche, *virgo est electus à Domino*, onde libratosi à volo verso il supremo cielo della Diuinità d' indi ritornata non si palesò mutola, come l' aquila di Paolo nel manifestare li misterij Celesti, mà tutta loquace riuelò il maggior arcano della Diuina essenza, altamente intuonando, *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*: onde per tutto ciò ben quest' Aquila poteua riportare il glorioso titolo di Diuina, *homines solam omnium auium aquilam Ioannem diuinam perhibent*, e frà questi huomini l' vno fù Origene huomo de' più eruditi del suo secolo, che mettendo in confronto queste due grand' Aquile, così sopra d'esse ragiona: *In tertium cælum raptus, ò vas electionis, & Magister gentium, audisti verba, quæ non licet homini loqui: Ioannes intimæ veritatis inspector, vltra omnẽ cælum in Paradiso Paradisorum audiuit vnum Verbum, per quod facta sunt omnia, & licuit ei illud Verbum dicere, & hominibus prædicare, quantum hominibus prædicari potest, & fiducialiter clamare, In principio erat Verbum: non ergo Ioannes erat homo, sed plus quam homo, & deificatus in Deum intrat, se deificantem, non enim aliter potuit ascendere in Deum, nisi prius fieret Deus*: & ecco Giouanni dichiarato Aquila diuina, *homines solam auium omnium, aquilam Ioannem esse diuinam perhibent*.

Plin.l.4. 3. Plin. vbi sup. In eius offic. Orig. vbi sup.

Mi è molto ben noto, che l' Aquila in tutti li tempi sia stata di Personaggi sourani, e Regij gieroglifico espresso, onde Cesare Augusto la portaua effiggiata ne' suoi Scudi, Antonino Pio nelle sue monete, Vespasiano nelle sue Medaglie, Adriano nelle sue Insegne, Galba nelle sue Bandiere: Chi bianca la pennelleggia, chi rossa, chi nera, chi dorata, e chi con varie figure intrecciata; chi la fà comparire abbracciata con vn Dragone, chi accoppiata con vn Serpe, chi afferrata con vn Ceruo; chi guerreggiante, chi predante, chi volante: Chi il Sole contemplante; questi con vna Stella sopra del capo, quelli con vn ferro nel rostro; alcuni con vn fulmine nell' artiglio, altri con vna sfera sotto li piedi: A questo medemo simbolo dell' Aquila ricorsero per spiegare le Monarchie de' Persi, de' Medi, de gl' Assirij, de' Babilonij li Profeti medemi, onde il Rè di Babilonia particolarmente viene sotto di questo simbolo da Gieremia descritto: *Quasi aquila ascendet, & euolabit, & expandet alas suas*: Che non sò, se questo Monarca, ch' era il potentissimo Nabucodonosor godesse tanto d' esser Aquila appellato, come ne godeua Pirro, che *aquilæ cognomento multum gaudebat*, se bene alli soldati, che così lo nominauano modestamente era solito rispondere, *per vos aquila sum, qui vestris armis velut alis subleuor*: Hor cedino tutti questi, che l'Aquila erigeuano per loro particolar insegna, al nostro Giouanni adombrato pure sotto il simbolo dell' Aquila, *& facies aquilæ desuper ipsorum quatuor, aquila est Ioannes*; mentre meritò per l'altezza del suo volo sublime il titolo d'Aquila diuina, che già mai alcun' altro potè meritare, *non ergo Ioannes erat homo, sed plus quam homo, & deificatus in Deum intrat, se deificantem, non enim aliter poterat ascendere in Deum, nisi prius fieret Deus*.

Hierem.c.4 Ex Pieri Valer. l. Hierogl. 1 c. 3.

Aspetto che più d'vno qui mi dica, che anco Pietro Apostolo meritasse il titolo d'Aquila diuina, poiche egli pure qual' Aquila spiegò il volo verso il cielo della Diuinità, all' hor che à Christo riuolto, non fù altrimenti Aquila muta, come la di sopra da noi accennata, che muta vien detta, *carensque lingua*, come Aquila loquace altamente intuonò, *tu es Christus filius Dei viui*: & ecco, che anco quest' Aquila, hauendo di Christo penetrata la Diuinità, diuina pure al pari dell'aquila di Giouanni poteua esser appellata: Questo non ardisco io di negare: dirò ben sì, che molto diuerso fù il modo dell' aquila di Giouanni nel volare al cielo della Diuinità da quello dell' aquila di Pietro: senza partirmi dal simbolo dell' Aquila medema spiegarò la diuersità di queste due Aquile nel volare: Due altri generi d' Aquile si ritrouano, riferisce il sopradetto Naturalista,

Plin. v sup. Matth.16.

l'vno,

l'vno, che si dice aquila Oripelago, che nella grandezza auanza non v'è dubio ogn' altr' Aquila, *reliquas magnitudine excellit*: Tuttauia l'ali sue sono molto picciole, per il che non può con esse tanto all'alto solleuarsi, *reliquas magnitudine excellit, alis minimis*, l'altro genere d'Aquila si è quello, che Halieto s'appella, e questa più di tutte l'altre nel volo verso il Cielo s'auanza, e tanto s'auanza, che fino a' raggi del Sole espone li suoi Pulcini, acciò s'auezzino à mirarli, come fà ella medema, *pullos suos cogit aduersus intueri solis radios*: Hor Pietro fù come l'aquila detta Oripelago, *reliquas magnitudine excellens*, come quello, che auanzò nella dignità tutte l'altre aquile de gl'Apostoli, de' quali si dice da Isaia, *assument pennas sicut aquilæ*; dall'altra parte poi l'ali sue furono molto picciole, *reliquas magnitudine excellens, alis minimis*, poiche se bene volando giunse al cielo della Diuinità, intuonando *tu es Christus filius Dei viui*: tuttauia gionse à penetrar Christo come Dio, & huomo fatto in tempo, che Giouanni qual'aquila Halieto d'ali maggiori prouisto sorvolò più alto di lui, poiche l'istesso Christo *Deum de Deo* auanti tutti li tempi, come Verbo Diuino generato penetrandolo intuonò quell'altre parole, *In principio erat Verbum*: Ecco Origene, che sopra di questa Diuinità da queste due Aquile penetrata, diuinamente à punto discorre, *Petrus quidem Christum Deum, & hominem iam factum in temporibus cognoscens, & dicens, tu es Christus filius Dei viui; altissimè volauit: sed Ioannes altius illo, qui eundem Christum Deum de Deo ante omnia tempora genitum intellexit, dicens, In principio erat Verbum &c.* Non si ferma qui Origene, mà hauendo fatto riflesso al volo, che vnitamente intrapresero queste due Aquile, all'hor che verso il Sepolcro di Christo si librarono, e che l'aquila Holieto di Giouanni v'arriuasse prima dell'aquila Oripelago di Pietro, *currebant autem duo simul, & ille alius discipulus præcucurrit citius Petro, & venit primus ad Monumentum*, così spiega al nostro proposito il volo sudetto, *Ioannes dicitur præcurrisse citiùs Petro, quia acutius, atque velocius intima Diuinarum Apicum penetrat secreta, & ineffabili mentis volatu in arcana vnius omnium Principij exaltatur*.

Plin. l. 4. [...]

Plin. vbi [...]

[...] c. 40.

[...]rigen. Homil. 2. vt [...]

[...] c. 20.

Quel tanto dice quiui Origene dell'aquila di Giouanni, che *acutius intima Diuinarum Apicum penetrat secreta*, s'incontra à punto con quel medemo, che dell'aquila Halieto riferisce Plinio, che *clarissima oculorum acie* penetri fin à dentro della ruota fiammeggiante del Sole; Il che mi porge motiuo dall'altezza del volo, prima, e principal prerogatiua dell'Aquila, passar alla seconda prerogatiua dell'istessa, all'accutezza, cioè dell'occhio, della quale scriue Giob, *de longe oculi eius prospiciunt*, dicendo à punto l'istesso di sè medemo l'aquila di Giouanni, *quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus quoniam Deus lux est, & tenebræ in eo non sunt vllæ*, dimostrando così d'hauer vagheggiato senza punto abbagliarsi il Sole risplendente del Monarca Celeste, del quale si dice, *orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiæ*: senza abbagliarsi dissi, perche questa è sola prerogatiua dell'Aquila afferma Sant'Agostino: *Sol quo nihil inter visibilia pulchrius inuenitur, aquilarum oculos vegetat, hominum sauciat aspectus, & terrebrat*: Non solamente senza batter palpebra mira fissamente la sfera del Sole l'Aquila, della quale rimangono abbagliati, & acciecati gl'occhi nostri, mà etiandio ne riceue la sua vista conforto, e vigore, il che non succede negl' occhi nostri, poiche, secondo Cicerone, *radijs solis acies nostra, sensusque vincitur*: Quindi voglio credere, che l'Aquila, *ab accumine oculorum* venga così appellata, essendo di vista tanto acuta, che fingono li Poeti, oue introducono Apollo à ragionare di Mercurio, che si fosse talmente nascosto, & appiatato, che l'Aquila medema dotata di vista acutissima non l'haurebbe potuto pigliar di mira, *qui ita latitaret, vt neque ipsum, vel aquila, quæ tam acutè videt, inspexisset*: Se dunque Plinio *clarissima oculorum acies* attribuisce all'aquila, Sant'Agostino non lasciò di dire lo stesso dell'Aquila nostra di Giouanni, mentre affermò, *illum transcendisse nebulam, & perueniße ad liquidum celum, vnde acie mentis acutissima, atque firmissima videret*: Quindi quel tanto cantò Homero di questa acutissima vista dell'Aquila, parmi che si possa da ogn'vno cantare anco di Giouanni Euangelista

Plin. l. 4. [...]

Iob c. 29.

[...]h. 1. c. 1.

[...]lach. c. 4.

D. Aug. l. 2. de moribus Manicheorum c. 8.

Cic. de Somno Scipion.

Ex D. Isidoro lib. 1. Æthim.

Ex Pierio Valer. l. Hierogl. 19 c. 21.

Plin. vbi sup.

D. Aug. l. 1. de consensu Euang. c. 4.

Vt Iouis ales,
Cuius acutam aciem perhibent spectare volucres
Ante alias, quot quot celo spatiantur aperto.

Così Homero dell'Aquila, & altrettanto Agostino di Giouanni, *aquila est Ioannes lucis internæ, & æternæ fixis oculis contemplator*.

L'acutezza d'occhio tanto penetrante viene autenticata dall'aquila medema di Giouanni, poiche nella sua misteriosa Apocalisse asserisce hauer veduto il Monarca dell'Vniuerso di varij Diademi coronato nel capo, nel quale vi fosse scritto vn nome Sacrosanto à lui solamente noto. *In capite eius diademata multa, habens nomen scriptum, quod nemo nouit nisi ipse*. Auertite dice Giouanni, e sapiate per certo, che niuno potè mai penetrare il nome di questo gran Monarca dell'Vniuerso, à niuno è stato già mai riuelato, à tutti è stato sempre occultato: egli solo n'hebbe piena la cognitione, *habens nomen scriptum, quod nemo nouit nisi ipse*: Mà piano oh Giouanni? Poiche io osseruo, che tutto il contrario tù hai da lì à poco narrato: mentre conchiudi, ch'il nome di questo Principe Diuino era il nome del Verbo di Dio, *& vocabatur nomen eius Verbum Dei*. Come dunque tù oh Giouanni hai penetrato questo nome sacrosanto, mentre già poco pocodianzi dicesti, che solo il Signore di tal supremo Nome n'hauesse la notitia, *habens nomen scriptum, quod nemo nouit nisi ipse*: Come tù lo sai? mentre à nissuno fù palesato, e notificato, nè a' Profeti, nè a' Patriarchi, nè tampoco ad altri Santi, à tè dunque doppo l'Altissimo sarà stato solamente notificato, e riuelato? onde possi liberamente, e veramente intuonare, *& vocabatur nomen eius Verbum Dei*: Non occorre altro; questa si è la singolarissima prerogatiua dell'

Apoc. c. 19.

dell'aquila del nostro Giouanni, quel tanto, che altri non poteuano nè adocchiare, nè con l'occhio dell'intelletto penetrare, Giouanni con l'acutezza della sua vista intellettiua gionse à pigliar di mira, onde *vidit, & scripsit*, che *vocabatur nomen eius Verbum Dei*, perche già n'hebbe piena la notitia, quando scrisse, *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum; Ad tantum gratiæ*, scrisse di Giouanni San Pier Damiano, *ad tantum gratiæ priuilegium prouectus est, vt omnem transgrediens creaturam illud acie mentis attingeret, quo non Propheta, non Patriarcha, non denique quispiam ab ipso primordio cognoscatur in carne positus aspiraſſe*.

D. Petr. Dam. ser. de S. Io:

Bramate di sapere come quest'aquila di Giouanni non solo con l'acutezza della propria vista penetrasse questo nome Diuino, quale *vocabatur Verbum Dei?* Ricorrete à quel tanto, doppo d'hauer oculatamente veduto, egli altamente scriua, secondo, che li fù imposto dall'Angiolo riuelatore, *scribe quæ vidisti*, e secondo quel tanto, ch'egli medemo testificò, *quod vidimus, & hæc scribimus*, onde San Tomaso da Villa noua: *Ioannes vidit, & scripsit; vidit* come Aquila con acuta vista, *scripsit* come Segretario con veridica penna: *vidit* con occhio chiaro, *scripsit* con penna Euangelica: *vidit* con lume riuelato, *scripsit* con spirito solleuato: *vidit* il Verbo nel seno del Padre, *scripsit, In principio erat Verbum: vidit* il Verbo consostantiale al Padre, *& scripsit, & Verbum erat apud Deum: vidit* l'essenza medema del Padre nel Verbo, *& scripsit, & Deus erat Verbum: vidit* l'onnipotenza creatiua nel Verbo, *& scripsit omnia per ipsum facta sunt: vidit* la natura Diuina in trè Persone distinte, & *scripsit, Tres sunt qui testimonium dant in cælo: vidit* il Padre distinto dal Verbo, il Verbo dal Padre, e lo Spirito Santo distinto dal Verbo, e dal Padre, *& scripsit* come di tre Persone distinte *Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus: vidit* l'vnità dell'essenza nella trinità delle Persone, *& scripsit, & hi tres vnum sunt: vidit* la gloria commune di tutte tre le Persone diuine, come d'vn Dio solo, *& scripsit, & vidimus gloriam eius: vidit* la procesione del Figlio dal Padre, *& scripsit, Vnigeniti à Patre; vidit* l'humanità vnita con vnione hipostatica alla Diuinità, *& scripsit, & Verbum caro factum est*. Dica pure l'aquila nostra di Giouanni, *qui vidit testimonium perhibuit: Hic est discipulus ille, qui testimonium perhibet de his, & scripsit hæc, & scimus quia verum est testimonium eius*: Dica pur tutto ciò Giouanni, perche *vidit* qual'Aquila *clarissima oculorum acie* gl'arcani più reconditi dell'essenza Diuina; *Ioannes*, diciamo con Origene, *Ioannes purissimo mentis acumine subuectus in ea, quæ superiora sunt secreta, videlicet eius essentiæ in tribus substantijs, & trium substantiarum in vna essentia ingressus est*.

Apoc. c. 1. Ep. 1. Io: c. 1. D. Tom. à Villa noua ferm. 1. de S. Io: Ioc. c. 19. Orig. vbi sup.

Vidde non v'è dubio alcuno con acutissima vista quest'aquila di Giouanni secreti reconditi della Diuinità, l'afferma anco Ruperto Abbate, *aquila rectè dicitur Ioannes, qui Diuinitatem illa, qua in cælum homo Christus ascendere potuit, irreuerberatis oculis altius contemplari meruit, & adhuc in carne positus; potuit in illum Solem apertos oculos figere*. Vidde sì, mà non però tutto scrisse conforme li fù imposto dall'Angiolo, *quod vides scribe*, ch'è il Motto soprascritto da noi à questa nostr'Aquila, poiche ritrouo che trasferitasi questa à volo sopra li globi delle Stelle, vdì vn Tuono scorrer strepitosamente per l'aria, e per le nubi, e poi vn'altro, e poi vn'altro, fino al numero di sette, e questi Tuoni come se fossero animati; vdì pure, che tramandauano voci sonore, ed intelligibili, scuoprendo arcani reconditi, e misterij incomprensibili: *locuta sunt septem Tonitrua voces suas*: Giouanni nell'vdire le misteriose voci di questi strepitosi Tuoni, volle subito far l'officio, che li fù commesso, *vide, & scribe*, volle dar principio allo scriuere quel tanto haueua vdito, onde tingendo nel Calamaio l'occhiuta penna, perche *penna plena erat oculis*. Si dice della penna di quest'aquila di Giouanni da Ezechielle, già staua per scriuere li misterij, e gl'arcani, che que' sette Tuoni con loro rimbombanti voci gl'haueuano palesato: Mà ecco ch'à pena pigliò la penna, che vdì vna voce, che li disse, fermati, fermati oh Giouanni, trattieni la penna, straccia il foglio, non voler scriuer quel tanto d'arcano t'hanno palesato questi sette Tuoni, *locuta sunt septem Tonitrua voces suas, ego scripturus eram, & audiui vocem de cælo dicentem mihi, signa quæ locuta sunt septem Tonitrua noli ea scribere*. Mà come, dico io, si prohibisce à Giouanni lo scriuere li Misterij celesti, doppo, che li fù detto, *quod vides scribe*? Sono questi li primi Misterij, ch'egli scrisse? Quanti ne scrisse come Euangelista nel sacro Euangelico volume? Quanti ne lasciò scritti come Apostolo nell'Epistole? Quanti ne scrisse come Profeta nell'Apocalisse? Se Iddio vuol riformar la Chiesa, comanda à Giouanni, che scriua, *Ephesi Ecclesiæ scribe, Smirnæ Ecclesiæ scribe*: Se vuole palesare euenti futuri, Giouanni adopra per Scriuano, *scribe ergo, quæ vidisti*: Se vuol far palese la gloria de' Beati, si serue di Giouanni per Cancelliere, *audiui vocem de cælo dicentem mihi scribe, beati mortui qui in Domino moriuntur*: Se vuole si sappi l'allegrezza del Cielo, quando l'Anima si sposa con Dio, ricerca Giouanni per Scrittore, *& dixit mihi, scribe beati, qui ad cænam nuptiarum Agni vocati sunt*: Hor se tanto scriue Giouanni, tanti misterij palesa, tanti secreti scuopre, perche li vien prohibito lo scriuere quel tanto di misterioso palesarono con loro risuonanti voci que' rimbombanti Tuoni, *signa quæ locuta sunt septem Tonitrua noli ea scribere*, intenderemo il tutto, se faremo riflesso à quel tanto racconta Plutarco d'Efestione il più confidente ministro d'Alessandro Magno; scriueua à questo souente sua Madre lettere di somma segretezza, & vna fiata frà l'altre vna gli ne scrisse, che racchiudeua secretissime materie di Stato, la quale mentre il gran Macedone leggeua, s'accostò con quella confidenza, che Alessandro li permetteua Effestione, ed esso pure si mise à leggerla, non si sdegnò Alessandro, mà lasciò, che il suo fedel

Rup. de operè Spiritus Sancti l. 4. Apoc. c. 10. Ezech. c. 1. Apoc. c. 2. Apoc. c. 14. Apoc. c. 19.

Mi-

Ministro consapeuole fosse de' secreti più rileuanti del suo Regno, mà doppo che l'hebbe letta li sigillò la bocca con l'anello del dito, imponendoli con questo rigorosissimo silentio, *verum detracto digito anulo silentium ori illius admouit*; Il medemo dite dell'aquila nostra di Giouanni, si fecero ad esso sapere li misterij reconditi, che palesarono le voci di questi sette ribombanti Tuoni, mà perche non volle il Signore, che ad altri li manifestasse, il silentio gl'impose, li prohibì lo scriuerli; *signa, quæ locuta sunt septem Tonitrua, noli ea scribere*, perche Giouanni solo volle il Signore admesso alla stretta sua confidenza, onde di tanti arcani egli solo ne fosse partecipe, e non alcun'altro, e però li vien imposto, *signa, quæ locuta sunt septem Tonitrua, noli ea scribere, hoc ideo dicitur*, conchiude il Cartusiano, *quia non omnia omnibus competunt*.

Ex Plut.

Vedete se dice il vero Cartusiano, che *hoc ideo dicitur, quia non omnia omnibus competunt*: Poiche ritrouo, che solamente Giouanni frà tanti Profeti, Apostoli, Discepoli, Euangelisti, e serui di Dio scrisse l'Apocalisse, nella quale, *quot sunt verba, tot sunt mysteria*, dice San Gierolamo, e disse poco, poiche in ogni parola vi sono racchiusi mille misterij, mille secreti, nell'isola di Patmo, essendoui relegato da Domitiano, *vidit Apocalipsim infinita futurorum mysteria continentem*. Vidde quest' Aquila, *purissimo mentis acumine*, secreti reconditi, arcani occulti: Dio immortale chi la può mai seguitare, quando in Capitoli ben ventidue delle sue misteriose riuelationi, *vidit* sette Candelieri d'oro, sette Stelle nelle mani di gran Personaggio, sette Angioli con le Trombe, & altri sette con sette tazze dorate, sette Sigilli, e vn Libro con questi segnato, *vidit* vn Trono solleuato, vn' arco Baleno incuruato, vn'Agnello corteggiato, vn Mare di vetro fabricato, vn Turibolo d'incenso infiammato, vn Monte ardente nell' acque precipitato: *vidit* vna Matrona coronata di Stelle partoriente, vn Dragone di sette capi contradicente, vna Bestia di dieci corna combattente, vna Donna di ricche gioie ornata sopra Fiera mostruosa sedente, vn'Angiolo, che incatenaua l'antico infernal Serpe dal Cielo descendente: *vidit* la Chiaue del pozzo dell'Abisso consegnata alla mano d'vna Stella, la Canna simile ad vna verga consegnata alla mano di lui stesso, per misurare il Tempio, e l'Altare: la Falce, che mieteua le Biade, e vendemiaua le Vigne consegnata alla mano del Figliolo dell'Huomo, la Cetra, e la Tazza d'oro consegnata alla mano de' Spiriti celesti, l'Iride, che spiegaua vaghissimi colori, consegnata, ò pur circondata sopra il capo d'vn Paraninfo del Cielo; *vidit* in fine vn Cielo nuouo, vna Terra nuoua, vn Fiume chiaro come vn cristallo, vn Legno della vita, che produceua dodeci frutti, ogni Mese il suo frutto, vna Città tutta d'oro con dodeci Porte, ornate ciascune di Margharite, con fondamenti pur dodeci tutti di pretiosissime Pietre arricchiti, e non diremo noi con San Gierolamo, che quest' aquila di Giouanni, *vidit Apocalipsim infinita futurorum mysteria continentem*: Si si diciamolo pure, mà diciamo in oltre, che questa fù vn'Aquila, come quella, che s'adomesticò Pitagora, che l'assuefece ad hauer seco ogni giorno colloquio, mentre il Signore con Giouanni souente ragionando se l'haueua tanto adomesticato, che volle tutti li maggiori secreti li fossero riuelati, e però; *vidit Apocalipsim infinita futurorum mysteria continentem*; *aquila est Ioannes lucis internæ, & æternæ fixis oculis contemplator*.

D. Hieron. contra Iouin. l. 1.

Mà che dissi dell'Aquila da Pitagora assuefatta ad hauer seco colloquij? Parmi volesse il Signore l'Aquila di Giouanni non solo più priuilegiata di quella di Pitagora, mà anco di quella dell' istesso Gioue, poiche se questo mentre sacrificaua al Lido, partito dall' isola di Naxo, permise che se li poggiasse sopra del capo, *aquila Ioui ex insula Naxo proficiscenti, & in litore sacrificium facienti, in capite eius resedit*: Il Signore vero Gioue, mentre à punto nell' vltima cena sacrificaua, instituendo il sacrifitio del suo Corpo, e del suo Sangue, volle, che l'aquila di Giouanni non sopra il di lui capo, mà ben sì sopra il di lui petto s'adaggiasse, e riposasse, *recubuit in cena super pectus eius*. Quì sì che hauer vorrei vna delle penne dell' aquila medema di Giouanni, per descriuer li Misterij, che racchiude il dolce, e soaue riposo di questo prediletto Discepolo di Christo, che *recubuit in cena super pectus eius*. Ecco il primiero parente Adamo posto da Dio in saporitissimo sonno, *misit Dominus soporem in Adam*: ecco il Patriarca Giacob, che posando il capo sopra d' vna pietra, *petra autem erat Christus*, vede i Cieli aperti, e scale marauigliose: ecco il giouinetto Beniamino rapito in estasi, *in mentis excessu*: ecco il Profeta Dauid, che si lascia intendere, *in pace in idipsum dormiam, & requiescam*: ecco la Pecorella fauorita dal Profeta Natham, che riposa, e dorme nel seno del Padrone: ecco la candida Colomba, ch'alberga *in foraminibus petræ*: ecco il Riccio spinoso, che per ischermirsi dalla furia de' venti si ricoura in vna caua pietra, *petra refugium herinacijs*: ecco il Ceruo, che poggia sul monte mistico di Christo, *montes excelsi ceruis*: ecco il Giglio, che pieno d'humore, anzi d'amore, non potendo reggersi diritto, e mantenersi in piedi, piega il collo, china il capo; *recubuit in cena super pectus eius*: ecco in fine l'Aquila del vero Gioue, che non sopra il capo, come sopra quello del falso, *in capite eius aquila resedit*, mà sopra il petto di Christo quieta, e riposa, *recubuit in cena super pectus eius*. Hor non si faccia più mentione da' Poeti, che questa Guardiana del supremo Nume, quest' Aquila voglio dire sempre vegliante, che con l'ali stese, e battenti gl'ombreggia, e custodisce lo scettro, sù la cui cima si posa, se auiene, che Apollo prenda à toccare vn po poco la Cetra, ella ad vna sì delicata armonia pian piano acconciata, e per quanto pur voglia, e si studij di star desta, tracolla, e tanto dà giù del capo, ch'alla fine non rilieua, e s'adorme. Tanto successe dell'aquila nostra di Giouanni: *Ioannes aquilæ comparatus*, poiche se bene Aquila vegliante, piena però d' occhi aperti descritta da Ezechiello, tutta volta nell' vdire l' armonia dell' Apollo celeste nell' vltima Cena, che tasteggiò

Ex Apparatu Synon. Franc. Serra V. Aquila.

Io: c. 21.

Gen. 2.

1. Cor. c. 10.

Ps. 67.

Ps. 4.

Cant. c. 2.

Ps. 103.

Ps. 118.

Ex Pindaro Ode 1.

Ezech c. 10

giò piu volte la cetra della Diuina parola, *sume tibi citharam*: li conuenne tracollare, dormire, e riposare, *recubuit in cena super pectus eius*.

Is.c.23.

Fù seueramente minacciato, chi à guisa d'Aquila hauesse ardito di collocare nel Cielo frà le Stelle il proprio nido, che ne sarebbe stato di là ribalzato, e per le balze di que' stellati Monti precipitato, *si exaltatus fueris, vt aquila*, minaccia per mezzo d'Abdia Profeta, *si exaltatus fueris, vt aquila, & inter sydera posueris nidum tuum, inde extraham te, dicit Dominus*; Mà Giouanni *exaltatus, vt aquila*; perche di lui si dice, *& facies aquilæ desuper ipsorum quatuor*, e che pure *inter sydera posuit nidum suum*, cioè trà la Stella solare di Christo, *orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiæ*, con tutto ciò non solo non fù ribalzato, anzi abbracciato, anzi accarezzato, & accolto à guisa di quell'Aquiloto, che frà molti, che coua, e scalda l'Aquila lo tiene al petto al dire di Plutarco, e lo stringe al cuore, per lo che riesce questo il più generoso, & il più franco nel mirare con fisse luci il Sole: tale Giouanni riuscì, poiche adaggiato al petto, al cuore del Signore, *recubuit in cena super pectus eius*, immobile verso il Sole di giustitia fissò gl'occhi, *aquila Ioannes rectè dicitur*, ripigliamo con Roberto Abbate, *qui Diuinitatem illam, qua in celum homo Christus ascendere potuit, irreuerberatis oculis altius contemplari meruit, & adhuc in carne positus, in illum Solem apertos oculos figere*. Se all'hora vn Principe, vn Rè, vn Monarca mostra far somma stima, e tener in gran conto vn suo fauorito, quando li riuela, e confida li secreti concernenti alla sua Persona, quelli spettanti alla propria Corte, & anco gl'occulti, e più gelosi al suo Regno pertinenti, deuesi necessariamente conchiudere, che Christo Principe sourano, Rè del Cielo, e Monarca dell'Vniuerso facesse incomparabil stima del suo amato discepolo Giouanni Euangelista, poiche come discorre San Tomaso di Villa noua, li riuelò li secreti più reconditi, concernenti alla sua Persona, gl'arcani più rileuanti spettanti alla sua Casa, ch'è la Chiesa, *domus mea, domus orationis est*; e li confidò li misterij più occulti, riguardanti al suo Regno, ch'è il Cielo, *reuelauit illi secreta personæ, secreta domus, secreta regni*: Dice il Santo Arciuescouo, soggiungendo, che tutto ciò ottenesse l'aquila fauorita di Giouanni all'hor che sopra del petto di Christo estaticamente vi riposò; *In illo namque extatico somno quando supra pectus eius in cena recubuit, mira de illius Diuinitate secreta cognouit, & arcana sui cordis aperuit*: Haueua nell'estatico sonno chiusi gl'occhi del corpo quest'aquila sacra di Giouanni, mà hauendo aperti quelli della mente scuoprì nel sole della Diuinità, con acutezza inariuabile secreti incomprensibili, *aquila Ioannes rectè dicitur; qui Diuinitatem illam irreuerberatis oculis altius contemplari meruit: & adhuc in carne positus in illum Solem apertos oculos figere: dignus fuit de ipso sacro Dominici pectoris fonte diuinitatem eiusdem Verbi, & aeterna potare secreta principij*: Io ritrouo, che quando il Rè del Cielo voleua riuelare qualche secreto oculto nell'antico Testamento, che trattaua sempre con gl'huomini nella quiete notturna entro il Gabinetto secreto delle tenebre, hauendo per testimonio il sonno, e per segretario il silentio, *posuit tenebras latibulum suum*: Così prima con Adamo trattò il secreto della multiplicatione del Genere humano, mà nel sonno, quando *immisit Dominus soporem in Adam*, come osseruò Sant'Agostino: con Abraamo il mistero trattò della fondatione della Sinagoga, mà nel sonno, quando *sopor irruit super Abraham*, come osseruò Grisostomo: Con Giacob trattò il mistero dell'Incarnatione, mà nel sonno, quando *dormiuit in eodem loco*, come osseruò Ambrogio; con San Pietro trattò della conuersione delle Genti, mà nel sonno, quando *cecidit super eum mentis excessus*, come scriue San Luca: con Maria Vergine concertò il mistero dell'Incarnatione, mà nel sonno, quando *soporata Virgo est, vt de Virgine Christus nasceretur*, dice San Pier Grisologo; Hor eccoui, perche Giouanni dormendo nel seno di Christo, tanti misterij, e secreti viene à scuoprire, poiche volse il Signore più d'ogn'altro render priuilegiato quest'amato suo Discepolo, atteso che se à gl'altri, come ad Adamo, ad Abraamo, à Giacob, à Pietro, à Maria Vergine, vn solo secreto nel sonno riuelò, non vn solo, mà molti secreti à Giouanni dormendo nel suo sonno manifestò, *reuelauit illi secreta personæ, secreta domus, secreta regni, in illo namque extatico somno, quando supra pectus eius in cena recubuit, mira de illius Diuinitate secreta cognouit, & arcana sui cordis aperuit*.

Abdias V.4. *Malac.c.4.* *Rup. Abas vbi sup.* *Luc.c.19.* *D.Thom. à Villa noua serm. de S. Ioan.* *Ps.17.* *Gen.c.2.* *Gen.c.15.* *Gen.c.28.* *Act. Apost. c.10.*

Sono famose quell'Aquile, che ne' secoli andati in diuersi luoghi poggiando, presagirono in varij modi à molti Personaggi e Regni, ed Imperi: Così l'Aquila, che poggiò sopra del Carro di Gordio, gl'annuntiò la Corona della Frigia; Quella, che poggiò sopra lo scudo di Gerone, li predisse lo scettro della Sicilia: quella, che poggiò sopra la Torre d'Alessandria, fondata sù le pendici d'vn'altissimo scoglio, pronunciò à Giro la Monarchia dell'Asia; quella, che poggiò sopra il tetto della Regia, nella quale naque la notte Alessandro Magno, gl'augurò l'Impero dell'Oriente; quella, che poggiò sopra il colmo dell'Albergo d'Egone, li presagì il Regno frà gl'Argiui; quella, che poggiò sopra d'vn'Altare, oue col rostro presolo per le fascie trasportò Aureliano ancor fanciullo, gl'indouinò il Reame di Roma; quella, che poggiò sopra la spalla di Martiano, fatto prigione in guerra da Genserico Rè de' Vandali, li pronuntiò l'Impero: Mà che hà che fare vna spalla, vn'Altare, vn tetto, vna Torre, vn scudo, vn Carro, con il petto sacrosanto di Christo, sopra il quale poggiando, anzi riposando l'aquila nostra di Giouanni, *aquila est Ioannes, recubuit in cena super pectus eius*, poiche questa così poggiata riposando, oh che presagi felici, oh che pronostici fortunati, ch'ella augurò à sè stessa, poiche quel Petto diuino li seruì di Carro, che lo traspor-

Omnia ... l.19. Hier... gl. Pierij Valer.c.2... *Hist. In... sub anno 431.*

tò

tò al Regno de' Cieli; di scudo, che lo difese da' suoi nimici; di Torre, che lo fortificò ne' suoi martori; di tetto, che lo solleuò ne' suoi pensieri; di colmo, che lo ricolmò di gratie; d'Altare, che vi sacrificò il cuore; di spalla, che lo sostenne nell'auersità: Mà diciamola meglio, che li seruisse di Cielo, nel quale come Aquila vi fissò gl'occhi della mente, e con indicibil' acutezza vi penetrò poi li secreti più occulti, gl'arcani più reconditi del Lume diuino, *quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus*, non disse solamente *vidimus*, soggiunse in oltre *perspeximus*; poiche il *vidimus* s'adatta ad alcune Aquile, che vedono sì il Sole, mà non possono starui salde coll'occhio fisso, perche vi restano abbagliate, mà il *perspeximus*, che vuol dire, *perspicere ad plenum* s'adatta à quell'Aquile, *quarum acies firma contra steterit*, che stanno salde, e ferme con l'acutezza della vista, senza punto abbagliarsi, nel contemplare la folgoreggiante lampade del Sole; quindi Giouanni, che era Aquila di vista acutissima, non si contentò di dire solamente *vidimus*, mà soggiunse in oltre *perspeximus*, atteso che secondo, che ragiona l'addotto Origene, *purissimo mentis acumine subuectus in ea, quæ superiora sunt secreta, videlicet vnius essentiæ in tribus substantijs, & triũ substantiarum, in vna essentia ingressus est.*

Ex Calep. assarat. V. perspicere.

Origen. vbi sup.

Quest'vltima parola *ingressus est* non penso di lasciarla cadere, mentre mi porge mottiuo d'entrar ancor io à dimostrare in vltimo luogo la terza prerogatiua dell'Aquila, che consiste nella fortezza dell'artiglio, che però al dire di Giob, *vbicumque cadauer fuerit statim adest*: *Adest* per sbranarlo con l'artiglio, per lacerarlo con l'acuto pie, *prædator aduncis pedibus*, disse di lei il Poeta, e disse bene, mentre gl'artigli delle quattro dita del suo piede, come habbiamo detto di sopra, nella parte inferiore sono molto acuti, e per conseguenza anco molto crudi, *digiti quatuor parte inferna asperi, atque aculeati*, osseruò il Gionstonio, & aggiunge il Bocarto, che l'Aquila *vngues non habet rectos, vt homo, sed leonis instar in curuos, & aduncos*, che essendo fiere l'vngie del Leone, fiere similmente saranno quelle dell'Aquila, mentre *leoni instar* ella le mette: In somma l'Aquila dice Aristotile, *rostro percutit, vnguibus rapit*, onde n'auiene quel tanto di questa Regina degl'Augelli scriue Plinio, che sì come sommamente grande si è la sua dignità, così anco grandissima si è la sua forza, *aquilæ maximus honos, maxima & vis*: la qual forza stà riposta, e nel rostro, e nell'artiglio, che però quando non mira attualmente il Sole tiene l'occhio sempre fisso verso li proprij piedi d'vngie armati, *pedes nisi solem intueatur perpetuò inspicit*, quasi che egualmente stimasse, e l'acutezza dell'occhio nel mirar il Sole, e la fortezza dell'artiglio nel ressister all'Inimico. Volete oltre l'acutezza dell'occhio, della quale fin' hora habbiamo ragionato, *quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus*, anco la fortezza dell'artiglio nella nostra aquila di Giouanni? eccola descritta da Ezechiello: *Aquila grandis magnarum alarum, plena plumis*, leggono li Settanta *plena vnguium*, e quì vuole San Gregorio Papa, che Ezechiello ragionasse di Giouanni Euangelista sotto il titolo d'Aquila, *quid per aquilam grandem nisi Euangelista Ioannes interpretandus, venit dicente Ezechielle aquila grandis magnarum alarum, plena plumis, plena vnguium*. Mà per qual causa direte voi seruirono già mai à Giouanni l'vngie, sì che s'affermi, che fosse vn' Aquila *plena vnguium*? Per quell'istesso vi rispondo, che all'Aquila seruono l'vngie medeme, poiche li seruono per afferrare con queste, e lacerare poi il principal suo nimico, ch'è il Serpente, che subito, che lo vede, se gl'auenta contro, lo supera, e lo vince, *acrior est cum serpente pugna, rapit vbicumque visum*: Non altrimenti Giouanni, *aquila plena vnguium* adoprò queste contro li serpenti velenosi de gl'Heretici, contro quali hebbe sempre terribil battaglia, mà sempre gl'afferrò ouunque gl'osseruò, *acrior cum serpente pugna, rapit vbicumque visum*: Non fù vn velenoso serpente Ario, che l'eternità del Verbo negaua? mà ecco l'Aquila *plena vnguium*, che *rapit vbicumque visum*, poiche con quelle parole, *In principio erat Verbum* lo raggiunse: Non fù vn velenoso serpente Sabellio, che la Diuinità del Verbo negaua? mà ecco l'Aquila *plena vnguium*, che *rapit vbicumque visum*, poiche con quelle parole, *& Verbum erat apud Deum* lo confuse: Non fù vn velenoso serpente Cerinto, che la consubstantialità del Verbo con il Padre negaua? mà ecco l'Aquila *plena vnguium*, che *rapit vbicumque visum*, poiche con quelle parole, *& Deus erat Verbum* lo conuinse: Non fù vn velenoso serpente Eudomio, che l'vnità dell'essenza inseparabile dal Padre, e dal Figlio negaua? mà ecco l'Aquila *plena vnguium*, che *rapit vbicumque visum*, poiche con quelle parole, *hoc erat in principio apud Deum* lo superò: Non fù vn serpente velenoso Manicheo, che al Verbo la creatione di tutte le cose negaua? mà ecco l'Aquila *plena vnguium*, che *rapit vbicumque visum*, poiche con quelle parole *omnia per ipsum facta sunt* lo ribattè: Non fù vn velenoso serpente Giouiniano, che la vita delle creature fosse opera del Demonio affermaua, e fosse opera di Dio negaua; mà ecco l'Aquila *plena vnguium*, che *rapit vbicumque visum*, poiche con quelle parole, *quod factum est, in ipso vita erat* lo reprime: Non fù vn serpente velenoso Pelagio, che la gratia potesse concepire figlioli di Dio negaua? mà ecco l'Aquila *plena vnguium*, che *rapit vbicumque visum*, poiche con quelle parole, *dedit eis potestatem filios Dei fieri*, lo rigettò: Non fù vn velenoso serpente Valentiniano, che l'vnione Hipostatica negaua? mà ecco l'Aquila *plena vnguium*, che *rapuit vbicumque visum*, poiche con quelle parole, *& Verbum caro factum est* affatto l'atterrò. In somma conchiudiamo pure con Sant'Ambrogio, che quest'aquila di Giouanni, *plena vnguium omnes hæreses hoc capitulo exclusit*, che abbattè, vinse, e superò tutti li velenosi serpenti de gl'Heretici con questo solo primo Capitolo del suo Vangelo, *acrior est aquilæ cum serpente pugna, rapit vbicumque visum.*

Iob c.39.

Ouid.6. Metam.

Io. Ionst. Histor. nat. de auibus vbi de Aquila.

Ex Hieroz. Sam. Boch. p.1. l.3.c.2.

Arist. Re. nat. à Pet. Mercor. Reduct. mor. l.7.c.2.

Plin. l.4.c.3.

Ex Io: Ionst. vbi sup. de Aquila.

Ezech. c.17.

D. Greg. Papa l.9. mor

Plin. l.10. c.4.

D. Amb. l.1. de fide S. Trinit.

Hora

Hora sono per capire quelle parole del Redentore, oue ragionando con suoi Discepoli li fece intendere, che *vbi fuerit corpus, ibi congregabuntur & aquilæ*, sappia ogn' vno di voi, che l'Aquile oue scoprono il corpo, iui volano, iui spiegando velocemente i vanni vanno frettolose per ritrouarlo, essendo da questo, come da potente Calamita fortemente attratte, *vbi fuerit corpus, ibi congregabuntur & aquilæ*; mà qual corpo può già mai esser questo, del quale l'Aquile inuaghite volino con rapida velocità à ritrouarlo? *Vbicumque fuerit corpus, ibi congregabuntur & aquilæ*: Rispondono alcuni, che sia il corpo di qualche Animale incarognito, infracidito, incadauerito: per cibarsi del quale l'Aquile in fretta, ed in frotta d'intorno vi volano, mà à ciò ripugna il dottissimo Ionstonio, quale con la scorta de' Naturali afferma, che l'Aquile, *cadauera non tangunt*: anzi tal sorte d'Aquila si ritroua soggiunge Eliano, la quale aquila di Gioue s'appella, che non si pasce altrimenti di simili incadaueriti carnami, mà solo d'herbaggi, *vna quæ Iouis appellatur, carnes non attingit, sed ad victum ei herba satis est*. Nè vale il dire, che ragionando Giobbe dell'Aquile disse, che *vbicumque cadauer fuerit statim aduolant*, poiche vuole San Gio: Grisostomo, che quiui sotto nome dell'Aquile si fauelli de gl'Auoltoij, augelli di cadaueri ingordissimi, l'odore de' quali molto da longi pressentono, *de vulturibus dicit scriptura in Iob*, spiega il Santo Dottore, *vbicumque cadauer fuerit statim aduolant*: Che se replicaranno altri, che vn'Aquila veramente si ritroui, quale de' cadaueri sommamente si diletta, che conforme Plinio riferisce vien chiamata *Percuopterus*, che *sola Aquilarum, exanima ferit corpora*, se li risponderà, che leggasi attentamente il passo del Filosofo, che ritrouerà, che l'appella Aquila degenerante dalla nobil natura dell'altre Aquile, anzi vuole, che sia Aquila d'origene sospetta, e di sangue straniero, della razza de gl' Auoltoij, *Percuopterus, vultura spetie imbellis, & degener, sola Aquila, exanima ferit corpora*. Qual corpo dunque sarà questo, d'intorno al quale l'Aquile tanto veloci vi si portano, e tanto ansiose vi si raggirano? *Vbicumque fuerit corpus, ibi congregabuntur & aquilæ*: Risponderò quiui con quel tanto scrisse vn grand' Erudito, che *corpus accipitur pro opere aliquo scripto, & volumine*: Il nome di corpo significa tal volta l'opere scritte da qualche Autore: onde Quintiliano, corpo à punto addimandò certe sue opere, *quasi in vnum corpus erant themata*, e Cicerone, *duo corpora*, appellò due suoi Libri, per non dir altro de' volumi della legge Ciuile, e della legge Canonica, che corpi Legali vengono chiamati, in somma, *corpus accipitur pro aliquo opere scripto, & volumine*. Hor se dar vogliamo quiete al nostro intelletto nella vera intelligenza dell'accennato passo, *vbicumque fuerit corpus, ibi congregabuntur & aquilæ*, non bisogna ci fermiamo nella corteccia del senso litterale, fà di mestieri passare dalla lettera all' allegoria, che trouaremo ben tosto, come con molta ragione il Redentore dicesse, *vbi fuerit corpus, ibi congregabuntur & aquilæ*, volendo insinuare, che oue si ritroueranno li corpi, l'opere cioè puzzolenti de gl'Heretici, li Volumi incadaueriti de' loro perfidi scritti, che puzzano come fossero cadaueri, che fetori traspirano come fossero carnami infràciditi: *corpus accipitur pro opere aliquo, & volumine*: Iui voleranno l' Aquile cioè gl'Apostoli, *per aquilas adamantius Apostolos interpretatur*, e trà queste Giouanni *aquilæ comparatus*, voleranno dissi à lacerarli con l'vngie delle loro sante, e sane Dottrine, e massime Giouanni, *aquila grandis magnarum alarum, plena vnguium*; Piena dell'vngie delle sue Euangeliche verità, farà stragge di questi puzzolenti corpi dell'opere incadauerite de gl'Heretici; *aquila grandis, plena vnguium, quid per aquilam nisi Euangelista Ioannes interpretandus*, ripiglio con Gregorio Papa, *venit dicente Ezechielle, aquila grandis, plena vnguium*.

Matth. c. 24.

Io: Ionst. Histor. Nat. de Auibus l. 1. tit. 1.

Elian. l. 9. c. 4.

Iob c. 39.

D. Io: Crysost. Hom. 40.

Plin. l. 10. c. 3.

Ex Calep. Passarat. V. corpus.

Quintil. l. 2. c. 11.

Ex Pieri Valerian. l. 19. Hierogl. c. 17.

Conobbero molto bene la forza dell' vngie di quest'aquila di Giouanni, *aquila plena vnguium*, li Vescoui dell'Asia, poiche molestati dall' heresia di Cerinto, e d'altri Heretici, massime de gl'Ebionitti, quali empiamente asseriuano, *Christum ante Mariam non fuisse*: lo pregarono volesse scriuere contro di questi, onde prontamente, *scripsit Euangelium rogatus ab Asiæ Episcopis aduersus Cerinthum, aliosque hereticos, maximè tunc Ebionitarum dogma consurgens, qui asserunt Christum ante Mariam non fuisse, vnde & compulsus est Diuinam eius natiuitatem edicere*. Molti erano li Vescoui dell'Asia, che sette n'annouera, l'istesso San Giouanni nel primo capitolo della sua Apocalisse, cioè Vescouo d' Efeso, quello di Smirna, di Pergamo, di Tiatira, di Sardi, di Filadefia, e Laodicea, e con tutto che fossero sette tutti sette ricorsero à Giouanni: erano pur viui ancora gl'altri Euangelisti, Matteo, Marco, Luca, e perche non fecero ricorso anco ad vno di questi, acciò scriuessero contro l'heresie di quegl'empij? Molti degl'Apostoli similmente viueuano, e non poteuano ricorrer, & à Pietro, & à Giacomo, & à Giuda, che questi pur scrissero Epistole di singolarissime dottrine ripiene? essendo sette, non poteuano diuidersi, & alcuni ricorrere à Giouanni, & altri ricorrere ad altri, per reprimere l'empietà del Dogma, che staua per infettare la Chiesa nascente? e pur tutti à Giouanni fanno ricorso, vnitamente da questi vien pregato, *rogatus ab Asiæ Episcopis*: spiegarò questo singolar ricorso con quel tanto narrà Homero di quell' Aquila sognata da Penelope, che li parue vederla volar dal Cielo, e che con l'vngie facesse sanguinosa strage d'alcuni Corui, che si mangiauano il seme del suo Granaio: così Giouanni fù pur vn' Aquila veduta in estasi marauigliosa da Ezechiello, come scesa dal Cielo, piena pur essa d' vngie, *aquila grandis, plena vnguium*, hor questa come prouista d' vngie, questa sola vien pregata far strage de' corui de gl' Heretici, perche il bel seme della Fede, di cui fù detto, *exyt qui seminat seminare semen suum*, procurauano diuorare, questa con il solo primo capitolo del suo Sacro Vangelo, *omnes hæreses hoc capitulo exclusit*: *Aquila grandis plena vnguium Ioannes interpretandus est*: D' vna certa sorte d'aquila detta Peronoptero, che hà forma d'Auoltoio, riferisce Siluio, che sia tanto codarda, e vile,

D. Hieron. de script. Eccles.

Matth. 13.

e vile, che si lasci sino battere, e percuotere dal Coruo, *imbellis, & degener, vt quam verberet coruus*; Giouanni all'opposto fù vn' Aquila altrettanto generosa, quanto forte, simile all'Aquila sognata da Penelope, che battè, e percosse con l'vngie delle sue potentissime Dottrine li maledetti corui de gl' Heretici, *omnes hæreses exclusit, aquila grandis plena vnguium Ioannes interpretandus est*. Di quest'vngie si serui parimente l'aquila di Giouanni nell'istesso modo, che pur se ne serue l' Aquila medema, poiche se al dire di Sant'Agostino, *dicuntur pulli aquilarum à parentibus sic probari, patris scilicet vngue suspendi, & radijs solis opponi, qui firmè contemplatus fuerit, filius agnoscitur, si acie palpitauerit tanquam adulterinus ab vngue dimittitur:* Tanto à punto fece l'aquila di Giouanni con gl' heretici Hebioniti, li prouò per vedere s' erano veri suoi figli al sole della Diuinità di Christo, vidde, che non solo stauano saldi, nè fermi con l'occhio della fede, mà che anzi la luce della Diuinità del Sole di giustitia negauano, *asserebant Christum ante Mariam non fuisse*, onde ancor questi, *ab vngue dimittuntur tãquam adulterini*, *ab vngue* dall'Aquila di Giouanni, *aquila grandis plena vnguium Ioannes interpretandus est*.

[Plin. l.10.]

[D. Aug. in tract. 26.]

Hauendoci in tal modo Giouanni qual' Aquila liberati dal veleno pestifero di questi serpi d' Heretici, parmi facesse quel tanto à punto d' vn' Aquila riferisce Pierio Valeriano, che andando cioè vn mietitore ad vna fonte con vn vaso per trarne dell'acqua, acciò che e lui, e gl'altri suoi compagni potessero beuere; Trouò in quella vn' Aquila, ch' era intortigliata talmente con vn Serpente, che non poteua da esso suiluparsi, laonde egli si risolse con la falce di reciderli il capo serpentino, lasciando, che l' Aquila libera altroue sen' volasse, onde egli trasse con il vaso l'acqua, e la diede à bere à gl' altri mietitori, quando egli poi staua con l' vrna per bere, comparue l' Aquila, e egli la leuò con l' vngie, e lasciandola cader in terra, la fece in pezzi; mostrossi sdegnato il mietitore, incolpando l'Aquila d'ingrata, mà disinganossi presto, poiche voltando gl' occhi a' suoi compagni, ch' haueuano beuuto li vidde morti per il veleno, ch' era nell'acqua, onde deposto lo sdegno, ch' haueua concepito contro l'Aquila per l'vrna spezzata, li restò obligato per sempre in tutto il corso di sua vita, *Aquila ipsa est Ioannes* l' habbiamo replicato più volte con Sant' Agostino in questo discorso, s' attortigliò questa con molti serpenti d'Heretici, poiche fortemente combattè contro di essi, massime contro gl' Hebioniti, che di Christo negauano la Diuinità, mà furono da lui medemo con la falce della sua dottrina totalmente rintuzzati, onde siamo restati alla fonte del suo primiero Vangelo, massime al zampillo del primo capitolo liberi da ogni veleno, poiche, *omnes hæreses hoc capitulo exclusit*, onde potiamo bere dell'acqua della sua Dottrina con ogni sicurezza, restando così obligati à quest' aquila di Giouanni, che *plena vnguium* solleuando l' vrna dell' Heresia, facendola cadere la ridusse in pezzi, *& omnes hæreses exclusit*.

[Ex Pierio Valer. l. 19. Hierogl. c. 7.]

Per beneficio cotanto rileuante com[...]tito à tutti noi da quest' aquila generosa di Giouanni, potiamo ben conchiudere, ch'egli sia come l'Aquila celeste, annouerata da gl'Astrologi frà le quaranta otto costellationi del Cielo, detta *Aquila volans*: quale quanto sia benefica l' attesta il Columella, poiche al suo nascimento l' Aria tutta roggiadosa diuiene, tutta la terra fecondando, *oriente Aquila, omnia irrorant*. Già che oh Giouanni Santo per l' altezza del tuo volo, per l'acutezza del tuo occhio, per la fortezza del tuo artiglio sei meritamente diuenuto vn' Aquila celeste, ritrouandoti annouerato frà le costellationi de' Santi dell' Empireo, ti supplichiamo però, che per mezzo della tua intercessione, *oriente Aquila*, comparendo in nostro aiuto, *irrorent omnia*, *irrorent* l' Aria con la roggiada delle tue gratie, fecondando la terra della nostra humanità, che così il tuo glorioso nome da noi sarà sempre riuerito, anzi sempre inchinato; e se vn' Aquila già trahendo il Capello di testa à Tarquinio Prisco, *cui Romam migranti aquila pileum ex itinere abstulit*, lo prese per augurio felice della conquista del Regno, in virtù della riuerenza del tuo nome non solo ci leuaremo di capo il Capello, mà di più humilmente lo inchinaremo, sperando così poterci, mediante il tuo patrocinio augurarci il felice possesso del Regno de' Cieli, che il Signore ce lo conceda.

[Colum. l. 11. c. 11.]

[Ex Pierio Valer. l. Hierogl. 19. c. 2.]

SIMBOLO FESTIVO

Per li Martiri Innocenti.

Che li Martiri Innocenti, per vccider frà d' essi Christo, da Herode crudelmente trucidati, furono dall' istesso Christo à confusione del medemo Herode gloriosamente coronati.

DISCORSO TRIGESIMO NONO.

Erto che fù più che vera la sentenza del Profeta Gioelle, all' hor che riflettendo all'incomparabili vaghezze della Terra, delle quali comparisce ornata, massime nella Primauera, sotto l'occhio del Signor' Iddio rassembri vn'Horto di delitie, vn Giardino di piaceri: *Quasi hortus voluptatis terra coram eo*. Mà chi anco riflettendo alle sourane vaghezze di Chiesa Santa, intuonasse pure, che ella rassembri sotto l'occhio Diuino, *quasi hortus voluptatis* nella primauera della nuoua Legge, della quale il Nazianzeno: *nouum ver mundanum, ver spirituale, ver animis, ver corporibus, ver visibile, ver inuisibile*; Cosa verissima certamente pur direbbe; che però ne viene il Signore medemo dall' istessa Chiesa inuitato à godere di quest'Horto le delitie, à gustare di questo Giardino li piaceri: *veniat dilectus meus in hortum suum*. Dicasi pure, *quasi hortus voluptatis*, Chiesa Santa. *Quasi hortus voluptatis*, come l'horto d'Alcinoo Rè de' Feaci descritto da Homero; perche, sì come in questo *fructus nunquam perit, neque defficit hyeme, & æstate, toto anno durans*; così nell' horto della Chiesa mai mancano li frutti dell'opere buone, e d' Inuerno, e d'Estate, anzi per il corso di tutto l'Anno le piante dell'anime de' Fedeli sempre ne germogliano: *facient hortos, & comedent fructus eorum*. *Quasi hortus voluptatis*, come l' horto del Rè Assuero; perche, sì come in questo, *vt ostenderet diuitias gloriæ Regni sui*, v' imbandì vn lauto, e sontuoso conuitto; così nell' horto della Chiesa v' imbandì il Rè del Cielo il conuitto sontuosissimo della sacra Eucharistia, col qual' à punto *ostendit diuitias gloriæ Regni sui*, atteso che, secondo il sentimento di Sant' Agostino, *cum sit omnipotens, plus dare non potuit; cum sit*

Ioel. c. 2.

Nazianz. orat. in nou. Dom.

Cant. c. 5.

Homer. Odyss. 7.

Amos c. 9.

Esther c. 1.

D. August. tract. 84. in Ioan.

ſit ſapientiſſimus, *plus dare neſciuit*; *cum ſit ditiſſimus*, *plus dare non habuit*. *Quaſi hortus voluptatis*, come l'horto di Semiramide in Babilonia; perche, sì come queſto veniua appellato horto penſile, mentr'era prodigioſamente ſoſtenuto come in Aria, per eſſer fabricato ſopra monti artificiali, & inuolto da grandiſſime colonne nel mezzo incauate, e di terra ripiene; Così l'horto della Chieſa, qual' horto penſile, ſe ne ſtà ſituato ſopra li monti de' Santi, *fundamenta eius in montibus ſanctis*, e ſoſtenuto da colonne de' ſacri Dottori pieni della terra ſanta di ſaldiſſima dottrina, *ego confirmaui columnas eius*. *Quaſi hortus voluptatis*, come l'horto d'Epicuro in Atene; perche, sì come queſto li ſeruiua, non ſolo per luogo di delitie, mà anco per luogo di lettere, vedendouiſi trameſchiate frà le Piante le Catedre, l'iſteſſo Giardino ſeruendo di Liceo; Così l'horto della Chieſa ſerue per delitiare, e per imparare; per delitiar con Dio, che diſſe: *delitiæ meæ eſſe cum filijs hominum*; per imparare le dottrine celeſti *ad ſuſcipiendam eruditionem doctrinæ*. *Quaſi hortus voluptatis*, come l'horto d'Engaddi; perche, sì come in queſto vi ſpunta ſolamente il pretioſo arboſcello del Balſamo, che tanto odora, che ſupera l'odore d'ogn' altro fiore, *omnibus odoribus præfertur balſamum*; Così nell'horto della Chieſa vi ſpuntò quel balſamo Diuino tanto odoroſo, che diſſe di sè medemo: *ſicut balſamum aromatizans odorem dedi*. *Quaſi hortus voluptatis*, come quell'horto dell'Indie, di cui ſcriue Marco Polo; perche, sì come in queſto, oltre la varietà, e moltitudine de' fiori, e frutti, che lo rendeuano delitioſo, & ameno, ſi vedeuano ſcorrer per eſſo ruſcelletti di Vino, di Latte, di Mele, d'Acqua limpidiſſima; Così nell'horto della Chieſa, oltre li fiori delle virtù, li frutti dell'opre buone, ſi vedono ſcorrer ruſcelli del vino della compuntione, *potaſti nos vino compunctionis*; del latte della dottrina, *lac vobis potum dedi*; del mele della Diuina parola, *comedi fauum cum melle meo*; dell'acqua dell'eterna ſapienza, *aqua ſapientiæ ſalutaris potabit illum*. *Quaſi hortus voluptatis*, come l'horto del Rè Damo; perche, sì come queſto per la ſingolariſſima ſua amenità, Paradiſo s'appellaua, titolo, che non s'attribuiua, ſe non ad Horti d'incomparabil delitia; Così l'horto della Chieſa per l'amenità ſua incomparabile, Paradiſo di benedittione vien appellato, *ſicut paradiſus benedictionis*, & *ſuper omnem gloriam aperueruut illum*, ſi dice dal Sauio nell'Eccleſiaſtico.

[Sal.86. — Sal.76. — Prou.c.8. — Prou.c.1. — Plin.l.13. 25. — Eccleſ.c.24. — M.Polo l.1. 21. — Sal. 59. — Cor. c.3. — Cant.c.5. — Eccleſ.c.15. — Ex Philoſtr. in vita Apollon. — Eccleſ. c.40.]

Queſto medemo titolo di Paradiſo ritrouo, che anco ne' ſacri Cantici li viene dal ſuo medemo Spoſo attribuito, mentre lodando la ſua Spoſa, cioè l'iſteſſa Chieſa li diſſe: *Emiſſiones tuæ paradiſus*; legge Pagnino: *plantationes tuæ paradiſus malorum punicorum*; e vaglia il vero, non ſi poteua con Simbolo più ſimiglieuole, ò ſignificante, ombreggiar Chieſa ſanta, poiche eſſendoſi data à diuedere nel ſuo naſcere inuermigliata, e tinta di ſangue de' Martiri à vene aperte, e dirotte per la diffeſa della fede del ſuo Spoſo largamente ſparſo, auedutamente nell'horto delitioſo di Pomi granati ſimboleggiata ne viene, *plantationes tuæ paradiſus malorum punicorum*; in riguardo di che laſciò ſcritto Ambrogio: *Malogranato non immeritò comparatur Eccleſia*, *quæ fidei fulgorem*, *confeſſioniſque protendit*, *tot Martyrum ſanguine ſpetioſa*. Sapeua il Sant' Arciueſcouo, che li Pomi granati, feriti che ſiano, e con vn cugno di Pigno ſpaccati per lo mezzo, ſecondo che dice San Baſilio, migliorano di ſapore ne' loro frutti, onde portarono il Motto *VVLNERE PERFICIVNTVR*, così tutti li ſanti Martiri, che per la fede di Chriſto furono, come Pomi granati, non ſolo feriti, mà lacerati in oltre con pungenti ferri, e ſquarciati con tanti tormenti, ſi videro migliorati *vulnere perficiuntur*, per lo che degni ſi reſero, non ſolo di veneratione, mà d'ammiratione ancora: *quia tanquam mala punica foris rubentia in laboribus*, & *ærumnis*, *ac demùm ſanguine martyrij*, *Chriſti fides complures homines*, *veluti grana*, *peperit*; Potiamo ben noi dire quiui quel tanto diſſe Filone Carpatio ſopra le parole di ſopra addotte: *plantationes tuæ paradiſus malorum punicorum*. Mà frà queſti melograni di tanti Martiri dell'horto douitioſo di Chieſa ſanta, *plantationes tuæ paradiſus malorum punicorum*, vi ſpuntarono anco quelli de' martiri Innocentini dalla crudeltà d'Herode trucidati per toglier dal Mondo con eſſi loro il nouellamente nato Rè de' Giudei; che ſe *breuiſſima vita eſt punicis*, come diſſe Plinio, perloche anco Martiale li paragona alle Roſe:

[Cant.c.4. — D. Ambroſ. l.3. Hexam. c.13. — Plin.l.16. c.44.]

Aut imitata breues Punica mala Roſas;

anco queſt' Innocenti martiri, come Melogranati furono di vita breuiſſima, poiche nella città di Beteleme, e ſuoi contorni, à tutti que' fanciulli comandò il barbaro Herode ſi leuaſſe la vita, che non eccedeuano due anni d'età; quindi grauiſſimo Scrittore: *Primi huius malogranati flores*, *quos aduerſitatis turbo diſcuſſit*, *fuere Innocentes paruuli ab Herode occiſi*, *qui ad quatuordecim millia*, *aut*, *vt alij*, *ad quadraginta quatuor millia numerantur*.

[Mart.l.1. Epigr.44. — Ex Henrico Engelg. in communi Sanct. Martyrum.]

Sopra il maſſiccio fondamento di queſte ſcritturali Sentenze, che raſſomigliano li Martiri, e maſſime gl'Innocenti, de' quali hoggi celebriamo le glorioſe memorie, habbiamo inalzato il Simbolo preſente, poiche volendo dimoſtrare: Che queſti Innocenti martiri, per occider con eſſi Chriſto, da Herode crudelmente trucidati, foſſero dall'iſteſſo Chriſto à confuſione del medemo Herode glorioſamente coronati, habbiamo pennelleggiato vn Melograno in atto d'eſſer ferito da vn coltello per lo che l'humore n'eſca da eſſo ſanguigno, *ſanguini ſimilimus*, come vien' appellato da Pauſania, animandolo col Motto *EFFVNDAM SANGVINEM INNOCENTEM*, Motto sì come leuato dal Salmo centeſimo quinto, così autenticato con quel tanto diſſe San Fulgentio ragionando con Herode, ch'ordinò la ſanguinoſa ſtragge di queſti Innocenti pargoletti, che ſopra quelle finte parole dell' iſteſſo barbaro Rè: *vt ego veniens adorem eum*, così lo rimprouera: *ob calliditas ficta*! *ob incredulitas impia*! *ob nequitia fraudolenta*!

[Pſ. 105. — Matth. c.2. — D. Fulgent. ſerm.5. de Epiph.]

SANGVINEN INNOCENTIVM, quem crudeliter effudisti attestatur quid de hoc Puero voluisti: Mà quanto più Herode si dimostraua contro di questi Fanciulli crudelmente spietato, tanto più il Signore si palesaua verso de gl' istessi amorosamente inclinato; poiche se quello li trucidaua, questo nell'istesso tempo li coronaua: *tormenta enim ipsorum extrinsecus homines videbant, coronas intrinsecus non videbant*, potiamo dir quiui con Sant' Agostino; vedeuano gl'huomini crudeli le ferite, che impiagauano, mà non vedeuano le fascie, che incoronauano: le vedeuano bensì li Martiri poggiarsi sopra loro capi osseruando, che le falci, che gli li recideuano, le fascie coronali gl' imponeuano; onde di tutti loro puossi anco dire quel tanto de' Martiri canta la Chiesa: *Viri sancti gloriosum sanguinem fuderunt pro Domino, & ideò coronas triumphales meruerunt*. Li volse il Signore veder coronati come tanti melogranati, che frà il numeroso stuolo di tanti frutti della terra questo frutto *solum corona perspicuum* si scuopre; onde di questi Innocenti martiri particolarmente canta la Chiesa *palma, & coronis luditis*; *tormenta enim ipsorum extrinsecus homines videbant, coronas intrinsecus non videbant*.

D. Aug. in Psal. 41. vbi est Deus.

In offit. Sanct. Mart. in secundo respons.

In hymno ad laud. in eorum offic.

Per la Real corona, che porta sù del proprio capo il Melograno se ne può andare fastosamente glorioso, mentre questa lo fà comparire in faccia del mondo frà tutti li frutti di qual si sia Pianta singolarmente priuilegiato, che però *solum corona perspicuum* vien' acclamato; Priuilegio veramente singolare, che non fù conceduto nè a' Peri, nè a' Pomi, nè a' Persici, nè a' Cottogni, nè a' Fichi, nè a' Ciregi, nè a' Cedri, mà solamente al Melograno, *solum corona perspicuum*; che ben può dire: *fructus mei honoris, & honestatis*. Celebri pure l'antica Gentilità con fauolose menzogne i pregi, e le glorie di quelle Piante, che furono care, ed accette à gli Dei, e che dalle loro mani gratie, e fauori riceuerono. Il Cipresso di Plutone, l'Alloro d'Apoline, il Mirto di Venere, la Pioppa d'Hercole, il Pino di Cibelle, l'Oliuo di Minerua, la Quercia di Gioue, la Vite di Bacco; che il Granato à Mercurio, à Cupido, à Giunone dedicato, fù sopra di tutti per la Real corona singolarizato, *solum corona perspicuum*. Che Ciro coltiui le Piante, che Fabricio le serua, che Caruncono l'inaffi, che Serse l'incoroni, come faceua di quel tanto da lui amato Platano; sarà sempre poco à paragone dell' honore di quella Corona, che sopra il capo del Granato gloriosamente pompeggia; che se bene la Corona del Platano di Serse fosse tutta ingioiellata, con tutto ciò era quella vna Corona spuria, e posticcia, questa legitima, & hereditaria; onde ben il Granato si può dire il Proteo non delle Poesie, mà delle Piante, che se quello al dire di Diodoro mai si lasciaua vedere senza Corona, questo pure con la Corona sù del capo sempre si mira, nè mai senza di questa comparisce *solum corona perspicuum*. Quindi se li vincitori de' giochi Pitij si coronauano colle mele colte dal Tempio d'Apolline, che suppongo, per quel tanto dal Pierio si raccoglie, fossero Melograne *coronam myrteam malis punicis ornatam faciet*, potiamo ben noi simboleggiare sotto li melogranati, di corona ornati, li nostri Martiri vincitori de' Tiranni, *plantationes tuæ paradisus malorum punicorum;* onde *palma, & coronis luditis* vien detto a' Martiri d'hoggi Innocenti, *tormenta enim ipsorum homines extrinsecus videbant, coronas intrinsecus non videbant*.

Eccles. c. 24.

Lib. 105.

Pier. Vale. hierogl. l. 5. c. 32.

Adorniamo questo nostro Discorso con quell' altrettanto ricca, quanto pomposa veste dell'antico Pontefice della vecchia Legge, della quale s'indossaua quando all'Altare douea auicinarsi per sacrificare all'Altissimo; Veste non tanto d'adornamenti, quanto di Sacramenti ricolma, anzi più di misterij tessuta, che di riccami; Veste, per la fabrica della quale n' hebbe Mosè dal Cielo il modello, mentre li fù ordinato dal Signore, che nel fabricarla auertisse particolarmente, che s'affibbiassero nelle falde d'essa, e Melograne inuermigliate, e Campanelle dorate: *deorsum verò ad pedes eius tunicæ per circuitum, quasi mala punica facies, ex hyacintho, & purpura, & cocco bis tincto, mixtis in medio tintinnabulis, ita vt tintinnabulum sit aureum, & malum punicum, rursumque tintinnabulum aliud aureum, & malum punicum*. Che strana foggia d' habito, che bizzarra inuentione di pretesta si è questa? moda in vero non mai più veduta, intreccio non più pratticato, di Pomi, ed Acciai, di Frutti, e mettali, di Melograna, e Campanelli, questi vuoti, quelli ripieni, questi smunti, quelli polputi, questi taciturni, quelli risuonanti, *mala punica, & tintinnabula:* assai meglio per mio debol auuiso sarebbe stato trà le Melograne intrecciar i Mirti, mentre niente meno frà sè questi s'amano di quello, che fanno frà di loro i Mirti, e gl'Oliui; gl'Olmi, e le Viti; le Rute, ed i Fichi: *Mala punica, & tintinnabula*, spiega San Girolamo, che le Melograne cioè significassero i lampi, ed i Campanelli li tuoni, quale volendo in questa veste, ch'era di color celeste, vi si rappresentasse l'aria, ch' il Cielo colla terra congiunge, vuole altresì, che nel rosseggiar del Granato, il ballenar dell'infiammato lampo; e nel rissuonar del Campanello, lo strepitar del rimbombante tuono s'intenda. *Mala punica, & tintinnabula*, commenta Roberto Abbate, che le Melograne cioè adombrassero i miracoli di Christo, ed i Campanelli li di lui predicati consigli; che però, e gl'vni, e gl'altri si scuoprissero nella falda della veste Pontificale, perche nel fine della sua vita Christo Eterno Sacerdote operò i primi, & additò li secondi. *Mala punica, & tintinnabula*, glosa San Prospero, che le Melograne cioè simboleggiassero i Doni dello Spirito Santo, ed i Campanelli le lingue, ch'assieme nel giorno di Pentecoste scesero dal Cielo all'hor à punto, che il Redentor nostro, come sommo Pontefice, entrò con la veste dell'humanità glorificata nel *Sancta Sanctorum* dell'Empireo. *Mala punica, & tintinnabula*, dichiara Beda, che le Melograne cioè per la moltitudine de' grani loro dimostrauano la varietà delle Virtù, che sotto la corteccia della Carità auolte tener deue il Sacerdote; ed i Campanelli l'opere

Exod. c. 28.

D. Hier. ad Fab.

Rup. Abb.

D. Prosp. p. 2. de prec. Dei c. 3.

Beda l. 7. c.

sante,

ſante, che per edificatione de' fedeli deue farne ſentir da per tutto il ſuono glorioſo. *Mala punica, & tintinnabula*, eſpone San Cirillo Aleſſandrino, che le Melograne cioè rappreſentaſſero i Maeſtri delle Città, ch'eſſer deuono diſpoſti da' ſupremi Sacerdoti; ed i Campanelli le loro ſacre Dottrine, con le quali i Popoli indrizzino per il camino del ſantuario del Cielo. Mà non laſciamo quel tanto, che fà per il noſtro propoſito. *Mala punica, & tintinnabula*, Melograne, e Campanelli; teſſuti i primi, ed appeſi li ſecondi, ſi miràuano nella falda della Pontifical veſte. *Mala punica, & tintinnabula* interpreta Giuſtino, che le Melograne cioè figuraſſero i Martiri per il ſangue ſparſo rubicondi, e per i loro meriti dal Signore come queſti coronati; ed i Campanelli gl'Articoli della fede al ſuono de' tormenti da loro autenticati, e però *tintinnabula è veſte Sacerdotis ſummi pendebant, quia in omnem terram*, ragiona de' Martiri tanto adulti, quanto pargoletti, *quia in omnem terram exiuit ſonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum*; il che ſi verificò diſſe anco de' martiri Innocenti hoggi martirizati pargoletti, de' quali ſi dice: *ex ore infantium, & lactentium perfeciſti laudem propter inimicos tuos. Et quamuis*, come notò Sant'Agoſtino, *& quamuis non haberent ætatem, qua in Chriſtum crederent, habebant carnem, qua paſſionem ſuſtinuere pro Chriſto*, quale, come ſommo Pontefice figurato nel Pontefice della vecchia legge, non ſeppe ritrouar ornamento più nobile per la ſua Sacerdotal veſte quanto vederui figurati queſti Melograni per lui martirizati; per lo che veder li volle glorioſamente coronati, *tormenta enim ipſorum homines extrinſecus videbant, coronas intrinſecus non videbant; palma, & coronis luditis*.

Cyrill. Aleſſand. l. 11. de adorat.

Iuſt. l. iudic.

D. Auguſt. ſerm. de Epiph.

Non vale il dire quiui con alcuni, che gl'Innocenti, Martiri non foſſero, mentre il martirio è atto di virtù, e la virtù è parto della volontà; *ſed ſic eſt*, che queſti bambolini, quando furono vccisi, non haueuano l'vſo del libero arbitrio; dunque non hebbero virtù, e per conſequenza nè anco il martirio; in oltre: Iddio, che ſi paſce di ſpirito, e di cuore, più toſto gradiſce, & accetta la volontà ſenza l'opre, che l'opre ſenza la volontà, anzi che la volontà è la radice del merito; *ſed ſic eſt*, che la ſola volontà non baſta à far vn Martire, ch'altrimenti Martiri ſarebbero tutti li Santi; dunque molto meno baſterà l'opra ſola ſenza la volontà. Per queſte ragioni ſi perſuaſero alcuni, che gl'Innocenti non foſſero Melograni, che adornaſſero la veſte del ſommo Pontefice della nuoua legge Chriſto Giesù, cioè che non foſſero nel numero de' Martiri, anzi che nè anco tutti foſſero ſalui, mà quelli ſoli, li quali erano circoncisi, e di queſti ſoli dicono celebra la feſta Santa Chieſa; tutta volta Ireneo, Giuſtino, Cipriano, Origene, Griſoſtomo, Hilario, Agoſtino, Prudentio, Fulgentio, e Bernardo dicono in contrario, che gl'Innocenti foſſero veri Martiri, e che anco queſti foſſero di quei Melograni, ch'adornauano la preteſta del Pontefice della vecchia legge, che figuraua Chriſto ſommo Pontefice della nuoua; e riſpondono à gl'argomenti oppoſti, che quantunque con l'acqua non foſſero battezzati, nè di libera volontà s'eſponeſſero alla morte per amor di Chriſto, pur tutta via nel proprio ſangue riceuerono il Batteſimo, e quello che opera la fede altrui nel leuare dal ſacro Fonte gl'altri fanciulli, lo ſteſſo valſe à gl'Innocenti l'empia volontà del Tiranno di torre la vita à Chriſto nel torla à chiunque s'era vn di loro; onde dobbiamo conchiudere, che furono veramente gl'Innocenti melograni, cioè Martiri, ch'adornarono come gl'altri la preteſta Pontificia di Chriſto ſommo Sacerdote: *& quamuis*, diciamo pur con Sant'Agoſtino, *& quamvis non haberent ætatem, qua in Chriſtum crederent, habebant carnem, qua paſſionem ſuſtinuere pro Chriſto*.

Io non voglio quiui curioſamente inueſtigare quante foſſero queſte Melograne, quanti queſti Campanelli, ch'adornauano la Veſte del ſommo Sacerdote per ordine del Signore da Moisè fabricata *deorſum verò ad pedes eius tunicæ per circuitum quaſi mala punica facies, mixtis in medio tintinnabulis*; onde non dirò con Giuſtino, che foſſero dodeci, cinquanta con Proſpero, ſettanta con Gioſeffo, ottanta con Duardo, e con Clemente Aleſſandrino, che foſſero trecento, e ſeſſanta ſei, quanti giorni corrono nell'anno; niuna di queſte coſe io dirò: dirò ben sì, che quanti più ſe n'annoueràuano, tanto più pompoſa quella Pontificia veſte compariua, e ſoggiungerò di più, che quanto maggior numero di melograni de' Martiri s'annouera da Chieſa Santa, tanto più adorni la clamide Pontificia di Chriſto. Il tutto diſſe Iſaia parlando con la Chieſa ſotto nome di Gieruſalemme: *leua in circuitu oculos tuos, & vide*, alza pur gl'occhi, e mira li tuoi fedeli, li tuoi Martiri, *omnes iſti congregati ſunt, venerunt tibi*, tutti queſti Martiri, & adulti, e pargoletti *venerunt tibi* per farti apparire vn Giardino douitioſo, e delitioſo di melograni ſpaccati, che *EFFVDERVNT SANGVINEM INNOCENTEM. Plantationes tuæ paradiſus malorum punicorum*; Però ti ſoggiunge il Signore iſteſſo: *viuo ego dicit Dominus, quia omnibus his velut ornamento veſtieris*; queſto ſarà il tuo pompoſo manto, queſta ſarà la tua decoroſa Preteſta; la porterà è vero il ſommo Sacerdote Chriſto, mà ne ridonderà in tè l'honore, e la gloria. *Malogranato non immeritò comparatur Eccleſia, quæ fidei fulgorem, confeſſioniſque protendit, tot martyrum ſanguine ſpetioſa: primi huius malogranati flores, quos aduerſitatis turbo diſcuſſit fuere Innocentes paruuli ab Herode occiſi*.

D. Ambroſ. vbi ſup.

Mà già che dall'abbigliamento della Preteſta hò fatto paſſaggio all'adornamento della Chieſa, *omnibus his velut ornamento veſtieris*, entriamo nel Tempio di Salamone, figura della Chieſa medema, che frà l'altre ſontuoſe Machine quiui con eccellente magiſtero ſublimate, varie nobiliſſime Colonne vagamente ſcolpite vi ſcuopriremo, e ſopra le di loro alte ſommità vi ſcorgeremo particolarmente Melograne, in tanta copia effigiate, che à centinaia ne vengono dal ſacro Teſto annouerate: *Malogranata ſuper ca-*

na aurea; caput autem eius, & capilli capitis erant candidi tanquam lana alba, & tanquam nix, & oculi eius tanquam flamma ignis, & pedes eius similes auricalcho, sicut in camino ardenti; & vox illius tanquam vox aquarum multarum, & habebat in dextera sua stellas septem, & de ore eius exibat gladius vtraque parte acutus, & facies eius sicut Sol lucet in virtute sua. O che nobil visione! ò che maestoso Principe direte voi! mà frà tante pompe reali vorrei anco mi diceste qual sorte di coronal giro intrecciasse il capo Diuino. Forse il Diadema? Signori nò; e pure questo, come Imperatore, li conueniua, *ipsi gloria, & imperium.* Forse la Corona? nè tampoco; e pure questa, come Rè, se gl'apparteneua, *Dominus virtutum ipse est Rex gloriæ.* Forse la Tiara? nè meno; e pure questa se gl'aspettaua come Pontefice, *appellatus est à Deo Pontifex.* Forse la Mitra? nè pure; e pure questa se gli doueua come Vescouo, *conuersi estis ad Episcopum animarum vestrarum.* Forse la Cidari? à punto; e pure questa gli perueniua come Sacerdote, *tu es Sacerdos in æternum.* Forse l'Infula? non già; e pure questa doueua portare come Pastore, *ego sum pastor bonus.* Forse in fine gli circondaua il capo la Ghirlanda? non per certo; e pure questa come Sposo stringer potea, *& ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo.* Che accade dir altro, e d'altre Corone, che occorre far mentione? poiche, se rimiraremo quiui il capo Diuino, lo vedremo d'ogni sorte di diadema priuo, mentre d'esso solamente vien scritto: *Caput eius, & capilli erant candidi tanquam lana alba, & tanquam nix.* E come potè soffrire chi era Sposo, Pastore, Sacerdote, Vescouo, Pontefice, Rè, Imperatore, comparire senza Diadema, senza Corona, senza Tiara, senza Mitra, senza Cidari, senz'Infula, senza Ghirlanda? Mistero, che non saprei dicifrarlo se non col dar vn'occhiata alla Veste, della quale quiui il Signore era ammantato, poiche dice Giouanni: *Vidi similem filio hominis, vestitum podere*, e questa veste detta il Podere era la medema, chè vestiua il Pontefice della vecchia legge, della quale il Sauio nella Sapienza: *in veste enim poderis, quam habebat, totus erat orbis terrarum, & parentum magnalia, in quatuor ordinibus lapidum erant sculpta;* nell'estremità della quale, come habbiamo detto di sopra, si scorgeuano *mala punica ex hyacintho, & purpura*, che secondo San Clemente Alessandrino erano questi Melogranati trecento sessanta sei, quanti giorni formano vn'anno. Hor senz'altra Corona nel capo comparue il Signore à Giouanni nell'Apocalisse, atteso che li bastò esser' amantato del Podere *vestitus podere*, veste Pontificia, effigiata di Melogranati, che sen' vanno come tanti Rè coronati, *solum corona perspicuum*; è significando questi li Martiri della Chiesa, tanto gl'adulti, quanto li pargoletti Innocenti, che sen' vanno per loro meriti coronati, queste loro Corone li bastò per ornamento della sua Real persona, come dice Isaia: *omnibus his velut ornamento vestieris*, senza stringer sopra del capo verun'altra Corona; *Tormenta enim ipsorum homines extrinsecus videbant, coronas intrinsecus non videbant, quia tanquam mala punica foris rubentia, in laboribus, & ærumnis, ac demum sanguine martyrij Christi fides complures homines, veluti grana, peperit.*

Apoc. c. 1. — Ps. 8. — Epist. ad Heb. c. 5. — Ep. 1. Petri c. 2. — Ps. 18. — Ps. 18. — Sap. c. 18. — Is. c. 49.

Stimò tanto questi pomi granati de' Santi martirizzati il Rè del Cielo, che parmi facesse di loro quel tanto pratticò Corrado Rè dell'vna, e dell'altra Sicilia, poiche hebbe in sì gran stima ancor questi questo frutto, ch'ordinò, che tutti gl'altri frutti, ch'entrauano nella Città per lusingar l'appetito, ed il palato de' Cittadini, pagar douessero, come vassalli della Regia corona, il Tributo, esentando però da questo datio le sole Melograne; pure come fosse à questo Principe d'auuiso, ch'entrando simiglianti frutti con le Corone nel capo, e facendo così veduta di tanti Regi, non douessero hauer' obligo di soggiacere à quelle grauezze, ch'alle spalle de' sudditi erano adagiate, e sopra d'essi imposte. Mà altro honor fù quel, che compartì il Signore alli Melograni, mentre volle comparir d'essi soprauestito, che lasciando di stringer Corona sopra del capo, li bastò d'hauer questi frutti coronati nella sua Pontifical veste figurati: *Mala punica facies, & hyacintho, & purpura*, che li Martiri della Chiesa figurauano, *quia tanquam mala punica foris rubentia, in laboribus, & ærumnis, ac demum sanguine martyrij Christi fides complures homines, veluti grana, peperit. Tormenta enim ipsorum homines extrinsecus videbant, coronas intrinsecus non videbant.*

Non si fermò quiui il Rè del Cielo nel dimostrare la stima, che fà del Rè della terra, cioè del Melogranato, qual Rè coronato, *solum corona perspicuum*, poiche ritrouo, che volendo lodare le guancie dell'amato suo Sposo colà ne' sacri Cantici la diletta Sposa, lascia, che le rassomiglia alla spaccatura d'vn frutto di Melograno: *sicut fragmen mali punici, ita & genæ tuæ, sicut fragmen*, non come vn Pomo intiero, mà come vn Melogranato rotto, e squarciato: *mysterio non vacat, quod non integro malo, sed eius fragmini comparantur*, conuiemi quiui dire col venerabil Beda: & in vero ritrouo, ch'anco Callimaco lodasse le rubiconde guancie della bella Pallade, e ch'al Pomo granato bensì, mà intiero le rassomigliasse, non già alla frattura di questo:

Cant. c. 4. — Beda l. 5. in Cant.

O' Puellæ tunc rubor suffusus Deæ, matutina
Vt Rosa, aut mali Punici granum, habet colorem.

Callimac. in lauacr. Pallad.

Similmente Teocrito bramando celebrare il color vermiglio delle guancie d'alcune vaghe Donzelle, non già alla frattura de' Granati, mà ben sì alla viuace tinto di questi lo paragona:

Irco, & Autonoe; & malis, genas similes habens
Agaue, &c.

Thes. Idyl. 26.

ed altroue l'istesso Poeta ne gli Amoretti, descriuendo le porporine guancie, si vale bensì de' Pomi porporeggianti, mà non già de' Pomi squarciati

O Cupidines Pomis rubentibus similes.

Idem Idyl.

Replicherò dunque con Beda, che non sia senza

mistero,

miſtero, ch'al Pomogranato, non intiero, mà rotto, e ſquarciato, le guancie dello Spoſo s'aſſomigliano: *myſterio non vacat, quod non integro malo punico, ſed eius fragmini comparetur.* Il miſtero dunque ſuelato ci viene da San Gregorio Papa, da Roberto Abbate, & altri, quali nelle guancie ſpaccate, come parte più eſpoſta del corpo, riconoſcono i Martiri per la fede di Chriſto ſpaccati con ferri, e ſquarciati con graffi: *genæ ſponſi, hoc eſt Chriſti, deſignant martyres, qui pro fide Chriſti, ſanguinem ſuum fundere non dubitant, & quaſi genæ in facie Chriſti rubent, & per eas pulchritudo fidei Chriſtianæ publicatur;* e però non ad vn Pomo granato chiuſo, e ſerrato, mà à quello, ch'è aperto, e ſquarciato queſte guancie martirizzate vengono raſſomigliate, e paragonate: *ſicut fragmen mali punici, ità genæ tuæ, genæ ſponſi, hoc eſt Chriſti, deſignant Martyres, qui pro fide Chriſti ſanguinem ſuum fundere non dubitant.* Non v'è dubio alcuno, che non paſſi ſomma diſuguaglianza frà la guancia, e la corteccia del Pomo granato, ancorche quella nell'Idioma latino *Mala* ſi dica, e queſto *Malum* s'appelli, atteſo che la ſcorza del Granato rieſce dura, la polpa della guancia molle; quella groſſa, queſta ſottile; quella forte, queſta debole; quella ſalda, queſta tremante; quella al palato amara, queſta all'occhio ſoaue; tutta via perche quella ſi vede ſouente aperta, e ſpaccata, però li Martiri à queſta s'aſſomigliano, *myſterio non vacat*, replichiamo con il venerabil Beda, che pur ſpiega il miſterioſo paſſo, *myſterio non vacat, quod non integro malo, ſed eius fragmini comparatur, quia colorem puniceum oſtendit in genis, cum martyres ſanguinem profundunt pro Chriſto.* Poteuanſi veramente paragonare queſte guancie ſpaccate, cioè queſt'Anime martirizzate, ad altra ſorte di ſpaccatura de' Pomi, che fino al numero venti noue Plinio ne computa: mà alla ſpaccatura de' Melograni, *ſicut fragmen mali punici* ſolamente ſi paragonano, perche queſti ſoli vanno regalmente coronati, *ſolum corona perſpicuum;* onde perche anco li ſanti Martiri, e maſſime gl'Innocenti, coronati furono dal Signore, *palma, & coronis luditis*, però alla ſpaccatura di queſto coronato frutto vengono paragonati, *ſicut fragmen mali punici, ità genæ tuæ, genæ ſponſi, hoc eſt Chriſti, deſignant martyres, qui pro fide Chriſti ſanguinem ſuum fundere non dubitant. EFFVDERVNT SANGVINEM INNOCENTEM. Palma, & coronis luditis. Tormenta enim ipſorum homines extrinſecus videbant, coronas intrinſecus non videbant.*

g. in c.5. nt. — b. in c.5. nt. Re- — .ab Hie- — .Laur. in ua Alle- — . verb. a. — in. l. 15. 3.

Quindi dobbiamo oſſeruare, che sì come la corteccia, già che di queſta habbiamo fatto mentione, la corteccia dico, con cui il Granato cuopre li ſuoi grani, non è altrimenti vna ſola, mà bensì triplicata, poiche la prima, ch'immediatamente li cuopre, ſi è vna ſcorza aſſai molle, e ſottile, la ſeconda vna più dura, ch'è l'ingiallita al di dentro, la terza vn'altra aſſai più ſoda, e più ſalda, ch'è l'inuermigliata al di fuori; Così furono le corteccie de' pomi granati de' Martiri della Chieſa, *plantationes tuæ paradiſus malorum granatorum*, poiche la corteccia de' pomi granati de' martiri de gl'Innocentini fù vna corteccia molle, e ſottile, perche in età sì tenera furono martirizzati; la corteccia de' pomi granati de' Martiri, come de gl'Apoſtoli di Chriſto, e de' ſuoi primi Diſcepoli, fù come la ſeconda corteccia più dura, come l'ingiallita di dentro; la corteccia de' pomi granati de' Martiri martirizzati doppo gl'Apoſtoli, e Diſcepoli di Chriſto nelle perſecutioni de' Licinij, Maſſentij, Veſpeſiani, Diocletiani, fù come la terza corteccia più ſoda, e più ſalda come l'inuermigliata al di fuori. Hora di tutte queſte triplicate corteccie ſi poteua dire quel de' ſacri Cantici: *ſicut fragmen mali punici, ità genæ tuæ*, perche le guancie tanto de' martiri Innocenti della prima corteccia molle, e ſottile; quanto de' martiri de gl'Apoſtoli, e Diſcepoli di Chriſto della ſeconda corteccia più dura; quanto le guancie de gl'altri Martiri della terza corteccia più ſoda, e più ſalda, ſono ſtati Granati, c'hanno ſparſo il proprio ſangue per il loro Signore, e n'andarono però tutti dall'iſteſſo glorioſamente coronati, *ſicut fragmen mali punici, ità genæ tuæ, genæ ſponſi, hoc eſt Chriſti, deſignant martyres, qui pro fide Chriſti ſanguinem ſuum fundere non dubitant; EFFVNDERVNT SANGVINEM INNOCENTEM. Palma, & coronis luditis. Tormenta enim ipſorum homines extrinſecus videbant, coronas intrinſecus non videbant.* Inſegnano gl'Agricoltori, già che di corteccia, e di ſpaccatura de' Melograni ſi ragiona, inſegnano, dico, gl'Agricoltori col Mattiolo, e Ruuelio, che per far sì, che vn Granato non s'apra, e non ſi ſpacchi nella ſua triplicata corteccia, conuenga collocare alla radice del ſuo tronco alcune pietre, quali trattenendo la radice medema, che non tramandi tanto nutrimento dalla terra a' frutti, meno perciò creſcendo li grani, non vengano in conſequenza à ſpezzar la ſcorza; che però ſe ne ſtia così nel ſuo Granato chiuſa, e ſerrata; onde di niuno di queſti s'haurebbe potuto dire: *ſicut cortex mali punici, ità genæ tuæ*, il che ad alcuni, fattane l'eſperienza con groſſe pietre, non è altrimenti riuſcito, ch'ad ogni modo pur s'aprirono li Granati, e ſi ſpaccarono; il che anco s'eſperimentò tra' granati de' Martiri di Chriſto, mentre ad alcuni di queſti furono collocate alle radici loro le pietre, furono cioè lapidati, *& agricolæ apprehenſis ſeruis eius, alium ceciderunt, alium occiderunt, alium lapidauerunt.* Ecco gl'Agricoltori, che mettono le pietre alle radici de' melograni de' Martiri: non perciò reſtarono chiuſi, mà più che mai s'aprirono, ſpalancarono, e ſquarciarono, volendo prontamente ſpargere il proprio ſangue per la fede di Chriſto, e riceuere come tanti Granati ſopra li loro capi le Corone trionfali: *viri ſancti glorioſum ſanguinem fuderunt pro Domino, & ideò coronas triumphales meruerunt. Sicut fragmen mali punici, ità genæ tuæ, genæ ſponſi, hoc eſt Chriſti, deſignant martyres, qui pro fide Chriſti ſanguinem ſuum fundere non dubitant; EFFVNDERVNT SANGVINEM INNOCENTEM.*

Matth. c. 21

E qui

E quì auuertir si deue, che queste guancie, che simboleggiano li Martiri di Christo, non solo si dicono simili alla corteccia aperta, e spaccata del Melograno, mà anco all'istessa corteccia del medemo chiusa, e serrata. Circa la corteccia chiusa, e serrata, si dice nel capitolo sesto de' Cantici: *sicut cortex mali punici, ita genæ tuæ*; circa poi la corteccia aperta, e spaccata, si scriue nel capitolo quarto de gl' istessi Cantici: *sicut fragmen mali punici, ità & genæ tuæ*; con che indicar ci volle lo Spirito Santo, che in due modi si deuono li melograni de' Martiri considerare, già che *genæ sponsi, hoc est Christi, designant martyres*; si dimostrano queste, hora *sicut cortex*, & hora *sicut fragmen mali punici. Sicut cortex* per quello, che concerne alla maggioranza della carità; *sicut fragmen* per quello, che s' appartiene alla testimonianza della verità. *Sicut cortex*, ecco li meriti sourani; *sicut fragmen*, ecco li tormenti immani. *Sicut cortex* quanto alla diuotione; *sicut fragmen* quanto alla condannagione. *Sicut cortex* per sostentare la debolezza della carne; *sicut fragmen* per assicurare la prontezza dello spirito. *Sicut cortex* quando furono con premij, e promesse tentati; *sicut fragmen* quando furono con graffij, e ferri lacerati. *Sicut cortex* secondo li consigli ributtati; *sicut fragmen* secondo li tormenti tollerati. Li dice simili alla corteccia del Melograno chiusa, e serrata, *sicut cortex mali punici, ita & genæ tuæ*, perche si disponeuano con fortezza à sostenere li martori: li diede la somiglianza di scorza spaccata dell'istesso frutto, *sicut fragmen mali punici, ità & genæ tuæ*, perche si palesauano inclinati ad aprire tutte le vene per sparger il sangue tutto per la fede di Christo. Non bastò il dire: *sicut cortex*, perche la corteccia chiusa della sola volontà non rende la persona insignita del titolo di Martire; aggiunse in oltre *sicut fragmen*, perche deuono li serui del Signor aggiunger l' attual profusione del proprio sangue per acquistar col titolo di Martire la Corona, che a' Martiri viene dal Cielo destinata, *sicut cortex mali punici, ità genæ tuæ; sicut fragmen mali punici, ità & genæ tuæ, genæ sponsi, hoc est Christi, designant Martyres, qui pro fide Christi sanguinem suum fundere non dubitant; viri sancti gloriosum sanguinem fuderunt pro Domino, & ideò coronas triumphales meruerunt. Tormenta enim ipsorum homines extrinsecus videbant, coronas intrinsecus non videbant*.

Cant. c. 6.

Cant. c. 4.

Mà v'è di meglio, che questi Granati rotti, e spaccati, anzi remunerati, e coronati, non corsero quella mala fortuna, ch'incontrarono le Melograne di sopra accennate, che nella sommità del Tempio di Salamone si vedeuano collocate: *Malogranata super capitellum columnæ*; poiche leggo, che non contento Nabucodonosor nella destruttione del famoso Tempio di Gierusalemme, con tanta magnificenza fabricato da Salamone, di spezzare le cento, e sessanta due Colonne, che l'adornauano; di trasportar li dieci mille candelieri d'oro, che l'abbelliuano; di fracassare l'ottanta mille sedie, che lo cingeuano; di trassugare le venti mille tazze d' oro, colle quali i sangui delle vittime s' offeriuano; di predare i vinti mille torriboli, con quali gl' Altari s' incensauano; non contento, dico, di rapire queste, & altre infinite pretiosissime spoglie, volle in oltre impadronirsi di quelle Melograne, che sopra i capitelli delle Colonne pompeggiauano: *tulit Princeps militiæ, & malogranata super capitellum columnæ*: non altrimenti si maneggiarono li Tiranni nella primitiua Chiesa. Questi, à guisa di tanti Nabucodonosor, non s'appagarono d' abbattere le Colonne del tempio della Chiesa, ch'erano i sommi Pontefici; di rapire i candellieri, ch' erano i santi Sacerdoti; di manomettere le sedie, ch' erano le prime Ecclesiastiche dignità; di fracassare le tazze dorate, perche non s' offerisse il sangue della vittima incruenta; di perdere i turiboli fumanti, ch' erano li Cleri oranti; non contenti, dico, d' inferire questi, & altri innumerabili danni nel sacro tempio della Chiesa, tentarono in oltre di leuare le Melograne à guisa di Nabuch, che *tulit Princeps militiæ, & malogranata super capitellum columnæ*; frastornare cioè li fedeli di Christo dalla confessione della di lui Fede; sì che più tosto, che confermarla con la loro fortezza, ne' tormenti la negassero, ò l'abiurassero: mà loro mal grado sempre più saldi, sempre più fermi in essa persistendo, furono finalmente à lor confusione dal Signore premiati, e coronati; *Tormenta enim ipsorum homines extrinsecus videbant, coronas intrinsecus non videbant; quia tanquam mala punica foris rubentia, in laboribus, & ærumnis, ac demum sanguine martyrij, Christi fides illos, veluti grana, peperit. Plantationes tuæ paradisus malorum punicorum*.

4. Reg. c. 25.

Non furono predati nò, se bene tormentati, questi melograni de' Martiri, mà nell' horto della Chiesa si videro sempre trapiantati, *plantationes tuæ paradisus malorum punicorum*; onde poi n'auenne, che lo Sposo inuitando al proprio soggiorno dell' amenissimo suo Giardino l'amata sua Sposa, gl'esibì con tutta gentilezza per suo ristoro de' liquefati rubini vna pretiosa beuanda: *dabo tibi mustum malorum granatorum meorum*. Parmi, se deuo dir il vero, che in quest' inuito venga trattata la Sposa come inferma, debole, e poco sana, quando ch' ella era sanissima, forte, e gagliarda, che così viene descritta ne' medemi Epitalamij, rassomigliata per la sua forte, e robusta complessione, alle Targhe salde, & alle ferme Rocche di Sionne. Il mosto delle Melograne si è vn sugo medicinale, che serue sì, mà per gl' infermi, e per gl' ammalati, per chi patisce debolezza di stomaco, ardenza di viscere, e lassezza di corpo; gioua per sangui sciolti, per denti commossi, per gengiue addolorate, ed intumidite. A chi patisce male d'occhi, d' orecchie, di labra, e di narici, se li prepari pure de' Granati la decottione, che ne sentirà benefìcio salubre. Mà la Sposa, che bisogno hauea di questa beuanda, che sana in tutte le parti del suo gagliardissimo corpo, libera da ogni malore, esente da ogni languore ci viene rappresentata? se gl' offeriscano per tanto ne' nappi dorati i liquori di Creta delicati, e nelle tazze cristalline le vendemie d' Engaddi più saporite; se li esibisca quel

Cant. c. 8.

quel ſugo, che sbandiſce le noie, rallegra i cuori, e rauiua li ſpiriti. Mà d'altri ſughi, d'altri moſti, d'altri Granati quiui ſi ragiona, e ſi diſcorre: *dabo tibi muſtum granatorum meorum*. Per il ſugo, e moſto de' Granati il ſangue s'intendi de' Martiri tormentati, ſpiegano Sant' Ambrogio, San Gregorio Papa, Roberto Abbate, & altri *muſtum malorum granatorum ſunt paſſiones, & exempla martyrum*. Hor perche Chieſa Santa, ch' era la Spoſa, ſempre ſalda, ſempre ferma ſi conſeruaſſe nella fede di Chriſto, viene abbeuerata di queſto pretioſo moſto, di queſto ſalutifero ſugo, *dabo tibi muſtum malorum granatorum meorum*, che hauendone hoggi per la raccolta di ben cento quaranta quattro migliara di queſti Granati, che tanti furono li martiri Innocentini, fatta vna gran conſerua di queſto moſto, di queſto ſugo, ſempre ſi vidde rinforzata, e rinuigorita: mai debole, mai infieuolita, *dabo tibi muſtum malorum granatorum meorum*, *muſtum malorum granatorum ſunt paſſiones, & exempla martyrum*; che ſe il Melograno compariſce coronato, *ſolum corona perſpicuum*, non fù poi marauiglia ſe la Chieſa rinforzata cõ queſto moſto, con queſto ſugo di tanti Melograni, quanti furono li Martiri, coronata pur eſſa ſi faccia vedere, poiche *Eccleſia perſecutionibus creuit, martyris coronata eſt* dice San Girolamo, ch' è quel tanto pur diſſe Sant' Ambrogio, *tolle martyrum certamina, tuliſti coronas; tolle cruciatus, tuliſti beatitudines*.

D. Amb. ſer. 12. Greg. in c. 5. Cant. D. Rup. in c. Cant. re-at. ab Hye-on. Lauret. n Syl. Alle-or. verb. inum.

piſt. 62. ad heoph.

D. Amb.

Quaſi che più chiaramente dir voleſſe leua à Pietro la Croce, à Paolo la ſpada, à Bartolameo il raſoio, à Giouanni la caldaia d'oglio, à Giacomo il baſtone ferrato, à Giacomo fratello di Giouanni la ſcure, ch'à tutti queſti, come à tanti Melograni, hauerai leuato di capo la Corona. *Tolle martyrum certamina, tuliſti coronas*; fà che non compariſcano Andrea con la Croce, Matteo con la ſpada, Tomaſo con la lancia, Mattia con le catene, Simone, e Giuda con gl'inſtromenti de' loro penoſiſſimi tormenti, ch'à tutti queſti, come à tanti Melograni caderà di capo la Corona. *Tolle tolle martyrum certamina, tuliſti coronas*; non ſi vedano di Stefano le pietre, di Lorenzo le craticole, d'Ignatio le fiere, di Policarpo le fiamme, di Fabiano le verghe, di Sebaſtiano le Saette, d'Hippolito le ſpine; che non ſi vedranno nè meno campeggiare ſopra loro capi, come ſopra tanti Melogranati, le Corone. *Tolle tolle martyrum certamina, tuliſti coronas*; ſpoglia Apolonia delle tanaglie, Agneſe delle faci, Agata de' carboni, Caterina delle ruote, Tecla de' Dragoni, Lucia della pece cocente, e Cecilia della ſcure tagliente; che l'hauerai tutte ſpogliate della ghirlanda, della Corona. *Tolle tolle martyrum certamina, tuliſti coronas*; leua i graffi di ferro, i pettini d'acciaio, i Tori di bronzo, le verghe piombate, le ſeghe affillate, i ferri cocenti, gl'ogli bollenti, le fiere affamate; leua, dico, le carceri, le catene, le manaie, i ceppi, gl'equlei, le Croci; ch'hauerai leuato à tutti li Melograni dell'horto della Chieſa la corona di capo. *Tolle martyrum certamina, tuliſti coronas*; leua in fine quelle ſciable aguzzate, quelle mazze ferrate, quelle lancie appuntate, colle quali hoggi furono ſuenati tanti melogranati di tanti pargoletti Innocenti; che non le vedrai già più ſcherzar nè con le Palme, nè con le Corone, come di loro canta la Chieſa: *palmà, & coronis luditis*; perche anco ſecondo San Giouanni Griſoſtomo *niſi tentatio, nec corona; niſi certamina, nec brauia; niſi ſtudia, nec honores; niſi tribulatio, nec remiſſio*.

D. Io: Griſoſtom. hom. 7. de diuit. & paup.

Perche quanto ſin' hora habbiamo detto ſapeua molto bene l'Apoſtolo San Paolo, che qual Melogranato ſempre additaua la bocca aperta, & il cuore ſpalancato, e dilatato: *os noſtrum patet ad vos ò Corinthij, cor noſtrum dilatatum eſt*; ſi ſenti intuonare: *bonum certamen certaui*; hò combattuto, hò battagliato, & ecco la Corona collocata ſopra del mio capo, come ſopra d'vn Melogranato, *ſolum corona perſpicuum*; poiche ſoggiunge l'Apoſtolo *in reliquo repoſita eſt mihi corona*, come dir voleſſe: eccomi Melograno ſuenato, ſpaccato, *os noſtrum patet, cor noſtrum dilatatum eſt*, ſuenato, ſpaccato con fatiche, trauagli, martori; mà eccomi anco Melograno coronato, *in reliquo repoſita eſt mihi corona*. O' parole da non laſciarle così di leggieri traſcorrere, eſſendo degne d'eſſer peſatamente ponderate: *repoſita eſt mihi corona*, l'Apoſtolo intuona, *corona*, non come quella di Sulpitio, che gli cadè dal capo, mentre ſacrificaua ſopra gl'Altari; dimoſtrando così, che le Corone di queſto Mondo ſono tanto caduche, che fino nel tempo de' Sacrificij reſtano ſacrificate alla caducità. *Repoſita eſt mihi corona*, non come quella, che fù à forza collocata ſopra il capo di Scipione il maggiore, che ben toſto ſi ruppe, e ſpezzò; dimoſtrando così, che le Corone non poſſono ſempre intiere fermarſi ſopra i capi de' Regnanti, sì che qualche parte non ne vada à trouare il capo d'altro Principe. *Repoſita eſt mihi corona*, non come quella, che sbalzò dal capo del gran Macedone à forza d'vn' impetuoſo turbine, che ſi poggiò ſopra d'vna canna paluſtre; dimoſtrando così, che più leggiere delle canne per la loro inſtabilità ſi fanno conoſcere le Corone de' terreni Dominij. *Repoſita eſt mihi corona*, non come quella di Tiridate, ch'à pena coronato Rè de' Parthi, vidde la figura del ſuo Diadema nell'Eufrate, mentre ſcuoprì in queſto real fiume molte Corone fatte di ſchiume; dimoſtrando così eſſer veriſſimo ciò, che diſſe Oſea di quel Rè di Samaria giuſta l'Hebraica verſione: *ſic euanuit Rex Samariæ ſicut ſpuma ſuper aquam*. *Repoſita eſt mihi corona*, non come quella in fine, che collocò ſopra la cima del tanto da lui prediletto Platano l'innamorato Serſe, che sì come queſta medema pianta non potè ſuſſiſtere, così nè meno la Corona hebbe ſuſſiſtenza veruna; mà *repoſita eſt mihi corona*, vna Corona ben sì, che mai mancherà, mai terminerà, mà che ſempre immarceſſibile, & incommutabile ſi conſeruerà, *at illi quidem, vt corruptibilem coronam accipiant, nos autem incorruptam*, che tali furono le Corone de' noſtri martiri Innocenti, che hoggi *palmæ, & coronis ludunt*; che parmi ſiano ſimili à quegli Angioletti d'incomparabil'innocenza dotati, introdotti da Filoſtrato, quali godeuano ſommamente di ſcherzar con Pomi, di traſtullarſi

2. Cor. c. 6.

2. Tim c. 4.

Ex Valer. Max. l. 9. c. 5

Ex Tull. l. 1. de Orat.

Ex Tacit. l. 6. annal.

Oſea c. 7.

1. Corinth. c. 9.

ſtullarſi con Granati di Corone inghirlandati : *palma, & coronis luditis; tormenta enim ipſorum homines extrinſecus videbant, coronas intrinſecus non videbant.*

Per veder più chiaramente noi queſte Corone ſopra li capi de' miſtici melograni de' noſtri martiri Innocenti, diamo vn' altr' occhiata à quella Pontifical preteſta del ſommo Sacerdote dell' antico Teſtamento, poiche ritrouaremo, ch'imponeſſe il Signore à Moisè, che nel colorire li Granati, che doucan' eſſer nell' eſtremità della veſte medema collocati, e figurati, auertiſſe, che foſſero ben'inuermigliati: *Mala punica et facies, ex hyacintho, & purpura, & cocco bis tincto.* Non ſi contenta, che ſiano *ex hyacintho* cioè di color roſſo, eſſendo il Giacinto certamente rubicondo, ſe bene alquanto piega all' oſcuro; poi ſoggiunge *ex purpura*, che foſſero infiammati, roſſeggianti come la porpora; nè di ciò appagato, replicò in oltre, che foſſero *ex cocco bis tincto*, di grana, non ordinaria, mà di doppia tinta, *ex cocco bis tincto.* Oh che gran premura, che moſtrò quiui il Signore ſopra il colorirſi di queſti Melograni, mentre ben trè volte replica la ſua iſtanza, perche foſſero ben porporeggianti; che foſſero *ex hyacintho*, ecco la prima; *ex purpura*, ecco la ſeconda; *ex cocco bis tincto*, ed ecco la terza inſtanza. Quel tanto ſcriue San Bernardo mi rende capace della cauſa di queſta triplicata commiſſione fatta à Moisè dal Signore circa il colorir di roſſo queſti Melogranati, poiche diſtingue il Santo tre ſorte di Martiri, de' quali Chieſa ſanta celebra la feſta ne' trè giorni ſeguenti al Natale del Signore, cioè di San Stefano, che fù Martire di volontà, e di fatti; di San Giouanni, che fù Martire di volontà ſola; e de gl' Innocenti, che ſenza volontà furono Martiri in fatti: *habemus*, dice il Santo, *in beato Stephano martyrij ſimul, & opus, & voluntatem; habemus ſolam voluntatem in beato Ioanne; ſolum in beatis Innocentibus opus. Biberunt omnes hi calicem ſalutaris, aut corpore ſimul, & ſpiritu, aut ſolo ſpiritu, aut corpore ſolo*; & poi ſoggiunge, che San Stefano fù Martire appreſſo gl' huomini, San Giouanni appreſſo gl' Angioli, gl' Innocenti appreſſo Dio, non perche queſti foſſero più Martiri di quelli; mà perche à queſti la benignità dell' Altiſſimo ſenza la volontà di patire, loro donò la corona del Martirio: *hi ſunt planè martyres tui Deus, vt in quibus nec homo, nec Angelus meritum inuenit, ſingularis hæc prærogatiua gratiæ euidentiæ commendatur*, conchiude il Santo. Hor queſte ſono le tre ſorti di melogranati de' Martiri di roſſo coloriti, nella veſte del Sacerdote figurati; li primi come Stefano ſono li melograni de' Martiri coloriti *ex hyacintho*, tutti porporeggianti per il ſangue abbondantemente ſparſo, come fece queſto; li ſecondi come Giouanni ſono li melograni de' Martiri coloriti *ex purpura*, roſſeggianti pur queſti per la volontà di roſſeggiare, cioè di ſparger pur eſſi per la fede di Chriſto il proprio ſangue; li terzi come gl' Innocenti furono li melograni de' Martiri coloriti *ex cocco bis tincto*, cioè roſſeggianti tutti, & inuermigliati per il ſangue ſparſo ſenza la volontà, mà benſi tormentati dalla tirannica Empietà: *Mala punica facies, ex hyacintho, & purpura, & cocco bis tincto; quia tanquam mala punica foris rubentia, in laboribus, & ærumnis, ac demum ſanguine martyrij multos homines Chriſti fides, veluti grana, peperit.*

Exod. 26.

D. Bernard. 1. ſerm. Io.

Ex Philone Carpat. vbi ſup.

Inſegna l'Agricoltura, nelle ſue inuentioni ſtupenda ſempre, e marauiglioſa, che produr ſi poſſino piante di Melograne con frutti, ch' habbiano la figura, & i lineamenti del capo d'vn' huomo: la maniera di far ciò preſcritta ci viene da gl' indrizzi d' Affricano dalla Porta; che ſi debba cioè fabricare prima vna forma ſia di legno, ò di creta tanto grande quanto ſuol' eſſer vn Pomo granato, in cui ſcolpita venga al di dentro l'effigie dell' humano volto, nella quale facendoui entrar il frutto all' hora, che ſtà nello ſpuntare, iui dimorando, come in ſeno materno, fin tanto, che ſi maturi; maturato poi che ſia aprendoſi la forma ſi ritroua il Granato con l'humana effigie figurato; dimoſtrando così la natura, che l'huomo ſia veramente il Rè del Mondo, mentre ſi rende figurato in vn Pomo granato, che fà mirabil figura d' vn Rè in tutte le ſue parti; poiche ſe li mirarete il capo gli lo ſcuoprirete coronato, il corpo di porpora ornato, il ſeno di tanti granelli come di tanti ſudditi ricolmato. Il ramo, che lo ſoſtiene, non dimoſtra lo ſcettro? il tronco, che lo ſolleua, non paleſa il trono? lo ſcorzo purpureo, che lo cuopre, non addita il regio manto? ſe il petto ſi ſquarcia, non ſi dimoſtra amoroſo? ſe il ſeno ſi ſpezza non ſi ſcuopre douitioſo? ſe il di lui ſugo ſi guſta, per eſſer agro dolce, non ſi paleſa altrettanto pietoſo, quanto rigoroſo? onde vi fù vn Rè famoſo, e grande, ch' à punto per corpo d' Impreſa inalzò il Melograno col Motto *agro dolce*, come, ch' haueſſe ancor' egli il ſentimento di quel Principe, che fè ſcriuere da Caſſiodoro: *benigni Principis eſt, non tam delicta velle punire, quam tollerare; ne, aut acriter* (ecco l'agro) *ne, aut acriter vindicando æſtimetur nimius*; *aut leuiter* (ecco il dolce) *aut leuiter agendo putetur improuidus.* Mà ritornando à gl' effetti mirabili dell' Agricoltura, che ſe giungeſſe à formare, come habbiamo diuiſato, nella Melograna l'effigie humana con real Corona, ſarebbe effetto di ſomma rileuanza, mà non arriuerà però già mai ad improntarli l'effigie humana con vna Corona celeſte, come ſuccede per via della gratia Diuina ne' miſtici granati de' Martiri tormentati; poiche ſecondo Sant' Agoſtino, *tormenta enim ipſorum homines extrinſecus videbant, coronas intrinſecus non videbant*; ò pur come dice San Cipriano ragionando con gl' iſteſſi melograni de' Martiri: *caput veſtrum ſerta cæleſtia coronabant.*

Affric. Porta l. 2. c. 16.

D. Cyp. ep. 16.

Mà perche parmi, che fauellar non ſi poſſi di corone Reali, quando mentione non ſi faccia di quel gran Monarca, che ſopra d'ogn'altro ſe n' intrecciò le degniſſime chiome; ecco che di queſto, d' Aleſſandro il Grande cioè, trouo ſcritto nell' Hiſtoria ſacra de' Machabei, che bramando ſtringer dureuol confederatione con Gionata Capitan Generale de' formidabili eſerciti, gli ſpediſſe Ambaſciatori coll' inuiarli nobiliſſimo regalo, vna folgoreggiante Porpora cioè, & vna riſplendentiſſima Corona: *& miſit ei purpuram, & co-*

1 Machab. c. 10.

& coronam auream. Piano fermati ò generoso Principe; trattieni questo pretioso regalo, poiche le Corone non si concedono se non a' figlioli heredi de' Reami, a' figlioli legitimi successori, a' quali per ius hereditario se gl' aspetti l'intrecciarsene le tempie. Chi non sà quanto in ogni tempo si siano dimostrati gelosi i Rè, & Imperatori delle loro ingemmate Corone? tanto gelosi, dico, ch' appresso i Rè di Persia v'era statuita pena capitale contro chi hauesse ardito di metterси sù del capo Diadema Imperiale; laonde Sesto hauendo detto à Demorato suo fauorito di Corte, che gli dimandasse ciò, che volesse, e richiedendo egli, che gli fosse concesso andarsene per Sardi con la Corona real in capo, si sdegnò tanto di questo il Rè, che lo scacciò dalla Reggia, e poco vi mancò, che non lo facesse restare, e senza Corona, e senza capo. E senza partirsi d'Alessandro non è egli vero, che niente vi volse, che di vita non priuasse quel perito Nuotatore, che s'adaggiò sopra del capo la di lui Corona, quando dal profondo d'vn fiume oue cadè la riportò al lido? fermati dunque ti replicò ò Alessandro, e trattieni appresso di te la Corona senza già più ad altri inuiarla, e se regalar vuoi quest' inuitto Campione, inuiar li puoi il tuo famoso Destriere, come con Aman fece Assuero, che seder lo fece *super equũ, qui de sella Regia erat*, che così l'inuiterai à correr spesse fiate al seruitio del tuo vasto Imperio; inuiar li puoi la tua spada di finissima tempra tutta indorata, come con Giuda fece Geremia: *extendit autem Hieremias dexteram, & dedit Iudæ gladium aureum*, che così l'obligherai à sfoderarla per difender il tuo floridissimo Regno; inuiar li puoi il tuo Anello ingioielato come fece Filippo con il Nodritore d'Antioco, *& dedit ei annulum suum*, che così gl'insinuerai ad amarti di tutto cuore, già che dal dito anulare fino al cuore vna vena fù osseruata, che vi corrisponde; inuiar li puoi in fine la tua ingemmata Collana come faceui tù medemo con quei Cerui, che marciando alla caccia, predaui, già che alcuni di questi *post centum annos*, come scriue lo Storico, da tè riccamente adornati *cum torquibus aureis* ne furono ritrouati; che così Gionata qual Ceruo, di simigliante pretioso regalo honorato, correrà souente alla difesa della tua Real Persona. Non accade aggiunger di più, mentre niun'altro regalo inuiar si sente Alessandro à quest'inuitto Caualliere, che vna dorata Corona, volendo così *non torquibus aureis* com' era solito di fare con Cerui, mà bensì con Corona d'oro adornarlo, *misit ei purpuram, & coronam auream*. Si fermò con il passo del riflesso sopra di questo luogo Vgone Cardinale, & in quel tanto fece Alessandro con Gionata rauisò quello, che suol pratticare Christo con li suoi serui fedeli, che per lui patiscono il martirio: *talia mittit Christus*, dice egli, li manda Christo la Corona sì, mà prima della Corona la Porpora, *misit ei purpuram*, li vuole trattar da Melogranati, poiche due proprietà hanno questi frutti, per cui sono stimati da' Sauij Gieroglifico, e Simbolo del martirio: hanno la Porpora inuirmigliata nella corteccia, e la Corona dorata nella cima del capo: non manca la Porpora nel sangue de' Martiri; non manca nello stesso martirio la Corona; della Porpora disse San Leon Papa: *beatorum millia martyrum vrbem nostram purpuratis, ac longè, latèque rutilantibus populis, ambierunt*; della Corona disse Grisologo: *quot vulnera, tot brauia; quot tormenta, tot præmia; quot victoriæ, tot coronæ*. Vuol trattar, dissi, dunque li suoi serui fedeli, che per lui patiscono, Christo Signore, come tanti Melograni, inuiandoli nella persona di Gionata, e Porpora, e Corona *talia mittit Christus, misit ei purpuram, & coronam*; che per esser la Porpora di color sanguigno, Gieroglifico si è del patimento del martirio, e la Corona Simbolo si è del guiderdone del premio, onde se il Signore vuole li suoi serui, che per esso patiscono il martirio, che siano coronati, quanto più haurà voluto hoggi li martiri Innocenti, che per lui perderono così pargoletti fra' tormenti la vita, premiati nel Cielo, e coronati; e però li dice la Chiesa: *palmã, & coronis luditis*; onde ben dir potiamo, che *misit ei purpuram, & coronam; talia mittit Christus*, ripiglia Vgone Porporato sopra di questa Porpora, *talia mittit Christus, & dat amicis suis purpuram tribulationis cum spe futuræ retributionis, quæ significatur per coronam; corona enim non est sine purpura: si compatimur, & conregnabimus*, conchiude l'addotto Dottor Porporato, che potiamo anco conchiudere con il Dottore Infulato: *tormenta enim ipsorum homines extrinsecus videbant* (ecco la Porpora insanguinata) *coronas intrinsecus non videbant*, & ecco la Corona indorata.

Non furono altrimenti le vostre Corone ò gloriosi Martiri, ò Melogranati coronati, *coronas intrinsecus non videbant. Quot victoriæ, tot coronæ. Palmã, & coronis luditis*, non furono, dissi, come quelle Corone, con le quali i Gentili intrecciauano i capi de' loro falsi Dei, che di Fichi era fabricata quella di Saturno, di fiori quella di Gioue, di pampani quella di Bacco, d'Vliue quella di Mineruа, d'Alloro quella d'Apollo, di Pioppi quella d'Hercole, di spighe quella di Cerere, di fieno quella di Vertunno, mà furono tutte Corone d'eterna gloria, Corone celesti, *caput vestrum serta celestia coronabant*; non furono, nò queste vostre Corone come quelle, delle quali scriue Apuleio, che si coronauano fra' Greci li Sposi, ch'erano di fiori; Cattullo i Romani, ch' erano di Maggiorana; Sidonio i Francesi, ch' erano d'Vliuo; Polidoro Virgilio gl'Inglesi, ch' erano d'Ariste; Plutarco i Boetij popoli dell' Achaia, ch'erano le Corone de' loro Sposi di radici spinose di Sparagi; mà furono Corone tutte d'eterna gloria, Corone celesti, *caput vestrum serta celestia coronabant*. Non erano come la Corona d'Oliuastro, che si spoglia, per la quale i valorosi Heroi della Grecia s'esercitauano ne' giochi Olimpici istituiti in honor di Pelope; nè come la Corona d'Alloro, che si sfronda, per la quale s'affaticauano ne' giochi Pithij ordinati in honor d'Apollo; nè come la Corona d'Apio, che si secca, per la quale sudauano ne' giochi Nemei proposti in honor d'Archemaro; nè come la Corona di Pino, che languisce, per la quale trauagliauano ne' giochi Istmij fatti in honor di Nettuno:

Plut. in ...na. — Plut. in ...oth. — ...her c. 6. — Machab. 5. — Machab. ... — Plin. l. 8. ...2. — S. Leo ser. 1. in nat. Apostol. — D. Petr. Crysol. ser. 134. — Vgon. Card. in c. 5. Ioan. — D. Aug. vbi sup. — D. Cyp. in ep. 16.

tuno: mà furono Corone tutte d'eterna gloria, Corone celesti, *caput vestrum serta celestia coronabant*.

Essendo dunque le vostre Corone, ò Martiri gloriosi, Corone celesti, *caput vestrum serta celestia coronabant*, si potrà ben'anco dire, che foste Melograni del Paradiso, *plantationes tuæ paradisus malorum punicorum*; che se già ad vn certo Agricoltore detto Omise, che presentò ad Artaserse vn Granato di straordinaria grandezza, li fù fatta dall'istesso Rè tutto marauigliato quell'interrogatione; da qual Paradiso l'hauesse ripigliato? *Rex magnitudinem eius admiratus*, risferisce Eliano, *interrogauit à quo nam paradiso depromptum hoc donum mihi offers*? noi senz' alcun'altr'interrogatione vedendo la grandezza della vostra gloria ben sappiamo, che siete Melograni del Paradiso, Melograni della Gloria celeste, e però *caput vestrum serta cælestia coronabant*. Se l'Agricoltore poi, che presentò Melograno sì grande ne riceuè in ricompensa dal Rè vna Città intiera, dicendo, che chi haueua saputo far crescer tanto vn sì bel frutto haurebbe anco trouato modo di render vna Città di picciola grande; così voi cresceste à straordinaria grandezza di merito, riceueste dal Rè dell' Vniuerso in premio la città del Cielo, *ciuitas Regis magni*, con questo vantaggio, che non haurete bisogno di farla cioè più crescere, essendo per sè stessa infinitamente grande; quindi riuolto particolarmente à voi ò melograni Innocenti, che ben vi conuiene questo nome, mentre al dire di Theofrasto, *innocentissima mala punica sunt*, ò felici, vi dirò, & auenturati Pargoletti piccioli nella mole, mà grandi nel merito; che in vece d'esser nodriti con il latte, foste annegati nel sangue; che prouaste l'occaso della vita sù l'aurora de gl'anni; che la vostra culla si cangiò ben tosto in vna barra, il letto in vn feretro; godete con tutto ciò, e gioite, poiche, quante ferite prouaste, tanti palij riportaste; quanti tormenti soffriste, tanti premij conseguiste; quante vittorie otteneste, tante Corone meritaste, *quot vulnera, tot brauia; quot tormenta, tot præmia; quot victoriæ, tot coronæ*. Onde scorgendoui sì gloriosamente coronati, per fine del Discorso assieme con Cipriano mi rallegrarò con essi voi, dicendoui con esso lui, che *finem doloribus, quem tormenta non dabant, coronæ dederunt*.

Elian. l. 1. c. 33. de var. hist.

Ps. 47.

Theoph. de caus. plan. l. 13. c. 15.

Pet. Gryso. vbi sup.

D. Cypr. l. ep. 6. ad mart. & confess.

SIM-

SIMBOLO FESTIVO

Per San Siluestro Papa.

Che San Siluestro Papa alla suprema Reggenza della Chiesa altamente solleuato, per coltiuar questa s'osseruò indefessamente impiegato.

DISCORSO QVARANTESIMO.

IL nome, ch'alla catolica Chiesa, dall' eterno Facitore fondata, e sublimata, communemente nelle diuine Carte se gli attribuisce, di Vigna, quanto aggiustatamente se li conuenga, non accade metterlo in dubio, mentre il diuino Agricoltore, che la piantò, non lasciò d' appellarla con simigliante titolo: *Ego plantaui te vineam electam*, disse nell' antico Testamento per bocca di Geremia; *Homo erat pater familias, qui plantauit VINEAM*, scriue nel nuouo con la penna di Matteo. Sò molto bene, che vien' anco Chiesa santa addimandata con que' gloriosi titoli di Colomba, d'Aquila, d'Aurora, di Montagna, di Fontana, di Naue, di Torre, di Città, di Luna. Colomba per la candidezza dello spirito, col quale pura si mantiene. Aquila per l'acutezza dell' occhio, con il quale scuopre li più alti misteri della nostra Religione. Aurora per la chiarezza della sapienza, con la quale rischiara le tenebre dell' ignoranza degli Heretici. Montagna per l'altezza de' meriti, con i quali s'inalza verso del Cielo. Fontana per la limpidezza dell' acqua della diuina Gratia, con la quale inaffia l'anime de' fedeli. Naue per la pienezza delle merci dell' opere buone, con le quali entra nel porto dell' Empireo. Torre per la fortezza dell'animo, col quale si difende da' nimici assalitori. Città per la frequenza de' Popoli, con quali si raduna nella confessione della fede di Christo. Luna per l' influenza degli aiuti de' Sacramenti, con quali sostiene i giusti, e viuifica i peccatori. Colomba vien addimandata dallo Sposo de' sacri Cantici: *Veni columba mea*. Aquila da Ezechiello: *Aquila grandis magnarum alarum*. Aurora da gli Angioli: *Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens*. Montagna da Isaia: *Erit præparatus mons domus Domini in vertice montium*. Fontana dal Sauio: *Sicut fons vitæ permanet*. Naue da Salamone: *Facta est quasi nauis institoris*. Torre da Dauid: *Turris fortitudinis à facie*

[margin: ...m.c.2. / ...th.c.21. / Cant.c.2. / Ezech.c.17. / Cant.c.6. / Isai.c.2. / Eccles.c.21. / Prou c.31. / Psal.60.]

facie inimici. Città da Sofonia: *Hæc est ciuitas gloriosa.* Luna in fine vien addimandata dal Salmista la Chiesa: *Sicut luna perfecta in æternum, & testis in celo fidelis.*

Sophon.c.2. Psal.88.

Mà appigliandomi al solo titolo, che gli attribuisce il Signore, penso in questo Discorso non partirmi dal medemo; al titolo cioè di Vigna da lui stesso piantata: *Ego plantaui te vineam electam. Homo erat pater familias, qui plantauit vineam.* Vigna però, che non produsse que' frutti in certo tempo, che il celeste Agricoltore aspettaua; che però se ne lamenta colà in Isaia: *expectaui vt faceret vuas, & fecit labruscas;* onde più tosto Selua dir si poteua, Selua di fiere, che Vigna di frutti, nella quale era così pericoloso l'entraruì, che San Leon Papa attribuisce à maggior coraggio in San Pietro l'esserui entrato più costante, che à calcare, quasi stabile pauimento, li flutti del Mare: *Syluam istam frementium bestiarum, & turbulentissimæ profunditatis Oceanum, constantior, quam super mare graderéris, ingrederis.* Parue à que' tempi la Chiesa vna di quelle Vigne, che da' Publicani vengono distrutte, e depredate; poiche gl' Imperatori Romani, fieri inimici di questa sacra Vigna, quasi tanti Publicani, tentarono d'affatto spiantarla. Publicani li dissi, poiche il Baronio riferisce, che in vn libro antichissimo di San Matteo scritto in Hebraico vengono li Publicani chiamati *Parisim*, che in lingua Hebraica vengono significati que' Malnadieri, li quali guastano le siepi delle Vigne per furarne li frutti, rendendole di fruttifere seluaggie. Non altrimenti gl' Imperatori Romani, quasi tanti Publicani, dissiparono in sì fatta guisa la bella vigna della Chiesa cattolica, *homo erat pater familias, qui plantauit vineam*, che tanto seluaggia diuenne, che parue quella Vigna, nella quale s'abbatè quel tale, di cui si narra nel quarto libro de' Regi, che *egressus est vir vnus in agrum, vt colligeret herbas agrestes, inuenitque quasi VITEM SYLVESTREM*; ritrouò vna Vigna tutta incolta, & inseluatichita. Quest' huomo parmi, se deuo dir il vero, sia stato simile al glorioso Vicario di Christo, al sommo Hierarca, al Pontefice massimo, à Siluestro Santo; quale solleuato alla suprema Reggenza della vigna della Chiesa, la ritrouò tutta dissipata, e tutta inseluatichita: *egressus est vir vnus in agrum, inuenitque quasi VITEM SYLVESTREM.*

Jerem.c.2. Matth.c.21. Isa.c.5. D. Leo PP. ser.1. de SS. Apost. Petr. & Paulo. Baron. Ann. 31. 4 Reg.c.4.

Quindi per dimostrare con Simbolo proprio, & adequato: Che San Siluestro Papa, alla suprema Reggenza della Chiesa altamente solleuato, per coltiuar questa s'osseruasse indefessamente impiegato; hò descritto quiui vna Vigna seluaggia priua di frutti, di pampani, di foglie, di tralci, cadauero più tosto di Vite, anzi che Vite; in atto d'esser da mano diligente con falcetto tagliente sempre più podata, per renderla ben coltiuata; soprascriuendoli per Motto l'allegate parole: *INVENIT SYLVESTREM*, poiche Siluestro à punto *SYLVESTREM*, seluaggia, e tanto inseluatichita *INVENIT* la vigna della Chiesa, che ben potea dire con il Sauio ne' Prouerbij: *Per agrum hominis pigri transiui, & per vineam viri stulti, & ecce totum repleuerant vrticæ, & operuerant superficiem eius spinæ, & maceria lapidum destructa erat;* Mi portai, eletto che fui per sopraintendere alla coltura della vigna della Chiesa, mi portai nel Campo di lei, e non solamente la ritrouai squallida, e priua di frutti d'opre buone, e sante; non solamente ad vn'estrema sterilità ridotta, mà tutta ricoperta d'ortiche, di spine, di lapole, di peccati, di colpe, d'heresie. Ritrouai, che la muraglia, la siepe, che circondar, & assicurar la douea, cioè la cautela, & la temenza di Dio, era affatto à terra caduta, e smantellata; sì che le bestie infernali degli Imperatori, di lei fieri persecutori, à lor voglia v'entrarono conculcandola, e con ogni maggior violenza, & insolenza estirpandola. In somma io Siluestro *INVENI SYLVESTREM* questa Vigna all'horche alla sopra intendenza di lei vi fui collocato: *Posuerunt me custodem in vineis*, e perche non volsi dire quel tanto, che siegue: *Vineam meam non custodiui*, però con il falcetto del zelo feci quel tanto ricorda Cicerone: *ferro amputans, coercet VITEM ars Agricolarum, ne syuescat sarmentis, & in omnes partes nimis fundatur;* ch'è quell'istesso, che ricorda il Maestro dell' Agricoltor medemo, che si debba cioè adoprar l'Arpego, *ne VITIS superuacuis frondibus syluescat.* Piglio, come dette à me, quelle parole, che disse il Signore al Profeta Geremia: *ecce constitui te super gentes, & super Regna, vt euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & ædifices, & plantes.* Le quali parole m'additano, che per coltiuar questa Vigna, che *INVENI SYLVESTREM*, mi conuenga, *ne syluescat*, acciò vie più non si renda seluaggia, mà fruttifera, e domestica; mi conuenga, dico, maneggiar molto più il Sarchiello per estirpare, che lo Scettro per comandare: *Disce sarculo tibi opus est, non sceptro; vt opus facias Prophetæ; & ille quidem, non regnaturus ascendit, sed estirpaturus*, spiega San Bernardo instruendo vn Vicario di Christo, vn sommo Pontefice della Chiesa vniuersale.

Prou.c.24. Cant.c.1. Cic. in Cat. ten. Columel. l.4.c.11. Hierem.c. D.Bern. l. de conside.

Hor perche io pure, parmi ripigli Siluestro, *non regnaturus ascendi, sed extirpaturus*, eccomi pronto à maneggiar questo Sarchiello del zelo, già che come Agricoltore di questa Vigna inseluatichita, *sarculo mihi opus est;* onde per maneggiarlo con profitto penso di praticare quel tanto insegna il Rè d'Israel Dauid, qual doppo hauer deplorato egli pure le rouine di questa Vigna, *vineam de Ægypto transtulisti, vt quid destruxisti maceriam eius, & vindemiant eam omnes, qui prætergrediuntur viam? exterminauit eam aper de sylua, & singularis ferus depastus est eam.* Doppo, dico, hauer deplorato queste vignali rouine, al Signore humilmente riuolto, lo pregò, che si degnasse di piegarsi, la Vigna medema vedendo, visitando, perfettionando: *Deus virtutum conuertere, & vide, & visita vineam istam, & perfice eam, quam plantauit dextera tua.* Con che volle additarci, che per ristorar vna Vigna inseluatichita tre cose si ricerchino, cioè vedere, visitare, e perfettionare, *vide, visita, perfice.* Hor il mistico agricoltore di Siluestro, all'hor che *INVENIT SYLVESTREM* la vigna della Chiesa del Signore, per

Psal.79.

per renderla di ſeluaggia domeſtica, di ſterile fruttifera, fece quel tanto ricercaua dal Signore il Salmiſta, *vidit, & viſitauit vineam iſtam, & perfecit eam*; poiche *vidit* con l'occhio dell'accurata oſſeruatione, *viſitauit* con il pie dell'eſatta direttione, *perfecit* con la mano della continuata operatione. Dell'occhio dell'accurata oſſeruatione ſi dice: *oculi tui recta videant*. Del pie dell'eſatta direttione ſi ſcriue: *pes meus ſtetit in directo*. Della mano della continuata operatione ſi regiſtra: *direxit opera eorum in manibus Prophetæ ſancti; iter fecerunt per deſerta, quæ non habitabantur, & in locis deſertis fixerunt caſas*; ch'è quel tanto ſucceſſe à punto di San Silueſtro con la vigna della Chieſa, che ſolleuato al gouerno d'eſſa, *poſuerunt me cuſtodem in vineis*, *INVENIT VITEM SYLVESTREM*, come foſſe vn'imboſchito Deſerto, e però *perfecit eam* con la mano dell'indefeſſa operatione, *direxit opera eorum in manibus Prophetæ ſancti*; onde raſſembrò quello, al quale fù detto dal Signore: *vade, fili, operare in vinea mea*.

[Prou.c.4.] [Pſ.25.] [...ap.c.11.] [Matth.c.21]

E per cominciare dal primo precetto di queſta miſtica Agricoltura, cioè dal veder con l'occhio dell'accurata oſſeruatione, *vide vineam iſtam, oculi tui recta videant*; parmi, che tanto adocchiaſſe Silueſtro Santo la vigna della Chieſa, all'hor che *INVENIT SYLVESTREM*, che ben daſſe mottiuo di poterſi intuonar di lui, che *ex omni ſylua terræ elegit ſibi vineam vnicam*, cioè la vigna della Chieſa, per mirarla nelle ſue rouine ſpiantata, e riſtorarla con le ſue vigilanti occhiate. E già che d'occhiata ſi ragiona, adocchiamo in queſto luogo quella Vite, che fù veduta in ſogno dal Coppiere del Rè d'Egitto, della quale ſi diſcorre nella ſacra Geneſi: *videbam coram me VITEM, in qua erant tres propagines, creſcere paulatim in gemmas, & poſt flores, vuas matureſcere*. O ch'amena, ò che gioconda Vite, che fra' notturni ripoſi fù rappreſentata auanti la mia mente! vna Vite, che produceua tre palmiti, in cui à poco à poco creſceuano le turgide gemme, e che vi ſpuntauano i fiori, mettendo doppo di queſti li grappoli maturi. Vite intrecciata di palmiti, ornata di gemme, profumata di fiori, arricchita di frutti. Palmiti vigoroſi; Rubini, e Smeraldi pretioſi; fiori odoroſi; grappoli copioſi, erano le ſue ricchezze. Vite, che ben, per me, dir ſi poteua figlia di Bacco detto il Dio libero, poiche, doppo hauerla veduta in ſogno, rimaſi libero da quella penoſa Carcere, oue mi ritrouauo ſtrettamente rinchiuſo. E ben prouai eſſer vero, che la Vite ſognata, ſecondo l'inſegnamento del Cardano, d'Artemidoro, e del Pierio, ſia vn preſagio di felicità: *Si quis VITEM, vel vineam in medio noctis viderit, felicis præſagij ſignum videt*; atteſo che la da me ſognata Vite di vita mi fù prenuncio felice, reſtando libero doppo il ſogno da quel timore di morte, nel quale mi ritrouauo. Non ſarà hora difficile rintracciare qual coſa queſta Vite ſignificaſſe, chi queſto Coppiere adombraſſe. La Vite certamente ſignificaua la Chieſa, *VITIS frondoſa Iſrael*; il Coppiere adombraua il ſommo Sacerdote, poiche, sì come quello *dabat calicem ſecundum officium ſuum*, così l'officio di queſto ſi è il maneggiar il primo il ſacro Calice del nuouo Teſtamento, *hic calix nouum teſtamentum eſt in meo ſanguine*. Hor ſe alcun Coppiere, alcun ſommo Sacerdote, bramerà, che queſta Vite metta tralci d'ottimi penſieri, gemme di ſante virtù, fiori di meriti ſingolari, grappoli di perfettioni Chriſtiane; farà di meſtieri dica col Regio Coppiere: *videbam coram me VITEM*, che non allontanandoſi da eſſa, hauendola ſotto l'occhio, la vedrà creſcere, metter tralci, germogliar fiori, ſpuntar gemme, produr frutti d'ogni virtù più ſegnalata; e di Vite ſeluaggia, la vedrà farſi Vite domeſtica; di ſterile, fruttuoſa, come auenne al noſtro glorioſo San Silueſtro, che *INVENIT SYLVESTREM* la vite della Chieſa: mà hauendola hauuta poi ſotto l'occhio, *videbam coram me VITEM*; hauendola ben bene adocchiata, *vidit vineam iſtam*, hebbe anco il contento di vederla reſtaurata, mentre Coſtantino Imperatore, *auctore Sylueſtro multas Baſilicas ædificauit, quas ſacris Imaginibus, doniſque, ac muneribus magnificentiſſimis exornauit*. Si riferiſce, che *multas Baſilicas ædificauit auctore Sylueſtro*, volendoſi inſinuare, che tante furono le Viti piantate, quante le Chieſe particolari fabricate; Che poi la Vigna principale era la Chieſa vniuerſale; e ciò per belliſſime ragioni da Sant'Ambrogio accennate nel terzo libro della ſua diuina Settimana, atteſoche la Vigna differiſce ſolamente dalla Vite in quanto, che quella racchiude molte di queſte: *Vinea eſt multitudo VITIVM ſimul conſitarum*; onde, ſe Coſtantino *multas Baſilicas ædificauit*, viti cioè particolari de' ſacri Primati, *ædificauit auctore Sylueſtro*; vuol dire, che piantò molte Viti, che formarono la gran vigna della Chieſa cattolica, che Silueſtro *INVENIT SYLVESTREM*; che hauendola adocchiata, *vidit vineam iſtam*, la vide anco migliorata, *ex omni ſylua terræ elegit ſibi vineam vnam*.

[Eſdr.7.4.c.5] [Geneſ.c.40.] [...ſ.c.10.] [1.Cor.c.11.] [In off.S.Sylueſt. in 2. lect.] [Ex Hieron. Lauret. in Sylua allegor. V. Vinea.]

Soglio io raſſomigliare Silueſtro ſpoſato con la Chieſa vniuerſale allo Spoſo de' ſacri Cantici, che delle Vigne ſommamente inuaghito, hora tutto feſtoſo ſi gloriaua dicendo: *poſuerunt me cuſtodem in vineis*; hora tutto gioioſo ſi pregiaua intuonando: *vineæ florentes dederunt odorem ſuum*; hora tutto geloſo s'inferuoraua eſclamando: *capite nobis vulpes paruulas, quæ demoliuntur vineas*; allegro ſi moſtrò all'hor che diſſe: *vinea noſtra floruit*; ſollecito ſi paleſò all'hor che *deſcendit, vt videret poma conuallium, & inſpiceret, ſi floruiſſet vinea*; vigilante ſi dichiarò all'hor che inuitaua: *mane ſurgamus ad vineas, videamus ſi floruit vinea, ſi flores fructus parturiunt*. Terminò alla fine, e proteſtò, che tanto gli era al cuore queſta ſua Vigna, che, non ſolo di continuo ſotto il ſuo occhio la volle, *vinea mea coram me eſt*, mà di più ſempre in queſta, non in altro luogo, ſi tratteneua: *Dilectus meus mihi in vineis Engaddi*. Non ſe ne ſtaua trà le nodoſe Quercie, come vn Gioue; nè trà i frondoſi Allori, come vn'Apollo; nè trà gli odoroſi Cipreſſi, come vn Plutone; nè trà gli ombroſi Mirti, come vna Venere; nè trà i ver-

[Ex Cant. cant.]

deggianti Pini, come vna Cibele; nè trà i candidi Pioppi, come vn'Ercole: mà trà le vigne, e le viti delle Chiese, com'vn' Osiride di buon occhio mirandole, non per altro fine, che per sboscarle, coltiuarle, appoggiarle, purgarle. Non altrimenti Siluestro, all' horche *INVENIT SYLVESTREM* la vigna della Chiesa, frà l'altre cose, dite pure, che à guisa di questo Sposo intuonasse: *vinea mea coram me est*, poiche non la perdè mai di vista, per restaurarla, e sboscarla, *vidit vineam istam*; onde per queste sue occhiate ben può festoso anco intuonare, che *vineæ florentes dederunt odorem suum*; che similmente *vinea floruit*, attesoche *fuit VITIS*, direbbe Sant' Ambrogio, *fuit VITIS habens humilitatis propaginem, clauiculas charitatis, maturitatem prudentiæ, splendorem fidei, vbertatem misericordiæ*.

D. Ambros. 1. Exod.

Quelli, che ne' secoli antichi adocchiauano li tronchi, e li tralci delle Viti seluaggie, non gli abbandonauano altrimenti, non gli abbruggiauano: mà adocchiati che gli haueuano, dissegnauano di metterli in opra per qualche segnalato edificio. Quindi se nella città di Populonia vn simolacro di Gioue si veneraua, che d' vna sola Vite seluaggia era fabricato: *Iouis simulacrum in vrbe Populonia ex vna VITE conspicimus tot æuis incorruptum*; soggiungete con Plinio, *verum ex syluestribus factum*. Se in Metaponto il Tempio di Giunone era stabilito sopra Colonne di vite, salde al pari di quelle di marmo: *Metaponti templum Iunonis vitigineis columnis stetit*, soggiungete con l'istesso Naturalista, *verum ex Syluestribus factis*. Se per salire sù l' alte cime del Tempio di Diana Efesia fù fabricata vna mirabil scala de' legni di Vite di Cipro: *scalis templum Dianæ Ephesiæ scanditur VITE vna Cypria*, soggiungete pure con l' addotto Historico: *verum ex syluestribus factæ*. Se per fine in Marsilia si vedeua vna Tazza d' vna Vite lauorata, qual seruiua a' Soggetti più riguardeuoli per gustare i liquori più delicati, *Marsiliæ conspicimus ex vna VITE pateram*, soggiungete pure con l'istesso Scrittore: *verum ex syluestribus factam*. In somma quelle Viti, che adocchiauano, non abbandonauano gli Antichi, ancorche fossero seluaggie, & inseluatichite: mà *ex syluestribus ista facta*, tutte le sudette, & altre simigianti opre machinauano. Questo si è quel tanto, che pur fece Siluestro Santo all' hor che *INVENIT VITEM SYLVESTREM*; all' hor che adocchiò inseluatichita la vigna della Chiesa, *vidit vineam istam*, non l'abbandonò altrimenti, mà adocchiata che l' hebbe, ne formò Simolacri per il vero Gioue del Cielo, ne fabricò Tempij per il culto del medemo, n'edificò Scale per salir al Tempio dell' Altissimo, nè machinò Tazze per riporui il pretioso liquore del Sangue del Saluatore; e che tutte queste, & altre simigianti cose, *verùm ex syluestribus*, Siluestro fabricasse con l'aiuto di Costantino, lo testifica la Chiesa medema: *itaque auctore Syluestro multas Basilicas ædificauit*, ecco li Tempij fabricati: *quos sacris Imaginibus exornauit*, ecco li Simolacri inalzati: *facultate etiam data Christianis, quod anteà negatum erat* (vedete se la Vigna era inseluatichita) *quod anteà negatum erat, publicè templa extruendi*, ecco altri Tempij edificati. Che non vi mancarono Tazze, Vasi, Calici d' oro, e d'argento: *nam omnia vasa aurea, vel argentea posuit*; e quello, che più rilieua, se di questa Vite seluaggia non fabricò il Tempio di Giunone con Colonne di vite seluatica, come fù fabricato in Metaponto, *Metaponti templum Iunonis vitigineis columnis stetit, verum ex syluestribus factis*; tutta volta il Tempio dedicato ad Apollo fù consacrato al Nome glorioso di Pietro Apostolo, *fecit Basilicam beato Petro Apostolo in templo Apollinis, & exornauit super columnas*. Tutto ciò, direte, facesse Siluestro con l' appoggio di Costantino. Non v'è dubio, mà chi non sà quanto la Vite ami l'Olmo, e l'Olmo la Vite?

Plin. l. 14. cap. 1.

Plin. l. 14. c. 1.

In 2. lect. off. S. Sylu.

Acta Syluest.

Ex Baron. ann. Christ. 324. & vltrà.

Vlmus amat VITES, VITIS non deserit vlmos.

Ouid.

Se vuol fruttare, deue la Vite all'Olmo appoggiare: altrimenti farà comparsa sempre di vedoua, sterile, e seluaggia, senza potersi mai inalzare:

Vt vidua in nudo VITIS, quæ nascitur aruo
Numquam se extollit. ——

Catull. exam. Imper.

disse Catullo, e Martiale pur si lascia sentire, che

Nec melius teneris iunguntur VITIBVS vlmi.

Mart. l. 4. Nupt. Pudent. & Claud.

Così la Chiesa era vna Vite, per così dir, vedoua, che non s'appoggiaua, che non s' inalzaua, che come seluaggia, serpeggiaua; onde l' occulato agricoltore di Siluestro, acciò vie più non s' imboschisse, all' olmo forte di Costantino l' appoggiò, che immediate poi fruttò: *itaque auctore Syluestro Costantinus multas Basilicas ædificauit. Ex suggestione sancti Syluestri Costantinus augustus fecit Basilicam beato Petro Apostolo in templo Apollinis*; ed ecco la Vite seluaggia all' olmo, per opera dell' agricoltore vigilante di Siluestro, che *videndo vineam istam, INVENIT SYLVESTREM*, all' olmo potente di Costantino appoggiata:

Vlmus amat VITES, VITIS non deserit vlmos.

O' come viuamente quanto habbiamo detto di Siluestro, e di Costantino, ci viene espresso nella benedittione, che compartì il moriente Giacobbe all' amato suo figliuolo Giuda, poiche frà gli altri vaticinij, che pronosticò sopra di lui, disse, ch' haurebbe legato alla Vigna il Polledro, ed alla Vite la Giumenta: *ligans ad vineam pullum suum, & ad VITEM asinam suam*. Mà, dico io, non sarebbe stato meglio legarli ambi ad vna fonte, non ad vna Vigna, mentre li Sommieri, non col vino, ma coll' acqua s'abbeuerano? O' se pure ad vna pianta legar li voleua, non era meglio, in vece della Vite, frascielgere l'Abete, poiche se questa se ne stà con suoi rami dritti, e come accennò Plinio, *non in latera proni*, questi per lo più tengono li rami delle loro orecchie tesi, e dritti? Non sarebbero nè meno malamente stati legati ad vn' Alloro, pianta d' Apollo, mentre gl' Hiperborei ad Apollo questo Giumento consacrauano: *exilarant pingues Phœbum epulæ ex Asino*, scriue Callimaco. E se gli hauesse legati anco al Gelso

Gen. c. 49.

Plin. l. 16. c. 30.

ſo moro; non ſarebbero ſtati impropriamente legati, poiche, ſe queſta pianta tarda ſi moſtra nel germogliare, tardo ſimilmente nel caminare ſi paleſa il Giumento; Che però tardigrado fù appellato. E ſe il Gelſo vien detto *Moros*, che nel Greco idioma pazzo ſignifica, ben ſi sà eſſer il Giumento ſimbolo dell' huomo ſtolto. Mà ſoggiungerà quiui altri, che molto ſauiamente quiui Giuda *ligauit ad vineam pullum ſuum*, & *ad VITEM aſinam ſuam*; perche, sì come dalle Viti, e dalle Vigne leuauano i Romani i legni per batter i loro Cittadini, come teſtifica Pietro Crinito, e ſi raccoglie da Floro, e Tito Liuio; così il Sommiero, ch'alle battiture è ſempre ſottopoſto, alla Vite venga legato, per additarli il legno, al quale s' arrende all' hor che viene battuto. Dirà altri, che fù legato alla Vigna, *ligans ad vineam pullum ſuum*; perche, sì come queſta con ſuoi vitici sì ſtrettamente ſi ſtringe con tutto quello, che gli è vicino, che non ſi può così facilmente ſeparare dall' arbore afferrato; così il Giumento alla Vite da Giuda fù auinto, perche foſſe ſicuro, e ſcioglier non ſi poteſſe; ſe pur non vogliamo dire con Pauſania, che, non l'huomo, mà il Giumento ſi deue riconoſcere per autore della fecondità della Vite, poiche ſpiccando quegli li tralci di queſta, fù compreſo di quant' vtile ſia il reciderli, poiche come ſcriue Plinio, *quidquid materiæ adimitur, fructui accedit*; onde per queſto li fù dedicata vn' honoreuole Statua, che non fù poco, che non l'intagliaſſero in vn tronco di Vite, come ſi vedeua, ſecondo che di ſopra habbiamo accennato, nella città di Populonia in vn legno dell' iſteſſa pianta inciſo il ſimolacro di Gioue; mandando del pari, e Gioue, & il Giumento, ambidue *à iuuando* appellati; e però Giuda *ligauit ad vineam pullum ſuum*, & *ad VITEM aſinam ſuam*. Mà diciamo noi altri in altro modo, che non diremo male, tanto più ſe allegoricamente ſpiegaremo queſto paſſo per Giuda, di cui fù detto: *catulus leonis*. S' intende quiui il Saluatore, di cui vien ſcritto: *vicit leo de tribu Iuda*; e queſto à punto diſſe: *ſtatim inuenietis aſinam alligatam*, & *pullum cum ea*. Hor perche nel Polledro il popolo Gentile, e nella Giumenta la Sinagoga ci vengono adombrati, come inſegnarono San Gio: Griſoſtomo, San Tomaſo, e maſſime San Girolamo, dicendo: *Aſina Synagoga intelligitur, pullus aſinæ laſciuus*, & *liber Gentium populus*. Queſti poi alla Vigna, alla Vite, che ſignifica anco la Chieſa, come ſucceſſa alla Sinagoga, legati, *ligauit ad vineam pullum ſuum*, & *ad VITEM aſinam ſuam*, legati diſſi, con legami d' amore, *in vinculis charitatis traham eos*; d' impigriti Giumenti, ſerui del Signore diuennero riuerenti: *ligauit ad VITEM, ad vineam, ideſt ad Eccleſiam, inſtar vineæ plantatam*, & *cultam*, ſpiega dottiſſimo Interprete. Mà chi anco ſpiegaſſe, e diceſſe, che Silueſtro, qual Leone, *catulus leonis*, con occhio ben aperto, e vigilante *ligauit ad vineam pullum ſuum*, il polledro cioè di Coſtantino; & *ad VITEM aſinam ſuam*, la giumenta cioè della Salma ſua corporale, non direbbe, ſtimo io, altrimenti male; poiche Coſtantino, quaſi Polledro da Silueſtro alla vigna della Chieſa legato, anzi à lui ſommamente obligato per la ſanità da eſſo, mediante il Batteſimo riceuuta; diuenne ſeruo tanto riuerente del Signore, che volle egli medemo, qual Giumento, nella ſudetta Vigna del Signore perſonalmente affaticare: *Octaua die Coſtantinus à recepto Baptiſmo proceſſit, albis depoſitis, totus mundus*, & *ſaluus*; & *veniens ad confeſſionem beati Petri Apoſtoli*; ecco il Polledro, che s' accoſta per eſſer legato alla Vigna: *ablatoque diademate capitis, exuens ſe clamyde*, & *accipiens bidentem, terram primus aperuit ad fundamenta Baſilicæ conſtruendæ. Dehinc ob numerum duodecim Apoſtolorum, duodecim cophinos terra plenos ſuppoſit humeris*; eccolo fatto Giumento: *ſuppoſitis humeris baiulans aſportauit*. Non ſi fermò quì il gran Coſtantino, mà volle in oltre dimoſtrare l' animo ſuo grato verſo di Silueſtro, poiche hauendolo alla vigna della Chieſa legato con legami di tanta carità, *ligauit ad vineam pullum ſuum*, volle legare lui con atti d' altrettanta riuerenza, & humiltà, atteſoche, giuſta il racconto d'Ecberto, *Imperator de Regali ſolio deſcendens, in eo collocauit beatum Syluestrum*, & *ad pedes eius ſe humiliauit*; *ipſe quoque in equo ſuo conſedere eum fecit*, & *ad modum ſerui ei miniſtrauit, pedeſter incedens ante eum*, & *fræno eum deducens*.

Con queſti atti humili, cotanto diuoti, e religioſi, volle Coſtantino dimoſtrare, che altro ſangue era quello, che li fece prouare Silueſtro, e per la ſanità del corpo, e per quella dell' anima; che il ſangue d' vn Bagno di tanti fanciulli, che li Medici applicarli voleuano, per riſanarlo dalla lepra, alla quale con tanta moleſtia ſoggiaceua, *lepræ curandæ cauſa ſibi ex infantium ſanguine medicorum conſilio balneum parari iuſſit*. Il ſangue col quale li Profeti, li Martiri, Chriſto medemo, piantarono, propagarono, ingraſſarono, inaffiarono la vigna della Chieſa, fù quello, che ſtimò Coſtantino; della qual Vigna n' era oculato cuſtode Silueſtro Santo, *vidit vineam iſtam. Poſuerunt me cuſtodem in vineis*, qual Vigna *INVENIT SYLVESTREM*; onde per queſto l'honorò, lo riſpettò, & a' piedi ſe li proſtrò; Che ben riuolto all'iſteſſo Silueſtro, Cuſtode oculato di tal Vigna, poteua dirli: *ſalue vinea tanto digna cuſtode. Te, non vnius Nabuthæ ſanguis, ſed innumerabilium Prophitarum*, & *quod amplius eſt, pretioſiſſimus Sanguis Domini, conſecrauit. Te in perpetuum multorum nobis martyrum plantauit interitus. Te Crux Apoſtolorum, æmula Dominicæ paſſionis, vſque in Orbis vniuerſi terminos propagauit*. In vano Adulatore volendo traſumanare, e diuinizare gl' Imperatori Romani, vanamente cantò di colui: *ſate ſanguine Diuum*; mà quello diſſe queſto con buggia: noi con verità poſſiamo cantare di Coſtantino: *ſate ſanguine Chriſti*, *ſate*

Petr.Crin. l.22. de honest. discipl. c.2.
Flor. ep.57.
Plin.l.17. c.1.
Apoc c.5.
Matth.c.21
Isaiæ c.11.
Innocent. in c. in Genes.c.59.

Acta Syluest. Baron. ann. Christi 324.
Ecbert.ser.3 adu. Cath. relatus Philippo Picinellio in Esther c.6.
In offic.S. Syluest.in 2. lect.
D. Ambros. l.9. in Luc. cap.20.

sanguine Dei: *sate sanguine Diuum*; e questa è la Vigna, che di seluaggia Siluestro rese domestica; di sterile feconda; alla quale *ligauit pullum suum*, cioè Costantino da lui conuertito; *vidit vineam istam*, *INVENIT SYLVESTREM*, mà che poi per la sua oculata coltura *extendit palmites suos vsque ad mare*, & *vsque ad flumen propagines eius*.

Psal. 79.

Questa è vna Vite, non altrimenti generata col sangue de' fauolosi Giganti, che mischiato con la terra, si finge da' Poeti; che germogliar la facesse; sì come non è tampoco prodotta dal sangue di que' quattro Animali, come finge pur quel gratioso Apologo: Che la Vite cioè sia stata col sangue di questi irrigata, con quello cioè del Pauone quando fù pastinata; con quello della Scimia quando principiò à metter le foglie; con quello del Leone quando tramandò l'vua; e con quello dell' Animal immondo quando germogliò il frutto; per il che ne succede, che quando alcuno traccana il vino più del douere, si fà bello come il Pauone, gioisce, e salta à guisa di Scimia, s'infuria al pari d'vn Leone, & à guisa d'vn Maiale

Ex Hieroz. Sam. Boch. p.2.c.20.

—— *iacet somno, vinoque sepultus*.

Non è la nostra Vite, dico, di questa conditione: ella è stata generata, & irrigata col sangue del Diuin' Agnello, & à questa legato Costantino da San Siluestro, *ligans ad vineam pullum suum*; onde la può ben salutare, e dire: *Salue vinea tanto digna custode. Te pretiosissimus Sanguis Domini consecrauit*.

O' Costantino fortunato! mentre da Siluestro oculato agricoltore fosti à questa Vigna sì fruttuosamente legato, *ligans ad vineam pullum suum*. Mà sì come non si fermarono quì le tue spirituali fortune, così non terminarono nè tampoco quì di Siluestro le vigilanti occhiate; onde, se alla Vigna il Naturalista *oculos* gli attribuisce, d'occhi non fù priua la mistica vigna della Chiesa, mentre sopra d'essa quelli di Siluestro sempre fissi si videro, *vidit vineam istam*. Successe frà Siluestro, e Costantino quel tanto si registra degli Esploratori spediti da Mosè, giunto che fù alla vista della Terra di promissione, poiche li spedì per scoprire le qualità singolari di quella beata, e felicissima Regione; che doppo hauerla diligentemente osseruata, e minutamente adocchiata, volendo affettionare tutto quel Popolo à quelle amenissime Contrade, e dar loro ad intendere, che quello era vn Paese, particolarmente di Vigne, sommamente fecondo, si risolsero portar in mostra, non oro, non argento, non pietre pretiose, non ricche suppellettili, come addobbi ricamati, drappi velutati, panni ingemmati; non dipinsero in quadri Geografici, nè la grandezza, nè la bellezza, nè la ricchezza del Paese: mà li portarono ben sì vn tralcio di Vite con il suo grappolo d'vua sì grande, che fù posto sopra d'vn legno, acciòche due huomini, ben anco robusti, portar agiatamente lo potessero: *absciderunt palmitem cum vua sua, quem portauerunt in vecte duo viri*; & in questo modo con mutola fauella dissero quanto mai dir si poteua in lode di quella deliciosissima Regione, di quella felicissima Terra; poiche poteuano ben argomentare, che doue nasceua sì buono, e sì gran frutto, vi douea sorgere anco buona, ed ottima Vigna, *sed decerptus fructus proponitur conspiciendus*, dice graue Autore, poiche la Terra da Dio promessa *ex fructibus* si poteua ben conoscere, conforme à punto disse anco Christo: *à fructibus eorum cognoscetis eos*. A quelli hora, che bramassero sapere quanto sia stato grande il frutto della mistica vigna della Chiesa, Terra di promissione della nuoua legge, risponderò loro, che riflettino, che si fece quel tanto si praticò a' tempi di Mosè, poiche ancor quiui *decerptus fructus proponitur conspiciendus*. Costantino fù il frutto di questa sacra Vigna, e come fù portato all' Euangelico Mosè di Siluestro? fù portato da due robusti, e gagliardi soggetti, cioè da Pietro, e Paolo. Comparuero questi in visione all' istesso Costantino, *Sancti Apostoli Petrus*, & *Paulus Costantino in quiete apparuerunt*, de' quali puossi à punto anco dire, che *absciderunt palmitem cum vua sua, quem portauerunt in vecte duo viri*, cioè *Petrus*, & *Paulus*, e lo presentarono al Mosè del Vangelo, al nostro Siluestro, che à punto come quello sen' staua sul monte Soratte, quale vidde, e ricconobbe, oltre il frutto di Costantino, li due Apostoli, che lo portauano, che *absciderunt palmitem cum vua sua, quem portauerunt in vecte duo viri*, poiche soggiunge la sacra Historia: *Costantinus igitur Syluestrum in Soracte monte latitantem diligentissimè conquisitum vocat, à quo Apostolorum Imagines* furon riconosciute; e dal frutto della Vigna, che vidde, che *decerptus fructus ei conspiciendus proponitur*, argomentò, che la sua Vigna cominciaua già di seluaggia à diuenir domestica, di sterile feconda, come vna Vigna di Terra di promissione.

Plin. l. 17. c. 22.

Num. c. 13.

Alex. Pereg. Paradox. Euang. 9. in c. 1. Matth.

Matth. c.7

In 2. lect. off. S. Syluest.

Vna Vigna di questa promessa Terra fù quella, della qual ragiona la sacra Sposa negli Epitalamij di Salamone, nella quale il diletto suo Sposo per lo più si tratteneua: *Dilectus meus mihi in vineis Engaddi*. Sopra di che notar si deue, che non dice, che si trattenesse *in domibus*, mà ben sì *in vineis*, attesoche Magone, quel Magone, i di cui libri d'Agricoltura, presa Cartagine, furono consegnati a' Periti per esser tradotti nella lingua Latina, sopramodo commenda la cura de' Campi, e massime quella delle Vigne; e frà l'altre cose esorta, che *qui agrum emit, domum vendat*; con che volle forse inferire, che chi brama d'attendere all' Agricoltura, debba scordarsi affatto della propria Casa, standosene sempre alla Campagna trà le Viti, e le Vigne, non temendo de' venti, non curando le pioggie, nè le neui, non facendo conto nè degli ardori dell' estate, nè de' rigori dell' inuerno; mà questo parmi vn precetto molto proprio anco per l'Ecclesiasti-

Cant. c. 1.

co

co Agricoltore, per il ſacro Vignaiolo, *qui agrum emit, domum vendat*; Chi è ſtato collocato alla cura di quel Campo, di cui ſi dice nel Vangelo, che vn tale tanto lo ſtimaſſe, che *vendidit vniuerſa, quæ habuit, & emit agrum illum*. Per il qual Campo la Chieſa ci viene ſignificata. Chi è ſtato poſto, dirò più chiaramente, alla cura di quella Vigna, di cui viene ſcritto: *homo erat paterfamilias, qui plantauit vineam*, adempiſca pure il precetto di Magone, *qui agrum emit, vendat domum*, ch'è quell' iſteſſo ch' inſegnò l' Agricoltor Diuino: *qui in agro eſt, non reuertatur tollere tunicam ſuam*; volendo così far intendere a' Veſcoui, a' Pontefici, che ſe vogliono, che le loro Vigne germoglino frutti di giuſtitia, debbano affatto ſcordarſi della propria Caſa, sì che non vi ritornino, nè meno à ripigliar la propria Veſte; l' abbandonino sì fattamente, che ſi ſcordino del tutto, e de' Parenti, e d'Amici, e de' Nipoti, e de' Conſanguinei: altrimenti coltiuata ſarebbe la Caſa, non la Vigna; la famiglia, non la Chieſa. A' queſta ſi laſciarebbe di dar d' occhio, e quella ſolamente s' adocchiarebbe. Hor perche lo Spoſo altro non adocchiaua, che la propria Vigna, tralaſciando d'adocchiar la Caſa, per queſto di lui ſi dice dalla Spoſa: *Dilectus meus mihi in vineis Engaddi*, che ſi tratteneua cioè nelle Vigne, ſouente adocchiandole, non altrimenti in *domibus*, per render quelle ſempre più fertili, e fruttifere: *Dilectus meus mihi in vineis, non in domibus*. *Qui agrum emit, domum vendat*. *Qui in agro eſt, non reuertatur* alla propria Caſa, mà alla ſalute attenda dell' anime, alla Vigna di Chriſto, e dica: *vinea mea coram me eſt*. O' Silueſtro, ò Silueſtro, non foſti diſſimile da queſto Spoſo prediletto, che ſempre in *vineis* dimoraua, *non in domibus: Dilectus meus mihi in vineis Engaddi.* Tù foſti, ch'adempiſti più d' ogn'altro quel precetto: *qui agrum emit, domum vendat*; poiche entrato alla cuſtodia della vigna della Chieſa, *poſuerunt me cuſtodem in vineis*, ſe bene *INVENISTI SYLVESTREM*, tutta volta *ex omni ſylua terræ elegiſti tibi vineam vnicam*, per sboſcarla, per coltiuarla. Mi è molto ben noto, che Catone ſtimò, che anco nella cura della Villa poteſſe darſi nel troppo; onde ſi fà intendere: *agrum benè colere, vtile: nimis benè colere, damnoſum*; e ſtabilì queſt' aſioma rurale, perche conobbe, ò che non corriſponda poi il frutto alla fatica, ed alla ſpeſa; ò che ſi logori, e fruſti di maniera il Campo, che rimanga per l'auenire ſterile, e ſeluaggio. Mà queſta regola non corre altrimenti per la vigna della Chieſa. Di queſta dobbiamo dire, che *benè colere, vtile; nimis benè colere, vtiliſſimum*, mentre in queſta mai ſi lauora troppo, mà ſempre poco; poiche chi vuole *ne ſylueſcat*, fà di meſtieri ſempre adocchiarla, intuonar ſempre: *vinea mea coram me eſt*; onde il già citato Vignaiolo ſempre dimoraua, *non in domibus*, mà *in vineis*, per vederle sfrondare, legare, auinchiare, ſtirare, diſcalzare, ſotterrare, e gl' inutili ſuoi ſarmenti podare; poiche *ſylueſcit VITIS, niſi putetur*; il che non mancò di metter in prattica Silueſtro allor che *INVENIT SYLVESTREM* la vigna della Chieſa, mentre gl' inutili, anzi dannoſi ſarmenti de' peſſimi abuſi, e corrotti coſtumi, con la radunanza de' ſacri Eumenici Concilij accuratamente li reciſe. Sapeua beniſſimo Silueſtro quel tanto diſſe Sant' Ambrogio, che *vt vinea, dum ligatur, erigitur, & reciſa non minuitur, ſed augetur*; *Ità ſancta plebs*, che forma la vigna della Chieſa, *ità ſancta plebs, dum ligatur extruitur, dum humiliatur extollitur, dum reciditur coronatur*.

Matth. c. 13. — Matth. c. 24. — Clem. Alexand. Pedag. lib. 1. c. 8. — D. Ambroſ. l. 9. in Luc.

Queſt' iſtruttione d'Ambrogio Santo ritrouo eſſer ſtata meſſa in pratica dal valoroſo Capitan Generale dell' eſercito Iſraelitico Gioſuè; poiche auicinandoſi con queſto ad vn' imboſchita Selua, publicò quell' Editto da eſſer immediatamente obedito: *aſcende in ſyluam, & ſuccide*. Preſto, non ſi tardi, tutti all' armi, la Selua ſi recida; il Boſco ſi tagli: *Aſcende in ſyluam, & ſuccide*. Piano, fermati ò Gioſuè, la gente tua marcia, non contro gli Albori, mà contro gli huomini; non contro il Deſerto, mà contro l'Eſercito; non contro le Piante, mà contro le falangi; non contro li Tronconi, mà contro li Squadroni; non contro la Selua di ſterpi irſuti inceſpugliata, mà contro la gente nimica d' arneſi acuti armata. Non voler dunque comandare: *aſcende in ſyluam, & ſuccide*: mà altresì deui farti intendere: *aſcende in ſyluam, & occide*. Gran diferenza paſſa frà il *ſuccide*, & *occide*. Il primo s' aſpetta a' ſeguaci di Diana Dea de' Boſchi; l' altro a' ſeguaci di Marte Nume degli Eſerciti. Il primo à gli Agricoltori, l' altro à gli Occiſori. L' vno a' Vignaioli, l'altro a' Spadaroli: E pur Gioſuè, ch'era Capitan di Squadre armate, laſcia l'*occide*, e comanda il *ſuccide, aſcende in ſyluam, & ſuccide*. Coſa và quando ſi tratta d'entrar in Campo della vigna della Chieſa reſa vna Selua imboſchita. Queſto Gioſuè figuraua Gieſù Saluatore, che queſta Vigna haueа piantata, *homo erat pater familias, qui plantauit vineam*. S' era queſta doppo la ſua morte tutta imboſchita, vn' horrida Selua per le perſecutioni degl' Imperatori diuenuta. Venne il tempo di sboſchirla, e fù quando Silueſtro fù aſſunto alla di lei cuſtodia, *poſuerunt me cuſtodem in vineis*; che dandoli vn' occhiata, *vidit vineam iſtam, INVENIT SYLVESTREM*; onde vdito il comando del Gioſuè Euangelico, di Chriſto Gieſù, che *plantauit vineam*, che diſſe: *aſcende in ſyluam, & ſuccide*; ſi poſe toſto il Santo Vignaiolo, il Pontificio Agricoltore all' impreſa, reciſe, tagliò, ed eſtirpò tutti i Roueti, i Ginepri de' vitij, & abuſi introdotti. Non altri, che vn Cardinale po-

Ioſuè c. 17.

poteua spiegare questo passo in honore di sì gran Pontefice quiui allegorizato : *Ad agriculturam Iosuè* , parla Damiano , *allegoricis exhortationibus prouocabat filios Ioseph . Cum Iosuè præcepit populo syluarum condensa succidere , hoc innuit , quod noster Iesus sequentibus se* , vno de' quali fù Siluestro, *sequentibus se iubet malè pullulantes syluescentium vitiorum fructices extirpare* .

D. Petr. Dam. Imperium Iosuè quid significet. lib. 6. epist. 32.

Quindi è ; ch' à pena Siluestro *INVENIT SYLVESTREM* questa vigna della Chiesa , à pena *vidit vineam istam* , che *ascendit in syluam* , *& succidit* , già che *ex omni sylua terræ elegit sibi vineam vnicam . Succidit* , *& extirpauit syluescentium vitiorum fructices* , acciò non fosse più questa vigna della Chiesa come vna di quelle Vigne , che non producono frutto alcuno , chiamate però meritamente da Plinio col nome di Pazze , che vengono per questo à communicar tal nome al negligente Vignaiolo ; onde il Sauio : *transiui per vineam viri stulti* , *& ecce totum repleuerant vrticæ . Succidit* , *& extirpauit* , acciò non fosse più come vna di quelle Vigne piantate vicino à Menfi nell' Egitto , ed in Tiro , ch' al dir di Teofrasto , per non perder mai le frondi , poco frutto producono : che doppo Siluestro , e frondi di parole , di religione , e frutti di opere , di rassegnatione , metteua la vigna della Chiesa . *Succidit* , *& extirpauit* , acciò non fosse più come vna di quelle Vigne , la miseria delle quali viene pianta dal Regio Profeta , dicendo , che fiera crudele le guastasse , e diuorasse : *Singularis ferus depastus est eam* , come in fatti solea auenire , mentre del tutto veniua dissipata , & anco diuorata da quella fiera d'Auerno , della qual viene scritto , che *circuit quærens quem deuoret . Succidit* , *& extirpauit* , acciò non fosse più come vna di quelle Vigne , che stanno esposte allo splendore , non del Sole , mà della Luna , che mai maturano ; poiche esposta auanti Siluestro la vigna della Chiesa alla luna della potenza de' tiranni Imperatori , non poteua maturar frutti della Fede : mà esposta poi al Sole dell' Imperator Costantino, da Siluestro conuertito , si vidde carica di frutti della Christiana Religione . *Succidit* , *& extirpauit* in fine , acciò non fosse più la vigna della Chiesa come vna di quelle Vigne , che Siluestro istesso *INVENIT SYLVESTREM*, che come seluaggia , non altro produceua , che spine , bronchi , e rouai ; poiche *ascendit in syluam* , *& syluescentium vitiorum fructices extirpauit* , già che *ex omni sylua terræ elegit sibi vineam vnicam* , *ne syluescat* ; essendo più che vero , che *syluescit VITIS nisi putetur* . Quindi non sarà da marauigliarsi , che , se dalle Vigne per loro buon' odore , ch' esalano , fuggono , come scriue San Bernardo , sbigottiti i serpenti ; da questa , non solo fuggissero li Serpenti infernali , mà da essa s' allontanassero in oltre gl' Imperatori, che la perseguitarono per spiantarla affatto , e sradicarla , come fece particolarmente Domitiano Imperatore , che se ordinò fossero le Viti tutte recise , procurò ancora , che la vigna della Chiesa fosse affatto estirpata : che conuertito poi da Siluestro Costantino , si vidde restaurata . Gli anni , ne' quali regnarono gl' Imperatori Romani nimici di questa Vigna di Christo , paruero tutti anni bisestili , ne' quali non si piantauano Vigne , perche stimauano con vana superstitione, che non allignassero , nè fruttassero , il che accennò anco Sant' Agostino : *non plantem hoc anno vineam , quia bissextus* . Paruero, dissi , tutti anni bisestili quelli , ne' quali regnarono gl' Imperatori della Vigna di Christo fieri persecutori , poiche pareua non potesse allignare , nè fruttare ; mà conuertito da Siluestro Costantino , terminò ogni anno bisesto , per lo che , se *INVENIT SYLVESTREM* questa Vigna , egli poi , oltre hauerla con l' occhio dell' accurata osseruatione in primo luogo veduta , *vide vineam istam* , mosse il piede in secondo luogo dell' esatta direttione , *pes meus stetit in directo* , per visitarla , *& visita illam* ; onde vie più , di seluaggia, la rese domestica , di sterile fertile , e feconda , *ex omni sylua terræ elegit sibi vineam vnicam ; ne syluescat* .

Plin. l. 14. c. 1.

Prou. c. 24.

Psal. 79.

1. Pet. c. 5.

D. Bernard. ser. 6. in Cant.

D. August. ep. 119.

Tanto per auentura puossi raccogliere dalle sudette parole del Salmista : *pes meus stetit in directo* , poiche immediatamente soggiunse : *in Ecclesijs benedicam te Domine* . Il che potiamo senza difficoltà veruna applicare à Siluestro Santo , poiche à pena *stetit in directo* il piede della sua direttione per muouerlo in visita della vigna della Chiesa ; *visita vineam istam* , che si poteua nell' istessa Vigna , nella medema Chiesa , per il gran frutto , che visitandola ne riportò , benedire il Signore , e lodarlo , *pes meus stetit in directo* , *in Ecclesia benedicam te Domine* . Quindi se auisa Pietro Pittauiense , che *vinea* , *quamdiù in ea est fructus* , *optimè custoditur* , *& visitatur* , che venga cioè ottimamente custodita , & visitata quella Vigna , che di frutti si scorge ricolmata , *vinea quamdiù in ea est fructus* , *optimè custoditur* , *& visitatur* ; questo auertimento , ò come ottimamente bene lo pose in pratica l' esatto nostro agricoltore di Siluestro Santo , poiche da esso *optimè* fù custodita , e visitata la vigna della Chiesa , mentre per sua direttione nel visitarla , frutti di Fede , di Pietà , di Religione , mai vi mancarono ; *vinea quamdiù in ea est fructus* , *optimè custoditur* , *& visitatur* . Si sì , *custoditur* , *& visitatur* da Siluestro , che *visitauit vineam istam* . *Posuerunt me custodem in vineis* . *Custoditur* per quel , che concerne alla Religione ; *visitatur* per quel , che appartiene alla Riformatione . *Custoditur*, ecco il dominio , c' hauea sopra d' essa per restaurarla ; *visitatur*, ecco l' imperio, che possedea per regolarla . *Custoditur* quanto alla ragione de' priuilegi concessili da Costantino ; *visitatur* quan-

Psal. 25.

quanto alla dilettione dell' anime commesseli da Christo . *Custoditur* per conseruarui la cognitione dell' Euangelica verità ; *visitatur* per piantarui la perfettione della fraterna carità . *Custoditur* per ripararla dalle persecutioni ; *visitatur* per regolarla nelle passioni . *Custoditur* , acciò non venga depredata da' Masnadieri infernali ; *visitatur* , acciò non venga dissipata da' Passaggieri hereticali. Non bastò il dir solamente *custoditur* , *posuerunt me custodem in vineis* . Soggiunse : *& visitatur* , perche alcuni Vignaioli si ritrouano , che abbandonano la Vigna , che non la custodiscono , e dicono con quel tale : *vineam meam non custodiui* ; e però nè meno la visitano . Soggiunse : *& visitatur*, *visita vineam istam* , perche , oltre il custodirla con diligenza , conuiene visitarla con esattezza ; *pes meus stetit in directo* , acciò si possa benedire il Signore per il frutto , che se ne riporta , *in Ecclesia benedicam te Domine* . *Vinea* , *quamdiù in ea est fructus*, *custoditur*, *& visitatur* , come fece Siluestro, che *custodiuit*, *posuerunt me custodem in vineis* ; *& visitauit*, *visita vineam istam*.

Cant.c.1.

Tutto ciò venne manifestamente insinuato dal Signore à Geremia Profeta all' hor che lo costituì Agricoltore di quella Vigna, della quale vien detto : *& extendit palmites suos vsque ad mare* , che della Sinagoga , à cui successe la Chiesa, vniuersalmente viene spiegato questo Profettico passo : *Ecce constitui te* , li disse , *super Gentes* , *& super Regna* , *vt euellas* , *& destruas* , *& disperdas* , *& dissipes* , *& ædifices* , *& plantes* . O' quante manifatture che vuol , ch' impieghi per ben pastinare questa Vigna , acciò germogli frutti di pietà , e di Religione ; *Vt euellas*, vuole, che sradichi le male radici degli errori ; mà questo è poco . *Et destruas* , vuole distrugga i pessimi germogli de' vitij ; mà quì non si ferma . *Et disperdas* , vuole , che sboschi i pampani lussureggianti degli scandali; mà quì non termina . *Vt dissipes* , vuole , che recida i tralci inseluatichiti degli albori inuecchiati , cioè degli huomini inuitiati , *video homines velut arbores ambulantes* ; e pure non si contenta . *Et ædifices* , vuole , che v' edifichi le siepi de' Precetti Diuini , i torchi degli Editti , e castighi , le torri delle scienze , e delle Dottrine ; e pur non è ancor sodisfatto, nè appagato , mentre soggiunge: *& plantes*, vuole in fine , che vi trapianti Viti d' ogni sorte di virtù , sì che si renda vna Vigna ricolma del frutto della Giustitia , che racchiude in sè stessa ogni specie di virtù più rara , e singolare ; onde Aristotile nell' Etica : *Iustitia in se se virtutes continet omnes* . Mà vdiamo San Gregorio Papa sopra il citato passo di Geremia : *Hieremiæ misso ad prædicandum dicitur* : *Ecce constitui te* , *vt euellas* , *& destruas* , *& disperdas* ; *& dissipes* , *& ædifices*, *& plantes* ; *quia nisi priùs peruersa destrueret* , *ædificare vtiliter electa non posset* ; *quia nisi ab auditorum suorum cordibus spinas vani erroris euelleret* , *frustrà in eis sanctæ prædicationis verba plantaret* . Hor tutte queste manifatture commesse à Geremia dal Signore , non furono adempite tutte visitando la vigna della Chiesa da Siluestro Santo ? l' adempì certamente *euellendo* li mali germi de' lussureggianti vitij ; *destruendo* li pessimi gineprai de' corrotti costumi ; *disperdendo* gl' inseluatichiti rouai de' pregiudiciali errori ; *dissipando* li dannosi sarmenti de' più graui delitti ; *ædificando* le torri de' Diuini aiuti ; *plantando* gli albori fruttiferi de' vitalissimi Sacramenti . Tutto ciò adempì senza dubio Siluestro , perche *pes eius stetit in directo visitando vineam istam* . *Vinea quamdiù in ea est fructus* , *optimè custoditur* , *& visitatur* . *Ad vineam ergo* , diciamo quiui di San Siluestro con San Bernardo , *ad vineam ergo excolendam ducitur* , *quæ vt possit vberioribus fructibus respondere Colonis*, *ante necesse est sarmenta sterilia proijci* , *succidi inania*, *putari superflua* .

Psal.79.

Hierem.c.1.

Marc.c.8.

Arist.Ethic. l.5.c.1.

D. Greg. de Pastorali cura p. 2. c. 5.

D. Bernard. serm. 58. in Cant.

O' piacesse al Cielo, che chi è successo doppo Siluestro alla custodia di questa mistica Vigna , *posuerunt me custodem in vineis*, come questo tante diligenze , visitandola, v'impiegasse . Non si manca , dirà quiui alcuno , da' Primati supremi di visitar questa Vigna , non si manca di coltiuarla col falcetto del zelo , *ne syluescat* . Non si manca , è vero, di coltiuar Vigne , di propagar Viti , e l' accennò il Cardinal Osio, che fù Prelato zelantissimo della coltiuatione di questa Vigna , quale vedendo , che i sommi Pontefici molte fabriche di gran spesa inalzauano , introducendoui Vigne con Giardini, Peschiere, Fontane, Poggi, e Pergolate, in aumento , e grandezza della città di Roma ; soleua dire : *dum vrbs colitur* , *orbis deseritur*. Si coltiuano tutta via Vigne ; se ne piantano alla giornata ; nella medema Città crescono più che mai in abbondanza le delitie , le grandezze , le pompe : mà *dum vrbs colitur*, *orbis deseritur* ; alla Vigna poi del Signore ; à quella Vigna , che *extendit palmites suos vsque ad mare* , *& vsque ad flumen propagines eius* , non vi si pensa ; e se si và così perdendo il frutto della Fede , e della Religione cattolica , pare che poco importi ; & se in vece dell' Vue della verità , produca spine di falsità , e Labrusche d'heresie , si lascia scorrere : *expectaui vt faceret vuas* , *fecit autem labruscas* . *Dum vrbs colitur* , *orbis deseritur* . Non così a' tempi di Siluestro , che oue *INVENIT SYLVESTREM* questa sacra Vigna , *optimè custodiuit* , *& visitauit* . *Visita vineam istam* . *Ad vineam ergo excolendam ducitur* , *quæ vt possit vberioribus fructibus respondere Colonis* , *ante necesse est sarmenta sterilia proijci* , *succidi inania*, *putari superflua* .

Botero detti mem. lib. 2.

Psal.79.

Isai.c.5.

Per queste tante insoffribili fatiche, che si ricercano nel custodire , & visitar questa Vigna , poiche *vinea* , *quamdiù in ea est fructus* , *optimè debet custodiri* , *& visitari*, parue quell' anima Santa ne' sacri Cantici introdotta

dotta faceſſe ſentire li ſuoi lamenti, le ſue doglianze, e molto ſi querelaſſe de' ſuoi medemi fratelli: *filij matris meæ pugnauerunt contra me*. Mà che diſpiacere ti fecero? con che armi ti battagliarono? qual ſorte di guerra contro di tè intrapreſero? *Poſuerunt me cuſtodem in vineis*; m' hanno fatta Guardiana, m' hanno meſſa alla cuſtodia delle miſtiche Vigne, che nel campo della Chieſa ſono piantate. Di queſto dunque ti lamenti? Di queſto ti lagni? Mà non fù queſto vn ſingolariſſimo honore? Cuſtode della Vigna, e della vigna della Chieſa; che poteui di più bramare? Ah che ſento che mi riſponde: non è così, e ſe voi non l' intendete, l' intendo io. Li voti, che m' hanno dato per la mia elettione, per ſolleuarmi à tanta dignità, furono per me tanti dardi, che m' hanno colpito viuamente nel petto. Non ſolo ſtimai elettori quelli, che m' eleſſero, mà anco interfettori: *tot ſpicula in meum contorſerunt pectus, quot vota in meam electionem coniecerunt, non tam electores, quam peremptores*, ſpiega il dottiſſimo Fernandez; e lo conferma San Bernardo: *ab illis ipſis fatetur ſe promotam, à quibus & paſſam*. Li pareua, non di patire ſolamente, anzi di morire, mentre penſaua alle fatiche, che ſi prouano nel cuſtodire, nel viſitare queſta gran Vigna; e però quando fù eletta li pareua d' eſſer ſtata interfetta, *filij matris meæ pugnauerunt contra me. Poſuerunt me cuſtodem in vineis. Ab illis ipſis fatetur ſe promotam, à quibus & paſſam*. Et in vero, ſoggiunſe ella, vedendomi inſufficiente à tante fatiche, à tante viſite, che ſi ricercano, non m' arroſſiſco di chiaramente confeſſarlo, & ogn' vno mi compatiſca ſe *vineam meam non cuſtodiui*. O' Silueſtro doue ſei? ancor tù intuonar poteui: *poſuerunt me cuſtodem in vineis*, poiche *in Melchiadis locum* ſuccedeſti al Pontificato, che vuol dire alla cuſtodia della vigna della Chieſa, *poſuerunt me cuſtodem in vineis*, potendo pur ſoggiungere: *filij matris meæ pugnauerunt contra me*, poiche, quanti furono li voti, con quali queſti t'eleſſero Pontefice cuſtode della Vigna, tanti furono li dardi, che contro di tè auentarono; quanti furono gli elettori, tanti pure gl' interfettori, *tot ſpicula in tuum contorſerunt pectus, quot vota in tuam electionem coniecerunt, non tam electores, quam peremptores*. Erano tempi quelli, ne' quali li Pontefici, che veniuano collocati alla cuſtodia della Chieſa di Chriſto, paragonar ſi poteuano à Sanſone, che *cum veniſſet ad vineas Oppidi, apparuit ei catulus leonis ſæuus, & rugiens, & occurrit ei*; i fieri leoni degl' Imperatori Romani ſe gli faceuano incontro per sbranarli, per lacerarli, come à punto ſucceſſe di molti d' eſſi; onde Silueſtro accettando la dignità del Ponteficato per cuſtodir la vigna della Chieſa di Chriſto, altro aſpettar non poteua, che d' incontrarſi in fieri Leoni, con pericolo certo, & euidente, d'eſſer lacerato, e sbranato; onde ben poteua dire: *tot ſpicula in meum contorſerunt pectus, quot vota in meam electionem coniecerunt, non tam electores, quam interfectores*. Mà che? Non volle per queſto il Santo abbandonar la Vigna, mà *viſitauit vineam iſtam*, atteſoche *vinea, quamdiù in ea eſt fructus, optimè cuſtoditur, & viſitatur*. Mà ſua buona ſorte volle, anzi Dio lo permiſe, che non s' incontraſſe nò in vn fiero Leone, come s' incontrò Sanſone, che *cum veniſſet ad vineas Oppidi, apparuit ei catulus leonis ſæuus, & rugiens, & occurrit ei*: mà che s' incontraſſe altresì in vn manſueto Agnello, quale fù Coſtantino, che non ſolo non lo lacerò, non lo sbranò, mà ben sì l' honorò, lo riſpettò, & à cuſtodire, & à viſitare la vigna della Chieſa ſommamente l' aiutò: *ad tuendam propagandamque Chriſti religionem inflammatur*. Quindi è, che nel dar principio alla viſita di queſta Vigna ritrouoſſi, che il tempio del Vaticano era ad Apollo, cioè al Sole conſacrato; onde volendo leuare queſta vana ſuperſtitione, e piantarui la vera Religione, fù decretato, che à San Pietro quel Tempio ſi dedicaſſe; che però *Coſtantinus auguſtus fecit Baſilicam beato Petro Apoſtolo in templo Apollinis*; E ciò per Diuina diſpoſitione, poiche chi vuole, che la Vigna metta frutti in gran copia, fà di meſtieri eſporla alla viſta del Sole: *locus vitibus optimus oſtentus ſolibus*, laſciò ſcritto il maeſtro della coltura Catone, riferito da Plinio; e però la vigna della Chieſa, non al falſo Apollo, cioè al Sole: mà al vero Apollo, al vero Sole, cioè à Pietro, al quale diſſe Chriſto: *vos eſtis lux mundi*, fù il Tempio conſacrato, e la vigna della Chieſa per conſequenza, ſecondo la regola della buona Agricoltura, al Sole eſpoſta, *locus vitibus, optimus oſtentus ſolibus*; per lo che fece frutto mirabiliſſimo, eſſendo queſta quella Vigna, della quale cantò il Salmiſta: *extendit palmites ſuos vſque ad mare, & vſque ad flumen propagines eius*.

Mà già ch' à riſcontro del Sole queſta Vigna piantò Silueſtro, per adempir così l'aſioma della più diligente Agricoltura dettato da Catone: *locus VITIBVS optimus oſtentus ſolibus*; non laſciò in oltre Silueſtro medemo di porger l' orecchio all' altro aſioma dell' iſteſſo Catone, che dal raſſettare le Viti da picciolo fù riconoſciuto da Flacco, che da grande doueа diuenire Imperatore, & Oratore; quale ne' ſuoi libri ruſticani, oue preſcriue le regole per ben coltiuar vna Vigna, iſtruiſce l' Agricoltore col dirli, *cum benè plantaueris, ſæpius venias, & fructus plus capies*; volendo anco più chiaramente dire, che eſſendoſi la Vigna piantata, perche fruttifera compariſca, eſſer deue anco ſpeſſe fiate viſitata, *cum benè plantaueris, ſæpius venias, & fructus plus capies*. O' come ſpeſſo venne Silueſtro à viſitar queſta Vigna da lui sì bene piantata! *viſita vineam iſtam, quam plantauit dextera tua. Cum benè plantaueris, ſæpius venias, & fructus plus capies*.

Cant. c. 1.
Fernand. in c. 33. Geneſ.
D. Bern. ſer. 30. in Cant.
In 2. Lect. eius offic.
Iudic. c. 14.
In 2. Lect. eius offic.
Ex Baron. vbi ſup.
Plin. l. 14. c. 4.
Matth. c. 5.
Pſal. 79.

pies . *Sæpè venit* ; venne Silueſtro , ed intimò Concilij , con la ſua autorità confermandoli . *Sæpè venit* ; venne , e ſententiò Heretici, con la ſua poteſtà condannandoli . *Sæpè venit* ; venne , e promulgò Decreti , con la ſua ſouranità dettandoli. *Sæpè venit*; venne , e conſolò Poueri , con la ſua carità alimentandoli. *Sæpè venit* ; venne , e moderò Chierici, con la ſua pietà riformandoli. *Sæpè venit*; venne, e conſacrò Vergini, con la ſua liberalità il vitto ſomminiſtrandoli. *Sæpè venit*; venne, e regolò li Giorni , con la ſua religioſità i nomi mutandoli . *Sæpè venit* ; venne, & ordinò Diaconi , Preti , Veſcoui , con la ſua bontà moltiplicandoli . In ſomma , *cum benè plantauerit* , *ſæpè venit* . *Venit* ſpeſſe fiate à viſitare queſta ſua amatiſſima Vigna, *& fructus plus cæpit* . *INVENIT SYLVESTREM, ex omni ſylua terræ elegit ſibi vineam vnicam. Vinea, quamdiù in ea eſt fructus, optimè cuſtoditur, & viſitatur. Viſita vineam iſtam* .

Non traſcurò d' oſſeruare queſto precetto dell' Agricoltura : *cum benè plantaueris*, *ſæpiùs venias* , *& fructus plus capies* , quel Padre di famiglia, che coltiuò quella Vigna, della quale ſi diſcorre in San Matteo : *Simile eſt Regnum cælorum homini patrifamilias* , *qui exijt primo mane conducere operarios in vineam ſuam* ; poiche , come di buon' hora , *primo mane* , ſpedì alla Vigna molti operarij , così dappoi *circa horam tertiam* , *ſextam* , *& nonam* , *fecit ſimiliter*; nè quì s'arreſtò, mentre pure fece l'iſteſſo *circa vndecimam horam* . Onde non ſolo puoſſi dire, che *ſæpè venit* , à tutte l'hore, mà anco che *ſæpè viſitauit* , in tutti li tempi , anzi in tutti li ſecoli ; poiche San Gregorio Papa , doppo hauer detto , che queſto Padre di famiglia altri non ſimboleggi , che il Creatore dell' vniuerſo ; e che la Vigna altri non ſignifichi , che la Chieſa vniuerſale : *Quis verò patris familias ſimilitudinem rectiùs tenet* , *quam Conditor noſter* , *qui habet vineam* , *vniuerſalem ſcilicet Eccleſiam* ? Doppo, dico, hauer ciò ſpiegato , per l' hore accennate intende li ſecoli antepaſſati , ne' quali il Signore ſouente viſitò queſta vigna della Chieſa : *Hic itaque pater familias ad excolendam vineam ſuam* , *mane* , *hora tertia*, *ſexta*, *nona* , *& vndecima operarios conducit* , *quia à mundi huius initio uſque in finem ad erudiendam plebem fidelium prædicatores congregare non deſtitit* . L' hora per tanto prima, *mane* , fù quel tempo , che ſcorſe da Adamo ſino à Noè : *mane enim mundi fuit ab Adam uſque ad Noè*. L' hora terza fù quel tempo, che ſcorſe da Noè ſino ad Abraamo : *hora verò tertia à Noè uſque ad Abraham*. L'hora ſeſta fù quel tempo, che ſcorſe da Abraam ſino à Mosè : *Sexta quoque ab Abraham uſque ad Moyſem* . L' hora nona fù quel tempo , che ſcorſe da Mosè ſino alla venuta del Signore : *Nona autem à Moyſe uſque ad aduentum Domini* . L' hora vndecima in fine fù quel tempo , che ſcorſe , e ſcorrerà dalla venuta del Signore ſino al fine del Mondo : *Vndecimà verò ab aduentu Domini uſque ad finem mundi* . Sì che il Padre di famiglia, *qui exijt primo mane conducere operarios in vineam ſuam* , che altri non era , che il ſupremo Creatore , *qui habet vineam vniuerſalem* , *ſcilicet Eccleſiam* , sì come non laſciò dal principio del Mondo , così non laſcierà mai ſino al fine dell' iſteſſo , in tutti li tempi , in tutti li ſecoli di viſitarla , praticando così l' aſioma del buon Agricoltore : *cum benè plantaueris* , *ſæpius venias* , *& fructus plus capies* . Hor chi frà gli altri, doppo di Chriſto , *habuit vineam vniuerſalem* , *ſcilicet Eccleſiam* ? Certamente , che Silueſtro fù vno di queſti , quale queſta medema Vigna *INVENIT SYLVESTREM* , mà perche ad eſempio di Chriſto primo Vignaiolo in tutte l' hore , in tutti li tempi , che l' hebbe ſotto la ſua cuſtodia , ſempre la viſitò ; di ſeluaggia , domeſtica ; di ſterile, fertile la reſe ; *cum benè plantauerit* , *ſæpiùs venit* , *& fructus plus cæpit* . *Vinea* , *quamdiù in ea eſt fructus*, *optimè cuſtoditur* , *& viſitatur* . *Vide*, *& viſita vineam iſtam*.

Matth.c.20.

S.Greg.hom. 9.in Euangel.

Quindi hauendo Silueſtro veduta in primo luogo queſta Vigna con l' occhio dell' oſſeruatione , *oculi tui recta viderant* ; hauendola viſitata in ſecondo luogo col pie dell' eſatta direttione ; *pes meus ſtetit in directo* , come ſin' hora habbiamo diuiſato ; ecco che non mancò in terzo luogo di perfettionarla , *& perfice eam* , con la mano della continuata operatione , *direxit opera eorum in manibus Prophetæ ſancti* , *iter fecerunt per deſerta*, *quæ non habitabantur* ; il che ſi verificò anco della vigna della Chieſa a' tempi di Silueſtro, che la ritrouò qual inſeluatichito deſerto , *INVENIT SYLVESTREM*: *ex omni ſylua terræ elegit ſibi vineam vnicam* . Come poi Silueſtro ricoltiuandola la perfettionaſſe , *& perfecit eam*, ſpero di faruelo vedere col far comparire nel campo di queſta medema Vigna il Patriarca Noè , come quello , che fù il primo , che le Vigne piantaſſe , affermando il ſacro Teſto : *cæpit Noe vir agricola exercere terram* , *& plantauit vineam* , la qual voce *cæpit* non vuole già altrimenti inſinuare , che principiaſſe Noè à piantar la Vigna , e che poi leuaſſe da eſſa la mano , e ben toſto terminando di lauorarla , non la perfettionaſſe ; mà indicar volle , che principiò sì Noè à ſpaccar la terra per piantar la Vigna , nell' iſteſſa maniera , che principiò Chriſto à parlare , *cæpit docere* , ſcriue l' Euangeliſta ; *non quia tunc primò cæpit* , ſpiega Alberto Magno, *ſed quia ſemper in feruore fuit*, *ac ſi tunc inciperet* , *iuxta illud Pſalmi* : *& dixi* , *nunc cæpi* . Adempirono , tanto Chriſto , quanto Noè , quello nel parlare , queſto nel piantare , il detto del Sauio : *cum conſummauerit homo* , *tunc incipiet* , atteſoche Chriſto *cæpit docere*, Noè *cæpit exercere terram* , *& plantauit vineam* . Sarà forſe da credere , che sì l' vno, come

Prouerb.c.4.

Pſal.25.

Sapient. c.11.

Geneſ.c.9.

Marc.c.6.

In poſt.ſuper c.6.Marc.

Eccleſ.c.18.

come l' altro *ità cæpit*, *vt opus cæptum non perficeret*? à punto tutto l' opposto, rispon- de l' istesso Alberto: *quia ità diligens fuit*, dice di Christo, diciamo noi di Noè, *ità diligens fuit, ac si omni hora inciperet, iuxtà illud Ecclesiastici: cum consummauerit homo, tunc incipiet*. Dunque *cæpit* Noè à piantar la Vigna, mà soggiungete in oltre, che *ità cæpit*, *vt opus inceptum perficeret*; *ità diligens fuit*, *vt omni hora inciperet*. Altrettanto dite pure di Siluestro, che fù vn Noè Euangelico, quale *INVENIT SYLVESTREM* la vigna della Chiesa, mà ancor egli *cæpit exercere terram*, *& plantauit vineam*. Principiò à sboscare questa Vigna, mà *ità cæpit*, *vt opus incæptum perficeret*; *ità diligens fuit*, *ac si omni hora inciperet*. Non leuò mai la mano dall' opera, *de fructu manuum suarum plantauit vineam*. Sapeua, che chi hà Vigna da lauorare, da trauagliar non li manca. Se vna Vite và serpendo per terra, deue solleuarla; se vn' altra è sbattuta dal vento, deue appoggiarla; se per troppo morbidezza và tutta in pampani, deue dimagrarla; se ingombrata da' sterili seccumi, deue rinouarla, se vi si nascondono per entro herbaccie, che la soffoccano, deue mondarla; se piante ombrose vi si framettono, che l' affollino, deue sboscarla; se tralci, e foglie vi si moltiplicano, deue podarla, sfrondarla, e sceglier magliuoli migliori per inestarla: *parùm est ergo semel putare*: *sæpè putandum est*; *immò*, *si fieri possit semper*, *quia semper quod putari oporteat*, *si non dissimulas*, *inuenies*, diceua San Bernardo; il che forse leuò da Plinio, che delle Viti ragiona ne' termini medemi: *Non eis indulgendum est*, *sed semper inhibenda fecunditas*. A' niuna di queste parti tanto laboriose mancò Siluestro d' intorno la vigna della Chiesa, all' hor che *INVENIT SYLVESTREM*, poiche à guisa d'vn'altro Noè *multa fecit Ecclesiæ Dei vtilia*. *Cæpit exercere terram*, *& plantauit vineam*. *Ità cæpit*, *vt opus incæptum perficeret*. *Perfice eam*.

Alb. Mag. in c.6. Marc.

Prouerb. c.31.

D.Bern. ser. 18. in Cant.

Plin. l.17. c.22.

In 2. lect. eius offic.

Non volle perdere inutilmente il tempo Noè, mà *cæpit exercere terram*, *& plantauit vineam*. Non volle passarsela come vn Domitiano, saettando Mosche; come vn' Arsacide Rè de' Battriani, pescando al Mare; come vn' Artabano Rè d' Irconia, pigliando Talpe; come vn Biante Rè di Lidia, scorticando Ranocchie; come vn' Eropò Rè di Macedonia, fabricando Lampade; come Valentiniano, infondendo Statue; tessendo Reti, come Artaserse; girando Carrette, come Nerone; dipingendo Zucche, come Adriano: Mà ben sì piantando Vigne, come faceuano i Manlij, i Fabritij, i Cincinnati, i Catoni, Personaggi Senatori, anzi come faceuano gl' istessi Imperatori: *ipsorum tunc manibus Imperatorum colebantur agri*, *vt fas est dicere*, *gaudente terra vomere laureato*, *& triumphali aratore*. Godeua la terra, dice l' Historico naturale, d' esser in que' tempi, non tanto dall' acque delle nubi, quanto da' sudori delle fronti, che cingeuano Corone, inaffiata; e nel vedere, che i Principi Dominanti deponeuano Scettri per maneggiar Aratri, abbandonauano le Reggie per alloggiar nelle Capane, sommamente gioiua. E tanto potiam credere facesse la terra medema all' hor che *cæpit Noe exercere terram*, *& plantauit vineam*; che hauendolo imitato Siluestro Pontefice nella coltura della mistica vigna della Chiesa, che *multa fecit Ecclesiæ Dei vtilia*, ben si poteua dire, che *gaudebat terra vomere laureato*, *& Pontificali aratore*; non risparmiando alcuna fatica per renderla perfettamente coltiuata, *de fructu manuum suarum plantauit vineam*. *Cæpit exercere terram*, *& plantauit vineam*. *Ita cæpit*, *vt opus incæptum perficeret*. *Perfecit eam*.

Plin. l.1. c.3.

E qui, mentre ragionò di Viti, vengo inuitato, già che secondo Varrone *vitis dicitur ab inuitando*, vengo, dico, inuitato da Isaia Profeta à prestar orecchio à quel tanto, che pur esso misteriosamente scriue sopra l'Ecclesiastica vigna, affermando, che sia stata piantata in vna terra ogliosa, grassa, & ontuosa: *vinea facta est dilecto meo in cornu filio olei*; leggono li Settanta: *in loco pingui*; e la parola Hebrea di questo passo *semen* significa ancora *vnguentum*. Mà le Vigne più generose, come auertì Columella, non amano d' esser piantate *locis aridis*, *& macris*, *& siccis*? anzi non vogliono, come notò Palladio, *agrum calculosum*, *& cui soluta est glarea*? cioè à dire, gradiscono il terreno horrido, e magro, sparso di sassosi monti, e diuisato di minuta ghiaia? Mà vi è di più, che per render feconde le Viti si è buon rimedio collocare alle loro radici de' sassi, che colla freddezza di questi si viene à temperare il calor di quelle: l' ingrassarle poi col letame, e con altro, viene dagli Agricoltori prohibito, perche frutto ben sì copioso producono, mà poco saporito, anzi imperfetto. Come dunque d' vna Vigna tanto feconda, e che produceua frutti tanto saporiti, e perfetti, s' afferma, che sia stata piantata *in loco pingui*, & non altrimenti, come far si suole *in locis aridis*, *& macris*, *& siccis*? *vinea facta est dilecto meo in cornu filio olei*, *in loco pingui*. Per questo Diletto, sì come vien inteso Christo primo Agricoltore di questa vigna della Chiesa, *vinea facta est dilecto meo*, sopra il quale intuonò l' Eterno Padre: *Hic est filius meus dilectus*, *in quo mihi benè complacui*; così vengono anco intesi gli altri Agricoltori suoi successori nella coltura della stessa Vigna, cioè li sommi Pontefici suoi diletti Vicarij, *vt liberentur dilecti tui*, disse di questi il Salmista, che all' hora principiarono ad esser liberati dalle persecutioni degli Imperatori Romani, quando à punto Siluestro vno di questi Diletti fù collocato alla coltura di questa Vigna; quali con il suo Principale, cioè con Christo, vengono detti figliuoli dell' oglio, *vinea facta est dilecto*

Isai. c.5.

Columell. l. de arbor. c.17.

Pallad. l.2. tit.17.

Matth. c.17.

Psal. 49.

meo

meo in cornu filio olei, perche l' oglio ſignifica l' opera, e la fatica, che ſi ricerca per coltiuare le Vigne, *Oleum; & operam perdere* ſi ſuol dire quando dall' opera impiegata frutto non ſi ricaua; onde à punto *oleum dexteræ*, oglio della mano deſtra dal Sauio l' opera vien appellata. Per queſto ſi regiſtra delle Vergini ſtolte, che *non ſumpſerunt oleum ſecum*, cioè, come ſpiegano li ſacri Interpreti, non erano dell' opere buone prouiſte; e perche queſto Diletto collocato alla coltura della vigna della Chieſa era ben prouiſto dell' oglio dell' opera da impiegarlo per ben propagarla, però li dice: *vinea facta eſt dilecto in cornu filio olei*. E perche ſi ſapeſſe in oltre la quantità d' oglio dell' opere, che per coltiuare, e perfettionar queſta ſacra Vigna douea ſpargere queſto diletto Agricoltore, ſubito ſi ſoggiunge dal Profeta: *& ſepiuit eam*; eccolo applicato à circondarlo della ſiepe della Diuina legge, perche venga puramente oſſeruata: *& lapides elegit ex ea*; eccolo ſollecito in vietar le pietre de' ſcandali, e rimuouer li ſaſſi degli abuſi, e diſordini: *& plantauit eam*; eccolo pronto à priuarſi del ripoſo, ed à tolerar le fatiche: *& ædificauit turrim in medio eius*; eccolo impiegato ad inalzar la Torre d' vna vigilante cuſtodia, e diligente guardia: *& torcular extruxit in ea*; eccolo robuſto in mantener il rigore della diſciplina, & il vigor dell' oſſeruanza de' precetti Diuini. O' quant' oglio d' opere, e fatiche che ſparge per queſta miſtica Vigna il diletto Vignaiuolo, *vinea facta eſt dilecto in cornu filio olei*. Tutte queſte coſe miſe in opra anco Silueſtro, perche *multa fecit Eccleſiæ Dei vtilia*. E Siepi, e Piante, e Torri, e Torchij, non mancò di far comparire in queſta medema Vigna all' hor che *INVENIT SYLVESTREM, & perfecit eam. De fructu manuum ſuarum plantauit vineam. Multa fecit Eccleſiæ Dei vtilia. Vinea facta eſt dilecto in cornu filio olei.*

Prou.c.27.

Matth.c.25.

Coltiuò queſta Vigna Silueſtro Pontefice diletto, *vt liberentur dilecti*, *vinea facta eſt dilecto*, nell' iſteſſo modo, che già coltiuò la ſua Villa Caio Mario, quel Mario, che fù ſette volte Conſole, poiche ſtanco hormai queſto per le publiche fatiche, fece penſiero di ritirarſi ad vna priuata quiete; onde *villam in Miſenenſi poſuit Caius Marius ſepties conſul*. Come poi la fabricaſſe, non tralaſciò di riferirlo l' Hiſtorico: *villam poſuit, ſed peritia caſtrametandi*. La fabricò con quell' arte medema, con la quale era ſolito piantar gli alloggiamenti de' ſoldati, e degli Eſerciti. *Villam poſuit Caius Marius, ſed peritia caſtrametandi*. A' pena fù gionto in Villa, che nel piantar in queſta vna Vigna la diſſegnò *peritia caſtrametandi*. Le Spalliere, li Pergolati, li Tralci, le Foglie, li Pampani, gli Olmi, li diſpoſe come foſſero ſtati Tende, e Padiglioni, Stocchi, e Spade, Strali, & Scudi. *Villam poſuit Caius Marius, ſed peritia caſtrametandi*. Penſò dalla guerra di paſſar alla pace; da Marte, e Bellona à Bacco, e Pomona: e pure in Villa medema nel formar vna Vigna ſi vidde sforzato à guerreggiare, neceſſitato à faticare; dimoſtrando così, che chi ſopraintende a' Vignetti non laſcia le fatiche, nè li ſtenti; nel coltiuar queſti deue ſempre maneggiar le mani, deue ſempre ſtar in opera; il ſuo lauorare eſſer deue perpetuo, à tutte l' hore deue raggirar il Falcetto, e la Marra, il Sarchiello, e la Ronca; come fà il ſoldato nel raggirar lo ſtocco, e la ſpada, lo ſcudo, e la targa, *Caius Marius villam poſuit, ſed peritia caſtrametandi*. Che non è da marauigliarſi ſe à punto *vinea* s' appelli certo bellico ſtromento: *eſt etiam vinea inſtrumentum bellicum lignis compactum*; onde Cicerone *ad Catonem*: *aggere, turribus, vineis oppugnaui*. Hor coſì Silueſtro non penſò altrimenti di ripoſare, mà ben sì d' affaticare all' hor che la vigna della Chieſa vniuerſale *INVENIT SYLVESTREM*. Penſò, dico, di douer anzi battagliare, di ſtarſene à coltiuarla *peritia caſtrametandi*, poiche al dire di Gio: Griſoſtomo l' arte di coltiuar la vigna della Chieſa *habet bellum, quod pax putatur*, ch' è l' iſteſſo che dire: *villam poſuit peritia caſtrametandi*. Non riſparmiò à fatica veruna; guerreggiò, haſteggiò Silueſtro, abbattè, combattè. Sapeua, che *domeſticum bellum manet, intus inſidiæ ſunt: intus incluſum periculum eſt; intus eſt hoſtis. Cum luxuria nobis, cum amentia, cum ſcelere certandum eſt. Huic ergo me bello ducem profiteor. Suſcipio inimicitias hominum perditorum. Quæ ſanari poterunt, quacumque ratione ſanabo; quæ reſecanda erunt* (come ſi ſuol fare de' tralci delle Viti inſeluatichite) *quæ reſecanda erunt, non patiar ad perniciem ciuitatis manare*. Tanto diſſe Marco Tullio per ſoſtentare la Romana Republica; e tanto fece Silueſtro per coltiuar la Vigna del Signore, la Chieſa cattolica Romana, quale *INVENIT SYLVESTREM, & ne ſylueſcat* in auantaggio, *perfecit eam*.

Plin.l.18.6.

Ex Calep. Paſſarat. V. Vinea.

Cic. ad Caton. lib.15.

D.Io: Chriſ. in Act. Apoſtol. hom.24.

Cicer. Orat. 2 in Cat.

Perfecit eam ſgombrandola da' ſterpi de' mali habiti. *Perfecit eam* purgandola dall' herbe delle colpe. *Perfecit eam* diſcalzandola dall' ortiche delle paſſioni. *Perfecit eam* guardandola da' Boui de' Principi violenti, da' Toppi d' huomini inſolenti, dalle Formiche di perſone turbolenti. *Perfecit eam* paſtinandola con ſomma patienza, difendendola con generoſa fortezza, migliorandola con ſingolar accortezza. *Perfecit eam* in ſomma in guiſa tale, che ben poteua affermare d' hauer adempite quelle tre parti, che ſi ricercano per la diligente coltura d' vna Vigna ricordate dal Salmiſta: *vide, viſita vineam iſtam, & perfice eam, quam plantauit dextera tua*; poiche *vidit*, la vidde con l' occhio dell' accurata oſſeruatione; *viſitauit* con il pie dell' eſatta direttione; *perfecit* con la mano della continuata operatione. *De fructu manuum ſuarum plantauit vineam*; onde ben poteua anco vantarſi,

Iſai.cap.5.

tarſi, e dire: *quid eſt, quod debui vltrà facere vineæ meæ, & non feci?* Il tutto adempiſti ò Silueſtro Santo. Niente più ti reſtò che fare per queſta tua dilettiſſima Vigna. Mà già che *SYLVESTREM INVENISTI*, ſappi, che di Viti ſeluaggie, *ex ſylueſtribus*, come riferiſce l' Hiſtorico, furono fabricate alcune ſcale, per le quali al Tempio ſi ſaliua di Diana Effeſina, *etiam tunc ſcalis tectum Epheſiæ Dianæ ſcanditur VITE vnà Cypria: verum iſta ex ſylueſtribus factæ crediderim*. Ti preghiamo dunque di queſta tua Vigna, già ſeluaggia, hora domeſtica; già ſterile, hora per tua diligente coltura reſa fertile, e feconda; ci vogli fabricare tante ſcale, per le quali potiamo al Tempio ſalire dell' eterna Gloria; acciò potiamo ancor noi dire: *etiam nunc ſcalis templum Gloriæ VITE vna ſcanditur*.

Plin.l.14. c.1.

I L F I N E.

SOMMARIO DE' SIMBOLI FESTIVI

Per le Solennità principali di tutto l' Anno; con Motti, & Assunti, che appoggiati a' suddetti, si spiegano, e si prouano.

Aggiuntaui in oltre la dichiaratione di tutti i Contorni Allusiui a' Corpi Simbolici.

SIMBOLO FESTIVO

Per la Circoncisione del Saluatore.

Pianta del Gelso Moro, che nel suo Frutto tagliata succo sanguigno ne gronda; Col Motto.

Sanguis eius exquiritur. Gen.c.4.

ASSVNTO.

Che Christo nostro Signore circonciso esser vuole per consolare l' Anime di tutti con le primitie del suo Sangue.

El Contorno di questo Simbolo si scuopre al di sopra delineato il nome di Giesù hoggi al circonciso Pargoletto imposto, *postquam consummati sunt dies octo, vt circumcideretur puer; vocatum est nomen eius Iesus.* Luc.c.2. Dalle parti poi due Angioli si mirano in atto d'adoratione, e genuflessi: atteso che questo diuin Nome fù antecipatamente imposto dall' Angiolo, *quod vocatum est ab Angelo, priusquam in vtero conciperetur.* Genuflessi poi gl' Angioli vengono figurati per aderire alle parole di San Paolo, *& donauit illi Nomen quod est super omne nomen, vt in nomine Iesu omne genu flectatur cælestium, &c.* Ep.ad Phil.p.c.2. Al di sotto poi v' habbiamo sopra d'vn Bacinetto riposto vn Coltello, per alludere alla Circoncisione del Signore, che hoggi se li fece. Nè occorre, che quiui alcuno con San Bernardo m' interroghi dicendo, *quid sibi vult ista connexio?* Che vuol significare questa connessione del nome di Giesù con la di lui Circoncisione? *quid sibi vult ista connexio? Circumcisio nempè magis saluandi, quam Saluatoris eius videtur, & Saluatorem circumcidere decet magis quàm circumcidi.* Che hà che fare l' essere circonciso, che è proprio de' Peccatori, col nome di Giesù, che è d' Innocente, e di santificante li Peccatori? l' esser tinto del proprio Sangue, è promettere altrui salute? l' hauer Nome che distilla mele, e promettere vita, col riceuer ferita? *Quid sibi vult ista connexio?* Tutta via questa lega celeste della Circoncisione, e del nome di Giesù, non è ripugnante, mà proprijssima; *postquam consummati sunt dies octo, vt circumcideretur puer, vocatum est nomen eius Iesus:* perche in questa guisa, dice San Bernardo, volse Christo farsi conoscere mediatore frà Dio, e l'huomo; e fù il Nome, aggiungiamo noi, cagione della sua ferita, essendo circonciso per esser nostro Saluatore; mentre il nome di Giesù significa Saluatore; onde non occorre più interrogarmi col dire, *quid sibi vult ista connexio?* Mentre ella è mirabile, e misteriosa, soaue, & amorosa. pag.1

SIMBOLO FESTIVO

Per la solennità dell'Epifania del Signore.

Tre Rondini, che volano verso d'vna Capanna; Col Motto.

De longè venerunt. Is.c.60.

ASSVNTO.

Che li Magi nel rintracciare Christo nato per mezzo d'vna Stella luminosa nel giorno d'hoggi loro manifestata, c' insegnarono il vero modo di ben presto ritrouarlo.

NEl Contorno di questo Simbolo si scuopre al di sopra vna Stella, quale viene à significare quella che serui à' Magi di fida foriera fino alla Capanna di Betlemme, oue naqùe il nostro Redentore; *& ecce stella quam viderant Magi antecedebat eos, vsque dum veniens staret supra vbi erat puer.* Matth.c.2. Le tre Corone poi intrecciate, con tre Scettri significano li tre Magi, che da questa Stella furono per il viaggio fedelmente guidati. Due cose sopra di questo Contorno possono esser ricercate; l'vna, che Stella fosse questa tanto indefessa nel condurre questi Personaggi; l'altra quanti questi fossero, e se fossero veramente Rè, che comandassero, e Scettri maneggiassero: in quanto alla Stella, non fù certamente di queste fisse, & erranti da principio del Mondo create, come con euidenti ragioni dimo-

Sf stra

Abul. in c. 3. Matth.

ſtra l'Abulenſe; nè tampoco fù vna ſtella Cometa, come parimente l'iſteſſo con chiare proue lo dà à diuedere; nemeno fu vna Stella di nuouo creata, perche le Stelle ſono composte di materia celeſte, & incorruttibile, hauendo per habitatione le Sfere, la doue queſta ſi vidde nell' aria ripoſta, e ſi diſciolſe all' arriuo de' Magi in Betlemme; credono dunque molti con Sant'Agoſtino foſſe queſta Stella, ò lo Spirito Santo ſotto ſpecie di Stella, come pure apparue nel Giordano in figura di Colomba: ò quell' Angiolo, che annuntiò a' Paſtori la fortunata naſcita del Meſſia ſotto humano aſpetto, & hora ſotto amanto di Stella. Quanti poi foſſero li Magi da queſta Stella guidati, diuerſe ſono l'opinioni: che foſſero più di tre la Gloſa lo ſtima; dodeci l'Autore dell' opera imperfetta; quattordeci, mà ſenza fondamento vuole foſſero l' empio Caluino: la commune de' Santi Padri, da tutta la Chieſa abbracciata, tiene foſſero ſolamente tre, e lo dimoſtrano le pitture del miſtero dell' Epifania, oue tre ſe ne ſcuoprono ſolamente pennellegiati, *tres viros* li chiama San Leone Papa, *tres Magos* Sant' Agoſtino: l'vno, dice Beda, s'appellaua Melchior, l'altro Gaſpar, & il terzo Baldaſſar. Se poi foſſero Rè, come vniuerſalmente ſi dipingono fà di meſtieri ſenza difficultà aſſerirlo per le Profetie, che chiaramente per tali li manifeſtano: quella di Dauid, *Reges Tharſis, & inſulæ munera offerent, Reges Arabum, & Saba dona adducent*: e quell'altra d'Iſaia, *& ambulabunt Gentes in lumine tuo, & Reges in ſplendore ortus tui*: onde col fondamento di queſte Scritture molti Santi, & antichi Padri, come Tertulliano, Cipriano, Agoſtino, Girolamo, Hilario, Baſilio, Griſoſtomo, Iſidoro, Teofilato, & altri conchiudono foſſero veramente Rè, da' quali noi potiamo apprendere il vero modo di ritrouar Chriſto, come nel preſente Diſcorſo andiamo dimoſtrando. pag. 11

D. Aug. ſer. 34. de temp. qui eſt pariter de Epiph.

Gloſs in c. 2. Matth. Au ctor. imperf. ibi lem Caluin. apud Mald.

Beda in col. lect.

Pſ. 71.

Iſ. c. 60.

SIMBOLO FESTIVO.

Per la Purificatione della Glorioſa Vergine Maria.

Aquila, che ſpiccandoſi dal Sole s'abbaſſa verſo d'vna Fonte per rinouarſi;
Col Motto.

Vt iure purgetur.

Leuit. c. 14.

A S S V N T O.

Che la Beata Vergine ſi ſottopoſe alla legge della Purificatione non per neceſſità, mà per humiltà.

NEl Contorno di queſto Simbolo ſi mira al di ſopra la faccia d'vna Santa Verginella, che ſignifica la Beata Vergine: dalle parti poi latterali due Colombe, e due Tortore ſi ſcuoprono, che l'iſteſſa Beata Vergine preſentò al Sacerdote del Tempio: nella parte inferiore vn' Agnello ſi vede delineato, perche quelle Donne, che haueuano il commodo, in vece delle Tortore, ò Colombe, vn' Agnello offeriuano per adempire la legge della Purificatione preſcritta nel Leuitico; *cum expleti fuerint dies purificationis ſuæ, deferet agnum anniculum in holocauſtum, & pullum columbæ, ſiue turturem; quod ſi non inuenerit manus eius, nec potuerit offerre agnum, ſumet duos turtures, vel duos pullos columbarum.* Quindi la Beata Vergine in adempimento di tal Precetto, riferiſce San Luca, che *poſtquam impleti ſunt dies purgationis eius, ſecundum legem Moyſi, tulerunt illum in Hieruſalem, vt ſiſterent eum Domino, & vt darent hoſtiam ſecundum quod ſcriptum eſt in lege Domini, par turturum, aut duos pullos columbarum.* Dirà qui forſe alcuno: era tanto pouera la Beata Vergine, che non haueſſe hauuto il modo d'offerire vn' Agnello, sì che in vece di queſto, faceſſe l'offerta delle due Tortore, ò delle due Colombe, *par turturum, aut duos pullos columbarum?* D'altro Agnello comparue prouiſta la Madre di Chriſto, di quell' Agnello, cioè, che *fuit occiſus ab origine mundi*: di quell'Agnello, che fù figurato nel ſacrificio d' Abel, *obtulit primogenita ouium, ideſt agnos Domino*: di quell'Agnello, che fù simboleggiato *in ariete, ſiue in agno maſculo*, che fù da Abraamo, in vece del figliolo Iſaac, ſopra del Monte portato per ſacrificare: di quello, che fù adombrato nell' Agnello paſquale da gl' Iſraeliti ſolennemente feſteggiato: di quello, che fù delineato nel continuo ſacrificio dell'Agnello legale, che ogni giorno, e di mattina, e di ſera, dal Sacerdote veniua immolato: di quello, che fù da Gio: Battiſta manifeſtato, & à tutti paleſato, *ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi*: di quello in fine, che da Giouanni Euangeliſta ben quaſi trenta volte Agnello nella ſua Apocaliſſe vien' intitolato: à punto queſto preſentò Maria Vergine nel Tempio, *vt ſiſteret eum Domino*, & eſſendo di queſto prouiſta, d'altro Agnello non hauea di biſogno, mentre preſentò quello, che valeua ſenza pari più d'ogn'altra Hoſtia, Holocauſto, ò Sacrificio. pag. 23

Leuit. c.

Luc. c. 2.

Apoc. c. 13.

Gen. c. 4.

Exod. c. 23.

Io: c. 1.

SIMBOLO FESTIVO.

Per Santo Mattia Apoſtolo.

Aquila, che eſpone al Sole due Pulcini;
Col Motto.

Oſtende quem elegeris.

Act. Apoſt. cap. 1.

A S S V N T O.

Che l'elettione di Santo Mattia al ſupremo grado dell'Apoſtolato, ſopra la di lui perſona degnamente caduta, c'inſegna, che ſi debbano ſempre fraſciegliere per le cariche conſpicue li Soggetti migliori.

NEl Contorno di queſto Simbolo ſi mirano due figure a' latti, l'vna dell'Oratione, l'altra del Digiuno, conforme le rappreſenta nella ſua

sua Iconologia Cesare Ripa; poiche pare che vadino per lo più vnite queste due Virtù, per l'attioni, che da' Giusti, e Santi vengono intraprese: così, che per scacciare da gl'obsessi il Demonio, disse Christo a' suoi Discepoli, che non fosse possibile farlo, se non *per orationem, & ieiunium*: così Eliacim sommo Sacerdote per riportar de' nimici gloriose vittorie, esortò li suoi Popoli à starsene *in orationibus, & ieiunijs in conspectu Domini*: Così l'Angiolo à Tobia volendolo persuadere à continuare l'opere sue di Pietà, *bona erit oratio* li disse, *cum ieiunio*; buona vnione in vero per intraprendere ogni grand' attione, massime quando si tratti dell' elettione de' Soggetti per maneggi, e gouerni, per sopra intendere à Prouincie, a' Regni, à Chiese: onde gl' Apostoli, *ieiunantes, & orantes*, spedirono Saulo, e Barnaba per il Mondo à conuertire le genti alla Fede di Christo; de' quali nell' eleggere all'Apostolato Santo Mattia in luogo di Giuda, si riferisce, che facessero oratione, *& orantes*, che si può credere, che anco digiunassero per vna elettione si importante, mentre ciò fecero per speditione di Saulo, e Barnaba, *ieiunantes, & orantes*. La Colomba poi di sopra figurata, simboleggia lo Spirito Santo, che sempre deue esser inuocato prima dell'elettione de' Soggetti per le cariche, che si deuono dispensare, onde suol intuonare la Chiesa, *emitte spiritum tuum, & creabuntur*; delle quali creationi, & elettioni, come si debbano fare, se ne tratta in tutto questo Discorso con ogni maggior distintione, & eruditione. pag. 35

Matth. c. 17. — Iudith c. 4. — Tob. c. 12. — Act. c. 13. — Act. c. 1. — Ps. 103.

SIMBOLO FESTIVO.

Per San Giuseppe Sposo della Beata Vergine.

Palma à riscontro del Sole nascente è piantata; Col Motto.

Ab ortu solis gloria eius.

Is. 5. c. 59.

A S S V N T O.

Che San Giuseppe corrispose colla singolar sua virtù al glorioso titolo di Giusto, con il quale nel sacro Vangelo vien'appellato.

NEl Contorno di questo Simbolo si mirano due Angioli per parte, l' vno con l'Anello nelle mani, che addita lo Sponsalitio, che passò frà Giuseppe, e Maria, che l' Angiolo li disse, *Ioseph fili Dauid noli timere accipere Mariam coniugem tuam*; l' altro con vn ramo di Palma pur nelle mani, che addita lo stesso Sponsalitio come puro, e casto, e però soggiunse l'Angiolo medemo, *quod enim in ea natum est, de Spiritu sancto est*; onde al di sopra la figura della Colomba dello Spirito Santo espressiua, habbiamo delineata. Questo sponsalitio poi, come ratto, e non consumato, come puro, e casto, ben l'esprime la Palma, che tiene l'Angiolo nelle mani; poiche scriuono li diligenti Segretarij della Natura, che nelle Palme si ritroui diuersità di sesso, esserui cioè frà di loro la Palma maschio, e la Palma femina, *vtrumque sexum diligentissimi naturæ tradunt*, attestò Plinio, oue delle Palme diffusamente ragiona: ben è vero, che per occulto segreto di Natura sono con tal dispositione subordinate, che la Palma femina sterile, & infeconda comparisce, nè mai de' frutti si carica, se non gode la cara, & amata presenza del suo diletto Consorte, dirimpetto à cui riposta, e piantata, senza communicatione di Radice, senza vicinanza di Tronco, senza vnione di Rami, senza accoppiamento di Foglie, allo spirar solamente d'Aura soaue, diuenta Madre si feconda, che frutti partorisce in molta copia; attesta questo prodigioso istinto Sant' Atanasio, *palmæ masculæ propinquas femellas aspiratione ventorum, fructuosas reddunt*; il che non lasciò di confermare Sant' Efrem Siro, *palmarum mares dum obumbrant feminas fructuosas illas efficiunt; cum tamen nec illis misceantur, neque vllam ipsis substantiam præbeant*; Quindi se disse il Valeriano, che la Palma, *nuptiarum, & coniugalis amoris sit hieroglyficum*, quale Gieroglifico più espressiuo del casto, e puro Maritaggio, che passò frà Giuseppe, e Maria; che cosa era Giuseppe? era huomo giusto, *Ioseph autem vir eius cum esset iustus*, in consequenza Palma, perche, *iustus, vt palma florebit*. Che cosa era Maria? vna Palma sublime, lo dice ella medema, *quasi palma exaltata sum in Cades*, dal Testo Hebreo si legge, *quasi palma maritata sum*; E' vero, parmi vogli dire la Vergine; che io fui maritata, e sposata con Giuseppe, mà in quella guisa, che si sposa, e che si marita la Palma femina, con la Palma maschio, senza vnione de' Corpi, senza mescolanza di sostanza, *quasi palma maritata sum*: onde ben puossi scriuere di questo Sponsalitio, quel tanto che alla Palma maschio, & alla Palma femina fu sottoscritto, *castum connubium, nec infecundum*: mentre tutto ciò felicemente successe frà Giuseppe, e Maria, non essendo seguita frà d' essi congiuntione alcuna, *antequam conuenirent*, dice San Matteo; *non sequitur, vt postea conuenerint, sed scriptura quod factum non sit ostendit*, glosa diuinamente San Girolamo. pag. 46

Matth. c. 1. — Plin. l. 13. c. 4. — D. Athan. q. 47. — S. Efrem Sir. tract. de præcis. Marg. — Pier. Valer. l. 8. Hierogl. c. 10. — Matth. c. 1. — Ps. 91. — Eccles. c. 24 — Matth. c. 1. D. Hieron. l. 1. comment. in cap. 1. Matth.

SIMBOLO FESTIVO.

Per la Beata Vergine dall' Angiolo Annuntiata.

Aquila, che tacendo mira il Sole; Col Motto.

Videt, & silet.

Is. c. 7.

A S S V N T O.

Che Maria Santissima per le sue incomparabili prerogatiue, non può esser col parlare lodata, mà ben sì col tacere ammirata.

NEl Contorno di questo Simbolo si scuoprono due figure, l'vna nella parte destra, &

è la figura del Silentio, l'altra nella parte sinistra, & è la figura della Lode: Figure ambedue in quella forma delineate, che vengono da Cesare Ripa nella sua Iconologia descritte, e quiui l'vna, e l'altra habbiamo figurate, perche nel Discorso dimostriamo, che Maria Santissima per le sue marauigliose prerogatiue più tosto col silentio, che con la lode esser deue commendata: onde potiamo riuolti anco à questa Inmaculata Vergine dirli quel tanto fù detto all' istesso Iddio, *te decet hymnus Deus in Sion*; San Girolamo traduce, *tibi silentium, ò Deus laus*; che se disse Riccardo di San Lorenzo, che *laus Filij, laus Matris est, & è conuerso*; mentre la lode del Figliolo di Maria, che era l'istesso Figlio di Dio consiste nel silentio, *tibi silentium, ò Deus laus*, sarà anco medemamente il silentio lode propria di sua Madre, e se li potrà similmente intuonare, *tibi silentium, ò Maria laus*. Così è, ripiglia San Tomaso di Villa noua, e però gl'Euangelisti non s'estesero molto nel lodare la Beata Vergine, tutte le sue sublimi prerogatiue le passarono sotto silentio; dissero il tutto solamente dicendo, *de qua natus est Iesus. Sancti Euangelistæ de eius laudibus silent, quoniā ineffabilis est eius magnitudo; satisfuit de ea dicere: de qua natus est Iesus*; Chi hauesse anco vna lingua non humana, mà Angelica, non potrebbe meglio lodare questa grand' Eroina di Maria, che con il silentio; diceuà il già addotto Ricardo di San Lorenzo, *scio quod ineffabilis est laus Virginis, nec ad eam poterit homo viuens, etiam si detur loqui Angelorum linguis, & hominum, vel si planè cœleste nouerit Idioma: quoniam maior est omni laude*; Bisogna dunque tacere conchiude San Gregorio Taumaturgo per lodare Maria, perche supera ogni lode, nè si può per hauer partorito vn Dio, à sufficienza lodare: *tua sanè ò Beata Virgo laus, omnem prorsus laudem propter Deum ex te Incarnatum, ac Hominem natum, excedit*; Quindi se disse Sofocle, che *decorum silentium corona est viri*, diciamo pur noi, che diremo pur bene, che *decorum silentium corona est mulieris, idest Mariæ Virginis*; e perche aggiunge San Gregorio Nazianzeno, che *silentium est sermone præstantius*, però in tutto questo Discorso dimostriamo, che per lodare Maria Vergine, bisogna più tosto tacere, che parlare, *tibi silentium laus; silentium sermone præstantius*. pag. 57

Ps. 64. — Riccar. à S. Laurent. l. 2. p. 1. de laud. Virg. — D. Thom. à Villa noua de Nat. Virgin. ser. 3. — Ricard. à S. Laur. prol g. 1. de laud. Virg. — D. Greg. Thaum. ser. 2. in Annunt. B. M. V. — D. Greg. Naz. orat. 12

SIMBOLO FESTIVO.

Per la Resurrettione del Signore.

Sole nascente, dal quale le Nottole s'inuolano; Col Motto.

Ortus est sol, & auolauerunt. — Nahum c. 3.

A S S V N T O.

Che Christo benedetto nella giornata d'hoggi da morte à vita essendo gloriosamente resuscitato, de' suoi più potenti nimici si scuopre hauer felicemente trionfato.

NEl Contorno di questo Simbolo si mirano delineati varij Instrumenti militari da' Nimici riportati, che Trofei, ò Spoglie si sogliono appellare; onde Varrone *spolia fixa in stipitibus trophæa vocitarunt*. Quindi perche Christo nel giorno d'hoggi, giusta il Vaticinio dell' Euangelico Profeta, *velociter spolia detraxit*, ben à gloria di lui canta la Chiesa, *victor subactis inferis, trophæa Christus explicat*; onde per alludere alle gloriose Vittorie del medemo, che trionfò hoggi del Demonio, della Morte, dell'Inferno, come nel presente Discorso si dimostra, varietà di Trofei militari nel giro del Simbolo, per suo ornamento habbiamo delineato, conformandoci così all' antica costumanza di metter in mostra per memoria le Spoglie, e Trofei de' Nimici riportati; così alle parete della città di Tiro, per inditio delle Vittorie ottenute, appenderono Arme, e Trofei, *Persæ, & Lydij, & Lybies erant in exercitu tuo viri bellatores tui, clypeum, & galeam suspenderunt in te pro ornatu tuo*; di questi militari Trofei fauellò Polibio trattando de' Romani, *in ædibus verò, in locis celebrioribus ponunt spolia, indicia suæ virtutis, & testimonia*; non altrimenti in questo Contorno *ponimus spolia* di Christo, perche hoggi *spolia detraxit*, che ben si possono dire *indicia suæ virtutis*, per lo che meritamente fù intitolato, *Dominus virtutum*: onde ben anco degnamente *trophæa Christus explicauit*. pag. 69

Is. c. 8. — In Hymn. Dominica in Albis. — Ezech. c. 27. — Polib. l. 6. c. 13. — Ps. 23.

SIMBOLO FESTIVO.

Per San Marco Euangelista.

Arco Baleno dal Sole formato; Col Motto.

Tetendit, & parauit illum. — Ps. 7

A S S V N T O.

Che San Marco essendo stato da Christo Euangelista di Pace dichiarato, *pax tibi Marce Euangelista meus*, con questa medema Pace fece vn'aspra Guerra contro del Demonio suo capital inimico; insegnando così à noi vn nuouo modo di guerreggiare contro del medemo.

NEl Contorno di questo Simbolo si mirano due figure vna per parte delineate, quella della Pace dall' vna, e quella della Guerra dall' altra, & al di sopra la figura d'vn' huomo Santo, & al basso l'effigie del Demonio; significando, come San Marco con quella pace, che li fù dal Signore pronunciata, *pax tibi Marce Euangelista meus*, intraprendesse aspra guerra contro dell' Inimico commune, perche *pax nostra*, come asserisce Tertulliano, *bellum est illi*, come si dimostra per tutto il Discorso; per lo che c' essorta tutti San Clemente Alessandrino, *armemur pacificè; Tuba Christi Euangelium est*. Quindi Christo medemo, che è l' istessa Pace, *ipse est pax nostra*, se volle, che nella sua nascita fosse questa dagli Angioli publicata; *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis:*

Tertull. l. ad Mart. c. 1. — Ep. 2. ad Eph. c. 14.

tis: volle anco esso stesso publicar la Guerra, *non veni pacem mittere sed gladium*; sopra le quali parole San Gio: Grisostomo interrogando il Signore, li dice; *si bella venis mittere, cur te nascente cantatur pax?* & à sè stesso rispondendo disse, *certè quia tunc vera pax, cum proijcitur quod erat tabidum*. Quindi San Lorenzo Giustiniano, pacifici appella quelli, che sanno così guerreggiare, che guerreggiano cioè con l' armi della pace contro del Demonio: *Beati pacifici semper gladium spiritus tenentes euaginatum, aduersus aereas potestates, minimè templum Dei maculare permittentes*. Haurebbe voluto questo Santo, che tutti li Christiani fossero, come furono già gl'Israeliti, de' quali si scriue, che, *egressi sunt filij Israel ad pugnandum mente pacifica*, come leggono alcuni questo passo: sopra del quale San Girolamo, *aliquis vadit ad pugnam, & mentem pacificam habet?* così è risponde egli stesso à sè medemo, perche *Christianorum arma pax est; Pax nostra bellum est Diabolo*; così doppo gl'Israeliti guerreggiarono li Discepoli di Christo, che hauendoli detto il Signore *in quamcumque domum intraueritis primum dicite pax huic domui*; dippoi anco li soggiunse, *estote fortes in bello, & pugnate cum antiquo serpente:* ecco la Guerra, e guerra contro del Demonio dalla Pace maneggiata, e tanto volse dirli all' hora, che li disse, *primum dicite pax huic domui*; poiche *pax nostra bellum est illi*. pag. 81

Matth. c. 10. D. Crysost. Hom. 39. in Matth. D. Laurent. Iustin. l. d. hum. i. ii. c. 10. 1. Par. c. 12. D. Hier. in Ps. 19. Luc. c. 10.

SIMBOLO FESTIVO.

Per S. Filippo Apostolo.

Lampada da tre Pipistrelli attorniata; Col Motto.

Quærunt estinguere.

2. Reg. c. 14.

ASSVNTO.

Che San Filippo professò vna Fede, che per quanto da' suoi nimici venga combattuta non sarà mai abbattuta, essendo stato pur' egli per la medema tormentato, non superato.

NEl Contorno di questo Simbolo tre figure si mirano l' vna dissegnata al di sopra, l' altre due, l' vna per parte delineate, che rappresentano il Tiranno, l' Heretico, il Demonio, che sono li tre principali nimici della Cattolica Fede, sopra de' quali si discorre, che tentando di perseguitarla mai poterono espugnarla, essendo ella vna ben accesa Lampada, che non si può per niun sforzo de' suoi nimici estinguere, giusta l'Oracolo dello Spirito Santo, *non extinguetur in nocte lucerna eius*, che però vengono questi nell' introdotto Simbolo adombrati sotto la figura di Pipistrelli, come che s' aggirino d'intorno vna Lucerna; poiche se parliamo del Tiranno, dice il Pierio, che, *vespertilio tyrannidem significat*: se dell' Heretico, dice Sant' Ambrogio, che *hoc animal hæreticorum figura est*: se del Demonio, dice Cornelio à Lapide, che *pulchrè Sanctus Basilius Dæmonem, eiusque asseclas comparat vespertilioni, nam hic lucem inquit fugit, & Dæmon est lucifuga*, onde di tutti questi tre capitali nimici della nostra Fede si può ben dire, quel tanto disse Origene, *aues quædam non tam rapacitatem, quam obscuritatem, & tenebras amant: omnis enim, qui malè agit odit lucem, & non venit ad lucem, vt sunt noctuæ, & vespertiliones.* Quindi se li Pipistrelli *oleum de lampade bibunt*, come osseruò il Bercorio, perche vorrebbero vedere estinto quel lume, che non possono tollerare: così questi tre nimici, Tiranno, Heretico, Demonio, quasi tre Pipistrelli, l'oglio della credenza de' Fedeli, del quale si dice, *oleum effusum nomen tuum*, vorrebbero ingordamente succhiare per non vedere la lampada della Cattolica Fede sì chiaramente fiammeggiare; mà loro mal grado *non extinguetur in nocte lucerna eius*, perche *fides in sæculum stabit*, come si dimostra nel progresso del Discorso. pag. 93

Prou. c. 31. Pier. in Vier. l. ... Hierogl. 20. c. 23. D. Ambros. ser. in Malach. Proph. Corn. à Lap. in c. 2. Isaiæ. Orig. in Leuit. hom. 7. Petr. Bercor. Reduct. Moral. l. 3. c. 72. Cant. c. 1. Eccles. c. 40

SIMBOLO FESTIVO.

Per San Giacomo Apostolo il Minore.

Cane alla guardia d'vn Tempio collocato; Col Motto.

Non dormitabit, neque dormiet.

Ps. 120.

ASSVNTO.

Che San Giacomo alla custodia della Chiesa dal Signore collocato, adempì tutte le parti d'vn glorioso Apostolato.

NEl Contorno di questo Simbolo si mirano le figure di due soldati, vno, che tiene nelle mani alcune Pietre, l'altro, che nelle mani pur tiene vn Bastone, che additano que' Ministri crudeli, quali lapidarono, e percossero Giacomo Apostolo; che però al di sopra la di lui Faccia viene da noi delineata: atteso, che d'esso si scriue, che *Christum Dei Filium constantissimè prædicans, lapidibus primum appetitur, grauiter capite fullonis fuste percussus*: che se al Cane, custode vigilante, in questo Discorso rassomigliamo il Santo; ben si sà, che li Cani per lo piu con pietre sono inseguiti, e con bastoni vengono percossi: onde Cicerone parlando *pro Ceccina*, che veniua accusato d' hauer altri come Cani trattato, *quid igitur*, disse, *si saxis, aut fustibus aliquem de fundo præcipitem egeris?* Con che parmi descriuesse il Martirio di San Giacomo Apostolo, poiche, *lapidibus primum appetitur*; dippoi, *grauiter eius caput fullonis fuste percutitur*: che non li mancò il precipitio, poiche, *mox in altissimum templi locum adductus, inde præcipitatus est*; il precipitio però dal Tempio, li serui per fare vn salto verso il tempio del Cielo: il bastone lo tramutò in Bastone di comando, perche ancor' egli, *iudicabit duodecim tribus Israel*, e le

In lect. eius off. In lect. eius off. Matth. c. 19.

pietre le cambiò in Pietre pretiose, per formarsi vna Corona di gloria, *posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso.* pag.105

Ps. 20.

SIMBOLO FESTIVO.

Per l'Inuentione della Santa Croce.

Pianta di Cedro verso la quale volano gl' Augelli; Col Motto.

Illuc nidificabunt. Ps.103.

A S S V N T O.

Che la Croce, sì come à Christo fù nichio d'intollerabile tormento, così fù à noi nido d'incomparabil contento.

NEl Contorno di questo Simbolo si mirano le figure d' vna grand' Imperatrice, e d'vn grand' Imperatore, quella d'Helena, da vna parte, e quella d' Heraclio dall' altra: poiche sì come Helena ritrouò la Croce, così Heraclio l'esaltò: onde due solennità di questo sacro legno da Chiesa Santa vengono celebrate, quella della sua Inuentione, e quella della sua esaltatione; Helena hauendola ritrouata diede il mottiuo alla prima: Heraclio hauendola esaltata diede l'impulso alla seconda solennità, che *illustrior haberi cepit*: quindi se questo Talamo nuttiale, in cui si celebrò lo sponsalitio di Christo con la Chiesa, fù ritrouato da Helena, fù sublimato da Heraclio; se questo Altare sacrosanto, in cui si consumò il Sacrificio di gratia, fù scauato da Helena, fù esaltato da Heraclio; se questo Banco douitioso, in cui si sborsò il riscatto del genere humano, fù indagato da Helena, fù innalzato da Heraclio; se questo Scettro potente, con cui domò il Signore il Mondo, e l'Inferno, fù da Helena recuperato, fù da Heraclio eleuato; se questo ricco Tesoro, che racchiudeua l' oro del Sangue del Redentore, fù da Helena disotterrato, fù da Heraclio rispettato: tanto per l'Inuentione di questo sacratissimo legno, quanto per l'esaltatione del medemo, si verificò la Profetia del Salmista, *exultabunt omnia ligna syluarum quoniam venit*; tanta festa da tutti gl' Arbori, e legni delle Selue vuole Eutimio, che si facesse, *eo quod ex eis sumendum sit salutare Crucis lignum*: e non festeggierà la selua del Mondo tutto, mentre vede ritrouato, ed esaltato questo legno tanto per l'auanti humiliato? onde si verificò pure il vaticinio d'Ezechiello, *& scient omnia ligna Regionis, quia ego Dominus exaltaui lignum humile*: può ben dire *exaltaui*, mentre hauendolo trasportato in Gierusalen me, doppo hauerlo recuperato dal Figlio di Cosdroa, l'istesso Imperatore Heraclio non potè mai fare questa traslatione, se prima non hebbe deposta la Corona, e lo Scettro Imperiale, con tutti gl' altri habiti, & arredi Reali: e però nel fine di questo Contorno nella parte inferiore, habbiamo delineata l'Imperial Corona vnita con lo Scettro, per rappresentare l'atto humilissimo con il quale l'Imperatore ossequiò questo sacratissimo Legno nel riportarlo al monte Caluario; onde profitticò à' piedi della Croce, che serui di Trono à Christo, quel tanto pratticarono que' ventiquattro Vecchioni di testa Coronata, che al dire di San Giouanni nell' Apocalisse, *mittebant coronas suas ante thronum.* pag.117

In offic. exaltat. Crucis. — Ps. 95. — Eutim. — Ezech. c. 12. — Apoc. c. 14.

SIMBOLO FESTIVO.

Per Christo nostro Signore ascendente al Cielo.

Manucadiata, ouero Augello del Paradiso; Col Motto.

Tempus est, vt reuertar. Tob. c. 2.

A S S V N T O.

Che Christo Redentore salì hoggi al Cielo, non con animo d'abbandonarci, mà ben sì con fermo proponimento di sempre aiutarci.

NEl Contorno di questo Simbolo si scuoprono molti Angioli allegri tutti, e giuliui con le Trombe in atto di darli il fiato, per alludere alle parole del Salmista, *ascendit Deus in iubilo, & Dominus in voce tubæ*; atteso che non fù giorno questo festiuo per noi solamente, mà anco per li spiriti Angelici, e però le risonanti Trombe fanno sentire. In tutte le sue fontioni ritrouo, che il Signore si compiacesse, che la Tromba risuonasse; onde al suono della Tromba volle esser lodato, *laudate eum in sono tubæ*: al suono della Tromba volle li fosse sacrificato, *canetis tubis super holocaustis*: al suono della Tromba volle li sia da' suoi serui ministrato, *datæ sunt illis septem tubæ*: al suono della Tromba volle il suo Popolo radunato, *canite tuba in Sion, vocate cætum, congregate populum*: al suono della Tromba volle si sappi, che sarà da lui il mondo giudicato, *& in tuba descendet de cœlo*; onde non è da marauigliarsi, se volesse anco nell'ascendere al Cielo al suono della Tromba esser da gl' Angioli festeggiato, *ascendit Deus in iubilo, & Dominus in voce tubæ*. Quindi se le Feste più solenni del Popolo eletto, nel libro de' Numeri si chiamano *dies clangoris, dies tubarum*, la festa dell' Ascensione del Signore celebrata dal Popolo Christiano puossi bensì appellare con maggior ragione, *dies clangoris, dies tubarum*, perche, *ascendit Deus in iubilo, & Dominus in voce tubæ*. Se poi nella solenne traslatione dell' Arca tanto famosa li Sacerdoti à centinaia dauano a' caui Metalli li fiati diuoti, *Sacerdotes centum viginti canentes tubis*; ben hoggi nella traslatione al Cielo dell' Arca animata dell'humanità del Signore, della quale Dauid, *surge Domine in requiem tuam tu, & Arca sanctificationis tuæ*, si deuono sentire rimbombare gl' Angelici oricalchi, mentre per mano d'essi questa Traslatione fù solennizzata, *cum hæc dixisset videntibus illis eleuatus est*; sopra le quali parole Sant'Agostino, *dum audis eleuatum; agnosce militiæ cælestis obsequium.* pag.129

Ps. 46. — Ps. 150. — Num. c. 10. — Apoc. c. 8. — Ioel. c. 2. — 1. Thess. c. 14 — Num. c. 29. — 2. Paralip. c. 3. — Ps. 131. — Act. Ap. c. 1. — D. Aug. ser. 3 de Ascens.

SIM-

SIMBOLO FESTIVO

Per il giorno ſolenne di Pentecoſte.

Naue, che veleggia verſo il Porto;
Col Motto.

Spiritus bonus deducet me. Pſ. 142.

A S S V N T O.

Che lo Spirito Santo ſpedito hoggi quì giù in terra, tutto s'impiega, perche noi entriamo colà sù in Cielo.

NEl Contorno di queſto Simbolo ſi mirano molte Colombe figurate, ſino al numero di ſette; poiche ſimboleggiando la Colomba lo Spirito Santo, che ſotto la forma di queſta comparue nel Batteſimo di Chriſto, *& ecce aperti ſunt ei celi, & vidit Spiritum Dei deſcendentem ſicut columbam*: col numero di ſette Colombe lo rappreſentiamo, atteſo, che ſette ſono li doni, che queſta celeſte Colomba c'arreca, che nel ſeguente modo vengono da Iſaia annouerati, *& requieſcet ſuper eum ſpiritus Domini; ſpiritus ſapientiæ, & intellectus, ſpiritus conſilij, & fortudinis, ſpiritus ſcientiæ, & pietatis, & replebit eum, ſpiritus timoris Domini.* Quindi ſe molti ſerui del Signore ne' tempi andati furono dalla Colomba viſitati: così orando fù viſitato da vna Colomba Malachia; ſtudiando Gregorio, ſpirando Martiano: e ſe in oltre molti Veſcoui Santi ne' ſecoli adietro furono eletti mediante la comparſa d'vna Colomba, come vn Griſoſtomo, vn Fabiano, vn Seuero, e ben' anco dieci, ò dodeci Arciueſcoui di Rauenna, cioè Colocero, Eleucadio, Agapito, Liberio, Martiano, Dàto, Aderito, Marcellino, Probo, Proculo, & altri: & in oltre ſe fù parimenti eletto con la comparſa della Colomba Santo Mattia all' Apoſtolato, del quale ſi ſcriue, che *cecidit ſors ſuper Matthiam*, che queſta ſorte, che cadè, Dioniſio Cartuſiano ſtima ſia ſtata vna Colomba ſpedita dal Cielo, e che altri non foſſe, che lo Spirito Santo ſignificato per la Colomba, quale poi così viſitandoli, così eleggendoli, poggia ſopra de' ſuoi ſerui con tntti li ſuoi doni, che per fargili ottenere più velocemente ſi trasforma anco in figura di Vento, come ſi legge hoggi nella ſacra Hiſtoria, *& factus eſt repente de celo ſonus, tanquam aduenientis ſpiritus vehementis*; onde rappreſentando noi in queſto Simbolo l' Anima noſtra ſotto titolo di Naue, *facta eſt quaſi nauis inſtitoris*, che ſpinta da queſto vento fauoreuole, *ſpiritus tuus bonus deducet me*, ſi traſporta felicemente al porto del Paradiſo, mentre al dire di San Gregorio Papa, *portus noſtræ nauigationis paradiſus eſt*; ſi ricercaua però anco la Colomba, poiche Colomba à punto s' appella quel legno, che nella parte inferiore tutta la Naue abbraccia; onde Dauid, che aſſomigliò sè ſteſſo alla Naue entrante in Porto, *ſpiritus tuus bonus deducet me in terram rectam*; deſideraua pur egli queſta Colomba dicendo, *quis dabit mihi pennas ſicut columbæ, & volabo, & requieſcam.* pag. 142

Matth. c. 3. — Iſ. c. 11. — Act. Apoſt. c. 1. — Ex Lorino, & Cornel. hic. — Act. Ap. c. 2. — Prou. c. 31. — D. Gregor. hom. 14. in Matth. — Pſal. 54.

SIMBOLO FESTIVO.

Per la Santiſſima Trinità.

Fiume Nilo, che ſgorga da tre bocche;
Col Motto.

Sicut ignotus, & cognitus. 2. Cor. c. 6.

A S S V N T O.

Che il Miſtero ſacroſanto della Santiſſima Trinità, quanto più rieſce imperſcrutabile, tanto più viene ad eſſer venerabile.

NEl Contorno di queſto Simbolo ſi mirano tre figure, ſecondo, che da Ceſare Ripa nella ſua Iconologia vengono delineate, l'vna al di ſopra, l' altre due dalle parti: che quella al di ſopra rappreſenta l' Onnipotenza, quella dal latto dritto la Sapienza, quella dal latto ſiniſtro la Clemenza; poiche trattandoſi nel diſcorſo del ſacroſanto Miſtero della Santiſſima Trinità, delle tre Diuine perſone, del Padre, Figliolo, e Spirito Santo, l'habbiamo deſcritte con le fignre di queſti tre loro Attributi, mentre con il commune conſenſo di tutti li Teologi dice Vgone Cardinale, che *potentia refertur ad Patrem, ſapientia refertur ad Filium, clementia refertur ad Spiritum ſanctum*; quindi per alludere à queſte tre Diuine perfettioni nell' Arca dell' antico Teſtamento ſi conſeruauano tre coſe, cioè la Verga d' Aron, le Tauole della Legge, & vn Vaſo di Manna, che non ſi poteua meglio adombrare queſto ineffabile Miſtero: l' Arca era vna, ed ecco vna Diuina eſſenza, che tutte le perfettioni racchiude: la Verga Simbolo della Potenza, ecco la perſona del Padre, *potentia refertur ad Patrem*: le Tauole della Legge dettate dalla Diuina ſapienza, ecco il Figlio ſapienza del Padre, *ſapientia refertur ad Filium*: la Manna dolciſſima; ecco lo Spirito Santo tutto dolcezza, e Clemenza, *clementia refertur ad Spiritum ſanctum*. Queſto ſi è quel ſacro Ternario, che ſino gl' antichi Gentili frà le tenebre oſcure de' loro errori, volleró con miſterioſe ſignificationi inſinuare, attribuendo tre capi al Hercole, tre faccie à Mercurio, tre nomi à Pallade, triſonia chiamandola, queſto adombraua parimente di Nettuno il Tridente, d' Apollo il Tripode, di Gioue il triplicato Fulmine; queſto in ſomma indicaua il Triangolo inditio della Diuinità rapporta il Pierio; conchiudiamo però noi, che queſto ſia il fiume Nilo, che da tre Vrne, cioè da cauſe ignote l'acqua diffonda della Diuinità; poiche il Signore Iddio, *defluit ſicut Nilus fluuius Ægypti ex tribus vrnis, vna tantum anſa coniunctis effundens aquam*; ſignificando le tre vrne del Fiume, le tre Diuine Perſone, la ſola manica con la quale vanno congiunte l' vnità dell' Eſſenza, come più diffuſamente ſi dimoſtra nel progreſſo del preſente Diſcorſo. pag. 154

Vg. Card in c. 1. Geneſ. — Pier. lib. Hierog. 38. — Amos c. 8. — Pier. Val r. in Pref. l. 46. Hierogl.

SIM-

SIMBOLO FESTIVO.

Per San Barnaba Apostolo.

Cetra, che alletta li Delfini del Mare; Col Motto.

Consolabor vos. Is. c.65.

A S S V N T O.

Che San Barnaba con la sua Euangelica predicatione apportò al Mondo tutto incomparabil consolatione.

NEl Contorno di questo Simbolo si mirano delineate due figure, l'vna della Predicatione, l'altra della Consolatione, quali alludono alla predicatione di San Barnabà, con cui consolaua tutti li Popoli, che l'vdiuano, che però *cognominatus est Barnabas ab Apostolis, quod est interpretatum filius consolationis*; (Act.c.4.) che poi ne seguisse nelle Genti questa consolatione, nell'vdir la di lui predicatione, l'habbiamo espressamente ne gl'atti Apostolici, *audientes autem Gentes gauisæ sunt, & glorificabunt verbum Domini, & crediderunt quotquot erant præordinati ad vitam æternam*, (Act.c.13.) che è quel tanto, che faceuano pure altri suoi Compagni, de' quali si scriue, che *verbo plurimo consolati sunt fratres*: (Act.c.15.) il che non lasciò di confermare, chi non tralasciò mai di predicare, *nam qui prophetat hominibus*, dice San Paolo, *loquitur ad consolationem*: (1.Cor.c.13.) quindi conchiude il Padre Bercorio, che *talem consolationem debent conferre prædicatores*; (Petr. Bercor. Reper. mor. V. Consolat.) poiche sarebbe grand' inconueniente, che si ritrouassero Fedeli della Chiesa, che haueßero ad intuonare con Geremia, *non est qui consoletur eam, ex omnibus charis eius*; (Thr.c.1.) questa fù l'allegrezza, che pensò Isaia d'apportare al Popolo d'Israele quando li fece intendere, *consolabor vos, & in Hierusalem consolabimini*, volendo insinuare, che sarebbero stati consolati nella mistica Gierusalemme di Santa Chiesa, oue frequentemente si predica la parola di Dio, quale si fà sentire, come Cetra sonora, *exurge psalterium, & cithara*, (Ps.56.) acciò li Giusti à guisa di Delfini, che godono d'vdire le Cetre risuonanti, si consolino nell'ascoltarla, come si dimostra nel presente Discorso, poiche al dire dell'adotto Bercorio; *Delphini, qui melodia delectantur, signant viros iustos; qui libenter audiunt verbum Dei.* (Petr. Bercor. l.4. Reduct. mor. c.21.) pag.166

SIMBOLO FESTIVO.

Per la solennità del Corpo del Signore. Ps.54.

Pecorelle, che sopra d'vn Monte si cibano d'herbe rugiadose; Col Motto.

Dulces capiunt cibos. Ps.54.

A S S V N T O.

Che il Corpo di Christo nell'Altare dal Sacerdote consecrato, riesce al Christiano vn cibo di marauigliosa, e celeste dolcezza dotato.

NEl Contorno di questo Simbolo si mira al di sopra la figura d'vn Calice con vn' Hostia solleuata; dalle parti poi si scuoprono delineate due figure, l'vna della Gratia, e l'altra della Gloria, secondo che vengono descritte da Cesare Ripa nella sua Iconologia; poiche trattandosi nel Discorso dell'Eucaristico conuiuio, di questo vdiamo, che souente canta la Chiesa, che la gratia c'apporti, e la gloria c'arrechi, *O' sacrum conuiuium in quo Christus sumitur, recolitur memoria passionis eius, mens impletur gratia, & futuræ gloriæ nobis pignus datur*. Sono varij i nomi con quali s'addimanda questo sacro Conuiuio: s'addimanda Sacramento per Antonomasia, perche esso frà gl' altri tutti è il più nobile, il più degno, racchiudendo in sè stesso Christo, che è il Capo de' Sacramenti; s'addimanda Sacrificio, perche rappresenta la morte, e passione di chi fù il vero, e proprio Sacrificio offerto per li nostri peccati; s'addimanda Hostia, perche contiene quello, che fù Hostia salutare, e placabile presentata alla diuina Giustitia, piena di soaue odore; s'addimanda Immolatione, perche nella Chiesa ogni giorno vien' immolato il mistico Agnello, acciò à noi siano perdonate le meritate colpe; s'addimanda Mistero, perche contiene il Corpo, il Sangue, l'Anima, e la Diuinità di Christo sotto il velo di bianchi accidenti ricoperto; s'addimanda Viatico, perche vien dato come vn stillato, ò cibo di grandissimo nutrimento à quelli, che hanno à far passaggio all'altra vita; s'addimanda *Synaxis*, che significa Radunamento, perche li Fedeli si congregauano nelle Case priuate per riceuere il Pane sacramentato nel tempo delle persecutioni; mà sopra tutto s'addimanda Eucharistia, e pegno di Gloria: Eucharistia, che s'interpreta *bona gratia*, perche c'accresce la Diuina gratia: Pegno di gloria, perche nasconde in sè stesso quello che è l'oggetto beatifico di tutta la Gloria de' Santi, *mens impletur gratia, & futuræ gloriæ nobis pignus datur*; onde potiamo anco conchiudere, che per mezzo di questo diuinissimo Sacramento, *gratiam, & gloriam dabit Dominus*, (Ps.83.) e però le figure dell'vna, e dell'altra nel Contorno del Simbolo habbiamo pennelleggiato. pag.179

SIMBOLO FESTIVO.

Per San Gio: Battista.

Giglio assai più alto di molti fiori; Col Motto.

Non surrexit maior. Matth.c.11.

ASSVNTO.

Che San Gio: Battista per l'alte, e sublimi sue prerogatiue viene da tutti stimato in Terra il maggior Santo, che regni in Cielo.

NEl Contorno di questo Simbolo si mirano due figure quella della Penitenza da vna parte, e quella del Battesimo dall'altra, secondo che vengono delineate da Cesare Ripa nella sua Iconologia: poiche San Giouanni Precursore di Christo s'appella il Battista, atteso che di due Battesimi fù il Predicatore, di quello della Penitenza, e di quello dell'Acqua battesimale; circa quello della Penitenza si dice, *venit Ioannes Baptista prædicans in deserto Iudeæ, & dicens penitentiam agite*; circa quello dell'Acqua battesimale si riferisce, che l'istesso Giouanni dicesse, *veni ego, in aqua baptizans*. Quindi hauendo noi in questo Discorso rassomigliato questo grand' Eroe al Giglio, *Ioannes Baptista florebit sicut lilium*, potiamo anco soggiungere, che con questo medemo fiore esprimesse questi due Battesimi: poiche per quanto riferisce il Galatino, ritrouo, che da vn dottissimo Hebreo fù scoperto, che la radice di questo vago fiore del Giglio, à chi bene la considera, se li dimostra con la forma di Cuore, che sempre all'alto rimira, proprietà, che riducendola al senso morale, riuolto à gl'huomini peccatori, accioche giusti diuengano, se gli fà incontro con questa persuasione dicendoli, *sic vos agite penitentiam, ac cor vestrum sit rectum sicut cor lilij*, che è quello, che predicaua Gio: *facite fructus dignos penitentiæ*, mà non solo col Giglio Simbolo di lui espresse Gio: il Battesimo della Penitenza, anco di quello dell'Acqua battesimale similmente ne fece come Giglio chiara espressione; poiche da questo fiore ne distilla vn'acqua, che lagrima s'appella, con la quale si seminano li Gigli medemi; nè v'è cosa più feconda, che spesse volte vna radice mette cinquanta capi, *alba lilia*, scriue il Naturalista, *ijsdem omnibus modis feruntur, quibus rosa, & hoc amplius LACRYMA SVA, nihilque ea fecundius, vna radice quinquagenos sæpè emittente bulbos*; non altrimenti Giouanni distillando qual Giglio l'Acqua battesimale, fecondissimo si dimostrò di Prole spirituale, mentre Popoli intieri battezzaua, *cum baptizaretur omnis populus*. Al di sopra poi di queste due figure, di due Battesimi rappresentanti, la stella Lucifero habbiamo delineato, poiche fatto Gio: Battista Precursor di Christo Sole di giustitia, *præibis ante Dominum parare vias eius*, fù da Sant' Agostino à questa Stella rassomigliato, *surgat nobis Lucifer, qui iubar veri Solis erumpit*. p.191

[Margin: Matth.c.3. — Io.c.1. — D.Bonauen. serm.2.de Nat. Io: Batist. — Ex Galat. — Luc.c.3. — Plin.l.21. c.5. — Luc.c.3. — Luc.c.2. — D. Aug.ser. 40.]

SIMBOLO FESTIVO.

Per l'Apostolo San Pietro.

Rete gettata al Mare;
Col Motto.

Donec impleatur.

[Margin: Iob c.8.]

ASSVNTO.

Che San Pietro fù da Christo eletto all'Apostolato, perche nella sua Chiesa, mediante la di lui Predicatione, tutto il Mondo si scorgesse rinserrato.

NEl Contorno di questo Simbolo si mira vn giro di Pesci diuersi, poiche dimostrandosi nel Discorso, che la Rete della predicatione di San Pietro habbia predata tutta la varietà d'huomini, che a' Pesci vengono rassomigliati, *facies hominis quasi pisces maris*; però varietà di Pesci in giro, per additare questa copiosa pescaggione habbiamo delineato: quindi se bene auertisca Plinio, che settanta quattro siano le sorti de' Pesci, senza quelli, che sono coperti di corteccia, che sono trenta, *piscium species septuaginta quatuor, præter crustis intectæ, quæ sunt triginta*; tutta volta Oppiano diligentissimo inuestigatore delle specie, delle proprietà, delle figure, degl'ingegni, degl'istinti, e specialmente del numero de' Pesci à cento, e cinquanta tre specie li riduce; onde notò anco la Glosa, *piscium genera esse centum quinquaginta tria autumant, qui de animantium scripsere naturis*, e questo fu à punto il numero de' Pesci, che entrò nella Rete di San Pietro, quando per obedire a' comandi del Signore la distese nel mare di Tiberiade; poiche secondo che riferisce l'Euangelista San Giouanni, *ascendit autem Simon Petrus, & traxit rete in terram plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus*: sopra la quale altrettanto marauigliosa, quanto numerosa pescaggione San Girolamo ingegnosamente discorrendo, disse, *centum quinquaginta genera piscium capta sunt ab Apostolis, & nihil remansit incaptum, quia omne genus hominum de mari huius sæculi extrahitur ad salutem*; Quindi se la pescaggione di Pietro fù di tal numero, ed à questo medemo si riducano tutte le Nationi del Mondo, si può ben conchiudere, che tutte le ripescasse la Rete della predicatione dello stesso, come si dimostra nel presente Discorso, inherendo anco à quella sentenza di Sant'Agostino, *cum retibus Fidei ad mare huius sæculi paucissimos misit, atque ita ex omni genere tam multos pisces, & tanto mirabiliores, quanto rariores, etiam ipsos Philosophos cæpit*; che questa poi fù anco la marauiglia di San Gio: Grisostomo, all'hor che fece riflesso, che hora pure se bene gl'Apostoli siano morti, con tutto ciò gl'huomini ne' Pesci figurati in virtù della loro predicatione vengono pur ripescati; *quis vnquam vidit à mortuis piscatoribus viuentes homines, tamquam pisces cæpi*. pag.203

[Margin: Habacuc. c.11. — Plin. l.9. c.14. — Glos. in c.47 Ezech. — Io:c.21. — D.Hi r.c.40 in Ezech. — D.Aug.l.22 de Ciuit. Dei c.5. — D. Io:Crysostom.ser. de S.Andrea.]

SIMBOLO FESTIVO.

Per l'Apostolo San Paolo.

Tromba risuonante;
Col Motto.

Spiritus impleuit eam.

[Margin: Exod.c.31.]

A S-

A S S V N T O.

Che San Paolo per l'Euangelica predicatione restò tanto accreditato, che conseguì il suo fine di vedere tutto il Mondo nella Chiesa di Christo radunato.

NEl Contorno di questo Simbolo si mirano due figure per parte; la figura della Conuersione da vna, e la figura della Commemoratione dall'altra, come nell'Iconologia di Cesare Ripa si vedono delineate: atteso, che la Chiesa per honorare questo grand'Apostolo due solennità à gloria di lui hà instituito, quella della Conuersione, e quella della Commemoratione: Festiuità, che ambidue à punto si possono spiegare sotto il simbolo della Tromba; del qual Simbolo ci seruiamo pur noi per dichiarar li pregi dell'istesso Santo; in quanto alla Conuersione, doppo hauer Ioiele detto, *canite tuba in Sion*, di subito ragiona della Conuersione; *conuertimini ad me*; in quanto alla Commemoratione si registra nel libro de' Numeri, *canetis tubis*: ecco la Tromba; *& sint vobis in recordationem Dei vestri*, che è l'istesso, che *in commemorationem*; della festa della Conuersione dice San Bernardo, *conuersus Paulus*; *conuersionis minister factus est vniuerso mundo*: onde della di lui Tromba si poteua dire, *canite tuba, conuertimini*; segue l'Abbate di Chiaraualle, *merito conuersio Doctoris Gentium, ab vniuersitate gentium festiuis gaudijs hodie celebratur*; della festa della Commemoratione dell'istesso Apostolo dice San Giouanni Grisostomo, *recordor tui Paule, & excedens mente opprimor lacrymis*: onde si poteua dire di questa sacra solennità, *canetis tubis, & sit vobis in recordationem*; e però del simbolo della Tromba ci seruiamo in questo Discorso per spiegare le glorie d'Apostolo cotanto glorioso, *tuba Euangelij*, appellato da San Girolamo. pag 214

Ioel. c. 2. — *Num. c. 10.* — *D. Io. Chrys. hom. 2. in off. SS. Ap. Petr. & Pauli.* — *D. Hier. in Apolog. ad Pamach.*

SIMBOLO FESTIVO.

Per la Visitatione della Beata Vergine Maria.

Cerua in atto di salire vn Monte; Col Motto.

Abijt in montana. *Luc. c. 1.*

A S S V N T O.

Che la Beata Vergine nel salire li Monti per visitare Elisabetta la Cognata con tanta predilettione, insegnò à noi il modo di salire il monte della Perfettione.

NEl Contorno di questo Simbolo si mirano tre figure, l'vna al di sopra nel mezzo, l'altre due da ambi le parti; quella di sopra rappresenta la Fatica, quella dalla parte destra la Fretta, quella dalla parte sinistra l'Affetto; poiche rappresentandosi in questo Discorso la Beata Vergine, sotto titolo di Cerua, così dal Sauio ne' Prouerbij, *cerua carissima* appellata, in atto di salire li Monti, perche hoggi per salutar Elisabetta la Cognata, *abijt in montana*; si viene così anco à dimostrare come ella vi salì con fatica, con fretta, con affetto: la fatica vien' espressa con quelle parole, *abijt in montana*, la fretta coll'altra, *cum festinatione*: l'affetto con l'vltime, *& salutauit Elisabeth*, dimostrandosi in oltre nel progresso del Discorso, che tal salita di Maria sia stato vn'esemplare per additar à noi altri il modo di salire il monte della Perfettione, della quale si dice, *venite ascendamus ad montem Domini*, senza sgomentarci punto, nè della fatica, nè della fretta, nè dell'affetto, che si ricerca per salire vn Monte à prima vista malageuole per sormontarsi. Mà non si deue alcuno atterrire, imitare altresì il Ceruo, quale hà per istinto naturale il salire sopra de' Monti più alti, & inaccessibili, essendo questo il primo istinto, nel quale la Cerua sua madre s'affatica, nati che li siano li Ceruetti, di farli apprendere; *editos partus ad prærupta ducit*: ecco la fatica; *exercet cursu, saltumque demonstrat*: ecco la fretta; *redit ad fetum, & illum lacte imbuit*: ed ecco l'affetto; le quali cose quanto siano necessarie a' mistici cerui de' Fedeli per salire l'eccelso monte della Perfettione, *montes excelsi ceruis*, si dimostra chiaramente per tutto il progresso di questo Ragionamento. pag. 226

Prou. c. 5. — *Luc. c. 1.* — *Is. c. 2.* — *Plin. l. 3. c. 32.* — *Ps. 103.*

SIMBOLO FESTIVO.

Per San Giacomo Apostolo il maggiore.

Monte Olimpo, che s'inalza sopra le Nuuole; Col Motto.

Exaltabitur, & eleuabitur. *Is. c. 52.*

A S S V N T O.

Che San Giacomo Apostolo, quello, che con il Nome di maggiore vien'appellato, dimostrò anco d'esser vno de' maggiori Giusti coll'hauer santamente operato.

NEl Contorno di questo Simbolo habbiamo delineati due soggetti l'vno per parte in habito di Peregrini figurati; poiche trattando noi nel Discorso dell'Apostolo San Giacomo, veniamo così à dimostrare tutti quelli, che peregrinando s'inuiano à venerare il di lui sacro Corpo, che si conserua in Compostella luogo del Regno di Galitia; che tanti si mettono per andarui in Peregrinaggio, che la Chiesa medema nel di lui Officio, riferisce nel seguente modo il concorso grande de' Peregrini, che giornalmente vi comparisce, *corpus eius posteà Compostellam translatum est, vbi summa celebritate colitur conuenientibus eo, Religionis, & voti causa, ex toto Orbe peregrini*; Nell' Officio poi, che particolarmente di questo Santo si recita nella Spagna s'aggiunge d'auantaggio, che in quel modo,

modo, che tanti Peregrini concorrono à visitar il Sepolcro di Christo in Gierusalemme, e li sacri Limini delli Santi Pietro, e Paolo in Roma, nell' istesso concorrino in Compostella à visitare il Corpo di San Giacomo Apostolo, *quemadmodum Hierosolymam ad sepulchrum Domini, & Romam ad Apostolorum limina, sic etiam Compostellam ad Sancti Iacobi reliquias vndique confluunt, Religionis, & voti causa, ex toto Christiano Orbe peregrini*. Quindi discorrendo noi nel presente ragionamento, sotto il Simbolo del monte Olimpo, seruendoci del Testo del Profeta, *erit præparatus mons Domini in vertice montium*; sopra le glorie del medemo Apostolo, ritrouiamo, che si verificasse di lui quel tanto il Profeta immediatamente soggiunse, *& fluent ad eum omnes Gentes, & ibunt populi multi*; già che, secondo che habbiamo detto, *vndique confluunt Compostellam ad Sancti Iacobi reliquias, Religionis, & voti causa, ex toto Christiano Orbe peregrini*: eccitando noi così li suoi Diuoti à peregrinare verso questo sacro Ricettacolo, non hauendo luogo quiui quel detto volgato, *qui multum peregrinantur, rarò sanctificantur*, posciache chi questo Peregrinaggio intraprende, *Religionis, & voti causa*, ne ritorna tanto santificato, che può intuonare con quell' eccellente Oratore, *oh mea felix peregrinatio, oh benè suscepti labores mei*? p.239

Lat. Pacat. in laud. Theod.

SIMBOLO FESTIVO.

Per Sant' Anna.

Vite piantata à rinscontro del Sole;
Col Motto.

Vt faciat fructus.

Ezech. c. 17.

A S S V N T O.

Che Sant' Anna nell' opere della Santità fù tant' abbondante, che non hebbe pari nella Chiesa militante.

NEl Contorno di questò Simbolo si mirano due figure, l'vna per parte; quella dell' Honore da vna parte, e quella dell' Honestà dall' altra; poiche trattandosi nel Discorso delle glorie di Sant' Anna, sotto simbolo della Vite, mentre la Chiesa, e nella Messa, e nell' Officio gl'applica quelle parole de' Prouerbij, *de fructu manuum suarũ plantauit vineam*; ben può ella similmente dire, *ego quasi vitis fructificaui, & flores mei fructus honoris, & honestatis*: poiche in quanto al frutto dell' Honore d'essa, disse San Germano, *Annam propriarum virtutum venustas summè decorauit*; in quanto al frutto dell' Honestà della medema, si recita nel Breuiario Gallicano, *Anna in terris morum HONESTATE se exhibuit paradisum Dei*. Quindi se del primo frutto, cioè dell' honore parliamo, disse San Tomaso, che *bonor est cuiuslibet virtutis præmium*; onde ben meritaua questo frutto d'honore Anna Santa, come premio della sua impareggiabile virtù, mentre secondo San Damasceno, *omnium virtutum genere flauit*; se del secondo frutto, cioè dell' honestà discorriamo, disse Cicerone, *vbi est dignitas, ibi est honestas*, onde potiamo ben argomentare, che il frutto dell' honestà d'Anna sia stato sopra modo grande, mentre la di lei dignità fù più che grande, essendo stata eletta dall' Altissimo per Madre di Maria Vergine, che dignità maggiore non poteua ella conseguire, mentre concepì vna Figliola, che non si poteua ritrouare nè la più illustre, nè la più nobile, nè la migliore d'essa; *Annæ dignitas eo vsque creuit, vt nulla queat esse maior de potentia Dei si in creaturam nudam ordinetur: Filiam enim concepit, qua nulla illustrior, nobilior, & melior esse potest, considerata Deiparæ maiestate*: onde si facci pur Anna sentire, e dica, *ego quasi vitis fructificaui, & flores mei fructus honoris, & honestatis*, e però nel contorno di questo Simbolo vedrà il mio Lettore figurati questi due frutti nella forma, che vengono descritti da Cesare Ripa nella sua Iconologia al Libro secondo. pag.250

Prou. c. 31.
Eccles. c. 24.
D. Germ.
Breu. Gal.
D. Tho. 2. 2. q. 129. art. 4.
D. Dam. ser. orat. de laud. Virg.
Cicer. ad Atticum.
Io: Bapt. Pozal. 12. tr. 10. c. 2. in Elucid. Deiparæ.
Ces. Rip. Iconolog. l. 2. nell' imagine dell' honore, & honestà.

SIMBOLO FESTIVO.

Per San Lorenzo Martire.

Diamante nel fuoco trattenuto;
Col Motto.

Probat, & examinat.

Ps. 16.

A S S V N T O.

Che San Lorenzo fù sì saldo nel suo Martirio, e costante, che arreccò marauiglia à tutti nel superare del fuoco la fiamma ardente, e vampante.

NEl Contorno di questo Simbolo, habbiamo figurati molti Diamanti, poiche trattandosi nel Discorso del glorioso Martire San Lorenzo sotto Simbolo pure del Diamante nel fuoco prouato, proponiamo così a' Fedeli di Christo vn viuo esempio ad esser da loro imitato, per dimostrarsi essi pure Diamanti nella Fede altrettanto forti, quanto costanti; *quis non hoc exemplo nolit pro Christo ardere cum Laurentio*; dirò quiui con Sant' Ambrogio, e soggiungerò con San Gio: Grisostomo, che dalla Diuina gratia aiutati ad imitatione di Lorenzo, giunger potremo alla fortezza de' Diamanti, e volendo anco inuitti dimostrarci, *Adamantes enim solidiores Dei gratia nos efficit, & si volumus omninò inuictos*; si serue il Santo della parola *INVICTOS*, forse per fare nobil riscontro alle parole dell' Historico naturale, che ragionando del Diamante lo dichiara *Adamantem opum gaudium, infrangibilem omni certa vi, & INVICTVM*: così imitando noi Lorenzo, saldo Diamante, si verificherà, che anco li Diamanti partoriscono altri Diamanti, *esse Adamantes, qui fœtificent, & alios pariant Adamantes*; lo dicono Sant' Agostino, il Viues, il Maiolo, & altri. Gran fatto in vero: sono

Ex lib. offic. S. Ambros.
D. Io: Crysost. Hom. 4 in Gen.
Plin. Præf. ad l. 20. Histor. Nat.
D. Aug. ep. ad Mecon.

Lud. Viues de Ciuit. Dei, Ma'ol. Conic. Dier. Aldrou. Muf. Metall.

no li Diamanti insensati, e pure concepiscono, sono inanimati, e pure partoriscono, sono immobili, e pure generano: non respirano, e pure figliano, non si mouono, e pure prolificano: di nulla s' alimentano, e pure altri formano; chi mai haurebbe creduto, che chi non hà Vtero concepisse, chi non hà Sposa figliasse, chi non riceue semente figlioli procreasse, e figlioli dico tutti maschi, perche sono tutti Diamanti, cioè tutti forti, inuincibili, e del tutto insuperabili, *esse Adamantes, qui fetificent, & alios pariant Adamantes*. Hor se l' industriosa Natura ci fà vedere con nostra grande ammiratione Diamanti, che partoriscono Diamanti, facciamo pur noi, che nell' ordine della Diuina gratia con la nostra cooperatione, mediante l' esempio del glorioso San Lorenzo fortissimo Diamante, come si dimostra nel progresso del Discorso, venga questo à partorire altri Diamanti, facendo noi cioè forti tra' fuochi delle tribulationi, e delle persecutioni; *quis hoc exemplo nolit pro Christo ardere cum Laurentio*, che così faremo vedere esser pur vero, che anco in quest' ordine, *esse Adamantes, qui fœtificent, & alios Adamantes pariant; Adamantes enim solidiores nos Dei gratia efficit, & si volumus omninò inuictos*. pag.261

SIMBOLO FESTIVO.

Per l' Assuntione della Beata Vergine Maria.

Nuuola dal Sole all'alto solleuata;
Col Motto.

Ps.134.

Educit ab extremo terræ.

ASSVNTO.

Che la Beata Vergine Assunta hoggi gloriosa colà sù in Cielo, sempre più ci protegge gratiosa qui giù in Terra.

NEl Contorno di questo Simbolo si scuoprono quattro Angioli allegri tutti, e giuliui, quali con musici strumenti alla mano solennizzano la festa dell' Assuntione della Beata Vergine al Cielo; onde d' essi nella Messa intuona il Sacerdote celebrante, *de cuius assumptione gaudent Angeli*. Quindi se da Andrea Cretense, salutando la Beata Vergine fù salutata, perpetua Danza de gl' Angioli medemi, *salue perpetua Angelorum chorea*, principiarono questa Danza nel giorno d' hoggi: poiche riflettendo il Padre Lirano alli motti aggiustati, alli giri regolati, alli salti improuisi di que' quattro Angioli contemplati da Ezechiello nel primo capitolo della sua Visione, che sotto forma di quattro misteriosi Animali li comparuero, hebbe à dire, che li rassembrauano quattro ben industriosi Danzatori, che come si ritrouassero in vna nobile, e spatiosa Sala, ordinauano Danze, e Carole, *quemadmodum homines in choreis*, le quali possiamo noi ben credere, che non per altro fossero ordite da que' celesti Spiriti, se non per dimostrare la loro incomparabil gioia per l' hodierna solennità dell' Assuntione di Maria Vergine al Cielo, atteso che mentre danzauano, e saltauano, *quemadmodum homines in choreis*, si scuoprì sopra d' essi vn Trono di zaffiro sopra d' vn stellato Firmamento situato, *super firmamentum, quod erat imminens capiti eorum, quasi aspectus lapidis saphiri similitudo throni*; qual Firmamento, si come significaua la natura Angelica, così il Trono, dice San Bonauentura, che significaua la Beata Vergine, nel giorno d' hoggi sopra il Firmamento stellato di tutte le stelle Angeliche, trasferita: *supergressa est Maria in gloria vniuersas intelligentias Angelicas*, scriue San Bonauentura, *ipsa est enim Thronus ille saphireus, qui sicut in Ezechiele legitur, super firmamentum Angelicum exaltata est*; & alla presenza di questo Regio Trono significante la Beata Vergine, hoggi al Cielo Assunta, gl' Angioli tutti lieti danzauano, *quemadmodum homines in choreis*; dando così mottiuo à noi pure di somma allegrezza per la Festa medema, conforme c' esorta anco la Chiesa; *gaudeamus omnes diem festum celebrantes sub honore beatæ Virginis de cuius assumptione gaudent Angeli*: che tanto potiamo noi rallegrarci, quanto che dalla terra al Cielo à guisa di Nuuola fù trasferita, *educit nubem ab extremo terræ*, per diluuiarci d' indi le pioggie della sua Gratia, *hæc est nubes, quæ in pluuiam gratiarum resoluitur*, come si dimostra nel presente Discorso. pag.274

And. Cret. de dorm. Virg. — *Ezech. c.1.* — *D. Bonau. in spe. Mariæ lect.8.* — *Petr. Bercor. Red. mor. l.6 c.15.*

SIMBOLO FESTIVO.

Per San Bortolameo Apostolo.

Pianta di Fico dalle Locuste scorzata;
Col Motto.

Decorticant eam. *Gen.c.30.*

ASSVNTO.

Che San Bortolameo se bene da' Manigoldi fosse sì crudelmente nel Corpo maltrattato, ne restò tuttauia loro mal grado sommamente nell' Animo migliorato.

NEl Contorno di questo Simbolo si mira vn giro di varie sorti di Locuste, poiche trattandosi nel Discorso di San Bortolameo sotto il Gieroglifico d' vn Fico dalle Locuste scorzato, habbiamo quiui varie specie di Locuste anco figurato, per far tanto più spiccare la qualità delle Locuste, che scorzarono diuerse piante di Fichi nella Boetia: poiche di queste riferisce Plinio, che scorzandole non solo non le danneggiarono, mà vie più scorzate migliorarono, e germogliarono, il che per cosa miracolosa, se bene casuale, viene dall' Historico naturale riferita, *sunt & miracula fortuita in Boetia, à locustis derosæ ficus iterum germinauere*: che haueua bensì Plinio ragione d' attribuire ciò come à miracolo, se ben' accidentale, atteso che oue s' afferrano le Locuste, apportano tanto danno alle Piante, che restano affatto sterili, e del tutto in-

Plin l.17. c.25.

infruttuose; lo può testimoniare l'infelice Egitto a' tempi dell'ostinato Faraone, che ricusando d'obedire a' supremi comandi del Rè del Cielo, que' pochi germogli della Terra, e delle Piante, che furono auanzo delle tempeste, furono dallo sdegno del Signore consegnati in preda delle Locuste, le quali *operuerunt vniuersam superficiem terræ vorrantes omnia, & quidquid pomorum in arboribus fuit, quæ grando dimiserat, nihilque omninò virens relictum est in lignis, & in herbis terræ in cuncta Ægypto*: onde hebbe ragione, dico, Plinio d'attribuire à Miracolo, all'hor che le piante de' Fichi nella Boetia scorzate dalle Locuste non solo non si seccarono, mà vie più nel germogliare migliorarono; *sunt, & miracula fortuita in Boætia, derosæ à locustis ficus iterum germinauere*: e questo si è il Miracolo vero, e reale, non casuale, ò accidentale, che successe nella persona di San Bartolameo, che qual Fico, doppo esser stato da Christo sotto d'vn Fico scoperto, *cum esses sub ficu vidi te*, qual Fico, dissi, essendo stato scorticato dalle Locuste de' fieri Ministri del Rè Astiage, *ficum meam decorticaui*, non solo non si seccò, mà nel germogliare frutti d'ogni sorte di virtù sempre più migliorò: *omnis eius membrana decorticatur*; potiamo soggiungere col Naturalista, *semper iniuria melior*: anzi quanto pur del Fico disse l'istesso Plinio, tanto puossi asserire anco di Bartolameo, *ficus hæc hanc iniuriam spreuit*, come chiaramente si dimostra nel presente Discorso. pag.285

Exod.c.10. Io:c.1. Ioel.c.1. Plin.l.19.c.1. Plin.l.14.c.24.

SIMBOLO FESTIVO.

Per la Natiuità della Beata Vergine Maria.

Luna nascente;
Col Motto.

Nondum apparuit quid ero.

Ep.1.Io:c.3.

ASSVNTO.

Che la Beata Vergine nascendo hoggi gloriosamente al Mondo vi naque per ricolmare d'egual allegrezza, e beneficenza tutte le parti del medemo Mondo.

NEl Contorno di questo Simbolo si mirano tre figure, cioè quella di Cintia al di sopra, quella di Diana da vna parte, e quella di Proserpina dall'altra, conforme vengono delineate da Vicenzo Cartari nell'Imagini de gl'antichi Dei: nomi, che tuti tre furono attribuiti alla Luna; poiche ragionandosi della Beata Vergine hoggi nascente, sotto il Simbolo di Luna, come da gl' Angioli ne' sacri Cantici vien' appellata, *quæ est ista, quæ progreditur sicut luna?* Si dimostra, che poi crescendo, *crescens mirabiliter*, come à punto della luna parla il Sauio: Luna poi perfetta si palesasse, così dal Salmista, come vuole Vgone Cardinale, intitolata, *sicut luna perfecta in æternum*: perfetta, atteso che, come Cintia rallegrò gl'Angioli, come Diana giustificò gl'huomini, come Proserpina esterminò li Demonij, dicendo Sant'Antonino, che *progressa est* nel giorno della sua nascita questa mistica Luna, *ad Angelos lætificandos, ad homines iustificandos, ad Demones exterminandos*, come si dimostra per tutto il corrente Discorso; tanto più che ella medema disse, che qual Cintia signoreggia nel Cielo, *girum celi circuiui sola*: qual Diana domini nella Terra, *in omni terra steti*: qual Proserpina comandi nell'Abisso, *& profundum abyssi penetraui*; onde ben tutti potiamo nel giorno d'hoggi festeggiare giusta il mottiuo, che ne porge il Salmista Reale, *buccinate tuba in noua luna, in insigni die solemnitatis vestræ: hoc est*, spiega Vgone Cardinale, *in natiuitate beatæ Virginis, quæ est in Septembri; tunc enim nata beata Virgo, progressa est noua luna in insigni die solemnitatis nostræ*. pag.297

Cant.c.6. Ecclesf.c.43. Vgon.Card. in Ps.88. D.Antonin. in summ. Eccles.c.24. Ps.8. Vg.Cardin. hic.

SIMBOLO FESTIVO.

Per San Matteo Apostolo.

Sole mirato dall'Elitropio;
Col Motto.

Sequere me.

Matth.c.9.

ASSVNTO.

Che San Matteo hauendo corrisposto alla chiamata di Christo nel seguitarlo senza veruna dilatione, insegnò à noi il modo quando siamo chiamati dalla Diuina gratia alla sequela del medemo, di corrispondere subito alla Celeste vocatione.

NEl Contorno di questo Simbolo si mira vn giro di tutti quei Fiori, che più vaghi, e più belli spuntano da vn'ameno, e delitioso Giardino: poiche trattandosi nel Discorso di San Matteo sotto simbolo dell'Elitropio, fiore, che mira indefessamente il Sole; habbiamo stimata cosa propria coronarlo con vna Ghirlanda di fiori, come che coronassero questi il loro Principe, il loro Rè; che ben merita Corona chi sopra degl'altri s'auanza, come fà il Girasole, che sopra tutti gl'Alumni di Flora, egli come sopra de' suoi sudditi in altezza, superiore si mostra; cingendo però d'oro Corona nel capo, quale non solamente dal Cortusio fù chiamata Coppa di Gioue, mà anco Corona Reale, poiche questo Fiore riconosce li suoi natali da Clitia tramutata in Elitropio, quale era di stirpe Regia, figlia cioè d'Orcamo Rè de' Sacci, così fieramente innamorata del Sole, che essendo da lui dispreggiata, non però lasciò d'amarlo, mà ritiratasi in aperta Campagna, oue le Solari bellezze senza disturbo mirar potesse, che iui poi senza cibarsi amaramente piangendo, doppo noue giorni lasciò la propria vita, mà non già la vista: poiche conuertita da' supremi Numi nella pianta dell'Elitropio, pur segue l'amato suo Pianeta, *quæ spectat euntis ora Dei, vultusque suos nunc flectit ad illum*; il qual Fiore, habbiamo noi pigliato per Simbolo di San Matteo, poiche egli pure innamorato del Sole di giustitia Christo, orie-

Ouid. 4. Metam.

orietur timentibus vobis Nomen meũ Sol iustitiæ, non lasciò mai di seguitarlo doppo che questo li disse, *sequere me*: poiche se bene morto al Mondo, hauendo il tutto per lui lasciato, *relictis omnibus secutus est eum*, lo seguitò si amorosamente, che venne à verificarsi anco di lui quel tanto, che dell'Elitropio scriue il Naturalista, *helitropij miraculum sepius diximus cum Sole se circumagentis etiam nubilo die, tantus syderis amor est*: fù similmente tanto l'amore di Matteo nel seguitare il Sole di giustitia Christo, che hebbe pur del miracoloso, anzi hebbe à dire l'Abulense, che fosse maggior miracolo questo di Matteo, *adhuc fuit maius miraculum, quia cum sederet in ardoribus auaritiæ, lucra terrena captans in telonio, Christo vocante omnia deseruit, quæ habebat*; al qual Miracolo nel seguir Christo, *sequere me*, potiamo aggiungere, *tantus syderis amor fuit*, che sia stato vn'amore tanto eccessiuo di Matteo verso del Signore, che habbi hauuto del miracoloso, come si dimostra nel progresso del Discorso, pag. 309

Malach. c. 4.

Plin. l. 2. c. 22.

Abul. in Matth. q. 37.

SIMBOLO FESTIVO.

Per San Michiele Archangiolo.

Elefante, che combatte con vn Dragone; Col Motto.

Conteram, & confringam. Ps. 45.

A S S V N T O.

Che San Michiele Archangiolo hauendo contro del Demonio fortemente guerreggiato, ne riportò di lui trionfal Vittoria, per hauerlo intieramente debellato.

NEl Contorno di questo Simbolo si mira vn groppo di varij Serpi, assieme aggroppati; poiche trattandosi nel Discorso della Guerra, che passò in Cielo trà l'Archangiolo Michiele, & il Dragone Rubelle, si legge, che nel combattimento non fosse egli solo, mà che li sopragiungessero in suo agiuto anco gli altri Angioli suoi seguaci, che furono anco essi come tanti Serpenti, tanti Dragoni, *Michael, & Angeli eius præliabantur, & draco pugnabat, & angeli eius*, quali si dicono *angeli eius*. Angeli del Dragone, perche gli aderirono in questo ostinato conflitto, e come à lui aderenti, in giro quiui gl'habbiamo delineati, *angeli verò draconis dicuntur*, spiega Naimone appresso la Glosa, *angeli draconis dicuntur quot quot ei consenserunt*: acconsentirono ancor questi alla ribellione, e però perderono ancor'essi la giornata, e con il loro Capo Rubelle furono dal valore di Michiele nella Tartarea Maggione confinati, *draconis hic dirum caput in ima pellit tartara, ducemque cum rebellibus, celesti ab arce fulminat*; è ben vero, che non lasciano ancora di guerreggiare contro di noi questi abbattuti Dragoni, mà & al Capo loro, & ad essi medemi resiste pur Michiele, onde sì come si serue del Dragone principale, quasi di trastullo, *draco iste, quem formasti ad illudendum ei*: così si piglia gioco anco di combattere contro li Dragoncelli de' suoi seguaci, come à punto fanno gl' habitatori di certo Monte della Mauritania, che si pigliano giuoco d'alcuni Dragoncelli, come si suol fare trà di noi delle Simie. Questo Drago con questi Dragoncelli gl'espone anco il Signore à dileggiamento de' suoi serui: con questo però, dice Sant'Agostino, che dobbiamo imitar li costumi de gl' Angioli; *Vis illudere draconi? esto Angelus Dei*, che imitando li costumi de' Spiriti Angelici, & hauendo Michiele in tuo aiuto, non temerai de gl'assalti di questi Draghi d'Auerno, dicendo San Pier Grisologo, *cauendos esse demones, non timendos.* pag. 321

In c. 13. Apoc.

In Hymn. S. Mich.

Ps. 103.

Ex Io: Rhò in orat. 42. exam.

D. Aug. in Ps. 103.

D. Pet. Gri. sol. serm. 16

SIMBOLO FESTIVO.

Per San Luca Euangelista.

Compasso in atto di terminare vn Circolo; Col Motto.

Coarctor vsque dum perficiatur. Luc. c. 12.

A S S V N T O.

Che San Luca entrò collà sù nel Cielo per douer sempre iui gioire, perche quì giù in terra altro non fece che patire.

NEl Contorno di questo Simbolo si mira al di sopra nel mezzo vna Croce, e dalle bande le figure di quattro Buoi, due per parte: la figura della Croce nel mezzo habbiamo figurato, perche trattandosi nel discorso di San Luca, di questo canta la Chiesa, che *Crucis mortificationem iugiter in suo corpore portauit*: le quattro figure di Buoi, si riferiscono à quel tanto dell'Euangelista S. Luca disse Ezechiello Profeta, nel primo capo delle sue Visioni, *& facies bouis à sinistris ipsorum quatuor*; atteso che si come San Matteo fù significato nelle quattro faccie d' huomo, *& facies hominis a dextris ipsorum quatuor*: San Marco nelle quattro faccie di Leone, *& facies leonis à dextris ipsorum quatuor*: San Giouanni nelle quattro faccie dell'Aquila, *& facies aquilæ desuper ipsorum quatuor*; così San Luca fù adombrato nelle quattro faccie del Bue, *& facies bouis desuper ipsorum quatuor*; e ben quest' Euangelista sotto il simbolo di Bue vien' adombrato; poiche hauendo più di tutti nel campo della Chiesa affatticato, affermando d'esso San Vicenzo Ferrero, che *triginta septem annis laborauit cum Paulo inter Infideles*: parue che fosse stato come il Bue, essendo questo detto dal Pierio *nato tollerare laborem*; che se il Naturalista afferma, che anticamente nell' Italia il Bue si chiamasse col nome di Luca, *& boues Lucas appellarunt*: ben vien figurato in questo Animale tanto della fatica tollerante; nè li mancò il Compasso, simbolo di questo nostro Discorso, poiche se ben osseruaremo, come à punto osseruò Celio Rodigino, la faccia, ò fronte del Bue, si scuopre formata con la figura della lettera V, *frontem imagine V, Celius figurari notauit*, quale rouer-

In orat. eius off.

Ezech. c. 1.

S. Vinc. Fer. fest. S. Lucæ.

Pier. l. 3. Hierogly.

Plin. l. 8. c. 6.

Ex Io: Ianst. l. de quadru. vbi de Boue.

rouersciata forma à punto vn Compasso, la qual figura poi molto bene espresse anco San Luca; poiche con il trauaglio della Croce, dalla mano del Signore ristretto, che *Crucis mortificationem iugiter in suo corpore portauit*, rappresentò vn Compasso, che come tale formò poi per sè medemo, e perfettionò il circolo dell' eterna Gloria; della quale l' Euangelico Profeta, *& eris corona, & circulus gloriæ in manu eius*, e però facciamo, che dica con il Motto soprascrittoli, *coarctor vsque dum perficiatur*; cioè il Circolo; *vt circinus medio stans perfecit orbem*: potiamo aggiungere anco con San Remigio, come si dimostra per tutto il Discorso, non partendoci nel progresso del medemo dal Simbolo proposto del Compasso. pag. 333

Js.c.62.

D.Remig. relat. ab Engelg. Emblem. 28. Luc. Euang. p. 1.

SIMBOLO FESTIVO.

Per li Santi Apostoli Simone, e Giuda.

Braccio di scudo, e spada armato;
Col Motto.

Vtrumque simul.

Eccl. c.11.

A S S V N T O.

Che li gloriosi Santi Simone, e Giuda furono da Christo eletti all' Apostolato, perche alla nascente sua Chiesa seruissero di potente difesa, & offesa.

NEl Contorno di questo Simbolo si mirano due figure, l'vna dell' Obedienza, l' altra della Confessione, secondo, che vengono delineate da Cesare Ripa, nella sua Iconologia; poiche trattandosi nel Discorso delle glorie de' Santi Apostoli Simone, e Giuda, questi loro due nomi esprimono l' vno à punto l' Obedienza, l'altro la Confessione: poiche *Simeon interpretatur obediens, & Iudas interpretatur confessio*, e Simone, come *obediens* obedienza marauigliosa prestò al suo Diuin Maestro: e Giuda come *confessor*, confessione coraggiosa palesò del nome di Giesù Christo, che però di sopra habbiamo figurata la di lui Diuina Faccia: e tanto si compiaque il Signore di questi due nomi, che esprimono queste due eccellentissime virtù, esercitate da questi due Apostoli, che non volle altrimenti mutargili, ancor che il nome mutasse à Pietro, che per prima si chiamaua Simone, e questo accioche fossero direttamente contrarij à Simone, e Giuda, Ministri di Satanasso, li quali per cupidigia delle cose terrene si dannarono, che quegli comprar volle lo Spirito Santo per farne poi mercantia, e venderlo à più caro prezzo: questi che vendè l' Incarnato Verbo per alcuni pochi danari, per darsi poi disperato vn' ignominiosa morte; onde sebene furono questi due Apostoli Simone, e Giuda simili alli sudetti nel nome, non volse dico farne alcuna mutatione, perche, e ne' fatti, e nelle operationi si dimostrarono à loro del tutto contrarij; che se bene per odio di Marc' Antonio ordinasse il Senato di Roma, che niuno degl' Antonij douesse per l' auenire chiamarsi Marco, come testifica Plutarco nella vita di Cicerone: onde parea per ciò, che si douesse ragioneuolmente in odio di Giuda traditore di Christo, e di Simone compratore dello Spirito Santo, mutar il nome à questi due Apostoli: tuttavolta non si fece, perche la virtù dell' obedienza, che esprimeua il nome di Simone, *Simeon interpretatur obediens*: e la virtù della Confessione, che esprimeua il nome di Giuda, *Iudas interpretatur confessio*, tanto gl' aggradiua, che li lasciò Christo con loro nomi stessi; poiche l'vno, cioè Simone, vero obediente se li dimostrò, e l'altro, cioè Giuda, vero di lui confessore si manifestò, oltre l'essersi, per obedirlo, e per confessarlo, palesati, Simone scudo di diffesa della sua nascente Chiesa, e Giuda spada d' offesa contro li nimici della medema, *Simeon scutum auxilij tui, Iudas gladius gloriæ tuæ*, come si dimostra diffusamente nel Discorso corrente. pag. 343

Deut. c.33

SIMBOLO FESTIVO.

Per la solennità di tutti i Santi.

Rondini nidificanti in vn Palazzo;
Col Motto.

Inuenerunt sibi domum.

Ps. 83.

A S S V N T O.

Che tutti li Santi dalla terra al Cielo per loro meriti trasferiti, tanti sono li beni, che vi godono, che non furono mai da essi nè imaginati, nè capiti.

NEl Contorno di questo Simbolo tre figure delineate si mirano; l'vna al di sopra, l'altre due da ambi le parti: la figura al di sopra si è quella della Letitia, le due dalle parti, l' vna si è quella della Delitia, l'altra si è quella della Diuitia, secondo à punto, che vengono descritte tutte tre da Cesare Ripa nella sua eruditissima Iconologia: e queste tre figure in questo giro habbiamo pennelleggiate, atteso, che trattandosi per tutto il Discorso della gloria di tutti li Santi, sotto titolo di gran Palazzo, oue l' Anime de' giusti à guisa di Rondini nella primauera di quella felice Gloria, à farui il nido della loro beata dimora, della quale dice il Salmista, *etenim passer*, legge il Testo Hebreo, *etenim hirundo inuenit domum, & nidum sibi*, si dimostra, che vi prouano letitia, *lætitia sempiterna super capita eorum*; delitia, *Deus occupet delitijs cor tuum*; diuitia, *gloria, & diuitiæ in domo eius*: proprietà, che tutte tre, anco ne' loro nidi le prouano le Rondini medeme; poiche palesano la letitia souentemente cantandoui, *veris, & aduentum nidis cantauit hirundo*; la delitia con tutta loro quiete, come in delitioso Ricetto habitandoui, *ijs quies nisi in nido nulla*; la diuitia con grand' industria li medemi nidi più pretiosi dell'oro fabricandoui, mentre al dire di Sant' Ambrogio, *hirundo pretiosiores auro nidos struit*; se poi le Rondini godono di queste tre

Ps. 83.

Columell. in Horto.

Plin. l. 10. c. 39.

D. Ambr. l. 5 Exam.

proprietà ne' loro nidi in tempo di Primauera, che però *veris prænuntiæ*, vengono dal Poeta appellate: anco le Rondini dell'Anime giuste, queste tre proprietà nel nido del Cielo, del quale si scriue, *si posueris inter sidera nidum tuum*, le godono in tempo di primauera, di quella Primauera della quale si scriue da Gregorio Nazianzeno, *ver nouum*, *ver spirituale*, *ver animis*, come si spiega per tutto il corrente Discorso.p.354

Ouid.l.2. Fast. — Abdiæ c.4. — Greg.Naz. in nouam Dominicã.

SIMBOLO FESTIVO.

Per la Presentatione della Beata Vergine al Tempio.

Pianta dell'Vliuo sopra d'vn Monte situata; Col Motto.

Species exhilarat.

Eccl.c.36.

A S S V N T O.

Che la Beata Vergine hoggi nel Tempio degnamente presentata, fù dal Rè del Cielo mirabilmente priuilegiata.

NEl Contorno di questo Simbolo si mirano due figure per parte: dalla parte destra la figura di Minerua: e dalla parte sinistra la figura d'Aristeo, ambi delineati in quella medema forma, che si vedono figurati da Vicenzo Cartari nell'imagini de' Dei: queste due figure poi habbiamo quiui collocate, perche trattandosi in questo Discorso delle mirabili prerogatiue di Maria Vergine presentata hoggi nel Tempio, sotto il Simbolo d'vna pianta d'Vliuo, della quale secondo Ricardo di San Lorenzo, disse Osea Profeta, *& erit sicut oliua gloria eius*. Quelli che ritrouarono questa Pianta, furono à punto Minerua, & Aristeo: di Minerua disse Virgilio, *adsis ò Tegææ fauens, oleæque Minerua inuentrix:* d'Aristeo disse Tullio, *Aristæus inuentor oliuæ dicitur Apollinis filius*; che Minerua poi per esser stata di questa Pianta l'inuentrice fù profondamente adorata, Aristeo pure per esserne stato l'inuentore fù sommamente inchinato: se questa però fù più tosto cosa fauolosa, che vera, diciamo pure, che fù cosa viridica, che altra Minerua, altro Aristeo, altra pianta d'Vliuo ritrouassero, cioè Maria hoggi nel Tempio presentata; onde Gregorio Nicomediense congratulandosi col medemo Tempio, che la riceuè, li disse, *accipe oleam frugiferam, per quam scaturit oleum exhilarans*; la Sapienza Diuina fù la Minerua, che la ritrouò, e Christo l'Aristeo qual figlio d'Apollo, cioè dell'Eterno Padre, che tutto luminoso comparue al Mondo, *ego sum lux mundi*, che pure la rinuenne: onde in questo ragionamento si và discorrendo sopra le singolarissime prerogatiue di Maria, sotto il Simbolo di pianta d'Oliuo, ritrouata non solo, mà amata ancora dalla Minerua della sapienza Diuina, e dall'Aristeo luminoso di Christo: sotto il qual Gieroglifico ragionò anco San Giouanni Damasceno, dicendo, *in domo Domini plantata, & impinguata spiritu, veluti oliua fructifera, omnis virtutis habitaculum facta est*, come più diffusamente si dimostra per tutto il Discorso. p.367

Osè c.14. — Ricard. à S. Lau ent.l.4. de laud. b. Virg. — Virg.1.Georg — Cic.3. de Nat.Deor. — Greg. Nicom. — Ioã c 8. — D.Io:Damasc.l.4 c. 15. de Fide Orth.

SIMBOLO FESTIVO.

Per Sant' Andrea Apostolo.

Cicala sopra d'vna Pianta cantante; Col Motto.

In te cantatio mea semper.

Ps 70.

A S S V N T O.

Che Sant' Andrea Apostolo nel maggior colmo de' suoi fieri tormenti, dimostrò per la rassegnata sua costanza di ritrouarsi in grand'auge di soaui contenti.

NEl Contorno di questo Simbolo si mirano due figure l'vna per parte; da vna la figura della pescaggione de' Pesci, dall'altra la figura della pescaggione dell'Anime: poiche trattandosi nel Discorso di Sant'Andrea Apostolo, che essendo stato prima pescatore de' Pesci, fù poi dal Signore dichiarato pescatore dell' Anime; onde l'vna, e l'altra pescaggione habbiamo quiui delineata. In quanto alla pescaggione de' Pesci, professata da Sant'Andrea, riferisce l'Euangelista San Matteo, che *ambulans Iesus iuxta mare Galileæ, vidit duos fratres Simonem, qui vocatur Petrus, & Andream fratrem eius mittentes rete in mare: erant enim piscatores*. In quanto alla pescaggione dell' Anime soggiunse pure, che Christo li dicesse, *venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum*; onde poi anco si registra, che tanto Pietro, quanto Andrea, chiamati à questa pescaggione dal Signore, che *continuo relictis retibus secuti sunt eum*. Dirà forse quiui alcuno, che pareua, che queste Reti douessero questi nouelli Pescatori portarle seco, poiche furono inuitati dal Saluatore à pescare, hauendo loro detto, *faciam vos fieri piscatores hominum*: onde essendo al pescare certamente necessarie le Reti, non doueuano queste abbandonare; che però rassembra strano, che essendo chiamati à pescar huomini non portassero seco le Reti: ciò fecero, si può rispondere perche conobbero, che si fauellaua d'vna Pescaggione, che non ricercaua quella sorte di Reti, anzi, che richiedeua per esser fruttuosa non si portassero queste Reti; poiche la loro Rete esser douea la Predicatione, della quale si dice, *expandam super eos rete meum*; e questa rete della Predicatione fù tanto adoprata da Andrea Apostolo, che d'esso si riferisce, che *Cruci affixus est in qua biduum viuus pendens Christi fidem prædicare nunquam intermisit*, e perche lo Spirito Santo aiutaua tutti gl'Apostoli nel pescare in tal modo, giusta l'Oracolo di Christo, *non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis*; però al di sopra delle figure di queste due Pescaggioni, habbiamo delineata la Colomba simbolo dello Spirito Santo, *Spiritus Dei descendit, sicut columba*. pag.379

Matth.c.4. — Matth.c.4. — Ezech.c.17. — In eius off. — Matth.c 10 — Matth.c.3

SIM-

SIMBOLO FESTIVO.

Per l'immaculata Concettione della Beata Vergine.

Alicorno, che ogni Belua scaccia dalla sua tana;
Col Motto.

Mala bestia non ascendet per eam. Is.c.35.

A S S V N T O.

Che la Beata Vergine nel punto della sua Concettione, fù dal Signore esentata dal peccato originale con singolar preseruatione.

NEl Contorno di questo Simbolo due Colombe figurate si scuoprono sopra due Piante: poiche l'Alicorno corpo di questo Gieroglifico ama sommamente la Colomba, e tanto l'ama, riferisce Samuele Boccarto, per relatione di Damire scrittor Arabo, che sen và à ritrouarla à quell' Arbore, oue ella si libra, e poggia: *Columbam ita diligit, vt se conferat ad arborem, in qua nidificat, & sub ea stet, & eius gemitu delectetur: stat vicissim columba super illud cornu, & immoto capite manet vnicornis, ne columba fugiat*: (Ex Hieroz. Sam.Boch. p.1.l.7.c.24.) Hor perche si dice del Signore, *cornua vnicornis cornua eius*, (Deut.c.33.) si dimostrò pur' egli vn' Alicorno innamorato della colomba di Maria Vergine, alla quale egli medemo disse, *surge amica mea, columba mea*, (Cant.c.2.) quale però non aspettò, che poggiasse sopra il di lui Corno, del quale si registra, *sicut vnicornis exaltabitur cornu eius*: (Ps.91.) mà egli medemo l'inuitò perche l'andasse à ritrouare nella sua propria tana, ò cauerna, *veni columba mea in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ*, (Cant.c.2.) che cauerne à punto vengono dette le tane de gl' Alicorni, e simiglianti Animali, *& ingredientur scissuras petrarum, & in cauernas saxorum*, (Is.c.2.) disse di questi Isaia, e quiui pur vdir volse questo celeste Alicorno di questa amata sua Colomba la voce come soaue, e dolce, *sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis*, (Cant.c.2.) à guisa dell' Alicorno, che *columbæ gemitu delectatur*, e la volse in oltre accoglier nella sua tana, ò sia cauerna, *veni columba mea in cauerna maceriæ*, per tenerla ben custodita, perche insidiata non venisse da quelle tre belue, dal Demonio infernale, dal peccato originale, e dal debito vniuersale, che contraggono tutti li mortali, nel soggiacere alla colpa dell' huomo primiero, come si dimostra per tutto il presente Discorso con la scorta di quella Profetia d' Isaia, *mala bestia non ascendet per eam, nec inuenietur ibi*; (Is.c.35.) atteso che il Signore, *ædificauit sicut vnicornis ædificium suum*, (Ps.77.) e l' Alicorno, *cum extruxit ædificium diligenter, probibet ne aliæ bestiæ accedant*; (Lorinus in Ps.77.) onde volse, che questa mistica colomba di Maria, da lui tanto amata, dal peccato originale comparisce liberata, acciò poi come immaculata di lei con verità dir si potesse, *tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*; (Cant.c.4.) sopra le quali parole il dottissimo Idiota, *tota pulchra es Virgo gloriosissima, non in parte, sed in toto, & macula peccati, siue mortalis, siue venialis, siue originalis, non est in te, nec vnquam fuit, nec erit.* (Idiota in Contempl. Deiparæ c.2 pag.392)

SIMBOLO FESTIVO.

Per l'Apostolo San Tomaso.

Rondine inuitata ritornar al nido;
Col Motto.

Reuertar in domum meam. 2.Reg.c.14.

A S S V N T O.

Che San Tomaso Apostolo verso del suo Maestro, e Signore si dimostrò Discepolo, e seruo d'incomparabil' amore.

NEl Contorno di questo Simbolo si mirano due figure, l'vna per parte; dalla parte destra la figura della Fedeltà, e dalla sinistra la figura dell' Incredulità conforme vengono delineate da Cesare Ripa nella sua Iconologia, con che si viene ad alludere à quel tanto Christo disse à Tomaso, *noli esse incredulus, sed fidelis*: (Io.c.20.) non si può negare, che non fosse fedele Tomaso verso di Christo, poiche fù tanto fedele, che fino alla morte mostrò questa sua fedeltà; per lo che altamente intuonò, *eamus & nos, vt moriamur cum illo*; (Io.c.11.) che anco poi sia stato incredulo, l'istesso Christo volle accennarlo, all' hor, che la fedeltà li raccomandò, ed' incredulo l' addimandò, dicendoli, *noli esse incredulus, sed fidelis*. Come poi questa incredulità si debba intendere, variamente la spiegono li santi Padri, dicendo, che non fosse incredulità, che arriuasse à peccato d'infedeltà, mà che non volesse a' Discepoli credere la Resurrettione di Christo, dicendo, *nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorum, & mittam manum meam in latus eius non credam*; (Io.c.20.) non volesse, dico, crederli più tosto per vna esorbitante allegrezza, che per alcuna diffidenza: onde San Cirillo Alessandrino, *præ gaudio magis, quam infidelitate mentis dubitauit, quoniam de alijs discipulis dixisse Lucam non ignoramus, adhuc illis non credentibus, & mirantibus præ gaudio*. (D.Ciril.l.2. in Io.c.11.) Quindi si dimostrò Tomaso simile alla Rondine, come sotto il Simbolo di questa in questo Discorso lo pennelleggiamo, fondati sopra le parole del Salmista, *etenim passer*, legge il Testo santo, *etenim hirundo inuenit domum, & nidum sibi*, (Ps.83.) poiche la Rondine non si dimostra mai infedele verso li proprij nidi, mà fedelmente ritorna à riuederli, *progeniem paruam, dulcesque reuisere nidos*: (Virg.1.Georg.) onde perche li fabrica nelle nostre case, si rallegra di starsene in compagnia degl' huomini, *hirundo hominis studiosa est*, attesta Eliano, *cuius contubernalem se esse gaudet*: (Elian.l.1. c.2.) così Tomaso per eccesso d'allegrezza, *præ gaudio*, pareua non potesse credere la Resurettione di Christo di cui, come che *filius hominis* s'appellaua, godeua, e si rallegraua esserne

suo fedelissimo seruo, e Discepolo, standosene in sua compagnia giuliuo, & allegro, onde ritornò di nuouo à guisa di Rondine alli nidi delle Piaghe di lui, *& in vulneribus Christi sedit, & nidificauit, etenim hirundo inuenit domum, & nidum sibi*, come si discorre per tutto il Ragionamento, pag.403

D. Tho. opusc.60. de human. Chr sti art. 39.

SIMBOLO FESTIVO.

Per il glorioso Natale di Christo Signore nostro.

Pianta di Balsamo dall'Api circondata; Col Motto.

Prou.c.5.

In amore eius delectantur.

A S S V N T O.

Che Christo hoggi in terra nato con incomparabil benignità, esser deue da noi amato con altrettanta carità.

NEl Contorno di questo Simbolo si scuoprono molti Angioli allegri tutti, e giuliui, che con Cetre, e Viole, Arpi, & altri musicali strumenti solennizzano la Festa della nascita del Saluatore, onde per questa loro allegrezza canta la Chiesa, *gaudet exercitus Angelorum, quia salus æterna humano generi apparuit; gaudet chorus cælestium, & Angeli canunt Deo*, allegrezza, che vollero questi beati spiriti communicarla anco à gl'huomini, per li quali naque il figliolo dell'huomo: onde l'Angiolo disse a' Pastori, *ecce euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est hodie vobis Saluator, qui est Christus Dominus*. Quindi San Leone Papa, vnito con l'Angiolo sudetto esorta tutti noi à riempirci nel giorno d'hoggi d'allegrezza, lasciando da parte ogni tristezza; *Saluator noster dilectissimi hodie natus est, gaudeamus*, dice il Santo Pontefice, *gaudeamus, neque enim fas est locum esse tristitiæ, vbi natalis est vitæ, quæ consumpto mortalitatis timore, nobis ingerit de promissa æternitate letitiam*. Quindi, ripiglio io, appoggiato alla sentenza di questo Santo Dottore, e dico, che *gaudeamus*, perche naque hoggi Christo *sicut balsamum aromatizans*: atteso che si come il Balsamo *vni terræ Iudeæ concessum*, solamente alla terra della Giudea viene dalla Natura concesso di nascere; così à Christo, come à mistico Balsamo, *vni terræ Iudeæ*, solamente alla terra di Betlem, terra della Giudea dalla Diuina gratia fù concesso, che vi nascesse, *cum natus esset Iesus in Bethelem Iuda*; che però dobbiamo secondo il mottiuo, che ci porge l'Angiolo, *ecce euangelizo vobis gaudium magnum*, tutti rallegrarci; *gaudeamus*, atteso che questo celeste Balsamo, hoggi spuntando c'arreccò allegrezza sì grande, che può riempire tutti li nostri cuori; che se il Balsamo terrestre al dire del Naturalista, *caliginem oculorum discutit*, il balsamo celeste di Christo hoggi nato, *sicut balsamum aromatizans*, ci leua ogni caligine di tristezza, *& nobis ingerit de promissa æternitate lætitiam*, come si dimostra per tutto il corrente Discorso. pag.416

In off. Nat. Dom. — Luc.c.2. — D. Leo Papa serm. 1. de Nat. Dom. — Eccl.c.24. — Plin.l.2. c.25. — Matth.c.2. — Plin.l.23. c.4. — D. Leo Papa vbi sup.

SIMBOLO FESTIVO.

Per San Stefano Protomartire.

Grù, che d'altre si fà guida; Col Motto.

Præibit in via.

Eccl.c.4.

A S S V N T O.

Che San Stefano hauendo il primo per Christo il Martirio fortemente tollerato, si può gloriare d'hauere gl'altri Martiri per l'istessa strada sicuramente incaminati.

NEl Contorno di questo Simbolo, sì come al di sopra si mira vna Corona, così dalle parti si mirano due figure, la figura della Gratia alla destra parte, e la figura della Fortezza alla sinistra, per alludere con la Corona al nome glorioso di Stefano, che Corona vuol dire: con le figure poi della Gratia, e della Fortezza si viene ad alludere à quelle parole, che ne gl'atti degl'Apostoli del medemo San Stefano si registrano, *Stephanus autem plenus gratia, & fortitudine faciebat prodigia, & signa magna in populo*; poiche, in quanto alla pienezza della Diuina gratia, ne fù cottanto ricolmo, che andò del pari, e con l'istesso Christo, e con l'istessa Beata Vergine: atteso che tre sole persone ritrouo, che nelle sacre lettere del nuouo Testamento vengono appellate ripiene di gratia, cioè Christo del quale si dice; *vidimus gloriam eius, gloriam quasi Vnigeniti a Patre plenum gratiæ, & veritatis*: la Beata Vergine la quale salutò l'Angiolo Gabriele con quelle parole, *Aue gratia plena*: e Stefano Santo del quale si scriue, *Stephanus plenus gratia*; Quindi sì come Christo, come di gratia ripieno operaua marauiglie sì inaudite, che acquistò il nome d'ammirabile, *admirabile nomen eius*; sì come Maria, come di gratia pur ripiena, miracoli continuamente và operando, segno mirabile vien detta, *signum magnum, & mirabile*: così Stefano, come di gratia ricolmo operaua prodigij, e Miracoli, *Stephanus autem plenus gratia faciebat prodigia, & signa magna in populo: & ille*, soggiunge San Pier Damiano, *potest prodigia facere, in quo gratia sedem fortissimam statuit*. In quanto poi alla pienezza della Fortezza, della quale si dice, *Stephanus plenus fortitudine*, ne fù di questa anco tanto ricolmo, che potè dimostrarsi vn' Atleta tanto forte, che riportò tutti que' tre trionfi della Fortezza, che dall'Angelico Dottore San Tomaso vengono accennati; poiche secondo questo, *si quis constanter amet, si quis non leuiter patiatur, si quis sine timore mortem amplectitur, semper æqualiter* for-

Act. Apost. c.6. — Io.c.1. — Ps. 8. — Apoc.c.12. — Petr. Dam.

fortis oſtenditur : tali furono li trionfi di San Stefano ; poiche, come *plenus fortitudine* ſi dimoſtrò forte nell' amare, nel penare, nel morire, ò ſpirare : *plenus fortitudine* nell' amare, perche con eſempio ſingolare perdonò a' ſuoi nimici, *ne ſtatuas illis hoc peccatum* : *plenus fortitudine* nel penare, perche *lapidabant Stephanum inuocantem, & dicentem, Domine Ieſu ſuſcipe ſpiritum meum* : *plenus fortitudine* in fine nel morire, e ſpirare, perche *non poterant reſiſtere ſapientiæ, & Spiritui, qui loquebatur* onde e per la pienezza della gratia, e per la pienezza della fortezza ſi dimoſtrò Stefano l'Anteſignano dell'eſercito de' Martiri ſoldati di Chriſto, *Stephanus martyrum primus purpuratum duxit exercitum*, dice San Pier Griſologo, come ſi dimoſtra per tutto il preſente Diſcorſo ſotto il ſimbolo della Grù, che guida l'altre per li viaggi, che intraprendono, poiche *Ducem ad volatum conſtituunt*, ſcriue di queſte Eliano, *eumque ad regendum extremum agmen deligunt*, come fecero gl' Apoſtoli di Stefano, che *elegerunt Apoſtoli Stephanum Leuitam plenum fide, & Spiritu ſancto, quem lapidauerunt Iudæi inuocantem, & dicentem, Domine Ieſu ſuſcipe ſpiritum meum*. pag.429

Act. Apoſt. 7. — *Pet. Gryſol. ſerm. de S. Laurentio.* — *Elian. hiſt. Anim. l. 3. c. 14.*

SIMBOLO FESTIVO.

Per San Giouanni Euangeliſta.

Aquila, che fiſſamente mira il Sole;
Col Motto.

Quod vides ſcribe.

Apoc. c. 1.

A S S V N T O.

Che San Giouanni Euangeliſta dimoſtrò d' eſſer ſtato dal Cielo ſopra d' ogni altro Santo fauorito, mentre per deſcriuere le glorie di Chriſto Signore fù d'vna acutiſſima viſta prouiſto.

NEl Contorno di queſto Simbolo, sì come ſi mira al di ſopra vna Colomba figura dello Spirito Santo, & al di ſotto vn libro, che rappreſenta il ſacro Vangelo ſcritto da San Giouanni : così dalle parti ſi mirano quattro Aquile due per banda, che figurano la perſona dell' iſteſſo San Giouanni Euangeliſta del quale ſi dice da Ezechiello, *& facies aquilæ deſuper ipſorum quatuor*, & Aquile quattro v'habbiamo delineato, perche San Giouanni fece la parte di quattro Euangeliſti, atteſo che ſecondo San Gregorio Papa, *ſi requiras quid de incarnatione Domini ſentiat Ioannes, hoc proculdubio ſentit, quod Lucas, Marcus, & Matthæus* ; onde ſi deue conchiudere con l'iſteſſo San Gregorio, che la notitia, che hebbe Giouanni della Fede come Aquila, fù l'iſteſſa, che hebbero gl'altri tre Euangeliſti; *quatuor ergo facies vni ſunt, quia notitia fidei, qua cognoſcuntur à Deo, ipſa eſt in vno, quæ eſt ſimul in quatuor, quid quid enim in vno inueneris, hoc in omnibus ſimul quatuor cognoſces* : benè vero, che Giouanni fù vn'Aquila, che volò più all'alto di tutti, e ſuperò gl'altri, anzi ſuperò anco sè ſteſſo, e però ſi dice ; *& facies aquilæ deſuper ipſorum quatuor*, pareua doueſſe dire *deſuper ipſorum trium*, cioè, che Giouanni lo vedeſſe Ezechiello volare qual'Aquila ſopra gl'altri tre Euangeliſti, e pure dice, *deſuper ipſorum quatuor* ; qual ſarà dunque l'altro Euangeliſta, ſopra al quale volò queſt'aquila di Giouanni, sì che il numero di queſti reſti compito? Ah che non fù che l'iſteſſo Giouanni, che ſoruolò tanto ſublime, penetrando la generatione, e l'eſſenza del Verbo, che non ſolo ſuperò gl' altri tre Euangeliſti, che penetrarono ſolamente la generatione temporale dello ſteſſo, mà fino *ſe ipſum ſuperauit*, dice Origene : onde Sant' Agoſtino, ſopra l'alto volo di queſt'aquila Euangelica di Giouanni, così và diſcorrendo, *Ioannes Apoſtolus non immerito ſecundum intelligentiam ſpiritualem aquilæ comparatur altiùs, multoque ſublimiùs alijs tribus erexit prædicationem ſuam; Aquila eſt Ioannes lucis internæ, & æternæ fixis oculis contemplator ſuperauit ſe ipſum*; e ſuperò sè ſteſſo, perche *vbi erat impetus ſpiritus, illuc gradiebatur*, perche veniua portato all'alto dal vento fauoreuole dello Spirito Santo, quiui figurato in forma di Colomba ; poiche queſto inſpirò Giouanni à ſcriuere li ſecreti più alti della Diuina Eſſenza, che non ſcriſſero gl'altri, *quod vidit ſcripſit*, come ſi dimoſtra per tutto il corrente Diſcorſo. pag.443

Ezech. c. 1. — *D. Greg. Papa in Ezech. Proph. hom. 3. l. 1.* — *Orig. hom. 2. ex Diue. in Ioan.*

SIMBOLO FESTIVO.

Per li martiri Innocenti.

Melagrano ferito;
Col Motto.

Effundam ſanguinem Innocentem.

Pſ. 105.

A S S V N T O.

Che li martiri Innocenti, per ritrouar frà d'eſſi Chriſto, da Herode crudelmente trucidati, furono dall'iſteſſo Chriſto à confuſione del medemo Herode glorioſamente coronati.

NEl Contorno di queſto Simbolo ſi ſcuoprono due figure l'vna per parte ; la figura dell'Innocenza dalla parte deſtra, e la figura della Tirannide dalla parte ſiniſtra, delineate in quell'iſteſſo modo, che ſi ſcuoprono nell' eruditiſſima Iconologia di Ceſare Ripa; poiche trattandoſi in queſto Diſcorſo ſopra li martiri Innocentini, fatti morire empiamente da Herode : veniamo ſotto la figura dell'Innocenza à comprendere li primi, e ſotto la figura della Tirannide à comprender il ſecondo. Quindi Sant'Agoſtino, dell' innocenza di queſti Fanciullini ragionando diſſe, *occiduntur pro Chriſto paruuli, pro Iuſtitia moritur Innocentia, vlulant matres, quia agnos perdunt ſine voce bàlantes, grande martyrium, crudele ſpectaculum !* Della tirannide poi d'Herode quanto foſſe empia, e crudele, diſcorrendo lo ſteſſo ſcriue, *teſtis eſt ipſa* Na-

D. Aug. ſer. 3. in Feſto SS. Innoc.

Natura, quæ pugnabat in Martyres, cum Tirannus iactaret Infantes: Tiranno, che per hauer occisi si empiamente tanti bambinelli Innocenti, puossi ben si appellare con San Pier Grisologo, *INIMICVS INNOCENTIÆ, Magister mali, minister doli, iræ artifex, inuentor sceleris, impietatis auctor, pietatis prædo, hostis naturæ, malus omnibus, suis peior, pessimus sibi, quem Christus non vt euaderet, sed ne videret aufugit*. Oh che empio! Oh che peruerso Tiranno! Onde non mi marauiglio, se poi facesse quel fine infelice, che far sogliono tutti li Tiranni; poiche sì come Dionisio fù scacciato da Dione Siracusano: Astiage spogliato del Regno dal nipote Ciro: Busiride tiranno degl' Egitij da Hercole superato: Milone tiranno di Pisa precipitato in Mare: Alessandro Ferreo vcciso dalla moglie Tebe: Nerone indotto ad vccidersi da sè stesso: Caio Caligola tiranno sceleratissimo in vna Congiura de' suoi estinto: Domitiano fratello di Tito vcciso in Camera da' proprij amici, e familiari. Antonino Commodo sentina di tutte le brutture, e conserua di tutte le sciagure meritamente strangolato; così dico Herode Ascalonita Autore della stragge crudele degl' Innocenti martiri fù da' Vermini schiffosi giustamente mangiato, e suo mal grado, come dice l'addotto Sant' Agostino, *Herodes nunquam tantùm profuisset obsequio, quantum profuit odio*; poiche con questa sua peruersa Tirannide contro l' Innocenza di tanti Pargoletti, altro non fece, che farli comparire al Mondo come tanti Melagrani coronati, *tormenta enim ipsorum homines extrinsecus videbant, coronas intrinsecus non videbant*; poiche furono di tante Corone dal Cielo ne' loro capi inghirlandati, che *palma, & coronis ludebant*, come si dimostra per tutto il presente Discorso. pagina 456

Petr. Crysol. serm. 152.

D. Aug. in Ps. 41.

In off. Innoc.

SIMBOLO FESTIVO.

Per San Siluestro Papa.

Vite ne' tralci recisa;
Col Motto.

Inuenit syluestrem.

4. Reg. c. 4.

A S S V N T O.

Che San Siluestro alla suprema reggenza della Chiesa altamente solleuato, per coltiuar questa si osseruò indefessamente impiegato.

NEl Contorno di questo Simbolo si mirono due Corone, l'vna al di sopra, e l'altra al di sotto: la Corona Pontificale al di sopra, la Corona Imperiale al di sotto: poiche trattandosi nel Discorso sopra le glorie di San Siluestro sommo Pontefice, che frà l'altre sue segnalate attioni, si ritroua hauer egli conuertito alla Fede di Christo Costantino Imperatore: però la di lui Corona Pontificale, che rappresenta la sua Persona, habbiamo quiui al di sopra delineata, e l'Imperial Diadema al di sotto, che rappresenta la persona di Costantino, che sotto di Siluestro abbracciò la Fede Cattolica Romana: sotto la Thiara poi, cioè sotto la Corona Pontificale di Siluestro, habbiamo il Diadema Imperiale di Costantino collocato, atteso, che egli medemo per riuerenza dell' istesso Pontefice, doppo, che fù da esso battezzato, alla presenza di San Siluestro, tutto humile, & ossequioso depose il Diadema, spogliandosi in oltre della Clamide Imperiale: *recepto Baptismo processit albis depositis, totus mundus, & saluus, ablato Diademate capitis, exuens se clamyde*: mà non si contentò Costantino di quest' atto d' humiliatione verso di Siluestro: altri n' aggiunse; poiche oltre l' hauere deposta, e la Corona, e l' Imperial Clamide, *Imperator*, riferisce Ecberto, *Imperator de regali solio descendens in eo collocauit Sanctum Syluestrum, & ad pedes eius se humiliauit, & ad modum serui ei ministrauit, pedester incedens ante eum, & fræno eum deducens*. Hor se tanto fece Costantino in ossequio, & honore di Siluestro; ben potiamo noi à gloria di questo sommo, e Santo Pontefice collocar al di sopra il Pontifical suo Camauro, & al di sotto l' Imperial Diadema: quello insegna del supremo Hierarca: questa diuisa del grande Monarca, quale perche sotto di Siluestro abbracciò la Fede di Christo, si dimostra per tanto in tutto il Discorso, come questo Santo Pontefice hauendo ritrouata la vigna della Chiesa, della quale si dice, *homo erat pater familias, qui plantauit vineam*, tutta seluaggia, perche *inuenit sylueStrem*, l' habbia poi con la diligente sua coltura, da Costantino assistito, di seluaggia fatta domestica, di sterile fertile, e feconda; atteso, che secondo il ricordo del Salmista, *vidit, & visitauit vineam istam, & perfecit eam*. pag. 469

Act. Sylu. Baron. ann. Christi 324.

Ecb. rtus serm. 3.

Matth. c. 21.

Ps. 79.

INDEX
LOCORVM SACRÆ SCRIPTVRÆ,
Quæ in his Symbolis explicantur, & expenduntur.

Numerus primus paginam notat, secundus columnam.

Ex Genesi.

Ex Exodo.

Ex Leuitico.

Ex Numeris.

Ex Deuteronomio.

Ex Iosue.

Ex Iudicibus.

Ex 1. Regum.

Ex 2. Regum.

Ex 3. Regum.

Ex 4. Regum.

Ex Iob.

E Psalmis.

Ex Prouerbijs.

Ex Canticis.

Ex lib. Sap.

Ex Ecclesiastico.

Ex Isaia.

Ex Ieremia.

Ex Threnis.

Ex Ezechiele.

Ex Osea.

Ex Amos.

Ex Sophonia.

Ex Zacharia.

Ex lib. 1. Machab.

Ex Euang. Matth.

Ex Euang. Marci.

Ex Euang. Lucæ.

Ex Euang. Ioannis.

Ex Actis Apost.

Ex Ep. ad Rom.

Ex Ep.2. ad Cor.

Ex Ep.1. ad Thessal.

Ex Ep. ad Hebr.

Ex Ep.1. Petri.

Ex Apocal.

Finis Indicis Locorum Sacræ Scripturæ.

TAVOLA
DELLE COSE PIV' NOTABILI,
Che si contengono in quest' Opera.

Il numero primo contrasegna la pagina, ed il secondo la colonna.

A

B

Cali-

C

D

E

F

G

Pro-

Vesta-

IL FINE.